DIZIONARIO
UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

ed insieme di

Geografia (antica e moderna); Mitologia; Storia (sacra, politica ed ecclesiastica); Biografia; Antiquaria; Storia naturale; Marina; Arte militare; Architettura; Geometria, e tutte le parti della Matematica; come altresì i vocaboli tutti di origine greca usati nella Medicina, Anatomia, Chirurgia, Farmacia, Chimica, Fisica, Astronomia, Teologia, Giurisprudenza, e Commercio.

Preceduto da una

ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA

DELLA LINGUA ITALIANA

DI

CARLO ANT. VANZON

TOMO SETTIMO

PARTE SECONDA

U-Z-APPEND.

LIVORNO

DALLA STAMPERIA DI FERD. CRISTIANI

1844.

Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine . . . . Sed huic ipsi necessarium est judicium, constituendumque in primis, ad ipsum quid sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosissimum dabit præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est) vitæ.

Quinctil. de instit. Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impune perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

AVVISO

Sua Altezza I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato con suo veneratissimo Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore di questa opera la privativa per anni sette; proibendo la ristampa e la vendita di edizioni contraffatte della medesima.

TAVOLA

DEI SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

Segno	Significato
*	*voce greca.*
**	*voce latina.*
✠	*voce antica.*
§.	*variazione di significato.*
—.	*derivazione dal primitivo vocabolo.*
§. —.	*ripetizione della voce antecedente.*
a., o at.	*attivo.*
abit.	*abitanti.*
Abr.	*Abruzzo.*
accr	*accrescitivo.*
add.	*addiettivo.*
add. pron. poss.	*addiettivo pronominale possessivo.*
add. pron. rel.	*addiettivo pronominale relativo.*
add. num.	*addiettivo numerale.*
Affr.	*Affrica.*
agg.	*aggiunto.*
agr.	*agricoltura.*
Alb.	*Alberti.*
alleg.	*allegoria, allegorico.*
Amer.	*America.*
an.	*anno, e anni.*
anat.	*anatomia, e anatomico.*
ant., antic.	*antico, anticamente.*
antiq.	*antiquaria.*
Append.	*Appendice.*
archeol.	*archeologia.*
archit., architett.	*architettura, architettonico.*
As., asiat.	*Asia, asiatico.*
ast.	*astratto.*
astr., astron.	*astronomia, astronomico.*
aust.	*australe.*
av.	*avanti.*
avv., avverb.	*avverbio, avverbialmente.*
avv. di l.	*avverbio di luogo.*
avv. di t.	*avverbio di tempo.*
avv. afferm.	*avverbio affermativo.*
avv. neg.	*avverbio negativo.*
avvil.	*avvilitivo.*
biog., biogr.	*biografia, biografico.*
bot.	*botanico.*
Calab.	*Calabria.*
cap.	*capo, capitolo.*
capit.	*capitale.*
Cardin.	*Cardinali.*
chim.	*chimico.*
chir., chirur.	*chirurgia, chirurgico.*
cit.	*città.*
citer.	*citeriore.*
cittad.	*cittadella.*
collet.	*collettivo.*
com.	*comune.*
comm.	*commercio.*
comun.	*comunemente.*
cong.	*congiunzione.*
contr.	*contrada.*
dim.	*diminutivo.*

dipartim. . . . *dipartimento.*
disprez. . . . . *disprezzevole.*
dist. . . . . . . *distante.*
distr. . . . . . *distretto.*
diz. . . . . . . *dizionario.*
Duc. . . . . . . *Ducato.*
episc. . . . . . *episcopale.*
espos. . . . . . *esposizione.*
Eur., eur. . . . *Europa, europeo.*
f., fem. . . . . *femminino.*
farm. . . . . . *farmaceutico.*
fig., figurat. . . *figurato, figurativo.*
fil. . . . . *filosofo, filosofico.*
filol. . . . . . . *filologo, filologico.*
fiu. . . . . . . *fiume.*
G. C. . . . . . *Gesù Cristo.*
geog. . . . . . *geografia, geografico.*
geom. . . . . . *geometria, geometrico.*
gr. . . . . . . *grande.*
gramm. . . . *grammatica, grammatico, grammaticale.*
idraul. . . . . *idraulico.*
imp., Imper. . *impero, Imperatore.*
inf. . . . . . . *inferiore.*
infin. . . . . . *infinito.*
irr., irreg. . . *irregolare, irregolarmente.*
is. . . . . *isola.*
It. . . . . *Italia.*
L. . . . . *Latino.*
largh. . . . . . *larghezza.*
Lat. . . . . . . *latitudine.*
leg. . . . . . . *legale, legge.*
lett. . . . . . . *letteratura.*
lev. . . . . . . *levante.*
libecc. . . . . *libeccio.*
Linn. . . . . . *Linneo.*
Lombard. . . . *Lombardia.*
Lomb.-Ven. . . *Lombardo-Veneto.*
Lo s. c. . . . *lo stesso che.*
Long. . . . . . *longitudine.* (*)
lungh. . . . . *lunghezza.*

m., o masc. . *mascolino.*
mat. . . . . . *matematico.*
meccan. . . . *meccanico.*
Mediterr. . . *Mediterraneo.*
merc. . . . . *mercantile.*
merid. . . . . *meridionale.*
met., o metaf. *metaforicamente.*
migl. . . . . *miglio, miglia.*
milit. . . . . *militare.*
mitol. . . . . *mitologia, mitologico.*
mo. b. . . . . *modo basso.*
mod. . . . . . *moderno.*
Mont. . . . . *monte, montagna.*
MS. . . . . . *Manoscritto.*
mus. . . . . . *musica, musicale.*
n. . . . . *nome.*
n. ast. . . . . *nome astratto.*
n. ast. v. . . *nome astratto verbale.*
n. car. . . . . *nome caratteristico.*
n. car. v. . . *nome caratteristico verbale.*
n. coll. . . . *nome collettivo.*
n. di naz. . . *nome di nazione.*
n. fig. . . . . *nome figurativo.*
n. prop. . . . *nome proprio.*
Nap. . . . . . *Napoli.*
neut. . . . . *neutro.*
neut. pas. . . *neutro passivo.*
notom. . . . *notomia.*
occ., occid. . *occidente, occidentale.*
or. orient. . *oriente, orientale.*
par. pas. . . *participio passato.*
par. pres. . . *participio presente.*
pegg. . . . . *peggiorativo.*
P. met. . . . *Per metafora.*
P. simil. . . *Per similitudine.*
pit. . . . . . *pittura, pittorico.*
pl. . . . . . . *plurale.*
poes. gr. . . *poesia greca.*
poes. lat. . . *poesia latina.*
pop., popol. *popolo, popolazione.*

(*) Le Longitudini in questo Dizionario sono prese dal meridiano dell' isola del Ferro, una delle Canarie.

pon.	*ponente.*
prep.	*preposizione.*
princip.	*principato.*
priv.	*privativo.*
pron. pres. . .	*pronome personale.*
pron. pers. dimost.	*pronome personale dimostrativo.*
prov., proverb.	*proverbio, proverbialmente.*
provin.	*provincia.*
reg.	*regno.*
rett.	*rettorico.*
s., o sust. . .	*sustantivo.*
s. m.	*sustantivo mascolino.*
s. f.	*sustantivo femminino.*
scient.	*scientifico.*
scir.	*scirocco.*
sentiment. . .	*sentimento.*
sett.	*settentrione.*
settentr. . . .	*settentrionale.*
signif.	*significato, significativo.*
sing.	*singolare.*
stor.	*storia, storico.*
st. gr.	*storia greca.*
st. eccl.	*storia ecclesiastica.*
st. nat.	*storia naturale.*
st. polit. . . .	*storia politica.*
st. rom.	*storia romana.*
st. sac.	*storia sacra.*
sup.	*superlativo.*
super.	*superiore.*
T.	*termine.*
T. conchiliol. .	*termine conchiliologico.*
» de'carrozz. . .	» *de' carrozzieri.*
» di cavall. . . .	» *di cavallerizza.*
» de' lanaj. . . .	» *de' lanajuoli.*
» de' legnaj. . .	» *de' legnajuoli.*
T. degli stampat.	*termine degli stampatori.*
» didasc., o didascal. . . .	» *didascalico.*
» di ferr.	» *di ferreria.*
» di giurisprud.	» *di giurisprudenza.*
» di gnom. . .	» *di gnomonica.*
» di mascal. .	» *di mascalcia.*
» di prospet. .	» *di prospettiva.*
» entomol. . .	» *entomologico.*
» ittiol.	» *ittiologico.*
» log.	» *logico.*
» dei magn. .	» *de' magnani.*
» mar.	» *marinaresco.*
» med.	» *medico.*
» ornit., ornitol.	» *ornitologico.*
» orit.	» *orittologico.*
» pirot.	» *pirottecnico.*
» poet.	» *poetico.*
» polit.	» *politico.*
» rit.	» *rituale.*
» teol.	» *teologico.*
ulter.	*ulteriore.*
V.	*Vedi.*
v., verb. . . .	*verbo, verbale.*
v. a.	*verbo attivo.*
v. neut.	*verbo neutro.*
v. neut. pas. .	*verbo neutro passivo.*
v. imp.	*verbo impersonale.*
vesc.	*vescovo vescovile.*
veter.	*veterinaria.*
vezzeg.	*vezzeggiativo.*
vill.	*villaggio.*
vo.	*voce.*
vo. b.	*voce bassa.*
vo. de ll' u. . .	*voce dell' uso.*
vo. dis.	*voce disusata.*
vo. lomb. . . .	*voce lombarda.*
vo. poet. . . .	*voce poetica.*
vo. scherzev. .	*voce scherzevole.*

APPENDICE

OSSIANO

GIUNTE E CORREZIONI

AL

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

Nelle quali si conterranno non che le voci ed i nomi italiani omessi nel Dizionario, ma anche le rettificazioni delle mende, e di quanto possa esservisi inavvedutamente introdotto d'erroneo specialmente nei cenni storici e biografici, sia nei nomi stessi delle persone, sia nella sposizione delle cose.

DI

CARLO ANT. VANZON

LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA DI PAOLO VANNINI
1842.

APPENDICE

AL

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

A

A. *V.* Diz. §. A, lettera numerale greca e vale 1. §. —. Gli antichi Romani non se ne servirono a quest' uso, benchè il Baronio, riportando alcuni tecnici versi esprimenti il valore d' ogni lettera dell' alfabeto abbia citato il seguente: *Possidet A numeros quingentos ordine recto*. Dal che rilevasi che la lettera A valeva cinquecento, e soprappostavi una lineetta orizzontale valeva cinquemila. §. Sopra una delle tre tessere che distribuivansi a' senatori o a' giudici che dovevano pronunziare sulla reità o sull' innocenza di un qualche accusato, era scolpita la lettera *A* per indicare la parola *Absolvo* (le altre due tessere portavano una l' impronta del *C*, che significava *Condemno*, l' altra quella delle due lettere N. L. iniziali delle parole *Non liquet*, cioè non mi sembra abbastanza evidente). Alludendo a quest' uso, Cicerone chiama la lettera A *Litera salutaris*. §. La lettera A era pure presso i Romani la prima delle così dette *Nundinales*, ad imitazione delle quali furon poi create le sette lettere dominicali, di cui l' *A* è la prima. §. —. T. mus. Dinota il sesto grado della scala diatonica, detto nell' antico solfeggio *a la mi re, a mi la*, ovvero *la*. §. È pure il tuono generale del *corista*. §. L'*A*, scritta sopra una parte musicale indica l'*Alto* o *Contralto*.

A A A. T. farm. Abbreviatura di Amalgama.

Aabàm. s. m. T. chim. Parola barbara colla quale certi alchimisti designarono il piombo.

A acqua. avv. Per forza d' acqua.

Aarak. mitol. maom. Così si chiamano i luoghi dove, secondo la Sunna mussulmana, il demonio apparì ad Abramo, per tentare di distoglierlo dal sacrifizio che Iddio aveagli comandato di fare di suo figlio Isacco. I pellegrini andando alla Mecca, gettano in quei luoghi sette pietre maledicendo il demonio e dicendo ogni volta: Iddio è grande.

A alto prezzo. avv. A caro, a gran prezzo.

A anelli. avv. Col verbo *Fare*, vale Formare come catena.

A argènto. avv. Col verbo *Mettere*, vale Inargentare.

A aria. avv. Senza cognizione dell' arte; ad aria, a orecchio.

Aarzeil. s. m. Acqua minerale del cantone di Berna, nella Svizzera, la cui principale sorgente contiene degl' idroclorati di calce e di soda, de' solfati di calce e di soda, dell' ossido di ferro, e del gas acido idrosolforico; la sua temperatura è di undici gradi.

*Aàsma. n. m. T. med. L. *Aasma*. (Dal gr. *Aazó* io anelo.) Vocabolo da alcuni scrittori usato in vece di *Asma*. *V*.

*Aàsmo. n. m. T. med. L. *Aasmus*. (Dal gr. *Aazó* io esalo.) Caldo vapore più o meno visibile che esala dal corpo.

Aavànzi. avv. Mettere a avanzi, vale Mettere a conto d' utili.

Ab. Voce ebrea. *V*. Dia. Questo mese corrisponde alla luna del nostro luglio, cioè ad una parte di questo mese, e al principio d' agosto. La sua durata è di 30 giorni. Il dì 10 di Ab evvi un digiuno generale chiamato *Tiscia-Beab*, in memoria della distruzione del primo e del secondo tempio. I divoti digiunano anche il primo giorno di esso mese in memoria della morte di Aronne.

Ababnési. n. di naz. Popoli d' Affrica discendenti dagli antichi Aborigeni della Nubia, sparsi in quest' ultima contrada, come nell' Egitto, fra la valle del Nilo ed il mar Rosso.

Ababil. mitol. maom. Uccello favoloso, del quale trattasi nel Corano, ma la cui natura e qualità cagionano controversie fra i dottori maomettani.

Àbaca. s. f. T. bot. Pianta annuale delle isole Manille, la quale si usa in luogo di lino e di canapa per farne telerie e sartiame, secondo che il colore e la finezza ne determinano l' impiego.

Abàca. geog. Una delle isole Filippine.

✠A abàcchio. avv. vale A caso.

Abàcco (Antonio). biog. Architetto ed incisore italiano del secolo XVI, nato e morto in Roma. Fu discepolo del San Gallo, il quale da lui fece incidere le tavole della sua opera d' architettura.

*Abàce. n. m. T. di st. nat. L. *Abax*. (Dal gr. *Abax* tavola.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Carnivori*, stabilito dal Bonelli a spese delle *Feronie* di *Latreille*. Le specie componenti questo genere hanno il corpo ovale, od ovale-oblungo; il protorace è grande, quadrato ed in forma di tavole. Fabricio li riporta a' *Carabi*, co' nomi di *Carabus stuola*, *Carabus striolatus*, e *Carabus metallicus*.

Abacèna. geog. ant. Città di Sicilia a cui corrisponde l' odierno borgo di Tripio.

Abach. s. m. Acqua idrosolforata, salina fredda, non longi da Ratisbona.

Abaco. *V*. Diz. §. Pietra che si usa nelle miniere per la purificazione dell' oro.

Abacùcco. Nome prop. ebreo di uomo, e vale lottatore. §. —. stor. sac. *V*. Dia.

Abad (Mohammed). stor. Nome di due re mori di Siviglia della dinastìa degli Abaditi, il primo che aggiunse al suo dominio il regno di Cordova, seppe sopra ad ogni re de' suoi tempi governare i popoli, e temperar la severità con la dolcezza. Morì nel 1041. §. — II. Nipote del precedente ed ultimo della dinastia degli Abaditi. Succedè nel 1068 a suo padre Amrù nel trono di Siviglia. Guerreggiò e vinse i Cristiani; ma fermata la pace con Alfonso VI, re di Castiglia, gli diede in moglie la propria figlia Zaidah; la qual cosa gli attirò l' odio degli altri re mori, i quali tutti si collegarono contro di lui. Il soldano di Marocco, capo della lega, assalì Siviglia, espugnò la città, fece Abad prigioniero, e 'l mandò in Affrica, dove fu dal suo barbaro vincitore fatto strangolare in prigione.

Abàda. s. m. T. di stor. nat. Nome che alcuni hanno dato al Rinoceronte.

Abaddiri. mitol. Sant' Agostino parla di alcune divinità cartaginesi appellate *Abaddires*, o *Eucaddires*. Il vocabolo *Abaddir* veniva dal linguaggio fenicio, e significava Pietra sferica, onde da' critici si crede comunemente che questi Dei corrispondessero a' Betili di alcuni popoli ossia ad alcune pietre che si credevano dotate di anima, e che venivano consultate da alcuni fanatici come oracoli. Sant' Agostino opina che i Cartaginesi abbian tolto quel culto da'Cananei, i quali adoravano la pietra che Giacobbe unse coll' olio dopo che gli avea servito di guanciale la notte in cui egli ebbe la sua visione.

Abàddon. mitol. maom. Il re delle cavallette, l' angelo dell' abisso, l' angelo esterminatore.

Abàde. geog. Città d' Egitto, sulla sinistra sponda del Nilo, dist. 90 miglia dal Cairo. Vi si veggono le rovine di un' antica città, probabilmente Antinoe, cui l' imperatore Adriano fece fabbricare in onore del suo favorito Antinoo, il quale erasi ivi precipitato da una rupe, onde salvare la vita del suo padrone, minacciata da un oracolo.

Abbadìa. Lo s. c. Abbadia.

Abadiòtti. n. di naz. Popolo dall' isola di Candia, cha possiede all'ostro del monte Ida 20 villaggi. Il suo nuuero è di circa 4000 individoi d' nrigine aruba, n discendenti da' Saracini che s' impadronirono dell' isola di Candia nell' 822. Sono diffidenti, vendicativi, ed inclinati alla pirateria.

Abadiuòla. Lo s. c. Abbadiuola.

A bagno sècco. avv. Diccai dello Stillare checchessia in vaso tenuto immerso nella reua con fuoco sotto.

Abakùs. mitol. scaodinava. Uoo de' cavalli di Sunna, daa del sole.

Abàla. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda. §. —. Porto d' Italia, fra la Sicilia ed il promontorio di Stilo.

A balestrùcci. avv. Aggiunto di gambo, cioè storto.

A bàllo. avv. Agg. di canzooa che si canta ballaudo.

A balòcco. Lo s. c. A bada.

Abàna. geog. ant. Fiume dalla Siria, detto oalle sacre pagiue *Fiume di Damasco.*

A bandièra. avv. vala A caso, sena' ordine.

Abàan. Lo s. c. Apoun.

Abànte. stor. eroica. Duodecimo re degli Argivi, figliuolo di Linceo e d' Iparmestra figlia di Dauao; fo padra di Preto e di Acrisio, e avo di Perseo. Rendette florido il suo regno; fondò la città di Aba nella Focide. Amava con trasporto la guerra, a fu gran cooquistatore. Lasciò una memoria sì terribila di sè dopo la sua morte che quando gli abitauti de' paesi da lui conquistati ribellavansi, al solo aspetto dello scudo di lui ritornavauo all'obbedienza. Dal suo noma i re sooi successori furon chiamati Abaotidi. §. —. Figliuolo d' Ippotoone a di Melanira; fu caogiato in ramarro dalla dea Cerera. Credesi ch' ei sia lo stesso che Stalla. §. —. Uno da' compagoi d' Eoea nal suo viaggio d' Italia; perì io uoa procella che gittò i Trojaoi a' lidi di Cartagioe. §. —. Valoroso etrusco cha condusse ad Enea oo soccorso di seicento uomini di Populonia, a trecento d'Elba contro Turoo; fu ucciso da Lauso figliuolo di Mesenzio.

Abànti. n. di naa. aot. Nome de' primi abitauti dell' Eubèa, almeno di una parte de' popoli che racchiudeva qoell' isola. Alcuni pretendoon che questo popolo discendesse da Abaote figliuolo di Nettuno; altri credono piuttosto che il nome di Abaoti fosse d' origioe orientale, a che derivasse da *Abas* (ingrassato) perchè gli abbondanti e grassi pascoli dell' isola d'Eubèa nutrivano numerose mandre. Altri vogliono che gli *Abanti* fossero un popolo tracio stabilito oella città di Aba in Focida, il quale, avendo abbandonata essa città a cagioue di esser troppo piccola per contenerlo, andò a fissare il loro soggiorno nell' Eubèa.

Abantìde. geog. ant. Quella parta dell'Eubèa, abitata dagli Abanti, colonia ivi condotta da Abaute re degli Argivi. §. —. Regiooe dell' Epiro, dova si stabilironu gli Absoti dopo il ritoroo dalla guerra di Troja.

Abantiòi. stor. eroica. Nome patrooimico dei discendenti di Abante re d' Argo.

Ab antìquo. Lo s. c. Ab antico.

Abànzio. geog. ant. Distretto dall' Epiro, che avea preso questo nome dagli Abanti, i quali dopo la distruziona di Troja vi forono spinti da una tempesta.

Abào. n. car. m. Voce genovesa, e vale Abate.

Abaptìsto. Lo s. c. Abaptista.

Abarbanèl o Abrabanèl (Isacco). biog. Celebre Rabbinn portoghese del secolo XV. Nacque a Lisbona oel 1437. Fu consigliere di Alfonso V re di Portogalla; poi di Ferdinando il Cattolico re d' Aragona. Compose due opere per coi salì al primo grado tra i più dotti rabbioi; esse sono: *Comento sull'antico Testamento*, e *Le opera di Dio*. In questa seconda opera combatte Aristotele sulla durata del mondo. Questo sapiente peregrinò per molti paesi a cagione delle proscrizioni che in quel tempo si fulminavaun sugli Ebrai, nè gli valse il favore che godeva alla corte di Spagna, dopo che Ferdinando ed Isabella eransi giovati di lui per ristorare le loro finanze. Fu profugo in Napoli, io Sicilia, io Corfù, e finalmente io Venezia, dove fo incaricato di comporre una dissensione sorta tra i Veneziani ed i Portoghesi per la mercatura. Ivi morì nel 1508 di 71 anno.

*Abàri. Nome prop. gr. d' oomo, a vale Cha non naviga. §. —. biog. Scita famoso presso i Greci al pari di Anacarsi; era sacerdote d' Apollo nel paese degl' Iperborei, regiooe mediterranea, ove erano superflua le barcha; egli venne in Grecia verso l' anoo primo della terza Olimpiade; 767 ao. av. G. C.

Abàri. n. di naa. aot. Rimasuglio della naaione degli Unni che si sparsero nella Toringia sotto Sigiberto, il quala marciò contro di essi a gli sterminò.

Abarìm. geog. Moote dell' Arabia posto all' or. del Giordano, in faccia a Gerico, nel paesa de' Moabiti. Da questo monte Iddio mostrò a Moisè la Terra promessa.

Abasimóne. geog. ant. Provincia della Scizia presso il monte Imaus, i cui abitanti aveano il pollice de' piedi al tallone.

Abàris. geog. ant. Città d' Egitto conoscinta da' Greci col noma di *Pelusium*. Fu edificata da Faraone, e poscia ampliata e resa forte da Salsis re di certi popoli che aveau soggiogato l' Egitto. Di essa altro oggi oon resta che un piccol villaggio chiamato Belbais, a qualche distanza da Damiata.

A bablùme. avv. Fra lo oscuro, e il lume; e figur. Incertamente.

Abarnaàb. s. m. T. chim. Antieo nome della magnesia.

Abarticolazióne. s. f. T. anat. Lo s. c. Diatrosi.

Abàscia (La Grande). geog. Regione della Russia asiatica, il cui noma deriva dagli *Abasci* o *Abasgi*, popoli che un tempo abitavano questo paese, e che probabilmente n' erano indigeni. L' Abascia fu ona delle provincie romane, e venne successivamente in potere de' Persiani, de' Georgiani, de' Bisantini e de' Moscoviti, a' quali tuttora appartiene. La sua popolazione attuale non oltrepassa ottantamila individui composti di Georgiani, Turcomanni, Armeni, Greci e Russi. §. — (La Piccola). Contrada della Russia europea nella Circassia. Questo paese è rinomato per gli eccellenti cavalli che produce.

Abassàm. geog. Regno d' Affrica, nella Guinea inferiore.

Abàssidi. n. car. pl. T. stor. Nome di una dinastia mussulmana cha disputava il Califfato agli Ommiadi. Traeva origine e nome da Abbas (*V*. questo nome nel Diz.) zio del profeta Maometto; però non prima dell' anno 400 dell' egira Maometto suo pronipote manifestò le sue pretese all' impero. Si contano di tale dinastia 37 califfi cha regnarono dall' anno dell' egira 132 fino al 656 (dal 750 fino al 1258 dell' era cristiana).

Abàste, e Abàstro. mitol. Uno de' cavalli di Plutone.

Abatàccio. n. car. m. voce dell' uso. Avvilitivo di Abate.

Abàte (Niccolò dell'). biog. Pittore italiano del secolo XVI, nato in Modena, e morto nella stessa città in sul finire del medesimo secolo. Dipinse molto in Bologna dove si trovano le sue principali opere, e in Francia dove continuò i dipinti lasciati incompiuti dal Primaticcio. La famiglia di quest' artista ebbe lunga serie di pittori, tutti tenuti in onore, e sono Pietro-Paolo suo fratello, Giulio Camillo suo figlio, ed Ercole suo nipote il più ricordato dopo l' avo; ed un altro Pietro-Paolo figlio di Ercole.

Abàti. biog. Famiglia fiorentina che debbe a Dante la sua rinomanza. Uno de' più conoscinti di essa fu Bocca degli Abati, posto da quel divino poeta nel più infame cerchio dell' inferno, cioè fra i traditori della patria, coma colui che combattendo per Firenze alla battaglia di Mont' Aperti, sedotto da' Ghibellini e da' Sanesi troncò colla spada la mano di quello che portava lo stendardo della repubblica fiorentina, spargendo con ciò il terrore ne' soldati, a procacciando quella rotta che fu sì fiero danno alla città natia. Fu per Firenze Mont' Aperti peggio di qoel che fu Canna per Roma, perciocchè oltra all' esser morti sul campo 10,000 uomini tra Fiorentini a collegati, Firenze venne in preda a' nemici, ed i Guelfi andarono sbanditi dalla Toscana tutta. A ragione adunque l' Alighieri, intemerato banditor di rettitudine, tratta sì villanamente quest' empio come può vedersi al canto 32 dell' Inferno. Nel 1304 un prete della stessa famiglia chiamato Neri, che fu priore di San Pietro Scheraggio, procacciò nuovo danno alla patria, mettendo fuoco, in una sedizione, al quartiere ove dimoravano i Ghibellini, onde 1700 case furono arse e vennero in povertà molte fra le più ricche famiglie.

Abàti (Antonio). biog. Poeta italiano nato a Gubbio in principio del secolo XVII. Ebbe molta dimestichezza coll' arciduca Leopoldo, ma parca fortona. Morì in Sinigaglia. Lasciò varie poesie, ed un dramma per musica intitolato il *Consiglio degli Dei*.

*Abatis. n. m. T. filol. L. *Abatis*. (Dalla prep. lat. *a* ital. su, e *batos* bato; misura di avena o d' altro grano, e di liquidi presso gli Ebrei.) Nome del marescalco, o ciambellano, incaricato della distribuzione dell' avena agli ufficiali ed ai domestici della regia casa Si scrive anche *A batis*, come *A secretis*, ec.

Abatìsto. Lo s. c. Abaptista.

Àbato. *V*. Diz. §. — geog. ant. Lucano fa menzione di un' isola pietrosa e scoscesa di questo oome, situata in on lago presso Memfi, ove secondo una tradizione antica, era stato sepolto Osiride. §. —. T. filolog. Eliano presso Gioachino Stefano, così chiama l' Accademia, perchè i filosofi di quella setta, per l' autorità di Pitagora, e poi di Platone, erano esclusi dalla giurisdizione civile del magistrato urbano.

Abatóne. *V*. Aba—te.

Abatos. geog. ant. Isola sul lago Meris in

Egitto, conosciuta per la bellezza del suo lino e celebre per la tomba d' Osiride una dei principali dei degli Egizi. Ivi crescevano i papiri, pianta della cui corteccia servironsi gli antichi per iscrivere.

A battàglia. avv. Venire o simile a battaglia, vale Battagliare.

A battésimo. avv. Al fonte battesimale o all' epoca del battesimo. §. Tenere a battesimo, vale Levare dal sacro fonte.

Abattìsta. Lo s. c. Abaptista.

A battùta. avv. T. mus. A tempo, misuratamente.

Àbavo. Lo s. c. Arcavolo.

*Abazèe. n. f. pl. T. filolog. L. *Abazea*. (Dal gr. *Abazos* muto.) Clamorose feste o bagordi, cui Manuzio, emendando il luogo di Cicerone, in vece di Abazea, chiama Sabazia. Infatti *Sabazios*, è uno dei nomi di Bacco in Suida. Cicerone le dice istituite dal terzo che portò il nome di Dionisio figliuolo di Caprio, il quale, secondo la tradizione, aveva regnato sull' Asia.

Abazìa. *V.* Aba—te.

*Abazìa. n. f. T. bot. L. *Abatia*. (Dal gr. *A* priv., e *bainò* andare.) Genere di piante della famiglia delle *Tiliacee*, e della poliandria monoginia di Linneo, stabilito da *Ruiz* e *Pavon*, e forse così denominante da' luoghi inaccessibili ne' quali allignano al Perù. Le sue due specie sono: l' *Abatia rugosa*, e l' *Abatia parvifolia*.

Abazìa. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Citeriore.

Abaziàle. add. Voce dell' uso. Appartenente ad abate o ad abazia.

Abba. s. m. senza plurale. *V.* Abate.

Abbacàre, —atóre. *V.* Abbac—o.

Abbacch—iàre. *V.* Diz. §. Per Battere alcuno con bacchio o bastone. §. In signific. di Sbatacchiare, cioè battere altrui violentemente per terra. *Che cento almèno prende di coloro Con la sua rete non affatto operta, E poi li gira con le forti braccia E li* abbàcchia *sul suolo, e gli scofaccia. Fortig. Ricc.* 6. —àto. add. fig. Abbattuto, dimesso, umiliato, costernato, conquiso, sbigottito. §. Dar sentenza all' abbacchiata, vale lo s. c. Far la giustizia coll' accc. *V.* Diz. Acce.

✠ Abbac—hièra, ✠ —hière, —hìsta. *V.* Abbac—o.

Abbachìsta. n. f. Arte da Gerbetto di Rems imparata da' Saraceni, e diffusa ed usata dappoi da tutte le nazioni incivilite. Dai Greci si disse *Logisticò*, dagl' Italiani un tempo Abbachiere, ed ora Abbachista.

Abbaciménto. s. m. Attacco, assalto, zuffa.

Abbacinànte. add. Che abbacina.

Abbacinàto. *V.* Abbacin—are. §. Agg. di famiglia, privata per morte de' suoi più illustri membri.

Abbacinatóre. n. car. m. Che acceca, che abbaglia.

Àbbaco. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Tavola quadrilunga, incavata, sulla quale erano tesi dei fili, ove si passavano delle pallottole: ne usavano i Greci, e credesi anche i Romani, per agevolare i loro conti. §. Tavola o scacchiere su cui facevano gli antichi diversi giuochi o co' gettoni o co' latrunculi. §. Presso i Romani era l' armadio destinato a rinchiudervi i vasi che usavansi nelle mense. § Era anche una tavola senza piede attaccata al muro, e che dopo il pasto piegavasi. §. La tavola di marmo su cui s' esponevan le vivande fredde per poi esser poste sulla mensa, simile a quella che oggi chiamasi Credenza, e con parola francese Buffetto §. Piastre di bronzo quadrate disposte per mezzo di spartimenti, delle quali incrostavansi le soffitte de' palazzi e delle più sontuose case. §. Tavola sulla quale segnavansi le lettere per insegnare a leggere a' fanciulli. §. Nell' antica architettura, dinota la Cimasa ed alcuni spartimenti nell' intonacare, od incrostare i muri di mattone cotto, i pavimenti a mosaico, ec.

Àbbaco (Paolo dell'). biog. Valente Aritmetico e geometra italiano del secolo XIV, nativo di Firenze; il nome di Abbaco gli fu dato appunto per la sua valentia nelle scienze che professava. Compose anche delle poesie assai lodate da' critici pe' concetti, ma che erano molto inferiori per lo stile a quelle di Dante, di Cino e del Petrarca suoi contemporanei. Vedesi il suo ritratto in una delle volte delle gallerie di Firenze, dove morì.

Abbadìa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Lecco; conta 500 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. §. — San Salvatóre. Terra in Toscana presso la sorgente del fiume Paglia, dist. circa 20 miglia da Montepulciano, nella provin. di Siena; contiene circa 400 famiglie.

Abbagliàggine. *V.* Abbagli—o.

Abbagliaménto. *V.* Abbagli—o. §. —. T. med. Turbamento, oscuramento di vista con penosa sensazione, prodotto da subitanea impressione di viva luce.

Abbagli—ànte, —ànza. *V.* Abbagli—o.

Abbagl—iàre. *V.* Abbagli—o. §. — nel sole, dicesi di Chi non intende le cose chiarissime, e a tutti note.

Abbagli—ataménte, —atìssimo, —àto, —atóre, —atrìce. *V.* Abbagli—o.

Abbaj—aménto, —ànte. V. Abbaj—àre.

Abbajàre. V. Diz. §. — al vento, vale Affaticarsi invano; detto dall' abbajare de' cani quando gli usci sono aperti, o smossi dal vento, credendo quelli che alcuno voglia entrare in casa. §. — alla luna, dicesi del Cicalare invano o far cosa vana. §. prov. E' non s' abbaja a vuoto, si dice Quando alcuno è imputato di alcuna cosa che non è certa, perchè v' è sospetto che ne sia qualche cosa. §. prov. E' v' abbaja la volpe, dicesi d' un Luogo, dove sia pericolo l' andarvi.

Abbalordìre. v. a. e neut. Divenire e far divenire balordo.

✠ Abbamp—ànte, ✠ —àre, ✠ —àto. Lo s. c. Avvamp—ante, —are, —ato.

Abbampóso. add. Acceso, infiammato.

Abbandon—aménto, —ànte, —àre, —atamènte, —atìssimo, —àto, —atóre, —evolmènte. V. Abbandon—o.

Abbandón—o. V. Diz. §. —. I mistici chiamano Abbandono Quella santa indifferenza di un' anima disinteressata la quale si abbandona totalmente, e senza riserva, a Dio; e questo abbandonamento altro non è che la negazione o rinunzia di sè stesso. I Quietisti abusarono di questo nome dandogli un senso empio e condannato. V. Quietisti. §. Far abbandono, dicono i negozianti, della Denunzia che l' assicurato fa agli assicuratori, allorchè se è perduta la nave, col rilasciare ed abbandonare legalmente le robe, sopra le quali fu fatta l'assicurazione, e con intimazione di sborsare la somma di danaro assicurata. §. In abbandono, avv. co' verbi Lasciare, mettere e simili, vale Lasciare senza cura, senza guardia, ad arbitrio altrui. —àre. V. Diz. §. Lasciar solo, e senza ajuto. §. Porre giù ogni pensiero d'alcuna cosa, cioè distorsene, non ne voler più far nulla; desistere. §. — il mondo, vale Farsi religioso. §. — la vita, vale Morire. —àto. add. V. Diz. §. D' ogni speranza abbandonato, vale Fuori d' ogni speranza. § Abbandonati; Così si chiamano Quei fanciulli i quali rimasi senza padre sono alimentati ne' luoghi pii a ciò destinati.

Abbabbagliaménto. V. Abbabbagli—are.

Abbarbàre. Lo s. c. Abbarbicare.

Abbarbicaménto. n. ast. v. Propriamente dicesi delle Piante; barbicamento, radicamento, appigliamento.

Abbarcàto. add. Ammassato, ammucchiato.

Abbaruff—aménto. n. ast. v. Scompiglio, confuso azzuffamento, baruffa. —ànte. add. Che abbaruffa. —atóre, —atrìce. n. car. v. Colui o Colei che si abbaruffa.

Abbaruffàto. V. Abbaruff—are.

Abbaruff—atóre, —atrìce. V. Abbaruff—amento.

Abbas. biog. V. Diz. §. —. Nome di due re di Persia: il primo regnò dal 1590 fino al 1629; il secondo nipote del primo occupò il trono dal 1642 fino al 1666.

Abba-santa. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo-Cagliari, dist. 21 miglio di Oristano.

Abbass—azióne, —aménto. V. Abbass—o. §. Abbassamento, T. med. Effetto dell' azione de' muscoli abbassatori. Stato di una parte tirata in giù da' suoi muscoli o dal suo proprio peso, come sarebbe ad esempio l' abbassamento dell' utero; dicesi poi operazione della cateratta per abbassamento o depressione a quel metodo, che consiste nel portare il cristallino all' ingiù ed indietro nel corpo vitreo.

Abbass—àre. V. Abbass—o. §. —. v. neut. Declinare, calare, diminuire, e dicesi del Sole, del giorno, de' fiumi ec. §. — la voce, vale Parlar piano, con voce sommessa. —àrsi. neut. pas. Umiliarsi farsi abbietto. §. prov. Abbassati e acconciati; che vale Purchè tu acconci i fatti tuoi non ti curar di abbassarti e umiliarti.

Abbassàre. v. neut. T. mar. Seguire il corso dell' acqua; lasciarsi al riflusso o in balìa della corrente. §. — il Padiglióne, o la bandièra, vale Metterla giù, lo che si fa in segno di rispetto, o di sommissione in verso alcun vascello superiore in forza. §. — le vele, vale Calarle, lo che si fa quando il vento è troppo forte, e quando s' arriva in rada.

Abbassàto. V. Abbass—o.

Abbassatóre. s. e add. m. T. anat. Agg. dei muscoli che servono ad abbassare le parti a cui si attacca la loro estremità mobile, onde dicesi Abbassatore dell' occhio, delle ali del naso, del labbro inferiore ec.

Abbà—te, —tìno, —tóne. Lo s. c. Aba—te, —tino, —tone.

Abbatùcci (Jacopo Pietro) biog. Valente Capitano del secolo XVIII, nacque nell' isola di Corsica nel 1726. Prima d' entrare nell' aringo dell' armi studiò filosofia e belle lettere. Nella guerra dell' indipendenza di Corsica fu uno de' capi della sollevazione; da prima competè col famoso Paoli, poi divenne suo luogotenente. Quando i Francesi entrarono nell' isola per la cessione fatta loro da' Genovesi nel 1748, l' Abbatucci continuò a difendere la indipendenza della sua patria finchè fu costretto a por giù le armi. Quando poi il Paoli chiamò gl' Inglesi, l' Abbatucci parteggiò pe' Francesi, ma senza profitto; laonde obbligato a ritirarsi in Francia,

ebbe grado di generale di divisione. Poscia che gl' Inglesi ebber perduta l' isola nel 1796, egli vi rientrò e vi morì nel nel 1812 quasi nonagenario. §. — (Carlo). Figlio del precedente. Nel 1790 uscì dalla scuola militare di Metz, e diede siffatte prove di valore che divenne ajutante generale nella guerra d' Olanda; militò poi come generale di brigata nella vanguardia dell' esercito del Reno e Mosella sotto gli ordini del generale Ferino; nel 1796 difese Uninga contro gli Austriaci col grado di generale di divisione, ed ivi nella prima notte del dicembre dell'anno suddetto fu ucciso nel più bel fiore delle speranze, nella giovane età di 26 anni.

Abbàtt—ere. *V*. Diz. §. —. T. mar. vale lo s. c. Derivare. —ersi. neut. pas. Accadere, venir detto a' caso, indovinare, apporsi.

Abbattifièno. n. m. T. d' agric. Buca per la quale si getta nella scala il fieno deposto nel granajo che sta di sopra.

Abbattimènto. *V*. Abbatt—ere. §. —. T. med. Sensazione di debolezza generale con torpore. L. *Virium depressio*.

Abbatt—itóre, —itrìce, —utìssimo, —úto. *V*. Abbatt—ere.

Abbecedàrii. n. m. pl. T. eccles. Ramo di Anabaptisti, che pretendevano non essere necessario alla salvezza nè il saper leggere nè il sapere scrivere.

Abbecchìto. add. Tocco, o danneggiato dal beco, parlandosi d' ulive.

Abbellimènti. n. m. pl. T. mus. Ornamenti della melodia i quali o con segni di convenzione si sovrappongono alle note, ovvero si frammettono tra esse mediante notine. Sonovi in generale quattro specie di abbellimenti: il *trillo*, il *gruppetto*, il *mordente*, e l' *appoggiatura*. Avvi alcuni che vi aggiungono anco le *velate*, i *gorgheggi vocalizzati*, e lo *sdrucciolo enarmonico*.

Abbellimènto. *V*. Abbell—ire.

Abbellìna. geog. ant. Valle della Siria fra il Libano e l' Antilibano, nella quale è situata Damasco.

Abbiaccè. n. m. (voce trisillaba). Lo s. c. Abbiccì.

Abbiàte Guazzóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

✠Abbiccè. Lo s. c. Abbiccì.

Abbie—ttamènte, —ttàre. *V*. Abbie—tto.

Abbiettàre. v. a. (da *bietta*) T. delle arti. Fermare, calzare con la bietta; più comunemente si dice Imbiettare.

Abbie—ttézza, —ttìssimo, —ttùdine. *V*. Abbie—tto.

Abbigliamènto. *V*. Abbigli—are.

Abbinàre. v. a. Lo s. c. Accoppiare.

Abbindolamènto. *V*. Abbindol—are.

Abbioccàre. v. neut. Dicesi delle galline che vogliono covare l' uova, e vale lo s. c. Chiocciare.

Abboccamènto. *V*. Abbocc—are.

Abboccàre. *V*. Diz. §. — le tanaglie, T. de' battilori. Strigner fortemente le bocche delle tanaglie in modo che tengan saldo ciò che hanno afferrato.

Abboccatóre. n. car. m. Appaltatore, intraprenditore, impresario.

Abboccatùra. *V*. Abbocc—are. §. Per Quella parte del vaso a cui si accosta la bocca per bere.

Abbolìre. Lo s. c. Abolire.

Abbomb—àrsi. v. neut pas. Imbeverarsi, inzupparsi, abbeverarsi. —àto. add. Imbeverato, inzuppato.

Abbominàbile. *V*. Abbomin—io.

Abbominabilìssimo. add. Superl. di Abbominabile.

✠Abbominàbole. Lo s. c. Abbominabile.

Abbomin—amènto, —àndo *V*. Abbomin—io.

Abbominànte. add. Che abbomina.

Abbomin—ànza, —àre. *V*. Abbomin—io.

Abbominatìssimo. add. Superl. di Abbominato.

Abbominàto. *V*. Abbomin—io.

Abbomin—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che abbomina.

Abbomin—azióne, —évole, —evolìssimo, —evolménte, —osaménte. *V*. Abbomin—io.

Abbonacciamènto. *V*. Abbonacci—are.

Abbonamènto. *V*. Abbon—are.

Abbonamènto. *V*. Abbon—arsi.

Abbon—ársi. v. neut. pas. Appaltarsi. —amènto. n. ast. Accordo, convenzione, patto, appalto. —àto. add. Appaltato.

Abbonazzàre. v. a. Lo s. c. Abbonacciare.

Abbond—amènto, —ànte, —antemènte, —atissimamènte, —antìssimo, —ànza. *V*. Abbond—are.

Abbondànza. mitol. Divinità allegorica che, negli antichi monumenti vedesi espressa in figura d' una giovine ninfa, pingue, fresca e di colorito vivace, con una ghirlanda di fiori in capo, e vestita di un manto verde ricamato in oro. Tiene nella destra mano il corno d' Amaltea, e nella sinistra un fascio di spighe cadenti alla rinfusa. Questa dea, al dire d' Ovidio, fuggì con Saturno quando Giove gli tolse il regno. I Greci la chiamavano Eutenia.

Abbond—anzétta, —anzière. *V*. Abbond—are.

Abbóndio. Nome prop. lat. di uomo; le sue variazioni sono Abboudio, Bondo, Bondi e Bondì.

Abbòndio (Sant'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Abbord—àggio, —àre, —àto. *V.* Abbord—o.

Abborracciamènto. *V.* Abborracci—are.

Abborr—ènte, —entìssimo, —évole, —imènto. *V.* Abborr—ire.

Abbotìarsi. v. neut. pas. da *boto* cioè voto, e vale Darsi in voto.

Abbottacciàre. v. neut. Fidarsi, o simile. *Va sodamente nel fidàrti*, e *non ti* abbottacciàre; *e chi più ti dimòstra nelle paròle esser leàle e sapùto, meno te ne fida. Cron. Morell.* 261.

Abbottinamènto. *V.* Abbottin—are.

Abbottin—àre. *V.* Diz. §. — la vela. T. mar. Allacciar la bassa vela ammagliata. I Veneziani dicono Abozar. —àto. *V.* Diz. § Vale anche Fornito di bottoni.

Abbozz—amènto, —àre. *V.* Abbozz—o.

Abbozzàta. *V.* Abbozz—o. § Dare un abbozzata, vale Dare un abbozzo così alla grossa; e figur. vale Descrivere alquanto o in parte.

Abbozz—àto, —atóre, —atùra. *V.* Abbozz—o.

Abbracciadònne. Lo s. c. Caprifoglio.

Abbracci—amènto, —ànte. *V.* Abbracci—are.

Abbracci—àre. *V.* Diz. §. Abbracciar le cose altrui, vale Prenderne pensiero, curarle §. prov. Abbracciare San Pietro, dicesi per negare, alludendo alla negazione di San Pietro. —iàrsi. neut. pas Vale Unirsi ad una fazione, ad un partito. *E ciascùna parte s'* abbracciò *col pòpolo. Gio. Vill.* 8, 71. § (con la preposizione *a*) vale Appigliarsi, attaccarsi. *Vàssene al mirto; allor colei s'* abbràccia *Al caro tronco, e s' interpòne e grida. Tass. Ger.* 18, 34. —àta. *V.* Diz. § Per una Cerimonia antica nell' armare un cavaliere. §. Far le abbracciata, vale Abbracciarsi vicendevolmente come si fa fra parenti ed amici che si riveggono dopo lunga separazione, o per altra dimostrazione d' affetto o di gioja. —àto. *V.* Diz. §. Per Adottato, accettato.

Abbracciatója. Lo s. c. Imbracatoja. *V.* Imbrac—a.

Abbràccio. n. ast. Lo s. c. Abbracciamento.

✠ Abbramàre. v. a. Desiderare ardentemente. *Chi più t'abbràccia sempre più t'*abbràma. *Parn. ital.* 1, 87.

Abbrancànte. add. Che abbranca.

Abbreviamènto. *V.* Abbrevi—are.

Abbrevi—àre. *V.* Diz. §. — le parole, vale Dire in poco. §. — la scrittùra, vale Restringerla. §. Per abbreviare, avv. vale In somma, per conchiudere, per farla breve, per non dilungarsi in parole. —àto. *V.* Diz. § Per met. vale Fatto minore, o meno potente. §. Scrivere abbreviato, vale Scrivere con parole tronche, o in cifra. —atùra. *V.* Diz. § Cifra o legatura di più lettere insieme per maggior brevità.

Abbreviatìvo. add. Atto ad abbreviare.

Abbrevi—àto, —atùra. *V.* Abbrevi—are.

Abbreviaturàccia. n. ast. peggiorat. Abbreviatura difficile a deciferare.

Abbrezzìre (aa dol.) Da brezza. Lo s. c. Abbrividire.

Abbigliamènto. s. m. Fornimento da cavallo; briglia. §. figur. Per Qualunque sontuoso abbigliamento.

Abbrìva. n. f. T. mar. Voce di comando, o di mutuo incoraggimento, per fare agire con forza nel varare una nave, o far forza sopra il timone, o altra simile operazione.

Abbriv—àre, —àto. *V.* Abbriv—o.

Abbronzamènto. *V.* Abbronz—are.

Abbronz—ìre, —ìto. Lo s. c. Abbronz—are, —ato.

Abbruciacchiàto. add. Lo s. c. Abbrustito. *V.* Abbrost—ire.

Abbruci—amènto, —ànte. *V.* Abbruci—are.

Abbrunamènto. *V.* Abbrun—are.

Abbrunìre n. m. T. med. Tinta bruna acquistata dalla pelle di alcune parti del corpo, lungo tempo, od abitualmente esposto al sole. Siffatto coloramento proviene dall' aziona della luce solare, e mostra un' abituale energia od un momentaneo accrescimento di azione nell' organo cutaneo.

Abbrusci—àre, —àto. Lo s. c. Abbruci—are, —ato.

Abbrutimènto. *V.* Abbrut—ire.

Abbrut—ìre. v. a. Ridurre a stato di bruto, far divenir bruto, imbestiare. —ìrsi. neut. pas. Operare a somiglianza di bruto, divenire simile a' bruti. —imènto. n. ast. v. Stupido, insensataggine.

Abbruttìre. v. a. Deformare, render brutto.

Abbuccinàre. v. a. Propriamente sonare la buccina.

Abbondànzia. Lo s. c. Abbondanza. *V.*

Abbuonìre. Lo s. c. Abbonire.

Abburattàja. *V.* Abburatt—are.

Abburattàjo. n. car. m. Chi abburatta la farina.

Abburatt—amènto, —àto, —atóre. *V.* Abburatt—are.

Abburattatrìce. n. car. f. Colei che abburatta.

✠ Abbùto. Lo s. c. Avuto.

Abda. mitol. araba. Uno degl' idoli de' Madianiti secondo gli scrittori arabi.

Abdallàh. biog. Nome del padre del profeta Maometto; fu schiavo arabo conduttor di Cammelli. I Mussulmani per illustrar la stirpe del profeta hanno velata di mille favole la vita di questo. §. —. Primo Califfo della stirpe degli Abassidi; pervenne col proprio valore ad innalzare la sua famiglia sulle ruine degli Ommiadi; ma avendo egli stesso aspirato al califfato dopo la morte di suo nipote fu ucciso.

Abdèra. geog. ant. *V*. Diz. (Correggasi nella settima linea dell' articolo il nome *Pittagora* che in vece deve dirsi *Protagora*.)

Abdèramo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Molto robusto. §. —. biog. *V*. Diz.

Abdera—itàni, —ìti. *V*. Abdera—a.

Abderìtico. add. Lo s. c. Stupido.

*Abderòlogo. add. T. filolog. L. *Abderologus*. (Dal gr. *Abdèra* Abdera, e *logos* discorso) Titolo d' oltraggio che da' suoi emoli ebbe il filosofo Democrito nativo d' Abdera, seguace di Leucippo e di Anassagora, nato nell' olimpiade ottantesima, un anno prima di Socrate, e morto in età di 109 anni.

Abdèst. mitol. maom. Nome della prima abluzione giornaliera, a cui Maometto nel suo Corano obbliga i Mussulmani. Quest' abluzione si fa prima di entrare nella moschea, per apparecchiarsi alla preghiera mattutina, e alla lettura del Corano.

Abdia. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Servo di Dio. §. —. stor. sac. *V*. Diz. §. — di Babilònia. Personaggio che fu tenuto autore di una storia favolosa del combattimento degli Apostoli, nella quale si dà vanto di aver veduto G. C., d' essere stato uno de' 72 discepoli, e d' avere accompagnato in Persia gli apostoli Simone e Giuda.

Abdic—atìvo,—àto,—azióne. *V*. Abdic—are. (Correggasi in questa rubrica lin. 7 *altra dignità* che deve dire *alta dignità*.)

Abdicazióne. Due specie di abdicazioni ritrovansi fra gli antichi: Una colla quale un magistrato si dimetteva dalla sua carica, e quella era volontaria allorchè di suo proprio moto vi rinunziava; oppure forzata quando la nazione malcontenta l' obbligava a rinunziarvi: l' altra abdicazione era quella con cui un padre scacciava di casa un figlio ribelle al voler paterno; ma in questa specie d' abdicazione, che segnatamente praticavasi in Atene, un padre non poteva esercitare un tal diritto in suo proprio nome nè con la sua sola autorità. Era d' uopo per ciò un atto solenne e giuridico fatto davanti ai magistrati, i quali, uditi i motivi dell' abdicazione, profferivano la sentenza, e un banditore pubblico promulgava che un tal cittadino non riconosceva più un tale per suo figlio. Se un padre dopo l' abdicazione voleva di nuovo riconoscere il figlio, poteva farlo, ma in tal caso non poteva mai più abdicarlo.

Abdóne. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Servo. §. —. stor. sac. *V*. Diz. §. —. Furonvi parecchi altri Ebrei chiamati Abdone, uno de' quali consultò per ordine del re Giosia la profetessa *Holda* sulla autenticità del libro della legge trovato nel tempio di Gerusalemme.

Abdominàle. Lo s. c. Addominale.

Abdominoscopìa. Lo s. c. Addominoscopìa.

Abdul-Hamid. stor. Vigesimo settimo imperatore ottomano, quinto ed ultimo figlio di Achmed III. Salì sul trono nel 1274, dopo la morte del fratello suo Mustafà III; regnò 15 anni, e morì nel 1789. Selim III gli succedè.

Abdusióne. *V*. Abdutt—ore.

*Abebèo. add. T. med. (Dal gr. *a* priv. e *bebaois* costante). Debole, incostante, incerto.

Abel. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Manasse, di là dal Giordano, Giefte spinse le sue conquiste sino a questa città. Sonovi parecchi luoghi mentovati nella Sacra Scrittura, i cui nomi sono composti di *Abel*; come Abel-Satim, luogo nella pianura di Moab, ove gl' Israeliti fecero la loro ultima stazione nel deserto; Abel-Meula, città della Palestina, di là dal Giordano; patria del profeta Eliseo.

Abelàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Molto nobile.

Abèle. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Afflizione. §. —. stor. sac. *V*. Diz. §. —. stor. Re di Danimarca, figlio di Valdemaro II. Contese il trono ad Enrico suo fratello maggiore e il fece uccidere in un banchetto. Poi fu egli stesso ucciso, nel 1252, da' Frisj ribellatisi in sequela di una battaglia, ove rimase sconfitto.

Abèlla. geog. ant. Città d' Italia, nella Campania, presso la sorgente del piccol fiume *Clanis*. Divenne colonia romana sotto l' imperatore Vespasiano. Virgilio loda l' eccellente qualità di frutte del territorio di Abella, e segnatamente le sue mandorle.

A bellèzza. avv. A sforzo.

Abellìno. geog. ant. L. *Abellinum Hirpinorum*. Città d' Italia, sul Sebeto, all' ostro di *Beneventum*, nella parte del Sannio, abitata dagli Irpini. §. — Màssico. Città d' Italia, nella Lucania, quasi nel

centro del paese, presso la sorgente dell' *Acris*.

Abellióne. mitol. Antica divinità de' Galli nel paese di Cominges. Il Vossio crede che sia stato il Sole, così chiamato dal nome Belo o Beleno, che i Cretesi davano a quest' astro.

A bell' otta. avv. A tempo.

A bel modo. avv. Con bella maniera.

Abelmósco. n. m. T. bot. L. ***Hibiscus abelmoschus***. Nome composto di due parole arabe, ***Abel*** e ***moseh*** che significano grani muschiati. Specie di pianta. *V*. **Ambretta**.

Abeloniani. n. car. pl. stor. eccles. Eretici de' primi secoli del cristianesimo, sorta in Affrica, nella città d' Ippona. Ammettevano il matrimonio, ma proibivano il congiungimento carnale, fondandosi sull' esempio di Abele, morto senza posterità. Questa stolta setta non esisteva più sin dal tempo di Sant' Agostino.

Abèna. geog. ant. Città della Caria, i cui abitanti furono i primi ad innalzare templi ad onore degl' imperatori romani.

A beneplàcito. Lo s. e. A piacere.

Aben-Esdra. biog. Celebratissimo Rabbino Spagnuolo, per la sua infinita dottrina chiamato il ***saggio***, il ***grande***, l' ***ammirabile***. Nacque in Toledo, nel 1119. Fu astronomo, filosofo, medico, poeta, filologo e grammatico. Sapeva tutte le lingue dotte, e corse, per erudirsi, l'Inghilterra, la Francia, l' Italia e la Grecia. Venne in grido soprattutto per ereticali interpretazioni della Scrittura, tra le quali sosteneva che gli Ebrei non avessero traghettato il mar Rosso per prodigio, ma che Moisè cogliesse il destro del flusso e riflusso del golfo per condurli alla opposta sponda. Gli eruditi più rinomati del secolo di Aben-Esdra adottarono le sue scoperte in astronomia, e persino, benchè fosse molto più antico, gli attribuirono l' invenzione di dividere il globo celeste in due parti col mezzo dell' equatore. Dettò molte opere insigni, la maggior parte in dichiarazione de' sacri libri; un comento sopra Gioseffo *de Bello Judaico*, ed alcuni trattati di astronomia, alla storia della quale scienza giovò conservandoci le tre sfere descritte poi dallo Scaligero. Egli morì nell' isola di Rodi, nel 1174.

Aben-Ezel. geog. ant. Luogo della Palestina, mentovato nella Scrittura, quello cioè dove David attender dovea la risposta di Gionata. §. — **Ezer**. Luogo della Palestina, nella tribù di Dan, dove gl' Israeliti furon battuti da' Filistei.

Abénna. Lo s. e. Cinogetica.

***Abenòrchide**. n. m. T. di st. nat. L. *Habenorchis*. (Dal latino *Habenæ*, italiano *redini*, e dal gr. *orchis* orchide.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Du Petit-Thouars*, ha per tipo l' *Orchis habenaria* di Linneo, la quale presenta due lacinie laterali sottili, allungate a guisa di redini.

Abèo. mitol. Soprannome di Apollo, dalla città di Aba, nella Focide, ove codesto Dio avea un ricco tempio, ed un celebre oracolo.

Abeóna, e **Adeóna**. mitol. Due divinità romane che presiedevano a' viaggi; la prima alla partenza, e la seconda all'arrivo, dai due verbi *abire* e *adire*.

Aberenùnzio. Voce allungata di una sillaba per cagione del verso da Abrenunzio. *V*.

✠ **Aberg—àre**, ✠ **—atóre**, ✠ **—atrìce**, ✠ **—herìa**. Lo s. e. Alberg—are, —atore, —atrice, —heria. *V*. **Albergo—o**.

Aberr—àre. v. a. Traviare, deviare. L. *Aberrare*. **—àto**. add. Deviato, traviato.

Aberrazióne. *V*. Diz. §. —. T. d' ottica. Dispersione de' raggi nel traversare un vetro di cannocchiale talchè non si riuniscono tutti nel foco di esso. §. — **mentàle**. T. med. Pazzia, demenza.

Abes. geog. ant Città della Giudea, ed una delle sedici che la sorte diede ad Issacar.

Abesarè. geog. ant. Città della Palestina; credesi quella stessa che dalla Scrittura è chiamata Jezrael.

Abet—àja, **—élla**. *V*. **Abet—e**.

Abetèllo. s. m. Lo s. e. Abetella. *V*. **Abet—e**.

Abéto. Lo s. e. Abete.

Abèto. geog. Casale di Toscana, nella valle del Lamone in Romagna, nel compartimento di Firenze.

Abetóne. geog. Nome di un monte dell'Appennino pistojese, in Toscana volgarmente chiamato Libro Aperto. Esso si alza 3300 braccia al disopra il livello del mare. Quivi esiste una dogana di confine.

Abézzo. Lo s. e. Abete.

Abiatàs. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Padre eccellente. §. —. stor. sac. *V*. Diz. (Nella decima linea di quest' articolo correggasi *Elia*, che deve dirsi *Eli*.)

Abib. n. m. Primo mese sacro degli Ebrei che risponde al nostro marzo, e vale spighe verdi, ed è lo s. e. Nisan.

Abida. mitol. Divinità de' Calmucchi, creduta la stessa che l' Isuren degl' Indiani. Ad essa attribuivasi l' ufficio di trasportare gli spiriti de' trapassati in luogo di

riposo dopo d' averli purificati col suo soffio divino.

ABIDO. geog. ant. Lo stesso che Abydos. *V*. Diz. §. —. Città d' Egitto dov' era il famoso tempio di Osiride, e dove Memnone faceva il suo ordinario soggiorno. Era la più grande città d' Egitto dopo Tebe, e si confonde talvolta con Menfi.

ABIODCOMO. add. Soprannome de' sicofanti o calunniatori.

ABIÈNI. Lo s. c. Abii. *V*.

ABIGAILLE. Nome prop. ebraico di donna, e vale Esultanza del padre. §. —. stor. sac. *V*. Diz.

ABIGEÀTO. *V*. ABIGE—O.

ABIGIT. mitol. ind. Sacrifizio che un raja o principe è obbligato di fare per espiare l' uccisione di un bramine o sacerdote, commessa senza premeditazione e senza conoscere a quale classe apparteneva l'ucciso.

*ABII. add. T. filolog. Agg. d'una tribù degli Sciti presso il Ponto Eussino, ove nacque il famoso Anacarsi, che fu annoverato tra i sette savj della Grecia (dal gr. *A* in vece di *oligos* poco, e *bios* vita, attesa la loro frugalità); o nome generico de' popoli della Scizia desunto dall' abitudine di portar l' arco, allusivo alla libertà di cui godevano nel loro stato selvaggio, e dell' indipendenza dalla sovranità, stabilita dalle nazioni incivilite per la felicità dell'uomo. Strabone sta per la prima etimologia, e dal viver loro parco deduce la loro giustizia, confondendoli cogl' Ippomolgi e Galattofagi, di cui fa menzione Omero. Vengono lodati da Orazio e da Giustino. §. —. T. eccles. Agg. dato da Teodureto a Certi monaci che vivevano senza casa, astenevansi dalle carni ec., e con tali privazioni avvicinavansi a Dio, che non abbisogna di alimento terreno.

ÀBILA. geog. ant. Città della Palestina in quella parte della Perea chiamata Batanea, all' or. del lago di Genezaret; era una delle Decapoli. § —. Città di Siria, nella parte chiamata *Celesyria*: era capoluogo di un distretto per nome *Abilena*.

ABIL—ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀRE, —ITATÌVO, —ITÀTO, —ITAZIÓNE, —MÉNTE. *V*. ABIL—E.

ABIMELÈCCO. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Padre di re. §. —. stor. sac. *V*. Diz. §. —. Figlio naturale di Gedeone. Morto che fu suo padre, uccise 70 de' suoi fratelli per esser fatto re di Sichem; ma essendo campato dalla strage il solo Giotam, questi rimproverò a' Sichemiti l'oltraggio che facevano alla memoria di Gedeone, pigliando per re il più indegno de' figli suoi, ed un sì crudo fratricida; laonde que' popoli vinti da tali parole cacciarono Abimelecco, il quale, formatosi un esercito, gli assalì e miseli tutti a fil di spada. Corse poi contra *Tebes*, città forte distante alcune miglia da Sichem; ma quivi una donna dall' alto d' una torre lo percosse con una pietra, ed ei vergognandosi di morire per mano d' una femmina, si fece uccidere dal suo scudiero. Ciò avvenne 1235 anni av. l'era cristiana (*Lib. de' Giud. cap.* IX).

**AB INITIO, vale Lo s. c. Da principio.

*ABIÒLICO. n. m. T. med. L. *Abiholicus*. (Dal gr. *A* priv., *bios* vita, e *holicos* tutto, universale.) Dicesi d' un corpo o d' una parte del medesimo totalmente priva dell' azione vitale.

*ABIÒLOGO. n. car. m. T. filolog. L. *Abiologus*. (Dal gr. *A* priv., e *biologos* biologo.) Così dicesi Chi si oppone alle dottrine biologiche, che vertono sulla vita. *V*. BIOLOGIA.

*ABIOTOLOGÌA. n. f. T. fis. L. *Abiotologia*. (Dal gr. *A* priv., *biotos* vita, e *logos* discorso.) Nome introdotto da *Duméril* nella Fisica in sostituzione di *Anorganologia*, ossia di quella parte delle umane cognizioni che tratta de' corpi privi d'organi; o meglio, di quelli che sono privi di vita. Questa scienza corrisponde alla *Mineralogia*.

ABIRON. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Padre di elezione.

ABIRRITAZIÓNE. n. f. T. med. Diminuimento d'energia de' fenomeni vitali; debolezza, adinamia, astenia.

ABÌSTACO. n. m. T. d' antiq. Specie di vivanda appo i Medi, fatta di porro, cardamomo, aglio e melagrano.

ABISAI. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Padre del dono §. —. stor. sac. *V*. Diz. (ma in vece di ABISAÌ leggasi ABÌSAI).

A BISCHERI. avv. Agg. per lo più di denti, per significare che sono a somiglianza di quei legnetti congegnati nel manico degli strumenti da suono per tirarvi le corde.

ABISO. geog. ant. L. *Florus*. Fiume della Sicilia, celebre un tempo pel suo lago o vivajo di pesce, e per gli avvenimenti guerreschi avvenuti nelle sue vicinanze.

ABISOGNÀRE. Lo s. c. Abbisognare. *V*.

A BISÓGNO. avv. Col verbo Andare o simili, vale Abbisognare.

ABISSÀRE. *V*. ABBISS—O.

ABISSÀNI. n. di naz. Popoli d' India, verso la Serica, vicino alle sorgenti dell' Indo; il loro territorio forma oggi la valle di Cascemira; il loro capoluogo era Caspira.

ABISSÀTO. *V*. ABISS—O.

ABISSO. *V*. Diz. §. —. T. geolog. Sprofondamento nella terra del quale non si conosca

se non difficilissimamente la profondità. Talvolta qualche cratere assai profondo di vulcano estinto.

Abitàbile. *V.* Abit—abe.

Abitàccio. *V.* Abit—o.

Abitàcolo. *V.* Abit—abe. §. —. T. mar. Piccolo appartamento a due piani, a foggia d'armadio situato verso l'albero d'artimone di faccia alla porta del timoniere, ove si racchiude la bussola, l'orologio e le lucerna; è fabbricato di tavole unite insieme e raccomandate con cavicchi di legno senz'alcun ferramento, acciocchè il ferro non isconcerti la direzione della calamita. Ne' vascelli grandi sonovi due abitacoli uno del piloto, e l'altro, che si chiama Gesala, del timoniere. I Veneziani invece di Abitacolo dicono Camerino.

Abit—àggio, —agióne, —amànto, —ànte, —ànza. *V.* Abit—abe.

Abitàre. *V.* Diz. §. —. Vale anche Popolare. *Gio. Vill.* 2, 7, 9. §. —. n. m. Abitazione.

✠Abitasióne. Lo s. c. Abitazione. *V.* Abit—abe.

Abit—atìssimo, —atìvo, —àto, —atóre, —atrìce, —azioncèlla, —azióne. *V.* Abit—abe.

Abitèllo. *V.* Abit—o. (vestimento)

Abitévole. *V.* Abit—abe.

Abitìno. *V.* Abit—o. (vestimento)

Abìto. *V.* Diz. (Di quest'articolo si facciano due rubriche separate, una di Abit—o Vestimento; l'altra di Abit—o Abitudine ec.) §. Abito, T. bot. Disposizione abituale, aspetto d'una pianta.

Abito liscio. n. m. T. ornitol. Specie d'uccello appartenente all'ordine de' passeri, ed al genere motacilla.

Abit—uàle, —ualmènte, —uàre, —uatézza, —uàto, —uazióne. *V.* Abit—o. (abitudine)

Abit—ucciàccio, —úccio. *V.* Abit—o. (vestimento)

Abitùdine. *V.* Abit—o. §. —. T. med. Modificazione dell'organismo, acquistata per la ripetizione o frequenza di atti rassomigliantisi, i quali facendo variare i modi delle facoltà, ma non la loro essenza, la finiscono col rendere queste azioni facili, e talvolta obbligatorie, di difficili e penose che nel principio esse erano o potevano essere.

Abitùsio. Lo s. c. Abituro.

Abitùro. *V.* Abit—abe.

Abiùra—e, —àre, —azióne. Lo s. c. Abbjur—a, —are, —azione. *V.* Abbjur—are.

Ablattazióne. n. f. T. med. Opposto di Allattamento; proprio di donna che di recente partorì, ma non allatta, o che cessò di allattare.

**Ablazióne. n. f. T. chir. Distaccamento, rimovimento di qualunque cosa naturale, accidentale od estranea al corpo, che ne impaccia le funzioni, o ne danneggia la regolarità.

**Ablepsìa, e Ablessìa. n. f. T. med. L. *Ablepsia*. (Dal gr. *A* priv., e *blesso* io vedo.) Privazione, e perdita della vista; cecità, e figur. Inconsideratezza.

**Abluènte. add. T. med. Questa voce deriva dal verbo latino *abluere* (lavare, nettare), ed è un epiteto altre volte impartito a' medicamenti che supponevansi forniti della facoltà di trascinare e trasportare seco le imporità acri e mordenti, aderenti alle superficie interne, e specialmente e quella del canale alimentare, e di calmare così la irritazione stabilitasi in quelle parti.

Abluzióne. *V.* Diz. §. Nella chiesa moderna vale Sorso d'acqua o di vino con cui coloro che si comunicano usano in alcuni paesi sciacquarsi la bocca per meglio inghiottir l'Ostia sacra.

Abnaa. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Lume del padre. §. —. stor. sac. *V.* Diz. §. —. biog. Celebre Rabbino e medico; fattosi cristiano verso la fine del secolo XIII, prese il nome di Alfonso di Burgos sua patria. Quando era tuttavia ebreo scrisse delle glose al comento del rabbino di Aben-Esdra; ma dopo che ebbe ricevuto il battesimo compose una confutazione alla opere di qual rabbino, come altresì a quella del rabbino Quinchi contro i Cristiani.

**Abnorm—àle, **—àlia, —alità. *V.* Abnorm—e. (App.)

**Abnórm—e, **—àle. add. T. med. Condizione, stato alterato, morboso, che si allontana dalle leggi fisiologiche o di sanità. **—àlia, —alità n. ast. f. Pervertimento, irregolarità, allontanamento dallo stato naturale, alteramento morboso.

Abòca. geog. Casale di Toscana, nella Valle Tiberina, nel compartimento di Arezzo e nella comune e giurisdizione di San Sepolcro.

A bócca asciùtta. avv. A digiuno.

A bocca dolce. avv. Col verbo Lasciare, rimanere, partirsi e simili, vale Consolato, con soddisfazione.

A bocca pièna. avv. Col verbo Dire vale Comunemente, asseveratamente; nell'esempio però sembra che significhi colla bocca gonfia, smodatamente. *Dietro gli fa sberlèffi a bocca piena. Coppet. rim. burl.* 2, 45.

A bocca stràtta. avv. Col verbo Favellare,

vale Favellare con rispetto e timidamente.

A boccóne a boccóne. avv. A frusto a frusto, a pezzo a pezzo, a brano a brano.

*Abòlbode s. f. T. bot. L. *Abolboda.* (Dal gr. *A* priv., e *bolbos* bolbo) Genere di piante a fiori glumacei disposti in globo, le cui glume inferiori son prive di bulbo fruttificante.

Abolibile. *V.* Abol—ibe.

Abol—itóre, —itrìce. n. car. Colui o Colei che abolisce.

Abolizióne. *V.* Abol—ire. §. —. T. med. Distruzione, cessazione delle forze, della sensibilità, del movimento, della circolazione, delle facoltà intellettuali, della vita, ec.

Abólla. n. f. T. d' antiq. Veste lunga ed ampia, o piuttosto mantello che ripiegavasi in due come se fosse stato doppio, del quale fuori di Roma facevano uso i soldati, e che ambivano di portare i filosofi antichi per farsi rispettare dal volgo.

A bolzóne. avv. Aggiunto di balestra, cioè grossa e ad uso di trar bolzoni, specie di freccia.

✠Abomia—àbile, ✠—évole. Lo s. e. Abbomio—abile, —evole. *V.* Abbomin—io.

Abono—ànte, —ànza, —àre, —évole, —evolménte. Lo s. e. Abbond—ante, —anza, —are, —evole, —evolmente. *V.* Abbond—are.

Abóndio (Sant'). geog. Borgo degli stati pontificj, nella delegazione d' Urbino.

Abondio, o Abbóndio (Alessandro). biog. Celebre Modellatore di cere colorite, italiano, nato in Firenze, verso la fine del secolo XVI Fu allievo del Buonarroti. Fu dall' imperatore Rodolfo II invitato a Praga, dove dopo che ebbe fatti parecchi ritratti ed altri lavori bellissimi per quel principe, morì lasciando un figlio dello stesso suo valore nell' arte di modellare in cera. Questi, che fiorì nel principio del secolo XVII, fu comunemente chiamato Abondino per distinguerlo dal padre.

✠Abondóso. Lo s. c. Abbondoso. *V.* Abbond—are.

Aboni-Ticbo. geog. ant. Città dell' Asia-Minore, nella Paflagonia, sul Ponto Eussino, e vicino al promontorio Carambis; e questa città corrisponde oggi Ineboli.

Ab origine. avv. Originariamente, dal bel principio.

Aborigeni. o. car. pl. T. filolog. *V.* Diz. §. Al dir di Dionigi d' Alicarnasso, così si dissero i primi abitatori d' Italia, venuti dall' Arcadia, condotti dai due fratelli Enotro e Peucezio figliuoli del re Licaone II, della razza di Foroneo, perchè, giusta il costume degli Arcadi, si stabilirono da principio sulle montagne. Si denominarono anche Enotrii.

Aborigeni. s. m. pl. T. di st. nat. Così diconsi gli animali indigeni di un paese.

Aborsèllo. n. m. Voce corrotta. Lo s. c. Avorniello.

Abortìre. *V.* Abort—o.

Abortìccio. add. Da abortire.

Abortire. *V.* Abort—o.

Abortirsi. v. neut pas. Per Sconciarsi.

Abortìvo. *V.* Abort—o. §. —. T. med Sostanza a cui è attribuita la proprietà di espellere il feto prematuramente. Ma è oggimai dimostrato che niuna sostanza possieda delle specifiche virtù capaci di produrre codesto effetto, e che la impressione degli emmenagoghi, che si considerano come i più energici abortivi, è non solamente proporzionata alla forza della costituzione e del temperamento della donna che gli adopra, ma che ben anche sono ordinariamente piuttosto funesti ad essa anzichè al feto. Non vi sono abortivi assoluti, ma soltanto relativi; e questa verità, per buona ventura, forse ignota al volgo, salvò più d' un feto da' criminosi attentati. §. Abortivo, diecsi altresì delle piante, e de' frutti venuti innanzi senza poter arrivare a maturità e perfezione. §. Abortivo vitellino, dicesi Quella carta più sottile che è fatta della pelle di Vitello abortivo.

Abòrto. *V.* Diz. § —. T. bot. L' sborto delle piante è quando i pistilli non sono fecondati dalla polvere degli stami, il che per molte cagioni avviene, e può esser generale o parziale.

Abòsi. geog. Città del Giappone, sulla costa dell' isola di Nifon, nella provincia di Farima.

Abosina. s. f. Frutto dell' abosino.

A botta di spàda. T. milit. Aggiunto di armatura di dosso che resiste alle botte della spada. *V.* Armetta, nella rubrica di Arm—a.

A bottéga. avv. Col verbo *Stare*, vale Esercitare un mestiere.

Abraamiti. n. car. m. pl. T. eccles. Monaci cattolici martirizzati per culto delle immagini.

Abraxàs. s. m. Termine medico esprimente il numero 360 a cui i cabalisti attribuirono certe virtù miracolose.

Abracadàbra. mitol. pers. Nome che serviva a formare una figura magica alla quale attribuivasi la virtù di prevenire le malattie e di guarirle.

Abracadàbra. n. f. T. med. Nome che serviva a formare una magica figura, a cui si attribuiva virtù di prevenire e guarire le malattie. (È formata, dicono gli Enciclopedisti, sulla parola *Abrasax*. *V.*)

Abracalàn. n. m. T. cabalistico, al quale attribuivano gli Ebrei la stessa virtù che alla parola *Abracadabra*.

Abracalèo. n. m. T. astron. Nome della seconda stella de' Gemelli, che si chiama anche Pollucc.

✠Abramàre. Lo s. c. Bramare. *V.* Bra-m—a.

Abràmo. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Padre della moltitudine. §. —. stor. sac. *V.* Diz. §. — (Era di). Era che incominciava dalla vocazione di quel patriarca, e appunto il primo giorno d'ottobre; essa precedeva l'era cristiana di duemila e quindici anni; di modo che il primo di esso mese che immediatamente precedè al primo giorno dell'era cristiana, fu l'anno 2016 dell'era d'Abramo. Da quest'era parte Eusebio nella sua cronaca.

*Abrànchi. s. m. pl. T. ittiol. L. *Abranchi*. (Dal gr. *A* priv., e *branchia* branchie.) Ordine di pesci da *Cuvier* stabilito, che corrisponde a' *Cedobranchi* di *Duméril*, e comprende quelli che non hanno alcune branchie apparenti, ma o per la superficie della pelle, o per qualche varietà inferiore respirano.

A bràni. avv. Col verbo Cascare o simile, e dicesi delle Vesti logore.

Abrantès. geog. Lo s. c. Abranto. *V.* Diz.

*Abrànto. s. m. T. bot. L. *Habranthus*. (Dal gr. *Habros* delicato, e *anthos* fiore.) Genere di pianta dalla famiglia delle *Amarillidee* e dell'esandria monoginia di Linneo, e così denominata dal loro gracile fiore. Ha per tipo l'*Habranthus gracili folius*.

*Abràsas, o Abràxas. s. m. Nome dato da Brasilide e da' suoi settarj al Dio onnipotente colle sue 365 virtù, il che era pur figurato dal valor numerale delle sette lettere che tal voce compongono. Quindi le attribuivano proprietà maravigliose, e ne formavano amuleti e talismani. §. Per l'Amuleto stesso, gemma, laminetta, cilindro, o statuetta che fosse, in cui era impressa la voce *Abrasax*, o *Abraxas*.

Abrenùnzio. Voce scherzevole che dicesi allorchè vuolsi dimostrare avversione, o negar di acconsentire a chechessia.

Abri. n. di naz. ant. Popoli, i quali si crede abitassero le montagne che separano l'Illiria dalla Dalmazia.

Abrìcto. Lo s. c. Abrito.

A brìglia abbàttuta. avv. Contrario di A lungo andare.

A brigàta a brigàta. avv. Scambievolmente.

Abrincàtui. n. di naz. ant. Popoli della Gallie, che appartenevano, secondo Cesare, alla divisione ch' egli chiama Celtica. Il loro territorio era presso a poco una parte della bassa Normandia. Il loro capoluogo avea lo stesso nome, ed è l'odierna Avranches.

Abriòla. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, con 3000 abitanti.

Abriti. n. di naz. ant. Nazione d'India, che prese il nome dal fiume *Arbis* o Arbio. Questi popoli che occupavano il paese fra l'Indo e l'Arbis avevano un particolare linguaggio, diversa da quello degl' Indiani. Erano tanto amanti della loro libertà che preferirono la emigrazione all' arrendersi ad Alessandro.

Abrizàn. mitol. pers. Festa che gli antichi Persiani celebravano nel decimosettimo mese, detto *Tir* (settembre) con molte superstizioni. Gli odierni Persiani maomettani non hanno conservato di questa festa se non che la sola aspersione di rosa o di fior di melarancio, della quale si regalano scambievolmente nelle visite che soglion farsi in quel giorno.

Abro. s. m. T. bot. Piccolo arboscello delle leguminose, e della diadelfia decandria, originario d'Affrica e delle Indie, detto da Linneo *Abrus precatorius*, perchè i suoi semi di colore rosso purpureo intenso, e portanti una macchia nera, erano altre volte adoperati a fare corone da rosario; delle radici che sono lunghe, ciliodriche, di sapor dolce e zuccherino, si fa nelle Indie quell'uso che in Europa della liquirizia. I semi suoi, del pari che quelli di altre piante, vagliono altresì al alimento.

Abròbia. *V.* Abrobi—o.

A brocchi. add. Aggiunto d'una specie di tessuto. *V.* Broccato, nella rubrica di Brocc—o.

Abròcomo. stor. Figlio di Dario Istaspe; era uno de' capi dell' esercito di Serse suo fratello allorchè questi partì per la spedizione contro i Greci. Fu ucciso al passaggio delle Termopoli da' soldati di Leonida re di Sparta.

Abrodièta. *V.* Abrodie—to.

Abrodièto. n. csr. Cognome del nobilissimo pittore Parrasio, assunto da lui stesso, il quale intitolavasi Principe dell' arte da lui perfezionata.

Abrogàite. mitol. Epiteto di Apollo, e va-

leva *Dalla molle chioma*, dal greco *Abros* molle, e *kaites* capigliatura.

Abrog—atóre, —atrice. n. car. Colui o Colei che abroga.

Abrogazióne. *V.* Abrog—are. §. Con l'Abrogazione si annullava una legge tutta intera, e con la Derogazione non ne veniva sospeso l'effetto che riguardo a qualche particolare disposizione, oppure se ne manteneva una parte, annullando il rimanente della legge medesima. L'abrogazione di una magistratura consisteva o in abolire interamente questa magistratura o in toglierla a qualcuno che ne fosse rivestito, per darla ad un altro.

*Abròma. s. f. T. bot. L. *Abroma*. (Dal gr. *A* priv., *bròma* cibo). Genere di piante i cui frutti, benchè somiglianti a quei del Teobroma che ne produce degli squisiti, non sono alimentari.

*Abròmo. n. m. L. *Abromus*. (Dal gr. *A* intens., e *bromos* fetore.) Dicesi ordinariamente del fetore che tramandano i leoni, le capre ec. ed in generale di ogni cosa di cattivo odore.

Abrosìno. s m. Sorta di susino.

Abrotanòide. *V.* Abrota—no §. Specie di madrepora composta di tubercoletti porosi, grigio gialliccia al di fuori e biancastra al di dentro.

Abròtino. *V.* Abrota—no.

Abròtone. biog. Madre del celebre Temistocle.

*Abrotonìte. s. m. L. *Abrotonites*. (Dal gr. *Abrotonon* abrotano.) Sorta di vino usato dagli Antichi, condito coll'Abrotano; se poi per ciò fare si servivano dell'Assenzio, dell'Issopo o del Timo, era chiamato *Absinte*, *Issopite* e *Timite*.

Abbruciàre. Lo s. c. Abbruciare.

**Abrùpto (Ex). avv. Precipitosamente, improvvisamente.

Abruzio. geog. Nome di un ant. castello d'Italia nel Feltrino.

Abrùzzo. geog. *V.* Dia. §. — Citerióre. L. *Aprutium*. Provincia del reg. di Nap., che confina coll'Abruzzo-Ulteriore primo, coll'Adriatico, con la contea di Molise, e coll'Abruzzo-Ulteriore secondo. Dividesi in tre distretti, che sono Chiati, Lanciano, ed il Vasto. Il clima vi è assai dolce; nell'estate il sole vi è ardentissimo; le piogge vi son rare, e quindi la secchezza abituale contribuisce maggiormente alla sterilità del suolo. Ciò nondimeno vi si coltiva ogni sorta di grano, e lino, e tabacco; vi abbondano i frutti più squisiti, il vino, l'olio e la seta. L'olio di Vasto, di Francavilla, di Bachianico e di Ripa di Chieti è ricercatissimo. Contiene 260,000 abitanti. §. — Ulterióre primo. Provincia del reg. di Napoli limitata dall'Adriatico, dall'Abruzzo-Citeriore, dagli Stati Pontificj, e dall'Abruzzo-Ulteriore secondo, dal quale la separa una delle più alte cime degli Appennini. Il clima di questa provincia è temperato, e l'aria pura e sana, e il suo suolo è fertilissimo, sì che rende il dodici per uno. Il lino, il tabacco, la vite e l'ulivo vi riescono assai bene. L'Abruzzo-Ulter., primo si divide in due distretti, che sono Teramo e Civita da Penna, e contiene 169 mila abitanti. §. — Ulterióre secóndo. Provincia del reg. di Nap., che è limitata dagli Stati Pontificj, dai due Abruzzi Citeriore ed Ulteriore primo, dalla contea di Molise e dalla Terra di Lavoro. Questa provincia è attraversata dall'Appennino, che ivi mostra le sue più elevate cime, fra le quali la più alta è quella chiamata il Gran sasso. Il fiume principale di quest'Abruzzo è l'Aterno; il terreno non è tanto fertile quanto quello degli altri due Abruzzi, perchè assai più montuoso. L'Abruzzo-Ulteriore secondo si divide in quattro distretti, che sono Aquila, Civita-Ducale, Avezzano, e Sulmona; e conta 252 mila abitanti.

*Absàgi. n. car. m. pl. L. *Absagi*. (Dalla prep. lat. *abs* ital. da, via, e dal gr. *agò* io conduco.) Davasi questo nome ad alcuni Pastori che rubavano e conducevan via gli altrui armenti; delitto che dicesi *Abigeato*.

**Abscissióne. o. ast. f. T. chir. Il tagliare; sinonimo di Escisione. §. —. T. med. Gli antichi dinotarono con questo nome anche l'esito funesto delle malattie.

*Absìda o Apsìda. s. f. T. eccles. L. *Absida*. (Dal gr. *Apsis* arco, volta.) Così talvolta trovasi denominata la Cattedra Episcopale, perchè posta nel mezzo d'un arco, e così è pur detto il Baldacchino che, a guisa di volta, portasi sopra il Santissimo Sacramento, e si erge sulle reliquie de' santi.

Absìde. Lo s. c. Apside. *V.* Apsida.

*Absintìte. Lo s. c. Abrotonite.

Absìnzio. Lo s. c. Assenzio.

Absirtìdi. *V.* Absirt—o.

Absirtidi (Isole). geog. ant. Nome di alcune isole del mare Adriatico, nel golfo *Flanaticus* (golfo di Carnero), verso la costa dell'Illiria. Erano così chiamate, diresi, perchè sopra una di esse fu ucciso Absirto fratello di Medea. Le più considerabili di esse isole erano *Crepsa* (oggi Cherso) e *Apsorus* (oggi Ozero).

Absirto. biog. Medico italiano del IV secolo

nativo di Perugia; egli fu uno de' primi che abbiano scritto sulla veterinaria; ma non rimangono che alcuni frammenti delle sue opere.

ABSÒR—BERE. v. a. Lo s. c. Assorbere. L'usò il Sannazzaro nelle sue Egloghe. —TO. add. Lo s. c. Assorto.

ABSTÈMIO (Lorenzo). biog. Dotto Critico, ma più celebre scrittor di favole. Nacque a Macerata negli Stati Pontificj verso la metà del secolo XV. Fu bibliotecario di Guidobaldo duca d'Urbino. La sua raccolta di favole è intitolata: *Hecatomythium*, cioè cento favole; ve ne aggiunse poi altre cento col titolo di *Hecatomythium secundum*.

ABSUS. s. m. T. bot. Specie del genere cassia, che cresce nell'India e nell'Egitto, i grani della quale polverizzati e misti collo zucchero erano e sono ancora adoperati al collirio secco dell'oftalmia endemia dell'Egitto.

ABUB. s. m. T. di mus. Strumento da fiato, forse simile al nostro cornetto, usato dagli antichi Ebrei ne' sacrificj. Si crede che fosse simile al nostro cornetto.

A BÙCCIA STREMA. avv. vale Fino all'ultima buccia (corteccia), e per similitudine sino all'ultima pelle.

A BUCCINÈLLI. Lo s. c A bucciuolo.

ABUDÀD. mitol. pers. Nome della gran pietra primitiva, creata da Ormuzd per deporvi il germe di tutta la creazione, che doveva svilupparsi successivamente.

A BUE. avv. Col verbo Andare, vale Andare alla peggio.

ABU-JAHIA. mitol. maom Nome dell'angelo della morte che gli Arabi chiamano ancora Azzail, ed i Persiani Mordad.

ABUL-FEDA. biog. Celebre Storico e geografico arabo del secolo XIV, nato a Damasco nel 1280. Era principe di Hamah in Siria, ed uomo di gran senno e di una estesissima erudizione. Quantunque involto nelle varie turbazioni della sua patria per le correrie de' Tartari, coltivò sempre le lettere; fu munificentissimo protettore dei dotti, dedicando il suo potere e le sue dovizie a tornare in fiore le scienze. Esistono di lui due pregiatissime opere, intitolate, una *Storia sommaria del genere umano*, e l'altra *Vero Sito de' paesi*. §. — (Assan-Alì). stor. Re di Marocco della stirpe de' Merinidi; l'ambizione, l'ardire e le sventure lo han fatto celebre. Succeduto al suo genitore nel trono l'anno dell'egira 731 (1330 di G. C.), fece uccidere per sospetto Omar suo fratello; combattè lungamente contro la Spagna, ma da ultimo restò vinto; tentò conquiste in Affrica, fu salutato re di Tunisi, ma poi per governo tirannico, cacciatone da' popoli, ed inseguito fieramente dagli Arabi, a stento potè fuggir loro di mano. Avendogli un suo figlio usurpato il trono di Fez, si mise, per combatterlo, in mare con una squadra, la quale fu distrutta da una fiera tempesta, ed egli per caso nè scampò. Molte altre imprese tentò ma tutte infelici, e quando faceva l'estremo d'ogni sua possa per ricuperare l'antica fortuna la morte gli troncò il corso di vita nel 1351, dopo 21 anno di regno.

ABULÒMBRI. mitol. maom. Uccello favoloso, specie di Avoltojo, che gli orientali dicono che viva mille anni; i Persiani lo chiamano *Vierker*.

✠ABUNDÀNZA. Lo s. c. Abbondanza. *V*. ABBONDO—ARE.

A BUONA CAVIGLIA. avv. Col verbo Legare, vale fig. lo profondo sonno.

A BUONA EQUITÀ. avv. Dirittamente.

A BUON AGIO. avv. Agiatamente, comodamente.

A BUONA PEZZA. avv. In gran parte, in abbondanza.

A BUONA SPERÀNZA. avv. Col verbo Stare, vale Sperare il bene.

A BUONE SPESE. Lo s. c. A buon trattamento.

A BUON PORTO. avv. Col verbo Venire, vale Dirizzarsi, e studi, e figur. vale A buon termine.

A BUON PUNTO. Lo s. c. A buon coneio.

A BUON SAGGIO. avv. Col verbo Andare, vale Felicemente, con prosperità.

ABUS. geog. ant. Catena di montagna d'Armenia dove si trovavano le sorgenti dell'Eufrate.

ABUSÀCCIO. *V*. ABUS—O.

ABUSAMÈSTO. o. m. Meno usato che Abuso. *V*.

ABUS—ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE, **—IÓNE, —IVAMÉNTE, —IVO. *V*. ABUS—O.

ABUTIGE. Lo s. c. Abotige.

ABÙTILON. Lo s. c. Abutilo.

ABÙTIO. mitol. giapp. Uno de' più celebri idoli de' Giapponesi. A lui si rivolgono gli ammalati per ottenere una sollecita guarigione; ed i marinari perchè i venti sieno loro favorevoli ed i viaggi felici. Le offerte de' marinari consistono in picciole monete attaccate ad un bastoncino, che, al dire de' sacerdoti, vengono fedelmente consegnate al dio.

ABUZACÀBIA. mitol. Nome sotto il quale *Achem* din dei Drusi si è incarnato per la settima volta a Manzurak.

ABZEBURGHIÀM. mitol. persiana. Fontana della vita e della gioventù, che cui acqua procuravan l'immortalità a chi ne beveva. Essa era situata verso l'oriente in una

regioma tenebrosa. Alessandro il Grande in vano la cercò; ma il suo gran visir *Kheder* la trovò, ne bevve, ed acquistò l' immortalità. I Mussulmani rozzi ed ignoranti dicono che qual Kheder era il profeta Elia.

Acacàlli, o Acacàllide. stor. eroica. Figliuola di Minosse primo re di Creta, sposa di Mileto rè di Caris; ella fu amata da Apollo a cui partorì due figliuoli Filacide e Filandro.

Acacèsia. geog. ant. Città di Grecia, nell' Arcadia alle falde del monte Acacesio, famoso per l' opinione degli antichi che quivi fosse allevato Mercurio. Al tempo di Pausania non era più che un ammasso di ruine.

Acacèsio. mitol. Soprannome di Mercurio dal nome del suo balio Acaco figliuolo di Licaone.

Acacèto. mitol. Soprannome di Mercurio, e vale Che non fa male ad alcuno.

Acàcia. *V*. Diz. §. —. T. d' antiq. Piccolo sacco o rotolo lungo e stretto che si vede nella mano degl' Imperatori sulle medaglie del basso impero, ed era forse il sacchetto pieno di cenere che ad essi offerivasi nella cerimonia della consacrazione, o piuttosto il fazzoletto o pappo che gittava dal palco per dar principio a' giuochi quegli che vi presiedeva.

Acàco. mitol. Soprannome di Mercurio, perchè non faceva che bene agli uomini, senza mescolanza di alcun male. §. —. Figliuolo di Licaone re d' Arcadia; fu balio di Mercurio; e fondò la città di Acacesio in Arcadia, dove introdusse il culto di quel dio.

Acadèmo. biog. Lo s. c. Accademo. *V*. Diz.

Acagiù. Lo s. c. Acajù. § Legno di cui si fanno masserizie, che appartiene ad un albero americano, detto *swictenia mahagoni*.

Acàico. *V*. Aca—ia.

Acàja. geog. *V*. Diz. §. Furonvi nella geog. antica parecchie città di questo nome, una nella Siria, una nel paese de' Parti, una nell' isola di Rodi, una nell' isola di Creta ed una nella Macedonia. §. —. geog. mod. Borgo del reg. di Napoli, nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Lecce, con 400 abitanti.

Acalàndro. geog. ant. Fiume d' Italia, nella Lucania; scorreva all' ur. non molto lungi da Eraclea.

A càlcolo. avv. Secondo il calcolo.

*Acalèfa o Acalìfa. *V*. Diz. §. —. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori incompleti della monoecia monadelfia della famiglia delle *Titimaloidi*, una delle cui specie (*Acalypha virgata*) assomigliasi benissimo all' ortica nel portamento, e negli effetti.

Acalènoi. avv. Nel primo giorno del mese.

Acalicìno. add. Diceai de' vegetabili i cui fiori mancano di calice.

Acalìfa. Lo s. c. Aclefe.

A calo. avv. Col verbo Dare, vale Ricevere la cosa data e il prezzo di quanto ella sia calata.

Acamàntide. stor. eroica. Una delle cinquanta figliuole di Danao, moglie di Ecomino, che da lei fu uccisa nella prima notte del matrimonio. §. —. Nome di una delle tribù d' Ateoe.

*Acamarcòide. s. m. T. di st. nat. L. *Acamarchis*. (Dal gr. *A* priv., e *camara* cella) Genere di polipi dell' ordine dei *Cellarii*, e della divisione de' *Flessibili*, da *Gmelin* riuniti alle *Sertularie*. Questi polipi si distinguono da' congeneri per la loro ramificazioni costantemente di cotone, e perchè non hanno celle separate, essendo anzi unite alternativamente, e fra di loro terminate da uno o da due punti laterali, con un corpo vescicolare in forma d' elmo o di cimiero.

Acàmbo. Lo s. c. Acambi.

*Àcamo. s. m. T. di st. nat. L. *Acamos*. (Dal gr. *A* priv., e *camax* legno dell' asta.) Genere di Molluschi fossili, stabilito da *Denys de Monfort* per la loro sommità coronata di otto mammelloni, o tubercoli perforati, e per la privazione d' una specie di picciuolo, od asta visibile nelle altre *Belemniti*.

A campàna. avv. In guisa di campana.

A campanèlla. avv. A foggia di campanella.

*Acampsìa. n. f. T. chir. L. *Acampsia*. (Dal gr. *A* priv., e *camptò* io piego.) Inflessibilità, rigidezza d' un' articolazione.

*Acàmptico. Lo s. c. Ancilosi.

*Acàmpto. add. T. fis. L. *Acamptos*. (Dal gr. *A* priv., *camptò* io piego, io rifletto). Agg. di un corpo che non riflette la luce, sebbene fornito sia della proprietà necessarie a tale effetto.

Acanamàsi. mitol. maom. Nome di una delle cinque preghiere cui i Mussulmani sono obbligati di fare ogni giorno; essa è la quarta, ed è quella della sera e deve recitarsi subito dopo il tramontare del sole.

A canna badàta. avv. fig. Con tutta l' applicazione possibile.

*Acanonìsti. s. m. pl. T. eccles. L. *Acanonisti*. (Dal gr. *A* priv., e *cànon* canone.) Libri non compresi nel catalogo de' sacri e divini.

*Acanonìsto. n. T. eccles. L. *Acanonistos*.

(Dal gr. *A* priv., e *canón* ordine dei Chierici o Sacerdoti.) Così Simeone di Tessalonica, benchè scismatico, chiama il peccato non confessato, cioè non sottoposto al giudizio de' sacerdoti; e perciò gli dà anche l'epiteto di *Asicoreto*.

*ACÀNTA. geog. ant. L. *Acantha*. (Dal gr. *Acantha* spina.) Città della Macedonia cinta da una siepe di spine; è nome proprio di parecchie altre città. §. —. mitol. Ninfa da Apollo amata, e da lui convertita in una pianta che ne ritenne il nome.

*ACÀNTA. s. f. T. anat. Apofisi spinose che formano le vertebre del dorso, comunemente chiamata *Spina dorsale*.

*ACÀNTA. s. f. T. bot. Nome dato da Teofrasto ad una pianta spinosa, ma che per la poco esatta descrizione ch' ei ne fece, i moderni non credono facile di riportarla a qualche specie nota al presente. Alcuni però la credono l' *Atractylis gummifera* di Linneo.

*ACANTÀBOLO, e ACANTÀBULO. s. m. T. chir. L. *Acanthabolus*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *balló* trar fuori.) Strumento, da Paolo Egineta descritto, destinato ad estrar le schegge dalle ossa cariate, le spine, le taste, od altro corpo estraneo in una piaga; ed a sbarbicare i peli delle palpebre, quando irritano l' occhio, o quelli delle oarici e delle sopracciglia.

*ACANTÀCEE. s. f. pl. T. bot. L. *Acanthaceæ*. (Dal gr. *Acantha* spina.) Famiglia di piante dicotiledonee, stabilita da *Jussieu*, a cui servì di tipo il genere *Acanthus* di Linneo.

*ACANTALÈUCO s. m. T. bot. L. *Acanthaleucus*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *leucos* bianco). Dioscoride con questo nome indica l' *Echinops sphærocephalus*, pianta della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia segregata di Linneo, notabile per le sue bianche spine; detta perciò dal Mattioli *Spina-bianca*.

ACÀNTIA. Lo s. c. Acanzia.

*ACANTICÓNE. add. T. di st. nat. L. *Acanthicone*. (Dal gr. *Acanthis* cardellino, e *conia* polvere.) Varietà, secondo *D'Andrada* di Epidoto (sorta di minerale) di color verde tirante al negro, da cui raschiandolo, o triturandolo, si ottiene una polvere gialla verdiccia, non dissimile dal color delle penne del cardellino. *V*. EPIDOTO.

ACÀNTIDE s. f. T. ornitol. Nome proveniente da *Acantha* spina, e dato da' Greci, da' Latini, e da qualche moderno autore, all' uccello detto comunemente Lucherino, perchè quest' uccello fa il suo nido per lo più ne' rovi e ne' pruni, e si nutrisce de' frutti delle piante spinose.

ACANTÌNE. s. f. pl. T. d' antiq. Vesti ricamate a foglie d' acanto. Veggonsi di sovente ne' vasi etruschi.

*ACANTÌNIO. s. m. T. ittiol. L. *Acanthinion* (Dal gr. *Acantha* spina, e *inion* nuca.) Genere di pesci con più di due pungoli, privi di membrane nella parte superiore della testa ed avanti alla loro pinna dorsale.

*ACÀNTIO. s m. T. di st. nat. L. *Acanthion*. (Dal gr. *Acantha* spina.) Nome che leggesi in Dioscoride, il quale sembra essere quello del *Carciofo comune*. *Klein* dà lo stesso nome ad un genere di mammiferi spinosi, il cui tipo è il genere *Riccio*, ed *Erinaceus*.

*ACANTIODÓNTI s. m. pl. T. di st. nat. L. *Acanthiodontes*. (Dal gr. *Acantha* spina e *odús* dente.) Sostanze fossili che credonsi denti del *Pesce cane*, o *Squalo acanta* (lat. *Squalus acanthius*).

ACÀNTO. geog. ant. Città della Tracia, a settentrione del monte Atos, sull' istmo che congiunge questa montagna al continente. §. —. Altra città d' Egitto non molto discosta dal Nilo.

*ACANTOCÀLICE. s. f. T. di st. nat. L. *Acanthocalyx*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *calyx* calice.) Nome della sezione seconda del genere *Morina*, la quale comprende una sola specie che è la *Morina nana*, provveduta di calice spinoso.

*ACANTOCÈFALO. s. m T. entomol. (Dal gr. *Acantha* spina, e *chephalé* testa.) Famiglia di vermi che hanno per caratteristica una prominenza armata di spini curvi che sembra lor servire nello stesso tempo di tromba.

*ACANTÒCHERO. s. m. (Dal gr. *Acantha* spina, e *chiro* porco.) Lo s. c. Porco spino.

*ACANTÒDIO. s. m T. bot. L. *Acanthodion*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *eidos* somiglianza.) Genere di piante della famiglia delle *Acantacee*, e della didinamia angiospermia di Linneo, stabilito da *De-Lile* nella sua grand'opera sopra l'Egitto. Comprende una sola specie, che è l' *Acanthodion spicatum*, la quale ha molta somiglianza cogli Acanti.

*ACANTÒFORA. s. f. T. bot. L. *Acanthophora*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *pheró* io porto.) Genere di piante notabili per tubercoli spinosi e rotondi.

ACANTÒIDE. add. T. bot. Agg. di quelle piante che hanno per tipo l' Acanto, essendo la maggior parte di esse fornite di spine.

*Acant—ologìa. n. f. T. filolog. L. *Acanthologia* (Dal gr. *Acantha* spina, e *logos* trattato.) Trattato degli acanti. —òlogo. add. Epiteto che con quello di scilaci (*scylaces*, cagnolini), venne da' poeti dato a' grammatici, che trascurando le innumerevoli bellezze degli scrittori classici, van rintracciando le spine od i nèi inevitabili al limitato umano ingegno; nèi, da' quali Orazio non era offeso.

*Acantonìchia. s. f. T. bot. L. *Acanthonychia*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *onyx* unghia.) Nome applicato da *De-Candolle* alla sezione terza delle piante del genere *Paronichia*, la quale comprende le specie co' tre petali esterni del loro calice provveduti d' una resta spinosa: *Calyx sepala inæqualia, tria exteriora apice aristato-spinosa.*

*Acàntopo s. m. T. entomol. (Dal gr *Acantha* spina, e *pus* gen. *podos* piede.) Genere d' insetti che hanno le gambe posteriori terminanti da due spine.

*Acantòpodo. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Acantha* spina, e *podos* gen. di *pus* piede.) Genere di pesci, i quali hanno due pungoli, o spini al luogo di ciascuna pinna ventrale.

*Acantòpomi. s. m. pl. T. ittiol. L. *Acanthopomi*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *pôma* opercolo.) Famiglia di pesci in *Dumèril*, con opercoli dentati o spinosi.

*Acantòrso. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Acantha* spina, e *opsis* vista.) Nome d' una specie di pesce che lungo la semi-circonferenza inferiore dell' occhio hanno una piastra intagliata a festoni e guarnita di pungoli.

*Acantorsino. s. m. T. ittiol. L. *Acanthorrhinus*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *rhin* naso.) Sotto-genere, o sezione del genere *squalus*, che ha per tipo lo *squalus acanthias*, pesce provveduto d' una spina inserita sopra il naso.

*Acantotterigi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Acanthopterygi*. (Dal gr. *Acantha* spina, e *pterygion* piccola pinna.) Ordine di pesci le cui pinne hanno de' raggi articolati, ed un maggiore o minore numero di raggi puntati.

*Acantùro. *V*. Diz. §. —. Genere di vermi intestinali, da *Achard* stabilito negli *Echinorinchi*, per aver quelli l' estremità posteriore guernita di spine.

*Acànzia, o Acàntia. s. f. T. di st. nat. L. *Acanthias*. (Dal gr. *Acantha* spina.) Specie di cicala che si diletta a cantare, o per dir meglio, stridere fra le spine. §. —. Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine degli *Emitteri* d' *Olivier*, *Append.*

i quali hanno il labbro superiore triangolare, e sporgente in fuori.

*Acanzióni. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Acanthionis*. (Dal gr. *Acantha* spina.) Nome da *Klein* dato a' mammiferi del genere *Erinaceo* di Linneo, a cagione della loro pelle coperta di pungoli.

A capélli. avv. Col verbo Pigliarsi, vale Accapigliarsi.

A capitàle. avv. Col verbo Tenere, vale Avere in pregio, apprezzare.

A capìtolo. avv. Col verbo Sonare, vale Chiamare con segni di campana i frati o le monache a congregarsi per consultare di cose della loro religione.

*Acàpno. add T. farm. (Dal gr. *A* priv., e *capnos* fumo.) Agg. che i farmacisti danno al miele purgato in maniera che non fuma più.

A capo chiuso. Lo s. c. A capo basso, nella rubrica di A capo—all'ingiù.

A capo d' anno. avv. Compito lo spazio d' un anno.

A capo del ponte. avv. Dove comincia o termina il ponte.

A capo per capo. avv. Distintamente.

A capo sotto. avv. Col verbo Andare, vale Rimanere al di sotto.

A cappèlla. T. mus. Agginnto di canto che per lo più si usa nelle sacre funzioni, nel quale gli strumenti procedono all'unisono o all' ottava colle parti cantanti. §. Tempo a cappella, lo s c. Dupla di minime. §. Stile a cappella, vale Stile grave, posato, senza strumenti; anticamente per lo più appoggiato e formato sopra il canto fermo.

Acaa. mitol. Nome dell' Ente supremo presso alcune nazioni dell' India.

Acàaa. mitol. araba. Nome di una torre fabbricata da Ismaele e che era divenuta un oggetto di venerazione presso gli Omeriti popolosa tribù d' Arabi.

*Acardìa. n. f. T. med. L. *Acardia*. (Dal gr. *A* priv., e *cardia* cuore.) Mancanza di cuore, o stato del feto privo di questo viscere.

*Acàrdio. add. (Dal gr. *A* priv., e *cardia* cuore.) Epiteto che si dà ad uomo vile d' animo, timoroso, pusillanime.

*Acàrdo. s. m. T. conchiliol (Dal gr. *A* priv., e dal latino *cardo* cardine, ganghero, nodo.) Genere di molluschi acefali bivalvi, così chiamati perchè non hanno nè cerniera, nè ligamento; ma sembrano coprirsi come un vaso o scatola col loro coperchio.

A carestìa. avv. Col verbo fare, vale Adoperare alcuna cosa con molta riserva.

*Acarìa. add. f. T. bot. (Dal gr. *A* priv.

e *charis* grazia, eleganza quasi dica Fiore senza grazia, senza aleganza.) Epiteto che alcuni botanici danno alle piante i cui fiori sono solitarj, ascellari a pendenti.

Acarìa. mitol. ind. Nome del Sacerdote incaricato d' instruire i giovani bramini, di spiegar loro il Veda, a di far loro conoscere le regole e le cerimonie de' sacrifizj.

*Acaridi. s. m. T. entomol. L. *Acarides.* (Dal gr. *A* priv., e *ceirò* io divido.) Tribù di animali della famiglia degli *Olitri*, della classe delle *Aracnidee*, e dell' ordine della *Trachearie*, da Linneo collocati negl' insetti atteri. Questa tribù fu recentemente divisa da *Latreille* in quattro sezioni, cioè *Trombidites*, *Ricinites*, *Hydrachelle* e *Microphira*. Il suo tipo è il genere *Acarus* di Linneo, piccoli esseri che sembrano difficilmente divisibili.

*Acaristìa. n. f. T. teolog. (Dal gr. *A* priv., e *charis* grazia, benefizio.) Nome contrario ad Eucaristia, e significa senza grazia.

*Acarìsto. add. T. scientif. (Dal gr. *A* priv., *charis* grazia.) Dicesi di persona ingrata e sconoscente. §. —. T. farm. L. *Acaristum.* Epiteto di più antidoti e collirii, ed ancora confezione pa' catarri.

Acàrna. geog. ant. Borgo dell'Attica dove si celebravano per la prima volta le feste di Dionisio o Bacco, detta da'Greci Dionisie.

Acàrnar. s. m. T. astron. Nome arabo della stella di prima grandezza che vedesi nell' estremità dell' Eridano.

Acaro. *V.* Diz. §. —. T. anat. Capo oltremodo grande in proporzione delle altre parti del corpo.

A caro prezzo. avv. A prezzo alto, a gran prezzo.

A carràte. Lo s. c. A carra.

A carta per carta. avv. A foglio a foglio; e figur. A cosa per cosa, minutamente.

A carta quarantòtto. avv. Col verbo Avare, significa Disprezzare, odiare.

A casa calda. avv. vale A casa del diavolo.

A casàccio. *V.* A cas—o.

A casa e bottéga. avv. Col verbo Porsi, vale Fare una cosa risolutamente, senza pensare ad altro; e forse più propriamente nel significato di Chi cercando costantemente il suo comodo, non pensa punto al disagio altrui.

A casa maledétta. Lo s. c. A casa calda.

A cassétta. avv. Col verbo Stare, andare, e simili, dicesi di Chi guida i cavalli.

Acàsta. mitol. Una delle ninfe oceanidi.

*Acataflìtico. add. T. med. L. *Acataphliticus.* (Dal gr. *A* priv., *cata* sopra, e *phylé* classe, ordine.) Irregolare, incostante. §. Aggiunto di febbre a periodi e sintomi incostanti.

*Acatalepsìa a Acatalessìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *catalembanò* io comprendo.) Malattia che priva dell' intelletto. §. Per Mancanza d' intelletto. §. Per Impossibilità di comprendere.

*Acatalèttici. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Acataleptici.* (Dal gr. *A* priv., e *catalèbò*, inus, per *catalambanò* io comprendo.) Setta di filosofi, ramo dell' antica Accademia, i quali dubitavan di tutto, e sostenavano nulla potersi dall' uomo conoscere con certezza: in ciò diversi dagli Scettici e da' Pirronisti, che rigettavano questa impossibilità.

*Acataposìa. n. f. T. med. L. *Acataposis.* (Dal gr. *A* priv., e *catapoò* inus., per *catapinò* io inghiotto.) Diconsi le sensazioni dolorose prodotte dall' inghiottire, o dal passare gli alimenti nell' esofago; è questo il primo grado dello spasimo di quel canale, secondo *Pinel*, a *Vogel*.

*Acatarsìa. n. f. T. med. L. *Acatharsia.* (Dal gr. *A* priv., e *catharos* puro.) Impurità d' umori, a cui Ippocrate attribuisca il dolor violento della testa, e gli accidenti apopletici.

*Acatàrto. add. Impuro, immondo.

A catàsta. avv. Col verbo Sonare, vale Bastonare.

*Acatastàtica. add. f. T. med. L. *Acatastatos.* (Dal gr. *A* priv., *cata* giù, e *histémi* io sto.) Epiteto delle febbri irregolari allusivo al loro accesso incerto, ed a' segni dell' orina che cambiano di continuo

Acàte. Nome prop. gr. d' uomo, a vale Affanno, Molestia.

A caténa. avv. A foggia di catena.

Acatisto. n. m. T. eccles. Solennissima Vigilia della chiesa greca, nel sabato dalla quarta settimana di quaresima in onore della Beata Vergine per aver più volte liberata la città di Costantinopoli dalla invasione de' Barbari. Fu questa vigilia così chiamata da *a* particella privata e *Càthomai* io seggo perchè tutta la notte il popolo stava in piedi cantando lodi in onore della Madre di Dio. §. Acatisto, è pure il nome d' un Inno appositamente composto per cantarlo nella suindicata solenne vigilia.

*Acattòlico. add. e s. m. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., e *catholicos* cattolico.) Non cattolico, eterodosso.

*Acàulìda. n. f. T. chir. L. *Acaulis.* (Dal gr. *A* priv., e *caulos* peor.) Privazione del pene naturale od accidentale.

Acàulida. s. f. T. bot. Lo s. c. Acaule.

Acaulosia. *V.* Acaul—e.

*Acausto. n. m. T. fis. L. *Acaustus.* (Dal gr. *A* priv., e *caió* io brucio.) Incombustibile.

A caval montato. avv. Andando a cavallo, cavalcando.

A caval nudo. Lo s. c. A bardosso.

Acavèria. s. f. Così si appella la radice dell' *Ophioxylum serpentinum* di Linneo, che è amara ed usitatissima nell' India contro il morso de' serpenti.

*Acàzio. s. m. T. d' antiq. L. *Acatium.* (Dal gr. *Acé* punta.) Specie di barca di forma acuta, o, come vuol Polluce, vela maggiore della nave. In Tertulliano si piglia per Nave mercantile.

Acca. biog. Celebre meretrice romana, che viveva sotto il regno di Anco Marzio; accumulò grandi ricchezze, le quali morendo, ella tutta lasciò al popolo romano, che in segno di riconoscenza instituì ad onor di lei delle feste licenziose sotto il nome della dea Flora.

Accacchi—àrsi. v. neut. pas. Voce bassa dell' uso. Lo s. c. Acquattarsi. —àto. add. Dicesi di Chi sia abbassato e rifinito, o nella sanità o nella sostanze.

Accadèmia. *V.* Diz. §. Luogo di studio e di esercizj cavallereschi. §. Accademia, dicesi talvolta ironicamente per Ridotto di mangiare e di giuoco. §. Accademia di musica, vale Compagnia specialmente occupantesi di quest' arte. §. Concerto che si dà ne' teatri o nelle sale in presenza d' uditori ammessi mediante una retribuzione. §. Figura d' accademia, T. di pitt. Dicesi il Disegno o l' abbozzo cavato dal modello; onde Fare accademia, presso i pittori, vale Trarre il modello per coloro che imparano il disegno. §. —. T. d'antiq. Setta di filosofi in Atene raccolta nel giardino di Accademo. Con tal nome si designavano da prima i puri discepoli di Platone, poi fu dato ad alcuni i quali chi più chi meno s' allontanavano dalla dottrina del maestro, e ciò fece distinguere più sorte di accademie: la prima antica, fondata da Platone e diretta poi da Speusippo, da Senocrate e da Palemone, seguiva la dottrina platonica; la seconda, o *media*, instituita da Arcesilao credeva non esservi veruna cosa certa nel mondo e perciò i suoi seguaci foron chiamati scettici; la terza o *nuova*, creata da Carneade, pensava non potersi giungere ad altro che al probabile. A questa tre accademie alcuni scrittori ne aggiungono una quarta fondata da Filone di Larissa, ed una quinta creata da Antioco discepolo di quello. Queste due ultime si scostarono dallo scetticismo di Arcesilao e Carneade, ravvicinandosi a' principj di Platone, e concordandoli con que' di Zenone lo Stoico. Cicerone diede il nome d' Accademia ad una villa cui possedeva tra il lago Averno e Pozzuolo. Colà egli scrisse la maggior parte de' suoi libri filosofici, e tra gli altri le sue Questioni accademiche.

Accadèmiche (Questioni). n. f. pl. T. di lett. Titolo d' un' opera di Cicerone.

Accaumo. Nome prop. greco d'uomo, e vale Medicina del popolo, o Lontano dal popolo. §. —. *V.* Diz.

Accadènza. *V.* Accad—ere.

Accad—ére. *V.* Diz. §. Per Capitare.

Accàdia. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Bovino, con 3000 abitanti.

Accad—iménto, —ùto. *V.* Accad—ere.

Accaffàto. add. Strappato, arruffato, tolto per forza.

Accagionaménto. *V.* Accagion—are.

Accalappiat—óre, —rice. n. car. Colui o Colei che accalappia, che allaccia; e per met. vale Che tenda insidie.

Accaldàre. v. a. Riscaldare assai, far sentire gran caldo.

Accalor—àto, —ìto. add. Riscaldato, stimolato, eccitato.

Accamb—iàto, —iatóre. Lo s. c. Camb—iato, —iatore.

Accampaménto. *V.* Accamp—are.

Accanalàto. *V.* Accanal—are. §. —. T. d' archit. Scavato a guisa di canale, e più spesso intagliato a solchi ed a canali.

Accanitaménte. *V.* Accan—ire.

Accannàre. v. a. Afferrare per le canne della gola.

Accannocchiàre, e Accannocciàre. Lo s. c. Accolattare.

Accantonaménto. *V.* Accanton—are.

Accanton—àre. v. neut. T. milit. Acquartierare. §. Talvolta si usa erroneamente per Munirsi, fortificarsi, rinforzarsi. —aménto. n. ast. T. milit. Alloggiamento, quartiere, attendamento.

Accapacciàre. v. a. Aggravare, intronare altrui il capo.

Accapare—aménto, —àre. Lo s. c. Caparramento, —are. *V.* Capara—a.

Accaparratóre. n. car. m. Monopolista, incettatore.

Accapellàto. add. Preso a capelli.

Accapigliaménto. *V.* Accapigli—are.

Accappucc—iàre. v. a. e neut. Chiodere nella cappa, specie di mantello col cappuccio. —iàto. add. Chiuso, avvolto nella cappa.

Accappiat—óre, —rice. n. car. Colui o

colei che accappia, che allaccia, o trae in inganno.

Accapponàto. add. Castrato, e dicesi propriamente de' polli.

Accappucciàre. v. a. Lo s. c. Incappucciare. *V.*

Accapricciàrsi. v. neut. pas. Shigottirsi.

Accarezzamènto. *V.* Accarezz—are.

Accarezzànte. add. Che accarezza.

Accarigi (Fraocesco). biog. Giureconsulto italiano, nato in Ancona, nel 1550. Spiegò le *Instituzioni* e le *Pandette* in Siena, finchè il granduca Ferdinando I lo elesse a professore di diritto civile oelle scnole della stessa città. Si acquistò sì onorata nominaoza che tutte le noiversità d' Italia lo ricercarono; resistè luogamente a tanti inviti, ma cedè da ultimo al duca di Parma, che il creò suo consigliere; il granduca però mal sofferendo ciò, richiamollo in Tuscana, conferendogli la prima cattedra di giurisprudenze in Pisa, che tenne fino alla sua morte, avvenuta nell' ottobre del 1622. È cosa strana che on nomo tanto insigue non lasciasse alcun' opera, ma fu sì grande la sua cloquenza che veniva paragonato a Cujacio.

Accaròn. geog. ant. Città della Giudea, presso alla spiaggia del mare, a settentr. d' Azot. La Scrittura nomina questa città *Echròn*. L' esercito de' Filistei sconfitto da Davide dopo la morte di Golia, fu inseguito fino a queste città. Al tempo di San Girolamo Accaron oon era che un borgo che conservava lo stesso nome, ma in oggi è affatto distrutto.

Accasamènto. *V.* Accas—are.

Accascàto. add. Accaduto.

Accasciamènto. *V.* Accasci—are.

Accasermamènto. *V.* Accaserm—are.

Accaserm—àre. v. a. Voce dell' uso. T. milit. Alloggire i soldati, far preodere i quartieri. —arsi. oent. pas. Acquartierarsi. —amènto. o. ast. m. Voce dell' oso. Quartiere, stazioue delle milizie, alloggiamento.

Accatarrsamènto. *V.* Accatarr—are.

Accatèngi. Lo s. c. Alchechengi.

Accattamènto. *V.* Accatt—are.

Accattapàne. *V.* Accatta—amori.

Accatt—àre. *V.* Dis. §. Per Comperare, nel qual significato par che venga dal francese *Acheter. Fra. Guit. Lett. — Gio. Vill.* 7, 9, 9. §. Accattar marito, o moglie, modo di dire contadinesco per Cercare, o fare avere altrui marito o moglie. *Se a lei io t'* accattàssi *per marito. Buon. Tana.* 5.

Accattatóre. *V.* Accatt—are.

Accattatòzzi. *V.* Accatta—amori.

Accatt—atrìce, —atùra, —erìa. *V.* Accatt—are.

Accàtt—o. *V.* Accatt—are. §. Andare all' accatto, figur. vale Aodare in traccia, prender checchessia da altri.

Accatt—òlico, —óne. *V.* Accatt—are.

Accattùra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Matera, con 2000 abitanti.

Accavalcànte. add. Aggiunto per lo più di foglie piegate o ravvolte a guisa di doccia, ed inguainantisi reciprocamente.

Accavallamènto. o. ast. m. T. chir. Sorta di spostameoto e soprapposta de' frammenti di ona frattura trascorsi l'uno sull' altro, per cui rimaoe accorciato il membro.

Accavigliàto. add. Avvolto, intorto sopra la caviglia.

Accecamènto. *V.* Accec—are. §. —. T. teologico. Accecamento spirituale, consiste nel noo scutire l' importanza del salvarsi e il pregio della grazia.

Accecàsire. *V.* Accec—are.

Accec—àre. *V.* Dis. §. Parlaodosi di sorgenti, vale Soffocarle, sicchè cessioo di scaturire. §. — una vite, — un chiòdo, vale Far che la testa o capocchia toodeggi per disotto, e riempia il buco accecato. —àrsi. oeut. p. Divenir cieco. §. — le orine, o urìne, vale Mancare, cessare. *E sorgon d' intòrno alla bocca del ventre rigiranti dolòri, e vi s' accècano le* uri-ne. *Salv. Nic. Aless.*

Accec—àto, —atùra. *V.* Accec—are. §. Accecatura, figur. vale Ingaooo, frode.

Accec—azióne. n. ast. v. Lo s. c. Accecamento.

Accef̣fàto. add. Preso con forza, afferrato.

Acceleramènto. *V.* Acceler—are. §. —. T. meccanico. Quell' accrescimento di velocità che ogni corpo cadente acquista in ragione del suo avvicioarsi al centro della terra. §. —. T. med. Eccessivo aumento de' moti vitali, e del polso in particolare, e relativamente a quest' ultimo, indica precisamente una maggior frequenza di quella che si richiede nello stato normale, e nella perfetta salute.

Accelerànza. n. ast. f. Lo s. c. Acceleramento. *V.* Acceler—are.

Acceleràto. *V.* Acceler—are. §. —. T. med. Aggiunto di polso quando è più frequente dello stato ordinario, e del movimento qualora si eseguisce coo maggior prestezza.

Acceleratóre. *V.* Acceler—are. §. —. T. anat. Nome d' un muscolo, così detto per l' ufficio da esso prestato.

Accelerazióne. V. Accelera—are. §. Accelerazione, T. astron. Dicevasi nel sistema planetario di Tolomeo delle stelle fisse per esprimere la differenza tra la rivoluzione del primo mobile, e la rivoluzione solare, la quale computavasi a 3 minuti primi e 56 secondi; ed era ciò la quantità di che avanzano apparentemente le stelle ogni giorno nel loro levarsi, tramontare e passare pel meridiano.

Accenciàre. v. a. T. de' tintori. Pulire con cencio, o lane, una caldaja o altro vaso in cui si voglia tingere con colore diverso da quello che vi si troveva; dicesi anche Lenare.

Accendènte. V. Accen—dere.

Accèndersi. v. neut. pas. Crescere, sopravvenire. *Ch' un' ànima sopr' altra in noi s'* accènda. *D. Purg.* 4. §. Per Isdegnarsi. *È punito da Dio, che più s'* accènde *Contra chi egli ama più, quando s' offènde. Ar. Fur.* 34, 62.

Accendévole. Lo s. c. Accendibile.

Accen—dìbile, —dibilìssimo, —dimènto. V. Accen—dere.

Accenditójo. V. Accen—dere. §. —. T. mar. Mazza di legno con miccia accesa per dar fuoco al cannone.

Accen—ditóre, —ditrìce. V. Accen—dere.

Accendóri. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi i Gladiatori emeriti, detti anche *Lanistæ*, che addestravano i gladiatori giovani, e gl' incoraggiavano ne' pubblici giuochi, e negli altri spettacoli.

Accen—amènto, —ànte, —àre. V. Accenn—o.

Accennàre. V. Accenn—o. App..

Accenn—àto, —atóre, —atrìce, —atùra. V. Accenn—o.

Accénn—o. V. Diz. §. Nello Spedale di S. Maria Novella in Firenze, chiamasi così il sonare e rintocchi una campanella per avvertire i serventi di trovarsi pronti al servizio del posto degli ammalati. —ara. V. Diz. §. Vale anche Comandare *Quei che provàro empi nimici e felli I settecènto, a cui Rinàldo* accènna. *Ar. Fur.* 31, 85.

Accensàre. v. a. T. legale. Mettere a censo, ed è lo s. c. Censire.

Accen—sìbile, —sióne. V. Accen—dere. §. —. T. med. Vampa, riscaldamento, accendimento, bollimento di testa e del sangue, senso di calore senza rossore, che si prova alla faccia, al capo, massime nelle infiammazioni di petto ed in alcuni mali convulsivi.

Accéso. V. Accen—dere. §. —. T. med. Dicesi di Quell' infermo la cui faccia è rossa e riscaldata, come avviene nelle acute infiammazioni dello stomaco e dei visceri del petto.

Accentàre. V. Accent—o.

Accènto. V. Diz. §. Per Voce; detto di cosa non animata. *Delle tube i dolorósi* accènti. *Car. En.* 11. §. Accento musicale; Inflessione di voce più forte e più scolpita, un vigore più spiccato, applicato ad un passo, ad una nota particolare della misura, del ritmo, della frase musicale, sia articolando tale nota più fortemente o con forza graduata; sia dandole un maggior valore di tempo; sia finalmente distaccandola dalle altre mercè d' una intonazione assai distinta al grave o all' acuto. §. Accenti ecclesiastici, chiamavansi Quelle formole melodiche le quali nell' antica chiesa dovevansi tenere a mente, a norma dell' interpunzione, nel tempo che si cantavano le lezioni evangeliche od epistolari.

Accentràrsi. v. neut. pas. Concentrarsi, ritirarsi nel centro, raccogliersi nel mezzo. L. *Ad centrum penetrare.*

Accentuàle. V. Accent—o.

Accentuàre. V. Accent—o. §. Esprimere nell' esecuzione con esattezza gli accenti musicali, giusta le prescrizioni del compositore, l'accento della parola ed il gusto.

Accentuàto. V. Accent—o.

Accerchiamènto. V. Accerchi—are.

Accerchiàre. V. Diz. §. Accerchiare uno in danza, vale Stargli d' intorno in giro, ballando, chiuderlo in mezzo.

Accerchiellàre. v. a. Intorniare di cerchielli.

Accercinàre. v. a. Ridurre a cercine, cioè con molte pieghe; e dicesi di veste o simile.

**Accerasitóri. n. car. pl. T. filolog. I Romani davano questo nome a certi familiari da cui si facevano precedere per annunziare il loro arrivo.

Accertamènto. V. Accert—are.

Accertànte. add. Che accerta, assicura.

Accertànza. n. ast. f. Lo s. c. Accertamento. V. Accert—are.

Accertazióne. n. ast. f. Lo s. c. Accertamento. V. Accert—are.

Acces—amènte, —issimamènte, —issimo. V. Acce—so.

Accessìbile. V. Access—o. §. figur. vale Cui si può arrivare; è contrario d' Inarrivabile.

Accessióne. V. Access—o. §. —. T. di politica. Il consenso o l' atto d' obbligarsi, e d' entrare che uno fa come parte in un trattato già conchiuso fra le altre potenze, sul piede medesimo, e colle stesse condizioni, come se originalmente compreso egli fosse già nel trattato medesimo.

**Accèssit. n. m. (significa *si accostò*;

essendo la terza persona singolare del tempo passato del verbo latino *Accedere*, accostarsi.) T. della università e de' collegi, che osato come oome dicesi di Colni che fu vicioo ad ottenere il premio.

Accèsso. *V*. Diz. §. Io fisica si dice Accesso di facile trasmissioue e di facila riflessiooe, una passeggiera disposizione, che acquista ogni atomo di luce nel passare a traverso di qualsivoglia superficie rifrangente, la quale durante tutto il cammino dell'atomo di luce dentro lo stesso mezzo, si riproduce periodicamente ad intervalli eguali, per modo che ad ogni ritorno di questa disposizione, o sia ad ogni accesso di facila trasmissione, l'atomo di luca è trasmesso facilmente a traverso d'una seconda soperficie rifrangente, che gli si presenti; per lo contrario ad ogni cessazione di questo stato, o sia ad ogni accesso di facili riflessioni, l'atomo di luce è facilmente, benchè non necessariamente, riflesso §. In meccanica chiamasi Curva di accesso equabile Quella secondo la quale un corpo discendente per l'azione della sola gravità, avvicinasi egualmente all'orizzonte in due tempi eguali; è la seconda parabola cubica.

Accesuòlo. add. Dim. di Acceso; focosetto, infiammatello.

Accétta. *V*. Diz. §. Oggi propriamente dicesi di una Piccola scure da tagliar legnami dal suolo, e spezzarli, o dividerli; è strumento generale delle arti. §. Colpo d'accetta, T. della cavallerizza. Dicesi del Difetto naturale d'un cavallo la cui incollatura è sfilata, e mancante di carne nella parte inferiore. § Accetta, T. filolog. Antica arme dei guerrieri Greci, Romani, Sciti, Franchi. §. —. T. d'agric. Strumento da poco io qua inventato per tagliare la paglia con ispeditezza, eguaglianaa e risparmio.

Acbett—àbile, ✠—agióne, —amàto, —ànte. *V*. Accett—ara.

Accettàate. add. T. leg. Dicesi Chiunque acconsente ad un atto.

Accettóaa. Lo s. c. Accettatore. *V*. Accett—asa.

Acchetàsa. *V*. Diz. §. Acchetare la libidine, la passione, vale Appagarle, soddisfarle, o attutirle in qualche modo.

Acchetativo. Lo s. c. Sedativo.

Acchetazióne. o. ast. f. Lo s. c. Acquietamento. *V*. Acquiet—are.

Acchiappàre. *V*. Diz. §. Comunemente dicesi ancora per Colpir bene.

Acchittàrsi. *V*. Acchitt—o.

Acchìtt—o. (francesismo *Acquit*). T. del giuoco del biliardo. Il mandar la palla a bersaglio di colui che primo ha da giocare. —àrsi nent pas. Dav l'acchitto.

Accia, o Accia Rovinàta. geog. Antica città vescovile dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia, e nel cantone di Ampugnani. Essa è oggi rovinata, e il suo vescovado, fondato nel V secolo, fu unito a quello di Mariana.

Acciabattaménto. *V*. Acciabatt—are.

Acciabatt—àto. add. Rattoppato, e per met. Fatto in fretta ed alla grossa. —atóre, —atrice. n. car. Colui o Colei che acciabatta.

Acciaccaménto. *V*. Acciacc—are.

Acciacc—àta. n. ast. f. Ammaccatura, contusione. —óso. add. Lo s. Acciaccato. *V*. Acciacc—are.

Acciaccatùra. *V*. Acciacc—are. §. Acciaccatura di penna, T. di scrittura. Dicesi dello Aggravar la penna, per far la grossezza della lettera. §. —. T. mus. Specie di esecuzione la quale consiste nel battere rapidamente a d'una maniera successiva le note di un accordo, per dar loro una maggior risonanza; oppure in una breve appoggiatura che si batte ad una nota principale, ed appena battuta si lascia.

Acciàcco. *V*. Acciacc—are.

Acciaccóso. *V*. Acciacc—ava.

Acciaino. *V*. Accia—io.

Acciaiàre. v. a. T. chim. Convertire il ferro in acciaio. §. —. T. farm. Acconciare coll'acciaio.

Acciaiàto. *V*. Accia—io.

Acciàio. *V*. Diz. §. Acciajo damaschino o di Damasco, così detto dal luogo ove si fabbrica della migliore qualità, ed adoperato segnatamente per le lame delle sciabole, è un intima unione di lamine di ferro e di acciajo di tempere diverse in corpo, che indi per mezzo di soluzioni acide intaccato, presenta nella superficie quei segni di colore più oscuro e più chiaro che diconsi Fiori di Damasco. Detto anche Acciajo stoffa, e stoffa d'acciajo. §. —. T. farm. Preparazione medicamentosa.

Acciaiuòli. biog. Nobile famiglia italiana, originaria di Brescia, dove dapprima trafficava in acciajo, donde trasse il nome. Divisasi in più rami, uno di questi si trapiantò in Firenze, dove ottenne grado distinto senza abbandonare la mercatura. Da questo ramo uscirono molti chiari uomini, che s'illustrarono negli affari dello stato e della Chiesa. §. — (Niccolò). Celebre Diplomatico della prima metà del secolo XIV, nato in Firenze, nel

1304. Chiamato a Napoli in qualità di gran siniscalco, sotto la regina Giovanna I, adoperossi con perseveranza ed ingegno a riparare quei mali che quella regina trasse sopra il regno co'suoi errori. Chiamò i Fiorentini al soccorso, quando ella fu assalita dal re d'Ungheria, in vendetta della morte di Andrea suo marito, fatto morire per ordine di lei; e quando, dopo le calamità patite si disposò a Luigi di Taranto, stato discepolo di Niccolò Acciajuoli, questi precedè gli sposi in Napoli, ed a tutto diede ordine pel loro solenne ingresso. In tutti i negozj di stato, Niccolò si diportò con grande accorgimento e sapere. Egli morì in Napoli nel 1366, di 56 anni, pieno di dovizie e d' onori. §. — (Ranieri). Nipote del precedente, nato in Firenze nel 1332. Chiamato dallo zio a Napoli, entrò in corte di Maria di Borbone, imperatrice latina di Costantinopoli, rifuggitasi a Napoli; e siccome in quel tempo gl'imperatori titolari d'Oriente ritirati in Italia conservavano la sovranità di alcune provincia di Grecia, che essi davano in fendo, Ranieri acquistò la signoria di Vostitza e di Nivelet, nell' Acaja, e poi quella di Corinto; indi conquistò su i Catalani il ducato d'Atene; e vennero anche in suo potere Argo, Micene e Sparta, cosicchè gran parte della Grecia si vedeva dipendere da un mercadante fiorentino. Lui morto verso la fine del secolo XIV, passò Corinto a Paleologo suo genero, Tebe ad Antonio suo figlio naturale, ed Atene al re di Napoli, che la perdè poi essendogli tolta da Antonio, il quale, vi regnò pacificamente e chiamovvi da Firenze due suoi nipoti, Ranieri II e Antonio II, i quali, dominarono dopo di lui, e per la eredità contesero colle armi. §. — (Angiolo). Arcivescovo di Firenze, sua patria, e cardinale legato verso la fine del secolo XIV. Morì nel 1407. Lasciò un' opera in favore di Urbano VI, scritta per cessare lo scisma che lacerava la Chiesa. §. — (Donato). Oratore, filosofo e matematico; tenne notabilissimi ufficj ed ambascerie in servizio della repubblica fiorentina. Morì nel 1478, così povero, che i Fiorentini dotarono le sue due figlie, ed a' suoi tre figli diedero per tutori tre ricchi cittadini, oltre a Lorenzo il Magnifico de' Medici. Fu autore di parecchie opere stimabili: *In Aristotelis lib. VIII politicorum commentarii*; — *Expositio super libros ethicorum Aristotelis in novam traductionem Argyropoli*; — *Una traduzione latina dell' istoria di Firenze di Leonardo Aretino*; — *Una traduzione della vita di Alcibiade e di Demetrio scritte da Plutarco* §. — (Zenobio). Dotto domenicano nato in Firenze nel 1461. Fu tanto erudito nelle lingue antiche, che Leone X il nominò bibliotecario della Vaticana, e l'incaricò di trasportare da quella libreria in Castel Sant' Angelo i più antichi manoscritti. Egli ne pubblicò l' indice, e traslatò le opere di Eusebio, di Olimpiodoro e di Teodoreto. Morì in Roma nel 1519. §. — (Filippo). Nato nel 1537 in Roma, discendente dalla stirpe degli Acciajuoli fiorentini. Fu cavalier di Malta, e amando molto il viaggiare, corse tutta l' Europa, le coste d' Asia, d' Affrica e d' America. Ricondottosi in patria, gli piacque la musica teatrale, e compose tanto la poesia che le note di alcuni melodrammi, pei quali acquistò nome d' uno de' più valenti del secolo suo. Le sue composizioni sono: *Il Girillo*; — *La Damira placata*; — *Ulisse in Feacia*; — *Chi è causa del suo mal pianga sè stesso*. Morì in Roma nel 1700.

Acciarino di tromba. s. m. T. mar. Pistone o cilindro, che è una parte mobile della tromba.

Acciàrico (Monte). geog. Villa, già castello di Toscana, nel compartimento di Firenze, in Val di Sieve, e nella comune di Scarperia. È una collina isolata sopra la quale il cardinale degli Ubaldini fece innalzare, verso la metà del secolo XIII, una rocca munita di un doppio recinto di mura, la quale divenne famosa pel lungo assedio sostenuto nel 1305, dai profughi ghibellini contro l' esercito della repubblica fiorentina, che nello stesso anno a caro prezzo la comprò, e la disfece da' fondamenti, con solenne divieto di mai più rifabbricare edifizj di sorta alcuna in quel poggio.

Acciàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ultar. primo, e nel distretto d' Aquila, con 700 abitanti.

Acciàre. v. a. Tritare, spezzare minutamente.

Acci—aìno, —àio. *V.* Accia—jo.

Acciàro. s. m. Quell' arnese d' acciajo, che gli antichi usavano per ispecchiarvisi, prima che fosse ritrovato l' uso degli specchi.

Acciaròlo. Lo s. c. Acciajuolo, Acciarino nella rubrica di Accia—jo.

Acciaspiràto. add. Negligente, trascurato. *Bellin. rim. burl.* 3, 298.

Accis. s. m. Sinonimo antico di Piombo.

Accidentàle. *V.* Acciden—te. §. Nell'ana-

tomia patologica s' indicano col nome di tessuti accidentali tutti quelli che si sviluppano in seguito a certo lavoro morboso; si dice eziandio Accidentale l' Ano anormale. §. Tasti accidentali, T. mus. Diconsi i Tasti ocri de' clavicembali.

Accidentalìssimo. *V.* Accidea—te.

Accidentalità. n. ast. f. Ciò che è dipendente dal caso, o che è accidentale.

Accident—almàate, —àzio. *V.* Accidea-t—e.

Accidentàto. add. Colpito da accidente.

Accidènte. *V.* Diz. §. —. T. filosof. Quello che or non si ritrova nel subbietto, senza corruzione di esso. Contrapposto a quello che dicesi *Per natura, essenzialmente*. §. —. T. mercantile. Accidenti di mare, Casi fuoesti ne' quali s' inciampa navigando, fra i quali i più ovvii sono le burrasche.

Accìdia. *V.* Diz. §. —. T. chim. Distillar per accidia, vale Distillar per mezzo del fimo equino, e del calore accresciuto dal vapore dell'acqua bollente. §. —. T. med. In Ippocrate, nel suo trattato delle glandole, significa Travaglio, o fatica, nel qual caso deriva dal gr. *a* intens., e *cedos* molestia.

Acciac—amènto, —àre. Lo s. c Accec—amento, —are.

Acc—ièniese, —iéso. Lo s. e. Acc—endere, —eso.

Acciètto. Lo s. e. Accette. *V.* Accet-t—are.

Acciccliamènto. *V.* Accigli—are.

Accileccàto. add. Beffato, lusingato.

Acciacigliàre. v. a. Ornare di cincigli, propriamente pendooi di veste militari.

Accìngere. Lo s. c. Accignere.

✠ Àccio. avv. Poi.

Àccio (Lucio). biog. Poeta tragico latino, figlio d' un liberto, che viveva circa due secoli avanti quello d' Augusto. Ad eccezione della sua tragedia *Sulla cacciata de' Tarquinj*, tolse tutti i suoi argomenti dal teatro greco. Cicerone, che spesso lo cita, stimava soprattutto il suo *Filottete*. Oltre alle tragedie scrisse in versi gli *Annali storici*; e cantò le gesta di Decimo Bruto suo proteggitore ed amico. Accio era tanto venerato in Roma che un cittadino fu severamente ripreso dal magistrato per aver con irriverenza pronunziato il suo nome. Accio morì in Roma l' anno 584 della fondazione della città (169 an. av. G. C.).

Àccio-Nevio. stor. Capo degli auguri che vivea al tempo di Tarquinio Prisco. Questo re offeso dalle opposizioni a' suoi progetti che trovò negli auguri, si propose di discreditarli nell' opinione del popolo. Con questa mira eitò Accio-Nevio con tutti i suoi auguri dinanzi al suo tribunale, e per umiliarli domandò se ciò che pensava di fare fosse possibile. Nevio rispose di sì. Allora Tarquinio disse che avea pensato di tagliare una cote con rasojo. Tagliate pure disse l' augure, ed il re tagliò la cote col rasojo. L' augure poco dopo disparve, e fu accusato Tarquinio della morte di lui, ma ei gli fece erigere una statua, la quale si vedeva in Roma ancora a' tempi d' Augusto, ed a' piè di essa i testimonj, nelle cause civili, prestavano il giuramento, alludendo forse all' antica favolosa tradizione di quell' avvenimento. Vuolsi anche che Tarquinio ciò facesse per crescere il credito degli auguri, i quali erano sempre favorevoli a quello che governava: certo è che da quel momento l' arte dagli auguri crebbe d' assai nella venerazione del popolo.

Acciottolàto. add. Lastricato con ciottoli.

Accio-Zùcco. biog. *V.* Zucco. biog.

Accipiglìare. v. nent. pas. Increspare le ciglia, adirarsi.

Accismàto. add. Diviso, tagliato.

✠ Accìso. Lo s. c. Acceso.

Acciùgare. Lo s. c. Lattuga.

Accivimènto. *V.* Acciv—ire.

Acclamànte. *V.* Acclam—are.

Acclamàto. add. Che è stato accolto, e eletto con generale applauso.

Acclamazióne. *V.* Acclam—are. §. Per Lode, panegirico. *Di colùi che ci siamo messi in cuore di compòrre l' acclamazióne. Salvin. Pros. Sacr.* 142. §. Eleggere per acclamazione, dicesi d' una Maniera di fare un' elezione a viva voce di comun consenso, senza mandare a partito. Modo usato già nelle antiche repubbliche.

Acclim—amènto, —ànte. *V.* Acclim—are.

Acclim—àrsi. v. neut. pas. T. fisiologico. Voce dell'uso. Avvezzarsi al clima.—amènto. n. ast. m. Modificazione più o meno profonda che si opera nella macchina dell' uomo allorchè trapassa dall' uno all' altro clima. —àto. add. voce dell' uso. Colui nel quale occorse l' acclimamento.

Acclinàre. Lo s. c. Inchinare.

Acclùdere. v. a. Serrare.

Acco. geog. ant. Primo nome della città di San Giovanni d' Acri in Siria; ebbe anche il nome di Tolemaide. *V.* Diz. Acri e Tolemaide.

Accoccov—àre, —àto. Lo s. e. Accoccol—are, —ato.

Accoglièmza. *V.* Acco—gliere. §. Fare accoglienza, vale Accogliere con dimostrazione d' affetto.

'Accòliti. n. car. pl. T. filolog. si dicono i seguaci d'un sofista, distinti dai Discepoli.

'Accòlito. *V.* Accolit—ato. §. Questo nome va definito così: Accòlito, cioè a dire quello che accompagna seguendo. Presso gli ecclesiastici si dà specialmente questo nome ai giovani cherici che aspirano al santo ministero, ed hanno fra gli ecclesiastici il posto dopo i suddiaconi. §. Oggidì otto sono gli Accoliti della Chiesa romana, i quali quando il sommo pontefice deve celebrare nella chiesa, e indossare le sacre vèsti, gli stanno intorno ginocchioni, e porgono i paramenti e' diaconi cardinali. §. —. T. d' antiq. Davasi questo nome al prefetto de'Barangi, od Alabardieri, soldati che seguivan la corte di Costantinopoli.

Accollamènto. n. ast. m. T. d' agric. Operazione per la quale si avvinchiano le viti per appoggiarle ad un muro, o per attaccarle ad un palo.

Accollànte. *V.* Accoll—o.

Accollàre. *V.* Accoll—o. §. Per Gettarsi sul collo. *Giunto* (Driante) *vicino all'èllera, vide Dafni che già a'* accollàva *la caccia per andàrsene. Long. sof.* 85. §. Per Legare le viti in ispalliera o a' pali.

Accollatàrio. add. T. leg. Che si acculla pesi o debiti.

Accollàto. *V.* Accoll—o. §. —. T. del blasone. Voce tratta dal francese, e dicesi di due armi avviticchiate.

Accollatùra. *V.* Accoll—o.

Accolpàre. Lo s. c. Incolpare.

Accòlta. *V.* Acco—gliere.

Accoltellànte. *V.* Accoltell—are.

Accoltell—àre. *V.* Diz. —àrsi. neut. pas. Ferirsi scambievolmente di coltello.

Accoltellàta. n. f. Ferita di coltello.

Accòlti. biog. Nome di un' antica famiglia toscana che chiamavasi anche da Pontenano, luogo del contado d' Arezzo, d'onde traeva origine. Questa famiglia si estinse nel 1696. Il capo o stipite di essa, fu Michele Accolti, che nel 1414 fu lettore nello studio di Firenze. Fu indi segretario della repubblica, e scrisse alcuni *Consulti legali*, che furon poi dati alla luce con le stampe. §. — (Benedetto). Nato in Arezzo nel 1413. Fu cittadino fiorentino, e segretario della Signoria nel 1466. Lasciò due opere storiche, intitolate: *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro et Judea recuperanda*; — *De Præstantia virorum sui ævi*. §. — (Francesco). Fratello del precedente. Fu il più famoso giureconsulto d' allora, e professò diritto a Bologna. Scrisse molto di giurisprudenza e di filologia, e traslatò le Omelie di San Grisostomo, sul vangelo di San Giovanni; come altresì le lettere di Falaride. §. —. Figlio del precedente; fu poeta improvvisatore di tanta rinomanza che vennegli il soprannome di *Unico Aretino*. Indescrivibili furono i plausi che ricevette nelle corti d' Urbino e di Roma, regnante Leone X. Quando correva voce che l'*Unico* recitasse de' versi, tutti chiudevan bottega e correvano a udirlo; ma che più dire di quei suoi trionfi quando l'Ariosto ne scrisse: *Il gran lume aretin l' Unico Accolti.* Per altro le poesie che di lui rimangono non ne sarebbero troppo valido testimonio, quantunque vi lampeggi una viva immaginazione, e molto estro poetico, ma v' è gran difetto di eleganza. Convien dire che la maraviglia procedesse in gran parte da quella vaghezza che gl' improvvisatori di versi soglion generare in chi gli ode, e che perciò quel poeta fosse ornato di una squisita facoltà del ben porgere, di una rara armonia di voce e di tutte quelle altre grazie della natura che fanno incantevole il dicitore.

Accòlto. *V.* Acco—gliere.

Accomandìgia. *V.* Accomand—a. §. Per Deposito, serbo; quasi dicasi Cosa raccomandata all' altrui fede.

Accomend—a, —ànte, —atàrio. Lo s. c. Accomend—a, —ante, —atario.

✠ Accomezzàre. Lo s. c. Accommezzare.

Accomiat—àre, —àto, —atóre, —atrìce. Lo s. c. Accommiat—are, —ato, —atore, —atrice.

Accomignolàto. add. Da accomignolare. §. Dicesi di Qualunque pezzo di legno, che faccia angolo ottuso.

Accommèttere. v. a. Commettere, ordinare.

Accommiàre. Lo s. c. Accommiatare.

Accomod—àbile, —aménte, —aménto. *V.* Accomod—are. §. Dare accomodamento, vale Accomodare, acconciare, dar sesto.

Accomodàre. *V.* Diz. §. Per Adattare, applicare. §. — i patti, vale Accordare. §. Accomodar l' animo ad alcuna cosa, vale Appagarsi, restar soddisfatto. §. — il fornàio, dicesi di Chi si è procacciato il pane per sempre.

Accomodàrsi. *V.* Accomod—are. §. Per Acconciarsi, abbellirsi. §. Per Adagiarsi. §. Accomodarsi e checchessia, vale Indurvisi, adattarvisi, acchetarsi.

Accomodatìccio. add. Che si accomoda.

Accomod—atissimaménte, —atìssimo, —atìvo, —àto, —atóre, —atrìce, —atùra. *V.* Accomod—are.

Accomodazióne. n. ast. Lo s. c. Accomodamento. *V.* Accomod—are.

Accomodevolménte. *V.* Accomod—are.

Accompagnamènto. *V.* Accompagn—are. §. —. T. mus. La scienza degli accordi che serve per l' esecuzione del basso cantino e degli spartiti; quindi Apprendere l'accompagnamento equivale all'Imparare l'armonia. §. —. T. chir. Accompagnamento della cateratta, Materia viscosa, bianchiccia, circondante il cristallo opaco, e che col rimanervi dopo l'operazione, produce qualche volta una cateratta secondaria.

Accompagnànte. *V.* Accompagn—are.

Accompagnàre. *V.* Diz. §. Nell' uso vale talvolta Condurre, o Correggere alcuna cosa, la quale movendosi, se fosse abbandonata a sè stessa, precipiterebbe con impeto; onde si dice Accompagnare una porta, acciò non faccia rumore, aprendosi, o chiudendosi con impeto.

Accompagnàto. *V.* Accompagn—are.

Accompagnatóre.*V.*Accompagn—are.§—.T. mus. Colui che col suono accompagna la voce di chi canta.

Accompagn—atrìce, —atùra. *V.* Accompagn—are.

Accompàgno. s. m. Lo s. e. Accompagnamento. *V.* Accompagn—are.

Accomun—azióne, —aménto. *V.* Accomun—are.

Accomunànte. add. Che accomuna.

Accomun—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che accomuna.

Acconcézza. *V.* Acconc—io.

Acconciamento. *V.* Acconc—io.§.—.T. d'agric. Il rendere la terra atta a maggiore e migliore produzione.

Acconciàre. *V.* Acconc—io. §. Acconciar la mente, o l' animo nel piacer di Dio, vale Conformarsi alla sua volontà. §. — la provvisióne, vale Stabilirla, fissarla, e scriverla al ruolo. §. — il fornàio, lo s. c. Accomodare il fornajo. (*V.* Accomod—are. App.) §. — l' ànimo, vale Disporlo.

Acconciàrsi. *V.* Acconc—io. §. Acconciarsi con uno, vale Porsi a stare con alcuno come servitore, come allievo o simile.

Acconc—iaménte, —iàto, —iatóre, —iatrìce, —iatùra. *V.* Acconc—io.

Acconcìme. *V.* Acconc—io. §. Per Condimento.

Accondiscèndere. v. neut. Lo s. e. Condiscendere. *Algar. Sagg.* 145.

Acconfàrsi. v. neut. pas. Confarsi, adattarsi.

Accongregàre. v. a. Lo s. c. Congregare.

Acconsentiménto. *V.* Acconsent—ire.

Acconsolàre. v. a. Lo s. c. Consolare. *Bocc. Fiamm.* 7.

✠ Accont—ànza, ✠—àre, —àto. *V.* Acconto—o.

Accontentàrsi. v. neut. pas. Lo s. e. Contentarsi.

Accopp—àre. (coll'o chiuso) v. a. Da Coppo. Porre i coppi a un tetto, a un muro ec. —àto. add. Coperto di coppi.

Accoppi—àbile,—aménto. *V.* Accoppi—are. §. Accoppiamento; Unione del maschio e della femmina per l'atto della generazione.

Accoppiànte. *V.* Accoppi—are.

Accoppiàre. *V.* Diz. §. —. Unire i sessi per l' atto della generazione. §. Accoppiar le lettere, vale Compitare, sillabare. §. —. T. d'antiq. Accoppiare i gladiatori: Assegnare a ciascuno, prima d' incominciare i giuochi, l'avversario con cui doveva combattere. L. *Gladiatores componere.*

Accoppi—àto, —atóre. *V.* Accoppi—are. §. Accoppiatore; Nome di un particolare uffizio nella confraternite.

Accoppi—atrìce,—azióne. *V.* Accoppi—are.

✠ Accopulàre. Lo s. e. Accoppiare.

Accoramènto. *V.* Accor—are.

Accoratìssimo. add. Superl. di Accorato. *V.* Accor—are.

Accorciaménto. *V.* Accorci—are.

Accorciévole. add. Che può accorciarsi.

Accord—aménto, ✠ —ànte, —ànza. *V.* Accordo—io.

Accordàre. *V.* Accordo—io. §. —. T. grammatico. Far concordare le parole fra di loro secondo le regole della grammatica. §. — il suo creditóre, vale Far seco lui i conti, e pagar la spesa, o lo scotto. §. — con uno, vale Far accordo, venire a' patti. §. Accordarsi (neut. pas.), per Ricordarsi. §. Accordarsi a una cosa, vale Restarne d' accordo.

Accord—ataménte, —àto. *V.* Accord—io. §. prov. Chi ha accordato l' oste può andare a dormire; e vale che Chi con qualche premio o dono ha accordato quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, a si è assicurato di essa, può stare con l' animo quieto.

Accordo—atóre, —atrìce. *V.* Accordo—io.

Accordatùra. *V.* Accordo—io §.—. T. mus. La giusta intonazione di tutti i suoni proprj d' un dato strumento, nel qual senso dicesi ch' esso mantiene l' accordatura.

Accordévole. *V.* Accord—io.

Accòrdi. s. m. pl. T. mar. Due gran pezzi di legno, che servono a sostenere una nave quando si fabbrica; diconsi anche Acori.

Accòrdo—o. Lo s. c. Accordio. §. —. I musici fanno menzione di parecchi accordi, come: accordo di *seconda*, di *seconda e quinta*, di *terza*, di *terza* e *quarta*, di *quarta*, di *settima*, di *nona*, di *nona e settima* ec. §. —. s. m. Accorcia-

to di Buonaccordo; che anche dicesi Arpicordo, gravicembalo. §. —. T. mus. Filo d'ottone negli strumenti a lingua dell'organo, la varia intonazione del quale dipende dall'alzare o abbassare tal filo. §. Antico violone con dodici o quindici corde intonate coll'arco. §. —. T. di comm. Convezione tra i creditori del mercante fallito e lui intorno al pagamento del debito suo. Ed in genere, ogni convensione per terminare una lite, o conchiudere on negozio. §. D'accordo, avv.. vale Concordevolmente, di concordia, con accordo, pacificamente.

Accòrdo dritto. s. m. T. mar. Pezzo di legno, che viene a posare in terra perpendicolarmente, dove gli altri per lo contrario s'attraversano sulle precinte del bastimento.

Accórsio. Nome prop. lat. di nomo; le sue variazioni seno Acoursio, Corso, Corsino, Buonaccorso.

Accórso (Mariangelo). biog. Uno de' più dotti critici italiani del secolo XVI, nato in Aquila, nel regno di Napoli; visse lungamente alla corte di Carlo V, il quale affidogli negosj importanti in Alemagna, in Polonia ed in altri paesi del settentrione. Oltre a molti opuscoli critici e filologici, scrisse: *Osservazioni sopra Ausonio*, *Solino* ed *Ovidio*, e pubblicò una corretta ediz ione di *Ammiano Marcellino*, delle *Lettere* di Cassiodoro, e del *Trattato dell'anima* dello stesso autore.

Accórso (Francesco). biog. Celeberrimo Giureconsulto italiano nato in Firenze nel 1151. Trapiantossi poi a Bologna ove da prime professò rettorica, ma abbandonò poi le lettere per darsi tutto alla giurisprudenza, e comechè tardi incominciasse a studiarla, fu presto capace di metter meoo alla sua immensa collezione, nota sotto il titolo di *gran glossa*, cui compiè in meno di sette anni. Quest' opera maravigliosa, raccolta di tutte le interpretazioni sul diritto, da molti fu lodata fino al cielo, e da molti biasimata, perchè vi scopersero infiniti errori in ciò che spetta all' erudizione storica, ma questi difetti si voglion condonare al tempo in cui visse l' Accorso. Certo è evere egli sciolto con gran chiarezza e valore molte intricate quistioni, onde molti giureconsulti posteriori, fra i quali Cujacco, lo innalzarono sopra a Bartolo, e si vuol certo stimare critico ingiusto e scortese autore il francese *Boileau* quando piglia a gabbo nel suo *Lutrin* questo grave giureconsulto. Lo stesso Dante il pose fra gli uomini sommi, benchè lo chiarisse reo di troppo sozzo peccato (*D. Inf.* 15.). Vuolsi che tutta la famiglia dell' Accorso d'ambo i sessi fosse dedita allo studio delle leggi; e si racconta che una delle soe figlie fu eccellente in tali discipline, e che diede pubbliche lezioni di diritto romano nell' università di Bologna. Francesco Accorso morì in Bologna nel 1229.

Accor—tamènte, —tamènto, —tézza, —tissimamènte, —issimo, —to. *V.* Accor—gere.

✠Accòsta. Lo s. c. Accosto.

Accost—amènto, —ànte. *V.* Accost—o. §. Vino accostante, vale Vino stomacale, che si confà allo stomaco.

Accostàre. *V.* Accost—o. §. Accostare i gabbiozzi, o i parrucchetti, T. mar. vale Far toccare gli angoli, o cantoni de' gabbiozzi, o de' parrucchetti alla girella, che per tale effetto è posta in cima agli antennali.

✠Accostatamènte. avv. Vicino.

Accost—àto, —atóre, —atùra, —évole, —issimo. *V.* Accost—o.

Accostolàre. v. a. Lavorare a costola.

Accostumànza. *V.* Accostum—are.

Accostumàre. *V.* Diz. §. Per Avere in costume, esser solito, o avvezzo; costumare.

Accostumàto. *V.* Accostum—are.

Accotonàto. *V.* Accoton—are. §. Agg. di panni, e dicesi di Quei panni, che hanno il pelo arricciato, a guisa di quelli che son fatti di bambagia, ma con riccioliui quasi staccati l'uno dall' altro; e questi panni così accotonati, si appellano Rovesci, o Saje rovesce.

Accoton—atóre, —atrìce. *V.* Accotón—are.

Accovigliàre. Lo s. c. Accovacciare.

Accovon—atóre, —atrìce. n. car. T. d'agric. Colui o Colei che accovona.

Accozzamènto. *V.* Accozz—are.

Accozzànte. add. Che accozza.

Accozzàre. (zz asp.) *V.* Diz. §. —. T. milit. Riunire due eserciti. §. Vale anche Mettere a fronte, e a cozzo. L. *Capite obluctari*, *cornuferire*. §. — le carte, dicesi de' giocatori di vantaggio, quando mettono insieme le carte buone, per farsele venire alla mano.

Accozz—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che accozza. —atùra. Lo s. c. Accozzamento. *V.* Accozz—are.

Accreditàre. *V.* Diz. §. —. T. politico. Accreditare un legato, un ambasciatore, è lo s. c. Autorizzare colle debite formalità la sua missione.

Accreditàrsi. v. neut. pas. Illustrarsi, acquistarsi credito, o stima.

Accresc—ènte, —ènza. *V.* Accresc—ere.

Accrescimento. *V.* Diz. §. —. T. med. Aumentazione del volume o della massa d'un corpo, mediante l'addizione di nuove molecole similari, che si uniscono o si agglomerano alle preesistenti. §.—. T. d'agric. Rampolli spuntati dalle radici d'una pianta, e sono gli accrescimenti che per legge si acquistano dal proprietario del bosco o della siepe, se il proprietario del terreno limitrofo ha lasciato che si compiesse la prescrizione.

Accrescitivaménte. avv. Vale Per accrescimento, in modo accrescitivo.

Accresc—itìvo, —itóre, —iùto. *V.* Accresc—ere.

Accresciùto. add. T. mus. Alcuni scrittori di musica adottano questo epiteto negli intervalli crescenti di semituono, come l'opposto di diminuito, in vece degli epiteti *eccedente*, *alterato*, *superfluo*, rigettando in ispecie le ultime due espressioni, come parole di equivoco significato.

Accrespàto. add. Raggrinzato.

Accrespatùra. *V.* Accresp—are.

*¹Accubitàle. s. m. T. filolog. Tappeto che copriva l'accubito, ossia letto da tavola de' Romani.

Accubitàlia. s. f. T. d'antiq. Nome che davasi a' tappeti che coprivano gli accubiti, ossian letti da tavola; quei tappeti in Babilonia o nell'isola di Cipro, eran di porpora, e adorni di piastre o chiodi d'oro.

Accubiti. s. m. pl. d'antiq. Discordi sono le opinioni de' comentatori riguardo all'arnese a cui i Romani davano il nome di *accubita*. Gli uni vogliono che fosse un guanciale che gli antichi, allorchè mangiavano su i letti, avean l'uso di porre sotto il capo; altri pensano, e con più ragione, che gli *accubiti* fossero quei letti medesimi. E sembra che tal nome fosse comune tanto a' quei letti che a quelli destinati a dormirvi sopra, con la sola differenza che non erano in uso che tra i grandi ed i ricchi. Si faceva pompa negli *accubiti* di tutto ciò che il lusso ha di più ricercato insieme a ciò che la mollezza poteva immaginare di più raffinato: quelli che si vedevano ne' *triclinion* e *biclinion* (sale da mangiare), nelle case de' ricchi, erano centinati per adattarli alla tavola, che per lo più era rotonda. Ciò li fece chiamare ancora *sigmata* perchè la loro forma era presso a poco simile a quella di una fra le lettere dell'alfabeto greco detta *sigma*, che ha la figura del nostro C.

Accùbitor. n. car. m. T. d'antiq. Uffiziale del palazzo de' greci imperatori, ed il capo de' ciamberlani del principe.

Acculaménto. *V.* Accul—are.

Acculàre. Lo s. c. Accumulare.

Accùmolo, o Accùmulo geog. Piccola città del reg. di Napoli nell'Abruzzo-Ulter., 2^do^, e nel distr. di Civita-Ducale, con circa 800 abitanti.

Accumulaménto. *V.* Accumul—are.

Accumulànza. Lo s. c. Accumolamento. *V.* Accumul—are.

Accumulazióne. *V.* Accumul—are. §. —. T. leg. Aumento di prova, il cui effetto dicesi Impinguar la prova.

Accuosatàggine. *V.* Accuorat—o.

Accuoràt—o. Lo s. c. Accorato. —àggine. n. ast. Accoramento, afflizione.

Accurat—aménte, —ézza, —issimaménte, —issimo. *V.* Accurat—o.

Accusàbile. add. Che si può accusare.

Accus—aménto, —ànte, —ànza, —àre. *V.* Accus—a.

Accusàta. n. f. T. de' giuochi di carte. Dicesi di Quelle verzicole, che vengono accusate, ossia dichiarate da' giocatori, a tenor delle regole del giuoco, per tirarne qualche vantaggio.

Accus—ativo, —àto, —atóre, —atòrio, —atrìce, —azióne, —azioncèlla. *V.* Accus—a.

Aca. geog. ant. Luogo vicino a Megalopoli, nella Messenia, ove le Eumenidi aveano un tempio, e alle quali vi si facevan sacrifizj, nello stesso tempo che alle Grazie, in memoria di avere elleno restituito il senno ad Oreste, che l'avea perduto dopo che ebbe commesso il matricidio.

*Acedìa. n. f. T. med. L. *Acedia*. (Dal gr. *A* priv., e *cèdos* cura.) Indifferenza, abbattimento di spirito.

Acèfali. n. car. T. eccles. Denominazione di alcuni Eretici, i quali, con Eutichio, negarono in Cristo le due sostanze umana e divina, e nella di lui persona riconoscevano una sola natura.

Acèfali, o Uòmini senza capo. Nazione favolosa che dicevasi esistere ne' paesi iperborei; il che deve intendersi figuratamente di un popolo di barbari costumi senza capo e senza subordinazione.

Acefalìa. n. f. Stato di ciò che è senza testa.

*Acefalìti. n. car. pl. T. eccles. L. *Acephalits*. (Dal gr. *A* priv., e *cephalè* capo.) Così vennero denominati secondo la testimonianza d'Isidoro certi Eretici che non riconoscevano verun autore della loro setta. Forse non sono diversi dagli Acefali. *V.* Acefalo.

Acèfalo. *V.* Diz. §. —. T. bot. Aggiunto

di ovario quando è privo di stilo, benchè la testa dell'ovario sia veramente lo stimma. §. —. T. eccles. Aggiunto di vescovo che si sia sottratto dall'autorità del metropolitano; e così pure di ecclesiastico o monastero che neghi obbedienza a' superiori. §. Dicesi anche di un Concilio, ove nè in persona, nè per mezzo de'suoi legati, presiede il romano pontefice capo di tutta la chiesa militante. §. —. T. entomol. Genere d' insetti, la cui testa è confusa col torace, e che non hanno nè ali, nè antenne. §. Acefali, dicono pure i naturalisti, a due molloschi che non hanno testa distinta, e apparente.

*Acefalòchiro. s. m. T. anat. L. *Acephalochirus*. (Dal gr. *A* priv., *cephalé* capo, e *cheir* mano.) Feto senza capo, e senza mani.

*Acefalocìstide. n. f. T. chir. L. *Acephalocystis*. (Dal gr. *A* priv., *cephalé* capo, e *cystis* vescica.) Difetto di orificio della vescica.

*Acefalocìsto. s. f. T. anat. L. *Acephalocystus*. (Dal gr. *A* priv., *cephalé* capo, e *cystis* vescica.) Vescichetta che è priva di testa, e di organi visibili, la quale, sebben non abbia quasi veruno carattere d' animalità, si pone però tra i vermi intestini, o come li chiama *Rudolfi Entozoari* (da *Entos* dentro, e *zóon animale*).

*Acefalòfori. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Acephalophori* (Dal gr. *A* priv., *cephalé* capo, e *pherò* io porto.) Nome impiegato da *Blainville* per indicare la classe seconda de' Molloschi, o Malacozoari, i quali sono privi di vera testa. Questa classe è divisa in tre ordini, cioè, *Palliobranchi*, *Lamellibranchi*, e *Salpigobranchi*, e corrispondono agli *Acephali* ed a' *Branchiopodi* di *Cuvier*.

*Acefalogàstro. add. T. anat. L. *Acephalogaster*. (Dal gr. *A* priv, *cephalé* capo, e *gastér* ventre.) Agg. proposto per indicare i mostri privi di testa, di petto, e di ventre; o quelli cui non manca il ventre, ma sono senza testa e petto.

*Acefalòstomo. s. m. T. anat. L. *Acephalostoma*. (Dal gr. *A* priv., *cephalé* capo e *stoma* bocca.) Feto acefalo, che ha nella sua parte superiore un' apertura simile ad una bocca.

*Acefalòtoro. add. T. anat. (Dal gr. *A* priv., *cephalé* capo, e *thórax* petto.) Agg. proposto per indicare un mostro, a cui manchi la testa ed il petto, o che fornito di petto o di ventre, sia privo di testa.

Acèglio geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, sul lago Maggiore.

Aceldama, o il Campo di Sangue geog. ant. Nome imposto dagli Ebrei al campo da loro comprato con l' argento che ricevette Giuda in prezzo del suo tradimento verso G. C. Quel campo non era molto dist. da Gerusalemme; è ora in potere degli Armeni, ed è tuttora in gran venerazione presso i Cristiani.

*Acelio. add. T. med. L. *Acaelius*. (Dal gr. *A* priv., e *cilia* ventre.) Persona così dimagrata che pare senza ventre.

Acemèti. *V*. Acemet-o.

*Acemèt-o. add. (Dal gr. *A* priv., e *coimaó* io dormo.) Che non dorme. —i. n. car. pl. T. eccles. Nome di certi religiosi, assai celebri ne' primi secoli della Chiesa e particolarmente nell'oriente, così appellati, non perchè non dormissero mai, ma perchè giorno e notte sempre v' era salmodia nelle loro chiese.

A cenni. avv. Col verbo Intendere, vale Senza lungo discorso.

A censo. avv. Ad interesse, a guadagno

A centellini. avv. Col verbo Bere, vale Sorseggiare.

A cento a cento. avv. Che dinota quantità innumerabile, come A mille a mille, a migliaja.

Acenza, o Cenza. geog. Nome di quella parte delle Alpi che dà origine al fiume Varo, che separa la Francia dall' Italia.

Àcera. *V*. Dit. §. —. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *ceras* corno.) Genere di *Mollusehi*, la cui unica specie (*Acera bullata*), non ha antenne, o sono in modo piccole ed allargate che appajono non averne. §. —. T. bot. Genere di piante colla corolla in maschera, ed il labbro senza sprone.

Aceràja. *V*. Acer—a.

Aceràja geog. Vill. di Toscana, nel compartimento di Firenze in Val-di-Sieve, e nel piviere di Acone.

*Aceràta. s. f. T. bot. L. *Acerata*. (Dal gr. *A* priv., e *ceras* corno.) Genere di piante della famiglia delle *Asclepiadee*, e della pentandria digioia di Linneo, stabilito da *Browne* il quale comprende l' *Asclepias longifolia* di *Michaux*, e l' *Asclepias incarnata* di *Wather*, le quali sono prive dell' appendice in forma di corno, di cui sono adorne le altre piante congeneri.

*Aceràto add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *cerenó* io corrompo.) Aggiunto dato da Ippocrate agli umori per indicare che sono incorrotti; ed è epiteto che si dà agli uomini quando sono sani. §. —. s. m. T.

chim. Sale di calce che si rinviene secondo *Scherer* nel succo latteo dell'acero comune (*Acer campestre*) ; questo sale è bianco, semitrasparente, inalterabile all'aria ; solubile in 400 parti d'acqua fredda, e nella metà di acqua a cento gradi.

*Aceràtio. s. m. T. bot. L. *Aceratium*. (Dal gr. *A* priv., e *ceras* corno.) Genere di piante della famiglia delle *Eleocarpee*, stabilito da *Décandolle*, e così denominate dalle antere del loro fiore priva d'appendici cornute.

Acerbaménte. *V*. Acerb—o.

Acerbàre. Lo s. c. Inacerbare, inasprire.

Acerbàto. *V*. Acerb—o.

Acerbi (Enrico). biog. Dotto Medico italiano de' nostri tempi, nato a Pavia nel 1785. Fu ricevuto dottore in medicina nella patria università nel 1810 ; ebbe poi l'ufficio di medico assistente, indi di medico supplente nel grande spedale di Milano, e professò storia naturale ne' licei di Porta-Nuova, e di Sant' Alessandro. Nella prima sua gioventù compose e pubblicò un poemetto intitolato *Venere celeste*, ma dopo quel saggio, abbandonata la poesia, tutto si diede allo studio dell'arte medica, nella quale salì in onoratissima nominanza, e l'avrebbe certamente portato molto più oltre se un' immatura morte non l'avesse rapito a' viventi nel 1827 di 42 anni Era uno de' collaboratori della Biblioteca italiana, e scrisse parecchie opere fra le quali si distingue: *Dottrina teorico-pratica sulla febbre petecchiale*.

Acerb—étto, —ézza. *V*. Acerb—o.

Acerbìre. Lo s. c. Inacerbire.

Acerb—issimamente, —issimo, —ità. *V*. Acerb—o.

Àcera. Lo s. c. Malpighie.

Acerènza geog. L. *Acheruntia*. Piccola città arcivescovile del reg. di Nap., nella Basilicata, e oel distr. di Potenza, sul Brandano, appiè degli Appennini. Conta circa 400 abitanti.

Acerèta (Valle di). geog. Valle di Toscana, in Romagna ; è una delle valli traversali dell' Appennino, fra quelle del Lamone e del Montona.

Acerìto. *V*. Acer—sa.

Acèrico. add. Nome d' un acido rinvenoto nel sugo dell' acero, ma ancora poco studiato.

Acerìnee. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante che ha per tipo il genere Acero. L. *Acerinæ*.

Aceròsa. add. T. bot. Aggiunto di foglia la quale è lineare, dura, e persiste tutto l'anno, come quelle de' pini. L. *Acerosum*.

Acèrra. geog. ant. Città d' Italia in quella parte della Gallia Cisalpina, sull' *Abdua* (Adda) vicino alla confluenza di questo fiume col *Padus* (Po) ; chiamasi ora Gera, e trovasi in faccia a Pizzichettone nel Cremonese.

Acerrimaménte. *V*. Acerrim—o.

Acersècomo. Lo s. c. Acersecome. *V*. Dia.

Acèrvulo. s. m. T. chir. Sabbioncino che si rinviene nella glandula pineale, e talvolta nella glandula pitoitaria.

Acescènte. add. T. chim. Che s' inagrisce, che produce acido.

Acèsia. n. f. Cura, medicazione.

Acèsido, Acèsio, o Alessicàco. mitol. Davansi questi nomi ad Apollo come dio della medicina. *V*. Dia. Alessicaco.

Acesimbròto (Che guarisce i mortali). Nome di un medico citato da Platone nel suo dialogo intitolato *Cratylus*.

Acesìna. geog ant Fiume d' India che scorreva tra l' Hydraota, l' Hydaspe, e che, riunitosi a quest' ultimo fiume, metteva foce nell' Indo. Raccontasi da qualche storico greco che in questo fiume crescevano delle canne di si straordinaria grossezza che i loro pezzi fra uno e l' altro nodo potean servire di battello per traghettare il fiume. Da ciò si può riconoscere il trasporto che avevano i Greci per l' iperbole e pel maraviglioso

Acèsio. add Colui che restituisce la sanità, che guarisce le malattie, ed è soprannome dato ad Apollo come padre della medicina.

Acèsio. stor. eccles. Vescovo della setta dei Novaziani. Assistè nel 325 al concilio di Nicea presieduto da Costantino il Grande. Ivi sostenne le opinioni della sua setta, pretendendo che quelli caduti in peccato mortale, dopo d'aver ricevuto il battesimo, fossero esclusi dalla comunione de' fedeli per sempre, quantunque se ne fossero pentiti. Costantino allora gli rispose : *Fatti dunque una scala e va in cielo tu solo.*

Acesòdini. add. pl. T. med Epiteto dato a' rimedj che mitigano i dolori.

Acèsti. add. pl. T. med. Così si chiamano da' medici, i morbi sanabili, cioè che possono guarire ; quelli che sono incurabili si dicono Anacesti.

Acèstidi. s. f. pl. T. d' antiq. Gli antichi davano questo nome a' cammini delle fornaci da fondere il rame. Tali cammini si andavano restringendo dal basso all' alto, acciocchè i vapori del metallo in fusione vi si attaccassero, e la cadmia vi si formasse in maggiore quantità. Per fare l' ottone, o rame giallo, facevano uso di quella cadmia o della pietra calaminare, perocchè ignoravano l' esistenza della

Zelsmios, quel mezzo metallo di cui esse non sono che calcinazioni.

Acet—óre. o. car. m. Medico, colui che sana. —òrio. add. Agg. di ciò che appartiene alla medicina.

Acestòrior. o. f. T. d' aotiq. Nome di un' insigne tribù d' Argo, dalla quale si prendevano le vergini destinate ad amministrare il lavaero di Pallade.

Acèstride. n. car. f. Nome che i Greci davano a quelle donne che assistevano ai parti, da noi chiamate Ostetrici, levatrici, balie, e in alcuni luoghi Mammana.

Acetàbolo. *V*. Acet—o. §. —. T. anat. Cavità formata da qualche osso entro la quale si muove il capo di aleuo altro. Dassi poi particolarmente siffatto oome all' infossatora delle ossa innominate destinato a ricevere la testa del femore.

Acetabulàri. n. car. pl. T. d' antiq. Giocatori di bossolotti; il loro uoma appo i Romani veniva da *Acetabula*, vasi sotto e' quali nascondevaoo de' gettoui o delle piccole pietruzze. (*V*. App. Acetabulo nel secondo significato.)

Acetàbulo. *V*. Acet—o.

Acetàbulo. s. m. T. mus. Antico strumento musicale, chiamato anche Crepitacolo; era di bronzo e talvolta anche d' argento e faceva un grande strepito. §. —. Vaso di cui facevano oso i giocatori di bossolotti. Seneca ne fa menziooe, come altresì delle pietruzze e de' gettooi che nascondevaoo sotto quei vasi.

Acetàjo. o. car. Quello che fabbrica o vende l' aceto.

Acetàre. Lo s. c. Acetire. *V*. Acet—o.

Acetària. *V*. Acet—o. §. —. T. filolog. Erbe, frutta, radiche ec. che i Romaoi facevano confettare nell' aceto, e che poi mangiavano per istuzzicare l' appetito.

Acetàso. Lo s. c. Acetajo.

Acetàto. *V*. Acet—o. §. Bevaoda acetata, vale Fatta con infusione d' aceto.

Acetesìa. s. f. Quella porzione dell' officina de' fabbricatori di zucchero, ove si tiene in serbo il sugo di caooamele; così detta dalla facilità d' inacitire che ha questo vino.

Acèt—ica, —ico, —ificazióne. *V*. Acet—o.

Acetìsa. Lo s. c. Acetosa.

Acet—ìro, —ìre. *V*. Acet—o.

Acetiti. s. m. pl. T. chim. Sali che coll' avanzare della chimica si ricooobbero per acetati.

Acetìto. *V*. Acet—o.

Acéto. *V*. Diz. §. prov. Il suo aceto è di vin dolce; dicesi di Uoo che dice del male assai. §. prov. Dal mal pagatore, o aceto o cercooe; e vale che da Chi stenta a pagare, si dee prender tutto.

Acet—óne, —ósa. *V*. Acet—o.

Acetosèlla. s. f. *V*. Acet—o. §. —. T. bot. L. *Rumex*. Genere di piante dell' esandria triginia di Linneo e della famiglia delle poligonate, avente per carattere: un calice con sei divisioni profonde, tre delle quali sono più interne, più grandi e ravvicinate; manca di corolla; ha sei stami con filamenti capillari, un ovajo triangolare, tre pistilli; seme trigono racchiuso nelle fogliette interne e persistenti del calice, che assunse la stessa forma. L' acetosella comune si trova in copia ne' prati, e si coltiva eziandio ne' giardini stante il giornaliero consumo che se ne fa nelle cucine, dove adopransi specialmente le sue foglie, il cui sapore acidetto piace uoiversalmente. §. Acqua dell' Acetosella; chiamansi così alcune Acque minerali che rinvengonsi in Cantursi nel regno di Napoli, le quali hanno uoa temperatura minore dell' atmosfera, e sono per la maggior parte composte di acido carbooico e di solfato di calce.

Acet—osità, —ositàde, —ositàte. *V*. Acet—o. §. Acetosità, T. farm. Sciroppo d' acetosità del cedro, chiamasi lo Sciroppo la coi base è l' agro del cedro.

Acetóso. *V*. Acet—o. §. —. T. farm. Sciroppo acetoso, dicesi Quello la cui base è l' aceto. §. —. T. chim. Acido acetoso, significava in passato l' Aceto stillato, il qoale si supponeva essere meno ossigenato dell' aceto radicale. §. Fermentaziooe acetosa, è Quella propria delle sostanze zuccherose, e che succede d' ordinario alla fermentaziooe vinosa, d' onde è prodotto l' aceto. §. Cipolla acetosa, vale Forte, di sapore acre.

Acetùme. o. collet. m. Che è di sapore acetoso, e propriameote diconsi Quelle cose che si conciano coll' aceto, come sono i capperi, i peperooi, i pesci marinati, e simili.

Achànti. geog. Regno d' Affrica, nell' interoo della Costa d' Oro, nella Guinea. Contiene circa un milione d'abitanti che si conoscooo col nome di Achantini, discendenti, come vuolsi da taluni, da una mescolanza di Abissinj e d' Egiziani.

*Acèa. s. f. T. bot. L. *Akea*. (Dal gr. *Acé* punta.) Genere di piante della famiglia delle *Proteacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Schrader*, e così denominati dal loro frutto terminato in punta. L' *Akea acicularis* di *Knight* oe è il tipo.

Achèa. *V*. Ach—eo.

*Achena. mitol. L. *Achena*. (Dal gr. *Achos* dolore.) Agg. di Cerere, dolente per Proserpina sua diletta figlia rapita da Plutone.

Achèi. *V*. Ach—eo.

Achelòe. mitol. Una delle Arpie sorella di Aellope e di Occipete.

*Acheloìte. s. m. T. di st. nat. L. *Achelois*. (Dal gr. *Achelóos* Acheloo, ed in senso largo *acqua* in genere.) Genere di Molluschi, stabilito da *Montfort*, i quali ritrovansi allo stato fossile nel marmo antico di Alldorff nella Svizzera.

Achèloo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che bagna con impeto. §. —. *V*. Diz.

Achemènide. stor. eroica. Figliuolo d' Adamasto d' Itaca; era uno de' compagni di Ulisse, e con esso scampò da tutti i pericoli cui corsa durante il suo lungo errare per mare e per terra onde ritornare in Itaca dopo la distruzione di Troja.

*Achèna. s. f. T. bot. L. *Achæna*. (Dal gr. *A* priv., e *chainó* io apro.) Genere di frutti, stabilito da *Richard*, monospermi, che non si aprono, provenienti da un ovario inferiore, il cui pericarpio è congiunto più o meno intimamente colla tonica del seme e col tubo del calice: appartengono alle piante della famiglia delle *Sinanteree*, ed a quella delle *Ciperacee*. L'*Achenio* corrisponde alla *Cepsala* di *Mirbel*.

Achèni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Sarmazia, fra uno de' rami del Caucaso tra il Ponto-Eussino ed il mar Caspio. Alcuni scrittori danno un' origine assai remota a questi popoli, riconoscendoli per quei Greci, che aveau fatto parte dell' armata di Giasone; lo che proverebbe che la storia di questo capo e dei suoi Argonauti altro non fosse stato che una spedizione de' Greci in quelle contrade. Comunque ciò fosse, gli Acheni perderono e il linguaggio, e gli usi, e 'l culto de' Greci, e degenerarono in modo che divennero veri barbari, anzi superarono in ferocia gli altri Sciti.

*Achènia. s. f. T. bot. (Dal gr. *A* priv., e *chenó* io apro.) Nome dato ad un genere di piante, che hanno la corolla socchiusa. §.—. T. med. Povertà o difetto di ciò che forma la sanità del corpo, o di alcuna delle sue parti.

Achènio. Lo s. c. Achena.

Achèo. biog. Nome di due Poeti tragici greci antichi di Siracusa, celebre città di Sicilia: uno è anteriore ad Euripide e posteriore a Sofocle, nella 74ª Olimpiade; di 40 tragedie e d' altre opere sue pochi frammenti esistono conservati da Grozio; l'altro, nato 120 anni av. G. C., compose 10 tragedie, che andaron tutte perdute.

Achèra. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi dell' ordine chiocciole il cui animale è senza tentoni, e la conchiglia ha un'apertura sinuosa al margine; l'unica sua specie è la *Bullata*.

Acherini. n. di naz. ant. Popoli di Sicilia nominati da Cicerone.

Acheròide. add. f. Epiteto che Omero dà al pioppo bianco, come consacrato agli dei infernali, e perchè credevasi che quest' albero crescesse sulle sponde del fiume Acheronte.

Acherónzia. geog. Città della Magna Grecia, sopra una montagna all' estremità dell' Italia. A piè di questa montagna eravi una caverna per cui Ercole discese all'inferno e ne levò il Tricerbero.

Acherónte. *V*. Diz. §. —. geog. ant. Celebre fiume di Grecia, nell' Epiro. L' immaginazione poetica fece dell' Acheronte e del Cocito due fiumi dell' inferno; varie sono le opinioni sull' origine di questa favola: la più ragionevole si è che gli antichi collocarono nell' Epiro l' inferno perchè i primi suoi abitanti lavorando nelle miniere, vi facevan perire moltissimi schiavi. Sulle sponde dell' Acheronte vedevansi i templi di Proserpina e di Plutone. Del rimanente tutti gli altri fiumi dell' Epiro eran creduti appartenere al regno di Plutone come il Cocito ed il Lete (*V*. questi nomi), ed i loro nomi erano di cattivo augurio. All' Acheronte corrisponde oggi il fiume Fanar. §. —. Fiume di Bitinia, vicino ad Eraclea. §.—. Fiume di Grecia, nel Peloponneso, e nella parte chiamata Pisatide; esso univa le sue acque all' Alfeo. §. —. Fiume d' Egitto, che alcuni geografi antichi dicono non essere stato che un piccolo canale in comunicazione col Nilo. §. —. Fiume della Magna Grecia. Alessandro re d' Epiro, facendo la guerra in Italia, avendo consultati gli oracoli, n' ebbe la risposta che si guardasse dell' Acheronte. Egli se ne rise, dicendo che l'Acheronte scurreva in Epiro. Ma l' anno di Roma 527, essendo egli inseguito dall' inimico, ed in vicinanza di questo fiume il suo spavento si accrebbe quando seppe che si chiamava Acheronte. Ciò nondimeno volle passarlo a cavallo, ma vi fu ucciso, e il fiume trasportò il suo cadavere crudelmente mutilato. §. —. Lago della Campania, situato fra Cuma, e Misseno poco distante dal lago Averno. Tutto quel luogo, da lungo tempo desolato pei vulcani, allora spenti, ed in molti siti divenuto malsano a buon diritto

dovea esser consacrato agli dei infernali, perciò vi si praticavano delle divinazioni specialmente allorchè si trattava di assicurarsi del destino di un uomo ch'era stato ucciso.

ACHERÒNTI (libri). Gli Etruschi chiamavano così alcuni libri cui dicevano avere ricevuti da Tagete, e ne' quali attignevano le cognizioni ed i riti superstiziosi che li facevano riguardare come i più celebri auguri dell'universo. Fu dato un tal nome a quei libri perchè inspiravano terrore; perchè consultavansi i loro oracoli tremando; e perchè contenevano le cerimonie consacrate agli dei abitanti sulle sponde dell'Acheronte.

*ACHERÙSA, e ACHERÒSIA. *V.* Diz. §. —. geog. ant. Lago d'Egitto presso Menfi, al di là del quale trasportavansi i morti degni della sepoltura. La barca chiamavasi *Bari*, ed il nocchiero *Caronte*. Indi la favola dello Stige, fiume dell'inferno, il cui nome ispirava tanto terrore agli dei che ogni volta per esso giuravano erano obbligati a mantenere il loro giuramento. §. —. Due fiumi; uno nell'Epiro, e l'altro nella Calabria.

ACHERÒSIA. La s. c. Acherusa. *V.*

*ÀCHETA. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Acheó* io strepito, faccio fracasso; a motivo dello stridore che producono i maschi di quest' insetti con le loro ali.) Nome dato ad un genere d'insetti, conosciuti più comunemente sotto il nome di Grilli. §. Acheta, chiamasi anche la Cicala, a cagione del suo acuto strillo.

*ACHÌA. s. f. T. entomol. L. *Achias.* (Dal gr. *Acé* punta.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Ditteri*, stabilito da Fabricio, e da *Latreille* riportato al gran genere *Musca* di Linneo, il cui tipo è l'*Achias oculatus* di Fabricio, che presenta l'addome triangolare terminato in punta. Questo genere ha i più grandi rapporti col *Syrphus*.

ACHIÀB. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Fratello del Signore.

*ACHILLE. *V.* Diz. §. —. Nelle scuole dicesi l'Argomento principale.

ACHILL—ÈA, —ÈE. *V.* ACHILL—E.

*ACHILLÈIDE. s. f. T. bot. L. *Achillis.* (Dal gr. *Achilleus* Achille.) Specie d'orzo di cui parla Teofrasto e che trasse probabilmente il nome dalla sua grossezza e bontà, piuttosto che, come taluno disse, da un Contadino chiamato Achille. La sua decozione viene ordinata nelle febbri ardenti. §. —. T. filolog. Poema in cui Papirio Stazio, descriva la fanciullezza d'Achille, e che, per la prematura morte dall'autore, è rimasto imperfetto.

ACHILLÈO (L. Elpidio). stor. Governatore dell'Egitto, sotto Diocleziano. Ribellossi da questo imperatore, e vestì la porpora nella sua provincia 287 anni av. G. C.; ma dopo un regno di 9 anni fu vinto ed ucciso in Alessandria.

ACHILLÈOS DROMOS. geog ant. *V.* Diz. nella rubrica di ACHILL—E.

ACHILLE-TAZIO. biog. Scrittore greco d'Alessandria, che visse sul fiore del terzo secolo. Si fece cristiano, e fu fatto vescovo. Scrisse il romanzo intitolato *Clitofonte* e *Leucippe*. Gli si attribuisce altresì un trattato della sfera.

ACHILLÌNI (Alessandro). biog. Valente Medico e anatomico italiano, nato in Bologna nel 1463. Lesse dapprima filosofia e medicina nella patria università; indi chiamato a Padova ivi gli venne conferita la cattedra di filosofia cui sostenne con tanto plauso che fu chiamato il secondo Aristotele. Ebbe poi anche la cattedra di medicina e di anatomia, nella quale ultima scienza fece alcune scoperte, fra le quali, quella dell'*incudine* e del *martello* due ossetti dell'organo dell'udito. Egli fu il primo a giovarsi dell'editto di Federico II, sulla facoltà di notomizzare cadaveri umani. Morì nel 1512. Lasciò alcune opere filosofiche, mediche ed anatomiche assai pregiate allora. §. — (Giov. Filoteo). Fratello minore del precedente, nato nel 1466. Era dotto in greco e latino, in teologia, in filosofia, in musica, in archeologia, in giurisprudenza, ed in poesia. Scrisse parecchie opere su quelle diverse scienze, e due poemi in ottava rima intitolati, uno *il Viridario*, e l'altro *il Fedele*. Fu ripreso il suo stile come macchiato di locuzioni bolognesi, e per difesa compose le *Annotazioni della lingua volgare*. Egli morì nel 1538. §. — (Claudio). Nipote de' due precedenti, nato in Bologna nel 1574. Fu poeta, filosofo, medico e giureconsulto. Professò letteratura nella natia città e a Parma con gran rinomanza. Egli è celebre pel suo poetico stile ampolloso è falso ad imitazione del Marino di cui fu amico, ed è autore di quel tanto ricordato Sonetto: *Sudate o fuochi a preparar metalli*, rimbeccato poi e deriso dal Cruleli con quell'altro che incomincia *Sudate o forni a preparar pagnotte*.

ÀCHILO. n. m. T. fis. L. *Achilus*. (Dal gr. *A* priv., e *cheilos* labbro.) Difetto che consiste nella privazione del labbro, singolarmente superiore, per natura, o per caso.

ACHIMÀAS. Nome prop. ebreo d'uomo, e

vale Fratello consigliere. §. —. stor. sac. Figlio e successore del gran sacerdote Sadoc; ebbe in moglie una figlia del re Salomone, e per successore il proprio figlio Azaria.

Achimbassì. n. car. m. Nome dell'arebiatro presso i Turchi.

*Achimène. s. f. T. bot. L. *Achimenes*. (Dal gr. *A* priv., e *chiemaó* essere infestato dal freddo invernale.) Genere di piante della famiglia delle *Scrofolarie*, e della didinamia angiospermia di Linneo, stabilito da *Browne*, il quale ha per tipo la *Cyrilla pulchella*, che facilmente resiste al freddo del nostro clima; e nell'autunno, coi suoi fiori di rosso vivo, adorna i nostri giardini.

*Àchimo. s. m. T. bot. L. *Achimus*. (Dal gr. *A* priv., e *chymos* succo.) Genere di piante, stabilito da *Vahl*, il quale corrisponde allo *Streblus* di *Loureiro*, e così denominato dall'essere aride, o priva d'umore.

Achiska. Lo s. c. Chinea.

Achìno. Lo s. c. Achina.

Achios. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Lume del fratello.

Achìsi. *V*. Achi—so.

*Achirìte. s. f. T. di st. nat. L. *Achyrites*. (Dal gr. *Achyron* ago.) È sinonimo di *Calcare oolitico*, desunto dai cristalli che esso presenta in forma di ago. §. È pure nome dato da *Severgine*, mineralogista russo, al rame Diottasio, preso dalla sua forma cristallina simile a quella degli Aghi.

*Achìro. s. m. T. med. L. *Achyrus*. Paglia, festuca, o capello che attaccasi alle pareti della casa. Ippocrate, menzionando i sintomi di morte vicina, effetto di febbri ardenti nelle infiammazioni de' polmoni, nella frenesia e nella cefalalgia, annovera gli *Achyri*, cui Celso, traducendolo, chiamò ogni piccolo e minuto corpo.

Àchiro. add. Privo di mano, monco. L. *Demanus*.

*Achiròfora. add. f. T. bot. (Dal gr. *Achiron* paglia, e *pheró* io porto.) Agg. di quelle piante che hanno un ricettacolo carico di pagliuole.

*Achiropeìta. n. f. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., *chir* mano, e *poió* lo faccio.) È il nome d'un' Immagine di Gesù Cristo, che trovasi in Roma nella basilica di S. Gio. Laterano, la quale dicesi, abbozzata da S. Luca, e terminata dagli Angeli.

*Achiropìsta. Lo s. c. Achropeeta.

*Achiropìnta. Lo s. c. Achiropieta.

*Achìtoni. n. car. pl. T. filolog. L. *Achitoni*. (Dal gr. *A* priv., e *chitón* toga.) Aggiunto dei candidati che nel chiedere le magistrature comparir dovevano in pubblico senza toga e colla sola tunica.

*Achitònio. s. m. T. bot. L. *Achitonium*. (Dal gr. *A* priv., e *chitón* tonica.) Genere di piante crittogame, della famiglia dei *Funghi* e della sezione delle *Uredinee*, stabilito da *Nées*, il quale comprende dei funghi semplicissimi, formati di sporade nude, ossia prive di tonica.

Achittàssi. *V*. Achitt—o.

Achìvi. *V*. Ach—so.

*Achli. n. f. T. chir. L. *Achlis* (Dal gr. *Achlys* torbido.) Vista torbida, effetto di un ulcere superficiale di questo nome, situato al centro della cornea trasparente incontro alla pupilla.

*Achluschèmali. n. m. T. astron. (Dal gr. *Achlys* caligine, e *schéma* forma, figura; quasi voglia dirsi di forma caliginosa.) Nome della costellazione chiamata Corona boreale.

Achne. n. f. T. chir. L. *Achne*. (Dal gr. *Achnê* spuma.) Filigine, particelle di mucillagine opposte alla cornea.

Achùla. n. f. Danza portoghese che rassomiglia al fandango spagnuolo. In mancanza delle nacchere scoppiano la battuta colle dita.

Aci. *V*. Dis. §. —. T. med. Dolor acuto.

*Aci. s. m. pl. T. entomol. L. *Akis*. (Dal gr. *Acé* punta.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, e della famiglia delle *Pimeliarie*, stabilito da *Herbst*: l'*Akis spinosa* ne è il tipo, e presenta elitri terminate in punta.

Aci. geog. Nome di tre comuni di Sicilia, nell'intendenza e nel distretto di Catania, sul declivio del monte Etna; uno, detto Bonaccorso, contiene 750 abitanti; il secondo, detto Sant' Antonio, conta circa 4000 abitanti; il terzo, soprannominato Castello, contiene 700 abitanti.

Acìa. s. f. T. filolog. Strumento, utensile dei ricamatori presso gli antichi.

Acìa. add. f. Così chiamansi le Piante che hanno le loro foglie alterne, ovali, puntute.

Aciado. Lo s. c. Acido.

*Acianoblepsìa. n. f. T. chir. L. *Acianoblepsia*. (Dal gr. *A* priv., *ĸyanos* azzurro, e *blepó* io guardo.) Vizio della vista, che consiste nell'impotenza di vedere il colore azzurro.

Aciàsto. add. T. bot. Agg. di pianta che ha la parte più visibile del fiore, ossia la corolla, a petali aristati.

Acicàrpa. add. f. Diconsi così le piante, i

cui ricettacoli sono pieni di pagliuole, che terminano in punta.

Acicide. Lo s. e. Acido.

*Acicso. add. T. med. L. *Acicys.* (Dal gr. *A* priv., o *cicys* forza.) Infermo, debole, non atto a muoversi, senza forza.

*Acidàlia. mitol. L. *Acidalia.* (Dal gr. *Acèdia* tristezza.) Agg. di Venere, tratto dalla inquietudini di cui è cagione, o più probabilmente da un fonte della città d' Orcomeno, ove correa la fama che le Grazie, compagne indivisibili della Dea, andassero a bagnarsi.

Acinàro. s. m. Specie di cappello antico, largo di sotto, a acuto, e torto in cima, come era il corno del doge di Venezia, con due ali verso la fronte, che pendevano e coprivano le orecchie, e fuori dalla testa con due cornette, come d' una luna crescente.

*Àcide. s. f. T. di st. nat. L. *Akis*, *acis.* (Dal gr. *Acis* punta.) Genere d' insetti, alcune delle sue specie sono fornite di palpi mascellari a foggia d' ascia o triangolari, mentre le altre han le guaine terminate in punta.

Acid—ètto, —ézza. *V.* Acid—o.

Acidifacièrte. Lo s. e. Acidificante. *V.* Acid—o.

Acid—ifera, —ìfero, —ificàbile, —ificànte, —ificàre, —ificàto, —ificazióne. *V.* Acid—o.

Acid—ìre. v. neut. Divenire acido. —ìto. add. Divenuto acido.

Aciditì. *V.* Acid—o.

Acidìto. *V.* Acid—ire.

Acidosalino. add. T. chim. Misto d' acido e di salino.

*Acidòto. s. m. T. bot. L. *Acidoton.* (Dal gr. *Acis* punta.) Arboscello della Giammaica, che nella monoecia poliandria forma un genere stabilito da *Swartz*, il quale viene caratterizzato da foglie alterne, oblunghe, acute e coperte di peli pungenti.

Acidotóse. s. m. T. bot. Genere di piante così dette perchè i loro ramoscelli sono spinosi.

Acidul—àre, —àto. *V.* Acid—o.

Acidulo. *V.* Diz. §. —.T. chim. Agg. impropriam. dato alle acque minerali fredde, ancorchè sien priva di acidità; per distinguerle dalle acque minerali calde, che diconsi Acque termali. I chimici moderni le chiamano Acque impregnate di acido carbonico.

*Acièsia, o Acièside. s. f. L. *Acyesis.* (Dal gr. *A* priv., e *cyò* io concepisco.) Sterilità, o il difetto in una donna di non poter concepire.

*Acifilla. s. f. T. bot. L. *Aciphylla.* (Dal gr. *Acè* punta, e *phyllon* foglia.) Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Forster* e così denominate dalle loro foglioline terminate in punta pungente. Comprende una sola specie, cioè l' *Aciphylla squarrosa*, che è il *Laserpitium aciphylla* di Linneo.

Acifórme. add. m. T. di st. nat. In forma di ago, e dicesi di cristallizzazione.

*Acìlsi. Lo s. e. Aciesia.

Acìlia. biog. Nome di una famiglia dell'antica Roma; era plebea ma si rese illustre pe' chiari uomini che produsse; si divise poi in tre rami quelli cioè di Aviola, di Balbo e di Glabrio.

Acìlio. *V.* Ac—e.

Acìlio, o Acìzio. geog. ant. Fiume di Sicilia; cadeva dall' Etna nel mare. Oggi questo fiume chiamasi Jaci. (*V.* Diz. Aci).

Acilio-Glabrio. stor. rom. Tribuno della plebe l' anno di Roma 551. Egli con una sola legione represse la rivolta degli schiavi in Etruria. Fatto console con Publio Scipione Nasica l' anno 553, guerreggiò contro Antioco, lo sconfisse alle Termopili e ottenne gli onori del trionfo. Desso fu che eresse un tempio alla *Pietà filiale* nel luogo ove Terenzia avea allattato il proprio genitore condannato a morir di fame.

*Acinacèa. s. f. T. ittiol. L. *Acinacea.* (Dal gr. *Acinacès* spada persiana.) Genere di pesci colla mascella inferiore più lunga della superiore ed acuta, e cogli opercoli delle orecchie guerniti di punte.

Acìnace. Nome di certe armi offensive presso gli antichi e particolarmente tra i Parti; era una specie di paloscio, o sciabola.

*Acinacifórme. add. L. *Acinaciformis.* (Dal gr. *Acinacès* acinace, e dal lat. *forma* forma.) Che ha la forma di sciabola. *V.* Diz. Acinace. §. —.T. bot. Agg. delle foglie d'alcuni vegetabili. Sinonimo di *Ensiforme* o *Coltelliforme* che è più usato.

*Acinària. s. f. T. bot. L. *Acinaria.* (Dal gr. *Acinos* acino.) Genere di piante crittogame della famiglia *degl' Idrofiti*, stabilito dal Rafinesche, le quali desumono tal nome dalla loro fruttificazione che si presenta sotto forma d' acini disposti sopra varie serie. Comprende quattro specie proprie delle acque di vari fiumi dell' America settentrionale.

*Acindino. n. m. T. med. L. *Acyndinus.* (Dal gr. *A* priv., e *cindynos* pericolo.) Malattia non pericolosa.

Acindino. Nome prop. gr. di uomo, e vale Senza pericolo.

*Acinesìa. n. f. T. med. L. *Acinesia*. (Dal gr. *A* priv., e *cinèo* io muovo.) Immobilità, od Intervallo del polso tra la sistole, e la diastole.

*Acinifórme. *V*. App. Acin—o.

*Àcin—o. *V*. Diz. §. —. T. anat. Dicesi ordinariamente un grano d' uva; e per analogia Acini glandolosi, diconsi le glandole del fegato, perchè disposte in forma di grappoli. §. Nome dato dagli antichi al *Clinopodium* volgare desunto dalla piccola forma de' suoi frutti. § I botanici chiamano così una bacca mollissima, piena di sugo, trasparente, ad una sola celletta, e racchiudente più semi ossei; tali sono quelle della vite e dei ribes. §. Specie di timo annuale nei campi, il cui odore è meno aromatico di quello de' giardini. §. Dicesi così anche la Nepitella salvatica. —ifórme. add Epiteto dato dagli antichi anatomici alla coroidea per la sua rassomiglianza con un grano di uva nera.

*Acinodèndro. s. m. T. bot. L. *Acinodendrum*. (Dal gr. *Acinos* acino, e *dendron* albero.) Specie di piante del genere *Melastoma*, i cui frutti nascono all' estremità dei rami in grappoli poco guerniti.

Acinòfora. *V*. Diz. Acin—o.

*Acinòpo. s. m. T. entomol. L. *Acinopus*. (Dal gr. *Acinos* acino, e *pùs* piede.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, stabilito recentemente da *Ziegler* a spese degli *Arpali*, e così denominati dai loro piedi terminati da una specie d'Acino. L' *Acinopus megacephalus* d'*Illiger* ne è la specie più notabile.

Acinóso. *V*. Diz. Acin—o.

*Acinòto. s. m. T. bot. L. *Acinotum*. (Dal gr. *Acè* punta, e *nòton* dorso.) Nome dato da *Decandolle* alla sezione quarta del genere *Mathiola*, perchè le specie le quali comprende hanno il dorso del loro pistillo terminato in punta.

Aciatli. s. m. T. di st. nat. L. *Fulica purpurea*. Linn. Uccello messicano del genere della folaga. Ha i piedi gialli o verdastri, e tutta la sua pinna è d' un porporino nericcio frammischiata d' alcune penne bianche.

*Acionà. s. f. T. di st. nat. L. *Acyonaa*. (Dal gr. *A* priv., e *cyòn* pene.) Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Leach*, a cui servì di tipo la *Scalaria pretiosa* di *Lamarck*, che è il *Turbo scalaris* di Linneo, i quali presentano il giro della spira interrotto, cioè non a colonna continua spirale, ed il cui pene è invisibile.

Acipènser. Lo s. e. Colla di pesce.

Aci-Reale. geog. Città di Sicilia, nell' intendanza e nel distretto di Catania. È costrutta sopra un enorme masso di lava basaltica appiè del monte Etna sulla spiaggia del mare alla foce del fiume Aci che le dà il nome. La città è difesa da un forte; le sue strade sono spaziose, a le sue case sono fabbricate con lava. Conta circa 15,000 abitanti.

*Acirologìa. n. f. T. gramm. L. *Acyrologia*. (Dal gr. *Acyros* improprio, e *logos* parlare.) Figura grammaticale, o piuttosto vizio del discorso, in cui si usano de' vocaboli che, a rigore e propriamente non convengono. Così Virgilio chiama il Capro (lat. *Caprus*) *Vir gregis*; ed usò il verbo lat. *sperare* per *timere*, sebbene in senso largo si adoperi per *expectare*.

Acis. geog. ant. Fiume di Sicilia, che scorreva dal monte Etna al mare.

*Acisantèra. s. f. T. bot. L. *Acisanthera*. (Dal gr. *Acis* punta, e *anthèra* antera.) Genere di piante della decandria monoginia, da *Jussieu* stabilito sopra una pianta arbacea della giammaica, caratterizzata da dieci stami ad antere aguzze.

*Acìsia, od Acizia. Lo s. e. Acicsia. *V*. App.

Acizio. Lo s. e. Acilio. *V*. Ac—i.

*Aclàde. s. m. T. bot. L. *Aclas*. (Dal gr. *A* priv., e *claò* io rompo.) Nome dato nell' isola di Creta al *Pero salvatico*, desunto dal crescere senza sentir la falce dell' agricoltore.

*Aclàdio. s. m. T. bot. L. *Acladium*. (Dal gr. *A* intens., e *clados* ramo.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Mucidinee*, stabilito da *Link*, distinte da moltissimi rami frastagliati, e riuniti in una specie di cespugli. Ha per tipo il genere *Dematium herbarum* di *Persoon*.

*Acladodèa. s. f. T. bot. L. *Acladodea*. (Dal gr. *A* priv., *clados* ramo, e *eidos* aspetto.) Arboscello del Perù, che nella dioecia ottandria forma un genere distinto da un tronco senza rami, e somigliante a quello della palma.

Acleìdi. add. pl. Agg. d' una famiglia d'animali quadrupedi, perchè sono privi di clavicola.

Àcli e Àclide. Lo s. e. Acliode. *V*. Diz.

*Aclìde. s m. T. bot. L. *Achlys*. (Dal gr. *Achlys* tenebre, oscurità.) Genere di piante stabilito da *Decandolle*, e da lui rapportato alla famiglia delle *Podofillee*, il quale comprende una sola specie, che è l' *Achlys triphylla*, pianta finora molto oscura, donde trae tal nome. Questa pianta sembra essere la *Leontice triphylla* descritta da *Smith*.

Aclìde. s. f. T. d' antiq. I Romani davano questo nome ad un' arme da lanciare, e sembra che fosse un giavellotto grosso e

corto, sparso di chiodi e punte, e legato con una coreggia di cuojo la quale serviva a ritrarlo dopo d'averlo lanciato con forza sopra il nemico.

*Aclidi. s. m. T. filolog. L. *Aclides*. (Dal gr. *Achlys* aclide.) Sorta di antica freccia, piccola e rotonda, che attaccata ad una coreggia, veniva slanciata, e dopo aver ferito il nemico, ritornava alla mano dello slanciatore. Era usata singolarmente dagli Osci popoli dell'Italia. Ogni soldato ne portava due. Merita su ciò esser letto La Cerda in Virgilio ova sono indicati gli scrittori che ne hanno trattato.

Acilinica. add. f. Agg di una specie di lente da teatro di moderna invenzione.

*Aclisia. s. f. T. di st. nat. L. *Achlysia*. (Dal gr. *Achlys* oscurità.) Genere d'*Aranenidee* della famiglia degli *Olitri*, e della tribù delle *Acaridee*, stabilito da *Audouin*, a cui servì di tipo l'*Achlysia dytisci* che vive sopra il *Dytiscus marginalis*, ed è priva d'occhi visibili.

Acma. Lo s. e. Acme.

*Acmàstica. *V.* Acm—e.

*Acme. *V.* Diz. §. —. T. chir. Macchia o tubercoletti duri che sogliono spuntare in faccia nell'età giovanile.

Acmella. s. f. T. bot. *V.* Diz. §. —. Si chiama così al Ceilan lo *Spilantus acmella*, pianta annuale della famiglia delle corimbifere, e della singenesia poligamia eguale, che cresce nelle varie contrade dell'India, ove si conosce anche col nome di *abedaria*. Il sapor suo è amaro, caldo e molto stimolante; si adopera in infusione nella nefritide calcolosa. L'Europa non se na vale.

*Acmena. s. f. T. bot. L. *Acmena*. (Dal gr. *Acmênos* adulto, fiorente.) Genere di piante della famiglia dei *Mirti*, e dell'icosandria monoginia di Linneo, stabilito da *Decandolle*, e così denominate dalla copia dei loro fiori. Ha molti rapporti coll'*Eugenia*, e comprende due specie; cioè l'*Acmena floribunda*, e l'*Acmena parviflora*: la prima è indigena della Nuova Olanda, e la seconda delle Isole Molucche.

Acmènioi. mitol. Ninfe di Venere, il nome delle quali significa *gaja giulive*. Aveano un altare in Elide.

Acmeóne. Nome prop. gr. di uomo, e vale Fiore della gioventù. §. —. *V.* Diz.

Acmo. s. m. Antico nome del corallo rosso.

*Acmóne. add. mitol. (Dal gr. *A* priv. e *camnó* io stanco.) Agg. 1.° d'Urano, o del Cielo, padre di Crono o di Saturno, tratto dal perpetuo suo moto da cui si misura il tempo; 2.° dell'Oceano, perchè le sue acque non istanno giammai in una quiete assoluta; e 3.° d'uno fra i Ciclopi, indefesso fabbricatore de' fulmini di Giove.

Acmònia (Foresta). geog. ant. Luogo più conosciuto pe'versi di alcuni antichi poeti che per le opere de'geografi e degli storici. I poeti pretendono che in questa foresta Marte abbia ottenuto dalla ninfa Acmonia le prove dell'amore di lei. Questa ninfa fu poscia madre delle Amazzoni; la qual cosa ha forse tratti alcuni scrittori a conchiudere che l'Acmonia foresta fosse vicina a Termodonte.

*Acmònide. mitol. L. *Acmonides*. (Dal gr. *A* priv., e *acmôn* incudine.) Così è detto uno de' Ciclopi; è lo stesso che *Piracmone*. *V.*

Acna. s. m. T. chir. Tubercoletto infiammatorio e duro, che si manifesta sul volto.

*Acnànta. s. m. T. di st. nat. L. *Acnanthes*. (Dal gr. *Achnê* spuma, e *anthos* fiore.) Genere di esseri d'incerta sede, della classe delle *Artrodiee*, e della sezione delle *Fragillarie*, il quale comprende degl'individui microscopici, che, riguardati colla lente si presentano sotto la forma di filamenti rudimentali, riuniti a due a a tre in modo da presentare una specie di fiore spumoso.

*Acnàtero. s. m. T. bot. L. *Achnatherum*. (Dal gr. *Acnê* paglietta, e *ather* resta.) Genere di piante distinte da paglietta, l'inferiore delle quali è incavata e guarnita di due denti, e d'una resta curva ed attortigliata.

*Acne. n. f. T. chir. L. *Achne*. (Dal gr. *Achnê* ago.) Tubercoli semplici, aguzzi; specie di *Ectima*. Taluno ne trae l'etimologia da *acmê* vigore, perchè ordinariamente vengono nell'età adulta. §. —. T. med. Filaccia o rastiatura di pannolini logori per fare stuelli e taste. §. Piccola porzione di muco situata innanzi la cornea.

*Acnèria. s. f. T. bot. L. *Achneria*. (Dal gr. *Achnê* paglietta.) Genere di piante gramignacee con gluma, o paglia inferiore, assai più corta che nelle congeneri; effetto della privazione della resta.

*Acnèstide. n. f. T. anat. e di st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *cnaó* io gratto.) Antico nome di quella parte della spina del dorso compresa del *Metaphrenon*, la quale stendesi dalla paletta sino ai lombi, perchè ivi gli animali quadrupedi non possono mai giungere a grattarla. Alcuni così chiamano l'ortica, ed altri la squilla.

*Acnida. s. f. T. bot. L. *Acnida*. (Dal

gr. *A* priv., e *cnidè* ortica.) Genere di piante della dioecia pentandria, e della famiglia delle *Chenopode*, le quali non pungono, benchè s' assomiglino all' ortica.

*Acnodònto. s. m. T. bot. L. *Achnodonton*. (Dal gr. *Achnè* paglietta, e *odus* dente.) Genere di piante che si distinguono per la paglietta, o gluma inferiore, divisa in tre o più denti, e per la superiore, smarginata e talvolta bidentata.

Àcola. geog. Città di Sicilia, quasi interamente distrutta da un tremuoto.

Acolasìa. n. f. Intemperanza nel mangiare, nel bere e nei piaceri venerei.

Acolàsto. add. Agg. d' uomo intemperante, smodato, lascivo.

*Acolìa n. f. T. med. L. *Acholia*. (Dal gr. *A* priv., e *cholè* bile.) Privazione, e scarsezza di bile.

*Acòlio. s. m. T. bot. L. *Acolium*. (Dal gr. *A* priv., e *còlon* membro.) Nome dato da *Acharius* ad una sezione del genere *Calicium*, che comprende le specie colla fruttificazione priva di gambo.

Acòliti. n. car. T. d' antiq. I Greci davano questo nome a coloro ch' erano irremovibili nelle loro risoluzioni. Per questo motivo gli stoici erano appellati *Acolythi* perchè persistevano nell' opinione che aveano abbracciata, senza che alcuna cosa ne potesse rimuoverli. §.—, Nome di alcuni ufficiali alla corte degli imperatori greci; e vuolsi che il capitano dell' imperiale corte fosse particolarmente chiamato Acolito.

Acolìtici. s. m. pl. T. di lett. Così i Greci chiamarono gli stoici e tutti quelli che fossero irremovibili nelle loro risoluzioni. §. Ufficiali della corte di Costantinopoli.

Acòlito. Lo s. e. Accolito. *V.* Accolit—ato.

Àcolo. add. Epiteto che si dà ad un Uomo non isdegnoso, pacifico, mansueto, benigno.

Acol—ogìa. n. f. Scienza del farmacista il quale raccoglie, prepara e conserva i medicamenti. L' acologia abbraccia la conoscenza degli strumenti e dei rimedj del pari che dei mezzi terapeutici trattati dall' igiene. Oggi si usa generalmente in vece il vocabolo Farmacologia. —ografìa. n. f. Descrizione de' mezzi terapeutici.

Acòmia. n. f. Mancanza di capelli, calvezza.

A compàgna. Lo s. c. A compagnia.

A compagnìa. avv. Di compagnia, insieme.

A comparazióne. avv. Comparativamente, in paragone.

✠A comperazióne. Lo s. c. A comparazione.

A competènza. avv. A gara, a concorrenza.

A compiacènza. avv. Col verbo Andare, vale Compiacere.

Acóna (Golfo di). geog. Golfo dell' isola dell' Elba, dist. circa 5 miglia da Porto-Lungone; è un seno di circa 3 miglia di diametro, situato fra il Capo Calamita e il Capo di Fonza. È separato dal golfo Stella mediante un' angusta lingua di terra che prolungasi quasi due miglia dentro mare.

Acóna (Poggio di). geog. Castellare di Toscana, nel Casentino, nel compartimento di Arezzo, con 540 abitanti. §. — Poggio di). Altro luogo di Toscana, in Val d' Ombrone, nel comune d' Asciano.

A cóncio. avv. In ordine, in assetto.

A concòrdia. avv. Col verbo Venire o simile, vale Concordare, passare di buon concerto.

A concorrènza. Lo s. e. A competenza.

A concórso. Lo s. e. A competenza.

*Acòndilo. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *condylos* giuntura, nodo.) Epiteto che si dà ad una persona che abbia le membra così grasse che non vi si scorgono le giunture.

Acóne (Piviere di). geog. Circondario del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Firenze in Val-di-Sieve.

A confrónto. Lo s. c. A comparazione.

*Acònio. n. m. T fis. L *Aconium*. (Dal gr. *Aconè* cote.) Piccolo incitamento od irritazione. §. —. Antico rimedio pe' mali d' occhi.

A córo. Lo s. e. A coda di rondine.

Acositi. Nome d' un antico popolo dell' isola di Sardegna, il quale abitava nella parte montagnosa dell' isola.

*Aconitìna. s. f. T. chim. (Dal gr. *Aconiton* aconito.) Sostanza alcalina, dal celebre *Brandt* scoperta nell' erba *Aconitum napellos*. *Magendie* ne parla molto favorevolmente, e la commenda in quei casi in cui suolsi far uso dell' estratto di aconito, adoprandola nella dose di un quarto di grano sino a mezzo grano.

A consolazióne. avv. Per effetto o a fine di consolazione.

A contemplazióne. avv. In riguardo, a cagione.

Acòntici. add. pl. T. med. Così chiamavano i Greci i Rimedi buoni per guarire le ferite fatte da' dardi, o dalle frecce.

A cónto. avv. Col verbo Stare, vale Sottoporsi al conto, pagare la rata, ec.

*Acònzia. s. f. T. bot. L. *Acontia*. (Dal gr. *Acòn* strale.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Funghi*, stabilito da *Hill* a spese del genere *Hydnum*

di Linneo, colle specie provvedute di gambo, e coi pungoli fatti a guisa di strali. Corrisponde al *Bidono* di *Adamson*.

Acoazìa. *V*. Diz. §. —. Nell'astronomia si dà il nome d'Aeonzia, ad una Cometa, il cui capo appare rotondo, od ovale, e la coda assai lunga e tenue, somigliante ad uno spiede od asta.

*Acoànusi. n. f. T. med. L. *Acoonusis*. (Dal gr. *Acuó* udire.) Malattie delle orecchie e dell'udito.

A coperto. avv. Sotto coperta.

*Acòpide. s. f. T. di st. nat. L. *Aeopis*. (Dal gr. *A* priv., e *copos* stanchezza.) Pietra simile al vetro ed alla pomice, seminata di macchiette a color d'oro, la quale posta a bollire nell'olio, gli comunica, se deve prestarsi fede alla credula antichità, la virtù di restituire le perdute forze.

Acòp—o. add. e s. m. Singolare di Acopi. *V*. Diz. —óso. add. Agg. di certi rimedj presso gli antichi contro la stanchezza.

A coppia. avv. Vale A due.

Acopuntùra. Lo s. c. Agopuntura.

*Àcori. *V*. Diz. §. —. T. chir. L. *Achores*. (Dal gr. *Achór* ulcere del capo.) Il vocabolo *Achores* trovasi dagli antichi adoperato per indicare or l'una or l'altra forma di ulcerose affezioni. Ai giorni nostri *Alibert* indica con esso la tigna muciflua, volgarmente detta Lattime. §. —. Pustola piccola a foggia di ponta che contiene una materia di colore di paglia, che ha l'apparenza e la consistenza del miele, che termina in crosta sottile, bianca e gialliccia. §. —. T. mar. Diconsi così certi puntelli che reggono la nave in cantiere.

*Acorìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *coros* sazietà.) Specie di *Bulimia*, o di appetito insaziabile, fame lupina.

*Acòrico. add. Agg. d'ulcere nel capo.

*Acòrino. s. m. T. entomol. L. *Acorynus*. (Dal gr. *A* priv., e *coryné* clava.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Coleotteri*, e della sezione dei *Tetrameri*, stabilito da *Dejean* analogo ai generi *Calandra* e *Cosson* di Fabricio, forse così denominati dal non avere l'antenne clavate. Comprende due specie, cioè l'*Acorynus striatus*, e l'*Acorynus morbillosus*.

Acorìsto. add. T. fis. Inseparabile, e diceasi degli Accidenti, sintomi, e segni che sempre accompagnano una qualche disposizione, o naturale di qualche corpo; così la mollizie e la durezza si dicono sintomi, o segni acoristi l'uno dell'umido l'altra del secco.

*Acormóso. add. T. fis. L. *Acormosus*. (Dal gr. *A* priv., e *cormos* tronco.) Senza tronco, senza ligamento.

A corpo digiùno. avv. A digiuno, senz'aver preso cibo.

A corruzióne. avv. Col verbo Venire, vale Corrompersi, guastarsi.

A corso. Lo s. e. A corsa.

Acosmàtici. n. car. pl. Nome dato a' discepoli di Pitagora, i quali per 3 anni erano obbligati ad udire le lezioni del maestro dietro ad un velo, in silenzio, prima di esser ammessi a goder della sua vista.

Acòsmi. add. Agg. de' giorni critici delle febbri.

*Acosmìa. n. f. T. med. L. *Acosmie* (Dal gr. *A* priv., e *cosmos* ordine, ornamento.) Stato sconvolto d'un ammalato, o crisi incerta. Alcuni il fanno sinonimo di *Alopecia* e di *Calvizie*.

*Acòsmo. add. Persona priva dell'ornamento di tutti i capelli.

*Acòsta. s. f. T. bot. (Dal gr. *Acosté* orzo.) Pianta che cresce nelle foreste della Cochinchina, regno dell'India orientale, e che secondo *Loureiro*, forma un genere nella decandria monoginia. Per le sue spighe filiformi assomigliasi all'orzo, di cui ha preso il nome greco.

A costànte. avv. Costantemente.

Acòstico. Lo s. c. Acustico.

Acotiledònia. s. f. T. bot. La prima delle grandi divisioni dei vegetabili, considerati rispetto alla organizzazione delle loro semenze, e comprende le piante i cui semi sono privi di cotiledoni.

A còzzi. avv. Col verbo Fare, vale Cozzare.

Acqua. *V*. Diz. §. Acqua alta, T. mar. Lo s. e. Marea. §. — di luce; composto di olio di succino, e d'ammoniaca liquida e bianca, omogenea, poco densa, di forte e penetrante odore, di sapor acre caustico; non sempre riesce la preparazione di essa. §. — di rabel; acqua che risulta dalla riunione a freddo di tre parti di alcool ben rettificato, e una d'acido solforico a sessanta gradi; se è apparecchiata da molto tempo, passa allo stato d'etere; all'apposto, quand'è recente vi predomina l'acido. §. — fagedènica; misto di deutocloruro di mercurio ed acqua di calce. §. — vègeto-minerale; liquore che si ottiene versando una mezz'oncia di acetato di piombo liquido in due libbre di acqua distillata, ed aggiungendovi poscia due once d'acquavite; il qual ultimo ingrediente è in parecchie farmacopee levato. §. — angèlica; liquore solutivo risultante dalla digestione e bollitura d'acqua comune, di sena, cremor tartaro, sandali citrini, manna scelta e sugo di limoni.

§. — Antistèrica del Quercetano; vino stillato con castoro, noci moscate, cannella del Ceilan, salvia, ramerino, matricaria; opera sull' utero. §. — del tettùccio, — della torrètta; acque minerali saline, purgative e rinfrescanti. Le loro sorgenti trovansi nei dintorni di Montecatini in Toscana. §. — del castellàccio; Acqua minerale salina purgativa, che si trova a Montenero presso Livorno in una villa detta il Castellaccio. §. — di mille fiòri; prodotto dello stillare orina ed escrementi di vacca allorchè fioriscono le piante dell' erbe di cui quest' animale si nutre. §. — di vette, acqua naturale infusevi foglie d' arancio forte. §. — d'orzo; Acqua in cui si è fatto bollire orzo mondato. È raddolcente e un poco nutriente a un tempo, contenendo dell' amido. §. — vetriòlica; acqua scioltovi vetriolo di zinco, e aggiuntovi poche gocce di acido solforico.

Acqua, o Asciàno. geog. Vill. di Toscana, nella provin. pisana, dist. 16 miglia all' or. da Livorno; è rinomato pe' suoi bagni minerali.

Acqua-Badòva. §. — Frèdda. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il primo nel Mantovano, il secondo nel Bresciano.

Acqua Buja. geog. Sorgente d' Acqua fredda, che però sembra bollente e facile ad accendersi, in vicinanza di Pietramala in Toscana.

Acqua-Buona. geog. Luogo in Toscana, in Val di Fine, nella comune di Rosignano, dist. 19 miglia da Pisa.

Acqua-Canina. geog. Grosso castello degli Stati Pontificj, nella delegazione di Camerino.

Acquaccoiàto. add. Abbattuto, infiacchito, spossato. *Redi Oss. an.* 103.

Acquadàgna geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione d' Urbino.

Acqua del fico geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter., dist. 18 miglia da Squillace.

Acqua-Dolce. geog Borgo di Piemonte, nella provin. di Nizza.

Acqua ferràta. n. f. Acqua rappresa dal gelo.

Acquafòrte. *V*. Acqu—a.

Acqua fresciàjo. n. car m. Venditor d'acqua fresca.

Acquaciòne. Lo s. c. Acquazzone. *V*. Acqu—a.

Acquàjo. *V*. Acqu—a. §. —. Dicesi anche Quel luogo nelle sagrestie, dove i sacerdoti si lavano le mani.

Acquajuòlo. *V*. Acqu—a. §. Topi acquajuoli, diconsi Quelli che abitano nelle buche rattole de' greppi di quelle fosse per le quali corre l' acqua.

Acqualùnga. geog. Luogo di Toscana, in Val d'Ombrone Pistojese, non lungi dalla città di Pistoja. §. —. Distr. del regno Lomb.-Ven., nella provincia di Brescia.

Acqua magra. n. f. Dicono i marinaj quando vi è molta profondità.

Acqua-Negra. geog. Nome di due distretti del reg. Lomb.-Ven; uno nel Cremonese, l' altro nel Mantovano.

Acqua Pagàna. geog. Piccola terra degli Stati Pontificj, nella delegazione di Camerino.

Acquàre. *V*. Acqu—a.

Acquàrio. Lo s. c. Aquario. *V*.

Acquàrio, n. m. T. astron. Nome di costellazione, una delle dodici dello zodiaco. I mitologi dienno che fu già Ganimede, rapito da Giove e collocato nel cielo.

Acquàro. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabria-Ulter. seconda, e nel distr. di Monteleone; un tremuoto lo distrusse nel 1783, ma fu fatto restaurare da Ferdinando IV.

Acquaruòlo *V*. Acqu—a.

Acqua Sparta. geog. Borgo degli Stati Pontificj, con titolo di ducato, nella delegazione di Spoleto.

Acquàta. *V*. Acqu—a.

Acquàte. geog. Distr. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Acqu—atsiccio, —àtico, —àtile, —atìvo, —àto. *V*. Acqu—a.

Acquavitàle. s. f. T. med. Limonea preparata con acido solforico.

Acquavite. *V*. Acqu—a.

Acquavìva. geog. Comune di Sicilia, nella intendenza e nel distr. di Calatanissetta, con 1800 abitanti. §. —. Casale di Toscana, nel Cortonese, sul confine del granducato, nel compartimento d' Arezzo. §. —. Castellare di Toscana, in Val-di-Cecina, sulla riva sinistra del torrente Possera, nella comune delle Pomarance, nel compartimento di Pisa. §. —. Nome di due Borghi del regno di Nap., nella contea di Molise; uno nel distr. d'Isernia, l' altro soprannominato Colle di Croce, nel distr. di Larino. §. —. Comune della repubblica di San Marino. §. —. Piccola città della campagna di Roma, dist. 9 miglia da questa città. § — (San Jacopo di). Parrocchia suburbana di Livorno, fuori della porta a mare, essa forma un subborgo che conta circa 3000 anime. §. — (San Vittorino di). Vill. di Toscana in Val-di-Chiana, nel compartimento di Arezzo.

Acquavìva. biog. Nome d'una illustre famiglia italiana, del regno di Napoli, fra i membri della quale contansi parecchi grandi uomini. §. — (Andrea Matteo). Duca d'Atri e di Teramo, nato nel 1456. Dopo che ebbe corsa la vita militare, e favorite le imprese di Carlo VIII in Italia, consacrò i rimanenti giorni della sua vita alle lettere e compose un *Comento* ad una versione latina del trattato di Plutarco sulla virtù morale. Morì nel 1528. §. — (Belisario). Fratello del precedente, dal quale dissentiva in politica, mantenendosi egli fedele al re Ferdinando, mentre quegli parteggiava per Carlo VIII. Giovossi poi del favore cui godeva presso il successore di Ferdinando, per far rendere al fratello i beni confiscatigli. Egli imitò il fratello nel coltivar le lettere, e scrisse parecchi trattati su diversi argomenti, per cui ebbe l'amicizia de' letterati più insigni del suo tempo. Altri membri della stessa famiglia seguitaron pure le lettere, e il Crescimbeni nella sua storia della *Volgar poesia* ne ricorda due con gran lode.

Acqu—azióna, —azzóne, —azzóso. *V.* Acqu—a.

Acqua alle gambe. n. m. T. di veterin. Malattia cutanea che offende le gambe dei cavalli, per cui gonfiano, e ne trapela una specie di marcia.

Acqua calda s. f. pl. Nome sotto cui s'indicano delle acque minerali collocate nella vallata di Ossan, dipartim. de' Bassi-Pirenei, due leghe distante da Bonnes, nel mezzo d'un vallone, circondato da alte e quasi inaccessibili montagne. Queste acque note fin dai tempi remoti vanno bevute da giugno fino ai 15 di settembre; sebbene esse sieno chiare e limpide, emanano un fetido odore, ed il loro sapore è scipito e spiacevole.

Acqua di Mondragóne. geog. L. *Acquæ Sinuessanæ*. Bagni celebri del regno di Napoli, nel borgo di Mondragone, dal quale prendono il nome moderno, come anticamente portavano quello della città di *Sinuessa*, oggi distrutta.

Acquadótto. *V.* Acqu—a.

Acquedótto. Lo s. c. Acquedotto. *V.* Acqu—a.

**Acqu—ao, —eréccia, —eréccio, —erélla. *V.* Acqu—a.

Acquerell—àre. v. a. T. de' pittori. Toccare i disegni con acquerelli. —étto. s. m. T. de' pitt. Acquerello molto annacquato.

Acquerèllo. *V.* Acqu—a. §. — d'Elisivite. T. farm. Specie di tintura medicinale.

Acquerùgiola. *V.* Acqu—a.

Acquet—àre, —àto. Lo s. c. Acquiet—are, —ato.

Acquétta. *V.* Acqu—a.

Acquettìna. Lo s. c. Acquerugiola. *V.* Acqu—a.

Acqu—icèlla, —idòccio, —idóso,—idótto. *V.* Acqu—a.

Acquidótto. Lo s. c. Acquedotto. *V.* Acqu—a. §. —. T. anat. Acquidotto del Falloppio, chiamasi un Canale scolpito nella spessezza della rocca e da cui passa un ramicello del nervo faciale. §. Acquidotto di Silvio, Canale di comunicazione fra il terzo ed il quarto ventricolo del cervello. §. Acquidotto del Cotunio, Canale dell'orecchio, che si estende dal vestibolo alla faccia posteriore della rocca.

Acquidrinóso. *V.* Acqu—a.

Acquiescènza. *V.* Acquiesc—ere.

Acquietaménto. *V.* Acquiet—are.

Acquietazióne. n. ast. f. Lo s. c. Acquietamento.

Acquisente. *V.* Acqui—sto.

Acquisìre. v. a. Lo s. c. Acquistare. *V.* Acqui—sto.

Acquisitìvo. add. Che si acquista o può acquistarsi.

Acquisito. *V.* Acqui—sto. §.—. T. med. che Si è svolto mercè il potere da moderatori dell' organizzazione, e non proviene dalla conformazione primitiva della persona.

Acquisi—tóre, —trice. n. car. voce dell' uso. Colui o Colei che acquista.

Acquisizióne. *V.* Acqui—sto.

Acqui—stabile,—staménto. *V.* Acqui—sto.

Acquistàre. *V.* Diz. §. — terra. T. mar. Lo s. c. Prender terra; approdare, sbarcare. *È pur che questo iniquo in porto arrivi, E terra acquisti. Car. En.* 4.

Acqui—stàto (n. e add.) —statóre, —statrìce. *V.* Acqui—sto.

Acquistévole. add. Lo s. c. Acquistabile. *V.* Acqui—sto.

Acqu—itóso, —itrìna, —itrìno, —itrinóso, —ivèndo, —olìna, —osità, —osittàre, —óso. *V.* Acqu—a.

Acra. *V.* Diz. §. —. T. matem. Misura di superficie differente secondo i diversi paesi.

Acra. geog. ant. Una delle colline sulle quali era fabbricata la città di Gerusalemme, avanti che vi si aggiungesse la porzione che era sulla montagna di Sion. Antioco Epifane vi fece edificare un forte, che fu poi distrutto da Simone Maccabeo.

Acrabatèna. geog. ant. Una delle piccole provincie che era una delle undici toparchie della Giudea, che si estendeva fra Sichem e Gerico.

Acrabim. geog. ant. Nome di due città della Giudea, una nella tribù di Giuda, l'altra sulla strada che da Sichem conduceva a Gerico.

*Acràde. s. m. T. bot. L. *Achras*. (Dal gr *Achras* però selvatico.) Genere di piante della famiglia delle *Sapotillee*, e della pentandria monoginia di Linneo, il quale comprende degli arbusti che nel loro fogliame si assomigliano al *Pero salvatico*.

Acradina. geog. ant Uno de' quattro gran quartieri in cui era divisa la città di Siracusa; era il più bello e 'l più elevato. *V*. Siracusa.

Acragàlidi. n. di naz. ant. Popoli perfidi che abitavano nelle vicinanze d'Atene.

✠ Acrài. avv. Lo s. c. A crai.

*Acrànio. s. m. T. anat. L. *Acranion*. (Dal gr. *A* priv., e *cranion* cranio.) Totale, o parziale privazione del cranio.

*Acratèa. Lo s. c. Acrazia.

Acratia. Lo s. c. Acrazia.

Acratismo. n. m. T. d'antiq. I Greci davano questo nome al loro sciolvere, o quel primo e leggier pasto (oggi detto colezione) che facevano la mattina aspettando il pranzo. Pretendono taluni che i Greci avesser l'uso di mangiare per colezione del pane inzuppato nel vino puro, imperocchè il vocabolo *Acratiso* significa vino puro.

Àcrato. add. T. med. L. *Acratus*. (Dal gr. *A* priv., e *ceraunymi* mescere.) Escrezioni di varie specie, che trovandosi senza miscuglio sono d'un pessimo presagio. E voce che significa anche Veemente, eccessivo, derivando in tal senso da *a* intens., e da *cratos* forza. §. Aggiunto che significa *Senza mescolanza*. Egli è adoperato per indicare che un umore elaborato ed escreto da qualche organo del nostro corpo è puro, sincero, scevro di materiali non suoi. Pare che siasi usato eziandio per designare che l'umore escreto non possiede una normale mescolanza de' principj che dovrebbero costituirlo. Adoperasi anche per indicare che un liquido potabile, principalmente il vino, non è temperato con acqua. §. Così pure si usa figuratamente per significare Una persona che è senza forza, impotente. §. —. T. d'antiq. Così in parecchi monumenti vien denominato il Genio del bere, seguace di Bacco.

Acratomèli. s. m. T. farm. Vino melato.

*Acratoposia. n. f. T. med. Dicesi così il bere vino puro.

Acratòpote. *V*. Acrato—foro.

Acre. *V*. Diz. §. figur. Aspro, difficoltoso. *Che non fosse* acre *la discèsa, ed erta*. *Ar. Fur*. 39, 77. §. —. T. chim. Epiteto delle sostanze che producono una sensazione spiacevole, ed uno stringimento nel fondo della gola. §. —. T. med. Sostanze immaginarie supposte negli umori, cagioni di varie malattie, onde Colore acre, umori acri, ec.

Acrèa. mitol. Soprannome di Giunone di Argo, la quale avea un tempio nella cittadella di questa città. § —. Una delle nutrici di Giunone, figliuola del fiume Asterione, e dalla quale ebbe nome il monte Acreo nell' Argolide, situato ne' contorni di Micene, ed a' piè del quale scorre il fiume Asterione.

Acrèomi. *V*. Acr—e.

A credito. avv. vale A credenza.

Acrèdulo. Lo s. c. Usignolo. *Salv. Teog.*

Acrèion. s. m. Nome dato da Ippocrate alle parti del corpo umano fatte inutili per imbecillità.

Acremèste. *V*. Acr—e.

Acrèo. add T. med. Dicesi di persona molto magra, affilata e scarna.

*Acrepalìa. n. f. T. med (Dal gr. *A* priv., e *craipalè* crapola.) Astinenza dalla crapola.

*Acret—oposìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Acrètos* per *Acratos* puro.) Porzioni di vino schietto. —òpoto. n. car. m. Colui che beve vin puro.

Acrèzza. Lo s. c. Agrezza. *V*. Agr—o.

Acri geog. Borgo del reg di Napoli, nella Calabria-Citer., e nel distr. di Cosenza, con 7000 abitanti.

Acribia. mitol. Soprannome di Giunone.

*Acridio, o Acrine. s. m. T. entomol. L. *Acridium*. (Dal gr. *Acris* cavalletta o locusta.) Genere d'insetti dell' ordine degli *Ortotteri* stabilito da *Geoffroy*, il quale corrisponde al genere *Gryllus* di Fabricio, molto numeroso nelle sue specie; la più degna d'osservazione si è l' *Acrydium migratorium*, la quale infesta l' Oriente e specialmente l' Egitto.

*Acridòfagi. s. m. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Acris* locusta, e *phegó* io mangio.) Così chiamasi una specie d'uccelli, perchè il loro unico nutrimento consiste in grilli, locuste o cavallette. §. —. T. geogr. Dicesi anche di quei popoli che si cibano di locuste, o cavallette.

*Acridòteri. s. m. pl. T. ornitol. L. *Acridotheri*. (Dal gr. *Acris* grillo, e *thèr* fiera.) Genere d'uccelli stabilito da *Vieillot*, a spese di varie specie d'uccelli, volgarmente detti *Martins* dai Francesi delle Colonie: desumono tal nome dal nutrirsi specialmente di Locuste o di Grilli.

Acrigno. *V.* Acr—e.

*Acrigonea. s. f. T. di st. nat. L. *Acrigonea*. (Dal gr. *Acris* cavalletta, e *gonè* progenie.) Nome applicato da *Larter* alla *Locusta* viridissima di Fabricio detta anche *Tettigonia viridissima*.

*Acrimònis. n. f. T. med. (Dal gr. *Acros* pungente.) Sostanse acri che si suppongono negli umori, e che si reputano cagioni di varie malattie.

Acr—imònia, —imònico. *V.* Acr—e.

Acrimònio, e Acrimonióso. add. Acre, acro, agro relativo all'acrimonia; dicevasi Sangue acrimonioso, quello in cui supponevasi l'esservi dell'acrimonia.

*Acrìnia. n. f. T. med. L. *Acrinia*. (Dal gr. *A* priv., e *crinò* io separo.) Vocabolo usato da *Andral* per accennare la Cessazione totale d'una naturale secrezione. *V.* Ipercrinia.

*Acrisìa n. f. T. med (Dal gr. *A* priv., *crisis* giudizio, o *crinò* io giudico.) Stato di crudità degli umori, la quale impedisce la separazione della materia morbosa, e la sua espulsione fuori del corpo; ed è l'opposto della Crisi, od è secondo Galeno una mancanza di crisi, o crisi che non si fa che con difficoltà, e che nulla giova al malato che trovasi più ammalato di prima. §. —. Dicesi d'una malattia che guarisce senza alcuno de' fenomeni, ai quali uniti o separati si è dato il nome di crisi.

Acrisio. Nome prop greco di uomo, e vale Che non si può giudicare. §. —. *V.* Diz.

Acrisionèo. add. D'Acrisio padre di Danae, concernente ad Acrisio.

Acrissimo. *V.* Acr—e.

Acristìa geog. Città di Sicilia nella valle di Mazzara, edificata sulle rovine dell'ant. città di *Scritta*.

*Acrìtico. add. T. med. L. *Acriticus*. (Dal gr. *A* priv., e *crinò* io giudico.) Che succede senza crisi, che non annunzia una crisi, ed e agg. di una malattia, i cui sintomi sono confusi a segno, che non può portarsene un giudizio sicuro.

Acro. Lo s. c. Acre. *V.*

Acro o Acrs. T. geog. Voce greca che significa Altezza, elevazione, e con la quale anticam. si componevano i nomi di molti luoghi che si distinguevano per la loro Altezza, come *Acropolis*, *Acroceranni* ec.

*Acroàm—a. n. f. T. mus. (Dal gr. *Acrouomai* in ascolto.) Sinfonia, concerto di flauti o d'altri strumenti musicali. §. I Romani con questo greco vocabolo esprimevano le favole dilettevoli che durante il pasto si recitavano ai convitati. —àtico. add. Chiamna Aristotele Acroamatiche le Lezioni o scritture private e singolari.

*Acròasi. n. m. pl. T. eccles. L. *Acroosis*. (Dal gr. *Acroamai* io odo.) Gli antichi padri stabilirono quattro gradi o stazioni di penitenti, tra i quali il secondo così denominavasi, perchè, stando innanzi alla porta del tempio, erano soltanto ammessi ad ascoltar la lettura e la spiegazione di qualche passo della Scrittura, senza però ricevere l'imposizione delle mani, e perciò dicevansi *Aeronmeni*, cioè Ascoltanti; osservando che anche ai Gentili, ai Giudei, agli Eretici, agli Scismatici ed ai Catecumini del primo ordine, concedevasi la stessa facoltà. Il primo grado dicevasi *Proclausi* (da *Pro* avanti, e *claiò* io piango) poichè il primo atto del penitente esser deve il dolore ed il pentimento delle proprie colpe. Il terzo chiamavasi *Ipoptosi* (da *Hypo* sotto, e *ptoò* per *piptò* io cado), cioè l'umiliazione, mostrando anche nell'esterno la confusione e la conoscenza della sua reità. Il quarto finalmente denominavasi *Sistasi* (da *Synistèmi* io stabilisco), cioè consistenza e ferma risoluzione di conservare la grazia ricevuta. I penitenti di questo grado, o classe, assistevano sino alla fine alle preghiere dei fedeli ed al sacrificio della Santa Messa, sebbene non fossero ammessi alla Comunione se non dopo una certa prova. §. Presso i poeti greci del medio evo fu sinonimo di Libro: onde si disse *Acroasi prima*, *secondo*, ec. §. Vale anche Lezione dotta, Accademia scientifica, discorso o disputa scientifica.

*Acroàsia n. f. T. filolog. L. *Acroasis*. (Dal gr. *Aeroaomai* io ascolto.) Talora con questo vocabolo intendesi la scuola, dove i declamatori ed i poeti udir facevano le loro composizioni e talora la sala d'udienza nel Pretorio, dove gli assessori ed i consiglieri del principe, sotto la presidenza del prefetto del pretorio, del gran cancelliere, o dal tribuno da'soldati pretoriani, ricevean suppliche e decidevan controversie.

Acroasìa. n. f. T. med. L'atto dell'udire.

*Acroàtici. n. m. pl. T. filolog. Titolo d'alcuni discorsi d'Aristotele sulle più difficili e delicate parti della filosofia, ad ascoltar i quali i soli discepoli ed intimi amici del filosofo venivano ammessi.

Acroàzia. Lo s. c. Acroasìa.

*Acrobàti. Lo s. c. Aerobati. *V.* Aer—e.

Acròbati. n. car. Ballerini da corda. Eranvene anticamente di quattro specie: quelli che volteggiavano intorno ad una corda come una ruota intorno al suo asse, e

vi rimanean sospesi pel collo, e per uo piede; i secondi volavano dall' alto al basso sur una corda appoggisti col petto, e tenendo le braccia e le gambe distese; altri correano sopra una corda tesa obliquamente dal basso all' alto; gli oltimi finalmente danzavano, e facevano ogni sorta d' esercizj sopra una corda orizzontalmente tesa.

*Acrobàtic—a. s. f. T. d' antiq. L. *Acrobaticum*. (Dal gr. *Acros* sommità, e *baó* inus. per *bainó* io vado.) Macchina composta di travi attraversati, sulla coi cima salivan coloro che ne' teatri volevan vedere meglio e godere degli spettacoli.

Acrobàtico. *V*. Acroa—ata. §. —. s. m. Specie di salitojo, ossia macchioa bellica per salire, o per espugnare città e castella. §. Specie di torre o lanterna in cui i Romani si collocavano per vedere più da lungi, e portavano a diverse altezae.

Acroaista. Lo s. e. Acropstia. App. §.—. Nome che si dà a quella parte della verga virile, chiamata comunemente Prepuzio.

*Acrobolìsti. o. car. pl. T. stor. L. *Acrobolistæ*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *balló* io getto.) Soldati, da' Romani chiamati *Velites ferentorii speculatores*, e *longinquo jaculatores*, che, senza venire col nemico alle strette, tentavano d' offenderlo da luogi co' dardi e co' giavellotti. Non erano *Calofratti*, ma lievemente armsti, detti anche *Hippotoxi*, cioè Ssettatori a cavallo (da *Hippos*, cavallo, e *toxon* arco), e *Tarentini* (da *Tarontos* Taranto città della Magna Grecis, i cui abitanti godean riputazione di valenti arcieri). I soldati poi di questo nome negli eserciti della Grecia non solo combattevano stando in un luogo elevato e slanciando dardi, ma anche volteggiando innanzi all' esercito schierato io ordine di battaglia, e preludendo alla pugna, la provocavano. Erano dai Romani chiamsti or *Velites*, ed ora *Rororj* per analogis, poichè alle piogge dirotte suole precedere una specie di rugiada, od sequa minuta..

*Acròcera. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Acron* sommità, e *ceras* corno.) Genere d' iosetti, così detti perchè hanno le antenne piccole, ed inserita nella parte superiore della testa.

*Acroceràuni. geng. ant. L. *Acroceraoni*. (Dal gr *Acron* cima, e *ceraunos* fulmine.) Epiteto che davasi a totti i monti altissimi, su cui assai sovente cadevano i fulmini; ma più specialmente a' monti dell' Epiro, i quali dividevano questo paese dalla Macedonia, ed a quelli che s'alzavano tra l'Armenia e l'Iberia. Questi mooti sono detti volgarmente *Monti del Diavolo*; e dalla città di Chimera, che sopra quelli è posta, Mouti della Chimera.

*Acrochenisci. n. f. L. *Acrochenisci*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *chén* oca.) Diconsi così le estremità del giogo che ferisce con due teste d' oca.

*Acrochersìta. add. T. filolog. (Dal gr. *Acros* cima, e *cheir* mano.) Agg. del celebre Pancraziasta Sostrato da Sicione, dodici volte vincitore ne giuochi Nemei ed Istmici, due volte ne' Pitici, e tre volte negli Olimpici, il quale con tal forza tra le sue mani stringeva quelle de' suoi antagonisti, che obbligavsoli a darsi per vinti.

*Acrochìresi. Lo s. c. Acrochirismo.

*Acrochìria. n. f. T. med. e filolog. (Dal gr. *Acros* cima, e *cheir* mano.) Lotta colle sola estremità delle mani; esercisio da Ippocrate consigliato. *V*. Acro—chirismo.

*Acròcino. s. m. T. entomol. L. *Acrocinus*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *cineó* io muovo, io agito.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Tetromeri*, stabilito da *Illiger*, a spese del genere *Prionus* di Fabricio, forse con quelle specie che hanno l' abitudioe di agitare l' estremità delle loro antenne.

Acrocirìsmo. Lo s. e. Acrochirismo.

*Acrocliàso. n. m. T. med. L *Acrochliarum*. (Dal gr. *Acros* estremità, e *chliaros* tiepido.) Bagno alquanto caldo.

*Acrocolia. n. f. T. med. Grande ioclinazione all' ira, facilità di andare fortemente in collera §. Significa anche la Parte esterna di un membro od articolo. §. Gelatina formata dal brodo in cui sono stati cotti de' piedi di vitello, di castrato, di bue o d'agnello; da Ippocrate raccomandata come facile a digerirsi e buooa per gli stomachi deboli.

*Acròcolo. add. Stizzoso.

*Acròcomi. n di nsa. ant. L. *Acrocomæ*. (Dal gr. *Acros* supremo, e *comé* chioma.) Popoli della Tracia che, a guisa di donne, lasciavano allungar i capelli nella parte anteriore della testa, all'opposto di quel che facevano gli Abanti, chiamati perciò *Opistocomi* (da *Opisthe* indietro).

Acròcomo. add. Colui che ha i capelli lunghi.

Acrocòrdo. s. m. T. di st. nat. Genere di rettili della famiglia de *Serpenti*, i quali in vece di squame hanno il corpo e la coda guernita di tubercoletti, e son privi d' uncinetto a veleno.

Acrocòrdo. s. m. T. chir. Verruca peduncolata che viene alle palpebre, debitrice

del proprio nome a ciò che, secondo Aezio, la sua cima rassomiglia alla estremità di una minugia stata tagliata.

*Acrocorinto. geog. ant. L. *Acrocorinthius*. (Dal gr. *Aeros* cima, e *Corinthios* Corinto.) Montagna che sovrastava alla città di Corinto, situata in un' amena pianura. Nella sua sommità alzavasi un famoso tempio sacro a Venere. Era cinta d' una muraglia, e serviva di fortezza. Dessa formava la cittadella di Corinto, che, 243 an. av. G. C., fu presa da Arato duce della lega achea. Tale fortezza esiste ancora oggidì.

*Acrocòrio. s. m. T. bot. L. *Aerocorion* (Dal gr. *Aeros* estremo, e *coriòn* dim. di *corè* fanciolla.) Nome da Plinio dato, per quanto pare, ad una pianta bulbifera, che sembra essere il *Leucoium æstivum* dei moderni, la quale presenta i fiori nella parte estrema della pianticella, ed involti come velata fanciulla in bianca veste.

*Acrocorismo. n. m. T. di ginnastica. L. *Acrochorismus*. (Dal gr. *Acros* estremità, e *choros* danza.) Specie d' esercizio in cui i lottatori teneansi per le mani, tentando di rimuoversi l' un l' altro dal loro posto; è danza in cui agitavansi con violenza le gambe e le braccia.

*Acròdria. n. f. T. bot. L. *Acrodrya*. (Dal gr. *Acros* estremità, e *drys* quercia.) Albero in genere, i cui frutti hanno la scorza dura, e diconsi quelli prodotti nell' estremità dell' anno, cioè nell' autunno, come le noci, le castagne ec.

*Acròdrio. s. m. T. bot. L. *Acrodryon*. (Dal gr. *Acros* cima, e *drys* albero.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Sprengel*, il quale comprende un bell' albero d' alta cima, cioè l' *Acrodryon orientale* proprio della China.

*Acròfito. s. m. T. bot. L. *Acrophiton*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *phyton* punta.) Questo nome in Dioscoride è sinonimo di *Tussilagine*; forse perchè nell' epoca estrema della sua vita mette le foglie, e passa in vera pianta.

*Acroi. *V.* Acroja. App.

*Acròja. n. f. T. chir. L. *Achroia*. (Dal gr. *A* priv., e *chroia* colore.) Perdita, o privazione del color naturale; onde *Acroi*, vale Pallidi, scoloriti.

Acrolènio. s. m. T. anat. La sommità od estremità del cubito. *V.* Olecrano.

*Acroleriàsi. n. f. T. med. L. *Acroleriasis* (Dal gr. *Acros* estremo, e *lerò* io deliro.) Delirio estremo.

*Acròlito. n. m. T. filolog. L. *Acrolithum*. (Dal gr. *Acros* sommità, e *lithos* pietra.) Statua colossale, lavoro di Teloearo e di Timoteo, dal re Mausolo posta sul tempio di Marte nella città d' Alicarnasso.

*Acromalòpedi. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Acros* estremo, piede.) Famiglia d' animali mammiferi, caratterizzata da piedi con cinque dita unite da una membrana.

Acromanìa. n. f. T. med. Pazzia all' accesso, somma follia.

*Acromasia. n. f. T. med. L. *Acromasia*. (Dal gr. *A* priv., e *ehrôma* colore.) Assoluta privazione di colore, pallidezza.

*Acromàtico. *V.* Diz. §. —. add. T. med. che non ha colore alcuno, od ha perduto il nativo. §. Lezioni acromatiche, chiamansi così da Aristotile le lezioni, o scritture private e singolari.

Acromatismo. n. m. Parte dell' ottica per la quale si vedono gli oggetti senza colori stranieri.

*Acromatopsìa. n. f. T. chir. L. *Achromatopsia*. (Dal gr. *A* priv., *chroma* colore, e *ops* occhio) Impotenza di distinguere certi colori, o di tollerarne la vista.

Acromiàle. *V.* Acrom—io. App.

*Acromìa. s. f. T. entomol L. *Acromyia*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *myia* mosca.) Genere d' insetti dell'ordine dei *Ditteri*, della famiglia dei *Tanistomi*, stabilito dal Bonelli, il quale comprende una sola specie, che è l' *Acromyia asiliformis*, la quale presenta le antenne inserite nella parte anteriore od esterna della testa, ed è l' *Hybos asiliformis* di Latreille.

Acròm—io. n. m. T. anat. Prominenza considerevole che termina la spina dell' omoplata superiormente ed esternamente, e che è piana nel senso inverso di quest' ultimo; al davanti vi si rimarca una faccetta ovale, coperta da cartilagine, che si articola coll' estremità scapolare della clavicola; presta, col suo orlo superiore, inserzione al muscolo trapezio, e coll'inferiore, ad alcune fibre del deltoide. —iàle. add. T. anat. Che appartiene all' acromio, o che ha rapporto coll' acromio. §. Arteria acromiale; dicono gli anatomici a Quel ramo formato dall' ascellare, il quale si distribuisce a' muscoli pettorali, alla clavicola, all' articolazione della spalla, a quella dell' acromio, ed a' tegumenti. §. Vena acromiale, diecsi Quella che segue lo stesso andamento dell' arteria.

*Acròmio-coracoìdèo. n. m. T. anat. L.

Acromio-coracoideus. (Dal gr. *Acromion* acromio, e *coracoides* coracoide.) Ligamento che dall' acromio stendesi all' apofisi coracoidea.

*ACRÒMIO-OMERÀLE. s. m. T. anat. (Dal gr. *Acromion* acromio, e dal lat. *humerus* omero.) Nome da *Chaussier* imposto al muscolo deltoide.

ACRÓNE. biog. *V*. Diz §. —. Medico d' Agrigento in Sicilia. Trovossi in Atene allorchè la peste desolò quella città, 500 an. av. G. C., e ne la liberò con fare accendere de' fuochi dinanzi alle case di quei cittadini ch' erano contaminati dal morbo. §. —. Antico scoliaste di Orazio. Il tempo in cui egli fiorì è assai dubbio; alcuni vogliono che nascesse in sul finire del IV secolo; altri del VI, ed altri ancora del VII. Comunque sia, il suo comento sopra il Venosino poeta, è assai pregiato, e fu parecchie volte riprodotto per le stampe.

*ACRÒNFALO. s. m. T. anat. L. *Acromphalos*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *omphalos* ombellico.) Estremità del cordone ombellicale, la quale trovasi ancora attaccata al bellico del neonato.

*ACRONICHÌA. s. f. T. cronol. L. *Acronychia*. (Dal gr *Acros* estremo, e *nyx* notte.) Dicesi così la Parte più inoltrata della notte, od il bujo più fitto.

*ACRONICHÌA s. f. T. bot. L. *Acronychia*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *onyx* ugna) Specie di piante del genere *Lawsonia* (stabilito in onor di *Guglielmo Lawson* scrittore inglese) distinta da petali curvi a foggia d' ugna.

ACRÒNICI. add. pl T. astron. Con tal nome chiamansi i Tempi della riunione dei quattro superiori pianeti nel meridiano, nel punto di mezza notte.

*ACRÒNICO. add. T. chir. Estremità dell' ogna. §. —. T. med. Agg. di febbre vespertina.

ACRONÌCTE. add. f. pl. T. astron. Si chiamano così quelle Stelle che si alzano sull' orizzonte allora che il sole tramonta e si coricano quando il sole si leva.

*ACRONÌSMO. s. m. T. cronol. L. *Acronismus*. (Dal gr. *A* priv, e *chronos* tempo.) Errore contro la cronologia che consiste nell' assegnare ad un personaggio, o ad un avvenimento, un' epoca falsa.

ACRONISMO. Lo s. c. Anacronismo.

*ACRONÌTTE. Lo s. c. Acronico.

ACRÒO. add. T. med. Senza colore, scolorato; e dicesi di quelli che per qualche malattia, o per una gran perdita di sangue, hanno perduto il loro colore naturale.

*ACROPATÌA. s. f. T. med. L. *Acropathia*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *pathos* morbo.) Nome generico delle malattie nelle estremità del corpo, nelle parti superiori, o nella superficie del corpo.

ACROPIDE. s. f. Lo s. c Lingua.

ACROPLÒO. add T. fis. Termine con cui Ippocrate dinota una cosa che sta a galla o che nuota al di sopra di qualche liquido.

*ACROPÒDIO. s. m. T. d' archit. L. *Acropodium* (Dal gr. *Acron* sommità, estremità, e *pûs* piede). Piedistallo, detto così perchè sostiene l' estremità de' piedi.

ACRÒPOLI. geog. ant. *V*. Diz. §. Dicesi così anche la Parte elevata di Costantinopoli, volta verso lo stretto, da Costantino Magno ristaurata, e munita di bastioni e di torri.

ACROPOLÌTA (Giorgio). biog. Favorito dell' imperatore greco Teodoro Lascaris. Fu da questo incaricato di gravi messaggi e giunse all' ufficio di gran logoteta, che è come a dire primo ministro. Intervenne poscia al secondo concilio di Lione nel 1274. Scrisse una cronaca dell' impero greco, dalla conquista di Costantinopoli, per opera de' latini, fino all' anno 1266, tempo in cui Michele Paleologo la riconquistò. Questa cronaca, che fa parte della storia bizantina, è particolarmente commendabile come narrazione distinta e veridica di fatti che avvennero in gran parte sotto gli occhi dell' autore.

*ACROPOSTÌA s. f. T. anat. L. *Acroposthia*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *posthé* prepuzio.) Pelle che cuopre la ghianda del pene.

*ACRÒPSILO. s. m. T. fis. L. *Acropsilon*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *psilos* nudo.) Dicesi delle estremità del corpo sprovvedute di pelo, o parte del pene non coperta dal prepuzio.

*ACRORRÌNIO. s. m. T. anat. L. *Acrorrhinium*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *rhin* naso) Punta del naso, ed anche tutta la sua estensione.

*ACROSÀRCO s. m. T. di st. nat. L. *Acrosarcum*. (Dal gr. *Acros* estremo, e *sarx* carne.) Sono così chiamati da *Desvaux* i Frutti eterocarpici provenienti dal calice che fa parte colla loro carne, e ne corona la loro estremità co' suoi avanzi, come si osserva nelle bacche del ribes ec.

*ACROSPÈLTO. s. m. T. di st. nat. L. *Acrospelton*. (Dal gr. *Acros* estremo, e dal lat. *spelta* spelta.) Nome che leggesi in Dioscoride, e che credesi sinonimo di Avena.

*ACROSPÈRMO. s. m. T. bot. L. *Acrosper-*

mum. (Dal gr. *Acros* estremo, e *sperma* seme.) Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, stabilito da *Jode*, e caratterizzato da una sostanza assai semplice quasi diritta, e da semi collocati alla sommità.

*Acrospòrio. s. m. T. bot. L. *Acrosporium.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *spora* sporidio o seme.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della tribù delle *Mucidinee*, stabilito da *Nées*, e così denominate dal portare i loro sporidj ossia organi semioiferi, nella parte estrema delle loro ramificazioni.

*Acrostichìa. n. f. T. eccles. L. *Acrostichia.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *stichos* verso.) Voce usata nelle Costituzioni apostoliche, dove è detto: *Altri* (cioè i sacerdoti) *cantino i salmi di Davidde, e il popolo canti dopo il fine dei versi.*

*Acròstoli. s. m. pl. T. di scultura. L. *Acrostola.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *stolos* ornamento.) Così gli antiquarj denominarono alcuni adornamenti sculpiti nei frontoni delle urne.

*Acrostòlio. n. m. T. d' antiq. L. *Acrostolium.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *stolos* ornamento.) Ornamento della nave appeso sull' alto della prora. Era questo, siccome osserva *Vaillant* nella storia dei re di Siria e singolarmente di Demetrio Nicatore, un simbolo della potenza marittima de' Tirii. Presso Tristano vedesi una moneta coniata in onor di Vespasiano, all' epoca in cui dall' esercito d' Oriente ritornava a Roma ad assumere le redini dell' impero, rappresentante un Nettuno che tiene in mano un acrostolio, per indicare il tragitto di quest' imperatore per mare. §. —. Nome generico della parte più alta dell' ornato che coronava la prora delle antiche navi; era collocato al disopra del rostro ed era fatto a forma d' uncino. Gli antiquarj paragonano quell' ornato a' ferri puliti e taglienti, fatti a forma di collo d' anatra che i Veneziani pongono alla prora delle loro gondole. Non bisogna confondere l' *Acrostolium* col *Cheniscus* che si ponea alla poppa, nè coll' *aplustrum* che formava il fregio dalla poppa.

*Acrotàmnio. s. m. T. bot. L. *Acrotamnium.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *thamnos* virgulto.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Mucidinee*, il quale appartiene alla tribù delle *Bissoidee*, stabilito da *Nées de Esenbeck*, è così denominato dalle estremità delle ramificazioni in forma di virgulto, trasparenti ed articolate.

Acròtato. stor. ant. Nome di due re di Sparta; uno figlio di Cleomene; portò la guerra in Sicilia a difesa di quei d' Agrigento. Divenuto odioso a' Siciliani per la morte di Sosistrato, ebbe a fuggire e tornarsene a Sparta, senza avere ottenuto l' intento. L' altro, nipote del precedente, non regnò che un anno imperocchè morì in una impresa contro Aristodemo. In giovinezza erasi fatto illustre per aver difesa la patria contro i tentativi di Pirro.

*Acrotèri. n. m. pl. T. anat. Le estremità del corpo.

Acroterianìsmo. n. m. T. chir. Amputazione, ma non s' intende che di quella di una parte considerabile, come d' una coscia d' una gamba ec. Esso differisce dall' *Encope*, che indica l' Amputazione di una piccola parte, come di un dito ec.

Acrotèrio. *V.* Diz. §. Voce antica derivata dal greco, che significa Capo o promontorio.

Acrotèrj. *V.* Acroter—io.

*Acrotìmio. n. m. T. chir. L. *Acrotymium.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *thymion* tubercolo.) Specie di verruca a cima stretta, del colore del fiore timo, a base larga, aspra e dura, che si sviluppa in tutto il corpo, ma più particolarmente sulle mani, su i piedi, e sopra alcuni punti delle membrane mucose.

*Acròtrica. s. f. T. bot. L. *Acrotricha.* (Dal gr. *Acros* estremo, e *thrix* capello.) Genere di pianta della famiglia delle *Epacridee*, le quali all' estremità delle divisioni della loro corolla sono terminate da crini simili ai capelli.

Acrotteria. Lo s. c. Acroterio.

Actà. I Romani con questo vocabolo intendevano un delizioso giardino posto sulla spiaggia del mare, nel quale s' abbandonavano a' piaceri e spesse fiate alle dissolutezze. Dalla voce Acta formavasi il verbo *Actari*, abbandonarsi a tutti i piaceri.

Actèa. s. f. T. bot. Pianta che cresce nell' America boreale, di cui adoprasi in Olanda la radice per medicina qual vomitivo; nero è il colore di tal radice, fetido, narcotico l' odore, nauseante il gusto ed amarognolo; la dose d' un grano promuove il vomito; applicata all' esterno risolve le glandole indurite.

Actèo. mitol. Uno de' sei genj invidi e maligni cui i Greci chiamavano Telchini, che co' loro sguardi affascinavano gli uomini, ed aveano l' uso d' irrigare la terra coll' acqua infernale dello Stige, da ciò

nasceva le peste, la fame e le altre pubbliche calamità.

Actelogàmia o. f. T. bot. Nome con cui qualche botanico distingue la crittogamia.

Actezografia. n. f. Descrizione de' pesi.

Actiace. add. f. T. d'antiq. Dicesi dell'era che incominciava dalla battaglia di Azio (*Actium*). §. Ginochi actiaci; Giuochi che ogni tre anni si celebraveno io onore di Apollo, e nello stesso tempo in memoria della battaglia d'Azio. Augusto trasferì la celebrazione di tali feste in Roma stabilendole per ogni cinque anni.

Actium. geog. ent Città di Grecia nell'Acarnenia, sul golfo d'Ambracia (oggi golfo d'Arta o di Prevesa) Ne' dintorni di questa città si dette quella celebre battaglie navale fra Ottaviano e Marc' Antonio per cui quegli, vincitore, divenne solo padrone dell' impero del mondo. *V.* Azio.

Actus. n m. T. d'antiq. Misura di terre presso i Romani, ed eranvene di due specie; uno detto *actus quadratus*, ed era un quadrato, ogni lato del quale era di 120 piedi romani; l'altro chiamato *actus minimus* avre 120 piedi in lunghezza e soli quattro in larghezza. Due *actiquadrati* facevano un *Jugerum*.

✠ Acudàre. v. a. Lo s. c. Aguzzare, acuire.

Acuìre. v. e. Lo s. c. Aguzzare, assottigliare.

Acuità *V.* Acu—to.

Aculeàto *V.* Acule—o.

Acùleo. *V.* Diz. §. Diconsi Aculei Quelle punte di cui sono ermate alcune parti di vegetabili, e che procedono solamente dalla scorza, senza aderire el legno. Quest' ultimo carattere distingue l' *Aculeo* dalla *spina*, le quale è un prolungamento delle parte legnosa del vegetabile. I rami de' rosaj sono segnatamente armati di Aculei. §. Dicesi ancha Aculeo la Punte sottilissima di qualunque corpo naturale, e specielmente di quelli che contengono in sè acrimonia. *E si sente il prurito, e le punture di quelli* acùlei *di sale. Magal. Lett.*

Aculeósa. *V.* Acule—o.

Acùme. *V.* Acu—to.

Acùmetro. s. m. T. med. e fis. L. *Acumetrum*. (Del gr. *Acuó* io odo, e *metrum* misura.) Strumento da *Stard* inventato, onde misurare l' estensione dell' udito, ed i gradi della sordità incompleta.

Acuminàre. v. e. Acuire, aguzzare, appuntare.

Acuminàto. edd. *V.* Acu—to §. —. T. chir. L. *Acuminatus*. (Dal gr. *Acé* punta.) Agg. della forma di alcune elterazioni di flemmasia. §. Espressione adoperata per tutte le parti de' vegetabili che terminano ella cima in une punta, la quale cambia la curve dei mergini, o dai lati. Così le foglie dell' avellano sono acuminate.

Acùmine. s. m. Vetta, cima.

A cùmulo. avv. vale Ad aumento, accrescimento.

A cuore. avv. vale In forma di cuore. § Per Tener cero, farne cunto.

Acupuntùra. Lo s. c. Agopuntura. *V.* App.

A cura. avv. Vale lo s. c. A cuora.

*Acurgìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Acis* punta, e *ergon* opera.) Dicesi la chirurgia operativa, coo minor esattezza detta Acidurgìa.

*Àcusi. n. f. T. fis. (Del gr. *Acuó* io odo.) L' udito.

Acusilào. Nome prop. gr. di nomo, e vale Uditore del popolo. §. —. stor. eroica. Celebre Atleta figlinolo di Diegora, dell'isola di Rodi Riportò molti premj ne' ginochi Olimpici in Elide. Narrasi che la prima volta ch' ei fu coronato, pigliò suo padre sulle spalle e lo portò per le strada d'Olimpia in mezzo ad una folla di Greci che spargevan fiori sotto i suoi passi. Questo atleta, suo padre, suo fratello Damagete, i suoi figli ed i suoi nipoti eveano ciascuno una statua presso il tampio di Giove olimpico.

Acusmàtici. *V.* Acusmatic—o.

*Acusmàtic—o. edd. T. filolog. (Dal gr. *Acuó* io odo) Che sente senza vedere. —i. add. pl. Epiteto dato e'discepoli di Pitagura, durante il settennio in cui dovevano, senza vedere il maestro, tacere ed ascoltare, per poi passare nel numero di quelli a cui era permesso vederlo e parlargli.

*Acùstico-màlleo. add. T. anat. L. *Acusticomalleus*. (Dal gr. *Acuó* io odo, e del lat. *malleus* martello.) Nome deto da *Chaurrier* al muscolo esterno del martello, ossieino apettante all' organo dell' udito.

Acu—taménte, —tàngolo. *V.* Acu—to. §. Acutangolo, agg. dato ella parti solide di un vegetabile, i cui angoli sono acuti e sporgenti.

Acutàngol—are. add. Che ha engoli acuti. —óso. add. Che è fetto in forma di ecutangolo.

Acutézza. *V.* Acu—to. §. —. T. med. La breve durata delle malattie ecute, e l' epoca in cui sooo giunte alla maggiore intensità. §. —. T. mus. Modificazione del suono per cui vien considerato alto o ecuto in propurzione di altro più basso o grave.

Acu—tissimaménte, —tissimo. *V.* Acu—to.

Acùto. *V.* Diz. §. —. T. med. Agg. d'Infermità che si sviluppa e progredisca rapidamente, rispetto alla vitalità degli organi, dove

fissò la sua sede. §. Malattie acute, diconsi Quelle che non durano più di circa sei settimane; e sub-acute quelle che terminano verso il quarto giorno. §. Morbi acuti; intendesi con questo nome tanto l' infiammazione della pelle che può durare da alcuni giorni fino ad un mese, quanto quella d' un osso che richiede tre mesi onde ristabilire la continuità di due frammenti; mentre che la irritazione erpetica che si protrae a molti mesi, e la carie delle ossa che si mantiene per anni, saranno Morbi Cronici.

Acoziàngolo. *V.* Aco—to.

A. D. Queste due lettere erano le abbreviazioni di *Ante Diem* come *A. D. IV Kal.* che significava *Ante diem quartum kalendarum*, ed altri simili.

Ada. mitol. Nome d'una dea de' Babilonesi che corrispondeva alla Giunone de'Greci.

Adab-al-carba. mitol. maom. (*La pena del sepolcro*) Nome del primo purgatorio de' Mussulmani, in cui gli angeli neri *Munchir* e *Nechir* tormentano i peccatori.

Adachièl. mitol. arab. Nome dell' angelo che presiede al segno della bilancia o libra, una delle dodici costellazioni dello zodiaco.

Adacqo—àbile, —amènto. *V.* Adacqu—are.

Adacquatòre. n. car. m. Che adacqua.

Adacquatòrio. add. Che può adacquarsi, irrigatorio.

Adacqoatrìce. n. car. f. Colei che adacqua.

Adagi—àre, —iàto. *V.* Adagi—o.

Adàgio. *V.* Diz. §. Andare adagio a checchessia, figur. vale Non avervi inclinazione, procedervi con riguardo e cautela. §. prov. Adagio a' ma' passi (cioè a'mali passi), dicesi da' Fiorentini, per avvertire che nelle cose difficoltose si dee andare con cautela. §. Fare una cosa adagio, o con agio, vale Operar agiatamente, comodamente. §. Adagio adagio, così replicato, vale lo s. c. Pian piano, con lentezza e precauzione.

Adàgio. n. m. Lo s. c. Proverbio. *Alb.* §. —. T. mus. Tempo lento, il più tardo di tutti, toltone il grave; è contrario d' Allegro.

Adagìssimo. *V.* Adagi—o.

Adal. s. m. T. bot. e med. La parte delle piante che racchiude le proprietà medicamentose, secondo Paracelso.

Adalàldo o Adelàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile generoso.

Adalàrdo, o Adelàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile, fiero. §. —. biog. Cugino di Carlomagno, nato nel 763, fu abate di Corbia, e primo ministro di Pipino e di Bernardo suo figlio. Le calunnie di corte lo posero in odio a Luigi il Buono, che lo mandò a confine in un' isola. Sette anni dopo ne fu liberato, ritornò nella sua abbadia ed anche presso il re. Morì nell' 828. Avea composte molte opere delle quali non resta che qualche frammento.

Adalbèrto. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Illustre per nobiltà. §. —. Famoso impostore dell' VIII secolo. Vantavasi di avere da un angelo ricevuto la potestà di far miracoli. Ebbe gran seguito, e da per tutto distribuiva i suoi capelli e la lordura delle sue unghie che la moltitudine accettava con gran divozione; si diceva superiore agli apostoli, a proibiva che si consecrassero delle chiese ad essi sarbandole ad onor suo. Dispensava dalla confessione dicendo com' ei penetrava, senza bisogno di essa, nel segreto delle coscienze. Per terminare lo scandolo che dava quel fanatico insensato, il re Pipino il feca arrestare ed egli finì la vita in prigione. §. —. Lo s. c. Adelberto.

Adaloàldo. stor. Re de' Longobardi. Avea 13 anni quando nel 615 ascese al trono. Avendo egli mandato al supplizio dodici grandi del regno, ribelli al suo volere, fu deposto; ed in sua vece fu eletto re Ariovaldo suo cognato nel 625. Non sopravvisse che pochi mesi alla sua disgrazia e morì in carcere di 23 anni.

Adalrìco. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Nobile ricco.

Adalscàlco. Nome prop. teutonico di uomo, e vala Ministro nobile.

Adalùngo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Militar nobile.

Adàlvalo. Nome prop. teutonico di uomo, a vale Forestiero nobile.

Adalvàro. Nome prop. teutonico di uomo, a vale Guerriero nobile.

Adam. s. m. T. chim. Nella chimica enigmatica significa Pietra filosofale, mercurio filosofico.

Adamà. geog. ant. Città del paese di Canaan, ed una delle cinque città della Pentapoli. Fu dessa consunta dal fuoco celeste per aver preso parte ne' delitti di Sodoma e Gomorra. Giaceva in una bella valle dalla Palestina ov' è adesso il Mar-Morto, o il lago Asfaltico.

Adamàh. T. rabbinico. La penultima delle sette terre, o de' sette mondi, posti l'uno sopra l' altro. Fu su questa terra che Adamo passò da prima la sua vita. Il suo commercio involontario con Lilit, nel 113mo anno dell' età sua, la popolò di spiriti malefici. Solamente dopo la nasci-

ta di *Set* ai giunse alla terra che noi abitiamo.

Adamànte. Nome prop. greco di uomo, e vale Indomabile.

Adamàntine. s. f. Pianta indigena d'Armenia e di Cappadocia, alla quale, secondo Plinio, attribuivasi la virtù di spaurire i leoni e di mitigare la loro ferocia.

Adamantino. *V.* Adamant—e.

Adami (Anton Filippo). biog. Cavaliere di Santo Stefano, fiorentino del VIII secolo. Dettò alcuni scritti di agraria e d'economia pubblica. Sotto il nome di *Accademico Apatista* pubblicò la versione dei *Cantici biblici*, de' *Salmi* e de' *Treni di Geremia*. Traslatò pure dall'inglese *L'Uomo* di Pope, e compose delle *Odi panegiriche a Cesare*. Morì mentre dava opera a scrivere una tragedia sulla *Congiura de' Pazzi*.

Adamiàni. Lo s. c. Adamiti. *V.* Adam—o.

Adamiti. *V.* Adam—o. §.—. T. di st. nat. Sorta di bianchi sassi durissimi, da Plinio chiamati *Adamantides*, quasi *indomabili*, ossia difficilissimi a prestarsi allo scalpello.

Adamìtico. add. Di Adamo.

Adàmo. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Terreno, o Terra rossa; in arabo significa Uomo. §. —. *V.* Diz.

Adàmo (Picco d'). geog. Alta Montagna dell'India, nell'isola di Ceilan. È di forma conica; i suoi fianchi sono coperti di boschi impenetrabili; il cammino che conduce alla sua cima è assai scosceso e pericoloso, anzi in qualche luogo conviene far uso di certe catene di ferro onde arrampicarsi con difficoltà. Prima di giungere alla sommità trovasi una gran pianura, nel mezzo della quale evvi un lago profondissimo, di cui escono varj ruscelli, che, adunando le loro acque a' piedi della montagna, formano i tre maggiori fiumi dell'isola.

Adàmo da Brescia. biog. Famoso Alchimista, il quale a chiesta de' conti di Romena, luogo presso i colli del Casentino, falsificò i fiorini di Firenze, onde fu preso e arso vivo. Dante lo ricorda nel suo Inferno (canto XXX) tra i falsatori.

Adamùzzo. Nome prop. diminutivo di Adamo.

Adàna. geog. Nome di una città e di un sangiaccato della Turchia asiatica.

Adanàn. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Ad animo riposàto. avv. Senza turbazione d'animo.

A danno. avv. Dannosamente, con discapito.

Adansònia. s. f. T. bot. Lo s. c. Baobab. (App.)

Adaprìre. Lo s. c. Aprire.

*Adàrca. s. m. T. di st. nat. L. *Adarces*. (Dal gr. *Adarcés* salsuggine.) Nome registrato in Dioscoride, col quale sembra indicarsi un polipo abitatore dell'acqua salsugginosa, che, secondo *Pallas*, devesi riportare al genere *Eschara*. §. —. Sorta di schiuma salsa.

Adarconim. n. m. voce ebrea. Moneta d'oro degli antichi Ebrei che era del peso stesso del Siclo d'oro.

Adargàtide. mitol. siriaca. Moglie di Adad re di Siria; fu annoverata fra le divinità al pari di suo marito. Credesi che fosse la Derceto de' Babilonesi, madre della celebre Semiramide. (*V.* Derceto e Samiramide.)

Adàres. s. m. T. chim. Sorta di carbonato di calce.

Adarìga. s. m. T. chim. Uno de' nomi del sale ammoniaco.

Adarticolazióne. s. f. T. anat. Abarticolazione, apartrosi.

Adaspèrse. Lo s. c. Adsperare.

Adaspèito. add. Invelenito.

Ad assai buon' ora. avv. Di buon mattino, per tempissimo.

Adastiamàto. *V.* Adasti—are.

Adàsto. avv. Con astuzia, con inganno.

Adatè. s. m. Sorta di tela di Bengala.

Adatt—àbile, —abilità, —acchiàre. *V.* Adatt—o.

Adattacchiàto. add. Male adattato.

Adatt—amènto, —ànte, —ànza. *V.* Adatt—o.

Adattàre. *V.* Adatt—o. §. Adattare, per Render atto, addestrare. §. Dicesi anche dell'Applicazione che si fa d'una parola, o d'un passo di qualche autore, ad una persona, o ad un soggetto di cui si tratti.

Adattatìssimo. add. Superl. di Adattato. *V.* Adatt—o.

Adattàto. *V.* Adatt—o. §. Adattato, per Acconcio, accomodato, proporzionato, appropriato, adatto.

Adatt—atóre, —atrìce. n. car. Colui o colei che si adatta.

Adatt—azióne, —issimo. *V.* Adatt—o.

Adclività. n. ast. Rialzo, sforzo. § —. T. anat. *Loder* ha dato il nome di *Adclività della tibia* alla superficie sporgente e protuberante che separa le due cavità articolari dell'estremità superiore di quest'osso.

Adda (Francesco Conte d'). biog. Pittore milanese, solito a lavorare su tavole e su lavagne per private stanze; secondo il Lanzi fu buono imitatore di Leonardo da Vinci, tanto che le opere sue parevano ad ognuno essere di quel sommo maestro.

Addàto. add. Accorto, avveduto.
Addaziàto. add. Sottoposto a gabella.
Addebit—àre. v. a. Voce dell' uso. Incolpare, dar debito. —àrsi. neut. pas. Farsi debitore. —àto. add. Incolpato.
Addebol—iménto, —ìre. Lo s. c. Addebil—imento, —ire. *V.* Addebil—ire.
Addefagìa. *V.* Addefag—o.
*Addèfag—o. add. L. *Addephagus.* (Dal gr. *Addén* molto, e *phégó* io mangio.) Gran mangiatore. §. —. mitol. Uno degli aggiunti di Ercole la cui voracità è notissima. —ìa. n. f. Fame eccessiva.
Addensaménto. *V.* Addens—àre.
Addentellàre. *V.* Addentell—ato.
Addentràrsi. *V.* Addentr—o.
Addestraménto. *V.* Addestr—àre.
Addestràre. *V.* Diz. §. Vale anche Metter nella mano o nella parte destra.
Addestràto. *V.* Addestr—àre. §. —. T. del blasone. Diconsi di Quelle pezze gagliarde, che sono alla sinistra di un'arme.
Addestratrìce. n. car. f. Colei che addestra.
Addèstro. add. Addestrato. *Bocc. Tes.* 6, 56.
Addètto. add. Consecrato, applicato, destinato ad un determinato uffizio, ad un particolar ministero.
Addiacc—iàre, —iàto. *V.* Addiacc—io.
Addìcti. n. car. pl. T. d' antiq. Nome che i Romani davano a coloro, i quali non potendo pagare i loro debiti nel giorno prescritto, diventavano schiavi de' loro creditori, che aveano il diritto di farli lavorare e di tenerli prigioni. La condizione di tali debitori era tanto più infelice, in quanto che i loro lavori non entravano a deduzione del loro debito. Per altro nel momento in cui pagavano ricuperavano la loro libertà e rientravano in tutti i loro diritti, nel che differivano dagli altri schiavi.
Addiètro. *V.* Diz. §. Andare addietro, è il contrario di Andare innanzi. §. Dare addietro, o darla addietro, vale Cedere, piegare, ritirarsi. §. Dare addietro, vale peggiorare. §. Stare addietro, dimorare addietro, vagliono Tenersi addietro, cedere. §. Essere addietro con alcuna cosa, o in alcuna cosa, vale Saperne poco. §. In addietro, avv. vale talvolta All' indietro, a ritroso, dalla parte di dietro.
Addiettivaménte. *V.* Addiettiv—o.
Addiettivàre. v. a. Mutare in addiettivo.
Addificàre. Lo s. c. Edificare.
Addilètto. avv. Lo s. c. A diletto.
Addimàndo. n. m. Lo s. c. Addimanda. *Bocc. Tes.* 2, 88.
Addimestic—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che addimestica.
Addimesticatùra. *V.* Addimestic—àre.

Addimezzàto. avv. A metà.
Addimostràto. add. Dimostrato.
Addi-Purom. mitol. ind. Festa che celebrano gl' Indiani ne' templi di Siva in onore della dea Parvadi. La menano in processione sopra un carro durante tre giorni successivi.
Addi—àre, —atìccio, —àto. Lo s. c. Adi—are, —aticcio, —ato.
Addìre. *V.* Diz. §. Addire, per Dedicarsi, consagrarsi. *Car. En.* 5. §. Vale anche Darsi in potere di altrui. *A voi dunque del tutto m'* addico, ec. *Car. En.* 3.
Addiritto. add. Indirizzato.
Addirizzaménto. *V.* Addirizz—àre.
Addirizz—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che addirizza.
Addirizzatùra. *V.* Addirizz—àre.
*Addìscere. v. neut. Imparare.
Addisciplinàre. v. a. Ammaestrare.
Addisiàto. add. Desiderato.
Addit—aménto, —ànte. *V.* Addit—àre.
Additàto. *V.* Addit—àre. §. —. T. mus. Bene o mal additato, dicesi un Pezzo di musica, secondo che il compositore ebbe o no riguardo alla situazione delle dita sopra lo strumento, pel quale è destinato.
Additatóre. *V.* Addit—àre.
Additatrìce. n. car. f. Colei che addita.
Addìtte. *V.* Additt—o.
Addìtto. *V.* Diz. §. Per Consacrato, dedicato, dedito, propenso. *A lascivèzza bruttamènte* additti *Consumàvan del verno i giorni tutti. Car. En.* 4.
Addivenìre. v. n. Divenire.
Addivenùto. add. Avvenuto, accaduto.
Addizionàle. add. Lo s. c. Aggiunto.
Addopp—iaménto, —iàre, —iàto. *V.* Addoppio.
✠Addoblàre, e Addobbiàre. Lo s. c. Raddoppiare.
Addòbbo. add. Sincope di Addobbato. *Dittam.* 5, 26
✠Addoggiàre. Lo s. c. Raddoppiare.
Addogàre. v. a. Guernire, fornire a foggia di doghe, cioè a liste.
Addogliàto. add. Addolorato.
Addolciàto. add. Lo s. c. Addolcito.
Addolciménto. *V.* Addol—cire. §. —. T. d' archit. Il legame o l' accordo d' un corpo con un altro. Così il cavetto o fusto della colonna è tra il plinto della base e la cornice del suo piedestallo.
Addolc—ìre. *V.* Diz. §.— i colóri, T. de' pitt. Indebolire lo splendore, ovvero accordargli armoniosamente col legame de' toni, de' passaggi, de' colori rotti, e degli sfumamenti insensibili. §. —. T. de' pitt. Acquerellare in modo che le ombre si perdano insensibilmente nel chiaro, per

così evitar la durezza che porterebbe un' ombra più forte. —ìto. add. Del suo verbo. §. P. met. vale Mansuefatto, appiacevolito.

Addolzìre. v. a. Lo s. e. Addolcire.

Addomandàto. add. Domandato, chiesto, interrogato. §. Trovasi usato dal Boccaccio in forza di nome, per la Persona richiesta, addomandata.

Addomàndita. Lo s. e. Addimanda.

Addòme. Lo s. e. Addomine.

Addomesticatrìce. n. car. f. Colei che addomestica.

Addomesticherévole. add. Domestico, trattabile.

Addominàle. add. Che appartiene od ha rapporto all' addomine; è quest' addiettivo frequentemente adoperato dagli anatomici. §. Aorta addominale, viene costituita dalla porzione dell' aorta discendente, posta sotto il diaframma.

Addominàli. s. m. pl. T. ittiol. Nome di un ordine di pesci che hanno le alette ventrali situate al ventre dietro le pettorali.

Addominoscopìa. n. f. T. med. Esplorazione dell' addome.

✠Addònqua. Lo s. e. Adonque.

Addopamènto. n. ast. Il celarsi dietro alcuna cosa.

Addopp—amènto, —àre, —àto. Lo s. e. Addop—amento, —are, —ato.

Addoppi—àbile, —amènto. V. Addoppi—o.

Addoppiàre. V. Addoppi—o. §. Addoppiare una vela, T. mar. Cucire ad una vela delle strisce, o pezzi di tela a traverso, perchè la medesima duri di più.

Addoppi—àrsi, —àto, —atójo, —atóre, —atrìce. V. Addoppi—o.

Addoppiatùra. V. Addoppi—o. §. —. T. de' setajuoli. L' azione di unire insieme due fila semplici di seta, per formarne uno solo.

Addormentamènto. V. Addorment—are.

Addormentàto. V. Addorment—are. §. —. T. mar. Dicesi della nave, che ha perduta la sua buona carriera, che non solea più il mare a dovere.

Addorment—atóre, —atrìce, —aziòne. V. Addorment—are.

Addormìre. V. Diz. §. Vale anche Fermare, rattenere. L. Sistere. *Prosàpia del fiume, Dite al padre, che il gran corso n' addorma. Salvin. Callim.* 155.

Addorn—amènte, —àre, —ézza, —o. Lo s. e. Adorn—amente, —are, —ezza, —o.

Addossamènto. V. Addoss—o. §. — di colpa, vale Accusa.

Addoss—àre, —àto. V. Addoss—o.

Addótto. Lo s. e. Addutto. V. Add—urre.

Addottoramènto. n. ast. L' Addottorare, e l' atto col quale si dà il dottorato.

Addottrin—amènto, —àto. V. Addottrin—are.

Addrapp—àre. v. a. Ornare di drappi o di panni. —àto. add. V. Dia.

Addrìtto. V. Addr—izzare.

Adducènte. V. Addu—cere.

Addùnque. Lo s. e. Adunque.

Addùrre. V. Diz. §. — in forse, vale Mettere in dubbio, tener sospeso. §. — a penitènza, vale Convertire, far ravvedere.

Add—ùtto, —uttóre, —uzióne. V. Add—urre.

Adech. n. m. Chiamava così Paracelso l'uomo invisibile internamente, o quella parte dell' uomo che riceve le forme o le idee delle cose le quali soggiacciono ai sensi, vale a dire l' anima o lo spirito.

Adècto. add. Nome dato ai medicamenti che calmano la irritazione, o gli accidenti occasionati da altri rimedj troppo attivi, e da morsicature.

*Adèfagi. s. m. pl. T. entomol. L. *Adephagi*. (Dal gr. *Adén* molto, e *phegó* io mangio.) Famiglia d' insetti che divoran gli altri, ed hanno le larve carnivore.

*Adefag—ìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Adén* molto, e *phagein* mangiare.) Voracità. §. Questo difetto, tanto funesto alla sanità, fu, secondo Eliano, onorato con un tempio dai Siciliani in cui si vedeva la sua statua accanto a quella di Cerere. —o. (coll' accento sulla seconda vocale) add. Vorace. §. —. mitol. Soprannome di Ercole perchè un dì mangiò un bue intero.

Ad effètto. avv. A fine.

Adegior. n. f. T. astron. Nome che gli Arabi diedero alla costellazione del Cigno, e che significa *Rosa odorifera*.

Adeguànza. Lo s. e. Adeguamento.

Adeguàrsi. v. neut. pas. Andar di pari ad uno; appareggiarsi.

*Adèla. s. f. T. entomol. L. *Adela*. (Dal gr. *A* priv., e *délos* manifesto.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Lepidotteri*, stabilito da *Latreille*, e collocati dallo stesso nella settima tribù dei *Lepidotteri diurni*, cioè in quella delle *Tineitee*. Questo genere venne molto confuso dai naturalisti, anche per ciò che riguarda la sua sinonimia; e da questa oscurità ne trasse *Latreille* tal nuovo nome generico, ed in pari tempo ne determinò con precisione i caratteri. L' *Alucita degeerella* di Fabricio n' è il tipo.

Adelàide. Nome prop. teutonico di donna, e vale Donzella nobile. Le sue variazioni sono Adelasia, Adeliuda, Alda, Adele,

Adelioa. §. —. biog. Figlioola di Rodolfo II re di Baviera; sposò Lotario II re d' Italia. Morto questo principe Berengario II la chinse in fondo d' una torre sul lago di Garda non lasciandole che una sola fantesca. Fu poi liberata da quella carcere per opera dell' imperatore Ottone che la sposò (V. Berengario II).

Adelàrdi (Guglielmo Marcheselli degli). biog. Capo della fazione guelfa di Ferrara, nella seconda metà del secolo XII. Ebbe divisa l' autorità prima con Guido di Sassonia, soprannominato Salinguerra, poscia con Torello di lui figlio duraote la guerra di Federico Barbarossa contro la prima lega Lombarda. Gli abitanti di Ancona assediati nel 1174 dall' arcivescovo Cristiano luogntenente di Federico, implorarono il soccorso di Guglielmo degli Adelardi, e di Aldruda contessa di Bertinoro. Guglielmo diede in pegno tutto il suo patrimonio per procurarsi danaro, con cui far leva di soldati. Aldruda, rimasta vedova sul fiore degli anni, avea adunato a Bertinoro una corte brillante ove convenivano i cavalieri distinti per valore e galanteria. Essa loro propose la liberazione d' Ancona come una crociata d'amore. L'Adelardi e Aldruda forzarono in fatti l' arcivescovo a levare l' assedio nel momento in cui gli abitanti d' Ancona eran ridotti per la penuria de' viveri alle più orribili estremità. Guglielmo degli Adelardi vide morire tutti gli eredi maschi della sua famiglia. Onde la sua disgrazia tornasse almeno a vantaggio della sua patria, volle che Marchesella sua nipote e la sola erede delle sue ricchezze, sposasse Arriverio primogenito di Torello, e la consegnò di sette anni a quest' ultimo per educarla nel suo palazzo, sperando in tal guisa di unire i due partiti mediante il parentado delle due famiglie che li aveano formati. Ma morto Guglielmo nel 1184, alcuni nobili di Ferrara del partito degli Adelardi, malcontenti di Torello, chiamarono per loro capo il marchese d' Este, e, secondati dal Traversari possente signore di Ravenna, rapirono di notte Marchesella dalla casa di Torello, e la maritarono al marchese Obizzo I capo della fazione loro.

Adelbèrto. Nome prop. teutonico di uomo e vale Illustre per nobiltà. §. — I. stor. Marchese e duca di Toscana nel IX secolo, figlio di Bonifazio II, al quale era stata tolta questa signoria che poi fu renduta a suo figlio nell' 847. Il regno di Adelberto fu lungo e gloriosissimo. Tenendo le parti di Carlomaono fece guerra a papa Giovanni VIII, lo costrinse a chiudersi nel vaticano, obbligò i Romani a prestar giuramento a Carlomanno, non ostante la scomunica fulminatagli contro, e morì dopo un dominio di 37 anni. §. — II, figlio e successore del precedente; fu uno de' più potenti feudatarj imperiali d' Italia e la sua corte delle più ricche e più splendide, nè vi mancarono segni d' amore per le arti e le lettere. In quel tempo si contendevano i signori d' Italia la corona di Lombardia e dell'impero; ma Adelberto piùttosto che aspirarvi attese a conservarsi i proprj stati, e a tener le lance sospese fra i molti rivali; in quei trambusti egli regnò e combattè con varia vicenda, e morì nel 917.

Adèlchi. stor. Figlio di Desiderio, ultimo re de' Longobardi, e socio al padre nel regno. Sposò nel 745 una sorella di Carlomagno; ma in onta di tale parentela fu forzato di abbandonare il suo reame quando il cognato, instigato dal papa, gli mosse contro nel 759. Riparatosi presso l' imperatore d' Oriente ne ebbe soccorsi co' quali vanamente tentò di ricuperare il perduto trono. Le disgrazie di questo principe hanno dato argomento all' illustre Manzoni di una tragedia storica.

Adèle. Nome prop. di donna.

Adelèlmo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettor nobile. Le sue variazioni sono: Adelmo, Antelmo.

Adèlfi. s. m. pl. T. bot. Si chiamano così gli stami, allora che sono riuniti pe' loro filamenti, cioè in fratellanza: dal numero poi delle fratellanze od unioni diconsi *Monadelfi*, *Diadelfi*, ec.

*Adèlfi. mitol. Divinità che si dilettano d' un consorzio reciproco: così Venere vien chiamata sorella delle Muse, la dea Siria sorella della madre degli Dei, Mercurio fratello delle Muse, la Fede sorella della Giustizia, il Sonno fratello della morte.

Adèlfi. geog. Nome di due isolette dell' Arcipelago, nella Turchia asiatica, distante 26 miglia da Scarpanto.

*Adelfìa. n. ast. f. Lo s. c. Fratellanza.

*Adelfiàni. n. car. m. T. pl. L. *Adelphiani.* (Dal gr. *Adelphos* fratello.) Denominazione che il Sinodo di Sida diede agli Eretici Massiliani del quarto secolo.

*Adelfissìa. n. f. T. med. L. *Adelphixia.* Dicesi l' analogia, la relazione, e la somiglianza che hanno tra loro alcune malattie, e la cognazione ed affinità delle parti organiche.

*Adèlfo. n. car. m. Voce purameote greca (*Adelphos*), e vale Fratello.

Adelfoctonìa. Lo s. c. Adelfottonia.

*Adelfogamìa. n. f. T. d'antiq. L. *Adelphogamia*. (Dal gr. *Adelphos* fratello, e *gamos* nozze.) Nefarie nozze tra fratello e sorella, autorizzate in Egitto dall'esempio d'Iside e d'Osiride.

*Adelfopèa. n. f. T. filolog. L. *Adelphopoea*. (Dal gr. *Adelphos* fratello, e *poieò* io faccio.) Adozione in fratello d'un congiunto, o d'un estraneo.

*Adelf—ottonìa e Adelfoctonìa. n. f. T. leg. (Dal gr. *Adelphòs* fratello, e *ctonos* uccisione.) Uccisione del proprio fratello. —òttono. add. Uccisor del fratello.

Adelgàsda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Di nascita nobile.

Adelgóndo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Infante nobile, di stirpe nobile. Le sue variazioni sono: Ildegondo, Aldegondo.

*Adèlia. s. f. T. bot. (Dal gr. *A* priv., e *delos* manifesto, chiaro.) Specie di piante del genere *Adansonia*, stabilito in onore di Michele *Adanson*, botanico francese nato nel 1727, nella monadelfie poliandria e della famiglia delle *Malvacee*, caratterizzate da fiori maschi e femmine pochissimo apparenti, perchè mancanti di corolle.

*Adèlide. n. f. T. med. L. *Adelida*. (Dal gr. *A* priv., e *delos* chiaro.) Sintomo oscuro.

*Adelipària. n. f. T. med. (Dal gr. *Adèn* molto, e *liparos* pingue.) Sinonimo di Polisarcia in *Alibert*.

*Adèlo. add. Oscuro, nascosto, invisibile, incognito. §. —. T. entomol. Agg. d'un genere d'insetti, perchè stanno nascosti nel legno. §. —. T. med. Dicesi l'insensibile traspirazione pei pori, senza sudore.

Adelobrànchi. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglie di molluschi gasteropodi, che hanno per carattere di avere i branchi poco visibili.

Adelòflebo. add. Dicesi di persone che abbiano le vene molto piccole, o invisibili.

*Adelòpodi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Adelopodes*. (Dal gr. *Adèlos* occulto, e *pùs* piede.) Animali che hanno piedi apparenti.

Adelstàno. stor. Re d'Inghilterra della dinastia sassone; regnò dal 935 fino al 941 anno in cui morì compianto da' suoi sudditi de' quali era stato più padre che re.

Adeltrùde. Nome prop. teutonico di donna, e vale Nobile amabile.

Ademo. Lo s. c. Adello.

*Ademonìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Ademoneò* essere in gravissima angoscia.) Dicesi l'ansietà ed inquietudine estreme che nelle malattie acute prova sovente un malato, sintomo anche di affezioni isteriche.

Adempibile. *V.* Adempi—ere.

Adémpiere. *V.* Diz. §. Per Riempiere. §. Per Supplire. *E il suo difetto di tua grazia* adempi. *Petr. Son.* 313.

*Adenalgìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *algos* dolore.) Dolor fisso in una glandula.

*Adenàndra. s. f. T. bot. L. *Adenandra*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *anthèra* antera.) Genere di piante della famiglia delle *Diosmee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Wendland*, a cui servì di tipo la *Diosma uniflora*: sono così denominate dalle loro antere provvedute di glandule. Comprende finora due specie: cioè, l'*Adenandra uniflora*, e l'*Adenandra umbellata*.

*Adenantèra. s. f. T. bot. L. *Adenanthera*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *anthèra* antera.) Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della decandria monoginia, e della famiglia delle *Leguminose*, distinte da un fiore a dieci stami liberi, le cui antere hanno in cima una glandula esterna.

*Adenànto. s. m. T. bot. L. *Adenanthus*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *anthos* fiore.) Genere di piante di fiori interamente guerniti di glandule.

A denàri. avv. In contanti.

A denàri contànti. avv. Co' denari alla mano.

*Adenenfrassìa. n. f. T. chir. L. *Adenemphraxis*. (Dal gr. *Adèn* glandule, e *emphrassò* io turo.) Ostruzione delle glandule.

Adènia. s. f. T. bot. Nome di certa pianta velenosa, così detta per la callosità o corpo glandulare nerastro, che trovasi alla base di ciascuna divisione de' suoi ramoscelli.

*Adenìtide. n. f. T. med. L. *Adenitis*. (Dal gr. *Adèn* glandula.) Infiammazione delle glandule.

Adèno. Lo s. c. Adello.

*Adenocàrpo. s. m. T. bot. L. *Adenocarpus*. (Dal gr. *Adèn* glandola, e *carpos* frutto.) Genere di piante e legame glandoloso.

*Adenochiraapsologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Adèn* glandola, *cheir* mano, *haptò* io tocco, e *logos* dottrina.) Dottrina della supposta facoltà de' re d'Inghilterra di curare col tocco della mano i gozzi, o tumori scrofolosi; e titolo d'un' opera scritta e pubblicata da *Browne* archiatro di Carlo II.

Adenodòa. add. T. bot. Dicesi di certe piante che hanno cinque grosse glandule bilobate, o persistenti, inserite sul ricettacolo.

Adenofaringèo. *V.* Adeno—so.

*Adenofaringìte, e Adenofaringìtide. n. f. T. med. L. *Adenopharyngitis*. (Dal gr. *Adèn* glandula , e *pharynx* faringe.) Infiammazione dell' amigdale e della faringe.

*Adenofìllo. s. m. T. bot. L. *Adenophyllum*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *phyllon* foglia.) Genere di piante , distinte da foglioline glandulose.

*Adenòfima. n. f. T. chir. L. *Adenophima*. (Dal gr. *Adèn* glandula , e *phyma* tumore.) Tumore glandulare.

*Adenòforo. s. m. T. bot. L. *Adenophorum*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *pherò* io porto.) Genere di piante erittogame della famiglia delle *Idrofiti*, stabilito da *Beauvois* : sono così denominate dalle glandule di cui sono provviste le loro frondi.

Adenoftalmìa. n. f. T. med. Adenottalmia.

Adeno—grafìa , —idèo, —logìa. *V*. Adeno—so.

Adenomeningèa. add. T. med. Epiteto che i medici danno comunemente alla febbre chiamata Mucosa pituitosa , imperocchè essa consiste in una irritazione delle glandule, e delle membrane mucose che guerniscono certa cavità.

*Adenóncosi. n. f. T. chir. L. *Adenoncosis*. (Dal gr. *Adèn* glandola , e *oncos* tumore.) Tumore formatosi da una glandula.

Adeno-nervóso. add. Che appartiene alle glandole ed ai nervi. Alcuni medici danno il nome di Febbre adeno-nervosa alla Peste, perchè l'infezione pestilenziale esercita principalmente la sua funesta influenza sopra il sistema nervoso, e glanduloso.

Adènos. s. m. Bel cotone d' Aleppo.

*Adenosclèrosi. n. f. T. chir. L. *Adenosclerosis*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *scleros* duro.) Nome da *Swediaur* dato alle durezze indolenti delle glandule gonfie , quando non passano allo stato di scirro, le quali durano quanto la vita, o finiscono per suppurazione o risoluzione.

*Adenòsi. n. f. T. med. L. *Adenosis*. (Dal gr. *Adèn* glandula.) Nome generico in *Alibert* di tutte le malattie croniche , che per sede speciale hanno le glandule.

*Adenòsma. s. f. T. bot. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *osmè* odore.) Genere di piante dicotiledoni a fiori monopetali irregolari , della famiglia degli *Acanti*, da *Browne* stabilito con una pianta della Nuova-Olanda coperta di glandule , le quali spandono un odor di menta.

Adenòstama. s. f. T. bot. Genere di piante così dette perchè hanno due glandule alla base del filamento.

*Adenostèmma. s. f. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *stemma* corona.) Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale, le cui sementi sono nella loro estremità sopravanzate da tre reste glandulose.

*Adenostilèe. s. f. pl. T. bot. L. *Adenostilææ*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *stylos* stilo.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree* , e della singenesia stabilita dal Cassini la quale ha per tipo il genere *Adenostilo*.

*Adenòstilo. s. m. T. bot. L. *Adenostilus*. (Dal gr. *Adèn* glandula, e *stylos* stilo.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree* , e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito dal Cassini con diverse specie di *Cacalie* , le quali presentano lo stilo glanduloso.

Adenotomìa. *V*. Adeno—so.

*Adenottalmìa. n. f. T. med. L. *Adenophtalmia*. (Dal gr. *Adèn* glandula , e *ophtalmos* occhio.) Infiammazione delle glandule dell' occhio , o secondo altri , o della glandula lagrimale.

A dènte. avv. Vale Fermare un legno ritto sopra un altro , in quella guisa che il dente è fermo nella mascella.

*Adeóna. s. f. T. di st. nat. L. *Hadeona*. (Dal gr. *Hadeò* io piaccio.) Genere di polipi interamente pietrosi, col fusto articolato , i quali piacciono per le loro belle forme , ed ornano le coste delle terre australi. Questo genere, stabilito da *Lamouroux*, comprende tre specie cioè , l' *Hadeona grisea*, l' *Hadeona elongata*, l' *Hadeona foliacea*.

Adeóna. *V*. Adeone. App.

Adequ—àre. v. a. Lo s. c. Adeguare. —àto. add. Adeguato. —ataménte. avv. Con adequazione, aggiustatamente.

Adequazióne. *V*. Adaqua—to.

Ader. geog. ant. Città della Giudea , nella tribù di Giuda, e che si crede essere stata prima la capitale dell' Arab, regno di una parte de' Cananei, all'ostro del lago Asfaltico o Mar-Morto.

Aderàa. mitol. Nome col quale i Persi onoravano il fuoco sacro , che mantenevano ne' santuarj de' loro templi.

Aderbaigiàn. geog. L. *Atropathia Aderbigania*. Provincia della Persia , che fa parte dell' antica Media ; il suo nome significa Terra del fuoco , perchè si pretende esservi nato Zoroastro, che vi fondò il culto del fuoco, o per essersi quivi eretti molti templi consacrati al fuoco da' Parsi, antichi abitanti di questa provincia.

Ade—rènte, —rènza. *V*. Ade—rire. §. Aderenza, T. anat. Voce che esprime l'unione normale od anormale di due parti organiche.

Adderimènto. *V.* Ada—rire.

Ader—itóre, —itrica. n. ear. Colui o Colei che aderisce.

Adernò. geog. L. *Adranum*. Città di Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Catania, quasi alle falde del monte Etna. Contiene circa 6700 abitanti.

*Àdes. mitol. (Dal gr. *A* priv., e *eidó* io vedo.) Vocabolo mitologico, con cui i poeti hanno indicato i paesi occidentali, dove, riguardo alla Grecia tramonta il sole; ivi posero il regno di Plutone, lo Stige, e l'Acheronte. Il Dio stesso de' regni bui così nomossi, quello che da' latini fu detto il ricco, *Dis*, *Pluto*. Fisicamente considerato altro non è che la Terra deificata, la quale nelle sue viscere contiene i metalli, e le cui copiose produzioni alimentano i viventi: teologicamente poi significa il luogo dove vanno a finire i ricchi, i belli, i forti, ec. secondo l' espression di Catullo.

Adesàto. add. Mal cucito.

Adescamènto. n. ast. Allettamento insidioso, inganno.

Adesc—àto, —atóre. *V.* Adesc—are.

Adescatrìce. n. car. f. Colei che adesca, donna che alletta, che adesca.

Adescatùra. n. ast. Adescamento, allettamento.

Ad esecuzióne, avv. Co' verbi Mettere, porre e simili, vale Eseguire, effettuare.

Ad asèmpio. avv. Esemplarmente.

Ada—sióne, —siva, —sivo. *V.* Ade—rire.

*Adèsmo. s. m. T. entomol. Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Tetrameri* stabilito da *Dejan*, e forse così denominati dall' esser privi del filo che lega l' addome col corsaletto, che è molto visibile nei generi visibili. L' *Adesmus luctuosus*, indigeno del Brasile n'è il tipo.

*Adèspoto. add. T. leg. (Dal gr. *A* priv., e *despotis* padrone, signore.) Dicesi di un servo, fatto libero dal suo padrone. §. Agg. di codice, o libro che è senza nome d' autore.

A destrièro. avv. vale A cavallo.

**A destróso. avv. vale A destra, a mano destra.

A detta. avv. vale Per detto, secondo il detto.

*Ad extra. avv. vale Al di fuori.

Adiàba. geog. Fiume dell' Assiria che diede il suo nome alla provin. chiamata Adiabene.

Adiabène. geog. ant. Paese d' Asia all' or. del Tigri, in generale conosciuto per quella contrada che originariamente chiamavasi Assiria. L' Adiabene divenuto col tempo un regno di per sè, subordinato a quello de' Parti, fu conquistato poscia da Trajano; ma cadde in progresso di nuovo in potere de' suoi primi dominatori. Gli Adiabeni furono vinti da Tigrane re d' Armenia, che poi trovò i mezzi di farli entrare nel suo partito armandoli contro i Romani. Finalmente Settimio Severo riuscì a sottomettere l' Adiabene e a formarne una provincia romana.

Adiabèni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano l' Adiabene.

Adiabènico. add. Soprannome dato all' imperatore Settimio Severo, per avere egli ridotto l' Adiabena, o l' antica Siria, sotto il giogo de' Romani.

Adiablèto. add. Chi non è sottoposto alla calunnia.

*Adiàchito. n. m. T. med. L. *Adiachytus*. (Dal gr. *A* priv., e *diachyó* io diffondo, lussureggio.) Voce da Ippocrate adoperata nel libro *de decenti habitu*, io cui consiglia i medici ad evitar bensì nel vestire la mendicità, ma seguir la decenza: avvertendo che il lusso e l' attillatura son proprj de' medici ignoranti ed avidi di guadagno, e li rendono disprezzabili.

*Adiàfano. n. m. T. fis. L. *Adiaphanus*. (Dal gr. *A* priv., *dia* attraverso, e *phainó* io apparisco.) Dicesi de' corpi opachi, non trasparenti.

*Adiàfono. s. m. T. mus. e fis. L. *Adiaphonum*. (Dal gr. *A* priv., e *diaphónos* discorde, dissonante.) Nome da *Schuster* imposto ad un cembalo da lui inventato, e che ha la proprietà di non iscordar mai.

*Adiaforèsi. n. f. T. med. L. *Adiaphoresis*. (Dal gr. *A* priv., e *diaphoreó* io trapasso.) Soppressione della traspirazione cutanea.

*Adiaforìa. n. f. T. fis. Indolenza, indifferenza quasi Apatia. *V.* §. —. Sistema di alcuni antichi filosofi greci, i quali trattando dei costumi, o delle umane azioni, stabilirono tra le buone e le cattive alcune di esse o medie od indifferenti. Ma certi moralisti cristiani troppo austeri, appoggiati per avventura al detto di Gesù Cristo *che dovrà rendersi conto anche d' ogni parola oziosa*, non ammisero siffatta differenza.

Adiaforìsti. n. car. m. pl. T. teolog. Così chiamavansi, nel XVI secolo, i Luterani moderati, che aderivano ai sentimenti di Melantone, il cui carattere pacifico non s' adattava in conto alcuno all' eccessiva vivacità di Lutero. Dopo l' anno 1548 si chiamarono anche Adiaforisti que' Luterani i quali sottoscrissero

all' *Interim*, che l' imperator Carlo V, fece pubblicare alla dieta d' Augusta.

*Adiàfuso. add. T. scientif. L. *Adiaphorus.* (Dal gr. *A* priv., e *diaphoros* differente.) Persona indifferente ad ogni cosa, tanto buona che cattiva. §. —. T. chim. Epiteto da *Boile* dato, ad una sorta di spirito distillato dal tartaro e da altri corpi vegetabili, perchè non è acido, nè vinoso, nè orinoso, ma per molti versi differente da qualsivoglia altra sorte di spirito.

A diàmetro. avv. vale Diametralmente.

Adiànte. stor. croica. Una delle cinquanta figliuole di Danao, data in isposa a Daifrone che fu da lei ucciso la prima notte del matrimonio.

*Adiantìle. s. f. T. bot. L. *Adiantilis.* (Dal gr. *Adiantos* adianto.) Nome col qu le vengono indicate le impronte delle *Felci*, e specialmente quelle del genere *Adianto*, che si riscontrano negli schisti della Slesia, e che un naturalista tedesco prese per quelle dell' *Adiantus capillus.*

*Adiantoide. s. f. T. bot. L. *Adiantoides.* (Dal gr. *Adiantos* adianto, e *eidos* forma.) Specie di piante del genere *Ipne* che assai somigliano quelle del genere *Adianto.*

*Adiaplàsto. add. T. med. L *Adiaplastus.* (Dal gr. *A* priv., e *diaplattò* io formo.) Non formato, imperfetto; quali sono gli aborti prima che ne sieno le membra perfettamente organizzate.

*Adiassèa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *diarrheò* io colo.) Soppressione generale di tutte le evacuazioni necessarie del corpo, o ritensione di tutti gli umori, che dovrebbero essere espulsi.

Adiàrso. add. T. chir. Dicesi di Qualche parte del corpo, che non si può articolare.

Adiàstale. add. T. matem. Dicesi delle cose immensurabili o difficili da misurarsi.

*Adicàsto. add. T. leg. (Dal gr. *A* priv., e *dichevò* io giudico.) Dicesi di Persona innocente e non soggetta ad esser giudicata.

Adicè—a. n. f. T. leg. Ingiostizia. —aschìa. n. f. T. leg. Governo o magistrato ingiusto.

Adinì. mitol. ind. Figlinola di Daca, e moglie di Kasiapa; ne' libri sacri essa è intitolata madre degli Dei, perchè avea dodici figli, i cui nomi furon dati a' dodici mesi dell' anno.

Adièsodo. add. Dicesi di luogo dove non si può passare.

A dièta. avv. Con poco cibo.

Adietro e A dietro. avv. Lo s. c. Addietro. *Append.*

Adiettivàre. *V.* Adiettiv—o.

✠Adificàre. Lo s. c. Edificare.

Adigètto. geog. Canale navigabile del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Rovigo. Comincia presso Badia, ove riceve le acque dell' Adige, indi prosegue il suo tortuoso corso da ponente a levante; passa a Salvaterra, attraversa Lendinara, bagna Villanova e Roverdiera, divide in due parti Rovigo, va a Buso poi a Fasana, e si getta nel Canal Bianco a Retinella. L' Adigetto offre una comunicazione fra l'Adige e'l Po, mediante i canali di Scortico, della Polcsella e Bianco.

*Adilìsto. n. m. T. med L. *Adylistus.* (Dal gr. *A* priv., e *dylizò* io colo.) Liquore non colato, vino misto colla feccia.

A dilùngo. *V.* Diz. §. Vale anche Continuamente. L. *Assidue.*

Adimandàre. Lo s. c. Addimandare.

Adimàn. s. m. Nome di una specie di pecora d' Affrica.

Adimànta. stor. eroica. Re de' Fliasj popolo del Peloponneso: principe empio che fu fulminato da Giove perchè rifiutava di sacrificare agli dei, riputandosi superiore ad essi.

Adimànto. biog. Duce ateniese nella guerra Peloponnesiaca. Si oppose alla proposta fatta nel consiglio di tagliar la mano destra a' prigionieri spartani al oggetto di renderli inabili a più combattere. Questa sua umanità gli salvò la vita quando il naviglio ateniese cadde in potere di Lisandro re di Sparta.

Adimìachi. n. di naz. ant. Popoli da Tolomeo posti nella prefettura libica, verso maestro dell' Egitto, ed a poca distanza dal mare, su i confini della provincia Ammonia, quella cioè dov' era il tempio di Giove Ammone.

Adimàri (San Gavino). geog. Pieve del grandocato di Toscana, nella proviu. di Firenze, in Val di Sieve alta.

Adimàri. biog. Nome d' una famiglia fiorentina delle più antiche e più illustri di parte guelfa. Venue essa di Mugello nel- l' XI secolo. Da lei uscirono parecchi uomini, e fra gli altri quel Tegghiajo Aldobrandi, virtuosissimo magistrato, cui Dante ricorda con parole di gran riverenza; e quel Fosèse che dopo la rotta di Mont'Aperti raccolse in esercito i fuggitivi ed ajutò molto la parte guelfa in Lombardia e nel reame di Napoli. Contro alla famiglia Adimari volse l' anzidetto poeta fieramente il flagello della propria vendetta, quando, nel XVI del Paradiso, cantò: *L' oltracotata schiatta che s'in-*

draea — *Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente, — Ovver la borsa come agnel si placa, — Già venia su, ma di piccola gente*; perciocchè quando Dante fu mandato in esilio un certo Boccaccio Adimari occupò i beni di lui, e sempre gli fu avverso a farlo richiamare in patria.

*ADIMÒNIA. s. f. T. entomol. L. *Adimonia*. (Dal gr. *Adèmonein* io pavento.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia dei *Ciclici*, proposto da *Schrank*, che corrisponde a quello dei *Galeraei* di *Geoffroy*, il quale comprende esseri notabili per la loro indole timida, per cui paventano ogni piccolo movimento delle foglie o d' altro oggetto mosso dall'aria.

ADINAM—ÌA, —ICA. *V.* ADINAM—O.

*ADINÀMICO-ATÀSSICA. n. f T. med L. *Adynamico-ataxica*. (Dal gr. *A* priv., *dynamai* potere, e *ataxia* confusione.) Febbre irregolare, accompagnata da debolezza. I medici francesi con questo vocabolo indicano Una febbrile malattia che riunisce i caratteri dell' Adinamia e dell' Atassia.

*ADINAM—O. add. T. scientif. (Dal gr. *A* priv., e *dynamis* forza, potenza.) Debole, senza forza. §. —. Sorta di vino fatto con metà acqua, bollito insieme, e ridotto alla metà, buono, a cagione della sua debolezza per le persone ammalate. §. —. Antico sinonimo di Convalescente. —ÌA. n. ast. f. T. med. Debolezza od abbattimento di forze, prodotto da qualche malattia. —ICA. add. Agg. dato dai medici alla febbre putrida, perchè il suo principal carattere consiste in una debolezza estrema e in una diminuzione grande della contrazione muscolare.

ADINAMÒAA. s. m. T. farm. Specie di vino molto debole, perchè fatto metà con mosto e metà con acqua.

*ADÌNATO. Sinonimo di Adioamo.

*ADINATOCÒMIO. n. m. T. med. L. *Adynatocomium*. (Dal gr. *A* priv., *dynamai* io posso e *comeò* io curo.) Stabilimento per curare gl' invalidi, u gl' imbecilli.

*ADINATOCRASÌA. n. f. T. med. L. *Adynatocrasia*. (Dal gr. *Adynatos* impotente, e *crasis* temperamento.) Temperamento degl' impotenti, od invalidi.

AD INGANNO. avv. Con animo d' ingannare.

AD INGEGNO. avv. Artificiosamente, maliziosamente.

ADINÒLFO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile protettore.

AD ISTANZA. avv. A richiesta.

AD INTENDIMENTO. avv. Con disegno.

AD INTENZIÓNE. prep. vale A fine.

**AD INTRA. avv. vale Al di dentro.

ADINISTO. add. T. matem. Nome dato al calcolo infinitesimale.

ADIPOCELLULÓSO. Lo s. e. Cellulare.

ADIP—ÒCERA, —ÓSO. *V.* ADIP—E.

A DIPÒRTO. avv. A spasso, a piacere. *A dipòrto seu gia per la rivièra. Tass. Rim.* 3.

*ADIPSO. add. T. med. L. *Adipsus*. (Dal gr. *A* priv., e *dipsa* sete) Epiteto di chi non patisce sete, e delle pozioni refrigeranti, de' rimedj proprj a prevenire o calmar la sete, e di una pillola composta da Asclepiade, medico celebre di Bitinia, che fioriva 90 anni circa dopo G. C., e che fu in Roma capo d' una setta. §. —. T. bot. È nome d' una palma di Egitto, il cui frutto raccolto immaturo, giova ad ismorzar la sete; quando poi questo frutto è maturo chiamasi *Fenico-Balano* (da *phoinicos* rosso, e *balanos* ghianda): da Teofrasto semplicemente *Balano*.

AD IRA. avv. Col verbo Muovere, vale Adirare, sdegnare.

ADIRAMÉNTE. *V.* ADIR—ARE.

ADIRATÉTTO. add. Dim. di Adirato.

ADIRÉVOLE. add. Che muove ad ira.

ADIRIÈTO. Lo s. e. Addietro.

ADIR—OSAMÉNTE, —OSISSIMAMÉNTE, —OSÌSSIMO, —ÓSO, *V.* ADIR—ARE.

*ADISCÀLE. add. T. bot. L. *Adiscalis*. (Dal gr. *A* priv., e *discos* disco.) Nome introdotto nella botanica da *Lestiboudois*, per indicare un modo d' inserzione degli stami in cui questi sono attaccati, senza l' intermezzo di un corpo earnoso, circolare, detto *Disco*. *V.*

*ADISETO. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da *Adanson* con questo nome nella famiglia delle *Crucifere*, e nella tetradinamia siliculosa di Linneo, e da Scopoli e da *Decandolle* adottato, il quale comprende gli *Alissi* colla corolla gialla, e coi filamenti degli stami dentati.

A DISPETTÀCCIO. avv. Peggiorat. di A dispetto.

AD ISTÀNZA. Lo s. e. Ad instanza.

A DISTÉSA. *V.* Diz. §. Per Abbondantemente. §. Sonare a distesa, vale Sonare a dilungo.

A DISVANTÀGGIO. avv. vale Con disvantaggio.

*ÀDITO. *V.* Diz. §. fig. vale Comodità modo, e facultà di dire, o di fare, alcuna cosa; onde Dare adito, vale Fare apertura, porgere opportunità. *E ne dava per questo libero ÀDITO a' miei pensièri. Fir. As.* 322. §. Prendere adito, vale Farsi innanzi per parlare: detto di un tale, che prende argomento dalla buona

disposizione d' sommo di chi è presente, per parlare di cosa importante.

A dito. avv. Onde Mostrare a dito, vale Additare, indicare, insegnare col dito. §. Trovasi anche in mala parte, come Legare a dito ec.

Aditòn. n. m. T. d' antiq. Luogo segreto e ritirato ne' templi de' gentili, ove si rendevano gli oracoli, e nel quale niuno era ammesso fuorchè i sacerdoti. §. Dicevasi così anche la Parte più interna della casa, da' Latini chiamata Penetrale. §. Così chiamavansi pure le porte e gl' ingressi, pe' quali da' gradini dell'anfiteatro, si andava ne' portici esterni che lo circondavano. Quelle porte erano appellate anche Vomitori.

Adiurazióne. n. f. T. teolog. Comando fatto al demonio di uscire dal corpo ossesso.

A divedére. avv. Col verbo Dare, e simili, e vale Dimostrare, far conoscere.

Adivès. s. m. Piccolo cane voracissimo, e sanguinario. Credesi da alcuni lo s. c. l' Adivo.

Adizz—aménto, —ànte. V. Aizz—are.

Adizzàto. add. Aizzato. §. P. met. vale Provocato, irritato.

Adjacènte. Lo s. c. Adiacente.

Adjemàs. geog. Nome di una gran provincia, e di una considerabile città dell' Indostan.

Ad libitum. avv. T. mus. Espressione latina che vale Ad arbitrio, ed è adoperata nelle parti obbligate e nei passi in cui il movimento della battuta viene interrotto da una fermata o corona, ed il compositore lascia all'arbitrio dell' esecutore di attaccare la nota della fermata, mediante abbellimenti o modulazioni, alla nota che vien dopo. Quando sopra i frontespizj di qualche parte musicale, come violino, flauto ec. trovasi apposto *ad libitum*, vuol dire che si possono ommettere siffatti istrumenti senza danno del componimento.

Admèttere. Lo s. c. Ammettere.

✠ Admigliorare. Lo s. c. Migliorare.

Admissionàli (Ministri). n. car. pl Davasi questo nome a coloro che presso i principi, i magistrati ed i grandi occupavano un impiego detto *Admissionis officium*, e che consisteva nell' introdurre quelli ch' erano inviati per parte di qualcuno, o che venivano a propor degli affari, domandar de' favori, fare de' ringraziamenti ec.

**Admonire. Lo s. c. Ammonire.

Adnàto. add. Ciò che è applicato sopra. §. —.T. bot. Agg. di stipule o altre parti della pianta, quando sono applicate sopra e quasi saldate con altre sottoposte.

Adoàrdo. Nome prop. Lo s. c. Eduardo, e Odoardo.

Adobbàre. Lo s. c. Addobbare.

Adoppiàre. Lo s. c. Addoppiare.

Adocchiaménto. V. Adocch—iare.

Adocch—iatóre, —iatrice. n. car. Colui e Colei che adocchia.

A doccióne. avv. A guisa di doccione, a canali.

Ad oggètto. avv. A fine.

Ad ogni forza. avv. Con ogni forza, a tutta possanza.

Ad ogni mano. avv. D' ogni parte, d' ogni intorno.

Ad ogni muòver d' anca. avv. Ad ogni passo. *D. Inf.* 23.

Ad ogni paròla. avv. Tutte le volte che si parla.

Ad ogni passo. avv. Sempre che si muova il passo.

Ad ogni prova. avv. A tutta prova, a tutte prove.

Adoguagliàre. Lo s. c. Agguagliare.

✠ Adoguagliàto. Lo s. c. Agguagliato. *Alb.*

Adòlfo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Soccorritor nobile.

*Adòlia s. f. T. bot. L. *Adolia*. (Dal gr. *A* priv., e *dolos* inganno.) Genere di piante della famiglia delle *Ramnoidee*, stabilito da *Lamarck* sopra una definizione data da *Rhéede* di due arbusti del Malabar, che hanno molti rapporti coi *Rhamni* di Linneo, e specialmente col *Catartico*; ma le loro bacche non ingannano, essendo prive di qualità purganti; ossia, di qualità sospette.

✠ Adòltro. Lo s. c. Adultero.

Adom. geog. Piccolo regno d' Affrica nell' interno della Costa d' Oro, che si estende in linea retta lungo il fiume Schama. §. —. Piccola città di Siria sulla sinistra sponda del Giordano.

Adomb—àbile, —aménto, —ànte. V. Adombr—are.

Adombràre. V. Diz. §. prov. Adombrar nei ragnateli, vale lo s. c. Affogare in un bicchier d' acqua; e Rompersi il collo in un fil di paglia.

Adommìm. geog. ant. Nome di una città e di un monte della Palestina nella tribù di Beniamino, che credesi fosse all' occidente di Gerico.

Adonài. voce ebraica. Nome di Dio, che gli Ebrei adoperano in vece di Jehova, che loro è proibito di profferire.

Adonaménto. V. Adon—are.

A dóndolo. V. Dondolo.

Adonèo. mitol. Soprannome comune a mol-

te divinità, a Giove, a Bacco, a Plutone ec. Gli Arabi adoravano il sole sotto questo nome e gli offrivano ogni dì incenso ed altri profumi. Vien sovente confuso con l'idolo Baal, Baalsemen, o Bel. §.—, add. di Adone.

Adóni. geog. Città dell' Indostan inglese nella presidenza di Madras.

Adònico. *V.* Ador—e.

Adònide. s. f. T. di st. nat. Papilione del genere *Esperia*, in cui domina un colore sanguigno, simile a quello del fiore del genere di questo nome, e che la favola dice proveniente dal sangue dell' amante di Citerea, squarciato dal dente d' un cinghiale. §. È anche una piccola ed elegante specie di fungo del genere *Agaricus*, descritta da *Bullard*, e dedicata all' eroe mitologico di tal nome.

Adònide. mitol. Lo s. c. Adone.

*Adonìdio. n. m. T. di poes. Sorta di verso d' un dattilo e d' uno spondeo o trocheo. Dee il suo nome all' uso frequente che facevasi di questa sorta di versi nelle lamentazioni o ne cantici lugubri in lode di Adone.

Adònie. n. f. pl. Feste lugubri che i Fenici, gli Egizj, i Sirj, i Babilonesi ed i Greci celebravano con gran dimostrazioni di lutto in memoria della morte di Adone. Venere era allora invocata col nome di Salambo. Le donne, ch' erano le ministre del culto di Adone, portavano le statue di lui e di Venere intorno per le strade della città. La festa durava otto giorni; ne' quattro primi tutto era lutto e pianto per la morte di quel principe; ma appena spuntava l' aurora del quinto giorno, per la resurrezione dello stesso Adone, la tristezza cangiavasi in allegria, le lamentazioni in grida e cantici di gioja, ed i quattro ultimi giorni terminavano in giuochi in danze e in banchetti.

*Adònio. o. m. T. d' antiq. L. *Adonium*. (Dal gr. *Adó* io canto.) Cantico eseguito da' Lacedemoni nell' imminente attacco del nemico, il quale soleva accompagnarsi coi flauti, detti questi perciò *Tibiæ embatoriæ*.

✠ Adonàre. Lo s. c. Adonare.

*Adonìsti. add. pl. T. bot. L. *Adonistæ*. (Dal gr. *Adó* piacere.) Epiteto de' botanici, che si contentano del semplice catalogo delle piante indigene ed esotiche, coltivate nei pubblici e privati giardini.

✠ Adónqua. }
✠ Adónque. } Lo s. c. Adunque.

Adoperàbile. add. Che può adoperarsi.

Adoper—aménto, —ànte *V.* Adoper—are.

Adoperàre. *V.* Diz. §. Adoperare, per Commettere. §. Per Cagionare, trar seco. §. Per Giovare. §. Per Concludere, conseguire, ottenere.

Adoppiaménto. *V.* Adoppi—are. §. —. Stato d' instupidamento, e di sonnolenza prodotto dall' oppio.

Adoppiàto. *V.* Adoppi—are. §. Per Liquore composto di oppio, od in cui entri dell' oppio.

Ador. s. m. T. d' antiq. Specie di frumento con cui si facevano le focacce pe' sacrifizj; ond' è che tali focacce presero il nome di *adorea*.

Ador—àbile, —abilìssimo, —aménto, —àndo, —ànte. *V.* Ador—are.

Adoratóre. *V.* Ador—are §. Dicesi, per esagerazione in luogo di Ammiratore, prevenuto da passione per alcuna persona. §. Vale anche semplicemente Amante.

Adoratrice. n. car. f. Colei che adora.

Adorazióne. *V.* Ador—are. §. Dicesi pure, parlando dell' Elezione de' papi, quando i Cardinali vanno a riconoscerlo per papa, senza precedente scrutinio. §. Un' adorazione de' Magi, chiamano i pittori Quelle tavole, o pitture, in cui è rappresentata la venuta de' Magi a Betlemme per adorare Gesù bambino nel presepio.

Adordinàrsi. v. neut. pas. Mettersi in ordine, andarsi disponendo.

Adorèa. T. d' antiq. Nome che i Romani davano alle focacce fatte del frumento chiamato *Ador*, e con lo stesso nome talvolta indicavano qualsivoglia specie di raccolta di grano §.—. Chiamavasi pure col nome di *adorea* la gloria che si acquistava nelle armi, a cagione della ricompensa che i capitani concedevano a' soldati, e che consisteva in una misura di farro; onde col tempo a qualunque vittoria davasi il nome di Adorea, ed anche alla dea Vittoria.

Adorèo. s. m. Nome antico della spelta.

Ad orgóglio. avv. Per dispetto, orgogliosamente.

*Adòrio. s. m. T. entomol. L. *Adorium*. (Dal gr. *A* priv., e *doron* dono.) Genere d' insetti *Coleotteri*, stabilito con tal nome da Fabricio, e precedentemente da *Weber* con quello di *Oides*. Ha per tipo l' *Adorium bipunctatum*, forse così denominato per non essere dalla natura dotato di vaghi colori.

Adorn—aménte, —aménto. *V.* Adorn—are.

Adornànte. add. Che adorna. L. *Qui exornat*.

Adornànza. *V.* Adorn—are.

Adornataménte. *V.* Adorn—are.

Adornatissimaménte. avv. Superl. di Adornatamente.

Adorn—atìssimo, —àto, —atóre, —atrice, —atùra. *V.* Adorn—are.
Adorneraménto. Lo s. c. Adornamento.
Adornézza. *V.* Adorn—are.
Adórni. biog. Celebre famiglia plebea della repubblica genovese, di parte ghibellina, la quale fu posta in alto per opporla a' nobili che si tenevan fra loro tutte le maggiori dignità; ebbe oimistà coll' altra plebea famiglia de' Fregosi, e le loro gare furon seme alla patria di due fazioni che da loro s' intitolavano, e di contese e pianti gravissimi, tanto che, fatto segno dell' odio pubblico nel 1529, decaddero da ogni possanza, videro abolita la legge che escludeva i nobili dagli officj, e per colmo di ludibrio furono obbligate ad abbandonare i lor proprj nomi e di eleggersene uno fra le 23 famiglie nobili.
Adornissimaménte. avv. Superl. di Adornamente.
Adorn—issimo, —o. *V.* Adorn—are.
Adórno. n. ast. Addobbo, ornamento, abbellimento.
Adórno. geog. Piccola città di Piemonte su i confini del ducato di Genova.
Adórno (Gabriele). biog. Mercadante genovese della casa degli Adorni (*V.* l' articolo Adorni. biog. App.), autore della grandezza del suo casato. Fu il secondo doge della repubblica di Genova, eletto da' Genovesi stanchi delle discordie e del potere de' nobili, i quali però raccoltisi su i monti della Liguria infestarono per modo lo stato che l' Adorno per respingerli fu costretto ad accrescer le tasse, il che procacciogli odio; laonde il popolo levatosi a stormo nel 1370 lo mandò a confine in Voltaggio, ed elesse a doge uno de' Fregosi §. — (Antoniotto). Doge di Genova; provò tutta la incostanza d' un incomposto reggimento popolare, essendo stato per ben quattro volte fatto doge e deposto. Fu d' ingegno vasto e profondo, d' animo grande, ed ambizioso, capitano valorosissimo, ed accorto politico; ma pensando reprimere la discordia, volle, nel 1396, porre la repubblica sotto il patrocinio di Carlo VI re di Francia, e di doge si trasmutò in vicario del monarca francese. Egli morì l' anno appresso, nè fu in tempo a vedere quanto avesse fallato ponendo la patria sotto l' ausilio straniero. §. — (Giorgio), figlio del precedente; fu eletto doge nel 1413; ma disperando di por modo alle ire de' partiti, rinunziò l'uffizio due anni dipoi §. — (Raffaello), figlio di Giorgio; fatto doge nel 1443, anch' esso rinunziò nel 1447. In mezzo alle discordie civili, egli fu temperato ed imparziale; ma in quei tempi infelici, queste virtù furono stimate vizj fino dagli stessi seguaci di lui. Uno de'suoi cugini Barnaba Adorno, quasi vergognandosi della rara virtù di Raffaello, s' impadronì armata mano dell'alto seggio lasciato vuoto da quello; ma nol tenne che un mese, che ne fu balzato dalla parte de' Fregosi. §. — (Prospero), eletto doge nel 1461, cacciò di Genova i Francesi; poi ne fu cacciato egli stesso da Paolo Fregoso. In appresso vi ritornò coll' ajuto del duca di Milano; ma da ultimo dovette abbandonar la terra natia per la seconda volta e morì fuoruscito in Napoli nel 1486. §. — (Antoniotto II). Doge di Genova eletto nel 1513; deposto poi da Ottaviano Fregosi; fu indi ristabilito sul trono coll' ajuto delle armi di Carlo V. Ma nel 1528, quando Andrea Doria passò dal servigio di Francia a quello dell' imperatore, e rendè così a Genova la sua indipendenza, Antoniotto fu obbligato a rinunziare la sua magistratura per sempre. Fu allora abolita la legge che escludeva i nobili dalle prime cariche dello stato, e le due famiglie degli Adorni e de' Fregosi perderono ogni possanza (*V.* Adorni. App.)
Adòssia. n. f. Mala fama, oscurità di nome, disonore.
*Adóssa o Moscatellìna. s. f. T. bot. L. *Adoxa*. (Dal gr. *A* priv., e *doxa* gloria.) Genere di piante dall' ottandria tetraginia, così denominate o dai luoghi umidi, dalle siepi, e dalle rocche esposte al nord, in cui nascono; o dai loro fiori verdi, che mal si distinguono dalle foglie. Spandono per altro un debole, ma grato odore di muschio.
Adot—àre, —azióne. Lo s. c. Adott—are, —azione.
Ado—ttagióne, —ttamènto, —ttànte. *V.* Ado—ttare.
Adovè. geog. Città d' Affrica del regno di Tigri nell' Abissinia; è situata sul pendio e appiè d' una collina, che si estende sino all' immensa catena delle montagne del Tigri; essa è la residenza del sovrano, e l' emporio di un multo esteso traffico fra l' Abissinia interna ed il mare.
Adovràre Lo s. c. Adoprare.
Adòxa e Adoxìa. Lo s. c. Adossa.
Adozióne *V.* Ado—ttare. §. —. T. teol. La grazia che Dio ci dà col battesimo il quale c' imprime il carattere di suoi figli adottivi.
A dozzìna. avv. vale Dare altrui da mangiare per un tanto al mese.
Adforìna, Aforrìna, o Asforìna. mitol.

Soprannome di Cibele, o secondo taluni, di Minerva, pervenutole da un tempio ch' ella avea sopra un monte dirupato presso Pergamo, che credesi lo stesso che il monte Ida.

Adra. geog. Città marittima di Spagna, nella provin. di Granata, in riva al Mediterraneo. §. —. Fiume di Spagna, nella provin. di Granata; esso mette foce nel Mediterraneo vicino alla città di Adra. §. —. Fiume della Turchia europea nella Romania; unisce le sue acque a quelle della Maritza, presso Adrianopoli.

Adrad. geog. ant. Città della Giudea posta in una pianura nella tribù di Manasse, di qua dal Giordano, ed a qualche distanza da Samaria. È celebre per la vittoria riportata nelle sue adiacenze da Faraone re d' Egitto contro Giosia re di Giuda. Questa città prese poscia il nome di Massimianopoli in onore dell' imperatore Massimiano.

*Adragànte. Lo s. c. Tragacanta, e Dragante.

*Adragantìna. s. f. T. chim. L. *Adragantina*. (Voce alterata dal gr. *Tragos* capro, o *Trachys* aspro, e *acantha* spina.) Sostanza o nuovo principio immediato de' vegetabili scoperto da *Bucholz*, insolubile nell' acqua fredda, solubile nella bollente ec., che forma quasi la metà della gomma adragante, dalla quale prese il nume.

Adràgno. geog. Città di Sicilia, nella valle di Mazzara.

Adramelèch, ed Anamelèch. mitol. siriaca. Due divinità degli abitanti di *Sefarvaim*. Esse erano rappresentate sotto la figura di un pavone. Forse erano il sole e la luna, adorati da quei popoli sotto tali nomi; oppure si può credere che fossero antichi re del paese; imperocchè il primo di quei nomi significa *re magnifico*, e il secondo *re umano* e *buono*.

Adramìti. geog. Città della Turchia asiatica nella Natolia e nel sangiaccato di Carassi presso la estremità orient. del golfo dello stesso nome, di faccia all'isola di Metelino.

Adramito. geog. ant. Città della Frigia, poscia divenuta colonia de' Romani, posta in fondo al golfo dello stesso nome, con un porto. Questa città ebbe a soffrir molto al tempo di Mitridate, che giurato avea di esterminare tutto ciò che apparteneva a' Romani.

A dramma. avv. vale Appuntino. §. A dramma a dramma, vale A poco a poco.

Adranìo. mitol. Antica divinità particolare alla Sicilia. Taluni il facevano padre de' fratelli Palici.

Adràra San Martìno. / Adràra San Rocco. { geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Adrastèa. geog. ant. Contrada dell' Asia Minore, nella Frigia bagnata all' or. dalla Propontide. §. —. Città d' Asia, nella Troade, fondata da Adrasto, figlio di Merope, nelle vicinanze di Pario.

Adrastèo. add. mitol. Di Adrastea o di Nemesi Dea premiatrice o punitrice.

Adrdàm. mitol. ind. Uno de' quattro libri componenti il Vedam o libri sacri degl' Indiani.

Adrenegòfa. mitol. Nome che significa Apportatrice di spiche. Sotto questa denominazione gli Arabi onoravano la Vergine una delle dodici costellazioni dello Zodiaco.

Adrèato. Lo s. c. Adentro. *Bemb. St. 7.*

Àdria. geog. ant. Città d' Italia presso i Sanniti vicino al mare Adriatico. Ad essa corrisponde l' odierna Atri nel reg. di Napoli.

Adrianàli. n. f. T. d' antiq. Giuochi instituiti da Antonino Pio ad onore di Adriano suo padre adottivo. Gli fece erigere un magnifico tempio, ove stabilì un flamine, con un collegio di sacerdoti destinati al culto del nuovo dio. I giuochi Adrianali erano di due sorte, gli uni erano annui, gli altri quinquennali, che s' eseguirono con molta più solennità e magnificenza.

Adrianèo. s. m. T. d' antiq. Così chiamavasi in Roma il mausoleo d' Adriano, oggi Castel Sant' Angelo.

Adriàni (Marcello Virgilio). biog. Esimio Letterato italiano del XV secolo nato in Firenze, dove poi professò letteratura. Nel 1500 fu fatto cancelliere della repubblica fiorentina, nel quale uffizio morì nel 1521. Traslatò in latino e commentò Dioscoride *De materia medica* con tanta maestria che fu detto il Dioscoride fiorentino. §. — (Gio Battista), figlio del precedente, nato nel 1513; da giovine combattè per la patria, poi professò eloquenza per 30 anni, e morì nel 1518. Scrisse la *Storia de' suoi tempi* in continuazione della storia del Guicciardini; compose pure e recitò le Orazioni funebri di Carlo VI, di Cosimo I granduca di Toscana, e dell' imperatore Ferdinando; ma in queste si dilungò assai dalla storica verità.

Adriàno. geog. Terra di Sicilia nella valle di Mazzara, una delle quattro che furono assegnate a numerose famiglie albanesi sin dal 1482, quivi rifuggitesi quando il loro paese venne in potere de' Turchi. §. — (Sant'). Borgo in Toscana nella

provin. di Firenze, nella valle del Lamone, e nel piviere di Popolano, comune di Marradi.

ADRIANÒPOLI. geog. L. *Hadrianopolis*. Città della Turchia Europea, nella Romania, sul fiume Maritza. L' imperatore Adriano, il cui nome porta, la edificò sulle rovine dell' antica *Orestias*. Amurat I, la tolse nel 1352 a' Greci e la fece capitale del suo impero e tale rimase, finchè Maometto II nel 1453 s' impadronì di Costantinopoli che in vece di quella divenne sede dell' impero ottomanno.

*ADRIANOPOLITÀNA. n. f. T. d' antiq. L. *Hadrianopolitana*. (Dal gr. *Hadrianos* Adriano imperatore, e *polis* città.) Negli annali di Laconico Calcondila si ricorda la porta tredicesima di Costantinopoli così denominata, perchè chi dirittamente viene da Adrianopoli entra per essa in città. In questa Costantino Dragase, ultimo de' Greci imperatori, cadde oppresso dalla moltitudine de' nemici.

ADRIÀTICO. geog. *V.* Ana—ia.

A DRITTÙRA. Lo s. c. Addirittura.

ADRO. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*ADRÒCORI. n. car. m. pl. Nome dato agli abitatori de' luoghi fertili e grassi.

*ADROSFÈRO. s m. T. bot. L. *Adrosphærum*. (Dal gr. *Hadros* grande, e *sphaira* sfera.) Genere di Nardo distinto da ampie foglie. Quello che le ha mediocri dicesi *Mesosfèro*.

ADRUMÈTO. geog. ant Città dell' Affrica propria all' estremità di un golfo non separato da quello ove esisteva Cartagine se non che mediante una penisola. Fu colonia romana.

ADSIDÈLTA. n. f. T. d'antiq. Tavola presso cui sedevano i flamini nel tempo del sacrifizio.

ADU. geog. Gruppo di dodici isole, nel mare dell' India, che formano un arcipelago circolare.

ADUAR. Nome di un ciclo solare di 360 anni presso gli astrologi arabi, i quali l' oppongono ad *Akoar* nome di un ciclo lunare composto di 120 anni.

ADUÀTICI. n. di naz. ant. Popoli conosciuti pei commentarj di Cesare, che formavano parte dei Teutoni stabiliti sulla *Sabis* (Sambra), nel paese che oggi giace tra Namur e Liegi.

AD UCCISIÓNE. avv. Co' verbi Mettere, mandare e simili, vale Mettere, mandare a fil di spada.

A DUE. T. mus. Dicesi Sonata a due pianoforti, a due violoncelli ec. Sovente questo termine indica pure *all' unisono*, come per esempio nelle parti del fagotto ec. Incontrasi anche talvolta questa espressione in un corno o ripieno, quando il compositore v' inserisce de' piccoli duetti, per dinotare che quei passi debbono essere cantati a due sole voci.

A DUE BRACCIE. add. Agg. di scala bipartita in due rami.

A DUE PALMÀTI. avv. Col verbo Masticare, vale Masticare da ambedue i lati a un tratto.

A DUE TAGLI. add. Agg. d' una specie di scure detta Bipenne.

A DUE TÀVOLE. avv. Col verbo Mangiare, vale Fare un viaggio e due servigi.

ÀDUFE. s. f. Sorta di tamburo spagnuolo.

ADUGGI—AMÈNTO, —ÀRE. *V.* ADDUGGI—ARE.

ADUGNÀTE. add. Che adugna.

ADUGNÀTO. add. Preso con l' unghia.

ADUGN—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Colui e Colei che adugna.

ÀDULA. geog. La parte più alta delle Alpi centrali, ed il punto più alto di tutta l' Europa. Dal monte Adula scaturiscono i fiumi Reno, Rodano e Tesino.

ADULÀNTE. *V.* ADUL—ARE.

ADULÀTO. add. del verbo Adulare.

ADULATÓRE. *V.* ADUL—ARE.

ADULATORIAMÉNTE. avv. Con adulazione.

ADUL—ATÒRIO, —ATRÌCE, —AZIONCÈLLA, —AZIÓNE. *V.* ADUL—ARE.

ADULAZIÓNE. Nell' Iconologia l'Adulazione è rappresentata in una donna elegantemente abbigliata, che suona il flauto; ha per attributo delle api a cagione della dolcezza del loro miele, e del veleno dei loro pungiglioni, ed un soffietto perchè ella spegne il lume della ragione e accende il fuoco delle passioni. Per far conoscere che le sue lodi sono ingannevoli, si vede verso di lei avviluppato in una rete, simbolo delle insidie, l'altare dell'Amicizia, sul quale ardono de' profumi. La favola del corvo e della volpe rappresentata sopra una delle facce dell' altare, caratterizza pienamente l'Adulazione.

*ADÙLIDE. geog. ant. L. *Adulis*. (Dal gr. *A* priv., e *dūlos* schiavo.) Antica città dell' Etiopia, fondata dagli schiavi fuggiti dall' Egitto e divenuti liberi, che poi fu una delle più considerevoli della Troglodite e dell' Etiopia.

ADÙLTERA—A, —AMÉNTE, —AMÉNTO. *V.* ADULTERA—IO.

ADULTERÀNTE. add. Che adultera.

ADULTERÀNZA. Lo s. c. Adulterazione. *V.* ADULTERA—IO.

ADULTER—ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE, —ERÌNO. *V.* ADULTERA—IO.

ADULTÌVO. *V.* ADULT—O.

ADÙLTO. *V.* Diz. §. L' età adulta compren-

de quel periodo dell' umana vita, che dal fine dell' adolescenza estendesi al cominciamento della vecchiaja, dai 25 anni per l' uomo, e da' 21 per la donna fino ai 60 circa.

Adùltro. Voce sincop. di Adultero.

✠Adumiliàre. Lo s. c. Umiliare.

Adunàbile. add. Che facilmente si può adunare.

Adunamènto. *V.* Adun—are.

Ad una misùra. avv. Maniera che dinota qualità consimili ed eguaglianza di costumi.

Aduànte. add. Che aduna.

Adunanùbi. add. Che aduna le nubi; attributo dato a Giove.

Aduànza. *V.* Adun—are.

Adunàre. *V.* Diz. §. Adunar pensiero, vale Pensare. *Ed egli a me: Vano pensièro* adùni. *D. Inf.* 7.

Ad una rete. avv. figur. vale Collo stesso inganno.

Ad una rivòlta d' occhi. avv. vale In un voltar d' occhio, in un' occhiata.

Aduràrsi. *V.* Adun—are.

Ad una sorte. avv. vale Egualmente, del pari.

Adun—àta, —àto, —atóre, —atrìce. *V.* Adun—are.

Ad un àttimo. avv. vale Subitamente.

Adunazióne. *V.* Adun—are.

Aduncàre. *V.* Adunc—o.

Ad un corpo. avv. vale Ad un parto, ad un medesimo parto.

Adungh—iànte, —iàre, —iàto, —iatóre, —iatrìce. Lo s. c. Adugn—ante, —are, —ato, —atore, —atrice.

**Ad unguem. avv. Perfettamente.

Ad uno per uno. avv. Lo s. c. Ad uno ad uno.

Adùnqua. Lo s. c. Adunque.

Ad un tratto. avv. vale Subitamente, all' improvviso, nel medesimo tempo.

Aduràm. geog. ant. Città della Palestina, nella Giudea, fondata da Salomone, e fortificata da Roboamo; credesi la stessa che *Adar.*

Adustàre. *V.* Adust—o.

Adustàto. add. Fatto adusto, abbronzato, disseccato.

Adust—ézza, —ióne, —issimo, —ivamènte, —ivo. *V.* Adust—o.

Adùsto. *V.* Diz. §. Sangue adusto, dicevasi anticam. quello che credevasi disseccato, abbruciato dall' azione de' liquori forti, e degli eccessi di ogni genere.

Ad usùra. avv. vale A interesse, a guadagno illecito.

Adùtero. s. m. T. di st nat. Parte dell'organo sessuale degli uccelli femmine, corrispondente alle corna dell'utero de'mammiferi, la qual parte costituisce la borsa in cui fa ultima dimora l' uovo, dove cioè si cuopre della sua crosta calcarea.

✠Adùtto. Lo s. c. Addotto, e Addutto.

Adventàre. v. neut. Allignare, crescere, venire innanzi.

Adventiccio, Adventìzio, od Avventizio. add. Accidentale. §. Diecsi delle Malattie che non sono nè costituzionali, nè ereditarie, ma accidentali.

Adversatóri. n. car. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi presso i Romani quei domestici ch' erano incaricati di andarli a prendere presso i loro amici quando cenavano fuori di casa, di ricondurli, e di far loro evitare le pietre che per via potessero trovare.

Aede. mitol. Una delle tre prime muse che nel principio erano sole riconosciute.

Aedes sacræ. T. d' antiq. Luoghi destinati al culto di qualche Dio, ma non consacrati dagli auguri, nel che differivano da' templi propriamente detti.

Aedi. add. m. T. med. Agg. di que' cibi, o medicamenti, che non sono piacevoli al palato.

*Aedìcia. s. f. T. bot. L. *Ædicia.* (Dal gr. *A* priv., e *édys* soave.) Genere di piante crittogame della famiglia de'*Funghi*, stabilito dal Rafineschi. Sono analoghe ai *Phalli* di Linneo, e presentano un odore nauseante cadaverico, donde trae tal nome Comprende due specie cioè l' *Aedycia alba*, e l' *Aedycia rubra*, le quali si trovano in vicinanza di Filadelfia.

Aediculus. mitol. Dio che presiedeva agli edifizj.

Aeditimi o Aedìtui. n. car. pl T. d' antiq. Tesorieri de' templi; erano depositarj dei vasi sacri, de'coltelli, delle asce, e generalmente di tutto ciò che serviva a' sacrifizj ed alla pompa delle feste. Talvolta eran chiamati *Ediles.*

Aedóne. s. m. T. ornitol. Nome dato per antonomasia all'usignolo. §. Specie d'uccello altrimenti detto *Musico*, perchè di notte manda una voce che non la cede per melodia a quella dell' usignuolo.

Aegir. mitol. scandinav. Dio dell' oceano la cui sposa chiamavasi Rana. Ebbe da questa nove figliuole che non si separavano mai, e portavano veli bianchi, ed aveano i capelli pure bianchi.

Aegilope. Lo s. c. Egilope.

Aegócero. mitol. Soprannome dato al Dio Pane, perchè essendo stato posto fra gli Dei, nel ruolo degli astri, erasi da lui medesimo trasformato in capra.

Aegofonìa. Lo s. c. Egofonia.

*Aèido. add. T. scientif. (Dal gr. *A* priv. e *eidos* forma, figura.) Deforme, mal costrutto.

Aeiclècce. s. m. T. farm. Sorta di vino dolce, quasi sempre mosto, perchè si prepara col mettere il mosto in vasi chiusi immersi nell' acqua, sin che passi l' inverno, onde il mosto non bolla.

Aeìpale. add. T. med. Epiteto che si dà al cuore, perchè esso continuamente vibra il sangue, e palpita.

Aenatòre. n. car. T. d' antiq. Lo s. c. Trombettiere.

Aeolìne. Lo s. c. Aeolodico.

Aeolìpila. Lo s. c. Eolipila.

Aeolòdico. s. m. T. mus. Strumento inventato dal bavarese *Eschenbach*, di cui manca però tuttora un'esatta descrizione. Il suo suono vien prodotto mediante l'aria che agisce sopra lingue d' acciajo di varia grandezza. Si usa in qualche chiesa di Germania per accompagnare il canto, e venne pure con buon successo introdotto negli organi a guisa di registro.

Aequimèlium. T. d' antiq. Così chiamavasi il luogo sul Campidoglio dove era stata la casa di *Spurio Melio*, il quale, avendo aspirato ad esser re, fu fatto morire e la sua casa fu atterrata, con divieto di mai fabbricare su quel terreno edifizio alcuno.

Aer. Voce poetica. Lo s. c. Aere.

Aeràta. *V.* Aer—a.

Aeràte. add. T. fis. Che è in combinazione coll' aria fissa o sia coll' acido aereo

A aeea. avv. vale Alla pastura dell' erba.

*Aere. n. m. T. filolog. L. *Aer.* (Dal gr. *Aèr* aria.) In Codino era un gruppo tessuto di chiarissime e preziosissime gemme, posto sul cappello del despota, o figlio dell' imperatore, che presentava ai riguardanti il nome dello stesso despota. Lo stesso nome davasi ad un sottilissimo e preziosissimo velo che sull' altare copriva l' ostia consacrata, come attesta Meursio. Così alcuni scrittori ingegnosi appellarono *Venti intessuti* le Tele sottilissime, o nuvole correnti; talvolta Aere è sinonimo di Caligine e di Tenebre.

*Aèrea. add. mitol. (Dal gr. *Aér* aria.) Agg. di Giunone dea dell' Aria, e di tutto ciò che è formato d' aria, o vive e sta nell' aria. (*V.* Aereo. nella rubrica di Aer—e.) §. Setta d'eretici del quarto secolo, stabilita da Aerco sacerdote armeno.

Aereàta. *V.* Aer—e.

*Aèreo. *V.* Aer—e. §.—. T. chim. Che appartiene all' aria, ed aggiunto un tempo dell' acido carbonico, che sebbene in piccola dose, entra nella composizione dell' aria. §. —. T. d' ottica che cangia l' apparenza de' colori dei lumi e delle ombre negli oggetti, secondo i gradi differenti della loro lontananza.

Aereòstato. Lo s. c. Aerostato.

*Aergìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *ergon* opera.) Inerzia, inazione.

Aeriàni. n. car. stor. eccles. Setta d' eretici del quarto secolo. *V.* Aerio.

*Aèride. s. f. T. bot. L. *Aerides.* (Dal gr. *Aèr* aria.) Genere di piante parassite da *Loureiro* stabilito nella ginandria triandria, le cui radici servono unicamente a tener fisse le piante, le quali pigliano tutto il lor nutrimento dall' aria. Si assomigliano in ciò all'*Epidendrum flos aeris* di Linneo, ed al *Limodorum flos aeris* di *Swartz*.

*Aerìfero. add. T. fisiolog. L. *Aerifer.* (Dal gr. *Aèr* aria, e *pherò* in porto). Agg. della trachea e de' bronchi dell' uomo, ed in genere de' condotti dell' aria nel corpo degli esseri viventi.

Aerificazióne. n. ast. T. chim. Azione di convertire un corpo in gas, od in fluido elastico.

Aer—ifórme, —iànte, —ianzìa, —imetrìa, —ìno, —io. *V.* Aer—e.

Aèrio. stor. eccles. Eresiarca del IV secolo. Prima seguitò la dottrina di Ario, poi per invidia di Eustazio patriarca di Costantinopoli fondò una nuova setta chiamata dal nome di lui Aeriani. Egli oltre gli errori di Ario insegnava non essere il vescovo superiore al prete; la pasqua, le feste, i digiuni doversi tenere quali superstizioni giudaiche, ed il pregare pei defunti esser cosa inutile, e di nissuna forza. Tale setta durava ancora al tempo di Sant' Agostino.

Aerìvoro. add. Che nutre d' aria.

Aerizzàre. v. a. Render sottile come l' aria.

*Aeròbati. n. car. pl. T. filolog. L. *Aerobatæ.* (Dal gr. *Aèr* aria, e *baó* ins. per *bainó* io vado) Specie di volatori per l' aria col mezzo di certi calzari, perciò anche detti *Anemobati* (da *anemos* vento, e *baó*, cioè Passeggianti nelle vie de' venti), siccome ebbero il nome di *Ticobati*, quelli che per le pareti salivano in cima alle case; di *Orobati* quelli che ascendevano sulla sommità dei monti; di *Scenobati* quelli che sulle corde tese camminavan come in terra, i quali tutti furono complessivamente chiamati *Acrobati* (da *Aeros* alto, e *baó* io vado.)

Aeroclavicémbalo. s. m. Sorta di cembalo che si suona a forza d' aria.

Append. 10

*Aerodiafanòmetro. s. m. T. astron. L. *Aerodiaphanometrum*. (Dal gr. *Aèr* aria, *diaphanes* diafano, e *metron* misura.) Strumento per misurare, e determinare la trasparenza dell' aria.

*Aerodinàmica. n. f. T. fis. L. *Aerodynamica*. (Dal gr. *Aèr* aria, e *dynamis* forza). Ramo della Fisica in cui si spiegano i fenomeni dipendenti dalla pressione dell' atmosfera.

*Aeròfana. add. T. di st. nat. (Dal gr. *Aèr* aria, e *phainò* io risplendo, io riluco.) Dicesi d' una pietra la quale, essendo collocata sopra un corpo qualunque, è opaca, e di un colore oscuro, ma quando si guarda contro la luce del giorno apparisce diafana, e di diversi colori.

*Aeròfita. s. f. T. bot. L. *Aerophytæ*. (Dal gr. *Aèr* aria, e *phyton* pianta.) Voce introdotta da *Lamouroux* per indicare le piante viventi nell' aria, per opposizione a quelle che abitano nell'acqua, cui denomina *Idrofite*.

Aer—ofobìa, —òfobo. *V*. Aer—e. §. Aerofobo, chiamansi pure con tal nome Coloro che sono attaccati da qualche malattia frenetica.

*Aeròfoni. s. m. pl. T. ornitol L. *Aerophoni*. (Dal gr. *Aèr* aria, e *phonè* voce) Famiglia d' uccelli che volando fanno sentire una specie di suono.

*Aeròforo. add. T. fis. L. *Aerophorus*. (Dal gr. *Aèr* aria, e *pherò* io porto.) Agg. di tuttociò che contiene dell' aria, come Pallone aeroforo.

*Aeròftora. n. f. T. fis L. *Aerophthora*. (Dal gr. *Aèr* aria, e *phtheirò* io corrompo.) Corruzione dell' aria.

Aerografìa. *V*. Aer—e.

Aeròide. s. f. Sorta di pietra preziosa; è il berillo degli antichi.

Aèrola. s. f. T. chir. Pustuletta piena d'aria.

Aer—olìto, —ologìa, —omanzìa. *V*. Aer—e.

Aeromèle. s. f. T. farm. Nome dato dai Greci alla manna, quasi mele dell' aria.

Aeromènia. n. f. T. fis. Scienza delle proprietà dell' aria.

*Aerometrìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Aèr* aria, e *metron* misura.) Nome che *Wolfio* diede alla storia delle proprietà fisiche dell' aria; il cui scopo è la cognizione del peso, dell' elasticità, della rarefazione, densità e pressione di questo elemento.

*Aeròmetro. *V*. Aer—e.

*Aeromìce. n. m. T. fis. L. *Aeromyce*. (Dal gr. *Aèr*, aria e *mycè* compressione.) Compressione dell' aria.

Aeronàuta. *V*. Aer—e.

*Aerosi. n. f. T. med. L. *Aerosis*. (Dal gr. *Aeròo* inus., per *Aèr* aria.) Ventilazione d' aria nel corpo umano.

Aeròso. *V*. Aa—a. § Per Arinso.

*Aerosseròte. n. f. T. fis. L. *Aeroxerotes*. (Dal gr. *Aèr* aria, e *xerotès* siccità.) Siccità dell' atmosfera.

*Aerostàtica. n. f. T. fis. (Dal gr. *Aèr* aria, e *statichi*, che deriva da *istemai* io sto.) Parte della fisica, che insegna a pesar l' aria, ovvero quella che ha per oggetto di determinare la gravità e l' equilibrio dell' aria, e considerare gli effetti che provano i corpi, immersi in questo fluido; l' *Areostatica* è all' aria, quel che l' *Idrostatica* è all' acqua.

Aerostàtico add. Agg. di un pallone volante pieno di gas idrogeno.

Aerostàtmion. s. m. T. fis. Sorta di barometro che indica le variazioni dell'atmosfera.

Aeròstato. *V*. Aer—e.

Aerostaziòne. n. f. Arte, lavoro degli aerostati, scienza dell' aeronauta.

Aerònna. mitol. Divinità, figliuola della Notte che la concepì senza aver avuto commercio con alcun dio. Questo vocabolo significava l' inquietudine seguita dall' afflizione e dal dolore.

Aeruscatòres. mitol. Nome che davasi a' sacerdoti di Cibele, perchè mendicavano per le strade e correvano con un campanello alla mano.

Aesar. mitol. Nome etrusco che significava Dio. Narra Svetonio che avendo un fulmine portato via la lettera *C* dalla parola *Cæsar* scolpita su d' un piedistallo che serviva di base alla statua d' Augusto, furon consultati gli auguri, i quali risposero, che essendo stata cancellata la lettera numerale *C* che significa *Cento*, ciò dinotava che Augusto non aveva più che cento giorni da vivere, dopo i quali sarebbe stato posto nel numero degli dei, perchè *Aesar*, cioè le sillabe che il fulmine non aveva cancellate, significano dio in lingua etrusca.

Aescamènto. n. ast. m. Lo aeseare, o lo adescare.

Aescat—óre, —àice. Lo s. c. Adescat—ore, —rice.

Aeschinòmena. Lo s. c. Eschinomena.

Aesclusiòse. avv. Esclusivamente.

A esèmpio. avv. A imitazione.

✠ Aesercitàre. Lo s. c. Esercitare.

*Aeteogamìa. n. f. T. bot L. *Aetheogamia*. (Dal gr. *A* priv., *ethos* abitudine, costume, e *gamos* nozze.) Nome stabilito da *Palissot-De-Beauvois* per indicare, secondo lui, in modo più preciso la classe delle piante poste da Linneo

nella *Crittogamia*, nelle quali la presenza de' sessi è quasi certa, ma non hanno l'abitudine di accoppiarsi, o meglio, non si conosce il modo del loro accoppiamento, o di celebrare le nozze.

AETIA. n. f. Nome di un poema di Callimaco, in cui si tratta de' sacrifizj e dal modo di offrirli.

*AETIOLOGIA. n. f. T. fis. (Dal gr. *Aetes* vento, e *logos* discorso.) Trattato dei venti.

AËTITE. s. f. T. di st. nat. Sorta di pietra tufacea, crostacea, cava nelle parti di dentro, e pregnante di un' altra pietra, che anticamente era in gran riputazione per certe straordinarie facoltà medicinali e magiche, che le si attribuivano; si chiama così da *Aetos* aquila, perchè eravi popolar tradizione che questa pietra si trovasse nel nido dell' aquila, dove supponevasi che venisse portata mentre la femmina covava le sue uova, affinchè queste non restassero vuote, ed infeconda.

AETITE. Lo s. c. Etite.

AËTLIO, o ETLIO. mitol. Figliuolo di Eolo marito di Calice e padre di Endimione; fu soprannominato Giove. I Greci gl' innalzarono de' monumenti eroici.

*AETO. n. m. T. d' antiq. L. *Ætus*. (Dal gr. *Ætos* aquila.) Sala da mangiare nell' imperial palazzo di Costantinopoli, da Costantino Magno edificata e così denominata, perchè a guisa d' aquila assai in alto elevavasi. Per la stessa analogia Galeno chiamò *Aetoma* un tetto sublime. §. —. Sorta di Sajo, o antica veste militare, non istretta da veruno cinto, la quale copriva in modo le spalle, che liberamente, come le ali sparse dall' aquila, svolazzava da ogni parte. Onde si disse anche *Talassa* (dal gr. *Thalassa* mare) perchè imitava l' ondeggiamento del mare.

*AETÒBATO. s. m. T. ittiol. L. *Ætobatos*. (Dal gr. *Ætos* aquila, e *baò* per *bainò* io vado.) Genere di pesci o meglio divisione dal genere *Raja*, stabilita da *Blainville*, di cui è tipo la *Baja aquila* di Linneo, col nome di *Aetobatus vulgaris*: sono così denominati dalla loro somiglianza coll' aquila di mare, e dalla celerità del loro nuoto.

AËTOMA. *V*. AETO.

AETRIOSCÒPIO. s. m. T. fis. Strumento inventato da *Leslie*, che ha per oggetto di scoprire le variazioni della temperatura dell' atmosfera.

AETÙSA. s. f. T. bot. Genere di piante, lo s. e. Etusa.

AEXTÒSSICO. Lo s. e. Estossico.

AEZIOLOGÌA. Lo s. c. Etiologia.

ÀFACA. T. bot. *V*. Dia. §. —. mitol. *V*. Diz. (Si separino questi due articoli che si trovano in una sola rubrica, e se ne facciano due articoli staccati, cioè il primo: AFACA, VECCIA OTTUSA. T. bot. ec.; l'altro AFACA, mitol. ec.)

AFÀCCIA. *V*. AF—A.

A FACCIA SCOPÈRTA. avv. In pubblico, palesamente. §. Per Liberamente, francamente.

AFACÌTE. mitol. Soprannome di Venere, preso dal nome di Afaca, luogo fra Biblo ed Eliopoli, dove questa dea avea un tempio ed un oracolo. *V*. AFACA (mitol.)

*AFAGÌA. n. f. T. med. L. *Aphagia*. (Dal gr. *A* priv., e *phegò* io mangio.) Impossibilità d' inghiottire.

A FALDA A FALDA. avv. vale A parte a parte.

AFALSÀRE. Lo s. e. Affalsare.

AFALSIFICÀRE. Lo s. e. Falsificare.

AFAR, o AFER. mitol. Figliuolo di Ercole e di Melita figliuola del fiume Egeo, la quale diede il nome all' isola e alla città di Melite (Malta).

*AFÀRCA. s. f. T. bot. L. *Apharca*. (Dal gr. *Apharcè* afarca, albero verde.) Nome di una pianta sempre verdeggiante, registrata da Teofrasto, la quale, secondo alcuni, sembra l'*Arbutus unedo*, e secondo altri, il *Rhamnus alaternus* di Linneo.

*AFARÈO. s. m. T. ittiol. L. *Aphareus*. (Dal gr. *Aphareus* afareo o pinna, cui la femmina del tonno porta sotto il ventre.) Genere di pesci acantotterigi, stabilito da *Cuvier* con questo nome preso da Aristotele, ove sembra indicare una natatoria particolare alla femmina del tonno. Questo genere non è riportato finora a famiglia particolare e comprende due specie: cioè l' *Aphareus rutilans*, indigene del mar Rosso, dagli Arabi chiamate *Fares*.

AFARÈO. *V*. Dia. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Perierete e di Gorgofone re di Messenia, ove fabbricò la città di Areoe, così chiamata dal nome di Areoe figliuola di Ebalo e di lui sorella uterina al pari di Leucippe. I suoi figliuoli furono Ida e Linceo.

A FASTIDIO. avv. Col verbo Essere, vale Infastidire, annojare.

A FATA. avv. vale A caso.

A FATÌCCIO. add. Lo s. o. A fatuccio.

A FATTO. Lo s. c. Affatto.

AFATÙCCIO. *V*. AFAT—O.

AFDÌMO o AFTIMO. geog. Borgo dell' isola di Cipro, presso alla spiaggia del mare. È la residenza del vescovo greco di Bafo. Si crede che questo borgo occupi il luogo di una delle quattro grandi città fatte costruire da Tolomeo Filadelfo, in onore di sua sorella Arsinoe.

*A fe. add. T. fis. L. *Haphe*. (Dal gr. *Haptomai* io tocco.) Così dicesi il Senso del tatto.

Afdoàn. mitol. arab. Idolo degli Aditi tribù araba che abitava il paese di Adramet nell' Iermen, e che fu distrutto al tempo del profeta *Houd*, cioè del patriarca Eber. S' invocava quest' idolo per ottenere un felice viaggio.

Afèboros. Lo s. c. Menorragia.

*Afelàndra. s. f. T. bot. L. *Aphelandra*. (Dal gr. *Aphelès* semplice, e *aner* maschio, stame.) Genere di piante caratterizzate da fiori privi d'antera, uniloculari.

Afelàto. add. Spossato.

Afellar. n. m. T. astron. Nome della bella stella de' Gemelli.

Afeprèmo. s. m. Decozione. L. *Decoctum*.

Afèrgan ed Afrin. mitol. persiana. Nome di due preghiere o ringraziamenti che i Gantù indirizzavano a' loro dei accompagnate di lodi e di benedizioni. L' Ized (genio) invocato dicesi che faccia allora degli augurj per colui che prega, ed il *Mobed* (Sacerdote), li pronunzia in suo nome. L' Afrin si recita ordinariamente dopo l' afergan, e con le stesse cerimonie.

A ferro e fuoco avv. Col verbo Andare o simili, vale Esser distrutto per violenza di ferro e di fuoco.

Afesàh. biog. Figliuola di Omar e sposa del profeta Maometto la quale sopravvisse al marito. Abobecher successore di Maometto depose nelle di lei mani l' originale del Corano piuttosto che in quelle di Aiscah, altra vedova del profeta.

Àfesi. n. f. T. d' antiq. L. *Aphesis*. (Dal gr. *Aphièmi* io lascio andare.) Dicevasi così la Parte del circo da cui si pigliava la mossa, e cui Pausania dice simile ad una prora di nave.

Afèsia. n. f. Remissione di una malattia; prostrazione.

Afèsii o Afetèrii. mitol. Nome dato a Castore e Polluce i quali credevasi che presiedessero alle barriere dalle quali partivan quelli che contendevano il premio della corsa.

Afèsio. mitol. Soprannome sotto il quale Giove avea un tempio sulla sommità di un monte che dominava la strada di Scirone. Durante una straordinaria siccità, Eaco, dopo che ebbe sacrificato a Giove Pallenio in Egina fece portare una parte della vittima in vetta al monte, e la gettò nel mare per placare la collera del Dio, ed immantinente cessò la siccità; in memoria di che vi fu fabbricato questo tempio sacro a Giove.

Afesosimo. s. m. T. farm. Decozione.

A festa. avv. A uso di festa, festivamente, lestevolmente.

*Afèti. n. car. pl. T. d' antiq. L. *Aphetæ*. (Dal gr. *Aphièmi* io scaglio.) Così si dissero que' che nel Circo davano alle quadriglie il segnale di partir dalle carceri.

Affacciamènto. *V*. Affacci—are.

Affacciàrsi. *V*. Affacci—are. §. Vale anche Presentarsi, farsi innanzi per trattare di qualche negozio. §. — con uno, vale Rappresentarsi davanti ad alcuna persona.

Affacci—atamènte, —àto. *V*. Affacci—are.

✠ Affaitàrsi. v. neot. pas. Vale Abbellirsi, adornarsi.

Affalsàto. add. Falsificato, contraffatto.

Affamigliarizz—àre. v. a. Lo s. c. Addimesticare. —àto. add. Addimesticato.

Affamìsa. *V*. Affam—are.

Affangàto. add. Divenuto fango.

Affann—amènto, —amentóso, —ànte, —àre, —àssi, —àto, —atóre, —atrìce, —èvole. *V*. Affann—o.

Affànno. *V*. Diz. §. —. Nell' Iconologìa l' Affanno è rappresentato in una figura il cui aspetto agitato indica le cure alle quali è in preda. La sua testa è circondata di spine; essa è minacciata da un orrido serpente, ed un avoltojo le rode il cuore.

Affannóna. s. f. Lo s. c. Faccendiera.

Affann—óso, —oserìa, —osamènte, —osissimo, —óso. *V*. Affann—o.

Affagòccio. *V*. Affar—e.

Affagottàto. add. Che ha fatto fagotto.

Affàre. n. m. *V*. Diz. §. Avere affare con donna, vale Usar carnalmente con essa.

Affarùccio. *V*. Affar—e

Affascin—amènto, —àre. *V*. Affascin—are.

Affascinàto. add. Affastellato, ammagliato.

Affascin—atóre, —atrìce, —azióne. *V*. Affascin—are.

Affastell—atóre, —atrìce. n. car. v. Colui o Colei che affastella.

Affast—idiàto, —idìto. add. Infastidito, annojato.

Affatàre. v. a. Rendere invulnerabile, impenetrabile per via d' incantesimo.

Affatic—amènto, —ànte, —antissimo. *V*. Affatic—are.

Affaticatissimo. *V*. Affatic—ato.

Affatic—àto. add. Affannato, stracco per fatica. §. P. met. vale Travagliato, afflitto. —atissimo. add. superl.

Affatic—atóre, —atrìce, —osissimo, —óso. *V*. Affatic—are.

Affàtto. *V*. Diz. §. Fare affatto, dicesi dell' Operare senza distinzione, e senza riguardo.

AFFATTUCCHI—IÀRE, —IÀTO, IATÓRA. Lo s. c. Affattur—are, —ato, —atore.

AFFATTURAMÉNTO. V. AFFATTUR—ARE.

AFFAZZONAMÉNTO. V. AFFAZZON—ARE.

AFFAZZONÀTO. add. Abbellito, adornato.

AFFAZZON—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Colui e Colei che abbellisce.

AFFEBBRÀTO. add. Febbricitante, colto dalla febbre.

AFFEDDIÈCI. n. m. Sorta di giuramento per affermazione, o per enfasi, espresso in tal guisa per non dire Affè di Dio.

AFFEMINÀTO. Lo s. c. Effeminato.

AFFERÈNTI. add. pl. T. anat. Dicesi de' vasi linfatici e chiliferi, che conducono gli umori proprj nella glandule.

*AFFÈRESI. Lo s. c. Aferesi. V.

AFFERM—AMÉNTO, —ÀNTE, —ANTEMÉNTE, —ANTISSIMAMÉNTE. V. AFFERM—ARE.

AFFERMATÌVA. n. f. T. delle scienze. Affermazione, contrario di Negativa.

AFFERMATÌVO. V. AFFERM ARE. §. —. T. matem. Quantità affermative sono quelle che altramente si dicono Positive.

AFFERM—ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE. V. AFFERM—ARE.

AFFERRAMÉNTO. V. AFFERR—ARE.

AFFERRÀNTE. add. Che afferra.

AFFERRÀRTE. s. m. Voce poetica. Cavallo. L. *Sonipes*. *E montò sopra un feròce* AFFERRÀNTE. *Morg*. 22, 49.

✠AFFETTABILÌSSIMO. add. superl. Lo s. c. Affettuosissimo.

AFFETT—AMÉNTO, —ATAMÉNTE. V. AFFETT—ARE. (v. neut.)

AFFETTATÉZZA. (zz asp.) n. ast. f. Lo s. c. Affettazione.

AFFETTÀTO. V. AFFETT—ARE. (v. a.)

AFFETTÀTO. V. AFFETT—ARE. (v. neut.)

AFFETTATÓRE. V. AFFETT—ARE. (v. a.)

AFFETTATÓRE. V. AFFETT—ARE. (v. neut.)

AFFETTATRÌCE. V. AFFETT—ARE. (v. a.)

AFFETTATÙRA. Lo s. c. Affettazione.

AFFETTATÙZZO. V. AFFETT—ARE. (v. neut.)

AFFETTAZIONCÈLLA. n. f. Dim. di Affettazione.

AFFETTAZIÓNE. V. AFFETT—ARE. (v. neut.) §. —. Nell' Iconologia l'Affettazione è personificata in una giovine abbigliata con istudio, di volto languido e dilicato. Sta avanti una spera in atto di vagheggiarsi, e mostra di consigliarsi con essa negli atteggiamenti della bocca, nel girar degli occhi e nel muovere i passi. Porta nella destra mano un narciso, nella manca una maschera, a' piedi le sta una scimmia.

AFFETTÌVO. add. Atto a muovere affetto, che muove affezione, che spinge, che affligge. Il celebre Gall chiama Facoltà affettive le Disposizioni dell'organizzazione primitiva del cervello, la cui azione produce i sentimenti, le affezioni ec.

AFFÈTTO. add. V. Diz. §. Per Intento, fiso, applicato. §. Per Attaccato, in preda ad una malattia qualunque. §. —. T. matem. Agg. d' Equazione: quella in cui oltre il superior grado dell' incognita, vi sono anche i gradi inferiori.

✠AFFETT—UÀRE. v. a. Disporre, impressionare, rendere affetto. *S. Agost. C. D.* 12, 18. ✠—UÀRSI. neut. pass. Prendere affezione.

AFFETT—UOSAMÉNTE, —UOSISSIMAMÉNTE, —UOSÌSSIMO. V. AFFETT—O.

AFFETTUOSITÀ. n. ast. Lo s. c. Affezione.

AFFETTUÓSO. V. AFFETT—O. §. —. T. mus. Agg. per lo più dell' *Andante*, ed indica doversi il componimento eseguire coll' affetto espressovi, e richiede accenti forti sì ma dolcemente vibrati. §. Usato in forza d' avv. e scritto in principio d' un pezzo di musica significa il movimento medio tra l' Andante e l' Adagio.

AFFEZIONAMÉNTO. n. ast. Benevolenza, amore.

AFFEZION—ÀRE, —ATAMÉNTE. V. AFFEZION—E.

AFFEZIONATISSIMAMÉNTE. avv. Superl. di Affezionatamente.

AFFEZIÓNE. V. Diz. §. —. Il Sentimento dell' individuale esistenza e della qualità inerente ai corpi circondanti, è prodotto dalla percezione dei cangiamenti che accadono negli organi de' sensi, nella membrana mucosa, ed in tutti gli organi. Se esso è piacevole, forma la salute, il piacere, determina la gioja, l' amore; e, s' è penoso, produce il mal essere, il dolore, la tristezza, la collera e l' odio che ne sono le legittime conseguenze.

AFFEZION—ATÌSSIMO, —ÀTO. V. AFFEZION—E.

AFFEZIONCÈLLA. n. f. Dim. di Affezione.

AFFEZIONÉVOLE. add. Voce dell'uso. Inclinato ad amore.

AFFI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

AFFIACCÀRE. Lo s. c. Fiaccare.

AFFIATÀRE. v. neut. Pagare come affiato. §. —. v. a. Dare in feudo.

AFFIBBI—ÀGLIO, —AMÉNTO. V. AFFIBBI—ARE.

AFFIBBIÀRE. V. Diz. §. —. T. veterin. Operazione per la quale con un filo d'ottone o anello di rame s' impedisce l' accoppiamento d' una giumenta.

AFFIBB—IÀTO, —IATÓJO, —IATÙRA. V. AFFIBB—IARE.

AFFIBULÀRE. v. a. T. med. Praticare l' infibulazione; operazione mediante la quale con un filo d' ottone, od anello di rame,

si chiude la vulva ad una cavalla, e le s' impedisce l' accoppiamento.
Afficàre. v. a. Ficcare. *Parn. ital.* 8, 186.
**Afficcare. (Verbo difettivo di cui non trovasi che l' infinito, e la terza persona del presente indicativo.) Impressionare.
Affidànza. Lo s. c. Fidanza.
Affidatóre. n. car. Colui che affida.
Affievolimento. V. Affievol—ire.
Affievolezza. Lo s. c. Affievolimento. V. Affievol—ire.
Affievolito. V. Affievol—ire.
**Affiggere. Lo s. c. Affiggere.
Afficuramento. V. Afficura—are.
Affilaménto. V. Affil—are.
Affilatétto. add. Dim. e vezzeggiat. di Affilato.
Affilatézza. V. Affil—are.
Affilatìssimo. add. Superl. di Affilato.
Affilàto. V. Affil—are. §. —. T. d' agric. Aggiunto di piante, e diecsi Quella che germoglia più proporzionalmente in altezza che in grossezza.
Affilat—óre, —rice. n. car. Colui e Colei che affila.
Affilatùra. V. Affil—are.
Affìla. geog. Borgo degli Stati Pontificj, dist. 6 miglia da Paliano.
Affìllo. Lo s. c. Afillo.
Affinaménto. V. Affin—are.
Affinàre. V. Diz. §. Vale anche Mancare, venir meno. *E così parlànda, quasi nella mezza notte Ismiràldo venne* affinàndo. *Vit. SS. PP.* 4, 408. §. —. T. d' agric. Graduazione consistente nella maggior tenuità delle particelle della terra, la quale si affina coll' ararla, sarchiarla e sminuzzarla sovente.
Affin—àto, —atójo, —atóre. V. Affin—are.
Affinatrìce. v. car. Colei che affina.
Affinatùra. n. ast. Assottigliamento. §. figur. vale Perfezionamento.
Affin—ità, —itàde, —itàte. V. Affin—e. §. Affinità spirituale, T. teol. Specie di parentela che contraggono il padrino e la matrina col fanciullo che tengono al battesimo, e coi genitori di lui. §. — dei tuoni, T. mus. Relazione più vicina che un tal tuono o tal altro ha con un tuono principale.
Affinìto. V. Affin—ire.
Affiocaménto. V. Affioc—are.
Affioch—ire, —ito. Lo s. c. Affioc—are, —ato.
Affioràre. v. a. Lavorare a fiori.
Affissàto. add. Proposto, stabilito.
Affisaménto. n. ast. m. Lo Affisare.
Affisazióne. n. ast. Lo s. c. Affisamento.
Affiss—amènto, —aménto, —àto, —azióne. V. Affiss—are.
Affiss—ióne, —o. V. Affi—ggere.
Affittajuòlo. V. Affitt—o.
Affittànte. add. Che affitta. §. —. n. car. m. e f. Colui o Colei che dà a fitto.
Affittanzière. n car. m. Voce dell' uso. Lo s. c. Affittante, che affitta, locatore.
Affitt—àre, —àto. V. Affitt—o.
Affitt—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che affitta.
Affittévole. add. Che può affittarsi.
Affìtto. V. Affi—ggere.
Affitt—uàle, —uàrio. V. Affitt—ò.
Afflam—àre, —azióne. Lo s. c. Infiamm—are, —azione.
Afflàto. add. Inspirato.
Affliggènte. V. Affli—ggere.
Affliggiménto. n. ast. Lo s. c. Afflizione. V. Affl—iggere.
Affl—iggitivaménte, —iggitìvo, —iggitóre. Affl—iggere.
Affliggitrìce. n. car. f. Colei che affligge.
✠Affligere. Lo s. c. Affliggere.
Afflitt—ìre. v. a. Affliggere alquanto, affliggere tratto tratto. L. *Afflictare*. —àto. add. Spesso afflitto.
Affli—ttìssimo, —ttivo. V. Affli—ggere. §. Pena afflittiva, T. leg Dicesi Quella, a cui un reo vien condannato dal giudice, e che non è semplicemente pecuniaria ma corporale. §. Poesie afflittive, diconsi Quelle, che hanno per oggetto cose lamentevoli.
Afflìtto. V. Affli—ggere. §. Agg. di fortuna, vale Avversa, infelice.
Afflìtto. biog. Famiglia nobile del regno di Napoli dalla quale discendono i baroni di Rocca Gloriosa, e che ha dato molti uomini chiari nelle lettere e nella scienze.
Afflizioncèlla. V. Affli—ggere.
Afflizióne. V. Affli—ggere. § Dare afflizione, vale Addolorare, tormentare.
Affloscìre. v. a. Far floscio, e diecsi così nel proprio come nel figurato. —ito. add Fatto floscio.
Affluènte—e. add. Che affluisce, che abbonda. §. —. T. med. Il digerirsi che fanno gli umori in generale, e particolarmente sangue, piuttosto in una che in altra parte. §. —. n. m. T. geog. Chiamasi così Quel luogo, ove un fiume cade, o si getta in un altro fiume. —issimo. add. superl. Soprabbondantissimo.
Affluentemente. V. Afflu—enza.
Affluentìssimo. V. Affluent—e. (App.)
Afflùire. v. neut. Abbondare, soprabbondare.
Affluitùdine. V. Afflu—enza.
Affluizióne. Lo s. c. Affluenza.
Afflùsso. V. Afflu—enza. §. —. T. med. Concorrimento di sangue o di linfa verso un

qualsiasi punto dell' organismo, del latte verso le mammelle, della saliva nella bocca, delle lagrime sulla congiuntiva, ed in certi casi del liquor seminale e dell' orina verso l' esterno orificio dell' uretra. È sempre mai l' afflusso un effetto di primitivo stimolo o simpatico della parte dove succede, ciò che Ippocrate laconicamente espresse con queste parole: *ubi stimulus, ibi affluxus*.

Affogàggine. Lo s. c. Affogaggine.

Affocàto. *V.* Affoc—are. §. P. simil. vale Ansioso e veemente nelle parole, e negli atti.

Affoc—àggine, —aménto. *V.* Affuo—are.

Affogàre. *V.* Diz. §. — il volto nella parrùcca, dicesi per dimostrare la Grandezza smisurata della parrucca; come pure dicesi Affogare nel cappello, nelle scarpe, ne' vestiti, ec. di Chi ha tali ense stragrandi. §. — nella cànapa, in gergo si dice dell' Essere applicato. §. — sotto l' àncore, modo di dire marinaresco, che vale Sommergere co' suoi ormeggi, o essendo ormeggiato. §. prov. Chi affoga grida benchè non sia udito; e vale Chi si trova in necessità, chiede soccorso da ciascuno.

Affollàto. *V.* Affoll—arsi. §. Dicesi anche di Cose inanimate messe in moto; e per estensione si dice altresì delle cose intellettuali.

Affoltaménto. *V.* Affolt—are.

Affoltàta. *V.* Affolt—are. §. Fare affoltata, o un' affoltata, vale Far furia grande in checchessia.

Affoltàto. *V.* Affolt—are.

Affond—aménto, —àre. *V.* Affond—o.

Affondàre v. a. T. mar. Far perire una nave forandola ne' lavori vivi in qualsivoglia maniera, quanto basti per farvi entrar l' acqua, fino a che resti sommersa. §. —. v. neut. Dicesi anche che un bastimento affonda, Quando per alcun accidente, vi si forma qualche via d' acqua, che non si può vuotare.

Affond—àre, —àto, —atùra. *V.* Affond—o.

Affóndo. Lo s. e. A fondo.

Afforcàto. add. Inforca.

Afforc—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che impicca.

Affóri. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Affortunàre. Lo s. c. Fortunare.

Affòrza. avv. Lo s. c. A forza. *Bocc. Teseid.* 10.

Afforzaménto. *V.* Afforz—are.

Afforzàrsi. *V.* Afforz—are. §. Vale anche Fortificarsi, crescere in forza.

Afforzatrìce. n. car. f. Colei che afforza, che fortifica.

Affoscàto. Lo s. c. Offuscato.

Affossaménto. *V.* Affoss—are.

Affràgnere. *V.* Diz. §. Per Conquidere, e quasi Opprimere.

Affraliménto. n. ast. Indebolimento. §. —. T. veterin. Malattia che affligge i cavalli per eccessiva fatica.

Affral—ìre. Lo s. c. Affralare. §. Lo stancare l' organizzazione e l' abbattere le forze che fanno i malori, e massime le doglie, come la gotta e simili. —ìto. add. Indebolito.

Affrancànte. *V.* Affranc—are.

Affrappàto. add. Frappato, trinciato.

Affrappatóre. n. car. Che affrappa, che trincia, che taglia. §. P. met. vale Frappatore, ingannatore.

Affratell—aménto, —ànza. *V.* Affratell—are.

Affratellàto. add. Apparentato.

Affrenaménto. *V.* Affren—are.

Affrenatóre. n. car. m. Colui che affrena.

Affrett—aménto, —ànza. *V.* Affrett—are.

Affrettolóso. Lo s. c. Frettoloso.

Affrezzolàre. v. a. Affrettare, accelerare.

Affri—càno, —cìno, —co. *V.* Affri—ca.

Affrìco (Sant.) geog. Città di Francia, nel dipartimento dell' *Aveyron*, capoluogo di circondario, e conta circa 5000 abitanti.

Affricógn—a. s. f. Nome d' una specie d' uva, che non è dilettevole a mangiare pel suo sapore che ha dell' afro. —o. s. m. Nome della vite che produca l' uva affricogna. —ola. add. f. Agg. dell' uva affricogna.

✠Affrì—gere. v. a. Lo s. c. Affliggere. —tto. add. s. c. Afflitto.

✠Affrónta. n. ast. Lo s. c. Affrontamento.

Affrontaménto. *V.* Affront—o. §. Per Insulto, villania, ingiuria, contumelia. *Fr. Giord. Pred.* §. Nelle arti dicesi per Combaciamento, cioè Riscontro di due cose, che si vogliono unire.

Affrontàto. *V.* Affront—o. §. Stare affrontato, vale Star dirimpetto, o a fronte. §. Per Offeso, ingiuriato. §. —. T. del blasone. Dicesi di due animali che sono a fronte l' uno dell' altro.

Affrontatóre. *V.* Affront—o.

Affrontatrìce. n. car. f. Colei che affronta.

Affumicaménto. *V.* Affumic—are.

Affumic—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che affumica.

Affusàre. Lo s. c. Affusolare.

Aff—onióne, —ùso. *V.* Aff—ondere.

Affùsto. s. m. T. milit. Carretta da cannone.

Afganistàn. geog. L. *Arachosia.* Vasta contrada d' Asia, chiamata ancora Cabulistan o regno di Cabul dal nome della sua capitale.

*Àfia. s. f. T. ittiol. L. *Apha, apua, cyprinus aphya*, Linn. (Dal gr. *A* priv., e *phyó* io nasco.) Piccolo pesce del genere *Ciprino*, specie d' acciuga creduta nascere non dall' accoppiamento de' sessi, ma dalla spuma del mare, perciò nominata anche *Aphrua* (da *aphros* spuma). Abbonda presso le rive, nei porti e stretti del Baltico.

A fiamma. avv. Dicesi di drappo di fondo bianco sopra cui campeggi il rosso.

Afìda. stor. eroica. Figliuolo di Arcade re d' Arcadia, e della ninfa Erato; ad esso toccò per sua porzione, dopo la morte di suo padre, Tegea ed i suoi dintorni. È anche chiamato Anfidamante.

*Afidìfagi. s. m. pl. T. entomol. L. *Aphidiphagi.* (Dal gr. *Aphis* cimice, e *phégó* io mangio.) Famiglia d' insetti così da *Cuvier* denominata, perchè si pasce d' altri insetti chiamati *Afidi*, per la loro somiglianza colle cimice.

*Afidìvori. s. m. pl. T. entomol. L. *Aphidivora.* (Dal gr. *Aphis* cimice, e dal lat. *devoro* io divoro.) Nome dato alle larve di molti insetti di generi ed ordini diversi, che hanno l' abitudine di divorare le cimici che vivono sopra le piante, cioè quelli del genere *Aphis*.

*Afìdi. s. m. pl. T. entomol. L. *Aphidii.* (Dal gr. *Aphis* cimice) Così, per analogia all' indole della cimice, si nomina una famiglia d' alcuni insetti, il cui genere dominante è il *Puceron* de' Francesi. Vivono questi in società delle piante da cui traggono il loro nutrimento.

Afìdna. geog. ant. Uno de' borghi dell' Attica. Quivi Teseo nascose Elena da lui rapita, e dove la trovaron poi Castore e Polluce di lei fratelli che erano andati in cerca della sorella loro; e in quella occasione i Lacedemoni s' impadronirono di Afidna.

A fil di spada. avv. Co' verbi Mettere, porre, e simili, vale Far macello, strage.

*Afilla. s. f. T. bot. L. *Aphylla.* (Dal gr. *A* priv., e *phyllon* foglia.) Genere di piante dell' esandria monoginia, e della famiglia delle *Giuncoidi*, distinte da fusti medi, alla cui base si stendono alcuni baccelli, come piccole foglie. Ogni fusto porta in cima uno o due fiori azzurri.

Afìllo. s. m. T. bot. L. *Aphyllum.* (Dal gr. *A* priv., e *phyllon* foglia) Epiteto di piante senza foglie, e nome specifico di alcune, i cui cauli hanno lo stesso carattere; ed è aggiunto anche de' cauli di tal sorta.

*Afillocàlpa. s. f. T. bot. L. *Aphyllocalpa.* (Dal gr. *A* priv., *phyllon* foglia, e *calpé* urna.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci*, nella sezione delle *Osmondacee*, proposto da *Cavanilles*, e così denominate a cagione della loro urna priva di foglie, ossia portata da un sostegno speciale, e non dalla foglia. L' *Osmunda regalis* ne è il tipo, e corrisponde al genere *Aphyllocalpa* dell' *Enciclopedia*; nella quale con tal nome venne considerata l' urna od il frutto.

*Afillocàulo. s. m. T. bot. L. *Aphyllocaulon.* (Dal gr. *A* priv., *phyllon* foglia, e *caulos* caulo o stelo.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito da *Lagasca* in una piccola tribù posta fra le *Cicoriacee* e le *Corimbifere*, e così denominate dal loro fusto, che è uno scapo o peduncolo radicale privo di foglie.

*Afiòde. n. m. T. chir. L. *Aphyodes.* (Dal gr. *A* priv., e *phyó* io nasco.) Colore non naturale.

A fior di terra. avv. vale Alla superficie della terra.

*Afiòstomi. s. m. pl. T. ittiol. L. *Aphyostomi.* (Dal gr. *Aphyó* io attingo, e *stoma* bocca.) Famiglia di pesci, che contiene due generi, il *Solenostomo*, ed il *Centrisco*, distinti da una bocca all' estremità del muso, somigliante ad un tubo.

*Afìtea. s. f. bot. (Dal gr. *A* priv., e *phyton* pianta.) Genere di piante formate con una del Capo di Buona Speranza, sprovvista di foglie e di fusto, la quale cresce sulle radici dell' Euforbia di Mauritania, e non consiste finalmente che in un fiore che nasce alla radice.

Afìti. geog. ant. Città della Tracia, in vicinanza di Pallene ove Apollo avea un tempio celebre pe' suoi oracoli. Vi era particolarmente venerato Giove Ammone. Lisandro assediò questa città; ma il Dio gli ordinò in sogno di levar l' assedio, e il duce spartano la dimane si ritirò.

Afizi, o Anifizi. I Turchi danno questo nome a coloro che imparano a memoria tutto il Corano. Il popolo li considera come persone sacre alle quali Dio ha affidato la sua legge, e fattene depositarie.

A flagèllo. avv. vale In grandissima quantità.

Aflàsta. s. f. T. d' antiq. Nome dell' ornamento cui i Greci mettevano alla poppa delle loro navi. Egli era rotondo e rap-

presentava due ali. Spesso vi si attaccava una piastra rotonda a guisa di parasole; talora vi si figgevano delle banderuole vario-pinte per contrassegno della nave, ovvero un Tritone moventesi, il quale indicava i rombi del vento.

Aflegmànto. Lo s. c. Aflemmanto.

*Afobia. n. ast. Intrepidezza.

Afòfi o Afòfi. mitol. Fratello del sole, era di figura gigantesca; fece guerra a Giove; e questo nume per punirnelo, adottò in sua vece Osiride dal quale era stato soccorso e gli diede il nome di Bacco. Alcuni mitologi riguardano questo nome come un soprannome di Tifone fratello di Osiride; altri lo credono essere stato uno de' più antichi re di Tebe in Egitto.

A foggia. V. Diz. §. Bicchiere a foggia; chiamasi così Quel bicchiere conico, alto e sottile in cui oggidì beesi il vin di Sciampagna, detto così dall' aver la figura simile a quella parte dell' antico cappuccio, chiamata Foggia.

A foglie. avv. A maniera di foglie, con lavoro che rappresenta fogliame.

*Afònust. n. f. T. med. L. *Aphonusi*. (Dal gr. *Haptomai* io tocco, e *nusos* per *nosos* malattia.) Malattia del senso del tatto.

*Afoplìsti. n. car. m. pl. L. *Aphoplistæ*. (Dal gr. *Apo* senza, e *hoplon* arma.) Si dicono così nella Costituzione XV di Giuliano Antecessore Quelli i quali non concedono il portar armi agli uomini privati, onde evitar le rapine e gli assassinii.

*Aforia. n. f. med. L. *Aphoria*. (Dal gr. *A* priv., e *pherò* io porto, io partorisco.) Sterilità, specie di Anepitimia.

Aforismo. V. Diz. §. —. T. fil. e eccles. Titolo d' un libro che contiene sentenze brevi, utili ai fisici e specialmente di Censura ecclesiastica, cioè Divieto di far la comunione, comune ai cherici ed ai laici. . Trattandosi dei laici, significa Privazione dell'Eucaristico Sacramento; e dei cherici, Sospensione dall' ufficio ecclesiastico, che dicesi anche a *Divinis*.

Aforisticaménte. V. Aforis—mo.

*Afòro. add. T. bot. L. *Aphorus*. (Dal gr. *A* priv., e *pherò* io porto.) Agg. di frutto o per dir meglio del suo pericarpio, quando è privo di valvole ed aperture.

*Afotìsto. s. m. T. bot. L. *Aphotistus*. (Dal gr. *A* priv., e *phòs* luce.) Genere di piante crittogame della famiglia de'*Funghi*, stabilito da *Humbold*, e così denominate dal nascere nell'oscurità, ossia nei luoghi privi di luce, specialmente nell' interno delle miniere, sopra le rocce, e sopra i legni.

Append.

Afragìn. n. m. T. chim. Nome che tal volta si dà al verderame.

Afragola. geog. Città del reg. e della provin. di Napoli, nel distr. di Casoria, con 12,500 abitanti.

*Afrània. n. f. Nome venuto alle donne impudenti dalla romana Afrania, moglie di Licinio Buccione senatore, la quale obliando la modestia del sesso, trattava da sè stessa con importuni schiamazzi le cause dinanzi ai giudici.

Afrànio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Privo di senno. §. — Nipóte. stor. Uno dei luogotenenti di Pompeo, che congiuntosi a Petrejo sconfisse Cesare a Lerida in Ispagna; ma questi si rifece non molto dopo in un'altra battaglia, in cui li battè alla sua volta, e li costrinse a rifuggirsi in Affrica dove Afranio sostenne ancora per qualche tempo il cadente partito della repubblica dopo la morte di Pompeo; ma fu ucciso alla giornata di *Tapsus*.

A fretta. Lo s. c. In fretta.

Afr—ètto, —ézza. V. Afr—o.

Àfrica. s. f. T. d' antiq. Focaccia in uso nei sacrificj.

Àfric—a, —àno. Lo s. c. Affric—a, —ano.

Africàno. biog. Celeberrimo Oratore latino sotto i regni di Tiberio e di Caligola, nato circa 13 an. av. G. C. a Nimes. Recatosi a Roma divenne maestro di Quintiliano ed è questo il solo bene che procacciasse all' umanità; imperocchè fu uno di quegli infami di quei tempi che s' arricchirono de' beni di coloro di cui essi procurarono la proscrizione, accusandoli di lesa maestà. Entrò in corte, ed avido d' oro e d' onoranze, ne corse la via più sicura, facendosi delatore, ed esercitando la sua vituperosa eloquenza a perdizione de' cittadini più illustri; e fino alla vecchiaja s' inabbissò in quel nefando mestiere. Fu console sotto Caligola, che gli era molto affezionato; ma l' odio e l' esecrazione de' Romani l' accompagnarono fino nel sepolcro, e l'infamia restò al suo nome anche presso i posteri. Avea scritto un trattato sulle *Prove*, e due libri dell' *arte oratoria*; ma queste opere non sopravvissero molto al loro autore, perocchè presto si smarrirono.

Africamàuni. n. di naz. ant. Popoli dell' Affrica verso l' Equatore.

Afri—cìno, —co. Lo s. c. Affri—cino, —co.

Afrièt o Ifriét. mitol. arab. Specie di Medusa o di Lamia che gli Arabi consideravano come il più terribile ed il più crudele mostro che si trovasse nel genere de' genj e de' demonj, che combattevano

altre volte contro i loro eroi favolosi. Salomone, dicono, ne soggiogò una, ch'egli rese interamente arrendevole alle sue volontà.

Afrin. Lo s. e. Afergan. (*V.* App.)

Afrissimo. *V.* Afr—o.

*Afrite. s. m. T. di st. nat. L. *Aphritis.* (Dal gr. *Aphros* spuma.) Specie di minerale di color bianco gialliccio, approssimandosi al bianco d'argento, trovato nelle cavità delle montagne calcaree stratiformi presso Gera nella Misnia, nella Turingia, e nel norte dell'Irlanda.

*Afrite. s. m. T. entomol. L. *Aphritis.* (Dal gr. *Aphros* spuma.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Ditteri*, della famiglia degli *Atericeri*, e della tribù delle *Sirfie*, stabilito da *Latreille*, e forse così denominati dal succhiar che fanno la spuma o dal costruire un nido come spumoso. Comprende le *Sirfie* prive di prominenza nasale, e corrisponde al *Microdon* di *Meigen*.

*Afroconia. n. f. T. di st. nat. L. *Aphroconia.* (Dal gr. *Aphros* spuma, e *conia* cenere.) Nome dato da *Forster* all'*Afrite* che presenta un bianco di cenere. *V.* Afrite.

*Afròde. n. f. T. med. L. *Aphrodes.* (Dal gr. *A* priv., e da *Aphros* spuma.) Nome dato da Ippocrate al sangue ed agli escrementi spumosi.

*Afrodiàsmo. n. m. T. med. Atto venereo, copula, coito, libidine.

Afrodilla. s. f. T. bot. Sorta di pianta diuretica.

Afrodisìa. n. f. Età della pubertà, bisogna venerea.

*Afrodisia. geog. ant. L. *Aphrodisia.* (Dal gr. *Aphrodité* Venere.) Nome proprio d'un'isola del mar Persico, d'una città della Caria e d'un borgo della Cilicia, ne' quali luoghi era particolarmente adorata Venere. *V.* Afrodi—ta.

Afrodisiaco. *V.* Afrodi—ta. §. Aggiunto di tutto ciò che ha relazione a cose veneree.

Afrodisiàsmo. Lo s. e. Afrodiasmo. (App.)

Afrodisìe. *V.* Afrodi—ta.

*Afrodìsio. add. T. d'antiq. Simulacro di Venere. §. —. Giuramento afrodisio, vale Amatorio, cioè volubile, vano.

Afrodìsio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di Venere.

Afrodìsio. geog. ant. Promontorio di Spagna chiamato dagli antichi *Promontorium Pyrenæum*; essendogli venuto il nome di *Afrodisium* da un tempio sacro a Venere eretto poco lontano da esso. §. —. Nome di un luogo nel porto del Pireo nell'Attica, così chiamato da un tempio di Venere da Conone eretto sulla spiaggia del mare. Il porto del Pireo era triplice, cioè *Aphrodisio*, *Cantaro* e *Zeu*. §. —. Fiume di Grecia nella Tessalia. Dice Plinio che le acque di questo fiume aveano la proprietà di rendere sterili le donne.

Afrodìta. *V.* Diz. (Correggasi questa voce che deve dirsi Afrodi—te.)

*Afrodite. mitol. L. *Aphrodite.* (Dal gr. *Aphros* spuma.) Nome di Venere. Essendo stato il culto di Venere recato per mare, i Greci, amanti del maraviglioso, dissero che questa dea era uscita dalla spuma del mare, e le diedero il nome di Afrodite. Aristotele assegna un'altra origine a questo vocabolo, e crede che Venere fosse così chiamata a cagione della sua libidine. Altri poi più giudiziosamente ne traggon l'etimologia da *aphrainô* io vaneggio, impazzisco (da *a* priv., e *phrên* senno) a cagione de' mali che seco porta la passione funesta cagionata da Venere, la quale, secondo l'espressione d'Euripide, è la causa di tutte le pazzie degli uomini. Gli antichi rappresentarono questa dea in diverse maniere, e tutte belle. Ad Elide, era assisa sopra una capra, appoggiando il piede sopra una Tartaruga; a Sparta ed a Citera, era armata: ad Olimpia, uscente dal mare, accolta dall'Amore e coronata dalla dea dalla Persuasione: a Gnido, era nuda, e con una mano nascondeva parte delle sue bellezze: ad Elefantide, aveva a lato un Cupido: a Sicione, aveva in una mano un fior di papavero, e nell'altra un pomo ed una corona aguzza in capo; e sovente rappresentavasi assisa con Cupido sopra un cocchio tirato da colombe, da cigni o da passeri. Fra i fiori, le era consacrata la rosa: tra i frutti, il pomo: tra gli uccelli, il cigno, il passero, e singolarmente la colomba; e tra pesci, una sorta detta Eperlano (*Salmo Eperlanus* di Linneo).

Afrodite. n. f. T. d'antiq. Nome di una danza greca nella quale si rappresentava qualche storia di Venere. §. —. Danza in cui l'attrice pigliava il molle contegno della dea coi gesti impudici di una vile meretrice.

*Afrodita. s. f. T. entomol. L. *Aphroditæ.* (Dal gr. *Aphrodites* Afrodite o Venere.) Prima famiglia d'animali anellidi dell'ordine delle *Nereider*, secondo il sistema di *Savigny*, a cui servì di tipo il genere Afrodita di Linneo. Questa famiglia comprende degli esseri marittimi, e prende tal nome dalla dea nata dalla spuma del mare. §. —. Genere di vermi marittimi, od anellidi, dell'ordine delle *Nereidee*, e dalla famiglia dello stesso nome, la cui specie più osservabile

è l'*Afrodita aculeata* di *Pallas*, che è la più bella specie fra i vermi ooti, a meritamente dedicata alla dea delle Grazie. Essi vermi dimorano ora nelle conchiglie vuote, ora oelle fessure degli scogli, e vengono gettati di freqnente sulle spiagge del oiare insieme colle spume. §. —. T. bot. Così diconsi le piante che si riprodocono per barbatella, cioè pei rami tagliati, che piantati in terra mettono radici: gli animali di cui ogni iodividuo genera il suo simile senza accoppiarsi con nn altro: una specie di bruchi di mara, che trovansi ne' mari d'occidente; ed altri animali marini che si propagano, ma se ne igoora il modo. §. —. Dieonsi eosì le piante erittogame di Linneo supponendo eha producessero veri semi senza essere fecondati; corrispoodono alle acotiledoni di *Jussieu*.

Afrouitòpoli. geog. ant. Nome di parecchie città d'Egitto, che al presente o più non esistono, o ridotte sono a meschini villaggi. §. —. Città d'Egitto, che nella lingua degli Egizj chiamavasi *Atorbechis*, città di *Athor* oome di Venere corrispoodente ad Afrodite.

Afrògala. s. f. T. farm. Latte spumoso, cioè agitato con tanta forza che sia ridotto in ispoma; corrisponde al *Lattimele* dei Milanesi.

Afrogènia. mitol. Soprannome di Venere come nata dalla schiuma del mare.

*Afrolìtro. Sinonimo di Afronatro.

Afrònasi. n. f. T. med. Mancanza d'intelletto; demenza, stoltezza.

Afroscorodòna. s. m. Sorta d'aglio grande, ehe adoperato nelle vivande produee molta schiuma, massime se vien trito e cotto nell'olio o nell'aceto.

*Afroselìno. s. m. T. di st. nat. L. *Aphroselinus*. (Dal gr. *Aphros* spuma, e *selênê* luna.) Minerale spumoso al tubo ferruminatorio, e cristallizzato in forma di luoa.

*Afrosina. Sinonimo di Afronesi.

*Àfsua. Lo s. c. Afis.

Afrùzzo. *V*. Afs—o.

Aftarà. voce ebraica. Nome della lezione che fanno gli Ebrei nel giorno del sabbato, e negli altri dì solenni, di un passo de' profeti, dopo quella di un passo del Pentateueo.

Aftartodoceti. n. esr. m. pl. T. eccles. Setta d'Eretiei che seguivano la dottrina di Gajano vescovo d'Alessandria, onde furon detti anche *Gajanisti*, e *Fantasiasti*: essi turbarono la Chiesa nel VI secolo, sotto il pontificato di Agapito, sostenendo che il corpo di G. C. incorruttibile, ed impassibile, non aveva potuto soggiacere alla morte. Furon poi vittoriosamente confutati dai santi Padri Giustino martire, Sant'Atanasio, San Basilio, ed altri.

Aftóso. add. T. med. Aggiunto di una specie di febbre ehe accompagna l'esantema.

A fuoco a fiamma. avv. vale In total rovina.

A fuor di misura. avv. vale Fuor di misura, grandissimamente.

Agàcla. Nome prop. gr. di uomo, e vale Assai glorioso.

Agad. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù d'Issachar, a' piedi del monte Kerman.

Agàda. s. f. T. mus. ant. Strumento da fiato degli Egiziani e degli Abissinj, della grandezza e forma d'un flauto, e s'intuona eoo un'aucia simile a quella del clarinetto.

Agàdi. geog. Nome di un gruppo di tre isole sulla costa di Sicilia; le isole si chiamano Favignano, Levenza e Marittimo,

Agalàtta. add. f. Agg. di donna che dopo il parto non ha latte.

Agalassìa. Lo s. c. Agalazia.

Àgal kèmaa. s. m. T. mus. Strumento d'arco de' Turchi, il quale ha una gamba, e si suona come il nostro violoncello.

*Agallochìte. s. f. T. di st. nat. L. *Agallochites*. (Dal gr. *Agallochon* agallocco.) Si dà questo nome ad un legno pietrificato, ehe credesi legno *Aloè*, ossia l'*Agallocco*.

Agàlmata. s. f. T. d'antiq. Così chiamavansi ai tempi d'Omero gli ornamenti de' templi, ma in seguito furono così chiamate solo le statue, che sono il più bell'ornamento de' sacri edificj.

Agalmatolìto. s. m. T. di st. nat. Specie di fossile trasparente, od anehe opaeo, che non contiene magnesia.

A galòppo. avv. Col verbo Andare, correre e simili, vale Correndo con velocità.

*Àgama. s. f. T. st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *gamos* nozze.) Genere di rettili, non si sa perchè così denominati. *Daudin* crede che *Agama* sia il nome proprio del paese ove si trovano. §. —. Lucerta scagliosa d'America.

*Àgame. s. f. pl. T. bot. Così diconsi le piante, le cui nozze sono ignote o poco apparenti. Potrebbe esser sinonimo di *Crittogame*. *V*.

Agamèna. Nome prop. gr. di uomo, e vale Celibe, scapolo.

Agamènnone. Nome prop. gr. di uomo, e vale Molto perseverante, magnanimo. §. —. *V*. Diz.

Agamènnone. s. m. T. di st. nat. Nome

applicato ad una bella specie di farfalle esotiche della divisione dei *Cavalieri greci* di Linneo, e dedicato alla memoria dell' eroe di tal nome.

AGAMENNÒNIDE. Nome patronimico, figlio di Agamennone.

AGAMENNÒNIO. add. Di Agamennone.

AGAMÈTORE. stor. eroica. Famoso atleta della città di Mantinea, nell' Arcadia, a' confini della Laconia; fu coronato più volte ne' giuochi Olimpici. Avea una statua nella foresta d' Olimpia in Elide.

AGAMÌA. s. f. T. bot. Classe che racchiude tutte le piante prive di organi sessuali; è sinonimo di Crittogamia.

ÀGAMO. add. T. bot. Nome che *Necker* e con esso molti botanici danno alle piante dette crittogame da Linneo, perchè questi vegetabili sono in fatto privi di organi sessuali simili a quelli delle piante fanerogame.

ÀGAMO. add. Celibe, ed è nome che si dà ad una persona che *non* s' ammoglia.

ÀGAMO. geog. ant. Città dell' Asia Minore, presso Eraclea, nel Ponto. Vuolsi che questa città prendesse il suo nome da un' antica regina, la quale non avendo mai voluto maritarsi, era stata soprannominata la *Celibetaria*, la qual parola in greco suona *Agamos*.

AGANESTÌNI. n. car. pl. Nome dato a' Cristiani che sul nascer dell' islamismo se ne fecero seguaci, rinunziando al Vangelo.

AGANICE. stor. eroica. Figliuola di Egetore re di Tessaglia; era versatissima nell' astronomia, e vuolsi che fosse la prima a scoprire la cagione degli eclissi lunari, ed a calcolare il tempo in cui debbono accadere.

*AGÀNIDE. Lo s. c. Aganilito.

*AGANILÌTO. s. m. T. conchiliol. L. *Aganilithos*. (Dal gr. *Agan* molto, e *lithos* pietra) Genere di conchiglie *Cefalopodi*, che esistono nello stato fossile, stabilito da *Montfort*, che lo denominò anche *Aganide*, forse dall' essere molto sparse nel calcare nero e fetido vicino a *Nemur*, o dal presentare le loro tramezze tagliate a molti lobi in *zig-zag*.

AGANIPP—EDI, —ÈO. *V.* AGANIPP—E.

*AGANO. s. m. T. di st. nat. L. *Aganon*. (Dal gr. *Aganos* piacevole.) Nome dato da *Rondelet* e da *Gesner* alla *Chama gigas* di Linneo, che al presente costituisce il tipo del genere *Tridacna*. Il nome *Agano* si può desumere tanto dall'essere animale di piacevole sapore, come anche dall' elegante produzione bissoide di cui è ornato.

*AGANOBLÈFARO. u. m. T. chir. L. *Aganoblepharum*. (Dal gr. *Aganos* mite, blando, e *blepharon* palpebra.) Vizio delle palpebre; che congiungendosi tra loro, od all' occhio aderendo, impediscono di vedere.

*AGAPÀNTO. s. m. T. bot. L. *Agapanthus*. (Dal gr. *Agapè* amore, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Emerocallide*, e dell' esandria monoginia di Linneo, stabilito da *Héritier*, a cui servì di tipo il *Crinum africanum* di Linneo, che per la sua bellezza, ben merita il nome di *Fiore d'Amore*.

ÀGAPE. Nome prop. gr. di donna, e vale Carità, benevolenza, amore.

AGAPÈNORE. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che fa stima del valore.

AGAPÈTE. Lo s. c. Sisizie. *V.*

AGAPÈTI. *V.* Diz. (Correggasi questa voce che deve dirsi AGAPETA)

AGÀPITO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Amabile, diletto.

AGAR. Nome prop. ebreo di donna, e vale Forestiera.

AGA—RÈI, —RÈNI. *V.* AGA—A. (Diz.)

AGÀRICA. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Agaricon* agarico.) Genere di polipario calcario, da *Lamark* stabilito colla madrepore, così denominandolo dalla sua forma somigliante a quella del fungo agarico.

*AGARICITE s. f. T. di st. nat. L. *Agaricite*. (Dal gr. *Agaricon* agarico.) Nome dato da *Knorr*, e da qualche altro scrittore ai polipi fossili dell' ordine delle *Meandrinee*, e specialmente a quelli del genere *Agaricia*.

*AGARICOIDÈI o AGARICÒIDE. s. f. T. bot. L. *Agaricoides*. (Dal gr. *Agaricon* agarico, e *eidos* forma.) Sezione di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, stabilita da *Persoon* nella tribù degl' *Imenotechi*, la quale comprende quelli che hanno l' imenio lamelloso, o venoso, ed i quali si assomigliano a quelli del genere *Agaricus* di Linneo, ed anzi ne facevano parte, come sono i generi: *Amanita*, *Agaricus* e *Merulius*.

AGARÌSTA. Nome prop. greco di donna. §. —. Nome della madre del celebre Pericle.

*AGARÌSTO. s. m. T. entomol. L. *Agaristos*. (Dal gr. *Agaricon* agarico.) Genere di insetti dell' ordine dei *Lepidotteri*, della famiglia dei *Crepuscolari*, e della tribù delle *Esperie sfingi*, stabilito da *Leach*, e così denominati dal vivere i loro bruchi sopra gli agarici.

*ÀGARO. s. m. T. bot. L. *Agarum*. (Dal gr. *A* intens., e *garon* salsa o liquore salato.) Genere di piante crittogame della famiglia

delle *Idrofiti*, stabilito da *Link* a cui servì di tipo il *Fucus rubens* di Linneo, che nasce nelle acque del mare, ed è usato sotto forma di salsa, nello stesso modo dell'acetosa.

Agasìa. biog. Statuario greco, nativo di Efeso; fu l'autore della famosa statua conosciuta col nome di *Gladiator moribundus*, che si vede in Roma nel museo capitolino.

Agasìlli. s. m. T. bot. Nome dell'albero che dà la gomma ammoniaca.

***Agasìllide.** s. f. T. bot. L. *Agasyllis*. Dioscoride sembra aver indicata con questo nome una pianta del genere *Ferula*, e *Sprengel* con un nuovo genere di piante *Ombrellifere*, il cui tipo è il *Bubon galbanum* di Linneo, a cui dà il nome di *Agasyllis galbanum*.

***Àgaso.** n. car. m. T. filolog. L. *Agaso*. (Dal gr. *Agó* io conduco.) Fra' Greci era un servo destinato a guidar gli armenti, non contato fra quelli che servivano il padrone in città, nè fra quelli che accudivano alle faccende rurali.

***Agàste.** s. f. T. di st. nat. L. *Agasta*. (Dal gr. *Agami* io ammiro.) Genere di molluschi *Cirropodi*, molto analoghi a quello dei *Balani*, stabilito da *Leach*, e così denominati dalla mirabile loro struttura. Comprende finora quattro specie cioè l'*Agasta Montagui*, che è il *Lepas spongiosus* di *Dilwyn*, l'*Agasta glans*, l'*Agasta sulcata*, e l'*Agasta spongita* di *Lamarck*.

***Agastàchide.** s. f. T. bot. L. *Agastachys*. (Dal gr. *Agan* molto, e *stachys* spiga.) Genere di piante della famiglia delle *Proteacee*, stabilito da Roberto *Browne* per un arbusto originario del Capo di Diemen, e provveduto di fiori disposti in molte spighe.

Agastàchio. s. m. T. bot. Genere di piante provvedute di molte spighe.

Agàstene. Nome prop. gr. di uomo, e vale Forte, fortissimo.

***Agàstri.** s. m. pl. T. entomol. L. *Agastri*. (Dal gr. *A* priv., e *gastèr* ventre.) Nome che *Blainville* dà ai vermi infusorj i quali sono privi di canale intestinale, ossia di ventre, e che assorbiscono il loro nutrimento per la superficie esterna del loro corpo.

***Agastrozoàri.** s. m. pl. T. di st. nat. L. *Agastrozoari*. (Dal gr. *A* priv., *gaster* ventre, e *zóon* animale.) Nome col quale vengono indicate le produzioni organiche prive di vero ventre; ma che per la loro composizione hanno i più grandi rapporti cogli animali: corrispondono agli *Heteromorphi* di *Blainville*, nei quali sono disposte le Spongbe, le Coralline e gl' Infusorj.

***Àgata.** *V.* Diz. §. —. T. conchiliolog. Specie di conchiglia univalva del genere *Porcellana*; è nome generico di tutte le pietre selciose o quarzose semitrasparenti, che hanno una pasta fina ed una frattura scagliosa, od analoga a quella della cera. Le varietà, o specie d' Agata non differiscon tra loro che pel colore, e sono, in modo identiche, che trovansi miste ed unite nella massa medesima. §. —. Pietra nobile trasparente e di varj colori che è una calcedonia mista di diaspro, quarzo, amatista e simili. §. Nelle idee superstiziose degli antichi l' Agata avea la virtù di riconfortare il cuore, di allontanare l' aria contagiosa e di resistere alle morsicature delle vipere e degli scorpioni.

Àgata. Nome prop. gr. di donna, e vale Buona.

Agatàngelo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Angelo buono.

Agatàrco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Comandante buono.

Agatàrcide. biog. Storico Greco antico, delle cui opere esistono alcuni frammenti conservati da Strabone, da Giuseppe e da Fozio.

Agatàto. *V.* Agat—a.

***Agatèa.** s. f. T. bot. L. *Agathœa*. (Dal gr. *Agathos* bello.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito dal Cassini colla *Cineraria amelloides* di Linneo pianta bellissima, che egli denominò *Agathaea coelestis*.

Agatìas (detto lo *Scoliastico*). biog. Storico greco del VI secolo; continuò la storia di Procopio. Questa sua continuazione fa parte della collezione bizantina. Compose anche un' Antologia in sette libri, che si è smarrita.

***Agàtide.** s. f. T. bot. (Dal gr. *Agathis* gomitolo.) Nome che si dà alle piante che portano i fiori maschi disposti in un amento quasi rotondo, o in forma di gomitolo, ed i femminei disposti in cono. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebrani*, della famiglia de' *Pupivori*, e della tribù degli *Icnemonidi*, stabilito da *Latreille*, e forse così denominati dalla forma gomitolosa del loro nido.

***Agatìdio.** s. m. T. entomol. L. *Agathidium*. (Dal gr. *Agathis* gomitolo.) Genere d' insetti caratterizzati dalla forma quasi globulosa e contrattile del loro corpo.

Agatìna. *V.* Agat—a.

Agatìrio. geog. ant. Città sulla costa settentrionale della Sicilia; Tito Livio la chiama Agatirno.

*Agatìrse. s. f. T. bot. L. *Agathyrses*. (Dal gr. *Agan* molto, e *thyrsos* verga.) Genere di animali anellidi, stabilito da *Montfort*, a cui servì di tipo la *Siliquaria spinosa*, che si presenta sotto la forma di molte aste, o verghe. Corrisponde alla *Serpula polythalamia* di *Gmelin*.

Agatìrsi. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia europea, che abitavano la parte meridionale di quella contrada; essi pretendevano discendere da Agatirso, figlio d' Ercole Libico. Si dipingevano i capelli e le membra del corpo di color turchino, e perciò qualche scrittore diè loro il soprannome di *Pitti*.

*Àgato n. m. T. eccles. L. *Agaton*. (Dal gr. *Agathos* buono.) Così i Greci, per antonomasia chiamano l' Eucaristia, o la Santa Messa, riguardandola come il sommo de' beni da Gesù Cristo compartiti alla sua Chiesa.

Agàtocle. Nome prop. gr. di uomo, e vale Molto glorioso.

Agatoclèa. biog. Celebre cortigiana egizia, che fu sposata da Tolomeo Filopatore, dopo che questi ebbe fatto morire Arsinoe sua prima moglie; costei governò il regno, e dopo la morte del marito tentò di uccidere il figliastro per far salire sul trono il proprio figlio; ma allora il popolo sdegnato de' delitti di lei, la trucidò unitamente a suo fratello ed a suo figlio. Ciò accadde 204 anni av. G. C. (*V.* Tolommeo).

Agatoclèo. add. Di Agatocle, tiranno di Siracusa.

*Agatodèmone. n. m. T. filolog. L. *Agathodæmon*. (Dal gr. *Agathos* buono, e *daimon* genio.) Genio che spinge l' uomo al bene, contrario al *Cacodemone*. È l' Oromazo de' Persiani; l' Osiride degli Egizj; il Giove de' Greci ec. Nella mitologia egizia è il serpente salutifero, maestro medico degli Asclepiadi.

Agatodèmone. mitol. Nome che gli Egizj davano a' buoni genj, ed in ispecie al Nilo, cui consideravano come una delle più benefiche divinità dell' Egitto.

*Agatodèndro. s m. T. di st. nat. L. *Agathodendrum*. (Dal gr. *Achatès* agata, e *dendron* albero.) Agate che rappresentano fogliame di alberi.

Agatodòro. Nome prop. gr. di uomo, e vale Donator di beni, liberale.

*Agatoèrgi. Lo s. c. Lugadi.

*Agatoergìa. n. f. T. filolol. (Dal gr. *Agathos* buono, e *ergon* opera.) Vennero da' Greci indicati con questo vocabolo i meriti segnalati d' un cittadino verso la patria, singolarmente nelle cose guerresche, onde Erodoto dà l' aggiunto d' *Acatoergi* ad un ordine di prodi cavalieri spartani.

*Agatofillo. s. m. T. bot. L. *Agatofyllum*. (Dal gr. *Agathos* buono, e *phyllon* foglia.) Albero del Madagascar, da *Sonnerat* descritto, che, secondo *Schreber*, forma un genere nella dodecandria monoecia, e secondo *Lamark*, nella dinecia dodecandria, i frutti e le foglie del quale hanno un odor fino, eccellente ed aromatico, e queste nel paese natìo servono di numerario. *Gaertner*, a riguardo del buon odore, chiamò questo genere *Euodia* (da *Eu* buono, e *azò* olezzare.)

*Agatologìa. n. f. L. *Agathologia*. (Dal gr. *Agathos* buono, e *logos* discorso) Dottrina o Trattato del sommo bene.

*Agatomèrida. s. f. T. bot. L. *Agathomeros*. (Dal gr. *Agathos* buono, e *meris* parte.) *Launay*, per adular Buonaparte, gli dedicò con questo nome un genere di piante, già da *Ventenat* chiamato Calomeria. *V.*

Agatòmeso. Nome prop. gr. di uomo, e vale Figlio di Agata, parte di Agata.

*Agatònimo. add. Di buon nome, o di buona fama.

Agatòpede, o Agàtopo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Buon piede, veloce nel corso.

*Agatopèia. n. f. Liberalità, beneficenza.

Agàtopo. Lo s. c. Agatopede.

*Agatòpodo. add. Che ha buoni piedi.

Agatosdèmone. geog. ant. Nome che gli antichi geografi davano al ramo sinistro del Nilo, quello cioè che si estendeva dall'estremità del Delta, fino alla sua imboccatura presso la città di Canopo. Era così chiamato perchè lo consideravano come il solo canale formato dalla natura, e perciò il genio benefico dell' Egitto.

*Agatòsma. s. f. T. bot. L. *Agathosma*. (Dal gr. *Agathos* buono, e *osmè* odore) Genere di piante della famiglia delle *Rutacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Willdenow*, il quale comprende diverse specie del genere *Diosma* di Linneo, osservabili pel grato loro odore.

Agatóso. *V.* Agat—a.

Agatuccia. n. f. Bontà o perfezione d' una azione, d' un' opera.

Agàve. *V.* Dia. §. —. T. bot. Genere di piante dell' esandria monoginia, e della famiglia delle *Bromeloidi*, distinte da forme straordinarie nel fusto, nelle foglie,

e ne' fiori. Avvene una specie che vegeta spontanea sulle spiagge del Mediterraneo sotto il nome di Alve, sempreviva; acquista dimensioni assai grandi, e somministra filacce da cui si fabbricau corde.

Agava. s. f. T. bot. Aloe americana, fico d' India, fusto arboreo ramoso, della esandria monoginia secondo Linneo, e della famiglia delle bromelie per opinione di *Jussieu*, proprio dell' America meridionale, di cui adoperaosi le foglie ad uso medico, e se ne cava anche un sugo che si assomiglia all' aloe epatico quando è in pezzi, al soccotrino se polverizzato.

Agaune, oggi San Maurizio. geog. Borgo del Vallese, nella valle Pennina, celebre pel martirio della legione tebana che lasciossi decimare piuttosto che rinunziare al cristianesimo.

Agazzàto. add. Stizzito.

Agàzzi, o Vignàla o' Agàzzi. geog. Due borgate del granducato di Toscana, nel compartimento di Arezzo, distante poche miglia da questa città sulla destra sponda del fiume Chiana.

Agdisti. mitol. Genio di forma umana prodotto da Giove e dalla pietra Agdo. (*V.* Agdo.)

Age. T. d' antiq. Mentre i magistrati romani prendevano gli auspicj, o allorquando sacrificavano, un banditore o usciere ripeteva la parola *Age* per impegnare gli spettatori a raddoppiare l' attenzione. Questa parola era parimente impiegata o dal sacerdote, o da colui che sacrificava, ma in un senso differente. Il sacrificatore essendo in procinto d' immolare la vittima, diceva *Agone?* posso ferire, ed il sacerdote gli rispondeva: *Age*, ferisci.

Agebasèm. mitol. Dio delle granaglie presso i Tartari. Celebravasi in onor suo una festa, avanti la messe, ed un' altra dopo il raccolto di tutti i grani.

*Agedòide, o Agedòite. s. m. T. chim. L. *Agedoites*. (Dal gr. *A* priv., e *geuomai* io gusto) *Desvaux* nomina così una sostanza cristallizzabile in forma ottaedra; quasi insolubile nell' acqua, solubile negli acidi solforico e nitrico, i quali non l' alterano; che è insipida e contiene dell' azoto, esalando odore ammoniacale allorquando si trituri colla potassa. Fu essa rinvenuta nella radice di Liquerizia.

Agelàoa. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che non ride, serio.

Agelào. stor. eroica. Nome di quello schiavo cui Priamo incaricò di esporre alle belve il neo-nato Alessandro, onde così preservare il regno di Troja dalle sciagure, che secondo il sogno di Ecuba dovea quel figlio cagionare. Avendo Agelao cinque giorni dopo trovato il bambino ancora vivo, perchè era stato allattato da un' orsa, lo trasportò a casa sua, l'allevò come suo figlio, lo chiamò Paride, e se lo tenne finchè Priamo lo riconobbe per proprio figliuolo.

Agelàsco. n. car. m. Pastore principale degli armenti.

Agelàsta. Lo s. c. Agelasto. (App.)

*Agelastìa. n. f. (Dal gr. *A* priv., e *gelos* riso) Privazione di riso, o severità del volto; apatia.

*Agelàsto. s. m. T. filolog. L. *Agelastus*. (Dal gr. *A* priv., e *gelaó* io rido.) Pietra nell' Attica, su cui Cerere si assise stanca e dolente per la rapita sua figlia Proserpina. Dicesi che quivi per la prima volta si celebrassero le feste Eleusine. §. Fu anche soprannome dato dai Romani a Marco Crasso (avo di quel Crasso che perì combattendo contro i Parti 53 anni av. G. C.) perchè, al dire di Plinio, in tutta la sua vita non rise mai, o, secondo altri, rise una volta sola.

*Agelàsto. mitol. (Dal gr. *A* priv. e *gelein* ridere.) Soprannome di Plutone, e vale Che non ride mai.

*Agelèa. add. mitol. (Dal gr. *Agó* io conduco, e *leós* per *laos* popolo; o da *Agó* in conduco e *leia* bottino.) Agg. di Minerva, considerata come la Sapienza che governa i popoli, o come il Valor militare che riporta le prede de' nemici.

*Agelèide. mitol. (Dal gr. *Agein* condurre, e *laos* popolo.) Soprannome di Minerva, e vale Conduttrice del popolo.

*Agelèna. s. f. T. di st. nat. L. *Agelena*. (Dal gr. *Agó* io faccio, e *leia* preda.) Genere di *Aracnidee*, stabilito da *Walckenaer* a spese dei *Raeni* di Linneo, a cui servì di tipo l' *Aranea labirinthica*, la quale vive predando gli esseri più deboli della sua e delle specie congeneri.

Agelòi. n. car pl. T. d' antiq. Così chiamavansi i messaggeri, e tutti quelli che recavano l' annunzio di qualche novità. Nella tragedia si chiamavano anche *Exageloi*, gli attori incaricati de' racconti, ossia d' informare gli altri personaggi delle cose che succedevano fuori di scena. Eschilo fu il primo che inventò questo ingegnoso mezzo d' istruire gli spettatori, risparmiando ad essi la vista di fatti atroci.

Ageltrùda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Giovanetta cara.

*Agèma. n. f. T. milit. ant. L. *Agema*. (Dal gr. *Agó* io conduco.) Sorta di squadra, o Legione di soldati appresso i Macedoni,

a quelli che seguirono la tattica macedonica, il numero della quale fu vario, secondo la varietà de' tempi; era a un dipresso simile alla *Legione de' Romani* (che sotto Romolo era composta di 3000 fanti e 300 cavalli; dopo la riunione coi Sabioi, di 4000 uomini; nella guerra d' Annibale, di 5000, e poi ridotta a 4000 od a 4500: Mario la portò a 6200 fanti e 700 cavalli; nè sorpassò mai più questo numero). Prese tal nome allorchè fu unita ad un' ala di 1000 cavalli.

Agemina. s. f. T. delle arti. Lavoro all' agemina, all' agiamina, alla persiana, è un intarsiamento di fili d'oro in solchi aperti a sottosquadra con finissimo artificio nell' acciajo, fili che non possono più uscirne, quando dal martello vi sieno fatti entrare per forza.

Agèn. geog. L. *Aginum Nitriobicum.* Città di Francia, capoluogo del dipartim. di Lot-e-Garonna. Long. occident. (di Parigi) 1.°, 43; Lat. settentr. 44°, 12. È sede vescovile suffrag. di Bordò. È questa città una delle più antiche di Francia. Sotto i Romani essa divenne città pretoriana al tempo degl' imperatori. In appresso fu successivamente presa e malmenata dagli Unni, da' Saraceni e dagli Alani; e dopo ch' era stata in potere de' re franchi, de' duchi d' Aquitania, de' conti di Tolosa, e de're d' Inghilterra, si sottomise nel 1591 ad Enrico IV re di Navarra che poi la unì alla corona di Francia. Contiene 10,000 abitanti, e il suo circondario ne conta circa 80,000.

***Agenèio.** s. m. T. ittiol. L. *Ageneios.* (Dal gr. *A* priv., e *genos* genere o casato.) Genere di pesci *Malacotterigi addominali* di *Cuvier* od *Ossei olobranchi* di *Duméril*, stabilito da *Lacépède* a spese dei *Siluri*, e così denominati dalla loro carne dura ed insipida, simile a quella del mulo. Comprende il *Silurus militaris*, ed il *Silurus inermis* di *Bloch.*

***Ageneióso.** s. m. T. ittiol. L. *Ageneiosus.* (Dal gr. *A* priv., e *geneion* barba.) Nome dato ad un genere di pesci che fra gli altri caratteri, non hanno barbette alle mascelle.

***Agenèo.** s. m. T. ittiol. L. *Ageneus.* (Dal gr. *A* priv., e *geneion* barba.) Genere di pesci distinti per la privazione delle barbe alle mascelle.

Agenèsa. geog. Antico paese di Francia, nella Bassa-Guienna, col titolo di Contea. Prendeva il suo nome da Agen suo capoluogo.

Agenesìa. n. f. Sterilità da non confondersi coll' *Anafrodisia*, mentre questa è la mancanza d' appetito venereo, impotenza di generare.

***Agenìa.** s. f. pl. T. bot. L. *Agenæ.* (Dal gr. *A* priv., e *genos* sesso.) Varie famiglie di piante *Crittogame* mancanti di sesso.

A genio. avv. Col verbo Andare, e vale Piacere, aggradire.

Agènore. Nome prop. gr. di uomo, e vale condottier di prodi. §. —. *V.* Dia. §. —. Figliuolo di Triopo re d' Argo, lo stesso, secondo taluni, che Acrisio, a cui fu dato questo nome a motivo del suo orgoglio. Esiliò molti suoi sudditi, ed obbligò suo fratello Trochilo a rifuggirsi da Argo in Eleusi. §. —. Musico di Mitilene, che pubblicò un trattato dell' arte cui professava.

Agenoreo. add. Di Agenore.

Agenorìde. Nome patronimico di Cadmo figlio di Agenore, e de' suoi discendenti.

Agènte. *V.* Ag—tàre. §. Per Istitutore, amministratore, procuratore speciale o direttore d' uno stabilimento. §. Agente di cambio, vale il mediatore de' cambi, delle sicurtà e degli effetti pubblici dei quali stabilisce il corso. §. — nel fallimento, dicesi Quegli che vien deputato dal giudice ad assumere la direzione del patrimonio del fallito; sindaco. §. —. T. fis. Corpo che opera sopra d'un altro, dietro le leggi di attività meccanica, chimica o vitale; e perciò dicesi in questo senso *Agente igienico*, *morboso*, *terapeutico*, *farmaceutico*, *chirurgico* e simili.

Agenzìa. *V.* Ag—tàre.

***Ageòmetri.** n. car. m. pl. T. filolog. L. *Ageometri* (Dal gr. *A* priv., e *geómetria* geometria.) È sinonimo d' *Idioti* ed *Ineducati*, poichè la geometria e la musica erano i primi rudimenti dell' educazione degli antichi. Chiamavansi anche Amusi. *V.* Amuso.

***Ageràso.** s. m. T. bot. L. *Agerasum.* (Dal gr. *A* priv., e *geras* vecchiaja.) Sorta di piante, come gli amaranti, che anche essiccate conservano il colore.

Agerola. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Salerno.

***Ageronìa.** mitol. L. *Ageronia.* (Dal gr. *Agó* io agisco.) Dea presso i Romani, che eccitava ad agire.

Agesàndro. mitol. Soprannome di Plutone, e vale Conduttore degli uomini.

Agesinào. Nome prop. gr. di uomo, e vale Conduttore del popolo. §. —. biog. Vincitore ne' giuochi olimpici cantato da Pindaro.

Agesilào. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che trae a sè il popolo da *Ageirò* io raduno, e *laos* popolo. §. —. *V.* Dia.

§. —. Eforo di Sparta, tiranno ipocrita, celebre pel bene ch' egli parve voler fare, e pel male che realmente fece; fu uno de' principali strumenti di cui il re Agide IV si servì per far rivivere la disciplina di Licurgo. La vita di Agesilao fino a quel momento non era stata che una serie di dissolutezze, ed ei non favorì il progetto di riformazione se non se per liberarsi dal peso de' suoi debiti. La storia lo dipinge come uomo astuto, dotato di quella eloquenza naturale che domina sopra gli spiriti. Senza freno nelle sue inclinazioni, audace ne' suoi progetti, temerario nell' esecuzione, zelatore in apparenza di una riforma che accusava lo scandalo della sua vita. Fu questo corrotto cittadino che propose al popolo di rendere l' antico vigore alle leggi, ed a' costumi la loro prima innocenza. Si recò egli all' assemblea, fece parlare la religione che comandava l' uguaglianza, e citò degli oracoli e antichi e nuovi, i quali assicuravano che se gli Spartani facessero rivivere la loro antica instituzione, sarebbero come altre volte trionfanti e temuti. La sua eloquenza fu appoggiata dal sacrifizio che Agide e la sua famiglia fecero di tutti i loro beni. Il popolo, preso d' ammirazione, applaudì ad un sì generoso disinteresse; furono aboliti tutti i debiti, e furono abbruciate tutte le obbligazioni nel foro. Agesilao disse allora che non avea mai vedute fiamme più pure e più gradite. Ma dopo tale operazione si adoperò nascostamente a distruggere l' edifizio ch' egli stesso avea innalzato. L' abolizione de' debiti, per esser giusta, dovea esser seguita da una nuova divisione de' terreni: e tale era il progetto di Agide, ma non era già quello di Agesilao, che era il cittadino più opulento dello stato per l' estensione de' suoi poderi. Quindi ritardò la divisione delle terre sotto pretesto di non intraprenderne due cose nello stesso tempo per timore di sconvolgere lo stato con delle scosse troppo violenti. Egli divenne poi il tiranno di un popolo del quale si fece chiamare il protettore. Le sue vessazioni avendolo renduto odioso, lo costrinsero a fuggire; ma ritornò alcun tempo dopo in patria, ove, rivestito della carica di Eforo, esercitò un potere tirannico. §. —. Fratello di Temistocle. Fu scelto da' suoi concittadini, allora in guerra con Serse re di Persia, per andare a riconoscere l' esercito di quel principe. Egli si travestì da Persiano ed uccise il capitano della guardie di Serse, cui egli avea preso pel re medesimo. Fu arrestato e condannato da Serse ad essere immolato sull' altare del sole. Giunto Agesilao all' altare mise la destra mano sulla brace, e la lasciò abbruciare senza mettere il menomo sospiro, ed assicurando che tutti gli Ateniesi rassomigliavano a lui. Una tale intrepidezza inspirò tanta ammirazione al re di Persia che perdonò ad Agesilao, e gli permise di partire per Atene. Da questo fatto sembra che gli storici romani abbiano immaginato quell' altro simile di Muzio Scevola.

Agètore. add. mitol. Soprannome di Giove e di Mercurio.

*Agètore. n. m. T. d'antiq. L. *Hagetor*, (Dal gr. *Hageomia* in vece di *hègeomai* io conduco.) Con questo titolo dal re di Sparta, duce supremo degli eserciti, prima di aprir la campagna, erano con un sacrificio invocati, Giove, come protettore delle armate e datore della vittoria, e gli dei tutelari della repubblica: giunto poi alle frontiere sacrificava ancora allo stesso nume ed a Minerva.

Agetorìa o Agetorèion. Lo s. c. Agetoria. (App.)

*Agetorìa o Agetorèa. s. f. T. d' antiq. L. *Hagetoria*. (Dal gr. *Hagètor* duce, e *agò* io conduco.) Nome di due feste greche delle quali la prima sembra essere stata istituita in onor di Venere, il cui sacerdote in Cipro chiamavasi *Hagètòr*; e la seconda in onor d' Apollo, ma che non par diversa da quella che col nome di *Carnea* celebravasi in Isparta.

*Ageusìa, o Ageustìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e da *genomai* io gusto.) Soppressione della facoltà per cui si assaporano le sostanze nutritive. Il principio di questo disgusto è nel cervello e nella lingua, o nel tragitto de' nervi linguali.

Agèvil—e, —èzza, —ménte. Lo s. c. Agevol—e, —ezza, —mente.

Agevol—aménto, —àre, —àto. *V.* Agevol—e.

Agevol—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che agevola.

Agévole. avv. Lo s. c. Agevolmente.

Agevol—eménte, —ézza. *V.* Agevol—e, §. Agevolezza, per Mansuetudine, dimestichezza. L. *Mansuetudo*, gen. *inis*. §. Per Maniera dolce, attrattiva. *D. Purg.* 31. §. Per Facile intelligenza, chiarezza.

Agevol—issimaménte, —issimo, —ménte. *V.* Agevol—e.

✠Agezióne. Lo s. c. Abbiezione.

Aggallat—ìccio, —ìto. *V.* Aggallat—o.

Aggarb—àre, —àto. Voci plebee per Garb—are, —ato.

Aggecchimènto. *V.* Aggecch—ire.

Aggecchito. add. Umiliato, abbassato.
Aggentilìto. add. Ingentilito, reso gentile.
Aggèo. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Festivo, solenne. §. —. *V*. Diz.
✠ Aggere. s. c. Argine, rialto.
✠ Aggessàre. Lo s. c. Agguagliare.
Agestìa. Lo s. c. Ageusia, e Ageostia.
Aggett—àre, —àto. *V*. Aggett—o.
Aggettivaménte. Lo s. c. Agghiettivamente. *V*. Agghiettiv—o.
Agghiacciaménto. *V*. Agghiacc—iare.
Agghiacciànte. add. Che agghiacela.
Agghiacc—iatóre, —iatrice. n. car. Colui e Colei che agghiaccia.
Agghiacaménto. *V*. Agghiao—are.
Agghiacìre. Lo s. c. Agghiadare.
Agghiàco. Lo s. c. Aghiado.
Agghiettivaménte. *V*. Agghiettiv—o.
Agghingàna. s. f. Seta per lo più di color verde colla quale si legano le estremità de' mazzi di coralli lavorati.
Aggiac—ènte, —ènza, —ènzia. *V*. Aggiac—ere.
Aggiàno. geog. Nome di un monte degli Stati pontificj nella delegazione di Spoleto.
Aggiardinàre. v. a. Fornire di giardini, piantare a giardino.
Aggiètto. Voce corrotta da Abbietto.
Agginocchiaménto. *V*. Agginocchi—arsi.
Agginocchiàto. add. Inginocchiato, messo in ginocchio.
Aggiornàre. *V*. Diz. §.° Per Illuminare, far chiaro, dar luce. *Ch' io posso il sol, che le mie notti* aggiórna, *Veder piuttòsto, e tu medèsimo ancòra. Bemb. Rim.* 87.
Aggiorn—àto, —atrìce. *V*. Aggiorn—are.
Aggiotàggio. *V*. Aggi—o.
Aggir—aménto, —àbola, —àta. *V*. Aggir—are.
Aggiràto. *V*. Aggir—are. §. Per Attorniato, circondato, accerchiato.
Aggir—atóre, —atrìce. *V*. Aggir—are.
Aggirévole. add. Atto ad aggirarvisi.
Aggiudicatàrio. n. car. m. Colui che divien proprietario della cosa venduta all' incanto per averne offerto il più alto prezzo.
Aggiudicàto. add. Assegnato a qualcuno chicchessia per sentenza.
Aggiudicatòrio. add. Lo s. c. Giudicatorio.
Aggiudicazióne. *V*. Aggiudic—are.
Aggiugnifìne. n. m. Figura grammaticale per cui s' aggiugne lettera, o sillaba, in fine d' una parola. L. *Parogoge*.
Aggiugnimèzzo. n. m. Figura grammaticale, per cui si frammette alla parola, alcuna lettera, o sillaba: come *Avvegnadiochè* per *Avvegnachè*.
Aggiùnti (Dei). Erano presso i Romani certe divinità subalterne che si aggiungevano agli Dei principali per ajutarli nelle loro funzioni. Così a Marte era aggiunta Bellona, a Nettuno Salacia, a Vulcano i Ciclopi, al buon Genio i Lari, al cattivo Genio i Lemuri ec.
Aggiugninnànzi. n. m. Figura grammaticale per cui s' aggiugne una lettera, o sillaba, in principio di una parola.
Aggiugnènte. *V*. Aggiu—gnere.
Aggiù—gnere, —gnimènto. *V*. Aggiu—gnere.
Aggiùnta. *V*. Aggiu—gnere. §. —. T. chim. Stromento di chimica, che ha la forma di un fuso, e che si mette tra la ritorta ed il recipiente per allontanare quest' ultimo dal fuoco.
Aggiuntàre. v. a. Accrescere. *In me gravèzza di greve pene* aggiùnta *anche ogni male. Porn. ital.* 2, 103.
Aggiu—ntatóre,—ntìvo. *V*. Aggiu—gnere.
Aggiuntìvo. add. Atto ad aggiugnere.
Aggiùnto *V*. Aggiu—gnere.
Aggiuntochè. avv. Oltrechè, senzachè.
Aggiu—ntùra, —nzióne. *V*. Aggiu—gnere.
Àggius. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo-Sassari, con 2500 abitanti.
Aggiust—àbile,—aménto. *V*. Aggiust—are.
Aggiustatrìce. n. car. f. Colei che aggiusta.
Aggiustévole. add. Che si può aggiustare.
Agglob—àre. v. a. Raccogliere in massa quasi a forma di globo. —àto. add. Rilevato in globo. §. figur. vale Ammassato e ristretto.
**Agglomer—àre. v. neut. Aggiugnersi insieme. —àto. add. Aggiunto insieme. §. —. s. m. T. idraul. Sostanze, terre divise ed aggomitolate dalle acque.
Agglutinaménto. Lo s. c. Agglutinazione.
Agglutinànte. *V*. Agglutin—are.
Agglutinatìvo. add. Lo s. c. Conglutinativo.
Aggolpacchiàrsi. v. neut. pas. Avvolpacchiarsi.
Aggomicciolàre. Lo s. c. Aggomitolare.
Aggradàto. Lo s. c. Aggradito. *V*. Aggrad—are.
Aggraduìrsi. v. neut. pas. Cattarsi benevolenza, farsi grato. L. *Conciliare sibi*.
Aggraffàto. add. Preso col graffio, preso con violenza.
Aggramp—àre. v. a. Pigliar colle grampe; aggrappare. —àto. add. Preso colle grampe. —atóre, —atrìce. n. car. v. Colui e Colei che aggrampa.
Aggranàto. add. Che ha fatto il granello.
Aggranc—ìre. v. a. Pigliar con violenza, aggraffare. —ìto. add. Aggraffiato, preso con violenza.
✠ Aggrandàre. Lo s. c. Aggrandire.
Aggrandiménto. *V*. Aggrand—ire.
Aggranìre. Lo s. c. Granire.

Aggrappaménto. n. ast. L' Aggrappare.
Aggrassàto. add. lograssato.
Aggravacòccmi. add. Che aggrava i cocchi col peso.
Aggrav—amento, —ànte, —ànza. V. Aggrav—io.
Aggravatamènte. avv. Con aggravio.
Aggrav—àto, —azióne. V. Aggrav—io.
✠ Aggravezz—àre. v. a. Sottoporre a gravezza. —àto. add. Sottoposto a gravezza.
Aggregaménto. V. Aggreg—are.
Aggregànza. Lo s. c. Aggregazione.
Aggricch—iàrsi. v. neut. pas. Contrarsi, assiderarsi per severchio freddo. —àto. add. Agghiadato, aggranchiato.
Aggricciàrsi. v. neut. pas. Agghiacciarsi per ispavento.
Aggriaciàre. Lo s. c. Aggriozare.
Aggrommàto. add. Cooglutioato.
Aggroppaménto. V. Aggropp—are.
Aggrottànte. add. Cha aggrotta, iuarca, increspa.
Aggrottescàre. v. neut. Fare a grottesche, a capriccio, a dicesi di Pittura, scultura o disegno.
Aggrumaménto. V. Aggrum—arsi.
Aggrumolàto. add. Messo insiema a modo di gromoli.
Aggruppaménto. V. Aggrupp—are. §. Per Cosa artifieiosameote iotrecciata.
Agguagli—amènto, ànza, —àre, —ataménte, —àto, —atóre, —azióne. V. Agguagli—o.
Agguànta. o. f. T. mar. Comando di galera, come Agguaota la scotta, agguaota il braccio.
Agguantàre. V. Diz. §. —. T. mar. Agguantati sopra vento, dice il piloto al timoniera, quaodo va all'orza, per dire Cerca di guadagoare quanto puoi sopra veoto.
Agguardaménto. V. Agguard—are.
Agguardàre. V. Diz. §. Agguardar tempo, vala Attendera l' opportuoità, il buon punto.
Agguat—àre, —àto. V. Agguat—o.
Agguat—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che agguata, cha insidia, che ingaona.
Agguatàvole. V. Agguat—o.
Agguàzzi. s. pl. T. mar. Lo s. c. Chiodi.
Agguiadol—aménto, —àre, —àrsi. V. Agguiadol—o.
Agguiadolàto. add. del verbo Agguiodolare.
Agguindol—atóre, —atrìce. n. car. Colui a Colei che mette la seta au i guindoli.
A gherógi. avv. vale Fatto a gherooi cioè a pezzi.
Aghetto. s. m. T. mar. Funicella sottile per far legature o fasciature di cavi, più grossi, onde non siaoo smangiati nel fregamento coo altri corpi.
Aghi (Capo degli). geog. Capo posto all' estremità la più meridiooale dell' Affrica, dist. 105 miglia dal Capo di Buona-Speranza.
Aghifórme. Lo s. c. Aciculare.
Aghiroacèllo. s. m. dim. Piccolo Aghirone o airone.
A giacère. avv. Col verbo Stare, vale Corieato.
Agiaménto. V. Agi—o.
Agiamìna (Lavoro all'). Vala Lavoro alla damaschina; è voce diausata.
Agi—àre, —ataménte, —atàre. V. Agi—o.
Agiatàto. add. Adagiato, aecooeiato.
Agi—atèllo, —atézza, —atissimaménte, —atìssimo, —àto. V. Agi—o.
Àgide. biog. Poeta greco di Argo cui Alessandro Magoo traeva al suo seguito, ed il quale tutti gli scrittori ricordano con disprezzo. Questo poeta paragonava il re di Macedooia a Giove, lo pooeva nel cielo faceodolo superiore a Castora a Polluce, ad Ercola ed a Bacco, e quel principe avea la debolezza di essergli grato di tale eccesso di adulazioae.
Àgidi. stor. Nome de'discendeoti d'Euristene, che fioirooo nella persooa di Cleomena, figlio di Leooida re di Sparta. Quattro tra essi che foroo fatti re di Sparta, portarooo il noma di Agida, l' ultimo de'quali, uno de' più virtuosi sovrani di Sparta, fu fatto morire eoo quasi tutta la sua fatoiglia, per aver voluto raddurre fra i Lacedemoni l' aotico patriarcale modo di vivere iostituito da Licurgo. V. Agide. Diz.
Agièo. V. Diz. §. —. Noma d' uu Iperboreo veouto nella Focide, accompagnato da uo certo Pagaso; ed a questi due stranieri si attribuisce l' onore di avar posto le prime fondamenta del tampio di Delfo coosacrato ad Apollo; il che ha fatto dare a quel dio il soprannoma di Agieo o di Iperboreo.
Agilemènte. Lo s. c. Agilmente. V. Agil—e.
*Agìlia. s. f. T. di st. nat. L. *Agilia*. (Dal gr. *Agélazó* io aduoo, io serbo.) Famiglia di Mammiferi, dell' ordine quarto, secondo il sistema d' *Illiger*, la quale comprenda animali rosicanti che hanoo l' abitudioe di ammassare degli alimenti a'loro proprj, serbandoli così pel tempo di carestia.
Agil—ìssimo, —ità. V. Agil—e. §. Agilità di voce, T. mus. Celere esecuzione di qualunque melodia per mezzo delle parole o del semplice vocalizzo. §. — della mano. T. pitt. Quella facilità di pen-

nello, che rende le cose finite con istudio e fatica, ma senza stento.

AGIL—ITÀOE, —ITÀRE, —ITÀTE. *V.* AGIL—A.

AGILITÀTO. add. Reso agile.

AGILLÀI o AGILIÈSI n. di naz. ant. Popoli Pelasgi che rimasero nell' Etruria quantunque i loro antenati ne fossero stati espulsi. Il loro territorio era diviso da quello di Roma mediante quelli di Veja e di Faleria. Il loro capoluogo da prima chiavasi *Agilla*, indi prese il nome di *Cere*, città posta sopra un piccol fiume distante quattro miglia dal mare. Quantunque que' popoli fossero, quasi dicasi, rinchiusi nell' Etruria, avevano ciò nondimeno conservati quasi intatti i costumi e la religione degli antichi abitatori della Grecia. Dediti alla navigazione ponevano in mare delle flotte considerabili; somministrarono sessanta navi a' Cartaginesi per combattere i Focesi che si erano stabiliti nell' isola di Sardegna, ed inviarono soccorsi agli Ateniesi nella guerra di Sicilia. I Romani li chiamavano *Ceriti* ed i Greci *Tirrenj*.

AGILMÉNTE. *V.* AGIL—A.

AGILÒLFO. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Adiutor giovine.

AGINÀLDO Nome prop teutonico di uomo, e vale Giovane nobile.

*AGINÀRI. s. m. pl. T. bot. L. *Agynari*. (Dal gr. *A* priv., e *gynè* pistilo.) Vengono così denominati da *Décandolle* i fiori doppj, in cui gli stami hanno vestita la forma di petali, o di tegumenti fiorali, e ne' quali il pistilio, ossia, l' organo femmineo, manca, o non è più riconoscibile.

*AGINÈA. s. f. T. bot. L. *Agineia*. (Dal gr. *A* priv., e *gynè* femmina.) Genere di piante che sembrano particolari della China, nella monoecia ginandria di Linneo, della famiglia delle *Titimaloidi*, di *Jussieu*, i cui fiori maschi non hanno che un rudimento di stilo, ed i femminei un ovario depresso ed incavato al centro, con tre soli stili schiacciati e terminati da due stimmi rivoltati in fuori.

*AGINIÀNI. n. car. pl. T. eccles. Eretici del VII secolo, che viveano in celibato perchè pretendevano non essere Dio l' autore del matrimonio. Il loro nome proviene dal gr. *A* priv., e *gènisis* generazione.

*AGINICO. add. T. di st. nat. L. *Agynicus*. (Dal gr. *A* priv., e *gynè* pistilio.) *Lestiboudois* dà quest' epiteto allo stame privo d'aderenza col pistilin, o coll'ovario.

*AGINNÈSIE. geog. ant. L. *Agymnesiæ*. (Dal gr. *A* intens., e *gymnos* nudo.) Nome di due tra le isole Baleari, tratto dall'usanza degli abitanti di starsene assolutamente nudi.

*AGÌNO. add. T. bot. Agg. de' fiori delle piante del genere Aginea. *V.*

ÀGIO. *V.* Diz. §. Nel commercio usasi da molti in vece della voce Aggio. §. Ad agio, vale Con comodo; onde Stare ad agio, vale Star comodo.

*AGIÒCLIMA. s. f. T. bot. L. *Hagioclima*. (Dal gr. *Hagios* santo, e *clinò* io inclino.) Nome dato dai Greci al Caprifoglio, desunto dalla disposizione de' suoi rami, e delle proprietà medicinali che gli venivano attribuite.

AGIÒGRAFI. *V.* AGI—OGRAFIA.

*AGI—OGRAFIA.o.f. Santa scrittura §.—. Trattato intorno a cose pie. —ÒGRAFI. add. pl. Agg. di libri sacri, i quali non contengono nè la legge, come il *Pentateuco*, nè la Profezia, come i *Profeti*, e che non hanno un nome particolare. —ÒGRAFO. o. car. Scrittore, autore di cose di pietà.

*AGIOLÒGICO. n. m. T. eccles. L. *Hagiologicus*. (Dal gr. *Hagios* santo, e *logos* discorso.) Discorso su i Santi, o sulle cose sante.

AGIONÌTO. n. car. m. pl. T. eccles. Setta d' eretici, comparsa nel VII secolo della Chiesa. Pretendevano che il matrimonio, e la castità fossero suggestioni del cattivo principio; in conseguenza essi davansi ad ogni sorta di abbominazioni.

AGIÒPOLI. *V.* AGIOPOLITA.

*AGIOPÒLITA n. car. T. filolog. L. *Hagiopolita*. (Dal gr. *Hagyios* santo, e *politès* cittadino.) Siccome gli scrittori del Medio Evo (fra cui Giorgio Cedreno), parlando di Costantinopoli, la dissero *Regale Città*; così *Santa Città* od *Agiopoli* intitolarono Gerusalemme, ed *Agiopoliti* per conseguenza i suoi cittadini.

AGIOSIMÀNDRO. s. m. Lo s. c. Agiosidero, cioè Quel ferro usato altre volte da'Greci in vece di campane.

*AGIÒSSILO. s. m. T. farm. (Dal gr. *Agios* santo, e *xylon* legno.) Legno santo. Così chiamasi il legno di un cert' albero esotico portato dalle Indie, le cui virtù contro la lue venerea superano quelle di tutti gli altri semplici, altre volte usati.

*AGIOTÀTO. add. T. eccles. L. *Hagiotatus*. (Dal gr. *Hagios* santo, cioè santissimo.) Titolo che il patriarca di Costantinopoli dava, scrivendo al patriarca d' Alessandria, ed a quelli d' Antiochia e di Gerusalemme, e di Tornobo in Bulgaria, ed all' arcivescovo di Pescio nella Servia.

A GIOVA A GIOVA. avv. Col verbo Fare, vale Ajutarsi l' un con l' altro.

AGIÒSCILO. Lo s. c. Agiossito.

AGIPEÀRDO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile illustre.

AGISA, o AGISÒ: geog. Distretto dell' isola di Corfù, sulla costa occid. Fu un tempo la contrada di Corcira, che comprende molti villaggi e circa 8000 abitanti.

AGIRIA. n. f. T. chir. L. *Agyrias*. (Dal gr. *Agyrizò* io raccolgo.) Opacità del cristallino.

AGIRIO o AGGIRIO. geog. ant. L. *Argyrium*. Castello di Sicilia presso al monte Etna che da Tolomeo, da Plinio e da Diodoro Siculo con nome diverso è chiamato *Agorium*, *Agyrium*, *Argyrium*, nominato poscia San Filippo di Argirone. È celebre questo luogo per aver dato i natali a Diodoro Siculo.

*AGIRONCINITO. s. m. T. di st. nat. L. *Agironcinitom*. (Dal gr. *Agèrós* incorrotto, e *cinètos* o *cinitos* mobile.) Così chiamossi il metallo detto Mercorio.

A GIRÓNE. avv. Andare a gironi, vale Andare vagando in qua e in là.

*AGIRTE. s. f. T. entomol. L. *Agyrtes*. (Dal gr. *Agyrtès* chi raduna, e questo da *agyris* moltitudine unita.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, e della famiglia de' *Necrofagi* di *Latreille*, stabilito da *Froehlich* col *Mycetophagus castraneus* di Fabricio: sono così denominati dall'essere gregarj ossia dal vivere in società numerosa.

*AGIRTI. add. T. filolog. L. *Agyrtæ*. (Dal gr. *Agyris* adunanza.) Epiteto degli Atleti che nei certami delle Grecia erano onorati con corone e con doni: ma volendo eglino trarre dagli spettatori non gigli, od altri fiori, o corone d' erbe, sibben danaro, andavan perciò girando nell' anfiteatro. Lodovico Cresollio dà lo stesso titolo ai Sofisti che ne' circoli andavano accattando denaro. §. —. *V*. Dia.

*AGIRTICHE. o. f. T. d' antiq. (Dal gr. *Agin* io conduco, e *tyché* fortuna, caso, evento.) Colpo di dadi, che serviva agl' indovini, per determinare il significato de' versi profetici, scritti sopra tavolette di cera, e per mezzo del quale predicevano l' avvenire.

*AGIRTRIA. n. cor. f. T. filolog. (Dal gr. *Agyris* adunanza.) Donna cerretana.

AGIT—AMÉNTO, —ÀNTE. *V*. AGIT—ARE.

AGITATÌVO. add. Atto ad agitare.

AGITÀTO. *V*. AGIT—ARE. §. —. T. mus. Carattere d' un pezzo di musica, aggiunto alla parola *Allegro*, o pure solo, ed allora l' allegro è sottinteso. §. In forza di sustantivo si applica al pezzo di cui determina il movimento.

AGITATÓRE. *V*. AGIT—ARE. §. —. T. d' antiq. Lo s. c. Auriga, cocchiere. Eran chiamati Agitatori quelli che conducevano i cocchi ne' circhi e negl' ippodromi. Ne' bei tempi della repubblica romana, gli agitatori erano schiavi, liberti e stranieri; un cittadino libero si sarebbe creduto disonorato se ne' pubblici giuochi avesse esercitato l' officio di agitatore; ma sotto gl' imperatori si videro de' giovani romani di nascita illustre condur cocchi ne' pubblici giuochi. Caligola diede de' giuochi ne' quali non vi ebbero altri cocchieri fuorchè senatori, ed egli stesso ne fece la funzione sul ponte che faceva costruire a Baja. La divinità che gli agitatori invocavano con maggior favore era Nettuno Equestre. Rendevano pure un culto particolare ad Epona, la cui statua collocavano nelle scuderie.

AGIT—ATRÌCE, —AZIONCÈLLA. *V*. AGIT—ARE.

AGITAZIÓNE. *V*. Dia. §. Stato di persona che essendo in piedi o coricata, cangia del continuo di positura, senza pervenire a trovarne una con cui cessi di soffrire il disagio che la tormenta. §. Agitazioni, T. med. Inquietudini, per lo più notturne, dell' infermo, che si agita, e non trova riposo.

✠ AGIUDÀRE. v. a. (Voce provenzale rimasta ancora in uso in alcune provincie d' Italia fuori di Toscana.) Lo s. c. Ajutare.

A GIÙNTA. avv. vale In aggiunta, di più.

AGLACTAZIÓNE. n. f. T. med. Lo s. c. Ablactazione.

AGLÀE, o AGLÀIA. Nome prop. gr. di donna, e vale Bella, splendida.

*AGLÀIA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Aglaos* splendido.) Pianta della Cocincina, che forma un genere della pentandria diginia, distinta da fiori di squisito odore, da bacche rosse e da fogliuline ovali tutte intiere e lucenti. §. Specie di farfalla detta *Papilio Aglaia*, di vaghi colori, la quale trovasi in Italia. §. —. mitol. Una delle Grazie compagne di Venere, ossia il *bel colore* personificato; siccome in *Talia*, ed in *Eufrosine* fu personificata la *verde età* e le *grazie dello spirito*: tre qualità che costituiscono la bellezza. §. Nome proprio della madre di Nereo, il quale, tranne il Pelide, era il più avvenente de' Greci che militarono sotto Troja.

AGLÀO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Bello, splendido.

*AGLAOFÈNIA. s. f. T. di st. nat. L. *Aglaophenia*. (Dal gr. *Aglaos* splandido , e *phainó* io apparisco.) Genare di polipi dell' ordina delle *Sertularie*, nella divisione dei *Polipi flessibili*, il quale comprenda produsioni flessibili, piumose a guisa delle ali dello struzzo, ed osservabili per lo splandore dei colori e par la bellezza delle forma. Sono descritte dal Donati sotto il noma di *Anisocalice*.

*AGLAÒFONA. mitol. L. *Aglaophona*. (Dal gr. *Aglaos* splendido , e *phoná* voce.) Noma proprio d' una tra le Sirene , da alcuni chiamata *Aglaofene* (da *aglaos* splendido, a *phainó* io apparisco), e con queste due denominazioni distinta per la soavità del suo canto e per la vaghezza dal suo sembiante.

AGLAÒFONE. Nome prop. gr. di uomo , e vale Di bella voce.

*AGLAOFÒTIDE. s. f. T. di st. nat. L. *Aglaophotis*. (Dal gr. *Aglaos* splendido , e *phós* luce.) Nome registrato in Dioscoride , col quale sembra avere indicato la *Poenia* , provveduta di splendidi colori.

*AGLAOMÒRFO. add. mitol. L. *Aglaomorphus*. (Dal gr. *Aglaos* splendido , e *morphé* forma.) Epiteto d'Apollo e di Bacco, dai poeti, e da' pittori lodati per la loro immortale bellezza, considerando sotto questo nome il sole più bello fra le creature corporee.

*AGLAÒPE. mitol. (Dal gr. *Aglaos* splendido , e *ópe* occhio , o *opé* voce.) Una della Sirena da' begli occhi, o dalla bella voce.

AGLÀOPE. add. Persona di bell' aspetto , o di bel volto, o di occhio avvenente. §.—. T. di st. nat. Nome di due generi d'animali, uno di crustacei distinti da un corpo di color rosso a bello , e l' altro d' insetti colla maggior parte della ali inferiori rosse a col collare dello stesso colore.

*AGLÀSPIDI. n. car. pl. L. *Aglaspides*. (Dal gr. *Aglaos* splendido , e *aspis* scudo.) Sorta di Soldati Parsiani, armati di scudo, mensionati da Tito Livio.

*AGLÀURA. s. f. T. di st. nat. L. *Aglaura*. (Dal gr. *Aglaos* splendido, e *úra* coda.) Genare di *Anellidee*, stabilito da *Savigny*, e collocato da *Lamarck* nell' ordina della *Antennee* , e nella divisione dalla *Eunicee*, il cui tipo è l' *Aglaura fulgida*, la quale ha un corpo lungo e rotondo, composti di molti anelli di colora azzurro lucente, il cui complesso rappresenta una coda splendente.

AGLÀURO. Nome prop. gr. di uomo , e vale Di bell' aria.

*AGLÀZIA. s. f. T. bot. L. *Aglatia*. (Dal gr. *Agelazó* io aduno.) Nome del frutto d'una pianta non determinata dell' Egitto, cha nalle scritture simboliche indicava un mese dell' inverno, tempo in cui si faceva la raccolta.

AGLI. biog. Famiglia ricca e potente di Firenze , che ha lasciato il suo nome ad una della contrade di essa città. Le case da lui abitate passarono nella nobile famiglia de' Ricci. §. — (Lotto degli). Magistrato che si appiccò di propria mano per rimorso di aver data un' ingiusta sentenza.

*ÀGLIA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Aglié* cicatrica.) In Ippocrate è cicatrice bianchiccia nella cornea.

AGLIÀNA. geog. Contrada dal granducato di Toscana , nalla Valle dell' Ombrona Pistojese ; è composta di più borgate fra Pistoja a Prato, nella comune a giurisdizione di Montale ; è bagnata dal torrente Agna, detto anticam. *Alina* che dieda il noma al paese.

AGLIÀNO. geog. Vill. del ducato di Lucca , presso alle sorgenti del Serchio, sul clivo orient. del monte Pisanino.

AGLIÀTA. *V*. AGLI—O.

AGLIÀTE. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

AGLIÀTI. geog. Castello con parocchia dal granducato di Toscana, in Val d' Evola , nel compartimento di Firenze, dist. 6 miglia da Samminiato.

*AGLÌBOLO. mitol. siriaca. (Dal gr. *Aiglé* splendore, a *balló* io getto.) Dio da' Palmireni , i quali sotto questo nome adoravano il sola , rappresentato sotto le sembianze di un giovine abbigliato di tunica rialzata ed attaccata alla cintura in guisa cha discendeva soltanto fino sopra la ginocchia.

AGLIÈ. geog. L. *Alludium*. Borgo di Piemonta , nella provin. d' Ivrea capoluogo di mandamento , con 3500 abitanti.

AGLI—ETTÌNO, —ÀTTO. *V*. AGL—IO.

AGLIOCRÌSO. s. m. Voce contadinesca, lo s. c. Elicriso. *V*.

*AGLOSS—ÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *glossa* lingua.) Privazione della lingua. —O. (coll' accento sulla seconda vocale) add. Senza lingua. §. —. T. anat. Mostro privo di lingua. §. —. T. di st. nat. L. *Aglossus*. Genere d' insetti dall' ordine de' *Lepidotteri*, stabilito da *Latreille*, caratterizzato singolarmente dalla privaziona della tromba , che agl' insetti serve di lingua, onde succhiare ad estrarre il loro alimento. —ÒSTOMA. Lo s. c. Aglosso.—OSTOMATOGRAFÌA. n. f. T. chir Descrizione della bocca mancante di lingua.

Agglutinazióne. *V*. Dis. (Correggasi questa voce che debbe dirsi Agglutinazione).

*Agma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Agò* inus. per *agnymi* io spezzo.) Vocabolo usitato da' medici antichi per indicare la frattura d' un osso.

Agna. geog. Fiumicello del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Brescia; attraversa la valle dello stesso nome, e si getta nel fiume Chiese. §. —. Vill del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. —. Torrente di Toscana, nella valle dell' Ombrone nel Pistojese. §. — (San Salvatore in). Monte di Toscana, nel Pistojese; prende il suo nome dal torrente Agna. §. — (San Bartolommeo di). Casale di Toscana, nel Casentino, comune di Pioppi, nel compartim. di Arezzo.

Agnadèllo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, posto sopra un canale fra i fiumi Adda è Serio. Questo luogo è celebre per la vittoria riportata dal re francese Luigi XII sopra i Veneziani il dì 14 di maggio del 1509. Contiene 1600 abitanti.

Agnàno. geog. Nome di parecchi villaggi del granducato di Toscana, uno in Romagna, non lungi da Modigliana; uno in Val-di-Sieve, nel compartim. di Firenze e nella diocesi di Fiesole; uno in Val d' Ambra che è del numero de' cinque comuni distrettuali di quella valle e di cui è capoluogo Pergine; ed uno nel pian di Pisa, dist. 3 miglia da' bagni San Giuliano. Nel poggio contiguo a questo villaggio esiste una grotta mofetica dalla quale esala un gas micidiale (acido carbonico) a similitudine della famosa grotta del Cane presso Pozzuoli mentre da' contorni pullulano acque acidule termali note da molti anni all' arte medica, e formano de' bagni minerali. §. — (Lago). L. *Anienus lacus*. Lago del reg. e nella provin. di Napoli, e nel distr. di Pozzuolo. Questo lago, le cui acque sono putride si può dire essere stato un tempo il cratere di un Vulcano. L' aria vi è molto insalubre specialmente nell' estate. In poca distanza si vede la famosa grotta del Cane, così detta perchè quest' animale serve onde fare l'esperienza de' mefitici vapori, che esalano da questa grotta. Il cane che si tiene colla testa piegata a terra sembra morto in pochi minuti, e quando è portato lungi dalla grotta ritorna prontamente in vita. Presso lo stesso lago si trovano anche le stufe di San Germano, e di Pisciarelle.

*Agnànto. s. m. T. bot. L. *Agnanthus*. (Dal gr. *Hagnos* casto, e *anthos* fiore) Arboscello esotico da *Vaillant* menzionato, distinto de fiori disposti in mazzo, e collocati all' estremità del fusto, o dei rami, il quale forma un genere delle didinamia angiospermia di Linneo delle famiglie delle *Pirenacee* di *Jussieu*.

Agnatìzio. *V*. Agna—to.

Agnèlla. *V*. Agnell—o.

Agnell—àccio, —atùra. *V*. Agnell—o.

Agnellétta. s. f. dim. Piccola agnella.

Agnell—étto, —ina, —ìno. (s. e add.). *V*. Agnell—o.

Agnèllo. *V*. Dis. §. — Pasquàle. Vittima che per divino comando immolavano gli Ebrei in memoria della loro cattività in Egitto. §. In figura G. C. si chiama l' *agnello pasquale* immolato per la salvazione del genere umano; e la Chiesa ripete nelle sue preghiere ciò che Gio. Battista disse e G. C. *ch' egli è l'* agnello *di Dio, che toglie i peccati del mondo.*

Agnèllo (Poggio di). geog. Vill. del granducato di Toscana, nel compartimento di Pisa, presso Piombino, posto fra il poggio di Populonia, la via reale maremmana, il lago di Rumigliano, ed il padule di Piombino, nel cui comune è compreso.

Agnellòtto. s. m. accr. Agnello più grosso dell' ordinario §. figur. vale Uomo semplice ed innocente.

Agnellùccio. *V*. Agnell—o.

Àgnere. Voce poetica. Lo s. c. Angere.

Agnèse (Sant'). geog. Pieve di Toscana, nella provin. sanese, nella diocesi di Colle.

Agnése. Nome prop. teutonico di donna, e vale Pudica. §. — (Sant'). stor. eccles. Vergine e martire, d' illustre lignaggio romano; giovane e bella fu da molti amata ma volle costantemente consacrarsi a Dio, onde nella persecuzione di Diocleziano fu prima per dispregio condotta in un postribolo, dove la sua virtù rimase incontaminata per operati prodigi; e da ultimo fu fatta morire l' anno di G. C. 303. Sant' Ambrogio e Sant' Agostino scrissero il panegirico di questa santa vergine, a cui furono erette in Roma due chiese una a' tempi di Costantino il Grande nel luogo ov' era stata sepolta; l' altra a' tempi d' Innocenzo X, nel luogo ove si crede fosse il lupanare. §. — d'Austria. Regina d' Ungheria, figlia d' Alberto I imperatore; sposò nel 1296 Andrea III re d' Ungheria. Essa vendicò la morte di suo padre ucciso in una congiura, ordinando una strage siffatta che a più di mille ammontarono le vittime del furore di lei per la più parte innocenti. Il rimorso seguitò prestamente all' inaudita ferocia, ed allora per pretesa espiazione, morto che

fu suo marito, al cui fine vuolsi da taluni che ella avesse contribuito, fondò un monistero, vi si ritirò, e visse 30 anni appiè degli altari; morì nel 1334. §. — DI MERÀNIA. Dama francese che sposò nel 1196 Filippo Augusto re di Francia, dopo che questi ebbe ripudiata Ingelburga. La Chiesa però costrinse co' suoi fulmini il monarca francese ad abbandonare Agnese, ed a riunirsi alla prima sua moglie. Agnese ne morì di dolore nel 1201.

AGNÈTTA. geog. Casale di Toscana nel compartim. di Pisa in Val-di-Magra, dist. 2 miglia da Bagnone nella diocesi di Pontremoli.

AGNI. mitol. ind. Dio del fuoco che corrispondeva al Vulcano de' Greci. Era il secondo degli Dei protettori degli otto angoli del mondo, la cui parte di ostrolevante o sciroccale, era sotto la particolare custodia di lui.

AGNICOLO. s. m. dim. Piccolo agnello.

AGNINO. *V.* AGN—O.

AGNINO. geog. Castello del granducato di Toscana, nella provin. di Pisa, in Val-di-Magra sul monte Cerigoli, uno degli Appennini nella diocesi di Pontremoli.

*AGNÌSTICO. add. T. med. (Dal gr. *Agnisò* io purgo) Agg. che si dà ai rimedj che hanno la virtù di nettare, o di purgare.

*AGNÌTA. add. mitol. L. *Hagnita*. (Dal gr. *Hagnos* casto.) Agg. d'Esculapio, tratto dal nome del legno con cui nella Laconia fu fatta la di lui statua.

AGN—IZÒSE, —IZÀCE. n. car. Colui e Colei che conosce.

AGNIZIÒNE. *V.* AGNI—MENTO.

AGNO. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, sul lago di Lugano, distante 3 miglia da questa città. §. —. Fiumicello della Svizzera italiana, che scorre nella valle dello stesso nome e si gitta nel lago di Lugano. §. —. Fiumicello del reg. Lomb-Ven., che dà il nome ad una valle (Valdagno) nel Vicentino.

AGNO. mitol. Nome di una delle ninfe nutrici di Giove. Era rappresentata con una brocca in una mano ed un fiasco nell' altra. Essa diede il suo nome ad una fontana sul monte Liceo in Arcadia. *V.* Diz. AGAO.

AGNÒDICE. biog. Donna ateniese, che si travestiva da uomo per assistere alle lezioni di medicina e di chirurgia di Jerofilo. In grazia di lei fu rivocata la legge che proibiva alle femmine di esercitare l'arte medica.

*AGNOÈTI, o AGNOÌTI. n. car. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., e *gnoò* io conosco.) Eretici alessandrini del VI secolo, detti anche Temistiani, dal diacono Temistio loro capo; essi sostenevano che G. C. come uomo era ignorante di molte cose. La loro dottrina però fu confutata interamente da Origene, da Sant'Agostino, da San Giustino, e da altri padri. §. —. Altri eretici furonvi dallo stesso nome, discepoli di Teofrona di Cappadocia, i quali nel IV secolo, attaccavano la scienza di Dio sulle cose passate, presenti e future, asserendo che Dio non conoscessa tutto, ma che andasse sempre acquistando nuove cognizioni.

*AGNÒIA. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *gnoò* io conosco.) Stato in cui il malato più non riconosce nè le cose, nè le persone che gli sono intorno.

AGNÒLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

AGNOLINO. s. m. Dim. di Agnolo.

**AGNÒMA. Lo s. c. Soprannome.

AGNÒLO (Baccio d'). biog. Scultore e architetto nato in Firenze nel 1460. Sul suo disegno furono eretti parecchi sontuosi edifizj nella sua città natia, fra i quali si vuol notare il palazzo Bartolini a Santa Trinita; il *Campanile di Santo Spirito*, e quello più ammirabile di *S. Miniato a Monte*, che validamente resistette contro le artiglierie di papa Clemente VII nel famosissimo assedio di Firenze. Compose il magnifico *pavimento del duomo*, e cominciò il *ballatojo* che si vede di sotto alla cupola dalla parte di Via Buja. Quest' artista morì nel 1543. §. — (Gabriele). Architetto napoletano, nato nel 1441; fece molti disegni e bellissimi edifizj che adornano la sua patria tra i quali il palazzo Gravina, e le chiese di San Giuseppe e di Santa Maria egiziana. Morì nel 1510.

AGNÒNA. geog. L. *Aquilonia* Piccola città del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d'Isernia, presso al monte Majello. Contiene 7500 abitanti. Si pretende che questa città sia fondata sulle rovina dell' antica Aquitania de' Sanniti.

AGNÒNIDE. biog. Oratore Ateniese, accusatore di Focione a cagione della morte di quell' uomo virtuoso. Sperimentò peraltro anch' egli ben presto la sorte stessa, quando il popolo conobbe la ingiustizia della sentensa contro Focione, e l'infamia del vile suo delatore.

AGNOSINE. geog. Distretto del reg. Lomb.-Ven., nella provin., di Brescia.

*AGNÒSTO. s. m. T. di st. nat. L. *Agnostos*. (Dal gr. *A* priv., e *gnoò* per *ginòsco* io conosco.) Genere molto ano-

malo, stabilito da *Brogniart* nel suo importante lavoro sopra i *Trilobiti*, il quale comprende una sola specie, cioè l' *Agnostos pisiformis*, fin allora poco conosciuto, donde sembra aver desunto tal nome. Quest'animale esiste nello stato fossile nel calcare sub-lamellare nero fetido di *Heltris* in Isvezia ed è l' *Entomostracites pisiformis* di *Wahlenberg*.

A gaudo. avv vale A carne ignuda.

Agnusdèi. *V*. Diz. §. —. T. mus. La composizione musicale di quella parte della messa.

Ago. *V*. Diz. §. —. T. delle arti. Ago dei guanti, Quello che ha una punta triangolare adoperato per far guanti. §. Ago a tamburo; quello fatto a guisa d' uncino ed assicurato in un manico, adoperato pel ricamo; il filo è posto sotto l' uncino, e l' ago è tirato all' indietro, portando seco il filo. §. Ago, T. chir. Quello stilo d'acciajo, d'oro, o di platino, che si riduce tondo, piatto, o triangolare, retto o curvo, assicurato o no a manico, terminante sempre all' una delle estremità in punta, la cui mercè entra nei tessuti, disgiungendone le lamine, vicino alla qual punta, ma più d'ordinario alla estremità opposta detta *Tallone*, è sovente una cruna idonea a lasciarsi trapassare da un filo o cordoncino o nastro od esca; per introdursi nelle interne parti del corpo. Prendono questi aghi diversi nomi, secondo la forma o l' uso a cui son destinati. §. —. T. mar. Quella lamina di acciajo temperato ordinariamente della figura di un rombo molto allungato, e cui si comunica, mercè la calamita, la proprietà di dirigere una delle sue estremità, e sempre la medesima, al settentrione o verso quella parte, quando è sostenuta o sospesa liberamente sopra un perno, sicchè possa muoversi senza resistenza. §. Ago crinale, dicevasi così Quell' ago che serviva a contenere, ed ornare le trecce delle dame romane. §. Ago discriminale, chiamasi così quell' Ago che serviva a dividere i capelli in due parti al di sopra della fronte. §. Ago, dicesi così Quella piccolissima spina che hanno nella coda le vespe, le pecchie, i calabroni, e simili animaluzzi, col quale pungono.

Agoàldo. } Nomi prop. teutonici di uomo,
Agoàrdo. } e vagliono, il primo Nobile felice, il secondo Nobile forte.

Agobàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile, intrepido. §. —. biog. Arcivescovo di Lione, scrittore ecclesiastico, il quale contro Felice d' Urgel dimostrò essere G. C. figlio di Dio non solo per adozione ma anche per natura; scrisse ancora contro il duello, contro le superstiziose prove del fuoco, e dell'acqua, contro l' abuso de' beni ecclesiastici e contro molti errori popolari. Agobardo morì nell' 840.

Agòcchia. *V*. Ag—o.

Agòcchia. geog. Vill. con parrocchia nel ducato di Modena, vicino a San Pellegrino.

*Agòge. *V*. Diz. §. —. T. mus. Voce greca, detta in latino *Ductus*, colla quale i Greci indicarono la forma melodica rispetto alla successione de' suoni ascendente o discendente; nel primo caso in latino chiamavasi *Ductus rectus*, nel secondo *Ductus reversus*, in ambedue *Ductus circumcurrens*. §. —. T. med. Ordine o disposizione intiera d' una cosa; maniera di vivere; corso d' una malattia. In Plinio è nome delle fosse che riceveano l' acqua proveniente dalle miniere d' oro, e questo, ivi deposto metallo raccoglievasi rompendo a poco e poco gli argini. §. —. Lo s. c. Pedagogia.

Agógna. geog. Fiume del reg. Lomb.-Ven., che attraversa il Novarese; esso fiume diede il nome ad un dipartimento del già regno d' Italia, il cui capoluogo era Novara.

Agognànte. *V*. Agogn—are.

Agognàre. *V*. Diz. §. —. v. neut. vale Aver fame. § Per semplicemente Chiedere.

Agogn—àto, —atóre, —atrice. *V*. Agogn—are.

Agoiòlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Agolànte. n. car. m. Fabbricator d' aghi, lo s. c. Agorajo

Agómfosi. n. f. T. med. Stato dei denti quando sono vacillanti negli alveoli.

Agon—àle, —àli. *V* Agon—e.

Agonàlie. Lo s. c. Agonali. *V*. Agon—e.

Agonàrca. *V*. Agon—e.

*Agonàti. add. T. filolog. (Dal gr. *A* priv. e *gony* ginocchio.) Epiteto delle statue di Mercurio, o degli Ermeti che rappresentavano soltanto la parte superiore dell' uomo; simbolo dell' età del ferro, in cui le passioni erano a segno feroci, che non potevano in verun modo muoversi, piegarsi o dimesticarsi. In simile senso si dissero *Agonatoi* le porte dell' Inferno, perchè sorde alle preghiere, alle lagrime, al favore ed alla compassione.

*Agonàti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Agonata*. (Dal gr. *A* priv., e *gónia* angolo.) Nome impiegato da Fabricio nella sua

prima edizione, per indicare una classe d' animali articolati, la quale comprende i generi *Cancer*, *Pagurus*, *Galathea*, ec. divisi in tre ordini, cioè *Polygonates*, *Kleistagnathes*, e *Exochnates*. Questa classe corrisponde a quella dei Crustacei. Il loro nome è desunto dagli angoli che presentano molte parti del loro corpo.

Agóar. *V.* Ag—o.

Agóni. *V.* Diz. §. Agoni musicali. *V.* Agonismati.

*Agonìa. *V.* Diz. §.—. Sterilità d'una donna. §. —. T. fis. Impotenza virile.

Agònio. *V.* Agon—i.

*Agònica. n. f. T. d' antiq. L. *Agonica*. (Dal gr. *Agón* agone.) Imposta pubblica, forse stabilita per supplire alle spese de' pubblici spettacoli.

*Agonìcliti. n. car. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., *gony* ginocchio e *clinò* io piego.) Eretici dell' VIII secolo, la cui massima era di non inginocchiarsi mai, ma dire tutte le orazioni in piedi.

Agònio. *V.* Agon—e.

Agonìsmati, o Agoni musicàli. T. d' antiq. Certami, o concorsi fra diversi sonatori o cantori ad un premio proposto come si usava negli antichi giuochi de' Greci, e si usa anche oggidì per avere un posto in una cappella od in un' orchestra.

Agon—ìsta, —istàrca. *V.* Agon—e.

*Agonistèrio. n. m. T. filolog. L. *Agonisterium*. (Dal gr. *Agón* agone, e *histémi* io sto.) Sinonimo di Circo, anfiteatro ec., ed è il Luogo ove si facevano gli agoni.

Agonìstica. *V.* Agon—e.

Agonìstica. add. f. Così chiamavano i Greci l' acqua molto fredda perchè si adoperava a calmare l' effervescenza del sangue negli accessi febbrili.

*Agonìstici. n. car. pl. T. eccles. Eretici da Donato mandati a combattere in faccia ai popoli le dottrine della Chiesa, esercitando delle violenze contro i Cattolici.

Agonìstico. *V.* Agon—e. §. figur. per Disputabile, quistionale. §. Per Battaglieresco.

Agoni—zzànte, —zzàre. *V.* Agoni—a.

*Àgono. n. m. T. med. L. *Agonus*. (Dal gr. *A* priv., e *gonos* prole.) Epiteto delle persone fisicamente, o per caso, sterili; ed anche dei giorni 4° e 6°, di una malattia in cui non deve aspettarsi la crisi, che ordinariamente si fa nel 3°, 7°, od in altri giorni dispari. §. —. T. med. Agg. di donna sterile, ovvero di quella la cui fecondità è ritardata per qualche ostacolo che si possa togliere.

*Àgono. s. m. T. di st. nat. L. *Agon*. (Dal gr. *A* priv., e *gonè* genitura.) Nome dato da Dioscoride all' *Agno casto* (L. *Vitex Agnus castus*), desunto dalla pretesa proprietà che si attribuiva a questa pianta, cioè di opporsi alla generazione. §. Dicesi pur così Quella parte d' una pianta priva d'angoli, come fusto, foglia, calice ec. §. —. T. entomol. Genere di insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, così chiamati perchè hanno il torace ritondo, e privo d' angoli.

*Agonòdici. Lo s. c. Agonoteti.

*Agonotesìa. n. f. T. d' antiq. L. *Agonotesia*. (Dal gr. *Agón* combattimento, e *tithémi* io pongo.) Così dicevasi l'obbligo degli Agonoteti di stabilire ed indicare i certami. *V.* Agonoteti.

Agonotèta. *V.* Agon—e.

*Agonotèti. n. car. pl. T. filolog. L. *Agonothetæ*. (Dal gr. *Agón* combattimento, e *tithémi* io pongo.) Giudici che ne' solenni e pubblici spettacoli della Grecia invigilavano che tutto procedesse con ordine, decoro e magnificenza; decidevano le questioni insorte tra gli atleti, e decretavano il premio a' vincitori. A questo titolo aggiungevano quello di *Esimneti* (da *aisymnaò* assegnar a ciascuno il suo debito), di *Brabeuti* (da *Brabeuò* distribuire il premio.); di *Agonarchi* (da *Agonarchai* regolatori de' certami), di *Agonodici* (da *Agón* combattimento, e *dicè* giustizia), di *Atloteti* (da *Athlothetai* arbitri ne' combattimenti), di *Radduchi* o *Raddonami* (da *Rhabdos* bastone, *nomos* scettro, legge, e *echò* io tengo), di *Mastigofri* (da *Mastygophoroi* armati di flagello; e distinti per lo scettro che portavano in mano, cui Sidonio chiama *Virgam magistralem*, simbolo della loro autorità), e di *Ellenodici* (da *Hellen* Grecia, e *dicè* giustizia), cioè Giudici della Grecia. Ifito fu il primo Agonoteta verso l' anno 795 avanti G. C., ma poi in varie epoche giunsero al numero di dieci.

Agonotètico. add. Fondo di danaro i cui frutti supplivano alle spese dei sacri spettacoli.

Agopuntùra. n. f. T. chir. Operazione che si fa con un ago d' oro o d' argento, che con la mano o con piccolo martello si fa entrare in una qualche parte del corpo.

Agoquadràto. s. m. T. chir. Ago dritto, lungo due o tre pollici, solidissimo, avente in una sua estremità una grandissima cruna, in senso della lunghezza di esso, e terminato nell'altra con punta triangolare, aguzza, e tagliente su i lati.

✠ Agora. pl. di Ago. *V.*

*Agoràcrito. n. m. T. filolog. L. *Agoracritus*. (Dal gr. *Agora* piazza, mercato, e *eritès* giudice.) Magistrato in Atene, che vegliava su tutto ciò che si vendeva ne' mercati.

Agoràjo. *V.* Ag—o.

*Agoràsta. n. car. m. T. filolog. L. *Agorastes*. (Dal gr. *Agora* mercato.) Nome, secondo Seneca, degli spenditori de' Grandi minutamente istruiti delle qualità delle vivande da provvederai al mercato, acconce non solo a sollecitar il palato, ma anche l' occhio del padrone. Ateneo lor dà anche il nome di *Opsonés*, da *opson* commestibile.

Agórdo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distretto della provincia di Belluno, in una piccola pianura di vigne e d' alberi fruttiferi. Contiene 2000 abitanti.

Agorèa. mitol. Soprannome sotto il quale Diana avea un tempio nella piazza pubblica d' Olimpia §. —. Soprannome di Minerva presso gli Spartani, che le aveano eretto un tempio.

*Agorèi. add. pl. T. di giurispr. L. *Agoræa*. (Dal gr. *Agora* foro.) Agg. degli strumenti od Atti forensi e pubblici. E l' opposto d' *Idiochiro*. *V.*

*Agorèo. add. mitol. L. *Agoreus*. (Dal gr. *Agora* piazza.) Agg. di Giove e di Mercurio, i cui templi ergevansi nelle pubbliche piazze. Per la stessa ragione Minerva fu detta Agorea.

Agósta. geog. Isoletta dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, non lungi da Ragusi; è l' antica *Ladeste*. Contiene 1000 abitanti. §. —. L. *Augusta Leontinorum*. Città marittima di Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Siracusa, poco distante dalla già celebre Megara. Contiene circa 10,000 abitanti. Fu fondata dall' imperatore Federico II, sopra una penisola, ed è ora piazza da guerra di seconda classe, quantunque sia male fortificata. Il suo porto ant. detto *Sinus megarensis*, ch' era divenuto impraticabile dopo il tremuoto del 1693, è attualmente uno de' più sicuri dell' isola per le riparazioni che vi furon fatte, avendo tre forti, sopra tre isolette che lo difendono, e nel suo centro evvi una torre che serve di segnale a' naviganti.

Agostàre. v. neut. T. bot. Farsi maturo, e diceai perchè la più parte de' frutti terminano il loro periodo nel mese d' agosto o in quel torno.

Agostàno. *V.* Agost—o.

Agostìna. *V.* Agost—o.

Agostìni (Niccolò degli). biog. Poeta Veneziano del XVI secolo, autore di mediocri poesie fra le quali però si nota un poema assai buono sulle guerre d' Italia dal 1509 al 1521; scrisse in oltre Una continuazione in tre libri dell' *Orlando innamorato* del Bojardo; — e gli amori di *Lancillotto e Ginevra*.

Agostin—iàna, —iàni. *V.* Agostin—o. (S.)

Agostiniàni. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici del sedicesimo secolo, i quali pretendevano che il cielo non si sarebbe aperto a veruno avanti l' estremo giudizio.

Agostinianìsmo. s. m. T. teolog. Sistema intorno la grazia fondato sulle dottrine di Sant' Agostino ovvero a lui attribuite.

Agostiniàno. add. T. eccles. Agg. d' instituto, di regola, di frate, di monaca ec. e s' intende sempre di Sant' Agostino.

Agostìno. s. m. e add. Ordine di frati in generale. *Spiritualmènte possiàmo intèndere e predicatòri e* agostini. *Fav. Esop.* 20. §. Dicesi de' bruti nati d' agosto. L. *Augusto mense natus*.

Agostìno. *V.* Agost—o.

Agostino (Sant'). stor. eccles. Apostolo dell' Inghilterra, mandato in quell' isola da papa Gregorio Magno. Convertì al cristianesimo il re Edelberto, consacrò molti vescovi, e fu egli stesso il primo arcivescovo di Cantorberì. Cessò di vivere nel 607.

Agostino ed Agnolo da Siena. biog. Fratelli Scultori ed architetti del secolo XIII. Grandi riuscirono entrambi nell' arte architettonica come ne fan fede in Siena loro patria, la *facciata del duomo*, la *porta romana* e quella *a Tufi*, la *Chiesa di Santa Maria*, una bella *fonte*, la gran *Sala* e la *torre del palagio*; in Arezzo il *Sepolcro* di Guido; in Orvieto le *sculture* della facciata di Santa Maria; in Bologna un gran *basso rilievo* nella chiesa di San Francesco; nel Mantovano e nel Ferrarese *gli argini del Po*, ec.

*Agósto. *V.* Diz. §. —. T. anat. (Dal gr. *Agò* io conduco, appendo, ricevo.) Parte del braccio, la quale dal gomito stendesi sino alle dita; è nome anche della palma o cavità della mano.

Agósto (Porta di). geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Agra s. f. T. bot. Legno odoroso assai stimato alla China. §. —. T. di st. nat. Nuovo genere d' insetti che deve appartenere alla prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, stabilito da Fabricio nella sua *Entimologia systematica*.

*Agrà. geog. ant. (Dal gr. *Agra* caccia.) Nome proprio d' un cantone della Beo-

zia, dove ha la sua sorgente il fiume Ilisso, così denominato per la tradizione che ivi Diana si esercitasse alla caccia, e traesse perciò l' agg. di Agrea, o Cacciatrice. Si trovano del nome istesso due città, una in Arcadia e l' altra in Arabia.

AGRA. geog. Nome d' una vasta provincia o di un regno dell' Indostan. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. —. Nome di una città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

AGRAFFITO. avv. T. de' pittori. Dicesi d'una sorta di pittura a chiaroscuro con linee profonde impresse nel muro.

*AGRAFIO. add. T. di giurispr. L. *Agraphius*. (Dal gr. *A* priv., e *grephò* io scrivo.) Dicesi così Chi, per non pagare il debito, cancella il suo nome dai registri od istromenti pubblici.

AGRÀFO. geog. L. *Pindus*. Monte della Turchia europea, nella Romelia; esso dà il suo nome ad una giurisdizione del sangiaccato di Tricala, il cui capoluogo è Fanari §. —. Città dell' isola di Corfù, capoluogo del cantone dell' Agirù superiore; è distante 12 miglia da Corfù e contiene oltre 1000 abitanti.

A GRAN CORSO. avv. vale A tutto corso, a carriera.

A GRANDE VOCE. avv. vale Ad alta voce.

A GRAN DÌ. avv. vale Inoltrato già il dì, ma più propriamente nel numero, come: Ne' luoghi giorni della state, in tempo di state.

A GRANDISSIMO AGIO. avv. superl. Agiatissimamente.

A GRAND' ONÓRE. avv. vale Onorevolissimamente, in grand' onore.

A GRAN DOVÌZIA. avv. vale Doviziosissimamente.

A GRAN GIORNÀTE. avv. Con gran celerità di cammino, velocemente.

A GRAN RISCHIO. avv. vale Rischiosissimamente.

A GRAN SALTI. avv. vale Prestamente.

*AGRÀRIA. s. f. T. di st. nat. L. *Agrarie*. (Dal gr. *Agros* campagna.) Nave usata dagl' imperatori di Costantinopoli qualora si recavano in campagna. Era coperta d' un tendone di porpora, e con vele dello stesso colore; ed in cui, tranne il capitano delle guardie e della nave, ed alcuni uffiziali della corte invitati, nessuno poteva entrare.

AGRÀRIA (Legge). *V*. AGR—O. § Un certo Cassio fu il primo a proporla l'anno di Roma 268 Questa legge che in appresso fu replicate volte riprodotta, e mai interamente eseguita, cagionò grandi turbolenze nella repubblica, ed i tribuni della plebe ne fecero una continua face di discordia, e di divisione.

AGRÀRIO. *V*. AGR--O. (s. m.)

*AGRÀRIO. Lo s. e. Agrostico. (App.)

AGRÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

*AGRÀULO. s. m. T. bot. L. *Agraulus*. (Dal gr. *Agros* campagna, e *aulé* abitazione.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee* stabilito da *Palissot-Beauvois* con alcune specie del genere *Agrostide* di Linneo, le quali crescono ne' campi e luoghi coltivati. §. —. mitol. Agg. di Minerva, o nome proprio d' una figlia di Cecrope, dalla quale una delle tribù d' Atene si disse *Agraule*.

A GRÀ. avv Lo s. e. A grado, a piacere.

A GRECO NOME. avv. Con vocabolo greco.

*AGRÈNO. s. m. T. d' antiq. L. *Agrenon*. (Dal gr. *Agrenon* rete.) Sorta di veste a maglia di variati colori, della quale ammantavansi le Baccanti.

*AGRÈO. s. m. T. filolog. L. *Agreus*. (Dal gr. *Agros* campagna.) Nome sotto il quale gli Ateniesi adoravan il Dio della natura ancor selvaggia, o la Natura stessa prima che abbellita fosse dall' industria umana.

AGRESTAMÉNTE. Lo s. e. Agrestemente. *V*. AGREST—A.

AGRESTÀRE. v. a. Aspreggiare.

AGRESTÀTA *V*. AGREST—A.

AGRÈSTE. add. *V*. Diz. §. —. Che cresce nei luoghi agresti, selvatici; questa espressione si adopera ad indicare le piante che crescono spontaneamente nei luoghi selvatici, e non coltivati.

AGRESTEMÉNTE. *V*. AGREST—E

AGRESTÈNO. s. m. T. farm. Tartaro non depurato.

AGRÈSTEO. s. m. T. d' agric. Sugo d' una specie d' uva acidissima, e che matura difficilissimamente. §. Sugo d' ogni uva immatura.

AGRESTÉZZA. *V*. AGREST—E.

AGRESTI (Livio) biog. Pittore italiano del secolo XVI, nato in Forlì. Recatosi a Roma gli fu allogata una delle storie minori che sono sulle porte della sala de're nel palazzo Vaticano. Eseguì il commessogli lavoro con gran maestria; indi dipinse con pari ingegno una cappella in Santo Spirito nella stessa città; ma i suoi migliori dipinti si trovano in Forlì, dove morì nel 1580.

AGRESTÌNO. (add. e s. m.) *V*. AGREST—A.

*AGRÈSTO. s. m. e add. *V*. AGREST—E. §. —. T. farm. L. *Omphacium*. (Dal gr. *Agros* rusticità.) Succo d' uva acerba, col quale preparasi un gustoso sci-

troppo assai refrigerante ed utile nelle flogosi, massime del canale digerente, nello scorbuto ec.

Agarat—óso, —òne. V. Agarit—s.

*Agèrta. n. m. T. filolog. L. *Agreta*. (Dal gr. *Agreiò* io raduno.) Nome d' un magistrato ateniese incaricato di adunare i comizj. Così si dissero *Ippagreti* (dal gr. *Hippos* cavallo, e *ageirò* io raduno) i capitani che conducevano i soldati a cavallo o la gioventù.

Agr—ètto, —ézza. V. Agr—o. (add.)

*Agrìa. s. f. T. chim. L. *Agria*. (Dal gr. *Agirainò* io irrito.) Nome da qualche scrittore imposto all' Erpete fagedenico; cioè rodente e assai doloroso. È sinonimo di Agrio. V. App.

*Agriàmpelo. s. m. T. bot. Lo s. c. Lambrusco.

Agriàni o Agrièni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la contrada della Tracia chiamata Peonia, fra i monti *Hemus* e *Rodope*.

Agria san Pietro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Como.

Agria. geog. ant. Nome di un monte sulla costa del mar Rosso dalla parte d' Egitto all' ingresso del golfo di Suez, in faccia a' monti Sinai ed Horeb nell' Arabia.

Agricola. V. Agr—o. (s. m.)

Agricola (Gneo Giulio). stor. V. Diz. (Alla linea nona di quest' articolo correggasi la parola « genero » che deve dire « suocero. »)

Agricoltùra. mitol. Nell' Iconologìa l'Agricoltura è personificata nella forma di una donna coronata di spighe; allato di lei vedesi un aratro, ed un arboscello che incomincia a fiorire; sta appoggiata sopra una vanga. La sua veste è di color verde, simbolo della speranza. Il Genio dell' agricoltura è simboleggiato con un fanciullo affatto nudo, e coronato di fiori di papaveri, tiene in una mano delle spighe e nell' altra un grappolo d' uva.

*Agrielèa. s. f. T. bot. L. *Agrielæa* od *olea sylvestris*. (Dal gr. *Agrios* salvatico, e *elaia* oliva, oliastro.) Pianta non essenzialmente diversa dall' ulivo, avendone il tronco non inferiore, e le foglie ed i frutti, sebbene più piccoli. Il suo frutto ha un sugo acre e rossigno, ed in tutto è più amaro dell' ulivo dimestico. L' olio che se n' estrae, ancorchè buono non sia per mangiarsi, si adopera utilmente in chirurgia contro la tigna, le pustole ec.

*Agrifìllo. s. m. T. bot. L. *Agriphyllum*. (Dal gr. *Agrios* ruvido, e *phyllon* foglia.) Genere di piante, così da *Jussieu* denominate, ed *Apuleja* da *Gaertner*, della singenesia poligamia frustranea, e della famiglia delle *Corimbifere*, contraddistinte da un calice polifillo, scabro, a squame dentate e spinose, e a foglie spinose.

Agrigentìno. add. Di Agrigento oggi Girgenti città di Sicilia.

Agrigno. V. Agr—o. (add.)

Agrimàso. s. m. Specie d' ornamento antico.

Agrim—ensóre, —ensòra. V. Agr—o. (s. m.)

Agrimònia. V. Diz. §. —. figur. Per Riprensione, rimprovero.

*Agrimonòides. s. f. T. bot. L. *Agrimonoides*. (Dal gr. *Agrimonia* agrimonia, e *eidos* forma.) Pianta, che secondo *Boerhaave*, nel portamento e nelle foglie è simile all' Agrimonia.

*Agrio. s. m. T. entomol. L. *Agrion*. (Dal gr. *Agros* campagna.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, da Fabricio stabilito, i quali d' ordinario trovansi in campagna lungo le siepi, sulle rive de' ruscelli e de' fiumi, e ne' luoghi più popolati d' insetti, che lor servono di nutrimento. Parte delle sue specie abitan l' Europa, e parte sono esotiche. §. —. T. chir. Recente denominazione d' una varietà notabilissima di volatica da' Greci detta *Lichene* (da *leichèn* lichen), e da *Willan* descritta con molta esattezza.

Àgrio. mitol. Uno de' giganti che assalirono Giove. Le Parche gli tolser la vita. §.—. stor. eroica. Figlio di Partaone e di Eurite figlia d' Ippodamante; era fratello di Eneo re di Calidona, e per conseguenza zio di Tideo padre del famoso Diomede. Veggendo che suo fratello non avea prole, il cacciò dal trono e se ne impadronì, ma in appresso egli ne fu cacciato alla sua volta dagli amici di Eneo, e per disperazione s' uccise. §. — campèstre. Soprannome di Pane.

*Agriocàrdamo. s. m. T. bot. L. *Agriocardamum*. (Dal gr. *Agrios* salvatico, e *cardamon* nasturzio salvatico, comunemente chiamato *Lepidio*, e volgarm. *Crescione*.) Pianta antiscorbutica, stomatica, utile nelle malattie ipocondriache ec.

*Agriocàstano. s. m. T. bot. L. *Agriocastanum*. (Dal gr. *Agrios* selvaggio, e *castanon* castagna.) Sinonimo di *Bulbo castanum*, *tartuffo*. Pianta la cui radice consiste in un tubercolo grosso come una grossa castagna, da *Dale* chiamato *terranoce*, carnoso, duro, bianchiccio, ed assai grato al palato. È uno squisito alimento e nutritivo che consigliasi ai tisici, ai consunti ed estenuati, ed a quelli che sputan sangue.

*Agriocìnara. s. f. T. bot. (Dal gr. *Agrios* selvatico, e *cinara* carciofo.) Carciofo

salvatico, dagli scrittori chiamato *carduus tingitanus*, *cinara sylvestris bœotica*.

*Agriococcimelèa. s. f. bot. L. *Pinus sylvestris*. (Dal gr. *Agrios* salvatico, *coccos* bacca, e *mèlon* melo.) Arbusto di spine dure ed aguzze, i cui piccoli frutti rotondi, giunti a maturità, hanno un bel color nero, tirando al purpureo: sono duri, acri, e trovansi intorno alle siepi.

*Agriomèla. s. f. T. bot. L. *Malus sylvestris*. (Dal gr. *Agrios* salvatico, e *mèlon* melo.) Specie di pomo salvatico, più tortuoso, più magro, e più fronzuto del coltivato, ma di sostanza più dura e più solida. Il sugo de'suoi frutti, benchè aspro ed acido, si usa come astringente in varie malattie.

*Agriònie. n. f. pl. T. d'antiq. L. *Agrioniœ*. (Dal gr. *Agrios* salvatico.) Feste nella Beozia in onor di Bacco, nelle quali le donne il cercavano, e non trovandolo, dicevano essersi appiattato presso le Muse. Trassero queste feste il loro nome o dalla fierezza di quella divinità, o dal dilettarsi di conversar colle belve, donde gli venne l'aggiunto di *Omeste* (da *Omestes* mangiator di carne cruda).

Agriope. stor. eroica. Moglie di Agenore re di Fenicia e madre di Cadmo; taluni la chiamano Agriope, Antiope, ed anche Telefassa.

*Agriopsorìa. s. f. T. med. (Dal gr. *Agrios* fiero, e *psòra* scabbia.) Rogna difficile a guarirsi.

*Agrioricano. s. m. T. bot. L. *Agrioriganum*, *origanum sylvester*. (Dal gr. *Agrios* salvatico, e *oreiganon* origano.) Maggiorana salvatica, di cui *Boerhaave* conta più specie, alle quali vengono attribuite parecchie virtù medicinali, supponendosi diaforetiche, diuretiche, ec.

*Agrioselino. s. m. T. bot. L. *Maceron*, *smirnio*, *agrioselinum*. (Dal gr. *Agrios* salvatico, e *selinon* appio.) Erba che secondo *Boerhaave*, è aperitiva, diuretica, sudorifica, provoca i mestrui, facilita il parto, giova nella colica, asma, sciatica, ec.

*Agriotimìa. n. f. T. med. L. *Agriothymia*. (Dal gr. *Agrios* selvaggio, e *thymos* animo.) Mania furiosa, ossia inclinamento ad atti crudeli. Ne compose *Swediaur* un genere della sua classe delle *paranoie*, e ne mise innanzi tre specie: l'*agriotimia ambiziosa*, ossia il desiderio sfrenato di soggiogare, di esterminare gli uomini, ed i popoli; la *religiosa* o sfrenata brama di far perire gli uomini di religione diversa da quella che si professa; la *idrofobica* o tendenza irresistibile di mordere che succede nella rabbia.

Agripàlma. Lo s. c. Agripaума, Cardiaca e Leonuro.

*Agripàuma. s. m. T. bot. L. *Agripauma*, *leonurus*. (Dal gr. *Agrios* forte, e *pauma* calma.) Genere di piante proprie delle regioni settentrionali dell'Europa, e dell'Asia, della didinamia ginnospermia di Linneo, e della famiglia delle *Labiate* (cioè con fiori divisi in due labbra) di *Jussieu*, così denominate dall'uso che si faceva dell'*Agripauma volgare*, per calmare le cardialgie de' fanciulli, mentre era riputata tonica, incisiva, ed antistenica, sebbene ora si adoperi poco. Linneo chiamolla *Leonurus cardiaca* (da *leòn* lione, e *ùra* coda), perchè i suoi fiori somigliano il fiocco della coda del leone.

*Agripnìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Agrypneó* io veglio.) Mancanza di sonno, o malattia, in cui il paziente non può dormire.

*Agrìpnie. n. f. T. filolog. L. *Agrypnis*. (Dal gr. *A* priv., col pleonasmo delle lettere *gr*, e *hypnos* sonno.) Festa notturna in onor di Bacco, celebrata ad Arbella in Sicilia, nella quale i devoti vegliavano tutta la notte.

Agripnòcoma. n. f. T. med. Sorta di malattia, che anche dicesi Coma vigile.

*Agrippa. n. f. T. med. (Dal gr. *Agra* presa, cattura, e *pus* piede.) Nome che si dà a' fanciulli che vengono al mondo per li piedi.

Agrippìade. geog. ant. Città della Giudea nella tribù di Simeone sulle rive del mare, presso i confini dell'Idumea. Erode il grande la fece riedificare dandole questo nome in onore di Agrippa suo amico; quindi fu distrutta da Alessandro principe de' Giudei.

Agrippiàno. add. Di Agrippa nome di uomo.

Agrippinèse. add. Di Agrippina, nome della madre degl' imperatori Caligola e Nerone.

Agr—issimamènte, —ìssimo. *V.* Agr—o. (add.)

Agro. add. *V.* Diz. §. Ferro sull'agro, dicesi Quando il ferro non è dolce, e si schianta. §. Terreno agro, dicesi di Quello che è difficile a coltivarsi, d'incerta fertilità. §. Prato agro, dicesi delle praterie basse, che contengono molto carice, il quale dà al latte una cattiva qualità.

Agrodólce. *V.* Agr—o. (add.) §. P. met. dicesi di Maniera, stile, tuono ec.

Agrofilàce. *V.* Agr—o. (s. m.)

Agr—ografìa. n. f. T. filolog. Trattato sull'agricoltura, descrizione delle cose

rurali. —ògrafo. n. car. Autore di un trattato sull' agricoltura.

Agrologìa. n. f. T. filolog. Discorso intorno all' agricoltura.

*Agromanìa. n. f. T. filolog. L. *Agromania*. (Dal gr. *Agros* campo, podere, e *mania* furore, amore eccessivo.) Dicesi così il soverchio amore con cui alcuni si danno all' agricoltura, negligentando ciò che loro potrebbe tornare più utile.

Agromèla. geog. L. *Sperchius*. Fiume di Grecia, nella Tessaglia, presso i confini della Livadia; esso si scarica nel golfo di Negroponte.

A gronda. *V*. Gronda.

A oroane. avv. Abbondantemente.

Agr—onomìa, —onòmico. *V*. Agr—o. (s. m.) §. Chimica agronomica, è quella che fa conoscere il miscuglio delle terre, ed indica i mezzi di unirle insieme con profitto.

Agrònomo. *V*. Agr—o. (s. m.)

*Agrònomo. add. T. di st. nat. (Dal gr. *Agros* campo, e *nomos* pascolo.) Animale che si pasce ne' campi, per distinguerlo da quello che vive nei boschi, perciò chiamato *Nemornomo*.

*Agròpiro. s. m. T. bot. L. *Agropyron*. (Dal gr. *Agros* campo, e *pyros* frumento.) Genere di piante con caratteri a un dipresso simili a quelli del frumento coltivato.

Agróso. geog. ant. Nome primiero del monte Palatino, uno da' setta su i quali è fabbricata Roma.

*Agrostèmma. s. f. T. bot. (Dal gr. *Agros* campo, e *stemma* corona.) Genere di piante della decandria pentaginia, e della famiglia delle *Cariofillee*, che hanno i caratteri della *Nepitella*, le cui specie comuni crescendo ne' campi del frumento, sono d' un grato aspetto; ed a cagione della sua bellezza coltivasi ne' giardini d' Italia col nome di *fior di donna*.

Agròsti. s. m. T. bot. Pianta della famiglia delle graminacee, specie d' avena che gli Egizj credevano aver servito di nutrimento ai primi uomini, e che perciò solevano portar nelle mani adorando gli Dei.

*Agròstico. s. m. T. filolog. L. *Agrosticon*. (Dal gr. *Agros* fondo, podere.) Censo (dai Latini detto *Agrarium*), che presso i Greci pagavasi per le campagna o fondi all' Imperatore od al signore del feudo.

*Agrostìcoro. s. m. T. entomol. L. *Agrosticorus*. (Dal gr. *Agróstis* gramigna, e *coros* nuovo germoglio.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Serricorni*, e della tribù de' *Meliridi*, stabilito da *Brogniart*, il quale corrisponde al genere *Dasytes* di *Paykull*. Questi insetti si trovano comunemente su i fiori e su i fusti specialmente delle gramigne.

Agròstide. *V*. Diz. §. Agrostide de' campi; gramigna annua della triandria diginia, mangiata dal bestiame, e cui riesce alquanto dura.

*Agrostidèe. s. f. pl. T. bot. L. *Agrostideæ*. (Dal gr. *Agróstis* agrostide.) Sezione di piante della famiglia delle *Graminee*, stabilita da *Kunth*, la quale ha per tipo il genere *Agrostis* di Linneo.

*Agrostografìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Agrostis* gramigna, e *graphò* io scrivo.) Titolo d' un opera sulla gramigna, pubblicata da Giovanni *Scheuchecr*.

*Agròta. n. f. T. filolog. L. *Agrotes*. (Dal gr. *Agros* campo.) Sanconiatone da Berito in Fenicia, nella sua Cosmogonia, i cui frammenti ci sono stati conservati da Eusebio di Cesarea, riconosce due Titani, che la favola fa figliuoli del Cielo e della Terra, e dà questo nome soltanto al secondo.

*Agròtide. s. f. T. filolog. L *Agrotis*. (Dal gr. *Agros* campagna, sottinteso *oicia* casa.) Con tal vocabolo vengono espresse da Pachimere le Tende temporanee dai mietitori innalzate intorno alle eje per difendersi dal sole e dalle piogge, e per custodire i covoni e gli strumenti proprj per battere il frumento; ciò cha dura parecchi giorni.

Agròtto. s. m. T. ornitol. Uccello palustre più grande del cigno. *V*. Grotto.

Agrùme. *V*. Agr—o. (add.)

Agrùpni. mitol. Feste notturne, celebrate dagli abitanti di Arbele in Sicilia ad onore di Bacco. Era così chiamata perchè quelli che la celebravano vegliavano tutta la notte dalla voce greca *Agrupnos* Vegliatori.

Agrùzzolo. (za asp.) add. Dim. di Agro. *V*.

Agua. s. m. Nome d' una specie di rospi del Brasile.

A guadàgno. avv. Onde Mettere a guadagno, vale Rendere fruttifero.

Aguagliàre. Lo s. c. Agguagliare.

Aguàito. Lo s. c. Agguato.

✠ Agualménte. Lo s. c. Egualmente.

Aguardamènto. *V*. Aguard—are.

A guàrdia. avv. In custodia; onde Dare a guardia, vale Affidare checchessia altrui in custodia.

A guarènti. avv. Vale Al pari.

✠ Aguàrto. Lo s. c. Agguato.

Aguatàre. *V*. Aguat—o.

Aguatàto. add. Del verbo Aguatare.

Aguat—atóre, —atrìce, —évole. *V*. Aguat—o.

Agocchia. s. f. Dim. d' Ago. §. —. T. ittiol. Sorta di pesce. lo s. c. Aguglia.
Agucchiare. *V*. Ag—o. §. Vale anche Puntar coll' agucchia.
Agucchiaruòlo. n. car. m. Artefice che lavora le agucchie, cioè gli aghi.
Agucchiàto. add. Cucito, ricamato.
Agucchiatóre. *V*. Ag—o.
Agucchiatrice. n. car. f. Maestra di lavorar con l' ago.
✠Aguchiàre. Lo s. c. Agucchiare.
A guèrra apèrta. avv. vale Potentemente, con tutta la forza.
Agugèlla. s f. T. de' pittori. Piccolo ago a punta da grattare ne' dipinti, massime nelle pieghe.
Agùglia. *V*. Ag—o. §. Vale anche Strumento o pertica da tentar acqua. *Morg*. 28, 24. §. Diconsi Aguglie quelle punte poste sulla cima de' campanili delle chiese, e d' altri edificj, specialmente gotici.
Agugliàna. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin., di Vicenza.
Aguoliaportatóre. s. m. Quel romano che portava nell' esercito l' insegna dell' aquila.
Agugliàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Vicenza.
Agugliàta. *V*. Ag—o.
Agugl—iatóre, —iatrice. n. car Lavoratore e lavoratrice coll' ago.
Agugl—ìna, —ìno (add. e s. m.), —ióne. *V*. Agugl—ia.
Aguglióne (Monte). geog. Nome di un monte in Italia, presso alla sorgente del Tevere, fra le Balze e la Cella di Sant' Alberigo.
Agugliòtto. *V*. Agugl—ia.
Aguiaìs. geog. Isoletta del gruppo delle Baleari, appartenente alla Spagna, nella provin. di Palma, non lungi dalla costa dell' isola di Minorca, dist. 3 miglia da Maone.
Agul. Lo s.c. Alagl. (App.)
Agulàni. n. di naz. Nome di quei popoli de' quali fanno menzione gli storici parlando delle guerre de' Crociati, dette sacre. Pretendon taluni che gli Agulani non formassero un popolo, ma bensì una setta, simile a quella de' Pubblicani, e degli Azimiti.
Agùmina. s. m. Lo s. c. Uncino.
✠Agunànza. Lo s. c. Radunanza. *Nov. ant*. 119.
Agùro. Lo s. c. Augurio.
Aguróso. *V*. Agur—io.
Agustàle. *V*. Agust—o. §. Nella milizia romana si chiamavano Agustali coloro che dagl' imperatori erano aggiunti al capi delle schiere.
*Agustìte. s. m. T. di st. nat. L. *Agustis*. (Dal gr. *A* priv., e dal lat. *gustus* gusto, sapore.) Nome dato da *Tromsdorff* al Berillo di Sassonia, o piuttosto ad un' Apatite o calce fosfata di quella medesima località, dietro l' analisi della quale aveva egli creduto d' avervi scoperto una nuova terra, che dall' essere insipida, venne da lui denominata *Agustite*, la quale altro non è ebe la Glucina de' moderni. *V*. Glucina.
A gùsto. avv. Onde Andare a gusto, vale Piacere, gradire.
Agut—èllo, —ètto. (s. e add.) *V*. Agut—o.
Agùti. s. m. T. di st. nat. Specie d' animale poppante, del genere *Cavia*, che ha la coda corta e nuda, le orecchie lunghe e superiormente ritagliate, il pelo del corpo, di sopra-rosso bruno; e gialliccio sotto il ventre. Va a salti; è ghiotto, si pasce di vegetabili, di cui va in cerca di giorno; abita nel Brasile, nella Gujana, nelle isole Antille; sta nella selve, dove si ritira nella cavità degli alberi, oppure nelle tane da sè scavate. In ciascun buco trovasi uno di essi, oppure la madre coi suoi piccoli, ove vanno crescendo; questa in ogni parto ne depone tre o cinque; la loro carne è buona a mangiarsi, e si lasciano facilmente dimesticare.
Agutìssimo. *V*. Agut—o.
Aguzzacoltèlli. *V*. Aguzz—o.
Aguzzamènta. avv. Acutamente, sottilmente.
Aguzz—amènto, —àre. *V*. Aguzz—o. §. Aguzzare, vale anche Render più sottile, più penetrante; assottigliare. §. Agozzare i suoi ferruzzi, vale Assottigliare l' ingegno, industriarsi.
Aguzz—àssi, —àta. *V*. Aguzz—o.
Aguzzatìssimo. *V*. Aguzz—ato.
Aguzz—àto. *V*. Aguzz—o. —atìssimo. add. superl.
Aguzzatóre. *V*. Aguzz—o.
Aguzzatrice. n. car. f. Colei che aguzza.
Aguzzatùra. *V*. Aguzz—o.
Aguzzétta. Lo s. c. Aguzzetto. *V*. Aguzz—o.
Aguzz—ètto, —ìno. *V*. Aguzz—o.
Agùzzo. *V*. Diz. §. —. T. mar. Dicesi di un bastimento che è stretto al di sotto.
Auccàu. n. m. Suono della gioia, spurgandosi.
Ahia. stor. sac. (*Lib*. 3° *de' Re cap. XI*) Profeta detto il *Salonita*, che sotto il regno di Salomone annunziò a Geroboamo, che, dopo la morte di Salomone, egli avrebbe regnato sulle dieci tribù d' Israele; come infatti avvenne ne' principj del regno di Roboamo (*V*. Geroboamo e Roboamo).

Ai—àta, —àto. *V.* Ai—a.
Aiàva. s. f. T. bot. Pianta ignota del malabar, i cui germi si adoperano nella colica reumatica.
Aicàh. biog. Seconda moglie di Maometto figlia di Abu-Beker. I Mussulmani la chiamano *profetessa* ed i Comentarj del Corano la pongono tra le quattro donne incomparabili che sono venute in terra.
Aicùazio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distretto della provin. di Milano.
Aìdia. Lo s. c. Edia.
*Aidia. s. f. T. bot. L. *Aidia*. (Dal gr. *Aei* sempre, cioè perpetuo.) Nome d' un albero descritto da *Loureiro* nella *Flora della Cochinchina*, e così denominato dalla durezza del suo legno, il quale regge molto bene al tempo, sì che sembra promettere una durata perpetua, e perciò suole impiegarsi nelle opere di solida costruzione. Secondo *Jussieu* questa pianta dovrebbe collocarsi nella famiglia delle *Lorantee*.
Aidìn. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiatica, nell'Anatolia. Corrisponde questo paese all' antica Caria.
✠ Aido. Lo s. c. Aeuto.
Aidoi—ografìa, —logìa, —tomìa. Lo s. c. Edea—grafia, —logia, —tomia.
Aidoiopàlmo. Lo s. c. Edeopalmo.
Aidòja. n. f. T. med. Pudende.
Aidojopsofìa. Lo s. c. Edeopsofia.
Aidònèo. Nome prop. gr. lo stesso che Plotone.
Aidònèo. geog. Comune di Sicilia, nell'intendenza di Calataoissetta, e nel distretto di Piazza, con 3870 abitanti.
Aiducco. n. car. Soldato, fantoccino ungherо; servitore vestito alla foggia degli Ungheri.
Aiètta. *V.* Ai—a.
*Aifano. s. m. T. bot. L. *Aiphanes*. (Dal gr. *Aei* sempre, e *phainò* io apparisco.) Genere di piante della famiglia delle *Palme*, dell' esandria monoginia di Linneo, stabilito da *Willdenow*, quali presentano fiori ermafroditi, a calice doppio esteriore ed interiore tripartito, sei stami liberi, stilo trifido, e per frutto una drupa sferica. Questo genere sembra desumere tal nome dal continuo e successivo apparire de' suoi fiori, per cui è quasi sempre fiorito. Le specie che lo compongono abitano l' America meridionale.
Aìgia. Lo s. c. Aeli.
Aigilope. Lo s. c. Egilope.
Aìgula. s. f. T. di st. nat. L. *Simia aigula*. Specie di scimmia della famiglia de' *Cercopitechi*, di color grigio; alla sommità del capo ha un risalto peloso; le unghie de' pollici sono piatte, e le altre allungate. La coda è più lunga del corpo, la statura è quella di un gatto; risulta vivace, si dimestica cogli uomini, si adira facilmente, ha le maniere delle altre scimmie di tal famiglia, ed abita nelle Indie orientali.
*Ailànto. s. m. T. bot. L. *Aylanthus*. (Dal gr. *Aulè* reggia, e *anthos* fiore) Genere di piante della famiglia delle *Terebintinacee*, stabilito da *Desfontaines*, che fin ora comprende due sole specie l' *Aylanthus glandulosa*, e l' *Aylanthus excelsa*, alberi d' aspetto maestoso, e che si ergono verso il cielo.
*Ailòpo. s. m. T. ittiol. L. *Aylopon*. (Dal gr. *Aulos* canna, zampogna, e *òps* occhio.) Genere di pesci, stabilito dal Rafineschi nella sua ittiologia siciliana, a cui servì di tipo il *Labrus Anthias* di Linneo, forse così denominati dall' avere gli occhi sostenuti da una specie di prominenza simile ad un pezzo di zampogna.
*Ailùro. Lo s. c. Eluro.
*Aimagòghi. Lo s. c. Emagoghi.
*Aimósa. Lo s. c. Emona.
*Aimonèsto. add. L. *Aimonestus*. (Dal gr. *Aei* sempre, e *mnaomai* io ricordo.) Uomo di memoria felice.
Aimorràgia. Lo s. c. Menorragia.
Aimoscopìa. Lo s. c. Emorroscopia. *V.* Diz.
Aimostràtici. Lo s. c. Emostatici.
Aimpiùto. add. Lo s. c. Adempiuto.
Ainòpia. avv. Con inopia, con povertà, poveramente.
Aióne. Lo s. c. Eone.
Ai—óne, —óni. *V.* Ai—a.
*Aipale. add. T. fisiolog. L. *Aipales*. (Dal gr. *Aei* sempre, e *pallò* io palpito.) Sempre in moto, che sempre si muove; ed è Agg. dato al cuore a cagione del suo continuo movimento.
Aira. s. f. Genere di gremigna.
Airamènto. *V.* Aia—ase.
Airàsca. geog. Vill. di Piemonte, nella provin. di Pinerolo, con 1800 abitanti.
Airàto. Lo s. c. Adirato.
Airèe o Alòènne. mitol. Feste ateniesi celebrate ad onore di Cerere o di Bacco; si offrivano loro le primizie del raccolto delle biade e del vino.
Aisèti. stor. maom. Settarj mussolmani che si potrebbero chiamare Pirronisti od Epicurei. Essi dubitano di ogni cosa e nelle loro dispute non determinano mai cosa alcuna. Tollerano tutto senza contraddizione, e si curan poco di fare delle quistioni per trovare la verità, perchè credono che tutto sia probabile e che nulla siavi di dimo-

strativo. Si contentano di dire nelle cose dubbie *Iddio lo sa*, e *noi nol sappiamo*.
AIRÓNA. *V*. Dis. §. — DELLE CANÀRIE. Lo s. e. CICOGNA DELLA CANARIE.
*AIRÒPSIDA. s. m. T. bot. L. *Airopsis*. (Da *Aira* genere di gremigna, e dal gr. *ópς* aspetto.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, proposto da *Desvaux*, il quale comprende le piante che presentano l'aspetto di quelle del genera *Aira*, sebbene diverse per la forma delle parti costituenti il loro fiore.
AIRÙNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.
AISTESIA. Lo s. e. Estesia.
*AITÈMOMA. n. f. T. chir. L. *Aithemoma*. (Dal gr. *Aithó* io annerisco.) Dicesi così la Confusione generale dell'occhio, per la quale l'occhio stesso diventa nero.
AITIÒPI. Lo s. c. Etiopi.
AITÒRIO. Lo s. e. Ajutorio.
AITÒRO (Sant'). geog. Vill. antico del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., ed uno de'quattro che trovavansi nel luogo dov' ora è posta la città di Cava.
AI-ÙOLA, —ÙOLO, —UOLÓSO. *V*. AI—A.
*AIZÒO. add. T. bot. (Dal gr. *Aei* sempre, e *zoó* io vivo.) Sempre vivo, sempre verde, e dicesi di Alcune piante, perchè le loro foglie sono sempre verdi. §. — DENTÀTO PRIMO, T. bot. Lo s. c. Sassifraga. §. — DENTÀTO SECÓNDO, lo s. e. Sassifraga maggiore. §. — MONTÀNO, o GUARDACÀSA. L. *Sempiternum montanum*. Linn. T. bot. Pianta perenne, che nasce nella panie; appartiene alla classe *dodecandria dodecaginia*, e si distingue pel fusto irsuto nella parte superiore, per le foglie appuntate, ciliate, e per le propaggini aperte.
AIZZAMÉNTO. *V*. AIZZ—ARE.
AIZZÓSO. Lo s. c. Stizzoso.
AJA. *V*. AJ—O.
AJA. geog. L. *Allia*. Fiume d'Italia che si scarica nal Tevere presso un castello detto Monte Rotondo. *V*. Diz. ALLIA.
*AJÀCA. *V*. Diz. §. —. n. f. T. d'antiq. Danza in cui l'attore rappresentava il Telamonio furioso, per la sentenza estratta datagli dal consiglio de' Greci, o dalle schiave trojane intorno alle armi d'Achille. Pregato una volta l'attore a ripetere la stessa azione rispose: *Sufficit semel insanivisse*.
*AJÀCINE. s. f. T. bot. L. *Ajacis*. (Dal gr. *Ajas* Ajace, nome eroico.) Specie di piante del genere *Delphinium*, nella cui corolla si è creduto trovarsi scritto il nome dell'eroe Ajace.
AJÀCIE. n. f. pl. T. d'antiq. Feste che celebravansi a Salamina in onore di Ajace, come pure in Atene. In questa città ornavasi un feretro di un' armatura intera in memoria delle virtù di quel figlio di Telamone. Gli Ateniesi diedero il nome di lui ad una delle loro tribù che chiamavasi Ajantide.
*AJANTÈA. Lo s. e. Ajacie. (App.)
AJAPÀNA. s. f. T. bot. L. *Ayapana*. Pianta del genere *Eupatorio*, che diversifica da' suoi congeneri per foglie lanceolate, interissime, le inferiori delle quali sono opposte; è originaria del Chilì, possiede in ogni sua parte un forte odore aromatico, ed è di sapore amarissimo; la si predicò per universale, panacea, e si pretese poi che non la cedesse a verun altro rimedio nella morsicatura de' serpenti velenosi. L'esperienza però smentì elogi cotanto pomposi: è fuor di dubbio che l'Ajapana abbia una grande azione sull'economia animale; ma essa non differisca punto da quella che hanno gli altri vegetabili amari e aromatici; appartiene questa pianta alla classe degli stimolanti, e si può senza danno supplirvi con parecchie altra di più facile rinvenimento.
AJÀRE. Lo s. e. Juajare.
AJ-ÀTA, —ÀTO. Lo s. e. Ai—ata, —ato. *V*. AI—A.
AJÌVA. Lo s. e. Aiava.
AJÈLLO. geog. Vill. del reg. Illirico, nel governo di Trieste. §. —. Nome di tre borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr.-Citer., e nel distr. di Paola, con 2600 abitanti; uno nel Princip.-Citeriore e nel distr. di Salerno, con oltre 1000 abitanti; ed uno nel Princip.-Ulter., e nel distr. di Avellino, con 1200 abitanti.
AJÈTA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr.-Citer., e nel distr. di Paola con 3000 abitanti.
AJÈTTA. *V*. AI—A.
AJÒLA. geog. Castello di Toscana in Val di Magra, nella provin. di Pisa e nel comune di Fivizzano, appiè del Pizzo d'Uccello uno de' monti più elevati dell'Alpe Apuana.
AJÒLO O SAN PIETRO A JOLO. geog. Nome di due borgate con una pieve in Toscana, nella provin. di Firenze, nel Piano occident. di Prato fra il Bisenzio e l'Ombrone pistojese, con circa 1400 abitanti.
AJÓNE. Lo s. e. Aione. *V*. AJ—A.
AJÙGA. s. f. T. bot. L. *Ajuga*, *bugola*. Genere di piante della famiglia gimnospermia di Linneo e della famiglia delle *Labiate* di *Jussieu* che ha per caratteri: calice corto, a cinque denti quasi eguali;

corolla a un solo lembo inferiore, diviso in tre lobi, il medio dei quali è cordiforme. La bugola piramidale (*Ajuga piramidalis*), pianta bienna, che cresce in ogni angolo dell' Europa ; era altre volte usata sotto il nome di *Consolida media* (*herba bugulæ, herba consolidæ mediæ*); non ha odore, ma bensì un sapor dolcigno, che divien poscia leggiermente amaro e stitico ; esercita quindi una marcata astrizione sopra i tessuti viventi, asposti al suo contatto, lo che fece dagli antichi apprezzarla non solo per la emorragie di lesione esterna, ma, ben anche contro la dissenteria e l' emostisi, nel di cui trattamento essa cedatte per molto tempo di grande ripotazione. Vi si ricorreva eziandio, con più fondamento, per le esulcerazioni della bocca e della gola, e le stesse proprietà venivano anche attribuite all' *ajuga rampante*, *ajuga reptans*, la quale non differisce dall' antecedente se non in ciò che è meno vellutata, e che i suoi rami sono coricati e stolonigeri.

✠ Ajunàre. Lo s. c. Adunare.

Ajùngere. Lo s. c. Aggiungere.

Aj—uòla, —uòlo, —uolóso. Lo s. c. Ai—uola, —uolo, —uoloso. *V.* Ai—a.

Ajutamarìti. n. car. m. Adultero.

Ajut—amènto, —ànte. *V.* Ajut—o. §. Ajutante, per Colui che presta mano al chirurgo nelle operazioni. §. Per Fattore da' fornaj.

Ajutàre. *V.* Ajut—o. §. Domine ajutami, o ajutaci ; maniera di dire Quando altri è in qualche pericolo, o sorpreso da subitaneo spavento, invocando il nome di Dio.

Ajutatòrio. Lo s. c. Ajuto.

Ajut—atrìce, —évole, —s. *V.* Ajut—o. §. Ajuti, diconsi anche i Rimedj. §. Diconsi pure Certe gravezze straordinarie, per supplire a quelle spese pubbliche, per cui non bastano le ordinarie.

Ajùto. *V.* Diz. §. Nell' Iconologia l' Ajuto viene rappresentato come Uomo di età virile, coronato d' ulivo, con veste bianca e manto di porpora, ed al collo una catena d' oro che finisce con un cuore. §. Star per ajuto, vale Ajotare alcuno.

Ajut—òre, —òso. *V.* Ajut—o.

Ajutòrio. Lo s. c. Ajotorio ; l' usò il Boccaccio per la rima. *Sopra 'l piè tal, qual nel sidereo coro, Giù non movèva i passi, a cui diss' io Pensàndo provàre il suo ajutòrio. Bocc. vis. am.*

Ajutrìce. *V.* Ajut—o.

Akermàn. geog. L. *Alba Julia*, (in lingua russa Bielogorod) Forte città della Russia europea, nel governo di Bessarabia, sopra un promontorio sulla destra sponda del lago Leman, che si forma dal Niester poco prima dello sbocco di questo fiume nel mar Nero. Nel 1770 i Russi tolsero questa città a' Turchi, ma la restituirono quattro anni di poi ; ma nel 1812 se ne impadronirono nuovamente siccome di tutta la Bessarabia per non più renderle.

Aki. geog. Principato del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Nifoo ; è diviso in otto provincie.

Akiba. biog. Rabbino del secondo secolo dell' era cristiana, e viveva sotto il regno dell' imperatore Adriano. Egli parteggiò pel finto messia *Barcochebas*, fece ribellare gli Ebrei, e fu fatto morire dall'imper. suddetto. I rabbini gli attribuiscono il libro della *Creazione*, cui egli faceva riguardare come scritto da Abramo.

Akissàr. geog. Città della Turchia asiatica nel sangiaccato di Sarukan. Corrisponde questa città all' antica *Pelopia*, o *Thyatira* ; è conosciuta oggidì anche col nome di *Castel-Bianco*

Akmìn. geog. L. *Chemnis*. Città dell' alto Egitto nella provin. di Girgèh, sulla destra riva del Nilo. Evvi un convento di monaci cattolici della congregazione di Propaganda. Fra i suoi 5000 abitanti si contano 2000 cristiani Colti.

Ako. geog. Città del Giappone, sulla costa dell' isola di Nifon, e nella provin. di Farima.

Akra. geog. Nome di un regno e d' una città d' Affrica nella Guinea inferiore sulla Costa d' Oro.

Al, o El. Articolo determinato dalla lingua araba. Egli è perciò che entra frequentemente nella composizione delle parole derivate da questa lingua, come per esempio Alcorano che significa il Corano. Egli è per la medesima ragione che si ritrova ne' nomi proprj di persone e di città della Siria, della Fenicia e di quella parte della Spagna che un tempo era soggetta agli Arabi come *Alcantara*, *Albufera*, *Alcassir* ec. Dallo stesso articolo deriva lo spagnuolo *El*.

Ala. *V.* Diz. §. Si chiamano Ale certe membra o parti d' animali, le quali essendo conformate per guisa da poter imprimere all'aria dei colpi bruschi e ripetuti, sostengano e fanno volare e volteggiare l' individuo per mezzo di tal fluido : si compartì il nome di *Ala* anche alle espansioni fogliacee di cui sono dotati i grani di certe piante, servendo a reggerli nell' atmosfera, acciocchè il vento li trasporti più velocemente ; e gli anatomici lo estesero a parti pari più o meno gran-

di, situate da lato di un organo impari o simmetrico, dicendosi per tal guisa da essi *Ale del naso*, *Ale dello sfenoide*, *Ale dell' utero* e simili. §. Ala, per Vela. *Ar. Fur.* 18, 137. — *Poliz. st.* 1, 82. §. Per Volo (prendendosi la causa per l'effetto). *D. Par.* 22. §. Per Protezione, favore. *Sannazz. Arcad pros.* 5.

Ala. geog. Città del Giappone nell'isola di Chiu-Siù.

Alabànda. geog. ant. Città dell' Asia Minore nella Caria a qualche distanza del Meandro. Era stata fondata da Alabando figlio di Carele uno de' primi re della Caria. Strabone dice che gli abitanti di questa città erano voluttuosi ed inclinati alla crapula. Adoravano con maggior venerazione Alabando loro fondatore che gli stessi Dei.

Alabàndico, o Milèsio. s. m. T. di st. nat. L. *Alabaudicon*. Sorta di marmo di tinta nera, e tendente piuttosto a purpureo cupo, così denominato perchè estraevasi da Alabanda nella Troade, città fondata dai Milesj.

*Alabàrca. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Alaba* inchiostro, e *archè* comando.) Prefetto della scrittura o della gabella proveniente dai pascoli. Cicerone dà questo titolo a Pompeo, il quale vantavasi di aver colle sue conquiste cresciute l' entrate del popolo romano, titolo da Giovenale ricordato. Alcuni però leggon *Arabarches*, che varrebbe Principe degli Arabi. *Noël* tenendo quest' ultima lezione, ha asserito che Cicerone diede questo titolo al triumviro Marco Antonio, e che equivalga a *Doganiere egiziano* sugli animali provenienti dall' Arabia. Bulengero però legge *Halasarche*, od *Halosarche* (dal gr. *hals* sale, e *archè* io comando) e spiega Soprintendente delle saline.

Alabàrch—i. n. car. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi nel basso impero i percettori della gabella ossia imposta sul sale, e la gabella stessa si chiamava Alabarchia. §. Alabarchi era pure il nome de' magistrati de' Giudei stabiliti in Alessandria in grandissimo numero fin dal tempo di Alessandro Magno fondatore di essa città. —ìa. n. f. Così chiamavasi nel basso impero la gabella sul sale.

Alabardàta. *V.* Alabard—a. §. —. n. ast. f. Colpo dato con alabarda.

Alabardièra. *V.* Alabard—a.

Alabasta—ìna, —ìno, —ìte. *V.* Alabastr—o

*Alabastrìte. s. m. T. di st. nat. Marmo egiziano bianco pallido, color di mele, macchiato, detto anche *Onice*, tenuto in gran pregio dagli antichi per le impelliciature de' pavimenti di lusso, e per far vasi da conservare unguenti e profumi. Quello di Cappadocia era trasparente; sembra essere il Talco laminare, volgarmente conosciuto sotto il nome di *Talco di Moscovia*, il quale si adoperava per le finestre; onde Plinio chiamollo *Pietra speculare*. §. —. Specie d' Alabastro, cioè di concrezione di natura renosa: è semitrasparente, si lavora con facilità e prende una bella levigatura, ma meno lucida del marmo. Gli antichi adoperavano spesso l' alabastrite, facendone vasi lacrimatorj, urne ed altri vasi. L' adoperavano pure ad ornarne le finestre a guisa di vetri. Nerone ne fece fabbricare un tempio alla Fortuna, in cui non fu praticata veruna finestra, imperocchè la luce passava attraverso dell' alabastrite di cui erano formati i soffitti ed i muri.

*Alabastrìti. s. m. pl. L. *Alabastrites*. (Dal gr. *Alabastron* alabastro.) Si dissero così i Vasi unguentarj, ancorchè non fossero d' alabastro, come rilevasi dal verso 114 dell' Idillio XV di Teocrito.

Alabàstro *V.* Diz. §. Alabastro calcare; T. chim. Varietà di carbonato di calce in masse compatte, di un bellissimo bianco semitrasparente. §. Alabastro; bottone di fiori secondo *Décandolle*.

Alàbo. geog. Fiume di Sicilia che separa i territorj di Catania e di Siracusa.

*Alàbe. s. m. T. ittiol. L. *Alabes*. (Dal gr. *A* priv., e *lambanò* io prendo.) Genere di pesci stabilito col genere *Murene* di Linneo assai simile alle anguille, e di pelle levigatissima ed untuosa.

Alàccia. *V.* Al—a.

A la china. avv. All' ingiù.

Alacremente. avv. Con alacrità.

*Alàdroma. s. f. T. ittiol. L. *Haladroma*. (Dal gr. *Hals* mare, e *dromos* corpo.) Genere d' uccelli dell' ordine de' *Palmipedi*, stabilito da *Illiger*, a cui servì di tipo la *Procellaria urinatrix* di *Gmelin*, i quali hanno l' abitudine di correre volando, o nuotando, sopra la superficie del mare. Questo genere è detto anche *Peleconoide*.

Ala-Eddin. biog. Vigesimo nono imperatore dell' Indostan e secondo della dinastia de' Calgidi. S' impadronì del trono per via di un parricidio, uccidendo Firuz-scià suo zio e benefattore. Fece poi luminose ed ampie conquiste; resse da prima con duro freno i popoli sottomessi, e fu inesorabile contro i prigionieri fatti in guerra; ma accortosi che i suoi sudditi sopportavano assai di mal animo il suo

reggimento, riformò con molto senno la pubblica amministrazione, e, benchè digiuno affatto egli stesso di lettere, protesse gli uomini eruditi, e fondò scuole e collegi. Divenuto vecchio, abbandonò l'amministrazione ad un negro già suo prigioniero di guerra. Questi governò sì male, che Ala-Eddin morì in odio all'universale dopo venti anni d'impero assai glorioso, benchè acquistato con un nefando delitto.

Àlarao. geog. Nome di un distretto dell'isola di Santa Maura, una delle sette isole Jonie. Porta lo stesso nome un borgo, capoluogo di esso distretto, e che gli dà il nome.

Àlagi. s. m. T. bot. Nome che gli Arabi danno ad una specie di manna che si raccoglie da una cedrangola spinosa (detta *Aalagi*) nella Siria, nella Persia, ec., ove tal materia zuccherina serve d'alimento al popolo; trasuda naturalmente da varie parti della pianta, e si condensa in forma di goccioIette giallognole.

Alagòn. geog. Fiume di Spagna nell'Estremadura.

Alaìzo. Lo s. c. Alezo.

*Alàla. mitol. (Dal gr. *Alalè* gridi di guerra.) Agg. di Bellona, dea della guerra.

*Alalàge. s. m. (Dal gr. *Alalè* gridi di guerra.) Inno di vittoria, lieto grido militare.

Alalcomeneide. mitol. Soprannome di Minerva o per avere avuto culla nella città di Alalcomenia, o perchè ebbe per nutrice Alalcomena figlia di Ogige e di Tebe. *V.* Alalcomena.

Alalcomènia. geog. ant. Città della Beozia in Grecia; era la patria di Minerva che vi aveva un magnifico tempio, ed un simulacro d'avorio così rispettati entrambi, che nelle guerre de' Greci fra loro nessuno osò saccheggiare la città. I Romani però furon meno rispettosi, imperocchè Silla fece trasportare a Roma il simulacro di quella dea. Tale attentato portò un mortal colpo alla città; il tempio, toltane la statua, fu negletto, e la città, abbandonata dalla maggior parte de' suoi abitanti, cadde in rovina.

*Alalcitèrio. add. T. med. Epiteto che si dà ai medicamenti buoni per iscacciare gli umori cattivi del corpo.

Alalcomèno. stor. eroica. Nome di un famoso Beozio che passava per balio di Minerva, e che diede il suo nome ad un villaggio della Beozia, presso Coronea. Minerva avea in quel villaggio un tempio assai frequentato, ma che venne quasi abbandonato, dopo che Silla n'ebbe rapito la bella statua della dea. Quel duce romano aggiunse tale empietà a tutte le altre azioni crudeli che avea usate nella Grecia prima contro gli Ateniesi, indi contro i Tebani e contro gli Orcomenj, crudeltà più degne di un barbaro che di un Romano.

*Alalìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *laleó* io parlo.) Mutezza, impotenza di parlare proveniente da paresia. Indi *Alalo*, *muto*.

Àlama. geog. Fiume di Spagna, nella provin. di Soria, che nato vicino a Villarraso, va a gittarsi nell'Ebro dopo un corso di 30 miglia.

Alamània. Lo s. c. Germania.

Alamànnico. add. Degli Alemanni, popoli antichissimi della Germania tra il Reno, il Danubio ed il Meno, dalla fama delle cui imprese fu poi detta Alamannia, o Alemagna, la intera Germania.

Alamàno, o Alemàno. Nome prop. tentonico d'uomo, e vale Uomo forestiero. §. —. add. Di Alemagna, di Germania.

Alamatù. s. m. Pruna di Madagascar.

Alambicco. Lo s. c. Lambicco.

Alàmio. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo-Ulter. primo, e nel distr. di Civita-di-Penna, sopra un'alta collina con 1600 abitanti.

Alàno. add. Degli Alani, popoli della Sarmazia europea, presso la palude Meotide ferocissimi un tempo e bellicosissimi.

Alabòbolo. s. m. Sorta di terra che si crede non essere altro che il Tripolo.

*Alazóni n. di naz. ant. (Dal gr. *Alazó* vantarsi.) Popoli Sciti delle colonie greche stabilite lungo le coste del Ponto Eussino, così denominati dalla loro abitudine di esagerare le proprie imprese: siccome altri della stessa nazione scitica si dissero *Androfagi* (da *anér* uomo, e *phegó* io mangio), dall' abitudine di cibarsi di carne umana; ed altri *Melancleni* (da *melas* nero, e *chlaina* veste), dall' uso di certe tonache nere.

*Alào. add. T. chir. L. *Alaus*. (Dal gr. *A* priv., e *laó* io vedo.) Nome dato a chi è cieco, sia per difetto organico, sia per qualche malattia.

A l' apèrto. avv. L' usò il Caro. *E via vogando ed invocando i venti Fende a la china ed* a l' apèrto *il mare* (cioè, dove il mar si spazia). *Car. En.* 5, 305.

Alàrdo. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Molto forte.

Alàre. *V.* Dis. §. —. add. Che si rassomiglia ad un' ala. §. —. T. anat. Osso alare o ptereale, è un nome dato da *Geoffroy* di

Saint-Hilaire alla grand' ala dello sfenoide. I muscoli alari sono i dilatatori del naso. §. —. v. a. *V*. Diz. §. Vale anche allentare, fare scorrere la corda d' un naviglio.

Alarico. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Molto potente. §. —. *V*. Diz. (si metta l' accento sulla penultima vocale)

Alàrii. n. car. m. pl. T. d' antiq. Specie di fanti, e di cavalieri della romana milizia.

*Alasàrca, od Alosàrca. Lo s. e. Alabarca.

Alàsra. n. f. T. med. Nome arabo della rosolia.

A lascia podére. avv. Onde Fare a lascia podere, vale Senza discrezione, negligentemente.

*Alàstore. add. mitol. L. *Alastor*. (Dal gr. *A* priv., e *lètho* per *lanthanò* io dimentico.) Epiteto di Giove che conosce e soccorre i miseri; ma in senso cattivo è sinonimo di *malvagio* e di *peccatore*. In ispecie significa *omicida*, derivato da *Aloomai* io vado ramingo, pena che veniva data agli omicidi ne' tempi eroici. In genere poi dicesi uno scellerato, le cui azioni verun uomo dabbene e verun Dio può obbliare o lasciar impunite. §. —. Nome di uno de' quattro cavalli di Plutone. §. —. stor. eroica. Figlio di Neleo e di Clori; sposò Arpalice figlia di Climeno re d' Argo. Quando voleva tornarsene seco lei a casa sua, suo suocero, ch' erasi innamorato della propria figlia, lo inseguì, l' uccise e ricondusse Arpalice in Argo.

Alàta. geog. Vill. dell' isola di Corsica, sulla costa occidentale presso il golfo d' Ajaccio.

Alatèria. n. f. Sorta di medicamento, forse lo s. e. Elaterio.

Alatèrna. Lo s. e. Alaterno.

*Alaternòida. s. f. T. bot. L. *Alaternoides*. (Dal lat. *Alaternus*, e dal gr. *eidos* somiglianza.) Arboscello che cresce fra le siepi e si coltiva ne' giardini, da *Boerhaave* e da *Lèmery* proposto come detersivo, astringente e rinfrescante nelle infiammazioni della bocca, e per la schinanzia in forma di gargarismo. È questa una specie di Alaterno dal quale non è diverso se non pe' suoi tre semi uniti, laddove quelli dell'Alaterno d'ordinario veggonsi distintissimi e separati.

Alatìa. geog. Nome di una città, d' un distretto e d'un fiume della Russia europea, nel governo di Simbirsk.

Alàto. *V*. Al—a. §. —. s. m. Per Uccello, volatile. *Tass. Ger.* 17, 35.

Alatósa. n. car. m. T. mar. Colui che tira una barca per mezzo d' una corda incrociata intorno al suo corpo o intorno alle spalle.

Alatrése, o Alatrinàte. add. Di Alatri, città degli Stati Pontificj.

Alavisàti. n. f. T. med. Nome arabo della ftiriasi.

*Alàzio. n. m. T. med. L. *Halatium*. (Dal gr. *Hals* sale, medicamento fatto con sale, che ha la virtù di purgare.

Alazz—are. v. a. Stancare, infievolire, indebolire. —ato. add. Stancato, indebolito.

Alba. geog. *V*. Diz. §. —. Nome di una provin. di Piemonte, nella divisione di Cuneo; è divisa in 13 mandamenti, che sono Alba, Bossolasco, Conegliano d'Alba, Morra, Diano d' Alba, Cortemiglia, Bra, Santo Stefano, Belbo, Canale, Monforte, Corone, e Sommariva del Bosco. La superficie di questa provincia è di 150 miglia quadrate, e la sua popolazione di circa 100 mila individui; essa è irrigata da' fiumi Tanaro, Belbo e Bermuda. §. —. L. *Alba Marsorum*. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. secondo, e nel distr. di Avezzano, posta sopra una collina sul lago Celano. Soffrì molto dal tremuoto del 1783, ma Ferdinando IV la fece ristaurare.

Alba (Francesco Alvarez duca d'). Uno de' più destri politici e valorosi guerrieri di cui si vantò la Spagna, ma altresì uno de' più freddamente crudeli di cui si sia mai contaminato il genere umano. Nacque nel 1508 a Toledo d' illustre progenie. Militò fin da giovane in Italia, in Ungheria, in Affrica sotto Carlo V, e nel 1538 divenne generale. Fece la guerra con buon frutto su i confini di Francia, in Navarra ed in Catalogna. Innalzato al grado di supremo duce dell' armi imperiali, mosse contro i protestanti tedeschi, vinse la battaglia di Mulberga sull' elettore di Sassonia nel 1547, e fu presidente del consiglio di guerra che condannò nel capo quell' infelice principe. Dopo molte altre vittorie in Lorena, in Alemagna e in Italia, andò per Filippo II governatore ne' Paesi-Bassi, dove i popoli scontenti della corte di Madrid minacciavano ribellione. Avuto il supremo ufficio di vicerè, istitui un tribunale per dar sentenza de' casi avvenuti nelle varie commozioni politiche passate, e questa consulta di sangue ebbe per suoi soli arbitri il duca d' Alba, e 'l suo cagnotto Giov. de Vargas. Da questa infernale instituzione uscirono condanne contra gente moltissima, la cui colpabilità non era provata, e più di cento mila fiamminghi spatriarono e si raccolsero sotto il vessillo del principe

d' Oranges eletto capo d' una lega contro il vicarè. Una orrenda guerra civile subito s' accese in quella parte del dominio spagnuolo, e campi e patiboli furon inondati di sangue. Il fiero duca empiè di fortezze le Fiandre, e taglieggiò maggiormente i popoli; tutto piegò sotto alla tirannide di lui, all' infuori dell' Olanda, dove il principe d'Oranges si teone saldo e fondò libero reggimento. Ad Anversa toccò di veder nella cittadella la statua di quell' oppressore fatta ivi erigere da lui stesso. Finalmente la eroica resistenza degli Olandesi, molte rotte consecutive che egli ebbe da loro, e la sua male sanità lo persuasero a chiedere il richiamo e l' ottenne, lasciando quella misera terra, ao cui dovesi vanto di aver fatto morire sul patibolo diciotto mila cittadini! Liete accoglienze fecegli Filippo II a Madrid, ma di lì a non molto, per un error giovanile commesso in corte da uno de' suoi figliuoli, incorse il regio disfavore ed ebbe esilio. Richiamatone in capo a due anni per condurre un esercito spagnuolo contro il Portogallo, assunse l' impresa e la vinse. Il suo contegno però, dopo che fu espugnata Lisbona, indignò lo stesso Filippo, il quale divisava sottometterlo ad una revisione; ma se ne ritenne temendo l' esercito non s' ammutinasse. Il duca d' Alba non sopravvisse molto a quelle ultime sue gesta; egli morì nel 1582 di 74 anni, abborrito da tutti quelli che non eran militari, e la sua memoria restò in esecrazione presso i posteri. Fu gran guerriero, avaro, rapace e crudele sanguinario.

Albacesa. geog. Città degli Stati Pontificj, nella delegazione di Ancona, distante 25 miglia da Tolentino.

Albadàra. s. f. T. anat. Nome dato dagli Arabi all' osso sessamoidao, situato al di sotto dell' articolazione del pollice del piede col primo osso del metacarpo.

Albaoióso. V. Albao—ia.

Albagiàno. geog. Vill. di Toscana, nella provin. di Firenze in Val d' Elsa, sulla sinistra riva del torrente Agliena, dist. 3 miglia da Certaldo.

Albairàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Albàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Coraggiosissimo.

Albàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Albanèlla. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Campagna, con 1800 abitanti.

Albanése. add. Dell' Albania, abitante dell' Albania, contrada d' Asia.

Albanése (Angelo). biog. Ingegnosissimo Meccanico italiano de' nostri tempi, nato a Venezia nel 1785. Le sue invenzioni di maggior momento sono: una macchina per divider le linee rette, e le circolari, la quale fu stimata superiore a quella di *Ramsden*: — un *idroconometrografo*, ossia strumento per segnare le varietà dell' altezza delle marea; — un *circolo a riflessione* ed un *restante tascabile*; — un *compasso di variazione* o *teodolite*; — una nuova *maciulla* per manipolar la pasta da farne il pane; — una *cassa* per meglio diseccare la foglia del tabacco; — un *livello catottrico*. Morì l' Albanese nel 1834.

Albanése, o Albanènse. add. Di Alba città antica del Lazio sotto il monte da essa detto Albano 16 miglia dist. da Roma.

Albanési. n. car. pl. T. eccles. Setta d' eretici del secolo VII, surse nell' Albania, e nella parte orientale della Giorgia, i quali rinnovarono per la maggior parte gli errori de' Manichei e d' altri eretici. V. Manicheo.

Albanési. n. di naz. ant. Popoli d' Asia, vicini all' Armenia; essi pretendevano discendere da' Tessali, compagni di Giasone, allorchè dopo che ebbe rapito Medea e avutine de' figli, ritornò a Colco, ove trovò vacante il trono del re Oete suo suocero.

Albanési. n. di naz. Nome degli abitanti dell' odierna Albania.

Albàni. n. di naz. ant. Abitanti d' Alba, città antica d' Italia.

Albàni. biog. Famiglia doviziosa, ed illustre di Roma moderna, originaria dell' Albania, e venuta in Italia nel secolo XVI per sottrarsi all' oppressione dei Turchi, che s' erano impadroniti dell' Albania. Si divise in due rami, uno aggregato alla nobiltà di Bergamo, l' altro a quello d'Urbino. Ambedue diedero de' cardinali alla Chiesa, ed il secondo anche un sommo pontefice che fu Clemente XI, che, eletto nel 1700 governò la chiesa più di 20 anni. Da quel punto crebbe la famiglia in lustro e possanza. Nel 1716 salì al principato di Soriano, e nel sacro collegio ebbe quasi sempre un cardinale.

Albàno (Francesco Albani). biog. Celebre pittore. V. Albani (Francesco).

Albàno. geog. V. Diz. §. —. Casale di Toscana, nella provin. di Firenze, e nella valle di Acereta, sul fianco meridionale del monte Melandro, con parrocchia. §. —. Piccola città del reg. di Napoli,

nella Terra di Otranto. §. —. Nome di due villaggi della Lombardia, uno nella provin. di Bergamo, l'altro in quella d'Udine. §. — (Monte). geog. ant. Monte d'Italia vicino ad *Alba Longa*. Esso reputavasi sacro perchè sovente era colpito dalla folgore, il che si riguardava come una particolare protezione degli dei. Eranvi due templi uno sacro a Giove l'altro a Giunone. Quivi celebravansi le *feriæ latinæ*, o feste immaginate dalla politica di Tarquinio il Superbo per la riunione de' trentasette popoli del Lazio. §. — (Lago d'). Lago degli Stati Pontificj, nella Campagna di Roma distante circa 15 miglia da quest'alma dominante; esso trae il suo nome dalla città d'Albano, posta nelle sue vicinanze, sebbene taluni lo chiamino Lago di Castel Gandolfo, dal castello di tal nome che giace in riva al lago. Questo lago che ha circa 12 miglia in giro è circondato da deliziose colline, da una delle quali esce un acquidotto fabbricato di pietra e lungo più di due miglia, una delle opere più antiche e più singolari de' Romani, e la cui costruzione attribuiscesi a Furio Camillo al tempo dell'assedio di Veja, circa 300 anni dopo la fondazione di Roma.

Albèo. add. Lo s. c. Albanese.

Albàra, Albaràs, e Albaròs. s. f. T. med. Specie d'erpetre o di lebbra squamosa. *V.* Alfo.

Albarè. / **Albarèa.** / **Albarèda.** / **Albarèdo.** / **Albarèlla.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Veronese, il 2.° e il 5.° nel Padovano, il 3.° nel Comasco; del 4.° ve ne sono quattro, uno nella Valtellina, uno nel Pavese, uno nel Veronese ed uno nel Trivigiano.

Albarètto. geog. Borgo di Piemonte.

Albarìa. s. f. T. d'archit. Intonaco di polvere finissima di marmo bianco con cui si dava l'ultima mano sull'intonàco ordinario de' muri.

Albarìa. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Albàro. Lo s. c. Pioppo.

Albàro. / **Albaròea.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il primo nel Veronese, e l'altro nel Padovano.

Al bàsso. avv. Onde Cadere al basso, vale Cadere in povertà.

Albàte. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Albatrèlla. s. f. Voce sanese, lo s. c. Corbezzola.

Albatrino. add. Agg. di vino fatto di corbezzole.

Albàtro. Lo s. c. Arbuto. *V.* Arb—ore.

****Albèdine.** s. f. Lo s. c. Bianchezza.

Albeggi—amènto, —ànte. *V.* Albeggi—are.

Albeggiàra. *V.* Alb—a.

Albègna. geog. L. *Albinia*. geog. Fiume del gr. duc. di Tosc. nella Maremma sanese che nasce sul fianco meridiona. del monte Labro, circa 10 miglia dalle rovine di Saturnia; serpeggia costantemente fra dirupate balze per 36 miglia, indi mette foce nel Mediterraneo fra il palude di Telamone ed il lago di Orbetello col quale comunica mediante un canale.

Albègno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Al bel primo, alla bella prima. avv. vale Subito subito.

Albèna. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, e nella provin. di Tarantasia.

Albènga. geog. *V.* Diz. §. —. Provin. del ducato di Genova, che è divisa in sette mandamenti: Albenga, Alassio, Calizzano, Andora, Loano, Finale, e Borgo Pietra. Contiene circa 52 mila abitanti.

Albèsa. geog. Vill. del ducato di Genova, capoluogo di mandamento. Esso occupa il luogo di una città romana, distrutta verso il volgere del IV secolo; vi si trovarono in diversi tempi di preziose antichità, e col mezzo di scavi, che tratto tratto vi si vanno facendo, se ne scoprono sempre di nuove.

Albertrùda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Cara e felice.

Alberàccio. s. m. Peggiorat. d'Albero.

Alber—àre, —atùra. *V.* Alber—o. §. Alberatura a calcese; dicesi così Quell'Alberatura particolare delle galere, ed altri bastimenti latini. §. — a pible; è l'Alberatura di varj bastimenti che portano delle vele quadre, una sopra all'altra; dove l'albero è di un solo fusto o di un solo pezzo. §. — di slop; consiste in un solo albero inclinato all'indietro, con un bompresso molto allungato, e poco rilevato. §. — a forca; è un alberatura di un solo albero con un corto bompresso.

Albercòcc—a, —o. Lo s. c. Albicocc—a, —o.

Alberèlla. *V.* Alber—o.

Alber—ellètto, —ellìno. *V.* Alberell—o.

Alberèllo. *V.* Alber—o.

Alberèse. *V.* Diz. §. All'alberese, dicesi d'una maniera di macinare il grano e simili, forse della macina di pietra viva alberese.

Alber—èta, —èto, —ètto. *V.* Alber—o. §. Alberetto, dicesi ancora di Quell'albero i rami del quale sono stati accorciati e spogliati delle lor foglie per inca-

strarvi pauloui ad oggetto di pigliare piccoli uccelli.

✠Albèrga. Lo s. c. Albergo.

Albèroa. Nome prop. teutonico di donna e vale Grande Adiutrice.

Albergo—aggióne, —aménto. V. Albergo—o.

Albergànte. add. Che alberga.

Albergo—àre, —àsia. V. Albergo—o.

Albergàti. biog. Nobile famiglia italiana della città di Bologna, molti membri della qualesi segnalarono per dottrina. §. — (Fabio). Scrittore del secolo XV, nato in Bologna nel principio del secolo suddetto. Compose un libro intitolato *Il cardinale* ed altri trattati di morale raccolti dallo Zanetti. §. — (Niccolò). Vescovo di Bologna e cardinale legato in Francia ed in Germania per la Santa Sede. Fu penitenzier maggiore sotto Martino V e sotto Eugenio IV in servigio de' quali molto s' adoperò. Scrisse alcuni sermoni e morì universalmente compianto nel 1443. §. — Capacèlli (Francesco). Marchese e senator bolognese del secolo XVIII, nato nel 1729. Fu esimio letterato, e lodatissimo autor drammatico. Fin dalla prima età, invaghitosi del teatro, ne eresse uno in una sua casa di villa, nel quale recitava con suommi plausi e faceva rappresentare le migliori opere drammatiche da lui traslatate. Scrisse anch' egli molte commedie, tra le quali sono da notarsi il *Prigioniere* che riportò il premio nel concorso aperto dal duca di Parma nel 1770, ed i *Pregiudizj del falso onore* ove degnamente beffò il ridicolo e tutto bestiale uso del duello. Riuscì sovra ogni cosa eccellente nelle commediole di un atto, dette *Farse*. Pubblicò una raccolta di *Novelle morali* assai pregiate, ed alcune altre brevi scritture d' arti e di numismatica. Tenne carteggio scientifico cogli uomini più illustri de' tempi suoi e massime col francese *Voltèr*; e sembra che corresse molta dimestichezza fra loro. Essendo l' Albergati ciamberlano del re di Sardegna, il filosofo di Ferney gli scrisse: « Vi vorrei piuttosto nel vostro pa« lazzo in Bologna che non all' anticamera « d' un re. Fui anch' io ciamberlano, ma « prediligo cento volte più starmi nella « mia camera che nella sua. » L' Albergati morì nella sua città natìa nel 1801.

Albergo—àto, —atóre, —atrìce, —ería, —hétti. V. Albergo—o.

Albergiétto. s. m. Dim. di Albergo.

Albergùccio. s. m. dim. Albergo di poca considerazione.

Albèrico. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Signor potente. §. —. Nome di due marchesi di Camerino. §. — I. Marchese di Camerino, sul cader del IX secolo. Sposò la famosa Marozia dama romana, e congiunse i suoi stati a quelli della moglie. Combattè i Saraceni e fu ucciso in una sommossa popolare de' Romani V. Marozia. §. — II. Primo barone di Roma; ne fu fatto signore col titolo di gran console al tempo della guerra contro Ugo di Provenza re d' Italia e suo suocero, lo assediò in quella capitale, da lui governata per lo spazio di 23 anni, e morì nel 954, lasciando il dominio temporale di Roma ad Ottaviano suo figlio, che due anni dopo vi aggiunse anche lo spirituale, essendo eletto papa col nome di Giovanni XII.

Append.

Albertino. V. Albero—o.

Àlbero. V. Diz. §. I botanici stabilirono tra i vegetabili legnosi certe sistematiche distinzioni, valevoli a fermare i loro caratteri speciali. Onde chiamansi particolarmente alberi (*arbores*) i vegetabili legnosi il cui tronco è semplice inferiormente e ramoso soltanto nella sua parte superiore; arboscelli (*arbuscella*) quelli il cui fusto legnoso spande rami fino dalla base, si alza a non grande altezza, e porta gemme squamose; frutice, arbusto, sterpo (*frutices*) che sono a fusto poco elevato e privo di gemme; suffrutice (*suffrutices*) quelli a stelo legnoso, persistente nella parte inferiore, erbaceo, ed annuale nelle ramificazioni, siccome è la ruta e simili. §. Albero della vita; Albero della scienza del bene o del male. Sono due alberi nominati nella Scrittura (*Gen. cap.* 2 *v.* 9.) che Dio collocò nel Paradiso terrestre, e che avevano virtù l'uno di prolungare la vita, l'altro di dar la cognizione di tutte le cose. §. Albero del corallo; È un arboscello delle Antille il quale appartiene alla classe diadelfia decandria, e si distingue per le foglie ternate, senza spine, e pel fusto arboreo e pungiglionato. §. — del diàvolo; Albero delle Indie orientali, appartenente alla classe poligamia dioecia, e distinto per le foglie cuoriformi, appuntate, interissime. §. — della seta; Arboscello del Capo di Buona speranza che appartiene alla classe pentandria diginia, e si distingue per le foglie lanceolato-lineari col margine ravvolto, pel caule fruticoso, per le ombrelle pendenti, e pe' follicoli coperti di punte erbacee e pieghevoli. I suoi frutti internamente abbondano di quella morbida e bianca peloria che si chiama Seta vegetabile. §. — del sago; albero nativo della China il quale appartiene alla classe mo-

noecia monadelfia, a si distingue per le foglie rombee-ovate, appuntate, interissime a lisce. Nella China cavasi dai suoi frutti un olio grasso, simile al sego, ed un olio più fluido: il primo si adopera per le candele, e il secondo per le lucerne. §. — FARINÌFERO; albero delle Indie orientali; appartiene alla classe dioecia monandria, e si distingue per le foglie lineari, dentate, spinose nel margine e nel dorso, pel frutto globoso e solitario. Le lunghe sue foglie adoperansi per farne stuoje, e il frutto contiene una polpa farinacea buona per mangiarsi. §. — RESINÓSO; quell'albero che, ferito, lascia scorrere un sugo a sè proprio, detto Resina. §. — VERDE; quello che conserva le foglie durante l'inverno.

ÀLBERO (Santa Maria in). geog. Casale con parrocchia in Toscana nella valle del Lamona, in Romagna nel compartimento di Firenze.

ALBERA—ONÀCCIO, —ÓNA. V. ALBERO.

ALBERÓNE. geog. Grosso borgo del reg. di Nap., nella Capitanata e nel distr. di Foggia, con 2500 abitanti.

ALBERÓNI o ALBORÓNI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

ALBERÓNI (Giulio). biog. Cardinale e primo ministro del re di Spagna Filippo V. Rare volte vedesi un uomo così dalla fortuna favorito quanto il personaggio di cui qui si tratta. Nacque nel 1664 nel ducato di Parma figlio d'un giardiniere. Studiò in patria, entrò negli ordini sacri, ricevè il sacerdozio, fu fatto subito parroco di Villa, indi a non molto canonico e cappellano del vescovo di San Domino. Avendo quel prelato a mandare un ambasciata al duca di Vendome duce supremo degli eserciti francesi in Italia, vi spedì il suo cappellano. L'Alberoni tanto piacque al principe francese che questi il tolse come segretario, condusselo in Francia e poi all'esercito di Spagna. Morto il Vendoma, il duca di Parma nominò l'Alberoni suo agente politico alla corte di Madrid. In questo ufficio seppe cattivarsi l'animo di Filippo V, e concepì il progetto di ammogliare questo principe in seconde nozze con Elisabetta erede degli stati di Parma, al fine di allontanare la principessa degli Ursini dalla corte, e governare egli la Spagna. Tutto sortì il desiderato effetto; egli sì destramente si affaccendò che la prefata principessa fu rimandata in Francia al giunger della nuova regina. Fu subito l'Alberoni ammesso a' consigli reali, nominato cardinale e primo ministro. Allora ordì la più gran tela che mai potesse pensarsi per tornare il reame di Spagna nell'antico splendore, e andò a sommuovere tutta Europa; ma il duca d'Orleans reggente di Francia congiunto col re d'Inghilterra ruppe le fila dell'ambizioso ministro. La parte settentrionale della Spagna fu occupata, la corte di Madrid chiese pace, cui ottenne a condizione che desse commiato al suo primo ministro. L'Alberoni, avuto ordine di uscir del regno, andò a Roma, dove Innocenzo XIII fece pigliare a disamina dal sacro collegio le opere di lui, e trovato colpevole d'alcune irregolarità, fu per un anno ristretto fra i gesuiti. La sua disgrazia non gli avea fatto perdere al tutto la stima nella corte di Spagna e vi mantenne qualche possanza fino alla sua morte che avvenne nel 1752 giunto che fu all'avanzata età di 87 anni.

ALBERÒRO. geog. Casale e pieve di Toscana nel compartimento di Arezzo in Val-di-Chiana con 1300 abitanti.

ALBERTI. biog. Famiglia illustre fiorentina, la quale, secondo il Vasari ebbe in antico la signoria di Catenaja, e poichè fu disfatto quel luogo, si divise in due rami e passò ad abitare uno in Arezzo ed uno in Firenze, ove un canto di via presso alle sue case s'intitola dal suo nome. Tenne la parte del popolo nella repubblica. Da lei nacque due uomini di gran fama. §. — (Benedetto). Gran zelatore de' diritti del popolo; fortemente si oppose alla fazione de'nobili; a vedendo che i Medici già allontanavano dal governo tutti quei che lor davano ombra, sotto colore che fossero ghibellini, nel 1378 chiamò il popolo all'armi, dal che ebbe principio la terribile rivoluzione de'Ciompi. Quando però il popolo varcò i termini del diritto e dell'onesto, Benedetto Alberti fu veduto con egual forza di prima contendere alle voglie sfrenate di esso; ma finalmente tornati i nobili in possanza, egli e tutti quei di sua parte furon proscritti, ond'ei peregrinò a' luoghi santi, e ritornandone, giunto a Rodi, ivi morì. §. — (Leon Battista). Celebre Architetto, e profondo letterato e scientifico. Prova del suo ingegno nell'arte architettonica sono: in Firenze la *facciata* di Santa Maria Novella; la *Cappella*, il *palazzo* e le *logge* de' Rucellai; la *Tribuna* nella Nunziata; e la cappella de' Pazzi; in Mantova la *Chiesa di Sant'Andrea*; in Rimini la *Chiesa di San Francesco*, in Roma gli *ornomenti* della fontana di Trevi ed i *ristauri* del condotto dell'acqua vergine.

Come scrittore si ammiravan di lui una commedia latina intitolata *Philodoxios*; scrisse pure delle opere morali: *Momus* o *De principe*; — *Trivia sive de causis senatoriis*; — *De jure*; — *Cento novelle* o *Apologhi*. Compose altresì l' *Ecatonfile*, poema in prosa sull'arte di amare; e trattò profondamente, in separate opere, della pittura, della scrittura e dell' architettura; nel trattato in cui parla di quest' ultima arte e che intitolò *De re ædificatoria*, egli fu l' unico moderno che potesse pareggiarsi a Vitruvio. Quest' artista e sublime scrittore cessò di vivere in Roma nel 1480.

Alberti di Villanova (Ab. Francesco d'). biog. Lessicografo famosissimo. Nacque in Nizza l' anno 1737 di nobilissima famiglia. Sortì dalla natura un indole dolce, un cuore tenero, una mente vasta, un ingegno perspicace, ed una memoria prodigiosa, e queste eccelse qualità erano unite a robustezza non ordinaria di temperamento. Abbracciò lo stato ecclesiastico e fece grandi progressi nelle scienze sacre e profane. Il suo genio però era sempre stato per la bella letteratura e quindi a questa applicossi più specialmente, e più di proposito allo studio dalle lingue francese ed italiana, nella cognizione delle quali si distinse per modo che rese celebre il suo nome. Una fortunata circostanza l' indusse a recarsi a Varsavia dove per la estimazione in cui salì fu decorato col titolo di Canonico onorario di quell' insigne regio capitolo, ed una pensione annua non piccola meritossi da un ricco principe di quella capitale. In appresso trasferissi in Francia, e per qualche anno fermò stanza in Parigi dove scrisse un'opera diplomatica. Di ritorno in patria concepì l' idea di correggere ed accrescere il dizionario francese-italiano dell' Antonini; ma le giunte e le correzioni furon tali e tante, che in vece di ristampar quello col nome dell' Antonini, vi appose con più ragione il proprio come scorgesi dalla prima edizione del 1772 fatta in Marsiglia: e in tale eredito salì quel dizionario che non sarebbe possibile notar quante edizioni se ne fecero e quante se ne faranno ancora, imperocchè il migliore dizionario di esse due lingue che abbiamo fin qui. Compilò anche un *Dizionario universale critico enciclopedico* della lingua italiana in 6 volumi in quarto che, quantunque non sia privo di merito, non ebbe però lo stesso favore, e a dir vero gli studiosi della lingua vi trovan fatto troppo fascio d' ogni erba nell' adottar le voci dell' uso. Ebbe per collaboratore a quell' opera l' abate Francesco Federighi a cui l' autore morendo lasciò l' incarico di pubblicare l' ultimo volume. Egli morì in Lucca nel 1801. Scrisse anche varj opuscoli morali, fra i quali uno è assai stimato, intitolato. *Della educazione fisica e morale; ossia dei doveri de' padri, delle madri e de' precettori cristiani nell' educazione de' figliuoli contro i principj del filosofo di Ginevra*.

Albertinelli (Mariotto). biog. Valente Pittore italiano della seconda metà del XV secolo, nato in Firenze nel 1469. Fino all' età di 20 anni esercitò il mestiere di battiloro; poi, mutato consiglio, si mise a studiar pittura sotto la direzione di Cosimo Rosselli, e si legò di grande amicizia con Baccio della Porta altro discepolo del Rosselli, e che in processo di tempo diventò il celebre *fra Bartolommeo*. Furono da quel punto in poi sempre compagni e così conformi nello stile che avendo Mariotto dipinto un quadro lasciato imperfetto da Baccio quando questi si fece frate, non si distingueva l' una dall' altra mano. I primi lavori dell' Albertinelli, benchè pieni di pregio, trovavano, come suole, detrattori, ond' ei infastidito, ed essendo alquanto bizzarro e di perduti costumi, gittò via tavolozza e pennelli ed aprì osteria, nel qual mestiere, diceva, trovarsi libero da' criticanti, e degnamente lodato dagli amatori di buoni vini. Ma natura richiamavalo all' arte, e però dopo alquanti mesi, gittati di nuovo fiaschi e bicchieri, ripigliò la sua tavolozza ed i suoi pennelli. Fece allora in Firenze varie pitture, alcune delle quali si conservan tuttora nell' accademia di belle arti, e un dipinto a fresco nella Certosa; indi fu chiamato a Viterbo per istoriare una tavola; ma cacciato sempre da quel suo umore incostante, la lasciò incompinta, e andossene a Roma continuando a vivere una vita sregolata. Quivi dipinse un quadro a olio in San Silvestro a Monte Cavallo. Di ritorno a Viterbo ove tiravalo un certo suo amorazzo, cominciò ad infermare per isfinimento, e fattosi condurre a Firenze ivi morì nel 1512 di 43 anni. Il capolavoro di questo pittore è la *Visitazione* nella galleria di Firenze.

Albertini (Francesco). biog. Dotto Antiquario fiorentino che fiorì su i primi anni del secolo XVI. Scrisse latinamente sulle maraviglie di Roma antica e moderna; ed in italiano una memoria sulle statue e pitture fiorentine.

Albèrto. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Chiarissimo. §. —. Nome di due imperatori di Germania. *V.* Diz. §. —. Nome di parecchi duchi d' Austria, che non aveano la dignità d' imperatore, e di tal nome furonvi pure varj altri principi sovrani di differenti parti dell' Alemagna.

Albèato. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nel Lodigiano, l' altro nel Padovano.

Albesàno. geog. Piccola città di Piemonte nel Monferrato apparteneva un tempo a' duchi di Mantova, ma fu nel 1631 ceduta al duca di Savoja.

Albesia. T. d' antiq. Davasi questo nome a certi scudi di cui si servivano gli Albesi, popoli della nazione de' Marsi. Si chiamavano anche Decumana a cagione della loro grandezza.

Àlbia. } geog. Due borghi del ducato di
Albiàeo. } Genova.

Albiàso. geog. Nome di parecchi luoghi del granducato di Toscana, cioè: §. —. Castello, capoluogo di comunità e di potesteria in Val di Magra nel compartimento pisano, con 1050 abitanti. §. —. Castello e parrocchia nel compartimento pisano in Val di Serchio, dist. 2 miglia da Barga. §. —. Casale con parrocchia nel compartimento di Arezzo nella valle Tiberina. §. —. Casale con parrocchia, nel compartimento di Firenze, dist. 5 miglia da Prato.

Albiàso. geog. Nome di due borgate nel ducato di Lucca, nel distr. di Camajore con circa 500 abitanti.

Albicànte. *V.* Alb—o.

Albicànte. biog. Poeta milanese del XVI secolo. Ebbe grandi contese col Doni e con P. Aretino. Scrisse un poema in ottava rima intitolato: *Storia di Piemonte*; un altro *sull' ingresso di Carlo V in Milano*; ed un terzo sulle *Gloriose geste* dello stesso imperatore.

Albiccio. *V.* Alz—o.

**Albiceràto. add. T. d' agric. Del color della cera bianca.

Albicòcca. *V.* Albicocc—o.

Albicòcco *V.* Diz. §. — d' Amèrica. T. bot. Albero di prima grandezza, che cresce nella già America spagnuola, della classe poliandria monoginia, e della famiglia delle fruttifere: il suo tronco ha talvolta tre piedi di diametro, è vestito di scorza bigia e scagliosa, e mette alla cima gran numero di rami in forma di testa rotonda e piramidale; produce frutta rassomiglianti alle albicocche; è sempre verde, ed è il più bell' albero fruttifero che si conosca.

Albidóna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Citer., sulla sommità di una montagna, e nel distr. di Castrovillari, con 1200 abitanti.

Àlbie. geog. Piccola città degli Stati Sardi nella divisione di Savoja e nella provin. di Annessi.

Albiòese. geog. Antico paese di Francia nell' alta Linguadoca che prendeva il nome da Albi suo capoluogo. È attualmente compreso nel dipartim. di Taro.

Albignàno. } geog. Villaggi del reg. Lom-
Albignaségo. } b.-Ven.: il primo nel Milanese, l' altro nel Padovano.

Albinàto. Lo s. c. Albinaggio.

Albini (Alessandro). biog. Pittore della scuola bolognese; fu discepolo del Caracci. Ci rimane un suo quadro rappresentante Prometeo che dà vita alla statua di Pandora.

Albinismo. Lo s. c. Leucetiopia.

Albino. *V.* Alb—o.

Albino. Nome prop. d' uomo. *V.* Albo. (App.)

Albino. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, e nel distr. di Alzano, nella valle Seriana, sulla destra riva del Serio. Contiene 2500 abitanti. §. — (Sant'). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Milano. §. — (Sant'). Vill. di Toscana, nel compartimento di Arezzo, in Val-di-Chiana.

Albinos. n. di naz. Popoli d' Affrica che hanno i capelli ed i sopraccigli bianchi come la lana, gli occhi rotondi e di un rossiccio azzurro, ed il corpo sì bianco che visti da lunge sembrano europei, ma nell' avvicinarsi si scorge esserne la bianchezza di una tintura pallida e quasi livida come quella di un morto. Gli occhi loro deboli e languidi brillano al chiaror della luna. I Negri riguardando questi popoli come mostri, adoperavano ogni mezzo onde togliere la loro moltiplicaziona.

Albinovàno. biog. Poeta latino del secolo d' Augusto, lodato da Orazio. Ci rimangon di lui tre *Elegie*, una sulla morte di Druso, e due su quella di Mecenate, ed un frammento d' un poema ch' egli avea composto sul viaggio di Germanico. Questo frammento ci fu conservato da Seneca; esso descrive i pericoli che minacciavano Germanico in mari poco allor noti.

Albiòlo (Monte). biog. Borgata di Toscana, nella provin. di Firenze, in Val-d'Ombrone pistojese, dist. 5 miglia da Prato.

Al bisógno. avv. Onde Essere, venire o simile, al bisogno, vale Abbisognare, occorrere.

Albissòla. geog. Vill. dal ducato di Genova, nella provin. di Savona, sul Mediterraneo. Fu patria di papa Giulio II, a secondo molti scrittori anche di Sisto IV della famiglia della Rovere.

Albìzzi. biog. Nome d' un' illustre famiglia fiorentina che entrò in gara per dovizia e per possanza cogli Alberti e co'Medici. Le ultime discordie civili che arsero tra famiglia e famiglia nella repubblica, furono fra gli Albizzi ed i Ricci; ebbe le sue case ed anche la loggia in quella via che da lei prese il nome di Borgo degli Albizzi, che tuttora conserva. Questa famiglia ha esistito fino a' nostri giorni, ma pare che sia estinta nel 1842. §.— (Pietro). Celebre membro di essa famiglia; ebbe grandissima autorità nelle cose della repubblica dal 1372 al 1378. Quando irruppe la congiura de' Ciompi, fu imprigionato e posto in giudizio; ma i giudici persuasi dell' innocenza di lui, ricusavano costantemente di profferir la sentenza, benchè il popolo a gran romore dimandasse la sua morte, minacciando in caso contrario di uccider lui, i giudici, le loro famiglie ed i loro amici. Allora Pietro con animo grande, per salvar la patria da nuovi scandali, a la sua famiglia ed i suoi attenenti ed i giudici stessi dalla furia della plebe forsennata e, secondo il solito, cieco strumento dell'ambizione de' grandi, accusò sè medesimo di congiure, alle quali non avava mai applicato l' animo suo generoso, a volentieri andò a morir sul patibolo in forma di reo. Tale notabilissimo sacrifizio degno de' migliori secoli di Sparta e di Roma compiessi in Firenze nel 1379; ma quai tristi tempi gli seguitassero, può vederlo ognuno che legga nelle storie Cosimo de'Medici il Vecchio proclamato padre della patria, e ricordato appena Pietro degli Albizzi. §. — (Maso, o Tommaso). Nipote del precedente; governò la repubblica fiorentina dal 1382 al 1417. Nel trionfo dei Ciompi e degli Alberti egli avea patite delle calamità grandi, ma pure per buona ventura, avea campato al supplizio in cui tanti suoi amici eran morti. Poi mutate le cose, e, andati esuli gli Alberti ed i Medici, ripatriò, e nel tempo del suo reggimento la repubblica trionfò nelle sue guerre e fiorì nelle arti e nell' industria. Egli morì colmo di pubblici onori nel 1417. §. — (Rinaldo). Figlio del precedente. Era ancor fanciullo allorchè avvenne la morte del genitor suo, e l'autorità fu data a Niccolò d' Uzzano (*V.* Uzzano), il quale era stato amicissimo di Tommaso degli Albizzi, e ligio agli stessi principj virtuosi di libertà; ma egli non assunse il reggimento della repubblica se non se coll'intenzione di rassegnarlo a Rinaldo subito che questi sarebbe divenuto adulto; e così fece poi restando consigliere del giovane suo amico e vigilando che questi non si staccasse dalla retta via tenuta dal genitore. Fino a tanto che visse Niccolò d' Uzzano, Rinaldo si tenne ne' limiti prescrittigli; ma morto quegli, egli invece di primo cittadino cominciò ad ambire di farsi principe. Egli fu consigliatore ed instigator della guerra mossa da' Fiorentini a' Lucchesi nel 1433. Erasi collegato con Cosimo e Lorenzo de' Medici; ma tale amicizia, stretta da principio, non da amore di pace comune, ma da private ambizioni, non tardò poi a rompere in gravissima nimistà, ne seguitarono vicendevoli cacciate, secondo che o l' uno o gli altri montassero in possanza, ma finalmente Rinaldo morì esule in Milano, tanto spregiato, quanto era stato il padre suo tenuto in onore.

Albo. s. m. T. ittiol. Sorta di pesce.

Albo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Felice, fortunato; le sue variazioni sono: Albino, Alboino.

Alboìno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Felicissimo.

Albo casa. Lo s. c. Albo greco. *V.* Al—o.

Alboflèda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Splendide ricchezze.

Alb—ogalèso, —ogèco. *V.* Alb—o.

Alboino. Nome prop. teutonico di uomo. *V.* Albo (App.) §. —. *V.* Diz.

Àlbola (San Salvatore in). geog. Casale con parrochia di Toscana, nella provin. di Siena in Val-di-Chianti.

Albòno o Bovino. geog. Casale di Toscana, nel Fiorentino in Val-di-Sieve.

Albóna, o Alvóna. geog. Grossa terra murata, o castello d' Istria, una volta capoluogo dal distr. di questo nome, ed ora circolo del reg. Illirico, nel governo di Trieste, dist. 24 miglia da Fiume; è situata in un istmo formato dal canale dell' Arsa e dal golfo di Quarnero; contieua circa 1000 abitanti.

Albóna. s. m. Cassamadia, arca in cui s' intride il pane.

Albóni (Paolo). biog. Pittore paesista nato in Bologna, e morto nella stessa città nel 1734. Si veggono di lui parecchi quadri stimatissimi, dipinti in gran parte con la mano manca, essendo egli divenuto paralitico della destra.

Alborále. s. m. T. di st. nat. Sorta di selce

detta anche Girasole (*V.* questa voce secondo significato.)

AL-BORAK. mitol. maom. Nome che i Mussulmani danno ad un animale di statura media tra l'asino e 'l mulo, che servì, dicono, di cavalcatura a Maometto allorchè s'innalzò da Gerusalemme al cielo.

ALBORÀLE. T. di st. nat. (si levi questa voce.)

ALBOR—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Alber—are, —ato.

ALBOREELLO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella terra di Bari, e nel distr. di Altamura.

ALBORÈSI (Jacopo). biog. Valente Pittore bolognese del secolo XVII. La maggior parte de' suoi lavori sono a Parma e a Firenze, nella quale ultima città dipinse lungo tempo pel granduca e per la famiglia Capponi.

ALBORÈTO. Lo s. c. Albereto. *V.* ALBER—O.

ALBORNÒS (Gilles Alvaro-Cirello). Celebre Cardinale spagnuolo, del secolo XIV, era d'una delle case reali di Leone e di Aragona, nato in uno de' primi anni del XIV secolo a Cuenca; studiò a Toledo, dove abbracciò lo stato ecclesiastico. Alfonso XI lo creò successivamente elemosiniere di corte, arcidiacono di Calatrava, e Arcivescovo di Toledo, sebbene fosse ancora assai giovine. In onta di quella sacra dignità vestì le armi, ed accompagnò il re di Castiglia nella sua spedizione contro i Mori dell' Andalusia, e salvò esso principe dalla mischia in cui s'era lasciato trarre alla battaglia di Tarifa. Alfonso in riconoscenza lo armò cavaliere, e gli diede nel 1343 la direzione dell'assedio di Algesiras; ma dopo la morte di Alfonso, Albornos non fu in eguale favore presso il successore di lui Pietro il Crudele, il quale punto dallo zelo con cui l'arcivescovo di Toledo ardiva garrirlo per le sue sregolatezze, il volle sacrificare alla vendetta di Maria de Padilla sua favorita. Albornos, avvertito in tempo, rifuggissi in Avignone ove, papa Clemente VI lo ammise nel suo consiglio e il creò cardinale. Allora egli rinunziò all' arcivescovado di Toledo e dedicossi interamente al servizio della Santa Sede. Innocenzo VI successore di Clemente, inviollo in Italia nel 1553 in qualità di legato e di duce d'esercito onde riconquistare gli stati della Chiesa, che ribellati eransi da' papi durante la loro permanenza in Avignone. Il cardinale Albornos scarso di soldati e di danaro, levò nondimeno un piccolo esercito composto di Francesi, di Ungheresi, e di Tedeschi e seppe far sì che gli stessi Italiani desiderassero un felice successo alla sua intrapresa. Per meglio essere in grado di sostenere la guerra, diede in pegno quasi tutta la sua argenteria. Egli adoperò prima d'ottenere l'appoggio delle repubbliche di Firenze e di Siena e si affezionò i Romani col mezzo del famoso Cola di Rienzo che loro avea condotto da Avignone. Prodigo ad un tempo e di scomuniche contro gli usurpatori del patrimonio di San Pietro, e d'indulgenze pe' suoi difensori, si fece aprire le porte di Montefalco, e di Montefiascone; s'impadronì di Viterbo, d'Orvieto e d'Agobbio; trasse al suo partito Gentile di Magliano, tiranno di Fermo, e lo pannò poi di sua infedeltà spogliandonelo; ridusse pure ad obbedienza Malatesta di Rimini, il più possente principe dello stato romano; ma un intrigo della corte d'Avignone interruppe i suoi prosperi successi; fu richiamato nel 1357. Poco tempo dopo, avendo il suo successore incominciato a perdere, s'accorse il papa della sua imprudenza, e rispedì in Italia l'abile suo legato. Il cardinale Albornos dopo lunga guerra ridusse Francesco degli Ordelaffi signore di Forlì, il più formidabile dei nemici della Chiesa, alla necessità di abbandonare i suoi stati. Bologna gli fu venduta e consegnata nel 1360 dal tiranno suo Giovanni d'Oleggio Esercitò la stessa influenza sino nel regno di Napoli, ove sterminò una nuova setta d'eretici. In tal guisa la potestà temporale de' papi, che sino allora non avea consistito che in vane pergamene, egualmente contestate dagl' imperatori, da' grandi e dal popolo non fu più illusoria, e, mercè il coraggio e lo zelo del cardinale Albornos, quelle donazioni fatte alla chiesa a' tempi di Pipino e di Carlomagno ebbero il loro pieno compimento. Dopo di avere terminato la conquista di tutto lo stato romano, egli lo resse in nome del papa per molti anni, e gradita fu la sua amministrazione. Finalmente Albornos annunziò a papa Urbano V com' ei poteva rientrare e regnare senza timore in Roma. Lo ricevè egli in Viterbo luogo della sua residenza; ma il pontefice, ponendo per un istante in oblio i servigi che il cardinale avea reso alla Santa Sede, gli chiese ragione delle somme che avea speso nel corso dell' importante sua legazione. Albornos gli additò allora nella corte del palazzo un carro carico di chiavi e gli disse: *Santo Padre, le somme di che voi mi chiedete, io le ho impiegate a*

rendervi padrone delle città e delle castella delle quali qui vedete le chiavi. A quella vista il papa abbracciò il suo legato e lo ringraziò. Quel grand' uomo accompagnò Urbano V nella capitale del mondo cattolico, e ritornò indi a Viterbo dove morì nell' agosto del 1367 compianto dal popolo e dal suo sovrano, il quale, in nuove angustie trovandosi, aveva bisogno più che mai dell' appoggio e de' consigli di un uomo qual' era stato il cardinale Albornos.

Albosàgio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Albósi. n. f. T. med. Lo stesso che Epinietide.

Albucèllo. Lo s. c. Arboscello.

Albùcio, o Albùzio. biog. Principe de'Celtiberi. Scipione avendolo vinto gli rendè una giovane principessa fidanzata a lui, e fatta schiava nella guerra. Il duce romano non calendosi della rara bellezza di quella donna, e restituendola intatta allo sposo di lei, s' acquistò per tale continenza la gloria di esser riputato uno de' più virtuosi Romani e la benevolenza di tutti i principi della Spagna. §. — (Tito). Filosofo epicureo romano del settimo secolo della fondazione di Roma. Educato in Atene fino dalla più tenera gioventù, di tale affetto si prese per le maniere dei Greci che, di ritorno in Roma, preferiva di esser tenuto per greco piuttosto che per Romano. Fatto propretore dell' isola di Sardegna fu accusato di concussione e venne condannato al bando. Più libero allora di vivere alla greca, tornò in Atene, dove morì. Cicerone, nel suo *Bruto*, dice che Albucio sarebbe stato migliore oratore se tanta viva non fosse stata in lui l' inclinazione per la vita epicurea; che egli era buon conoscitore delle greche lettere e che avea composto parecchie arioghe.

Albugìneo. *V.* Albugin—e. §. —. T. chir. Indica anche la tunica propria del testicolo e qualche altra membrana de' visceri. *Chaussier* si servì con tutta ragione di questa voce per caratterizzare la fibra, che forma la base del tessuto, al quale *Bichat* impose impropriamente il nome di *Sistema fibroso*; giacchè codesta appellazione potrebbesi pur anche applicare al complesso di tutti gli organi nei quali osservansi *Fibre*.

Albuginóso. *V.* Albugi—ne. §. Diconsi così tutte le parti organiche, nella cui composizione entra la fibra albuginea. Dicesi perciò in tal senso membrana albuginosa, tessuto albuginoso, legamento albuginoso, sistema albuginoso; ma sarebbe poi inesatto il dire organo albuginoso.

°°Albùgo. Lo s c. Albugine.

Albula. s. f. Specie di cateratta osservata nei cani, che per abitudine stanno di troppo vicini al fuoco; *cateraeta clavata di Sauvages.*

Album. T. d' antiq. Specie di tabelle su cui erano scritti i nomi de' magistrati in carica, e che erano esposte al pubblico nella curia; erano così dette perchè erano coperte di un intonaco bianchissimo, acciocchè i nomi scrittivi sopra con tinta colorita, fossero ben leggibili; così eravi l' *Album senatorum*; *Album decurionum*; *Album judicum*; *Album praetorum* ec. Da quelle tabelle chiamate *Album* dassi oggidì lo stesso nome ad una specie di libro di ricordi a forma di taccuino su cui si scrivono delle brevi sentenze o motti come ricordi degli amici assenti, o di persone, delle quali si vuole conservare la memoria.

Albuminifórme. add. T. bot. In forma di albume.

Albuminìna. s. f. T. chim. Sostanza secca, friabile, cellulare, insolubile nell' acqua non azotata, che *Couerbe* ottenne dall'albumina d' uova, esponendola per qualche tempo alla temperatura di circa otto gradi sopra lo zero; è bianca, solida, di struttura membranosa, fogliacea, pellucida, priva di odore e di sapore.

Albuminóso. *V.* Album—e.

Albùna. mitol. Lo s. c. Albunea.

Albuòla. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Basilicata.

Al buon tempo. avv. Al tempo felice, a buona fortuna.

Albùrno. s. m. T. ittiol. L. *Cyprinus alburnus*. Specie di pesce del genere ciprino, la cui mascella inferiore è più lunga della superiore; ha l' iride bianca e 22 raggi nell' aletta anale; con le squame di esso si fanno le perle false.

Albùrno. *V.* Diz. §. Alburno falso o doppio; Strato di alburno coperto da legno buono: malattia per la quale colpito l' alburno da morte a causa di siccità o di gelo, senza che il libro se ne risenta; formasi su di esso altro strato di alburno che poi divien legno.

Albusciàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Albùzio. biog Lo s. c. Albucio.

Al cadèr del fiore. avv. In sul fine di primavera.

Alcaèst. s. m. Nome immaginato da Paracelso, che così chiamava un preteso dissolvente generale, e che afferma essere

proprio a sciogliere tutti i corpi nei loro elementi §.— di Glaubba; potassa caustica lasciata andare in deliquescenza. §. — di Respua; potassa mista ad ossido di zinco. §. — di Warhel; carbonato di potassa alcalinulo. §. — di Zwolfes; l'acido acetico.

Alcàido. n. car. T. stor. Titolo de' governatori di città o di castella nell' impero di Marocco.

Alcàla. geog. Città di Spagna, nella provin. di Toledo, la cui università dopo quella di Salamanca è la più rinomata di tutta la Spagna. §. —. Nome di molti altri luoghi di Spagna.

Alcàla (Don Parafan de Rivera duca d'). biog. Vicerè del regno di Napoli sotto Filippo II re di Spagna. Meritò per la sua prudenza e per la dolcezza del suo governo l'amore de' popoli alle sue cure affidati. Allorchè la corte pontificia e Filippo II fecer d'accordo tentativi onde stabilire l' inquisizione nel regno di Napoli, il duca d' Alcala vi si oppose con tanta fermezza e coraggio, e fece sì bene comprenderne i pericoli al re che questi dichiarò nel 1565, che quello spaventevole tribunale non sarebbe mai iotrodotto in Napoli. Sotto la vigilante amministrazione di quel vicerè i Napoletani vennero preservati dalla carestia; egli fermò i progressi della peste, respinse i Turchi dalle coste, represse i corsari; fece costruire strade maestre, ed utili quanto solidi e magnifici ponti, quelli per esempio della Cava, della Duvia, e del Rialto. Il duca d' Alcala morì in Napoli nel 1571 di 63 anni nel dodicesimo anno della sua reggenza, compianto da tutti.

Al caldo cielo. avv. vale Quando l' aria è calda.

Al caldo e al gelo. avv. Col verbo Stare o simili, e vale figur. Esporsi ad ogni evento di fortuna.

Al caldo tempo. avv. vale Ai giorni caldi di state.

Alcal—escènte, —escènza, —ica, —ico. *V*. Alcal—i.

Alcalificàbile. *V*. Alcalific—are.

Alcalific—àre. v. a. T. chim. Indurre alcali in un corpo, convertirlo in alcali. —àbile. add. Che può ridursi in alcali.

Alcal—ìgeno, —ìgeno, —ìmetro. *V*. Alcal—i.

Alcalimètro. Lo s. c. Alcalimetro. *V*. Alcal—i.

Alcal—ìnulo, —izzàre, —izzàto, —izzazióne. *V*. Alcal—i.

Alcalòide. s. f. T. chim. Principio attivo degli alcali.

Alcamène. stor. Re di Sparta, le cui virtù più che la nascita lo rendevan degno del trono. Regnò in un tempo in cui gli statuti di Licurgo erano in tutto il loro vigore, ed egli ne osservava tutta l' austerità. Fu meno ambizioso di fare delle conquiste che di essere pacificatore dei suoi vicini. I Greci agitati da domestiche discordie, lo elessero come arbitro, ed egli mandò loro uno Spartano ilabbene che soffocò il germe delle fazioni. Mentre ch' egli faceva regnare la calma e la tranquillità nella Grecia, gli abitanti di *Elos*, cioè gli Eloti o Iloti tentarono di scuotere il giogo de' Lacedemoni. Alcamene mosse contro di loro, gli sconfisse, e per ridurli ad eterna impotenza di ribellarsi, demolì la loro città, ed aggravò maggiormente il giogo da cui erano oppressi. Alcamene regnava circa otto secoli prima di quello d' Augusto. Sonosi attribuiti a questo principe alcuni *Apoftegmi*, che si trovano nella raccolta degli *Apoftegmi laconici* de' quali a torto venne dinotato Plutarco come autore. §. —. *V*. Dis.

Alcàndro. Nome prop. gr. di nomo, e vale Uomo prode.

Al capezzàle. avv. In sull' estremo della vita.

Alcàra. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Messina e nel distr. di Patti, con 1400 abitanti.

Alcarazàs. s. m. T. fis. Vasi di argilla sottili e porosi in cui raffreddasi l' acqua coll' evaporazione esponendoli al sole.

*Alcàtoa. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Alcathoa*. (Dal gr. *Alcathoos* Alcatoo.) Feste solite celebrarsi a Megara in onore di Alcatoo figlinolo di Pelope, uccisore del leone Citeroneo che avea sbranato il figlio del re, di cui fa menzione Pausania e lo Scoliaste di Pindaro. In esse il premio de' vincitori era una corona di mirto.

Alcatòo. stor. eroica. Figliuolo di Pelope; fu incolpato di avere avuto parte nella morte di Crisippo suo fratello, per cui dovette rifuggirsi presso i Megaresi. Quivi uccise un leone che faceva orribile strage nel paese e che avea divorato Evippe, figlio del re chiamato Megareo; per cui questi in riconoscenza gli diede sua figlia in isposa, e dopo la sua morte gli lasciò il regno. Egli ebbe poi una figliuola chiamata Eribea che, sposando Telamone re di Salamina divenne madre di Ajace.

*Alcèdine. s. f. T. ornitol. L. *Alcedo*. (Dal gr. *Alcé* forza.) Genere d' uccelli dell' ordine delle *Piche*. Ha il becco triangolare, grosso e lungo; la lingua carnosa

ed assai corta. Dimora vicino all' acqua, e cibasi di pesciolini e d' insetti acquatici. Trae il nome dalla robustezza del suo rostro, ed è conosciuto sotto il nome di Uccello pescatore.

*Alcèlafo. s. m. T. di st. nat. L. *Alcelaphus*. (Dal gr. *Alcé* forza, e *elaphos* cervo.) Specie d' Antilope, *Antilope bubalis* di Linneo. Vacca di Barberia, che alle forme del cervo unisce la robustezza del bue.

Alcèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Robusto. §. —. *V.* Diz.

Alcesóne, o Alcisóne. s. m. Pietra che si trova nel fiele del bue.

Al certissimo. *V.* Al cert—o.

Alcesimàco. add. Dicesi così Chi ha la forza ed il comando.

Alchimista. *V.* Alchimi—a.

Alchimistico. add. Spettante ad alchimista o ad alchimia.

Alchimi—zzàre, —zzàto, —zzatóre. *V.* Alchimi—a.

Alciàti (Andrea). biog. Sommo Giureconsulto e letterato italiano del secolo XVI, nato in Milano nel 1492. A lui si deve l' avere rinnovato affatto lo studio della giurisprudenza, accoppiandola colla storia, colla critica, coll' archeologia, colle lingue, e con tutte le altre parti della letteratura e della filosofia, che sono inseparabili compagne della scienza del diritto, per chi ben la voglia intendere e dichiarare. Di 22 anni ottenne il grado di dottore nell'università di Bologna, e nello stesso anno pubblicò: *Note alle instituzioni di Giustiniano, in ispiegazione e correzione de' termini greci che vi si trovano.* Quest'opera, da lui già composta allorchè avea 15 anni, il collocò subito nel primo grado fra i giureconsulti. Spese l' intero corso della sua vita nel tenere cattedre in Avignone, in *Bourges*, in Padova, in Bologna, in Ferrara ed in Pavia dove morì nel 1550. Come tutti i benemeriti trovatori di utili novità e che si fanno a combattere i vecchi pregiudizj, ebbe nimici e persecuzioni, ma non per questo fu meno grande tra i coevi e tra i posteri. Scrisse molte opere sì di giurisprudenza che di letteratura ed anche di poesia, nelle quali tutte riluce quel suo sterminato sapere, come si può vedere in tante edizioni fattene. Ma tanto lume d' intelletto fu oscurato da alcuni vizj dell' animo: l' avarizia e la incostanza gli fecero mutare tante cattedre quante ne abbiamo ricordate; una smodatissima vanità parve che in uomo sì grande stesse proprio a far segno della infermità dell' umana natura; e la intemperanza ne' cibi da ultimo lo tolse di vita. §. — (Francesco). Nipote del precedente. Fu anch' egli giureconsulto profondo. Occupò per varj anni a Pavia una cattedra di diritto, ed ebbe per discepolo San Carlo Borromeo. Chiamato a Roma da Pio IV, questi l' impiegò nella dataria apostolica e lo creò poscia cardinale. Egli era altresì conoscitore della letteratura, e gli scrittori del tempo suo di ciò gli danno loda; il Mureto in una delle sue aringhe il chiama ornamento del suo secolo e il protettore de' dotti. Morì a Roma nel 1580.

Alcibiadèo. add. Di Alcibiade celebre Ateniese, illustre per nobiltà, ricchezze, magnanimità e ingegno. *V.* Diz.

Alcìsio. s. m. Lo s. e. Viperina comune.

Alcìda. mitol. Soprannome di Minerva, perchè questa dea avea ucciso un terribile animale così chiamato; questa belva vomitava fuoco a fiamma ed incendiava i luoghi pe' quali passava.

Alcidàma. biog Filosofo e retore greco, discepolo di Gorgia. Ci rimangon di lui due aringhe. Era d' Elea, e fioriva verso l' anno 420 av. l' era cristiana.

Alcidamànte. Nome prop. gr. di uomo, e vale Forza domatrice.

Alcidàmida. biog. Duce d' esercito de' Messeni, il quale, distrutta Itome dagli Spartani, condusse una colonia de' suoi connazionali a Reggio in Calabria circa 723 anni av. G. C.

Alcìnie. s. m. Lo s. e. Alcione (uccello).

Alcifróne. biog Sofista greco che viveva quattro secoli av. G. C.; di esso ci rimangono alcune lettere, supposte scritte da pescatori, da persone di campagna, da parassiti, da cortigiane ec. Esse lettere sono assai piacevoli dipingendo i costumi de' Greci. Ne fu fatta una versione nel XVI secolo, e di recente ancora da Francesco Negri.

Alcimaca. mitol. Soprannome di Minerva, e vale Forte ne' combattimenti; imperocchè essa dea fu considerata come dea guerriera (dal gr. *Alke* forza, e *maché* combattimento).

Alcìmaco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Prode combattitore.

Alcimo. biog Sommo sacerdote degli Ebrei al tempo de' Maccabei. Profittò delle turbolenze che agitavano la sua patria per innalzarsi al sommo sacerdozio mediante la protezione di Antioco Eupatore re di Siria; ma Giuda Maccabeo gl' impedì costantemente d' esercitarne le funzioni. Alcimo rese la sua usurpazione ancora più odiosa per la sua avarizia e la sua crudeltà. Malcontento degli Ebrei i quali

ricusavano di riconoscerlo, recossi in Siria onde chieder soccorso al re Demetrio e gl' instigò a distruggere interamente il partito di Ginda. Demetrio gli diede il comando di un esercito, ed egli, resosi padrone di Gerusalemme, ne scacciò i suoi nemici, ed intraprese di fare atterrare il muro sino all' atrio interno del tempio; ma morì colpito di paralisia, prima che avesse potuto terminare quella sacrilega demolizione. Gli Ebrei allora d' unanime consenso elessero a succedergli Gionata fratello di Giuda Maccabeo, il quale unì nella sua persona l' autorità di principe del popolo e quella di sommo pontefice.

Alcimoo. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Spirito forte.

Alcióne. *V*. Diz. §. —. T. di st. nat. Genere d' animali dell' ordine degl' Idreformi annidati. § —. T. astron. Nome di una delle Plejadi, la più brillante di tutte.

*Alcionée. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Alcyoneæ*. (Dal gr. *Alcyón* alcione.) Nome d' un ordine di *Polipi sarcoidei*, che ha per tipo il genere *Alcione*, la cui cognizione si deve a *Pallas*, che fu il primo ad occuparsi di questi esseri dai naturalisti antichi confusi con altre produzioni marittime. Quest' ordine comprende i generi *Alcyonium*, *Lobularia*, *Ammothœa*, *Zenia*, *Anthelia*, *Palythoe*, *Alcyonidium*, *Alcyonella*, ed *Hallirhoe*.

Alcionèi. Lo s. e. Alcionii. *V*. Alcion—e.

*Alcionella. s. f. T. di st. nat. L. *Alcyonella*. (Dal gr. *Alcyón* alcione.) Genere di polipi della divisione de' *Sarcoidei*, che hanno tutti i rapporti cogli Alcioni, diversificandone solo per essere meno voluminosi. Questo genere, stabilito da *Lamouroux*, comprende una sola specie, che è l' *Alcyonella stagnorum*.

*Alcionèo. s. m. T. farm. ant. L. *Halcyoneum*. (Dal gr. *Halcyón* alcione.) Sorta di rimedio fatto col nido degli alcioni.

Alcióni. s. m. pl. T. di st. nat. Vermi, e piante che crescono e vivono in mare.

*Alcionidée. s. f. pl. T. bot. L. *Halcyonideæ*. (Dal gr. *Hals* mare, e *cyó* io concepisco.) Ordine di piante da *Lamouroux* stabilito nella famiglia delle *Talassafiti*, le quali crescono in mare, o sono anzi dal mare prodotte. Hanno esse per tipo un genere dallo stesso autore chiamato *Alcionidio*.

Alcionidio. Lo s. e. Alcionidee.

*Alcionidio. s. m. T. di st. nat. L. *Alcyonidium*. (Dal gr. *Alcyón* alcione, e *eidos* forma.) Genere di polipi dell' ordine degli *Alcioni* e della divisione dei *Polipi sarcoidei*, stabilito da *Lamouroux*, il quale comprende esseri che si presentano sotto forma di masse rotonde e variamente divise in lobi, coi polipi armati di dodici tentacoli eguali, filiformi, trasparenti, e col corpo fatto ad imbuto e frangiato. I naturalisti avevano confuso questi esseri coi funghi, colle ulve e colle spugne. *Müller* fu il primo a scoprire il loro animale.

Alciònio. *V*. Alcion—e. §. —. T. di st. nat. L. *Halcyonium*. Sostanza spungosa che trovasi in mare o su i lidi; da taluni creduta la materia del nido dell' Alcione, e da altri annoverata fra le piante marine: riconosciuta finalmente da *Peyssonel* per un alveare formato da animali assai simili ai polipi.

Alcidàio (Mare). geog. ant. Davasi questo nome a quella porzione del golfo di Corinto che si estendeva fra le coste occidentali della Beozia, quelle settentrionali della Megaride, e la piccola parte della Corintia che occupava la penisola fino al promontorio *Olmia*.

*Alcioniti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Alcyonites*. (Dal gr. *Alcyon* alcione.) Nome dato dai naturalisti a molti corpi fossili, specialmente del genere *Alcione*, o che hanno qualche rapporto colle loro forme con essi.

Alcippo. stor. Uno de' primarj cittadini di Sparta non meno distinto pel suo valore che per la sua saviezza. I suoi nimici lo accusarono dinanzi agli Efori di volere egli mutare le leggi della repubblica; i magistrati il condannarono al bando. Non contenti di tale vendetta, impedirono a Damocreta sposa di lui ed alle sue due figlie di seguitarlo nell' esilio e gli confiscarono tutti i beni. Le due figlie di Alcippo erano nondimeno ricercate in matrimonio, e cagione della somma considerazione di cui il padre loro goduto avea; ma i nimici di Alcippo giunsero a far proibire che fosser chieste in matrimonio. Allora Damocreta, spinta alla disperazione colse l' occasione di un giorno di solenne festività, in cui le spose de' primarj cittadini si riunivano per religiose cerimonie; andò al tempio con le due sue figlie, ed appiccò il fuoco alle legna che raccolte eransi pe' sacrifizj. Tutti essendo accorsi, ella scannò le sue figlie, le gittò nel fuoco e vi si precipitò anch' essa. I Lacedemoni trasportarono i cadaveri di quella sventurate fuori del territorio. Questo tragico avvenimento accadde poco tempo prima della terza guerra di Messene.

Alcmàsico. *V*. Alcman—o.

Alcmànio. add. Lo s. c. Alemanleo. *V*. Alcman—o.

Alcmèna. Nome prop. gr. di donna, e vale Magnanima.

Alcmeòne. Nome prop. gr. di nomo, e vale Molto forioso. §. —. mitol. *V*. Diz. §. —. stor. gr. Ateniese, figlio di Megacle, della famiglia degli Alcmeonidi. In mezzo alle fazioni che dividevano la repubblica d' Atene egli era capo di quei che non volevano mutamenti nel governo, per cui divenne bersaglio degli altri due partiti, a' quali riuscì di farlo esiliare, sotto pretesto che il padre suo fosse colpevole degli assassinj di Citone e de' suoi partigiani. L' esilio di Alcmeone non fu di lunga durata; egli ritornò in Atene quando Solone ebbe ristabilito l' ordine, e gli venne dato il comando delle truppe che gli Ateniesi inviarono in soccorso degli Anfizioni nella guerra di Cirra, circa, 592 an. av. l' era cristiana. Fu mandato una seconda volta in bando da Pisistrato 20 anni di poi, ed allora si ritirò a Delfo co' suoi figli. Sopravvisse ancora parecchi anni alla sua disgrazia, e morì quasi nonagenario. §. — di Crotóna. *V*. Diz.

Alcmeònio. add. Di Alcmeona.

Alcol. Lo s. c. Alcool.

✠ Alcòno. Lo s. c. Alcuno.

Alcool. Lo s. c. Alcoole.

Alcoolàto. s. m. T. chim. Liquido composto di alcool e di un principio vitale qualunque, che s' ottiene facendo digerire delle sostanze aromatiche nell' alcool e stillando in seguito il mescuglio.

Alcoòlico. add. T. chim. Che contiene dell' alcool; onde dicesi Liquore alcoolico.

Alcoolicosolforico. add. Lo s. c. Enotiaco (acido).

Alcoolimetro. Lo s. e. Alcoolometro. (App.)

Alcool—izzàre, —izzàto. *V*. Alcool—e. §. Alcoolizzato; epiteto dato ad un liquido che contiene od in cui siasi svolto l' alcool.

Alcoolizzazióne. s. f. T. chim. Svolgimento in un liquido delle proprietà che spettano all' alcool. § Azione di ridurre un corpo in polvere impalpabile.

Alcoolòmetro. s. m. T. chim. Strumento atto a determinare la quantità di alcool assoluta che contengono cento parti d'un miscuglio di questo fluido e di acqua.

Al copèrto. avv. Contrario di Allo scoperto.

Alcoràni. s. m. pl. Torrette alte e sottili con due o tre ringhiere; ornamento delle moschee persiane, come i minareti delle turche.

Alcoranisti. n. car. pl. Seguaci dell' Alcorano, o Corano, Maomettani.

Alcornòcco. s. m. Specie d'albero e di scorza d' America.

Al cospètto. avv. vale Alla presenza.

Alcòsa. s. f. Denominazione degli erpeti presso gli Arabi.

Alcuino (Flacco-Albino). biog. Dotto Ecclesiastico inglese dell' VIII secolo. Era stato discepolo del venerabile Beda e divenne egli stesso uno de' più sapienti del suo tempo. Era versatissimo nelle lingue greca, latina ed ebraica, e fece tesoro di tutte le dottrine del secolo suo. Regnava allora Carlomagno sopra tutti i paesi che già avean formato l' impero d' Occidente. Questo gran principe coltivatore delle lettere e protettore de' letterati, chiamò Alcuino alla sua corte, e gli commise di fondar delle scuole in tutte le principali città del suo impero. Alcuino corrispose appieno alla fiducia che in lui avea posto l' imperatore, il quale lo creò suo elemosiniere, e prese da lui lezioni di rettorica, di dialettica e di altre arti liberali. Veggendo Carlomagno rifiorire le arti e le scienze nel suo impero, e riconoscendo esser ciò opera di Alcuino, fe' dono a questo dell' abbazia di San Martino di *Tours* dove morì l' anno 804 di 70 anni. Le sue opere, in quei tempi in grande estimazione, sono oggidì quasi dimenticate.

Alcùna cosa. avv. vale Alcun poco, così, un poco.

Alcunaménte. avv. In verun modo, in nessuna maniera.

Alcun dì, Alcun giorno. avv. Qualche volta, talora.

Alcùno. *V*. Diz. §. Dare in alcuno, vale Avvenirsi in lui. §. Stare ad alcuno, in alcuno, vale Dipendere da alcuno, essere in suo potere, in suo arbitrio, in sua balìa.

Alcun tempo. avv. vale Alcun dì, talvolta.

Alderotti (Taddeo degli). biog. Medico fiorentino del secolo XIII chiamato comunemente *Maestro Taddeo*: Fu professore nell' università di Bologna ed ivi morì nel 1293. Vuolsi che fino a trent'anni egli vivesse nell' ignoranza, ma che poi in breve tempo divenisse famoso medico, e della sua somma celebrità danno testimonianza Dante (*Par. cant.* 12), Gio. e Filippo Villani, che ne parlano nelle loro storie.

Aldini (il conte Antonio). biog. Dotto Giureconsulto italiano nato in Bologna nel 1756. Fu da principio professore di diritto nella patria università, poi nella discesa de' Francesi in Italia tenne la parte repubblicana e andò in Francia ambasciatore della repubblica transpadana. Sedè

presidente nel consiglio degli anziani della repubblica cisalpina, e nel 1804 fu fra' membri della famosa consulta di Lione che preparò a Buonaparte la via al trono imperiale. Il nuovo sovrano dimostrò in tutto il corso del suo regno grande estimazione all' Aldini pel sommo suo ingegno nella cose di stato, e gli conferì i titoli di conte, di grand' uffiziale della legione d' onore, della corona di Ferro ec. Mutate le cose politiche nel 1814, l' Aldini andò a fermare stanza in Milano dove morì nel 1826. §. — (Giovanni). Fratello di Antonio, nato in Bologna nel 1762. Fu professore di fisica e bibliotecario nella patria università. Quanto il fratello suo si brigò sempre de' negozj di stato, a' quali era stupendamente atto, tanto Giovanni se ne rattenne, tutto approfondandosi negli amati studj fisici ne' quali riuscì degno nipote del gran Galvani; molti furono i segni d' onore ch' egli ebbe da' principi e dalle accademie d' Europa; laonde fu cavaliere di varj ordini, e premiato con medaglie d' oro; ma quel che giova eternare il suo nome è quanto operò. Contribuì validamente alla fondazione dell' istituto italiano; in Parigi ed in Londra, facendo bellissimi sperimenti sul Galvanismo, diede vita alle società galvaniche; volendo recar soccorso a coloro che s'adoperano a spegner gl' incendj, inventò la *rete metallica*, v'adattò *tessuti d'amianto*, e statuì altri utili precetti, pe' quali ottimi ritrovamenti fu giudicato degno dall' accademia reale di Parigi del premio di 6000 franchi, fondato da *Monthyon* a pro di chi discoprisse un mezzo di rendere una qualche arte od un mestiere meno insalubre o meno periglioso. Giovanni Aldini venne meno alle scienze ed alla gloria italiana in Milano nel 1834 di 72 anni. Le opere da lui pubblicate sono: *Cenni dell' esperienze galvaniche*; — *Saggio storico sperimentale sul Galvanismo* (questi due opuscoli sono scritti in idioma francese); — *Osservazioni sul flusso del mare come motore de' molini*; — *Saggio sperimentale sulla esterna applicazione del vapore all' acqua de' bagni, ed alle filande da seta, con alcune osservazioni su i bagni a vapore*; — *Prodromo di ricerche sperimentali sul gas illuminatore*; — *Memoria sulla illuminazione a gas ne' teatri, e progetto di applicarla al teatro della Scala*; — *Descrizione di macchine relative alla luce intermittente de' fari*; — *Esperienze sopra una nuova difesa ne' casi d' incendj*.

Aldìo. n. car. m. Servo destinato ai lavori de' terreni e alla coltivazione delle ville.

Aldióne. Lo s. c. Aldio.

Al dirièto. Lo s. c. Al dirieto.

Al discopèrto. avv. vale A viso aperto, palesemente.

Aldobrandìni. biog. Famiglia illustre fiorentina, che avendo tenuta la parte contraria a' Medici, fu astretta di andarsene in bando dalla patria quando il duca Alessandro ne ebbe usurpata la signoria. Passò allora in Roma e quivi diventò delle prime avendo dato alla Santa Sede un papa che fu Clemente VIII, e molti cardinali che tennero i primi a più importanti uffici nella corte romana, tra i quali si vuol ricordare un cardinale Pietro Aldobrandini che, essendo legato apostolico in Francia, potè comporre le discordie che bollivano tra Enrico IV e il duca di Savoja. Il nome della casa Aldobrandini suona carissimo a' cultori ed agli amatori delle belle arti, perciocchè *Nozze Aldobrandine* è chiamato quell' unico e stupendo monumento della pittura antica rappresentante una novella sposa condotta al talamo, scoperto in Roma presso l' arco di Gallieno, poi traslatato sul Quirinale negli orti della famiglia degli Aldobrandini ed ora collocato nel museo Vaticano. §. — (Silvestro). Nato a Firenze nel 1500; fu professor di diritto in Pisa. Scrisse molte opere di giurisprudenza che sono diligentemente noverate dal Mazzucchelli ne' suoi *Scrittori italiani*. Questo Aldobrandino, perseguitato da' Medici, fu il primo che trasferissi a Roma con tutta la sua famiglia; ivi egli morì nel 1558, lasciando molti figli quasi tutti commendevoli per sapere e tra questi Ippolito che fu poi papa Clemente VIII.

Aldobrando. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile illustre; le sue variazioni sono Aldovrando, Aldobrando, Aldovrandino, Bando, Bandino, Dandino, Dino.

Aldo Manùzio, e Paolo Manùzio. *V.* Diz. Manuzio (Aldo e Paolo).

Al dóppio. avv. vale Doppiamente.

Al dosso. avv. Col verbo Essere; onde Essere al dosso, vale Star bene, cioè in modo adatto alla persona.

Aldovrandi (Ulisse). biog. Sommo Naturalista italiano, nato in Bologna nel 1522, e morto nella stessa città nel 1605. Fu professore di storia naturale nella patria università. Invitiamo i nostri lettori a meglio conoscere questo illustre italiano, piuttosto maraviglioso che singolare nel

Tiraboschi, nel Mazzucchelli, nel Fantuzzi, che ne scrisse la vita, e nel Buffon, il quale lo considera qual migliore e il più compiuto di quanti fino allora avessero scritto di storia naturale. Spese quasi tutta la sua vita e le sue facoltà a raccoglier le materie della sua amplissima opera di Storia naturale, in 13 volumi in folio, de' quali soli 4 furon da lui pubblicati. Il senato bolognese assegnò grandi somme di danaro per compiere la pubblicazione dell' opera. Nel gabinetto dell' instituto di Bologna si conservano assai cose di quelle che composero il gabinetto di quel grande, e nella pubblica libreria i suoi molti manoscritti. Nel tempo della rivoluzione francese, per quel barbarico istinto di soldatesca rapina, s' era portata nel museo di Storia naturale di Parigi la raccolta de' dipinti che aveano servito d' originali per gl' intagli in rame nell'opera dell' Aldovrandi. Immensi poi sono gli altri trattati rimasti inediti di quell' altissimo ingegno, e che non discorrono solo della scienza cui l' autore in ispecialità professava, ma di pittura, architettura, musica, poesia, antichità, filosofia morale, matematica e perfino teologia, perocchè di tutto volle sapere ed in tutto fu eccellente.

Aldovrandini. biog. Tre pittori italiani di questo nome si trovano durante il XVII secolo nella scuola bolognese; Mauro, Tommaso suo nipote e Pompeo figlio di Mauro. I primi due accompagnarono nel palazzo di Forlì le figure del Cignani. Tommaso lavorò col Cignani stesso in Bologna ed in Parma; dipingendo sotto gli occhi di quel maestro e dovendosi conformare allo stile di lui, giunse a tale da non far distinguere l'un pennello dall' altro, massime nel chiaroscuro. Pompeo, allievo di Tommaso, trasferissi a Roma dove ebbe il grido di elegantissimo pittore.

Aleàtico, e Leàtico. add. Agg. di una specie d'uva, e del vino squisito che ne proviene; sembra però che queste voci sieno corruzioni di Eleatico, se è vero che quella qualità di vite ci sia pervenuta da Elea antica città di Grecia.

Aleatòrio. s. m. T. d'antiq. L. *Aleatorium*. Davasi questo nome ad una sala in cui giocavasi a' dadi, o ad altri simili giuochi d' azzardo. Quella sala era situata presso i luoghi ove giocavasi alla palla; di modo che coloro che si trovavano affaticati da questo violento esercizio si ritiravano in essa per riposarsi. Questo vocabolo proviene da *Alea* giuoco di rischio o di sorte.

Aleatòrio. add. T. legale. (Dal latino *Alea* giuoco di sorte.) Che dipende da cosa incerta, eventuale; onde dicono i legali: Contratti aleatorj per indicare quegli Atti che racchiudono certe convenzioni relative ad avvenimenti incerti, come sono i contratti d' assicurazione nella mercatura marittima; quelli di cambio, quelli di rendita vitalizia ec.

*Alècio. s. m. T. di st. nat. L. *Halecium*. (Dal gr. *Hals* mare.) Genere di polipi, stabilito da *Ocken*, il quale comprende varj generi distinti; cioè i generi *Thoa*, *Laomedia*, e *Clystia*, tutte però produzioni marittime.

Alect—òria, —òro. Lo s. c. Alett—ora, —oro.

Alectosofònemo. n. m. Il canto del gallo.

Alectoròlofo. s. m. T. bot. Genere di piante le cui foglie somigliano la cresta del gallo; perciò chiamasi anche Cresta di gallo.

Alècta—a, —ìni. Lo s. c. Alettr—a, —idi.

Alectsomanzìa. Lo s. c. Alettoromanzia. *V.*

Alef. Primo elemento dell' alfabeto ebraico.

A legge. avv. A foggia, a usanza.

*Aleiròdi. s. m. pl. T. entomol. L. *Aleyrodes*. (Dal gr. *Aleuron* farina, e *eidos* forma.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, e della famiglia degli *Afidiani*, che ha per tipo la *Tinea proletella* di Linneo, che presenta il corpo coperto di piccole scaglie farinacee.

*Alelèo. s. m. T. farm. L. *Halelæum*. (Dal gr. *Hals* sale, e *elaion* olio.) Mescolanza d' olio e di sale da Galeno raccomandata pei tumori molli delle giunture. *Olao Borrichio* ha dato questa stessa denominazione ad un liquor sulfureo salino, ed infiammabile, distillato dalla neve o dall' acqua piovana.

Alemàgna. geog. Lo s. c. Alemagna, Germania.

Alemànnico. add. Lo s. c. Alamannico. (App.)

Alemànno. add. Lo s. c. Alamanno (App.)

Alembosòt. s. m. Voce araba, T. chimico. Specie di sale, detto anche Sale della sapienza.

Alen—aménto, —àre, —óso. *V.* Alen—a.

Aleo. geog. Capo della parte meridion. di Filicuri, una delle isole Lipari, dist. 30 miglia dal capo Orlando sulla costa di Sicilia.

*Aleòcara. s. f. T. entomol. L. *Aleochara*. (Dal gr. *Aleós* abbondantemente, e *chara* allegria.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Bra-*

chelitri, stabilito da *Cravenhorst*, e così denominati dalla loro grande agilità.

ALEPI—DÒTI, —DÒTO. *V*. ALEPI—DEA.

*ALÈPISO. s. m T. bot. L. *Alepyrum*. (Dal gr. *A* priv., e *lepyron* squama.) Genere di piante della famiglia delle *Restiacee*, e della dioecia triandria di Linneo, stabilito da Roberto *Browne* nel suo Prodromo della Flora della Nuova Olanda, il quale comprende una piccola pianta, così denominata dal suo fiore privo di scaglie, o squame glumacee.

ALEPPINE. s. f pl. Sorta di drappi fini di seta d' Aleppo.

ALÈSA. geog. ant. Città di Sicilia sulla costa settentrion. dell' isola; ad essa corrisponde oggi il borgo di Tosa, nella valle di Demona, per cui passa il fiume *Pettineo* che è l' ant. *Alesius*.

ALESCÒPIO. Lo s. c. Areometro.

ALÉSE. s. m. Lenzuolo in cui s' avviluppano i morti, allorchè si portano alla sepoltura.

ALÈSIO (Matteo Pietro). biog. Pittore romano del XVI secolo. Fo allievo di Michelangelo, ed ebbe tanto ingegno quanto fu d' uopo per ben comprendere la maniera di quel sommo maestro. Giovane ancora andò in Ispagna per esercitare colà i suoi talenti. Incominciò dal fare gran numero di disegni, de' quali parecchi incise egli stesso coll' acqua forte. Essendosi stabilito in Siviglia, dipinse a fresco nella cattedrale di essa città un San Cristoforo di figura gigantesca, di cui le gambe aveano nella loro più gran lunghezza più di quattro piedi. Quell' immagine eccitò la generale ammirazione; finita con accuratezza in tutte le sue parti, offriva un grandissimo carattere, ed il disegno n' era di rara correzione. Il cartone stette lungo tempo esposto nella sala maggiore del palazzo di Siviglia. Per quante lodi Alesio ricevesse per le sue opere, e per quell'immagine particolarmente, il suo candore e la sua modestia eran tali ch' ei riconosceva la superiorità del pittore spagnuolo, Luigi di Vargas, suo contemporaneo. Contemplando egli un giorno un quadro di quell' artista rappresentante Adamo ed Eva, lodò soprattutto lo scorcio d' una delle gambe d' Adamo, e disse come quella sola gamba valeva più che il suo San Cristoforo. Fece di più; abbenchè godesse della stima generale, prese il partito di ritornarsene in Italia, dicendo, non avere d' uopo dell' opera sua un paese che avea dato nascimento ad un sì grande artista com' era Luigi di Vargas. Alesio morì in Roma nel 1600.

ALÈSIO. geog. ant. Città di Grecia nell'Elide; era posta nell' interno delle terre vicine al monte Foloe, e poco distante dalla città di Elide.

ALESSÀNDRA. Nome prop. gr. di donna, e vale Che presta soccorso agli uomini. §. —. stor. Madre della famosa Marianna moglie di Erode il Grande. Fu condannata a morire per aver contribuito ad una congiura ordita contro la vita di quell'iniquo principe. §. —. biog. Nome della donna amata da Lodovico Ariosto. Vuolsi che fosse di origine fiorentina, figlia di Francesca Benucci e vedova di Tito Strozzi, il quale stava in Ferrara alla corte di quel duca; vuolsi parimente che il poeta si accendesse d' amore per lei in Firenze nel giorno della festa di San Giovanni. Alcuni pretendono anche che l' Ariosto poi segretamente la togliesse in moglie.

ALESSANDRÈO. geog. ant. Monte d' Asia nella Misia, che faceva parte della catena chiamata Ida. Si pretese che su questo monte pronunziasse Paride il suo giudizio fra le tre dee e che da Alessandro, uno de' suoi nomi, siasi questo monte in appresso chiamato Alessandreo.

ALESSANDRÈO CASTÈLLO. geog. ant. Piazza forte della Giudea, situata in cima ad una montagna. Gabinio ne demolì le fortificazioni, ma le innalzò nuovamente.

ALESSANDRI (Giovanni degli). biog Ragguardevole Personaggio fiorentino de' nostri tempi nato nel 1763 Fu benemerito presidente della patria accademia di belle arti. In difficili tempi a pro di essa largì gran parte delle sue sostanze; nel 1808 fu ascritto fra i membri della legion d'onore, e nel 1815 il granduca Ferdinando III lo elesse ad andare a Parigi per ricuperare i tesori delle arti nostre, de' quali da mani straniere s'era fatto disonestissimo spoglio, e con universale soddisfazione adempiè il grato ufficio. Negli atti dell'accademia suaccennata si leggono alcuni suoi discorsi per la distribuzione de' premj. Morì in patria nel 1828.

ALESSÀNDRIA. geog. *V*. Dia. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Citer., e nel distr. di Castrovillari. §. —. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Girgenti, e nel distretto di Bivona, con 4400 abitanti.

ALESSANDRIÀNO. add. Pertinente ad Alessandro. §. —. Alessandriani collegi; Chiamansi così Quei collegi sacerdotali instituiti in onore di Alessandro Severo.

ALESSANDRINI. Denominazione indeterminata, sotto la quale si comprendono alcuni settarj d'una filosofia mistica nata nel primo secolo dell'era cristiana dal platonicismo; sono appellati anche *Neo-Platonici*.

Alessandrini (Giulio). biog. Valentissimo Medico del secolo XVI nativo di Trento. Fu successivamente medico di Carlo V, di Ferdinando I e di Massimiliano II. Quest' ultimo imperatore infermiccio lo colmò di benefizj e di grandi onori, e gli permise di trasferirli a' suoi figli quantunque non fossero legittimi. Questo medico cessò di vivere nel 1590 di 81 anni. Le sue opere scritte talora in versi talora in prosa sono la maggior parte commentarj sopra Galeno. Egli ha lasciato in oltre un' opera sopra l' Igiena.

Alessandrino. add. Di Alessandria, nativo d' Alessandria.

Alessandro. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Che preste soccorso agli uomini. §. —. stor. *V*. Diz. §. —. Nome di molti principi antichi, ed il primo che di tale nome si conosca è Alessandro I re di Macedonia, figlio di Aminta; ascese al trono 502 anni avanti l' era cristiana e regnò 33 anni. Seguitò Serse nella sua spedizione contro la Grecia; e quando questo principe era ritornato in Asia dopo la famosa battaglia di Salamina egli restò nel campo di Mardonio, il quale l' inviò agli Ateniesi onde indurli a staccarsi dagli altri Greci e far loro le più vantaggiose offerte. Ma gli Ateniesi ricusarono le proposizioni del duca persiano, e poco mancò che Alessandro non venisse mal trattato dal popolo d'Atene per punirlo dell' aver tentato di sedurre gli Ateniesi dal loro dovere. §. — II, figlio d' Aminta II, a cui succedè nel trono 367 an. av. G. C, ma non regnò che un anno, perocchè fu trucidato nel bel mezzo d' una festa ad istigazione di suo fratello Perdicca che gli succedè. §. — III, detto il Grande figlio di Filippo II, e di Olimpia, nato a Pella, il dì 6 del mese Ecatombeon nel primo anno della 106ª olimpiade (il dì 20 di settembre 356 an. av. G. C.). Fin dalla sua infanzia fece presentire grandi cose di sè, e traluceva in esso la grandezza di carattere. Gli ambasciatori del re di Persia essendo venuti alla corte di Filippo, anzi che gl' interrogasse sopra frivolezze, siccome è fanciulli s'addiceva, egli s' informò dell' amministrazione di quel regno, delle sua topografia, delle sue forze, del carattere del principe regnante e ciò che è più osservabile, del numero delle giornate di cammino dalla Macedonia a Susa. Le vittorie di Filippo suo padre lo attristavano; *mio padre*, diceva egli a' fanciulli della sua età, *non mi lascierà dunque alcuna cosa da conquistare*. Tali disposizioni aveano d' uopo di essere coltivate, e Filippo perciò nulla ommise. Gli diede a governatore Leonida congiunto di Olimpia, noto per l' austerità de' suoi costumi, e per sotto governatore Lisimaco d' Acarnenia a cui s' attribuiscono i vizj che l' adulazione sviluppò di poi in quel principe; ma Aristotele fu quello che la più parte abbe nell' educazione d' Alessandro (*V*. Aristotele). Il soggiorno della corte essendo poco conveniente a' serj studj, il filosofo si ritirò col suo alunno in un luogo consacrato alle Muse, vicino a Mieza sulla sponde dello Strimone. Al tempo di Plutarco vi si vedevano ancora i sedili di pietra sopra cui erano seduti ed il maestro ed il discepolo, ed i viali d'alberi all' ombra dei quali aveano essi passeggiato. Aristotele tutto il cerchio delle cognizioni umane face rigirare al suo discepolo, non eccettuata la medicina, scienza di cui Alessandro ebbe parecchie volte occasiona di far uso. Aristotele intese principalmente ad istruirlo nelle scienze necessarie ad un sovrano e compose per lui un *Trattato dell' arte di regnare* cui non saprebbesi abbastanza mai rammericarsi d' essersi perduto. Siccome la Macedonia era circondata di pericolosi vicini, e che il principe di tal regno esser dovea vittima della guerra se mediante la guerra non si ergeva sulle rovina degli altri stati, Aristotele mirò ad inspirare al suo regio discepolo per frequenti letture dell' *Iliade* guerriere virtù. Fu diligente altresì nel rivedere il testo del poema, e tale copia emendata da Aristotele, era il libro prediletto d'Alessandro, il quale mai non si coricava senza averne letto alcune pagine. Per tali studj non eran trascurati gli esercizj del corpo ne' quali destro si mostrava singolarmente e prestante. Noto è ad ognuno com' egli, giovine ancora, domasse il cavallo Bucefalo, cui nessuno avea osato di cavalcare. Filippo, costretto a partire per fare la guerra a' Bizantini, commise ad Alessandro, che avea soli 16 anni, le redini del governo in sua assenza. I Medari, sudditi de' re di Macedonia, disprezzando la gioventù di Alessandro, tennero destro quell' istante a ricuperare la loro indipendenza. Il giovane principe, marciò contro di essi, espugnò la loro città, ne li scacciò, e dopo di averla ripopolata, le pose il nome di *Alessandropoli*; indi diè stupende prove di valore a Cheronea ove sperperò il battaglione sacro de' Tebani. Dopo quella battaglia Filippo, abbracciando il figlio gli disse: *Figlio mio, cercati un altro regno, quello ch' io ti*

lascierò non è abbastanza grande per te. Nondimeno non molto dopo sopravvenne la discordia nella casa di Filippo, allorchè quel principe ripudiò Olimpia per isposare Cleopatra. Siccome Alessandro prese a difendere sua madre, insorsero clamorose contese tra padre e figlio. In un accesso di collera Filippo fu per uccidere Alessandro, il quale, a fine di sottrarsi al paterno risentimento, riparò in Epiro con Olimpia; ma non andò guari che ottenne il perdono, e ritornò presso il padre, a cui poco dopo salvò la vita coprendolo col suo scudo in una mischia nella guerra. Morto che fu Filippo I, Alessandro giunto appena all' età di 20 anni ascese al trono di Macedonia e d'allora in poi la sua vita non fu che una concatenazione d' imprese guerresche e di vittorie. Conquistò la Tracia e l'Illiria, soggiogò la Grecia, distrusse Tebe, ove non lasciò in piede che la casa di Pindaro. Poscia indisse guerra al re di Persia, e fattosi dichiarare dai Greci duce supremo, muove con trenta mila fanti e 5000 cavalieri alla volta di quel regno, 334 anni av. l' era cristiana, valica l' Ellesponto. Sconfigge i Persiani sul Granico, e sottomette speditamente tutta l' Asia Minore. Una infermità, sopravvenutagli per essersi bagnato nel Cidno tutto molle di sudore, lo portò all' orlo del sepolcro; ma risanò, e appena in forze, s'avanzò verso le strette della Cilicia, dove si dette la celebre battaglia d' Isso, in cui 40 mila Macedoni e Greci, ruppero e sconfissero 300 mila Persiani tra' quali eranvi 30 mila Greci assoldati dal re di Persia. In questa sanguinosa giornata, in cui Alessandro stesso ricevè una ferita nella coscia, la vittoria stette lunga pezza dubbiosa, ma la falange macedone superò ogni resistenza; Dario fuggì con pochi de' suoi; I suoi tesori, sua madre, sua moglie, le sue concubine i suoi figli di ambi i sessi che tutti avevano accompagnato il re in quella spedizione, caddero in potere del vincitore. La vittoria d' Isso schiudeva tutti i passi a' Macedoni. Alessandro inviò a Damasco un grosso dell' esercito che s' impadronì del tesoro reale ivi conservato, mentre egli stesso mosse per assicurarsi delle città marittime lungo il Mediterraneo; tutte quelle della Fenicia si arresero spontanee, ad eccezione di Tiro la quale orgogliosa della sua posizione in mezzo al mare, fermò di difendersi. Alessandro la cinse d'assedio, e, vincendo incredibili difficoltà, unì al continente, mediante un dicco, l' isola nella quale la città era posta. Parecchie volte e gli assediati e lo stesso mare distrussero i suoi lavori; ei superò tutti gli ostacoli, e la città fu espugnata e distrutta dopo sette mesi di fatiche. L' oste macedone entrò nella Palestina, che tutta si sottomise senza resistenza, meno la città di Gaza che sostenne un assedio in cui il conquistatore venne gravemente ferito. (*V.* Gaza e Beti.) Dalla Giudea Alessandro mosse alla volta dell' Egitto che stanco del giogo persiano, accolse i Macedoni come liberatori. Volendo il conquistatore ivi piantar saldo fondamento al suo dominio, seppe destramente ristabilirvi gli antichi costumi e le religiose cerimonie abolite da' Persiani, e, a fine di lasciarvi un durevole monumento, scelse uno spazio di 80 stadj sul mare, e vi fondò Alessandria, la quale crebbe una delle prime città del mondo. Indi si recò ne' deserti della Libia a consultare l' oracolo di Giove Ammone; alcuni storici hanno preteso che da' sacerdoti di quel dio si facesse dichiarare figlio di Giove. Al ritorno della primavera, Alessandro si mise in cammino in cerca di Dario il quale avea adunato un nuovo esercito nell' Assiria. I due eserciti si scontrarono a Gangamele, borgo vicino alla città di Arbella a qualche distanza dall' Eufrate. Giustino valuta le forze di Dario a quattrocento mila fanti e cento mila uomini a cavallo; ma Diodoro siculo, Arriano e Plutarco riferiscono che quel monarca avea più d' un milione d' uomini, e 300 carri armati di falce. I duci macedoni, attoniti all' aspetto d' un esercito così formidabile, eran di parere che si dovesse combattere durante la notte onde nascondere a' soldati l' inferiorità del numero loro. Ma Alessandro rispose: *Io non soglio involare la vittoria.* Indi diede gli ordini per la domane ed andò a riposare nella sua tenda. Sebbene quella battaglia decider dovesse della sua sorte, non fece apparire inquietudine veruna, e nell' ora fissata a schierare l' esercito in battaglia, i duci lo trovarono immerso in profondo sonno. La battaglia d' Arbella, meno sanguinosa ma più decisiva di quella d' Isso, pose fine al regno di Dario, ed al reame di Persia, e condusse tutta l' Asia sotto il dominio di Alessandro (*V.* Dario Codomano). Alessandro non avendo più nemici intorno a sè, volle andare a cercarne più da lungi; assalì gli Sciti e gl' Indiani; vinse Poro uno de' re dell' India, il fece prigioniere e lo trattò assai generosamente; venne poi in Babilonia dove vituperosamente s' immerse ne' vizj e nelle intem-

peranze d'ogni maniera sì che non era ancor giunto all' età di 33 anni che la morte il rapì a' viventi 324 an. av. l' era cristiana. Dopo la sua morte il suo vasto impero fu diviso fra quelli de' suoi duci che col lor valore gli aveano ajutato di farne la conquista (*V.* Antigono, Eumene, Seleuco, Lisimaco e Tolommeo).

Alessandro. stor. Tiranno di Fere in Tessaglia circa 3 secoli e mezzo avanti l'era cristiana. Era figlio di Polidoro cui i Tessali aveano eletto loro capo congiuntamente col fratello suo Polifrone. Quest' ultimo avendo ucciso Polidoro onde governare solo Alessandro col protesto di vendicare la morte di suo padre, uccise egli medesimo lo zio suo Polifrone, si resa padrona dell' autorità, cercò tosto di soggiogare le città tutte della Tessaglia, e si rese famoso per crudeltà inaudite. Di carattere bellicoso, egli si creò di tutti gli uomini perversi altrettanti avidi e zelanti partigiani. Le spoglie de' cittadini erano il guiderdone de' suoi soldati. Oppressi i Tessali da tale giogo ebbero ricorso a' Tebani che inviarono in loro soccorso Pelopida con un esercito Alessandro fuggì con le sue guardie all' avvicinarsi de' Tebani ma quando si vide sicuro dagl' inseguimenti de' suoi inimici raccolse un esercito, a ritornò con forze bastanti per poter far fronte all' oste tebana. Allora Pelopida ebbe l' imprudenza di venire a trattative con lui senza scorta e senza armi. Il tiranno come veduto l' ebbe senza difesa, il fece chiudere in un' oscura prigione, nè lo rimise in libertà se non quando Epaminonda, duce di un nuovo esercito, venne a minacciarlo della vendetta de' Tebani. Ciò nondimeno, avendo egli promesso di nulla più intraprendere contra la libertà de' popoli, gli venne accordata una tregua; ma non appena i Tebani si furono alquanto allontanati, che il tiranno ripigliò le armi e rinnovò la sua violenze e la sue crudeltà. Entrò nella città di Scotussa, convocò un' assemblea di cittadini, e avendoli fatti circondare delle sua truppe, li fa tutti uccidere. La città di Melibea provò la stessa sorte. Pelopida, richiamato dalle grida d' una disperata nazione, giunse con sette mila combattenti e sconfissa il tiranno nella pianura di Cinocefalo, sebbene quel prode vi perisse egli stesso conseguendo la vittoria. Alessandro indabolito e vinto dovè rendere tutte le piazze che avea prese, e obbligarsi con giuramento di non mai più guerreggiare contro i Tebani, i quali non gli lasciarono che la città di Fere. Più non osando far guerra sul continente, si diè alla pirateria, e spedì alcuni vascelli a devastare le Cicladi; sconfisse un navilio ateniese, ed ebbe la baldanza di porre a sacco il Pireo. Divenuto odioso alla stessa sua moglie Tebea, questa indussa alcuni suoi congiunti a trucidarlo, il che avvenne 337 an. av. G. C. Quest' empio a cui fu degnissima fine il coltello e 'l tradimento, par facesse pompa della stessa sua crudeltà; perciocchè trovandosi un giorno alla rappresentazione delle *Trojane*, tragedia d'Euripide, fu veduto uscire di subito dal teatro, e chiestogliene da alcuno il motivo, rispose: « Io mi vergognerei se mi si vedesse piangere sulle sventure di Andromaca a d' Ecuba, io che mai non abbi « pietà di alcuno ».

Alessandro Bala. stor. Re di Siria che si diceva figlio d' Antioco Epifane, ma che non era che un avventuriere ed un furbo, straniero alla progenie de' Seleucidi. La politica ed il rancore si servirono di lui per deporre Demetrio Sotero re di Siria, il quale erasi reso detestabile a' popoli ed a' re suoi vicini. Demetrio avea contro di sè non solo i re di Cappadocia, di Pergamo e d' Egitto, ma ben anche il senato romano; ma quello che più contribuì a balzarlo dal trono fu un certo Eraclide, fratello di Timarco governatore di Babilonia, cui egli avea esiliato in Roma. Quest' uomo audace ed astuto concertò in secreto co' potentati nemici di Demetrio onde suscitargli un potente avversario Scelse a Rodi un giovine di nascita abbietta nominato Bala, e come gli abbe insegnato a rappresentare quella parte a cui lo destinava, lo spacciò per figlio di Antioco Epifane, e reclamò i diritti di lui alla corona di Siria. Egli condusse Bala a Roma con Laodica vera figlia di Antioco, la quale, essendosi lasciata sedurre, servì per dare all' impostura l'aspetto della verisimiglianza. Contento il senato di trovare l' occasione di vendicarsi di Demetrio, riconobbe Bala per figlio di Antioco, gli permise con un decreto di far validi i suoi diritti, e lo raccomandò agli alleati del popolo romano perchè gli prestassero soccorso in quella intrapresa. Polibio il quale allora era in Roma, assicura che la città tutta era convinta dell' impostura di Bala, e che somma fu la maraviglia quando venne pubblicato il decreto a favore di quell' avventuriere. Preceduto in Siria dagli ordini del senato, l' impostore fu tosto raggiunto da numerose truppe che gli mandarono successi-

vamente Ariarata, Tolommeo e Attalo. Quando egli fu padrone di *Tolemaide* (San Giovanni d'Acri), i malcontenti Sirj vennero ad aumentare il suo esercito. Demetrio non tardò ad avanzarsi contro di lui e vinse la prima giornata; ma l'impostore ricevè nuovi rinforzi, e sostenuto da'Romani e da Gionata Maccabeo sommo pontefice degli Ebrei, si avviò in persona contro Demetrio, e in una seconda battaglia, 151 an. av. G. C., gli tolse corona e vita, e rimase padrone del siriaco regno. L'avventuroso impostore inviò subito ambasciatori a Tolommeo re d'Egitto per chiedergli in moglie Cleopatra sua figlia, la quale gli venne conceessa e spedita. Ebbro allora per tanti felici successi, ei non ad altro pensò che a soddisfare l'inclinazione sua all'ozio, al lusso, alla crapula, lasciando tutto il peso dell'amministrazione al suo favorito Ammonio, uomo sospetteso e feroce il quale fece gemere i Sirj sotto un crudele dispotismo per quattro anni, in capo a' quali i popoli indignati chiamarono Demetrio figlio di Demetrio Sotero per liberarli dell'usurpatore. Alessandro Bala abbandonato dallo stesso suo suocero, fu vinto dal suo avversario e deposto dopo 4 anni di regno anzi di vituperio. Nella sua fuga, un capo arabo, presso il quale era andato a mendicare un asilo, lo uccise e mandò la sua testa a Demetrio. §. — Jannèo. Re degli Ebrei, terzo figlio d'Ircano, e fratello di Aristobulo, a cui succedè 102 anni av. G. C. Al titolo di re egli accoppiò quello di sommo pontefice. Veggendo la Siria in preda alle guerre civili, volle invaderla, ma videsi costretto a levare l'assedio di Tolemaide per difendere i suoi proprj sudditi contro Tolommeo Latiro re d'Egitto, che lo sconfisse sulle sponde del Giordano. Alessandro, assistito dalla madre stessa di Tolommeo, cui ella voleva balzare dal trono, mise la Palestina al sicuro d'ogni invasione, cinse d'assedio Gaza, e, la città espugnata, ne fece uccidere tutti gli abitanti, e la ridusse in cenere. Al suo ritorno in Gerusalemme, fu insultato dagli abitanti, e non volendo più affidare la guardia della sua persona ad un popolo cui non poteva nè impaurire, nè farsi benevolo, assoldò 6000 stranieri. Indi uscì nuovamente da Gerusalemme ed andò a portar la guerra in Arabia; ma fu sconfitto, e la sua mala fortuna avendo aumentato l'audacia de'malcontenti, questi si ribellarono, sicchè ne nacque una guerra civile fra il popolo e il suo re; essa durò sei anni e costò la vita a più di 50,000 Ebrei. Alessandro giunse finalmente a reprimere la ribellione de'suoi sudditi col terrore; ricominciò poi le sue guerresche imprese, e conquistò in tre anni un gran numero di piazze in Siria, nella Fenicia, in Arabia e nell'Idumea. Questo principe morì facendo l'assedio di un castello detto Ragaba, 76 an. av. G. C., dopo un glorioso ma turbolento regno di 27 anni.

Alessandro Paulovitsch (cioè figlio di Paolo). stor. Imperatore di tutte le Russie, e poi re di Polonia (si levi dalla rubrica degli Alessandri tomo 1° pag. 107, col. 2 il brevissimo cenno storico di quel per sempre celebre principe); nacque a' 22 di dicembre del 1777, figlio primogenito di Paolo I, e di Dorotea Maria di Wirtemberga, seconda moglie di questo imperatore. Il padre suo non ebbe parte alcuna nell'educazione di lui; egli contentavasi di sottoporlo a tutto il rigore della militar disciplina. L'ava sua, Caterina II, sola diresse l'infanzia di Alessandro; essa gli dette per ajo un colonnello francese (La Harpe), che nulla trascurò per comunicare all'augusto suo alunno i principj filosofici, de'quali egli stesso era imbevuto, e sebbene abbiasi il diritto di fargliene rimprovero, pure debbesi confessare che Alessandro fu, in qualche modo, debitore alle lezioni di quel suo precettore, della dolcezza e della moderazione, distintivi caratteri del suo governo. Il dì 9 d'ottobre del 1793 Alessandro si congiunse in matrimonio con Luisa Maria Augusta di Baden, e salì sul trono il dì 24 di marzo del 1801 dopo la tragica morte di Paolo I suo genitore. Se il lungo regno di Caterina II, ebbe una notabile influenza sulla sorte della Russia, se sotto questa principessa l'incivilimento nella Russia fecè dei progressi tanto stupendi quanto gloriosi, il regno del nipote di lei, in politici avvenimenti non meno fecondo, segnerà un'epoca molto più memorabile negli annali di quel vasto impero. Appena asceso sul trono, Alessandro mostrò il desiderio di procacciar la felicità de'suoi sudditi e di avanzarli nell'incivilimento, di cui Caterina II avea fatto fruttificare i primi semi posti da Pietro il Grande. Il giorno stesso della sua incoronazione, cerimonia che fu eseguita il dì 27 di novembre dell'anno stesso nella cattedrale di Mosca, egli emanò un decreto con cui diminuiva le gravezze, proibiva di fare gli atti pel pagamento delle ammende, ordinava la scarcerazione dei detenuti per debiti, ed accordava un'amnistia a' profughi. Altri decreti

in benefizio de' sudditi presto seguirono; il novello imperatore ordinò che i pesi e le misure fossero uniformi in tutto l'impero; per raffrenare i cavilli tendenti a prolungare le liti, condannò a pene pecuniarie non solo i giudici che pronunziassero delle sentenze inique, ma anche i particolari che sostener volessero delle ingiuste pretensioni; volle in oltre che in materia criminale, l'unanimità de' giudici fosse necessaria ove trattavasi di una condanna di morte. Tutti i disegni di Caterina riguardo all' istruzione pubblica, trascurati da Paolo I, furon tosto eseguiti da Alessandro; furon fondate nuove università, e l'ammaestramento delle scienze maggiori ebbevi cattedre, come altresì, quello della storia sacra e profana e delle belle lettere; le arti e le scienze ritrovarono in Alessandro un generoso protettore. Per favorire la mercatura concesse alla nobiltà la facoltà di esercitarla senza decadere. Così il commercio e l'industria non tardarono ad avvivare quelle contrade fino allora deserte, e le utili riforme introdotte nell' amministrazione della giustizia compierono di correggere con la coscienza del diritto e dell' onesto quella bestiale stupidità che imprime ne' deboli l' apparenza dell' assoluta dominazione. La instituzione di un senato regolatore, ordine medio tra il principe e la nobiltà, campò il trono degli Czari per l'avvenire dalle insidie di coloro che fino allora n' erano stati piuttosto gli arbitri che i sostegni. Fu abolita la censura; tutte le stamperie furon dichiarate libere, e fu autorizzata la introduzione di libri in lingue straniere. Fu sommo il bene di quelle istituzioni, ma non potevano tutte in egual modo riportar la unanime approvazione; gli uomini affezionati all' antico ordine di cose dieder biasimo al giovane monarca di troppo accostarsi alle suggestioni del filosofismo, ed il precettore francese di Alessandro fu segno dell' odio loro. Alessandro, fino dal suo avvenimento al trono di Russia, avea mantenuta la pace che avea trovata stabilita con la Francia: pace che, quantunque paresse consolidata con nuovo trattato nel 1802 fu rotta nel 1804. Alessandro allora strinse con la Svezia nel gennajo del 1805 un patto segreto contro la Francia, e nello stesso anno a quella lega si congiunsero l' Austria e la Gran Brettagna. Ma le preste mosse di Napoleone, e le sue vittorie sopra gli eserciti dell' Austria la quale sola dovea sopportare quasi tutto il peso di quella guerra, disgregarono l'ordine della lega, e ciò pel ritardo dell' esercito russo che non giunse che quando i Francesi eran già padroni di Vienna; e la memorabile giornata di Austerlitz accaduta il dì 12 di dicembre del 1805, e la pace separata tra la Francia e l' Austria conchiusa a Presburgo il dì 26 del mese suddetto, come conseguenza di quella battaglia, riversarono in capo alla Russia ed alla Prussia, i cui eserciti, sconfitti ad *Eilau* ed a *Friedland*, dovettero ritirarsi dietro il fiume Niemen. Ivi Alessandro ebbe un colloquio con Napoleone il risultamento del quale fu la pace conchiusa a *Tilsit*, firmata il dì 8 di luglio del 1807. La primaria condizione di quella pace era che la Russia dovesse fare causa comune con la Francia contro l' Inghilterra, e di costringere i Danesi e gli Svedesi a chiudere i loro porti agli Inglesi. Non si volendo poi la Svezia staccare dalla causa dell' Inghilterra, Alessandro le ruppe guerra, invase la Finlandia, provincia da lungo tempo bramata da' sovrani della Russia, e che d' allora in poi è rimasta parte dell' impero russo. Verso la fine di settembre del 1808, Alessandro ebbe con Napoleone un secondo convegno in *Erfurt*; i due imperatori vi rimasero insieme fino a' 14 del susseguente ottobre; rinnovarono le promesse fattesi reciprocamente due anni prima a *Tilsit*, e si giurarono durevole amicizia. Infatti quando nel 1809 si rinnovellarono le ostilità tra la Francia e l' Austria, Alessandro si dichiarò a favore della prima di quelle potenze, e fece uscire de' suoi stati i ministri e gli agenti austriaci. Ma allorquando vide l'Austria, per la seconda volta perdente, le principali città della Prussia, sua antica e fedele alleata, occupate dalle truppe francesi, e la Polonia in procinto di diventare di nuovo uno stato indipendente, si accorse di essersi deluso riguardo al carattere dell' uomo che chiamava suo amico Alessandro cambiò allora di politica e cominciò dal fare alcune modificazioni al sistema detto *continentale* che Napoleone avea gli fatto adottare, modificazioni che ne invalidavano o ne distruggevano l' effetto. Napoleone se ne sdegnò con amarezza, e non ricevendone soddisfazione risolse di procurarsela con le armi. Le recriminazioni avvicendatesi da una parte e dall' altra non erano che vani pretesti, e mentre i ministri russi ed i francesi negoziavano, Napoleone giunse sulla Vistola alla testa di un esercito forte di cinquecento sessanta mila combattenti, il più florido che la Francia mai avesse

raccolto. Alessandro ridotto a difendersi ne' suoi stati, non evendo altro alleato che l'Inghilterra, a'cui vascelli avea riaperti i porti dell'impero, vedendo marciare contro di sè i suoi antichi alleati l' Austria e la Prussia, i quali rimproveravangli l' ultimo suo abbandono, si decise a fare grandi sacrifizj onde conservare la propria indipendenza. Il suo esercito sostenne con gran valore il primo urto de' Francesi; e verso la fine di settembre del 1812 esso dette loro a *Smolensko* ed alla *Moskwa* delle sanguinose battaglie, il cui esito rimase gran tempo dubbioso. Finalmente per attirare il nemico, che lasciavasi abbagliare dal prestigio della vittoria, i Russi eseguirono la loro ritirata sopra Mosca; e successivamente, dopo di avere distrutto quanto il nemico avrebbe potuto trovarvi di ristoro, abbandonarono quella capitale che tutta intera dagli stessi Russi fu ridotta ad un mucchio di ceneri. Tale atto di disperazione, unico nella storia, divenne per l' impero un mezzo di salvezza; si vuole che fosse una combinazione di quella fina politica che non tardarono a giustificare ed il clima della Russia e la imprudenza dell' imperatore de' Francesi. Subito che l'esercito francese si fu stabilito sulle rovine di Mosca, Napoleone s' accorse dell' impossibilità di farvelo sussistere durante l' inverno; me invece di pensare ad una pronta ritirate che ere divenuta indispensabile, aspettò che l' inclemenza della stagione la rendesse impraticabile. A tutti è nota quella campagna di funesta memoria pei Francesi; quell' esercito pochi mesi prima così numeroso, così florido fu quasi distrutto da' ghiacci e dalla fame, e più grave si faceva il disastro nella ritirata per la mala previdenza del sommo duce. I Russi intanto, dopo varj conflitti, ne' quali furon vincitori, in ispecie e Smolensco, e al varco della Beresina, s' impadronirono di tutta la Polonia: e fu allora che Alessandro il dì 22 di febbrajo del 1813 a Varsavia indirizzò a tutti i principi e a tutti i popoli dell' Europa quel bando che spiccò da una potenza, a cui anche la fortuna oramai volgeva le spalle, tanti alleati che l' avean seguita più per forza cha per elezione. Tutti i popoli dalle Vistola fino alle rive della Mosa corrisposero alla chiamata d' Alessandro. L'esercito prussiano, già separato da' Francesi, e riunitosi alle truppe russe, avea ricondotto sotto lo scettro di Federigo-Guglielmo III tutti gli stati prussiani. Nel marzo del 1813 Alessandro e Federigo-Guglielmo proclamarono le dissoluzione delle confederazione renana e dichiararono di volere ajutare i principi ed i popoli d' Alemagna al conquisto della loro indipendenza. Gli eserciti uniti di questi due monarchi s' incamminavano a sanzionare con la forza quell' atto diplomatico, quando Napoleone comparve in Germania con un nuovo esercito nel maggio dell' anno suddetto 1813, dette agli alleati due successive battaglie e le vinse entrambe a *Lutzen* in Sassonia e a *Bautzen* o *Baudissen* nella Lusazie. A quelle due giornate Alessandro assistè in persona e vi spiegò un coraggio che lo espose a' più gravi pericoli, sì che poco mancò che non venisse fatto prigione. In onta di queste due sconfitte l' imperatore d' Austria non tardò ed entrare anch' egli a parte della lega contro Napoleone, e la Baviera ed altri principi delle confederaziona renana non attendevano che un favorevole istante per dichiararsi nemici della Francia. Intanto a' 27 d' agosto del 1813 gli alleati perderono anche la battaglia di Dresda, che per altro fu più funesta a' vincitori che a' vinti; i quali, con un esercito di 240 mila combattenti attaccarono i Francesi ne' dintorni di Lipsia il dì 16 del susseguente ottobre e gli sconfissero in una battaglia che darò quel giorno ed i due successivi. Il risultamento di quella vittoria fu immenso; essa subbissò totalmente la possanza napoleonica. Gli alleati varcarono il Reno ed invasero la Francia nel gennajo del 1814, e per una di quelle grandi vicende di cui la storia conserverà la rimembranza, ma che di rado servono d' istruzione a' principi, il teatro della guerra dal fondo della Russia si vide trasportato nel cuore della Francia. Noti sono i grandi avvenimenti che contrassegnarono quell' anno; gli alleati entrarono vittoriosi nella capitale dell' impero francese e Alessandro come capo della lega, dichiarò che i collegati monarchi non tratterebbero più con Napoleone nè con alcun altro della famiglia di lui, ma rispetterebbero la integrità della Francia quale e quanta era stata sotto gli antichi re, e riconoscerebbero quello statuto fondamentale di governo che i Francesi stessi si sarebbero prescritto. Lungamente staranno nella memoria degli uomini le accoglienze che ebbero i collegati in Francia da chi li affrettava co' voti, e la generosità dell' imperator di Russia meritava certamente, per molti rispetti, le testimonianze quasi incredibili d'ammirazione cha raccolse durante quella sua dimora in Parigi.

Lasciò egli quella città dopo la sottoscrizione del trattato di pace col re Luigi XVIII, e si partì col re di Prussia per Londra d' onde in sul finir del giugno di quell' anno andò a raggiugnere in Carlsrue l' imperatrice sua moglie. Il ritorno d'Alessandro nella sua capitale fu festeggiato coi maggiori segni d' entusiasmo; egli solo non pareva superbo della propria fortuna ricusando persino il titolo di *Benedetto* che il senato volevagli decretare. I sovrani frattanto si congregarono a Vienna, dove pur giunse Alessandro nel 25 di settembre del 1814. Ivi dichiarò esser suo divisamento di farsi re di Polonia, e il congresso non ardì opporsi affatto a tale pretensione, sicchè sin d' allora, quella infelice regione cominciò a far parte dell' impero russo, in onta del vano titolo di regno che le si dette allora, e che ancora conserva (*V.* Polonia). Mentre che si compievano gli ultimi riordinamenti a Vienna, s'udì il ritorno di Napoleone a Parigi. A tale nuova il congresso incominciò incontanente nuove deliberazioni, e ne fu la conseguenza il porre fuori della legge il fuoruscito dell' Elba e la convenzione di spiogere sopra Parigi tutto quel maggior nerbo che gli alleati potessero noverare di gente armata pronta ad accorrere. Furono primi i Russi a pigliar le mosse, ma non aveano ancora raggiunti i più vicini Inglesi e Prussiani che già la memoranda giornata di *Waterloo* avea posto fine alla guerra e al secondo regno di Napoleone, che avea durato cento giorni. Una sola schiera dell' esercito d' Alessandro seguitò il cammino verso Parigi, e questo principe stesso vi giunse nel dì 11 luglio del 1815. Lo stato e l' ordine delle cose rendevano questa volta di minor momento la presenza di Alessandro nella capitale di Francia, ed ei partissene prestamente per assistere in *Brusselles* alle nozze della granduchessa Anna sua sorella col principe ereditario del re de' Paesi Bassi ora re d'Olanda. Di colà passò in Polonia e vi pubblicò quella forma di costituzione, che quel popolo sopportò non senza rammarichi sino al 1830. Alessandro concepì poi a proposte agli altri sovrani d' Europa il celebre trattato detto della *Sacra alleanza* di cui egli fu il capo, e al che tutti aderirono fuorchè l' Inghilterra. I Gesuiti che dopo la soppressione della loro società aveano trovato un asilo in Russia, furono con un editto imperiale del mese di gennajo del 1816, espulsi da tutti i dominj russi, e vuolsi addurre come causa di quel procedere di Alessandro, essere quei religiosi stati accusati di aver tentato di far de' proseliti alla cattolica religione. Nel 1825 Alessandro accompagnò l' imperatrice a Taganrog, dov' ella da' suoi medici era stata consigliata d' andare per ricoperar la sanità. Questo viaggio fu eseguito in modo altrettanto comodo quanto piacevole, e produsse i più felici effetti sulla salute dell' imperatrice, la quale dilettavasi moltissimo del soggiorno di Taganrog, città deliziosamente posta in riva al mar Nero. Erasi temuto per la esistenza dell'imperatrice, ma non era venuto in mente ad alcuno di temere per la vita dell' imperatore che apparentemente era di una robustezza ad ogni prova. Ciò nondimeno Alessandro, reduce a Taganrog da una gita che avea fatta in Crimea, all' improvviso infermò. I primi sintomi della sua malattia non parevan gravi; ma non tardò questa a prendere il carattere di una gastrocefalite che lo condusse a morte il dì primo di dicembre del 1825, nel quarantottesimo anno dell' età sua. Alessandro essendo morto senza prole il trono era devoluto a Costantino suo fratello, secondogenito di Paolo I, ma quegli cedè i suoi diritti al suo minor fratello Niccola che oggidì impera.

Alessandro. stor. Nome di tre re di Scozia che regnarono, il primo dal 1107 al 1124; era figlio di Malcolm III, e successore di suo fratello Edgar; il secondo figlio e successore di Guglielmo il Leone, dal 1214 al 1249; il terzo, figlio di Alessandro II dal 1249 al 1285.

*Alessandropoli. geog. ant. L. *Alexandropoli*. (Dal gr. *Alexandros*, Alessandro, e *polis* città.) Città dei Parti fondata da Alessandro il Grande

Alessi (Galeazzo). biog. Celebre Architetto italiano del secolo XVI, nato in Perugia nel 1515. Fu discepolo di Michelangelo, su i cui disegni costrusse molti palagi e chiese e fontane, nelle quali tutta si dispiegò la fecondità del suo ingegno. A Genova più che in qualunque altro luogo si veggono le sue opere fra le quali si ammirano la *Chiesa di Santa Maria di Carignano*; — la *Cupola della cattedrale*; — ed il *Palazzo reale a San Pier d' Arena*. Quest' artista morì nel 1592. § — (Isidoro). Letterato ed archeologo italiano, nato in Este, nel Padovano l' anno 1712. Invogliatosi d' illustrare l' antica origine della sua patria, diessi senza l' altrui ajuto a difficili, dispendiose e laboriosissime indagini, e pubblicò la prima parte delle *Ricerche sto-*

rico-critiche delle antichità d'Este; alla seconda non potè dar mano per difetto di fortuna e di sanità. Cessò di vivere in patria nel 1799.

Alessicacìa. s. f. T. med. Espulsione di tutti i mali.

Alessicàco. *V*. Diz. §. —. T. d'antiq. Epiteto del ramo d'ulivo che i Greci piantavano alla porta di una persona gravemente ammalata, nella persuasione che fosse un preservativo contro i Genj malefici. §. —. T. med. Amuleto creduto possente contro i veleni.

Alessifàrmache. n. f. Titolo d'un opera di Nicandro.

Alessifàrmaco. *V*. Alessi—caco.

Alessino. biog. Filosofo antico, nativo dell'Elide; fu discepolo di Eubulide della setta di Megara, ed il nemico di quasi tutti quei suoi contemporanei che distinti eransi pei loro talenti, siccome Aristotele, Zenone, Menedemo, Stilpone lo storico, Eforo, ec. egli si permise pure contro Aristotele le massime calunnie e scrisse un libro intorno le pretese conversazioni tra Alessandro e Filippo suo padre onde offuscare la memoria di quel filosofo. Gonfio di vanità si ritirò in Olimpia, a fondare, diceva egli, una setta alla quale voleva dare il nome di *Olimpiade*; ma siccome essa città era molto insalubre e quasi deserta, fuorchè ne' tempi de' giuochi, tutti i suoi discepoli l'abbandonarono. Morì della ferita fattasi dalla punta di una canna mentre si bagnava nell'Alfeo.

Alèssio. biog. Poeta comico-antico, nato a Turio colonia degli Ateniesi nella Lucania provincia della Magna Grecia. Era zio di Menandro a cui diede lezioni nell'arte de' componimenti teatrali. Vivea egli al tempo d'Alessandro Magno, e giunse ad un' età molto avanzata. Esistono di questo poeta alcuni frammenti nella raccolta intitolata *Vetustissimorum auctorum græcorum Georgica, Bucolica et comica poemata*. §. —. Filosofo di Taranto che scrisse sulla filosofia di Pitagora. §. —. Statuario della scuola di Policlete, e nativo di Sicione; fioriva circa 500 anni avanti G. C.

Alèssio. Nome prop. greco di nomo, e vale Che soccorre, soccorritore. L. *Alexius*. §. —. Nome di cinque imperatori di Costantinopoli. §. — I, Comnèno. *V*. Diz. §. — II, Comnèno, figlio di Emanuele Comneno a cui succede nel 1180, in età di 12 anni; ma egli non portò il nome d'imperatore che 3 anni. Il suo suocero Andronico si fece suo socio nell'impero, ma non tardò a farlo strangolare nel 1183. §. — III (Angelo). Usurpò lo scettro nel 1195 a suo fratello Isacco Angelo, il quale pe' suoi vizj, per la sua debolezza, per le sue imprudenze, e per le sventure da cui l'impero era oppresso, erasi reso odioso a' Greci. Alessio Angelo fece arrestare il fratello deposto, gli fece cavare gli occhi e lo tenne nella più dura cattività. Ma egli stesso fu 5 anni dopo balzato dal trono per opera del figlio dell'infelice Isacco. Egli venne relegato nel monastero di Nicea ove terminò una vita disonorata da vizj detestabili, e da una vigliaccheria non meno vergognosa. §. — IV, detto il Giovane, figlio d'Isacco Angelo. Lo sventurato Isacco profittando della poca libertà che gli concedea l'usurpatore, formò relazioni co' principi dell'Occidente, e commise ad Alessio suo figlio di trovare soccorsi e vendicatori. Alessio si recò travestito, nel 1202, in Sicilia ove implorò l'appoggio di sua sorella Irene che avea sposato Filippo imperatore di Germania e re di Sicilia. In quel torno i capi della quinta crociata, radunati erano nello stato di Venezia. Il giovane Alessio li trovò disposti ad abbracciare la sua causa e dopo alcune opposizioni dalla parte del papa e di molti crociati, la flotta sciolse e spiegò le vele verso Costantinopoli, che fu assediata e presa (*V*. Dandolo), e'l giovane Alessio fu posto sul trono. L'usurpatore erasi già da qualche giorno salvato con la fuga, e 'l vecchio e cieco Isacco era stato tratto dalla prigione e rimesso sul trono per poi dividerlo col figlio; ma non regnarono che circa sei mesi. Prima di stringere lo scettro, il giovane principe fu costretto a rinnovare le promesse ch' egli avea fatto a' Crociati per indurli a soccorerlo. Questi chiesero ad alte grida le somme cui egli erasi impegnato di pagar loro, e siccome l'esaurimento dell'impero non lasciava possibilità di trovarle nel momento, convenne acconsentire che quegli ospiti turbolenti prolungassero il loro soggiorno nella capitale dell'impero e vi esercitassero ogni maniera di vessazioni. Intanto Alessio si diede in preda a' piaceri e all' indolenza, la debolezza sua quasi uguagliava l'imbecillità di suo padre Isacco. I sussidj che gli fu d' uopo levare onde soddisfare i Latini, e la condiscendenza ch' egli mostrava loro, indignarono i Greci pronti ognor a rivoltarsi. Ma ciò che più d'ogni altra cosa perdè Alessio fu la perfidia di Alessio Ducas, uomo divorato dall' ambizione, e che insinuato erasi nel favore del giovane imperatore. L'ambizioso e

perfido carattere di costui, discendente dell' illustre famiglia dei Ducas, gli fece scorgere le possibilità di salire sul vacillante trono di Costnotinopoli, in cui rapidamenta cransi succeduti l'uno all'altro i deboli imperatori del nome di *Angelo*. Alessio vi fu appena rimesso con suo padre Isacco da' capi latini che Ducas cercò d' insinuarsi nello spirito del giovene imperatore per esser meglio io misura di perderlo approfittando degli errori di lui. Alessio collocato fra i suoi avidi protettori ed i turbolenti suoi sudditi, oe'quali l' odio pe' Latioi eguagliava l' imprudenza e la viltà, era egli stesso troppo debole ed indeciso per trarsi d' un passo sì difficile. Ducas si dichiarò apertamente contro i Crociati, ed indusse l' imperatore ad irritar quelli con tradimenti ed assalti impreveduti, cui il perfido confidente faceva in segreto andare a vooto, servendosene per denigrare Alessio presso i Greci malcontenti, onde l' odio di questi contro i loro deboli sovrani divenne ognor maggiore. Un incendio terribile che desolò Costantinopoli per otto giorni nel 1203, e del quale i Latini furono la prima causa misc io colmo l' inasprimento. Il popolo a' ammutiuò e sforzò il senato a deporre i due imperatori e ad eleggere un giovine nominato *Canabe*. Alessio, spaventato, fecc, per consiglio di Ducas chiedere segretamente soccorso a' Crociati, ma il perfido cosigliere approfittò di tal passo per diffondere in tutti il terrore; sopraggiunta la notte si recò al palazzo e spaventò l'imperatore, onde determinarlo ad uscire del palazzo per una porta segreta a cui l'attendevano alcuni satelliti, i quali s'impadroniron di lui e lo gittarono in una prigione. Il vecchio Isacco udito quel tristo caso, fu colpito d' apoplessia e subitamente morì. Due volte fu propinato il veleno ad Alessio, e due volte egli evitò la morte. Allora Ducas impaziente scese egli medesimo nella carcere, e dopo che ebbe desinato con le sue vittime, la strangolò colle proprie sue mani, indi gli ruppe tutte le ossa a colpi di mazza, onde far credere che il principe fosse morto d' una caduta. Ciò accadde il dì 8 di febbrajo del 1204. Il giorno dopo Alessio Ducas si fece incoronare imperatore. §. — V, Ducas, soprannominato Murzuflo, a cagione delle folte sue sopracciglia. Si è veduto con qual nefando delitto egli giunse al trono, del quale però non godè che pochi giorni. Ebbe a combattere i Crociati che s' impadronirono di Costantinopoli ed clessero imperatore Baldovino conte di Fiandra; ed allora incominciò l' impero latino in Oriente che durò 80 anni. Alessio Ducas sulle prime riparò in Tracia presso il già deposto Alessio III (Angelo) suo suocero. La necessità unì di nuovo que' due miserabili nella città di Mosinopoli di cui Alessio Angelo era signore; ma gli auspici della loro unione furono la diffidenza e 'l tradimento. Alessio Angelo sospettando che il genero volesse impadronirsi della città, l' invitò ad un banchetto ed ivi gli fece cavare gli occhi, indi il cacciò dalla sua corte. Ducas andò per qualche tempo ramingo e disponevasi a passare in Asia, quando fu arrestato e condotto innanzi all' imperatore Baldovino, il quale il fece da'suoi baroni siccome parricida giudicare. Ducas si difese con audacia, ma nonostante ciò fu condannato ad esser precipitato dall'alto delle colonne cui Teodosio il Grande avea fatto innalzare nella piazza Taurus a Costantinopoli. Ciò accadde nel 1204.

Alèssio Michelovitsch (cioè figlio di Michele). stor. Czar di Moscovia; fu successore di Michele suo padre nel 1646. Il suo regno fu perturbato da guerre civili ed esterne. Domò i Cosacchi levatisi in capo; combattè i Polacchi con tanta fortuna che potè fermar con loro una pace a lui molto utile; toccò una rotta dagli Svedesi, indi soccorse Giovanni Sobieski alla giornata di Cokzim l' anno 1674. Vacando il trono di Polonia per la morte di quell' eroe, Alessio gli propose a successore Pietro suo figlio (poi Pietro il Grande), ma tale offerta non fu accettata. Alessio mancò a' viventi nel 1678. §. — Patrovitsh (cioè figlio di Pietro). Figlio dello Czar Pietro il Grande, nato io Mosca nel 1693. D' indole strana e feroce, si mostrò fio de' primi anni indifferente alle imprese di suo padre, e aprezzator delle arti e dell' incivilimento cui quegli con ogni sua possa andava introducendo fra i Moscoviti. Pietro che già non l' amava con molta tenerezza, il volle diseredare. Alessio andossene secretamente alla corte dell'imperatore di Germania suo suocero, poi trasferissi a Napoli, e ritornò in Moscovia per ordine di suo padre che l' accolse come si fa ad un figlio colpevole. Fu posto sotto processo di crimenlese, e condannato alla pena capitale; ma il giorno dopo il giudizio, l' anno 1719, Alessio fu trovato morto nella sua carcere, senza che mai siasi conosciuta la causa di tale catastrofe, sebbene andasse attorno il grido che ciò fosse avvenuto per effetto di apoplessia. La

atoria non ci ha conservato alcuna orma onde possiamo creder giusta le accuse mosse contro il giovine Alessio, morto nel fior dell'età sua.

*Alessitèra. s. m. T. filolog. L. *Alexiter.* (Dal gr. *Alexes* io difendo.) Celebre statua di Piloeleto, la quale rappresentava un giovane in attitudine di armarsi per correre al soccorso d' un altro.

Alessitèria. add. Agg. d'acqua medicinale.

Alessitèrio. *V.* Alessi—caco.

Alète. Nome prop. gr. di uomo, e vale Veritiero.

*Alethèa. mitol. L. *Alethea.* (Dal gr. *A* priv., e *lethò* per *lanthanò* io sono nascosto.) Con questo nome gli antichi designarono la Verità deificata, e le assegnarono per padre il Tempo, ossia Saturno; Pindaro però la dice figliuola di Giove. Filostrato la rappresenta sotto le forme di vaga giovinetta in vesta candida come la neve, ed Ippocrate, in una delle sue lettere, così la descrisse: « Figuratevi, dic' egli, una leggiadra donna di vantaggiosa statura, modestamente vestita, brillante, e con occhi la cui luce somiglia quella degli astri, ed allora avrete una giusta divinità. » Democrito insegnava che la Verità è nascosta nel fondo d'un pozzo, per indicare la somma difficoltà di scoprirla.

Aletòfilo. add. e n. m. Nome che hanno preso sovente gli scrittori moderni, e soprattutto i satirici, i quali hanno temuto di essere conosciuti.

*Alètride. n. f. T. bot. (Dal gr. *Aletris* molinara deriv. da *aleò* io macino.) Nome dato ad alcune piante, i cui fiori sono coperti d' una polvere biancastra, che prenderebbesi per farina.

*Aletropòdio. add. T. astron. L. *Alatropodion.* (Dal gr. *Aleò* io macino, e *pùs* piede.) Agg della costellazione di Orione, la quale rassomiglia il piede di una macina, o la forma di un aratro.

Alètta. *V.* Al—a. §. —. T. anat. Penna dell' orecchio e del naso. §. In anatomia dassi pure questo nome alla doppiature presentate dall' orlo libero dei legamenti larghi od ale dell' utero; e dicesi Aletta del bacino la parte superiore dell' ilio. § —. T. d' archit. Striscia esteriore di un piè dritto.

A lèttera. avv. vale Per l' appunto.

A lèttere di scàtola, A lèttere madornàli, lo s. c. A lettere di speziali.

Alètto. s. m. T. di st. nat. Genere di polipi fossili, che appartengono all' ordine delle *Cellarie* nella divisione de' *Flessibili*, così denominati dall' essere formati di un' incessante e continua serie di cellule.

*Alettologìa. n. f. T. med. L. *Alectologia.* (Dal gr. *A* priv., *lectron* letto, e *logos* discorso.) Dissertazione sulla veglia o privazion del sonno.

*Alettoromanzìa. n. f. (Dal gr. *Alectryon* gallo, e *mantia* divinazione.) Divinazione in grande uso presso i Greci, la quale eseguivasi per mezzo d' un gallo. Si tracciava un circolo sopra la terra, diviso in 24 piccoli spazj, entro ciascuno de' quali scrivevasi una lettera: si poneva un granello di frumento, indi collocavasi un gallo in mezzo del circolo, ed osservavasi quali grani esso mangiava, e quali erano le lettere degli spazj a cui i granelli erano stati posti; componevasi poi una parola di codeste lettere, e si credeva che questa parola insegnasse la cosa che si doveva fare.

A lettr pieno. avv. Parlandosi di fiumi significa Gonfio.

Alettòria. *V.* Alettor—e. §. —. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, proposto da *Achard.* Esse furono collocate fra le *Usnee* da *Hoffmann* e da *Decandolle*, e presentano un fusto molto ramoso, cilindrico, a divisioni sovente capillari. Desunmono forse tal nome dall' *Alectoria jubata*, la quale urna, a guisa di cresta di gallo, i rami dei vecchi abeti.

*Alettòridi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Alectorides.* (Dal gr. *Alectór* gallo.) Ordine undicesimo degli uccelli, secondo il metodo di *Temmink*, della famiglia dei *Gallinacei*, il quale comprende i generi provveduti di un becco forte, duro e robusto, simile a quello del gallo. La *Psophia crepitans*, od *Agami*, ne è il tipo.

Alettòrii. add. T. d' antiq. Giuochi celebri in Atene in memoria di Temistocle, il quale partendo, per combattere i Persiani, si servì di due galli che battevansi, per animare i soldati.

Alettòro. s. m. Lo s. c. Alettore.

Alettor—òlofo, —omanzìa. *V.* Alatto-e—e.

*Alèttra. s f. T. bot. L. *Alectra.* (Dal gr. *Alectór* gallo.) Pianta esotica, che nella didinamia angiospermia forma un genere da *Tunberg* stabilito, caratterizzato da fiori gialli rigati di porpora, onde si assomigliano alla cresta del gallo, del quale pigliano l' antico nome.

*Alettridi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Alectrides.* (Dal gr. *Alectór* gallo.) Famiglia d' uccelli che comprende il genere *Ma-*

roil, e d' una specie distinta da cresta piumosa simile alla cresta d' un gallo.

*Alettriofonìa. n. f. T. cronol. L. *Alectryophonia*. (Dal gr. *Alectryòn* gallo, e *phonè* voce, cioè canto del gallo.) I Romani, come attestano Macrobio e Censorino, cominciavano dalla mezza notte il giorno civile, chiamando la prima parte *de media nocte*, la seconda *Gallicinium* (cioè *Galli cantus*), la terza *Conticinium*, e la quarta finalmente *Diluculum*, indi seguiva il *Mane*, quando appariva la luce del sole. Altri divisero la notte in sette parti; dicendo la prima *Crepusculum*, la seconda *Conticinium*, la terza *Gallicinium* cioè la prima cantata del gallo), la quarta *Intempestum*, la quinta *Iterum Gallicinium* (cioè la seconda cantata), la sesta *Matutinum*, e la settima *Diluculum*.

*Alettriomachìa. n. f. T. filolog. L. *Alectryomachia*. (Dal gr. *Alector* gallo, e *machè* combattimento.) Spettacolo annuale presso i Greci ed i Romani, e da' moderni rinnovato in Inghilterra ed in Francia. A questo giuoco Augusto con fausto augurio superò Antonio. Temistocle l' introdusse nel teatro d' Atene, dappoichè uscendo coll' esercito contro i Barbari, ed avendo incontrato dei gallinacei che ostinatamente combattevano, prese argomento d' incitar gli Ateniesi a pugnar con valore *pro aris et focis*, e non pel solo piacere di vincere.

Alettriomanzìa. Lo s. c. Alettoromanzia.

Alettrióar. s. m. T. bot. Nome che si dà ad un genere di piante perchè hanno una bacca secca, uniloculare, sormontata da una cresta compressa, che in qualche modo può paragonarsi ad una cresta di gallo.

*Alèuria. s. f. T. bot. L. *Aleuria*. (Dal gr. *Aleuron* farina.) Sezione di piante della famiglia de' *Funghi* e del genere *Peziza*, la quale corrisponde a quella dell' *Helvelloideæ* di *Persoon*; sono così denominate dalla loro superficie interna coperta d' una specie di farina o polvere giallognola.

*Aleurìsma. s. f. T. bot. L. *Aleurisma*. (Dal gr. *Aleuron* farina.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Mucidinee*, stabilito da *Link*, il quale comprende piccoli funghi sparsi da piccole spore, ossia organi fruttificanti, globosi, simili alla farina.

*Aleurite. s. f. T. bot. L. *Aleurites*. (Dal gr. *Aleuron* farina.) Genere di piante esotiche della monoecia e della famiglia delle *Titimaloidi*, le cui due specie: una detta Bancolliero a tre lobi del mare del sud, e l' altra (*Croton moluccanum* di Linn.) delle Isole dell' India, sono alberi grandi, le cui diverse parti sembrano sparsi di farina.

*Aleuròdes. s. f. T. di st. nat. L. *Aleurodes*. (Dal gr. *Aleuron* farina.) Specie d' insetti (*Aleurodes Chelidonii*) del genere *Psilla*, dell'ordine degli *Emitteri* e della famiglia de' *Gallinsetti*, che han per carattere un corpo appena lungo, gialliccio, talvolta alquanto rosso, ed interamente coperto d' una bianca polvere.

*Aleuromanzìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Aleuron* farina, e *manteia* divinazione.) Sorta di divinazione con farina d' orzo. È sinonimo di Alfitomanzia.

*Aleuropòlio. n. m. T. filolog. L. *Aleuropolion*. (Dal gr. *Aleuron* farina, e *pòleò* io vendo.) Nome del mercato di farina in Costantinopoli, dai Turchi poscia cambiato in quello di *Unkabani* che significa lo stesso.

Aleutine (Isole). geog. Arcipelago del grand' Oceano boreale che forma una specie di catena prolongandosi in linea curva. Quest' arcipelago separa quell' Oceano dal mare di Behring. Quelle isole chiamansi ancora Isole delle Volpi a cagione della gran quantità di tali animali che vi si trovavano quando furono scoperte dal 1742 fino 1795.

A levante. avv. vale Dalla parte d' onde sorge il sole.

*Alèzo. n. m. T. ebr. (Dal gr. *Alexò* io ajuto, giovo.) Tela volgarm. traversa, che piegata a più doppi si pone sotto un infermo per la pulitezza.

✠Alfabeco. Lo s. c. Alfabeto.

Alfabetàrio. n. car. m. Scrittore il quale nelle sue opere non abbia usato altro ordine che quello delle lettere dell' alfabeto.

Alfabe—ticaménte, —tico *V*. Alfabe—to.

Alfabeto. *V*. Diz. §.—. I Latini ritennero l'antico greco alfabeto di sedici lettere, portato dagli antichi Arcadi stabiliti nel Lazio, non già dalle colonie greche dell'Italia meridionale, e molto meno dalla Grecia d' oltre mare; e non conobbero il nuovo di ventiquattro lettere, se non dopo i tempi della guerra di Taranto contro Pirro, 280 an. av. G. C.

Alfanéssa. Lo s. c. Alfanetta.

Alfàni (Domenico). biog. Pittore italiano del secolo XVI nato in Perugia nel 1510. Fu allievo di Pietro Perugino e condiscepolo di Raffaello. La maggior parte de'suoi dipinti adornano le chiese ed i palazzi di Perugia dove morì nel 1583.

Al far dei conti. avv. vale Finalmente.

*Alfèa. mitol. (Dal gr. *Alpheios* Alfeo) Agg. di Diana cui il Dio del fiume Alfeo, tentò di rapire; e della ninfa Aretusa da lui amata.

Alfènico. s. m. Zucchero candito, o zucchero d' orzo.

Alfèo. *V*. Diz. §. —. T. di st. nat Genere di *Crustacei* della divisione de' *Pedioeli* a lunga coda, stabilito da Fabricio. §. —. mitol. Secondo *Millin*, fu un Cacciatore da Diana trasformato nel fiume di questo nome.

*Alfesibèa. n. car. f. T. filolog. L. *Alphesiboea*. (Dal gr. *Alphainò* io trovo, e *bùs* bue.) Nome di parecchie antiche donne che per la loro bellezza e pei loro talenti ottennero il regalo di molti buoi. Osserva infatti Eustazio, che prima dell' invenzione della moneta tutto il commercio facevasi per cambio, e che le ricchezze degli antichi consistevano nel possesso di numerose mandre di buoi, di cavalli, di pecore cc., il che rilevasi anche dalla storia de' patriarchi Abramo, Isacco cc.

Alfianèllo. } geog. Villaggi del reg. Lomb-Ven., il primo nel Bresciano, l' altro nel Cremonese.
Alfiàno.

Alfiàno. geog. Luogo del gr. duc. di Tosc. nella provin. di Firenze, in Val-d'-Elsa.

Alfino. s. m. Antico nome di quel pezzo dello scacchiere che or dicesi Alfiere.

Alfiòne. geog. ant. Lago di Grecia nel Peloponneso, vicino alla sorgente del fiume Alfeo. Era così chiamato perchè si credeva che le sue acque avessero la virtù di cancellare le macchie lasciate dalla lebbra, perchè lebbra in greco dicesi *alphos*.

Alfita. s. f. T. d' antiq. Preparazione alimentare fatta della farina d' orzo pelato e abbrustolito, e spesse fiate anche con la farina di ogni sorta di grano. Si conghiettura che gli antichi stendessero sul pavimento di distanza in distanza il loro orzo, in piccoli mucchi per farlo meglio seccare quando era umido. *Alfita* chiamavasi anche la farina stessa dell' orzo che non era stato seccato in quella maniera. L' alfita stemperata e cotta con dell' acqua o qualche altro liquore, come vino, mosto, idromele od altro, era il nutrimento del popolo e de' soldati. Ippocrate ordinava sovente a' suoi malati l'alfita senza sale.

Alfitomanzìa. Lo stesso che Aleuromanzia. (App.)

*Alfitomòrfa. s. f. T. bot. L. *Alphitomorpha*. (Dal gr. *Alphiton* farina, e *morphé* forma.) Genere di piante crittogame, stabilito da *Wallroth* a spese delle *Erysippes* di *Décandolle*, privo di filamenti raggianti, e che hanno semplicemente la forma della farina.

Alfitòne. n. f. T. med. Nome che i Greci davano ad una preparazione alimentare a medicinale, fatta con della farina d' orzo arrostito.

Alfònso. stor. Nome di un gran numero di principi che regnarono dalla metà dell' ottavo secolo in poi sopra parecchie parti della Spagna. I più celebri tra essi furono: §. — I. Re d' Oviedo e delle Asturie. Era figlio di Don Pedro duca di Biscaglia, e discendeva da Recaredo uno de' re visigoti. Avendo i Saraceni soggiogato la maggior parte della Spagna l' anno 713, Alfonso rifuggissi in Biscaglia, risoluto di difender la indipendenza di quella provincia contro gl' infedeli. Informato de' successi che aveano ottenuto i Cristiani nella Asturie, egli si unì a Pelagio duce di uno stuolo di Baschi, che seguitavano la sua fortuna, e divenne compagno e luogotenente di quell' eroe, che gli fece sposare sua figlia Ermesioda. Essendo Favila figlio di Pelagio morto senza prole, Alfonso, che meritava il trono per le sue virtù ed i suoi servigi, fu eletto re delle Asturie nel 739. Ne' 18 anni del suo regno non pose mai giù le armi contro i Mori, e quasi sempre li vinse aggiungendo a' suoi stati più di 30 città tolte loro, finchè gli venne meno la vita nel 757. Egli fu il primo fondatore del regno di Leone; e fu lo stipite di una dinastia che diè una lunga serie di re alla Spagna. Suo figlio Froila fu suo successore. §. — II soprannominato il Casto; succedè a suo zio Mauregato nel 791; debellò i Mori in Galizia, in Biscaglia, in Castiglia ed altrove; fu alleato di Carlomagno, il quale per favorirlo nelle sue imprese distornò le forze degli Arabi, tirandoli su i paesi vicini a' Pirinei. Divenuto vecchio ed infermo convocò l' anno 835 i grandi del regno, e chiese che gli fosse permesso di ceder la corona a suo cugino Don Ramiro figlio di Bermude. La sua scelta essendo stata approvata, egli rimise a quel principe le redini del governo, e visse ancora sette anni come semplice cittadino, indi morì in Oviedo nell' 842. §. — III, detto il Grande. Di 18 anni dell' età sua succedè a suo padre Ordogno ne' regni di Leone e delle Asturie. Il suo lungo regno fu gloriosissimo per la Spagna, ma pieno d'amarezze per lui stesso. La sua vita non fu che una concatenazione di felicissime guerresche imprese contro i Mori, ma nello stesso tempo non fuvvi mai princi-

pe che dovesse combattere tante fazioni e ribellioni alla cui testa ebbe il dolore di vedere i suoi proprj figli. Fu costretto a venire con essi a giornata, fu vinto, e ridotto ad abdicare la corona a favore di suo figlio primogenito Don Garzia, il quale divise poi il regno con suo fratello minore. Alfonso III, che avea regnato 46 anni, andò a fermare stanza a Zamora dove morì alcuni mesi dopo la sua abdicazione nel 912. Con le sue vittorie egli aveva esteso i limiti del reame, aggiungendovi una parte della vecchia Castiglia e del Portogallo. Si ascrive a questo re una cronaca che incomincia dal regno di Wamba verso la fine del VII secolo e termina con la morte di Ordogno suo padre. §. — IV, soprannominato il Frate, figlio di Ordogno II; salì sul trono nel 924. Dopo 3 anni di regno cedè la corona a suo fratello Ramiro; ma poi gravandogli la vita privata tentò di ricuperar l'antica possanza con le armi, ma Ramiro l'assediò nella città di Leone, ed espugnata questa, s'impadronì della persona d'Alfonso, il fece accecare e 'l rinchiuse nel monastero di Raiforco, dove morì nel 933. §. — V, re di Leone e di Castiglia; non aveva che cinque anni quando nel 999 succedè a suo padre Bermude II; e restò sotto la tutela di sua madre Elvira e di Melando Gonzales conte di Galizia, i quali concorrentemente ne fecero un principe guerriero, giusto e virtuoso. Nel 1014 Alfonso prese le redini del governo, e tosto incominciò a far prosperare i suoi stati; rialzò le mura di Zamora e di Leone, e cercò di ammansare i costumi de' suoi sudditi. Mentre ch' egli fece godere alla Spagna cristiana de' benefizj d'una paterna amministrazione, quella mussulmana era lacerata ed indebolita dall' ambizione degli emiri o governatori delle provincie che usurpavano e si dividevano la sovranità. Non si era ancora offerta a' Cristiani un' occasione tanto favorevole per attaccare i loro nemici. Alfonso V ne approfittò ed eseguì il sistema de' suoi predecessori; passò egli il Duero nel 1026 alla testa di un esercito disciplinato, e venne l'anno seguente a stringer d'assedio *Viseu*; ma essendo andato senza corazza, per cagione del gran caldo a riconoscere le mura di quella piazza, fu ucciso da una freccia tirata da' terrapieni. Egli non avea che 33 anni e ne avea regnato 28. §. — VI, Re di Galizia, di Leone e di Castiglia; era figlio di Ferdinando I. Questo principe, morendo, avea partito i suoi stati tra i suoi tre figli; ad Alfonso toccarono sulle prime Leone e le Asturie. Il fratello suo Sancio II re di Castiglia gli ruppe guerra, lo fece prigione e il costrinse ad entrare in un monastero, donde poi, morto Sancio, uscì e rientrò ne' suoi stati. I Castigliani privi di re, acclamarono Alfonso loro sovrano, dopo che per giuramento, fatto in mano del Cid (Don Rodrigo Dias de Bivar) si fu scolpato dell' appostagli uccisione del fratello. Tolse a' Mori Toledo e morì nel 1109. La storia gli dà biasimo d'avere perseguitato il Cid. Smembrò il Portogallo dal reame di Castiglia per darlo al suo genero Enrico di Borgogna. §. — VII, re di Castiglia e di Leone; è lo stesso che Alfonso I re d'Aragona. §. — VIII, re di Castiglia, di Leone e di Galizia; era figlio di Raimondo di Borgogna conte di Galizia e di Urraca figlia di Alfonso VI. Divise alcun tempo il trono con sua madre, ma dopo la morte di lei, acchetò i tumulti levatisi in quel debole reggimento. Riconquistò Burgos ed altri luoghi che il suo suocero, re d'Aragona possedeva in Castiglia; vinse i Mori e diventò l'arbitro di tutta quanta la Spagna cristiana. Le sue ultime gesta fu la vittoria sopra gli infedeli e Jaen nel 1187, e morì in quell' anno stesso, ritornando da quella gloriosa spedizione dopo un regno di 31 anno. Divisa, morendo, i suoi stati fra i due suoi figli Sancio e Ferdinando, dando al primo la Castiglia, e al secondo il regno di Leone, delle Asturie e di Galizia. §. — IX, Re di Castiglia, detto il *Nobile*; era figlio di Sancio II, ed ascese al trono nel 1158, ancor fanciullo di 3 anni. La sua minorità fu turbata per le contenzioni delle case di Castro e di Lara che disputavansi la reggenza, ma nell' età di 15 anni il re fu dichiarato maggiore dagli stati del regno, ragunati a Burgos. Egli avrebbe subito volto le sue armi contro i Mori se non fosse stato costretto a difendere il suo regno minacciato da' re di Leone, d'Aragona e di Navarra collegati contro di lui. Alfonso riuscì non solo a disciogliere quella unione, ma anche a trasformarla in una specie di crociata contro i Mussulmani, della quale egli si fece capo. Ritolse subito a' Mori quanto questi aveano conquistato durante la sua tempestosa minorità; e col mezzo de' soccorsi che gli recò il re d'Aragona s'impossessò di Cuenca. Ma le altre sue imprese non furono tutte egualmente felici. Dopo ch' ebbe chiamato all' armi i Cristiani di Spagna per combattere i Mori, passò egli la

Sierra Moréna con oo esercito considerabile, e devastò il territorio di Siviglia sino al mare. L'Andalusia s'affrettò d'implorare soccorso dal re di Marocco, che fece bandire alla sua volta una leva generale contro i Cristiani, ed accorse a combatterli in persona con formidabile armamento, ed occupò tutto il mezzo-giorno della Spagna. In onta dell' ineguaglianza delle forze, l' imprudente Alfonso, senza attendere i re di Lione e di Navarra venne a giornata col monarca affricano il dì 18 di luglio del 1195 presso ad Alarcos ed ebbe una rotta compiota. Gravemente ferito egli stesso nella coscia, andò e ricovrarsi con l' avanzo del suo esercito sotto le mura di Toledo. Ventimila fanti e tutta la cavalleria castigliana perirono in quella funesta giornata; e per colmo di male i re cristiani collegati vollero vendicarsi della specie di disprezzo che per essi avea mostrato Alfonso, con non gli aspettare per aver solo l' onore della vittoria. Mentre i Mussulmani riprendevano Alarcos, Calatrava ed altre piazze, i re di Leone e di Navarra penetrarono io Castiglia. Per riparare al male Alfonso cominciò a riacquistarsi l'amicizia de' tre monarchi di Leone, di Navarra e d' Aragona, e tranquillo allora da quella parte, s' inoltrò di nuovo verso la Sierra-Morena, e salvò la Spagna, vincendo contro i Mori la celebre battaglia di Muradad o di Tolosa l' anno 1212. Alfonso si preparava a seguitare la guerra con più vigore eziandio quando la morte il rapì a' viventi nel 1214, dopo un regno di 66 anni.
§. — X, Re di Leone e di Castiglia, soprannominato l' *Astronomo*, il *Filosofo*, ed il *Savio*. Era figlio di Ferdinando il Santo al quale succedè nel 1252 di 31 anno. Il suo amore per le scienze e per la giustizia dava a' suoi sudditi speranze d' un' amministrazione felice e pacifica; nondimeno pochi regni sono stati agitati ed infelici tanto quanto quello di Alfonso X. Questo principe non fu amato nè dalla sua famiglia, nè da' re suoi vicini, nè dai suoi sudditi; ma il suo sapere e la sua eloquenza gli acquistarono gran riputazione in Europa e disposero gli elettori alemanni a favorire le sue pretensioni alla corona imperiale. Lasciandosi trasportare da indiscreta ambizione, gli fuggì di vista che l' espulsione de' Mori e l' abbassamento de' nobili erano i due punti essenziali della politica de' re di Spagna. In vece di volgere le sue armi contro i nemici naturali della Castiglia, egli si fece eleggere imperatore nel 1257 da una parte degli elettori, o piuttosto da una fazione di principi alemanni che calcolavano di arricchirsi co' suoi tesori. Il suo fine era da principio di dar più valore alle sue pretensioni sulla Svevia dal lato di sua madre Beatrice figlia di Filippo, imperatore e duca di Svevia; ma non potè accumulare che per mezzi ingiusti l' oro che gli convenne prodigalizzare agli stranieri per sostenere la sua elezione: fu obbligato ad alterare le monete, ad opprimere i popoli ed anco a trattenere gli stipendj degli uffiziali della corona. I Castigliani mormorarono ed alcuni signori eccitati dall' infante Don Enrico fratello del re si collegarono contro l'autorità del monarca: l' infante fu vinto, ma soltanto a forza di doni e di promesse potè Alfonso X giungere a disarmare i malcontenti baroni, ed un lievito di ribellione rimaneva in tutti i cuori. Intanto Rodolfo di Habsburgo fu eletto imperatore di Germania, ma ciò non ostante, il re di Castiglia lungi dal rinunziare all' impero fece atti da sovrano d' Alemagna senza partirsi dalla Castiglia, e dopo che ebbe protestato contro l'elezione di Rodolfo, fece domandare a papa Gregorio X la corona imperiale, o almeno il ducato di Svevia, ma non ottenne nè l' una nè l'altro. Mentre che Alfonso andava a caccia d' inutili onori di là dal Reno, il suo trono era ad un tempo minacciato dagl' intrighi de' grandi del regno e dalle armi de' Mori. Egli marciò contro gli ultimi, gli sconfisse in campale battaglia nel 1263, tolse loro le città di Xeres, Medina-Sidonia, San Locar con parte dell' Algarvia, ed unì il regno di Murcia alla Castiglia; ma i felici suoi successi furon turbati da una nuova lega de' grandi che alzarono lo stendardo della sollevazione nel 1271, eccitati dall' infante Don Filippo altro fratello del re. Dopo tre anni di guerre civili, essi non videro che una prova di debolezza nella clemenza usata da Alfonso, il quale però non si mostrò sempre sì moderato, sia perchè tante opposizioni avessero inasprito il suo carattere, sia che, essendosi dato all' astrologia avesse creduto di leggere nell' avvenire, come si assicura, che gli sarebbe tolto un giorno il trono. Da quel momento egli divenne sospettoso e crudele. Nacquer poi gravi dissensioni fra il re e la regina; questa fuggì dalla corte; Alfonso fece perire i fratelli di lei ed alcuni altri signori cui egli sospettò che avesser favorito la fuga della regina. Di tali discordie domestiche e del malcon-

tento pubblico approfittò Sanzio figlio di Alfonso per eseguire i suoi disegni ambiziosi. Era egli per le sue prodezze l' idolo dell' esercito castigliano. Secondato da' grandi e dal popolo, si voltò contro suo padre e riuscì nel 1282 a balzarlo dal trono e a far conferire a sè il titolo di re di Castiglia dagli stati del regno radunati a Valladolid. Alfonso, scosso da questo rovescio, implorò soccorso dal nemico suo, il re di Marocco, e, non ascoltando più che il suo risentimento, si collegò coi Mori contro il figlio suo ribelle. Tale alleanza mostruosa non riuscì che a renderlo più odioso. Oppresso dall' avversità, e non avendo per ricovrarsi che Siviglia sola città rimastagli fedele, questo infelice monarca morì di cordoglio nell'agosto del 1284, dopo che ebbe data la maledizione al figlio e lasciato il regno ad uno dei suoi nipoti, o per sostituzione al re di Francia; ma l' ultima sua volontà non fu rispettata più dell' autorità sua quando viveva. Pochi re sono stati più sfortunati di Alfonso X, quantunque egli fosse il più istruito principe del suo secolo. Acquistossi una gloria durevole donando ai suoi sudditi l' eccellente raccolta di leggi conosciuta in Ispagna col nome di *Las Partidas*, ed alla quale ei diede l'ultima mano. Questa raccolta celebre prova che Alfonso volendo seguitare le tracce dei Teodosj e de' Giustiniani, si occupava dell' amministrazione della giustizia. In quel codice si leggono queste parole memorande scritte da un re del XIII secolo: *il despota spianta l'albero, il savio monarca lo rimonda*. Alfonso amò soprattutto le scienze e le lettere. L' Europa non oblierà mai che gli deve le belle tavole astronomiche che dal nome di lui sono state chiamate *Tavole Alfonsine*; egli le fece compilare con grandi spese da alcuni ebrei di Toledo, e ne stabilì l' epoca al primo giorno di giugno del 1252, ch'era quello del suo avvenimento al trono. A questo principe si deve altresì la prima storia generale della Spagna, scritta in lingua castigliana; egli fece traslatare in ispagnuolo i libri sacri, ed ordinò che fossero scritti nella stessa lingua tutti gli atti pubblici, i quali sino allora erano stati scritti in latino barbaro. La sua passione dominante era d' inspirare a' suoi sudditi il gusto delle scienze e delle lettere; ma disconobbe il carattere de' Castigliani i quali non eran per anche apparecchiati a tale specie di rivoluzione. §. — XI, re di Leone e di Castiglia, figlio di Ferdinando IV a cui succedè nel 1312, in età di 2 anni. Le fazioni si disputarono con accanimento la reggenza, e durante i 13 anni che durò la minorità del re la Castiglia fu lacerata da guerre e da ribellioni. Appena Alfonso fu giunto all' età di 15 anni, strinse con mano ferma le redini del governo, e s' apparecchiò a far la guerra a' Mori; ma prima determinò di farla a' gran signori, a' faziosi ed a' malandrini che infestavano i suoi stati. La severità contro di essi gli fece dare il soprannome di Vendicatore. Dopo soltanto che ebbe distrutto varie leghe pericolose per la tranquillità interna del regno, venne fatto al re di Castiglia di volgere le sue armi contro i Mori d' Affrica e di Granata che minacciavano la Spagna di nuovo. Egli stesso sconfisse l' esercito di Granata, e riportò nel 1327 una vittoria navale sulla flotta del re di Marocco che accorreva in soccorso di quo' di Granata. Alfonso XI diede un'alta idea della sua politica, confederandosi coi re di Portogallo e d' Aragona. Questi tre monarchi con un medesimo trattato convennero di non dare in avvenire nè asilo, nè soccorso a' sudditi malcontenti degli altri regni; essi si erano accorti finalmente che una condotta contraria, favorendo le intraprese di una faziosa nobiltà, era propria a mantenere la ribellione negli stati loro. Frattanto il re di Marocco si congiunse con quello di Granata, e si vide un esercito innumerabile di Mori assediare Tariffa. Tutta la Spagna cristiana mosse subito per opporsi a quel torrente. Il giorno 29 d' ottobre del 1340 Alfonso, unitamente al re di Portogallo, venne a giornata co' nemici e riportò presso a Tariffa sulle rive del Salado, la più compiuta vittoria su di essi. I Mussulmani osarono appena combattere e si lasciarono scannare, e si narra che ve ne perissero 200 mila. Due anni dopo Alfonso segnalò ancora il suo regno coll' assedio di Algesiras che durò due anni, in capo a' quali la città si arrese. Questo re valoroso morì di peste innanzi alla città di Gibilterra cui assediava nel 1350. Egli aveva 42 anni, e n' avea regnato 40.

Alfónso. Nome di 5 re d' Aragona. §. — I, detto il Battagliere. Era figlio secondogenito di Sancio V, e succedè nel 1104 a suo fratello Pietro I. Palesò per tempo una forte inclinazione per la guerra, ed era riguardato come il principe più valoroso del suo tempo. Sposò Donna Urraca figlia unica ed erede di Alfonso VI, re di Castiglia, e vedova di Raimondo di Borgogna. Tale matrimonio dovea un giorno

riunire tutte le corone della Spagna cristiana sopra la testa del re d'Aragona, imperocchè era anche re di Navarra, e però prese egli, dopo la morte di suo suorero, il fastoso titolo d'imperatore delle Spagne. Egli pretendeva anche di regnare in Castiglia sotto il nome di Urraca sua moglie. Ma questa principessa tanto orgogliosa quanto galante (*V.* URRACA), disprezzò l'autorità del marito, e volle anche escluderlo dal suo trono e dal suo letto. Alfonso che avea sposato Urraca per ambizione, le disputò per sette anni il trono di Castiglia, e ciò immerse la Spagna in ogni maniera di disgrazia. Fino dall'anno 1109, il re d'Aragona era penetrato in Castiglia con un esercito per costringere gli stati del regno a riconoscerlo, ed avea fatto arrestare la regina. Ma Urraca essendo stata liberata da' nobili castigliani, i due sposi vennero ad ordinata battaglia a Campo d'Espina. Alfonso n'uscì vincitore, e diede la Castiglia in preda a' suoi soldati. Ma Urraca non tardò ad avere un nuovo esercito, a costrinse il marito suo a levare l'assedio d'Astorga ed a ritirarsi a Carion, nella qual città ella l'assediò alla sua volta. Alfonso chiese la pace, e non l'ottenne che a' patti di abbandonare tutte le sue conquiste. Un concilio tenuto a Palencia l'anno 1114, annullò il suo matrimonio, ed ei rinunziò infine ad Urraca e alla Castiglia. D'allora in poi egli ad altro non pensò che a debellare i Mori; infatti riportò su di essi molte vittorie, e tolse loro un gran numero di piazze; penetrò ne' regni di Valenza e di Murcia, e portò la guerra sino ne' dintorni di Granata. Una battaglia che avea vinta contra i Mussulmani nel 1129, il fece determinare di strigner d'assedio la città di Fraga su i confini della Catalogna. Egli la teneva bloccata da due anni e ricusava al presidio moresco una capitolazione onorevole, quando comparve ad un tratto un esercito numeroso di Mori, che vennero seco lui a giornata, e lo sconfissero totalmente. Due vescovi, un gran numero di cavalieri francesi, aragonesi, catalani, navarresi e pressochè tutto l'esercito restaron morti sul campo di battaglia. Alfonso ferito si salvò con pochi de' suoi nel convento di San Giovanni de la Pegna, dove morì di dolore e di vergogna l'anno 1134, lasciando la monarchia aragonese, di due terzi più estesa di quello ch'egli l'avea trovata al suo avvenimento al trono. §. — II, figlio di Raimondo conte di Barcellona, e della regina Petronilla figlia di Ramiro fratello di Alfonso I. Avendo Petronilla rinunziato volontariamente al trono a favore di suo figlio, questi vi ascese nel 1162. Egli si conciliò l'amore de' suoi sudditi, rispettando le leggi ed i privilegi de' quali gli Aragonesi si mostravano tanto gelosi; ei non trascurò nè pure alcuna occasione di estendere i limiti de' suoi stati a spese de' suoi nemici Mori, su i quali conquistò molte piazze importanti. Alfonso II s'impossessò della Provenza in virtù dell'infeudazione che l'imperatore Federico Barbarossa avea fatta a favore di Raimondo conte di Barcellona padre di lui. Ruppe poi guerra al re di Navarra, a cui tolse la contea di Rossiglione cui unì alla sua monarchia aragonese. Questo principe morì in Perpignano nel 1196 dopo un regno di 34 anni. Alfonso II è reputato uno de' più savj monarchi del secolo XII. Lasciò due figli Pietro II che gli succedè nel trono d'Aragona alla quale aggiunse la Catalogna ed il Rossiglione, a Alfonso che ebbe il contado di Barcellona. §. — III, figlio di Pietro III; egli prese il titolo di re, morto che fu suo padre nel 1285, senza essersi fatto incoronare solennemente nell'assemblea degli stati; perciò i grandi del regno gli palesarono il loro malcontento, e gli fecero intendere che i re d'Aragona non potevano regnare sicuri se prima non aveano giurato di mantenere i privilegi della nobiltà e del popolo. Ma Alfonso tenne di poter deludere le doglianze de' suoi sudditi, e all'improvviso rompendo guerra a suo zio Giacomo re di Minorca cui egli spogliò del suo regno in pena di essersi unito a' Francesi contro suo padre in Catalogna; indi s'impossessò delle altre isole Baleari e tornò in trionfo a Saragozza, per farsi incoronare, sperando di calmare con tal passo il generale malcontento; ma gli Aragonesi vollero che fossero mantenuti i loro privilegi, e fissarono anche un limite all'autorità regia. Le *cortes* o stati d'Aragona obbligarono il monarca a ricevere da essi i suoi ministri ed i principali uffiziali della sua casa. Alfonso in preda a grandissime inquietudini per parte della Francia con la quale suo padre gli avea lasciato una guerra da sostenere, non fu in grado d'opporre resistenza alla nobiltà de' suoi stati ch'erasi confederata col titolo d'*unione*; egli rinunziò adunque alle sue pretensioni e si fece incoronare con le ceremonie d'uso. Conchiuse una tregua di un anno con la Francia, ma non potè dissipare, che mediante umili patti, la lega

formata contro di lui da' re di Francia, di Napoli e di Castiglia. E perchè erasi voluto mescolare nelle turbolenze che agitavano quest' ultimo regno, fu scomunicato da papa Niccolò IV. Erasi appena riconciliato con la Santa Sede, quando morì nel giugno del 1291 di 26 anni. Il suo regno non durò che 6 anni, ma è notabile per gl' impedimenti che la nazione aragonese alzò contro la sovranità, per le precauzioni ch' ella prese onde assicurare la vita e l'onore de' cittadini creando una carica col titolo di gran Giustiziere. Questo magistrato non dovea render conto delle sue azioni che agli Stati nelle tornate loro annuali: egli avea il diritto di citare lo stesso re innanzi agli Stati Generali, e di farlo deporre se mancava al suo giuramento. §. — IV, detto il Buono, figlio di Jacopo II, a cui subentrò nel regno l'anno 1327. Il soprannome di *Buono* gli venne dalla sua liberalità nel donare, bontà che spesso degenerava in debolezza. Volendo papa Giovanni XXII togliere a' Genovesi l'isola di Sardegna, ne fe' donazione ad Alfonso IV; ciò cagionò fra la repubblica di Genova e 'l re d' Aragona una guerra tanto sanguinosa quanto rovinosa a' due stati. Nulladimeno essa fu utile agli Aragonesi ed a' Catalani; imperocchè forzati a combattere per mare, i navigatori più valenti del loro secolo furono obbligati di formare una marina che è stato uno de' principj della grandezza spagnuola. I lieti successi militari di Alfonso IV furono amareggiati da affliggenti dissensioni domestiche cagionate da Don Pedro suo primogenito; esse affrettarono la fine di Alfonso che morì nel 1336 dopo un regno di circa 9 anni. §. — V, chiamato il *Magnanimo*, succedè nel 1416 a suo padre Ferdinando il Giusto. L' amore dell' indipendenza era allora più grande fra gli Aragonesi che in alcun'altra nazione dell' Europa; ed il cospirare contro l'autorità de' loro sovrani era cosa comune fra essi. Alfonso troppo fiero per lottare contro sudditi diffidenti, e troppo generoso per assicurare il suo potere a costo della libertà de' suoi popoli, cercò fuori una gloria che non poteva offrirgli il suo regno. Possedeva già l'Aragona, la Catalogna, il regno di Valenza, le isole Baleari, la Sardegna e la Sicilia; e sembrava che la Corsica, la quale apparteneva a' Genovesi, sola mancasse al suo impero sul Mediterraneo. Egli, senza dichiarazione di guerra, assalì quest'isola l'anno 1420, e di una gran parte di essa s'impossessò; ma la resistenza prolungata del castello di Bonifacio, e la speranza di una conquista più importante, lo determinarono ad evacuare la Corsica, dopo d'avere inspirato a' Genovesi un odio che col tempo gli divenne funesto. Durante questa spedizione, Giovanna II regina di Napoli, assalita da Luigi III d' Angiò, offerì ad Alfonso di adottarlo e nominarlo suo erede, se voleva difenderla. Il re d' Aragona accettò tali condizioni e mandò la sua flotta dinanzi a Napoli, fece levare l' assedio di questa capitale al suo competitore, e s' impadronì di molte fortezze. Era quasi padrone del regno, quando dovè abbandonare tale conquista per volare al soccorso del re di Navarra suo fratello che lottava contro il re di Castiglia. Viaggio facendo e costeggiando la Provenza fece uno sbarco a Marsiglia che apparteneva a Luigi d' Angiò suo nemico, se ne rese padrone e ne concedè il sacco a' suoi soldati. Nel 1430 fe' ritorno in Sicilia per essere a portata di negoziare co' partigiani che, dopo la morte di Giovanna, erangli rimasti in Napoli, e nel 1435 venne a porre l' assedio innanzi a Gaeta, il possesso della qual città gli avrebbe assicurato la conquista di Napoli; ma i Genovesi che non gli avean perdonato le sue aggressioni in Corsica, armarono una potente flotta e vennero ad assalirlo vicino all' isola di Ponza il dì 5 d' agosto del 1435. L' almirante genovese, non attaccandosi che alla galera su cui il re combatteva, l' obbligò in un momento o ad arrendersi o ad affondarsi. Alfonso abbassò la sua bandiera e si diè prigioniero con suo fratello il re di Navarra, e molti grandi del suo regno. I Genovesi, allora sotto il dominio del duca di Milano, trasferirono il loro regio prigioniero in questa città e 'l consegnarono al duca Filippo Maria Visconti, principe avaro, perfido e crudele; ma il re d' Aragona seppe inspirargli tanta stima e confidenza con la nobiltà delle sue maniere, cangiò talmente le idee di lui con la superiorità del suo spirito, che di furioso nemico se ne fece un alleato, e con grande stupore dell'Europa, ottenne di essere rimandato senza riscatto con tutto il suo seguito. Allora la sua prima cura fu d'ottenere de' soccorsi dall' Aragona e dagli stati suoi ereditarj, e presto ricomparve innanzi a Napoli con un esercito e con una flotta. Dopo un lungo assedio entrò nella città nel 1442 per lo stesso acquedotto onde già vi si era introdotto Belisario. Renato d' Angiò fu costretto a rifuggirsi in Provenza,

e Alfonso fece il suo ingresso in Napoli con tutta la pompa che accompagnava il trionfo de' Romani, e fra le acclamazioni della moltitudine. Fissò d'allora in poi il seggio del suo governo in quella capitale, in onta delle istanze degli Aragonesi perchè fra loro venisse a dimorare. Si riconciliò allora con papa Eugenio IV che lo riconobbe per sovrano legittimo di Napoli, e tosto dopo s'imbarazzò in lunghissima guerra con Francesco Sforza duca di Milano, poi contro i Fiorentini, i Genovesi ed i Veneziani. Le sue armate assediavano Genova, ed avean ridotto la città alle ultime estremità, quando inopinatamente si ritirarono alla nuova della sua morte avvenuta il dì 27 di giugno del 1459. Egli aveva allora 74 anni e ne aveva regnato 43. A giusto titolo questo principe fu soprannominato il Magnanimo; fu ornato di tutti i pregi che fanno grande un re. Dotato d'un'eloquenza persuasiva; sincero e leale, benchè destro politico, disprezzò tutto quello che aveva l'apparenza della doppiezza; coraggioso e gran capitano, egli fece la guerra senza crudeltà; amò le lettere, protesse i dotti, ed accolse ne' suoi stati le muse e le arti bandite da Costantinopoli. Questo principe non avrebbe fatto che de' felici, se travagliato non avesse in continue guerre, e se per sostenerle non fosse stato obbligato di opprimere i suoi sudditi con tasse e balzelli molti. Dall'altra parte la sua passione per le donne, la sregolatezza de' suoi costumi, diedero a' suoi sudditi il più pericoloso esempio e gli fecer commettere abuso d'autorità. Ebbe per successore ne' suoi stati ereditarj di Spagna suo fratello Giovanni re di Navarra, e lasciò i regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna a Ferdinando suo figlio naturale cui il papa avea legittimato.

Alfónso. stor. Nome di sei re di Portogallo. §. — I, soprannominato *Henriquez*, primo re di Portogallo della casa di Francia. Redò da suo padre Enrico di Borgogna il semplice titolo di conte del Portogallo, ma ne fu salutato re dal suo esercito nel 1139 dopo la famosa battaglia di Castro-Verde, nella provincia di Ouriqua, in cui sconfisse cinque governatori mori e riportò la più compiuta vittoria, che valse ad Alfonso la conquista delle principali città poste sulle due rive del Tago. Avendo il re di Leone e di Castiglia ricusato di riconoscere il nuovo titolo di Alfonso, questi si dichiarò nel 1142 vassallo e tributario della Santa Sede, e subito il papa confermò il titolo di regno dato al Portogallo. Ma Alfonso non si tenne contento di tale legittimazione; egli convocò nel 1143 gli stati del regno a Lamego. L'assemblea composta de' prelati, de' signori e de' deputati delle città, confermò anch'essa la dignità reale nella persona di Alfonso. L'arcivescovo di Braganza lo coronò il re, il quale tenendo la sua spada nuda in mano disse: « Benedetto sia Dio che mi ha sempre aju« tato quando vi ho liberato da' vostri « nemici con questa spada che porto per « vostra difesa; voi mi faceste re, ed io « debbo dividere con voi le cure del go« verno Fermiamo ora con salde leggi « l'ordine e la tranquillità del regno. » Ajutato da' prelati e dalla nobiltà, Alfonso deliberò poi intorno alle leggi fondamentali del regno. La costituzione fu stesa in 18 statuti, sottomessa all'approvazione del popolo ed accettata; il trono fu dichiarato ereditario; gli stranieri ne furono esclusi. Essendo stata proposta la grande questione del tributo e dell'omaggio al re di Leone e di Castiglia tutti i deputati si alzarono, e sguainando le spade, gridarono: « Noi siamo liberi, il nostro re « è libero parimente: questa libertà la « dobbiamo al nostro coraggio, se lo stesso « nostro re si rendesse dipendente, sareb« b'egli indegno di regnare. » Alfonso manifestò la sua approvazione ed il popolo vi applaudì con entusiasmo. Tale fu il celebre congresso di Lamego, ove furono composte le leggi fondamentali della monarchia portoghese. Alfonso, desioso di giustificare la sua elevazione, marciò sopra Lisbona, occupata da' Mori, e la cui posizione era di somma importanza pel Portogallo. Dopo un assedio in cui dall'una e dall'altra parte si fece risplendere il più eroico valore, essa città fu espugnata da' Cristiani. Alfonso volle poi estendere i suoi dominj dalla parte di Leone e dell'Estremadura. Avea già preso Elvas, e assediava Badajos, quando egli stesso venne circondato dalle truppe di Ferdinando re di Leone; disperando di potersi difendere, intraprese di aprirsi strada con la spada in mano in una sortita; ma cadde da cavallo, si ruppe la gamba, fu preso e condotto a Ferdinando che benignamente il trattò, e gli restituì la libertà a prezzo di abbandonare quanto avea conquistato nel regno di Leone e nella Galizia. Alfonso avea 80 anni all'epoca di quel rovescio di fortuna. Oppresso da vecchiezza ed estenuato dalle fatiche, recossi ancora a liberare Sancio suo figlio assediato da' Mori in Santarem, e co-

strinse questi a levare l'assedio; fu quella l'ultima sua impresa. Egli morì nel 1185 di anni 91 dopo d'averne regnati 73, cioè 27 col titolo di conte e 46 con quello di re. §. — II, detto il Grosso, figlio di Sancio I a cui succedè nel 1211. Vinse in molte battaglie i Mori e specialmente ad *Al-Casar-dosal*, dove ebbe per ausilio una schiera di Crociati spinta da' venti a Lisbona veleggiando per Terra-Santa. Avendo posta la tassa sugli ecclesiastici per supplire alle spese di una guerra, mossa ad utilità della religione, fu, senza considerar la santità della causa, scomunicato e posto il suo regno nell'interdetto; ma mentre dava opera a tornarsi benevolo il sommo pontefice, morì nel 1223 di 39 anni, dopo un regno di dodici. §. — III, figlio secondogenito di Alfonso II, e successore di suo fratello maggiore Sancio II, cui forzò a scendere dal trono, e vi salì egli stesso nel 1248. Cominciò il suo regno con gastigare quelli che aveano abusato della debolezza di suo fratello; dissipò le fazioni, fece utili regolamenti, fondò nuove città, ne rialzò delle antiche, fece fiorire i suoi stati, si fece amare dai suoi sudditi, distribuendo i gastighi e le ricompense con una giustizia perfetta, e scancellò la macchia della sua usurpazione, con un' amministrazione giusta e riparatrice. La guerra nazionale contro i Mori occupò anche questo principe, ed egli terminò di sottomettere gli Algarvi. Spogliò senza fatica gli ordini militari divenuti troppo possenti, e tolse loro molte città che riunì alla corona; ma non riuscì ne' suoi progetti di riformare il clero, ed al primo suo tentativo vide rinnovarsi tutti i disordini che aveano perturbato il regno di suo fratello. Fu anch'egli scomunicato, e l'interdetto fu posto sopra il Portogallo. Sul finir della sua vita si riconciliò con la Santa Sede e morì nel 1279, lasciando la corona a suo figlio Dionigio. §. — IV, detto il *Bravo* od il *Feroce*, figlio di Dionigio. L'impaziente sua ambizione amareggiò gli ultimi anni di suo padre, contro il quale molte volte si armò. Alfonso, vinto, ottenne perdono, ma divorato dalla passione di regnare, fece tanto che suo padre morì di dolore, ed egli a lui subentrò nel regno l'anno 1325 Ebbe lunga guerra col re di Castiglia suo genero, poi fatti amici dalla necessità, mossero insieme contro i Mori di Andalusia e d'Affrica, che furono sconfitti alla giornata di Tarifa nel 1340 (*V.* Alfonso XI re di Leone e di Castiglia). Piegando agl' incitamenti di alcuni cortigiani, consentì all'uccisione della famosa Ines de Castro segreta sposa di suo figlio don Pedro (*V.* Pietro I re di Portogallo). Alfonso IV morì nel 1356. La storia vitupera questo re come figlio snaturato, fratello ingiusto e padre crudele. §. — V, detto l'Affricano, figlio di Eduardo I, al quale succedè nel trono l'anno 1438 di 6 anni, sotto la tutela di Eleonora sua madre alla quale Eduardo avea lasciato la reggenza; ma gli stati spogliarono questa principessa dell'autorità, e la diedero a don Pedro zio del giovane re. Alfonso, uscito di minorità, spinto da' nemici di don Pedro, l'allontanò dal consiglio, abbenchè avesse sempre governato con prudenza e giustizia, e giunse anche a dichiararlo ribelle. Laonde don Pedro si vide costretto, suo malgrado, a prender le armi per assicurare la sua vita. Il re andò contro di lui, e l'uccise in uno scontro ch'ebbe con esso. Fu nel principio del regno di questo re che i Portoghesi scoprirono le coste di Guinea in Affrica e vi fecero i loro primi stabilimenti. Alfonso andò egli stesso in Affrica nel 1471 con una flotta di 300 vele, ed un esercito di 30,000 combattenti. S'impossessò d'Arzila e di Tanger, e tornò in Portogallo coperto di gloria e col soprannome d'Affricano datogli da' suoi soldati. Dopo questa impresa l'ambizione di Alfonso non avea più limite. In vece di terminare in seno alla pace un regno glorioso, si lasciò abbagliare dallo splendore della doppia corona cui Enrico IV, re di Castiglia, lasciava a Giovanna sua crede. Chiamato da un partito potente ch'erasi dichiarato contro Isabella a favore di Giovanna, il re di Portogallo penetrò in Castiglia, l'anno 1475, con un esercito di venti mila combattenti e si fece pubblicare re di Castiglia e di Leone; ma in vece di attaccare subito l'oste di Ferdinando V, re d'Aragona, sposo d'Isabella, il quale per rappresaglia avea preso il titolo di re di Portogallo, gli lasciò tempo di radunare forze considerabili e di venire con esso ad una giornata che fu perduta da Alfonso vicino a Toro; e tale evento il costrinse a rinunziare alle sue conquiste ed a rientrare nel proprio regno. I Portoghesi erano malcontenti ed avviliti; tutto era in tale disordine che Alfonso V prese la strana risoluzione di andare a chiedere soccorsi a Luigi XI, re di Francia. S'imbarcò ad Opporto con un seguito di 500 gentiluomini ed un corpo di truppe forte di 2500 uomini montati sopra 20 vascelli. Si volse

verso la Provenza, ma afferrò a *Colioure* per causa de' venti contrarj, e prese la via di Perpignano a Tours. Luigi XI venne ad incontrarlo sino a Bourges, e lo ricevè con grandi onori, ma avea già fermo di nulla fare di più per lui. Il perfido monarca francese dopo che ebbe ingannato il suo ospite con false promesse, fece una pace separata col re di Castiglia. Alfonso si vergognò tanto di essere stato deluso che non volle più ritornare in Portogallo, e scrisse a Giovanni suo figlio che si facesse acclamare re. L' intensione di Alfonso era di fuggire dalla Francia e di andare a terminare il rimanente de' suoi giorni a Gerusalemme; ma Luigi XI ebbe alcuna compassione della sorte di esso principe, e lo rimandò onorevolmente ne' suoi stati. Il suo ritorno in Lisbona sorprese i Portoghesi che lo credevano frate o prigioniere in Francia. Giovanni II suo figlio, dimise tosto il titolo di re, abbenchè Alfonso lo scongiurasse di conservarlo, non volendo più riservarsi che gli Algarvi. Acconsentì nulladimeno a ripigliare le redini del governo, e rinunciando a' suoi ambiziosi progetti, fermò pace col re di Castiglia l' anno 1479. Due anni dopo egli cadde in una nera malanconia e risolse di rinunsiare al trono una seconda volta. Avendo fatto conoscere le sue intensioni a suo figlio, egli partì segretamente col disegno di andare a terminare i suoi giorni nel convento di San Francesco di Veratojo; ma giunto a Cintra, fu attaccato dalla peste e morì nell' agosto del 1481 di 49 anni e dopo un regno di 43 anni. §. — VI, figlio e successore di Giovanni IV; salì sul trono nel 1656, sotto la tutela di sua madre, imperocchè non aveva che 12 anni allorchè morì suo padre; ma appena ebbe strette le redini del governo che cominciò a mostrarsi indegno di regnare co' disordini del suo spirito e con le sue dissolutezze. Il mal contento de' Portoghesi era al colmo, quando gli stati del regno dichiararono il re decaduto, e nominarono don Pedro fratello di lui reggente del regno. Alfonso fu mandato a confine nell' isola di Tercera, donde, dopo 8 anni, fu fatto ritornare, e chiuso nel castello di Cintra dove morì nel settembre del 1683. Morto che fu Alfonso, don Pedro IV prese il titolo di re.

Alfónso. stor. Nome di due re di Napoli. §. — I, che è lo stesso che Alfonso V il Magnanimo re d' Aragona. §. — II, figlio di Ferdinando, e nipote di Alfonso il Magnanimo. Giovenetto ancora si mostrò assai dedito all' arte militare, e suo padre, dichiarandolo duca di Calabria l' incaricò per tempo del comando degli eserciti. Nel 1469 prestò soccorsi a Roberto Malatesta signore di Rimini, cui papa Paolo II voleva spogliare de' suoi stati, e sconfisse nell' agosto dello stesso anno Alessandro Sforza, e Pino degli Ordelaffi, duci d' esercito della Santa Sede e de' Veneziani che assediavano Rimini. Nove anni dopo egli entrò in Toscana per secondare la congiura de' Pazzi contro i Medici; nel settembre del 1479 sconfisse i Fiorentini al Poggio Imperiale; e quando suo padre ebbe fatto pace con essi, non tralasciò di dar loro ancora grandissime inquietudini, impossessandosi della Signoria di Siena. I suoi talenti militari, la sua attività e la sua ambizione poco scrupolosa, gli avrebbero probabilmente assicurato la conquista della Toscana, se suo padre non l'avesse in fretta richiamato per respingere i Turchi i quali eransi impossessati d'Otranto nell' agosto del 1480, ed avean messo dieci mila cristiani a fil di spada. Quattro anni di poi Ferdinando spedì Alfonso contro i Veneziani. Egli doveva in quella guerra operare di concerto con Lodovico Sforza detto il Moro tutore di Gian Galeazzo Sforza duca di Milano. Quest'ultimo era genero di Alfonso, ed il duca di Calabria vedeva con inquietudini che Lodovico Sforza togliesse al giovane duca suo congiunto ogni autorità ne' suoi stati. Tale ebbe cominciamento l'inimicizia loro, funesta ad entrambi ed ancora più all'Italia. Lodovico il Moro, separandosi dalle sue antiche alleanse, chiese soccorsi a' nemici del suo paese, ed egli fu che aprì a' Francesi l' ingresso in Italia, appunto nell' epoca in cui Alfonso saliva sul trono. Ferdinando re di Napoli morì il dì 25 di gennajo del 1494 ed Alfonso II fu pubblicato suo successore; ma lo stesso anno Carlo VIII re di Francia entrò in Italia per la conquista del regno di Napoli, ed Alfonso che succedeva ad un padre odiato si era già reso egli stesso oggetto d'avversione per la sua avarizia, le sue libidini e le sue crudeltà. I suoi congiunti lo abbandonavano, la nobiltà si allontanava dalla sua corte, e il popolo sospirava l' arrivo dei Francesi. Alfonso si accorse molto presto che non sarebbe potuto mantenersi sopra un soglio sì vacillante. Il giorno 23 di gennajo del 1495 egli abdicò la corona a favore di suo figlio Ferdinando II che meritava meglio di lui l' amore de' popoli Partì quindi da Napoli prima che i Francesi fossero giunti a' confini del regno, recossi in Sicilia, e si ritirò in un convento di

Olivetani, dove morì nel novembre dello stesso anno, nel 47° anno dell' età sua.

Al fonte. avv. figur. vale All' origine delle cose.

Alfrâmo. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Genio forte.

Alfrèdo. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Tranquillissimo. §. —. Dit.

Alfridària. n. f. T. d' astron. Specie di scienza per la quale si dà successivamente il governo della vita umana a tutti i pianeti, governando ciascuno per un certo numero d' anni.

Algajòla o **Algaolìola.** geog. Piccola città a porto di mare sulla costa settentrionale dell' isola di Corsica, dist. 5 miglia da Calvi, all' imboccatura dell' Aregno.

Algàma. geog. Città di Spagna, nel reg. di Granata; è celebre per le acque minerali assai salubri che si trovano ne' suoi dintorni.

Algàrdi (Alessandro). biog. Scultore ed architetto italiano del secolo XVII, nato in Bologna nel 1593, e morto in Roma nel 1654. Vedesi di lui in quest' ultima città un pregiatissimo basso-rilievo rappresentante *San Leone che muove innanzi ad Attila*, in San Pietro in Vaticano; — la *Statua di San Filippo Neri*; — e tutte le *fontane* e gli *ornamenti* della villa Panfili; — la *facciata* della chiesa di sant' Ignazio; e in Bologna un eccellente gruppo della *decollazione di San Paolo.*

Algaròtti (Francesco). biog Uno degli scrittori italiani del XVIII secolo, che accoppiò col più felice successo lo studio delle scienze esatte alla coltura delle lettere e delle arti. Nacque a Venezia nel 1712; studiò prima in patria, indi a Roma e poi in Bologna sotto i due celebri professori Eustachio Manfredi, e Francesco Zanotti. L' ottimo suo carattere inspirò in que' suoi maestri una particolare affezione per lui sì che gli fecero fare rapidi progressi nelle matematiche, in geometria, in astronomia e nella fisica. Si dedicò egli specialmente a quest' ultima scienza ed all' anatomia sotto valenti maestri; nè meno ardentemente avea studiato il greco ed il latino; aveva altresì con particolare diligenza atteso allo studio della lingua toscana, e andò a Firenze onde perfezionarvisi. Fin da' primi anni avea coltivato la poesia; e dopo felici saggi nel genere lirico, compose molte epistole in versi sciolti sopra varj oggetti di scienze e di filosofia. Le belle arti servivano per ricreazione allo spirito suo avido di ogni sapere. Egli disegnava perfettamente ed incideva in rame; e quanto scrisse sulle arti manifesta e cognizione e gusto. Egli viaggiò molto e visitò la Francia, l' Inghilterra, la Germania e la Russia. Federico il Grande, che, essendo ancora principe reale, ricevuto avealo a Reinsberga, quando l' Algarotti tornava da Pietroburgo, fu sollecito a chiamarlo presso di sè allorchè salito era sul trono. L'Algarotti si recò da Londra a Berlino, vi restò parecchi anni, godendo presso il re del più intimo favore. Federico il creò suo ciambellano, gli conferì il titolo di conte del regno di Prussia per lui, pel suo fratello e pe'suoi discendenti, e il fece cavaliere dell' ordine del merito; e quando l' Algarotti partì da Berlino, il re ebbe commercio di lettere con lui pel corso di 25 anni, e gli conservò la stessa affezione fino alla morte. L' elettore di Sassonia re di Polonia Augusto III lo ritenne anch' egli alcun tempo alla sua corte e lo decorò col titolo di suo intimo consigliere di guerra. I sovrani d' Italia tra i quali Benedetto XIV, il duca di Savoja, il duca di Parma, e il granduca di Toscana, gli furon larghi delle più onorevoli distinzioni. Dovunque la bontà del suo carattere, la purità de' suoi costumi, l'eleganza e la forbitezza delle sue maniere, e quella specie di magnificenza che circonda un ricco amatore delle arti, contribuivano a' suoi fortunati successi, quanto la superiorità dei suoi talenti e de' suoi lumi. In tutti i paesi ne' quali viaggiò si fece amare dai grandi, dai dotti, da' letterati, dagli artisti e dalle persone del bel mondo. Il clima della Germania avendo sensibilmente alterata la sua sanità, ritornò a Venezia, poi andò a fermare stanza in Bologna; ma aumentando sempre la tisi da cui era attaccato, gli fu consigliato di andare a dimorare in Pisa, dove, pochi mesi dopo il suo arrivo, morì nel 1762 di 52 anni. Egli stesso avea fatto il disegno della sua tomba ed il suo epitaffio: *Hic Jacet Fr. Algarottus non omnis.* Quest' epitaffio è degno di esser considerato per una felice applicazione del *non omnis moriar* di Orazio. Ma il re di Prussia volle che gli venisse eretto un più magnifico monumento nel *Campo Santo* di Pisa, e che all' epitaffio ordinato dall' Algarotti fosse aggiunto questo: *Algarotto Ovidii æmulo, Newtoni discipulo, Fridericus rex*, a cui gli eredi dell' Algarotti nulla mutarono se non che cangiando *rex* in *Magnus*. Le opere dell' Algarotti sono: *Esposizione del sistema di Newton*; — *Scritti sull' architettura, sulla pittura e sulla musica*; — *Saggi diversi sulle lin-*

gue, *sulla rima*, *su diversi luoghi di storia e di filosofia*; *su Cartesio, sopra Orazio* ec.; — *il Congresso di Citera*; — *la Vita del Pallavicino*; — *Prospetto d' introduzione ad un trattato delle Nereidi*; — *Saggio critico sul triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare*; — *Pensieri sopra varj soggetti di filosofia e filologia*; — *Viaggi in Russia con un saggio sulla storia metallica di quell'impero*; — *Lettere sulla pittura e sull'architettura*; — *Lettere sulle scienze*, *e sopra varj oggetti d' erudizione*; — *Memorie sulla propria vita*, *e su i proprj scritti*. La maggior parte di queste opere sono citate come testi di lingua.

*Algèoiae. n. f. T. chir. (Dal gr. *Algos* dolore.) Infiammazione dolorosa del collo della vescica in una blenoorragia dell' utero.

Algèdon. n. m. T. chir. Presso alcuni autori è dolore veemente ne' testicoli.

*Algèma, o Algèsi. n. f. T. med. (Dal gr. *Algos* dolore.) Male doloroso: quindi tutte le viscerali affezioni con dolore, vengono designate con un vocabolo composto dal nome dell' organo, dell' apparecchio del sistema organico affetto, e di *Algia*; come per esempio, l' *Epatalgia*, cioè dolore al fegato; l' *Eteralgia*, dolori agl' intestini; la *Neuralgia*, dolori lungo il tragitto de' nervi.

Al generàle. avv. In generale, generalmente.

Algènio. n. m. T. astron. Nome d' una stella fissa della seconda grandezza, dal lato destro di Perseo.

Algèrata. *V.* Alg—ere.

Algerìa. geog. Nome che oggi si dà al paese che dipende dalla città d' Algeri, che un dì formò la reggenza d'Algeri, e che ora è posseduto da' Francesi.

Algerino. add. Di Algeri, nativo di Algeri, città d' Affrica in Barberia, ora colonia francese.

Algèso. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Guerriero fortunato.

Algeròto. s. m. T. chim. Preparazione antimoniale, e di sublimato.

Alghe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante classificate da Linneo nella crittogamia, e poste alla testa di tutte quelle, la cui riunione costituisce il metodo naturale; comprende essa i vegetabili più semplici che si conoscano; e i botanici la suddividono in trenta generi, due de' quali specialmente sono le *Conferve* ed i *Fuchi*. §. —. Genere di piante della classe delle acotiledoni divise dai moderni in varj generi distinti come i licheni, gl' ipossilei, e le alghe propriamente dette, le quali sono vegetabili che crescono nelle acque sian dolci o salse, composti di filamenti fini, capillari, o di lamine sottili, erbacee, o cartilaginose, diversamente figurate. §. Diconsi così Tutte le piante marine che vengono rigettate dai flutti.

Alghìsi (Galeazzo). biog. Architetto italiano del secolo XVII, nato a Carpi. Fu architetto del duca di Ferrara e pubblicò 3 libri sulle fortificazioni donde gli altri scrittori sulla stessa scienza hanno molto attinto. §. — (Tommaso). Chirorgo fiorentino nato nel 1713; professò in patria la sua arte e pubblicò un trattato sulla litotomia. §. — (Francesco). Maestro di musica italiano nato a Brescia nel 1666, e morto nella stessa città nel 1733. Compose due melodrammi rappresentati in Venezia nel 1690: l' *Amor di Curzio per la patria*, ed il *Trionfo della continenza*.

*Algìa. n. f. T. med. L. *Algia*. (Dal gr. *Algos* dolore.) Voce che, congiunta al nome delle diverse parti del corpo, indica la loro dolorosa affezione.

Algiàusa n. f. T. astron. Nome che gli Arabi danno alla costellazione di Orione, della quale essi fanno una donna.

**Àlgido. add. T. med. Agg. di febbre intermittente perniciosa, caratterizzata da freddo prolungato e glaciale.

Algidò. geog. ant. Città del Lazio, fra Preneste ed Alba, appiè d' una montagna, sulla cui cima eravi un tempio sacro a Diana. Algido da principio non era che un borgo, ma in appresso divenne città di riguardo, e piazza di difesa dalla parte del Sannio.

*Algìra. s. f. T. di st. nat. L. *Algira*. (Dal gr. *Algeó* dolere, e da questo il lat. *algeo* io ho freddo.) Nome di una specie di rettile del genere *Scincus* di *Brogniart*, stabilita da *Daudin* con lo *Scincus Algira*, animale freddo, come molti de' suoi congeneri, che abita la Mauritania.

*Algoidèi. s. m. pl. T. bot. L. *Algoidei*. (Dal gr *Hals* mare, e *eidos* somiglianza.) Nome applicato da *Vaillant* alle *Zanniehellie*; genere di piante che si assomigliano alle *Alghe*. *V.* Alga.

Algóso. *V.* Alg—a.

Algozazìte. n. car. Voce spagnuola, ed è nome che in Ispagna significa Birro.

Al gusto. avv. Secondo il gusto o il palato.

Ali. s. f. pl. *V.* Diz. Al—a, —e, —ie. §. Le ali sono Organi inservienti al volo ai negli uccelli, come in molti insetti: nei primi si rassomigliano ai piedi anteriori,

ed alle mani dei poppanti, essendo a questi simili per riguardo alla interna struttura; sono formati di undici ossa, coperte di carne e di pelle, e fornite di penne dette remiganti, le quali ad ali spiegate formano un ventaglio. Le ali degli insetti sono aderenti al tronco e sono o cornee, o membranose, le prime coprono le seconde ed anche l' addomine; spesso risultano di struttura più forte e senza la copritrici. Le ali colla loro varietà di forma, struttura, disposizione, e colore somministrano parecchi caratteri generici e sferici.

*Ali. geog. ant. L. *Halys*. (Dal gr. *Hals* sale.) Fiume della Paflagonia, le cui acque sono miste di materie saline; è celebre per la sconfitta ivi sofferta da Creso re di Lidia, che prestando fede all' ambiguo oracolo, rapportato da Cicerone, attaccò Ciro sulle sponde di esso fiume e perdè la battaglia.

Alì. biog. *V*. Diz. §. — Bey. Bascià d' Egitto nato in Circassia nel 1728. Fu condotto in età di 14 anni, come schiavo, in Egitto fra i Mammelucchi; ma via via andò innalzandosi finchè pervenne a' primi onori. Pigliando poi il destro nelle calamità che sopraggiunsero alla Porta, entrata in guerra con la Czarina Caterina II, Alì si dichiarò indipendente; ma gli venne meno il tempo di adempiere perfettamente quel suo ardito disegno. Ei morì nel 1773 o per veleno, o per effetto di una ferita ricevuta in una mischia con Murad-Bey. Tra i suoi concetti che lo dimostrano uomo d' animo non comune, è degno di noto quello di far che il traffico delle Indie ripigliasse la strada del mar Rosso, abbandonando quella del Capo di Buona Speranza, la qual cosa avrebbe tornato in fiore l' Egitto. §. —. Celebre bassà di Janina. Nacque e Tebelen nel 1744. Nel quattordicesimo anno dell' età sua prese a far professione di ladrone e capo di venturieri, e dopo una lunga serie di azioni, in cui la bassezza entrava in gara con la ferocia, diventò gran preposto delle strada di Tessaglia, poi bassà di Janina. Le buone intelligenze che mentenne co' Francesi nel 1797, non lo distolsero dal chiarirsi loro nemico l' anno appresso a Prevesa. Pieno dell' altezza della sua fortuna, volle scuoter da sè il giogo dalla Porta ottomana, che gli mandò contro un esercito condotto da Ismael Bassà-Bey, il quale traversando la Grecia settentrionale vi diè cagione o pretesto alla eroica rivoluzione ellenica, dalle quale per bravi istanti Alì divisò far suo profitto. In tale intendimento indirizzò e' cristiani d' Albania un bando in cui prometteva loro una costituzione, mentre faceva correre attorno il grido che volesse abbracciare il cristianesimo. Ma era troppo conosciuta la perfidia di Alì perchè gli si desse ascolto, tutte le sue lustre uscirono a vuoto; le sua tirannia, e la sua insaziabile cupidigia l'avean da lungo tempo già reso oggetto d'odio a tutti gli abitatori della provincia soggetta a lui. Per la qual cosa tutto il paese si sottomise alle truppe ottomane senza trar colpo. Alì assediato in Janina, se ne fuggì di notte tempo dopo che ebbe appiccato il fuoco alla città che presto fu ridotta in un mucchio di cenere. Finalmente dopo molte trattazioni, Kurschid bassà pervenne a trarlo nelle sue mani, ed allora invece delle lettere di grazia di che gli avea dato speranze, gli fece annunziare il *firmano* che condannavalo a morte. Alì fece audacissima resistenza, ed uccise molti di quelli che lo assalivano, ma da ultimo ebbe mozzo il capo nel fabbrajo del 1822.

Alì. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza e nel distr. di Messina, con 1400 abitanti.

Àlia. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Palermo, e nel distretto di Termini con 3850 abitanti.

Aliàccia. *V*. Ali—a.

*Aliaèto. s. m. T. ornitol. L. *Haliaetos*. (Dal gr. *Hals* mare, e *aetos* aquila.) Voce adoperata da Aristotele onde designare un' aquila pescatrice, od un falcon pescatore, che ordinariamente frequenta le rive del mare, i laghi, gli stagni ed i fiumi. §. —. Genere d' uccelli del primo ordine, o di rapina (gli *Accipitri* di Linneo), stabilito da *Savigny*, a cui servì di tipo il *Falcus albicaudus* di *Gmelin*, il quale frequenta le spiagge marittime; detto perciò anche *Aquila* di mare.

Aliàna. } geog. Borghi del reg. di Nap.:
Alianello. } il primo nella Terra di La-
Aliàno. } voro, il secondo e 'l terzo nella Basilicata.

Aliàre. *V*. Ali—a.

Aliàre. Lo s. c. Alleggerire.

*Alìbati. s. m. pl. L. *Halibati*. (Dal gr. *Hals* mare, e *bateo* per *baino* io vado.) Nome dato agli uomini, e più spesso alle macchine che viaggiano sul mare.

Aliberti (Gio. Carlo). biog. Pittore italiano del XVIII secolo, nato in Asti nel 1680. Fece pregiatissime opere che si trovano nella sua città natia dove morì nel 1740.

Alibràndi (Girolamo). biog. Valente Pit-

tore siciliano nato in Messina nel 1470. A tant'altezza giunse nell'arte, che alcuni scrittori lo chiamarono il Raffaello di Messina. Il suo capolavoro è un quadro della *purificazione* che tuttora si vede in essa città. L'Alibrandi morì nel 1524.

Alica. geog. Castello del granducato di Toscana, nella provin. di Firenze in Val-d'Era. Evvi una villa che già apparteneva alla Certosa di Calci, ma che le fu tolta nel 1809 epoca della sua soppressione.

Alicàccia. Lo s. c. Aliaccia *V.* Ali—a.

Alicàrio. add. Chi faceva l'alica (*V.* questa voce). Onde Alicarie, dicevansi pure Quelle meretrici che presso i pistrini degli alicarj aggiravansi.

Alicarnassèo. add. Di Alicarnasso città della Caria.

Alicàta. geog. *V.* Diz. §. —. Nome di un monte di Sicilia presso la città di Alicata che gli dà il nome. Il suo nome antico era *Etnomus mons*; eravi sopra di esso un castello chiamato Dedalione in cui Falaride, tiranno di Agrigento teneva il toro di bronzo, famoso strumento della sua crudeltà.

Alice. *V.* Diz. §. —. T. chir. Macchia rossa che precede lo sviluppo delle pustole del vajuolo. §. —. T. med. (Dal gr. *Halyeè* ansietà.) Ansietà congiunta con molesta agitazione del corpo, presso Ippocrate.

Alìce. geog. L. *Alisium Promontorium.* Capo del reg. di Napoli, nella Calabria-Ulter. seconda, all'imboccatura meridion. del lago di Taranto, dist. 22 miglia da Cotrone.

Alicùda o **Alicùdi.** geog. L. *Ericusa* o *Ericodes.* Una delle isole Lipari nel Mediterraneo, dist. circa 40 miglia dal capo Orlando in Sicilia; è piccolissima e contiene soltanto alcune capanne di pescatori.

Alid—amènte, —ìse. *V.* Alid—o.

***Alìdo.** s. m. T. entomol. L. *Alydus.* (Dal gr. *Alyó* andare errando.) Genere d'insetti dell'ordine degli *Emitteri*, stabilito da Fabricio, e così denominati dalla loro agilità. *Latreille* riportò le specie componenti questo genere al *Corea.*

Alidoràto. *V.* Al—a.

Alidóre. *V.* Alid—o.

Alidòsio. biog. Nome di una illustre famiglia di Romagna, la quale per molti anni tenne Imola sotto la sua signoria, cominciando da Pietro Alidosio, soprannominato *Pagano.* Questi, nel 1272, si fece capo del governo, ma dopo un anno perdè ogni possanza tornando la terra sotto il dominio de' Bolognesi. Alidosio II però coll'ajuto di Mainardo Pagano se ne impadronì di bel nuovo nel 1292, e vi confermò sì bene la propria autorità, che i suoi discendenti vi si mantennero fino al 1424, in cui Lodovico Alidosio ne fu spogliato da Filippo Maria Visconti duca di Milano, che lo menò prigione col suo figliuolo primogenito e lo costrinse a farsi monaco Benedettino.

***Alìdra.** s. f. T. bot. L. *Halidrys.* (Dal gr. *Hals* mare, e *drys* quercia.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Idrofiti* e delle *Alghe* di Linneo, stabilito da *Stackhouse* nella seconda edizione della sua *Nereide Britannica*, a cui servirono di tipo il *Fucus nodosus* ed il *Fucus siliqoosus* di Linneo, che si presentano sotto le forme d'una piccola quercia, o meglio d'un piccolo arbusto, e che abitano le acque del mare. Gli antichi davano il nome di *Quercus marina* al *Fucus vesciculosus* di Linneo, pianta dello stesso genere.

Alien—àbile, —amènto, —àre, —àrsi, —atamènte, —atìssimo, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne. *V.* Alien—o.

** **Alienìgena.** add. Che è di estranea nazione.

Alienissimo. *V.* Alien—o.

A lieto fine. avv. vale Felicemente, prosperamente.

Aliétta. *V.* Ali—a.

Alieùtica. *V.* Alieutic—o.

Alifèra. geog. ant. Città di Grecia, nell'Arcadia. La maggior parte de' suoi abitanti l'abbandonarono al tempo della fondazione di Megalopoli.

Alifira. geog ant. Città d'Arcadia, nella parte occidentale. Minerva, che gli abitanti dicevano esser nata in questa città, vi fu venerata di un culto particolare.

***Alifléo.** s. m. T. di st. nat. L. *Haliphleos.* (Dal gr. *Hals* mare, e *phleós* papiro, pianta acquatica senza spine.) Nome indicato da *Delechamp* come sinonimo del *Quercus cerris.*

Alifórme. add. Che è fatto nella forma di un'ala, simile ad un'ala.

Alighièri. biog. Famiglia fiorentina, della quale discese quel Dante che basterebbe per sè solo a fare illustre una schiatta. Da molti biografi che dottamente cercarono della vita e de' maggiori del divino poeta, si raccoglie, che questa casa prima si chiamò Elisei, e che tal cognome già era grande in Firenze nel 1019 quando vi giunse l'imperatore Enrico II, poichè uno di quella famiglia fu tra' gentiluomini scelti e fargli onorate accoglienze; che prese poi quella gente il nome

di Alighieri da una Aldigeria donna di Ferrara o di Parma, o di qualche altro luogo d' Italia bagnato dal Po, la quale divenne moglie di CACCIAGUIDA, ritenuto da Dante come il capo della sua stirpe; che il primo nome rimase a' discendenti di un ELISEO fratello del CACCIAGUIDA; e che la famiglia stessa era discendente di seme romano, e pare che uscisse dei Frangipani antichi e potenti baroni di Roma. Ignorasi per quale riguardo Dante schivi parlare degli avi suoi al di là del Cacciaguida, dell' Eliseo e di un terzo loro fratello chiamato MORONTO; al primo dei quali fa dire nel Paradiso: *Gli antichi miei ed io nacqui nel loco — Ove si trova prie l' ultimo sesto. — Da quel che corre il vostro annual gioco. — Basti de' miei maggiori udirne questo; — Chi ei si furo ed onde venne quivi — Più è il tacer che il ragionare onesto.* Il luogo poi dove dice il Cacciaguida esser nato co' suoi antichi fu nella piazza di San Martino, dove appunto si sa che ebbe la sua casa il poeta; e quando pure tutte le memorie tacessero, basterebbe a darne indizio la tradizione che ad una casa quivi presso, e proprio sulla piazzetta di Santa Margherita, ha dato il nome di *Torre di Dante*. Dopo la morte del poeta la famiglia Alighieri si trapiantò da Firenze a Verona dove si estinse nel secolo XVI, ed il suo nome ora si trova congiunto a quello del Serego. § — (Dante). *V.* Diz. DANTE ALIGHIERI. §. — (Pietro), detto comunemente *Pietro di Dante*. Figlio del poeta; il padre lo chiamò a sè tosto che fu fuori d' adolescenza e lo condusse agli studj di Bologna, donde passò a quelli di Padova. Morto il genitore, Pietro andò a fermare stanza in Verona, dove fu fatto giudice del comune. Vuolsi che scrivesse un comento alla *Divina Commedia* di suo padre. §. — (Jacopo). Altro figlio di Dante. Di lui pure esiste un lavoro sulla *Divina Commedia* e parecchie altre rime che si trovano manoscritte in molte pubbliche librerie. §. — (Dante minore). Figlio di un secondo Pietro Alighieri pronipote del primo; fu poeta latino e italiano; una sua lunga elegia è stampata nell' *Azione Pantea*, raccolta di versi pubblicata nella coronazione del Poeta Panteo. §. — (Francesco), ultimo della stirpe di Dante, morto a Verona nel 1558. Esiston di lui due dialoghi intitolati, uno: *Antiquitates Valentinæ*, e l' altro *Anecdota literaria*, nei quali descrive le antichità raccolte nella casa Valenti in Trevi.

ALIGÒR. geog. Città dell' Indostan inglese nella presidenza di Bengala.

ALIGÓSO. *V.* ALIG—A.

ALILAT. mitol. Nome col quale gli Arabi adoravano la Natura, che da essi era rappresentata nella luna crescente. Alcuni scrittori sono d' opinione che i Maomettani abbiano pigliato per loro stemma la mezza luna dall' antica religione degli Arabi, che adoravano la luna e non già dalla fuga di Maometto dalla Mecca a Medina nel tempo del novilunio.

ALIMÈOA. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi che abitano nel mare, ed in specie nel Mediterraneo.

ALIMÈNA. geog. Piccola città di Sicilia, nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Cefalù, con circa 3400 abitanti.

*ALIMÈNIA. s. f. T. bot. L. *Halymenia*. (Dal gr. *Hals* mare, e *hymen* membrana). Genere di piante crittogame, proposto da *Agarth*, il quale comprende alcune piante marittime a vere foglie membranose.

ALIMENT—AMÈNTO, —ÀRE. *V.* ALIMENT—O.

ALIMENTÀRE. add. Che alimenta, nutritivo.

ALIMENTÀRII. n. car. pl. T. d'antiq. Così chiamavansi appo i Romani, i fanciulli de' due sessi che la liberalità di qualche imperatore faceva allevare in certi luoghi pubblici, simili a' nostri ospizj od orfanotrofi. L' imperatore Trajano fu il primo ad instituire uno di quegli ospizj, e Adriano lo imitò.

ALIMENT—ÀRIO, —ÀRSI, —ÀTO. *V.* ALIMENT—O.

ALIMENT—ATÓRE, —ATRICE. n. car. Colui e Colei che alimenta.

ALIMENT—ÌZIO, —ÓSO. *V.* ALIMENT—O.

ALIMINÙSA. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Termini, con circa 700 abitanti.

ALÌMMA. n. f. T. med. L' atto di ugnere.

*ALÌMO. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *limos* fame). Agg. di quei rimedi che impediscono, o tolgono la fame.

ALÌMO. *V.* Diz. §. Specie di pianta del genere *atriplesso*, così chiamata perchè cresce sopra le rive del mare in Europa ed in America. §. È ancora il nome che gli antichi davano ad un' erba, perchè se si gustava per qualche tempo, faceva perdere l' appetito.

*ALIMURGÌA. n. f. T. fis. L. *Alimurgia*. (Dal lat. *Alimentum* alimento, e dal gr. *ergon* operazione). Opera o discorso sulle materie alimentarie, o sia su quelle che tolgon la fame.

*ALINÀTRO. s. m. T. chim. (Dal gr. *Als* gen. *alos* sale, e *Natron*, nome del luogo d' Egitto, onde recavasi tal sale.) Nome che si

è dato al Natron, o Carbonato di soda che viene dall' Egitto, il quale è mescolato con una considerabile quantità di muriato di soda. Si è parimente applicato questo nome a certa efflorescenza di soda carbonata, che riscontrasi sopra i muri de' vecchi edifici, la quale si distingue dalle calci nitrate pel sapore lissivioso.

A LINEA. avv. vale Per diritto.

A LINGUA. avv. vale Per l'appunto. §. Per A bocca; presenzialmente. §. Chiedere a lingua, vale Quanto dir si possa il più.

*ALIÒTITE. s. m. T. di st. nat. L. *Haliotis*. (Dal gr. *Halios* marino, e *us* orecchia.) Orecchia di mare pietrificata.

*ALIPÈSO. s. m. T. med. e chir. L. *Alipaenus*. (Dal gr. *A* priv., e *lipainò* in ingrasso.) Sorta di medicamenti esterni e disseccanti, nei quali, secondo l' interpretazione di Celso, non entrano ingredienti adiposi, e che venivano usati dagli antichi per le ferite senza infiammazione, onde chiuderle tosto e cicatrizzarle. Quelli poi che ponevano sulle ferite recenti, per dissiparne l' infiammazione, eran chiamati *Entomi* (dal gr. *En* entro, e *temnò* io taglio).

ALIPLÈUMONE. s. m. T. di st. nat. Specie di pesce marino, così chiamato perchè rassomiglia ad un polmone.

ÀLIPLO s. m. T. di st. nat. L. *Haliplus*. (Dal gr. *Hals* mare, e *pleó* io nuoto) Nuovo genere d' insetti, da *Latreille* stabilito nella prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia degl' *Idrocantari*, i quali frequentano le maree e gli stagni, onde nutrirsi degli animaletti sì copiosi nelle acque morte. Si distinguono per la loro facilità a nuotare e volare.

*ÀLIPO. s m. T. bot. L. *Alypon*. (Dal gr. *A* priv., e *lypé* dolore.) Pianta descritta e sotto questo nome figurata dal Mattiolo e da *Dalechamp*, alla quale si attribuisce una qualità abbruciante ed acre; è per antifrasi, secondo essi, così denominata, essendo un purgativo pericoloso. *Bauhin* la chiama *Frutex terribilis*: è, a detto de' migliori botanici, diversa dalla *Globularia Alypon*. Cresce in vari luoghi della Provenza ed in altri luoghi marittimi, massime nelle spiagge della Libia.

ALIPÒNE. s m. T. bot. Pianta menzionata dagli antichi botanici come purgativa, ma che non si conosce più.

ALIPTA. s. car. m. Nome di alcuni ufficiali de' ginnasii incaricati di strofinare coll' olio gli atleti.

ALÌPTICA. Lo s. c. Alittica. *V*. (App.)

ALIQUÒTO. *V*. Dis. §. —. T. mus. Nella musica intendonsi per parti aliquote i suoni concomitanti che una corda fa sentire contemporaneamente col suono principale

*ALISELMINTO s. m. T. di st nat. L. *Alyselminthus*. (Dal gr. *Alysis* catena, e *helmins* verme) Genere di vermi intestini da *Goëze* stabilito, che comprende tutti quelli che sono schiacciati ed articolati con due o quattro proboscidi in testa.

*ALISÈRIDE. s f. T. bot. L. *Haliseris*. (Dal gr. *Hals* mare, e *seris* cicoria.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Idrofiti*, stabilito da *Agarth* (*Species Algarum*) e così denominate per la loro somiglianza colle cicorie di mare.

ALÌSI. Lo s. c. Ansietà.

*ALÌSI. s. f. T. astron. (Dal gr. *Alisis* catena.) Circolo luminoso, che talvolta circonda il sole; differisce dall' Iride, in ciò che questa è di vari colori, e forma un gran semicircolo, lungi dal sole, laddove l' *alisi* è chiara, cioè biancheggiante, e cinge quell' astro più d' appresso, con un cerchio costante, e intiero.

*ALISIA. s. f. T. entomol. L. *Alysia*. (Dal gr. *Alysis* catena.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della famiglia degl' *Icneumonidei*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalle loro antenne formate di un gran numero d' articoli fra essi congiunti a guisa di catena. Comprende finora una sola specie; cioè l' *Alysia stercoraria* di *Latreille*, che è l' *Ichneumon manducator* di *Panzer*, od il *Cryptus manducator* di Fabricio che ritrovasi nello sterco umano, e con cui *Illiger* stabilì un genere sotto il nome di *Cechenus*.

*ALISICÀRPO. s. m. T. bot. L. *Alysicarpus*. (Dal gr. *alysis* catena, e *carpos* frutto.) Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, distinte da un frutto cilindrico ed articolato, come una catena.

ALÌSINE. Lo s. c. Aliselminto. (App.)

*ALISIDIO. s. m. T. bot. L. *Alysidium*. (Dal gr. *Alysis* catena.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della tribù delle *Mucidinee*, stabilito da *Kunze*, il quale comprende esseri che si presentano sotto la forma d' una piccola catena, e poco differiscono dalle *Muffe*.

ALISMA. s. f. T. med. Genere di malattie il principal carattere delle quali è l' inquietudine e l' ansietà.

*ALISMA. s. m. T. bot. (Dal gr. *Halismos* agitazione del mare.) Pianta nota agli antichi, che forma un genere di piante *Unilobee* dell' esandria poliginia e della famiglia delle *Alismoidee*, che crescono nelle maree, negli stagni, e sulle rive del fiume. Volgarmente chiamasi *Plantago acquatica*, piantaggine d' acqua, perchè le

sue foglie acute somigliano a quelle della pisoraggine.

ALISMÀCEE. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante monocotiledoni che comprende molti generi anticamente riuniti ai giunchi, e di cui l' alisma è il tipo; piante viventi tutte nell' acqua o in luoghi assai umidi.

*ALISMO. s. m. T. med. L. *Alysmus*. (Dal gr. *Alyó* andar vagando.) Specie di pseudoestesia, in cui tacitamente si percorre col pensiero su varie immagini di cose.

ALISMOIDÈE. s f. pl. T. bot. Famiglia di piante che crescono nelle acque e ne' luoghi inondati.

ALISMÒIDI. Lo s. c. Alismacee.

*ALISMÒRCHIDA. s. f. T. bot. L. *Alismorchis*. (Dal gr. *Alisma*, alisma, o *orchis* orchide.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Du Petit-Touars*, e così denominate dalla somiglianza che hanno colle *Alisme* e coll' *Orchidee*, per cui costituiscono una specie di genere ibrido.

*ALISO. s. m. T. entomol. L. *Alyson*. (Dal gr. *Alysis* catena.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della famiglia dei *Crabroniti* di *Latreille*, stabilito da *Jurine*, e così denominati dalle loro antenne filiformi composte di dodici anelli nella femmina, e di tredici nei maschi, di modo che presentano come una piccola catena.

ALISSA. geog. Fontana d' Arcadia, le cui acque avean la virtù di guarire le morsicature de' cani arrabbiati.

ALISSA AROMÀTICA. s. f. T. bot. Grand' albero della famiglia degli *Apocini* che cresce a Giava; la sua corteccia si rassomiglia alla cannella bianca, ha odore di meliloto, sapore amaro e balsamico; contiene un estratto amaro, un principio resinoso, dall' olio volatile odoroso, dalla materia gommo-estrattiva; un principio mucoso saccarino, e dall' acido benzoico.

*ALISSO. s. m. T. bot. L. *Alyssum*. (Dal gr. *A* priv., e *lyssa* rabbia.) Genere di piante a fiori polipetali della famiglia delle *Crucifere*, e della tetradinamia siliculosa di Linneo, lodate dagli antichi siccome utili non solo contro la morsicatura dei cani arrabbiati, ma anche contro il singhiozzo. L' *Alyssum* di Plinio però non sembra la stessa pianta dell' *Alyssum* di *Dioscoride*.

ALISSO. geog. ant. Fiume dell' Arcadia, le cui acque bevute furono riputate un rimedio efficace contro la rabbia.

*ALISSÒIDI. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Alysson* alisso, e *eidos* specie.) Sezione della famiglia delle *Crucifere*, così denominate da *Ventenat*.

*ALISSORÌNA. s. f. T. bot. L. *Alyxorina*. (Dal' gr. *Alyssó* io tremo.) Nome applicato da *Achar* ad una sezione di piante della famiglia dei *Licheni*, e del genere *Opegrapha*. Tutte le piante di questa sezione crescono sopra le corteccia degli alberi, e nei loro primordj si presentano sotto la forma di una materia tremolante o gelatinosa.

*ALITÀRC—A. s. car. m. T. filolog. L. *Alytarcha*. (Dal gr. *Alytés* littore, e porta bacchette presso gli Elei, e *arahos* capo.) Magistrato incaricato d' invigilare ne' pubblici spettacoli sulla decenza e modestia degli spettatori; e capo de' *Mastigofori*, o *Raddofori*. —RIA. n. f. Dignità dell' Alitarca che durava quattro anni.§.—. Fu poi uno degli attributi del Conte d' Oriente, secondo la legge *de Officiis*.

ALITÀRCO. n. car. m. T. d' antiq. Lo s. c. Ellanodice. *V*. questa voce e MASTIGOFORI.

ALITÀRE. *V*. ALIT—O.

*ALITÈA. s. f. T. di st. nat. L. *Halithea*. (Dal gr. *Hals* mare, e *thea* dea.) Genere d' animali anellidi dell'ordine delle *Nereidee*, e della famiglia degli *Afroditi*, stabilito da *Savigny*, distinti da un corpo ovale o allittico, formato di anelli poco numerosi. Il suo tipo è l' *Aphrodita aculeata* di Linneo, che è l' *Hystrix* marina del Redi.

ALITÈSIA. mitol. Soprannome di Cerere perchè in un tempo di carestia aveva impedito ai mugnai di rubar la farina.

*ALITÈRCO. add. T. filolog. L. *Aliterous*. (Dal gr. *Aliteó* io pecco.) Agg. d' ogni sacrilego, e cui era vietata l' iniziazione al Misteri d' Eleusi.

ALITÈRSE. stor. eroica. Figliuolo di Mastore calabre indovino che predisse a' Proci o amanti di Penelope il ritorno di Ulisse e la loro morte che ne dovea esser la conseguenza.

ALITI. Lo s. c. Aluti.

ALITI. s. m. T. d' antiq. Uccelli de' quali i Romani ansoltavano il volo come l' aquila, l' avvoltojo ec.

ALITÓSO. *V*. ALIT—O.

*ALITOSPÒRIO. s. m. T. bot. L. *Alytosporium*. (Dal gr. *Alytos* indissolubile; e *spora* seme.) Nome di una sezione di piante crittogame, stabilita da *Link*, nel genere *Sporatrichum*, la quale comprende le specie provvedute di sporidi indissolubili.

*ALITROFI. n. car. m. pl. L. *Halitrophi*. (Dal gr. *Hals* mare, e *trephó* io nutro.) Si chiamano così coloro che vivono della

pescagione, o col nutrirsi di pesci marini, o col commercio marittimo.

*Alitt—a. Lo s. e. Aligena. §. —. T. filolog. (Dal gr. *Aleiphò* in ungo) Schiavi presso i Greci ed i Romani, destinati ad ungere i loro padroni dopo il bagno, o dopo i giuochi ginnastici. —èrio. n. m. T. filolog. L. *Alipterium*. Luogo nelle palestre, in cui gli Atleti si facevano ungere prima d'entrare in lotta. —o. n. car. m. L. *Aliptes*. Ufficiale incaricato di far ungere i lottatori prima dell'apertura del circo.

Alìttica. n. f. T. med. Parte della medicina antica, la quale insegnava la maniera di ugnere il corpo, per conservare la sanità, procurargli nuove forze, e mantenergli un bel colore.

Alìttio. *V.* Alitt—a.

*Alìtto. s. m. T. entomol. L. *Halictus*. (Dal gr. *Hals* mare, e forse dal sincopato *ctizò* io costringo.) Genere d'insetti dell'ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, e della famiglia dei *Melliferi*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dal sommuover la terra che fanno, specialmente dei lidi marittimi, quasi nello stesso modo delle talpe, onde formarvi la loro abitazione. L'*Halictus thecaphorus* ne è il tipo.

Alitóso. *V.* Alit—o. §. Epiteto particolarmente applicato al calore, e del quale si usa a caratterizzarlo ogni volta ch'esso è accompagnato da umidità, e simile a quello di persona sana, appena uscita dal bagno.

*Alitùrgici. add. pl. T. eccles. Aggiunto dei giorni in cui non si celebra la Santa Messa, che per antonomasia è chiamata *Liturgia*. Tali sono nel rito greco tutti i giorni della quaresima (tranne il sabato, la domenica e la festa dell'Annunziazione della Beata Vergine), nei quali si comunicano con ostie prima consacrate : nell'Ambrosiano tutti i Venerdì della quaresima, e nel Romano il Venerdì Santo. Tutti gli altri giorni dell'anno pel contrario diconsi *Liturgici*.

Alivelóce. add. Con le ali veloci, velocissimo.

Alivérde. s. f. T. entomol. L. *Phalena viridata*. Specie d'insetto, del genere falena, le cui antenne sono setolose; le ali angolate e verdi, con due strisce pallide; il baco è piccolo, quadricornuto, e vive massime sul rovo.

Alivièri. geog. Vill. degli Stati Sardi non lungi da San Remo.

Alizarìna. s. f. T. di st. nat. Materia colorante della robbia, ottenuta pura in forma di cristalli rossi ranciati; è priva d'odore e di sapore, volatile, poco solubile nell'acqua fredda, solubile nell'acqua bollente; la sua soluzione ha color roseo, l'alcool e l'etere la stemperano in ogni proporzione, non che l'olio di lino e gli alcali.

Alizzàto. (sa dol.) add. Agg. d'un vento regolare, che regna sopra certi mari, lungo le costiere, e in climi particolari, ed in certe determinate stagioni; così il vento di levante, che ne' mesi d'aprile e di maggio conduce dalle Canarie all'America, è un vento alizzato.

Alla bada. avv. Col verbo Stare o Tenere; onde Stare ec. a bada, vale Aspettare o fare aspettare.

All' abbassar del giorno. avv. vale Verso la sera.

All' abbórdo. avv. Col verbo Andare, vale lo s. e. Abbordare.

Alla barca. avv. Col verbo Andare, dicesi dell'Andar le navi sull'acqua non col loro corpo dritto, ma pendente.

Alla barba. avv. vale lo s. e. In barba, cioè a onta, a dispetto, malgrado.

Alla berneśca. avv. vale Secondo la maniera e lo stile del Berni.

Alla boccaccévola avv. Boccaccevolmente, secondo la maniera e lo stile di messer Giovanni Boccaccio.

Alla buon' ora e Alla buonóra. avv. Col verbo Andare, vale Felicemente.

Alla campèstra. avv. vale Per luoghi piani.

Alla cavalièra. avv. Si dice di una foggia di parrucca, forse perchè usata dai cavalieri.

All' accàtto. avv. Col verbo Andare, vale Accattare, mendicare, ed anche Andare in traccia di checchessia.

Allacc--évole,—iaménto. *V.* Allacc—iare.

Allacciànte. add. Che allaccia.

Allacciàre. *V.* Dia. §. — una vela, T. mar vale Afferrar l'antennale con una funicella, detta *quarantana*, che passa per gli occhi di pica; lo che si fa quando sopravviene un grosso vento, e che le vele non hanno trinelle.

Allacciatìssimo. add. Superl. di Allacciato. *V.* Allacc—iare.

Allacc--iatìvo, —iàto, —iatóre, —iatrìce, iatùra. *V.* Allacc—iare.

Alla cheta. avv. vale Chetamente.

Alla china. avv. Lo s. e. Al chino, all'ingiù.

Alla conclusióne. avv. vale In conclusione, in fine.

Alla contadinésca. avv. vale Contadinescamente.

Alla cortigiàna. avv. vale A modo di cortigiano; cortigianamente.

Allàor. s. f. pl. Nome di certe moschee presso i Persiani ed i Mogolesi, circondate da cortili e che servono di rifugio a' debitori perseguitati, ed a' rei di altri delitti. Tali ricoveri sono siffattamente rispettati che lo stesso sovrano non ha il potere di farne levare un colpevole che siavisi rifuggito.

Alla delfina. avv. Si dice di una foggia di parrucca.

Alla destra mano. avv. vale A destra mano, alla man destra.

Alla dimèstica. avv. vale Dimesticamente.

Alla discola. avv. Discolamente, dissolutamente.

Alla discrezióne avv. Col verbo Rimettersi vale Riportarsi, rassegnarsi.

Alla disperazióne. avv. Col verbo Darsi, vale Disperarsi.

Alla divìna. avv. vale Divinamente.

Alla divisa. avv. vale Alla maniera di divisa.

Alla dozzinàle. avv. vale Senza delicatezza.

Al ladro al ladro. Maniera di chiamare ajuto per liberarsi dal ladro e per coglierlo.

All' aer chiaro, e al fosco. avv. vale Di giorno e di notte.

Alla faccia del sole. avv. vale Col sole in su gli occhi.

Alla fallàce. avv. vale Fallacemente, frandolentemente.

Alla fiorentìna. avv. Fiorentinamente, all' usanza de' Fiorentini.

Alla fonte del battésimo. avv. vale A battesimo.

Alla fortùna avvérsa. avv. vale In caso contrario, quando la fortuna non arride.

Alla fuggiàsca, e Alla sfuggiàsca. avv. vagliono Fuggiascamente, di nascosto.

Allag—agióne, —aménto. *V.* Allag—are.

Allagànte. add. Che allaga.

Allagàto *V.* Allag—are.

Allag—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che allaga.

Allagazióne. *V.* Allag—are.

*Àllage. s. f. T. filolog. L. *Allage*. (Dal gr. *Allassò* mutare, cioè Mutande.) Oltre tal significato generico in Codino, ed in altri scrittori greci posteriori, ha questo vocabolo anche quello di Veste speciosa solita ad indossarsi nelle feste e processioni solenni dal patriarca e dagl' imperatori costantinopolitani; significato che sembra desunto dalla Sacra Scrittura, dove certe vesti più insigni, fatte piuttosto per decoro e bellezza che per necessità ed uso volgare, hanno un nome derivato da uno verbo ebraico, che vale *mutare*, e perciò San Girolamo le interpreta *Mutatoriæ*. Antichissima è poi l' usanza dei principi di regalare gli stranieri ragguardevoli, e gl' Inviati di potenze amiche, con alcune vesti preziose; il che si pratica come oggidì dai regnanti orientali.

Alla gentilésca. avv. vale Alla maniera dei Gentili.

Allàgna. geog Vill. di Piemonte nella provin. di Valesia, e nel mandamento di Scopa, con 1600 abitanti.

*Allagòttera. s. f. T. bot. L. *Allagoptera*. (Dal gr. *Allos* per *allèloi* l' uno e l' altro, e *pteron* ala.) Genere di piante della famiglia delle *Palme*, e della monoecia monadelfia di Linneo, proposto da *Neés di Essembeck*: sono così denominate dall' aver le foglie alate doppiamente, ossia dall' uno e dall' altro lato.

Alla grappa avv. Col verbo Fare, vale Gareggiare, ed aggrapparsi checchessia scambievolmente.

Alla guàrdia di Dio. Modo di augurar bene come In nome, coll' ajuto di Dio, che Dio ti guardi.

Alla guisa. avv. vale Alla maniera, al modo.

Allàh. Voce araba. Lo s. c. Allà. *V.* Diz.

Alla làica. avv. Laicamente, secondo l' usanza e il costume de' laici.

All' alba de' tafàni. avv. Tardi assai, intorno al mezzodì.

Alla lontàna. avv. Da lungi, in lontananza.

All' altra. A modo d' avverbio, come per dire Vegnamo all' altra parte.

Alla lunge. avv. vale Lungi.

Alla màcchia. avv. Col verbo Stare, vale Stare in agguato. §. —. T. de' pittori. Appresso i pittori usasi questo termine nei ritratti che essi fanno senza avere innanzi l' oggetto. §. Diessi anche degli stampatori, monetieri o falsatori di monete, che senza alcuna autorità stampano o lavorano.

Alla màcina. avv. Col verbo Essere, dicesi a Chi è ridotto in miseria.

Alla malóra. Specie d' imprecazione che usasi coi verbi Andare, Mandare e simili.

Alla man destra. Lo s. e. Alla destra mano, a destra.

Alla mano alla mano. avv. vale A mano a mano, l' uno dopo l' altro.

Alla marinarésca. avv. vale All' usanza dei marinari, marinescamente.

Alla 'mbracciàta. avv. vale In un fascio.

Alla meno. avv. vale Almeno.

Alla minùta. avv. vale Minutamente.

Alla mira. avv vale Alla guardia, osservando.

Alla mondàna. avv. vale Mondanamente, secolarescamente.

Alla morésca. avv. vale All' usanza de' Mori.

All' amorevolóna. avv. vale Con amorevole confidenza.

Alla morte. avv. vale Al punto della morte.

ALLA MORTE ALLA MORTE. Grido di chi vuol morto alcuno.

ALLAMPANATISSIMO. add. Superl. di Allampanato.

ALLAMP—ÀRE. v. a. Arder di sete. —ÀTO. add. Che arde dalla sete.

ALLA 'MPAZZÀTA, ALL' IMPAZZÀTA avv. Da pazzo, ineonsideratamente.

ALLA 'MPROVVÌSTA, ALL' IMPROVVÌSTA. avv. All'improvviso, improvvisameote.

ALLA NASCÓSA. avv. vale Nascostamente.

ALL' ANDÀRE. avv. vale Secondo il portamento della persona.

ALLA 'NDRETO. avv. vale A rovescio, per lo contrario.

ALLA NECESSITÀ. avv. vale Quaoto è necessario, quanto basta al bisogno.

ALLARFÀRE. v. neut. Lo s. c. Affannare, ansare.

ALLA 'NFÌNTA, ALLA INFÌNTA. avv. vale Fintamente, con maniera infinta.

ALLA 'NGIÙ, ALL' INGIÙ, ALLO 'NGIÙ. avv. Verso la parte bassa, alla china. §. Aodare all' ingiù, vale Andare in dimiouzione, io precipizio.

ALL' ANIMALÈSCA. avv. vale A guisa d' animale; brutalmente.

ALL' ÀNIMO. avv. Col verbo Andare vale Piacere, aggradire.

ALLANITE. s. f. T. di st. nat. Specie di metallo.

ALLA NÒBILE. avv. vala Nobilmente, splendidamente.

ALLA NON PENSÀTA. avv. vale All' impensata, impeosatamente.

ALLA 'NSÙ, ALL' INSÙ. avv. vale In su.

ALL' ANTICÀCCIA. avv. vale All' usauza degli antichi.

*ALLÀNTO. s. m. T. entomol. L. *Allantus*. (Dal gr. *Allas* budello.) Genere d' insetti dell' ordine stabilito da *Jurine*, e così denominati dalla forma del loro addome a guisa di budello.

*ALLANTÒDIA. s. f. T. bot. L. *Allantodia*. (Dal gr. *Allas* budello, e *eidos* forma.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci*, stabilito da *Browne* nel Prodruoio della Flora della Nuova Olanda, che appartiene alla tribù delle *Polipodiacee*, e così denominata dalla loro fruttificazione che consiste in una casella allungata a guisa di budello.

ALLANTÒICO. add. T. anat. Lo s. c. Amoiotico. *V.* Diz. AMN—IO.

*ALLANTOTÒSSICO. s. m. T. med. L. *Allantotoxicon*. (Dal gr. *Allas* salsiccia, e *toxicon* tossico.) Veleno che sviluppasi nelle salsicce corrotte dal tempo.

ALLA 'NVILUPPÀTA. avv. Avviluppatamente, scompigliatamente, con viluppo.

ALLA PALESE. avv. vale Palesameute.

ALLA PALESTRÌNA. n. m. T. mus. Stile di componimento musicale adoperato la prima volta dal Palestrioa nella sua famosa messa a sei voci senza strumenti, detta di Papa Marcello; ed è uno stile semplice, nobile, grave ed espressivo, chiamato anche da alcuni Riservato, perchè contiene molte regole e proibizioni; unicamente destinato al servigio di cappella senz' organo dovrebbe dirsi propriamente *Stile a cappella*.

ALLA PARI. avv. vale Al pari, egualmente.

ALLA PASTORÀLE. avv. vale Pastoralmeute, all' usanza de' pastori.

ALLA PAZZÈSCA. avv. vale Da pazzo, pazzescamente.

ALLA PEDÈSTRE. avv. vale Appiede.

ALLA PEDÓNA. avv. Lo s. c. Alla pedestre.

ALLA PERSÈSCA. avv. vale All' usanza persiana.

ALL' APÈRTO. avv. vale Lo s. c. A l' aperto.

ALLA PIÙ DIRÌTTA. avv. vale Per la più diritta.

ALLA PIÙ LUNGA. avv. vale Al più tardi.

ALLA PIÙ VICÌNA. avv. vale Per la più breve, per la più corta.

ALLA POSTA. avv. Col verbo Stare, vale Appostare, attendere.

ALLAPPÀRE. *V.* Diz. §. —. v. a. Vellicare, stuzzicare, e dicesi della lingua e del palato.

ALL' APPARÈNZA. avv. vale Apparentemente, all' esterno, alla faccia.

ALLA PRIMA PARÒLA. avv. Subito, seoz' altro.

ALLA PRIMA VOLTA. avv. vale Alla bella prima.

ALLARD—ÀRE v. a. Conciare col lardo. —ÀTO. add. Concio col lardo.

ALLÀRGA. T. mar. Voce di comando marinaresco, usato dal padrone di lancia o altro, allorchè vuole scostarsi dalla nave o dalla terra. Lo stesso dicesi dalla sentinella della nave, che ha ordine di non lasciar accostare barche, quando ne veda alcuna dirigersi a quella volta.

ALLARGAMÉNTO. *V.* ALLARG—ARE.

ALLARGÀRE. *V.* Diz. §. —. T. de' coltellinai. Tirare il taglio d' un rasojo, coltello o simile. §. In mercatura dicesi la Piazza allargare quando abbondaoo i danari da cambiarsi; il suo opposto è Ristringere. §. —. T. mar. vale Allontanarsi da uno scoglio, o da una sponda, ove si tema il pericolo di rompere, o di restar serrato.

ALLARGÀTA. Lo s. c. Allargamento.

ALLARG—ATÌRA, —ÀTO, —ATÓJO, —ATÓRE. *V.* ALLARG—ARE.

ALLARGATRICE. v. ear. f. Colei che allarga.

ALLÀRGO. s. m. Allargamento, largo, ed anche larghezza.

AL LARGO avv. Alla larga, di lontano §. —. T. mar. Voce di comando, che vien data al

timoniere, acciocchè governi verso il vento.

All' aria. avv. Col verbo Andare, vale le a. a. A gambe levate. §. figur. dicesi de' Mercanti quando falliscono. §. Stare all' aria, vale A cielo scoperto.

Alla ricca. avv. vale Da ricco, dovisiosamente.

Alla rincóntra. avv. vale A rincontro, ma usato in forza di preposizione.

Alla ritónda. avv. vale Circolarmente.

Allarm—àre, —àrsi, —àto. V. Allarm—e.

Allàrme. V. Dir. §. Per Grido di guerra. §. —. T. milit. Dicesi allarme falso, ed Arme falsa Quell' attacco che si minaccia al nemico in un luogo dove non si pensa ad offenderlo, ma dove si tenta d' intimorirlo, distraendone l' attenzione dall' attacco vero.

Alla rovèscia. avv. Lo s. c. A rovescio.

Alla rozza. (as dol.) avv. vale Rozzamente.

Alla salvàtica. avv. Con modo e costume salvatico; rozzamente.

Alla sbricca. avv. Alla brava, da sgherro.

Alla scapigliatùra. avv. Col verbo Darsi, vale Darsi alla dissolutezza, al libertinaggio.

Al làscio. avv. Col verbo Andare, dicesi del Tenere fuori delle file i cani in guinzaglio; ed anche Andare alla posta.

Alla scolturésca. avv. vale All' usanza degli scultori; da scultore.

Alla selvàggia. avv. vale Salvaticamente.

Alla sfacciàta. avv. vale Sfacciatamente.

Alla sfrenàta. avv. vale Sfrenatamente.

*Allàsia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Allas* salsiccia.) Albero d' alto fusto, che cresce sulle coste dell' Affrica orientale, che, secondo *Loureiro*, forma un genere nella triandria monoginia, così denominato dalla forma del suo frutto consistente in una bacca sarnosa, grande, oblungo ottusa e pendante.

Alla sinistra. avv. vale Dalla banda sinistra.

Alla smargiàssa. (a dol.) avv. A modo di smargiasso.

Alla soddomìta. avv. vale Soddomitamente.

Alla sorda. avv. vale Zitto zitto, quietamente.

Alla spiattellàta. avv. vale Apertissimamente.

Alla spiegàta. avv. vale Chiaramente.

Allassaménto. V. Allass—are.

*Allàssi. n. f. T. med. L. *Allaxis*. (Dal gr. *Allassó* io muto.) Cangiamento in genere, quindi anche delle malattie.

*Allassimàrio n. m. T. filolog. L. *Allaximarion*. (Dal gr. *Allassó* io cambio, e *merion* signore.) Vocabolo del medio evo indicante il Luogo in cui, come sacre, si riponevano le vesti imperiali di solennità, a Costantinopoli.

Alla stagióne acèrba. avv. vale A primavera; e figur. vale Nell' età giovanile.

Alla stagion più tarda. avv. figur. vale Alla vecchiaja.

Alla stessa. avv. vale Stessamente.

Alla strabocchàta. avv. Precipitosamente, senza considerazione.

Alla stracca. avv. vale Con molta fatica.

Alla strada. avv. Col verbo Andare, vale Rubare ai passeggieri per le strade.

Alla stroncàta. avv. In modo non tronco, apertamente.

Alla succinta. avv. Succintamente.

Alla svenévole. avv. vale In modo sgnajato.

Allat. mitol. Idolo che adoravano gli Arabi prima di Maometto.

Allatinànte. V. Allatin—are.

Allatin—àre. v. a. Dire o tradurre in latino. —àto. add. Tradotto in latino.

✠Allatìvo. Lo s. c. Ablativo.

Alla traditóra. avv. vale Alla foggia di traditore; traditevolmente.

Allatt—amènto, —ànte. V. Allatt—are.

Alla venùta. avv. vale A prima giunta, all' arrivo.

Alla vista. avv. vale All' aspetto, per quel che apparisce all' occhio.

Alla vita. avv. Col verbo Andare vale Investire da vicino altrui per offenderlo. §. Alla vita mia, tua, sua, ec. vale In tutta la vita.

All' avvenànte. avv. vale A proporzione, a ragguaglio.

All' avventàta. avv. vale Avventatamente, inconsideratamente, e insieme con impeto.

All' avviluppàta. avv. vale Avviluppatamente.

Alla zoppa. n. m. T. mus. Movimento sincopato, vale a dire, una serie di figure, in cui fra due note d'egual valore trovasi una del valore d' ambedue.

Allazzàre. Lo s. c. Allassare.

Allazzìre. v. a. Stancare, infiavolire.

Alleànza. V. Dir. §. Nell' Iconologia l'Alleanza vien rappresentata in forma di due giovani donne in abito guerriero che abbracciansi calpestando una volpe; una ha sul capo una cornacchia, l' altra un airone.

Alleàto. V. Allea—nza.

Alle belle. avv. Col verbo Andare, vale Con piacere assecondare.

Alle bertùcce. avv. Col verbo Darsi, vale Darsi alle streghe, al diavolo.

Alle braccia. avv. Col verbo Fare, vale Fare alla lotta.

ALLE BREVI. avv. Col verbo Venire, vala Venire alle corti, cioè alla conchiusione.

ALLE CIVÌLI. avv. vale Per via del civile, non del criminale.

ALLE DÉBITA ORA. avv. vale Al tempo ordinato, quand' è la sua volta.

ALLE FIATE. avv. vale Alle volte.

ALLE FRESCH' OMBRA. avv. vala Alla frescura dell' ombre.

ALLEGÀBILA. *V.* ALLEG—ARA.

ALLEGACC—IÀRE. v. a. Stringere con legaccia; vale anche Legare strettamente. §. P. met. ALLEGACCIÀNDOLE *come a una civile compagnìa. S. Agost. C. D.* 4, 32. —IÀTO. add. Strinto con legacci. —IATÓRA,—IATRÌCE. n. car. Colui e colei che allegaccia, che lega.

ALLEG—AGIÓNA, —AMÉNTO. *V.* ALLEG—ARA.

ALLEGÀNTE. add. Cha allega.

ALLEGÀNZA. Lo a. c. Allegazione.

ALLEGÀTO. *V.* ALLEG—ARA. §. Trovasi anche usato in forza di sost. parlandosi di documento, scrittura, atto che si riunisce ad una supplica, ad un conto. §. —. T. d' agric. Dicesi di Frutto in cui è terminata la fecondazione ed avvenuto l' allegamento.

ALLEGAZIÓNE. *V.* ALLEG—ARE. §. Allegazione, dicesi anche de' Metalli. §. —. T. mercant. Dicesi del Mescolare che fanno i mercatanti di diverse merci della medesima specie, ma di valore differente, per averne dell' una e dell' altra una determinata quantità e che importi un determinato prezzo.

ALLEGG—ERAMÉNTO, —ERÀRE, —ERÀTO. *V.* ALLEGG—ERIRE.

ALLEGGERIMÉNTO. *V.* ALLEGG—ERIRE.

ALLEGG—IAMÉNTO. *V.* ALLEGG—IARE.

ALLEGG—IERAMÉNTO, —IERÀRE. *V.* ALLEGG—ERIRE.

ALLÉGGIO. *V.* ALLEGG—IARE.

ALLEGNÀTO. add. Agg. di vino ove siansi messe in infusione cortecce medicinali d' alberi.

ALLEGORREGGIÀRE. Lo s. c. Allegorizzare. *V.* ALLEGORÌ—A.

✠ ALLEGORIÀGGINE. Lo s. c. Allegorìa. *Le* ALLEGORIÀGGINI *profane. Uden. Nis.* 3, 66.

ALLEGORI—CAMENTE, —CO. *V.* ALLEGORÌ—A. §. Allegoriche, chiamansi nella mitologia le Divinità che non hanno una storia nota nell' antica mitologia, essendo immaginata soltanto per caratterizzare in qualche modo certe idee astratte, come la virtù, il vizio, le passioni ec.

ALLEGORÌ—STA, —ZZÀRE, —ZZÀTO. *V.* ALLEGORÌ—A.

✠ ALLEGRÀGGIO. Lo s. c. Allegrezza. *V.* ALLEGR—O.

ALLEGRA—MÉNTE, —MÉNTO, —ÀRE, —ÀNZA. *V.* ALLEGR—O.

ALLEGRÀNZA. geog. Nome di un' isola dell' arcipelago delle Canarie.

ALLEGR—ÀSA, —ÀSSI. *V.* ALLEGR—O.

ALLEGRATÌVO. add. Che ha forza di allegrare.

ALLEGRA—ÀTO, —ATÓRE. *V.* ALLEGR—O.

ALLEGRATRÌCE. n. car. f. Colei che allegra.

ALLEGR—ÉTTO, —ÉZZA. *V.* ALLEGR—O. § Nell' Iconologia l' Allegrezza vien rappresentata come una ninfa vestita di bianco col sorriso sul labbro, che lievemente corre su i prati calpestandone i fiori; ha la testa coronata di fiori, con una mano sparge rose, coll' altra tiene un tirso.

ALLÉGRI (Antonio). biog. *V.* CORREGGIO. §. — (Pomponio) Figlio di Antonio Allegri, e pittore anch' egli di non oscura fama e molto lodato in Parma; ma la grandissima nominanza del padre l' oscurò forse più di quel che meritasse. §. — (Alessandro). Poeta fiorentino degli ultimi anni del secolo XVI, ed uno de' più felici imitatori del Berni. In gioventù egli fu militare; divenne poi cliente di alcuni grandi; ma le pacifiche sue inclinazioni gli fecero preferire lo stato ecclesiastico. Egli medesimo lo dice in un sol verso, che è l' ultimo di uno de' suoi sonetti . . . . *Che voi sapete — Scolare, cortigian, soldato e prete.* Accoppiava cognizioni molte ad uno spirito vivace e gradevole; le grazie della sua conversazione attiravano nella sua casa situata in Firenze sulla piazza di Santa Maria Novella un numeroso concorso di letterati e dotti. Le sue opere sono: *Rime piacevoli*; La maggior parte delle sue poesie sono precedute da prose non meno facete, nè meno bizzarre; — *Tre lettere di Ser Poi Pedante* indirizzata una al Bembo, una al Boccaccio, e una al Petrarca; — *Fantastica visione di Parri da Pozzolatico*, indirizzata a Dante. Parecchie altre poesie eran rimaste manoscritte nelle mani della sua famiglia, ma, essendosi ella estinta, si sono perdute, e fra le altre una sua tragedia, intitolata *Idomeneo re di Creta*, della quale il Dati faceva grandi elogi avendola udita leggere all' autore. Le rime e le prose dell' Allegri sono dalla Crusca citate come testo della lingua italiana. §. — (Gregorio). Celebre Compositore di musica del secolo XVII, nativo di Roma. Fu allievo del Nanini, e fattosi ecclesiastico, fu ammesso cantore, l' anno 1629 nella cappella del papa. Ottenne somma reputazione come compositore di musica sacra. Fra le sue produzioni distinguesi il famoso *Miserere*, che nella

settimana santa cantasi nella cappella Sistina in Roma, e tenevasi quella composizione in tanta venerazione e con tanta cura si custodiva che pena di scomunica fu posta a chi la copiasse. Il celebre musico alemanno Mozart infranse tale proibizione: egli avendolo udito cantare due volte, lo seppe sì bene a memoria, che ne presentò una copia conforme al manoscritto (*V.* Mozart).

Allegrìa. *V.* Allegr—o.

Alla grida. avv. Col verbo Andare; onde Andare o Andarsene presso alle grida, vale Fare checchessia sul solo fondamento di quel che si è udito prima di esaminare le cose.

Allegr—issimamènte, —ìssimo, —òccio. *V.* Allegr—o.

Alla guagnèlla. Sorta di giuramento.

Alla guagnèspola. Detto per ischerzo, ed è modo basso di giurare per lo Vangelo.

All' eguàle. avv. ed usato anche a modo di prep. e vale Egualmente.

*Alleloclerosomìa. n. f. T. di giurispr. L. *Alleloclerenomia.* (Dal gr. *Allelón* degli uni e degli altri, *cléros* eredità, e *nomos* legge.) Patto, massimamente tra i coniugi, di reciproca successione.

*Allelèngio. n. m T. filolog. L. *Allelengyon.* (Dal gr. *Allelón* degli uni e degli altri, e *engyé* cauzione, promessa.) Sorta di tributo che i ricchi nelle provincie dell' impero d' Oriente dovevano pagare pei poveri obbligati alla milizia, secondo le costituzioni di Niceforo.

*Allelofagìa. n. f. L. *Allelophagia.* (Dal gr. *Allélos* l' un l' altro, e *phégò* io mangio.) Dicesi così, per *Aussesi*, un' Estrema miseria, per effetto d'un assedio o d'una lunga ed infelice navigazione, quando la necessità spinge a cibarsi di carne umana.

Allelujàre. v. neut. T. poet. Cantar l' alleluja. L' usò Dante nel gerundio, per significare il Muover della voce in suono d'allegrezza, cantando i Alleluja *Quali i beati al novissimo bando Surgeràn presti ognun di sua cavèrna, La rivestìta voce* allelujàndo. *D. Purg.* 30.

Allemànda. n. f. T. mus. Nome d' una melodia della nota danza nazionale dell' Alemagna, di carattere gajo; come pure d'un pezzo di musica in tempo ordinario, di carattere un po'serio, il quale si distingue mediante una buona armonia alternativa.

Allen—amènto, —àto. *V.* Allen—are.

Allentamènto. *V.* Allent—are.

Allentànza. n. sst. f. Lo s. c. Allentamento. *V.* Allent—are.

Allent—àre. *V.* Diz. §. —. v. neut. Divenir più lento, strigner meno, cadere. —àrsi. neut. pas. Agevolarsi. *Così s'* allènta *la ripa che cade. D. Purg.* 12.

Allent—àto, —atóra. *V.* Allent—are.

All' entràta, All' entràta. avv. vale Sull' ingresso.

Allenzamènto. *V.* Allenz—are.

Allenzàto. add. Fasciato.

Alleòtico. s. m. T. farm. Lo s. c. Alliotico.

Alless—amènto, —àre. *V.* Alless—o.

Allessàto. *V.* Alless—o.

Allèsso. avv. Lo s. c. A lesso.

Allestàre. Lo s. c. Allestire.

All' estrèmo, Allo stremo. avv. vale Estremamente, all' ultimo.

Alle strette. avv. vale In punto; prossimamente.

Allett—ajuòlo, —amènto, —àtr. *V.* Allett—are. (invitare)

Allettànza. Lo s. c. Allettamento. *V.* Allett—are.

Allettatìvo. add. Lo s. c. Lusinghevole.

Allettàto. *V.* Allett—are. (da letto)

Allett—àto, —atóre, —atrìce. *V.* Allett—are. (invitare)

Allettévole. *V.* Allett—are. (invitare)

Allevamènto. *V.* Allev—are.

Allevàndo. add. usato anche in forza di s. m. Che si vuole allevare, allievo.

Allevànte. *V.* Allev—are.

Al levar delle tavole avv. vale Al fin del fatto, all' ultimo.

Allev—àto. (add. e s. m.), —atóre, —atrìce; —atùra, —aturàccia. *V.* Allev—are.

Alli. geog L *Halis.* Piccol fiume del reg. di Napoli, nella Calabria-Ulter., che bagna la piccola città di Taverna; e che indi si gitta nel golfo di Squillace.

Allia, o Aja. geog. Piccol fiume d' Italia o piuttosto ruscello che si getta nel Tevere alla distanza di 16 miglia da Roma. Virgilio parlando di questo fiume vi aggiunge l' epiteto d' *infaustum nomen*, facendo allusione alla memorabile vittoria riportata da' Galli sopra un possente esercito romano sulle rive di questo fiume l' anno di Roma 363.

Alliàceo. add. Agg. di sapore, o di odore di aglio.

Alliànza. Lo s. c. Alleanza.

Alliària. s. f. T. bot. Pianta medicinale della famiglia delle *Crucifere* del genere erisami, che fregata fra le dita manda odore alliaceo intensissimo, e si crede antiscorbutica.

Alliesimènto. *V.* Allies—ire.

Allissamènto. *V.* Aflies—are.

✠Allicchiàrsi. Lo s. c. Allichisarsi.

Alliènsis Dies, cioè *la giornata di Allia.*

Quel giorno in cui i Romani furono sconfitti da' Galli, presso il fiume Allia, fu messo nelle *Effemeridi* col soprannome di *Alliensis* e contato nel numero de' giorni *nefasti* o infausti durante i quali era proibito d' intraprendere cosa alcuna d'importanza.

ALLIER. geog. Nome di un fiume e di un dipartimento di Francia.

✠ ALLIETÀNTE. add. Che allieta.

✠ ALLIETÀTO. add. Fatto lieto.

ALLIEVÀRE. v. a. Levare, lievare. §. —, v. neut. vale Alleggerire, ristorare.

ALLIÈVO. *V.* ALLIEV—ARSI.

ALLIFÀNI. s. m.. pl. Specie di grandi vasi di terra cotta da riporvi il vino; così detti da Alifa dove principalmente si fabbricavano.

✠ ALLIFICÀRE. Lo. s. c. Alleficare.

ALLIO—ÀRE. v. a. a. Annettere, unire, acchiudere. —ÀTO. add Ammesso, incluso.

ALLIGÀTI. n. car. pl. T. d'antiq. Erano presso i Romani i più vili e più cattivi degli schiavi, così detti dall' esser eglino sovente puniti e legati con ferri.

ALLIGÀTO. *V.* ALIG—ARE.

ALLIGAZIÓNE. *V.* ALLIGA—TA.

ALLIGNAMÉNTO. *V.* ALLIGN—ARE.

ALL' IMPAZZÀTA. *V.* ALL'—ANTICA.

ALL' IMPENSÀTA. avv. vale Impensatamente.

ALL' IMPERIÀLE. avv. vale Alla maniera imperiale, e si dice di una foggia di parrucca.

ALL' IMPRÈSCIA avv. vale Con gran prestezza, frettolosamente.

✠ ALL' IMPRIMIÈRA. avv. Imprimieramente.

ALL' IMPROVVISO, —IMPROVVISTA, —INCÓNTRA *V.* ALL'—ANTICA.

ALL' INCONTRÀRIO. avv. Al contrario.

ALL' INCÓNTRO. *V.* ALL'—ANTICA.

ALL' INDIÈTRO. avv. Lo s. c. Indietro. §. Per met. vale Al contrario, a rovescio.

ALLINDÀRE. Lo s. c. Allindire.

ALLINEAMÉNTO. *V.* ALLINE—ARE. § Squadrone o battaglione d' allineamento, T. milit. È quello che dal generale è indicato per conservare la direzione dell'ordinanza, e sul quale debbono gli altri squadroni o battaglioni ordinarsi, non altrimenti che il soldato sul suo vicino già allineato.

ALL' INFINÌTA. *V.* ALL'—ANTICA.

ALL' INFUÒRI. avv. Fuora, al di fuori, cioè nella parte esterna.

ALL'—INGIÙ, —INGRÒSSO. *V.* AL' —ANTICA.

ALL' INSAPÙTA. avv. Senza saputa, improvvedutamente, inaspettatamente.

ALL' INSÙ. avv. In su.

ALL' INTÓRNO. avv. D' intorno.

ALLIÓNI (Carlo). biog. Medico e valente botanico italiano del XVIII secolo, nato in Torino nel 1725, e morto nella stessa città nel 1804 di 79 anni. Esercitò l' arte medica nella sua città natia, ed occupò per molti anni la cattedra di botanica in quella università. Le sue opere che sono molte volgon tutte sulle due scienze che professava.

ALLIÒNIA. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle dipsacee; così detto dal nome di Allioni professore di botanica nell' università di Torino a cui *Læfling* il dedicò.

*ALLIÒTICO. add. T. med. L. *Alliotieum*. (Dal gr. *Allioò* io muto.) Epiteto d' un rimedio usato da Galeno, e creduto efficace a purgare il sangue e cambiarlo.

*ALLIRROA. s. f. T. di st nat. L *Hallirhoa*. (Dal gr. *Hallomai* io salto, e *rhoè* flusso, corrente.) Genere di polipi dell' ordine degli *Alcionari*, e della divisione dei *Sarcoidei*, così denominati dal loro modo di muoversi.

ALLISCIÀRE. Lo s. c. Lisciare.

**ALLISIÓNE. s. f. Cozzamento e percussione di più cose insieme.

ALLISO. *V.* ALLI—DERE.

*ALLÌTE. s. f. T. di st. nat. L. *Hallithes*. (Dal lat. *Halle* città della Sassonia, e dal gr. *lithos* pietra.) Nome ibrido, che è sinonimo di *Allumina nativa*, introdotto nella scienza da *Delamethrie* per ritrovarsi questa pietra in vicinanza di *Halle*.

✠ ALLITTERÀTO. add. Lo s. c. Alletterato.

ALLIVIDIMÉNTO *V.* ALLIVID—IRE.

ALLOBRÒGICO. T. stor. Soprannome che fu dato a Quinto Fabio Massimo per aver vinto e ridotto sotto il dominio de' Romani gli Allobrogi.

ALLOBRÒGIO. add. Soprannome di Fabio Massimo vincitore degli Allobrogi.

ALLÒBROGO. n. car. m. Uomo rustico, grossolano, così detto a cagione della rusticità e fierezza degli antichi Allobrogi.

*ALLOCAMMÈLLO. s. m. T di st. nat. L. *Allocamelus*. (Dal gr. *Allos* altro o diverso, e *camèlos* cammello.) Nome dato dallo Scaligero ad una specie del genere *Cammello*, quasi dicesse *altro* o *diverso Cammello*, che è il *Camelus glama* di Linneo, e che *Illiger* denomina *Auchenia*, e *Cuvier*, *Lacma*. Comprende il *Camelus glama*, o *Lacma*, il *Camelus paco* di *Cuvier*, ed il *Camelus vicugna* di *Gmelin*.

ALLOCÀRE Lo s. c. Collocare.

ALLOCARÈLLO. Lo s. c. Alloccarello. *V.* ALLOCC—O.

ALLOCÀTO Lo s. c. Collocato.

*ALLOCÀRPO. s. m. T. bot. L. *Allocarpus*. (Dal gr. *Allos* altro, e *carpos* frutto) Genere di piante della famiglia delle *Si-*

nanteree, e della singenesia poligamia superflua, stabilito da *Kunth*, e così denominate dalla forma dei loro frutti la quale è diversa, in quei del raggio, da quella che presentano i frutti posti nel disco o parte centrale del fiore composto.

Allocc—àccio, —àre, —arèllo, —herìa. *V.* Allocc—o.

Alloccóne. *V.* Allocc—o.

*Allochezìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Allós* altronde, e *chéso* io evacuo.) Lo s. e. Allotriochezia.

Allòcoo. add. T. med. Così è detto da Ippocrate chi delirando emette parole incoerenti.

*Allocroìte. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Alloeòo* io cambio, e *croa* colore.) Nome dato ad una Sostanza minerale, perchè esposta al cannello col sale microcosmico, forma uno smalto d' un bianco giallastro, il quale nel raffreddarsi cambia più volte di colore.

Allòcroo. Lo s. e. Allocrosia.

Allocuzióne. n. f. Quell' aringa che i generali e gl' imperatori romani facevano ai soldati. §. Oggi è adoperato per ogni Aringa, discorso, ragionamento.

Allodamìa. Lo s. e. Allodemia.

Allodi—àle, —alità. *V.* Allodi—o.

Allodolétta. *V.* Allodol—a.

Allodolino. s. m. Pulcino dell' allodola.

Allodolòzza. *V.* Allodol—a.

*Alloèosi. n. f. T. med. L. *Alloeosis.* (Dal gr. *Alloioò* io muto.) Vocabolo da *Plouquet* introdotto, onde esprimere il cambiarsi del temperamento e della fisica costituzione dell' uomo.

*Allòfano. s. m. T. di st. nat. L. *Allophanus.* (Dal gr. *Allos* altro, e *phainò* io apparisco.) Nome dato ad una varietà d' *Allumina idrata*, la quale presentasi di vario aspetto, secondo il modo con cui viene osservata, ed è l' *Allumina idrata silicifera.*

*Allofillo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Allos* diverso, differente, e *phyllon* foglia.) Genere di piante i cui fiori sono provveduti di un calice di quattro foglioline orbiculari delle quali le due opposte sono più piccole.

*Allòfilo. add. T. filolog. L. *Allophylos.* (Dal gr. *Allos* diverso, e *phylè* tribù.) Lo s. e. Estraneo.

Allog—agióne, —aménto. *V.* Allog—are.

Allogàto. *V.* Allog—are. §. Per Appigionato.

Allogatóre. *V.* Allog—are. §. Per Alloggiatore, albergatore.

Allogatrice. n. car. f. Colei che alloga.

Allogazióne. *V.* Allog—are. §. Fare allo-

Append.

gazione, vale Destinare, concedere. *Vasar. vit. Buon.*

Alloog—erìa, —iaménto, —iànte, —iàre, —iàrsi, —iàto, —iatóre, —iatrice. *V.* Allogg—io.

*Allogiàni. n. car. m. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., e *logos* parola, verbo.) Setta di Eretici antichi, i quali negavano che G. C. fosse il Verbo Eterno, e dietro ciò rigettavano pure il Vangelo di San Giovanni, come suppositizio.

Allogliaménto. n. m. T. d' agric. Malattia de' grani che cagiona danni gravissimi a chi ne mangia.

Allogliatùra. n. f. T. med. Complesso di tutti i mali accidenti portati dal loglio.

*Alloispèrmo. s. m. T. bot. L. *Alloispermum.* (Dal gr. *Allos* diverso, e *sperma* seme.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilita da *Willdenow*. Sono così denominate dalla diversità che presentano i loro semi, poichè quelli del raggio sono privi del pennacchio, e quelli del disco ne sono provveduti.

*Allolalìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Allos* altro, e *lalos* garrulo.) Vizio nella favella, che consiste nel proferir facilmente una parola per l' altra.

Allombard—àre. v. a. —àrsi. neut. pas. Fare o farsi lombardo di costume e di lingua. —àto. add. Fatto lombardo.

All' ómbra. avv. Dove o quando è ombra.

*Allòmano. s. m. T. di st. nat. L. *Hallomenus.* (Dal gr. *Hallomai* io salto.) Nuovo Genere d' insetti, così denominato dall' abitudine di andare a salti, da *Illiger* stabilito ed adottato dagli altri, della seconda sezione dell' ordine de' *Coleotteri* e della famiglia degli *Aloplani*, da Fabricio unito al genere *Dircea*, e poi fattone una divisione particolare (*Dircea saltatoriæ*), e da *Latreille* posto tra le *Mordelles*.

*Allomorfìa. n. f. T. med. L. *Allomorphia.* (Dal gr. *Allos* altro, e *morphè* forma.) Lo scambio o trasformazione di una cosa in un altra molto diversa.

Allo 'mprovviso. avv. vale Improvvisamente. §. Cantare allo 'mprovviso, vale Improvvisare, e si dice quando senz' altro studio, o preparazione, si fa quella operazione, checchè ella si sia.

Allo 'scóntro. Lo s. e. All' incontro.

Allo 'ndiètro. Lo s. e. All' indietro.

✠ Allongàre. Lo s. e. Allungare.

Allo 'ngiù. Lo s. e. All' ingiù.

Allo 'nsù. Lo s. e. All' insù.

Allontan—amènto, —ànte, —ànza. *V.* Allontan—are.

Allo 'ntórno. Lo s. e. All' intorno.

Allopatìa. *V.* Diz. §. Denominazione del metodo di curare una malattia coi rimedj diametralmente opposti a quelli che si usano nel metodo Omeopatico. *V.* Omeopatia.

Alloppi—amènto, —àre, —àto. *V.* Alloppi—o.

All'oppòsito, e All' oppósto. *V.* All'—antica.

*Allòpteri. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Allos* altro, e *pteron* ala.) Agg., in *Duméril*, delle piume de' pesci, che non sempre soglion trovarsi nello stesso luogo del ventre.

Allorchè. *V.* Allora.

Allord—àre, —àto. Lo s. e. Lord—are, —ato.

✠Allóre. Lo s. e. Allora, detto forse per la rima.

Allòri (Alessandro). biog. *V.* Diz. §. — (Si corregga in questo articolo lin. 7 il nome « Civoli » che deve scriversi « Cigoli »). §. — (Cristoforo). Pittore fiorentino, figlio a discepolo di Alessandro Allori. Il suo capolavoro è un *San Giuliano* che, dopo ch' era stato uno de' principali ornamenti del palazzo Pitti, venne trasportato nel museo di Parigi. Cristoforo Allori è riguardato come uno de' migliori, pel colorito, della scuola fiorentina. Aveva lo spirito gradevole, componeva versi giocosi, ed era eccellente in tutti gli esercizj del corpo. Morì nel 1619 di 42 anni.

Allor—ìna, —ìno. *V.* Allor—o. §. Allorino, dicesi anche così una specie d'ulivo che ha la foglie larghe, ritte e ad un certo modo aderente ai ramuscelli; il suo frutto è nero, ovale, lungo linee 13, largo 9.

Allòro. *V.* Diz. §. Quello tra tutti gli alberi che fu in maggior onore presso i Greci e presso i Romani. Esso era consacrato ad Apolline dopo la sua sventura con Dafne trasformata in quest' albero. Apollo, veggendo trasformata in alloro la ninfa cui egli inseguiva, così s' espresse: .... *Arbore eccelso e degno, — Dappoi che sposa io t' ho bramata invano, — Tu sarai l' arbor mio, tu la mia cetra, — Tu la chioma ornerai, tu la faretra: — Tu cingerai l' invitto capo intorno — Ai sommi trionfanti imperatori, — In quel festivo e glorioso giorno, — Che i merti mostrerà de' vincitori, — Ed il Tarpeo vedrà superbo e adorno, — Le ricche pompe e trionfali onori, — Le porte auguste ornerai di ghirlande, — Avendo incontro l' onorate ghiande, — Le bionde giovenil mie lunghe chiome, — Non mai da ferro o man troncha o scoreiate, — Delle tue frondi a del tuo laureo noma, — Andran mai sempre alteramente ornate* (*Ovid. Metam. Lib. I, v. 557, traduz. dell' Anguillara*).

Allo scopèrto. avv. vale Senza coperta, in palese. §. Rimanere allo scoperto, cioè in danno, senza chi difenda o rilevi.

Allo scuro. avv. vale Senza luma, senza cognizione.

*Allòsoro. s. m. T. bot. L. *Allosorus.* (Dal gr. *Allos* altro, e *soros* casella.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci*, stabilito dal Bernardi a spese degli *Adianti*, il quale comprende le specie provvedute di caselle diverse par le loro forme. Questo è lo s. e. il *Cheilanthes* di *Swartz.*

Allo spuntar del giorno. avv. vale In sul far del dì, all'alba.

Allo stesso piàno. avv. vale Al pari.

*Allòtria. n. f. T. med. (Dal gr. *Allotrios* alieno.) Cosa eterogenea.

*Allotriochezìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Allotriòs* altrove, e *chezò* io evacuo.) Evacuazione da parte insolita, o per una apertura artifiziale, od evacuazione di sostanze eterogenee per secesso.

*Allotriepìscopo. add. Soprannome che si dà a coloro che si dilettano di osservare i fatti altrui.

*Allotri—ofagìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Allotrios* alieno, straniero, insolito, e *phegò* io mangio.) Malattia, che consiste in un appetito vorace delle cose non buone a mangiarsi. Gl' individui che ne sono affetti, mangiano senza ripugnanza a con ingordigia delle sostanze non alimentari. —òfago. n. car. Colui che soffre della malattia detta Alliotrofagìa. §. Per Parassito, o persona che viva a spese d' altri.

*Allotrionomìa. n. f. T. scientif. (Dal gr. *Allotrios* straniero, e *nomos* legge.) Usanza di un popolo di vivere secondo le leggi e costumi stranieri.

*Allotriofagìa. n. f. Trattamento delle cose altrui.

*Allotriotèssi. n. f. T. chir. L. *Allotriotexis.* Parto venuto alla luce in parte diversa dall' ordinaria; o parto d' un frutto abnorme, come d' una mola.

*Allotriourìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Allotriòs* altrove, e *ùron* orina.) Uscita dell' orina per parte differente dalla consueta.

*Allotruria. n. f. T. med. (Dal gr. *Allotrios* alieno, e *ùron* orina.) Evacuazione

di sostanze eterogenee od insolite per l' orina.

All' ottàva. avv. T. mus. Indica per lo più che la parte musicale progredisce in ottava colla sua altra parte.

*Allòtteri. s. m. pl. T. ittiol. L. *Allopteres*. (Dal gr. *Allos* diverso, e *pteron* ala.) Nome dato alle natatorie addominali dei pesci, che sono diverse dalle caudali. Taluni le denominarono eziandio *Catopodi*.

Allùccio (Torre di Sant'). geog. Casalone con una torre in Toscana, sopra una delle più eminenti creste del monte Albano, dove, a riferire del biografo di Sant' Alluccio, sembra che questi ivi avesse edificato un qualche ospizio od eremo, divenuto in appresso possessione del vicino monte San Baronto.

Allucciànte. add. Che guarda fissamente.

Allucigbolaménto. *V.* Allucigbol—are.

Alluciànte. add. Che allucina.

Allucinàto. add. Traveduto, abbagliato.

Allucin—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che allucina, o che travede.

Allucinazióne. *V.* Allucin—are. §.—. T. med. Errore morboso di uno o più sensi; percezione d' oggetti che non esercitano attualmente impressione su i sensi.

Alludènte. *V.* Allu—dere.

All' ùltimo *V.* All' —antica.

Allumànte. add. Che alluma.

Allumàre. *V.* Diz. §. Per Adocchiare *Dove guardo mortal non v'è che* allùmi *Fonti, laghi, paludi, o rivi, o fiumi. Red. Arionn.*

Allum—àto, —atóre. *V.* Allum—are.

Allumatrìce. n. car. f. Colei che alluma.

Allùme. *V.* Diz. §. — catina. T. chim. Sale artifiziale, chiamato anche *Sal vetro*, *Sal alcali*, il quale si fa di liscia fatta di cenere di soda, di felci ec. §. — nativo. T. chim. Allume che si trova formato in alcuni terreni.

Al lume della luna. avv. vale Dove o qualora risplenda la luna.

Al lumicino. avv. Col verbo Essere, vale Essere nell' estremo della vita.

All' ùmido. avv. vale In luogo donde si ritragga umidità.

Allùmina. *V.* Allum—e.

Allumin—aménto,—àre. *V.* Allumin—are.

Alluminàre. *V.* Allum—e.

Alluminàrsi. *V.* Allumin—are. §. Per Acquistar luce. §. P. met. vale Accendersi, risplendere. *Nelle pùbbliche sperienze nasce la fama e* alluminansi *le virtù. Agn. Pand.* 151.

Allumin—atóre, —atrìce. *V.* Allumin—are.

Alluminatùra. *V.* Allum—e.

Alluminazióne. *V.* Allumin—are.

Allumiazióne. n. f. T. chim. Operazione con cui si produce l' allume.

Allùm—iare, —iniforme, —inio. *V.* Allum—e

Alluminìta. s. f. T. mineral. Si è dato recentemente questo nome alla roccia alluminosa della tolfa, spezialmente quando è cristallizzata. Altri chiamano così l' allumina idrata.

Allum—inosétto, —inóso. *V.* Allum—e.

Allùnga. s. f. Specie di cono troncato, rigonfiato verso la sua parte media; si adopera dai chimici per allontanare qualche recipiente dal fuoco; è per solito formata di vetro; talvolta riesce curva all' estremità.

Allungaménto. *V.* Allung—are.

Allungàto. *V.* Diz. §. Che è esteso in lunghezza. §. Midolla allungata, dicesi la Protuberanza cerebrale.

Al—lùngo, —lungo andàre. *V.* Al—buon tempo.

Al lungo e al traverso. Modo avverbiale equivalente a Qua e Là.

All' unisono. T. mus. Indica che quel dato tratto di una parte progredisce coll'altra nel medesimo suono.

Allup—àre. *V.* Diz. —àrsi. neut. pas. Vestirsi, imbacuccarsi da lupo.

All'—usànza, —usàto. *V.* All'—antica.

Allusioncèlla. n. f. Dim. d' Allusione. *V.* Allu—dere.

Allùso. add. Participio del verbo Alludere.

Allustràto. add. Illustrato.

Alluviàre v. neut. Allagare.

Alma. *V.* Diz. §.—. T. med. Il primo agitarsi del feto nell' utero materno. §. Per Vita. *Ar. Fur.* 29, 38. — *Tass. Ger.* 11, 22.

Alma. add. f. mitol. Epiteto di Cerere, che significava Madre nutrice, che comunica la fecondità a tutti i germi ed a tutti gli esseri.

Almadìa. *V.* Diz. §.—. Così dicesi ancora una specie di naviglio indiano, lungo quasi ottanta piedi e largo sei o sette.

Al maggior uòpo. avv. Nel maggior bisogno.

Almanacc—àre, —ista. *V.* Almanacc—o.

Almandìna. s. f. T. mineral. Pietra preziosa di color rosso, men vivo del rubino, e così detta da Alabanda città della Caria. Dicesi anche Alabandina.

Almartàc. s. m. Genere di litargirio.

Alme. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Almedìna. geog. Città d' Affrica, nel reg. di Marocco.

Al men che sia. Lo s. c. Almeno.

Alméno. geog. Nome di due villaggi del

reg. Lomb.-Ven., uno detto San Bartolommeo, e l'altro San Salvatore; entrambi nella provin. di Bergamo.

Almése. geog. Vill. di Piemonte, nella provin. di Susa, capoluogo di mandamento.

Al mezzo. avv. Lo s. c. A mezzo, alla metà.

Almicandaràt. n. m. T. astron. Nome dei circoli minori della sfera celeste, paralelli all' orizzonte; diconsi anche Cerchi d'altezza.

Almióne. add. Epiteto dato a Filocle per la mordacità de' suoi scritti.

*Almiràce. s. m. T. chim. (Dal gr. *Almyris* salsedine.) Specie di nitro, che spontaneamente fiorisce dalla terra.

Almiràate. *V.* Diz. §. —. Dicesi anche di Quel vascello ove naviga la persona del comandante della flotta.

Almiràrco. Lo s. c. Ammiraglio.

*Almiròde. add. T. med. L. *Almyrodes*. (Dal gr. *Halmyros* salso.) Epiteto, in Ippocrate, di febbri, nella quali le parti esterne del corpo toccandole, cagionano un pizzicora simile a quello che provasi nel toccar delle sostanze salate. Riguardo alla pelle, significa rovidezza pari a quella della carne salata. §. È anche epiteto delle escrezioni salate ed acrimoniose.

Al modo. avv. Lo s. c. A modo.

Al modo consuèto. avv. vale Al solito.

Al modo d' oggidì. avv. vale Secondo l'uso moderno.

Al modo usàto. avv. Secondo il solito.

Al-monàct. Voce scandinava antica che significava Osservazione di tutte le lune. Dicevasi così un bastone quadrangolare sul quale i popoli settentrionali d' Europa segnavano il corso della luna, oggetto per essi di un culto particolare. Alcuni scrittori da questa voce derivano il nostro vocabolo Almanacco.

Alaàja. *V.* Aln—o.

Alnìco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Al nièute. avv. Col verbo Venire, vale Annientarsi.

Alno. s. m. T. d' antiq. L. *Alnus*. Davasi questo nome ad una certa parte de' teatri, la quale era la più distante dalla scena e la più alta di tutto l' edifizio. Coloro che non avean potuto trovar luogo nelle file, eran costretti a collocarsi nell' alno.

Al nome di Dio. Maniera usata piamente da alcuni antichi scrittori nel principiare o finire alcun' opera. §. Trovasi anche in signific. di Ben bene, benissimo.

Al novìssimo bando. avv. Al dì del giudizio, al fin del mondo.

Al novìssimo dì. avv. vale Alla fin del mondo.

Alochìmica. s. f. Parte della chimica che tratta dei sali.

*Alocnèmo. s. m. T. bot. L. *Halocnemum*. (Dal gr. *Hals* mare, e *néma* filo.) Genera di piante della famiglia delle *Atriplicee*, e della monandria diginia di Linneo, stabilito da *Marschall-Bierberstein*, a cui servì di tipo la *Salicornia Caspica* di *Pallas*, indigena delle vicinanze del mare Caspio Quei popoli se ne valgono per farne del filo, donde forse riceve tal nome generico.

*Alodèndro. s. m. T. bot. L. *Halodendron*. (Dal gr. *Hals* sale, e *dendron* albero.) Specie d' albero del genere *Robinia*, che cresce in Siberia sulle riva dell' Irtisch in terreni pieni di sale. *Du Petit-Thouars* descrive con questo nome un arbusto del Madagascar, che nasce in vicinanza del mare, il quale ha molta somiglianza col Salice, e fu da lui posto nella famiglia delle *Verbenacee*.

*Alòdromi. add. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Als* gen. *alos* mare, e *dremó* io corro.) Così si chiamano certi uccelli acquatici per l' abitudine che hanno di caminare sopra il mare.

Aloè. *V.* Diz. §. — soccotrìno; sostanza brillante, alquanto trasparente su i lati, che si ammollisce col calore, o maneggiandola tra le dita, ma resa spezzabile e friabile dal freddo. Ha un colore in massa ora rosso-giallastro, ora rosso-brunastro, e in polvere poi un bel giallo d'oro; il suo sapore è estremamente amaro, e alquanto aromatico, l'odore penetraote, non ispiacevole, che inclina alcun poco a quello della mirra. §. — epàtico; sostanza men stimata della precedente; ha un color più carico avvicinantesi a quello del fegato; è meno brillante alla superficie, meno trasparente ai lati di sua spezzatura; è ora secco, ora viscoso, e dà una polvere giallo-rossastra, o anche bruna; l'odore è nauseante, il sapore disgustosissimo.

Aloedàno. Lo s. c. Aloetico.

Aloèant. s. f. T. d' antiq. Feste celebrate in Atene ad onore di Bacco e di Cerere, a' quali si offrirono i frutti della terra.

*Aloèssilo. s. m. T. bot. *Haloexylum*. (Dal gr. *Aloé* aloè, e *xylon* legno.) Genere di piante di legno amarissimo. Così *Loureiro* denomina il *legno d' Aquila*, il *legno d' Aloè*, il *legno di Calambach* o *d' Agallochum* o *Agalloche*, e ne forma un genere nella decandria monoginia.

Aloètico. *V.* Alo—è. §. Acido aloetico, T. chim. Combinazione del principio amaro dell' aloè con l' acido nitrico.

Alosàilo. s. m. T. bot. Nome dato ad un genere di piante, a motivo che il legno di esse è molto amaro come quello dell' aloè.

*__Alofànti.__ n. car. pl. T. filolog. L. *Halophantes*. (Dal gr. *Hals* mare, e *phainò* io comparisco.) Nome imposto ad una sorta di malvagi per lo più vestiti all'uso delle genti di mare, i quali per danaro asserivano ciocchè si volesse. Sembra sinonimo di Sicofante.

*__Alòfila.__ s. f. T. bot. L. *Halophila*. (Dal gr. *Hals* mare, e *philos* amico.) Genere di piante della famiglia delle *Podostomee*, e della dioecia monandria di Linneo, stabilito da *Du Petit-Touars* per collocarvi una piccola pianta erbacea, la quale ama nascere sopra le rive del mare del Madagascar.

*__Alogandromelìa.__ n. m. T. fis. L. *Alogandromelia*. (Dal gr. *Alogos* bruto, *anèr* uomo, e *melos* membro.) Bruto con membra umane.

*__Alogènio.__ s. m. T. chim. L. *Halogenium*. (Dal gr. *Hals* sale, e *genomai* genare.) Nome da *Schweigger* proposto per disegnare il *Cloro*.

A lòggia. avv. vale A bada, a disagio, e il più delle volte s' intende quasi con beffa; usasi col verbo Tenere.

Alogermafrodisìa. n. f. Ermafrodismo dai bruti.

*__Àlogi.__ add. m. pl. T. eccles. L. *Alogi*. (Dal gr. *A* priv., e *logon* verbo.) Agg. d' eretici che negavano il Divin Verbo.

Alogiàni. Lo s. c. Alogidi.

*__Alògidi__ od **Alogiàni.** n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., e *logos* verbo.) Antichi Eretici che negavano in G. C. la persona del Divin Verbo, riducendola alla semplice condizione d' uomo, e con tal falsa ipotesi rigettavano come libri apocrifi l' Apocalissi ed il Vangelo di S. Giovanni. Alcuni scrittori riferiscono l' origina di questa eresia a Teodoto di Bisanzio che vivea a' tempi dell' imperatore Settimio Severo.

Alogìsti. n. car. m. pl. T. eccles. Così da Codino vengono denominati gli Avversarj della Fede Cristiana, o che, sebbene Cristiani, non sono Cattolici.

*__Àlogo.__ add. T. filolog. L. *Alogos*. (Dal gr. *A* priv., e *logos* ragione.) Agg. presso gli Egizi, di Tifone, ossia delle Passioni ripugnanti alla ragione, deificate con questo nome; perciò si riputava nemico d' Osiride e della ragione.

*__Alogotrofìa.__ n. f. T. med. (Dal gr. *Alogos* assurdo, e *trophè* nutrimento.) Dicesi l' irregolare e sproporzionata grossezza di alcune parti del corpo, la quale trovasi ne' fanciulli affetti di rachitide.

*__Alografìa.__ n. f. T. chim. L. *Halographia*. (Del gr. *Hals* sale, e *graphò* io scrivo.) Descrizione de' sali.

*__Alòide.__ s. f. T. conchiliol. L. *Aloidis*. (Dal gr. *Alòa* area.) Genere di conchiglie stabilito da *Megerle* con una specie di *Corbula*, conchiglia a due valve ineguali, inequilatere a triangolari, con un dente robusto a ciascuna valva; dalla cui ineguaglianza risultano delle Aree, o Spazi, ed il cui complesso presenta la forma di un' area.

*__Alòite.__ s. f. T. bot. L. *Aloitis*. (Dal gr. *Aloè* aloè.) In Dioscoride è sinonimo di *Genziana* desunto dal sapore amaro della radice di questa pianta che si assomiglia a quello dell' aloè.

Aloisìgidi. s. m. pl. T. filolog. Abiti tinti di porpora senza che vi fosse mescolato alcun altro colore.

*__Alologìa.__ n. f. T. chim. (Dal gr. *Hals* sale, a *logos* discorso.) Trattato de' sali.

*__Alomanzìa.__ n. f. T. filolog. (Dal gr. *Als*, gen. *alos* sale, e *mantia* divinazione.) Maniera d' indovinare, e di predire per mezzo del sale, la qual pratica ha la sua origine dai Pagani, perchè essi credevano che il sale fosse sacro; ed è appunto perciò che Omero lo chiama sacro.

*__Alomàzio.__ s. m. T. bot. L. *Alomatium*. (Dal gr. *Aloò* io prendo.) Nome imposto da *Décandolle* alla sezione prima del genere *Arabis*, la quale comprende le specie che presentano i semi cinti da una piccola membrana.

*__Alòmia.__ s. f. T. bot. L. *Alomia*. (Dal gr. *Aloò* io piglio.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito da *Kunth* con una pianta del Messico che facilmente prendesi per una specie di *Ageratum*.

*__Alomìia.__ s. f. T. entomol. L. *Halomyia*. (Dal gr. *Hals* mare, a *myia* mosca.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, stabilito da *Panzer* a spese degl' *Icneumoni*, e così denominati dal frequentar che fanno le sponde del mare, e dalla somiglianza che hanno colle mosche.

Alóne. *V*. Diz. §. —. T. anat. Circolo rosseggiante, od Areola che circonda il capezzolo delle mammelle.

Alóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*__Alonéso__ geog. ant. L. *Halonesos*. (Dal gr. *Hals* mare, e *nèsos* isola.) Nome generico delle isole del mare, e proprio di un' isola del mare Egeo, situata all' oc-

cidente di Lenno, la quale colle due altre di *Pepareto* e di *Sciato*, forma una specie di triangolo. È celebre per l'orazione di Demostene che porta questo titolo, perchè la lettera di Filippo agli Ateniesi nel primo articolo parlava di quest'isola, da lui tolta a' Pirati, ed è questo medesimo articolo che vien discusso il primo dall' Oratore.

Alonìa. geog. Isoletta del mar di Marmara, nella Turchia Asiatica, a ponente della penisola di *Cyzica*. Essa fa parte dell' Anatolia e del sangiaccato di Biga. Contiene una piccola città dello stesso nome ove risiede un vescovo greco. È assai fertile, ed è abitata quasi tutta da' Greci che la coltivano, e ne trasportano le produzioni a Costantinopoli.

Alonistèno. geog. Alta montagna di Grecia, nella Morea che sembra essere l' ant. Ostracine.

Alóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Alonìtro. Lo s. c. Afronatro.

Alopèce. geog. ant. Nome d'un borgo dell' Attica presso a Cinosargo, distante dodici stadj da Atene; esso borgo apparteneva alla tribù Antiochide. Esso è celebre per avere ivi avuto i natali Aristide e Socrate.

Alopecìa. *V*. Diz. § È anche una specie di pesci marini, ricordata da Plinio, chiamandola egli anche Volpe marina.

Alopècica. add. f. Agg. d' alcune malattie della pelle, accompagnate dalla caduta de' capelli.

*Alopiade. s. f. T. ittiol. L. *Alopias*. (Dal gr. *A* priv., e *lopos* squama.) Genere di pesci stabilito dal Rafineschi a spese degli *Squali*, i quali presentano le natatoie posteriori, e le anali adipose, e prive di scaglie. Ha per tipo l'*Alopias macrourus*, distinto da una coda lunga come il suo corpo, ed abitante i mari della Sicilia.

*Alopècidi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Alopecides*. (Dal gr. *Alopéx* volpe.) Sorta di cani nati nella Laconia dall' accoppiamento de' cani colle volpi.

*Alopeconnéso. geog. ant. L. *Alopeconnesus*. (Dal gr. *Alopéx* volpe, e *nesos* isola.) Città del Chersoneso di Tracia, all'occid. di Ptelea, all' ingresso del golfo Melano, fabbricata dagli Ateniesi, secondo l' ordine dell' Oracolo.

*Alopecùro. s. m. T. bot. L. *Alopecurus*. (Dal gr. *Alopéx* volpe, e *ùra* coda.) Genere di piante a fiori glumacei della triandria diginia e della famiglia delle *Graminee*, distinte da fiori disposti in ispiga a foggia di coda di volpe.

*Alopecuròide. s. f. T. bot. L. *Alopecuroides*. (Dal gr. *Alopex* volpe, *ùra* coda e *eidos* forma.) Specie di piante del genere *Astragalus* a spighe ovali e setolose, somiglianti una coda di volpe.

*Alopìce. s. f. T. anat. (Dal gr. *Alopex* volpe.) Nome da alcuni antichi dato al muscolo *Psoas*.

Alopìcia. Lo s. c. Alopecia.

*Alòpiro. s. m. T. di st. nat. L. *Halopyrus*. (Dal gr. *Hals* mare, e dal lat. *pyrus* pero.) Pero di mare.

*Alorragèe. s. f. pl. T. bot. L. *Halorrhageæ*. (Dal gr. *Hals* mare, e *rhax* acino.) Nome dato da Roberto *Browne* ad una famiglia di piante che ha per tipo il genere *Halorrhagis*. Corrisponde a quella delle *Cercodianee* di *Jussieu*, e delle *Igrobiee* di *Richard*, i generi componenti questa famiglia portano frutti che hanno un' esterna somiglianza cogli acini dell'uva, ed amano abitare in vicinanza del mare.

*Alorràgide s. f. T. bot. L. *Halorrhagis*. (Dal gr. *Hals* mare, e *rhax* acino.) Nome da *Tacquin* dato ad un genere di pianta indigene della Nuova Zelanda, dell' ottandria tetraginia e della famiglia delle *Sassifraghe* (genere chiamato in prima *Crocoideo*), le quali crescono in riva ai mari, ed il cui frutto è una capsola dura o piccola noce ovale conica come un granello d' uva, internamente divisa in quattro logge contenenti alcuni piccolissimi semi.

*Alossòmetro s. m. T. fis. L. *Halorrhometrum* (Dal gr. *Hals* mare, *rheò* io corro, e *metron* misura.) Strumento versatile di *Kircher*, con cui, secondo la situazione della Luna rispetto al Sole, si può congetturare il riflusso del mare; siccome coll' Astrolabio trovasi la situazione del Sole e della Luna nello zodiaco.

*Alosàcne. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Als*, gen. *alos* sale, e *achni* spuma.) Nome che gli antichi naturalisti diedero ad un Sal marino formato per l' evaporazione dell' acqua del mare, la quale veniva portata, per la violenza dell'onde, nella cavità delle rocce, ove il calor del sole le faceva prendere consistenza.

Alosànto. s. m. T. di st. nat. Sostanza salina, tenace, viscosa, grassa e bituminosa, che trovasi nuotante alla superficie delle acque di qualche fontana, o fiume.

Alotèssara. s. f. T. di st. nat. Nome dato da qualche naturalista, alla Selenite cubica, più o meno impregnata di sale marino, che si trova in varie saline.

Alotìte. Lo s. c. Aliotite.

*Alòzie. n. f. pl. T. filolog. L. *Alotia.* (Dal gr. *Aloó* inus. per *aliseó* io prendo.) Festa dagli Arcadi celebrata in onor di Minerva, onde eternar la memoria della vittoria da essi riportata, ed in cui fecero molti prigionieri sugli Spartani.

Alpàga. s. m. T. di st. nat. Animale lanoso del Perù.

*Alpàgio. add. L. *Alpagium.* (Dal gr. *Alphos* bianco, e *agó* io guido.) Dicesi così il Diritto di far pascere il suo gregge sulle Alpi, od il tributo per la facoltà di condurvelo, detto anche Alpatico.

Alpàco (Pieve di). geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bellonese, capoluogo di distretto.

Al palio. avv. Col verbo Andare, vale Andare a vedere la corsa de' cavalli.

*Alpàtico. Lo s. c. Alpagio. (App.)

Alp—e. geog. *V.* Diz. (Si corregga nella nona linea di quest' articolo la parola « Gottie » che deve dirsi « Corzie ».)

Alpe Appennìna, o Alpi dall' Appennìno. geog. Così chiamasi la Catena superiore e centrale de' monti che attraversano l' Italia.

Alpe Apuàna. geog. Nome che da Dante in poi si è dato a quel gruppo di acutissimi monti posti fra Lucca e Luni, il Serchio, l' Aulella ed il littorale da Viareggio a Carrara. La sua direzione è da maestro a scirocco. Questo gruppo era per la forma acuminata delle sue creste, sia per la struttura ed indole del terreno, appartiene ad un sistema assai distinto dalla catena superiore dell' Appennino, dalla quale può dirsi isolata, ad eccezione di una profonda foce volta a greco-settent. là dove si schiudono le opposte Valli del Serchio e della Magra, e verso dove scendono a picco i due fra i più elevati ed inaccessibili monti designati co' nomi di Pisanino e di Pizzo d' Uccello.

Al pèggio. Lo s. c. Alla peggio.

*Alpèo. s. m. T. entomol. L. *Alpœus.* (Dal lat. *Alpes* Alpi, e questa da *alphos* bianco.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, stabilito dal Bonelli nella tribù de' *Carabici*, le cui specie sono tutte attere o prive di ali. Il *Carabus Helwigii* è il suo tipo, ed abita le Alpi.

Alp—èstro, —èsto. *V.* Alp—e.

Alpesòlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Alpiciàno. *V.* Alp—e.

Alpigiàno. s. m. Specie di fungo.

Alp—igìno, —igno, —ìno. *V.* Alp—e.

Alpiao. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Al più grosso. *V.* Al—buon tempo.

Al più lungo. *V.* Al più.

Alpo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Alpóne. geog. Fiume del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. Scaturisce dalla montagna non lunge da Valdagno, scorre da tramontana a mezzo-giorno, e si gitta nell' Adige vicino ad Albaredo dopo un corso di 22 miglia.

Al principio. avv. vale Sul principio.

Al propòsito. avv. Coi verbi Essere e Tornare, vale Essere o Tornare opportuno.

Al punto. avv. Col verbo Mettere, vale Stuzzicare. §. Venire al punto, vale Trattare della quistione strettamente, senza allontanarsi da essa.

Alquànto. add. *V.* Diz. §. —. n. m. Qualche cosa.

Alràtica. add. f. Aggiunto di vulva allorchè manca di forame o ne ha piccolissimo.

Al ricóntro. avv. vale Incontro.

Alsamàch. s. m. T. anat. Così venne detto una volta il forame dell' osso petroso.

Al secùso. *V.* Al—buon tempo.

Al segno. n. m. T. mus. Nel caso che si ripeta qualche parte d' un pezzo di musica, trovasi un segno di richiamo, detto Ripresa, che per lo più viene indicato con un Stagliato obliquamente, o con altro simile, che rimanda indietro ad altro segno corrispondente.

Al sembiànte. avv. vale Al viso, all' aspetto, all' apparenza.

*Alsìna. s. f. T. bot. L. *Alsine.* (Dal gr. *Alsos* bosco, o *hals* sale.) Genere di piante dagl' Italiani chiamate anche *Paverina* o *Pizzagallina*, a fiori polipetali, della decandria triginia e della famiglia delle *Cariofillee*, che crescono nelle foreste, e le cui foglie hanno un gusto salato: conosconsi queste piante col nome di *Anagallidi*, o Erba degli uccelli, perchè tali piante servono di nutrimento agli uccelli. In medicina si riguardano come rinfrescanti, vulnerarie e detersive.

Alsiracòsto. s. m. T. med. Sorta d' antico medicamento.

*Alsodèa. s. f. L. *Alsodeia.* (Dal gr. *Alsos* bosco.) Genere di piante della famiglia delle *Viole*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Du-Petit-Thouars* nella storia de' vegetali dell' Africa, per alcuni arbusti eleganti che ornano i boschi del Madagascar.

*Alsòfila. s. f. T. bot. L. *Alsophila.* (Dal gr. *Alsos* bosco, e *philé* amica) Genere di piante della famiglia delle *Felci* che amano i luoghi selvosi.

Al sole. avv. vale In posta di sole, ai raggi del sole.

Alsologìa. *V*. Diz. §. Discorso o trattato sopra le mutazioni del globo terraqueo.

*Alstònia. s. f. T. bot. L. *Alstonia*. (Dal gr. *Alsos* bosco, e *teinò* io stendo.) Genere di piante della famiglia delle *Stiracinee*, e della poliandria monoginia, stabilito da *Mutis* a spese del genere *Symplocos*, cui egli denominò *Alstonia theæformis*, perchè alligna nei boschi ed estende molto la radici ed i rami.

Altagnàna. geog. Vill. del ducato di Massa sull' Alpe Apuana, dist. circa due miglia da Massa ducale.

Altalèno. *V*. Altalen—a. §. —. T. d' archit. È una trave posta sulla punta d' un grosso palo, la quale scorre per appoggiare in cima l'ago d'un pertugio. §. Trave più lunga posta sopra un' altra ficcata in terra ed equilibrata in modo che se l' un capo si china l' altro si leva: macchina per lo più ad uso di attigner l' acqua de' pozzi.

Altàmbos. s. m. T. mus. Era un tamburo de' Mori, e da questi trasportato in Ispagna.

Altaménte. *V*. Alt—o.

Altàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Al tardi al tardi. avv. Superl. di Al tardi, e vale In ora tardissima.

Altàre. *V*. Diz. §. Altare portabile, è quello che volgarmente dicesi Pietra sacrata; ha nel mezzo il suo Recondito colle reliquie, ben sigillato, e chiuso. §. —. T. d'antiq. L' altare era la parte più sacra del tempio, e quella per la quale si aveva maggior rispetto; ne furon fatti di pietra, di marmo, di bronzo, d' oro, ed anche di corni di bestie selvagge; erano tondi, quadrati, od ovali, ma sempre rivolti al- l'oriente, e più bassi delle statue degli dei poste sopra una base eminente; la loro altezza variava secondo la divinità a cui erano consacrati.

Altàre. geog. Vill. del ducato di Genova, nella provin. di Savona, e nel mandamento di Cairo, con circa 900 abitanti.

Altarèllo. s. m. dim. Lo s. c. Altarino. *V*. Altar—e.

Altarétto. s. m. Dim. d' altare.

Altar—ìno, —izzìna. *V*. Altar—e.

Al tasto. avv. Col verbo Andare, vale Tastare, palpare, ed anche riconoscere il cammino per via solo del tastare.

Altavèla. s. f. Pesce di mare cartilaginoso, assai simigliante alla Pastinaca.

Altavilla. geog. Nome di due borghi del regno di Nap.; uno nel Principato-Citer., e nel distr. di Campagna, poco distante dal golfo di Salerno, con 2100 abitanti; l' altro nel Principato-Ulter., e nel distr. di Avellino, con 2600 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi delle sorgenti di acque minerali. §. — Milicia. Comune di Sicilia col titolo di Baronia, nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Termini, con 1300 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Altazz—osaménte. avv. Altieramente, superbamente. —óso. add. Alteroso.

Alteggiàre. v. neut. Mostrare alterigia, essere altero.

Alteìna. s. f. T. chim. Alcaloide cristallizzato in esaedri regolari od in ottaedri romboidali, trasparente, di color verde smeraldo lucente, senza odore, di poco sapore, insolubile nell' acido acetico, con cui forma sale cristallizzabile: è il principio attivo della radice d' altea da cui si estrae.

Altèlia. geog. Piccola città del regno di Nap., nella Calabria-Citer., sul fiume Savuto, dist. circa 3 miglia da Martorana.

Altena. geog. Città d' Alemagna, negli Stati Prussiani, e nella provin. di Vestfalia.

Altèntico. Lo s. c. Autentico.

Alter—àbile, —abilità. *V*. Alter—are.

Alteramènte. *V*. Alt—ero.

Alteramènto. n. ast. Commozione, alterazione.

Alter—ànte, —ataménte, —atìssimo, —ativo, —àto. *V*. Alter—are.

Alteràto. add T. med. Dicesi di Membro o parte qualunque del corpo che patì modificazione in male. §. —. T. veterin. Dicesi d' un cavallo che ha il fianco alterato, quando i movimenti del fianco sono frequenti ed irregolari. §. —. T. d' agric. Dicesi della terra quando è stata sforzata a produrre più che non doveva; del letame, quando fu conservato troppo secco o troppo umido; de' frutti, quando non hanno il solito sapore o cominciano a marcire; del vino, quando diventa scipito o acido; della biada, quando è muffata.

Alter—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che altera.

Alter—azioncèlla, —azióne. *V*. Alter—are.

Alterazióne. n. f. T. med. Cambiamento in male parti o qualità.

Altercaménto. Lo s. c. Altercazione. *V*. Alterc—are.

Altercàta. add. Che alterca.

Alterèllo. *V*. Alt—o.

Alterézza. *V*. Alt—ero.

Altèri. s. m. pl. T. di st. nat. Si chiamano con tal nome due piccoli filetti mo-

bili, molto sottili, più o meno lunghi, terminati da una specie di bottone rotondo, ovale, troncato, sovente compresso, e situati sotto l' origine delle ali di tutti gl' insetti ditteri, uno da ciascuna parte, per servir, come sembra, di contrappeso agl' insetti allora ch' essi volano; presso a poco come i bastoni da' ballerini da corda.

*ALTÈRIA. s. f. T. bot. L. *Alteria*. (Dal gr. *Altères* alteri, o piuttosto dal lat. *Altus* alto.) Genere di pianta della famiglia delle *Tiliacae*, e della monadelfia pentandria di Linneo, stabilito da *Du-Petit-Thouars*, molto analogo alla *Waltheria*. Comprende una sola specie, ed è forse così denominata dal suo aspetto e dall' altezza del fusto.

ALTERÌGIA. *V*. ALT—ERO. §. Nell' Iconologia l' Alterigia vien rappresentata in una donna giovane, cieca, con volto atteggiato al disprezzo, vestita di ricca tunica che ha un lembo sudicio e lacero; tiene in mano un pavone simbolo dell'orgoglio. È appoggiata sopra una palla, quasi fuori d'equilibrio, e in atto di precipitare.

*ALTERÌPTERI. Lo s. e. Alteritteri.

ALTERÌSSIMO. *V*. ALTER—O.

*ALTERÌTTERI. s. m. pl. T. entomol. L. *Halteriptera*. (Dal gr. *Haltèr* bilancia, e *pteron* ala.) Sezione dell'ordine degl' insetti *Ditteri*, cioè di due ale: o sesto ordine della classe degl' insetti, distinti da un bilanciere, il quale altro non è che un sottilissimo filo più o men lungo, la cui estremità è una testa o specie di globo lievissimo al moto, e cui l' insetto mette sovente in azione.

ALTERNAMÉNTE. *V*. ALTERN—O.

ALTERNAMÉNTO. s. m. Scambievolezza.

ALTERNÀNTE. *V*. ALTERN—O.

*ALTERNANTÈRA. s. f. T. bot. L. *Alternanthera*. (Dal lat. *Alternus* alterno, e dal gr. *anthéra* antera.) Genere di piante della famiglia degli *Amaranti*, e della pentandria monoginia, stabilito da *Forskal* con una specie del genere *Illecebrum*, la quale presenta le antere alternate a filamenti sterili.

ALTERN—ÀRE, —ATAMÉNTE, —ATÌVA, —ATIVAMÉNTE, —ATÌVO, —ÀTO, —AZIÓNE. *V*. ALTERN—O.

ALTERNIPENNÀTO. add. T. bot. Espressione adoprata ad indicare le foglie pennate, i cui picciuolini sono alterni nel picciuolo comune.

ALTÈRNO. *V*. Dis. §. Parlando delle varie parti del fiore la parola *Alterno* non ha lo stesso senso. Così il dire che i petali sono alterni coi lobi del calice, significa che corrispondono ad ognuna delle incisioni che dividono il calice in un certo numero di lobi: e disposizione che è tra tutte la più frequente.

*ALTESTÈRI. s. m. pl. T. chir. L. *Althestaria*. (Dal gr. *Altheò* io sano.) Mezzi, o medicamenti per guarire, segnatamente le piaghe.

ALT—ÉTTO, —ÉZZA. *V*. ALT—O. §. Altezza, per Grossezza.

✠ ALTEZZ—OSAMÉNTE, ✠—ÓSO. Lo s. e. Alter—amente, —oso.

*ÀLTICA. s. f. T. entomol. L. *Haltica*. (Dal gr. *Halticos* agile.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Tetrameri*, stabilito da *Geoffroy* a spese delle *Chrysomele* di Linneo, e posti nella famiglia delle *Crisomeline*. L' *Altica oleracea* ne è il tipo; ed è osservabile per la sua agilità al salto.

ALTÌCCIO. add. Dicesi di uno che è mezzo ubbriaco, brillo.

ALTICHIÈSO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

ALTICHIOMÀTO. *V*. ALT—O.

*ÀLTICO. s. m. T. ittiol. L. *Halticus*. (Dal gr. *Hallomai* io salto.) Genere di pesci proposto da *Commerson* per collocarvi il Bennio saltatore.

ALTICÒLLO. *V*. ALT—O.

ALTICÒPTERA. Lo s. e. Alticottera.

ALT—ICORNÙTO, —ICOSSÈNTE. *V*. ALT—O.

*ALTICÒTTERA. s. f. T. entomol. L. *Halticoptera*. (Dal gr. *Halticos* altica, e *pteron* ala.) Genere d' insetti, dell' ordine degl' *Imenotteri*, forniti della facoltà di saltare.

ALT—IERAMÉNTE, —IERÉZZA, —IÈRO. *V*. ALT—ERO.

ALTIFICÀRE. v. a. Lo s. e. Magnificare.

ALTIFREMÈNTE. add. Che altamente freme. L. *Gravistrepus*.

ALT—IFRONDÓSO, —IGIOVÀNTE. *V*. ALT—O.

ALTÌLIA. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter. seconda, e nel distr. di Cotrone sopra un' alta montagna, sulle sponde del Niti.

ALTIMETRÌA. *V*. AL—TO.

*ALTÌMETRO. s. m. T. geom. L. *Altimetrum*. (Dal lat. *Altus* alto, e dal gr. *metron* misura.) Strumento usato nell' altimetria cioè per misurar le altezze.

ALTINCÀTO. s. m. T. chim. Nome ant. del Verderame.

ALTÌNO. geog. ant. *V*. Dis. §. —. geog. mod. Piccola città del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Citer., nel distr. di Lanciano.

ALTIOPÈX. n. car. T. d' antiq. Augure che osservava il volo degli uccelli.

ALT—IPOSSÈNTE, —ISE, —ISONÀNTE, —ISONO. *V*. ALT—O.

Alt—issimaménte, —issimàto, —issimo. *V.* Alt—o.

Altìssimo. avv. superl. Altissimsmente.

Altìssimo (Cristoforo detto l'). biog. Poeta italiano, ed uno de' più celebri improvvisatori del XV secolo, nato in Firenze nel 1448. I suoi versi estemporanei furon talvolta raccolti e impressi; e il suo merito poetico era tenuto per talmente grande che fu pubblicamente incoronato. Morì nel 1515, e lasciò la versione in versi del primo libro del famoso romanzo intitolato: i *Reali di Francia*: sono questi i soli versi che di lui rimangono, ma che bastano a provare come l' Altissimo era cattivissimo poeta.

Altìssimo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Altìsta. n. car. T. mus. Cantante di voce d' alto.

Altitonànte. *V.* Alt—o.

Altitonànza. n. ast. f. Altierezza di parole o di voce.

Alt—itùdine, —ivolànte. *V.* Alt—o.

Altìvole. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Treviso.

Alt—o. *V.* Dia. §. Alto d'avanti, dicesi un Cavallo la cui altezza dalla cima delle spalle, ossia dall' alto del dorso, eccede la misura di due teste e mezzo. §. — di monta; nominasi quel cavallo le cui gambe sono troppo lunghe. §. — calzàto; è Quel cavallo in cui oltre l' avere i piè balzani, i peli bianchi delle gambe trapassano il nodello, giungendo talvolta sino al ginocchio od al garetto. §. Alto, o contralto, T. mus. Indica fra le quattro specie principali della voce umana quella che s' avvicina più alla più alta ossia al soprano. §. Voce alta, vale Molta voce, che molto si sente; e di qualunque altro suono. §.Creatura alta, vale Dotata di ragione. *D. Par.* 1. §. Dicesi che la quaresima viene alta, per dire che comincia molto innanzi al mese di marzo.

Alto-casso. s. m. T. mus. Strumento musicale armonioso a corde, che si suona percuotendolo con bacchetta.

Al tocco. avv. Col verbo Fare, vale Sperimentare a chi tocchi in sorte alcuna cosa, il che si fa alzandosi da ciascuno uno o più diti, e facendo cader la sorte in quello in cui termina la contazione.

Alto là. *V.* Alt—o.

Altomèna. geog. Casale con parrocchia in Toscana nel compartimento di Firenze, sul clivo occident. del monte di Vallombrosa fra i due torrenti Vicani.

Alto Monte. geog. Borgo del reg. di Napoli, nelle Calabria-Citer., e nel distretto di Castrovillari, sopra un ramo del Crate, con meglio di 2000 abitanti.

Altomugghiànte. add. Voce poetica. Che muggia altamente.

Àltona (e non Altòna). *V.* Dia. (correggasi nella sesta linea dell'articolo il nome «Svizzeri» che deve dirsi «Svedesi»).

Altopàscio. n. car. Nome finto d' un meugione.

Altopàscio. geog. Castello del gr. duc. di Toscana. nel compartimento di Firenze, in Val-di-Nievole, dist. 3 miglia a ostro di Montecarlo presso il lago di Bientina sulla antica strada *Francesca* a confine del ducato di Lucca, con meglio di 1000 abitanti. Questo luogo è celebre nella storia per essere stata qui la prima mansione dell' ordine degli Ospitalieri, e da dove il loro istituto si propagò in Italia e fuori.

Altóre. n. car. Che alimenta, che protegge. §. Altore, per lo s. c. Autore.

Altorf. geog. Borgo considerabile di Svizzera capoluogo del cantone d' Uri, sulla strada che conduce al monte San Gottardo, sopra il lago detto de' quattro cantoni. Contiene 5000 abitanti. Questo borgo puossi considerare come la culle della elvetica libertà, perocchè vi ebbe i natali il celebre Guglielmo Tell. Sonovi due fontane, une mostre il luogo del tiglio sotto il quale stava ginocchioni il figlinolo di Tell, allorchè questi fu costretto di abbattere con une balestra il pomo posto sulla testa del fanciullo; l' altra segna il luogo ove si stette il padre. In onore di quest' ultimo i suoi concittadini eressero una torre che tuttora esiste, e su cui vedesi dipinta l' eroica azione di lui. Vi si veggon pure la rovine della fortezza fattavi fabbricare dall' imperatore Alberto d' Austria onde tenere in freno gli abitanti. Altorf è il deposito della merci che dalla Germania passano in Italia per la vie del San Gottardo.

✠ Altor—iamènto, —iàre. *V.* Altor—io. (App.) (Si levi dal Diz. l' articolo: Altor—iare, —iamento. Lo s. c. Ajuto.)

Alto rilièvo. T. di scultura. Si dice principalmente nella scultura, allorchè le figure sono intere e molto rilevate al di sopra del fondo.

✠ Altòr—io. Lo s. c. Ajuto. —iàre. Lo s. c. Ajutare. —iamènto. Lo s. c. Ajuto.

Al tórnio. avv. Col verbo Lavorare, vale Torniare.

*Àltos. n. m. T. chir. L. *Althos*. (Dal gr. *Althò* io sano.) Guarigione o rimedio principale, vulnerario.

Altospumànte. add. Che fa alta spuma.

Altovìti. biog. Nobile ed antica famiglia fiorentina, il cui nome è ricordato nelle storie patrie. Giovanni Villani narra che il duca d' Atene fu cacciato per offesa fatta a' Medici, a' Rucellai a' Ricci ed agli Altoviti, *famiglie*, dice quello storico, *delle maggiori di Firenze e di popolo*. §. — (Antonio). Arcivescovo di Firenze sua città natìa. Fu nominato a quella sede nel 1548, ma non ne prese possesso che diciannove anni dopo, a cagione di alcuni sospetti contro di lui. Egli fu uno de' prelati del concilio di Trento, e morì in Firenze nel 1575. Si era principalmente dedicato allo studio della dialettica, della filosofia e della teologia, e vantavasi di rispondere all' improvviso a qualunque proposizione o quesito scientifico che gli si potesse fare; ma non furon pubblicata di lui colle stampe che due *Note* tra le Decisioni della Rota romana.

Altra fiata. Lo s. a. Altra volta.

Altr—aménto, —iménti. *V.* Altr—o.

Al tratto. avv. vale In una volta.

Altrettàle. Lo s. c. Altrettale. *V.* Altr—o.

Altr—ettàle, —ettànto. *V.* Altr—o.

Altre volta. Lo s. c. Altra volta.

Altr—ichè, —ièri. *V.* Altr—o.

Altriménte. Lo s. c. Altrimenti.

Altrimènti. *V.* Altr—o.

Altro. add. *V.* Dis. §. In forza di Molto, maggiore. *Ar. Fur.* 30, 39.

Altr—ónde, —o tale, —óve. *V.* Altr—o.

Altróve che. avv. vale Fuorchè, se non.

Alt—ùra, —urètta. *V.* Alt—o.

Alturièra. add. f. T. mar. Agg. di navigazione ed è quella che si fa e si rettifica con la osservazioni astronomiche e col mezzo de' computi trigonometrici lontana dalle terre, ed a traverso de' più vasti mari, a differenza dalla navigazione costiera.

Alturière. *V.* Alt—o.

✠ Altur—ità, ✠—itàde, ✠—itàte. n. ast. Sublimità, sottigliezza.

Al tutto tutto. avv. Quasi superl. di Al tutto.

A Lucca ti vidi. Modo proverbiale, che vale Darla a gambe.

Alùccia. geog. Capo sulla costa orient. dell' isola di Vulcano, una dalle Lipari, dist. 15 miglia da Capo Bianco in Sicilia.

*Alùcita. s. f. T. entomol. L. *Alucita*. (Dal gr. *Alycé* ansietà.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Lepidotteri*, stabilito da Fabricio, e riordinato da *Latreille*, il quale ha per tipo l' *Alucite Julianella*: sono forse così denominati dalle loro abitudini esprimenti ansietà.

Alùco. s. m. Sorta di gufo, o d' allocco.

Alùma e Alùme. Lo s. c. Allume.

A lume. avv. Lo s. c. A luce. §. A lume annacquato, avv. vale Di poca luce. §. A lume di candela, avv. vale A lume che fa poco chiaro.

Alùnna. *V.* Alun—no.

Alunno (Niccolò). biog. Pittore italiano del secolo XV, nato a Foligno verso la metà di quel secolo. Il Vasari lo chiama eccellente pittore. Egli fu uno de' maestri di Piatro Perugino. I suoi dipinti si veggono nel duomo di Foligno e nella chiesa di San Niccolò della stessa città.

A luogo a luogo. avv. vale Qua e là.

*Alùrgide. s. f. T. filolog. L. *Alurgis*. (Dal gr. *Alurgon* porpora.) Veste propria degl' Imperatori bizantini. Sebbene questo vocabolo (*Alurgo*) sembri sinonimo di (*Porphyra*) Porpora, trovandosi l' un per l' altra indifferentemente adoperato dai buoni scrittori, si crede però che la prima fosse d' un color rosso bensì, ma carico del color violaceo e più nobile della semplice Porpora, e perciò preferito da quei fastosi regnanti.

*Alutèro. s. m. T. ittiol. L. *Aluterus*. (Dal gr. *A* priv., e *lúó* io bagno.) Sottogenere di pesci, o *Balistes*, il quale comprende le specie che nuotano a fior d' acqua, ossia che non s' immergono.

*Alùti od Alìti. n. car. pl. T. filolog. L. *Alytæ*. (Dal gr. *Alytés* aluta, e questo da *alyó* io giro.) Nome di coloro che, negli spettacoli di Olimpia in Elide, giravano armati di bacchette, onde tener in dovere gli spettatori. È lo s. c. *Littori*, *Raddofori* ec.

Alvàno. s. m. T. bot. Specie d' albero.

Alvàro (Sant.) geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Àlvaro. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Gran guerriero.

Alve—àre, —àrio. *V.* Alve—o.

Alveolàre. *V.* Alve—o. §. Arteria alveolare, T. anat. Ramo della mascellare interna, al livello della tuberosità mascellare; nasce talvolta dalla sottorbitale, o dalla temporale profonda anteriore; dà qualche ramo alle radici dei grossi molari, ed alla membrana del seno mascellare che spargonsi nei condotti dentali superiori e posteriori, per serpeggiare poscia lungo le gingive fino alla fossa canina; o pure, dopo aver somministrato un altro tronco ai piccoli molari, si anastomizza colla sottorbitale, e perdesi nel muscolo buccinatore, e nel periostio dell' osso mascellare. §. Vena alveolare; accompagna l' arteria, seguendo la stessa disposizione. §. Nervi alveolari; sono più comunemente conosciuti col nome di Dentali poste-

riori. §. Arcate alveolari; vengono formate dalle curve descritte in ambe le mascelle, dalle porzioni delle ossa mascellari, contenenti gli alveoli.

Alveolàto. add. T. bot. Che appresenta piccoli ricettacoli regolari, rassomiglianti que' che sono nel favo delle api, e in cui la base de' fiori è ritratta.

Alvèoli. V. Alve—o. §. I Romani davano questo nome ai tubi che conducevano il calore per entro le muraglie delle lor terme.

Alve—olìta, —olo. V. Alve—o.

Alveolo-labbiàle. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo buccinatore.

Alveolo-cutàneo. Lo s. e. Orbicolare.

Alveolo-nasàle. add. Abbassatore dell' ala del naso.

Alvèrnia. geog. L. *Petra verna.* Monte del gr. duc. di Tosc. nell' Appennino, posto fra il Tevere e l'Arno. Ivi esiste un santuario venerato pel soggiorno fattovi da San Francesco d' Assisi, a cui fu donato questo luogo nel 1213 da Orlando Cattani conte di Chiusi.

Alviàno (Bartolommeo). biog. Valoroso guerriero italiano della prima metà del secolo XVI. Fu duce de' Veneziani nella lega di Cambrai, e comandò i loro eserciti, quando nel 1509 perdè la battaglia di Ghiaradadda, in cui perirono dieci mila Veneziani, e l' Alviano stesso, ferito nel volto, fu fatto prigione da' Francesi. Solo nel 1513 ricuperò la libertà per la lega de' Veneziani co' Francesi a favore dei quali combattè nel 1515 contro gli Svizzeri, e contribuì efficacemente alla felice riuscita della battaglia di Marignano, dove gli Svizzeri furon totalmente sconfitti dall' oste di Francesco I re di Francia. Poco dopo quell' avvenimento l' Alviano morì d' infermità, compianto da' Veneziani, i quali assegnarono una pensione al figlio di lui, e maritarono onorevolmente le sue figliuole. Questo insigne militare coltivava le buone lettere anco in mezzo agli accampamenti.

Alvìco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Fortissimo.

Alvidóna. } geog. Borghi del regno di Alvignàno. } Nap.: il primo nella Calabria-Citer.; il secondo nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte con 2000 abitanti.

Alvìno. V. Alv—o.

Al viso. avv. vale All' aria del viso.

Alvìso. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora, con 2300 abitanti.

Alvisòpoli. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Alvìto. geog. Piccola città degli Stati Pontificj che un dì avea il titolo di ducato.

Alvo. V. Diz. §. —. T. med. Prendesi ancora in significato degli escrementi che vengono emessi dal basso ventre.

Alzaménto. V. Alz—are. §. —. T. mar. Chiamasi così il Lavoro che si fa per la carica, o la scarica delle mercanzie d' un bastimento.

Alzàra. Lo s. c. Ansiera.

Alzàno Maggióre, e — Minóre. geog. Borghi del reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Bergamo.

Alzànte. add. Che alza.

Alzàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Alzàre. V. Diz. §. — la fede, vale Fare una solenne promessa. §. — giuòco, vale Far giuoco, fare una burla. §. — la ciglia contro alcùno, vale Rivoltarsi superbamente *E contro 'l suo fattòre alzò le ciglia. D. Inf.* 34. §. — un vascèllo, T. mar. vale Andare scoprendo sempre più un vascello, cacciando sopr'esso di vento in prua. §. Alza il remo; voce di comando che si dà all' equipaggio d' una scialuppa di non più vogare, e di tenere i remi fuori dell' acqua.

Alzàta, —àto. V. Alz—are.

Alzàto. s. m. T. d' archit. Quella parte di disegno che trovasi elevata dalla pianta.

Alzatùra. V. Alz—are.

Alzarèlla. s. f. T. mar. Corda che serve per sollevare e alzare le manovre, e per condurre i gabbiozzi, e le vele di staggio.

Alzo. V. Diz. §. —, s. m. Cuojo che i calzolaj mettono sulla forma per far più alta la fiocca delle scarpa.

Al-zoharàh. mitol. arab. Gli Arabi chiamavan con questo nome il pianeta da noi detto Venere. Gli rendevano un culto religioso, ed avevano innalzato in onor suo un tempio chiamato *Beith-chomdam* nella città di Sana, capitale del paese di Jamen.

*Ama. s. f. T. chim. L. *Hama.* (Dal gr. *Hama* insieme.) Vocabolo che significa Fasciatura in genere, e specialmente Cinto o Brachiera.

Ama. geog. Casale del gr. duc. di Toscana nel compartimento di Firenze alle falde del monte di Camaldoli in Casentino, nel comune e giurisdizione di Prato vecchio.

Amàbile. V. Am—are. §. —. T. mus. Parola che trovasi talvolta in capo a qualche pezzo di musica, onde indicare un movimento fra l' *Andante* e l' *Adagio*; richiede un' esecuzione dolce ed insinuante.

Am—abilménte, —abilìssimo, —abilità, —abilménte. V. Am—are.

Amàcca. s. f. Letto pensile de' Brasiliani, che è una coltre appiccata a due punti fissi.
Amàcca. s. f. T. mar. Pezzo di tela forte, sospeso orizzontalmente con cordicelle attaccate a varj punti de' suoi margini, che forma una specie di letto per ciascun marinajo. Dicesi anche Branda.
A macca, e A macco. *V.* Diz. §. Vagliono anche A ufo, a spese altrui.
A màco. s. m. T. mar. Segno di botte galleggiante, o d' un albero, che s' alza sopra un banco, perchè i bastimenti che fanno viaggio s' allontanino dalla traccia ove la veggono ed è ciò che con altri termini si addomanda Gavitella e Gavitello.
Amadèi (Carlo Antonio). biog. Medico e botanico del XVII secolo, nato in Bologna, e morto nella stessa città nel 1720. Giovanissimo applicossi alla cognizione delle piante sotto la direzione dello Zanoni suo concittadino. Egli divenne tanto abile in quella scienza che alla sola vista di un granello di seme, riconosceva la pianta che l' avea prodotto.
Amàdi. n. m. pl. T. arald. Tre listelle piatte e parallele.
Amadóre. *V.* Am—are.
Amadriade. *V.* Diz. §. È ancora il nome specifico imposto da Linneo al Babbuino a muso di cane, poichè vive fra gli alberi. §. Specie di scimmia del genere *Cynocephalus*; è assai bella ed abitatrice de' boschi.
A mala briga. Lo s. c. A mala pena.
A male. avv. Col verbi Avere, pigliare, vale Prendere in mala parte, essere permaloso.
Amalàrico. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Potente illibato. §. —. *V.* Diz.
Amalasùnta. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla illibata. §. —. *V.* Diz.
Amalbèrga. Nome prop. teotonico di donna, a vale Tutrice illibata.
Amalècco. Nome prop. ebraico, e vale Popolo che lambisce. §. —. *V.* Diz. (In vece di « stor. eccles. » dicasi « stor. sac. »)
Amalecìta. add. Discendente d' Amalecco.
Amalecìti. n. di naz. ant. Popolo dell' Arabia Petrea, conosciuto ne' sacri libri come il primo e sempre mai il più acre persecutore degl' Israeliti. Discendeva da Amalech figlio di Elifaz, figlio d' Esaù. Varcato che ebbero appena gl' Israeliti il mar Rosso, gli Amaleciti gli assalirono, ma furono sconfitti. In appresso, ne' tempi de' giudici, di concerto co' Madianiti, tennero gl' Israeliti in servitù per setta anni, alla fine de' quali Gedeone ne li liberò. Questo popolo restò molto indebolito pel gran macello che ne fecero i re Saulle e David; e la totale sua distruzione seguì sotto il re Ezechia, quando la tribù di Simeone s' impadronì del paese cui abitava.
A male grado. Lo s. c. A mal grado.
A mal fine. avv. Col verbo Finire, vale Finir male, infelicemente.
Amalfitàno. add. Di Amalfi città del reg. di Napoli.
Amalfrèda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Protettrice immacolata.
Amalfrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Paciere celeste.
Amalgam—àre, —àto, —azióne. *V.* Amalgam—a. §. Amalgamazione, T. chim. Operazione di metallurgia, che consiste nell' estrarre l' oro e l' argento dalle pietre e terre aurifere col mezzo del mercurio.
Amàlia. Nome prop. teutonico di donna, e vale Immacolata.
Amallòfori. Lo s. c. Ulofori.
A mal modo. avv. vale Sgraziatamente, sconciamente, alla peggio.
A mal partito. avv. vale In gran pericolo.
*Amaltèa. s. f. T. bot. Nome mitologico, dato da *Desvaux* ad alcuni frutti della famiglia delle *Rosacee*, nei quali il calice non diventa carnoso, e che sono molto ricchi di semi. §. Frutto fatto da molti piccoli acheni rinchiusi in un calice persistente.
Amaltèa onomàstica. n. f. T. filolog. Titolo di un opera utilissima di Giuseppe Lorenzo Lucchese, la quale è un tesoro di voci le più astruse, sacre e profane.
*Amaltèo. s. m. T. di st. nat. L. *Hamaltheus*. (Dal gr. *Amalthea* Amaltea, capra nutrice di Giove.) Genere di molluschi stabilito da *Montfort* con questo nome mitologico per un Nautilio, cui denomina *Hamaltheus margaritatus*, che trovasi nelle vicinanze di Anversa.
A man chiusa. avv. vale Con la mano chiusa.
A mancina. avv. Lo s. c. A sinistra.
A man destra. avv. vale Dalla banda destra, verso la parte destra.
Amando—làta, —làto. *V.* Amando—rla.
A man dritta. Lo s. c. A man destra.
A man giunte. *V.* A man—o.
A manièra di servo. avv. vale In modo servile.
A manièra di tiranno. avv. vale Tirannicamente, con tirannia.
Amanìte. s. f. T. bot. L. *Amanites*. *Lamarck*, dopo *Haller*, ha imposto questo nome ad un genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, da Linneo designati col nome di *Agarico*, e ve ne ha compreso 54 specie.

Amanitìna. s. f. T. chim. Principio velenoso estratto dall' amanite.

A man manca. Lo s. c. A mano manca.

Amànno. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Tumultuante. § —. V. Diz.

A mano apèrta. avv. vale Colla mano aperta; e figur. vale Liberalmente, generosamente.

A man—o manca, —o stanca, —o salva, —o sinistra. V. A man—o.

Amantemènte. V. Am—ante.

Amanticèllo. V. Aman—te.

Amantilla. Lo s. e. Valeriana.

Am—antissimamènte, —antìssimo. V. Am—ante.

A màn vote. V. A man—o.

✠Am—ànza. V. Am—are.

Amàr. biog. Uno de' più feroci repubblicani francesi che abbia prodotti la rivoluzione cominciata in Francia nel 1789. Era stato fino allora avvocato al parlamento di Grenoble e tesoriere di Francia; ma mutata le cose in quell'anno, si fe' subito vedere partigiano delle novità da introdursi nel governo e fu nominato deputato all' assemblea nazionale. Da prima pareva che le sue vedute fosser moderate, e che non cercasse se non se utili riforme; ma poi, divenuto uno de' più caldi repubblicanti, deturpò quel suo lodabile zelo con sì strano amore di stragi, che egli fu forse il primo a dare esempio di quegli eccessi di crudeltà che si lamentano nella storia della rivoluzione francese. Robespierre, che ha sì mala fama, fu crudo, egli è vero, ma lo fu spesso per la necessità de' casi e dei tempi; Amar fu crudele proprio per sete di sangue. Su i primi mutamenti dello stato, mandato al governo del dipartimento dell' Isero, lo desolò con morti e prigionie d' infinita gente, tanto che di allora in poi fu detto il *feroce*. Tornato a Parigi seguitò a delirar nel terrore e nel sangue. Accusò e mandò sul patibolo, per mal fondati sospetti, i più fervidi ed i più specchiati amatori di libertà e fino alcuni di quelli, che, come lui, avean dato voto di morte contro l' infelice Luigi XVI. Per Amar ogni voce di legge e di giustizia era muta; il solo sospetto presso di lui teneva luogo di prova e di processo. Sotto la dittatura di Robespierre fu sottoposto ad accusa, ma mentre tanti infelici ed onesti cittadini perirono, costui campò da morte. Sotto l' impero napoleonico si ritirò da' pubblici affari e non soffrì alcuna molestia, e dopo il ritorno de' Borboni ei si rimase pure tranquillo, per sino in Parigi, nè fu compreso nella legge d' esilio contro i *regicidi* perchè non avea prestato giuramento a Napoleone. Egli terminò pacificamente la sua sanguinaria vita nel proprio letto l' anno 1816.

Amaràccia. s. f. T. bot. Lo s. c. Ramolaccio.

Amaràccio. V. Amar—o.

Amaracìno. add. Di amaraco.

*Amàraco. s. m. T. bot. L. *Amaracus*. (Dal gr. *Amaraseó* Amarasco.) Sorta di erba che, a cagione del vivo e grato suo odore, era adattatissima a far ghirlande. È vivace, ha molte radici attaccate superficialmente alla terra, ed è copiosa di frutti. Si crede esser la *Maggiorana* degl' Italiani.

Amaraco. T. stor. Figlio di Gineno re di Cipro. Dicesi che questi avendo rotto un vaso di unguenti, ed offeso dall' accessivo odore e pel dolore del vaso, si consumò, e venne dagli dei trasformato in tal erba odorifera.

Amaramènte. V. Amar—o.

Amaràsgo. Lo s. c. Amaraco.

Amarantàcee. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante più o meno vicine agli Amaranti, composti generalmente di piante erbacee, i cui fiori benchè piccoli, hanno colori vivissimi, e van forniti di notevoli proprietà medicinali.

Amarànte. geog. Città di Portogallo, nella provin. di Minho, sul fiume Tamaga. Fu fondata 330 anni av. G.C.

*Amarantìna. s. f. T. bot. (Dal gr. *Amarantos* amaranto.) Genere di piante esotiche a fiori incompleti della pentandria monoginia, e della famiglia degli *Amaranti*; i fiori d' una delle sue specie (*Gamphrena globosa* di Linn.), bellissimi a vedersi, sono notabili per un vivace color di porpora. Sono indigene dell' India.

Amarantìno. V. Amarant—o.

Amarànto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Immortale.

Amaraschìno. s. m. Rosolio delicatissimo che ha il sapore dell' amarasca. §. —. add. Di sapor d' amarasca.

Amaràsco. V. Amar—o. §. Per Vino fatto di ciriege amarasche. §. Specie di liquore, lo s. c. Amaraschino.

Amarasìna s. f. Libro classico de' Bramini, vocabolario della lingua sanscrita, che contiene molte nozioni di astronomia, e di mitologia, ed i nomi delle divinità indiane.

**Amàre. avv. vale Amaramente, con amarezza.

Amàre. V. Diz. §. Amar d' amore, amar per amore, detto per lo più in sentimento

d' amor lascivo. *Un giòvane di Firènze* AMÀVA o' AMÓSA *una gentìl pulzèlla. Nov. Ant.* 97, 1. §. Amar d' affetto, lo s. c. Amar d' amore.

AMAREGGIAMÉNTO. *V.* AMAR—O.

AMAREGGIÀNTE. add. Che amareggia.

AMAR—EGGIÀRE, —EGGIÀTO, —ÉGGIOLA, —ÈL-LA. *V.* AMAR—O.

AMARESCÌTO. Lo s. c. Amareggiato.

AMAR—ÉTTO, —ÉZZA, —EZZÀRE. *V.* AMA-R—O.

AMAREZZÀTO. *V.* AMAR—O.

A MARÉZZO. avv. A onde, a foggia di onde.

AMARÌA. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Altezza del Signore.

AMAR—ICÀNTE, —ICÀRE, —ÌCCIO. *V.* AMA-R—O.

AMARIFICÀRE. Lo s. c. Amareggiare.

AMARÌL—I. *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. In *Geoffroy* è una specie di farfalla di splendidi colori. —IDÈE, —IDI. s. m. pl. T. bot. Genere di piante, stabilito da *Browne* il quale ha per tipo il genere Amarilli.

AMARÌLLI. Nome prop. gr. di donna, e vale Brillante, splendida.

AMARÌNA. *V.* AMAR—O.

AMARIAÌTE. s. f. T. chim. Nome generico imposto ad un certo numero di principj immediati de' vegetali, composto di carbonio congiunto ad idrogeno e ad ossigeno nelle proporzioni necessarie per formar l' acqua; principj che sono tutti solidi, cristallini, amari, inodoriferi, deliquescenti, solubili nell' alcool, insolubili nell' etere.

AMARÌNO. Lo s. c. Amarasco. *V.* AMAR—O

AMARÌNTIA o AMARÌSIA. n. f. T. d' antiq. Festa celebrata dagli Atmonj abitanti di un borgo dell' Attica della tribù Cecropide, in onore di Diana soprannominata *Amarynthia* dal nome di una città dell' Eubea.

AMARÌNTINE. Lo s. c. Amarusia.

AMARÌNTO. mitol. Cacciatore seguace di Diana che diede il nome ad Amarinto dell' Eubea.

AMAR—ÌRE, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ÌTO. *V.* AMAR—O.

A MARÌTO. avv. Col verbo Andare, dicesi dell' Andare la sposa la prima volta a casa del marito.

AMARITÙDINE. *V.* AMAR—O. §. Nell' Iconologia l' Amaritudine vien rappresentata in una donna vestita a bruno, con l' angoscia sul volto, la quale guarda mestamente una pianta di assenzio germogliata in un favo.

AMARIZZÀTO. Lo s. c. Amarezzato.

AMÀRO. *V.* Diz. §. Amaro di *Welter*, è un acido che si estrae dalla seta, dall' indaco, e dall' aloè. *V.* CARBAZOTICO. (App.)

AMÀRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

AMAR—ÓGNOLO, —ÓRE. *V.* AMAR—O.

AMARÓSO. Lo s. c. Maroso.

AMÀRRA. *V.* Diz. §. — DELLE SARTIE; sono funi che servono per tenere stese le sartie, per mezzo di catene a di teste di montone, che si corrispondono mediante esse funi. Quelle che si trovano fra le sartie di dritta e di sinistra, o fra quelle di stribordo e di basso bordo si chiamano *Pantochere*; esse tengon tese queste sartie, e le sollevano quando il vento batte sopra il fianco, in andando alla bolina; imperocchè a misura che le sartie di stribordo si allentano, quelle di basso bordo si stirano, tenendosi così vicendevolmente in istato. §. Diconsi pure Amarre Quelle corde che attaccano l'albero minore allo sperone. §. — DI STAGGIO; funi che servono per unire lo staggio al suo collaro.

AMARRÀRE. *V.* AMARR—A. Diz. §. — UN ÀLBERO, vale Guarnire un albero del suo staggio, delle sue sartie, e della sua manovra; l'opera contraria, cioè sguarnirlo, dicesi Dismarrare. §. — LE VELE, vale Scorciare, o restrignere, a forza di pieghe, la estensione delle vele; per lo quale effetto evvi attraverso di esse vele, ad una certa data altezza, una serie d' occhielli, e d' arpioncini, i quali servono a diminuire la vela dalla parte superiore.

AMARULÈNTO. *V.* AMAR—O.

AMARÙSIA. mitol. Soprannome di Diana, da Amarinto ov'era particolarmente onorata.

AMASERÀH. geog. L. *Amastris.* Città della Turchia asiatica, nella Natolia, e nel sangiaccato di Boly; essa è edificata ad anfiteatro sopra una collina che domina il mar Nero fra due porti quasi interamente riempiuti di sabbie, e che possono contenere appena 20 navigli; uno è quasi abbandonato, e l'altro offre un riparo sicuro contro i venti di ponente e contro le correnti del Bosforo. Questa città è l' antica *Amastris* città della Paflagonia, fatta fabbricare da Amastride moglie del re Lisimaco. Cadde poi successivamente in potere de' Romani, de' Greci, de' Veneziani e de' Turchi a' quali tuttora appartiene. La Chiesa di *Amastris* fu celebre fin dal II secolo del cristianesimo avendo avuto parecchi santi vescovi. San Giacinto martire nacque e morì in questa città.

*AMÀSESI. T. med. L. *Amasesis.* (Dal gr. *A* priv., e *masaomai* io mastico.) Impossibilità, o sospensione della masticazione.

Amàsi. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Leggiadro.

Amasìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Fortezza del Signore. §. —. *V.* Diz.

Amàsio n. car. m. Voce latina, usata da alcuni, per onestà, invece di Amante, drudo, bertone, sebbene non s'incontri in alcuno scrittore approvato dalla Crusca.

Amaspèrma. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Conferve*, così dette perchè hanno i semi legati, ed uniti tra loro da filamenti.

*Amàssa. n. f. T. d'antiq. L. *Hamaxa*. (Dal gr. *Hama* insieme, e *axôn* asse.) Così si dissero i Carri a quattro ruote, perchè tirati da due assi insieme. §. —. T. astron. Nome dato alla costellazione chiamata la Piccola Orsa, perchè rassomiglia in qualche maniera ad un carro, secondo la disposizione delle stelle che la compongono.

A masse. *V.* Diz. §. —. T. milit. Dicesi di truppe ordinate su di un numero grande di file, poste una dietro l'altra.

Amassichi. geog. Città capoluogo dell' isola di Santa Maura, una delle Jonie, situata all' estremità settentrionale, sopra una baja che separa quest' isola dalla Grecia, ed in una pianura sabbionosa ma fertilissima. Questa città difesa da un castello fortificato, è la sede del governo e di un vescovo greco. La maggior parte delle case sono di legno e di un sol piano, a cagione de' frequenti terremoti; ha due porti, de' quali il migliore è quello di Drapano. Long. or. 38°, 42; Lat. settentr. 38°, 47.

*Amassite. s. f. T. bot. L. *Amaritis*. (Dal gr. *Hama* insieme, e *axôn* asse.) Nome registrato da Teofrasto per indicare una pianta che credesi la *Dactylis glomerata* di Linneo, la quale presenta i fiori riuniti sopra un asse comune.

Amassite. geog ant. Città dell' Asia minore sulla costa occid. della Troade. Fu questo il primo stabilimento de' Teucri condotti da Creta. Si pretende che, avendo loro comandato l' oracolo di fermarsi nel luogo dove sarebbero assaliti dagli abitanti, ed essendo i loro bagagli stati rosi da una moltitudine di topi, questi fossero da essi creduti gl' inimici annunziati dall' oracolo, e qui fabbricassero la città di Amassite.

*Amassòbii. add. pl. T. d' antiq. L. *Amaxobii*. (Dal gr. *Amaxa* carro, e *bios* vita.) Aggiunto degli Sciti Nomadi, erranti su i carri, i quali non soleano fermarsi se non sulle terre che somministravano pascolo alle greggie ed agli armenti loro, de' cui frutti viveano: furono dagli scrittori chiamati anche *Amassoforeti* (dal gr. *Amaxa* carro, e *pherô* io porto).

*Amassoforèti. Lo s. e. Amassobii.

*Amastozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Amastozoari*. (Dal gr. *A* priv., *mastos* mammella, e *zoôn* animale.) Nome dato da *Blainville* al suo secondo tipo del di lui primo sotto-regno, che si divide in quattro classi, tutte formate di animali ovipari privi di mammelle: cioè la prima dei *Penniferi* (uccelli), ossia provveduti di penne: la seconda degli *Squamiferi* (rettili), ossia provveduti di scaglie: la terza dei *Nudipelliferi* (anfibi), ossia coperti di pelle nuda, o privi di scaglie; e la quarta dei *Branchiferi* (pesci), ossia muniti di branchie.

Amàta. n. car. f. La donna amata.

Amàta, o Amatónta. geog. ant. Forte città della Giudea, nella tribù di Manasse, all' or. del Giordano e verso scirocco del lago di Tiberiade o Genezaret. Alessandro Janneo la espugnò e vi trovò que' tesori cui Teodosio, figlio di Zenone avea creduto di nascondere in luogo di sicurezza. In progresso, avendo Alessandro fatta la pace con Gabinio, questo duce romano stabilì nella città di Amata una delle cinque sedi, in cui render doveasi la giustizia, ponendo le altre quattro in Gerusalemme, in Gadara, in Gerico, ed in Seforo città della Galilea.

Amàta. stor. eroica. Moglie di Latino re del Lazio, la quale, a quanto narra Virgilio, si diè la morte impiccandosi per dolore di veder data in moglie ad Enea Lavinia sua figlia, imperocchè odiava il Trojano, e voleva che Turno re de' Rutuli divenisse marito di Lavinia.

*Amatàzia. s. f. T. entomol. L. *Amathazia*. (Dal gr. *Amathos* sabbia, e *eimi* essere.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Lepidotteri*, stabilito da Fabricio, le cui uova nascono nella sabbia cioè hanno in essa il loro essere. Questo genere è stato da *Latreille* riunito al genere *Ninfale*.

*Amatèa. mitol. L. *Amathea* (Dal gr. *Amathos* sabbia.) Nome di una ninfa figliuola di Nereo, la quale dilettavasi delle sabbie, o rive del mare. Vien ricordata da Omero che le dà l' epiteto di *Euploeamos* (dai bei ricci).

Amatèi o Amatèni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Terra promessa prima degli Israeliti, e che occupavano una porzione della tribù di Neftali verso il monte Libano. Vinti dagl' Israeliti si ritirarono in Fenicia, ove poscia fu edificata la città di *Amath* sulle sponde dell' Oronte, ed

in appresso ioviarono nuovamente in Palestina una colonia, che edificò la città di Amata presso il lago di Genezarct.

Amatáno. add. Uno da' discendenti di Amat figlio di Canaan, i quali popolarono la Siria.

Amàti. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Verace.

Amàti (Antonio, Niccolò ed Andrea). biog. Fratelli cremonesi, che si reser celebri per la fabbricazione di liuti, violini ed altri strumenti musicali da corda a' quali recarono un singolare grado di perfeziona, sebbena altri artafici, venuti dopo di essi, li superarono.

*Amàtia. s. f. T. di st. nat. L. *Amathia.* (Dal gr. *Amathos* sabbia.) Genara di polipi dell' ordina della *Sertularie*, della seziooe prima dei *Polipi flessibili*, il quala comprende le *Sertularie fitoidee*, e venna stabilito da *Lamouroux*. Sono forse così denominati dal ritrovarsi nalla sabbia dai fondi marittimi, aderenti agl' Idrofiti ed alle rocce.

Amatissimo. *V* Am—are.

Amatìsta. *V*. Diz. §. —. T. ornitol. Uccello della seziona degli *Uccelli Mosca*, del genere da' *Colibri*, e dell' ordine da' *Picchi*, la cui gola ed il collo, dirimpetto osservati, prasentano il colore dell' amatista più risplendenta. §. —. T. bot. In Plinio è una sorta d' uva; antidoto, secondo lui, dell' ubbriachezza, e s' ieterpetra *Uva sobria.*

*Amatistèa. s. f. T. bot. L. *Amathystea.* (Dal gr. *Amathystos* amatista.) Genere di piante della famiglia delle *Labiate*, e della diandria monoginia di Lienco, il quale comprenda una sola specie cha trae tal nome dal colora d' amatista dei suoi fiori.

Amatistìne. add. T. bot. L. *Amatisthynæ.* Epiteto di piante a fiori di color violetto-azzurro.

Amatìsto. Lo s. e. Amatito. (App.) §. — basaltìno, T. mineral. Si è dato talvolta questo nome ad un cristallo delle miniare di Sassonia, di color violetto, che è un fosfato di calce. §. — falso, T. minaral. Così si è nominato talvolta lo spato fluore di color violetto.

Amatìto. s. m. T. mineral. Con questo nome, ed anche con quallo però più improprio di Amatisto, indica il Cennini la amatite o pietra sanguigna.

Am—atìvo, —àto. *V*. Am—are.

Amàto (Giovannantonio). biog. Pittore napolitano, del secolo XVI. Fu discepolo dello Zingaro, ma veduta cha ebbe nella cattedrale di Napoli una tavola dipinta dal Perugino, pigliò ad emulare la maniera di quel sommo maestro. Il migliore fra' suoi allievi fu il proprio suo nipote, detto Amato il Giovana, che divenne pittore di molto grido fra i suoi concittadini. Uno de' suoi capolavori è *Gesù bambino* dipinto nal Banco de' povari in Napoli.

Amàto. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabria-Citer., e nel distr. di Nicastro. §. —. Fiuma del reg. di Nap., nella Calabria-Citar.; ha la sua sorgaete nell' Appennino, a mette foce nal golfo d' Eufemia. §. — (Sant'). Nome di un luogo in Toscana, nel compartimento di Firenze, sul monta Albano.

*Amatolèe. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Amatholeæ.* (Dal gr. *Amathos* sabbia.) È sinonimo di *Anfitrite*; a sono così dette perchè vivono nella sabbia. *V*. Anfitrite.

Am—atóre, —atòrio, —atrìce. *V*. Am—are.

Amatrìce (Cola da). biog. Pittore ed architetto italiano del secolo XVI, nato nella città di Amatrice, nell' Abruzzo Citeriore provincia del regno di Napoli. Fu allievo di Giovannantonio Amato il Giovana, e le sua opere gli acquistarono fama di sommo artista, e di uno de' migliori cha mai fossero stati in qual paesa.

Amatt—àre. v. a. e neut. Far segni, accennare. —àto. add. Accennato.

A maturànza, A maturità. avv. Col verbo Vanire, vale Maturarsi, stagionarsi.

Amatùsia. geog. ant. Lo s. c. Amatunta, città dall' isola di Cipro. §. —. s. f. T. entomol. Fabricio con questo nome stabilì un genere d' insetti nell' ordine de' *Lepidotteri*, nella famiglia de' *Diurni*, osservabili per la loro bellazza, a meritamente dadicati alla dea della Grazie. Questo genere corrisponda al *Nymphalis* di *Latreille.*

Amatùsii, o Amatusièni. n. di naz. ant. Abitanti della città di Amatunta, il cui noma fu qualche volta preso da' poati per indicare in generale gli abitanti di tutta l' isola di Cipro.

Amàuri. Noma prop. gr. di uomo, a vale Oscuro. §. —. *V*. Diz.

Amauròsi. *V*. Diz. §. —. T. bot. Nome registrato in Dioscoride, e che credesi sinonimo di *Cicuta*, pianta venefica, che presenta, fra i suoi fenomeni deleterici, quello di togliere la vista.

Amaurótica. n. f. T. med. Febbre narvosa nell' amaurosi.

*Amàxa. n. f. T. d' astron. (Dal gr. *Amaxa* carro.) Costellazione, o Stelle in modo tra loro disposte che rappresentano in

qualche modo un Carro, e che comunemente chiamasi *Orsa minore*.

✠ Amazióne. *V.* Am—aze.

Amàzona. Lo s. e. Amazzone.

Amazònio. add. mitol. Agg. d'Apollo, perchè quando le Amazoni invasero l'Attica questo Dio soccorse Teseo nel mese che perciò fu poi detto *Boedromione*; onde nell'Inno di Callimaco ad Apollo lo *Spanhemio*, invece di *Amazonio*, chiama Apollo *Boedromio*.

A mazza e stanga. avv. Dicesi del Lavorare di tutta forza e con ogni attenzione.

Amàzzone. s. m. T. di st. nat. *V.* Dia. §. — giallo; Uccello del genere dei pappagalli, il quale ha tutto il corpo e la testa d'un bellissimo giallo; ha del rosso sulla sferza delle ali, come pure sulle grandi penne di esse, e sulle penne laterali della coda. L'iride degli occhi è rossa; il becco e i piedi sono bianchi. §. — della testa bianca; Uccello del genere de' pappagalli, che ha la fronte bianca; alcune volte il bianco comprende anche il giro dell'occhio e la sommità del capo. §. — della testa gialla; Uccello del genere de' pappagalli, il quale ha la sommità della testa d'un bel giallo vivo, la gola, il collo, il dorso, e il di sopra delle ali d'un verde lucido, il petto ed il ventre d'un verde alquanto gialliccio, la sferza delle ali d'un rosso vivo.

Amàzzon—i, —ico *V.* Amazzon—e.

Ambàcti. n. car. pl. T. d'antiq. I Romani davano questo nome a' domestici che noi chiameremo Fattori o commessi; il nome di *ambacti* derivava dall'antico verbo latino *ambagere*, che valeva Andare attorno, aggirarsi. Cesare, ne' suoi commentarj, chiama pure Ambacti una specie di clienti, che senza essere schiavi, erano però dipendenti da un qualche padrone.

*Ambarodèndro. s. m. T. bot. L. *Ambarodendron*. (Dal gr. *Ana* su, *baros* peso, e *dendron* legno od albero.) Nome applicato da varj naturalisti all'albero che produce lo Storace liquido, specie di resina o meglio di balsamo usato in medicina. Quest'albero sembra avere desunto tal nome dalla sua altezza molto elevata, e dal peso del suo legno.

Ambarvàle. Lo s. e. Amburbio.

Ambascerìa. *V.* Ambasc—iata.

Ambasc—iadóre, —iadosùccio, —iadrìce, *V.* Ambasc—iata.

Ambasciànte. add. Che s'ambascia, o che ha l'ambascia.

Ambasciàre. *V.* Ambasci—a.

Ambasciarìa. Lo s. e. Ambasceria.

Ambasciàrsi. *V.* Ambasci—a.

Ambasciatóre. *V.* Ambasc—iata.

Ambasciatòrio. add. Attenente ad ambasciata.

Ambasciatrìce. *V.* Ambasc—iata.

Ambascierìa. Lo s. e. Ambasceria.

✠ Ambàscio Lo s. e. Ambascia.

Ambascióso. *V.* Ambasci—a.

✠ Ambasiadóre. Lo s. e. Ambasciatore.

Ambàssi. *V.* Amb—e

Ambàsso. Lo s. e. Ambassi. *V.* Amb—e.

Amb—edùa, —edùi, —edùo. *V.* Amb—e.

Ambi. *V.* Amb—e.

Ambi—adùra, —ànte, —àre. *V.* Ambi—o.

Àmbico. Nome prop. gr. di uomo, e vale Eminente.

Ambidentàto. add. Che ha denti ad ambedue le mascelle.

Amb—idèstro, —idùe, —idùi, —idùo. *V.* Amb—e.

✠ Ambidùoi, e Ambodùoi. Lo s. e. Ambedue.

Ambieggiàre. *V.* Ambi—o.

*Ambìgeno. s. m. T. bot. L. *Ambigenus*. (Dal lat *Ambo* amendue, e dal gr. *genos* genere, cioè di due nature.) Nome di una specie d'inviluppo fiorale, o perianzio, la cui parte esterna presenta la natura del calice comune, e la parte interna quella della corolla. L'introduzione di questo nome nella scienza devesi a *Mirbel*.

*Ambigònio. n. m. T. geom. L. *Ambigonius*. (Dal lat. *Ambo* amendue, e dal gr. *gonia* angolo) Triangolo con angolo ottuso, che più propriamente dicesi *Ambligono*. *V.*

Ambigu—amènte, —ézza, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Ambigu—o.

Ambiguo. n. ast. m. Ambiguità, anfibologìa. L. *Ambiguitas*.

Ambiona. s. f. Sorta di musco.

Ambiope *V.* Amb—iopia.

Amb—iopìa. n. ast. T. med. Disposizione, malattia dell'occhio che fa vedere doppio. —iope. n. car. Colui o Colei che vede doppio.

Amb—itìssimo, —ìto. *V.* Amb—ire.

Amb—izioncèlla, —izióne. *V.* Amb—ire. §. Nell'Iconologìa l'Ambizione veniva rappresentata con ali al dorso, co' piedi ignudi, con veste verde ec. I Romani le aveano innalzato un tempio.

Amb—iziosamènte, —iziosèllo. *V.* Amb—ire.

Ambiziosétto. add. Dim. d'Ambizioso. *V.* Amb—ire.

Amb—iziosìssimo, —izióso. *V.* Amb—ire. §. Ornamenti ambiziosi; nell'eloquenza e nella musica diconsi Quelli che sono troppo studiati o troppo affettati.

*Ambl—àto. s. m. T. bot. L. *Amblatum*.

(Dal gr. *Amblys* ottuso.) Specie di piante del geneiu *Latrea*, le quali rimangono scoipre sotterra, e nou se ue scorge che il liore. *V*. Latrea.

*Amblèma. s. f. T. di st. nat. L. *Amblema*. (Dal gr. *Anablepó* io guardo in su.) Genere di molluschi conchiliferi, della famiglia dei *Pediferi*, u tipo della sotto-famiglia dello stesso nome, stabilito dal Ratioeschi, e così denominati dalla loro cerniere che guarda in su. Comprende sei specie tutte indigene dell' *Ohio*, le quali hanno dei grandi rapporti con quelle del genere *Pleurobema*.

*Amblemidèe. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Amblemideæ*. (Dal gr. *Anablepó* io guardo in su.) Secooda sotto-famiglia dei *Molluschi pediferi* del Rafineschi, così denominati dalla loro cerniera che guarda al-l' insù, oode è quasi superiore, ed ha per tipo il genere *Amblema*.

*Amblocàrpa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ambloò* io abortiscu, e *carpos* frutto.) Specie di piante del genere *Carex*, così deoominate dalla scarsezza de' loro frutti o semi.

*Ambliafìa. n. f. T. med. L. *Amblyaphia*. (Dal gr. *Amblys* ottuso, u *haphé* tatto.) Ottusità del tatto, ossia del senso di percepire gli oggetti fisici.

*Amblide. s. f. T. entomol. L. *Amblys*. (Dal gr. *Amblys* ottuso.) Genere d insetti dell' ordiue degl' *Imenotteri*, stabilito da *Klung*, i quali preseutano le antenoe terioinate ottusameote. Questo genere eone riunito da *Latreille* a quello degli *Osmi*.

*Ambligonìte. s. f. T. mineral. L. *Amblygonitis*. (Dal gr. *Amblys* ottuso, e *gónia* angolo.) Minerale scoperto da *Breithaupt* nel granito di *Penin* in Sassonia, misto al Topazio verde ed alla Tormalina, che si preseota sotto le forme prismaticu ad eugoli ottusi.

Ambligoso add. Agg. di angolo, u vale Aogolo ottuso.

*Ambliòde. s. m. T. bot. (Dal gr. *Amblys* ottuso, e *odus* dente.) Genere di muschi, così detti perchè il loro peristomio è guernito di deoti ottusi.

Ambliòsmo. Lo s. c. Aborto. §. —. Lo s. c. Ambliopìa.

*Ambliràfo. s. m. T. oroitol. L. *Amblyrhamphus*. (Dal gr. *Amblys* ottuso, e *rhamphos* rostro.) Genere d' uccelli caratterizzati da un becco diritto, alquanto conico, ottuso e depresso in punta.

Amblìte. n. f. T. chir. Quel vizio della vista, chiamato altrimenti Ambliopìa.

*Amblodònte. s. m. T. ittiol. L. *Amblodon*. (Dal gr. *Amblys* ottuso, e *odus* dente.) Genere di pesci dell' ordine degli *Addominali*, così denominati dal Rafineschi per avere denti ottusi.

Amblòma. Lo s. c. Aborto.

Amblòmii. add. pl. Lo s. c. Amblotici.

Amblòsi. n. f. T. med. Vocabolo che alcuni antichi medici hanno adoperato per indicare l' Aborto.

Amblòsii. Lo s. c. Amblotici.

*Amblòtida. s. f. T. di st. nat. L. *Amblotis*. (Dal gr. *Ambloó* io abortisco.) Genere di mammiferi *Mansupiali*, formato da *Illiger* con noa specie descritta da *Bass*, che nei caratteri esterni somiglia il *Fascoloma* (lat. *Phascoloma*) e la cui femmina partorisce i feti prematuri, ossia abortisce: vizio comune ad altre specie della stessa famiglia.

Amblòtridi. Lo s. c. Amblotici.

Amb—o, —odùe, —odùo. *V*. Amb—e.

*Ambològera. n. f. T. d' antiq. L. *Ambologera*. (Dal gr. *Ambolé* sincopato per *anabolé* dilazione, e *géras* vecchiaja.) Coo questo titolo fu, in virtù d' un oracolo, dedicato a Venere un simulacro in Isparta.

Ambóna. s. m. T. anat. Orlo cartilaginoso che circonda le cavità d' un osso.

Ambóne. n. m. T. eccles. Così chiamavasi anticamente una Tribuna nelle chiese, sopra la quale si ascendeva per leggere, o cantare certe parti dell' ufficio divino, e per predicare al popolo. Questa voce deriva dal greco verbo *Anabenó* io ascendo cioè da *Ano* sopra, e *benó* io vado; imperocchè per giungervi conveniva salire.

Ambèrga. geog. L. *Cantiebis Armalausorum*. Bella città d' Alemagna, nel regno di Baviera e nel circolo di Regen.

Ambra. geog. Fiume del granducato di Toscana, che trae la sua origine dalle più alte pendici del monte Luco, percorre la valle a cui dà il nome, ed altri paesetti; indi unisce le sue acque a quelle dell' Arno dopo un corso di circa 20 miglia. §. — (Val d'). Valle del gr. duc. di Toscana così chiamata perchè è bagnata dal fiume Ambra, che dà pure il nome ad un villaggio situato nella stessa valle, come altresì ad un castello posto in Val-d'-Arno superiore. §. — (Isole d'). Gruppo d' isole nell' Oceano indiano equinoziale.

Ambrac—àre. *V*. Ambr—a. —acàto. add. Che ha odore di ambracane.

Ambràico. Lo s. c. Ambreico.

Ambr—àre, —àto. *V*. Ambr—a.

Ambràto. s. m. T. chim. Sale formato della

combinazione dell' acido ambreico con una base salificabile.

Ambrèico, e Ambraìco. add. T. chim. Acido solido, gialliccio e meno fusibile dell' ambreina, che si ottiene mettendo in contatto l' acido nitrico coll' ambreina.

Ambreina. s. f. T. chim. Sostanza grassa, fusibile, sublimabile e decomponibile al fuoco, che entra in gran parte nell' ambra.

Ambreità. n. f. Qualità, proprietà elettrica dell' ambra.

Ambr—ètta, —ètte. *V*. Ambr—a.

Ambria. geog. Fiumicello del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, e nella valle Brembana superiore. §. —.Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Ambrilìquido. add. m. Composto di Ambra e di Liquido.

Ambrìso o Ambrìsso. geog. ant. Città di Grecia, nella Focide, posta fra due catene di montagne, non lungi da Labadea da un lato e da Anticira dall' altro; era separato da Delfo mediante il monte Parnaso.

Ambrògio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Immortale, divino. §. — (Sant'). *V*. Diz.

Ambrògio (Sant'). geog. Vill. di Piemonte, nella provin. di Susa presso la Dora, appiè della rupe sulla quale trovasi la celebre abbazia di San Michele. §. —. Nome di molti villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco, due nel Cremonese, due nel Milanese, uno nel Padovano, uno nel Veronese, ed uno, soprannominato *Della Fiera*, nel Trevigiano.

Ambrògio-Aurelìano. stor. ant. Re de' Brettoni o della Gran Brettagna, che regnò dall' anno 467 fino 508. Era figlio di uno di quei re cui i Brettoni si elessero dopo che i Romani ebbero abbandonato quell' isola. Fu educato alla corte di Aldroen re dell' Armorica donde venne nel 463 alla testa di 10,000 combattenti per liberare la sua patria da' Sassoni cui il re Vortigerno avea chiamati per combattere i Pitti e gli Scoti, ma che, debellati questi, intendevano rimanere padroni dell' isola. I successi di Ambrogio furon tali che dopo la morte o la rinunzia di Vortigerno, egli fu eletto sovrano di tutta la Gran Brettagna. Tutto il suo regno fu una continua guerra contro i Sassoni i quali, quantunque sempre battuti, ognor crescevano in numero per le nuove colonie di quella nazione che ogni anno ivi approdarono. Ambrogio perì in una gran battaglia cui diede nel 508 a' Sassoni occidentali comandati da Cerdico.

Ambrosèlla. s. f. T. bot. Coclearia, pianta medicinale.

Ambrosiàni. n. car. pl. Nome da alcuni dato a certi Anabattisti discepoli di un Ambrogio che spacciava le sue pretese rivelazioni divine, in paragone delle quali disprezzava i libri sacri della Scrittura.

Ambrosiàno. *V*. Ambro—gio.

Ambròsia. *V*. Ambro—sia.

Ambrosini (Bartolommeo e Giacinto). biog. Fratelli bolognesi entrambi valenti medici o botanici. Furono l' uno dopo l' altro, direttori dell' orto botanico di Bologna loro patria. Bartolommeo fu editore delle opere di Aldrovando, e scrisse egli stesso: *De Capsicorum varietate, cum suis iconibus; accessit panacœa ex herbis; — Theorica medicina; — Modo di preserva e cura di peste*. Giacinto pubblicò: *Hortus Bononiæ; — Phytologia, hoc est de plantis*. I due fratelli cessaroo di vivere uno nel 1657 l' altro nel 1665.

Ambrosinia. s. f. T. bot. Pianticella della Sicilia ne' contorni di Palermo, la quale forma un genere nella ginandria poliginia e nella famiglia degli *Avi* (sorta d' uva da' Latini detta *Arum*, e dagl' Italiani *Gichero*), il cui frutto è una capsola contenente parecchi semi ovali simili ai grani dell' uva. Venne così denominata da Ambrosinio botanico italiano. §. —. Genere di piante della monoecia poliandria il cui fiore riesce singolare per la tramezza che separa in due cavità le antere dallo stimma, lasciandovi soltanto un foro di comunicazione pel fecondamento.

Ambrosìo. add. Di ambrosia, spirante odore di ambrosia, ed in generale Odoroso, soave, ed anche Immortale, divino.

Ambròstole. Lo s c. Lambrusca.

Ambrùn. geog. Città di Francia nel Delfinato, e nel dipartim. delle Alte Alpi, sulla Doranza. Il territorio di questa città chiamavasi altre volte l' Ambrunese che formava un distretto indipendente, ma che oggi è compreso nel dipartimento delle Alte Alpi.

Ambulànte. add. Camminante, passeggiante. §. Che cambia, o vien cambiato di luogo, onde dicesi spedale ambulante, spezieria ambulante ec.

Ambulatòrio. *V*. Ambul—abe. §. —. s. m. Luogo da passeggiare.

Ambùlio. mitol. Soprannome dato a Giove, a Minerva ed a' Tindaridi, perchè queste divinità aveano degli altari vicino ad un portico ove andavano a passeggiare i Lacedemoni.

Ambuasiàle. *V*. Ambuasi—o.

Ambùrgo. geog. *V*. Diz. (Correggasi l' errore incorso in quest' articolo, ove alla

quinta linea si dice « col Baltico » che deve dirsi « col mar Germanico o del Norte »).

Amoàni. n. m. Nome di una razza di cavalli arabi.

Amebèo. *V*. Dis. §. —. Dicesi così anche il Piede di cinque sillabe, delle quali due sono lunghe, altrettante brevi, e l' ultima lunga. Il suo contrario è l'*Antamebeo*, che consta di due brevi, due lunghe ed una breve.

*Amecània. s. f. Mancanza d' arte o d' ingegno.

Amèglia. geog. Castello del ducato di Genova, nella provin. di Sarzana e nel mandamento di Lerici, sulla foce della Magra, distante due miglia dalla distrutta città di Luni. Contiene meglio di 1500 abitanti.

Amalbertuòto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Nobile illustre australe.

*Amelètico. add. T. chir. L. *Ameleticus*. (Dal gr. *A* priv., e *melei* importa.) Agg. dal celebre *Plooequct* introdotto per le malattie della cute, delle unghie ec., le quali nascono dalla trascurata mondezza.

*Amelìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *melei* importa.) Non curanza di sè stesso.

Amèlia. geog. Piccola città degli Stati Pontificj, nella delegazione di Spoleto, dist. 54 miglia da Roma. È sede d'un vescovo eretta fin dall' anno 344. Corrisponde all' antica Ameria.

*Amelsìne. s. f. T. bot. L. *Amelxine*. (Dal gr. *Amelgò* io spremo.) Nome registrato in Dioscoride, che i moderni credono sinonimo di *Parietaria*, forse desunto dalla proprietà diuretica (cioè di spremere, o provocare l' orina), che si attribuisce a questa pianta.

Amen. mitol. Divinità egizia, la terza che con Fta e con Osiride presiedeva alla generazione degli esseri apparenti.

Amenamènte. *V*. Amen—o.

Amendagióne. n. ast. Lo s. c. Emenda.

Amèndola. s. f. Detto forse per la rima in luogo di Mandorla.

Amendolàja. } geog. Villaggi del regno di
Amendolàra. } Nap.: il primo nella Calabria-Ulteriore, e nel distr. di Bova; contiene alcune centinaja d' abitanti. Il secondo nella Calabria-Citeriore, e nel distr. di Castrovillari, con 1600 abitanti.

Amenèo. add. Epiteto che si dè a chi è debole, infermo, senza forze.

*Amenìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *A* priv., e *mén* mese.) Femmina che ha cessato di avere i mestrui.

Amen—issimamènte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V*. Amen—o.

Amenòfi. stor. ant. Nome comune a molti antichi re d' Egitto che spesso sono stati confusi co' Faraoni. Uno di essi, padre di Sesostri ascese in trono 1686 an. av. G. C. e regnò 31 anno; un altro cominciò a regnare 1618 an. av. G. C. ed occupò il trono 27 anni; e vuolsi che fosse questi che fece gittare nel Nilo i figli maschi degli Israeliti; un terzo regnò dagli anni avanti G. C. 933 fino agli anni 926. Degli altri ignorasi il tempo in cui vissero.

*Amenomanìa. n. f. T. med. (Dal lat. *Amanus* ameno, e dal gr. *mania* pazzia.) Pazzia allegra.

*Amentàcee. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante i cui fiori sono disposti e quasi legati in fiocchi e privi di petali; i frutti alle volte nudi e nascosti sotto scaglia, alle volte ricoperti de un pericarpio capsulare ed uniloculare.

**Amènte. add. Quasi senza mente, che ha amenza.

A meraviglia. Lo s. c. A maraviglia.

A mercè. avv. Col verbo Venire, vale Chiamarsi in colpa, chieder pietà o perdono.

Amèria. geog. ant. Città d' Italia, nell' Umbria, all' ostro-libeccio di Spoleto. Sotto la repubblica romana fu città municipale, ed Augusto vi trasferì una colonia, e in appresso ne assegnò il territorio a' soldati veterani. È celebre pei bei Vinchi che produceva, e che Virgilio cita nelle sue Georgiche. In essa città nacque Sesto Roscio Amerino famoso nelle orazioni di Cicerone.

Amèrica. geog. *V*. Diz. §. Nell' Iconologia questa parte del mondo vien rappresentata in una donna di carnagione olivastra, col capo coperto di piume di diversi colori; è vestita d' una specie di gonnella, che la cuopre solamente dalla cintura fino alle ginocchia; è armata d' arco e di frecce. A' suoi piedi vedesi una testa trafitta da una freccia, il che significa che essa ha degli abitanti antropofagi. La pesca e la caccia primarie occupazioni degli antichi Americani sono indicate con due fanciulli carichi uno di pesci, di cacciagione l' altro. Il Caimane (specie di Lucertola americana), e l' albero de' banani finiscono di caratterizzarla.

*Amèrina. s. f. T. entomol. L. *Ameris*. (Dal gr. *A* priv., e *meros* divisione.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de' *Rincofori* stabilito da *Schoenherr*: essi presentano le loro antenne prive d' articolazioni, o divisioni.

*Amerìmneo. add. Che viene da sè, senza

alcuna cura e coltura. §. —. s. m. T. bot. L. *Amerimnos*. (Dal gr. *A* priv., e *merimnaò* io curo.) Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria, indigene della Giammaica e della provincia di Venezuela, stabilito da *Swartz*, e così denominate dal prosperare che fanno, quantunque senza cura o coltura. I Greci davano questo nome al Semprevivo.

A METÀ. *V*. Diz. §. A metà per uno, vale Fatta la divisione fra due egualmente.

*AMETAMORFOSI. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Ametamorphosis* trasformazione.) Vengono con questo nome dai naturalisti indicati molti esseri animali articolati, che dalla loro nascita fino alla loro età adulta non soggiacciono ad alcuna trasformazione nella loro forma apparente; come le *Aracnidee* ec.

AMÈTE. s. f. Focaccia di farina e di latte, della quale i Greci facevano uso grandissimo.

AMETÌSTA. Lo s. c. Amatista.

AMETISTÈA. Lo s. c. Amatistea.

*AMETÌSTICI. add. pl. T. med. L. *Amethystica*. (Dal gr. *A* priv., e *methus* vino puro.) Agg. di Rimedj contro l' ubbriachezza.

AMETISTÌNA. s. f. T. bot. L. *Amathystea corymbosa*. Pianta annua della diandria monoginia nativa della Siberia, meritevole di coltivazione pel vivo color ceruleo dei suoi fiori a mazzetto.

AMETISTÌNE (Vesti). s. f. T. d'antiq. Abiti di porpora mischiata con altro colore; era quel colore d'un rosso sanguigno, e riservavasi per vestimento degl'imperatori. Quando era mischiato con una piccola quantità di colore violato, esso diventava *Amethystina*, vale a dire colore di amatista.

AMETISTÌNO. *V*. AMETIST—O.

AMETÌSTO. *V*. Diz. §. Ametisto, lo s. c. Amatista.

*AMETÒDICO. add. T. med. L. *Amethodicus*. (Dal gr. *A* priv., e *methodos* metodo.) Senz' ordine, e dicesi di Persona che non serba metodo nell' insegnare o in altro.

AMÈTORE. add. Dicesi di Chi è nato da madre vile ed ignobile, o da madre crudele che lo trascuri, ed anche di quello di cui s' ignori la madre.

AMÈTORE. add. mitol Agg. di Minerva nata dal cervello di Giove. *V*. ATESSA.

*AMETRÌA. n. f. (Dal gr. *A* priv., e *metron* misura.) Mancanza di misura. §.—. T. med. I medici si servono di questo vocabolo per indicare la Mancanza proporzione naturale d' un corpo, e il difetto di una giusta temperatura.

*AMÈTRO. s. m. T. di st. nat. L. *Ametron*. (Dal gr. *A* priv., e *metron* misura) Nome dato da Dioscoride al Rovo, desunto dall' irregolare misura de' suoi tralci striscianti.

A MEZZA BOTTE. avv. Diconsi le coperture degli edificii, che formano la metà d' un cerchio.

A MEZZA COSTA. avv. vale Alla metà d' un lato o banda.

A MEZZA LAMA. avv. Col verbo Venire, e per met. vale Alla conclusione, subitamente.

A MEZZA NOTTE. avv. vale In sulla mezza notte.

A MEZZA PÈRDITA. avv. vale Dimezzandosi fra l' uno e l' altro la perdita.

A MEZZA SPADA. avv. Lo s. c. A mezza lama.

A MEZZA STATE. avv. vale Nel mezzo della state.

A MEZZA VIA. avv. vale A metà della via, e figur. vale A mezzo gli anni.

A MEZZO DÌ. avv. Lo s. c. A mezzo giorno.

A MEZZO GLI ANNI. avv. vale A mezzo il corso del vivere.

A MEZZO GUADÀGNO. avv. vale Spartito il guadagno per metà.

A MEZZO IL CIELO. avv. vale Nel mezzo del cielo.

A MEZZO IL DÌ. avv. vale Lo s. c. A mezzo dì.

*AMFÀRISTERO. add. Che è sinistro d' ambe le mani, disadatto.

AMFESIBÈNA. Lo s. c. Anfesibena.

AMFIÀRTROSI. Lo s. c. Anfiartrosi.

*AMFIELESTROIDE. add T. anat. Nome imposto alla retina, perchè formata di gran novero di vasellini a foggia di reticella.

AMFIBOLOGICAMENTE. Lo s. c. Anfibologicamente.

AMFÌSCULA. s. f. T. di st. nat. Nome di un fossile che è di diverse specie.

AMFICLÈA o AMFICÈA. geog. ant. Città di Grecia, nella Focide, presso i Driopi. Bacco vi avea un tempio assai famoso, il quale ogni notte era ingombro di ammalati che da' paesi più lontani venivano ad Amficlea, onde stanziare una notte nel tempio, perchè era fama che il nume avvertisse gl' infermi, colà recatisi, della scelta de' medicinali co' quali potevano ricuperare la salute.

AMFÌLA. geog. Baja del mar Rosso, sulla costa di Abesch; essa contiene dodici isolette, formate di banchi di corallo e di madrepora, ed innalzate qualche volte più di 30 piedi sopra l' alta marea. In una di queste isolette, la più inoltrata nella baja, evvi una caverna ove i navigatori depongono, come in un magazzino le loro merci. Del rimanente tutte quelle

isole sono disabitate e servono solo di ricovero a' pescatori, che assai le frequentano.

AMFIMERINA. Lo s. c. Anfimerina.

*AMFISÀRCO. s. m. T. bot. Chiamasi così un frutto secco multiloculare, ligneo all'esterno e polposo di dentro.

*AMFISMÈLE e AMFISMILE. s. m. T. chir. Scalpello a due tagli.

*AMFISTOMA. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali, la cui specie vivono principalmente dentro gli uccelli.

*AMFITROPÈO. add. T. bot. Denominazione introdotta da *Richard* per istabilire il carattere dell' embrione, le cui due estremità s' avvicinano in guisa che esso è ricurvato a foggia di cerchio.

AMFIZIÓNI. Lo s. c. Anfizioni. *V.* ANFI—ZIONE.

AMPÓNA. geog. Fiumicello del reg. Lomb.-Ven., nel Frioli; si gitta nel golfo di Venezia presso Aquileja.

AMI. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Timore.

*ÀMIA. s. f. T. ittiol. L. *Amia*. (Dal gr. *Amia* amia, sorta di pesce.) Genere di pesci dell' ordine de' *Malacotterigi addominali*, e della famiglia dei *Clupei*, proposto da *Gmelin*, il quale ha per tipo lo *Scomber amia* di Linneo.

AMIANTÀCEO. add. Che ha l' aspetto d'amianto. § Dicesi anche d' una specie di Tigna, che circonda la base dei capelli, con una foggia di pellicola che ha qualche rassomiglianza coll' amianto.

AMIANTINITE. *V.* Diz. §.—. Sinonimo dato da *Kirwan* all' Attinoto aciculare, e desunto dalla somiglianza della sua tessitura con quella dell' Amianto.

*AMIANTITA. s. f. T. di st. nat. L. *Amiantitis*. (Dal gr. *Amiantos* amianto.) È sinonimo del Quarzo concrezionato, preso dalla sua tessitura in qualche modo simile a quella dell' Amianto.

A MIA POSSÀNZA. avv. Per quanto io posso.

AMIÀTA. geog. Monte del gr. duc. di Tosc. nel Sanese, dist. 14 miglia da Montalcino; è alto 2640 braccia al di sopra il livello del mare.

*AMIBA. s. f. T. di st. nat. L. *Amiba*. (Dal gr. *Ameibò* io cambio.) Genere di vermi infosorj nodi, i quali sembrano privi di forma stabile, oppure che cangiano d' aspetto sotto l' occhio dell' osservatore. Ha per tipo il *Proteus diffluens* di *Müller*.

AMICA. *V.* AMIC—O. §. Soprannome che gli Ateniesi davano a Venere perchè unisce gli amanti.

AMICÀBILA. *V.* AMIC—O.

AMICABILITÀ. n. ast. Qualità di chi è amico.

AMIC—ABILMÉNTE, —AMÉNTE, —ÀZE. *V.* AMIC—O.

AMICHÉTTA. n. car. f. Dim. di Amica.

AMICHÉVOLA. *V.* AMIC—O. §. Terminare all' amichevole le liti o altre contestazioni tra negozianti, egli è il rimettersi al parere di un amico comune alle parti da cui, per riconciliare gli animi de' litiganti, si scema talvolta qualche porzione del diritto competente a ciascuno di essi.

AMICHEVOLÉZZA. n. ast. Qualità di ciò che è amichevole.

AMIC—HEVOLISSIMAMÉNTE, —HEVOLÌSSIMO, —HEVOLMÉNTE. *V.* AMIC—O.

AMÌCHI. s. f. T. med. Leggiera escoriazione.

AMICHÌSSIMO. Lo s. c. Amicissimo. *V.* AMIC—O.

AMIC—ISSIMAMÉNTE, —ISSIMO, —IZIA. *V.* AMIC—O.

AMICIZIA. mitol. Divinità allegorica presso i Greci ed i Romani, che non ebbe mai altari nè templi. Presso i Greci le sue statue avevano la veste affibbiata con fermaglio, il capo nudo ed il petto scoperto fino al luogo del cuore, dove posava la destra, abbracciando con la sinistra un olmo secco, intorno al quale crescava una vite di ove. I Romani la esprimevanò come una bella giovane, semplicemente vestita di bianco, seminudo il collo, e la testa coronata di mirto e di fiori di melagrano, col motto sulla fronte, *æstas et hyems*; mentre nel lembo della veste era scritto *mors et vita*; posava una mano sul cuore, mostrando col dito le parole che vi erano scritte *longe et prope*.

AMICLÀNO. add. Lo s. c. Amicleo.

AMICLÈA. geog. ant. Nome di due città una del Peloponneso nella Laconia, in vicinanza di Sparta; l' altra in Italia nella Magna Grecia.

*AMICLÈO. add. T. filolog. L. *Amyclæus*. (Dal gr. *Amyclai* Amicla, città dalla Laconia.) Agg. di ciò che appartiene ad Amicla, città regia di Tindaro, celebre per la nascita di Castore e Polluce, pei cani generosi che nutriva, per un nobilissimo colore (da alcuni creduto verde, e da altri più rettamente porpureo, poichè si paragonava col color tirio) con cui vi si tingeva la lana. Amiclei fratelli dicevansi Castore e Polluce.

AMICO. *V.* Diz. §. In senso di Amato, caro, diletto. *Il ciel* AMICO. *Car. En.* 8 §. Amico di vetro, vale l' Amico che d' ogni piccola cosa si offende: tolta la metaf. dalla fragilità del vetro. §. Amico, chiamasi in commercio un Corrispondente o qualunque altra persona colla quale si ha qualche legame di affari mercantili; onde

Agire per conto d' amico, è lo stesso che Eseguire una commissione ricevuta dal proprio corrispondente. §. Colori amici, T. de' pittori. Diconsi Quelli i cui toni sono tra loro legati con una certa armonia, per una specie di simpatia o vogliam dire amicizia che v' ha tra essi.

Amico. add. mitol. Soprannome d' Ercole riguardato come dio del guadagno e della scoperta de' tesori nascosti. §. Soprannome di Giove.

Amico. stor. eroica. Re de' Bebrici, figliuolo di Nettuno e della ninfa Melide. Era valente nel combattimento dal cesto, e soleva sfidare a quel giuoco tutti gli stranieri che giugnevano ne' suoi stati. Egli regnava all'epoca del viaggio degli Argonauti, i quali, prima di procedere verso la Colchide, approdarono alla Bebricia, dove alcun tempo si fermarono. Amico gli accolse benignamente, e gli sfidò al combattimento. Polluce accettò la disfida, ma informato che Amico, per tema di esser vinto, tendevagli insidie per farlo perire, ei chiamò in suo soccorso qualcuno de'suoi compagni, ed uccise quello che avea meditato di far morire lui.

Amico (Diomede). biog. Valente Medico italiano nato a Piacenza sul finire del XVI secolo. Scrisse: *De morbis communibus*; — *Tractatus de variolis*; — *De morbis sporadibus, opus novum*. §. — (Faustino). Poeta del XVI secolo nato a Bassano, e morto nella stessa città nel 1558 di soli 24 anni. Annunziava uno straordinario talento, e fu vivamente compianto. Lasciò un' Epistola in versi latini scritta con eleganza e con purità di stile, e molte poesie fuggevoli e di circostanza, sparse in diverse raccolte, ma la più in quella de' poeti di Bassano.

Amictico. add. Lo s. c. Amittico.

Amiculo. s. m. T. d' antiq. Manto corto, o mantelletta che le matrone greche e le romane ponevano sopra le loro vesti; era fatto di due pezzi cuciti al basso e attaccati sulle spalle con una specie di fermaglio, in modo che avea due aperture lasciatevi per passare le braccia.

Amida. mitol. Idolo de' Giapponesi, il più grande de' loro dei, il supremo signore del loro paradiso, il protettore delle anime umane; il padre degli dei e degli uomini.

Amidàceo. add. Che è della natura dell' amido.

Amidàno (Pomponio). biog. Pittore italiano dalla città di Parma, che fiorì verso la metà del secolo XVI; fu uno degli ottimi allievi del Parmigianino, e fece onore al suo maestro con parecchie pregiatissime produzioni.

Amidìna. s. f. T. chim. Sostanza d' un bianco gialliccio, molto friabile, in frammenti irregolari semi-trasparenti, inodorifera, insipida, che si ottiene coll' abbandonare l' amido a sè stesso.

Amidèi o Amedèi. biog. Nome d' un' antica e cospicua famiglia di Firenze. Essa cominciò a rendersi celebre ne' primi anni del secolo XIII per la sanguinosa vendetta cui prese sopra Buondelmonte de' Buondelmonti, giovane gentiluomo fiorentino, il quale, rompendo la data fede di sposare la figliuola di Lambertuccio degli Amidei, erasi ammogliato con una donzella dei Donati. Lambertuccio, chiamati a consiglio i suoi congiunti e tutti gli amici della famiglia, chiese il parer loro sul come vendicarsi dello scorno ricevuto. Dopo molto deliberare, fu adottato il perfido consiglio di Moscardo Lamberti il quale propose doversi lavare l' oltraggio nel sangue dello spergiuro Buondelmonte, incaricandosi egli stesso dell' esecuzione. Infatti il dì di Pasqua dell'anno 1215, in sul bel mezzo-giorno ed in una delle pubbliche vie di Firenze (vicino al ponte vecchio) Moscardo Lamberti, accompagnato da alcuni altri membri della famiglia degli Amidei, assalì Buondelmonte, che passeggiava a cavallo, e l' uccise. Da quel fatto atroce nacque in Firenze la prima divisione de'Guelfi e Ghibellini che poi le fruttò tante calamità (*V.* Buondelmonte).

Amidonite. Lo s. c. Amido.

*Amielencefalìa. n. f. T. anat. L. *Amyelencephalia*. (Dal gr. *A* priv., *myelos* midolla, e *encephalon* cervello.) Mancanza simultanea della midolla e del cervello.

*Amielìa. n. f. T. anat. L. *Amyelia*. (Dal gr. *A* priv., e *myelos* midolla.) Total mancanza della midolla spinale.

Amienése. geog. Piccol paese di Francia, così detto perchè avea per capoluogo *Amiens*; oggi è compreso nel dipartim. della Somma.

Amièri. biog. Nome d' un' antica e nobile famiglia di Firenze. §. — (Ginevra degli). Figliuola di uno de' membri di essa famiglia. Il nome di questa donna è celebre presso gl' illustratori della città di Firenze pel seguente caso. Essa fu presa di grande amore per un certo Antonio Rondinelli, ma il padre la volle di forza sposa di uno degli Agolanti. Ginevra, poco tempo dopo le nozze, assalita da qualche isterica affezione, fu creduta morta, e quel dì stesso sepolta nel duomo. La notte ella

si riebbe, ed avvedutasi del luogo ov'era, lo stremo del terrore le diede una subita forza, e tanta che putè sollevar la pietra che chiudeva la sepoltura ed uscirsene. Si trasse a casa del marito, ed esso, fattosi alla finestra udì la voce di lei, e vide anche la sua figura, ma la tenne per ombra, e non le volle aprir l'uscio, rispondendo sempre con promesse di suffragi e di espiazioni; la derelitta si recò a casa del padre, ma ebbe la stessa accoglienza, che pur le fece un suo zio, onde sentendosi di nuovo già venir manco la vita, andossene ove abitava il suo Antonio Rundinelli, il quale l'accolse, la ristorò, e dopo alquanti giorni, tornatale nel primo vigore la salute, se la tolse per moglie segretamente. Passato breve tempo si pubblicò lo strano caso, e l'Agolanti reclamò le sua donna creduta morta; ma nè egli, nè i parenti di lei potendo negare di averla cacciata, i tribunali approvarono il secondo matrimonio col Rondinelli.

Amìfero. add. Che ha la forma d'un amo, che porta un amo.

***Amigdala.** n. f. T. anat. L. *Amygdala.* (Dal gr. *Amygdalê* mandorla.) Protuberanza rotonda della faccia inferiore del cervelletto.

Amigdalàto. s. m. T. archit. L. *Opus amygdalatum reticulatum.* Lavoro o costruzione di pareti a foggia di mandorla, disponendo i mattoni in fianco ed obliqui.

Amigdalìno. add. T. farm. Agg. di rimedio o altro in cui v'entrano mandorle, o che ha sapore di mandorla.

Amigdalìte. n. f. T. med. Infiammazione delle amigdale, cinanche tonsillari.

***Amigdalìti.** s. m. pl. T. di st. nat. L. *Amygdalithes.* (Dal gr. *Amygdalê* mandorla, e *lithos* pietra.) Corpi pietrosi che hanno la figura della mandorla. §. È anche sinonimo per taluni di Amigdaloidi.

Amigdalo. s. m. T. bot. Nome applicato ad un genere di piante, così dette perchè il nocciolo di alcune sue specie ha delle strie o scanalature.

Amigdalòide. *V.* **Amigdal—e.**

✠**Amìco.** Lo s. e. Amico.

Amigóni, o **Amicóni.** biog. Pittore italiano del XVIII secolo nato in Venezia nel 1675. Viaggiò nelle Fiandre, e ad oggetto di perfezionare il suo colorito, copiò i grandi maestri di quella scuola. Dalle Fiandre passò in Inghilterra, in Germania ed in Ispagna dove morì nel 1752 col titolo di Pittore del re. Quest'artista è ricordato con lode dallo Zanetti; ma il Lanzi, senza dispregiare l'Amigoni, nota che le opere di lui, a cagione del suo modo di colorire, piacciono più alla moltitudine che a' veri intelligenti.

A mille a milla. avv. Lo s. e. A migliaja.

A mille miglia. avv. vale A gran pezza.

***Amimetobìa.** add. T. filolog. (Dal gr. *A* priv., *mimaô* io imito, e *bios* vita, cioè vita inimitabile.) Epiteto della scandalosa condotta di Cleopatra e del triumvirn Marc'Antonio in Egitto, allusivo alle immense loro profusioni, e alla società di piacere che aveano instituito in Alessandria.

***Amimona.** s. f. T. di st. nat. L. *Amymona.* (Dal gr. *Amymôn* elegante.) Genere di crustacei, stabilito da *Müller* con una specie del genere *Ciclopo* (lat. *Cyclops*), notabile per l'eleganza delle sue forme e del suo colorito.

***Amimóne.** s. m. T. di st. nat. L. *Amimonus.* (Dal gr. *A* priv., e *mimeomai* io imito.) Genere di molluschi fossili, stabilito da *Montfort* per un corpo fossile che imita moltissimo i *Belemniti.* Comprende una sola specie, che è l'*Amimonius elephantinus.*

Amin (Mohammed). stor. Sesto califfo dalla schiatta degli Abbassidi, figliuolo e successore di Aronne-al-Raschid. Appena fu sul trono che si diede in preda a tutte le passioni, e particolarmente al vino e alle donne. Depose i suoi fratelli Mamun e Motassem da' governi che ad essi avea legato il padre loro. Ricusando Mamun di obbedire alle ingiunzioni di Amin, i due fratelli mossero l'uno contro l'altro alla testa di poderosi eserciti. Mamun uscì vincitore, e Amin, assediato in Bagdad, fu preso e fatto morire. Egli non avea che 28 anni e n'avea regnato cinque. La sua morte pose Mamun in possesso dal califfato. Ciò avvenne l'anno dell'egira 198, e di G. C. 813.

Amìna. geog. Nome d'un regno nella Guinea superiore sulla costa d'Oro; è tributario del re d'Achanti.

Aminadàb. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Principe del popolo.

Aminèa. geog. ant. Regione dij Tessaglia, rinomata per una particolare specie di vite, trasportata in Italia. Furon quindi celebri presso i Romani le viti di Aminea ed il vino che da esse facevasi, il quale non solo era giudicato il migliore ma eziandio il più antico che conosciuto avessero i Romani medesimi.

Aminta. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Difensore. §. —. *V.* Diz. §. —. Titolo di un dramma pastorale di Torquato Tasso.

***Amintèria.** s. f. T. filolog. L. *Amynteria.*

(Dal gr. *Amynò* io difendo.) Così propriamente si dissero da' Greci le armi difensive, quali erano un tempo il Cimiero, la Corazza, e lo Scudo. Figuratamente però si disse pur così Qualunque arma atta a distruggere o respingere il nemico, ed ogni divisamento utile alla propria difesa.

Amiatìada. Nome prop. gr. di uomo, e vale figlio di Aminta.

*Amiatici. add. T. med. L. *Amyntica.* (Dal gr. *Amynò* io difendo.) Così diconsi i rimedj preservativi e rinforzanti.

A minùto. *V.* Diz. §. Vale anche Sottilmente, diligentemente. *L. Solerter, diligenter.*

Amiaziàno. biog. Storico greco del primo secolo dell' era cristiana. Dedicò all' imperatore Marc' Aurelio una *vita d' Alessandro il Grande*, che, secondo il giudizio di Fozio, era scritta con istile freddo, slegato e senza nerbo, inferiore sommamente alle altre storie del conquistatore macedone. Aminziano avea pure scritta la *Vita di Olimpia* madre d' Alessandro, come anche alcune altre vite comparative del genere di quelle di Plutarco : per esempio le vite di Dionigi il Tiranno e di Domiziano ; di Filippo re di Macedonia e di Augusto ec. Tutte le opere di questo storico sonosi smarrite.

Amióna. add. T. med. Dicesi d' un membro estenuato a segno che al senso non appariscono abbastanza i lineamenti de' muscoli.

Àmmia. s. m. T. bot. L. *Apium ammios.* Specie di appio, i cui semi aromatici entravano nei *quattro semi caldi minori*, e nella teriaca.

*Amiòta. s. m. T. ornitol. L. *Amiota.* (Dal gr. *Hama* insieme, e *iotès* consiglio.) Nome dato da *Klein* al suo diciannovesimo genere degli uccelli, il quale abbraccia l' *Ardea*, la *Ciconia*, e l' *Anomelorostrus*, così denominati dal loro riunirsi a stormi, e dal tumultuoso lor cicaleggio, cosa che d' ordinario caratterizza l' umane adunanze di simil indole.

A miràcolo. avv. vale Miracolosamente.

*Amiride. s. f. T. bot. L. *Amyris balsamifera.* (Dal gr. *A* priv., e *myrò* io stillo.) Genere di piante dell' ottandria monoginia e della famiglia delle *Terebintacee* di *Jussieu*, da cui i moderni, come gli antichi, tirano il miglior balsamo d' Oriente che cola da sè stesso, o per le incisioni fatte alle piante, od in altra guisa. *V.* Oposalsamo.

Amìsa o Amìso. geog. ant. Considerabile città dell' Asia Minore nel regno di Ponto, situata sulla costa del Ponto-Eussino (mar Nero) e sul lembo occident. del golfo a cui dava il nome. Fu da prima una colonia de' Focesi in Asia, poi divenne conquista de' Macedoni ; in progresso se ne impadronirono i re di Ponto, che le tennero fiochè, essendo quel regno divenuto provincia romana, essa cadde in potere de' vincitori di Mitridate. Oggi chiamasi *Samsoun*, ed è città della Turchia asiatica.

Amisèno. geog. Golfo formato dalle acque del Ponto Eussino all' imboccatura del fiume *Alys*, sulla costa del regno di Ponto. Il suo nome gli venne dalla città d' Amisa.

Amiso. geog. ant. Lo s. c. Amisa.

*Amissi. s. f. T. chir. L. *Amyxis.* (Dal gr. *Amyssò* io sacrifico) Scarificazione.

*Amistina. s. m. T. filolog. L. *Amystis.* (Dal gr. *A* priv., e *myò* io comprimo le labbra e gli occhi.) Bicchiere assai grande usato sovente dai Traci, cui tracannavano i bevitori in un sol fiato, reputando fare una gran prodezza.

Amitaóne. stor. eroica. Figliuolo di Creteo re di Jolco e di Tiro ; sposò Idomena figliuola di Ferete, e ne ebbe due figliuoli che furon chiamati Biante e Melampo, ed una figlia per nome Perimele. Dopo la morte di Creteo andò nelle Messenia dove fermò stanza con suo fratello uterino Neleo.

Amitaònio. stor. eroica. Nome patronimico di Melampo figlio di Amitaone, e celebre indovino e medico.

Amitàde. Lo s. c. Ioamidare.

*Amite. s. f. T. conchiliol. L. *Hamites.* (Dal gr. *Hama* insieme.) Genere di conchiglie fossili, stabilito da *Parkinson*, ed a cui *Sowerby* dà per carattere singolarmente una conchiglia tramezzata, fusiforme, e piegata sopra sè stessa : si ritrovano negli strati antichi insieme colle *Belemniti*, le *Ammoniti* ec.

Amitèrno. geog. ant. L. *Amiternum.* Città d' Italia nel paese de' Sabini, posta verso greco da Roma. L' anno di Roma 461 il console Spurio Carvilio se ne impadronì, e d' allora in poi essa divenne città importantissima per la repubblica. Fu patria del celebre storico Sallustio. Essa sussistette fino a' tempi delle guerre fra i Guelfi ed i Ghibellini, allorchè la città d'Aquila, di recente fondata, le fece del tutto cadere. Se ne veggono ancora le ruine presso il borgo di San Vittorino, che poscia vi fu edificato in onore del primo vescovo di Amiterno.

Àmito. Lo s. c. Amido.

Amìttici. add. Agg. de' rimedj che corrodono, ed esulcerano la carne.

Amitto. s. m. T. d' antiq. Così chiamavasi

dai Romani qualunque sorta di vestimento che si mettesse sopra la tunica o che potesse avvolgere il corpo.

AMITTO. Lo s. c. Amicto.

AMMACCAMÉNTO. *V.* AMMACC—ÀRE.

AMMAESTR—ÀBILE, —AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀNZA. *V.* AMMAESTR—ÀRE.

AMMAESTRÀRE. *V.* Diz. §. Ammaestrare, detto degli animali, come di Cani, cavalli, uccelli ec., vale Allevarli per alcun servigio.

AMMAESTR—ATAMÉNTE, —ATÌSSIMO. *V.* AMMAESTR—ÀRE.

AMMAESTRATIVAMÉNTE. avv. In modo ammaestrativo.

AMMAESTR—ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA, —AZIÓNE, —ÉVOLE, —EVOLMÉNTE. *V.* AMMAESTR—ÀRE.

AMMAGLIAMÉNTO. s m. T. d' agric. Massa di terra argillosa mista col musco e col fieno, e circondata di strisce di panno o di scorza d' alberi, da mettersi sopra gl' innesti a spacco o a corona, sia per difender la incisione dal contatto dell' aria, sia per mantenere l' innesto in umidità propria a conservar la vegetazione.

AMMAJESTR—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Ammaestr—are, —ato.

AMMALAZZÀRE. v. neut. Divenire infermiccio ridursi in istato di poca saluta.

AMMALAZZÀTO. *V.* AMMAL—ÀRSI.

AMMALIAMÉNTO. *V.* AMMALI—ÀRE.

AMMALIÀTO. *V.* AMMALI—ÀRE. §. —. T. d' agric. Agg. d' albero, quando abbia ricevuto qualche offesa di cui non apparisce la causa, e che minaccia di perire e di cadere.

AMMALI—ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* AMMALI—ÀRE.

AMMALIZIÀRE. v. a. Insegnar la malizia, rendere scaltro.

ÀMMALO. n. m. T. d' antiq. Festa greca, celebrata in onore di Giove, intorno alla quale non si ha alcuna particolarità.

AMMAND—ÀRE. v. a. Mandare, spedire, inviare. —ÀTO. add. Mandato, inviato.

AMMANDORLÀRE. v. a. e neut. Fare alcun lavoro a mandorla o rombo.

AMMANIERAMÉNTO. *V.* AMMANIER—ÀRE.

AMMANIMÉNTO. s. m. T. d' agric. Operazione di agitare il vino nelle botti a fine di far risalire la feccia al di sopra, perchè i sali, lo zucchero e il tartaro in essa contenuti si sciolgano di nuovo, e concorrano ad aumentare la forza e la bontà del vino.

ÀMMANINCON—ÌRE. v. neut. Attristarsi. —ÌTO. add. Attristato.

AMMANIPOL—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Ammann—are, —ato.

AMMANNAJATÓRE. n. car. m. Colui che uccida colla mannaja; boja.

AMMANN—AMÉNTO, —ÀNTE. *V.* AMMANN—ÀRE. (apparecchiare)

AMMANN—AMÉNTO, —ÀNTE. *V.* AMMANN—ÀRE. (raccorre)

AMMANNÀTO. *V.* AMMANN—ÀRE. (apparecchiare, e raccorre)

AMMANN—ÌRE, —IMÉNTO, —ÌRE, —ÌTO. *V.* AMMANN—ÀRE. (allestire)

AMMANSÀNTE. add. Che ammansa.

AMMANS—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Colui e Colei che ammansa.

AMMANS—ÌRE. (v. a. e neut.), —ÌRSI, —ÌTO. *V.* AMMANS—ÀRE.

AMMANT—ÀRE, —ÀRSI, —ÀTO, —ATÙRA, —ELLÀRE. *V.* AMMANT—O.

AMMANTELLÀRSI. v. neut. pas. Coprirsi col mantello.

AMMANTELLÀTO. *V.* AMMANT—O.

AMMARCIMÉNTO. *V.* AMMARC—ÌRE.

AMMARINÀRE. *V.* Diz. §. Mettersi al possesso d' un bastimento preso al nemico, mandandovi un uffiziale con alquanti uomini armati, e disarmando quelli del bastimento preso, che si fanno passare nel bastimento che fu vincitore.

AMMASS—AMÉNTO, —ÀRE, —ÀRSI, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE. *V.* AMMASS—O.

AMMASS—ICCIÀRE, —ICCIÀRSI, —ICCIÀTO. *V.* AMMASS—O.

AMMATTAMÉNTO. *V.* AMMATT—ÀRE.

AMMATT—ÀRE. v. a. Accennare. —AMÉNTO. n. ast. v. Accennamento.

AMMATTIN—ÀRE. v. neut. Far la mattinata, cioè Cantare e sonare in sul mattino avanti la casa dell' innamorata. —ATÓRE. n. car. Colui che fa la mattinata.

AMMATTÌRSI. v. neut. pas. Impazzire per amore.

AMMATTÌTO. *V.* AMMATT—ÌRE.

AMMATTONAMÉNTO. *V.* AMMATTON—ÀRE.

AMMATURÀRE. v. a. Venire a maturità.

AMMÀZZA AMMÀZZA. Grido d' irritamento e di zuffa.

AMMAZZ—ABÒVI, —ADUÒLI, —A L' ÀSINO, —AMÉNTO, —ASÈTTE, —ÀTO, —ATÓJO, —ATÓRE, —ATRÌCE. *V.* AMMAZZ—ÀRE.

AMMAZZERÀTO. *V.* Diz. §. Per Gittato in mare, secondo l' antico supplicio dello ammazzare.

AMMAZZOLÀRE. *V.* Diz. §. Dicesi di quel supplicio in cui il carnefice suole percuotere il condannato con mazzuola.

AMMAZZOLÀTO. *V.* AMMAZZOL—ÀRE.

AMME. Lo s. c. Ammen, detto per la rima.

AMMEL—ÀRE. v. a. Sparger di miele. —ÀTO. add. Sparso di miele, intriso nel miele. §. —. T. veterin. Agg. di uno de' mantelli del cavallo.

Ammenàre. v. a. Agitare, scuotere, dimenare.
Ammendaménto. *V.* Ammend—are. §. —. T. d'agric. L'ammendamento de' boschi è la parte più difficile della scienza forestaria, che consiste nel regolare il taglio degli alberi secondo la loro età, e nel serbar certe regole che importano alla maggiore e miglior produzione de' boschi.
Ammendàre. *V.* Ammend—a.
Ammendatamènte. avv. Con ammendazione, correttamente.
Ammend—àto, —azióne. *V.* Ammend—a.
Ammenorrèa. Lo s. c. Amenorrea. *V.*
Ammenticàre. v. a Dimenticare. *Bocc. Tes.* 11, 88.
Ammèrgere. Lo s. c. Sommergere.
Amm—essìbile, —essióne. Lo s. c. Ammissibile, —issione. *V.* Amm—ettere.
Ammésso. *V.* Amm—ettere.
Ammezzaménto. *V.* Ammezz—are.
Ammezz—àto, —atóre. *V.* Ammezz—are.
Ammezzìare. Lo s. c. Ammezzare. (v. ncnt.)
Àmmia. Nome prop. gr. di donna, e vale Pazienza.
Ammiàno. Nome prop. gr. di uomo, e vale di Ammia. §. —. *V.* Diz.
*Ammiccaménto. n. m. T. med. Contrazione più o meno lungamente continuata delle palpebre, avente per oggetto non già di metterle in perfetto contatto fra loro, ma soltanto di ravvicinarle in guisa che lascino soltanto tramezzo di essa una piccola apertura.
Ammiccànte. Lo s. c. Nittitante.
Ammicc—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che ammicca.
Àmmiel. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Popolo di Dio.
Amminicolàre. *V.* Amminicol—o.
Amminicolatìvo. add. Atto a dar amminicolo.
Amminicol—àto, —i. *V.* Amminicol—o.
Ammìnicolo. *V.* Diz. §. —. T. leg. Rinforzo di autorità o di congetture che si adopera per sostenere alcuna sentenza; e forse in significato di Cavilloso argomento, ripiego e simili.
Amministr—azióne, —ànza. *V.* Amministr—are.
Amministràre. *V.* Diz. §. — la guerra, vale Presiedere alla medesima. §. — la guerra per capitàni, detto d'un re che non vada in persona a comandare l'esercito. §. — una chiesa, vale Ufficiarla.
Amministr—àto, —atóre, —atrìce, —azióne. *V.* Amministr—are. §. Amministrazione, è detto anche di cose morali, civili o spirituali. §. — de' sacraménti; è l'azione di conferirli, uffizio proprio de' vescovi e de' parrochi.
Amminuìre. v. a. Diminuire.
Amminutàto. add. Ridotto in minutissimi pezzi.
Ammir—àbile, —abilìssimo, —abilità, —abilménte. *V.* Ammir—are.
Ammiràglia. add. f. Agg. della nave sulla quale è l'ammiraglio.
Ammiragliàto. *V.* Ammir—aglio.
Ammiràglio. *V.* Diz. §. Si dà pure lo stesso nome ad una specie di farfalla di cui parla l'Aldrovando. §. —. T. bot. Agg. di diverse viole e tulipani.
Ammiralità. *V.* Ammir—aglio.
Ammir—amènte, —àndo, —ànte, —ànza. *V.* Ammir—are.
Ammiràto (Scipione). biog. Storico e letterato italiano del secolo XVI, nato a Lecce città del regno di Napoli. Era destinato da suo padre allo studio delle leggi; ma egli ne venne distolto dal suo genio per le belle lettere: e parendogli che tale genio meglio s'accordasse con lo stato ecclesiastico, entrò negli ordini sacri, fu fatto sacerdote, e ottenne un canonicato. Dopo molte gite da Napoli a Roma e di ritorno senza mai incontrare un protettore che potesse contribuire alla sua fortuna, si recò a Firenze con l'idea di farsi benevola la casa de' Medici, e vi riuscì. Il granduca Cosimo I gli commise nel 1570 di scrivere la Storia di Firenze, e per far ciò senza disturbi il cardinale Ferdinando de' Medici lo alloggiò nel suo palazzo e gli procurò un cospicuo canonicato. Visse l'Ammirato in tale felice, ma dipendente posizione fino a' primi dell'anno 1601 quando morì di 70 anni. Le sue opere sono: *Delle famiglie nobili napoletane; — Discorsi sopra Cornelio Tacito.* I Discorsi del Machiavello sopra Tito Livio suggerirono all' Ammirato l'idea di farne sopra Tacito, ma non hanno questi l'energica libertà, nè la profondità di pensieri di quelli del Segretario Fiorentino. — *Orazioni a diversi principi intorno a' preparamenti contro la potenza del Turco; — Storie fiorentine; — Delle famiglie nobili fiorentine; — I vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo; — Opuscoli miscellanei;* contengon questi Discorsi, Lettere, Dialoghi, Paralleli, Ritratti, Passi di filosofia morale, Poesie ec. In quanto alla Storia dell' Ammirato, è questa la miglior opera dell' autore, ed una delle migliori storie di Firenze. Non conviene però porre in oblio la posizione dipendente in cui era l'Ammirato scrivendola, e l'influenza ch' ella dee avere avuta sopra quanto risguarda i principi suoi benefattori, della

cui verità niuno potrebbe chiamare mallevadore uno storico che da coloro ebbe comandamento di scrivere, e che da essi fu colmato di benefizj e d'onori. La storia fiorentina dell'Ammirato è divisa in due parti. La prima, suddivisa in 20 libri, s'estende fino al 1434; la seconda, in 15 libri, va fino al 1574. Questa seconda parte non fu stampata e pubblicata che 40 anni dopo la morte dell'autore.

Ammiratore. n. car. Amante cicisbeo.

*Ammirsina. s. f. T. bot. L. *Ammyrsine*. (Dal gr. *A* priv., e *myrsinè* mirto.) Genere di piante della famiglia delle *Rodoracee*, e della decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Pursh*, il quale ha per tipo il *Ledum buxifolium* di *Willdenow*, pianta che molto si assomiglia al Mirto.

Ammiserare. v. a. Abbassare, umiliare. *Fior. virt. cap.* 25.

*Ammite, od Ammonite. s. m. T. di st. nat. L. *Ammites*. (Dal gr. *Ammos* arena.) Grani pietrosi di varie grandezze, forme e colori; così denominati perchè alcuni di essi hanno il volume di un quarto di linea, e secondo la lor forma di grano di papavero, di miglio, d'orobo, o di pisello, ec., si dissero *meconite*, *cenchrite*, *orobite*, *pisolite* ec. L'interna loro organizzazione gli ha fatti pigliare per piccole corna d'Ammone.

*Ammobate. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Ammos* arena, e *baò* io vado.) Specie di serpente, così detto a motivo che esso trovasi per lo più nei luoghi arenosi.

*Ammocete. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Ammos* arena, e *chiti* letto, covile.) Genere di pesci, così detti perchè essi dimorano nel fondo dei ruscelli.

Ammòcosi. s. f. T. med. Bagno d'arena. §. —. Nome d'un rimedio usato dagli antichi per disseccare i corpi, consistente nell'internarli nella sabbia del mare estremamente calda. §. —. Arte di conservare i cadaveri mediante l'arena calda.

Ammocriso. s. m. T. di st. nat. Nome di una pietra la quale stritolata, fa l'arena di color d'oro.

Ammodamento. *V.* Ammod—ato.

Ammodare. v. a. Moderare.

Ammodatamente. *V.* Ammod—ato.

Ammoderare. Lo s. c. Ammodare.

Ammod—eratamente, —erato. Lo s. c. Ammod—atamente, —ato.

Ammodernante. add. Che ammoderna.

Ammodern—atóre, —atrice. n. car. Colui e Colei che ammoderna.

Ammodestato. add. Reso modesto.

*Ammodite. *V.* Diz. §. —. T. ittiol. L. *Ammodytes*. (Dal gr. *Ammos* arena, e *dyò* io entro.) Genere di pesci della divisione degli *Apodi*, chiamati anche *Anguille di sabbia*, perchè s'immergono nella sabbia, e vi depongono le loro uova talvolta fino alla profondità di due piedi, ma ordinariamente di alcuni soli pollici. §. —. T. bot. Specie di piante del genere *Astragalus*, che crescono sulle sabbiose colline della Siberia meridionale.

Ammòdito. Lo s. c. Ammoduto.

Ammodulare. v. a. T. mus. Regolare il canto o il suono.

*Ammòduto, o Ammòdito. s. m. T. di st. nat. L. *Ammodytes*. (Dal gr. *Ammos* sabbia, e *dymi* io entro.) Nome di una specie di serpenti del genere *Coluber*, detto anche *Coluber Ammodytes*, che hanno l'abitudine di cacciarsi nell'arena per deporre le loro uova.

*Ammòfila. s. f. T. bot. L. *Ammophila*. (Dal gr. *Ammos* arena, e *philè* amica.) Specie di piante del genere *Carex*, che crescono ne' luoghi sabbiosi. *V.* Psillafora.

Ammòfili. s. m. pl. T. entomol. Genere d'insetti, così denominati perchè si compiacciono di stare nei luoghi secchi ed arenosi, ed esposti al sole, ove riesce loro più facile a scavarsi de' nidi.

Ammogliaménto. Lo s. c. Matrimonio.

Ammogliazzare. v. a. Dar moglie di vile condizione. §. —. neut. pass. Grossolanamente o malamente ammogliarsi.

Ammoinaménto. *V.* Ammoin—are.

Ammolestaménto. *V.* Ammolest—are.

Ammolestànte. add. Che ammolesta.

Ammolestàto. add. Molestato.

Ammolest—atóre, —atrice. n. car. Lo s. c. Molest—atore, —atrice.

Ammólla Ammólla. Grido di coloro che tirano su grandi pesi, quando vogliono che si allenti la fune che li sostiene.

Ammollaménto. *V.* Ammoll—are.

Ammollàre. *V.* Diz. §. —. T. mar. Allargare, lasciar andare le manovre quando sono alate; lo che più comunem. dicesi Calumare.

Ammoll—atìvo, —àto. *V.* Ammoll—are. §. —. T. mar. Dicesi di un bastimento, quando i suoi membri, o i suoi bordi, si disgiungono; o quando in esso scuopresi qualche apertura.

Ammoll—iènte, —iménto. *V.* Ammoll—ire.

Ammolsàto. add. Mischiato con molsa.

Ammón. geog. ant. Città di Palestina, ora Ammana nella Turchia asiatica in Siria, sotto la giurisdizione del bascià di Damasco, dist. 60 miglia da Gerusalemme sul fiume *Nahr-Ammon*, che si gitta nella

Zerca. Questa città, chiamata nella Scrittura *Rabbath-Ammon*, era la capitale degli Ammoniti quando la prese Gioab, spedito a tal fine dal re David. Tolommeo Filadelfo re d' Egitto se ne impadronì poscia e chiamolla Filadelfia; nome che poi mutossi in Ammana.

*Ammóne. s. m. T. di st. nat. L. *Ovis Ammon* Linn. Pecora salvatica dell' ordine de' *Ruminanti*.

*Ammonèa. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Ammoneæ*. (Dal gr. *Ammón* ammone.) Famiglia di molluschi fossili, stabilita da *Lamarck*, il cui tipo sono i *Corni* di *Ammone*. È divisa in due sezioni, la prima comprende i generi a testa priva di spira, cioè il *Baculites Hamites* e lo *Scaphites*; e la seconda i generi *Ammonites*, *Orbeilites* e *Turrilites*.

Ammonènte. *V.* Ammon—tar.

*Ammònia. s. f. T. di st. nat. L. *Ammonia*. (Dal gr. *Ammón* Ammone.) Nome adoprato da *Breyn* per indicare i *Corni* d' *Ammone a spira visibile*; e da *Monfort* applicato ad un genere di Coochiglie che ha per tipo il *Nautilus pompilius* di *Gmelin*.

Ammonìaceo. add. T. chim. Epiteto dato anticamente al sale chiamato oggi Idroclorato d' ammoniaca.

*Ammonìaco. *V.* Ammon—re. (Si levi quest' articolo dalla rubrica in cui si trova nel Diz., e se ne faccia un articolo separato.) §. —. add. Agg. di una specie di Sale.

*Ammonìaco-magnesìaco. add. T. chim. Nome dato ai sali che contegono dell' ammoniaca e della magnesia.

Ammonìaco-mercurìale. add. T. chim. Nome dato ai sali, che contengono del mercurio e dell' ammoniaca.

*Ammoniàto. add. T. chim. L. *Ammonias*. (Dal gr. *Ammonia* Libia.) Agg. da *Klaproth* dato a' composti d' ammoniaca e d' un ossido metallico.

Ammònie. *V.* Ammon—a.

Ammon—izióne, —imènto. *V.* Ammon—ire.

*Ammònio. s. m. T. entomol. L. *Ammonius*. (Dal gr. *Ammos* arena, sabbia.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, stabilito da *Latreille*, a cui servì di tipo un insetto che venne riconosciuto per la femmina del *Cebrio brevicornus*, la quale ha l' abitudine di scavarsi nell' arena la sua abitazione.

Ammònio (Andrea). biog. Poeta latino, nato in Lucca nel 1477. Si dedicò per tempo alle belle lettere, e s' applicò con ogni sua possa alla lingua greca e alla poesia latina. Visse alcun tempo in Roma, e passò poi in Inghilterra, dov' ebbe in protettore ed amico il celebre Tommaso Moro. Dopo alcuni anni di noja e di malcontento divenne segretario del re Enrico VIII per le lettere latine. Accompagnò poi quel principe nella guerra contro la Francia; fu testimonio della sconfitta de' Francesi a Guinate e della presa di parecchie piazze, cadute in potere del vincitore. Cantò l' Ammonio quelle vittorie in un poema latino, a cui diè il titolo di *Panegyricus*, e al quale Erasmo, amicissimo dell' Ammonio, dà grandi encomj. Leone X creò l' Ammonio suo nonzio presso Enrico VIII, carica che esercitò finchè visse senza lasciare quella di segretario del re. Egli morì a Londra nel 1517. Si citano di lui alcune altre poesie rimaste inedite. Una delle sue egloghe soltanto si trova stampata nella raccolta intitolata: *Bucolicorum auctores*. Nella raccolta di lettere di Erasmo, ne vennero inserite dieci o dodici dell' Ammonio, bastanti a porgere una favorevole idea del suo spirito e del suo stile.

Ammonio-carbònico. Lo s. c. Sotto-carbonato d' ammoniaca.

Ammonio-cloròso. s. m. T. chim. Nome dato da *Grouvelle* alle combinazioni dei clorari col gas-ammoniaco secco.

Ammonio-muriàtico. Lo s. c. Idroclorato d' ammoniaca.

Ammonìta. s. f. Sorta di pietra così chiamata perchè è composta di molti granelli somiglianti all' arena.

*Ammonìta. Lo s. c. Ammite. (App.)

Ammonìta. add. Disceso da Ammone, figlio incestuoso di Lot.

Ammonìta. Lo s. c. Ammoniti. *V.* Diz.

Ammonìti. n. di naz. ant. Popolo del quale molto parla la Scrittura che lo fa discendere da Ammone figlio di Lot. Si hanno poche nozioni precise delle leggi e del governo degli Ammoniti. Puossi creder però che la loro religione fosse dapprima assai pura, data loro da Lot; ma in progresso caddero anch' essi nell' idolatria. La loro principale divinità era *Moloch* nome che significa Re, o Signore, e col quale eglino forse avevano da principio concepito l' Ente supremo. In appresso questo nome non fu che quello di una divinità immaginaria Si legge (*Pentateuco Lib.* 5, *cap.* 18) che gli Ammoniti passavano i loro figliuoli in mezzo al fuoco in onore di Moloch; dal che molti sensati scrittori conchiudono che quei popoli, anzi che bruciare i loro figli (come taluni credono spiegare il testo, e che sarebbe stato non che barbaro, ma ancora contra-

rio alle massime d' una saggia politica, perchè contrario all' incremento della popolazione), per una ridicola superstizione ammettevano una specie di purificazione mediante il fuoco. Non si sa preciso l' epoca in cui la famiglia di Ammone figlio di Lot, incominciasse a divenir possente cotanto onde forzare gli Zuzimi e cederle il paese da loro abitato. Si sa bensì dalla stessa Scrittura ch' eravi un odio irreconciliabile tra gli Ammoniti e gl' Israeliti; che le due nazioni erano spesso in guerra; che sotto il giudice *Jair*, l'anno del mondo 2825, i primi soggiogarono intieramente i secondi, e li tennero soggetti 18 anni; che sotto Jefta gl' Israeliti sconfissero i loro oppressori, e presero venti delle loro città; che nell' anno del mondo 2940, fatte dagli Ammoniti delle correria sulla terre d' Israello, Saulle li mise in rotta e lor tolse molto paese; che David, insultato dal re degli Ammoniti nelle persone de' suoi ambasciatori, spedì un poderoso esercito contro gli Ammoniti condotto da Gioabbo che li battè ed espugnò Rabbath loro capitale. Da quell'epoca gli Ammoniti rimaser tributarj de' re d'Israello fino al tempo di Nabuccodonosorre, il quale, avendo condotte le dieci tribù in cattività, le distribuì nella città degli Ammoniti, i quali ebbero allora campo d' incrudelire contro quegl' inveterati nemici del nome Ammon.

AMMONÌTIDA. Lo s. c. Ammoniti. *V*. Diz.

AMMON—ÌTO, —ITÓRE, —ITÒRIO, —ITRÌCE, —IZIONCÈLLA, —IZIÓNE. *V*. AMMON—IRE.

*AMMONOCERATÌTI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Ammonoceratitæ*. (Dal gr. *Ammon* Ammone, e *ceras* corno.) Genere di molluschi che ritrovasi nello stato fossile, indicati da *Lamarck* nella famiglia delle *Ammonee*, e così denominati dal presentare la forma de' Corni d' Ammone.

*AMMONÒFILI. s. m. pl. T. entomol. L. *Ammonophila*. (Dal gr. *Ammos* sabbia, e *philos* amico) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, stabilito da *Kirby* a spese del genere *Sphex*, la cui femmine amano di deporre le loro uova nella sabbia. Ha per tipo la *sphex sabulosa* di Linneo.

AMMONTAMÉNTO. n. m. Acervo, mucchio, monte di roba.

AMMONT—ATAMÈNTE, —ÀTO, —ICÀRE, —ICÀ-TO. *V*. AMMONT—ARE.

AMMONTICCHIAMÉNTO. n. ast. Ammassamento.

AMMONT—ICCHIÀRE, —ICCHIÀRSI, —ICCHIÀTO. *V*. AMMONT—ARE.

AMMONTICELLAMÉNTO. Lo s. c. Ammonticchiamento.

AMMONT—ICELLÀRE, —ICELLÀTO. *V*. AMMONT—ARE.

AMMÓNTO. n. m. Gosto, spesa.

AMMONTONAMÉNTO. *V*. AMMONTON—ARE.

AMMORBAMÉNTO. n. ast. Morbo, fetore, puzzo.

AMMORBÀNTE. add. Che ammorba.

AMMORB—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Colui e Colei che ammorba.

AMMORBIDAMÉNTO. *V*. AMMORBID—ARE.

AMMORBIDÀTO. add. Fatto morbido.

AMMORBIDIRE. Lo s. c. Ammorbidare. §. —. T. de' pittori. Ammorbidire un lavoro, un disegno, vale Togliernue ogni asprezza o durezza.

AMMORBID—ÌRSI, —ÌTO. *V*. AMMORBID—ARE.

AMMORBÓSO add. Pestilenzioso.

AMMORCHIÀTO. add. Che ha della morchia

AMMORTAMÉNTO. *V*. AMMORT—ARE.

AMMORTÀRE. *V*. Diz. §. Per Illanguidire, impallidire. *D. rim.* 108.

AMMORTICÀRE. Lo s. c. Ammorzare.

AMMORTIMÉNTO. *V*. AMMORT—IRE.

AMMORZ—AMÉNTO, —ÀNTE. *V*. AMMORZ—ARE.

AMMORZÀRE. (e asp.) *V*. Diz. §. P. met. Annichilare, distruggere. *Ar. Fur.* 15, 33. §. Riferiscesi anche alla vista. *Io v'ho già detto che con tanta forza L' incantato splendòr negli òcchi fere Che al discoprirsi ogni vedùta* AMMÒRZA. *Ar. Fur.* 22, 68.

AMMORZATRÌCE. n. car. f. Colei che ammorza.

AMMOSCIÀRE. Lo s. c. Ammoscire.

AMMOSTÀNTE. *V*. AMMOST—ARE.

*AMMOTÈA. s. f. T. di st. nat. L. *Ammotheæ*. (Dal gr. *Ammos* sabbia, e *thea* dea.) Genere di aracnidee trachearie, della famiglia de' *Picnogonidi*, le quali abitano le sabbiose coste dalla Carolina meridionale. Tal genere fu stabilito da *Leach*, analogo al genere *Nymphon*. §. —. Genere di polipi dell' ordine degli *Alcioni*, nella divisione de' *Sarcoidei*, stabilito da *Savigny*, ed adottato da *Lamarck*, il quale ha per tipo l' *Ammotheæ virescens*, che abita la sabbia dell' Eritreo, ove fu raccolta da *Savigny*.

AMMOTINAZIÓNE. Lo s. c. Ammotinamento.

AMMOTTAMÉNTO. *V*. AMMOTT—ARE.

AMMOTTÀTO. add. Franato.

AMMOTTIN—ÀRE. v. a. —ÀRSI. neut. pas. Lo s. c. Abbottinare e Ammutinarsi.

**AMMÒVERE. v. a. Rimuovere, togliere, levar via.

AMMOZZAMÉNTO. *V*. AMMOZZ—ARSI.

AMMOZZÀTO. *V*. AMMOZZ—ARSI.

AMMOZZ—OLÀRSI, —OLÀTO. *V*. AMMOZZ—ARSI.

AMMUFF—ÀRE. v. neut. Esser compreso da muffa. —ÀTO. add. del suo verbo.

Ammusàto. add. Riscontrato muso con muso.
Ammutinaménto. *V.* Ammutin—arsi.
Ammutinànte. add. Che ammutina o si ammutina.
Ammutinatrìce. n. car. f. Colei che si ammutina.
*Amnemòsine. Lo s. c. Amnesia.
Amnestìa. Lo s. c. Amnistia.
*Amnestìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *A* priv., e *mnaomai* ricordarsi.) Voce che indica il decreto del popolo ateniese, liberato per opera di Trasibulo da' 30 tiranni 403 an. av. G. C., con cui si pose un velo sulla passata rivoluzione: esempio utilmente imitato da altri sovrani in somiglianti circostanze.
Àmnico. *V.* Amn—io.
*Amnioclèpsi. n. f. T. chir. L. *Amnioclepsis.* (Dal gr. *Amnion* amnio, e *cleptó* sottrarsi insensibilmente.) Dicesi la precoce uscita del liquore dell' amnio.
Amnìso. geog. ant. Nome d' un fiume e d' un porto dall' isola di Creta; il re Minosse vi teneva le sue flotta.
Amnionaazìa. *V.* Amn—io.
*Amniotàto. s. m. T. chim. L. *Amniotas.* (Dal gr. *Amnion* amnio.) Sale formato dalla combinazione dell' acido amniotico con una base salificabile.
Amnios. Lo s. c. Amnio.
Amniòtico. *V.* Amn—io.
Amnon. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Fedele, verace.
Amo. *V*. Diz. §.—. T. bot. Ami, diconsi Quelle spine o setole uncinate che son poste all' estremità di alcuni semi.
Amòas. geog. Città della Turchia asiatica, nel governo di Damasco, sopra una montagna, dist. 9 miglia da Gerusalemme. È l' antica *Emaus* o il castello di *Emaus*, ove portossi G. C. il giorno della sua risurrezione. Divenne poscia sede episcopale suffraganea di Cesarea. Evvi un villaggio dello stesso nome in vicinanza del lago di Tiberiade.
A modi. Lo s. c. A modo.
A modo. *V.* Diz. §. A modo che, avv. vale Nel modo che, così come, quasi come.
Amolàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.
*Amolìnto. add. T. med. L. *Amolyntum.* (Dal gr. *A* priv., e *molynó* io imbratto) Epiteto di que' medicamenti, i quali nell' adoperarli non lasciano veruna macchia nelle mani.
A molle. avv. vale In molle, in bagno.
A molte prove. avv. vale Dopo molte prove.
*Amomèe. s. f. pl. T. bot. L. *Amomeæ.* (Dal gr. *Amómon* amomo.) Famiglia di piante monocotiledonee, stabilita da *Richard*, la quale corrisponde e quelle dei *Balisier* di *Jussieu*, alle *Scitaminées* e *Cannees* di *Browne*, ed alle *Drymyrrhizées* di *Venteuat*. Il suo tipo è il genere *Amomum*, ed è divisa in due tribù, o sezioni: la prima comprende le Canne e la seconda le *Zingiberacee*.
Amòmo. *V.* Diz. §. —. I Greci davano questo nome a tutti i profumi che non erano stati alterati da alcuna mescolanza.
Amontàre. v. neut. Assalire (è poco usato).
Amor—àccio, —amènto, —ànza. *V.* Amo-e—e.
Amorazzàre. (zz asp.) Lo s. c. Amoreggiare. *V.* Amor—e.
Amórca. s. f. Lo s. c. Amurca.
Amóre. *V.* Diz. §. Desiderio che ha l'uomo del bene dell' altr' uomo; se del padre o della madre pel figlinolo, dicesi *Amor paterno* o *materno*; se del figlio pe' genitori, *filiale*; se dell' un coniuge per l' altro, *conjugale*; se di fratello o sorella per sorella o fratello, *fraterno*; se tra eguali, *amicizia*; se verso il prossimo, *carità*, *benevolenza*; se per tutto il genere umano, *filantropia*.
Amóre (Ponte all'). geog. Piccola borgata del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Firenze, nel comune e giurisdiziona di Sesto. Questa borgata prende il suo nome da un ponticello che cavalca il torrente Rimaggio presso la magnifica fabbrica di porcellane del marchese Ginori.
Amorétti (Carlo). biog. Uno de' più laboriosi dotti che nella fine del secolo XVIII e nel principio del XIX fiorissero in Italia. Nacque in Milano nel 1743. Le lingue antiche, le moderne, le faticose indagini mineralogiche, la geologia e la geografia furon gli studj principali a cui egli intese fin dalla sua prima gioventù. Abbracciato che ebbe lo stato ecclesiastico, fu fatto uno de' conservatori della libreria Ambrosiana, il quale ufficio il rendè abile a compiere molte ed importanti indagini erudite. Pubblicò un viaggio da Milano a' tre laghi di *Como*, di *Lugano*, e di *Maggiore*, ove si contiene una descrizione diligente e curiosa di tutte le sostanze minerali che sono ne' luoghi cercati dall' autore. Dettò pure parecchie *Memorie* ed *Opuscoli* sulla stessa materia e sopr' altri soggetti di scienze e di lettere che si trovano stampati in varie raccolte scientifiche e letterarie italiane. Scrisse in francese la *Guida de' forestieri in Milano e ne' dintorni*, e in guiderdone fu creato cavaliere dell' ordine della corona di ferro. Breve tempo dopo fu nominato membro

dell'instituto italiano di scienze, lettere ed arti, e del consiglio delle miniere. Ma tali ricompense eran di poco momento a proporzione de' meriti dell'Amoretti che, infaticabile, diligente, indefesso nelle cure onde promuovere gli otili studj, senza posa per tutta la vita di nuova ed importanti pubblicazioni arricchì l'Italia. L'Amoretti, stimato in patria e fuori, adorno di egregie virtù cittadine, di carattare placido, e di purissima morale, non d'altro vago che della pubblica stima che in supremo grado avea ottenuto, mancò alla patria e alle lettere nel marzo del 1816 nel settantesimo anno dell' età sua.

Amorevolaggiàto. add. Accolto, trattato con amorevolezza.

Amor—evolézza, —evolezzìna, —avolezzòccia, —evolissimamánte, —evolìssimo, —evolménte, —avolóna. *V.* Amor—e.

Amòfa. *V.* Am—orfo.

*Amòrfi. s. m. pl. T. di st. nat. Ordini di zoofiti o polipi estremamente piccoli a cangianti di figura da un istante all' altro.

*Amorfìa. n. f. T. chir. Vizio di conformazione.

*Amòrgino. s. m. T. filolog. L. *Amorginos.* (Dal gr. *Amorgê* amorga, erba con cui si faceva la porpora.) Nome di una vesta greca, fatta del bisso che traevasi dall'isola di Amorgo; era una sorta di tunica intessuta di linn sottilissimo e di lanugine, somigliantissima a quella di porpora.

Amoriao. *V.* Amor—e.

Amòrio. geog. ant. Città della gran Frigia, su i confini della Galazia, nell' Asia Minore, sul fiume Sangario. Fo patria d'Esopo ma allora non era che un villaggio; e in appresso diede i natali a Michele ed a Teofilo di lui figlio ambedue imperatori di Costantinopoli. Oggi è un borgo chiamato Amoria.

Amor—osaménta, —osàzza, —osèllo. *V.* Amoa—a.

Amorosettaménte. avv. In guisa amorosetta.

Amorosétto. *V.* Amor—a.

Amorosìno. add. Lo s. c. Amorosetto.

Amor—osissimamánte, —osìssimo, —osità, —ositàde, —ositàte, —óso. *V.* Amor—e.

§. Amoroso, T. mus. Parola indicante la commovente a tenera espressione d' un pezzo musicale. Non di rado trovasi come agg. dell' Andante o dell' andantino, e richiede un' esecuzione consimile all'Affettuoso.

Amorótto. *V.* Amor—e.

Amorèi o Amorrèni. n. di naz. ant. Popoli discendenti da Amorreo quarto figlio di Canaan, i quali abitavano da prima le montagne a ponente del mar Morto o lago Asfaltico, ma che s'estesero poscia verso l' oriente di questo mare in una contrada prima abitata dai Moabiti e dagli Ammoniti. I re *Sehon* e *Og* regnavano su di essi quando Moisè fece la conquista del paese, che fu dato parte alla tribù di Ginda, parte a quella di Gad, e parte a quella di Ruben.

Amorrèo. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Amaro; Ribelle.

Amos. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Robusto, pesante. §. —. *V.* Diz.

Amoscìna. *V.* Amorcia—o.

Amoscìare. Lo s. c. Amosciare.

A motìvo. avv. e a modo di prep. vale A fine, per cagione.

*Ampacònio. s. m. T. filolog. L. *Ampechonion.* (Dal gr. *Ampli* intorno, e *echô* io tengo.) Piccolo manto svolazzante, o come disse Polluce, da gittarsi su i la qual definizione coincide con quella dal grande onomastico (*micron periblêma*) piccola veste gettata intorno. Di tal manto è vestita la Speranza in un Candelabro del Museo Clementino.

Ampèira. n. f. T. mus. ant. Nome di un atto o d' una parte principale d' un pezzo di musica, che serviva ai cantanti, onde farsi sentire ne' giuochi pitici.

*Ampelidèe. s. f. pl. T. bot. L. *Ampelideæ.* (Dal gr. *Ampelos* vite.) Famiglia di piante, stabilita da *Humboldt*, *Bonpland*, e *Hunth*, la quale corrisponde alle *Sarmentacee* di *Ventenat*, ed alle *Vinifera* di *Jussieu*, il cui tipo è la vite, donde trae tal nome. Questa famiglia venne da *Decandolle* divisa in due tribù; cioè in quella delle *Vinifere*, ed in quella delle *Leeacee.*

Ampèlio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Vignajnolo.

*Ampelióne. s. m. T. ornitol. L. *Ampelis.* (Dal gr. *Ampelos* vite.) Così Aldovrando chiamò quell' uccello (da noi detto *becco-frisone*), che, avido dell'uva, abita i vigneti.

*Ampeloagrìa. s. f. T. bot. L. *Ampeloagria.* (Dal gr. *Ampelos* vite, e *agrios* agreste.) Nome che i Greci davano alla vite agreste o lambrusca.

*Ampelocàrpo. s. m. T. bot. L. *Ampelocarpon.* (Dal gr. *Ampelos* vite, e *carpos* frutto.) Nome col quale *Dioscoride* indica la *Robbia* (quantunque non vi sia somiglianza fra il frutto della Vite e quello della *Robbia*), per la somiglianza da'suoi rami coi tralci della vite.

*Ampelodèsmo. s. m. T. bot. L. *Ampelodesmus.* (Dal gr. *Ampelos* vite, e *desmos* legame.) Sorta d' erba tanto pieghevole e forte, che, secondo la testimonianza di

Plinio, i Siciliani solevano legar con essa le viti, alla quale in giornata si sostituiscono i rami del salice *Salix viminalis*.

*Ampelo-idèa. s. f. T. di st. nat. L. *Ampelos-idæa*. (Dal gr. *Ampelos* vite, e *Ida* Ida, monte della Frigia e di Creta.) Con questo nome da Teofrasto s'indica il *Vaccinium vitis idæa* di Linneo.

*Ampeloleùca. s. f. T. bot. L. *Ampeloleuce*. (Dal gr. *Ampelos* vite, e *leucos* bianco.) Vite alba (*Bryonia alba* di Linn.) così detta per le sue bianche radici, e per la somiglianza de' suoi rami coi tralci della vite. Ha varj usi in medicina.

*Ampelomelèna. s. f. T. bot. L. *Ampelomelena*. (Dal gr. *Ampelos* vite, e *melena* nera.) Nome che i Greci davano alla vite nera, od a quell' erba da noi detta *Brionia*.

*Ampelòpraso. s. m. T. bot. L. *Ampeloprasum*. (Dal gr. *Ampelos* vite, e *prasos* porro.) Specie d'aglio indigeno del Levante, che cresce spontaneo presso alla vite. Sembra che *Dioscoride* per *Ampeloprason* abbia indicato il nostro Porro (lat. *Allium porrum*).

*Ampelòpsida. s. f. T. bot. L. *Ampelopsis*. (Dal gr. *Ampelos* vite, e *opsis* aspetto.) Genere di piante che per la loro struttura e pe' loro frutti si assomigliano alla vite.

*Ampel—urgìa, —ùrgica. n. f. T. d'agric. L. *Ampelurgiæ*. (Dal gr. *Ampelos* vite, e *ergon* lavoro.) Arte di coltivar le viti.

Ampezòna. s. m. T. d'antiq. Piccolo manto che le donne ponevano sulla veste; esso copriva le spalle e cingeva il busto.

Ampezònio. Lo s. c. Ampezona.

Ampèzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Amp—iamènte, —ìssa, —iàto. *V*. Amp—io.

*Ampìca. s. f. T. filolog., L. *Ampix*. (Dal gr. *Ampix* ampice.) È propriamente una funicella indorata, con cui si legavano in fronte i crini dei cavalli. Era anche una specie di reticella, ornamento con cui nelle pompe sacre si adornavano le donne per coprire ed affrenare la loro capellatura. Teocrito, Aristofane ed i suoi Scoliasti, ne fanno menzione. Le Muse in Esiodo hanno l'aggiunto di *Chrysampyces*, cioè Cinte il capo di aurea fascia.

Amp—iézza, —issimamènte, —ìssimo. *V*. Amp—io.

Ampiaàna. geog. Casale del gr. duc. di Tosc. nel compartimento di Firenze, e nel comune di Vicchio.

Àmpio (Valle dell'). geog. Valle del gr. duc. di Tosc., nella maremma Grossetana. Si chiama così questa valle dalla torrente Ampio che la percorre.

Amplessàtila. add. T. bot. Nome dato da *Richard* all'embrione, il cui corpo radiculoso abbraccia quasi affatto la massa dell'embrione.

Amplessicàula. *V*. Ampless—o.

Ampliamènto. n. ast. Dilatamento.

Ampliànte. add. Che amplia.

Amp—liàre, —liàrsi. *V*. Amp—io.

Ampliatìvo. add. Che può ampliarsi.

Ampliàto. *V*. Amp—io.

Ampliatóre. n. car. m. Amplificatore.

Ampliatrìce. n. car. f. Colei che amplia.

Ampliazióne. *V*. Amp—io.

Amplificamènto. n. ast. Lo s. c. Amplificazione. *V*. Amp—io.

Amplificàre. *V*. Amp—io.

Amplificativamènte. avv. Con modo amplificativo.

Amp—lificatìvo, —lificàto, —lificatóre, —lificatrìce, —lificazióne, —lissimamènte, —lìssimo, —litùdine. *V*. Amp—io.

Amplo. Lo s. c. Ampio. *V*.

Ampólla. *V*. Diz. §. —. T. med. Tumore formato da uno spandimento di sierosità tra l'epidermide ed il corpo mucoso della pelle delle mani e de' piedi, in conseguenza di ruvidi e troppo lunghi esercizj. Nelle altre parti del corpo questi tumoretti chiamansi *Flictene*.

Ampoll—étta, —ina, —ina. *V*. Ampoll—a. §. Ampolline, diconsi Quelle caraffine che servono per la Messa. §. Diconsi così anche Quei due piccoli vasetti di vetro di cui è composto l'oriuolo a polvere.

Ampoll—osamènte, —osità, —óso, —ùzza. *V*. Ampoll—a.

✠ Amprèssa. s. f. Desiderio, brama.

*Ampro. s. m. T. filolog. L. *Ampron*. (Dal gr. *Ampron* ampro.) Nome della fune che nei carri fa le veci del timone.

Ampurdàno. geog. L. *Emporiumsis tractus*. Contrada di Spagna nella Catalogna, appiè de' Pirenei. Fu per molti secoli governata da' suoi propri sovrani col titolo di conti d'Ampurias, capoluogo dell'Ampurdano; ma nel 1300, morto che fu Ugo V senza posterità, questo paese fu riunito al principato di Barcellona.

Amputàre. v. a. Praticare l'amputazione.

Amri. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Amaro; ed anche Dominio. §.—. stor. sac. Sesto re delle dieci tribù d'Israello cominciando da Jeroboamo. Egli alla testa dell'esercito assediava Ghibbeton città de' Filistei, quando il re Ela fu ucciso in Tirsa da Zambri. L'esercito cui comandava, udito l'atroce caso, subito acclamò re il suo capo, eccitandolo

a vandicare la morte di Ela. Amri assalì l' usurpatore assassino in Thirsa e lo forzò a darsi morte seppellendosi sotto le ceneri del palazzo regio che avea incendiato. Amri ebbe poi a disputare per quattro anni il trono a Tibni, e per tutto quel tempo il popolo fu diviso in due fazioni una parteggiò per Tibni, l'altra per Amri, ma questi, morto che fu il suo competitore, restò finalmente solo signore di tutto Israello. La Scrittura loda il valore di Amri, ma gli rimprovera di avere spinto l' empietà più lungi de' suoi predecessori. Amri fondò la città di Samaria sopra un monte, cui comprò a tale oggetto, ed instituì la novella città capitale del regno. Questo principe morì 918 anni avanti G. C. dopo un regno di 12 anni, ed ebbe in successore Acabbo suo figlio.

Àmram. Nome prop. ebreo di uomo, a vale Popolo eccelso.

Amrèla. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Ira di Dio.

Amulària. s. f. Entozoario che ha per caratteri, corpo lineare e cilindrico, testa ottusa ed armata al di sotto di due uncini prominenti.

Amulètico. *V.* Amulet—o.

Amuràre. *V.* Amur—e. (App.)

Amùra—a. s. f. pl. T. mar. Due funi, che si adoperano per tenere obbligate le cime delle vele. In Venezia si chiamano Le mure. §. —. Diconsi anche Certi buchi praticati nelle navi per passarvi le funi. —àre. v. a. T. mar. Tirar le funi da una nave.

*Amusètero. add. L. *Amusæterus*. (Dal gr. *A* priv., e *músa* poesia.) Agg. di Chi ignora la poesia, o non legge i poeti.

Amùso. *V.* Diz. §. —. Alieno alle Muse, nemico delle belle arti, dalla poesia, della musica.

An. Interiezione che vale Eh. §. Trovasi anche in luogo di Anche. *Color, ed an di lor parlando. Fr. Barb.* 159, 6.

Ana. *V.* Diz. §. —. Particella greca che aggiunta a nome esprime forza, aumento, rinnovamento ec.

*Ànaba. s. f. T. ittiol. Genere di pesci dell' ordine degli *Acontotterigi*, e della famiglia degli *Squamipenni*, stabilita da *Cuvier* che gli ha separati dagli *Amfiprioni*, specialmente per la loro abitudine di andar vagando sulla superficie dell' acqua. Questi pesci vivono lungamente fuori dell' acqua più di tutti gli altri esseri della loro classe.

*Anabàina. s. f. T. di st. nat. L. *Anabaina*. (Dal gr. *Ana* su, e *bainó* io vado.) Genere di esseri d' incerta seda, cioè che per alcuni rapporti si collocano nel regno animale, e per altri nel regno vegetabile, stabilito da *Bory De Saint Vincent*, e posto nelle *Arti odiane*. Comprende alcune produzioni che vagano sopra la superficie delle acque, ed anche sopra la terra, onde vien diviso in due sezioni, cioè *acquatici* e *terrestri*.

*Anabàsi. n. f. T. med. (Dal gr. *Ano* su, a *baó* io vado.) Vocabolo che si adopera per esprimere lo stato di una malattia nel suo crescimento.

Anàbasi. *V.* Diz. §. Genere di piante della famiglia delle *Chenopodiacee*, e della pentaodria diginia di Linneo, che hanno grandi rapporti colle *Salsole*, ma che diversificano da queste per l' embrione carnoso rivolto all' insù, mentre quello delle *Salsole* è orizzontale. Comprende quattro o cinque specie d' arbusti d'aspetto tristo, che allignano sulle riva del mare. In Plinio è un' Erba (dai Latini detta *Equisetum* Setola di cavallo o Setolone, e dai Greci *Ippùris* Coda di cavallo), la quale nascendo a piè d' un albero vi ascende. *V.* Ippuride. §. —. T. mus. ant. Musica ascendente presso i Greci. §. —. T. filolog. Titolo de' sette libri di Senofonte sulla spedizione di Ciro Juniore, fatta verso l'anno 601 av. G. C. contro Artaserse Mnemone suo fratello, perchè dall' Asia minore, ove comandava, salì verso Babilonia. Per la ragione opposta la storia del ritorno in patria dello stesso Senofonte e degli altri Greci al servizio di Ciro, comunemente chiamato la *Ritirata de' dieci mila*, vien detto *Catabasi*.

*Anabàsi. Lo s. c. Anabasiani.

Anabàssi. s. m. T. merc. Nome di una sorta di coperte fabbricate in Olanda.

*Anàbate. s. f. T. bot. L. *Anabates*. (Dal gr. *Anobainó* io salisco.) Nome della sezione quinta dal genere *Aconitum*, proposta da *Décandolle*, la quale comprende le specie provveduta di fiori bianchi, od azzurri, con due sepali superiori salienti, e disposti ad elmo.

*Anabàtica. *V.* Catabatica. (App.)

*Anàbatri. s. m. pl. T. d' archit. L. *Anabathra*. (Dal gr. *Ana* su, e *bathron* scala, sgabello.) Palchi, sedie o scalinate superiori ne' teatri ove si ascendeva per riguardare gli spettacoli, ed anche i gradini di legno che servivano a salire sul proscenio de' teatri romani. §. —. Sedili lungo la pubbliche strade su cui, prima dell' invenzion delle staffe, si saliva per montare a cavallo o per discendere.

*Anabattèsimo. n. m. T. eccles. L. *Anabaptismus*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *bapti-*

smos battesimo.) Battesimo replicato, per coi, facendolo scientemente, incorrono nella scomunica il battezzato ed il battezzatore.

ANABATTISMO. n. m. Dottrina eretica degli Anabattisti. *V.* Diz. ANABATTIST—A.

*ANABÈNO. geog. ant. L. *Anabænus*. (Dal gr. *Ana* su, e *bainó* io vado.) Antico nome del Meandro, fiume della Frigia, perchè è tortooso io goisa che sembra salire verso la sua sorgente. È famoso pe' cigni che in copia si trovano sulle sue rive.

*ANABÈSI. n. f. T. med. L. *Anabexis*. (Dal gr. *Anabessó* tossire.) Espettorazione io Galeno.

ANABIBAZÓNE. n. m. T. astron. Coda del Dragone.

ANABLÈPIDE. Lo s. c. Anablepo.

*ANABLÈPO. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Ana* su, e *blepó* io guardo.) Genere di pesci, così detti perchè hanno gli occhi sporgenti io fuori dall'alto della testa.

*ANABOÈSI. n. f. T. med. L. *Anaboesis*. (Dal gr. *Anaboaó* io reclamo.) Grido violento.

*ANABOLÀRIO. s. m. T. filolog. L. *Anabolarium*. (Dal gr. *Ana* su, e *balló* io getto.) Velo di lino con coi le matrone romane coprivansi gli omeri, da alcuni chiamato *Sinodo*.

*ANÀBOLE. Lo s. c. Anabola. §. —. T. med. Evacuazione per la bocca, rigettamento di materie per le parti superiori, vomito.

*ANABOLÈO. s. m. T. filolog. Esterna veste che involgeva tutta la persona, dai Latini chiamata Toga, e da noi Cappa o Gonnaccia.

*ANABÒLICO. add. T. filolog. L. *Anabolicus*. (Dal gr. *Anaballó* vestire o porre sulle navi.) Tributo imposto dall'imperatore Aureliano agli Egizioi, sul vetro, la carta, il lino, la stoppa, ed altri generi appartenenti alle vestimenta; il qual tributo ogni anno portavasi a Roma sulle navi da trasporto, sotto nome di Gabella.

*ANABÒLIO. Lo s. c. Anaboleo.

*ANACÀLIPO. s. m. T. ittiol. L. *Anacalyphus*. (Dal gr. *Anacalyptó* io ricuopro.) Insetto incompiutamente descritto, e provveduto d' oo gran oumero di zampe, ossia ricoperto di un numero iodeterminabile di produzioni destioate al moto, il quale ritrovasi nelle cortecce putrefatte degli alberi del Madagascar, da *Flacourt* creduto velenoso. Sembra doversi riportare alle Scolopendre.

*ANACALITTA. s. f. T. bot. L. *Anncalypta*. (Dal gr. *Ana* sopra, e *calyptó* io cuopro.) Genere di piante (separato da *Boehling* dal genere *Encalypta*, che ha per tipo l' *Encalypta lanceolata* di *Hedwig*), il quale presenta la cuffia fessa lateralmente, e che cuopre soltanto la parte superiore dell' orna.

*ANACALITTÈRICA. Lo s. c. Anacalipteria.

ANACALITTÈRIO. n. m. Dicevasi così dai Greci il giorno della nozze. *V.* ANACALIPTERIA.

*ANACÀMPILE. add. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Ana* sopra, e *campylos* curvo, piegato, rivolto.) Aggiunto delle foglie raggiate, cioè rivolte per ogni verso.

*ANACAMPSERÒTE. s. f. T. bot. L. *Anacampseros*. (Dal gr. *Anacamptó* io ritorno, e *eros* amore.) Specie di piante del genere *Sedum* stabilito da Linneo (le più delle piante di questo genere crescono immediatamente appoggiate alle pietre), a fiori polipetali della decandria pentaginia e della famiglia delle *Succulente*, a cui gli antichi accordarono la virtù magica di ricondurre, col solo toccarla, all' amica tradita un amante iofedele.

*ANACÀMPSIDE. s. f. T. bot. L. *Anacampsis*. (Dal gr. *Ana* di ooovo, e *camptó* io piego.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linoeo, stabilito da *Richard*, e così denominate dalle due foglioline situate alla base del loro labbretto e ripiegate al disopra.

ANACÀMPTIC—A. o. f. T. fis. Parte della fisica che tratta de' raggi riflessi, chiamata con altro oome Catottrica. —o. add. Lo s. c. Riflettente; spesse volte occorre adoperare questa voce nella fisica parlando degli echi, i qoali, dicesi, che sieno prodotti anacampticamente.

*ANACAMPTODÒNE. s. f. T. bot. L. *Anacamptodon*. (Dal gr. *Anacamptó* io piego, e *odûs* dente.) Genere di piante della famiglia de' *Muschi*, stabilito da *Bridel*, le quali presentano i denti del loro peristomio esterno piegati all' infuori.

*ANACAMPTÓSA. o. f. T. mus. Parte della Melopea antica.

ANACANDÀJA. s. m. T. di st. nat. Serpente grossissimo e ferocissimo di Surinam che combatte le tigri.

ANACÀPRI. geog. Borgo del reg. e della provin. di Napoli e oel distr. di Castellammare sul fianco settentrion. del monte Solaro talmente scosceso che non vi si può salire che per una scala di 552 scalini tagliati oella roccia, chiamata la scalinata; evvi un castello la cui prospettiva verso maestro abbraccia il golfo di Napoli e il monte Vesuvio. Ne' dintorni si veggono ancora delle torri ed altri edifizj che si

dice esservi stati fatti costruire dall' imperatore Tiberio. Vuolsi da taluni che molti degli abitanti, che ammontano a circa 1800, non sien mai scesi dalla scalinata.
ANACARDINO. *V.* ANACARDO—O
ANACÀRDIO. Lo s. c. Anacardo.
*ANACÀRIDA. s. f. T. bot. L. *Anacharis.* (Dal gr. *Ana* sopra, e *charis* grazia.) Genere di piante della famiglia delle *Idrocaridee*, e della dioecia monadelfia di Linneo, stabilito da *Richard*, il quale comprende una sola specie, che è l'*Anacharis callitrichoides*; pianta graziosissima acquatica nelle vicinanze di Montevideo, la quale si manifesta sopra la superficie dell' acqua.
*ANACÀRSI. s. f. T. ittiol. L. *Anacarsis.* (Dal gr. *Anaceirò* tondere.) Nome di una specie di pesce, che è impossibile determinare a qual genere possa riportarsi, stando alla descrizione che ne dà *Gesner.*
ANÀCEE. n. f T. d' antiq. Feste celebrate in Atene ad onore di Castore e Polluce, chiamati Anaci o Auatti, vale a dire principi sovrani.
*ANACELIÀSMO. n. m. T. med. L. *Anacoelismus.* (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *coilia* ventre.) Medicamento per cui si muove il ventre.
*ANACÈO. n. m. T. d' antiq. L. *Anaceum.* (Dal gr. *Anaces* Dioscuri.) Antico e celebre tempio d'Atene, dedicato ai Dioscori, adornato delle pitture di Polignoto e di Micone.
*ANACÈSTO. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *acheomè* io curo.) Malato che non si può guarire.
*ANACHÌLIDA. s. f. T. bot. L. *Anachylis.* (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *chylos* succo.) Erba che è lo stesso che l' *Enula rustica*, così denominata perchè masticandola provoca la saliva.
*ANACHÌTE. s. f. T. di st. nat. L. *Anachites.* (Dal gr. *Ana* sopra, e *achatès* agata.) Gemma fra tutte preziosissima, con vocabolo più usato detta *Diamante*, la quale così fu denominata per la virtù che le venne attribuita di espellere i vani timori e spaventi dell' animo, e d' esser antidoto contro i veleni. Dagli antichi venne impiegata nelle divinazioni.
ANACÌCLO. add. T. bot. Dicesi di un genere di piante, il cui carattere consiste nello avere i fiori terminali, composti da fioretti ermafroditi, tubolari, cinquefessi, collocati nel disco, e fioretti femminei a lembo intero, situati nella circonferenza.
*ANACINÈMA. n. m. T. med. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *cineò* io muovo.) Impulsione comunicata al corpo in certi esercizj ginnici.
ANÀCIO. Lo s. c. Anace.
*ANACIRIOSI. n. f. T. med. L. *Anacyriosis.* (Dal gr. *Ana* sopra, e *cyrios* autorità.) Autorità di cui deve esser fornito il medico sull' ammalato, affinchè esattamente e con profitto vengano eseguite le sue ordinazioni.
*ANÀCLASI. n. f. T. chir. (Dal gr. *Ana* su, e *claò* io piego.) Il ripiegarsi e storcere d' una giuntura verso la parte esterna. §. —. T. rett. Figura di sentenza, che consiste nell' interpretare ciò che venne detto dall' avversario, non in quel senso che comunemente è inteso, ma in altro diverso ed anche contrario.
*ANACLÈTICO. n. m. T. milit. L. *Anacleticus.* (Dal gr. *Anacaleò* io richiamo, sottinteso *asma* canto.) Suono della tromba che richiama i fuggiaschi al loro posto ed al conflitto. Anacletici è sinonimo di Fuggiaschi.
ANACLÈTO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Richiamato. §. —. *V.* Diz.
ANACLÌSTERA. s. f. Specie di sedia lunga ed inchinata.
*ANACLINTÈRIO. s. m. T. filolog. L. *Anaclinterium, recubitorium.* (Dal gr *Anaclinò* inchinarsi.) Letticciuolo, da Laopridio chiamato *Accuba*, e da altri *Stibadia.* Letto da tavola semicircolare, o seggiola a spalliera su cui giacevano i convitati, o su cui nella state solean gli antichi fra giorno addormentarsi.
ANÀCLISI. n. f. T. med. Così si chiama il Decubito di un ammalato.
ANACLITÈRIO. Lo s. c. Anaclinterio.
*ANACÒJA. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *acuò* io odo.) Sordità perfetta.
*ANACÒLLEMO. s. m. Epitema frontale.
ANACOLLÒPA. s. m. T. bot. Pianta delle Indie, buona contro l' epilessia, e la morsicatura delle vipere.
*ANACOLÙTO. n. m. T. gramm. L. *Anacoluthon.* (Dal gr. *A* priv., e *acolùthos* conseguente.) Figura che consiste nel porre una voce straniera al discorso, ma la quale con le altre vi abbia relazione.
ANACÒMIDE. n. f. T. med. Ritorno della sanità dopo una malattia; convalescenza.
*ANACONCHILÌSMO. n. m. T. med. Rimedio liquido, detto anche Gargarismo, che si prende nella bocca, onde lavare ed umettare le fauci. *V.* GARGARISMO, e GARGARIZZARE.
ANACÓNTI. s. m. Albero del Messico il cui frutto serve di caglio.
ANACONTICLÌSMO. Lo s. c. Anaconchilismo.
*ANÀCOPA. n. f. T. med. (Dal gr. *Anaco-*

ptó impedire, respingere.) Fastidio, o grand' avversiune a' cibi.

*Anacorìta. Lo s. c. Anacoreta.

Anacrèmpsi. Lo s. c. Anacrempside. (App.)

*Anacrèmpsioe. o. f. T. med. (Dal gr. *Anacreptó* io spurgo.) Uscita di materia per la bocca, prodotta per mezzo di spurgo violento.

Anacreónte. Nome prop. gr. di uomo, e vale Sopra-dominante. §. —. biog. *V*. Diz.

Anacreontèo. Lo s. e. Anacreontico. *V*. Anacreont—e.

Anacreont—ìca, —ichina, —ico. *V*. Anacreont—e.

Anacreónzio. Lo s. c. Anacreontico. *V*. Anacreont—e.

*Anacrisi. n. f. T. leg. ant. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *crisis* giudizio.) Secondo esame, che, per lo più mediante i tormenti, si faceva ad un reo, che nel primo esame non fosse stato convinto con sufficienti prove, che rendesser palese il suo delitto.

Anacronìstico. add. Che contiene anacronismo.

Anacronìsmo. *V*. Diz. §. —. T. di lett. Licenza o figura con cui i poeti si credono ne' loro racconti permesso d' invertir l'ordine de' tempi. Così Virgilio fece Enea (che viveva all' epoca della rovina di Troja, cioè 1209 an. av. G. C., secondo i marmi di Arundel) contemporaneo di Didone che 300 anni dopo fundò, o come altri crede ampliò Cartagine.

Anacròsi. s. f. Quella parte dell' inno pizio nella quale era descritto il combattimento di Apollo col serpente Pitone.

Anacrùsi. n. f. T. mus. Atto di sonoare con forza un istrumento musico.

*Anàctesi. n. f. T. med. Ricuperaziune delle forze.

Anactòria. geog. ant. (oggi Vonizza). Città dell' Epiro sul golfo d' Ambracia non molto lontano da *Actium*; essa apparteneva in comune a' Corintj ed a' Corciresi, e fu spesso soggetto di guerra fra i popoli della Grecia. Gli Ateniesi se ne impadronirono e vi posero una colonia di Acarnani, che poscia da Augusto fu trasportata a Nicopoli.

*Anacufisma. n. f. T. med. L. *Anacuphisma*, (Dal gr. *Ana* sopra, e *euphisma* alleviamento.) Alleviamento e sollievo del corpo che appartiene, secondo Ippocrate, agli esercizj fisici.

Anadèma. *V*. Diz. Nome che davasi al diadema de' re di Persia. Questo regio ornamento era una benda di porpora. Alessandro, vinto Dario, aggiunse il diadema porporeo de' re di Persia a' quali succedeva, alla bianca benda che fino allora era stata il diadema de' re di Macedonia.

*Anadèmati. s. m. pl. T. d' antiq. L. *Anademata*. (Dal gr. *Anadeó* io lego, io rilego.) Lacci o bende con cui le donne antiche legavano la mitella dietro il capo.

*Anadendromàlaca. a. f. T. bot. L. *Anadendromalacha*. (Dal gr. *Ana* sopra, *dendron* albero, e *malaché* malva.) Nome che, secondo il *Bauhin*, indica la *Malva arborea* od *Alcea rosea* di Linneo. È così da Galeno denominata, quasi *Malva arborescente*.

*Anadènia. s. f. T. bot. L. *Anadenia*. (Dal (Dal gr. *Ana* sopra, e *adèn* glandola.) Genere di piante della famiglia delle *Proteacee*, e della tetraodria monoginia di Linneo, stabilito da *Browne*, il quale comprende tre arbusti della Nuova Olanda, forse così denominati dalle glandole che portano nella pagina superiore delle loro foglie.

*Anadèsma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *desmos* legame.) Benda per ritener l' apparecchio di medicazione nelle ferite del capo.

Anadiomène. a. f. T. di st. nat. Genere di polipi dell' ordine delle *Gorgonie* che presentano per carattere alcuni esseri in forma di ventaglio, distinti da nervature simmetriche simili ad un ricco ricamo. Comprende una sola specie, che è l' *Anadyomena flabellata*, la quale nella bellezza sorpassa tutte le produzioni di simil natura, e ben si merita di essere dedicata alla dea delle Grazie.

Anadìplosi. *V*. Diz. §. —. med. Il raddoppiamento degli accessi d' una febbre intermittente.

*Anadìpne. s. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Ana* sopra, e *dipnon* cena, cibo.) Davasi questo nome a quelle vivande leggiere che si mangiavano dopo la carne ed il pesce.

*Anàdoche. n. f. T. eccles. L. *Anadoche*. (Dal gr. *Anadechomai* iu ricevo.) Presso gli scrittori ecclesiastici greci viene con tal vocabolo espressa l' assoluzione che il Sacerdote nel Sacramento della Confessione secreta dà al penitente, colla giurisdizione ordinaria o delegata che gli fu dal superiore conferita.

Anàdosi. *V*. Diz. §. Introduzione del chilo negli organi.

*Anàdromo. a. m. T. ittiol. L. *Anadromos*. (Dal gr. *Ana* all' insù, e *dromos* corso.) Nome dato dai Greci ai pesci che hanno l' abitudine di rimontare i fiumi; una della cui specie, ignota ai moderni, era

indicata come specifico contro l'Epilessia. Sarebbe forse la nostra *Trota*, cibo grato e di difficile digestione, e perciò proprio ad aumentare le forze vitali, e quindi a minorare gli accessi dell'epilessia, d'ordinario prodotta da debolezza e da cattiva nutrizione.

*Anafalantìasi. *n.* f. T. med. L. *Anaphalantiasis*. (Dal gr. *Ana* su, e *phalantias* calvo). Calvizio in genere, e particolarmente delle sopracciglia.

Anafalantòma. n. f. T. med. Sinonimo di Anafalantiasi, ed anche la parte divenuta calva.

*Anafàlina. s. f. T. bot. L. *Anaphalis*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *phalos* bianco.) In Dioscoride è sinonimo della *Diotis candidissima*, e, secondo alcuni, anco del *Gnaphalium*, piante ricoperte di peli bianchissimi e lucenti.

*Ànafe. geog. ant. (Dal gr. *Ana* su, e *phaò* io apparisco.) Isola del mar di Cipro, che per favor d'Apollo apparve agli Argonauti in una furiosa tempesta. Indi il Dio ebbe l'agg. di *Anafèo*.

Anafèsto (Paoluccio). biog. Primo doge di Venezia. Gli abitanti delle isole Venete, governate fino al 697 da tribuni, determinarono a quell'epoca di unirsi in un solo popolo e sotto il governo di un solo. A tale effetto elessero per capo della loro repubblica Paoluccio Anafesto col titolo di doge o duca, magistratura che gloriosamente senza interruzione durò per mille e cento anni. Anafesto stabilì, di concerto con Luitprando re de' Longobardi, i confini della Venezia. Questo doge morì nel 717, e gli succedè Marcello Tegaliani.

*Anafìa. n. f. T. med. L. *Tactus imminutus, abolitus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *haphè* tatto.) Diminuzione, o privazione assoluta del tatto. §. —. s. f. T. di st. nat. Genere d'aracnidee della famiglia delle *Oletree*, stabilito da *Say*, e così denominate dalla loro privazione dei palpi, od organi specialmente destinati al tatto. Il suo tipo è l'*Anaphia pallida*, che si trova nei littorali marittimi della Carolina.

*Anafònesi. *n.* f. T. med. L. *Anaphonesis*. (Dal gr. *Ana* su, e *phonè* voce.) Esercizio del canto, una delle cui proprietà consiste nel fortificar gli organi della voce, d'aumentare il calore e di attenuare i fluidi.

*Anafonìa. n. f. T. eccles. L. *Anaphonia*. (Dal gr. *Ana* per *a* priv. presso i Greci posteriori, e *phonè* voce.) Così dai nemici della religione si dice l'apparente contraddizione di varj luoghi della Sacra Scrittura, perchè non ne scorgono la *Sinfonia*, come la chiama Sant' Agostino, ossia la *Concordanza*.

Anàf—ora. *V.* Diz. §. —. T. astron. Seconda casa celeste da cui gli astrologi deducono i presagi relativi ai beni immobili guadagnati od acquistati per eredità. §. —. T. med. Evacuazione per le vie superiori. §. —. T. mus. Immediata ripetizione d'un passo di musica. §. —. T. eccles. Dicesi così dagli Scrittori greci l'Offerturio, la Sacra Offerta, l'Offerta, l'Ostia, ed anche lo essere ascritto nei dittici in cui erano i nomi de' Patriarchi, de' Vescovi, dei quali facevasi commemorazione nella sacra liturgia. —òrico. add. T. med. Agg. di quei che, tormentati da fiera tosse, rigettano sputi sanguigni e viziati.

*Ànafro. add. T. med. (Dal gr. *Anaphros* spuma.) Senza spuma.

*Anafrod—isìa. n. f. T. med. Diminuzione, assenza, o mancanza d'appetito venereo; non devesi confondere l'Anafrodisia coll'Atonia degli organi genitali, la quale non esenta dai violenti desiderj: anche gli stessi eunuchi, che pur son privi di verga e di testicoli, talvolta la soffrono qualora non abbiano perduti i loro organi genitali fin dalla più tenera giovinezza. —isìaco. add. T. med. L. *Anaphrodisiacum*. Epiteto de' mezzi o farmaci acconci ad infrangere la potenza riproduttrice o la libidine.

Anafròdito. add. T. fis. Chi va esente dagl' impuri desiderj.

*Anàrtsi. Lo s. c. Anacatarsi.

*Anagallidiàstro. s. m. T. bot. L. *Anagallidiastrum*. (Dal gr. *Anagallis* anagallide, e *astron* stella.) Nome dato dal Micheli al *Centunculus minimus* di Linneo preso dalla sua somiglianza coll' *Anagallide*, e dall'avere le divisioni della corolla disposte ed allargate in forma di stella.

*Anagènita. s. f. T. di st. nat. L. *Anagenites*. (Dal gr. *Anagennaò* io rigenero.) Nome recentemente applicato da *Haüy* ad una roccia, o breccia antica, da altri troppo male a proposito denominata Breccia universale.

*Anàglifa. s. f. T. d'archit. L. *Anagliphe*. (Dal gr. *Ana* su, e *glyphò* io incido.) Scultura in rilievo, ossia con figure prominenti. §. —. T. anat. Porzione del quarto ventricolo del cerebro, somigliante ad una penna da scrivere onde vien da' moderni chiamata *Calamus scriptorius*.

ANÀGLI—CI, —PTICA. *V.* ANAGLI—FICO.
ANAGNÉSE. add. Di Anagni, città d' Italia nella Campagna di Roma
ANAGNÌNO. add. Lo s. c. Anagnese.
✠ ANAGNORÌSMO. s. m. Ricognizione, agnizione.
*ANÀGNOSI. n. f. T. med. L. *Anagnosis*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *gnoò* per *gignósco* io conosco.) Dicesi l' accurato esame del medico, onde rilevar la natura della malattia, a fine di opporvi l' opportuno rimedio: esame indispensabile per non pigliare un *qui pro quo*, e perdere l'ammalato.
*ANAGN—ÒSTE. n. car. m. T. eccles. L. *Anagnostes*. (Dal gr. *Anagignóscó* io leggo.) Così nella Chiesa Greca chiamasi chi è insignito Lettore del secondo degli ordini minori, perchè tenuto a leggere la scrittura in chiesa. —ÒSTICO. add. Dicevasi così dai Greci ogni scritto o componimento fatto per leggersi o recitarsi.
*ANÀGOGE. n. f. T. med. (Dal gr. *Ana* su, e *agó* io conduco.) Evacuazione per bocca.
*ANAGÒGIE. add. pl. T. filolog. L. *Anagogiæ*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *agó* io conduco) Feste in Erice, oggi Trapani in Sicilia, in cui supponendo la dea Venere partita per la Libia, la supplicavano a ritornar tosto.
ANAGÒRIO. Lo s. c. Ermete.
ANAGÒRICO. Lo s. c. Anagogico.
*ANAGRÀFE. n. f. T. med. Prescrizione di medicamenti; ricetta. §. —. T. filolog. Inscrizione ne' pubblici registri del nome d' uno straniero a cui concedevasi la cittadinanza.
*ANÀLCE. n. car. m. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *alcé* forza.) Uomo debole, persona imbecille.
ANALDÌA. n. f. Mancanza di nutrizione; atrofia generale; marasmo.
ANÀLE. add. Che si riferisce all' ano. L. *Analis*. §. Muscolo coccige anale, T. anat. Sfintere superficiale o cutaneo. §. Regione anale, T. anat. Parte del perineo occupata dall' ano. §. Vasi anali, T. anat. Vasi emorroidali inferiori.
ANALÈCTI. Lo s. c. Analetti.
ANALÈA. add. T. med. Dicesi di persona senza forza e priva di virilità.
ANALÈMMA. *V.* Diz. §. —. Figura fatta per indicare la lunghezza delle ombre del sole, le quali, secondo le stagioni, crescono e diminuiscono.
ANALÈPSI. Lo s. c. Analessi.
ANALEPSÌA. Lo s. c. Analessia. §. —. T. chir. Sostegno d' un membro fratturato col mezzo d' un conveniente apparecchio.

ANALÈPTIC—A, —O. Lo s. c. Analettic—a, —o.
*ANALÈTTICA. n. f. T. med. Quella parte della dietica che insegna il metodo di vivere riguardo ai cibi convenienti alle persone ammalate o convalescenti.
ANALÈTTICI. add. T. med. Cibi non unti, nè grassi. §. Dicesi anche d' Ogni materiale nutritivo, e di facile digestione.
ANALÈTTICO. *V.* ANALE—SSIA.
*ANALFABÈTO. add. T. filolog. L. *Analphabetus*. (Dal gr. *A* priv., e *alpha béta*, nomi delle prime due lettere dell' alfabeto della lingua greca). Agg. dell' imperator Giustino, allusivo all' assoluta sua ignoranza, ed applicabile a chi non sa di lettere.
*ANALGESÌA, e ANALGÌA. n. f. T. med (Dal gr. *A* priv., e *algos* dolore.) Assenza del dolore.
ANÀLGICI. add. T. med. Rimedj acconci a togliere o scemar il dolore.
*ANALIMÒTICI. s. m. pl. T. med. L. *Analimotica*. (Dal gr. *Ana* per, e *limos* fame.) Cibi acconci ad iscacciare la fame, da altri chiamati *Analettici*. *V.*
ANÀLISI. *V.* Diz. §. —. T. med. Esame successivo e comparativo di tutti i fenomeni di struttura e d' azione dell' organizzazione dell' uomo in istato di salute e di malattia.
ANAL—ÌSTA, —ÌTICO. *V.* ANAL—ISI.
*ANALÌTTRI. s. m. pl. T. filolog. L. *Analyptra*. (Dal gr. *Analyó* io disciolgo.) Regali dagli amici e dai congiunti della nuova sposa offertile nel terzo giorno dopo le nozze, allorchè per la prima volta, disciolto e levato il velo, compariva al cospetto degli uomini.
ANALIZZÀRE, —IZZÀTO. *V.* ANAL—ISI.
ANALIZZ—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Colui e Colei che analizza.
ANALOG—AMÉNTE, —ÌA. *V.* ANALOG—O. §. Analogia, T. di giurispr. Dicesi così la Conformità del diritto e del fatto. §. —. T. eccles. Ritratto o simulacro che perfettamente rappresentava le molte persone pei meriti di S. Ulderico liberate da varie malattie. §. —. T. bot. Quelle rassomiglianze che in qualche parte, e principalmente nelle foglie, trovansi tra due specie di genere o famiglia differente. §. —. T. med. Essendo rara la certezza nella Medicina, è forza tenersi all' analogia, cioè ragguagliare o conciliare alla meglio gli attuali con altri consimili usi. L' abuso però di questo modo di operare è una delle sorgenti più feconde di errori funesti all' uman genere, perchè tra il *simile* e l' *identico* vi passa una grandissima differenza.

Analog—icamente, —ico. *V*. Analog—o.

*Analògio. n. m. T. eccles. L. *Analogium*. (Dal gr. *Ana* su, e *legò* io dico.) Pulpito su cui si ragiona al popolo. È sinonimo di *Ambone* e talvolta anche di *Martirologio*. Si scrive pure *Anologio* ed *Anolegio*.

Analogismo. *V*. Analog—o.

*Analogista. n. f. T. di giurispr. L. *Analogista*. (Dal gr. *Analogeò* io sono utile.) Dicesi così il Libro del rendiconto, ed anche il Tutore che non è tenuto a dar conto dell' amministrazione de' beni dei suoi pupilli.

Analòsi. n. f. T. med. Consunzione, dimagramento.

Analòtici. add. pl. Aggiunto di quelle sostanze, che in vece di nutrire, dimagrano e consumano.

*Anàlte. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *althos* rimedio.) Senza rimedio; e dicesi di morbo, cui guarire non evvi rimedio.

Anàmim. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Fonte delle acque.

Anamnèsi. n. f. T. med. Quella parte della semintica per cui s' impara a conoscere i segni da' quali si può scoprire la causa de' morbi.

Anamnèstici. add. pl. Agg. de' segni commemorativi, di quelli cioè, pe' quali si discuopre lo stato precedente del corpo. §. Dassi pure quest'epiteto a' rimedj che ristabiliscono la memoria.

Ananàss—e, —o. Lo s. c. Ananas.

*Anànce. n. f. T. rett. L. *Anancæ*. (Dal gr. *Anancé* necessità.) Così dai Greci si chiamano quelle prove od argomenti, che necessariamente concludono, ed a cui nulla si può opporre, perchè persuadono e convincono l' intelletto. Auacreonte le disse *Anance* intendendo *dei Retori*, ma devono intendersi anche de' Dialettici, poichè Cicerone appella la Dialettica una certa stretta od abbreviata eloquenza. Sicchè la rettorica può dirsi una più larga e diffusa dialettica, avendo amendue queste facoltà per iscopo di persuadere e convincere argomentando.

*Ananceò. mitol. L. *Ananceus*. (Dal gr. *Ananeé* necessità.) Una delle quattro divinità che presiedevano alla conservazione dell' uomo, ed alle sue azioni. Le altre tre chiamansi *Dinamide*, *Ero*, e *Tiche* i mitologia egizia, che senza figura significa esser l' uomo spinto ad operare dalla forza, dal piacere, dal caso o dalla necessità. §. Sorta di vaso assai grande, che pieno dovea necessariamente tracannarsi da quelli che si provocavano a bere. *Append.* In Esiodo è un' urna giudiziale; ed il vaso da' bevitori, come osserva il Turnebo, ne uguagliava la capacità. *V*. Amistide. (App.)

*Anancìtide. s. f. T. di st. L. *Ananeitis*. (Dal gr. *Anancé* necessità.) Sorta di gemma con cui venivano nell' Idromanzia attirate le immagini degli dei.

Anandràrio. add. T. bot. Agg. di fiore composto unicamente d' integumenti e di pistilli moltiplicati, mancanti però di stami.

*Anànor—ia. n. f. T. chir. (Dal gr. *A* priv., *n*. euf., e *anèr* uomo.) Privazione delle parti che caratterizzano la virilità i castrazione. §. — T. di st. nat. Nome specifico di una Tussilagine (*Tussilago anandria* di Linn.) che ha per patria la Siberia. —io. add. Castrato, effeminato; spospado. L. *Eviratus*.

Anandròio. add. Non uomo, ossia castrato.

*Ananemìa. n. f T. fis. (Dal gr. *A* priv., *n*. euf., e *anemos* vento.) Calma, bonaccia di mare.

*Anàngelo. s. m. T. di st. nat. L. *Anangelos*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *angelos* messaggiero.) In Dioscoride è sinonimo del *Rusco* o *Pugnitopo*.

Anania. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Predizione del Signore.

Ananisàpta. s. m. Talismano contro le malattie contagiose in cui era scritta simil parola, alle lettere della quale i cabalisti davano diversi sensi.

Anàno. stor. sac. *V*. Diz. §. —. biog. Famoso Dottore ebreo dell' VIII secolo, fondatore o piuttosto ristauratore della setta de' *Caraiti*, cioè di coloro che, scrupolosamente attaccati alla lettera della legge di Mosè, rigettavano tutte le tradizioni e le interpetrazioni allegoriche immaginate da' talmudisti. Questa setta avea perduto ogni rilievo dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, quando Anano intraprese, verso l' anno 750, di ritornarla al primo suo lustro. Combattè fortemente i fautori delle tradizioni, fece moltissimi proseliti e diventò capo de' Caraiti.

*Anantèrice. s. f. T. bot. L. *Anantherix*. (Dal gr. *Ana* su, e *anthos* fiore, cioè infiorazione.) Genere di piante della famiglia delle *Apocinee*, della tribù delle *Asclepiadee* e della pentandria monoginia di Linneo, proposto da *Nuttal*, le quali si distinguono da quelle del genere *Asclepias* per la privazione dell' appendice in forma di corno, e sono così denominate dal portare l'infiorazione nella parte superiore della pianta.

*Anantòciclo. s. m. T. bot. L. *Ananthocyclus*. (Dal gr. *A* priv., *anthos* fiore,

e *cyclos* giro.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanterce*, c della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito da *Vaillant*, e così denominate dall' avere il fiore composto, e per ordinario privo de' fiori cumponenti il raggio, od il giro. Questo genere venne da Linneo eangiato nel *Cotula*, dal quale in progresso di tempo i botanici ne derivarono poi altri, come il *Cenia*, ec.

*Aaantopodòto. n. m. T. rett. L. *Anantoputon*. (Dal gr. *A* priv., *n*. euf, e *antopodidùmi* io rendo il debito.) Figura per la quale nel discorso manca un membro d' un periodo, od un verbo ehe convien sottintendere. È quasi sinonimu di *Ellissi*. *V*.

*Anantòsmi. add. T. bot. (Dal gr. *A* priv., *anthos* fiore, e *osmé* odore.) Dicesi di Fiori Inoduri, cioè privi d' odore

Aaàpa, o Anàpa. geog. Forte città della Russia europea, nella Circassia, sulla costa orientale del mar Nero, in una gran pianura, uve terminano i rami del Caucaso. Allorchè i Russi conquistarono la Crimea nel 1784, i Turchi aumentarono le furtificazioni di Aoapa; ma i Russi l' espugnarono d' assalto nel 1791, indi venne restituita a' Turchi, i quali in appresso la cederono all' impero russo in virtù d' un trattato conchiuso fra que'due potentati.

*Aaàpala. n. f. T. filulog. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *palé* lotta.) Danza guerriera, o finta lotta ehe replicavasi.

*Aaapaumèna. geog. ant. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *pauò* io cesso.) Fontana di Dodona nell' Epiro, la quale sul mezzodì cessava di scorrere, se creder si deve a Plinio ehe ne descrive i maravigliosi effetti.

*Aaapauòmeno. add. T. filolog. L. *Anapauomenus*. (Dal gr. *Anopauomai* io riposo.) Agg. di un quadro di Protogene, in cui veniva rappresentato un Satiro che, tenendo in mano un flauto, stavasi come ozioso appoggiato ad una colonna, e d'un altro d' Aristide Tebano, in cui vedevasi Biblide morta d' amore per Cauno di lei fratello.

Anapàusi. n. f. T. med. Riposo, o rimissione della febbre.

Aaapèira. n. f. T. filolog. La seconda parte dell' inno pizio.

Aaapèsia. Lo s. e. Anapezia. *V*.

*Aaapèsmi. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Ana* su, e *paiù* io spingo.) Macchina usata negli antichi teatri, con cui un Fiume od altro ente consimile, o le Furie facevansi ascendere sulla scena.

Anapèstico. *V*. Anapest—o.

*Anapièsma. s. f. T. d' antiq. Macchina degli antichi teatri per mezzo della quale si facevano sorgere improvvisamente dal pavimento dalla scena le Furie e forse anche le Ombre.

Aaaplàstica. n. f. T. chir. Arte di ridurre nello stato primiero un osso infranto.

Anapleròsi. *V*. Diz. §. Si è qualche volta dato questo nome a quella parte della chirurgia la quale si occupa della riproduzione delle parti che si possono riprodurre.

Anapleròtico. *V*. Aaaplero—si.

*Anaplèusi. n. f. T. med. L. *Anapleusis*. (Dal gr. *Anapleó* esser portato in alto.) Operaziona di torre le squame formatesi su qualche parte del corpo; e dicesi propriamente del levar via i denti guasti.

Aaapn—èusi. n. f. T. med. Respirazione. —eùstico. add. T. med. Rimedj per facilitare la respirazione. §. Per Chi patisce di apnea.

Anapnòico. Lo s. e. Anapneustico. *V*. Aaapn—eusi.

Aaaplìsta. geog. ant. Città marittima dell' Attica, non lungi da Atene verso il promontorio *Colias*. Quivi furono trasportati gli avanzi della flotta persiana dopo la battaglia navale di Salamina. Credesi ehe a questa città corrisponda l' odierno borgo chiamato Asopa.

Aaàpo. stor. eroica. *V*. Anfinomo.

*Aaapodofillo. s. m. T. bot. L. *Anapodophyllum*. (Dal lat. *Anas* anitra, dal gr. *pùs* piede, e *phyllon* foglia.) Genere di piante, così da *Catesby* denominata, perchè han le foglie le quali pei loro lobi assomigliansi ad una gamba d' anitra.

*Aaapòrici. s. m. pl. T. matem. L. *Anaporica*. (Dal gr. *Ana* su, e *porcia* io vado.) Certi orologi menzionati da Vitruvio ehe rappresentano il corso del sole pei segni dello Zodiaco.

Aaapsìcha. n. m. T. med. Rinfrescamento.

Aaaachìa. *V*. Diz. §. Nell' Iconologia è rappresentata sotto la figura di una donna in atto ehe annunzi furore, cogli occhi coperti di una benda, co' capelli sparsi e co' vestimenti laceri. Calpesta il libro delle leggi posto sopra un fascio di bacchette, simbolo d' unione. In una mano tiene un pugnale, e nell'altra una torcia accesa; uno scettro spezzato, un giogo rotto finiscono di caratterizzarla. In lontananza si vede una zuffa fra i cittadini ed una città incendiata.

Anaachìsta. n. car. Neologismo della politica. Amico dell' anarchia.

*Aaàrgiri. add. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., e *argiros* argento.) Agg. de' gloriosi Co-

smo e Damiano e di altri santi, rammentati nella liturgia da S. Gio. Crisostomo, i quali esercitarono la Medicina gratuitamente, mossi dalla sola carità cristiana.

*Anargirìa. n. f. T. di giurispr. L. *Anargyria*. (Dal gr. *A* priv., *n*. euf., e *argyros* argento, danaro.) Dicesi così in Zeppiro l' Eccezione del non numerato danaro.

*Anargìro. add. L. *Anargyrus*. (Dal gr. *A* priv. e *argyros* argento, cioè senza denaro.) Chi non ha danaro. §. —. T. eccles. Così venne chiamato nella liturgia greca qualche santo che curava senza mercede.

*Anagìro. geog. ant. L. *Anagyrus* o *Anagyrassis*. Città dell' Attica, nella tribù Erectride, tra Falera ed il promontorio *Sunium*. Prese il suo nome dalla pianta Anagiri (*V*. Diz.) che nasce in gran copia nelle sue vicinanze.

Ànari. s. m. pl. Nari, narici. *L' oro solamènte per adornamènto lavòrano, agli orècchi ed agli* ànari *del naso perforàti pendànte portàndolo. Bemb. Stor. lib.* 6.

Anària. geog. ant. Isola del golfo di Napoli, in faccia a Baja. Augusto la donò agli abitanti di Napoli per avere in cambio l' isola di Capri. Si chiamava anche Pitecusa ed in oggi s' appella Ischia.

*Anàrica. s. f. T. ittiol. Genere di pesci così detti perchè s' arrampicano, si dice, sopra gli scogli coll' ajuto delle loro pinne e della coda, ed in primavera vengono a deporre le loro uova sopra le piante marine vicino alla riva del mare.

*Anaristesi. n. f. T. med. L. *Anaristesis*. (Dal gr. *A* priv., *n*. euf., e *ariston* pranzo.) Privazione del pranzo.

Anàrmi. s. m. pl. T. fis. Corpicciuoli minutissimi, semplicissimi, impalpabili.

*Anarmonìa. n. f. T. mus. L. *Anarmonia*. (Dal gr. *A* priv., *n*. euf., e *armos* unione.) Unione di suoni che riescono disaggradevoli all' udito.

*Anàrnaco. s. m. T. di st. nat. L. *Anarnacus*. (Dal gr. *Ana* sopra, e *arnacus* pelle d' agnello o di pecora, o pelle lanosa.) Genere di Mammiferi dell' ordine de' *Cetacei*, stabilito da *Lacépède* con una sola specie indicata per la prima volta da Ottone Fabricio, detta *Anarnacus groenlandicus* di *Lacépède*, e *Monodon spurius* di Ottone. La sua carne ed il suo olio sono, presso i Groenlandesi, in conto di purgante violento. La parte superiore del suo corpo è coperta d' una pelle lanosa, donde trae tal nome.

*Anarrèa. n. f. T. med. L. *Anarrhœa* (Dal gr. *Ana* su, e *rheó* io scorro.) Afflusso degli umori verso le parti superiori.

*Anarregnìmo. n. m. T. chir. L. *Anarrhegnymos*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *rhegnymi* io irrompo.) Ulcera che si riproduce per la rottura della sua cicatrice procurata prima del tempo.

Anàrrica. Lo s. c. Anarica.

*Anàrrico. s. m. T. ittiol. L. *Anarrhichos*. (Dal gr. *Ana* su, e *arrhychaomai* arrampicare.) Genere di pesci della divisione degli *Apodi Linneani*, dell' ordine degli *Acantotterigi* di *Cuvier*, e della famiglia dei *Gobioidei*, stabilito da *Gesner*, e così denominati dall' arrampicarsi sopra le piccole barche, all' oggetto di divorare i pescatori. Il suo tipo è l' *Anarrhicus lupus* di Linneo.

*Anarrìno. add. T. med. (Dal gr. *Ana* per, e *rhin* naso.) Agg di rimedio buono pel naso, o che si rileva su per esso; come per esempio il Tabacco è un rimedio anarrino. §. —. T. bot. Nuovo genere di piante stabilito da *Desfontaines*, distinto da un fiore analogo bensì a quello del genere *Antirrhinum* (*V*. Antirrino al Diz.) ma con corolla a labbro piano, non presentano la gola caratteristica di quel genere.

*Anarrìsi. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Ana* su, e *rhyó* io tiro.) Secondo giorno della festa delle *Apaturie*, in cui offrivansi agli Dei celesti, Giove e Minerva, le vittime col capo, giusta il rito, rivolto al cielo: mentre sacrificandosi agli Dei infernali, od agli Eroi, rivolgevasi verso la terra.

*Anarrofèsi. n. f. T. med. L. *Anarrhophesis*. (Dal gr. *Anarrhopheó* io riassorbisco.) Assorbimento d' un qualche umore stravasato.

*Anarropìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Ana* sopra, e *repó* io volgo.) È il volgersi, o portarsi, degli umori verso le parti superiori. La loro tendenza all' ingiù dicesi Catarropìa.

*Anàrtria. s. f. T. bot. L. *Anarthria*. (Dal gr. *A* priv., e *arthron* articolazione.) Genere di piante della famiglia delle *Restiacee*, stabilito da *Browne* nel Prodromo della Flora della Nuova Olanda, e così denominate dalla privazione dei loro nodi. Comprende una sola specie, che è la *Anarthria prolifera*.

*Anàrtro. add (Dal gr. *A* priv., e *arthron* articolo) Agg. che si dà agli uomini così grassi e carnosi che non si discernon loro gli articoli.

Anasàrca. Lo s. c. Anassarca.

*Anaspadièo. add. T. chir. L. *Anaspadiæus*. (Dal gr. *Anaspaó* tirare in su) Epiteto

di cbi ha aperta l' uretra alla parte superiore del membro. È l' opposto d' Ipospadico che l' ha aperta nella parte inferiore. *V.* Spospadia.

*Anàspasi. n. T. med. L. *Retractio.* (Dal gr. *Anaspaó* ritrarre.) Stringimento in genere, ed in particolare dello stomaco.

Anàspe. s. m. T. entomol. Genere d' insetti della classe de' *Coleotteri* a motivo della mancanza dello scudetto.

*Anàspide. s. f. T. entomol. L. *Anaspis.* (Dal gr. *Ana* so, e *aspis* scudo.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione degli *Eteromeri*, stabilito da *Geoffroy*, e così denominati dalle loro antenne che vanno ingrossandosi verso la parte superiore, e terminano in forma di scudo.

Anassàgora. Nome prop. gr. di uomo, e vale Re del Foro. §. —. *V.* Diz.

Anassagòria. s. f. pl. T. filolog. L. *Anaxagoriæ.* Sorta di Giuochi annuali in Lampsaco in memoria d' Anassagora, il quale accusato d' empietà e bandito da Atene, ivi nell' età di 72 anni, 428 an. av. G. C., finì i suoi giorni.

Anassinoso. Nome prop. gr. di uomo, e vale Re degli uomini. §. —. *V.* Diz.

Anassàrca. *V.* Diz. §. —. T. bot. Malattia delle piante, nella quale tutte le parti divengono molli, tumide ed acquose.

Anassàrco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Re dominante. §. —. *V.* Diz.

*Anàssero. s. m. T. bot. L. *Anasser.* (Dal gr. *Anassó* io regno.) Genere di piante da *Jussieu* stabilito nella pentandria monoginia e nella famiglia delle *Apocinee*, il cui distintivo è una corona urceolata a cinque lobi e vellutata al di dentro.

*Anàsseto. s. m. T. bot. L. *Anaxeton.* (Dal gr *Anax* signore, e *etos* anno.) Uno dei nomi che si dà al *Gnaphalium orientale*, o *Zolfino volgare*, comunemente detto Immortale, perchè conserva la bellezza de' suoi fiori anche dopo l' essiccazione, cosicchè signoreggia in bellezza per molti anni.

Anassilào. stor. Nome di due re di Reggio. Il primo, discendente da Aleidamida messeno, dopo la presa di Ira, 625 an. av. G. C., andò con una colonia di Messeni che non vollero sottomettersi a' Lacedemoni, a stabilirsi in Reggio e divenne sovrano di quella città. §. — Il, figlio di Cretineo pronipote del precedente. Desso fu che cacciò i Samj dalla città di Zanela in Sicilia e vi mandò una colonia di Messeni, i quali cambiarono il nome di quella città in quello di Messina. Anassilao fu celebre per la sua moderazione e pel suo amor patrio.

Anassilào di Larìssa. biog. Filosofo Pittagorico, e valente medico. Viveva in Roma sotto il regno di Augusto. Intese particolarmente allo studio delle maraviglie della natura, e raccolse i frutti delle sue ricerche in un' opera intitolata *Peghnia* citata da Ireneo e da Epifanio. Plinio ci ha conservate alcune delle sue sperienze le quali possono essere collocate fra le favole. Con un velo d' amianto avviluppava un albero, e giugneva ad abbatterlo senza che s' udisse i colpi della scure. Abbruciando in una lucerna il liquore che cola dalle cavalle durante il coito, faceva apparire agli spettatori teste di mostruosi cavalli ec. Vuolsi anche fosse inventore di ciò che noi appelliamo *Fiaccola infernale*, di cui produceva l' effetto ardendo dello zolfo in un luogo privo di luce. Le sue ricerche gli riuscivan fatali, imperocchè, accusato di magia, venne bandito da Roma per sentenza d' Augusto.

Anassìridi. s. m. pl. T. d' antiq. Sono i grandi calzoni scendenti fino al malleolo che usavano i Persiani, ed i Galli.

*Anastàltici add. pl. T. med. (Dal gr. *Anastellò* io reprimo.) Agg. de' medicamenti, che hanno la virtù di reprimere, e di arrestare il sangue; diconsi anche Astringenti, o stitici.

*Anàstasi. n. f. T. med. L. *Anastasis.* (Dal gr. *Anastasis* rovesciamento.) Il correre e l' arrestarsi degli umori verso le parti superiori.

*Anastasìa. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Anistêmi* io risorgo.) Cappella un tempo in Costantinopoli, ove il Nazianzeno adunò i Cattolici, risuscitando, secondo le sue espressioni, in quelli la parola di Dio. Venne anche chiamata la nuova Betlemme, a cagione della sua piccolezza, o piuttosto perchè ivi la fede della consustanzialità di Gesù Cristo tornò a nascere. §. —. add. f. Legge anastasia, legge fatta dall' imperatore Anastasio.

Anastasia (Sant'). geog Vill. del reg. e della provin. di Napoli, dist. 6 miglia dalla capitale.

Anastàsio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Risorto. §. —. stor. *V.* Diz. §. — (Sant'). geog. Casale del gr. duc. di Toscana nel compartimento di Arezzo, in Val-di-Chiana. § —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

*Anastàtica. s. f. T. bot. L. *Anastatica.* (Dal gr. *Anastasis* risurrezione.) Genere di piante della famiglia delle *Crocifere*, e tipo della tribù dello stesso nome, ossia

della quinta tribù (*Pleurorrhizeæ septulatæ*) di *Décandolle*, e della tetradinamia siliculosa di Linneo. Questo genere comprende una sola specie, che è l' *Anastatica hierochuntia*, o *Rosa di Gerico*, la quale ed esposta all' umidità o bagnata, quantunque svelta dal terreno da molto tempo, allarga i suoi rami, e sembra rivivere, e da ciò trae tal nome generico.

*Anastechiosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *stichion* principio, elemento.) Così chiamano i medici la Colliquazione, il risolvimento o la dissoluzione, ora di tutta la sostanza del corpo, ora de' sughi che sono nelle vene. Quel che proviene da siffatta liquefazione, ora si porta al ventre, ora alle urine, ed ora si espelle in sudore.

Anastomizzàrsi. *V.* Anastom—osa.

*Anàstomo. s. m. T. ornitol. L. *Anastomus*. (Dal gr. *Ana* su, e *stoma* bocca.) Genere d' uccelli che hanno un' apertura nel mezzo del loro becco quando è chiuso, perchè le loro mandibole non possono unirsi che nella base e nella punta del becco.

*Anastomosànte. s. f. T. bot. L. *Anastomosans*. (Dal gr. *Ana* su, e *stoma* bocca.) Specie di piante del genere *Andromeda*, distinte da foglie, sotto le quali si combaciano delle vene in un punto sporgente.

Anastom—osàrsi, —òtica. *V.* Anastom—osa.

*Anastràgalo. add. T. anat. L. *Anastragalos*. (Dal gr. *A* priv., e *astragalos* tallone.) Chi è senza tallone, chi è privo dell' osso del calcagno.

*Anàstrofe. n. f. T. gramm. L. *Anastrophe*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *strephò* io volgo.) Figura in cui una voce che dovrebbe star prima si pone dopo, e viceversa; per esempio : Elle è tanto da ridere ch' io la pur dirò, in vece di : ch' io pur la dirò. — *Saxa per et scopulos*, invece che *Per saxa et scopulos*.

Anàstrofe, od Anastrofìa. n. f. T. chir. Storcimento, inversione, estraversione d'una parte; e dicesi principalmente della vescica orinaria. È sinonimo di *Estrofia*. *V.* Dis. §. —. T. di giurispr. ant. Dicevasi in Grecia l' azione del compratore contro il venditore d' uno schiavo o d' un animale (mercè che nelle antiche leggi greche e romane era lo stesso), in cui venisse a manifestarsi qualche malattia abituale o qualche difetto. §. —. T. milit. Movimento opposto all' Epistrofe, quando cioè un esercito con un quarto di conversione ripigliava la primiera posizione.

Ànat. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Afflizione.

Anàta. s. f. Fior di Lambrusca.

Anatèma. *V.* Diz. §. —. Questo vocabolo presso gli antichi gentili non avea lo stesso significato che prese poscia e conserva oggidì. Significava un dono od offerta sospesa ne' templi d' un dio, come ghirlande, tasse d' oro, strumenti di qualche professione ec. Così vedesi un pescatore che depone le sue reti presso l' altare delle ninfe marine; i pastori che dedicano al dio Pane le loro zampogne; e Laida, che appassita dall' età, consacra il suo specchio a Venere. La parola *anatema* applicavasi poi anche alle vittime dedicate agli dei infernali, e probabilmente quest' ultimo significato ha deciso quello di tal parola presso gli Ebrei ed i Cristiani.

Anatem—izzàre, —izzàto. Lo s. e. Anatem—atizzare, —atizzato. *V.* Anatem—a. —izzazióne. n. ast. L' anatemizzare.

*Anatèro. s. m. T. bot. L. *Anatherum*. (Dal gr. *A* priv., e *athér* spiga, reste.) Genere di piante stabilito cogli *Andropogoni*, da cui differiscono per la sola mancanza delle reste.

*Anatetamènone. s. m. T. bot. L. *Anatetamenon*. (Dal gr. *Ana* su, e *teinó* io stendo) Nome applicato in Dioscoride alla *Parietaria*, pianta che stende i suoi getti sopra i muri al di sopra del piano della terra.

Anatìfera. *V.* Diz. §. —. Genere di conchiglie della classe delle moltivalve, composta appunto di molte valve ineguali, riunite nelle estremità di un tubo tendinoso, fissato colla sua base e mancante di opercolo.

Anatimìasi. n. f. T. med. Svaporamento, esalazione, respirazione. Alcuni scrittori di medicina si servirono di questo vocabolo per dinotare Quell' esalazione, o vapore, che si forma nello stomaco, o negl' intestini allorchè i cibi sono in essi mal digeriti.

Anàto. add. Agg. che si dà nelle Indie ad una tintura di color rosso.

Anatòlia (Sant'). geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. secondo, e nel distr. di Civita-ducale, dist. 12 miglia da Aquila.

Anatòlica (Sant'). geog. Piccol luogo degli Stati Pontificj, nella Marca d' Ancona.

Anatòlico. geog. Città marittima della Turchia europea nella Romelia sul golfo di Lepanto, vicino alla foce dell' Aspropotamo. La sua rada, chiusa dalle isole Eschioade, è vasta e sicura; ma piena di melma e perciò poco profonda. Gli abitanti di questa città coltivano con buon successo l' uva detta di Corinto che vi riesce eccellentissima e molto più grossa che non è quella di Zante.

Anatòlio. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Nato. §. —. biog. Filosofo platonico di Calcide, contemporaneo e maestro di Giamblico; fu autore di un *Trattato sulle simpatie ed antipatie* del quale avanzano alcuni frammenti conservati da Fabricio nella sua *biblioteca*. § —. Filosofo peripatetico d' Alessandria che fioriva verso la metà del terzo secolo. Egli ravvivò la filosofia cui professava, e che la scuola di Plotino avea fatto abbandonare. Nato ed educato nel cristianesimo, il suo merito il fece innalzare alla sede vescovile di Laodicea. Compose parecchie opere, e fra le quali dieci libri d' *Indicazioni aritmetiche*, delle quali trovansi parecchi frammenti nel secondo volume della *biblioteca greca* di Fabricio; esiste per intero di questo vescovo un *Trattato sul tempo di celebrare la Pasqua*. §. —. Patriarca di Costantinopoli nel 449; assistè al concilio di Calcedonia, dove in onta alle proteste de' legati di San Leone papa, gli riuscì di fare ammettere fra gli atti di quel concilio tre canoni sulla preminenza del suo seggio. §. —. Giureconsulto sotto il regno dell' imperatore Giustiniano, ed uno di quelli adoperato da quel principe alla compilazione del digesto. Era figlio di Leonzio e nipote di Eudossio entrambi valenti giureconsulti. Fu dapprima professore di diritto in Berito città della Fenicia, indi diventò successivamente avvocato del prefetto del pretorio, avvocato del fisco, giudice degli affari sommarj e finalmente fu insignito della dignità di console. Questo sommo legale morì in un tremuoto, colpito da un masso di marmo staccatosi dalla cornice della stanza in cui dormiva.

✠Anàtoma. Lo s. e. Anatomia.

Anatomìa. *V.* Diz. §. — generàle; Studio de' tessuti organici considerati in ciò che hanno di comune e di diverso negli organi alla composizione de' quali concorrono. §. — mèdica; Studio del corpo umano, in cui si cerca sopra tutto di conoscere la posizione delle parti, relativamente all' esterno ed alle relazioni nervose che v' ha tra gli organi; come pure lo stato normale de' tessuti. §. — chirùrgica; Dicesi Quella che considera nel corpo umano le vie in cui può penetrare l' istrumento chirurgico, e i punti vulnerabili degli organi. §. — patològica; Studio degli organi alterati dalla malattia, o viziosamente conformati dalla nascita. §. — comparàta; È quella parte dell' anatomia che si occupa delle diverse parti degli animali, considerate relativamente alla loro struttura particolare, ed alla forma che meglio conviene colla maniera loro di vivere, o di soddisfare a' loro bisogni. §. Anatomia, trovasi anche per Trattato d' anatomia. §. Talora si prende pel soggetto che si anatomizza; ed anche per una rappresentazione artifiziale della struttura e delle parti del corpo umano fatta in cera, in legno o altra materia. §. Nell' Iconologia vien rappresentata l'Anatomia in una figura armata di scalpello, intesa a notomizzare, e circondata di scheletri.

Anatom—icaménte, —ico, —ìsta. *V.* Anatom—ia. §. Anatomista umano; dicesi così Colui che fa notomia de' cadaveri umani, a differenza de' zootomi, che si occupano della notomia de' bruti.

Anatomizzàndo. add. Che è da anatomizzare.

Anatom—izzàre, —izzàto. *V.* Anatom—ia.

*Anàtomo. s. m. T. di st. nat. L. *Anatomus*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *tomé* taglio.) Genere di conchiglie, uno de' cui caratteri principali si è l' avere i labbri frastagliati.

*Anàtono. s. m. T. d' archit. L. *Anatonos*. (Dal gr. *Ana* su, e *teinò* io stendo) Dicesi così d' una Parte d' un edificio che sporge in alto.

Anatotìa. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Afflizione.

*Anàtresi. n. f. T. chir. L. *Anatresis*. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *treò* o *traò*, inus. per *titrèmi* io foro.) Perforatura, foramento, trapanazione.

*Anatrìbe. Lo s. c. Anatripsi.

Anatrìno. s. m. Dim. d' Anatra; anitrino.

*Anatrìpsi, e Anatripsìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Ana* per, e *tribò* io frego.) Frizione, o fregagione, fatta con de' linimenti, sopra qualche parte del corpo.

*Anatripsologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Anatripsis* frizione e *logos* discorso, trattato.) Trattato sopra la maniera d'amministrare le frizioni, o di applicare per questa via de' medicamenti alla superficie del corpo.

Anatr—issìa, —issologìa. Lo s. c. Anatripsi e Anatripsologia. (App.)

*Anàtro. s. m. T. chim. L. *Anatron*. Nome dato al sotto-carbonato di soda nativo, detto altrimenti *Natrum* o *soda nativa*, proveniente specialmente dall' Egitto.

*Anàtrope. n. f. T. med. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *tripò* io volgo.) Quel rivolgimento, o dissoluzione dello stomaco, quando si diffonde in vomiti, od in appetenza o nauseosa affezione.

Anatròtto. *V.* Anatr—a.

*Anàttesi. n. f. T. med. (Dal gr. *Ana* di

nuovo, a *etaò* io posseggo.) Ristabilimento, o ricuperazione delle forze.

Anàtti. mitol. Nome di tre dei nati da Proserpina e da Giove in Atene, ove vi aveano un tempio. Cicerone però li confonde coi Dioscuri. (*V.* Anace si Diz.)

Anàtti. n. car. pl. T. stor. Era questo il nome onorifico che davasi a' figli ed ai fratelli de' re di Cipro. Questi re non erano occupati che de' loro piaceri, e gli Anatti governavano in nome loro. Era ad essi che i *Gergini* rendevan conto ogni giorno di quanto accadeva nello stato; gli Anatti facevano esaminare la verità delle loro riferte da' *Promalangi* e pronunziavan poi i loro giudizj. Le loro mogli eran chiamate Anasse.

*Anattòrio. s. m. T. bot. L. *Anactorion.* (Dal gr. *Anactór* padrone.) In Dioscoride è sinonimo del *Gladiolus communis* di Linneo, o *Spadacciuola volgare.*

*Anàttoro. n. m. T. eccles. L. *Anactoron.* (Dal gr. *Anax* re.) Vocabolo che propriamente significa Real palagio, Reggia, e figuratamente Chiesa, ove risiede il Re dei Re.

Anàu. geog. (Così nel Diz. Si corregga però l'accento che dava posare sulla prima sillaba; si levino poi dall' ottava linea dell'articolo le parole: « Sul fiume Kunz » e vi si sostituiscano queste: « e giace sul Meno e sul fiumicello Kunz »).

*Anaudìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *aydè* voce.) Privazione di voce.

Anaulàce. s. m. T. conchiliol. Genere di conchiglie, il cui carattere consiste nell' avere la sutura della spira quasi intieramente scancellata, e non iscannellata, o solcata sopra tutta la loro lunghezza.

*Anaumachi. add. T. filolog. (Dal gr. *A* priv., *naus* nave, e *machè* guerra.) Agg. o titolo di quelli tra gli Ateniesi che ricusavano di servir sulla flotta, benchè vi fossero a tenor delle leggi obbligati; onde eglino e la loro posterità incorrevan nell'infamia, cioè nella perdita di tutti i diritti di cittadino.

Anàunia. geog. Valle delle Alpi, detta anche Valle d' Anagna, nella diocesi di Trento, dalla parte de' Grigioni.

*Anàuro. geog. ant. (Dal gr. *A* priv., e *aura* aura, grato venticello.) Fiume che scorreva a piè del monte Pelio in Tessaglia (oggi *Demetriade*) nel cui tragitto Giasone perdè uno de' suoi sandali, ed il quale è privo di quelle aure piacevoli che sogliono respirarsi in riva a' fiumi. È così detto anche un fiume del monte Ida nella Troade.

Anazàrba. geog. ant. Città d' Asia, nella parte della Cilicia, chiamata *Cilicia campestris*; era posta sul Piramo a qualche distanza dal mare. Questa città che sotto l'impero romano, e sotto gl' imperatori greci era di tanta importanza, e godè di tanti privilegi, oggidì non è che un miserabile borgo appartenente a' Turchi.

Anàzzo, o Torre d'Anàzzo. geog. Piccola città del reg. di Nap., nella provin. di Bari, credesi che sia l'antica Egnazia.

Anbalìti. mitol. maom. Una delle quattro sette ortodosse presso i Mussulmani. Anbai, nato l' anno 164 dell' egira, ne fu il fondatore. Egli pretendeva che Maometto sarebbe salito un giorno sul trono di Dio.

Anca. *V.* Diz. §. Usasi anche per Quella parte deretana della coscia che è sotto le natiche.

Ancacciuòlo *V.* Anc—a.

Ancaiàno. geog. Castello del granducato di Toscana, nel compartimento di Siena, in Val di Merse, sul dorso della Montagnuola di Siena; contiene circa 400 abitanti.

Anc—ajóne. *V.* Anc—a. §. Ancajone, T. veterin. Dicesi del cavallo che va ancajone, allorchè ha una delle anche più bassa dell' altra.

*Àncala. n. f. T. anat L. *Ancala.* (Dal gr. *Ancón* piegatura.) Dicevasi così dagli antichi la Piegatura interiore del ginocchio, ed anche quella del braccio.

Ancaràno (Pier Giovanni). biog. Giureconsulto e poeta italiano del XVI secolo, nato in Reggio di Lombardia. Publicò un opera legale intitolata: *Familiarum juris quaestionum.* Si conoscon poi di lui otto sonetti, che è quanto egli abbia prodotto come poeta. §. — (Gaspero). Sacerdote e poeta italiano nativo di Bassano ove nacque in sul cadere del XVI secolo. Professò umanità a Treviso. Pubblicò colle stampe una sua raccolta di *capitoli* e *canzoni* spirituali sopra il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, la *Salve Regina*, il *Credo* e il *Magnificat.* Traslatò pure in ottava rima i *Sette Salmi Penitenziali*, versione che fu stampata unitamente ad alcune altre poesie spirituali dello stesso autore. §. — (Pietro d'). Giureconsulto, filosofo, e oratore italiano, nato in Bologna nel 1330, dall' illustre famiglia de' Farnesi. Congiunse il talento dell' eloquenza, la cognizione della filosofia e quella degli affari ad un profondo sapere del diritto che avea studiato sotto Baldo. Il suo merito lo rese utile alla patria e gli acquistò grande stima in tutta l' Italia. Professò il diritto in Bologna, in Padova, in Siena ed in Ferrara. Intervenne con distinzione al concilio di Pisa, di cui sostenne la legit-

timità contro gli ambasciatori di Roberto di Baviera; e provò che quel concilio poteva procedere contro papa Gregorio XII e l' antipapa Benedetto XIII. Questo dotto uomo morì in Bologna nel 1417. Esiston di lui de' *Commentarj sulle decretali*, sulla *Clementine*, e sul *Digesto*; pubblicò anche *Consilia juris*, con le aggiunte dello Zanchio.

Ancarano. geog. Piccola città degli Stati Pontificj, su i confini del reg. di Napoli sul Tronto.

Anceo. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei isopodi, e della sezione dei *Titibranchj* stabilito da Risso con questo nome mitologico, il quale ha per tipo l' *Anceus forficularis*, che è il *Cancer maxillaris* di *Montagu*.

Anceo. stor. eroica. Re d' Arcadia, figliuolo di Nettuno, e di Astipalea. Fu uno degli Argonauti, e succedè nelle funzioni del piloto Tifi morto alla corte di Lico prima dell'arrivo degli Argonauti nella Colchide. Dopo il suo ritorno da quella spedizione, Anceo si applicò a far fiorire l' agricoltura, ma morì poco dopo alla caccia di un cinghiale.

Ancerino. Lo s. c. Acciarino. *V.* Accia—io.

Ancheggiare. *V.* Anc—a.

*Anchèmaco. add T. milit. L. *Anchemachus*. (Dal gr. *Anchi* da vicino, e *machè* combattimento.) Combattente da vicino.

Anchèmolo. stor. eroica. Figlio di Reto re de' Marubj cioè degli antichi popoli dell' Abruzzo in Italia. Preso da una colpevole passione per la sua matrigna, le fe' un oltraggio del quale suo padre il volle punire, ma egli fuggì nell' esercito di Turno ove fu poi ucciso da Pallante figliuolo di Evandro nella guerra di Enea contro i Rutuli.

Anchètta. s. f. Dim. di Anca.

Anchètta. geog. Borgata del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Firenze, sulla strada regia Aretina, dist. 5 miglia da Firenze.

Anchiàle. geog. ant. Città della Cilicia poco lungi dal mare. Vi ebbe i natali Antenodoro, il quale pretende che fosse stata fondata da Sardanapalo ultimo re d' Assiria. Al tempo di Strabone vi si vedeva ancora la tomba e la statua di quel principe; sulla prima leggevasi una iscrizione in lingua siriaca, che vuolsi fosse composta da Sardanapalo stesso prima di morire.

Anchiàno. geog. Vico del ducato di Lucca, in Val-di Serchio, non lungi da Borgo a Mozzano, e dist. undici miglia da Lucca, con 450 abitanti.

Anchiloblèfaro. Lo s. c. Anciloblefaro. (App.)

Anchiloglòsso. Lo s. c. Ancilogiosso.

Anchilòmela. Lo s. c. Ancilomela. (App.)

Anchilomerìsmo. Lo s. c. Ancilomerismo. (App.)

Anchìlope. *V.* Diz. § —. T. bot. Pianta in Dioscoride, buona per la malattia dell' istesso nome.

Anchìlosi. n. f. T. chir. Stato morboso di qualsivoglia articolazione, che abbia perduta l' attitudine a muoversi e ad esser mossa.

Ància. s. f. T. mus. *V.* Bocchino nella rubrica di Bocc—a. Due linguette di canna sottili assai nella loro estremità, poste orizzontalmente l' una sull'altra, assodate da un piccolo tubo di metallo, formano l' ancia dell' oboe, del corno inglese e del fagotto. L'esecutore mette le linguette nella bocca, e col mezzo del tremore che eccita sulle medesime l'aria cacciata nello strumento, acquista le vibrazioni necessarie per produrre il suono, il quale vien modificato dal fiato più o men forte, e dallo stringere più o meno le linguette colle labbra. Nel clarinetto l' ancia ha una sola linguetta attaccata al becco di quello strumento. Le canne d' organo a lingua sono pure armate d' ancie.

Anciderè. *V.* Diz. §. Per Distruggere, spegnere. *Nov. ant.* 74.

Ancioitrice. n. car. f. Lo s. c. Ucciditrice.

Ancignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

*Ancilàato. s. m. T. bot. L. *Ancylanthos*. (Dal gr. *Ancylos* curvo, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Desfontaines*, le quali hanno curva la corolla del loro fiore. Comprende una sola specie detta *Ancylanthos rubiginosa*.

Àncile. s. m. T. di st. nat. Specie di patella fluviatile, così detta perchè va coperta del suo guscio, come da uno scudo.

Ancìle. *V.* Diz. §. —. T. chir. Propriamente è la piega del cubito e del poplite; ma particolarmente dicesi così la Contrazione di un' articolazione, ed un vizio della lingua. *V.* Anciloglosso.

*Ancìlia. s. f. T. di st. nat. L. *Ancylia*. (Dal gr. *Ancylos* curvo.) Genere di molluschi conchiliferi descritto nel museo Geversiano (*Museum Geversianum*), il quale comprende una sola specie che è l'*Ancylia volutata*, così denominata dall'essere curvata a guisa di voluta. Al presente questa conchiglia è riportata al genere *Caliptrea*.

*Ancilo. s. m. T. di st. nat. L. *Ancilus*. (Dal gr. *Ancylos* curvo.) Genere di molluschi conchiliferi gasteropodi dell'ordine dei *Pulmonei*, e della famiglia delle *Simnee*, stabilito da *Geoffroy*, e così denominati dalla loro conchiglia fatta a cono obliquo, ossia curvato da dritta a sinistra. La *Patelle lacustis* di Linneo ne è il tipo.

*Ancilosblèfaro, od Anchiloblèfaro n. m. T. chir. L. *Ancyloblepharum*. (Dal gr. *Ancylos* curvo, e *blepharon* palpebra.) Malattia dell' occhio cagionata dall'unione delle palpebre pei loro margini.

*Ancilomèla, od Anchilomèla. s. m. T. chir. L. *Ancylomele*. (Dal gr. *Ancylos* curvo, e *melé* tenta.) Strumento o tenta curva con uncino.

*Ancilomerismo, ed Anchilomerismo. n. m. T. chir. L. *Ancylomerismus*. (Dal gr. *Ancylos* curvo, e *meros* parte.) Aderenza contro natura di parti che dovrebbero essere separate, e che quasi mutuamente si uncinano.

*Ancilomèta. mitol. L. *Ancylometes*. (Dal gr. *Ancylos* curvo, e *metis* prudenza.) Agg. di Saturno, ossia del Tempo deificato, o dell' Eternità stessa, che non avendo principio nè fine perciò si paragona ad un circolo; ovvero è allusivo alle astuzie dello stesso Saturno adoperata contro i Titani: od anche significa la prudenza del tempo.

Ancìlopa. Lo s. c. Anchilope.

Anciloтomìa. *V*. Ancilo—glosso.

Ancilòtomo, ed Anchilòtomo. s. m. T. delle arti. Nome generico d' ogni strumento curvo a tagliente; a particolare d' una specie di coltello curvo, acconcio a tagliare il ligamento della lingua.

Ancìna (Giovenale). biog. Poeta latino nato in Fossano nel Piemonte nel 1545. Il suo ingegno cominciò par tempo a dare ottimi frutti de' buoni studj dell' adolescenza, perciocchè di 20 anni pubblicò un' opera in versi eroici latini, intitolata: *De Accademia subalpina libri duo*. Quando poi entrò nella vita ecclesiastica, si diè tutto agli studj pertinenti a quello stato, senza però abbandonare la coltura delle bella lettere. Il suo merito il fece innalzara alla sede vescovile di Saluzzo nel 1602, ed allora si segnalò nel procurare il bene sì spirituale sì temporale del suo gregge; ma soli due anni poterono gli abitanti di Saluzzo godere del loro degno pastore; egli fu loro rapito da immatura morte nel 1604. Oltre al citato poema, esistono altri poetici componimenti dell' Ancina tanto italiani quanto latini, come altresì un' opera intitolata: *Decades divinarum contemplationum*.

Ancinàla. geog. Piccola città del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter., dist. 8 miglia da Squillace.

Anciràno. add. Di Ancira, capitale della Galazia.

*Anciròide. add. T. chir. (Dal gr. *Ancyra* ancora, e *idos* forma, figura.) Epiteto che si dà all' apofisi coracoide (che è quell'eminenza che si distacca dalla parte superiore dell' omoplata), a motivo che essa s' assomiglia ad un' ancora.

*Ancirobolo. n. m. T. di nautica. L. *Ancyrobolos*. (Dal gr. *Ancyra* ancora, e *balló* io getto.) Dicesi così il Tributo che si paga per la facoltà di gettar l' ancora in porto, volgarmente detto Ancoraggio del porto.

*Anciròmaco. s. m. T. di nautica. L. *Ancyromachus*. (Dal gr. *Ancyra* ancora, e *maché* guerra.) Specie di nave acconcia, per la sua celerità, al trasporto delle ancore ed altri stromenti della navi, forse da guerra. Altri male scrivono *Anchiromancus*, *Ancyromagus* ed *Ancyromacus*.

*Ancirromèla, ed Anchirromèle. n. f. T. chir. L. *Ancyromele*. (Dal gr. *Ancyron* ancora, e *melé* tenta.) Tenta o specillo a foggia d' ancora. È sinonimo d' Auellomela.

Ancìsa or Montecòavo geog. Borgo del gr. duc. di Tosc. sull' Arno, dist. 8 miglia da Firenze.

✠ Ancisióne. Lo s. c. Uccisione, ammazzamento.

Ancis—o, —óra. *V*. Anci—dere.

*Ancistro. s. m. T. bot. L. *Ancistrum*. (Dal gr. *Ancistron* amo.) Genere di piante della diandria monoginia e della famiglia delle *Rosacee*, il cui distintivo è un calice turbinato a quattro denti cha terminano in una resta a quattro uncini. Contiene quattro specie tutte esotiche. §. —. T. chir. Strumento adunco a foggia d' amo.

*Ancistroidèa, ed Anchistroidèa. n. f. T. anat. (Dal gr. *Ancistron* amo.) È l' Apofisi *Coracoidea*, così denominata perchè assomigliasi ad un rampino. È sinonimo di Anciroide e di Ancoroidea.

Ancitòtomo. s. m. T. chir. Strumento gammautte curvo o in forma di ancora.

✠ Ancocnè. avv. Lo s. c. Ancorachè.

*Acomèo. s. m. T. entomol. L. *Anchomeus*. (Dal gr. *Anchomai* io soffoco, io strangolo.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della tribù de' *Carabici*, stabilito dal Bonelli, e riportato da *Latreille* al genere *Feronia*. Questi insetti presentano una de-

pressione o strangolamento all'origine della testa, donde ricevono tal nome.

Ancon. s. m. T. d' antiq. Nome di una specie di vaso ricurvo di cui gli antichi si servivano per bere. Davasi lo stesso nome a' coroni destinati allo stesso uso, i quali naturalmente erano anch' essi ricurvi.

Anconetàno, o Anconitàno. add. Di Ancona, città degli Stati Pontificj.

*Ancóni. s. m. pl. T. d' archit. L. *Ancones*. (Dal gr. *Ancon* cubito, piegatura del braccio.) Questa voce è presa in doppio senso; primo, per esprimere quelle curvature e congiunzioni, le quali, comechè vadano in angoli retti, prese in senso più largo stanno in vece dei lati della squadra, in quanto che riguardano quelle parti medesime che formano l' angolo retto; secondo, significano quelle due curvature che al ciglione delle porte quinci pendono dal basso della corona lungo i telai delle porte colla figura inversa della lettera S verso il livello dell' imo ciglione, colla denominazione più comune di Mensole. §. Diconsi così anche le Mensole o Cartelle che nelle porte sostengono la cornice.

*Ancònio. s. m. T. bot. L. *Anchonium*. (Dal gr. *Anchè* io strangolo.) Genere di piante della famiglia delle *Crucifere*, e della tetradinamia siliculosa di Linneo, stabilito da *Décandolle*, così denominate dalle strangolature che presenta la loro silicola. Questo genere è il tipo di una tribù dello stesso nome, altramente chiamata dallo stesso *Décandolle Notorrhizeæ lomentaceæ*.

Anconitàno. add. Di Ancona, nativo di Ancona, città degli Stati Pontificj.

Àncora. *V.* Diz. §. Ancora di posta; Piccola ancora che serve per afforcarsi o per tonneggio. §. Ancora, in significato allegorico, ordinariamente è simbolo della speranza. §. È un segno conosciuto che trovasi nei libri, in forma d' ancora; se all' insù, dinota qualche idea grande: se all' ingiù, cosa assai vile ed inconveniente. §. — del largo. È l' ancora che è gittata verso il mare, quando ve ne ha un' altra, che è gittata verso la terra, e che si chiama Ancora di terra. §. L' ancora ha lasciato, o l' ancora è sconcertata, dicono i marinaj Quando essa non istà più attaccata alla terra in fondo dell' acqua. §. L' ancora è al suo trave, vale Che il suo grand' anello di ferro tocca il trave. §. Rivolgere, o Rigirar l' ancora a picco, vale Rimetter la gomena in sul bastimento che è preparato per partire. §. Levar l' ancora, vale Ritirarla, e metterla nella nave, per far viaggio. §. Governare sull' ancora, vale Voltare la nave quando si leva l' ancora, e portare il capo sopra il gavitello, perchè la gomena venga più direttamente agli occhi e al torno. §. Cacciar sull' ancora, dicesi Quando il bastimento strascina l' ancora, allontanandosi dal luogo ove si è ancorato, lo che accade, quando un grosso colpo di vento, o le grandi ondate, hanno fatto lasciar la presa dell' ancora. *V.* Arare.

Àncora. s. f. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Sparo*, della divisione de' *Toracichi*, fornito nella mascella inferiore di molti denti rivolti infuori ed incurvati in dentro.

Ancoràggio. *V.* Àncor—a. §. —. T. mar. Sito di mare in cui le navi trovan fondo per tenersi sull' ancore.

Ancoramènto. Lo s. c. Ancoraggio, sito di mare.

Ancorasquàndo. *V.* Ancóra—a.

Ancoràre. *V.* Ànc—ora. §.— alla vela, vale Gittar l' ancora quando il bastimento ha le vele al vento. §. — a osoppièsa, vale Far passare la gomena dell' ancora lungo le preciote, e di là condurla mediante gli anelli di ferro, che sono alla camera di Santa Barbera; lo che si fa perchè il vascello possa presentare una delle sue fiancate al vento onde cannonar meglio o un forte o un vascello nemico che voglia entrare in un porto, o in una rada. §. — a piè d' oca, vale Ancorare sopra tre ancore nel davanti di un vascello, di maniera che le tre ancore vengano ad esser disposte a foggia di triangolo, o, come dicono i marinarj, di un piè d'oca.

Ancor—àssi, —àto. *V.* Àncor—a.

Ancoschè. *V.* Ancóra—a.

Ancor—éssa, —étta, —òtto. *V.* Àncor—a.

*Ancoròide, e Ancoroidèa. n. f. T. anat. (Dal gr. *Ancyra* ancora, *eidos* forma, e *corax* corvo.) Terza apofisi della scapula, la quale, cominciando dalla parte d' avanti del capo, e posteriormente dalla costa superiore della scapula stessa, si prolunga a foggia d' un uncino più grosso colla punta piegata all' esterno. Questo nome (*Ancoroide*) ne dà un' idea più esatta di quel che faccia Coroide, perchè il becco del corvo è piegato ed incurvato all' indentro.

Ancorquàndo. *V.* Ancór—a.

Ancre (Maresciallo d'). *V.* Concino Concini.

*Anctèra. s. f. T. chir. (Dal gr. *Ancter* laccio.) Fettuccia con cerotto adesivo, onde tenere a contatto le labbra delle ferite.

*Ancteriàsmo. n. m. T. chir. L. *Ancteriasmos*. (Dal gr. *Anctèr* laccio.) Fasciatu-

ra, dai Romani detta *Infibulatio*, con cui nei primi secoli dell' era volgare, e prima dell' uso della castrazione, si tentò di mantener la voce acuta negli uomini, onde evitare la così detta *mutilazione*.

Ancùdna. s. f. Voce poetica. Ancudine, incudine. *D. Par.* 24.

Andacòca. s. f. T. bot. Loto d' Egitto.

Andàlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Andalùsia. geog. Lo s. c. Andaluzia. *V.*

Andalùzzo. *V.* **Andaluz—ia.**

Andam—entàccio, —ènto. *V.* **And—are.** §. Andamento, T. mus. Relativamente alla composizione della Fuga, è un periodo, una composizione, una specie di soggetto alquanto lungo, che percorra tutte le corde del tuono, e ve ne mischia talvolta anche delle altre, contenendo due o più membri.

Andàra. *V.* Diz. §. —. Maniera di pescare usata in Ispagna colle nasse.

And—àate, —antemènte, —antìno. *V.* **And—are.**

Andàre. *V.* Diz. §. —. Per Inoltrarsi. §. —. n. m. *V.* Diz. §. Vale anche Andata, viaggio. L. *Profectio. D. Inf.* 5, 7.

Andarèccio. add. Andante, che è di comun passo.

Andàrsi. *V.* **And—are.**

Andarìno. n. car. m. Amante del viaggiare.

And—àrne, —asóne, —àrsene, —àta, —atàccia, —àto, —atóre. *V.* **And—are.**

Andàttero. Lo s. c. Andattalo, dattero.

Andatùra. *V.* **And—are.** §. —. T. veterin. Parlandosi di cavallo l' Andatura è *naturale*, come il passo, il trotto, il galoppo; *difettosa*, come il traino, il trapasso, l' ambio; *artificiale*, o passi di cavallerizza; *bassa*, quando il cavallo fa i suoi movimenti troppo vicini a terra; o in fine *rialzata*, quando i movimenti sono staccati dal terreno, come nel capannone e nella ballottata.

Andatùro. Participio antiquato del verbo Andare, e vale Che è per andare. *Cas. lett.*

Andazzàccio. *V.* **Andazz—o.**

Anda. s. f. T. geog. Nome generico de' monti di mezzana altezza. §. —. geog. *V.* Diz.

Andèca. stor. Re degli Svevi in Ispagna. Tolse la corona ad Erborice nel 585, e 'l rilegò in un convento. Ma Andeca non godè gran tempo della sua usurpazione. Leovigilde re de' Visigoti avendo portato le armi contra gli Svevi, gli sconfisse, entrò in Bragna capitale del regno, depose Andeca, lo fece ordinar prete e 'l relegò a Badajus, dove morì poco dopo. Il regno di Svevia divenne allora provincia dei Visigoti, dopo un' esistenza, come regno, di un secolo e mezzo.

Andes. geog. ant. Piccolo paese d' Italia, vicino a Mantova. Questo luogo è celebre per aver dato i natali a Virgilio, sebbene questi sia chiamato il Poeta Mantovano.

Andescàm. mitol. pers. Primo sacrificatore stabilito da Nembrod pel culto del fuoco. Mentre egli faceva il primo sacrifizio, il Demonio gli disse che nissuno era più degno di servire o di adorare il fuoco che quelli i quali conoscevano carnalmente la loro madre, la figlia o la sorella. Aodescam, dopo questo avvertimento, si pose in dovere di servir bene il fuoco, e diede un esempio imitato poscia da' Magi. Secondo che dicono questi Aodescam disputò con Abramo sopra l' unità di Dio, e consigliò poscia Nembrod di farlo gettare in una fornace ardente per provare la divinità del fuoco.

Andirivièni. *V.* **And—are.** §. —. T. anat. Cavità tortuose e rivolte svariate per estensione e per forma d' una parte qualunque del corpo.

And—itìno, —ìto. *V.* **And—are.**

Andocàr. geog. Città di Spagna, nella provin. di Jaen, dist. 27 miglia da Cordova, in una pianura, a' piedi della Sierra Morena. Questa città fu edificata sulle rovine dell' antica *Illiturgis* distrutta da Scipione, per non avere essa voluto abbandonare il partito de' Cartaginesi.

Andòcide. biog. Oratore ateniese che fioriva circa 470 anni av. G. C. Era figlio di Leogora di una delle primarie famiglie d' Atene. Leogora suo padre comandò con Cabrio le truppe cui gli Ateniesi spedirono in soccorso de' Tebani contro i Lacedemoni. Andocide trattò per tempo i pubblici affari, e fu uno di quelli che negoziarono coi Lacedemoni la pace di trent' anni che precedè la guerra del Peloponneso. Alcun tempo dopo, egli ebbe il comando, unitamente a Glaucone, di 20 vascelli, spediti in soccorso dei Corciresi contro i Corintj. La sua intimità con Alcibiade fece sì che fusse accusato di aver profanato i misteri d' Eleusi e di aver contribuito al troncamento degli Ermeti; ma seppe dir tanto in propria difesa che venne assoluto. Infastidito dei pubblici affari si dedicò alla mercatura e si recò nell' isola di Cipro presso Evagora re di Salamina. Fu incolpato di aver dato in balìa di quel re la figlia di Aristide da lui rapita in Atene. Ritornò in questa città durante la tirannia de' quattrocento, che lo fecero mettere in prigione, ma noi

condannarono. Esiliato poi da' trenta tiranni, si ritirò in Elide, nè fe' ritorno in Atene che quando il popolo ebbe ripreso il potere. Ignorasi il rimanente della vita di Andocide. Gli vengono attribuiti quattro *Discorsi* il più curioso de' quali è quello cui recitò contro Alcibiade. La semplicità è il carattere principale dell' eloquenza di Andocide; ei non ha sublimi voli oratorj, ma piace perciò appunto che meno pretensioni dimostra.

Andon. Gl' Indiani così chiamano il mondo visibile, composto di un sole, di una terra, de' pianeti e di stelle il tutto circondato da un guscio densissimo. Gli Aodoni sono innumerosissimi e disposti l' uno sopra l' altro.

Andóra. geog. Vill. del ducato di Genova, nella provin. e nel mandamento di Albenga, in cima ad una montagna, all' estremità d' una valle irrigata da un ruscello anch' esso chiamato Aodora.

Andòria, o Lago salsa. geog. L. *Lacus Andurinus*. Lago del reg. di Nap., nella capitanata, fra i fiumi Candelaro e Coropello, dist. un miglio dal mare Adriatico, e tre miglia da Manfredonia. Le acque di questo lago sono salse quasi come quelle del mare.

Andórso. geog. Borgo di Piemonte, nella provin. di Biella, sulla sponda diritta del fiume Cervo, in una valle che inoltre contiene 10 villaggi e 12,000 abitanti, occupati quasi tutti alle fabbriche di ferro, rame e piombo, metalli che trovansi nelle vicine montagne.

Andòssa (Valle d'). geog. Valle ne' Pirenei lunga circa 20 miglia, e larga 16; essa contiene 16 borghi e 34 villaggi. È questo, si direbbe, un paese neutro tra la Francia e la Spagna; esso forma una specie di repubblica, governata da' suoi proprj magistrati; è dipendente nella spirituale giurisdizione, dal vescovo di Urgel.

*Andràcne. s. f. T. bot. L. *Andrachne*. (Dal gr. *Andrachnè* porcellana, sorta d' erba.) Genere di piante della famiglia delle *Euforbiacee*, e della monoecia pentandria, stabilito da Linneo, il quale corrisponde al *Telephioides* di *Tournefort*, ed ha molti rapporti col *Clutia* di *Boerhaave*: non abbraccia finora che una sola specie, cioè l' *Andrachne telephioides*, pianta grassa che si assomiglia alla Porcellana, donde ebbe tal nome. L' *Andrachne* venne pure usato come specifico per una specie del genere *Arbutus*.

*Andralogomelia. s f. T. fis. L. *Andralogomelia*. (Dal gr. *Anèr* uomo, *alogos* bestia, e *melos* membro.) Bruto con membra umane.

Andranotomìa. Lo s. c. Andranotome.

*Andrapocapèlo. add. (Dal gr. *Andrapodon* schiavo, e *capelos* albergatore, mercante.) Propriamente mercante di schiavi; ma fu pure nome di una particolar professione di certi Greci che albergavano giovanetti, donzelle ec., e s' incaricavano di curare e d'abbellire il loro corpo.

Andraàt (Sant'). geog. Comune del regno Lumb.-Ven., nella provin. di Udine.

Andràta. geog. Vill. di Piemonte, nella provin. d' Ivrea.

Andrèa. Nome prop. gr. di uomo, e vale Uomo fortissimo; le sue variazioni sono Drea, Dea §. — (Sant'). stor. eccles. *V*. Dis. §. — Nome di tre re di Ungheria. §. — I, era principe del sangue reale, cugino di Santo Stefano, e figlio di Ladislao il Calvo. Allorchè Pietro I, detto l' *Alemanno*, salì sul trono nel 1044, Andrea unitamente a' suoi due fratelli Bela e Leventa, fu costretto a fuggire dall' Ungheria ed a riparare in Russia. Ma richiamato tre anni di poi da alcuni signori ungheresi, malcontenti del governo di Pietro, egli riuscì a scacciarlo dal trono ed a salirvi egli stesso. Non ostante la promessa da lui fatta di lasciare alla nazione ungherese la libertà di continuare nell' antica religione del paese, non appena era egli in possesso dell' autorità, costrinse i suoi sudditi ad abbracciare il cristianesimo. Fu sollecito poscia nel fare incoronare suo figlio Salomone fanciullo di 5 anni, a pregiudizio di suo fratello Bela, il quale per convenzione doveva succedergli. Bela per rivendicare i suoi diritti si formò un forte partito, e ajutato dal re di Polonia, ruppe guerra al fratello. Andrea dal canto suo, ottenuti alcuni rinforzi dall' imperatore e dal duca di Boemia, presentò battaglia a Bela, fu vinto, fatto prigioniero, e poco tempo dopo morì di dolore. §. — II. Soprannominato il *Gerosolimitano*. Secondo figlio di Bela III. Si ribellò da suo fratello Emerico che succeduto era al padre; ma fu derelitto da tutti i suoi partigiani e costretto ad abbandonarsi alla misericordia del fratello. Il carattere di Andrea dopo quell' avvenimento mutò talmente in suo vantaggio che divenne uno de' più saldi e de' più fedeli sostegni del trono di suo fratello e poscia del suo nipote Ladislao, al quale nel 1204 succedè per consenso generale degli Stati del regno. Durante i dodici primi anni del suo governo l' Ungheria fu in profonda

paese. Nel 1217 Andrea partì con un esercito per Terra Santa sopra galere veneziane, avendo egli, onde compensare un tal servizio, ceduto alla repubblica tutti i suoi diritti sulla Dalmazia. Pretendesi che quella spedizione fosse fatta per timore delle censure ecclesiastiche, di cui papa Onorio III lo minacciava, se più a lungo differiva di andare a combattere gl' Infedeli. Andrea non restò in Palestina che circa sei mesi, in onta delle preghiere degli altri capi della crociata che vivamente insisterono perchè il monarca ungherese li conducesse all' assedio di Damiata. L'anatema scagliatagli dal patriarca di Gerusalemme non fece maggiore effetto. Tuttavia Andrea promise, in presenza de' vescovi e de' signori tedeschi ch' ei non farebbe altrimenti la guerra al duca d' Austria fin che quel principe rimarrebbe fra i crociati, e che lascierebbe la metà del suo esercito in Palestina sotto il comando di esso duca. Di ritorno ne' suoi stati, convocò una dieta generale, in cui confermò ed estese eziandio i privilegi cui Santo Stefano avea concesso alla nobiltà e al clero, e formò in quell' assemblea quel celebre decreto, o *bolla d' oro*, documento che è il vero diritto pubblico degli Ungheresi. Verso la fine del regno d' Andrea II i Tartari incominciarono a fare delle scorrerie in Ungheria. Questo principe morì nel 1235 dopo un felice regno di 30 anni. Andrea II è risguardato come uno de' più grandi sovrani che cignessero la corona d' Ungheria, ed è il principe la cui memoria inspira agli Ungheresi riconoscenza e venerazione. §. — III, detto il *Veneziono*, perchè nacque in Venezia. Era figlio di Stefano d' Ungheria, figlio postumo di Andrea II e di Tommasina Morosini. Sua madre avendolo condotto giovanissimo alla corte di Ladislao, questo monarca lo riconobbe per suo successore. Salì sul trono nel 1290, e regnò 11 anni in continua guerra o col duca d'Austria, o con una parte de' suoi sudditi, i quali parteggiavano pel competitore di lui Carlo Martello, figlio di Carlo II re di Napoli, sì che il regno rimase diviso fra questo e Andrea che morì nel 1301. Dopo la sua morte il trono d' Ungheria divenne retaggio della casa d' Angiò che regnava in Napoli.

Andrea d' Ungheria. stor. Re di Napoli, nominato *Andreasso* da' Napoletani. Era secondo figlio di Cariberto re d' Ungheria, nipote di Roberto re di Napoli della Casa d'Angiò. Questi, rimasto senza prole per la morte di Carlo duca di Calabria unico suo figlio, il quale non lasciò che una figlia per nome Giovanna, volle far rientrare la corona di Napoli nel ramo primogenito della sua casa, quello cioè di Cariberto re d'Ungheria cui egli stesso avea spogliato del trono di Napoli con la sua usurpazione. Per eseguire tali disegni fece venire alla sua corte, nel 1333, Andrea suo nipote e 'l destinò sposo di Giovanna, figlia del defunto suo figlio. Allorchè avvennero quelle nozze Andrea e Giovanna non aveano che il primo otto anni e la seconda sette. Ma se Giovanna dotata era di grazia, di brio, d' eleganza nelle maniere e di sensibilità, altrettanto Andrea si mostrava duro, selvaggio, orgoglioso e brutale, ed i due fanciolli, chiamati ad amarsi pel doppio vincolo di una stretta parentela e del matrimonio, crebbero detestandosi vicendevolmente. Come il re Roberto si avvide di tali ostili disposizioni, n'appose la colpa ad Andrea solo, quindi adoperò con ogni possibil mezzo di piegarlo sotto la dipendenza di Giovanna, e volle che alla principessa giurassero fedeltà i baroni del regno. Laonde quando ei venne a morte, Giovanna fu sola incoronata, mentre Andrea continuò ad essere dinotato col titolo di duca di Calabria. Andrea geloso di una autorità che credeva essergli dovuta, impaziente d'ogni ritegno, e credendosi insultato da qualunque opposizione, sollecitava il papa a farlo incoronare, e sullo stendardo ch' ei destinava a tale cerimonia avea fatto dipingere una scure, un ceppo ed altri strumenti di supplizio, annunziando a' suoi cortigiani, che non appena sarebbe re, ei farebbe giustizia degli arroganti suoi nemici. Giovanna dal canto suo, voluttuosa ed incostante, imparava dal suo cugino e suo drudo Luigi di Taranto a disprezzare ed a temere suo marito; egli, che l' avea indotta nel vizio, l' avvezzò il primo a desiderare la morte di Andrea; e Filippina Cabana detta la Catanese, aja sua, le fece bramare quest'avvenimento siccome quello che avrebbe liberato il regno e lei pure da un tiranno. Giovanna consentì in fine che una congiura si tramasse intorno ad essa dal suoi parenti e da' suoi cortigiani contro Andrea. La corte era allora in un convento non lungi da Aversa, quando, il dì 18 di settembre del 1345, i congiurati, sotto pretesto che grandi notizie fosser giunte da Napoli, fecer chiamare di notte Andrea, il quale stavasi presso la regina. Non sì tosto fu egli in mezzo ad essi che

gli gittarono un laccio al collo, e lo spinsero fuori d'una finestra onde strangolarlo intantochè i loro complici ch'eran sotto nel giardino lo tiravano pei piedi. Così perì quel principe in età di 19 anni. Questa catastrofe fu cagione di una sollevazione del popolo e de' grandi che volevan vendicare Andrea. Giovanna temendo per sè e pel suo amante, abbandonò gli altri complici a' tribunali che da lei non dipendevano; e soltanto con precauzioni vituperevoli al pari del delitto, essa evitò di essere accusata sul patibolo stesso da coloro che per lei con orribili supplizj morivano (*V.* Giovanna I).

Andrea (Sant'). geog. Nome di tre comuni del reg. Lomb.-Ven., uno nel Comasco, uno nel Cremasco e uno nel Trivigiano. §. —. Borgo di Savoja, nella provincia di Moriana. §. —. Borgata del gr. duc. di Toscana, nel fiorentino, sulla destra sponda del fiume Era, fra Certaldo e S. Giminiano. §. —. Isoletta del golfo di Napoli, che forma il porto di Brindisi, e che si crede sia quella dagli antichi chiamata *Bara* o *Pharos*. §. —. Vill. del reg. di Nap., nel Principato-Ulteriore, e nel distr. di Sant' Angelo de' Lombardi. §. —. Capo sulla costa orient. della Sicilia, nell' intendenza di Messina. §. —. Capo che forma l' estremità occiden. dell' isola dell' Elba, nel Mediterraneo. §. —. Borgo dell' Isola di Corsica, in faccia all' isola Rossa. §. —. Isoletta dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Spalatro, dist. circa 16 miglia dalla parte occident. dell' isola di Lissa. §. —. Città del reg. d' Illiria, nel governo di Lubiana in una valle detta di Levante, sulle sponde del fiume Sant' Andrea, e nel luogo ove questo fiume si gitta nella Drava. §. —, o Santander. L. *Portus Victoriæ*. Città marittima e vescovile di Spagna, nell' Asturie, su i confini della Biscaglia, con un porto capace di ricevere una flotta numerosa; è difesa da fortificazioni che la rendon sicura contro qualunque sorpresa in tempo di guerra. §. — di Barbaràna, — di Cavasàgra, — di Conoivèrao, — di Palazzìno. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: i due primi ed il quarto nella provincia di Treviso; il terzo in quella di Padova. §. — a Poggio a Vento. Parrocchia del gr. duc. di Toscana, con 500 abitanti.

*Andrèna. s. f. T. antomol. (Dal gr. *Anèr* maschio.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, diversi dalle Api, colle quali erano stati confusi, e che, secondo il gran *Réaumur*, potevan chiamarsi *Proapi* così denominati dalla forte loro struttura.

Andrèa Pèlago. geog. Borgo del ducato di Modena.

*Andreasbergòlite. Lo s. c. Andreolite.

*Andrèi. Lo s. c. Sissizie.

Andrelìni (Publio Fausto). biog. Poeta latino, nato a Forlì verso la metà del XV secolo. Avendo composto in Roma fin dalla sua prima gioventù, quattro libri d' Elegie, intitolati: *Livia seu Amores*, ottenne ivi, di 22 anni, la corona poetica. Trasferissi poi a Parigi, vi fermò stanza nel 1488, e l' anno susseguente fu ricevuto professore all' università, dove, per trent'anni, sì in pubbliche ed in particolari lezioni, insegnò rettorica, poesia, e la cognizione della sfera. L'Andrelini morì in Parigi quasi di morte subitanea nel febbrajo del 1618. Le sue opere oltre le poesie già nominate, sono: *Elegiarum libri tres*; — *Epistolæ proverbiales et lepidissimæ, nec minus sententiosæ*; — *De Neapolitana Victoria poema*; — *De secunda Victoria Neapolitana a Ludovico XII reportata, Sylva*; — *De regia in Genuenses Victoria libri tres*; — *Bucolica*; — *Hecatodisticon*. Questo poema in cento distici morali ebbe per lungo tempo gran voga.

*Andrenètee. s. f. pl. T. entomol. L. *Andreneteæ*. (Dal gr. *Anèr* maschio.) Nome d' una famiglia d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della sezione degli *Aculeati*, stabilito da *Latreille*, la quale costituisce nel regno animale di *Cuvier* la prima grande tribù della famiglia dei *Melliferi*. Questa famiglia ha per tipo il genere *Andrena*, donde trae tal nome.

Andreòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Andres (L' abate Don Giovanni). biog. Uno de' più dotti e più laboriosi scrittori del secolo XVIII, nato nel 1740 a Planes nel regno di Valenza in Ispagna. Compinto il corso de' suoi studj vestì l' abito di Sant' Ignazio; ma abolito l' ordine de'Gesuiti in Ispagna dovè spatriare con altri suoi confratelli, e riparò in Italia dove si stette pel rimanente della sua vita col titolo di abate. Fu da prima con grand' onore accolto in Mantova nella casa del conte Bianchi, e presto si fece ammirare prima con una *Memoria idraulica* presentata nel concorso aperto dall' accademia di quella città, e poi col suo lodatissimo *Saggio sopra la filosofia del Galilei*. Molte cattedre in varie università d'Italia gli furono offerte, ma egli tutte le ricusò, avendo già concepito il disegno della sua grand' opera, e andò per parecchi anni

rovistando le primarie librerie d' Italia e d' Alemagna per raccogliere i necessarj documenti, e nel 1790 recò a fine quel maraviglioso lavoro dopo oltre a 20 anni d' indefesse sollecitudini. È quest' opera intitolata: *Dell' origine, de' progressi e dello stato attuale d' ogni letteratura*. È questa una storia amplissima, profonda, erudita e critica dell' umano sapere; tale in somma da far maravigliare chiunque consideri come una mente sola abbia potuto compierla. Alcune idee singolari, e parecchi giudizj arrischiati sono le sole mende che in lei trovino i critici, ma la parte che tratta dell' influenza degli Arabi nel risorgimento delle lettere è la più nuova e più dilettevole, sebbene per avventura la più soggetta alle toccate mende. Trovavasi l'Andres in Napoli nel tempo del dominio dei due re napoleonidi, i quali gli diedero subito segni della stima in che aveano il suo gran sapere, ed il secondo il nominò capo e prefetto della regia biblioteca. Disfatto nel 1815 il regno di Murat, l' Andres si raccolse in Roma nel convento della risorta compagnia di Gesù, dove, divenuto cieco da qualche tempo, chiuse l'illustre corso del viver suo nel 1817 di 77 anni. Oltre le opere di sopra citate, l' Andres scrisse: *Lettera sopra il corrompimento del gusto italiano*; — *Dissertazione sopra la ragione della scarsezza de' progressi delle scienze in questo tempo*; — *Lettera sopra l' origine e le vicende dell' arte d' insegnare a parlare a' sordi e muti* nella quale l' autore prova che gli Spagnuoli erano stati i primi a conoscere tale arte; — *Catalogo della libreria de' Capilupi di Mantova*; — *Dissertazione sul quarto libro dell' Eneide*; — *Raccolta di Lettere sulla Spagna*; — *Lettera all' abate Morelli sopra alcuni codici delle biblioteche di Vercelli e di Novara*; — *Codici greci della biblioteca di Napoli*; — *Sul rovescio d' una medaglia male spiegata dal Mattei*; — *Sulla musica degli Arabi*; — *Sull' uso della lingua greca in Napoli*; — *Sopra due poemi greci conservati nella Laurenziana di Firenze*, uno di Giovanni Otranto, l'altro di Giorgio di Gallipoli poeti del XIII secolo; — *Sul culto d' Iside*; — *Sulla scoperta di Pompej e d' Ercolano*.

*Andria. s. m. (Dal gr. *Anér* maschio.) Parola greca che significa marito. §. —. T. bot. Linneo, celebre bottanico d' Upsal, nell' ingegnosa sua teoria delle piante, divise queste in maschi ed in femmine. Considerando egli gli *stami*, come la parte maschia della *fruttificazione*, cui egli nomina *generazione*, ed i *pistilj*, come la parte femmina della generazione, suppose, e non fu una chimerica ipotesi, anzi non vide nel regno vegetabile che nozze. La *corolla* divenne il palagio dove quelle si celebravano, il *calice* il letto conjugale, i *petali* le ninfe, gli *stami* i vasi spermatici. La quantità degli *stami* gli servì a classificare gli ordini della prima divisione; e quella dei *pistilj* quelli della seconda: onde la voce Andria troverassi sovente combinata con le parole greche *monos* uno, *dis* due, ec. come a suo luogo nel decorso di questo Dizionario, e con la voce *Ginia*, dal gr. *gyné* femmina, *con* gli stessi nomi numerali. §. Andria, T. anat. Con questo nome si disegna una donna ermafroditica, o fornita anche delle parti genitali del sesso virile. §. —. T. d' antiq. Così appellaronsi presso i Cretesi i pubblici banchetti.

Andria (Niccolò). biog. Medico insigne italiano, del secolo XVIII, nato a Massafra, nel regno di Napoli, nel 1748. Da prima si diede allo studio delle leggi, e pubblicò una *Tesi sulla servitù*, poi si volse con più amore alle scienze mediche ed in quelle fu grande. Nell' università di Napoli professò prima agricoltura, poi fisiologia e da ultimo patologia col titolo di decano della facoltà. Ne' suoi *Elementa medicinæ theoricæ*, che se non precedettero, furono per lo meno contemporanei a quelli di *Brown*, mostra gran conformità co' principj dell' inglese professore che si levò in tanta fama; e nelle sue *Institutiones medicæ practicæ* fu il primo a far notare varie malattie del diaframma. Questo medico cessò di vivere in Napoli nel 1814. Oltre a quelle due opere scrisse anche: *Trattato delle acque minerali*; — *Lettera sull' aria fissa*; — *Elementa physiologica*; — *Dissertazione sulla teoria della vita*; — *Historia materiæ medicæ*; — *Elementi d' agricoltura*.

Andalch. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Andrio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Uomo.

Andrio. add. Di Andro, o Andros isola del mare Egeo, oggi Arcipelago.

Andriòli (Michelangelo). biog. Medico italiano, nato a Verona, e fioriva sul volgere del XVII secolo, e sul principiare del XVIII. Pubblicò molte opere sull'arte che professava. Nel suo *Novum et integrum systhema Physico-medicum*, rivendicò a sè la scoperta del *Siero albugi-*

neo, cui attribuiva all' inglese Tommaso *Willis*.

ANDRIVÈLLO. *V*. Dia. §. Corda semplice, che passa per un bozzello fermato alla cima d' un albero, di un puntello, o altro punto alto per sollevare un peso, o uomo che si voglia mandare in alto a far qualche lavoro.

ANDRIVIÈNI. Lo s. c. Andirivieni.

ANDRO. s. m. Questo vocabolo greco si adopera per indicare l' esistenza degli stami o parti maschili, delle piante. §. Nome indiano di una specie d' elefantiasi dello scroto, endemica nel Malabar.

ANDRO, o ANDROS. geog. Isola dell' Arcipelago, nella Turchia europea, capoluogo di uno de' sangiaccati del Capitan Bascia. Essa è situata al settentrione di Candia e verso greco di Negroponte da cui non è separata che da un piccolo stretto: ha 105 miglia in giro; contiene due città, e 50 villaggi, ma la sua popolazione si riduce a sole 22,000 anime. Andro è l' appannaggio d' una delle sultane; un voivoda turco vi amministra la giustizia. Quest' isola fu anticamente una delle Cicladi; i suoi abitanti, allora molto più numerosi, furono i primi di tutti gl' insulari dell' Arcipelago ad unirsi a' Persiani nella loro invasione; per la qual cosa gli Ateniesi in appresso l' assediarono sotto la condotta di Temistocle e s' impadronirono dell' isola che fu poi loro ritolta da' Persiani. Dopo che era successivamente passata in potere di Alessandro, di Antigono, di Tolommeo e di Attalo re di Pergamo, cadde in potere de' Romani per l' interpetrazione che questi diedero al testamento di quest' ultimo principe. *V*. ATTALO. §. —. Città capoluogo dell' isola a cui dà il nome, sulla costa ostro-ponente dell' isola; il suo porto, assai vasto, è buono soltanto per piccoli navigli. §. —. Nome d' un sangiaccato della Turchia europea, che comprende le isole di Andro, di Tine, di Miconi, di Sira, di Termia, di Serfo, di Zea e d' Idra.

*ANDRÒCERA. s. f. T. bot. L. *Androcera*. (Dal gr. *Anèr* per *anthèra* antera, e *ceras* corno.) Genere di piante dalla famiglia delle *Solanacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Nuttal*, col *Solanum heterandrum* di *Pursh*, e così denominate dall' avere le antere prolungate da un' appendice in forma di corno.

*ANDROCÌMBIO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Andros* organo maschio, e *cymbion* sorta di bicchiere fatto a modo di navicella.) Genere di piante che offrono per carattere una corolla a sei petali, provveduti di una ugnatura a guisa di cappuccio o a modo di navicella, in cui sono inseriti gli stami.

*ANDRÒCLADE. add. T. filolog. L. *Androclus*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *cluò* io rompo.) Epiteto dell' anno sessantesimo terzo della vita umana, epoca in cui le forze dell' uomo restano generalmente infievolite od abbattute. È sinonimo di Climaterico.

ANDRÒCTONO. n. car. T. filolog. Ammazzatore, uccisore di uomini.

*ANDRODÀMA. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Anèr* gen., *andros* uomo, e *damazò* io domo, io sottometto.) Nome che gli antichi davano a quella specie di pietra conosciuta dai moderni sotto il nome d' *Occhio di pesce* o di *Ommaitio*; perchè credevasi che questa pietra fosse buona per raffrenare le passioni violenti dell' uomo.

ANDRODAMÀNTE. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Donatore di uomini.

*ANDRODAMÀNTE. s. f. T. di st. nat. L. *Androdamas*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *damnò* io domo.) Sorta di pietra preziosa, registrata presso gli antichi, i quali la paragonavano, pel suo splendore, all' argento ed al diamante, e la credevano buona a reprimere lo sdegno e le altre violenti passioni dell' uomo. La sua forma era sempre la cubica, e credesi potersi riportare ad una pirite; ma è difficile il riportarla ad una specie ben determinata del regno minerale.

*ANDRÒFAGI. n. di naz. ant. L. *Androphagi*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *phegò* io mangio.) Popoli barbari della Scizia, ma nazione non d' origine scitica, e di linguaggio diverso, i quali menavano una vita errante e pastorale, cibandosi anche di carne umana. *V*. ALANZONI.

*ANDROFOBÌA. n. f. T. med. L. *Androphobia*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *phobos* spavento.) Spavento, terrore, odio od abborrimento al genere umano. *V*. MISANTROPIA.

*ANDRÒFONA. add. mitol. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *phoné* strage.) Agg. di Venere, perchè in punizione della morte atroce data a colpi d' ago alla famosa Laide, nel tempio stesso della Dea, ella fece con un' epidemia perire molta gioventù Tessala.

*ANDRÒFORO. s. m. T. bot. L. *Androphorum*. (Dal gr. *Anèr* stame od antera, e *pherò* io porto.) Sogliono i botanici dar questo nome al Sostegno di molte antere; e *filamento* a quello d' una sola. Quando gli stami sono monodelfi, e che i fili sono saldi insieme in tutta la loro lunghezza, *Mirbel* indica il tubo o cilindro

formato dalla loro riunione col nome d' Androforo.

*Androgenesìa, o Androgenìa. n. f. T. filolog. L. *Androgenia*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *genna* progenie.) Successione mascolina in una famiglia.

Androgenèo. *V*. Androg—èo.

*Andrògine. add. T. stor. L. *Androgyne*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *gynè* donna.) Titolo d' onore dato ad Amesia Senzia, dama romana, che innanzi al pretore Tizio, e ad un grandissimo concorso di popolo, seppe con ardir pari all' ordine ed all' eleganza dello stile sostenere la propria causa, e in tal guisa ragionare, cha ne fu rimandata assoluta. Meritarono lo stesso titolo (senza parlar delle Amazzoni, delle Camille, e delle Clelie) l'eloquentissima Sempronia madre de' Gracchi, Ortenzia e tante altre antiche a moderne eroine, che per coraggio, ingegno, ed imprese, si mostrarono superiori al loro sesso.

Androginìa. Lo s. c. Ermafrodismo.

Androgióne. biog. Storico greco che avea composto una storia d' Atene citata da Pausania (*Lib.* 6 *cap.* 7), e da Plutarco in Solone. Anche Eliano fa menzione di questo storiro.

Androlepsìa. n. f. T. filolog. Lo s. c. Androfesia.

Andrologomèlia. s. f. Bruto con membra umane.

Andròmaco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Uomo bellicoso. §. —. *V*. Diz.

*Andròmane. add. T. filolog. L. *Andromanes*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *mainò* esser furioso.) Agg. di disprezzo universalmente dato in Grecia alle donne spartane, le cui violenti passioni non venivano ritenute dal pudore, nè moderate dalla saviezza.

Andròmeda. Nome prop. gr. di donna, e vale Che dà leggi agli uomini. §. —. *V*. Diz. §. —. T. bot. Genere di piante monopetale della decandria monoginia e della famiglia delle *Bicorni*, la maggior parte delle cui specie allignan soltanto nelle regioni settentrionali dell' America e dell' Europa. §. —. T. di st. nat. Genere di acalefi e di molluschi, stabilito da *Montfort*, ad onore di questa eroina della mitologia, per un piccolo nautilio, e da *Lamarck* descritto sotto il nome di *Verticalis depressa*.

Andróne. s. m. T. d'antiq. Nella chiesa greca era la parte meridionale del tempio ove stavano gli uomini divisi con certe gelosie dalle donne che teneansi dalla parte settentrionale, il che si pratica anche oggidì in Oriente da tutte le sette.

Andróne. *V*. And—ane.

Andronìa. s. f. T. fis. Principio ipotetico ammesso nell' atmosfera, il quale ha per sua basa soltanto mere speculazioni.

Andrónica-Cranza. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Padova.

Andronicìani. n. car. pl. Setta d' eretici che credevano la parte superiore della donna esser opera di Dio e la inferiore quella del diavolo. Eran così chiamati dal loro capo che avea nome Andronico.

Andrònico. Nome prop. gr. di uomo, e vale Uomo vittorioso. §. —. *V*. Diz.

Andronìte. n. f. Lo s. c. Androne. *V*. Diz.

*Andropetalàrio. add. T. bot L. *Andropetalarius*. (Dal gr. *Anèr* stame, e *petalon* petalo.) Agg. de' fiori doppi, in cui, sano rimanendo il pistilio, moltiplice è la corolla, e gli stami cambiansi in petali semplici o moltiplici.

*Andropocapèlo. n. rar. m. T. filolog. L. *Andropocapelus*. (Dal gr. *Anthròpos* uomo, e *capèlos* venditore.) Mercatante d' uomini, ancora in uso ne' paesi ove regna, ed ove, stando le cose come or sono, regnerà sempre la barbarie. Presso gli antichi toglievansi agli schiavi i difetti fisici, onde ritrarne maggior lucro.

*Andropògono. s. m. T. bot. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *pògòn* barba.) Genere di piante la cui gluma è guarnita nella sua base di pelo, in modo che per iperbole fu paragonata alla barba d' un uomo.

*Androsèmone. s. m. T. bot. L. *Androsemon*. (Dal gr. *Anèr* uomo, e *hema* sangue.) Così i Greci chiamavano una specie di pianta perchè i suoi fiori, quando si toccano o si stritolano colle dita, gettano un liquore rossastro, somigliante al sangue dell' uomo.

Androsfìngi. mitol Nome dato da Erodoto alle sfingi dell' Egitto per indicare il loro doppio sesso.

Andròstene. biog. Statuario antico ateniese, discepolo di Evadmo; cooperò co' suoi lavori agli ornamenti del superbo tempio di Delfo.

Andrum. s. m. T. med. Gonfiamento elefantisiaco dello scroto, morbo endemico nell' Asia meridionale; dicesi anche *Idrocele endemica* del Malabar.

Andrùssa. geog. città di Grecia nella Morea, dist. 25 miglia da Tripolizza e 49 da Navarrino. Si veggono nelle sue vicinanze le rovine dell' antica Messene.

*Anèbo. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., *n.* euf., e *hèbè* gioventù.) Impubere, che non è nubile.

Aneclogìsta. add. Chi non è tenuto a rendar conto del suo operare.

*Anecpièto. n. m. T. chir. L. *Anecpyetus.* (Dal gr. *Ana* su, ec fuori, e *pyon* pus.) Tumore che non viene, se non con difficoltà, a suppurazione.

*Anecùnti. s. m. pl. T. d'archit. L. *Anechuntes.* (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *echeó* io risuono, cioè risonanti.) Agg. in Vitruvio, parlando de' teatri, dei luoghi in cui percuotendo la voce in un corpo sodo retrocede colle ultime sillabe, cosicchè udonsi le parole duplicate.

Anèdia. mitol. Nome che gli Ateniesi davano all' Impudenza.

*Anegèrtica. n. f. T. med. (Dal gr. *Anegeiró* io risveglio.) Arte di richiamare alla vita i tramortiti.

A negòzio sotto. avv. Rotto ogni trattato, senza conclusione.

*Ancilèmo, e Anilèso. s. m. T. med. (Dal gr. *Ana* su, e *eileó* io volgo) Così è detto il trasportarsi del gas intestinale verso la parte superiore del canal digestivo.

Anel—ànte, —antemènte, —ànza. *V.* Anel—are.

*Anelàste. s. m. T. entomol. L. *Anelastes.* (Dal gr. *Ana* su, e *elaunó* io scaglio.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Serricorni* di *Latreille*, stabilito da *Kirby*. Quest' insetti hanno molta analogìa con quelli del genere *Elater*, e saltellando, si spingono o si scagliano molto in alto.

Anelatamènte. avv. Con anelito.

Anelàto. add. Respirato.

Anel—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che anela; e figur. Che ardentemente desidera.

Anelazióne. n. f. Ansamento, ansata, anelito, affanno, difficoltà di respiro.

Anèlidi. s. f. pl. T. di st. nat. Nome di una classe d' animali che, considerato il loro sistema nervoso, appartengono alla divisione de' *midollati*. Si distinguono pel sistema ganglionico-midollare libero, formato da nervi, da ganglii, da un collare nervoso, e da cordoni midollari forniti di nodi ganglionici, tutto in comunicazione con un abbozzo di cervello gangliforme, libero.

Anel—ìare, —ìto. *V.* Anel—are.

*Anèlitri. s. m. pl. T. entomol. L. *Anelytra.* (Dal gr. *A* priv., *n.* euf., e *elytron* elitro.) *Lister* impiega questo nome per indicare gl' insetti privi di ali coriacee, e d' elitri.

Anèll—a, —àccio. *V.* Anell—o.

Anellàto. add. Fatto a forma d' anello. §. —. T. bot. Dicesi del tronco o fusto che ha fossetta o cerchio che lo cinge per lo più all' origine delle foglie.

Anell—étta, —ìtto, —i. *V.* Anell—o.

Anèllidi. Lo s. c. Anelidi.

Anellìno. *V.* Anell—o.

Anèll—o. *V.* Diz. §. Anello, T. d'antiq. Gli antichi chiamarono Anelli in generale, Quelli che servivano ad appendere le cortine, e si facevano d'un legno durissimo; quelli che gli schiavi portavano alle gambe e alle cosce per attaccarvisi le catene. Ne avevano per semplice ornamento che portavano a tutte le dita della mano sinistra, tranne il medio; per le sponsalizie, e si chiamavano *geniali*, *pronubinuziali*; per sigillare lettere, diplomi, atti e contratti, e dicevansi *signotorii*, *signaricii*, *cirografi*, *cerografi*; per sigillare l' entrata degli usci, forzieri, borse, bottiglie e tutto ciò che volevasi tenere esattamente chiuso; ne avevano pel giorno della nascita, che dicevansi *natalizj* e non si portavano che nell' anniversario di quel giorno, e per lo più si ricevevano in dono dagli amici e dai clienti. §. — di Samotràcia. T. d' antiq. Erano talismani inventati dalla superstizione ed accreditati dall' impostura; si scolpivano di caratteri magici, e vi si racchiudeva erba tagliata in certi tempi, o vi s' incastravan pietruzze trovate sotto certe costellazioni. Si chiamavano Samotracii perchè i popoli di quell' isola si applicavano specialmente a studiare i segreti della natura. §. — graduàto; Strumento d'ottone in forma d'anello, o di cerchio, di cui si fa uso per prender l' altezza del sole. È diviso in 90 gradi, ed ha un picciol foro come centro segnatamente nel grado 45. Per metterlo in opera si sospende, volgendo il foro in faccia al sole, i cui raggi, passando per esso foro, additano l' altezza di questo astro, mediante i gradi su cui essi vengono a cadere. §. Piccola corda, formata a foggia di ciambella, che si adopera su i bastimenti, per fare gli occhielli delle vele. §. Anelli di sportèlli, o Fibbie; sono anelli di ferro, piantati sulla tolda, o coperta della nave, vicino agli sportelli, per ammarrarli e tenerli chiusi in tempo cattivo; ve ne sono altresì pe' cannoni dalla parte di dietro, che servono per metterli ai sabordi, o portelli da cannone. §. — di sabórdi; sono certe fibbie di ferro, adoperate per tener saldi, afferrare, e ammarrare i mantelletti de' sabordi. §. — degli antennàli; piccioli anelli di ferro, che pongonsi a due a due negli uncinetti, che s' infilzano di distanza in distanza nel grande antennale. Uno di

questi anelli serve a tenere le tirelle, destinate per piegar le vele. §. Anello vescovile, Anello proprio de' vescovi per denotare la stretta alleanza contratta da essi con la Chiesa nella loro ordinazione. §. —. T. anat. Anello diaframmatico, inguinale, ombelicale, diconsi le Aperture più o meno circolari che attraversano il diaframma, l' inguine, l' ombelico ec. §. Anello, dicono i chirurghi a Certe ulcere della cornea. §. —. T. d' archit. Diconsi Anelli i tre listelli sopra il fregio del capitello dorico, che si nominano anche Regole o Gradetti. §. —. T. delle arti. Qualunque foro circolare in cui possa congegnarsi qualche parte di un lavoro di uno strumento. Se tale anello è semplice e staccato, in Toscana dicesi Campanella; e se parlasi di catena o simile, dicesi Maglia, Maglietta. §. —. T. chir. Strumento in forma d' anello, il quale contiene una lamina che si fa uscire mercè una molletta; se ne servivano anticamente i chirurghi per ingannare gli ammalati timidi cui dovevano aprire qualche ascesso. §. —. T. d' agric. Specie di crepolatura o di piega formata sulla scorza de' rami che debbono fruttificare, e sopra tutte le gemme da frutta. Gli anelli sono veri cercini naturali.

Anell—òne, —òso. *V.* Anell—o.

Anèl—o, —òso. *V.* Anel—are.

*Anelòtteri. s. m. pl. T. entomol. L. *Aneloptera*. (Dal gr. *A* priv. *n* euf., e *elytron* elitro.) Nome inusitato al presente, ma applicato dal *Rai* a tutti gl' insetti le cui ali del *Mesotorace* non hanno il grado di consistenza delle vere Elitre, e le Ninfe de' quali insetti rimangono immobili.

Anèmas. biog. Nome di quattro fratelli che ordinarono una congiura contro la vita di Alessio Comneno nel 1105. Avean tratto al loro partito i primi della nobiltà e de' grandi della corte; ma la trama fu scoperta. L'esilio e la confisca de'beni, furon le pene inflitte al maggior numero de' congiurati; ma gli Anemas furon condannati ad aver la testa rasa, la barba strappata, ed in tale stato esser condotti per le primarie vie di Costantinopoli; indi ad avere gli occhi cavati. Eran già tratti dalla prigione per soggiacere a quel supplizio, quando l' imperatrice e sua figlia Anna Comnena commosse dall' orribile stato di que' disgraziati, corsero ai piedi di Alessio ad implorare il perdono di essi, e l' ottennero; commutando l'imperatore la pena loro in perpetua prigionia. Essi vennero chiusi in una torre che d' allora in poi fu chiamata la torre degli Anemas.

*Anèmasi e Anemasìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *haima* sangue.) Mancanza di sangue; alcuni medici applicano questo vocabolo ad una malattia caratterizzata per tutti i sintomi d' una debolezza generale, e nella quale la massa del sangue diminuisce talmente che i vasi sanguigni ne sono, per così dire, assolutamente vuoti.

Anemìdie. Lo s. c. Anemolie.

*Anèmio. s. m. T chim L. *Anemius*. (Dal gr. *Anemos* vento.) Specie di fornace a vento per liquefare i metalli mediante un fuoco violento.

*Ànemo. add. T. med. L. *Anahemos*. (Dal gr. *A* priv. *n* euf., e *haima* sangue.) Dicesi così chi è scarso di sangue; è sinonimo di *Leifemo*.

*Anemòbati. add. pl. Giocolari che volteggiavano per aria a via di corda o di altre macchine.

*Anemocòrdo. s. m. T. mus. (Dal gr. *Anemos* vento, e *chorda* corda.) Strumento a tasti, in cui le corde risuonano mercè una corrente d' aria che vi si fa passar sopra; fu inventato a Parigi dal tedesco Giovanni *Schnell*.

Anemòdromo. *V.* Anem—ografia.

*Anemodùlio. s. m. T. filolog. L. *Anemodulion*. (Dal gr. *Anemos* vento, e *dulos* servo.) Macchina di bronzo, alta ed equilatera, su cui posavano le statue dei dodici Venti: opera dell' astronomo Eliodoro, sotto il regno di Leone Isaurico imperatore di Costantinopoli.

*Anemoftosìa. n. f. T. med. L. *Anemophthória*. (Dal gr. *Anemos* vento, e *phtheirò* io corrompo.) Infezione, corruzione dell' aria.

*Anemòlie. add. f. pl. T. filolog. L. *Anemolia*. (Dal gr. *Anemos* vento, e *oleò* io disperdo.) Agg. singolarmente delle nova infeconde; ma applicato ai giuramenti, ai sospiri, alle speranze ec., vani, di nessun conto e quasi dispersi dai venti.

Anemòlie (Uova). s. f. pl. T. filolog. Si dissero così dai Greci le uova infeconde delle galline, delle pernici, e d' altri uccelli che non sono veloci, nè provveduti di ugne adunche, le quali sono per ciò vane. Onde proverbialmente si applicò agl' inventori di cose frivole e vane, le quali per la stessa ragione si denominarono *Anemidie*.

Anèmolo. Lo s. c. Anemone.

Anemologìa. *V.* Anem—ografia. §. Otto erano i venti indicati sulla torre d' Atene: 1.° l' *Euro*, che soffia tra il mezzodì e l' oriente. E il *Sud-est*, dagl' Italiani

chiamato Scirocco; era rappresentato in figura di giovanetto. 2.° L' *Apeliota*, in forma giovanile; è l' *Est*, Levante. 3.° Il *Cacia*, in aspetto d'uomo barboto; sull' Oceano chiamasi *Nord-est*, sul Mediterraneo vento grecn, e snl golfo di Venezia Borino. 4.° Il *Borea*, cioè il *Norde*, Tramontana; con un mantello si cuopre il naso. 5.° Lo *Scirone*, *Nort-ovest*, Maestro, in Atene detto *Argestæ* (da *Agros* violento, fiero) vien rappresentato con mantello, tenendo in mano un'urna rovesciata, perchè nell' Attica è portatore di pioggia. 6.° Lo *Zeffiro*, lat. *Favonius*, Ponente, e sull' Oceano Ovest. È un giovanetto con fiori sulla parte anteriore del mantello. 7.° Il *Noto*, cioè *Sud*, lat. *Auster* e *Notus*, Ostro, in Provenza *Marin*, pai Greci moderni *Notia*; è ventn torbido e piovoso. 8.° Finalmente il *Libico*, cioè *Sud-ovest*, lat. *Africus*, in italiano Garbino, o Libeccio.

Anamometrìa. *V.* Anem—ografia.

Anamomètrico. add. Che appartiene all'anemometria.

Anamòmetro. *V.* Anem—ografia.

*Anemometrografìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Anemos* vento, *metron* misura, e *graphò* io scrivo.) Descrizione dei segni anemometrici.

Anamòmilo. *V.* Anem—ografia.

Anèmona. *V.* Diz. §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia delle ranuncolacee, e della poliandria poliginia, la quale si compone di specie erbacee e vivaci, generalmente acri e vescicanti.

*Anamonìna. s. f. T. chim. (Dal gr. *Anemonè* anemone.) Sostanza dell' *Anemone pratensis*, da *Suneke* scoperta, cristallizzabile nell' alcool, insolubile nell' essenza di terebentina, e volatilizzabile nel calore.

*Anamòpila. geog. ant. L. *Anemopyla*. (Dal gr. *Anemos* vento, e *pylè* porta.) Così da alcuni venne chiamata l' isola Eubea (detta anche Negroponte), a cagione de' Venti sotterranei da cui è agitata, essendo, secondo Strabone, assai soggetta ai terremoti.

*Anamòpile. add. f. pl. T. geogr. ant. L. *Anemopylæ*. (Dal gr. *Anemos* vento, e *pylai* porte.) Così *Pachymere* denomina le sette, o come altri dicono, le dieci isole Eolie, tra le quali chiama *massima* Lipari, non riguardo alla Sardegna, alla Corsica, ed a Creta, ma alle altre sei o nove minori.

*Anemopolemìa. n. f. Battaglia, o combattimento de' venti.

Anemopoìsto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di piede veloce; Veloce come il vento.

Anemoscòpio. *V.* Anem—ografia. §.—. Strumento che indica le variazioni che prova il peso dell' aria, e fa l' ufficio d' un barometro.

Anemòsi. Lo s. e. Anemasi.

Anamòtide. mitol. Soprannome di Pallade, e vale Che calma i venti. Diomede, perchè la dea facesse cessare i venti continui e violenti, le fa' voto di erigerle un tempio; i venti cessarono, Diomede compiè il suo voto in Motona, città del Peloponneso, e la dea conservò quel soprannome.

Anencefalìa. *V.* Anencefal—o. (App.)

*Anencèfal—o. s. m. T. anat. L. *Anencephalus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *encephalon* cervello.) Feto nato senza cervello, e senza spinale midollo, colla faccia e tutti gli organi dei sensi nello stato normale, con la cassa encefalica aperta verso la linea mediana, e composta di due porzioni rovesciate ed allontanate da ciascun lato a guisa delle ali dei Colombi. Questa mostruosità costituisce il terzo genere della classe degli *Acefali*. §. Si usa ancora questo vocabolo per dinotare un uomo stupido, insensato. —ìa. n. f. Mancanza più o meno compiuta del cranio.

Anerostasìa. n. f. T. med. Stupore della mente, mancanza di sentimento, in cui taluno rimane senza essere attonito.

*Anepicrìto. add. L. *Anepicritos*. Dicesi così ciò che nè coi sensi nè coll' intelletto può giudicarsi.

*Anepifonèto. add. T. di giurisprud. L. *Anepiphoneton*. (Dal gr. *Anepiphoneò* io reclamo.) Dicesi così Tutto ciò che si possiede, o che si fa senza alcuna opposizione o reclamo.

*Anepìgrafo. n. m. T. filolog. L. *Anepigraphum*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *epigraphò* inscrizione.) Monumento senza iscrizione.

*Anepitimìa. n. f. T. med. L. *Anepithymia*. (Dal gr. *A* priv., *epi* sopra, e *thymos* animo.) Diminuzione od abolizione degli appetiti della fame, della sete, e della venere.

Àner. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Cantico della lucerna.

*Anerètici. add. pl. T. farm. (Dal gr. *Ano* sopra, e *ereò* io levo, io tolgo.) Agg. di quelle sostanze tanto velenose da produrre una immediata morte.

*Anerethisìa. n. f. T. med. L. *Anerethisiæ*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *erethò* io irrito.) Genere di malattie che non provengono dall' irritabilità de' nervi, anzi avvengono per difetto di quella.

*Anergìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *ergon* opera.) Inazione.

*Anerpónti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anherpontes*. (Dal gr. *Ana* su, e *herpó* io rampico.) Nome appliesto da *Vieillot*, alla famiglia de' *Rampicanti*, e ciò per l' abitudine loro di rampicare sopra le piante.

*Anesìa. n. f. T. med. L. *Remissio*. (Dal gr. *Aniémi* io rimetto.) Remissione, o miglioramento ne' sintomi.

*Anesìdosa. add. T. filolog. (Dal gr. *Ana* di nuovo, *hiémi* io mando, e *dóron* dono.) Agg. di Cerere, o della Terra con questo nome deificata, la quale restituisce al coltivatore con usura i semi che le ha confidato.

*Anestesìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *sthanomai* io sento.) Specie di soluzione de' nervi, accompagnata dalla privazione A aèsi di tutto il sentimento. §. Vale anche Impotenza di sentire l' azione degli oggetti esterni.

Anèta. Lo s. e. Aneto.

*Anètico. add. T. med. (Dal gr. *Ana* di nuovo, e *iemé* io mando.) Lo s. e. Calmante; onde Rimedi anetici, sono Quelli buoni per produrre un tale effetto.

Anetìno. *V*. Anet—o.

Ànetra. Lo s. e. Anitra.

*Aneurìa. n. f. T. chir. L. *Aneuria*. (Dal gr. *A* priv., e *neuron* nervo.) Dicesi così la mancanza di tutto il sistema nervoso, della quale il solo *Clarke* ha citato un esempio.

*Anfacànto. s. m. T. ittiol. L. *Amphacanthus*. (Dal gr. *Amphi* d' intorno, e *acantha* spina.) Genere di pesci armati d'un pungolo a ciascun lembo delle lor pinne ventrali.

Anfanamènto. *V*. Anfan—are.

Anfaneggiamènto. Lo s. e. Anfanamento.

Anfan—eggiàre, —ìa. *V*. Anfan—are.

*Anfaristèro. n. car. T. fis. L. *Amparisteros*. (Dal gr. *Amphi* d' ogni parte, e *aristera* sinistra.) Persona poco destra, o che ha sinistre ambedue le mani.

*Anfamerina. Lo s. e. Anfimerina. (App.)

Anfi e Amfi. Voci puramente greche; preposizioni che entrano nella composizione di molte voci nel significato di *circa*, *intorno* ec.

Anfiarào. Nome prop. gr. di uomo, e vale Maledetto. §. —. *V*. Diz.

*Anfìbalo. s. m. T. filolog. L. *Amphibalus*. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *balló* io getto.) Veste simile al Pallio, che anticamente si poneva su tutte le altre vesti. §. —. T. eccles. Questo vocabolo, che è sinonimo di *Amfimallo*, significa anche Pianeta, veste sacerdotale.

Anfìbia. s. f. T. di st. nat. Specie di conchiglia del genere *Bulimo*, che vive nell' acqua e fuori.

Anfìbio. *V*. Diz. §. —. T. bot. Si dà questo nome anche ai vegetabili che hanno la facoltà di crescere in piana terra e nelle acque.

Anfibiolìta. *V*. Anfib—io.

*Anfiblestroìtide. n. f. T. chir. L. *Amphiblestroditis*. (Dal gr. *Amphibléstron* retina.) Infiammazione della retina, membrana dell' occhio, da taluni barbaramente detta in latino *Retinis*, ital. Retinide.

*Anfiblestròide. add. T. anat. (Dal gr. *Amphiblestron* rete, e *eidos* forma, figura.) Epiteto da alcuni anatomici dato alla retina, a motivo del gran numero di vasi che vi si ramificano, e che le danno quasi la forma di una rete.

Anfìbole. Lo s. e. Anfibalo. (App.)

*Anfìboli. s. m. pl. T. ornitol. L. *Amphiboli*. (Dal gr. *Amphibolos* incerto.) Nome col quale *Illiger* indica la terza famiglia degli uccelli del primo ordine, secondo il suo sistema ornitologico, nella quale vengono compresi i generi i cui caratteri sono ancora ambigui, per cui la loro situazione nella serie a cui debbono appartenere, è ancora incerta, come il *Buceus*, il *Crotophaga*, ed il *Cuculus*.

*Anfibòlica. s. f. T. di st. nat. L. *Amphibolica*. (Dal gr. *Amphibolos* anfibolo.) Dicesi così una roccia, od un aggregato di varj minerali, in cui predomina l' Anfibola cristallizzata, come le *Sieniti*, la *Diabesi* ec.

*Anfibòlito. s. m. T. di st. nat. L. *Amphibolithus*. (Dal gr. *Amphibolos* anfibolo, e *lithos* pietra.) Nome di una roccia, nella quale, fra le altre materie pietrose, abbonda l' Anfibola, mista al feldispato, alla mica, ai granati ec.

Anfìbolo. n. m. Anfibologia, ambiguezza.

Anfibol—ogìa, —ogicamènte, —ògico. *V*. Anfib—io.

*Anfiboloidèo. s. m. T. di st. nat. L. *Amphiboloideus*. (Dal gr. *Amphibolos* anfibolo, e *eidos* somiglianza.) Sostanza minerale descritta con tal nome da *Godon*, la quale è una roccia composta di Anfibola e di Feldispato; ma vi domina la prima, e ne ha anche la somiglianza.

*Anfibrànchie. n. f. pl. T. med. (Dal gr. *Amphi* da ogni lato, e *branchia* branchie, fauci.) Tonsille o glandule, che stanno intorno alle fauci; ma più comunemente con questo vocabolo esprimesi Una malattia delle fauci, detta volgarmente stranguglioni, quando s' infiammano, o per troppo umore si gonfiano, o per mancanza di esso si seccano, in modo che impediscono l' inghiottire.

Anfibrèva. s. m. Voce ibrida, sinonimo d'Antibraco. *V.* Diz.

*Anfibùlima. s. f. T. conchiliol. L. *Amphibulima.* (Dal gr. *Amphi* circa, vicino, e *bùlimos* bulimo) Genere di conchiglie, stabilito da *Lamarck* per un' *Elice* molto rara, la quale si avvicina a quelle del genere *Bulimus* dello *Scopoli*, donde trae tal nuovo nome. Ha per tipo l' *Amphibulima cucullata* che ritrovasi nella Guadalupa. *V.* Bulimo.

*Anficàrpo. s. m. T. bot. L. *Amphicarpos.* (Dal gr. *Amphi* da una parte e l' altra, e *carpos* frutto.) Specie di piante leguminose del genere *Latiro*, parecchi baccelli delle quali, quando è passato il fiore, s' immergono in terra, dove si perfezionano, mentre altri maturano alla superficie della terra onde se ne trovano sotto e sopra.

*Anficèfalo. add. T. filolog. L. *Amphicephalus.* (Dal gr. *Amphi* da una parte e l' altra, e *cephalé* testa.) Era un letto a due capezzali opposti l' uno all' altro, e grandi a proporzione.

*Anficirto. add. T. astron. L. *Amphicyrtum.* (Dal gr. *Amphi* da ogni parte, e *cyrtos* curvo.) Agg. della luna quando nel suo crescere trovasi tra il settimo ed il quindicesimo giorno, e nel suo decrescere tra il quindicesimo ed il ventunesimo, perchè allora è curva da ogni parte cioè non semi-piena.

*Anficoma. s. f. T. entomol. L. *Amphicoma.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *comè* chioma.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Lamellicorni*, stabilito da *Latreille* a spese de' *Melolonti* di Fabricio, e così denominati dai loro palpi filiformi, ed a guisa di chioma, che circondano i labbri.

Anfidamànte. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che vince da ogni parte. §. —. *V.* Diz.

Anfideo. n. m. T. anat. Nome che si dà alla parte superiore dell' orificio, che ha la forma di un legaccio circolare.

*Anfidèsma. s. f. T. di st. nat. L. *Amphidesma.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *desmos* ligamento.) Genere di molluschi conchiliferi della famiglia delle *Mattracee* di *Lamarck*, così denominati dalla disposizione del loro ligamento.

*Anfidèsco. n. car. m. T. chir. L. *Amphidexius.* (Dal gr. *Amphi* da ogni parte, e *dexia* destra.) Chirurgo che con egual facilità si serve d' amendue le mani.

*Anfidiàrtrosi. n. f. T. anat. L. *Amphidiarthrosis.* (Dal gr. *Amphi* da ogni parte, e *diarthrósis* articolazione.) Doppia articolazione.

Anfididàrtrosi. n. f. T. anat. Articolazione della mascella inferiore.

Anfienneaèdro. add. Agg. di cristallo secondario, che presenta due contorni di nove facce per due diverse direzioni.

*Anfiesaèdro. s. m. T. di st. nat. L. *Amphihexahedron.* (Dal gr. *Amphi*, *hex* sei, e *hedra* base.) Esaedro, o cubo doppio, o cristallo secondario, che presenta due contorni di sei facce per due diverse direzioni.

Anfifóne. n. f. T. d' antiq. Focaccie che facevasi in onore di Diana, e che era circondata di ciliegie in essa impastate.

*Anfigàstrio. s. m. T. anat. L. *Amphigastrium.* (Dal gr. *Amphi* all' intorno, e *gastér* ventre.) Tutto ciò che circonda lo stomaco; ed in *Ehrhart* botanico, è un Foglietto che cinge il peduncolo intermedio di alcune piante crittogame.

Anfìloco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che mette imboscate da tutte le parti.

*Anfilòma. s. f. T. bot. *Amphiloma.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *lòma* frangia.) Nome di una sezione di piante del genere *Urceolaria*, la quale appartiene alla famiglia de' *Licheni*, stabilita da *Achard* nella sua *Synopsis Lichenum.* Comprende le specie provvedute di scutelle frangiate d' una membrana posta all' intorno di esse.

Anfìmaco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che combatte da tutte le parti.

*Anfimàllo e Anfimàscalo. s. m. T. filolog. L. *Amphimallos.* (Dal gr. *Amphi*, e *mallos* lana.) Gabbano peloso, usato anticam. nella fredda stagione in Roma, con due maniche dagli uomini liberi, e con una dai servi.

Anfimàscalo. Lo s. c. Anfimallo. (App.)

Anfìmera. Lo s. c. Anfimerina. (App.)

*Anfimerìna. n. f. T. med. L. *Amphimerina.* (Dal gr. *Amphi*, e *hémera* giorno.) Febbre quotidiana, e, secondo *Sauvages*, genere di febbre intermittente il cui parosismo ritorna ogni giorno; ma è raramente regolare, e durante la sua remissione non cessa mai del tutto.

*Anfimètrio. add. T. med. L. *Amphimetrium.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *mètra* matrice.) Epiteto de' sintomi delle affezioni della matrice.

*Anfìnome. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *nemó* io pasco.) Genere di vermi, da *Bruguière* formato con una specie degli *Afroditi* di Linneo, che vivono in mare verso i Tropici, e son pochissimo conosciuti. Atteso il luogo del loro soggiorno presero il nome da una Ninfa delle Nereidi, menzionata da Omero.

*Anfiodónte. s. m. T. ittiol. L. *Amphiodon*. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *odùs* dente.) Genere di pesci stabilito dal Rafineschi nell' ordine degli *Addominali* , i quali differiscono da quelli del genere *Glossodon* per aver munite di denti non solo la lingua , ma anche le mascelle all' intorno.

Anfióne. Nome prop. gr. di uomo , e vale Bivio.

*Anfiorcìa od Anfiomosìa. n. f. T. di giurisp. ant. (Dal gr. *Amphi* , e *horcos* giuramento.) Pratica dell' antico foro romano di far giurare ambo i litiganti, da Cicerone nelle Orazioni *pro Milone* e *pro Roscio* chiamata *jurare in litem*.

*Anfiottàlmi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Amphiophthalmæ*. (Dal gr. *Amphi*, e *ophthalmos* occhio.) Così da *Forster* chiamansi le antenne d'un insetto, quando in tutto od in parte circondano gli occhi.

*Anfipiro. add. T. filolog. L. *Amphipyrus*. (Dal gr. *Amphi*, e *pyr* fuoco.) Agg. di Diane, che negli antichi monumenti porta in ciascuna mano una face.

*Anfipneumìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *pneó* io respiro.) Difficoltà di respiro in qualunque posizione dell' ammalato.

*Anfipodi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Amphipoda*. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *pus* piede.) Ordine di crustacei che hanno il corpo diviso in varj anelli, de' quali ciascuno è ordinariamente fornito di due piedi.

Anfìpoli. n. car. pl. Arconti o magistrati di Siracusa. Furono instituiti da Timoleone dopo che ebbe scacciato Dionigi il tiranno. Gli Anfipoli governarono Siracusa per più di 300 anni.

Anfipolìta, o Anfipolitàno. add. Nativo di Anfipoli, città della Tracia.

Anfìppi. n. cor. pl. T. d' antiq. Cavalieri che correvano con due cavalli, su i quali montavano alternativamente. Si chiamavano anche *Desultores*.

*Anfìppi. *V*. Tattica greca.

*Anfiprióno. s. m. T. ittiol. L. *Amphiprionum*. (Dal gr. *Amphi* intorno , e *prión* sega.) Genere di pesci colle sottorbitali ed i quattro pezzi dell' opercolo dentati e sega.

*Anfipròsopo. add. T. d' antiq. L. *Amphiprosopos*. (Dal gr. *Amphi* da ogni parte, e *prosopon* fronte.) Agg. degli Ermeti o statue di Mercurio con due facce , una avanti e l' altra dietro , poste nei bivj per indicare le differenti strade. Erano di pietra o di legno , avendo nel fondo le iscrizioni delle vie, quadrangolari e cubiformi, come simboli della ragione e dell' inconcussa verità. Se erano collocate nei trivj l' aggiunto era Tricefalo. *V*.

Anfipròstilo. *V*. Anfiprostil—e.

*Anfìptero. s. m. T. di st. nat. L. *Amphipteros*. (Dal gr. *Amphi*, e *pteron* ala.) Serpente o dragone a due ali , sovente rappresentato negli stemmi.

*Anfiràgico. n. m. T. filolog L. *Amphyrrhicos*. (Dal gr. *Amphi* da ogni parte, e *rhégnymi* io irrompo.) Vocabolo da Anna Comnena adoprato nell' *Alessiade* , ed è sinonimo dell' *Anphirrhógé* di Suida, per indicare Una sorte di nave scoperta, e con due remi da ogni parte, sulle quali, tolto ogni ostacolo , il viaggiatore potea godere da ogni parte lo spettacolo della natura.

*Anfirroa. s. f. T. di st. nat. L. *Amphirrhoa*. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *rheó* io scorro.) Genere di polipi dell' ordine delle *Corallinee*, e della divisione de' *Polipari flessibili*, stabilito da *Lamouroux*, e forse così denominati dall' essere rivestiti di un umore scorrevole. Comprende gli esseri proprj ai mari delle regioni equatoriali, e le due specie più conosciute sono l'*Amphirronia guillonii*, e l' *Amphirrhoa tribulus*.

*Anfisàrco. add. T. bot. L. *Amphisarca*. (Dal gr. *Amphi*, e *sarx* carne.) Epiteto che si dà specialmente alla sostanza carnosa che circonda il nucleo osseo de' frutti ; od è quella che riveste internamente il seme ne' frutti esternamente legnosi.

*Anfisfàlsi. n. f. T. med. L. *Amphisphalsis*. (Dal gr. *Amphi* da ogni banda, e *spallomé* io vacillo.) Il traballare, non reggersi sulle gambe.

Anfisisène. Lo s. c. Anfisbene.

*Anfismèle , e Anfismile. s. m. T. anat. (Dal gr. *Amphi* e *mèlé* bistorino) Coltello anatomico per incidere, tagliente da ogni parte.

*Anfìssilo. s. m. T. ittiol. L. *Amphixylus*. (Dal gr. *Amphi* d' ogni parte , e *xylon* palo.) Nome di una sezione di pesci del genere *Centriscus* , stabilita da *Duméril*, i quali hanno per carattere, una corazza di larghe scaglie, che cinge d' ogni parte il loro corpo, le cui spina anteriore della pinna dorsale , sembra essere una continuazione in forma di palo.

*Anfìstomo. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Amphi* , e *stoma* bocca). Genere di vermi intestini , dal *Rudolfi* formato con une specie delle fasciole di Linneo , a corpo piatto colla bocca anteriore e l' ano all' estremità della coda. §. —. T. milit. Bocca e fronte d' un esercito, ossia ordine in cui la metà d' un corpo militare

tien le spalle opposte a quelle dell' altra metà, onde da ambi i lati far fronte al nemico.

*Anfitàlamo. n. m. T. filolog. L. *Amphithalamus.* (Dal gr. *Amphi*, e *thalamos* letto, o stanza nuziale.) Stanza verso il levante situata tra il letto del marito e quello della moglie.

*Anfitale. add. T. filolog. L. *Amphithales.* (Dal gr. *Amphi*, e *thallò* io fiorisco.) Agg. di coloro che hanno vivente l' uon e l' altro genitore. È sinonimo di Compiutamente felice.

*Anfitano. s. m. T. di st. nat. L. *Amphitanus.* (Dal gr. *Amphiteinò* io stendo, o scorro d' ogni parte.) Nome registrato in Plinio, che sembra indicare il Borace, o la Crisocolla; minerale salino che facilmente si fonde al fuoco, e si stende, o scorre: ma se si ha riguardo alla forma ed alle altre proprietà che gli venivano attribuite, sembra più probabile che questa fosse realmente una pirite magnetica, la quale estende da ogni lato la sua forza attrattiva.

*Anfitapa. s. f. pl. T. d' antiq. L. *Amphitapa.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *tapès* tappeto, sottinteso *hestès* veste.) Sorta di veste da camera da ogni parte pelosa, usata dagli antichi. §. Erano così chiamate anche certe Coperte pelose da una parte e dall' altra che si stendevano su i letti per riposarvi più mollemente e per difendersi dal freddo, ponendosele sul corpo.

Anfiteatro. *V.* Diz. §. Locale destinato alle dimostrazioni anatomiche e chirurgiche, come altresì alle dissecazioni de'cadaveri.

Anfitèosi. Lo s. c. Anfiteusi. *V.*

*Anfiteto. s. m. T. filolog. L. *Amphithetum.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *tithèmi* io pongo.) Vaso con manico da ogni parte, o tazza doppia col fondo nel mezzo, a che può riporsi da ogni banda.

*Anfitiro. s. m. T. eccles. L. *Amphithyron.* (Dal gr. *Amphi* da ogni parte, e *thyra* porta.) Cortina, o Tendone che lasciava adito da ogni parte per avvicinarsi all' altare, ma che al tempo della consecrazione calavasi quando vi erano penitenti non ancora in istato di assistervi.

*Anfitoe. add. mitol. L. *Amphithoe.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *theò* io corro.) Epiteto del Mare che scorre intorno alla Terra;.o di questo elemento deificato con tal nome, e divenuto una Ninfa marina figlia di Nereo e di Dori §.—. T. di st. nat. È anche un genere di crustacei dell' ordine degli *Anfipodi*, stabilito da *Leach* col *Cancer rubricatus* di *Montagu*, che abita il mare, e per ciò dedicato alla figlia di Nereo e di Dori.

*Anfitoite. s. m. T. di st. nat. L. *Amphitoites.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *toios* tale, simile.) Genere di polipi prossimo alle *Sertularie*, i quali si presentano sotto forma d' un fusto formato di numerose articolazioni, o anelli incassati gli uni negli altri. Il margine superiore di ciascun anello presenta una fessura alternativamente opposta, e tutt' all' intorno di quest' orlo, o margine, avvi una linea di punti simili, ed infossati, da ciascuno dei quali nasce un ciglio. Comprende una sola specie dedicata da *Lamouroux* a *Desmarest*, cioè l'*Amphitoites Desmarestii*, la quale trovasi nello stato fossile in vicinanza di Parigi.

*Anfitrico. s. m. T. bot. L. *Amphitrichum.* (Dal gr. *Amphi* d' ogni parte, e *thrix* crine.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della tribù delle *Mucidinee*, stabilito da *Nées*, le quali presentano una specie di tallo, o fruttificazione circondata d' ogni parte da piccole fibre simili ai crini. Questo genere ha molta analogia coll' *Antennaria*.

*Anfitrène. s. m. T. di st. nat. L. *Amphietene.* (Dal gr. *Amphi* intorno, e *eteis* pettine.) Genere di animali anellidi stabilito da *Savigny* nella famiglia delle *Anfitriti terebelline*, e così denominati dalle loro quattro branchie incompletamente libere, pettiniformi e disposte all' intorno. L' *Amphitrite auricoma et capensis* di *Lamarck*, fa parte di questo genere.

Anfo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

*Anfodàrco. n. car. m. T. filolog. L. *Amphodarches.* (Dal gr. *Amphodon* via della città, piazza, e *arehos* capo.) Soprintendente alla formazione e riparazione delle pubbliche strade, che dai Romani dicevansi *Viarum curatores*, e che a seconda de' tempi e de' bisogni venivano nominati dal popolo; ma al tempo d' Augusto furono eletti a vita.

Anfodillo. Lo s. c. Asfodello, e Asfodillo.

*Anfodónti. s. m. pl. di st. nat. L. *Amphodonta.* (Dal gr *Amphi* intorno, e *odus* dente.) Animali forniti di denti in ciascuna mascella.

*Anfola. Lo s. c. Anfora.

Ànfora. *V.* Diz. §.—. T. astron. È anche uno de' dodici segni dello zodiaco, detto più comunemente Acquario. §. —. T. di st. nat. Alcuni scrittori danno questo nome alla parte o valvula inferiore delle capsule a saponetta, o pissidi.

*Anforàrio. s. m. L. *Amphorarium*. (Dal gr. *Amphoreus* anfora, vascello.) Dicevasi così il vino riposto nella botte; poichè quello che si pone nelle bottiglie dicevasi *Doliario* (dal lat. *Dolium* fiasco).

Anforètta. *V.* Anfor—a.

Anforismo. Lo s. c. Aforismo.

Anfòssi (Pasquale). biog Celebre Maestro di musica italiano, nato in Napoli nel 1748. Le sue composizioni sacre e drammatiche ebbero grandissimi applausi per tutta Italia, in Francia ed in Inghilterra. Dopo che ebbe deliziato per qualche tempo Napoli e Roma, l' Anfossi si pose a viaggiare. Visitate le primarie città d' Italia, passò in Francia, in Inghilterra, e giunto in Londra, fu incaricato della direzione del teatro italiano di quella città, uffizio che occupò quattro anni, indi tornò in Italia e andò a fermare stanza in Roma, dove le sue opere ebbero i più luminosi successi, si che un giorno il loro autore fu portato in trionfo per le vie della città. Si connumerano fra le sue migliori produzioni le due opere tragiche *Antigono* e *Demetrio*, e l'opera buffa l' *Avaro*. Negli ultimi anni della sua vita l'Anfossi fece la musica a parecchi di quei poemi sacri chiamati *Oratorj*, e in ispecie ad alcuni di quelli tolti dalle opera del celeberrimo Metastasio. Le musiche della *Clemenza di Tito*, della *Betulia liberata*, e della *Nitteti* sono riputate capolavori; con esse, quasi canto del cigno pria della morte, l' illustre cittadino andò a confortare la città che gli fu culla. Di ritorno a Roma poco dopo infermò e morì nel 1795.

*Anfòtero. add. T. chim. L. *Amphoterus*. (Dal gr. *Amphó* amendue.) Agg. dalle sostanze che nè agli acidi nè agli alcalini appartengono, e quindi son quasi indifferenti.

*Anfoteroplèa. n. f. T. di giurispr. L. *Amphoteroplaea*. (Dal gr *Amphoteros* l'uno e l'altro, e *ploos* navigazione.) Così dicevasi l' interesse che si esigeva del denaro imprestato ai naviganti a riguardo del pericolo a cui era esposta la nave nell'andare e nel ritornare. È l' opposto di *Eteroplea*, quando trattavasi del pericolo da un porto all' altro, non però del ritorno; nel qual caso l' interesse era minore. (*V.* Eteroplea nell' appendice.)

*Anfòtide. n. m. T. filolog. L. *Amphotides*. (Dal gr. *Amphi* intorno, e *ûs* orecchia.) Specie di berretto di rame, di cui nel pugillato, servivansi gli atleti, onde garantirsi le orecchie e le parti più esposte.

Anfrattuosità. n. f. T. chir. Generale espressione usata ad indicare qualunque incurvatura, più o meno estesa in lunghezza e di varia forma, di qualsivoglia parte. Si applica poi specialmente agl' incavi sinuosi, più o meno profondi, che separano le circonvoluzioni del cervello.

*Anfrìsio. add. mitol. L. *Amphrysius*. (Dal gr. *Amphrysos* Anfriso, fiumicello della Tessaglia.) Agg. di Apollo, perchè, secondo la favola, esiliato dal Cielo dall' irato Giove, a spogliato della divinità per aver saettato i Ciclopi, durante nove anni menò i greggi di Admeto ai lietissimi pascoli presso il mentovato fiume

Anfùra. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Bergasco, e il secondo nel Vicentino.
Angaràno. }

Angareggiàre. Lo s. c. Angariare. *V.* Angar—ìa.

Angàri. n. car. pl. T. d' antiq. Nome dei pubblici corrieri presso i Persiani, da'quali i Greci e i Romani presero l' istituzione e il nome.

Angarìa. *V.* Diz. §. Chiamavasi con questo nome il diritto che usavano gl' imperatori greci di prendere de' cavalli e vetture in tutte le provincie che percorrevano.

Angari—àre,—àto, —atóre. *V.* Angar—ìa.

Angarieggiàre. Lo s. c. Angariare. *V.* Angar—ìa.

Angarieggiàto. Lo s. c. Angariato. *V.* Angar—ìa.

Angeioidrografìa. Lo s. c. Angioidrografia.

Angeioidrologìa. Lo s. c. Angiodrologia.

Angeioidrotomìa. Lo s. c. Angioidrotomia.

Angeiografìa. n. f. T. anat. Parte dell' anatomia il cui oggetto è descrivere i vasi.

Angeiologìa. Lo s. c. Angiologia

Angeiorragìa. Lo s. c. Angiorragia.

Angeiorrèa. Lo s. c. Angiorrea.

Angeiotomìa. Lo s. c. Angiotomia.

Àngela. *V.* Angel—o. §. Angela, dicesi pure per esprimere qualche qualità eccellente o di corpo o di animo di cui una femmina sia fornita: come Angela di costumi, Bella come un' angela. §. —. Nome prop. di donna, e vale Nunzia.

Angelàrda. } Nomi prop teutonici di donna, e vagliono: il primo Angelo forte; il secondo Angelo coraggioso; il terzo Angelo conservatore.
Angelbàlda. }
Angelbèrga. }

Angelbèrto. } Nomi prop. teutonici il primo di nomo, e vale Angelo celebre; l' altro di donna, e vale Angelo nobile.
Angelèlde. }

Angel—èsco, —ètta, —ètto. *V.* Angel—o.

Angelfrèda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Angelo della pace.

Àngeli. *V.* Angel—o.

Append.

Ángeli. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Ángeli (Filippo). biog. Pittore paesista italiano, nato in Roma verso la fine del XVI secolo; fu nominato Filippo Napolitano perchè lavorò lunghissimo tempo a Napoli. Nel 1612 fu chiamato a Firenze alla corte di Cosimo II, e ricevè da quel principe, amico delle arti, onorevoli testimonianze di bontà. Egli introdusse nella scuola fiorentina la nuova maniera di dipinger paesi, e che poi si perfezionò sotto Salvator Rosa. Le *vedute* dell' Angeli sono condotte con diligenza e ornata di figurine che mirabilmente vi operano. Quest' artista morì nel 1643.

Angèlica. *V.* Angel—o. §. Radice di sapor mordace che viene dal Canadà, e che dicesi Angelica lucida, adoperata in Olanda a qualche uso medico.

Angèlica. s. f. T. mus. Nome di uno strumento musicale, della famiglia de' liuti.

Angèlica. Nome prop. di donna, e vale Di natura d' angelo.

Angelicàle. add. Lo s. c. Angelico. *V.* Angel—o.

Angelicamènte. *V.* Angel—o.

Angelicàre. v. a. Render simili agli angeli.

Angel—icàto, —ichèzza. *V.* Angel—o.

Angèlici. n. car. pl. T. filolog. Antico ordine di Cavalieri, da Isacco Angelo Comneno istituito nel 1191, o, secondo altri, da Costantino il Grande nel 313, attesa l' apparizione d' un Angelo colla croce, su cui erano impresse le decantate parole *In hoc signo vinces*. *V.* Labaro. §. —, T. eccles. Setta d' Eretici. Dall' Epistola di S. Paolo ai Colossesi (*cap I, v.* 16) sembra potersi rilevare che questa Setta de'seguaci di Simon Mago, siasi manifestata, secondo che nel citato capo nota il Martini al v. 20, ai tempi degli Apostoli. Consisteva il loro errore nel prestar un culto agli Angeli come creatori del Mondo: o perchè, secondo S. Agostino, si gloriassero menar una vita angelica; oppure così denominaronsi da *Angelica*, paese situato al di là della Mesopotamia. Consta dal canone 35 del Concilio di Laodicea, città della Frigia, tenuto verso la metà del IV secolo, che furono condannati come imitatori dalle pratiche gentili e giudaiche.

Angèlico. *V.* Angel—o. §. Ballo angelico T. d' antiq. Era un ballo in uso presso i Greci nelle loro feste: così chiamato dal gr. *Angelos* messaggiero, poichè i ballerini eran vestiti alla maniera de' messaggieri.

Angèlico. add. T. eccles. Agg. di S. Tommaso d'Aquino, che fioriva nel XIII secolo, desunto dalla sublimità della sua dottrina.

Angelìa. add. f. Epiteto dell' Aurora messaggera del Sole.

*Angelìna. s. f. T. med. L. *Angelina*. (Dal gr. *Angelos* angelo.) Corteccia antielmintica proveniente dall' America, così denominata pei suoi salutari effetti, e fra questi d' uccidere i vermi, e guarire dal morso degli animali venefici.

Angelìna. Nome prop. di donna.

Angelìno. Lo s. a. Angiolino. *V.* Angiol—o.

Angèlio (Pietro). biog. Uno de' più illustri letterati del secolo XVI, nato a Barga, piccola città di Toscana, e perciò chiamato *Bargeo*. Educato prima da uno zio versatissimo nelle antiche lingue, ei sapeva il greco ed il latino dall' età di dieci anni. Volevasi indi che studiasse le leggi in Bologna, ma le sue letterarie inclinazioni eran già chiare, e dopo alcuni inutili sforzi, un ricco Bolognese della famiglia Pepoli gli somministrò i mezzi per terminare i suoi studj di belle lettere. Il poetico suo talento si annunziò per tempo, perocchè era ancora all' università di Bologna, quando concepì l' idea del suo poema latino sulla caccia, quello fra tutte le sue opere che gli acquistò maggior riputazione. Recatosi a Venezia, ivi trovò onorevole accoglienza presso l' ambasciator di Francia, che lo ritenne con sè per tre anni e l' occupò a correggere de' greci manoscritti ch' ei facava copiare per commissione di Francesco I, ond' esser collocati nella regia libreria di Parigi. In Venezia fece conoscenza con un altro ambasciator francese che seco il condusse a Costantinopoli, nell' Asia Minore, nella Grecia, e in tutti i luoghi celebrati nelle opere degli antichi. Egli era nel 1543 sulla flotta inviata dal sultano contro l' imperatore e comandata dal famoso Barbarossa; e si trovò poi col suo ambasciatore all' assedio di Nizza, fatto da' Francesi. Reduce da' suoi viaggi in patria, ripigliò il lavoro del suo poema sulla caccia, pel quale avea raccolto gran numero di note e di osservazioni in Oriente e altrove. Nel 1546 fu chiamato a Reggio come pubblico professore delle lingue greca e latina, ed occupò quell' impiego per tre anni, in capo de'quali Cosimo I, granduca di Toscana, il chiamò onde professare le belle lettere nell' università di Pisa. Tenne quella cattedra 17 anni, indi passò a quella di morale e politica incaricato di spiegare i due trattati di Aristotele su quelle materie. La sua affezione per quella università e per la persona del granduca era tale che es-

sendo Cosimo, durante la guerra di Siena, stato costretto a sospendere i pagamenti da' professori di Pisa, Angelio impegnò e vendè i suoi averi per rimanere nel suo posto, mentre che tutti i suoi colleghi lasciavan deserte le cattedre loro. L'esercito Sanese, comandato da Pietro Strozzi, si approssimava a Pisa, non eranvi soldati per difenderla; allora l'Angelio fece prendere le armi a tutti gli scolari dell'università, gli esercitò, gli armò, e difese con essi la città fino al momento in cui il granduca potè spedire da' soccorsi. La felice riuscita di quella guerra, accrebbe la benevolenza di Cosimo verso il valoroso e affezionato professore che ricevè una larga pensione e ricchi doni. L'Angelio seguitò poi il cardinale Ferdinando de' Medici a Roma e stette con lui finchè essendo quel porporato divenuto granduca, tornò seco a Firenze. Durante la sua dimora in Roma terminò la sua *Siriade* gran poema epico, il cui soggetto era la conquista della Siria e della Palestina fatta da' Cristiani. Ivi pure fece ristampare le altre sue poesie e le dedicò allo stesso cardinale che ne lo ricompensò con due mila fiorini d'oro. Di ritorno in Firenze, l'Angelio fu eletto console dell'accademia, ma finito il suo consolato si ritirò a Pisa, dove morì nel febbrajo del 1596 di 97 anni; fu seppellito nel Campo Santo, e gli furon fatte magnifiche esequie anche in Firenze dove la sua orazione funerale fu pronunziata nell'accademia fiorentina, ed anche, per rarissima eccezione, nell'accademia della Crusca, quantunque egli non le appartenesse. Tra le numerose opere dell'Angelio le più stimate sono: — *De ordine legendi scriptores historiæ romanæ*; — *Cynegeticon* poema in VI libri; — *De aucupio libri IV*; — *Egloghe* VI; — *Epistolarum liber unus*; — *Syrias libri XII*, poema sullo stesso soggetto della *Gerusalemme liberata* del Tasso; — *De privatorum publicorumque urbis Romæ eversoribus epistola*; — *Poesie toscane*; — *Lettere latine e italiane*. Antonio Angelio fratello di Pietro, fu precettore di Francesco e di Ferdinando de' Medici entrambi poi granduchi di Toscana, e poscia fu creato vescovo di Massa, sede che tenne 9 anni, e morì nel 1579, 17 anni prima di suo fratello.

*Angeliofori. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Angeliophori*. (Dal gr. *Angelia* annuncio, e *pherò* io porto.) Titolo degli impiegati della corte imperiale di Costantinopoli, destinati ad annunciare nelle provincie gli ordini, e le vittorie degli imperatori, e portare a quelle i pubblici registri; onde si dissero anche *Grammatofori* (dal gr. *Gramma* registro, e *pherò* io porto). Si dissero anche *Peuteni* (dal gr. *Peuthomai* io interrogo), perchè fermandosi nella provincia spiavano l'opinione de' sudditi, ed invigilavano se macchinavasi qualche cosa contro il governo; e perchè presiedevano al trasporto del frumento che dovevasi somministrare al fisco ed alle città, si dissero anche *Pirofori* (dal gr. *Pyros* frumento, e *pherò* io porto).

Angelmichele. Nome prop. di uomo, lo s. c. Michelangelo.

Angelmónna. Nome prop. teutonico di donna, e vale Bocca angelica, angelica sembianza.

Ángelo. *V*. Diz. §. Per antonomasia, San Tommaso d'Aquino è detto l'Angelo delle scuole, a dinotare la eccellenza di lui fra gli scolastici.

Ángelo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Nunzio; le sue variazioni sono: Agnolo, Angelino, Angiolotto, Giotto, Lotto, Totto, Angelerio, Agnello, Agnolo, Lancelotto, Lanzelotto.

Ángelo. s. m. T. ittiol. L. *Squatina, squalus*. Pesce caratterizzato da pinne pettorali larghissime, anteriormente incavate e simile alle ale spiegate. Trovasi nel Mediterraneo e nell'Oceano Europeo, e tiene il mezzo tra la razza ed il can marino. Colla sua pelle una volta si preparava un sapone buono per la rogna, mentre abbruciata e ridotta in cenere usavasi contro l'alopecia. §. —, T. filolog. Personaggio da Eschilo pel primo, introdotto nella Tragedia, onde narrar le cose che non conveniva vedere, nè rappresentare sulla scena.

Angelo (Sant'). geog. Nome di due comuni dal reg. Lomb.-Ven.; uno nel Trivigiano, l'altro nel Padovano. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, capoluogo di distretto, posto al confluente del Lambro e del Lambrello. Conta 3000 abitanti. Ha un castello fattovi fabbricare da Beatrice della Scala moglie di Barnabò Visconti. §. —, o Monte Sant' Angelo. Forte città del reg. di Nap., nella Capitanata, dist. 6 miglia da Manfredonia. §. —. Cantone dell'isola di Corsica nel circondario di Calvi; ha per capoluogo il villaggio di Corbara, e conta meglio di 4000 abitanti. § — di Brolo. Città di Sicilia, nell'intendenza di Messina, e nel distr. di Patti, con 3650 abitanti. §. — della Pólvere. Picciola

isola della laguna di Venezia, poco lontana da questa città, ma assai distante da tutte le altre isole della laguna. Fu da prima detta Sant' Angelo di Contorta, ed era abitata da' monaci Benedettini, poi da' Carmelitani. Nel 1555 fu destinata alla fabbrica delle polvere; ma restò poscia del tutto distrutta da un incendio. §. — Cùpola. Vill. degli Stati Pontificj nella delegazione di Benevento. §. — de' Lombàrdi. Città del reg. di Nap., nel Principato-Ulter., capoluogo di distretto; è sede vescovile suffrag. di Conza. Avea titolo di Marchesato nella famiglia de' Lodovisi. Conta 6000 abitanti. §. — di sala. Comune di Lombardia, nel Padovano. §. — In vado. Città degli Stati Pontificj nella delegazione di Urbino e Pesaro. Ha un vescovo suffrag. dell' arciv. di Urbino; conta 2000 abitanti. Ivi ebbe i natali papa Clemente XIV (Ganganelli). §. — della Fratte. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., posto a' piedi d' una montagna bagnata dalle acque del Meandro. §. — a Frasassèlla. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Campagna. §. — Muzza. Comune del reg. Lomb-Ven., nella provin., di Lodi e Crema.

Angelochristismo. *V.* Cheritismo.

Angelolatrìa. *V.* Angel—o.

Angelolàtro. o. car. Adoratore degli angeli.

Angelrico. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Angelo potente.

Angelsinda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla angelica.

Angèltico. add. Agg. di quella sorta di poesia esegematica, in cui si contengono sentenze morali.

Angelùcci (Liborio). biog. Valentissimo Chirurgo ostetrico italiano, nato in Roma nel 1746. Fu de' più caldi amici della repubblica nella discesa de' Francesi in Italia negli ultimi anni del XIX secolo, e per tal cagione fu due volte fatto prigione dal governo pontificio, e dalla seconda nel 1797 tornò libero ad inchiesta del generale Buonaparte. Quando poi fu instituito in Roma il governo repubblicano l' Angelucci sedè fra i cinque consoli nominati dal generale *Berthier*; ma quello che gli si vuole ascrivere ad onore si è che nell' altezza di quel magistrato non intermise l' esercizio dell' arte salutare in soccorso delle donne incinte, tal che con repubblicana semplicità si vedeva scritto sulla sua porta « *Campanello del console — Campanello dell' ostetrico* ». Volte in peggio le cose della repubblica, e tornato Pio VII in Roma, l' Angelucci si dovè fuggire. Quando Napoleone si fece imperatore egli fu tra' suoi nemici; ciò nondimeno sotto il regno italiano accettò il grado di Chirurgo-maggiore de' veliti a Milano. Esiston di lui parecchi scritti molto stimati sull' arte coi professò.

Angelùccio. s. m. Dim. d' Angelo, dinotante affetto.

Àngelus Dòmini. T. eccles. Preghiera recitata da' Cattolici romani, sonando tre volte il giorno, la mattina, al mezzo giorno o la sera, una campana per avvisare i fedeli di recitare questa preghiera ad onore della Beata Vergine, e ringraziamento a Dio pel mistero dell' Incarnazione.

Angelvica. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla forte.

Angermània. geog. Nome di una prefettura del regno di Svezia.

Angèrs. geog. L. *Juliomagus* o *Andegava*. Gran città di Francia, capoluogo del dipartim. della Maina e Loira, dist. da Parigi 170 miglia. Long. occid. (di Parigi) 2°, 53; Lat. settent. 47°, 28. Fu questa città l' antica capitale degli Andecavi. Sotto i Romani essa fu abbellita con numerosi edifizj, e, non ha molto, vi si vedevano ancora alcuni avanzi della sua primiera grandezza.

Anghiàri. geog. *V.* Diz. (a quest' articolo sostituiscasi il seguente). Terra nobile del gr. duc. di Tosc. nel compartimento di Arezzo la più ragguardevole della valle Tiberina, capoluogo di comunità, residenza di un vicario regio. Giace sull' angolo orient. di un' agevole collina spettante a' poggi che propagansi dall' Alpe di Catenaja tra il fiume Sovara ed il torrente Singerna dal lato che guarda la bella pianura della valle Tiberina, dirimpetto alla città di San Sepolcro. La comunità di Anghiari contiene una popolazione di 6420 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona sulla riva destra dell' Adige. Nel 1796, il dì 4 di gennajo, seguì quivi un combattimento tra gli Austriaci ed i Francesi con la peggio de' primi che cercavano di rompere la linea del blocco di Mantova.

Anghiaòra Castellètto. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

*Angiemfràssi. n. f. T. med. L. *Angiemphraxis*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *emphrassò* io ostruisco.) Ostruzione dei vasi.

*Angiettasìa. n. f. T. med. L. *Angiectasia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *ecteinò* io estendo.) Dilatazione morbosa de' vasi destinati a contenere gli umori negli animali.

*Angieurìsma. n. f. T. med. (Dal gr. *An-*

geion vaso, e *eurys* largo.) È sinonimo di Angiettasia.

*Angilèstrico. s. m. T. di st. nat. L. *Angilestricum*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *lèstès* ladro.) Nome dato dal Donati ad una serie di esseri organizzati da lui, per la somiglianza esterna creduti vegetali, ma che invece sono cellarie, i quali portano il sistema di riproduzione in ispecie di Vasi, ma nascosti nel loro tessuto come fanno i ladri delle cose derubate.

*Anginósa. s. m. T. bot. e med. L. *Anginon*. (Dal gr. *Anchò* io soffoco.) Nome dato qual sinonimo della *Cicuta*, desunto da *Dioscoride* dalla soffocazione che produce questa pianta venefica, che è uno de' suoi fenomeni deleterici.

Anginóso. *V.* Angin—a. §. Per Ciò che è riferibile all' angina, ed è agg. specialmente della scarlattina. §. —. o. car. Colui che patisce d' angina.

*Angiocarpiàni. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *carpos* frutto.) Nome dato collettivamente a quelle piante che portano i loro frutti coperti, o come rinchiusi in ispecie di vasi, come fanno tutti i coniferi, l' ananasso, il fico ec.

*Angiocàrpo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Angion* ricettacolo, e *carpos* frutto.) Classe di piante, o piuttosto una delle 24 divisioni delle 24 classi del sistema sessuale di Linneo, detta *Crittogamia*, la quale comprende de' vegetabili a fusto vario, a ricettacolo de' semi quasi globulosi, fruttificanti nell' interno.

*Angiocinesi. o. f. T. med. L. *Angiocinesis*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *cineò* io muovo.) Il chiarissimo Bufalini propone di sostituire il vocabolo *Angiocinesi* a quello or tanto comune d' *Irritazione*, per le seguenti considerazioni. Per *Irritazione* la massima parte de' medici francesi intendono un *fisiologico aumento* de' moti organico-vitali, portato fino al grado di costruire morbosa condizione, e sempre cagionato da potenze (nel senso Browniano) *stimolanti*. All' incontro il più de' medici italiani per *Irritazione* intendono un *disordine* o *tumulto* delle azioni organico-vitali di alcuna o più parti (disordine primitivamente ed essenzialmente *patologico*, e che è il risultato di potenze incapaci di stimolare la fibra viva, vale a dire incapaci di promovere e intrattenere in essa azioni fisiologiche, e di aumentarle); di potenze insomma incongrue, inaffini, venefiche, le quali ledono la fibra, sia meccanicamente, sia chimicamente. D' altra parte il vocabolo Irritazione non sempre è adoperato a designare il fatto apparente (il tumulto delle organiche azioni), ma da taluni bensì è usurpato ad esprimere l' incognita condizione che gli agenti *irritanti*, non *stimolanti*, hanno indotta nella fibra vivente, la quale condizione, ritenuta di una data natura da taluni e di un' opposta da altri, conduce ad erronei ed opposti mezzi curativi. Dietro questi diversi modi d' intendere il significato del vocabolo, il Bufalini ne consiglia la proscrizione. E siccome col nome d' *Irritazione* tanto s' intende o il solo *tumulto* delle azioni de' vasi sanguiferi, o quel solo delle azioni de' nervi, od ambedue insieme, il Bufalini ci propone il vocabolo *Neurocinesi*, per esprimere soltanto il tumulto delle azioni de' nervi; e quello di *Angiocinesi* per designare i moti concitati de' vasi sanguiferi: il quale ultimo può anche servire ad esprimere il disordine simultaneo de' nervi e de' vasi, stantechè sembra che i vasi sieno commossi a moti disordinati per l' influenza de' nervi. Per tal modo, designando soltanto il fatto apparente senza includere alcuna idea ipotetica della sua essenza, egli crede sia tolta ogni confusione nel linguaggio ed ogni errore nella pratica. *V.* Neurocinesi.

Angiodispermi. add. f. pl. T. bot. Piante che hanno due semi ricoperti.

*Angiografìa. *V.* Angio—logia. §. —. T. filolog. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *graphò* io scrivo.) Descrizione degli antichi vasi ed utensili.

*Angioìdesi. n. f. T. med. L. *Angioidesis*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *oideò* io gonfio.) Vocabolo che, coll' aggiunto *sanguigna*, fu dal Tommasini proposto per significare la morbosa turgidezza de' vasi sanguigni, o sia quell' ingorgo che in alcune porzioni di venoso sistema vediamo effettuarsi; che può esser causa ed effetto d' infiammazione; ma che esister può per sè solo, e non deve confondersi coll' infiammazione. E giacchè, dice il Tommasini, sono principalmente, e forse unicamente, le vene che siano suscettibili di questa morbosa condizione; così sarebbe più acconcio il vocabolo *Fleboidesi* (dal gr. *Phleps* vena, e *oideò* io gonfio). Questa *Angioidesi* o *Fleboidesi*, soggiunge lo stesso scrittore, esser può *passiva* od *attiva*, ossia *meccanica* o *dinamica*. La prima può essere il prodotto di cangiamento organico nelle vene, che sono la sede dell' *Angioidesi*, o di meccanici impedimenti nei tronchi venosi in altre vene più o meno vicine a quelle che mostransi turgide. La seconda sarebbe quell' ingorgo

venoso che risulterebbe dall' impulso delle arterie ec. E queste sono le ragioni che indussero il prefato professore Tommasini a sostituire i nomi di *Angioidesi sanguigna* o di *Fleboidesi* a quello di *Emormesi*, propostoci dal *Broferio*, che, composto da *Haima* sangue, e *hormaò* impellere, esprime semplicemente impulsione di sangue. *V.* Emormesi, Angiociasi ed Iperemia. (App.)

*Angioidrografìa. n. f. T. anat. L. *Angiohydrographia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, *hydòr* acqua, e *graphò* io descrivo.) Descrizione de' vasi linfatici.

*Angioidrologìa. n. f. T. anat. L. *Angiohydrologia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, *hydòr* acqua, e *logos* discorso.) Trattato de' vasi linfatici.

*Angioidrotomìa. n. f. T. chir. L. *Angiohydrotomia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, *hydor* acqua, e *temnò* io taglio.) Dissezione de' vasi linfatici.

Angioino. add. D'Angiò, Casato principesco di un antico ramo de' Reali di Francia, che diede a Napoli la terza dinastia, incominciando da Carlo d'Angiò, conte di Provenza e fratello di San Luigi IX re di Francia. *V.* Carlo.

Angioìte e Angioìtide. n. f. T. med. La infiammazione di un tronco, o di un sistema di vasi, che si potrebbe più propriamente chiamare Arterite, trattandosi di arterie.

Àngiol—a, —èlla. *V.* Angiol—o.

Angiolèllo. s. m. Lo s. c. Angioletto.

Angiol—étta, —étto, —ìno. *V.* Angiol—o.

*Angiologìa. n. f. T. anat. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *logos* discorso.) Trattato su i vasi del corpo umano, o parte dell' anatomia che segue e dimostra il corso delle vene.

*Angiomonospèrme. s. m. T. bot. (Dal gr. *Angeion* vaso, *monos* unico, e *sperma* seme.) Piante caratterizzate da un solo seme coperto; poichè se i semi coperti son due, tre, quattro ec., si formano i vocaboli *Angiodisperme*, *Angiotrisperme*, *Angiotetrasperme*, ec.

*Angiopatìa. n. f. T. med. L. *Angiopathia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *pathos* passione.) Malattia de' vasi.

*Angiopirìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *pyr* fuoco.) Febbre infiammatoria, così denominata da *Alibert*, la quale consiste nell' eretismo od azione aumentata del sistema vascoloso sanguigno.

*Angioplanìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *planè* errore.) Aberrazione de' vasi dalla consueta loro distribuzione.

*Angioplerosi. n. f. T. med. L. *Angioplerosis*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *pleroò* io riempio.) Replezione de' vasi.

Angiopolispèrme. add. f. pl. Piante che hanno più di venti semi ricoperti. *V.* Angiosperme. (App.)

*Angiorragìa. n. f. T. chir. (Dal gr *Angeion* vaso, e *rhègnymi* io rompo.) Emorragia attiva, flusso sanguigno per eccesso d' incitamento generale o locale per rottura de' vasi.

*Angiorrèa. n. f. T. med. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *rheò* io colo.) Emorragia passiva, flusso sanguigno per difetto di forza vitale, locale o generale.

*Angiorrèssi. n. f. T. med. L. *Angiorrhexis*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *règnymi* io rompo.) Rottura di vasi, o flusso sanguigno per difetto di forza vitale.

*Angiosc—opìa. n. f. T. anat L. *Angioscopia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *scopeò* io guardo.) Arte di esaminare i vasi capillari. —òpio. s. m. Strumento per esaminare i vasi capillari.

Angiòsi. n. f. T. med. L. *Angiosis*. Nome generico delle malattie del sistema vascoloso sanguigno.

*Angiospèrme. s. f. pl. T. bot. L. *Angiosperme*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *sperma* seme.) Piante che hanno i semi ricoperti da un inviluppo qualunque. Se hanno un seme solo diconsi *Angiomonosperme*, se quattro *Angiotetrasperme*, e così di seguito continuando la numerazione greca. Quelle che ne hanno più di venti si chiamano col nome generico di *Angiopolisperme*.

Angiospèrmo. s. m. T. bot. Seme delle piante angiosperme.

*Angiostègnosi. n. f. T. med. L. *Angiostegnosis*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *stegnoò* io stringo.) Contrazione o stringimento de' vasi.

*Angiostenìa. n. f. T. med. L. *Angiosthenia*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *sthenos* forza.) Eretismo arterioso, o, come vuole *Pinel*, Febbre infiammatoria, o malattie caratterizzate da pienezza, forza e frequenza de' polsi, senza apparenza, almeno grande, di lesione locale.

*Angiostènica. n. f. T. med. L. *Angiosthenica*. (Dal gr. *Angeion* vaso, e *sthenos* forza.) *Pinel*, attenendosi agli antichi empirici, ha ritenuto che dissi una *Febbre infiammatoria*, ma indipendente dalla infiammazione di qualche organo, però capace di promuoverla. Agli antichi nomi di *Sinocha*, di *Febris inflammatoria sanguinea*, o *Febris vasorum*, ha sostituito il vocabolo di *Febris angiosthenica* il

qnala indica più particolarmente la forza e pienezza dei polsi, il rossore a calore della cute, l' utilità de'refrigeranti e dalle sangnigne evacuazioni. *V.* Piressia.

*Aagiòstoma. s. f. T. di st. nat. L. *Angiostoma.* (Dal gr. *Angeion* vaso, a *stoma* bocca.) Genere di mollaschi conchiliferi, stabilito da *Klein*, e così denominati dalla loro conchiglia cha si presenta coma la bocca d' un vaso.

*Aagiòstosi. n. f. T. med. L. *Angiostosis.* (Dal gr. *Angeion* vaso, e *osteon* osso.) Ossificazione de' vasi.

*Angiotènica. add. f. T. med. L. *Angiotenicum.* (Dal gr. *Angeion* vaso, e *tamò* io stendo.) Agg. di tutto ciò che proviene dalla tensione delle tonacha de' vasi, applicato da *Pinel* alla febbre infiammatoria, i cui sintomi principali sono pienezza e forza dei polsi, senza infiammazione o lesione locale, almeno apparente. *V.* Aagiostanica.

Angiotetraspèrme. add. f. pl. T. bot. Piaote, che hanno quattro semi ricoperti.

Angiotomìa. *V.* Angio—logia.

Angiotrispèrma. add. f. pl. T. bot. Pianta, che hanno tre semi ricoperti.

*Aagiottèrioi. s. m. T. bot. L. *Angiopteris.* (Dal gr. *Augeion* vaso, e *pteris* felce.) Genere di piaote erittogame della famiglia delle *Felci*, stabilito da *Hoffmann*, il quale sembra appartenere alla tribù delle *Osmondacee*, così denominate dal presentare la loro fruttificazione in forma di vaso ovale, che si apre per una fessura longitudinale.

Aagìta o Aagìtine. Lo s. c. Angioitide.

Angìtola. geog. Flume del reg. di Nap., che nasca oella Calabria-Ulter., e si scarica nel golfo di Sant' Eufemia. §. — (La Rocca di). Borgn del reg. suddetto nella Calabria-Ulter., aol fiume Angitola.

Aagli. n. di naz. aet. Antichi popoli dell' Alemagna settentrionale che conquistaroao la Brittaoia a le diedero il nome di Anglia.

Àaglia. Voce lat. e poetica. Lo s. c. Inghilterra.

Anglicàna. *V.* Angl—o.

Aaglic—anìsmo. n. m. Religione dello stato io Inghilterra. —àao. add. Che è della chiesa anglicana.

Angl—icìsmo, —ico. *V.* Angl—o. §. Anglico. T. med. Agg. che si annette ad una specie di grave sudore colliqoativo, per ciò cha lu si osservò per la prima volta in Inghilterra.

Angldmane. *V.* Aagl—omania. (App.)

Aagl—omanìa. n. f. T. filolog. Imitazione aidicola delle maniere a modi degl' Ioglesi; ed è Titolo di disprezzo che la sana parte de' dotti Francesi dieda al gusto corrotto di qnelli che allo stile puro ed elegante di *Racine* preposero il duro e plebeo di *Shakespear.* Si accagionano di questo diletto *Marmontel*, *La Harpe*, ed altri. —òmane add. Colui che copia coo affettazione le maniere inglesi.

Aagosèato. add. Specia di pera.

Àngola. geog. Regno d' Affrica, nella Guinea inferiore.

Aagolàre. *V.* Aagol—o. §. — T. anat. Agg. di dente, muscolo, apofisi ec. o perchè risguardi angolo o perchè abbia angoli. §. Muscolo angolare della scapola, è quello che si estenda dall' apice dell' apofisi trasverse delle quattro ultima vertebre cervicali all' angolo interno e superiore dell' omoplata. §. Osso angolare; è il nome dato ad ona della sei parti che formano il ramo della mascelle inferiore negli uccelli e oei rettili.

Angol—ameate, —àto. *V.* Angol—o.

Aagolomèse. s. f. Specie di albicocca.

Aagolétto. *V.* Angol—o.

Aagolivèrme. *V.* Angol—o.

Àagolo. *V.* Diz. §. Angolo retto, dicesi Quel de' dua angoli egnali formati da ona linea perpendicolare cadente sopra un' altra linea retta. §. — obliquo; dicesi l' Angolo che non sia retto. §. — acùto; dicesi l' Angolo mioore del retto. §. — ottùso, dicesi l' Angolo maggiore del retto. § — rettilìneo, dicesi l' Angolo formato o compreso da due linee rette. §. — curvilìneo, dicesi l' Angolo formato o compreso da due linee curve. §. — misto, dicesi l' Angolo formato da una linea retta e d' una curva. §. — cornicolàre, dicesi l' Angolo fatto a guisa di corno. §. — del contàtto; dicesi l' Angolo cha fa la taogente colla circonferenza del cerchio. §. — della porzióne del cerchio, dicesi Quello che si comprende dalla linea retta cha sottende l' arco della porziona e dal medesimo arco di tal porzione. § Angolo del fiaoco, T. milit. È quello formato dal fianco e dalla cortina. § — della spalla; È quello che vien formato dalla faccia e dal fianco. §. — della tanàglia, lo s. c. Angolo delle radenti. §. — delle radènti; È quello che viene formato esternamente dall' intersezione della linea di difesa radente. Comunemente si chiama Angolo della tanaglia, perchè in questa intersezione le linee di difesa formano ona figura di tanaglia. §. — del poligono; l' Angolo formato da doe lati del poligono si chiama Angolo del poligono: con questa differenza, che

quello del poligono, sul quale si fortifica, dicesi Angolo del poligono interno; e quello del poligono, dentro il quale si fortifica, dicesi Angolo del poligono esterno. Fu chiamato Angolo dell' area, Angolo interiore, Angolo del recinto, Angolo della gola del baluardo, Angolo della circonferenza. §. — DIFÉSO, lo s. c. Angolo fiancheggiato. §. — DIMINUÌTO, è quell' angolo acuto che viene formato dalla linea di difesa radente e dalla cortina, ed è alternativo a quello che è formato dalla faccia del bastione e dal lato del poligono esterno, e perciò è al medesimo uguale. Ambidue si dicono Angoli diminuiti. §. — FIANCHEGGIÀNTE; È quello che viene formato dal concorso o dalla linea di difesa radente col fianco, o dalle medesime esternamente colla cortina, se vi è il fuoco di cortina. §. — FIANCHEGGIÀTO; l' Angolo formato dall' incontro delle due facce del bastione, e si chiama altresì Angolo difeso. Venne chiamato Frontespicio del baluardo, Angolo esteriore o interiore del baluardo, Angolo della fronte del baluardo. Non solo i bastioni, ma le piattaforme, i rivellini, le contragguardie, gli aloni ec. hanno l' angolo fiancheggiato. §. — RIENTRÀNTE; Tutti gli angoli che hanno il loro vertice verso l' interno della fortezza, si chiamano Angoli rientranti. §. — MORTO; È l' angolo rientrante che rimane senza difesa. §. — SALIÈNTE; Tutti gli angoli che mostrano il loro vertice verso la campagna, si chiamano Angoli salienti. §. Angoli d' un quadrato, diconsi le quattro punte dove le estremità dei lati d' un battaglione quadrato vengono a congiungersi. §. Angolo visuale, T. d' archit. È quello in cui si veggono comodamente le grandezze degli oggetti, e che deve perciò considerarsi in architettura per determinare il rapporto delle grandezze. §. Angolo di posizione, T. astron. È quello che formano nel centro del sole o d' una stella il circolo di declinazione ed il circolo di latitudine, o il parallello all' equatore col parallello all' eclittica. §. — ORÀRIO; È formato al polo dal circolo orario e dal meridiano del luogo.

ANGOLÒMETRO. s. m. T. matem. Strumento che serve a prendere la misura degli angoli, e si usa principalmente per levare de' piani. È fatto ordinariamente in forma di squadra, ed è composto di due rami che si girano intorno ad un chiodo che li unisce.

ANGOLÓSO. *V.* ANGOL—O.

ANGOMÉSE o ANGUMÉSE. geog. Nome di un'antica provin. di Francia, che oggi forma la maggior parte del dipartimento della Sciaranta. Questa provin. avea il titolo di contea; i suoi conti riconoscevano per sovrani i duchi d' Aquitania sotto il potere de' quali passò in progresso di tempo. Carlo V, re di Francia, la tolse poscia agl' Inglesi a' quali era stata ceduta dopo la prigionia del re Giovanni, e donolla, nel 1375 a suo fratello il duca di Berri. Francesco I, avendola ereditata, la eresse in ducato a favore di Luigia di Savoja sua madre, alla morte della quale venne unita alla corona di Francia. Luigi XIV, la diede in appannaggio al duca di Berrì, morto nel 1714. La capitale dell' Angomese era Angulème.

ANGÓRE. n. f. T. med. Sentimento di strangolazione con timore di soffocazione imminente, che si fa sentire più comunemente nelle donne che negli uomini.

✠ ANGORD—AMÉNTE, ✠ —ÌGIA, ✠ —ÌSSIMO, ✠ —ITÀ, ✠ —O. Lo s. c. Ingord—amente, —igia, —issimo, —ità, —o.

ANGOSCÉVOLE. *V.* ANGOSC—IA.

ANGÒSCIA. *V.* Diz. §. —. T. med. Senso quasi indefinibile di dolore e di stringimento all' epigastro.

ANGOSC—IAMÉNTO, —IÀNTE, —IÀNZA, —IÀRE, —IÀRSI. *V.* ANGOSC—IA.

ANGOSCIÀTO. *V.* ANGOSC—IA.

ANGOSC—IATÓRE, —IATRÌCE. n. ver. v. Colui e Colei che angoscia.

✠ ANGÒSCIO. Lo s. c. Angoscia.

ANGOSCIÒLA, o ANGUSSÒLA (Sofonisba). biog. Illustre Pittrice italiana del XVI secolo, nata nel 1535 in Cremona di nobile stirpe. Veggendo i suoi genitori che avea una determinata disposizione per la pittura, la diedero in maestro Giulio Campi sotto la cui direzione, ella incominciò, in assai giovane età, a farsi un nome nell'arte superando tutti i suoi condiscepoli. Il primo suo lavoro di cui ebbe contezza il pubblico fu il ritratto del proprio genitore fra due de' suoi figli Asdrubale e Minerva; ma piaceva assai un suo disegno che rappresentava una vecchia serva che sta imparando a leggere, in tanto che una giovanetta, nascosta dietro ad una cortina, si burla di quella. Il duca d' Alba, come seppe la nascente riputazione di Sofonisba, ne informò Filippo II, il quale la invitò alla sua corte in Ispagna, e da quel momento ella dedicossi interamente alla pittura. Dipinse a Madrid il ritratto del re e quello della regina, ed ebbe una pensione di dugento scudi. L' infante Don Carlo volle avere anch' egli il ritratto suo dalla mano di Sofonisba. Rappresentò ella

quel principe vestito della pelle di un lupo cerviero. Quel novello dipinto piacque ancor più de' precedenti, e la somiglianza era tale, che Don Carlo spinto da commozione di riconoscenza, presentò egli stesso alla pittrice un diamante del valore di mille cinquecento scudi. Indi il re la maritò a Don Fabrizio Moncada che seco la menò in Sicilia sua patria. Moncada morì, ed ella sposò Orazio Lomellini d'una illustre famiglia di Genova. Di 67 anni, ebbe la disgrazia di divenire cieca; tuttavia la casa sua in Genova continuò ad essere luogo d'unione degli artisti, degli amatori delle belle arti, e della più scelta società fino alla sua morte che avvenne nel 1620. Il Vasari in più luoghi parla con grandissima lode di questa donna ancor vivente a suo tempo, e descrive alcune opere da lui vedute del pennello di lei; anche il Lanzi non è parco di elogi verso la medesima. Due ritratti di questa pittrice, da lei stessa fatti esistono, uno nella galleria di Firenze, l'altro in Genova presso i Lomellini. Sofonisba Angosciola avea quattro sorelle minori Lucia, Anna, Minerva ed Europa, tutte e quattro ammaestrate nella pittura da Sofonisba. Il Vasari ricorda anch' esse con parole di lode; anzi di Minerva ei fa sapere che oltre alla pittura, alla letteratura applicavasi con frutto, a di Lucia che ebbe fama e merito non minore di Sofonisba, ma breve vita. A ragione poi egli chiama felicissimo Amilcare Angosciola padre di quelle ammirabili donne, perciocchè forse niun altro si potè vantare di cinque figliuole sì valorose.

Angosciosaménte *V.* Angosc—ia.

Angoscioséтто. add. Dim. di Angoscioso.

Angosc—iosissimaménte, —iosissimo, —ióso. *V.* Angosc—ia.

✠Angóst—ia, ✠—iáre, ✠—ióso. Lo s. e. Angust—ia, —iare, —ioso.

Angostúra. Lo s. n. Angustura.

Angra. geog. Città capitale dell' isola di Terzeira e delle altre isole Azorre. Il suo nome deriva dalla picciolezza del suo porto, il quale altro non è che un'ansa che in portoghese appellasi *Angra*. In uno dei castelli che dominano l'ingresso di questo porto, dicesi che, nel 1668, fosse stato avvelenato Alfonso V, da suo fratello Pietro.

Angri. geog. Piccola città del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Salerno. Contiene 4500 abitanti.

Angròschide. s. f. T. bot. L. *Angrorchis*. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, come appare dal nome, e quindi della ginandria diandria di Linneo, pro- *Append.*

posto da *du Petit-Thouars*, e che ha per tipo l' *Angrecum eburneum*, pianta che partecipa de' caratteri del genere *Angrecum*, e di quelli del genere *Orchis*.

Anguilla. *V.* Diz. §. —. T. mar. Anguille, diconsi Alcuni intagli fatti negli staminali, o coste della nave, e che servono a fare scorrer l'acqua sulla nave dalla prua sino alle trombe.

Anguillàra. biog. Famiglia illustre dello stato di Roma la cui origine, narrata dal Sansovino, tiene del favoloso, ma mostra forse un fondamento di verità. Due fratelli romani assai valorosi avendo ucciso uno spaventevole e crudel serpente a Malagrotta, luogo vicino a Roma, e uno di essi essendo rimaso morto nella zuffa col velenoso rettile, il superstite ebbe dal papa e dal popolo romano per guiderdone tanto spazio di terreno, quanto potesse percorrerne in un giorno ed ivi in progresso di tempo sursero le terre dell' Anguillara e di Sutri con molte altre castella. Il più antico che si trovi di questa casa è un Raimone. Molti altri poi ne discesero che si renderono chiari nelle guerre de' tempi loro e massime nelle fazioni de' Colonnesi e degli Orsini co' primi de' quali essi tenevano. Orso dell' Anguillara fu senatore di Roma ed ebbe l'onore di cinger la corona poetica sul capo del Petrarca di cui fu amico. Sotto il pontificato di Niccolò V, si trova pure un Averso dell'Anguillara, uomo assai prode, e temuto alla corte di Roma, il quale per antichi odj fu acerbo nimico di Napoleone degli Orsini, e con lui venne più volte a sanguinosi conflitti. §. — (Gio. Andrea dell').
V. Diz. §. — (Luigi dell'). Medico e botanico dottissimo italiano nato verso l'incominciare del XVI secolo ad Anguillara luogo negli Stati Pontificj. Viaggiò per istruirsi nella sua prediletta scienza, tutta l'Italia, la Illiria, la Turchia, le principali isole del Mediterraneo, la Svizzera ed i dintorni di Marsiglia. Eruditosi nelle lingue antiche, studiò tutti gli scrittori botanici. Dopo il suo ritorno andò a dimorare in Venezia dove quel senato il nominò primo botanico della repubblica, e l'incaricò della direzione dell'orto botanico di Padova. Benchè nello scrivere le sue opinioni andasse assai riservato, pure ebbe molti detrattori e a torto; perciò disgustato lasciò Padova e lo stato veneto e andò a stabilirsi in Firenze dove si rendè celebre per la composizione della *Teriaca*, ma poco sopravvisse alle sue sperienze sopra tale composizione; morì in quella città nel 1570.

Anguillàre. add. T. delle scienze. Che è fatto a forma d' anguilla; che appartiene all' anguilla, e dicesi Corpo anguillare, Coda anguillare, Movimento anguillare.

Anguillési (Gio. Domenico). biog. Poeta e letterato italiano de' nostri tempi, nato nel 1766 in Vico-Pisano, terra del granducato di Toscana. Fin da' più teneri anni diede segni di svegliato ingegno, ma per compiacere a' suoi dovè apprendersi alla scienza del diritto in cui ebbe la laurea. Tornò prestamente agli amati studj poetici, ed io una compagnia letteraria che di quei tempi adunavasi in Pisa col nome di *Polentofagi*, molto si distinse per varj componimenti poetici pieni di leggiadria da lui recitati. Si adoperò poi con grandissima sollecitudine alla compilazione del *Giornale de' letterati*, continuando nell' amore che a quello avea posto il Fabbroni, e tutti gli articoli segnati della lettera A sono usciti dalla sua penna. Tra i più bei pregi però che onorano la memoria dell' Anguillesi si vuol notare quello dell' aver dato grande opera alla restaurazione dell' accademia della Crusca (di cui fu socio corrispondente), mentre sedea come segretario presso la principessa Elisa sorella di Napoleone, e sovrana in quel tempo della Toscana. Dopo la restaurazione di Ferdinando III nel granducato, l'Anguillesi fu nominato nel 1819 cancelliere dell' università di Pisa e segretario dell' accademia di belle arti, cariche che occupò fino alla sua morte avvenuta in Pisa nel 1833. Esistono di lui i seguenti opuscoli: *Elogio storico della poetessa Luisa Cicci*; — *Memorie storiche de' regi palazzi di Toscana*; — *Itinerario storico statistico per le principali strade postali del granducato*; — Una versione italiana del *Genio del Cristianesimo* del celebre *Chateaubriand*, la qual versione non perde pregio appo l' originale.

Anguillétta. *V.* Anguill—a.

Anguilliforma. add. Che ha forma d' anguilla.

Anguillìna. *V.* Anguill—a.

Anguimano. add. Agg. dato all' elefante, il quale della proboscide, lubrica a modo di serpe, fa quell' uso che noi facciamo colla mano.

Anguinària. s. f. T. di st. nat. Genere di animali dall' ordine degl' idrofermi annidati. Polipajo piantiforme, serpeggiante, sottile, fistoloso.

Anguinèa. add. f. T. matem. Nome dato da *Newton*, nella sua Numerazione delle linee del terzo ordine, alle iperboli di quest' ordine, che avendo de' punti d' inflessione, tagliano il loro assintoto e si estendono ai lati opposti.

Anguìpant. *V.* Angu—e.

*Anguìstoma. s. f. T. di st. nat. L. *Anguistoma*. (Dal lat. *Anguis* serpente, e *stoma* bocca.) Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Klein*, il quale comprende alcune *Elicee*, coll' apertura ristretta e simile alla bocca d' un serpente.

Anguìzia. *V.* Angu—e.

Angulèma, o **Angolème**. geog. L. *Engolisma*. Una delle più antiche città della Francia, capitale dell' antica provincia dell' Angomese.

Angulóso. Lo s. c. Angoloso.

Angùria. *V.* Diz. §. —. Genere di piante americane di cui il frutto è molto analogo al cocomero.

Angustiàsi. *V.* Angust—o.

Angustàto. add. Divenuto ristretto.

Angustazióne. n. f. Stringimento, costrizione.

Angùstia. *V.* Diz. §. —. T. med. Ansietà, stringimento.

Angustiànte. add. Che angustia.

Angusti—àsa, —**àsi**. *V.* Angusti—a.

Angustiatìssimo. add. Superl. di Angustiato.

Angustiàto. *V.* Angusti—a.

Angust—iatóre, —**iatrìce**. n. car. Colui e Colei che angustia.

**Angusticlàvio. *V.* Diz. (Si levi la definizione di questo vocabolo, e vi si sostituisca la seguente.) Ornamento di porpora, d' ignota forma, aggiunto alla tunica romana, il quale distinguava i cavalieri dai senatori che il portavan più ampio, e dai plebei che nol portavano punto. §. Angusticlavi, eran pur chiamati i Cavalieri romani che portavano l' angusticlavio.

Angustióso. *V.* Angusti—a.

Angustìssimo. *V.* Angust—o.

Angustùra. *V.* Diz. §. Nome dalla Scorza della *cusparia febrifuga* o *bonplandia trifoliata*, alto e bell' albero che cresce sulle sponde dell' Orenoco in America, ed appartiene alla famiglia della *Meliacee*. Questa scorza trovasi in commercio in forma di piastrelle di due o tre pollici di lunghezza, ed uno di spessezza, di color bruno rossigno, di sapore molto amaro ed un po' aromatico.

Ànice. Lo s. c. Anace. *V.* Diz. §. — stellàto, o stellàto; pianta dal Redi detta Finocchio della China. L. *Illicium anisatum*. §. Anici salvatici, lo s. c. Pastricciani salvatici, cicutaria officinale. L. *Chærophyllum*.

Anicèto. s. m. T. bot. Lo s. c. Tanaceto.

Anicèto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Invitto. §. —. *V.* Diz.

*Anicèto. add. T. med. L. *Anicetus*. (Dal gr. *A* priv., e *nicaó* io vinco.) Epiteto d' un empiastro a cui si attribuiscono infallibili effetti. §. In Dioscoride è sinonimo d' una sorta di Smilace.

Anichilàre. Lo s. c. Annichilare.

Anìcio. Lo s. c. Anace e Anice.

Anictàngio. Lo s. c. Anittangio.

*Anìdria, e Anìdrosi. n. f. T. med. L. *Anidrosis*. (Dal gr. *A* priv., e *idroó* io sudo.) Diminuzione o cessazione dell' escrezion del sudore. §. —. T. fis. Mancanza d' acqua, siccità.

*Anìdro. add. (Dal gr. *A* priv., e *hydor* acqua.) Che non contiene acqua; dicesi che un sale cristallizzato è anidro, quando non possiede acqua di cristallizzazione.

Anìdrosi. Lo s. c. Anidria. (App.)

Anièsia. Nome di una delle tribù dell' antico popolo romano.

*Anigosànto. s. m. T. bot. L. *Anigosanthos*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *isos* eguale, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Emodoracee* di *Brown* e dell' esandria monoginia di Linneo, stabilito da *Labillardiere*, il quale comprende due bellissime specie; cioè l' *Anigosanthos rufa*, e l' *Anigosanthos florida*, le quali trassero tal nome generico dalla perfezione e bellezza dei loro fiori.

*Anìlesi. n. f. T. anat. (Dal gr. *Aneileó* lo avvolgo.) Svolgimento artificiale delle intensità nelle dimostrazioni anatomiche. Presso gli antichi poi Stiramento doloroso del basso ventre, segnatamente delle intestina per flatulenza.

Ànima *V.* Diz. §. Anime, si chiamano così le Ombre de' morti; Anime beate, diconsi i Santi e tutti quelli che sono in Paradiso; Anime purganti, quelle che sono in Purgatorio; e Anime dannate, quelle che sono all' Inferno. §. —. T. mus. Nelle canne d' organo l' Anima, della stessa materia della canna, consiste in una tavoletta saldata fra il corpo ed il piede, essendo tagliata vicino al labbro in modo che formi una stretta fessura, per cui il vento passa dal piede alla canna. Le canne così fatte diconsi Canne d' anima.

*Ànima. s. f. T. di st. nat. L. *Anhima*. (Dal gr. *Ana* su, e *himaó* io tiro, io estraggo.) Nome col quale si conosce nel commercio una materia resinosa male a proposito posta fra le gomme, la quale si estrae dall' *Hymenæa Courbaril*, albero della famiglia delle *Leguminose*, che ha per patria l' America meridionale e le Antille.

Animàccia. s. f. Peggiorat. d' Anima.

Animalàccio. *V.* Anima—le.

Animalcolìsmo, o Animalculìsmo. s. m. T. fisiol. Ipotesi con cui, ricorrendo agli animaletti spermatici, vuolsi spiegare i fenomeni della generazione.

Animalcolista, o Animalculìsta. n. car. m. T. filolog. Filosofo che spiega i fenomeni della generazione per via degli animaletti spermatici.

Animàlcolo. Lo s. c. Animaletto.

Animàlculo. *V.* Animal—e.

Animàle. *V.* Anim—a.

Animalerìa. *V.* Anima—le.

Animalescamènte. avv. In modo animale.

Anima—lésco, —létta. *V.* Anima—le.

Animalettàccio. s. m. Peggiorat. di Animaletto.

Anima—létto, —lettucciàccio. *V.* Anima—le.

Anima—lìno, —lipièdo. *V.* Anima—le.

Animalìsmo. Lo s. c. Animalità. *V.* Anima—le.

Anima—lìsta, —lità. *V.* Anima—le. §. Animalità, T. di st. nat. Il complesso degli attributi e delle facultà che distinguono la materia organica animale.

Anima—lizzàrte, —lizzàre. *V.* Anima—le.

Animalizzazióne. n. f. T. fisiol. La formazione delle sostanze animali prodotte dalle forze organiche dell' individuo, ed il cangiamento che provano gli alimenti vegetabili costituiscono ciò che si chiama Animalizzazione.

Animalleggiatóre. *V.* Anim—o.

Anima—lóne, —lùccio, —lùzzo. *V.* Anima—le.

Anim—ànte,—àre. *V.* Anim—a, e Anim—o. §. Animare un cavallo, è scuoterlo quando rallenta i suoi movimenti colla voce, col fischio della sferza o frusta.

Animàta. *V.* Anim—o.

Animàstico. *V.* Anima—le.

Animatamènte. avv. Con modo animato.

Animatìssimo. *V.* Anim—o.

Animatìvo. add. Atto a dar l' anima.

Animàto. *V.* Anim—a. §. Ordinariamente si riferisce al volto, quando questa parte del corpo è rossa e turgida.

Animàto. *V.* Anim—o. §. —. T. mus. Posto in capo ad un pezzo musicale, ed aggiunto ordinariamente ad un' altra parola indicante il movimento, per esempio: Allegro animato, accenna un grado maggiore di velocità. In mezzo ad una composizione indica un movimento più veloce di quello che era stabilito in principio.

Anim—atóre, —atrìce. *V.* Anim—a.

Animazióne. *V.* Anim—a.

Ànime. s. f. T. bot. Specie di resina, non

ai sa da qual albero tratta; pellucida, in framoienti di differenti grossezze e di color vario, di grato odore oell'abbruciare, che i Portoghesi portavau dall'Affrica ad uso della medicina nel secolo XVI. Anime etiopica, anime orientale, anime resina. §. Anime occidentale od Americana. *V.* Immea.

Animétta. *V.* Anim—a.

Anim—ìsmo. n. m. T. fisiol. Dottrina dello *Stahl* il quale sostenava presieder l'anima a tutti gli effetti della organizzazione. —ista. n car. Settario o fautore del sistema dell'animismo.

Animistà. n. ast. f. Congiunzione d'animi.

Ànimo. *V.* Diz. § Aver nell'animo una cosa, vale Pensarla. §. Porre l'animo in una cosa, vale Applicarvi la mente, avere intenzione, proporsi di farla. § Avere in animo, vale Aver presente, avere in considerazione. § Star nell'animo, vale Rimanere impresso nella mente. § Star di buon animo, vale Confortarsi, vivere con fiducia, con sicurtà § Raccomandar d'animo, vale Raccomandar caldamente, con affetto. §. Pensare, supplicare di tutto l'animo, vale Pensare, supplicare con gusto, con affetto, o con passione grande.

Animo-Còrde. s. m. T. mus. Strumento a tasti in cui le corde risonano mediante una corrente d'aria che vi si fa passar sopra. Esso fu inventato da un Tedesco, nominato Giovanni *Schnell* nel 1789.

Anim—osaménte, —osissimaménte, —osissimo, —osità, —ositàde, —ositàte, —óso. *V.* Anim—o.

Animovìsta. *V.* Diz. (aggiungasi in fine) e che credono alla riproduzione de' germi dello stesso sesso.

Animùccia. *V.* Anim—a.

Animùccio *V.* Anim—o.

Aninga. *V.* Diz. §. —. Sorta di radica delle Antille, che da quei coloni è adoperata per raffinare lo zucchero.

Anióca. geog. Città del reg. di Napoli, nella Calabria-Ulter.

*Anisacùata. s. f. T. bot. L. *Anisacuntha.* (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *acautha* spina.) Genere di piante della famiglia delle *Atriplicee* o *Chenopodee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da Roberto *Browne*, e così denominate dal loro calice inegualmente spinoso.

*Àniso. s. m. T. bot. L. *Anisum.* (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *isos* eguale.) Dicesi volgarm. d'un aroma squisito, che non ha paragone. §. —. T. entomol. Genere d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Tetrameri*, stabilito da *Dejean* sopra una specie originaria del Capo di Buona Speranza, che denominò *Anisus auriculatus*, desumendo tal nome dalle ineguaglianze che presentano le di lui antenne.

Àniso Lo s. c. Anace.

*Anisocàlice. s. m. T. di st. nat. L. *Anisocalyx.* (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *calyx* calice.) Il Donati con questo nome indica un genere di polipi che si presentano sotto la forma di fiori posti in calici fra di loro ineguali. Questo genere corrisponde all' *Aglophenia myriophyllum* di *Lamouroux*, indigena tanto de' mari europei, che di quello della China.

*Anisodàttili. s. m. pl. T. ittiol. L. *Anisodactyli* (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *dactylos* dito.) Tribù dell'ordine degli uccelli silvani, distinti dalla forma disuguale delle loro dita.

*Anisodóre. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Anisos* disuguale, e *odùs* dente.) Pesce del genere *Squalo*, da *Latham* descritto, e così denominato a cagione dell'ineguaglianza de' suoi denti.

*Anisomèle. s. m T. bot. (Dal gr. *Anisos* disuguale, e *mélon* mela, pomo.) Genere di piante indigene della Nuova Olanda, a fiori completi, monopetali ed irregolari, della famiglia delle *Labiate*, le cui foglie stropicciate han l'odor di mela, e granda affinità col *Teucrum massiliense* di Linneo.

*Anisòmera. s. f T. entomol. L. *Anisomera.* (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *meros* divisione.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Ditteri*, e della famiglia de' *Nemoceri*, stabilito da *Hoffmansegg*, e così denominati dall'ineguale divisione de' sei articoli componenti le loro antenne: il primo de' quali è cilindrico, il secondo a cono rovesciato, il terzo molto lungo, e gli altri sono quasi simili. Comprende una sola specie, cioè l'*Anisomera obscura.*

*Anisònico. s. m. T. entomol. L. *Anisonyx.* (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *onyx* unghia.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia degli *Scarabeidei*, stabilito da *Latreille* a spese del genere *Melolontha* di Fabricio, i quali presentano le unghie, ossia le punta ricurve del loro tarso ineguali. § È pure genere di mammiferi della famiglia de' *Rosicanti* o *Roditori*, stabilito dal Rafineschi, e così denominati dalla manifesta ineguaglianza delle loro unghie.

*Anisòplia. s. f. T. bot. L. *Anishoplia.* (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *hoplon* scudo.) Genere d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia degli *Scarabeidei*, e della tribù dei *Lamellicorni*, stabilito da *Megerle*

a spese del genere *Melolontha* di Fabricio, i quali presentano una specie di scudo ad orli inegnali.

*Anìsopo. s. m. T entomol. L. *Anisopus*. (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *pus* piede) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, stabilito da *Meigen*, e poi da *Latreille* riunito a' *Micetofili*, e così denominati dall' ineguaglianza dei loro piedi.

Anisostàchide, e Anisostàco. add. T. med. Ineguale, veloce; ed è epiteto dato ad una specie di polso che presenta questo doppio carattere.

*Anisostèno. add. T. med. L. *Anisosthenus*. (Dal gr *Anisos* ineguale, e *sthenos* forza.) Epiteto de' muscoli di forza ineguale agli altri.

Anisòtaco. Lo s. c. Anisostachide.

*Anisòtomo. s. m. T. di st. nat. L. *Anisotomus*. (Dal gr. *Anisos* ineguale, e *tomè* taglio.) Genere d' insetti con antenne ad articoli disuguali : è anche agg. di calice e di corolla a stratagliature ineguali.

*Anìssilo. s. m. T. bot. L. *Anhypselos*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *hypsos* altezza.) Pianta ombrellifera, chiamata *Muchiu* al Chili, e somigliante, meglio che non ad altro, ad una di quelle del genere *Astranzia*, la quale, masticata, ha la proprietà di espellere le flatulenze. *Feuillée* la descrisse, ma non in modo che nulla più lasci a desiderarsene.

Anitràccia. s. f. Accr. di Anitra, anitra grande.

Anitràccio. *V*. Anita—a.

Anitràja. n. f. Nome che si dà al luogo ove si allevano le anitre domestiche, ovvero al luogo ove si pigliano le salvatiche.

Anitrèlla. *V*. Anitr—a.

Anitrènte. *V*. Anitr—iar.

Anitr—ìna, —ìno. *V*. Anitr—a.

Anitrìo. *V*. Anitr—iar.

Anitrìre. n. m. La voce del cavallo.

Anitr—òcco, —òccolo. *V*. Anitr—a.

Anitròccolo. s. m. T. ornitol. Uccello detto altrimenti Agrotto o Grotto.

*Anittàngio. s. m. T. bot L. *Anictangium*. (Dal gr. *Aniptos* sporco, e *angeion* vaso.) Genere di piante della famiglia dei *Muschi*, stabilito da *Hedwig*, e così denominati dall' avere la loro urna, o vaso, nascosta nel perichezio, e come sporca di materie terrose.

A niun partito, avv. vale A niun patto, per niuna maniera.

Anna. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Umiliante.

Anna. Nome prop. ebraico di donna, e vale Graziosa; i suoi diminutivi sono Annina, Annuccia, Annetta, Annella, Nina, Nuccia, Nella, Netta. §. —. stor. sac. e biog. *V*. Diz.

Anna (Sant'). geog. Nome di tre isole nell' Oceano Atlantico, sulla costa del Brasile. §. —. Fiume del Brasile, nella provin. di Porto Seguro. §. —. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Girgenti, e nel distr. di Sciacca, con 582 abitanti. §. —. Contrada del ducato di Lucca, sparsa di borgate non lungi da Lucca; contiene 1850 abitanti. §. —. Piccol luogo del gr. duc. di Tosc. vicino a Pietrasanta. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Annacquamènto. *V*. Annacqu—are.

Annacquatìccio. *V*. Annacqu—are. §. Per Pallido, smorto.

Annacquàto. *V*. Annacqu—are.

Annacqu—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che annacqua.

Annacquavìno. n. car. Colui che sempre o spessissimo annacqua il vino.

Annaffiamènto. *V*. Innaff—iare.

Annaffiatójo. s. m. T. di st. nat. Specie di verme del genere serpula, il cui nicchio è rotondo e diritto, ed alla estremità è tagliato e forato con piccoli buchi.

Annàle. *V*. Ann—o. §. — (Legge). Legge così chiamata appo i Romani perchè stabiliva l' età in cui un Romano diventava abile ad esercitare i pubblici impieghi.

Annàl—i, —ìsta. *V*. Ann—o.

An-nam. geog. Nome d' un impero d' Asia, che occupa la parte orient. della penisola dell' Indo di là dal Gange; confina verso settentrione con la China, dalla quale è separato mediante un deserto di sabbia grande e difficile ad attraversarsi.

Anna Perènna. mitol. Donna romana, la quale, avendo recato de' viveri al popolo ritirato sul monte Aventino, fu deificata per riconoscenza e ne fu onorato il nome in perpetuo, laonde Anna ricevè il soprannome di *Perenna*. I Romani le offerivano de'sacrifizj per ottenere una vita lunga e felice. La sua festa celebravasi agl' idi di marzo sulle sponde del Tevere. Alcuni mitologi la credono la stessa che Anna sorella di Didone; altri pensano ch' ella sia Temi o figlia d' Inaco.

Annàpoli. geog. Nome d' un fiume e d' una città dell' America settentrionale, nella Nuova Scozia.

Annàta. *V*. Ann—o.

Annatàccia. n. f. Peggiorat. di Annata; cattiva annata o per iscarsezza di raccolti, di guadagni e simili, o per cattive stagioni.

Annatìsta. *V*. Ann—o.

Annèa. n. f. Lo s. c. Anno.

Annebbiaménto. *V.* Annebbi—are.

Annebbi—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che annebbia.

Annegàre. *V.* Diz. §. Annegare una nave, una terra, o qualunque oggetto, T. mar. È perdere insensibilmente di vista le sue parti basse, secondo che la nave si allontana dall' oggetto medesimo; ciò che è l' effetto della convessità della superficie del mare, compresa tra l' oggetto e lo spettatore. §. Annegata la batteria bassa di una nave, T. mar. Dicesi Quando la nave è troppo caricata, e le soglie dei portelli della batteria sono troppo vicine all' acqua. §. Dicesi che Una nave ha annegato il suo forte, quando la sua sezione orizzontale più larga è sotto il livello dell' acqua del mare, il che accade quando ella è troppo caricata.

Annegàto. *V.* Anneg—are.

Annegat—óre, —rìce. n. car. Colui e Colei che annega.

Annegatùra. Lo s. c. Annegamento.

Annegazióne. *V.* Anneg—are.

✠ Anneghettìre. Lo s. c. Anneghittire.

Anneghittiménto. *V.* Anneghitt—ire.

Annervàto. Lo s. c. Annervito. *V.* Annerv—are.

Annèlidi. s. m. pl. T. di st. nat. Classe d' animali invertebrati che comprende i vermi a sangue rosso; così detti perchè il loro corpo è più o meno distintamente inanellato; i più comuni sono i lombrichi e le mignatte o sanguisughe.

Annervaménto. *V.* Annerv—are.

Annerv—iménto, —ìre, —ìto. Lo s. c. Anner—amento, —ire, —ito.

Annervitùra. *V.* Annerv—are.

Annervàre. v. a. Render robusto.

Annèse (Gennaro). biog. Successore di Masaniello nel comando de' sollevati di Napoli nel 1647 e 1648. Dopo la tragica morte di Masaniello (*V.* questo nome Diz.), il duca d' Arcos volle esercitare una strepitosa vendetta sul popolo, cui credeva, morto il capo e condottiero, potere facilmente opprimere, ed in conseguenza fece investire i Napoletani dai suoi gendarmi spagnuoli, intanto che le fortezze bombardavano la città, di concerto coll' armata navale comandata da don Giovanni d' Austria, ma il popolo non ne divenne che più furente; respinse gli Spagnuoli, trucidò Francesco di Toraldo principe di Massa, cui avea fatto suo capitano generale, e dal quale era stato tradito, ed elesse per suo capo Annese, archibusiere di professione, di bassissimi natali, ma che accoppiava ad un fermo carattere molta penetrazione ed abilità. Fu ad Annese conferita una costituzionale magistratura, e venne riconosciuto qual eletto dal popolo e capo della municipalità. Però i Napolitani, che per gran tempo avean voluto restar fedeli a Filippo IV, e solo liberarsi dal giogo de' vicerè, erano stati trascinati in una compiuta ribellione. Dopo di avere calpestato le insegne della regia dignità abolirono le gabelle, e miser la taglia sulla testa di parecchi signori. Finalmente con un manifesto chiaro fecero apparire la mala fede degli Spagnuoli, invitando il papa, l' imperatore, tutti i principi e le repubbliche ad ajutarli onde ricuperare i loro antichi privilegi, o piuttosto onde ristabilire la loro libertà, perocchè la città di Napoli altre volte prendeva il titolo di repubblica. Annese intavolò una segreta corrispondenza col ministro di Francia a Roma e determinò i Napolitani a chiamare Enrico di Lorena duca di Guisa perchè fosse protettore della nuova repubblica. Codesto principe entrò in Napoli, l' autorità militare gli fu attribuita, ed Annese ebbe l' incarico del governamento civile. Ma questi, più ambizioso e meno virtuoso di Masaniello, non volle riconoscere il duca per superiore; la mala intelligenza si pose fra i due capi, ed Annese guardò con gelosia quel rivale ch' egli stesso erasi dato, e cercò segretamente di nuocergli presso il popolo. Non potendo venire a capo di liberarsene, Annese trattò finalmente cogli Spagnuoli, stipulando, a condizione di un amnistia generale, di rimettere un' altra volta il governo nelle loro mani. Il duca d' Arcos, ch' era l' oggetto dell' odio universale essendo stato richiamato dal re di Spagna, Don Giovanni d' Austria fu introdotto in Napoli il dì 6 d' aprile del 1648 da Annese, il quale gli consegnò le chiavi della torre de' Carmelitani ch' ei comandava. Il rimanente della città seguì l' esempio, e Giovanni fu messo in possesso di tutte le fortezze e di tutti i porti. Allora il misero popolo, più non trovando scampo, si dovè tornare all' antica obbedienza. Il conte d' Onatte, che succedè quasi subito a quel giovane principe nel governo, veggendo di non aver cagione di temer della plebe, stabilì una giunta dalla quale venissero giudicati tutti quelli che partecipato avevano alla ribellione. Invano Annese reclamò il perdono pattuito, e, secondo quel che noi spessissimo abbiam letto nelle storie passate, e che i figli nostri leggeranno pur troppo nelle future, lo sciagurato vide ad uno ad uno cader morti a sè

dinanzi tutti i suoi partigiani, ed ei fu l'ultimo ad aver mozzo il capo per comando di quello stesso Filippo IV a cui avea renduto la corona; ma qui bene stette che il traditore perisse per tradimento.

Annèsso. *V*. Ann—ttere. §. —. T. anat. Parte accessoria; gli annessi dell' occhio sono le palpebre, le sopracciglia; gli annessi dell' utero consistono nei legamenti lunghi, nelle tube. Gli annessi sternali è un nome dato da *Geoffroy* all' unione delle due parti dello sterno che egli chiama *josternale*, ed *iposternale*.

Annestaménto. *V*. Annest—are.

Annèsto. n. m. Lo s. c. Annestatura.

Annev—àre. v. a. Raffreddare per via di neve. —àto. add. Raffreddato per via di neve.

Anni. Voce poetica. Lo s. c. Annali.

Annìbal Caro. *V*. Caro (Annibale).

Annìbale (Campo d'). geog. Luogo del reg. di Nap., con un porto nella Calabria-Ulter.; fu poscia detto di Castelli.

Annichil—aménto, —ànza, —àto. *V*. Annichil—are.

Annichil—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che annichila.

Annichilazióne. *V*. Annichil—are.

Annichil—ìre, —ìto. Lo s. c. Annichil—are, —ato.

Ànnico. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Annegàre. Lo s. c. Annegare.

Anniantaménto. *V*. Anniant—are.

Anniantàto. add. Ridotto al niente.

Anniantazióne. Lo s. c. Anniantamento.

Annighittìre. Lo s. c. Anneghittire, ma è meno usato.

Annighitt—iménto, —ìto. Lo s. c. Anneghitt—imento, —ito.

Ànnio di Vitèrbo. biog. Celebre Religioso domenicano del XV secolo, nato nel 1432. Il suo primo nome era Giovanni Nanni (in latino *Nannius*); ma per amore di antichità secondo l' uso dal suo tempo, ei mutò *Nannius* in *Annius*, e vi aggiunse il nome del suo luogo natìo, città nel Patrimonio di San Pietro. Giovanissimo vestì già l'abito di San Domenico, e, da quel tempo e durante la sua vita, allo studio occupò tutti quei momenti che liberi avea da' doveri del suo stato. Quello ch' ei fece delle lingue greca e latina non solo, ma delle orientali ancora, molta considerazione gli meritò nel suo ordine. Secondo le instituzioni di esso, usò sovente e con zelo il ministero della predicazione, ed i suoi fortunati successi il chiamarono a Roma dove acquistossi la stima de' membri più distinti del sacro collegio e de' sovrani pontefici Sisto IV ed Alessandro VI. Quest' ultimo gli conferì, nel 1499, l' onorevol posto di maestro del sacro palazzo. Annio durò fatica a conservare il suo credito sotto quel papa malvagio, il cui figlio, Cesare Borgia, più malvagio ancora, e carico di mille nefandi delitti, difficilmente perdonava alla verità che Annio sempre gli diceva; mentre la duchessa di Valentino, moglie di lui, virtuosa quanto era scellerato il marito suo, accordava al pio e dotto domenicano tutta la sua confidenza. Infastidito il duca de' consigli che dall' uno e dall' altra riceveva, fe' cadere il suo sdegno sopra Annio, e v' ha suspicione che lo facesse avvelenare. Comunque sia Annio morì nel 1502 di 70 anni. Annio lasciò un gran numero d' opere, tre delle quali fissarono principalmente il grido del nome Annio in tutta Europa e sono: *De imperio Turcarum*; — *De futuris Christianorum triumphis in Turcas et Saracenos ad Syxtum IV et omnes principes christianos*; — *Antiquitatum variarum volumina XVII cum commentariis Fr. Joannis Annii Viterbiensis*. Le due prime di queste opere fecero grand' impressione in un' epoca in cui la distruzione dell' impero di Costantinopoli per opera dei Maomettani tutti ancora scoteva gli spiriti. La seconda non è che una raccolta delle spiegazioni e meditazioni fatte antecedentemente dall' autore sull'Apocalisse. L' opera è divisa in tre parti. Nella prima Annio fa un sunto di quanto gl' interpetri aveano scritto, prima di lui, intorno a' quindici primi capitoli dell'Apocalisse. Nella seconda presenta le sue proprie riflessioni dal sesto capitolo sino alla fine del libro, e toglie a provare come il falso profeta Maometto sia il vero anticristo da San Paolo predetto e del quale San Giovanni descrive il carattere; *perocchè*, dice Annio, *quantunque quel falso profeta sia morto, vive l'empia sua setta*; *ella fa progressi contro il popolo di Dio e durerà sino a che, secondo il settimo libro di Daniele, il regno sia dato dall' Altissimo al popolo de' santi, cioè a' Cristiani*. La terza ed ultima parte non è che una recapitolazione di ciò che l' autore già pubblicò nel suo *Trattato dell' impero de' Turchi*. La terza delle tre opere, è una raccolta in cui Annio intese di far presente al dotto mondo delle opere originali di molti storici della più alta antichità, come Beroso, Manetone, Fabio Pittore, Mirsilo, Sempronio, Archiloco, Catone, Megastene, ed altri parec-

chi che dovevano del più gran lume rischiarare la cronologia de' primi tempi, e che Annio diceva aver fortunatamente ritrovate a Mantova, in un viaggio in cui accompagnò Paolo di Campo Fregoso, cardinale di San Sisto. La pubblica attenzione era volta allora alle scoperte di tal genere, le quali ogni dì più si moltiplicavano, ed alle quali la recente invenzione della stampa dava novella attività. Abbagliato ognuno da quei gran nomi furono ricevute come originali le opere da Annio raccolte e delle quali ei pretendeva, nei suoi commentarj, di mostrare l'autenticità. Gli storici di parecchie città e di varie provincie d'Italia si gloriarono di rinvenire per la patria loro in quegli autori presentati come classici, le prove di un'antichità che si perdeva nella notte de' tempi. Annio non ebbe da prima alcun contraddittore, ma non andò guari che in tutta l'Europa e nella stessa Italia si alzò un grido che di errore l'accusava e d'impostura; per altro fu chiaro che Annio, per troppa credulità e senza alcuna frode, era stato il primo ad esser tratto in inganno da falsatori di codici.

Annitr—ìbile, —ibilità. *V.* Annitr—ire.

Annitr—ìre. *V.* Diz. —ìbile. add. Che ha facoltà di annitrire. —ibilità. n. ast. v. La facoltà di annitrire. —ìto. add. Nitrito.

Anniversàrio. *V.* Ann—o. §. Nella Chiesa importa Funerale o Mortorio, con messe e suffragi, che si celebra una volta l'anno in commemorazione di alcun defunto. §. —. add. Che si rinnova ogni anno, annuale.

Anno. *V.* Diz. §. — emergente; Epoca dalla quale si comincia a contare il tempo. L'anno emergente de' Cristiani è quello dalla nascita di Gesù Cristo. §. Anno, preceduto dall'articolo, vale In ogni anno, per ogni anno. §. Nell'Iconologia l'Anno è rappresentato in un Uomo portato da un carro che rapidamente corre, e che ha in mano la palma, poichè credevasi che quest'albero mettesse un nuovo ramo ad ogni luna.

Annobilit—àre, —àto. Lo s. c. Annobil—ire, —ito.

Annobilìto. *V.* Annobil—ire.

Annodamènto. *V.* Annod—are.

Annodànte add. Che annoda.

Annod—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che annoda.

Annod—atùra, —azióne. *V.* Annod—are.

Annojamènto. *V.* Annoj—are.

Annojànte. add. Che annoja.

Annoj—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che annoja.

Annoj—osaménte, —óso. *V.* Annoj—are.

Annolàto. add. Noleggiato.

*Annologìa. n. f. T. filolog. L. *Annologia*. (Dal lat. *Annus* anno, e dal gr. *legò* io dico.) Dicesi così la storia di tutto ciò che è avvenuto durante la vita di qualcuno.

Annomàto. add. Additato per nome, nominato.

✠Annomer—àre, ✠—àto. Lo s. c. Annover—are, —ato.

Annòna. *V.* Diz. §. —. mitol. Dea dell'abbondanza e delle provvisioni da bocca. Ella differisce dall'Abbundanza in quanto che aveva una giurisdizione meno estesa e presiedeva ad una sola stagione. Rappresentavasi con dalle spighe in mano, ed appoggiata alla prua di una nave, il che dinotava qualche soccorso temporario, perchè quelli di tal natura giungevano a Roma per mare.

Annonàcee, e Annonàrie. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante dicotiledoni polipetali a stami ipogini, il frutto di parecchi generi delle quali è alimentare.

Annonàrio. *V.* Annon—a. § Annonarj presso i Romani eran quelli che esercitavano il monopolio su i grani ed altre produzioni della terra.

Annóne. geog. Borgo di Piemonte nella provin. d'Asti presso il Tanaro. Chiamavasi anticam. *Ad nonum*, per la sua dist. di nove miglia dalla città d'Asti. §. —. Nome di due borghi del reg. Lomb.-Ven., uno nella provin. di Como, l'altro in quella di Venezia.

Ann—osìssimo, —óso. *V.* Ann—o.

Annotamènte. Lo s. c. Annotazione.

Annotànte. add. Che annota.

Annot—àto, —atóre *V.* Annot—are. § Annotatori, T. d'antiq. Presso i Romani erano persone preposte ai ricevitori delle contribuzioni, per impedire ogni collisione fra costoro e i contribuenti.

Annotatrìce. n. car. f. Colei che nota.

Annot—azioncèlla, —azióne. *V.* Annot—are.

Annotino Pasqua. T. eccles. Anniversario del Battesimo; o la festa che celebravasi da' primi Cristiani tutti gli anni in memoria del proprio battesimo, o secondo altri il fine dell'anno in cui uno era stato battezzato. Tutti quei che aveano ricevuto il battesimo nello stesso anno, si congregavano verso la fine di esso anno, e celebravano l'anniversario della loro spirituale rigenerazione.

Annott—ìre, —ìrsi. Lo s. c. Annott—are, —arsi.

Annovàle. (n. e add.) Lo s. c. Annuale. *V.* Ann—o.

ANNOVELLÀRE. v. a. Ingannar con favole e vanità.

ANNOVER—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* ANNOVER—O.

ANNOVERATRÌCE. n. car. f. Colei che annovera.

ANNOVERAZIÓNE. Lo s. c. Annoveramento. *V.* ANNOVER—O.

ANNOVERÉSE. add. Di Annover, nativo di Annover città di Germania.

ANNOVERÉVOLE. *V.* ANNOVER—O.

ANNOVRÀRE Lo s. c. Annoverare.

ANNUÀLE. *V.* ANN—O. §. —. T. bot. Chiamasi Pianta annuale quella la quale vive un solo anno; seminata in primavera giunge al suo massimo svolgimento durante la state, e muore al principio dell'autunno dopo essersi resi maturi i suoi frutti. §. In patologia si volle pure ammettere certe malattie annuali; ma se pure ve ne ha, sono almeno molto rare.

ANNUALITÀ. n. ast. Ciò che si riscuote o si paga ogni anno.

ANN—UALMÉNTE, —UÀRIO. *V.* ANN—O.

ANNUBILÀTO. Lo s. c. Annuvolato. *V.* ANNULL—ARE.

ANNÙCCHIO. *V.* ANN—O.

ANNUGOLÀTO. Lo s. c. Annuvolato. *V.* ANNUVOL—ARE.

ANNUÌRE. v. neut. Condiscendere, secondare, acconsentire.

ANNULÀRIO. add. Agg. del quarto dito della mano. *V.* ANULARE.

ANNULL—AGIÓNE, —AMÉNTO, —ÀNTE, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE *V.* ANNULL—ARE.

ANNULLÌRE Lo s. c. Annullare.

ANNUMRE—ATÓRE, —ATRÌCE. Lo s. c. Annover—atore, —atrice. *V.* ANNUMER—ARE.

ANNUMERAZIÓNE. *V.* ANNUMER—ARE.

ANNUNCI—ATÓRE, —ATRÌCE. Lo s. c. Annunzi—atore, —atrice. *V.* ANNUNZI—O.

ANNUNZIA (Sant'). geog. Borgata sparsa nel piano di Lucca, fra il Serchio e la strada regia fiorentina, dist. circa due miglia da Lucca; contiene 300 abitanti.

ANNUNZI—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTA, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V.* ANNUNZI—O.

ANNUO. *V.* ANN—O.

ANNUVOL—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Annuvol—are, —ato.

ANOA. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Uva.

*ANÒCHILE. s. m. T. anat. L. *Anochilum*. (Dal gr. *Ana* al di sopra, e *chilos* labbro.) È il nome che si dà al labbro superiore.

*ANOCISTI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anocysti*. (Dal gr. *Anò* sopra, e *cystis* vescica.) Nome imposto da *Klein* ad un gruppo d' Echini, spettanti la maggior parte ai *Cidariti* di *Lamarck*, distinti per avere il loro corpo superiormente terminato da tubercoli vescicolosi.

Append.

ANÒDA. s. f. T. bot. Genere di piante da *Canavilles* formato con una specie del genere *Sida* di Linn., della famiglia delle *Malvacee*, le cui specie non mostrano le articolazioni che si vedono nel genere di Linneo. La maggior parte però de' botanici non hanno adottato questo genere.

ANODINÌA. *V.* ANODIN—O.

*ANODMÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *odmé* odore.) Privazione o diminuzione dell'odorato: è sinonimo di Anosmia.

*ANODÓNE. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *odùs* dente.) Genere di serpenti da *Klein* stabilito, che vuolsi distinto dalla privazione de' denti, benchè non se ne conoscano di questo carattere.

*ANODÓNTA. s. m. T. di st. nat. L. *Anodonta*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *odùs* dente.) Genere di conchiglie, della classe delle *Bivalve*, tutte fluviali e distinte da una cerniera senza denti. Alcuni autori le han confuse coi Datteri di mare.

*ANOÈA, ANÒJA, o ANOESÌA. s. m. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *noos* mente.) Perdita o privazione dell' immaginazione e della mente, la quale sopravvenendo dalla nascita, chi ne è affetto può con difficoltà imparare a parlare. Indi l' imbecillità, la fatuità, l' idiotismo, l' amnesia, ec.

*ANOÈMA. s. m. T. di st. nat. L. *Anoema*. (Dal gr. *A* priv., e *noeò* io intendo.) Nome scientifico dato da *Cuvier* al Porcellino d' India, desunto dalla sua imbecillità da taluni detto anche *Cuvia*.

ANOESÌA. Lo s. c. Anoea.

*ANÒFELE. s. f. T. entomol. L. *Anopheles*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *òpheleò* giovare, cioè inutile.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, della famiglia dei *Nemoceri*, stabilito da *Meigen*, i quali hanno, fra gli altri caratteri, l' antenne filiformi allungate, e quelle de' maschi piumose. Ha per tipo il *Culex bifurcatus* di Linneo, armato di pungoli che si vogliono inutili.

ANOJA. Lo s. c. Anoea.

*ANÒLIDE. s. m. T. di st. nat. L. *Anholis*. (Dal gr. *Anò* sopra, e *holos* tutto.) Genere di rettili, stabilito da *Daudin*, e poi adottato da *Cuvier*, in cui comprese alcuni rettili sauriani, o piuttosto certe lucertole aventi d' ordinario forme e colori più eleganti delle altre. Racchiude da undici a dodici specie divise in due sezioni, in nessuna delle quali però è

compreso il *Jecko*, che forma un genere a parte.

Anòmala. *V.* Anoma—lo.

*Anòmali. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anomala*. (Dal gr. *A* priv., e *nomos* regola.) *Latreille* indica sotto questo nome la sezione prima dei crostacei della famiglia de' *Macruri*, dell'ordine de' *Decopodi*, così denominati dall'irregolare loro forma.

Anomalìa. *V.* Anomal—o. § —. T. med. Ineguaglianza nel grado delle vibrazioni del polso, ed oggidì Anomalo si dice un morbo raro e singolare.

Anòmalo *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. Dicesi d'un ordine d'animali che appartengono alla classe degli apali, ed hanno il corpo pieno o tubolato, forma irregolare, spesso straordinaria. §. —. T. bot. Dicesi de' fiori di forma stravagante, come Fiore anomalo, Petali anomali. I fiori polipetali i cui petali sono disuguali fra loro sono fiori anomali. §. —. T. med. Denominazione che si applica alle aberrazioni anatomiche, ed ai fenomeni fisiologici o patologici, i quali si eseguiscono senz'ordine, senza regolarità. Una *malattia anomala*, per esempio, è quella che non segue un corso regolare ne' suoi periodi. Il *polso anomala* è caratterizzato da pulsazioni inegnali, differenti le une dalle altre pel tempo, la forza, la pienezza ec. Marco Aurelio Severino ha stabilito una classe di *Ascessi anomali*, i quali oltre l'umore purulento, hanno una materia solida.

*Anomalocardìa. s. f. T. di st. nat. L. *Anomalocardia*. (Dal gr. *Anómalos* irregolare, e *cardia* cuore.) Genere di molluschi, stabilito da *Klein* nella sua classe delle *Diconche cordiformi* (lat. *Diconcha cordiformis*), il quale comprende quelle provvedute d'una figura cordiforme sì, ma irregolare.

*Anomaloecìa. s. f. T. bot. L. *Anomaloecia*. (Dal gr. *Anómalos* irregolare, e oicia casa.) Nome sostituito da *Richard* a quello di *Poligamia* di Linneo, ossia a quella classe di piante di classificazione irregolare, o di casa ambigua, perchè la loro fruttificazione va soggetta all'abortimento irregolare ed incostante degli organi sessuali.

*Anomalóne. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Anomalos* irregolare.) Genere d'insetti da *Jurine* stabilito e così denominato, perchè, essendo privi della seconda cellola cubitale, differiscono dagl'Icneumonidi dello stesso autore.

Anombrìa. s. f. T. fis. Siccità, penuria, e mancanza di acque.

A nome. avv. vale Nominativamente.

*Anomèi, od Anomiàni. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *A* priv., n euf., e *homoios* simile.) Setta d'Eretici, che negavano essere il Figliuolo simile di essenza all'eterno suo Padre.

Anomèo. add. T. med. Epiteto degli umori viziati e non conformi alla natura.

*Anomeòmero. add. T. scientif. (Dal gr. *A* priv, *omios* eguale, e *meros* parte.) Dicesi di tutto ciò che è formato da parti dissimili, dette anche eterogenee, cioè di diversa natura.

A nome per nome. avv. vale A uno per uno, preso per nome.

*Anònfalo. add. T. anat. L. *Anomphalus*. (Dal gr. *A* priv., e *omphalos* ombellico.) Che non ha ombellico.

Anomìa. *V.* Anom—lo.

*Anòmia. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *nomos* regola.) Genere di conchiglie della classe delle *Multivalve*, distinte da due valve grandi, ineguali ed irregolari. Dalle specie di questo genere, stabilito da Linneo, se ne sono dai naturalisti posteriori formati parecchi altri.

*Anomiàni. n. car. pl. T. eccles. L. *Anomiani*. (Dal gr. *A* priv., e *nomos* legge.) Sorta di Eretici che non ammettevano veruna legge, uguagliando l'uomo alle bestie.

Anomìti. *V.* Anom—lo.

*Anomocèfalo. s. m. T. anat. L. *Anomocephalus*. (Dal gr. *A* priv., *nomos* regola, e *cephalè* capo.) Nome di un genere da *Geoffroy Saint Hilaire* dato ad ogni essere deforme nella testa.

*Anomodónte. s. m. T. bot. L. *Anomodon*. (Dal gr. *Anomos* irregolare, e *adùs* dente.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Muschi*, stabilito da *Hooker* a spese della *Neckeroe* di *Hedwig*, e così denominate dall'irregolare dentatura del loro peristomio, perchè il peristomio interno è composto di ciglia semplici e libere, che nascono dai denti del peristomio esterno. Corrisponde all'*Antitrichia* di *Bridel*.

*Anomoromboìdi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anomorhomboidia*. (Dal gr. *A* priv., *nomos* regola, *rhombos* rombo, figura geometrica, e *eidos* forma.) Spalti esternamente privi di figura regolare, i quali frangonsi in masse romboidali.

Anon. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Grazioso.

Anòna. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della famiglia delle anone e della classe poliandria poliginia. Hanno foglie alterne ed interne che appariscono dopo i lo-

ro fiori; questi sono composti d'un calice a tre fogliuline e di sei petali, di cui tra più piccoli, d' un gran numero di stami ed ovaie, le quali si trasformano in altrettante bacche, e queste riunendosi formano un frutto rotondo o a cuore più o meno grosso, buono a mangiarsi, e di cui la scorza è d' ordinario spinosa, scagliosa e reticolata.

*Anònfalo. add. T. med. L. *Anomphalus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *omphalos* ombellico.) Epiteto de' fanciulli creduti nati senza ombellico per un' inversione della vescica.

A non gran tempo. Modo di dire che, preceduto dalla particella *ivi* o simile, vale Di là a poco tempo, non guari dopo.

Anònimo. *V*. Diz. §. —. T. di st. nat. Quadrupede del genere *Cane*, dell' ordine dei *Carnivori*, così da *Buffon* denominato, prima che *Bruce* lo avesse descritto e chiamato *Fenneo*, nome che gli danno gli Arabi, ne' cui paesi si trova. §. —. T. anat. Antico nome della seconda cartilagine della laringe alla quale si è poi dato quello di Crocoidea od Anulare. §. Foro anonimo, T. anat. Orificio esterno o stilo-mastoideo del canale che percorre il nervo facciale dell' osso temporale.

Anopèa. s. f. T. di st. nat. Così chiamasi una specie d' aquila, che vola più alto di tutte le altre, e da cui perciò gli antichi pigliavano gli augurj.

*Anòplo. s. m. T. entomol. L. *Anhoplus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *hoplon* arma.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de' *Rincofori*, stabilito da *Germar*, il quale comprende una sola specie che è l' *Anhoplus plantaris* privo d' arma, ossia non provveduto di rostro.

*Anoplognàto. s. m. T. entomol. L. *Anhoplognathus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *hoplon* arma, cioè inerme, e *gnathos* mascella.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Lamellicorni*, stabilito da *Leach*; sono così denominati dalle loro mascelle prive di difese.

*Anoplotèrio. s. m. T. di st. nat. L. *Anoplotherium*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *hoplon* arma, e *therion* belva.) Genere di quadrupedi, da *Cuvier* stabilito con uno scheletro (trovato fra gli strati di gesso dalla collina di *Montmartre*) d' un animale, la cui specie è perduta, e che per le forme in genere par simile al porco, colla differenza d' esser privo de' denti canini, donde ha tratto il nome.

*Anopsìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *optomai* io guardo) Cecità.

*Anòttero. s. m. T. bot. L. *Anopterus*. (Dal gr. *Anò* sopra, e *pteron* ala.) Genere di piante caratterizzate da' numerosi suoi semi trigoni ed alati.

*Anòrchide, e Anòrchido. a. m. T. anat. L. *Anorchides*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *orchis* testicolo.) Animale nato senza testicoli, o che gli ha perduti.

Anorgànico. add. T. di st. nat. Agg. di corpo non organizzato.

*Anorganismo. n. m. T. med. L. *Anorganismus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *organon* organo.) È l' opposto di *Organismo*: ossia è la Privazione d' organizzazione.

*Anorganogenìa. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *organon* organo, e *genomai* io genero.) Studio sull' origine e la natura de' corpi non organizzati.

*Anorganografìa. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *organon* organo, e *graphò* io scrivo.) Descrizione de' corpi inorganici.

*Anorganologìa. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *organon* organo, e *logos* discorso.) Trattato de' corpi inorganizzati.

*Anòrgico. add. T. fis. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *organon* organo.) Ciò che è senza vita, ed è Agg. dall'aria, del calorico, della luce ec. L' influsso dell' anorgica natura sull' organizzazione, vuol dire l' azione di cose inanimate in corpi o sopra corpi animati.

Anorgismo. s. m. T. med. L. *Anorgismus*. Da taluni medici viene con questo vocabolo espressa la Natura morta, o l' azione di tutti quanti gl' influssi esterni sull' organismo considerato come unità.

Anorm—ale, —àlia, —alità. Lo s. c. Abnorm—ale, —alia, —alità. *V*. Abnorm—a. (App.)

Anòrme. Lo s. c. Abnorme. (App.)

*Anosfresìa. n. f. T. med. L. *Odoratus defectus*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *osphrex* odorato.) Minoramento o perdita assoluta dell' odorato; è sinonimo d' Anosmia.

*Anòsia. mitol. L. *Anhosia*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *hosios* santo.) Agg. di Venere, desunto dalle abbominazioni che commettevansi ne' misteri di lei.

*Anosìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *nosos* malattia). Sanità, privazione di malattia, ma intendesi solamente di Quelle persone che sono esenti di male nel tempo che predomina un morbo universale.

*Anòstomo. s. m. T. ittiol. L. *Anostumus*, *salmo anostomus*. Linn. (Dal gr. *Anò* su, e *stoma* bocca.) Specie di pesce del genere *Salmone*, che trovasi na' mari delle Indie

e dell' America australe, distinto dalla bocca situata sulla cima del muso e rivolta in su. §. —. T. di st. nat. E anche un genere di Molluschi conchiliferi, i quali presentano l'apertura ad un lato della sommità della loro spira. Il suo tipo è l' *Halix ringens* di Linneo, conchiglia molto rara.

*Anostozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anostozoario*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., *osteon* osso, e *zóon* animale.) Nome dato da *Blainville* al suo secondo tipo del primo sottoregno organico, che contiene una parte degli animali invertebrati, privi di vere ossa.

A note aprèste. avv. vale In modo chiaro.

A note apertìssime. avv. vale Chiarissimamente.

A note chiàre. avv. vale Chiaramente, facilmente.

*Anòttero. s. m. T. bot. (Dal gr. *Ano* sopra, o al di sopra, e *pteron* ala.) Genere di piante, il cui carattere principale si è l' avere una cassula oblunga, uniloculare, bivalva, che rinchiude un gran numero di sementi trigone ed alate.

Anquisizióne. n. f. T. d' antiq. L. *Anquisitio*. Così si chiamava la requisizione dell' accusatore, quando concludeva per tale o tal altra pena o multa che giudicava a proposito di chiedere a' giudici contro l' accusato.

**Ansa. n. f. T. anat. Nome dato per simil. a qualche cosa ricurvata sopra sè stessa, come il manico d' un vaso. §. —. T. chir. Strumento, filo ed altro che abbia la forma d' un' ansa o manico di vaso. §. —. Gli antichi Romani davano questo nome all' anello principale dello scudo, nel quale i guerrieri introducevano il braccio.

Ansa. geog. Piccol fiume del reg. Lomb.-Ven, nel Friuli; passa per Aquileja e si gitta nell' Adriatico.

Ansa. Nome prop. teutonico di donna, e vale Compagna.

Ansàldi (Innocenzo). biog. Pittore e letterato italiano nato a Pescia in Toscana nel 1734. Studiò l' arte in Roma, andò poi a visitare le primarie città dell' Italia, e da questi suoi viaggi, dal conversare co' più illustri artisti, dal suo studio della mitologia e della storia, cavò il vantaggio di diventare valente pittore, sì che di ritorno in Toscana ornò molte chiese e gallerie di Firenze delle commendevoli opere del suo pennello. Egli conosceva a perfezione la storia dell' arte cui esercitava, come altresì delle altre due arti sorelle, onde potè dare assai belle cognizioni a' più dotti scrittori de' nostri giorni, al Sardini, al Bartoli, al Ratti, al Ciampi al Cicognara ed al Lanzi che tutti il nominano con gratitudine e con onore nelle loro storie. Fu l' Ansaldi eziandio scrittore, e pubblicò: *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Pescia*; — *Il pittore originale*, poema didascalico, pieno di ottimi precetti; e una versione in versi sciolti d' un poema francese intitolato *La Pittura*.

Ansàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Compagno generoso.

Ansamànto. *V*. Ans—ana.

Ansàna. geog. Città d' Egitto sul Nilo comunem. chiamata *La città de' Magi*, perchè credesi che da questo luogo Faraone facesse venir coloro che dovevan disputare con Mosè.

Ansàate. *V*. Ans—ane.

Ansàsca. geog. Valle di Piemonte nella provin. di Domodossola nel mandamento di Bannio e su i confini del Vallese; la sua lunghezza è di 22 miglia; essa contiene alcune miniere d' oro, a cui si lavorava già dal tempo de' Romani. Presentemente vi s' impiegano 500 operai.

Ansebàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Socio ardito.

Ansbèrto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Compagno illustre.

Anscàrio. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Compagno di guerra.

Anselciso. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Socio forte.

Anscritto. n. m. mitol. ind. Nome della Lingua sacra, che non è intesa presso gl' Indiani se non che da'Ponditi ed altri letterati. Una tradizione del paese ha stabilito che Brama ricevesse da Dio i suoi precetti in questa lingua per eccellenza, e che anche si dice Sanscritto.

Ansedònia, o Lansedònia. geog. Così chiamansi le rovine di una città antica presso Orbetello nel gr. duc. di Tosc. negli Stati de' Presidj. Pretendono alcuni geografi che quivi fosse l' antica città di Cosa, distrutta da' Goti, riedificata da' Longobardi e quindi rovinata affatto da Carlomagno.

Anselmi (Degli). biog. Nome di un' antica ed illustre famiglia della città di Firenze. Si crede che sia la stessa che quella degli antichi *Fighineldi*, e che traesse il nuovo nome da un Anselmo fatto cavaliere da Carlomagno; ebbe le sue case dentro il primo recinto delle mura, e ciò la mostrava essere delle più antiche di Firenze. Diede cinque gonfalonieri alla repubblica. L'Ammirato nella sua opera *Delle famiglie nobili fiorentine*, ne segna l' albero, pigliandone a stipite un certo Bernardo. Viveva ancora

a' tempi di questo scrittore un Piero dagli Anselmi, che militò agli stipendi del re di Francia e che in molte imprese si segnalò per belle opere di valore, e segnatamente alla guerra della Roccella.

Anselmi (Michelangelo). biog. Pittore italiano, nato in Parma nel 1491. Il Lanzi parla con molta lode di quest' artista che era contemporaneo del Correggio, e le coi opere sono rarissime.

Anselmo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettore della Società. §. — (Sant'). *V.* Diz. §. — (Sant'). Vescovo di Lucca dal 1061 fino al 1086. Volle ridurre i suoi canonici a vivere in comuna, ma trovò in essi una resistenza tale che fu costretto a lasciare la sua sede. Morì in Mantova, mentre ivi esercitava le funzioni di legato pontificio.

Ansera. biog. Poeta latino, contemporaneo di Tibullo, di Properzio e di Virgilio. Fece un' amara critica de' versi di quest'ultimo, il quale se ne vendicò scherzando nella sua nona egloga sul doppio significato della parola *Anser*, che significa anche *papero*. Anche Properzio ebbe in mira questo poeta, allorchè disse che Virgilio non gli era inferiore nelle sue pastorali, aggiugnendo che le grida del vile papero non possono vincere i melodiosi canti del cigno.

Anserâmo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Compagno robusto.

Anserèllo. s. m. Piccola oca.

Anserico. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Socio potente.

Anserina. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Chenopodi* e della classe pentandria diginia, di cui molte specie indigene ed esotiche sono adoperate in medicina. L. *Chenopodium.*

Anserino. add. T. med. Agg. di pelle ed è quella de' febbricitanti nel tempo del freddo febbrile, come quella che ha alquanto di analogia colla pelle dell' oca spennata.

Ansfrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Difensore della società.

Ânsia. *V.* Diz. §. Per Desiderio ardente, brama.

Ansiamènte. Lo s. c. Ansiosamente.

Ansiare. Lo s. c. Ansare.

Ansiatamènte. Lo s. c. Ansiosamente.

Ansiàto. *V.* Ansi—a.

Ansi—età, —etàde, —etàte. *V.* Ansi—a.
✠ **Ânsi—ma, ✠—màre.** *V.* Ansi—a.

Ânsi—o, —iosamènte, —iosissimo, —ióso. *V.* Ansi—a.

Ansivamènte. avv. Con ansia, con desiderio.

Ansprando. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Compagno illustre. §. —. stor. Re de' Longobardi, che ascese al trono nel 712, ma non regnò che tre mesi; suo figlio Luitprando fu uno de' più gran re che abbian occupato il trono de' Longobardi.

Ansvàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Rettore della società.

***Antàcea.** s. f. T. ittiol. L. *Antacea.* (Dal gr. *Anti* contro, e *acè* punta.) Secondo *Bosc* questo nome servì ad indicare dei pesci dei generi *Squalo* e *Sgombro*; il Rondelezio e l'Aldrovando lo hanno applicato all' *Ancipenser Huso* di Linneo, che è una specie di Storione.

***Antàcidi.** add. pl. T. med (Dal gr. *Anti* contro, e dal lat. *acidus* acido.) Agg. de' rimedj, che resistono all'acidità degli umori del corpo.

Antacrimònio, e **Antacrimonióso.** add. T. med. Epiteto che si dà ad ogni rimedio buono contro l' acrimonia.

Antafrodisiaco. Lo s. c. Antiafrodisiaco.

Antagonismo *V.* **Antagonis—ta.**

Antàlgico. add. T. med. Agg. di rimedio che calma o fa cessare il dolore.

***Antalogènio.** s. m. T chim. L. *Anthalogenium.* (Dal gr. *Anti* contro, e *halogenion* alogenio.) Base dell' acido muriatico: è sinonimo di *Cloro*, sostanza chimica particolare.

***Antamauròtico** add. T. med. L. *Antamauroticus.* (Dal gr. *Anti* contro, e *amaurosis* amaurosi.) Epiteto che si dà ai rimedj contra l' amaurosi.

Antamebèo. Lo s. c. Amebeo.

Antanaclàsi. *V.* Diz. §. —. T. fis. Refrazione de' raggi della luce, dal suono, ec.

Antàpoca. Lo s. c. Apoca.

***Antapòdosi.** s. f. T. med. L. *Antapodosis.* (Dal gr. *Antapodidómi* rendere vicendevolmente, e rendere il contrario.) Dicesi così il ritorno de' parossismi febbrili. §. —. T. rett. Figura, in cui i termini seguenti corrispondono agli antecedenti.

***Antapoplètico.** Lo s. c. Antiapopletico.

***Antàrtrici**, e **Antartrìtici.** add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *arthritis* artritide.) Agg. de' rimedj che correggono l' acrimonia artritica.

***Antasmàtico.** add. Agg. di rimedio contro l' asma.

***Antassóni.** Lo s. c. Antazoni. (App.)

***Antatròfico.** add. Rimedio contro l'atrofia.

***Antazóni.** add. pl. T. geog. L. *Antazones.* (Dal gr *Anti* contro, e *zònè* zona) Dagli antichi venivano così chiamati gli abitanti della terra che vivono in zone diametralmente opposte, volgarmente detti Antipodi.

Ante. s m. pl. T. d' archit. Erano così chiamati Quei pilastri che stavano negli angoli della cella o iooaozi al pronao de' templi secondo Vitruvio. Alcuna volta furon detti dai latini *Antoe* gli stipiti delle porte ed i pilastri che mostranu solo la parte anteriore.

Antaa. mitol. Una delle figliuole del gigante Aleioneo, che precipitaroosi nel mare dopo la morte del padra loro, e furono cangiate in Aleioni da Anfitrite. §. — dea. La stessa che Rea moglia di Saturno, ed era adorata dagli abitanti d' *Antium* in Italia.

**Anteàtto. n. m. Atto, cioè scrittura antecedeote.

Antece—dènte, —dentemènte, —dènza. *V.* Antece—dere.

Antecedùto. add. Preceduto, superato.

Antecèna, o Antecènio. T. d' antiq. I Romani ne' loro pasti davano questo nome al primo servizio, nel quale si apprestavano delle vivande propria ad eccitar l'appetito. Vi erano ordinariamente dell' uova.

Antecessóra. n. car. Fem. di Aoteeessora.

Antece—ssóre, —ssòro. *V.* Anteca—dara.

Antèctico. add. T. med. Rimedio contro la febbre etica o l' etisia.

Anteogna. geog. ant. L. *Agrippias.* Città della Palestioa, non molto discosta da Gaza. Erode le diede il oome di Agrippias ad onore di Agrippa suo amico, e favorito d' Augusto.

*Anteodonte. s. m. T. di st. nat. L. *Antedon.* (Dal gr. *Anti* contro, e *odus* dente.) Geoere di *Echinodermi* stabilito da *Freminville*, e eosì denominati dalla loro contro deotatura. Comprende una sola specie, che *Lamarck* riporta alle *Comotule.* In Teofrasto à sinonimo di quella specie di *Crataegus*, da noi comunemente chiamata Lazzernola.

*Antefiàltico. s. m. T. med. L. *Antephialticum.* (Dal gr. *Anti* contro, e *ephialtas* incubo.) Rimedio contro l' incubo.

Antèide. mitol. Una delle figliuole di Giacinto che furono immolate sul sepulcro del Centauro Cerasto nell' epoca in cui la carestia e la peste vendicarono sugli Ateniesi la morte di Androgeo figliuolo di Mioosse.

Antèla. geog. aot. Città della Tessaglia celebre pel suo tempio di Cerere, e per essere stata la sede della dieta degli Anfizioni, che vi si adunavano ogni autunno; era irrigata dal fiume Asopo.

*Antelèa. s. f. T. bot. L. *Antelæa.* (Dal gr. *Anti* contro, a *eleio* uliva.) Genere di piante indigene di Java, da *Gaertner* incompletamente stabilita, le quali producono un frutto non guari dissimile da quello dell' uliva.

*Antèlia. s. f. T. di st. nat. L. *Anthelia.* (Dal gr. *Anti* contro, e *helios* sole.) Genere di polipi dell' ordine degli *Alcionei*, e della divisiona dei *Sarcoidei*, stabilito da *Savigny* per alcuni animali allargati in lamine sottili, e forse così denomioati dal riguardare che fauno contro il sola. Comprende cinque specie, e l' *Anthelia glauca* ne è il tipo. *Lamarck* presume che anche l' *Alcyonum rubrum* possa far parte di questo genere.

*Antèlii. mitol. L. *Antheli.* (Dal gr. *Anti* dirimpetto, a *helios* sole.) Dei adorati dagli Ateniesi che ne situavano le statua al di sopra della porte ed esposte al sole.

Antèlla. geog. Contrada del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Firenze, e io Val-d' Arno; è composta di più borgate e di sontuose ville di Signori fiorentini. Questa contrada conta 1860 abitaoti.

*Antèlmia. s. f. T. bot. e med. L. *Anthelmia.* (Dal gr. *Anti* contro, e *helmins* verme.) È sinonimo della *Spigelia*, preso dalla sue proprietà antelmintiche, cioè di uccidere i vermi. Linoeo ne fece la sua *Spigelia Anthelmia.*

Antèma. n. f. T. d' antiq. Specie di danza popolare presso i Greci, nella quale cantavasi ballando.

Antemeridiàno. Lo. s. e. Antimeridiano.

Antèmide. *V.* Diz. §. —. Pianta della singenesia poligamia superflua di Linneo, e delle corimbifere di *Jussieu*, che eresce sulle colline, di odore fetidissimo, commendata come epispastica, diaforetica, nervina. Chiamasi anche coi nomi di Camomilla puzzolente, Cotula fetida coccola, gota, tribolo.

Antèmio. biog. Uno degli uomini più commendevoli per ogni sorta di virtù che sieno comparsi nella storia dell' impero d' Oriente. Fu successivamente ambasciatore in Persia, maestro degli uffizj, console, patrizio, e finalmente prefetto di Oriente sotto il regno di Arcadio, e si mostrò con la sua prudenza a colle sue virtù degno di tali alte funzioni; e quando nel 408 Arcadio morendo, lasciò lo scettro a Teodosio II che allora avea soltanto 7 anni, Antemio fu nominato tutore e reggente. Egli colla sua saggezza conservò al giovane imperatore il suo retaggio. Chiamò intorno a sè gli uomini più abili ad integri, formò una stretta alleanza co' Persiani, cattivò gli Unni, represse i furori delle differenti sette che dividevano la capitale, fondò utili stabilimenti, innalzò pubblici monumenti, e nel 413,

cinse Costantinopoli di nuove mura. Antemio restò sei anni alla testa del governo, durante i quali ebbe uopo sovente di sconcertare gl' intrighi degli eunuchi, onnipossenti allora nella corte degl' imperatori d' Oriente. Egli desideroso di rientrare nella vita privata e volendo dare al suo imperial pupillo un appoggio, una guida ed un consigliere, fissò gli occhi sopra Pulcheria sorella di Teodosio e di due anni maggiore di lui, principessa, che in un' età sì prossima all' infanzia (16 anni) mostrò delle virtù ed una saviezza che per solito sono frutti d' una esperienza consumata (*V.* Pulcheria e Teodosio II). Subito dopo l' esaltamento di Pulcheria l' anno 414 Antemio rinunziò il potere, e visse poscia oscuro. Le sue rare qualità gli meritarono questo bello elogio da San Giovanni Grisostomo, che così gli scrisse quando seppe che era stato nominato console: « In vece di congratularmi teco che tu abbia unito il consolato con la prefettura, io mi congratulo con queste due dignità chiamandole felici di esser sì bene collocate. La virtù, al tuo tribunale, rinverrà un asilo sicuro ed il tempo della tua magistratura sarà, per tutto l'Oriente, epoca di perpetua festa. » §. —. Imperatore d' Occidente. Era per parte di sua madre nipote del precedente. Nel 467 l' Italia gemeva sotto la tirannia di Ricimero (*V.* questo nome); il senato ed il popolo romano chiesero a Leone imperatore di Oriente, che desse loro un sovrano: questi elesse Antemio, di cui Ricimero fu contento, e ne confermò l' elezione, a condizione che il nuovo imperatore gli desse sua figlia in moglie; la condizione venne accettata, e il matrimonio si fece poco dopo l' arrivo di Antemio in Italia. La fama delle sue virtù lo avea preceduto; si vantava la sua beneficenza e la sua pietà; e in fatti egli fondò alcuni ospizj; ma non si è d' accordo sulla sua ortodossia. Sotto il suo regno, i Romani furono interamente espulsi dalla Spagna; ma pericolo maggior minacciava Antemio. Tra lui e Ricimero erano insorte alcune gravi dissensioni: l' orgoglioso Svevo si ritirò a Milano, e si preparò a combattere l' imperatore suo suocero; e sebbene Epifane vescovo di Pavia gli avesse riconciliati, il vendicativo Ricimero suscitò da ogni parte nemici e traversie ad Antemio. Finalmente l' anno 472, Ricimero, avendo risaputo che l' imperatore Leone avea fatto uccidere Ardaburio ed Asparre due de' suoi sudditi tanto potenti quanto ambiziosi, paventò per sè medesimo una sorte simile, e, deciso di prevenire Antemio, mosse contro Roma con un esercito: egli aveva un partito nella città, la quale perciò parteggiava divisa tra il suocero e il genero. Alla notizia di tale divisione, l'imperatore d' Oriente inviò Olibrio in Italia; ma Ricimero avvezzo a fare dello scettro lo stromento de' suoi ambiziosi progetti, l'offerì ad Olibrio, il quale l'accettò, sia per timore sia per tradimento. Antemio, non trovando che un nemico di più in quello ch' esser dovea il suo difensore si rifuggì in una chiesa, ed i suoi partigiani non osavano mostrarsi, perchè la fame e la miseria li stringevano nelle loro case. Già il ribelle Ricimero, entrava in Roma, quando un Gallo, nominato Bilimero, fedele ad Antemio, gli mosse contro con un corpo di truppe, e venne con esso a sanguinosa battaglia sul ponte d'Adriano, ma fu sconfitto ed ucciso. Ricimero vittorioso saccheggiò Roma, e fa' trucidare Antemio l' anno 472. L' impero d' Antemio era durato cinque anni.

Antemio, biog. Architetto e scultore, nato a Tralle città della Libia, e vivea sotto l' impero di Giustiniano, la cui magnificenza riuscì destra ad Antemio perchè frequentemente si segnalasse pe' sommi suoi talenti. Conosceva a perfezione le matematiche, e col loro soccorso gli venne fatto d' intraprendere le più vaste costruzioni. Il titolo principale di Antemio alla gloria è la costruzione della chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, la più bella che il cristianesimo abbia eretta in Oriente. Fatta fabbricare prima da Costanzo, poi ristaurata da Teodosio il Giovine, decorata da tutti gl' imperatori successori di quello; ma incendiata e ridotta in cenere nella sedizione accaduta nel 552 sotto il regno di Giustiniano, il quale formò tosto il progetto di rifabbricarla e di farne il più bell' adifizio dell'universo. Antemio ebbe l' incumbenza di piantare le fondamenta, ed il disegno suo è ancora ammirato a' giorni nostri. Fondò quell' immenso edifizio nella piazza più grande di Costantinopoli nominata l' *Augustèon*. La chiesa volta all' oriente, secondo l'antica usanza, era di forma quadrata, lunga braccia 127 e larga 114. Si usò nel fabbricarla d' un calcestruzzo, composto di tegole pestate, d' orzo bollito, di calce e di scorza d'olmo; si adoperava acqua tiepida per istemperare tale calcestruzzo, al quale si acquistava la solidità del ferro. Ma non potè Antemio vedere che la costruzione delle fondamenta e d' alcuni

mori; ei morì nel 534, e lasciò ad Isidoro di Mileto la gloria di terminare quel celebre monumento. Antemio avea scritto un libro sulle *Macchine singolari* del quale rimane ancora un frammento contenente problemi di meccanica e di ottica. In esso frammento Antemio insegna la maniera di costruire gli specchi ustorj, e spiega in alcun modo come Archimede abbia potuto, coll' ajuto di tali specchi, abbruciare il navile de' Romani. Sembra pure che i segreti della fisica e della chimica non fossero meno famigliari ad Antemio che l' architettura, perocchè gli storici narrano ch' egli imitava gli effetti del tuono e de' lampi, ed anche quelli del tremuoto. S' inclinerebbe a credere da tale racconto che Antemio avesse trovata alcuna composizione simile alla polvera. Raccontasi, che avendo il retore Zenone data cagione di doglianza ad Antemio, questi, per vendicarsene, spiegò presso la casa del retore il terribile apparato della sua arte. Zenone sentì inopinatamente la sua casa scuotersi dalle fondamenta, vide scintillare la folgore, e, credendo che il cielo si fosse scatenato contro di lui, fuggì spaventato.

ANTEMNE. geog. ant. L. *Antemnæ*. Città d' Italia, nel territorio de' Sabini, in vicinanza dal Tevere, dist. 40 stadj (5 miglia) da Roma. Fu fabbricata da una colonia d' Alba. Oggi non se ne veggono neppure le vestigia.

ANTEMNÀTI. n. di naz. ant. Abitanti della città e del territorio di Antemne. Essi sostennero la guerra contro Roma, ma furon vinti da Romolo, e condotti a Roma ove divennero cittadini al pari de' Romani.

*ANTEMORRÀGICO. add. T. med. L. *Anthemorrhagium*. (Dal gr. *Anti* contro, *haima* sangue, e *rhegnymi* io irrompo.) Rimedio contro l' emorragia.

ANTÈNA. geog. Casale del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Pisa, in Val-di-Magra, nel comune di Pontremoli.

*ANTENDEÌSSI. n. f. T. rett. L. *Antendeixis*. (Dal gr. *Anti* contro, e *endeicnymai* io dimostro.) Argomento che dimostra la falsità o l' incongruenza di quello che fu allegato dall' avversario come può rilevarsi in Demostene ed in Cicerone.

ANTENECESSITÀ. n. f. Necessità preveduta.

*ANTENEDEÌSSI. s. f. T. med. L. *Antenedeixis*. (Dal gr. *Anti* contro, e *deicnymi* io dimostro.) Contraria indicazione, ossia ciò che si oppone all' uso di qualche rimedio.

*ANTENERGÌA. n. f. T. fis. (Dal gr. *Anti* contro, e *energeia* azione.) Azione o forza contraria.

ANTENNARE—ÀRE. v. a. T. mar. Corredare di antenna. —ÀTO. add. Corredato d' antenna.

ANTÈNNE. s. f. pl. T. entomol. Fili mobili ed articolati che stanno nella bocca degl' insetti; talora sono due, per solito quattro, di rado sei; costituiscono probabilmente gli organi del tatto degl' insetti ai quali agevolano il mangiare.

ANTENNÉTTA. *V.* ANTENN—A.

ANTENNULÀRIA. s. f. T. di st. nat. Nome d' un genere di animali dell' ordine degl' idreformi annidati. Polipajo piantiforme con germogli tubulosi, semplici o ramosi, articolati, circondati da ramicelli peliformi verticillati, con denti sporgenti, *i* prossimi caliciformi poliferi.

*ANTÈNORE. s. m. T. di st. nat. Genere di molluschi cefalopodi, stabilito da *Monfort* per collocarvi un piccolo Nautilio quasi microscopico, cui denominò *Antenor diaphaneus*.

ANTÈNORE. *V.* Diz. §. —. biog. Scultore antico greco, d' Atene. Divenne celebre siccome quegli che scolpì in marmo le statue di Armodio e d'Aristogitone, destinate ad esser sostituite a quelle in bronzo ch' erano state portate via da Serse, e trasportate in Persia, dove Alessandro le trovò poscia e le rimandò agli Ateniesi.

ANTENORÈA. *V.* ANTENOR—E.

*ANTÈO. add. mitol. L. *Anthaeus*. (Dal gr. *Anthos* florido, fiore.) Aggiunto di Bacco, detto anche *Dendrite* (da *dendron* albero) perchè gli Egizi lo confondevano con Osirida dio dell' umida natura e preside della generazione degli uomini e della vegetazione delle piante.

*ANTÈO. s. m. T. entomol. L. *Anteon* (Dal gr. *Antaios* Anteo, nome eroico) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, stabilito da *Jurine*, e da *Latreille* riportato alla sezione dei *Terebrani*, alla famiglia de' *Pupivori*, ed alla tribù degli *Ossiuri*.

ANTEPAGAMÈNTO. s. m. T. d' archit. Ornamento posto all' intorno de' tre lati delle porte, detto anche Erta o Imposta. §. Antepagamenti si dicono da Vitruvio gli Stipiti delle porte, ed in altro luogo alcune tavolette scorniciate per coprire le teste de' travi.

ANTEPASSÀRE. v. a. Passare avanti, oltrepassare. —ÀTO. add. Che fu prima di noi. §. Per Antenato, l' usò il *Davanzati* nella versione della storia di Tacito *lib.* 5.

ANTEPILÈTTICI. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj contro l' epilessia, e contro le malattie convulsive.

Antèpoli. geog. ant. Considerabile città dell' Alto Egitto, nella Tebaide; oggi non è che un borgo, detto *Gana Chebire*, ove si vedono gli avanzi d' un bellissimo tempio.

Antepórre. Lo s. c. Anteporre.

Antepo—sizióne, —sto. *V.* Antepo—rre.

Antequèra. geog. Città di Spagna nel reg. di Granata, e nella provin. di Malaga. Ferdinando re di Castiglia la tolse a' Mori nel 1410. §. — (Sierra di). Catena di montagna nella provin di Malaga; essa non è che un prolungamento della Sierra di Novada.

Antèra. *V.* Diz. §. —. T. bot. Genere di piante della Cocinchina da *Loureiro* stabilito nella pentandria monoginia, uno de' cui caratteri sono le antere cavate. Le loro foglie sono riputate stimolanti. È anche sinonimo antico di *Anemone hepatica*. §. —. T. farm. Estratto medicinale dai fiori di giacinto. Sulle Antere, o Medicamenti aridi ed asciutti composti di fiori, trattano Plinio e Celso.

Anteràle. add. T. bot. Che appartiene all' antere.

*Anteriàsmo. n. m. T. chir. L. *Anteriasmos*. (Dal gr. *Anetèr* laccio.) Infibulazione.

Antèrico. *V.* Diz. §. —. T. bot. Genere di piante del Capo di Buona Speranza della classe esandria monoginia, e della famiglia delle *Liliacee*, una delle cui specie (*Anthericum ossifragum* Lion), cui *Lamarck* chiama *Anterico delle maree*, ha il gambo in forma di un' asta con ispiga allentata e guernita in tutta la sua lunghezza di scaglie vaginali ottuse. Alcune specie di esse vengono coltivate nelle aranciere de' giardini botanici.

*Antèride. s. f. pl. T. med. L. *Antheridæ*. (Dal gr. *Anthos* fiore.) Così chiamavano gli antichi i medicamenti di cui eran base i fiori.

*Anteridio. s. m. T. d' archit. L. *Anteridion*. (Dal gr. *Anti* contro, e *ereidò* io sostengo.) Così dicesi qualunque puntello che sostiene qualche cosa; e Vitruvio applica questo nome ad un certo membro della balista, perchè sostiene e puntella. *V.* Erisma.

Anterífero. *V.* Anter—a.

Antèro. Lo s. e. Anto. *V.*

Anterióre. *V.* Diz. §. In anatomia dicesi Anteriore la Superficie sternale nel corpo umano, e tutte le parti che si ravvicinano al piano supposto applicato su tale superficie. §. Muscolo anteriore dell' orecchio; lo s. c. Auricolare anteriore. §. Muscolo anteriore del martello, lo s. c. Sfenomalleo. §. Muscolo anteriore del naso; lo s. c. Piramidale. §. Muscolo anteriore dell' ugola; lo s. c. Glossostafilino.

*Anterófago. s. m. T. entomol. L. *Antherophagus*. (Dal gr. *Anthéra* antera, e *phegò* io mangio.) Genere d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Pentameri*, stabilito da *Megerle*, e così denominati dal mangiar ch' essi fanno le antere de' fiori. Il *Mycetophagus nigricornis* di Fabricio ne è il tipo.

Append.

Anterologìa. n. f. Discorso o trattato dei fiori.

Anteromanìa. *V.* Antero—grafia.

*Anteròtici. add. pl. T. med. Agg. di rimedj contro le passioni d' amore.

*Anterpètico. add. T. med. L. *Antiherpeticum*. (Dal gr. *Anti* contro, e *herpès* erpete.) Agg. di rimedio contro l' erpete.

*Antesenodòchio. n. m. T. d' archit. L. *Antexenodochium*. (Dal lat. *Ante* avanti, e *xenodochion* ospitale.) Parte anteriore dell' ospitale, separata dalle altre parti.

Antesfòria. Sing. di Antesforie. (App.)

*Antesfòrie. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Anthesphoriæ*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *pherò* io porto.) Feste celebrate in Sicilia in onor di Proserpina, così chiamate perchè portavansi de' fiori nel tempio della dea in memoria di quelli che coglieva quando fu rapita da Plutone. §. In onore di Giunone Antea se ne celebravano altre in Argo collo stesso nome.

*Àntesi. n. f. T. bot. L. *Anthesis*. (Dal gr. *Antheò* io fiorisco.) Nome con cui si suole in un tratto accennare tutti i fenomeni che si osservano nello schiudersi o nell' aprirsi de' fiori.

Antesignàni. n. car. m. pl. T. d' antiq. Specie di soldati romani, probabilmente legionarj scelti o veterani, che si collocavano nelle prime file per sostenere il primo scontro de' nemici.

**Antesinìstra. n. f. T. d' antiq. Nome che davano gli aruspici alle folgori ed agli uccelli che partivano dal mezzo dirigendosi alla parte sinistra, e si credevan presagio funesto.

Antèssa. geog ant. Città dell' isola di Lesbo che vuolsi fosse stata altre volte un' isola separata da quella di Lesbo, disgiuntane mediante un canale che insensibilmente si riempiè.

Antessignàno. Lo s. c. Antesignano.

Antèssio. geog Vill. del ducato di Genova, nella provin di Sarzana e nel mandamento di Godano, con 300 abitanti.

Antestèrie *V.* Antester—ione.

*Antèttici. s. m. pl. T. med. L. *Anthectica*. (Dal gr. *Anti* contro, e *hecticos* etico.) Rimedj contro la febbre etica, o la tisichezza.

✠**Antev—enìre.** Lo s. c. Antivenire. —**enùto.** add. Lo s. c. Antivenuto.

***Anteversióne.** n. f. T. med. Positura dell' utero, in cui il fondo si porta avanti ed il collo indietro.

Anti. *V.* Diz. §. Particella greca che vale Contro, ma unita ad altre voci, serve a dinotare i Rimedj contro i mali espressi da tali voci.

***Àntia.** s. f. T. ittiol. L. *Anthias.* (Dal gr. *Anthias* antia.) Secondo gli antichi è nome di un pesce vorace di mare, che, preso nelle reti, sapea liberarsi tagliandole colle natatorie dorsali. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Carnivori*, stabilito da *Weber*, e forse così denominati dalla loro voracità, che in qualche modo si assomiglia all' *Anthias* di Plinio.

***Antiàcri**, e **Antiacrimoniósi.** add. pl. T. med. Agg. di rimedj per correggere l'acrimonia.

***Antiadiaforisti.** n. car, pl. T. eccles. L. *Antiadiaphoristæ.* (Dal gr. *Anti* contro, e *adiaphoros* indifferente.) Setta di rigidi Luterani del XVI secolo, i quali non volevano riconoscere la giurisdizione dei vescovi e rigettavano parecchie cerimonie della Chiesa, le quali erano dai Luterani moderati tuttavia ritenute. *V.* Adiaforisti.

***Antiadìte.** n. f. T. med. L. *Antiadites.* (Dal gr. *Antiades* amigdale.) Infiammazione delle amigdale.

***Antiadóaco.** n. m. T. med. L *Tumor tonsillarum.* (Dal gr. *Antiades* tonsille, e *oncos* tumore.) Gonfiezza delle tonsille.

Antiafrodisìaci. add. pl. T. med. Diconsi così i rimedj antivenerei.

Antialcalini. add. pl. Si chiamano così i rimedj che sono per calmare i cattivi effetti delle sostanze alcaline.

Antiàlgico. add. Lo s. c. Antalgico.

Antianèira. add. Epiteto che Omero dà alle Amazzoni.

***Antiapoplèttico.** add. T. med. Agg. di rimedio contro l' apoplessia.

Antiar. Lo s. c. Upas.

Antiartrìtici. Lo s. c. Antartritici.

***Antiasisti.** n. car. pl. T. eccles. L. *Antiasistæ.* (Dal gr. *Anti* contro, e *asè* molestia.) Sorta d' eretici, de' quali nient' altro sappiamo se non che menavano una vita intieramente neghittosa, riguardando colpevole ogni sorta di fatica.

Antiasmàtico. Lo s. c. Antasmatico.

***Antiatròfico.** add. T. med. L. *Antiatrophicus.* (Dal gr. *Anti* contro, e *trophè* nutrimento.) Rimedio contro l' atrofia.

Antiavvcedaneo. add. T. med. Lo s. c. Succedaneo. *V.* Succ—edere.

Antiboccaccista. add. Contrario allo stile del Boccaccio.

***Antibòreo.** s. m. T. mecc. L. *Antiboreum.* (Dal gr. *Anti* contro, e *boreos* tramontana.) Specie d' orologio che Daniele Barbaro suppose costrutto e delineato in modo da trovar anche di notte la declinazione, il moto e la maggior altezza d' un astro, e da notar le ore, posto verso qualche stella, facendo ombra intorno all'aquilone. Ma il Baldo, spiegando Vitruvio, il credette un semplice oroscopio descritto nel piano dell' equatore incontro al polo artico; la quale spiegazione sembra potersi trarre dall' etimologia stessa di questo nome.

***Antibràccio.** s. m. T. anat. (Dal gr. *Anti* contro, e *brachion* braccio.) Quella parte del braccio, che è composta della due ossa, cubito, e radio.

Antibrachiàle. add. Che ha attinenza coll' antibraccio.

***Àntica.** n. f. T. d' archit. L. *Antica.* (Dal gr. *Anti* incontro.) Dicevasi così dai Greci la parte anteriore d' un edificio sacro, detta anche *Prodomo*, *Pronao*, *Propileo*, e da noi *Portico o Vestibolo*, mentre la parte posteriore dai medesimi chiamavasi *Opistodomo*. Io Festo è sinonimo di Porta. *V.* Opistodomo, Pronao e Propileo.

***Anticachètico.** add. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *cachexia* cattivo stato del corpo.) Rimedio proprio a combattere la cachessia.

***Anticacochìmico.** add. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *cacochymia* cacochimia.) Rimedj contro la depravazione degli umori.

Anticàggine. Lo s. c. Anticaglia. *V.* Anti—co.

Anticàglia. *V.* Anti—co. §. Per Antenati, l' usò giocosamente il Berni. *Orl.* 3, 5, 3.

Anticagliàccia. *V.* Anti—co.

***Anticalcolósi.** add. pl. T. med. L. *Anticalculosa.* (Dal gr. *Anti* contro, e dal lat. *calculus* calcolo.) Rimedio contro i calcoli della vescica orinaria.

***Anticancerósi.** add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e dal lat. *cancer* cancro, malattia.) Rimedj atti a correggere la virulenza cancerosa.

Anticàne. s. m. Nome di una costellazione.

***Anticanonìa.** n. f. T. eccles. L. *Anticanonia.* (Dal gr. *Anti* contro, e *canon* regola.) Uso illegittimo, irregolare e contrario ai canoni.

***Anticarcinomatósi.** add. pl. T. med. (Dal

gr. *Anti* contro, e *carcinos* granchio.) Rimedj contro il carcinoma.

*Anticariósi. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e dal lat. *caries* carie.) Rimedj contro la carie.

*Anticatarràle. add. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *catarrhus* catarro.) Rimedio contro il catarro.

*Anticategorìa. n. f. T. di giurispr. (Dal gr. *Anti* contro, e *categoreó* io accuso.) Accusa scambievole, recriminazione.

Anticàto. *V.* Anti—co.

*Anticatóni. n. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Anti* contro, e dal lat. *cato* catone.) Così denominaronsi due libri da Giulio Cesare, verso l'epoca della battaglia di Munda (45 an. av. G. C.), scritti contro M. Porcio Catone, ne' quali rispondendo all' elogio fatto da Cicerone a quel nemico implacabile del Dittatore, da cui ricusò la vita, gli rinfaccia non pochi delitti. Ma sì l' elogio fatto da Cicerone, come la risposta di Cesare, furono preda del tempio.

*Anticausòtici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *causos* causo.) Rimedj contro il causo o febbre ardente.

*Anticefalèa. s. f. T. bot. L. *L. Anticephalæa.* (Dal gr. *Anti* contro, e *cephalè* capo.) È sinonimo del nome d' una pianta del genere *Premna*, desunto dalla proprietà che ha questa pianta contro i mali di testa.

Anticheggiàre. *V.* Anti—co.

*Antichersòici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *choiros* pene.) Rimedj contro le malattie delle parti genitali.

Anti—chétto, —chézza. *V.* Anti—co.

*Antìchiro. s. m. T. anat. L. *Promanus.* (Dal gr. *Anti* contro, e *cheir* mano.) Il dito grosso, il pollice, il forte, senza il quale la mano è debola, e nell' agire vale esso quanto tutte le altre dita della mano.

Anti—chissimamènte, —chìssimo. *V.* Anti—co.

Anti—chità, —chitàde, —chitàte. *V.* Anti—co. §. Nell' Iconologia l' Antichità viene rappresentata in una donna coronata d' alloro, vestita alla foggia greca, assisa sopra un trono sostenuto da' genj delle belle arti, tiene in una mano i poemi di Omero e di Virgilio, ed indica coll' altra, sospesi al tempio di Memoria, i medaglioni de' più grandi ingegni di Atene e di Roma.

Anticip—amàto, —azióne. *V.* Anticip—are. §. Anticipazione, T. mus. Impiego di una nota prima che la regolarità dell'armonia lo richieda. Comunemente se ne fa uso in una parte superiore col mezzo della sincope.

Anticlaudiàno. add. Componimento di poeta contrario a Claudiano.

*Anticnèmio. n. m. T. anat. (Dal gr. *Anti* contro, e *cnémé* tibia) Parte anteriore della gamba, opposta alla sura o polpe della gamba.

Antìco. *V.* Diz. §. —. T. d' antiq. Titolo preso da Giustiniano per aver vinto gli Anti popoli della palude Meotide.

Antìco (Monte). geog. Castellare e vico del gr. duc. di Tosc, nel compartim. di Grosseto, in Val-d'Ombrone, presso alla confluenza dell' Orcia.

Anticognizióne. *V.* Antico—gnoscere.

*Anticòlici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *cólicè* colica.) Rimedj contro la colica.

*Anticòlubri. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e dal lat. *coluber* serpe.) Rimedj contro il morso delle serpi.

Antico—noscènza, —nóscere, —nosciùto. *V.* Antico—gnoscere.

Anticostituzionàli e Anticostituzionàri. add. pl. Così chiamavansi in addietro Quelli che rigettavano la bolla *Unigenitus*, e oggidì, Quelli che dimostrano sentimenti, e condotta contraria alla costituzione politica dello stato.

*Antìcrisi. n. f. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *crisis* crisi.) Quel che si oppone all' atto critico delle febbri.

Anticrist—ianésimo, —iàno. *V.* Anticrist—o.

Anticrùsca. n. f. L' opera di Paolo Beni opposta all' Accademia della Crusca.

*Antidartróso. s. m. T. med. (Dal gr. *Anti* contro, e *dartos* escoriato.) Rimedio contro l' impetigine o volatica.

*Antìdato. n. m. T. filolog. L. *Antidatum.* (Dal gr. *Anti* incontro, e dal lat. *do* dare.) Rimunerazione d' un beneficio ricevuto, cioè Dono per dono.

Antidàto add. Dato innanzi, e propriamente con data anteriore.

Antidàttilo. Lo s. c. Anapestico.

*Antidemonìaci. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Anti* incontro, e *daimón* genio.) Eretici della setta di Lutero, chiamati anche *Confessinnisti*, i quali negarono l' esistenza de' Demonj.

*Antidèsma. s. f. T. bot. L. *Antidesma, alexiteria.* Linn. (Dal gr. *Anti* contro, e *deó* io lego.) Genere di piante della dioecia pentaginia, della cui scorza fan gl' Indiani delle corde; e della decozione delle cui foglie si servono come d' uno specifico contro il morso de' serpenti, siccome i frutti loro servono d' alimento.

Antidiaforisti. n. car. pl. T. eccles. Specie di eretici. *V.* Adiaforisti.

*Antidiarrèici e Antidiarròici. add. pl. T. med. L. *Antidiarrhœica.* (Dal gr. *Anti* contro, e *diarrhoia* diarrea.) Rimedj contro la diarrea.

Antidicimènto. *V.* Antio—isa.

*Antidicomarianìti. n. car. pl. T. eccles. L. *Antidicomarianitæ.* (Dal gr. *Anti* contro , e dal lat. *dico Maria,* dire Maria.) Eretici del IV secolo, i quali sostenevano che dopo la nascita di G. C. la Beata Vergine avesse varj figliuoli con S. Giuseppe: eretici arabi , seguaci di quell' Elvidio contro cui scrisse San Girolamo.

Antidiluviàni. n. car. pl. Uomini che vissero innanzi al diluvio.

*Antidìnici. add. T. med. (Dal gr. *Anti* contro , e *dinos* giro.) Rimedj contro le vertigini o capo-giri.

*Antidio. s. m. T. entomol. L. *Anthidium.* (Dal gr. *Anthos* fiore.) Genere d' insetti il cui nome probabilmente allude al loro accoppiamento che si fa sovente su i fiori. Questo genere d' imenotteri aculeati appartiene , giusta *Latreille* , alla famiglia de' *Melliferi*, ed alla tribù degli *Apiarj* : essi presentano, come loro caratteri essenziali , labbro filiforme , lungo , ripiegato all' ingiù, con estremità intatta od intiera, e la prima articolazione de' tarsi posteriori quasi larga egualmente per tutto e non pollinifera.

Antidissenterici. add. Rimedj contro la dissenterìa.

*Antidòro. s. m. T. eccles. L. *Antidorum.* (Dal gr. *Anti* contro , e *dóron* dono.) Rimanente del pane , tolta la parte di mezzo segnata colla croce per essere consacrata dal Sacerdote di rito Greco, che dopo la messa si distribuisce invece dell' Eucaristia agli assistenti non disposti per la Comunione. §. Dicesi così anche il Compenso reciproco del benefìcio.

*Antìdosi. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Anti,* e *didómi* io do.) Legge da Demostene proposta , in virtù della quale era permesso ad un ricco cittadino d' Atene, che si credesse impotente ad equipaggiare una nave, od a pagar l' imposto tributo, d'indicarne un altro alle cui entrate convenisse quel tributo; ma se questi ricusasse, era libero al primo di cambiare la sua eredità con quella del secondo.

Antidotàrio. *V.* Antido—to.

Antidoto. biog. Pittore greco, discepolo di Eufranore, che vivea nella 104 Olimpiade circa 370 anni avanti G. C. Le sue opere eran più finite che numerose, fra le quali le più notabili erano un Lottatore ed un Sonatore di flauto.

*Antidrimici , o Antidrimìti. add. T. med. (Dal gr. *Anti,* e *drimys* acre.) È sinonimo d' *Antiacri*, vocabolo antigrammaticale.

*Antidrofòbici. add. pl. T. med. L. *Anthydrophobica.* (Dal gr. *Anti,* e *hydrophobia* idrofobia.) Rimedj contro l' idrofobia.

*Antidròpici. add. pl. T. med. L. *Anthydropica.* (Dal gr. *Anti* , e *hydròpisis* idropisia.) Rimedj contro l' idropisia.

*Antiefiàltici. add. pl. T. med (Dal gr. *Anti,* e *ephialtés* incubo.) Rimedj contro l' Efialte. *V.*

Antielmìntico. Lo s. c. Vermifugo.

*Antiemètici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* , e emed io vomito.) Rimedj per far cessare il vomito. §. Antiemetico del Riverio ; T. chim. Sottoprotocarbonato di potassio unito al sugo di limone nell' istante che lo si adopera.

Antiemorragìaco. add. Rimedio adoprato per fermare le emorragie.

*Antiemorroidàli. add. pl. T. med. L. *Antihæmorrhoidale.* (Dal gr. *Anti*, e *haimorrhois* emorroidi.) Rimedj contro l' emorroidi.

*Antierisipelàcei. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* , e *erysipélas* risipola.) Rimedj contro la risipola.

*Antierpètici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* , e *herpés* erpete.) Rimedj contro l' erpete.

*Antiettici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti,* e *heticé* febbre abituale.) Rimedj contro la febbre etica.

Antifane. biog. *V.* Diz. §. —. Celebre poeta drammatico greco contemporaneo d' Alessandro. Riportò tredici volte il premio nel concorso poetico, e vuolsi che abbia composto trecensessantacinque commedie delle quali non restano che alcuni frammenti.

Antifebbrili. Lo s. c. Antipiretici.

Antifèrna. n. f. Contraddote , cioè doni che fa il marito alla moglie , quasi in compensamento della dote.

Antifernàli. add. pl. Diconsi così Que' doni che in occasion delle nozze imminenti lo sposo fa alla sposa quasi in compensamento della dote.

*Antifilosofia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Anti* , e *philosophia* filosofia.) Dottrina contraria alla retta ragione , alla vera sapienza

*Antifìsici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti* , e *physa* flato.) Rimedj contro le flatuosità.

*Antiflogìstici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *phlegó* io ardo.) Rimedj contro le infiammazioni.

Antìfona. *V.* Diz. §. Antifone, diconsi alcune preci che la Chiesa romana canta in onore della Vergine, come *Salve Regina*, *Regina Cœli* ec. §. Antifone grandi o maggiori, diconsi Quelle che non sono seguite da alcun salmo, o che nell' avvento si cantano avanti i salmi *Magnificat* e *Benedictus*.

Antifonàrio. *V.* Antifon—a.

*Antifonèta. n. f. T. di giurispr. L. *Antiphonetes*. (Dal gr. *Antiphóneó* io rispondo.) Dicesi così colui che si sostituisce sicurtà o mallevadore per un altro.

Antifonìa. *V.* Antifon—a.

*Antiftiriàci, e Antiftiaici. add. T. med. L. *Antiphthiriaca*. (Dal gr. *Anti*, e *phtheir* pidocchio.) Rimedj contro i pidocchi, pulci, e cimici.

Antiftìsici. Lo s. c. Antietici.

*Antigalàttici. add. pl. T. med. L. *Antigalactica*. (Dal gr. *Anti*, e *gala* latte.) Rimedj contro la secrezione del latte.

Antigiàna. geog. Borgata del ducato di Lucca in Val-di Serchio.

*Antiglàucoma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Anti*, e *glaucos* ceruleo.) Malattia in cui il cristallino forma un' elevatezza, ed appare più grosso che non nel glaucoma.

Antignàna. geog. Borgo del regno illirico, nel governo di Trieste.

Antignàta. } geog. Vill. del reg. Lom-
Antignatìca. } b.-Ven.: il primo nel Bergamasco; l'altro nella provin. di Lodi e Crema.

Antìco. geog Vico del gr. duc. di Toscana, nel compartim. di Pisa in Val-di Magra, nel comune di Fivizzano.

Antìgona. s. f. T. ornitol. Così chiamò Linneo la Grue delle Indie (*Ardea Antigone*) descritta dal Sonnini.

Antigonèa. geog. ant. Isola della Propontide, o mar di Marmara, fra Costantinopoli e Nicomedia. I Greci moderni la chiamano *Isola del Principe*. §. —. Città della Macedonia, nella Calcidia, sul golfo di Tessalonica; ne' tempi posteriori fu chiamata Termaico e oggidì è conosciuta col nome di Antigoa. §. —. Città dell' Arcadia fabbricata sulle rovine di Mantinea.

Antigònida. n. f. T. d' antiq. Nome di una delle due tribù degli Ateniesi che furono aggiunte alle dieci antiche.

Antigònia. *V.* Antigon—o.

Antìgono. Nome prop. gr. di uomo, e vale Beoefico. §. —. *V.* Diz.

Antigottóso. Lo s. c. Antiartritico.

*Antìgrafe. n. f. T. di giurisp. ant. (Da gr. *Anti*, e *graphó* io scrivo.) Scrittura in cui l' accusato pretendea dimostrare la falsità dell' accusa. §. Antìgrafe basìlica, dicevasi alla corte imperiale di Costantinopoli il rescritto del Sovrano. §. Antìgrafi. n. car. pl. Scrittori o Notari delle cose pubbliche, massime in materia dei maneggi del denaro, i quali notavano le ragioni e le partite nei libri autentici; e che anche solevano tenere in custodia i denari raccolti per uso del principe, tenendone nota ne' libri. §. —. T. filolog. Titolo degli arcitesorieri che agli atti de' Notari apponevano la loro soscrizione. Questi ultimi se erano inferiori e volgari si chiamavano *Tachigrafi*, attesa la lor celerità nello scrivere, ed *Ossigrafi* per la stessa ragione; se poi avean la firma diceansi *Ipografi*.

Antiguàrd—are, —àto. *V.* Antiguard—ia.

Antiguàrdo Lo s. c. Antiguardia.

Antigustàre v. a. Gustare anticipatamente.

Antilàttei. Lo s. c. Antigalattici.

*Antilèmici. add. pl. T. med. L. *Antiloemica*. (Dal gr. *Anti*, e *loimos* peste.) Rimedj contro la peste.

*Antilàssi. n. f. T. filolog. L. *Antilexis*. (Dal gr. *Anti*, e *legó* io dico.) Parti della Tragedie e delle Commedie in cui sono due o più interlocutori perciò opposta alle Monodia o Soliloquio in cui parla o canta un solo. §.—. T. di giurisp. Seconda azione, quando uno che io una causa sia stato condannato per non aver dato sicurtà, vuol di bel nuovo innanzi ai tribunale ritentar la sorte contro l' attore e vincitore. §. —. T. med. Secondo Ippocrate è l' applicazione d' un rimedio sopra parti remote dal luogo della passione.

Antilìbano. geog. ant. Così chiamasi quella catena di montagne, che si trova all' occidente di Damasco e che separa mediante una fertilissima valle il governo di Damasco da quello d' Acri. Questa catena dalla quale scaturisce l' Eufrate, non è che la parte orient. di quell' altra detta Libano.

Antìlio. s. m. T. bot. È sinonimo dell'*Helianthus annuus*, il quale tiene sempre rivolti i suoi fiori contro il sole.

*Antilìssi. add. pl. T. med. L. *Antilyssa*. (Dal gr. *Anti*, e *lyssa* rabbia.) Rimedj contro la rabbia.

*Antìllida. s. f. T. bot. L. *Anthyllis*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *idlos* lanugine.) Genere di piante a fiori polipetali della diadelfia monoginia e della famiglia delle *Leguminose*, distinte da un calice lanuginoso; sono riputate vulnerarie, e s'im-

piegano unicamente pestate ed applicate; ovvero in decozione.

*Antilòbio. n. m. T. anat. L. *Antilobium*. (Dal gr. *Anti*, e *lobos* lobo, parte interna dell' orecchia.) Parte opposta al Lobo, ossia il Trago.

*Antilogarìtmo. n. m. T. di matem. L. *Antilogarhythmus*. (Dal gr. *Anti*, *logos* scelta, raccolta, e *rhythmos* numero.) Collezione di numeri contati, o complemento del logaritmo d' un seno, d' una tangente, d' una secante ec.

Antilogìa. n. f. T. eccles. Confronto dei luoghi della Sacra Scrittura, i quali contengono un' apparente antinomìa.

*Antiloìmico. add. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *loimos* peste.) Preservativo o rimedio contro la peste.

Antilucrèzio. n. m. Titolo di libro opposto a quel di Lucrezio, e scritto dal cardinale di *Polignac*.

*Antiluterani. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Anti*, e dal lat. *Luther* Lutero.) Nome che conviene a tutti gli autori che nelle loro opere hanno tenute delle opinioni contrarie a quelle che furono da Lutero manifestate ne' libri che compose sulla Riforma.

Antimachiavèllo. n. m. Titolo di libro opposto al *Principe* di Niccolò Machiavello, e scritto da Federico II di Prussia.

Antìmaco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Combattente contro. §. —. *V*. Diz.

Antimandàre. v. a. Mandare innanzi.

Antimefìtici. add. pl. Rimedj che distruggono il fetore delle cloache.

Antimelancòlici. add. pl. T. med. Rimedj contro la melanconia.

*Antìmelo, o Antìmilo. geog. ant. (Dal gr. *Anti*, e *Mélos* Milo, isola.) Isoletta del mar Egeo incontro all' isola di Milo.

*Antimènsa. s. f. T. eccles. (Dal gr. *Anti* contro, in vece, e dal lat. *mensa* tavola.) Specie di tovaglia consacrata, di cui fanno uso i Greci nei luoghi ove non v' è oltare.

Antimeridiàno. add. Agg. delle ore che precedono il mezzogiorno.

Antimèsso. *V*. Antim—ettere.

*Antimetàbola. n. f. T. rett. (Dal gr. *Anti*, e *metabolé* mutazione.) Figura in cui si ripetono le parole, ma in senso contrario; per esempio: *Non vivo per mangiare*, *ma mangio per vivere*; ed anche *Si consul Antonius, Brutus hostis; si conservator Reipublicæ Brutus, hostis Antonius*.

*Antimetalèssi. n. f. T. rett. L. *Antimetalepsis*. (da *Anti*, e *metalambanò* io cambio.) Ripetizione di parole stesse, ma prese in significato diverso.

*Antimatàtesi. n. f. T. rett. L. *Antimetathesis*. (Dal gr. *Anti*, e *metathesis* metatesi.) Figura che consiste nel ripeter le parole, ma in senso contrario.

*Antimetìstici. add. pl. T. med. L. *Antimethystica*. (Dal gr. *Anti*, e *methyscó* ubbriacare.) Rimedj che impediscono o tolgono l' ubbriachezza.

*Antìmimo. s. m. T. bot. L. *Anthimimon*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *mimos* imitatore.) Nome d' una pianta indicata da Dioscoride, la quale sembra essere il nostro *Antirrhium majus*, il cui fiore imita la bocca del Leone, e perciò è volgarmente detto Bocca di Leone.

Antìmo (Sant'). geog. Vill. del reg. e nella provin. di Napoli, nel distr. di Casoria.

Antimoniàle. *V*. Antimon—io.

Antimoniàno. Lo s. c. Cloruro d' antimonio.

Antimon—iàto, —ico. *V*. Antimon—io.

Antimonìfero. s. m. T. chim. Agg. di sostanza cui siasi meccanicamente riunito l' antimonio.

Antimonìto. *V*. Antimon—io.

Antimur—àle, —àre. *V*. Antimur—o.

*Antinarcòtici. add. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *nareé* torpore.) Rimedj contro la sonnolenza eccessiva.

Antinazionàle. add. Opposto all' indole, al gusto.

Antina. Lo s. c. Antire.

Antino. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter., e nel distr. di Aquila.

Antìnoa. geog. ant. Città d' Egitto sulla destra riva del Nilo, all' ostro dell' Eptanomia, e quasi dirimpetto alla grande Ermopoli. Questa città fu eretta dall' imperatore Adriano in onore di Antinoo suo bel favorito che si annegò per lui. *V*. Diz. Antinoo.

Antinoèa. n. f. pl. T. d' antiq. Feste od annui sacrificj, dall' adulazione istituite a Mantinea città d' Arcadia, celebre per la morte di Epaminonda, dove in onor di Antinoo di Bitinia l' imperatore Adriano aveva eretto un tempio.

*Antinòmi, o Antinomiàni. n. car. pl. T. eccles. L. *Antinomei*. (Dal gr. *Anti*, e *nomos* legge.) Eretici seguaci d' Agricola, patriotta in prima e discepolo di Lutero, poscia suo nemico acerrimo, i quali, rigettando qualunque legge, insegnarono che per salvarsi bastavano i principj della fede, escludendo le massime della condotta, e che colui che crede non abbisogna nè di legge nè di opere buone.

Antinomiàni. Lo s. c. Antinomi. (App.)

Antinomìa. *V*. Diz. §. —. Contraddizione fra due leggi o fra due articoli della legge stessa, od opposizione a qualunque legge.

Antinòo. n. m. T. astron. Costellazione boreale, che si riunisce ordinariamente con l'Aquila.

*Antinòpoli. geog ant. L. *Antinopolis*. (Dal gr. *Antinoos* Antinoo, e *polis* città) Città del Basso Egitto, ora *Sheik-Ali*, fabbricata dall' imperatore Adriano l'anno 132 di G. C. onde eternare la memoria del suo diletto Antinoo, giovane Bitinio, annegatosi nel Nilo, ed a cui eresse un tempio, volendo far credere che fosse trasformato in una costellazione.

Antiochèno, o Antiochènse. add. Di Antiochia, già città capitale della Siria.

Antiochìde. n f. T. d' antiq Nome di una tribù degli Ateniesi.

*Antiodontàlgici. add. T. med. (Dal gr. *Anti*, *odùs* dente e *algos* dolore.) Rimedj pel dolor de' denti.

Antiodontàlgico. s. m. T. di st. nat. Insetto il quale toccato comunica tale virtù alle dita da guarir i dolori de' denti, purchè non sieno effetto d' infiammazione.

*Antiòfidi. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *ophis* serpente.) Rimedj contro il morso pe' serpenti.

Antiòpe. s. m. T. di st. nat. L. *Antiope*. Nome applicato come specifico ad una farfalla di vago aspetto, volgarmente detta *Morio*.

Antiòpia. geog. ant. L. *Hesron*, *Assor Antiopia*. Città della Palestina, nella tribù di Neftalì verso i confini di quella di Aser fra le città di Tiro e di Betsaide; oggi non è che un meschino villaggio.

*Antiorgàstici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *orgasmos* orgasmo.) Rimedj atti a calmar l' orgasmo degli umori.

Antipallàge. n. f. T. rett. Figura rettorica che vale Scambiamento, permutazione, e dicesi de' casi.

*Antiparalìtici. add. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *paralysis* paralisia.) Rimedj contro la paralisia.

Antiparìstasi. Lo s. c. Antiperistasi.

Antipassàto. n. car. m. Predecessore, antecessore.

Antipassò. geog. Piccola isola, una delle Jonie, che giace sulla costa occid. della Turchia europea, in faccia al golfo d' Arta, e all' ostro dell' isola di Passo dalla quale è separata mediante un canale assai profondo, ma interrotta da una secca intermedia; è quasi disabitata; ma gode d' un fertile terreno, ed i vicini isolani ivi vengono a coltivare vino, olio, mandorle ed altri alberi fruttiferi. È fama che in quest' isola non allìgni alcun' erba venafica nè che vi nascan serpi, o altri animali velenosi.

*Antìpate. s. m. T. di st. nat. L *Antipathes*. (Dal gr. *Anti* contro, e *pathos* patire.) Genere di polipi dell' ordine delle *Gorgonie*, e della divisione de' *Flessibili*, stabilito da *Pallas*, e così denominati dall' essere come impassibili. L'*Antipathes*, *eupteridea* è la specie più elegante di questo genere.

Antipatìa. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Così dicevasi nella corte bizantina il Proconsolato o nudo titolo per altro, essendo tutti i poteri concentrati nell' imperatore. §. —. T. di pitt. Così venne dai Greci denominata la tempra che, colla biacca, col gesso o colla pece, davasi al ferro, per garantirlo forse con tal vernice dalla ruggine; e, per dargli poi il colore del rame, si aspergeva di aceto e di allume; dopo questa preparazione vi si dipingeva. La scultura però di rado, per fare statue, fece uso del ferro, a cagione della sua durezza, e preferì il rame, l' argento e l' oro.

Antipàtico. *V.* Antipat—ia.

Antipatizzàre. v. neut. Avere antipatia.

*Antipàto. n. car. m. T. filolog. L. *Anthypatus*. (Dal gr. *Anti* invece, e *hypatos* supremo o console.) Titolo di Proconsole dato dagl' imperatori di Costantinopoli, soltanto ad *honorem*, non conferendo esso veruna autorità: davasi anche ai principi, od nomini illustri stranieri.

*Antìpato. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Anti*, e *pateò* io caleo.) Genere di vermi della famiglia de' *Polipari Coralligeni*, le cui specie crescono in mare: sono ramosi e colla lor base fortemente aderenti agli scogli.

Antìpatro. Nome prop. gr. di uomo, e vale Contro il padre, o che scaccia il padre. §. —. stor. *V.* Diz.

*Antipelargìa od Antipelargìosi. n. f. T. di giurispr. L. *Antipelargia*. (Dal gr. *Anti* vicendevolmente, e *pelargos* cicogna.) Vocabolo desunto dalla proprietà de' pulcini delle Cicogne, che alimentano i loro genitori: onde *Leggi Ciconiarie* diconsi Quelle che impongono ai figliuoli l' obbligo di mantenere i loro genitori. È sinonimo di Antidoro.

*Antipelargìosi. Lo s. c. Antipelargia.

*Antipèno. Lo s. c. Terapia.

Antipenùltima. add. f. Sillaba posta innanzi all' ultima.

Antipenùltimo. Lo s. c. Antepenultimo.

*Antipera. n. f. T. geogr. L. *Antipera*. (Dal gr. *Anti* incontro, e *Pera* Pera.) Così dicevasi una parte di Costantinopoli, ossia il Porto Ceratino, perchè dirimpetto a Pera; sebbene la maggior parte degli

Storici Bizantini intendano con tal vocabolo il Lido dell' Asia opposto al sobborgo di Pera.

Antiperipatètico. add. Contrario alla dottrina de' peripatetici.

Antipestilenziàle. Lo s. c. Antiloimico. (App)

*Antipiici. add. pl. T. med. L. *Antiphyea.* (Dal gr. *Anti*, e *pyon* pus) Rimedj per togliere o diminuir la suppurazione.

*Antipiartica. s. f. T. bot. (Dal gr. *Anti*, e *pyr* fuoco.) Specie di piante *Crittogame*, del genere *Fontinalis*, della famiglia de' *Muschj*, su cui il fuoco non fa impressione veruna; si calcina bensì all'azione di questo elemento, ma non si brucia.

Antipirètici. add. Rimedj contro la febbre.

Antipiròtici. add Rimedj contro le bruciature. §. Si dà anche questo nome a' Rimedj, che s' adoprano per diminuire la troppo grande effervescenza del sangue, occasionata per la disposizione infiammatoria di qualche parte.

Antipituitósi. add. pl. T. med. Rimedj contro la pituita.

*Antipleuritici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *pleuron* fianco.) Rimedj contro la pleuritide. §. Acqua antipleuritiche; erano quelle di cardo santo, di papavero salvatico, di scabiosa e di tarassaco.

Antipnòtici. add. Rimedj per tener lontano il sonno eccessivo, e non naturale.

*Antìpo. s. m. T. entomol. L. *Antipus.* (Dal gr. *Anti* contro, e *pûs* piede.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, stabilito da *Dégéer* con un insetto dal Capo di Buona Speranza, e forse così denominato dal tenere, in istato di quiete, i piedi gli uni contro degli altri.

Antipocondriaci. add. pl. T. med. L. *Anthypochondriaca.* Rimedj contro l' ipocondria.

*Antipodàgrico. add. T. med. L. *Antipodagricum.* (Dal gr. *Anti*, e *podagra* podagra.) Rimedio contro la podagra.

*Antipòdio. n. m. T. eccles. L. *Antipodium.* (Dal gr. *Anti* per *ante* avanti, e *pûs* piede.) Parte anteriore delle sedie monacali e canonicali ove appoggiano i piedi.

*Antipòfora n. f. T. rett. L. *Anthypophora.* (Dal gr. *Anti*, *hypo* sotto, e *pherò* io porto.) Figura di sentenze simile alla *Prolessi* od *Anticipazione* (o facente parte di questa) con cui proponiamo, e da noi stessi confutiamo un ragionamento quale crediamo potersi recare dall'avversario.

*Antìpoli. geog. ant. (Dal gr. *Anti*, e *polis* città.) Città della Gallia nella seconda Narbonese, oggi *Antibo*, fabbricata dai Focesi, o da questi tolta a' Liguri e fattane contro di quelli un baluardo. §. —. T. d' antiq. Plinio dà questo nome alla parte di Roma chiamata il *Gianicolo*, che è situato sulla diritta del Tevere, ed incontro alla città, che per alcun tempo ne occupò solamente la sinistra.

Antipolitàno add. Di Antipoli, città della Gallia Narbonese.

✠ Antipònera. Lo s. c. Antiporre.

Antipòrto. Lo s. c. Antiporta.

Antipósto. *V.* Antipo—rre.

*Antiprassia. n. f. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *prassò* io faccio.) Voce dagli antichi adoperata onde esprimere i sintomi favorevoli e contrarj riuniti nelle affezioni ipocondriache, come il freddo dello stomaco col calore del fegato, ec.

*Antipròstata. n. f. T. anat. (Dal gr. *Anti*, e *proistêmi* stare innanzi.) Follicolo dall' uretra fornito di molti condotti escretorj, così da *Littre* chiamato : nome dappoi applicato alle glandule di *Cowper.*

Antipsàra. geog. Isoletta dell' Arcipelago; è detta così perchè si trova molto vicino all' isola d' Ipsara. Essa fa parte del sangiaccato turco di Scio.

*Antipsìchi. o. esr. pl. T. filolog. L. *Antipsychi.* (Dal gr. *Anti* invece, e *psychê* vita.) Termine usato da Eutropio, o per dir meglio da Peanio che lo tradusse in greco, per indicare le generose persone che espongono la propria vita invece di quella d' un altro. Da Diodoro Siculo sono chiamati *Engyêtai* (Mallevadori), parlando di Damone e di Pitia, da Cicerone quest' ultimo detto *Phintias* (Fintia).

*Antipsòrici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *psôra* rogna.) Rimedj contro la rogna.

*Antiptialìtici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *ptyelon* saliva.) Rimedj contro l' eccessiva salivaziona.

*Antiptòsi. n. f. T. gramm. L. *Antiptosis.* (Dal gr. *Anti* contro, e *ptosis* caso.) Figura in cui un caso viene adoprato per un altro, per esempio : *Conjuncta crepidine* per *crepidini*, cioè l'ablativo pel dativo.

Antipùtrido. add. Rimedio contro la putridità, o putrefazione degli umori.

Antiqu—ària, —àrio. *V.* Antiqu -o.

Antiquartanàrio. add. T. med. Medicamento contro la febbre quartana.

Antiqu—àto, —issimo, —ità. *V.* Antiqu—o.

Antirachìtici. add. Rimedj che correggono la virulenza rachitica.

Antirràncidi. add. pl. T. med. Rimedj contro la rancidezza delle prime e seconde vie.

Antíar od Antíos. s. f. pl. T. d'antiq. Vesti dipinte ed ornate di fiori, usate dalle matrone e dalle cortigiane. L. *Anthiræ.*

Antiareumàtici. add. T. med. Rimedj contro l'acrimonia reumatica.

Antiarisipèlacei. Lo s. c. Antierisipelacei.

Antiadùi. geog. ant. Piccola isola situata nell' interno del porto d' Alessandria d'Egitto verso maestro del promontorio *Lochias.* Aveva un porto assai frequentato per cui le si diede il nome di Anti-Rodi, quasi che *Emula di Rodi.* Marc'Antonio abbandonato e tradito dopo la battaglia d' Azio, avea risoluto di viver qoivi ritirato in una capanna, seguendo l' esempio di Timone il Misantropo, ma si sa che l' amore per Cleopatra gl' impedì di compiere tale risoluzione.

*Antirrèa. s. f. T. bot. L. *Anthirrhœa.* (Dal gr. *Anti*, e *rheò* io fluisco.) Genere di piante a fiori monopetali, della tetrandria monoginia e della famiglia delle *Rubiacee* di *Jussieu*; da lui dopo *Commerson* così denominate dalla virtù delle lor foglie e della loro scorza, le quali in infusione passano per uno specifico contro l' emorragia.

*Antirrètico. n. m. T. eccles. L. *Antirrethicus.* (Dal gr. *Anti*, e *rheò* io dico.) Libro o discorso contraddittorio alla religione.

*Antirròpe. n. f. T. med. L. *Antirrhope.* (Dal gr. *Anti* contro, e *rhepò* io tendo.) Tendenza, inclinazione in parte contraria.

*Antisàgoge. n. f. T. rett. (Dal gr. *Anti*, ed *eisagò* inferiore.) Figura per cui da una cosa tirasi un' induzione diversa da quella che sembrava doversi aspettare. Così Cicerone, parlando del re Tolomeo: *Difficilis ratio belli gerendi*, *et plena fidei, plena pietatis.*

Antisàla. s. f. Lo s. e. Anticamera, stanza che è avanti la sala.

Antisalivatàrj. Lo s. e. Antiptialitici.

Antisàtira. n. f. Risposta ad una satira.

Antiscabbiòsi. Lo s. c. Antipsorici.

Antìsci. n. f. T. astron. Due punti del cielo egualmente distanti da' tropici: onde le costellazioni del Leone e del Tauro hanno rispetto l' uno all' altro questo epiteto.

Antisetàna. geog. Vill. del ducato di Modena, in Garfagnana e nel comune di Castelnuovo.

*Antiscòlici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *scòlèx* verme.) Rimedj contro i vermi.

Antiscritturàli. n. car. pl. T. eccles. Setta d'Eretici in Inghilterra contrarj alla Sacra Scrittura.

Antiscrofolòsi. add. pl. T. med. Rimedj contro le scrofole; malattia nelle glandole del collo, a cui vanno singolarmente soggette le scrofe.

*Antisècosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *sècoò* io peso.) Peso eguale, riduzione all' equilibrio: così dicesi da Ippocrate il rifare e compensare il perduto cibo.

Antisapestici. Lo s. c. Antiofidi.

*Antisifilìtici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *sipalos* per *siphlos* deforme, impuro; o da *syn* insieme, e *philia* amicizia.) Epiteto de' rimedj contro la sifilide. *V.* Sifilide.

*Antisìgma. n. f. T. filolog. L. *Antisigma.* (Dal gr. *Anti* incontro, e *sigma* sigma.) Claudio Cesare invece di *ps* voleva che si scrivesse così, *ɜ*, cioè due *ss* l' una opposta all' altra, perchè presso i Greci antichi la figura del sigma (*s*) era simile al nostro *c*.

Antisignificàre. v. a. Predire, presagire.

Antisinòdico. add. T. teol. Che è opposto al sinodo.

Antisofìsta. n. car. m. T. filolog. Confutatore de' sofisti o falsi sapienti e cattivi logici.

*Antìspast. n. f. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *spaò* io tiro.) Ritorno verso una parte degli umori che erano in moto verso la parte opposta.

*Antispàstico. add. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *spaò* io tiro.) Rimedio ripellente che tira in contraria parte gli umori.

*Antispàsto. n. m. T. di poes. (Dal gr. *Anti*, e *spaò* io tiro.) Piede di due lunghe tra due brevi. Così da una breve va ad una lunga, e forma un *jambo*; poi da una lunga passa ad una breve, formando un *trocheo*.

*Antìstasi. n. f. T. di giurisp. L. *Anthistasis.* (Dal gr. *Anti* contro, e *histèmi* io sto.) L' Antistasi, o Comparazione, si fa quando il reo, confessando di aver fatto quello che gli s'imputa a delitto, oppone incontro qualche beneficio maggiore risultante da ciò che si denomina suo delitto: per esempio, uno straniero accusato di aver contro le leggi scavalcato le mura della città, confessa il fatto, ma aggiunge il motivo, cioè di aver con ciò salvato la città e respinto i nemici, i quali senza che alcun cittadino se ne accorgesse, avendo appoggiato le scale, aveano superato le mura. Così Pachimere confessava che la concordia tra la Chiesa greca e la latina, conchiusa in Efeso, era cattiva, ma che, con quella evitandosi mali maggiori, era giustamente tollerata.

Antìstato. Nome prop. gr. di uomo, e vale Eccellente.

Antìsteco. Lo s. c. Antistieo.
*Antisterìgma e Antisterimma. s. f. T. chir. (Dal gr. *Anti*, e *sterizò* io appoggio.) Gruccia, stampella.
*Antistèrno. n. m. T. anat. (Dal gr. *Anti*, e *sternon* petto.) Così dicesi il dorso, ossia la parte opposta al petto.
*Antìstico. n. m. T. gramm. (Dal gr. *Anti*, e *stichos* ordine, verso.) Figura che consiste nel porre in un vocabolo una lettera per un' altra.
*Antistìria. s. f. T. bot. L. *Anthistiria*. (Dal gr. *Anthistémi* io resisto.) Genere di piante indigene delle coste di Barberia così denominate dalla ruvidezza delle loro reste pelose alla base.
*Antìstrefo. n. m. T. rett. (Dal gr. *Anti*, e *strephò* io volgo.) Viziosa proposizione, o dilemma che può volgersi contro l' avversario. Così Evalto rivolse contro Protagora il famoso dilemma che imbrogliò in tal guisa la mente de' giudici che lasciarono indecisa la lite.
*Antìtasi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Anti* contro, e *taò* per *teinò* io stendo.) Operazione in cui per assestar le ossa mal connesse si tirano prima indietro.
*Antitàtti. n. ear. pl. T. eccles. (Dal gr. *Anti* contro, e *tassò* io ordino.) Eretici del II secolo della Chiesa, ramo de'Cainiti, o, come altri vuole, sorta di Gnostici e Manichei, che giunsero a tanto di demenza da asserire tutto esser bene: che l' idea del male e dell' inonesto introdotta fosse nel mondo da una creatura o genio malefico per render l' uomo infelice; e che per ridursi allo stato primitivo d'innocenza e di felicità, in cui era stato creato l'uomo dall' Ente sommamente buono, era assolutamente necessario operare contro la legge.
*Antìtei. s. f. T. d' antiq. (Dal gr. *Anti*, e *theos* Dio.) Genj malefici, i quali, secondo Arnobio erano invocati da' maghi.
*Antitènare. n. m. T. anat. (Dal gr. *Anti*, e *thenar* tenare, palmo della mano e pianta del piede.) Nome della parte della mano e del piede opposta al Tenare, e d' un muscolo che trovasi in queste due membra.
Antitetànico. add. T. med. Rimedio a tetano.
Antitermòssicro. s. f. T. fis. Stromento a tre tubi per conoscere l' azione simultanea del caldo e del freddo sul mercurio.
*Antitetàrio. n. ear. m. T. di giurisp. L. *Antithetarius*. (Dal gr. *Anti* incontro, e *tithémi* io pongo.) Dicevasi così Colui che all' accusa fattagli risponde con altra accusa che volgarmente vien detta *Recriminazione*.

Antìteto. *V*. Anti—tesi.
*Antìtipo. n. m. T. eccles. L. *Antitypum*. (Dal gr. *Anti*, e *typos* simulacro, figura.) È sinonimo di Eucaristia o Messa, sacrificio incruento della nuova legge, adombrato da tante figure dell' antico Testamento.
Antitìsici. add. pl. Agg. di rimedj contro la tisichezza.
*Antìtomo. n. m. T. farm. (Dal gr. *Anti*, e *temnò* io taglio.) Rimedio preparato contro i dolori penetranti e la violenza del male.
Antitosa. Lo s. e. Antnra.
Antitràgeo. *V*. Antitr—ago. (App.)
*Antitr—àgo. s. m. T. anat. L. *Antitragus*. (Dal gr. *Anti* contro, e *tragos* parte interna dell' orecchio.) Eminenza della cartilagine dell' orecchio, così chiamata perchè trovasi dirimpetto al trago. *V*. Trago. §.—. Nella storia naturale *Gaertner* dà il nome di Antitrago ad un genere di piante a fiori glumacei della diandria diginia e della famiglia delle *Graminacee*. —ágeo. add. Spettante all'antitrago. §. Muscolo antitrageo, T. anat. Lo s. c. Antitragico.
*Antitrìchia. s. f. T. bot. L. *Antithrichia*. (Dal gr. *Anti* avanti, e *thrix* crine.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschi*, stabilito da *Bridel*, e così denominate dai loro cigli, o crini, nascenti dal peristomio anteriore.
*Antìtropo. add. T. bot. (Dal gr. *Anti*, e *trepò* io volgo.) Agg. esclusivamente dato all' embrione delle piante, perchè quest' organo ha una direzione opposta a quella del seme.
*Antitterìci. add. pl. T. med. (Dal gr. *Anti*, e *ikteros* itterizia.) Rimedj contro l' itterizia.
Antiulceròsi. add. pl. T. med. Rimedj contro le ulceri.
Antivajolósi. add. pl. T. med. L. *Antivajolosa*. Rimedj contro il vajuolo.
Antivegnènte. *V*. Antive—nire.
Antivelèno. add. Che giova contro i veleni in generale, che è il loro antidoto. §. Nome volgare dell' Enula campana.
Antivarommiatóre. s. m. T. astron. Nome di una stella fissa lucidissima, sopra il destro lato della vergine.
Antiverminóso. Lo s. e. Antelmintico.
Antiveròlici. Lo s. c. Antisifilitici.
Antivocàle. n. f. Lettera che è avanti la vocale.
Antivomitivo. add. Farmaco abile a sedare il vomito, ed a far nulla l' azione de'vomitatorj.
*Antizimìaco. n. m. T. med. L. *Antizymia-*

cum. (Dal gr. *Anti*, e *zymé* fermento.) Corruzione. È sinonimo di Antiputride, vocabolo più proprio.

*Antizìmico. add. L. *Antizymicus.* (Dal gr. *Anti*, e *zymé* lievito.) Che impedisce la fermentazione.

*Antliàti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Antleó* io attingo.) Ottava classe d' insetti nel sistema di Fabrizio, la quale comprende quelli che son distinti da una bocca munita di un sorbitojo inarticolato, da *Olivier* posti nell' ordine de' *Ditteri* (a due ale), e che racchiude anche tre generi dell'ordine dagli *Atteri* (senza ale).

*Anto e Antèro. s. m. T. med. (Dal gr. *Anthos* fiore, e da *Anthéros* florido.) Voci che nelle opere d' Ippocrate e di Galeno equivalgono il 1.° a Fiore o rossezza, ed il 2do a Florido, o color vivissimo e rossiccio. §. —. T. rett. Voce, che figuratamente significa Decoro, eleganza, bellezza od ornamento. §. —. T. d' antiq. Nome antico del fiore, che è il simbolo dalla vegetazione e dell' accrescimento di tutto ciò che la terra produce e che ha vita.

*Antòbolo. s. m. T. bot. L. *Anthabolus.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *balló* io getto.) Genere di piante della famiglia delle *Santalacee*, stabilito da *Browne*, i cui fiori sono dioeci, ed i femminei hanno le antere caduche, le quali vengono come gettate dal loro fiore nel loro staccarsi. Comprende due specie proprie dalla Nuova Olanda.

*Antobrànchi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anthobranchia.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *branchia* branchie.) Famiglia di molluschi, stabilita da *Goldfuss* nell' ordine dei *Gasteropodi*, e così denominati dalla forma di fiore che presentano le loro branchie.

*Antocèfalo. s. m. T. di st. nat. L. *Anthocephalus.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *cephalé* testa.) Genere di vermi intestinali, stabilito dal *Rudolfi*, scoperto da *Cuvier* ed indicato col nome di *Floriceps*, il quale appartiene alla divisione dei *Parenchimatosi* : sono così denominati dalla forma di fiore che presenta la loro testa.

*Antocèrcide. s. f. T. bot. L. *Anthocercis.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *cercis* navetta da tessere.) Genere di piante della famiglia delle *Solanacee*, e della pentandria monoginia, stabilito da *Labillardière*, e così denominate dalla forma navicolare delle divisioni della corolla dei loro fiori, o da quella delle brattee che portano il loro peduncolo.

*Antòche. s. f. pl. L. *Antoche.* (Dal gr. *Anti* vicendevolmente, e *echó* io tengo.) Questa voce esprime la coerenza o scambievole nodo di due che s' ajutan l' un l' altro. §. —. T. d' archit. Diconsi così quelle grosse e lunghe spranghe di ferro, volgarmente *catene*, o *chiavi*, le quali invisibili pongonsi nelle private abitazioni, onde tenere collegate le pareti : visibili poi, ad ogni edifizio arcato, onde le parti reggano alla spinta della volta o arco.

*Antodisco. s. m. T. bot. L *Anthodiscus.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *discos* disco.) Genere di piante dell' icosandria poliginia di Linneo, la cui famiglia non è ancora determinata, stabilito da *Mayer*, e così denominate dal loro fiore a foggia di disco piano, e specialmente il calice. Comprende una sola specie, che è l' *Anthodiscus trifoliatus.*

Antodontàlgici. | Antodóntici. } Lo s. c. Antiodontalgici. (App.)

*Antèci. Lo s. c. Anteci.

*Antòfago. s. m. T. di st. nat. L. *Anthophagus.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *phégó* io mangio.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri* così denominati perchè si trovano sopra i fiori, e specialmente sopra quello dello spino bianco, di cui si notriscono.

*Antòfili. s. m. pl. T. entomol. (Dal gr. *Anthos*, e *philos* amico.) Seconda divisione d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, le cui larve vivono esclusivamente del polline e del miele de' fiori. *V.* Antofori. §. Vengono eziandio con questo nome indicati i frutti dell' *Eugenia caryophillata.*

*Antofilli sàssi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Antophylli saxei.* (Dal gr. *Anthos* fiore, *phyllon* foglia, e dal lat. *Saxum* pietra.) Polipi descritti da *Rumphius*, i quali corrispondono alla *Madrepora ramea* di Linneo, di figura simile al nostro Garofano, al presente riunita alle *Cariofillee.*

*Antòfilo. n. car. m. L. *Anthophilus.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *phileó* io amo.) Colui che in luogo di ricercare nei fiori i veri loro caratteri essenziali, si dedica alla ricerca soltanto della lor bellezza a diversità di colore, ed in particolar modo della loro moltiplicazione.

*Antòfisi. s. f. T. di st. nat. L. *Anthophysis.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *physa* vescica.) Genere di corpi organizzati d'indole ambigua, della classe delle *Artrodie*, e della tribù delle *Zoocarpiche*, i quali ad una data epoca appariscono sotto la forma d' una rosetta o fiore composto di corpuscoli vescicolari diafani, quasi

animati. L' *Anthophysis Mulleri* ne è il tipo, ed è la *Volvox vegetans* di *Muller*. Questo genere devesi a *Bory de Saint Vincent*.

*ANTÒFORI. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *pherò* io porto.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della famiglie degli *Apiarj* di *Latreille*, da questo stabilito, e così denominati a cagione delle branche posteriori acconce a raccogliere il polline de' fiori. Da prima lo avea chiamato *Podalirio*.

*ANTÒFORO. s. m. T. bot. L. *Anthophorum*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *pherò* io porto.) Nome dato da *Décandolle* a quell'organo particolare alla famiglia de' *Cariofilacei*, che partendo dal fondo del calice, forma un prolungamento del ricettacolo del fiore, e porta i petali e gli stami.

ANTOGNÀNA. geog. Vill. del ducato di Lucca, in Val-di-Magre.

ANTOGRAFÌA. n. f. Descrizione de' fiori; dicesi anche così l' Arte d' esprimere i pensieri col mezzo de' fiori.

ANTOLOGÌA. *V*. Diz. §. Discorso su i fiori; opere che comprende una scelta di piante.

*ANTOLÒGIO. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *logos* discorso.) Specie di Breviario o Messale del rito greco, che contiene gli uffiej quotidiani del Signore, della Beata Vergine e d' altri Santi ec.

*ANTOMÌIA. s. f. T. entomol. L. *Anthomyia*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *myia* mosca.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, stabilito da *Meigen*, e così denominati dalla loro somiglianza coi fiori, per la disposizione delle ali e dell' antenne. La *Musca pluvialis* di Fabricio gli servì di tipo.

*ANTÒMISI. s. f. T. ornitol. L. *Anthomisi*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *misos* odio.) Nome della ventesima famiglia degli uccelli, secondo il metodo ornitologico di *Vieillot*, in cui sono collocati i *Colibri*, uccelli distruttori de' fiori, ossia che sembrano avere in odio i fiori.

ANTOMMÀRCHI (Francesco). biog. Medico-chirurgo de' nostri tempi nativo dell' isola di Corsica. Studiò nell' università di Pisa, ove fu fatto dottore, venne poi a Firenze nel 1803 nello spedale di S. M. Nuova per la pratica dell' arte salutare. Ivi fu direttore anatomico, e sotto il gran Mascagni eseguì molte preparazioni per le tavole che doveau servire d' illustrazione alla opera di quell' insigne maestro. Poi si partì di Firenze per navigare all' isola di Sant' Elena presso a Napoleone, e per due anni continui si rimase con lui. Quando quel sommo fu morto, tornò in Europa, e fermò stanza in Parigi per attendere alla pubblicazione della *Opera postume del Mascagni*; in fatto parò della proprietà delle tavole anatomiche, ebbe a sostenere gravi quistioni ne' tribunali di Francia. Finalmente le sue *Memorie* di Sant' Elena gli acquistarono una gran celebrità, ma forse più per l' importanza del soggetto che per intrinseci pregi. In questi ultimi anni udendo come la Nuova Olanda era fieramente sterminata dalla febbra gialla, gli venne desio di passare a quella estrema regione, ed ivi, tocco da quel rio contagio, chiuse il corso de' giorni suoi.

ANTOMMÀRIA. Nome prop. d' uomo, lo s. c. Anton-Maria.

ANTÓNA. geog. Grosso villaggio del ducato di Massa, situato sull' Alpe Apuana; il suo territorio contiene molti castagneti, e produce inoltre grano, vino ed olio. Conta 1200 abitanti.

ANTONELLI. biog. Nome di due Cardinali italiani della seconda metà del XVIII secolo. Uno (Niccolò Maria) conte di Pergole nell'Umbria, s' innalzò gradatamente presso la corte di Roma nella dignità ecclesiastiche fino a quella di cardinale. Si segnalò per profondo sapere, per una rara modestia e per purità di costumi. Morì nel 1767 di 70 anni. Oltre ad alcune opere teologiche in latino scrisse: *Ragioni della Sede apostolica sopra i ducati di Parma e di Piacenza esposte a' sovrani ed a' principi cattolici dell' Europa*. L' altro (Leonardo) nipote di Niccolò Maria. La sua troppo bollente opposiziona alle dottrine del suo proprio secolo gl' impedirono da principio l' avanzamento nelle ecclesiastiche dignità, e il suo zelo nel difendere i Gesuiti gli alienò l'animo del sommo pontefice Clemente XIV che avea pronunziata la loro soppressione. Sotto Pio VI tenne importanti uffizj nello stato ecclesiastico, e fu uno de' primi cardinali creati da Pio VII. Ne' difficili tempi in cui visse si dimostrò molto caldo propugnatore delle prerogativa della Santa Sede. Fu chiaro archeologo e successore del Paciaudi nell' accademia delle iscrizioni di Parigi. Morì in Roma nel 1811 di 81 anno.

ANTON-FEDERIGO.
ANTON-FRANCESCO. } Nomi prop. di uomo.
ANTON-GIUSEPPE.

ANTÒNIA (Legge). *V*. Diz. §. Altre tre leggi furono promulgate in Roma sotto gli auspicj di Marc' Antonio, una l' anno di Rome 703, con la quale una terza decuria di giudici venne aggiunta alle due che

già esistevano, e si stabilì che sarebbe composta di centurioni. Un' altra permetteva d' appellarsi al popolo ne' giudizj per delitti di congiura, e la quarta che fu decretata durante il triumvirato, infliggeva la pena capitale a chiunque avesse proposta l' alezione di un dittatore o accettata siffatta magistratura.

Antoniàno. add. Di Antonio.

Antonimìa. n. f. T. rett. Figura per cui si uniscono due parole di significati opposti; come: Il *buon Nerone*.

Antonina. biog. Moglie del celebre Belisario. Era figlia d' un Auriga del circo e di una commediante. I suoi costumi corrisposero a tale bassa origine, ed il suo carattere fu ancora più odioso de' costumi suoi; ella ebbe nulla di meno l' arte di sedurre Belisario, che la sposò nel 527, nel tempo stesso che l' infame Teodora diveniva moglie di Giustiniano, il quale era ancora cesare. Queste due donne destinate ad offuscare il lustro di due gran nomi per l' ascendente che presero su i loro sposi, furon lungo tempo collegate nel raggiro, nella dissolutezza e nel delitto. Antonina era stata maritata una prima volta, e Pozio, nato di tale matrimonio, era già in età di militare sotto il suo padrigno nella guerra d' Italia. Antonina seguitò sempre Belisario nelle sue spedizioni, e talvolta gli prestava essenziali servigi colla sua attività, colla sua audacia e col suo zelo per sollecitare i rinforzi di cui abbisognava. Ma senza rispetto alle virtù ed alla gloria di quest' uomo illustre, ella era rotta ad ogni maniera di disordini. Un giovane Trace per nome Teodosio, cui menava seco sfrontatamente, fu molte fiate sorpreso tra le braccia di lei, la quale ogni volta si giustificò con baldanza presso uno sposo troppo debole, e perseguitò con accanimento gl' indiscreti testimonj della sua condotta, e ne ottenne la morte. La sua libidine non risparmiò nè pure il proprio figlio Pozio, il quale vergognato di tale infame passione, ne avvertì Belisario, e entrambi giurarono di punire Antonina, della quale un eunuco rivelò loro tutte le sfrenataggini. Ma costei, avvezza a far fronte alle burrasche di tal genere, trovò appoggio nell' imperatrice Teodora, e Belisario piegò di nuovo all' arroganza di sua moglie, la quale, per vendicarsi del corso pericolo, incrudelì contro suo figlio, cui la sua giovanezza, la debolezza di costituzione, e la toga consolare che portava, non poteron salvare dalle crudeltà di quella snaturata madre. Inventò ella un accusa contro di lui, il fece porre alla tortura, indi chinderlo in una segreta dov' egli restò tre anni. Antonina contribuì similmente alla persecuzione contro papa Silvario, eccitata a ciò dall' iniqua imperatrice Teodora. Alla fine l' età sua e la disgrazia di Belisario la fecero a poco a poco sparire dalla scena del mondo. S' ignora l' epoca precisa della sua morte; è noto soltanto che prima di morire ella studiò d' espiare la sua criminosa vita col fondare un monastero.

Antoniniàno. add. Di Antonino.

Antonino (Sant'). geog. Distretto del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

Antonino (Sant'). biog. Arcivescovo di Firenze della prima metà del secolo XV, nato nel 1389 nella suddetta città ed ivi pur morto nel 1459. Fu autore di una *Somma theologica*; — di una *Cronica* da Adamo fino al regno di Federico III; — de' *Trattati delle censure ecclesiastiche*; — della *Confessione*; — de' *Commenti su i Vangeli*. Questo santo arcivescovo fu canonizzato da Adriano VI nel 1523.

Antònio. Nome prop. di uomo; le sue variazioni sono Antonietto, Antoniotto, Antonioccio, Tonino, Tonio, Toniolo, Nonio, Noccio.

Antònio (Sant'). geog. Nome di cinque comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Lodigiano; uno nel Bergamasco; uno detto in Anniata nel Cremonese; uno detto della Fontanèlla nel Vicentino, ed uno soprannominato Morionòra nella Valtellina.

Anton-Marìa o **Antommària.** Nome prop. d' uomo.

Anton-Jàcopo. Nome prop. d' uomo.

Antonomas—iacamènte. avv. Con antonomasia. —iaco. add. Che usa, o che ha fatto uso dell' antonomasia.

Antonomas—ticamènte, —tìco. *V.* Antonomas—ia.

***Antònomo.** s. m. T. entomol. L. *Anthonomus*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *nomos* pascolo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Tetrameri*, stabilito da *Germar*, a spesa del genere *Pallenus* di *Megerle*, colle specie che si pascolano sopra i fiori.

***Antopògono.** s. m. T. bot. L. *Anthopogon*. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *pógon* barba.) Genere di pianta della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Nuttal* coll' *Andropogon ambiguus*, il quale presenta i fiori provveduti di lunga barba, o resta.

*Antos. s. m. T. bot. (Dal gr. *Anthos* fiore.) Vocabolo che per antonomasia si applica soltanto al rosmarino.

*Antòsmo. add. T. bot. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *osmé* odore.) Epiteto de' fiori che hanno odore, mentre quelli che ne son privi si dicono Anautosmi.

*Antòsoma. s. f. T. di st. nat. L. *Anthosoma.* (Dal gr. *Anthos* fiore, e *soma* corpo.) Genere di crostacei dell' ordine dei *Branchiopodi*, e della sezione dei *Pecilopi*, stabilito da *Leach*, e così denominati dalla forma del loro corpo che si assomiglia a quella d' un fiore. Comprende una sola specie, cioè l' *Anthosoma Smithii* che è il *Caligus imbricatus* di Risso.

*Antospèrmo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Antos* fiore, e *sperma* seme.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, che ne comprende tre sole specie affricane, in cui alcune non producono che fiori femmine privi di petali e di organi sessuali, e si manifestano per un germe ovale.

*Antostàfilo. Lo s. c. Antofilo. (App.)

*Antòtidi. n. m. T. filolog. L. *Antotides.* (Dal gr. *Anti* contro, e *ûs* orecchia.) Specie di fasciatura delle orecchie usata dagli atleti, quando accingevansi al certame.

*Antòttosi. n. f. T. bot. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *ptôsis* caduta.) Malattia delle piante, per cui cadono i fiori per eccesso o difetto di nutrimento, o per istranezza del tempo.

*Antòzio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Anthos* fiore, *ûs*, *ôtos* orecchio.) Genere di piante dicotiledone a fiori compiuti, monopetale, della famiglia delle *Campanulacee* di *Jussieu*, e delle *Goodenoviacae* di *Brown*, da questo stabilite, e così denominato dall' avere il labbro superiore del lembo, dalla parte di dentro, a foggia di orecchio.

*Antràce. *V.* Diz. §. —. T. entomol. (Dal gr. *Antrhax* carbone.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, che trovansi su i fiori, le cui specie vengono tutta distinte da un corpo bruno o nero. §. Così dicasi anche la Zolla scavata dalla miniera da cui si estrae il Ciosbro.

Antracìno (Giovanni). biog. Medico famoso della prima metà del secolo XVI, nato a Macerata e morto in Roma nel 1530 col titolo di proto-medico. Riuscì eccellente nella pratica dall' arte, e curò papa Adriano VI che molto fidava in lui, ma nol potè liberare da morte. Quel buon pontefice era poco amato da' Romani per cagione solo che non era largo co' parassiti come il suo predecessore Leone X, e però, morto il papa, fu trovata appesa alla porta della casa dell' Antracino una corona di lauro con questa satirica epigrafe *Liberatori Romæ S. P. Q. R.*

Antràcisa. Lo s. c. Cancro.

*Antracoblèfaro. n. m. T. chir. L. *Antrhacoblepharum.* (Dal gr. *Anthrax* carbone, e *blepharon* palpebra.) Tubercolo infiammato delle palpebre.

Antracòde. n. f. T. med. Mestruo, febbre, ec. accompagnati da antrace.

Antràcoli. geog. Borgata nel suburbio orient. di Lucca, dist. da questa città circa 3 miglia.

Antracolìte. Lo s. c. Antracite.

*Antracòmetro. s. m. T. chim. (Dal gr. *Anthrax* carbone, e *metron* misura.) Strumento da *Humboldt* immaginato, per determinar la quantità d' acido carbonico contenuta in un miscuglio di parecchi gas.

*Antraconìstro. s. m. T. chim. L. *Anthraconistrum.* (Dal gr. *Anthrax* carbone, e *conistra* polvere.) Strumento per misurare la quantità di acido carbonico esistente nell' atmosfera.

*Antraconìte. s. m. T. di st. nat. L. *Anthraconites.* (Dal gr. *Antrhax* carbone, e *coma* cenere.) Per taluni è sinonimo di *Lucullano*, specie di vulcanico pulibile di fondo nero, o d' antracite, a sparso di punti cinericci, o bianchi.

Antràcosi. n. f. T. chir. Malattia dall' occhio consistente in un carbuncolo delle palpebre, rosso, livido, doloroso, con febbre, pulsazione ec., che forma una nera crosta, come toccato fosse dal fuoco.

*Antracoftàlmo. n. m. T. chir. (Dal gr. *Anthrax* carbone, e *ophthalmos* occhio.) Tubercolo nell' albugine o cornea, rosso assai in principio ed ardente, e che forma poi una crosta cancrenosa.

*Antrèno. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Anthrênê* calabrone, vespa.) Genere di piccolissimi insetti della prima sezione dei *Coleotteri*, i quali succhiano il mele dei fiori, su i quali se ne trovano in gran quantità.

Àntria. geog. Borgata dal gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Arezzo nel piano settentrion. di questa città.

*Antràdi. s. m. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Antron* antro.) Famiglia d' uccelli che dimorano nelle spelonche.

*Antrìbo. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Anthos* fiore, e *tribô* io consumo.) Genere d' insetti della terza sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, che frequentano le piante, e particolarmente i fiori composti, ed al-

tri. Nell' Enciclopedia metodica vengono chiamati *Macrocefali*.

*Antrìno. s. m. T. entomol. L. *Anthrinus*. (Dal gr. *Anthrènè*, o *Anthrinè* vespa.) Nome col quale Aristotile indica alcuni insetti, i quali appartengono agl' *Imenotteri*, e che *Dumèril* crede doversi riportare alle Vespe.

*Àntro. *V.* Diz. §. —. T. bot. L. *Antron*. (Dal gr. *Antron* antro, caverna.) Nome dato da *Moench* ad un frutto proveniente da molti ovarj fra di loro congiunti ed internamente vuoto, o cavernoso, alle cui parèti sono attaccati i semi. È lo stesso che il *Melonida* di *Richard*.

*Antròcera. s. f. T. entomol. L. *Anthrocera*. (Dal gr. *Anthrènè* vespa, o calabrone, e *ceras* corno.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Lepidotteri*, stabilito dallo Scopoli, e riportato da *Latreille* a quello dei *Zygènes*, il quale comprende le specie provveduta d' antenne, o corna simili a quelle delle vespe.

Antro della Sibilla. geog. ant. Luogo scavato in una montagna in vicinanza del lago d' Averno nel regno di Napoli, presso a Cuma. Fu detto così perchè si pretese che la Sibilla Cumana quivi rendessa i suoi oracoli.

Antròloco. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, dist. 10 miglia di Venosa.

Antrógna. geog. Valle di Piemonte, nella provin. di Domodossola; è bagnata dall' Ovesca. Vi si trovano delle miniere d'oro e di ferro.

*Antròpe. n. m. T. filolog. L. *Anthropæ*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo.) Conviti degli uomini coll' esclusion delle donne.

*Antropiàtrica. n. f. T. med. (Dal gr. *Anthrópos*, e *iatricè* medicina, sottinteso *technè* arte.) Medicina per le malattie dell' uomo.

*Antropistòria. n. f. T. med. (Dal gr. *Anthrópos*, e *historia* storia.) Storia dell' uomo.

*Àntropo. n. m. T. filolog. L. *Anthropos*. (Dal gr. *Anò* su, *athreurò* io guardo, e *ops* occhio.) Questo vocabolo rinchiude l' idea dell' uomo, avendo riguardo alle sue fattezze corporee, all'esser diverso da tutti gli altri viventi, ed all' aver il suo sguardo rivolto verso il cielo; è quest'ultima qualità ricordata anche da Ovidio (*Metam. lib. I, fav. I, v.* 85, e *seg.*) *Os homini sublime dedit, cœlumque tueri jussit*. §. —. Fu nell' *Alessiade* adoperato per indicare un suddito, o ligio d' un principe; ossia un cliente obbligato con giuramento a servirlo fedelmente e per diritto beneficiario.

Antropochimica. n. f. T. fis. Parte della scienza dall' uomo, il cui scopo è la cognizione dei risultati dell' analisi de' varj tessuti della sua organizzazione, ed i rapporti che alcuna delle sue azioni vitali aver possono coi fenomeni chimici.

*Antropòctono. n. car. m. L. *Antropoctonus*. Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *ctonos* uccisione.) Uccisore di uomini.

*Antropodèmone. n. car. L. *Anthropodæmon*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *demon* demone.) Demonio in forma umana.

*Antropòfagi. add. pl. T. geogr. L. *Anthropophagi*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *phegó* io mangio.) Agg. di popolazioni selvagge antiche, ed anche presenti, le quali conservano l' orrenda abitudine di nutrirsi di carne umana, però dei loro nemici o stranieri.

Antropofagìa. *V.* Antropo—fago.

*Antropofobia. n. f. T. med. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *phobos* timore.) È sinonimo di Apantropia.

*Antropofonìa. n. f. T. filolog. L. *Anthropophonia*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *phónè* voce.) Nome dato alla voce umana. §. Significa ancora Uccisione e Strage d' uomini.

*Antropòfora. s. f. T. bot. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *pheró* io porto.) Specie di pianta del genere *Ophrys*, nel cui fiore si è creduto veder l' immagine d' uomo sospeso per un braccio.

Antropo—fòrma, —grafìa, —latrìa. *V.* Antropo—fago.

Antropoglòsso. add. L. *Anthropoglossus*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *glossa* lingua.) Chi ha voce o lingua umana.

Antropogonìa. Lo s. c. Antropogenia. *V.* Antropo—fago.

Antropografìa. *V.* Antropo—fago. §. Nei secoli decimosesto e decimosettimo, questa parola indicava il complesso delle cognizioni che costituiscono l' anatomia e la fisiologia dell' uomo. Oggi non significa che la esposizione delle particolarità nella struttura, e nel modo d'azione degli organi che distinguono l' uomo da tutti gli altri animali.

*Antropògrafo. n. car. m. T. pitt. L. *Anthropographus*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *graphó* io dipingo.) Pittore di ritratti; ed in Plinio è aggiunto di Dionisio.

*Antropoiatrìa. n. f. T. med. L. *Anthropojatria*. (Dal gr. *Anthrópos*, uomo, e *jatria* medicazione.) Lo s. c. Antropiatrica. (App.)

Antropoiàtrica. Lo s. c. Antropiatrica.

*Antropòide. s. f. T. ornitol. (Dal gr. *Anthró-*

pos uomo, e *cidos* somiglianza.) Uccello della Numidia che coi suoi gesti affetta imitar l' uomo, e forma presso i moderni un genere *Gru*.

*ANTROPOLÀTRI. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Anthropolatræ*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *latreuó* io adoro.) Titolo di rimprovero dagli Apollinaristi (eretici) dato ai Cattolici, volendo dire che questi prestavano culto di Latria all' Uomo Dio, o Gesù Cristo. §. —. add. Agg. degli Eretici Nestoriani, i quali asserirono esser Cristo un puro Uomo.

*ANTROPOLATRÌA. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *latreuó* io adoro.) Culto divino, dovuto a Dio solo, ma prestato agli uomini. —OLÀTRO. add. Si dicono Antropolatri quelli che prestano agli uomini il culto dovuto a Dio.

ANTROPO—LÌTI, —LÌTO, —LOGÌA. *V.* ANTROPO—FAGO.

*ANTROPOMAGNETÌSMO. o. m. T. chim. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e dal lat. *magnes* calamita.) Così *Spindler* chiama il *Magnetismo animale*, considerato sotto il punto di vista da' rapporti intimi che esiston tra l' uomo e tutti gli altri corpi naturali.

ANTROPO—MANZÌA, —METRÌA. *V.* ANTROPO—FAGO.

ANTROPOMÒRFI. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine di quadrupedi che comprende alcuni generi i quali, come le scimmie, hanno molta somiglianza coll' uomo; ed anche gli esseri favolosi, come Uomini marini Sirene, Ninfe, ec.

ANTROPOMÒRFIOI. s. m. pl. T. di st. nat. Specie d' agate, in cui veggonsi delle figure umane, e di crostaceo pietrificato o fossile che trovasi in Inghilterra; e che presenta da una parte la faccia dell' uomo.

ANTROPO—MORFÌTA, —MORFÌTI. *V.* ANTROPO—FAGO.

*ANTROPOMORFÌTI. n. car. pl. (Dal gr. *Antropos* uomo, e *morphè* forma.) Nome d' eretici che attribuivano a Dio un corpo simile in tutto al corpo umano.

*ANTROPOMORFOLOGÌA. n. f. T. anat. (Dal gr. *Anthrópos*, *morphé* forma, e *logos* discorso.) Lo s. c. Anatomia.

*ANTROPOMÒRFOSI. n. f. T. med. (Dal gr. *Anthrópos*, e *morphé* forma.) Trasformazione in uomo.

*ANTROPONOMÌA. n. f. T. fis. (Dal gr. *Anthrópos*, e *nomos* legge.) Cognizione delle leggi particolari con cui formasi l'uomo.

*ANTROPONOSOLOGÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Anthrópos*, *nosos* malattia, e *logos* trattato.) Trattato delle malattie dell' uomo.

ANTROPOPATÌA. Lo s. c. Antropopazia.

ANTROPOPAZÌA. *V.* ANTROPO—FAGO.

*ANTROPOPOÈO. n. car. m. L. *Anthropopoeus*. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *poieó* per *pieó* io do.) Datore, fabbricatore d' uomini; e per antonomasia Iddio.

*ANTROPOSOFÌA. n. f. T. fis. (Dal gr. *Anthrópos*, e *sophia* cognizione.) Scienza dell' uomo.

*ANTROPOSOMATOLOGÌA. n. f. T. anat. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, *sóma* corpo, e *logos* discorso.) Lo s. c. Anatomia.

*ANTROPOTERAPÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Anthrópos* uomo, e *therapeuó* io medico.) Medicina dell' uomo.

*ANTROPOTOMÌA. n. f. T. anat. (Dal gr *Anthrópos*, e *temnó* io taglio.) Lo s. c. Anatomia, arte di disecare i cadaveri umani.

*ANTÙRA. s. f. T. di st. nat. L. *Antura*. (Dal gr. *Anti* contro, e *ùra* coda.) Genere di crustacei dell' ordine degl' *Isopodi*, e della sezione dei *Pterigibranchi*, stabilito da *Leach*, e così denominati dall' essere provveduti d' una specie di contro coda. Il suo tipo è l' *Oniscus gracilis*. §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Apocinee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Forskahl*, e così denominate della situazione della coda di cui sono provveduti i loro semi. Comprende una sola specie, che è la *Carissa edulis*.

ANTÙSA. n. f. T. filolog. Uno de' nomi dell' antica Bisanzio, quasi Fiorenza o Flora, allusivo all' amenità della sua situazione. Dopo l' ampliazione fattane da Costantino ebbe i titoli di Nuova Roma, di Roma Costantinopolitana.

ANULÀRIO. Lo s. c. Anulare.

ANÙNDO. stor. Nome di due re di Svezia che regnarono, il primo nel settimo secolo, il secondo nell' undecimo. Poco note sono le particolarità del regno sì dell' uno che dell' altro.

*ANÙRI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Anuri*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *ùra* coda.) Nome da *Duméril* applicato alla sua prima famiglia de' rettili *Batraciani*, comprendente le rane, i rospi, ed altri rettili *sauriani*, come quelli che mancano di coda.

*ANURÌA, od ANURESÌA. n. f. T. med. L. *Anuresis*. (Dal gr. *A* priv., *n* euf., e *uron* orina.) Soppressa escrezione dell' orina.

*ANXIS. n. m. T. med. (Dal gr. *Anchó* io strangolo.) Strozzamento, come d' un intestino nell' ernia.

*ANXÙRO. add. T. filolog. (Dal gr. *A* priv., e *xuró* io rado). Giove sotto le forme

di un giovanetto imberbe era adorato in una città della Campania, già detta *Anxur*, oggi Terracina, che forse da quello trasse il suo nome.

Anza. geog. Nome di un fiume dell' alta Italia, che nasce all' or. di Monterosa, e si unisce alla Tosa.

Anzàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., uno nel Comasco, a l' altro nel Trivigiano. §. —. Vill. del reg. di Nap. nella Capitanata, e nel distr. di Bovino. Credesi che occupi il luogo di *Trevici*, casa di delizie descritta da Orazio.

Anzavèn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Anzi. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, situato sopra un altissimo monte.

***Ànzia.** add. T. filolog. (Dal gr. *Anthos* fiore.) Agg. delle dee Venere a Giunone. §. —. T. ittiol. Specie di pesca ornato di bei colori, e distinto da uo lungo raggio della pinna dorsale che si eleva simile ad un' antera o pistilio dal mezzo d' un bel calice.

Anzian—àtico, —**àto.** *V.* **Anzian—o.**

Anziàni. n. car. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi que' magnati di alcuna nazioni eletti per governare il popolo, ed era uo tal governo il più naturala e 'l più saggio. Moisè per consiglio di Jetro ne scelse un numero per fare amministrare la giustizia al popolo. Gli Apostoli ne elessero per mantenere l' ordine nella Chiesa di Dio. San Giovanni nell' Apocalisse (*cap.* 4 e 5), rappresentando l' ordine delle assemblee cristiane, mette il presidenta sopra un trono, e 24 seniori intorno a lui.

Anzian—issimo, —**ità**, —**itàde**, —**itàte**, —**ìtico.** *V.* **Anzian—o.**

Anziàno, **Anziàte**, e **Anziatìno.** add. Di Anzio, città del Lazio, anticam. capitale de' Volsci. *V.* **Anzio.**

Anz—ichè, —**i che nò**, —**ichètto.** *V.* **Anz—i.**

Anzièse. Lo s. c. Anziano.

Anzi mill' anni. Modo di dire che vale In breve, fra poco spazio di tempo.

Anzinàto. *V.* **Anz—i.**

Anzìno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Pavia; uno soprannominato **Corto**, e l' altro **Cusano.**

Ànzio. geog. ant. *V.* Diz. Era questa città celebre per le sorti che vi si andava a consultare. Eranvi della statua della Fortuna, che al dir di Macrobio, si movevano di per sè, ed i loro diversi movimenti servivano di risposta. In questa città nacquero Caligola e Nerone entrambi imperatori romani. *V.* **Anzo** (App.)

Anzi ora. avv. Che vale Avanti l' ora determinata.

Anzi più. avv. Vale Che anzi. L. *Quin etiam.*

Anzi forse. *V.* **Anz—i.**

Anzi tempo. avv. Vale Prima del tempo prefisso.

Anz—ivvoère, —**ivvenire.** *V.* **Anz—i.**

Anzo (Capo d'). geog. Promontorio a piccol porto sul Mediterraneo dist. circa 30 miglia da Roma. È questo il luogo ove stava l' antico *Antium*, i cui edifizj, de' quali si veggon tuttora le rovine, si prolungavano sino al mare. Nel 1697 papa Innocenzo XII fece ristaurare il porto di Capo d' Anzo, ad erigere una torre fortificata sul promontorio. Il porto che vi è oggidì, più comodo dell' antico, vi fu fatto costruire da papa Benedetto XIV verso la metà del passato secolo XVIII.

A occhi apèrti. *V.* **A occh—io.**

A occhi chiùsi. Lo s. c. A chiusi occhi.

A òcchio a òcchio. avv. Vale Di presenza, a tu per tu.

A òcchio e croce. *V.* **A occh—io.**

A òcchio teso. avv. Col verbo Stare, figur. vale Con ogni attenzione.

A occhi veggènti. *V.* **A occh—io.**

***Aocnìa.** n. f. T. scientif. (Dal gr. *A* priv., e *ocnia* negligenza, pigrizia.) Mancanza di pigrizia, assiduità, diligenza, sollecitudine.

Adò. Nome prop. ebraico d' uomo, a vale Lodante. §. —. *V.* Diz.

A dolo. avv. Lo s. c. A dispetto, ad onta.

Àod. Nome prop. ebreo di uomo, a vale Fraternità.

A oggètto. Posto a modo di prep. vale A motivo, a fine.

A ogni partito. Modo avverbiale, vale Al tutto, ad ogni modo.

A ogni passo. avv. vale Spessissimo, a ogni piè sospinto.

A ogn' ora. avv. vale Sempre.

Aoliàre. v. a. Sparger olio sopra checchessia.

A once. avv. Col verbo Stare, vale Mangiare parcamente.

***Aònco.** add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *onchos* tumore.) Alcuni medici usarono questo vocabolo per dinotare una persona gracile, magra, di poca mole.

Aònia. *V.* **Aon—e.**

Aònioi. geog. ant. L. *Aonides.* Monti nella Beozia, consacrati alle Muse che ne trassero il nome.

Aònidi. *V.* **Aon—e.**

Aònio. add. Dell' Aonia, parte montagnosa della Beozia in Grecia.

A orta. avv., e a modo di prep. vale A dispetto, a mal grado.

A opera. Dicesi di Drappo, panno, tela o simili, e vale lo s. c. A lavoro sopra lavoro.

A operàre. Lo s. c. Adoprare.

*Aoràto. n. esr. m. L. *Ahoratos*. (Dal gr. *A* priv., e *horaó* io vedo, cioè invisibile.) Uno degli Eoni dell' eretico Valentino presso Tertulliano.

*Aorìste. n. f. T. matem. (Dal gr. *A* priv., e *orizó* io determino.) Quantità le quali in grandezza od in numero crescer possono all' infinito.

A oriuòlo. avv. Onde si dice Avere il cervello a oriuolo, e vale Esser variabile, volubile.

A oro. avv. Col verbo Mettere, vale Indorare. § Ridurla o Recarla a oro, vale Venire alla conclusione.

*Aorteurìsma. n. m. T. chir. (Dal gr. *Aorté* aorta, e *eurys* largo.) Aneurisma dell' aorta.

Aòrtico. add. Ciocchè appartiene all' aorta.

Aòsmia. n. f. Mancanza d' odore, lo s. c. Anosmia.

Aòto. add. T. anat. (Dal gr. *A* priv., e *ûs* orecchio.) Chi è senza orecchio.

*Aott—almìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv, e *ophthalmos* occhio.) Mancanza d'un occhio, o di tutti a due. —àlmo. n. car. Chi nasce senza uno od ambedue gli occhi.

*Aottalmotrofìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *A* priv., *ophthalmos* occhio, e *trephó* io nutro.) Tisichezza o diminuzione del volume del bulbo dell' occhio.

Apàctide. Lo s. c. Apattide.

*Apàgma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Apagó* io rimuovo.) Allontanamento de' frammenti d' un osso fratturato.

A paja. avv. Che vale A due per volta; e per estensione vale In gran quantità.

Apalachìne s. f. T. bot. Specie di pianta del genere Ilice, *Ilex*, proveniente da ciò, che siffatto vegetabile si riscontra su i monti Apalaschi nell' America settentrionale: in latino si nomina *ilex vomitoria*. È conosciutissimo dagli Americani col titolo di Tè degli Apalachi. L' infusione delle sue foglie si crede un buon diuretico, ed utile rimedio per la gotta e per la renella; in certa dose eccita il vomito, e generalmente non lo si usa.

Apalessìcaco. add. Soprannome d' Esculapio, lo s. c. Alessicaco.

Apalèstro. add. Poco esperto, poco capace alla lotta.

Àpali. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una classe d' animali che, considerato il loro sistema nervoso, appartengono alla divisione dei mollecolati. Si distinguono per un tenue tessuto celluloso, stipato all' esterno in sottile membrana.

*Apallàge. *V.* Diz. §. —. T. med. (Dal gr. *Apallattó* allontanarsi.) Allontanamento o liberazione d'una malattia, o passaggio dalla malattia alla sanità.

*Àpalo. s. m T. entomol. L. *Hapalus*. (Dal gr. *Hapalos* molle, tenero.) Genere di insetti della seconda sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, che ne contiene quattro specie che vivono di tenere foglie e di fiori di piante. §. —. T. di st. nat. Genere di quadrumani, così detti a motivo della lor forma leggiadra, e per aver le natiche vellutate.

Apamèno, Apamènse, Apamèo. add. Di Apamèa, città della Siria.

*Apancomèna. add. mitol. (Dal gr. *Apanchó* io strangolo.) Agg. di Diana, alluaivo allo scherzo de' fanciulli che legarono pel collo le di lei statue, scherzo che loro costò la vita.

Apangèltico. add. Genere di poesia, altrimenti detto Esegetico.

Apantesìa. s f. Malattia delle piante; Sfioritura o l' opposto di Antesìa, cioè lo stato in cui un vegetabile, vuotate le antere, cadongli i petali, il calice, gli stami, appassiscono i perigonj e non apparisce più il brillante del fiore, come quando era nella fioritura, e solo rimane l' ovario del pistillo che cresce per diventar pericarpio o frutto.

*Apantomanzìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Apantaó* io vo innanzi, e *mantia* divinazione.) Divinazione tratta dagli oggetti che si presentano all' improvviso.

*Apantòtto. n. m. T. filolog. L. *Apantocto*. (Dal gr. *Apanta* ogni cosa, e *octó* otto.) Dettato che, secondo le varie opinioni, ebbe origine o dal magnifico monumento costrutto tutto di pietre ottagone con otto gradini ed otto angoli in Catania, ad onore del poeta Stersicoro nato ad Imera in Sicilia; o dall' aver colui che ridusse i Corintii in una sola città, distribuito tutti i cittadini in otto tribù; o dall' opinione che otto fossero gli Dei moderatori dell' Universo, cioè il Fuoco, l' Acqua, la Terra, il Cielo, la Luna, il Sole, Mitra e la Notte. Di un tal dettato dilettossi tanto l' imperatore Eliogabalo, che volle, come nella sua vita scrive Lampridio, che alla sua cena fossero ammessi otto calvi, otto loschi, otto podagrosi, otto sordi, otto assai lunghi, ed otto pinguissimi od obesi.

*Apantropìa. n. f. T. scientif. (Dal gr. *Apó* da lontano, e *anthrópos* uomo.) Avver-

sione per la compagnia degli uomini, e Piacere per la solitudine.

*Apàntropo. add. T. di st. nat. L. *Apanthropon*. (Dal gr. *Apo* prep. priv., e *anthrópos* uomo.) Agg. dato da Dioscoride alla Strafisagria, forse desunto apparentemente dagli effetti che questa producea sull' uomo, cioè di farlo cadere in languore.

A parécchi dì. Modo di dire che, agg. alla particella *ivi* o simile, vale Di là a parecchi dì, non molti giorni dopo.

*Aparegorèto. add. scicotif. (Dal gr. *A* priv., e *parigoreó* io consolo.) Inconsolabile, desolato, che non può darsi pace, per qualunque disgrazia accaduta.

*Aparcìa. s. f. T. bot. (Dal gr *Apo* lungi, *arura* aratura, e *gaa* terra.) Pianta ignota in Teofrasto, col di cui nome *Délechamp* e poi lo Scopoli designarono una specie di piante del genere *Hieraeium*.

*Apargirismo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Apo* in, e *argyros* argento.) Così dicevasi negli editti imperiali di Costantinopoli la contribuzione in denaro per la tavola degl' impiegati in alcune provincie; mentre in altre col titolo di *Annona* somministravasi in natura grano, vino, olio, pane e sale.

A pari o caffo. avv. Col verbo Giocare, vale Scommettere che il numero sia pari o dispari.

A paro. Lo s. c. A pari.

A paròla. avv. Col verbo Dichiarare, cioè Con parole, a bocca. §. Prendersi a parole, vale Parlare a vicenda, confabulare. §. Venire a parola, vale Altercare, contrastare.

*Apartitòco. add. T. d' antiq. L. *Apartitocos*. (Dal gr. *Apó* per *a* priv., *arti* testè, e *tecó* per *tietó* io partorisco.) Agg. della madre di Esculapio (Coronide, o, come altri la chiama, Arsione), la quale, avendolo concepito e formato nel suo seno, non potè darlo alla luce, morendo avanti il parto; onde le fu levato vivo dall' utero.

*Apàrtrosi. n. f. T. anat. (Dal gr. *Apó* da, e *arthreó* io articolo.) Articolazione mobile, fatta dal capo di alcuno osso in una cavità più o meno profonda, per cui l'osso può fare de' movimenti in più maniere.

Aparùta. Lo s. c. Apparita. *V*. Appar—ire.

A passo valòca. avv. vale Velocemente.

*Àpata. s. f. T. bot. L. *Apata*. (Dal gr. *Apatê* inganno.) Nome col quale sembra indicarsi da *Délechamp* la *Lactuca perennis*, perchè facilmente inganna per assomigliarsi ad altre Lattuche.

*Apàte. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Apatê* inganno.) Genere d' insetti della terza sezione dall' ordine de' *Coleotteri*, da *Geoffroy* stabilito col nome di *Bostrichus* (*V*. Bostrico. App.), e così da Fabricio denominati per essere stati, a cagione della somiglianza d' alcuni caratteri, erroneamente collocati fra i *Dermestes* di Linneo, a lo *Scolito* di *Geoffroy* (*V*. Scolito).

Apàtica. s. f T. di st. nat. Così chiamasi da *Lamarck* la prima divisione degli animali *invertebrati*, perchè mancan di forma simmatrica, di ossi visibili, di midolla longitudinale, di cervello, e di vero scheletro. Le sue classi sono gl' infusorj, i polipi, i radiarj.

Apàti—co, —sta. *V*. Apati—a.

Apatistàto. n. m. Dignità di accademico apatista.

Apatisticaménte. avv. Con apatia, spassionatamente.

Apatìstico. add. Che ha apatia.

*Apàtora. add. T. metafis. L. *Apatora*. (Dal gr. *A* priv., e *patér* padre.) Agg. dell' anima umana, la quale, attesa la sua spiritualità, non dal padre, ma riceve la sua natura ed esistenza da Dio, il quale, creandola a suo tempo (cioè nei maschi il giorno 40 dopo il loro concepimento e nelle femmine dopo il 90) l' infonde nel corpo, e, come si esprimono le scuole, *Creando infundit et infundendo creat*.

*Apàtore add. T. eccles. L. *Apator*. (Dal gr. *A* priv., e *patér* padre.) Agg. che con quello di *Ametore* (da *A* priv., e *métér* madre) fu dato da Tertulliano agli spurj; ed equivale a ciò che disse la Santa Scrittura: *Sine patre et matre*.

Apaturèsne. *V*. Apatur—a.

*Apatùro. n. m. T. d' antiq. L. *Apaturos*. (Dal gr. *Apataó* io inganno.) Tempio, nella città di tal nome situata nell' Asia sul Bosforo Cimmerio, dedicato a Venere, la quale con fallacie ed inganni fece perire i Giganti che l' aveano assaltata. Poichè, chiamato in suo soccorso Ercole, ivi si stette nascosta fintanto che furono quelli dal Semidio tutti sterminati sino all' ultimo.

*Apatùro. s. m. T. entomol. L. *Apathurus*. (Dal gr. *A* priv., e *pathos* passione, cioè sensibilità, e *ura* coda.) Genere di insetti dell' ordine de' *Lepidotteri*, il quale venne riunito a quello dei *Ninfali*: sono così denominati dall' essere provveduti d' una specie di coda immobile.

*Apàulia. n. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Apo* via, e *aulé* casa.) Doni dati alla nuova sposa nel giorno secondo da che lasciato aveva

la casa paterna, per caparra e memoria della di lei felicità.

*Apaulistèria. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Apo* via, e *aulè* casa.) Veste dalla nuova sposa mandata in dono allo sposo.

A paura. avv. Vale Paurosamente.

A pazzombaòglio. avv. Vale alla confusa.

Ape. *V.* Diz. §. —. T. astron. Costellazione meridionale, chiamasi anche Mosca *ediana*, ma non si vede in Europa. Contiene quattro stelle, tre delle quali di quarta grandezza.

Apechemìa. Lo s. c. Apechema.

*Apedagogèto. add. L. *Apedagogetus*. (Dal gr. *A* priv., *pedos* fanciullo, e *agetes* conduttore.) Propriamente significa Quel fanciullo che non ha chi lo istruisca, e dicesi ancora di Chi non sa regolarsi, nè reggersi nelle sue azioni.

*Apedesìa. n. f. T. filolog. L. *Apedesia*. (Dal gr. *A* priv., e *pedeusis* istruzione, educazione de' fanciulli.) Propriamente mancanza d' istruzione; ma si prenda ancora per iscorrezione di lingua; essendo che la prima facoltà che s' insegna ai fanciulli è la grammatica.

*Apedeutìsmo. n. m. T. filolog. L. *Apedeutismos*. (Dal gr. *A* priv., e *paideuô* io istruisco.) Ignoranza per difetto d' instruzione.

Apedèuto. add. Ignorante, che non sa di lettere.

A peggio. avv. vale Alla più trista.

Apèlla. n. f. T. chir. Propriam. è Uomo che senza infiammazione ha sì corto il prepuzio, che scoperta ne rimane la ghianda.

Apèlle. Nome prop. gr. di uomo, e vale Allontanamento. §. —. biog. *V.* Diz. §. —. stor. eccles. Eresiarca del secondo secolo della Chiesa; dapprima parteggiò per le dottrine di Marcione, indi seguitò e propagò quella di una pretesa profetessa chiamata Filumena. Egli insegnava come non sia l'opera del Dio buono ma di una seconda divinità creata da questo; come G. C., figlio del buon Dio e dello Spirito Santo, non si fosse incarnato nel seno di Maria Vergine, ma avesse preso la sua sostanza da quattro elementi, ne' quali s' era questa tornata a disciogliere quando egli ascese al cielo. A somiglianza di Marcione costui condannava il matrimonio, e negava l' autorità di Mosè e da' profeti.

Apellèo. add. Di Apelle, imitativo del pittore Apelle.

Apelliàni. Lo s. c. Apelliti.

*Apellìti. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Apellitæ*. (Dal gr. *Apellês* Apelle.) Sorta di Eretici, seguaci di un certo Apelle, i quali nel secolo secondo asserirono che un certo Angelo superiore a Dio, da essi chiamato *Dio igneo*, fu il legislatore degl' Israeliti. *V.* Apelle. (App.)

Apèlo. n. m. T. chir. Ulcere, piaga.

*Apèmio. add. mitol. L. *Innoxius*. (Dal gr. *A* priv., e *pêma* nocumento.) Con quest' agg. avea Giove Pluvio un' ara in Parnete, borgo dell' Attica.

*Apeniautìsmo. n. m. T. di giurispr. ant. (Dal gr. *Apô* lontano, *en* uno, e *etos* anno.) Era presso gli antichi una specie di pena, alla quale andavano soggetti coloro che avevano commesso un omicidio involontario. Essa consisteva nell' esilio dalla lor patria per lo spazio d' un anno.

A penna corrènte. avv. vale Con ispeditezza.

A pennèllo. avv. Perfettamente bene, per l' appunto, a capello.

Apentismèna. s. m. T. anat. Intestino retto.

Apeniastacèe. s f. T. bot. Famiglia di piante delle felci.

Aperìre. Lo s. c. Aprire.

*Aperispèrmati e Aperispèrmici. s. m. pl. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *perisperma* perisperma, sostanza farinosa che riveste l' embrione del seme.) Semi privi di perisperma.

Aperistomi. s. m. pl. T. bot. Muschi mancanti di peristomo.

*Aperìtto. add. T. med. L. *Aperiptus*. (Dal gr. *A* priv., e *periptos* superfluo.) Epiteto che gli antichi davano a que' cibi che credevano rendessero minimo escremento, tali sono le carni degli animali salvatici.

A perpètua rei memòria. Modo latino fatto toscano, e vale Per eternare la memoria ec.

A persuasióne. avv., e a modo di prep. vale Per istigazione. §. Dicesi anche A persuasione sua, tua ec., cioè Da lui, da te ec. consigliato, stimolato e simili.

Apèrt—a, —apertamènte *V.* Ap—rire.

Apertèzza. Lo s. c. Apertura.

Apert—issimamènte, —issimo, —ìvo, —o. *V.* Ap—rire.

Apèrto. n. m. T. milit. Apertura che si fa nelle bastionata della trinciera, onde chi vi lavora possa scampare agevolmente dal ferro de' nemici.

Aper—tóra, —tùra, —zióne. *V.* Ap—rire.

A peso d' oro. avv. Coi verbi Comprare, vendere e simili, vale Prendere o dare tanto peso d' oro quanto è il peso della cosa comprata o venduta; e dicesi figur. per dinotare A carissimo prezzo.

*Apetalìsmo. n. m. T. bot. (Dal gr. *A* priv., e *petalon* petalo.) Malattia astenica che priva le piante della corolla.

Apetalo. add. T. bot. Agg. de' fiori senza petali.

*Apeulogia. n. f. T. eccles. L. *Apeulogia.* (Dal gr. *Apò* da, senza, e *eulogìa* benedizione.) Specie di scomunica nella Chiesa greca, la quale consiste nell'essere il religioso riputato indegno della benedizione dell' abate o priore.

*Apeuttici. n. m. pl. (Dal gr. *Apò* contro, e *euchomai* io pregio.) Lo s. c. Imprecazioni.

Apexào. s. m. T. d' antiq. Con questa parola indicavano i sacerdoti romani uno degl' intestini delle vittima.

A pezzo a pezzo. avv. vale In pezzi.

A pezzuòli. *V.* A pezz—a.

Àpia. geog. ant. Antico nome del Peloponneso da Apida figlio di Foroneo.

A piacéra. avv. vale Secondo il piacere, ad arbitrio. §. Essere a piacere altrui, vale In altrui arbitrio.

A piaciménto. avv. vale Secondo la volontà, a piacere, ad arbitrio.

Apiàjo n. car. Colui che ha cura delle api.

*A pianéta. n. m. T. astron. L. *Aplanes.* (Dal gr. *A* priv., a *planaò* io vago.) Così Macrobio denomina il Firmamento, quasi senza andar vagando, perchè si muove sempre nel medesimo luogo.

A piano. avv. vale A livello.

A pian passo. avv. vale A lento passo, pian piano.

Ap—iàra, —iària, —iàrio. *V.* Ap—e.

Apiàri. add. pl. T. di st. nat. Agg. d' una famiglia d' insetti con quattro ali membranose.

A picce. avv. Agg. a Pane indica Unione di più pani connessi insieme.

A picciol passo. avv. Lo stesso che A pian passo.

Àpice. geog. L. *Apicium.* Borgo del reg. di Nap., nella provin. del Principato-Ulter., c nel distr. di Ariano.

Apiciàno. add. Di Apicio, simile all' uso di Apicio, antico Romano ghiottissimo.

*Apìcni. add. T. di mus. ant. (Dal gr. *A* priv., e *pycnos* spesso.) Epiteto di tre fra gli otto suoni stabili del diagramma de' Greci nel genera spesso, perchè non toccavano in parte alcuna gl' intervalli stretti.

Apicolo. *V.* Apic—e.

*Apicoaisma. n. m. T. eccles. L. *Apiconisma.* (Dal gr *Apo* da, a *eicón* immagine, cioè copia d' un ritratto.) Così da Pisida venne chiamata la Copia del vero ritratto di Gesù Cristo, *Achiropieta*, che dallo stesso Salvatore si credette mandato ad Abgaro re di Edessa; la qual copia si possedeva dall' imperatore Eraclio verso il principio del VII secolo dell' era cristiana. *V.* Achiropieta.

Apiculàrio. n. car. m. T. d' antiq. Ufficiale della casa d' Augusto, incaricato della cura dalle api.

A piè ignùdi. avv. vale Co' piedi scalzi.

A piena bocca. avv. vale Chiaramente, manifestamente. L. *Pleno ore.*

A piena mano. avv. vale A mani piene, abbondantemente.

A pienissimo. *V.* A pien—o.

*Apièno. n. m. T. mus. ant. L. *Apienum.* (Dal gr. *A* priv., e *pycnos* spesso, denso.) Gli antichi Greci chiamavano così il genera diatonico, imperciocchè ne' tetracordi di questo genere la somma dei due primi intervalli era più grande del terzo. §. Nella musica greca furon chiamati Apieni tre degli otto suoni stabili del diagramma, i quali non toccavano d' alcuna parte gl' intervalli serrati.

A pieno campo. avv. vale Pubblicamente in campo.

A piè pari, A piè scalzi. *V.* A piè.

A pietà. avv. Col verbo Muovere, vale Eccitar compassione, impietosire.

*Apièto. n. m. T. chir. (Dal gr. *A* priv., c *pyon* pus.) Tumore di natura e non suppurare.

A piè zoppo. avv. vale Zoppicando, e figur. vale Lentamente.

Apignàno geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Ascoli presso il Chiente.

*Apìico. add. T. chir. (Dal gr. *A* priv., c *pyon* pus.) Senza suppurazione.

*Apìite. s. m. (Dal gr. *Apios* pero.) Così dicesi il vino fatto colle pere.

Apilepsìa e Apilessìa. Lo s. Apoplessìa.

Àpio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Apios* pero.) Genere di piante del genere *Euforbia*, distinte da una radice a forma di pera. §. Altro genere di piante della famiglie della *Leguminose* e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Moench*, il cui tipo è la *Glycine apios* di Linneo, la quale presenta una radice tuberosa in forma di pero. §. —. T. entomol. Genere d' insetti che stanno sugli alberi fruttiferi, c particolarmente su i pomacei. §. —. Altro genere d'insetti dell'ordine degl' *Imenotteri*, proposto da *Jurine*, a forse così denominati dalla figura di Pero che presenta il loro addome. Questo genere venne unito a quello dei *Trypoxyloni*. *Herbst* però ne ha stabilito un genere d' insetti nell' ordine de' *Coleotteri* e nella sezione de' *Tetrameri*, a spese degli *Attelabi* di Fabricio, così denominandoli dal terzo articolo delle loro an-

tenne, che è periforme. §. Questo nome trovasi pure registrato in Teofrasto, in Dioscoride e in Plinio, per indicare un *Euforbia*, il *Lathyrus tuberosus*, ed il *Bunium bulbocastrum*, piante tutte provvedote di radici periformi. *V.* Euforbio.

Apiòla. geog. ant. Città d' Italia nel Lazio, che fu espugnata e distrutta da Lucio Tarquinio il Superbo e le cui spoglie servirono a gittare i primi fondamenti del Campidoglio.

Apira. geog. Lo s. c. Apire. (App.)

A piràmide. avv. vale In guisa di piramide.

Apire o Apira. geog. Borgo del reg. di Nap. nel Princip.-Ulter., dist. 8 miglia da Benevento.

Apiréno. Lo s. c. Apirino.

Apirenomèle. s. m. T. chir. (Dal gr. *A* priv., *pyrén* nocciolo, e *mèlè* tenta.) Nome dato ad uno spillo che serve pe' mali delle orecchie, ed è così chiamato perchè nella punta non ha bottoncino. Chiamasi anche Melotide.

Apirètico. add. T. med. Senza febbre; onde dicesi Giorno apiretico quello della intermissione della Malattia apiretica, se non è accompagnata da sintomi febbrili.

Àpiri. n. m. pl. T. fis. L. *Apira*. (Dal gr. *A* priv., e *peras* termine.) Così si dicono Quegli spazj che si concepiscono fuori del Mondo, perchè si credono immensi, dai filosofi definiti: *Spatiosum nihil*, il puro *Vuoto*, o lo spazio che non contiene verun corpo, e che con maggior proprietà si chiamano *immaginarj*. Su tale argomento assai fu disputato dagli antichi, e non meno dai moderni.

Apirino. add. T. d' agric. Frutto senz' osso, o nocciolo.

Àpiro. *V.* Diz. §. È anche il nome di una sostanza minerale, chiamata altrimenti sibarite, perchè è infusibile a cannello.

Apiro. geog. Borgo degli Stati Pontificj nella delegazione di Macerata, dalla qual città è dist. 16 miglia.

*Apiròfero, o Apisòforo. add. T. chim. (Dal gr. *A* priv., *pyr* fuoco, e dal lat. *fero* io porto.) Così chiamansi i corpi che hanno la proprietà di generare luce, o calore.

Apisòmelo. Lo s. c. Apirenomele.

*Apiròpodi. add. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., *peros* termine, e *pûs* piede.) Agg. degli animali che han più di sei piedi articolati, come i Crustacei, gli Aracnidi, ed il primo ordine della classe degl' insetti *Miriapodi*.

A più doppi. avv. vale Con replicate doppiature.

A più non posso, A più potere. *V.* A più.

*Aplèuro. add. T. anat. (Dal gr. *A* priv., e *pleura* costa.) Senza costole.

*Apleuròtide. s. m. T. di st. nat. L. *Apleurotis*. (Dal gr. *A* priv., *pleura* fianco, e *ûs* orecchio.) Genere di molluschi della classe dei *Branchiopodi*, e della famiglia delle *Terebratule*, proposto dal Rafineschi, e così denominato dalla mancanza d' una delle loro orecchie laterali o del fianco. Comprende alcune specie fossili.

*Aplìdio. s. m. T. di st. nat. L. *Haplidium*. (Dal gr. *Haplois* veste semplice.) Genere di Molluschi stabilito da *Savigny* nella classe delle *Ascidie* o *Tunicere* di *Lamarck*, forse così denominate dall' avere semplice il loro inviluppo o tonica. *Lamouroux* riunì ai Polipi una parte dei *Tuniceri*, ed adottò il genere *Aplidio* che comprese nell' ordine dei *Policlini*.

*Aplìsie. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *plynó* io lavo.) Genere di *Molluschi*, e, presso gli antichi, Zoofiti immondi.

*Aplita. s. f. T. di st. nat. L. *Aplites*. (Dal gr. *A* intens., e *pleó* io empio, cioè immenso, grande.) Nome col quale i geologisti svedesi indicano una Roccia di quarzo e di feldispato, che trovasi in grandi masse nella Delecarlia.

*Aplocèntro. s. m. T. ittiol. L. *Haplocentrus*. (Dal gr. *Haploos* semplice, e *centron* pungolo.) Genere di pesci ossei acantotterigi della famiglia dei *Percoidei*, stabilito dal Rafineschi, i quali non differiscono da quelli del genere *Sparus* che per un semplice raggio di pungoli o di spine, situato anteriormente.

*Aplòcasi. s. m. pl. T. entomol. (Dal gr. *Haploos* semplice, e *ceras* corno.) Famiglia d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, caratterizzati da antenne senza peli, isolate e laterali.

*Aplodinòto. s. m. T. ittiol. L. *Haplodinotus*. (Dal gr. *Haploos* semplice, e *nóton* dorso.) Genere di pesci, stabilito dal Rafineschi, prossimo alle *Sciene*, così denominato dall' avere una semplice od unica pinna dorsale. Il suo tipo è l' *Haplodinotus grunniens*.

*Aplodónta. s. m. T. di st. nat. L. *Haplodon*. (Dal gr. *Haploos* semplice, e *odûs* dente.) Genere di molluschi, stabilito dal Rafineschi per collocarvi una specie di *Elice*, la cui bocca presenta un solo dente. Egli ne indica una sola specie col nome di *Haplodon nodosum*.

*Aplòide. s. f. L. *Haploida*. (Dal gr. *Haploos* semplice, onde *Haplois* veste semplice.) Nome di una rete da pescatore,

di rara e tenne tessitura, applicato ad una sorta di veste sottile.

*Aplòma. n. car. f. T. d' antiq. Lo s. e. Trapezoforo.

*Aplòmo. s. m. T. eccles. L. *Haplomos.* (Dal gr. *Haploó* io stendo.) Coperta che si stende sull' altare, per ripararlo dalla polvere.

*Aploperistòmati. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Haploperistomati.* (Dal gr. *Haploos* semplice, e *peristoma* peristomio.) Nome proposto da *Bridel* per una sezione di *Muschi*, la quale compreode i generi di un solo, o semplice peristomio. *V.* Peristoma.

*Aplotomìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Haploos* semplice, e *tomi* incisione.) Chiamano così i chirurghi un semplice taglio.

*Aplùstre. n. m. T. di naut. L. *Aplustre.* (Dal gr. *Aphlaston* apluste.) Così i Greci denominavano un certo ornamento delle navi, formato di assi, posto nella sommità della poppa e ripiegato verso la prora; sovr' esso fissavasi un'asta, o bastone, con in cima una fascia o benda di varj colori la quale, svolazzando in aria, indicava la direzione del vento.

*Apneologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apnoia* apnea, e *logos* discorso.) Trattato delle varie sorta d' apnea.

Apneustia Lo s. c. Apnea.

*Apneosfissìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., *pnoè* respiro, e *sphyzó* io batto.) Sospensione della respirazione o del polso: è sinonimo di Asfissia, secondo *Swediaur.*

Apo. n. m. T. astron. Nome di una costellazione meridionale, chiamata anche Uccello di paradiso.

Apo. Particella e preposizione puramente greca che corrisponde alle nostre *da*, *in*, *senza*, *fino*, e talvolta alle particelle inseparabili *re* e *dis*; e talora è avv. corrispondente al nostro *lunge* e *lungi.*

*Apobatèrio. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Apo* da, e *baó* per *bainó* io vado.) Sacrificio dai naviganti sbarcando per adempiere i loro voti, offerto in ringraziamento a Giove Apobaterio, a Mercurio, Glauco, Ino, Melicerta, ai Cabiri, e ad altre Deità marine, ma principalmente a Nettuno. §. —. geog. ant. Luogo ove Noè discese dall' arca dopo il diluvio.

Apòbati. Lo s. e. Parabati.

Apobàtmo. geog. ant. Borgo marittimo del Peloponneso, dove 1511 anni avanti G. C. approdò, secondo la tradizione, colle sue figlinole l' Egizio Danao, che regnò in Argo.

Apòbatri. geog. ant. Scala o ponticello per isbarcare; e luogo presso Sesto sulla costa europea dell' Ellesponto dove discese Serse nell' infelice sua spedizione contro la Grecia.

*Apobiósi. n. f. T. scientif. (Dal gr. *Apo* lontano, e *biosis* vita, vitalità.) Morte, separazione dell' anima dal corpo.

*Àpoca. *V.* Diz. §. —. T. di giurispr. L. *Apoca.* (Dal gr. *Apechó* io ricevo.) Certificato che suola darsi dal creditore al debitore, per prova di aver ricevuto il pagamento. Secondo l' antico Glossario greco è diversa dalla Ricevuta, perchè quella non è posta fuor di contrasto, e non libera puramente il debitore, mentre questa non ammette verun contrasto. Quando poi il debitore consegna il chirografo al creditore, confessando il debito ed il pagamento da lui fatto, onde impedire la prescrizione, allora dicesi *Antapoca* (da *Anti* incontro, e *apechó* io ricevo).

*Apocàligo. n. car. m. T. eccles. L. *Apocaligus.* (Dal gr. *Apo* da, e dal lat. *caliga* scarpa di soldato semplice, o dal gr. *calicoi* scarpe.) Agg. di un novizio nelle cose ecclesiastiche, innalzato alle dignità eminenti di vescovo o di patriarca.

Apocalìssa. *V.* Diz. §. Nome apposto anche a molti libri apocrifi. Oltre l' *Apocalisse* di San Giovanni si sparsero anche quelle di San Pietro, di San Paolo, di Adamo, di Esdra, di Zosimo, di Mosè, di Tommaso, di Stefano, e finalmente di Zoroastro, di Zostriano, di Nicoleo, di Allogene, e di Meso; le quali tutte furono riportate tra le apocrife.

*Apocapnismo. n. m. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *capnos* fumo.) Fumigazioni di vapori aromatici aspirati col mezzo d' un imbuto o d' una canna.

*Apocàrpo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Apo* da, e *carpos* frutto.) Specie di piante del genere *Bryon*, di cui l' antera sessile tocca la pianta stessa, e vien ricoperta dalle sue foglie.

*Apoc—artèresi. n. f. T. med. (Dal gr. *Apocartereó* io muojo d' inedia.) Morte prodotta dalla fame, o dalla inedia. —artero. add. Chi muore di fame.

*Apocatàrsi. n. f. T. med. (Dal gr. *Apocatharó* io spurgo.) Spurgo, ed in particolare prendesi per gli spurghi di bila, sì per vomito, che per secesso.

Apocatàrtici. add. Rimedj buoni per purgare il corpo.

*Apocatàst—asi. n. f. T. scientif. (Dal gr. *Apo* da, *cato* giù, e *istemi* io sto.) Il ritorno di una cosa nella sua primiera forma o stato. I medici antichi si servirono di questo vocabolo per indicare il

Ritorno nel primitivo stato di una funzione del corpo, che era stata per qualche malattia alterata, o che avea intieramente cessato d' operare. §. —. T. d' astron. Il periodo, o la rivoluzione che i pianeti fanno, ognuno nel suo tempo, per cui ritornano nel punto d' onde eran partiti. §. —. T. di giurispr. Così dicevasi nell' udienza dell' Imperatore a Costantinopoli la restituzione in *integrum* de' danni ed interessi d' una causa perduta, o per infermità del reo, o per prevaricazione del proprio avvocato fatta manifesta, ed allegando le ragioni non dette in suo favore. —ÀSTICO. add. Agg. di pianeta che ha finito il suo corso.

*APOCHILÌSMA. n. m. T. farm. (Dal gr. *Apo* da, e *chylisma* sugo spremuto.) Composizione medicinale fatta con sughi ispessiti, estratti da sostanze vegetabili.

A POCHI PER VOLTA. avv. vale Non tutti insieme o in un tempo.

A POCHÌSSIMO. add. Superl. di A poco.

*APOCIESÌA. n. f. T. fisiol. L. *Apocyesis*. (Dal gr. *Apo* da, e *cyesis* concepimento.) Generazione, parto.

*APOCÌNEE. s. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Apo* da, e *cyon* cane.) Famiglia di piante caratterizzate da un calice a cinque divisioni e da una corolla regolare a cinque lobi quasi obliqui: hanno per tipo il genere Apocino (*V*. Diz.)

APÒCINI. s. m. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni, monopetali a corolla ipoginia regolare; cinque stami, due follicoli; semi piani, spesso con capillizio; albume carnoso. La *vinca*, il *nerio*, l'*apocino*, la *periploca*, l' *asclepiade* ed il *cinanco* sono i suoi generi.

*APÒCINO. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Apo* via, e *cineó* io muovo.) Sorta di danza imitante una fuga.

*APOCOLOCINTOSI. n. m. T. filolog. L. *Apocolocynthosis*. (Dal gr. *Apo* in, e *colocynthé* zucca.) Libercolo in cui Seneca non tra gli Dei, ma tra le zucche annoverò l'imperator Claudio: stupido sì fatto, che diseredò il proprio figlio Britannico, ed adottò un Nerone.

APÒCOPE. Lo s. c. Apocopa.

*APÒCOPO. n. car. m. L. *Apocopus*. (Dal gr. *Apocoptó* io taglio.) Sinonimo di Eunuco, che figuratamente si adopera per *debole*, *imbecille* ed *impotente*.

A POCO PREZZO. avv. Per poco, a buon mercato.

A POCO TEMPO avv. Dopo un poco di tempo.

*APOCRÈS. n. f. T. eccles. L. *Apocreas*. (Dal gr. *Apo* lungi, e *creas* carne.) Nome che danno i Greci cattolici alla settimana che noi diciam settuagesima; e così la dicono perchè dopo la domenica che la segue, cessano di mangiar carne, ed usano in vece i latticini sino al secondo giorno dopo la quinquagesima, quando incomincia il gran digiuno della quaresima.

APÒCRIFO. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Così vien chiamato un Libro riprovato dalla Chiesa, non come falso, ma solo come segregato da' libri canonici, cioè di cui si dubita se sia autentico; pel contrario, diecsi Agiografo un libro canonico e approvato. Alcune volte Apocrifo, non che un libro non approvato, ma ancora con senso più rigoroso, ne dinota uno che contiene opinioni contrarie alla sincerità della nostra fede.

APOCRISÀRJ. n. car. pl. Nome degli uffiziali incaricati di giudicare le cause de' soldati del palazzo e di recar loro le risposte che i supremi magistrati facevano alle loro domande.

*APÒCRISI. s. f. T. med. (Dal gr. *Apocrinó* io rigetto) Espulsione d' escremento, o d' altre materie superflue del corpo. §. —. T. eccles. Equivale a responsorio nell' ufficio ecclesiastico.

APOCRISIÀRIO. *V*. Diz. §. Nome del ministro che nella corte di Costantinopoli spediva gli affari ecclesiastici.

APOCRÌSTICO. Lo s. c. Apocrostico.

*APOCRÙSTICO. add. T. farm. L. *Apocrustica*. (Dal gr. *Apo* da lungi, e *crusticos* che ha forza di picchiare.) Agg. di rimedj buoni per arrestare e ripercuotere gli umori che si gettano sopra qualche parte.

*APODACRITI. add. pl. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *dacry* lagrima.) Dicesi de' Rimedj che per la loro acrimonia eccitan da principio le lagrime, ma che poi le arrestano ristringendone i vasi escretorj.

*APODÀNTO. s. m. T. bot. (Dal gr. *A* priv., *pùs* piede, e *anthos* fiore.) Genere di pianta distinte da fiori femminei sessili, cioè senza peduncolo o sostegno.

*APODÀSMJ. n. di naz. ant. T. filolog. (Dal gr. *Apo* da, e *dasmos* tributo.) Abitanti d' una parte sterile e montuosa della Focide, i quali l' abbandonarono trovandosi nell' impossibilità di pagare i tributi.

*ÀPODE. s. f. T. filolog. (Dal gr. *A* priv., e *pùs* piede.) Caldaja che mancando di piedi era sostenuta sul fuoco da un treppiede. §. —. T. di st. nat. Epiteto delle larve, o ninfe o vermi usciti dalle uova degl' insetti (per lo più *Ditteri*, *Coleotteri*, ed *Imenotteri*) deposte sulle foglie o sul fusto delle piante, le quali non hanno piedi.

*Apodème. s. m. T. di st. nat. L. *Apodemæ*. (Dal gr. *Apo* intens., e *déo* io lego.) Con questo nome *Audouin* indica alcune parti di consistenza cornea, situate nell' interno del torace, le quali sporgono al di fuori. Il loro carattere più importante è di nascere da qualche pezzo carneo del corpo, e di aderirvi intimamente, per cui è impossibile muoverle a disarticolarle. Queste produzioni organiche sono visibili negli animali articolati, specialmente negl' insetti e nei crostacei.

*Apodemìa. n. f. T. scientif. (Dal gr. *Apo* lontano, e *demos* popolo.) Lontananza dalla patria. §. —. T. med. Malattia a cui vanno soggetti coloro che si trovano lontani dalla lor patria.

Apodèmio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Pellegrino lontano.

A podére. Lo s. c. A potere.

*Apòdero. s. m. T. entomol. L *Apoderus*. (Dal gr. *Apo* da, e *deros* pelle, cuoja.) Nuovo genere d'insetti da *Olivier* instituito nell' ordine dei *Coleotteri*, e nella sezione de' *Tetrameri*, a spese degli *Attelabi* di Fabricio, desumendo tal nome dall' avere le antenne a clava, ed inserite vicino ad una tromba membranosa, larga e dilatata, e di consistenza di cuojo. *Latreille* ha trasferito poi questo genere nella sua famiglia dei *Rincofori*. Ha poche specie, ed il suo tipo è sempre l'*Apoderus Coryli* di *Olivier*.

*Apodètti. n. car. pl. T d'antiq. (Dal gr. *Apodectai* tributo.) Ricevitori de' tributi. Eranvi in Atene dieci Apodetti che ricevevano tutti i tributi, le imposte e le rendita della repubblica, ed iscrivevano su i loro registri i nomi e le somme dei contribuenti. Sottoponevano questi stati all' esame del senato, indi assolvevano quelli che aveano pagato. Giudicavan pure gli Apodetti le liti che sorgevano a cagione de' tributi; ma quando queste erano di grande importanza, veniano portate dinanzi alle curie de' giudici.

*Àpodi. s. m. pl. T. ittiol. L. *Apodes*. (Dal gr. *A* priv., e *pùs* piede.) Une delle quattro gran divisioni de' pesci di Linneo, privi di natatorie ventrali paragonate ai piedi, i suoi generi sono: *Morena*, *Dorsicalvo*, *Codaculo*, *Lupo marino*, *Arenaja*, *Ofidio*, *Stromateo*, *Pesce spada*.

*Apodidrascìda. n. f. T. filolog. L. *Apodidrascuida*. (Dal gr. *Apodidrascó* io fuggo.) Sorta di giuoco presso i Greci, dagl' Italiani chiamato *Capo ascondere*, e così da Polluce descritto: Uno siede nel mezzo, ed un altro gli tiene gli occhi chiusi sin tanto che i compagni vanno a nascondersi; quindi, libero e solo, si alza e li va cercando, e deve trovar ciascuno al suo luogo. Nelle pitture d' Ercolano vedesi ciò rappresentato in una graziosa pittura.

Apodìpno. *V.* Diz. § —. T. eccles. Uffizio della Chiesa greca, che corrisponde a quello che nella latina si chiama Compieta. Vi sono due sorte d' Apodipni, cioè il Piccolo, che è quello che si dice nel corso dell' anno, e il Grande, che si recita solo nella quaresima. §. — T. mus. (Dal gr. *Apo* da, e *deipnon* cena.) Canzone che anticamente si cantava dopo la cena.

*Apodissa. n. f. T. di giurisp L. *Apodixa*. (Dal gr. *Apodechomai* io ricevo, quasi *Apodeixis* dimostrazione.) Ricevuta o quietanza del denaro imprestato, o della vendita di un fondo.

Apodissi. n. f. Prova o dimostrazione evidente.

*Apoditèrio. s. m. T. d'archit. ant. (Dal gr. *Apo* da, e *dyó* io mi spoglio, io mi vesto.) Con tal nome chiamavano i Greci il luogo delle terme, e della palestra, in cui quelli che volevano bagnarsi, o esercitarsi nella ginnastica, si svestivano, e dove, dopo il bagno o dopo l'esercizio, si facevano fregare tutto il corpo prima di rivestirsi. I Romani chiamavano quel luogo *spoliarium*, *tepidarium* e *aerium*. L' Apoditerio delle terme di Diocleziano era un salone ottagono, di figura bislunga, ogni faccia del quale formava un semicircolo, e la cui volta era sostenuta da parecchie colonne di smisurata altezza.

Apodìtero. Lo s. c. Apoditerio.

Àpodo. *V.* Diz. §. Mostro umano per difetto, nato senza piedi.

*Apodòpnico. add. T. med. (Dal gr. *Apodidómi* restituire, e *pneó* io spiro.) Che ristabilisce la respirazione. §. —. s. m. Soffietto usato per ristabilir la respirazione alle persone asfitiche.

*Apòdosi. n. f. T. rett. (Dal gr. *Apodidómi* io rendo.) Seconda parte del periodo o dell' esordio, la quale corrisponde alla prima chiamata *Protesi*. §. —. T. med. La rimessa del chimo dagl' intestini tenui a' crassi.

*Apòfasi. n. f. T. filolog. (Dal gr *Apophémi* io pronunzio.) Così dicesi da Teofilo il decreto o sentenza pronunciata dal Principe fra due parti, delle quali ha egli stesso esaminato e giudicato la causa Lo stesso nome davasi alla discussione e decreto d' un Magistrato, ma colla differenza che quello del Principe diveniva una legge per tutte le cause simili che si agitassero: laddove quello del Magistrato

definiva soltanto qoella di cui si trattava, semprechè non vi ai fosse interposto appello; nel qual caso nè defioiva, nè tirava, come suol dirsi, a consegoenza. §. —. T. rett. Figura rettorica per la quale si risponde ad una domsoda fatta a sè medesimn.

*Apòfiga. s. m. T. d' archit. L. *Apophygis.* (Dal gr. *Apopheugó* io evito) Nome derivato al primo scapo delle colonne perchè imita i cerchi di ferro, i quali nei primi tempi vi si pooevano, affinchè quelle non si fendessero: volgarmente è detto *Fuga.* Con tal vocabolo il dottissiotu professore Amati, parlaodo delle proporzinni de' templi toscani, intende il Listello che, posto sopra al fregio del capitello si unisce all' ovolo.

Apòfist. *V.* Diz. §. —. T. bot. Nome che *Bridel* dà a quel piccolo gonfiamento o protuberanza che si osserva esistere alla base dell' urna di varj muschi, o alla sommità della loro testa e che differisce dall' urna medesima tanto pel colore che per la forma.

*Apoflemmatizzànte add. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *phlegma* pituita.) Agg. di rimedio che leva la pituita della bocca eccitando la saliva.

Apòroso. add. Agg. d' una specie di cristallo secondario che per mezzo di alcune facce, o di alcuni spigoli, offre degli iodizj utili a riconoscere la forma primitiva racchiosa nella forma secoodaria.

Apoforèto. add. Utensili rotondi e piatti per frutti e vivande.

Apoftàsma. Lo s. c. Apoftoro.

*Apòft—oro. s. m. T. med. L. *Apophthora.* (Dal gr. *Apophtheirò* io disperdo.) Lo s. c. Aborto, Amblisnio e Apoftosi. —òrici. add. Medicamenti per procurar l'aborto.

Apogalattìsmo. n. m. T. med. Slattameoto, e vale anche Espulsione dalla mammella.

Apogèi. *V.* Apoga—o

*Apogèi, o Epigèi, o Primnèsi. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Apo* da, o *epi* sopra, *gé* terra, e *prymné* prora.) Così dicoosi da Suida e da Esichio i cavi che attaccavano i vascelli agli anelli di pietra, chiamati *Dattili*, disposti a qoesto fioe ne' porti, onde dalla violenza de' flutti assicurar la nave.

Apogèja, o Epigèja. s. f. Lo s. c. Apogei.

*Apogeusìa. n. f. T. med. L. *Apogeusis.* (Dal gr. *Apo* priv., e *geusis* gusto.) Alterazione nel senso del gusto.

Apogètico. add. T. filolog. Dicesi del dubbio, dell' esitaoza che caratterizza il pirronismo.

*Apogèusi, e Apogeusìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* lontano, e *gheusis* gusto.) Privazione, o maocanza di gusto.

A poggia e ad orza. avv. Cavato dal parlar marinaresco e vale Di qua e di là; e torna il medesimo che Da poggia e da orza, ossia A destra e a sinistra.

Apògino. n. m. T. d' antiq. Sorta di Danza in cui s' imitava le agitazioni ed i movimenti de' fuggitivi, il che si rileva dal significato della parola *apoginos* che vale quanto Fuga.

Apoglamosìa. n. f. T. chir. Lo s. c. Glaucoma.

Apògoni. s. m. pl. T. bot. Prima sezione della famiglia de' *Muschi*, la quale racchiude i generi caratterizzati dalla privazione di denti e di ciglia alle loro urne. *Hedwig* le dà il nome di *Aperistomi*, e *Bridel* quello di *Ginnosperistomati.*

*Apògoni. add. T. ittiol (Dal gr. *A* priv., e *pogon* barba.) Agg. di pesci, che non hanno palpi, o sien quei peli al muso, al di sotto della mascella inferiore.

*Apogonìa. s. f. T. entomol. L. *Apogonia.* (Dal gr. *Apò* vicino, e *gònia* angolo.) Genere d' insetti, stabilito da *Kirby* nell' ordine dei *Coleotteri*, nella sezione de' *Pentameri*, e oella famiglia de' *Lamellicorni*, sopra uoa specie da lui chiamata *Apagonia gemellata*, cui suppone derivante dal Brasile. Furono così denominati dall' avere gli angoli de' loro tarsi molto vicini fra loro.

*Apògono. s. m. T. fis. (Dal gr. *Apo* da, e *geinomai* in nasco.) Feto capace di vita.

Apògrafo. *V.* Diz. §. Gli Apografi in Atene erano i cancellieri del senato, che custodivano i registri degli Apodetti.

Apoiàle. s. m. T. aost. Nome dato da *Geoffroy* alle corna anteriori, o stiloidee dell' osso joideo.

Apolèjia. n. f. T. med. Mancaoza, perdita di memoria.

*Apolepisma. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *lepsis* sqoama.) La desquamazione nelle malattie della cute, come dopo la scarlattina.

*Apolepsìa n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, *lébó* per *lambanó* io prendo.) Ritensione o soppressione.

*Apolessìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *legó* io cesso.) Vecchiezza, decrepità.

Apolètico. Lo s. c. Apopletico.

*Apòlidi. n. car. m. pl. T. di giurispr. L. *Apolides.* (Dal gr. *A* priv., e *polis* città.) Chiamaosi così Coloro che suno esiliati dalla loro città; uomioi vagaboodi che non hanno domicilio certo, e che per qualche reato commesso erano privati del

diritto di cittadinanza. È nume anche di Servi che si danno in perpetuo al servigio del pubblico.

*Apolìnosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Apo* da, e *liuon* lino.) Così Paolo Egineta chiamò il metodo d' operar la fistola stercoracea, legandola con un filo di lino.

*Apòlisi. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Apolyó* io licenzio.) Finale della Messa greca, che corrisponde alla latina *Ite missa est*.

*Apolìtiche. add. f. pl. T. eccles. L. *Apolyticæ*. (Dal gr. *Apolyó* io disciolgo, io licenzo.) Agg. delle lettere che si spediscono dal Vescovo greco al un Chierico recantesi in altra diocesi, liberandolo dalla giurisdizione che ha sopra di lui. Tali lettere da noi si chiamano *Dimissorie*.

A pollàjo. avv. Col verbo Stare; onde Star bene a pollajo, vale Adagiarsi con molta comodità.

Apollinàre (Sant'). biog. Vescovo di Jarapoli in Frigia del secondo secolo della Chiesa. Si rese celebre per dotti trattati contro gli eretici del suo tempo, in cui egli toglieva a mostrare la sorgente degli errori loro nelle antiche setta de' filosofi. Scrisse cinque libri contro i pagani, due contro gli Ebrei, e due intitolati: *Della verità*, in cui con la sola ragione combatteva le false idee del paganesimo sulla divinità; de' commentarj su molti libri dell' *Antico Testamento*. Apollinare indirizzò nel 177 all' imperatore Marco Aurelio un' eloquente apologia de' Cristiani, ed essa produsse almeno in parte l' effetto che se ne dovea aspettare. S' ignora l' epoca della morte di Sant' Apollinare, sebbene si creda ch' ella avvenisse regnante ancora Marco Aurelio. Niuno scritto di lui è giunto fino a noi, ma Fozio, che gli avea letti ne fa somme lodi. §. — detto l'*Antico* Grammatico e retore antico che vivea sotto il regno di Giuliano l' apostata. Professò rettorica prima in Berito, indi in Laodicea. Ignoransi le particolarità della sua vità. Le opere sue in prosa ed in verso il fanno conoscere per un uomo di profondo sapere, e di grand' ingegno. Esse sono: Una *Grammatica* ed una *Rettorica*; — *i libri storici dell' Antico Testamento fino al regno di Saulle* posti in versi eroici e divisi in 24 libri; — *i quattro Vangeli* in forma di dialoghi sul gusto di quelli di Platone; — una *Tragedia* sulla passione di Gesù Cristo; — un *Trattato delle differenti età degli uomini*; — *Trenta libri contro Giuliano*; — *Una parafrasi de' Salmi* in versi esametri ec. §. —. *V*. Diz.

Apollinàre (Sant'). geog. Borgata del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Arezzo, sulla strada regia dell' Adriatico lungo il Cerfone; contiene 250 abitanti.

Apollinàre. add. Di Apollo, spettante ad Apollo.

Apollinàre (Sant'). geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provincia del Polesine.

Apollinàrii. *V*. Apoll—o.

Apollinarìsta. *V*. Apollinar—a.

*Apollinaristi. n. car. pl. T. eccles. L. *Apollinarista* (Dal gr. *Apollinar* Apollinare, e questo da *Apollòn* Apollo.) Eretici del quarto secolo, seguaci dell' eretico Apollinare, vescovo di Laodicea, i quali sostennero aver Gesù Cristo soltanto un corpo umano senza anima, unendolo alla divina ipostasi.

Apòlline. Lo s. c. Apollo.

Apollìneo. *V*. Apoll—o.

Apòllo. s. m. T. conchiliol. Genere di conchiglie, stabilito da *Montfort*, e così denominate dalla loro bellezza, il cui tipo è il *Murex Gyrinus* di *Lamarck*. § È anche nome specifico di una bellissima farfalla diurna che trovasi nelle alte montagne dell' Europa.

Apòllo. Nome prop. gr. di uomo, a vale Sterminatore

Apollocràte. Nome prop. gr. di uomo, a vale Sterminatore forte.

Apollodòro. Nome prop. gr. di uomo, e vale Dono d' Apollo.

Apollòn. s. m. T. mus. Strumento a guisa di liuto con venti corde, inventato a Parigi nel 1678 da *Prompt*.

Apollònicon. s. m. T. mus. Nuovo organo ultimamente inventato in Londra da *Flight* e *Robson*, il quale unisce alla dolcezza del suono la forza più strepitosa; e può esser sonato da una o più persone od anche mediante un solo cilindro.

Apollònide. add. Di Apollo.

Apollònie. *V*. Apoll—o.

Apollònio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Apollònion. s. m. T. mus. Strumento a tasti inventato da Giovanni *Woller* in Darmstadia verso la fine dello scorso secolo. Pianoforte con due tastiere ed un giuoco di canne d' anima, con un automato che il suona.

Apollòpoli. geog. ant. Città d' Egitto, ove Apollo era particolarmente adorato.

Apologètico. *V*. Apolog—ia.

Apologhétto. *V*. Apolog—o.

*Apologìe. n. f. pl. T. eccles. L. *Apologiæ*. (Dal gr. *Apologeó* io giustifico.) Così dai Greci vengono chiamate le Preghiere

recitate dal sacerdote prima di celebrare, o per propria divozione o perchè dalla rubrica prescritte, con cui, onde potersi con maggior purità accostare all' Eucaristica mensa, si scusa perchè, sebbene peccatore ed indegno, presuma ed osi trattare i divini misteri. Giorgio Pachimere le appellò *Protelastiche*.

Apologista. *V*. Apolog—ia.

Apologizzàre. (zz dol.) v. a. Comporre apologie.

Apolòsa. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., nel distr. di Avellino.

*Apolusìa. n. f. T. eccles. L. *Apolusia*. (Dal gr. *Apoluò* io lavo.) Così nel rituale greco dicesi l' Abluzione che nel Sabbato in Albis si fa dei recentemente battezzati, i quali depongono la candida veste, e dal loro capo e petto si asterge l' unzione del Crisma Imperocchè una volta si reputava delitto il levare l' onzione del Battesimo e della Cresima prima che fossero scorsi sette giorni.

Apomàgma. add. Ciò che è abile a ripulire, astergente.

*Apomàtema, Apomàtesi, Apomatesìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *mantheò* per *manthanò* io imparo.) Obblio delle cose imparate.

Apomecòmetro. s. m. T. mat. Strumento che serve all' apomecometria, cioè all' arte di misurare le distanze degli oggetti lontani.

*Apomèle. o. m. T. farm. (Dal gr. *Apo* per, e *meli* miele.) Preparazione con miele, come l' idromele, l' ossimele, ec.

*Apòmio. add. mitol. L. *Apomyios*. (Dal gr. *Apo* lungi, e *myia* mosca.) Agg. di Giova che al di là del fiume Alfeo scacciò le mosche che recavano noja ad Ercole figlio di Alcmena, mentre stava egli sacrificando in Olimpia in onore del padre i sacrifici che gli Elei, ad imitazione di Ercole, offerivano a Giove *Apomio*; ed i Romani, secondo Clemente Alessandrino, ad Ercole *Apomio*.

Apomitòsi. n. f T. med. Malattia che ha per carattere il russare.

Apomìttosi. n. f. T. med. Scossa della cute e del capo, con tremula e violenta agitazione di tutto il tronco, e con respirazione sonora.

Aponeurosografìa. n. f. T. anat. Parte dell' anatomia che ha per oggetto la descrizione delle aponeurosi, od espansioni tendinose dei muscoli.

Aponeurologìa. *V*. Aponeuro—si.

*Apòn—i. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *ponos* travaglio.) Rimedj contro l' affanno. —ìa. n. f. Stato di quiete, e privazione di dolore.

*Aponipsìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Aponiptò* io astergo.) Lavacro esterno di tutto il corpo, o di qualche sua parte.

*Aponìtrosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* per, e *nitron* nitro.) Azione di spolverar un ulcere col nitro.

*Apòno. add. T. med. Agg. di medicamento che leva i dolori e la fatica.

*Àpono. geog. ant. (Dal gr. *A* priv., e *ponos* travaglio.) Borgo nel territ. di Padova, ora chiamato Abano, celebre sì presso gli antichi come presso i moderni per le virtù medicinali delle sue acque sulfuree.

*Aponogèto. s. m. T. bot. (Dal gr. *Apo* da, e *geitoneò* esser vicino.) Genere di pianta, posto da alcuni nell' esandria trigioia, da altri nell' ettandria detraginia, e della famiglia dell' *Aroidee*, originarie dell' India, le quali crescono presso le acque, e sono molto vicina ai *Potamogeti*.

*Apopièsma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Apo* da, e *pyon* pus.) Espressione del pus, o spremitura di umori dalle piaghe o dalle ferite.

*Apoplànasi. n. f. T. rett. (Dal gr. *Apo* da lungi, e *planaò* io erro.) Figura, o piano di discorso, per cui l'Oratore, mal sicuro della giustizia della sua causa, esce in digressioni, tergiversa, ed oscura o travolge i fatti, dando loro tutt'altro aspetto da quel che realmente hanno. §. —. T. med. Nome generico della Deviazione degli umori.

Apoplessìa. *V*. Diz. §. Altra definizione. Qualunque volta in un individuo instantaneamente avviene la sospensione di alcuni o di tutti i moti muscolari soggetti alla volontà, in un coll' abolizione di talune o di tutte le cerebrali percezioni, rimanendo però i moti del sistema sanguifero e del respiro, si ha ciò che propriamente dicesi *Apoplessia*. Questo vocabolo indica eziandio la condizione materiale, qualunque ella sia, la quale cagiona il complesso de' suaccennati fenomeni. Alcuni moderni, ma a gran torto, se ne servono esclusivamente per designare una delle cause più frequenti del male, cioè uno spandimento di sangue nel cervello. Altri lo usavano genericamente per esprimere un istantaneo *trasporto* o *stagnamento* di *sangue* in un tessuto od organo qualunque, e quindi fanno uo' *Apoplessia cerebrale*, un' *Apoplessia polmonare*, ed un' *Apoplessia cutanea*, ec. Per togliere siffatte oscurità, alcuni dotti da' giorni nostri hanno proposto nuovi vocaboli, quelli cioè di *Emormesi*, di

Angioidesi, di *Iperemia*, coll' aggiunto di *cerebrale*, *polmonare*, *cutanea*, ec., e ritiensi il vocabolo *Apoplessia* per esprimer soltanto la suunotata sospensione dei moti muscolari e delle percezioni cerebrali ec. da qualunque causa ella sia prodotta (*V*. Emosmesi, Angioidesi e Iperemia nell' app.).

Apoplètico. *V*. Apopl—essia. §. Sonno apopletico, è Quel sonno profondo da cui non si può venire scosso. §. Vene apopletiche; son Quelle che apronsi nella cura dell' apoplessia. §. Costituzione apopletica; è Quella che è predisposta all' apoplessia.

*Apopnìssi, e Apopnissìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apopinigò* io soffoco.) Sentimento di soffocazione.

*Apopompèi. add. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Apompepò* io scaccio.) Agg. de' giorni destinati a sacrificar agli Dei, onde allontanar tutti i mali.

Apopompèo. add. T. eccles. Agg. del capro emissario, che nella festa delle espiazioni, era caricato de' peccati del popolo ebreo, e di maledizioni dal Sommo Pontefice, indi veniva cacciato nel deserto, preda alle bestie feroci. §. —. T. eccles. È anche aggiunto del nostro Salvatore, desunto da quello degli Dei che i Romani chiamavano *Averrunci*, creduti dai gentili, liberatori dei mali, e dai Greci detti (*Apopompaioi doimones*) *Dei averrunci*.

*Apopsichìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* lontano, e *psichè* anima.) Svenimento, gran deliquio d' animo, per cui il malato pare privo di vita.

*Apòptosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Apo* da, e *ptoò* per *piptò* io cado.) Rallentamento de' lacci e caduta della fasciatura, o caduta delle croste.

*Apoprètica. s. f. T. bot. (Dal gr. *Aporeò* io dubito.) Genere di piante da *Forster* stabilito nell' ottandria diginia e nella famiglia delle *Goriofillee*, e così denominate dal non esser per anco determinati e noti i loro caratteri.

*Aporìa. n. f. T. rett. (Dal gr. *A* priv., e *poros* uscita.) Figura con cui l'oratore si mostra incerto su quel che debba dire o fare, da noi detta *Dubitazione*: indi quasi ispirato da un Nume piglia, quando altri meno se 'l crede, il suo partito. §. —. T. med. Genere di malattia caratterizzata da una sensazione incomoda, per cui l' ammalato vien costretto a far de' moti involontarj, spasmodici e quasi convulsivi, che volgarmente dicesi Ansietà, Inquietudine.

Aporisma. *V*. Apor—o.

*Apòro. s. m. T. entomol. L. *Aporus*. (Dal gr. *A* priv., e *poros* meato.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri* stabilito da Spinola, e collocato da *Latreille* nella famiglia de' *Pompilioni*; sono così denominati dall' avere le stigmate, ossia i meati degli organi della respirazione, quasi invisibili. Questo genere ha per tipo l' *Aporus bicolor*.

*Aporòto. s. m. T. anat. L. *Aporotus*. (Dal gr. *A* priv., e *pòros* callo.) Osso che non si combacia, nè s' incallisce o consolida.

*Aporràidi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Aporrhais*. (Dal gr. *Aporrhaides* aporraidi.) Nome registrato in Aristotele, col quale sembra aver indicato alcuni testacei univalvi, confusi qualche volta colle *Porpore*, e colle *Neriti*. La *Voluto vespertilia* di Linneo è l' *Aporrhais* di *Jonston*.

*Aporrantèrio. s. m. T. d' antiq. L. *Aporrhanterion*. (Dal gr. *Aporrhainò* io aspergo.) Tazza in cui, nei riti gentileschi, accoglievasi l' acqua lustrale; e vaso in cui, all' uopo, portavasi attorno la medesima acqua. D'un *Aporranterio* d' argento si fa menzione in un' iscrizione del *Chondher*.

*Aporràssi. n. f. T. d'antiq. L. *Aporrhaxis*. (Dal gr. *Aporrhêgnymi* io interrompo.) Sorta di giuoco usato dagli antichi, il quale consisteva nel rimandarsi a vicenda una palla obliquamente gettata verso terra, sinchè uno de' giuocatori avesse fallato.

*Aporrèa. n. f. T. med. L. *Aporrhœa*. (Dal gr. *Aporrheò* io scorro.) Così propriamente dicesi un Flusso o Profluvio di qualunque umore; ed arbitrariamente, la Caduta dei capelli. §. —. T. chir. Specie di piaga che tramanda *pus*. §. —. T. fis. Effluvj, od esalazioni solfuree, che vengono tramandate dalla terra e da' corpi sotterranei.

A porto. avv. Co' verbi Arrivare, Venire ec. Onde Arrivare o Venire a porto, vale Afferrare il porto.

*Apos. add. (Dal gr. *A* priv., e *pus* piede.) Alcuni naturalisti chiamavano *Apos indico* l' Uccello detto di Paradiso, che un tempo credevasi non avesse piedi.

A posa. avv. Col verbo Giungere, vale Rendere riposo.

A posàto ànimo. avv. vale Con animo riposato.

*Aposcasìa, n. f. e Aposcàmo. m. T. chir. (Dal gr. *Aposcozó* io scarifico.) Scarificazione o piccola incisione della cute, o apertura d' una vena.

*Aposcepasnismo. n. m. T. chir. (Dal gr. *Apo* da, e *seeparnon* piana.) Frattura obliqua con cui vien separato un pezzo

intero dall' osso del cranio; come dalla piana, strumento da falegname, vengon portate via le sebegge del legno.

Aposcepsìa. n. f. T. med. Trasmigrazione rapida d' un umore da una parte all' altra del corpo: questa trasmigrazione è alle volte una crisi attribuita alla forza della natura.

Aposchemìa. Lo s. c. Aposcepsia. (App.)

Aposcheparnismo. Lo stesso che Aposceparnismo. (App.)

Aposchepsìa. Lo s. c. Aposcepsia. (App.)

*Aposchìsti. n. car. pl. T. eccles. L. *Aposchistæ*. (Dal gr. *Aposchizò* rescindere.) Nome generico degli scismatici, e in particolare degli Eretici, detti anche *Dossarj* (da *Doxa* gloria), i quali, cercando propria gloria, non ubbidivano nè alla legge di Dio, nè ai suoi sacerdoti, ed affettando un composto esteriore ed una esatta disciplina, si distaccarono dalla comunione della Chiesa. Non ammettevano il Battesimo, e professavano altre eresie. Erano alunni dell' eresia degli *Autoproscotti*.

*Aposcopèno. n. m. T. d' antiq. L. *Aposcopenos*. (Dal gr. *Apo* da, e *sceptò* io osservo.) Sorta di ballo, in cui gli Attori tenevano la mano sul sopracciglio. In tal attitudine avevi un Satiro, opera del pittore Antifilo; e forse il fauno dell' Agostini, inciso in una gemma, è una copia di quel famoso quadro.

*Aposcopónte. n. m. T. filolog. L. *Aposcopon*. (Dal gr. *Aposcopeò* io miro la meta.) Nome del famoso quadro del pittore Antifilo, in cui era rappresentato un Satiro intento a guardare la meta.

*Apòsesi. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Aposeiò* io scuoto.) Sorta di danza impudica con moti immodesti.

*Aposfacelìsmo. n. m. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *sphacelizò* esser travagliato dallo scefalo.) Mortificazione dalla carne; effetto di ferita, rottura, o troppo forzata legatura.

*Aposfagìa. n. f. T. filolog. L. *Aposphagia*. (Dal gr. *Aposphassò* io scanno.) Atto dello scannare.

*Aposìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *posis* bevanda) Mancanza di sete. *Adipsìa* è voce più usitata.

Aposiòpesi. *V*. Diz. §. —. T. mus. ant. Nell'antica musica greca significava Pausa generale.

Aposìrma. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *syrò* io trascino.) Lacerazione superficiale della pelle, o separazione d' una parte della pelle o d' un osso secondo gli scrittori che hanno usato questo vocabolo.

Aposìtico. add. T. med. Che leva il gusto degli alimenti.

Aposizìa. Lo s. c. Apositia.

*Apospàdo. n. car. m. T. chir. (Dal gr. *Apospaò* io strappo.) Eunuco, castrato.

*Apospàsma. n. m. T. chir. (Dal gr. *Apospaò* io distacco.) Così dicesi il distacco delle carni dalle ossa.

Apospongìsmo. n. ast. m. L' azione dell' adoprar la spugna.

*Apòssesi. n. f. T. chir. L. *Apoxesis*. (Dal gr. *Apoxeò* io rado.) Tosatura, rasura.

*Apossiòmeno. n. m. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *xyò* io rado.) È antico sinonimo di Astergeote, e Detersivo.

Apossiòmeno. s. m. Nome di una famosa statua di Lisippo rappresentante un eroe in atto di raschiarsi collo strigile. Si crede che tal eroe fosse Tideo che si purificasse per l' involontaria uccisione di Melana fratello di Eneo suo padre, come si vede rappresentato in una gemma nei monumenti antichi di *Vinckelmann*.

A posta a posta. avv. Poco per volta.

Apòstasi. n. f. T. chir. Lo s. c. Ascesso, apostema. §. Separazione di un frammento di certa frattura. §. Crisi di una malattia con abbondante escrezione, metastasi.

Apòstata. *V*. Ap—ostasia. §. —. T. stor. Agg. del famoso imperator Giuliano, che nel V secolo della Chiesa abiurò pubblicamente la religione di Gesù Cristo e si adoperò per ristabilire il Gentilesimo co' suoi esempj e co'suoi scritti.

Ap—ostatàre, —ostatàto, —ostàtico, —ostatrice. *V*. Ap—ostasìa

*Apostesigma e Apostergìmma. n f. T. med. (Dal gr. *Apostèrizò* io sostengo.) Malattia cronica degl' intestini.

Apostìlla. n. f. Breve annotazione.

Apostol—a, —àtico, —àto. *V*. Apostol—o.

*Apòstole. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Apostellò* io mando.) Tributo che gli Ebrei mandavano all' imperatore di Costantinopoli, e che lor venne condonato da Giuliano Apostata.

✠ Apostòlero. Lo s. c. Apostolato. §. —. T. filolog. Prefetto d' una flotta, o, secondo l' adottato vocabolo arabo, ammiraglio.

Apòstoli. *V*. Apostol—o.

*Apòstoli. n. m. pl. T. eccles. L. *Apostoli*. (Dal gr. *Apo* da, e *stellò* io spedisco.) Lettere dimissorie rilasciate dal vescovo ad un laico o ad un cherico, recatosi in un' altra diocesi, affinchè il primo fosse ivi ordinato, e l' altro, già iniziato nei primi ordini, ricevesse gli altri, potesse celebrare, e fosse posto nel catalogo degli ecclesiastici d' un'altra

diocesi. Collo stesso nome gli ufficiali a giudici ecclesiastici, per constatare l' appello, spedivano lettere quando l' appellante provocava al sommo pontefice. Ciocchè praticavasi anche nelle cause civili. Se ne vede la formula in Rollandino in *Summa Notariæ*.

Apostol—icàla,—icavànte. *V*. Apostol—o.

Apostòlici. n. car. pl. T. eccles. Nome particolare d' un ramo d'eretici Encratiti del III secolo, i quali presunsero d'imitar gli Apostoli; è titolo generico di tutte le piccole sette di riformatori del XII secolo; e di alcuni Anabattisti. §. —. T. di poes. Si dicono così anche i versi che accompagnano un dono che si manda.

Apostòlico. *V*. Apostol-o. §. —. T. eccles. Apostolici sovente si chiamano le Lettere, i decreti, le bolle ec. de' sommi pontefici. E nell' ordine, o rituale romano, è nome de' libri contenenti le epistole da cantarsi nella messa. §. Un tempo nella Chiesa nascente erano in generale tutti i Vescovi detti *Apostolici*, aggiungendovi talvolta *Episcopi*, *Viri*, od altra voce latina, siccome successori degli apostoli; o piuttosto, perchè nella loro diocesi facevano le veci di Apostoli. Ma poi questo titolo rimase esclusivamente al sommo pontefice, ed il vocabolo *Apostolato* ora indica l' Autorità suprema de' papi.

Apostolicósa. *V*. Apostol—o.

Apostolìni. n. car. pl. Nome di certi religiosi che facevan professioni d' imitare la vita degli *Apostoli*, e de' primi fedeli.

Apostòlio. Lo s. c. Apostolico.

Apòstolo. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Messo.

Apòstolo. *V*. Dis. §. —. n. car. T. d' antiq. Incaricato di portar a Costantinopoli il tributo degli Ebrei. §. —. Così chiamavan gli Ateniesi l' incombensa degli Apostolei (sorta di magistrati) di far partire la flotta e giudicare sulle controversie nautiche.

*Apostracosostèo. s. m. T. anat. (Dal gr. *Apo* da, *ostraeon* pignatta, e *osteon* osso.) Osso disseccato a divenuto simile a terra cotta.

*Apostrofìa. add. T. filolog. (Dal gr. *Apo* da, e *strephò* io volgo.) Agg. di Venere Urania o celeste, dai Greci iovocata ond' essere distolti da' piaceri impuri. I Romani, seguendo l' avviso de' libri sibillini, col nome di *Vertieordia* le dedicarono un tempio dove le Vergini, per conservar la castità, venivano ad offrirle dei doni.

Apòstrofo. *V*. Apostro—fa. §. —. T. med. Lo s. c. Apositia, cioè avversione e disgusto per gli alimenti.

A postùtto. avv. In ogni guisa, ad ogni costo, assolutamente.

*Apotanasìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, a *thanatos* morte.) Morte certa, indubitata.

*Apotàttici. n. car. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *Apotattò* io rinunzio) Comunità antica di divoti, che, avendo in mira i consigli evangelici di povertà, a l' esempio dei primitivi Cristiani, rinunciavano a tutti i loro beni.

*Apotattìti. n. car. pl. T. eccles. L. *Apotactitæ*. (Dal gr. *Apotattò* io rinuncio.) Ramo d'eretici Encratiti o Tazianisti, i quali per salvarsi credettero indispensabile il rinunciare a tutti i beni della terra, e riguardarono per conseguenza come reprobi tutti i ricchi, follemente confondendo coi consigli i precetti del Vangelo. Questa antica setta si estinse ben presto, ma si riprodusse dagli apostolici del secolo dodicesimo. Questi eretici rinunciarono anche al matrimonio, riputandolo cattivo ed illecito; e come Marcione, riguardarono Iddio quale autore dei mali.

Apotèca. *V*. Diz. §. —. T. di giurispr. È presso i Giureconsulti una specie di obbligazione. §. —. T. med. Magazzino, fondaco, e segnatamente de' medicinali; Spezieria, farmacia.

Apotecàri. n. car. pl. Farmacisti, speziali.

Apotecària. n. f. Spezieria, farmacia.

*Apotècio. s. m. T. bot. L. *Apothecium*. (Dal gr. *Apo* da, a *thècè* ripostiglio.) *Achard* ha dato questo nome alla parte dei Licheni, conosciuta sotto il nome di *Scutella*, in cui sono riposti gli organi della generazione di questa pianta.

*Apotelèsma. n. m. T. astrol. (Dal gr. *Apo* da, e *teleò* io compio, io finisco.) Vale Effetto. Così dagli astrologi vien chiamato l' Effetto degli astri, cioè quel bene o male che deriva all' uomo nel suo nascere dalla convenienza od aspetto reciproco delle stelle.

*Apotelesmàtica. n. f. T. astronomico. L. *Apotelesmatica*. (Dal gr. *Apoteleò* io effettuo.) Parte dell' Astronomia, che versa sugli effetti dei corpi celesti, mentre quella che tratta dei loro moti dicesi *Meteorologia*.

Apotelèsmo. n. m. T. med. Denominazione d' una malattia. §. —. T. di giurispr. Dicesi così l' Atto o la Fatica, con cui qualche cosa si reca a perfezione.

Apotèmma. Lo s. c. Apotegma.

Apotèosi. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Questo vocabolo, che propriamente significa Deificazione, è sinonimo anche di Beatificazione a di Canonizzazione: cioè l' Atto di dichiarar beato o santo chi ha dato

evidentissime prove di aver praticato in grado supremo le virtù cristiane.

*Apoterapèusi, o Apoterapìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Apo* da, e *therapeuò* io sano.) Cura finita ed assoluta.

Apotèsi. *V*. Diz. §. —. T. d' archit. Così venne denominata la lista o parte esterna del sommo-scapo delle colonne, posta invece del cerchio di ferro usato dapprima.

Apotèto. n. m. T. mus. Sorta di metro od aria propria pe' flauti nell' antica musica de' Greci.

*Apotìrosi. Lo s. c. Tiroapotesi.

*Àpoto. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *poò* per *pinò* io bevo.) Chi non sente il bisogno di bere.

*Apòtomo. s. m. T. entomol. L. *Apotomus*. (Dal gr. *Apo* da, e *temnò* io tronco.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Pentameri*, stabilito da *Hoffmansegg*, e collocati da *Latreille* nella famiglia dei *Carabici*, e forse così denominati dalle loro antenne quasi troncate. Ha per tipo lo *Scarites rufus* del Rossi.

*Apotràusi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Apothrauò* in fracasso.) Frattura con ferita della superficie d' un osso, le cui schegge si presentano per essere estratte.

*Apotrìpsi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Apotribò* io netto, io levo via.) È un' operazione che consiste nel raschiare la cornea colla pietra pomice, o col *sistrottalmico*, o con lime finissime fatte a bella posta, o con altro simile strumento, quando alcune macchie di essa cornea sono divenute molto spesse e prominenti, prodotte, o da nuove pellicole generatesi contro natura, o dalle lamine naturali della cornea stessa, divenuta molto grossa.

*Apotropèi. n. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Apotrepò* io tengo lontano.) Sacrificj o preghiere per allontanare un male imminente. §. — Dei della gentilità, creduti propensi ad allontanar dagli uomini i mali da cui vengono minacciati. Onde Ippocrate esortava a ricorrere a loro, alla Terra ed agli Eroi, nei tempi calamitosi.

A povèsta. avv. Col verbo Venire, vale Impoverire.

*Apozèugma. n. f. T. rett. (Dal gr. *Apozeugnymi* separare.) Figura in cui ad ogni sentenza si oppone in un periodo un verbo particolare, quando tutte esser potrebbero regolate da un solo.

Appac—iatóra, —iatrìce. n. car. Colui e Colei che appacia.

Appacific—àre, —àto. Lo s. c. Pacific—are, —ato.

Appagàbile. *V*. Appag—are.

Appagàccio. add. Opaco, ombroso.

Appag—amènto, —ànte. *V*. Appag—are.

Appagatìssimo. add. Superl. di Appagato.

Appag—àto, —o. *V*. Appag—are.

Appajamènto. *V*. Appaj—are.

Appalesamènto. n. ast. m. Scoprimento, manifestazione.

Appales—atóra, —atrìce. n. car. Colui e Colei che appalesa.

Appallonàre. Lo s. c. Appallare.

Appallott—àre, —àto. Lo s. c. Abballott—are, —ato.

Appalt—àre, —àssi, —àto, —atóre. *V*. Appalt—o.

Appaltonàre. v. neut. Fare il vagabondo.

Appaltóne. *V*. Appalt—o.

Appannàbile. *V*. Appann—are.

Appann—amènto, —ànte. *V*. Appann—are.

Appann—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che appanna, che offusca.

Appannatùra. *V*. Appann—are.

Appannocchiàto. add. Mazzocchiuto, e propriam. dicesi di Pianta che ha pannocchia. Si trasferisce altresì ad ogni cosa grossa in punta, quasi a guisa di pannocchia.

Apparagon—àre, —àto. Lo s. c. Paragon—are, —ato.

Apparamènto. *V* Appar—are.

Apparatìssimo. add. Superl. di Apparato nel signific. di Ornato.

Apparàto. add. (Da paro) Lo s. c. Accoppiato.

Apparatójo. n. m. T. d' antiq. Luogo dei preparativi: forse quello in cui esponevasi il banchetto de' funerali, o in cui conservavasi l' acqua lustrale.

Apparatùra. *V*. Appar—are.

Apparecchi—amènto, —ànte, —àre, —atìssimo, —àto, —atójo, —atóre, —atrìce, —atùra. *V*. Apparecchi—o.

Apparécchio. *V*. Diz. §. Per Quella quantità d' uomini, d' artiglieria, in munizioni, di bagagli e di danaro, che si raduna prima di rompere la guerra. §. —. T. fisiol. Riunione degli organi che concorrono all' esercizio d' una funzione. §. —. T. med. Complesso di molti accidenti in una malattia. §. Riunione di tutti gli oggetti necessarj, per fare una operazione, od eseguire la medicatura. §. Assetto con varj riparti che s' adopera negli spedali a contenervi fasce, compresse, unguenti, strumenti ec. di cui i chirurghi fanno uso nella medicatura delle piaghe. §. —. T. di pitt. Imprimitura su cui si ha da dipingere, ed è o bianca o bruna. §. In architettura l' Apparecchio equivale al taglio delle pietre per dare la forma e la disposizione che conviene a ciascuna parte dell' edificio.

Appar—ènte, —entemènte, —entìssimo, —ènza. *V.* Appar—ire.

✠ Apparènzo. Lo s. c. Appareoza.

✠ Appariènza. Lo s. c. Apparenza. *V.* Appar—ire.

Apparimènto. *V.* Appar—ire.

Appar—iscènte, —iscènza, —ità, —ìto, —itóre. *V.* Appar—ire.

Apparitóri. n. car. pl. T. d' antiq. Specie di guardie che accompagnavano i magistrati al tribunale, per iodi eseguire l loro ordini; erano come appo noi gli uscieri; onde non bisogna coofooderli co' littori.

Apparitòrio. n. m. Era il luogo ove alloggiavano gli apparitori.

Appar—izióne, —sióne, —so. *V.* Appar—ire.

Appartamènto. *V.* Appart—are. §. —. T. mar. Sfilata o contionazioon di camera io un vascello.

Appartàto. avv. In disparte.

Apparte—nènte, —nènza. *V.* Appate—nere.

Appartinènte. Lo s. c. Apparteoente.

Apparùto. *V.* Appar—ire.

Appassimènto. n. m. T. bot. Quella singolar malattia delle foglie, che si osserva priocipalmente sul pesco, ove cagiona l' abortimento de' frutti, il laoguore, e qualche volta anche la morte dell' albero.

Appassion—amènto, —atamènte, —atézza, —atìssimo, —àto. *V.* Appassion—arsi.

Appassionàto. add. T. mus. Dicesi dell'eseguire una qualche composizioue musicale con quella espressione che convieoe all' effetto ed alla passione che vi domioa.

Appattumàre. Lo s. c. Rappattumare.

Appell—àbile, —abilità, —azióne, —amènto, —ànte. *V.* Appell—o.

Appellànti. n. car. pl. T. eccles. Sul principio del decimottavo secolo alcuni vescovi ed altri ecclesiastici non volendo sottoporre il loro sentimento alla bolla *Unigenitus* di Clemente XI contro la famosa opera di Quesnello, si appellarono al giodizio del futuro concilio universale della Chiesa. Laonde ricevcrono il titolo di *Appellanti.* Procuraroao di far gente; ma alfine rimasero vergognosamaote in un numero piccolissimo.

Appell—àre, —atìvo, —àto, —azióne. *V.* Appell—o.

Appèlle. Lo s. c. Apelle.

Appena che. avv. Tosto che.

Appendice. *V.* Diz. §. Nella botanica appendice è uo nome generale con cui s' indica qualuoque parte sporgente che si eleva da alcuno degli organi de' vegetabili. Così dicoosi Appeodici i cinque piccoli corpi lobulati che si osservano nella corolla

Append.

della consolida, ed io molte altre specie dei borraginei.

Appendìcolo. s. m. Piccolo sostegno, a cui si appende qualche cosa.

Appendiculàto. add. Che è fornito d' appendici.

✠ Appendùto. Lo s. c. Appeso. *V.* App—endere.

Apperpetuàre. v. a. Render perpetuo.

Appertigàre. v. a Percootere con pertica.

Appertinènte. Lo s. c. Apparteoente.

Appet—ènte, —entìssimo, —ènza, —ìbile. *V.* Appet—ito.

Appetibilità. n. ast. di Appetibile.

Appet—ìre, —itivo, —ìto. *V.* Appet—ito.

Appettàre. *V.* Appett—o.

Àppia (Via). geog. ant. Grande strada lastricata cui Appio Claodio, censore del popolo romano, fece fare l' aono di Roma 444, ed alla quale diede il proprio nome. Essa cominciava dalla porta Capena (oggi Porta di San Sebastiano), passava per la montagna de' Santi Angeli, attraversava la pianura di Valdraoa, e la paludi Pontine, e terminava a Capoa. Questa strada era larga 25 piedi e ad ogni 12 passi eranvi poste delle pietre, onde potere più comodamente montare a cavallo, c servire per sedili a' pedoni. Cajo Gracco vi face porre di miglio io miglio delle colonne onde marcare la distanza da Roma.

Appiallàre. Lo s. c. Piallare; e figur. vale Appianare, spianare.

Appianamènto. n. ast. Lo appianare.

Appianatójo. s. m. Macchina che serve per appianare il terreno.

Appiàni (Francesco). biog. Pittore Italiano del XVIII secolo, nato in Ancona nel 1702. Fu discepolo del Magatta. Studiò gran tempo in Roma, dove, dopo d' avere copiato molti lavori de' primarj maestri, si formò uno stile proprio dolce ed armonioso. Nella chiesa di San Sisto Vecchio rimane un bel saggio della valentia dell' Appiani; ma i più numerosi dipinti di quest' artista trovansi in Perugia dov' egli morì nonagenario. §. — (Andrea). Celebratissimo Pittore italiano de' nostri tempi. Nacque nel 1761 di nobile ma non agiata famiglia in Bosizio, terra del Milanese sul piccolo lago di Pusiano. Fece i suoi studj nel collegio de' Gesuiti, ed il genitor suo il destinava al foro. Ma il giovane Appiani mostrandosi più inclinato alle belle arti, fu mandato, onde imparare il disegno, alla scuola migliore che allora si avesse in Milano, quella del cavaliere Giudici, ed ivi si applicò con ardore fino che si condusse prima a Firenze, indi a Roma onde studiare su i dipinti de' gran

maestri. In breve tempo diede saggi chiarissimi dell' alto suo valore, ed accoppiando all' arte il sapere, e l' uso delle buone lettere fu caro a' grandi di quel tempo, e carissimo a Napoleone che lo fece cavaliere della legion d'onore e della corona di Ferro, il nominò suo primo pittore e gli allucò i freschi del regio palazzo di Milano, i quali diederu il più gran trionfo alla fama del dipintore. Egli vi rappresentò tutta la storia del novello re d' Italia; e in parte quegli stupendi lavori furon poi intagliati in rame dal Longhi e dal Rosaspina e descritti dal Lamberti. Si era l' Appiani già prima fatto ammirare dipingendo la cupola di San Celso pure in Milano, ma nel palazzo regio si levò al sommo dell'arte. Mancò l' Appiani alla gloria italiana nel novembre del 1817 in conseguenza d' un colpo d' apoplessia. Molti de' suoi dipinti si trovano nella galleria della famiglia Sommariva, e presso la vedova di lui ne rimangono alquanti che fanno il tesoro della famiglia. Il Longhi recitò l' elogio dell' illustre defunto, e l' istituto di Brera, che lo ebbe fra i suoi membri, gli insugurò un monumento nel 1826.

Appiàni, o **Appiàno**. biog. Chiara famiglia di Toscana; trasse il nome e la origine da Appiano o Piano paese del territorio di Pisa, il quale fu distrutto nel secolo XIV, e gli abitanti che a quella distruzione sopravvissero passarono alla pieve di Ponsacco. Il più antico che si trova di questa casa, secondo il Litta, è un Benvenuto contadino; vero è che alcuni pretendono che dagli storici guelfi per odio di parte sia stata assegnata sì umile origine a' signori d'Appiano, ma nondimeno sarà da ritenere assai più genuina questa che non quella tante che da venduti genealogisti di nobili cognizioni si vanno pescando con bei sogni tra gli eroi e tra i semidei. Ma comunque siasi, la casa degli Appiani ebbe il dominio di Pisa dal 1392 fino al 1399, e dal 1399 quello di Piombino che ritenne per due secoli fino a quando che fu riunito alla corona di Napoli. Questa famiglia si estinse nel 1651.

Appiàno. add. Di Appio, prenome degli antichi Romani della famiglia Claudia.

Appiàno (Jacopo d'). biog. Signore di Pisa. Egli era figlio di un altro Jacopo d' Appiano, che unitosi a' Gambacorti capi di un partito di essa città, fu per comando dell' imperatore Carlo IV fatto decapitare nel 1348 con molti altri dello stesso partito. Quando nel 1369 Pietro Gambacorti fu richiamato in Pisa, seco vi condusse Jacopo d' Appiano a cui accordava la più stretta confidenza e lo fece creare cancelliere perpetuo della repubblica. Appiano, fornito di talenti e di destrezza, si rese padrone de' principali affari, e seppe trarre ne' suoi interessi una moltitudine di creature indipendenti da quella del suo protettore. Abbracciò il partito ghibellino con estremo zelo, e strinse intima alleanza con Gian Galeazzo Visconti signore di Milano. Nell' ottobre del 1392 Jacopo d' Appiano eccitò un tumulto in Pisa facendo trucidare due de' suoi nemici; e in tale occasione mostrandosi aperto avversario del Gambacorti, i due partiti vennero ad un conflitto in cui Pietro Gambacorti perì, ed i suoi due figli feriti caddero vivi in potere di Jacopo, il quale li fece avvelenare in prigione. Le case di tutti gli amici de' Gambacorti furono abbandonate al saccheggio, ed il tiranno ottenne dall' atterrito popolo il titolo di Signore di Pisa. Jacopo d' Appiano regnò in Pisa piuttosto come creatura di Gian Galeazzo che qual principe indipendente. Egli fu partecipe di tutti gli intrighi di lui contro i Fiorentini e attirò sopra il suo paese le disgrazie della guerra. Egli morì nel settembre del 1398. §.— (Gerardo). Figlio del precedente, a cui succedè nella signoria di Pisa. Veggendosi mal fermo nel suo dominio entrò tosto in negoziazione co' suoi vicini, e volle da prima assicurarsi l'alleanza de' Fiorentini, ma domandò loro di tutelare la sua tirannia, e di mantenere una guardia per sua difesa. I Fiorentini rigettarono tali condizioni, le quali parver loro vituperevoli per un popolo libero. Allora Gerardo d' Appiano, si gittò nelle braccia del duca di Milano, gli vendè la Signoria di Pisa pel prezzo di dugentomila fiorini, riserbandosi solamente la sovranità di Piombino e dell'isola dell'Elba. Quivi Gerardo si ritirò nel 1399 portando seco lui le maledizioni de'suoi concittadini. I suoi discendenti goderon poi per due secoli il principato di Piombino, dopo di che questa sovranità fu unita alla corona di Napoli. (*V.* Piombino.)

Appiàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco. §. —. Altre volte grosso e ben popolato castello del gr. duc. di Toscana, poco lungi da Ponsacco, nel compartimento di Pisa. Appiano fu in parte arso e saccheggiato nel 1341, e poscia totalmente distrutto. Il suo titolo di pieve fu unito alla chiesa di Ponsacco, ove si trasferirono anche gli abitanti che so-

pravvissero alla rovina della lor patria, fra i quali Jacopo d' Appiano che io appresso, ammazzando Pietro Gambacorti, si fece Signore di Pisa. Da lui discesero poi i signori di Piombino. §. — (Sant'). Pieve antica del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Firenze, posta in collina fra la via regia da Firenze a Siena e la riva destra dell' Elsa; conta 350 abitanti.

Appiastricci—àto. add. Unito con confusione. —camánto. u. ast m. Unione confusa.

Appiattaménto. *V.* Appiatt—are.

Appiccàgnolo. s. m. Qualunque cosa, ove altri possa appiccarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata.

Appiccamàni. s. m. Nome volgare del *gallio*. *V.*

Appicc—aménto, —àate. *V.* Appicc—are.

Appiccicàata. *V.* Appiccic—are.

Appiccionàrsi. v. neut. pas. Voce scherzevole che vuol dire Farsi piccione.

Appiccolaménto. *V.* Appiccol—are.

Appiccolìsa. Lo s. c Appiccolare.

Appiccolìto. add. Diminuito, scemato.

Appienìssimo. *V.* Appien—o.

Appigionaménto. *V.* Appigion—are.

Appigionànte. add. Che appigiona.

Appigion—atóre, —atrìce. u. car. Colui e Colei che appigiona.

Appigliaménto. *V.* Appigli—arsi.

Appigliatùra. Lo s. c. Appigliamento. *V.* Appigli—arsi.

Appigrìto. Lo s. c. Impigrito.

Àppio Clàudio. stor. Nome di una delle più illustri famiglie di Roma. Era di origine Sabina. L' anno di Roma 250 il primo di quella famiglia venne a stabilirsi in Roma. Egli era nato presso i Sabini e si chiamava Azio Clauso. Essendosi opposto a' preparativi di guerra che i suoi connazionali facevano a' Romani, e non avendo potuto determinarli ad un pacifico partito, rinunziò per sempre ad essi, conducendo seco nella sua patria adottiva 5000 famiglie che gli erano attaccate per vincoli di sangue o per quelli della dipendenza. Con gioja i Romani accolsero tale aumento di popolazione. Appio fu ascritto all' ordine patrizio ed ammesso nel numero de' senatori. Gli si diedero a lui venticinque jugeri di terra, e due ad ognuno ch' era venuto secolui con tutti i privilegi de' cittadini romani. Nel nono anno del suo soggiorno in Roma fu eletto console insieme con Servilio. Il suo consolato fu distinto da un rigore inesorabile per la conservazione della legge *contro i debitori*; e in progresso ei solo si oppose fra tutti i senatori alle trattazioni che si volevano imprendere con la plebe raccoltasi sul monte Sacro. Allorchè la prima volta fu proposta la legge agraria, la quale origine fu in Roma di tante discordie, Appio Claudio non si oppose direttamente alla legge, ma volle eluderne il vero scopo proponendo che delle terre conquistate al nemico si dovesse far vendita, e depositarne il ricavato nel pubblico tesoro. Mai alcun patrizio non erasi con tanto accanimento opposto alla causa della plebe; e l' implacabile odio che dimostrò in ogni congiuntura contro di quella, coprì d' obbrobrio il suo nome; ma la tema che incusse tornò utile al senato, il quale si valse spesso del nome di Appio come di uno spauracchio. Il popolo, ingannato molte volte nella sua aspettazione, ricusò di arruolarsi per combattere i Vejenti, i più fieri nemici che avesse allora la repubblica; ma, allorchè i patrizj ebbero sparsa la voce che Appio era per esser creato dittatore, il solo timore di vedere nelle mani di un uomo sì severo il supremo potere, fece accorrere la moltitudine per mettersi sotto il vessillo de' consoli. Da quell' epoca in poi la storia tace di quel primo Appio Claudio, il quale parve che legasse a' suoi discendenti la sua fierezza e 'l suo odio contro il popolo. §. —. Figlio del precedente; ci si mostrò, se è possibile, ancora più inflessibile e più nemico de' plebei di suo padre. L'anno di Roma 285 fu eletto console unitamente a Capitolino. Questi, amato dal popolo e da' soldati, riportò molti vantaggi sopra gli Equi, co' quali e co' Volsci la repubblica romana era allora in guerra; ma le truppe di Appio, le quali chiamavano il loro comandante il *tiranno dell' esercito*, cospirarono, non contro la sua persona, ma contro la sua gloria, e si lasciaron battere da' Volsci. Appio, irritato, citò tutto l' esercito al suo tribunale. I tribuni del popolo lo fecer desistere da sì strano uso della sua autorità; ma egli trovò in breve un' altra occasione di vendicarsi. La sua retro-guardia essendo stata posta in fuga, fece decimare i soldati, tagliare la testa a' capi che aveano abbandonato le loro file, e battere con verghe fino alla morte coloro che avean perdute le insegne. L'anno dopo s' oppose con tanto calore alla divisione delle terre che determinò il senato a rigettare tale proposta. I tribuni volendosi liberare da sì formidabile avversario l'accusarono innanzi al popolo di esser nemico della libertà pubblica. Appio comparve orgogliosamente nell' assemblea, e lungi dall' abbassarsi alle scuse e alla preghiere,

egli si difese con tant' energia che il popolo non osò condannarlo. I tribuni ingombri di stupore, presero il partito di rimettere il giudizio ad un altro giorno; ma Appio non visse fino a tale epoca; egli morì nel frattempo, e vuolsi che, prevedendo che sarebbe condannato, si desse la morte. §. — Crassino. Fu eletto console l' anno di Roma 303 e, poco tempo dopo trattandosi di compilare ed ordinare le leggi trasportate di recente dalla Grecia, con sommo stupore del senato, egli fu sostenitore della proposizione che doveva cangiar forma al governo, persuaso fermamente che avrebbe più potere sotto un nuovo titolo. Fu infatti instituita la magistratura chiamata *Decemviri*, e a comporla furono nominati Appio Claudio, Genucio suo collega nel consolato, quei tre senatori ch' erano stati mandati in Grecia per trascrivere le leggi di Solone e cinque altri personaggi consolari (*V.* Diz. Decemviri). Venuto il termine assegnato a quella magistratura i decemviri, che aveano ostentato grande amore popolare fecer procedere all' elezione di un nuovo decemvirato sotto colore che mancassero due tavole di leggi a compiersi. Appio Claudio eletto presidente dell' assemblea, non ebbe rossore di farsi capo del nuovo tribunale che fu composto di sei altri patrizj e di tre plebei tutti debiti a lui. La potenza tirannica di questi decemviri non terminò col compiersi delle due ultime tavole; fu rinnovata l' anno appresso e Roma sopportò il giogo di costoro fino a che l' estremo abuso del sommo potere lo recò a fine. I Sabini e gli Equi diedero il guasto alle terre della repubblica e le truppe romane condotte da alcuni de' decemviri, per odio contro i loro duci, si fecer battere. In quel frattempo Appio Claudio rimasto solo Signore di Roma, destò la pubblica indignazione per la scellerata violenza che sotto forme legali pretese usare a Virginia, e la pietosa catastrofe di questa vergine cagionò la distruzione del decemvirato (*V.* Virginio, e Virginia). Appio, accusato dal padre di Virginia e tratto in prigione, senza aspettare il giudizio, ivi si diede la morte. Altri vogliono che fuggisse, e che inseguito, venisse raggiunto ed ucciso. §. — Soprannominato Cieco. Fu eletto censore l' anno di Roma 442, e quel che rese più celebre quella sua magistratura, si fu la costruzione di un acquidotto che condusse l'acqua in Roma e la prolungazione fino oltre Capua per circa 142 miglia della grande strada alla quale la pubblica riconoscenza diè il nome di *Via Appia.* Questa via durò integra 900 anni, e quanto ne sussiste tuttora eccita ancora l' ammirazione. Con tali ed altre utili opere ei si procacciò l' affezione del popolo. L' anno di Roma 447 fu eletto console insieme con Volumnio Flamma, poi fu pretore, indi una seconda volta console. Fino allora egli non si era mostrato che valente oratore e dotto giurisprudente, ma ne' suoi due consolati, quando era obbligato a pigliare il governo delle armi, si segnalò anche e per accorgimento e per valore nelle due consecutive guerre contro i Sanniti. Morì cieco ed in un' età quasi decrepita. È questo l' ultimo Appio Claudio che ricorda la storia, sebbene sia da presumersi che ve ne sieno stati parecchi altri.

Àppio-Foro. geog. ant. Città del Lazio posta sulla via Appia; si crede che ad essa corrisponda il moderno borgo di San Donato.

Appiuòla. *V.* Appiuol—o.

Applaudènte. *V.* Applau—dere.

Applaudiménto. Lo s. e. Applauso. *V.* Applau—dere.

Applau—dire, —dìssi, —ditìssimo, —dìto, —ditóre, —ditrìce. *V.* Applad—dire.

Applausìbile. add. Degno di applauso e di lode.

Applausìvo. add. Atto ad applaudire.

Applàu—so, —sóre. *V.* Applad—dere.

Applic—àbile, —aménto. *V.* Applic—are.

Applicànte. add. Che applica.

Applicàta. add. Parola latina introdotta da *Hallè* per indicare gli oggetti che sono applicati immediatamente all' esterno del corpo. Tentò inutilmente *Hallè* di stabilire un confine bene marcato tra le *applicata* e le *circumfusa*; la sua divisione è difettosa, poichè riponeva i bagni tra le *applicata*, e l' aria tra le *circumfusa.*

Applic—ataménte, —atézza. *V.* Applic—are.

Applicatìvo. add. Che può applicarsi.

Applic—àto, —atóre, —atrice, —azióne. *V.* Applic—are.

Appodiàle. *V.* Appod—iare.

Appod—iàre. v. a. T. legale. Dare in feudo, infeudare.—iàto. add. Dato in feudo, infeudato. —iazióne n. ast. v. L' atto di appodiare —iàle. add. T. legale. Dicevansi Beni appodiali Quelli ch' erano stati dati in feudo col riservo di qualche diritto su di essi.

Appoggiaménto. *V.* Appoggi—o.

Appoggiànte. add. Che appoggia.

Appoggiàta. Lo s. e. Appoggio.

Appoggi—àto. (add. e n.), —atójo. *V.* Appoggi—o.

Appoggi—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che appoggia.

Appoggiatùra. *V*. Appoggi—o.
Appòggio. *V*. Dir. §. Dar l' appoggio, T. leg. vale Concedere al vicino che appoggi il suo edifizio al muro non di sua proprietà.
Appomiciàto. Lo s. c. Pomiciato.
Appònare. Lo s. c. Apporre.
Appo—sizmènto, —sizióne. *V*. Appo—sse.
Appopolàre. Lo s. c. Popolare.
Appórsi. *V*. Appo—rre. §. — in fallo, vale Credere falsamente, ingannarsi nell' opinione.
Apport—afrùtti, —alùca, —alùma. *V*. Apport—are.
Apportamènto. n. ast. L' apportare.
Appostàsta. *V*. Apport—are.
Appositìccio. Lo s. c. Apposticcio.
Appositivamènte. avv. vale Con modo appositivo.
Appostamènto. *V*. Appost—are.
✠Appòstata. Lo s. c. Apostata.
Appost—àto, —atóre. *V*. Appost—are.
Apprecazióne. n. f. Preghiera, supplica.
Appregiàto. Lo s. c. Apprezzato.
Appren—dèsta, —destìssimo. *V*. Appren—dere.
Apprèndere. *V*. Dir. §. Per Accendere. *Poliz. st.* 2, 8.
Appren—dévole, —dimènto, —dista, —ditóre, —sìbile, —sióne, —sìva, —sivo, —sòrio *V*. Appren—dere.
Appresentamènto. n. m. Frequenza di presentarsi a chicchessia.
Appresentàre. *V*. Appresent—are.
Appressamènto. *V*. Appress—are.
Appressàta. add. Che appressa o si appressa.
Appresso di ciò. avv. Poscia, di poi.
Apprestamènto. *V*. Apprest—o.
Apprestànte. add. Che appresta.
Apprest—àre, —àto *V*. Apprest—o.
Apprest—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che appresta.
Apprezz—àbile, —abilìssimo, —amènto. *V*. Apprezz—are.
Apprezzatìssimo. add. Superl. di Apprezzato. *V*. Apprezz—are.
Apprezz—atìvo, —àto, —atóre. *V*. Apprezz—are.
Apprezz—iatìvo, —iàto, —iatóre. Lo s. c. Apprezz—ativo, —ato, —atore. *V*. Apprezz—are.
Apprèzzo. Lo s. c. Apprezzamento. *V*. Apprezz—are.
Approbàbile. add. Lo s. c. Approvabile. *V*. Approv—are.
Approbatìssimo. Lo s. c. Approvatissimo.
Approcciamènto. *V*. Approcci—are.
Appròdo. n. ast. m. L' atto d' approdare, l' ingresso nel porto, o l' approcciamento alla riva.
Approfittànte. add. Che approfitta.
Approfond—ìre, —ìto. Lo s. c. Approfond—are, —ato.
Appropositìssimo. *V*. Apposposi—to.
Appropriamènto. n. ast. Lo s. c. Appropriazione. *V*. Appropri—are.
Approssim—amènto, —ànte, —azóne. *V*. Approssim—are.
Approssimativo. Lo s. c. Approssimamente.
Approssimàto. *V*. Approssim—are.
Approssim—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che si approssima.
Approssimazióne. *V*. Approssim—are. §.—T. med. Metodo di sanare i mali, facendoli trapassare dall' uomo in un animale od in un vegetabile, mercè il contatto immediato.
Approv—àbile, —agióne, —amènto. *V*. Approv—are.
Approvànte. add. Che approva.
Approvànza. *V*. Approv—are.
Approvvedutamènte. *V*. Approvvedut—o.
Approvàbile. *V*. Approv—are.
Approvvigionamènto. *V*. Approvvigion—are.
Approvvigion—àre. v. a. Provvedere, fornire di vettovaglie, vettuvagliare. —amènto. n. ast. v. L' approvigionare, provvedimento, provvisione.
Approvvedutamènte. *V*. Approvvedut—o.
Approvvedut—o, —amènte. Lo s. c. Approvedut—o, —amente.
✠Appùgnere. v. neut. Lo s. c. Pugnere. *Gio. Vill.* 12, 83, 5.
Appunt—àbile, —amènto, —amènto, —àre. *V*. Appunt—o. §. Appuntare, per Dirigere al segno, come: Appuntàre *un colpo*.
Appuntàrsi. *V*. Appunt—o.
Appuntàrsi. *V*. Appunt—are.
Appunt—atamènte, —atìssimo, —àto. *V*. Appunt—o.
Appunt—àto, —atóre. *V*. Appunt—are.
Appunt—atóre, —atùra. *V*. Appunt—o.
Appuntatùra. *V*. Appunt—are.
Appunt—ìno, —ìssimo. *V*. Appunt—o.
Appuramènto. *V*. Appur—are.
Appuzzamènto. *V*. Appuzz—are.
Appuzzolàre. Lo s. c. Appuzzare.
*Apragòpoli. geog. ant. (Dal gr. *A* priv., *prassó* io opero, e *polis* città.) Nome da Augusto, scherzando, imposto ad un' isola vicina a Capri, onde censurar l' oziosa vita che vi menavano i cortigiani.
*Apràtto. add. T. fis. (Dal gr. *A* priv., e *prassó* io faccio.) Si riferisce alle parti genitali inabili al coito e alla generazione.
A-precipìzio. avv. Precipitosamente.
Aprènte. add. Lo s. c. Aperiente. *V*. A-p—rire.
A prezzo. avv. vale A guadagno, a danari,

o pe' contanti; ed anche Prezzolatamente, mercenariamente, a nolo, a vettura; e generalmente Per prezzo pattovito. §. — ALTO. avv. vale A caro, a gran prezzo; dicesi anche Ad alto prezzo. §. — BASSO. avv. vale A poco prezzo, a buon mercato; dicesi anche A basso prezzo. §. — CARO, avv. vale Caramente; dicesi meglio A caro prezzo. §. — FERMO, avv. vale A tariffa, secondo la tassazione de' prezzi. §. — VILE, o VILISSIMO. avv. vale lo s. e. A basso, a bassissimo prezzo.

APRICÀLE. geog. Borgo degli Stati Sardi nella divisione di Nizza.

APRICÈNA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di San Severo.

APRICÈSSO. Voce contadinesca, lo s. e. Cipresso.

APRIGLIÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Citer., e nel distr. di Cosenza, posto sopra un'erta montagna; vogliono alcuni geografi che questo borgo corrisponda all' ant. *Aprustum*, piccola città de' Bruzj.

APRILÀRE. *V.* APRIL—E.

APRÌLE. *V.* Diz. §. figur. Per Giovinezza. *Fir. rim.* — *Tass. Ger.* 14, 62. §. Per Pioggia di fiori. *Allor cadde dal ciel di rare e nove Rose e di fiori un dilettòso aprile. Tass. Bern. Amad.* 99.

APRÌLE (Ca d'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

APRIMÉNTO. *V.* AP—RIRE.

A PRIMO ASPÈTTO. avv. Lo s. e. A prima vista.

A PRINCÌPIO. avv. In principio, da principio, sulle prime.

ÀPRIO. stor. ant. Lo s. e. Apries. *V.* Diz.

APRIPÒRTA. *V.* AP—RIRE.

APRIRE. *V.* Diz. §. Per Provare, mostrar colla prova. *Ar. Fur.* 30, 42. §. — L'INGÉGNO, vale Considerare con attenzione. §. Aprire, T. mar. È quando si naviga vicino alle terre. Vedere due oggetti che apparentemente si distaccano e si separano l' uno dall'altro a misura che la nave muta posizione rispetto ad essi, mentre prima si nascondeva l' uno dall' altro. §. I legali dicono che Una successione è aperta, allorchè sia avvenuto il caso in cui quegli che è chiamato dal testatore o dalla legge può pretendere di andare al possesso.

APRIRSI. *V.* AP—RIRE. §. Parlandosi del giorno, vale Nascere. *Car. En.* 8, 406.

AP—RITÌVO, —RITÓSA, —RITRÌCE, —RITÙRA, —RIZIÓNE. *V.* AP—RIRE.

APRÒCTOMO. Lo s. c. Aprottomo.

APRÓNE. s. m. T. bot. Specie di frutto, altrimenti detto Moro nero.

A PROPOSITÌSSIMO. *V.* A PROPOSIT—O.

*APRÒTTOMO. s. m. (Dal gr. *A* priv., e *proctos* ano.) Genere di Polipi infusorj, così detti perchè sono privi d' orifizio escretorio apparente.

A PROVVISIÓNE. avv. Nel modo di Aver uno a provvisione, cioè Provvisionato, stipendiato.

A PRUÒVA. Lo s. c. A prova.

*APSÈUDE. s. m. T. di st. nat. L. *Apseudes.* (Dal gr. *A* priv., e *pseudos* menzogna.) Genere di crustacei dell' ordine degl' *Isopodi*, e della sezione de' *Titibranchi*, stabilito da *Leach.* Si distinguono dagli altri generi per gli occhi sessili, corpo depresso, antenne in numero di quattro, quattordici piedi ed una coda terminata da due setole. Ha per tipo il *Cancer talpa* di *Montagu*, e *Latreille* vi riporta anche l' *Eupheus ligioides* di Risso, che rimane quasi sempre nascosto fra le piante marittime dei littorali.

*APSEUDESÌA. s. f. T. di st. nat. L. *Apseudesia.* (Dal gr. *Apo* prep. priv. e *pseudos* menzogna.) Genere di polipi dell' ordine delle *Meandrinee* e della divisione di quelli interamente pietrosi, appartenenti alla *Madrepore lamellifere* di Linneo. Comprende una sola specie, che esiste nello stato fossile, cioè l' *Apseudesi eristata* di *Lamarck.* Essa si presenta in massa quasi globulosa, od emisferica, coperta di lamine sporgenti d' una o di due linee almeno, dritte o poco inclinate, contornate in tutti i sensi, unite e lisce sopra un lato, e guarnite sopra l' altro di lamine verticali, che variano molto nella loro lunghezza, inclinazione e forma. È questo uno de' polipi più singolari. Si trova a Caen.

APSICHÌA. Lo s. e. Apsichea.

*ÀPSIDE. n. m. T. d' archit. L. *Apsis.* (Dal gr. *Apsis areo.*) Dicevasi Apside o Tribunale la parte curvilinea dalle basiliche antiche, ove sedeva il pretore. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione da' *Tetrameri*, stabilito da *Germar*, e rammentato nel catalogo di *Déjean*, che ne possiede due specie; l' una dell' Ungheria, e l' altra del Capo di Buona Speranza: sono forse così denominati dalla piegatura ad arco delle loro antenne.

APSIDE. Lo s. c. Apsida.

APSIDE. *V.* APS—IDA. Diz.

*APTENODÌTA. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *A* priv., *ptènos* alato, e *dyô* io entro.) Singolare uccello dell' ordine de' *Palmipedi*, le cui ale son piuttosto due specie di membrane simili alle pinne de' pe-

sei, le quali cadono da ogni lato, come piccole braccia.

*Àptera. geog. ant. (Dal gr. *A* priv., e *pteron* ala.) Città di Creta nel cui lido vicino furono dalle onde gittate le ali delle Sirene, che si precipitarono nel mare, e perirono per dispetto d'essere state deluse da Ulisse. Pausania però, seguendo un'altra tradizione, narra esser quella stata denominata da un certo *Ptaras* di Delfo, coll'aggiunta in principio della lettera *A*.

*Apterìgio. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *A* priv., e *pterygion* aletta.) Dorso di pesce privo di pinne.

*Apterìttio. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *A* priv., *pteron* ala, e *ichthys* pesce.) Genere di pesci caratterizzati dalla privazione delle pinne.

*Apterògina. s. f. T. entomol. (Dal gr. *A* priv., *pteron* ala, e *gyné* femmina.) Genere d'insetti le cui femmine son prive d'ale.

Apterodìceri. *V.* Apter—o.

Apteronòte. *V.* Apter—o.

*Apteruro. s. m. T. ittiol. L. *Apterurus*. (Dal gr. *A* priv., *pteron* ala, e *ùra* coda.) Genere di pesci stabilito dal Rafinesch nella sua *Ittiologia Siciliana*, in cui collocò la *Raja Fabronii*, mancante delle pinne, od alette della coda.

*Aptìno. s. m. T. di st. nat. L. *Aptinus*. (Dal gr. *A* priv., e *pteros* alato.) Genere di *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, stabilito dal Bonelli a spese del genere *Brachinus* con quelle specie che sono prive di ale membranose.

*Aptisto s. m. T. farm. (Dal gr. *A* priv., e *ptissò* io scorzo.) Grano colla scorza.

*Àptisto. add. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *ptyó* io sputo.) Dicesi di Chi essendo affetto da pleuritide non isputa: il che è sintomo di pericolo.

*Aptodisfosìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Haptó* io tocco, *dys* male, e *pheró* io porto.) Estrema sensibilità, per cui non può soffrirsi d'esser toccato; ossia Molesta sensazione prodotta dal tocco de' corpi, per effetto della morbosa sensibilità delle papille nervee.

A pùblico. avv. In pubblico, alla luce.

*Apulègia. s. f. T. bot. L. *Apulegia*. (Dal gr. *Apo* senza, e *ùlé* cicatrice.) Genere di piante della famiglia della *Sinanteree*, della sezione delle *Corimbifere*, e della singenesia di Linneo, stabilito da *Gaertner*, e forse così denominate dall'avere il ricettacolo senza cicatrice. È lo stesso che l'*Agriphyllum* di *Jussieu*.

Àpuli o Apulièni. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, che facevan parte de' Liburni. Erano originarj d'Illiria e penetrarono in Italia circa 600 anni avanti l'era cristiana. Da prima si stabilirono tra le Alpi e l'*Athesis* (Adige), e poscia passarono in quella parte dell'Italia chiamata da essi *Apulia* ora Puglia.

A punta di fuoco. avv. vale A somiglianza delle estremità delle fiamme.

A punta di diamànta. avv. Dicesi di lavoro fatto colla punta rilevata.

A punto. Lo s. c. Appunto.

*Apus. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *pùs* piede.) Genere di crostacei, che contiene tre specie sinora nota, rimarchevoli per la lor coda mancante di appendici membranose.

✠ Aqua. Lo s. c. Acqua.

**Aqualìcolo. s. m. T. anat. Nome con cui gli antichi chiamavano quella parte del corpo che ora comunemente diciamo Pube.

Aquàra. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Campagna.

Aquariàni. n. car. pl. T. eccles. Eretici che non volevano adoperare del vino, ma bensì dell'acqua sola, nell'Eucaristia.

Aquartabuòno. avv. Dicesi Tagliato a quartabuono ciò che si taglia in guisa che il taglio faccia angolo acuto o ottuso; il che talvolta direbbesi Augnato.

Aquatàccio, o Aqua d'Accio, o Rio o' Appio. geog. Nomi moderni dell'ant. fiume Almo, nella Campagna di Roma, che si gitta nel Tevere, alla distanza di un miglio da Roma. *V.* Diz. Almo (geog. ant.)

A quattro. add. T. mus Agg. di composizione musicale in cui quattro voci sono unite armonicamente in modo che ognuna si distingue dalle altre con una melodia differente.

A quattro mani. add. T. mus. Agg. di sonata composta per essere eseguita da due persone sopra un medesimo pianoforte.

A quallo. avv. vale A paragone di quello.

A quall'ora. avv. vale In quell'ora, in quel punto.

A quall'ora che. avv. vale Per quando, qualora.

A questa pezza. avv. vale In questo tratto di tempo.

A questa notti. avv. vale Nel corso di queste notti.

A questo metro. avv. Con questo metro, cioè in questa forma, in questo modo.

A questo modo. avv. vale In questa maniera.

A questo partìto. avv. vale In questo stato.

A quest'ora. avv. vale In quest'ora, adesso.

A quest'otta. avv. Lo s. c. A quest'ora.

Aquidòtto. Lo s. c. Acquedotto.

Aquifòglio. Lo s. c. Agrifoglio.

Àquila. geog. V. Diz. §. — Vill. con parrocchia del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Grosseto. È posto in un poggio di tufa vulcanica presso ad alcune polle di acque termali.

Àquila. biog. Dotto Ebreo antico, nato in Sinope nella provincia di Ponto, e vissuto sotto l'imperatore Adriano. Egli si diede da prima allo studio delle matematiche e dell'architettura. Adriano il nominò intendente delle sue fabbriche, e gli commise di ricostruire Gerusalemme sotto il nome di *Elia*. Tale commissione gli fornì l'occasione d'istruirsi nella religione cristiana, e ricevè il battesimo. Ma essendosi poi dedicato all'astrologia giudiziaria fu scomunicato, la qual cosa tanto l'irritò che tornò alla religione giudaica. Egli si rese poi celebre colla sua *Versione greca della Bibbia* che è la prima fatta dopo quella de' Settanta. Fu questa pubblicata l'anno duodecimo dell'impero d'Adriano 128 di G. C. Il metodo di Aquila era di traslatare a parola a parola, e di esprimere perfino l'etimologia de' termini, a tale che San Girolamo la riguardò piuttosto come un dizionario ebraico che non come una versione fedele. Aggiungasi che, avendo rinunziato al cristianesimo, e intrapresa quella versione coll'idea di contraddire a quella da' Settanta, di cui la Chiesa si serviva con vantaggio contro gli Ebrei, egli mutilò e indebolì ad arte tutti quei passi che riguardano G. C. Non è però da negarsi che in tutto il resto non sia utile per conoscere il vero senso degli autori sacri.

Àquila (Giovanni dell'). biog. Medico italiano del XV secolo, nativo del regno di Napoli. Professò l'arte medica successivamente nella università di Pisa, di Bologna e di Padova. Egli venne risguardato come un altro Esculapio in tutta l'Italia. Si cita una delle sue opere: *De Sanguinis missione in pleuritide*. §. — (Pietro dell'). Pittore ed incisore italiano, nato in Palermo nel 1724, e morto nella stessa città nel 1795. Esistono di lui molti stimatissimi intagli fra i quali i più rinomati sono: *Le Logge del Vaticano* in 32 tavole; — la *Battaglia di Costantino* dipinta da Raffaello in quattro pezzi; — la *Galleria del palazzo Farnese* in 12 pezzi ec.

Aquilània. Lo s. c. Pietra aquilina. V. Aquil—a.

Aquilàno (Serafino). biog. Poeta italiano della seconda metà del XV secolo, nato in Aquila nel 1466, e morto in Roma nel 1500 di soli 34 anni. Era assai valente nell'improvvisare; ei cantava i suoi versi con molta espressione e grazia con musica di sua composizione, imperocchè avea imparato quest'arte fin dalla sua puerizia. Tali vantaggi uniti destavano illusione a segno che si giungeva a porlo al di sopra del Petrarca; ma la sua fama era più grande del suo merito, dividendo gli esagerati elogi dell'universale con quegli rinomatissimi verseggiatori Tebaldeo, Cariteo, ed Altissimo. Le poesie dell'Aquilano consistono in Sonetti, egloghe, epistole, capitoli, terzine ed altre poesie che non sono più in uso.

Aquilàsto. V. Aquil—a.

Aquilèa. geog. Castello con parrocchia del ducato di Lucca, in Val-di-Serchio, dist. 6 miglia da Lucca, con circa 5000 abitanti.

Aquilèja. s. f. T. bot. Lo s. c. Aquilegia.

Aquilejèsa. add. Di Aquileja, città nel Friuli.

Aquìlici. mitol. Sacrificj che facevano i Romani agli Dei, e particolarmente a Giove Pluvio ne' tempi di siccità per ottenere della pioggia.

Aquilìfero. V. Aquil—a.

Aquilìna. s. f. T. bot. Lo s. c. Aquilegia. § Nome volgare della Felce femmina.

Aquilìno. (s. e add.) V. Aquil—a.

Aquilonàre. V. Aquilon—e.

Aquilóni. mitol. Figli di Borea e di Orizia; sono i venti freddi che soffiano d'inverno. I poeti li dipingono sotto le sembianze di uomini adulti, con coda di serpente, con capelli bianchi, e con un piatto d'olive in mano, principali produzioni del territorio d'Atene, dove un bel tempio era consacrato a' Venti.

Aquilòtto. V. Aquil—a.

Aquimanàle. s. m. T. d'antiq. Specie di brocca d'argento con un bacile, che serviva a lavar le mani prima del pranzo.

Aquiminàrio. s. m. T. d'antiq. Vaso pieno d'acqua lustrale. Esso stava all'ingresso de' templi, ed il popolo se ne aspergeva prima d'entrare.

Aquinàte. add. Di Aquino, città del reg. di Napoli.

Aquìno (D'). biog. Famiglia delle più antiche e potenti del regno di Napoli. Ebbe non solamente la contea d'Aquino, ma anche dell'Acerra, di Loreto, d'Esculo, di Belcastro, di Satriano, di Monderisin e di molti altri luoghi. Da lei uscirono i duchi di Gaeta, i marchesi di Pescara e di Quadrata; pare che ad essa appartenessero anche i conti di Capua, quei di

Caserta, e quei di Calabria. Secondo l'Ammirato (*fam. nap.*) è di origine lombarda e si chiamò della *Sommacula*, e dal luogo ov' ebbe signoria fu poi detta d' Aquino. Il più antico di cui si trovi ricordo di questa famiglia, fu un Adinolfo longobardo, il quale al riferire della cronica cassinense distrusse Rocca Secca che apparteneva all' abate di Monte Cassino. Il Sansovino (*fam. ill. Ital.*) registra i nomi della gente aquina pigliando principio dal qui sopra menzionato Adinolfo. Ma fin da' tempi dell' Ammirato la grandezza di questa casa era volta in basso e trasferita ne' signori d' Avalo.

Aquino (San Tommaso d'). *V.* Tommaso.

Aquiqui. s. m. T. di st. nat. Sorta di scimmia urlante dal genere dell' alluate.

Aquitànico, e Aquitàno. add. Dell' Aquitania antico paese di Francia.

Aquitrina. geog. Borgata del gr. duc. di Toscana, nel compartim. di Arezzo in Val Tiberina posta sulle pendici australi dell' Alpe della Luna.

Aquo. s. m. T. mar. Specie di bastimento il cui fondo è piano, il bordo elevato; e che va restringendosi in alto; usato in Olanda per trasportarvi i vini del Reno.

Aquosità. Lo a. c. Acquosità.

Ar. n. m. Secondo mese dell' anno sacro, e settimo dell' anno civile degli Ebrei.

Ar. mitol. ind. Nome della seconda persona della trinità indiana, nella sua decima ed ultima incarnazione.

Ara. *V.* Diz. §. —. Distinguevasi la parola *Ara* da quella di *Altare* dall' essere la prima consacrata a' grandi ed a' piccioli dei, e l' altro che trae la sua origine da *altitudo* (eminenza) era unicamente destinato agli Dei maggiori. Ara dicevasi a quegli altari eretti fuori de' templi, come se ne erigevano talvolta nelle strade in campagna. §. Per Sasso, scoglio. *Tre ne furon* (delle navi) *dal Noto a l'* ase *spinte. Car. En. 7.*

Ara. biog. Eresiarca del primo secolo il quale insegnava che G. C. non poteva essere stato esente dal peccato originale.

Ara. s. m. T. d' agric. Specie di aratro mentovato dal Tanara.

Àraba. s. f. T. bot. L. *Arabis.* Genere di piante della tetradinamia monoginia, e della famiglia delle crocifere, che contiene da venti specie, quasi tutte proprie dell' Europa.

*Arabarchia. n. f. T. filolog. L. *Arabarchia.* (Da Arabia, e dal gr. *arché* principato.) Dignità, o Uffizio del pubblicano che presiedeva all' esazione della gabella della pecore che dall' Arabia si conducevano in Egitto. *V.* Alabarcha.

Arabèssa. s. m. Strumento musicale che si usa sulle coste di Barberia, il quale consiste in una vescica dominata da una corda.

Arabesc—àre, —àto. *V.* Arabesc—o.

Arabèsco. *V.* Ar—abia.

Arabicamènte. avv. In modo arabico.

Aràbico. *V.* Ar—abia. § Caratteri o cifre arabiche; sono le figure numerali, che ordinariamente s' adoprano nell' aritmetica. I caratteri arabici sono contraddistinti dai romani. §. Gomma arabica, detta anche Bomberaca, T. farm. È una specie di gomma medicinale che trasuda da alcuni alberi dell' Arabia, e specialmente dall' acacia. § —. T. bot. Agg. di Spina, ed è pianta simile ne' suoi lineamenti alla Spina bianca; da alcuni è anche detta Spina egizia. §. Arabico marmo, che in lucidezza supera quello di Paro, ed in bianchezza non la cede all' avorio: trasportavasi dalla città di Muza nell' Arabia; ed è assai pesante.

Ar—abismo, —abo. *V.* Ar—abia.

Aracà (Dell'). geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Aracàn. geog. Nome d' una provin., d' una città e d' un fiume dell' impero de' Birmanni in Asia.

Aràcca. Lo a. c. Arac.

Araceni. n. di naz. ant. Popoli della Palestina, che si credevano che discendessero da Arae figlio di Canaan. Abitavano le vicinanze di Sidone, nella porzione che poscia pervenne alla tribù di Asser. Allorchè gl' Israeliti invasero quel paese, la maggior parte degli Araceni andarono a stabilirsi altrove.

*Aràchide. s. f. T. bot. (Dal gr. *Arneos* araco.) Pianta dell' Affrica, da Plinio descritta tutta radice, senza foglie e senza fusto, il cui nome è stato dai moderni applicato ad un genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, il frutto delle quali sta dentro la terra stessa. D' una delle sue specie (*Arachis hypogea*) appena passato il fiore, l' ovario s' insinua nella terra, il legume ivi sviluppasi e matura.

*Aràcna. n. m. T. d' archit. (Dal gr. *Arachnès* ragno, o *arachné* tela di ragno.) Specie d' orologio a sole, che, con linee distinte, simili alle tele di ragno, indicanti i circoli verticali, o l' altezza del sole, contiene gli spazj distinti delle ore.

*Aracnìdi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Araneides.* (Dal gr. *Arachnès* ragno.) *Cuvier* ha dato questo nome ad una famiglia d' animali della classe degli aracnidi, che

Append. 37

hanno la testa confusa col tronco, che sostiene otto zampe, di cui l' addome è privo.

Aracnèo. add. Di Aracne fanciulla della Lidia inventrice della rete; onde Aracnei lavori, dicono i poeti per dir Ricami.

*Aracneòliti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Arachnè* ragno, e *lithos* pietra.) Crustacei fossili, simili per le lunghe loro zampe ai ragni di mare.

*Aràcnidi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Arachnides*. (Dal gr. *Arachnès* ragno.) Classe d' animali invertebrati della divisione degli *Articolati pedigeri*, o dei *Candilopi*, stabilita da *Latreille*, che la divide in due ordini cioè: *Arachnides Pulmonariæ*, quelle che respirano con un apparato organico simile ai polmoni; ed *Arachnides trachcariæ*, quelle la cui respirazione si compie mediante le trachee nello stesso modo che negl' insetti.

Aracnìte. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Ophrys*, il cui fiore rassomigliasi ad un ragno.

*Aracnodermàri. n. m. pl. T. di st. nat. L. *Arachnodermari*. (Dal gr. *Arachnè* ragno, e *derma* pelle.) Nome usato per indicare le Meduse desunto dalla loro pelle che si presenta disposta come le tele dei ragni.

Aracnoidèa. Lo s. c. Aracnoide.

*Aracnoidèi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Arachnoides*. (Dal gr. *Arachnè* ragno, e *eidos* somiglianza.) Genere di Echinodermi, stabilito da *Klein*, a spese degli *Orsini* di Linneo, e da *Lamarck* riportato alle *Scutellæ*, che hanno una somiglianza coi ragni. Il suo tipo è la *Scutella Arachnoidea* dello stesso *Lamarck*.

*Aracnoidèo. add. T. di st. nat. (Dal gr. *Arachnè* ragno, e *eidos* figura, rassomiglianza.) Epiteto dato a' peli, ed ai tegumenti, allorchè questi hanno de' rapporti colla tela di ragno per la loro tessitura.

Aracnoidìte. n. f. T. med. Infiammazione della membrana Aracnoide.

*Aracnologìa. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Arachnè* ragno, e *logos* discorso.) Trattato su i ragni.

Aracòide. s. f. T. fis. Nome dato da *Meisner* ad ogni combinazione di calorico con qualche corpo.

Aràd o Aràda. geog. ant. Città degli Amorrei, all' ostro della tribù di Gioda, e della terra di Canaan, nell' Arabia Petrea. Il re di Arad si oppose all'ingresso degli Israeliti nel paese, ma questi se ne impadronirono, e ne distrusser la città. §. —. Isola o Roccia sulle coste della Fenicia che non aveva più che un miglio e mezzo di circonferenza. Era situata in faccia al luogo ove il fiume Eleutero gittavasi nel mare. Conteneva una città dello stesso nome, ed i cui abitanti eran reputati i migliori nocchieri ed i più industriosi mercatanti di quei tempi.

*Aràdo. s. m. T. entomol. L. *Aradus*. (Dal gr. *Arados* ansante.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, e della sezione degli *Eterotteri*, stabilito da Fabricio a spese del genere *Acanthio*; sono così denominati dall' ansante loro respirazione.

Araeòtico. add. T. med. Agg. di rimedj a cui si suppone la proprietà di rarefare gli umori.

Aràf. mitol. maom. I Persiani ammettono tra il paradiso e l' inferno una specie di Limbo, da essi chiamato con questo nome e del quale essi fanno un luogo di ricreazione, per le anime che non hanno fatto nel mondo nè bene nè male come i fanciulli ed i mentecatti.

Aràfa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Medicina.

Arafàh. mitol. maom. Nome del nono giorno dell' ultimo mese arabico, nel quale i pellegrini che vanno alla Mecca fanno la loro divozioni sul monte Arafatte (*V*. questo nome).

A raggüàglio. avv. vale Proporzionalmente.

Aràgne. s. m. Lo s. c. Ragno. §. Dicesi anche quella rete che pur si chiama Ragna.

Aràgnidi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una classe d' animali, i quali, considerato il loro sistema nervoso, appartengono alla divisione de' midollati. Si distinguono pel sistema gangliunico midollare libero, formato da nervi, da gangli, da un collare nervoso, e da cordoni midollari forniti di nodi ganglionici, tutto in comunicazione più con un cervello gangliforme più organizzato e libero di quello degli insetti.

Aràgno. Lo s. c. Ragno. §. —. T. di veterin. Specie di tumore cancrenoso che sopraggiunge alle mammelle delle pecore. §. —. T. astron. Si dà questo nome ad uno de' cerchi d' un astrolabio, che è aperto da banda a banda, e porta differenti braccia, i cui estremi segnano le posizioni delle stelle. L' aragno si gira su d' un planisfero, ove sono disegnati differenti cerchi, ai quali corrisponde la posizione delle stelle, onde trovare il loro levare o tramontare.

Aragóna. geog. *V*. Diz. §. —. Comune di Sicilia nell' intendenza e nell' distretto di Girgenti, con 6530 abitanti.

Aragóna (Tullia d'). biog. Una delle poe-

tesse più celebri d' Italia, che fioriva nel XVI secolo. Ella discendeva dal ramo di quella casa reale che avea regnato in Napoli ma non per discendenza legittima. Essendo ancora quasi fanciulla parlava e scriveva in latino ed in italiano sopra ogni sorta di soggetti, al pari del più istruito letterato. Sonava molti stromenti e cantava con gusto ed un' arte ammirabili, ed i suoi discorsi eran pieni di criterio e di grazia. Soggiornò più che altrove in Ferrara ed in Roma, e fece pur lunga dimora in Venezia. In fine, già avanzata in età, fermò stanza in Firenze, sotto la protezione della duchessa Eleonora di Toledo, ed ivi morì verso la fine del suddetto XVI secolo. Le sue opere sono: Una raccolta di *Rime*; — *Dialogo dell' infinità di amore*; — *Il Meschino*, o *il Guerino*, poema in ottava rima in 36 canti.

Aràia. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Ira del signore.

Aràja (Francesco). biog. Compositore di musica italiano, nato in Napoli in uno degli ultimi anni del secolo XVII. Salì in qualche fama come autore della musica dei due melodrammi: *Berenice*, e *Amore per regnante*. Indi fu chiamato a Pietroburgo in qualità di maestro di cappella della Czarina Anna. Fece rappresentare al cospetto di quella sovrana *Cefalo* e *Procri* che fu la prima opera in musica scritta in idioma russo.

Aràlda. *V.* Arald—o.

Aràldi (Michele). biog. Fisiologo e matematico italiano, nato a Modena nel 1740, e morto in Milano nel 1813. Più per compiacere a' suoi genitori che per genio si diede allo studio dell'arte medica, eppure in quella riuscì eccellente, ma non fu meno grande nelle matematiche, nella filosofia, e nelle lettere. Tenne la cattedra nella patria università, e poi vi congiunse quella di Anatomia e di Patologia, e fu membro, indi segretario dell' Istituto italiano. Gli atti della Società delle scienze di Modena, e la Raccolta dell' Instituto sono illustrati di molti e dotti suoi scritti, in gran parte de' quali si mostrò veramente italiano difendendo l' Italia dagl' ingiusti rimproveri fattile dagli stranieri. Esiston di lui due opere stampate separatamente: *Dell' uso delle anastomosi ne' vasi delle macchine animali, e particolarmente del sistema della circolazione del sangue*; — *Saggio di un' Errata di cui sembrano bisognosi alcuni libri elementari.*

Aràldica. *V.* Arald—o.

Araliàcee. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante confusa da molti botanici con le ombrellifere. Le piante comprese in questa nuova famiglia hanno il calice ad orlo interno o dentato; i petali e gli stami in numero determinato; lo stilo multiple, e gli stimmi semplici. Il frutto è una bacca, e rare volte una capsula moltiloculare, di cui le logge sono monosperme ed in numero eguale a quello degli stili.

Àram. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Altezza, sublimità.

Aràm (Il paese d'). geog. Nome che nella Genesi dassi alla Siria, a cagione d' Aram, cinquantesimo figlio di Sem, i cui posteri popolarono questa parte dell'Asia. §.—. Città della Giudea nella mezza tribù di Manasse. Essa fu nel numero di quelle che Jair tolse a' discendenti di Galaad.

Aràma. geog. ant. Città della Palestina, situata a' confini della tribù di Giuda, ma assegnata a quella di Simeone. David divise cogli abitanti di lei il bottino che avea fatto su gli Amaleciti. Si crede esser la stessa di *Jerimoth.*

Aràmaco. s. m. T. ittiol. Nome specifico di un pesce d' America dell' ordine degli spinosi. L. *Pleuronetes papillosus.*

Aramèi. n. di naz. ant. Nome col quale Mosè indica gli abitanti della Siria e della Mesopotamia.

Araménto. *V.* Ar—are.

Aràno. geog. Borgata del ducato di Lucca nella valle Ariana, dist. 4 miglia da Villabasilica, con 220 abitanti.

Àran. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Montano.

Àran. geog. ant. Città della Palestina, a'confini della tribù di Manasse di là dal Giordano; in essa città Abramo e Lot soggiornarono lunga pezza insieme, e perciò fu detta la Dimora d' Abramo; è poco distante da Damasco.

Aranàta. n. f. T. di st. nat. Alcuni antichi viaggiatori hanno fatto menzione sotto questo nome d' un quadrupede dalla Indie che ha, dicono essi, la grandezza d' un cane, la barba d' un caprone, un grido orribile, e l' abitudine di arrampicarsi su gli alberi con molta agilità per nudrirsi de' loro frutti. È probabile che quest' animale sia una specie di Scimmia.

Aranc—ia, —iàta, —iàto. *V.* Aranc—io.

Arancièra. s. f. Serbatojo o luogo dove si custodiscono gli aranci, ed altri arboscelli d' agrumi, durante l' inverno.

Arancìno. *V.* Aranc—io.

Arancióne. s. m. Accr. di Arancio, arancio grosso.

Arancióne. add. Agg. di colore arancioso molto acceso.

Arancióso. *V.* Aranc—io.

Aráneo. add. T. med. Dicesi del polso quando è sì debole da rassomigliare al movimento quasi impercettibile di una tela di ragno.

Aranjuèz. geog. Città di Spagna nella provin. di Toledo, dist. 30 miglia da Madrid, sulla riva sinistra del Tago, in una valle amena, sparsa di boschi. Long. or. 14°, 4; Lat. settent. 40°, 2. Non era anticam. che un luogo di riunione per le cacce reali. L'imperatore Carlo V vi fece costruire un gran palazzo, che da Carlo II, Filippo V, Ferdinando VI e Carlo III, fu sempre più accresciuto e abbellito. Carlo IV vi fece piantare, lungo il Tago, dei giardini magnifici ripieni d'infinito numero di bellissime piante e di vaghi fiori di America e d'Europa, ornati di statue e di fontane, e sparsi d'innumerevoli boschetti, ne' quali le acque sono distribuite maestrevolmente in canali artificiali. Lo stesso Carlo IV vi fece costruire la casa detta del Labrador, edifizio elegante, nell'interno addobbato con ogni magnificenza. La nuova strada che da Madrid conduce ad Aranjuez e che fu incominciata sotto Ferdinando VI, è fatta all'uso romano. In somma l'amenità della situazione, un parco di qualche miglio di circonferenza, e che racchiude daini, cervi, lepri, cignali, e ogni altra sorta di selvaggiume; le bellezze dell'arte unite a quelle della natura concorrono a far di questo luogo un vero delizioso soggiorno. La corte di Spagna vi risiede ordinariamente dal mese d'aprile sino alla fine di giugno, essendovi ne' due mesi di luglio e d'agosto, malsana l'aria. Aranjuez non conta che 2000 abitanti; ma durante il soggiorno che vi fa la corte, la sua popolazione cresce talvolta sino a 10,000 individui.

Arànta. *V.* Ar—ane.

Arànte. mitol. Uomo nato dalla terra, a cui i Fliasi dovevano la loro origine, imperocchè una sua figlia chiamata Flia diede il suo nome a' Fliasi, i quali diedero gli onori divini ad Arante sopra una collina dal nome di lui detta Colle Arantino, dove egli era stato sepolto.

✠Arànza. Lo s. c. Arancia.

Aràre. *V.* Diz. §. Dicesi anche del Fendere il mare colla nave. *Tal del gran Ferdinándo i più spalmàti* Àrano *il mar* ec. *Chiabr. part.* 2, *son.* 26.

Arasisàre. v. neut. Affannarsi, ambasciare, patire.

Arataguàcu. Lo s. c. Aratica.

Aratèa. n. f. T. filolog. Festa solenne in Sicione per celebrar l'anniversario della nascita di Arato capo della lega Achea, e l'epoca (anno 251 av. G. C.) in cui questo prode condottiero unì alla lega la sua patria (Sicione), festa altramenti detta Soteria.

Aratèe. *V.* Arat—o (stor.)

*Aratèrio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Ara* imprecazione.) Luogo in cui Teseo maledisse gli Ateniesi che lo costrinsero a rifuggirsi a Sciro.

Arateriòre (*Luogo di maledizione*). Luogo vicino al borgo di Sargeta nell'Attica, ove Teseo avanti d'imbarcarsi per l'isola di Sciro proferì delle maledizioni contro gli Ateniesi, che da lui eransi ribellati.

Aràtica. s. f. Denominazione sotto la quale *Marcgrave* comprende tutta la famiglia de' colibrì.

Arativo. add. T. d'agric. Agg. delle terre che si coltivano coll'aratro, e nelle quali si semina il frumento ed altri cereali.

Aràto. (s. e add.) *V.* Ar—are. §. —. add. Solcato.

Ar—àtolo, —atóre, —atòrio, —àtro. *V.* Ar—are.

A ratto corso. avv. Lo s. c. A corsa, furiosamente correndo.

Aratùra. *V.* Ar—are.

Aràuna. s. f. T. ittiol. Specie di pesce spinoso de' mari delle Indie e del mar Nero, che ha la parte anteriore della testa bianchiccia, ed il corpo segnato di molte piccole strisce brune.

Arazióne. *V.* Ar—are.

Arazz—àme, —erìa, —ière. *V.* Arazz—o.

Arbàgio. s. m. Sorta di panno, lo s. c. Albagio.

Arbàvola. geog. Borgata del gr. ducato di Toscana, sulla sinistra sponda del Serchio, presso la strada reale di Pietrasanta, nel compartimento di Pisa.

Arbe. geog. L. *Arba* o *Arbum*. Isola del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Zara. Il suo capoluogo, situato nella valle di Campora, sopra una amena collina, appellasi pure Arbe; il suo porto è capace di contenere bastimenti di ogni grandezza, ma è di difficile imboccatura, che non permette l'ingresso a più di un naviglio alla volta. La città di Arbe è sede vescovile, suffraganea di Zara, e contiene circa 4000 abitanti.

Arbèle. geog. ant. Città dell'Alta Galilea, nella tribù di Neftalì all'occid. del lago *Sumachon* ove trovavansi delle orribili caverne, che furono il luogo di ritirata e di asilo degli Ebrei allorchè fuggirono la persecuzione de' loro nemici, come avvenne al tempo di Giuda Maccabeo.

Arbèlla. geog. ant. Città considerabile d'Asia, nell' Assiria, sul fiume *Zabus*, all' or. di Ninive. Essa è divenuta celebre per aver dato il suo nome all'ultima battaglia cui Alessandro dette ne' suoi dintorni a Dario Codomano, e che pose fine all' impero de' Persiani, 331 an. av. l'era cristiana. L' odierno nome di questa città è *Arbil* nella Turchia asiatica.

Àrbia. geog. Fiume del gr. duc. di Tosc. che scaturisce da' monti del Chianti, percorre la valle a cui dà il nome e si unisce poi, dopo un corso di 30 miglia, all' Ombrone presso Buonconvento distante 13 miglia da Siena. §. — (Borgo vecchio d'). Borgo del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Siena, presso il fiume Arbia che gli dà il nome. §. — (Vico d'). Vill. del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Siena, sulla destra sponda dell' Arbia con circa 250 abitanti.

Arbitra—a, —àggio. *V.* Arbitr—io. §. Arbitraggi, T. di commercio. Operazione d' aritmetica che fanno i banchieri del cambio di diverse piazze, per vedere quale meglio convenga al loro interesse.

Arbitramentàle. add. Spettante ad arbitrio.

Arbitraménto. n. m. T. leg. Quella giurisdizione che i privati esercitano tra i litiganti che vogliono ad essi rimettere le loro differenze.

Arbitrànte. *V.* Arbitr—o. §. Arbitranti, T. di commercio, dicesi di quei Cambiatori che stanno alle vedette per cogliere ogni minima occasione che faccia aumentare o diminuire il cambio, e farne lor pro.

Arbitr—àre, —ariaménte, —àrio, —àto, —atóre. *V.* Arbitr—io.

Arbogàste. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Potente in armi. §. —. biog. Uccisore dell' imperatore d' Occidente Valentiniano II. Era Gallo di origine e uno dei primarj ufficiali dell'esercito di Teodosio il Grande. Allorchè questo principe nel 388 passò di Costantinopoli in Italia a difendere Valentiniano II contro l' usurpatore Massimo, Arbogaste fu quello che sorprese Massimo in Aquileja, e che marciò poscia nelle Gallie per estirpare i resti dalla ribellione. Teodosio ritornando a Costantinopoli, lo lasciò presso Valentiniano perchè l'ajutasse di consigli e di altri servigi. I talenti, il disinteresse e la bravura di Arbogaste fecero applaudire alla scelta fatta da Teodosio; ma l' abitudine del potere originò ambizione in Arbogaste il quale non risguardava più Valentiniano che come uno schiavo. Questo principe non tollerando il giogo che gli s'imponeva, volle, troppo tardi, reprimere l' orgoglio d'Arbogaste, e privarlo de' suoi impieghi. Il fiero Gallo ricusò con insolenza d' obbedire, s' impadronì sempre più dell' autorità, perseguitò o fece perire gli amici di Valentiniano, il quale fu obbligato a ricorrere all'appoggio di Teodosio ed alla mediazione di Sant' Ambrogio. Arbogaste paventando egualmente l'uno e l' altro, li prevenne entrambi facendo perire Valentiniano che si trovava a Vienna nel Delfinato. Si crede che questo principe sia stato fatto strangolare dagli eunuchi. Arbogaste non osò confessare il suo delitto nè di raccorne apertamente il frutto; egli scelse il retore Eugenio per istringere lo scettro sotto la sua direzione, ed in suo nome ricercò l' alleanza di Teodosio e l' amicizia di Sant' Ambrogio. In questo mentre marciò contro Marcomiro e Sunnone capi de' Franchi cui egli incalzò fino alle terre de' Brutteri e de' Camavi, oggidì la Vestfalia; ma sulla voce de' preparativi che Teodosio faceva contra di Eugenio e di lui, ritornò in Italia, dove, appoggiato da Flaviano, console e pontefice pagano, ristabilì il culto degl' idoli. Frattanto Teodosio s'avvicinava con numeroso esercito: Arbogaste ed Eugenio vollero arrestarlo nelle strette delle Alpi Giulie; già l' imperatore, dopo che ebbe sforzati i passi, sconfitto ed ucciso Flaviano, era giunto alle rive del Frigido, oggi Vipao, fiume nella contea di Gorizia. La battaglia avvenne nel 394. Il primo giorno fu la sorte contraria a Teodosio. Eugenio ed Arbogaste trionfavano, e già disponevano le genti loro per inviluppare l'imperatore; ma il secondo giorno parve che il cielo inopinatamente si dichiarasse per Teodosio, il cui coraggio e la pietà del principe infiammarono i soldati di lui e un turbine di sabbia accecò le truppe di Arbogaste, una parte delle quali deposero le armi. Eugenio fu preso e decapitato; e Arbogaste, dopo prodigi di valore, si salvò nelle montagne; ma veggendo che non v' era scampo, si uccise con due colpi di spada; sebbene taluni narrano che fu inseguito, raggiunto e ucciso da'soldati di Teodosio.

✠Àrbolo. Lo s. c. Arboscello.

Arbóna. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Distruzione.

Arboràccio. Lo s. c. Alboraccio.

Arboràre. v. a. Fornir d' arbori, piantar arbori.

Arboràto. *V.* Arb—ore.

Arbóreo. *V.* Arb—ora. §. Piante arboree; diconsi Quelle che s' innalzano più o meno, e che hanno un solo tronco legnoso.

§. Tronco arboreo; dicesi Quello che è unico, nudo alla sua base, grosso, alto e legnoso come quello degli alberi.

Arborescènte. *V.* Arbor—e. §. Piante arborescenti; sono Quelle le quali si avvicinano, ovvero hanno la natura dell' albero. §. Stelo arborescente, dicesi Quello degli arboscelli. §. Frutti, Suffruttici, ed anche Erbe arborescenti; sono Quelle che si accostano all' albero, quantunque non abbiano esattamente l' abito e la natura di esso.

Arbor—èto, —ètto. *V.* Ar—bore.

Arborìfero. add. Che porta albero.

Arb—orifórma, —orizzàto. *V.* Arb—ora.

Arborizzazióne. n. f. Disegni naturali, imitanti alberi o cespugli, che si rinvengono in varie pietre, e specialmente nelle agate, ed in una varietà di pietra di Fiorenza nomata Marmo Paesino.

Àrboro. Lo s. c. Albero.

Arbosòlo. Lo s. c. Arboscello.

Arb—osóso, —oscèllo, —ucèlla, —ucèllo, —uscèlla, —uscèllo, —ùsco, —ùscola, —ùscula, —ustìno, —ùsto, —ùto. *V.* Arb—ora.

Arca. *V.* Diz. §. Arca, dicesi anche al Luogo per lo più sotterraneo, nel quale si conserva il grano. §. —. T. mar. Cassetta di legno, o custodia la quale cuopre e difende la tromba del vascello per conservarla §. Arca degli arcani; nome dato dagli alchimisti alla pietra filosofale.

Arcàccia. *V.* Arc—a.

Àrcade. *V.* Arcad—ia.

Àrcade. stor. eroica. Terzo re d' Arcadia. Era figliuolo di Giove e di Calisto figlia di Licaone e nipote di Pelasgo. Egli fu successore di Nittimo suo zio. Instruito da Trittolemo e da Aristeo, insegnò ai suoi sudditi a seminare le biade, ed a farne pane, a filare la lana ed a farne del vestiario. Sotto il suo regno la Pelasgia dal nome di lui prese quello di Arcadia. Divise poi il suo regno tra i suoi tre figli Azau, Afida ed Elato. Favoleggiasi che essendo un giorno alla caccia incontrò sua madre Calisto, trasformata in orsa (*V.* Calisto); egli ignorando tale metamorfosi, era per ucciderla, quando Giove, onde impedire un matricidio, cangiò anche lui in orsa, e trasportolle entrambe nel cielo ove Calisto è la costellazione dell' orsa minore e Arcade quella dell' orsa maggiore. (*Ovid. Metam. lib.* 2, *fav.* 4, 5 e 6.)

Arca dell' Alleànza. *V.* Diz. nella rubrica di Arc—a. Era una cassa di legno prezioso, tutta rivestita d' oro fine, tanto al di dentro quanto al di fuori. Al di sopra dell' Arca eravi un coperchio parimente d' oro detto *propiziatorio*, ed alle due estremità di questo due cherubini dello stesso metallo la coprivano con le loro ali. Quest' arca racchiudeva le due tavole della Legge, ed un vaso di manna.

Àrcadi. n. di naz. Popoli che abitavano l' Arcadia, paese situato nel centro del Peloponnese. Assunsero questi popoli l'aggiunto di Prelunari, non già perchè si riputassero più antichi della Luna, ma perchè furon essi tra i Greci i primi a far uso dell'anno *luni-solare.* Fecero come i Frigj ed i Tiri, salire la loro antichità a 30,000 anni.

Arcàdia. geog. ant. *V.* Diz. (Aggiungasi a quest' articolo, dopo le parole « Contrada di Grecia » quel che quì segue) nel Peloponneso, situata da settentrione ad ostro tra l' Acaja e la Messenia, e da oriente ad occidente tra l' Elide e l' Argolide. Questo paese era disabitato allorchè Pelasgo figlio della Terra, secondo la favola, vi si stabilì co' suoi figli, i quali in breve lo popolarono. L' Arcadia portò da prima il nome di *Drimode*, per l'abbondanza di querce di cui era fornita; indi prese quello di Pelasgia e di Licaonia, da Licaone figlio di Licaone, e in progresso assunse quello d' Arcadia dal nome del suo terzo re. Nell' Arcadia trovavansi i monti Cillene, Nonacride, Liceo e Foloe; le sue primarie città erano Mantinea, Tegea, Menalo e Stinfalo. L' Arcadia era il solo paese del Peloponneso che non avea nè porti nè vascelli; era situata in mezzo alle terre, e lontana dalle coste del mare. Di qui è che quando gli Arcadi partirono per l' assedio di Troja, si imbarcarono sulle navi che diè loro Agamennone. L' Arcadia era il luogo dove ordinariamente soggiornava il Dio Pane, abitando i monti Liceo e Menalo. L'Arcadia fa ora parte, ec. *V.* Diz.

Arcàdico. add. Sinonimo di Melenso, di stupido, di sciocco, allusivo alla stupidezza degli antichi abitanti di Arcadia. Indi per figura, l' asino suol dirsi, *Avis Arcadiæ*, uccello d' Arcadia. §. È pure aggiunto dei membri della celebre Accademia dell'Arcadia, stabilita in Roma per le cure del dotto Mario Crescimbeni di Macerata verso il principio del secolo XVIII, da cui sono usciti tanti preclari poeti, onor dell' Italia.

*Arcagèti. add. T. filolog. (Dal gr. *Archè* principio, e *hageomai* esser condottiere.) Gli Spartani diedero questo titolo, quasi primi duci o supremi condottieri degli eserciti, ai loro re discendenti da Lelege, da

Lacedemone, da Menelao e finalmente dagli Eraclidi Procle ed Euristene (i quali ultimi vi regnarono più lungamente di tutti), mentre gli altri stati della Grecia chiamavanli soltanto re, o basilei.

Arcàgna. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Lodi e Crema; l' altro in quella di Milano.
Arcagnàno. }

Arcalèna. geog. Casale del gr. ducato di Toscana, nel compartimento d' Arezzo, in Val-Tiberina.

Arcanaménte. *V.* Arcan—o.

*Arcangèlica. s. f. T. bot. (Dal gr. *Archès* principio, e *angelos* angelo.) Specie d' angelica, che nasce nelle montagne della Boemia, nelle Alpi, ne' Pirenei ec., così denominata dalle eccellenti sue virtù; conciossiachè pianta di odor grato, e riguardata come cordiale, stomatica, sudorifica, carminativa, alessifarmaca ed emmenagoga.

Arcàngelo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Principe degli Angeli. §. —. *V.* Diz.

Arcàngelo. geog. *V.* diz. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Basilicata, con titolo di ducato, nel distr. di Lago negro.

Arcàno. *V.* Diz. §. —. T. teol. La disciplina dell' arcano, era un certo metodo di segretezza, per cui la chiesa ne' primi secoli teneva nascoste le dottrine, e le costumanze di alcuni misteriosi dogmi, e de' sacramenti sì a' pagani e sì a' catecumeni ed a' nuovi fedeli, perchè non fossero esposti alla derisione de' primi, e non fossero di scandalo agli uni o agli altri.

Arcàno. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Arcàno (Giovanni Mauro d'). biog. Uno de' Poeti italiani più celebri nel genere burlesco dopo il Berni; era comunemente chiamato il Mauro; fioriva verso la metà del XVI secolo, ed era d'una famiglia nobile del Friuli. Recatosi in Roma ivi divenne segretario del cardinale Alessandro Cesarini, cui accompagnò in molti viaggi a Siena, a Firenze, a Bologna, a Venezia ed anche in Ispagna. Fu uno dei principali dell' accademia de' Vignajuoli, i coi membri prendevano nomi tratti dal coltivamento della vigna o da altri oggetti campestri. Morì in Roma di 36 anni. Le poesie del Mauro, consistenti in XXII capitoli, si avvicinano più che altre a quelle del Berni colle quali anzi alcuni critici la hanno messe del pari.

Arcàjo. n. car. m. Colui che fa o che vende gli archi.

Arcàsso. (in Ven. Forno) s. m. T. mar. Chiamasi la Parte deretana del castello, e tutta la bordatura della poppa di una nave. §. Dicesi pure Arcasso al Corpo della carrucola, che ne racchiude la rotella, e che anche chiamasi Manicotto, o Taglia della carrucola.

Arce. s. f. Rocca. L. *Arx, arcis. Sopra l'alta* arce *di Minèrva attènti Vènere e Marte a rimiràr costòro Stavan ec. Bocc. Tes.* 9, 2.

Arce. geog. ant. Città della Terra di Canaan, situata appiè del monte Libano negli ultimi tempi degli Ebrei. Questa città era di Agrippa. §. —. Città situata vicino a Sidone nella parte spettante in appresso alla tribù di Asser. Fu la capitale di uno de' dodici governi, ne' quali Salomone divise i suoi stati.

Arce. geog. Piccola città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora.

Arce. mitol. Figliuola di Taumante figlio di Ponto e della Terra; era sorella d'Iride, e nacque al pari di questa messaggiera degli dei con le ali. Nella guerra de' Titani con gli dei essa si dichiarò pei primi. Giove vittorioso la precipitò nell' inferno dopo che le ebbe tagliato le ali, ch' ei diede a Teti, allorchè si maritò con Peleo. Teti ne fe' dono ad Achille suo figlio, il quale perciò divenne velocissimo nel correre, per lo che Omero gli dà spesso il soprannome di *Podarces* cioè di piè veloce.

Arcèlla. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il primo nel Padovano; il secondo nel Comasco; il terzo nel Bergamasco.
Arcellàsco. }
Arcèna. }

Arcèno. geog. ant. Città d' Etruria, oggi detta Bracciano.

**Arcèra. s. f. T. filolog. Carro che serviva ai vecchi e agli infermi, o più propriamente il letto coperto, che ponevasi sopra di un carro.

Arcèsio. stor. eroica. Padre di Laerte re d' Itaca, e avo del celebre Ulisse; era figlio di Giove secondo Ovidio, e di Cefalo secondo Aristotele.

Arcèstide. s. f. T. bot. Denominazione, proposta da *Desvaux*, del frutto carnoso di certe conifere, le cui brattee riunite costituiscono la parte carnea.

Arcètri. geog. Contrada composta di più borgate nel gr. duc. di Tosc. non lungi dalla città di Firenze.

Arceùto. s. m. Albero detto anche Ginepro.

Arche. n. m. T. gramm. Particella d' origine del tutto greca, ed equivale alla nostra *Arci* e sta per Principio, primato, origine, antichità. §. —. T. filolog. In Pachimere significa la Corte dell' imperatore; o Costantinopoli, capitale dell' imperio.

*Archèbulo. n. car. m. T. stor (Dal gr. *Archos* capo, e *bulé* consiglio.) Capo di senato. §. —. Nome prop. gr. di uomo, e vale Consigliere principale.

Archècoro. n. car. m. Capo del coro o del ballo.

Archedèmo. n. car. m. Capo del popolo.

Archèdico. n. car. m. Capo de' tribunali (oggi Presidente), che presiede a' giudizj.

Archegèta. Lo s. e. Archegenete.

*Archegètide. add. mitol. L. *Archegetis.* (Dal gr. *Arché* primato, e *hégeomai* io conduco.) Agg. di Minerva rappresentata con la civetta in mano, come osserva lo Scoliaste di Aristofane. Plutarco pure fa menzione di Minerva Archegetide, cioè Condottiera, protettrice, o piuttosto autrice delle origini.

Archeggiamènto. n. m. T. mus. Il maneggio dell' arco sopra gli strumenti a corde.

Archeismo. *V.* Arch—eo. (App.)

*Archelào. n. car. m. (Dal gr. *Archôs* capo, e *laos* popolo.) Nome comune a molti re, e a persone illustri; e significa Capo della nazione.

Archelào. Nome prop. gr. di uomo, e vale Capo del popolo. §. —. *V.* Diz.

Archelàus, o Archelàide. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Efraim edificata da Archelao, figlio di Erode il grande, prima del suo esilio.

Archèna. geog. Città di Spagna presso la parte orient. della valle di Ricota, sul fiume Segura; è rinomata pe' suoi bagni di acque termali conosciuti da' Romani col nome di *Aquæ calidæ.* Vi si scoprirono, alcuni anni sono, le rovine di un edifizio con avanzi di colonne ed una romana inscrizione.

*Arch—èo. n. m. T. fis. L. *Archeus.* (Dal gr. *Arché* principio.) Nome inventato da Basilio Valentino per designare l' agente universale, o il fuoco centrale, da lui considerato come il principio di vita di tutti i vegetabili. Paracelso, seguace di quell' alchimista, fece dell' *Archeo* un genio, un demone residente nello stomaco, provveduto di mani e piedi, il quale dirige le chimiche operazioni necessarie alla digestione, separando le parti velenose degli alimenti dalle nutritive, cangiando il pane in sangue, ed in tal maniera producendo tutti i cambiamenti che hanno luogo nella chimica natura degli umori, poichè ciascuna parte del corpo ha il suo stomaco particolare col cui mezzo si operano tutte le secresioni. Cotesta stravagante idea di Paracelso prese un miglior aspetto presso *Van-Helmont* che cangiò questo ente di ragione in una storia reale de' principali fenomeni dell' azione vitale. L' *Archeo* è, secondo lui, uno spirito sottile, invisibile, che sviluppasi ne' corpi vivi, che è diffuso in tutta la natura, e che negli esseri organizzati fa l' ufficio di architetto e di medico. Esso, al pari dell' anima immortale, è dotato di un intendimento suo particolare, secondo il quale egli esercita la sua azione sulla materia destinata a formare il corpo, ma con esso perisce. Agisce sempre in sequela delle idee preconcepite, ed i movimenti ch' ei determina altro non sono che la realizzazione delle sue idee. In somma è un essere a parte, distinto dall' anima e dal corpo. Oltre un grande *Archeo* regolatore dell' universo, riconosce *Van-Helmont* altrettanti *Archei* quanti sono gli esseri vivi nella natura, che hanno l' impronta od il carattere dell' individualità. L' *Archeo* principale dell' uomo ha sede nella parte superiore dello stomaco, donde, come dal suo trono, governa tutta l' economia, e dirige tutti i vitali movimenti, muovendo e regolando i poteri di altrettanti *Archei* subalterni quanti sono gli organi. —ismo n. m. Dottrina di *Van-Helmont* sopra l' acheo.

*Archeogonìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Arché* principio, e *goné* generazione.) Principio di generazione.

Archeòn. *V.* Diz. §. —. Diventò poscia il nome del gabinetto in cui si conservavano i mobili antichi, le antichità, e i titoli di possesso. §. Chiamossi pure *Archeon* l' edifizio, o basilica, in cui si rendea la giustizia, e che dicevasi, secondo i paesi: Pretorio, Foro o Curia.

Archeòti. n. car. m. pl. T. d' antiq. Davasi questo nome, che vale quanto archivista appo noi, agli uffiziali preposti alla custodia degli archivi delle città greche, e al ristabilimento de' titoli guasti dal tempo o da qualche altro vizio. Se ne fa menzione nel diritto romano.

Archesilào. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Che soccorre il popolo.

Archèstrato. n. car. T. d' antiq. Capo d' esercito.

Archetipamènte. avv. Con modo archetipo, per modello.

Archètto. *V.* Arc—o. §. —. T. chir. Assicella molto sottile, e piegata a guisa di mezzo cerchio, che si mette sopra le parti ammalate per guarentirle dal contatto delle coperte. In Toscana è anche usato dalle madri o dalle nutrici per guarentire i bambini che tengono seco in letto. §. —. T. mar Pezzo di legno che s' incastra nella freccia del vascello.

Archivòlto. Lo s. c. Archivolto.
Archi. T. gramm. che da sè solo non ha significato veruno, ma in composizione aggiunge forza e valore alla cosa, dimostrando il grado superiore o l' eminenza di essa.
Archi. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Citer., e nel distr. di Lanciano.
Archìa. Lo s. c. Archio.
Archia. stor. eroica. Uno dei discendenti d' Ercole; era di Corinto, dove apparteneva ad una delle primarie famiglie. Volendosi distinguere da' suoi eguali, si pose alla testa di alcune centinaja di giovani Corintj suoi coetanei, s' imbarcò con essi, approdò in Sicilia, ed ivi fondò la celebre città di Siracusa che ben presto superò Corinto e molte altre città di Grecia in forza ed in ricchezza, sebbene per un gran numero di secoli si riconoscesse qual colonia di Corinto. §. —. biog. Poeta greco d'Antiochia, che vivea a' tempi di Cicerone, il quale si recava in gloria di essere stato discepolo ed amico di lui. Era stato debitore a Lucullo del titolo di cittadino di Eraclea, città che avea il privilegio della cittadinanza di Roma; ma essendo gli archivi di quella citta stati distrutti da un incendio, fu conteso ad Archia il diritto di cittadino. Egli abbe ricorso a Cicerone e questi recitò a favore di lui la eloquentissima orazione *pro Archia poeta*. Archia avea scritto un poema sulla guerra cimbrica, ed avea dato principio ad un altro poema sul consolato di Cicerone, che la morte gli impedì di terminare. Nulla ci resta di que' due poemi; e degli altri suoi componimenti non rimangono che circa quaranta epigrammi.
Archiaccòlito. n. car. m. T. eccles. Capo degli accoliti.
Archiatrìa. n. f. Dignità degli accoliti.
Archibàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Coraggiosissimo.
*Archibùcolo. n. car. m. T. filolog. L. *Archibuculus*. (Dal gr. *Arché* principato, e dal lat. *buculus* torello.) Dicevasi così colui che nel sacrificare era il primo a percuoter la vittima, ovvero che presiedeva ai sacrificanti.
Archibugi—àre, —àta, —àto, —ère. *V.* Archibugi—o.
Archibugierìa. n. f. Squadra di archibugieri.
Archiconfratèrnita. n. f. Confraternità privilegiata, e che precede le altre.
Archiconsolàre. Lo s. c. Arciconsolare.
*Archiecònomo. n. car. m. T. eccles. L. *Archieconomus*. (Dal gr. *Arché* primato, *Append.*
e *oiconomos* economo.) Preside agli amministratori delle chiese nei capitolari di Carlo Magno.
Archiepiscopàle. Lo s. c. Arcivescovile.
*Archieràrca. n. car. m. T. eccles. (Dal gr. *Arcos* capo, e *hierarchis* capo delle cose sacre.) Capo della Gerarchia, capo della Chiesa; e si è qualche volta dato questo nome al Papa come capo della Chiesa.
*Archierèa. n. car. f. T. filolog. (Dal gr. *Arché*, e *hieros* sacro.) Era costei una delle sacerdotesse primarie di Minerva o d' altra deità; o specie di grandi Sacerdotesse chiamate anche *Pariere*, le quali presiedevano a' sacrifizj, ed invigilavano che tutte le sacre funzioni si facessero dai sacerdoti secondo il rito, e che le candidate se ne istruissero.
Archierèo. n. car. m. T. d'antiq. Sommo sacerdote a vita, al quale venivano confidati i più reconditi arcani della religione greca e dalla cui autorità dipendevano tutti gli altri sacerdoti.
*Archiergàto. n. car. m. T. d' archit. L. *Archiergatus*. (Dal gr. *Arché* primato, e *ergon* opera.) Capo degli operaj, ossia architetto.
*Archierosìna. n. m. T. eccles. L. *Archierosyne* (Dal gr. *Archierosyné* arcivescovato.) Voce usata nel Codice Teodosiano invece di Arcivescovato.
*Archieunùco. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Arché* primato, e *eunoos* eunuco.) Capo degli Eunuchi, ufficiale primario nella corte degl' imperatori di Costantinopoli.
*Archifilàce. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Arché*, e *phylax* custode.) Capo dei custodi, o Custode primario. §. —. T. eccles. Titolo de' generali dell'ordine dei Carmelitani nel monte Carmelo, assunto sino dall' anno 1121 di G. C., e poi, secondo l' uso degli Occidentali, cambiato in quello di *Priore*.
Archiflàmine. Lo s. c. Arciflamine. *V.* Diz. Arci—gallàra. §. Titolo talvolta dato agli arcivescovi.
Archigàllo n. car. m. Presso gli antichi era questo il titolo del sommo sacerdote della dea Cibele, ovvero il principale tra i sacerdoti eunuchi di quella dea ch' eran detti Galli.
Archigène. Nome prop. gr. d' uomo. L. *Archigenes*.
Archigenètlos. mitol. Soprannome di Saturno e di Rea, e vale *prima origine*, perchè erano considerati come genitori degli dei.
*Archigènato. Lo s. c. Protogono.

*ARCHIGÈNICO. add. T. med. (Dal gr. *Arché*, e *geinomai* io nasco.) Agg. delle malattie acute.

*ARCHIGERÓNTE. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Arché* primato, e *gerōn* vecchio.) Presidente del Senato o degli Anziani, i quali erano i consiglieri de' re.

*ARCHÌGRAFO. add. T. filolog. L. *Archigraphus*. (Dal gr. *Arché* primato, e *graphō* io scrivo.) Albertino Mussato dà a Livio questo meritato titolo di *Primario tra gli scrittori padovani*.

*ARCHIGRAMMATÈI. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Arché*, e *grammateus* scrittore, che nella Sacra Scrittura vale Interpetre della legge di Dio, teologo.) Primarj scrivani, o cancellieri nelle corti de' principi, singolarmente di Macedonia, chiamati anche Primicerj, e Maestri delle suppliche, e, non ha molto in Francia, *Maîtres des requêtes*.

*ARCHIGUBÈRNO. n. car. m. T. mar. ant. L. *Archigubernus*. (Dal gr. *Arché* principato, e dal lat. *gubernaculum* timone.) Capo de' nocchieri, prefetto de' marinari.

*ARCHILÒCHIA. n. f. T. filolog. Così Cicerone nominò gli editti violenti di Bibulo; alludendo alla mordacità di Archiloco poeta di Paros il quale satirizzò con tanto veleno Neobula, negatagli sposa da Licambe di lei padre, che per disperazione impiccaronsi e l' una e l' altro. Gli Spartani perciò lo bandirono, e condannarono le sue poesie.

ARCHILÒCHIO. n. m. T. poet. Sorta di verso di cui si vuole inventore Archiloco che è di due sorta: uno di sette piedi, tra i quali i primi quattro sono quelli d' un esametro, e di questi l' ultimo è sempre dattilo, gli altri tre son corei o trochei.

*ARCHILOGOTÈTA. n. car. m. T. eccles. L. *Archilogotheta*. (Dal gr. *Arché* primato, e *logothethes* cancelliere, cioè arcicancelliere, cancelliere primario.) Titolo dell' arcivescovo di Colonia noto come Arcicancelliere dell' impero, e dignitario della Corte di Costantinopoli, il quale sottoscriveva le Bolle d' oro, e gli editti dei principi.

ARCHIMAGIA. Lo s. c. Argirapea. *V*.

*ARCHIMAGÌRIA. n. f. T. filolog. L. *Archimagiria*. (Dal gr. *Arché* primato, e *mageiros* cuoco.) Ufficio del prefetto dei cuochi, del quale si fa menzione nelle lettere di Bernardo Abate di Fulda pel collegio dei Gesuiti in Fulda l' anno 1626.

ARCHIMÀGIRO. n. car. m. Maestro de' cuochi, o quello che presiede alla cucina.

ARCHIMÀGO. Lo s. c. Arcimago, ed è epiteto assunto da Zoroastro quando stabilì in Persia la sua dottrina.

ARCHIMEDÈO. add. D. Archimede.

*ARCHIMISTA. n. car. m. T. eccles. L. *Archimysta*. (Dal gr. *Arché* primato, e *mystès* iniziato ai misteri.) Così negli annali de' Boj, dell' anno 735 viene chiamato l' arcivescovo di Loriaco, città distrutta dagli Unni e dagli Avari nel secolo VIII, e del cui nome alterato esiste ora un villaggio chiamato *Lorch* sulle rive del fiume *Ens*.

ARCHIMONASTÈRI. n. m. pl. T. eccles. Così in certe scritture vengon chiamati alcuni Monasteri insigni, per distinguerli dagli altri. Tali furono quei di *Cluny*, di *Savigny* ec.

**ARCHINÀUTA. n. car. m. T. filolog. Ufficiale di mare presso i Romani, forse era il Capo de' piloti, o piuttosto il piloto della nave che portava l' imperatore.

*ARCHINEANÌSCO. s. m. (Dal gr. *Arché* principato, e *neaniscos* giovanetto.) Capo dei giovani, o principe della gioventù.

*ARCHINOTÀRO. n. car. m. L. *Archinotarius*. (Dal gr. *Arché* primato, e dal lat *notarius* notaro.) Primicerio de' notari, da alcuni confuso coll' Arcicancelliere, e da altri creduto differente.

ARCHINTO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

*ÀRCHIO o ÀRCHIA. n. car. L. *Archium*. (Dal gr. *Arché* primato.) Nel libro primo dell' opera intitolata *Antiquæ Ecclesiæ Ritus*, questo vocabolo equivale a Principato, ed a magistrato.

*ARCHIPÀPA. n. car. m. T. eccles. L. *Archipapa*. (Del gr. *Arché* primato, e *papas* padre.) Dicesi così dai Greci il primo de' sacerdoti, da essi chiamato anche Protopapa. *V*.

*ARCHIPARAFONISTA. n. car. T. eccles. (Dal gr. *Arché*, e *paraphōneō* io acclamo.) Capo de' cantori.

ARCHIPENDOL—ÀRE, —ÀTO. *V*. ARCHIPENDOL—O.

ARCHIPENZOL—ÀRE, —ÀTO, —O. Lo s. c. Archipendol—are, —ato, —o.

*ARCHIPINCÈRNA. n. car. m. T. filolog. L. *Archipincerna*. (Dal gr. *Arché* primato, e dal lat. *pincerna* coppiero.) Titolo, o Dignità che nella corte degl' imperatori germanici davasi ai principali coppieri; e che nel 1290 Rodolfo I concesse a Venceslao re di Boemia.

ARCHIPIRÀTA. n. car. T. filolog. Capo dei pirati.

*ARCHIPOLÌTO. n. car. m. T. eccles. L. *Archipolites*. (Dal gr. *Arché* primato, e *politès* cittadino.) Principe de' cittadini:

titolo che corrispondeva un tempo a quello di Arcivescovo e di Metropolitano, ed anche di Archipontefice.

Archippe. geog. ant. Città d' Italia nel paese de' Marsi; fu inghiottita da un tremuoto, formando il lago Fucino oggi di Celano.

Archippe. stor. eroica. Sposa di Stenelo re di Micene. Essendo incinta in pari tempo che Alcmena moglie di Anfitrione, fu deciso dal destino che tutte e due dovean partorire un maschio, ma che quello che sarebbe nato prima avrebbe il dominio su quello nato più tardi. Giunone, di ciò informata, per vendicarsi di Alcmena e di Giove, fe' partorire ad Archippe, nel termine di sette mesi, un figlio che fu Euristeo, e, per ritardare il parto di Alcmena, si pose sulla porta del palazzo di Anfitrione con le gambe incrociate, il che fe' durare sette giorni e sette notti le doglie di quella principessa (*V.* Galantide).

*Archippo. n. car. T. filolog. (Dal gr. *Arché*, e *hippos* cavallo.) Comandante di cavalleria, od Ispettor de' cavalli.

*Archippòcomi. n. car. pl. T. filolog. L. *Archippocomi*. (Dal gr. *Arché* primato, *hippos* cavallo, e *comeó* io curo.) Prefetti delle scuderie presso i Germani.

Archiprèsbite. Lo s. c. Arcipresbite.

Archipresbiter—àto, —iàle. Lo s. c. Arcipret—ato, —ale.

Archiprofèta. n. car. m. Profeta che precede gli altri profeti.

*Archiprotopàpa. Lo s. c. Archipapa.

Archisin—agòga. n. f. Sinagoga principale. —agògo. n. car. Principe della sinagoga, o del consiglio degli Ebrei il cui officio era di presiedere alle radunanze religiose e di giudicare diversi affari civili e criminali.

*Archistèrio. n. m. T. eccles. L. *Archisterium*. (Dal gr. *Arché* principato, e *histémi* io sto.) Voce che da alcuni scrittori si adopera in vece di Principato, o dignità vescovile.

*Archistratègo. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Nome di S. Michele Arcangelo, come principe della milizia celeste; e d' un'immagine del medesimo sopra una bandiera, che in Costantinopoli portavasi nelle cerimonie solenni, come l' Orifiamma in Francia, essendo i Greci assai divoti di questo Arcangelo.

*Archistratìco. add. Agg. di un monastero in Costantinopoli, dedicato dall' Imperator Michele, a San Michele Arcangelo. §. È anche agg. dell' Arcangelo S. Gabriele.

*Archisuddiàcono. n. car. m. T. eccles. L. *Archisubdiaconus*. (Dal gr. *Arché* primato, e dal lat. *subdiaconus* suddiacono.) Nell' ordine romano è titolo del primo de' suddiaconi, siccome de' Diaconi è l' Arcidiacono.

Architeàtro. n. car. T. filolog. Soprintendente del teatro.

*Architeòri. n. car. T. filolog. (Dal gr. *Arché*, e *theória* teoria.) Capo delle solenni deputazioni, o processioni, da Atene inviate a Delfo, ad Eleusi, e ad altri sacrificj e spettacoli della Grecia.

Archit—ètta, —ettamèntu, —ettàre, ettàto, —ètico, —ètto (n. e add.) *V.* Archit—ettura.

Architettònica. n. f. Scienza che prescrive le regole dell' architettura. §. —. T. fis. Attributo che, per antonomasia e figurat. si dà alla Filosofia, quasi sovrana patrocinatrice, che tutte le altre scienze (per una certa cognazione tra loro unite, ed alla felicità dell' uomo dirette) abbraccia, e del molteplice lor ministero si serve. *V.* Filosofia. §. —. Agg. della forza, principio o virtù insita nella natura di formare gli esseri da *Van-Helmont* chiamata Archeo. *V.* App.

Archit—ettonicamènte, —ettònico. *V.* Archit—ettura.

*Architetton—ografìa. n. f. filolog. (Dal gr. *Archi*, *tectón* artefice, e *graphó* io scrivo.) Descrizione de' tempj de' teatri, degli archi trionfali, delle piramidi, dei sepolcri, e di tutte le principali fabbriche antiche e moderne. —ògrafo. n. car. m. Colui che descrive alcuna fabbrica.

Architettóra. *V.* Archit—ettura.

Architettorùcolo. n. car. m. dim. Dispregiativo di Architetto.

Architettrìca. *V.* Archit—ettura.

Architine. mitol. Nome dato da' Sirj alla Venere che adoravasi sul monte Libano. Ella era, dice Macrobio, in atto di donna mesta ed afflitta, col capo coperto ed appoggiato sulla mano sinistra, immagine dell' afflizione da essa mostrata al primo udire la notizia della ferita di Adone.

*Architipògrafo. n. car. T. mecc. (Dal gr. *Arché*, *typos* stampa, e *graphó* io scrivo.) Direttore delle stamperie.

Architravàto. *V.* Architrav—e.

*Architriclìnio. n. m. T. eccles. L. *Architrichlinium*. (Dal gr. *Arché* primato, e *triclinon* triclinio.) Negli antichi refettorj monastici dicevasi così la Mensa superiore, ove sedevasi l' Abate, o chi presiedeva ai frati nel refettorio.

Architriclìno. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Si usò anche in vece di Metropolitano e di Arcivescovo.

Arciv—iàre, —iàto. *V.* Arciv—io.
*Arci. n. f. T. chir. L. *Arcys.* (Dal gr. *Arcys* rete.) Macchie sull' occhio tutte pellucide e superficiali. *V.* Paralam—psior.
Arciabbondantemènte. avv. superl. Abbondantissimamente.
Arciaccadèmico. n. car. m. Accademico e di là di accademico.
*Arciaccòlito. n. car. T. eccles. (Dal gr. *Archè* primato, e *acolùthos* accolito.) Capo degli Accoliti ossia Ultimo de' quattro dignitarj che un tempo officiavano nelle chiese cattedrali. Erano però amovibili; non così gli arcipreti, gli arcidiaconi e gli arcisuddiaconi.
Arcibrùtto. add. Più che brutto.
Arcibuffóne. n. car. Più che buffone.
Arcicantóre. n. car. Dignità ecclesiastica, ossia direttore de' cantori d' una chiesa.
Arcicémbalo. s. m. T. mus. Specie di cembalo che aveva corde e tasti particolari pe' suoni enarmonici, e fu inventato da Niccolò Vicentino nel secolo XVI.
Arcicontènto. Lo s. c. Contentissimo.
Arcicredìbile. add. Superl. di Credibile, credibilissimo.
*Arcicubernète. n. car. T. mar. (Dal gr. *Archè*, e *cybernètès* timoniere.) Primo impiegato della flotta, di cui gli era confidata l' amministrazione. A lui incombeva procurarle sicure spiagge, regolarne il corso, e, tranne gli affari militari, dirigervi tutto. Il semplice reggitor del timone, il piloto, comandava tutti i marinaj d' una nave.
Arcicuòco. n. car. Più che cuoco, sopraccuoco.
Arci—diaconàto, —diàcono. *V.* Arci—
Arcidiàvolo. s. m. Nome volgare del loto.
Arcidivìno. add. Superl. di Divino, più che divino.
Arcidivòto. add. superl. Più che divoto.
Arcidóppio. add. Più che doppio.
Arcidòsso. geog. Terra del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Grosseto, e nella valle dell' Orcia una delle principali dell' antica provin. inferiore sanese, capoluogo di comunità, residenza di un vicario, e di una cancelleria comunitativa. Contiene 2800 abitanti.
Arcidottìssimo. add. superl. Dottissimo al maggior segno.
*Arcidrùida. n. car. T. filolog. (Dal gr. *Archè*, e dal lat. *Druidæ* Druidi.) Capo de' maghi, o Sacerdoti presso i Britanni ed i Galli.
Arcidùca. *V.* Arci—
Arciducàle. add. Comparat. di arciduca.
Arciducàto. n. m. Appannaggio di arciduca. §. Nome particolare del circolo d' Austria.

Arciduchéssa. *V.* Arci—
Arciduchìno. n. car. m. dim. Arciduca in tenera età.
Arciepiscopàto. Lo s. c. Arcivescovado.
Arciepiscòpico. add. superl. Più che episodico.
Arcierárca. Lo s. c. Archierarca.
Arcierètico. add. Più che eretico.
Arcieunùco. Lo s. c. Archieunuco.
Arcifallìto. add. superl. Più che fallito.
Arcifastidiosìsimo. add. Fastidiosissimo, increscevole al sommo.
Arcifàvola. n. f. Grossa favola.
Arcifecondìssimo. add. Più che fecondissimo.
Arciferventè. add. Più che fervente, ferventissimo.
Arcifilòsofo. n. car. m. Gran filosofo, filosofone.
Arcifinìssimo. add. superl. Più che finissimo.
Arciflàmine. n. car. T. d' antiq. Il capo o il primo tra i flamini, pontefici in Roma.
Arciflemmàtico. add. superl. Oltre modo flemmatico.
Arcifurbésco. add. Più che furbesco.
Arcifurfànte. add. superl. Più che furfante.
Arcigàllo. mitol. Capo de' Galli e gran sacerdote di Cibele.
Arcigiureconsùlto. n. car. m. Più che giureconsulto.
Arcign—amènte, —ézza. *V.* Arcign—o.
Arcigocciolóne. n. car. m. Più che gocciolone, scimunitissimo.
Arciliùto. s. m. T. mus. Nome antico della Tiorba.
Arcilunghìssimo. add. superl. Eccedentemente lungo.
Arcimàge, o Arcimàgo. n. car. Il capo dei Magi, sacerdoti della religione degli antichi Persiani.
Arcimaniàto. add. superl. Maniatissimo.
Arcimatùro. add. Maturissimo, più che maturo.
Arcimessère. n. m. Più che messere, titolo di maggioranza.
Arciminutìssimo. *V.* Arciminut—o.
Arciminùt—o. add. Più che minuto. —issimo. add. superl.
Arcimiràbil—e. add. Più che mirabile. —issimo. add. superl.
Arcimiràndo. add. Più che mirando, mirabilissimo.
Arcinegghiènte. add. Più che negghiente.
Arcinegligentìssimo. add. superl. Oltremodo negligentissimo.
Arcinfernàle. add. Più che infernale.
Arciobbligatìssimo. add. Più che obbligatissimo.
Arciordinarìssimo. add. superl. Più che ordinarissimo
Arciparafonista. Lo s. c. Archiparafonista.

Arcipàzzo. Lo s. c. Pazzissimo.
Arcipèlago. s. m. T. geog. Dicesi così un' onione d' isole situate a poca distanza l'una dall' altra in mare.
Arcipèlago, o Mare Egeo. *V.* Diz. §. — Asiàtico. Così si chiamano Quei molti gruppi d'isole nell'Oceanica che comprendono le Filippine, le Molocche, le Celebi, Borneo e le isole della Sonda. §. — Toscàno. Quella parte del mar Toscano situata fra le isole di Corsica e di Sardegna, e le coste della Toscana dal golfo Lunense al promontorio Argentaro: il qual pelago è sparso di minori isole, scogli ed isolotti quasi tutti dipendenti dal governo toscano. La più grande di quelle isole è quella dell' Elba; indi vengono le minori come le isole di *Gorgona*, della *Pianosa*, del *Giglio*, di *Gianutri*, di *Monte Cristo*; gl' isolotti di *Palmajuola*, di *Cerboli*, di *Troja*, ec. L' isola di *Palmaria*, con gl' isolotti di *Tino* e *Tinetto*, e l' isola di Capraja dipendono dal ducato di Genova.
Arcipiccolìssimo. add. Più che piccolissimo.
Arcipoetizzàre. v. neut. Far versi a bizzeffe.
Arcipotènte. add. Più che potente.
Arcipotènza. n. f. Sterminata potenza, massima potenza.
Arciprèsa—ite. n. car. m. Lo s. c. Arciprete. —iteàto. n. m. Lo s. c. Arcipretato.
Arci—pretàto, —prèta. *V.* Arci—
Arciprotimperiàle. add. Più che imperialissimo, od significato di cosa che sovrasti alle altre.
Arciputtàno. add. Dicesi di chi opera meretriciamente e peggio.
Arcirabbìno. n. car. m. Primo rabino.
Arcirarìssimo. add. superl. Sopra modo rarissimo.
Arcireàle. add. Più che reale, realissimo.
Arcireàle. n. car. f. Regina che precede le altre.
*Arcìria. s. f. T. bot. L. *Arcyriæ*. (Dal gr. *Arcys* rete.) Genere di piante crittogame dalla famiglia de' *Funghi* e dalla tribù delle *Licoperdiacee*, stabilito da *Hoffmann* nella *Flora Germanica*, le quali differiscono da quelle del genere *Trichia* pel peridio, la cui parte superiore si distrugge interamente, mentre l' inferiore rimane sotto forma d' un piccolo calice, e sostiene una quantità di filamenti intralciati, in modo che presentano una massa reticolare della forma stessa del periodio, e ripiena d' un' infinità di semi, o spore. In tutte le specie di questo genere i peridj sono allungati, sostenuti da peduncoli più o meno lunghi, e riuniti alla loro base da una membrana comune a diversi individui. La *Trichia cinnabarina* di *Bulliard* ne è il tipo.
Arciribàldo. add. Ribaldone, ribaldonaccio.
Arcisacrestàno. n. car. m. Capo de' sacrestani.
Arcisàvio. add. Savione, sapientone.
Arcisàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
Arcisbracatìssimo. add. Superl. di Sbracatissimo.
Arcisciocchìssimo. add. superl. Oltramodo sciocchissimo.
Arcisegretàrio. n. car. m. Segretario in capo, capo de' segretarj.
Arcisinfonièta. n. car. m. Maestro di cappella.
Arcisoleennità. n. ast. di Arcisoleone. *V.* Arci—
Arcisonòro. add. Più che sonoro, risonantissimo.
Arcisottìle. add. Più che sottile, sottilissimo.
Arcispànto. add. superl. Più che spanto, eccedentissimo, pomposissimo.
Arcistimàto. Lo s. c. Stimatissimo.
Arcisuddiàcono. n. car. m. T. eccles. Nome che davasi anticamente al primo dei suddiaconi della Chiesa di Roma.
Arcisuprèmo. add. Più che supremo.
Arcitesorièsa. *V.* Arci—
Arcitipògrafo. Lo s. c. Architiprografo.
Arcitoscàno. add. Toscanissimo.
Arcitròmba. s. m. T. mar. Recinto di tavole formato nella sentina per ricevere le acque che hanno il loro scolo verso questo luogo; dicesi anche Pozzo, e in Venezia Tromba maestra.
Arcivalènte. add. Valentissimo.
Arci—vescovàdo, —vescovàle, —vescovìle, —vàscovo. *V.* Arci—
Arcivòstro. add. Superl. di Vostro, vostrissimo. *Alleg.* 226.
Arco. *V.* Diz. §. Gli anatomici danno il nome di Archi o Arcate alle parti del sistema vascicolare che sono effettivamente piegate a guisa d' arco. §. Arco semilunare, T. veterin. Dicesi un' eminenza a mezza luna, che sopraggiunge al suolo dell' unghia del piede del cavallo vicino alla punta di esso piede, allorchè quest' animale è affetto da un principio di zoppicamento. §. Arco diurno, T. astron. Quella porzione del cerchio percorso da un astro sopra o sotto l' orizzonte. §. Arco o linea curva dello sperone, T. mar. La distanza pel lungo che vi è dalla cima o estremità dello sperone al davanti del vascello per di sopra allo sperone.
Arco. geog. *V.* Diz. Questa città dà il nome ad una contea, eretta nel 1417 dall' imperatore Sigismondo, e che contiene

48 villaggi e 3000 abitanti. §. —. Fiume di Savoja che scende dalle Alpi e sbocca nell' Isero. §. —. Città della Sicilia, nella valle di Noto. §. — (San Vitale in). Comune nel reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Ȁrc—oa,—obaléno,—obalèstro. *V.* Arc—o.

*Arcocèla. n. f. T. chir. (Dal gr. *Archos* intestino retto, e *cèle* ernia) Tumore dell' intestino retto.

Arcolaj—àssi, —àto. *V.* Arcolaj—o.

Arcoscèllo. *V.* Arc—o.

Arcónde. Lo s. c. Arconte.

Arcóna. *V.* Arc—o.

Arcóna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

*Arcónta. s. f. T. conchiliol. L. *Archonta*. (Dal gr. *Archè* principato.) Nuovo genere di conchiglie proposto da *Montfort* per una conchiglia di forma singolare, da cui forse trasse il distinto nome di *Archonta exploratus* che ha molti rapporti colle *Jale*, e colle *Cleodone*.

*Arcónte. *V.* Diz. §. —. Titolo nell' impero Costantinopolitano dei prefetti della corte, delle chiese, de' monasteri, delle mura della città, delle sussistenze militari, dei neofiti, e della zecca. §. Arconti, si chiamavano quelli che aveano fatto parte di qualche magistratura militare. §. Ordine dell' antica milizia romana, diviso in Principi, Astati, e Triarj, benchè non avessero avuto alcuna prefettura militare.

*Arcontòpoli. n. esr. pl. T. filolog. L. *Archontopolis*. (Dal gr. *Arcòn* capo, e *pòlos* puledro, e figur. figlioletto.) Così nell' impero Costantinopolitano si nominavano i Giovanetti, figli degli ufficiali, riuniti in uno squadrone o reggimento.

*Arcopàgo. s. m. T. entomol. L. *Arcopagus*. (Dal gr. *Arcos* orsa, e *pagos* colle.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione dei *Dimeri*, stabilito da *Leach*, a spese degli *Pselaghi* di *Herberst*, con quelle specie osservabili per la loro voracità orsina, usate ad abitare i colli.

*Arcòptoma. n. m. T. chir. (Dal gr. *Archos* ano, e *ptoma* caduta.) Caduta dell' intestino retto fuori dell' ano.

Arcòptosi. Lo s. c. Arcoptoma.

Ȁrcore. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, con 1200 abitanti.

*Arcorragìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Archos* ano, e *rhègnymi* io irrompo.) Emorragia attiva per l' ano.

Arcossèa. n. f. T. med. Emorragia passiva, o cronica dall' ano. L. *Sanguinis fluxus per anum*.

*Arcosirìnga. n. f. T. chir. L. *Archosyrinx*. (Dal gr. *Archos* ano, e *syrinx* fistola.) Fistola dell' ano.

Arcostàla. *V.* Arc—o.

*Arcòtrofo. n. car. m. T. filolog. L. *Arcotrophos*. (Dal gr. *Arcos* orso, orsa, e *trephò* io nutro.) Nome del custode delle bestie feroci che nutrivansi in Costantinopoli, chiamato *Acacio del partito dei Verdi*.

Arc—òva, —ovàta. *V.* Arc—o.

Arctapoliòto. n. m. T. fis. Denominazione del vento che chiamasi comunemente Nord-est.

**Arctaziòne. n. f. T. med. Stringimento di un orificio o di un condotto organico.

Ȁrtico. add. T. astron. Lo s. c. Artico.

Ȁrctio. s. m. T. bot. Lo s. c. Arzio.

Arctitùdine. Lo s. c. Arctazione.

Arcto. n. m. T. astron. Nome che i Greci hanno dato a due costellazioni dell' emisfero settentrionale dai Latini chiamate *Ursa major et minor*, e da noi la grande e la piccola orsa.

Arctofilàce. Lo s. c. Artofilace.

*Arctòmico. s. m. T. di st. nat. L. *Arctomys*. (Dal gr. *Arctos* orso, e *mys* topo.) Nome della marmotta per la figura del suo corpo, che ha un po' dell' orso, ed un po' del topo.

Arctopitèco. Lo s. c. Artopiteco.

Ȁrctopo. Lo s. c. Artopo.

Arctotèca. Lo s. c. Artoteca.

Arctòtide. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di piante della famiglia delle corimbifere, per allusione ai fini peli dai quali sono coperte le foglie di varie specie di questo genere.

Arctùra. n. f. T. chir. Nome proposto da Linneo per indicare gli effetti prodotti dall' unghia insinuatasi nelle carni.

Arctùro. Lo s. c. Arturo.

Arcuàto. geog. ant. Città d' Italia, che era situata non lunge da *Dertona*, e che credesi essere Castel Arquato nel territorio di Piacenza.

Arc—uàto, —uazióne. *V.* Arc—o.

Arcubalìsta. s. f. T. milit. Spezie d' istrumento di difesa.

Arcùccio. *V.* Arc—o.

Arcugnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Ȁrculo. mitol. Dio de' Romani, destinato a presiedere alle piccole città, alle fortificazioni ec.

Arcumèggio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Arda. geog. Fiume della Turchia europea, nella Romelia, che scaturisce dal monte Balean nel sangiaccato di Gallipoli, passa

ad Arta, e si gitta nella Maritza presso Adrianopoli.

Ardabùrio. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Uomo forte. §. —. biog. Nome di due personaggi alquanto celebri nella storia dell' impero d' Oriente. Il primo fu duca d' esercito sotto il regno di Teodosio II; era Alano d'origine. Nel 421 comandò l'esercito che mosse contro a' Persiani sulle rive del Tigri. Battè Narsete, e l'assediò in Nisibi; ma le sue truppe si spaventarono alla nuova dell' arrivo del re di Persia, e ritornarono in disordine verso i confini dell' impero, dopo che ebbero bruciate le macchine che aveano costruito per rovesciare le mura di Nisibi, mentre i Persiani dal canto loro colpiti dal medesimo terrore, si precipitavano nell' Eufrate. Nel 425 Ardaburio e suo figlio Asparre furono da Teodosio II inviati in Italia onde sostenere Valentiniano III, e sua madre Placidia contro l' usurpatore Giovanni. Asparre marciò alla volta d' Aquileja colla cavalleria; Ardaburio s' imbarcò con la fanteria per andare a stringere d' assedio Ravenna; ma una burrasca gittò il suo vascello nel porto appunto di questa città dove fu fatto prigione. Giovanni volendo approfittare di tale inaspettata preda, trattò Ardaburio con riguardo, sperando che Teodosio farebbe pace per ricuperare il suo duce d' esercito. Ma questi colse vantaggio dalla libertà che gli era concessa, onde procurarsi intelligenze nella piazza. Egli fece avvertire Asparre di avvicinarsi con somma fretta; guadagnò i primi uffiziali dell' esercito di Giovanni ed allorquando Asparre si mostrò, Ardaburio s'impadronì della persona di Giovanni e lo fece tradurre in Aquileja dove risiedevano Placidia e Valentiniano. Dopo quell' avvenimento la storia non parla più di quest' Ardaburio. §. —. Figlio di Asparre, che si rese celebre unitamente a suo padre sotto il regno di Leone I. *V.* Asparre. (App.)

Ardalióna. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Forte come Leone.

Ardavalis. Voce ebraica per cui è significato uno strumento musicale, cioè una specie di organo idraulico.

Ardeàti o Ardeatini. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, nel Lazio, abitanti della città e del territorio d' Ardea. *V.* Diz.

Ardène. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Ardènno. } Ven.; il primo nel Comasco; il secondo nella Valtellina.

Ardènte. *V.* Ar—dere. §. P. met. Usasi anche per esprimere Vivacità di colore. *Car. En.* 4, 396.

Ar—dentèllo, —dentemènte, —dentissimamènte, —dentìssimo, —dènza. *V.* Ar—dere.

Arderàta. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Consigliere forte.

Àrdere. *V.* Diz. §. —. v. a. nel signific. d' Innamorare. *La bella donna d' ogni cor più casto* arder *credeva* ec. *Tass. Ger.* 5, 64.

Ardesìco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Robusto, potente.

Àrdore. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter., dist. 5 miglia da Geraee.

Ardèsce (in francese *Ardeche*). geog. Dipartimento di Francia che prende il nome dal fiume dal quale è irrigato; è composto dell' antico Vivarese, e confina all'or. co' dipartim. dell' Isere, della Drome, e di Valchiusa, i quali ne sono separati mediante il Rodano; all' ostro col dipartim. del Gard; all' occid. con quello della Lazera, e verso maestro con quelli della Loira e dell' Alta Loira. La sua lunghezza è di 75 miglia, la sua larghezza di 44, e la sua superficie di 700 miglia quadrate. Contiene 305,000 abitanti.

Ardèse. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Ardètti. n. car. pl. Denominazione presso gli Ateniesi di coloro che avevano il riprovevole costume di giurare continuamente, e che ad onta de' loro giuramenti mancavano di fede.

Ardimantàrsi. v. neut. pas. Arrischiarsi.

Ard—imènto, —imantóso. *V.* Ard—ire.

Ardiscere. *V.* Ard—ire.

Ardìsia. s. f. T. bot. Genere di piante (*Ardisia acuminata* di *Willdenow*) esotiche, da *Swartz* stabilito nella pentandria monoginia, e così denominate dalla forma delle loro foglie.

Ard—itàggio, —itamènte, —itànza, —itèllo, —itètto, —itézza, —itissimamènte, —itìssimo, —ito. *V.* Ard—ire.

Ar—ditósa, —dósa. *V.* Ar—dere. §. Cavallo pien d' ardore, dicesi Quello che è inquieto sotto il freno, ed il cui desiderio di correre tanto più cresce, quanto più si cerca di raffrenarlo.

Ardoino. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Uomo forte.

Ardòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Ardóna. geog. ant. L. *Ardonia*, o *Erdonia*. Città d' Italia nell' Apulia; in oggi non è che un villaggio del reg. di Nap., nella Capitanata.

Ardonèghe. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Ardòre. geog. Borgo del reg. di Nap., nella

Calabria-Ulter. prima, sopra una collina, nel distr. di Gerace. Soffrì molto nel tremuoto del 1783, ma fu ristaurato da Ferdinando IV.

Arduìni (Luigi). biog. Celebre Agrónomo italiano nato a Padova nel 1739 e morto nella stessa città nel 1833 di 94 anni. Prese da prima a studiare il diritto; ma tratto improvvisamente da un grande amore alle scienze agrarie vi si diede con tanto successo che di 20 anni era già supplente nella cattedra della stessa scienza cui suo padre occupava in quella università. Le prime opere cui pubblicò furono la versione di una *Memoria* di *Tessier* sulla *Carie de' grani*, a quella degli *elementi d' agricoltura* del *Wallerio*, le quali furon da lui arricchite di note. Fatto titolare della cattedra di agricoltura, dopo la morte di suo padre, pubblicò molti scritti di suo, e che sono: *Sul governo delle api*; — *Sulla coltura delle piante tintorie*; — *Sull'orzo nudo*; — *Sul cavolo di Lapponia*; — *Su i metodi di prevenire la malattia de' grani*; — *Sull' applicazione della tecnologia all' agricoltura*; — *Sulla estrazione dello zucchero dal Sargum.*

Arduìno. stor. Marchese d' Ivrea, eletto nel 1002 re d' Italia dopo la morte di Ottone III. Vide tutte le città di Lombardia cadere l' una dopo l' altra in potere di Enrico III duca di Baviera suo competitore che fu coronato in Pavia nel 1004. Arduino sebbene fosse riconosciuto re, si trovò astretto di riparare nel suo marchesato, e stanco delle cose mondane depose la corona, ed abbracciò la vita monastica nel convento di Frutteria, ed ivi chiusa la vita l' anno 1015.

Arduìno (Anna Maria). biog. Famosa Poetessa italiana nata nel 1672 in Messina dall' illustre famiglia de' principi di Palici. Fino da' più giovani anni diede tal saggio nelle gentili discipline delle Muse, che ne ammirarono il talento del suo precettore ed i numerosi uditori, perocchè, incoraggiata dal maestro, in pubblico recitò i primi versi da lei composti in età di 16 anni. Intese poi sempre allo studio della poesia, e a quello della lingua latina, per la sola vaghezza di legger Virgilio in originale. Maritossi nel 1693 col principe di Piombino; ma la morte avendole rapito il marito dopo pochi anni di esemplare amor coniugale e morto anche l'unico suo figlio, il dolore le corrose lo stame vitale, ed ella morì in Napoli nel 1700 di 28 anni. Questa poetessa meritò onorevole menzione dal Crescimbeni nella sua *Storia della poesia volgare*. Le poesie latine ed italiane della Arduino vennero raccolte e stampate in Napoli dopo la morte di lei.

Arduissimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Ardu—o.

✠Ardùra. *V.* Ar—dere.

Àrea. *V.* Diz. §. —. T. astron. Cerchio o disco luminoso che scorgesi talvolta attorno di un astro.

Àrea. n. f. T. filolog. Ai tempi di Pausania, che vivea sotto il regno di Marco Aurelio il filosofo nell' anno 174 dell'era cristiana, esisteva ancora nell'Attica un' ara, da Oreste (assoluto nell' Areopago dal matricidio) dedicata con questo titolo a Minerva, dal cui voto riconosceva la sua salvezza. §. —. T. med. In Celso è un genere di malattia, le cui specie sono l' *Alopecia* e l' *Ofiasi* caratterizzate dall' essiccazione dell' epiderma e dalla caduta de' peli.

Àrea. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Viaggiatore.

Arèca. s. f. T. bot. Genere di piante della classe monoecia e della famiglia delle palme, originario delle India e delle Molucche. Chiamasi pur così il frutto di dette piante, ed il nocciolo dell' *areca catechu*, specie più generalmente conosciuta, la quale somministra una materia astringente che fa parte del composto del betel.

A rèdini abbandonàte. avv. vale A briglia sciolta, a tutta briglia; e figur. vale Alla scapestrata.

Arefaziòne. n. ast. f. T. farm. Inaridimento, disseccamento, azione del disseccare.

A refe dóppio. avv. Col verbo Cocire, vale Cocire con doppio refe; e figur. vale Ingannare con doppiezza l' una parte e l' altra.

A reflèsso. avv. vale Sul riflesso.

Aregàzza. Lo s. c. Gazzera.

Arègno. geog. Vill. dell' isola di Corsica nel circondario di Calvi, da cui è dist. 6 miglia.

A règola. avv. Lo s. c. A dicta, regolatamente, misuratamente.

Arelatènse. add. Di Arli o Arles, città di Francia, che in latino si dice *Arleate*.

Arèli. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Visione di Dio.

Aremùzza. geog. Villaggio degli Stati Pontifiej nel Patrimonio di San Pietro, sopra una collina presso città Castellana. Credesi che corrisponda all' ant. *Veræ Mutiæ* piccola città d' Etruria.

A rèna. avv. Col nome bagno, vale A bagno secco.

Arèna. *V.* Diz. §. Prendesi anche nel signific. di Mare, lido di mare.

Arèna. geog. L. *Selinus fluvius.* Piccol fiume di Sicilia, che scorre nella valle di Mazzara, e si scarica in un piccol golfo che bagna la parte occid. della città di Mazzara. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter. 2da, sopra una collina e nel distr. di Monteleone. §. —. Castello del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Pisa, in Val-di Serchio, sulla sinistra sponda di questo fiume; contiene circa 600 abitanti.

Arèna. biog. Famiglia nobile dell' isola di Corsica, alcuni membri della quale si resero alquanto celebri negli avvenimenti politici che segnalarono gli ultimi anni del passato XVIII secolo ed i principj del presente. Giuseppe Arena fu condannato a morte e giustiziato in Parigi nel 1802, unitamente a quattro altri suoi complici per avere attentato alla vita del primo console Napoleone Buonaparte. §. — (Bartolommeo) fratello di Giuseppe. Da' suoi più teneri anni fino alla sua morte fu sempre caldissimo e schietto zelatore delle dottrine repubblicane, non mutando mai sembiante o parola in tutte le varie vicende che ne' suoi tempi si accalcarono l' una sull'altra. Da giovane, col favore del Paoli, si mescolò nelle pubbliche faccende, e si dichiarò per la parte francese in Corsica. Sorta la rivoluzione in Francia fu eletto deputato agli stati generali ed in sindaco in sostituzione del Saliceti. Tornato poi in Corsica in quel bollore di parti politiche, si urtò fieramente col Paoli, e ne seguitarono molti scandali e da ultimo l' Arena fu bandito dalla sua patria. Passò allora di nuovo a Parigi, tenne co' Giacobini, e fu perciò grande avversario di Buonaparte che mirava già ad appropriarsi il sommo potere. Ma benchè gli fosse nemico non fu vero che egli nel consiglio de' cinquecento traesse il pugnale contro di lui; anzi di tale falsa accusa sempre si dolse. Si trovò nella nota di quei deputati i quali, dopo il 18 *brumale* (novembre) doveano esser mandati a confine, ma per ventura si sottrasse con la fuga, e si raccolse a Livorno in piena oscurità ed ivi rimase lontano dalle pubbliche cure, ma sempre fermo ne' suoi principj fino all'anno 1829 che fu l'ultimo del viver suo.

Aren—àccio, —àceo. *V.* Asen—a.

Arenàja. s. f. T. ittiol. Genere di pesci spinosi, che hanno il corpo quasi rotondo e coperto di piccolissime squame, la testa rostrata, e i denti in forma d' aghi; sette raggi alla membrana branchiostega, e la mascella inferiore più lunga della superiore.

Aren—àjo, —amòlo. *V.* Asen—a.

Arenàle. n. m. Luogo arenoso.

Aren—amènto, —àre, —àre, —ària, —àrio. *V.* Asen—a.

Arenàrj. n. car. T. d' antiq. Così chiamavansi i gladiatori che combattevano nell' arena degli anfiteatri. Erano schiavi della più vile specie poichè il loro mestiere era dichiarato infame dalle leggi.

Arenàto. *V.* Asen—a.

Arenazióne. n. f. T. med. Operazione che consiste in coprire tutto o in parte il corpo con sabbia calda.

Arenèlla. *V.* Asen—a.

Arènga. Lo s. e. Aringa.

Arenìccio. *V.* Asen—a.

Arenìcola. s. f. T. di st. nat. Genere d'anellidi che hanno le branchie a guisa d' arboscelli, sulla parte media del corpo solamente; la loro bocca è una tromba carnosa, più o meno dilatabile; mancano di denti, di tentacoli, e di occhi; la loro estremità posteriore manca non solo di branchie, ma ancora di cirri e di fascetti di setole, che guerniscono il resto del corpo.

Aren—ìcolo, —ìforme, —ìscmo, —istèo, *V.* Asen—a.

Arenósa (Villa). geog. Casale in Toscana, nel Fiorentino in Val-di-Montone, con circa 200 abitanti.

Aren—osìccio, —osìssimo, —osità, —ositàda, —ositàte, —óso. *V.* Asen—a.

Arenùsa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter., dist. 15 miglia da San Severino.

Arenùzza. *V.* Asen—a.

Arènzia. geog. ant. Fiume d' Italia su i confini dell' Etruria e della Liguria; scaturiva vicino alla città di Luni, irrigava Cartara, o gittavasi nel mare a poca distanza da questa città. Chiamossi dipoi Lavenza.

Arèo. add. T. filolog. Agg. di Giove, implorato da' voti di tutti gli uomini, a presso i poeti da' guerrieri.

Arèola. *V.* Dis. §. —. T. anat. Interstizio che i reticoli capillari od i fascicoli delle fibre intralciate lasciano tra di loro. §. —. T. chir. Disco colorato che circonda la base di tutte le infiammazioni pustulose della pelle.

*Areòmetro. s. m. T. mecc. e fis. (Dal gr. *Araios* sottile, liquido, e *metron* misura.) Strumento per conoscere e determinar il peso specifico de' liquidi, osservando a qual profondità s' immerge.

Areonàuta. n. car. m. Voce dell' uso. Dicesi così Colui che, in un navicello attaccato ad un pallone areostatico, si alza da terra e va per aria.

*Aronéso. geog. ant. (Dal gr. *Arês* Marte, e *nêsos* isola.) Isola del Ponto Eussino, da Pomponio Mela chiamata Aria presso Colco, i cui abitanti eran riputati eccellenti arcieri. Ivi Giasone trovò i quattro figliuoli di Frisso, e li ricondusse a Colco. Apollonio Rodio la chiama *Aretia*. Lo Scoliaste dice esser fama che quivi abitasse Otreta, regina delle Amazzoni, figliuola di Marte, donde forse all' isola sarà venuto il nome.

Areopagìta. *V.* Areopag—o.

Areopagiti. n. car. T. d' antiq. Giudici dell' Areopago, celebre senato d' Atene. *V.* Areopag—o.

Areopagìtico. *V.* Areopag—o.

Areopagìto. Lo s. c. Areopagita.

*Areòpoli. geog. ant. (Dal gr. *Arês* Marte, e *polis* città.) Città ai tempi dell' impero d' Oriente soggetta al governatore dell'Arabia, la quale, secondo S. Girolamo, chiamossi un tempo *Moab*, dal nome d' uno de' figliuoli di Lot.

Areosincrìto. n. car. m. T. fisiol. Dicesi d' uomo fornito di rara tempra e composizione di corpo.

Areostàtica. Lo s. c. Aerostatica.

Areostàtico. *V.* Aero—stato.

Areòstato. Lo s. c. Aerostato.

Areostazióne. *V.* Aero—stato.

Aredta. s. m. T. di st. nat. Genere d' animali della classe de' politrimi, intralciato, flessibile.

*Areòtici. add. pl. T. med. (Dal gr. *Areoo* io dilato.) Agg. di rimedj, che hanno la virtù di aprire i pori della cute, e renderli abbastanza dilatati, onde possano le materie morbifiche uscir dal corpo, mediante il sudore, o una insensibile traspirazione.

Àres. mitol. Nome greco di Marte, Dio della guerra, o dal valor guerriero, desunto dai suoi effetti. §. —. T. med. Così da Paracelso si denomina l' azione con cui la natura dà ad ogni cosa la forma e la sostanza che le si compete.

Arisco. s. m. Bastone diritto che portavano sulla scena i parassiti, a quelli che vendevano le meretrici.

Arésa. geog. Parte di un distretto della provin. di Milano nel reg. Lomb.-Veneto.

*Arestògrafo. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Areston* decreto e *graphó* io scrivo.) Scrittore di decreti o statuti.

Arèta. Nome prop. gr. di donna, e vale Virtuosa.

*Aretàlogo. add. T. filolog. L. *Aretalogus*. (Dal gr. *Aretê* valor militare, e *legó* io dico.) Aggiunto d' un millantatore che esagera le sue imprese passate o future.

A rete. avv. vale In guisa di rete.

*Aretèa. mitol. L. *Aretea*. (Dal gr. *Aretê* virtù, valore, e questo da *Arês* Marte, dio della guerra.) La virtù, che sola può render l' uomo felice, fu con tal nome eretta in divinità dagli antichi, ed ebbe a Roma templi e culto religioso, da quel popolo che col valor marziale ed una costanza a tutta prova giunse a dominare quasi tutto il mondo antico. Si dipingeva in sembianza di venerabile matrona appoggiata ad un ceppo o ad una colonna, per dimostrare che ella non consiste in poche e belle azioni, ma nella perseveranza e fermezza nel praticarle. Trovasi anche su certe medaglie in figura d' un uomo barbuto, effigie del valor militare. Talvolta le si danno le ali, come alla Vittoria, perchè questa deriva da quella.

Aretèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Virtuoso.

Aretini. n. di naz. ant. Popoli d' Italia nell' Etruria che si distinguevano in *Aretini Veteres*, in *Aretini Fidentes* ed in *Aretini Julienses*. Questi tre soprannomi derivavan loro dalle tre diverse città chiamate *Aretium* loro capitali (*V.* l' aggiunta al nome Arezzo nell' appendice).

Are—tini, —tino. *V.* Are—zzo.

*Aretografìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Aretê* virtù, e *graphó* io scrivo.) Descrizione della virtù.

Aretòlogi. n. car. pl. T. filolog. Mimi che dalla scena venivan chiamati ad allegrare i conviti e le ore d' ozio de' grandi: si millantavano esaltando la propria virtù.

*Aretùsa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ardó* o *arethó* per *potizó* somministrar bevanda, irrigare.) Genere di piante esotiche della ginandria monoginia e della famiglia delle *Orchidee*, le cui poco numerose specie nascono ne' luoghi umidi. §. —. Genere di conchiglie che si trovano specialmente nell' Adriatico.

Aretùsa. Nome prop. gr. di donna, e vale Che somministra bevanda.

Aretùsa. geog. ant. *V.* Dia. §. —. Lago d' Asia, nell' Armenia maggiore presso la sorgente del Tigri che l'attraversava. Questo lago esalava de' vapori nitrosi, per lo che non vi potevan vivere i pesci §.—. Città d' Asia nella Siria sul fiume Oronte, fra Emessa ed Epifania; fu sede vescovile suffraganea di Apamea. Il nome moderno di questa città è Fornacusa. Furonvi parecchie altre città antiche di questo nome ora o distrutte o conosciute con altra denominazione.

*Areumàtico. add. T. med. (Dal gr. *A*

priv., e *rheuma* flussione.) Chi va esente da flussioni.

A reverenzia. avv. È come dire Ad onore.

*Arèzia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Areté* virtù.) Genere di piante della pentandria monoginia e della famiglia delle *Primulacee*, proprie delle montagne d' Europa, e così denominate dalle virtù medicinali che loro vennero attribuite, non guari essendo diverse dall' *Andresaee*, con cui furono da taluni confuse.

Arèzzo. geog. *V*. Diz. Di questo nome furonvi anticamente nell' Etruria tre città: *Aretium Vetus*, *Aretium Fidens*, e *Aretium Julium*. Quest'ultima par che sia l' odierna Arezzo, che è certamente una delle più antiche città etrusche. Sulle sua origine sono varie le opinioni; chi la dice fondata da Aretia o Vesta, chi da Aretes figlio di Giano. Tito Livio, Plinio, Sallustio, Polibio, Marziale ec. parlano di *Aretium*, i cui abitanti coraggiosi sostennero un assedio contro i Galli ed un altro contro i Romani. Dopo che ebber lungo tempo saputo resistere alla forza di questi ultimi, essa ne fu finalmente soggiogata verso la fine della seconda guerra punica. Silla la fe' saccheggiare, per essersi essa unita a' nemici di Roma nella guerra sociale. Ebbe molto a soffrire da' Goti e da' Longobardi, essendo stata da' primi smantellata. La tiranneggiò nel XIV secolo il vescovo Guglielmo Ubertini; un altro suo vescovo, Guido Pietramola, la beneficò cingendola di mura e migliorandone la situazione interna; ma dopo la morte di quel prelato, suo fratello Pietro Saccone la vendè ai Fiorentini. Ricuperata dopo alcun tempo la sua indipendenza, si governò per parecchi anni con le forme repubblicane ad imitazione delle altre circonvicine città. In appresso fu successivamente desolata e saccheggiata or da' Ghibellini, or da Enguerrano capitano di Luigi duca d' Angiò, il quale di nuovo la vendette a' Fiorentini. Dopo d' avere per due altre volte scosso il giogo di questi, si arrese finalmente, nel 1529, a Carlo V che donolla, insieme con Firenze, ad Alessandro dei Medici; e d' allora in poi restò unita al granducato di Toscana. Nel 1800 fu presa da' Francesi, e soggiacque poi a tutte le vicissitudini della Toscana, dove forma oggi il capoluogo di un compartimento.

Arèzzo (Tommaso). biog. Cardinale e vescovo di Sabina, italiano de' nostri tempi nato ad Orbetello in Toscana nel 1756. Nelle traversie patite da papa Pio VII, anch' egli sofferse la deportazione; ma ristorate le cose nell'ordine antico, tornò a Roma. Di lì a non molto venne nominato governatore della legazione di Ferrara ove con prudente moderazione si comportò. Richiamato a Roma nel 1820 assunse la dignità di Vice-cancelliere della Chiesa, e la tenne fino alla sua morte che avvenne nel 1833.

Arfànta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Arfasattèllo. *V*. Arfasatt—o.

**Arfèria. s. f. T. d' antiq. Acqua della quale servivansi gli antichi ne' banchetti che facevano in occasione de' funerali dei parenti.

Arfòli. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Firenze, in Val-d' Arno superiore.

Arga. s. f. T. di st. nat. Genere di aracnidi, che hanno la bocca inferiore, il sorbitojo apparente, due antenne coniche brevi, quadriarticolate; il corpo ovale-elittico, coriaceo, ed otto zampe; non hanno occhi visibili.

Argàice. s. m. T. veterin. Dolore di ventre de' cavalli.

Argajòla. geog. Borgo dell' isola di Corsica, nel circondario di Calvi.

Arganèllo. *V*. Argan—o.

Arganètta. s. f. Radice dell' *Anchusa tinctoria*; contiene un principio colorante rosso ed ha virtù astringente.

*Argànte. s. m. T. bot. L. *Argas*. (Dal gr. *Argas* fiera natura.) Nome di una pianta, desunto dalla sua durezza e dalle spine di cui è vestita. È sinonimo di *Sideroxylum spinosum*. §. —. T. di st. nat. Dicesi pure così un genere d' Aracnidee dell' ordine delle *Trachearie*, della famiglia delle *Oletree*, e della tribù delle *Acaridee*, stabilito da *Latreille*, e così denominato dalla rustica e scagliosa loro pelle. Questo genere è detto da *Hermann Rhynchroprion*, ed ha per tipo l' *Ixodes reflexus* di Fabricio, che *Latreille* nominò *Argas marginatus*, che vive addosso ai piccioni, e ne succhia il sangue.

Argària. s. f. T. d' antiq. I Greci del Basso-impero chiamavano con questo nome un picciolo vaso, che i cavalieri attaccavano alle loro selle per portar l' acqua durante la marcia. Era forse quel vaso a cui Plinio dà il nome di *Vas viatorium*.

*Argatìte. s. f. T. ornitol. L. *Argatites*. (Dal gr. *Argos* rustico.) *Belon* sembra indicare con questo nome antico la *Rondine dei camini* (*Hirundo rustica* di Linneo).

*Arge. s. m. T. entomol. L. *Arges*. (Dal

gr. *Argos* rustico.) Genere d'insetti dell'ordine degl' *Imenotteri*, così denominati da *Schrank* perchè hanno un aspetto rustico o ruvido, come pure i loro costumi. Corrisponde all' *Hylotoma* di *Latreille*.

*Argèa. n. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Argos* Argo.) Figure umane fatte di giunchi, le quali ogni anno agl' idi di Maggio venivano dalle Vestali gettate nel Tevere, per rinnovar l' antica barbara usanza di gettare in quel fiume i Greci che s' incontravano : usanza istituita da Evandro nemico degli Argivi, onde perpetuarne le nimicizia, ne' suoi discendenti.

Argègno. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

*Argèmone. Lo s. c. Argeme.

Argen. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Argèna. geog. Casale di Toscana nel compartimento di Arezzo dist. 3 miglia da Lucignano.

Argèna. Lo s. c. Piracmone.

Argènta. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella legazione di Ferrara, presso la Valle di Comacchio, fra le città di Ferrara e di Ravenna sul ramo meridion. del Po di Primaro. Conta circa 3000 abitanti. Ad un miglio da questo borgo vedesi il tempio della Madonna delle Cellette edificato nel 1610 di rara e nobile architettura del Balestri.

Argent—àio, —àle. *V*. Argent—o.

Argentàno. geog. ant. Città d' Italia nel territorio de' Bruzieni ; si crede che ad essa corrisponde l' odierno borgo di Argentino nella Calabria.

Argentàre. *V*. Argent—o.

Argentàrio. add. Che riguarda argento o argentiera.

Argentàro (Monte). geog. L. *Argentarius mons*, *Promontorium Telamonium*. Monte e Promontorio del gr. duc. di Tosc., che scende in mare fra il lago ed il littorale di Orbetello, e cui si congiunge per due istmi lunghi e angustissimi ; è situato all' ostro di Orbetello, e dirimpetto dell' isola del Giglio. Long. or. 28°, 45 ; Lat. settent. 42°, 27. §. —. L. *Hæmus mons*. Montagna delle Turchia europea, nella Romelia. Essa trae il suo nome dalle messe di talco trasparente, di cui è principalmente composta. Un ramo di questa montagna fu degli antichi chiamato il monte Rodope.

Argentaròla (Isola dell'). geog. Isolotto presso la costa occident. del Monte Argentaro in Toscana poco lungi dalla Cala grande. Consiste in un' aspra scogliera calcarea di angusta periferia.

Argent—àto, —atóre. *V*. Argent—o.

Argentatùra. n. ast. f. L' operazione d' inargentare alcuna cosa, o coprendola d' una lamina d' argento, o più semplicemente e senza fondo vestendole di argento.

Argentèo. *V*. Argent—o.

Argentièra. geog. Montagne dell' isola di Sardegna, nella divisione del Capo Sassari. Essa è una delle principali sommità de' monti della Nurre, ed è ricca di piombo argentifero, le cui miniere furon già conosciute e scavate dagli antichi. §. —. Borgo dell' isola di Sardegna sulla costa occidentale, dist. 18 miglie dalla città di Sassari.

Argent—erìa, —ièra, —ière, —ifero. *V*. Argent—o.

Argentìna. *V*. Diz. §. —. T. ittiol. Genero di pesci della divisione degli *Addominali*, le cui specie vengono distinte da squame brillanti. §. —. T. di st. nat. Spato schistoso, che trovasi in varie parti della Germania disseminato in altri metalli, di color bianco. §. —. Sorte di pietra bianca, tessuta in modo che riflette la luce quasi come una piastra d' argento levigata.

Argentìna.geog. Lo s. c. Strasburgo.§.—.Vill. degli Stati Sardi, nelle Savoja e nella provin. di Moriana, dist. 19 miglia da Sciamberì. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Citer., appiè degli Appennini, posto fra Cosenza, e San Marco.

Argentìno. *V*. Argent—o.

Argentìno. mitol. Dio dell' argento appo i Romani ; era figliuolo della dea Pecunia.

Argènto. *V*. Diz. §. Argento musivo, T. chim. È la combinazione di parti eguali di stagno e di bismuto operata per mezzo della fusione, e cui dev' esser combinato tanto mercurio quant' è necessario a poter tritorare questa mescolenza sulla pietra, oppure nel mortajo di marmo, in modo che sia ridotta in una polvere fina, di color d' argento. Si adopera questa preparazione per dipingere o per iscrivere.

Argentovìvo. *V*. Argent—o.

*Argèo. geog. ant. (Dal gr. *Argos* bianco.) Montagna delle Cappadocia, altissima, le cui sommità sono coperte di perpetue nevi.

Argèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Bianco.

*Argèste. T. geogr. L. *Argestes*. (Dal gr. *Argestès* violento.) Così i Greci chiamarono il vento ponente-maestro, a cagione delle sue violenza.

Argìa. Nome prop. gr. di uomo, e vale Bianco.

Argiàno. geog. Borgata del gr. duc. di Tosc. nel compartimento di Siena in Val-d'-Ombrone.

Argiceràuno. Lo s. c. Archiceràuno.

*Argifónte. add. mitol. (Dal gr. *Argos* Argo, e *phenò* per *phonauò* io uccido.) Agg. di Mercurio, perchè uccise Argo guardiano d' Io.

Argigliàno. geog. Vill. in Toscana nel compartim. di Pisa, in Val-di-Magra, e nel vicariato di Fivizzano con 200 abitanti.

Argiglióso. Lo s. c. Argilloso. *V.* Argil-l—a.

*Argillìti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Argillos* od *Argilos* argilla, e *lithos* pietra.) Suddivisione del primo ordine delle pietre semplici, che comprende le composte di terra argillosa combinata con un acido.

Argill—osissimo, —óso. *V.* Argill—a.

*Argilòlito. s. m. T. di st. nat. L. *Argylolithus*. (Dal gr. *Argylos* argilla, e *lithos* pietra.) Sostanza minerale, così denominata da *Saussure* che altro poi non è che l' Argilla indurita di *Werner*.

Argin—àle, —aménto, —àre, —àto, —atùra, —azióne. *V.* Argin—e.

Àrgine. geog. Vill. di Piemonte nella provin. di Voghera. §. — (San Martino dell'). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

*Arginnìde. s. f. T. entomol. (Dal greco *Argennos* o *argos* bianco.) Genere d' insetti, la maggior parte delle cui specie hanno le ali argentate del color di madreperla, ed ornate di macchie brillanti.

Arginóne. *V.* Argin—e.

*Argiodónte. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Argos* bianco, e *odùs* dente.) Pesce così denominato dalla bianchezza de' suoi denti.

*Argirànche. add. T. filolog. (Dal gr. *Argyros* argento, e *anchò* io soffoco.) Agg. di derisione dato a Demostene, che, subornato dall' oro di Arpalo, finse un' angina per non perorar contro di quello, come fatto già avea nel giorno precedente. Ma Aulo Gellio, coll' autorità di Critolao, riferisce la cosa diversamente. Demostene, dic' egli, avendo acremente arringato nell' adunanza del popolo contro gl' inviati di Mileto, venuti in Atene ad implorare soccorsi, e nella notte seguente avendo essi con grossa somma di danaro ottenuto che quell' oratore desistesse dal contrariarli; nel dì seguente comparendo egli in pubblico con molta lana intorno al collo, finse essere affetto da angina, o sinanche. Qualcuno però del popolo, accortosi del perchè, esclamò non esser quella *Sinanche*, ma *Argiranche* od *Argentangina*.

Argiràspi. Lo s. c. Argiraspidi.

Argiràspidi. *V.* Diz. (Aggiungasi in fine) Formarono quei guerrieri una legione scelta, e conservarono il nome di Argiraspidi fin dopo la morte d' Alessandro, che allora si sbandarono.

*Argirèa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Argyros* argento.) Genere di pianta indigena della China e della Cochinchina, a fiori monopetali, da *Loureiro* stabilito nella pentandria diginia, due delle specie del quale sono notabili pei loro fiori bianchi disposti in pannocchie terminali.

*Argirèo. s. m. T. entomol. L. *Argyreus*. (Dal gr. *Argyros* argento.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Lepidotteri*, proposto dallo Scopoli a spese delle Esperie rusticali di Fabricio, distinto da ali bordate d' argento, e da una macchia dello stesso colore metallico in forma di occhio nel loro centro.

Argiréso. s. m. T. ittiol. Genere di pesci stabilito da *Lacépède*, una delle cui specie che trovasi nei mari i più caldi ed i più freddi, cioè in quello del Brasile e della Norvegia, ha il corpo senza scaglie, con color misto d' azzurro e d' argento.

Argiria. n. f. T. chir. Specie di cateratta bianca, che è molto risplendente, e che perciò si chiama anche Argentina.

Argirìta. n. f. T. d' antiq. Combattimento nel quale *i* vincitori ricevevano un premio d' argento.

Argirìte e Argirìtide. s. f. T. di st. nat. Specie di terra che tirasi dalle cave d' argento, la quale per una quantità di punte lucide e bianche splende come l' argento. È talvolta sinonimo di *Spuma argenti*, ed allora è una sorta di *Litargirio*.

*Argirochèta. s. f. T. bot. (Dal gr. *Argyros* argento, e *chaitó* capellatura.) Pianta esotica la quale, secondo *Canavilles*, forma un genere nella singenesia superflua, caratterizzata da fioretti coperti di bianchi peli.

*Argiròcoma. s. f. T. bot. (Dal gr. *Argyros* argento, e *comé* chioma.) Genere di pianta a fiori composti e flosculosi della singenesia poligamia superflua e della famiglia delle *Corimbifere* (da *Gaertner* formato collo *xeranthemum* e col *gnaphalium* di Linn. e adottato da' botanici francesi), le cui specie tutte esotiche si distinguono pel calice argenteo e rossiccio del loro fiore, e per la lanugine cotonosa e bianchiccia che ordinariamente cuopre questi arboscelli. §. —. Epiteto de' fiori, o d' altre parti d' una pianta, forniti d' un color bianco vivace ed argenteo.

*Argirocorìntio. n. m. T. filolog. L. *Argyrocorynthius*. (Dal gr. *Argyros* argento, e *Corintios* Corintio.) Agg. di un

cratere fatto col rame di Corinto, che in lucentezza moltissimo assomigliavasi all'argento.

*Argirodamànte. s. m. T. di st. nat. L. *Argyrodamas*. (Dal gr. *Argyros* argento, e *damaò* io vinco.) Specie di pietra dai moderni chiamata *Occhio di pesce*, e dagli antichi creduta atta a calmar l'ira e le più violenti passioni dell'uomo.

*Argirodèndro. s. m. T. bot. L. *Argyrodendron*. (Dal gr. *Argyros* argento, e *dendron* albero.) Nome dato da *Commelin* e da *Raj* alla *Protœa argentea*; albero provveduto di foglie nitidissime d'un bianco lucente d'argento.

*Argirodònte. s. m. T. ittiol. L. *Argyrodontea*. (Dal gr. *Argyros* argento, e *odus* dente.) Nome dato ad una specie di pesci della famiglia delle *Scianœ*, e del genere *Umbrina*, così denominati dai loro denti d'un bianco d'argento.

*Argiroftàlmo. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Argyros*, e *ophthalmos* occhio.) Specie di gazza del genere *Corvo* (*Corvus argyrophthalmus* di *Latham*; *Corvus surinamensis* di *Gmelin*), che trovasi nella più folte foreste del Surinam, distinta particolarmente dall'iride di color d'argento. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Sparo* (*Sparus argyrops* di Linn.) coll'iride a color argenteo.

*Argirognòmoni. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Argyrognomones*. (Dal gr. *Argyros* argento o moneta in genere, e *gnoò* per *ginòsco* io conosco.) Conoscitori o Giudici della qualità delle monete. È sinonimo di *Zigostati*. *V*.

*Argirogonìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Argyros*, e *gonè* generazione.) Lo s. c. Argiropea.

*Argiròlito. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Argyros*, e *lithos* pietra.) Questo nome e quello d'Argiromelano, diedero gli antichi alla Mica argentina, alla Calce solfata, ed al *Nacrè* de' Francesi.

Argiromelàno. Lo s. c. Argirolite.

*Argironèta. s. f. T. (Dal gr. *Argyros* argento, e *neò* io nuoto.) Genere d'insetti della famiglia degli *Aracnidi*, che nuotano col corpo rovesciato, ed hanno l'addomine d'un color d'argento.

Argiròpico. s. m. Grande ospedale fuori di Costantinopoli, ove sotto l'impero greco si ricevevano i poveri ammalati.

Argiropèza. mitol. Epiteto di Venere e di Teti, e vale *da' piè d'argento*. Questo vocabolo esprime in modo poetico la spuma che eccitavano queste due dee nell'uscire dalle onde. I Greci davano quest'aggiunto a tutte le deità marine e fluviali, ed in ispecie ad Aretusa.

Argiròpo. Lo s. c. Argiroftalmo.

Argiròpso. s. m. Lo s. c. Argiropo.

Argiròpulo (Giovanni). biog. Uno di quei dotti Greci che rifuggironsi in Italia dopo che i Turchi eransi impadroniti di Costantinopoli. Trovò protettori nella famiglia de' Medici di Firenze dove giunse nel 1457, e v' insegnò la lingua greca e la filosofia, professando singolarmente i principj di Aristotele. Egli fu maestro di Lorenzo figlio di Pietro de' Medici e del celebre Angiolo Poliziano che in un suo epigramma lo chiama *principe* e *bandito-re* del sapere. Per vanità nazionale Argiropulo volle farsi critico di Cicerone, detraendo grandemente quel sommo con dire non potersi stare a paro de' Greci, e accagionandolo di poca dottrina nella greca filosofia, e nel greco linguaggio. Poliziano, benchè suo discepolo, si levò a difesa del romano oratore, e vincitore uscì dell'arringo. La peste essendosi manifestata in Firenze, Argiropulo trasferissi a Roma, dove morì nel 1468 di 72 anni. Tradusse in latino la logica, la fisica e l'etica dello Stagirita ma quelle sue versioni caddero nell'obblio.

*Argirosichìa. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Argyros*, e *oryché* scavo.) Miniera d'argento.

*Argirotòsso. add. mitol. (Dal gr. *Argyros* argento, e *toxon* arco.) Agg. d'Apollo, o del sole deificato, i cui lucidi raggi sembrano formargli un arco sul capo. Altri invece d'argento fan d'oro l'arco di questo Dio, ed il chiamano *Crisotosso*.

*Argirotrèfma. n. f. T. med. (Dal gr. *Argyros*, e *trephò* io nutro.) Specie di cibo nutritivo fatto col latte, forse così nominato dal suo colore argentino.

Argirottàlmo. Lo s. c. Argiroftalmo.

*Argitànnia. s. f. T. bot. L. *Argythannia*. (Dal gr. *Argyros* argento, o *argos* bianco, e *thamnos* arbusto.) Genere di piante da *Brown* stabilito con un arboscello della Giammaica, il cui fogliame coperto di bianchi peli sembra d'argento.

*Argittio. s. m. T. ittiol. L. *Argychthyus*. (Dal gr. *Argos* bianco, e *ichthys* pesce.) Genere di pesci toracichi, stabilito dal Rafineschi nella sua *Ittiologia Siciliana*, il quale comprende una sola specie, che è l'*Argychthyus quadrimaculatus*, pesce lungo quattro pollici al più, di forma molto singolare, e colla coda profondamente fessa. Il suo colore è bianco argentino brillante, ed abita i mari della Sicilia.

Argìvi. *V*. Arg—o.

Argìvo. add. Di Argo, nativo d' Argo, città di Grecia.

Argo. s. m. T. ittiol. Specie varie di pesci (*Pleuronecte Argus*, *Chétodon Argus*), così denominate per le più o men numerose macchie rotonde, attorniate sovente da varj colori, le quali veggonsi sul loro corpo o sulle lor pinne. §. —. T. di st. nat. Specie di rettile d' Affrica, della famiglia de' *Serpenti* i quali vengon distinti da tre ordini longitudinali di grandi macchie ovali e rosse, circondate di color nericcio. §. —. Specie di vermi molluschi coperti d' occhi verdicci. §. —. T. ornitol. L. *Phasianus argus*, Linn. Specie d' uccello del genere fagiano, e dell' ordine de' gallinacei, che trovasi nelle parti settentrionali della China, ed ha le ali e la coda sparse d' un grandissimo numero di macchie rotonde in forma d' occhi, dal che gli è stato dato il nome d' Argo. Le due penne di mezzo della sua coda sono lunghissime, ed eccedono di molto tutte le altre. Quest' uccello è della grossezza d' un pollo d' India, ed ha sulla testa un doppio ciuffo che si piega all' indietro. §. —. T. filolog. Celebre cane d' Ulisse.

*Argo-buccìno. s. m. T. di st. nat. L. *Argo-boccinum*. (Dal gr. *Argos* Argo, e dal lat. *buccinum* tromba.) Nome generico impiegato da *Klein* per indicare il genere undecimo della classe dei *Boccini*, il cui tipo è il *Murex Argus* di *Gmelin*, il quale ha dei rapporti coi *Buccini* e cogli *Arghi*.

*Argodèrma. s. f. T. conchiliol. L. *Argoderma*. (Dal gr. *Argos* Argo, e *derma* pelle.) Nome applicato dal Poli alla conchiglia dell' Argo, e da lui considerata come la pelle dell' animale.

*Argofillo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Argos* bianco, e *phyllon* foglia.) Genere di piante indigene delle isole del mare australe, stabilito da *Forster*, le quali oltre gli altri caratteri, presentano delle foglie alterne, ovali e rilucenti.

Argo-Ippio. geog. ant. L. *Argos Hyppium*. Città d' Italia, nella Magna Grecia e nelle vicinanze di Luceria. Fu fondata da Diomede, che le diede il nome della sua patria. Venne poi ad appartenere a' Dauni, e in progresso la conquistarono i Romani. Essa diede 3000 soldati ad Annibale. Nel luogo che occupava questa città, evvi oggidì la città di Arpe, nel reg. di Napoli, e nella Capitanata, appiè del monte Gargano, dist. 16 miglia da Manfredonia.

*Argolàsia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Argos* bianco, e *lasios* peloso.) Genere di piante con calice peloso in dentro e bianco in fuori, da *Jussieu* stabilito e così denominato.

Argòlica. add. T. filolog. Agg. di Giunone adorata singolarmente in Argo, ove, secondo una tradizione favolosa, ella nacque, ed ove aveva un tempio.

Arg—òlico, —òlide. (geog. ant.) *V.* Argo.

Àrgolo. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei dell' ordine degli entomostracei, che comprende alcuni piccioli animali di forma ovale, che hanno la testa confusa col torace, due occhi, dei fili capillari per antenne apparenti, da quattro ad otto zampe; ma mancano di coda.

Argoment—àccio, —ànte, —àre, —àssi. *V.* Argoment—o.

Argomentatìvo. add. Atto ad argomentazione.

Argoment—àto, —atóre, —azióne. *V.* Argoment—o.

Argonàuti. *V.* Arg—o. §. —. T. di st. nat. Genere di conchiglie della classe delle univalve, eleganti e leggiere, che ne' giorni di calma s' incontran vogando sul mare, dirette da un animale chiamato Sepia. §. —. Nome mitologico, applicato da *Cramer* alla terza famiglia delle Farfalle diurne, la quale comprende parte del genere *Ninfale*, e le specie che hanno le antenne terminate in globo allungato, per cui si assomigliano ad un remo, e le ali terminano in appendice a foggia di coda.

Argonàuti di S. Michèle. n. car. pl. T. stor. Ordine militare istituito nel secolo XIV dell' era cristiana da Carlo III re di Napoli, la cui decorazione era una collana di conche racchiuse in una mezzaluna d' argento, dalla qual collana pendeva una nave col motto : *non credo tempori*.

*Argonàutica. n. f. filolog. (Dal gr. *Argó* Argo, e *nautés* navigatore.) Titolo di tre poemi sulla spedizione degli Argonauti, l' uno di Onomacrito, ossia del finto Orfeo, Ateniese che vivea sotto i Pisistratidi verso l'Olimpiade L : l'altro d'Apollonio Rodio di nazione Egizio, uno de' sette poeti che, secondo Isacco Tzetzès, formarono la famosa Plejade alla corte di Tolomeo Filadelfo, e di Tolomeo Evergete, e che fiorì tra gli anni 228 o 258 av. G. C., ed il terzo in versi latini (essendo gli altri due scritti in Greco), di Cajo Valerio Flacco, nato in Abano, nel territorio di Padova, e che fioriva sotto l' imperatore Vespasiano verso l' anno 73 dell' era cristiana Quest' ultimo ne scrisse solamente otto libri, perchè l' immatura

sua morte non gli permise di recar a termine l' opera sua. In quello però che ci rimane, al giudizio di Quintiliano, supera di gran lunga Apollonio.

*Argonautìti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Argonautiti*. (Dal gr. *Argó* Argo, nave di Giasone, e *nautés* marinaro.) Nome dato da *Montfort*, agli *Argonauti fossili*, precedentemente confusi coi *Nautiliti*.

Argonàva. s. f. Nave d' Argo.

Argoèllo. s. m. Nome arabo del cinanco a foglie d' ulivo, che alligna in Egitto e nella Nubia, e le cui foglie, dotate di sapor acre, amaro e nauseante, stan frammiste alla sena del commercio.

Arguità. Lo s. e. Argutezza, arguzia.

Arguìto. *V*. Argu—ise.

*Àrgulo. s. m. T. di st. nat. L. *Argulus*. (Dal gr. *Argó* Argo, nave di Giasone.) Genere di crostacei dell' ordine dei *Branchiopodi*, e della sezione de' *Pecilopi*, stabilito da *Müller*, il quale comprende una sola specie, cioè l' *Argulus foliaceus*, piccolo animale che vive parassita sopra il *Gasterosteus aculeatus*. Forse traggono tal nome generico dall' aver provvedute le ultime quattro paja di piedi d' una lamina fatta a ramo, i quali li rendono agili al nuoto, cioè buoni navigatori, come pure dalla loro piccolezza.

Arg—utaménte, —utétto, —utézza. *V*. Arg—uto.

Argutissimaménte. avv. Superl. d' Argutamente.

Argutìssimo. *V*. Arg—uto.

Ari. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Citer., dist. 5 miglia da Civita di Chieti.

Ària. *V*. Diz. §. —. I Greci adoravano l' Aria talvolta sotto il nome di Giove, che prendevano per l' aria più pura o l' etere; talvolta sotto il nome di Giunone, da essi presa per l' aria grossolana che ci attornia; talvolta sotto quello di Minerva, e spesso ne formavano una divinità particolare alla quale davano per moglie la Luna, e per figlia la Rugiada. §. Servitù dell'aria, T. di giurispr. Intorno alla servitù della luce e dell' aria, la legge di Teodosio stabilì che la distanza tra gli edificj privati fosse di dieci piedi e di quindici tra i pubblici.

Ariàna. geog. Casale del ducato di Lucca, in Val-di Serchio, alla sinistra di questo fiume, sull' ingresso della Garfagnana, con circa 200 abitanti.

Ariànna. Lo s. c. Ariadna.

Ariànaa, o Ariàdna. Nome prop. gr. di donna, e vale Decantata.

Arianèe. n. f. pl. T. filolog. Due feste con questo nome celebravansi a Nasso, in onor di due donne chiamate Arianna: per la prima, stata di carattere vivace ed allegro, celebravasene una con concerti e con tutte le dimostrazioni d' allegria; per la seconda, cioè per l' Arianna abbandonata incinta in quell'isola da Teseo, e la quale supponeasi mesta e piangente, tutto mostrava tristezza e lutto.

Arièno. *V*. Ari—o.

Ariàno (Sant'). geog. Isoletta nelle Lagune di Venezia, a tramontana di questa città. Quivi si trasportavano un dì le ossa levate da' sepolcri delle chiese venete. §. —. Vill. del gr. duc. di Tosc. in Val-di Nievole, sul confine del ducato di Lucca, con 500 abitanti.

Ariaràte. stor. ant. *V*. Diz. §. — VIII, soprannominato Filometore, figlio di Ariarate VII; fu collocato sul trono da Mitridate re di Ponto che avea fatto trucidare suo padre Ariarate VII. Ma Mitridate non tardò ad esser malcontento anche del novello re, il quale gli rifiutava delle esigenze che la sua dignità non gli permetteva di concedergli. Mitridate in fine gli dichiarò guerra ed entrò nella Cappadocia con poderoso esercito. Ariarate ne avea ragunato uno non meno formidabile; ma Mitridate temendo che la sorte delle armi non gli riuscisse sfavorevole, ebbe ricorso al tradimento. Fece chiedere ad Ariarate un abboccamento, e quando questi gli era vicino lo ferì al cuore in presenza de' due eserciti con un pugnale che avea tenuto nascosto nelle pieghe della sue vesti 106 anni avanti G. C. Il perfido re di Ponto pose allora sul trono uno da' figli della sua vittima col nome di Ariarate IX giovanetto di 7 anni a cui detta Gordio, l' uccisore di Ariarate VII, per tutore; ma quel giovane principe morì breve tempo dopo. (*V*. Ariobarzane) §. — X, figlio di Ariobarzane II, soprannominato *Filadelfo*, a motivo dell' affezione ch' egli avea mostrato ad Ariobarzane III suo fratello maggiore, dopo la morte del quale diventò re di Cappadocia. Quantunque la sua famiglia si fosse dichiarata contro gli uccisori di Cesare, Marco Antonio gli tolse la corona per metterla sul capo d' un certo Sisinna figlio d' una cortigiana. Ariarate giunse poi a ritorsela, e ne godè per alcuni anni, ma fu nuovamente cacciato dal trono per opera dello stesso Antonio, il quale vuolsi il facesse anche morire.

*Aribàllo. s. m. T. filolog. L. *Aryballum*. (Dal gr. *Aruballos* borsa, e questo da *aryó* io tiro, e *balló* io profondo.) Vaso

da bere, largo in fondo e stretto al disopra, come sono le borse chiuse.

Aribàrto. Nome prop. teotonico d'uomo, e vale Chiaro in guerra; illustre guerriero. §. —. Nome di due re de' Longobardi. §. — I, figlio di Gundoaldo duca d'Asti, bavaro d origine, fu eletto re de' Longobardi nel 653 per succedere a Radoaldo. Egli pose definitivamente la religione cattolica sul trono, e proscrisse l'arianismo. Del rimanente non si è conservata memoria alcuna delle sue azioni. Prima di morire, divise nel 661 il regno tra i suoi due figli Pertarito e Godeberto. §. — II, figlio di Ragimberto duca di Torino, il quale avendo usurpato il trono l'anno 700, vi associò suo figlio e morì pochi mesi dopo. Ariberto fece morire Liutiberto, cui suo padre avea spogliato della corona; fece morire altresì Rotari duca di Bergamo per essersi opposto all'usurpazione di Ragimberto. Esercitò inaudite crudeltà contro la moglie ed i figli di Ansprando tutore di Liutiberto. Non si mostrò generoso che verso la Chiesa alla quale restituì, nel 707, i beni ch'essa avea posseduti nelle Alpi Cozie. Ansprando, ch'era stato cacciato di Lombardia, vi tornò alla testa di un forte esercito nel 712, ed Ariberto, costretto ad accettar la battaglia, fu vinto, e, abbandonato da' suoi soldati, si gittò nel Ticino onde fuggire a nuoto; ma l'oro di cui era carico rendendogli più difficile il sostenersi sull'acqua, egli s'annegò.

Arici (Cesare). biog. Poeta italiano de' nostri tempi nato in Brescia nel 1782, e, morto nella stessa città nel 1836. Nel 1800 fu nominato professore di belle lettere nel patrio liceo; indi ebbe la cattedra di storia universale, e poi quella di filologia latina che tenne fino al termine della sua vita. Compose parecchia stimatissime poesie, tra le quali spiccano i poemi *Degli ulivi*; — *Dei coralli*; — *L'Origine delle fonti*; — *Il Sirmione*; — *Il Camposanto*;— *La Breccia romana*; — *L'Elettricità*; — *I Fiori*. (Questi due ultimi poemi non ebbe tempo di terminare.) Commendavoli saggi di poesia lirica abbiamo ne' suoi *Inni di Bacchilide*, e nelle sue *Odi sacre*. Volgarizzò tutte le opere di Virgilio, nel che corse molto vicino al Caro e al Trento.

*Aricimòna. add. T. med. (Dal gr. *Ari* presto, e *cyò* io concepisco) Nome che si dà a Quelle femmine che concepiscono facilmente.

Aricìna. mitol. Soprannome di Diana onorata nella foresta di Aricia, dove il riconoscente Ippolito le avea innalzato un tempio, stabilitovi un sacerdote, e fondato una festa. Questa festa che celebravasi agl'idi d'agosto consisteva nell'astenersi in quel giorno dalla caccia, nel coronare i migliori cani, e nell'accendere delle fiacciole

Append.

A ricreazióne. avv. vale A sollazzo.

Aridamènta. *V*. Arid—o.

Aridèo. stor. Figlio naturale di Filippo re di Macedonia, e fratello di Alessandro il Grande, al quale succedè ancor fanciullo nel trono di Macedonia sotto la tutela e la reggenza di Perdicca 323 an. av. G. C. Tenne il trono per sette anni, in capo a' quali fu ucciso per comando di Olimpia, vedova di Filippo e madre d'Alessandro (*V*. Olimpia e Perdicca).

Aridézza. *V*. Arid—o.

Aridire. Lo s. c. Inaridire.

Arid—issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V*. Arid—o §. Aridità, T. teol. Così chiamano i mistici quello stato d'un'anima divota, in cui essa non prova consolazione veruna negli esercizj di pietà.

Aridìto. Lo s. c. Inaridito.

Arièce o Arièor. geog. Nome di un dipartimento di Francia che confina a tramontana ed a ponente col dipartimento della Garonna; a levante con quello dell'Aude; a scirocco con quello de' Pirenei orientali, e a mezzo-dì con la valle d'Andorra e la Spagna, dalla quale è separata mediante i Pirenei. È diviso in 3 circondarj, manda 5 membri alla camera de' deputati, e conta 335,000 abitanti. Il fiume Arriege, che dà il nome al dipartimento sorge ne' Pirenei orientali, irriga una porzione del dipartim. de' Pirenei orientali, attraversa quello dell'Arriege, e si gitta nella Garonna dopo un corso di 96 miglia.

Arièle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Altare.

Arièllo. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr.-Citer., in una pianura nel distr. di Chieti.

✠Ariènto. *V*. Diz. §. Vale anche Moneta d'ariento, o d'argento.

Arièzza. geog. Città del reg. di Nap., in Terra di Lavoro, sul monte Tifati, nel distr. di Nola. Contiene circa 11,000 abitanti.

Ariepiglòttico. Lo s. c. Aritenoepiglottico.

Ariet—àre, —àto. *V*. Ariet—e.

Ariete. *V*. Diz. §. —. T. astron. *V*. Diz. Questa costellazione favoleggiasi che fosse l'ariete che condusse Frisso nella Colchida. Essa ha una debol luce perchè quell'ariete lasciò il suo vello a Frisso. Secondo altri mitologi è l'ariete che ne' deserti della Libia indicò a Bacco ed al suo

seguito una sorgente d'acqua che li salvò dal morire dalla sete. In riconoscenza di questo benefizio Bacco lo pose nel cielo. *V.* Faisso.

Asiète. *V.* Elici.

Asif. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Inverno, ed anche Obbrobrio.

A sifar del mio. Modo di dire di chi afferma cosa, costituendosene mallevadore.

Ariglaio. stor. Nome di due duchi di Benevento. §. — I, che succedè nel 594 a Zottone, fondatore di quello stato potente. Egli ne ricevè l'investitura da Agilulfo re de' Longobardi. Fece nuove conquiste su i Greci, a'quali tolse, nel 596, la città di Crotona. Morì dopo 50 anni di regno. §. — II, che tenne il ducato di Benevento dal 758 fino al 787. Egli lasciò la riputazione di principe tanto saggio e pio quanto valoroso. Coltivò le lettere, e protesse i filosofi e gli eruditi, che componevano la maggior parte della sua corte. Gli succedè Grimoaldo suo figlio.

Arigna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Asignota. biog. Figlia di Pittagora e di Teano. Scrisse parecchi trattati su i misteri di Bacco. A torto però il Vossio, tratto in errore da un luogo alterato di Clemente Alessandrino, le attribuisce una *storia* di Dionisio il tiranno; la conformità del nome di questo principe con quello che si appone a Bacco (Dionisio) in greca forma, ha data origine a tale errore.

Àsiis. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Asillàto. *V.* Asill—o.

Asìll—o. s. m. T. bot. Quella membrana particolare ed immediata, la quale alle volte veste per di fuori il seme, e che si può agevolmente separare da esso. Dicesi anche Velo. §. Nome che i crittogamisti danno a quella tenuissima membrana la quale cuopre il seme. —Àto. add. T. bot. Agg. di seme, ed è quello che è coperto dall' arillo.

Arimatèa o Arimazìa. geog. ant. L. *Ramatha.* Città della Giudea nella tribù di Efraim. Fu anche chiamata *Ramathaim-Sophim*, perchè, secondo alcuni, era situata sul monte *Sophim*. In questa città nacque il profeta Samuele. Era distante 30 miglia da Gerusalemme. Il moderno suo nome è Rama, Rsmle o Ramola, ma è quasi in rovina come le altre città della Palestina.

Arimino. geog. ant. Città d'Italia nell'Umbria, sulle coste dell' Adriatico, all'imboccatura di un fiume dell' istesso nome. *V.* Diz. Rimini.

Asìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

A rincóntro. *V.* Diz. §. Per A contrario.

Aring—a, —amento, —ànte, —àre, —àto, —atóre, —herìa, —hièra. *V.* Asing—a.

Ariobàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero coraggioso.

Ariobarzàne. stor. ant. Nome di tre re di Cappadocia. §. — I, soprannominato *Filoromeo* perchè era amicissimo de'Romani. Egli divenne re nel modo seguente. Dopo la tragica fine di Ariarate VIII e Ariarate IX fatti trucidare dal celebre Mitridate re di Ponto, questi collocò sul trono uno de' proprj suoi figli, a cui avea fatto prendere il nome di Ariarate X, e che voleva spacciare per uno de' discendenti di Ariarate VI. Nicomede re di Bitinia dal canto suo oppose a quello un giovane ch' era, secondo lui, terzo figlio di Ariarate VII, e che per tale era riconosciuto da Laodicea vedova di questo principe. Il senato romano essendo venuto a cognizione di tali cose, deliberò che le pretensioni di ambi i concorrenti eran prive di fondamento, non rimanendo più alcun superstite della stirpe degli Ariarati; laonde dichiarò i Cappadoci liberi di scegliersi una forma di governo che più lor piacesse. Da prima i Cappadoci pendevano verso la forma repubblicana, ma avvezzi al governo monarchico, non tardarono a ritornarvi scegliendo per re Ariobarzane. Mitridate, il quale non rinunziava così facilmente a' suoi progetti, attaccò il novello re di Cappadocia, lo scacciò, e ripose suo figlio sul trono. Ariobarzane ebbe ricorso a' Romani, e Silla, al quale erano state affidate varie delegazioni in Asia lo ristabilì ne' suoi stati; ma non vi rimase lungamente tranquillo, imperocchè il re di Ponto, ogni volta che se ne offriva il destro, invadeva la Cappadocia, e se n' era impadronito per la terza volta allorchè si accese quella famosa guerra fra lui ed i Romani, in cui poco mancò ch'ei non rovesciasse l'impero romano. (*V.* Mitridate, Silla, Lucullo, e Pompeo.) Dopo la morte di Mitridate, Pompeo ristabilì Ariobarzane sul trono. Ma questo principe, già in età avanzatissima, e stanco del peso di una corona che avevagli cagionato tanti tormenti, volle cederla ad Artabazane suo figlio. Questi non volle accettarla, ed insorse un contrasto tra l' amore paterno e l' amor filiale, al quale Pompeo pose fine, persuadendo il figlio a salire sul trono. §. — II soprannominato *Filopatore*, figlio del precedente; ascese al trono 67 an. av. G.

C. e regnò cinque anni. Vuolsi che fosse vittima d' una congiura, ma se ne ignorano le particolarità. §. — III, soprannominato *Eusebio Filoromeo*, figlio del precedente a cui succedè 52 anni avanti G. C. Era per esser balzato dal trono da un partito diretto da Ateaside sua madre che prediligeva Ariarate suo secondo figlio; ma la protezione de' Romani ve lo mantenne. Dopo la morte di Cesare, Ariobarzane tenne le parti del secondo triumvirato, per lo che Cassio il fece uccidere e s' impadronì de' suoi tesori 42 an. av. G. C.

Ariof. n. m. T. astron. Nome della bella stella alla coda del Cigno.

Ariogiso. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero forte.

Arióna. *V.* Ari—a.

***Arióne.** s. m. T. di st. nat. L. *Arion.* (Dal gr. *Ariòn* Arione, celebre musico e suonator di lira.) Nome eroico dato ad un genere di Molluschi gasteropodi, dell'ordine delle *Pulmonee* e della famiglia delle *Limacee*, stabilito da *Férussac*: l' *Arion Empyricorum* ne è il tipo. La polvere del guscio calcinato di questa specie è venduta dai ciarlatani come un rimedio universale.

Arióne. mitol. Nome del cavallo che Nettuno fece uscire dalla terra con un colpo del suo tridente. Secondo taluni era figlio di Nettuno e di Cerere.

Ariòso. *V.* Diz. §. — T. mus. Vocabolo che posto in testa d' un pezzo musicale indica una maniera di canto espressiva e sostenuta.

Ariost—eggiàre. v. neut. Imitare la maniera dell' Ariosto. —**èsco.** add. Imitatore dell' Ariosto. —**ìsta.** n. car. m. Favoreggiatore dell' Ariosto.

Ariòsti. biog. Famiglia bolognese, la quale nel secolo XIV si trasmutò di Bologna in Ferrara ed ebbe fra i suoi membri Lodovico Ariosto, autore del famoso poema *Orlando Furioso.*

Ariostìsta. *V.* Ariost—eggiare. (App.)

Ariovisto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Intrepido in guerra. §. —. *V.* Diz.

A ripa. avv. vale lo riva; ed usasi anche a modo di preposizione.

Ariprando. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero celebre.

Arisac. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Sposo.

A riscóntro. *V.* Diz. §. Tenere a riscontro, presso gli stampatori è il Riscontrare e verificare coll' originale alla mano la materia che essi hanno composta.

***Aristaltèa.** s. f. T. bot. L. *Aristalthea.* (Dal gr. *Aristos* ottimo, e *althaia* altea.) Nome dato dal Cesalpino all' *Hibiscus Syriacus*, arbusto perenne, che nel fogliame gode della proprietà e della somiglianza coll' Altea.

Aristàgoro Nome prop. gr. di uomo, e vale Buon uomo.

Aristarcheggiàre v. neut. Imitare Aristarco.

Aristarchìa. Lo s. c. Aristocrazia. *V.* Diz.

Aristàrco. add. T. filolog. Agg. di Giove, e nome proprio del celebre grammatico il quale, 159 an. av. G. C., pubblicò con delle critiche osservazioni e correzioni le opere d' Omero, per cui il vocabolo Aristarco divenne sinonimo di Critico severo.

Aristàrco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo principe. §. —. *V.* Diz.

Aristarète. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Ottima virtù.

Aristàto. add. Che ha resta.

Aristèa. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della triandria monoginia e della famiglia delle *Iridee*, che trassero un tal nome dall' eleganza e vaghezza de' loro fiori adorni d' un color di porpora misto di giallo; i quali, sebben poco durevoli, si succedono però giornalmente per più di due mesi, ed abbelliscono i giardini. Era nel sistema linneano una specie detta *Morea Africana.*

***Aristènia.** s. f. T. di st. nat. L. *Aristenia.* (Dal gr. *Aristos* ottimo, e *tènia* fascia, benda.) Genere di animali anellidi dell' ordine delle *Nereidi*, e della famiglia degli *Anfinomi*, stabilito da *Savigny*: comprende una sola specie molto curiosa, cioè l' *Aristenia conspurcata*, la quale abita le sponde del mar Rosso. Desumono forse tal nome dalla loro forma somigliante una benda.

Aristèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo. §. —. *V.* Diz.

***Aristèri.** n. car. pl. T. eccles. L. *Aristeri.* (Dal gr. *Aristera* sinistra.) Eretici Sabbatiani, i quali abborrivano di servirsi della mano sinistra.

***Aristèrio.** n. m. T. eccles. L. *Aristerion.* (Dal gr. *Ariston* pranzo.) Così gli scrittori ecclesiastici chiamavano il Luogo ove i monaci solevano pranzare: ora comunemente è detto Refettorio. §. —. T. filolog. Nell' Alessiade sembra così indicato il Gineceo dell' imperiale palazzo, in cui le imperatrici soleano pranzare.

Aristìna. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della triandria diginia e della famiglia delle *Graminee*, che hanno in generale il portamento del genere *Festuca*, le cui specie sono un pascolo eccellente pel bestiame.

Aristide. biog. *V.* Diz. §. — (Elio). Oratore greco, nativo della Bitinia, e che fioriva nel secondo secolo dell' era cristiana. Per virtù della sua eloquenza indusse l' imperatore Marc' Aurelio a riedificare la città di Smirne stata abbattuta da un tremuoto. Ci restan di lui 54 discorsi, cui i suoi contemporanei posero a paro di quelli di Demostene; ma giudici più imparziali, e più illuminati, altro pregio non iscoprirono in essi che un ingegnoso ordinamento di voci.

Aristippo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Buon cavaliere. § —. *V.* Diz.

A aistio. avv. vale Lo s. c. A rischio.

*Aristo. s. m. T. entomol. L. *Aristus*. (Dal gr. *Aristos* ottimo, per antifrasi.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione dei *Pentameri*, stabilito da *Ziègler*, ed adottato da *Latreille*, che li collocò nella famiglia de' *Carnivori* o *Adephagi*. Questi insetti si tengono nascosti sotto le pietre, ed abitano nelle cavità che fornisconsi sotto terra: i loro movimenti sono lenti, e le loro larve sono molto crudeli e carnivore.

Aristo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo.

*Aristòbula. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Aristos* ottimo, e *bùlè* consiglio.) Temistocle, dopo l' invasione de' Persiani, in commemorazione de' salutari partiti ispiratigli, come ei credeva, da Diana, le eresse un tempio con questo titolo, col quale eziandio era dapprima onorata in Rodi.

Aristòbulo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo consigliere.

Aristocla. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottima gloria.

Aristoclèto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di buona fama.

Aristòcrate. stor. ant. Nome di due re d' Arcadia, che regnarono uno circa 7 secoli avanti l'era cristiana e l' altro, nipote di quello, salì sul trono 640 an. av. G. C., e regnò 49 anni.

Aristocràtico *V.* Aristo—crazia.

Aristodèmo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo fra il popolo. §. —. *V.* Diz.

Aristo—democràtico, —democrazìa. *V.* Aristo—crazia.

Aristofàna. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottima comparsa. §. —. *V.* Diz. Aveva questo poeta composto 54 commedie, ma undici soltanto sono giunte fino a noi, tali però da bastare compiutamente a darci saggio de' pregi e de' vizj che lo distinguono come poeta comico, e come scrittore. Guerrieri, sacerdoti, magistrati, gli dei medesimi, nulla potè ripararsi dagli strali satirici della sua musa; recò a tale la sua licenza, o per meglio dire la verità de' caratteri che prendeva a ritrarre, che si dovè fare una legge con la quale era vietato a' poeti d' introdurre, d' allora in poi, sulla scena personaggi che imitassero i contemporanei. Se la commedia intitolata *Le Nuvole*, diretta pienamente contro la persona e le dottrine di Socrate, non cooperò direttamente alla condanna del più saggio degli uomini del suo tempo (perocchè il giudizio contro Socrate avvenne 20 anni dopo), preparò almeno la rovina di quel filosofo, mettendolo la prima in derisione. In quanto poi allo stile, Aristofane non sarà mai lodato quanto basti. § — di Bisànzio. Grammatico greco che visse sotto il regno di Tolommeo Evergete II, re d' Egitto. Fu eletto da questo principe soprintendente della biblioteca d'Alessandria. È citato come quegli che divise i dialoghi di Platone in *trilogie*. Vuolsi anche ch' egli immaginasse gli accenti della lingua greca ad imitazione delle note musicali.

Aristof—aneggiàre. v. neut. Seguitare la maniera di Aristofane. —ànico. add. Che si attiene ad Aristofane. §. —. T. poet. Specie di verso greco così detto da Aristofane suo inventore, ed è composto di quattro piedi ordinati a talento del poeta, cioè l' Anapesto, il Dattilo, lo Spondeo, ed il Proceleusmatico.

*Aristòforo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Ariston* pranzo, e *pherò* io porto.) Così i Greci chiamavano il nostro Portavivande.

Aristogitòne. Nome prop. gr di uomo, e vale Ottimo vicino. §. —. *V.* Diz.

Aristolào. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di buon popolo.

Aristolochìa. Lo s. e. Aristologia.

*Aristolòchico. add. T. med. (Dal gr. *Aristos* ottimo, e *locheia* lochj) Rimedio acconcio a promuovere i lochj.

Aristolochie. s. f pl. T. bot. Famiglia di piante che ha per tipo il genere Aristolochia.

Aristòmaco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo guerriero.

Aristòmene. Nome prop. gr. di uomo, e vale Magnanimo. §. —. *V.* Diz.

Aristònico Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo vincitore.

Aristòssena. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo ospite. §. —. biog. Filosofo e musico di Taranto, che visse circa 324 an. av. G. C. Avea composto un gran numero di opere sulle istituzioni e su

principj de' Pitagoriei; e scrisse pure la vite di Socrate, di Pitagora e di Platone, intorno a' quali però, mosso da vile invidia, fu assai menzognero scrittore. Tutto ciò che di lui è giunto fino a noi sono i suoi *Elementi armonici*.

Aristossèsi. n. ear. pl. Seguaci d' Aristossene.

*Aristotelèa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Aristos* ottimo, e *telos* fine, effetto.) Genere di piante della dodecandria monoginia, così da Molina denominate perchè nel Chilì il loro frutto somministra una bevanda rinfrescante ed utile, a quel che se ne dice, contro le febbri maligne. §. —. Pianta della China, che nella ginandria monoginia forma un genere da *Loureiro* stabilito con una delle specie del genere *Epidendro*, dai moderni detto *Angrec*, della famiglia delle *Orchidee*, parassita, cioè che cresce sulle altre piante; la quale dalla sua bellezza, singolarità, ed utilità ha tratto un tal nome.

Aristotelésco. Lo s. e. Aristotelico.

Aristot—elicamènte, —èlico. *V.* Aristot—ile.

Aristotèlie. add. f. pl. Feste instituite dagli abitanti di Stagira in onore di Aristotele, il quale aveva ottenuto da Alessandro la conservazione de' loro privilegi.

Aristotelìsta n. ear. m. Seguace d' Aristotele.

Aristòtile, o Aristòtele. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ottimo fine. §. —. *V.* Diz. (Vi si aggiunga « o Aristòtele). Tra gli infiniti scritti di questo celebre filosofo, i primarj ed i più conosciuti sono i trattati *della Politica* a *della Morale*; — *Del Mondo*; — *La Storia degli animali*; — *La Rettorica*; — *La poetica* ec.

*Aritèna. s. f. T. di st. nat. L. *Arytæna*. (Dal gr. *Arytaina* tazza) Denominazione generica proposta da *Ocken* per alcuni molluschi, da sostituirsi a quella di *Panicillus*, di *Bruguière* e di *Lamarck*. Il nome *Arytaena* è stato adottato da *Schweigger* e *Goldfuss*, ed è preso dalla forma dell' estremità di questi esseri; come quello di *Panicillas* fu preso dalla loro disposizione, e venne da *Lamarck* nuovamente cangiato in *Aspergillum*, per la sua forma singolare di un tubo chiuso ad una delle sue estremità da un disco pertugiato da piccoli fori, a guisa degli aspersorj che usansi in alcuni luoghi ne' divini ufficj.

Aritenèala. add. T. di st. nat. Nome dato da *Geoffroy Saint-Hilaire* al terzo pajo di ossa ausiliarie degli archi branchiali situati alla regione joidea ne' pesci, cioè all' aritnoide, quando questo pezzo diviene compiutamente osso.

*Aritèno-epiglòttico. add. T. anat. L. *Arytænoepiglotticus*. (Dal gr. *Arytainoeidès* cartilagine aritenoidea, e *epiglottos* epiglottide.) Agg. d' un Muscolo che ha relazione colle cartilagini aritenoidee ed all' epiglottide. §. Epiteto dato a due pieghe legamentose della membrana interna della laringe, estese dalle cartilagini aritenoidi ai margini dall' epiglottide.

Aritenoidèo. add. T. anat. Che appartiene od ha relazione alle cartilagini aritenoidi. §. —. Nome di un piccolo muscolo impari, esteso trasversalmente dall' una all' altra di queste cartilagini, ch' egli avvicina onde restringere la glottida.

Aritmanzìa. Lo s. e. Aritmomanzia.

Aritmètica. *V.* Aritm—o. §. Aritmetica istrumentale; quella in cui le regole comuni si eseguono per mezzo di strumenti e congegni inventati per calcolare con facilità e prontezza. §. — logaritmica; quella che insegna il calcolo de' numeri e delle quantità astratte indicate a via di cifre arabiche. §. — decimàle; quella che opera per mezzo di una serie di dieci caratteri, in guisa che la progressione va da dieci in dieci. § — speciósa; lo s. e. Algebra. §. — politica; lo s. e. Statistica.

Aritmeticàle. add. Appartenente ad aritmetica.

Aritmeticamènte. avv. Con modo aritmetico.

Aritmètico. *V.* Aritm—o.

Aritmico. add. Che contiene ritmo; misura, o misurato.

Aritmo. *V.* Diz. §. Nome di un libro della Sacra Scrittura altrimenti detto de' *Numeri*.

A ritmo. avv. Lo s. e. A aria.

Aritm—ologìa, —omanzìa. *V.* Aritm—o.

*Aritmonomìa. n. f. T. matem. (Dal gr. *Arithmos* numero, e *nomos* legge.) Nome da alcuni dato all' aritmetica elementare speculativa, e teoretica.

A ritrècine. avv. Col verbo Andare, vale Andare precipitosamente in rovina.

A ritto a a torto. avv. Con ragione o torto, in tutti i modi.

A riva. avv. Coi verbi Essere e Venire, vale Arrivare; e figur. vale Giungere a felice termine di checchessia.

*Arìzo. s. m. T. bot. L. *Arhizus*. (Dal gr. *A* priv., a *rhiza* radice.) Nome che applicavasi alle piante prive di radici, a ad una specie del genere *Lemna*, priva di radici apparenti.

Arizzò. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella divisione del Capo-Cagliari, sul pendio di una montagna, dist. 30 miglia da Oristano.

Arlàda. s. m. È il realgar o agresto o calcinato, lodato da Paracelso nelle ulceri maligne. Dicesi anche *Arladar.*

Arlàte. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Arlecchino. s. m. T. ornitol. Nome volgare d'una specie d'uccello del genere *Colibri*, dell'ordine de' *Passeri.* §. —. T. entomol. Si chiamano anche volgarmente con questo nome tre specie d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, appartenenti a tre diversi generi; cioè l'Arlecchino di Cajenna, l'Arlecchino dorato, e l'Arlecchino vellutato.

Arlesèga. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Arlia. geog. Vill. di Toscana, nel compartimento di Pisa, in Val-di-Magra, dist. 2 miglia da Fivizzano.

Arliàno. geog. Vill. del ducato di Lucca, in Val-di-Serchio, dist. 5 miglia da Lucca.

Arlìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Arlòtto Mainàrdo. biog. Pievano o parroco d'una parrocchia del vescovado di Fiesole, presso Firenze. Si rese celebre per le sue arguzie e le sue facezie, delle quali dopo la morte di lui, fu pubblicata la raccolta col titolo: *Facezie piacevoli, favole e motti del pievano Arlotto, prete fiorentino.* Il pievano Arlotto sembra a taluni essere un personaggio ideale o di fantasia; ma egli fu realissimo, buonissimo, ma giocosissimo parroco. Nacque in Firenze nel dicembre del 1395; fece buoni studj, e fu poscia, per alcuni anni, operajo in lana, ch' era allora una delle migliori arti in Firenze; ma alla fine prese l'abito ecclesiastico e si fece prete di 28 anni. Ottenne prima una cappellania del duomo di Firenze, indi fu fatto curato di San Cresci di Maciuoli, nella diocesi di Fiesole, e vi si mantenne per tutta la sua vita. Sembra che i parrochi non fossero allora obbligati a residenza continua; quindi il pievano Arlotto, bramoso di veder paesi stranieri, viaggiò molto. Andò nelle Fiandre persino nove volte; passò in Inghilterra dove fu presentato al re Eduardo III, cui egli divertì con le sue facezie, e che ne lo ricompensò con ricchi doni. Di ritorno in Italia, si recò a Napoli, e fu dal re Alfonso bene accolto, a colmato di doni per lo stesso mezzo che in Inghilterra, e così pure in Provenza presso il re Renato d'Angiò. Ognuno lo ricercava e il suo buon umore, accompagnato da molto criterio, il rendeva gradevole a tutti. In corte, in città, in campagna, dovunque egli era lo stesso; tenne per alcun tempo casa in Firenze, e non passava giorno, che non girasse per la città alcuno de' suoi motti. Giunto ad un' estrema vecchiezza e soltanto un anno avanti la sua morte dimise il suo beneficio fra le mani del capitolo di Firenze. Ei morì nel 1483, di 87 anni e fu sepolto in una tomba fatta da lui stesso costruire, e sulla quale avea fatto scolpire questa iscrizione: *Qui giace il pievano Arlotto, che questa fabbricato questa tomba per sè e per coloro che volessero alloggiarvi seco.*

*Arma.** geog. ant. (Dal gr. *Harma* carro.) Città della Beozia, ai tempi di Pausania (anno 174 dopo G. C.) rovinata, dove gli abitanti di Tanagra asserivano essere stato Anfiarao dalla terra ingojato col suo carro; tradizione contraddetta dai Tebani che indicavano un altro luogo a questo avvenimento. Si trovano in Stefano ed in Strabone due altre città dello stesso nome, una in Giudea nella tribù di Giuda; ed un' altra nell' Attica, presso *Phylen.*

Armàccia. *V.* Arm—e.

Armaiàccio. *V.* Armad—10.

Armadillo. *V.* Diz. §. Genere di crustacei dell' ordine degl' isopodi, che hanno due antenne esteriori molto apparenti di sette articoli, inserite sotto l'orlo anteriore della testa, e le intermedie non distinte; due occhi sessili; il corpo ovale, convesso al disopra, coperto di segmenti crustacei trasversi, e che si appallottola; le appendici posteriori della coda che non isporgono, le laterali terminate da un articolo dilatato alle estremità; quattordici zampe; le squame branchiali e superiori della coda hanno un ordine di piccoli fori che servono a dar passaggio all' aria.

Armadino. *V.* Armad—10.

Armadùra. *V.* Arm—e. §. Specie d'esercizio d'arme che s' usava nella milizia romana per rendere il soldato più valente. §. Grave armadura; era presso i Romani la Schiera de' soldati gravemente armati. §. Lieve o leggiera armadura; era la Schiera de' soldati leggiermente armati. §. —. T. mar. Diconsi così gli Attrezzi della navi.

Armaduràtta. *V.* Arm—e.

Armagèdon. geog. ant. Città della Giudea, situata in una pianura, a' piedi del monte

Carmelo; ivi il re Giosia fu ferito mortalmente nella battaglia contro Necaone re d'Egitto.

Armàgna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Armajòlo. geog. Vill. di Toscana, nel compartim. di Siena, in Val d'Ombrone, con 370 abitanti.

Arm—ajòlo, —ajuòlo. *V.* Arm—e.

Armamentàrio. *V.* Arm—a. §. —. T. d'antiq. Arsenale che i Romani avevano nel paese de'Batavi sotto Settimio; ma alcuni scrittori pretendono che i Romani dessero in generale tal nome a tutte le fortezze che avevano arsenali.

Armànno. Nome prop. Lo s. c. Ermanno.

Armaménto. *V.* Arm—a. §. Dicesi anche delle Navi mercantili destinate a far viaggi di lungo tratto. §. Stato d'armamento; è la Lista che si spedisca agli uffiziali superiori di marina, in cui sono descritti tutti gli ufficiali e marinari che si destinano per armare.

Armàre. *V.* Arm—a.

Armàrio. Lo s. c. Armadio. §. Armario, dicevasi l'Arcicantore ne'conventi, ed anche il custode dei libri di chiesa.

Armàrsi. *V.* Arm—a.

Armaruòlo. Lo s. c. Armajuolo.

Armàta. *V.* Arm—a.

Armatamànte. avv. Vale Armatamente, con mano armata.

Arm—atamènte, —atèlla, —atètta. *V.* Arm—a.

Armatìglia. n. f. T. milit. Nome che davano gli Spagnuoli ad una piccola flotta composta di sei, o otto vascelli da guerra, che risiedeva per lo più nei porti di Callao e di Cartagena in America per difesa di quelle coste.

Arm—atìssimo, —àto. *V.* Arm—e.

*Armatodromìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Harma* carro, e *dremò* per *trechò* io corro.) Corsa de' carri.

Armatofilàcio. n. m. T. filolog. Luogo in cui si custodiscono le armi, cioè Armeria.

*Armatomachìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Harma* carro, e *machè* pugna.) Combattimento co' carri.

Armatóri. *V.* Arm—a. §. Armatori, chiamansi altresì alcuni particolari che fanno l'armamento, quantunque non trovinsi a bordo della nave, come i mercatanti che prendono a nolo, od equipaggiano una nave.

Armatùra. *V.* Arm—e.

Arme. *V.* Diz. §. Nell'armi prime, vale Nel primo combattimento. L. *Primo certamine*. §. Arme a piedi; voce di comando, odita la quale, il soldato abbassa l'archibuso, che teneva in ispalla, alla parte destra, appoggiandone il calcio a terra. §. Arme a terra; voce di comando, udita la quale, il soldato stenda l'archibuso per terra colla coltella rivolta all'insù. §. Arme a volontà; voce di comando, udita la quale, il soldato è padrone di portare l'archibuso come più gli torna in acconcio; ma siccome negli ordini militari, anche nelle cose più libere, si dee osservare l'uniformità, così al comando d'arme a volontà le vecchie bande usano di portar l'arme quasi piatta sopra la spalla sinistra, e di trattenerla col braccio steso sul calcio che viene a sporgere avanti.

Armèdola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Arm—egghìa, —eggévole, —eggiamènto. *V.* Arm—a.

Armeggiànte. add. Che armeggia.

Arm—eggiàre, —eggiàta, —eggiatóre. *V.* Arm—a.

Armeggerìa. Lo s. c. Armeggeria. *V.* Arm—e.

Arméggio. *V.* Arm—e.

Armelìnda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Guerriera benigna.

*Armèna. n. f. T. mar. ant. L. *Armenon*. (Dal gr. *Araó* io adatto.) Nome presso i Greci d' una vela, che attaccavasi all'albero della nave: vela fatta di lino, di canapa, di canne, ed anche di cuoja sottili. Chiamavasi anche *Istia*.

Armenìaca. *V.* Arman—ia.

Armeniàno. add. Di Armenia.

Armènica. Lo s. c. Armeniaca.

Arm—ènico, —èno. *V.* Arman—ia.

Arment—àrio, —ièro. *V.* Arment—o.

Arménto. *V.* Diz. §. — marino, o — squamóso, detto poeticam. per indicare i pesci. *Ar. Fur.* 8, 54. — *Marchet. Lucr.* 2, 512.

Arménto. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Basilicata, sul pendio di una rupe, circondata da precipizj, nel distr. di Potenza.

Armerìa. *V.* Arm—e. §. —. T. bot. Genere di piante della classe pentandria, e della famiglia delle piombaginee, i cui caratteri sono: involucro tuboloso, riflesso; calice comune polifillo, intiaro, piegato, arido; cinque petali ec.

Arm—atremèndo, —ètta, —icèlla, —ièro, —igèro. *V.* Arm—a.

Armi (Capo d'). geog. L. *Leucoptera Rhegium Promontorium*. Capo sulla costa meridionale del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter. prima, e precisamente nell'angolo che guarda la Sicilia, dist. 10 miglia da Reggio. A questo capo termina la catena degli Appennini.

ARMÌDA. Nome. prop. teutonico di donna, lo s. c. Armelinda.

ARMILÀUSA. s. f. T. d' antiq. Specie di Sajo militare, che i soldati si ponevano sopra le corazze e scendeva fino al ginocchio. Alcuni autori scrivono questo vocabolo *Armiclausa*, e vuolsi che questo fosse il vero termine che significa *Chiuso su i fianchi*; e in fatti quel *sagum* aprivasi per dinanzi e per di dietro e su i fianchi era chiuso.

ARMILLE. s. f. pl. Penne circolarmente colorite in modo particolare, che si rinvengono sulle ali delle folaghe.

ARMÌLLO. s. m. Vaso in cui ponevasi il vino ne' sacrifizj.

ARMILÙSTRIO. Lo s. c. Armilustro.

ARMINDA. Nome prop. di donna, lo s. c. Armelinda.

ARMINIA. geog. ant. Piccolo fiume d' Italia, nell' Etruria, che scorreva da settentrione ad ostro fra *Saturnia* e *Vulsinium*, e gittavasi in mare presso *Forum Aurelii*.

ARMIN—IÀNI. n. car. pl. T. eccles. Eretici del secolo XVI che nella dottrina della predestinazione, della grazia, del libero arbitrio ec. si discostavano dalla severità di Calvino, seguendo molti errori. —IANÌSMO. s. m. Dottrina di Arminio d'Olanda e de' suoi seguaci.

ARMIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven, nel Comasco.

ARMIPOTÈNTE. *V*. ARM—E.

ARMIRO. geog. Fiume dell' isola di Candia, che scorre pel territorio della città dello stesso nome, presso Castel Malvesi e si scarica nel Mediterraneo in vicinanza di Paleocastro. Credesi che sia l' *Oaxe* degli antichi. §. —. Fortezza sulla costa settentrion. dell' isola di Candia. Fu fabbricata da' Veneziani per difendere un passaggio, ed impedire di penetrare nell' interno. §. —. Città di Grecia nella Tessaglia, all' estremità del golfo d' Armiro fra le città di Zenon e di Demetriade. Vuolsi che sia l'antica *Eretria*. §. —. Città della Turchia europea, nella Romelia, e nel sangiaccato di Tricala, sulla costa occident. del golfo di Volo, in faccia a Negroponte.

ARM—ÌSTA, —ISTÌZIO. *V*. ARM—E.

ARMÒDIA. n. f. Così chiamavano gli Ateniesi la canzone che nei loro banchetti cantavano in onore di Armodio e di Aristogitone.

*ARMÒGE. n. m. T. pitt. (Dal gr. *Harmos* concatenazione.) Piacevole ed elegante varietà di colori, ossia Passaggio insensibile da un colore ad un altro.

*ARMOMANZIA. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Harmos* articolazione, e *manteia* divinazione.) Sorta di divinazione, non ha gran tempo usata tra i pastori della parte meridionale della Corsica, comunemente chiamati Spallisti con cui osservando la nuda spalla d' un capretto si pretese conoscere le cose occulte e future.

ARMONEGGIÀRE. Lo s. c. Armonizzare. *V*. ARMON—IA.

ARMONÌA. *V*. Dis. §. —. T. gramm. Disposizione delle parole sì in prosa come in verso, acconcia ad esprimere con vaghezza le immagini ed i sentimenti. §. Nell' Iconologia si rappresenta l' Armonia sotto la figura di bella donna riccamente vestita, che ha una lira nelle mani, e sul capo una corona ornata di sette diamanti di eguale bellezza. §. Armonìa, figur. e per ironia, vale anche Confusione di urli, di clamori, di strepiti di ogni sorta; ma in questo significato è per lo più accompagnato da qualche epiteto, che ne indica l' ironia, come: ARMONIA *orrìbile. Tass. Ger. 7, 122.* §. Armonìa, T. mus. Nella musica moderna indica una simultanea unione di suoni e talvolta accenna un semplice accordo ovvero la sua diversa qualità o forma. Ne' tempi antichi aveva un significato affatto diverso, indicando una convenevole unione di varie parti, e confondendosi con ciò che noi chiamiamo melodia, ossia successiva unione de' suoni. §. S' intende pure sotto questa parola, un' unione di varj strumenti da fiato. Quindi dicesi Pezzi d' armonia, cioè composizioni per soli strumenti da fiato. §. — NATURÀLE; dicesi Quella che viene suggerita dalla natura, sia essa simultanea o successiva. §. — DIRÉTTA; dicesi Quella in cui il basso è fondamentale, e dove le parti di sopra conservano l'ordine diretto fra loro e col basso. §. — DIVÌSA, o STRÉTTA; l' Armonia stretta, o per approssimazione, è Quella che ha i suoni dell' accordo approssimati. L' Armonia divisa, o per estensione, è Quella che li presenta differentemente. §. — FIGURÀTA; È quella che fa passare più note sotto un medesimo accordo. §. — PRIMA; Alcuni autori danno questo nome all' accordo perfetto, chiamando poi il primo suo rivolto Armonia seconda, ed il terzo suo rivolto Armonia terza. §. — ROVESCIÀTA; è Quella in cui il suono fondamentale è in qualcheduna delle parti di sopra; o qualche suono dell' accordo è trasportato al basso, o sotto §. — SIMULTÀNEA; è la percussione d' un accordo. §. — SUCCESSIVA; è la successione di più accordi. §. ARMONIA. T. d' archit. Proporzione delle parti di

un edifizio. §. —. T. de' pitt. Unione e connessione tra le figure d' un quadro e la conveniente mistura da' varj colori.

Armon—iàle, —iàto. *V.* Armoa—ia.

Armònica. n. f. T. mus. Nome che davano i Greci alla scienza degl' intervalli, a significava lo s. c. Canonica. §. —. s. f. T. mus. Strumento musicale inventato da *Franklin*, e chiamato così perchè i suoni che se ne cavano hanno qualche cosa di celeste, e tengono dalla natura de' suoni armonici. Considerano alcuni il suono dell' Armonica come nocivo alla salute, altri il negano a dirittura; il fatto sta che il maneggio di questo strumento richiede alcune precauzioni: 1.° le persona cha soffrono affezioni nervose non devono sonare l' Armonica; 2.° anche l' uomo sano non dee sonarla troppo, mentre il suo suono estremamente dolce ispira malinconia; 3.° per lo stesso motivo non deva sonarlo quello che è d' umor malinconico, ovvero scelga melodie allegre; 4.° sonandolo, s' adopri dell' acqua tepida per umettarne le campane, altrimenti la pelle di chi suona s' ammollisce troppo. Se ne fanno di vare maniere; la più comune si è quella di stabilire due ottave di bicchieri di varia grandezza sopra una piccola tavola disposta a riceverli, e che s' accordano mettendo più o meno acqua in ognuno de' medesimi. Si suona colle dita bagnate, passandole leggiermente sulla circonferenza dell' orlo. §.— a cèmbalo, a tasti; È quella cui fu unita una tastiera, onde questa col mezzo d' una leva producesse i suoni dei tubi. §. — da corde; Strumento da tasto inventato da Giovanni *Stein* nel 1788, e consiste in un eccellente pianoforte doppiamente accordato, unito ad una specie di spinetta, che si può sonare sola, ed anche io unione con esso. §. — doppia; Stromento composto di una cassa di dua piedi di lunghezza, la cui altezza sta in proporzione de' campanelli di vatro o di metallo che vi si contengono. Si cava il suono de' campanelli col mezzo d' un arco di violino, il cui crine è intinto di pece o di trementina o di cera o di sapone. §. — meteorològica; Specie d' arpa d' Eolo ioventata dall' abate Gattoni in Como nel 1785.

Armonicaménte. avv. Con armonia.

Armon—ichissimaménte, —ico. *V.* Armon—ia. §. Strumento armonico; chiamasi così uno Strumento qualora la progressione delle sue parti fa che renda un suono giusto e piacevole. §. In alcuni strumenti trovansi pure delle corde armoniche al disotto del cavalletto. Le corde di budello ad uso di varj strumenti musicali, portano anch' esse il nome di armoniche.

Armònicon. s. m. T. mus. È un'armonica migliorata dal direttore di musica Guglielmo Cristiano *Muller* a Brema che vi unì tre registri di flauto e uno di oboe all' uopo di rinforzare il suono.

Armonicòrno. s. m. T. mus. Strumento che ha la figura di un pianoforte a coda in posizione diritta, e un suono simile a quello dall' armonica.

Armon—iosaménte, —iosìssimo, —ióso, —ista. *V.* Armon—ia.

Armonizzaménto. n. ast. m. Dolcezza di suono.

Armon—izzànte, —izzàre, —izzàto. *V.* Armon—ia.

*Armonòmetro. s. m. T. mus. (Dal gr. *Harmonia* armonia, e *metron* misura.) Strumento onde misurare i rapporti armonici.

Armosàte o Arsamosàte. geog. ant. Città d' Asia, capitale degli Stati di Serse re di Arsamosata. Era situata nella parte meridion. dell' Armenia maggiore, tra il Tigri e l'Eufrate, in un luogo detto *la fertile pianura*. Era questa una delle più celebri dell' Armenia, ed aveva buone fortificazioni. Quivi Cesonio Peto, che era da Nerone incaricato di difendere l'Armenia contro Vologeso re de'Parti, pose in sicurezza sua moglie ed i suoi figli.

Armosiàni, o Armosinàni. n. car. m. pl. T. filolog. Ufficiali di polizia de' Lacedemoni, che erano incaricati di vigilare le donne maritate non uscissero dalle case loro con la faccia scoperta.

*Armòsti. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Armoró* io adatto, io accomodo.) Nome di un magistrato presso gli Spartani, il quale era incaricato di soprantendere alla edificazione della fortezze, e alla riparazione delle medesime. §. —. Titolo da Giustiniano dato a due governatori, l' uno dell' Ellesponto e l' altro dell' Arabia; ed ai quali, benchè magistrati civili, assegnò soldati e poteri militari.

Arnào. s. m. T. bot. Specie di pianta.

Arnàccio. geog. Gran fosso con canale nel gr. duc. di Tosc., destinato a riparare la pianura fra Pisa e Livorno dalle alluvioni dell' Arno, di cui riceve una porzione fra le Fornacette e la Madonna dell'Acqua, dirigendosi per la palude di Stagno alla *Bocca di Calambrone*. Questo fosso fu scavato da' Pisani nel 1176, e munito di torri, onde servire a riparare quelle campagne dalle scorrerie del nemico, sebbene altri diano a questo fosso

un' origine più antica, col supporlo uno de' tre rami, ne' quali l' Arno, secondo Strabone, si suddivideva prima di giungere a Pisa.

ARNÀFER. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Ira di toro.

ARNALOÌA. s. f. Malattia cronica con dimagrimento e caduta generale de' capelli.

ARNALOÌSTI. n. car. pl. T. eccles Così furono chiamati un tempo i seguaci di Arnaldo da Brescia eretico del secolo XII; essi eran contrarj al possesso de' beni ecclesiastici, al battesimo de' fanciulli, al sacrificio della messa, alle preghiere pe' defunti ec. Furono anche detti Pubblicani o Poplicani. Questa setta divenne poi un ramo degli Albigesi. §. —. Seguaci di un certo Arnaldo di Villanuova, chimico, filosofo e medico celebre in Francia ed in Ispagna; ma per mala sorte volle fare anche il teologo, ed insegnò molti errori intorno alla natura di Cristo, alla fondazioni di messe e di benefizj, e ad altre instituzioni della Chiesa. Le sue dottrine furon condannate dopo la sua morte.

ARNÀLDO. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Guerriero fortunato.

ARNASÒLO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
ARNÀTE. } Ven.: il primo nel Mantovano, il secondo nel Milanese.

ARNESÀRE. v. a. Acconciare, addobbare, guernire.

ARNES—ÀRIO, —ÀTO. *V*. ARNES—E.

ARNÉSE. *V*. Diz. §. Ne' discorsi familiari, usasi spesso per simil. in biasimo altrui dicendosi di un soggetto, di cui non può l' onest' uomo valersi. Egli è un *cattivo* ARNÉSE, *che meglio è averlo lontano che presso*; e simili.

ARNESÀNO. geog. Borgo nel reg. di Nap., nella provin. di Bari, dist. 5 miglia da Andria.

ARNESÈLLO. s. m. dim. Picciolo arnese.

ARNESÉTTO. *V*. ARNES—E.

ARNÈSTO. geog. ant. Città d'Italia, nella parte della Magna Grecia chiamata Apulia; era situata sulla strada che conduceva da *Barium* a *Brundusium*.

ARNESÙCCIO. Lo s. e. Arnesetto. *V*. ARNES—E.

ARNIÀJO. s. m. Costruzione, al riparo della quale si collocano gli alveari; e talvolta qualche luogo ove collocata si trova certa quantità di alveari.

ARNOÀLDO Nome prop. Lo s. e. Arnaldo.

ARNÒBIO. biog. Nome di due celebri filosofi e scrittori cristiani de' primi secoli del cristianesimo. §. — detto il *Vecchio*, nato pagano a Sicca nella Numidia; ivi professò la rettorica verso l' anno 297, anno in cui si convertì al cristianesimo. Prima di avere il battesimo, pubblicò quasi per pegno della sua nuova fede, il celebre *Trattato* contro i Gentili (*Adversus gentes*). Evvi in questo libro molta erudizione, e forza di stile; ma talvolta oscurità ed interruzione. Arnobio avea scritto ancora un trattato di rettorica che andò perduto. Egli fu il maestro di Lattanzio. §. — detto il *Giovane*. Monaco di Marsiglia verso l' anno 460. Fu autore d' un' opera intitolata: *Conflictus Catholici cum Serapione*. Gli sono attribuiti altresì alcuni *Comenti su i Salmi*. S' ignora se a lui o ad un altro Arnobio si debbano ascrivere le *Brevi spiegazioni* sopra alcuni degli Evangelj.

*ARNÒDI. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Ars* agnello, e *òde* canto.) Cantori a cui era proposto in premio un agnello. È sinonimo di *Rapsodi*.

ARNOGLÒSSA. Lo s. e. Arnaglossa.

ARNÒLDO. Nome prop. Lo stesso che Arnaldo.

ARNÒLFO. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Eroe guerriero.

ARNÒLFO DI LAPO. *V*. LAPO (App.)

ÀRNON. geog. ant. Fiume, del quale parlasi nella Scrittura; esso divideva il paese de' Moabiti, da quello degli Amorrei, e de' Madianiti. Sulle sue rive gl' Israeliti si accamparono, dopo d' aver lasciato il torrente di Zared. Il fiume Arnon metteva foce nel mar Morto.

*ARNOPÒGONO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Ars* agnello, e *pògon* barba.) Genere di piante distinte dalle reste del loro seme, e da *Wilde* paragonate alla barba d'un agnello.

*ARNOSÈRE, e ARNOSÈRIDE. s. f. T. bot. (Dal gr. *Arnos* agnello, e *seris* cicoria.) Pianta, che è una specie di cicoria, chiamata così perchè è molto ricercata dagli animali pecorini.

ARNOSÒRA. geog. Città del reg. di Nap., nel Princip. Citer., dist. 10 miglia da Salerno.

ARO. *V*. Diz. §. —. T. bot. L. *Arum*. Genere di piante alimentari, unilobee, della ginandria poliandra e della famiglia delle *Aroidi*, la cui radice ridotta in pasta (privata però del suo principio acre e venefico, mediante una lunga macerazione nell' acqua, e poi seccata) somministra anche oggidì in Egitto uno degli alimenti abituali; ciò che porta a congetturare che questo vocabolo sia d' origine egizia. Le vennero attribuite anche parecchie virtù medicinali.

*ARÒA. geog. ant. (Dal gr. *Arò* io adatto.) Città dell' Acaja, fondata da Eumelo

istruito da Trittolemo allievo di Cerere, venuto dall' Attica, sulla coltivazione delle biade e sul modo di fondar la città; e perchè egli fu il primo a seminare il frumento nel Peloponneso, volle con questo nome eternarne la memoria.

Aròca. geog. ant. Fiume d'Italia in quella parte della Magna Grecia, chiamata *Brutium*; è il moderno fiume Ocece nel reg. di Nap., che si scarica nel golfo di Squillace.

*Arocàrpo. s. m. T. di st. nat. L. *Arocarpus*. (Dal gr. *Aron* aro, e *carpos* frutto.) Nome dato dal Donati ad una produzione marittima, la quale si presenta sotto la forma dei frutti dell' Aro, cui *Lamouroux* crede essere un polipo fossile.

A rocchi. avv. vale A pezzi.

Aroèa. geog. ant. Città della Palestina, sul fiume Arnon posta sopra una eminenza di là dal Giordano. Essa appartenne a *Sehon* re degli Amorrei, ed era situata sul confine del paese de' Moabiti.

Aroidèa. s. f. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante monocotiledoni cogli stami ipogini, le quali hanno l' albume carnoso o farinoso, i fiori in spadice; comprende i generi *aro* ed *acoro*.

*Aròidi. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Aron* aro.) Famiglia di piante che han per tipo il *Draconzio*, della classe de' *Monocotiledoni*, della ginandria poliandria di Linneo.

Aròldo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Àrolo. } Ven.; uno nel Cremonese; l' altro nel Comasco.

Aròma. Lo s. c. Aromato. §. —. T. chim. Nome che i chimici moderni hanno dato alla materia odorante de' vegetabili, e particolarmente di alcune droghe, come de' garofani, della cannella ec.

Aromatàrio. *V*. Arom—ato.

Aròmati. s. m. pl. Genere di principj immediati de' corpi organici, i cui caratteri sono i seguenti: sostanze neutre non azotate, liquide (eccettuata la canfora), per solito senza colore, di odore penetrante, piacevole; sapor acre caldo; miscibili al maggior numero dei fluidi, più leggieri dell' acqua, assai idrogenati, volatilissimi, che s' infiammano all' avvicinarsi di un corpo acceso; comprende la canfora, gli oli volatili, ed empireumatici, lo spirito piroacetico, i principj acri e volatili, l' alcool, e gli eteri.

Arom—atichézza, —aticità, —àtico, —atite. *V*. Arom—ato.

Aromatizzànte. add. Che aromatizza.

Arom—atizzàre, —atizzàto. *V*. Arom—ato.

Aromatòforo. add. Che ha odore e sapore di aromato, ed è lo s. c. Aromatico.

Aromatòrio. Lo s. c. Aromatario. *V*. Arom—ato.

Aròmpo. s. m. T. di st. nat. Quadrupede della Costa d'Oro nella Guinea in Affrica, di cui gli antichi dizionarj di storia naturale fan menzione. Sotto questo nome sembra che sia lo *Chacal* di *Buffon*, specia di volpe del Capo di Buona Speranza.

Aróndine. Lo s. c. Canna.

Aronìta. add. Discendente d' Aronne fratello di Mosè.

Aròrna. geog. Fiumicello di Toscana che unisce le sue acque alla Pecora, dopo d' aver attraversato il paese di Massa.

Arònne. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Montano. §. —. *V*. Diz.

Arosio, geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nel Comasco.

A rosto. avv. Lo s. c. Arrosto.

*Aròteri. add. T. filolog. (Dal gr. *Aroò* arare.) Epiteto di varj individui Etiopi e Sciti, che esercitavano l' agricoltura.

*Aròti. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Arotes* aratore.) Uomini liberi, dalla povertà ridotti ad arar la terra, arte che presso certe nazioni antiche bellicose era confidata agli schiavi.

Aròtrio. add. T. filolog. Agg. di Giove come inventore dell' aratro: tradizione che indica l' antichità dell' agricoltura, della quale i Gentili ignoravano l' origine. Nel libro della Genesi si vede Caino che esercita quest' arte. Gli Egizj ne attribuirono l' invenzione ad Osiride. Le diverse colonie dall' Egitto venute in Grecia ve ne insegnarono l' uso. I Fenicj, secondo Sanconiatone presso Eusebio, riconobbero il gran beneficio dell' aratro da Dracone figlio del Cielo; ad i Chinesi da *Chinnong* successore di Fohi, da alcuni confuso con Noè. §. —. In Esichio è nome proprio d' un Eroe ateniese che fu il primo ad aggiogare i buoi; onde chiamossi anche Buzige.

A rovina manifèsta. avv. Vale alquanto più che A rovina.

Arpa. *V*. Diz. § — a cèmbalo. Lo s. c. Clavicterio. *V*. App. §. —armònico-forte; Strumento inventato da *Keyser de l' Isle* nel 1819, nel quale trovansi aggiunte alla solita arpa 34 corde d' ottone, accordate a due a due, che formano una specie di contrabbasso di 17 semituoni, e le quali si suonano col piede, mediante 17 tasti corrispondenti ad altrettanti martelli che toccano le corde. Somiglia quindi ad un piano forte colla pedaliera. §. — cèltica o islandèse; Arpa piccola con 24 corde,

di melodia assai gradevole, usata particolarmente in Irlande dai bardi e dalle donne per accompagnare gl' inni e le canzoni. §. — CROMÀTICA; Arpa inventata in Sassonia sul principio del presente secolo; la sua estensione è di 5 ottave; le corde della scala diatonica sono di color bianco, e quelle della scala cromatica di color rossiccio. §. — DI DÀVIDE, lo s. c. Decacordo. §. — DOPPIA; strumento composto di due arpe riunite, in uso nel secolo XVII. §. — D' EOLO; strumento da corda, il quale risuona mediante una corrente d' aria che vi passa sopra. §. — TEUTÒNICA; era molto più grande dell' Irlandese, avea corde doppie, ed un suono aspro e strillante. §. —. T. ittiol. Specie di pesci del genere *Triglia*, dell' ordine de' *Toracichi*, distinti dalla pinna della loro coda fatta a foggia di mezza luna. §.—. Specie di chiocciola del genere *Tritone*, segnata con varie costole egualmente distanti, le quali alla spira sono fatte a rosta, ed il colonnello è liscio.

*ARPACÀNTA. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Harpazò* rapire, e *acantha* spina.) Nome dato da Dioscoride all'Acanto desunto dall' attaccarsi delle sue spine a ciò che incontrano.

ARPÀCE. s. f. T. di st. nat. Nome in Plinio dato all' Ambra che attira le foglie e la paglia.

ARPÀGIA. geog. ant. Luogo non lungi da Cizico nell' Asia minore, dove, dicesi, fu Ganimede da Giove in forma d' aquila rapito per costituirlo suo coppiere dopo la disgrazia di Ebe: I Calcedonj per lo contrario nominarono *Arpagia* una città nel lor territorio, dove sostenevano che Minosse re di Creta, non Giove, avesse rapito il giovanetto principe Trojano.

ARPÀGIO. Lo s. c. Arpagia.

ÀRPAGO. add. T. filolog. Epiteto, presso i Romani de' fanciulli nella più tenera età dalla morte rapiti, e cui i Greci dicevano involati dall' Aurora. §. —. T. di st. nat. Nome dato da *Rumphius* allo *Strombus chiagra* di Linneo, conchiglia il cui animale vive di rapine. Corrisponde alla *Pterocera arainea*, o *Pterocera chiagra* di *Lamarck*. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Boops*, così denominato dalla sua rapacità. È il *Bootshaac* di *Ruisch*.

ÀRPAGO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Rapace.

ARPAGON—ÀRE, —ÌTO. *V.* ARPAGON—E.

*ARPAGÓNE. n. rar. m. (Dal gr. *Harpazò* rapire.) Nome del protagonista nella piacevole commedia di *Molière*, intitolata l'*Avaro*.

ARPAGÓNI. s. m. pl. T. filolog. Strumenti adunchi adoperati dagli antichi ne' combattimenti marittimi, onde afferrare le navi nemiche.

ARPÀJA. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., su i confini della Terra di Lavoro, fra Capua e Benevento. Si crede che sia l' ant. *Caudium*, nel paese degl' *Irpini* conosciuto per le Forche Caudine, che oggi chiamansi Stretto d' Arpaja.

ARPÀLICE. n. f. T. d' antiq. Nome d' una canzone erotica celebre nella Grecia e che era stata fatta sulla morte d' una fanciulla così chiamata.

*ÀRPALO. s. m. T. entomol. L. *Harpalus*. (Dal gr. *Harpazò* rapire.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri* della sezione de' *Pentameri*, della famiglia dei *Carnivori*, e della tribù de' *Carabici*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dal loro vivere di rapina. Il *Carabus ruficornis* di Linneo ne è il tipo.

ÀRPALO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Rapace.

ARPANÉTTA. s. f. T. mus. Antica specie di arpa, che ha forma d' un cembalo a code dritta, con due fila di corde di ferro separate da doppio fondo di risonanza.

*ARPASSÌSIO. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Harpazò* io rapisco, e *bioo* io vivo.) Nome che si dà a quegli animali che vivono di rapine.

*ARPÀTICO. s. m. T. di st. nat. L. *Harpaticum*. (Dal gr. *Harpazò* io rapisco.) Nome con cui gli antichi indicavano una sorta di gomma probabilmente per la sua tenacità.

*ARPÀTTO. s. m. T. entomol. L. *Harpactus*. (Dal gr. *Harpazò* io rapisco.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati* e della famiglie dei *Fossori*, stabilito da *Jurine*, e così denominati dalle loro vorace abitudine. Corrisponde al *Gorytes* di *Latreille*.

ARPE. *V.* Dis. §. —. T. ittiol. Genere di pesci spinosi così detti perchè hanno le pinne pettorali, dorsali ed anali grandi, ed in forma di falce. §. —. T. d' antiq. Dicesi altresì Quella spada curva con la quale giocavano di scherma ne' pubblici certami i gladiatori chiamati Traci.

*ARPEDÒFORO. add. mitol. L. *Harpedophoros*. (Dal gr. *Harpè* falce, e *pherò* io porto.) Agg. di Mercurio, allusivo alla falce con cui questo Dio uccise Argo custode d' Io cangiata in vacca.

ARPEGGIÀNTE. add. Che arpeggia.

ARP—EGGIÀRE, —EGGIÀTO. *V.* ARP—A.

Arpeg—giatóre, —giatrice. n. car. Colui a Colei che arpeggia.
Arpéggio. *V.* Arp—a.
Arpènto. n. m. T. d' agric. Voce francese, usata da alcuni agronomi italiani per esprimere varie misure agrarie di estensione differentissime.
Arpi. *V.* Arp—a.
Arpìa. *V.* Diz. §. —. mitol. Singolare di Arpie. *V.* Diz. §. P. met. vale Uomo iotaressato, avaro. §. Epiteto di cavallo, ed è sinonimo di Velocissimo. §. Nome proprio di cavalla che, avendo concepito co' fecondi soffi dello Zefiro, partorì *Xanto* e *Balio*, cavalli immortali d'Achille. §. —. T. ornitol. Nome dato da alcuni naturalisti ad una specie d' uccello di rapina del Brasile, dagl' indigeni chiamato *Uratanrana*, che Linneo ha messo tra gli avvoltoj, *Brisson* con le aquile, e *Latham* co' falconi. *Buffon* lo descrisse col nome di *Aquila coronata*. La cagione di questa disparità viene dai caratteri dubbi di quest' uccello, perchè in realtà è di natura media tra le aquile e gli avvoltoj. §. Veoto veemente che porta via ciò che gli si oppone.
Arpicordiàno. add. Di arpicordo.
Arpicòrdo. *V.* Arp—a.
*Arpidìforo. s. m. T. entomol. L. *Arpidiphorus*. (Dal gr. *Arpis* sorta di calzare, e *pherò* io porto.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri* e della sezione de' *Pentameri*, stabilito da *Ziegler*, i quali desumono tal nome dalla specie di calzare che portano le loro zampe. Comprende una sola specie che trovasi nella Svezia.
Arpigliàno. geog. Luogo del reg. di Nap., nella Calabria Citeriore.
Arpina. *V.* Arp—a.
Arpina-Ripalta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.
Arpinàte. *V.* Arpin—o. (App.)
Arpinèlla. s. f. T. mus. Strumento di nuova invenzione, che ha la forma d' una lira d' Apollo, e corde d' ambo i lati. Si suona come l' arpa, ed è accordato come questa. L' uso di tale strumento è proprio piuttosto per la musica di camera, e in particolare per l'accompagnamento del canto.
Arpino. s. m. Uncino del quale servonsi i navicellaj per attaccare i loro battelli ad altri battelli o a' ponti.
Arpin—o. geog. *V.* Diz. —àte. add. Nativo, ed abitante della città e del territorio d' Arpino.
Arpino (Giuseppe Cesari d'). Lo s. e. Gioseppino (Giuseppe Cesare d' Arpino, detto). *V.* Diz.

Arpion—cèllo, —cino. *V.* Arpion—e. §. Arpioncini d' arme; certi uncinetti in forma di rastelliere, che servono a sostenere le armi nelle camere del vascello. §. Arpioncini di ritirata; ferri uncinati, collocati nel riparo di un cannone, che servono a farlo andare innanzi, o rinculare.
Arpióne. *V.* Diz. §. —. T. mar. Pertica lunga da nove in dieci piedi, che ad un' estremità, che si tuffa entro l' acqua, ha una punta di ferro a uncino, la quale serve ai navicellai per ispingere a fermare i loro battelli. §. Arpione di candeletta; grande uncino di ferro, col quale si prende l' ancora, quando comparisca a fior d' acqua, per ricollocarla al suo luogo. §. Arpione di tromba; uncino di ferro accomodato o fermato nell' estremità di una lunga antenna, a che serve a ritirare l' apparecchio della tromba, quando fa di mestieri raccomodarla. §. Arpioni da palani; sono due uncini di ferro attaccati in cima ad una corda molto corta che si pone a una estremità di un palano, allorchè si ha da imbarcare alcuna cosa. §. Arpioni di palani di cannone; sono due uncini da palani, che servono a fermare i cannoni per mezzo d'altri uncini piantati all' erpice del riparo, o ai lati de'sabordi, ai quali s'incrocicchiano. §. Gli arpioni del timone d' una nave diconsi Agugliotti.
Arpionétto. *V.* Arpion—e.
Arpìsta. n. car., Arpìsti. m. pl. e Arpìste. f. pl. Artista musicale che suona l' arpa.
Arpon—àre, —atóre. *V.* Arpon—e. (App.)
Arpón—e. s. m. Dardo attaccato ad una lunga pertica, colla quale si prendono le balene. §. —. T. mus. Stromento che si assomiglia ad un piano forte verticale, munito di corde di budello, che si suonano pizzicandole con le dita. —àre. v. a. Vibrar l' arpone. —atóre. n. car. Colui che è destinato a scagliare l' arpone sulla balena.
Arpóni. s. m. pl. T. mar. Ferri taglienti in forma di *S*, che pongonsi in cima alle antenne, per tagliare all' abbordo le sartie ed altre manovre del nemico.
Arpònio. geog. ant. Città d' Italia nella Magna Grecia. È il moderno borgo detto Quarquano, nella Calabria-Citeriore.
*Arpùro. s. m. T. ittiol. L. *Harpurus*. (Dal gr. *Harpé* falce, e *ùra* coda.) È sinonimo dato da *Forskall* al genere *Acanthurus*, pesci che trassero tal nome dalla forma di falce della loro coda.
Arquà. geog. *V.* Diz. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine,

dist. 3 miglia da Rovigo sulla sinistra sponda del canal Bianco.

Arra. geog. Vill. dal reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Arrabbiaménto. *V.* Arrabbi—ara.

Arrabbiatuzzo add. Dim. d' Arrabbiato.

Arrabbios—ìra. v. neut. Arrabbiarsi, indispettirsi. —ìto. add. Montato in rabbia.

Arrabbìto. Lo s. e. Arrabbiato.

*Arrabonàrj. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Arrhabòn* pegno.) Specie di Sacramentarj del secolo XVI che dicevano ca ser l'Eucarestia come un' arra del corpo di G. C., e come l' investitura della eredità a noi promessa.

*Arràfo. add. T. anat. L. *Arrhaphum.* (Dal gr. *a* priv. e *rhaphé* sutura) Agg. del cranio privo di sutura. §.—. T. d' antiq. Detto anche de' manti de' Romani che non avevano nè cuciture nè pieghe fattizie. Consistevano quei manti in un pezzo di panno lungo quanto può essere la lunghezza di un uomo di mediocre statura, in cui quelli che sacrificavano s' inviluppavano tutto il corpo ed anche il capo; ond' è che erroneamente si credette che i sacrificanti avessero la testa coperta di un velo.

Arrampignàto. Lo s. e. Arraffato.

Arrampiaìto. add. Fatto a rampini, uncinato.

Arrancin—ìre. v. neut. Divenir rancido, e dicesi delle cose grasse, oleose ec. quando per vecchiezza si guastano. —ìto. add. Fatto rancido; e figur. Vecchissimo, tristissimo.

Arrapinàre. Lo s. c. Arrovellare.

Arràs. geog. Una delle più antiche città di Francia, capoluogo dal dipartim. del Passo di Calese.

✠Arraunàre. Lo s. c. Rannare.

Arrazzàto. add. Da Arrazzare, e dicesi di alcuna parte superficiale del corpo, infiammata eccessivamente. §. Per Veloce come razzo.

Arre. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Arrecatrìce. n. car. f. Colei che arreca.

Arren—àre, —àto, —t. *V.* Arren—o.

✠Arregàre. Lo s. c. Arrecare.

Arreggitóri. s. m. pl. T. mar. Lo s. c. Galleggianti.

*Arremóne. s. m. T. ornitol. L. *Arrhemon.* (Dal gr. *Arrhèmòn* tacito.) Genere d'uccelli, stabilito da *Vicillot*, a cui servì di tipo la *Tangara silens* di *Latham*. È uccello tacito e quasi mutolo.

Arrenamànto. *V.* Arren—are. §. —. T. veterin. Malattia del piede de' buoi che risulta dalla compressione esercitata sul corno da' loro piedi da' sassi sopra i quali camminano, o dall' introdursi la rena fra le loro unghie.

*Arrenatèro. s. m. T. bot. L. *Arrhenatherum.* (Dal gr. *Arrhèa* maschio, e *ather* resta.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, distinte da fiore maschio con glume provvedute di reste.

Arrenàto *V.* Arren—are.

Arrèndersi. *V.* Arr—endersi.

Arrend—évole, —evolézza, —evolìssimo, —evolménte. *V.* Arr—endersi.

Arrenguèvole. Lo s. e. Arrendevole.

Arr—endibilità, —endibilitàde, —endibilitàte, —endiménto, —endùto. *V.* Arr—endersi.

*Arren—ogonìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Arrhen* maschio, e *goné* generazione.) Generazione mascolina. —ògono. s. m. Nome dato da Teofrasto alla *Mercuriale*, forse desunto dalla pretesa sua proprietà di far generare de' figli maschi.

*Arrenòttero. s. m. T. bot. L. *Arrhenopterum.* (Dal gr. *Arrhèn* maschio, e *pteron* ala.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschj*, da *Hedwig*, stabilito, e così denominata dall' avere al lato l' organo maschio

✠Arreprensióne. Lo s. e. Riprensione.

Arrestabùe. Lo s. e. Ononide.

Arrestaménto. *V.* Arrest—are.

Arrestànte. add. Che arresta.

Arrèsto. *V.* Arrest—are. §. Arresto di principe; È un atto per parte di qualunque sovrano o potenza nemica, con cui si arresta o proibisce l' uscita di una o di tutte le navi che trovansi ancorate ne' porti o spiagge del suo dominio, per cagione di pubblica necessità, non già di guerra. Potrebbe anche seguire l' *Arresto di Principe* mentre una nave si ritrovasse in alto mare, se la pubblica utilità così lo esigesse. Sotto questo nome si comprende anche l' arresto di nave seguito per controbando civile o frode al pagamento de' soliti dritti.

Arret—àre. v. a. Porre nella rete. —àto. add. Posto nella rete.

Arretic—àre. v. a. Prendere con rete, irretire. L. *Irretire.* —àto. add. Preso alla rete. L. *Irretitus.*

Arretràre. *V.* Arretr—arsi.

Arrett—ivo, —izio. *V.* Arrett—o.

Arriàni. Lo s c. Arriomaniti.

Arriàno. biog. Poeta latino che fiorì nei principj del primo secolo dell' era cristiana. Fu autore di una *Parafrasi* delle *Georgiche* di Virgilio e d'una *Alessandriade*; ambedue queste opere sono perdute. Suida gli attribuisce una traduzione di quelle

Georgiche in versi greci. §. — (Flavio). Storico greco del secondo secolo dell' era cristiana nato in Nicomedia città della Bitinia. Fu discepolo di Epitetto. Militò poi, e tanto si segnalò da fermare sopra di sè gli sguardi dell' imperatore Adriano, il quale lo fece cittadino romano e gli affidò il governo della Cappadocia. Difese egli con gran valore e prudenza quella provincia contro i barbari che ognora ivi facevano delle scorrerie. Adriano ne lo ricompensò colla dignità di console e col titolo di senatore. Reduce in patria fu eletto gran sacerdote di Cerere e di Proserpina. Ignorasi l' epoca della morte di quest'uomo sommo. Molte opere da lui composte non giunsero sino a noi, non essendone note che i titoli, cioè: *Discorsi famigliari di Epitetto* in dodici libri; — *Della vita e della morte di Epitetto*; — *Le Guerre contro i Parti*, in 17 libri; — *La vita di Tilliboro* celebre ladrone; — *Degli avvenimenti che seguirono la morte di Alessandro*, 10 libri; — *Le Gesta di Timoleone*; — *Della liberazione di Siracusa per Dione*; — *Le Bitiniche*, ossia *Origine e storia della Bitinia* in 8 libri. Ci rimangono delle opere di Arriano le seguenti: *Manuale di Epitetto e le dissertazioni della sua filosofia*; — *Delle Spedizioni di Alessandro libri sette*; — *Le Indiche* ossia Spedizione d' Alessandro nell' India; — *Un Periplo del Ponto Eussino* (mar Nero); — *Un Periplo del mare Eritreo* (mar Rosso); — *Due Trattati sulla tattica*; — *Un Trattato sulla caccia*; — *Sul modo di far la guerra agli Alani*.

Arricchimento. *V.* Arricch—ire.

Arricch—itóre, —itrìce. n. car. Colui e Colei che arricchisce.

Arricciaménto. *V.* Arricci—are.

Arricciàto. *V.* Arricc—iare §. Perianto arricciato, T. bot. Dicesi Quello ch' è imbricato, ma colle sue squame o scaglie molto aperte ed allontanate e volte all'infuori. §. —. s. m. *V.* Arricci—are. §. Dicesi pure uno stucco di marmo e matton pesto sottilissimo, incorporato con olio di lino, pece greca, mastice e vernice che si stende sopra le mura per dipingerle ad olio.

Arricci—atùra, —o, —olinaménto. *V.* Arricci—are.

Arridàre. v. a. T. mar. Tesare una corda per mezzo de' colatori.

Arridottóre. n. car. m. Cattivo dottore, quasi volesse dirsi dottore da trottare con arri, come gli asini.

✠ Arrietàre. Lo s. c. Arretare.

Arrighétti (Niccolò). biog. Valente Matematico e letterato fiorentino del XVII secolo. Fu uno de' più illustri discepoli del celebre Galileo, e divenne insigne in parecchie scienze, ma segnatamente nelle matematiche, nella filosofia platonica, nelle scienze naturali e nelle belle lettere. Occupò un posto distinto nell'accademia fiorentina, ed in quella della Crusca; nella prima egli esercitò la carica di consigliere dal 1614 sino al 1623, epoca in cui venne creato console. Fu uno altresì di quei che formarono in Firenze l' accademia Platonica, ristabilita dal granduca Ferdinando de' Medici. Avea intrapresa la versione italiana de' *Dialoghi di Platone*, ed era per dar termine a quel lavoro quando la morte lo sorprese nel 1643.

Arrighétto, o Enrico da Settimello. *V.* Diz. Settimello (Enrico o Arrighetto da).

Arrighi. biog. Nome d' una nobile famiglia fiorentina. L' Ammirato nelle sue *Fam. fior.* dice che fino da' più remoti tempi della repubblica, si trovano i nomi dei membri di essa famiglia fra i consoli, fra gli anziani, e fra i priori; e nell' albero di essa famiglia pone come stipite un Feo Arrighi. Gli Arrighi appartennero da prima al Sesto del Duomo, e poi al quartiere di San Giovanni. Il Villani, parlando del castello di Fidigliano, espugnato da' Fiorentini l' anno 1198, nota che allora era console della città il conte Arrighi.

Arrigho. geog. Vill. dell' isola di Corsica, dist. 8 miglia da Calvi.

*Arriomaniti. n. car. pl. T. eccles. L. *Ariomanitæ*. (Dal lat. *Arius* Arrio, e dal gr. *mania* furore.) Si dissero così i seguaci di Arrio, i quali, inerendo alle empie dottrine del loro capo, osarono asserire che le tre persone della SS. Trinità non erano della stessa natura, e sostennero che il Verbo era una Creatura.

Arriscàre. Lo s. c. Arrischiare.

Arrischi—aménto, —ànte, —àre, —àrsi. *V.* Arrischi—o.

Arrischiataménte. avv. Con rischio.

Arrischi—àto, —évole. *V.* Arrischi—o.

Arrischievolménte. Lo s. c. Arrischiatamente.

Arrisicóso. Lo s. c. Risicoso.

Arrissàto. add. Che ha incitato rissa, contesa.

Arriva. n. m. Termine di comando marinaresco che vien fatto al timoniere per ispingere il timone, perchè il vascello obbedisca al vento, e che solchi col ven-

to in poppa. Quando si vuole il contrario gli si dice: Non arrivare; e allora ei governa il vascello più alla volta del vento. §. Arriva tutto: Comando che fa l' uffiziale al timoniere di spignere l' aghiaccio del timone sotto il vento, come se volesse far vento di dietro.

Arrivabene (Giovanni Pietro). biog. Letterato italiano del XV secolo, nato in Mantova nel 1451. Fu discepolo del celebre Filelfo, e divenne abilissimo nelle lingua greca. Recatosi a Roma fu nominato segretario apostolico, e poi gli venne conferito il vescovado di Urbino. Ei morì in quella città nel 1504 di 63 anni. Esiste di lui un poema latino intitolato *Gonzagidos*, in onore del marchese Luigi III di Gonzaga duce d' esercito del duca di Mantova nel XV secolo. §. — (Giovanni Francesco). Poeta italiano del XVI secolo, nato in Mantova della stessa famiglia del precedente. Compose due *Egloghe marittime* in versi sciolti; e molte altre poesie che si trovano sparse in diverse raccolte di *Rime*.

Arrivàbile. add. Che può arrivarsi.

Arrivaménto. *V*. Arriv—are.

Arrivàre. *V*. Dia. §. Per Accadere, succedere. *Così* arriva *a chiunque pensa il fatto solamente nel principio. Ovid. Pist.* 14.

Arriv—àta, —àto. *V*. Arriv—are.

Arrivatùra. n. f. T. degli stampatori. Chiamano gli stampatori in tal guisa quella quantità di composizione cha va a finire precisamente ove un altro avea già principiato.

Arrivo. *V*. Arriv—are.

*Arrìze. n. f. T. bot. L. *Arrhizæ*. (Dal gr. *A* priv., e *rhiza* radice.) Nome introdotto nella botanica da *Richard*, nella sua divisione del regno vegetabile in quattro classi, rispetto alla struttura della radicetta. Questa classe corrisponde all'*Acotiledonee* di *Jussieu* ed alla *Crittogamia* di Linneo, le quali piante sono prive d' embrione apparente, e quindi delle radicola.

Arrizzaménto. *V*. Arrizz—are.

Arrobinàre. Lo s. c. Arrubinare.

Arroccettàre. v. a. Far piegoline ad un camice, ad una camicia e simili con ferro apposito, e come sogliono farsi per lo più ai roccetti.

Arrog—antàccio, —antàre, —ànte. *V*. Arrog—are.

Arrogantèllo. add. Dim. d' Arrogante.

Arrog—antemente, —antùccio, —antóne. *V*. Arrog—are.

Arrogantùzzo. add. Dim. di Arrogante, arrogantaccio.

Arrog—ànza, —àto, —azióne. *V*. Arrog—are.

Arrolaménto. *V*. Arrol—are.

Arroncaménto. *V*. Arronc—are.

Arronc—atóre, —atrice. n. car. Colui e Colei che arronca, cioè che netta le biada.

Arrosàto. add. Bagnato leggiermente.

Arrossaménto. *V*. Arross—are.

✠ Arrossicàto. add. Lo s. c. Arrossato. *V*. Arross—are.

Arrossiménto. *V*. Arross—ire.

Arrost—àre. v. neut. —àrsi. neut. pas. *V*. Dia. §. Per Volare qua e là (parlandosi de' volatili). *Spaventàta in prima Da sùbito schiamàzzo esce rombàndo Ed* arrostàndo *una colòmba a l'aura. Car. En.* 5.

*Arrostìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *rhòò* fortificare.) Debolezza fisica o morale.

Arrost—icciàna, —iménto. *V*. Arrost—o. §. Arrostimento, T. chim. e farm. Operazione che consiste nell' arrostire sostanze minerali o vegetali, sia per estrarne un principio volatile, sia per combinarle coll' ossigeno dell' aria, sia finalmente per dar luogo ad alcuna novella produzione.

Arrost—ìre, —ìto. *V*. Arrost—o. §. Arrostite, è il nome che si dà in Toscana alle castagne abbrustolite in padella.

Arrostitùra. *V*. Arrost—o.

Arrot—améнто, —ànte. *V*. Arrot—are.

Arrow-root. s. m. Salepa delle Indie occidentali; parole inglesi adottate per indicare le fecole della *Maranta indica*, la quale, come tutte le fecole, è emolliente quando trovasi sciolta in gran quantità di acqua bollente.

Arroventaménto. *V*. Arrovent—are.

Arroventàre. Lo s. c. Arroventare.

Arroventìto. *V*. Arrovent—are.

Arrovesciaménto. *V*. Arrovesci—o. §.—delle palpèbre. T. chir. Nome volgare del rovesciamento delle palpebre all' esterno, o sia dell' *Ectropio* e della *Lagoftalmia*.

Arrovesciànte. add. Che arrovescia.

Arrovesci—àre, —àrsi, —àto. *V*. Arrovesci—o. §. Foglia arrovesciata, dicesi Quella che sta rivolta per modo che la sua superficie superiore guarda la terra, e l' inferiore il cielo. §. Corolla arrovesciata, dicesi Quella che ha il labbro superiore molto più largo della inferiore, come nello spigo.

Arrovesciat—óre, —rìce. n. car. Colui e Colei che arrovescia.

Arrovesciatùra. *V*. Arrovesci—o.

Arrubàre. Lo s. c. Rubare.

✠ Arrudàre. Lo s. c. Arruvidare.

Arruff—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che arruffa.
Arrugàre. v. a. e neut. Far divenire rugoso; divenir rugoso.
Arruvid—ire, —ito. Lo s. c. Arruvid—are, —ato.
Arsa. geog. Fiumicello del reg. Illirico, nel governo di Trieste che mette foce nel golfo del Quarnero.
Arsàcidi. n. car. pl. Così chiamavansi i discendenti di Arsace, fondatore del regno de' Parti. Ebbe questa schiatta 30 re che si succederono nel trono fino all' anno 226 dell' era cristiana, e l' ultimo ne fu Artabano V. Ma la stirpe degli Arsacidi non si estinse con questo, e continuò a regnare in Armenia.
Arsàgo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven; uno nel Milanese, l' altro nel Bergamasco.
Arsàno. geog. Grosso borgo del reg. e della provin. di Napoli, in vicinanza della capitale; conta 5000 abitanti.
Arsèco. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb. Ven., nel Padovano.
Arsenalòtto. s. m. Nome collettivo che si dà in Venezia ad ogni classe d' artefici che lavorano nell'arsenale, e che sono soggetti alle discipline del luogo. Formavano anche la guardia del Maggior Consiglio, quando si adunava nelle feste, armati di brandistocchi.
Arseni—àto, —càle. *V.* Arseni—co.
Arsènico. *V.* Diz. §. Etere arsenico; Etere prodotto dall' azione dell' acido arsenico sull' alcool e che non differisce in nulla nè dall' etere solforico, nè dall' etere fosforico.
Arsenicóso. *V.* Arseni—co. §.—. add. Che contiene dell' arsenico.
Arseniti. s. m. pl. T. chim. Combinazioni dell' acido arsenico colle basi diverse.
*Arsenògono. s. m. T. bot. L. *Arsenogonum*. (Dal gr. *Arsèn* maschio, e *gennaò* io genero.) Erba la cui infusione bevuta fu riputata dagli antichi efficace a far generare un maschio, siccome il Telìgono una femmina.
*Arsenotalèo. add. T. filolog. L. *Arsenothelys*. (Dal gr. *Arsèn* maschio, e *thelys* femmina.) È sinonimo d' Ermafrodito.
Arsète. stor. ant. Il più giovane de' figli di Artaserse Oco re di Persia. Fu posto sul trono dall' eunuco Bagoa, il quale avea fatto perire suo padre ed i suoi fratelli 436 anni avanti G. C. Non ne godè lungamente, imperocchè Bagoa, veggendo che Arsete prendeva misura per punirlo lo fece morire nel terzo anno del suo regno.

Arsi. s. m. T. bot. Arbusto indigeno della Cochinchina, con cui *Loureiro* forma un genere nella poliandria monoginia che fra gli altri caratteri offre quello d' un ovario quasi rotondo, situato sopra un ricettacolo allungato, e su cui sembra innalzato.
Arsia Silva. geog. ant. Nome d'una foresta nel territorio di Roma, nelle cui vicinanze seguì la battaglia fra i Romani e gli Etruschi, nella quale fu ucciso Bruto primo console di Roma combattendo contro Arunzio o Arunte figlio di Tarquinio il superbo.
Arsicciatùra. n. astr. f. L' arsicciare, e ciò che è stato arsicciato.
Arsiccio. *V.* Arsicci—are.
Arsiè. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Arsièro. } Ven.: il primo nel Bellunese, l' altro nel Vicentino.
✠Arsioio. Lo s. c. Arsiccio.
Arsina. geog. Casale nel ducato di Lucca in Val-di-Serchio, dist. 4 miglia da Lucca.
Arsinoo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Elevazione di spirito.
Arsizio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.:
Arso. } Ven.; il primo nel Milanese, l' altro nella Valtellina.
Arsòli. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella Campagna di Roma sopra una collina fra il Teverone, ed i confini del regno di Napoli.
Arson. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Arta. } Ven.: Il primo nel Bellunese, il secondo nella provin. di Udine.
*Àrtamo. s. m. T. ornitol. L. *Artamus*. (Dal gr. *Artaò* io sospendo.) Genere d' uccelli dell' ordine degl' *Insettivori*, stabilito da *Vieillot*, che corrisponde all' *Ocypterus* di *Valenciennes*, i quali hanno l' abitudine di appendere il nido come il nostro Pendolino. Il *Lanius leucorrhynchus* di *Gmelin* ne è il tipo.
Artanita. *V.* Diz. §. —. T. farm. Nome dato ad un unguento in cui entra il sugo dell' artanita, che stropicciato sulla pancia de' bambini riesce purgante.
Arte. *V.* Diz. §. — di sanàre; applicazione metodica dei precetti de' gran maestri, e degl' insegnamenti della esperienza nel trattamento delle malattie. §.—angelica; Maniera superstiziosa con la quale si promette l' acquisto delle scienze per infusione e senza studio, praticando alcuni digiuni, e certe cerimonie inventate a quest' effetto; ma i teologi provano esser ciò un tentare Iddio. §. —di Sant' Anselmo; Modo di guarir le più pericolose piaghe toccandole con certe biancherie. Il Delrio dice esser ciò una

superstizione inventata da Anselmo da Parma famoso mago. §. —di San Paolo; Sorta d'arte di guarire, che alcuni superstiziosi imposturano essere stata insegnata da San Paolo quando fu rapito al terzo cielo.

Artèmia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle ombrellifere.

Art—efàtto, —èfica, —eficèllo, —eficiàto, —eficiuòlo, —eficiùzzo. *V.* Art—e.

Artefizio. Lo s. e. Artifizio.

Arteggiàre. *V.* Art—e.

Artegiàno. Lo s. e. Artigiano.

Artègna. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Udine.

Artemàno. Nome prop. gr. di uomo, e vale Integro.

Artemide. mitol. Nome da' Greci dato a Diana, considerata come Luna in Cielo, e come Vergine cacciatrice in Terra. Callimaco ed Omero la fanno figlia di Giove e di Latona, nata gemella con Apollo, e prima di lui. Le viene attribuita la morte improvvisa delle donne. Così presso Omero muore Anticlea madre d' Ulisse ed Arianna in Nasso. Altri la riguardano come protettrica delle donne gravide e partorienti, e da ciò par che provenga il nome d' Artemide (dal gr. *Artemes* intatto, illeso). §. —. T. di st. nat. Genere quarto della prima famiglia de' *Molluschi*, detta *Mollusca subsilientia* del Poli, che ha per tipo l' *Artemis pudica*, dedicandola alla dea del pudore, e questa corrisponde alla *Venus exoleta* di Linneo.

*Artemidèrma. s. f. T. di st. nat. L. *Arthamiderma*. (Dal gr. *Artemis* Diana, e *derma* pelle.) Nome col quale dal Poli viene indicata la conchiglia, ossia la pelle, o l' inviluppo dell' *Artemis*.

Artèmidi. mitol. Nome delle sette figliuole di Crono e di Astarte.

*Artemìdio. s. m. T. bot. L. *Artemidion*. (Dal gr. *Artemis* Diana.) Nome dato in Dioscoride all' *Origanum dictamnum* di Linneo, erba odorosa ed impiegata nei sacrificj a Diana in sostituzione dell' Incenso.

Artemìsia. *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. Genere di crostacei dell' ordine de' branchiopodi.

Artemisi—àre, —àto, —atùra. *V.* Artemisi—a.

Artemisina. s. f. T. chim. Alcaloide che Bianchetti rinvenne nella radice dell' *Artemisia vulgaris* od Artemisia amarella.

Artemìsio. s. m. T. d' antiq. Nome di un mese macedone, corrispondente al nostro mese di maggio; era sotto la protezione di Diana.

Artemìsio. geog. ant. *V.* Diz. Questo nome, formato dalla greca voce *Artemis* che significa Diana, davasi da' Gentili a moltissimi luoghi dove eravi un tempio consacrato a questa dea.

Artemóna. Lo s. e. Artimone. §. —. Sorta di macchina per alzar pesi.

Artèn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Artèna. geog. ant. Città d' Italia, nel Lazio, e nel paese de' Volsci. Verso l' anno di Roma 351, i Romani presero tanto la città quanto la cittadella pel tradimento di uno schiavo, al quale, per ricompensa, essi donarono i beni di due famiglie della città stessa, insieme con la sua libertà, e con la permissione di chiamarsi Servio Romano.

Artèria. *V.* Diz. §. Arteria magna o grande, lo s. c. Aorta. §. Arteria polmonare; è quello de' due tronchi principali delle arterie, che si spicca dal ventricolo destro del cuore.

Arteriaco. add. T. anat. Che appartiene alle arterie. §. Rimedio contro l' atonia, o le malattie che vengono dalla troppo grande aridità della trachea, dell' asperarteria, e della laringe.

Arteriàle. *V.* Arteri—a.

Arteriectasia, e Arteriettasìa. n. f. T. med. Dilatazione morbosa de' vasi arteriali. §. *Alibert* dà questo nome agli aneurismi che formano nella sua nosologia l' ottavo genere delle angiose.

*Arterieurisma. n. f. T. med. L. *Arteriarum dilatatio*. (Dal gr. *Artèria*, arteria e *eurys* dilatato.) In *Swediaur* è *dilatazione* od aneurisma delle arterie.

*Arteriocalàsia. n. f. T. med. L. *Arteriarum dilatatio*. (Dal gr. *Artèria*, arteria e *chalasis* rilassamento.) Dilatazione della maggior parte o di tutte le arterie: malattia caratterizzata, secondo *Swediaur*, da palpitazione e battimenti in tutte le parti del corpo. È lo s. e. Arterieurisma.

*Arteriodiàlisi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Artèria* arteria, e *dialyó* io disciolgo.) Aprimento d' un arteria.

Arteriortoria. Lo s. e. Arteriocalasia.

Arteriografìa. s. f. T. anat. Descrizione della arteria.

Arteriòla. s. f. dim. Piccola arteria, arteriuzza.

Arteriologìa. *V.* Arteri—a.

*Arteriometrìa. n. f. T. anat. (Dal gr. *Artèria* arteria, e *metron* misura.) Misura o dimensione delle arterie.

*Arteriorragìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Artèria* arteria, e *rhegnymi* io rompo.) Emorragia d' un' arteria.

Arteriorrèssi. s. f. T. chir. Lacerazione d' un' arteria.

Arteriosità. s. f. T. fisiolog. Carattere organico di una parte, la cui tessitura s'avvicina a quella delle arterie, o pure che riceve un gran numero di vasi arteriosi.

Arterióso. *V.* Arteri—a. §. Canale arterioso, chiamasi così quel vaso, parte del tronco dell' arteria polmonare, che nel feto la fa comunicare coll' aorta. §. Sangue arterioso, dicesi il Sangue contenuto nelle arterie, ma più particolarmente in quelle che provengono dal sinistro ventricolo del cuore.

Arteriostosìa. Lo s. c. Arterioealasia.

Arteriotomìa. *V.* Arteri—a. §. —. T. anat. Dissezione delle arterie.

Arteriòtomo. s. m. T. chir. Coltello per aprir l' arteria.

Arterìtide. s. f. T. chir. L. *Arteritio*. Infiammazione dell' arteria.

Arteriòzza. *V.* Arteri—a.

Artesiàno (Pozzo). Pozzo fatto ad imitazione di quei che sogliono aprire quelli dell' Artesia paese in Francia, forando la terra con un trapano o succhiello entro un tubo di pino, fino e tanto che non trovano una conserva d' acqua, la quale derivando dall' alto, sale pel foro fino alla superficie del terreno per trovare il suo livello.

Artète. mitol. Nome che gli Egizj davano a Marte pianeta. In Egitto ognuno de' sette pianeti maggiori portava tre diversi nomi: il primo indicava la divinità a cui era consacrato; il secondo l' influenza che gli si attribuiva, ed il terzo il colore con cui vedevasi brillare nel firmamento.

Artetìsco. add. Che ha perduto un membro.

Arteusìemo. s. m. T. med. Nome dato da *Swediaur* alle aneurisme.

Arti. s. m. pl. Dicesi da' medici e chirurghi per Articoli, giunture e membri articolati. (Quest'articolo è stato erroneamente inserito nella rubrica di Art—e, e perciò ne va levato.)

Arti belle Lo s. c. Arti liberali. *V.* Art—e.

Àrtica. s. f. T. ornitol. Specie d' uccello del genere *Alca*; ha il becco ancipite con quattro solchi; la orbite degli occhi, e le tempie sono bianche; le palpebre hanno superiormente una punta; la femmina depone un solo uovo, e nidifica fra gli scogli; questo uccello dorme adrajato sul dorso; le sue penne sono belle e morbide.

Art—icèlla, —icìna. *V.* Art—e.

Articìna. geog. Monte di Sicilia nella valle di Noto, su i confini di quelle di Demona e di Mazzara.

Àrtico. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Salmone*, che trovasi ne' ruscelli, e nel fondo delle rocce de' monti più settentrionali dell' Europa.

Articolàre. *V.* Articol—o. §. Arterie, e vene articolari; sono quelle che nascono dall' arteria e dalla vena poplitea, e che appartengono all' articolazione del ginocchio, ed altre. §. Nervo articolare; dicesi Quel nervo ascellare, che nasce dalla parte posteriore del plesso branchiale, e particolarmente dalle ultime due paja cervicali, e dal primo pajo dorsale. §. Capsula articolari; diconsi Quei ligamenti capsulari che circondano alcune articolazioni. §. Faccetta e Apofisi articolari; diconsi Quelle mediante le quali alcune ossa sono articolate tra loro, come le apofisi articolari delle vertebre. §. Articolare, dicesi d' uno de' sei pezzi che formano l' un de' rami della mascella inferiore negli uccelli e nei rettili. §. Osso articolare, T. anat. Uno de' sei pezzi che formano uno de' rami della mascella inferiore negli uccelli e nei rettili. §. —. T. med. Dicesi di Quei corpi estranei inorganici e solidi, che si formano nelle articolazioni. §. —. T. bot. Dicesi delle Foglie che nascono dai nodi o articolazioni della pianta.

Articolarmènte. avv. In modo articolare, per via d' articoli.

Articol—atamènte, —àto. *V.* Articol—o.

Articolazióne. *V.* Articol—o. §. Articolazione vera; è il luogo d' unione delle due parti riunite nello stesso modo, che sono a un di presso le falangi delle dita. §. — falsa; è il restringimento di una parte alternativamente contratta e rigonfiata.

Articolétto. s. m. dim. Capitoletto.

✠Artìculo. Lo s. c. Articolo.

Artificiàbile. add. Che soggiace ad artificio, che può ridursi ad artificio.

Artificiàle. *V.* Artifici—o. §. Pezzi anatomici artificiali. T. anat. Diconsi quelli modellati in gesso, in rame, in cotone, in cera, od in legno, che rappresentano una parte qualunque del corpo animale, sia nello stato normale, sia nel morboso. §. Scheletro artificiale, dicesi Quello le cui ossa sono articolate con fili d' ottone.

Artificialmènte. *V.* Artifici—o.

Artificiàre. v. a. Fare con artificio.

Artifici—atamènte, —àto, —ióso. *V.* Artifici—o.

Artificievolmènte. avv. Artificiosamente.

Artifizi—àle, —almènte, —atamènte, —àto. Lo s. c. Artifici—ale, —almente, —atamente, —ato. *V.* Artifici—o.

Artifizière. n. car. m. Colui che fa e dirige fuochi d' artifizio.

Artifizi—o, —osaménte, —osità, —óso. Lo s. e. Artifici—o, —osamente, —osità, —oso.

Artifiziuòlo. s. m. dim. Piccolo ordigno, arnese, strumento.

Artigian—ésco, —étto. a. m. dim. Artigiano meschino.

Artigianùzzo. Lo s. c. Artigianello. *V*. Art—a.

Artigliàre. *V*. Artigli—o.

✠Artigliarìa. Lo s. e. Artiglieria.

Artigliàto. *V*. Artigli—o.

Artiglière. *V*. Artigli—eria. §. Per Chiunque lavora a oggetti d' artiglieria. §. Per Soldato che serve nell' artiglieria.

Artiglieria. *V*. Diz. §. Per Qualsivoglia strumento, col quale gli antichi gittavano projetili in guerra, anche prima dell' invenzione de' cannoni, de' mortaj ec. *Ar. Fur.* 40, 51. §. —. Milizia o l' arte de' cannonieri e bombardieri. Le artiglierie chiamansi anche in genere Bocche di fuoco o da fuoco, e Bocche d' artiglieria. § —. Corpo di militari per servizio delle artiglierie.

Artiglièro. Lo s. e. Artigliere.

*Artìgrafo. n. car. m. L. *Artigraphus*. (Dal gr. *Ars* arte, e *graphó* io scrivo.) Così Servio chiamò un grammatico, o chi insegna l' arte grammatica.

*Artimóne, o Artemóne. s. m. T. mar. L. *Artemon*. (Dal gr. *Artaó* io sospendo.) Sorta di vela nella nave. Gli eruditi però sono discordi nel determinarla poichè alcuni la credono quella vela grande che ora dagl' Italiani vien pure chiamata *Artemone*; altri una vela piccola sospesa in cima dell' albero al di sopra della grande, che serve più a dirigere che a condurre la nave; mentre alcuni sostengono esser quella una vela triangolare che si stende verso la poppa. Chiamasi in greco *Epagon* (da *Epagó* io conduco), e *Polea* (da *Poleo* io volgo).

Artista. *V*. Art—a. §. —. T. mus. Professore, e dicesi ordinariamente tanto dell' esecutore quanto del compositore.

Artistàre. v. a. Formare per via di arte.

*Artizìte. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Arctos* orso.) Pietra da *D' Andrada* scoperta e descritta da lui; e, per onorare la memoria del celebre *Werner* professore a *Freyburg*, chiamata *Wernerite*, la quale si distingue per un color grigio verdiccio somigliante al pelame dell' orso.

*Artìzoo. n. car. m. T. med. L. *Artizous*. (Dal gr. *Arti* in breve, e *zoé* vita.) Bambino di breve vita per l' incomodo sofferto nel parto difficile.

Arto. s. m. T. astron. Nome che i Greci hanno dato a due costellazioni dell' emisfero settentrionale, che noi chiamiamo la piccola e la grande Orsa.

✠Arto. s. m. Membro. L. *Artus*, gen. *us*.

*Artocarp—èe. s. f. pl. T. bot. L. *Artocarpeæ*. (Dal gr. *Artos* pane, e *carpos* frutto.) Famiglia di piante stabilita da *Decandolle*, uno de' suoi principali generi è l' Artocarpo. —o. s. m. T. bot. L. *Artocarpus, sitodium*. Genere di piante esotiche a fiori incompleti della monoecia monandria e della famiglia delle *Urticee*, il cui frutto grosso e rotondo somministra alimento agli abitanti delle isole del sud, Molucche, Marianne, ec.

*Artòcrea. s. f. T. filolog. L. *Artocreas*. (Dal gr. *Artos* pane, e *creas* carne.) Sorta di cibo formato con pane e carne pestati insieme.

*Artòfago. n. car. m. Mangiator di pane. I Greci disegnavano gli abitanti dell' Egitto coll' epiteto di Artofagi; ma ignorasi per qual motivo.

*Artofilàce. *V*. Diz. §. —. T. filolog. (Dal gr. *Artos* pane, e *phylax* custode.) Custode del pane.

*Artofòrio. s. m. T. eccles. L. *Artophorion*. (Dal gr. *Artos* pane, e per antonomasia l' *Eucaristico*, e *pheró* io porto.) Così nell' Eucologio de' moderni Greci, invece di *Ciborio* o *Pisside*, si disse il Vaso contenente le particole consacrate.

Artògne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, e nella valle Camonica.

Artolagàno. s. m. T. d'antiq. Specie di focaccia appo i Romani fatta di fior di farina, impastata con olio e cotta in un piatto.

*Artolatrìa. n. f. (Dal gr. *Artos* pane, e *latreúo* adoro.) Culto, adorazione del pane.

*Artomèli. s. m. T. farm. (Dal gr. *Artos* pane, e *meli* miele.) Cataplasma composto di pane e miele.

*Artòmi. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Arctos* orso, e *mys* topo.) Marmotta che si assomiglia per le sue fattezze all' orso ed al topo. L. *Arctomys*.

*Artopitèci. s. m pl. T. di st. nat. L. *Arctopithechi*. (Dal gr. *Arctos* orso, e *pithécor* scimmia.) Sezione terza delle scimmie secondo la divisione proposta da *Geoffroy*, l' aspetto della cui faccia somiglia quello dell' Orso. Comprende il genere *Jacchus*, l' *Ouistiti* de' Francesi, che corrisponde al genere *Hapalus* d' *Illiger*, ed al genere *Bradipus*.

*Artopitèco. s. m. T. di st. nat. L. *Arctopithecus*. (Dal gr. *Arctos* orso, e *pithécos* scimmia.) Nome da *Gesner* applicato all' *Aï*, sebben non abbia rassomiglianza veruna con que' due animali.

*Artòpo. s. m. T. bot. L. *Arctopus*. (Dal gr. *Arctos* orso, e *pùs* piede.) Pianta notabilissima del Capo di Buona Speranza, che nelle poligamia dioecia forma un genere, e così denominata dalla superficie superiore delle sue foglie zeppe di spine acutissime e pungenti, e dalla conformazione ispida da' suoi fiori; onde parve ad alcuni di scorgervi non somiglianza colle ugne dell' orso.

*Artopòlio. n. m. T. filolog. L. *Artopolion*. (Dal gr. *Artos* pane, e *póleó* io vendo.) Foro in Costantinopoli, ove vendeasi pane; e dove sopra una colonna Costantino Magno fece porre una croce, siccome fatto ne avea innalzare due altre, somiglianti a quella che avea veduta in Cielo col motto *in hoc signo vinces*, allorchè dalle Gallie avanzavasi verso Roma contro Massenzio.

*Artòpta. s. f. T. d' antiq. L. *Artopta*. (Dal gr. *Artos* pane, e *optaò* io cuoco.) Vaso o specie di forno in cui i Romani facevan cuocere un pane non comune, ma tanto e delicato *V*. Clibanita. (App.) S. —. add. T. med. Che facilmente partorisca.

*Artostàfilo. s. m. T. bot. L. *Arctostaphylos*. (Dal gr. *Arctos* orso, e *staphylé* grappolo d' uva.) Specie di piante a fiori monopetali, del genere *Vaccinium*, dell' ottandria monoginia e della famiglia delle *Ericinee*, il cui frutto, simile a' grani dell' uva, dicesi avidamente ricercato dagli orsi. Galeno la chiama *Antostafilos*. Nasce sulle coste del mar Nero e presso Tripoli.

*Artotèca. s. f. T. (Dal gr. *Arctos* orso, e *théoè* capsola.) Genere di piante caratterizzate da un ricettacolo guernito di peli.

*Artòtide. s. f. T. bot. L. *Arctotis*. (Dal gr. *Arctos* orso, e *ùs* orecchia.) Genere di piante della singenesia poligamia necessaria, e della famiglie delle *Corimbifere*, da Linneo così denominate a cagione de' peli fini di cui van coperti i loro semi. *Vaillant*, che nel 1720 istituì questo genere, lo nominò Artoteca, alludendo agli stessi semi: nome con cui *Vendland* ha designato un altro genere analogo a questo.

Artotinèe. s. f. pl. T. bot. Nome dal Cassini imposto alla sua dodicesima tribù della *Sinanteree*, il cui tipo è il genere *Arctotis*. *V*. Artotine.

Artotirìsti. n. car. pl. T. eccles. Eretici gli stessi che gli Artotiriti, e gli Artotrici. (*V*. in quest' App. gli articoli seguenti.)

*Artotiriti. n. car. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *Artos* pane, e *tyros* cacio, formaggio.) Setta d' eretici, lo s. c. Artotrici. *V*. App.

Artòtrici. n. car. pl. T. eccles. Eretici montanisti cha comparvero nel secondo secolo nella Galaia, i quali usavano nell' Eucaristia pane e cacio, o forse pane cotto con cacio, perchè, dicevan essi, i primi uomini offerivano a Dio non solo i frutti della terra ma quelli anche de' greggi.

*Artòtrofo. n. m. T. filolog. L. *Arctotrophos*. (Dal gr. *Arctos* orso, orsa, e *trephó* io nutro.) Titolo dell' impiego di Acacio Bizantino (che fu padre di Teodora moglie dell' imperator Giustiniano), il quale, come narra Procopio, nutriva le bestie per le caccie anfiteatrali; perchè al tempo del mentovato imperatore si fece un teatro per le caccie imperiali urbane, e questo chiamossi Anfiteatro, dall' essere circondato di sedili, senza alcuna scena nel mezzo.

Artpòldo. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Arditissimo.

*Artralg—ìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Arthron* articolo, giuntura, e *algos* dolore.) Dolore delle articolazioni. —ica. n. f. Febbre nervosa nell' Artralgia.

*Artràsso. s. m. T. bot. L. *Arthraxon*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *axón* asse.) Genere di pianta della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Beauvois*, e forse così denominate dall' avere l' asse del la pannocchia articolato. Non comprende finora che una sola specie, cioè l' *Arthraxon ciliare*, la quale ha molti rapporti col genere *Ischæmum*.

*Artraterône. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Graminacee*, stabilito a scapito delle Aristidi da *Palissot Beauvois*.

*Artrèlcosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Arthron* articolazione, e *helcos* ferita.) Esulcerazione d' un articolazione.

Artrembòlesi. *V*. Artremb—olo.

*Artrèmb—olo. s. m. T. chir. L. *Arthrembolus*. (Dal gr. *Arthron* articolo, *en* dentro, e *balló* io getto.) Strumento, or disusato, per la riduzione delle lussazioni; o macchina per riporre gli arti lussati. —òlesi. n. f. L' operazione fatta coll' artreobolo.

*Artrìnio. s. m. T. bot. L. *Arthrinium*

(Dal gr. *Arthron* articolazione.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi* e della tribù delle *Mucidinee*, stabilito da *Kunze*, le quali hanno per caratteri : filamenti semplici, trasparenti, tramezzati, od articolati, riuniti io fasci, tramezze ravvicinate, e sporali fusiformi. Comprende finora una sola specie che nasce sopra le foglie del *Carex ciliata*, ed ha molta affinità col genere *Fusisporium* di *Link*.

Artrite. Lo s. e. Artritide.

*Artritica. s. f. T. bot. L. *Arthritica*. (Dal gr. *Arthron* articolo.) Pianta utile nei mali delle articolazioni, ed aggiunto di febbre con dolori nelle medesime, effetto d' emorroidi soppresse.

Artritico *V*. Artriti—co.

*Artrocefali. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Arthrocephali*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *cephalè* capo.) Famiglia di animali della classe de' *Crustacei* da *Duméril* stabilita e formata cogli ordioi *Stomapodi* ed *Anfipodi*, e caratterizzati da ona testa distinta dal tronco per una o doe articolazioni.

*Artrodi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Arthrodi*. (Dal gr. *Arthrou* articolo.) Cristalli a dodici facce, con colonne cortissime ed acutissime, o piramidi mezzanamente luoghe; i quali trovansi ammucchiati oella superficie dei noduli cristallini.

Artrodìa. *V*. Artr—osi. §. —. T. bot. Genere di piante con corpuscoli allongati e liberi, divisi da un tramezzo di due articolazioni. §. —. T. di st. nat. Genere di esseri d' incerta sede; e perciò posti dai naturalisti moderni oella famiglia che sembra presentare i primordj dell' organizzazione. Questo geoere venne stabilito dal Rafineschi per collocarvi ona sostanza galleggiante sopra le acque dolci della Sicilia, macchiata di verde, da lui risguardata come appartenente al regno vegetale. Essa si presenta io forma di corpuscoli allungati, liberi, divisi in due articoli. Questo sembra ono degli stadj che presenta la *Palmela rupestris* di *Lyngbye*.

Artrodiàle. add. T. anat. Che ha i caratteri di artrodia.

*Artrodièe. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Arthrodieæ*. (Dal gr. *Arthron* articolazioone.) Nome col quale *Bory de Saint Vincent* indica oo nuovo regno organico intermedio tra il vegetabile e l' animale, che comprende esseri articolati, soggetti a copiose metamorfosi. Si divide nelle seguenti classi : *Fragillarie*, *Oscillarie*, *Conjugate*, e *Zoocarpee*.

Artrodinìa. n. f. T. med. Reumatismo cronico, consistente in un dolore più o meno passeggiero nelle articolazioni, e nei muscoli.

*Artròfima. n. f. T. chir. L. *Arthrophyma*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *phyma* tobercolo) Tumore molle nelle giunture.

Artroflògosi. n. f. T. chir. Infiammazione delle gionture od articolazione prodotta da qualche causa violenta ed esterna.

*Artrolòbio. s. m. T. bot. L. *Arthrolobium*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *lobos* lobo.) Genere di piante della famiglie delle *Leguminose*, distinte da un legume lobato con articolazioni cilindriche.

Artrologìa. Lo s. e. Dattilologia.

*Artròmbole. n. f. T. chir. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *ballò* lo getto.) Riduzione d'uo osso lussato, o dei frammenti d' oon frattura.

*Artronalgìa. n. f. T. med. L. *Arthronalgia*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *algos* dolore.) Dolore dell' articolazione, per taglio d' no muscolo.

*Artrónco. o. m. T. chir. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *oncos* tumore.) Tumefazione delle articolazioni. L. *Tumor articulorum*, *arthrencus*.

*Artrònia. s. f. T. bot. L. *Arthronia*. (Dal gr. *Arthron* articolazione.) Genere di piante crittogame della famiglie dei *Licheni*, stabilito da *Achar*, le quali si presentano come articolate. Comprende alcune specie dei generi *Opegrapha* di *Persoon*, di *Acharius* e di *Décandolle*.

*Artropòdio. s. m. T. bot. L. *Arthropodium*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *podos* gen. *pus* piede.) Genere di piante stabilito da *Browne* nell' esandria monoginia e oella famiglia delle *Labiacee*, che fa parte delle *Anterie* di Lino., e che da *Lamarck* vien descritto col nome di *Phalange*, o *Phalangière* (L. *Phalangium*). Non è diverso quest' ultimo che per le antere inserite su i filamenti per mezzo d' una base incavata.

Artròposi. n. f. T. chir. Ascesso o Suppurazione delle articolazioni, cagionata da ona contusione.

*Artrospóngosi. n. f. T. chir. L. *Arthrospongosis*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *spongos* spugna.) Tumor bianco, o Fongo articolare.

Artrospóngo. n. m. T. chir. Tumor bianco, fungo delle articolazioni.

*Artròstile. s. f. T. bot. L. *Arthrostylis*. (Dal gr. *Arthron* articolo, e *stylos* stilo.) Genere di piante della famiglia delle *Ciperacee*, e della triandria monoginia di Linneo, stabilito da *Browne*,

le quali si distinguono pel loro pistilio provveduto d' uno stilo unito all' ovario per mezzo d'un'articolazione. Comprende una sola specia, cioè l' *Arthrostylis aphylla.*

*Artrotèro. s. m. T. bot. L. *Arthrotherum.* (Dal gr. *Arthron* articolo, e *ather* testa.) Genere di pianta, da *Palissot Beauvois* stabilito con alcune specie delle *Aristidee*, dalle quali non differiscono che per una resta articolata situata in cima alla valva florala inferiore.

Artùso. *V.* Diz. §. —. T. bot. Specia di piante del genere *Celsia* (stabilito in onor di *Olao Celsio Svedese*), così denominate, benchè con poca esattezza, dal loro fiore disposto in grappolo allungato.

Artus (D'). biog. Famiglia delle più nobili del reg. di Napoli; tenne il contado di Sant' Agata e di Monderisio. Il Fazelo nelle *storie siciliane* dice che Carlo d' Artus, fu fratello bastardo del re Roberto, il quale, nella guerra di Sicilia, gli affidò il comando di 30 galera. Ma l' Ammirato nella sua *Origine delle fam. ill. nap.* mostra dubitarne, e con la scorta di buoni documenti trova, che nel libro delle rimunerazioni del re Carlo si dà e Raimondo d' Artus il castello di Celano. Nomina poi questo ultimo scrittore molti altri membri di questa famiglia, finchè viene a dire di un conte di Sant' Agata discendente dalla stessa progenia, il quale mescolatosi nella celebre congiura de' baroni del regno, di cui scrisse la storia Camillo Porzio, ebbe il capo mozzo coi Sanseverini e con altri l' anno 1444.

Artvico. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Bellicosissimo.

A rùbbia. avv. vale In gran quantità.

A rubèllo. avv. Per ribelle, come ribelle.

Arùeri. mitol. Figlio di Osiride e d' Iside; desso fu il modello dell' Apollo de' Greci. Si confonde anche con Oro e con Anubi. Il suo tempio era portatile, ed era tirato da buoi, onde portarlo da un luogo all'altro. Il secondo giorno de' cinque intercalari degli Egizj era consacrato ad Arueri.

Arùga. s. m. T. d' antiq. Così chiamavano i Romani l' ariete, le cui viscera erano aderenti.

Arùla. mitol. Altare, lavoro de' Ciclopi, sul quale gli Dei giurarono alleanza con Giove contro Saturno. Dopo la vittoria gli stessi dei lo posero in cielo dove figura fra le costellazioni. In appresso gli uomini pigliaron l' uso di sacrificare sopra un' immagine di quell' altare, allorchè bramavano di riuscire in qualche impresa.

Arùm. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Eccelso, sublime.

Arùnca o Aurùnca. geog. ant. Città d' Italia, che si disse fondata da Nausitoo, detto anche Ausonio, figlio d' Ulisse e di Calipso. I suoi abitanti l'abbandonarono in appresso, e si ritirarono in Suessa, che fu da essi fortificata e chiamata Orunca.

Arùnco. s. m. T. di st. nat. Specie di rettile dell' ordine de' *Batracei*, appartenente al genere *Rana*, che ha il corpo verrucoso, e tutte le zampe palmate.

Arùndel. Nome prop. inglese ed è quello di una nobile famiglia d' Inghilterra. Un membro di essa fu successivamente arcivescovo di Jorca e di Cantorberì sotto il regno di Riccardo II, e sotto quello di Enrico IV. Un altro fu maresciallo d' Inghilterra sotto i regni di Giacomo I e di Carlo I. Fu desso il primo in Inghilterra che facesse una collezione di monumenti antichi. Avendo mandato alcuno in levante per raccoglierne, questi gli riportò nel 1627 i marmi che poi furon detti d' Arundel, fra i quali si trova la celebre cronica di Paros, e molti trattati riguardanti Priene, Magnesia e Smirne. *V.* l' articolo seguente.

Arùndel (Marmi di). T. stor. In questi marmi si contengono settantacinque delle più celebri epoche della storia greca dopo Cecrope fondatore d' Atene, fino all' arconte Diognete, cioè dagli anni 1558, fino agli anni 200 circa avanti l'era cristiana, verso il cominciare della prima guerra punica. Vi si legge l' istituzione dell' Areopago, lo stabilimento degli Anfizioni, l' arrivo delle colonie egizie e fenicie, la fondazione delle più illustri città della Grecia, l' assedio e la espugnazione di Troja, l' età de' celebri uomini che la Grecia produsse, la creazione degli arconti, le battaglie di Maratona, di Salamina, di Platea ec. Tali epoche rischiarano i testi di Erodoto e di Tucidide, e servono di filo agli scrittori che s' inoltrano nel labirinto degli antichi tempi. Que' marmi furon trovati nell' isola di Paros, (e perciò chiamansi anche marmi di Paros), ma ignorasi il nome di quello che li fece scolpire.

Arundelliàno. add. Di Arundel, e dicesi de' marmi storici di Paros. *V.* Arundel (App.)

Arundinària. s. f. T. bot. Genere di piante, il cui portamento giallo è quello del bambù, diverso da tutte le graminacee

per le sue grandi semenze; il suo caule è altissimo e glabro; le foglie quasi distiche e in forma di ventaglio. Questo genere non è riconosciuto dalla maggior parte de' botanici, e le specie comprese sotto di esso vengono riportate ai generi *Lodolfia* di *Willdenow* ed alla *Miegia* di *Persoon*, della classe triandria monoginia, famiglia delle graminacee.

Arùndo e Arundina. s. m. T. bot. Genere di piante detto comunemente *Canna*, appartenente alla triandria diginia di Linneo, ed alla famiglia delle graminacee di *Jussieu*, i cui distintivi caratteri sono: il calice formato da due acutissime glume; corolla a due lobi circondati da peli alla base. Tra le numerose specie in questo genere comprese, distinguesi l' *arundo a scopa*, *arundo phragmites*, che è comune nelle riviere e nelle paludi.

Arùnga. Lo s. e. Aruga.

Arùnzio. stor. rom. Lo s. e. Arunzio.

A ruota. avv. Col verbo Andare significa Far ruota, roteare, cioè girare a guisa di ruota. §. Oriuolo a ruota, diecsi di Quello che agisce per via di ruote.

Aura. Nome prop. ebr. d'uomo, e vale Aureo.

Aruspica. Lo s. e. Aruspice.

Aruspicàre. V. Arusp—ice.

Aruspicina. s. f. Scienza degli aruspici. I Romani ne facevano inventore Tagete nipote di Giove, uscito dalla terra presso Tarquinia in Etruria e comparso ad un agricoltore che stava arando il suo campo. *V.* Tagete.

Aruspìcio. *V.* Arusp—ice.

Arvèiron. geog. Torrente degli Stati Sardi, nella Savoja e nella valle di Sciamunì; è un affluente del fiume Arvo.

Arvènsi. s. m. pl. T. bot. Così diconsi le piante che allignano e crescono spontanee in campi che si tengono in riposo.

Arvicìto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter., sulla costa orient. del mare fra il capo di Stilo e la città di Castel-Vetere.

Arvo. geog. Fiume degli Stati Sardi, nella Savoja; scaturisce dal colle di Balme, attraversa la valle di Sciamunì; entra nel Cantone svizzero di Ginevra, e si gitta nel Rodano dopo un rapido corso di 60 miglia. La varietà e la bellezza de' ciottoli che si trovano nel letto di questo fiume, il quale trascina seco delle pagliuzze d'oro, lo rendono interessantissimo a' mineralogisti.

Arzàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Arzagògo. add. T. ornitol. Agg. d' una specie di nibbio. §. —. *V.* Dia.

Arzàna. geog. Vill. dell' isola di Sardegna nella divisione di Capo Cagliari, in vicinanza delle montagne di Ogliastra, dist. 9 miglia da Tomi.

Arzàno. geog. Vill. del reg. e della provin. di Napoli, dist. 3 miglia dalla capitale.

Arzaquèna. geog. Porto e golfo dell' isola di Sardegna sulla costa settentrion. dell' isola, alla foce di un fiume dello stesso nome, e all' ostro dell' isola di Caprero.

Arzelàto. geog. Vill. di Toscana nel compartimento di Pisa, in Val-di-Magra, con 220 abitanti.

Arzèllo. Lo s. e. Arzelio.

Arzèna. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Udine.

Arzèngio. geog. Vill. di Toscana nel compartimento di Pisa, in Val-di-Magra, dist. 2 miglia da Pontremoli.

Arzenùto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Arzer — de' Bondèlli, — de' Cavàlli, — di Donnàva, — di Mezzo. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Arzère (Capo d'). §. — di Bruaene. §. — (Ponte di vigo d'). geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nel Veneziano, gli altri due nel Padovano.

Arzerèlla. }
Arzerìn. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., tutti e quattro nel
Arzerìni. } Padovano.
Arzerino. }

*Àrzia. s. f. T. entomol. L. *Arctia*. (Dal gr. *Arctos* orso.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Lepidotteri*, e della sezione dei *Notturni*, stabilito da *Schranck* a spese delle *Falene* di Linneo, cui *Germar* indicò sotto il nome di *Arctornis*. Sono forse così denominate dalla forma della loro faccia che si assomiglia in qualche modo a quella d' un orso.

Arzignàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sul fiume Ciampo. Sopra una vicina montagna si scorgono gli avanzi di un castello, fabbricato a'tempi de'Signori della Scala.

Arzigogolànte. *V.* Arzigogol—o.

Arzigogolàre. v. neut. Fantasticare.

Arzigogolerìa. *V.* Arzigogol—o.

Arzillo. *V.* Dia. (Si levi quest' articolo e vi si sostituisca il seguente).

Arzìllo. add. Dim. di Arzente, o Ardente, e si dice del Vino quando accenna il fumeo. §. figur. vale Rubesto, fiero, feroce, ardito, mordace. L. *Alacer*, *ferox*.

Àrzio. s. m. T. bot. Genere di piante della classe singenesia eguale, famiglia delle cinarofale, così chiamate perchè i suoi frutti sono coperti di ruvide barbe che s' assomigliano al palo d' un orso. Com-

prende fra le altre specie la bardana che è pianta medicinale.

Arzo. geog. Vill. della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino.

Asa. Nome prop. ebraico di nomo, e vale Sanante. §. —. *V.* Diz.

Asàa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Numerato; stimato.

A saccheggiamènto. Lo s. c. A sacco.

Asadólce. Lo s. c. Benzoino.

Asaèle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Fattura di Dio.

A saètta. avv. vale Rapidissimamente, come una folgore.

Asafàto. n. m. T. med. Affezione cutanea, che pare abbia analogia colla tigna mucosa.

Asafètida. Lo s. c. Assafetida.

*Asafìa. n. f. T. med. L. *Asaphia.* (Dal gr. *A* priv., e *saphès* chiaro.) Raucedine, o mancanza di chiarezza nella voce, oscurità, incertezza.

*Àsafo. s. m. T. di st. nat. L. *Asaphus.* (Dal gr. *A* priv., e *saphès* manifesto.) Genere d' animali fossili, che appartengono al gruppo de' *Trilobiti fossili*, i quali, per la lor grande analogia coi crostacei, sonosi denominati *Branchiopodi* e *Gimnobranchi*, sebbene non siensi ancora scoperte le loro branchie.

✠ Asaldìto. add. Esaudito.

A saltacchióne, A saltellóni. avv. Con salti grandi e forse disordinati.

A salti. avv. Per salti, e figur. Prestamente, in un tratto.

Asamìno. n. m. Conca, buca del bagno, lavacro.

Asàngue. n. f. T. astron. Nome della Lira.

Asaniti. n. car. pl. Discendenti da Asao III re de' Bulgari.

Asarabàcca. Lo s. c. Asaro.

Asaràddon. Nome prop. ebraico di nomo, e vale Che lega l' allegrezza.

Asàraco. add. Epiteto dato a coloro, che sono molto magri, e scarni.

Asàro. geog. Borgo di Sicilia, nell' intendenza di Catania, e nel distr. di Nicosia, con circa 3000 abitanti.

*Asaròto. n. m. T. d' archit. L. *Asarotum.* (Dal gr. *A* priv., e *sairó* scopare; o *A* intens. e *sairó* io orno.) Sorta di pavimento fatto di varie pietruzze e frammenti di vasi di terra cotta tinti di colori diversi, onde rappresentare i rimasugli o briciole della cena dalla mensa cadute, e che sogliono scoparsi. Riguardavasi adunque siffatto pavimento come immondo, mentre era con ogni diligenza scopato.

A sbacco. avv. In gran cópia, a bizeffe. *Append.*

Asbassàre. Lo s. c. Abbassare.

Asbèrgo. Lo s. c. Usbergo.

Asbestinìta. s. f. T. di st. nat. Varietà d' *Anfibola* verdastra in masse fibrose da *Delamethrie* chiamata Asbestoide. *V.*

Asbestìno. *V.* Asbest—o.

Asbestòide. *V.* Asbest—o. §. Si è ancora con questo nome indicato il minerale fibroso detto *Amiantode*, e *Bissolite*.

*Asbòlico. n. m. T. chir. L. *Asbolicum.* (Dal gr. *Asbolè* fuliggine.) Specie di Cancro, che in Inghilterra affetta gli spazzacamini.

A scàglie. avv. Fatto a scaglie.

A scaglióni. avv. T. milit. Dicesi di truppa divisa in corpi, i quali in qualche distanza dal centro, mantenendo sempre il fronte rivolto verso il nemico, si distendono sulle ali, ma su di una linea più arretrata del corpo antecedente.

Ascalabòte (in gr. *Ascalabòtès*). s. f. T. di st. nat. L. *Ascalabotes.* Antico nome della tarantola, applicato ad un genere di rettili dell' ordine de' *Saurii* o delle *Lucertole*.

Ascàlafo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' neurotteri, le specie del quale hanno le antenne lunghe, dirette, filiformi, e che si terminano ad un tratto in un bottoncino alquanto compresso; sei tentacoli corti, un poco ineguali, filiformi; la testa ed il corpo peloso, l' addomine ovale allungato terminato da due uncinetti ne' maschi; le ali nude, trasparenti reticolate.

*Ascàlafo. s. m. T. ornitol. L. *Ascalaphus.* (Dal gr. *Ascalaphos* gufo, o da *Ascalafò* nome mitologico.) Uccello menzionato dai Greci, ma al presente ignoto. L' analogia di questo nome con quello di Ascalafo, metamorfosato in Gufo per avere denunciato un furto di Proserpina, ci porta a credere che l' *Ascalafo* degli antichi sia un uccello notturno del genere dei *Gufi*.

*Ascalèro, od Ascàlia. n. m. T. di st. nat. L. *Ascalerus.* (Dal gr. *Ascalès* assai duro.) Nomi coi quali Ateneo e Plinio indicano la parte mangiabile del calice de' carciofi.

Ascalò—nia,—nìta. *V.* Ascalo—na.

*Ascàlopa. s. f. T. ornitol. L. *Ascalopas.* (Dal gr. *Ascalòpas*, o *Scolopax* gallinaccio.) Specie d' uccello, che dagli antichi viene indicato avere un becco lungo, e la grossezza d' una gallina: caratteri insufficienti a determinare a quale fra i noti uccelli si possa riportare.

A scàpito. avv. vale Con discapito, mettendovi del suo.

Ascàra. s. f. Lo s. c. Ascarezza e Ascaro.

*Ascardamìtto. add. T. chir. L. *Ascardamictus*. (Dal gr. *A* priv., e *scardamissò* io ammicco.) Chi guarda cogli occhi fissi.

*Ascaricìna, o Ascaricìdia. s. f. T. bot. L. *Asuricidia*. (Dal gr. *Ascaris* verme ascaride, e dal lat. *Cædo* io uccido.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito dal Cassini colla *Conyza anthelminthica* dello stesso Linneo, desumendo tal nome generico dalla proprietà che le si attribuisce di uccidere i vermi intestinali, e specialmente gli Ascaridi.

Ascàride. *V*. Diz. §. Nome dato da Aristotele alla larva del *Culex pipiens* di Linneo, forse desunto dal suo moto saltellante: nome che venne applicato ad alcuni vermi intestinali.

*Ascàridi. s. m. pl. T. entomol. L. *Ascarides*. (Dal gr. *A* priv., e *ceirò* io divido.) Tribù d' insetti composta del genere *Acarus* di Linneo, de' quali la maggior parte sono piccolissimi, e quasi microscopici. Questi insetti col continuo lor moto cagionano un molesto ed insoffribile pizzicore. Quando oltremodo si moltiplicano recano de' mali gravi, e talvolta anche la morte. I fanciulli ne vanno massimamente soggetti: ma fortunatamente è noto l' infallibile antidoto della *Corallina*, che trovasi in gran copia sugli scogli di Corsica, dagli abitanti chiamata semplicemente *Erba marina*, e dai Francesi *Mousse de Corse*, uno de' più efficaci antelmintici, come pure l' *Olio empireumatico*, il più attivo di ogni altro, scoperto da *Chabert*, estratto dalla distillazione a fuoco nudo dalle unghie dei cavalli, dalle corna dei buoi, e da altre materie analoghe.

Ascarìna. s. f. T. bot. Pianta a fiori dioeci ed incompleti, eretta in genere da *Forster*, caratterizzata da fiori nascenti sopra fiocchi e pennacchio, pendenti e filiformi.

Ascarotte. Lo s. c. Astarotte, demonio dei delatori e delle spie.

A scàrpa. avv. A pendio.

Ascàuli. n. car. pl. Così dicevansi gli operaj che facevano degli otri.

Ascèa. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. Citer., sopra una collina sul Mediterraneo, dist. 3 miglia da Il-Vallo.

Ascèle. add. Lo s. c. Ascelo.

Asce—ndentàle, —ndènte, —ndènza. *V*. Asce—ndere.

Ascèndere. *V*. Diz. §. —. v. a. *Su suso, o Cittadini, alla difesa, S' armi ciascùn velòce, e i muri* ascènda. *Tass. Ger.* 3, 10. §. —. T. mus. Far succedere i suoni dal basso all' alto, cioè dal grave all' acuto; lo che presentasi al nostro occhio colla maniera di notare.

Ascendimènto. *V*. Asce—ndere.

*Ascèno. add. T. filolog. L. *Ascenus* (Dal gr. *A* priv., e *scenè* tenda.) Epiteto di Luno, divinità pagana, ossia la Luna deificata, allusivo al continuo corso di questo pianeta, e che potrebbe applicarsi a tutti i corpi celesti che sono in perpetuo moto.

Asce—nsionàle, —nsionàrio, —nsióne, —nso, —nsóre. *V*. Asce—ndere.

*Ascère. s. f. T. filolog. L. *Asceræ*. (Dal gr. *Ascera* ascera.) Sorta di calzare peloso e comodo per l' inverno, usato dagli Ateniesi.

Ascésa. *V*. Asce—ndere.

A scesa di testa. avv. Dicesi quando uno s' impegna ostinatamente in alcuna cosa sforzandosi onninamente per ottenere lo intento.

Ascesìa. n. f. Esercizio.

Ascèta. *V*. Diz. §. Asceti; Nome di quei Cristiani che si esercitavano molto nella virtù, abbracciando un genere di vita austera. In tal senso gli Essenj presso i Giudei, i Pittagorici tra' filosofi, potevano appellarsi così. I Greci davano il nome di Asceti a qualunque specie di Solitari.

Ascétta. s. f. Dim. di Asce, strumento de' legnajuoli.

Aschèmio. n. m. T. astron. Nome del Piccolo Cane o Procione.

Aschèrio. n. m. T. astron. Nome del Gran Cane Sirio.

Àschero. n. m. Voce contadinesca che spiega il difetto nelle bestie vaccine, poco agevoli, di metter fuori la lingua, quando vengono stropicciate.

Aschióso. Lo s. c. Astioso. *V*. Asti—o.

A schìvo. avv. Lo s. c. A schifo.

Ascia. Lo s. c. Asce. §. —. T. chir. Nome di una fasciatora indicata e descritta da Ippocrate. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' *Lepidotteri*, stabilito da *Scopoli*, e che comprende le specie del genere poliommato, le cui ale non hanno macchia.

Ascianèllo. geog. Vill. di Toscana nel compartimento di Arezzo in Val-di-Chiana, con circa 400 abitanti.

*Asciàni. add. pl. T. astron. (Dal gr. *A* priv., e *scia* ombra.) Nome de' popoli che, essendo tra i tropici, hanno qualche volta il sole allo *Zenit*, ed in quel giorno sul mezzodì non hanno ombra.

Asciàno. geog. *V*. Diz. (si levi tutto quell'articolo e vi si sostituisca questo)
Asciàno. geog. Castello del gr. duc. di Tosc. nel compartim. e nel piano di Pisa, alla base occidentale del monte Pisano, dist. 2 miglia da' Bagni a San Giuliano; contiene 1400 abitanti. Nelle vicinanze di questo castello, presso al palode, scaturisce la famosa acqua acidula detta Acqua Santa, scoperta nel decorso secolo dal dottor Bazzanti fiorentino; essa è fredda, limpida e d' un grato sapore acidulo. Dal poggio d' Asciano hanno pure principio le sorgenti che portano l' acqua alle fonti della città di Pisa sopra circa mille grandiose arcate fatte fabbricare da'granduchi Ferdinando I e Cosimo II. §. —. Castello murato del gr. duc. di Tosc. nel compartimento di Siena, in Val-d'-Ombrone, sulla sinistra ripa di questo fiume. È residenza di potestà nel vicariato di Asinalonga, e conta oltre 2500 abitanti.
Asci—àre, —àto. *V*. Asci—a.
Asciuiàto. add. T. bot. Agg. di parte munita dell' ascidio.
Ascìnio. *V*. Dia. §. È anche nome applicato da *Nees d' Esenbeck* per indicare le caselle, o la fruttificazione de' funghi imenoteci, o veri, come gli Agarici, che *Linck* denominò *Theca*; le quali caselle si presentano sotto la forma di piccole vescichè che contengono le spore.
✠ Ascièllo. Lo s. c. Aogello.
Ascinàre. v. a. Distorre dall' impresa, impedire. *Ann. Car. lett.*
'Ascinomanzia. n. f. T. d' antiq. L. *Ascinomantia*. (Dal lat. *Ascia* scure, e *manteia* divinazione.) Specie di divinazione in uso presso i Romani, che facevasi col mezzo d' un' asce onde scoprire i ladri.
✠ Àscio. Lo s. c. Aglio.
'Àscio. s. m. T. di st. nat. L. *Ascion*. (Dal gr. *A* intens., e *scia* ombra.) Nome antico del Tartufo o Trifola dei Lombardi (*Tuber cibarium* di *Persoon*), che alligna nei terreni ombreggiati.
Ascìta. *V*. Diz. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Siluro* di Linneo, le cui uova s' ingrossan nel ventre a segno che la pelle si rompe, e quelle dell' ovario distaccate si presentano all' apertura.
'Ascìti. s. car. pl. T. eccles. L. *Ascitæ*. (Dal gr. *Ascos* otre.) Setta di Montanisti o di pazzi del II secolo, i quali ponendo presso il loro altare un otre gonfio vi danzavano intorno, riguardandolo come un simbolo dello Spirito Santo di cui follemente si credevan ripieni. §. —. n. di naz. ant. Popoli dell' Arabia, che esercitavano la pirateria valicando i fiumi, e scorrendo lungo le spiagge del mare sopra otri a due a due uniti.
Ascìtico. *V*. Ascit—e.
Asciug—abbaretto, —àggine, —amènto, —ànte. *V*. Asciug—are.
Asciugàre. *V*. Dia. § Parlandosi di piaghe, vale Sanare. *Ar. Fur*. 3, 32.
Asciug—àto, —atójo. *V*. Asciug—are.
Asciug—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che asciuga.
Asciutt—amènte, —àre, —ezza, —issimo. *V*. Asciutt—o.
Asciùtto. *V* Dia. §. Passarsi asciutto di una cosa, vale Non farne motto.
Asciuttóre. *V*. Asciutt—o.
Asclepiade. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di Esculapio. §. —. *V*. Dia. §. —. biog. Storico greco, che scrisse la storia di Alessandro il Grande ed altre opere molto stimate dagli antichi, ma che non giunsero fino a noi. §. —. Poeta greco del quale altro non si sa se non che fu inventore di una maniera di versi che dal suo nome furon detti Asclepiadei. *V*. Asclepiadeo.
Asclepiadèe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante così detta perchè il genere asclepiade serve loro di tipo.
Asclepiandòro. Nome prop. gr. di uomo, e vale Dono di Esculapio. §. —. Pittore ateniese antico, contemporaneo di Apelle cui superava nelle proporzioni e nell' ordine, ed Apelle era il primo ad ammirarlo sotto tale aspetto. §. —. Statuario, eccellente nel fare le teste de' filosofi.
Asclepiadòto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Dato da Esculapio. §. —. Medico e filosofo eclettico, tanto nella medicina che nella filosofia venne in gran reputazione. Nella prima superò di gran lunga il suo maestro; ristabilì fra i rimedj l'uso dell'elleboro bianco col quale fece felicissime core. Volgendo le sue ricerche verso la filosofia naturale mirava particolarmente a conoscere le cagioni delle cose; determinò il numero de' colori primitivi, e delle varie gradazioni, che si possono formare mediante il loro mescolamento. Conosceva cinquecento specie di legno; studiò le virtù delle piante e quelle degli animali. Da tali ricerche alla magia eravi poco intervallo nel tempo in cui vivea Asclepiadoto; quindi si narra di lui che leggeva nelle più dense tenebre; un giorno era vicino ad annegarsi, ma si trasse dall' acqua per la virtù di certe parole. Da tutte queste cose si deve conchiudere che Asclepiadoto fu taumaturgo. Egli avea fatto sopra il Timeo di Platone un *Comentario* che andò perduto.

Asclèpia. *V.* Asclep—io.

Asclèpio. *V.* Diz. §. — di Tralles. biog. Filosofo eclettico del secolo VI; fu uno de' discepoli di Ammonio Ermea. Cercò, siccome gli altri filosofi eclettici, di conciliare i dogmi di Platone con que' d' Aristotele. Dalle sue opere non sono giunte fino a noi che alcune chiose sopra i sei primi libri delle metafisiche d' Aristotele e sull' aritmetica di Nicomaeo.

*Ascòbolo. s. m. T. bot. L. *Ascobolus.* (Dal gr. *Ascos* otre, e *bólos* bolo.) Genere di funghi fatti a foggia d' urna, d' una sostanza simile alla terra bolare.

Ascodrugìti o Ascodrupìti. Lo s. e. Asciti. (App.)

Ascofìti. n. car. pl. T. eccles. Eretici del secondo secolo, della setta degli Arcontici, ed i quali sprezzavano le cerimonie ecclesiastiche, rigettavano l'antico testamento, negavano la necessità delle buone opere, ec.

*Ascogèfiro. s. m. T. d' antiq. L. *Ascogephyrus.* (Dal gr. *Ascos* otre, e *gephyra* ponte.) Ponte fatto di otri, usato singolarmente dagli Arabi, perciò da Plinio chiamati *Asciti.*

Ascolàno. add. Di Ascoli, città degli Stati Pontificj.

Ascólta. *V.* Ascolt—are.

Ascoltàbile. add. Che può ascoltarsi.

Ascolt—aménto, —ànte. *V.* Ascolt—are.

Ascoltatòrio. Lo s. c. Uditorio.

Ascoltatrìce. *V.* Ascolt—are.

Ascoltazióne. *V.* Ascolt—are. §. —. T. med. I medici chiamavano Ascoltazione l' Attenzione prestata a distinguere coll' orecchio le malattie delle cavità interne del corpo, pel quale effetto adopravano lo *Stetoscopio.*

Ascólto. *V.* Ascolt—are.

*Ascòma. s. m. T. anat. L. *Ascoma.* (Dal gr. *Ascos* otre.) Prominenza del pube presso le donne detto anche Monte di Venere.

*Ascomànni. n. car. pl. T. d' antiq. L. *Ascomanni.* (Dal gr. *Ascos* otre, e *mann* uomo.) Sorta di Pirati che, secondo *Adamo Bremense*, esercitavano la pirateria con otri, o navicelle fatte di otri.

Ascóna. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino sul lago Maggiore, dist. 2 miglia da Locarno.

Asconasèllo. *V.* Asco—ndere.

Ascondènte. add. Che asconde.

Ascóndere. *V.* Diz. §. Per Tacere.

Asco—ndiménto, —ndito. *V.* Asco—ndere.

Ascondit—óre, —rice. n. car. Colui e Colei che nasconde.

A sconfìtta. avv. vale In isconfitta, in volta.

Ascòra. geog. Nome d' una provin. dell'impero di Marocco.

Ascòrza. geog. Città dell' isola di Majorca una delle Baleari; è dist. 18 miglia da Palma.

Asco—sàglia, —saménte, —so, —staménte, —stìssimo, —sto. *V.* Asco—ndere.

Ascra. geog. ant. Città di Grecia nella Beozia, alle falde del monte Elicona. In questa città nacque e fu educato il poeta Esiodo.

Ascri—ttìzio, —tto. *V.* Ascri—vere.

Ascrittóre. n. car. Che ascrive.

Ascrittur—àre. v. a. Porre nella scrittura. —àto. add. Posto nella scrittura.

A scròscio. avv. Col verbo Bollire, vale Bollire assai, nel maggior colmo.

A scudo. avv. vale Per l' appunto, appuntino.

✠ Ascùso. Lo s. c. Ascoso, ma è detto per la rima.

*Ase. n. f. T. med. (Dal gr. *Asè* noja.) Ansietà epigastrica: mal essere in genere.

A secùro. avv. vale In sicurezza.

Aseglìano. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Aseità. n. f. T. filos. Termine scolastico derivato dal lat. *ens a se*, per indicare la qualità di esistere da sè, indipendentemente da altra cagione, e l' ente che esiste per necessità di natura; qualità pertinente al solo Iddio.

*Aselgotrìpsia. n. f. T. med. L. *Tribadismus.* (Dal gr. *Aselgès* lascivo, e *tribò* io frego.) Amore Lesbico: onanismo muliebre.

Aselógna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

*Àsema. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *sèma* segno.) Così dicesi una crisi inaspettata. §. —. T. d' antiq. Sorta di tunica bianca ornata di piccolissime liste di porpora, e senza contrassegno distintivo.

A seme. avv. Col verbo Porre, vale Disporre il terreno per seminarvi.

A senno. avv. vale A piacere, a voglia, e vi si aggiunga il pron. *tuo*, *suo*, *loro.*

A senso. avv. vale A volere, secondo la volontà.

A sentenza di comune. avv. vale Di comune consenso, a pieni voti.

Aser. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Beatitudine. §. —. *V.* Diz.

✠ Asèrcito. Lo s. e. Esercito.

Asessuàli. add. pl. T. bot. Lo s. e. Agenie.

A sesta. *V.* Diz. §. Vale anche A tempo,

opportunamente, all' uopo, al bisogno.
A sate. avv vale A passione, per passione.
*Asfàlio. add. T. filolog. L. *Asphalius*. (Dal gr. *A* priv., e *sphallò* io abbatto.) Agg. di Nettuno, o del Mare deificato, che immobili conserva le fondamenta della Terra; e perchè questo elemento si credette pur causa de' terremoti, ebbe anche quelli di *Enosittono*, di *Enosigeo*, e di *Posideone*, attributi che sembrano ripugnanti, ma fisicamente veri, come bene osservò Macrobio che merita su tal passo essere consultato. Strabone assegna un' altra origine a questo aggiunto, dicendo che venne dai Rodii dato al Dio del Mare, affinchè rendesse immobile la nuova isola della circonferenza di dodici stadj, recentemente, a cagione d' un terremoto, comparsa nel mar Egeo tra quelle di Tera e di Terasia.
Asfàltico. *V.* Asfalt—o.
Asfàltide. Lo s. c. Asfaltica. *V.* Asfalt—o.
Asfalt—ino, —ite. *V.* Asfalt—o.
Asfàlto. *V.* Dis. §. —. T. di pittori. Con l' asfalto in istato liquido ed oleoso si fa un color nero pendente al giallognolo, detto in Toscana *Nero di spalto* o *di asfalto*.
Asfissìa. *V.* Dis. §. —. T. bot. Malattia delle piante, simile alla qui sopra descritta, quando riman soppressa la circolazione de' sughi vitali.
Asfissiàto, e Asfìttico. add. Ch' è o fu in asfissia.
Asfodèli. Lo s. c. Gigliacee.
Asfodelifórme. add. T. bot. Quella radice in cui dal medesimo centro escono molte radici carnose, le quali si allungano e formano come de' fascetti corti e raccolti l' uno sopra l' altro.
*Asfodelòidi. s. m. pl. T. bot. L. *Asphodeloides*. (Dal gr. *Asphodelos* asfodillo, e *eidos* somiglianza.) Famiglia di piante, di cui fa parte il genere *Asfodillo*, che serve di tipo ad una suddivisione che ne contiene diversi generi.
✠ Asgèllo. Lo s. c. Augello.
✠ Asgiàto. Lo s. c. Agiato.
✠ Asgio. Lo s. c. Agio.
A sguàncio. avv. Lo s. c. A sguincio.
Asi. geog. Piccol fiume degli Stati Pontificj che nasce negli Appennini.
Àsia. geog. *V.* Dis. §. — Proconsolàre. Per intendere questa denominazione è necessario sapere che dopo la sconfitta di Antioco il Grande datagli da' Romani alla giornata di Magnesia, questi gli concessero la pace a' patti che loro cedesse la parte de' suoi stati di qua dal monte Tauro. I Romani cedetter poscia ad Eumene loro alleato, la Lidia e qualche altro paese. Attalo, uno de' successori di Eumene, lasciò in testamento a' Romani i suoi stati, i quali, tre anni dopo, furon ridotti in provincia romana. Essa fu governata da un proconsole, e chiamossi perciò Asia Proconsolare. Comprendeva la Lidia, la gran Frigia, la Misia, l' Eolia, la Jonia, la Caria, e le isole adiacenti.
Asìaco. add. Lo s. c. Asiatico. *V.* Asi—a.
*Asiagète. add. T. filolog. L. *Asiagetes*. (Dal gr. *Asia*, e *agò* io reggo.) Epiteto dagli scrittori greci dato a Lucio Scipione fratello dell' Affricano, che corrisponde a quello di Asiatico datogli da' Romani.
Asiàgo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza capoluogo di distretto, sul dorso di un altissimo monte. Conta 4700 abitanti.
Asiàtico. *V.* Asi—a. §. —. Soprannome dato a Lucio Scipione fratello di Scipione l' Affricano dopo che ebbe sconfitto Antioco re di Siria.
Asiatismo. s. m. Il parlare asiatico, lo stil prolisso, che anche dicesi Battologia.
Asida. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno le antenne quasi filiformi, più grandi presso l' estremità; il labro che sporge in fuori, il mento grande, il corpo ovale, un poco appianato, le elitre connate, ripiegate al disotto.
Asièle. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Fattura di Dio.
As—immetrìa, —immetro. Lo s. c. As—immetria, —immetro.
*As—immetrìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *symmetria* simmetria.) Difetto di proporzione fra due quantità che non hanno alcuna misura comune. —Immetro. add. Incommensurabile. *L' univèrso sarèbbe* asimmetro. *Gal. lett.*
Asin—àccio, —àggine. *V.* Asin—o.
Asinàja. n. f. Luogo da abitarvi asini.
Asinàjo. *V.* Asin—o.
Asinalùnga. geog. Terra aperta del gr. duc. di Tosc. nel compartimento d' Arezzo in Val-di-Chiana, situata sulla pendice orientale de' poggi che separano la Val-di-Chiana da quella dell' Ombrone dist. 22 miglia da Arezzo e 22 da Siena. È capoluogo di comunità e di cancelleria; è residenza di un vicario regio. Questa terra unitamente al suo territorio comunitativo contiene una popolazione di 7300 anime, delle quali meglio di 2000 nella Terra medesima.
Asinàri. biog. Nobile famiglia della città di Asti nel Piemonte. Uno di questa fa-

miglia, Federico Asinari conte di Camerano nato nel 1530, si dedicò per tempo alle armi. Fu mandato nel 1550 dal duca di Savoja con 400 archibusieri in soccorso di Massimiliano II, quando questi teneva la dietà onde opporsi a'progressi di Solimano II. Negli ozj del campo l' Asinari si faceva soggetto di ricreazione la poesia, e sottoponeva le sue composizioni al giudizio del celebre Annibal Caro. Le sue opere sono: *Quattro Canzoni*; — Ottantadue poesie consistenti in *Sonetti*, *madrigali* e *capitoli*; — *Tancredi*, tragedia; — Tre libri delle *Trasformazioni*; — Tre libri dell' *ira d' Orlando* ec.

Asinarìa. *V*. Asinar—o. (geog. ant.)

Asinàrii. n. car. pl. Così i Pagani denominavano i Cristiani, calunniandoli di adorare la testa di un asino.

Asinàrio-Cesanùsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Asinàro. Lo s. c. Asinajo. *V*. Asin—o.

Asincoèto. Lo s. c. Acaonisto (App.)

Asincrìto. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Incomparabile.

Asindètico. add. Lo s. c. Asindetonico.

Asindetònico. add. Che è composto di asindeti.

Asìndolo. s. m. T. di st. nat. Genere di insetti dell' ordine de' ditteri, che hanno le antenne setacee, più lunghe della testa, composte di articoli cilindrici; la proboscide allungata, a guisa di sifone, piegata sotto il petto, bifida alla sommità; tre piccoli occhi lisci; le ali appoggiate al dorso.

Asin—eggiàre, —ella, —ello. *V*. Asin—o.

Asinèllo. geog. Piccol fiume del reg. di Nap., che si scarica nell'Adriatico.

Asin—esca, —escamènte, —esco, —etto. *V*. Asin—o.

*Asinfito. add. T. filolog. L. *Asymphytum*. (Dal gr. *A* priv., *syn* insieme, e *phyomai* io nasco.) Così diecesi Chi è alieno od abborre la natura d' un altro, dicesi particolarmente delle parti dissimilari.

Asin—ile, —ino, —ìre. *V*. Asin—o.

Asinìssimo. add. Superl. d' Asino, arciasino, ignorantissimo.

Asin—ità, —itàde, —itàte. *V*. Asin—o.

Asinìto. add. Divenuto asino, stupido.

*Asinodìa. n. f. T. med. L. *Asynodia*. (Dal gr. *A* priv., e *synodos* concubito.) Impossibilità della copula.

Asintota. Lo s. c. Asintoto.

Asintòtico. Lo s. c. Assintotico.

Asiòn-Gaber. geog. ant. Luogo dell'Arabia Petrea, con un porto sul ramo più orientale del golfo di Elan, che forma il braccio orientale del mar Rosso. Quivi Salomone costruir fece una flotta cui mandò ad Ofir, e che gli riportò 120 talenti d' oro. Questo luogo fu pure uno degli accampamenti degl' Israeliti nel deserto.

*Asiràca. s. f. T. entomol. L. *Asiraca*. (Dal gr. *Asiracos* grillo.) Genere d'insetti dell' ordine degli *Emitteri*, e della sezione degli *Omotteri*, stabilito da *Latreille*, il quale corrisponde al *Delphax* di Fabricio. Questi insetti appartengono alla famiglia delle *Cicadarie*, ed hanno la forma di un piccolo grillo.

Asìso. s. m. T. de' pittori. Sorta di gesso da miniare, ovvero preparazione per mettere l' oro in carta.

Asizìa. Lo s. c. Anoressia.

Aslàni. s. m. Sorta di moneta di Turchia.

Asmàtica. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Asclepiade*, la cui radice è buona contro l' asma sieroso.

Asmatografìa. n. f. T. d' antiq. Quella sorta di poesia comica nella quale i poeti cantavano canzoni musicali sopra la lira.

Asmo. Lo s. c. Asma.

Asmodèo. *V*. Dia. §. —. T. di st. nat. Specie di serpente bellissimo.

Asmoneì. Lo s. c. Maccabei, famiglia che governò la Giudea per 126 anni.

Asmónte. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Asmóso. *V*. Asm—a.

Asnàgo. geog Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

A sobbùglio. avv. A romore.

A soccio. avv. Col verbo Dare, vale Dare il bestiame altrui da custodirsi a mezzo guadagno e a mezza perdita.

Asòchis. geog. ant. Città della Giudea, nella Galilea, e nella tribù di Zabulon. Tolommeo se ne impadronì, assalendola all' improvviso in un giorno di sabato e vi fece 10,000 prigionieri.

A sodo. avv. vale Sodamente, fortemente.

Asor o Azoth. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Manasse, sulle sponde del Giordano. È celebre per la sconfitta che ne' suoi dintorni Alessandro Janneo re della Giudea ricevette da Tolommeo, il quale gli uccise più di 50,000 uomini, 98 an. av. G. C.

Asolàno. *V*. Asol—o. (geog.)

Asol—àre, —àto. *V*. Asol—o. (n. m.)

A solchi. avv. Col verbo Lavorare, vale Assolcare, solcare, arare.

A sole. avv. Agg. degli oriuoli che segnano le ore per mezzo del sole.

A sole lucènte. avv. vale Quando splende il sole.

A sollevaménto. avv. vale Per alleviamento, sollievo.

A sollevazióne. avv. vale A tumulto, a romore.

Àsolo. geog. *V.* Diz. (Si aggiunga a quest' articolo quel che segue.) L'origine di questa città si perde nella caligine de' tempi; alcuni credono che i Galli Transpadani ne fossero i primi abitatori. Sotto la repubblica romana, divenne città municipale, e fu una delle prime che abbracciasse la religione cristiana quivi predicata da Prosdocimo. Fu quasi distrutta nel X secolo dagli Unni. Ne' calamitosi tempi delle guerre civili andò soggetta a molti tiranni e ad infortunj gravissimi, finchè, nel 1337, si sottomise volontariamente al veneto dominio. Dal 1489 fino 1510 fu Asolo la residenza della regina di Cipro, Caterina Cornaro, vedova di Jacopo Lusignano, la quale, per concessione del veneto governo, abitò questa città e vi tenne una corte fastosa, col concorso di molti illustri personaggi e letterati, fra' quali, prima di esser cardinale, vi si distinse il celebre Pietro Bembo di lei parente. Fra le opere di questo porporato evvene una detta gli *Asolani*, perchè la compose nella città e ne' dintorni d' Asolo.

*Asòmato. add. T. filolog. L. *Asomaton.* (Dal gr. *A* priv., e *soma* corpo.) Questo vocabolo presso i Greci posteriori fu sinonimo di *Angelos* Angelo, ossia Ente privo di corpo, e fu applicato ad una torre posta sulla destra del Bosforo, alla quale si dava anche il nome di Arcangelo, cioè S. Michele, in grande venerazione presso di loro; e perchè questa torre serviva eziandio di vedetta, perciò dicevasi pure *Catascepe* (da *Catascepto mai* io osservo).

Asóne. geog. Fiume degli Stati Pontificj; scaturisce dagli Appennini, traversa la parte settentrion. della delegazione di Ascoli, entra in quella di Fermo, e mette poi foce nell' Adriatico dopo un corso di circa 36 miglia.

A soperchiànza. avv. A soperchio.

A soprabbondànza. avv. vale Soprabbondantemente.

Asor. s. m. Strumento musicale oblungo degli antichi Ebrei. Si crede che avesse dieci corde, le quali si pizzicavano con una penna.

Asòr. geog. ant. Città forte della Palestina nel paese de' Cananei sul fiume *Jordanis minor.* Essa fu la sola che Giosuè ridusse in cenere; fu poscia rifabbricata, e toccò in parte alla tribù di Neftali.

Asòro. geog. Borgo di Sicilia, nella valle di Demona, su i confini di quella di Noto.

A sorso a sorso. avv. Propriamente dicesi del bere, e vale A centellini.

A sòrta. avv. A sorte, a ventura.

Asòsta. s. f. T. mus. Sorta di tromba degli antichi Ebrei lunga circa un cubito, che nella sommità aveva tanto foro quanto bastava per ricevere il fiato, e terminava a guisa di piccola campana.

*Aspàlace. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Aspalax* talpa.) Famiglia di quadrupedi, dell' ordine de' *Roditori*, dagl' Italiani chiamati *Sorcio-talpa*, e dai Francesi *Rat taupe*, che formano un sol genere; e così denominati a cagione della loro abitudine di scavar la terra, sì per cercarvi gl' insetti, come fan le talpe, come le radici ed i grani con cui si nutriscono.

*Aspàlaci. n. car. pl. T. milit. ant. L. *Aspalaces.* (Dal gr. *Aspalax* talpa.) Nome figurato di macchine usate prima dell' invenzione della polvere, le quali a guisa di talpe, scavando la terra, toglievano con fortissimi ferramenti le fondamenta delle mura e delle torri.

✠Aspàndere. Lo s. c. Spandere.

A spanna a spanna. avv. vale Quanto porta la lunghezza della mano aperta.

Asparàgee. Lo s. c. Asparaginee.

Asparàgina. *V.* Asparag—o.

Asparaginèe. Lo s. c. Asparagoidi.

Aspàrago. *V.* Diz. §. —. Genere di piante della classe esandria monoginia, famiglia delle *Asparaginee*, alcune delle cui specie portano delle spine che lacerano.

*Asparagòidi. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Asparagos* asparago, e *eidos* somiglianza.) Famiglia di piante della terza classe, cioè delle *Monocotiledoni*, che han per tipo il genere Asparago.

Asparagòlite. *V.* Asparag—o.

✠Aspramènte. Lo s. c. Aspramente.

Aspàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Aspàre. stor. Patrizio e duce d' esercito sotto gl' imperatori Teodosio II, Marciano, e Leone I. Militò la prima volta sotto la direzione del padre suo Ardaburio (*V.* questo nome, app.), e fu ben presto partecipe seco lui degli onori del comando. Il padre e 'l figlio vennero incaricati, nel 425, di passare in Italia per difendere Valentiniano III, e sua madre Placidia, contro il ribelle Giovanni. Dopo che la spedizione in Italia ebbe avuto il suo pieno effetto (*V.* Ardaburio, app.),

Asparre passò in Affrica, per soccorrere il conte Bonifacio contro Genserico re de' Vandali; i Romani furon tagliati a pezzi, ed Asparre fuggì a Costantinopoli dove giunse poco tempo dopo che Marciano era salito sul trono per succedere a Teodosio II. Conservò sotto quel regno il suo credito e 'l suo potere, e cadde in sospetto di avere accelerato col veleno la morte di quel virtuoso principe. Volendo poi disporre dello scettro, del quale non osava impadronirsi apertamente, però ch' era ariano, collocò sul trono Leone, semplice tribuno, e sua creatura, al quale fece promettere di creare cesare uno de' suoi proprj figli. Ma ben presto il novello imperatore obliò la promessa, e non si sconcertò dell' alterigia con cui Asparre n' esigeva l' adempimento. Nel terribile incendio che distrusse Costantinopoli l' anno 463, Asparre spiegò coraggio ed attività tanta che meritò illustra ricordanza nella storia. Frattanto, malcontento dell' imperatore, il quale erasi liberato dalla sua tirannia, d' accordo col figlio suo Ardaburio, ordì parecchie tele, ad oggetto di far riuscir vane le imprese di Leone; questi per conciliarsi tali pericolosi uomini, dichiarò infine cesare Patrizio, secondo figlio di Asparre e gli promise in isposa sua figlia Leonzia. Ma l' irrequieto Asparre non soddisfatto di aver fatto tremare il suo signore, di nuovo cospirò contro la vita dell'imperatore. Allora questi, veduone in cognizione, consigliato di disfarsi ad ogni costo di quel suo nemico e di suo figlio, gli invitò al palazzo sotto qualche specioso pretesto, ove giunti, furono trucidati dagli eunuchi l' anno 471. Il potere ed il credito di Asparre non furono con la sua morte distrutti. Alcuni uffiziali goti vollero vendicarlo, ed eccitarono violenti turbolenze; Costantinopoli fu minacciata, le provincie saccheggiate, e lo spirito sedizioso di Asparre, dal fondo della sua tomba, fu ancora funesto all' impero che egli avea per sì lunga stagione oppresso.

Aspartàto. *V*. Aspart—ico.

A sparte. avv. vale In disparte, in segreto.

Aspàrt—ico. add. T. chim. Acido che si presenta sotto forma di polvere lucida in cui col microscopio si rinvengono cristalli; ha sapore acidulo, arrossa la tintura di tornasole, si scioglie in 128 volte il suo peso d'acqua; è decomposto dal fuoco e nell' aria; i prodotti che ne risultano sono azotati; fu scoperto da *Plisson*. —àto. s. m. T. chim. Sale di acido aspartico a base; gli aspartati minerali solubili hanno sapore caratteristico di carne, che varia giusta la base; negli aspartati a base organica, questo sapore è coperto da una variabile amarezza.

Aspàsia. s. f. T. chir. Gomitolo di lana inzuppato di decozione di noce di galla ch' s' introduce nella vagina per determinarvi un' astrizione.

Aspàsia. Nome prop. gr. di donna, e vale Graziosa. §. —. *V*. Diz.

Aspàsio. biog. Celebre Sofista del terzo secolo dell' era cristiana, contemporaneo dei due Filostrati. Fu segretario di Alessandro Severo, ed insegnò rettorica in Roma. A forza di studio acquistò la facoltà di ben parlare all' improvviso, il che la natura avea gli negato. Il suo stile si dilunga molto da' vizj comuni a' sofisti e si accosta al semplice. Suida riporta i titoli di due aringhe di lui una *contro i maldicenti*, e l' altra contro Aristone. Attribuisconsi a questo sofista un *Trattato di rettorica* ed una *Storia dell' Epiro*. Filostrato il giovane scrisse la *vita* d' Aspasio fra le altre sue vite de' sofisti.

Aspèndo. geog. ant. Città della Pamfilia sul fiume Eurimedonte.

Aspra. s. m. Moneta di rame della Persia.

✠Asprèzza. Lo s. c. Asprezza.

Aspergìlio. s. m. T. d' antiq. Era presso i Romani una specie di aspersorio fatto di crini di cavallo, di cui si servivano per far l' aspersione sopra coloro che assistevano a' sacrifizj.

Asperiènza. Lo s. c. Esperienza.

Asperità. *V*. Aspra—o. §. —. T. anat. Piccola eminenza ch' è su d' una superficie ossea, o sopra qualunque altra parte del corpo. §. —. T. chir. Infiammazione delle palpebre, così chiamata dagli antichi per la sensazione aspra che provano gli ammalati ne' movimenti di quelle parti.

Aspermasìa. n. f. È sinonimo di Aspermatismo.

Àspero. *V*. Diz. §. Vale anche Ronchioso.

*Aspermatìsmo. n. m. T. med. L. *Aspermatismus*. (Dal gr. *A* priv., e *sperma* seme.) Mancanza di sperma.

*Aspèrmo. add. T. bot. L. *Aspermæ*. (Dal gr. *A* priv., e *sperma* seme.) Agg. delle piante che mancano di semi.

Aspèrmia. s. f. T. bot. Malattia delle piante che, per eccessivo vigore o mancanza dal medesimo, producono frutti privi di semi.

*Asperocòcco. s. m. T. bot. L. *Asperococcus*. (Dal lat. *Asper* aspro, e *coccos* grano de' pomi.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Idrofiti*, che abitano le acque del mare, stabilito da *Lamouroux*, le quali presentano la loro

fruttificazione in forma di grano isolato, e di soperficie ruvida.

Asprissimo. add. Superl. di Aspro, asprissimo.

Aspersióne. *V.* Asper—gere. §. —. T. med. Applicazione superficiale, rara, o minutamente fatta di alcuna materia medicinale, liquida o polverizzata.

Aspèr—ao, —sòrio. *V.* Asper—gere.

Aspertini (Amico e Guido). biog. Due fratelli pittori bolognesi del XVI secolo. Il primo, siccome usava pennelleggiare tanto con la destra che con la manca mano, fu perciò chiamato il *maestro de'due pennelli*. I dipinti di Amico sono quasi innumerevoli sì in Bologna che nel resto dell'Italia ma non hanno conformità di stile, e sono strani e bizzarri come fu il loro autore, dal quale è molto piacevole a leggere il ritratto che ne fa il Vasari nella vita di Bartolommeo Bagnacavallo. Egli morì nel 1552. Guido fu pittore di una squisita diligenza; e se un'immatura morte non l'avesse rapito nell'età di 34 anni sarebbe divenuto uno de' migliori pittori del suo tempo.

Asprèola. Lo s. c. Asperuggine.

A spese altrùi. avv. vale A scrocco, a macca.

Aspettàbile. *V.* Aspett—are.

Aspett—amento, —ànte. *V.* Aspett—are. §. Medicina aspettante, dicesi Quella che consiste nel rimanersi a contemplare le malattie, senza fermare i progressi.

Aspettantìsmo. n. m. T. med. Neologismo adoperato in questi ultimi tempi per indicare la mania dell'aspettazione di certi medici i quali, abusando de' precetti di Ippocrate, abbandonano le malattie ai soli sforzi della natura.

Aspettànza. *V.* Aspett—are.

Aspètto. *V.* Diz. §. —. T. mar. La figura ossia la rappresentazione circostanziata che si fa nelle carte nautiche e nei libri dei viaggi, delle costiere, delle sponde delle terre, di alcune rade ec. per farle riconoscere ai piloti. §. —. Strumento di canna con cui nelle cartiere si ravvolgono le coppie per farne le stive.

Aspettóne. *V.* Aspett—are.

Aspi. Nome prop. greco di uomo, e vale Scudo.

Aspice. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Aspidìsco. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Così dicevasi nell'impero greco un piccolo scudo, o piuttosto il pennacchio o la cresta del medesimo.

***Àspido.** s. m. Piccolo scudo.

Àspido. Lo s. c. Aspide.

Append.

Àspido. s. m. T. bot. L. *Lavandula spica.* Linn. Specie di lavanda di larghe foglie, da cui si estrae un olio buono contro i vermi e per iscacciar gl' insetti. Nasce nelle parti meridionali della Francia.

Àspido. geog. L. *Aspis.* Fiume degli Stati Pontificj, nella Marca d' Ancona; scaturisce a Polverigo, si congiunge al Musone in faccia alla città di Loreto, e insieme con esso si scarica nel golfo di Venezia.

***Aspido-branchiàta.** s. f. T. di st. nat. L. *Aspido-branchiata.* (Dal gr. *Aspis* scudo, e *branchia* branchie.) Nome impiegato da *Schweigger*, per indicare una sezione di molluschi dell' ordine de' *Gasteropodi*, la quale corrisponde a quella de' *Scutibranchi* di *Cuvier*.

Aspidòforo. n. m. T. milit. Denominazione che gli antichi davano ai soldati che portavano lo scudo.

***Aspidoforòide.** s. m. T. ittiol. L. *Aspidophoroides.* (Dal gr. *Aspidophoros* scutato, e *eidos* somiglianza.) Genere di pesci stabilito da *Lacépède* nella divisione de' *Toracichi*, con una specie del genere *Cottus* di Linn., caratterizzati da una sorta di scagliosa corazza che ricuopre il loro corpo. Non differiscono dagli *Aspidofori*, che hanno due pinne sul dorso, se non per averne questi una sola: nel rimanente la conformazione interna ed esterna è in amendue la medesima.

Aspilòta. s. f. Pietra fine di colore argenteo.

Aspirànte. *V.* Aspir—are.

Aspiràre. *V.* Diz. §. Per Inspirare.

Aspir—ataménte, —atìvo, —àto, —aziòne. *V.* Aspir—are.

A spire. avv. A guisa di spira, spiralmente.

***Aspiste.** s. m. T. entomol. L. *Aspistes.* (Dal gr. *Aspis* scudo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, stabilito da *Meigen*, il cui ultimo articolo delle antenne si presenta in forma di scudo.

Asplènie. s. f. pl. T. bot. Genere di piante delle crittogame di Linneo, e delle felci di *Jussieu*, quattro specie delle quali vengono adoperate in medicina, ed anticamente facevano parte delle cinque capillari.

Asplènio. s. m. T. bot. Nome che i Greci davano ad una specie d' erba, perchè agli animali che ne mangiavano, si assottigliava la milza, e perciò si adoperava per guarire gli splenetici; usasi anche oggidì per distruggere le ostruzioni della milza.

Asplèno. Lo s. c. Asplenio.

***Asporèno.** geog. ant. L. *Asporenus.* (Dal gr. *A* priv., e *sporos* semenza.) Arida

ed infeconda montagna dell' Asia Minore non lungi da Pergamo, d' onde alla dea Cibela, che vi ebbe un tempio, venne l' agg. di Asporena.

ASPORTAZIÓNE. n. f. T. ebir. Estirpazione della totalità di un tumore, di certo organo, di qualche membro, di qualsivoglia parte, in seguito a qualche accidente, o per operazione chirurgica.

ASPRAMÉNTE. *V.* ASPR—O.

ASPRAMÉNTO. n. ast. m. Lo s. c. Aspreggiamento, tristezza, angustia, timore.

ASPRARMONIÓSO. add. Che aggiunge asprezza all' armonia.

ASPRÈDINE. s. m. T. ittiol. Genere di pesci spinosi, le specie del quale hanno la testa appianata, il tronco dilatato, gli occhi piccoli e situati sulla faccia superiore, l' opercolo immobile. L' apertura delle branchie consiste in una semplice fenditura della pelle sotto l' orlo esterno della testa; e la loro membrana, che ha cinque raggi, è ardente in tutto il resto. Hanno una sola pinna dorsale, e l' anale lunghissima.

ASPREGGIÀNTE. add. Che aspreggia.

ASPR—ÉTTO, —ÉZZA, —IGNO, —ISO, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE, —ITÙDINE. *V.* ASPR—O.

ASPROMÓNTE. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Nizza, e nella provin. di Levenzo.

A SPRONE D'ORO. n. m. Titolo di un ordine di cavalieri.

A SPROPOSITÌSSIMO. avv. Superl. di A sproposito.

ASPROPOTÀMOS. geog. Fiume della Turchia europea nella Romelia, e nel sangiaccato di Janina. È l' antico Acheloo, che separava l' Epiro dall' Etolide. Esso scaturisce dal monte Codjaca, scorre da settentrione ad ostro, e mette foce nel mare Jonio a Trigardon. Questo fiume cui Omero chiama il *principe de' fiumi*, offre uno spettacolo imponente per la sua impetuosità, e la sua larghezza, che, nella stagion piovosa, giunge a ben due miglia. Le sue acque sono bianchicce e spumose come se in esse vi si fosse gittata della calcina, ed è appunto per questo che è chiamato *Aspropotamos* che vale Fiume bianco.

ASPR—OSOFFIÀNTE, —OSONÀNTE. *V.* ASPR—O.

ASPROTEMPRÀTO. add. Bene accordato nell' asprezza.

ASPRÙCCI (Antonio e Mario). biog. Padre e figlio, entrambi valenti architetti del XVIII secolo nati in Roma il primo nel 1723, il secondo nel 1764. Sì dell' uno come dell' altro veggonsi in Roma ed in altre città d' Italia non pochi edifizj eretti su i loro disegni. Il padre, che morì nel 1808, sopravvisse al figlio quattro anni chè questi cessò di vivere nel 1804.

ASPRÙME. *V.* ASPR—O.

A SQUÀCCHERA. avv. Lo s. c. A macca, a scrocco.

ASRAÈLE. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Beatitudine di Dio.

ASSÀCCIA. *V.* ASS—E.

ASSÀCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

ASSAETTÀNTE. *V.* ASSAETT—ARE.

ASSA FÈTIDA. Lo s. c. Assa. *V.*

ASSAGGI—AMÉNTO, —ÀRE, —ÀSSI, —ÀTO, —ATÓRE, —ATÙRA. *V.* ASSAGGI—O.

✠ASSAGLIRE. Lo s. c. Assalire.

ASSAI. *V.* DIS. §. Vale anche Molto tempo.

ASSALIMÉNTO. *V.* ASS—ALIRE.

ASSALITRICE. n. car. Colei che assale.

ASSALÒNNE. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Padre della pace. §. —. *V.* DIZ.

ASSALT—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE. *V.* ASSALT—O.

ASSÀLTO. *V.* DIS. §. figur. *Per le spalle la chioma iva disciolta E l' aura le facea lascivo* ASSÀLTO. *Ar. Fur.* 8, 36.

ASSAMÈRTA. T. d' antiq. Nome che davasi a' versi che i sacerdoti di Marte cantavano danzando.

ASSÀNNO. n. m. L' assannare.

ASSAPORAMÉNTO. *V.* ASSAPOR—ARE.

ASSAPORÀNTE. add. Che assapora.

ASSARÀDDON. stor. sac. Lo s. c. Asaraddon. *V.* DIZ.

ASSARIÓNE. s. m. T. d' antiq. Moneta d'infimo valore presso i Greci; e non costava più che la settima parte del *Chalcos*.

ASSARÒTTI (Ottavio-Gio. Battista). biog. Fondatore dell' instituto de' sordi-muti in Genova, dove nacque nel 1753. Giunto all' età di anni 18 professò la regola di Calassanzio, e co'suoi confratelli si consacrò all' istruzione che essi per voto sogliono dare alla gioventù. Ma l' animo dell' Assarotti infiammato di carità non si stava contento a quell' opera, e da più benefico istinto era mosso. In Genova adunque egli aprì, nel 1812, il suo primo collegio de' sordi-muti. Dalla pazienza, e dall' amorevolezza di quest' uomo raro, quei miserelli, a' quali la natura quasi madrigna, avea negato i doni dell'udito e della favella, acquistavano la facoltà di leggere e di scrivere e diventavano anche essi utili a sè medesimi, e partecipi quanto meglio potessero dell' umano consorzio. Fu quell' instituto il primo di tal genere in Italia, ed ebbe di lì a non molto imitazione in Parma, in Pisa, in

Siena e altrove, ed i primi precettori di quelle scuole erano tutti stati formati dall' Assarotti. Napoleone visitò la scuola di Genova, ed assegnolle una rendita sufficiente per mantenervi dodici alunni. Il re di Sardegna poi, segnendo quel nobile esempio, crebbe l' assegnamentu ed allargò fino a 18 il numero degl' infelici da istruirsi. Il buon fondatore frattanto con tutta la sua privata fortuna ajutava anche l'istituto, ed applicava l'ingegoo suo a scrivere tutte le opere cha a'suoi amati discepoli astimava opportune, e fra queste la sua grammatica è la più lodata. L' Assarotti fu rapito a' viventi nel 1829 tra le lagrime vere de' suoi concittadini, fra la venerazione e l' amore di tutti i filantropi. Il nome dell' Assarotti sonerà eterno, non pure nelle bocche degli eruditi, ma dell' universale, insieme agli altri nomi dei più noti benefattori dell' uman genere.

Assassinaménto. *V.* Assassin—are.

Assassinerìa. Lo s. c. Assassinamento.

Assassini. n. di naz. ant. Popoli di Fenicia che abitavano le montagne del Libano, all' or. della città di Tiro, e credavansi discesi dal grand' Arsace fondatore dell' imperu de' Parti, da cui avean preso il noma di Arsacieni che poscia per corruzione canglossi in Assassini, dal quale, secondo taluni sono derivate le voci italiane *Assassinare, assassinio e assassino*. Questo popolo barbaro e feroce aveva un capo cha dagli storici delle guerre de'Crociati è chiamato il *Vecchio della Montagna*, e tutti s' accordano nel dire che questo capo manteneva molti giovani schiavi, onde assassinare quelli fra' suoi nemici ch' ei volava far perire e segnatamente i principi cristiani, promettendo a quei ciechi esecutori delle sua vendette ogni godimento in questa e nell'altra vite. Luigi di Baviera cadde, nel 1231, per le mani di uno di quei manigoldi, e la stessa sorte minacciava nel 1252 il santo re Luigi IX di Francia, ma fu arrestato l' assassino che già stava in agguato per ferire quel monarca. Gengis-Can vendicò finalmente l' umanità oltraggiata da quegli scellerati: egli fece uccidere il loro ultimo sovrano, distrusse i loro forti, esterminò una parte della nazione e disperse l' altra.

Assass—ìnio, —ìno. *V.* Assass—inare.

Asse. *V.* Diz. §. Asse della terra; quella linea diritta che si figura passare pel centro del globo, e sulla quale gira intorno sè stesso; le sue estremità chiamansi Poli. §. —. T. d' ottica. Certa direzione da' cristalli, in cui le leggi della doppia refrazione sono ridotte alla loro maggiore semplicità, ed intorno alla quale direzione succedono i fenomeni luminosi nella maniera stessa da qualunque parte. §. —. T. d' archit. Il Galiani, per Assi, mentovati da Vitruvio, intende gli orli laterali delle volute che si veggono rimirando di fianco il capitello. Ma l' Orsini intende gli Assi che si pongono sopra i travicelli de' solaj, non già i correnti, ma le tavole segate.

Assedi—améнto, —ànte, —àre, —àto, —atóre. *V.* Assedi—o.

Assèdio. *V.* Diz. §. Onde i seguenti modi di dire: Porre o Metter l' assedio. Porsi ad assedio, o all' assedio. Essere, o stare al assedio. Levarsi dall' assedio. Levare o sciogliere l' assedio.

Assegràre. Lo s. c. Assevare.

Asseggiàrsi. neut. pas. Assidersi, porsi a sedere.

✠**Asséggio.** Lo s. c. Assedio.

Asségna. Lo s. c. Assegno.

Assegn—àbile, —aménto, —àre, —atamente, —atézza, —àto. *V.* Assegn—o.

Asseguìbile. add. Che può asseguirsi.

Asseguiménto. *V.* Assegu—ire.

Asseguìre. *V.* Diz. §. Vale anche Intendere. *Varch. Sen. ben. lett. dedic.*

Asseguìto. add. Messo ad effetto, eseguito.

Assegu—itóre, —izióne. *V.* Assegu—ire.

Assèllo o **Assillo.** Lo s. c. Estro.

Assembiaménto. *V.* Assembi—are.

Assembr—àglia, —aménto. *V.* Assembr—are. §. Assembramento, per Unione.

Assembrànza. *V.* Assembr—are.

Assèmini. geog. Vill. dell' isola di Sardegna nella divisione di Capo Cagliari.

✠**Assempiàre.** Lo s. c. Assemplare.

Assèmpio. Lo s. c. Esempio.

Assempl—àre, —àto. *V.* Assempl—o.

Assenn—ataménte, —atézza. *V.* Assenn—are.

Assennatìssimo. add. Superl. di Assennato.

Assennàto. *V.* Assenn—are.

Assèno. add. Agg. del mare oggi detto *Nero*, ed era chiamato Asseno, cioè inospitale, a cagione che gli Sciti abitanti sulle sue rive immolavano gli stranieri. Fu per antifrasi poscia chiamato *Eussino*.

Assen—taménto, —tàre, —tàrsi, —tàto. *V.* Assen—te.

Assent—atóre, —azióne. *V.* Assent—are.

Assentiménto. *V.* Assen—tire.

Assentóre. Lo s. c. Assentatore. *V.* Assent—are.

Assèn—za, —zia. *V.* Assen—te.

Assenziàre. v. a. T. farm. Acconciare con infusione d' assenzio.

Assenziàto. *V.* Assenzi—o.

Asser s. m. T. antiq. Ariete da guerra degli antichi.

Asser. biog. Celebre Dottore ebreo, autore del *Talmud di Babilonia*, nato in quella città l' anno di G. C. 353. Di 14 anni egli fu eletto presidente dell' accademia di Sora sull' Eufrate. Dicono i rabbini che Asser possedeva la legge, la devozione, l' umiltà e la magnificenza, quattro doti che unite non ebbe mai dottore alcuno. Egli inventò un nuovo metodo di insegnare. Nel mese di gennajo dettava un trattato a' suoi discepoli, che talvolta ascendevano a 2400; quel trattato dovevano studiare per sei mesi in casa loro, e ritornare poi a rendergliene conto nel mese di luglio. Allora egli li faceva disputare su quel trattato in sua presenza, e toglieva i loro dubbj colle divisioni de' primarj rabbini suoi predecessori. Dalla raccolta delle materie in tal guisa discusse, compose poi il *Talmud di Babilonia*; è questo un vastissimo epilogo, che racchiude le tradizioni, il diritto canonico degli Ebrei, e tutte le questioni, che riguardano la legge di Moisè. Questo dotto ebreo morì nel 427.

Asser stor. sac. in vece di Asèr. *V.* Diz.

Asseràch. s. m. T. farm. Preparazione d' oppio e di seme di lino, con la quale gli Orientali s' ubbriacano.

Asserenàto. Lo s. c. Rasserenato, fatto chiaro.

Asser—ènte, —iménto. *V.* Asser—ire.

Asseritrìce. n. ear. f. Colei che asserisce.

**Àssero. s. m. Travicello, stanga. § —. T. mar. ant. Era così detta una trave d'ogni parte ferrata e pendente dall' albero della nave colla quale s' investivano e battevansi le navi nemiche, a similitudine dell' ariete, che percotava le mura.

Àssero. geog. Isola del golfo di Venezia, sulla costa della Morlacchia all' ostro dell' isola di Cherso, da cui non è divisa che mediante un canale.

Assertìva. n. f. Lo s. c. Asserzione. *V.* Asser—ire.

Asser—tivaménte, —tìvo, —to (add. e n.), —tóre, —tòrio. *V.* Asser—ire.

**Asserv—àre. v. a. Conservare, custodire, guardare. —àto. add. Conservato, custodito. §. Per Assoggettato. *Parn. it.* 1, 151.

Asserzióne. *V.* Asser—ire.

Assessór—a, —àto. *V.* Assessor—e.

Assestaménto. n. ast. m. Assettamento, accomodamento. §. —. T. d' agric. Detto de' boschi, significa Riconoscere e stabilire i limiti di un bosco, determinare la superficie, numerando e segnando i matricini e gli alberi vecchi da riservarsi o da abbandonarsi.

Assestàrsi. *V.* Assest—are. §. Vale anche Mettersi, porsi.

Assetàre. *V.* Diz. §. —. v. neut. vale Patir sete.

Assetatìssimo. *V.* Asset—are.

Assetàto. *V.* Asset—are. §. P. simil. vale anche Asciutto.

Assétta. Lo s. c. Assicella.

Assett—aménto, —àre, —ataménte, —atìssimo, —àto, —atóre. *V.* Assett—o.

Assettatrìce. n. car. f. Colei che assetta.

Assett—atùra, —atùzzo. *V.* Assett—o.

Assever—aménto, —antemènte, —ànza. *V.* Assever—are.

Assiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Assicèlla. s. f. T. chir. Lamina di legno, di cartone, di latta, ed anche di ferro più o meno flessibile, di cui si fa uso nella medicazione delle frattore, delle lussazioni, e di certe ferite con perdita di sostanza, onde prevenire lo spostamento de' capi od estremità articolari, o dei frammenti delle ossa dopo la riduzione, e così impedire alle membra il lasciarsi trarre in una direzione viziosa dalla cicatrice di una gran ferita. §. Assicella cubitale; è una lamina di ferro curva nel suo piano verso la parte inferiore, della quale servesi per ricondurre la mano in fuori, tendendo essa nelle frattore delle estremità inferiori del radio a portarsi indietro.

Assicur—aménto, —ànte, —ànza. *V.* Assicur—are.

Assicuràrsi. *V.* Assicur—are. §. Vale anche Abbandonarsi, rimettersi nella mani e nell' arbitrio.

Assicurativo. Lo s. c. Asseverativo. *V.* Assever—are.

Assicur—àto, —atóre, —azióne. *V.* Assicur—are.

Assidèi. Setta di Giudei che affettavano un grado di austerità e di santità di vita più eminente di quella ordinata dalla legge, e che pretendevano fosse necessario di praticare le opere dette di *supererogazione*. Confondonsi talvolta cogli Essenj. Agli Assidei succederono i Farisei.

Assidènta. add. T. med. Si riferisce a sintomi accessorj, a quelli non inseparabili dalla malattia.

Assìdere. *V.* Diz. §. Vale anche Porre, collocare. §. Per Far sedere. *O chi tra' monti ombròsi Colà s'assìda, celebràta sponda, Ove Fièsole bella il pian rimira. Chiabr. Part.* 1, *canz.* 73.

Assi—dersi, —dènza. *V.* Assi—dere.

Assidiàni. Lo s. c. Assidei.

Assiduaménte. *V.* Assidu—o.

Assiduissimaménte. avv. Superl. di Assiduamente.

Assidu—íssimo, —ità, —itàde, —itàte. *V*. Assidu—o.

Assientìsta. *V*. Assien—to.

Assìfuga. add. f. T. matem. Quella forza che ha un corpo che gira intorno ad un asse. Essa lo obbliga ad allontanarsi dal medesimo. Tal forza è propriamente centrifuga, di cui il centro è nell' asse.

Assiguìre. Lo s. c. Eseguire.

Assilèo. add. m. Così in botanica vien detto l' andar munito di asse.

Assillabazióne. n. f. Cominciamento di più parole con una stessa sillaba.

Assill—àccio, —àre. *V*. Assill—o.

Assillàto. Lo s. c. Assillito. *V*. Assill—o.

Assillìto. *V*. Assill—o.

Assìlo. Lo s. e. Assillo.

Assimilazióne. *V*. Assimil—are. §. —. T. mineral. Proprietà che possedono i minerali nel seno della terra di appropriarsi e di render simili ad essi medesimi le sostanze colle quali trovansi riuniti o in contatto, in certe date circostanze.

Assimini. s. m. pl. Nome dato da *Desvaux* ai frutti antocarpici sferici, formati dalla riunione di numerosi ovari bacciformi ed uniloculari, come quelli delle annone.

*Assìna. s. f. T. entomol. L. *Axina*. (Dal gr. *Axinè* scure o falce.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Clavicorni*, stabilito da *Kirby*, i quali trassero tal nome dai loro palpi terminati in falce o scure.

Assindètico. add. T. rett. Spettante ad asindeto.

✠ Assinghiozzàre. Lo s. e. Singhiozzare.

*Assinìte. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Axinè* ascia.) Nome d' un fossile che trovasi ora massiccio, ed ora cristallizzato: i cristalli d' assinite variano di grandezza; la loro forma è piatta, e quasi romboidale, ma poco regolare; essi sono tagliati a ugnatura, o singolarmente come un ferro d' ascia, onde trassero il loro nome.

*Assìno. s. m. T. di st. nat. L. *Axinus*. (Dal gr. *Axinè* scure.) Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Sowerby*, e così denominati dalla loro forma a foggia di scure. Ritrovasi nello stato fossile e se ne contano due specie, cioè l' *Axinus angulatus*, e l' *Axinus obscurus*.

*Assinodèrma. s. f. T. di st. nat. L. *Axinoderma*. (Dal gr. *Axinè* scure, e *derma* pelle.) Nome col quale dal Poli venne indicato il guscio, o la pelle calcare, ossia la conchiglia de' molluschi del genere *Axinæa*.

Assinomànte. add. Chi pratica o professa assinomanzia.

Assin—tòtico, —tòto. *V*. Assin—tota.

*Assio. s. m. T. di st. nat. L. *Axius*. (Dal gr. *Axios* pregevole.) Genere di crostacei dell' ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Macruri*, stabilito da *Leach* con una pregevole specie, che ritrovasi sopra le coste dell' Inghilterra, cioè l' *Axius stirynchus* §. —. Specie di pietra, di cui Plinio dice che si valevano i Romani per fare sarcofagi in cui ponevano i corpi che non voleano bruciare; poichè un cadavere struggevasi in essa interamente, tranne i denti, nello spazio di 40 giorni. Non si sa quale possa essere stata la sostanza minerale che ebbe questo nome.

Assiomaticaménte. avv. In modo assiomatico, approvatamente.

Assiomàtico. add. Appartenente ad assioma, approvato.

Assiotèa. Nome prop. gr. di donna, e vale Dea graziosa.

*Assioteàto. add. T. filolog. L. *Axiotheatus*. (Dal gr. *Axios* degno, e *theatos* osservabile.) Soprannome dato da Erodoto al Ponto Eussino, come quello ch' era molto degno di considerazione.

Assiràto. s. m. T. d'antiq. Vivanda di cui si faceva uso nelle alleanze, quando si concludeva un trattato di pace. Era questa una mistura di vino e di sangue.

Assir—ia. geog. ant. *V*. Diz. —i. n. di naz. Popoli che abitavano quel vasto impero detto Assiria.

Assìrio, e Assìro. add. Dell' Assiria.

Assisocchiàrsi. v. neut. pas. Farsi sirocchia.

Assìsi (Andrea d'). biog. Pittore italiano del XVI secolo, nato in Roma nel 1470, e morto nella stessa città nel 1556. Fu discepolo di Pietro Perugino, e ajutò questo maestro nel dipingere. Per l' eccellenza dell' arte sua fu soprannominato l' *Ingegno*, e fu competitore di Raffaello. Egli può dirsi il primo della scuola romana che incominciasse ad aggrandirne la maniera, ed a raddolcirne il colorito. Singolarmente le *Sibille* ed i *Profeti* che si vedono nella basilica d' Assisi ne danno ottimo saggio. Si dee compiangere la sventura di tanto uomo che nel fiore dell' età rimase cieco.

Assisiènse. add. D'Assisi, città degli Stati Pontificj.

Assìso. *V*. Assi—dere. §. Vale anche Situato.

Assist—ènte, —ènza. *V*. Assist—ere.

Asso geog. Fiume del granduc. di Tosc., che scaturisce da un monte in Val d'-Or-

cia nel compartimento di Siena, e dopo un corso di circa 20 miglia unisce le sue acque a quelle dell' Orcia. §. — (San Giovanni d'). Piccolo castello di Toscana nel compartim. di Siena in Val-di-Orcia. e nel vicariato di Montalcino, sulla sponda del fiume che gli dà il nome; conta circa 400 abitanti.

Associamènto. *V.* Associ—are.

Associàbile. add. Lo s. c. Sociabile, che può stare in società, compagnevole.

Assodamènto. *V.* Assod—are.

*Assòde. n. f. T. med. L. *Assodes*. (Dal gr. *Asè* ansietà.) Specie di febbre epidemica del genere *Triteofia* il cui sintomo principale è un insoffribile ansietà nella cavità dello stomaco, che in pochi giorni fa perir l' ammalato con acerbissimi dolori.

Assoggettamènto *V.* Assoggett—are.

Assoggettàre. *V.* Diz. §. —. T. veterin. Detto degli animali domestici, per impadronirsi di tutti i loro movimenti, o per ferrarli, o per far loro sostenere operazioni dolorose.

Assoggettàto. *V.* Assoggett—are.

Assoggettito. add. Reso suddito, soggetto.

Assoido-atloidèo. s. m. T. anat. *Axoido-atloideus*. Muscolo obbliquo interiore della testa, che si attacca alla vertebra assoide, ed all'*atlanzio*.

Assoido-occipitàle. s. m. T. anat. L. *Axoido-occipitalis*. Muscolo grande retto posteriore della testa, che dalla vertebra assoide stendesi all' osso occipitale.

Assolàre. *V.* Diz. §. Detto di famiglia che non ha avuto e non suole avere che un solo figliuolo di generazione in generazione.

Assol—atìo, —àto. *V.* Assol—are.

Assoloamènto. o. ast. L' assoldare.

Assolutamènte. *V.* Assol—vere.

**Assolùte. avv. Assolutamente.

Assol—utissimamènte, —utissimo, —ùto, —utòrio, —uzióne. *V.* Assol—vere.

Assolvimènto. o. ast. m. Proscioglimento, assoluzione.

Assomigli—azióne, —amènto, —ànte, —ànza. *V.* Assomigli—are.

Assomigliatìvo. add. Atto ad assomigliare.

Assomigli—àto, —azióne, —o. *V.* Assomigli—are.

Asson—ànte, —ànza. *V.* Asson—are.

Assonàre. *V.* Diz. §. Vale anche Esser consonante, sonare, o risonare insieme.

*Assóne. n. m. T. di meccanica. L. *Axon*. (Dal gr. *Axon* asse.) Così nella descrizione dell' Analemma dicesi la linea perpendicolare al raggio equinoziale.

Assóne, —óni. *V.* Ass—e

*Assóni. s. m. pl. T. filolog. L. *Axones*. (Dal gr. *Axon* asse.) Quattordici e più tavole su cui, nel tribunale de' Pritani, erano scritte le leggi di Solone, da Aristotele chiamate *Cyrbeis* (tavola), che contenevan le pene da applicarsi a tutti i delitti.

Assònia. s. f. T. bot. Arboscello d' Africa il cui legno è odoroso e di color cilestro.

Assonnamènto. *V.* Assonn—are.

Assonnàre. *V.* Diz. §. P. met. vale Esser trascurato, perder tempo. *Ar. Fur.* 4, 49.

Assonnatóre. n. car. Che induce sonno.

Assopimènto. n. ast. m. Sopore, sonnolenza, addormentamento; e figur. vale Trascuraggine, pigrizia, indolenza.

Assorbènte. *V.* Assorb—ire. §. Rimedj assorbenti, diconsi quelli cui supponevasi la proprietà d' impregnarsi degli acidi spontaneamente sviluppati nelle vie digestive. §. In chirurgia si chiamano Assorbenti le materie che applicate ad una superficie stillante sangua, sono abili a lasciarsi penetrare da questo fluido che si effonde, incorporarselo, e, formando con esso un composto solido e aderente, arrestare così l' emorragia.

Assorb—itóre, —itrìce. n. car. Colui e Colei che assorbe.

Assordàggine. Lo s. c. Sordaggine.

Assordamènto. *V.* Assord—are.

Assórdo. Lo s. c. Assurdo.

Assòro. geog. ant. Città di Sicilia sopra una collina fra *Enna* ed *Argirio*; i suoi abitanti chiamavansi Assorini. Fu un tempo celebre; ora non è che un borgo chiamato Asaro, con titolo di contea nell' intendenza di Catania e nel distretto di Nicosia.

Assortimènto. *V.* Assort—ire.

Assottigliamènto. *V.* Assottigli—are.

Assottigliazióne. Lo s. c. Assottigliamento.

Assoziàre. Lo s. c. Associare.

Assub. s. m. T. fis. Voce forestiera che vale Specie di meteora, assomigliante una trave infocata.

Assudàto. Lo s. c. Sudato.

Assuèro. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Principe, Capo.

Assumènte. *V.* Assu—mere.

Assùnta. *V.* Assu—mere.

Assùnta. Nome prop. di donna.

Assuntería. n. f. Congregazione, unione degli assunti.

Assuntivo. add. Atto ad assumere, o da essere assunto. §. —. T. del blasone. *V.* Assu—mere.

Assùnto. *V.* Assu—mere.

Assuntóre. Lo s. c. Appaltatore.

Assuazióna. *V.* Assu—mare.
Assua. Nome prop. ebraico, e vale Insidiatore, ed anche Beato. §. — *V.* Dia.
Assurd—amánte, —issimo, —ità. *V.* Assurd—o.
Assuttigliáre. Lo s. c. Assottigliare.
*Astacolito. s. m. T. di st. nat. L. *Astacolithes.* (Dal gr. *Astacos* gambero, e *lithos* pietra.) È sinonimo di Astaciti. *V.*
*Astácolo. s. m. T. di st. nat. L. *Astacolus.* (Dal gr. *Astacos* gambero marino.) Genere d' animali molluschi conchiliferi microscopici, della famiglia delle *Discorbe*, stabilito da *Montfort* con una specie vivente sul littorale dell' Adriatico, cioè l' *Astacolus crepidulatus*, che ha una lontana somiglianza nella conchiglia col dorso di un piccolo gambero. Questa specie è il *Nautilus crepidulus* di *Fichtel* e *Moll.*
A staja. avv. vale In gran quantità.
Astallaménto. *V.* Astall—ársi.
Astàri (Torre d'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.
Astàrj. n. car. pl. T. milit. Soldati armati d' asta. §. —. T. d' antiq. Presso i Romani, gli Astarj erano legionarj che furono sostituiti a' veliti quando si accordò la cittadinanza romana a tutta l' Italia. Formarono una fanteria formidabile pesantemente armata, composta di frombulieri e di sagittarj, e che lanciava colla mano il giavellotto; dal che le venne il nome di *Astarii.*
Astaròt. geog. ant. Città della Giodea nella media tribù di Manasse di là dal Giordano, verso i monti di *Galaad* o di *Hermon.* Essa fu la capitale di Og re di *Basan* cui gl' Israeliti sconfissero e uccisero. Fu in appresso una di quelle donate ai sacrificatori. Il nome di Astarot le venne dall' esservi stato un tempio consacrato alla dea di tal nome, nel quale i Filistei appesero le armi di Saulle, dopo la morte di questo infelice monarca.
Astaròtta. Lo s. c. Astarte. *V.*
*Astasìa. n. f. T. med. L. *Astasia.* (Dal gr. *A* priv., e *stasis* stazione.) Così dicesi l' incostanza con cui si passa celeramente col pensiero da una in altra idea, senza fermarsi sopra veruna. È una specie di *Pseudoestesia*, o grande inquietudine degli ammalati.
*Astàti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *A* priv., e *histémi* io sto.) Genere di insetti dell' ordine degl' *Imenotteri* stabilito da *Latreille*, che ne ha tratto il nome dalla lor abitudine di continuo moto. §. —. T. filolog. Così furono anche detti alcuni corpi di milizia romana.

Astaziàni, o Astàzii. n. car. pl. T. eccles. L. *Astatii.* Sorta d' eretici del IX secolo, seguaci d' un certo Sergio, i quali rinnovaron gli errori de' Manichei, e vacillando nella Fede cambiavano spesso di sistema.
Astègo. geog. Fiume del reg. Lomb.-Ven., che ha la sua sorgente nelle Alpi Trentine, scorre per la provin. di Vicenza e si scarica nel Bacchiglione.
Astenènte. *V.* Asten—ersi.
Astènico. add. Che appartiene all' astenia, e diconsi così le cause produttrici dell' astenia, le malattie che ne sono l' effetto, i sintomi che le caratterizzano, i mezzi terapentici menomatori dell' azione vitale, la costituzione e lo stato generale degli individui deboli fin dalla nascita, od a causa della privazione degli stimoli necessarj al mantenimento dei movimenti vitali.
Astenimento. *V.* Asten—ersi.
*Astenogenìa. n. f. T. med. L. *Asthenogenia.* (Dal gr. *Asthencia* debolezza, e *geinomai* io nasco.) Origine di debolezza.
*Astenologìa. n. f. T. med. L. *Asthenologia.* (Dal gr. *Astheneia* dolcezza, e *logos* discorso.) Trattato della dolcezza.
*Astenòpira. add. T. med. L. *Asthenopyra.* (Dal gr. *A* priv., *sthenos* forza, e *pyr* fuoco.) Agg. in *Swediaur* della febbre stassica, o maligna, con dolcezza.
Astergènte. *V.* Aster—gere.
Astàsio. s. m. Specie di ragno.
Astèrio. geog. ant. Isola sulla costa della Jonia non lunge un tempo dalla foce del Meandro, ma che le terre trasciuate da questo fiume congiunsero finalmente al continente. Fu celebre quest' isola per la vittoria riportatavi da' Greci nel giorno stesso che trionfarono de' Persiani a Platea.
Astèrio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Stella.
Astèrio, o Astèro (Sant'). biog. Dottor della Chiesa e metropolita d' Amasea nel Ponto nel IV secolo. Si applicò in gioventù allo studio delle belle lettere, dell' eloquenza, del diritto, e comparve nel foro con sommo lustro. Avendo in appresso rinunziato a tutti quei vantaggi che gli promettevano i suoi talenti in quelle professioni entrò nello stato ecclesiastico, e succedè ad Eulalio nelle sede di Amasea verso la fine di esso secolo. In tale situazione comparve vivissimo zelatore della purità della legge, ultremodo attivo ad istruire i popoli alle sue cure affidati, e morì in età avanzata in uno de' primi 20 anni del V secolo. Tutto l' Oriente teneva in grande estimazione Asterio ed i suoi

scritti, ed il settimo concilio ecumenico lo considera come uno de' padri della tradizione ecclesiastica.

*Asteriofiùra. s. f. T. di st. nat. L. *Asteriophiura*. (Dal gr. *Astèr* stella, *ophis* serpente, e *ura* coda.) Genere d' animali echinodermi proposto da *Lamouroux* fra le Asterie e gli Ofiuri per le specie, che presentano il loro corpo sotto la forma d' una stella, i cui raggi sono simili alla coda di un serpente. Questo genere fu surrogato all' *Euryalis* di *Lamarck*.

Asteriòmetro. s. m. Stromento che serve a misurare il sorgere ed il tramontare degli astri.

Asterióne. s. m. Specie di ragno.

Asterisc—àre. v. a. Contrassegnare le scritture con asterisco. —àto. add. Segnato con asterisco.

Asterisco. *V*. Diz. §.—. T. eccles. Dicesi così nella Chiesa greca una stelletta d'oro o d' altro metallo, che si pone sulla patena per coprire l'Ostia, con una piccola croce nel vertice per sostenere il velo che cuopre la patena, affinchè quello non tocchi il pane eucaristico posto nella medesima. Con questa cerimonia dinotano la stella di felice augurio che condusse i magi al neonato Gesù Nostro Signore.

*Asterismognosìa. Lo s. c. Astrognosia. (App.)

*Asteriti. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Asterites*. (Dal gr. *Astèr* stella.) Nome che non devesi confondere con quello di *Asterie*, pietre indicate dagli antichi di forma stellata; le *Asteriti* de' moderni sono pietrificazioni provenienti dalle articolazioni d' *Encrini*. Le *Asteriti* hanno preso tal nome dalla loro forma di stella.

*Asternàle. add. T. anat. L. *Asternalis*. (Dal gr. *A* priv., e *sternon* sterno.) Nome dato alle cinque ultime coste, la cui cartilagine non arriva sino allo sterno.

Àstero. s. m. T. bot. Lo s. c. Astro.

*Asterofillìti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Asterophylliti*. (Dal gr. *Astèr* stella, e *phyllon* foglia.) Genere di fossili, proposto da *Brogniart* in una memoria sopra i vegetali fossili, presa per tipo una pianta fossile, ritrovata da *Faujas*, a cui diede il nome di *Asterophyllites Fojasii*, la quale presenta le foglie verticillate, e disposte in istella. Questa pianta ha molta analogia con quella del genere *Ceratophyllum*.

*Asteròmetro. s. m. T. fis. L. *Asterometrum*. (Dal gr. *Astèr* stella, e *metron* misura.) Strumento da misurar la grandezza, distanza, ec. degli astri.

Asteròpe. n. f. T. astron. Una delle sette stelle principali, che compongono le Plejadi.

*Asteropèa. s. f. T. bot. L. *Asteropaea*. (Dal gr. *Astèr* stella, e *poieó* io faccio.) Genere di piante da Roberto *Du Petit-Thonars* stabilito, così denominandole dalla forma del loro calice diviso a raggi.

Asteròptero. Lo s. c. Asterottero.

*Asteròttero. s. m. T. bot. L. *Asteropterus*. (Dal gr. *Astèr* stella, e *pteron* ala.) Genere di piante indigene del Capo di Buona Speranza, della singenesia poligamia superflua, da *Gaertner* stabilito colla specie *Leysseria Callicorna* di Linneo, caratterizzate da foglie disposte in tre ordini, da fiori sessili e da frutti uniformi, che hanno de' pennacchi semplici a' raggi, e piumosi al centro.

Asti o Asto. n. m. T. d' antiq. Nome che appo i Greci significava Città, come quel lo che significava *urbs* presso i Romani, cioè la principale della loro città come appo noi la capitale; imperocchè per significare qualunque altra città, si servivano i Greci della parola *Polis*, ed i Romani *Civitas*.

Astìace. Nome prop. gr. di uomo, e vale Re della città. §.—. *V*. Diz.

Astianàtte. Nome prop. gr. di uomo, e vale Re di città. §.—. *V*. Diz.

Àstici. add. pl. T. d' antiq. Giuochi scenici che passarono da Atene a Roma.

Àstico (San Pietro di Val d'). geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nel Vicentino.

Astièra. s. f. Serbatojo dell' aste.

Astigiàno. add. Di Asti, nativo di Asti, città di Piemonte.

A stilla a stilla. avv. Vale Una goccia dopo l' altra.

A stille. avv. Lo s. c. A gocce.

Astinènti. n. car. pl. T. eccles. Eretici del secolo III nelle Gallie e nella Spagna; disapprovavano il matrimonio e l' uso della carne; e ponevano lo Spirito Santo nel numero delle creature. *V*. Encratiti.

Astinènza. *V*. Astinen—te. §. —. T. med. Privazione volontaria ovvero obbligata, compiuta od incompiuta de' cibi, delle bevande, del coito, o di qualunque altro oggetto valevole a soddisfare un bisogno qualunque.

Astinènzia. Lo s. c. Astinenza.

*Astìnom—i. n. car. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Asty* città, e *nomos* legge.) Magistrati di Atene, che, durante il giorno, aveano ne' distretti della città un' ispezione più ampia dei *Demarchi*. Era a questi affidata la nettezza e la manutenzione delle strade dentro e fuori d'Atene, la cura del-

le fontane, delle case, de'teatri, delle mura della città ec. —ìa. o. f. Carica che esercitavano gli astinomi.

Astioco. s. m. T. milit. ant. Vaso rotondo che gli assediati riempivano di pece liquefatta, di zolfo acceso e di stoppa da versare su gli assedianti.

Astióso. *V.* Asti—o.

Astipulèa. geog. ant. (Correggasi questo nome che deve scriversi Astipalèa.)

*Astisìa. n. f. T. med. L. *Astysia.* (Dal gr. *A* priv., e *styò* io ergo.) Impotenza virile.

✠Astiùso. Lo s. e. Astioso

Astma. Lo s. e. Asma. *V.*

✠Asto. Lo s. e. Astio.

Àstoma. *V.* Diz. §. È anche nome di una divisione della famiglia da' *Muschi*, stabilita da *Bridel*, la quale comprende i generi che presentano la casella priva di apertura, ossia di bocca; come il *Phascum*, ed il *Pleuridium*.

Astomèlla. Lo s. c. Astomalia. *V.* Astom—a.

Àstomi. n. di naz. Popoli favolosi da Strabone e da Plinio situati nelle India, e da altri nell'Affrica, creduti privi di bocca.

Àstomi. s. m. pl. T. di st. nat. Mostri senza bocca. §. —. T. di st. nat. Divisione d' insetti, ne' quali non appajono gli organi della masticazione.

Astóne. s. m. T. bot. Nome volgare d' una specie di Cardo detta emorroidale.

*Astorgìa. n. f. T. filolog. *L. Astorgia.* (Dal gr. *A* priv., e *stergò* io amo, e propriamente i figliuoli.) Teodosio Diacono formò questo vocabolo per esprimere la forza del pericolo, quando nell' ingresso impetuoso dei nemici in Creta (facendo fiera strage indistintamente de' vecchi, dai giovani, dei fanciulli e delle donne), le madri gettarono a terra i loro pargoletti che tenevano in braccio, ad immemori del naturale amore, tentavano, fuggendo, di salvare la propria vita.

*Astràba. n. f. T. filolog. L. *Astraba.* (Dal gr. *A* priv., e *strephò* io volto.) Voce variamente spiegata; poichè per gli uni vale Cavalletta ove si appoggiano i piedi: per gli altri la Staffa, l' Arcione della sella, oppure il Basto.

*Astràbico. n. m. T. filolog. L. *Astrabicon.* (Dal gr. *Astrabè* sella, sedia.) Sorta di cantico militare in onor di Diana Cariatide, cantato dopo la sconfitta di Serse dagli Spartani, ritornati nel Peloponneso, in mancanza delle vergini che pel terrore aransi in varie parti nascoste: è nome tratto dalla sedia su cui eran portati i cantori.

Append.

*Astrabolìsmo. n. m. T. med. L. *Astrabolismus.* (Dal gr. *Astron* stella, e *ballò* io colpisco.) Paralisi repentina della forza vitali, ed aridita delle piante, attribuite all'influsso degli astri: volgarmente *Assiderazione.*

Astraènte. add. Che fa astrazione.

Astragalèa. n. f. T. d' archit. Profilo di una cornice terminata da un astragalo.

Astragalìsmo. n. m. T. d' antiq. Giuoco di dadi presso i Greci.

*Astragalizónti. n. m. T. filolog. L. *Astragalizontes.* (Dal gr. *Astragalos* dado.) Giuocatori d' aliossi o di dadi. §. —. Nome di un quadro di Policleto, rammentato da Plinio, in cui erano dipinti al naturale due fanciulli che giocavano ai dadi.

Astràgalo. *V.* Diz. §. —. T. d' artigl. Sorta d' anello, mezzo piede circa distante dalla bocca del cannone a cui serve di ornamento.

*Astragaloidèo. s. m. T. bot. L. *Astragaloideus* (Dal gr. *Astragalos* astragalo, e *eidos* somiglianza.) Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Tournefort* nella sua classe delle *Papiglionacee*, e la quali hanno molta somiglianza con quelle del genere *Astragalus.* Corrisponde al *Phaca* di Linneo.

Astràggere. Lo s. c. Astraere e Astrarre.

*Astrànto. s. m. T. bot. L. *Astranthus.* (Dal gr. *Astèr* astro, stella, e *anthos* fiore.) Albero della Cochinchina, con cui *Loureiro* ha fatto un genere caratterizzato da fiori disposti in ispigha ascellari; ciascun de' quali è composto di una corolla ipocrateriforme divisa in 14 parti.

*Astrapèa. s. f. T. bot. L. *Astrapoea.* (Dal gr. *Astraptò* io splendo.) Nome dato da *John Lindey* ad una famiglia della *Malvacee*, il quale, sotto il nome di *Astrapoea Wallichii*, descrisse una bellissima pianta indiana, che in certo modo avvicinasi alla *Dombeya* ed alla *Pentapetes.*

*Astrapèo. s. m. T. di st. nat. L. *Astrapœus.* (Dal gr. *Astrapè* folgore.) Nuovo genere d' insetti della prima sezione dall' ordine de' *Coleotteri*, che ne contiene una sola specie, lo *Stafilino dell' olmo*, da *Gravenhorst* stabilito, e da lui così probabilmente denominato a cagione della grandissima velocità di quest' insetti nel correre e nel volare.

*Astrapìa. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Astrapè* folgore.) Così veniva chiamata

dagli antichi una gemma di colore parte bianco, e parte azzurro, che aveva in mezzo de' raggi simili a quelli del fulmine. §. —. T. ornitol. Genere d'uccelli, stabilito da *Vieillot* colla *Paradisea gularius* ec., osservabili per gli eleganti colori delle loro piume.

ASTRATTIVAMÉNTE. avv. In modo astrattivo.

ASTRA—TTÌVO, —TTO, —ZIÓNE. *V.* ASTRA—ARE.

A STRETTO CONSÌGLIO. avv. Col verbo Stare o Trovare vale Consultare maturamente e segretamento.

*ÀSTRICO. s. m. T. bot. L. *Astricum.* (Dal gr. *Astèr* stella.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della tribù delle *Licoperdiacee*, proposto dal Rafineschi per un piccolo fungo dell' America settentrionale, che si presenta sotto la forma di una stelletta.

ASTRIGNÈNTE. *V.* ASTR—IGNERE.

*ASTRÌTE. s. f. T. di st. nat. L. *Astrites.* (Dal gr. *Astron* stella.) Sorta di pietra presso Marziano Capella, che splende come una stella.

ASTRIZIÓNE. *V.* ASTR—IGNERE.

ÀSTRO. s. m. T. bot. L. *Aster.* Genere di piante a fiori congiunti radiati, della singenesia poligamia superflua, e della famiglia delle *Corimbifere*, così denominate dalla forma de' loro fiori. §. —. T. ittiol. Specie di pesce che si nutre di ostriche. §. —. T. chim. Significa la più alta virtù e l' efficacia maggiore che acquistio le cose mediante la preparazione. Quindi *astro di solfo* che vale Olio potentissimo fatto col solfo, *astro di sale*, *astro di mercurio*, ec., chiamato anche Alcool, quintessenza, estratto, ec. §. Astro, T. gramm. Lo s. c. Asterisco. *V.*

*ASTROÀRCHE. mitol. L. *Astroarches.* (Dal gr. *Astron* stella, e *archè* principato.) Con questo nome i Cartaginesi adorarono *Astarte* dea de' Fenicii, cui la Scrittura chiama *Regina del Cielo*, ed il di lei culto *Militiae coeli.* Il Cielo è un campo immenso, le Stelle l' esercito, il Sole e la Luna il Re e la Regina (stile orientale). Si è creduto esser la stessa che la Venere Urania, cioè la celeste, ma poi confusa colla terrestre, a cagione delle abbominazioni che commetteansi nei di lei boschetti. Ma Luciano, *de Dea Syria*, avvisa esser la medesima che Diana o la Luna. Infatti i nomi *Aseroth*, *Astaroth*, *Astarte* ed *Astroarche*, sembran dalla stessa origine. Da *Aserah* voce ebraica, *bosco*, il *Calmet* pretende che Astarte sia sinonimo di Ecate, e di Diana dea de' boschi.

ASTROBLÈPO. *V.* ASTR—O.

ASTROBOLISMO. s. f. T. med. Azione degli astri sopra la persona, siderazione, apoplessia.

ASTRÒBOLO. n. car. m. T. med. Chi andò soggetto all' influenza degli astri; apoplettico.

ASTRÒCCO. s. m. T. mar. Sorta di canapo così detto.

ASTRÒCINO. *V.* ASTR—O.

*ASTROCINOLOGÌA. n. f. T. astron. (Dal gr. *Astron* stella, *cyòn* cane, e *logos* discorso.) Trattato della canicola, o dei giorni canicolari.

ASTROFANÒMETRO. Lo s. c. Astereometro.

*ASTRÒFITE. s. f. T. di st. nat. L. *Astrophytes.* (Dal gr. *Astèr* stella, e *phyton* germoglio.) Nome dato alle articolazioni dei fusti di alcune specie di Encrini che si trovano allo stato fossile, o si presentano come germogli stellati.

*ASTROGNOSIA. n. f. T. astron. (Dal gr. *Astèr* astro, *gnoò* per *gignòscò* io conosco.) Cognizione delle Stelle, o come altri crede, delle Costellazioni; nel qual caso però sarebbe più esatta la voce *Asterismognosia* (dal gr. *Asterismos* costellazione, e *gnòo* io conosco). È quasi sinonimo di Astronomia.

ASTR—OGRAFÌA, —OÌTE. *V.* ASTR—O.

ASTROÌTE. s. f. Pietra stellaria.

ASTROLÀBICO. add. Appartenente ad astrolabio.

ASTR—OLÀBIO, —OLAGÀRE, —ÒLAGO. *V.* ASTR—O.

ASTROLÀTRI. *V.* ASTROL—ATRIA. (app.)

*ASTROL—ATRÌA. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Astron* stella, e *latreuò* io adoro.) Culto divino, ovvero adorazione degli astri. —ÀTRI. n. car. pl. Adoratori delle stelle.

*ASTROLÈPADE. s. m. T. di st. nat. L. *Astrolepas.* (Dal gr. *Astron* stella, e *lepas* patella.) Patella, il contorno della cui base è terminato da sette angoli, come talvolta si rappresentan le stelle.

ASTROLOGAMÈNTO. n. ast. m. L' astrologare.

ASTROLOGÀNTE. add. Che astrologa.

ASTRO—OLOGÀRE, —OLOGÀSTRO, —OLOGÌA. *V.* ASTR—O.

ASTROLOGICAMÈNTE. avv. In modo astrologico.

ASTR—OLÒGICO, —ÒLOGO. *V.* ASTR—O. §. Astrologo, T. ittiol. Specie d' un genere di pesci della divisione de' *Giugulari*, (*Uranoscopus Japonicus*) distinti da occhi vicinissimi l' uno all' altro, e situati sulla parte anteriore della testa. L. *Astrologus.*

ASTROMANZÌA. n. f. Divinazione mediante gli astri.

*Astrometeorologìa. n. f. T. astron. (Dal gr. *Astron* stella, *ta metéora* le meteore, e *logos* discorso.) Trattato delle Meteore, della temperatura e disposizione dell' aria, de' venti, delle pioggie, e di tutto ciò che succede sotto gli astri o per l' influenza di questi.

*Astròmetro. *V.* Astr—o.

Astróne. geog. Fiume di Toscana che scaturisce da' monti in Val-d'-Chiana, e che, dopo un corso di 15 miglia, si unisce alla Chiana sul territorio pontificio.

Astronòmaco. Lo s. e. Astronomo. *V.* Astr—o.

Astronomiàre. v. neut. Professare l' astronomia.

Astr—onométto, —onomìa. *V.* Astr—o. §. Nell' Iconologia l' Astronomia è rappresentata in una ragazza adulta, con in capo una corona di stelle, in dosso un vestimento azzurro seminato di stelle, e fornita di ali; tiene un compasso nella destra mano, un globo celeste nella manca; ai suoi piedi vedesi un' aquila e intorno e lei un astrolabio, un telescopio, ed altri strumenti astronomici.

Astronomicaménte. avv. In modo astronomico.

Astr—onòmico, —ònomo. *V.* Astr—o.

*Astropòdio. s. m. T. di st. nat. L. *Astropodium*. (Dal gr. *Astér* stella, e *pûs* piede.) Si diede questo nome ai polipi madreporetici fossili, che si presentano sotto la forma d' un piede stellato.

Astrotesìa. *V.* Astr—o.

*Astrotiti. add. pl. T. d' antiq. L. *Astrothytæ*. (Dal gr. *Astron* stella, e *thytes* sacerdote, sacrificatore.) Nome che si dava a coloro che sacrificavano alle stelle.

Astrusissimo. *V.* Astrus—o.

A stupóre. avv. Lo s. e. Con istupore, maravigliosamente.

Astùra. geog. *V.* Diz. (Aggiungasi a quest' articolo quel che qui segue.) Nelle vicinanze di questa città Corradino e Federico d' Austria furon fatti prigionieri l' anno 1268 pel tradimento di un certo Frangipani, dopo d'aver perduta la battaglia contro Carlo d' Angiò re di Napoli. (*V.* Corradino.) Dalla città d'Astura cominciavano le paludi Pontine.

Astùri. n. di naz. ant. *V.* Astur—ie.

Astu—tàccio, —taménte. *V.* Astu—to.

✠Astutàre. Lo s. c. Sintare.

Astu—tézza, —tissimaménte, —tissimo. *V.* Astu—to.

A sua guisa. avv. Secondo il suo modo.

Asùgia. n. f. T. astron. Nome della costellazione di Orione.

A suo agio. avv. vale Col proprio comodo.

A suo comàndo. avv. vale Sotto il suo comando.

A suo confòrto. avv. vale Al conforto di sè.

A suo dipòrto. avv. vale Per suo diporto.

A suola. avv. vale A guisa di suola.

A suo malgrado. avv. Ad onta, e malgrado di lui.

A suono. avv. Agg. d' oriuolo, vale Che indica le ore col suono.

A suo piacimento. avv. vale Secondo il suo piacere.

A suo potére. avv. Per quanto più può.

*Atàlafa. s. f. T. di st. nat. L. *Atalapha*. (Dal gr. *Atalos* tenero, e *aphé* tatto.) Genere di mammiferi della famiglia dei *Chirotteri*, stabilito dal Rafineschi per riporvi due specie di Pipistrelli (*Vespertilio* di Linn.), una della Sicilia e l' altra dell' America, notabili per la mollezza che presenta la loro pelle al tatto.

*Atalànta. s. f. T. di st. nat. L. *Atalanta*. (Dal gr. *Atalantos* incomparabile.) Nome di una bellissima specie di farfalla, indigena dell' Europa, incomparabile per la varietà e ricchezza de' suoi colori. Essa fa parte del genere *Vanessa* di Fabricio.

Atalìa. Nome prop. ebraico di donna, e vale Tempo del Signore. §. —. *V.* Dis.

Atanagìlda. stor. Re de' Visigoti nel IV secolo; non riuscì a scacciare dalla Spagna i Romani divenuti suoi nemici de ausiliari che gli erano in prima; ci seppe però mantenere con saggi ordinamenti e con solide ed utili alleanze. Diede le due sue figlie in mogli a due potenti re de' Franchi Chilperico e Sigeberto.

Atanài. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Forte.

Atanàr. Lo s. e. Atanor.

Atanarìco. stor. Re de' Visigoti nel IV secolo. Non era che giudice supremo della sua nazione quando mandò a Procopio che avea preso il titolo d' imperatore, un rinforzo di parecchie migliaja di combattenti; ma Procopio fu vinto da Valente, il quale mosse poi contro Atanarico, lo sconfisse egualmente, e lo costrinse a ripassare il Danubio. Dopo la morte di Valente, Atanarico, che in quel frattempo era stato elettore per succedere a Fritigerno, accettò le vantaggiose proposizioni di pace fattegli da Teodosio I. Quest' imperatore gli andò incontro, e il condusse a Costantinopoli, dove fu accolto con magnificenza. Ma il principe Goto non godè a lungo di quel trionfo; perocchè morì 15 giorni dopo

il suo ingresso in quella capitale, per eccessi di crapula alla sontuosa mensa dell' imperatore. Teodosio il fece seppellire alla foggia de'Romani, e con tanta pompa che i Goti, grati all' imperatore che tanto avea onorato la memoria del loro principe, s' incaricarono di guardare le sponde del Danubio, e passarono sotto i vessilli di Teodosio che li vinse con le sue liberalità.

Atanàsia. n. f. T. med. Nome fastoso di alcuni antidoti presso Alessandro Tralliano. §. —. *V.* Diz.

Atanàsii. Lo s. c. Atanati. (app.)

Atanàsio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Immortale. §. — (Sant'). *V.* Diz. §. —. Vescovo e duca di Napoli del nono secolo. Era stato consacrato nell'877 pel credito di suo fratello Sergio II allora duca di Napoli; ma l' anno susseguente cospirò contro questo fratello il quale erasi reso odioso al papa per la sua alleanza co' Saraceni; gli fece cavare gli occhi, e lo mandò a Roma, dove morì in carcere. Sembra che papa Giovanni VIII fosse consapevole di tale congiura, però che scrisse al nuovo duca Atanasio, seco lui congratulandosi; ma contro l' aspettazione del sommo pontefice, il novello duca rinnovò l' alleanza fatta da suo fratello co' Saraceni, e favorì il loro stabilimento nelle vicinanze di Napoli, e, associandosi alle loro ruberie, divise con essi il bottino che raccoglievano negli Stati della Chiesa, ed in quei de' principi lombardi. Atanasio fu scomunicato dal papa, come lo era stato il fratello; ma egli non ne fece conto alcuno; anzi continuò a spargere la desolazione in tutto il mezzodì d' Italia sino all' anno 900 in cui morì. I suoi vicini lo avevano in orrore, ma i Napoletani seppero grado a quel prelato guerriero, che avesse ristorato la reputazione delle armi loro.

*Atànati od Atanàsii. n car. pl. T. filolog. L. *Athanati.* (Dal gr. *A* priv., e *thanatos* morte.) Denominazione (al dir di Procopio) di una legione in servizio de' re di Persia, formata di 10,000 uomini, il qual numero si conservava costantemente, onde dicevasi la Legione Immortale. Sul loro esempio anche gli Imperatori Bizantini vollero una legione di questo nome; e la prima venne istituita dall' eunuco Niceforo Logoteta, il quale, sotto il duca Michele, governava l' imperio.

*Atanatologìa. n f. (Dal gr. *A* priv., *thanatos* morte, e *logos* discorso.) Dottrina o trattato sull' immortalità dell' anima.

*Atàra. s. f. T. d' antiq. L. *Athara.* (Dal gr. *Athara* atara.) Sorta di polentina di frumento usata col latte dai monaci egizj, e secondo Dioscoride assai confacente ai fanciulli. §. —. T. di governo. Dicesi così figuratamente anche il Deviare dall' ordine ed andamento stabilito da un governo: vizio grandissimo d' un corpo politico, e sorgente d' infiniti mali.

Ataràta. Nome prop. ebreo di uomo, a vale Che scioglie il fondamento.

Atàssico-adinàmica. Lo s. c. Piressia.

*Atassitrofìa. n. f. T. med. L. *Ataxitrophia.* (Dal gr. *A* priv., *tassò* io ordino, e *trepho* io nutro, cioè nutrimento fuori di proporzione e di ordine.) Gli ordinarj effetti dell' essimilazione organica si rendono talvolta non solo esuberanti e difettosi, ma rimuovonsi eziandio dall' ordine e dalla proporzione in cui è costituito l' essere più perfetto dello stato essimilativo. Indi derivano disordini di salute, non già per mala qualità di organiche composizioni, nemmeno per generale eccesso o difetto d' azioni assimilative; ma soltanto per sovrabbondanza o deficienza di qualcuno de' soliti materiali di nostra assimilazione organica. Questa maniera di turbamento nell' ordine del processo assimilativo, comechè si congiunga talora col difetto o coll' eccesso delle stesse assimilazione, creda nondimeno il Bufalini che meriti di essere a parte considerate, e denominata col particolar vocabolo di *Atassitrofia.*

At—àto, —atóre, —atèica. *V.* At—aer.

Ataùlfo. Nome proprio teutonico di uomo, e vale Padre soccorritore. §.—. stor. Re de' Visigoti in Ispagna, che regnò quattro anni ed alcuni mesi. Era cognato di Alarico a cui succedè nel 411. Eseguì il progetto formato dal suo predecessore di collegarsi a' Romani e di ottenerne uno stabilimento nelle Gallie; me un altro motivo lo induceva a ricercare l' alleanza dell' imperatore. Ataulfo erasi segnalato nella presa di Roma, ed avea condotto prigioniera Galla Placidia, figlia del grande Teodosio e sorella di Onorio. Invaghito delle bellezze di quella principessa, mosso dalle sue preghiere, risparmiò Roma, uscì d' Italia, spedì soccorsi ad Onorio per combattere Costantino, e gli chiese la mano di Placidia; ma siccome Onorio ricusò d'imparentarsi con un barbaro re, Ataulfo passò nella Gallia, la devastò, lasciando fino d' allora traluccre il progetto

di togliere a' Romani l' Aquitania e di fermarvi dimora. Si collegò poscia con Gioviniano, altro nemico d' Onorio, e giunse eziandio a farsi temere e ricercare dall' imperatore. Questi acconsentì ad un trattato, col quale, prendendo possesso dell' Aquitania, Ataulfo s' impegnò di restituire Placidia e di distruggere i nemici di Onorio nella Gallia. L' ultima di tali condizioni fu adempiuta; Ataulfo sconfisse l' esercito di Gioviniano, e spedì il reciso capo di quel duce ad Onorio. Il re Visigoto allora pretese che pei servigi, cui aveva renduti all' imperatore, fosse degno di esser suo cognato. Ma Onorio persistè a chiedere Placidia, e Ataulfo non gli rispose che mettendo a sacco la Provenza e sposando Placidia dalla quale era corrisposto in amore. Indi cinse Marsiglia di quell' assedio, che divenne così celebre per la resistenza degli abitanti; Ataulfo vi fu ferito e levò infine l' assedio. Usando Placidia dell'influenza sua sopra l'animo di suo marito, l'indusse, nel 415, a rendere Narbona a'Romani, ed a volgere le armi contro gli Svevi, gli Alani ed i Vandali, che aveano invasa la Spagna. Ataulfo varcò i Pirenei, e pareva che tutto gli presagisse una felice riuscita, quando venne trucidato da Singerico suo congiunto, che poi si assise sul trono, e trattò Placidia come schiava.

Atacmastia. n. f. Mancanza di meraviglia.

Ataur. a. m. T. astron. Nome della costellazione del Toro.

***Atècia.** s. f. T. bot. L. *Athecia.* (Dal gr. *A* priv., e *thécé* guaina.) Genere di piante indigene delle isole del mar del Sud, a fiori monopetali, della ginandria diandria e della famiglia delle *Capriolatee*, stabilito da *Gaertner*, e caratterizzate da una bacca inferiore uniloculare e monosperma.

A tènio. avv. Col verbo *Stare* o *Tenere*, vale lo s. e. Stare o tenere a bada.

***Atelàsmo.** n. m. T. chir. L. *Athelasmna.* (Dal gr. *A* priv., e *thélé* capezzolo della mammella.) Lo spoppare, o l' impotenza di allattare.

Atelèja. n. f. T. d' antiq. Esenzione della maggior parte de'dazi in Atene. *V.* Ateli.

Atelèpodi. *V.* Atel—e.

***Atelìa.** s. f. T. bot. L. *Athelia.* (Dal gr. *A* priv., e *thélé* capezzolo.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Funghi*, e della tribù delle *Mucidinee*, indicato da *Persoon*, e così denominato dall' essere prive dell' imenio o membrana fruttifera, che molte volte veste la forma d' un capezzolo. §. —. T. med. Mancanza di qualche membro.

Atellàna. *V.* Atell—a.

Atellàne plur. di Atellana. *V.* Atell—a.

Atell—ànico, —àno. *V.* Atell—a.

***Atelomielìa.** n. f. T. fis. L. *Atelomyelia.* (Dal gr. *A* priv., *telos* perfezione, e *myelos* midolla.) Imperfetto sviluppo della midolla spinale.

***Ateloracchidìa.** n. f. T. fis. L. *Atelorhachidia.* (Dal gr. *A* priv., *telos* perfezione, e *rhachis* spina dorsale.) Nome imposto da *Béclard* alle difettose conformazioni della colonna spinale.

Atèlsi. n. f. Succhiamento.

A tempìssimo. avv. Superl. di A tempo.

A tempo a tempo. avv. Di quando in quando, di tempo in tempo, vicendevolmente.

Atèna. s. f. T. mus. ant. Specie di flauto degli antichi Greci. §. Era anche una specie di tromba.

Atenaide. stor. Imperatrice d' oriente, moglie di Teodosio II, conosciuta col nome di Endocia o Eudossia. *V.* Eudocia. Diz.

Atène. geog. *V.* Diz. Alla seconda colonna di questo articolo, e alla linea 45 dove dice: « restò d' allora in poi soggetta al Turco » s' aggiunga: La città d' Atene è oggidì la capitale del nuovo regno di Grecia e vi risiede il re Ottone I. *V.* Grecia.

Aten—èa, —èe. *V.* Aten—a. §. Le feste Atenee furono instituite da Erittonio, quarto re d' Atene; in appresso, allorchè Teseo ebbe raccolto le dodici borgate dell' Attica per formarne una sola gran città, queste feste, celebrate da tutti i popoli, pigliarono il nome di Panatenee. *V.* Panatenea.

Atenèo. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Di Minerva. §. —. biog. Celebre Grammatico chiamato il Varrone de'Greci, nato a Naucrati in Egitto, sotto il regno di Marco Aurelio, e vivea ancora sotto quello di Alessandro Severo. Aveva una profonda erudizione ed una prodigiosa memoria. Di tutte le opere da lui composte non ci rimane che una, intitolata i *Dipnosofisti* (cioè i *Sofisti a tavola*) in 15 libri, de'quali però mancano i due primi, buona parte del terzo, e la maggior parte dell' ultimo. §. —. Matematico greco, che fioriva circa 210 anni avanti G. C. Rimane di lui un trattato sulle macchine da guerra, indirizzato a Marco Claudio Marcello, espugnatore di Siracusa. Egli inventò un orologio ad acqua o Clessidra, che misurava il tempo col mezzo di un soffio di aria che usciva per impulso dell' acqua da uno strettissimo

orifizio. §. —. Filosofo peripatetico, nativo di Seleucia, che vivea a' tempi di Giulio Cesare; ma non se ne conoscono le opere. §. —. Celebre Medico, che vivea a' tempi di Plinio. Insegnava cha vi fossero cinque elementi cioè: il caldo, il freddo, il secco, l' umido e lo spirito, e siccome quest'ultimo in greco si chiama *Pneuma*, la sua setta fu chiamata *Pneumatica*. Questo medico è spesso citato da Galeno.

Ateniése. *V.* Diz. Aten—e.

Atenióne. biog. Pittore greco, discepolo di Glaucone di Corinto. Egli salì a gran riputazione in Atene ove dipinse tra le altre opere una tavola rappresentante una di quelle processioni di donzelle che si chiamavano *Polygynæcon*. Questo pittore è agguagliato a Nicia, e talvolta è detto che a Nicia fosse superiore. Di parecchie pitture ornò il tempio di Cerere Eleusina. Fra gli altri suoi capolavori, spicca un *Ulisse che scuopre Achille nascoso sotto spoglie femminili*. Dice Plinio che se Atenione non fosse stato rapito dalla morte nal fior degli anni, avrebbe vinto in fama i più grandi pittori. Sembra che cessasse di vivere nel terzo anno della 112ª Olimpiade, 332 an. av. G. C.

Atenòbio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Arco di Minerva.

Atenodòro. Nome prop. gr. di uomo, e vale Dono di Minerva. §. —. biog. *V.* Diz §.—. Dotto filosofo storico di Tarso nella Cilicia, soprannominato *Cordylion*. Fu custode della Biblioteca della città di Pergamo. Leggendo le opere de' filosofi della sua setta ne scancellò tutto quello che vi trovava da riprendere, ma fu poi obbligato ad inserirvi di nuovo quei passi. Catone fece il viaggio di Pergamo col solo scopo di vedere Atenodoro; riuscì ad amicarselo, e seco lo condusse a Roma. §. —. Statuario greco de' tempi di Vespasiano. Fu secondo Plinio uno de' tre scultori che lavorarono nel maraviglioso groppo del Lacoonte. Gli altri due furono Polidoro e Agesandro.

Atenògene Nome prop. gr. di uomo, e vale Nato da Minerva.

Atenogerónte. add. Dicesi di vecchio che attenda allo studio delle belle lettere.

Atenòlfo. stor. Nome di due principi di Capua. §. —. I. Nipote di Landone nell' 887. Ebbe a sostenere lunghe guerre con Atanasio vescovo e duca di Napoli e co' Saraceni alleati di lui. Tolse poi Benevento, l' anno 900 a Radelchisio, che erasi fatto odioso ai suoi sudditi, e ne restò padrone, ma non abbandonò il soggiorno di Capua dove per molti anni ancora restò la sede del governo. I Saraceni, che avean fermato stanza lungo il Garigliano, gli davano inquietudini; invano formò contro essi una lega nell' Italia meridionale; l' esercito cristiano fu sconfitto, perchè gl' abitanti di Gaeta favorirono gl' infedeli. Atenolfo allora fece chiedere soccorsi a Leone il Saggio imperatore d' Oriente; ma morì prima di riceverli nel 910. §. — II, figlio del precedente, a cui succedè nei principati di Capua e di Benevento unitamente a suo fratello Landolfo I. L' unione de' due fratelli e la saviezza della loro amministrazione fecer prosperare il paese ch' era loro soggetto, e che comprendeva la maggior parte dell' odierno regno di Napoli. Atenolfo morì nel 940, a suo fratello Landolfo gli sopravvisse 3 anni. Il figlio di quest' ultimo succedè ad essi col nome di Landolfo II.

Àteo *V.* Diz. §. —. Cognome dal filosofo Teodoro discepolo d' Aristippo, che fu sbandito da Cirene perchè negava l'esistenza di Dio; ed essendo perciò condannato a morte, si avvalenò.

*Atermasia. n. f. T. med. L. *Athermasia*. (Dal gr. *A* inteus., e *thermê* calore.) Eccesso di calore, o calore morbifico.

Aterasàte. n. car. Nome che davasi ad un governatore di provincia in Assiria ed in Persia.

Atimo. add. Senza funzione, senza onore.

Atir. s. m. T. astron. Nome della stella chiamata anche *Aldebaran* e *Atir*.

Atingàni. n. car. pl. T. eccles. Settarj della Frigia, ramo di Minichei, così chiamati perchè non voleano toccare gli altri per tema di macchiarsi.

*Atip—ìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv, e *typo* norma.) Mancanza di regolarità nel decorso della lebbre. —ico. add. Irregolare.

Atir. Lo s. c. Atin. (App.)

*Atlànta. s f. T. di st. nat. L. *Atlanta*. (Dal gr. *A* intens., e *talaò* io soffro.) Genere di molluschi della classe dei *Pteropodi* e della famiglia delle *Limacinee*, scoperto da *Lesueur*. Comprende due specie: cioè l'*Atlanta Peronii*, e l'*Atlanta Kerandrenii*. Questi molluschi abitano in alto mare.

Atlànte. *V.* Diz. §. —. T. anat. Dicesi così la prima vertebra cervicale che sopporta il peso della testa, detta più comunem. *Atlanzio*.

Atlante-àssica. Lo s. c. Atloido-assoideo.

Atlant—èo, —ìche, —ico, —ide, —idèi, —idi. *V.* Atlant—e.

*Atli. s. m. pl. T. astrol. L. *Athla.* (Dal gr. *Athlon* travaglio.) Così diconsi le opere, i travagli, gli studj, i contrasti, e tutti gli accidenti della vita umana, dei quali gli Astrologi fecero dodici classi, ed assegnarono a ciascuna di esse uno dai dodici segni celesti.

*Atlìpto. n. m. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *thlibò* io opprimo.) Dicesi così il polso eguala non alterato in verun modo.

*Atlo. n. m. T. filolog. L. *Athlon.* (Dal gr. *Athlon* atlo.) Premio riportato dai vincitori nei certami della Grecia; talvolta significa il Travaglio sofferto nello stesso certame.

Atlòida. Lo s. c. Atlante. (App.)

Atloido-assoidèo. add. T. anat. Che si riferisce all' atlante ed all' asse. §. Articolazione atloido-assoidea, T. anat. Dicesi Quella delle due prime vertebre cervicali tra loro.

Atloido-mastoidèo. add. T. anat. Nome dal muscolo piccolo obliquo della testa.

Atloido-muscolàre. add. T. anat. Nome dato da *Girard* ad un' arteria che viene dalla occipitale, e che si anastomizza coll' arteria trachelo-muscolare.

Atloido-occipitàle. add. T. anat. Che si riferisce all' atlante ed all' occipite. §. Nome dell' articolazione della testa colla prima vertebra cervicale. Muscolo comunem. chiamato *piccolo retto posteriore della testa*, che attaccasi all' Atlante ed all' osso occipitale.

Atloido-sotto-mastoidèo. s. m. T. anat. Noma nuovo del muscolo *obliquo superiore* dalla testa, che si congiunge all' Atloide, e sotto l' apofisi mastoidea.

Atloido-sotto-occipitàle. s. m. Muscolo *retto laterale* della testa, che s' inserisce nell' Atloide e nella regione inferiore dell' occipite.

Atlòide-stiloidèo. add. T. anat. Nome dato al muscolo piccolo flessore del collo.

Atlotèta. *V.* Atlo—ne. §. —. Agg. di Pericle, perchè presiedeva alle gara di cantori di musica strumentale nell' Odeo, da lui, o, come altri crede, da Temistocle costruito.

*Atmioiàtrica. n. f. T. med. L. *Atmidiatrice.* (Dal gr. *Atmos* vapore, *dia* per, e *iatricè* medicina.) Applicazione dei vapori o dei gas alla pelle, onde liberarsi da certi mali.

*Atmomecàne. s. m. T. fis. L. *Atmomechane.* (Dal gr. *Atmos* vapore, e *mècanè* macchina.) Macchina a vapore.

*Atmòmetro. s. m. T. fis. L. *Atmometrum.* (Dal gr. *Atmos* vapore, e *metron* misura.) Macchina per misurar la rarità o densità de' vapori.

*Atmosferìlio. s. m. T. fis. (Dal gr. *Atmos* vapore, e *sphaira* sfera.) Nome generico delle sostanze inorganiche esistenti nell' atmosfera, le quali, secondo alcuni, formano il quarto regno della Natura.

*Atmosferologìa. n. f. T. fis. L. *Atmospherologia.* (Dal gr. *Atmos* vapore, *sphaira* sfera, e *logos* discorso.) Trattato delle proprietà dell' Atmosfera.

*Atmostàtica. n. f. T. fis. (Dal gr. *Atmos* atomo, e *staticè* statica.) Teorica degli atomi, del loro equilibrio, ec.

*Atolmìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *tolma* audacia.) Diffidenza, timidità.

Atom—ètto, —ìsmo, —ìsta, —ìstica. *V.* Atom—o.

Atomìstico. add. Attinente agli atomi.

Atomitizzàto. add. Formato di atomi, consistente in atomi.

*Atoniatonblèfaro. n. m. T. chir. L. *Atoniatonblepharum.* (Dal gr. *A* priv., *tonos* tensione, e *blepharon* palpebra.) Malattia che consiste in una tal debolezza o piuttosto inerzia del muscolo elevatore proprio della palpebra, che più non può da sè stesso alzarsi, onde la cornea ne riman sempre coperta e l'occhio chiuso.

Atònico. add. T. med. Agg. di ulcere prodotto dall' atonia; e di rimedio a tal malattia.

*Atònio. add. T. fis. L. *Atonium.* (Dal gr. *A* priv., e *teinò* io stendo.) Agg. di corpicciuolo minutissimo, semplicissimo ed impalpabile.

A tortiglióne. avv. Dicesi della maniera di fabbricare alcune canne delle armi da fuoco, avvolgendo tortuosamente la materia che le compone sopra una spina di acciajo.

Atrabil—àre, —àrio. *V.* Atrabil—e.

Atrabilióso. Lo s. c. Atrabiliare.

Atracèle, e Atrachèlo. add. Che ha il collo molto breve, o è senza collo.

Atràcia. geog. *V.* Atrac—e.

*Atràcio. s. m. T. d' archit. L. *Atracium.* (Dal gr. *Atrax* Atrace.) Marmo d' un verde misto di bianco e di alcun poco di nero, somigliante allo smeraldo. Estraevasi dai campi e dai monti dell' Atrace nella Tessaglia.

A tracòllo. avv. Lo s. c. A rompicollo.

A tradigióne. avv. Lo s. c. A tradimento.

*Atrafàssida, e Atrèpice. s. f. T. bot. L. *Atraphaxis*, *atriplex.* (Dal gr. *A* priv., e *trephò* io nutro.) Genere di piante esotiche, dell' esandria diginia e

della famiglia delle *Poligonee*, così de nominate dalla qualità insipida e rilassante del loro frutto.

*Atràgene. s. m. T. bot. L. *Athragene*. (Dal gr *Athragenè* pianta.) Secondo Teofrasto è pianta assai buona da fuoco: desso forma un genere di piante indigene del Piemonte e della Svizzera, della poliandria poliginia e della famiglia delle *Renuncolacee*, sarmentose a poco differenti dalle Clematiti, o Vitalbe.

Atramentóso. add. T. med. Agg. che danno i medici a materie nere e corrotte.

A trappola. avv. Col verbo Prendere o simili, vale Trappolare.

A trapùnto. avv. Col verbo Lavorare o simili, vale Occuparsi di quella specie di lavoro che dicesi Trapunto.

Atrattìlide. Lo s. e. Atrattile.

*Atrattòbolo. s. m. T. bot. L. *Atractobolus*. (Dal gr. *Atractos* fuso, e *belò* per *balló* io getto.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Licoperdiacee*, stabilito da *Tode*. Questi piccoli funghi si presentano sotto la forma di cupole sessili, coperte di un opercolo, e contenenti una vescichetta fusiforme ripiena di spore, che al tempo della maturanza vengono slanciate fuori con forza.

A tre. add. T. mus. Agg. di composizione musicale, in cui tre voci sono unite armonicamente, in modo che ognuna di esse ha una melodia differente dall' altra. Si dica lo stesso degli strumenti.

Atrèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Impavido, Funesto.

Atresìa. n. f. T. fis. Imperforazione, ottusamento delle aperture.

*Atrèsmo, Atrismo. n. m. T. rett. L. *Athroesmus*. (Dal gr. *Athroizó* io congrego.) Figura colla quale si adunano in un luogo parecchi sensi brevemente esposti, per esempio: *Rempublicam, Quirites, vitamque, omnium vestrum bona, fortunas, conjuges, liberosque vestros*, ec.

Atrèti. add. pl. T. med. Così chiamansi Coloro che, o per natura o per malattia, sovraccrescendo una membrana, ed ostruendo il passaggio, non hanno l' ano, o le parti genitali traforate. —ismo. n. ast. m. Otturamento di qualche passaggio naturale del corpo.

Atriàrio. n. car. m. T. d' antiq. Così i Romani dicevano ono schiavo adoperato ad uffiej poco importanti. È probabile che avesse cura di pulir l' atrio, e di starvi all' ingresso.

A tribùna. avv. Diconsi fatti a tribuna le coperture degli edifizj, che si formano in figura di sesto acuto.

*Atrichìa. n. f. T. med. (Dal gr. *A* priv., e *thrix* capello.) Mancanza di capelli: è sinonimo di Madarosi.

**Atrici. s. m. pl. T. chir. Piccoli tumori che si sviluppano, e scompajono alternativamente vicino all' ano.

Atrìde. Nome patronimico e vale Figlio di Atreo.

Atrièsse. Lo s. e. Atriario.

*Àtrio. n. m. T. anat. L. *Atrium*. (Dal gr. *Ator*, per *etor* petto.) Così diconsi le due camere superiori del cuore.

Atrìplice. Lo s. e. Atrepice.

Atriplici. Lo s. c. Chenopodii.

Atrismo. Lo s. c. Atresmo. (App.)

Atroc—eménte, —ire. *V*. Atroc—e.

Atrocissimaménte. avv. Superl. di Atrocemente.

Atroc—issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V*. Atroc—e.

Atrofìa. *V*. Diz. §. —. T. chir. Malattia degli occhi, il cui globo perde il natural suo volume, attesa la diminuzione o perdita degli umori che ne riempivano la cavità, e ne distendevano e sostenevano le pareti.

*Atròpa. s. f. T. bot. (Dal gr. *A* priv., e *trepò* io volgo.) Genere di piante a fiori monopetali, dalla pentandria monoginia, e della famiglia delle *Solanee*, le cui bacche sono un violento narcotico che cagiona il delirio, l' assopimento e la morte. Una di tali specie si chiamò *Belladonna*, perchè un tempo le dame italiane si servivano, come cosmetico, d' un sugo od acqua distillata da questa pianta.

Atropìna. s f. T. chim. Particolar sostanza alcaloidea, scoperta da *Brande* nella foglie dell' *Atropa Belladonna*. Essa si presenta sotto forma di aghi, o di piccoli prismi, traslucidi e brillanti, insolubili nell' acqua, e nell' alcool a freddo, solubile ocl bollente, salificabile dagli acidi; a questa sostanza si devono le proprietà venefiche e medicinali della pianta.

Atròpio. Lo s. c. Atropina.

Atròpo. s. m. T. di st. nat. Specie di vipera, il cui morso velenoso produce effetti terribili simili a quelli prodotti dall' Atropa.

Atròto add. Così fu alcune volta detto Achille per essere invulnerabile in tutto il corpo, tranne il tallone.

*Atta. s. f. T. entomol. L. *Atta*. (Dal gr. *Attó* io saltello.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della sezione degli Aculeati, separati da Fabricio

dal genere Formica di Linneo, e posti da *Latreille* nella famiglia delle *Formicarie*. Il loro tipo è l' *Atta cephalotes*. Il loro nome è desunto dal modo saltellante con cui si muovono.

Attàcca. T. mus. Questa parola, quando precede un pezzo di musica, dinota che esso segue immediatamente il precedente, senza la menoma pausa.

Attacc—àgile, —àgnolo. *V.* Attacc—ane. §. Attaccagnolo, T. bot. Così chiama il Targioni Torretti quel piccolo gambetto mediante il quale i semi delle piante comunicano col frutto o pericarpio, e che fa le veci del cordone ombellicale.

Attacc—amàni, —aménto. *V.* Attacc—are.

Attaccataménte. avv. Con attaccamento.

Attacc—atìccio, —atìssimo, —àto, —atójo, —atùra. *V.* Attacc—are.

Attaccavèste. s. f. T. bot. Lo s. c. Aparine.

Attàcco. *V.* Attacc—are. §. Dicesi dell' Opportunità che si presenta ed un autore d' inserire alcuna cosa in un'opera, che non paja troppo lontana dal soggetto.

Attalchè. avv. Lo s. c. A tal che.

Attalianàre. Lo s. c. Italianare.

Attàlis o Demètrias. T. d'antiq. Una delle due nuove tribù d'Ateniesi che furono aggiunte alle dieci antiche.

Àttalo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Nudrito. §. —. *V.* Diz.

Attapinaménto. *V.* Attapin—arsi.

Attast—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che tasta.

✠Attàto. s. m. Toccamento.

Attavanàto. s. m. T. veterin. Sorta di cavallo balzano.

Atte. Lo s. c. Attica.

*Attèa. s. f. T. bot. L. *Actea*. (Dal gr. *A* priv., e *ctuò* io uccido.) Genere di piante della poliandrie monoginia di Linneo e della famiglie delle *Renuncolacee* di *Jussieu*, le quali pel loro frutto assomiglian benissimo il sambuco (dal gr. *Actè* sambuco.) Le loro virtù sono a lungo spiegate da Dioscoride, e dice assi buone particolarmente per guarire dal morso della vipera.

Atteccchiménto. *V.* Attecch—ire.

Attediànte. add. Che attedia.

Attediat—óre, —ìce. n. car. Colui e Colei che attedia.

Attegg—évole, —aménto, —iànte. *V.* Attegg—iare.

Attegnènte. *V.* Atte—nere.

Attèco. n. m. T. leg. Serie, complesso di atti, processura.

Append.

Attèjo Capitóne. biog. Giureconsulto romano sotto il regno d' Augusto. Suo padre era stato tribuno, ed uno di quei che sottoscrissero l' accusa di Cassio. Attejo Capitone, dice Tacito ne'suoi Annali, fu uno de' più abili giureconsulti di Roma: divenne tribuno con Aquilio Gallo, e fu console insieme con Germanico l' anno di Roma 746, e sotto Tiberio ottenne ragguardevoli impieghi. È accusato d' una soverchia adulazione verso Tiberio, e di ciò Tacito cita parecchi esempj, fra i quali questo: Avendo l' imperatore in uno de' suoi editti usato un vocabolo non pretto latino, ne fu biasimato da' puristi. Tiberio che si vantava di scrivere elegantemente, mandò a chiamare alcuni uomini che eran reputati sapersi meglio e con più purezza esprimersi, e fra quelli anche Attejo Capitone e Pomponio, e gl'interrogò intorno a quella nuova espressione. Attejo gli rispose: « Per vero niuno ancora usò « tal voce; ma noi ci serviremo di essa « nell' avvenire per quel rispetto che « abbiamo a tutto ciò che viene da voi. » Pomponio, meno cortigiano, interrompendo disse: « Voi potete, o Cesare, « donare il diritto di cittadinanza agli « uomini, ma non alle parole. » Attejo seguì sempre le opinioni di Offilio suo maestro, e lasciò parecchie opere che più non esistono, ma che sono vantaggiosamente citate da Aulo Gellio, da Macrobio e da altri, in cui si trovano i seguenti titoli di esse: *Commentaria ad XII tabulas*; — *De Jure sacrificiorum lib. X*; — *De senatoris officio*.

Attelàbo. *V.* Diz. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*. Essi hanno l' abitudine comune col bruco o locusta di vivere di sostanze vegetabili, attaccandosi alle foglie, ai fiori, ai frutti ed ai rami delle piante, e nutrendosi delle loro sostanze.

Attemper—aménto, —ànte, —ànza. *V.* Attempe—are.

Attemperàre. Lo s. c. Attemperare.

Attenuaménto. *V.* Atten—are.

Attendènte. *V.* Atte—ndere.

Attenditrìce. n. car. f. Colei che attende.

Atte—nènte, —netìssimo, —nènza. *V.* Atte—nere.

✠Attenimènto. Lo s. c. Astinenza.

Attentànte. add. Che attenta o si attenta.

Attentézza. Lo s. c. Attenzione.

Atten—tissimaménte, —tìssimo. *V.* Atten—to.

Attentìvo. Lo s. c. Attento.

Attenuànte. *V.* Attenu—are.

Attenuìre. Lo s. e. Attenuare.

Attenzioncèlla. *V.* Atten—to.

*Atteografìa. n. f. T. matem. L. *Achtheographia*. (Dal gr. *Achthos* peso, e *graphò* io descrivo.) Descrizione de' pesi.

Atteóna. s. m. T. di st. nat. Nome applicato ad un genere di conchiglie che trovansi lungo le spiagge del mare. §. —. Genere d' animali molluschi, stabilito da *Oken* nell'ordine dei *Tettibranchi*, e nella famiglia delle *Dicere* con questo nome mitologico. Comprende due specie, cioè l' *Actæon aplysiformis*, e l' *Actæon viridis*.

*Àttera. geog. ant. L. *Aptera*. (Dal gr. *A* priv., e *pteron* ala.) Città di Creta, che trasse il nome dalla tradizione favolosa che ivi le onde del mare gettato avesser le ale delle Sirene, che vi si precipitarono e perirono veggendosi deluse dal sagace Ulisse.

Atter—ìgio, —itto. *V.* Atter—i.

*Àttero. n. m. T. filolog. L. *Apteros*. (Dal gr. *A* priv., e *pteron* ala.) Nome allusivo alla Vittoria, la quale sebbene dai poeti, pittori e scultori, si rappresenti alata, gli Ateniesi però la dipinsero senz' ale, affinchè, dice Pausania, seco loro si fissasse e non potesse volarsene più altrove.

Atter—odicerì, —ògina, —ondòto. *V.* Atter—i.

Atterramènto. *V.* Atterr—are.

Atterrànte. add. Che atterra.

Atterrenàre. v. a. Porre a terra, o in terra.

Atterrenàto. *V.* Atterr—are.

Atterribile. add. Che può atterrirsi.

Atterrimènto. *V.* Atterr—ire.

Atterr—itóre, —itrice. n. ver. Colui e Colei che atterrisce.

Atterzatùra. n. ast. v. L' atterzare.

Attestànte. add. Che attesta, che afferma.

Atticissimamènte. Lo s. e. Atticissimamente. *V.* Attic—a.

Àttici. s. m. pl. T. entomol. Famiglia d' insetti del genere falena, i cui individui hanno le ali molto distese.

Attic—ìsmo, —issimamènte, —izzàre, —o. *V.* Attic—a.

Àttico. s. m. Bassa fabbrica di mediocre eleganza che si suol soprapporre alla cornice di un edifizio. Negli archi trionfali serve per iscrizioni, per trofei o per altri ornati; su i palazzi e sulle chiese per occultarne il tetto.

Àttide. mitol. e T. ornitol. L. *Atthis graecula*. Figlia di Cranao secondo re d'Atene, successora di Cecrope, la quale diede forse nome al paese dell' Attica. Alludendo gli antichi alla metamorfosi di Progne così denominaron la rondine, e seguendo la medesima favola colla perifrasi di *Attica ales* designarono il rosignuolo. I moderni impongono un tal nome ad un uccello del genere delle *Gazze*, da taluni tra gli stornelli e da altri annoverato tra i corvi.

*Attìdio. s. m. T. bot. L. *Actidium*. (Dal gr. *Actis* raggio.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Ipossilee*, stabilito da *Fries*, e così denominate dalla divisione radiata del loro peridio. È poco differente da quello delle *Sferie*.

Attìle. add. Lo s. e. Attevole.

Attillatìssimo. add. Superl. di Attillato.

Attill—àto, —atùra, —atùzzo. *V.* Attill—are.

*Attinànto. s. m. T. bot. L. *Actinanthus*. (Dal gr. *Actin* raggio, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Ehrenberg*, e così denominate dal presentare i loro fiori disposti in raggio.

*Attinàri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Actinari*. (Dal gr. *Actis* raggio.) Nome dell' ordine ventesimo della divisione terza dei Polipi, detti *Sarcoidei*, così denominati dalla forma radiata che presentano. Quasi tutti i Polipi Attinari ritrovansi nello stato fossile.

Attinènte. Lo s. e. Attenente.

*Attiniecósmi. s. m. pl. T. di st. nat Nome di una divisione d' animali della classe dei polipi.

*Attinòde. add. T. med. L. *Actinodes* (Dal gr. *Actin* raggio, e *eidos* specie.) Raggiato.

*Attinodèrmio. s. m. T. bot. L. *Actinodermium*. (Dal gr. *Actin* raggio, e *derma* pelle.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Funghi*, e della tribù delle *Licoperdiacee*, stabilito da *Link* col nome di *Sterbeckia*, indi da *Nées* con questo nome preso dalla divisione radiata della pelle di questi funghi, i quali hanno i più grandi rapporti coi *Geastri*.

Attinofìllo. *V.* Attin—obolo.

*Attinòforo. s. m. T. entomol. L. *Actinophorus*. (Dal gr. *Actin* raggio, e *pherò* io porto.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri* della sezione dei *Pentameri*, e della famiglia dei *Coprofagi*, stabilito da *Sturm*, il quale corrisponde al genere *Ateuchus* di *Weber*.

Quest' insetti, fra gli altri caratteri, portano le antenna radiate.

*Attinografia. n. f. T. fis. L. *Actinographia*. (Dal gr. *Actin* raggio, a *graphò* io descrivo.) Descriziona de' raggi.

*Attinòlito. s. m. T. di st. nat. L. *Actinolithes*. (Dal gr. *Actin* raggio, a *lithos* pietra.) Minerale da *Warner* chiamato *Pietra a raggio*, cha principalmenta nelle mootagna primitiva truvasi in istrati, in masse ed in cristalli capillari intarnamente luminosi.

*Attinomòrfi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Actinomorphi*. (Dal gr. *Actin* raggio, e *morphè* forma.) Noma datu da *Blainville* al suo secondo sotto-regno naturale, che comprende gli animali radiati, i quali agli divide in due sotto tipi: ciuè *Articolati veri*, a *Subarticolati dubbj*.

Attinòfo *V*. Attin—obolo. §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia della *Ombrellifare*, e della pentandria digioia di Linneo, proposto da *Labillardière* per una pianta singularissima, indigena della Nuova Olanda, ciuè l' *Actinotus Helianthi*, la quale presenta i suoi fiori riuniti e circondati da un involucro formato di brattee biancastre e divarganti in forma di raggio. Comprenda al presente un' altra specie, detta *Actinotus minor*, e corrisponde al ganere *Eriocalia* di *Smith*.

*Attinozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Actinozoari*. (Dal gr. *Actin* raggio, a *zòon* animale.) È sinonimo di *Animali radiarj*, usato da *Blainville*.

Attirévole. add. Abila ad essere attirato, attratto.

*Attìtide s. f. T. ornitol. L. *Actis*. (Dal gr. *Actè* lido.) Ganera d' uccelli dall' ordine delle *Gralle* di Linneo, stabilito da *Illiger* con alcuna spacia del genere *Tringa* di Linneo: sono distinta con tal nuovo noma desunto dal loro frequentare il lido del mare a dei laghi.

Attitudinàle. add. Spettante ad attitudine.

Attivaménte, *V*. Attiv—o.

Attiv—àre. v. a. Lo s. c. Attuare. —azióne. n. ast. L' atto dell' attuare, esecuzione.

Attive. *V*. Attiv—o.

Attivissimaménte. avv. Superl. di Attiva*V*. mente.

Attiv—ìssimo, —ità, —itàde, —itàte. Attiv—o.

Attìvo. *V*. Diz. §. Medicina attiva, diccsi Quella in cui si adoperano mezzi proprj a far cessare le malattie. §. Malattia attiva; è Quella cha ha per ispeciale indizio l' accrescimento di movimenti vitali. §. Rimedio attivo, dicesi Quello cha produca effetti non equivoci. §. Sensaziona attiva, così vien detta da alcuni quella che si forma per mezzo d' un organo, il quale sia volto dall' attenzione verso l' oggetto cha la fa nascara.

Attizzaménto. *V*. Attizz—are.

Attogl—iàre, —iàto. Lo s. c. Conc—iadare, —ato.

Attonitàggine. *V*. Attonit—o.

Attonitézza. Lo s. c. Attonitaggine.

Attonitissimo. *V*. Attonit—o.

Attorciàto. Lo s. c. Attorto. *V*. Attor—cere.

Attorcigliaménto. *V*. Attorcigli—are.

Attorciménto. Lo s. c. Attorcigliamento.

Attorniaménto. *V*. Attorn—o.

Attorniànte. add. T. bot. Lo s. c. Circondante.

Attossic—agióne, —aménto, —ànte. *V*. Attossic—are.

Attossicazióne. Lo s. c. Attossicagione.

Attranquillàre. Lo s. c. Tranquillare.

Attrappaménto. n. m. T. veterin. Claudicazione negli animali solipedi o bifidi e simili, risultante dalla infiammazione dei tessuti reticulari, e vascolari della cornea o parte inferiore del piede

Attrappàto. *V*. Attrapp—are. §. Animala affetto dalla malattia detta attrappamento.

Attrappat—óre, —rìca. n. car. Colui a Colei che attrappa, che inganna.

Attrapperìa. *V*. Attrapp—are.

Attratt—àbile, —évole. Lo s. c. Trattabile.

Attra—ttìva, —ttivaménte, —ttìvo (n. e add.), —tto, —ttrìce. *V*. Attra—rre

Attravers—aménto, —àre, —àto, —atóre. *V*. Attravers—o

Attraversatrìce. n. car. f. Colei che attraversa.

Attraversatùra. Lo s. c. Traversamento.

Attrazz—àre, —àto, —atóre. *V*. Attrazz—o.

Attrazzatùra. n. f. T. mar. Guernimento d' una nave.

♣ Attrezzàre. Lo s. c. Intrecciare. §. —. Lo s. c. Attrazzare. *V*. Attrazz—o.

Attribuènte. add. Cha attribuisca.

Attribuiménto. *V*. Attrib—uire.

Attribuit—óre, —rìce. n. car. Colui a Colai che attribuisca.

Attrib—utìvo, —ùto. *V*. Attrib—uire. §. Attributi, T. del disegno. Si chiamano così i simboli par caratterizzara le virtù a le arti. §. Attributi, dicevansi dai Romani i populi o i paesi che, non avendo proprio foro, erano ad altra città aggiunti, tal che ivi esercitavano i diritti ci-

vità, e vi si recavano a pagare i tributi e a compiere gli altri pubblici doveri. §. Attributi, dicevansi pure da' Romani i danari che i tribuni assegnavano al questore per le spese civili, e per pagare le milizie. §. Attributi; è voce adoperata dai teologhi ad indicare le qualità, o sia le perfezioni di Dio.

Attribuzióne. *V.* Attrib—uire.

Attrist— amento, —ànte. *V.* Attrist—are.

Attrist—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che attrista.

Attristazióne. Lo s. c. Attristamento.

Attrist—ìre, —issi, —ìto. *V.* Attrist—are.

✠Attristo. Lo s. c. Attristato e Attristito.

Attritaménto. *V.* Attri—tare.

Attrìto. *V.* Attri—zione.

Attrizióne. *V.* Attri—tare. §. —. T. med. Lo s. c. Escoriazione.

Attrovàre. Lo s. c. Trovare.

Attruppaménto. n. m. Adunamento in truppa, adunanza tumultuosa.

Attuàrie. s. f. pl. Navi così chiamate per la loro leggerezza, che le rendeva attissime a qualunque spedizione; andavano a vela e a remi, ed erano di differente grandezza.

Attuàrj. n. car. pl. T. di antiq. Erano una specie di commessi incaricati di distribuire i viveri a' soldati nell'esercito.

Attuffaménto. *V.* Attuff—are.

Attuìre. Lo s. c. Attutire.

Atturàccio. *V.* Attur—are.

Attùsa. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere* della quali adoprasi in medicina la specie sottanto detta *Meo*.

A turme a turme. avv. vale In frotta. L. *Turmatim*.

A tutta voce. avv. Con gran voce.

A tutta voga. avv. vale A voga arrancata.

A tutto rigóre. avv. vale Rigorosamente.

Auazzo. s. m. T. milit. Lo s. c. Obice.

✠Auccìdere e ✠Aucìdere. Lo s. c. Uccidere.

*Auchènia. s. f. T. di st. nat. Animale comunemente chiamato *Lama*, e così detto da *Illiger* a cagione del lungo suo collo. (Dal gr. *Auchén* collo.)

*Auchenòtteri. s. m. pl. T. ittiol. L. *Auchenopteri*. (Dal gr. *Auchén* collo, e *pteron* ala.) Pesci caratterizzati da pinne ventrali situate presso la gola.

✠Aucièllo. Lo s. c. Uccello.

Àucmo. n. m. T. fis. L. *Auchmus*. Così dicesi l' aria secca ed aspra per un calor veemente.

Aucùba. s. f. T. bot. Genere di piante della tetrandria monoginia, e della famiglia delle *Ramnoidee*, che comprende una sola specie detta *Aucuba japonica*, perchè è indigena del Giappone. Essa coltivasi in qualche aranciera a motivo della singolare marmoratura delle sue foglie, e che facilissimamente viene propagata dalle sue barbatelle. Le sue foglie sono opposte, ovali, acute, coriacee, di un verde chiaro picchiettato di giallo, e lunghe da tre in quattro pollici. I suoi fiori non hanno una bella apparenza. Nei nostri climi non sorge ad altezza maggiore di tre in quattro piedi, e teme molto l' omidità.

Audeo. stor. eccles. Lo s. c. Audio.

✠Audère. Lo s. c. Ardire.

Audiàni n. car. pl. Eretici, seguaci della dottrina di Audeo o Audio. Dopo la morte del loro capo, questi eretici caddero in alcuni errori de' Manichei. La setta degli Audiani era già spenta nel V secolo.

Audiometro. s. m. Strumento per misurare l' estensione dell' udito.

Auditivo. add. Che appartiene al senso e all' organo dell' udito.

Auditoràto. *V.* Aud—ire. §. Auditorato di guerra; è una Magistratura instituita in alcuni paesi per giudicare dei delitti intorno a cose militari.

Aud—itóre, —itòrio. *V.* Aud—ire.

Audizióne. n. f. L' udire.

Audoèrra. biog. Prima moglie di Chilperico, re di Francia. Era già madre di tre figli, quando Chilperico determinò di separarsi da lei. Fredegonda, addetta al servizio della regina, e segreta amante di Chilperico, per procurare a questo principe un pretesto di rompere il suo matrimonio, consigliò Audoerra di tenere essa stessa al sacro fonte l' ultimo figlio di cui s' era sgravata in assenza del re, persuadendola che, facendosi doppiamente madre di quel fanciullo, si sarebbe resa più cara al suo sposo. In quell'epoca la Chiesa rigorosamente proibiva il matrimonio fra quelli che avessero una parentela spirituale; si fece valere contro la regina l' unione spirituale in che era entrata con Chilperico, tenendo al fonte battesimale uno de' suoi figli, ed egli la ripudiò. La infelice Audoerra fu chiusa in un monastero, dove Fredegonda, divenuta regina la fece alcun tempo dopo strangolare, e fu questo il primo delitto da' tanti di cui questa celebre donna di scellerata memoria, si fe' poi colpevole (*V.* Fredegonda).

Augellàre. Lo s. c. Uccellare.

Augell—atóre, —ésco, —étta, —étto, —ino. *V.* Augell—o.

**Augèr. (Verbo difettivo di cui oltre all' infinito non trovasi che la terza persona sing. dell' indicativo.) Accrescere, avanzare.

*Àugia. s f. T. bot. (Dal gr. *Augé* luce, splendore.) Albaro della China, che in *Loureiro* forma un genere nella poliandria monoginia, dalla cui scorza stilla un liquor gommifero, che è la vernice nera della China, il quale esposto appena al sole fornisce quella bellissima lacca nera, che cuopre i piccoli mobili che vengon di colà, e tanto stimati a cagione del brillante e solido loro colore.

**Auguràcolo. Lo s. c. Augurale.

Augurale. *V.* Augur—io.

Augurale. n. m. Luogo destinato ne' campi per prender gli auspici, e consultarsi i polli sacri.

Augur—ànte, —àre, —àto (n. ast. a add.), —atóre, —atrìce, —e, —iàccio, —ìsa. *V.* Augur—io.

Auguricolo. n. m. T. di antiq. Nome del luogo dove i polli sacri venivano custoditi.

Àguro. Lo s. e. Augura. *V.* Augur—io.

Augurôso. *V.* Augur—io.

Augùsta. add. f. di Augusto, imperatrice. §. Usato come sost. intendesi la Madonna. *D. Par.* 32, 119.

Augustìno. Titolo di un' opera scritta da Cornelio Giansenio sulla Grazia.

Augustìssimo. *V.* Augus—to.

Augùsto. Nome prop. lat. di uomo. §. —. stor. *V.* Diz. Ottavio §. — II. Duca ed elettore di Sassonia, detto il Pio; succedè a suo fratello Maurizio nel 1553, e ricevè 13 anni dopo l'investitura de' suoi stati dall' imperatore Massimiliano III. Egli si oppose nel 1582 nella dieta di Augusta al ricevimento del calendario gregoriano, sostenendo che non si poteva ammettere senza ferire le libertà germaniche, attesi i modi alteri usati dal capo della Chiesa cattolica onde farlo adottare. Morì questo principe nel febbrajo del 1886. Suo figlio Cristiano I gli succedè. §. — III (Federico). Elettore di Sassonia e poi re di Polonia. (*V.* Federico-Augusto.) §. — III (Federico). Elettore di Sassonia e re di Polonia, figlio di Federico-Augusto II. Fu immediato successore del padre suo nell' elettorato di Sassonia, ma non così nel regno di Polonia. Luigi XV, avendo voluto rimettere su quel trono Stanislao Lecsinski suo suocero, nacquero due partiti nel regno. Augusto fu eletto da un certo numero di grandi sostenuti dalle armi russe, ma egli non fu universalmente riconosciuto come sovrano se non dalla dieta di pace tenuta in Varsavia nel 1736. (*V.* Diz. Stanislao.) Questo principe, che non possedeva alcuna delle virtù di suo padre, lo imitò soltanto nello splendore del vivere, e nell' amore per le belle arti, che però in lui non era che apparente, non avendone cognizione veruna. Ebbe sì poca levatura di mente che non gli potè mai venir fatto d' imparar la lingua pollacca. Mentre Augusto teneva tranquillamente lo scettro, sempre però sotto la dipendenza della Russia, lunghe politiche tempeste, dalla sua elezione agitate, spargevano devastazioni in altre contrade. Preferiva questo principe il soggiorno di Dresda a quello di Varsavia, perocchè le foreste del suo elettorato gli erano più gradevoli per la caccia, una delle sue primarie occupazioni. Ma le lunghe sue assenze lasciavano il governo di Polonia in una specie d' inazione. Le diete o le adunanze della nazione non furon mai sì procellose, nè sì inutili per la caparbietà de' loro membri. Durante tutto quel regno la nazione si adunò sempre invano, e quasi sempre i più frivoli pretesti erano bastanti per interrompere le tornate; ma Augusto facilmente se ne racconsolava quando la stagione era favorevole per ritornare in Sassonia, sicchè uno da' più gran regni d' Europa restò quasi 30 anni senz' alcun' amministrazione. Intimorito del repentino ingrandimento della potenza prussiana, il re di Polonia formò, come elettore di Sassonia, un' alleanza colla regina d' Ungheria, obbligandosi di far marciare in suo soccorso un esercito di 30 mila combattenti, col mezzo de' sussidj che l' Olanda e l' Inghilterra promisero di pagargli. Quest' esercito unito alle truppe austriache fu totalmente sconfitto da' Prussiani. Il re di Prussia invase la Sassonia, e battè di nuovo, nel 1745 l' esercito dell' elettore alla vista di Dresda. Augusto abbandonò precipitosamente la sua capitale e riparò nella Polonia per raccoglierví nuove forze. Ma il suo ministro preferì il soccorso dei Russi a quello di un esercito pollacco. L' elettore non riebbe il suo elettorato nell' anno susseguente che in virtù di un umiliante trattato, e mercè un milione di scudi dell' impero cui pagò al re di Prussia. Nel 1756 Augusto si vide tratto nella guerra di sette anni dallo stesso monarca prussiano, il quale rientrò in Sassonia, sotto pretesto di prevenire le intraprese della regina d' Ungheria, e durante sei interi anni la Sassonia restò

sotto la dura dominazione de' Prussiani, finchè venne restituita ad Augusto nel 1763 allorchè la pace di *Huberts* pose fine a quella guerra. Intanto l' elettore e re erasi ritirato nel suo regno, ma la sua autorità, già poco rispettata da' Pollacchi, lo fu ancor meno dopo la perdita dell' elettorato. Appena fu libero di ritornara in Sassonia, passò a Dresda dove morì nell' ottobre dello stesso anno 1763. Suo figlio Fedarico Cristiano Leopoldo gli succedè nell' elettorato di Sassonia e Stanislao Poniatoschi subentrò a lui sul trono di Polonia.

*Àulace. s. f. T. bot. L. *Aulax*. (Dal gr. *Aulax* solco.) Genere di piante della famiglia della *Proteacee*, stabilito da *Browne*, e così denominate dal loro stimma ispido e solcato. Comprende alcuni arbusti della Nuova Olanda.

Aulèdo. *V*. Aul—o.

*Aulèi. n. m. pl. T. filolog. L. *Aulæum*. (Dal gr. *Aulaia* tappeto.) Così chiamavensi gli Arazzi od i Cortinaggi con cui s'adornavano le pareti, ed il velo che nascondeva la scena, o stava innanzi alle porte. Ne' bassi rilievi e nelle antiche pitture vaggonsi sovente questi *Aulei* per indicar che il fatto rappresentato è avvenuto entro le pareti di una casa. È sinonimo di *Peristrami*. *V*.

Aulèlla. geog. Fiume del ducato di Modena, che ha la sua origine in Toscana donde entra nel Modanese dove s' unisca alla Magra dopo un corso di 20 miglia.

Aulètica. n. f. T. mus. Arte di suonare i flauti.

*Àulide. geog. ant. *V*. Diz. §. —. mitol. (Dal gr. *Aulos* flauto.) Agg. di Minerve creduta inventrice di questo strumento.

Àulla. geog. *V*. Diz. (Si levi quest' articolo e vi si sostituisca il seguente.)

Àulla. gaog. Terra murata del ducato di Modena, in Val-di-Magra, sulla sinistra sponda del fiume Magra a alla confluense dell'Aulella, capoluogo della provincia della Lunigiana Estense, su i confini del granducato di Toscane; è residenza di un delegato di governo e di un giusdicente. Contiene circa 800 abitanti. Non lungi da questo luogo evvi il forte Brunetta che domina le strade di Pontremoli e di Fivizzano.

Aulodìa. *V*. Aul—o.

Aulo-Gellio. biog. *V*. Diz. (Essendo quest' articolo in alcune parti erroneo, si levi e vi si sostituisca il presente.) Celebre Grammatico latino nato in Roma, e che fioriva nel secondo secolo dell'era cristiana, sotto gl' imperatori Adriano e Antonino Pio, e morì in uno de' primi anni del regno di Marc' Aurelio. Egli studiò grammatica sotto Sulpicio Apollinare, e rettorica sotto Tito Castrizio. Finiti i suoi studj andò in Atene dove visse tra parecchi dotti. Viaggiò poi per istruirsi gran parte della Grecia, e di ritorno a Roma fu eletto giudice, carica che occupò fino alla sua morte. Non conoscesi di questo scrittore che una sola opera intitolata le *Notti Attiche*. Questa merita distinta sede fra le opere che la antichità ci trasmise. L' autore, com'egli stesso dichiara nella prefazione, diè questo titolo al suo libro, perchè la più gran parte ne fu composto in Atene nelle lunghe sere d' inverno, scrivendo egli quanto o leggendo o conversando con gli altri eragli sembrato degno di tenerne memoria. Il suo fine era di ricreare lo spirito da' suoi figli ed il suo proprio nell' intervallo di più rilavanti lavori. Per la maniere con cui la raccolta è composta, le parti ne dovevano necessariamente riuscire commiste e d' ineguale valore. Nella stessa prefaziona egli dice: « Allorchè, « un libro greco o latino mi veniva « nalla mani o quando imparava alcuna « cosa di rilievo, o cha piaceva alla mia « immaginazione, lo scriveva senza esame « e senz' ordine. » Tali note divennero la base delle *Notti Attiche* nalle quali l' autore pone gli oggetti, coma il caso glieli presenta. In quella raccolta si contiene un gran numero di critiche osservazioni sopre parecchi scrittori; fatti storici e biografici con annotazioni; brevi discussioni sopra varj soggetti come le grammatice, le antichità, la filosofia, la morale, la fisica ec. Occorrono in esse cose comuni e che non rilevano; molte ve ne sono d' importanti, ed accompagnate da ingegnose osservazioni; ma lo stila è spesso oscuro. L' opera è commendevole, soprattutto però che racchiude molti frammenti di antichi scrittori dei quali mancano le opere.

Aultro, Aultrùi. Lo s. c. Altro, Altrui.

Aument—àbile, —aménto, —ànte, —àre, —àrsi, —ativo, —àto, —atóre, —atrice, —azióne. *V*. Aument—o.

Auménto. *V*. Diz. §. —. T. med. Periodo d' una malattia, in cui si accrescono i sintomi.

Auna (Gio. Vincenzo, barone d'). biog. Valente Giureconsulto italiano nato nel 1756 a Montechiero presso Asti in Piemonte. Si diede all' esercizio della magistratura nel senato di Torino, e fu mandato nel 1801 a presiedere il consi-

glio di Novara La separazione del Novarese dal territorio di Francia essendo stata decretata, l' Auna si trovò addetto al reggimento repubblicano cisalpino, e poscia al regno d' Italia. Nomioato presidente de' tre tribunali del dipartimento d' Olona, il governo l' incaricò della *versione italiana* del codice francese pel regno d' Italia, lavoro che gli fruttò il titolo di barone e la nomina al tribunale di *cassazione* di Milano, nella qual città egli mori nel 1833.

A una balestràta. avv. Lo s. e. A un trar di mano; e propriam. Per quanto gitta la mano.

A una bocca. avv. Unanimemente, di comun consenso.

A una cosa per volta. avv. vale Capo per capo, punto per punto.

A una gittàta di mano. avv. Lo s. e. A un trar di mano, cioè quanto si può trarre con mano.

A una gittàta di pietra. avv. Cioè quanto si può trarre lungi una pietra.

✠ Aunànza. Lo s. c. Adunanza.

A un caldo. avv. Come: Battere due chiodi a un caldo, vale Far due cose in un tratto.

A un filo. avv. Lo s. c. A un capo, e dicesi di Drappo scempio.

A un filo per volta. avv. vale A filo a filo; e figur. vale A una cosa per volta.

A uno. avv. vale Insieme.

A un pelo. Lo s. e. A poco.

A un per volta. avv. vale Un dopo l' altro.

A un punto. avv. vale A un tempo stesso.

A un tanto la canna. avv. vale Con poca attenzione.

✠ Auntàre. Lo s. c. Adontare.

A un trar di mano. avv. Lo s. e. A una gittata di mano.

A uomo a uomo. avv. vale Per ogni uomo.

Aura. *V.* Diz. §. Aura vitale, T. fisiol. Anima o principio spiritnale della vita. §. Aura seminale, T. anat. Principio attivo ammesso ipoteticamente nello sperma, e che si reputa causa della sua proprietà fecondante. §. — epilèttica. T. med. Specie di fremito, d' agitazione, che precede ed annunzia qualche volta l' epilessia, mantenuta da una ferma irritazione in su i nervi d' un membro. §. Aura, T. med. Da alcuni medici fu adoprato questo vocabolo per dinotare un vapore, un' emanazione o esalazione molto sottile, che s' innalza da un corpo e lo circonda d' un' atmosfera più o meno estesa. §. —. T. mus Nome che alcuni danno allo strumento più comunemente detto Spassa-pensieri. §. Aura del polline, T. bot. Dicesi in botanica quell'umore cereo-oleoso contenuto ne' suoi globetti e che mescolandosi all' umore dello stimma, va quindi fin all' ovolo o seme, e lo feconda.

Auràd. Voce araba, ed è nome di certe porzioni o sezioni del Corano che recitano i Mussulmani in differenti ore del giorno, corrispondenti ad un di presso alle ore de' Cristiani.

Auràre. Lo s. c. Indorare.

Àurea. *V.* Aur—o.

Aurèlia. *V.* Diz. §. —. T. di st. nat Genere d' animali radiarj dell' ordine degli ombrellati con più apertura. Hanno un corpo ombrelliforme inferiormente senza braccia, margine tentacolato, non peduncolato, quattro apertura inferiormente.

Aureliàno. Nome prop lat. di uomo, e vale Attinente ad Aurelio. §. —. *V.* Diz.

Aurèlio. Nome prop. lat. di uomo, d' ignoto significato. §. — Cotta. Celebre console romano l' anno di Roma 502 durante la prima guerra punica; desso fu che s' impadronì dell' isola e della città di Lipari; undici anni dopo fu eletto censore, e fece, durante quella sua magistratura, il censo del popolo. §. — (Marco). *V.* Marc' Aurelio. §. — Vittore (Sesto). Storico romano che fioriva nel quarto secolo, dal regno di Costanzo fino a quello di Teodosio il Grande. Le sue opere sono: *Origo gentis Romanæ*, opera che si estendeva dal tempo incerto di Giano fino al decimo consolato di Costanzo; ma quel che ne rimane va soltanto fino al primo anno della fondazione di Roma. — *De viris illustribus urbis Romæ*; — *De Cæsaribus historia, ab Augusto Octavio id est a fine Titi Livii usque ad consulatum decimum Augusti et Juliani Cæsaris tertium*; — *De vita et moribus imperatorum romanorum excerpta a Cesare Augusto usque ad Theodosium imperatorem*. La terza di queste opere è la sola che si possa con certezza attribuire ad Aurelio-Vittore.

Aurèlio. stor. Re delle Asturie, cugino di Froila I, ed uno de' congiurati che uccisero quel principe, al quale subentrò nel trono nel 768, eletto da' grandi. Rinnovò co' Mori la tregua che avea conchiusa il suo predecessore Acquietò una sedizione di schiavi mori, ch' eransi sollevati contro i cristiani loro padroni; aprì la via al trono a Silo suo amico, dandogli in matrimonio Adosinda sua figlia, e morì nel 774 dopo sei anni di regno.

Aurèna. geog. Fiume di Piemonte che scorre vicino a Biella, e va a gittarsi nel Po.

Aurogemmàto. add. Voce poetica, e composta di Aureo e Gemmato. *Manz. rim. lib.* 1. *canz.* 3.

Auréola. *V.* Dis. §. —. T. med. Circolo roseo che circonda il capezzolo delle mammelle, le pustole del vajuolo, del vaccino ec.

Aureòlo. s. m. T. ornitol. Uccello del genere Ortolani nativo della Siberia.

Aureòlo (Manio Acilio). stor. Uno di quegli efimeri concorrenti che si disputarono l' impero romano dopo la morte di Valeriano, e sotto il regno di Gallieno suo figlio. Era Aureolo Dace di nazione, e di nascita oscura, essendo pastore in sua gioventù; ma, poi che tolse a militare nella romane legioni, pervenne col suo valore e comandare un grosso di cavalleria, col quale rese gran servigi all' imperatore Gallieno in una battaglia contro il ribelle Ingenuo; si afferma anzi ch' egli s' ebbe il principale onore in quella giornata. In progresso di tempo, essendo comandante in capite nell' Illiria, sconfisse Macrino, che avea presa la porpora imperiale. Aureolo fu per qualche tempo fedele a Gallieno, e militò per lui nelle Gallie contro il ribelle Postumio. Finalmente, poco contento della condotta di Gallieno a suo riguardo, accettò la dignità imperiale offertagli dalla sue legioni, e subito mosse alla volta d' Italia con ragguardevoli forze. Galliano gli venne incontro e lo battè presso Milano. Aureolo si chiuse in quella città che fu cinta d' assedio. La morte di Gallieno, che fu trucidato durante quell' assedio, non fu d' alcun vantaggio ad Aureolo, imperocchè il nuovo imperatore Claudio II, ricusan lo di concedergli capitolazione, l' obbligò di consegnare la città e la sua persona alla discrezione del vincitore. Claudio volle o finse di volerlo salvare; ma egli fu posto a morte a richiesta dell'esercito l'anno 268 di G. C. Vuolsi che Claudio in memoria di Aureolo facesse fabbricare un ponte sull'Adda nel sito dove questi fu ucciso; che quel ponte fosse dapprima chiamato *Pons Aureoli*, e che da ciò tragge il suo nome l' odierno villaggio di Pontirolo tra Milano e Bergamo.

Auricolària. s. f. T. bot. Pianta della tetrandria menoginia le cui foglie aromatiche sono lodate nella sordità. §. Genere di funghi che trovansi attaccati ai tronchi degli alberi, somiglianti ad un' orecchia per la lor forma circolare e la sostanza coriacea.

Auricoloventricolàre. add. T. med. Che è comune all' orecchietta ad al ventricolo del cuore.

Auricòma. s. f. T. di st. nat. Verme del genere Anfitrite; abita nel mare del Nord.

**Auricòma. add. Colla chioma d' oro, cioè del color dell' oro.

Aurìcul—a. s. Lo s. e. Auricola. §. Nome dato ora alla parte esterna dell' orecchio, ora solamente al suo lobulo. §. —. T. di st. nat. Genere di molluschi testacei dell' ordine de' gasteropodi, che hanno due tentacoli brevi, cilindrici, e gli occhi situati alla base interna e posteriore di questi. La conchiglia è ovale o bislunga, a spira sporgente in fuori; l' apertura senza opercolo, più lunga che larga, ristretta superiormente, il cui orlo è guernito di cercine; la colonnella con grosse scanalature oblique. §. —. T. bot. Appendice lobulata e rotonda che si riscontra alla base di alcuni fiori o di qualche peziolo. —ulàre. Lo s. c. Auricolare. §. —. T. anat. Dicesi anche di Arteria, vena, nervo che appartenga alle orecchietta del cuore. §. Nome di tre muscoli appartenenti all' orecchio e contrassegnati cogli aggiunti di Anteriore, Posteriore e Superiore. —ulàto. add. Munito di auricule.

Aurifico minerale s m. T. farm. Soluzione alcalina di *Kermes* minerale, nell' alcool, così detta perchè il suo colore si avvicina a quello dell' oro. Dicesi anche Tintura aurifica, elisire aurifico.

Auriga. *V.* Diz. § —. T. chir. Fasciatura per le coste. §. —. T. anat. *Il quarto* lobo del fegato.

Auriginóso. add. T. med. Che si riferisce all' itterizia.

Aurigomàstro. add. Voce ditirambica a composta di Aurigo e Mastro.

Aurìvo. *V.* Aur—o.

Auriscàlpio. s. m. Stuzzica-orecchia.

Aurispa (Giovanni). biog. Uno di quegli illustri italiani del XV secolo che risorger fecero lo studio della greca a latina letteratura a lo studio degli antichi scrittori. Nacque a Noto in Sicilia nel 1369. Il desiderio d' istruirsi gli fece abbandonare la sua patria dalla quale visse lunga stagione lontano L' anno 1410 s' imbarcò per Costantinopoli coll' intenzione d'imparare la lingua greca e di raccogliere antichi manoscritti, e colà restò parecchi anni. Si felici furono le sue ricerche che oltre un gran numero di sacri scrittori che avea spediti da Costantinopoli in Sicilia, portò seco 238 manoscritti greci d' autori profani tra i quali si conumerano

la *Storia* di Procopio; — il *Trattato dell' equitazione* di Senofonte; — le *Poesie* di Callimaco, di Pindaro, d'Oppiano, e quelle che sono attribuite ad Orfeo; — tutte le opere di Platone, di Proclo, di Plotino, di Senofonte, di Luciano; — le *Storie* di Arriano, di Dione, di Diodoro Siculo; — la *Geografia* di Strabone ec. L'Aurispa di ritorno in Italia soggiornò prima in Venezia, poi in Bologna dove occupò una cattedra di letteratura greca. Di lì passò a Firenze dove pure lasse per alcun tempo, finchè, risaputo che l'imperatore greco Giovanni Paleologo era giunto in Ferrara per assistere al concilio convocato da Eugenio IV, si trasferì in essa città. Quivi il sommo pontefice, avendo avuto occasione di riconoscere il merito dell'Aurispa lo creò suo segretario nel 1441. Egli occupò per sei anni quella carica nella quale venne confermato da Niccolò V, successore di Eugenio. Ma l'Aurispa, omai grave d'anni, cercò il riposo e si ritirò di nuovo a Ferrara dove morì nel 1460 nonagenario. Lasciò parecchie versioni latine dal greco di alcune opere storiche degli antichi.

Auriżzàre, v. neut. Orecchiare, accostarsi di nascosto per ascoltare ciò che altri favella in secreto.

Aurònia. s. f. T. bot. Lo s. c. Abrotano.

Auròra. *V.* Diz. §. — australe; fenomeno quasi simile a quello della aurore boreali, e che fu osservato da alcuni viaggiatori nelle regioni polari antartiche.

Aussàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Forestiero intrepido.

✠Auscell—o, —étto. Lo s. c. Uccell—o, —etto.

✠Auscignuòlo. Lo s. c. Usignuolo.

Ausiliàre. *V.* Ausili—o.

Ausiliariaménte. avv. In maniera ausiliaria, sussidiariamente.

Ausili—àrio, —atóre. *V.* Ausili—o.

Ausiliatrìce. n. ear. f. Colei che ajuta.

Ausóna. s. m. T. ittiol. Pesce del genere storione, che ha sedici squame al dorso, e quarantatrè alla coda.

Ausòn—ia (geog. ant.), —ico, —i. *V.* Auson—io.

Ausònio (Decio Magno), biog. Poeta latino del IV secolo, Gallo di nazione, nato a Bordò in uno de' primi anni di esso secolo. L'ebbe assai caro l'imperatore Valentiniano I che il collocò come precettore presso suo figlio Graziano, il quale lo elesse console l'anno 369, favore di cui Ausonio ringraziò il suo allievo con un discorso in versi, in cui brilla più lo spirito che l'eloquenza; questo discorso trovasi unito colle altre poesie di Ausonio in una voluminosa raccolta di epigrammi, d'egloghe, d'idillj, di epistole in versi, e di altre poesie, fra le quali trovasi anche il suo lodatissimo poema della *Mosella*. Il verseggiare di Ausonio manca spesso di grazia e di facilità, e la sua latinità si risente in generale de' visj del suo secolo; niuno però gli potrà contendere sommo ingegno, svariatissime cognizioni e gran vigore d'immaginazione. D'altra parte si rimprovera ad Ausonio di aver composto versi osceni, e da ciò conchiudono i critici che puri non furono i suoi costumi. La poesia d'Ausonio, che più d'ogni altra ha indignato in questo genere, è il suo *Cento nuptialis*. Conviene però considerare ch'egli compose quella poesia in una corte i cui costumi erano rilassati; ch'ei la fece, per così dire, suo malgrado, e per ordine di Valentiniano, e finalmente, conscio del danno che sarebbe fatto alla sua reputazione, se ne discolpò in anticipazione, inserendovi questo tanto conosciuto verso di Marziale, la cui applicazione non è mai stata più felice: *Lasciva est nobis pagina, vita proba.*

Auspicàto. add. Tolto da buono auspicio.

Auspìce. *V.* Ausp—icio.

*Aussèsi. n. f. T. rettor. L. *Auxesis*. (Dal gr. *Auxanó* per *auxanó* io accresco.) Figura per cui una cosa eccessivamente si magnifica, da' Latini chiamata *Incrementum*. §. — T. med Incremento della malattia del corpo.

*Aussiòmetro. s. m. T. fis. L. *Auxiometrum*. (Dal gr. *Auxanó* io accresco, e *metron* misura.) Strumento per misurare il crescere del corpo, delle membra ec.

Auster—aménte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Auster—o. §. L'Austerità è rappresentata nell'Iconologia in una donna di aspetto severo, pallida nel volto, con occhi oppressi, ma soavi nello sguardo. Porta in una mano la Bibbia, e nell'altra de' legumi ed un ramo d'assenzio. Si potrebbe altresì figurarla sotto l'immagine di un anacoreta.

**Austròdio. s. m. Secchia ad uso de' sacrifisj presso i Romani.

Australe. *V.* Austr—o. §. Mare australe, chiamasi così Quella parte dell'Oceano che si attraversa prima di giugnere alle terre australi.

Australissimo. add. Superl. d'Australe, molto meridionale.

Austrìaco. add. Dell'Austria, nativo d'Austria, impero in Europa.

Austrìno. *V.* Austr—o.

*Autàrch—a. n. m. T. filolog. L. *Autarches.* (Dal gr. *Autos* sè stesso, e *archè* principio.) I Filosofi disegnarono con questo nome la divinità, l' esser supremo, ed il principio per sè stesso esistente *ab aeterno*, da cui hanno origine ed esistenza tutte le cose. —ìa. n. f. Dominio di sè stesso, ed è quella virtù che dispone l' uomo a contentarsi del suo senza molestare altrui.

✠ Autàre. Lo s. c. Altare.

Autèntica. *V.* Autentic—o. §. Aggiunto dell' appartamento nobile di una casa destinato pel padrone. §. Autentiche, T. di giurispr. Così si dissero le novelle costituzioni di Giustiniano, perchè facevano autorità ne' giudizj. §. Con questo titolo si veggono pure aggiunte alle costituzioni di Giustiniano alcune leggi delle quali si crede autore Irnerio ed altri. §. Agg. che si dà anche alle costituzioni, dette *Novelle*, perchè promulgate dai sovrani, dopo l' edizione del Codice, sopra casi nuovi e non preveduti dalle antiche leggi; le quali però fanno autorità nei tribunali.

Autenticaménte. *V.* Autenti—co.

Autenticaménto. n. m. Autenticazione, autorizzamento.

Autenti—càre, —càto, —cazióne, —chìssimo, —cità *V.* Autenti—co.

Autèntico. *V.* Diz. §. Dicesi così Ciò che ha un autore certo, e che perciò fa autorità. Quindi *Autentici* sono gl' istrumenti solennemente fatti e muniti delle opportune segnature. Volgarmente si chiamano *Originali*, donde si tirano le copie ed i transunti. §. —. T. eccles. Libro antico ecclesiastico, il quale conteneva le antifone ed i responsorj, e l' ordine con cui doveano cantarsi.

Autèpsa. s. f. T. d' antiq. Sorta di pentola di bronzo con due fondi, nell' inferiore de' quali ponevasi un focherello, e nel superiore ossia interno i cibi da cuocersi, e così senza bisogno di fuoco esterno cocevano da sè stessi. Altri intendono quel vaso che si pone sulle mense col fuoco, affinchè i cibi non si raffreddino, da noi chiamato scaldavivande.

✠ Autézza. Lo s. c. Altezza.

*Autobiografìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Autos* stesso, *bios* vita, e *graphò* io scrivo.) Descrizione della propria vita.

*Autocàrpico. a. m. T. bot. (Dal gr. *Autos* stesso, e *carpos* frutto.) Sorta di frutti che crescono senza aderire ad alcun organo, e senza essere ricoperti da questi.

*Autocatàcrito. add. T. di giurispr. L. *Autocatacritus.* (Dal gr. *Autos* esso, esso stesso, e *catacrinò* io condanno.) Dicesi così Colui che da sè stesso si giudica degno di condanna.

Autocèfali. n. car. m. pl. T. eccles. In generale dassi questo nome alle persone che operano da sè, e non sono sotto il dominio d' altri; perciò dai Greci furon così chiamati alcuni vescovi, esenti dalla giurisdizione del Patriarca.

Autocefalìa. Lo s. c. Despotismo.

*Autochirìa. n. f. (Dal gr. *Autos* sè stesso, e *cheir* mano.) Suicidio.

Autocinèto. add. T. fisiol. Quello che da sè stesso si muove, o può muoversi od è mobile per natura.

*Autocràtico. add. T. fis. (Dal gr. *Autos* stesso, e *cratos* forza.) Moto spontaneo.

*Autocràtore. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Autos* stesso, e *cratos* forza, potenza.) Lo s. c. Autocrate. §. —. Titolo, per decreto del popolo concesso ai Duci supremi d' Atene, in virtù del quale andavano esenti dal render conto della loro amministrazione nelle cose della guerra: titolo che ebbero Aristide alla battaglia di Platea, Nicia, Alcibiade, Demostene, e Lamaco nell' infelice spedizione di Sicilia.

*Autodidàttici. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Autos* esso stesso, e *didascò* io insegno.) Si dicono così Quelli che, senza l' altrui insegnamento, ma solo col loro ingegno e costanza nello studio, giungono al possesso di qualche arte o scienza.

*Autofilìa. n. f. (Dal gr. *Autos* sè stesso, e *philos* amico.) Egoismo.

*Autòfio. add. T. fis. (Dal gr. *Autos* esso, esso stesso, e *phyò* io nasco.) Aggiunto di Tutto ciò che nasce da sè stesso, o spontaneamente proviene dalla natura.

Aut—ofonìa. Lo s. c. Autochiria, o Suicidio. —òfono. Lo s. c. Suicida.

*Autòfori. add. pl. T. di giurispr. (Dal gr. *Autos* esso, esso stesso, e *phòr* ladro.) Diceai non solo dei ladri manifesti, ma anche di tutti quelli che vengono sorpresi, come si dice, *in flagranti*, commettendo alcun delitto.

Autofòsforo. Lo s. c. Fosforo.

*Autognòmoni. add. T. filolog. (Dal gr. *Autos* stesso, e *gnòmi* io conosco.) Agg. degli Efori di Sparta, i quali, nell' imporre una multa pecuniaria per certi delitti non previsti dalle leggi, facevan uso del loro arbitrario potere.

*Autolit—òtomo. n. car. m. T. chir. (Dal gr. *Autos* stesso, *lithos* pietra, e *temnò*

io taglio.) Chi da sè stesso si cava la pietra col taglio. —OTOMISTA. Lo s. c. Autolitotomo.

AUTOMATÀRIE. Lo s. c. Automato.

AUTOMÀTICO. V. AUTOM—A. §. —. T. filos. Epiteto dato ai fantasmi che si elavano nella mente senza il concorso della volontà.

AUTÒMATO. Lo s. c. Automa. §. —. T. mus. Si dà pure questo nome a figure che rappresentano un uomo il quale sembra sonare alcuni pezzi musicali.

*AUTOMÒLITO. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Autos* stesso, e *lithos* pietra.) Minerale che, per la gran quantità di zinco che contiene, si diparte dalle altre pietre.

AUTOPÌA. Lo s. c. Autossia.

AUTÒPIRO. add. Epiteto del pan di grano, quando è fatto, non avendone tolta la segala che d'ordinario vi è mista, ma solamente levata la crosca.

*AUTOPRAGÌA. n. f. T. filos. (Dal gr. *Autos* esso stesso, e *prassò* io agisco.) Dicesi così la spontanea esibizione dei tributi di colui che non può esservi costretto con la forza.

*AUTOPRÀTTI. n. car. pl. T. di giurispr. (Dal gr. *Autos* esso stesso, e *prassò* io faccio.) Titolo de' personaggi distinti per dignità e per integrità di eminenti costumi, i quali godevano il privilegio di pagare i tributi spontaneamente, senza esservi sforzati dagli esattori, e neppur di esserne ammoniti.

*AUTOPROSCÒTTI. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Autos* esso stesso, e *prosceptomai* io considero prima.) Sorta di Eretici, o piuttosto Scismatici, i quali, sprezzando le osservanze canoniche, menavano una vita del tutto licenziosa, mischiandosi nella mercatura ed in altri secolari negozj, pigliando per regola della loro condotta le proprie passioni; e mentre professavano colle parole la religione cristiana, le davano una mentita colle loro opere.

AUTOPSÌA. V. Dis. §. —. T. anat. Esame della malattia co'proprj occhi, fatto dopo la morte del malato, collo sparare del cadavere.

*AUTÒPTI. add. T. bot. (Dal gr. *Autos* stesso, e *optomai* io vedo.) Epiteto degli autori che descrivono soltanto le piante, od altre cose da essi vedute.

AUTORIZZAZIÓNE. n. ast. f. Approvazione, consenso.

AUTORÙZZO. n. car. m. Dim. e avvilit. di Autore.

AUTOSCHEDIÀSMO. n. m. Estemporaneo, improvviso.

AUTOSCHEDIÀSTICO. Lo s. c. Autoschediasmo.

*AUTOSCOPÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Autos* stesso, e *scopeò* io osservo.) Ispezione, ossia esame sul malato cogli occhi proprj.

AUTOTANÀTO. Lo s. c. Autofono, suicida.

*AUTOTÈTICA. n. f. T. filos. (Dal gr. *Autos* esso stesso, e *théticos* appartenente, proprio.) Nome dato alla Filosofia metafisica o trascendentale.

AUTÙN. geog. L. *Bibracte*. Città di Francia, nella Borgogna, capoluogo di un circondario del dipartimento di Saona e Loira con 10,000 abitanti.

AUTUNNÀLE. V. AUTUNN—O. § Febbri autunnali, T. med. Diconsi così quelle febbri intermittenti che si manifestano in autunno. §. Piante autunnali, T. bot. Sono quelle che mettono i loro fiori in autunno.

AUTUNNAZIÓNE. n. f. T. bot. Influenza dell'autunno sulla vegetazione.

AUTUNNÌNO. Lo s. c. Autunnale.

AUXÈSE. n. f. T. rett. Figura con la quale si amplifica una cosa all'eccesso.

AVA. s. f. Bevanda inebriante comune nelle isole oceaniche, che si ritrae dalle radici fresche e ammaccate d'un pepajo, e si adopera come rimedio nei mali venerei, ne' reumatismi ec.

AVÀGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

✠AVALLÀRE. Lo s. c. Avvallare.

AVÀLO, o AVÀLOS (D'). biog. Nobilissima famiglia del regno di Napoli originaria di Spagna donde venne in Napoli co're aragonesi. Questa famiglia è assai conosciuta nelle storie pe' molti valorosi capitani che da lei uscquero. Ad essa apparteunero i marchesi di Pescara e del Vasto. In quanto all'origine di essa famiglia, l'Ammirato, nel suo libro delle *famiglie napolitane*, dice che ella per parte di donna veniva di lignaggio reale, e da parte di uomini discendeva da' capitani più celebri di Spagna.

AVÀNE. geog. Nome di parecchi luoghi in Toscana, sì castelli come casali, col soprannome del Santo a cui sono dedicate le loro chiese; tutti nel compartimento di Firenze, come: AVÀNE (San Cipriano in); AVÀNE (San Jacopo ad); AVÀNE (San Marcellino in); ec

AVANÈSE. s. f. T. bot. Erba perenne che si adopra per soverscio, e si dà per pastura a' bestiami.

✠AVANTÀRE. Lo s. c. Vantare.

AVANZÙGLIO. s. m. Rimasuglio.

AVANZÙME. s. m. Peggiorat. di Avanzo.

A VECE. avv. In vece, in luogo d'altro.

Avedin. s. m. T. bot. Sorta di abete.

Avellàno. add. Di Avella, nativo di Avella, città del regno di Napoli.

Avellàno n. m. T. d' astron. Nome della stella chiamata anche Polluce.

Avellinàte. add. Di Avellino, città del reg. di Napoli.

Avèllo (San Martino in). geog. Casale con parrocchia di Toscana nel compartimento di Firenze nella valle del Montone con 200 abitanti.

Avellóni (Giuseppe). biog. Poeta italiano de' nostri tempi, nato nel 1761 in Venezia, dove fu pure educato nelle scuole de' Gesuiti. Fu poi membro delle accademia di Venezia, di Zara e di Rovigo, e morì in patria nell' aprile del 1817. Fra i suoi scritti in prosa e in versi sono i più stimati due poemi intitolati: uno *Padova riacquistata*, l' altro *Isabella Rovignana*.

Avènia. add. f. T. bot. Senza foglie.

Avènte. s. m. T. med. Atrofia generale; *Swediaur* ne fa un genere di malattia.

Avènto. avv. Indarno, invano.

Avènza o Lavènza. geog. *V.* Lavenza.

Averroè. biog. Famosissimo Filosofo e medico arabo del XII secolo, nativo di Cordova in Ispagna. La sua gran celebrità deriva dall' esser egli stato il primo tradatatore delle *Opere* di Aristotele. Studiò successivamente la giurisprudenza, le matematiche e la medicina. Nato con disposizioni felici, e sottile dialettico, fu soprannominato il Commentatore a motivo del gran numero di volumi da lui composti per ispiegare Aristotele. Fu più filosofo o medico scientifico che medico pratico, e varie volte ebbe a ripetere quella verità, troppo poco sentita e tanto spesso dimenticata nel mondo, che ad un uomo onesto può ben piacere la teoria di quella scienza, ma che dee sempre tremare quando è per farne la più lieve applicazione pratica: tanto è difficile e delicata così l' additare con precisione i casi. Nondimeno ad inchiesta dell' imperatore di Marocco scrisse un' opera di medicina intitolata *Collyget* divisa in sette libri, in cui introdusse più di qualunque altro scrittore della sua nazione la filosofia peripatetica, ed egli vi si professa grande estimatore di Galeno. Avarroè morì in Marocco nel 1108 dell' era cristiana. Oltre il suo *commentario* sopra Aristotele, ed il suo *Collyget*, scrisse anche un *Trattato sulla teriaca*; — un *Trattato sulle febbri*; — un *Trattato su i veleni*, ed un *Commento sopra i canoni* d' Avicenna.

A verso a verso, avv. Versetto per verset to, parola per parola.

Avestimènto. Lo s. c. Aversione.

Avèsto. Lo s. c. Aperto.

Aviàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven.; è borgo, e capoluogo di un distr. della provin. di Udine.

✠Aviàre. Lo s. c. Avviare.

Aviàtico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Bergamo.

Avicènna. biog. Il più celebre de' medici arabi del XI secolo dell' era cristiana. Nacque nel 980 in Afchanah borgo dipendente da Chyraz di cui suo padre era governatore. Aveva dalla natura sortito disposizioni sì felici che in età di cinque anni cominciò i suoi studj a Bokhara dove suo padre l' avea condotto, e nello spazio di cinque anni, imparò i principj della legge, le belle lettere e la grammatica. Tutti i rami del sapere coltivati al suo tempo, furono in appresso, uno dopo l' altro oggetto da' suoi studj, e di 16 anni era già abbastanza istruito da disputare co' suoi maestri. La medicina in ispecialità era stata l' oggetto delle sue applicazioni, e le felici cure che operò, lo fecer presto salire nella più alta rinomanza, sebbene non avesse ancora 22 anni. Dopo Aristotele e Galeno, nissun altro mai esercitò sulla medicina un impero assoluto quanto Avicenna. Malgrado le varie vicende della sua vita, e gli uffici di stato che tenne, ed anche i viaj della crapula e della lossuria a cui si abbandonò specialmente verso la fine della sua vita, riuscì grande nell' arte di guarire. Scrisse parecchie opere filosofiche e politiche che sono quasi ignorate in Europa; ma i numerosi suoi scritti intorno alla medicina, intitolati *Canoni* furono pel corso di sei secoli la sola regola delle scuole, e fino a tanto che la medicina araba fu tenuta in onore nelle scuole d' Europa, Avicenna ne fu l' oracolo. Presentemente che si posseggono i preziosi monumenti della medicina greca, i Canoni di Avicenna più non si studiano. Questo grand' uomo cessò di vivere in Ispahan, nel 1037, di 57 anni.

Avicènna. s. f. Sorta di piante della famiglia dell' Agno-casto.

*Avicettologìa. n. f. (Dal lat. *Avis* uccello, *capio* io piglio, e dal gr. *logos* discorso.) Si riuniscono sotto questa dominazione tutti i Trattati il cui argomento è la caccia degli uccelli.

Avìcola. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi acefali testacei, che hanno la conchiglia irregolare, inequivalve; il cardine

rettilineo, senza denti, alquanto calloso, spesso allungato a guisa d' ale dalle sue estremità, un legamento stretto ed allungato; il lato anteriore con un seno che serve a dar passaggio ad un fiocco setaceo detto bisso, col quale l' animale s' attacca ai corpi estranei. L' *Avicola margaritifera* n'è la specie più celebre.

Aviotto. add. Dim. d' Avido.

Avidissimamente. avv. Superl. di Avidamente.

Avièno (Rufo Festo). biog. Poeta latino che visse ne' primi anni del V secolo. S' occupò di traslatare in versi latini parecchi autori greci, e si conoscono di lui quattro versioni latine cioè de' *Fenomeni* di Arato; del *Periegesi* di Dionisio col titolo di *Descriptio orbis terræ*; di 42 *Favole* d' Esopo in versi alegiaci; e di un poema in versi giambici intitolato *Ora marittima*; di questo poema, il cui autore originale vuolsi che fosse stato un Cartaginese antico, non rimane che il primo libro in cui si contiene la descrizione delle coste del Mediterraneo dalle colonne d' Ercole fino a Marsiglia.

Avignonése. add. D' Avignone, nativo di Avignone, città di Provenza.

✠ Avilìre e ✠ Avilìàre. Lo s. c. Avvilire.

Avìo. geog. Borgo del Tirolo italiano nel circolo di Roveredo, presso l'Adige, con 3000 abitanti.

Avìto. Nome prop. lat. di uomo. §. —. *V.* Diz.

A viva forza. avv. vale A forza, forzosamente.

Avlóna. geog. Nome di una città e di un sangiacciato della Turchia europea, nella Romelia. La città è situata sul golfo di Avlona, formato dal mare Jonio. Il suo porto è vasto, ma non abbastanza sicuro. Vi si contano 7000 abitanti fra cristiani, maomettani ed ebrei; questi ultimi, quasi tutti italiani, vi si rifuggirono quando nel 1557, per comando di Paolo IV, furono banditi dagli Stati Pontificj e quasi dall' Italia tutta.

Avo. s. m. T. bot. Sorta di malva del Madagascar, di cui si valgono quegli abitanti per farne della carta.

Avogàdro. biog. Nome di una delle più antiche ed illustri famiglie della Lombardia. Fin dal secolo XII avea essa il carico di patrocinare le cause del clero, dal che le derivò il nome di *Avogadro* quasi *avvocato*. Si partì in molti rami discendenti tutti da *Gaulonus de Advocatis*, i quali possederono i feudi di Valdeogo, di Cerione, di Ceretto, di Casanova della Motta, di Collobiano, di Quinto, di Massazza ec., e si stanziarono nel Vercellese. Filippo Avogadro di Carisio fu compagno di San Domenico, e fu beatificato nel secolo XII. Vercelli ebbe due vescovi di questa famiglia, Martino di Quarenza, e Rainiero di Valdengo, che illustrarono la famiglia loro anch' essi nel XIV secolo; e vuolsi che ad uno di questi due vescovi appartenesse il prezioso manoscritto, pubblicato da *Gregory*, *De Imitazione Christi*. Molti altri uomini chiari nelle lettere e nelle scienze produsse la famiglia Avogadro ne' secoli successivi.

A voga rinforzàta. avv. vale Vogando o remigando con aggiunta di forze.

A voglia. avv. Lo s. c. A piacere.

Avòira. s. f. T. bot. Genere di palma, indigena della Guinea, la quale ha lo stipite, per tutta la sua lunghezza fornito di spine lunghe ed acute che ne cuoprono la superficie; la sommità è coronata da un ciuffo di foglie alate, le fogliolina delle quali sono vicinissime tra loro; i frutti sono ovali, di un giallo dorato, e la noce è coperta d' una sostanza untuosa. Dalla mandorla del frutto si cava una specie di burro di un buon gusto e raddolcente, che si conosce sotto il nome di *Burro di Galakum*, siccome il suo olio è conosciuto sotto quello di *Olio di palma*.

Avolàno. Lo s. c. Avellano.

Avrìre. Lo s. c. Aprire.

**Avulsióne. n. f. Strappamento.

Avvalérsi. v. neut. pas. Prevalersi, valersi.

Avvangàre. v. neut. Andar bene; tolta la metaf. dal detto volgare Andare a vanga, cioè felicemente.

Avanzàre. Lo s. c. Avanzare.

Avvelenóso. Lo s. c. Velenoso.

✠ Avvenenàre. Lo s. c. Avvelenare.

Avvenèvile. Lo s. c. Avvenente.

Avventàggine. Lo s. c. Avventataggine. *V.* Avvent—are.

Avvent—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che avventa.

Avventìccio. Lo s. c. Avveniticcio. *V.* Avven—ire.

Avventìzio. *V.* Diz. §. Idee avventizie, T. filos. Diconsi dai filosofi, che ammettono le idee innate, Quelle che si acquistano per mezzo de' sensi.

Avventrinaménto. n. m. T. veterin. Malattia di ventre da' buoi, prodotta dalla soverchia quantità del trifoglio.

Avventurosamente. *V.* Avventur—a.

Avventurosissimo. add. Superl. di Avventuroso.

Avverificàto. add. Verificato.

Avversitàre. Lo s. c. Avverare.

Avvèrsa. avv. Lo s. c. Avversamente.

✠Avversàro. Lo s. c. Avversario. *V.* Avvers—o.

✠Avversévile. Lo s. c. Avversevole. *V.* Avvers—o.

Avversièro. Lo s. c. Avversario. *V.* Avvers—o.

Avvertènzia. Lo s. c. Avvertenza.

Avvezzànte. add. Che avvezza.

Avviat—óre, —rìce. n. car. Colui e Colei che avvia.

Avvicendaménto. *V.* Avvicend—are. §. —. T. d'agric. Qualunque divisione annua ed alternativa delle terre, stabilita per lo comodo o vantaggio maggiore della coltivazione.

Avvicendànte. add. Che avvicenda.

Avvicend—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che avvicenda.

✠Avviliàre. Lo s. c. Avvilare.

Avvinacciàre. Lo s. c. Avvinazzare.

Avvinazzaménto. n. m. Lo s. c. Ebbriachezza.

Avvincàre. v. neut. Voce lombarda. Piegare.

Avvincolàre. Lo s. c. Avvinchiare.

✠Avvinènte. Lo s. c. Avvenente.

✠Avvisióne. Lo s. c. Visione.

Avvitolàre. v. a. Formare a guisa del legno della vite.

Avvizziménto. n. m. T. d' agric. Stato prossimo alla putrefazione per cui passano alcuni frutti, quando pervenuti sono alla compiuta loro maturanza.

Avvizz—ìre, —ito. Lo s. c. Avvizz—are, —ato.

Avvocàdo. Lo s. c. Avvocato. *V.* Avvoc—are.

Avvocat—àrsi. v. neut. pas. Esser riconosciuto avvocato. —àto. add. Riconosciuto avvocato.

Avvocatùra. n. ast. L' atto per cui uno è riconosciuto avvocato.

Avvogliàre. v. a. Invogliere.

Avvògliare. Lo s. c. Avvolgere.

✠Avvollàre. Lo s. c. Avvolgere.

Azinomanzìa. Lo s. c. Assinomanzia. *V.*

Azaràc. Lo s. c. Azadarac.

Azarìa. Nome prop. ebreo di uòmo, e vale Soccorso del Signore. §. —. stor. sac. Figlio del profeta Obed, e dotato anche egli di spirito profetico; persuase al re Asa di distruggere l' idolatria in una parte de' suoi dominj ove era ancora sconosciuto il culto del vero Dio. §. —. Uno dei tre giovenetti ebrei fatti gittare nella fornace da Nabucodonosor. *V.* Diz. Abdenago. §. —. Nome che l'Angelo Raffaelle assunse quando si presentò al vecchio Tobia per annunziargli che il figlio di lui avrebbe per suo mezzo ricevute le grazie dell' Altissimo.

Azedaràc e Azedaràche. Lo s. c. Azadarac.

Azèglio. geog. Vill. di Piemonte nella provin. d' Ivrea, capoluogo di mandamento.

Azèlface. n. f. T. astron. Nome della stella che è alla coda del Cigno.

Azìco. Lo s. c. Azigos.

Azigos. *V.* Diz. §. Muscolo pari del velo del palato, che si estende dall' aponeurosi comune ai due peristafilini esterni sino al vertice dell' ugola.

Azimech. n. m. T. astron. Nome che gli Arabi diedero alla spica della Vergine.

Àzimo. Lo s. c. Azzimo.

A zinzini. avv. Col verbo Bere, vale Bere a piccioli sorsi.

Azocarbùro. s. m. T. chim. Combinazione del cianogeno co'corpi semplici; sinonimo di Cianuro.

Azoch, Azock e Azoth s. m. T. degli alchimisti. Nomi adoprati da Paracelso e da altri alchimisti per indicare tanto il mercurio puro, quanto un amalgama di oro e d' argento.

Azòrico. Lo s. c. Azzorrico. *V.* Azzoss—e.

Azòt, o Azòth. geog. ant. Città della Palestina, ed una delle cinque satrapie dei Filistei, poco dist. da Joppe. Giosuè la diede alla tribù di Giuda. Le sue fortificazioni eran tanto buone che Psammetico re d' Egitto non potè espugnarla se non dopo un assedio di 29 anni. In questa città si adorava il dio Dagone, nel cui tempio i Filistei, vincitori degli Israeliti, 1146 an. av. G. C., deposero l' arca dell'alleanza da essi conquistata (*Lib. I de' Re cap. V*).

Azotàno. s. m. T. chim. Combinazione dell' azoto col cloro.

Azotàto. s. m. Chiamando Azotico l' acido nitrico, bisognerebbe dare il nome di azotati ai nitrati. §. —. add. Che contiene dell' azoto.

Azotènesi. n. f. T. med. Malattia cagionata dalla predominanza dell' azoto nel corpo umano.

Azoth. Lo s. c. Azoch. (app.)

Azòtico. add. Nome che l' acido nitrico dovrebbe portare in una nomenclatura chimica regolare.

Azotìto. s. m. Questo nome sarebbe quello de' nitrati, se l'acido nitroso prendesse l'epiteto di azoto.

Azotóso. add. Nome che varj chimici hanno proposto di dare all' acido nitroso.

Azòtto. Lo s. c. Azoto.

Azzampàre. v. a. Prender con gli artigli o zampe.

Azzìa. n. f. T. filolog. L. *Actia*. Così si disse una festa ad ogni tre anni solita celebrarsi in Azzio con lotte, corse di cavalli, e di navi, in onor d' Apollo cognominato

Azzio, perchè in questa città aveva un tempio.

Azziaci (Giuochi). Giuochi instituiti da Augusto dopo la vittoria di Azzio, che lo rendè solo padrone dell' impero dopo la sconfitta d' Antonio.

Azziziόne. s. m. T. d' agric. Strumento da coltivare la terra, ed è una zappa più grande delle ordinarie.

Azzo (Alberto). stor. Signore di Canossa, feudatario del vescovado di Reggio; costrusse sullo scoglio di Canossa una quasi inespugnabile fortezza, dove concesse un rifugio alla regina Adelaide vedova di Lotario contro le persecuzioni di Berengario II, che nel 956 cinse Canossa d' assedio; ma Ludolfo figlio dell'imperat. Ottone I presto il costrinse a ritirarsi. Ottone sposò Adelaide e ricompensò Azzo con dargli le città di Reggio e di Modena, e lo innalzò al grado di marchese. Azzo fu il bisavolo della celebre contessa Matilde. Due rami collaterali di quella illustre ed antica famiglia sussistevano ancora nell'ultimo secolo XVIII, uno a Verona e l' altro a Reggio. Quest' ultimo s' estinse nelle persone di Caterina Canossa, moglie del conte Cristofano Torelli, morta nel marzo del 1783.

Azzolini. biog. Nobile famiglia della città di Fermo, che dette alla Chiesa due cardinali, chiamati entrambi Decio; uno detto il *Vecchio* nel XVI secolo, l'altro nel XVII secolo. §. — (Lorenzo). Fu uno de' più distinti poeti italiani del XVII secolo; era prossimo congiunto de' due cardinali sopraccitati. Al pari di essi abbracciò lo stato ecclesiastico. Urbano VIII lo creò suo segretario e lo fece consigliere di stato. Il talento e lo zelo, che dispiegò in entrambe queste cariche, indussero il pontefice a conferirgli nel 1630 il vescovado di Ripa Transona e quello di Narni nel 1632, e già era per innalzarlo al cardinalato, quando una morte immatura lo rapì nel novembre del 1633. Le sue composizioni pubblicate sono: *Stanze nelle nozze di Taddeo Barberini e di D. Anna Colonna*; — *Satira contro la lussuria*. Questa satira, nella quale sonovi molte belle cose, tra molti diletti che appartengono al cattivo stile di quel tempo, ha forme di un dialogo tra Apollo, e l' autore, e tanto fertile è 'l soggetto che la poesia si protrae sino a 900 versi. Il Crescimbeni, nelle sue storie della volgar poesia connumera l' Azzolini fra i più illustri satirici poeti che hanno scritto nel genere serio.

Azzurrétto. n. m. Dim. di Azzurro.

B

B. *V.* Diz. (Nella linea 19 di quest'articolo correggasi « *discorso* » che deve dirsi « *disborso* ».) §. Nella musica antica segnavasi con questa lettera il *Basso cantante*, per distinguerlo dal *Basso continuo* che si contrassegnava con le lettere B. C. La lettera B, nella musica antica, era il segno del secondo grado del sistema, il cui primo grado segnavasi coll' A.

Baaràs. s. m. Pianta favolosa chiamata dagli Arabi l' erba dell' oro, poichè la credevano propria a cambiare in oro i metalli, ma che facea morire tostamente colui che le strappava di terra senza usare le necessarie precauzioni.

Baaliti. n. car. pl. Adoratori di Baal.

Baal-Semen. mitol. Signore del cielo, cioè il Sole, che appo i Fenicj era il primo degli Dei.

Baal-Tsefon. mitol. Nome d' un idolo degli Egizj, e valeva quanto Dio Sentinella. Favoleggiavasi che quando gl'Israeliti uscirono dell' Egitto, i negromanti egiziani trasportassero quell' idolo nel deserto come una barriera che dovesse trattenere gli Ebrei ed opporsi alla loro fuga. Il *Targum* racconta, che distruggendo l'angelo esterminatore tutti i simulacri degli Dei egiziani, *Baal-Tsefon* solo gli oppose resistenza e si salvò, il che diede agli Egizj un'alta opinione del potere di lui. Lo stesso *Targum* aggiunge che *Baal-Tsefon* fu in certo modo favorevole agli Ebrei, imperciocchè, mentre Faraone, ed i grandi del regno sacrificavano a quest' idolo il popolo d' Israello approfittò di quel tempo per uscire dall' Egitto.

Baàmen. mitol. persiana. Nome di un genio che secondo i magi avea il governo dei buoi, de' cavalli, delle pecore, e di tutti gli animali suscettibili di esser addimesticati, e che servono all' uso dell' uomo.

Baaniti. n. car. pl. T. eccles. Eretici seguaci di un certo Baane, che si chiamava discepolo di Epafrodito ed insegnava il Manicheismo.

Baazàs. s. m. T. mus. Sorta di chitarra a quattro corde in uso presso alcune nazioni dell' America.

Babacòs. geog. Gruppo d' isole del mare Australe, verso i paraggi delle isole degli Amici, scoperto dagli Spagnuoli nel 1793.

Babàno, s. m. T. entomol. Nome volgare

d' un insetto che attacca le frondi dell'ulivo.

Babào. Lo s. c. Babau.

Babàu. Fantasma immaginario del cui nome le donnicciuole talvolta si servono per impaurire i fanciulli.

Babba. geog. ant. Città detta anche *Julia Campestris*, nella Mauritania Tigitana (oggi impero di Marocco), nella parte interiore dist. circa 70 miglia da *Tingis* (oggi Tanger).

Babbagigi. s. m. T. bot. Specie di giunco orientale, che fra le radici produce tubercoli, i quali appassiti sono dolci, oleosi come mandorle, e posson servire a fare orzate.

Babbèo. Lo s. c. Babbo, detto famigliarmente per Vecchio.

Babbióne. Lo s. c. Scioccone.

Babèlico. add. Di Babele, come: Torre babelica.

Bàbila (Santa), o **San Babilo.** geog. Castellare e pieve del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Firenze in Val-di-Sieve, con circa 500 abitanti.

Babilonése. add. Di Babilonia, nativo di Babilonia. §. —. T. mus. Nome di uno dei modi arabi, esprimenti la gioja che s'aggiungeva al modo guerriero, allorchè ritornava il vincitore in trionfo.

Babilònia. Fig. vale Confusione.

Babilònia. geog. ant. *V.* Diz. §.— o **Caldèa.** Contrada d' Asia, all' ostro della Mesopotamia, la cui capitale era la città di Babilonia. Era questa contrada traversata dall' Eufrate e dal Tigri, ed era limitata all' or. dalla Suziana e all' occid. dall' Arabia deserta. Oggidì essa è una provincia della Turchia asiatica col nome di *Irac-Arabi* §. —. Città del Basso Egitto, sul Nilo, dist. 12 miglia verso settentrione da Memfi; essa città era stata fondata da Cambise re di Persia. Era presso questa città che si staccava un canale dal Nilo per comunicare col mar Rosso.

Babilònico. *V.* Babilo—nia. §. Dicesi così, per antonomasia, Qualunque eccellente lavoro di ricamo, perchè quello de' Babilonesi era rinomatissimo nell' antichità. E siccome dagl' Italiani si disse *Baldacco* in vece di *Babilonia*, perciò quel panno intessuto di fili d' oro e foderato di seta, che si adopera nelle processioni del Santissimo, chiamasi da noi Baldacchino.

Babiróssa. s. m. T. di st. nat. Specie di animale poppante del genere *Porco*; ha i denti canini superiori rivolti in su, e curvati verso la fronte; diviene grosso quanto un cervo. Vive in truppe nelle isole delle Indie; ha un fiuo odorato; nuota bene; si pasce d' erbe; grugnisce come il porco comune, e la sua carne è commestibile.

Bacarèllo. s. m. T. bot. Sorbo salvatico.

Bacàris. s. m. T. med. Nome dato altre volte all' unguento da Galeno chiamato unguento di Lidia.

Bacàsia. s. f. T. bot. Arboscello corimbifero del Perù.

Bacassàn. s. m. Specie di caviale.

Bacca. *V.* Diz. §. —. T. entomol. Genere d' insetti ditteri.

Baccanàli. s. m. T. mus. Diconsi così certe Composizioni da cantarsi per lo più senza strumenti; o Poesie burlesche e popolari volgarmente dette *Businate*, in maggior parte ditirambiche; ed una specie di Ballo ditirambico.

Baccànte. s. f. T. bot. Genere di piante corimbifere originarie dell' India e della China; ha le foglie alterne ed i fiori disposti in corimbi; una delle sue specie la *Baccante a odor di salvia*, ha le foglie riputate toniche, stomatiche ed antispasmodiche, e tanto all' interno che all' esterno vengono adoperate contro la paralisia o debolezza delle membra. §. Farfalla bruna comunissima nel mese di giugno che svolazza a salti ed a sbalzi.

Baccàra. *V.* Diz. §. —. Genere di piante corimbifere. §. —. Lo s. c. l' Asaro europeo, e la digitale purpurea.

Baccàride. Lo s. c. Baccara.

Baccar—inum, —iveroeggiànte. *V.* Baccar—a.

Baccàro. s m. Lo s. c. Baccara.

Baccaròide. s. f. T. bot. Lo s. c. Ascaricidia. (App.)

Baccàto. *V.* Bacc—o. §. Termine adoprato a caratterizzare certe parti della fruttificazione, aventi una sostanza polposa, la quale co' semi forma un pericarpio imitante una bacca. Si adopera anche ad indicare alcuni frutti, i quali per la loro polpa più o meno molle si avvicinano alla natura della bacca.

Baccaulàre. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bacca* bacca, e *caulis* cavolo, gambo, stelo.) Nome dato a' frutti autocarpici composti di molti distinti o varj baccifornii, provenienti da un sol fiore e portanti sopra un disco non carneo, come quelli de' menispermi.

Baccègli dolci, o greci. s. m. pl. T. bot. Carrubo, albero grande con foglie sempre verdi; i suoi frutti sono silique che contengono una polpa dolcigna, i semi contenuti fra questa polpa sono il *Carato*, peso usato per la bontà dell' oro.

Baccellìna. s. f. T. bot. Nome volgare della Ginestra.

Baccus. s. f. pl. Corone di edera che portavasi nelle feste di Bacco.

Bacchèje. Nome comune a molte statue di Bacco.

Bacchepèan. mitol. Sopranome col quale i Greci adoravao Bacco in figura di Vecchio.

Bacchereto. geog. Castello con pieve del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Firenze, in Val d'Ombrone pistojese, sul pendio orient. del Monte Albano, con circa 900 abitanti.

Baccheróni. s. m. pl. T. bot. Pianta annua che cresce fra le biade.

Bàcchios. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Ebbro.

Bàcchis. s. f. pl. T. chir. Macchie rosse, od efflorescenze del naso, e delle parti al medesimo adjacenti, di lunga durata, a forma di goccia, più o men prominenti, aspre e forfuracee: effetto dell' eccesso nel bere il vino.

Bacchilide. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di Bacco. §. —. V. Dia.

Bàcciaco, e Bàccico. add. Denominazione de' frutti carnei che racchiudono molti semi, e che hanno analogia con una bacca.

Baccipósme. Lo s. c. Baccico.

Baccìlli. Lo s. c. Bacilli.

✠ Baccìno. Lo s. c. Bacino.

Bacciòcolo. s. m. T. mus. Strumento in uso in alcune parti della Toscana. Consiste in un vaso a scodella che, tenuto nella mano sinistra si percuote colla destra a colpi di pistello, simile a quello che si usa ne' mortaj di bronzo, lungo mezzo palmo circa. Non produce suono armonico, tuttavia piace a' contadini.

Bacco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Coscia; o Alto gridare. §. —. V. Dia.

Bacco. s. m. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Tetrameri*, stabilito da *Geoffroy*, il quale ha per tipo l' *Attelabus curculionoides* di Linneo. §. —. T. ittiol. Nome di un pesce descritto da Plinio prossimo all' *Ascellus*, che sembra essere una specie del genere *Gadus* de' moderni.

Bàcero. s. m. T. bot. Genere di piante dell' ottandria monoginia, e della famiglia delle *Bicorni*. Comprende molte specie tra arboscelli e sotto arboscelli che danno frutti eccellenti da mangiare, e che sono per intere nazioni parte del loro alimento. La specie più comune fra noi è il *Bacer mirtillo*, *vaccinium myrtillus*, volgarmente ed erroneamente dal volgo chiamato *Uva orsina*.

Append.

Bacherellino. s. m. Dim. di Baco, piccolo baco.

Bacherózzola. s. f. T. bot. Sorta d' erba detta anche Fegatellina.

Bàchio e Bito. stor. eroica. Due famosi gladiatori della stessa età e della stessa forza; non poterono essi mai aver vantaggio l' uno sull' altro, e si uccisero a vicenda nello stesso tempo. Da ciò ebbe origine il proverbio: *Bithus contra Bachium.*

Baci. mitol. Nome di un toro consacrato al sole, e che adoravasi in Ermionti città di Egitto, ove Apollo avea un magnifico tempio. Macrobio riferisce che quel toro avea delle qualità simboliche del sole; egli cangiava di colore ad ogni ora del giorno, ed aveva il pelo a rovescio.

Baciàno. geog. Casale del ducato di Modena in Val di Serchio nella Garfagnana.

Bacìna. Lo s. c. Bacino.

Bacìni. s. m. pl. T. astron. Nome di due stelle principali della Bilancia: Bacino australe, e Bacino boreale.

Baciucchiàto. add. Che baciucchia, che dà piccoli baci. —iatóre, —iatrìce. n. car. Colui e Colei che baciucchia.

Baciùzzo. s. m. Dim. di Bacio.

Bacòti. add. pl. Negromanti consultati dai Tonchinesi.

Bacòva. s. f. Nome volgare del Banano.

Bactra. geog. ant. Città d' Asia capitale della Bactriana, sul fiume Bactro; a questa città corrisponde oggi la città di Balk nella Tartaria indipendente.

Bactri, e Bàctride. Lo s. c. Battride.

Bactro. geog. Fiume d' Asia, nella Bactriana; esso scaturiva da' monti *Paropamisadi*, bagnava la città di Bactra, e metteva foce nell' *Oxus*; è oggi il fiume *Debach.*

*Baculìti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal lat. *Baculus* bastone, e *lithos* pietra.) Genere di molluschi cefalopodi della famiglia degli *Ammoniti*. Questi esseri si ritrovano nello stato fossile; ed hanno una forma conico cilindrica simile nella sua lunghezza ad un bastone.

Baculòmetro. s. m. Strumento ad uso della baculometria.

Badaluccànte. add. Che badalucca.

Badaluccatrice. n. car. f. Colei che fa badalucchi, o scaramucce.

Badessàto. n. m. Dignità e uffizio della badessa.

*Badisto. s. m. T. entomol. L. *Badistes*. (Dal gr. *Badizó* io corro.) Genere di insetti coleotteri, pentameri, carnivori e carabici, così denominati dalla velocità del loro moto.

Badoàro. biog. Nome di una nobile fami-

glia di Venezia che era feconda di uomini chiari nelle lettere e nelle scienze, fra i quali Pietro Badoaro, celebre avvocato; Federico Badoaro, diplomatico e letterato; Jacopo Badoaro, poeta italiano, compose 6 drammi: *Le nozze di Enea con Lavinia*; — *Ulisse errante*; — *Elena rapita*; — *Il ritorno di Ulisse in patria*. — Lauro Badoaro anch' egli poeta italiano; fu de' frati crociferi; s' illustrò nella predicazione e fu insignito del vescovado di Alba. Le poetiche sue composizioni consistono in un' *Ode a Sisto V*; — in *Rime spirituali*; — e ne' *sette Salmi Penitenziali* tradotti in verso italiano.

Badoèro (Pietro). biog. Doge di Venezia; succedè nel 939 a Pietro Candiano I. Era figlio di Orso Participazio ebe era preceduto a Pietro Candiano II nella dignità ducale. La sua famiglia, della quale egli avea mutato il nome di Participazio in quello di Badoero, avea già dato sei dogi alla repubblica di Venezia. Berengario II re d' Italia, gli concesse un diploma che confermava la libertà della repubblica di Venezia, e riconosceva il suo diritto di batter monete d' oro e d' argento, diritto in quel secolo a' soli sovrani riserbato. Badoero morì nel 942 ed ebbe in successore Pietro Candiano III.

Badùcca. s. f. Specie di cappero indiano, i cui fiori sono grandi e purganti, e le foglie vengono adoperate a fare linimenti.

Bael. s. m. Nome dato al Malabar alla *Columnea longifolia*.

*Baf—io. s. m. T. filolog. L. *Baphium*. (Dal gr. *Baptò* io tingo, o *baphè* colore purpureo.) Luogo in cui si tinge in porpora. —iàrio. n. car. Tessitore o venditore o mercante di porpora.

Bagào. Voce rabbinica che vale *Buona fortuna*. Gli Ebrei alemanni scrivono questa parola sullo stipite della loro casa, immaginandosi di attirare con questo mezzo la felicità nelle loro famiglie.

Bagasciàre. v. neut. Attendere a bagasce.

Bagattellàre. v. neut. Far bagattelle, dare in baje.

Bagattellerìa. n. f. Inezia, frascheria.

Bagdàd. geog. *V*. Diz. §. —. Nome di un Bascialicato o provincia della Turchia asiatica; questa provincia che si divide in 12 sangiaccati, corrisponde ad una parte dell' antica Assiria, alla Mesopotamia e Babilonia, essa è famosa nei fasti della più remota antichità; in essa esistettero le città di Babilonia, di Ninive, di Seleucia, di Ctesifonte capitali di regni possenti; il suo nome odierno le deriva da quello della sue capitale.

Bàgnio. geog. *V*. Diz. §. —. Vill. del gr. duc. di Tosc. nella provin. di Firenze, in Val-d'-Ombrone pistojese, con parrocchia che conta circa 700 abitanti.

Bagliàre. Lo s. c. Abbagliare.

Baglietàre. v. a. T. mar. Bagliettare un bastimento, vale Sopraccaricarlo.

Baglietìni. s. m. pl. T. mar. Pezzi di legno lunghi, squadrati e sottili, che servono a formare i quartieri di graticolato per chiudere le bocche porti; e diconsi Bagliettini di carabottino. §. Bagliettini di bocca porta; quei baglietti che restano tagliati, e s' intestano nelle traverse delle bocche porte.

Baglióni. biog. Famiglia italiana che tenne la signoria di Perugia. Quelli che di lei nacquero furon tutti uomini valorosi in guerra, onde secundo il Sansovino (*fam. ill ital.*), si disse che i Baglioni nascevano colla spada in mano. Malatesta Baglioni fu quegli che diede fama alla famiglia e si fece insigne nelle armi sotto Braccio da Montone. Cacciati però gli Oddi da Perugia, i Baglioni che col valore aveano anche sete di dominio e di sangue, si combatterono fra loro. Dal Villani è nominato un Malatesta Baglioni da Perugia che fu potestà di Firenze al tempo del duca di Atene. Questa casa in processo di tempo si partì in tre rami che furono i Baglioni da Spello, i Baglioni da Bevagna ed i Baglioni da Montalara. §. — (Giovan Paolo). Tiranno di Perugia sua patria nel secolo XVI; fu da principio uno di quei ch' eran chiamati *Capitani di ventura* o condottieri. S' impadronì del sommo potere in Perugia, ne fu più volte cacciato, e più volte vi rientrò, ed ogni volta vi esercitò tirannicamente l' autorità che vi usurpava. Finalmente papa Leone X risolse di por fine alle vessazioni di lui, o piuttosto si valse di questo colore per sottomettere alla Chiesa una città d'importanza come era quella di Perugia. Chiamò il Baglioni a Roma nell' anno 1520, come per consultarlo sugli affari dello stato; gl' inviò un salvo condotto, e le assicurazioni più positive della sua amicizia e protezione; ma tosto, che il Baglioni fu arrivato a Roma il pontefice lo fece mettere alla tortura, e con tal mezzo gli strappò di bocca la confessione dei delitti che gli si volle imputare, indi gli fece mozzare il capo. §. — (Malatesta). Nipote del precedente, capitano anch'egli de' più famosi de' suoi tempi, ed astuto politico. Militò agli stipendi de' Fioren-

tini, de' Veneziani e del papa, e tenoe più volte importanti uffizj civili nella sua patria. Una delle militari imprese ov'egli si acquistasse più onore fu sotto Bartolommeo Alvisno suo zio, duce delle armi venete nella guerra della lega contro Venezia nell'anno 1514 in cui con soli 100 uomini d'arme ristorò la battaglia che già poteva dirsi perduta, e con tanto impeto, e valore assali i nemici che con grave danno li costrinse a ritirarsi. Ritornò poi al servizio de' Fiorentini e trovossi in Firenze durante il maraviglioso e lagrimevole assedio che questa città sostenne dagli eserciti di Carlo V e di papa Clemente VII. Ma quivi le sue fazioni di guerra oscurarono tutti i bei fatti della sua vita passata. Mentre i generosi Fiorentini eroicamente duravano nell'assedio e protestavano di volere più presto tutti rimaner morti sotto le ruine della patria loro, che venire in servitù, costui manteneva segrete pratiche coll' Oranges duce delle genti nemiche, o fusse spinto da promesse di guiderdoni o dalla voglia di gratificarsi il papa per esser rimesso in possesso di Perugia, o da qualunque altra sua privata utilità, nè volle mai condurre a combattere la gioventù di Firenze, che altamente gridava volere uscire nel campo; e seppe sì bene destreggiarsi che alla fine, tiratosi giù la visiera, impadronitisi i suoi soldati de' ponti, aprì le porte al nemico, e così la repubblica fu spenta. Malatesta Baglioni, consumato il suo tradimento, tornossi e Perugia come in trionfo, ma ivi poco gli resse la vita, perciocchè, passato appena un anno, infermò e morì nel 1531. §. — (Astorre). *V.* Diz. (Si levino le parole: « biog. Veneziano, celebre capitano, che comandò » e vi si sostituiscano le seguenti). Figlio di Giovan Paolo; era ancora fanciullo allorquando nel 1520 sua madre rifuggissi con esso a Venezia. Militò per la repubblica che avea gli dato asilo, e meritossi la fiducia de' Veneziani durante una lunga vita militare che ebbe termine nel 1571. Comandò ec.

Bagnàja. geog. *V.* Diz. §. —. Casale con parrocchia del gr. duc. di Tosc. nel compartimento di Arezzo, in Val Tiberina, sul torrente Cerfone. §. — (Seno di). Spiaggia palustre dell'isola dell' Elba nel golfo di Portoferrajo, posta dirimpetto al porto e alla città di Portoferrajo. È queste la località dove s' intruduce l' acqua del mare per le saline. §. —. Vico con parrocchia del gr. duc. di Tosc., nel compartimento di Siena in Val-di-Merse.

Bagnàna. geog. Castellare con parrocchia del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Arezzo, in Val d'-Arno Casentinese, con circa 200 abitanti.

Bagnàtica. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Bagnatójo. Lo s. c. Bagno.

Bagni Canicàtti. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza e nel distretto di Siracusa, con 1670 abitanti.

Bagnoliàni. n. car. pl. Eretici del secolo VIII; Manichei e precusori degli Albigesi. Così detti da Bagnoli città della Linguadoca, ov' erano in gran numero.

Bagnòlo. geog. *V.* Diz. §. —. Nome di parecchi luoghi del gr. duc. di Tosc., uno nel compartim. di Firense, detto di Monte Muslu; è una borgata con circa 150 abitanti; uno, detto dell' Impruneta, nello stesso compartim. in Val di-Greve; è una borgata con parrocchia che conta 250 abitanti; un altro nel compartim. di Aresso in Val-Tiberina; un altro nel compartim. di Grosseto in Val-di-Fiora; è un grosso villaggio con parrocchia che conta circa 900 abitanti.

Bagnóne. geog. *V.* Diz. (Si levi quest'articolo e vi si sostituisca il seguente).

Bagnóne. geog. Terra già castello del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Pisa, in Val-di-Magra alla base meridion. del monte Orsajo fra le balze di un angusto profondo vallone, bagnato da un fragoroso torrente dello stesso nome. È capoluogo di comunità, e di vicariato, avendovi residenza un regio vicario. Contiene circa 800 abitanti. La comunità di Bagnone, composta di 22 tra casali e villaggi conta 5500 abitanti.

Bagnòro. geog. Nome di due casali del gr. duc. di Tosc.: uno nel compartim. di Grosseto, l' altro in quello d' Arezzo.

Baoranitsa. geog. Fiume della Turchia europea nella Romelia, e nel sangiaccato di Ghiustendil: scaturisce da' monti Caratova, ed unisce poi le sue acque al Vardar.

Baicàl. geog. Il più vasto lago dell' Asia boreale, nella Russia asiatica. È lungo 450 miglia, ma la sua maggior larghezza non è che di 68 miglia. Un immenso numero di piccoli fiumi sono tributarj di questo lago che contiene molte isole abitate.

Baicalìto. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad una varietà di Tremolito, od Anfibolo aciculare; pietra che trovasi in vicinanza del lago *Baical* nella Siberia. Il vero Baicalite dei mineralogisti moderni è un Pirosseno proveniente dalla stessa località.

Baile in francese *Bayle* (Pietro). biog. Celeberrimo Filosofo, letterato e dottissimo scrittore francese del XVII secolo, nato a Carlat lungo nell' antica contea di *Foix* nel 1647. Ere di religione protestante, abjurò poi e visse diciassette mesi nella fede cattolica, indi tornò alla prima sua comunione, ma può dirsi che d'allora in poi, in quanto alle sue opinioni non appartenesse più ad alcuna. Fu professore di filosofia a Sedan donde fu chiamato a Retterdam in Olanda per occuparvi la stessa cattedra. Morì in essa città nel 1706. Le sue opere numerosissime, menaron gran rumore in Europa, segnatamente il suo *Dizionario storico e critico*. Sebbene egli fosse uomo di puri costumi, che il suo carattere e la sua vita fosser degni d'un vero filosofo, al maggior numero delle sue opere si appone la taccia di contenere massime perniciose e anticristiane, espresse colla più sottile dialettica in maniere da non riconoscerle al primo. Di lui dice *Voltaire*: « i suoi « maggiori nemici sono costretti a con« fessare che una sola linea non evvi « nelle sue opere che sia una manifesta « bestemmia contro il cristianesimo; ma « i maggiori difensori di esse confessano che « nei suoi scritti di controversia non v' ha « una sola pagina che non conduca il « leggitore al dubbio e sovente all'incre« dulità ». In quanto al suo *Dizionario*, un critico del XVIII secolo, così s' esprime: « Il titolo di quest' opera, e più an« cora la sua natura e la sua forma non « possono che affliggere amaramente tutti « quei cittadini, i quali hanno ancora « dello zelo pe' buoni costumi e per la « religione: non v' ha quasi alcun luogo « che non solleciti la vendetta e gli ana« temi di tutti i tribunali cristiani. Tutte « l'opera non può essere che il trionfo del « libertinaggio e dell' empietà. Il veleno, « che in essa contiensi non penetrerà in « alcuna famiglia, dove non produca gli « effetti più funesti. La gioventù de' due « sessi non vi attingerà senza perdere quei « sentimenti di pudore, di onore, di re« ligione, che si sa essere l' unico freno « delle sregolate passioni ». Un ministro protestante (Saurin), forma quasi lo stesso giudizio di quel dizionario dicendo: « Baile è un sofista, che ignora o « finge d' ignorare le cose più comuni; « che attacca i buoni costumi, la castità « la modestia, e tutte le virtù cristiene; « che dà delle armi nuove agli antichi « eresiarchi, riunendo nel nostro secolo « tutti gli errori de' secoli passati ». Infatti che cosa si trova nel tanto decantato dizionario di Baile? mille aneddoti egualmente sospetti ed inutili, un tessuto di sofismi, tutti gli sforzi dell' ingegno o del raziocinio impiegati per ottenebrare la verità ed abbellire l' errore; le satire più maligne estratte da que' caustici libercoli che la passione e l' odio sanno in ogni tempo produrre; le immagini più indecenti; tuttociò in somma che eaetterizza un' opera seducente e perniciosa. E questa è quella infausta sorgente ove i nemici della religione vanno ad attingere i loro errori e le loro empietà, gl' increduli i loro sofismi, le persone maligne le loro satire: ove gli spiriti curiosi e temerarj trovano il naufragio nelle fede, la gioventù la perdite della proprie innocenza, e l' allettamento della voluttè. Qual vantaggio letterario può mai compensare tanti danni?

Bàiolo Nome prop. lat. d' uomo, e vale Facchino.

Baia. Voce rabbinica, ed è nome del più antico libro de' Rabbini, nel quale sono trattati i più profondi misterj della cabala.

Baiaùt, Beirùt, o Beaùti. geog. Città della Turchia asiatica, nella Siria, nel governo di Acri, dalla qual città è dist. 75 miglia, e 72 da Damasco; è posta in una pianura, sul lido del mare, all' imboccatura del *Bahr Bairout*. Questa città corrisponde all' ant. *Berytus*; molti avanzi di monumenti antichi attestano l' antico suo splendore. L' odierna città è cinta di mura fiancheggiate da torri. Le sue strade sono anguste e irregolarmente costrutte; i suoi subborghi grandissimi, racchiudono un gran numero di ameni giardini e di ville assai vaste. Ha una spiaggia comoda; il suo porto è stato riempiuto di sabbia; i navigli si fermano d' estate presso di una punta avanti la città, e d' inverno vanno ad ancorarsi nel fondo di una baja sicurissime. Attivissimo è il suo commercio coll' Europa, con Aleppo, con Damasco e col Cairo. Possiede molte moschee, e parecchie chiese cattoliche, greche, e maronite, ed un convento di Cappuccini; è residenza di molti consoli europei, di un vescovo greco e di uno maronita. Ha 12,000 abitanti fra Drusi, Maroniti, Greci, Turchi e Arabi.

Baitosini. n. eer. pl. Setta di Giudei, lo a. c. Sadducei.

Bajanismo. n. m. T. eccles. Nome che si dà al sistema teologico raccolto in 79 proposizioni, per lo più sulla materia della grazia, condannate da Pio V, ed estratte in gran parte dagli scritti di Michele Bajo.

Baiàta. Lo s. c. Baja.

Bajulivo. add. Attinente a bajulo.

Bajùba. Voce araba. Nome che danno i Mussulmani allo stendardo di Maometto. Credono essi che quella bandiera fosse mandata dal cielo al loro profeta quand' ei guerreggiava contro i cristiani. È custodito gelosamente nel serraglio di Costantinopoli.

Bala (Alessandro). stor. *V.* Alessandro Bala. (App.)

Balàfo. s. m. T. mus. Specie di spinette molto in uso fra i negri.

*Balanàgra. s. f. T filolog. L. *Balanagra.* (Dal gr. *Balanos* ghianda, e *agra* presa.) Chiavistello di ferro a forma di ghianda, con cui anticamente assicuravasi la stanga della porta, affinchè la serratura non potesse rimuoversi.

*Balanino. *V.* Balan—ii. §. —. T. entomol. (Dal gr. *Balanos* ghianda.) Genere d' insetti coleotteri, e tetrameri, che presentano l' addome sotto la forma d' una piccola ghianda.

Balanìte. Lo s. c. Balanitide.

*Balanitide. n. f. T. chir. L. *Balanitis.* (Dal gr. *Balanos* ghianda.) Infiammazione all' estremità del pene.

*Balanoblennorrèa. n. f. T. chir. L. *Balanoblennorrhoea.* (Dal gr. *Balanos* ghianda, *blenna* moccio, e *rheo* io scorro.) Flusso morboso di mucosità dalla ghianda.

Balanòfago. *V.* Balan—o.

*Balanòfora. s. f. T. bot. L. *Balanophora.* (Dal gr. *Balanos* ghianda, e *pherò* io porto.) Genere di piante analoghe al *Cymorion*, i cui fiori raccolti in testa ovoide furono da *Forster* paragonati ad una ghianda.

*Balanoforèe. s. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Balanos* ghianda, e *pherò* io porto.) Famiglia di piante, la quale ha per tipo la *Balanophora* fungosa. Comprende varj generi, e fra questi il *Cynomorium,* una delle cui specie era conosciuta col nome di Fungo di Malta (*Cynomorium coccineum* di Linneo), usato in medicina come astringente.

*Balanòide. s. m. T. di st. nat. L. *Balanoides.* (Dal gr. *Balanos* ghianda, e *eidos* somiglianza.) Nome col quale alcuni indicano dei *Ricini fossili*, simili alle ghiande.

*Balanorragìa. n. f. T. chir. L. *Balanorrhagia.* (Dal gr. *Balanos* ghianda, e *rhēgnymi* io irrompo.) Scolo mucoso dalla ghianda.

Balantiòtomi. n. car. pl. Nome dato dai Greci a quei ladri detti da noi borsajuoli o tagliaborse.

Balanzuòle. s. f. pl. T. mar. Lo s. e. Mentiglie.

Balaton. geog. Lago della Bassa Ungheria lungo 52 miglia e largo 5 con una profondità di circa 15 braccia. Questo lago, che comunica col Danubio, riceve le acque di 9 fiumi.

✠Balàtro. Lo s. c. Baratro.

Balaùsta. s. f. Balaùsto. m. Lo s. e. Balaustra.

Balaùsti. s. m. pl. Nome che si dà a' fiori del melagrano, allorchè ci vengono prosciugati dal levante come medicinale.

Balbettamènto. n. ast. m. Il balbettare.

Balbi. biog. Nome generico delle prima famiglia o tribù della repubblica di Chieri, fondata, a detto di alcuni antiquarj, verso la fine del VII secolo dal romano Balbo e ristabilita da'Balbi, che pretendevano di esserne i discendenti, quando il potere degl' imperatori d' occidente venne meno in quell' Italia cui Carlomagno avea tutta assoggettata. Questa repubblica, qualunque cosa si debba credere della sua origine, divenne insensibilmente abbastanza florida per contare sotto il suo dominio più di quaranta città o castella, e per veder ricercata la sua alleanza dalle repubbliche di Genova e di Venezia, dalla casa di Savoja e da altre principali potenze d' Italia. L' ambizione de' sovrani di Monferrato le suscitò guerre frequenti. I Balbi si difesero lungo tempo con armi vittoriose, e per una catena di fortezze, dinotate nel paese col nome di Torri dei Balbi. Attaccati verso la metà del XII secolo da Federico Barbarossa, non poterono sostenere da sè una lotta troppo ineguale; le torri furon demolite, il territorio della repubblica devastato, la città data alla fiamme; ma restava al popolo il suo coraggio e quello de' suoi capi. La città di Chiere non tardò a risorgere più florida, e il suo piccolo stato continuò a reggersi con le sue proprie leggi congiuntamente alla repubblica di Testona sino al 1347, nel qual anno i popoli infastiditi delle turbolenze continue che laceravano questa parte d' Italia, elessero per loro sovrani Amedeo e Jacopo di Savoja principi dell' Acaja e di Morea. Le discordie che turbarono in appresso il paese furon della stessa natura di quelle che arsero in tutte le altre parti d' Italie, cioè per vicendevole invidia de' nobili. I Balbi si tennero lunga pezza nel primo grado, ma poi tutte le altre case nobili che si chiamavano d' Albergo congiuratesi contro di essi, e poco a poco li recarono a tanta diminuzione di autorità, che final-

mente uno de' Balbi, per nome Gille di Bertoo, preferì di rinunziare alla patria, al viver senza gli onori proprj della sua famiglia, e fin dall' anno 1456, si elesse a stanza la città d' Avignone, e fece importanti cose a favore della nuova sua patria. Un suo figlio s' acquistò somma gloria all' assedio di Rodi nel 1522, ed un altro suo discendente Luigi de' Balbi de Crillon fu famosissimo nelle storie dei tempi suoi come valoroso capitano e come commilitone di Enrico IV re di Francia.

Balbiàni. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Balbiàno. } Ven.: il primo nella provin. di Pavia; l' altro in quella di Milano.

Balbuzàrdo. s. m. T. ornitol. Uccello del genere falco.

Balchi o Balchìoz. Nome che gli Orientali danno alla regina di Saba, cha venne a visitare Salomone, e di cui narrano i Maomettani un' infinità di favole.

Balconevisi, o Valconevìsi. geog. Borgata del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Firenze in Val-d'-Arno inferiore, con 450 abitanti.

Baldèlla. add. f. Dim. di Balda, baldanzosa.

Baldèr. mitol. scandinava. Secondo figliuolo di Odino, l' Apollo del settentrione; egli è al par del dio de' Greci bello, radiante, eloquente; ed i suoi giudizj sono inappellabili.

Baldi (Lazzero). biog. Pittore italiano del XVII secolo, nato in Pistoja nel 1624. Recatosi a Roma dipinse sotto il pontificato di Alessandro VI la *galleria* del palazzo Quirinale, ed una bella cappella in San Giovanni in Laterano. Trovansi in Pistoja due capolavori di quest' artista ono è l' *Annunziazione* nella chiesa di San Francesco e l' altro *Il riposo in Egitto* nella Madonna dell'Umiltà. Un altro dipinto suo esiste nella città di Camerino rappresentanta *San Pietro che riceve la potestà delle chiavi*.

Baldichièri. geog. Vill. di Piemonte, nella provin. d' Asti, capoluogo di mandamento.

Baldignàno. geog. Casale del gr. duc. di Tosc. nel compartim. di Arezzo in Val-Tiberina, con 180 abitanti.

*Baleàrica. s. f. T. mecc. L. *Balearica*. (Dal gr. *Ballò* io scaglio.) Macchina o strumento acconcio a scagliare grandi sassi.

Balenièro. s. m. Specie di naviglio con cui facevasi la pesca delle balene.

Balenóso. add. Che ha balene.

Balèstra (Antonio) biog. Pittore italiano della prima metà del XVIII secolo, nato a Verona nel 1666 e morto nella stessa città nel 1740. Fu allievo del Maratti. Era puro e facile nel disegno e molto vago nel comporre; ma egli amava troppo, siccome il suo maestro, quella specie di annebbiato, che spesso reca armonia su i dipinti, ma che non v' entra sempre a proposito. Citansi tre capolavori di quest' artista: *La rovina de' Giganti*, ed un' *Annunziazione* in Cremona, ed una *Cena* in Venezia.

Balestrìno. s. m. Dim. di Balestro.

Bali. geog. Una delle isole della Sonda, ed è anche il nome dello stretto fra l' isola di Bali e quella di Java o Giava.

Bali. mitol. ind. Divinità che presiede all' inferno. Questo spirito delle tenebre, vinto da Visnù, esce ogni anno dal nero suo soggiorno per contemplare la terra, ma Visnù lo costringe a rientrarvi. In memoria di quest' annua vittoria, gl' Indiani celebrano la festa chiamata *Onam*.

Balìa. mitol. siamese. Nome della lingua sacra nella quale sono scritti i libri in cui contengonsi i precetti della religione de'Siamesi, la qual lingua non è intesa dal comun popolo. Non havvi che i Talapoini o monaci di Siam che la sappiano. Forse questo linguaggio misterioso e sconosciuto contribuisce al profondo rispetto de' Siamesi pe' libri che contengono la loro dottrina. Ciò nondimeno quei libri sono senza data e senza nome di autore, e non meritano maggior credenza che le tradizioni d' ignota origine. Sono composti di foglie d' alberi infilate dall' uno de' lati, e su di esse sono scritte le più assurde e strane novelle.

*Bàlio. s. m. T. filolog. L. *Balius*. (Dal gr. *Balios* macchiato, di color variato, veloce.) Nome di uno de' cavalli immortali di Achille, tratto o dal suo colore o dalla sua celerità.

Balistràrie. s. f. Fori nelle mura, per cui si scaricavano le balestre.

Balk. geog. Città d' Asia nell' Afganistan, capoluogo del paese a cui dà il nome, posta sopra un' eminenza in mezzo ad una pianura fertile, ben coltivata e irrigata da 18 canali, alimentati da un serbatojo immenso nelle montagne di Paropamisan. Questa città, che corrisponde all' ant. Bactra, è il centro della mercatura fra la gran Bukaria e l' India, e le carovane di *Erat* e di *Candahar* passano per essa e vi riposano parecchi giorni. Fu un tempo popolatissima, ma le continue guerre fra gli Usbecchi ed i Persiani hanno ridotto la sua numerosa popolazione a 8000 individui. Questa bella città eccitò spesso la brama delle vicine potenze a conquistarla, ma fu ognor protetta dalla sua for-

te posizione, essendo da un lato difesa da alte ed inaccessibili montagne, e dall' altro da vasti deserti.

Balkàn. geog. L. *Hæmus*. Catena di montagne della Turchia europea che si congiunge alle alte Alpi col mezzo de'monti Dinarici. Questa catena va da ponente a levante a terminare al mar Nero; essa si estende dal suo principio fino al mare per 456 miglia, e cuopre con le sue numerose ramificazioni una gran parte della Turchia europea, formando il limite della Romelia con la Servia e la Bulgaria. Con una sua ramificazione, cioè la più occidentale determina la penisola della Grecia; con un' altra alquanto più verso levante giunge fino al Danubio, vi forma una cateratta, e sembra porsi in questo punto in comunicazione co' Carpazj, la cui estremità orient. termina alla riva sinistra di esso fiume. Il ramo di questa catena il quale passa per la Grecia chiamasi Ellenico, in cui si trovan le strette dette antieam. il passo delle Termopili.

Ballatìvo. add. Atto al ballo.

Balleresco. add. Spettante al ballo.

Ballerìno. s. m. T. entomol. Specie d'insetto del genere *Aragno*; ha 4 mascelle, 2 zanne, 8 occhi, ed 8 piedi; è nero con tre strisce bianche in forma di mezza croce; spesso saltella su i muri.

Ballestrièra. Lo s. c. Balestriere.

Ballétto. *V*. Ball—o. §. —. Oggi intendesi per balletto, una piccola azione pantomimica, con musica e danza; essa è d'ordinario molto semplice, e consiste solo in alcune scene pantomimiche, di genere pastorale o comico.

Ballìsta. Lo s. c. Balista.

*Ballistèe. n. f. pl. T. filolog. L. *Ballistea*. (Dal gr. *Ballizò* io tripudio) Canzonette dai fanciulli cantate ballando.

Ballo di S. Vito. n. m. T. med. Nome volgare della *Corea*. Siffatta affezione, o per dir meglio, questo sintomo, fu così denominato tanto perchè le scosse convulsive che lo caratterizzano, compartiscono al corpo certi movimenti che furono malamente paragonati a quelli della danza; quanto pure perchè le persone che ne erano in Alemagna attaccate, recavansi per passato ogni anno in pellegrinaggio alla cappella di S. Vito, per danzarvi giorno e notte, onde guarire.

Ballóne. *V*. Ball—a. §. Vaso di vetro di forma sferica, sormontato da un tubo di variabile lunghezza, che ne costituisce l' unico orifizio; serve ai chimici e ai farmacisti per le loro operazioni.

Ballòta. *V*. Diz. §. Nome volgare d' una quercia indigena delle coste di Barberia, che produce ghiande dolci come le castagne, e delle quali si nutrono una parte dell'inverno gli abitanti del monte Atlante.

Ballottànte. add. Che ballotta.

Ballottàto. add. Mandato a partito. —atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che ballotta.

Ballottino di Spagna. s. m. T. bot. Pianta del genere cedro.

Ballovàrdo. Lo s. c. Balicardo.

Balme. geog. Vill. di Piemonte, nella provin. di Torino, nel mandamento di Ceres, sulla riva sinistra della Stura. §. — (Col de). Passaggio o Gola del ramo delle Alpi che forma il limite della Savoja e del basso Vallese.

Balneàbile. add. Agg. dell' acqua, idonea a far bagno.

Balneografìa. n. f. Descrizione di un bagno, o de' bagni in generale; a s' intendono bagni medicinali, sicchè l'opera indichi la natura dell' acqua, ed i vantaggi che la medicina ne trae.

Balneo regàle. s. m. Nome che gli alchimisti hanno dato ad una lega d' oro, e d' antimonio.

Balon. s. m. Bastimento a remi, del regno di Siam, molto stretto e lunghissimo, scavato nel tronco d' un solo albero. Il suo bordo verso il mezzo è a fior d' acqua, e le estremità sono molto rilevate. Hanno nel mezzo una cupola detta Chirola.

Balordescaménte. Lo s. c. Balordamente.

Balordìa. Lo s. c. Balordaggine.

*Balsamarìa. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche così denominate perchè alle Indie producono una specie di balsamo ivi chiamato *Balsamum Mariæ*.

*Balsamèa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Balsamon* balsamo.) Specie di alberi esotici del genere *Pinus*, da cui estraesi una resina bianca più che quella degli altri di questo genere. Nel commercio è conosciuta col nome di *Balsamo del Canadà*, d'onde a noi viene.

Balsamìna. *V*. Diz. §. Sorta d' uva nella Lombardia, con cui si fa dell' eccellante vino.

Bàlsamo. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Vocabolo usato nel Penitenziario, invece di *Sacro Crisma*, o di *Olio Santo*.

Balsamóna. s. f. Sorta di piante saliearia, così dette da' loro frutti, che sono provveduti di certe glandole da cui fluisce un umore balsamico.

*Balsamosàccaro. s. m. T. farm. L. *Balsamosaccharum*. (Dal gr. *Balsamon* balsamo, e *sacchar* zucchero.) Unione di balsamo e di zucchero.

Balsem. s. m. Nome arabo dell' *Amyris opobalsamum*, da cui si estrae il balsamo della Mecca.

Balteàto. add. Cinto di balteo.

Bàlteo. s. m. Cintura, budriere, dalla quale pendeva la spada al fianco. L. *Cingulum baltheus*. §. —. Così chiamavasi negli anfiteatri un gradino più largo e più alto degli altri, che serviva nell' istesso tempo di passaggio e di separazione fra l' ordine equestre ed i semplici cittadini. §. —. I Romani con questo vocabolo indicavano pure le pieghe cui faceva la loro toga sul petto, quando alzavano sul braccio diritto la porzione di quell' ampio vestimento che scendeva dalla spalla sinistra e copriva il braccio dell' istesso lato.

Bàltico. geog. *V.* Diz. (Essendo in quest' articolo incorsi alcuni errori rispetto alla posizione geografica di quel mare si correggano sostituendo alle quindici prime linee che ne vanno levate, quel che qui appresso.

Bàltico (Il mar). geog. L. *Codanus Sinus, Mare Balticum, vel Suevicum.* Gran mare interno d' Europa, fra la Germania e la Scandinavia; è compreso fra i gradi 27° 25 e 48° di longit. or.; e fra gradi 33° 55, e 65° 50 di latit. settent. Si estende in lunghezza 975 miglia, varia in larghezza, e la sua superficie si calcola di 62,900 miglia quadrate. Esso bagna all' or. la Russia, all' occid. la Danimarca, al settentrione la Svezia, e all' ostro parte della Germania ed in ispecie la Prussia. È un immenso golfo che comunica col mar Germanico mediante il Cattegatte, e col Cattegatte per tre stretti cioè il Sund fra la Svezia e l' is. di Zelanda, il gran Belt fra le isole di Zelanda e di Fionia, ed il piccolo Belt fra l' is. di Fionia ed il Jutland. Dopo questi stretti, che dipendono dalla Danimarca, il Baltico si estende molto al largo verso greco, indi ec. ec.

Balzaméato. n. ant. m. Sbalzo, balzo.

Balze (Santa Maria alle). biog. Vill. con pieve del gr. duc. di Tosc. nel compartim. d' Arezzo, vicino alle sorgenti del Tevere, con 340 abit.

Bambagióna. n. f. T. bot. Fieno bianco, erba che nasce ne' campi fra i fieni.

Bambesòttol—o. s. m. Dim. di Bambino. —ino. a. m. Dim. di Bamberottolo.

Bambinàja. Lo s. c. Bambinaggine.

Bamboleggiànte. add. Che bamboleggia.

Bamboleggiatrìca. n. car. Colei che bamboleggia.

Bambolésco. add. Infantile, puerile.

Bàmia. s. f. T. bot. Nome di due Malvavischi, molto mucillaginosi e dolcificanti.

Bananiàna. s. f. pl. T. bot. Genere di piante erbacee, dell' esandria monoginia, famiglia delle *musacee*, delle cui specie due sono le più importanti: la *musa paradisiaca*, e la *musa sapientum*, coltivate generalmente nelle stufe de' giardini ed i loro frutti sono assai pregevoli.

*Ban—ausìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Banausos* artigiano) Arte illiberale e meccanica, che propriamente si esercita col fuoco, onde procacciasi il vitto. Tale è quella dei sellaj, ferraj ec. In Ippocrate vale Cerretaneria, avidità di danaro, sordidezza. —àuso. n. ear. Spazzacamino; e figur. Cerretano. §. In Vitruvio è nome d' una macchina trattoja.

Bancàda. s. f. T. bot. Nome dato nell'Indie al *Convolvulus caproe*, le cui foglie si adoprano a comporre cataplasmi per calmare i dolori artritici.

Bancàzze. T. mar. Lo s. e. Parasarchie.

Banchìno. s. m. Piccola stanza ad uso di banco di commercio.

Bancorótto. n. m. Fallimento, ed è così detto perchè quando falliva in Firenze alcun banchiere, si rompeva il banco nel luogo ove trafficava il danaro.

Bancudò. s. m. Nome dato nell'India alla *Morinesa citrifolia* di Linneo, usato per calmare le coliche.

Banderàjo. n. car. m. Capo antico de' Rioni in Roma.

Banderàto. n. m. Specie di padronanza presso i feudisti.

Bandettìni (Teresa). biog. Valente Poetessa italiana nata in Lucca nel 1743. Di 15 anni rimasta orfana del padre, dovè mostrarsi in iscena come danzatrice; ma dotata di spirito poetico fin dalla fanciullezza, lasciò il teatro e si diede a cantare versi estemporanei che furon la maraviglia d' Italia. Ebbe la stima de' poeti più grandi del secolo, tra' quali basterà ricordare un Alfieri ed un Monti. Fu membro dell' Arcadia col nome di *Amarilli Etrusca*. Ella morì in patria nel 1813 in età settuagenaria. Rimangono a confermazione della sua nominanza: *La morte di Adone canti IV*; *Polidoro, Rosmunda* tragedie; —*Visioni* in morte del Monti; — *La Teseide*; — ed il volgarizzamento dal greco de' *Paralipomeni d'Omero di Quinto Calabro*.

Bandieróne. s. m. Accr. di Bandiera.

Bandina. Lo s. e. Alabandina.

Bandìve. Lo s. c. Bandolo.

Bandita. *V.* Band—ire §. —. Chiamansi anche Bandite quei luoghi in cui la caccia e la pesca sono riservate solo per uso

del sovrano e dove alcun altro, senza speciale permesso non può nè cacciare, nè uccellare, nè pescare. §.— Nella Maremma toscana si dicono Bandite i territorj de'castelli, delle comunità e delle popolazioni distrutte, ed i nomi delle quali indicano la superficie territoriale stata occupata da un antico castello, comunità o popolo spicciolato, di cui taluni luoghi conservan tuttora il nome specifico segnatamente ne' distretti di Volterra, di Massa marittima, di Grosseto e di Sovana.

*Bandòforo. n. car. m. T. milit. L. *Bandophorus*. (Dal gr. *Banda* invece di *semeion* insegna, e *pherò* io porto.) Basso uffiziale che negli eserciti degl' imperatori costantinopolitani portava la bandiera della sua corte.

Bandùra del Ceylan. T. bot. Albero delle Indie le cui foglie hanno nella cima un follicolo o borsa, che contiene acqua in quantità.

Bangàda. s. f. T. bot. Nome dato nell'India alla pianta detta *Convolvulus capræ* le cui foglie s' adoprano a comporre cataplasmi per calmare i dolori artritici.

Bangi. s. m. Denominazione data ad una specie di canapa detta *Cannabis indica*, le cui foglie masticate o fumate in vece di tabacco vengono adoperate nell' India a suscitare una specie di ebrietà e riscaldamento d' idee.

Banzèna (San Donato a). geog. Casale con parrocchia del gr. duc. di Tosc., nel compartim di Arezzo, e nel Val-d' Arno casentinese non lungi da Bibbiena, con poco più di 150 abitanti.

Bao. Voce usata dal *Varchi* solamente col verbo Fare; onde Far bao bao, vale Bisbigliare, mormorare, susurrare.

Baobàb. s. m. T. bot. Il più alto, il più grosso, il più durevole degli alberi conosciuti fino ad ora; appartiene alla famiglia delle *Malvacee*. Sulle coste arenose dell'Affrica, questo colosso del regno vegetabile fa pompa de' suoi vasti rami ricchi di verzura. Le sue foglie, e la sua scorza abbondano di mucilaggine e sono dolcificanti; il suo frutto è ripieno di una polpa acidetta e gradita, utile nella dissenteria.

Baodicèa. stor. ant. Lo s. e. Boadicea. *V*.

Barabàsco. Lo s. e. Barabasso.

Baralitton. n. m. T. filolog. Sorta di argomento scolastico.

Baràngi. n. car. pl. T. d' antiq Uffiziali che custodivano le chiavi delle città dove dimorava l' imperatore, e segnatamente di Costantinopoli.

Baràs. n. m. T. med. Col nome di *Baras* *Append.* *nero* Avicenna indicava lo stato rugoso e squamoso della pelle che osservasi in alcune specie di elefantiasi degli Arabi.

Bàratro. *V*. Dis. §. —. T. fis. Spelonca con aria corrotta.

Barattatrice. n. car. f. Colei che baratta.

Barattazióne. Lo s. c. Barattamento. *V*. Baratt—o.

Barbalisso. geog. ant. Città assai considerabile d' Asia nella Siria, all' occid. dell' Eufrate, alquanto al disopra del luogo dove in quel gran fiume si perdeva il *Daradax*, dist. 48 miglia da *Hieropolis*. Senofonte parla di questa città, descrivendo la marcia de' Greci sotto Ciro il giovane. Oggidì si chiama Beles

Barbalòtti. n. car. pl. T. eccles. Sorta di eretici italiani, sorti nella città di Bologna.

Barbantini (Niccolò). biog. Valente Chirurgo italiano, nato in Lucca nel 1782. Ebbe la cattedera di clinica chirurgica nel patrio liceo; inventò alcuni strumenti, tra i quali la *stringa a dardo* per le cistotomie. Il più commendevole dei suoi scritti è un *Trattato storico, teorico, pratico del contagio venereo*.

Barbasàstiu. s. m T. bot. Pianta bienne, erbacea, del genere verbasco, e della famiglia delle solanacee; le sue foglie ed i suoi fiori hanno, nella medicina, azione pari all' altea.

Barbàrca. s. f. T. bot. Genere di piante crucifere siliquose, indigene della Barberia.

Barbaresco. Lo s. c. Barberesco. (App.)

Bàrbari. Nome che i Greci davano a tutti i popoli che non parlavano il loro idioma, o almeno che non lo parlavano così bene com' essi; non n' eccettuavano nè anche gli Egizj, presso i quali per altro confessavano che i loro filosofi e legislatori avean viaggiato per istruirsi. In appresso il significato di tal nome venne ristretto, ed essi non se ne serviron più se non se per indicare l' estrema opposizione che trovavasi fra i Greci infinitamente inciviliti, e le altre nazioni non ancora instruite. I Romani chiamavan Barbari tutti gli altri popoli, tranne i Greci, da loro riguardati come una nazione bene ordinata e sapiente. In ultimo chiamavansi Barbari tutte quelle nazioni che dal settentrione successivamente vennero ad invadere l' impero siccome i Goti, i Vandali, gli Unni, gli Svevi ec.

Barbarìa. geog. Lo s. e. Barberia.

Barbaricaménte. avv. In modo barbarico.

Barbaricìna, o corrottamente Barbaricina. geog. Contrada del gr. duc. di Tosc., nel suburbio occid. di Pisa, sulla riva destra

dell' Arno, con parrocchia di questa contrada. Conta alquanto più di 1200 anime. L'etimologia del nome che le fu dato sino dal medio evo deriva da quei popoli Barbaricini venuti a stabilirvisi venendo dall' isola di Sardegna. (*V.* l' articolo seguente.)

Barbaricini. n. di naz. ant. Popoli abitatori delle montagne della Sardegna; erano provenienti da' Mauri d' Affrica, che, secondo alcuni scrittori, quivi ripararono quando i Vandali invasero la loro patria; o secondo altri quivi furon trasportati dai Vandali stessi colle loro famiglie, onde non essere da loro inquietati. San Gregorio il Grande inviò loro il vescovo Ciriaco per convertirli al cristianesimo. Molti di essi andarono poi a stabilirsi in Toscana, nella vicinanza di Pisa, dopo la conquista della Sardegna. La contrada da essi abitata prese il nome di Barbaricina.

Barbarica. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Brescia.

Barbarizz—àre. v. neut. Dire o scrivere barbarismi. —Ànte. add. Che barbarizza.

*Barbaròfoni. n. di naz. ant. L. *Barbarophoni.* (Dal gr. *Barbaros* barbaro, e *phônè* voce.) Omero dà quest' epiteto ai Carii, popolo dell' Asia minore; i quali pel commercio avuto co' Greci, al cui soldo militavano, formato aveano della lingua propria e della greca un miscoglio ridevole. Si osserva che questo antico poeta, fra le tante nazioni da lui conosciute non ha chiamato *barbara* se non questa. I Greci così chiamaron dappoi tutte le altre.

Barbarogrèco. Voce composta di *barbaro* e *greco*, e vale Greco imperfetto, che ha del barbaro.

Barbarolatino. Voce composta di *barbaro* e *latino*, e vale Latino imperfetto che ha del barbaro.

Barbarolèssi. Lo s. e. Barbarismo.

Barbaròstomo. add. Dicesi così Colui che proferisce frasi piene di barbarismi.

Barbàsco. Lo s. e. Barbarastio. (app.)

Barbàta. mitol. Epiteto di Venere appo i Romani. Vuolsi che, avendo una malattia fatto perdere i capelli alle loro donne, supplicaron la dea perchè lor facesse crescere nuovamente i capelli e perciò le eressero una statua fornita di barba al mento.

Barbàto. mitol. Soprannome di Bacco indiano.

Barbatòja (Golfo di). geog. Piccola cala formata da una lingua di suolo granitico, alla punta di *Fetovaglia*, la quale si estende in mare sulla costa meridionale dell'isola dell'Elba, fra la punta di *Pomonte* e quella di *Cavoli*. Ha questa cala trenta braccia di fondo; essa è uno dei punti più importanti dell' isola dell'Elba da osservarsi dal naturalista; imperocchè nelle sue vicinanze troverà le antiche cave di granito abbandonate da'Pisani.

Barbàtola. s. f. T. ittiol. Pesce del genere *Cobite*; ha sei fili in forma di barba, ed il capo compresso e disarmato. Vive nelle acque dolci dell' Europa e dell' Asia, ed ha carne saporita.

Barbatùcchio. add. Vezzeggiat. di Barbatu.

Barbavàra } geog. Villaggi del reg. Lom-
Barbeàno. } b. Ven.; il primo nella provin. di Lodi e Crema, il secondo in quella di Udine.

Barbéggia. s. f. Specie d' insetto.

Barbeliòti. n. ear. pl. Setta di gnostici, che spacciarono la più stravagante dottrina sulla creazione del mondo e dell'uomo.

Barbellino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Barbèlo. mitol. Divinità de Nicolaiti, la quale abitava l' ottavo cielo.

Barberàno. geog. Burgo degli Stati Pontificj, nel patrimonio di San Pietro, sul torrente Bieda fra Bracciano e Toscanella.

Barberésco. add. Di Barberia, proveniente dalla Barberia.

Barberini. biog. Nome d' una famiglia fiorentina, originaria di Semifonte, e che dal pontificato di Urbano VIII (Maffeo Barberini) in poi, salì ad un grado distinto fra la nobiltà romana. All' avvenimento di Urbano VIII al trono pontificio questi avea un fratello chiamato Antonio, frate cappuccino, e tre nipoti Antonio, detto il giovane, Francesco, e Taddeo figli di Carlo Barberino altro fratello di Urbano. Urbano, durante un pontificato di 21 anno colmò quei quattro suoi congiunti di onori e di ricchezze, ed essi, essendo la mente del pontefice con l' età affievolita, abusarono in maniera scandalosa dell' ascendente che aveano acquistato sullo spirito suo. Antonio il vecchio, Antonio il giovane e Francesco furono ornati della porpora di cardinale, e ottennero una rendita di 350 mila scudi in tanti beni ecclesiastici; e di più furon divisi fra di loro i prodotti delle vacanze della camera apostolica i quali annualmente ascendevano a 200 mila scudi. Taddeo ebbe il principato di Palestrina con una rendita di 60 mila scudi, e fu insignito delle cariche di prefetto di Roma e di duce supremo dell' esercito pontificio. Di tante onoranze e di sì smodate dovizie non furon tuttavia soddisfatti gli ambiziosi Barberi-

ni, e si vollero pigliare anche i ducati di Castro e di Ronciglione, feudi della casa Farnese, e situati tra Roma e la Toscana. Tentaron prima di comperarli dal duca di Parma Odoardo Farnese, indi di ottenerli come dote della figlia di lui, la quale chiedevano in isposa pel principe di Palestrina. Ma non volendo il duca Odoardo Farnese acconsentire a'loro desiderj, essi indussero il papa a rompergli guerra nel 1641 sotto colore che non avesse il diritto di erigere fortificazioni negli stati pontificj. La conquista de' due ducati fu presto compiuta da' Barberini, e di ciò nè pur contenti, vollero, l'anno susseguente, tentare quella di Parma, e a tal fine radunarono un esercito di 20,000 combattenti nel Bolognese. Taddeo Barberini, d[illegible] di quelle truppe, chiese al duca di [illegible]lena un passaggio pe' suoi stati onde entrare in quelli di Parma. Il duca Odoardo, dal canto suo, avea anch' egli raccolto un piccolo esercito di 3000 uomini; e trovandosi senza il danaro necessario per pagarlo, risolse di farlo sussistere a spese de' suoi nemici, e di fare una guerra offensiva. Traversò lo stato di Modena e andò in traccia delle truppe del papa. Questi non avea mai supposto che si potesse venire a combattere, ed i suoi soldati raccolti in fretta, senza alcuna cognizione dell'arte militare, quando videro, così narrano gli storici di quel tempo, che loro si proponeva di aspettare un nemico che menava le sciabole di taglio e non di piatto, e che caricava gli archibusi con palle, presero tutti la fuga; e lo stesso duca ne diede loro l' esempio. Tutte le città della Romagna apriron le porte a Odoardo Farnese; Roma stessa era nella costernazione, ed il papa pensava già a chiudersi nel castello Sant' Angelo. Ma il duca di Parma non seppe raccorre il frutto della vittoria riportata senza trar colpo; imprudentemente farmossi fra la Pieve e Castiglione per intavolare negoziazioni col papa con la intercessione dei ministri di Francia, e di Toscana, ed i suoi soldati, perdendo la speranza della preda che gli avea animati sino allora, lo abbandonarono quasi tutti. I Barberini rinvenuti dal loro primo terrore, accrebbero allora le loro pretensioni, fecer minacce, e nel principio dell' inverno, il duca fu obbligato a rientrare nei suoi stati. I Veneziani, il granduca di Toscana e il duca di Modena fecer lega, l' anno seguente, per difendere il duca di Parma. Il cardinale Antonio Barberini si pose alla testa delle truppe pontificie, ma gli toccò una rotta dal Montecuccoli, duce d' esercito del duca di Modena. Finalmente un trattato, conchiuso in Venezia il dì 31 di maggio del 1644, ristabilì ciascuno ne' diritti di cui godeva prima delle ostilità. Ma quella guerra ridicola costò somme immense a' Barberini; per sostenerla bisognò caricare i popoli di gravezze inaudite, esponendosi a tutto l' odio loro. I Barberini furono i più impudenti nipoti di papa che mai abusassero del favore della cieca fortuna; tutto il popolo di Roma fremeva e levava la voce contro il loro fasto oltraggioso, la insaziabile avidità di dominj e di tesori, le inique espilazioni del pubblico erario, ed altri soprusi di tal maniera. Surse allora quel loro palazzo che agguaglia o vince in magnificenza i tanti che i Romani con bella proprietà motteggiando chiamano *miracoli di San Pietro*; e avendo essi per quella fabbrica adoperato le pietre del colosseo, e le lamine di ottone di cui era coperto il tetto del *Panteon*, veneranda reliquie del tempo antico, uscì allora quel bellissimo dettato latino che va ancora per tutte le bocche romane: *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*. L' odio de' Romani contro que' nipoti di Urbano VIII, si manifestò subito dopo la morte di questo pontefice nel 1644. Malgrado però i clamori de' Romani, i Barberini, coll' ajuto de' numerosi partigiani che avevano nel conclave, e delle truppe prese al soldo loro, tennero ancora lungamente in bilico i suffragj de' cardinali nell' elezione di un nuovo papa. Finalmente, con una maniera di compromesso, diedero il loro voto al cardinale Panfili che prese il nome di Innocenzo X. Questo nuovo papa, comechè avesse obbligazioni co' Barberini, non usò a lungo con essi di certi riguardi. Tolse le cariche di prefetto di Roma e di generale della Chiesa a Taddeo Barberini; e dimandò conto al cardinale Antonio di 40 milioni di scudi de' quali avea avuto l' amministrazione in qualità di tesoriere pontificio, e di 8 milioni di scudi debiti che avea fatto contrarre alla camera apostolica. I Barberini, dianzi sì potenti, non udiron più che querele e rimbrotti; s' accorsero che la loro rovina era stabilita; ed altro scampo non ebbero che rendersi esuli da quella patria che aveano sì disonestamente manomessa. Ripararono in Francia sotto la protezione del cardinale-ministro Mazzarino; il quale infatti riuscì a riconciliarli con la corte di Roma, ed a far levare il sequestro ch' era stato posto a' loro beni, e la famiglia conservò il principato di Palestrina. Antonio il *Vecchio* ebbe il vescovado di Sinigaglia

dove morì nel 1646; Antonio il *Giovine*, coltivò a proteste le lettere e morì in Roma nel 1671; Francesco, fu legato pontificio in Francia e in Ispagna; successivamente vescovo di Sabina, di Porto, e di Ostia; bibliotecario della vaticana, decano del sacro collegio, e morì nel 1679; e Taddeo, principe di Palestrina sopravvisse agli altri tre e morì in Parigi nel 1681.

Barberiniàno. add. De' Barberini, e si usa come agg. a libreria, codice e simili, alludendo alla libreria de' Barberini in Roma.

Barberino (Francesco da). biog. Uno dei più antichi poeti toscani, ed uno de' migliori della prima epoca della poesia italiana. Nacque nel 1264 a Barberino, borgo del granducato di Toscana nella provin. di Firenze. Francesco fece i suoi primi studj sotto il celebre Brunetto Latini. Era ancora giovanissimo quando si trovò in grado di rispondere pubblicamente, e all' improvviso a ventiquattro domande in argomenti amorosi, ch' erano una parte della filosofia morale ed un soggetto serio di studio. Si applicò poscia alla giurisprudenza ed abbracciò la professione di notajo pubblico una delle più pregiate. Viaggiò poi in Francia e dimorò lungamente in Avignone dove allora risiedeva la corte pontificia. Di ritorno in Firenze ottenne la laurea di dottore in diritto: e si assicura che egli fu il primo a prendervi questo grado, e che gli fu dato per singolare privilegio concedutogli da Clemente V. Morì nel 1348 di 84 anni. La primaria opera sua è un poema intitolato *Documenti d' amore*: e questo un trattato di filosofia morale, che pel titolo crederebbesi simile all' *Arte d' amore* di Ovidio, ma che, per le savie ed oneste massime, di cui è pieno, è veramente degno d' un Salomone. Quest' opera, in cui sono esposti i precetti più essenziali di tutte le virtù, è divisa in dodici parti i cui soggetti sono: la *Docilità*, l' *Industria*, la *Pazienza*, la *Speranza*, la *Prudenza*, la *Gloria*, la *Giustizia*, l' *Innocenza*, la *Riconoscenza*, ed infine l'*Eternità*. Il Barberino vi usò versi di misure differenti, le più delle quali sono di sua invenzione. Gli si appone che troppo imitasse i poeti provenzali, di cui la lingua e le poesie gli erano assai famigliari. Nondimeno i *Documenti d' amore* siccome le altre poesie del Barberino, sono citati dall'accademia della Crusca come testi di lingua. Vuolsi che da questo Barberino discendesse Maffeo Barberini, poi Urbano VIII.

Barberino. geog. *V.* Diz. (si levi tutto l'articolo tanto la parte geografica quanto la biografica e si sostituisca alla prima l' articolo seguente, e alla seconda supplirà l' articolo Barberini. *V.* App.)

Barberino. geog. Nome di due borghi del gr. duc. di Toscana. §. — Di Mugello, nel compartim. di Firense, in Val-di-Sieve, sulla destra ripa del torrente Sieva dist. 18 miglia da Firenze sulla strada che da questa città per Val-di-Marina entra nella bolognese a Montecarelli; è capoluogo di comunità e di potesteria, e conta 1100 abitanti. La comunità è composta di altri 23 luoghi tra villaggi e casali, e contiene 8600 abitanti. §. — Di Val-d'-Elsa, nello stesso compartimento, sulla strada romana; è capoluogo di comunità e residenza di un potestà nel vicariato di Colle, con meglio di 700 abitanti, avendone 7870 la comunità che è composta di altri 22 luoghi assai popolati. Il borgo di Barberino di Val-d' Elsa diè il suo nome alla famosa famiglia de'Barberini. *V.* Barberini. (app.)

Barbiàlla. geog. Castellare e borgata del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Firenze e nel Val-d' Arno inferiore, con 400 abitanti.

Barbiàna. geog. Casale con parrocchia di Toscana, nel compartim. di Firense in Val-d'-Sieve.

Barbiàno. geog. *V.* Diz. §. —. Casale del ducato di Lucca, in Val-di-Serchio, dist. 6 miglia da Lucca con meglio di 500 abitanti. §. —. Casale di Toscana, nel compartim. di Firenze in Val-di-Greve, con 300 abitanti. §. —. Nome di due borgate in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val d'-Elsa; esse contano insieme 360 abitanti.

Barbiàno (Alberico conte di). biog. Nel secolo XIV gl' Italiani aveano interamente abbandonata l' arte della guerra; tutti gli eserciti loro erano composti di soldati stranieri e lasciavan desolare le loro provincie e tradire i loro sovrani da bande formidabili di Tedeschi, di Francesi, e d' Ungheresi che si chiamavano *Compagnie d'avventura*. Alberico conte di Barbiano, e signore di alcune castella nella vicinanza di Bologna, cambiò del tutto lo stato della sua patria in fatto di cose militari; ristabilì l' onore delle armi italiane e riuscì, col suo esempio e co'suoi ammaestramenti, a sostitoire agli stranieri i soldati italiani. Incominciò a farsi noto nel 1377 per la parte che ebbe nella strage di Cesena. Comandava in quell' epoca un grosso di 600 cavalieri sotto gli ordini del cardinale di Ginevra che divenne

poi antipapa col nome di Clemente VII. Fin d' allora chiamò presso di sè tutti gl' Italiani che servivano fra gli stranieri ne' diversi corpi di truppa; ne formò un drappello a cui diede il nome di *Compagnia di San Giorgio*, e che, nello scisma, condusse al soldo del legittimo pontefice dando così un carattere nazionale al primo esercito italiano che avesse esistito in quel secolo. Riportò una vittoria il dì 28 d' aprile del 1379 sopra i Brettoni ch' erano i più formidabili fra i soldati stranieri che militavano in Italia, ed assicurò così l' onore della sua novella soldatesca. La compagnia di San Giorgio divenne la grande scuola dell' arte militare in Italia. Alberico ascrisse in essa i suoi fratelli e tutti gli altri suoi congiunti, e distinse fra i soldati tutti quelli che pei loro talenti si rendevan degni di essere un giorno condottieri; Ugolotto Biancardo, Jacopo del Verme, Facino Cane, Ottobono Terzo, Broglio, Braccio di Montone, Biordo e Ceccolino da' Michelotti, e Sforza furono i suoi allievi. Alberigo servì utilmente sotto Carlo III re di Napoli, il quale nel 1384 gli conferì il titolo di gran contestabile del regno, che egli conservò per tutta la vita. Militò pure sotto Giovan Galeazzo Visconti duca di Milano che per testamento lo elesse nel 1402 uno de' tutori de' suoi figli, e presidente del consiglio di reggenza; ma quando il testamento fu aperto Alberico era già morto da due anni, perocchè egli cessò di vivere nel 1400 nel castello della Pieve presso Perugia. Era allora agli stipendj di Ladislao re di Napoli e si preparava ad incominciare in nome di quel monarca la guerra contro i Fiorentini.

BÀRBICE. Lo s. c. Berbice.

BARBIERÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Barbiera.

BARBIERI (Giovan Francesco detto il Guercino). biog. Celebre pittore. *V*. GUERCINO.

BARBIGLIÒNI. s. m. pl. T. veterin. Quella duplicatura protuberanti che hanno sotto la lingua i cavalli, come la maggior parte degli altri quadrupedi.

BARBIPIÈCO. Lo s. c. Barbichieppo.

BARBISTIO. geog. Castellare con parrocchia in Toscana nel compartimento di Arezzo in Val-d'-Arbia, con circa 200 abitanti.

BÀRBITON. s. m. T. mus. Nome di uno strumento da corda degli antichi Greci, l'invenzione del quale alcuni l' attribuiscono ad Alceo, altri ad Anacreonte.

BARBONÀCCIA. Lo s. c. Ononide.

BARBORASCO. geog. Vill. con parrocchia del ducato di Modena, in Val-di-Magra, dist. 12 miglia da Massa di Carrara, con 400 abitanti.

BARBÓSA. s. f. Sorta di pianta.

BARBOTTOLÀRA. Lo s. c. Barbottara.

BARBÒGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. dal Polesine.

BARCA (San Pietro in). geog. Casale in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val-d'-Arbia, con 150 abitanti.

BARCA (Asdrubale). *V*. ASDRUBALE BARCA.

BARCAJÀRE. v. a. Ammassare, e dicesi del grano quando s' ammontica nell' aja per trebbiarlo.

BARCARUÒLA. n. f. Canzoni che cantano i gondolieri a Venezia, e che hanno non di rado un canto assai espressivo.

BARCELLONESE. add. Di Barcellona, capitale della Catalogna in Ispagna.

BARCHA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

BARCHERUÒLO, e BARCHIÈRO. Lo s. c. Barcajuolo.

BARCINO. geog. ant. Nome antico dell' odierna Barcellona capoluogo della Catalogna una della provincie in cui è divisa la Spagna.

BARCOCEBA. biog. Uno degl' impostori ebrei che ne' primi secoli della Chiesa cristiana vollero spacciarsi pel Messia. Incominciò dal fare il ladrone non ad altro tendendo che a farsi ricco depredando. Quando ebbe concepita l' idea di persuadere gli Ebrei che egli era il Messia, mutò il proprio nome di Bar-Cezilba, cioè *figlio della menzogna* in quello di Barcoceba che significa Figlio della stella. Irritati gli Ebrei perchè l' imperatore Adriano avea fatto erigere un tempio a Giove dove era stato il tempio di Gerusalemme, e sedotti dalla promessa, tante volte ripetuta a quel popolo stolto e credulo che trionfare dovea di tutte le nazioni, eran dispostissimi a ribellarsi da' Romani. Barcoceba approfittò di tale disposizione, adunò un numeroso esercito, stabilì a *Bither* la sede del suo potere e fece batter moneta in suo nome, si fece incoronare re, e presso lui convennero tutti i ladroni delle vicine contrade, cui la speranza del bottino vi ragunò. Con ogni maniera di ruberie devastò que i paesi, disfogando il suo furore sopra i cristiani cui riguardava come apostati dell' ebraica religione. L' imperatore Adriano trascurò da principio di reprimere quella ribellione; il comandante romano fu vinto in parecchi scontri, e fu d' uopo inviar contro gli Ebrei Giulio Severo, uno dei più abili capitani dell' impero. Ma sì numerosi erano i ribelli, che non osando Giulio attaccarli in ordinata battaglia, si limitò ad inquietarli, a stringerli da presso,

ed a chiuder loro la via di provvedersi di viveri. Dopo che gli ebbe così affievoliti, gli assediò in *Bither*. La città fu espugnata d' assalto, e Barcoceba perì combattendo, e tutto il suo esercito fu passato a fil di spada. Dione rappresenta quella guerra che era durata due anni come una delle più crudeli, e dice che i Romani vi perderono gran numero delle loro migliori soldatesche.

Basctan. mitol. maomettana. Pietra nera, pulita, posta all'angolo orientale del Caaba; i Mussulmani professano profonda venerazione per questa pietra su cui dicono Ager e suo figlio Ismael si riposarono dopo che erano stati scacciati dalla casa di Abramo.

Bardalóne. geog. *V.* Diz. §. — (San Paolino al). Vico con parrocchia in Toscana nel compartim. di Firenze, in Val-di-Reno, sul torrente dello stesso nome, dist. 4 miglia da San Marcello, con circa 500 abitanti.

Bardariòti. n. caz. pl. T. d' antiq. Soldati degl'imperatori di Costantinopoli. Erano Persiani d' origine. Il loro posto nell' esercito era al settentrione della tenda imperiale, ove facevano la guardia.

Bardas. stor. *V.* Diz. (In quest' articolo alla linea 29 si legge « detto Sclerre » correggasi quest' errore, chè deve leggersi « detto Sclero ».)

Bardi. biog. Antica famiglia fiorentina delle quale si trova spessissimo fatto ricordo nelle storie della città di Firenze. Fin dal l' anno 1280 quando fu conchiusa la pace tra i Guelfi ed i Ghibellini sulla piazza di Santa Maria Novella al cospetto del cardinale Latino, tra i mallevadori sottoscritti a quell' atto, si trova anche un Anstagio de' Bardi. Una delle via di Firenze ritiene il nome di questa famiglia, ed ivi si veggono ancora le sue case. §. — (Giovanni de'). Conte di Vernio, nobile fiorentino, disceso dalla famiglia ricordata di sopra. Si rese celebre nell' ultima metà del secolo XVI colle sue cognizioni, co' suoi talenti nelle scienze matematiche, nelle belle lettere, nella poesia e nella lingua greca. Era membro dell'accademia della Crusca, e di quella degli Alterati di Firenze. L' ebbe assai caro papa Urbano VIII, che il chiamò a Roma presso di sè, e lo fece suo *maestro di camera*. Morì nel 1690. Lasciò le seguenti opere: *Discorsi sopra il giuoco del Calcio Fiorentino* del Puro accademico fiorentino (il nome accademico dell'autore era *Puro*); — *Tractatus eorum, quæ vehuntur in aquis experimenta ad Archimedis trutinam examinata*. Pietro de' Bardi ed alcuni altri personaggi si distinser parimente nelle lettere e nelle scienze.

Bardìna. geog. Vico in Toscana, nel compartim. di Pisa in Val-di-Magra, sulla destra ripa del torrente dello stesso nome, dist. 7 miglia da Fivizzano.

Bardìto. n. m. T. d'antiq. Canto guerriero degli antichi Alemanni.

Bardocucùllo. s. m. T. d' antiq. Porzione del vestimento de' Galli: era un piccolo manto d' una stoffa ordinaria, cortissimo, guarnito di lunghi peli, con un cappuccio puntato. Il *bardocucullus* fu introdotto inverso la fine della repubblica, e diventò comunissimo, imperocchè, coprendo esso tutta la persona dalla testa fino alle coscie, favoriva il travestimento e la dissolutezza de' giovani Romani, i quali lo adottarono con compiacenza. Giovenale ne fa loro rimprovero nella satira ottava.

*Barosànemo. s. m. T. fis. (Dal gr. *Baros* forza, e *anemos* vento.) Strumento per conoscere la forza o la violenza del vento.

Barese. add. Di Bari, terra nel regno di Napoli.

Barettino. Lo s. c. Ghiandaja.

Barètti (Giuseppe). biog. Poeta e letterato del XVIII secolo, d' ingegno critico, sottile ma stranissimo ed acre. Nacque a Torino nel 1716; il genitore suo lo indirizzava allo studio delle leggi, ma egli di 16 anni fuggì dalla casa paterna e andò a stare in Guastalla presso un suo zio che lo allogò qual segretario con un negoziante. In capo a due anni passò a Venezia, ove strinse amicizia con Gaspero Gozzi, e si pose a studiare sotto la direzione del Tagliazucchi. Da Venezia recossi a Milano ed ivi conobbe l' Imbonati, il Passeroni, il Parini. Stretto dal bisogno di campare la vita, fu a Cuneo custode dei magazzini militari, ma vago sempre di mutar luogo, ricomparve a Torino, indi a Milano, poscia soprastette a Venezia, traslatando per un librajo le tragedie di Pietro Corneille. Nel 1774 portato dal suo acerbo istinto alla censura, intraprese un'opera periodica intitolata: *Frusta letteraria*. Con questa intese a far cessare in Italia la molesta turba degl' ignoranti scrittori, e a distogliere alquanto gl' Italiani dalla cieca venerazione e dalla servile imitazione de' rancidumi del trecento ammessi a torto dalla Crusca nel codice della favella; ma preoccupato fu non di rado ne' suoi giudizj, e temerario divenne fino all' eccesso. Che se meritamente largheggiò di lodi verso il Metastasio, ammiratore fu del Parini, del Gozzi, e d'alcun altro valente autore; se giustamente vituperò i libri licenziosi, spresszò le

anticaglie, i toscani riboboli, del pari che il lambiccato e tristo scrivere di coloro che, poverissimi d' ingegno, raccolgon soltanto ed acconciano ostatamente il fezzo della lingua; acerbo censore fu pure del Bembo, sferzò amaramente ed indistintamente le poesie del Frugoni, lacerò con canina rabbia il Goldoni senza voler ne riconoscere i sommi pregi, che lo costituiscono il vero padre della nostra nazionale commedia, e bruttò di villane ingiurie Appiano Bonafede. La *Frusta letteraria* menò molto rumore ed era giunta al numero XXV, quando dal governo veneto ne venne interdetto il proseguimento, e fu ingiunto all'autore d'uscire di Venezia e di tutto lo stato della repubblica. Il Baretti tornò a Torino dove pubblicò alcuni suoi scritti; indi partissi per Londra col progetto di dirigervi il teatro italiano. Ivi e' acquistò nome per alcuni opuscoli dettati in italiano e in francese, e fu eletto segretario dell' accademia di belle arti. Pensò allora di fermare stanza definitiva in Londra, ma prima volle tornare in Italia per dar sesto alle cose sue. Percorse in quella occasione una buona parte dell' Inghilterra, del Portogallo e della Spagna; quindi visitò la Francia meridionale e tornò a Torino. Questo viaggio gli offerì l' argomento di quelle sue amenissime lettere che possono veramente chiamarsi una delle colonne, cui ben si appoggia la nominanza del Baretti. Esse furon raccolte e pubblicate col titolo: *Viaggio da Londra a Genova per l' Inghilterra occidentale, il Portogallo, la Spagna e la Francia.* Di ritorno a Londra ripigliò l' uffizio di segretario dell' accademia; di più vi aprì una scuola di lingua italiana, e si fece amare per la dolcezza del suo carattere e l' amenità del suo spirito. Morì in Londra nel maggio del 1789. L' opera che tien viva la memoria del Baretti fino al dì d' oggi è il suo *Dizionario Inglese-italiano e Italiano-inglese* due volumi in quarto. Questo dizionario ha migliaja di difetti, ma resta in voga perchè finora non ve n' ha alcun migliore.

Barcecchia. geog. Vill. del ducato di Modena, nella Garfagnana in Val-di Serchio, con 150 abitanti. §. —. Vill. del ducato di Lucca, sulla pendice de' monti che separano la valle di Camajore dal littorale di Viareggio, dist. 12 miglia da Lucca; conta 500 abitanti.

Barcino. geog. Borgo in Toscana, nel compartim. di Firenze, in Val-di Pesa sulla strada postale di Siena, dist. 12 miglia da Firenze.

*Bari. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Baris* nave.) Così dagli Egizj chiamossi la nave dedicata ad Iside, la cui festa celebravasi al primo di marzo. Properzio per ischerno denominò Bari le navi da guerra che, in favore di Marc'Antonio, condussero Cleopatra dall' Egitto alla famosa battaglia di Azzio.

Baricèfali o Bariocèfali. s. m. pl. Così chiamavansi le Colonne che sostenevano i templi detti Barici.

*Baricèfalo. add. T. med. (Dal gr. *Baris* grave, e *cephalè* testa.) Dicesi di una persona che abbia la testa molto pesante.

Barici. s. m. pl. T. d' antiq. Vitruvio intende con questo vocabolo i Templi costruiti a forma di martello i quali per la larghezza degl' intercolunni non s' innalzano d' assai, ma rimangono bassi, gravi e larghi.

*Baricòja. n. f. T. chir. (Dal gr. *Barys* grave, e *acoè* udito.) Diminuzione dell'udito. È sinonimo di *Disecea.*

Baricoìte. Lo s. c. Baricoja.

Baricòto. add. T. med. Che è duro d' orecchio, che ha l' udito ottuso.

Baricòzia n. ast. Durezza d' orecchio, udito molto ottuso.

*Bar—ifonia. o. f. T. med. (Dal gr. *Barys* grave, e *phònè* voce.) Raucedine o lentezza nella pronuncia, difficoltà di parlare, o di articolare le parole. —ifono. add. Chi soffre barifonia, cioè che ha la voce grave.

Bariglia. s. f. Soda estratta dalla salicornia coll' abbruciarla.

*Bariglòsso. add. T. chir. (Dal gr. *Barys* grave, e *glossa* lingua.) Chi parla con difficoltà.

*Barilalìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Barys* grave, e *laleò* io ciarlo.) Loquacità pesante, effetto di paresia.

Barilàme. n. collett. m. Quantità di barili che si trovano in una nave.

Barilla. s. f. Questo nome è stato dato alla *Salsola sativa* di Linneo.

*Barimito. add. T. mus. ant. (Dal gr. *Barys* grave, e *mitos* corda) Agg. della lira, tratto dalle gravi o basse modulazioni delle sue corde.

Barinóso. add. Chi soffre barinosìa.

*Bario. s. m. T. chim. (Dal gr. *Barys* grave.) Metallo scoperto da *Days*, che non esiste puro nella natura; combinato coll' ossigeno costituisce l'ossido di Bario, altre volte collocato nelle terre alcaline, detto *Barile*, o *Terra ponderosa.*

Bariocèfali. Lo s. c. Baricefali.

Bariocèfalo. add. Dicesi di una persona che abbia la testa molto pesante.

*Baiodinìa. n f. T. med. (Dal gr. *Barys* grave, e *odynè* dolore.) Dolor grave, profondo.

*Baripicni. add. T. mus. L. *Barypyeni.* (Dal gr *Barys* grave, e *pyenos* spesso.) Epiteto delle otto corde del diagramma antico.

*Baripicro. s. m. T. bot. (Dal gr. *Borys* grave, a *pieros* amaro.) Nome dato all' assenzio a cagione della sua eccessiva amarezza.

*Barisometrìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Barys* grave, e *metron* misura.) Arte di misurare il peso, o la gravità dell' aria.

Barisóne. biog. Re dell' isola di Sardegna; crede della famiglia Sardi di Pisa, una di quelle che aveano conquistato la Sardegna sopra i Saraceni. Barisone, invogliatosi di possedere quell' isola, instette presso Federico Barbarossa perchè questo imperatore il facesse re di quell' isola che da lungo tempo più non obbediva all' impero, promettendo di pagare un tributo di 4000 marchi d' argento. I Genovesi appoggiarono la sua chiesta e gli somministrarono il danaro per pagare la prima volta il tributo, e, ottenuto ch' egli ebbe il diploma, armarono una flotta per condurlo in Sardegna, sperando in tal guisa di toglier l'isola a'Pisani loro rivali. Intanto non voller mai rendere la libertà al nuovo re cui custodivano come ostaggio per le tante somme che aveangli prestate, e, dopo che l' ebber fatto vagare per tutti i porti della Sardegna, senza permettergli di sbarcar mai, quando videro che niuno prendeva le armi in difesa di lui, e che lo stesso Barisone non pensava che a fuggire dalle loro mani per andare nelle sue montagne a far pompa del suo nuovo titolo tra i suoi sudditi mezzo selvaggi, lo ricondussero a Genova, dove, abbandonato da' suoi vassalli, ei morì in carcere.

*Barissilo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Barys* grave, e *xylon* legno.) Albero grande indigeno delle alte montagne della Cochinchina, il quale è caratterizzato da un legno dritto, durissimo e di estremo peso, perciò sovente chiamato *Legno di ferro,* con cui si costruiscono ponti e colonne che devono sopportare gravissimi pesi.

*Baritìliti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Barys* grave, e *lithos* pietra.) Suddivisione del primo ordine delle pietre semplici, nella quale si comprendono quelle che sono composte d' ossido di Bario o Barite combinata con un acido.

Baritono. *V.* Dis. § —. T. mus. Specie di strumento d' arco simile alla viola da gamba, con sette corde di budello che d' una parte si sonano coll' arco, e con sedici corde d' acciajo dall' altra, le quali s' intuonano colla punta del pollice.

*Barìzio. Lo s. c. Bario.

Barixilo. Lo s. c. Barissilo. (App.)

Barjèsu. stor. sac. Falso profeta che da San Paolo fu privato della vista in Pafo, perchè opponevasi alla predicazione del Vangelo.

Barlaàm (San). stor. eccles. Martire sotto l' impero di Dioclesiano; si lasciò ardere la mano, in cui avean posto carboni accesi, piuttosto che fare sacrifizio agl' Idoli.

Barlaàm. biog. Dotto monaco dell' ordine di San Basilio, che si rese celebre, o almeno fece molto parlare di sè nella prima metà del XIV secolo. Nacque a Seminara, città della Calabria Ulteriore prima nel regno di Napoli. Fu giovanissimo quando vestì l' abito religioso; si chiamava prima Bernardo, nome che, nell'entrare nel chiostro, mutò con quello di Barlaam. Si applicò con sommo ardore allo studio e si fe' distinto d' indi a poco per la vastità delle sue cognizioni non solo nelle sacre scienze, ma altresì nella matematica, nella filosofia e nell'astronomia. La bramosia di leggere in originale le opere di Aristotele, l'indusse ad andare in Oriente per imparare la lingua greca. Si recò prima in Etolia e colà incominciò a studiare l' idioma, ma nello stesso tempo vi attinse gli errori della Chiesa greca; trasferissi poscia a Salonicchio dove eran fiorenti le lettere; vi dimorò alcun tempo perfezionandosi nella lingua, ed indurando negli errori dello scisma. Quando finalmente fu in grado di comparire con lustro in Costantinopoli vi si recò nel 1327. Non tardò a formarsi ivi amici potenti, e giunse persino al favore dell' imperatore Andronico il giovane. Ma il credito in cui era, lo rese orgoglioso; trattava i Greci d' ignoranti ed osò sfidare a controversia sopra varie filosofiche materie il dotto Niceforo Gregora: fu vinto, e l' onta che n' ebbe, e l' odio che gli portavano i Greci, il costrinsero a lasciare Costantinopoli. Ritornò nel 1339 a Salonicchio, dove l' occasione presto venne a tornarlo in favore presso i Greci. Avendo papa Giovanni XXII inviato due legati a Costantinopoli per trattare la riunione delle due chiese, i Greci ricusarono di entrare con essi in discussione; Barlaam allora si dichiarò apertamente per lo scisma, e pubblicò contro i legati del papa varj scritti, ma nell' ardore del suo zelo gli sfuggirono alcuni tratti contro i

monaci del monte *Atos*, contro la loro maniera di pregare e le loro opinioni sulla luce del Tabor; giunse persino a trattarli d' impostori, di corruttori del dogma e di seduttori del popolo. Uno di que' solitarj, che grande riputazione godeva fra essi, Giorgio Palamas, prese la difesa loro. Tale accesissima disputa durò tre anni; indi v' ebbe una sospensione, perchè Barlaam fu inviato da Andronico in Occidente per chieder soccorsi contro i Bulgari ed i Turchi, che ognor più estendevano le loro conquiste. Barlaam recossi successivamente alle corti di Napoli, di Francia e di Avignone dove regnava allora Benedetto XII; dovunque ricevè ottima accoglienza, ma da nissuno ottenne i chiesti soccorsi. Il monaco ambasciatore tornò adunque in Oriente, e ricominciò le sue ostilità contro i solitarj del monte *Atos*, e a tanto giunse la sua animosità contro quei religiosi che li accusò d' eresia, e domandò la condanna de' loro errori. In quel frattempo Andronico morì, e Barlaam, privo di quell'appoggio, fe' ritorno in Italia lasciando presso i Greci un' abborrita memoria. Giunto in Napoli ritrattò le opinioni che avea abbracciato in Grecia contro la Chiesa romana, scrisse parecchie opere in pro di quest'ultima, e in guiderdone del suo zelo, papa Clemente VI il nominò nel 1342 vescovo di Gerace nel regno di Napoli. Cessò di vivere nel capoluogo della sua diocesi nel sesto anno del suo vescovado, cioè nel 1348.

Barlàdio. n. m. Certo luogo nobile ne' palazzi de' Romani, quasi sala del consiglio.

*Baromacròmetro. s. m. T. chir. (Dal gr. *Baros* gravità, *macros* lungo, grande, e *metron* misura.) Strumento acconcio a misurare ne' parti difficili la gravità, la grandezza e la lunghezza del feto nell'utero materno.

Barometrògrafo. Lo s. c., Barometrografo.

*Barometrògrafo. s. m. T. fis. (Dal gr. *Baros* peso, *metron* misura, e *graphò* io scrivo.) Strumento che da sè stesso indica sopra una carta in iscritto le variazioni della pressione atmosferica.

Baroncèlli (Francesco). biog. Tribuno del popolo romano dal 1347 al 1352. Dopo che il famoso Cola di Rienzi si fu fuggito, lasciando Roma in grande scompiglio, Francesco Baroncelli, che era scriba del senato entrò un dì nel Campidoglio, fe' sonare quella campana, al cui tocco tutto il popolo soleva correre a stormo, e fatta grande adunata di gente nella Chiesa dell' *Aracœli*, costui l' aringò, e fu salutato tribuno di Roma per succedere a Cola di Rienzi. (*V.* Rienzi). Il Baroncelli prese a reggere la città facendo rigidissima giustizia de' malfattori, ordinando buoni statuti, ma dilungandosi dalla profonda politica del Rienzi, si oppose apertamente al papa che teneva la sua corte in Avignone, e tentò di trarre alla sua parte i Ghibellini d' Italia. Allora Innocenzo VI lo scomunicò e trasse dalle prigioni d' Avignone Cola di Rienzi per opporlo a quello. Fu questo il primo crollo del potere del Baroncelli, ma la piena rovina gli venne da' proprj figli, i quali, rotto ogni freno, commettevano stupri, adulterj ed enormezze d' ogni maniera. Gli esigli, i supplizj atterrivano i Romani, i quali anelavano al ritorno del Rienzi; ma questi, cui il cardinale Albornoz dovea ricondurre a Roma, fu per certi motivi dallo stesso porporato rattenuto dal rientrare in Roma nel tempo prefisso. Intanto un generoso giovane chiamato Riccardo Tancredi tentò d' uccidere il tribuno; ma benchè lo ferisse non potè compiere il suo intento. Si raddoppiarono allora le persecuzioni del tiranno, per la qual cosa il popolo stanco di tanti eccessi, lo uccise, mentre cercava scampo nella fuga. Ciò accadde verso la metà del dicembre del 1352.

Baroneria. Lo s. c. Baronata.

Baróni (Monte). geog. Casale in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val d' Ombrone senese e nella comunità di Asciano.

Barontàli. geog. Borgata in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val-di-Merse, sulla strada regia Grossetana, dist. 4 miglia da Siena, con 500 abitanti.

Barosànemo. s. m. Strumento che serve a far conoscere la forza del vento.

*Barotermòmetro. s. m. T. mecc. (Dal gr. *Baros* peso, *thermè* calore, e *metron* misura.) Strumento recentemente inventato da *Vollaston* per misurare le altezze, profittandosi soltanto della graduata diminuzione del calore che soffre l' acqua in ebullizione, a mano a mano che si diminuisce la pressione atmosferica o che si sale alle regioni dell' atmosfera.

*Baròtiche. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Baros* peso.) Così diconsi le pietre che alla selce hanno intimamente unita della terra pesante, o barite, e miste di una maggior dose d' argilla e d' una minore di terra serpentina.

Baròzzi (Giacomo). biog. *V.* Vignola (Giacomo Barozzi da).

Barra. *V.* Dia. §. —. T. chir. Strumento ordinariamente fatto d' un pezzo di legno

o di sughero che si mette tra i denti molari per mantenere la bocca aperta durante le operazioni che nel fondo di essa si eseguono. §. — dentàle; disco d'oro, d'argento o di platino che si ferma su i denti posteriori, affine d'impedire agli incisivi ed ai canini delle due mandibole di toccarsi, sì durante il sonno e sì nella masticazione degli alimenti. §. —. T. anat. Prolungamento della sinfisi del pube, che diminuisce l'altezza dall'arco fatto inferiormente dalla riunione del pube, e l'estensione del diametro anteposteriore dello stretto perineale della pelvi.

Barràba. stor. sac. Ebreo sedizioso e omicida; era stato condannato a morte nello stesso tempo che Gesù Cristo. Essendo soliti gli Ebrei di dare nella festa di Pasqua la libertà ad un delinquente, Pilato dimandò loro a chi volevano che si concedesse la grazia della vita a Barraba o a Gesù. Gli Ebrei scelsero Barraba.

Barrafrànca. geog. Comune di Sicilia nell'intendenza di Calatanissetta e nel distr. di Piazza, con 5950 abitanti.

Barras. s. m. T. chim. Ragia liquida; resina che si dissecca nell'estate alla superficie delle incisioni che si fanno agli alberi onde ottenerne la trementina.

Barras (Paolo Giovanni Francesco conte di). Uno de' più celebri personaggi della rivoluzione di Francia, nato nel 1755 a *Fox* nel dipartimento del Varo. Seguitò con grand'ardore i principj di quella rivoluzione, ma fu udito biasimarne i primi eccessi. Ascritto assai per tempo alla congrega de' Giacobini, ebbe gran parte negli avvenimenti del 1792. Sedè nella *convenzione nazionale* come deputato del Varo, e diede il suo voto per la morte di Luigi VI. Amministrò per qualche tempo la contea di Nizza divenuta provincia francese. Dopo la tragica morte del re, e la rivoluzione camminando ognor più da un eccesso all'altro d'iniquità, Barras mostrossi sempre più moderato; fu uno de' commissarj della *convenziona* presso l'esercito del Varo nel 1793; diresse l'andamento dell'assedio di Tolone, ed ivi fu che conobbe Napoleone Buonaparte, che allora era sotto-tenente di artiglieria; fu uno de' primarj cooperatori de' casi accaduti il dì 9 del mese *Termidoro* (28 luglio 1794) in cui, con la caduta di Robespierre, dovea cessare il *regno del terrore*, che avea da tre anni desolata la Francia. In quella memoranda giornata Barras con altri sei commissarj fu delegato dalla *convenzione* a dirigere e a comandare la forza armata in Parigi, onde mai tener tranquillo spettatore il popolo di quella capitale. Ne' giorni seguenti onorò se medesimo con parecchi tratti di umanità; in appresso, chiamato alla presidenza della convenzione e del comitato di sicurezza generale, andava ognor più dilungandosi dalla fazione, detta della *Montagna*, e cooperò ad atterrarne affatto gli avanzi nelle giornate del 1 e del 4 del mese *pratile* anno III (giugno del 1794). Siffatti procedimenti contribuirono a farlo nominare supremo comandante delle truppe raccolte in Parigi per difesa della convenzione nel dì 13 del mese *Vendemmiale* anno IV (5 ottobre del 1795). Di lì a non molto fu eletto uno de' cinque membri della magistratura suprema instituita col nome di Direttorio. La tornata di Buonaparte dall'Egitto, e la giornata del 9 di dicembre del 1799 avendo rovesciato il governo direttoriale, Barras si trovò nella condizione di semplice cittadino, nè volle accettare alcuno di quei profitti che gli venivano offerti dal governo consolare di Buonaparte. Vendè la sua possessioni ne' dintorni di Parigi e andò a fermare stanza in Brusselles ivi soprastette fino all'anno 1813, nel qual tempo, involto in una congiura contro il governo imperiale, fu mandato a confine in Roma. Vivendo tranquillo in questa sua nuova dimora, non se ne partì se non quando vi giunse il re Giovacchino Murat coi suoi Napoletani. Giunto a Torino fu posto in carcere, accusato di una nuova cospirazione, in cui molti altri notabili personaggi e perfino l'antico re di Spagna Carlo IV sarebbero stati implicati; ma la caduta di Napoleone pose fine e quelle mene politiche, e il Barras, uscito di prigione, recossi a Parigi, dove vuolsi che fosse chiamato a consiglio del regio governo; e che, la sua mala valetudine non permettendogli di mescolarsi nelle faccende di stato, si ritirasse nelle provincie meridionali della Francia. Per altro ricomparve nella capitale appena che l'ex-imperatore ebbe nuovamente messo il piede in Francia, ma non volle accettare alcun ufficio nel reggimento de' *cento giorni*, nè mescolarsi per verun conto in quanto allora adoperavasi. Dopo il secondo ingresso del re nella capitale, il Barras si scelse per ultimo asilo un borgo (*Chaillot*) ne' dintorni di Parigi, ed ivi visse in oscura quiete fino alla sua morte che avvenne nel gennajo del 1829.

Barràto. *V.* Bara—a. §. —. T. anat. Agg. che si riferisce alla donne, la cui sinfisi del pube offre un eccesso di lunghezza;

oppure ai denti molari la cui radici ripiagate comprendono tra di loro un pezzo dell' osso mascellare che è d' uopo rompere, e strappare nello stesso tempo che si estraggono i denti.

BARRICÀRE. v. a. Impedire il passaggio ai nemici, attraversando le vie con carri, botti, alberi ed altro.

BART—ÒLICO. add. Appartenente a Bartolo, legista. —OLÌSTA. add. Studioso di Bartolo e delle leggi.

BARTOLÌNI. biog. Nome di quattro illustri famiglie, che fin dagli antichi tempi hanno goduto in Firenze i primi onori dell' antica repubblica: quella de' BARTOLINI DAVANZI, poi detti Bartolini Scodellari che andavano per lo quartiere di San Giovanni, ed hanno avuto, incominciando dall' anno 1299, trenta volte il priorato e tre volte il gonfalonierato della Giustizia, che era la suprema dignità, equivalente a quella del doge in altre repubbliche. L' altra casata de' Bartolini fu detta DI NICCOLAJO, che dal 1373 fino alla fine della repubblica ha goduto per lo stesso quartiere cinque volte il priorato. La terza famiglia de' Bartolini fu quella, che andava per l' arte degli speziali, e pel quartiere di Santa Croce, e la quale dal 1344 in poi ha avuto quattro priori e un gonfaloniere. A queste si aggiunge oggi la chiarissima famiglia già BALDELLI CORTONESE, detta poi da più di due secoli in qua de' BARTOLINI BALDELLI, di cui fu il rinomatissimo Senatore Francesco Maria, cavaliere e gran contestabile della religione di Santo Stefano ed onorato di molte altre cariche nobilissime fino alla sua morte che avvenne nel 1714. §. — SALIMBÈNI, altra nobilissima famiglia toscana, che non appartiene ad alcuna delle quattro sopraccitate. Questi Bartolini riconoscono la loro origine dalla notissima casata de' Salimbeni di Siena, impegnatissimi fazionarj contro a' Tolomei; casata di tanto più remoti principj, quanto più disputati ed oscuri, ma che certamente in Italia occupò uno de' più luminosi posti nel primo ordine di famiglie private o si riguardi la chiarezza del sangue ed il valore delle imprese, o si consideri lo splendore immenso delle ricchezze, e le vaste signorie di castella, di terre e di città; e lo stesso dominio d' uomini d' arme da loro posseduto. Per le quali ragioni furono in tutti i tempi il braccio più forte della repubblica di Siena, a qualche volta ne rimasero quasi despotici padroni. Era di quella che godeano fino dai primi tempi l' onore delle logge e delle torri dentro città, e le loro amplissime case, ove avean ricevuti e trattati più volte principi, imperatori e re erano dove ora è la dogana. I Bartolini Salimbeni si trapiantarono in Firenze sull' incominciare del decimoquarto secolo.

BARTOLÌSTA. *V.* BART—OLICO.

BARTOLOMMÈO DA SAN MARCO (Fra). biog. *V.* BACCIO.

BARUCCHÈLLA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb-Ven., nella provin. del Polesine.

BARUFFÀLDI (Girolamo). biog. Uno de' più fecondi ed ingegnosi scrittori italiani del XVIII secolo, nato in Ferrara nel 1685. Fu ecclesiastico, letterato e poeta. Sei delle sue opere, che ammontano al numero di quattordici, sono in prosa, e otto in versi, cioè: *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni*; — *la Tabaccheide*, ditirambo; — *il 13° canto del poema Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*; — *il Grillo* poema in dieci canti; — *Il canapajo, libri otto*; — *I Baccanali*, poemi ditirambici; — Otto produzioni teatrali, cioè: *Clezia, scena pastorale*; — *Ezzelino, tragedia in versi sciolti*; — *Giocasta la giovine, tragedia mutabile*; — *La Deifobe, tragedia*; — *Il sacrifizio di Abele, rappresentazione sacra*; — *Il pastor bugiardo, favola pastorale*; — *Statira, tragedia*; — *Bertoldo in corte.*

BARÙLI. n. car. pl. T. eccles. Eretici del secondo secolo, che sostenevano essere stato fantastico il corpo del figlio di Dio, che le anime furono create avanti la nascita del mondo, e che avevano peccato tutte in una volta.

BASAN (Paesi di), o la BATANÈA. geog. ant. Paese della Palestina, fra il Giordano, il mare di *Galilea*, il paese di *Galaad*, ed i monti di *Hermon*, di *Seir* o del *Libano*; a settentrione delle tribù di *Gad*, e di Ruben e della mezza tribù di Manasse. Questo paese, fertilissimo, fu conquistato da Mosè sul re Og, e donato ad una porzione della tribù di Manasse, di cui portò per lungo tempo il nome che poscia cangiossi in quello di *Traconite.*

*BASANÌTE. Lo s. e. Basalte.

BASÀNO. s. m. T. di st. nat. Lo s. e. Basantide. (app.)

BASÀNTIDE. s. f. T. di st. nat. Nome che i Greci davano alla pietra lidia o pietra di paragone.

BASÀRE. v. a. Fondare.

*BASCANÌA. n. f. T. d' antiq. (Dal gr. *Bascainò* ammaliare.) Specie di Magia, o

superstizione dominante tra i pastori, per cui credavasi che gli occhi di persone invidiose od irate spargessero nell' aria un influsso maligno, capace a penetrare e viziar il corpo da' teneri animali e dei fanciulli deboli ed anche degli uomini, a segno di farli perire.

*Bascanofobìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bascainò* ammaliare, e *phobos* timore.) Specie di aberrazione mentale, in cui l' uomo credesi stregato, affascinato.

Bascialicàto. n. m. T. geogr. Nome col quale si chiamano le provincie o governi in cui è divisa la Turchia europea ed asiatica, cioè quelle provincie governate da un Bascià. I Bascialicati sono suddivisi in Sangiaccati.

Basèlla. s. f. T. bot. Genere di piante chenopodie. Lo Spinace delle Indie, *Basella rubra*, mangiasi nell' Indie e in America a guisa degli Spinaci nostri. Il succo e decotto delle sue foglie riesce emolliente ed opera come i lassativi.

Basiàle. s. m. T. anat Nome dato al corpo dell'apparecchio osseo che costituisce l'osso ioide.

*Basilèa. s. f. T. bot. Genere di piante liliacea dell' esandria monoginia, le cui specie sono indigene dal Capo di Buona Speranza, e dalle cui bulbose radici elevansi delle aste cariche in cima di molti fioretti, sormontati da un serto di foglie simili bensì alle radicali, ma più piccole.

*Basilèo. add. T. d' antiq. (Dal gr. *Basis* sostegno, e *ilaos* propizio.) Titolo generico de' sovrani che agli ordini d'Agamennone militarono sotto le mura di Troja; ed anche di Nettuno e di Apollo, che, assunte le sembianze di qualche duce Greco o Troiano, guidavano i popoli alla battaglia. §. I Greci promiscuamente diedero questo titolo agl' imperatori ed ai Re, ma sotto l' Impero Romano *Basilei* assolutamente significava Imperatori Romani e la loro famiglia.

*Basilèo-Pàtore. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Basileus* Imperatore, e *patèr* padre.) Titolo assunto da Romano Lacapeno nella minorità di Costantino Porfirogenito, di cui usurpò il trono, e lo trasmise ai proprj figli, preferendoli al legittimo erede. Portarono il medesimo titolo *Tzautzas* suocero di Leone soprannominato il Filosofo, e posteriormente Michele Paleologo tutore del giovane Lascari.

Basiliàni. n. car. pl. T. eccles. Monaci che seguono la regola data già da San Basilio agli anacoreti e monaci d' Oriente, e principalmente d' Egitto.

*Basìlica. *V.* Diz. §. —. T. anat. Vena principale che nasce dal ramo ascellare, e scorre per tutta la lunghezza del braccio, ed una di quelle da cui si suol cavar sangue. §. —. T. astron. Stella fissa di prima grandezza nella costellazione del Leone, chiamata anche *Regulus* e *Cor Leonis*.

*Basilicàre. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Basileus* Imperatore.) Si disse così Una delle porte di Roma (*Collatina*), perchè uscendo da quella si andava alle Basiliche.

*Basilicàrio. n. car. m. T. di giurispr. Dicesi così un Amante di liti, e che frequenta i tribunali.

*Basilicàri. add. T. eccles. Aggiunto dei Chierici che nella Basilica servono al Papa, al Vescovo ed al Sacerdote celebrante.

*Basìliche. n. f. pl. T. filolog. Titolo di una Raccolta di leggi romane, tradotte in greco per ordine degl' imperatori Basilio e Leone, le quali furono in vigore sino alla decadenza dell'impero d'Oriente.

*Basìlici. n. car. pl. Nell' impero greco si chiamarono con tal nome gli Apportatori degli ordini sovrani.

*Basilicòne. add. T. farm. (Dal gr. *Basilicos* reale.) Epiteto di parecchi rimedj descritti dagli antichi, e da loro creduti di grande efficacia; ora è nome d' un unguento di quattro ingredienti, onde chiamasi *Tetrapharmacum*, riputato buono per procurar la suppurazione.

Basilidiàni. n. car. pl. T. eccles. Discepoli e seguaci dell' eresiarca Basilide, i quali avevano comuni co' Gnostici gli errori relativi all' origine del male, agli spiriti intermedj.

*Basilìdio. s. m. T. farm. (Dal gr. *Basilidion*, cerotto.) Cerotto da Galeno descritto, un tempo riputato efficacissimo ed adoperato contro la rogna.

*Basilìo. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Basileus* Re.) Titolo d' un libro in cui da Basilio Macedone, da Costantino suo figlio, e da Leone il Filosofo, vennero raccolte le costituzioni imperiali, cominciando dai tempi dell' imperatore Giustiniano.

Basilisco. *V.* Diz. §. —. T. astron. Nome della bella stella che è nel cuore del Leone, chiamata anche *Regulus*, *stella regia*.

*Basilogràfio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Basileus* imperatore, e *graphò* io scrivo.) Delitto di avere scritto, letto o tenuto un libello o satira contro l' imperatore di Costantinopoli, a cui era stabilita pena di morte.

*Basiocèntro. s. m. T. ebir. (Dal gr. *Basis* base, e *centron* stimolo.) Strumento di *Mezler* per la perforasiona del cranio del feto

*Basiocератoglòsso. n. m. T. anat. (Dal gr. *Basis* base, *ceras* corno, e *glòssa* lingua.) Parte del muscolo ioglosso, che s' inserisce al corno dell' osso ioide ed alla base della lingua.

*Basiofaringèo. n. m. T. anat. (Dal gr. *Basis* base, e *pharynx* faringo.) Nome d' alcune fibre dalla tunica muscolare della faringe, le quali provengono dalla base dell' ioide e fan parte del costrittore medio.

*Basisfenàle. n. m. T. anat. (Dal gr. *Basis* base, e *sphen* caviechia.) Nome dato al corpo vertebrale di una delle quattro vertebre del cranio.

Bassàra. s. f. T. bot. Albero dell' Indie, poco conosciuto in quanto ai suoi caratteri botaniei, ma le cui foglie si dicono essere un antidoto prezioso contro i veleni.

Bassanése. add. Di Bassano, nato a Bassano città del reg. Lomb.-Veneto.

Bassànte. add. Che bassa o si bassa.

*Bassarèo. s. m. Alcuni eredono indicata da tal vocabolo una scarpa, ma dagli eruditi è più generalmente creduta una veste.

Bassi (Laura Maria-Caterina). biog Una delle più calebri donne italiane del secolo XVIII. Nacque in Bologna nell' ottobre del 1711, figlia d' un dottore di legge. Si mostrò per tempo appassionata per la lettura e per lo studio. In età di anni 21 sostenne pubblicamente una tesi di filosofia a cui intervennero i due cardinali Lambertini e Grimaldi. Tutti gli astanti ebbero la permissione di argomentare con lei ed essa rispose a tutti in latino nel modo il più elegante, e riscosse gli applausi universali; ciò avvenne il dì 17 di aprile del 1732, e il dì 12 di maggio susseguente, alla riecvè la laurea dottorale nella facoltà di filosofia, e fu aggregata nel collegio filosofico. Questa solennità straordinaria fu celebrata da tutti i poeti contemporanei. L' anno madesimo il senato bolognese le conferì una cattedra di filosofia con onorifici emolumenti, e con la libertà di dar qualle lezioni che meglio avesse eraduto. Fu per essa coniata una medaglia, con la sua effigia da un lato, e dall' altro con una Minerva in atto di tenere in mano una lucerna accesa per mostrarsi ad una giovanetta, con la leggenda: *Soli, cui fas vidisse Minervam.* Studiò con pari successo l'algebra, la geometria e quindi la fisica, per la quale scienza manifestò un' inclinazione particolare, e cui insegnò a preferenza della altre tutte. Non trascurò nemmeno la bella lettere; sapeva perfettamente la lingua grea e coltivava la poesia. In tal modo fu essa accolta non solo nell' istituto di Bologna, ma ancha in parecchie accademie puramente letterarie, e particolarmente in quella dagli Arcadi. Questa dotta femmina morì nel 1778; erasi maritata a Giovanni Giuseppe Veratti, dottore in madicina a cui lasciò parecchi figli.

Basso. *V.* Dis. §. —. T. mus. La più profonda fra le voci principali, in cui si suole dividere tutta l' estensione de' suoni che le voci umane posson produrre. §. — Cantànte; Quello che forma la parte più grave della musica vocale.

Bassorilièvo. Lo s. c. Basso-rilievo. *V.* Basso.

Bassorìna. s. f. T. chim. Specie di gomma estratta dalle gomme resine, solida, semi-trasparente, cbe si gonfia nell'acqua; è solubile solamente nell' acqua resa acidula mediante l' acido nitrico od idroclorico.

Bassovèntre. s. m. La parte inferiore dell' addome o l'ipogastrico.

Bassville (Ugo di). biog. *V.* Ugo di Bassville (Niccolò Giovanni).

Bassvilliàna (La). Titolo di un poema del celebre Vincenzo Monti sulla morte di Ugo di Bassville.

Bastardàre. Lo s. c. Bastardire. *V.* Bastardo. §. —. T. d' agric. Tor via dalle piante i bastardoni.

Bastardièra. s. f. T. d' agric. Semenzajo o Piantonaja.

Bastianìno (Sebastiano Filippi detto il). biog. Pittora italiano dal XVI secolo, nato in Ferrara. Era allievo del proprio genitore Camillo Filippi, valente pittore anch' esso; ma Sebastiano presto lasciò la scuola del padre, e trasferissi a Roma, dove stanziava allora Michelangelo. Ivi ammirò le pitture che incominciavano ad ornare il Vaticano, ma la opere di Michelangelo gli parver superiori a tutti gli encomj, e lo accesero a tale che, divenuto discepolo suo, applicossi con intensa cura a studiarle, onde suo farsi quel veramente sublime stile. Nè fallirono i suoi voti, chè in breve divenne forse il più felice imitatore di quel gran maestro. Tornò allora in patria, e la fe' ricca delle sua pitture tutte spiranti la grandiosità del Buonarroti. Il suo gran dipinto (il *Giudizio universale*) nel coro della metropolitana di Ferrara, fa' vedare quanta fosse la cognizione ch' egli avea della

scuola di quel sommo artista, e qual raro ingegno svegli concesso la natura per la disciplina che professava. Morì verso l' anno 1560.

Bastionàta. Lo s. c. Bastione.

Bastionétto. s. m. T. mar. Lo s. c. Mezzaluna e Rivellino.

Bastonèllo, Bastonétto. s. m. Lo s. c. Bastoncello.

Bastonière. n. car. m. Que' che porta altrui il bastone, che sia segno d' autorità.

Bastremòli. geog. Vill. del ducato di Genove, nella provin. di Levante, dietro ai monti del golfo della Spezia in Val-di-Magra, con 250 abitanti.

Bat o Bato. n. m. T. d'antiq. Misura pei liquidi presso gli Ebrei.

Batassàre. V. Diz. §. —. T. chir. Presso gli ostetrici esprime l' adoprarsi che fanno comprimendo alternativamente l'utero col dito indice di una mano, e applicando l' altra alla parte esterna dell'addomine per imprimere movimento al feto racchiuso in seno alla madre; il qual movimento è uno de' non equivoci segni di gravidanza.

Batàvia. V. Diz. §. —. add. Agg. di certa qualità di zucchero per lo più grosso e scuro.

Bàtavo. Lo s. c. Olandese.

Batiàce. T. d' antiq. Nome di una specie di vaso per bere in uso appo gli antichi Persiani.

Bàtide. s. m. Sorta di pesce. §. —. T. bot. Genere di piante che portano delle bacche riunite in palla, come il frutto del rovo.

*Batièrgo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Bathys* profondo, e *ergon* lavoro.) Genera di mammiferi *Roditori*, o *Ritteri* che comprende i ratti-talpa del Capo di Buona Speranza, i quali vivono in vasti sotterranei da loro fatti, come fan le talpe in Europa.

Batignàno. geog. Castello in Toscana nel compartimento di Grosseto sul pendio meridionale di un poggio, con 360 abitanti.

Batillèa. add. f. T. d' antiq. Aggiunto di una specie di danza inventata da Batillo.

Batìllo. s. m. T. d'antiq. Specie di braciere portatile in cui si ardevan profumi, e che veniva portato per onore dinanzi a' magistrati di Roma.

Batistàto. add. Che è tessuto a guisa di tela batista.

Batistèo. Lo s. c. Battisteo. V. Batt—esimo.

*Bàtmide. n. f. T. anat. (Dal gr. *Bathmis* base, e *bainò* io vado.) Così dicesi la cavità d' un osso, destinato a ricever l'eminenza d' un altr' osso, e quella particolarmente che vien presentata dall'estremità inferiore dell' omero nella parte anteriore e posteriore.

*Batmo. s. m. T. anat. Lo s. c. Batmide. (epp.)

*Batoliti. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Batos* spinajo, e *lithos* pietra.) Denominazione generica creata da *Montfort* per alcuni esseri che presentano delle conchiglie fossili, libere, aderenti, o come viventi in famiglia, univalve, tramezzate, dritte e fistolose; con bocca arrotondata, poco profonda, aperta orizzontalmente, e con tramezze crivellate, e traforate lateralmente da due grandi stimmate, corrispondenti a due spigoli paralelli, o divergenti, che traforano tutte le tramezze fino all' estremità della conchiglia. Questi fossili sembrano d' una data molto antica.

Bàtrachi. Lo s. c. Batraci.

Batrachiòide. s. m. T. bot. Specie di geranio.

*Batrachìti. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Batrachos* rana.) Sorta di Eretici del II secolo, per derisione chiamati anche Idraciti, perchè nel sacrificio della Santa Messa offerivano nel calice soltanto acqua.

*Bàtraci. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Batrachos* rana.) Ordine di rettili, che comprende quelli che per la loro organizzazione si assomigliano alle rane, come i rospi, le salamandre ec.

*Bàtraco. s. m. T. ittiol. Genere di pesci *Acantotterigi, Percoidei*, forse così denominati dalla loro testa che si assomiglia a quella delle Rane.

*Bàtraco. n. m. T. chir. (Dal gr. *Batrachos* rana) Tumore sotto la lingua altramente chiamato *Ranella* ed *Idroglosso*.

Bàtraco. biog. Architetto antico spartano, che segnalossi in Roma, dove innalzò di concerto con Sauro suo concittadino ed amico uno de' templi racchiusi tra i portici d' Ottavia. I due artisti, provveduti dalla fortuna di dovizie, vollero immortalarsi, erigendo tale edifizio a proprie spese colla speranza di potervi scolpire i loro nomi; ma ne fu ad essi negata la permissione. Ricorsero allora ad uno stratagemma per giungere al loro scopo; siccome *Batraco* in greco significa *rana*, e *Sauros* corrisponde a Lucertola, fecero scolpire tali animaletti fra gli ornati delle colonne. V. Sauro.

*Batracòide. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Batrachos* rana, e *eidos* figura, rassomiglianza.) Genere di pesci così detti per la rassomiglianza vaga che hanno colla rana, e particolarmente per la loro testa molto piatta e larga ; e per l' apertura della bocca assai grande.

*Bàtro. s. m. T. chir. (Dal gr. *Bathron* scranna.) Sedia per riporvi gli ammalati, affin di rimettere un arto lussato.

Battadóre. o. car. m. T. d' agric. Colui che batte il grano sull' aja.

Battagliànte. add. Che battaglia.

Battagliatrice. n. car. f. Colei che fa battaglia.

*Battalìsmo. n. m. T. chir. Difetto nella pronuncia , che consiste nella titubanza della lingua , onde stenta a dar fuori la parola , e parecchie volte ripete con celerità la stessa sillaba, o non può proferire la lettera R. Difatto di cui si corresse Demostene , esercitandosi a perorare con delle pietruzze postesi in bocca.

Battèla. s. f. T. mar. Lo s. c. Battuta.

Battellière. n. car. m. T. mar. Conduttore d' un battello.

Battèllo. *V.* Diz. §. — a Vapóre. *V.* Pacchetto, Diz. e Piroscafo, app.

Batterìa. *V.* Batt—ere. §. Batteria elettrica , T. chim. Apparecchio , riunione di molte giarre , o grosse bottiglie di *Leyda* , comunicanti tra loro , e che si fanno operare tutte ad un tempo, ad oggetto di ridurre i metalli più fissi in vapore, come il platino, ec. §. — voltàica , galvànica ; Riunione di due o più pile voltiane, messe così in comunicazione per dirigere la loro azione riunite su i corpi che si vuole scomporre.

*Bàtti. o. car. pl. T. d' antiq. L. *Baptae*. (Dal gr. *Baptó* lavarsi.) Sacerdoti di Cottito dea della dissolutezza, della quale celebravansi le feste in Atene con tanta indecenza da disgustare la dea stessa. Trassero tal nome dall' uso continuo che facevano de'bagni e de' profumi.

Battibùglio. n. m. Lo s. c. Parapiglia , scompiglio.

Battimàno. n. m. Applauso che si fa col batter le mani.

Battiménto. *V.* Batt—ere. §. —. T. mus. Specie di Mordente o come altri vogliono di Trillo il quale invece di una nota più alta comincia dalla nota più bassa della principale.

Battiuètto. n. m. Il percuotersi che l' uomo fa per dolore. §. —. n. car. Per Bacchettone.

Battiràme. n. car. m. Artefice che lavora nel rame.

Battesimàle. Lo s. c. Battesimale.

✠Battèsmo. Lo s. c. Battesimo.

Bàttito. *V.* Batt—ere. §. Termine generalmente adoperato ad indicare la percussione che fa sentire il polso nelle arterie , il polso e le palpitazioni nel cuore , e i movimenti che si provano di frequente nei muscoli orbicolari delle palpebre, in quelli degli arti, e nella regione epigastrica. §. Battito palpebrale ; rapido moto di allontanamento e riavvicinamento dalla palpebre.

Battòcchio. s. m. T. mus. Nome di strumento ausiliario che intona varj altri stromenti come per esempio : il salterio tedesco, la campana, ec.

Battòlla (Piana in). geog. Vill. del ducato di Genova, nella provin. di Levante in Val di-Magra, con 400 abitanti.

Battologizzàre. v. neut. Usare battologia.

Battriàno. add. Di Battro.

*Battriliòbio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bactron* bastone, e *lobos* baccello.) Genere di piante leguminose, così dette perchè il loro frutto consiste in un lungo baccello fatto a forma di bastone.

*Battroperìti. n. car. pl. T. eccles. Denominazione di certi solitarj dell' Iberia , dispregiatori degli agi della vita, e professanti la perfezione cristiana.

*Battroprosèti. n. car. pl. L. *Bactroprosetes*. (Dal gr. *Bactron* bastone, e *prosetes* mendicante.) Così chiamavansi dai Greci coloro che andavano mendicando col bastone , come faceva Diogene.

Battùti. n. car. pl. T. eccles. Coloro che andavano per la città vestiti di cappa e di cappuccio, detti così dal battersi che talora facevano colla disciplina.

Bàurac. s. m. T. chim. Sinonimo di Nitro, o di sale in generale.

Baùta. Lo s. c. Bautta.

Baùti. Nome di una delle sei filosofiche sette iodiane dell' Indostan. Vuolsi che i filosofi che la compongono sieno Atei.

Bavarése. add. Di Baviera, regno di Germania.

Bavùso. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza e nel distretto di Messina, con 540 abitanti.

Bazar. s. m. Voce turchesca ed araba. Mercato pubblico. §. Prigione di schiavi.

Bazettino. Lo s. c. Basettino.

Bazzarratóre. Lo s. c. Cambiatore.

*Bdeligmìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bdelyssomai* io detesto.) Abborrimento de'cibi , e particolarmente del puzzo.

*Bdella. s. f. T. di st. nat. Genere di *Aracnidee Trachearie* , *Oletree*, *Acaridee*, così denominate dalla loro abitudine di

succhiare il sangue come la mignatta. §. —. Genere di animali anellidi, *Irudinei*, appartenenti al genere delle *Sanguisughe*. Non ve n'è che una sola specie, cioè la *Bdella nilotica* già anticamente conosciuta. Secondo Erodoto vivono parassiti sopra i Coccodrilli, de' quali succhiano il sangue.

*Bdellio. *V*. Diz. §. —. T. bot. (Dal gr. *Bdellion* bdellio.) Pianta dell'Arabia, denominata per avventura così dalla forma o virtù stimolante de' suoi frutti e della sue foglie; in Medicina oggidì per altro vien rarissimamente usata.

*Bdellòmetro. s. m. T. chir. (Dal gr. *Bdella* sanguisuga, e *metron* misura.) Tale è il nome di uno strumento immaginato, non ha guari, dal dottor *Sarlandière*, massime per supplire alle sanguisughe, quando se n' abbia scarsezza, e per misurare in pari tempo la quantità di sangue che ottiensi nella capillare sottrazione.

Bearnése. add. Di Bearne, distretto della Linguadoca provincia di Francia.

Beatificàbile. add. Che può beatificarsi.

Beatóra. n. car. Che bea.

Beatrice (Santa). stor. eccles. Sorella di San Semplicio e di San Faustino entrambi martiri per la fede durante la persecuzione di Diocleziano. Essendo questi stati decapitati ed i loro corpi gettati nel Tevere, l' anno 303, Beatrice li trasse dal fiume, e diè loro sepoltura. Per sette mesi ella potè sottrarsi alle pene minacciate contro tale azione, qualificata come delitto dagli editti, rimanendosene nascosa in casa di una donna per nome Lucina; ma finalmente fu denunziata da un pagano suo parente che anelava al possesso de' beni di lei. Avendo sostenuto con fermezza la sua fede in faccia a' suoi giudici, fu condannata e strangolata in carcere. Lucina la seppellì presso i due martiri suoi fratelli, le cui reliquie unitamente a quelle di lei, furon poi trasportate, per comando di papa Leone I, in una chiesa, da quel pontefice fatta fabbricare sotto la loro invocazione. Di là vennero trasferite a quella di Santa Maria Maggiore. La Chiesa onora la memoria di questi tre martiri il dì 29 di luglio.

Beatrice. biog. *V*. Diz. §. —. Figlia di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza. Si maritò nel 1245 con Carlo d' Angiò fratello di Luigi IX re di Francia. Accompagnò suo marito per la conquista del regno di Napoli e di Sicilia; essa fu incoronata regina in Roma nel 1265, e morì poco dopo. §. —. Donna amata da Dante, e fatta celebre ne' versi e nelle prose di lui che la onorò in tal modo, che niun altro poeta disse mai tanto per la sua donna. Era nata in Firenze figlia di Folco Portinari cittadino illustre fiorentino, e fondatore dello spedale di Santa Maria Nuova. Usando i cittadini raccorsi nel dì primo di maggio in liete brigate per le case de' loro vicini, Dante fanciullo di 9 anni, essendo condotto dal genitor suo in quell' occasione a casa Portinari, vide Beatrice, fanciullina ancor essa, e da quel momento se ne accese di grand' amore. Secondo lui tutte le virtù dell' animo, tutte le grazie della persona erano in questa donna, onde disse: *Vede perfettamente ogni salute — Chi la mia donna tra le donne vede*. Fu data in moglie a messer Simone de' Bardi cavaliere fiorentino, ma morì nell' età più bella e fiorita, lasciando sconsolatissimo il gran poeta, dal cui animo non che la morte, ma nemmeno il tempo, e le tante patite avventure non mai poterono staccare. V' ebbe chi volle dare a credere che la Beatrice di Dante fosse un soggetto tutto spirituale ed immaginario, ma tale opinione oggidì è affatto messa fra i più solenni errori. *V*. Dante. §. — Da Tenda, o De' Lascari. Figlia del conte di Tenda; sposò da prima Facino Cane, uno de' primarj duci d' esercito di Gian-Galeazzo Visconti primo duca di Milano. Rimasta vedova (*V*. Facino Cane), ella sposò in seconde nozze Filippo Maria Visconti figlio di Gian-Galeazzo, recandogli in dote non il retaggio de' suoi antenati, ma altresì tutte le città e le castella di cui Facino erasi fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma ciò riuscì funesto a Beatrice. Ella venne in odio a Filippo, uomo dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente di esser debitore alla moglie sua della maggior parte dei suoi dominj. Invaghitosi egli di Agnese dal Maino una delle dame d' onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la perdità della moglie. Servirono qual pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo, e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e vi aggiunser peso le giuste ma soverchie minacce di questa, e l' amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale alleviava le pene di lei con la musica. Fu quindi accusata di congiura e d' adulterio, e sottoposta a' tormenti, unitamente ad Orom-

bello. Questi, mal reggendo al dolore, confessò l' opposto delitto; sicchè egli e la duchessa furon condannati ad aver mozzo il capo, il che fu eseguito pubblicamente sopra un palco nel borgo chiamato Binasco.

Bebricia. geog. ant. Uno de' primi nomi della Bitinia, regione dell' Asia Minore. *V*. Diz. Bebrici.

Beè. s. m. La voce che manda fuori la pecora ed altri animali simili, ed è lo s. c. Belato, belamento.

Beccaficidio. n. m. Uccisione di beccafichi.

Beccamento. n. m. L' azione del beccare.

Beccaria. biog. Nome di una molto illustre famiglia della città di Pavia, la quale dirigeva il partito ghibellino, mentre i conti di Langusco eran capi della parte guelfa. Questa famiglia, al dire del Sansovino (*fam. ill. ital.*), prendeva origine dell' imperatore Caro, che lasciò successore Nomariano suo figlio, a da questo nasque Beccario, che diede il nome alla generazione. Un suo discendente Beccarino venne di Germania in Italia, a trapiantò la stirpe in Pavia. Nelle guerre civili fra le due fazioni guelfa a ghibellina, ogni famiglia sopra i suoi partigiani acquistava un'autorità tale che diveniva di più in più illimitata. In sul cominciare del XVI secolo, le due famiglie Beccarie e Langusco aspirarono alternativamente alla sovranità. Filippone conte di Langusco era signore di Pavia nel 1310, quando Enrico VII entrò in Lombardia. Quali' imperatore avendo costretto Langusco a cessare l' arrogato potere ed a richiamare i Ghibellini in Pavia, i Beccarie, ottennero alla loro volta nell' anno 1313 la sovranità, e la conservarono per 43 anni. Vero è che durante quel tempo erano posti sotto la protezione de' Visconti, capi del partito ghibellino in Lombardia, in modo che erano piuttosto i luogotenenti de' signori di Milano che principi indipendenti. Nel 1356 i Beccaria abbandonarono le parti de' Visconti per quella del marchese di Monferrato, e attrassero sovre di sè disastrosa guerra. Gli abitanti di Pavia, eccitati da un monaco repubblicano per nome Fra Giacomo de' Bassolari, respinsero per lunga pezza gli attacchi de' Visconti, ma non meno impazienti di domestica tirannia che di straniera dominazione, discacciarono i Beccarie nel 1357, apianarono il loro palazzo sino alle fondamenta, e quei signori ripararono allora nell' esercito de' Visconti, finchè nel 1359 rientrarono in Pavia, mercè la capitolazione che sottomise quella città al signore di Milano. Continuarono d' allora in poi i Beccaria a vivere come privati sotto dominio straniero fin dopo la morte di Giovan Galeazzo Visconti nel 1402. Durante la minorità de' due figli di quel duca di Milano i Beccarie usarono del credito, che pure aveano conservato sopra i loro partigiani, onde impadronirsi dell' amministrazione. Filippo Maria il più giovane de' principi Visconti, riuscì finalmente a fuggire dalle loro mani nel 1412, si fece acclamare duca di Milano, a perseguitò i Beccaria con un odio inestinguibile. Castellino Beccaria, arrestato in Pavia nel 1418, fu fatto morire in carcere; Lancillotto Beccaria condottiero di milizie, fatto prigioniero nel castello di Serravalle, venne impiccato sulla pubblica piazza. Seguitaron poi i membri di essa famiglia ad essere adoperati in uffici di stato, in capitananze ed in ecclesiastiche dignità, ma non ebber mai più alcun dominio sovrano nè in patria nè fuori.

Beccat—óre, —rice. n. car. Colui e Colei che becca.

Becchéggio. n. m. Viziosa abitudine che ha il cavallo di alzare ed abbassare la testa continuamente dall' innanzi all' indietro.

Becchi (Fruttuoso). biog. Esimio Letterato fiorentino de' nostri tempi, nato nel 1804. Era sacerdote e, morto che fu il celebre Zannoni, fu eletto segretario perpetuo dell' accademia della Crusca. Poco il Becchi stette fra gli uomini, chè giunto appena a mezzo il corso del viver suo fu da morte rapito nel 1839; ciò nondimeno un ingegno pronto, un' indole attiva, ed un amor sommo de' buoni studj lo fecero abile a lasciar tali saggi letterarj da meritargli seggio fra i dotti del nostro secolo. Furon resi di pubblica ragione con la stampa, un gran numero de' suoi eloquentissimi *Elogi* d' illustri defunti, da lui dettati, indi letti nelle solenni e pubbliche tornate annuali dell' insigne accademia di cui fu segretario. Fra quegli *Elogi* spiccano quelli dell' *Anguillesi*, del *Botta*, del *Costa*, del *Cicognara*, del *Rigoli*, dal *Roscoe*. Nè minor lode si meritano i *Rapporti* che per debito di suo ufficio vi lesse, e che si conservano manoscritti nell' archivio accademico. Quanto sapesse egli addentro in istoria patria lo mostrano quei Calendarj che per quattro anni pubblicò col titolo d' *Illustrator Fiorentino*.

Becchile. add. Lo s. c. Vecchile. *Perchè aggrinzàndo il volticcl* becchile *Col borbottar mi parti lagrimàndo. Burch.* 2, 43.

Bècchióni. n. m. Nome che davasi anticamente alle tussilaggini.

Beccoselvàtico. Lo s. c. Ireo.

*Bèchici. add. T. med. L. *Bechia*. (Dal gr. *Bèx* tosse.) Rimedj petturali, indicati per la tosse, ed è epiteto di varie specie di *Trocischi*.

*Bèchio. s. m. T. bot. L. *Bechion*. (Dal gr. *Bèx* tosse.) Pianta creduta ottimo specifico per la tosse.

Bectàchi. Voce turchesca, ed è nome di un ordine di religiosi mussulmani, la cui regola principale è di combattere per la fede, e di seguire sempre gli eserciti ogni volta che questi militano contro i miscredenti.

Beda, detto il *venerabile*. biog. Dotto Religioso inglese dell' ottavo secolo, nato nel 672 a Veremut nella diocesi di *Durham*. L' Italia disputò lunga pezza all' Inghilterra il vanto di aver dato i natali a Beda, ma fu poi provato che l' onore spettava all' Inghilterra. Sebbene egli fosse uomo di chiostro, pure non passò nei grassi ozj la vita come faceva in quei tempi il più de' suoi confratelli, ma tutta la passò, senza intermissione, nello studio e nella preghiera; ci soleva dire che il primo obbligo d'un religioso è quello di rendere utile la propria vita. Essendosi per tutta l' Europa diffusa la fama della dottrina di Beda, papa Sergio I il fece invitare ad andare a Roma onde coadjuvarlo con le sue cognizioni; ma Beda non tenne espediente di arrendersi a tale invito, limitando la sua ambizione a coltivare in pace le lettere e ad instruire i giovani religiosi del suo convento. Pubblicò nel 731 la sua *storia* ecclesiastica, la quale, in onta di un mescuglio di assurde leggende, oggetti allora di generale credenza, è un' opera nondimeno maravigliosa per un secolo in cui ninna ne esisteva di tal genere, e nè anche i materiali per comporla, in guisa che convenuegli fare immense ricerche; e a ragione gl' Inglesi la considerano qual fondamento della loro storia ecclesiastica. L' opera di Beda restò manoscritta fino al 1550 quando la prima volta fu stampata in Anversa col titolo: *Ecclesiasticæ historiæ gentis Anglorum libri quinque*, *Beda Anglo-Saxone auctore*. Oltre quella storia ecclesiastica, Beda scrisse molte *Omelie*, e più di ottanta trattati sopra argomenti di religione e di filosofia. Questo sommo uomo morì nel suo convento nel 735 di 63 anni, stimato e compianto dagli uomini più ragguardevoli de' giorni suoi, ragguardevole pur egli per la sua pietà, sapienza e modestia. È incerta l' origine del titolo di *Venerabile*, invariabilmente congiunto al nome di Beda. Sostengono alcuni che Beda era a' suoi giorni in sì gran venerazione, che per singolare e fino allora inusitato onore, venne ordinato, mentr'era ancor vivo, che le sue *Omelie* fosser lette nelle chiese siccome parte del servizio divino. Quel che sembra più certo si è, che non mai, mentre vivava, ma bensì appena morto, fu dato a Beda il soprannome di *Venerabile*, onde esprimere certamente il rispetto che inspirato avea, e che ripetuto dal generale consenso, s' è congiunto al suo nome, divenendo in tal modo titolo particolare de' più onorevoli che dagli uomini possano esser conferiti.

Bedàno. add. e n. car. Voce bolognese. Scemo, balordo.

Bedizzàno. geog. Grosso vill. del ducato di Modena sull' Alpe Alpuana, nella provincia di Carrara, dalla qual città è dist. 2 miglia, con 740 abitanti.

Bedóne. s. m. T. mus. Piccol timpano usato in Biscaglia, che si suona con le dita, e il cui cerchio è munito di nacchere, le quali battono le une con le altre nel sonarlo.

Beffà. T. mus. Lo s. c. Beffa.

Beffeggiànte. add. Che beffeggia.

Beffeggiàto. Lo s. c. Beffato.

Beffeggi—atóre, —atrice. n. car. Colui e Colei che beffeggia.

Beffeggiévole. Lo s. e. Beffevole.

Beffería. Lo s. c. Beffa.

Beghìne—e. n. car. f. pl. T. eccles. Nome che si dava nei Paesi Bassi a certe vedove che senza obbligarsi a voto, si riunivano per menare vita divota e regolare; portavano una veste nera simile a quella usata dalle religiose. Sono diverse da quelle dello stesso nome dette le *Sorelle dello spirito libero*, e che furono condannate coi Begardi, co' Beghini ec. —Àggio. n. m. T. eccles. Nome che si dava nei Paesi Bassi a quel luogo ove si ritiravano le Beghine.

Beghìni. Lo s. c. Begardi.

*Bègma. n. m. T. med. Sputo, espettorazione.

Beiaùt. geog. Lo s. c. Bairut. (App.)

Bela. stor. Nome di quattro re d' Ungheria che regnarono il primo dall' anno 1059 fino al 1062; il secondo dall' anno 1131 al 1141; il terzo dal 1175 al 1196; il quarto dal 1235 al 1270.

Belaàje. s. f. T. med. Corteccia d' ignota pianta del Madagascar; nelle Indie si adopera a curare la diarrea.

Belagàio. geog. Castellare della Toscana, nel compartim. di Grosseto in Val-di-Merse.

Belanòide. add. T. anat. Che ha la forma di una freccia; questo nome fu dato alle apofisi stiloidee dell' osso temporale e del cubito.

Belcìri (Maffeo de'). biog. Nobile fiorentino e poeta italiano del XV secolo. Tenne più volte le maggiori dignità nella repubblica fiorentina e morì in patria nel 1484. Era religiosissimo e nelle sue poesie non ha trattato che argomenti spirituali. Le sue composizioni, che tutte sono citate dall' Accademia della Crusca quai testi di lingua, sono: *Vita del B. Gio. Colombini*; — *Rappresentazione di Abramo ed Isacco*, poemetto in ottava rima; — *Annunziazione di Maria, rappresentazione in versi*; — *Rappresentazione di San Giovanni Battista quando andò nel deserto*; — *Laudi spirituali.*

Belfegòr. mitol. Divinità adorata da' Moabiti e da' Madianiti, e segnatamente dalle loro donne; era rappresentato in una figura oscena, simile al *Priapo* de' Latini; le si prestava un culto degno di sì infame deità, a cui secondo la Scrittura, era consacrata la fornicazione.

Belfiòre. geog. Casale con parrocchia in Toscana, nel compartim. d' Arezzo e nel Val-d' Arno Aretino, con 140 abitanti.

Belfòrte. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Siena posto in vertice ad un selvoso monte che separa la valle della Cecina dalla valle della Merse, distante 4 miglia da Radicofani con 650 abitanti. §. — Di Mugèllo. Castellare di Toscana sul giogo dell' Appennino di Coreglia per dove si varca dalla Val-di-Sieve a quella del Lamone in Romagna.

Bèlgio. geog. *V*. Dis. nella rubrica di Belg—i. (Si aggiunga in fine dell articolo quel che segue.) Nel 1830, a cagione de' politici avvenimenti accadutivi in seguito a quelli di Francia, le 10 provincie meridionali de' Paesi Bassi furono nuovamente separate dalle 7 settentrionali e ne fu formato un regno separato col titolo *Regno de' Belgi*, e come suo primo re gli venne assegnato Leopoldo di Coborgo, vedovo di Carlotta principessa di Galles figlia di Giorgio IV re d' Inghilterra; mentre le 7 provincie settentrionali continuavano a formare il regno d' Olanda.

Bella (Giano della). biog. Nobile fiorentino, la cui famiglia era già molto antica nel secolo XIII. Rinunziò a' privilegi della sua nascita per parteggiare col popolo contro i gentiluomini. Il suo amore ardente per la libertà e l' impazienza del suo carattere non potevan tollerare l' insolenza dei grandi, il dispregio ch' essi ostentavano per le leggi, ed i disordini della loro vita. Alla fine del XIII secolo la potenza della nobiltà consisteva in parte nel numero e nel valore de' soldati che ciascuna famiglia era in grado di tenere in armi. Tutti i membri di quelle famiglie stimavano un punto d' onore ed un dovere di religione quelle di difendersi reciprocamente dinanzi a' tribunali. Di qualunque delitto si fosse reso colpevole un gentiluomo dacchè era tradotto in giudizio, i suoi congiunti si levavano in armi, forzavano le prigioni, mettevano in fuga gli arcieri, scacciavano i testimoni e atterrivano i giudici. Agli occhi di Giano della Bella lo scopo principale d' un governo repubblicano esser dovea quello, che nerbo e forza avesse la giustizia. In fatti, gli riuscì nel 1292 di organizzare il popolo di Firenze in modo che le sue compagnie di milizia fosser pronte sempre a difendere i tribunali e le leggi, e che il gonfaloniere di giustizia, primo magistrato dello stato instituito in quel torno di tempo, fosse mallevadore dell' ordine contro l' anarchia. Ad inchiesta di Giano della Bella, tutti i nobili vennee sottoposti ad una specie di legge marziale che si chiamò *Ordinamento di giustizia*. I gentiluomini sottomessi a tale severa legislazione, furono inscritti sopra una lista separata, e d' allora in poi fe pena usitata in Firenze quella di nobilitare un uomo per sottrarlo alla protezione delle leggi comuni, escluderlo da ogni pubblico uffizio, e sottoporlo a tutti i privilegi onerosi della nobiltà. Nondimeno l' impazienza colla quale Giano della Bella voleva riformare tutti i disordini, ed il suo odio contro tutti gli abusi gli fecero offendere in appresso le altre classi del popolo, come avea fatto offesa alla nobiltà. I suoi nemici, onde nuocergli appo il popolo, l' eccitarono ad intraprendere una dopo l' altra le riforme più ardite, ed in tal modo gli fecer perdere tutta la sua popolarità. Finalmente il dì 5 di marzo del 1294, i magistrati gl' intimarono a comparire a dar conto della sua condotta a quello stesso tribunale di che egli tanto avea allargata l'autorità. Giano della Bella licenziò i suoi amici, che frettolosi gli si adunavano allora intorno per difenderlo, uscì della città e morì poco dopo esule dalla sua patria.

Bellànte. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. primo, e nel distr.

di Teramo, con 1500 abitanti; ha il titolo di Baronia.

Bellàre. v. neut. Combattere.

Bellecòrna. add. Che è fornito di belle corna.

Bellegàmbe. add. Che ha belle gambe.

Belli-Blanes (Paolo). biog. Attore tragico italiano, assai valente nell' arte e non digiuno di buone lettere, nato in Firenze nel 1774, e morto nella stessa città nel 1823 di 49 anni. A suo onore si vuol ricordare com' egli fu tra i primi a cooperare alla riforma del teatro italiano, mettendo l' arte della recitazione a quel grado donde l' avean fatto decadere quelle turbe venderecce d' istrioni ignoranti o scostumati, che s'andavano aggirando nella miseria e nell' abbiezione per le città dell' Italia. La somma dignità ed intelligenza che mostrava nel rappresentare i più difficili personaggi tragici eran largo compenso al natural difetto della sua voce.

Bellicuìna. s. f. Nome volgare dell' ensgallide.

*Bellidiàstro. s m. T. bot. (Dal lat. *Bellis* margheritina, e dal gr. *astron* stella.) Genere di piante sinanteree, così dette dal presentare un bel fiore raggiato simile ad un piccolo girasole.

Bellini (Lorenzo). biog. Medico e celebre anatomico italiano del XVII secolo, nato in Firenze nel 1643, da una famiglia civile ma poco ricca, originaria di Prato. Fin dall' infanzia il granduca Ferdinando II tolse a proteggerlo e lo mantenne colle sue liberalità nell' università di Pisa, ove il Bellini si applicò ad utilissimi studj. Ebbe poscia per maestro nella filosofia e nelle matematiche Alessandro Marchetti, e nella medicina Francesco Redi entrambi celebri. (*V.* Marchetti e Redi.) L' esempio di questi grandi uomini animò il Bellini a congiungere gli studj astratti con la coltura della poesia e delle lettere. Il suo ingegno inclinava quasi ugualmente agli uni ed alle altre. Fin dall' età di 19 anni pubblicò in una dissertazione latina, scritta con molta eleganza, la sua scoperta sulla struttura de' reni e sul loro uso. Un anno dopo cioè nel 1663 fu eletto professore di medicina teorica a Pisa, e poscia di anatomia nella stessa università le quali cattedre sostenne con onore per trent' anni, in capo a' quali ottenne una pensione di ritiro, e recossi a Firenze dove fu creato archiatro del granduca Cosimo III. Il dottor Lancisi ch' era primo medico di papa Clemente XI, fece eziandio conferire al Bellini il titolo di primo consulente pe' casi relativi alla salute di quel pontefice. Morì in patria nel 1704. Questo anatomico e medico che era nello stesso tempo matematico, meccanico, filosofo e poeta, s' è reso celebre soprattutto per le sue scoperte anatomiche; esse lo hanno collocato nel primo grado fra i dotti, quello cioè degl' inventori. I suoi talenti poetici gli meritaron pure una distinta sede nel Parnaso italiano. Le sue opere sono: *Exercitatio anatomica de structura et usu renum*; — *Gustus organum novissime deprehensum*; — *De urinis et pulsibus, de missione sanguinis, de morbis capitis et pectoris*; — *Bucchereide*, poema originale e bizzarro, diviso in due parti, la prima delle quali è una specie di ditirambo e la seconda è suddivisa in quattro altre; il tutto preceduto da un discorso in prosa, non meno originale del poema. In quest' ultimo lo stile è ora lepido ora serio, e vi s'incontrano spesso in mezzo alle facezie passi di filosofia e di morale o cose relative a cognizioni le più sublimi; in somma può questo poema esser riguardato come mezzo bernesco, ma bisogna esser non poco instruiti per gustarlo ed eziandio per intenderlo. Esistono anche del Bellini dei sonetti ed altre poesie sparse in parecchie raccolte.

Bellini (Vincenzo). biog Uno de' più celebri maestri di composizione musicale de' nostri tempi. Nacque in Catania città di Sicilia nel 1804 da genitori di umile condizione e di poca fortuna Quantunque Vincenzo fin da' suoi più teneri anni mostrasse una forte inclinazione per la musica, pure suo padre, inabile a far fronte alle spese di fargliela insegnare, destinavalo ad altra carriera, i cui principj fossero meno dispendiosi: sicchè l' acuto ingegno del Bellini era in pericolo di esser represso fin dal suo nascere, quando l' avolo suo materno, fatto accorto delle disposizioni nel nipote, amorevolmente seco il prese, gli dette i primi rudimenti della musica, e 'l pose poi sotto la direzione di un maestro per nome Piccini; ma non potendo questi condurlo alla meta, l' inviò nel 1819 a Napoli in quel conservatorio. Ivi il giovanetto presto chiamava sopra di sè l'attenzione de'maestri, e precipuamente quella del rinomato Zingarelli che gli fu prodigo di amorevoli ammaestramenti e di conforti; e sì fattamente rapidi furono i suoi progressi, che venuto, alcun tempo dopo la sua ammissione nel conservatorio, a pubblica sperienza, tanto corrispose alle speranze concepitene da'suoi superiori che venne sciol-

to da ogni vincolo di spesa. D' allora in poi ardenti erano nel giovane Bellini le brame di distinguersi, sì che mostravasi geloso di quei maestri le cui produzioni riscotevano gli applausi del pubblico; e siccome Alessandro Magno, che, giovanetto ancora, diceva a' suoi compagni, fanciulli della sua età: *Mio padre non mi lascerà dunque cosa alcuna da conquistare?* Così il Bellini, udita che ebbe la *Semiramide*, sclamava, preso d'entusiasmo co' suoi condiscepoli: *E noi cosa mai faremo di nuovo? Chi ardirebbe mai scrivere una sola nota dopo d' avere udita una musica così divina?* Una *Messa* fu la sua prima produzione: è questa rivestita di bellezze relative al gran soggetto; e prima della fine dello stesso anno (1825), comparve un suo melodramma intitolato *Adelson* e *Salvini*, che fu cantato da' suoi compagni nel conservatorio stesso. Ma fu nel 1826 che il Bellini, tuttora alunno pose il suggello alle sue speranze ed entrò nel cammino della gloria con la sua opera *Bianca e Fernando*, che venne posta in iscena nel teatro San Carlo di Napoli. Dopo quel suo primo trionfo, libero di sè, il Bellini partissi da Napoli nel 1827, e si recò a Milano inviatovi dall' impresario Barboja. Ivi nei tre anni successivi scrisse il *Pirata* e la *Straniera*. Il celebre Rossini, presente ad una delle rappresentazioni del *Pirata*, abbracciando il Bellini gli disse: « Bravo « giovane, voi avete incominciata la vo« stra carriera là dove gli altri maestri « soglion compiere la loro ». Chiamato a Parma, il Bellini compose per quel teatro la *Zaira*, unica sua produzione che non piacque. In Venezia, dove trasferissi nel 1830, pose in iscena i *Montecchi* ed i *Capuleti*. Reduce a Milano in sul finire dello stesso anno deliziò quegli abitanti co' due melodrammi la *Sonnambula* e la *Norma*. Desideroso il Bellini di rivedere i suoi genitori, rimpatriò, e dopo che fu rimasto alcuni mesi co' suoi, andò a visitare Palermo, dove fu accolto socio di quell' accademia di scienze e lettere. Incredibili sono gli sforzi che fecero i Palermitani per ritener fra loro quella maraviglia d' Italia, ma il Bellini, ricusò costantemente resistendo alle più vantaggiose offerte; promise bensì di ritornarvi, e se ne partì per ripassare lo stretto nel principio del 1832. Attraversò quasi di volo la penisola non fermandosi che a Venezia; ivi ebbe il piacere di abbracciare il tanto affezionatogli maestro Zingarelli ed ivi pure, nel giro di pochi di scrisse la *Beatrice di Tenda*. Essendo già da qualche tempo stato invitato a passare in Inghilterra, il Bellini vi andò; in Londra fu molto festeggiato, ma non vi compose cosa veruna di nuovo, vi diresse bensì le rappresentazioni di alcune sue opere composte in Italia. Dall' Inghilterra il Bellini si condusse in Francia, e fermò stanza in Parigi. Da lunga pezza già l'autore del Pirata, della Sonnambula, della Norma ec., era famigerato in quella capitale; indi egli è facile ad immaginarsi con qual giubbilo l' accolsero i Parigini e con quale estasi ascoltarono le rappresentazioni di quei capolavori da lui stesso dirette. Ma il loro entusiasmo fu al colmo quando il Bellini nel 1833 pose su quelle scene il suo famoso melodramma, i *Puritani*, cui ivi avea composto, e che gli meritò le insegne della legion d' onore. Fu questo l' ultimo trionfo del Bellini, perciocchè o il soperchio della fatica od una complessione debole per natura, e scossa con troppo vigore dal sentimento delle umane passioni, o qualche segreto germe d' infermità male a proposito negletto, o forse tutte queste cose insieme, valsero a spegnere la vita sua nella fresca età di 34 anno il dì 23 di settembre del 1835 a *Puteaux* luogo poco distante da Parigi, dove erasi recato per cercarvi sollievo al suo male. Il Bellini più non esiste ma le sue divine melodie continuano e continueranno per lunghi anni a beare tutte le città che posseggon teatri.

Bellómbra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, con 1500 abitanti.

Bellon. n. m. T. med. Così chiamasi una malattia a cui vanno soggetti i lavoratori alle miniere di piombo, e che presenta la maggior parte dei caratteri della colica saturnina.

Bellovèso. stor. ant. Il primo capo di Galli che passò le Alpi. Era nipote di Ambigato uno de' più potenti re delle Gallie e che regnava circa 600 anni avanti l' era cristiana. Sotto il lungo e prospero regno di questo principe la Gallia, naturalmente feconda, crebbe talmente in popolazione, che difficile riusciva governarla. Colla mira di alleviare i suoi stati di tale eccedenza di popolazione annunziò che i suoi nipoti, Belloveso e Sigoveso giovani principi di gran valore, sarebbero iti in traccia di quel paese, che venisse loro indicato dagli auguri, e che essi avrebbero seco condotti quanti migrar volessero per farmar nuove stanze in altre regioni. Gli auguri indicarono a Sigoveso la Selve

Ercinia (*V.* Sicoveso), ed a Belloveso il cammino dell' Italia. Questi adunò tutta la gioventù sovrabbondante, e duce di un formidabile esercito giunse nel paese dei *Tricastii*, dove si avvenne nella barriera delle Alpi, fino a quel tempo insuperabile. Mentre avvisava a' modi di varcarle riseppe che certi stranieri (i Focesi), i quali al par di lui cercavano nuovi stabilimenti erano stati assaliti da'Salj. Scorgendo nel buon successo di quei novelli avventurieri, il preludio al suo proprio destino, mosse in loro soccorso, e mercè la sua protezione, si vide sorgere sul suolo, cui quegli stranieri aveano occupato sbarcando, una città potente col nome di *Marsilia*. Belloveso passò poscia le Alpi per la stretta di Torino; sconfisse gli Etruschi sulle sponde del Ticino, ottenne parecchie altre vittorie sopra diversi popoli; fondò Milano in una palude, detta il *Campo degli Insubri*, d'onde la moltitudine che seco avea condotto si sparse nel paese de' *Libui* ed è quello in cui sono oggidì la città di Brescia a di Verona. Nuove migrazioni di Galli, accorse alla fama de'successi di Bolloveso, vennero di mano in mano ad occupare sotto la protezione di lui l' Etruria, la Liguria, e fino le falde degli Appennini. Belloveso regnò lungo tempo in pace sopra questi fecondi paesi, che d' allora in poi si chiamarono Gallia Cisalpina; e, soltanto circa due secoli dopo quella invasione, Brennn uno de' successori di Belloveso, penetrò fino a Roma (*V.* Brenno).

Bellunése. *V.* Bellun—o. §. —. add. Di Belluno, nativo di Belluno.

*Belòstasi. n. f. T. milit. ant. (Dal gr. *Belos* strale, e *histémi* io sto.) Vocabolo usato da Niceta per indicare una certa quantità di strali che con un sol colpo si scagliavano dalla balista contro i nemici.

*Belòtira. s. f. T. filolog. (Dal lat. *Velum* velo, tendone, e dal gr. *thyra* porta.) Voce usata dai Greci posteriori per indicare un Telone di seta che, facendo le veci di porta, stendevasi innanzi al tempio di Santa Sofia nell' incoronazione dell' imperatore. È sinonimo di *Parapetasma*. *V.*

Bèlta. mitol. Dea degli antichi Zabieni, e adorata da' Sabei. Ben Isaac scrittore arabo racconta che gli Zabieni, che incominciavano il loro anno col mese di Nisan, festeggiavano i tre primi giorni di questo mese in onore di Belta a cui sacrificavansi animali puri ed i frutti della terra. Questa Dea sembra esser la stessa che da Filone è chiamata *Baal Tis*, cioè Regina del cielo o la Luna.

Belzoàr. Lo s. c. Belzuar.

*Bema. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Baó* per *bainó*, io vado.) Erano i templi greci distribuiti in tre parti: 1°. il *Bema*, la parte più sacra, il sacrario, accessibile ai soli sacerdoti, e perciò indicata dall' aggiunto (*hieron*), sacro, assegnata alla celebrazione dei misteri, e divisa dal rimanente del tempio con tendoni e balaustra, detta anche *Icrazio* e *Tisiasterio*: 2.° il *Nao* ossia il *Coro*, chiuso da altre balaustre, nel tempo che i sacerdoti cantavano le lodi divine, da altri detto *Presbiterio*, che era di forma circolare: 3.° il *Nartece*, ossia la *Ferula*, destinato pei Fedeli che intervenivano alle sacre funzioni, così denominato perchè presentava la forma d' una ferula, essendo quadrata, ed alquanto più lungo che largo, qual era la forma della ferula cui l' imperatore bizant no portava, invece di scettro, per dimostrare che la sua dominazione non era di aggravio, ma di felicità e sollievo a' suoi sudditi. §. —. Festa dei Manichei, nella quale, celebrando il giorno in cui venne ucciso il loro capo Manete (schiavo Persiano, che nel secolo III propagò l' antica dottrina de' due principj, autori l' uno del bene e l' altro del male) innalzavano un catafalco con varj gradini, adorno di preziosissimi veli, lo adoravano ed onoravano grandemente.

Bembèco. s. m. T. entomol. Genere d' insetti, così detti perchè volano assai rapidamente, e fanno sentire un ronzio molto acuto, simile a quello delle vespe.

Bemb—iàno, —ista. Lo s. c. Bembesco.

Bèmbo (Bernardo). biog. Senatore di Venezia, padre del celebre cardinale Pietro Bembo. Nacque in Venezia nel 1433 di famiglia patrizia. Fu più volte eletto ambasciatore sì presso parecchi sommi pontefici come presso la repubblica fiorentina. Nel 1481 fu dalla repubblica nominato podestà o magistrato supremo di Ravenna; e fu desso che a proprie spese fece erigere un bel mausoleo in marmo a Dante, con soprapposto il busto del poeta e vi fece scolpire sei versi latini che esprimevano la dedica del monumento. Bernardo Bembo morì nel 1519 di 86 anni. §. — (Pietro). *V.* Diz. §. — (Giovanni). Doge di Venezia; succedè nel 1614 a Marcantonio Memmo. Governò soltanto circa 3 anni, nel qual tempo la repubblica era in aperta ostilità con l' arciduca Ferdinando d' Austria, il quale proteggeva i pirati Uscocchi e Dalmati. Sotto il governo di

questo doge Venezia difese la sua sovranità sull' Adriatico contro gli assalti del duca d' Ossuna vicerè di Napoli. I Veneziani osavano allora resistere, quasi soli, alla potenza spagnuola. Sotto il regno del Bembo, cominciò a macchinarsi l' orribile congiura contro la repubblica dal marchese di Bedmar ambasciatore di Filippo III re di Spagna, ma quella congiura non iscoppiò che dopo la morte del Bembo, avvenuta nel marzo del 1618. A lui succedè sul trono ducale Antonio Priuli.

Bemesèl. geog. ant. Città di Palestina, nella tribù di Giuda, che essendosi ribellata contro Alessandro re de' Giudei questi la fece saccheggiare da' suoi soldati, trasportandone gli abitanti a Gerusalemme, ove ne fece crucifiggere 800 de' più potenti, davanti al suo palazzo mentre pranzava, ed in presenza delle mogli e figli loro. Tanto racconta Giuseppe l' Istorico.

Bemmolizzàre. v. a. T. mus. Mettere de' bemmolli in chiave, per cangiare l' ordine e il posto de' semituoni, oppure armare una nota di bemmolle accidentale, sia pel canto sia per la modulazione.

Bena o Bene. geog. Piccola città degli Stati Sardi nella divisione di Cuneo e nella provin. di Mondovì, capoluogo di mandamento, sopra una collina fra la Stura e 'l Tanaro; conta 5000 abitanti. Fu questa città posseduta per lo passato da' signori di Costa col titolo di contea. Credesi che Bena corrisponda all' ant. *Julia Augusta Bugienorum*, colonia contemporanea a quella d' Ivrea. Ne' contorni di Bena si trovarono copiose reliquie della romana potenza.

Benàncre. avv. Vale Ancora, ma ha alquanto più di forza.

Bencivènni (Giuseppe). biog. Celebre Letterato fiorentino del XVIII secolo, nato in Firenze nel 1729 e morto pur colà nel 1808 di 77 anni. Fu per molti anni direttore della galleria di Firenze, ed era generalmente stimato tanto per le sue virtù quanto pe' suoi talenti e lumi. Pubblicò colle stampe: una *Vita di Dante*, opera che gode di gran reputazione; — *Elogi degli uomini illustri toscani*; — *La Descrizione della galleria di Firenze*; Parecchie *Epoche* della storia fiorentina fino al 1292; — *Nuovi dialoghi de' morti*.

Bencompósto. add. Che ha buon componimento, aggiustato, attillato.

Bencondótto. add. Dicesi di affare, lavoro, o componimento perfettamente ordinato.

Bencostumàto. add. Educato nel buon costume.

Bènda. *V*. Diz. §. —. Era la benda un ornamento da testa ed un simbolo di pudore portato dalle donne romane, e che era vietato di portare alle cortigiane. Nei solenni sacrifizj, i sacerdoti ed anche le vittime avean la testa ornata di benda. Le bende erano in generale, presso gli antichi, un segno di dignità; quindi servivano segnatamente all' acconciatura di teste delle regine e delle principesse. §. —. Lo s. c. Diadema. *V*. Diz.

Bendìre. Lo s. c. Dir bene, ed è contrario di Maledire.

Bendispósto. add. Benintenzionato, bene inclinato.

Benedètta (Valle). geog. Nome di una delle piccole sinuosità de' monti livornesi in Toscana sul cui fianco ergesi una chiesa parrocchiale (San Gio. Gualberto), dist. da Livorno 7 miglia. Fuvvi costà per 90 anni una badia di monaci Vallombrosani, i quali chiesa e convento con le pie elargizioni del granduca Cosimo III nel 1693, edificarono. Soppressa questa famiglia di claustrali nel 1783, fu la loro chiesa ridotta a cura d'anime, smembrando una parte di popolazione dalle parrocchie di Colognole e di Parrana.

Benedètti (Francesco). biog. Poeta italiano da' nostri tempi, nato a Cortona nel 1785. Ingegno pronto, ardente fantasia, animo generoso, indole schiva d' ogni basso sentire, erano in lui; non avea ricchezze degli avi, e però visse povero, perocchè ei non era tale da procacciarsi dovizia con adulazioni o con altri indegni modi. La sua mente, in cui fin dalla sua prima giovinezza fervean le più calde faville della poesia, non potè mai affarsi nè alla ragioni della mercatura, nè alle sottilità dell'industria, nè alle arguzie del foro; prese adunque a scriver tragedie, e la prima sua produzione, il *Telegono*, che ebbe plausi sulla scena, gli diede animo a seguitar nell' arringo, ed altre dodici ne compose, tra le quali meritano somma lode: il *Druso*; la *Congiura di Milano*; la *Gismonda*; la *Pelopea*; gli *Eleusini* e *Riccardo III*. Come fosse provveduto di buoni principj nell' arte drammatica lo mostra un suo *Discorso* intorno al teatro italiano, ed una lettera al conte Napione, che ambedue si leggono nel giornale di letteratura e di arti che si pubblica in Firenze. Scrisse anche altre prose che furono *Orazione* per l' anniversario della nascita di Torquato Tasso, e le *Vite* di cinque grandi Italiani: cioè di *Giovanni*

da Procida, di *Cola di Rienzi*, di *Piero Capponi*, di *Niccolò Capponi* e di *Filippo Strozzi*. Egli è autore altresì della versione di Anacreonte che va sotto il nome di Giovanni Caselli da Lucca. Francesco Benedetti s' uccise di propria mano con un colpo di pistola in un albergo fuori delle mura di Pistoja il dì primo di maggio del 1821.

Benedettino. add. Di Benedetto. Diconsi Benedettini e Benedettine i monaci e le monache dell' ordine fondato da S. Benedetto.

Benèd—ica, —icèndo, —icènte. *V.* Bened—ire.

Benedicènza. n. ast. f. Il dir del bene.

Benedìcere. Lo s. c. Benedire.

**Benedictus. n. m. Detto a guisa di nome, come il *Credo*, il *Dirupisti* ec. *Vit. S. Gio. Batt.* 197.

Beneficènza. mitol. Divinità allegorica. Nell' Iconologia è rappresentata in una giovane e bella donna, con isguardo affettuoso e affabile aspetto. Presenta la mano destra aperta e tiene nell' altra una catena d' oro. Vicino a lei vedesi un' aquila che tiene negli artigli una preda e la lascia mangiare da altri uccelli.

Beneficiàrio. n. car. T. d' antiq. L. *Beneficiarius*. Nome con cui chiamavansi nella milizia quei soldati od uffiziali, ch' erano stati innalzati a gradi superiori da tribuni o da altri magistrati; come altresì quelli che avean ottenuto un congedo onorevole (*honesta missio*). *Beneficiarii* eran pure appellati gli ufficiali pubblici che conservavano il *registro de' beneficj* e ne compilavan gli atti.

Benefizialista. n. car. m. Quel giureconsulto che tratta de' benefizj ecclesiastici.

Benégno. Lo s. c. Benigno.

Benemerènza. Lo s. c. Benemerito.

Beneplàcido. Lo s. c. Beneplacito.

Beneplacimènto. Lo s. c. Beneplacito.

Benfornito. add. Corredato, provveduto.

Bènnola. s. f. T. di st. nat. Specie di quadrupede carnivoro.

Benservìre. v. a. Servire con diligenza e fedeltà.

Bentivòglio. (Si levi la parte biografica dall' articolo Bentivoglio al Diz. e vi si sostituisca il seguente articolo separato.)

Bentivòglio. biog. Antica e potente famiglia italiana che ebbe un dì la sovranità di Bologna sua patria e che dopo un dominio di più d' un secolo, ne fu cacciata da' Visconti di Milano. Il più antico di questa famiglia, di cui si trova memoria, a quanto ne dice il Litta, è uno Zambone, del quale è fama che nascesse in Viadagola, luogo in sul Bolognese, e che alcuni suoi parenti passassero in Terra Santa con Goffredo Buglione nella prima crociata. Quello però da cui la famiglia prese nome e cominciò a farsi illustre fu Bentivoglio che vuolsi fosse figlio bastardo del re Enzo e di Lucia de' Viadagoli alla quale quel re soleva spesso ripetere: *Ben ti voglio*, onde poi si formasse il nome della stirpe. Costui che si dice nato nel 1253, par che fosse di famiglia potente ma di popolo, e che nelle contese di parte guelfa e ghibellina, che arsero fra i Geremei ed i Lambertazzi, tenesse co' primi ch' eran Guelfi. Ma quei pretesi gran primordj de' Bentivogli non sono che favole, e la storia del preteso figlio del re Enzo sembra apocrifa, perocchè le prime cronache di Bologna lungi dall' additarci la famiglia de' Bentivogli siccome nobile, ci danno a divedere che essa apparteneva al corpo de' macellaj. Nondimeno verso la fine del secolo XIV la sua illustrazione era già riconosciuta, e la divozione che avea dimostrato pel partito dello scacchiere, le avea procurato le primarie magistrature, e le valse una grande influenza nella repubblica bolognese. Giovanni Bentivoglio fu il primo che per la sua attività, pe' suoi talenti, e soprattutto per la sua ambizione, s' innalzò al potere supremo in Bologna. Fattosi capo del partito dello scacchiere, soppiantò Nanno Gozzadini, e nel dì 28 di marzo del 1401 si fece acclamare dal popolo Signore di Bologna. Ma il regno di Giovanni Bentivoglio fu di breve durata. Assalito da Gian Galeazzo Visconti, nel mese di dicembre dello stesso anno, il suo esercito fu sconfitto a Casalecchio a' 26 di giugno del 1402, e la dimane egli stesso fu ucciso dal popolo che da lui ribellò. Però questa prima usurpazione di un Bentivoglio diventò per tutti i suoi discendenti un titolo di sovranità; e siccome fino da tal epoca Bologna fu presso che sempre in lotta con la corte pontificia per difendere o ricoperare la sua indipendenza, così il partito de' Bentivoglio, stante la sua opposizione a quello de' papi, si confuse alla fine, agli occhi del popolo stesso, col partito della libertà. §. — (Antonio), figlio di Giovanni. Dopo che per quindici anni fu in esilio dalla sua patria, ottenne finalmente nel 1435 il permesso di ritornarvi; ma il favor popolare, di cui sembrava che godesse, suscitando la diffidenza di papa Eugenio IV, venne arrestato nell' uscire del palazzo, ed ebbe subito mozzo il capo senza giudizio. Tommaso Zambec-

cari, il quale dopo di lui era l' uomo più stimato di Bologna, fu in pari tempo appeso alla finestra del palazzo. §. — (Annibale). Essendosi Niccolò Piccinino, duce d' esercito del duca di Milano, impadronito di Bologna nel 1438, vi richiamò la famiglia de' Bentivoglio, ed Annibale figlio d' Antonio fu acclamato capo del governo. Questi per assicurarsi maggiormente la protezione del duca di Milano sposò una delle figlie naturali di lui. Ciò nondimeno nel 1442 fu arrestato d' ordine di Niccolò Piccinino, e chiuso nella cittadella di Varrani. I suoi amici riuscirono, l'anno susseguente, a farlo fuggire dalla prigione; e non appena rientrò in Bologna che il popolo corse alle armi, cacciò il governatore e la guarnigione del duca di Milano e ristorò la pristina libertà; ma Annibale Bentivoglio s' ebbe la direzione del governo senza titolo, nè dignità pubblica, quantunque fosse il vero capo dello stato. I Canedoli ed i Ghiselieri, gentiluomini bolognesi, i quali non potevan menar buona così fatta influenza d' un semplice cittadino sulla repubblica, congiurarono contro di lui e l' uccisero nel 1445. A tale nuova il popolo a cui i congiurati avean preteso di dar libertà, si levò furiando contro di essi, smantellò le loro case, e fece confiscare i loro beni mediante pubblico decreto; molti di essi furono trucidati per le vie, altri perirono dello ultimo supplizio, altri finalmente ricovrarono nell' esercito del duca di Milano, il quale era stato a parte della trama. §. — (Santi). Annibale Bentivoglio avea lasciato un unico figlio di sei anni, chiamato Giovanni. La famiglia Bentivoglio, ed il governo di Bologna eran dunque senza capo allorchè un conte de' Poppi indicò a' magistrati di Bologna un figlio naturale di Ercole Bentivoglio, nominato Santi, il quale era tenuto per figlio di Casceso de' Poppi: esso giovane in età di 22 anni era allora manifattore di lana in Firenze. Cosimo de' Medici al quale s' indirizzò la Signoria di Bologna onde averne ragguaglio, fece venire a sè Santi, e propostagli la scelta tra il riposo e gli agi d' una vita privata, o la gloria ad i pericoli di governare un gran popolo, egli accettò le offerte de' Bolognesi. Fu ricevuto con pompa in Bologna nel 1446, e d' allora in poi per 16 anni continuò a governare la repubblica, con tanta energia, con quanta moderazione con tanta prudenza, con quanto disinteresse. Non tentò mai d' arrogarsi autorità maggiore di quella che il popolo o il papa, protettore di Bologna, gli avean consentito. Allevò Giovanni II figlio di Annibale, cui destinava a succedergli, con la tenerezza di un padre. Morì nel 1462, compianto da tutti i suoi concittadini. §. — (Giovanni II), figlio di Annibale. Gli venne affidata la direzione della somma delle cose di Bologna nel 1462 dopo la morte di Santi. L' autorità, che gli fu conferita, era, con poco divario, la stessa che quella di cui Lorenzo de' Medici era allora insignito a Firenze. Ne' Bolognesi a quell' epoca eran venuti meno il vigore e quello spirito geloso ed indipendente che mantengono la libertà nella repubbliche; quindi durante il lungo regno di Giovanni II, i loro annali non contengono che particolarità relative ad esso principe, come se egli solo avesse stretto in sè l'intero stato. Però i Malvezzi, cui le loro ricchezze, il loro credito e l' antichità della loro illustrazione, chiamavano a disputare ai Bentivoglio il primo posto in Bologna, tentarono nel 1488 di liberare la loro patria dalla specie di servaggio a cui era ridotta. Essi intendevano di uccidere Giovanni Bentivoglio, ma la loro trama fu scoperta: ad alcuni di essi riuscì di fuggire, gli altri tutti furon puniti con eccessiva severità. Più di venti ne perirono per mano del carnefice; fino quelli che portavano il nome di Malvezzi, sebbene non avessero avuta parte nella congiura, furon banditi, e confiscati vennero i loro beni. Ugualmente che Lorenzo de' Medici, Giovanni II Bentivoglio era il protettore delle arti e delle lettere. Ornò Bologna di sontuosi edifizj; chiamò a sè i pittori, gli scultori, i poeti ed i dotti che onoravano allora l' Italia, e li ricompensò magnificamente; arricchì la sua patria delle più brillanti raccolte di statue, di quadri, di manoscritti e di libri; ma in pari tempo era nemico implacabile e tiranno sospettoso. Prezzolava sempre assassini, e faceva perseguitare per tutta l' Italia coloro che un dì l' aveano offeso non che i figli ed altri congiunti loro. Giovanni Bentivoglio avea già governato quarantaquattro anni, ed erasi sottratto alle insidie di Cesare Borgia, allorchè papa Giulio II risolvette di tornare sotto all' immadiato dominio della Santa Sede tutte le città che ne dipendevano. Il papa stesso condusse nell' autunno del 1506 un forte esercito davanti a Bologna ed intimò a Giovanni Bentivoglio di rendergli la città. Questi, veggendo che i Francesi da' quali attendeva soccorsi, eransi uniti co' suoi avversarj, si ritirò co' suoi figli,

e co' suoi più preziosi averi nello stato di Milano, mentre i Bolognesi aprirono le loro porte al papa. Giovanni II Bentivoglio morì nel 1508 di 70 anni. I suoi due figli (Annibale ed Ermete) furono ristabiliti nella sovranità di Bologna nel 1511 per opera degli stessi Francesi che cinque anni prima eran contribuito e scacciarneli; ma il loro regno fu assai breve, perocchè l' anno susseguente Bologna, assediata di nuovo, si arrese per capitolazione alle truppe pontificie, ed i Bentivoglio, rifuggitisi a Mantova ed a Ferrara rinunziaron per sempre alla loro sovranità. §. — (Ercole). Uno de' migliori poeti italiani del secolo XVI. Era della stessa famiglia dei precedenti figlio di Annibale II, nato in Bologna, pochi mesi prima dell' espulsione dell' avo suo dalla patria nel 1505. Annibale ricovratosi a Milano vi condusse pure suo figlio, e sette anni dopo andò a fermare stanza in Ferrara alla corte di quel duce Alfonso I suo suocero. Colà il giovane Bentivoglio ricevè la più accurata educazione, e non tardò a segnalarvisi. Avea fatto ottimi studj; sapeva la musica, sonava molti strumenti, e riusciva eccellente in tutti gli esercizj del corpo; era, in somma, quel che si chiamava allora un cavaliere compiuto. A tali brillanti qualità ne accoppiava di solide e fu molte volte adoperato da' duchi di Ferrara in affari e negozj dilicati. Cessò di vivere nel 1573. Le sue opere poetiche consistono in *sonetti*, *stanze*, *egloghe*, *satire*, *capitoli*, ed in due *Commedie* in versi sciolti, il *Geloso* ed i *Fantasmi*. Tutte queste poesie furon raccolte e pubblicate con le stampe in un sol volume. §. — (Guido). Celebre nella Chiesa siccome cardinale, e nelle lettere siccome storico; nato in Ferrara nel 1579, figlio secondogenito di un Camillo Bentivoglio. Fece eccellenti studj nell' università di sua patria, indi li proseguì in quella di Padova. Allorchè nel 1598 papa Clemente VIII era andato in persona a prender possesso di Ferrara, il giovane Bentivoglio, in età di 19 anni, pronunziò un discorso latino al cospetto del pontefice, il quale tanto il prese a ben volere che il creò suo cameriere segreto, e il condusse seco a Roma. Paolo V successore di Clemente VIII, elesse il Bentivoglio suo referendario, e l' inviò, col titolo di arcivescovo di Rodi, nunzio apostolico nelle Fiandre, dove giunse nel 1607. Ivi dimorò 9 anni, e passò verso il principio del 1617 alla nunziatura di Francia. Sepp' egli così bene conciliarvi gl' interessi della sua corte col talento di piacere a quelle presso cui era impiegato, che allorquando venne fatto cardinale nel 1621, Luigi XIII lo scelse a protettore della Francia a Roma. Diventò in breve il più intimo confidente di Urbano VIII il quale gli diede il vescovado di Palestrina nel 1641. Come fu morto questo papa nel 1644, si tenne pressochè generalmente che il cardinale Bentivoglio sarebbe stato eletto in successore di lui; ma, entrato appena nel conclave, infermò e morì nel settembre dello stesso anno. Il cardinale Bentivoglio morì oppresso da debiti, e onde pagarne una parte era stato costretto poco tempo prima a vendere in Roma il proprio palazzo. La magnificenza era allora uno de' mezzi di ottenere l' umile titolo di *Servo de' servi di Dio* e il Bentivoglio non avea trascurato nè questo nè veruu altro spediente. Era accortissimo, ambizioso; ed il penetrante suo spirito sapeva giovare in pari tempo agl' interessi più opposti, e piegarsi a tutte le forme. Ebbe però le prime qualità di un uomo di stato, cioè maniere cortesi, ed all' apparenza schiettissime, onde sapeva trarre a sè gli animi altrui, e contenere il proprio nelle affezioni sino a quel limite ch' ei volesse. Le sue opere sono: *Relazioni del Cardinale Bentivoglio in tempo delle sue nunziature di Fiandra e di Francia*; — *Storia della guerra di Fiandra*. Queste due opere sono buoni modelli del genere storico, tranne nella profondità; l' autore riflette però molto, forse anzi troppo, ma s' interne poco, più per prudenza certo, e per riserva che per ignoranza, siccome ha osservato il Gravina. Oltre le sue Relazioni e la sua Storia lasciò eziandio una *Raccolta di lettere* da lui scritte nel tempo delle sue nunziature di Fiandra e di Francia, ed anche le sue *Memorie* o *Diario*; quelle *Memorie* ch' egli scrisse solamente per suo diletto, come egli stesso dice nella prefazione, non furono stampate che dopo la sua morte.

Bentòsto. avv. Con velocità, subito, ma ha alquanto più di forza.

Benzóni (Venturino). biog. Sovrano della città di Crema in Lombardia, dove la sua famiglia dall'anno 1258 in poi aveva grandissima influenza. Fu obbligato, nel 1310 dall' imperatore Enrico VII a cessare le sua podestà; egli la ricuperò poco dopo la morte di esso monarca; ma la sua patria troppo debole per mantenere la sue indipendenza, fu costretta verso il mezzo del secolo XIV a sottomettersi a' Visconti

signori di Milano. Nè i Benzoni perderon perciò il loro grado nella città di Crema; essi vi furon considerati, durante il resto del secolo, siccome luogotenenti del sovrano. §. — (Giorgio), della stessa famiglia. Approfittò delle rivoluzioni della Lombardia per ricuperare nel 1403 la sovranità di Crema. Cacciò dalla città i residui del partito de' Visconti e conservò fino al 1410 quel piccolo principato, dal quale allora venne di nuovo e definitivamente spogliato dallo stesso duca di Milano. Per vendicarsene Giorgio Benzoni si pose agli stipendj de' Veneziani per far guerra al duca, e la sua famiglia, privata per sempre della sovranità di Crema, fu ascritta al libro d'oro della nobiltà veneziana.

Bèola. Lo a c. Betula.

*Beòtica (Cantilena). n. f. T. filolog. (Dal gr. *Boiótica* Beozia.) Così proverbiando, si disse un prospero e tranquillo principio seguito da un fine tristo e torbido; alludendo alla prima vita libera e felice dei Beozii, ed alle tante calamità di epidemie e di guerre cui andarono dappoi soggetti dopo la morte di Lajo. §. Beotica, aggiunto ad una Canzone, e vale, secondo alcuni, *rozza* ed *inculta*, per l'opinione generale dello stupido ingegno dei Beozii.

*Beòtico (Enigma). add. T. filolog. È aggiunto di detto obliquo od oscuro, o cosa difficilissima ad effettuarsi: proverbio desunto dalla favola della Sfinge, mostro tebano, che ad Edipo propose il notissimo enigma *Quadrupede*, *bipede*, e *di nuovo tripode*, che fu interpretata: l'uomo nell' infanzia, nella giovinezza, e nella vecchiaja. §. Beotico (Ingegno), cioè rozzo, ottuso e stolto. Proverbio presso gli Ateniesi, usato poi da Orazio. Lo Stefano disse essere i Beozii più dediti a coltivare cogli esercizj il corpo, che colla scienze lo spirito; ed il medesimo cita Eforo il quale lasciò scritto che gli Ateniesi erano studiosi dell' arte di navigare, i Tessali di cavalcare, i Beozii degli esercizj del corpo, i Cirenei di correre su i carri, ed i Lacedemoni diligenti nell' osservanza delle leggi.

Beòzio. add Della Beozia.

Ber. s. m. T. bot. Specie di Giuggiolo dell'India che produce la gomma lacca.

Beraardènga (Castel nuovo della). geog. Terra del granducato di Tosc., nel compartim. di Siena, in Val-d'-Ombrone sanese, capoluogo di comunità e di potesteria. Conta 950 abitanti, e la comunità di cui è capoluogo ha una popolazione di 7000 anime essendo essa composta di altri 18 luoghi tra villaggi e casali.

Berca. s. f. T. mar. Specie di cannone co lato o fuso, oggidì poco usato, somigliante al falcone o falconetto, quantunque più corto, più rinforzato di metallo e di un calibro maggiore.

Becèto. geog. Vill. del ducato di Parma, nel distr. di Borgo San Donino, capoluogo di comunità sulla Baganza.

Berchia. s. f. Specie di smalto.

Berecìnta. Lo s. c. Berecinzia. *V.* Berecin—to.

Berengariàni. n. car. pl. T. eccles. Eretici seguaci di Berengario eresiarca del XV secolo che negò la reale presenza di G. C. nell' Eucaristia.

Bergagnìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Bergasàna. geog. Castellare con chiesa propositura del ducato di Genova, nella provin. di Levante in Val di Vara e nel mandamento di Godano, con 300 abitanti.

Bergolaménto. n. ast. m. Volubilità e leggerezza della cosa mobile

Berìberi, e Basiberìa. n f. T. med. Tremolio doloroso osservato nelle Indie e sconosciuto in Europa.

Berillìstica. n. f. mitol. Arte magica che consisteva nel trarre augorj dalle apparenze straordinarie che si osservavano nel cristallo chiamato Berillo.

Berlèta. geog. Vill. di Toscana, nel compartim. di Firenze, in Romagna e nella Valle del Bidente, con poco meno di 200 abitanti.

Berlinghétto. | Berlìngo. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Bernàrdo. s. m. T. di st. nat. Specie di crostaceo del genere granchio; ha la coda mediocremente lunga e nuda, le branche in forma di cuore ed aculeate, la destra delle quali è più grande della sinistra; sen va ad abitare le conchiglie vuote; vive nei mari europei.

Bero. s. m. T. di st. nat. Colubro europeo; è grigio bruno, secondo la lunghezza del dorso gli corre una fascia ottusa merlata, e baja bruna; il suo morso risulta velenoso; il brodo delle carni di esso forma una medicina ristoratrice dei corpi deboli; è viviparo, ma genera ogni novello in un novo particolare, e quello si sviluppa da questo nel ventre della madre, cosicchè viene partorito vivo.

Bers. s. m. T. farm. Specie di elettuario nella cui composizione entrano pepe, semi di josciamo bianco, oppio, euforbio e zafferano. Gli Egiziani usano di questa

preparazione per procurarsi qualche momento di gajo delirio.

Beasi. geog. Castellare di Toscana in Val-d' Ombrone sanese.

Bertescàto. add. Fortificato con bertesche.

Bertièr, in francese *Berthier* (Luigi Alessandro). biog. Uno de' più celebri capitani durante la repubblica e l'impero francese. Nacque a *Versailles* nel 1753, figlio d' un ufficiale del corpo degl' ingegneri, ed egli stesso s' avviò in quella carriera. Fu poscia fatto capitano di una compagnia di dragoni. Militò fra le truppe inviate agli Stati Uniti d' America, dove ricevè il grado di colonnello, e d' ajutante maggiore. Reduce da quella spedizione nel 1789, fu fatto maggior generale della guardia civica di Versailles. Nel 1792 salì alla dignità di maresciallo di campo; indi guerreggiò nella Vandea sotto il comando supremo del generale Biron e vi diede frequenti prove di non ordinario valore. Nel 1796 passò al grado di generale di divisione, e fu capo dello stato maggiore dell' esercito d' Italia; assistè alle giornate di Millesimo, di Ceva, di Mondovì, al passò del ponte di Lodi, al combattimento di Rivoli; fu poi incaricato di recare al direttorio il trattato di Campo Formio. Assunse poscia il comando di tutto l' esercito d' Italia nel 1797; mosse contro Roma, vi entrò e fondovvi il governo repubblicano. Veleggiò con Buonaparte per l' Egitto, entrò a parte delle fatiche e della gloria dell' esercito francese in quella regione, e tornò con lo stesso Buonaparte in novembre del 1799. Essendo quest' ultimo stato fatto primo console, scelse Bertier qual ministro della guerra, uffizio cui lasciò nell' aprile dell' anno susseguente per pigliare il titolo di comandante dell' esercito novellamente congregato per calare in Italia, ma di fatto altro ei non fo che il capo dello stato maggiore del primo console in tutte le mosse di quella guerra. La fortuna del Bertier aggrandivasi a misura di quella di Buonaparte. Questi divenuto imperatore nel 1804, conferì a quello la dignità di maresciallo dell' impero, indi quella di gran cacciatore, ed in ultimo il nominò principe sovrano di *Neuchâtel* e di *Valangin* in Isvizzera. Seguitò poi sempre l' imperatore nelle sue imprese guerriere; entrò a parte de' suoi segreti, cinse la spada di vice-contestabile ed ebbe il nuovo titolo di principe di *Wagram* dopo la battaglia di tal nome. Nel 1814, questo confidente di Napoleone non fu l' ultimo a fare omaggio al re Luigi XVIII, che lo instituì pari di Francia, e gli confidò il comando d' una delle compagnie della guardia del corpo. Al tornar di Napoleone dall' isola dell' Elba nel marzo del 1815 il Bertier riparò a Bamberga ove chiuse la vita precipitandosi da un balcone il dì primo di giugno dell' anno suddetto.

Bertinàle. add. T. anat. Le apofisi sfenoidali o di *Bertin*, ricevettero da *Geoffroy* il nome di Ossa bertinali.

Bertolimetro. s. m. T. chim. Nome di uno strumento destinato a misurare la forza dell' acido muriatico ossidato liquido.

Beraut. mitol. maom. Nome d' un pozzo celebre in Arabia; esso è da' Turchi creduto un luogo di deposito o di aspettazione ove sono deposte le anime degl' infedeli fino al giorno di giudizio; mentre quelle de' fedeli stanno in un altro pozzo chiamato *Bezrah*.

Berzo. n. m. Destro, occasione, opportanità.

Bes. T. d' antiq. Così da' Latini chiamavansi i due terzi di un tutto qualunque.

Besca. geog. Borgo dell' Illiria, nel governo di Trieste, e nel circolo di Fiume, con 2400 abitanti.

Bescàra. geog. Città d' Affrica nella Barberia e nell' Algeria, quasi a mezzo cammino tra Algeri e Costantina.

Bessièrs (Gio. Batt.) biog. Uno di quei famosi guerrieri francesi prodotti dalla rivoluzione verso la fine del XVIII secolo. Nacque nel *Poitù* nel 1769 figlio di un contadino. S' arrolò nelle milizie nel 1792 e presto giunse al grado di capitano. Si segnalò alla giornata di Rivoli, e indi a poco fu fatto comandante delle guide del generale Buonaparte, col quale passò in Egitto dove fu promosso a generale di brigata. Dopo l' instituzione del governo imperiale, ricevè il bastone di maresciallo dell' impero ed il titolo di duca d' Istria. Le giornate di Austerlitz, di Jena e di Eilau gli meritarono un seggio luminoso tra i duci d' esercito francesi. Nel 1810 guerreggiò in Ispagna; nella guerra di Russia, e in quella poscia di Sassonia comandò la cavalleria della guardia imperiale, ma fu ucciso in uno scontro che precedette la giornata di Lutzen, il dì primo di maggio del 1813. Suo figlio, dopo la restaurazione de' Borboni sul trono di Francia, fu innalzato alla dignità di pari per merito de' servigi illustri e dell' animo generoso del padre suo, di cui conservò altresì il titolo di duca d' Istria.

Besso. stor. Satrapo della Battriana; condusse a Dario Codomano per la battaglia

di Gaugamela considerabili forze dalle Battriana, dalla Sogdiana e dalla parte dell' India soggetta allora a' re di Persia. Dario, perduta quella battaglia, fuggì con Besso, volendo ritirarsi per l' Ircania nella Battriana, paese coperto di montagne ove credeva che sarebbe difficile per le truppe di Alessandro ed inseguirlo. Ma Besso ed alcuni altri seguaci del monarca persiano, disperando degli affari di lui, lo fecer prigione, e si lusingarono di ottener condizioni più vantaggiose da Alessandro dandoglielo nelle mani. Eglino s' ingannarono nella loro aspettativa, e quel principe si diede ad inseguirli con maggiore attività onde se era possibile, salvar Dario. Allora Besso, veggendosi stretto troppo da vicino, prese il partito di uccider Dario, perchè non lo imbarazzasse nella fuga, ed assunse il titolo di re. Ma il suo delitto non sedò lunga pezza impunito; egli fu da' suoi proprj complici consegnato ad Alessandro, il quale lo fe' battere con verghe, indi condurre in Ecbatana, dove, legato tra quattro alberi, fu squartato.

*Bestàrca. n. f. T. filolog. L. *Bestarchos*. (Dal lat. *Vestis* veste, e dal gr. *archos* capo.) Dignità delle più illustri nella corte di Costantinopoli, che corrispondeva al *Granguardaroba*, detto anche nella corte medesima *Protobestarca*.

Bestèmmia. *V*. Diz. §. Nell' Iconologie è una figura d' uomo co' capelli irti, e i pugni stretti, in atto di minacciare alteramente il cielo, ove strisciano baleni e fulmini; calpesta un altare rovesciato, statue spezzate, ed altri emblemi religiosi.

Bestemmiànte. add. Che bestemmia.

Best—iàccia, —iacciuòla. *V*. Best—ia.

Bestiàggine. n. ast. Di Bestia.

Bestiàjo. n. car. Colui che ha cura del grosso bestiame.

Best—iàle, —ialàccio, —ialeggiàre, —ialissimo, —ialità, —ialitàde, —ialitàte, —ialménte, —ialissimaménte, —iàme, —iàri. *V*. Best—ia.

Bestilità. Lo s. c. Bestialità.

Bestinàrj. n. car. pl. Coloro che vanno alla pesca de' bestini.

Bestiòzza. *V*. Best—ia. §. —. T. mar. Il becco ossia la punta dello sperone del vascello, nel davanti del portantenne, e che viene quasi a calare fino alla metà dell'ago, così detto perchè rappresenta come ornamento per lo più la figura di alcun animale.

Bethèle. Lo s. c. Bebel.

Beti. mitol. ind. Nome di quattro libri che Iddio diede a Brame e ne' quali si contengono tutte le scienze e le cerimonie della religione de' Bramini.

Betìlia. Lo s. c. Tetragono.

Betònica. Lo s. c. Betronice.

Betsàn o Scitopòlis. geog. ant. Città della Giudea, nella media tribù di Manasse di qua dal Giordano, capoluogo di un paese dello stesso nome. Era secondo lo storico Giuseppe la più gran città della *Decapolia*, situata sulle montagne di Gelboè, non lungi dal lago *Genezareth*. Dopo la morte di Saulle, i Filistei attaccarono il cadavere di lui alle mura di questa città. Ne' primi secoli del cristianesimo fu sede di un arcivescovo; oggidì è ridotta ad un villaggio.

Bèttola. geog. *V*. Diz. §. —. Borgo in Toscana, nel compartim. di Pisa in Val-di-Magra, e nella comunità di Albiano.

Bettolàre. v. neut. Frequentar le bettole.

Bettòlle. geog. Vill. di Toscana, nel compartim. di Arezzo, in Val di-Chiana, con 130 abitanti.

Bettolùccia. Lo s. c. Bettoletta. *V*. Bettol—a.

Betulìna. s. f. T. chim. Sostanza bianca, molto leggiera, cristallizzata in lunghi aghi, insolubile nell' acqua e negli alcali, solubile nell' acido solforico concentrato, nell' etere, nell' alcool, negli olj grassi, negli olj volatili, fusibile, volatilizzabile, ed infiammabile.

Betùlla. Lo s. c. Betula.

Bevagnàte. add. Di Bevagna, nativo di Bevagna città degli Stati Pontificj.

Beveràre. Lo s. c. Abbeverare.

Beverìno. geog. Vill. del ducato di Genove, nella provin. di Levante, e nel mandamento della Spezie in Val-di Magra capoluogo di comunità, con 800 abitanti.

Bezoàrtico. add. Che possiede le virtù del bezoare, che contiene del bezoare. §. —. È sinonimo di Alessifarmaco.

Bezoàrdo. s. m. Concrezione rinvenientesi nello stomaco o nel canale intestinale degli animali; accordavasi altre volte a tali concrezioni grandissima importanza; dividevasi in due classi, cioè orientali ed occidentali e seconda de' paesi dei quali ritraevansi.

Bezzaiuòlo. n. car. m. Uomo prezzolato per poco, mercenario vile.

Bezzic—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che bezzica.

Bezzuàrtico. add. Appartenente a bezzuarro.

B Fa. T. mus. Con questo venne distinta la Quarta naturale di *fa* detta oggidì si *bimmolle*.

B Fa Si. T. mus. Una delle denominazioni delle note della scala.

Biàfra. geog. Golfo formato dall' oceano Atlantico, sulla costa della Guinea superiore. §. —. Regno d' Affrica nella Guinea superiore, sulla costa orientale del golfo dello stesso nome.

Bianca. s. f. Specie di panno lano fino.

Biancàre. Lo s. c. Bianchire.

Biancàto. Lo s. c. Bianchito.

Bianc—atóre, —atrice. n. car. Colui e Colei che bianca.

Bianchegg—iatóre, —iatrìce. n. car. Colui e Colei che biancheggia.

Biancherìa. *V.* Bianc—o. §. Nome che dassi in Pisa a quegli oggetti di legno imbiancato, i quali servono per fare la gran luminara nella vigilia di S. Ranieri.

Bianchétti. s. m. pl. Nome che nella Liguria si dà a certi minutissimi pesciolini bianchissimi allorchè son cotti, e che altrove diconsi Cento in bocca, e in Toscana Avannotti o Nonnati.

Bianchibràccia. Lo s. c. Bianchebraccia. *V.* Bianc—o.

Biancic—àto, —atóre, —atrìce. Lo s. c. Bian—cheggiato, —cheggiatore, —cheggiatrice.

Biancodoràto. add. Bianco che ha del dorato.

Biancofiorìto. *V.* Bianc—o. (add.)

Biancogiàllo. add. Bianco che tira al giallo.

Biancopàllido. add. Bianco tendente al pallido.

Biancoraisìno. s. m. T. farm. Sorta d' unguento.

Biancovestìto. add. In veste bianca.

Biancòzzo. s. m. Bianco di fior di calce.

Biarchìa. *V.* Biarc—o. (app.)

***Biàrc—o.** n. m. T. d' antiq. (Dal gr. *Bios* vita, e *archos* capo.) Titolo d' un magistrato nella Corte di Costantinopoli soprintendente alla vettovaglie. —hìa. n. f. Ufficio o dignità del biarco.

Biascicànte. add. Che biascia o biascica.

Biascic—àre, —àto. Lo s. c. Biasci—are, —ato.

Biasimànte. add. Che biasima.

Biasimatìvo. add. Atto a biasimare.

Biasimatòrio. add. Spettante a biasimo.

Biàsimo. *V.* Biasim—are. §. Il biasimo, nell' Iconologia degli antichi, è caratterizzato col Dio Momo, rappresentato sotto la figura di un vecchio in atto di parlare, percotendo la terra con un bastone; il suo vestimento era sparso di occhi, di lingue e d' orecchie.

***Biàstico.** add. T. chir. L. *Biasticus.* (Dal gr. *Bia* violenza.) Aggiunto di tutti i mali provenienti da violenza: come ferite, lussazioni, ec.

✠**Biàto.** Lo s. c. Beato.

Biàvo. add. Agg. di certa qualità di panno.

Bibacità. n. ast. f. Propensione o disposizione al bere.

Bibbiàna, o **Bibbiàno** geog. Nome di parecchie borgate e casali del granduca di Toscana.

Bibbièna. geog. *V.* Dia. (Si levi la parte geografica di quest' articolo e vi si sostituisca il qui appresso.)

Bibbièna. geog. Castello antico, ora Terra nobile del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Arezzo, in Val-d'-Arno casentinese; è la più popolata e la più cospicua del Casentino, con pieve prepositura, capoluogo di comunità, e residenza di un potestà nel vicariato di Pioppi. La comunità di Bibbiena conta 5000 abitanti, de' quali Bibbiena stessa contiene 2200. In questo luogo ebbe i natali Francesco Berni, sebbene altri vuole che quel poeta fosse nato a Lamporecchio.

Bibblico. Lo s. c. Biblico.

Bibbola. geog. Castello con parrocchia del ducato di Modena, in Val di-Magra, presso la confluenza dell' Aulella nel fiume Magra, con 200 abitanti.

Bibiàna. Nome prop. di donna. §. — (Santa). stor. eccles. Vergine e martire, nata in Roma nella prima metà del IV secolo. Ammiano Marcellino racconta che Aproniano eletto governatore di Roma dall' imperatore Giuliano nel 365 perdè un occhio, mentre era in viaggio per recarsi al suo governo. Attribuì tale sventura alla magia, e deliberò di estirpare i maghi fra' quali da' pagani si comprendevano allora i cristiani. Bibiana, come anche Flaviano suo padre, cavaliere romano, e Dafrosa sua madre furono perseguitati siccome de' più zelanti fra i cristiani. A Flaviano fu abbruciato il volto con un ferro rovente ed egli ne morì pochi giorni dopo. Dafrosa fu decapitata Bibiana e sua sorella Demetria, prive de' loro genitori patirono per cinque mesi tutti i rigori della miseria. Aproniano mandò per esse; Demetria per un accidente di cui non è indicata la causa, cadde morta a' piedi del governatore dopo che ebbe confessata la sua fede. Bibiana, consegnata fra le mani d' una perversa femmina chiamata Rufina, seppe resistere alle minacce del pari che alle promesse lusinghiere che le venivan fatte, indi Aproniano la condannò a morte, ed ella morì con eroica costanza sotto le battiture datele con flagelli guerniti di piombo. Un sacerdote trafugò il corpo di lei, lasciato esposto perchè fosse divorato dalle bestie feroci, e lo sotterrò presso al palazzo di

Licinio. Quando i Cristiani poteron poi esercitare liberamente il loro culto, eressero una cappella sulla tomba della Santa. Nel 465 papa Simplicio ivi fece erigere una bella chiesa che fu poi unita a Santa Maria Maggiore. Nel 1628. Urbano VIII, la fece riedificare e vi collocò le reliquie delle sante Bibiana, Demetria, e Dafrosa scoperte nel luogo che alcune volte fu chiamato Cimitero di Santa Bibiana.

Bibliàco. Lo s. c. Librajo.

Biblico. *V.* Diz. §. Dottori biblici, si chiamavano nel seculo XII i dottori cristiani che provavano i dogmi della fede colla Scrittura e colla tradizione. §. Agg. di metodo, stile ec. vuol dire conforme a quello della Scrittura Sacra.

*Bibliogìa. n. f. T. filolog. L. *Bibliogia.* (Dal gr. *Biblion* libro, e *logos* discorso.) Trattato dei libri, delle loro diverse edizioni, e del pregio delle medesime.

*Bibliogn—ostìa. n. f. T. eccles. L. *Bibliognostia* (Dal gr. *Biblion* libro, e *gnoō* per *gignòscō* io conosco.) Cognizione della Bibbia. —òsto. n. car. m. Intelligente o conoscitore delle Sacre Scrittura.

Bibli—ografìa, —ògrafo, —olìte, —omàne, —omanìa, —opèa, —osofìa. *V.* Bibli—ofilacio.

*Bibliotafìa. n. f. T. filolog. L. *Bibliotaphia.* (Dal gr. *Biblion* libro, e *taphos* tomba.) Bibliomania dell' avaro o del geloso che tien celati o sepolti i libri, e si merita perciò il titolo di Bibliotafo.

Bibliòtafo. *V.* Bibli—ofilacio.

*Bibliotèca. *V.* Bibli—ofilacio. §. Biblioteca animata; Museo vivo ed ambulante, figuratamente fu chiamato Longino Cassio precettore di Porfiro, a cagione del suo vasto e profondo sapere. Così pure Isidoro nell' istituto monastico fu detto *Colonna vivente*; ed i Martiri, per la loro costanza, *Colonne vive* ec.

Bibliotecàrio. *V.* Bibli—ofilacio.

*Bibliozoologìa. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Biblia* Sacra Scrittura, *zōon* animale, e *logos* trattato.) Appartengono a questo nome alcuni libri nei quali furono registrati e descritti gli animali menzionati nella Sacra Scrittura.

*Biblìsti. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Biblion* libro.) Eretici che rigettano la tradizione della Chiesa, e qualunque interpretazione della Sacra Scrittura; non riconoscono alcun giudice infallibile nelle controversie sulla religione, ed ammettono soltanto il nudo testo della Bibbia.

Biblos. s. m. T. bot. Foglia o scorza, di una pianta d' Egitto, detta dai Latini *Papyrus*, sulla cui parte interna scrivavasi dagli antichi prima dell' invenzione delle pergamene, e della carta.

Bicarbonàto. s. m. T. chim. Dicesi della magnesia, della potassa, della soda, e sono carbonati di magnesia neutri.

Bicarenàto. add. T. bot. Che ha doppia carena, e s' intende di foglia che ha doppia spina simile.

Bicchierità. n. ast. Di Bicchiere. Ragion formale di Bicchiere.

Bicchierùccio. Lo s. c. Bicchieretto.

Bicentìno. add. Di Bicenza, città del reg. di Napoli.

Bicipitàle. add. Che ha relazione col muscolo bicipite.

Bicìpite. *V.* Diz. §. —. T. anat. Si riferisce a quei muscoli le cui estremità sono manifestamente divise in due capi. §. Bicipite brachiale; è quel muscolo della parte anteriore, ed interna del braccio, che si estende dalla cavità glenoidea, e dal vertice dell' apofisi coracoide, alla tuberosità bicipitale del radio, il qual muscolo serve a piegare l' antibraccio sul braccio, e volgere la mano alla supinazione. §. — crurale; è quel muscolo della parte posteriore della coscia, esteso dalla tuberosità dell' ischio, e d' una grande porzione del labro esterno della linea aspra del femore, al vertice del peronco; serve a piegare la gamba sulla coscia.

Bicìpite. *V.* Diz. §. —. mitol. Soprannome di Giano, e vale lo s. c. Bifronte.

Biclìnio. n. m. Sala dove si mangiava con due soli letti o sofà.

Biclorùro di calce. Lo s. c. Cloruro di calce.

Bicoccùzza. s. f. Dim. di Bicocca.

Bicolóre. *V.* Diz. §. Pittura bicolore, T. pitt. È quella che valendosi del fondo della carta o della tavola, dà il rilievo alla figura con l' ombre, riconoscendo un colore nel fondo, e uno negli scuri.

Bicornatùra. n. f. T. mus. Nome della scala doppia sugli strumenti d' arco.

Bicornìgero. mitol. Soprannome di Bacco rappresentato colle corna, simbolo de' raggi del sole o della forza e dell' ardire che inspira il vino.

Bicòrno. *V.* Bicorn—e. §. —. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali che hanno per carattere un corpo vescicolare, ovale e compresso; portano alla parte anteriore un corno duro, profondamente biforcuto e coperto di ruvidezze filamentose.

Bicùni. Nome d' una specie d' ordine di religiosi nel Giappone. Portano quei monaci la testa rasa, e vestono un abito gros-

solano; sono vagabondi, e chiedono l' elemosina a' passaggieri.

Bicuspidàto. Lo s. c. Bicuspide.

**Bicùspine. add. T. anat. Che è terminato a punte. I due primi denti molari sono talvolta chiamati Bicuspidi.

Bidassòa. geog. Fiume di Spagna che scaturisce da' Pirenei, nella provin. di Pamplona; separa la provin. di San Sebastiano dal dipartimento francese de' Bassi Pirenei, e dopo d' aver formato l' isola dei Fagiani, si scarica nel golfo di Biscaglia non lungi da Fontarabia, dopo un corso di 30 miglia.

*Bidàttilo. add T. ornitol. (Dal lat. *Bis* due, e *dactylos* dito.) Epiteto dello Struzzo, il solo fra i volatili con piedi a due dita.

Bidènte. geog. L. *Bidens, Bedese flumen.* Fiume del granduc. di Toscana, che scende dagli Appennini nella Romagna granducale, entra nella Romagna pontificia dove, assunto il nome di Ronco si dirige verso Ravenna, e va a metter foce nell'Adriatico. Questo fiume servì un tempo di politico confine tra i Galli Boj e gli Umbri Sarsinati, e nel medio evo divideva l' Esarcato di Ravenna dalla nuova provincia dell' Alpe Appennina.

*Bidièi. n. car. m. pl. T. filolog. Magistrati in Isparta, presidi ai giuochi che, nel Platanista, od altrove, facevansi dagli Efebi, cioè dai giovani.

Biènne. Lo s. c. Biennale. *V.* Bienn—io.

Bièrne. s. m. T. farm. Specie di vino artificiale fatto di uva disseccata al sole e di acqua marina; un tal vino è molto potente ed efficace contro le malattie.

✠ Biestemmiàre. Lo s. c. Bestemmiare.

Biètta. *V.* Diz. §. —. T. mus. Quel pezzetto di legno o d' avorio formato con una vite, nel quale riposano i crini che colla medesima si tendono, e sta alla parte inferiore della bacchetta dell' arco.

Bifàra. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza e nel distr. di Girgenti, con 150 abitanti.

Bifèmoro-calcàneo. add. Nome dato da *Chaussier* ai muscoli gemelli della gamba.

Bifidità. n. ast. T. bot. Disposizione di una pianta a fendersi in due parti.

*Bifìllo. s. m. T. entomol. (Dal lat. *Bis* due, e *phyllon* foglia.) Genere d' insetti coleotteri tetrameri, così denominati dall' avere le estremità delle loro antenne divise in due lamine o foglie.

Bifloro. add. Che rinchiude o porta due fiori.

Bifònica. s. f. Acqua termale che si trova cinque miglia distante da Firenze.

Biforàto. add. Dicesi di qualunque parte della pianta munita di due fori.

Biforcazióne. n. ast. f. Separazione in due rami. §. In anatomia si riferisce alle vene ed alle arterie.

*Biforo. s. m. T. di st. nat. (Dal lat. *Bis* due, e *pheró* io porto.) Genere d'animali marini, volgarmente *Salpa,* della classe de' vermi, distinto da un corpo formato da un mantello aperto alle due estremità e che involge gli organi.

Bigèmma. add. f. T. bot. Che ha due gemme.

**Bigènere. add. Di due generi, generato da due animali di specie differenti.

Bigétto. add. Dim. di Bigio.

Bigiott—erìa. n. f. Francesismo dell' uso, ed indica la fabbrica di lavori preziosi ad uso d' ornamento. —ière. n. car. Colui che fa lavori di bigiotteria.

Bigiùccio. add. Dim. di Bigio.

Bigliòlo. geog. Castello del ducato di Modena in Val di Magra, con 400 abitanti.

*Biglòsso o Biglòtto. n. car. m. T. filolog. (Dal lat. *Bis* due, e dal gr. *glótta* per *glóssa* lingua.) Dicesi così chi sa due lingue, ed ordinariamente s' intende la Greca e la Latina. Diglotto o Diglosso è vocabolo più conveniente. *V.* Diglotto.

Bignòla. geog. Casale con parrocchia in Toscana, nel Fiorentino in Val-di-Pesa, con 200 abitanti.

Bigottìsmo. n. m. Bacchettoneria, ipocrisia.

*Bidrogùro di Carbònio. s. m. T. chim. (Dal lat. *Bis* due, *hydór* acqua, e *geinomai* io genero.) Idrogeno carburato; ma più comunemente detto Idrogeno percarburato, che risulta dall' unione di due volumi d' Idrogeno, ed uno di Carbonio. Questo gas che si estrae dagli olj, serve all' illuminazione, e fu scoperto da' Chimici olandesi nel 1796.

Bilabiàto. add. Che ha due labbra.

Bilamellàto. add. Che è composto di due lamelle.

Bilància. *V.* Diz. §. — elèttrica; Apparecchio inventato da Colombo, e composto di una gabbia cilindrica di vetro, al centro dalla quale è sospeso liberamente un filo metallico che per la sua quantità di torcimento giudicato mercè d' una scala circolare, indica la forza delle ripulsioni di due corpi, e per conseguenza fa conoscere la quantità della loro elettricità. §.— pneumàtica; Strumento con cui si misura il grado della forza o della compressione aerea negli Organi, e fu inventato nel secolo XVII dal fabbricatore di organi *Cristiano Forner.*

Bilanciànte. add. Che pesa con bilancia.

Bilanciàre. *V*. Bilanc—ia. §. —. T. dei pittori. Disporre gli oggetti con naturalezza senza simmetria affettata, non però con disordine tale che da una parte sieno a mucchi, e dall' altra niente.

Bilasciataménte. avv. Pesautemente, adeguatamente.

Bilanc—iatóre, —iatrìce. n. car. Colui e Colei che bilancia.

Bilancióne. s. m. Acer. di Bilancia.

Bilànza. s. f. Detto per la rima in vece di Bilancia.

Bilbiare. v. neut. Quel romoreggiare che fa un liquore chiuso nell' otre.

Bilbochetto. n. m. T. di giuoco. Piccolo bastone lavorato al tornio, con una cavità ad ambedue le sue estremità: gettasi in aria una piccola palla attaccata ad un filo legato alla meta del bilbochetto, e procurasi che ricada e che resti in una delle due cavità.

Biliòtti (Ivo). biog. Nobile fiorentino del XVI secolo; la sua famiglia, una della patrizie di Firenze, avea dato dieci gonfaloni nieri di giustizia alla repubblica, ed avea coniate cogli stemmi suoi le monete dello stato. Ivo Biliotti fu uno degli ultimi difensori della libertà della sua patria ed uno de' migliori capitani dell' età sua. Nel 1529 egli difese il forte di Spello in Toscana contro le truppe collegate del papa e dell' imperatore Carlo V. Costrinse il principe d'Oranges, che le comandava, a dietreggiare, e si segnalò parimente nell' assedio di Firenze. Passò poi al servizio di Francesco primo re di Francia con Gondi e Pietro Strozzi suoi congiunti, e fu ucciso all' assedio di Dieppe. Una parte dalla famiglia del Biliotti, proscritta da' Medici, rifuggissi in Avignone e nel contado Venosino verso il terminare del secolo XVI. Nel 1794 Giuseppe Gioacchino marchese di Biliotti, uomo distinto egualmente per le sue virtù che per la sua nascita, fu l' ultima vittima del tribunale rivoluzionario di Orangea, che cessò un giorno dopo la morte di lui.

Bilobàto. add. Che è diviso in due lobi da uo seno ottuso, più o meno profondo.

Biloculàre. add. Che appresenta due ripartimenti, ossia due cellule.

**Bimàno. add. Che ha due mani, ed è epiteto dato all' uomo, siccome il solo mammifero che possegga la facoltà d' avere due mani, delle quali possa al tutto valersi.

Binòcolo. s. m. T. chir. Fasciatora che si applica sopra i due occhi.

*Biocolìti. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Bia* violenza, e *colyó* io impedisco.) Così chiamavansi nell' impero greco certi uffiziali, o soldati incaricati d' impedire le violenze.

*Biodèsmo. n. m. T. med. (Dal gr. *Bios* vita, a *desmos* legame.) Il legame della vita.

*Biodinàmica. n. f. T. med. (Dal gr. *Bios* vita, e *dynamis* forza.) Dottrina delle forze vitali. §. —. T. filolog. Fu dato questo nome anche a quella Filosofia naturale che pone, come principio di ogni essere e di ogni azione, una vita generale diffusa nell' universo.

Biografico. add. Di biografia.

*Biolìcnio. n. m. T. med. L. *Biolychnion*. (Dal gr. *Bios* vita, e *lychnion* lucerna.) Calore animale innato, fiamma vitale.

*Biologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bios* vita, e *logos* discorso.) Trattato della vita.

Biondo, o Flavio Biondo. biog. *V*. Flavio.

*Biotànato. add. T. filolog. (Dal gr. *Bia* violenza, e *thanatos* morte.) Aggiunto di Ajace, di Catone, e di varj altri, che odiando la vita, si diedero da loro stessi la morte. Quegl' infelici che infieriscono contro la propria vita, secondo i canoni della Chiesa, sono privi della sepoltura comune ai Fedeli.

Biparietàle. add. T. anat. Nome dato al diametro trasversale della testa che si estende da una protubaranza parietale all' altra.

Bipartibile. add. Che può spontaneamaute separarsi in due parti. Le valvule della capsula del tabacco sono bipartibili.

Bipennatifìdo. add. T. bot. Agg. di foglie quando sulle parti laterali del loro peziolo comnoe presentano divisioni che sono per se stesse peonatifide.

Bipennàto. add. Agg. di foglie: così chiamansi le foglie composte, il cui peziolo comune porta foglie pennate alle parti loro laterali.

Bipontìno. add. Di Due-Ponti. Città d'Alemagna nel circolo del Basso Reno.

Birbantèllo. n. car. m. Dim. di Birbante.

Birbanterìa. n. f. Lo s. c. Birboneria.

*Birgo. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei *Decapodi*, così detti per avere l'addome crustaceo, e la coda orbicolare di tre articoli divisi in tavolette cartilaginose, sì che rassembra una piccola torre. (Dal gr. *Pyrgos* torre.)

Biròli (Giovanni). biog. Valente Medico e botanico de' nostri giorni, nato a Novara in Piemonte nel 1772. Fatti gli studj in Pavia, prima attese alla clinica, poi alla botanica, ed ebbe la direzione del

giardino fondato dalla società novarese di agricoltura. Ivi coltivò con particolare sollecitudine l'*Arachis hypogea*, e pubblicò una lettera su quella coltivazione. Nel 1814 sedeva professore d' agraria a Pavia quando pe' mutamenti politici di quell' anno, passò alla cattedra di medicina e di botanica. La vacillante sua salute il costrinse e lasciare quella cattedra e di far ritorno a Novara dove cessò di vivere nel 1825. Le sue opere sono: *Del riso, trattato economico rustico*; — *Flora Agouiensis, sive plantarum in novariensi provincia sponte nascentium descriptio*; — *Trattato d' agricoltura*; — *Georgica del dipartimento dell' Agone*; — *Tre lettere, sulla coltura del cotone*; *del Ciperus esculentus*, e *del Sedum novariensis*.

Biabichino. n. car. m. Plebeaccio, e dicesi propriamente dalla plebe bolognese.

Bisàcca. Lo s. c. Bisaccia.

Bisaccièai. n. car. pl. T. eccles. Così io alcuni luoghi furon detti i Begardi.

Bisacramentàli. n. car. pl. T. eccles. Così alcuni teologi chiamano quelli che non ammettono che due sacramenti il Battesimo e l' Eucaristia.

Bisàle. s. m. T. chim. Così chiamasi un soprasale, od un sale con eccesso d' acido che contiene due volte, ossia doppia dose d' acido, che il sal neutro.

Bisannuàle. add. Di due anni, e dicesi dei vegetali che vivono due anni, ossia che nel primo anno fan foglie senza stelo, e nel secondo schiudono uno stelo, che porta fiori e frutto.

Bisantino. add. Di Bizanzio, nome antico di Costantinopoli.

Bisbigliànte. add. Che bisbiglia.

Bisbigliatrìce. n. car. f. Colei che bisbiglia.

Biscaglìno, o Biscalìno. add. Di Biscaglia, paese di Spagna.

Biscàri. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Siracusa e nel distr. di Modica, con 2700 abitanti.

Bisèllio. s. m. T. d' antiq. Sedia onorifica accordata a' benemeriti cittadini o ai coloni romani ne' pubblici giuochi.

Biseatìno. add. Di Biserta, città del reg. di Tunisi.

Bisèsso e Bisessuàle. add. Dicesi di persona che sembra riunire i due sessi.

Bisgòbbo. n. car. m. Doppiamente gobbo, cioè davanti e di dietro.

Bisguizzo. Lo s. c. Bisticcio.

*Bisifìte. s. f. T. di st. nat. L. *Bixiphites*. (Dal lat. *Bis* due, e dal gr. *xiphos*, spada.) Genere di Molluschi cefalopodi, stabilito da *Montfort*, per alcune specie di Nautili, distinti da due sifoni laterali, posti a guisa di due foderi di spada.

✠Bisognèvile. Lo s. c. Bisognevole. *V*. Bisogn—o.

Bisognevolmènte. avv. Per bisogno, a ragione del bisogno.

Bisòmaton o Bisòmo. n. m. T. d' antiq. Voce che talvolta si trova nelle iscrizioni sepolcrali, e significa che è servita o è stata fatta per servire a due morti.

*Bissìfeai. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Byssos* bisso, e dal lat. *fero* io porto.) Nome d' una famiglia di Molluschi acefali, sono così denominati dall' avere per loro tipo la *Pinna marittima* di *Aristotele* dalla quale si estraeva il Bisso, specie di filato finissimo.

*Bisso. *V*. Diz. §. —. Ciocca di filamenti con cui s' attaccano agli scogli i datteri di mare ed altre conchiglie. Gli antichi ne facevano delle stoffe come si pratica anche oggidì in Sicilia ed in Calabria.

*Bissoclàdio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Byssos* bisso, e *clados* ramo.) Genere di piante crittogame mucidinee della famiglia de' funghi, che si presentano sotto la forma di un finissimo ramoscello, imitante un tessuto.

*Bissomia. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Byssos* bisso, e *myia* mosca.) Genere di Molluschi, proposto da *Cuvier* nei lamellibranchi, per alcuni molluschi litofagi e bissiferi, e che nella forma si assomigliano a quelli del genere *Myia*.

Bissònia. s. f. T. conchiliol. Genere di conchiglie, che si trovano in gran quantità nel mar Germanico, le quali sono provvedute di un Bisso.

Bistendàse. v. neut. Levar la tenda.

Bisticc—èvole. add. Che ha del bisticcio. —evolmènte. avv. A maniera di bisticcio.

Bisticciànte. add. Che bisticcia, che fa dei bisticci.

Bisticcicàre. Lo s. c. Bisticciare.

Bisticc—ièvole, —ievolmènte. Lo s. c. Bisticc—evole, —evolmente.

Bistìccico. Lo s. c. Bisticcio.

Bistònio. add. Di Bistonia, città di Tracia.

Bistoàino. s. m. Lo s. c. Bistorì.

Bistro. avv. Onde A bistro, dicesi di una maniera di rilevare l' incisione con filiggine stemperata.

*Bitalàssio. n. m. T. filolog. (Dal lat. *Bis* due, e dal gr. *thalassa* mare.) Luogo, o Lingua di terra bagnata da due mari, nel qual senso Orazio disse *Bimarisve Corinthi*. Sarebbe più proprio il vocabolo *Ditalassio*.

Biteanàto. add. Così diconsi quelle foglie composte che al vertice del loro peziolo

comune portano tre foglie trifogliate.

BITNIMÀLGA. n. f. T. med. Nome imposto da *Dolaeus* all' azione particolare dello stomaco, ch' egli erigeva in principio incaricato di operare la chilificazione, e di separare gli escrementi dalla porzione alimentare dei cibi.

BITÒMA. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, che hanno le antenne a modo di clava, con due articolazioni, o divisioni.

*BITOMO s. m. T. conchiliol. (Dal lat. *Bis* due, e *temnò* io taglio, io divido.) Genere di conchiglie quasi microscopiche stabilito da *Montfort*, e così denominate dal loro orificio, o bocca tagliata o divisa in due parti. Il suo tipo è il *Bitomus soldani*.

BITÓNE e CLEÒBI. *V.* CLEOBI.

BITORTÌNA. add. f. Sorta di pera.

*BITTERÀLIDE. s. m. T. di st. nat. (Dal lat. *Bis* due, e dal gr. *pteron* ala.) Nome che dassi come sinonimo della Lente palustre, o *Lemna gibba* di Linneo, probabilmente desunto dalla spata che si fende in due lacinie aliformi, per lasciare il passaggio agli organi della generazione.

BITTÈRNA. s. f. T. chim. Nome dell' acqua madre che resta dietro la cristallizzazione del sale contenuto nell' acqua di mare.

BITTONÉSE. add. Di Bittona, castello degli Stati Pontifici.

BITUMINAZIÓNE. n. f. T. chim. Conversione delle sostanze organiche in materia bituminosa.

✠BITÙMINE. Lo s. c. Bitume.

BITÙRO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti Coleotteri, così chiamati perchè nello stato di larva, vivono nelle viscere di altri insetti, da cui traggono il loro nutrimento.

BIUTÓSO. add. Molle, pastoso.

BIVERÓNA, o BEVERÓNE. geog. Castello con parrocchia nel ducato di Modena, sulla destra del fiume Vara, con circa 200 abitanti.

BIVIGNÀNO. geog. Casale con parrocchia in Toscana nel compartim. di Arezzo in Val-Tiberina, con 350 abitanti.

*BIZÀNZIO. geog. ant. Lo s. c. Bisanzio. §. —. Nome di moneta d' oro coniata dagli Imperatori Costantinopolitani.

BIZZOCHERÌA. n. f. Bacchettoneria.

*BLACENNÒMIO. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Blax* stolto, e *nomion* tributo.) Contribuzione che gli astrologi d' Alessandria eran tenuti a pagare sul danaro che estorquevano dalla stolta credulità della gente.

*BLACÌA. n f. T. med. L. *Blakia*. (Dal gr. *Blaceia* stupidità.) Torpore, specie di Anestesia.

BLACMAL. s m. Secondo *Johnson* è un composto di molti solfuri metallici.

BLACTLE. s. f. pl. Parola adoperata da *Mesue* ad indicare la rosolia.

BLANDÌSSIMO. add. Superl. di Blando.

*BLAPS—IGONIA. *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. È così pur detta una malattia delle api, per cui non generano prole onde propagar la famiglia. —IGONO. add. Tutto ciò che nuoce al feto, od impedisce la generazione.

*BLASTÈMA. n. f. T. di st. nat. L. *Blastema*. (Dal gr. *Blasteò*, per *blastanò* io germoglio.) Parte essenziale dell' embrione, composta della radichetta e della plumula.

*BLASTODÈRMO. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Blastanò* io germoglio, e *derma* pelle.) Corpo membraniforme, situato sotto la cicatrice dell' uovo, il cui sviluppo produce il pollo.

BLATERÀRE. v. neut. Belare, ciarlare, tartagliare, parlar goffamente.

BLÀUTA o BLÀUTIA. s. f. BLÀUTE, o BLÀUTIE. pl. T. d' antiq. Specie di calzatura semplicissima ed assai bassa, usata da' Greci nelle case loro, siccome oggidì si adoperano le pantoffole. I filosofi cinici, nemici del lusso e del superfluo, altra calzatura non portavan mai; laonde venne che il bastone e la blauta furono il simbolo della filosofia cinica. Il celebre pittore Parrasio per affettare la semplicità nel vestire, e mostrarsi ricco nello stesso tempo portava in pubblico le blautie, e se le attaccava con grosse fibbie d' oro.

BLÈCNO. add. Imbecille, debole.

*BLECRÒPIRA. n f. T. med. L. *Blechropyra*. (Dal gr. *Blèchros* debole, lento, e *pyr* fuoco.) Nome da alcuni scrittori dato alla Febbre leggera.

*BLECROSFIGMÌA. n. f. T. med. L. *Blechrosphygmia*. (Dal gr. *Blèchros* lento, leggero, e *sphyzò* pulsazione.) Pulsazione lenta e leggera, particolarmente delle arterie.

*BLEFARÈLOSI. n. f. T. chir. L. *Blepharelosis*. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *eilò* io volgo.) Rovesciamento della palpebre.

BLEFÀRIDE. s. f. T. bot. Genere di piante che hanno le loro brattee ciliate.

*BLEFARÌTIDE. Lo s. c. Blefaroti. *V.* BLEFAR—OGRAFIA.

*BLEFAROBLENNORREA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, muco, e *rheò* io scorro.) Flusso di muco dalla palpebre.

*BLEFAROCNÈSMO. n. m. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *cnaò* prurire.) Malattia, la cui sede è verso l' interna

commessura delle palpebre, e la quale consiste in un molesto prurito.

*Blefaroedèma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *oideò* io gonfio.) Gonfiazione o tumore delle palpebre.

*Blefaròfima. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *phyma* escrescenza.) Tubercolo, o bitorzolo delle palpebre.

*Blefaroflògosi. Lo s. e. Blefaroti. *V.* Blefar—ografìa.

Blefaroftalmìa. Lo s. e. Blefarottalmia.

*Blefaroglòttide. s. m. T. bot. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *glòtta* lingua.) Specie di piante del genere *Orchis*, le labbra del cui nettario formano una linguetta guernita di peli.

*Blefarologìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *logos* discorso.) Trattato sulle palpebre.

*Blefaroncosi. n. f. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *oncos* tumore.) Tumore delle palpebre.

*Blefaropiorrèa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, *pyon* pus, e *rheò* io scorro.) Flusso di pus dalle palpebre.

*Blefaroplastìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *plassò* io formo.) Palpebre novelle, per un nuovo raffinamento della Chirurgia, formate coi vicini integumenti.

*Blefaroplegìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, a *plessò* io colpisco.) Paralisi delle palpebre.

Blefaròptosi. Lo s. c. Blefarottosi.

*Blefarospàsmo. n. m. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *spaò* io tiro.) Involontaria convulsione della palpebra, che cuopre talmente l'occhio che con difficoltà può appena aprirsi colle dita.

Blefaròssi. *V.* Blefar—ografia.

*Blefarossìsto. s. m. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, e *xystès* scalpello.) Strumento ormai disusato, con cui un tempo si esportavano le callosità della faccia interna delle palpebre.

Blefar—ossìto, —òti. *V.* Blefar—ografia.

*Blefaròtide. Lo s. c. Blefaroti. *V.* Blefar—ografia.

*Blefarotìte. Lo s. c. Blefarottosi.

*Blefarottalmìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra; e *ophthalmos* occhio.) Infiammazione simultanea delle palpebre e dell' occhio.

*Blefarottalmoflògosi. n. f. T. chir. È sinonimo di Blefarottalmia.

*Blefaròttosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blepharon* palpebra, o *ptoò* per *piptò*, io cado.) Caduta della palpebra superiore davanti all' occhio; effetto della paralisia del muscolo elevatore, e frequentemente di lesione del cerebro.

*Blèmo. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Ballò* io slancio.) Genere d' insetti coleotteri e pentameri, così denominati dagli sbalzi con cui si muovono.

*Blennelitrìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco, e *elytron* integumento.) Catarro vaginale.

*Blennèmesi. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco, e *emèo* io vomito.) Vomito mucoso.

*Blennenterìa. n. f. T. med. È sinonimo di Dissenteria.

*Blennistmìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* mucosità, e *isthmos* istmo.) La più angusta parte della gola, tra le glandole tiroidee; ed affezione catarrale sulla membrana mucosa della faringe e della laringe.

*Blennochezìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Blenna* muco, e *chezò* io evacuo.) Specie di blennorrea emorroidale.

*Blennòde. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco, e *eidos* forma.) Mucoso, muciforme.

Blennoftalmìa. Lo s. c. Blennottalmia.

*Blennopirìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* mucosità, e *pyr* fuoco.) Malattia così da *Alibert* denominata, perchè procede dall' irritazione delle glandole e delle membrane mucose di certe cavità; da altri scrittori indicata coi nomi di *Febbre mesenterica, nervosa, gastrica, mucosa, adenomeningea, blennosi, piretica* ec.

*Blenorr—agìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* mucosità, e *rhègnymi* io irrompo.) Infiammazione acuta nell' uretra e nel prepuzio dell' uomo, e nella vagina della donna, con iscolo di materia gialliccia e verdastra. —àgico. add. Che appartiene alla blennorragia.

*Blennorrinìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco, a *rhin* naso.) Malattia che consiste in un' eccessiva secrezione di muco nella superficie della membrana pituitaria, detta comunemente *Coriza*.

*Blennorròica. n. f. Specie di Atrofia, o tisichezza pituitosa.

*Blènnosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco) Cachessia mucosa.

*Blennotoràce. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* mucosità, e *thòrax* petto.) Esalazione nell' azione organica della membrana mucosa dei bronchi e del polmone.

*Blennotorrèa e Blennozìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco, *ùs* orecchia, e *rheò* io scorro.) Scolo di mucosità dalle orecchie; da alcuni chiamato *Blennozia* ed *Otorrea*.

*Blennottalmìa. n. f. T. chir. (Dal gr.

Blenna muco, e *ophthalmos* occhio.) mucosità dell' occhio, per lo più con infiammazione, effetto d' irritazione della membrana congiuntiva.

Blennozìa. Lo s. c. Blennotorree.

*Blennuretrìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* muco, a *urèthra* uretra.) Scolo di mucosità dall' uretra, effetto d' irritazione alla superficie interna della medesima.

*Blennurìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Blenna* mucosità, e *ùron* orina.) Scolo d'orina mista di mucosità.

Blano. e. m. Specie di pesce.

*Blenòmetro. n. m. T. di artiglieria. (Dal gr. *Ballò* io scaglio, a *metron* misura.) Scandaglio o misura dello spazio che può percorrere la palla del cannone o della bomba.

Blesità. n. f. Pronunzia viziosa, in cui si sostituisce un' articolazione molle laddove dovrebbe essere forte.

*Blestrìsmo. n. m. T. med. (Dal gr. *Bleetrizò* io egito.) Agitazione ed inquietudine cagionata dall' eccessiva effervescenza del sangue.

Blindàre. *V.* Blind—e.

Blito. s. m. T. bot. Pianta, che porta frutti simili alle fragole, ma di sapore insipidissimi.

Boa. *V.* Diz. §. —. T. med. Nome imposto da Plinio a certe papule rosse o piccola pustole icorose della pelle.

Boànte. *V.* Bo—are. (app.)

Bo—àre. v. neut. Far la voce del bue. —ànte. add. Che boa.

Bobùco. s. m. T. di st. nat. Specie d'animale poppante del genera *Topo*; è simile alla Marmotta, ma ha il capo più acuto, la coda più lunga, cilindrica, a pelosa solo alla estremità.

Boccaccìano. edd. L. s. Boccaccesco, e Boccaccevole.

Boccalàeo. n. car. m. Artefice che lavora boccali.

Boccascino. Lo s. c. Boccaccino.

Bocche del Rodàno. geog. Nome di un dipartimento di Francia formato di una parte della Bassa Provenza. Questo dipartimento, il cui capoluogo è Marsiglia, si divide in 3 circondarj, e contiene 314,000 abitanti.

Bocedisazióne. n. f. T. mus. Lo e. e. Salmisazione.

Bodóni (Giambattista). biog. Tipografo famosissimo italiano dal XVIII secolo, nato a Saluzzo città di Piemonte nel 1740. Sino dalla fanciullezza mostrò ch'era nato a non comune gloria, giacchè scriveva in verso ed in prosa conseguendone meritata lode; nelle scuole corse sempre tra i primi le vie d' onore; in faccia ad ogni buon' opera d' arte si accendeva in viso d' un piacere da non sapersi esprimare, e nelle ore che gli dovevano esser di trastullo, fece le sue prove, non mai appagandosene, nell' arte, che, coltivata mediocremente dal padre, doveva poi recare tanta gloria al figliuolo e all' Italia. Ma conoscendo cha le lodi che gli venivano date in patria, segnalatamente per quegli intagli che dolcemente eseguiva in legno, avrebbongli tarpate le ali e voli più alti, pensò di recarsi a Roma, dove fra tanti oggetti di grandezza e fra tanti uomini di merito pareagli che non sì di leggieri conseguirebbe quel plauso, che dove è troppo a presto non permette gran passi. Capitato colà, meritò trovare protezione presso il porporato Spinelli, prefetto di Propaganda, il quale, accortosi prestamente dell' indole del giovane gli diè sprone a studiare le lingue orientali, parciò che perteneva all' arte da lui coltivata. Docile il giovine Bodoni, obbedì a' consigli del cardinale, a sì lui giovò l' averli ascoltati, che nelle edizioni, sotto le soprantendenza sua condotte, del Messale arabo-copto, a dell' alfabeto tibetano del Giorgi, si volle che, a proprio decoro, Giovambatista, il quale avea soltanto 22 anni, ponesse: *Romae excudebat Joannes Baptista Bodonus Salutiensis, anno* MDCCLXII. Ma quantunque egli eudasse debitore a Roma d'ogni sorta di favori ivi conseguiti, ciò non ostante impatriò. Intendeva dirocarsi in Inghilterra, quando *Du Tillot*, ministro del duca di Parma il chiamò in questa città, e 'l fe' direttore della Reale Stamperia. Colà da prima non diè prnova che del gusto suo, toccandogli usare caratteri incisi e fusi da altri; oie nel 1771, pubblicando il suo Saggio tipografico di *fregi* e *majuscole*, incisi e fusi de lui, si fa' veder degno di avar posto e tre' primi tipografi, e tra i letterati non estremi. Il favore con cui fu accolto quel *saggio*, spronò il Bodoni, tre anni dipoi, e pubblicare altro saggio di venti caratteri orientali, e un terzo saggio nel 1775, applaudendo con quello alla nascita del primogenito del duca di Parma Don Lodovico (poi re d'Etruria), e con questo alle nozze del principe di Piemonte Carlo Emmanuele Ferdinando. Ed ebbe ragione l' Europa intera di maravigliare cha in sì breve tempo un solo artefice avesse scolpita con tanta grazia, e nitidezza sì gran copia di fregi e d' alfabeti, cha certamente non vi era stato mai mecrobio nell' erte tipo-

grafica che tanti ne facesse. Nel 1790, il Bodoni instituì una stamperia fornita di varj torchi, e vi attese colle cure più assidue sì che se ne videro uscire quelle magnifiche edizioni che levarono molto in alto la sua fama. Tutti gli amatori conoscon quelle da lui fatte d' *Orazio*, di *Virgilio*, de' tre *Elegiaci*, di *Tacito*, di *Anacreonte*, di *Longo* (Versione di Annibal Caro), dell' *Iliade* in greco, di *Telemaco*, dell' *Aminta* e della *Gerusalemme* e molte altre che tutte si trovano indicate nel *Catalogo cronologico delle edizioni del Bodoni* che insieme con la *Vita* di lui venne nel 1816 stampato in Parma nella stamperia ducale. Questo lavoro è pruova che i meriti del Bodoni non si dimenticarono nemmeno dopo la sua morte che avvenne in Parma nel 1813. Quanto poi fossero tenuti in pregio nel tempo ch' egli visse, il dirlo non sarebbe cosa di breve momento. Pontefici, imperatori, re, duchi lo premiarono e l' accarezzarono, e gli fecero inviti a venire a stabilirsi ne' loro stati, il che ei sempre ricosò per grato animo verso a' suoi Parmigiani; i letterati lo amarono e 'l celebrarono; gli artisti lo delinearono e scolpirono; le accademie si fecer gloria di averlo alunno. Nel 1807 nel concorso decennale in Parigi il Bodoni ottenne la medaglia di premio, siccome il più valente de' tipografi.

Bodoniàno. add. Del Bodoni celebre tipografo italiano del decimo ottavo secolo; e si usa aggiunto a caratteri, stampe, edizioni, legature e simili.

Boedròmion. *V.* Boedrom—ib.

Boèmico, e Boèmo. add. Di Boemia, proveniente dalla Boemia regno in Germania.

Boeràvia. s. f. T. entomol. Specie d' insetto del genere *Sfinge*.

Boeravìsmo. n. m. Dottrina medica di *Boerhaave*.

*Boetàrca. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Boetheó* io ajuto, e *archos* capo.) Condottiere delle truppe ausiliarie.

*Boèti. n. car. pl. (Dal gr. *Boèthéo* io ajuto.) Sostituti in qualità di Scrivani agli uffiziali ammalati od occupati altrove.

Boèto. biog. Nome di cinque filosofi dell' antichità, il primo stoico citato da Cicerone e da Diogene Laerzio; il secondo, peripatetico, di Sidone; fu discepolo di Andronico, ed uno de' più celebri filosofi dell' età sua; il terzo (Flavio), di Tolemaide; fu contemporaneo di Galeno e discepolo di Alessandro di Damasco; il quarto epicureo e matematico; è uno degl' interlocutori del dialogo di Plutarco sull' *Oracolo della Pitia*; il quinto di Cartagine, celebre scrittore, ricordato da Cicerone e da Plinio.

Bogajuòlo. n. car. m. Colui che attende alla pesca delle boghe.

*Boiatrìa. n. f. T. veterin. (Dal gr. *Bûs* bue, e *iatria* medicina.) Arte di curare le malattie de' buoi.

✠Bòito. add. Voto, vacuo.

*Bol e Bolo. s. m. T. farm. (Dal gr. *Bólos* bolo.) Preparazione a foggia di pallette, di consistenza molliccia, che s' inghiottono senza masticarsi.

Bola. geog. Vill. con parrocchia dal ducato di Modena, in Val-di-Magra, con 250 abitanti.

Bolàno o Bollàno. geog. Grossa terra del ducato di Genova nella provin. di Levante, in Val di Magra, e nel mandamento di Sarzana, sulla destra sponda del fiume Magra; è capoluogo di comunità, con 1640 abitanti.

Bolènia. s. f. pl. Sorta di pietra preziosa che rassomiglia ad una zolla, e si palesa dopo una grossa pioggia che la lava.

Bolèro. n. m. T. mus. Aria di canto e di ballo, in uso nella Spagna, accompagnata dalla sola chitarra, o dal violino, e anche da più strumenti.

Boleslào. stor. Nome di cinque re di Polonia. §. — I. *V.* Bolislao al diz. §. — II, soprannominato l' *Ardito*, figlio di Casimiro I, al quale succedè in età di 16 anni. Era appena scorso un mezzo secolo, da che Boleslao I avea innalzato i Pollacchi al più alto grado di prosperità e di gloria senza violare mai l' indipendenza di quella fiera e bellicosa nazione, parve che il giovine Boleslao volesse da prima porre il piede nelle orme dell' avo suo. Bela fratello del re d' Ungheria; Giaromiro, figlio del duca di Boemia, e Isiaslavo fratello del duca di Moscovia, essendo venuti ad implorare la protezione di Boleslao contro la ribellione de' loro sudditi, o contro l' ingiustizia de' loro congiunti, egli dichiarossi loro protettore, e incominciò con invadere la Boemia alla guida d' un numeroso esercito; appiccò battaglia nel 1062, la vinse, e ottenne un trattato a favore di Giaromiro. Assalì poi Andrea re d' Ungheria, il fe' prigione nel 1065, e pose sul trono Bela suo protetto. Finalmente, rompendo guerra a' Russi, restituì ad Isiaslavo il ducato di Chiovia. Ma la morte di Bela e la ribellione che ne fu la conseguenza aveano già distrutta in Ungheria l' opera di Boleslao; egli vola colà, calma la turbolenze, e

rimette i figli di Bela in possesso de'domini del padre loro. Allora oon pensò più cha alla Russia di cui meditava la conquista; sotto pretesto di proteggere di nuovo Isiaslavo, cacciato ancora da Chiovia da' suoi fratelli, assalì i Russi, gli sconfisse, e s' impadronì, dopo un lungo assedio, della città di Chiovia. Quella doppia spedizione, e la guerra d' Ungheria eran durate 7 anni, e in sì lungo intervallo Boleslao non si fece vedera in Polonia che una sola volta. Ammollito dal soggiorno di Chiovia la più ricca a la più corrotta di tutte la città del norte, egli ruppe subitaneamente ogni freno alla depravazione ed alla dissolutezza. Infra danze, spettacoli, orgie, pareva ch'egli stesso incoraggiasse i suoi soldati a' più infami eccessi. Tali disordini, siccome contagio, ne fecer nascere di sì grandi in Polonia che per farli credere appena basta l' unanimità degli storici che li raccontano. Le donne pollacche, dopo che ebbero richiamati indarno i loro mariti, irritate dalla preferenza ch' essi davano alle Chioviane, risolsero di vendicarsene, e furono ammessi gli schiavi nel talamo da' loro sposi, e la prostituzione fu generale. Alla nuova di tali disordini, l' esercito pollacco accusò il re di esserne la cagione, e Boleslao si vide in breve abbandonato dalle sue truppe che ritornarono in Polonia. Egli furioso per tale abbandono, leva un esercito di Russi, corre ne' suoi stati e fa cadere la spada tanto sugl' innocenti che su i colpevoli. I diversi partiti allora s' uniscono contro Boleslao; ma egli li conquide ed inonda di sangue tutta la Polonia. Fu in quella congiuntura che Santo Stanislao vescovo di Cracovia osò di far sentire la voce della virtù, e fece vive rimostranze a Boleslao. Questo principe divenuto feroce, penetra nella cattedrale, traendo seco le sue guardie, e uccide di propria mano Stanislao appiè degli altari (*V.* Stanislao). Quella uccisione ed altri delitti gli attirarono un terribile anatema, fulminatogli contro da Gregorio VII, il quale sciolse i Pollacchi dal giuramento di fedeltà, quindi egli fu deposto dal clero e dalla nobiltà, e, abbandonato da' suoi sudditi, riparò in Ungheria. Ivi errò per qualche tempo, e ridotto all' estremo cordoglio e sempre perseguitato dalla collera del pontefice si nascose finalmente in un monastero a Villacco in Carintia dove passò il rimanente da' suoi giorni, ridotto a far da cuoco ai monaci. §. — III, figlio di Uladislao a cui subentrò sul trono nel 1103, regnò 36 anni. Fu principe valoroso, giusto, affabile, ed uno de' sovrani più ragguardevoli della Polonia per l' ardimento, per l' importanza e pel numero della sue gesta. § — IV, soprannominato Crispo, figlio secondogenito di Boleslao III; salì sul trono nel 1147 succedendo a suo fratello Uladislao II che fu deposto. Egli fece godere a' suoi sudditi per 16 anni una saggia amministrazione, e morì nel 1173. §. — V, pronipote di Boleslao IV; ascese al trono nel 1227; regnò senza gloria 52 anni e morì nel 1279.

Boletàr. s. m. T. d' antiq. Specie di vaso di cucina che da principio serviva a cuocervi i funghi, da' quali prese il nome (*boleti* lunghi), ma in progresso la voce boletar si estese ad alcuni vasi larghi e profondi destinati ad altri usi.

Boletàto s. m. T. chim. Genere di sali formati dalla combinazione dell' acido boletico colle basi salificabili.

Bolètico. add. T. chim. Agg. di un acido che si ottiene trattando col nitrato di piombo il sugo espresso dal boleto, e decomponendo il precipitato con una corrente di gas acido idrosolforico.

Boletòfago. s. m. T. entomol. Genere di insetti dell' ordine de' *Coleotteri* che si trovano particolarmente nel boleto di cui si nutriscono.

Boletòidi. s. f. pl. Famiglia di funghi nella quale sono compresi i boleti.

Bolgètta. s. f. Dim. di Bolgia; ed è una valigia in cui il corriere porta le lettere.

*Bòli. s. m. T. fis. L. *Bolis*. (Dal gr. *Belò* per *ballò* io getto.) Questo vocabolo, che propriamente significa Dardo, arma da scagliare, per analogia esprime una Meteora ignita od Esalazione in forma rettilinea.

Bòli. geog. Nome di un sangiaccato e di una città della Turchia asiatica nell' Anatolia.

*Bòlidi. s. m. pl. T. di antiq. L. *Bolides*. (Dal gr. *Belò* per *ballò* io getto.) Armi a foggia d' asta, per portar e lanciar le frecce ed il fuoco sulle navi nemiche, sulle torri di legno ed altre siffatte macchine d' assedio. §. —. Pietre che si credettero piovute dal cielo dallo scoppio de' fulmini.

Bolimìa. n. f. T. med. Lo s. c. Bulimia.

Bolinàre. v. a. T. mar. Si dice, quando il vento diventa contrario, alare verso il davanti della nave il lato di sopravvento della stessa vela per mezzo della sua bolina, affinchè il vento la colpisca bene

nella sua facciata posteriore, e non passi dall' altro lato della vela.

*Bolitèna. s. f. T. bot. (Dal gr. *Bólitaina*, bolitena, specie di polipo.) Nome col quale gli antichi Greci, ed anche i moderni, indicano le emanazioni odorose, e specialmente di muschi, delle seppie di cui si nutriscono le balene, che sembrano quelle che vengono trasformate in quella sostanza aromatica, detta *Ambra grigia* (*Octopus moschatus* di *Lamarck*). In Aristotele è una specie di Polipo, od animale mollusco, difficile a riportarsi alle specie presentemente conosciute.

*Bolìti. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Bolìthes* fungo.) Nome col quale gli antichi sembrano avere indicato i funghi in generale; i moderni danno questo nome particolarmente al fungo volgarmente detto Ovolo e cocco che è uno de' più pregevoli dell'estesissima famiglia de' funghi.

Bolìto. Lo s. c. Aerolito. *V.* Aer—a.

*Bolitòfago. s. m. T. entomol. L. *Bolitophagus*. (Dal gr. *Bólitès* fungo, e *phégò* io mangio.) Nuovo genere d' insetti della 2ª sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Diaporali*, formato da *Latreille* con parecchie specie del genera *Opatrum* col nome di Eledone; ma da *Illiger* riconosciuto con quello di *Bolitofago*, perchè ben caratterizza quest' insetti che trovansi sui funghi della sezione dei *Boleti* specialmente imputriditi, della cui sostanza si alimentano.

Bollatóre. n. car. m. Colui che bolla; ed è nome che si dà nelle dogane, ed in altri uffizi pubblici a chi appone il bollo alle mercanzie e simili.

Bollicìare. Lo s. c. Bollire.

Bollóso. add. Nome, con cui s' indicò il pemfico; quando l' esantema è accompagnato da febbre, si chiama *Febbre bollosa*.

Bolognàna. geog. Borgo del ducato di Lucca, in Val-di-Serchio, lungo la strada provinciale di Garfagnana, dist. 18 miglia da Lucca, con 200 abitanti.

Bolognése. add. Di Bologna, nativo di Bologna, città degli Stati Pontificj.

Bolsàno. geog. Casale in Toscana nel compartim. di Siena in Val-d'-Elsa dist. 5 miglia da Poggibonsi, con 130 abitanti.

Bolsenése. add. Di Bolsena, nativo di Bolsena, città degli Stati Pontificj.

Bolzóne. Lo s. c. Bolzone nel secondo significato.

Bombàcee. s. f. pl. Famiglia di piante di cui la maggior parte producou cotone.

Bombardaménto. n. m. Lo s. c. Bombardazione.

Bombardàta. n. f. Colpo di bombarda, e talora anche Bombardazione.

Bombardazióne. n. f. Il bombardare.

Bombardésco. add. Di bombarda.

Bombàrd—o. s. m. T. mus. Strumento da fiato di legno, di cui si fece grande uso nei secoli addietro. Somigliava in parte all' oboe: avea sei buchi per le dita, e varie chiavi, e una specie di scatola, con un foro per l' imboccatura. —óne. s. m. T. mus. Specie di bombardo, dell' enorme lunghezza di circa cinque braccia, con quattro chiavi, ed una grande estensione di tuoni; s' intuonava con un S, a guisa del fagotto. Ora non è più in uso.

Bombesàla. s. m. Voce contadinesca. Quel legno in cui s' incastra il vomero.

Bombiàto. *V.* Bomb—ica.

Bombicàs. n. m. T. mus. Nome greco delle chiavi degli strumenti da fiato.

*Bòmbice. *V.* Diz. §. —. T. conchiliol. L. *Bombix*. (Dal gr. *Bombos* mormorio o suono.) Genere di conchiglie terrestri univalve così denominate dal ronzio che producono accostate all' orecchio. Questo genere è però molto incompiutamente descritto, e specialmente per ciò che riguarda l' animale.

*Bombilio. s. m. T. entomol. L. *Bombylius*. (Dal gr. *Bombos* ronzio.) Genera di insetti dell' ordine dei *Ditteri*, i quali volando fanno uno strepito simile a quello dei Pecchioni o dei Fuchi.

Bombìare. v. neut. (Da *Bombo*, rombo, fragore, rimbombo, suono alto e fragoroso.) Lo s. c. Rimbombare. §. Trovasi usato anche per esprimere Quel fragore continuo che alle volta odesi nell' aria ne' temporali. §. Chiamasi por così il romore o susurro che fanno alcuni insetti in volando, come la più parte de' coleotteri, quasi tutti i ditteri, le api, le vespe ec.

Bòmbix. n. m. T. mus. Nome greco dell' antichissimo *Scialumò*.

*Bòmbo. n. m. T. med. (Dal gr. *Bombos* strepitu.) Mormorio o susurro nelle orecchie.

Bombo. n. m. T. mus. ant. Così chiamavasi anticamente la ripetizione di una nota sullo stesso grado; per esempio, invece di sostenere il *do* nel valore di una minima, si faceva sentire otto volte, come se vi fossero otto semicrome.

*Bometria. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Bûs* bue, e *metron* misura.) Titolo d' un opera del Brugnoni, in cui determina le qualità de' buoi robusti e fecondi, indicandone i difetti.

Bowisco n. m. T. matem. Così Pappo Alessandrino chiama una proposizione, con cui, poste da un lato due paralelle giacenti ed oblique, e dall' altro egualmente due altre paralelle simili inclinate verso ciascuna delle predette, si dimostra seguirne necessariamente che le altre all' opposto condotte saranno del pari paralelle, e formeranno la figura di un altarino.

*Bomòlochi. n. car. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Bōmos* altare, e *lechò* io giaccio.) Sorta di parassiti che ne' sacrifiej assisi sugli altari stavan chiedendo in bel modo parte delle vittime. Clemente Alessandrino dà lo stesso titolo ai sonatori di flauto ed ai Poeti invitati ad assistere ai sacrificj.

Bonacciàto. add. Tornato in bonaccia, calmato.

Bonacòssi. Nome d' una possente famiglia di Mantova, la quale per più di un mezzo secolo ebbe la Signoria di essa città e del suo territorio. Il primo di quella famiglia che pervenne alla sovranità fu Pinamonte Bonacossi. Fu prefetto della città unitamente a Ottonello Zanicalli; ma egli, uomo ambizioso e dissimulato, cui niun rimorso fermava allorchè un delitto poteva condurlo al suo scopo, fece assassinare il suo collega con tanta segretezza, che tutti i sospetti di tal morte caddero sopra i suoi nemici, ed il popolo confermò Pinamonte nella sua magistratura, per dargli i mezzi di vendicare lo Zanicalli. Nel terzo anno di quella sua magistratura, egli fu eletto capitano del popolo, ed allora cessò di contenersi, e pubblicamente mostrossi tiranno della sua patria. Il popolo impugnò le armi contro da' Casalodi nel 1276 per ricuperare la sua libertà; diede a' satelliti del tiranno sulla pubblica piazza di Mantova un'accanita battaglia, ma fu posto in rotta. I capi della sedizione furon puniti dell' ultimo supplizio, gli altri ebbero l' esilio e la confisca de' loro beni. Pinamonte Bonacossi, guelfo d' origine, abbracciò poscia il partito ghibellino, fece lega cogli Scaligeri signori di Verona, e riportò parecchi vantaggi sopra i Bresciani, i Padovani ed i Vicentini a' quali avea successivamente rotto guerra. Consolò per tal modo i Mantovani della perdita della loro libertà e regnò su di essi per diciotto anni con non poca gloria. Verso la fine de' suoi giorni ebbe il dolore di vedersi perseguitato dal proprio figlio Bardellone, uomo d' indole invidiosa e crudele: essendosi questi nel 1292 impadronito del palazzo, chiose il padre e 'l fratello Taino in una dura prigione e si fece acclamare signore di Mantova. Pinamonte morì l' anno susseguente e Bardellone è accusato d' averlo fatto perire col veleno. Di Pinamonte parla Dante nel suo *Inferno c. XX v.* 95. Bardellone fu nel 1299 soppiantato da un suo nipote Bottesello Bonacossi, il quale, con l' assistenza del signore di Verona, avendo introdotto in Mantova un corpo di truppe straniere, s' impossessò del governo e costrinse Bardellone a fuggire. A Bottesello che regnò 10 anni succedè suo fratello Passerino. Questi volendo rendere il suo governo più stabile che non fu quello de' suoi predecessori, chiese ed ottenne dall' imperatore Enrico VII il titolo di vicario imperiale, e d' allora in poi la dominazione de' Bonacossi parve che acquistasse un titolo più legittimo. Nel 1312 Passerino riuscì a farsi dichiarare altresì signore di Modena da' Ghibellini di questa città; essa gli fu tolta nel 1318 da Francesco Pico della Mirandola; ma la ricuperò l' anno susseguente, e Mirandola essendo caduto nelle sue mani con due de' suoi figli, egli lui chiuse in fondo alla torre del Castellero, dove lasciolli morir di fame. Passerino avea nome del miglior politico fra i tiranni d' Italia, e per quello, la cui autorità era più solidamente stabilita. Era tenuto per uno de' migliori capitani del suo secolo; la sua capitale era stimata inespugnabile; i suoi soldati gli eran devoti, i suoi popoli altresì non n' erano malcontenti; ma l' insolenza d' uno de' suoi figli cagionò la sua rovina e quella della sua famiglia quando meno poteva aspettarsela. Passerino avea per cognato Luigi Gonzaga, che teneva allora il primo grado nella nobiltà di Mantova. I tre figli di Gonzaga, e Francesco figlio di Passerino erano stretti insieme, non già per l' amicizia, ma sì per l' abitudine delle stesse dissolutezze. Intanto, essendo sorta in Francesco alcuna gelosia di Filippo Gonzaga, gli dichiarò, nella brutal sua collera che si sarebbe vendicato di lui, violando sua moglie al cospetto suo. Gonzaga invocò il soccorso de' suoi fratelli per vendicarsi di una sì mortale ingiuria; radunò i malcontenti, ottenne l' assistenza di Cosimo della Scala, che non perdonava a Passerino l'occupare il primo grado nel partito ghibellino, e a' 14 d' agosto del 1328 introdusse nella città i suoi vassalli in armi ed i soldati di Cosimo che unì a' congiurati. Passerino, turbato all' udire le grida di morte che si ripetevano nelle strade, accorse a cavallo per calmare la

sedizione, ma fu rovesciato dal conte Alberto Savinla che l' uccise con un colpo di spada sul limitare del suo stesso palazzo. Suo figlio Francesco fu trascinato nella stessa torre di Castellero, dove suo padre avea fatto morir di fame Francesco Pico della Mirandola, e fu colà trucidato dal figlio di quel signore. Molti partigiani della famiglia de' Bonacossi perirono nella zuffa, altri si sottrassero alla morte colla fuga. Quando tutto fu rientrato nell' ordine, i Mantovani acclamarono Luigi Gonzaga successore di Passerino nella Signoria della loro città.

Bonàparte. biog. *V.* Buonaparte.

Bonàsia. s. f. T. ornitol. Specie d' uccello del genere tetraone.

Bonàte. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Bonda. s. m. Nome che si dà nel regno di Loango a quelli che sono incaricati di comporre quel liquore inebriante che si fa col succo di una radice chiamata *Sinbonda*, e che serve di prova in certi casi.

Bonétto. s. m. Sorta di berretta.

Bonfàdio (Jacopo). biog. Letterato italiano del XVI secolo, nato in Gazano presso Salò nella diocesi di Brescia. Recatosi a Roma fu segretario del cardinale Merinos. Nel 1545, chiamato a Genova, ivi ebbe la cattedra di filosofia, e gli fu commesso l' incarico di continuare la storia della repubblica; ne scrisse 5 libri *ab anno* 1528 *ad annum* 1550; quindi una funesta catastrofe interruppe il corso di quella continuazione. Accusato egli e convinto d' un delitto vituperevole la cui pena s' espiava col fuoco, ottenne per somma grazia nel 1550 che gli fosse mozza il capo prima di esser gittato sul rogo. Correva allora la voce che al l' accusa come la condanna gli fosser procacciate da alcune potenti famiglie della repubblica, che non erano troppo favorevolmente descritte negli annali di lui, e che l' infame titolo della condanna altro non fosse che un più infame pretesto onde perderlo; ma il Tiraboschi prova chiaramente che l' accusa era pur troppo giusta, e che l' infame delitto, a cui rotto era quell'ingegno, fu quello che alla sua perdita il condusse. Non esiste del Bonfadio che uno scarso numero d' opere, ma eccellenti, e che destano tanto più dolore di tal fine, tanto immaturo, quanto funesto. La sua storia è intitolata: *Annalium genuensium ab anno recuperatæ libertatis usque ad annum* 1550 *libri quinque, nunc primum in lucem editi.* Oltre a questa storia evvi ancora un libro intitolato: *Lettere famigliari di Jacopo Bonfadio, ec. con altri suoi componimenti in prosa ed in verso, e colla vita dell' autore, scritta da Giammaria Mazzuchelli.*

Bonicoli (Tommaso). biog. Profondo anatomico e valente chirurgo italiano, nato nel 1746 nella Lastra a Signa luogo dist. circa 9 miglia da Firenze. Il padre suo, povero lavorator di cappelli di paglia, già avea posto il giovanetto suo figlio a quel mestiere, ma questi sentendosi inclinato agli studj, con gran fatica vinta la riluttanza del padre, e lottando con le più gravi necessità della vita, riuscì ad entrar fra i giovani studenti dello spedale di Santa Maria Nuova in Firenze; ma indi a poco fu messo fuori dello spedale stesso perchè non avea modo neppur di pagare quello scarso convito che si dimandava a' giovani; egli però, come innamorato dell' arte chirurgica, non si sapeva staccare da quelle mura e fu veduto dormir su pe' letti degl' infermi, ed alimentarsi di quello che gli amorevoli suoi compagni gli davano togliendolo dalla loro cotidiana porzione di cibo; e così pertanto il giovane Bonicoli instruivasi nelle scienze chirurgica ed anatomica. Un uomo che nel fior degli anni tutto sacrifica a quello studio non poteva mezzane cose promettere di sè stesso; e infatti egli tanto avanzò in bene le spese vigilie, che sotto il Giannetti fu eletto a dissettore anatomico; ma la fortuna che fin dal suo nascere l'avea guardato in arcigno, non mutava sembiante per lui; l' uffizio di dissettore anatomico fu il primo ed ultimo grado nell'arte; eppure tutti ammiravano le sue dissezioni, tutti ammiravano il suo profondo sapere in anatomia, tutti ammiravano le nuove osservazioni e le scoperte ch' ei faceva nel sistema nervoso; tutti infine ammiravano, ed ammiran tuttora quelle magnifiche preparazioni anatomiche in cera nel museo fiorentino, le più belle e le più difficili delle quali furon da lui fatte su i cadaveri, o sotto la sua direzione eseguite da valenti artisti. Al sapere anatomico aggiunse altresì ottimo uso dell' arte chirurgica, ed inventò una macchinetta per le fratture fuori di sito della mascella inferiore, ed un ago utilissimo per l' allacciatura delle arterie più profonde, e introdusse nella litotomia il metodo di *Le Cat.* Finalmente i meriti del Bonicoli giunsero all'orecchio del granduca Pietro Leopoldo. Già quel principe,

che sul soglio della Toscana avea portato la luce della filosofia congiunta ad un amor sincero e ad un fermo volere di buone instituzioni, apparecchiava al Bonicoli più degne cure e più riposato vivere, quando improvvisamente venne chiamato a succedere a suo fratello sul trono imperiale, o fu rotta, in tal modo, a mezzo ogni speranza allo sfortunato Bonicoli. Questi doveva fino all'estrema stilla vuotare il calice della sventura; sull' attemparsi, quando più l' uomo abbisogna di ristoro, sopraggiunsegli un asma nervoso che mise in lui sì profonde radici che più non gli lasciò tregua; la morte gli rapì un' amata compagna dalla quale, benchè non avesse figli, ritraeva tutti quegli altri conforti che dar può il matrimonio; il museo gli continuava la sua pensione, ma a condizione che a proprie spese tenesse un supplente. Allora una cupa malinconia, anzi una misantropia, s' indonnava dell' animo del travagliato Bonicoli. Correva l' anno 56 della sua vita e della miseria sua, quando la mattina del dì 18 di luglio del 1802, venuto sul ponte di Santa Trinita, e legatosi i piedi, perchè sapeva notare, si capovolse in Arno, e s' annegò.

*Bonite. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Bonitès* bifolco, e questo da *bûs* bue.) Nome specifico d' un pesce del genere *Sgombro*, che in copia trovasi solcando il mare fra i tropici; ed ai naviganti europei, quando cominciano a penuriar di viveri, somministra quotidiano alimento.

Bonosiàni o Bonosìaci. n. car. pl. T. eccles. Eretici fautori della dottrina di Bonosio, vescovo di Nasso del secolo IV, il quale insegnava G. C. non esser figlio di Dio se non per adozione, e che Maria cessò di esser vergine dopo il parto. *V.* Bonosio.

Bonplàndia. s. f. T. bot. Genere di piante della decandria monoginia e della famiglia delle meliacee, di cui una specie somministra, secondo alcuni, l' Angustura.

Bonsignóre (Stefano). biog. Prelato italiano, che fu vescovo di Faenza dal 1807 fino al 1826. Nacque a Busto Arsizio villaggio nel Milanese, nel 1738. Prontezza d' ingegno, pietà d'animo, una memoria maravigliosa fin dalla puerizia promettevano in lui un uomo assai raro. Entrò nella congregazione degli Oblati, e nel 1760 vi fu consacrato sacerdote. Insegnò grammatica, umanità e filosofia; e laureatosi in teologia fu nominato prefetto degli studj di tutti i seminarj della diocesi. I suoi scritti filosofici furon commendati come capolavori; nella epigrafia e nell' arte oratoria fu valentissimo, come ne fanno fede molte sue cose stampate e manoscritte; sapeva le lingue greca, ebraica, inglese e francese; ed ebbe senso di belle arti, sicchè fu fatto bibliotecario dell' Ambrosiana. Per le vicende de' tempi, scioltosi il seminario di Pavia, l' arcivescovo di Milano chiamollo alla cattedra di teologia dogmatica, e fu allora conosciuto e stimato dagli uomini più sapienti di quel tempo. Fu collo stesso arcivescovo, qual suo segretario, a' comizj di Lione nel 1802, ed essendo ivi morto quel prelato, il Bonsignore ne recitò in francese la *orazione funebre* con ammirazione di tutti. Cresciuta in tal guisa la sua nominanza gli venne conferito il vescovado di Faenza nel 1807, e Pio VII lo commendò come il prelato più dotto che avesse conosciuto. Nel 1811 Napoleone lo designò patriarca di Venezia, e quando sorsero le differenze di religione fra l' imperatore e 'l sommo pontefice, il vescovo Bonsignore fu più volte tra i dignitarj ecclesiastici deputati a Pio VII. Fu grand'Elemosiniere della corte di Milano, grande uffiziale del regno d' Italia, e commendatore della *corona di ferro*. Ma quando nel 1814 si mutaron le cose, egli si dovè ridurre al suo vescovado di Faenza sotto la stretta vigilanza della corte romana, e più dalla sua diocesi non si mosse, mostrando sempre nobiltà d' animo, pietà religiosa, sollecitudine e zelo nel sacro suo ministero, sicchè nell' essere pastoro fu anche vero padre del gregge suo. Fino all' estrema vecchiezza condusse vita riposata e tranquilla, nè mai in lui si smentì il costume dell' uomo sapiente, e benchè nel 1826 morisse di anni 88, la sua morte parve immatura.

*Boonèta. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Bûs* bue, e *onèmi* io compro.) Così chiamossi la casa di Polidoro re di Sparta, che cominciò a regnare 776 anni avanti G. C. perchè, dopo esser lui stato ucciso, fu dalla moglie venduta per tanti buoi, non essendovi a que' tempi nè oro nè argento coniato.

*Boòzia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Bûs* bue.) Nome comune a due generi di piante, uno della famiglia delle leguminose, l'altro della famiglia delle garofillee. Questi due generi sono così detti per esser le loro foglie grato pascolo a' buoi.

Bòpiro. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei isopodi e pterigibranchi, così denominati, perchè vivendo essi parassitici sopra il *Polemon squilla*, vi producono

un' enfiagione, o tumore molto considerabile, che sembra prodotto da una scottatura profonda, o da azione violenta di fuoco.

Boráccia. s. f. Specie di vaso.

Boracière. Lo s. c. Borracciere. *V.* Borrac—e.

Borásso. s. m. T. di st. nat. Uno de' nomi che davano i Greci alla membrana che involge il frutto della *Phoenix Dactylifera.*

Bórbora. s. f. Parte della nave.

*Borboriáni. Lo s. c. Borboriti.

*Bórboro. *V.* Diz. §. —. T. chir. Così dicesi un corpo filamentoso, bianchiccio e tenace, formato del tessuto cellulare cancrenato nel centro d' un furuncolo o tumore infiammatorio.

Borborocèta. n. f. Nome di una rana nella Batracomiomachia.

Bordignáno. geog. Castello con pieve in Toscana, nel compartim. di Firenze, nella valle di Santerno dist. 6 miglia da Firenzuola, con 340 abitanti.

Bordóna. *V.* Diz. §. —. T. mus. Nome d' un registro d' organo di 16 e 32 piedi. §. —. Ordinariamente si dà questo nome alle canne o alle corde degli strumenti, che danno sempre lo stesso suono nel grave come nella piva.

*Boreásmi. n. f. T. d' antiq. Festa e conviti solenni in Atene in onore di Borea, affinchè spirasse e fecondasse le loro terre, riguardandolo come un Dio, che, secondo la favolosa tradizione rapito avea presso il fonte Cefiso, o come altri dicevano, presso l' Ilisso, rinomato fiume dell' Attica, la bellissima Orizia figlia di Eretteo re di Atene.

Borgétto. geog. Comune di Sicilia nella intendenza e nel distr. di Palermo, con meglio di 4000 abitanti.

Borghése. *V.* Diz. (Si levi il primo paragrafo di quest' articolo, e vi si sostituisca quel che qui segue.) Nobilissima famiglia romana originaria di Siena; apparteneva in quella repubblica all' ordine de' *Nove*, e tenne dalla metà del XV secolo in poi le prime magistrature di quello stato. Da questa famiglia uscì papa Paolo V, dal quale ella è stata sollevata a quel grado in cui è oggidì. Esso papa giunse al trono pontificio nel maggio del 1605 e durante un pontificato di oltre 15 anni accumulò sopra i suoi nipoti tutto il potere e le ricchezze di cui poteva disporre. Creò nel 1607 suo fratello Francesco Borghese duce delle truppe destinate a sostenere i diritti della Santa Sede contro la repubblica di Venezia; diede il principato di Sulmona ad un altro suo fratello Giovan Battista, gli assicurò una rendita di 200 mila scudi riferibile a suo figlio Marc' Antonio, ed ottenne per questo il titolo di grande di Spagna. Fece cardinale un altro suo nipote Scipione Caffarelli figlio d' una sua sorella, al quale fece assumere il nome di Borghese. Da Marc' Antonio Borghese principe di Sulmona discese la famiglia ricca e potente de' Borghesi, i cui palazzi fanno oggidì l' ornamento di Roma. §. — (principe Camillo Luigi Filippo), nato in Roma nel 1775; il padre suo Marc'Antonio principe di Sulmona, erasi chiarito avversario della rivoluzione francese. Camillo però quando i repubblicani di Francia scesero in Italia militò sotto le loro insegne e si legò alla fortuna del generale Buonaparte che gli diede in moglie sua sorella Paolina vedova di *Leclerc*. Nel 1804 era nella guardia imperiale come capo squadrone e sul finire dalla penultima guerra contro l' Austria fu creato duca di Guastalla. Nel 1807 Napoleone mandollo governatore delle provincie dell' impero al di là delle Alpi. Il principe Borghese pose allora la sua corte in Torino, e vi restò fino alla caduta di Napoleone nel 1814, indi trasferissi a Firenze, dove visse con la magnificenza del più ricco signore d' Italia fino alla sua morte che avvenne nel 1831.

Bórgia. biog. *V.* Diz. §. — (Lucrezia). Figlia di papa Alessandro VI, e sorella di Cesare Borgia. Anch' ella non ismentì il sangue ond' era nata. Corse voce che ella con suo padre e co' suoi fratelli tenesse incestuosa tresca. Era stata fin dall' infanzia promessa in matrimonio ad un gentiluomo aragonese; ma il padre di lei, asceso che fu al trono pontificio, ruppe tale parentado per farne un altro di maggior rilievo. La sposò nel 1493 a Giovanni Sforza signore di Pesaro, e nel 1497 dichiarò nullo quel matrimonio per cagione d' impotenza. Nel 1498 Lucrezia sposò Alfonso duca di Biseglia figlio naturale di Alfonso II d' Aragona re di Napoli. Ma due anni di poi, volta in peggio la fortuna di Alfonso II pel conquisto fatto da' Francesi del regno di Napoli, il novello sposo di Lucrezia fu da' sicarj di Cesare Borgia trucidato sugli scalini della basilica di San Pietro. Finalmente nel 1501 Lucrezia sposò Alfonso d'Este figlio d' Ercole duca di Ferrara, unione che delle altre tre sembrò più fortunata. Lucrezia a tutti gl' individui della sua famiglia sopravvisse; fu onorata nella corte di Ferrara; vi attirò i lette-

rati ed i poeti ch' ella amava e de' quali con discernimento giudicava di; Pietro Bembo ell' ebbe speciale stima, a fu da esso ne' suoi scritti celebrata, e come lui altri dutti vituperavan l' ufficio delle lettere chiamando lei *donna insigne* e *di alte virtù*; e lo stesso Ariosto sconciò i su i versi cantando: ...... *Lucrezia Borgia noma — La cui bellezza ed onestà preporre — Deve all' antica la sua patria Roma.* Ma le lodi dell' adulazione di coloro che furon colmi di benefizj alla corte di Ferrara non posson contrappesare l' unanime autorità degli storici che biasimano l' infamia della condotta di lei. Sull' ultimo della sua vita Lucrezia si diede ad opera di pietà, e morì in Ferrara nel 1523.

Borgiòtto. s. m. Sorta di fico, lo s. c. Brogiotto.

Borgogn—óne, —òtta. *V.* Borgogn—a.

Boriosaménte. avv. Con boriosità, in modo borioso.

Boriosùzzo. add. Dim. di Borioso. *V.* Bori—a.

Borràsca. Lo s. c. Burrasca.

Borràvola. add. Che è a guisa di borra, che serve di ripieno.

Borróso. add. T. bot. Dicesi della foglia, e del fusto quando vengono coperti dai peli corti intralciati in modo che non si possano separatamente distinguere e seguirne la direzione, e che per la loro abbondanza danno alla pianta su cui esistono un aspetto bianchiccio, ed una mollezza considerabile. Dicesi altrimenti Felputo, Feltrato, Vellutato o Tomentoso.

Borsàccia. s. f. Peggiorat. di Borsa.

Borsàla. add. Di Borsa.

Borsària. s. f. T. di st. nat. Nome di un genere di animali dell' ordine de' glabri; di corpo appianato o concavo, membranacei, concavati.

Borsarsùolo. Lo s. c. Tagliaborse.

Borsi (Pietro da Luca). biog. Fondatore, della confraternita detta della Misericordia in Firenze. Era uno de' Porti o facchini di essa città, e viveva verso la metà del sec. XIII. Giunto quest' uomo a quell' età in cui l'uomo, lasciati i dilatti a gli svagamenti giovanili, più gravemente considera alle umane miserie; e perchè era altresì divoto, stando tutto dì con gli suoi compagni in sulla piazza di San Giovanni per aspettare che altri li ricercasse della opera loro, li udiva di mala voglia spesso prorompere in bestemmie sconcissime; onda per l' autorità che gli dava fra essi la gravezza degli anni, e la bontà de' costumi, propose e fece accettare un patto che chiunque di loro avesse profferito una bestemmia, dovesse depositare in una cassetta a ciò disposta, una *crazia*. In poco tempo fu accumulato buona somma di danaro ed allora il Borsi, feca una nuova proposta a fu di comperare con qual danaro 6 zane capaci ognuna da potervi adattare una persona, e destinarne una per ciascun sestiere della città col deputarle quei facchini che dovevano portarla di settimana in settimana, assegnando loro dalla somma della cass. tta un *giulio* per ciascun viaggio che far dovessero per condurre con quelle zane i poveri infermi a' luoghi da essi ordinati ed anche le persone che fossero cadute da fabbriche, o cadute morte, affogate, state uccise, o trovate in qualunque altro modo per le strade prive d'ogni umano soccorso. Crebbe a poco a poco questa bellissima opera, e allora i più facoltosi cittadini, mossi dall' esempio di quei poveri facchini accorsero a metter danaro nella cassetta; poscia il comune pose mente a proteggere il pio sodalizio, gli assegnò un oratorio ove potere adunarsi, e col proceder del tempo più sempre fu messo in fiore, tenendosi ad onore i più cospicui cittadini di scrivere i loro nomi tra i fratelli della *misericordia*. Il Borsi adunque, più forse di qualcun altro, merita d' aver seggio distinto fra i benefattori dell' uman genere.

Boscalìna. Lo s. c. Buscalina.

Boscarecciaménte. avv. A modo boscareccio.

*Bosèlafi. s m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Bûs* bue, e *elaphos* cervo.) Nome della VII tribù della famiglia delle Antilope, proposta da *Blainville*, la quale comprende quelle che hanno struttura intermedia fra il Bue ed il Cervo.

*Bòsforo. Lo s. c. Bosforo.

Bossina. s. f. Sostanza cristallina alcaloide rinvenuta nel bosso.

Bossol—àio, —ètto, —ìno. *V.* Bossol—o.

*Bostrìchia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Bostrychos* riccio di capelli.) Piante crittogame della famiglia de' funghi, così dette dal presentarsi sotto la forma di capelli arricciati.

Bostrichìte. s. m. T. di st. nat. Nome dato al topazio del Brasile, rossiccio, o color di rosa.

*Bostrìco. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Bostrys* quasi *bostrychos*, riccio di capelli.) Acconciatura di capelli a ricci presso le persone libere d' ambo i sessi appo i Greci, i Romani ed altri popoli; la quale consisteva nell'arricciarli con arte, legan-

doli con argento od oro, come rilevasi dalle antiche statue, e come portavali Euforbo in Omero.

Bot. s. m. T. mar. Piccolo naviglio usato nelle Indie Orientali senza ponti ad alberato come l' *Heu*. § Nome perimente di un grosso battello fiammingo, somigliante ad un flauto, ed è ad un ponte, e in cambio di vedetta, ha una camera trincerata nel davanti, che si solleva all' altezza del ponte. §. Specie di galeotta, la quale dalla parte di dietro rappresenta pure la forma d' un flauto.

Botan—ografìa. n. f. Descrizione, trattato intorno ai vegetabili. —ònsafo. n. car. Autore, descrittore di botanica.

Botanomànte. n. car. Chi indovina per mezzo delle erbe.

*Botanotèca. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Botanè* erba, e *lithèmi* io pongo.) Ripostiglio di piante.

*Bòto. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Bù* partic. intens., e *theò* io corro) Genere di pesci, stabilito dal Rafineschi nella sua Ittiologia Siciliana, il quale comprende quelli provveduti di due alette toraciche, e di occhi posti sopra la parte sinistra. Questi pesci sono osservabili per l' eleganza delle loro forme, e per essere quasi diafani e specialmente per la loro celerità.

Botrì o Botride. s. f. T. bot. Genere di piante, il cui frutto è simile ad un grappolo d' uva.

Botricèfalo. s. m. Genere di entozoarl, stabilito dal Rudolfi e adottato da *Lamarck*.

*Botridièe. s. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Botrys* grappolo, e *eidos* forma.) Sorta di funghi mucidinei, così detti perchè sono provveduti di sporule riunite in grappolo.

*Botrìllo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Botrys* grappolo d' uva.) Genere di polipi, con raggio costituito da un poliparìo, che forma una crosta gelatinosa attaccata agli scogli od intorno alle piante marine, la quale è seminata di polipi globuliformi.

*Botriocèfalo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Botrys* grappolo d' uva, e *cephalè* capo.) Genere di vermi intestini, che con un corpo molle, lungo, piatto ed articolato, presentano un gonfiamento cefaloide leggermente ottuso e munito di due fossette laterali opposte, onde o con due sorbitoj.

*Botridine. Lo s. c. Botrite.

*Botriòlito. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Botrys* grappolo d'uva, e *lithos* pietra.) Minerale, che, pel suo esterno ed interno colore, assomigliasi all' uva.

Botriostèfano. add. Soprannome di Bacco.

Botta (Carlo). biog. Celeberrimo Storico de' nostri tempi. Nacque il dì 6 di novembre del 1766 in San Giorgio del Canavese lungo del Piemonte nella provincia d' Ivrea. Veniva egli di famiglia per esercizio di mediche discipline non per ricchezze nè per potenza cospicua. Dai tenerissimi anni mostrò Carlo anima generosa, alti sensi, ingegno acuto e profondo. Ricevè un' accuratissima educazione sotto la primaria direzione del genitor suo; ed egli, in cui cresceva cogli anni l' amor della patria, vedendo nel nazionale idioma il più sacro vincolo che potesse ricongiungere i cuori italiani, ogni studio vi pose, cercando con ardore i preziosi volumi che il fecer poi così grande e maraviglioso. Del che infiammò ancor più, quando, venuti i giorni de'maggiori ammaestramenti, ebbe per guida Carlo Tenivelli, quell'accurato ed elegante scrittore di storie, cui dovevan poi le palle soldatesche rompere il petto intemerato in sulla piazza di Moncalieri. Sventurato! a tale lo riserbavano i fati; ma pure un discepolo gli concedevano che narrando un giorno i miseri e atroci casi d'Italia, gli avrebbe meritato la riverenza ed il pianto della posterità (*V.* Tenivelli). Nell' università di Torino studiò il giovane Botta filosofie, e nel collegio delle provincie applicò l' animo alla medicina con tale zelo che l' anno della laurea e ripetitore fu eletto, e non guari trascorsa, che, ancor giovane, fra i membri del collegio medico fu noverato. Allorquando i Francesi repubblicani, invasa da essi l' Italia, chiamavano i pacifici abitatori della penisola ad un universale rivolgimento, caldo il Botta degli esempj della antica libertà, de' quali s' era invaghito studiando ne' grandi scrittori, cedè a' vani fantasmi e in cuore si mise che fossero per ritornare i tempi della antica grandezza. Per altro mentr' ei cercava la libertà della patria perdè la propria. Egli, integro e generoso nelle sue mire, era mosso dal puro pubblico bene non dall' ambizione nè dall' interesse; ma non una stessa rettitudine guidava tutti coloro che con esso allo stesso fine cooperavano; chè sotto il velame del comun bene, vili e scellerate ambizioni e cupidigie in molti s' ascondevano; e costoro veggendo nel Botta un ostacolo alle loro malvage vedute, procurarono che venisse arrestato; sicchè gli toccò a condurre per due anni miseramente la vita nelle carceri di Torino. Finiti i giorni di quella prigionia,

passò il Botta in Francia, e a Grenoble fu eletto medico dell' esercito detto delle Alpi, e di lì a non molto, esercitando egli il salutar ministero con zelo e carità, gli venne ingiunto di seguitare l'esercito d' Italia, e in tal guisa rivide l' amata sua patria; ma oimè in quale stato! lacerata dagli amici e da' nemici! Allora coll'opera e colla voce tentò di sanarne le piaghe, ma indarno. Allorquando disputavasi sulla forma di governo che fosse più acconcia alla libertà italiana, il Botta, il quale ne' bisogni della patria non poteva starsi neghittoso ed inerte, volle pur egli alzar la voce; da' mali dell' Italia, e de' mezzi onde rimediarvi parlò franco e coraggioso, e la viltà comune abborrendo, nè il superbo conquistatore nè i concittadini adulò: per la qualcosa non fu ascoltato, e forte se ne dolse nell' animo e disperò fin d' allora che le italiche fortune potesser farsi migliori. Aggregato il Botta, come medico militare, alla spedizione cui i Francesi verso la fine del 1798 intrapresero per le isole Joniche, gli venne assegnata per residenza quella di Corfù. Ivi, togliendo a descrivere gli accidenti delle malattie che gli si offrivano, come altresì il clima e le produzioni di quell' isola, scrisse e poi pubblicò la sua *Storia medica dell' isola di Corfù*, riportandone lode di accurato e sapiente osservatore. Quando la regia stirpe di Savoja fu stretta, in sul volgere del secolo XVIII, ad andare esule e raminga dall' antica e gloriosa sua sede, fu il Botta dalla nuova potenza chiamato a reggere il Piemonte insieme con altri, i quali, se non risplendevano com' esso per sapienza, splendevano almeno per nobiltà di natali e per cittadina virtù. Ma uomini così fatti non eran degni di governare in tempi sì miseri la patria loro, e presto abbero a conoscere, che non solo amara, ma è pur fugace quella libertà che viene dal dare il proprio paese in preda degli stranieri; imperocchè di repente, con innumerevole moltitudine d' altri Italiani, dovettero lasciare il dolce suolo, il sereno aere nativo, ed in forestiere regioni ricovrarsi. All' esilio loro pose fine la vittoria di Marengo, per la quale i profughi Italiani tornarono a rivedere le patrie mura. Fu allora il Botta eletto a far parte della commissione esecutiva, e finalmente dell' amministrazione generale del Piemonte, nelle quali cariche fece quanto da lui dipendeva per giovare al bel paese ove nacque. Della sua integrità in quegli uffizj la fede la modicità della sua privata fortuna, che fu spesse fiate vicina alla miseria. Ma il primo console della francese repubblica sotto colore di volere incamminare il Piemonte a *più sicuro destino* avendolo unito alla Francia, nuove cariche e nuove ingerenze fecero che il Botta andasse a fermare stanza in Parigi, dove la capricciosa fortuna per vari casi e pericoli il travolse; gioì sovente e più sovente ancora patì; chè alle domestiche sciagure ognora poi si congiunsero quelle della patria, cui diede infine un finale addio, per non vederne che di lontano i mali e la corruzione. In quella capitale fu eletto deputato del dipartimento della Dora presso il corpo legislativo durante gli anni che durò l' impero. Fu questa d'allora in poi l' unica sua ingerenza, volgendo egli le spalle ai politici maneggi, forse sospinto dalla fallite speranze, e dai tempi cangiati in peggio; e visti gl' infelici risultamenti dell' essersi straniato dalla sapienza per seguitare false immagini di bene, a lei novellamente si resa, ritornando alla via degli studj. Da sacra fiamma scaldato, tutto si diede il Botta per isfogarla alla gravità della storia, non vedendo scuola più atta a fare gli uomini migliori. Gli piacque tramandare a' posteri la storia della guerra cui gli Americani sostennero per iscuotere il giogo dell' Inghilterra. Antiche virtù bisognavano ad opera così alta e magnanima; e niuno meglio del Botta poteva concepirne il divisamento, niuno condurla com' egli a glorioso fine. Fatto tesoro pertanto dei documenti che in America e in Inghilterra si erano già su questo tema gravissimo pubblicati, scaverò il falso dal vero: e laddove non era riuscito ad alcuno di convertirli in durabile monumento di letteraria nominanza, un Italiano tale storia distese, onde mostrare al mondo che fra noi il genio di Tito Livio, di Sallustio, di Tacito, del Machiavello e del Guicciardini non era ancora spento. Rispetto alla lingua e allo stile, è forza confessarlo, adoperò il Botta vocaboli e modi di dire lontani dall' uso d' oggidì, riputando che il puro e schietto idioma d' Italia fa d' uopo cercarlo negli scrittori del secolo di Dante, del Boccaccio e in quei del secolo di Leone X; e a tanto consigliavalo la corruzione della favella italiana in ispecie in Piemonte e nella Lombardia; ma se era lodevole ricondurre gl' Italiani allo studio degli antichi, disconveniva altresì il dividerli tanto dal loro secolo, da non recarne più o meno

l' impronta delle produzioni dell' ingegno. Le lunghe fatiche durate per un lavoro di momento così grande, anzichè stancare infervorarono l' animo del Botta; ma fra i romori delle guerre napoleoniche, fra le incertezze delle sorti future, non potendo mandare alla memoria degli uomini gli strepitosi avvenimenti del suo tempo, si diede a far versi, e compose un poema epico intitolato: *Cammillo*, o *Vejo conquistata*. Patrio divisamento fu questo, e, quantunque l' azione da' nostri costumi troppo si scosti, pure non mancano nel *Cammillo* certe vive ed animate descrizioni, certi generosi caratteri; non vi manca un certo intreccio d' accidenti, nè tampoco l' impressione che ricevesi dall' energia dello stile e dall' incanto de' versi. Terzo capolavoro del Botta abbiamo nella sua *Storia d' Italia* dall' anno 1789 al 1814. La mole, l' importanza somma dell' argomento, la varietà, l' ingegno cui l' autore vi ha spiegato profusamente in ogni pagina, l' efficacia e la maestà dello stile, la potenza della lingua, l' arte di maneggiarla a suo talento: quei quadri delineati da maestro che non teme il confronto dell' antichità; quell' estensione di politiche vedute, quella profondità di cognizioni economiche, quell' amore per la pubblica felicità, e per l' umano incivilimento, assegnano a questa storia uno da' primi posti fra le opere dell' ingegno italiano. I critici rimproverano al Botta l' essersi in alcuni particolari dilungato dalla verità: e ciò è vero, ma che per questo? Facendo il grandioso racconto di tanti avvenimenti, che parvero accumulare in pochi anni una storia degna di due secoli, non era egli quasi impossibile d' andar dietro a tutti e non esser tratti in qualche inganno? Altra colpa appongsi all' autore; l'avere cioè troppo acerbamente trattato l'uomo, il quale per venti anni fu l'ammirazione del mondo, colui che fece la prima e principal parte nelle grandi e famose imprese che in essa storia si descrivono. Questa seconda accusa è più fondata che non la prima, e con giustizia taluni si lamentarono che mentre per un Italiano si videro rinnovare, anzi superare nel campo i portenti di Cesare, e venne offuscata la gloria di Teodorico sopra un trono acquistato col proprio ardimento, un Italiano pur fosse che sfrondasse con isdegno gli allori, e scagliasse la pietra dell'obbrobrio sulle ceneri di lui ancor calde; e non mancò persino chi dicesse esser vendetta che spingesse il Botta per un torto d' interesse ricevuto dal già imperatore. A molti per altro ciò sembra una nera calunnia, pensando che sentimenti di sì bassa natura non potevan metter radice nel cuore di un generoso com' era l' autore della *Storia dell' indipendenza dell' America*. Se il Botta nella lingua materna seppe narrare sì degnamente; non temè di assumer tal carico anche nell'idioma francese, e in questo stese in Parigi per la Biblioteca storica del secolo XIX la *Storia de' popoli italiani*. Quest'opera è divisa in tre parti. Comprende la prima quel che accadde in Italia dal tempo di Costantino Magno fino a quando l' impero d' Occidente, dopo d' essere stato distrutto da' barbari, fu per Carlomagno ristabilito; nella seconda si narrano gli avvenimenti di questo paese da Carlomagno partendo fino al rinascere delle lettere nel secolo XIV; la terza infine discorre da esso secolo fino a' grandi avvenimenti che segnalarono la fine del XVIII secolo, e che riempirono le italiane contrade di terrore e di fuga. I brevi confini in che dovette ristringere l' autore tanti guerrieri movimenti, tante politiche e religiose vicende, e così gran parte di storia scientifica e letteraria la quale racchiude il periodo lunghissimo di diciotto secoli, non gli consentirono di far narrazioni circostanziate; per altro seppe dipingere vivamente i tratti principali di quest' immenso quadro, e collegarli tra loro in tal maniera, che di leggeri possiamo formarci un' idea precisa di tutto l' insieme, e quasi indovinare i fatti di minore importanza; sicchè può questa opera riguardarsi come uno de' più egregi compendj storici che si conoscano. Tutti questi lavori che in altri tempi e ad altri uomini sarebbero stati scala alla dovizia e alle grandezze, non bastarono a vincere la mala fortuna del Botta, il quale fra le altre sventure, infermatagli gravemente la moglie, fu dal bisogno costretto a dare a peso di carta 600 copie della sua Storia d' America in pagamento de' medicinali. Ecco a qual misera condizione fu ridotto uno scrittore che si levava fra i più grandi del secolo! E gli stranieri avrebber pur potuto dire con amaro sogghigno che l' Italia, la quale avea già visto con indifferenza le sciagure di Galileo e del Tasso, lasciava languire il Botta in terra non sua, se non fosse accorsa a confortarlo con generosa pensione la munificenza del re di Sardegna. Il Botta, quasi dalle continue fatiche pigliasse l' ingegno suo nuova lena, e quasi il venir della vec-

chiezza gli rinfrescasse il vigore dell' animo, non pago de' lavori già fatti, una grande e patria impresa concepì, una storia cioè la quale, prendendo le mosse là dove il Guicciardini avea terminata la propria, venisse a congiungersi coll' altra de' tempi nostri, dettata dal Botta medesimo. Le strettezze in che si ritrovava, gli facean temere di non poter compiere questo bel desiderio, anzi già dubitava che colle sue ossa non fosse per chiuderlo la tomba, quando certi amatori delle italiche lettere, invitati a ciò dal conte Tommaso Littardi, gli offerirono quei mezzi ch' erano necessarj a condurra a compimento l' opera divisata. Comprende questa storia 255 anni dal 1534 fino al 1789. Quali e quanti avvenimenti non si succedono in questi due secoli e mezzo! I progressi del Protestantismo, il concilio di Trento, le lunghe contese fra Carlo V e Francesco I, l' innalzamento de' Medici alla sovranità di Firenze, la distruzione della repubblica di Siena, le congiura de' Fieschi, del Vacharo, e di Raffaello della Torre, la sollevazione di Genova contro gli Austriaci, le guerre del Piemonte, della Valtellina, e della Corsica, le rivoluzioni di Napoli, la congiura degli Spagnuoli contro Venezia, le guerra di Cipro di Candia e di Corfù, quelle ancora per le successioni della Spagna, dell' Austria e della Polonia; un avvicendarsi d' opinioni, un variare di gusto e di valore nelle lettere, nelle scienze e nelle arti; e in mezzo a tuttociò tanti principi, e tanti Pontefici, ora per grandi e virtuose azioni, ora anche per vizj famosi. Questa lunghissima serie di cose, veramente straordinarie, si parava al Botta, ma il suo grand' animo non si sgomentò, chè nel corso di cinque anni ebbe compimento l' assunto. Ma appunto in quest' opera si scorgono i segni della prestezza onde il continuatore del Guicciardini distese la storia di tanti e così memorevoli avvenimenti; imperocchè egli è uso tralasciare, ove del suo Piemonte non parli, alcune vicende che non son poi di lieve momento; ora l'indole di questo, ora di quello storico vi si vede; e tratto tratto traspare una tal quale incertezza, una mutabilità, un ondeggiare di pensamenti, per cui forse direbbesi che non uno ma più scrittori si leggono. Ciò non pertanto non vide l' Italia da lunghissimo tempo un' opera di questo valore, e in che più egregiamente si mostrino le virtù che soglion risplendere nelle grandi ed immortali storie. Infatti quella maravigliosa eloquenza, quella gravità del discorrere, quella copia d' immagini e di parole, quello stile così pieno di nerbo e di forza, quelle profonde riflessioni, quelle pitture che in tanti luoghi di calamità e di sciagure ci fanno presenti, quelle concioni infine che talvolta inspirate ne sembrano, a qualunque lode stan sopra. Con questa opera chiuse gloriosamente il Botta la sua letteraria carriera. La rimembranza delle sue buone azioni e della sua rettitudine il faceva beato nella sua vecchiezza, e per lei gli oltraggi della fortuna e degli uomini ebbe in non cale. Egli cessò di vivere a' 10 d' agosto del 1837. La modestia avea gli già fatto fermare cha al sepolcro senza pompa di funerali si conducesse; ma tutti gli uomini ragguardevoli che in quel giorno si ritrovarono nella capitale della Francia, tutti di qualunque paese e di qualunque opinione si fossero, andarono spontanei ad accompagnare le spoglie mortali di lui; e da certi esuli che, più dogliosi degli altri, precedean la bara, e di fiori e di corone spargevano il suolo, ognun vedea cha il trapassato era figlio d'Italia.

Bottaccìno. *V.* Bottacc—io.

Bottàri (Giovanni). biog. (Correggasi alla diciassettesima linea di quest' articolo « Lezioni due sopra il Boccaccio » che deve dirsi « Lezioni trentadue sopra il Decamerone del Boccaccio. »)

Bottinétto. s. m. Dim. e vezzeggiat. di Bottino.

Bottonàre. v. neut. T. d' agric. Dicesi delle piante quando i loro bottoni danno segno di protuberanza, le loro scaglie si preparano, e lasciano vedere l' origine delle foglie e de' fiori sotto un colore turchiniccio, verdognolo o rossiccio.

Bottonària. s. f. T. bot. Nome volgare dalla globularia.

Bottonièra. *V.* Botton—e. §. —. T. chir. Incisione che si fa al perineo per penetrare nella vescica, e introdurvi una cannula, che possa dar uscita alle materie che vi son contenute.

Bovèglio. geog. Vill. del ducato di Lucca nella valle della Pescia su i confini della Toscana, con circa 600 abitanti.

Bozzàno. geog. Vill. con parrocchia nel ducato di Lucca e nel distretto di Viareggio, con circa 900 abitanti.

Bozzellétto. s. m. Dim. di Bozzello, piccolo bozzello.

Bozzim—àre. v. a. Dar la bozzima, imbozzimare. —àto. add. Imbozzimato. —atóra. n. car. v. Colui che dà la bozzima.

—atùra. n. ast. L'atto di dar la bozzima, imbossimatura.

Bozzùaro. n. car. m. Chiamansi così in Firenze Certi uomini di origine svizzera che vendono pasticcini, paste sfoglie, conserve ec. Questo vocabolo è certamente forestiero, ma adattato all'orecchio toscano, ed è lo s. e. Buccellatajo. *V.* Buccell—a. (App.)

Brabànte. s. m. Sorta di tela di stoppia di lino.

Brabànte. *V.* Diz. (Aggiungasi in fine a quest'articolo quel che segue.) Il Brabante era stato da prima assoggettato da Codoveo, e fece successivamente parte dell'antico regno d'Austrasia, di Lorena e dell'impero di Carlomagno. Divenne nel 1004 eredità di Gerberga, figlia di Carlo di Francia duca di Lorena, maritata a Lamberto I conte di Mons e di Lovanio, il quale divenne lo stipite de' sovrani ereditarj del Brabante; sebbene Enrico il Guerriero figlio di Goffredo il Coraggioso fosse il primo ad assumere il titolo di duca di Brabante. Questi, essendo ancora conte di Lovanio partì nel 1183 per la Terra Santa, onde prosciogliere il voto cui suo padre avea fatto di secondare i principi cristiani per la difesa di Gerusalemme. Reduce da quel lungo viaggio, prese le redini del governo, cui suo padre, vecchio ed infermo gli affidò. Ma egli non succedè al genitor suo che nel 1190, ed allora, preso il titolo di duca, volle indarno far valere i suoi diritti al ducato di Fiandra, contro il suo competitore Balduvino, il quale sostenuto da una confederazione di potenti signori, prevalse. Intraprese poi un secondo viaggio in Palestina, e fece risplendere il suo valore nella oppugnazione di Joppè. Ritornato che fu si pose a far la guerra a'vicini conti di Gheldria e d'Olanda e li vinse; indi al vescovo di Liegi dal quale fu vinto. S'immischiò poscia nelle contese fra Ottone di Brunsvich e il duca di Svevia, i quali si disputavano l'impero, tenendo le parti del primo. Si collegò poi coll'imperatore Ottone contro Filippo Augusto re di Francia e n'ebbe la peggio. In somma egli ebbe sempre le armi in mano, il che gli valse il soprannome di Guerriero. Governò 50 anni i suoi stati con più vigore che prudenza, e morì nel 1235. I suoi discendenti in linea retta regnarono sopra il Brabante con lo stesso titolo fino al 1355 quando con la morte di Giovanni III, il ducato di Brabante divenne la proprietà di Venceslao di Lussemburgo che sposato avea Giovanna unica figlia ed erede di Giovanni III, e morti Venceslao e Giovanna senza prole la casa di Borgogna ereditò quel ducato, e il primo duca ne fu Antonio figlio secondogenito di Filippo l'Ardito duca di Borgogna.

Brabèo. s. f. T. d'antiq. Così chiamavasi la corona con cui, in premio della vittoria, si cingevan la fronte i vincitori ne' pubblici spettacoli della Grecia e di Roma. Coloro che decidevano della vittoria, e coronavano il vincitore si chiamavano *Brabeuti.*

Bracàle. add. Che appartiene a brache, che sta nelle brache.

Bracàta Gallia. geog. ant. È questo il primo nome che i Romani diedero a quella parte della Gallia cui essi poi chiamarono Provincia Narbonese. L'epiteto di bracata derivò da una specie di brache larghe che portavano gli abitatori di quella contrada. Alla Gallia bracata corrispondono oggi le provincie della Linguadoca, della Provenza e del Delfinato.

Braccésco add. Di braccio.

*Braccialétto Lo s. c. Brachinnistero.

Braccio di Montóne. biog. (Sostituiscasi questo titolo a quello di Braccio da Monte, come erroneamente è registrato al Diz.)

Bracciolàre. n. m. Misura di un braccio.

Bracciolini (Francesco). biog. Uno de'più laboriosi poeti italiani del XVII secolo, nato in Pistoja nel 1566 di nobile famiglia. Passò i primi anni di gioventù in Firenze, e un canonicato che gli fu esibito nella sua patria, prevaler fece in lui la vocazione per lo stato ecclesiastico. Si trasferì poi a Roma ove divenne famigliare del cardinale Maffeo Barberini, cui accompagnò in Francia, e che, divenuto papa col nome di Urbano VIII, il collocò come segretario presso il cardinale Antonio suo fratello. Durante tutto il pontificato di Urbano VIII il Bracciolini, fu molto applaudito in tutte le accademie cui frequentò in Roma ed anche in Firenze, dove fu ricevuto membro della accademia fiorentina Come fu morto Urbano VIII. nel 1644, il Bracciolini fe'ritorno a Pistoja ed ivi morì l'anno susseguente. Le sue composizioni sono: *La Croce racquistata, poema epico, in XXXV canti; — Lo scherno degli Dei, poema eroico-giocoso in XX canti; — L'elezione di Urbano VIII, poema eroico in XXIII canti; — La Roccella espugnata, poema eroico in XX canti; — La Bulgaria convertita, poema eroico in XX canti; — Evandro,*

Arpalice, e *Pentesilea tragedie*; — *L'amoroso sdegno*, *favola pastorale*; — *Ero e Leandro, favola marittima*; *La Fillide civettina*; — *Il Batino*; — *Il Piede premato*; — *Ravanello alla Nenciotta*; — *Risposta della Nenciotta*; — 109 *Sonetti in lode della Lena fornaja viva e morta*. Il primo di questi poemi, il cui argomento è la vera Croce riacquistata dall' imperatore Eraclio, che la tolse a Cosroe re di Persia, è considerato il migliore poema epico dopo la *Gerusalemme* del Tasso. Il secondo poema è posto al paro con la *Secchia rapita* del Tassoni.

*Braccipòlipo. s. m. T. di st. nat. L. *Brachipolypus*. (Dall' ital. braccio, e dal gr. *polypùs* pulipo.) Genere di vermi distinti da quantità di braccia o tentoni, che fanno le veci di piedi per muoversi e di braccia per portar il cibo alla bocca, per attaccarsi alle lumache, alle lenti palustri, ec.

Bracciaròseo. add. Che ha braccia di color di rosa, e dicesi propriam. dell'Aurora.

Bracciùto. add. T. bot. Agg. di fusto, ed è quello che si forma di rami opposti, i quali s' incrociano nel modo degli staggi di un aspo; dicesi anche Incrociato.

Bracèlli. geog. Vill. del ducato di Genova, nella provin. di Levante in Val-di-Vara, con circa 400 abitanti.

*Brachèlitri. s. m. pl. T. entomol. L. *Brachelytra*. (Dal gr. *Brachys* breve, e *elytron* elitra.) Famiglia d' insetti caratterizzati da guaine od elitre più corte del corpo.

*Brachiàle. add. T. anat. L. *Brachialis*. (Dal gr. *Brachion* braccio.) Epiteto dei muscoli, vasi, ec. appartenenti al braccio.

Brachiàto. add. T. bot. Agg. de' rami di albero opposti e molto aperti, come le braccia di un uomo.

*Brachicatalèttico. *V*. Brachi—grafia.

*Brachìcero. s. m. T. entomol. L. *Brachycerus*. (Dal gr. *Brachys* breve, e *ceras* corno.) Genere d' insetti della terza sezione de' Coleotteri, distinti da corna dritte e più corte della testa, che vanno insensibilmente ingrossandosi, e son composte di nove articoli.

Bràchico. add. T. anat. Agg. che si dà ad uno de' muscoli del cubito.

*Brachìcolo. Lo s. e. Macrocolo.

Brachicrònio. add. T. med. Epiteto che si dà ai mali di poca durata.

Brachielitro. s. m. T. bot. Genere di piante graminacee, che offrono per carattere un calice a due valve, di cui l' inferiore è multo più corta della superiore. §. Dicesi anche d' un ordine d' insetti, che hanno le guaine più corte del corpo.

Brach—ilogia. *V*. Brachi—grafia. —ilogo. add. Conciso parlatore.

*Brachìno s. m. T. entomol. (Dal gr. *Brachys* breve.) Genere d' insetti coleotteri formato con parecchie specie del genere *Carabo*, osservandone la differenza nelle parti della bocca, essendo nei Carabi la linguetta tridentata, e nei Brachini troncata

*Brachiòbolo s. m. T. bot. L. *Brachyobolus* (Dal gr. *Brachys* breve, e *ballò* io getto.) Genere di piante crucifere siliquose, a fiori polipetali così denominate dall' avere i loro baccelli assai corti.

*Brachiocefàlica. n. f. T. anat. (Dal gr. *Brachiòn* braccio, e *cephalè* capo.) Nome dai moderni dato all' *Arteria innominata*, che ha relazione col braccio e col capo.

Brachiocefàlico. add. T. anat. Così si chiama l' arteria, che fornisce l' aorta verso la sua curvatura, e d' onde partono la brachiale, e la cefalica destra.

Brachiocubitàle. add. T. anat. Che è in relazione col braccio e col cubito. §. Nome del legamento laterale interno della articolazione *Cubito omerale*. la quale si attacca al cubito, ed all' omero.

*Brachiodèrmio. n. m. T. anat. (Dal gr. *Brachiòn* braccio, e *derma* pelle.) Così nomina *Blainville* quella parte del muscolo pellicciajo generale, la quale, si stende sulle parti laterali del tronco, e portasi al membro anteriore al braccio.

*Brachiòncosi n. f. T. chir. (Dal gr. *Brachiòn* braccio, e *oncos* tumore.) Tumore sviluppato del braccio.

*Brachionistèro. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Brachiòn* braccio, e *histèmi* io sto.) Sorta di Braccialetto, dai Latini chiamato Armilla, usato in parecchi paesi, ma singolarmente dalle matrone greche e romane, ed assai in voga ai nostri tempi. Molti di essi furono un tempo di ferro inargentato o durato, ed alcuni anche di puro oro. Si usavano eziandio dagli uomini, ma era un segno arbitrario di onore o di schiavitù, e talvolta una decorazione militare.

*Brachiòno. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Brachiòn* braccio.) Genere di vermi di acque stagnanti o di mare, della divisione de' Polipi, stabilito da *Müller* (*Animalia infusoria*), che oltre gli altri caratteri presentano una scaglia trasparente, clipeacea o capsulare, munita d' uno o due organi rotatori guerniti di ciglia, somiglianti in qualche guisa ad un braccio.

Brachioradiàle. add. T. anat. Che appartiene al braccio ed al radio. §. Nome del legamento laterale esterno dell' artirolazione del cubito, che s' attacca all' omero ed al legamento anulare del radio.

Brachiòto. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello, il cui pennacchio è composto di una sola penna, la quale è così corta che non differisce dalle altre quando l' abbassa; avvi una seconda specie dello stesso genere d' uccelli, che hanno due pennacchi che furon paragonati ad orecchie.

Brachiotomìa. n. f. T. anat. Arte di amputar braccia. §. —. T. chir. Amputazione del braccio.

Brachipnèa. *V.* Brachi—grafia.

Brachipno. add. Nome che si dà a coloro che dormono poco.

*Brachìpoti. add. pl. T. med. L. *Brachypotæ*. (Dal gr. *Brachys* breve, e *potès* bevitore.) Epiteto da Ippocrate dato ai Frenetici, o perchè bevon poco e di raro; o perchè bevono in più riprese ed a piccoli sorsi.

*Brachìpteri. Lo s. c. Brachitteri.

*Brachirìde. s. f. T. bot. (Dal gr. *Brachys* breve.) Genere di piante sinanteree, così forse denominate dalla cortezza del loro pennacchietto, in confronto di quello delle altre piante dello stesso genere.

*Brachirrìnco. s. m. T. ornitol. L. *Brachyrrhynchus*. (Dal gr. *Brachys* breve, e *rynchos* rostro.) Uccello dal becco corto.

*Brachisìllabo. n. m. T. poet. L. *Brachysyllabus*. (Dal gr. *Brachys* breve, e *sillabè* sillaba.) Piede che consta di tre sillabe brevi. È sinonimo di *Tribraco*.

Brachistèmo. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per la brevità de' loro stami.

Brachistocròna. *V.* Brachi—grafia.

*Brachìstoma. s. f. T. entomol. Genere di insetti dell' ordine dei *Ditteri*, e della famiglia degli *Empidei*, stabilito da *Meigen*, e così denominati dalla breve tromba, o proboscide, che in essi compie le fonzioni di bocca.

*Brachitelòstili. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr *Brachys* breve, *telos* perfezione, e *stylos* colonna.) Cristalli perfetti, che hanno nel mezzo una colonna più corta che non gli altri.

*Brachìti. o. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Brechó* io diffondo.) Eretici del III secolo, seguaci di Manete, il quale, per ordine del Re di Persia scorticato vivo, diffuse tutto il suo sangue.

Brachitrachèlo. add. T. fisiol. Epiteto di coloro che hanno il collo molto corto.

Brachìtteri. *V.* Brachi—grafia.

*Brachiùri. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Brachys* breve, e *ùra* coda.) Sezione di crostacei, a coda più corta del tronco, e nell' estremità senza appendice.

Bracmàni. *V.* Bracman—e.

Bracmàno. Lo s. c. Bracmane.

Bràcia. Lo s. c. Brace.

Bradicàrpo. add. T. d' agric. Epiteto che si dà alle piante le quali producono frutti serotini.

Bràdipo. *V.* Diz. §. Nome generico dato agli animali pigri, o che camminano lentamente.

Bradispermatìsmo. o. m. T. fisiol. Emissione lenta dello sperma.

*Bradisurìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bradys* tardo, e *ùron* orina.) Lentezza nell' orinare.

*Bradитосìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Bradys* lento, e *tocos* parto.) Parto lento.

Bragànza. geog. *V.* Diz. (Correggasi in quest' articolo un errore infiltrtovi: nella nona linea di esso articolo leggesi « dal giogo de' Mori » che deve dirsi: « dal giogo degli Spagnuoli ».)

Bramaciàri. *V.* Bram—a. (mitol.)

Bramantìno (Bartolommeo Suardi detto il). biog. Pittore ed architetto italiano, nato a Milano nei primi anni del XVI secolo. Fu l' allievo prediletto dal Bramante, e da questo prese il nome col quale è conosciuto. Da prima non ebbe che una debole riputazione come pittore; ma recatosi a Roma incominciò a dare alle forme proporzioni più nobili, e sotto la direzione del Bramante dipinse a fresco de' ritratti sì belli e sì al naturale nel Vaticano che il Giovio chiese il permesso di farli copiare, prima che si gittassero a terra per lasciar che Raffaello abbellisse il Vaticano con le sue pitture a fresco che lo immortalarono. Il Bramantino tornato a Milano, ivi dipinse un San Michele che vedesi nella galleria Melzi. Uno dei più bei monumenti che il Bramantino abbia innalzato come architetto, è la chiesa di San Satiro. Quest' artista scrisse un' opera, nella quale presenta le misure di tutte le antichità della Lombardia.

Bramapùtra. geog. Gran fiume d' Asia, nel l' Indostan; scaturisce da una montagna chiamata *Kabab*, percorre uno spazio di 1800 miglia, ha per tributarj più di 60 altri fiumi, si divide parecchie volte in diversi rami formando così delle isole ragguardevoli; finalmente mette foce nel golfo di Bengala. Questo fiume, diventa già navigabile fin da circa 50 miglia dalla sua sorgente, in nissuna stagione e in nissun luogo egli è guadoso, talvolta e

largo parecchie miglia, e vicino alla sua foce sembra un mare.

Bramasàngue. n. car. Avido di sangue.

Braméevole. add. Desiderevole.

Bram—i, —ini. *V.* Bram—a. (*mitol.*)

Braminismo. n. m. Dottrina de' Bramini.

Bramosità. n. ast. Avidità, cupidigia.

Bràna. geog *V.* Dia. §. —. Vill. con parrocchia in Toscana, nel compartim. di Firenze in Val-d' Ombrona pistojese dist. 7 miglia da Pistoja, con circa 700 abit.

*Branchifèri. a. m. pl. T. ittiol. (Dal gr. *Branchia* branchie, e dal lat. *fero* io porto.) *Blainville* propose questo nome nel suo Quadro analitico del regno animale in sostituzione di quello di Pesci, desunto dal portare questi esseri le branchie.

*Branchillio. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Branchia* branchie.) Genere di animali anellidi stabilito da *Savigny* nell'ordine delle Irudinee, e nella famiglia delle Sanguisughe, le quali si distinguono da tutte le altre per la presenza delle branchie.

*Branchiodelèa. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Branchia* branchie, e *dèlos* manifesto.) Nome della I famiglia dei vermi, ed VIII classe della Zoologia analitica di *Duméril*, la quale comprende gli animali privi di vertebre, provveduti di sistema vascolare e nervoso, ma privi di membri articolati, e muniti d' organi respiratori branchiformi visibili, o manifesti all'esterno.

Branchipo. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei branchiopodi, che hanno i piedi atti al nuoto ed alla respirazione.

Branchita. s. f. T. conchiliol. Genere di conchiglie, che offrono per carattere un tubo conico terminato da un disco perforato da piccoli buchi, che in qualche modo rassomigliano ad un innaffiatojo.

*Branchiùro. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Branchia* branchie, e *ura* coda.) Genere di animali anellidi, stabilito dal Viviani, il quale comprende finora una sola specie cioè il *Branchiurus quadripes*, piccolissimo essere provveduto di branchia caudale, e che *Cuvier* sospetta essere una larva di qualche altro essere animato.

Brancicànte. add. Che brancica.

*Brànco. n. m. T. med. L. *Branchus*. (Dal gr. *Branchos* raucedine.) Roazo ed aspro suono della voce.

Bràncoli. geog. Contrada del ducato di Lucca, in Val-di-Serchio; è composta di nove borgate, tutte giacenti sulla sinistra sponda del Serchio, ed insieme contengono 1600 abitanti.

Brancóso. add. Agg. d' albero che abbia molte branche.

Brandèglio. geog. Vill. con parrocchia del ducato di Lucca, in Val di Lima, posto sulla sinistra ripa di questo fiume, con 400 abitanti. §. — (Pieve di). Borgo in Toscana nel compartim. di Firenze in Val d'-Ombrone pistojese, dist. 3 miglia da Pistoja. La Pieve di questo borgo conta 1100 abitanti.

Brano—itóre, —itrice. n. car. Colui e Colei che brandisce.

Bràschi. biog. Nobile famiglia di Cesena; essa diè alla Chiesa uno de' più celebri sommi pontefici nella persona di Giovan Angelo Braschi (Pio VI).

Brasiliàna. s. f. T. mineral. Nome dato da *Saussure* al topazio del Brasile, rossiccio, o color di rosa.

Brasiliàno. add. Del Brasile, impero dell' America meridionale.

Brassàvola (Antonio Musa). biog. Celebre Medico italiano, del XVI secolo, nato in Ferrara nel 1505. Godè di gran riputazione dovuta alle numerose sue opere, ed alla confidenza di cui l' onoravano parecchi sovrani di quei tempi. Francesco I, che lo fregiò dell' ordine di San Michele, il chiamò Musa sia per significare la università delle sue cognizioni sia per alludere a Musa nome del medico d' Augusto. Fu chiamato a consiglio dall' imperatore Carlo V, da Enrico VIII re d' Inghilterra e da altri monarchi ancora. Morì nel 1555, lasciando varie opere sulla medicina, fra le quali le più stimate sono: *In octo libros aphorismorum Hippocratis commentaria et adnotationes; — Examen simplium medicamentorum, quorum in publicis disciplinis et officinis usus est; — Quod nemini mors placeat; — De radicis Chinæ usus cum quæstionibus de ligno sancto.*

Bràssica. Lo s. c. Brasca.

Bratteifero. add. Lo s. c. Bratteato. *V.* Bratt—ea.

Bratteifórme. add. Che ha forma di brattea.

Bràtteo. add. Nome dato agli strobili di certe amentacee conifere perchè formati dalle brattee.

Brattèola. s. f. dim. Piccola brattea.

Braveggiànte. add. Che braveggia.

Braveggiàto. add. Di Braveggiare.

Braveggiatóre. n. car. m. Che braveggia.

Bravézza. Lo s. c. Bravura. *V.* Brav—o.

Bravicornissimo. add. superl. Voce scherzevole. Di bravissime corna.

*Brechite. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Brechó* io innaffio.) Fossile prossimo agli Alcioni, da *Guettard* designato con qua

sto nome e con quello di *Aspersorio di mare*, perchè è di forma cilindrica, e nell'estremità è grosso, conico e traforato.

✠Brefòcomia. Lo s. e. Pedocomia.

*Brefòtrofi. n. car. pl. Direttori o Governatori dei Brefotrofj, ossia degli Ospizj pei fanciulli esposti.

*Brefotròfio n. m. T. filolog. (Dal gr. *Brephos* fanciullo, e *trephò* io nutro.) Ospizio, o luogo pio per nutrire ed allevare i fanciulli, come per esempio i *Trovatelli*.

*Brefottonìa. n. f. T. di giurispr. (Dal gr. *Brephos* bambino, e *cteinò* io uccido.) Infanticidio, ed uccisione del feto. §. —. T. eccles. Così da Cedreno (*Hist. comp.*) chiamasi la strage degli Innocenti, eseguita per ordine di Erode due giorni dopo la fuga di Gesù Cristo in Egitto.

*Bregma. n f. T. anat. L. *Sinciput*. (Dal gr. *Brechò* io bagno.) Parte anteriore media del cranio, tenera ed umida nei fanciulli.

*Bremo s. m. T. entomol. Nome applicato da *Jurine* ad un genere d' insetti dell'ordine degl' *Imenotteri*, della famiglia dei *Melliferi*, e della tribù delle *Apiarie*, così denominati dal mormorio che producono volando. §. —. T. ittiol. Nome dato ad alcuni pesci del genere *Ciprino*, perchè quando notano in truppe numerose fanno uno strepito assai grande.

Brènna. geog. Castellare con parrocchia in Toscana, in Val-di Merse, dist. 10 miglia da Siena al cui compartimento appartiene; conta 350 abitanti.

Brentatóre. n. car. m. Colui che porta la brenta.

Brescàr. geog. Città d' Affrica nella Barberia sul Mediterraneo, eretta da' Romani, dist. 120 miglia da Orano e 60 da Algeri, nel regno di Tremecen; era assai popolata e trafficante. I suoi abitanti aveano altre volte il costume di pingersi una croce nera sulla fronte e sulle mani. Il suo territorio produce biade, orzo, lino, fichi ed ogni sorta di altri frutti eccellenti.

Bréscia (Arnaldo da). biog. Celeberrimo Monaco italiano della prima metà del secolo XII, che per dieci anni menò gran romore nella penisola, tenuto da molti qual eresiarca, da molti altri quale scismatico e ribelle, eccitando i popoli alla sommossa contro il dominio temporale degli ecclesiastici: era uno di quegli uomini, che, provveduti di una straordinaria forza d' ingegno e d'un' ardentissima immaginativa, si levano molto alto sull' universale de' loro contemporanei, traggono a seguitarli il proprio secolo, e ad ammirarli le future generazioni. Nacque Arnaldo nel 1105 in Brescia da genitori civili ed agiati, i quali, scorgendo nel figlio loro un talento precoce, un ardente desiderio di sapere ed una non comune inclinazione agli studj, dopochè questi ebbe ricevuto i due ordini minori, il mandarono in Francia alla scuola del famoso Pietro Abailardo la cui fama traeva allora in quel regno il fiore della nobiltà italiana. Terminati gli studj, Arnaldo, a cui la vita solitaria ed austera del suo maestro aveva inspirato l' amore della vita monastica, tornato in patria, si fe' monaco in uno de' conventi di Brescia. I suoi costumi erano già stati fino dalla sua adolescenza irreprensibili, e la sua condotta esemplare e edificante; ma non appena ebbe indossato l' abito dell'ordine suo, che incominciò a menare la vita più austera, ed assumere un esteriore tutto spirante pietà. Acceso di zelo religioso, e considerando che gli apostoli di G. C., poveri e nudi, avevano predicato il Vangelo per l' universo mondo, e, avendo a spregio tutti i beni terreni, di altro non si brigavano che di legare gli uomini in vincolo di amor comune, al lume di quella incorrotta sapienza cui Cristo, più che con le parole con l'esempio della sua vita, avea dettato, si diè a predicare che tutti quei vescovi ed altri ecclesiastici, i quali possedevano beni temporali, non potessero esser salvi nell' altra vita; che il clero d' altro non dovesse sussistere se non se delle decime e delle volontarie oblazioni de' fedeli, e che ogni suo guadagno diverso, sotto qualunque colore che fosse, dovesse riputarsi antievangelico e simoniaco. Tale dottrina, predicata da eloquentissimo oratore qual era Arnaldo, trovò molti fautori tra il popolo, e andavan questi sempre più aumentando secondo che Arnaldo appariva nelle città per fare le sue concioni. Queste riscaldarono in fine le menti; ed il primo effetto di esse fu una sommossa de' Bresciani contro il loro vescovo Manfredo, il quale era nello stesso tempo signore di Brescia. Il vescovo ed il clero da ogni parte mandaron lagnanze a papa Innocenzo II il quale nel concilio Lateranense, condannò nel 1139 la dottrina di Arnaldo, e ordinò che fosse arrestato; ma Arnaldo avvertito a tempo, seppe sottrarsi con la fuga alla prigionia. Egli, perseguitato da' fulmini di Roma, lasciò l' Italia, e riparò a Zurigo dove declamò con successo contro l' opulenza

de' preti in mezzo ad un popolo e ad un clero poveri; ed era in procinto di trarre nel suo partito il legato del papa, allorchè l' epistole di San Bernardo indebolirono l' autorità de' suoi discorsi e turbarono il suo ritiro, e fu in breve perseguitato nella Svizzera come lo era stato in Italia; ma la sua dottrina fece rapidi progressi e minacciava il sovrano pontefice fino sulla cattedra di San Pietro. L' anno 1140 Arnaldo andò in Francia chiamatovi dal suo maestro Abailardo. Questi dovea presentarsi al concilio di *Sens* per difendervi la sua dottrina accusata come eretica, e perciò chiamò in sua difesa da tutte le parti i suoi scolari più abili e tra gli altri anche Arnaldo da Brescia. Egli vi andò e comparve al concilio col suo maestro e con una moltitudine di condiscepoli suoi, fra'quali niuno superò ned eguagliò il coraggio, l'eloquenza e la dialettica di Arnaldo; ma tutto ciò non impedì che diciannove proposizioni della dottrina dell' Abailardo venisser condannate come eretiche, e che Arnaldo, il quale le avea difese, ricevesse anch' egli il titolo di eresiarca, quantunque non rimanga memoria che questi ricevesse per conto della dottrina dell' Abailardo molestia di sorte alcuna. Frattanto le passate prediche di Arnaldo continuavano ad operare in molte parti d' Italia e segnatamente in Roma, dove, morto Innocenzo II nel 1143, eransi succeduti nel tempo di diciassette mesi due pontefici Celestino II e Lucio II, e quest' ultimo morì d' un colpo di sasso lanciatogli contra da' Romani, mentr' egli con banda d' armati volle assalirli in Campidoglio. Per succedere a lui fu eletto Engenio III. Questo pontefice più debole ancora de' suoi predecessori vide scoppiare una ribellione contro di lui senza poterla impedire. Fu allora che Arnaldo concepì l' ardito progetto di trasferirsi a Roma, e d' innalberarvi lo stendardo della riforma ecclesiastica e della libertà civile nella capitale del mondo cristiano. Vuolsi da taluni che fosse stato invitato da' nobili e dal popolo. Egli declamò con violenza contro il lusso ed i vizj del clero mescolando ne' suoi discorsi de' passi di Tito Livio e di San Paolo, le massime del Vangelo e quelle della politica; rammentò a' Romani la grandezza dell' antica Roma, e la semplicità della chiesa primitiva, risvegliando per tal modo tutte le passioni. Riuscì a far cacciare il papa da Roma e rimase capo del popolo, cui la sua dottrina avea strascinato alla ribellione. Dieci anni durò il suo regno, e non fu che una lunga sedizione, nella quale vennero dal popolo saccheggiati i palazzi, demolite le case e divise le spoglie de' vinti. Ad Eugenio III, morto nel 1153, succedè Anastasio IV, al quale, dopo un pontificato di un anno e quattro mesi, subentrò nel soglio pontificio Adriano IV. Con l' esaltazione di questo pontefice le cose incominciarono a cambiarsi, e la democrazia, fondata da Arnaldo, trovò uno scoglio ne' suoi proprj eccessi. Adriano IV non meno desideroso che i suoi predecessori di ricuperare e sostenere la sua sovranità, pensò di giungervi col togliere da Roma ed anche dal mondo la persona di Arnaldo che fomentava la fazione contraria. Lo scomunicò adunque e lo bandì; ma Arnaldo protetto dal senato e da diversi potenti proseguì a rimaner fermo in Roma ed a sostenere la sua dottrina; nè tampoco curossi della scomunica, perchè la dichiarava illegittima, ed invalida. Avvenne che il cardinale di Santa Pudenziana, andando un dì a Palazzo, fu insultato da uno de' Romani e ferito a morte. Adriano IV colse con pronta avvedutezza questo accidente per venire a capo de' suoi desiderj, ed iscagliò un interdetto sopra la città di Roma, da levarsi soltanto quando Arnaldo, incentore del popolo a cagione di quei disordini, ne sarebbe stato scacciato; sicchè dalla festa di Natale fino a Pasqua Roma rimase priva del culto divino, e delle cerimonie religiose. Il popolo, che avea fatto tremare il sovrano temporale, tremò alla sua volta davanti al capo spirituale della Chiesa. I Romani espiarono la loro ribellione col pentimento, e non esitarono ad acquistare la loro grazia ed assoluzione coll' esilio di Arnaldo, cui eglino avean lungamente onorato qual legislatore e profeta. Mentre questi cercava altrove ricovero, un cardinale lo fece inseguire dalle sue genti che lo arrestarono; ma saputasi la cosa a tempo da certi nobili amici di lui, i quali lo riputavano per santo, essi lo liberarono dalle mani de' soldati e 'l condussero in salvo ad Otricoli, dove lo nascosero in uno de' loro castelli. La dottrina di Arnaldo avea troppi partigiani in tutto lo stato pontificio, perchè questi nel suo ritiro non cagionasse al papa vive inquietudini. In quel frattempo Federico Barbarossa, re di Germania, era calato in Italia e marciava verso Roma per essere incoronato imperatore dal papa. Quest'avvenimento offerì a Adriano un'occasione di per-

dere il più pericoloso de' suoi nemici. Mandò incontro a Federico tre cardinali, i quali gli esposero le funeste conseguenze della dottrina di Arnaldo da Brescia, scongiurandolo per la quiete della Chiesa, di farlo arrestare e di spedirlo a Roma. Federigo si fece tanto più facilmente persuadere quanto che voleva egli stesso ottenere alcuna cosa dal pontefice sovrano. Egli fece imprigionare uno di quei nobili che aveano in custodia Arnaldo, nè il volle rimettere in libertà sin che quello non gli fosse consegnato. Così Arnaldo fu tratto dal suo asilo, condotto a Roma ed ivi dal prefetto della città condannato a morire sulla forca. Fu impiccato nel 1155, al cospetto del popolo che applaudì alla sua morte. Il suo cadavere, infilzato in uno spiedo, fu abbruciato, e le sue ceneri furon gettate nel Tevere, perchè il popolo non lo venerasse qual santo, e perchè nulla di lui restasse che potesse risvegliare l' entusiasmo de' suoi partigiani; ma la sua dottrina restò viva nell'animo della moltitudine, e sollevò poscia molte volte i Romani contro il capo della Chiesa. Arnaldo da Brescia avea, siccome tutti i novatori, uno spirito inquieto ed un' immaginazione ardente; il suo carattere non conosceva ostacoli, la sua eloquenza era viva e persuadente; Apostolo fanatico della povertà, egli spregiava di buona fede le ricchezze; partigiano della riforma ecclesiastica, era integerrimo di costumi; ma non perciò produsse molti mali, trascinato, senza dubbio, assai più lungi che non avrebbe voluto. I suoi contemporanei gli rimproverarono molte eresie sopra la Trinità ed alcuni altri punti della cattolica fede; ma non si ricorda più che la sua eresia politica. I suoi discepoli furon chiamati Arnaldisti. Gli ultimi anni e la tragica fine della vita di Arnaldo, somministrarono a Gio. Battista Niccolini l'argomento di una tragedia (*Arnaldo da Brescia*) molto applaudita.

Bresciàno. add. Di Brescia, nativo di Brescia §. — (II). *V.* Bresci—a.

Brèttone. add. *V.* Dia. §. —. Sinonimo d' Inglese, nativo d' Inghilterra.

Breùssa. n. m. Voce usata dalle balie per far paura ai bambini, come dicono anche Biliorsa.

Breviamènto. n. ast. Abbreviamento.

Brev—iatóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che brevia.

Breviatùra. Lo s. c. Abbreviatura.

Breviazióne. Lo s. c. Abbreviazione.

Breviloquentemènte. avv. Con breviloquenza.

Brevipàrlante. Lo s. c. Breviloquo. *V.* Brev—e (add.)

Brezzeggiànte. add. Che brezzeggia.

Briccola. *V.* Dia. §. —. T. mecc. Rimbalzo, e dicesi al giuoco del biliardo, che una pallottola ne colpisce un' altra di briccola, allorchè invece di essere spinta direttamente contro di essa, non viene a riscontrarla che dopo di aver percosso la sponda del biliardo, ed essere stata rimandata da questa sponda.

Bricconeggiànte. add. Che bricconeggia.

Brich. s. m. T. mar. Lo s. c. Brigantino.

Brigatàre. v. neut. Far brigata, adunarsi.

Brigatìna. Lo s. c. Brigatella.

Brigh. s. m. T. mar. Lo s. c. Brigantino.

Brigidìo. n. m. Voce contadinesca. Lo s. c. Brividìo.

Brigiòtto. s. m. Specie di fico prelibato.

Briglia. *V.* Dis. §. Briglia, T. chir. Chiamansi così alcuni filamenti membranosi che si trovano nel seno degli abscessi, e che, secondo la loro situazione ed estensione, formano spesse volte de' tramezzi, fra i quali s' arresta la marcia, benchè se le abbia procurata un'uscita per un' apertura fatta al di fuori. §. —. Separazione o tramezzo più o meno spesso ed imperfetto che si forma nell' uretra in seguito d'infiammazione cronica della membrana interna di questo canale, e che si oppone al libero corso dell'orina. §. —. Lamina aponeurotica o cellulare, che comprime e soffoca le parti, sia ne' membri infiammati, sia nell' ernie.

*Brimo. mitol. L. *Brimo*. (Dal gr. *Brimaô* io spavento.) Uno de' nomi di Proserpina, da cui reputavan gli antichi che venissero i notturni fantasmi e spauracchi.

*Brio. s. m. T. bot. L. *Bryum*. (Dal gr. *Bryô* io germoglio.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschi*, che crescono sugli alberi, ma per lo più ne' terreni argillosi, ombreggiati, ed anche esposti al sole.

*Briografia. n. f. T. bot. (Dal gr. *Bryon* musco, e *graphô* io descrivo.) Descrizione de' muschi.

*Briologìa. n. f. T. bot. (Dal gr. *Bryon* musco, e *logos* discorso.) Trattato, o Dottrina de' muschi.

Brisca. geog. Piccola città d' Affrica nella Algeria, e nella provin. di Tenes, non lungi dalla costa del Mediterraneo; vuolsi che questa città corrisponda all' ant. *Icosium*.

Brisèida. stor. eroica. *V.* Bris—e.

Brisèo. mitol. *V.* Bris—a.

*Brisi. s. f. T. filolog. L. *Brysis*. (Dal gr. *Bryô* io scaturisco.) Con questo vo-

cabolo Anna Comnena indica una bassa sorgente, da cui colla sola mano e senza rotella potevasi, tirando giù una secchia attaccata alla corda, attingere l' acqua. È assai diversa da *pege*, e da *crene* che significano fontane, condotta con arte in città, sebbene si adoperi indifferentemente l' un vocabolo per l' altro.

Brisomanzìa. Lo s. c. Brizomanzia. *V*. Briz—o.

*Brissìte. Lo s. e. Brissoide.

*Brìsso. s. m. T. di st. nat. L. *Brissus*. (Dal gr. *Bryssos* brisso.) Specie di riccio marino, con cui i moderni hanno stabilito un genere.

*Brissòide, o Brissìte. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Brissos* brisso, e *eidos* somiglianza.) Specie di riccio marino fossile.

Britànnico. Lo s. e. Brettone.

Britolàto, o Birràto. s. m. T. farm. Medicamenti liquidi composti di birra e di principj medicamentosi, che vi sono talmente uniti per soluzione diretta. Si ottengono facendo disciogliere nella birra qualche sostanza salina, o uno de' principj immediati di vegetali, come canfora.

Brìzio. mitol. Divinità adorata in Delo, ove rendeva i suoi oracoli per mezzo dei sogni.

*Brizomànte. n. car. m. (Dal gr. *Brizó* dormire dopo il pasto, e *manthanó* io intendo o da *menteuó* io indovino.) Impostore, che da' sogni pretende rilevare gli avvenimenti futuri e le cose occulte.

Brizomanzìa. *V*. Briz—o.

Broccolóso. Lo s. c. Broccoso.

Broco. add. Intrigato, aspro, villano.

Brodière. Lo s. c. Budriere.

Bròjo. Lo s. c. Broglio.

✠Bròlio. Lo s. e. Brolo e Bruolo.

Bròlo. geog. Comune di Sicilia nell'intendenza di Messina e nel distr. di Patti, con 3640 abitanti.

Bromàto. *V*. Brom—o. (app)

*Bromatografìa. Lo s. e Bromografia (App.)

*Bromatologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bróma* cibo, e *logos* discorso.) Trattato degli alimenti: titolo d' un opera pregiata di *Plenk*.

*Bromèlia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Bróscó* io mangio.) Genere di piante, e tipo della famiglia di questo nome, stabilito da Linneo, la cui specie più pregevole è la *Bromelia ananas*, indigena delle Indie, ma per coltivata nei giardini di Europa.

Bròm—ico, —ìte. *V*. Brom—o. (app.)

*Bròm—o. s. m. T. chim. (Dal gr. *Brómos* fetore.) Sostanza annoverata fra i corpi semplici, od elementari, scoperta da *Balard* nel 1826. È provveduta d' odore fetente, liquida all' ordinaria temperatura, e cristallizzabile ai 25 gradi circa sotto lo zero del termometro centigrado: esiste nell' acqua del mare allo stato d' acido idrobromico combinato colla soda. §. Bromo, T. bot. Genere di piante così denominata perchè parecchie specie di questo genere rassomigliano nel portamento all' avena. —àto. s. m. T. chir. Sale ottenuto dal bromo. —ico. add. Acido bromico, dicesi l' acido di bromo. —ìte. s. m. T. chim. Principio attivo estratto dall' acido bromico. —ùro s. m. Combinazione d' estratto di bromo con una base salificabile.

*Bromografìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bróma* cibo, e *graphó* io descrivo.) Descrizione degli alimenti, chiamata anche Bromatografia.

Bromologìa. f. T. med. Quella parte della medicina che tratta degli alimenti solidi.

Bromùro. *V*. Brom—o. (app.)

Broncheàle. add. T. anat. Chiamansi ossa broncheali le lamine cartilaginose che adornano gli archi bronchiali.

Brónch—i, —iàle, —iocèle. *V*. Bronc—o. (Si levino queste voci dalla rubrica in cui si trovano, e si registrino separatamente nel modo come qui appresso.)

Brónch—i. s. m. pl. T. anat Canali o ramificazioni dell' asperarteria che si diramano ne' polmoni. L. *Bronchia*. —iàle. add. T. anat. Che appartiene a bronchi, come *Vene bronchiali*. —*iocèle. s. m. T. chir. Ernia de' bronchi, o sia Tumore pendolo a guisa di sacchetto, con grande e rotondo collo, che nasce nella parte bronchiale della trachea; ed è molto frequente negli abitanti delle Alpi. (Dal gr. *Brogios* gola, e *chelé* tumore.)

Brònchio. add. Lo s. e. Bronchiale.

*Bronchìte, e Bronchìtide. n. f. T. med. L. *Bronchitis*. (Dal gr. *Bronchos* gola.) Infiammazione della membrana mucosa de' bronchi.

Broncocèlico. add. T. chir. Che è affetto dal gozzo

*Broncofonìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Broncos* gola, e *phóné* voce.) Raucedine della voce.

Broncorragìa. n. f. T. anat. Emorragia dei bronchi.

Broncotomìa. *V*. Broncotom—o.

Bronìta. Lo s. c. Batrachite.

*Brònte. n. car. m. mitol. L. *Brontes*. (Dal gr. *Bronté* tuono.) Uno de' Fabbri de' fulmini di Giove, figlio del Cielo e della Terra: ossia il fulmine stesso dai poeti personificato, che, figlio della

Terra, scoppia rumoreggiando in Cielo.

*Bronte. s. m. T. entomol. Genere d' insetti stabilito da Fabricio con questo nome mitologico nell' ordine dei *Colentteri*, e nella sezione dei *Tetrameri*. Corrisponde all' *Uleiote* di *Latreille*.

Bronte. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza e nel dist. di Catania, con 9200 abitanti.

*Brontèo. add. mitol. (Dal gr. *Bronté*, tuono.) Aggiunto di Giove, e sinonimo di *Terpicerauno*, e vale lo stesso che Tonante. §. —. Lo s. c. Brontea. (Diz.)

Brontia s. f. T. di st. nat. Pietra molto celebre presso gli antichi, che anche la chiamavano *Batrachite*, o *Chelonite*. Pretendevasi, ma senza alcun fondamento, che essa cadesse dalle nubi quando tonava. La Brontia altro non è che una Pirite solforosa marziale, alquanto bruna all' esterno, striata dal centro alla circonferenza.

*Bront—ofobìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Bronté* tuono, e *phobos* spavento.) Disposizione naturale per cui uno paventa il fragore del tuono. —òfobo. add. Che teme il rumor del tuono.

Brontolaménto. Lo s. c. Borbottamento.

Brontolànte. add. Che brontola.

Brontol—atóre, —atrìce. n. car. Lo s. c. Brontolone, Brontolona.

*Brontologìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Bronté* tuono e *logos* discorso.) Trattato del fulmine, e titolo d' un libro anonimo su questo argomento.

*Brontològio. Lo s. c. Sismologio.

Brontóne. s. m. T. d' antiq. Lo s. c. Brontea.

Brónza. s. f. Brónze. pl. Quelle campanelle che si appendono al collo de' buoi, del suono delle quali sembra che questi animali godano, e si mostrino perciò più boriosi.

*Brónzio. Lo s. c. Bronteo.

Bronzìte. s. m. T. mineral. Nome dato da alcuni mineralogisti tedeschi, al diallagio metalloide di *Haüy*.

Bronzòtto. add. Soprannome che si dà spesso alle persone di color bronzino.

*Brosco. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Bróscó* io divoro.) Genere d' insetti pentameri, carnivori, così detti dalla loro voracità.

*Bròsimo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bróscó* io mangio.) Genere di pianta, così detta perchè il loro frutto crudo o cotto serva d' alimento gradito a' Negri d' Affrica.

*Bròsmo. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Bród*, per *bóscó* io mangio.) Genere di pesci, che salati e disseccati somministrano agli Islandesi uno de' principali loro alimenti.

*Brotónte. n. f. T. filolog. L. *Bono Deo Brotonti*. Epigrafe d' un busto che trovasi in Venezia nel palagio Grimani.

Broucolacà. Lo s. c. Brucolaca.

Brown—ismo. n. m. Nome dato alla teoria medica del dottor *Browne* scuassese. —ìsti. n. car. pl. Fautori e seguaci della dottrina medica di *Browne*.

Brownìsti. *V.* Brown—ismo. (app.) §. —. T. eccles. Sorta di Puritani sul fine del secolo XVI in Inghilterra da' quali fu capo Roberto *Browne*.

Brucalàssi (Marcantonio). biog. Medico-chirurgo italiano de' nostri giorni, nato nel 1755 all' Incisa luogo presso Firenze. Fatti io questa città con molto lustro gli studj sotto i più celebri professori di medicina e di chirurgia di quei tempi, presto correva di lui sì bella fama che da Palermo ricevè l' invito di recarvisi come primo maestro di chirurgia in quello spedale; ma l' amore del natio luogo fu in esso più forte d' ogni altra speranza, e se ne volle tornare all' Incisa ad usare in pro de' suoi concittadini il bene di quell' arte ch' egli seguiva sulla semplicità degli antichi maestri e sul sistema del Redi, ajutando cioè la natura. Il valore del suo ingegno e la pietà del cuor suo apparver chiari quando nel 1803 le febbri gialle contaminarono quei luoghi, sì che ne riportò da Maria Luisa, allora regina di Etruria, grandi commendazioni e profferte di onorevoli cariche, cui le sue domestiche sollecitudini non gli consentirono di accettare. Il suo zelo tornò a risplendere quando nel 1817 una nuova calamità rese squallide ed inferme le belle contrade di Toscana pel tifo che in esse imperversava. Avendo coltivato con ispecialissimo amore la ostetricia, importanti e nuove osservazioni fece su questa parte della chirurgia, e vuolsi che fosse il primo ad osservare quel singolare fenomeno di parto chiamato *Spontanea evoluzione*. Alla gravità delle scienze mediche congiunse il Brucalassi la dolcezza de' poetici studj, ed alcuni *componimenti in versi* cui pubblicò ne sono la prova; altri ne recitò con somma lode nell' accademia degli *Apatisti* di cui fu socio. Morì nel 1818, fra il compianto de' poveri, dei figli suoi e di chiunque il conobbe.

Brùce. stor. Soprannome di due re di Scozia, cioè di Roberto I, e di David II. (*V.* questi nomi).

Brùcea. s. f. T bot. Genere di piante della dioecia tetrandria, e della famiglia delle *Terebentacee*, le cui foglie sono usate nella dissenteria. La sua seconda scorza,

conosciuta col nome di *falsa angustura*, contiene un alcali velenoso.

*Brucheli. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Brychò* io stritolo.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione dei *Tetrameri*, stabilito da *Megerle* a spese dei *Bruchi* di Fabricio colle specie le più piccole.

Bruciàglia. n. f. Nome collettivo di cose da bruciare.

Brucina. s. f. T. chim. Alcali vegetale estratto dalla scorza della falsa angustura, ov'è combinato coll' acido gallico. È bianca, solida, d' un' amarezza orribile; cristallizza in prismi a base parallelogramma, pochissimo solubile nell' acqua, solubile nell' alcool; si discioglie negli olj essenziali, ma non negli olj fissi, nè nell' etere, e forma, cogli acidi, sali cristallizzabili, velenosissimi, che operano specialmente sul midollo spinale, e suscitano il tetano.

Bruciolàre. Lo s. c. Bruciare. *V.* Bruc—o.

Brugghiera. s. f. T. d' agric. Terra incolta piena di pruni e di altre piante spontanee.

Brùgna. Lo s. c. Prugna.

Brugnatelli (Luigi Gaspero). biog. Celebre Medico e chimico italiano, nato e Pavia nel 1764. I suoi genitori il volevano educare alla mercatura, ma egli manifestò grande amore alle scienze naturali; e' appigliò alla medicina, e presto tanto si distinse nell' arte di sanare che ottenne una cattedra di medicina nella patria università. Con le sue lezioni, e con varj giornali cui institui e con profondo senno diresse, maravigliosamente giovò e diffondere nell' Italia settentrionale la coltura delle scienze chimiche e a dimostrarne la somma necessità pe' medici. Preziosi sono i suoi scritti su tal materia; ed egli è da venerarsi siccome uno di quegli uomini benemeriti che danno un nuovo impulso ed avanzamento alle scienze che prendono a professare. Il Brugnatelli cessò di vivere in patria nel 1818. Le sue opere sono: *Biblioteca fisica dell' Europa*; — *Giornale fisico-medico*; — *Annali di chimica* in 22 volumi; — *Commentarj medici*; — *Giornale di fisica, chimica e storia naturale*; — *Dizionario delle preparazioni farmaceutiche medicinali semplici e composte giusta le nuove teorie chimiche*; — *Litologia umana o ricerche chimiche e medicinali sulle sostanze pietrose che si formano nelle diverse parti del corpo umano e segnatamente nella vescica.*

Brumàle. *V.* Brum—a.

Brumàjo. n. m. Nome che i Francesi repubblicani davano al mese di dicembre.

Brumazàr. s. m. Sostanza minerale, untuosa e volatile, che gli antichi metallurgisti credevano il primo principio de' metalli.

Brumèsto. Lo s. c. Brumasto.

Bruna. geog. Fiume di Toscana nella Maremma grossetana, che nasce da un lago e muore in un padule.

Brunàcci (Vincenzo). biog. Celebre geometra italiano, nato in Firenze nel 1768. Studiò dapprima giurisprudenza per volere del genitor suo, ma tratto da un invincibile istinto alle matematiche, tutto si diede allo studio di quelle nell' università di Pisa, ove ben presto rifulse il merito suo, sì che nel 1788, in età appena di 20 anni ebbe nomina di professor sopraonumerario alla cattedra di fisica. Nel 1800 ottenne la cattedra di matematica in quella stessa università donde fu l' anno di poi chiamato a Pavia per leggervi la matematica trascendente. Morì in Pavia nel 1818. Oltre a molti ed importantissimi *opuscoli, discorsi, memorie*, compose un *Corso di matematica sublime*; — un *trattato di nautica*; — un *trattato dell' ariete idraulico.*

Bruni (Leonardo). *V.* Aretino (Leonardo) nella rubrica biografica di Aretino.

Brunissimo. add. Superl. di Bruno.

Bruscìano. geog. Vill. di Toscana, nella Valle dell' Arno inferiore, nel Fiorentino dist. 3 miglia da Samminiato, con 400 abitanti.

Bruscò. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Brùscoli. geog. Castello con parrocchia in Toscana, nel compartimento di Firenze, sull' Appennino di Pietramala, dist. 10 miglia da Firenzuola, con meglio di 400 abitanti.

*Buantropìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Bus* bue, e *anthròpos* uomo.) Sorta di delirio, in cui l' uomo si crede trasformato in bue.

Buassàggine. Lo s. c. Buaggine.

Bùbalo. s. m. T. di st. nat. Quadrupede di Affrica che ha del cervio, della gazzella, e del bue; è una specie di Antilope, le cui corna sono curvate come quelle del bufalo, col quale animale gli antichi impropriamente lo confondevano.

Bubàsi. mitol. Dea egizia che vuolsi che fosse la stessa che Io figlia d' Inaco, la quale cangiata in vacca, approdò a nuoto sulle coste d' Egitto, presso la foce del Nilo, e quivi fu riconosciuta come una divinità.

*Bubàstide. add. mitol. Aggiunto di Diana, tratto dal nome di Bubasto ov' ella aveva

un tempio. Vi si adorava sotto la forma d' un Gatto, perchè nella guerra de' Titani, gli Dei essendosi ricoverati in Egitto, essa Dea vi avea preso la figura di quell' animale, secondo l' antichissima tradizione.

*Bubbóna o Bubóne. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia e della famiglia delle Ombrellifere, una delle cui specie (*Bubon galbanum* di Linn.) produce il Galbano, che è una sostanza gomma-resinosa, grossa, duttile come la cera, mezzo trasparente, la quale presa internamente giova contro l' asma e la tosse inveterata, ed applicata all' esterno ammollisce e fa suppurare i bubboni, ec.

Buprèste. s. f. Specie di Cantaride velenosissima.

Bubonocèle. *V.* Diz. §. È anche il nome generico che comprende tutte le specie di ernie, o tumori, che vengono nell' inguine pel prolapso di qualche viscere addominale, che si dividono in quattro specie subalterne, le quali prendono il loro nome dalle diverse viscere, da cui son formate. La prima chiamasi *Enterobubonocele* che è l' ernia inguinale, formata dal solo intestino; la seconda denominasi *Epiploo-bubonocele*, od Ernia inguinale, fatta dall' epiploo; la terza dicesi *Enteroepiploo bubonocele*, perchè è formata dall' intestino, e dall' epiploo insieme; finalmente la quarta chiamasi *Cistobubonoccle* perchè è formata dalla vescica orinaria.

*Bubonocistocèle. n. f. T. chir. (Dal gr. *Bùbòn* anguinaja, *cystis* vescica, e *celè* ernia.) Ernia inguinale, formata dalla caduta della vescica orinaria nell'inguine. È sinonimo di *Cistobubonocele*.

*Bubonòncosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Bùbòn* anguinaja, e *oncos* tumore.) È sinonimo di *Bubonocele*.

*Bubonorressìa. Lo s. c. Bubonocele.

*Bùbroma. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bus* bue, e *brôma* alimento.) Genere di piante formato dal genere Cacao, le quali, lungi dal produr quel frutto che meritasse il nome di *Theobroma* (divina bevanda), ne producono de' grossolani e buoni soltanto pe' buoi.

Bubulàre. v. neut. Imitare la voce della bubbola.

Bucacchiàto. add. Foracchiato.

Bucanefillo. s. m. T. bot. Genere di piante le cui foglie hanno la forma di una trombetta.

Bucanève. s. m. T. bot. Specie di piante gigliacee del genere *Galanto* e propriamente il *Galanthus nivalis* che nasce nei monti di Europa.

Bùcaros. s. m. T. mineral. Argilla che si dice trovarsi nel Portogallo e di cui si fanno que' vasi preziosi, celebri per la loro proprietà di rinfrescare l' acqua che vi si versa.

Bùcca. n. car. m. T. d' antiq. Così i Romani chiamavano i parassiti, ed i buffoni che pagavano i pasti con facezie e racconti studiati ed ampollosi. La parola *bucca* significa *boccone*, ed anche *gota gonfia*, essendo entrambi queste significazioni relative allo stato di parassito.

Buccàle. add. T. anat. Che è relativo alle guance ed alla bocca.

Buccèll—a. *V.* Diz. §. —. T. farm. Preparazione purgante in boccone nella quale la scamonea entra in gran dose. **—àri. n. car. Appo i Romani *buccellus* e *bucella* significavano un piccol pane di cui si poteva fare un sol boccone; e *Buccellatum* dicevasi al pane cotto due volte, o al biscotto che davasi a' soldati nelle lunghe marce. Da ciò derivò la voce *Buccellarii*, nome che davasi a certi soldati che gl' imperatori greci mantenevano e nutrivano nelle provincie e nelle campagne e che sovente mandavano in guarnigione presso i particolari cui volevano punire, ed i quali erano obbligati di nutrirli. —atàjo. n. car. voce dell' uso. Colui che fa e vende i buccellati, paste sfoglie ec., ed è lo s. c. Berlingozzajo. (app.) —àto. *V.* Buccell—a. Diz. §. —. T. mar. Pezzo di legno inchiodato nei pennoni e maestra e trinchetto, e nel bompresso con un canale per ricevere i bastoni di coltellaccio, e di flocco.

Bùccheri. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza di Siracusa, e nel distr. di Noto, con 4200 abitanti.

Bucciàre e Buccicàre. v. neut. Scorticare, e levar via la buccia.

Bùccina. *V.* Diz. §. Specie di trombone con un padiglione tagliato a guisa di gola di serpente, che si usa nella musica militare moderna.

Buccinamènto. n. ast. Il buccinare.

Buccinato faringèo. add. T. anat. Aponeurosi formata da una lista fibrosa stesa dalla sommità dell' apofisi pterigoidea interna alla linea media dell' osso mascellare inferiore, e che presta attacco all' indietro ad una parte del muscolo costrittore superiore della faringe, e nel davanti ad una parte del muscolo buccinatore.

Buccino. geog. Piccola città del reg. di Nap.,

nel Princip.-Citer., e nel distr. di Campagna, sul fiume Botta che ivi si passa sopra un ben conservato ponte romano. Conta 4800 abitanti.

*Buccinòide. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Buccinium* Buccino, genere di conchiglia, e *eidos* somiglianza.) Famiglia di Molluschi gasteropodi pettinibranchi la quale ha per tipo il genere *Buccino*.

Buccofaringèo. add. T. anat. Che appartiene alla bocca ed alla faringe. §. Aponeurosi buccofaringea, T. anat. Dicesi quella estesa dall' ala interna dell' apofisi pterigoide sino alla parte posteriore dell'arco alveolare inferiore attaccandosi in avanti al muscolo buccinatorio, indietro al costrittore superiore della faringe.

Buccolabiàle. add. T. anat. Che è relativo alla bocca, ed alle labbra.

Bùccula. s. f. Nome che si dava alla parte carnea posta sotto al mento.

Bucellàccio. s. m. Dim. di Bucello. *V.* Bu—e.

*Bucentàuro. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Bûs* bue, e *centauros* centauro.) Mostro poetico, o *Centauro col corpo di bue*, diverso da quelli col corpo di cavallo, o d' asino chiamati *Ippocentauri* ed *Onocentauri*. Havvi qualche monumento in cui scorgesi Ercole disarmato che stringe per mezzo del corpo un Bucentauro per soffogarlo.

*Bùcero. s. m. T. ornitol. Genere di uccelli caratterizzati da un' escrescenza ossea assai notabile sulla parte superiore del becco. §. —. add. mitol. Aggiunto di Bacco, il quale negli antichi monumenti vien rappresentato con un corno di bue in mano, poichè il corno fu certamente il primo calice o *bicchiere* di cui l' uomo nello stato di natura fece uso per bere.

Buchétto. n. m. Dim. di Buco.

Bucinatrìce. n. car. f. Susurratrice.

Bucìne. geog. Castello in Toscana, nel compartim. d' Arezzo in Val d'-Ambra, dist. 5 miglia da Monte Varchi; è capoluogo di comunità e di potesteria, con circa 600 abitanti.

*Bucnemìa. n. f. T. med. L. *Bucnemia*. Enfisema de' piedi.

Bucòli, e Bucòlici. geog. ant. Nome delle contrade d' Egitto che eran destinate al nutrimento del bestiame; quelli che le abitavano eran selvaggi e feroci.

*Bucòlica. n. f. Arte di guidar gli armenti.

Bucòlic—a, —che, —o. Lo s. c. Buccolic—a, —che, —o.

Bucrànio. s. m. T. d' antiq. Elmo, fatto in forma di una testa di bue. L. *Bucranium*.

*Bucrànio. s. m. T. fis. (Dal gr. *Bûs* bue, e *cranon* testa.) Mostro con testa di bue, od Uomo di testa eccessivamente grossa, creato dalla fantasia de' poeti, non già della natura.

Bucton. s. m. Nome con cui si chiamò la membrana imene.

Buda. s. f. T. bot. Specie di pianta palustre toscanamente detta *Codone*. Colle sue foglia s'impagliano seggiole, si tessono stuoje, e colla sua peluria si fanno cuscini, materassi, calze, guanti, tele, berretti, e cappelli feltrati.

*Budite. s. f. T. ornitol. (Dal gr. *Bûs* bue, e *dyô* io entro.) Sorta d' uccello che in primavera va in traccia degl'insetti che trovansi ne' luoghi frequentati dai buoi.

Budriése. add. Di Budrio, castello dagli Stati Pontificj.

Buffo. add. *V.* Dis. §. —. n. car. T. mus. Cantante il quale eseguisce le parti giocose dell' opera buffa.

Buffon (Giorgio Luigi conte di). Uno dei più celebri naturalisti ed uno di quegli scrittori felici la cui fama crebbe gloria alla Francia dopo il fortunato secolo di Luigi XIV. I primi scritti che lo fecer conoscere furono le versioni di due celebri opere inglesi, ma di genere assai diverso: *La Statica de' vegetabili* di *Hales*, e il *Trattato delle Flussioni* di *Newton*. Le prefazioni ch' egli aggiunse alle sue due traduzioni furon propriamente quelle in cui riluceva già il profondo naturalista. Ne' suoi proprj lavori parve altresì, per alcun tempo, disposto a coltivare unitamente e pressochè del pari, la geometria, la fisica e l' economia rurale, e fece intorno a tali argomenti parecchie ricerche cui presentò successivamente all' accademia della quale era stato eletto membro fin dal 1733. Le più importanti di tali investigazioni furono la costruzione d' uno specchio del genere di quello d' Archimede per incendiare i corpi a grandi distanze, e alcune sperienze sulla forza de' legnami e su i mezzi d' aumentarla, segnatamente scorzando gli alberi alcun tempo prima di abbatterli. Il Buffon, in que' primi anni, non era animato che da un desiderio vago d' istruzione e di gloria; finchè la sua elezione allo impiego d' intendente da' giardini del re desse una direzione stabile alle sue idee, e gli aprisse l'aringo in cui si è immortalato. Fino a lui la storia della natura non era stata scritta distesamente che da

compilatori senza talanto; le altre opere generali non contenevano che secche nomenclature. Esistevano bensì eccellenti osservazioni ed in gran numero, tutto però sopra oggetti peculiari. Il Buffon immaginò d' unire al vasto disegno ed al l' eloquenza di Plinio, alle mire profonde di Aristotele, l' esattezza e le particolarità delle osservazioni de' moderni. Egli sentiva in sè la forza di mente, capace di abbracciare sì vasto complesso, e l' immaginazione necessaria per dipingerlo; ma non avea nè la pazienza, nè gli organi fisici che convenivano per osservare e descrivere oggetti sì numerosi e sovente sì minuti. Si tolse a socio uno de' suoi amici (*Daubenton*), in cui avea riconosciuto fino dall' infanzia le qualità che mancavano a sè stesso; e dopo dieci anni di pertinace lavoro i due amici diedero alla luce i tre primi volumi della storia naturale. Ne pubblicarono per tal modo in comune dal 1749 fino al 1767, i quindici primi volumi, che trattano della teoria della terra, della natura degli animali, della storia dell' uomo, e di quelle de' quadrupedi vivipari. Tutti gli splendidi tratti, tutte le teorie generali, la pittura de' costumi degli animali, e de' grandi fenomeni della natura sono del Buffon, a l' amico suo si limitò alla parte modesta ed accessoria di descrivere le forme e l' anatomia. I nove volumi susseguenti, che comparvero dal 1770 fino al 1783, contengono la storia degli uccelli. I cinque volumi dei minerali furon pubblicati dal Buffon solo dal 1783 fino al 1788, anno in cui morì. La storia naturale del Buffon è un documento di eloquenza e di sommo ingegno che la Europa tutta invidia a' Francesi. Gli uomini chiari di ogni nazione fecero all' autore unanimi omaggi; principi stranieri gli furon larghi di testimonianze della riverenza in cha lo tenevano, ed egli si godè la cima d' ogni favore presso il governo della sua patria. Luigi XV uresse in cuntea la terra di Buffon, a mentre era ancora tra' vivi gli venne aretta una statua con questa iscrizione: *Magistrati naturæ par ingenium.* Salvo alcuni critici oscuri, non si levò una sola voce a rompere l' armonia delle sue lodi, a potè tanto la fama di lui, anche dopo la sua morte, che, quando nel 1814 le armi delle potenze collegate entrarono in Francia, il supremo duca austriaco che le guidava mandò salva guardia alla piccola terra di *Montbar* solo perchè fu patria del Buffon: atto onorevole non meno al gran naturalista estinto che al capitano.

Buffonàccio. n. car. m. Accr. di Buffone.

Buffonàta. n. f. Azione o detto di niun conto e da buffone.

Buffonièro. add. Di buffone.

Bufogn—iàre, —ino. Lo s. c. Bufonch—iare, —ino.

Bufolìno. *V.* Bufol—o.

Bufolòtto. s. m. Dim. di Bufolo.

Bufonàto. add. Agg. di quel frumento, che abbia patito a cagion dell' umido.

*Bufonìa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Bûs* bue, a *phonè* uccisione.) Genere di piante Cariofillee, così dette dalla loro qualità venefiche pe' buoi.

Buggianése. geog. Nome di due luoghi nel gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Fireoze, e in Val-di-Nievole; uno castello detto Colle Buggianese dist. 2 miglia da Borgo a Buggiano, con meglio di 600 abitanti; l' altro grosso villaggio detto Ponte Buggianese sulla Pescia dist. 4 miglia da Borgo a Buggiano alla cui comunità appartiene, a conta 5400 abitanti.

Buggiàno (Borgo a). geog. *V.* Borg—o. (geog.)

✠Bugiàno. add. Parola ingiuriosa che forse significa Villano, malcreato o simile. *Pataff.* 7.

Buglòsso. s. m. Sorta di pesce.

Bugnàno. geog. Vill. del ducato di Lucca, in Val di-Lima, dist. 6 miglia da Borgo a Mozzano, con 500 abitanti.

Bugnàto. n. m. T. d' archit. La riunione delle bugne che sporgono da un numero ed è più o meno risentito, aspro, vermicolato, liscio, lavorato a punta di diamante, e scoglio ec.

*Bugràna. s. f. T. bot. (Dal gr. *Bûs* bue, a *granò* io trattengo.) Genere di piante leguminose a fiori monopetali così detta perchè metton radici così lunghe e tenaci che resistono agli sforzi dell' aratro.

*Buiàtrica. n. f. T. veterin. (Dal gr. *Bûs* bue, sottinteso *technè* arte, e *iatros* medico.) Arte di curar le malattie de' buoi. *V.* Ippiatria.

Bulàpo. s. m. Stromento di musica, usato da' Negri della costa della Guinea; esso consiste in certo numero di cannelli di un legno molto duro, attaccati insieme con istrisce di cuojo. Si suona battendo sopra i cannelli con due bacchette dello stesso legno.

*Bulbìno. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Bolbos* bulbo.) Piccolo mollusco del genere *Octopus*, che Ippocrate prescriveva cotto nel vino in molte malattie, ma specialmente nell' Amenorrea. Trasse il suo nome dalla bulbosa sua forma.

*Bulbífero. add. (Dal gr. *Bolbos* bulbo, e dal lat. *fero* io porto.) Che porta bulbo, e dicesi di piante. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione dei *Tetrameri*, stabilito da *Megerle*, e così denominato dal portare l' ultimo articolo delle loro antenne rigonfio in forma di bulbo. Il suo tipo è il *Cossonus Lymexylon* di *Olivier*.

Bulbifórme. add. Che ha la forma di bulbo.

*Bulbìlli. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bolbos* bulbo) Nome col quale i botanici indicano la gemme che nascono nelle ascelle delle foglie di alcune piante, e che spontaneamente si staccano dalla pianta madre; o che nascono in luogo dei fiori, ed anche nell' interno dei frutti in sostituzione dei semi. Le piante provvedute di queste gemme diconsi *Bulbifere*, ed anche *Vivipare*.

Bulbill—o. Lo s c. Bulbetto. *V.* Bulb—o.

—ifero. add. Che porta bulbilli.

Bulbina. s. f. T. bot. Pianta del genere delle cipolle.

*Bulbìpari. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Bolbos* bulbo, e dal lat. *pario* io partorisco.) Nome dato ad una serie di animali della classe dei *Polipi*, che qualche volta si riproducono mediante alcune specie di tubercoli simili ai bulbi, od alle gemme dai vegetali.

Bulbo-cavernóso. add. T. anat. Nome di un muscolo posto sotto il bulbo dell' uretra, e della radice del pene, l' officio del qual muscolo è di comprimere, e di portare avanti ed in alto il detto pene; il che fa accelerare l' uscita dell' urina e dello sperma.

Bulbocòdio. s. m. T. bot. Pianticella marcissoide a fiori monopetali, distinta da una radice bulbosa a superficie villosa. (Dal gr. *Codion* vello.)

Bulbomania. s. f. T. bot. Malattia stenica delle piante effetto di soverchio vigore, onde oltre i semi producono una gran quantità di bulbi.

Bulbo-uretràle. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo bulbo-cavernoso.

*Bulèo. add. mitol. (Dal gr. *Bùlè* consiglio, senato.) Aggiunto di Giove, di Minerva e di Vesta, i cui simulacri eretti nella sala del Consiglio de' Cinquecento in Atene, erano dai Senatori adorati nell' entrare, onde imploravano dei salutari consigli; e per essa Vesta giuravano.

*Bùlesi. s. f. T. med. (Dal gr. *Bùlè* consiglio.) Volontà, facoltà di volere.

Buleutài. s. ear. T. d' antiq. Così chiamavansi i senatori delle provincie, ed i decurioni che formavano il consiglio delle città municipali; alcuni scrittori chiamano collo stesso nome gli Areopagiti.

*Buleotèrio. s. m. Sala del Consiglio.

Buleoterióne. s. m. T. d' antiq. Curia, o luogo di assemblea del consiglio municipale, edifizio ove si radunavano i buleutai. Se ne vedeva uno a Cizico tutto fabbricato di legno senza alcun chiodo di ferro di modo che potevansi togliere e rimettere le travi senza scompor l' edifizio.

Buleuticóne. s. m. T. d' antiq. Luogo nei teatri greci destinato a' vecchi, come Efebicone era quello destinato pe' giovani.

Bùlgaro. add. Della Bulgaria, paese della bassa Mesia.

Bulicàme. *V.* Bulic—are.

Bulino. s. m. T. astron. Costellazione meridionale, stabilita da *De la Caille* nel suo Planisfero australe. Ei la chiama in latino *Coelum scalptorium*. È collocata tra l' Eridano, la Colomba e la Orata. La principale stella di questa costellazione è della quinta grandezza.

*Bulìti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Bùs* bue, e *lithos* pietra.) Pietre che si trovano nello stomaco de' buoi.

Bullàccio. s. m. T. d' agric. L' ammasso delle loppe secche, e tutti gli avanzi del fondo della battitura delle biade.

Bullétta. s. f. Polizzetta. *V.* Diz. §. Prendesi anche per Contrassegno del pagamento di un dazio qualsivoglia.

Bullettàre. v. a. Guarnir di bullette.

Bullósa. add. Dissero i Tedeschi al *Pemfigo* ossiattia bulbosa, stante le ampolle che produce sulla pelle; e lo chiamano poi *febbre bulbosa*, qualora sia congiunto a tale reazione simpatica, caratterizzata dai movimenti febbrili.

Bumàsto. add. Agg. di chi ha le mammelle molto grosse.

Bumèlla. s. f. T. bot. Pianta così detta dall' esser grato pascolo a' buoi.

*Bùnio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bùnos* colle.) Genere di piante volgarmente chiamato *Navone salvatico*, a fiori polipetali della pentandria diginia e della famiglia delle *Ombrellifere*, che crescono tra i pascoli delle alte montagne. La sua radice mucilagginosa è alquanto astringente: in Medicina se ne adopera il seme, e di raro la radice.

*Bonòdia. s. f. T. di st. nat. (Dal gr *Bùnos* cumulo, e *eidos* somiglianza.) Genere di animali anellidi, stabilito da *Guettard* nella sua Monografia dei vermi a tubo, e così denominati dal presentarsi sotto la forma d' un mucchio, o cumulo

d' articolazione. Comprende una sola specie, che è un animale marino.

Buona fortùna. geog. Una delle isole della Sonda, nell' Oceano indiano, dist. 78 miglia da Sumatra.

Buonalància. add. Che ben maneggia lancie; e figur. dicesi anche d'Uomo sicuro o quasi sicuro della sua impresa.

Buonamàno. n. m. Mancia.

Buonànimo. n. m. Buon desiderio, volontà, intenzione.

Buonapàrte e Bonapàrte. *V.* Diz. §. — (Letizia). biog. Moglie di Carlo Buonaparte, e madre di Napoleone. Nacque nel 1750 in Ajaccio di casa Ramolini appartenente ad un' antica e nobile famiglia di Corsica; fu data in moglie di 17 anni e Carlo Buonaparte che allora era giudice del tribunale d' Ajaccio. Letizia Buonaparte visse semplicissima fino all' anno 1804 in cui Napoleone ascendendo sul trono la fece venire alla sua corte; e le diede il titolo di Madama Madre. Dopo che il trono imperiale fu rovesciato Madama Letizia andò a fermare stanza in Roma. Una caduta che fece nella villa Borghese, privandola dell' uso delle gambe, la costrinse a giacersi per sempre in letto; e a questa prima sciagura si aggiunse la perdita della vista. Ella allora si raccolse in un piccìol numero di eletti amici, e ricreavasi in udire la lettura de' giornali dalla bocca del suo segretario, antico uffiziale della guardia, e conversando col fratello suo il cardinale Fesch che fino a' momenti estremi le profferse amorevoli cure. Ella morì nel febbrajo del 1836 nella grave età di 86 anni, lasciando un patrimonio di tre milioni di franchi. §. — (Luciano). Figlio terzogenito di Carlo Buonaparte e fratello minore di Napoleone, nato in Ajaccio nel 1775. Quando la Corsica venne in potere degl' Inglesi nel 1793 Luciano passò a dimorare in Provenza con la sua famiglia. In mezzo alle assemblee della rivoluzione si acquistò molta lode pe' suoi discorsi sulla bigoncia, e fu gran parte del famoso *colpo di stato* del dì 19 di *Brumajo*. Dopo quella giornata, attese a compilare i principj fondamentali di un nuovo statuto (*costituzione dell' anno VIII*); fu eletto ministro degli affari interni, indi ambasciatore in Ispagna. Nel 1802 entrò nel tribunato, fu fatto senatore e grand' uffiziale dell' ordine della Legion d' onore. Nel 1804, si inimicò col fratello Napoleone, divenuto imperatore, perchè questi non voleva riconoscere il matrimonio da lui contratto, e partissi per Roma, dove si comprò il principato di Canino. Come udì l' esilio dal fratello all' isola dell' Elba, corse presso di lui, non volendo abbandonare nella sventura colui cui avea lasciato nella prosperità, e vuolsi che gli fosse largo di consigli e di ajuti nel suo ritorno in Francia. Dopo le celebri giornate di Waterloo, si ricondusse a Roma e quindi raccoltosi nel suo principato di Canino, morì nel 1840. §. — (Paolina), figlia secondogenita di Carlo Buonaparte, e seconda sorella di Napoleone, nata in Ajaccio nel 1780; fu celebre per la sua bellezza prima di esser conosciuta come germana del possente imperatore da' Francesi. Sposò il generale *Leclerc* al quale partorì un figlio, e con cui navigò a San Domingo, quand' egli fu chiamato ad assumere il comando sull' esercito spedito contro quell' isola. Ivi ella perdè il marito e di ritorno in Francia fu data da suo fratello in moglie al principe Camillo Borghese, e poco dopo le toccò la sventura di perdere anche il figlio avuto dal primo marito. Per l'indole sua, e per una certa avversione che ebbe sempre all' imperatrice Maria Luisa, ella era poco in grazia dell' imperatore, il che la tenne quasi sempre lontana dalla corte. Ma quando Napoleone fu percosso dall' ira della fortuna, questa sorella gli diè non dubbj segni di fraterna affezione. Morì in Roma nel 1825. §. — (Marianna Elisa), figlia primogenita di Carlo Buonaparte, e di Letizia Ramolini, e sorella di Napoleone, nata nel 1777. Si maritò nel 1797 con un nobile Corso per nome Baciocchi, il quale fu a questo matrimonio debitore del principato sovrano di Piombino, poi di quello di Lucca. Nel 1807 Elisa unì a' suoi titoli di principessa di Piombino e di Lucca, quello altresì di granduchessa di Toscana, e governò quel granducato fino al 1814. Quando le cose pubbliche ricomponendosi nelle antiche forme, ella, lasciando la Toscana, andò da prima ad abitare Bologna, indi, nel 1815, passò a Praga in Boemia; ma assegnatale per dimora la città di Trieste vi si recò e vi morì nel 1820. §. — (Carolina), ultima sorella di Napoleone, nata nel 1782. Fu data in moglie a Giovacchino Murat, col quale, nel 1807, salì sul trono di Napoli. Fu molto amata da' Napoletani per una costante volontà che, insieme al suo sposo, mostrò nell' ornare la capitale ed il regno di splendidi monumenti, e nell' instituire magnifici asili alle arti e luoghi di beneficenza. Rettezza di giudizio, raro acume di mente, animo deliberato ed una certa dignità e compostezza che era-

no in lei, le meritavano altamente l' amore dell' universale; quale ella fosse sul trono si può leggere nella *Storia del regno di Napoli* del Colletta. Dopo i grandi avvenimenti del 1815 che balzaron dal trono Giovacchino Murat, ella prima riparò a Praga in Boemia, dove le pervenne la nuova della tragica morte di suo marito; dopo qualche tempo le venne concesso di andare a fermar la sua dimora a Trieste, donde, assunto il titolo di contessa d' Apona, si trasferì a Firenze dove cessò di vivere nel 1840.

BUONÀRIA. n. f. Allegria e serenità della faccia.

BUONAVÓCE. add. Epiteto dato per ironia alla rana.

BUOBERÀCCIO. s. m. T. mar. Specie di manovra, la quale consiste nel bracciare al vento, affinchè il vento non troviai tanto d' appresso.

BUONFENSIERE. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Calatanisetta, con 700 abitanti.

BUÒVOLO. s. m. Chiocciola, lumaca col guscio.

*BUPLÈURO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Bûs* bue, e *pleuron* costa.) Genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia, volgarmente chiamati *Marabuto* o *Bupleuro d' Etiopia*, della classe delle *Ombrellifere*, in cui supponesi la virtù di far gonfiar le coste de' buoi. Son piante vulnerarie, astringenti e carminative.

BURÀCO e BURÀGO. s. m. T. chim. Nomi con cui gli antichi chiamarono il borace, e molti altri sali.

BURANO. geog. *V.* Diz. §. — (Lago di). Lago o piuttosto stagno che comunica col mare, nel gr. duc. di Tosc., lungo la spiaggia fra la torre della *Tagliata* e quella di *Gratticiaja*, sul confine della Maremma pontificia.

BURÀSCA. Lo s. c. Burrasca.

BURÀTTA. Lo s. c. Abburattatore.

BURÀTTI (Giuseppe). biog. Uno de' più mordenti ma anche de' più ingegnosi poeti satirici italiani de' nostri tempi nato a Bologna nel 1778 figlio di un ricco mercadante. Fu diseredato da suo padre che avea a sdegno vederlo scrivere versi satirici e libertini; ciò nondimeno egli se ne vivea in Venezia in mezzo agli agi della vita. L' indipendenza delle sue opinioni lo condusse soventi volte in carcere. Niun poeta forse meglio di lui seppe con migliore piacevolezza ritrarre le persone cui prese a schernire. La *Elefanteida* e la *Strefeide* sono due satire assai più dilettevoli di tutte quelle altre che da varj secoli erano scritte. Furono stampati a Lugano i meno lubrici de' suoi poemi, che compongono 4 volumi. Il Buratti morì in Venezia nel 1822 di 44 anni.

BURCHIELLINO. Lo s. c. Burchiellcuo. *V.* BURCH—IO.

BURCINÈLLA. geog. Borgata con parrocchia in Toscana, nel compartim. di Arezzo in Val-di Chiana, dist. 5 miglia da Cortona, con 500 abitanti.

BURDA. s. f. T. mar. Vela che si mette allorchè il tempo è temperato.

BURE. geog. Fiumana del gr. duc. di Tosc., che scaturisce dall' Appennino, percorre una parte del territorio Pistojese ed unisce poi le sue acque a quelle dell' Ombrone. Questa fiumana dà il suo nome ad una valle, chiamata Val-di-Bure.

BURÈLLO. add. Dicesi di quel cavallo che ha il mantello bianco chiazzato di nero, bajo, balzano e simile.

BURGENSÀTICO. Lo s. c. Allodiale. *V.* ALLODI—O.

BURGHE. s. f. pl. Rami vigorosi della vite, i quali si sotterrano nella terra senza staccarli dal corpo della madre, lasciandoli finchè abbiano radicato; quindi non differiscono dalle barbatelle o piantoni se non perchè vengono questi conficcati nella terra dopo di essere tagliati dalla pianta madre.

BURGIÀNICO. geog. Vill. spicciolato di Toscana, nel compartim. di Firenze, in Val-d'Ombrone pistojese, dist. 2 miglia da Pistoja, con parrocchia che conta 750 abit.

BÙRGIO. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza di Girgenti e nel distr. di Bivona, con 5900 abitanti.

BURIÀNO. geog. Nome di parecchi piccoli luoghi in Toscana; uno, castello con pieve nella Maremma grossetana, con 330 abitanti; un altro, castellare con parrocchia in Val-di-Cecina, con 200 abitanti; un altro, villaggio con parrocchia in Val-d' Ombrone pistojese, con 350 abitanti.

BURLAMÀCCHI (Francesco). biog. Artigiano Lucchese della prima metà del secolo XVI. Fu uno di quei tanti che ne' passati secoli tentarono di emancipare l'Italia, o una parte di essa, dal potere straniero oppressivo, ma che restarono poi vittime de' loro infruttuosi sforzi. Per gli ordinamenti della già repubblica di Lucca, potendo gli artigiani salire alle più alte dignità dello stato, era il Burlamacchi nel 1546 commissario delle armi e venne poscia al grado di gonfaloniere. Tutto pieno della virtù degli antichi che avea lette, vedendo Firenze condotta sotto il

freno di Cosimo I, e da Firenze girando il guardo per tutta la Toscana e per altre italiane repubbliche, trovando per ogni luogo abbominevole reggimento, concepì il disegno di riunire in un solo e libero stato tutta Toscana ed altre parti d' Italia ancora, scotendo non che la servitù straniera, ma anche la pontificia, perocchè avea pieno l' animo delle ecclesiastiche libertà che si spandevano con le dottrine del protestantismo; e grande sconcezza a lui pareva il vedere il sommo sacerdote trattar con la mano stessa il pastorale e la spada. Cominciò adunque a manifestare questi suoi alti pensieri a quei Lucchesi ed a' fuorusciti toscani che erano in Lucca, i quali più gli parevan degni di entrarne a parte. Ebbe segreto colloquio in Firenze con Leone Strozzi, dal quale però venne la sua prima ruina, imperocchè era savio consiglio del Burlamacchi di non metter tempo in mezzo, e doversi subitamente correre alle armi; ma lo Strozzi pensò temporeggiare onde vedere a che termine andasse ro le cose di Germania, e il suo partito fu vinto. Tornatosene a Lucca il Burlamacchi, continuava a tener vivo negli animi il desiderio di novità; ma un suo fidato per nome Cesare di Benedino conferita la cosa con un tal Pezzini, questi disapprovandola, dissegli volerla palesare, e così fece. Il Burlamacchi avvertitone pensò al proprio scampo, ma prima pose mente a' suoi compagni e non si volle partire prima che quelli fossero fatti sicuri; e quando poi fu per mettere in salvo sè stesso era già troppo tardi. Arrestato alle porte della città, fu posto al tormento; poscia il volle a Milano Ferrante Gonzaga per tormentarlo di nuovo a nome dell' imperatore, e finalmente colà fu fatto morire nel 1551.

Burlevolissimo. add. Superl. di Burlevole. *V.* Burl—a.

Burlevolmente. avv. In modo burlevole, ed è lo s. c. Burlescamente.

*Burocrazia. n. f. T. filolog. Neologismo, per indicare il poter de' commessi nell' amministrazione de' pubblici affari.

**Burra. add. f. Soprannome di donna romana di pelo rosso.

Burranica. s. f. T. d'antiq. Bevanda dei contadini fatta di latte mescolato col mosto; fu chiamata Burranica dal color rosso di questa mistura; imperocchè nell' antica favella romana il color rosso chiamavasi *burrus.*

Burrasc—hella, —hetta. n. f. Dim. di Burrasca.

Burr—attare, —atto. Lo s. c. Bur—attare, —atto.

*Borrino. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Bù* partic. intens., e *rhin* naso) Genere di uccelli d' incerta sede, stabilito con questo nome da *Illiger* col *Charadrius magnirostris* di *Latham*, desumendo tal nuovo nome generico dal loro naso molto allargato, come lo à anche il becco.

Busno Lo s. c. Busbacco.

Buscante. add. Che busca, che preda. § Per Preditore, corsaro, pirata, ladro. *Car. Rett. Arist.* 3, 2.

Buscatrice. n. car. f. Colei che busca.

Buscèmi. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza di Siracusa, e nel distr. di Noto, con 2900 abitanti.

Busécchia s. f. Busécchio, e BuseccHióne. m. Bndellame, ventre d' animali.

*Busèfalo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Bùs* bue, e *elaphos* cervo.) Quadrupede della famiglia de' *Ruminanti*, indigeno dell' Affrica, il quale nella statura e forma del corpo, e singolarmente nella conformazione della coda e delle gambe, somiglia assai al Cervo; ma le sue corna ed il capo son quelle del Bue, e perciò da Linneo fu denominato *Antilope bubalis*, e da altri *Buselaphus*, e *Bucula cervina.*

Busióne. n. m. Primo mese della primavera presso i Delfi, così detto perchè si aveva in questo mese la libertà d' interrogare l' oracolo.

Bussa Tìbia. s. f. T. mus. Strumento da fiato della più remota antichità, della forma del nostro cornetto, e fatto d ossa d' animali.

*Bùss—o. s. m. T. bot. (Dal gr. *Pyxos* bosso, o da *pucazò* io addenso.) Genere di piante a fiori incompleti, della monoecia tetrandria e della famiglia delle *Titimaloidi*, così denominato dalle sue radici e dal suo fusto compatto e solido. Le sue foglie son sudorifiche e purgative, e dal suo legno estraesi un olio fetido cha ha virtù antispasmodica, il quale, rettificato e preso internamente, è anodino e diaforetico. —óso. add. Che ha del busso.

Bussolétto. s. m. Dim. di Bussolo.

Bussóso. *V.* Buss—o. (app.)

Busto. *V.* Diz. §. Per Cadavere. *Ar. Fur.* 14, 101. — *Tass. Ger.* 19, 117. — *Bemb. Rim.* 116.

Bustorfierìa. n. f. Critica erodita.

Bustorfiésimo. Lo s. c. Bustorfierìa.

*Bustrofedóne. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Bùs* bue, e *strephò* io volto.) Antichissima maniera di scrivere presso i Greci; usata particolarmente nelle iscri-

zioni. Si comincieve de sinistra e dritta; iodi si continuave da diritta a sinistra come fanno i buoi soleando la terra. In tal modo erano scritte le leggi che Solone diede egli Ateniesi l' anno 534. av. G. C §. —. Pisida poeta de' bassi tempi della Grecia, paragona sè stesso ad un aratore il quale, finito il solco, rivolta l' aratro per ritornar, soleando, donde era partito; ed immagina (tanto la poesia greca era allora decaduta dall' antica sua semplicità) che i suoi versi giambici fossero i solchi, lo stile o la penna l' aratro, e le parole e le sentenze il seme, e per conseguenza la sua mano quella che facea l' ufficio de' buoi.

Butàuro. s. m. Specie d' uccello appartenente all' ordine delle *Gralle*, ed al genere *Ardea*.

Butèra. geog. Comune di Sicilia nell' intendenza di Calatanissetta e nel distr. di Terranova, con 4100 abitanti.

Buti e Sperti. Nome di due Spartani, che meritano avere un seggio tra gli eroi che si sacrificarono per la patria. Gli Spartani, avvertiti che Serse era vicino a piombar sulla Grecia, fecero varj sacrificj, ed i sacerdoti non videro ne' visceri delle vittime che funesti presagi. Gl' indovini, interrogati, risposero che il destino di Sparta esigeva che uno de' suoi figli si consacrasse per lei. Buti e Sperti due giovani amici, illustri per nascita e ricchezze, si offrirono spontaneamente a morire per la loro patria. Sparta, che avrebbe dovuto onorare il lor coraggio, li mandò alla corte di Serse colla speranza che questo principe si sarebbe vendicato sovr' essi dell' uccisione degli araldi cui Dario le avea un giorno mandato Giunti a Susa, furono ammessi all' udienza del monarca, e si esigè da loro che si prostrassero per adorarlo; ma i due giovani ricusarono, ad onta di ogni minaccia e di ogni promessa, dicendo non avere intrapreso così penoso viaggio per adorare un uomo. L' orgoglio asiatico fu costretto a cedere. Il re, seduto sul suo trono, chiese loro qual motivo a lui li guidava: Re di Persia risposero essi, Sparta c' invia per espiare colla nostra morte l' uccisione degli araldi di Dario vostro padre, di cui ella si riconosce colpevole. Pronunziate pure la sentenza di morte contro di noi, noi siamo qui per soggiacervi. Serse maravigliato, disse loro: Io non imiterò l' esempio de' vostri concittadini, i quali violarono il diritto delle genti. L'attentato della vostra nazione è troppo grande per espiarlo col sangue di due uomini innocenti. Ite ad annunziare a Sparta maggiore vendetta.

Butiro. Lo s. c. Butirro.

***Butirràto.** s. m. T. chim. Genere di sali fatti dalla combinazione delle basi coll'acido butirrico.

***Butirrico.** s. m. T. chim. (Dal gr. *Bútiron* butirro.) Acido da *Chevreul* trovato nel butirro, il quale combinato colle diverse basi forma i *Butirrati* o Sali di questo nome.

Butirro. *V.* Dis. §. —. T. chim. Si dà lo stesso nome a certi clorури metallici, per la loro consistenza, il loro aspetto butirroso, e la facilità con cui si fondono ad un dolce calore. §. Butirro di pietra e di rocca, T. mineral. Nome dato ad una materia untuosa di colore giallastra, che forma piccoli ammassi, sovente stalattitici, nelle cavità delle montagne schistose della Siberia.

Butirróso. add. Che è relativo al butirro.

***Butisìa.** s. f. T. filolog. (Dal gr. *Bûs* bue, o da *bu* particella intens., e *thysia* sacrificio, o *thyò* io sacrifico.) Solenni sacrificj di molti buoi in onor degli Eroi, o secondo Eliano che chiamolli *Duposcolia*, in onor di Giove, nei quali i padroni sedevano a mensa coi servi.

Bùtrico (Acido). add. Agg. d' un acido ritrovato nel butirro.

Buttaghèra. Lo s. c. Buttagra.

Buttalm—ia, —o. Lo s. c. Buftalm—ia, —o.

Buttàto. add. Gettato, lanciato con le mani.

Butteràre. v. a. Screziar di butteri.

Butteràto. *V.* Butter—o.

Buttiga. Lo s. c. Bottega.

Buzice. Lo s. c. Arotrio. (app.)

Buzieo. s. m. T. mineral. Nome volgare che si dà ad una specie di tufo in piccole masse, il più comunemente prodotto dalla composizione delle altre pietre, e nuovamente deposto dalle acque ad una piccola profondità od anche alla superficie della terra; è poroso, tenero e leggiero come il tufo, da cui poco differisce.

✠**Buzzìco.** s. m. Un non nulla, un bruscolo.

Byron (Lord Giorgio). biog. Uno de' più gran poeti inglesi de' nostri tempi. Nacque in Londra nel 1788, di nobile ed antica famiglia; era nipote di Giovanni Byron celebre navigatore che nel 1760 imprese un viaggio intorno al mondo, e che scoprì nel mare australe l' isola che porta il suo nome. Giorgio, orbo del padre in età di 10 anni, menò nella sua prima gioventù una vita alquanto scioperata; ma in mezzo a questa cominciava egli già

a dar segni di quell' acuto ingegno che ebbe con sì chiare prove a manifestare dappoi; se non che fin d' allora principiava altresì a svilupparsi in lui quel germe di malinconia e di astrazione, che cresciuto negli anni degenerò poscia in una vera misantropia, ed in una stravaganza d' umore, in cui tutte, o più o manco, sono attossicate le opere sue. Di 16 anni andò all' università di Cambridge, ed ivi dettesi a tutt' uomo allo studio delle antiche e delle moderne lingue come anche a' classici autori greci e latini. Dopo il corso di 3 anni abbandonò quell' università, ma non meno continuò con grandissimo amore a coltivare le lettere. Prima che passasse all' università di Cambridge, erasi invaghito d' una giovanetta sua parente chiamata Maria, della quale più volte si trova ricordo nelle sue poesie, e fin d' allora erasi dato a poetare su quanti obbietti cadessero nella sua fantasia, e fatta raccolta di tutte quelle sue piccole composizioni, che, se non perfette, sollevavansi almeno dal comune, pubblicolle nel 1808 col titolo di *Ore d' ozio*. Fu quella raccolta criticata con sprezzante ironia dalla *Rivista d' Edimburgo*. Il Byron, lungi dallo sbigottirsi, aprì le ali al vero ingegno poetico, rispondendo a quei critici con una violenta satira intitolata: *I Bardi inglesi ed i Riveditori Scozzesi*, nella quale con cieco al pari che ingiusto risentimento, assale gli uomini più riputati del suo tempo. Giunto all' età maggiore, anzichè sedere in parlamento, come la sua dignità di pari, trasmessagli da un suo prozio, gliene dava il diritto, ebbe vaghezza di vedere altri paesi, e partissene pel continente. Corse il Portogallo, parte della Spagna, andò a Malta, e di lì in Albania, dove fu ricevuto da Alì Bascià di Gianina, che gli agevolò i modi di percorrere la Grecia; passò l' inverno in Atene; ne partì nella susseguente primavera alla volta di Smirne, visitò l' antica Troade, passò a Costantinopoli, traversò a nuoto l' Ellesponto rimpetto ad Abido per esperimentare col proprio esempio la verità della storia di Leandro, e tornò in patria dopo un' assenza di tre anni. Giunto in Londra prese sede nella camera de' lordi dove presto acquistossi il nome di eloquente oratore; ma non tardò a farsi conoscere a' suoi connazionali come gran poeta, pubblicando i primi canti della *Peregrinazione del giovane Araldo* (*Childe Harold*), poema che riportò dall' Oriente, e nel quale descrive con maravigliosa vaghezza le commozioni eccitate in lui da' suoi viaggi. A quei canti tenner dietro il *Giaour*, la *Fidanzata di Abido*, il *Corsaro*, ed il *Lara*, poemi ammirabili, per cui il Byron venne per voce di tutti gl' Inglesi acclamato principe de' loro poeti viventi. Toccava il sommo della sua gloria quando nel 1816 tolse in moglie una giovane di nobile e ricchissima casa; ma per motivi che ben non si sanno, dopo d' esser divenuto padre di una vezzosa bambina, dovette per sempre dividersi dalla moglie sua. Scrisse in quest' occasione un' *Elegia* piena di poetica sublimità, intitolata *Addio*, ed un carme col titolo di *Schizzo di una vita privata*, nel quale si scaglia contro certa femmina che avea fatto parte della sua famiglia come se dessa con false e maligne rivelazioni fosse cagione della perdita di sua domestica felicità. Nel principio del 1817 spatriò nuovamente, e recossi da prima ne' Paesi Bassi, indi a Ginevra e di lì, calato in Italia, soprastette quasi due anni in Venezia. Colà preso di grande amore per una bella ed ingegnosa dama, la seguitò a Ravenna, e per piacerle entrò nell' effimera lega di quei rivoltosi Italiani che nel 1821 volean render libera l' Italia. Dopo che quelle cose volte al peggio per la calata degli Austriaci, il Byron venutogli a noja il dimorare più a lungo in Italia, determinò di andare a recare ajuto a' Greci, la cui lunga lotta contro i Turchi svegliava l' ammirazione e l' amore di tutte le nazioni dell' Europa. Salpò dal porto di Genova nel luglio del 1823, visitò le isole Joniche, donde poi partì per Missolunghi, deciso di cooperare alla difesa di quella piazza che era per essere assediata da' Turchi; ma soggiacque ai malvagi influssi dell' insalubrità di quell' aria, infermò e morì nell' aprile del 1824 di 36 anni. Durante la sua seconda peregrinazione il Byron continuò il suo *Childe Harold*; il *Manfredi* dramma; — i due *Foscari*, *Sardanapalo*, e *Marin Faliero* tragedie; — *Don Giovanni*, poema; l' *assedio di Corinto*; — il *Prigioniero di Chillon*; — i *Lamenti del Tasso*; — *Mazzeppa*; — *Beppo*; — *la Maledizione di Minerva*; — *La Profezia di Dante*; — *Oscar d' Alva*; — *Calmar ed Orla*; — *Il Vampiro*; *Caino*, mistero; ed un' *Epistola sopra Pope*. Tutti questi componimenti, per la maggior parte scritti nella così detta maniera romantica, portano l' impronta di un ingegno creatore, e di quella tristezza che pare abbia di continuo accompa-

gnata la vita di questo giovine famoso e disgraziato poeta britannico.

C

C. *V*. Diz. §. —. T. mus. Nella musica moderna indica: 1° la prima nota di ognuna delle quattro ottave, costituenti il nostro musicale sistema detta nell' antica salmisazione *Cesolfaut*, dai Francesi *Ut* e dagli Italiani moderni *Do*; 2° la misura a quattro tempi, e diventa il segno di quella a due tempi allorchè è tagliato verticalmente; 3° il segno d' una chiave, la quale porta per nome la chiave di *C*, ossia *Cesolfaut*; 4° nei bassi continui un po' antichi indicava *Canto*, per dire che il soprano cominciava a cantare; 5° unita alla lettera B significa spesso *col Basso*; 6° unita col C tagliato verticalmente trovasi talvolta in chiave, innanzi ad un canone chiuso a due parti, ed indica, che l' una di esse esegue il canto com' è notato, e che l' altra dà a tutte le note, pause ec. il doppio valore. §. Il C, nell' alfabeto chimico, significa il sal nitro, ossia il nitrato di potassa.

Caath. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Congrega. §. —. *V*. Diz.

Caatita. add. Discendente di Caath, della stirpe di Levi.

Cabàdo. s. m. Veste militare de' Greci moderni.

Cabalètta. n. f. T. mus. Pensieretto musicale melodico, ossia cantilena semplice, atta a blandire l' orecchio, la quale, mercè un ritmo ben distinto, imprimesi agevolmente nell' animo dell' uditore, e per la sua naturalezza viene facilmente ripetuta, appena intesa, e dagli orecchianti e dagl' intendenti.

Caballino. *V*. Diz. §. —. T. farm. Varietà dell' aloe così chiamata, non essendo prescritta, per la sua impurezza, che nell' arte veterinaria.

Cabbàllica. add. f. T. filolog. I Lacedemoni davano il nome di Arte cabballica ad un esercizio di ginnastica che consisteva nell' atterrare il suo avversario.

Cabèlli (Santa Croce a). geog. Casale con parrocchia in Toscana nel Fiorentino, e nella valle del Bidente in Romagna, con 200 abitanti.

*Cabèzon. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Cabè* cibo, e *zòon* animale.) Genere d'uccelli sigodattili, forse così denominati per la loro abitudine di cibarsi d' animali della classe degl' insetti.

Cabìnda. geog. Città d'Affrica nella Guinea inferiore, sull' Atlantico, all' imboccatura dello Zairo.

Cabirie. *V*. Cafia—i.

Cabottàre. v. neut. Far cabottaggio.

Cabrùccia. geog. Casale con parrocchia in Toscana nella valle del Santerno, dist. 4 miglia da Firenzuola nel Fiorentino, con 480 abitanti.

Cacacàlze. add. Moccicone, pecorone, disutilaccio.

Cacàcciolo. Lo s. c. Cacherello.

Cacadùbbi. add. Che in ogni cosa ravvisa delle difficoltà, dubbioso.

Cacagògo. add. Agg. d' unguento composto di allume bollito con miele, con cui Paolo di Egina consiglia di ugnersi l' ano onde procurare abbondanti scarichi alvini.

Cacamàglie. add. Bravaccio.

Cacamùschio. add. Profumato, assettatuzzo.

Cacào. *V*. Dìz. §. — cabàcca; la miglior qualità di Cacao.

Cacapensièro. add. Che stenta a dire il suo pensiero. §. —, s. m. T. mus. Sorta di strumento da fiato.

Cacasentènza. add. Dicesi di chi proferisce sentenze o detti sentenziosi per lo più con affettazione.

Cacatòrio. add. Qualificazione data ad una febbre intermittente la quale durante il suo corso è accompagnata da abbondanti evacuazioni alvine.

Cacàvi. s. m. Sorta di preparazione alimentare fatta colla radice di manioca.

Càccia. *V*. Diz. §. —. T. mus. Si dà questo nome ad un pezzo di musica che risveglie l' idea de' suoni de' corni da caccia che s' impiegano nel fare inseguire le belve da veloci veltri, di quei delle strida della bestie ferite, ec.

Cacci—ab'otte, —acavàllo. *V*. Cacci—a.

Cacciacornàcchia. s. f. Specie di carbottana, o mazza vuota da gettar palle col fiato contro gli uccelli.

Cacciacristo. n. m. Voce scherzevole inventata da Ser Brunetto per significare vino acido, incapace di consecrazione.

Cacci—amiàvoli, —affànni, —afuòri, —agiòne. *V*. Cacci—a.

Cacciaguida degli Elisèi. biog. Personaggio cui Dante ricorda nel Paradiso come il ceppo della propria stirpe, dicendolo suo trisavolo; lo pone tra i beati del cerchio di Marte, perciocchè fu costui buon guerriero, e passò nel 1148 in terra santa con l' imperatore Corrado nella seconda

crociata, ed ivi morì combattendo contro gl' infedeli.

Cacci—alèpre, —aménto, —amósche, —an-fuòsi. *V.* Cacci—a.

Caccianìga (Francesco). biog. Pittore italiano del XVIII secolo, nato in Milano nel 1700. Imparò l' arte dal Franceschini il quale era stato scolaro del Cignani. In Bologna e in Roma, dove si perfezionò, esistono parecchi de' suoi dipinti; ma i suoi capolavori sono due quadri che fece per Ancona: l'*Instituzione dell'Eucaristia* e lo *Sposalizio di Maria*. Quest' artista morì nel 1781.

Cacciàno. geog. Castellare di Toscana, nel compartimento d' Arezzo, in Val-d'-Ambra, con 160 abitanti.

Cacci—ànte, —apàssere, —àre. *V.* Cacci—a.

Cacciaròlo. n. car. m. Quegli che rammenta le cacce che nel giuoco della palla e del pallone guadagnano i giocatori.

Cacci—àrsi, —àta, —àto, —atója, —atóra, —atóre. *V.* Cacci—a.

Cacciatóre. mitol. Soprannome di Giove e di Apollo.

Cacciatrìce. *V.* Cacci—a.

Cacciatrice (Dea). Lo s. c. Diana.

Caccióndè. s. m. T. farm. Pillola composta di gran parte di cacciù, e che si amministra nella dissenteria.

Caccinòla. n. f. Dim. di Caccia.

Cacemira. geog. Provincia dell' Indostan; e una delle più fertili di quella regione dell' Asia. Il suo capoluogo chiamasi con lo stesso nome.

Cachìri. s. m. Liquore spiritoso in uso alla Cajenna, che si prepara colla radice della cassave raschiata.

Cachùndè. s. m. T. farm. Gl' Indiani così chiamano certe pastiglie composte di gran numero di sostanze amare ed aromatiche di cui si valgono come di potenti stimolanti.

Caciàre. Lo s. c. Incaciare.

*Cacilinèe. s. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Cacos* cattivo.) Nome della VI tribù della famiglia delle *Crucifere*, stabilito da *Decandolle*, a cui servì di tipo il genere *Cakile*. Questa tribù è anche detta delle *Pleurorrizee lomentace*.

*Cacizotècno. add. T. filolog. (Dal gr. *Cacizó* io biasimo, e *techné* arte.) Soprannome di *Callimaco*, celebre artefice della lampana d' oro posta innanzi al simulacro di Minerva nella rocca di Atene, datogli da' suoi emoli. I suoi amici gli davano quello di *Catatecno*, a cagione dell' eleganza ed acutezza del suo ingegno nel lavorare il marmo. Egli fu il primo che stabilì le proporzioni delle colonne presso i *Corintii*, e le vere regole per un perfetto ordine corintio. Si disputa se egli meritasse il soprannome di *Cacizotecno*, perchè censurasse le opere altrui; o quello di *Catatecno*, per essere incontestabile delle proprie.

Caco—chilìa, —chimìa, —chìmo, —chèmo, —colìa. *V.* Caco—alessiterio.

Cacocroèa. n. f. T. med. Brutto colore.

Caco—cròo, —dèmone. *V.* Caco—alessiterio.

Cacodèrmi. n. m. pl. T. chir. Nome generico de' mali della pelle.

Caco—dòssia, —dòsso. *V.* Caco—alessiterio.

Cacoergète. add. Malfattore.

Cacoèto. add. Di cattivo carattere, maligno; sicchè dicesi ulcere cacoetico.

Caco—fonìa, —fònico. *V.* Caco—alessiterio.

*Cacogalattìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacos* malo, e *gala* latte.) Depravata elaborazione del latte

Cacogamìa. *V.* Caco—alessiterio.

Cacògamo. add. Colui che ha avuto la disgrazia o che volle contrarre un cattivo matrimonio.

Caco—grafìa, —grafizzàre. *V.* Caco—alessiterio.

Cacògrafo. add. Che scrive male e scorrettamente.

Caco—logìa, —logo. *V.* Caco—alessiterio.

*Cacomòrfie. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacos* brutto, e *morphé* forma.) Nome delle deformità del corpo umano in genere.

Cacóngo. geog. Regno d' Affrica nella Guinea inferiore; confina co' regni di Loango, di Congo, di Eo-Gojo, e coll' Oceano.

*Caconichìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacos* malo, e *onyx* ugna.) Deformità delle ugne.

Cacopatìa. *V.* Caco—alessiterio.

*Cacoplàsma. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacos* malo, e *plassó* io formo.) Brutte, ineleganti fattezze.

Cacopragìa. *V.* Caco—alessiterio.

*Cacorachìte. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacos* malo, e *rhachis* spina del dorso.) Deformazione della colonna vertebrale.

Caco—ritmo, —scèlo, —sfisìa. *V.* Caco—alessiterio.

*Càcosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacoó* render visioso.) Cattiva disposizione del corpo.

Cacosintesìa. *V.* Caco—alessiterio.

*Cacosinteto. s. m. Persona mal organizzata.

CACOSITÌA. *V.* CACO—ALESSITERIO.

*CACOSMÌA. s. f. T. bot. (Dal gr *Cacos* cattivo, e *osmè* odore.) Pianta amantera, consistente in un arbusto indigeno dell'America il quale è notabile per l'odore fetente delle sue foglie.

*CACOSÒMIO. s. m. T. anat. (Dal gr. *Cacos* malo, e *sòma* corpo.) Corpo deforme, mal proporzionato.

CACO—STÒMACO, —STÒMO. *V.* CACO—ALESSITERIO.

CACO—TANASSÌA. n. f. Cattiva o infame morta. —TÀNATO. add. Chi muore malamente.

*CACOTÈCNIA. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cacos* malo, e *techné* arte.) Mala arte.

CACOTIMÌA. *V.* CACO—ALESSITERIO.

*CACOTRICHÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Cacos* malo, e *thrix* capello.) Alterazione del tessuto de' capelli.

CACO—TROFIA, —ZELIA. *V.* CACO—ALESSITERIO.

*CÀCRIDE. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cachrys* seme del rosmarino, o da *cacó* io brucio.) Genere di piante ombrellifera, e così dette dalla causticità de' loro semi.

*CACÙNDE e CACÙNOICO s. m. T. farm. Gli Indiani chiamano così certe pastiglie composte di gran numero di sostanze amare ed aromatiche, delle quali le principali sono l'ambra, il muschio, il anceino, il sandalo rosso e citrino, il giunco odoroso, la galanza, la cannella, il mirabolano, le pietre preziose, il legno aloe, il rabarbaro, l'assenzio ed il bolo armeno. È un potente stimolante.

CADDÈA (Lega), o Della CASA DI DIO. geog. Nome della seconda lega de' Grigioni. Essa comprendeva undici grandi comuni del ventiduesimo cantone della confederazione svizzera, e quella di Coira era la primaria. La lega Caddea avea 23 suffragi alla dieta generale delle tre leghe.

CADENÈLLA. Lo s. e Catenella. *V.* CATEN—A.

CADÈNZA. *V.* CAD—ERE. §. —. T. di cavalleriaza. Misura ed egnaglianza che il cavallo dea osservare nei suoi movimenti.

CADENZÀTO. add. T. mus. Agg. a Musica, intendesi quella regolarità e simetria delle frasi musicali con cui si corrispondono fra loro, e da cui nasce un bel canto.

*CADÌA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cados* vaso da vino.) Genere di piante leguminose, forse così dette dalla forma del suo calice la cui parte inferiore si assomiglia ad un nappo o coppa.

CADIMÀRE. geog. Vill. del ducato di Genova nella provin. di Levante sul golfo e nel mandamento della Spezia.

CADMO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Istruttore. §. —. *V.* Dia.

*CADÒMETRO. s. m T. mecc. (Dal gr. *Cados* vaso per vino, e *metron* misura.) Strumento, recentemente inventato da Antonio Caruevali professore di Matematica per misurare la quantità de' liquidi contenuti in una botte, barile, ec.

CADORÌNO. add. Di Cadore ossia Pieve di Cadore, terra del reg. Lomb.-Ven.

CADUCEÀTO. add. Guernito del caduceo.

CADUC—EATÓRE, —ÌFERO. *V.* CADUC—EO.

CADUCITÀ. *V.* CADUC—O. §. —. T. med. Periodo della vita umana che si estende in generale dai 70 o 72 anni sino agli 80, ed un po' in là; chiamasi così, perchè spesso le gambe non hanno più sufficiente robustezza per sostenere, senza grande sforzo, il peso della persona, per cui esso va soggetto a frequenti cadute; questo periodo precede quello della decrepitezza.

CADÙCO. *V.* Diz. §. Membrana caduca, T. anat. Così chiamasi l'inviluppo più esterno del feto, che aderisce da una parte al corio, dall' altra all' utero, formandovi un sacco chiuso, come quello di tutte le membrane sierose. A mezzo il corso della gravidanza la porzione uterina si distacca, s' unisce all' altra, e vi aderisce in modo, che amendue non fanno più che una sola lamina assai sottile; ed a ciò dee il nome che le diè *Hunter*. §. Denti caduchi, T. veterin. Sono quei primi denti del cavallo che cadono, e cui tengon dietro quegli dall' età adulta.

*CADÙTA. *V.* CAD—ERE. §. —. Lo s. e. Prottosi. §. Caduta del membro, T. veterin. Impossibilità che ha il cavallo di ritrarre la verga nella vagina cutanea per la debolezza delle parti destinate ad eseguire questo movimento.

CAFERÀCO. s. m. Specie di serpente menzionato dal Pulci nel *Morg*. 25, 314.

CAFFÀGGIO. geog. Borgata di Toscana, nel compartim. di Firenze, nella valle dell'Ombrone pistojese, dist. 2 miglia da Prato; la parrocchia di questa borgata conta 770 abitanti. §. — REGGIO. Borgo in Toscana, nel Pisano in Val di Serchio, dist. 9 miglia da Pisa, con circa 500 abit.

CAFFÀRO. biog. Il più antico degli storici della città e della repubblica di Genova, dove nacque nel 1080. Quando i Genovesi nel 1100 inviarono una flotta in Terra santa in ajuto di Goffredo Buglione primo re di Gerusalemme, Caffaro si fece anch' egli crociato, partì su quella flotta, assistè all' assedio e alla presa di Cesarea indi tornò in patria, della quale fin d' allora s' accinse a scrivere gli annali, e li cominciò da quella gloriosa

spedizione. Innalzato per tempo agl'impieghi, essendosi immischiato in tutte le pubbliche faccende, ed insignito fin dall' anno 1122 della prima dignità dello stato, era egli più che alcun altro in grado di conoscere gli avvenimenti, de' quali ha conservato memoria. Nel 1151 i consoli regnanti di Genova fecer leggere in pien consiglio quegli annali che contenevano già la memoria di un mezzo secolo; li approvarono e li fecer deporre nella cancelleria, ordinando che fossero continuati anno per anno. Caffaro, il quale nell' intervallo fu a molte riprese fregiato della magistratura suprema, continuò gli annali fino all' anno 1163, e morì parecchi anni dopo quasi nonagenario.

Caffeàus. s. m. Edifizio nel quale si bee il caffè. Nelle ville si colloca ne' giardini, e gli si dà forma di tempietto, di anticaglia rovinosa, di edificio chinese, gotico, ec.

Caffeina. s. f. T. chim. Sostanza gialla semi-trasparente, di sapore amaro, ma assai grato, solubile nell' acqua, e nell' alcool, inalterabile all' aria, e precipitante le dissoluzioni ferruginee in verde; s' ottiene dal caffè adoperandovi coll' alcool, e si classifica tra i materiali immediati de' vegetabili.

Càffica. add. f. **Càffico.** m. Nome dato a certa sostanza contenuta nei semi del caffè, e che si ritiene per uno speciale acido vegetabile.

Caffista. n. car. Voce dell'uso. Colui che in un riparto qualunque vuole più degli altri.

Caffeòmetro. s. m. Strumento adoperato per misurare la pesezza specifica del caffè.

Caftàn. s. m. Lo s. c. Caffettano.

Cagàstr—o. n. m. T. med. Nome dato da Paracelso a qualunque principio morboso non congenito, nè ereditario, ma generato dal contagio. —ico. add. T. med. Paracelso dava quest' epiteto a tutte le malattie prodotte da un principio contagioso.

Cagliòstro (Giuseppe Balsamo detto il conte Alessandro). biog. Con questo nome un avventuriere del secolo XVIII si acquistò una rilevante celebrità. Non è noto particolarmente che per alcuni libelli, sempre sospetti di parzialità, e pel processo fattogli a Roma nel 1790. Nacque in Palermo nel luglio del 1743 da genitori di mezzana condizione; il suo vero nome era Giuseppe Balsamo. Dopo una gioventù non poco burrascosa e molte gherminelle, come quella che fece ad un orefice nominato *Marano*, al quale cavò 60 once d' oro colla promessa di dargli un tesoro sotterrato in una grotta, custodita dagli spiriti infernali, lasciò la sua città natia e cominciò a viaggiare. Visitò successivamente la Grecia, d'Egitto, l'Arabia, la Persia, Rodi, l' isola di Malta, e le isole dell' arcipelago, onde trasferissi a Napoli, e di lì a Roma. Quivi conobbe la bella Lorenza Feliciani. Da Roma gl'inquisitori della sua vita gli fanno scorrere pressochè tutte le città d'Europa, sotto i nomi diversi di *Tischio*, di *Melissa*, di *Belmonte*, di *Pellegrini*, di *Anna*, di *Fenice*, di *Harat*, e di *Cagliostro*, e sotto quest' ultimo è generalmente conosciuto, vivendo ora del prodotto delle sue prodozioni chimiche, ora di giunterie, e più sovente del vergognoso traffico che faceva della bellezza di sua moglie. Finalmente fermò stanza a Strasburgo capitale dell' Alzazia, dove acquistossi gran nome per alcune guarigioni da certe malattie credute incurabili, delle quali però fu debitore al caso o a cognizioni molto superficiali in medicina ed in chimica. Preceduto dalla sua fama giunse in Parigi nel 1785. In quel tempo menava gran romore la famosa baratteria della Collana. L' intima amicizia del conte di Cagliostro col principe cardinale Luigi di Roano (*Rohan*), fortemente implicato in quella faccenda, parve sufficiente ragione a farlo chiudere nella bastiglia. Ma la sua innocenza, non tardò ad esser chiarita, e una sentenza del parlamento di Parigi del 31 di maggio del 1786, assolse sì il conte Cagliostro come il cardinale testè nominato dalle accuse contro di essi intentate; ma ambi furono esiliati. Il Cagliostro riparò in Inghilterra, e vi soggiornò due anni; indi fatto ritorno sul continente passò successivamente a Basilea, a Torino, a Genova, a Firenze e da ultimo andò a Roma dove fu arrestato nel dicembre del 1789, e trasferito nel castello sant' Angelo in un con sua moglie. Gli fu fatto il processo, e nell' aprile del 1791 venne condannato, siccome uno de' capi della setta dei liberi muratori, ad un perpetuo carcere, nel forte di San Leo. Ivi credesi che morisse nel 1795. Sua moglie fu anch' essa condannata ad una perpetua clausura. Il Cagliostro ebbe molte analogie col milanese Borri (*V.* questo nome), entrambi chimici, amendue fanatici, corsero l'Europa, facendo stupire il mondo per un fasto poco comune, per l'inviacibile prestigio d' un' eloquenza incantatrice. Un

fatto singolare è che ambedue ebbero nella città di Strasburgo gli onori di una specie di trionfo; e finalmente la loro caduta fu ed un di presso la stessa; caddero entrambi sotto i colpi del formidabile tribunale dell' inquisizione. Furono spacciate sul conto di Cagliostro parecchie favole, le quali altro fondamento non aveano che la prevenzione, o le opinioni particolari di chi le divulgò. Chi lo teneva per un uomo straordinario, per un vero taumaturgo; chi non vedeva in lui che un accorto ciarlatano. Gli si attribuivano cure maravigliose e scoza nomero; sembra nulladimeno evidente che il suo sapere in medicina fosse estremamente limitato.

Cagnolina. } geog. Villaggi del reg. Lomb. Ven.: il primo nella provin. di Padova; l' altro in quella di Bergamo.
Cagnòlo.

Cagnucciòlo. s. m. T. di st. nat. Verme mollusco, compresso, che si attacca ai muschi notanti; nella estremità più sottile ha la bocca, e nella parte inferiore tre paja di tentoni.

Càifa. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Investigatore, o Sagace. §.—. V. Dia.

Caina. n.f. Nome di luogo finto da Dante nell'Inferno, dove si puniscono i traditori. *D. Inf.* 5, 32.

Cainàna, e Caìnca. s. f. T. bot. Radice dell' arboscello *Chioccocca racemosa*. È pertinente alla pentandria digioia, ed alla famiglia delle *Rubiacee*, che cresce alle Antille, alle Floride, ed al Brasile; è un rimedio drastico ed irritante del sistema uterino.

Cainàno. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Possessore.

Cainìti. V. Cain—o.

Caìno. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Possesso.

Cainòrfica. s. f. T. mus. Strumento a tasto, inventato in questi ultimi anni da *Röllig* a Vienna. Esso ha la forma di un' arpa grande. Ogni corda ha un arco, da cui viene intuonata tosto che il dito percuote il tasto alle medesime corrispondente. Tutti gli archi dello strumento si muovono mediante il piede. La tastiera è simile a quella del pianoforte. I suoni medii sono i più aggradevoli, e somigliano a quelli del violoncello. Il maneggio della cainorfica è però difficile, dovendo mettere in opera le dita ed i piedi.

Cairo. geog. V. Dia. §.—. Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Savona, capoluogo di mandamento sulla riva sinistra della Bormida. Contiene 4000 abitanti.
Append.

*Caìtosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Chaitè* pelo lungo e duro.) Capelli o peli sparsi e duri come i crini del cavallo.

Caja. Nome prop. lat. di donna. V. Cajo.

Caja. s. f. T. entomol. Insetto falena della famiglia dei bombici, privo di lingua, colle ali superiori pendenti brune e vene bianche; le inferiori rosse di scarlatto con istrisce nere; il suo baco è bruno, e fornito di luoghi peli, e maggie erbaggi.

Cajanisti. Lo s. c. Monofisiti.

Cajàno (Poggio a). geog. V. Poggio a Cajano. §. Sonovi in Toscana due altri luoghi chiamati Cajano: uno nel compartim. d' Arezzo, nella Valle dell' Arno casentinese, casale con parrocchia e con 250 abitanti; un altro nello stesso compartimento in Val di Sieve, casale con parrocchia che conta 200 abitanti.

Cajèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Cajo, e Caja. Nomi proprj molto comuni presso i Romani, il primo di uomo che sovente si vede indicato abbreviato per mezzo della lettera iniziale C; il secondo di donna le cui abbreviazione facevasi, a quanto ne dice Quintiliano, con la stessa lettera ma rovesciata Ɔ. Tutte le donne romane nelle cerimonie nuziali, portavano il nome di Caja. Festo dà la ragione di un tal uso, dicendo: « La moglie di Tarquinio Prisco, che da prima « chiamavasi Tanaquilla, portò in Roma « il nome di Caja Cecilia. Questa regina a« vea tal fama di saggia ed ottima lavora« trice in lana che le donne romane, nei « giorni di nozze, portavano il nome di « Caja, come un nome di felice augu« rio. »

Cajùra. geog. Vill. del reg. di Nap., in Terra di Lavoro, poco lungi dalle rovine dell'ant. *Cassinum*, di cui sonovi tuttora alcuni frammenti.

Calabrése. add. Di Calabria, provincia del regno di Napoli.

Càlabri. n. di naz. ant. Popolo che sebbene pel nome abbia il più gran rapporto con quello della Calabria, pure non abitava il paese che oggi porta questo nome. I Calabri occupavano la parte orientale della Messapia. Sembra che fosse meno una nazione che una parte di nazione; e forse il suo nome deriva dall' orientale *Calab*, che significa *pece*, e cagione delle resina che si ricava da' pini di questa regione.

*Calabrìsmo. n. m. T. d' antiq. Danza lasciva usata nella Messapia, i cui abitanti ancor rustici imitavano i moti de' porci.

Călabro. add. Lo s. c. Calabrese. (app.)

Calăce. biog. Pittore greco, nativo d'Atene che vivea circa 350 anni avanti G. C. È citato da Plinio come eccellente nel rappresentare scene teatrali in piccoli quadri, almeno secondo quelli che in tal guisa spiegano le parole di Plinio in *Comicis tabellis*. Altri han creduto che Calace fosse stato il primo a rappresentare figure ridicole, e di quelle che oggidì chiamansi *caricature*.

Calăcta. geog. ant. Città marittima, situata sulla costa settentrionale della Sicilia.

*Calădrio. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Chaladrion* Caladrio.) Vocabolo usato da Cirillo di Scitopoli, citato da *Du-Cange*, per esprimere la stuoja, ossia la pelle, su cui dormivano i Monaci.

*Calaèdia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *aeidò* io canto.) Certame in Isparta, in cui riportava il premio la donna che superava le altre nel canto.

Calamàja. *V.* Calama—io.

Calamiàne. geog. Gruppo d'isolette nell'arcipelago delle Filippine. Queste isole, in numero di 9, sono molto fertili; gli Spagnuoli sono in possesso delle coste; ma l'interno di esse è abitato da indigeni indipendenti.

*Calamìn—a. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Calos* bello, e dall' ital. mina o miniera.) Antico nome del protossido di Zinco naturale, perchè non riputavasi per sè stesso sostanza metallica. §. — lamellósa; silicato di zinco allo stato nativo. §. — terrósa; carbonato anidro di zinco. —àre. add. Appiunto di cosa che appartiene alla *Calamina*. Indi Pietra calaminare.

*Calamìti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Calamos* canna.) Nome dato ad alcune pietrificazioni riunite in tubi simili alle canne. §. —. È pure una serie di produzioni fossili le quali comprendono alcuni vegetabili pietrificati appartenenti alla canna, e ad altre piante col fusto arundinaceo, o canniforme.

Càlamo. T. bot. *V.* Dia. §. —. Nei poeti trovasi talvolta usato come flanto pastorale, zampogna.

*Calamossèno. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Calamos* canna, a *xenos* straniero.) Nome dato alla *Motacilla sylvia* di Linneo; forse perchè questo uccello non frequenta i canneti, ossia è come straniero alle canne.

*Calandològi. Lo s. c. Selenodromj.

*Calàndra. s. f. T. entomol. Nome d'un genere d'insetti *Coleotteri*, tetrameri, rincofori, così detti per avere la loro testa provveduta d'una prominenza simile al ciuffo della Calandra.

*Calàntica. Lo s. c. Calittra. (velo)

Calas (Giovanni). biog. Nome di un cittadino della città di Tolosa, il quale nella prima metà del XVIII secolo divenne celebre per esser soggiaciuto al supplizio della ruota e cui fu condannato quale uccisore del proprio figlio, delitto che gli venne apposto, ma di cui era affatto innocente. Era egli protestante; e mostrossi assai afflitto perchè il suo secondogenito erasi fatto cattolico. Alcun tempo dopo Marc'Antonio, figlio maggiore di Calas fu trovato strangolato nella casa paterna. Era da credere che costui, d'animo torbido, inquieto e disordinato si fosse dato da sè stesso la morte; ma corse un grido per la città che ad esempio di suo fratello egli intendesse di abbracciare la cattolica religione; ed in poco d'ora si udì ripetere da mille voci che un barbaro padre avesse prevenuto con la morte del figlio l'abiura che questi volava fare. Su tali rumori il magistrato di Tolosa fece imprigionare Giovanni Calas unitamente a sua moglie ed al minore suo figlio, ed instituì contro di essi un processo, nel quale numerosi testimonj si presentavano piuttosto come ripetitori di accusa che come accusatori diretti. Giovanni Calas produsse invano attestati della sua tenerezza pa' figli suoi e della melanconia che consumava quello alla cui morte egli era accusato di avere contribuito; in vano rappresentò che, lungi dall'esser capace de' furori di religione che gli attribuivano, pagava una pensione a quello de' suoi figli che avea abbandonata la religione de' suoi maggiori; che indebolito per l'età, egli non avrebbe potuto eseguira quel parricidio sopra un giovine vigoroso e ardente; che finalmente una fantesca cattolica, della quale supponevasi che fosse stata presente a quella scena esecrabile, avrebbe ben trovato i mezzi di prevenire il delitto. In onta di tante prove d'innocenza il parlamento di Tolosa condannò il dì 9 di marzo del 1762, Giovanni Calas al supplizio della ruota, e alcuni giorni dopo l'iniqua sentenza fu eseguita. Il minore de' figli di lui fu condannato a perpetuo bando; sua moglie andò assoluta come altresì la fantesca, che anch'essa era stata chiamata in processo. Due anni di poi la vedova ed i due figli del misero ed innocente vecchio si recarono a Parigi, e supplicarono il re che venisse rivaduto il processo. Il monarca francese ordinò al suo consiglio che im-

medisatamente s' occupasse della proposta rivisione ; cinquanta ralarendarj furono raccolti come giudici e questi unanimemente dichiararono Calas e la sua famiglia innocenti, nel marzo del 1765. Sembrò che tutta la Francia prendesse la più viva parte nella felice riuscita di quella causa ; e il re volle che il pubblico erario compensasse la sventurata famiglia de' ricevuti danni essendo stati posti al fisco tutti i suoi beni. Il processo di Calas somministrò argomento di parecchie opere teatrali.

*Calàstici. add. T. med. (Dal gr. *Chalazó* io rilascio.) Rimedj acconci a rilassare ed ammollire le parti tese e dolorose.

*Calàtina add. T. bot. (Dal gr. *Calathos* paniera.) Epiteto dato a' fiori gregarj, detti così dalla lor forma e disposizione.

Calatifórme. add. Dicesi delle parti de' vegetabili fatte a forma di cestella.

Calatìsmo. n. m. Specie di ballo ridicolo presso gli antichi.

*Càlato. s. m. T. d' archit. (Dal gr. *Calathos* cesta.) Parte interna del capitello nella colonna d' ordine Corintio, intorno a cui si scolpiscono, come naturalmente sorgenti, le foglie di acanto, ad i viticchi mollemente curvi che discendono per la pressione del cimazio.

*Calatòide. n. f. T. d' ottica. (Dal gr. *Calathos* cesta, e *eidos* forma.) Ombra che, partendo da un corpo opaco illuminato da una piccola luce, piglia la figura d' un canestro.

Calaùra. geog. ant. (Correggasi questo nome che deve dirsi Calausìa o Calaurìa).

Calavòrno. geog. Borgata del ducato di Lucca, in Val-di Serchio sulla cui riva sinistra è posta, dist. 6 miglia da Coreglia.

*Calàza. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalaza* grandine.) Nome della membrana che involge il giallo, o torlo dell' uovo, che si attacca coi ligamenti ai poli corrispondenti. Dessa è formata di due lamine, o toniche, la cui esterna, ossia il cui inviluppo è traversato da una specie di cordone ombilicale che trasporta al feto la sostanza albuminosa destinata alla sua nutrizione, mentre le estremità della *Calaza* si allargano in forma d'un grano di grandine. §.—. Nei vegetabili dicesi così l' Ombellico interno dei semi, ossia il punto marcato sopra l' endopleura, o tonica interna, e che indica il luogo di questa membrana ove il cordone ombilicale viene a traforare, e forma una specie di protuberanza o d' un grano di grandine.

*Calàzia. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalaza* grandine.) Pietra del colore e della forma della grandine e della durezza del diamante, dagli antichi creduta capace di conservare anche dentro il fuoco la sua naturale freddezza. §. —. T. chir. Tumore della palpebra, duro, rotondo, trasparente, e che rassomiglia ad un grano di gragnuola.

*Calazofilàci. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Chalaza* grandine, e *phylasso* io osservo.) Sacerdoti da Cleone Ateniese istituiti per osservar le grandini e le tempeste, onde allontanarle col sacrificar un agnello od un pollo, ed in mancanza di questi col proprio sangue, col ferirsi un dito.

*Càlbano. Lo s. c. Galbano. *V.*

Calb—èi. s. m. pl. T. antiq. Braccialetti militari che portavano i trionfatori, o che erano regalati a' soldati in premio del loro valore. —iènsa. add. Colui che era adorno de' calbei.

Calbòli (De'). biog. Famiglia antica ed illustre di Romagna, ricordata da Dante nel XIV canto del Purgatorio, trovando fra quei che purgano il peccato dell' invidia un Ranieri de' Balboli cui il poeta chiama il pregio e l' onore di questa casa. Ivi è pure ricordato un nipote di quello chiamato Fulcieri che nel 1312 fu podestà della repubblica fiorentina, e la apportò danni gravissimi perocchè lasciatosi corrompere per danaro da quei di parte nera fece imprigionare ed uccidere molti illustri e ragguardevoli personaggi de' Bianchi. Le malvage opere di costui sono dedicate all' infamia in questi versi : *Io veggio tuo nipote, che diventa — Cacciator di quei* lupi *in su la riva — Del* fiero fiume, *e tutti gli sgomenta. — Vende la carne loro essendo viva ; — Poscia gli ancide come antica belva : — Molti di vita, e se di pregio priva. — Sanguinoso esce della* trista selva ; *— Lasciala tal, che da qui a mill' anni — Nello stato primajo non si rinselva.* Per *lupi* il poeta intende i Fiorentini, per *fiero fiume* l' Arno e per *trista selva* Firenze.

Calciàni (Tiberio). biog. Scultore fiorentino del secolo XVI ; è associato in qualche modo alla gloria di Michelangelo per avere compiuto alcune opere non finite da quel grande artista.

Calcagnìni (Celio). biog. Uno degli uomini più dotti del XVI secolo, nato in Ferrara nel 1479. Militò da prima negli eserciti dell' imperatore Massimiliano e di papa Giulio II ; dopo un' onorata milizia, gli vennero affidate parecchie am-

bascierie, ed altre dilicate commissioni in Germania ed in Polonia. Di ritorno in Italia si fece ecclesiastico; fu fatto dottore, e canonico nella cattedrale di Ferrara, e in fine protonotario apostolico. Morì in patria nel 1541. Scrisse diversi trattati di grammatica, di morale, di antichità, di storia naturale, e varie poesie. Il Calcagnini scriveva con facilità, ma senza brio, senza grazia; volendo far pompa d'erudizione, ammassava una sopra l'altra le autorità e le citazioni. I suoi versi, de' quali non è grande il numero, sono superiori alla sua prosa; vi si trova eleganza e facilità. Questo scrittore avea presa avversione per le opere di Cicerone, e la criticava continuamente; ma l'oratore romano trovò in Marcantonio Majoraggio un caldo difensore.

Calcànte. add. Che calca. §. Calcante, è anche accorciat. di Cavalcante.

*Calcànto. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *anthos* fiore.) Antico nome del solfato di rame, ora *Vitriolo azzurro di Cipro*, detto anche *Calcothar*, o *Vitriolo rubificato*.

Calcar. s. m. Parola latina che significa sperone; molti anatomici così chiamarono il Calcagno.

Calcàre. add. Che è fatto di calce, o che ne contiene. §. Questa parola presa in forza di sost. indica nell'idioma de'geologi tutte le varietà del *Carbonato di calce*.

*Calcaramfìde. s. f. T. bot. (Dal gr. *Calcar* sprone, e dal gr. *rhamphos* becco.) Pianta orchidee del genere *Amphorchis* che presentano lo sprone in forma di becco.

*Calcàte. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chalcos* rame.) Pianta così detta dal color di rame della parte inferiore delle sue foglie.

Calcatóne. s. m. Trocisco d'arsenico.

Calcà, mitol. *V.* Calc—eo.

*Calcèntero. add. T. filolog. (Dal gr. *Chalcos* bronzo, e *enteron* intestino, figuramente instancabile.) Aggiunto di Didimo, grammatico Alessandrino, desunto dalla sua assiduità in leggere e scrivere; sì che Suida narra aver colui scritto 3500 volumi.

Calceolària. s. f. T. bot. Genere di piante rinantoidi originarie dell'America meridionale le cui foglie passano per febbrifughe, lassative, e dioretiche.

Calci. geog. (Si levi quest'articolo e vi si sostituisca il seguente.)

Calci. geog. Deliziosa contrada del granducato di Tosc., nel compartim. di Pisa; è composta di più borgate formanti un Piviere: tutte le borgate componenti il piviere di Calci sono sparse a destra e a sinistra del torrente Zambra, il quale solca la vallecola di Calci ad angolo retto coll'Arno in cui il torrente influisce. Il nome delle diverse borgate del piviera di Calci sono: la pieve di Calci, Castello maggiore, Lama, Colle e Tracolla. Tutto il piviera di Calci conta circa 3600 abitanti, de' quali la pieve di Calci distante 5 miglia da Pisa, ne contiene circa 1800. Nella valle di Calci sonovi molti molini, vanendovisi da Pisa ed anche da Livorno a far macinare il grano. Ma quel che rende notabile que' luoghi è la bella e magnifica Certosa che ergesi quivi vicino.

Calcià. s. m. Sorta di bevanda germanica.

Càlcide. geog. ant. Città capitale dell'isola d'Eubea (Negroponte), una delle più forti piazze della Grecia; era posta sullo stretto chiamato Euripo; a questa città corrisponde oggi Egripo o Negroponte.

Calcidiàni. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di rettili sauriani, che sono timidi, fragili e privi di veleno.

*Calcìdica. Lo s. c. Calcieccia.

*Calcìdico. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *dicé* giustizia.) Sala di giustizia, dove, secondo Filandro si regolavano gli affari della moneta, o dove si batteva la moneta. Altri poi sostengono che fosse una sala del *fóro* ova arringavano gli Avvocati ed i Retori; o Portico da passeggio, collocato all'estremità della Basilica o del tribunale in Calcide, città dell'*Eubea*, a che da quella trasse tal nome.

*Calcièce. n. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *oicos* casa.) Feste, che dai giovani Spartani armati si celebravano in onor di Minerva cognominata *Calcieco*, *Calcieo*, *Calciotide* e *Calcidica*, aggiunti tratti dal tempio di Diana in Efeso, di Cadmo in Tebe e di Ercole in Ateoe.

*Calcifira. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *phirò* io mesco.) Nome dato ad una roccia porfirica, la cui pasta ha il color rosso del rame, mescalata o sparsa di cristalli di *feldispato*, di granato di *pirosseno*, di ferro ossidulato ec.

*Calcìlito. s. m. T. di st. nat. (Dal lat. *Calx* calce, e *lithos* pietra.) Pietra che contiene della calce.

Calcinàja. geog. *V.* Diz. Si aggiunga: È capoluogo di comunità nel vicariato di Pontedera, donde è distante due miglia, e conta 950 abitanti. § —. Borgo in Toscana nel dipartim. di Firenze, in Val d'Arno

fiorentino, dist. un miglio da Lastra a Signa, e conta 600 abitanti.

Calcioèa. mitol. Soprannome di Minerva datole per avere insegnato ai Greci l'arte di lavorare il rame.

Calcioècie. n. f. pl. T. d' antiq. Feste celebrate a Sparta in onore di Minerva Calcioea. Coloro che assistevano a quelle feste doveano essere interamente armati.

Calcita o Calcotàr Fòssile. s. m. T. chim. Dicesi così l'Ossido di ferro proveniente dalla risoluzione delle piriti marziali, e che contiene dell' acido solforico.

Calcitrapa. s. f. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia frustanea di Linneo, e della famiglia delle *Cinarocefale* di *Jussieu*, aventi per caratteri: il calice comune composto di squame embricate, cartilagini terminate da una spina alata o spinosa su i lati; ricettacolo fornito di pagliette o di aspre setole fioscoli al centro femminili e sterili, quelli del disco ermafroditi; semipiumati: piume ordinariamente semplici.

*Càlco. s. m. T filolog. (Dal gr. *Chalcos* rame.) Antica moneta di rame in Atene, ossia sesta parte dell' obolo, equivalente a sette lepti.

Calcòfozo. *V.* Calc—ografia.

Calcografico. add. Di calcografia.

*Calcoidèo. add. T. anat. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *eidos* figura.) Strano e non più usato epiteto che un tempo si diede ai tre ossi coniformi del tarso.

Calcoidèo. s. m. T. ittiol. Nome d' una specie di pesce del genere *Cyprinus*, proveduto di scaglie di colore d' un lucido metallico, simile a quello del rame.

*Calcoittiòliti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalcos* rame, *ichthys* pesce, a *lithos* pietra.) Nome applicato all' *Ardesia caprea*, ossia Ardesia che ha, fra i suoi principj componenti l' Ossido di rame, marcato d' impronta di pesci pietrificati.

*Calcolìbano. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalcos* rame, e dall' ebraico *labon* bianco.) Specie di rame bianco che facevano alcuni popoli delle sponde del Ponto Eussino, risultante dalla lega dell' arsenico col rame.

Calcolìgrafo. add. T. chir. Che ha la proprietà di rompere i calcoli.

*Calcòlito. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *lithos* pietra.) Nome dato all' *urano ossidato*, sostanza di rame, ma dalle posteriori analisi altrimenti dimostrata.

*Calcòlogi. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *legó* io raccolgo.) Persone dal collegio de' sacerdoti gentili incaricate di raccogliere il danaro necessario per sacrificj e conviti comuni. Col decreto del Senato Romano su i Baccanali riportato da Tito Livio fu vietato il por danaro in comune per far sacrificj notturni e secreti.

Calcomedùsa. stor. eroica. Lo s. e. Calcomedusa.

Calcóne. stor. eroica. Greco nativo di Ciparissa città della Messenica. Nestore il tolse per ajo di suo figlio Antiloco, e il mandò a viaggiare col suo alunno. Ma Calcone, abbandonando Antiloco, passò nel campo de' Trojani per vagheggiare Pantasilea regina delle Amazzoni della quale s' era invaghito. Avendo preso le armi contro i suoi connazionali a favore de' Trojani, fu ucciso in un combattimento; ed i Greci per punirlo della sua perfidia posero il suo cadavere sopra una croce.

*Calcoprazìàna. Lo s. e. Calcopraslo.

*Calcoprazio. n. m. Calcoprazìàna. f. T. eccles. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *prassò* fare.) Così fu denominato un Tempio sacro alla Beata Vergine, fabbricato in Costantinopoli dal Magno Costantino, perchè in quel luogo esercitavano i Giudei la mercatura del rame, e dove prima esisteva una loro sinagoga.

*Calcorìchi. geog. ant. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *orychè* miniera.) Monti dell'Affrica, nella Mauritanea Cesarea e nella Tingitana, ove eran probabilmente delle miniere di rame.

*Calcosmaràgdo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Chalcós* bronzo, e *smaragdos* smeraldo.) Sorta di bronzo.

*Calcòstego. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Chalcos* rame, e *tegos* tetto.) Palazzo fatto costruire da Anastasio Imperatore costantinopolitano, così detto perchè coperto di lamine di rame, come il Campidoglio romano; e per l' elegante struttura ed altezza stupenda con cui sembrava toccare le nuvole, annoverato da Cedreno tra le meraviglie del Mondo, a da lui preferito alle Piramidi di Egitto, al Colosso di Rodi, ed al Faro di Alessandria.

Caldàica. s. f. Specie di gemma.

Caldallèssa. n. f. pl. Balogie, succiole.

Caldàni. biog. Antica e nobile famiglia italiana, originaria di Modena; era tra quelle che per le guerre de' Guelfi e Ghibellini furono private della nobiltà. Trasferitasi poscia essa famiglia in Bologna nel 1577 ottenne da quel senato l' onorevole diploma di cittadinanza originaria. Due membri di questa famiglia si resero oltre modo meritevoli delle Scienze nel XVIII secolo; vuolsi parlare de' due fra-

telli Leopoldo e Petronio Caldani: il primo nato nel 1725, fu sommo medico che arricchì le scienze, cui professava, di un gran numero di opere; ei fu uno dei primi che in Italia conobbero le istituzioni mediche del *Boerhaave*, e le opere del Ruischio, sulle quali non solamente riformò sè stesso; ma riuscì di far bandire dalle scuole le dottrine ch' erano in voga in quei tempi. Questo medico morì nel 1813. Petronio fratello minore di Leopoldo, nato nel 1735 e morto nel 1808, fu profondo matematico, e professò la scienza nella patria università e lasciò su di essa molte opere assai stimate.

Caldarrostàjo. Lo s. c. Caldarrostaro.

Caldarrostàro. *V.* Caldarrost—e.

Caldatóra. s. f. pl. Pietra scalpellinate, che a guisa di sportelli serrano alcune aperture del forno delle ferriere.

Calderàri (il conte Ottone de'). biog. Valente architetto italiano nato in Vicenza nel 1732. La lettura delle opere del celebre Palladio destò in lui il senso dell' arte, ed i rapidi progressi ch' egli vi fece, gli procurarono l' ammissione nel l'accademia olimpica di Vienna, benchè fosse ancora assai giovane. I palagi *Loschi*, *Bonini* e *Cardellina* in Vicenza, furono eretti su i disegni del conte de'Calderari, il quale ornò altresì il contado vicentino di molti eleganti casini ed altri abituri campestri. Il seminario di Verona, fatto da lui è tenuto qual capolavoro d'architettura. Scrisse il Calderari parecchi opuscoli sull' arte architettonica i quali furono pubblicati uniti col titolo: *Disegni e scritti d' architettura*.

Calderito. Lo s. c. Calterito. *V.* Calter—ire.

Caldità. Voce sincopata di Calidità.

Caldo. avv. Caldamente, con grande affetto.

Caldùccio. n. m. Dim. di Caldo.

Calè. geog. Lo s. c. Calese (in francese *Calais*).

Calebàsso. s. m. T. d' agric. Si dà questo nome alle prugne che più delle altre e più presto si ingrossano, e che cadono prime di essere mature: malattia prodotta dalla larva di un insetto.

Calèda. mitol. Dio della pace presso gli Slavoni: era il loro Giano.

*Calèndola. s. f. T. bot. (Dal lat. *Kalendae* calenda.) Genere di piante radicate, corimbifere, a fiori composti, così denominate dalla loro specie più comune od officinale che fiorisce in tutte le calende. I suoi fiori schiacciati e ridotti a forma di cataplasma si adoperavano altre volte per risolvere gli umori scirrosi e scrofolari.

Calentùra. n. f. T. med. Si dà questo nome ad una malattia a cui sono esposti i marinaj che viaggiano sotto la zona torrida, ed ha per carattere un violentissimo delirio.

Calenziàna. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Calvi, con 1900 abitanti.

Calenziàno. geog. Vill. del gr. duc. di Toscana nel compartimento di Firenze in Val-d' Arno fiorentino, capoluogo di comunità, nella potesteria di Campi da cui è distante 3 miglia. Conta 700 abitanti. §. —. Castello nella stessa comunità del precedente dal quale è poco distante, e conta 1200 abitanti.

Calessètto. Lo s. c. Calessino.

Cali. mitol. ind. Nome di una dea indiana che corrispondeva alla Proserpina dei Greci; imperocchè era sposa di Maedava ch' era considerato come Giove stigio o Plutone. Si rappresentava affatto nera, con una collana di craoj d' oro, e le si offrivano vittime umane.

*Calibèa. s. f. T. ornitol. L. *Calybea Paradisea*. (Dal gr. *Calyps* acciajo.) Uccello detto del paradiso, ornato le ali e la coda di color d' acciajo bronzato: è una specie di Pica.

Calib—bàre, —bàto. *V.* Calib—e.

*Càlibi. n. di naz. ant. L. *Calybea*. (Dal gr. *Calyps* acciajo.) Popoli presso il Ponto Eussino, ed in Ispagna presso il fiume Calibo, de' quali parle Strabone che traevano la lor sussistenza dal ferro che estraevano dalle viscere della terra.

*Càlibo. geog. ant. L. *Chalybus*. (Dal gr. *Chalyps* acciajo.) Fiume della Spagna (oggi *Cabe*) sulle cui sponde abitavano i *Calibi*. Trasse tal nome dalla proprietà della sua acqua di dar all' acciajo una tempera eccellente.

*Calicànto. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calyx* calice, a *anthos* fiore.) Genere di piante, tipo d'una famiglia di piante dello stesso nome, e sono così dette dall'avere il calice fatto ad orciolo col lembo molto diverso in modo da confondersi co' petali della corolla, sì che il calice solo costituisce in gran parte il fiore.

Càlice. *V.* Diz. §. —. T. anat. Gli anatomici danno questo nome e piccoli condotti membranosi che abbracciano la circonferenza de'tubetti de'reni, e l' aprono profondamente nella pelvi, ove trasmettono la orina; il loro numero varia da sei sino a dodici in ciascun rene.

Càlice. geog. Castello o borgata di Toscana nel compartimento di Pisa, in Val di Vara: capoluogo di comunità e di potesteria con 550 abitanti.

*Caliceàto. add. Aggiunto de' fiori circondati da un calice.

Calicétta. s. f. Dim. di Calice.

Calìchon. s. m. T. mus. Antico strumento in forma di liuto.

*Caliciflòre. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calyx* calice, e dal lat. *flos* fiore.) Nome con cui i botanici indicano una delle divisioni delle piante: quella cioè in cui si trovano le piante dicotiledone con una corolla monopetala o polipetala inserita sul calice.

Calicifloro. add. Agg. di corolla che nasce sul calice.

*Calicimènia. Lo s. c. Calimenia.

Calicìneo. add. Che è relativo al calice.

Caliciniàno. add. Che ha i caratteri di un calice. §. Inviluppo caliciniano, dicesi Quello che il calice forma intorno a certi pericarpi, proviene da un ovajo libero.

*Calicìsti. n. car. pl. T. bot. Botanici che han preso per base del loro metodo il calice de' fiori; quall furon *Magnol* di *Montpellier* morto nel 1715, e Linneo Svedese morto nel 1778.

Caliciuòlo. Lo s. c. Calicetto. *V.* Calic—e.

Caliculàto. add. Che è provvisto di un calicetto.

Calidàrio. n. m. T. filolog. Stanza de' bagni antichi, nella quale si faceva scorrere l'acqua calda o anche si riscaldava ad uso di sudatorio. Presentemente dicesi così quella stanza nella quale si tengono le piante de' paesi più caldi; comunemente Stufa.

*Calioèsmo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle corimbifere, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito dal Lagasca, le quali vengono così denominate dal loro calice comune composto di scaglie come coriacee poste le une sopra le altre.

*Calièndro. Lo s. c. Calittra.

✠Caliginàto. add. Offuscato.

Calimènia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello e *hymèn* membrana.) Genere di piante nittaginee indigene del Perù; sono così dette dal loro calice membranoso che le cuopre a guisa d'una bella veste.

*Calinìtide. add. mitol. (Dal gr. *Chalinos* freno.) Aggiunto di Minerva, che in favor di Bellerofonte frenò il Pegaseo.

Calippo. biog. Astronomo greco, che vivea circa 560 anni avanti G. C. Fu il primo ad accorgersi dall' insufficienza e dell' inesattezza dell'*aureo numero* o periodo inventato da Metone; e per rimediarvi inventò un nuovo ciclo la cui durata era di 76 anni, cioè quadruplicò il periodo di Metone diminuito soltanto di un quarto di gioroo. Con sì lieve cambiamento il suo periodo riconduceva le stesse posizioni del Sole e della Luna con più esattezza che quello di Metone non facesse in capo a diciannove anni. Il periodo Calippico incominciò 331 an. av. G. C., e fu adottato segnatamente dagli astronomi i quali lo adoprarono per formare la data delle loro osservazioni. Al ciclo di Calippo fu poscia sostituito quello d' Ipparco, che fu stimato più esatto. (*V.* Ipparco.)

*Calispèrmo. s. m. T. bot. Dal gr. *Calos* bello, e *sperma* seme.) Genere di piante della pentandria monoginia, caratterizzate da un frutto consistente in una bacca rotonda, con una sola cavità contenente molti semi di vaga forma.

Calistène. biog. Lo s. c. Callistene.

*Calitrìplice. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calyx* calice, e dal lat. *triplex* triplice.) Genera di piante scrofolaria del Perù, così dette dal presentare un calice triplice.

*Calittèria. s. f. T. ornitol. (Dal gr. *Calipto* io cuopro.) Nome col quale vengono da *Illiger* indicate le piume che ricuoprono la base della coda degli uccelli.

*Calìttra. n. f. T. filolol. Velo delle Dee e delle Romane Matrone, col quale si coprivano ed adornavano il capo. Si vuole che tal ornamento fosse lo stesso che la *Calantica*, od il *Flammeum* o *flammeolum* dei Latini, e sinonimo di *Mitra*, consistendo in un nastro, una fascia od un cinto. Il *Caliendrum* di Orazio e poi di Arnobio era un Cerchio di capelli, cui le donne univano alla loro capigliatura naturale, forse per allungare le loro trecce. §. Così ne' tempi addietro si disse un velo particolare delle Regine; poichè presso Luciano (*Herodotus vel Action*) il pittore Aezio, dipingendo in un quadro le magnifiche nozze di Alessandro n di Rossane, rappresentava il Macedone in atto di levar la calittra alla sua sposa.

*Calittraciàni. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Calyptó* io cuopro.) Nome della IV famiglia dei Molluschi dell' ordine dei *Gasteropodi* di *Lamarck* il cui tipo è il genere *Calyptra*, che presenta la conchiglia sotto la forma d' una cuffia.

*Calittràti. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calyptó* io cuopro.) Nome col quale da varj botanici vengono indicati i Muschj, a motivo della cuffia, o calittra, che ricuopre il loro frutto.

Callitrìto. add. Che è provvisto di callitra.

*Callàide. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Callaia ta* color purpureo.) Nome d' una pietra preziosa indicata dagli antichi e specialmente da Plinio, imitante il zaffiro, ma di color più pallido.

*Callianìra. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Calos* bello, e *aneirò* io collego.) Genere d' animali acalefi liberi, specie di molluschi, così denominati dalla loro bellezza, e dall'essere collegati o riuniti in numerose turme.

*Callìcomo. add. T. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *comé* chioma.) Epiteto che danno i poeti a Venere, allusivo all'acconciatura studiata della ricchissima sua capellatura.

Callìcrate. biog. *V.* Diz. §. —. Architetto greco che fioriva in Atene nella 84ma olimpiade, 444 an. av. G. C. Il celebre tempio, detto il Partenone rese immortale il nome di quest' artista. *V.* Partenone.

*Callicrazìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Callos* bellezza, e *crateó* io domino.) Specie d' oligarchia casuale e temporaria presso gli Etiopi, tra i quali colui riputavasi meritevole del comando, che per alta e proporzionata statura ogni altro de' suoi nazionali superava.

*Callìdromo. geog. ant. Così da Livio (*Dec. IV. lib. VI.*) vien detta la parte più alta dell'Oeta (Montagna che separa la Tessaglia dalla Focide), nella cui valle, verso il seno Maliaco, non lungi dalla gola detta *Termopili*, era una strada maestra per la quale un esercito poteva comodamente passare. Di essa strada si servì Serse indicatagli dal traditore Efialte onde assalire alle spalle Leonida ed i suoi 300 commilitoni. *V.* Leonida e Serse.

*Calligènia. add. mitol. (Dal gr. *Calos* bello, e *geinomai* io genero.) Uno degli aggiunti della Terra o di Cerere, a cagione della varietà, quantità e vaghezza delle sue produzioni. La favola fa un nome proprio della nutrice o ministra della Dea delle biade.

*Callilogìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *logos* discorso.) Arte del bel dire, da Massimo Tirio lodata in Prodico maestro di Socrate, dotato d' ingegno e del dono dell'eloquenza.

*Callimàchio. n. m. T. di poesia. Sorta di verso che consta di coriambi, di un anapesto e d'un bacchio, ossia anfibraco.

*Callìnico. *V.* Diz. §. —. Si disse così una danza ed un inno, da Archiloco, poeta anteriore a Piudaro, composto in onore dello stesso semidio (Ercole), perchè vincitore del Cerbero, o per aver rinnovato o stabilito i giuochi olimpici, 442 anni prima delle olimpiadi volgari, 1218 anni av. G. C., e di Tolano di lui cocchiere, che vi riportò la prima corona.

Callìnicon. geog. ant. Città d' Asia situata sulla sinistra sponda dell'Eufrate; fu detta anche *Leontopolis*. Essa fu distrutta dal Cosroe re di Persia, mai poi restaurata.

Callino. geog Vill. del reg. Lomb. - Ven. nella provin. di Brescia.

*Callinóca. s. f. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e dal lat. *nux* noce.) Nome dato dal Rafinesqui alla *Pyrularia* di *Michaux*, genere che comprende una sola specie provveduta d'un frutto fatto a pero, contenente una bella noce.

*Callintèrie. n. f. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Callinó* io abbellisco.) Feste in Atene in primavera, nelle quali adornavansi i templi.

*Callionìme. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Calos* bello, e *odús* dente.) Genere di pesci, così detti dalla loro bella dentatura.

*Calliopèa. Lo s. c. Callinpe.

*Callipedìa. n. f. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *pais* fanciullo.) Titolo d' un Poema latino di Claudio Quillet, in cui questi pretende insegnar il modo d'aver bella figliuolanza.

Callisàda. s. f. T. di st. nat. Nome di un genere d' animali ombrellati, con una sola apertura; corpo inferiormente bracchiato; margine spesso tentacolato, senza peduncoli, apertura centrale inferiore.

*Callirhoe. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *rhèó* io scorro.) Fontana in Atene, da Pisistrato ornata di nove tubi.

*Callista. s. f. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello.) Genere di piante esotiche parassite, secondo Loureiro, della ginandria monandria, ma che possono agevolmente stare nel genere *Epidendrum*, le quali hanno tratto un tal nome dalla forma vaghissima delle loro foglie e fiori. §. —. Nome col quale dal Poli viene indicato un genere di molluschi conchiliferi bellissimi, il quale comprende alcune specie del genere *Venus* e *Cytherea*.

*Callistàmnio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e *stamnos* arboscello.) Genere di piante crittogame, ceraminarie che consistono in bellissimi arboscelli.

*Callistène. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Calos* bello, e *sthenos* forza.) Genere di insetti coleotteri, pentameri, carnivori, carabici, così denominati per la loro robustezza.

*Callistìe. Lo s. c. Callistee.

*Callìstio. o. m. Luciano ed altri indicano con tal nome il premio che riportavasi nelle feste Callistee. *V.* Callistee, nella rubrica di Callist—a.
Callistrùzio. add. Sorta di fico di cui le passere sono molto ghiotte.
*Callitriche. *V.* Diz. §. Genere di vermi molluschi stabilito dal Poli, e così denominato per un muscolo linguiforme che ha invece di piedi, e con cui fila il bisso che è sempre ramoso.
Callóne. biog. Statuario greco che visse nella 87ma olimpiade, 432 an. av. G. C. Nacque nell' isola d' Egina, è fu discepolo di Tetteo e di Angelione scultori celebri che fecero a Delo la statua d' Apollo. Callone fece poi la *Statua di Minerva Steniade* nella cittadella di Corinto come altresì il simulacro di Proserpina, con in mano un treppiè di bronzo. Quest'artista s' illustrò oltremodo gittando in bronzo le statue di trenta giovani siciliani, i quali eransi annegati nello stretto passando da Messina a Reggio.
*Callopìstria. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *öpa* faccia, aspetto.) Nome dato all' arte che insegna a conservare la bellezza del volto, e quella in generale del corpo; o ad emendarne il difetto.
*Callopògone. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e *pogon* barba.) Genere di piante orchidee, della ginandria di Linneo, i cui bellissimi fiori presentano il loro labbretto barbuto.
Calmà. Lo s. e. Pleurisia.
Calmantìno. s. m. dim. Piccolo calmante.
Calmar. geog. Nome di una città e d' una prefettura di Svezia, nella Gozia.
Calmière. n. m. Tassazione.
*Calòbati. o. car. pl. T. d' antiq. L. *Calobatarii* e *Grallatores*. (Dal gr. *Calon* legno, e *baò* inus. per *bainô* io vado.) Pantomimi che su lunghe pertiche con piedi forcuti imitavan danzando il semicapro Pane; od Attori che con piedi di legno ed alti coturni rappresentavano gli Eroi.
Calòcch—ia. *V.* Diz. §. Chiamasi così quel palo al quale si raccomandano l'estremità dei tralci delle viti. —iàto. s. m. Luogo ove sono piantate molte calocchie. §. Usato come add. è agg. di campo di cui le viti sono sostenute da calocchie.
*Calodèndro. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e *dendron* albero.) Pianta rutacea affricana, che si distingue per un diritto e cilindrico fusto, per foglie ovali e lucenti, e per fiori elegantemente sparsi di bianco e di rosso pallido misto di porpora.
*Calodidàscalo. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Calos* bello, e *didascalos* maestro.) Nome dato anticamente a colui che insegnava ciò che è d' uopo d' osservare per vivere con decenza e con onestà. Il suo contrario *Cacodidascalo*, insegnatore di cose indecenti e cattive, trovasi denominato da Aristofane, nella commedia delle *Nubi*.
Calofàro. geog. Nome di un vortice nel golfo di Messina; è il Cariddi degli antichi.
*Calofenà. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Calos* bello, e *phdinò* io comparisco.) Genere d' insetti coleotteri, pentameri, carnivori e carabici, così detti dalla bella comparsa che fanno fra gli esseri della loro classe, per la varietà de' loro colori e per la bellezza della forma del loro corpo.
*Calofìllo. s. m. T. bot. L. *Calophyllum*. (Dal gr. *Calos* bello, e *phyllon* foglia.) Genere di piante esotiche guttifere, consistente in un grand' albero dell' India a foglie rilucenti, notabili pel numero, e la finezza delle loro nervature laterali. §. Specie di ragno che ha sull' addomine una macchia della forma d' una foglia.
✠Calònico. Lo s. e Calonaco.
Calopòdio. n. m. T. filolog. Così si disse il corpo, o la scuola, dei corrieri della Corte costantinopolitana, apportatori di buone e felici novelle.
Calòpso. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere labro, osservabile pe' suoi lucidi, neri e grandi occhi.
Calóre. *V.* Diz. §. Calore animale o naturale; è quello che si sviluppa continuamente dal corpo degli esseri viventi, e che fa sì che si mantengono ad una temperatura quasi sempre eguale, qualunque sia quella de' corpi in mezzo a cui si trovano. §. Si prende anche per quell' aumento di calore che si manifesta ad epoche periodiche nelle cavalle e negli animali: onde Essere in calore, andare in calore ec. §. —. T. med. Quello straordinario senso di caldo, che gli animali risentono, il quale se non è avvertito che da essi, dicesi *interno*; se diventa sensibile al tatto, *esterno*; se con siccità alla pelle, *acre*, *mordente*; se umido o molto elevato, *alituso*, *madido*; se avvi soppressione della traspirazione, *secco*. §. Calori del fegato; sono macchie rosse, livide, che compariscono sulla pelle, e che gli antichi credevano provvenire da un' intemperie calda del fegato.
Caloricità. n. f. T. fisiol. Facoltà di sviluppare la quantità di calorico necessaria alla vita.
Calorificazióne. o. f. Facoltà di produrre calore.
*Calorinóso. n. m. T. med. (Dal lat. *Calor* calore, e dal gr. *Nosos* malattia). Nuo-

vo vocabolo con cui si è preteso indicare i mali provenienti da una notabile alterazione nella quantità del principio del calore animale.

*Calosòmio. s. m. T. entomol. L. *Calosoma*. (Dal gr. *Calos* bello, e *sòma* corpo.) Nuovo genere d'insetti da Fabricio stabilito, che deve appartenere alla prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, il quale comprende dieci specie quasi tutte esotiche e tutte distinte per superbi colori metallici.

*Calòstoma. s. f. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e *stoma* bocca.) Genere di piante crittogame; sono una specie di funghi licoperdiacei; così dette dall' avere l'orificio o la bocca elegantemente frangiata o stretagliata in forma di stecca.

*Calòstrofo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calon* legno, e *strephò* io torco.) Grand' albero della Cochinchina così detto perchè la sua scorza fibrosa e tenace serve a far delle corde simili alle miccie da cannone; per conservare e portare il fuoco senza pericolo, e per parecchi altri usi domestici.

*Calotròpide. s. f. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e *trepò* io volgo.) Genere di piante asclepiadee, forse così dette dal volgere in elegante modo il lor fiore.

Calòtta. *V*. Diz. §. —. T. d' archit. È una volta tonda poco elevata dal suo centro. Può anche coprire un poligono regolare. Riunisce la bellezza all' economie de' sostegni, ed è abbastanza solida. Si fa anche di legname rivestito di stucco. §. Piccolo berretto tondo con cui gli ecclesiastici si cuoprono la chierica. §. —. T. med. Empiastro per la tigna.

*Calottìlio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Calos* bello, e *ptilon* piuma molle.) Genere di piante carduacee, così chiamate per avere la loro schena fornita d' un bello e molle pennacchio piumoso.

Calpa. s. f. T. mineral. Pietra calcarea turchinastra.

Calpestànte. add. Che calpesta, conculcante.

Calpestatrìce. n. car. f. Che calpesta, conculcatrice.

Calsaèigi (Ranieri de'). biog. Letterato italiano del XVIII secolo, nato in Livorno nel 1715, e morto a Napoli nel 1795. Mostrossi acuto ed erudito critico nelle dissertazioni cui scrisse sopra i drammi del Metastasio, e le tragedie dell' Alfieri, e perciò ebbe la stima di quei due gran drammatici. Scrisse pure alcuni melodrammi e poche altre poesie; ma da questo lato poco grido acquistossi.

Calvenzàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Calvo. geog. Così denominasi la più alta cima del Gargano nel reg. di Napoli.

Calvòli. geog. Piccol luogo nella Toscana, una volta feudo dipendente da Rocca San Casciano nel vicariato di Romagna.

Calza. *V*. Diz. §. Calza capulsiva, diccsi Quella fatta di tela che si attacca con forza, per comprimere le gambe varicose.

Calzalànna. Lo s. c. Lezioso. *Pataff*. 1.

Calzolaruòccio. n. car. Dim. e avvilit. di Calzolaro.

Calzoncìni. *V*. Calzon—i.

*Camàcee. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Chamò* esser aperto.) Nome d'una famiglia di molluschi, lamellibranchi, il cui tipo è il genere *Chama*.

*Camàcino. add. T. milit. ant. (Dal gr. *Camacè* fioscino; arnese di 4, o 5 punte, per pigliare pesci, massime ne' fiumi, volgarmente detto Fuscina.) Aggiunto di una lancia forcuta, ossia a due punte.

Camaggióre. geog. Vill. in Toscana nel comunitativo di Firenze.

Camaleontino. s. m. Dim. di Camaleonte.

Camasim. Voce rabbinica. Nome de' sacerdoti degl' idoli presso gli antichi Ebrei, segnatamente allorchè furono adoratori del fuoco. Vestivan questi sacerdoti di nero, secondo l' uso generale degli antichi sacerdoti delle divinità infernali.

Camarìna. s. f. T. bot. Pianta le cui foglie si credono antiscorbutiche.

Camaròmo. Lo s. c. Camarosi.

*Camatrachèa s. f. T. di st. nat. Nome di una specie di mollusco conchilifero del genere *Chama*, proposto come tipo d'un nuovo genere, apparentemente così denominato per essere l'animale provveduto di organi respiratorj simili alle trachee.

Cambacerès (Giacomo Regis). biog. Avvocato francese, nato nel 1753 a Mompellieri. Questo personaggio percorse con gloria tutte le fasi della celeberrima rivoluzione di Francia dal 1789 fino al 1814. Deputato all' assemblea nazionale, ottese particolarmente alla parte giudiziaria; dichiarò il re colpevole, ma contraddisse dapprima all'assemblea l'autorità di giudicarne; indi diede il suo voto per la morte di quell' infelice principe. Dopo gli avvenimenti del dì 9 del mese *termidoro*, il Cambacerès fu chiamato a sedere nel comitato di salute pubblica, e posto alla direzione delle trattazioni estere. Continuando il suo arringo legislativo perorò più volte nel consiglio de' cinquecento, sopra parecchie proposizioni fatte a quel consiglio di cui fu eletto presidente

il dì primo del mese *brumale*. Fu ministro della giustizia sotto il reggimento del Direttorio e dopo la caduta di questo, Buonaparte divenuto primo console, elesse il Cambacerès alla dignità di secondo console. Quando Napoleone si vestì del manto imperiale, Cambacerès fu nominato arcicancelliere dell' impero, e gli venne affidato l'ordinamento del sistema giudiziale. Nel mese di aprile del 1814 mandò il suo assenso agli atti del governo provvisorio, nulladimeno fu escluso dalla camera de' pari. Durante i cento giorni del secondo impero di Napoleone ripigliò il titolo di arcicancelliere; indi rientrò nella vita privata, ma dovè finalmente uscire dal suolo francese per la legge emanata da Luigi XVIII nel gennajo del 1816, che condannava al bando tutti coloro che avean dato il loro voto per la morte di Luigi XVI. Il suo esilio non durò che due anni, imperocchè nel maggio del 1818 fu reintegrato nei suoi diritti civili e politici; egli allora lasciò Brussellea dove erasi ritirato, e tornò a Parigi. Quivi visse ancora 6 anni in condizione privata, e morì nel 1824.

Cambiàno, geog. Borgata in Toscana, nel compartimento di Firenze in Val-d'Elsa, sull' antica strada Francesca, con parrocchia e 500 abitanti.

Cambiàso (Luca). biog. Pittore italiano del secolo XVI nato nel 1527 a Moneglia nello stato di Genova. Fin dall'età di 15 anni dipinse a fresco soggetti tratti dalle metamorfosi d'Ovidio, sotto la direzione di suo padre e maestro Giovanni Cambiaso. Luca continuò d'allora in poi a dipingere da sè solo e con gran maestria sì a fresco che a olio. Un suo capolavoro è il *Ratto delle Sabine*. Con piacere si osserva l'ardire de'Romani, lo sdegno dei Sabini, e il timore commisto ad una specie di gioja nelle donzelle sabine; il disegno è puro, giudiziosa la distribuzione delle figure; solo fa dispiacere di scorgervi una piazza adorna di palazzi e di monumenti allora in Roma non esistenti. Luca Cambiaso fu altresì scultore, e vedesi in Genova una sua statua rappresentante la *Fede*. Quest'artista morì nel 1585, di 58 anni.

Cambiatòrio. add. Di cambio, che appartiene a cambio.

Cambievolménte. avv. Reciprocamente.

Cambògia. Lo s. o. Gommagutte.

Cambùca. n. f. T. chir. Nome dato da Paracelso ad una specie di tumore ulcerato agl' inguini.

Came. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chamai* e terra.) Nome delle piante poco alte e striscianti per terra.

*Camecrisòcomo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Chamai* a terra, *chrysos* oro, e *comè* chioma.) Nome col quale *Barellier* indica la *Stachelina dubia*, così denominandola dal piccolo pennacchietto, o pappo, di color d'oro, e fatto a guisa di ciuffo o chioma.

*Camediòsmo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Chamai* a terra, *èdis* grato, e *osmè* odore.) Pianta non diversa dal Rosmarino, le cui foglie, cadendo in terra, spandono un odor soave.

*Camedorèa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chamai* a terra, e *dory* asta.) Genere di piante della famiglia delle palme, così dette perchè il loro fusto è in forma d'asta che s'innalza verticalmente a circa dieci piedi, e che facilmente si piega.

*Camedracóne. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Chamai* a terra, e *dracón* dragone.) Sorta di Dragone d'Affrica, che sempre serpeggia sulla terra, essendovene degli altri che salgono sugli alberi.

*Camedrite. s. m. T. med. Vino in cui s'infonde il Camedrio.

Cameginèstra. s. f. T. bot. Specie di ginestra osservabile per la sua piccolezza.

*Camellasìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Camèlos* io conduco.) Condotta de'cammelli.

*Cameleàgno. s. m. T. bot. (Dal gr. *Chamai* a terra, *elaia* olivo, e *agnos* vetrice.) È sinonimo della *Myrica gale*, preso dalla sua piccolezza, a dalla sua somiglianza coll'olivo e col vetrice.

*Camelèuce. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chamai* a terra e *leucos* bianco.) Specie di piante corimbifere a fiori composti le quali hanno le foglia bianchicce simili a quelle del pioppo.

Camèlico. s. m. T. bot. Sorta di verbena, i cui ramoscelli sono sparsi in terra.

*Camèlino. s. m. T. bot. (Dal gr. *Chamai* e terra, e *linon* lino.) Genere di piante crucifere, a fiori polipetali, e d' un color giallo somigliante al pelo del cammello, dalle quali si estrae un olio buono da bruciare, da digrassar le lane e fabbricar de' saponi; ma singolarmente il loro fusto si macera e si fila col lino, perchè da sè solo dà dei fili inferiori.

Camèmoro. s. m. T. bot. Specie di piante, il cui frutto assomiglia a quello del gelso.

Camerìpe. s. f. Specie di palma.

Cameroniàni. n. car. pl. T. eccles. Seguaci di Archibaldo Cameron ministro presbiteriano di Scozia nel secolo XVII, il quale non volle riconoscere la supremazia del re nella Chiesa.

*Camerràfide. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chamai* piccolo, e *rhaphis* ago.) Genere di piante graminacee, così denominate dai loro fiori disposti in ispiga somigliante a quella dell'orzo, e terminati da una setola simile ad un piccolo ago da cucire.

*Camestèfano. s. m. T. bot. (Dal gr. *Chamai* piccolo , e *stephó* io corono.) Genere di piante sinanteree, così dette dalla piccolezza de' fiori componenti la loro corona, o il raggio.

*Cametèra. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Chamai* a terra, e *hetaira* compagna , amica.) Plinio parlando di Scopa, adopera questo vocabolo per indicare che questo celebre pittore aveva dipinto in un quadro la Dea Vesta sedente in terra con due compagne intorno a lei.

*Cameunia. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Chamai* in terra, e *euné* letto.) San Girolamo indica con questo vocabolo la vita austera degli Anacoreti , a cui la dura e nuda terra serviva di letto.

Camiciàta. n. f. Sorta di disciplina militare.

Càmicio. Lo s. c. Camice.

Camìfi. mitol. egiz. Nome (che significa Guardiano) comune alle tre più antiche divinità egizie, cioè a *Tta* o Vulcano, a *Neith* o Minerva, ed al Sole.

Camigliàno. geog. Castello del ducato di Lucca in Val di Serchio, dist. due miglia dalla regia strada che da Pescia conduce a Lucca ; evvi una magnifica villa dei marchesi Torrigiani , già della patrizia famiglia lucchese Santini, con 1100 abitanti. §. —. Castello, con piccola prepositura in Toscana in Val-d'Ombrone senese, con 300 abitanti.

Camignóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Brescia.

Camìlli. *V*. Diz. (Aggiungasi in fine) I Camilli o Cadmilli dovevano essere di distinta famiglia, e dovean avere i suoi genitori viventi. Il nome di Cadmillo o Camillo era particolarmente devoluto al giovane che serviva il Flamine Diale o sacerdote di Giove. I Cadmilli erano vestiti d'una semplice tunica, legata da una prima cintura, e rialzata da una seconda sopra la quale elevavasi le pieghe ondeggianti.

*Camìlli. s. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cameloi* cammelli.) Così si dissero i Cavi con cui si gettan le ancore in mare , a cagione della lor forma tortuosa come quella del cammello.

Caminàre. Lo s. c. Camminare.

Camin. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Camìno. Lo s. c. Cammino. *V*. Cammin—are.

Camìno. biog. Famiglia nobile e antica italiana della Marca di Trevigi. Il suo primo cognome era *Da Montenara*, e secondo Dante nel Convito prendeva origine da un villano, il quale fu a'servigi di Ermanno di *Porzia*, conte di Ceneda, che volendo ricompensare la fedeltà di lui gli diede in feudo alcuni terreni dove quel villano che chiamavasi Guecello edificò un castello denominato *Camino*, d'onde la famiglia prese poi il nome. Il primo che facesse illustre il casato, e che si trovi col cognome di Camino fu Guecello II, il quale per cospicue nozze da lui contratte innalzò la sua famiglia a tal possanza ed autorità che fu riputata con gli Estensi, con gli Ezzellini, e co' Camposanpieri una delle quattro case più ragguardevoli della Marca Trivigiana, sì da farsi per alcun tempo sovrana della città e del territorio di Treviso. Essa era della parte guelfa. Vediamo fin dal principio del secolo XIII Bianchino da Camino Signore di Treviso. Fu contemporaneo del feroce Ezzellino da Romano, ed il combattè in tutto il tempo che durò il regno di Federico II. Alberico, fratello di Ezzellino, gli tolse Treviso e ne conservò la signoria fino al 1260; ma come cadde la casa di Romano, quella di Camino riacquistò la sovranità di Treviso nella persona di Gherardo di Camino, il quale fu scelto nel 1294 dal marchese Azzo d'Este, come il più ragguardevole fra i signori lombardi del partito guelfo, ond' essere armato da lui cavaliere. Riccardo di Camino che a Gherardo succedè, e che in sè univa le signorie di Treviso , di Feltre , e di Belluno fu ucciso nel 1312 da un contadino che lo assalì con una ronca, e che fu subito dopo tagliato a pezzi dalle guardie del signore, senza che si potesse scoprire qual motivo lo avesse spinto a tale attentato. Guecello di Camino subentrò a suo fratello nella Signoria di Treviso ; e fu questo l'ultimo principe di quella casa, spogliata della sovranità nel 1329, da Cane della Scala. La piccola corte de'signori di Camino è insigne per essere stata per tempo l' asilo de' poeti e de' trovatori provenzali ch' erano onorati in Lombardia, prima che gl' Italiani stessi avessero una lingua poetica, ed uomini capaci di trarne partito.

Camìso geog. ant. (Correggasi questo nome che deve leggersi Camira.)

Cammellière. n. car. Conduttore di cammelli.

*Camomirobrèta. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chamai* a terra, *bryon* alga, e *rheò* io scorro.) È sinonimo, presso i Greci moderni, della *Calendula officinalis* di Linneo, o del *Fiorrancio volgare*.

Comoggiàno. geog. Vill. con parrocchia in Toscana nel Fiorentino in Val-di Sieve, con 230 abitanti.

Campagnatìvo. geog. (Correggasi l'ortografia di questo nome che deve scriversi Campagnàtico.)

Campagnuòlo. *V*. Campagn—a. §. Ratto campagnuolo, T. di st. nat. Specie di mammifero del genere de' sorci che dimora ordinariamente nei boschi, e nei cespugli, a cui i cultivatori per una confusione di nomi attribuiscono tutti i guasti prodotti ne' loro campi e ne' loro granaj dai topi, dai sorci, e da altre specie della famiglia dei rodenti meno conosciute di queste due ultime. §. Topo campagnuolo; Specie di mammifero del genere de' sorci, confuso dagli agricoltori comunemente col *Ratto campagnuolo*, quantunque da esso intieramente distinto, tanto per gli specifici suoi caratteri, quanto per la natura de' suoi guasti.

Campàila (Tommaso). biog. Poeta didascalico italiano nato a Modica in Sicilia nel 1668; egli è il primo che abbia in italiano trattato argomenti di universale filosofia in poema didascalico. Nel suo *Adamo* in 20 canti espose i principj delle dottrine cartesiane, fingendo che l'angelo Raffaello conduca Adamo ad instruirsi della natura di tutte le cose create; quindi in ottava rima, con bello stile, e con immagini poetiche, ragiona di metafisica, di fisica, di chimica e di teologia. Scrisse pure un *Trattato sul moto degli animali*; ed un poema intitolato l'*Apocalissi*.

Campàna. *V*. Diz. §. —. T. chir. Tumore rotondo situato sulla punta del garetto. §. —. T. mus. Alcuni danno questo nome al così detto padiglione del corno da caccia, del clarinetto ec.

Campanellìna. s. f. Dim. di Campanella.

Campànte. add. Che campa.

Campànula. s. f. T. bot. Genere di piante della pentandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle *Campanulacee*; molte specie di essa sono piante ortensi, e di cui si mangiano le radici e le tenui foglie crude.

Campanulària. s. f. T. di st. nat. Nome di un genere d'animali dell'ordine degl' idreformi annidati; polipajo piantiforme, a rami sottili con tralci, con germogli tubolosi, semplici o ramosi, contorti, terminati da calice campanulato, dal quale esce il polipo.

Campeggiamènto. Lo s. c. Campamento. *V*. Camp—o.

Campeggiànte. add. Che sta in accampamento.

Campése. geog. Nome di un golfo sulla costa dell' isola del Giglio nel Mediterraneo.

Campèstri. geog. Casale con parrocchia in Toscana in Val di Sieve nel Fiorentino, con 300 abitanti.

**Campimecòrsio. n. m. Sorta di ginoco antico militare.

Campìglia. geog. (Sostituiscasi a quest' articolo quel che qui segue.)

Campìglia. geog. L. *Campilia*. Grossa terra murata nel granducato di Tosc., nel compartim. di Grosseto (altre volte di Pisa) in Val di Cornia, con antica rocca e prepositura; giace 3 miglia dist. dal Mediterraneo, sul pendio occidentale del monte *Pilli*. È capoluogo di Vicariato, di Cancelleria, e di Comunità, e contiene 2150 abitanti. §. —. Parecchi altri luoghi in Toscana portano questo nome; uno nel compartim. di Firenze, in Vald' Arno superiore, casale con parrocchia e 300 abitanti; un altro nel compartim. di Siena in Val d'-Elsa, borgo con chiesa prioria, e 250 abitanti; un altro nello stesso compartim. in Val-d' Orcia, castello, con chiesa prepositura e circa 1900 abitanti.

Campiglio. geog. Nome di due borgate in Toscana nel compartim. di Firenze, nella valle dell' Ombrone pistojese; ognuno con una parrocchia le quali insieme contano 770 abitanti.

Campigno. geog. Vico in Toscana nel compartim. di Firenze in Val-di Lamone, con 650 abitanti.

*Campilomìza. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Campylos* curvo, e *myzò* io comprimo.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Ditteri*, e della famiglia delle *Nemocere*, stabilito da *Meigen*, sono forse così denominati dal gracile loro corpo, o dalle parti che lo compongono, le quali si curvano facilmente sotto la compressione.

Campo. geog. *V*. Diz. §. — (Golfo di). Golfo del Mediterraneo, sulla parte meridionale dell' isola dell' Elba, formato da due promontorj, fra i quali esso golfo presenta un' apertura di circa tre miglia, internandosi due miglia e mezzo, e pesca, vicino al lido, dalle 12 alle 30 braccia.

Campo del Riso. *V*. Camp—o.

Campo Marzio o di Marte. *V*. Camp—o.

Campo Reo. *V*. Camp—o.

Campo Ròvere. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Campsiàno. geog. Casale con parrocchia in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val-d'Arbia; ivi si veggono gli avanzi di un fortilizio, munito di quattro torri.

*Càmpsine. s. f. T. bot. (Dal gr. *Camptò* io curvo.) Arboscello della China così detto a cagione de' ricurvi suoi rami. §. —. T. chir. Deformità del corpo, che consiste nella curvatura non naturale di qualche membro. È sinonimo di *Contrazione*.

Campsis. n. f. Incurvazione contro natura. §. Sinonimo di Contrazione.

Camugliàno. geog. *V.* Diz. §. —. Grosso villaggio sparpagliato del ducato di Lucca, alla base meridion. del monte Pizzorna, con chiesa parrocchiale, dist. 6 miglia da Lucca, con 1100 abitanti.

*Camùlco. s. m. T. fis. (Dal gr. *Chamai* a terra, e *helcò* io tiro.) Sorta di ordinario carro, con cui si strascinano grandi pesi.

Cana. geog. Castello in Toscana, nel compartim. di Grosseto, in Val d'Ombrone sanese, con 550 abitanti.

Canàbel. s. m. Spezie di terra arenosa caduta dall' aria.

Canagliuòla. n. f. Dim. di Canaglia.

*Canàle. *V.* Diz. §. —. T. d' agric. Si chiama così il letto d' un fiume od un ramo del medesimo, le cui acque portano la fertilità nelle campagne e l' abbondanza nelle città. §. —. T. di nautica. Dicesi così anche Quella parte del mare considerevolmente distante dalla terra, volgarmente chiamata *Alto mare*.

Canapàle. geog. Borgata con parrocchia in Toscana nel Pistojese, con 700 abitanti.

Canapàso. n. car. m. Colui che raccoglie e vende la canapa.

Canapèlla. s. f. Dim. di Canapa.

Canapétta. s. f. Sorta di tela di canapa.

Canapìna. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Viterbo, da dove è distante 6 miglia.

Canàsia. geog. *V.* Canas—ie.

Canasìno. add. Agg. di colore, che è un giallo chiaro.

Canatterìa. s. f. T. bot. Pianta le cui foglie formano un rimedio contro le febbri intermittenti.

Canattesìa. n. collettivo f. Quantità di cani.

Canattière. n. car. Colui che custodisce e governa i cani.

Canavàccio. *V.* Diz. §. Con tal nome chiamasi dai drammatici quella Bozza di cui si servivano un tempo i comici italiani per norma nel recitare le commedie dell' arte.

*Càncamo. s. m. T. med. (Dal gr. *Canchainò*, io scaldo io disecco.) Gomma rarissima, o piuttosto unione di molte gomme, proveniente dall' Affrica, dal Brasile e dall' isola di San Cristoforo, la quale eccita il calore dove viene applicata.

Càncaro. Lo s. c. Canchero.

✠Cancellarìa. Lo s. c. Cancellierato. *V.* Cancell—o.

Cancèlli. geog. Vill. con parrocchia in Toscana nel compartim. di Firenze in Val-d' Arno superiore, con 550 abitanti. È questo villaggio noto per le sue molte fornaci di terraglie ordinarie, della quale industria vivono molte famiglie di dette contrade.

Cancellièsa. s. f. T. d' agric. Specie di pesca.

✠Cancellièri. Lo s. c. Cancelliere. *D. Inf.* 13, 1.

Cancellièri. biog. Famiglia nobile antica e potente della città di Pistoja in Toscana; essa è celebre, perchè da lei nacirono le due parti de' Bianchi e de' Neri che tanto travagliarono la Toscana e segnatamente Firenze. L' origine di quelle due fazioni, che pur appartenevano alla stessa famiglia è narrata nelle Storie Fiorentine del Machiavello: « Era tra le prime famiglie di Pistoja quella de' Cancellieri. « Occorse che due giovanetti di questa « stessa famiglia Lore di Messer Guglielmo, e Geri di Messer Bertaccio giocando insieme vennero a parola, e fu « Geri da Lore leggermente ferito. Il « caso dispiacque a Messer Guglielmo, « e pensando con la umanità tor via lo « scandalo, lo accrebbe; perchè comandò al figliuolo che andasse a casa del « padre del ferito e gli domandasse perdono. Ubbidì Lore al padre; nondimeno questo umano atto non addolcì in « alcuna parte l' acerbo animo di Messer « Bertaccio, e fatto prender Lore da' suoi « servitori, per maggior dispregio sopra « una mangiatoja, gli fece tagliar la mano dicendogli: torna a tuo padre, e « digli che le ferite con il ferro e non « con le parole si medicano. La crudeltà di « questo fatto dispiacque tanto a Messer « Guglielmo che fece pigliar le armi ai « suoi per vendicarlo, e Messer Bertaccio ancora si armò per difendersi; e « non solamente quella famiglia ma tutta « la città di Pistoja si divise. E perchè « i Cancellieri erano discesi da Messer « Cancelliere che avea avuto due mogli,

« delle quali l' una si chiamò Bianca, « si nominò ancora l' una delle parti per « quelli che da lei erano discesi, *Bianca*, « e l' altra per torra nome contrario a « quella fu nominata *Nera*. Seguirono « tra costoro in più tempo di molte zuf « fe, con assai morte d' uomini e rovi- « na di case, e non potendo fra loro « unirsi, stracchi nel male e desiderosi o « di por fine alle discordie loro, o con « la divisione d' altri accrescerle, ne ven- « nero a Firenze. » Quivi i *Neri* furono accolti e favoreggiati da Corso Donati; ed i *Bianchi* si accostarono a Vieri dei Cerchi di lui emulo, e così tra' guelfi fiorentini si formò la nuova divisione dei *Bianchi* e de' *Neri*. (*V*. Diz. Bianchi e Neri.)

Cancellierùzzo. n. car. m. Dim. di Cancelliere.

Cancilóso. add. Agg. di Campo, e vale Pieno di pietruzze.

Cancro. *V*. Diz. §. —. T. veterin. Malattia per lo più epizootica la cui sede è la bocca del bue, del cavallo, dell' asino. §. Cancro delle orecchie; Cancro che attacca le orecchie de' cani. §. Cancro, T. bot. Sorta di malattia delle piante. Vi è chi dà questo nome alle ulcere degli alberi.

•Cancròide. *V*. Diz §. —. T. chir. Nome da Alibert assegnato ad una varietà di Cancro, da lui pur chiamata *Cheloide*.

Candellóne. Lo s. e. Biodolo o Biodo.

Candèli (Badia a). geog. Vill. di Toscana nel Fiorentino, in Val d' Arno, con parrocchia che contiene 45 abitanti.

✠Candèlo. Lo s. c. Candela.

Candescènza. n. f. Stato di un corpo riscaldato al punto di diventare luminoso.

Candiàno. biog. e stor. Nome di una nobile famiglia veneziana che nel IX e X secolo diede 5 dogi alla repubblica, cioè: §. — (Piero I). Doge di Venezia, eletto a' 17 d' aprile dell' 887, dopo la rinunzia volontaria di Giovanni Participazio. Guerreggiò contro i Narentini, gli Schiavoni, e perì in uno de' combattimenti dati loro dopo soli cinque mesi di regno. Dopo che fu morto Pietro Candiano, Giovanni Participazio, suo predecessore che avea rinunziato, ascese di nuovo al trono ducale, e vi restò fino all' elezione di Pietro Tribuno. §. — (Pietro II), succedè nel 952 ad Orso Participazio. Era figlio di Pietro Candiano I. La repubblica di Venezia non era per anco interamente indipendente dall' impero greco, e Pietro Candiano brigò ed ottenne dalla corte di Costantinopoli la dignità di protospatario. Espugnò Comacchio, impose un tributo a Capo d' Istria, guerreggiò con buon successo contro i Narentini, e morì nel 939. Pietro Participazio gli succedè. §. — (Pietro III), fu eletto nel 942. Durante il governo di questo doge i pirati di Trieste rapirono nel mezzo della chiesa di Castello dodici spose veneziane che dovevano esser maritate nello stesso giorno la vigilia della Purificazione. Penetrarono nella chiesa quei pirati e strascinaron via le donzelle tutte, e seco le imbarcarono su i loro vascelli; ma prima che potesser condurle a Trieste, il doge Candiano li raggiunse, gl' inseguì con tutte le galere della repubblica, e tolse loro la preda dopo il più accanito combattimento. Una festa annuale fu instituita in commemorazione di quell' avvenimento. Nel giorno anniversario della vittoria dodici giovanette eran condotte in trionfo per tutti i quartieri di Venezia, indi maritate a spese della repubblica. Questo doge governò la repubblica diciassette anni, e morì nel 959. §. — (Pietro IV), figlio del precedente, a cui immediatamente succedè. Durante un lungo regno questo doge spiegò sommi talenti e per la guerra e per l' amministrazione. Ottenne dagl' imperatori d'Oriente e d'Occidente privilegi per la repubblica; e dal papa un'aumento di giurisdizione pel patriarca di Grado; ma nel medesimo tempo, irritò il popolo pel suo fasto e 'l suo orgoglio. Si attorniò d'una guardia straniera, e volle che gli si ubbidisse come re. Una sollevazione diretta da Pietro Orseolo scoppiò nel 976; il palazzo del doge fu assalito, e siccome i sediziosi non ne potevano forzare l'ingresso, poser fuoco alle case vicine, e ne furon distrutte più di trecento. Il doge volendo scampar dalle fiamme, fu trucidato unitamente a suo figlio ancor fanciullo. A lui subentrò nel governo Pietro Orseolo, il quale non regnò che due anni. §. — (Vitale). Fratello di Pietro IV; egli fu eletto nel 978 invece di Pietro Orseolo; ma stanco delle grandezze umane, scese dal trono ducale che avea occupato un anno e due mesi, e andò a vestire l'abito monacale in un convento dove di lì a non molto morì.

Candidàre. v. a. Far candido, imbiancare.

Candidétto. add Dim. di Candido.

Canditàjo. n. car. m. Colui che fa o che vende oggetti canditi.

Canellatùra. Lo s. c. Scanalatura.

Cangialèttera. Lo s. c. Cambialettera. *V*. Cambi—are.

Cangiaménto. Lo s. e. Cambiamento.

Cangiglio. s. m. Specie di conchiglia marina.

Canìcida Dea. mitol. Soprannome col quale si adorava Ecate con la maggior pompa nell' isola di Samotracia, dove le si immolava un gran numero di cani. Le si ara consacrato in essa isola un antro immenso, chiamato Zerinto; quivi nel silenzio e nelle tenebre della notte, i Cabisi celebravano in onor suo quel venerati misteri, il cui uso si sparse in Grecia ed in Italia.

Canìcul—a, —àre. Lo s. e. Canicol—a, —ara.

Cannabìna. s. f. T. bot. Pianta della dioecia dodecandria, trovata utile nelle febbri intermittenti.

Cannajòla. s. f. Specie di elcala.

Cannonàre. v. a. Bersagliare col cannone.

Cannonàto. add. Bersagliato col cannone.

Canon. mitol. giapponese. Dio, figlio di Amida, che presiede alle acque ed a' pesci. In molti pagodi è rappresentato con quattro braccia, e colla parte inferiore del corpo ingojata da un enorme mostro marino.

*Cànone. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Statua dal famoso scultore Policleto, rappresentante un soldato delle guardie del re di Persia, in cui tutte le proporzioni del corpo umano erano così osservate, che venivano tutti a consultarla come un modello perfetto, il che procacciò questo nome di *Canone* o *Regola*. Figuratamente diecsi così un Uomo d'illibati costumi, e Qualunque lavoro fatto, come suol dirsi *ad unguem*.

*Canònia. s. f. T. med. (Dal gr. *Canón* canna, intorno a cui i tessitori ravvolgono i fili.) Figuratamente diecsi d'un uomo somigliante ad una pertica. §. —. T. di giurispr. Dicesi così il Diritto spirituale che acquistasi allorchè si è ricevuto il titolo di Canonico.

*Canònica. add. f. T. mus. (Dal gr. *Canón* regola, sottinteso *techné* arte.) Aggiunto della matematica dottrina de' suoni, di cui Pitagora pose le prime fondamenta. Onda *Canonisti* si nominarono i fautori della scuola di questo filosofo, i quali fondarono il loro sistema musicale sul calcolo; siccome *Armonici* si dissero i seguaci di Aristosseue il cui sistema era appoggiato sul giudizio degli orecchi. Oggidì con tal vocabolo intendesi Quella parte di Musica che tratta della voce e della speculativa dei numeri, la quale si desume da una certa regola materiale, per cui con qualche strumento si determinano i toni.

Canonicàrio. n. car. m. Così chiamavasi presso i Romani l' esattore delle imposte.

*Canóniche. add. f. pl. T. eccles. Aggiunto delle Lettere dei Santi Apostoli *Giacomo*, *Pietro* e *Giovanni*, perchè comprese nel Canone dei libri sacri.

Can—onizzàre, —onizzàto, —onizzazióne. *V.* Can—one.

Canovài (Stanislao). biog. Dotto religioso italiano del XVIII secolo nato in Firenze nel 1740. Ivi studiò presso i padri *Scolopj*, o della *Scuole pie*, e in età di 12 anni vestì l' abito di quell' utile congregazione. Fu poi mandato a compiere i suoi studj nel collegio del suo ordine in Pisa dove ebbevi maestri i più celebri professori dall' università in quei tempi, e si distinse segnatamente nelle matematiche. Insegnò questa scienza in Cortona, e nel collegio di Parma. Ricevuto membro dell' accademia etrusca di Cortona, arricchì d'eccellenti dissertazioni le raccolte di quella società. Il padre Canovai cessò di vivere in Firenze nel 1811 di 71 anno. Le sue opere sono: *Ercole in cielo, compouimento drammatico da cantarsi nella nobile accademia etrusca ec.* — *Riflessioni intorno alle pubbliche scuole*; — *Dissertazione sull'anno magno secondo Plutarco e Suida invalso presso gli antichi Toscani*; — *Concetto in cui gli antichi tennero il teatro*; — *Lezioni elementari di matematica*; — *Elogio di Amerigo Vespucci*; — *Dissertazione sulle vicende delle Longitudini geografiche dai tempi di Giulio Cesare fino a quelli di Carlo V*; — *Memorie storiche di più uomini illustri*; — *Riflessioni sul metodo di risolvere le equazioni numeriche*; — *Dissertazione sopra il primo viaggio di Amerigo Vespucci alle Indie Occidentali*; — *Esame critico del primo viaggio d' Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo*.

Canovàjo. Lo s. e. Canovajo.

Canovière. n. car. m. T. milit. Colui che ha cura delle canove, de' viveri e delle munizioni da bocca dell'esercito.

Cantagàllo. geog. Vill. con parocchia di Toscana, nel compartim. di Firenze, nella valle del Bisenzio; capoluogo di comunità nella potesteria di Montale, nel vicariato di Prato. La comunità di Cantagallo contiene in circa 5000 abitanti, de' quali il villaggio ne ha 330.

Cantànte. n. car. T. mus. Quello che esercita l'arte musicale mediante la voce. Si chiamano cantanti di soprano, di alto, di tenore, di baritono e di basso. Si distin-

guono i cantanti in quelli di teatro e di chiesa. I primi si distinguono in primi e secondi, che si chiamano anche parti, in supplimenti, ed in coristi. I secondi dividonsi in cantanti di canto figurato ed in cantanti di canto fermo.

*Cantarìdie. s. f. pl. T. entomol. (Dal gr. *Cantharis* scarafaggio.) Famiglia d' insetti, i quali come le Cantaridi, han la proprietà vescicatoria.

*Cantaridina. s. m. T. chim. (Dal gr. *Cantharos* scarafaggio.) Sostanza lamellosa, micacea, ec., insolubile nell'acqua e nell'alcool freddo, ma solubile nell' alcool caldo e nell' etere. A questa devono le Cantaridi la loro proprietà vescicatoria.

*Càntaro, s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Cantharos* scarafaggio) Nome dato anche ad una specie di pesce della prima divisione del genere *Sparo*, la cui pinna caudale è divisa in tre raggi, con pungiglioni e con uncini articolati, onde ha qualche somiglianza collo scarafaggio.

Cantàro. s. m. T. d'antiq. Vaso a due manichi che talvolta si vede in mano a Bacco ed a' suoi seguaci.

Cantatissimo. add. superl. Rinomatissimo, famosissimo.

Cantefàta. n. f. T. mar. Termine che spiega la facoltà che hanno i marinari allorchè navigano sopra un bastimento, come suol dirsi, *alla parte*, cioè in società di lucri, e non a salario fisso, di caricare senza nolo una piccoltiglia per loro conto.

*Cantèrii. s. m. pl. T. d' archit. (Dal gr. *Canthos* cerchio di ferro che lega le estremità delle ruote.) In Vitruvio diconsi così i lunghi travi che partano dal colmigno della grondaja; ossia come volgarmente si dicono, i *Cavalli o pontoni*.

Canterio. s. m. T. d'antiq. Sorta di carro consacrato a Bacco.

Cantesùto. add. Che non ha i canti smussati.

Càntico. *V.* Cant—o. (armonia) §. Cantico de' cantici, T. eccles. Libro sacro, così nominato dagli Ebrei per esprimere la sua eccellenza. È attribuito a Salomone, di cui porta il nome nel testo ebreo e nella versione de' settanta.

Cantonàle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi e Crema.

Cantonàre. v. a. Ritirare in un cantone, incantucciare.

Cantoràto. n. m. Scuola di canto instituita da San Gregorio in Roma nel secolo VI, e da Carlo Magno in Francia ed in Germania nel secolo IX, nella quale s' ammaestrava la gioventù nel leggere a cantare.

Append.

Cantuzzàre. Lo s. c. Canterellare. *V.* Cant—are.

Canun. s. m. T. mus. Nome di strumento da corda, il quale somiglia al Salterio tedesco. Ha delle corde di budello, che si pizzicano colle dita, armate di ditali di tartaruga.

Canùscio. geog. ant. (Si levi il *c* dall' ultima sillaba di questo nome che deve leggersi Canùsio)

Canzon—àto. add. Proverbiato, corbellato. —atùra. n. ast. Il beff ggiare, corbellatura.

Canzóne. Lo s. c. Canzona.

Caolin. s. m. T. mineral. Specie d' argilla polverosa proveniente dalla decomposizione de' cristalli di feldispato, la quale serve a fabbricare stoviglie e la porcellana.

*Caologìa. n. f. T filolog. (Dal gr. *Chaos* caos, confusione, e *logos* discorso.) Trattato del supposto stato della confusione degli elementi.

*Caomanzìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Chaos*, secondo Paracelso, aria, e *manteia* divinazione.) Arte di predire il futuro dall' osservazione dell' aria.

*Caos. s. m. T. di st. nat Genere d' esseri collocati fra i vegetali, i quali presentano una struttura semplicissima, composti di specie amorfe; sono così denominati dal presentare lo stato primordiale della organizzazione.

Cap. n. m. Abbreviazione usata nelle prescrizioni mediche invece di *Capiatur*, o *Capiat*, cioè si prenda.

Capacchión—e. n. car. Svarione, scompiscione. —erìa. n. f. Castroneria, baggianata.

Capàlle. geog. Borgata con parrocchia di Toscana nel Fiorentino, in Val-di Bisenzio, in mezzo ad una amena ed ubertosa pianura, con oltre a 700 abitanti.

Capagùto. add. Di capo aguzzo, aguzzo in capo.

*Capàna. s f. T. filolog. (Dal gr. *Capané* sediola.) Eustazio adopera questa voce per esprimere un Cocchio da donna.

Capannàccia. s. f. Peggiorat. di Capanna.

Capànne (Le). geog. Nome di parecchi luoghi di Toscana; uno nel compartim. di Grosseto in Val d'Albegna; uno nell' isola dell'Elba; ed uno nel ducato di Modena su i confini della Toscana.

Capannòri. geog. Borgata spicciolata del ducato di Lucca, nel piano orientale di Lucca, capoluogo di comunità e di giudicatura con parrocchia del piviere di Lunata, con 1100 abitanti, contandone circa 32000

tutta la comunità composta di 35 tra borghi, castelli, villaggi e casali.

Caparà. Voce ebraica che vale *espiazione*. Cerimonia osservata per molto tempo dagli Ebrei nella vigilia della festa di *chipur, o giorno del perdono*, ma ora abolita. Gli uomini caricavano de' loro peccati un gallo bianco e le donne una gallina. Le donne incinte prendevano un gallo ed una gallina. Il padrone di casa pigliava il gallo, e dopo d'avere recitato alcuni passi de' Salmi e del libro di Giobbe, dava tre colpi sulla testa del gallo; indi lo strozzava, gli tagliava la gola, lo gittava duramente in terra, e gli estraeva le viscere che venivano esposte al sole sul tetto della casa. Poscia si faceva arrostire il gallo e davasene la carne a' poveri. Quest' ultima cosa si usò di fare per qualche tempo; ma in appresso i poveri, credendo di non potere in coscienza mangiar la carne di un animale carico delle pubbliche iniquità, rifiutarono un tal dono, e si continuò poi di dar loro l'equivalente in danaro.

Caparbiàggine. Lo s. c. Caparbietà. *V.* Caparb—io.

Capedùncola. s. f. T. d' antiq. Vasi ne' quali si conservava il fuoco sacro di Vesta.

Capellétto. s. m. Dim. di Capello.

Capellieràccia. s. f. Dim. e peggiorat. di Capelliera.

Capèrcio. add. Caparbio, ostinato.

Capevolìssimo. add. Superl. di Capevole.

Capezzolàto. add. T. anat. Che appresenta tubercoli in forma di capezzoli. Si dà il nome di Sostanza capezzolata alla riunione de' capezzoli de' reni.

**Capillàceo. Lo s. c. Capillare.

Capillazióne. n. f. T. chir. Frattura del cranio senza allontanamento de' frammenti, e che non si scorge che sotto l'apparenza d'una fessura.

Capilùvio. n. m. Bagno della testa.

Capirom—anzìa. n. f. Indovinamento per via di specchi. —ànte. n. car. Professore di capiromanzia.

Capìstro. n. m. T. anat. Contrazione spasmodica e permanente de' muscoli elevatori della mascella inferiore.

Capitanàggine. n. ast. di Capitano.

*Capitàti. Lo s. c. Cefalodiani. (App.)

Capitàto. s. m. T. anat. È il più grosso ed il più grande di tutte le ossa del carpo: giace tra l' osso moltangolo minore, l' osso navicolare, il semilunare, l' unciforme e l' osso del metacarpo del dito indice, medio ed anulare.

Capitilùvio. n. m. T. med. Bagno della testa.

Capitolarménte. avv. A modo di capitolo, per capitolo.

Capitoleggiàre. Lo s. c. Capitare.

Capitolini (giunchi). *V.* Capitolin—a.

Capitolino. *V.* Capitolin—a.

Capitómbolo. *V.* Diz. §. Movimento pel quale, credettero gli ostetrici, che compiti i sette mesi, la testa del feto, diretta dapprima verso il fondo dell' utero, si precipiti verso il collo di quell' organo.

Capitulàto. add. Che ha la forma di una testa; i fiori capitulati si rassomigliano a quelli in capolino.

Capn—elèo, —ia. *V.* Capn—o.

*Capnìte. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Capnos* fumo.) Nome dato dagli antichi mineralogisti ad una Roccia di colore affumicato, ed usato da Plinio per indicare un Diaspro di colore di fumo. È anche sinonimo di *Capnia*.

*Capno. *V.* Diz. §. —. s. m. T. bot. Erba, altramente detta *Piede di gallinaccio*, che nasce nei muri vecchi e nelle siepi, la quale trasse tal nome dalla virtù che le venne attribuita dagli antichi di astergere le caligini degli occhi.

Capn—òbati, —ofìlla, —òide. *V.* Capn—o.

Capnomànte. n. car. m. Chi sa di capnomanzia.

Capn—omanzìa, —osfrànte. *V.* Capn—o.

*Capnòrchide. s. m. T. bot. (Dal gr. *Capnos* fumo, e *orchis* testicolo.) Pianta così detta dalla sua radice che è un tubero di figura testicolare.

Capocameràta. n. car. Capo della camerata, primo della brigata.

Capocciùto. add. Caparbio, ostinato.

Capocòmico. n. car. m. Capo o direttore de' commedianti.

Capoguàrdia. n. car. Il primo fra le guardie di una bandita o simili.

Càpoli. geog. Vill. del ducato di Modena, in Val-di-Serchio nella Garfagnana.

Capolóna. geog. Castello in Toscana, nel compartim. di Arezzo, in Val-d' Arno Aretino, capoluogo di comunità e di piviere, sulla destra sponda dell' Arno, con 450 abitanti.

Capomìlla. s. f. Uno dei nomi volgari della matricaria camommilla.

Caponìssimo. add. superl. Ostinatissimo.

Caporalàto. n. m. Uffizio e carica di caporale.

Caporótto. n. car. m. Cervel balzano, cervellaccio, uomo rotto.

Capo—Sant' Andrèa, —d'Arco, —Bianco, —Calamìta, —Calvo, —Castèllo, —dell' Enfola, —del Fico, —di Fonza, —del Forno, —Galèra, —di Pero, —di Pomónte, —di Poro, —della Prin-

CIPÈSSA, —DELLA STELLA, —DELLA VITA, tutti nomi di promontorj che si trovano sulle diverse coste dell' isola dell' Elba.

CAPOSTRÀDA. n. car. Capo di strada, strada che dà adito alle altre.

CAPOSVENTÀTO. n. car m. Vanarello.

CAPPÀSE. s m. T. bot. Genere di pianta della poliandria monoginia di Linneo, e della famiglia delle *Capparidee* di *Jussieu*, alla quale serve di tipo.

CAPPELLÒCCIA. Lo s. e. Cappelletta. *V.* CAPPELL—A.

CAPPÓNI. biog. *V.* Diz. §. —. Questa famiglia, in varie parti d' Italia fu grande e potente e specialmente in Firenze dove fu recata da un UGUCCIONE nel 1216; e l' albero genealogico che il Gamurrini ne delineò, ha quale stipite un CAPPONE nel 1090. In Orvieto, in Bologna, in Roma si trovano i Capponi citati fra i cittadini che per cospicuità di nascimento e d' ingegno furono in maggiori onoranze e gradi, e vennero adoperati in varie difficili congiunture. Noi qui ricorderemo alcuni de' Capponi che maggiormente si reser benemeriti della repubblica fiorentina. §. — (Gino); questi apparteneva alla maggior classe de' cittadini che dominava in Firenze verso la metà del secolo XIV. Fu presente alla sollevazione de' Ciompi, (pettinatori di lana) contro quel della sua parte, avvenuta nel 1378, e ci ha lasciato un ragguaglio di quella rivolta, che dal Muratori fu inserita nella sua raccolta degli scrittori d' Italia. Quest' opuscolo è scritto senza grazia e senz' arte; ma la semplicità di esso mostra un uomo di molto criterio, pratico degli affari e consumato nella politica. Nondimeno Gino Capponi era troppo giovane, e forz' anche d' un' indole troppo moderata per soggiacere a personale persecuzione, quand' anche un partito contrario al suo fosse rimasto superiore. Tornò al governo della repubblica nel 1382 unitamente a Pietro degli Albizzi ed alla vecchia parte de' Guelfi; ma s' occupò meno dell' interna amministrazione che delle forze militari della repubblica. Strinse amicizia co' principali condottieri che militavano allora agli altrui stipendj in Italia. Trattò quasi sempre con essi ogni volta che i Fiorentini vollero trarli a' loro stipendj, ovvero seguitò gli eserciti in qualità di commissario della repubblica, quando entravano in paesi nemici. Era fregiato di tale dignità, ed era nello stesso tempo decemviro della guerra nel 1405 e nel 1406, allorchè i Fiorentini fecero la conquista di Pisa. Seppe indurre ad operare d' intelligenza Sfurza e Tartaglia due condottieri nemici (*V.* TARTAGLIA), e che stavano per venire fra essi alle mani. La repubblica più che ad altri, fu a lui debitrice della conquista di Pisa. Divenne egli pertanto il primo governatore di essa città e cercò di rappacificare con la sua moderazione il popolo debellato, e d' avvezzarlo ad un giogo, cui detestava. Gino Capponi morì nel 1420, onorato dalle lagrime de' suoi concittadini. Esiste ancora un suo frammento storico sulla conquista di Pisa, scritto con molta semplicità. §. — (Neri), figlio di Gino, e, come questi, uno de' primi magistrati della repubblica di Firenze, ed erede della virtù e delle fortune del padre suo. Fu contemporaneo di Rinaldo degli Albizzi e di Cosimo de' Medici, ma, quantunque la sua nascita e le sue relazioni lo facessero propendere per gli Albizzi, non tenne con troppo ardore le parti loro e fu piuttosto considerato come neutrale da essi e da' loro nemici. Neri Capponi, imitando suo padre, s' era principalmente dedicato alla milizia. Fu commissario della repubblica all' assedio di Lucca negli anni 1429 a 1430. Vero è che non essendo stati seguiti i consigli di lui, l' esercito presso cui era, sofferì una serie di sinistri. Fu più fortunato nel 1440: la vittoria di Anghieri riportata da' Fiorentini sopra Niccolò Piccinino, gli venne attribuita interamente. Finalmente giunto era ad uguagliare la fama di Cosimo dei Medici; e quando avveniva che esternasse un parere contrario a quello di questo celebre cittadino, teneva sempre in bilico le decisioni della repubblica; ma que' due grandi uomini stimarono che all' uno e all' altro giovasse di starsene uniti fino all' anno 1457 in cui Neri Capponi morì in età di sessantanove anni dopo che ebbe esercitato pel corso di quarant' anni gli ufficj più importanti dello stato senza eccitare nè odio nè gelosia. Del pari che suo padre scrisse anch' egli alcuni commentarj intorno alla sua amministrazione, i quali si leggono nella raccolta del Muratori. §. — (Pietro), nipote di Neri; fu insignito, com' egli, della più eminenti dignità della repubblica fiorentina, e sostenne parecchie ambasciate in Italia ed in Francia. Carlo VIII, entrato in Firenze, alla guida delle sue genti d' armi, e con la lancia in mano nel 1494, pretendeva, che avea fatta la conquista della repubblica, e voleva esserne dichiarato sovrano. I Fiorentini non lo avendo

considerato che come un alleato che chiedesse ospitalità, gli aveano aperte le porte loro, ma con la precauzione di adunare nelle case de' primarj cittadini tutti i soldati della repubblica e molto numero di contadini armati. Carlo VIII tenne parecchi colloquj co' magistrati i quali erano stati eletti commissarj della repubblica per trattare con esso monarca; e Pietro Capponi, cui Carlo già conosceva, n' era il capo. Finalmente il re fece leggere dinanzi ad essi dal suo segretario il suo *ultimatum*. Le condizioni di esso, affatto contrarie alla dignità ed alla libertà di Firenze, tanto irritarono Pietro Capponi, che strappò la carta dalle mani del segretario, e lacerolle al cospetto del re, e disse: « Prima che noi condiscen« diamo a domande che disonorano fate « dar fiato alle vostre trombe, e noi faremo « sonare le nostre campane. » Ciò detto uscì e fu seguito de' tre commissarj suoi colleghi. Stupefatto il re Carlo dell' intrepidezza del Capponi, il fe' richiamare e gli propose condizioni più miti. Vuolsi che Carlo VIII, prendendolo per le meno gli dicesse in lingua toscana: *Cappon, Cappon, tu strilli come un gallo.* Un trattato fu firmato tra la repubblica ed il re di Francia il quale si pose di bel nuovo in cammino alla volta di Napoli. Pietro Capponi fu ucciso nel 1496 da un colpo d' archibugio dinanzi a Sciano, picciolo castello nelle montagne di Pisa cui le genti fiorentine, delle quali egli era commissario, assedievano. §. — (Niccolò). Degno figlio di Pietro, ed uno degli ultimi difensori e sostenitori della libertà fiorentina. Giovenetto ancora fu da suo padre, ambasciadore in Francia, condotto a quella corte, e cominciò anch' egli tornato che fu in patria, assai per tempo a sostenere ambascerie ed altri importanti carichi dello stato, ne' quali sempre comportossi con grare prudenza civile ed altezza di libero animo. Quando nel consiglio taluni partigiani della monarchia opinarono che la repubblica dovesse mettersi sotto la protezione di un re, Niccolò Capponi, onde eludere le speranze dei perversi in cui allignava già il mal seme della servitù propose di eleggersi in re Gesù Cristo Questo virtuoso repubblicano non si piegò mai ad adulare i Medici, famiglia cui egli avea sempre considerata come pericolosissima alla libertà di Firenze, laonde efficacemente contribuì a farle bandire; ma pur troppo coll' esperienza acquistata nel reggimento delle pubbliche cose previde il ritorno di quella famiglia e la ruina della repubblica. L' ultimo pubblico ufficio ch' egli sostenne, fu l' essere mandato tra gli ottanta ambasciatori che la repubblica spedì a Carlo V in Genova, quando l' ambizioso papa Clemente VII, volendo soggiogarla alla propria famiglia, avea tirato al suo ajuto quell' imperatore. Niccolò Capponi, viaggio facendo per tornare in patria, soprappreso dallo sdegno e dal cordoglio di veder volte in peggio le patrie cose, giunto in Garfagnana infermò e morì nel 1529 di 56 anni.

*Cappòta. mitol. Titolo di Giove derivatogli dall' aver liberato Oreste dal furore, essendosi assiso sopra un rozzo sasso.

Capràia. geog. *V.* Diz. §. —. Castello in Toscana, nel Fiorentino, in Val-d' Arno inferiore, capoluogo di comunità e di piviere, nel vicariato di Empoli, con circa 900 abitanti, contenendone la comunità 2400.

Caprèlaa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Caprària. s. f. T. bot. Pianta americana, detta anche *Tè del Messico* perchè delle sue foglie, di soavissimo odore, gli Americani fanno uso in infusione teiforme.

Capreolàre. add. T. anat. Qualche autore ha chiamato vasi capreolari i vasi spermatici, per le tortuosità che appresentano nel loro andamento.

Capriccnia. geog. Contrada che comprende 6 villaggi con una sola parrocchia nel ducato di Modena; conta circa 300 abitanti.

Capricciaménto. Lo s. e Capriccio.

Capricciosissimo. add. Superl. di Capriccioso.

Capricciosità. n. ast. di Capriccioso.

Caprificàle. add. mitol. Giorno consacrato a Vulcano, nel quale gli Ateniesi gli offerivano alcune monete.

Caprimùlgo. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' ordine de' passeri di cui si ha una sola specie in Europa, il *Caprimulgo europeo.*

Caprio. geog. Contrada composta di tre borgate in Toscana, nel compartim. di Pisa in Val di Magra, dist. 4 miglia da Pontremoli. Contano le tre borgate insieme, unitam. a tre altri luoghetti formanti una comunità 1200 abitanti.

Capripàne. Lo e. c. Egipane.

Càpro. *V.* Capr—a. §.—. T. ittiol. (Dal gr. *Capros* cignale.) Genere di pesci toracichi. È composto d'una sola specie, caratterizzati da nove raggi alla prima pinna del dorso, ventitrè alla seconda, e de

tre raggi acuti e diciassette articoli alla pinna dell' ano, di più da un muso che sporge in fuori, e che è suscettibile di appianarsi come quello de' cinghiali, con iscaglie striate ed a frangia nell' orlo.

*Capro-emissàrio. *V.* Capr—a.

Capròmi. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Capros* cignale, e *mys* topo.) Genere d'animali mammiferi, rosicanti, clavicolati: animali indigeni dell'isola di Cuba, e che nelle forme partecipano del Cignale e del Topo.

*Càpsa. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Capsa* cesta.) Genere di Molluschi conchiliferi i quali hanno la conchiglia di forma analoga ad una cesta.

*Capsàrio. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Capsa* cassa.) Venivano con tal nome indicati i facitori di casse, gli schiavi pagati per custodire ne' pubblici bagni le vestimenta, ed i servi che portando i libri in una cassa, seguivano i giovanetti studenti loro padroni.

*Càpsola. *V.* Diz. §. —. T. anat. Specie di guaina membranosa in cui alcuno viscere del corpo trovasi contenuto e rinchiuso.

*Capsulàri. s. m. pl. T. bot. Nome col quale viene indicata una classe di frutti secchi, che si aprono spontaneamente, come i baccelli ed altri simili.

*Capsulària. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali sottili, rotondi, chiusi in una vescica capsulare. §.—. Genere di vermi polipi.

Capsulìfera. add. pl. T. bot. Agg. delle piante fornite di capsola.

*Caràbici. s. m. pl. T. entomol. (Dal gr. *Carabos* carabo.) Famiglia d' insetti coleotteri, pentameri, il cui tipo è il genere *Carabus* di Linneo.

Caracaracàl. n. m. Specie di tigna osservata negli Americani, e finora non bene descritta.

Caracìni. s. m. pl. T. ittiol. Famiglia di pesci, a piccoli denti, col corpo più largo, e le squame di mezzana grandezza, che appartengono al genere Salamone.

Caraff—èlla, —ìna. s. f. Dim di Caraffa.

*Caragògo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cara* capo e *agò* io opero.) Sorta d'erba, alla quale si è dato tal nome per la sua supposta virtù di purgare il capo dagli umori nocivi.

Caràmillo. s. m. T. mus. Specie di flagiotetto.

Caràssi. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiatica, nell' Anatolia, formato di una parte dell' antica Misia.

Caratànte. n. car. Chi ha parte o è interessato in un' impresa.

Caràte. n. m. T. med. Male cutaneo particolare alla Nuova Granata, che precede sopra ogni altro a' mulatti, ed è un esantema liscio che rende la pelle quasi marezzata e schifosa.

*Caràttere. *V.* Diz. §. —. T. med. Dicesi così il segno infausto, maligno, cattivo, mite, ec. delle malattie, tratto dalla sede, intensità, corso o forma delle medesime.

Carbazotàto. s. m. T. chim. Sale formato di acido carbazotico e base.

Carbazòtico. add. T. chim. Acido amaro che si ottiene trattando l' iodaco, la seta e l' aloe coll' acido nitrico.

Carboniòso. add. Nome dato all' acido ossalico.

Carbonìto. s. m. Gli ossalati porterebbero questo nome se si adottasse quello di acido carbonioso, per l' acido ossalico.

Carbonizzàto. add. Ridotto in carbone.

Carbonóso. add. Che è della natura del carbone.

Carburàto. add. Lo s. c. Carbonato.

Carceràle. add. T. med Vocabolo adoperato da alcuni medici, per indicare la *Febbre* ed il *Tifo* delle prigioni, di cui si volle farne una particolare specie di malattia febbrile.

Carcer—amènto, —àre, —àto, —atóre, —azióne. *V.* Carcer—a.

Carcerièra. n. car. f. Moglie del carceriere.

Carcerière. *V.* Carcer—e.

*Carchedònio. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Carchèdòn* Cartagine.) Pietra indicata da Plinio, e che sembra esser una varietà di *Selce Agata*, la quale proveniva dall' Affrica, e forse in allora ritrovata copiosamente dai Romani in Cartagine, dove era portata dai Garamanti e dai Nasamoni, popoli Nomadi dell' Affrica, da dove si diffondeva negli altri paesi.

Carcìna. s. f. Specie di gemma.

Carcìnade. s. f. Specie di granchio.

*Càrcino. s. m T. di st. nat. (Dal gr. *Carcinos* gambero.) Nome di certi crostacei decapodi, brachiori, che sono una specie di gamberi.

Carcino. T. astron. Costellazione la s. c. il Cancro.

*Carcinopòdio. s. m. T. di st. nat (Dal gr. *Carcinos* gambero, e *pùs* piede.) Nome col quale s'indicano le zampe dei granchi che si trovano nello stato fossile.

Carcioforèto. Lo s. c. Carcioffaja.

*Cardàmine. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cardamon* nasturzio.) Genere di piante crucifere siliculose, il cui tipo è il Nasturzio da' prati.

*Càrdamo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cardamon* cardamo.) Erba dai Latini chiamata *Na-*

sturtium, fornita d' acutissimo odore e di virtù stimolante ed antiscorbutica.

CARDÈ. Voce indiana che significa capitolo. I libri religiosi de' Gentù sono divisi in un certo numero di Cardè, che si recitano in diversi tempi ed in certe cerimonie.

CARDÈTO. geog. Vill. in Toscana, nel Fiorentino, in Val-di Lamone dist. un miglio da Marradi, con 550 abitanti.

CARDIÀCEE. s. f. pl. T. bot. Nome della IV famiglia de'molluschi acefali conchiliferi, così detti dalla loro conchiglia cardiforme.

CARDIÀLGICA add. f. Aggiunto di febbre nervosa, o perniciosa nella cardialgia.

*CARDIANASTROFÌA. n. f. T. anat. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *anastrephò* io rivolgo). Inversione del cuore.

*CARDIELCOSI. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *helcos*, ferita.) Esulcerazione del cuore.

*CARDIEURISMA. n. f. T. med. L. *Cardieurisma*. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *eurys* largo.) È sinonimo di Cardiectasia.

CARDIMALÈ. n. m. Termine inventato per indicare un principio d'azione particolare immesso nel cuore, e che presiede alla respirazione ed alla circolazione del sangue.

CARDINALIZZ—ÀRE. v. a. Fregiare della dignità cardinalizia. —ÀTO. add. dal suo verbo.

CARDINALÒNE. n. m. Detto per disprezzo il Corpo de' cardinali.

*CARDIOCÈLE. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *cèlè* tumore.) Ernia del cuore.

*CARDIORRÈSSI. n. f. T. med. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *rhègnymi* io rompo.) Rottura del cuore.

*CARDIOTROMBO. n. m. T. med. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *oncos* tumore.) Ernia del cuore.

*CARDIOPERICARDÌTE. n. f. T. med. (Dal gr. *Cardia* cuore e *pericardion* pericardio.) Infiammazione simultanea del cuore e del pericardio.

CARDÌTICA. n. f. T. med. Nome della febbre perniciosa, nella quale i sintomi predominanti si manifestano nel principale organo della circolazione.

CARDÙCCI. biog. Nome di una famiglia fiorentina. L' Ammirato annovera questa famiglia fra quelle che, quando la parte popolare in Firenze sottomise la parte de' nobili, si ascrissero all' ordine del popolo e mutarono nome. Crede adunque l'Ammirato che i Carducci fossero i *Buonamici*, e che d' allora in poi incominciassero a chiamarsi Carducci, sotto il qual nome questa famiglia si fece molto chiara e potente, ed ebbe quattro gonfalonieri della repubblica che furono: FILIPPO negli anni 1417 e 1439; ANDREA nel 1464; CARLO nel 1475; e FRANCESCO nel 1529; quest' ultimo abbattutosi a vivere in quell' infelicissimo tempo in cui la repubblica fu spenta da papa Clemente VII col tradimento di Malatesta Baglioni; ed avendo fatto quanto da caldo e vero cittadino far si poteva in quegli estremi casi, pagò il fio dell'aver troppo amato la patria, lasciando l' onorata testa sul patibolo quando i Medici furono tornati nella Signoria.

CARDÙCCI (Giovan Facondo). biog. Dotto religioso, profondo teologo e valente grammatico e filologo de' nostri tempi. Noi ci crediamo in dovere di far perenne nella memoria de' posteri un uomo che, fin che visse, per esser sommo in molti rami di sapere meritossi la stima e 'l rispetto de' contemporanei; e tanto più ci piace di qui ricordarlo ch' egli ne onorò di sua amicizia. Nacque Bernardino Luigi (questo nome ricevè nascendo, e 'l portò finchè facendosi religioso, assunse quello di Giovan Facondo) in Monte Rotondo terra in Toscana nel compartimento di Grosseto da genitori di condizione civile e copiosamente provveduti di beni di fortuna. Appena uscito dall' infanzia fu mandato a Siena per ivi dar principio agli studj; ed in pochi anni, per una indefessa applicazione, divenne versatissimo ne' due idiomi latino e greco. Ricreavasi leggendo la Bibbia allor allora traslatata e commentata dal celebre Martini arcivescovo di Firenze, e tanto si deliziava di quelle lettora che per tempo determinò di abbracciare la vita monastica, e in fatti di 16 anni vestì l' abito di Sant'Agostino. Diessi allora il Carducci onninamente allo studio delle scienze teologiche, e furon tali i progressi che fece in esse che sostenne l' esame dottorale nella intera scienza argomentando contro tutti i maestri e reggenti delle religioni esistenti in Firenze, sì che in breve il padre Carducci salì in fama di uno fra i più sapienti nella teologia, e che il prelodato arcivescovo nominollo alla cattedra di Teologia dommatica nel seminario di Firenze, dove il nostro giovane professore con tanta riputazione dissertava, che quel dottissimo prelato soleva chiamarlo l'*Oracolo della teologia*. Cercava il Carducci di ridurre la somma scienza coi professava ad un sistema ben connesso e ragionato, volendo che essa

fosse degna della qualificazione di *Divina*, e che non le tenebre si spiccassero dalla vera luce. Ma il concepimento del Carducci era troppo luminoso perchè l' invidia, quell'antica avversaria di ogni bene, non interponesse ogni sorta d' ostacolo onde impedire il cammino all' illuminato professore; anzi tanto fece e a tanto riuscì che il Carducci, uomo di vivi moti aborrendo la indegna guerra de'tenebrosi, rinunziò alla cattedra che con tanta lode avea occupata, e, riparato a'silenzj della sua cella, ivi scrisse l'opuscolo: *De grazia habituali dissertatio*, che fu pubblicato nel 1797, e che diede a divedere quanto bene l' autore sarebbe riuscito nel suo divisato proponimento. L' accorarsi de'suoi discepoli fu il panegirico della virtù perseguitata, e la satira contro la viltà prepotente; ma il merito del Carducci non potea restare inonorato; egli fu fra molti candidati trascelto a superiore del convento di Santo Spirito in Firenze. Quando nel 1799 insorse il rivolgimento tanto funesto a tutta l' Italia, epoca in cui tutti i buoni soggiacquero chi più chi meno, alla persecuzione, il Carducci non ne andò esente. L' odio antico de' suoi avversarj era stato sopito, ma non ispento; quei malvagi, veduta l' ora ed il tempo a satollare la loro cupida voglia non si ristettero; non già ch' egli in quei critici tempi avesse loro recato il benchè minimo appicco al risentimento, ma il mal talento li concitava per vendicarsi dell' avere il Carducci una volta voluto mostrarsi ad essi superiore nelle sue vedute d' ammaestramento. Costoro avventarono contro l' uomo dabbene una turba di gente del cui furore egli sarebbe stato vittima, se, a rammollire quell' ira selvaggia, non avesse dato alle fiamme la già incominciata *opera della teologia ridotta a sistema*. In appresso il Carducci fu eletto due volte provinciale dell' ordine suo, ma ne fu impedita l' approvazione. Finalmente venne eletto priore in Sant' Agostino in Siena. Quivi volto alle dolci arti di pace si diede a restaurare la fabbrica del convento degli Agostiniani, e con bel disegno che gli ha fatto onore, ideò la magnifica scala che tuttora vi si ammira. Fra questo mezzo il Carducci fu da' superiori suoi chiamato a Roma ad esser segretario generale di tutto l' ordine Agostiniano. Allora una folla d' operaj, i quali dal genio caritatevole dell' uomo benefico ritraevano lavorando la sussistenza, avanzarono preci a Maria Luisa allora regina d'Etruria onde non gli fosse permessa l' andata a Roma; e la sovrana in un rescritto che ingiunse al padre priore Carducci di rimanersi in Siena perchè era utile allo stato. Quando sotto il regno napoleonico furon soppresse le monastiche corporazioni, il Carducci si vide costretto anch' egli a vestirsi dell' abito del suo ordine, ma ebbe la consolazione di poter continuare la sua dimora in quel luogo che sì grave travaglio eragli costato. Di lì a non molto il Carducci pubblicò la sua applaudita *Grammaire raisonnée, pour faciliter aux François l' étude de la langue italienne*. Nel 1814 il Carducci ritirossi in una villa, detta il Poggione, che alla sua famiglia apparteneva ed era situata non lungi dalla sua terra natia; quivi diessi ad istruire i fanciulli nella lettura della propria lingua, ed a quel fine scrisse e pubblicò: *Gli elementi di lettura e di ortografia italiana*, opuscolo prezioso, in cui contengonsi bravi racconti, massime morali, e piccole regole del corretto scrivere. Correva l' anno 1822 ed il Carducci ebbe a soffrire domestiche amarezze nella morte di suo fratello professore in Siena, uomo nelle legali discipline eccellentissimo. Giovan Facondo abbandonò allora quei graditi recessi per assumere nella città di Siena l' educazione di due orfani suoi nipoti un maschio ed una femmina in tenerissima età lasciati dal padre. Forte gli stringeva pensiero l' educazione del maschio; bramava vederlo crescere degno di sè e del padre. Onde con tutto quello zelo e con tutto quel senno che eragli proprio si diede a dirigerlo nella via del sapere, e per via meglio accendere in esso il sacro fuoco dell' emulazione, unì a lui altri fanciulli che dovè anche partecipare degli stessi ammaestramenti. Per uso di quei suoi alunni scrisse e diede alla luce i suoi *Elementi della lingua italiana*, piccolo ma sugoso volumetto di bello andare nelle idee, e fornito di precetti chiari adeguatamente a' teneri intelletti che vi doveano attingere. Pubblicò quindi la sua *Grammatica latina* in due volumi. Degna commemorazione di quest' opera fece l' antologia mentre tributava nobile lode al Vecchio Venerando, che con raro esempio, spendeva i preziosi suoi giorni all' utile della crescente speranza de' giovanetti. Può dirsi senza tema di errore essere il Carducci stato uno fra i primi a bandire dalle scuole la pedanteria che costringe al martirio le tenere menti degli alunni. Insegnò gratuitamente ai giovanetti man-

canti di mezzi pecuniarj: il povero non mai gli chiese invano la elemosina, nè lo sfortunato consigli di conforto. Umile, avverso dalle mondane grandezze ed onoranze da vero sapiente antepose egli alla vita oziosa illustre la privata operosa; a' plausi della cattedra la scuola de' giovanetti infra le sue domestiche pareti, infine alla mitra l'umile sacerdozio, imperocchè voleva il granduca Ferdinando III qualche anno dopo il suo ritorno in Toscana conferire al Carducci un vescovado vacante cui questi modestamente ricusò. Ma per umile che fosse non adulò egli di un minimo la potenza; mite coi buoni, oppose alla tracotanza de' superbi maschia virtù, fermo viso e forti parole. Il suo amore fu ilare, ne' motti piacevole, nelle risposte arguto. Perseguitato, soffrì dignitoso e non diè crollo curvando le spalle a viltà. Furono i suoi ultimi giorni amareggiati per acerbissima sventura domestica. Il diletto nipote che rimanea gli a conforto della tarda sua età, e dei sudori suoi e delle cure sue tante fu colto da malattia spasmodica: e dovette l'amoroso vecchio vedere quel misero giovine giacere in letto e per molti mesi lottare tra la vita e la morte e dovè per lasciarlo sofferente, uscendo egli stesso di vita agli 8 d'agosto del 1839 di 76 anni.

Carèno. s. m. Spezie di mosto cotto.

*Carèno. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Carênon* capo.) Genere d'insetti coleotteri, pentameri, carnivori, così appellati dall'avere la testa in proporzione del loro corpo molto grossa.

Carettolo geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

*Carfeòto. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Carphô* io inaridisco.) Plinio indica con questo nome una specie d'incenso purissimo bianco, che geme dagli aridi rami d'un albero ignoto.

Càrfo. s. m. T. bot. Fieno greco.

Cargàllo. geog. Casale in Toscana, nel compartim. di Pisa, in Val di Magra, dist. 3 miglia da Pontremoli, con circa 300 abitanti.

*Cari. mitol. (Dal gr. *Charis* grazia.) Nome della moglie di Vulcano, dai Greci adorata come Dea de' piaceri e delle grazie, che dai poeti posteriori si disse Venere, ossia la Bellezza deificata.

*Cària. s. f. T. bot. (Dal gr. *Caryon* noce.) Nome di certe piante terebintinacee il cui frutto è una sorta di noce.

Cariàt Baal o Cariat-iarim (*Città delle Foreste*). geog. Città della Giudea, nella tribù di Giuda a poca distanza da Gerusalemme. Era la città di Baal, idolo dei Moabiti, posta sopra una collina. In essa fu deposta l'arca dell'alleanza, trasportata dal paese de' Filistei, e donde David la fece tradurre a Gerusalemme.

*Cariàtide. add. mitol. (Dal gr. *Caryai* Caria.) Aggiunto di Diana, desunto da Caria borgo della Laconia, ove le Vergini Spartane in onor di lei eseguivano una danza inventata dei Dioscuri Castore e Polluce.

Cariat-Sefer, o Cariat Senna. geog. ant. Città reale della Giudea, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè. Giaceva fra montagne, e fu data a' leviti di quella tribù, i quali erano della famiglia di Aronne.

*Cariddà. s. f. T. di st. nat (Dal gr. *Charibdis* vortice del mare, voragine.) Genere d'animali acalefi, liberi, così chiamati perchè abitano il mare, e dal loro movimento vorticoso.

*Caricòstino. s. m. T. farm. (Dal gr. *Caricon* rimedio, unguento, e *costos* pianta aromatica.) Elettuario o Lattovario drastico, ora disusato ed un tempo riputato purgante le ulcere, il quale avea per base il *Costo* ed altri vegetabili incorporati con miele bianco.

*Càride. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Carê* capo.) Genere d'insetti coleotteri, carnivori, cicindeleti, così detti dalla voluminosa testa di cui sono forniti. §. Genere di aracnidee trachearie, olatree, acaridee, notabili per la loro testa assai grossa; esse vivono parassitiche sopra i pipistrelli. §. È anche nome di una specie di pesci.

Càri. *V.* Car—ia. (geog. ant.)

*Carientismo. n. m. T. rett. (Dal gr. *Charis* grazia.) Figura, che consiste nel dare coll' elocuzione un aspetto grazioso a cosa per sè stessa anche disaggradevole, per esempio invece di *morire*, dicendo *Andare a miglior vita*.

*Carientologìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Charis* grazia, e *legô* in dico.) Discorso versante su cose scherzevoli.

Carignàno. geog. *V.* Diz. §. — e Busdaono. geog. Due casali del ducato di Lucca, in Val di Serchio, dist. 4 miglia da Lucca, con 400 abitanti.

Cari. *V.* Car—ia. (geog. ant.)

*Carinàsia. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Carê* capo.) Genere di animali molluschi, così denominati dalla loro testa, o capo, molto apparente, in paragone di quello dei loro congeneri.

*Càrio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cara* ca-

po, o *caros* torpore, letargo.) Plinio ne insegna che i Greci denominarono così la Noce, dalla gravezza e sonnolenza che reca al capo.

*Cariofillàe. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Caryon* noce, e *phyllon* foglia.) Famiglia di polipi dell' ordine dei *Lamelliferi*, il cui tipo è il genere *Caryophyllia*.

*Cariofillàstro s. m. T. bot. (Dal gr. *Caryophyllon* garofano, e *astron* stella.) Pianta così appellata dalla somiglianza del suo fiore con quello del garofano, e dall' avere le parti dello stesso fiore divise a modo di stella.

Cariofillàta. *V.* Cariofill—o. §. —. Antico nome del *Geum*, erba benedetta; nome tratto dalla forma delle sue foglie simili a quelle del noce.

Cariofillèo. *V.* Cariofill—o. §. —. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali, cestoidei, così denominati dalla loro forma molto analoga a quella d' un chiovo di garofano.

Cariofillia. s. f. T. di st. nat. Sorta di polipi cariofillari, il cui polipajo è simile in qualche modo al fusto della pianta detta Carinfillo.

*Cariofillìna. s. f. T. chim. (Dal gr. *Caryophyllon* garofano.) Sostanza bianca, lucida, cc., solubile nell' alcool e nell' acqua bollente, ed alquanto solubile negli alcali caustici, creduta una *Sottoresina*.

*Cariofillodèndro. s. m. T. bot. (Dal gr. *Caryophyllon* garofano, e *dendron* albero.) È sinonimo di Cariofillo. *V.*

*Cariolòbide. s. f. T. bot. Sorta di piante poligonee, a fiori incompleti, il cui frutto è una noce uniloculare, ricoperta da un calice divenuto succulento.

*Cariòpo. s. m. T. bot. (Dal gr. *Caryon* noce, e *ops* aspetto.) Nome col quale i Greci indicavano l' albero della noce moscata.

*Carìsia. s. f. T. bot. (Dal gr. *Charis* grazia.) Erba che nasceva sul monte Taigete presso Sparta, la quale al principio di primavera portavasi dalle donne appesa al collo, perchè credevasi efficace a conciliar tra i conjugi un reciproco ardente amore.

*Caristèrio. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Charis* grazia.) Dono gratuito, o che si offre da colui che ringrazia.

*Carìstio. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Carystos* Caristo.) Marmo che traevasi dalla città di Caristo nell' Eubea, e misto di verde oscuro con un verde d' erba più o meno forte, il quale era molto in pregio per colonne. Si potrebbe credere che fosse lo stesso del *Verde antico*, tanto oggidì che nell' antichità riputato. L' origine di questa cava rimonta ai tempi di Senofonte, cioè all' anno 3° dell' Olimp. 95, anni del Mondo 3350. Quattro colonne di questo marmo ornavano lo stadio della villa di Plinio Cecilio in Toscana.

Carli (Giovan Girolamo). biog. Dotto ecclesiastico italiano del XVIII secolo, nato ne' dintorni di Siena nel 1719 da un padre agricoltore il quale gli fe' fare buoni studj alla scuola di Siena. Fattosi sacerdote, andò a professare eloquenza prima a Colle in Toscana, indi a Gubbio negli Stati Pontificj. Nel 1773 fu chiamato a Mantova qual segretario perpetuo di quell' accademia delle scienze, delle arti e di belle lettere. Sostenne l' abate Carli tale uffizio con onore fino alla sua morte che avvenne nel settembre del 1786. Il Carli visitò in differenti tempi pressochè tutta l' Italia, onde raccogliere libri, medaglie, antichità, saggi di storia naturale ec., e ne formò una raccolta considerabile. Fu dovuta allo zelo ed ai lumi dell' abate Carli durante il soggiorno ch' egli fece in Mantova l' attività in cui ivi tornarono le scienze, le arti, le lettere e le manifatture; ed a lui pur devesi lo stabilimento di un museo e di una pubblica libreria. Lasciò il Carli parecchi opuscoli di letteratura ed alcune dissertazioni sopra soggetti di antiquaria.

Carli (Conte Gian Rinaldo). biog. Uno de' più laboriosi scrittori del XVIII secolo. Nacque nel 1720 a Capo d' Istria da una famiglia nobile ed antica. Oltre alla conoscenza profonda delle lingue latina, greca ed ebraica, possedeva molte scienze. La geometria, la matematica, la fisica, l' astronomia, la nautica, l' antiquaria, la numismatica gli erano famigliari. Il senato di Venezia, volendo nel 1744 portare la marina della repubblica ad uno stato ragguardevole, fondò una cattedra di astronomia e di scienza nautica, e trascelse il conte Carli, che avea soli 24 anni, ad esserne professore. Allorchè l' imperatore stabilì nel 1765 in Milano un consiglio supremo di commercio e di economia pubblica, ed un altro degli studj, il Carli fu eletto presidente sì dell' uno come dell' altro consiglio, carica cui occupò fino all' anno 1788, in cui ottenne il riposo con la conservazione di tutti gli onorarj che ammontavano a 20 mila lire. Il conte Carli, dotato di vantaggiose sembianze, e d' uno spirito tanto osservabile

per l' aggiustatezza, la sagacità, e l' attività, quanto per l' arrendevolezza, e l'estensione, fu probo ed illuminato ne' grandi impieghi, ingegnoso nelle sue mire, infaticabile ne' suoi lavori. Quest' uomo illustre cessò di vivere nel 1795. Scrisse molte opere su tutte le scienze coi professava, quelle però che più delle altre gli procurarono gran nome sono: *Andropologia* o *Della Società*, poema filosofico cui recitò nell' accademia de' *Ricovrati* dove era stato ricevuto socio in età di 20 anni, e di cui in appresso fu eletto presidente; — *Ifigenia in Tauride* tragedia; — *La Teogonia d' Esiodo* traslatato; — *Saggio politico ed economico sulla Toscana*; — *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d' Italia*; — *L' uomo libero*; — *Lettere americane*; — e finalmente la sua grand' opera sulle monete, divisa in tre tomi; il titolo di quell' opera ne annunzia tutta l' importanza, cioè: *Delle monete e dell' instituzione delle zecche in Italia, dell'antico sistema di esse, e del loro intrinseco valore e rapporto alla presente moneta dalla decadenza dell' impero finn al secolo XVII per utile delle pubbliche e private ragioni.* Quest' opera fece gran grido in Italia; i dotti, i giureconsulti, gli scrittori d' economia, gli uomini di stato ed i corpi politici vi applaudirono.

Carlo il Temerario. stor. Duca di Borgogna figlio di Filippo il Buono e d' Isabella di Portogallo. Nacque a Digione nel novembre del 1433. Questo principe, il cui carattere era violento e focoso, sentì per tempo gl' impulsi di quella funesta ambizione che fu la sorgente degli errori e delle disgrazie della sua vita. Suo padre, che concepito avea odio contro Luigi XI re di Francia, il mandò alla testa di un poderoso esercito ad invadere il territorio di quel monarca; egli presto giunse innanzi alla città di Parigi, dove Luigi non tardò a venire con lui a giornata. Carlo fu vincitore, ma lasciandosi trasportare alla caccia de' fuggiaschi, fu attorniato da quindici cavalieri nemici, che già aveano ucciso il suo scudiere; egli stesso fu ferito ed in pericolo di esser preso; ma ricusò di arrendersi, fa prodigi di valore nel difendersi, e dà tempo a' suoi soldati di venire a liberarlo. D' allora in poi Carlo concepì de' suoi talenti militari una sì alta idea che i più gran sinistri non poteron dappoi disingannarlo da tale presunzione. Nel 1467 succedè a suo padre nel ducato, e cominciò il suo regno con rompere guerra a' Liegesi, e li sottomise trattandoli con estremo rigore. Apparecchiavasi a rinnovar la guerra contro Luigi XI, quando questi il disarmò dandogli 120 mila scudi d' oro, e i due principi si abboccarono in un convegno stabilito a *Peronna* per regolare i loro reciproci interessi; ma ivi il duca riseppe come i Liegesi, suscitati dal re di Francia si erano sollevati di nuovo. Carlo s' accese di furore a tal nuova; Luigi indarno giurò per discolparsi; fu arrestato e custodito a vista. Il duca poichè ebbe esitato tra i più violenti partiti, obbligò il re a sottoscrivere un trattato, di cui la più umiliante condizione era che marcerebbe seco lui contro gli stessi Liegesi cui avea sollevati. Giunto Carlo accompagnato da Luigi XI, innanzi a Liegi, questa città fu espugnata d' assalto, e abbandonata al furore del soldato. Siffatti successi terminarono d' indorare il duca di Borgogna, e di formare gli ultimi tratti di quel carattere inflessibile e sanguinario, che lo fece il flagello de' suoi vicini e l' artefice della sua propria rovina. Verso la fine dell' anno 1470 la guerra ricominciò tra il re di Francia e 'l suo vassallo il duca di Borgogna, il quale mai più che in quella guerra meritò il soprannome di *Temerario*. Penetra nel cuore del regno con 80 mila combattenti, dà il guasto alle campagne, distrugge, incendia villaggi, borghi e città, e pubblica un bando contro il re cui accusa di sortilegio e di avvelenamenti. Carlo che si crede uguale in potenza a Luigi XI soffriva impazientemente di vedersi a lui inferiore in dignità; progettò allora di ampliare la sua dominazione dal lato del Reno e di fare erigere i suoi stati in regno col nome di Gallia Belgica; ma trovò l' imperatore Federico III a cui erasi rivolto, poco disposto a secondare le sue brame. Egli, nemico del riposo, insensibile a' piaceri, non amando che la distrazione e la carnificina, opprimendo il popolo per arricchire i grandi, non cercava che alleati contro Luigi XI, cui avea giurato di balzar dal trono. Fece la conquista della Lorena cacciandone il duca Renato e tolse così un alleato al re di Francia. Dalla Lorena volse le sue armi contro gli Svizzeri. Invase quella repubblica nel 1475; ma vi perdè due celebri battaglie, una detta di *Granson*, nel marzo dell' anno suddetto; l' altra di *Morat* nel giugno dello stesso anno. Il duca Renato di Lorena, spogliato de' suoi stati da Carlo, era andato a com-

battere in pro degli Svizzeri, e contribuì essenzialmente alla vittoria nelle due giornate di Grenson e di Morat Dopo quest' ultima s' incamminò con 20 mila Svizzeri alla volta del suo ducato per riconquistarlo. Carlo lo inseguì; ed i due eserciti affrontaronsi innanzi alla città di Nanci, dove si dette a'5 di gennajo del 1477, una delle più sanguinose battaglie che ricordi la storia di que' tempi; i Borgognoni furon totalmente sconfitti, e Carlo il Temerario fu due giorni dopo trovati fra i morti. Aveva 44 anni e ne avea regnato 10. Carlo non lasciò altra prole che un' unica figlia, che fu anche sua erede, e portò i suoi stati qual dote nella casa d' Austria sposando l' arciduca Massimiliano.

Carlstad. geog. Nome d' una città e d' una prefettura di Svezia. §. —. Città del regno di Baviera, nel cereolo del Meno inferiore. §. —. Città del reg. d' Illiria, nel governo di Trieste.

Carnascialàre. v. neut. Far carnasciale, darsi alle crapule, e ai diletti.

Carnatùra. Lo s. c. Carnagione.

Carnesalàta. Lo s. c. Carnesecca. *V.* Carne—a.

Carneval—étto. n. m. Dim. di Carnevale. —óne. n. m. Accr. di Carnevale.

Carnificàto. add. Convertito in carne. L. *In carnem conversus.*

Carnificazióne. n. f. T. chir. Modo d' alterazione patologica, in cui certi organi sembrano trasformati in carne, almeno apparentemente nella loro consistenza.

Carnòdo. n. m. T. med. Nome dato dal Cassioi a qualunque escrescenza od inspessimento considerabile di qualsissi organo d' un embrione.

Carnot (Lazzaro Niccolò). biog. Uno dei personaggi più notabili che dirigessero e sostenessero la rivoluzione che sconvolse la Francia negli ultimi anni del secolo XVIII. Nacque nel 1753 a *Notay* in Borgogna da un' antica famiglia di civile condizione; entrò giovanetto nelle milizie, e giunse presto al grado di Capitano degl' ingegneri. Spendeva gli ozj che gli avanzavano alle cure militari, applicandosi egli studj profondi delle matematiche, quando quella rivoluzione che lo ebbe fra i suoi fautori, lo distolse dalle sue tranquille consuetudini. Nominato deputato all' assemblea nazionale nel 1789, passò per tutte le fasi di quel celeberrimo periodo dal 1789 fino al 1804, e vi si mostrò virtuoso, cercando d' impedire, ove poteva, gli eccessi del male, e ciò, in quei malaugorati tempi, era già un far del bene. Rette erano le sue mire, e perorava sempre per la giustizia in tutte le differenti assemblee di cui era successivamente membro. Diede il suo voto per la morte del re, egli è vero; ma di ciò volle poscia scagionarsi in una pubblica scrittura, recandone la colpa all' impero della violenza ed a quel funesto cumulo di casi. Dopo la caduta del Robespierre, il Carnot fu uno de' cinque componenti il Direttorio, ed ivi fu incaricato della direzione delle cose militari. Sotto il governo consolare fu da Napoleone nominato ministro della guerra; ma il Carnot, indipendente per indole, non poteva durar lungo tempo al fianco di un uomo assoluto e vago delle propria autorità, qual fu Bunnaparte: laonde si accommiatò da quell' uffizio in capo a qualche mese. Nel 1802 fu nominato Senatore ma tenne costantemente il partito coll' opposizione repubblicana; parlò contro la proposta d' innalzar Buonaparte all' impero, e si rifiutò di sottoscrivere al processo verbale della tornata in cui quella proposta fu approvata. Veggendo allora che la Francia erasi giocata quella libertà alla conquista della quale egli avea tanto cooperato, si ritirò nell' Instituto di cui era membro, ed ivi si diè continuamente allo studio delle scienze matematiche; e più non si udì parlare del Carnot nel mondo politico fino alla fine del 1812 dopo la funesta campagna di quell' anno. Allora, facendo tacere le voci del suo risentimento, chiese servigio nelle milizie e gli fu confidata la difesa di Anversa cui seppe sostenere fino all' ultimo momento quando tutto già era perduto, e consegnò quella cittadella alle potenze collegate allora soltanto quando n' ebbe ricevuto il comando dal conte d' Artois fratello del re e luogotenente generale del regno. Tornato che fu Napoleone dall' isola dell' Elba, il Carnot accettò il ministero delle cose interne; ma dopo la seconda restaurazione, fu compreso nel novero di quelli condannati all' esilio come regicidi in virtù della legge de' 16 di gennajo del 1816. Egli riparò prima a Varsavia indi a Magdeburgo dove lo studio delle scienze, e la compagnia di suo figlio temperarono l' amarezza degli ultimi anni della sua vita, di cui uscì il dì 23 di maggio del 1823 di 70 anni. Scrisse oltre ad alcuni opuscoli sopra parecchi avvenimenti di quei tempi, anche i seguenti: *Geometria di posizione*; — *Principj fondamentali dell' equilibrio e del moto*; — *Della difesa de' luoghi fortificati.*

*Caro. s. m. T. bot. (Dal gr. *Caria* pro-

vincia dell' Asia, ora Aidinelli.) Genere di piante ombrellifere a fiori polipetali che producono de' grani, i quali entrano nella composizione di parecchi liquori. Trassero, secondo alcuni, tal nome dalla Caria dove abbondano.

*Carocòllo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Caros* sapore, e *colla* glutine.) Genere di Molleschi conchiliferi monovalvi; sono lumache di grato sapore, e sono formate da glutine o colla.

Carònte. biog. Uno de' più antichi storici greci che si conoscano; fioriva poco prima di Erodoto. Avea scritto una *Storia di Persia* in due libri; *Una* di *Lampsaco* sua patria pure in due libri, ed *Una* dalla *Grecia* in tre libri; ma di tutte queste storie non rimangono che alcuni frammenti. §. —. Celebre Tebano liberatore della patria. Essendosi i Lacedemoni impadroniti della cittadella di Tebe in tempo di pace, aveano preposti al governo della città e della repubblica i partigiani loro, e fatto mandare a confine molta gente affezionata alla libertà della patria. Pelopida e parecchi altri esiliati, essendosi concertati con Carone, ch' era rimasto in città, rientrarono in Tebe una sera sul far della notte travestiti da contadini, e si recarono alla casa di lui. Alcuni momenti dopo Carone fu mandato a chiamare da Archia capo dei tiranni che opprimevano Tebe; tale chiamata sbigottì i congiurati; ma Carone gli assicurò lasciando loro suo figliò in ostaggio, indi recossi da Archia, il quale voleva soltanto fargli parte d' una voce vaga che sparsa erasi nella città del ritorno degli esiliati. Carone dopo che ebbe persuaso Archia che nulla eravi da temere, sen tornò presso i suoi amici, e subito s' assunse la cura, unitamente a Melone, d' andare ad uccidere Archia e Filippo, i quali stavano crapolando insieme, e, travestitisi con abiti muliebri onde penetrare fino ad essi, non duraron fatica a disfarsene. Gli altri capi essendo stati uccisi in pari tempo, i Tebani ricuperarono la libertà, ed elessero beotarchi Pelopida, Carone e Melone. *V*. Diz. Epaminonda e Pelopida.

*Caronèo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Charón* Caronte.) Così da Polluce dicevasi la Porta della prigione, donde uscivano i condannati per recarsi al luogo del supplicio.

*Caronie. s. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Charón* Caronte, inferno.) Scale negli antichi teatri, situate all'entrata degli scaglioni, dondo uscivan fuori i fantasmi o le ombre de' morti sulla scena.

*Caroniti. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Charón* Caronte, o *charis* grazia.) Titolo che, per motteggio, diedero i Romani a coloro che per grazia, e per lo più senza merito, tranne quello d' essere sfacciati, ottennero dal triumviro Marc'Antonio, dopo la morte di Cesare, magistrature, dignità senatoriali, richiami dall' esilio, e liberazione dalle pubbliche carceri; asserendo il Triumviro d' aver trovato siffatti ordini fra le memorie lasciate dal Dittatore di cui avea l' abilità di contraffare la scrittura; le quali grazie perciò si dissero come ricevute da Caronte, cioè da un morto.

*Caròtica. n. f. T. med. (Dal gr. *Caros* sopore.) Specie di febbre del genere remittente il cui parossismo ritorna ogni sera od ogni giorno, o di due giorni uno, accompagnata da una emicrania crudele, da delirio seguito talvolta da convulsione, e che termina con un grande assopimento, che è il suo sintomo principale.

Caròtico. *V*. Car—o. §. —. T. anat. Dicesi di tutto ciò che ha attinenza colle arterie carotidi. §. Canale carotico; è quello che dà il passo all' arteria carotide, ed ha qualche filoccio nervoso. §. Fiori carotici; sono gli orifizj del canale o condotto di questo nome. §. —. T. bot. Molte piante vengono pure denominate carotiche, allorchè hanno una virtù soporifera, addormentando e levando il sentimento.

*Carpàsio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Carpasos* finissimo lino.) Nome d' una pianta difficile a rettamente determinarsi, ma che sembra atta a fornire ottimo filato, donde trasse tal nome. Questa riputavasi eminentemente venefica.

Carpe. s. m. Sorta d' insetto.

Carpèna. geog. Castello del ducato di Genova in Val di-Magra, nel mandamento della Spezia.

Carpiàno. *V*. Carp—o.

Càrpico. Lo s. c. Carpiano. *V*. Carp—o.

*Carpocraziàni. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Carpocratès*, Carpocrate, capo dei gnostici.) Eretici della setta di Carpocrate, che osarono asserire essere stato Gesù Cristo veramente figliuolo di Giuseppe, che il di lui corpo rimase nel sepolcro, e l'anima fu trasportata dagli Angeli in Cielo. Costoro, ritenendo l' immortalità dell' anima, dicevano non doversi sperarsi la risurrezione della carne o del corpo.

Carpofalàngico. Lo s. c. Carpofalangino. *V*. Carp—o. (T. anat.)

*Carpolìza. s. f. T. bot. (Dal gr. *Carpos* frutto, e *lyzò* io singhiozzo.) Nome col quale *Salisbury* indica il *Xanthium stramarium*, il cui frutto è venefico, e produce il singhiozzo.

Carpo-metacàrpico. Lo s. c. Carpo metacarpiano.

Carràcci. biog. Lo s. c. Caracci.

Carràja. geog. Vill. in Toscana nel Fiorentino, in Val di Marina, sulla destra sponda della Marina, dist. 10 miglia da Firenze, con 400 abitanti. §. —. Borgata nel ducato di Lucca, in una fertile pianura, con 550 abitanti.

Carréggia. geog. Vill. del ducato di Modena in Val di Magra, con parrocchia che conta 250 abitanti.

Carrùccia. Lo s. c. Carrozza.

Carrosèllo. s. m. Specie di corsa o giostra, accompagnata da carri da macchine e da balli di cavalli. Tertulliano ne attribuisce l' invenzione a Circe la quale la prima fece fare delle corse in onore di suo padre.

Carrucolàto. add. Tirato con la carrucola.

*Càrsia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Carsios* obbliquo, sottinteso *thyra* porta.) Antico nome della XII porta di Costantinopoli, dai Turchi detta *Egri capi*, cioè *Porta obbliqua*, perchè vi si entra obbliquamente, e dai Greci *Porta dei Caligari*, cioè dei Calzolaj, voce desunta dal lat. *caliga* ital. *calzare*. L' autore però del libro della fondazione di quella città volle che così fosse denominata da Carsia suo fondatore, il quale era della fazione Veneta, cioè portante la coccarda azzurra.

Cart—a. *V*. Diz. §. — Jeràtica ; Carta chiamata con tal nome perchè era destinata a scrivervi gli annali, i libri delle cerimonie e le cose sacre.

Cartabòn. s. m. T. mar. Lo s. c. Quartabuono.

*Cartamìte. s. f. T. chim. Uno de' principj immediati de' vegetabili, ossia sostanza la quale costituisce il principio colorante del Cartamo.

*Cartamoidèe. s. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Carthamon* cartamo, e *eidos* somiglianza.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, proposto da *Vaillant*, il cui tipo è il *Carthamus mitissimus* di Linneo, che molto si rassomiglia al *Cartamus tinctorius*, e con cui *Adanson* formò il genere *Cardoncellus*.

Cartatùcce. s. f. pl. Cariche da moschetto preparate.

Cartellànte. add. Che pubblica cartelli.

Cartellétta. s. f. Dim. di Cartella.

*Carteropsichìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Carteros* forte, e *psyché* anima.) Intrepidezza e fortezza d' animo vocabolo usato da Flavio Giuseppe, parlando dei Maccabei.

Cartilaginificazióne. n. f. T. fisiol. Trasformazione, degenerazione normale od accidentale di un tessuto qualunque in cartilagine.

✠Cartofilàcio. Lo s. c. Archivio.

Cartolin—àre. v. a. Legare un libro alla rustica; ed anche ritare un foglio errato, dare un baratto. —o. s. m. Carta di stampa che si sostituisce ad altra errata, baratto, cartuccia.

Carùncol—a e Carùncul—a. *V*. Diz. §. Gli anatomici indicano con questo nome varie parti del corpo, che per la loro forma, pel proprio colore, e per la prominenza che fanno, rassomigliansi alle escrescenze carnose, alle carnosità che talvolta vengonsi nascere in istato patologico. Si conoscono già la *Caruncula lagrimale*, posta al grande angolo dell' occhio, e le *Carunculæ mirtiformi*, collocate nella vagina, vicino alle piccole labbra. —óso. add. T. chir. Che è relativo alle caruncole, o meglio alle carnosità.

Casa Basciàna. geog. Vill. con parrocchia nel ducato di Lucca in Val di-Lima, dist. 3 miglia da Borgo-a-Mozzano, con circa 600 abitanti.

Casacchino. s. m. Giacchetta di taglio svelto.

Casa Nuova. geog. Nome di parecchi villaggi e casali in Toscana.

Casazióne. n. f. T. mus. Nome ormai disusato d' un componimento a quattro o più voci che si eseguiva di sera nelle pubbliche strade. Nei tempi passati ebbe in ispecie per oggetto un intrigo amoroso, e di far venir la bella alla finestra; ed ecco donde derivasi il nome di Casazione.

Cascatèlla. n. f. dim. Piccola cascata di acqua.

Càschera. Lo s. c. Caschcrone.

Cas—eàto. s. m. T. chim. Sale prodotto dalla combinazione dell' acido caseico con una base salificabile. §.— d' ammonìaca ; Sale non cristallizzabile, di sapore salso, pungente ed amaro, a cui tutti i formaggi, che molto ne contengono, deggiono l' impressione che fanno sul gusto. —eazióne. n. f. Azione per la quale la parte caseosa si converte in formaggio.

Caseggiàto. s. m. Edifizio, casamento.

Casèico. add. T. chim. Agg. di quell' acido che si sviluppa spontaneamente nel cacio

per l'effetto della fermentazione, e che si procura facendo fermentare il glutine nell'acqua; è leggiermente giallastro, dalla consistenza del mele, solubile nell'acqua e nell'alcool, di sapore agro, amaro, e caseoso.

Caseìna. s. f. T. chim. Sostanza leggiera, bianca, spongosa, polverulenta, insipida, inodorifera, untuosa al tatto, senza azione sopra i colori vegetali, solubile nell'acqua calda, insolubile nell'etere ec., che fa la base di tutti i formaggi fermentati, nei quali si sviluppa spontaneamente, e di cui altera la qualità, quanto più è abbondante essendo essa che li rende frangibili.

Casellìna e Torat. geog. Nome di una contrada in Toscana nel Fiorentino in Val-d'-Arno, composta di 13 fra borghi, castelli, villaggi e casali cioè Badia a Settimo, Montignano, Mareiola, Mosciano, Palma, Querciola, Settimo, Solicciano, Gabiola, Torri, Tato, e Ugnano, tutti questi luoghi formano una comunità che non ha capoluogo; ma che contiene 8150 abitanti.

Càseo. s. m. T. chim. Sostanza bianca, insipida, inodorifera, senza azione su i colori vegetabili, più grave dell'acqua, insolubile in questo liquido, solubile negli alcali, e negli acidi organici, finalmente suscettiva di fermentare; si ottenne facendo coagulare il latte, e lavando il coagolo con quantità d'acqua.

Casèrma. *V.* Cas—a.

Casermamènto. *V.* Caserm—are. (app.)

Caserm—àre. v. a. Lo s. c. Accasermare. —**amènto.** n. ast. T. milit. Quartiere, o stazione delle milizie.

Casétto. n. m. Dim. di Caso.

*__Casmodìa.__ n. f. T. med. (Dal gr. *Chaò* sbadigliare, e *òde* canto, verso.) Replicato sbadiglio od, espirazione naturale di qualche durata, prodotta da una grande apertura convulsiva della bocca, ordinariamente seguita da un'espirazione breve e sonora; sintomo funesto in alcune malattie. §. —. T. gramm. Iato nel verso, ossia Concorso di vocali senza elisione.

Casòla. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Pisa in Val di Magra, nel vicariato di Fivizzano; è capoluogo di comunità, alle falde meridionali dell'Appennino. La comunità è composta di luoghi tra villaggi e casali cioè Argigliano Casciana Petrosa, Casola, Codiponte, Lusignano, Ossiano e Castiglioncello, Regnano, Rensa, e Ugnau Caldo, che insieme contengono 2600 abitanti, da'quali Casola ne ha circa 300.

Caspie (Porte). geog. *V.* Casp—io. (mar)

Caspiàni. n. di naz. *V.* Casp—io. (mar)

Caspièni. *V.* Casp—io.

Caspii (Monti). *V.* Casp—io.

*__Càssa.__ *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. (Dal gr. *Capsa* cassa.) Genere di conchiglie bivalve, così denominate dalla lor forma.

Cassaggióne. Lo s. c. Cassazione.

Cassazióne *V.* Cass—are. §. Corte di cassazione, Quel supremo tribunale che rivede in ultimo appello le decisioni, e le casse per difetto di forma.

*__Cassèlla.__ s. f. T. bot. L. *Capsella.* Genere di piante crucifare, siliquose a fiori polipetali, caratterizzate da una capsola o guscio triangolare e senza rovescio. Sono amare, alcun poco astringenti ed antiscorbutiche.*

Cassése. Lo s. c. Casalingo. *V.* Cas—a.

Cassibelàuno o **Cassivelàno.** stor. ant. Uno de' principi tra i quali era diviso il territorio dell'Inghilterra quando l'invase Giulio Cesare. Que' principi eran talmante moltiplicati, che nel solo paese che oggi forma la contea di Kent se ne annovaravan quattro. Presso i Brettoni siccome appo i Galli ed i Germani eravi fra quei principi una specie di subordinazione graduale, che si misurava sul grado di potenza d'ognuno di essi; un istinto v'era di sicurezza, che per istornare un pericolo comune, li sottometteva tutti alla supremità d'un solo; e passato il pericolo, eravi un altro istinto d'ambizione, che gli armava di continuo gli uni contro gli altri. Cassibelauno governava la regione più florida dell'isola, quella cioè cui bagnava il Tamigi, dove fin d'allora già la mercatura avea incominciato ad introdurre un grado d'incivilimento e d'opulenza meno conosciuto nelle altre regioni dell'isola; egli esercitava l'autorità regia. Cesare padrone delle Gallia, sotto pretesto che i Brettoni avesser soccorso i Galli contro i Romani, inviò due deputati a que' popoli ed a' loro capi onde intimar loro che si riconoscessero vassalli e tributarj di Roma. Cassibelauno ricusò di sottometersi, e Cesare fece il suo primo sbarco in Inghilterra. Quello sbarco non riuscì prosperamente, qualunque sia il colore onde lo ha dipinto la penna del conquistator delle Gallie; imperocchè mentre il senato romano ordinava ne' templi di Roma venti giorni di processioni solenni in rendimento di grazie pe' Brettoni vinti, Cassibelauno ringraziava anch'esso i suoi iddii per aver potuto, ajutato da' principi della sua nazione e soccorso dalle tempeste, riportare

una vittoria sopra Cesare, torgli le bagaglie, e forzarlo a ritornare precipitosamente nelle Gallie sopra i suoi vascelli mezzo fracassati. Un secondo tentativo non fu coronato da miglior successo. Cassibelauno si ritirò dietro il Tamigi, vi si circondò di triplici trincee, come se non osasse arrischiare una guerra offensiva; ed allorchè Cesare in un paese sconosciuto si fu avanzato con incerte mosse entro a foreste impenetrabili ed a campagne devastate, attaccato all' improvviso da' Brettoni, fu una seconda volta cacciato sopra i suoi vascelli, da' quali quaranta erano stati rotti da una nuova tempesta. L' ingegno di Cesare non era di natura da lasciarsi vincere dagli ostacoli. Rimbarcatosi dopo quel secondo sinistro, meditava già un terzo attacco, lo eseguì e ne uscì vittorioso, ma ebbe un valido alleato nelle discordie che insorse fra i Brettoni. Mandrubasio, re de' Trinobanti, nome di uno de' popoli della Gran Brettagna, che abitava il paese chiamato *Essex*, volendo ricuperare i suoi stati usurpati da Cassibelauno, e vendicare suo padre ucciso da lui, erasi rifuggito presso Cesare; egli trasse gli antichi suoi sudditi nel partito del conquistatore romano, allorchè questi era ridotto a concentrarsi ed a salvare i rimasugli della sua cavalleria, divietando loro di battere la campagna. L' alleanza de' Trinobanti, i loro ostaggi, le loro truppe, le loro munizioni, il loro esempio, in breve seguitato da altri, resero la speranza a Cesare. Cassibelauno, assalito di fronte dalle legioni romane, e di fianco dagli eserciti di Mandrubasio e di altri principi non potè che difendersi con coraggio e cedere con gloria. Due volte vinto senza esser messo in rotta, ritirato ne' suoi boschi dove il vincitore non poteva inseguirlo, scoraggiato soprattutto dell' essere abbandonato da' suoi connazionali inviò ambasciatori ad offerire la sua sommessione, un tributo annuale, il ristabilimento di Mandrubasio ne' suoi stati ed ostaggi. Cesare pressato dall' inverno si affrettò di lasciare un paese che non dovea più rivedere, adunò il rimanente delle sue truppe sulla sua flotta, di cui una parte era stata preda delle onde, e non riportò altro frutto reale della sua vittoria che un' armatura tutta brillante di perle, cui consacrò nel tempio di Venere, dea da cui si vantava discendere. Il regno di Cassibelauno durò ancora sette anni, e non fu più turbato da alcuna invasione straniera. Gli succedè il maggiore de' suoi nipoti figli di suo fratello Lund fondatore di Londra. Questo racconto, tratto dalle antiche tradizioni britanniche non sembra accordarsi interamente con quello di Cesare ne' suoi *commentarj*. Quel conquistatore fa menzione soltanto di due spedizioni. Ma la gran differenza sta in quel che Cesare vorrebbe persuadere che egli è stato vincitore fino dal primo assalto; sebbene egli stesso confessi che vi ebbero circostanze tali in cui *per la prima volta la fortuna di Cesare gli mancò*; indi palesa una sollecitudine soverchia di ritornare a' suoi vascelli. Nella Farsalia di Lucano, veggiamo Pompeo rimproverar crudamente a Cesare che sia stato a cercare i Brettoni per volger loro il dorso: *Territa quæsitis ostendit terga Britannis.* E Tacito parlando della conquiste della Gran Brettagna, dice che Cesare l' avea piuttosto indicata che trasmessa a' suoi successori: *Potes videri ostendisse posteris non tradidisse.*

Càssida. s. f. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, una delle cui specie porta alle volte gran danno ai carciofi.

Cassidònia. s. f. Pietra preziosa di cui gli antichi facevano de' vasi.

Cassìna. geog. Nome di un grandissimo numero di Villaggi del reg. Lomb. Ven., ognuno seguito da qualche altro nome che lo distingue, come:

Cassina—Amàta, —Ambrogiàna, —Barògia, —Bistoràta, —Boffalóra, —Borghétto, —Cassàglia, —Chiusa, —Coarèzza, —Colombàra, —Comìni, —Corràda, —di Bariàni, —de' Gatti, —dei Lassi, —del Brùno, —del Càrmine, —del Grìgnolo, —del Duca, —della Santa, —del Maìno, —de' Pecchi, —Farga, —Ferràra, —Dosso, —Folla, —Forsèra, —Guggèsa, —Garegnàno, —Girétta, —imperiàle, —intèrna, —meda, —Muràglia, —Nuova, —Pagegnàno, —Pertusèlla, —Pismónte, —Porrétto, —Rogorèdo, —Rovìda, —Rocacésa, —Mastino, —Savìna, —Scorpiòna, —Torrétta, —Travàglia, —Trivùlza, —Vallèra, —Venturìna, —Verghèra, —Zivattèra, tutti questi si trovano nella provin. di Milano.

*Cassiopèa. Lo s. c. Cassiope. (T. astron.) §. —. di st. nat. Genere di Acalefi della classe delle *Meduse*, dell' ordine degli *Acalefi liberi*, così denominati dal presentare l' aspetto d' un Elmo. (Dal gr. *Cassis* elmo, e *ops* aspetto.)

Cassiopèa. n. f. T. astron. Lo s. c. Cassiope.

Cassiop—èa, —èi. *V.* Cassiop—ìa.

Cassìta. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cassyó* io cucio.) Genere di piante, così dette perchè sono provvedute di fusti filiformi flessibili, e simili al filo che si usa per cucire.

Cassulària. s. f. T. di st. nat. Genere di zoofiti, che ha per carattere un fusto della consistenza della carta, semplice o ramoso, le cui estremità vengono terminate da piccole caselle traforate. §.—.Conchiglia fossile del genere *Terebratula*.

Cassumuniàr s. m. T. farm. Radice d' ignota pianta d' odore di zenzero, amari cante, aromatica.

Cassùvio. Lo s. c. Anacardio.

Castagnétto. geog. Vill. di Piemonte nella provin. di Torino, e nel mandamento di Casalborgone, con 1000 abitanti.

Castàma. geog. Borgo di Sicilia nell' intendenza di Messina e nel distr. di Patti sulla destra riva della Fitalia, con oltre a 4000 abitanti.

Castelcìès. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Castel del Piano. geog. Terra in Toscana nel compartimento di Grosseto, in Val-d'-Orcia, formata da un vecchio castello, e da un moderno borgo; è capoluogo di comunità e di potesteria nel vicariato di Arcidosso. La comunità di questa terra, nella quale sono compresi anche Monte Giovi, e Saggiano, conta 4600 abitanti, dei quali Castel del Piano ne contiene 1360.

Castel Focognàno. geog. Castello in Toscana, nel compartim. d' Arezzo in Val-d'-Arno Casentinese, capoluogo di comunità nella potesteria di Rassina e nel vicariato di Poppi, con 270 abitanti. La comunità racchiude anche i luoghi qui appresso: Calleta, Carda, Lorenzano, Ornina, Prella, Cerreto, Creto, Casalecchio, Rassina, Salutio, Montenno e Socana, che insieme contano 2900 abitanti.

Castel Frànco di sopra. geog. Castello in Toscana nel compartim. d' Arezzo in Val-d'-Arno, superiore, capoluogo di potesteria, di piviere e di comunità, con 1200 abitanti. La comunità che in oltre racchiude Caspri, Cettignano, sopra Faella, sotto Faella, San Gaudenzio, e Pulicciano, conta 2500 abitanti.

Castel-Frànco di sotto geog. Terra in Toscana nel compartim. di Firenze, in Val d'-Arno inferiore, capoluogo di comunità residenza di potestà nel vicariato di Fucecchio. È una delle cinque terre del Val d' Arno inferiore sulla destra sponda di esso fiume fra Santa Croce e Santa Maria a Monte. La comunità conta 4100 abitanti de' quali Castel-Franco di sotto contiene meglio di 3000.

Castellàccio. s. m. Peggiorat. di Castello.

Castell' Azzàra. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Grosseto in Val-di-Paglia, con 840 abitanti.

Castellìna in Chianti. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Siena, fra le valli dell' Elsa, dell' Arbia e della Pesa, capoluogo di comunità nel vicariato di Radda, con 700 abitanti. La sua comunità composta di 47 luoghi tra villaggi e casali, ha una popolazione di 3300 anime.

Castelnuovo (detto della Misericordia). geog. Grosso villaggio in Toscana, nel compartim. di Pisa in Val di Fine con pieve nel vicariato di Rosignano, con 1300 abitanti.

Castel San Niccolò. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Arezzo in Val-d'-Arno casentinese, capoluogo di comunità e di potesteria, nel vicariato di Poppi. La comunità composta di dieci luoghi conta 3800 abitanti.

Casti (Giovan Battista). biog. Celebre poeta italiano del XVIII secolo, nato nel 1721 a Montefiascone città degli Stati Pontificj; fece i suoi studj in quel seminario, abbracciò lo stato ecclesiastico ed ottenne un canonicato nella cattedrale di Montefiascone, dove pure quasi nello stesso tempo ebbe la cattedra di belle lettere, cui professò per alcuni anni. Fin da giovanetto ebbe molta inclinazione pe' viaggi, ed avendo un' ardente brama di veder la Francia, vi si recò, vi stette alcuni mesi, e si ricondusse in Italia, e andò a dimorare per qualche tempo in Firenze. Quivi contrasse amicizia col duca di Rosemberg, ajo dell' arciduca Pietro Leopoldo poi granduca di Toscana Tornato che fu il duca di Rosemberg a Vienna scrisse all' abate Casti, invitandolo ad andare e raggiungervelo. Giunto nella capitale dell' Austria il Casti fu dall' amico presentato all' imperatore Giuseppe II. Quel monarca avea bastante spirito per apprezzare quello del poeta e spesso lo ammise alle sue famigliari conversazioni. Il Casti in quella corte cercò e colse tutte le occasioni di visitarne varie altre; infatti fu impiegato in parecchie ambascerie, ma senza funzioni e senza titolo. In tal modo giunse a quello di Pietroburgo dove allora regnava Caterina II. Questa imperatrice, capace quanto Giuseppe II di gustare lo spirito del poeta italiano, lo accolse assai benignamente. Dopo che il Casti ebbe visitata la corte di Berlino, e qualche altre di Germania, si ricondusse a

Vienna. Ivi, essendo morto il celebre Metastasio, il principe di Rosemberg, gli fece conferire il titolo e l' impiego di *poeta cesareo*; ma dopo la morte di Gioseppe II, al quale era personalmente affezionato, lasciò Vienna nel 1791 e andò a fermare stanza in Firenze dove compose una gran parte delle sue opere. Stanco di quel soggiorno (ignorasi il perchè) quantunque già settuagenario, volle rivader Parigi, vi si recò nel 1798, e non si partì più da quella capitale, dove cessò di vivere nel 1803 di 82 anni. In onta dell' avanzatissima età sua, conservava il Casti tutta la forza e tutta l'attività dello spirito. La sua ilarità, la sua schiettezza, lievemente maligna, la sua esperienza del mondo, e le osservazioni che avea fatte nelle corti in cui avea viaggiato, rendevano la sua conversazione sommamente dilettevole, e del pari il suo carattere era solido, e regolare il suo modo di vivere, il che non direbbesi leggendo le sue poesie che in gran parte sono licenziose, in ispecie le sue novelle. Le opere dell' abate Casti sono: *Gli animali parlanti*, poema epico, in XXVI canti. Sotto il velame dell' allegoria, l' autore ivi prende a censurare le corti, vestendo la natura di certi animali che introduce come personaggi nel suo poema di tutta la più squisita originalità, brio e filosofia. *Novelle galanti* in numero di quarantotto, d' uno stile vivacissimo, originale ed elegante, ma alle quali meritamente si dà biasimo per le oscenità e 'l mal costume onde sono macchiate. Il *Poema Tartaro*, poema satirico in dodici canti cui compose poco tempo dopo il suo ritorno dalla Russia, e di cui la corte di Caterina II gli avea somministrato l' argomento. L' azione di questo poema è trasportata in Asia e sotto nomi supposti. La Russia vi è chiamata *Mogollia*, Pietroburgo *Caracora*, l'imperatrice *Cattuna*, Pietro III di lei marito *Ottai*, il granduca Paolo *Cajucco*, il favorito Orlof *Cuslucco*, l' altro favorito Potemkin *Toto Toctabei* ec. Un poemetto intitolato: *I tre giulj*; due *Melodrammi* d' un genere originalissimo e molto gajo; uno intitolato la *Grotta di Trofonio*, in cui il poeta si prende la libertà di beffare i pretesi filosofi, e l' altro, il *Re Teodoro in Venezia*, tratto da un episodio del *Candido* romanzo francese del Voltèr. Evvi altresì del Casti una raccolta di *Rime anacreontiche* molto gradevoli.

Castimònia. n. f. Castità, pudicizia.

Castóne (Carlo della Torre di Rezzonico). *Append.* biog. Celebre poeta e letterato italiano del XVIII secolo nato nel 1742 in Como da quella nobile famiglia che avea dato alla Chiesa un sommo pontefice (Clemente XIII). Al real convitto di Parma succhiò giovanetto il primo latte delle lettere. Di 15 anni passò a Roma dove tra gli accademici Quirini si accinse a cantare le laudi del sommo pontefice Clemente XIII suo parente, cogliendo grandi encomj da tutti i cultori del Bosco Parrasio. Da Roma trasferissi a Napoli per esser paggio di Carlo IV re delle due Sicilie ed ivi non avea ancora ombrato il mento di lanuggine che, divenuto esperto nella lingua greca, voltò in poesia volgare il poemetto d' *Ero* e *Leandro* di Museo, e la *Batracomiomachìa* di Omero. Di ritorno a Parma non fu studio che non coltivasse: chè le matematiche, la metafisica, la fisica, l' archeologia lo tennero tutto occupato, dando ad un tempo opera al disegno, alla musica e sino alla danza. Nel 1769 subentrò al Frugoni nel posto di segretario perpetuo dell' accademia di belle arti, le quali, non meno che le poesia lo allacciarono allora precipuamente. Nel 1772 pubblicò alcuni suoi *Discorsi accademici* intorno alle belle arti, e un'*Apologia* del Frugoni. Datasi opera nel 1779 all' edizione delle poesie Frugoniane, il Castone la arricchì di un erudito *Ragionamento sulla volgar poesia* dalla fine del XVII secolo, fino a' suoi tempi. Nel 1782 compose e pubblicò due drammi musicali l' *Alessandro* e 'l *Timoteo*, i cui versi in vario metro si trovaron pieni di vaghezza di armonia e d' eloquenza. Dal 1783 fino al 1789 spese il tempo in viaggi: visitò la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda e la Germania, e come fu tornato pubblicò una vaga e dottissima descrizione del suo viaggio in Inghilterra; andò a fermare stanza in Roma dove morì nel giugno del 1796.

Castòre. Lo s. e. Castoro.

Castòre. biog. Il più antico cronologista che si conosca; era di Rodi, e viveva circa 200 anni avanti l' era cristiana. Apollodoro lo cita come autore di un trattato per rilevare gli errori cronologici sfuggiti agli storici; e di un' altra opera in cui fa la lista de' popoli che abbero in varj tempi il dominio del mare.

S. — (Antonio). Medico e botanico antico, di nazione greco, ma che giunto giovanetto in Roma verso la fine del regno d' Augusto, ivi visse fino al regno di Tito, e vi morì in età di oltre cento anni. Aveva un giardino di piante mediche

che coltivava egli stesso, che si piaceva a far vedere, e che eccitava l' ammirazione di tutta la città; ed è questo il primo esempio conosciuto di un orto botanico. Antonio Castore avea composto un erbolajo, o libro sulle piante, che conteneva molti volumi, ma che non è venuto fino a noi.

CASTÒRIE. n. f. T. antiq. Feste celebrate in onore dei Dioscuri, Castore e Polluce.

CASTORINA. s. f. T. chim. Materia immediata del castoro, cristallizzata in prismi lunghi, diafani, a fascetti; ha lo stesso odore del castoro, e sapor di rame; quasi affatto insolubile nell' alcool freddo; non ha proprietà nè acida nè alcalina.

CASTR—ATÓRE, —ATRICE. n. car. Colui e Colei che castra.

CASTRIMARGÌA. n. f. Commensazione, voracità di mangiare.

CASTRÌNO. s. m. Coltello di forma particolare per castrare le castagne; e figur. vale Cattivo coltello.

*CATA. n. f. T. gramm. Prep. greca che in composizione equivale alle latine *contra, deorsum, de, ad*: è l' opposto di (*anó*) *sursum*, e fa le veci dell' avverbio (*cató*) *deorsum*; ed è ora intensiva, ora superflua.

CATAÀLE. add. T. anat. Alcuni danno il nome di ossi cataali al secondo pajo di ossicci situati al disotto del cicleale, e riposanti immediatamente sopra i pareali negli animali, in cui le ossa vertebrali sono gemine.

*CATÀBASI. È l' opposto di Anabasi. *V.* (app.)

*CATABÀTICA. n. f. T. med. (Dal gr. *Catabaó* per *catabinó* io discendo.) Dicesi così la Febbre decrescente; siccome chiamasi *Anabatica*, quella che si va aumentando.

*CATABATTÌSTI. n. car. pl. (Dal gr. *Cata* contro, e *baptizó* io battezzo, io lavo.) Medici contrarj all' uso dei bagni.

*CATABITISMOMANÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Cata* giù, *bythus* gorgo, e *mania* pazzia.) Specie di delirio con propensione di gettarsi nell' acqua.

*CATABLÈMI. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Cata* giù, e *balló* io getto.) Macchine teatrali con iscrizioni analoghe alle favole che si rappresentavano; dentro le quali, perchè agevolmente piegavansi a talento, gettavasi un monte che mostrava il mare, un fiume, o simil cosa.

*CATABLÈMO. n. m. T. chir. Vocabolo che io Ippocrate indica una Fettuccia adoperata a cingere e stringer vieppiù una fasciatura.

*CATABOLÈNSI. n. car. pl. Dicevansi così i Conduttori degli animali da soma.

*CATÀBOLO. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Cata* giù, e *balló* io getto.) Chiostro di animali feroci, ed anche di giumenti, destinati all' utilità pubblica per portare dei pesi. Se ne fa sovente menzione dagli scrittori ecclesiastici, perchè per castigo vi si gettavano, nel tempo delle persecuzioni, i Cristiani, per servire di cibo a quegli animali.

*CATÀBROSA. s. f. T. bot. Genere di piante graminacee così dette perchè è gratissimo commestibile agli animali erbivori. (Dal gr. *Catabrósco* io mangio avidamente.)

*CATACÀUMA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Catacaió* io brucio.) Scottatora.

*CATACERÀSTICO. add. T. med. (Dal gr. *Catacerannymi* io mesco.) Antico epiteto de' rimedj riputati proprj a correggere l' acrimonia degli omori.

*CATÀCHESI. n. f. T. med. (Dal gr. *Catacheó* versar giù.) Abluzioni d' acqua fredda.

*CATACLÌSTA (Veste). s. f. T. filolog. (Dal gr. *Cata* giù, e *pleió* io chiudo.) Veste di splendidi colori, diligentemente conservata per servirsene di rado e nei giorni festivi, da Tibullo detta *Seposita*. Così spiegava Salmasio il luogo di Apulejo nelle Metamorfosi. Alcuni però per *Cataclista* intendono una Veste chiusa da tutte le parti senza maniche, usata nella *pompa isiaca* prima in Egitto per la morte d' Iside e di Osiride, e poscia in Roma.

*CATACLITA. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Cataclinó* adagiarsi, giacersi.) Coperta dei letti nei triclinj.

*CATADISI. n. f. T. chir. Immersione.

*CATAFÒNICA. n. f. T. fis. (Dal gr. *Cata* giù, e *phóné* voce.) È sinonimo di *Catacustica*.

*CATÀFORA. n. f. T. med. (Dal gr. *Cata* giù, e *pheró* io porto.) Specie di letargo di poco diverso dal *Coma*, in cui le membra sono abbandonate al lor proprio peso.

CATAFÒRICO. add. Appartenente a catafora.

CATAFRÀTTA. *V.* Diz. §. —. T. ittiol. Genere di pesci addominali i quali si distinguono per una larga testa coperta da un rivolto osseo, sparso di lucidi tubercoli, che stendonsi sino alla pinna dorsale.

*CATAFRÌGI. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Cata* giù, e *phrygia* Frigia, provincia dell' Asia minore.) Eretici del II secolo i quali vennero dalla Frigia, e divennero seguaci di Montano che pretese riformare la religione stabilita da Gesù Cristo.

*Catacìsmo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cata* giù, e *hagizò* io santifico.) Esequie nelle quali alla foggia di sacrificio si abbruciavano incensi in venerazione de' morti.

*Catàgma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Catagò* io spezzo.) Frattura.

*Catàgrafe. n. f. T. milit. ant. (Dal gr. *Cata* giù, e *graphò* io scrivo, cioè Coscrizione.) In Atene ed in tutte le repubbliche dell' antica Grecia, ogni uomo dall' anno XX dell' età sua sino al LX era soldato; e, trattandosi della difesa della città e delle fortezze in tempo di guerra, servivano anche i giovanetti di XVIII anni, e tutti a proprie spese. Pericle però non trovando giusto che i poveri e gli operaj, che appena col giornaliero loro travaglio potevano mantenere le loro famiglie, andassero senza compenso alla guerra, assegnò il soldo ai militanti. D' allora in poi si tennero soldati mercenarj, e alle città greche soggette al dominio di Atene fu prescritto di dare un certo numero d' uomini e di navi.

*Catàgusa. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Cata* giù, e *agò* io conduco.) Nome d' una statua di bronzo, opera di Prassitele, la quale rappresentava Cerere reduce dall'Inferno colla sua figlia Proserpina, ottenuta per sei mesi dell' anno, dovendo gli altri sei rimanere presso il marito Plutone, secondo il decreto di Giove. I filologi la spiegano come virtù vegetativa della natura sepolta durante l' inverno sotto la terra, e nella primavera e nell' estate adornante de' suoi doni la medesima terra.

*Catalèptica. n. f. T. bot. (Dal gr. *Cata* giù, e *lambanò* io trattengo.) Proprietà di alcune piante che non possono ripigliare la primiera loro situazione qualor venga cambiata col toccarle od altro.

*Catalètti. n. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Catalégo* io raccolgo) Raccolta in genere di poesie; a titolo di certi componimenti brevi in versi, raccolti non si sa da chi, ed attribuiti a Virgilio.

*Catalèttica. n. f. T. med. Specie di febbre quartana, nel giorno del cui accesso l' ammalato rimane immobile e privo di ogni sentimento e moto, tranne il polso e la respirazione che son però lenti ed oscuri.

Catalina. n. car. f. Voce modanese. Lo s. c. Contadina.

*Catalìtica. add. f. T. chir. (Dal gr. *Catalyò* io disciolgo.) Aggiunto delle specie di *Atrofia*, cioè della *cancerosa*, *scorbutica* e *sifilitica*, perchè dissolventi ed estenuanti il corpo.

*Catanìtte. n. car. m. T. d' antiq. (Dal gr. *Cata* giù, e *niptò* io netto.) Sacerdote di Minerva incaricato di lavare il fondo del di lei peplo, qualora avveniva che s' imbrattasse portandolo nel tempio nell' occasione delle grandi feste Panatenee.

*Càtaplo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cataplèo* io approdo.) Così ordinariamente dicevasi il porto da cui fosse partita una flotta od una nave mercantile, e dove di ritorno approdava.

*Catapògone. add. T. filolog. (Dal gr. *Cata* giù, e *pògòn* barba.) Aggiunto del primo, e del più antico fra que' che portarono il nome di Bacco (mentre Filostrato ne conta tre, e Cicerone cinque), e significa *barbuto*, o *di barba lunga e cadente*, usando gl' Indiani, presso i quali soggiornò Bacco, di nutrir la barba.

*Catapontisti. n. car. pl. (Dal gr. *Cata* giù, e *pontos* mare.) Sorta di Pirati che ne' tempi della barbarie dopo aver rapita la preda, affogavano gli uomini.

*Catapòzio. n. m. T. med. (Dal gr. *Cata* giù, e *poò* io bevo.) Medicamento, o Pillola che s' inghiottisce intiera.

*Catarìsmo. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Catharizò* io purifico.) È questo il primo grado della scienza mistica, ossia della filosofia cristiana, che consiste nel purgare il cuore dagli affetti terreni. Il secondo grado dicesi *Fotismo* (dal gr. *phòtizò* io illumino) quando cioè la mente umana illuminata dalla divina grazia esce dalle tenebre e dalle illusioni delle false dottrine, ed alzasi alla contemplazione degli oggetti degni della sua natura. Ed il terzo grado chiamasi *Teleiosi* (dal gr. *teleiò* io perfeziono), cioè perfezione e consumazione quando l' anima trova l' unica sua felicità nella meditazione delle cose celesti.

*Catarosnoologia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Catharos* puro, *noos* mente, e *logos* trattato.) Così alcuni filosofi chiamano la matematica pura, considerandola come fondamento della filosofia.

*Catassessia. n. f. T. med. (Dal gr. *Cata* giù, e *rhégnymi* io irrompo.) Flusso di sangue per secesso: vocabolo poco usato.

*Catarrìnea. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cata* giù, e *rhin* naso.) Genere di piante della famiglia de' muschi, la cui calitura è quasi priva di peli, e al tempo della maturanza rimane pendente in giù e si assomiglia ad un piccolo naso.

*Catarropìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Cata* giù, e *rhepò* io volo.) Flusso da' liquidi

verso le parti inferiori, e più particolarmente verso la parti addominali. È l' opposto d' *Anarropia*, in cui tendono all' insù.

CATARRÙCCIO. n. m. Dim. di Catarro.

*CATARSÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Cathairó* io purgo.) Evacuazione naturale od artificiale per qualsivoglia parte del corpo. §. —. T. filolog. Sacrificj, con cui gli antichi purificavano le sale di adunanze ed i teatri.

*CATÀRTE. *V.* Diz. §. —. T. ornitol. Genere d' uccelli rapaci, sono così denominati dal pascersi degli animali putrefatti, purgando la terra dagl' immondi avanzi della disorganizzazione animale.

CATARTÌNA. s. f. T. chim. Principio attivo della cassia; è solida, di color giallo bruno, di odor particolare, amara, nauseante, l'umidità dell'aria attraente, scomponentesi col calorico, insolubile nell' acqua, nell' alcool, ma non nell' etere ec.

*CATÀSCOPO. add. T. eccles. Aggiunto dell' Arcidiacono, che un tempo godeva di un potere esteso nelle cose della Chiesa, ed era considerato come l' occhio del vescovo.

*CATASTÀLICO. add. T. med. (Dal gr. *Catastalló* io sopprimo.) Aggiunto di medicamento che ha la virtù di sopprimere il dolore o la violenza del male.

*CATÀSTROMA. n. m. T. di naut. (Dal gr. *Catastrónnymi* io prosterno.) Così dai Greci fu detto il Tavolato che stendevasi dalla poppa alla prora della nave, dove passeggiavano ed eran sostenuti i marinari ed i soldati.

*CATÀTASI. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cata* giù, e *taó* io stendo.) Estensione o riduzione delle membra fratturate.

*CATATÈCNO. Lo s. c. Caeizotecno. (App.)

*CATÀTEMA. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Catatithémi*, io pasteggio.) Conversazione cogli scomunicati, o Pasto fatto coi medesimi. Talvolta questo vocabolo si unisce a quello di *Anatema* per accrescere il significato.

*CATECOMÈNIO. a. m. T. bot. (Dal gr. *Catechó* io ritengo.) È sinonimo del lat. *Aethusa*, *Cicuta minore*, pianta che occupa un posto fra i veleni.

CATECÙ. Lo s. c. Cacciù.

*CATECÙNTI. n. m. pl. T. d' archit. (Dal gr. *Catechó* io ritengo, o da *cata* contro e *écheó* io suono.) Così da Vitruvio parlando da' luoghi ove si devono costruire i teatri, si chiamano quelli in cui la voce, alzandosi in alto, rimane impedita da superiori corpi resistenti.

CATEGORÈMA. n. f. Nome con cui una categoria o classe di enti viene rappresentata.

*CATEGORIÀRIO. n. car. m. T. eccles. (Dal gr. *Catégoraó* io indico.) Ministro della Chiesa di santa Sofia in Costantinopoli, incaricato di annunciare le feste solenni, e quelle in cui il popolo dovea astenersi dagli ordinarj lavori, o fatiche.

CATEJÀDIA. s. m. T. chir. Strumento di cui si faceva uso per provocare un' emorraggia nasale ne' casi di cefalgia.

*CATEMERÌNO. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Cata* in, nel, ec., e *hémera* giorno.) Titolo d' una parte dei poemi di Aurelio Prudenzio principi dei poeti cristiani latini (che fioriva verso la metà del IX secolo della Chiesa), nella quale si comprendono varj inni da cantarsi in certe ore del giorno, ed anche in alcune delle feste più solenni.

CATENACCIATÙRA. n. f. T. mus. Nome generale che si dà a quel meccanismo dell' organo, il quale mediante la compressione dei tasti apre i canali del soniera per lasciare entrare il vento nelle canne.

CATENATAMÈNTE. avv. Con la catena, o a. c. Incatenatamente.

*CATENÌPORA. s. f. T. di st. nat. (Dal lat. *Catena* catena, e dal gr. *poros* poro.) Genere di polipi tubipori, interamente pietrosi, così denominati dall'avere i pori contigui, e disposti come le anella componenti una catena.

CATENÒFLIO. n. m. T. mus. Sorta d' armonia o consonanza, con cui danzavasi scuotendo lo scudo.

CATEÒNOSI. Lo s. c. Abluzione.

*CATÈPANO. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Cata* contro, e *epanó* sopra, cioè sovrintendente.) Vocabolo nato nell' Alessiade per indicare un preposto o sovrintendente a qualunque cosa.

CATERATT—ÀRE. v. neut. T. chir. Dicesi degli occhi quando il cristallino o la sua membrana comincia a perdere la trasparenza. —ÀTO, —ÓSO. add. Affetto dalla cateratta.

CATERATT—ÌNO, —OLA, —ÓNE. *V.* CATERATT—A.

CATÈRE. Lo s. c. Urna.

*CATERÈTE. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Catereó* io contraddico.) Genere d' insetti coleotteri di Fabricio, così denominati perchè tal genere è oggetto di disputa e contraddizione fra gli Entomologisti.

CATERÌNA. stor. Nome di due imperatrici di Russia; la prima, moglie di Pietro il grande, a cui succedè a regnò due anni ed alcuni mesi (*V.* PIETRO I e CATERINA). §. — II, moglie di Pietro III, figlio dell' imperatrice Anna e nipote di Elisa-

lietta a cui succedè. Caterina divenne signora dell' impero di Russia nel 1762 mediante una congiura da lei ordita e condotta contro la vita di suo marito cui fece barbaramente strangolare in carcere. Rimandiamo il lettore all' articolo PIETRO III, onde ivi legga l' andamento di quell' iniqua trama. Caterina onde acquetare i clamori insorti per la morte di Pietro III e per consolidare la sua autorità fece ampie promesse, e cercò dapprima di giustificare le speranze che avea destate. Lusingò accortamente la vanità della nazione, ostentò grandissimo rispetto per la religione e pe' suoi ministri; si fece incoronare con gran pompa a Mosca. Nei primi mesi del suo regno intese ad incoraggiare l' industria e l' agricoltura, a creare una marineria; fece utili regolamenti per la giustizia; ed ella avrebbe forse fatto obliare i mezzi violenti per cui era salita sul trono, se si fosse limitata a migliorar la sorte de' sudditi e se non avesse avuto che la nobile ambizione d' incivilire, anzichè d' estendere e di ingrandire un impero barbaro e già senza confini. Un anno dopo il rivolgimento del 1762, forzò i popoli della Curlandia a rimandare il nuovo lor duca, Carlo di Sassonia, ed a richiamare Brien, il quale non avea lasciato tra' suoi sudditi che la memoria delle sue crudeltà. Caterina mirava in tal guisa a farsi arbitra con la forza de' suoi vicini. Non andò guari che per la morte di Augusto III re di Polonia le si presentò l' occasione di mandare ad effetto gli ambiziosi suoi progetti sopra quel regno, e cominciò con adoperarsi mediante i suoi ambasciatori ed i suoi eserciti di fare acclamare re di Polonia Stanislao Poniatoschi uno de' suoi primi amanti, sperando che il nuovo monarca sarebbe ligio agli interessi della sua ambizione; e giudicando che nulla potava temere, soprattutto da un principe, il cui carattere debole erale noto, ed il quale per l' opposizione appunto che avea trovato fra i suoi connazionali, dava argomento a credere che la Polonia sarebbe soggiacinta a perpetue turbolenze sotto il suo regno. (*V.* SANISLAO AUGUSTO.) Mentre Caterina dava un principe di sua elezione a' Pollacchi, aumentava ognor più il numero de' malcontenti nel suo impero, e molte congiure si tramavano in Mosca ed in Pietroborgo. Il giovane Ivan dal fondo del suo carcere rianimava le speranze de' cospiratori, ed il suo nome era un punto d' unione per tutti quei che si lamentavano del regno di Caterina; ma questo principe fu improvvisamente trucidato nel castello in cui era chiuso; i clamori contro Caterina doppiarono, ma i progetti de' nemici di lei svanirono. D' allora in poi la corte di Caterina non fu più turbata che da alcuni raggiri, in cui la politica, altro oggetto non avea che la disgrazia o la sostituzione di qualche favorito. Caterina di mezzo a' suoi piaceri ed alle sue feste, attese per alcun tempo a riformare la legislazione de' suoi stati e ad emanare delle leggi onde regolare ogni sorta d' amministrazione militare e civile, e con ciò si attirò ammirazione non solo de' suoi sudditi che le diedero il titolo di *madre della patria*, ma dell' Europa intera, che la collocava fra Licurgo e Solone; il suo nome sonava sopra ogni labbro, e questo era tuttociò che bramava. Tali tentativi di legislazione non occupavano solo Caterina; ella nutriva in segreto il progetto di assoggettarsi tutte le potenze del settentrione. Erasi unita all' Inghilterra e già domandava alla Polonia parecchie delle sue provincie occupate dalle truppe russe. La corte di Francia avvertita delle mire dell' imperatrice, par distornerla, seppe indurre la Porta a romper guerra alla Russia. Il vecchio impero degli Ottomani perdè in quella guerra la riputazione di potenza e di grandezza che avea conservato in Europa; i Turchi furon battuti, molte delle loro provincie vennero invase; il vittorioso vessillo dei Rossi comparve ne' mari della Grecia, e parlavasi già di far rivivere le repubbliche di Sparta e d' Atene per opporle alla Porta Ottomana. Caterina in mezzo alle sue vittorie sopra i Turchi, proseguiva i suoi progetti contro la Polonia; ma siccome temeva l' opposizione delle potenze d' Europa, associò alla sua politica le corti di Vienna e di Berlino le quali sottoscrissero nel 1772 il famoso trattato di partizione. La Russia ebbe le provincie di cui formò i due governi di *Polotsk* e di *Mohilov*. Un anno dopo la prima partizione della Polonia Caterina fece pace con la Porta, ma non conservò delle sue conquiste che Azof, Tangarok e Kinbem, e si fece concedere la libera navigazione del mar Nero, e ottenne la indipendenza della Crimea, che non tardò a divenire provincia russa, sì che i confini dell' impero si estendevano fino al di là del Caucaso. Caterina, approfittando della pace, volle andare a vedere in persona le provincie conquistate; il viaggio suo fu un continuo trionfo, ed ella ebbe per

compagni di viaggio due sovreni Stanislao-Augusto re di Polonia e l' imperatore Giuseppe II. Una seconda guerre contro la Porta cominciò nel 1790, ma i Turchi non furono più fortunati questa volta di qual ch' erano stati nella guerra antecedente; e si può presumere che sarebbero stati alla fina cacciati dall' Europa se Caterina avesse avuto le sue finanse meglio condisionate, e se non si fosse veduta minacciata dalle potenze cristiane di molte diversioni, laonde, chiesta la pace dalla Porta, nel 1792, Caterina volentieri vi aderì e vi guadagnò tutto il paese che giace fra i fiumi Bog e Dniester. Intanto che le Russia era intesa a combattere i Turchi, Gustavo III re di Svezia uscì in campagna e minacciò un momento Pietroburgo; questa guarre durò due anni e non ebbe alcuna seria conseguenaa nè per gli Svedesi nè pe' Russi. Quelle due guerra, ch' erano state suscitate a Catarina dall' Inghilterra e dalla Prussie, aveano aumentato la preponderenza politica dell' imparo russo, e doppiare dovaano l'ambizione dell'imperatrice. L' influenza che Caterina erasi riservata sopra la Polonia dopo la prima partizione somigliava assai ad una sovraoità e dispiaceva ai Pollacchi; suscitava altresì la gelosia delle due altre potense divise, le quali manifestarono la brama di partirsi ciò che rimaneva dal territorio pollacco. L' Austria e la Prussia indussero palesamente i Pollacchi a difendere le loro indipendensa al fine d' obbligare Caterina a decidersi per un partito. Infatti, questa principessa che fino allora era stata esitabunda cedè finalmente a' raggiri de' suoi favoriti, i quali speravano di ottenere in Polonia grandi possessioni e molti paesani. Caterina fece quanto si desiderava, e terminò con balzare dal trono Stanislao-Augusto, ed una nuova apartizione delle Polonia fu stabilita tra Caterina e 'l re di Prussie nel 1792, e l' anno susseguente quel regno intero, definitivamente diviso tra qua' due sovrani e l' Austria, perdeva fino il suo nome. Alcun tempo dopo, Caterina unì al suo impero la Curlandia, la Samogisia, la Semigallia ed il circolo di Pilten. In quell' epoca il rivolgimento, ch' era divampato in Francia, minacciava di cambiar la faccie dell' Europa. Caterina vide quegli avvenimenti con orrore; ma nel fondo del suo cuore non le doleva di vedera le potenze meridionali e singolarmente le Francia cui non amave, conquassate da perturbamenti di cui la storia uinn esempio offeriva. Fece e molti emigrati un' accoglienza generosa e prodigalizzò promesse cui non voleva mandare ad effetto. Nel 1794 una sollevaione essendo scoppiata in Polonie, gli ultimi sforzi de' Pollacchi per riconquistare la loro indipendenza furon considerati da Caterina come uno de' primi frutti della rivoluziona da' Francesi. La strage di Praga, e la rovina intera di molte provincie pollacche terminarono di sottoporre quell' infelice paese cui l' Europa avrebba dovuto difendere e formarne una barriera contro l' invasiona da' Russi. Apparecchiavasi Caterina a far la guerra alla Persia, allorchè fu colta da un' apoplessia fulminante che la precipitò nel sepolcro a' 9 di novembre del 1796, nel sessantesimo ottavo anno dell' età sua dopo un regno di 30 anni e sei mesi. Le succedè suo figlio il granduca Paolo. Caterina mostrò talora tutte le debolezze di una donna, e sovante la fermezza ed il carattere d' un gran principe. Due passioni ell' ebbe che la signoreggiarono fino al sepolcro, l' amore e la gloria; la prima fu una sorgente di scandalo pe' suoi sudditi; la seconda turbò sovente il riposo dell' Europa, e le fece preferire un vano splendore ad una fama durevole.

CATÀRO. Lo s. c. Catete.

CÀTIAS. s. m. T. chir. Strumento tagliente di cui si facava uso quando si voleva estrarre il feto morto dall' utero.

CATINACCIO. s. m. Peggiorat. di Catino.

CATINÀLLO. Lo s. c. Catinella.

CATINO. *V.* Dia. §. —. add. Agg. di Colore e vale Ceruleo. §. —. T. anat. Chiamasi così Quella vasta cavità che di presente dicesi Bacino.

*CATIPNOSI. n. f. T. med. (Dal gr. *Cathypnoò* io dormo.) Sonnolenza.

*CATITTÈRIE. n. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cata* per, e *hicò* io vengo.) Sacrificj di ringraziamento per felice ritorno.

*CATOCATÀRTICO. add. T. med. (Dal gr. *Catò* giù, e *cathairò* io purgo.) Purgativo che opera per secesso.

*CATOCHITE. add. T. di st. nat. (Dal gr. *Catechò* io ritengo.) Aggiunto in Plinio d' una gemma maggiore delle altre, la quale trovasi in Corsica (ignota però agli abitanti), fornita della pretesa proprietà di ritenere la mano che la tocca.

*CATOCLÈSIO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cata* disotto, e *clepò* io ricuopro.) Nome dato ad alcuni eterocarpi, monospermi indeiscenti, col pericarpio coriaceo e non leguoso, ricoperto al disotto dal calice che è persistente ma che non diventa mai carnoso.

*Catòco. n. m. T. med. (Dal gr. *Cathechò* io ritengo.) I più degli scrittori usarono il nome *Catochus* quasi come sinonimo di *Catalepsia*, onde indicare cioè Quella varietà di Catalepsia nella quale il paziente rimane istantaneamente immobile con tutta la persona, in quella positura qualunque in cui trovasi all' atto dell' invasione del male, ritenendo le membre in istato di rigidità finchè dura l' accesso a differenza della Catalepsia che dicesi *vera* (*V.* Catalepsia) nella quale le membra sono pieghevolissime in tutto il tempo dell'accesso, e mantengono quella qualunque posizione che dagli astanti le si fa prendere.

*Catòdromo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Catò* giù, e *dromos* corso.) Luogo acconcio alle corse dei cavalli, altramente chiamato *Ippodromo*, da ogni parte cinto da alberi, ed atto al passeggio ed a godervi l' ombra. I Romani il chiamavano *Decursorium*.

Catoftalmìte. Lo s. e. Catottalmite. (App.)

Catolcèo. s. m. T. chir. Fascia oblunga che si applicava intorno ad una specie di fasciatura della testa a fine d' impedirne il rilasciamento.

Catòlico. add. T. farm. Nome di un elettoario minorativo, oggi pochissimo in uso. §. Fornello catolico, quello abile ad ogni sorta di operazione. §. Umori catolici, T. med. Dicevansi anticamente quelli che si trovano per tutto il corpo. §. Rimedj catolici; sono quelli che si credevano appropriati a tutte le malattie.

*Càtomo. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Cata* giù, e *òmos* omero.) Sorta di flagellazione con verghe di ferro, che davasi, nel tempo delle persecuzioni, ai Cristiani, alzandoli con una fune da terra in modo che le spalle fossero più vicine alla terra, che non i piedi. Così l' intende Scaligero.

Catòpisa. Lo s. e. Catossia.

*Catoschìte. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Catorcheomai* io diletto.) Sorta di vino simile a quello delle palme, il quale si esprime dai fichi, e dalle vinacce miste con acqua, così denominato dalla sua dolcezza.

Catorètico. Lo s. e. Catoterico.

*Catosìosi. n. f. T. di giurisp. (Dal gr. *Cata* contro, e *hosios* santo.) Così chiamarono i Greci il Delitto di *Lesa Maestà* perchè, essendo cose sacre la vita, e la persona dei principi, fu sempre riputato sacrilegio gravissimo il violarle.

*Catottalmìte. s. f. T. di st. nat. (Dal lat. *Catus* gatto, e dal gr. *ophthalmos* occhio.) Nome usato come sinonimo di *Occhio di gatto*, o *Silice*.

Catòttrico. add. Appartenente alla catottrica.

Cataìcola. Lo s. c. Graticola.

Cattedralità. n. ast. Di cattedrale. §. Vale anche la Ricognizione dovuta al vescovo.

*Cattèe. s. f. pl. T. bot. (Dal gr. *Cactos* cardo.) Famiglia di piante, così dette per le spine di cui sono fornite, e che le fanno assomigliare ad un cardo.

Cattìsma. n. f. Sorta di pausa usata dai Greci nel salterio.

Cattivièra. n. car. f. Donna di mal affare.

Cattoliciàno. add. Lo s. c. Cattolico.

*Cattòlico. *V*. Diz. §. —. T. filolog. Titolo nella corte di Costantinopoli del Procuratore o Ricevitor Generale dell' Imperatore, il quale oltre l' incarico della percezione delle imposte, avea parte nel governo della provincia, senza facoltà però d' accrescer le gabelle od istituirne delle nuove senza un rescritto imperiale. Gli impiegati di questa sorta, oltre questo titolo di *Cattolici* o *Cattolicium*, aveano anche quello di *Cesariani*. §. È anche Titolo da Alessandro VI dato al Re di Spagna, secondo lo storico Mariana.

Catubàre. v. a. Percuotere con le pugna.

Catulliàna. s. f. Acqua minerale, così detta dal nome del suo scopritore, ed è lo s. e. Civilliana.

Catumbèla. geog. Fiume d' Affrica nella Guinea inferiore, nel Banguela; esso è tributario dell' Atlantico, dove mette foce dopo un corso di 300 miglia.

*Càucale. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cata* giù, e *caulos* gambo.) Genere di piante *Ombrellifere*, così denominate particolarmente dalla conformazione d' una delle sue specie, che ha i fusti stesi per terra, e talora celati dalle più piccole piante.

Caucalòide. s. f. T. anat. Alcuni diedero questo nome alla rotella, perchè rassomigliante col fiore Caucale.

Caudazióne. n. f. T. anat. Nome dato da alcuni al prolungamento eccessivo della clitoride.

Caulacàu. n. m. T. eccles. Nome che i Nicolaiti davano ad una delle possanze che, secondo essi, governavano il cielo, abusando d' un passo d' Isaia nel quale si leggono le parole ebraiche *caula cau*.

Caulinàre. add. Che appartiene al caule.

*Caulìdoo. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Caulos* gambo o fusto, e *odòs* dente.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Neurotteri*, della famiglia dei *Planipenni*, e della tribù degli *Emerobini*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dal presentare

le loro antenne fatte a guisa di un piccolo gambo, colla sommità guarnita di denti, o pettinatura.

*Caulo. Lo s. c. Caule.

*Caulocàrpe. s. f. T. bot. (Dal gr. *Caulos* gambo, e *carpos* frutto.) Piante i cui frutti nascono dal fusto.

*Caulofìllo s m. T. bot. (Dal gr. *Caulos* fusto, e *phyllon* foglia.) Genere di piante berberidee, a fiori polipetali, così dette perchè il suo fusto semplice serve di picciuolo alle foglie.

*Càuma. T. med. Lo s. c. Causo.

*Caumènie. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Chamai* a terra, e *euné* letto.) Una delle austerità usate da' Santi fu quella di farsi letto della terra, o del pavimento; oltre i digiuni, le veglie, le limosine, ec.

*Càuna. s. f. T. ornitol. (Dal gr. *Chaunos* superbo.) Genere di uccelli alettoridei, così appellati dalla ricchezza delle loro penne e specialmente di quelle del superbo pennacchio che orna la loro testa. Il tipo di questo genere, la *Cauna fedele*, è uccello di straordinaria intelligenza, e facilmente si addomestica coll' uomo.

Causàbile. add. Che può causare, che può esser cagione, atto a produrre.

Causàccia. n. f. Peggiorat. di Causa.

Causamènto. n. ast. Il causare, cagionamento.

Causativ—aménte. avv. In modo causativo. —o. add. Atto a causare.

Causétta. n. f. Dim. di Causa, in signific. di Lite.

Causis. n. f. Scottamento.

Cautelànte. add. Che cautela.

Cautelatìssimo. add. Superl. di Cautelato.

Cautelóso. add. Appartenente a cautela.

Cauteriàto. add. Sottoposto a cauterio, medicato con cauterio.

Cauterìtico. add. Lo s. c. Caustico.

Cauterizzazióne. n. f. Applicazione od azione d' un cauterio o d' un caustico.

Cautézza. Lo s. c. Cautela.

Cauzioncèlla. n. f. Dim. di Cauzione.

Cavagnétto. s. m. Dim. di Cavagno.

Cavajuòlo. add. Forse Borghigiano, abitatore di borghi.

Cavalièr. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Traviso.

Cavalierìno. n. car. m. Dim. di Cavaliere, e dicesi a giovanetto per dileggio o per vezzo.

Cavalièro. Lo s. c. Cavaliere.

✠Cavallàre. Lo s. c. Cavalcare.

Càvan. geog. Nome d' una città e d' una contea dell' Irlanda.

Cavàna. n. f. Luogo nell' acqua ove si tien la barca al coperto.

Cavanìlla. s. f. T. bot. Genere di piante della poliandria monoginia.

Cavadòsso. Lo s. c. Tirafondo.

Cavaròzzola. n. f. T. d' agric. Piaga nel pedale della vite.

Cava-Zuccherìna. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Cavèrna. *V*. Diz. §. —. T. anat. Cavità che si forma spesse volte ne' polmoni affetti dai tubercoli. §. Caverna di Marte, nome dato dai chiromantici allo spazio compreso tra le linee vitale, naturale ed epatica. Si chiama pure triangolo, perchè ha la forma d' un triangolo, la cui base è fatta dalla linea epatica, ed il vertice risulta dal combaciamento e riunione delle due altre.

Cavernicolàto. add. Fatto a guisa di caverna.

Caviglióne. s. m. T. ittiol. Piccolo pesce saporitissimo con grosse spine sul dorso e dura scaglia.

Cavinàna. geog. *V*. Diz. (Si levi quest' articolo e vi si sostituisca quello che qui segue.)

Cavinàna, o Cavignàna. geog. Vill. già Castello del gr. duc. di Tosc., nel compartim. di Firenze in Val-di-Lima, situato in una piaggia a mezza costa sul fianco meridionale dell' Appennino pistojese, sotto il monte *Crocicchio* da cui è dist. 16 miglia, un miglio e mezzo da S. Marcello. Cavinana conta 661 abitanti. È questo luogo celebre per la sconfitta ivi datasi nel 1530 dagl' Imperiali all' esercito dei Fiorentini comandato dal prode capitano Francesco Farruccio, che mortalmente ferito in battaglia, cessò poi di vivere pel pugnale del vilissimo Maravaldo. La sconfitta di quell' esercito e la morte del suo condottiero portaron seco la caduta della repubblica fiorentina. Il corpo del Farruccio fu gittato in una fossa sotto la grondaja della chiesa di Cavinana, e non ebbe sepolcro onorato e le ossa di quell' eroe restaron quivi ignorate per lo spazio di 311 anni, finchè nel dì 13 d' agosto del 1841 fu posto un marmo nella muraglia della chiesa suddetta con una inscrizione che dice: *Qui combattendo per la patria morì Francesco Ferruccio il dì 2 d' Agosto del* 1530.

Cavìni. s. m. pl. T. d' agric. Si dà questo nome a certi solchi più larghi e più profondi degli altri, che tagliano la terra in tutti i versi in un modo irregolare e che si dirigono fuori del campo nella sua parte più bassa. Si praticano questi cavini ad oggetto di facilitar lo scolo delle ac-

que soprabbondanti, capaci di nuocere ai cereali seminati nel campo medesimo.

Cavosèsto. geog. Città e porto di Dalmazia, nel circolo di Spalatro, sull' Adriatico. Il porto si divide fra due strette imboccature col mezzo di un isolotto incolto lungo 18,000 braccia.

Càvria. s. f. La femmina del cavrio.

Cavrìglia. geog. V. Diz. (Si levi quest' articolo e vi si sostituisca quello che qui appresso segue.)

Cavrìglia. geog. Vill. in Toscana nel compart. m. di Siena, in Val-d'-Arno superiore; è capoluogo di una comunità nel vicariato di San Giovanni. Questa comunità composta di 9 luoghi conta 3800 abitanti, e Cavrigi ne ha 350.

Caxamàrca. geog. Nome di un fiume, di una provincia, e di una città dell' America meridion. nel Perù.

Caxatàmbo. geog. Provincia del Perù nell' intendenza di Tarma.

Cazàmbo, o Cazèmbo. geog. Nome d' un regno nell' interno dell' Affrica.

Cazìas. s. m. T. chir. Stromento tagliente, che usavasi allorquando volevasi estrarre il feto morto dalla vescica.

Cazìche. n. m. Nome che avevano i regoli del Messico.

Cazziòl. geog. Isola del mare Adriatico, dipendente dalla Dalmazia, dist. 7 miglia dall' isola Lagosta.

Cazzuolétta. s. f. Dim. di Cazzuola.

*Ceanòto. V. Diz. § — americàno, T. bot. Suffrutice della pentandria monoginia, nativo della Virginia e del Canadà; riteouto come antisifilitico, poichè dicesi, che gli abitanti di quei paesi sanano le ulceri veneree spargendole della polvere de' suoi stipiti.

Cebrèna. geog. ant. Città dell' Asia Minore, nella Troade, e nella contrada chiamata *Cebrenia*, perchè era bagnata dal fiume Cebrenn. (V. questo nome)

Ceccóna. n. f. T. mus. Sorta d' aria musicale.

Cecerèllo. V. Dia. §. Pietruzzola, così detta dalla sua forma e grossezza, di cui sono composti alcuni strati di terra.

*Cechèno. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Chainò* io apro la bocca.) Genere d' insetti coleotteri, pentameri, carnivori, e carabici, distinti dall' avere la bocca sempre aperta.

*Cèchino. add. (Dal gr. *Chinò* io spargo.) Epiteto che si dà ad uomini o bruti che abbiano la bocca molto aperta, e singolarmente al pesce chiamato Asello.

*Cecidomìia. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cècis* galla, e *myia* mosca.) Genere di insetti ditteri assai analoghi alla Mosca, dalle cui uova deposte su i bottoni, o sulle foglie delle piante, si forma una specie di galla; serve di asilo e di nutrimento alla larva.

*Cecròpidi. Lo s. c. Cecropi. V. Cecr—ope.

Cedda. geog. Casale in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val-d'-Elba, con 250 abitanti.

*Cederelàte. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cedros* cedro, e *elatè* abete.) Plinio indica con questo nome l' albero dal quale si estraeva la *Resina Cedria*, che credevasi prodotta dal *Cedro del Libano*, e da altri dal *Juniperus phoenicera*, ambo vegetabili che si approssimano, per le loro forme, al Cedro degli antichi, ed all' Abete.

*Cèdola. V. Diz. §. Cedole, dicevansi anche quei foglii o carte volanti non cucite colle altre, su cui scrivevasi ciocchè nell' istante veniva in mente, e tutto ciò che si faceva in fretta; onde per la ragione medesima *Schedia* chiamavasi Una nave in brevissimo tempo costruita.

Cedràcca. Lo s. c. Asplenio.

Cedrèno (Giorgio). biog. Monaco greco del XI secolo. Scrisse una specie di cronaca o di storia universale dal principio del mondo fino all' anno 1057. È questa cronaca una compilazione senza critica e senza giudizio, e nella quale si trovano le favole più assurde almeno in tutto ciò che appartiene alla storia antica. Se ne può tuttavia trarre qualche partito per la storia del basso impero.

Cedrìte. s. m. T. farm. Vino dolce in cui si fa cotrare della resina di cedro; e si prescriveva anticamente come vermifugo.

Cedro. V. Dia. Gli scrittori antichi hanno sovente confuso sotto questo nome tre specie d' alberi differentissimi. I moderni hanno classificato i cedri del Libano o i grandi cedri fra i larici, il cedro ordinario fra i ginepri, e il cedro bianco fra i cipressi.

*Cedromèle. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cedros* cedro, e *mèlon* pomo.) Nome col quale Teofrasto indica il frutto, o il pomo, d' una varietà del cedro.

Cedroncèlla. s. f. T. bot. Lo s. c. Cedronella.

Cedróne. biog. Settario del secondo secolo. Professò da prima la dottrina di Saturnino, poi volle essere egli stesso creatore di un sistema non meno eterodosso di quello del suo autore; ma rientrò infine nel seno della Chiesa. Fu maestro di Marcione capo della setta de' Marcioniti.

*Cefalìde. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cephalè*

capo.) Piante della Gujana , i cui fiori a teste ascillari spuntano nelle estremità de' rami. Di questo genere è la Cefaelide ametica che sommiuistra l' ipecacuana grigia.

Cefaelioèe. s. f. pl. T. bot. Nome della IX tribù delle coffeacee, una specie delle quali la *Cephaelis ipecacuana* produce la radica medicinale, conosciuta col nome di *ipecacuana anellata*.

*Cefalàgra. n. f. T. med. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *agra* presa.) Gotta del capo.

*Cefàlalgica. n.f. T. med. Specie di febbre cotidiana , i cui brividi e calore si rinnovano ogni giorno accompagnati da dolor di testa.

*Cefalàstico. n. m. T. med. (Dal gr. *Cephalé* capo.) Inclinazione del capo.

Cefalegerète. add. T. filolog. Soprannome dato a Pericle che avea la testa alquanto lunga ed acuminata.

*Cefalèia. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cephalé* capo.) Genere d' insetti imenotteri , terebrani, tentredinei così detti dalla grossezza del loro capo.

*Cefaleòti. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cephalé* capo.) Così si dissero i Collettori, od Esattori del testatico nei villaggi, durante l' impero costantinopolitano , o Quelli che tenevano i registri censuarj, ovvero coloro che portavano alla città il testatico raccolto ne' villaggi e nei borghi.

*Cefalìna. s. f.T. anat. Radice della lingua.

Cefalìte. Lo s. c. Cefalitide.

Cèfalo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di gran testa. §. —. *V*. Diz. §. —. biog. Figlio di Lisia oratore di Siracusa, andò a fermare stanza in Atena nel tempo in cui ivi fioriva Socrate. Ricevette in propria casa quel filosofo, che presso di lui dettava la maggior parte de' discorsi cui Platone raccolse ne' suoi libri della repubblica. §. —. Celebre oratore d' Atene, che fiorì verso la fine della guerra del Peloponneso, e fu uno di quei che contribuirono maggiormente a rovesciare i trenta tiranni.

*Cefalòcchio. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Cephalé* capo , e dal lat. *oculus* occhio.) Nome di certi crostacei lofiropodi , ostracodi , che presentano un occhio pedicellato inserito sopra la testa.

Cefalòde. Lo s. c. Cefalodio. *V*. Cefal—o.

*Cefalodiàni , o Cefaloioèi. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Cephalé* capo, e *eidos* somiglianza.) Nome di un genere di piante dell' ordine de' licheni ecuotalami, i cui apoteci sono somiglianti ad una piccola testa. §. —. Agg. de' fiori disposti in capolini, detti altrimenti *capitali*.

*Cefalòfimo. n. m. T. chir. (Dal gr. *Cephalé* capo, e *phyma* tumore.) Tumore della testa.

Cefal—oflògosi , —òfora. *V*. Cefal—o.

*Cefalogènesi. n. f. T. fisiol. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *genesis* generazione.) Storia dello sviluppo della testa negli animali, ne' varj periodi della loro vita.

*Cefaloioèi. Lo s. c. Cefalodiani. (App.)

Cefaloioèo. add. Che ha la forma della testa , o è di forma sferica.

Cefalomàtomo. n. m. T. chir. Nome dato ai tumori sanguigni del cranio de' fanciulli.

*Cefalomatonìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *teinó* io stendo.) Tensione del capo.

*Cefalomìia. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *myia* mosca.) Genere d' insetti ditteri , atericeri così detti dal presentare le forme d' una mosca , col capo molto grosso.

Cefalonomanzìa. Lo s. c. Cefaleonomanzia.

*Cefalonòpli. s. m. pl. T. bot. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *hoplon* arma.) Piante che presentano i loro frutti, che sono acheni coll' estremità o capo di rigidi peli.

*Cefalònosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Cephalé* capo, e *nosos* malattia.) Vocabolo con cui si è voluto indicar il grado dell' irritazione cerebrale , che forma una varietà delle febbri nervose.

*Cefalopìosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *pyon* pus.) Ascesso del capo.

*Cefaloscopìa. n. f. T. anat. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *scopeó* io osservo.) Collezione di nudi teschi umani , onde esaminarne la struttura.

*Cefalossia. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cephalé* capo , e *loxos* obbliquo.) Rovesciamento della testa sopra una delle spalle.

*Cefalòti. s. m. pl. T. ittiol. (Dal gr. *Cephalé* capo.) Famiglia di pesci , proposta da *Duméril*, la quale comprende i generi distinti da un capo molto voluminoso , come l' *Aspidophoroides* , l' *Aspidophorus* , il *Lepideleprus*, lo *Scorpena*, il *Synances*, il *Pterois*, il *Gobiesocetus*, ed il *Cottus*.

*Cefalotomìa. Lo s. c. Cefalatomia.

*Cefalòtrichi. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cephalé* capo, e *thrix* crine.) Nome col quale *Nées* indica una sezione della tribù delle *Mucidinee* , di cui il genere *Cephalotrichum* ne costituisce il tipo.

*Cefalotrìchio. s. m. T. bot. (Dal gr.

Cephalé capo, e *thrix* crine.) Genere di piante crittogame, sorta di funghi mucidinei, così denominati dalla base filamentosa che sostiene un capolino arrotondato composto di filamenti o crini intralciati.

*CEFALOTRÌPESI. n. f. T. med. (Dal gr. *Cephalé* capo, e *trypa* trapano.) Operazione chirurgica di trapanare il cranio.

*CEFÈA. s. f. T. di st. nat. Genere d' animali acalefi liberi, che sono produzioni marittime e specialmente proprie de' mari caldi e temperati; sono così detti in memoria dell' infelice re d' Etiopia, che fu collocato fra le costellazioni. Questo genere racchiude molte specie.

CEFISODÒRO. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Dono del fiume Cefiso. §. —. *V.* DIA.

CEFISODÒTO. biog. Oratore e duce d' esercito ateniese contemporaneo dell' oratore Demostene. Egli, per non esser riuscito in una spedizione fu condannato a morte, ma la pena fu commutata in una multa di cinque talenti.

CEGLIÒLO. geog. Nome di due borgate in Toscana nel compartim. d' Arezzo in Val di-Chiana. Le due borgate ognuno delle quali ha la sua parrocchia, contano insieme 1150 abitanti.

*CÈICE. s. m. T. ornitol. Genere d' uccello separato da *Lacepède* e da *Cuvier* dal genere Alcedo, e costituito coll' *Alcedo tridactyla*, e l' *Alcedo tribuchys*, applicandogli questo nome mitologico.

CELÀSSO. Lo s. c. Cervallo.

CELANITE. Lo s. c Rubino, Spinello.

*CELADÓNE. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Celados* strepito.) Nome dato da *Geoffroy* ad una specie di Falena, le cui ali sono d' un verde d' acqua pallido, con larga fascia più oscura sopra ciascuna: forse così denominata dallo strepito che fa nel volare.

CELÀNTE. add. Che nasconde.

*CELÀSTRO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Celastrai* celastri.) Genere di piante posto da *Jussieu* nella famiglia dei *Ramni*, e nella pentandria monoginia di Linneo, divenuto per *Browne* il tipo d' una nuova famiglia.

CELAT—ÓRE, —RÌCE. n. car. Colui e Colei che cela.

*CELE. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cele* tumore.) Nome generico delle Ernie.

CELEBRÀNDO. add. Lo s. c. Celebrabile. *V.* CELEB—RE.

*CELERAMÉNTE. Lo s. c. Celeremente. *V.* CELER—E.

CELESTIÀNI. n. car. pl. T. eccles. Settari pelagiani discepoli di Celestio (*V.* l' articolo seguente.)

CELÈSTIO. biog. Eresiarca del V secolo. Era compagno piuttosto che discepolo di Palagio, la qual cosa fece che i suoi settarj si chiamassero indifferentemente *Pelagiani* o *Celestiani*; certo è che que' due eresiarchi insegnarono gli stessi errori. *V.* PELAGIO.

CELÈSTRO. Lo s. c. Celeste.

*CÈLETI. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Celès* veloce.) Vocabolo di varj significati: in Plinio è una specie di barca inventata dai Rodii: un cavallo regolato da un solo freno e senza giogo, diverso da quello che era attaccato alle bighe o quadrighe; ed anche i Cavalieri che nei pubblici certami servivansi di tal cavallo. *Celeti* finalmente (più sovente dai Latini chiamati *Celeres*) si dissero pure i 130 cavalieri istituiti da Romolo.

*CELÈUSTE. s. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Celeuó* io comando.) Capitano della nave o moderatore della navigazione, da Plauto chiamato *hortator*, che or colla semplice voce, or con una specie di cantilena detta *Celeusma*, ed ora col suono della tromba, esortava i ramiganti ad ammainare, spiegare, alzare od abbassar le vele, a menar con forza i remi o rallentar la voga.

*CELIACIGÀNGLI. n. m. T. anat. Plessi o corpuscoli formati di gangli uniti; o Reti che han la lor sede in quella parte dell' aorta, dalla quale vien generata l' *Arteria celiaca*.

CELIBÀTO. *V.* CELIB—E.

CELLA, CELLE, CÈLLOLE, CÈLLOLI, CÈLLULE. geog. Nomi comuni a molti villaggi e casali del granduc. di Toscana estesamente descritti dal Repetti nel suo *diz. geogr.* della Toscana.

*CELLÀNTE. s. m. T. di st. nat. (Dal lat. *Cella* cella, e dal gr. *anthos* fiore.) Genere di molluschi il cui caratteristico distintivo è l' esser diviso in celle a guisa di fiori.

*CELÒGENO. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Coilos* cavo, e dal lat. *genae* guancie.) Genere singolare di animali mammiferi rosicanti, non clavicolati, indigeni dell' America meridionale; il loro distintivo è di portare delle borse vuote alle guance.

*CELOMÌTRA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ceilos* cavo, e *mitra* mitra.) Genere di funghi elvelloidei i quali presentano una specie di cappello fatto a mitra internamente cavo.

*CELOPSOFÌA. n. f. T. med. (Dal gr. *Coilia*

ventre; e *psophos* flato.) Specie di Filosofia del ventre.

*Celosrachine s. f. T. bot. (Dal gr. *Coilos* cavo, e *rhachis* spina del dorso, per analogia asse della spiga.) Nome di una specie di gramigna, notabile per l' asse cavo della sua spiga.

*Celospòrio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Coilos* cavo, e *spora* seme.) Piante crittogame della famiglia de'funghi mucidinei, così dette per esser le loro spore provvedute d' un foro centrale.

*Celti o Loto. s. m. T. bot. Genere di piante, della poligamia monoecia e della famiglia delle *Amentacee*, il cui frutto ed il legno sono nericci. Le lor foglie e fiori sono astringenti, ed i frutti alquanto rinfrescanti.

Cémbalo. *V*. Diz. §. — clavicòrdo; è quella specie di cembalo erustico in cui le corde risonano mercè lamelle d' ottone ficcate nella parte posteriore de' tasti. §. — acùstico o armònico; Due strumenti inventati da circa cinquant' anni: si può imitarvi molti strumenti da corda, da fiato e da percossa, senza che vi abbia nè canne, nè martelli, nè pedaliere. §. — angèlico; Cembalo inventato a Roma; si distingue dal Cembalo a coda in ciò, che le sue corde invece delle penne di corvo, vengono toccate da piccoli pezzettini di cuojo rivestiti di velluto, i quali imitando la mollezza del dito modificano il suono in modo particolare. §. — d' amore; Strumento inventato nella prima metà del secolo passato. Ha la stessa tastatura e simili tangenti del cembalo, e s' avvicina al medesimo anche riguardo alla forma; le corde sono però del doppio più lunghe che in quello. Le tangenti trovansi in mezzo, ed il suono è lo stesso d' ambe le parti, a tal uopo munite di ponticelli, e di tavole armoniche. §. — da arco; Strumento inventato nel 1757; è accordato con corde di budello, che risuonano mediante un arco con crini messo in moto da una ruota. §. — doppio; Strumento che ha la forma di due cembali accosti l' uno incontro all' altro, e ad ogni estremità una o due tastiere, l' una sull' altra, di modo che due persone possano sonare contemporaneamente. §. — elèttrico; Strumento inventato circa il 1759, in cui la materia elettrica produce il suono, come il vento nell' organo. §. — oculàre o a colòri; Strumento inventato dal gesuita Luigi *Bertrand Castel*. Egli distribuiva i colori secondo una certa gradazione fra i tasti del suo strumento, di modo che ogni tasto produceva colla percussione un colore, giusta certi principj da lui stabiliti: così coll' alternativa e l' armonia de' colori adoperava a produrre sulla vista ciò che i suoni sull' orecchio. §. — ormicòrdo; Strumento da corde inventato circa il 1650 da Francesco Nigelli a Firenze, e detto parimente Proteo. §. — organìstico; Pianoforte con pedaliera inventato dall' abate *Trentin* in Venezia. §. — regio; Pianoforte in forma di cembalo con varj cangiamenti di tuono, prodotti da tre pedaliere.

*Cèmono. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cèmos* freno.) Genere d' insetti imenotteri, aculeati, così detti perchè la loro bocca sembra esser provveduta d' un freno.

Cenatòrio. add. Appartenente a cena. §. Veste cenatoria; abito che i Romani prendevano mettendosi a tavola, ed era diverso pe' due sessi.

*Cèncrida. *V*. Diz. §. —. È anche sorta d' uccello del genere degli *Avoltoj*, così denominato perchè dilettasi frequentare i campi coltivati a miglio, onde far preda degli uccelletti granivori.

*Cènio. s. m. o Cèncria. f. T. med. (Dal gr. *Cenchros* miglio.) Specie d' Erpete (volgarmente *migliario*) distinte da pustulette somiglianti ai grani del miglio.

Cendàdo. Lo s. c. Zendado.

*Cenologia. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Cenos* vuoto, e *logos* discorso.) Ragionamento vano, vuoto di senso: difetto che da Massimo Tirio viene rimproverato al sofista Ippia che nella solenne adunanza de' Greci ai giuochi Olimpici osò vantarsi possedere tutte le scienze, e le arti anche meccaniche e volgari, di aver però di propria mano fatto l' anello che portava in dito, il pallio che lo copriva, e le scarpe che calzava, per cui ottenne il titolo di Savio.

Cenerone. Lo s. c. Ceneracciolo. *V*. Cenerà—s.

Cenerùcola. Lo s. c. Cenerentola. *V*.

Ceniticàto. add. Perpendicolare al Zenit.

Cennàno. } geog. Due vichi in Toscana,
Cennina. } nel compartim. d' Arezzo, uno in Val d'-Arno superiore, con 200 abitanti; l' altro in Val-d'-Ambra con 250 abitanti.

*Cenobiòfilo. s. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Coinos* comune, *bios* vita, e *philos* amore.) Così denominasi coloro che amano e favoriscono i monaci, o la maniera di vivere dei Cenobiti.

Cenobionàre e Cenobionàto. add. T. bot. Epiteto dato da *Mirbel* ai frutti compo-

sti i quali provengono dalle ovaie, che non portano stilo.

*CENOBITI. n. car. pl. T. filolog. I discepoli di Pitagora, secondo la testimonianza di Laerzio ebbero tal nome perchè era in comune tra loro tutto ciò che possedevano.

*CENODICIO. n. m. T. di polit. (Dal gr. *Coinos* comune, e *dicè* giustizia.) Assemblea pubblica di alleati disinteressati, i quali, presso i Greci, i Latini ed i Germani, decidevano sulle vertenze cha insorgevano tra gli altri alleati loro eguali.

*CENOMIIA. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Coinos* comune, e *myia* mosca.) Genere d' insetti ditteri, tanistomi, molto somiglianti alle mosche.

*CENÒSMO. n. m. T. rett. (Dal gr. *Coinos* comune.) Difetto dell' Oratore, il quale, per la smania o vanità di comparir erudito, usa ne' suoi discorsi voci tratte da varie lingue e dialetti, e contro la chiarezza (qualità principale di chi scrive o parla), mesce le cose triviali alle sublimi, le antiche alle moderne, le poetiche alle prosaiche, le sacre alle profane formando in tal guisa un mostro, a cui si può a ragione applicare il primo verso della Poetica di Orazio: *Humano capiti cervicem pictor equinam*, ec.

*CENOPTÈRIDE. s. f. T. bot. (Dal gr. *Coinos* facile, e *pteris* felce.) Genere di piante esotiche crittogame, della famiglia delle felci, così denominate per la facilità di riprodursi, mentre l' estremità superiore delle foglie tendendo alla terra, vi piglia radice e forma un nuovo piede che separasi dall' antico nel seccarsi le foglie.

CENSUÀLI. n. car. pl. T. d' antiq. Le leggi romane disegnavano con questo nome gli ufficiali che tenean registro degli averi de' cittadini, e ne informavan poi i censori.

CENSUAZIÓNE. n. f. T. leg. Il sottoponimento della cosa al censo, e quell' azione per cui si dà o riceve il censo.

CENSURÀNTE. add. Che censura.

CENSURATRICE. n. car. f. Colei che censura.

CENTÀUREE. s. f. pl. T. bot. Piante dedicate da' botanici a' centauri o al centauro Chirone medico di Ercole.

CENTÀURIOE. add. Di centauro.

CENTAURÌNA. s. f. Principio immediato, febbrifugo, tratto da *Dulong* dalla piccola centaurea *gentiana centaurea*.

*CENTÀURIO o CENTÀUREO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Centauros* centauro.) Il primo di questi nomi registrato in Ippocrate ed il secondo in Dioscoride, indicano la Centaurea minore. *V.* Diz. CENTAUREA.

*CENTÈLLA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Centeò* io pungo.) Genere di piante ombrellifere così dette dalle loro foglioline acute e pungenti.

CENTENÀJO. Lo s. c. Centinajo.

*CENTÌMETRO. *V.* CENT—O. §. —. Dicesi anche così Chi compone versi in cento metri, od in vario e moltiplice genere di metri: nome che si dà egualmente allo stesso componimento.

CENTICEPS BELLUA. mitol. La bestia dalle cento teste. Nome di Cerebro, chiamato così a cagione della moltitudine di serpenti di cui era carico il suo capo.

CENTIMÀNO. mitol. Soprannome di Briareo e altri giganti.

CENTOCINQUÀNTA. Lo s. c. Cencinquanta.

CENTODODICÈSIMO. add. num. ordinativo di Centododici.

CENTOLATTIPOPPÌFERA. add. Voce ditirambica. Che ha cento poppe piene di latte; ed è detto della natura.

CENTONIZZÀRE. v. a. Radunare ed ordinare un libro, una musica, da varj libri ed autori, da varie composizioni di differenti maestri.

CENTONOVANTÈSIMO. add. num. ordinativo di Centonovanta.

CENTONOVÈLLE. n. m. Libro di cento novelle, e dicesi propriamente del Decamerone.

CENTOQUARANTANOVÈSIMO. add. num. ordinativo di Centoquarantanove.

CENTOQUARANTAQUÀTTRO. add. num. composto di Cento quaranta, e quattro.

CENTOSEDICÈSIMO. add ordinat. di Cento e sedici.

CENTOSEIMILIONÈSIMO. add. num. ordinat. di Centoseimilioni.

*CENTOTÈCA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Centeò* io pungo, e *thècè* teca.) Genere di piante graminee così dette dalla loro achene o frutto involto nella valva interna, orlata di piccole punte pungenti.

CENTOTTÀNTA. add. num. composto di Cento e ottanta.

CENTOTTANTAMÌLA. add. num. composto ed è Mille volte cento ottanta.

CENTOTTÈSIMO. add. num. ordinat. di Cento e otto.

CENTOVÉNTI. add. num. composto di Cento e venti.

*CENTRÀPALO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Centron* pungolo, e *apalos* molle, tenero.) Genere di piante sinanteree, vernonie, sono caratterizzate da fiori riuniti in capolino, e circondati da un involucro composto di scaglie embricate e terminate da un appendice fogliacea tenera e circondata di acute punte.

*Centratèro. s. m. T. bot. (Dal gr. *Centron* pungolo, e *thèr* fiera.) Genere di piante sinanteree, carduacee, vernoniee, i cui fiori sono riuniti in capolino, o circondati da doppio involucro, di cui è a scaglie embricate sparse di glandole, e terminate da una punta spinosa.

*Centrioa. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Centron* pungolo.) Genere d' insetti imenotteri, aculeati, apiarii, così detti dall' acuto pungolo che hanno nell' addome.

*Centrifuga. add. T. fis. (Dal gr. *Centron* centro, e dal lat. *fugio* io fuggo.) Dicesi così la forza o la tendenza che hanno i corpi celesti di allontanarsi dal centro, dall'onnipotente e sapientissimo Iddio ad essi comunicata all' epoca della creazione, slanciandoli negl' immensi spazj dell' etere. Questa forza, combinata colla *Centripeta*, gli obbliga a descrivere nel perpetuo lor moto una linea circolare. *V.* Centripeta.

Centro. *V.* Diz. §. Centro d' azione, T. fisiol. Viscere nel quale si eseguisce in gran parte, ed anche in totalità, una funzione, alla quale molti altri organi contribuiscono. Così pare che l' attività vitale si concentri intieramente nel ventricolo, indi nel duodeno nel tempo della chimificazione, ec. §. — di flussióne; Punto del corpo vivente verso il quale si richiama una quantità più o meno considerabile di fluidi. §. — di radiazióni simpàtiche; organo che eccita simpaticamente l' azione d' uno o di più altri organi più o meno lontani da esso, e coi quali sembra non avere alcuna comunicazione immediata. §. Centro epigastrico; T. anat. Porzione aponeurotica del diaframma nella quale credevasi anticamente che avesse sede una forza incaricata di presiedere alla nutrizione, alle emosioni ed alle affezioni. L' importanza che se gli attribuiva fu in seguito assegnata al *Plesso solare*, quindi alla *Membrana mucosa gastrica*. §. — frènico; Aponeurosi centrale del diaframma. §. — nervóso; Punto da cui varj nervi prendono origine, come il cervello, la midolla spinale ed i gangli. §. Centro tendinoso del diaframma, T. anat. Aponeurosi centrale di questo muscolo.

*Centrogastèro. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Centron* pungolo, a *gastèr* ventre.) Genere di pesci toracichi il cui carattere son quattro pungiglioni e sei raggi articolati a ciascuna pinna toracica.

Centumpèda. add. Che ha cento piedi. Soprannome di Giove in *Sant' Agostino*.

Centuriàre. v. a. Distribuire in centurie.

Centùrio. Lo s. c. Centurione.

*Centùro. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Centó* io pungo, e *ùra* coda.) Nome generico di pesci, sostituito a quello di *Trichiurus*; e ciò per essere i crini componenti la loro coda rigidi e pungenti.

Cenùro. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali che si compongono di una vescica estremamente sottile, cistica, e ripiena di acqua contenente molti vermicelli raggruppati ed aderenti, il cui corpo allungato, depresso, ed alquanto rugoso termina davanti con un gonfiamento portante quattro trombicine assorbenti, ed una corona di uncini.

Cepióne (Quinto Servilio). stor. rom. Console l' anno di Roma 646; era della famiglia Servilia. Mandato a militare in Ispagna, s' impadronì di Tolosa, e s' appropriò l' immensa quantità d' oro che quella città racchiudeva. Cessato dalla dignità di console gli fu conferito il comando di una gran parte dell' esercito, dovendo agire di concerto con Mallio nuovo console, ivi speditò per pacificare la Spagna. Ma sorta la discordia fra i due duci, essi si separarono, e furono entrambi sconfitti da' Cimbri. Cepione fu rimosso dal comando con ignominia dal popolo, ed i suoi beni furono confiscati. Tornato a Roma Cepione vi restò 10 anni senza esser molestato, ma in capo a quel tempo il tribuno Norbano il tradusse dinanzi al popolo, accusandolo di peculato. Cepione fu condannato all' esilio, e si ritirò a Smirne.

Cera. *V.* Diz. §. — vegetàle; molte piante somministrano della cera od almeno un prodotto assai analogo a questa sostanza, come è il polline della zucca, la cuticola delle prune, le foglie di alcuni cavoli, il *benincasa cerifera* in ispecialità, il *mirico cerifera*, ed il *ceroxilon andicola*, che, bolliti nell' acqua, la cera galleggia sulla loro decozione raffreddata; nell'ultima di queste piante la cera trovasi a strati sul suo tronco, e con essa gl' indigeni formano ceri e candele.

Ceràcchi (Giuseppe). biog. Scultore romano de' nostri tempi, nato nel 1751. Imparò la statuaria da Tommaso Righi. Di 19 anni partissi da Roma e andò a Milano dove scolpì in gruppo i tre figli del principe Albani. Fece poi il busto di papa Pio VI e andò a venderlo all' elettore di Baviera. Essendogli stato allogato un monumento sepolcrale da una famiglia nobile d' Olanda, andò ad eseguirlo in Roma, ed ivi fece pure il busto del Me-

tastasio per collocarlo nel Panteon. Di ritorno dall' Olanda, dove era andato per consegnare lo scolpito monumento, andò nel 1797 a fermare stanza in Parigi. In questa capitale gli venner commessi molti e rilevanti lavori, e cominciava già la fama a gridarlo come uno de' più valenti scultori, quand' egli pieno d' idee repubblicane, entrò nella congiura contro la vita di Buonaparte, il quale fattosi primo console andava spegnendo la libertà politica. La trama fu scoperta, i cospiratori arrestati, giudicati e condannati a morte, e il Ceracchi unitamente a' suoi complici ebbe il capo mozzo nel mese di gennajo del 1801.

*Cerambicini. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Ceras* corno, e *bûs* bue.) Famiglia di *Scarafaggi*, che hanno per tipo il *Cerambo*.

*Cerâmbo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Ceras* corno, e *bûs* bue.) Specie di Scarafaggio munito di corna notabili.

Cerâmi. geog. Borgo di Sicilia nell' Intendenza di Catania, e nel distr. di Nicosia, capoluogo di comune, con 3700 abitanti.

*Ceramografìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Ceramos* tegola, o vaso di terra cotta, e *graphô* io descrivo, io dipingo.) Descrizione dei vasi di terra cotta dipinti; od anche Arte di dipingere i vasi di terra cotta.

*Cerantèra. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ceras* corno, e *anthéra* antera.) Genere di piante dicotiledone, a fiori completi, polipetali e regolari, che, secondo l' osservazione di *Beauvois*, son così denominate dai loro stami, ciascun de' quali è diviso in cima, ed una delle lor divisioni attraversa l'antera e la supera, suddividendosi a foggia di due piccole corna.

*Ceràsbole. add. T. filolog. (Dal gr. *Ceras* corno, e *belô* per *ballô* io getto, sottinteso *cyamoi* fave.) Plutarco dà tal epiteto a que' semi, i quali, slanciati dall' agricoltore, si sono incontrati nelle corna de' buoi; per lo che o son rimasti nella profondità del solco, o sulla superficie del campo: ove soffocati od esposti al freddo ed alle altre intemperie dell'aria, più tardi e male germogliano, e producono frutti di qualità peggiori, duri e contumaci alla cottura. Aggiunge poi lo stesso filosofo che tale epiteto può figuratamente applicarsi a persone d' indole così indomita e refrattaria, cui le leggi, benchè forti ed efficaci, non possono in verun conto domare; onde proverbialmente furon dette dai Greci; *Fave che han toccato il corno*.

*Cerasìna. Lo s. c. Adragantina.

*Cerâsmo. s. m. T. med. (Dal gr. *Ceras* corno, e *nymi* io mesco.) Bevanda di varj liquidi insieme mescolati.

Cerasòmma. geog. Luogo del ducato di Lucca in Val-di-Serchio sul confine toscano, vicino a Ripafratta, con 380 abitanti.

*Ceràsti. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di Molluschi testacei, stabilito dal Poli che han per tipo il genere *Cardio*, e per carattere due sifoni alla parte anteriore del loro corpo, i quali escono dalla conchiglia.

*Ceratìasi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Ceras* corno.) Escrescenza cornea, che sviluppasi sulle tempie o sulla fronte.

*Ceratìsmo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Ceration* cornetto o siliqua.) Sorta di gabella da Teodosio e da Valentino imposta, la quale consisteva nel pagare al fisco in ogni mercato, sopra qualunque negozio di merci, per ogni soldo, così il venditore come il compratore, una mezza siliqua (18 silique facevano una dramma od un danaro, ossia dieci de' nostri soldi).

Cerat—ite, —iti. *V.* Cerat—ina.

*Ceratìtide. n. f. T. chir. (Dal gr. *Ceras* corno.) Infiammazione della cornea.

Cerat—ocàrpo, —ocàle. *V.* Cerat—ina.

*Ceratòcloa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ceras* corno, e *chloa* gramigna.) Piante graminee, le quali presentano i semi terminati da tre cornetti puntati.

*Ceratodóne. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Ceras* corno, e *odûs* dente.) Nome col quale *Brisson* indica l' animale detto *Monodon monoceras*, il quale presenta le sue difese, che alcuni confondono coi denti, come in questo caso. Queste difese vengono dette *Corno di Licorno*, e qualche volta giungono alla lunghezza di dieci piedi: sono contorte a spira e servono nelle arti agli usi dell' avorio di cui hanno le proprietà, cioè la durezza e la bianchezza.

*Cerato-faringèo. add. T. anat. (Dal gr. *Ceras* corno, e *pharynx* faringe.) Aggiunto delle fibre carnee che nascono dal gran corno dell' ioide, e fan parte della tonaca muscolosa della faringe.

*Ceratofilàce. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ceras* corno, e *phylax* custode.) Nome col quale dai Greci s' indicava una pianta che i moderni Botanici chiamano *Pedicularia*, perchè distrugge i pidocchi dei buoi, e così ne difende e custodisce le corna.

Ceratoidàle. add. T. anat. Nome dato alla seconda parte delle corna anteriori o rami stiloidei dell' ioide negli animali, ove questo corpo ha tutte le sue parti.

*Ceratòstoma. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ceras* corno, e *stoma* bocca.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' funghi ipossili, il cui orificio o bocca si prolunga in forma d' un tubo ricurvo o fatto a corno.

*Ceratottèride. s. f. T. bot. (Dal gr. *Ceras* corno, e *pteris* felce.) Piante crittogame, della famiglia delle felci; così dette dall' esser le ultime divisioni della loro fronde disposte in modo simile al corno di cervio.

*Ceràttero. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Ceras* corno, e *pteron* ala.) Insetti coleotteri, tetrameri, silofagi, chiamati così dalle loro antenne o corna, che sono fornite alla base d' un' appendice membranosa cha forma una specie d' ala.

*Ceràulo. n. car. (Dal gr. *Ceras* corno, e *aulos* flauto.) Suonator d' un flauto di corno.

Ceraulòto. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Cèr* cuore, e *aulè* stalla.) Genere di polipi, del mare Adriatico, i quali presentano delle caselle alterne ai lati del fusto e dei rami, ciascuna delle quali contiene un germe in forma di Cuore. Tali asseri appartengono al genere *Sertularia*.

Ceraunomanzìa. Lo s. c. Ceraunoscopia. *V.* Ceraun—1.

*Ceraunòscopo. n. car. m. Sacerdote osservatore del fulmine.

*Ceràzio, o Cerazióne. n. f. T. chim. (Dal gr. *Cèros* cera.) Preparazione di una materia atta ad essere liquefatta.

Ceràja. Ceraiuòla. Cerajòlo. } geog. Nome di parecchi luoghetti in Toscana, indicati e descritti dal Repetti nel suo Diz. geog. della Toscana.

*Cèrbera. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cerberos* cerbero, cane favoloso finto tricipite.) Genere di piante esotiche apocinee, a fiori monopetali, dai cui rotti rami cola un lattificcio velenosissimo; sono così denominate dalle cinque foglie acute del loro calice, dal tubo della corolla più lungo del calica, ristretto alla sua apertura da cinque denti e poi slargato in cinque intagli obbliqui. §. —. T. di st. nat. Nome di una specie di rettile del genere *Coluber*.

Cèrbera sfinge. s. f. T. entomol. Insetto del genere Sfinge e dell' ordine papilioni o lepidotteri, di ali nere verdi, con istrisce trasparenti a bianche, e sei anelli rossi all' addomine; vive al Capo di Buona Speranza.

Cerbonèlla. Lo s. c. Cerbonecca.

Cercàbile. add. Che può cercarsi.

Cercatóre. *V.* Cerc—are. §. —. T. astron. Piccolo cannocchiale, che si adatta al telescopio, od a' grandi cannocchiali acromatici, che hanno un campo assai piccolo, e solo serve per trovare facilmente gli astri.

Cerc—atósi, —atrìce, —atùra. *V.* Cerc—are.

*Cercèa. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cercos* coda.) Pianta, il cui frutto è fornito di un peduncolo molto lungo a contorto a spira, in modo che sembra caudato.

*Cercèside. s. m. T. entomol. (Dal gr. sincopato *Cercis* spola, navetta.) Genere d' insetti imenotteri, aculeati, fossori, detti così dal loro cappuccio fatto a navetta da tessitore.

Cerchiàto. *V.* Cerch—io. §. Piada carchiato, T. veterin., dicesi quando vi sono tumoretti o rilievi attorno all' unghia del cavallo; e Garetto cerchiato, se vi sono tumori duri, ossei, intorno al garetto. Cotesti rilievi o tumori diconsi pure *Cerchioni*.

Cérchio. *V.* Diz. §. Cerchio galvanico, T. fis. Chiamasi così l' apparecchio galvanico quando s' avvicina l'arco animale all'arco eccitatore. §. Cerchio anatomico, T. anat. Diconsi la arterie della base del cranio, sebbene non facciano un circolo perfetto.

Cercìna. geog. Casale con pieve in Toscana nel Fiorentino, in Val d' Arno, dist. 6 miglia da Firenze, con 430 abitanti.

Cèrcine. *V.* Diz. §. —. T. d' agric. Quell' enfiatura che si forma al disopra ed al di sotto di alcuna parte delle piante dicotiledoni, ogni volta che viene ivi impedita la circolazione.

*Cèrcio o Cercióne. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cercis* navetta da tessitore, spola.) Genere d' insetti coleotteri, pentameri, palpicorni, distinti da un addome a foggia di navetta da tessitore.

*Cèrciso. s. m. T. di st. nat. Leggesi in molti scrittori antichi tale denominazione per indicare un animale marino, vivente nelle rocca. I Naturalisti moderni dubitano se possa appartenere ai molluschi od ai pesci; probabilmete è così denominato dalla lunghissima sua coda.

*Cercnàsmo. n. m. T. med. (Dal gr. *Cerchnaò* parlar rauco, u *cerchnos* miglio.) Raucedine, ed Esantema miliare.

*Cercolèpte. s. m. T di st. nat. (Dal gr. *Cercos* coda, e *lèbd* io prendo.) Vocabolo da *Illiger* proposto per designare il genere delle scimmie caudante, che della loro coda si servono coma una terza mano per prender le cose.

*Cercòpide. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cercos* coda , e *ops* aspetto.) Genere di insetti emitteri , cicadarj , così appellati perchè l' ultimo articolo delle loro antenne termina con un' appendice in forma di code.

Cercopitèco. *V*. Cercop—e.

Cerdoniàni. n. car. pl. T. eccles. Eretici seguaci di Cerdone, i quali dicevano che il Dio buono mandò G. C. sulla terre per distruggere l' impero del principio cattivo, e che questo tentò di farlo crocifiggere , ma che non avendo egli corpo reale , immaginaria fu la di lui crocifissione.

Cerebellìte, e Cerebellìtide. n. f. T. med. Infiammazione del cerebello.

Cerebellóso. add. T. anat. Che appartiene al cerebello §. Nome dato da *Chaussier* e tre arterie che si portano al cervelletto, e di cui la principale , chiamata anticamente *Inferiore del cervelletto* , nasce dalla vertebrale.

Cerebràti. s. m. pl T. di st. nat. Divisione d' animali , i quali , considerata la loro sostanza nervosa , si distinguono per un sistema ganglionico midollare cerebrale.

Cerebrifórme. *V*. Cerebr—o. §. —. T. chir. Nome d' un tessuto morboso che s'incontra negli organi cancerosi.

Cerebrìte n. f. Infiammazione del cerebro. § —. *V*. Dia.

Cerebrìtide. Lo s. c. Cerebrite.

Cerebropatìa. n. f. T. med. Sofferenza di cervello.

Cerebro-rachitico. add. T. anat. Che appartiene al cervello ed al midollo spinale.

Cerefòglio. Lo s. c. Cerfoglio.

*Cereléo. s. m. T. farm. (Dal gr. *Céros* cera , e *elaion* olio.) Unguento di cera ed olio.

Cerève. s. m. Empiastro.

Cerèolo. s. m. T. farm. Fettuccia di pannolino inzuppata in un miscuglio di cera e grasso od olio, con la quale ravvolta a cilindro, si esplora il canale dell' uretra.

*Cereòpside. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Céros* cera , e *ops* occhio.) Ordine d' uccelli , noti coi nomi anche di *Gralle* , *Trampoli*, a cagione delle lunghe loro gambe ; essi fra gli altri caratteri hanno una pelle nuda, aggrinzita, di color giallo , che lor copre la testa dalla base del becco sin oltre gli occhi.

Cerèsio. s. m. T. mineral. Sostanza metallica scoperta da *Klaprot* nella cerite.

Cererìte. Lo s. c. Cerite. *V*. Cer—io.

Cerétta. s. f. T. farm. Nome che si dà a diverse composizioni, la base delle quali è la cera ; e servono a varj usi, secondo gli altri ingredienti de' quali sono composti.

Append.

Cerìa. s. f. Sorta di bevanda.

*Cerìcio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Céryx* araldo , ambasciatore.) Caduceo , o distintivo degli ambasciatori presso i Greci, per cui si riguardavano come persone sacre ed inviolabili : era formato d' un bastone dritto, annessivi due serpenti che l' un contro l' altro volgean la testa. Quello era il simbolo del loro discorso retto e vero; questi rappresentavano i due eserciti l' uno di contro all' altro.

*Cèrilo s. m. T. entomol. (Dal gr. *Céryx* araldo portante il caduceo.) Genere di insetti coleotteri, tetrameri, xilofagi, detti così perchè presentano la loro antenne terminate e bastone o clave.

Cerimon—iàre. v. a. Far cerimonie, complimentare. —ialménte. avv. Lo s. c. Ceremoniosamente.

Cerimon—ière, —iosaménte. Lo s. c. Ceremoniere , Ceremoniosamente.

*Cerìna. s. f. T. chim. (Dal gr. *Ceros* cera.) Nome d' un principio immediato, che costituisce quasi da sè solo la cera, il quale trovasi anche nel polline di molti fiori , e nella superficie delle foglie e dei fusti , come della *Myrica cerifera* , del *Rhus succedaneum* , ec. *Chevreul* la rinvenne anche nel Sughero.

Cerìni (Giuseppe). biog. Poeta italiano del secolo XVIII , nato nel 1748 da oneste ed agiata famiglia a Solferino presso Castiglione nel ducato di Mantova e morto in Milano nel 1779. Le sue produzioni sono due commedie in versi sciolti, una *Clary*. e l'altra la *Cattiva Matrigna*, e una raccolta di *Poesie anacreontiche* , notabili per una immaginazione dolce ed allegra, un' eleganza squisita ed una beata facilità. Queste poesie sparser la fama del Cerini per tutta l' Italia.

*Cèrio o Ceriòne. n. m. T. chir. Ulcera di molti fori più grandi che nell' Acore, da cui esce un umor somigliante al miele. Nasce più sovente sul capo, e più di raro nelle parti muscolose, nelle articolazioni e nella pianta de' piedi.

*Ceriròstri. s. m. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Céros* cera , e dal lat. *rostrum* becco.) Nome col quale dagli ornitologisti vengono indicati gli uccelli colla base del becco provveduta d' una membrana per ordinario di color giallo-cereo, detta cera.

*Cerìto. s. m. T. conchiliol. (Dal gr. *Ceros* corno) Genere di conchiglia univalve, il cui abitatore vien distinto da lunghe corna che parton dal corpo , alle estremità delle quali son situati gli occhi.

*Cermàtia. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cerma* piccola moneta.) Genere d' insetti miriapodi, chilopodi, che presentano il loro dorso sotto la forma d' una piccola moneta.

Cerna. s. f. Specie di pesce, lo s. c. Scorpione marino e Pesce cappone.

Cerneglónso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*Cernìna. s. f. Milizia gregaria.

Cernitrìce. n. car. l. Colei che abburatta la farina.

*Cernòforo. n. car. T. filolog. (Dal gr. *Cernos* vaso di terra, a *pherò* io porto.) Iniziato ai misteri d'Eleusi, che portava un vaso di terra pieno di bianchi papaveri, di grano, di miele, d' olio ec., simboli da' beneficj dell' agricoltura da Cerere insegnata ai Greci. §. È anche nome dell' attore che in una danza Bacchica portava nella sinistra il Vaglio mistico, entro il quale stava il Fallo velato, simbolo della fecondità.

*Ceròcoma. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Cèroò* incrostar di cera.) Unguento composto d' olio e di cera, di cui prima di esporsi al cimento ungevansi gli Atleti.

Ceronène. Lo s. c. Cerene. §. Chiamasi anche così la Pece liquefatta sopra una paletta fatta arrossire al fuoco, la qual pece si applica sulle gambe dei cavalli dopo avervi dato fuoco.

Ceróni (Giuseppe). biog. Poeta italiano de' nostri tempi nato in Venezia nel 1775; fu discepolo del Cesarotti. Quando le armi della repubblica francese percorsero l' Italia, seguì con grand' ardore i vessilli della libertà; e come vide Buonaparte salir sul trono ne sentì tanto sdegno che pubblicò contro di lui un componimento poetico, che gli fruttò la carcere, dove restò quasi due anni. Dopo che fu rimesso in libertà andò a militare in Ispagna. Ivi scrisse un poema sulla conquista di Tarragona. Morì in patria nel 1814 lasciando un copioso numero di versi manoscritti.

*Ceròfale. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Ceras* corno, e *pallò* io agito.) Genere d' insetti imenotteri, melliniori, distinti da antenne tra gli occhi inserite di mezzana grandezza, col primo articolo maggiore del terzo, e questo allungato e più esteso del secondo.

Ceroplàsta. n. car. Artefice che lavora figure di cera.

*Ceropòlio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cèros* cera, e *polcó* io vendo.) Luogo nel foro di Costantino a Costantinopoli (che fu poi distrutto per un incendio), ove esponevasi in vendita la cera, o le candele di cera.

Ceròssilo. s. m. T. bot. Pianta che produce una sostanza analoga alla cera.

*Ceròstati. s. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *Ceros* cera, e *histemi* io sto.) Così si dissero i Candelieri che reggonsi per sè stessi e su cui stavano i ceri.

*Ceròstomo. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Ceras* corno, e *stoma* bocca.) Genere d' insetti lepidotteri, i cui palpi formano nella parte anteriore della testa uno sporto assai notabile.

Cerréta, Cerréte, Cerretèlla, Cerretìno, Cerrèto, Cerrétoli. geog. Contrade, villaggi, castelli, casali, e luoghi diversi sparsi pressochè in ogni valle della Toscana, intorno a' quali puossi consultare il diz. geog. della Toscana di Emanuele Repetti dove tutti sono estesamente descritti.

Certàldo. geog. *V*. Diz. (aggiungasi dopo le parole « da Firenze » quel che qui segue) già capoluogo d' un estesissimo vicariato, ora solamente di una comunità nella potesteria di Castel Fiorentino, e nel vicariato di Samminiato. La comunità di Certaldo, composta di dodici luoghi conta 5400 abitanti, de' quali 1100 sono di Certaldo. È patria ec. ec.

*Cèrtia. s. f. T. ornitol (Dal gr. *Certhiós* picchietto, forse da *ceirò* io spezzo.) Genere d' uccelli dell' ordine delle *Piche*, che ne contiene un gran numero sì dell' antico che del nuovo Mondo, e che, essendo di abitudine e di portamento diverso, sono stati divisi in varie famiglie.

*Certòsia. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Certhios* uccelletto.) Genere d' insetti lepidotteri notturni, che hanno il loro corpo simile a un piccolo uccello, cioè coperto di piccole piume.

Cerulèa. Lo s. c. Lapislazzuli.

*Cerùra. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Ceras* corno, e *ùra* corda.) Genere d' insetti lepidotteri, i quali presentano il lembo dell' ano terminato da una coda forcuta o meglio cornuta.

Cerùssa. *V*. Dis. §. — d' antimònio, T. chim. Ossido bianco d' antimonio precipitato dall' antimoniato di potassa cogli acidi forti.

Cervàto. add. Uno de' mantelli del cavallo.

Cervellàto armònico. s. m. T. mus. Strumento da fiato che anticamente s' usava invece del basso.

Cervellétto. *V*. Cervell—o. §. —. T. anat. Porzione della massa polposa conte-

nata nel cranio, che riempie le fosse occipitali inferiori al di sotto della tenda, e che avviluppa la continuazione del midollo allungato, attorno al quale si vede formare una protuberanza anulare.

Cervico-acromiàno. add. T. anat. Porzione anteriore del muscolo trapezio.

Cervico-auricolàre. add. T. anat. Terzo muscolo dell'orecchio secondo *Bourgelat*. §. — interno; seconda parte del quarto muscolo dell'orecchio. §. — medio; prima parte del muscolo dell'orecchio.

Cervico-bregmàtico. add. T. anat. Nome dato al diametro della testa del fanciullo, che si misura dal di dietro del collo sino al centro della fontanella frontale.

Cervico-cònchico. add. T. anat. Muscolo superficiale e quasi traversale, che dalla linea mediana del legamento cervicale si porta alla faccia dorsale della conca dell'occhio esterno.

Cervico-vasàle. add. T. anat. Nome dato da *Blainville* alla porzione superiore della parte cefalica del muscolo pellico, considerato in una maniera generale.

Cervico scapolàre. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* all'arteria ed alle vene cervicali trasverse.

Cervico-scatifórme. add. T. anat. Muscolo superficiale, che dalla linea mediana del legamento cervicale si porta in avanti, e all'indietro, per terminare al margine posteriore della cartilagine scatiforme dell'orecchio.

Cervicóso. add. Pervicace, refrattario, ostinato.

Cervico-sotto scapolàre. add. T. anat. Elevatore proprio della spalla.

Cerviòtto. s. m. Acer. di Cervio.

Cervioniàno. geng. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Cervi-tòrico. add. T. anat. Muscolo dell'orecchio esterno che viene dalla vicinanze dell'occipite, e finisce alla parte membranosa del fondo della conca.

Cesalpìnia. s. f. T. bot. Genere di piante, di cui una specie dà il legno che assai frequentemente nella tiotura per colorire in rosso; e dicesi talvolta *Legno del Brasile* e talvolta *Verzino*.

Cesalpìno. Lo s. c. Cisalpino.

Cesaràno. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Pisa in Val di Magra, con circa 400 abitanti.

Cèsari (Antonio). Dotto religioso, e valentissimo filologo da' nostri tempi, nato in Verona nel 1760, e morto a Ravenna nel 1828. A lui dee saper grado l'Italia d'aver richiamata la lingua all'antica purità, purgandola da tutti quei barbarismi che negli ultimi anni del secolo passato e ne' primi del presente l'aveano stranamente sviata da ogni suo candore natio. Innamoratosi dello studio degli autori del trecento, si diede a seguitarli con tanta ammirazione che alcuna volta si trasmodò in superstizione, tanto che disse gli stessi scrittori del cinquecento rimanersi molto inferiore a quei primi. Egli lasciò con le stampe moltissimi scritti, consistenti in volgarizzamenti di opere greche e latine, cioè: della *imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis*; — dell' *Elegia di Callimaco su i lavacri di Pallade*; — dall' *Apologetico del Nazianzeno*; — delle *Odi di Orazio*; — dalla *Epistola di Cicerone a Quinto suo fratello*; — e delle *Commedie di Terenzio*. In una *Vita* di Clementino Vannelli; in alcuni libri di *Poesie* gravi e piacevoli; nella pubblicazione di una nuova edizione del vocabolario della Crusca con un aumento di 45,000 vocaboli; in una *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana*; in un *Dialogo delle Grazie*, — in *Lezioni storico-morali di alcuni santi*; — nei *Fatti degli Apostoli*; — in una *Vita di Gesù Cristo*; — in alcuni *Dialoghi sulle bellezze di Dante*; — in *Novelle*; e in un'opera intitolata: *Fiore della storia ecclesiastica*.

Cesaròtti (Melchiorre). biog. Uno dei letterati e poeti italiani più celebri del secolo XVIII, nato a Padova nel maggio del 1730 da una famiglia nobile ed antica ma scarsa beni di fortuna. Il giovane Melchiorre collocato per tempo nel seminario di essa città, vi diè prove di un ingegno assai tempo maturo. Compiuti i suoi studj letterarj con brillante successo, e colma l'immaginazione di ciò che hanno essi di seducente, non trovò lo stesso diletto nella filosofia quale allora s'insegnava; ne trovò ancor meno nelle matematiche, forse anche per vizio nei metodi d'insegnamento. Rimaneva in uno stato d'incertezza, penoso per uno spirito tanto vivace quanto era il suo. Un libro ed un amico ne lo trassero e cooperarono ugualmente a sviluppare nell'anima sua i germi di quella vera filosofia che non si apprenda nelle scuole. Questo libro fu la *Sapienza* di *Charron* e l'amico fu Giuseppe Toaldo, uno dei principali ornamenti dell'università di Padova. Alla lettura dall'uno ed al commercio con l'altro andò il Cesarotti debitore dello spirito filosofico che diresse

la sua vita, e che caratterizza le sue opere. Dopo la filosofia il Cesarotti fece sperimento della giurisprudenza ed anche della teologia, per poter poi degnamente percorrere l'arringo del foro o del sacerdozio secondo che più venisse in grado; ma tornò in breve a' geniali studj, e su qual cammino che avea aperto a sè stesso dell' erudizione cioè e della poesia per non più dipartirsene. Conferitagli la cattedra di rettorica nel seminario dove era stato educato, in un' età (19 anni) in cui i più de' giovani entrano appena in essa classe, attese con zelo ardente e con una specie d' entusiasmo a' doveri che il suo impiego imponevagli. La sua attività era instancabile, le sue letture immense, nè leggeva libro da cui non traesse ristretti, e su cui non facesse annotazioni. Il celebre letterato Antonio Volpi gli aprì la sua ricca biblioteca, dalla quale ei seppe trarre tesori immensi di erudizione. La sua fama, che già cominciava a dilatarsi il fe' chiamare a Venezia nel 1762 come precettore de' figliuoli dell' illustre famiglia Grimani, e fu ben tosto ricercato da tutte le più illustri e più culte persone ch' erano in Venezia. Si strinse pure in amicizia con varj ragguardevoli stranieri, ed in ispecie con alcuni Inglesi, uno de' quali gli fece conoscere i poemi di Ossian di recente pubblicati in Londra da Macpherson. Alcuni cui quell' amico gli traduceva a voce, eccitarono nel Cesarotti tanta ammirazione ch' ei determinossi sull' istante a darsi allo studio dell' idioma inglese. A mano a mano che avea spiegato uno de' poemi del bardo scozzese, lo traslatava in versi italiani; il tutto fu condotto a fine in men di sei mesi, celerità prodigiosa di un lavoro di tanta bellezza! e l' opera fu pubblicata col titolo di *Poesie di Ossian, antico poeta celtico*. Nel 1768, il Cesarotti fu chiamato ad occupare la cattedra di lettere greche ed ebraiche nell' università di Padova. Fermata stanza nella sua città natia, si diede il Cesarotti con ardore maggior di prima alle fatiche letterarie, i cui primi saggi gli aveano procurato estimazione appresso i suoi concittadini, ed ogni due anni vide la luce alcuna delle sue opere o in versi o in prosa. Quando nel 1779 fu fondata in Padova un'accademia di scienze, lettere ed arti, il Cesarotti fu eletto segretario perpetuo della classe delle belle lettere. La discesa de' Francesi in Italia nel 1796, avendo per breve tempo mutato aspetto all' Italia, il Cesarotti ebbe carico dal governo repubblicano di comporre un *Piano di Studj* più convenevole agli avanzamenti delle scienze; ma durante tutti quei politici sconvolgimenti, la vita del Cesarotti non cessò di essere tutta letteraria, continuando egli a dividere il suo tempo tra i proprj doveri come professore, i suoi studj, i ricreamenti della villa, e la compagnia di picciol numero d'amici in una sua campagna detta Salvaggiano. I favori dell' imperatore Napoleone lo cercarono nel suo ritiro: fu fatto cavaliere e poi commendatore dell' ordine della Corona di Ferro, e venne gratificato di due pensioni straordinarie; e il Cesarotti n' attestò la sua gratitudine componendo e pubblicando un poema in versi sciolti intitolato *Pronea* (la Provvidenza). Questo illustre poeta e letterato cessò di vivere in Padova il dì 3 di novembre del 1808 di 78 anni. Tutte le opere del Cesarotti trovansi raccolte in 40 volumi in 8vo, e sono: *Versioni delle tre tragedie di Voltaire*, Semiramide, Maometto, e la Morte di Cesare precedute da' due discorsi, uno sul *Piacere della tragedia*, e l' altro sull' *Origine e su i progressi dell' arte poetica* un volume; — *Le poesie di Ossian* 4 vol.; — l' *Iliade in versi* 4 vol.; — l' *Iliade in prosa* 7 vol.; — *Relazioni accademiche* 2 vol.; — *Versione delle satire di Giovenale* un vol.; — *Versione delle orazioni di Demostene* 6 vol.; — *Prose latine* un vol.; — *Prose varie* 2 vol.; — *Corso di letteratura greca* 8 vol.; — *Poesie italiane* un vol.; — *I primi pontefici*, un vol.; — *Epistolario*, 6 volumi.

Cesio (Carlo). biog. Pittore e intagliatore italiano del XVII secolo, nato nel 1626 in un luogo vicino a Rieti città degli Stati Pontificj. Fu discepolo di Pietro da Cortona. Il Giudizio di Salomone nella galleria del Quirinale è di quest' artista del cui pennello veggonsi pure in molte chiese di Roma delle pitture a fresco, la composizione delle quali è ricca, e bene intesa n'è la distribuzione; e lo stesso merito hanno i suoi dipinti ad olio. Ma il Cesio è molto meno noto qual pittore che quale intagliatore ad acqua forte. Alcune delle belle pitture di Pietro da Cortona, fra le quali la storia d' Enea nella galleria Panfili in Roma furon da lui incise a punta e ritoccate a bulino. Ma l' opera più grande d' intaglio del Cesio ne è la Galleria del palazzo Farnese lavoro che forma una serie di 42 stampe. Il Cesio morì a Rieti nel 1686.

Cestetta. Lo s. c. Cestella. *V.* Cest—a.

*Cestifori. u. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cestos* cesto, e *pherò* io porto.) Sorta di Atleti che, armati il pugno di lamine di rame coperte di cuojo, combattevano nei pubblici spettacoli. Divertimento proprio dei tempi barbari, descritto da Omero ed egregiamente imitato da Virgilio, ma che non può leggersi senza orrore.

Cèsto. s. m. T. di st. nat. Genere di animali acalefi liberi, così caratterizzati: corpo libero, gelatinoso, trasparente, molto allungato, orizzontale, appianato sopra i due lati, con quattro lati superiori, a bordi serrati trasversalmente, e ciliati in tutta la loro lunghezza, a bocca centrale posta sopra il bordo superiore.

*Cestomài. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cestos* cinto, e *eidos* somiglianza.) Nome del IV ordine degli *Entozoari*, o *Vermi intestinali*, secondo il Metodo del Rodolfi il quale comprende i generi a corpo allungato, depresso, molle, continuo od articolato, la testa d' ordinario provveduta di quattro fossette, o succhiatoj, e rarissime volte labiate. Tutti gli animali di quest' ordine sono *Androgeni* ed in esso comprendonsi parecchi generi indicati da' naturalisti.

Cestollea Lo s. c. Cestellina. *V.* Cest—a.

Cestro. s. m. T. de' pitt. Specie di stilo acuto da una estremità e dall' altra piatto, adoperato in quella specie di pitture all' encausto che da esso furon dette Cestrote.

Cestròto. add. T. de' pitt. Specie di pittura all' encausto, che applicavasi sopra lamina d' avorio, osso o corno, con uno strumento detto Cestro. Dicevansi anche Castrote le Tavolette dipinte in qual modo.

Cetràcca. Lo s. e. Cetracca.

*Cètico. add. T. chim. (Dal gr. *Cètos* balena.) È sinonimo di *Acido focenico*, o *delfinico*, scoperto da *Chevreul* nel grasso del *Delphinus globiceps* di Linneo, ed in quello d' altri Cetacei.

*Ceto. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Coita* letto.) Così i Greci chiamarono la stanza da letto.

*Cetòfora. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Chaite* chioma, e *pherò* io porto.) Genera di esseri organici candinei, così denominati dal portare una specie d'appendice criuita. Vangon divisi in due sezioni: la prima comprende quelli di acqua dolce, la seconda quelli d' acqua salata o marina. §. —. T. bot. Genera di piante crittogame della famiglia dei *Muschj*, la quale porta la calittra, o cuffia, coperta di peli simili ai crini il cui complesso si assomiglia ad una Chioma.

Cetóna. geog. Terra in Toscana nel compartim. di Arezzo, in Val di Chiana; capoluogo di comunità, e di potesteria nel vicariato di Chiusi, dalla qual città è distante 5 miglia; dividesi in Cetona alta ed in Cetona bassa, e contengono insieme circa 2400 abitanti.

Cetrària. n. f. Nome scientifico dato da Aasrio al Lichene islaudico.

*Cevàd—ico. add. T. chim. Acido scoperto nella sabadiglia nel 1820 da *Pelletier* e *Caventou*; è solido, bianco, agriforme, solubile nell' acqua, nell' alcool, nell' etere; ha odore analogo a quello dell' acido butirrico, a venti gradi si fonda, e si volatilizza a maggior temperatura. —àto. s. m. T. chim. Sale formato di acido cavadico, e base.

Cevènne. geog. Nome d' una catena di montagne di Francia che si estende dal canale del centro e quello del mezzodì e dalla riva destra della Saona inferiore a del Rodano fino all' estremità ove cominciano le pianure delle regioni centrali del regno. Molti fiumi scaturiscono da questa catena che è lunga circa 400 miglia.

Cèvoli. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Pisa, in Val d'-Era, con pieve, sul dorso di una collina tufacea, nel vicariato di Lari, con 1200 abitanti.

Chalil. s. m. T. mus. ant. Strumento ebraico che deve avere avuto qualche somiglianza col flauto a becco.

Chassòra. s. f. T. mus. ant. Strumento ebraico che era una specie di tromba.

Cheble Noma. Voce araba. Nome d' una piccola bussola che portan seco i Turchi ed i Persiani quando viaggiano onde potersi volgere nel fare la loro preghiere dal lato della Mecca dov' è il sepolcro del loro profeta.

Chèbulo. add. Agg. d' uno de' cinque mirabolani.

*Chilalgìa. Lo s. e. Chilalgia. (App.)

*Cheilìno. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Cheilos* labbro.) Genere di pesci acantotterigi, i quali presentano il labbro molto dilatato. Erano questi pesci molto pregiati dagli antichi, specialmente per le loro interiora che hanno un odor grato di viole.

Cheilocàce. Lo s. c. Chilocace.

**Cheilòfimo. Lo s. c. Chilofimo (app.)

*Cheilóne. Lo s. c. Chilone.

*Cheilorragìa. Lo s. c. Chilorragia. (app.)

*Cheirartrocàce. n. m. T. med. (Dal gr. *Cheir* mano, *arthron* articolazione, e *cacos*

malo, sottint. *nosos* malattia.) Cronica infiammazione dell' articolazione della mano col braccio.

Cheiaismo. n. m. Uso della mano; azione di toccare con garbo.

*Chèiro o Chiro s. m. T. bot. (Dal gr. *Cheir* mano.) Nome col quale da *Dioscoride* s' indica il *Dipsacus fullonum*, desunto dalle sue spine che si attaccano quasi come le mani.

Chekào s. m. Sostanza che i Chinesi impiegano nella composizione di alcune porcellane. Si crede da alcuni che questa sia un solfato di barite.

*Chèla. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Chelai* propriamente le branche del gambero.) Per analogia si dissero così dagli Ateniesi i due moli intorno al Pireo, che pur da loro chiamaronsi *Acroterj* o *Promontorj*. §. — *V.* Dir.

*Chelida. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Chelys* testuggine.) Genere di rettili, da *Dumeril* stabilito con una specie del genere *Tartaruga*.

*Chelidònio. *V.* Chelid—oni. §. Dicesi così il Panno verde o color di porro perchè la rondine è amica della Primavera, o della stagione in cui le piante si rivestono di verde.

*Chelidonisma. n. f. T. filolog. Nome di un' antica canzone che cantivasi nel tempo della festa detta Chelidonia. *V.* Chelid—oni.

*Chelòida. n. f. T. med. (Dal gr. *Chelys* testuggine, o da *chéle* branchia del gambero.) Malattia degl' integumenti, dapprima denominata *Cancroide* da Alibert.

*Chelonàrio. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Chelóne* testuggine.) Genere d' insetti coleotteri che sotto la estremità dello scudo, che cuopre il torace, nascondon la testa, e dentro le scanalature pettorali le antenne; sono indigeni dell' America Meridionale.

*Chelònio. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Chéle* forbice.) Genere d' insetti imenotteri, terebrani, così appellati dalla forma del loro corpo a guisa di forbice.

*Chelonisco. s. m. T. di st nat. (Dal gr. *Chelòne* testuggine, e dal dimin. di *onos* asino.) Genere di mammiferi edentati, che presentano un corpo coperto di scaglie simili allo scudo osseo della testuggini, ma diviso in fasce che in qualche modo imitano il dorso dell' Onisco.

Chelotomìa. Lo s. c. Celotomia.

*Chèmia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cheò* io fondo.) Pretesa arte di far l' oro e l' argento; dalla quale voce aggiuntovi l' articolo Arabo *al*, si forma *Alchimia*. Suida afferma che realmente esistesse un libro intitolato *il Vello d' oro*, il quale ne insegnava il modo; ma che l' imperatore Diocleziano, per togliere agli Egizj quest' arte di arricchirsi, e con ciò privarli de' mezzi di ribellarsi da' Romani, il facesse bruciare. Racconto inverosimile; l' Imperatore non l' avrebbe egli ritenuto per sè?

Chemite. s. f. Specie di gemma.

*Chenicòmetra. add. T. filolog. (Dal gr. *Choinix* chenice, e *metron* misura.) Aggiunto da' ricchi Corintii che possedendo molti servi somministravano a ciascun di essi una misura di Chenici (ossia mezzo moggio) di grano pel loro giornaliero nutrimento.

*Chènnio. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Chennion* chennio, uccelletto, o sorta di *Coturnice* in Ateneo.) Genere d' insetti coleotteri dimeri, che traggono un tal nome dai piccoli primi dieci articoli che formano le loro antenne, e dalla loro somiglianza coll' uccelletto Egizio di tal nome.

*Chenoramfide, o Chenoràmfo. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Chainó* aprire, e *rhamphos* rostro.) Genere d' uccelli della II famiglia dell' ordine delle *Gralle*, che presentano un becco grosso, compresso e semiaperto nella parte media.

Che perciò. Lo s. c. Che però.

Che però avv. Laonde, per la qual cosa.

Che pro. Modo interrogativo. Qual giovamento? Che utilità?

*Chèradi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Choiras* porcelletta.) Genere di malattie, che consiste in tumori sferici, duri, del color della pelle, indolenti, vari bitorzoli internamente pieni d' un umor grasso e spesso, il cui sintomo principale è la loro formazione al collo: malattia proveniente da un vizio della linfa che bagna le glandole conglobate. A questa vanno singolarmente soggette le Troje, dalle quali, secondo la volgare opinione, trasse il nome. Diconsi anche volgarmente Scrofole.

*Cheraafrosìna. n. f. T. med. (Dal gr. *Chairó* io godo, *a* priv., e *phren* senno.) Sorta di delirio o pazzia, per cui il malato è tutto lieto immaginandosi d'esser ricco, principe, ec.

Cheratiàsi. n. f. Escrescenza cornea che si sviluppa sulle tempie o sulla fronte.

*Cheratonissi. Lo s. c. Ceratonissi.

*Cherefòglio. Lo s. c. Cerfoglio.

*Chèrio. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Chera* vedova.) Edificio destinato a ricevere ed alimentare le vedove povere. Esisteva in Sidone ai tempi di S. Girolamo.

CHERÈRE. Lo s. c. Cherere e Chiedere.

*CHERITISMO. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Chaire* vi saluto.) Nome presso i Greci, non solo della festa dell' Annunziazione di Maria Vergine, in cui si rammenta il saluto dell' Angelo, *vi saluto, o Maria* (detto *Angelocheritismo*, dal gr. *angelos* angelo, e *chairó* salutare); ma che si applica eziandio ad ogni altra festa.

CHERMES. *V.* Diz. §. Antico nome dell' Idrosolfato d' antimonio. §. —. T. entomol. Genere d' insetti emitteri la cui testa è situata sotto il petto ove comincia la bocca, e stendesi tra il petto; ivi compare il serbitojo tra il primo ed il secondo pajo di gambe; le antenne sono filiformi e più lunghe del petto; il torace risulta rilevato; ha quattro occhietti, quattro ali penzole, ed i piedi saltatori; il Chermes nel resto si rassomiglia alla cicala; dalle uova che depone nelle fessure e nelle cavità dei rami degli alberi, si sviluppano i bachi che tosto saltano, succhiano la foglie, e vi producono vescichette e curvature; gli stessi bachi sono coperti ora di materia lanosa, ora di fili bianchi in forma di vermicelli che tramandano dal loro corpo; ve ne ha 33 specie; il più comune è quello del busso che si mostra verde col capo e col dorso bianchiccio. Il loro bel colore rosso apparisce inferiore a quello della cocciniglia, ma tuttavia è apprezzato nell' arte tintoria.

CHÈRMOSI. Lo s. c. Chermisi. *V.* CHERM—ES.

*CHÈRNIBO. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cheir* mano, a *niptó* lo lavo.) Vocabolo sacro in Euripide ed usato sovente da Omero per esprimere il lavamento delle mani, od il vaso stesso adoperato prima del convito, o prima di offerir sacrificj agli Dei; essendo, giusta l' insegnamento di Esiodo (*erga cai hemerai*, le opere ad i giorni) il lavarsi le mani riguardato come azione sacra. A questa pia usanza allude Gregorio, soprannominato il Teologo, nell' Apologia della sua Fuga oel Ponto.

CHERNITE. s. f. Specie di marmo.

CHEROGRILLO. s. m. Specie di porco spino.

CHERSÓNA. s. f. T. di st. nat. Nome d' un genere d' animali dell' ordine de' cilifери, con cilii rigidi, sparsi, ed alcuni somiglianti a corna.

*CHEROSTI. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cheros* vedovo.) Polluce ed Esichio intendono con questo vocabolo i Parenti lontani che succedono ad un padre privo di figliuoli.

CHERSIFRONE. biog. Architetto antico, nato a Gnosso nell' isola di Creta. Desso fu che disegnò ed incominciò la costruzione del famoso tempio di Diana in Efeso, annoverato fra le sette maraviglie del mondo. Ma nè Chersifrone, nè suo figlio Metagenete, nè molti altri architetti che lo seguirono ne videro la fine, imperocchè l' edifizio non fu compiuto che dopo 200 e più anni. *V.* EFESO.

*CHERSINE s f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Chersos* terra incolta.) Nome in Plinio di testuggini che trovansi nei deserti o nelle più rarse arene dell' Affrica, e che vivono, come assurdamente si crede, di rugiada; sono però meno pregiate di quelle marine.

CHERSO. Lo s. c. Chersidro.

CHETECÙMINO. Lo s. c. Catecumeno.

*CHETÒNIO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Chaita* chioma.) Genere di piante crittogame della famiglia dei funghi ipossili che sono globosi e coperti di crini in forma di chioma.

*CHEZANÀNCE. o. m. T. med. (Dal gr. *Chezó* io evacuo, e *anance* necessità.) Unguento composto di miele e di allume bolliti insieme, il quale si adoperava esternamente all' uso per provocare evacuazioni alvine. Ora è in disuso.

CHIABRERÈSCO. add. Che ha delle maniera del Chiabrera.

CHIACCHIERA—ÉTTA. n. f. Dim. di Chiacchiera. —ETTÈLLA. n. f. Dim. di Chiacchieretta. —IA. n. f. Lo s. c. Chiacchieramento.

CHIAGGIUÒLO. Lo s. c. Iride.

CHIAMAÒPOLI. add. Che chiama a soccorso i popoli, e dicesi delle Campane.

CHIAMÀTA. *V.* CHIAM—ARE. §. Chiamate, T. di cavallerizza. Indica il diverso adopramento della mano, che senza produrre sensazione dolorosa sulle barre del cavallo, basta ad indurlo ad un dato movimento.

CHIAMÓRE. n. m. Clamore, fama, romore.

CHIANCIÀNO. geog. *V.* Diz. (Si levi quest' articolo e vi si sostituisca il qui appresso.)

CHIANCIÀNO. geog. Terra murata del granduc. di Arezzo in Val-di-Chiana. È capoluogo di comunità e di potesteria nel vicariato di Chiusi dalla qual città è dist. 8 miglia. Conta meglio di 2000 abitanti. Questa terra è rinomata pe' suoi bagni d' acque termali che scaturiscono alla distanza di 2 miglia da essa. In Chianciano ebbero i natali Giuseppe Cignozzi medico della corte medicea, ed illustratore di un trattato d' Ippocrate; Luigi Paolozzi

erudito antiquario, e Leonardo de' Vegni scrittore ed architetto.

CHIÀNI. geog. Vill. in Toscana nel compartimento d'Arezzo in Val d'Arno Aretino, con 350 abitanti.

CHIÀPPO. o. m. Drappello, ma detto in cattiva parte.

CHIARAVALLE. geog. *V.* Diz. §. —. Vill. del regno Lomb.-Ven., nel Milanese.

CHIARIFICÀNTE. add. Che chiarifica.

CHIARIFICÀTO. *V.* CHIAR—O. §. Epiteto dato ai liquidi che furono sottomessi alla chiarificazione.

CHIARIFIC—ATÓRE, —ATRÌCE. n. ear. Colui o colei che chiarifica.

CHIARIFICAZIÓNE. *V.* CHIAR—O. §. —. T. farm. Operazione che consiste nel separare da un liquido tutte le sostanze insolubili che vi si trovano sospese, e che non alterano la trasparenza, nel qual caso si ricorre alla decantazione, alla feltrazione od alla deporazione.

CHIARO. *V.* Diz. §. Quest'epiteto è usato per indicare lo stato di un liquido, il quale, qualunque sia il suo colore, non tiene in sospenzione alcuna materia solida, e che quantunque molto colorato, non cessa di essere trasparente.

CHIÀSTO. s. m. T. chir. Fasciatura che si servivano gli antichi per mantenere in contatto i frammenti delle ossa nelle frattore traversali della rotola.

CHIATTAJUÒLO. n. ear. Colui che conduce la chiatta.

*CHIÀVE. *V.* Diz. §. —. Appellasi così anche quella spranga di ferro la quale si pone negli edifizj arcuati in ispecie, perchè i muri reggano alla spinta della volta. §. —. T. mus. Dicesi così anche una figura o cifra che si pone al principio di una sonata o canzone, la quale serve a denotar la qualità dello strumento o della voce: onde *Chiave di violino*, di *Basso*, *Soprano*, *Tenore* ec. §. — DEL FÒRCIPE. T. chir. Piccolo strumento di ferro col quale si fissa il bottone o la madrevite, che insieme unisce le sue branche maschio e femmina del forcipe. §. — DEL TRÀPANO; Gambo d' acciajo perforato in una sua estremità da foro quadrato, fissato nell'altra sopra un manico trasversale, che serve a sciorre la piramide del trapano.

CHIAVÈLLI. biog. Famiglia italiana che in antico ebbe la signoria di Fabriano. Affermasi dal Sansovino che essa famiglia ne' tempi in che l'Italia fu dominata dai Goti e dagli altri barbari, riparò in Germania; che alla discesa dell' imperatore Federico Barbarossa, Ruggiero Chiavelli, congiunto per sangue a quel principe, tornò in Italia, ed ebbe l' incarico d'invader l'Umbria. Espugnò egli la città di Fabriano, e trattò sì bene gli abitanti che questi il proclamarono lor signore. Tennero i Chiavelli la parte de'Ghibellini e fecero valorose imprese. Nel 1435 il dì dell' Ascenzione fu ordinata una congiura contro i Chiavelli, che avean concitato il popolo ad ira pel tirannico loro governo. Molti di essa famiglia furono uccisi, altri fuggirono allo scampo, ma essa perdè per sempre il dominio della città.

CHIAVICÀNTE. add. Cateratajo.

CHIAZ—ÀTO, —ICO. Lo s. c. Idroc—ianato,—ianico.

CHI È LÀ? Modo di domandare, come Olà.

*CHILALGÌA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *algos* dolore.) Risentito dolore al labbro.

CHILÀSE. add. Che è relativo al chilo, sinonimo di Chiloso.

*CHILÀSIA. n. f. T. med. (Dal gr. *Chylos* sugo.) Sorta d'Orina mucosa e bianca.

*CHILIADÈNO. Lo s. c. Miriadeno.

CHILIÀGONO. n. m. T. geom. Figura geometrica piana regolare di mille lati ed altrettanti angoli.

*CHILIARCHÌA. n. f. T. milit. ant. Corpo di truppa di mille uomini in circa. §. — DI EFESTIÓNE. T. filolog. Titolo che rimase al corpo delle guardie a cavallo (detta *degli amici*) comandate da Efestione, anche dopo la di lui morte. Alessandro non volle sostituirgliene altro.

CHIÈNTI o CHIÈNTO. geog. Fiume degli Stati Pontificj, che scaturisce dal dorso orient. degli Appennini nella delegazione di Camerino; entra in quella di Macerata, ne percorre una parte, e va a metter foce nell' Adriatico, vicino a Civita-Nuova, dopo un corso di 54 miglia.

CHIERI. geog. *V.* Diz. §. —. Grosso borgo dell' isola del Zante una delle Jonie situato sopra un monte presso al mare; ha un porto molto comodo, e sicuro.

CHIEREGHINO (Stefano). biog. Celebre naturalista italiano de'nostri tempi nato nel 1745 a Chioggia, ed ivi pur cessò di vivere nel 1820. Egli è conosciuto per una grand'opera intitolata: *Descrizione dei crostacei, de'testacei e de'pesci che abitano le lagune e il golfo di Venezia, divisa in tre parti: la prima tratta dei crostacei ossian granchi, asterie e echini; la 2da de'testacei o conchiglie; la 3za de' pesci.* Questa preziosa raccolta è suddivisa in 12 volumi, 9 dei quali sono di-

segni e 3 illustrazioni. Il Chirighino scoprì che dalla bevetta di falene si può cavar seta, e coll' esperienza fortificò la sua scoperta. Pubblicò parimente una *Lettera sul clima di Chioggia* e *sull' estuario*, la quale fu segno di cognizioni assai profonde in fisica ed in meteorologia.

CHIPÈNTI. geog. Borgata del ducato di Lucca, in Val-di-Serchio, con 250 abitanti.

*CHILALGÌA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cheilos* labbro , e *algos* dolore.) Risentito dolore al labbro.

CHILÀRE. add. Che è relativo al chilo; sinonimo di Chiloso.

*CHILÀRIA. n. f. T. med. (Dal gr. *Chylos* sugo.) Sorta d' Orina mucosa e bianca.

*CHILIADÈNO. Lo s. c. Miriadeno.

CHILIÀGONO. n. m. T. geom. Figure geometrice piane regolare di mille lati ed altrettanti angoli.

*CHILIARCHÌA. n. f. T. milit. ant. Corpo di truppa di mille uomini in circa. §. — ot EFESTIÓNE. T filolog. Titolo che rimase al corpo delle guardie a cavallo (dette *degli amici*) comandate de Efestione, anche dopo la di lui morte. Alessandro non volle sostituirgliene altro.

CHILIÀSTI. *V.* CHIL—IASMO.

*CHILOCÀCE. *V.* Diz. §. Così dicesi anche un' Ulcera cancrenosa del labbro e della guancia: *noma scorbuticum , cancer aquaticus*.

*CHILOCARCINOMA. n. f. Malattia del carcinoma che affetta il labbro. *V.* CARCINOMA.

*CHILOCLÈPTICA. n. f. T. med. (Dal gr. *Chylos* chilo, e *clepto* io involo.) Specie di *Cachessia*; effetto di nutrimento che, lungi di procorare un chilo salubre al corpo, distrugge quello che lo mantiene.

*CHILÒFIMO. n. m. T. chir. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *phyma* tumore.) Tomore alle labbra.

*CHILOFTÀRTICA. n. f. T. med. Depravazione del chilo, proveniente da cibi velenosi e nocivi.

*CHILÒGONO. n. m. T. geom. (Dal gr. *Chilia* mille, e *gonia* angolo.) Figura piana e regolare di mille angoli.

CHILÒNIDE. biog. Regina di Sparta moglie di Teopompo. Per liberare suo marito ch' era stato fatto prigioniero in Arcadia usò un sotterfugio imitato poi da altre eroine dell' amor coniugale. Impetrata la licenza di entrar nel carcere del marito lo coprì delle sue vesti femminili e lo lasciò fuggire. Poco dopo fu ella stessa liberata dal coosorte che le permutò con una Sacerdotessa di Diana della quale trovò modo d' impadronirsi. Questo fatto avvenne 730 anni av. G. C.

CHILOPOIÈSI. Lo s. c. Chilosi. *V.* CHIL—O.

CHILOPOIÈTICO. add. Che si riferisce ai condotti o canali del chilo.

*CHILORRAGÌA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cheilos* labbro , e *rhègnimi* io prorompo.) Scolo di sangue per le labbra.

*CHILORREA. n. f. T. med. (Dal gr. *Chylos* chilo, e *rheo* io scorro.) Scolo del chilo , quando subito dal ventre si scaricano gli elementi semidigeriti e fluidi.

*CHILOZÈMICA. n. f. T. med. (Dal gr. *Chylos* chilo , e *zemia* danno.) Atrofia perniciosa al chilo.

CHIMELLÓNE. n. m. T. chir. Nome dato da Smith ai geloni o pedignoni.

CHIMERICAMÈNTE. avv. In modo chimerico.

CHIMERIZZANTEMÈNTE. avv. Alla maniera di chi chimerizza.

CHIMERIZZATRICE. n. car. f. Colei che spaccia chimere.

CHIMERÓSO. Lo s. c. Chimerico. *V.* CHIMER—A.

*CHIMIFICAZIÓNE. n. f. T. fisiol. (Dal gr. *Chymos* sugo, e dal lat. *facio* io faccio.) Formazione del chimo : più propriamente *Chimosi*.

CHIMISMO. Lo s. c. Chimiatria.

*CHIMODINÀMIDE. Lo s. c. Cheimodinamide. (App.)

*CHIMOMETRÌA. Lo s. c. Stechiometria.

*CHIMÒNICA. n. f. T. bot. (Dal gr. *Cheimòn* inverno.) Nome col quale i Greci moderni indicano la *Pastinaca*, forse perchè la sua radice conservasi nell' inverno.

CHINACHINA. Lo s. c. China. (T. bot.)

CHINÀTO. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido chinico con qualche base salificabile. §. Chinato di chinina , T. chim. Questo sale ottenuto colla immediata combinazione della chinina, o per doppia decomposizione, cristallizza in piccoli aghi , od in pupille distinte , radianti nel loro centro ; è solubilissimo nell' acqua, meno nell' alcool a 36 gradi , amarissimo , si dissecca , e può fondersi ad un colore continuato ; coll' ammoniaca precipita la chinina , come pure con la potassa , la calce , ed il sale doppio dà il chinato di potassa o di calce.

CHINATROFÌA. Lo s. c. Atimia.

CHINCHINA. Lo s. c. China. (T. bot)

CHIN—ÉVOLE. add. Pieghevole. —EVOLMÉNTE. avv. In modo chinevole ; e figur. Riverentemente , umilmente.

CHÌNICO. add. Agg. d' un acido cristallizzabile molto agro , solubilissimo nell' ac-

qua ed inalterabile all' aria, che si trovò nella chinachina.

*Chinìna. s. f. T. chim. Sostanza alcalina di color bianco oscuro, amarissima, che si scioglie poco nell' acqua, solubile nell' alcool e nell'etere; l' aria non l' altera in maniera alcuna, ed il fuoco la decompone come le sostanze vegetali non azotate. Si estrae da varie specie di chinachina, e specialmente dalla chinachina gialla, ove trovasi unita all' acido chinico.

Chinìnca e Chininìnca. s.f. T. farm. Corteccia della radice di un arbusto che cresce nelle montagne dell'Alto Perù, di sapore eccessivamente amaro, e che i Peruviani, ridetta in polvere, preferiscono nelle febbri, massime gravi, alla miglior chinachina.

*Chinoidìna. s. f. T. chim. Nuova sostanza rinvenuta da *Sertuerner* nella china rossa e gialla, febbrifuga più che la chinina.

Chinóne. s. m. T. bot. Sorta di china detta anche China delle isole.

*Chio. s. m. T. d' archit. Marmo di più colori misto di nero, il quale estraevasi dalla cava scopertasi nell' isola di Chio, situata tra Lesbo e Samo presso la costa dell' Asia Minore, l' anno IV dell'Olimpiade 94.

Chio. geog. Nome di varj luoghetti in Toscana intorno a' quali consultisi il Diz. geog. del Repetti.

Chioccàra. n. f. T. d' agric. Quel luogo dove si pongono le pianticelle, i bulbetti, i piccoli tuberi, e le radici che vi vanno allevando.

Chiocciolàja. n.f. Luogo chiuso per nutrirvi le chiocciole.

Chiòcco. n. m. Lo scoppio della frusta.

Chiòma. *V*. Dis. §. Chioma juba; riunione di peli che coprono la parte superiore del collo del cavallo. Dicesi Chioma anche il complesso dei peli analoghi del leone.

*Chionìlla. s. f. T. chim. (Dal gr. *Chión* neve.) Nome col quale *Pinkerton* indica il Carbonato di calce concrezionato, che per la tessitura e bianchezza si assomiglia alla neve. I Mineralogisti antichi lo denominavano *Flos ferri*, perchè ritrovasi qualche volta soprapposto alle Piriti di ferro.

*Chionomèli. s. f. T. farm. (Dal gr. *Chión* neve, e *meli* miele.) Sorta di bevanda di neve e miele.

Chiòsca. s. f. Piccolo padiglione isolato, ed aperto da tutti i lati, ove si va a prendere il fresco ed a godere di qualche bella veduta.

Chiòtomo. s. m. T. chir.) Dal gr. *Cheia* cavità, e *temnó* io taglio.) Strumento dal Sig. Desault inventato per recidere non solo le briglie dell' intestino retto, della vescica, e le tonsille, ma per estirpare altresì le fungosità ed altre escrescenze situate nell' interno di qualche cavità.

Chiovàrdo. n. m. T. veterin. Morbo dei cavalli, lo s. c. Giavardo.

Chiovellàre. v. a. Trapassare o forare con chiovelli.

Chiozzàto. Lo s. c. Chiazzato.

*Chir. Lo s. c. Cheiro. *V*. Cheiro. (App.)

Chiragràto. add. Offeso dalla chiragra.

Chiragrétta. n. f. Dim. di Chiragra.

*Chirantodèndro. Lo s. c. Cheirantodendro.

Chirartrocàce. n. f. T. chir. Carie dell'articolazione radio-carpica.

*Chiriatrìa. Lo s. c. Chirurgia.

Chiribizzo. Lo s. c. Ghiribizzo.

Chirico Nuovo (San). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, con 1400 abitanti.

*Chirìni. s. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cheir* mano.) Sorta di guanti, dai Latini detti *Manicae*, ignoti agli antichi Greci, e da questi usati ne' tempi posteriori, quando i Greci ed i Romani divennero molli e delicati: presso gli uni e gli altri però l' uso ne era meno frequente che non è oggidì.

*Chiro. Lo s. c. Cheiro. (App.)

*Chirobalèstra. n. f. T. milit. ant. (Dal gr. *Cheir* mano, e *balló* io getto) Sorta di balestra a mano (che ha molta somiglianza con quella del medio evo) usata ai tempi di Trajano, vedendosene la forma nella Colonna che ha nome da questo celebre imperatore.

*Chirobalìsta. *V*. Diz. (Correggasi l'ortografia di questa voce che deve scriversi Chirobalìsta.)

*Chirocalatìsco. n. f T. filolog. (Dal gr. *Cheir* mano, e *calathiscos* dimin. di *calathos* paniere.) Danza domestica eseguita con un piccol canestro in mano.

*Chirocèfalo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Cheir* mano, e *cephalé* capo.) Genere di crostacei branchiopodi, che presentano la testa in forma d' una mano.

*Chirodosìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cheir* mano, e *didómi* io do.) Il porger la mano, od unir destra a destra, fu sino dai più remoti tempi una caparra d' amicizia, ed un pegno della stabilità delle promesse.

*Chirografàri. n. car. pl. T. di giurispr. (Dal gr. *Cheir* mano, e *graphó* io scrivo.) Così da Giosio si dicono i creditori che

per loro garanzia hanno qualche biglietto scritto di propria mano del debitore. Egli li chiama anche *Personali*, perchè porta il loro diritto sulla persona di esso debitore, non su tali o tali beni determinati, in opposizione dei creditori che hanno un pegno od un' ipoteca.

*Chiroogrillo. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Choiros* porco, e *gryllos* grugnito.) Così fu dai Greci denominato il Riccio, pei suoi caratteri analoghi a quei del porco.

*Chironiàne o Chirònie. add. pl. Lo s. c. Chironio. *V.*

*Chirònio. *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. È anche nome col quale da Dioscoride e da Teofrasto vengono indicate alcune piante del genere *Laserpitium*, e del genere *Pastinaca*, forse desunto dalle proprietà medicinali ed esse attribuite, e forse dall' essere usata dal famoso Chirone.

*Chironòmo. s. m. T. entomol. Sorta d'insetto a lunghe branche.

*Chiroplàsto. s. m. T. mus. (Dal gr. *Cheir* mano, e *plattò* io formo.) Apparato recentemente inventato dal maestro *Logier* di Berlino, per avvezzare i giovani allievi di cembalo ad una buona posizione di corpo, ed un piacevole movimento delle braccia, e per dar loro acquistare un' egual forza nelle dita.

Chiropodìe. *V.* Chir—onomia.

*Chiròpside. Lo s. c. Cheiropside. (App.)

*Chiroscèlide. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cheir* mano, e *scelos* gamba.) Genere d' insetti distinti da gambe anteriori digitate o palmate.

Chir—oscopo, —òstemo, —òta, —otèca. *V.* Chir—onomia.

*Chirotèca. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cheir* mano, e *thécé* coperta o guanto.) Nome col quale dal Ruolio viene descritta la *Spongia villosa* di *Pallas*, la quale presenta l' aspetto d' un Guanto.

*Chirotèche. s. f. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cheir* mano, e *thécé* teca.) Volgarmente così diccvansi i Guanti, il cui uso, secondo il Casaubono fu ignoto agli antichi, ma poi usato nella Liturgia dai vescovi, come altresì dai Militari. §.—. T. eccles. È anche sinonimo di Carte appartenenti alle Corie.

Chirotècne. *V.* Chir—onomia.

*Chirotesìa. n. f. T. eccles. (Dal gr. *Cheir* mano, e *tithemi* io pongo.) Questo vocabolo si trova usato come sinonimo di *Chirotonia*: ma esattamente parlando, questa imposizione delle mani si fa dal vescovo nel conferire gli ordini sacri del Diaconato e del Presbiterato; e quella, nel benedire il Suddiacono.

Chirotipografìa. *V.* Chir—onomia.

*Chirotònето. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cheir* mano, e *teinò* io stendo.) Titolo del Commentario di Democrito. Il Baldi così spiega questo titolo: *Suffragiis eligere, manuum elevatione regem, principem, magistratum decernere*; cioè: eleggere co' suffragi il re, il principe, il magistrato, alzando le mani.

Chir—otonìa, —otrisìa. *V.* Chir—onomia.

Chirscenvàsser. s. m. T. chim. Liquore alcoolico che si estrae dalle ciriegie peste in un coi loro noccioli, assoggettandole alla distillazione dopo di averle fermentate.

Chirsotomìa. n. f. T. chir. Sorta di deplezione per cui si aprono le vene varicose; operazione che si pratica talvolta alle gambe; ma più spesso all' ano ne' casi di emorroidi; ed all' occhio in alcune oftalmie.

Chisùego. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello del Brasile, della Cajenna e di S. Domingo, del genere *Javana*, detto perchè porta sulla piegatura dell' ala uno sperone che venne assomigliato ad una lancetta.

Chitàrra. *V.* Diz. §. — a piano forte; Specie di chitarra munita nella parte destra e inferiore della tavola armonica con sei tasti, che si suona con ambe le mani. §. — d' amore; Strumento che ha una forma maggiore delle solite chitarre, con tavola armonica, fondo e volte e sette corde. I suoni acuti somigliano a quelli dell' oboe, ed i gravi a quelli del corpo bassetto. §. — francèse; è un perfezionamento del sistro tedesco, e della chitarra spagnuola. §. — spagnuòla; Strumento, che ha cinque ordini di corde che si sogliono percuotere colla mano, o toccare colla punta delle dita, ed è quasi simile alla Chitarra francese. §. — tedèsca, o Sistro; Strumento che avea originariamente soltanto quattro corde. La moderna è la stessa che la francese.

Chitarriglia. s. f. Dim. di Chitarra, ed è anche lo s. c. Chitarra.

Chitìna. s. f. T. chim. Sostanza solida delle elitre e di altre parti cornee degl' insetti; si ottiene trattando a caldo le elittere con le potassa in cui la chitina è insolubile, ciocchè la distingue dalla sostanza cornea, dai capelli, e dalle epidermide; si scioglie a caldo nell' acido solforico, non ingiallisce l' acido nitrico, brucia senza gonfiarsi lasciando

un carbone che conserva la forma dell'organo; non contiene azoto.

CHITLON. s. m. Fomentazione di olio e di acqua.

CHIUDIBÒRSA. add. Che chiude la borsa.

CHIUD—ITÓRE, —ITRICE. n. car. Colui o Colei che chiude.

CHIURLÌ. Lo s. c. Chiurlo.

CHIUSDINO. geog. V. Dia. (Aggiungasi in fine.) E capoluogo di comunità, di piviere e di potesteria nel vicariato di Casole. La comunità di Chiusdino, composta di 8 altri luoghi contiene 3500 abitanti, de' quali la terra di Chiusdino ne conta 900.

CHIÙSI. geog. V. Dia. §. —. Vill. in Toscana nel compartim. d' Arezzo in Val-d'Arno casentinese; è capoluogo di comunità e di piviere nel vicariato di Poppi, con 400 abitanti.

*CIÀCULA. Lo s. c. Taccola.

CIAMÒRRO. Lo s. c. Cimurro.

CIÀNA (Torre della). geog. Torre munita di un presidio a custodia della costa marittima della Toscana. È situata sopra una dirupata scogliera che sporge in mare al monte Argentaro fra la Torre dell'*Avoltojo*; e quella delle *Cannelle*; dist. 5 miglia da Orbetello nel compartim. di Grosseto in Toscana.

*CIANÀTO. s. m. T. chim. (Dal gr. *Cyanos* azzurro.) Sale proveniente dalla combinazione dell' acido cianico con una base salificabile.

CIANCELLÀRE. v. neut. Vacillare, titubare.

CIANCERÈLLO. add. Dim. di Cianciero. V. CIANC—IA.

CIANCÉSCO. add. Di ciancia.

CIANCIVÈNDOLO. n. car. m. Parabolano, che vende ciance.

*CIÀNEA. V. Dia. §. —. Genere di vermi stabilito a spese delle *Meduse* di Linneo, che comprende quelle provvedute di colore azzurro, cioè la *Medusa aurita*, la *Medusa chrysaora*, ec.

CIÀNICA. s. f. Sorta di gemma.

*CIÀNICO. a m T. chim. (Dal gr. *Cyanos* azzurro.) Acido risultante dalla combinazione dell' ossigeno, ma le cui proprietà non sono state finora esaminate, ed anche sembra ipotetica l' esistenza.

*CIANOCÈFALO V. Dia. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Labrum*, a testa ornata di azzurro.

CIANODÈRMIA. n. f. T. med. Malattia blu od azzurra, o Itterizia ailestie o blu. Lo s. c. Cianopatica. V. CIAN—OLEUCO.

CIANÒPSO. s. m. T. ornitol. Nome di due specie d' uccelli, una delle quali ha gli occhi aircondati da una macchia celeste, che si estende sopra le guance, e l' altra ha la parte anteriore della testa e la gola azzurra.

CIAN—ÒPTERO, —ÒRCHIDA. V. CIAN—OLEUCO.

*CIANÒSI. n. f. T. med. (Dal gr. *Cyanos* azzurro.) Specie di Cacchessia, per cui l'uomo diviene azzurro o turchino. È sinonimo di *Cianopatia*.

CIANÒTTERO. V. CIAN—OLEUCO.

*CIANÙRO. V. CIAN—OLEUCO. §. — DI MERCÙRIO. T. chim. Prussiato di Mercurio, prodotto dall' arte, che è un energico veleno corrosivo: ciò nondimeno è stato amministrato con successo da abili professori francesi, contro la Sifilide inveterata internamente, ad all' esterno contro carie volatiche. §. — DI POTÀSSA. Prodotto dell' arte, i cui effetti sono pari a quelli dell' acido prussico, ma ad un grado minore; ed al quale sonosi proposti i medici francesi di sostituirlo.

CIAPPOLÉTTA. V. CIAPPOL—A. §. —. Utensile di legno adoperato a diversi usi, ma principalmente per annaffiare le zolle erbacee vicine alle acque.

CIARLAMÉNTO. Lo s. c. Ciarleria. V. CIARL—A.

CIARLÙME. n. ast. Quantità di ciarle, cianciume, ciarleria.

*CIÀSMA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cyanos* ceruleo.) Macchia fosca che nascer suola sulla fronte, le labbra e le mani di donna incinta.

CIAVÀTTA. Lo s. c. Ciabatta.

CIÀVOLA. s. f. T. ornitol. Specie d' uccello appartenente all' ordine de' passeri ad al genere corvo, colla fronte cinerina, a la coda ritondetta.

CIBÀRIA. n. f. Vettovaglia.

*CIBDELOPLÀCI. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cibdès* scoria dei metalli, e da *plax* crosta.) Spalti terrigni, usualmente trovati in forma d'incrostatura su i vegetabili, o su d' altra materia sulla riva di sorgenti d' acqua viva.

*CIBDELÒSTRACI. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cibdes* scoria, e *ostracon* guscio.) Spalti terrigni in forma di sottili piastre, trovati nella superficie delle spaccature delle pietre nelle lor cave comuni.

*CIBISITOMO. Lo s. c. Cibistolomo.

CICALALOGIA. n. f. Discorso da cicalatore, arte intorno alla cicalate.

CICCI (Maria Luigia). biog. Una delle muse italiane della fine dell'XVIII secolo, nata a Pisa nel 1760. Suo padre, nobile di nascita e giureconsulto di professione, vegliò all' educazione di lei fino all' età di 8 anni; e allora, avendo ella già

perduta la madre, la pose in un convento di religiose; e volendo che l' istruzione di sua figlia si limitasse alla pratica delle virtù, e da' doveri domestici, la fece togliere quanto serve all' arte di scrivere. Lungi egli era dal prevedere l' uso, che n' avrebbe fatto un giorno. Ma in onta della vigilanza delle maestre, Maria Luigia lesse di nascosto alcuni de' buoni poeti italiani, nè più ci volle perchè si manifestasse il suo ingegno poetico. Si avava en bel interdirle l' inchiostro e le penne; il succo d' uva, e de' pezzuoli di legno, che vi bagnava, le bastavano per formare i suoi pensieri sul primo brano di carta che le veniva alle mani. Come fu tornata alla casa paterna e più libera di secondare le proprie inclinazioni, studiò i poeti, e, ciò che può sorprendere in sì giovane donzella, Dante fu quello che antepose; lo leggeva senza posa, lo mandò alla memoria, lo citava sovente e si piaceva di recitarne a mente i più bei tratti. La qual cosa non si saprebbe immaginare, leggendo le sue poesie, le quali sono pressochè tutte del genere anacreontico, e brillano soprattutto per l' eleganza, la grazia e la facilità. A' poetici studj quelli accoppiò della filosofia di Locke e di Newton, della fisica, della storia, delle lingue francese e inglese, e particolarmente della sua lingua propria, cui scriveva e parlava con la massima purezza. La colonia arcadica di Pisa l' accolse tra' suoi membri nel 1785, ed ella vi assunse il nome di Ermenia Tiodarida. Fu ricevuta altresì nel 1786 tra gl'*Intronati* di Siena. Recitava sovente i suoi versi nelle adunanze della prima, e la vaghezza delle sue composizioni a quelle unite della sua persona e della sua voce, vi suscitavano il più vivo entusiasmo. Il suo carattere era solido, vivo il suo spirito, e pari i suoi costumi. Dopo la morte del padre visse nella più tenera unione con suo fratello il cavaliere Paolo Cicci, e la casa loro divenne il convegno di quanto la città di Pisa avea di più distinto. Negligentando ella una lieve indisposizione, questa divenne una grave malattia che la condusse al sepolcro nel marzo del 1794. Le sue poesie raccolte, furono stampate a Parma per cura del testè nominato Paolo Cicci. Sono desse precedute dall' elogio di questa gentil musa, scritto con ispirito e con affetto dal dottore Anguillesi.

Cicciallardònico. add. Appartenente a cicciallardone, proprio di ghiotto o di scioperato.

Cicèo. Lo s. c. Ciceone.

Ciceronianismo. n. m. Maniera tenuta da Cicerone.

Ciceroniàstro. add. Che prende ad imitare Cicerone.

*Cicinùro. s. m. T. ornitol. (Dal lat. *Cicina* pipistrello, e *ùra* coda.) Genere d'uccelli onnivori che presentano la coda composta di dieci penne eguali, e che, non compresi i due filetti, è lunga soltanto 17 o 18 linee, e si assomiglia all' appendice codiforme de' pipistrelli.

*Cicla. s. f. T. ittiol. (Dal gr. *Cichla* tordo.) Genere di pesci acantotterigi percoidei, detti così dalla loro carne molto saporita e grata paragonabile a quella del tordo.

*Cìcladi. *V*. Diz. §. —. T. di st. nat. Genere di Molluschi conchiliferi, che portano una conchiglia ovale rigonfia, a valve eguali, e che presentano forme circolari. §. —. T. bot. Genera di piante leguminose distinte da un frutto di forme circolare.

Cicleàle. add. T. anat. Nome recentemente dato ad un osso vertebrale impari, disposto in anello: è sempre tubulare negli insetti, il quale in principio cavo, tosto si riempie e diviene il corpo delle vertebra.

*Ciclici. n. car. pl. T. filolog. Antichissimi Poeti compresi in una raccolta intitolata *Ciclo Epico*, che contiene la favolosa origine del Mondo, la generazione degli Dei, le prime età degli Uomini, de'Giganti o Titani, degli antichi eroi e delle loro gesta; della quale raccolta si giovarono nelle opere loro Sofocle, ed altri. Orazio censura col titolo di *Ciclico* un poeta da trivio che girava ne' capi-strada, cantando i suoi inconditi versi. §. —. T. entomol. Famiglia d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, di forma rotonda.

Ciclo. *V*. Diz. §. — riassumènte; Consisteva nella dieta e nell' inazione assoluta, poi in un graduato passaggio all'uso degli alimenti ed ai soliti esercizj ginnastici, e comprendeva lo spazio di nove giorni. §. — rincorporànte; Consistava in un aumento successivo di alimenti che rendevansi ognor più nutritivi, e durava altresì nove giorni, dopo i quali si ritornava al primo ciclo, e così di seguito. §. Ciclo paraale; Nome dato da *Geoffroy Saint-Hilaire* all' osso paraale che tocca al cicleale, cioè al primo pezzo inferiore al di là del cicleale negli animali in cui le ossa vertebrali sono disposte in una sola serie. §. Ciclo pariale;

T. anat. Nome che il suddetto celebre anatomico *Geoffroy* diede all' osso pariale il quale tocca insieme al cicleale, cioè al primo pezzo superiore al di là del cicleale negli animali, nei quali i pezzi delle vertebre sono disposti in una sola serie. §. Cielo, T. filolog. Recinto circolare in Atene, ove tranne la carne, esponeansi tutte le cose vendibili.

*Ciclocèfala. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cyclos* ciclo, e *cephalé* capo.) Genere d' insetti coleotteri, detti così dalla loro testa di forma circolare; sono indigeni dell' America settentrionale.

*Ciclòpe. n. m. T. anat. (Dal gr. *Cyclóps* Ciclope.) Mostruoso feto con un solo occhio in fronte.

*Ciclopèa. n. f. pl. T. filolog. Si dissero così quelle mura delle antiche città di Argo, di Micene, di Tirinto, ec., non già perchè costrutte dai Ciclopi, che da Omero e da Virgilio suo perpetuo imitatore ci vengon dipinti oziosi, abitanti nelle grotte, del tutto ignari d' architettura e di navigazione; ma perchè fabbricate con macigni greggi ad enormi, i quali ricordar facevano l' immensa forza de' prischi selvaggi e robusti giganti, e la favola del masso con cui Polifemo chiudeva la sua spelonca; masso che ventidue carri a quattro ruote non avrian potuto smuovere.

*Ciclopèi (Doni). n. m. T. filolog. Tali sono i doni dei tiranni e dei ladri, i quali sogliono imputare a beneficio il nuocer meno o più tardi; come Polifemo che, in compenso dal vino dolce regalatogli da Ulisse gli promise il favore di essere divorato l' ultimo de' suoi compagni.

*Ciclòpi. *V.* Diz. §. Presso gli antichi Romani si dissero così i guerci, poscia chiamati *Cocliti*, ramo della celebre famiglia degli Orazj, i quali combattendo co' Curiazj decisero la sorte di Roma; forse perchè nella pugna uno di loro perdè un occhio.

*Ciclòpi. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di Crustacei sessiliocli, così detti perchè la loro testa non è ben distinta dal corpo, e non ha che un occhio solo grossissimo.

*Ciclopidèe. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyclópa* ciclope.) Famiglia di Crustacei branchiopodi, lofiropi, che hanno la testa di un sol pezzo.

*Ciclopìte. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyclóps* ciclope.) Nome col quale da Ferrara viene indicata una specie di Analcime di *Haüy*, che ritrovasi nei Basalti della isole Ciclopi.

*Ciclòro. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cyclos* circolo, e *ops* occhio.) Genere d' insetti coleotteri, tetrameri curculioni, che portano una sorta di macchia sopra la fronte simile ad un occhio come quello de' ciclopi.

Cicognàra (Conte Leopoldo). biog. Celebre archeologo italiano de' nostri tempi, nato in Ferrara nel 1767 da una famiglia patrizia. Fece i suoi studj nell' università di Pavia dove pur riceve la laurea dottorale nella facoltà di diritto; ma non era questa la carriera in cui era destinato a brillare: l' antiquaria ed in ispecie le belle arti eran la metà della sua applicazione. Lasciata l' università recossi a Roma e a Napoli, nelle quali due città fu prestamente onorato dell' amicizia degli artisti più ragguardevoli, e segnatamente dall' immortale Canova, delle cui opere fu sempre mai il più entusiasmatico ammiratore. Tornato nel centro dell' Italia, voleva fermare stanza in Modena; ma non andò guari che dovè partirsene per andare ad occupare diverse cariche governative prima nella repubblica cisalpina, poscia nel nuovo regno d' Italia; per altro nel 1808 rinnovò a tutti i pubblici impieghi, e passò a Venezia per esser presidente di quell' accademia di belle arti della quale egli può riguardarsi qual secondo fondatore. Nel 1815, il Cicognara, giovandosi della pace restituita al mondo, volle visitare le più cospicue città dell' Europa coll' intenzione di accrescere la sua preziosissima raccolta delle opere d' arte. Al suo ritorno credè di potersi stare in Venezia, ma le sue opinioni politiche il costrinsero a partirsi di questa città, e andarsene a por dimora negli stati romani per alcuni anni; se non che il desiderio di compiere un gran lavoro cui avea impreso ne i veneti monumenti, lo ricondusse in sull' Adria nel 1830, ed ivi chiusa la vita nel 1834. Fu il Cicognara socio delle principali accademie d' Europa, e corrispondente dell' Instituto di Francia. Le sue opere primarie sono: *Catalogo ragionato de' libri d' arte e d' antichità*; — *Le fabbriche più cospicue di Venezia*; — *Ragionamenti sul Bello*; — *Memorie per servire alla storia della Calcografia*; — *Descrizione de' capolavori di Canova*; — *Biografia di Canova*; — *Orazione in morte di Canova*; — *Lettere* a molti amici suoi sugli oggetti d' arte e su i monumenti antichi;

— *Orazione sull' origine delle accademie*; — *Elogio di Tiziano*; — *Elogio di Palladio*; — *Elogio di Giorgione*; — Quattro *Prolusioni* annuali all' accademia di belle arti di Venezia ec. Ma il primo titolo a fare eterno il nome del conte Cicognara è la grand' opera intitolata: *Storia della Scultura dal risorgimento delle belle arti fino al tempo presente*. In cinque epoche è divisa quest' opera: 1. il nascimento dell' arte coi più gran templi e edifizj d' Europa, fino al cadere del XIV secolo: 2. Il fiorir ch' ella fece con quei gran maestri che lavorarono in San Giovanni a Firenze, nel duomo di Milano, nella Certosa di Pavia, e nelle chiese Veneziane. 3. Il dilungarsi degli scultori dagli studj della natura, e de' buoni modelli, e 'l desiderio del grande sotto con Michelangelo. 4. L' andar nello strano pel grande ma scomposto ingegno del Bernini, e 'l cercarsi non il vero ma il difficile. 5. La ristaurazione dell' arte per opera del Canova.

Cicorbàceo. Lo s. e. Cicoraceo. *V.* Cicor—ea.

*Cicòrzo. s. m. T. di st. nat. Genere di animali molluschi poco conosciuti.

Cicòria. Lo s. e. Cicorea.

Cicutina. s. f. T. chim. Alcali organico della cicuta.

*Cidari. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cidaris* cidari.) Nome del cappello reale, od insegna del capo dei re di Persia bianca e circondata da una fascia azzurra: insegna anche dei sacerdoti ebrei.

Cidoniàto. Lo s. e. Cotognato.

*Cidònio. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Cydonion*, sottinteso *mélon*, mela cotogna.) Sorta di vino estratto dalle Mele cotogne, da *Dioscoride* chiamato *Cidonite*. *V.* Cidonite.

*Cidonite. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Cydón* Cidone, città di Creta, di cui è rinomato il vino.) Sorta di pietra bianca.

*Cidonomèli. s. m. T. farm. Confezione di miele, e pomi cotogni.

Cielàtro. n. m. Nome di una chiesa in Pavia.

*Ciesiologìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Cyésis* gravidanza, e *logos* discorso.) Storia dei fenomeni della gravidanza.

Cifala. geog. Vill di Sicilia, nella intendenza di Palermo e nel distretto de' Termini.

Cifràto. add. Agg. di Lavoro in cui è scritta o scolpita la cifera.

Cifrista. *V.* Cif—era. §. Quegli che col bulino fa cifere su i lavori d' oro, d'argento e simili.

Cifi. n. m. Profumo di cui facevano uso i sacerdoti egizj, per asserzione di S. Girolamo.

*Cifoma. n. f. È sinonimo di *Cifosi*.

Cignalino. add. Di cignale.

Cignalòtto. s. m. Dim. Cignale giovane alquanto grosso.

Cignaròli (Giov. Bettino). biog. Illustre pittore italiano del XVIII secolo, nato nel 1706 in Verona. Sotto la direzione di Santo Prunato pittore d' assai buon nome e ottimo precettore attese il Cignaroli con tutto lo spirito allo studio del disegno e della pittura, sicchè all' età di 19 anni si trovò in grado di condurre una tavola della Natività senza l' ajuto del maestro. Morto questi nel 1728 il Cignaroli si aprì stanza nella casa paterna e incominciò a colorir quadri per molte persone. Per non errare ne' suoi principj ebbe l'accorgimento di stringere amicizia co' più famosi professori che allora avesse la sua patria, cioè Lodovico d' Origny e Antonio Balestra: piacevagli il primo per l' eleganza, facilità e correzione del disegno, e il secondo per l' inarrivabile bellezza e pastosità delle tinte, per la grazia de' volti e per la maestria del panneggiare. Amarono questi due maestri assaissimo il giovane Cignaroli e non lasciarono di suggerirgli il meglio. Recatosi a Venezia, dipinse a fresco per quattro anni in casa della nobile famiglia Lubia, e frattanto, siccome egli aspirava all'eccellenza che poi a giudizio di tutta l'Europa conseguì, si diede a studiare le tante opere del Tiziano, di Paolo Veronese, del Palma, de' Bassani e di altri moltissimi delle quali era fregiata allora quella vasta metropoli. Di ritorno in patria, la sua fama crebbe in breve oltremodo, e vi ebbe tante incombenze, che dovette prender tempo fino a' quattro ed a' cinque anni, non potendo render pago più presto chi volea le sue pitture. Egli introdusse ne' suoi dipinti l' architettura, e la usò quando gli parve che alla maestà del quadro e alla gravità del soggetto fosse opportuna. Portò il colorito sulle sue tele ad un'eccellenza a cui pochi sono pervenuti. Le molte sue opere sparse per tutta l'Europa lo fecer salire in tanta fama cui pochi altri pittori poteron vantare l' uguale. Il Cignaroli cessò di vivere in Verona nel dicembre del 1770 di 64 anni.

*Cila. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cylió* io rotolo.) Genere d' insetti coleotteri, distinti da antenne, delle quali l' ultimo

articolo è ovale, la proboscide avanzata, diretta, cilindrico-conica, il corpo ristretto e cilindrico nella parte posteriore, e l' addomine convesso ed ovoide.

✠Cilestiàle, ✠Cilestriàle. Lo s. c. Celestiale.

Ciliciàrio. add. Di cilicio.

Ciliègine. Lo s. c. Alchechengi.

Cilìferi. s. m. pl. Nome di un genere d' animali della classe degl' infusorj.

*Cilìndro. *V.* Diz. §.—.T. mecc. Strumento di rame o d' altro metallo, che pieno di accesi carboni serve ne' bagni a scaldar l' acqua, e nelle cucine a far cuocere la carne. §. — T. chir. Pezzo d'apparecchio per la frattura delle estremità inferiori, che consiste in due bastoncelli della grossezza d' un dito, lunghi a proporzione della parte fratturata. §. Cilindri di Creve; Macchinetta usata ad applicare il galvanismo sugli asfitici per tornarli in vita.

*Cillènia. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cyllos* zoppo, curvo.) Genere d' insetti ditteri, bombilieri, così detti dalla conformazione irregolare delle loro branche.

*Cillèsti. s. m. T. d' antiq. (Dal gr. *Cyllèstis* cillesti.) Con questo nome viene da Erodoto indicato un pane che gli antichi Egizj fabbricavano con una specie di frumento, denominato *Triticum Zea.*

*Cillòdio. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cyllos* zoppo, troncato, mutilato, e *eidos* somiglianza.) Genere d' insetti coleotteri, tetrameri, zilofagi, che presentano un corpo allungato e molto stretto; una testa ottusa nella parte anteriore, e come troncata, portante le antenne sopra i bordi laterali; un labbro forte, piccolo, apparente, lineare e trasversale; mandibole bifide alla loro sommità, bilobe, colla divisione interiore piccola dentiforme; palpi terminati a clava, lingua coriacea quadrata, e mento d' egual forma.

*Cillósi. *V.* Diz. §. —. Così vien denominato il Tremolio continuo della pupilla inferiore.

Cimaròsa (Domenico). biog. Celebre compositore di musica italiano nato a Napoli nel 1754. Poich' ebbe ricevuto le prime lezioni dal Sacchini entrò nel conservatorio di Loreto, dove attinse i principj della scuola di Durante. Si raccontano ancora con viva commozione in quel conservatorio i mezzi ingegnosi che il Cimarosa poneva in opera per istudiare la notte senza turbare il sonno degli altri alunni che riposavano nello stesso dormitorio. Non bisogna dunque stupire s' egli giunse ancor giovane alla perfezione dell' arte sua. A tale attitudine allo studio del pari che al suo felice ingegno, fu debitore dell' unione sì rara delle doti che brillano nelle sue composizioni. Di 25 anni appena aveva già ottenuto numerose palme su i principali teatri d'Italia. La sua riputazione aumentando ogni giorno più, egli fu successivamente chiamato in Russia ed in molte corti di Germania per comporvi opere serie e giocose; ma quantunque si possa citare un rilevante numero di commendevoli suoi melodrammi tragici, si può dire che soprattutto nell' opera *buffa* egli si è distinto per l' estro, l' originalità e la freschezza delle idee e per una grande conoscenza della scena. Pochi compositori crearono un maggior numero di quei motivi felici, denominati *di prima intenzione*, e tale fecondità d' immaginazione faceva dire comunemente che un *finale* del Cimarosa potea somministrare materia ad un'opera intera. Questo sommo maestro morì in Venezia nel 1801. Il Cimarosa compose oltre a cento venti opere, fra serie, semi-serie e giocose. I suoi capo-lavori tra le prime e le seconde sono: il *Sacrifizio d' Abramo*, la *Penelope*, *gli Orazj e i Curiazj*, l'*Olimpiade*, l'*Artaserse*, e l' *Artemisia di Venezia*. Fra le sue opere giocose le più applaudite sono: l' *Italiana in Londra*, l' *Amor costante*, le *Trame deluse*, l' *Impresario in angustie*, il *Pittor parigino*, i *Nemici generosi*, l' *Imprudente fortunato*, il *Credulo*, la *Ballerina amante*, *Giannina e Bernardone*, il *Matrimonio per raggiro*; ma niuna di quelle opere eccitò un entusiasmo più generale, nè piacque per più lunga pezza che il *Matrimonio segreto.*

*Cimàtile. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cyma* onda, flutto.) Veste di color ceruleo. Plauto, enumerando l' attor Perifane dalle vesti muliebri, gli fa dar questo epiteto ad una, a cagione delle molte pieghe, onde nello andare ondeggiava; mentre chiama nu' altra *Esotica* perchè di stoffa peregrina.

*Cimatiti. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyma* flutto.) Nome col quale da *Bertrand* vengono indicate le *Asterie fossili*, che frequentemente si trovano nelle sabbie sulle piagge dei mari ove sono state gettate dai flutti.

*Cimatotrè. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyma* flutto, e *thrò* io corro.) Nome d' una famiglia d' animali crostacei, così chiamati perchè velocemente corrono ne' flutti del mare.

*Cimàzio. *V.* Diz. §. — dòrico. È il mezz' ovolo da porsi sull' ipertiro, o fregio della porta unitamente all' Astragalo Lesbio. §. — lèsbio. Negli stipiti della porta è una gola rovesciata.

*Cimbali. s. m. pl. Vasi capovolti.

*Cimbalìsta. n. car. T. mus. (Dal gr. *Cymbalon* cimbalo.) Sonatore di cimbalo.

*Cimbalìstrie. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cymbalon* cembalo.) Donne che in Roma, durante le feste de' Baccanali, andavano scuotendo i cimbali, come rilevasi dalle varie sculture rapportate dal Pignorio.

*Cimbalo. *V.* Diz. §. —. Antico strumento di rame usato presso gli Ebrei particolarmente, e differente dal moderno, diviso in due parti a foggie di berrettino, il quale, battendo una parte contro l' altra, rendeva un suono assai gagliardo. Il Cembalo moderno, oltr' essere di legno e di non piccole mole, è infinitamente più meccanico ed ingegnoso, così per la quantità dei tasti formanti i toni e semitoni, come per le moltitudioe delle corde, dei registri, e degli altri ordigni.

*Cimbeco. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cimbès* piccola vespa.) Genere d' insetti imenotteri, terebrani, i quali nelle forme si assomigliano alle vespe.

Cimbellàto. Lo s. c. Cimbottolato.

*Cimbio. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Sorta di bicchiere e foggia di barchetta.

Cimbro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. Si fa salire la origine di questo luogo alla discesa dei Cimbri in Italia, e diverse pietre ritrovate ne' suoi dintorni attestano le verità di tale origine.

*Cimeliàrca. *V.* Cimel—io. §. —. T. eccles. Dignitario ecclesiastico, a cui veniva affidata la custodia delle cose preziose, ed anche del denaro della Chiesa. Queste dignità esisteva anche nel Capitolo Metropolitano di Milano, ma venne dimenticata nella riforma Capitolare fatta nel 1805.

Cimèrio. Lo s. c. Cimmerio.

Cimicióso add. Che ha cimici, che produce cimici.

Cimiteriàle. edd. Di cimiterio.

*Cimopòlia. s. f. T. di st nat. (Dal gr. *Cyma* flutto, e *polis* città.) Genere di polipi corallini, flessibili a sostanza calcare; essi si presentano sotto forme fitoidea, ed a guisa di rosario. Essi vivono nei flutti, e fra di loro aggregati come le popolazioni delle città, e specialmente la primaria specie, cioè la *Cymopolia rosarium*, che trovasi nei meri delle Antille. *Append.*

Cinàbro. *V.* Diz. §. — di antimònio. T. chim. Solfuro di mercurio rosso, ottenuto colla decomposizione del deuto-cloruro di mercurio per mezzo di solfuro d' antimonio.

Cincinnétto. s. m. dim. Ricciolino.

*Cinclìsmo. Lo s. c. Cinclisi.

*Cinclo. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Cinclis* cancello.) Genere d' uccelli insettivori, i quali amano vivere nascosti, e come rinserrati nelle rupi, ove nidificano.

Cinconina. s. f. T. chim. Alcali vegetabile che esiste nella corteccia di china, ed è cristallino, bianco, di sapore amaro ed un po' astringente, molto solubile nell' acqua. Costituisce il principio attivo della china-chioa grigia.

*Cinèa. s. f. T. d' antiq. (Dal gr. *Cyón* cane.) Sorta di berretta di pelle di cane, usata in tempo di guerra dagli antichi Greci e Romani, la quale, quando enche si coprì di lamine di ferro o di rame, ritenne lo stesso nome, e poi dagl' Italiani si disse *Elmo* o *Celata*, e dai Francesi *Casque* ed ora *Jakot.*

Cinèdico. add. Di cinedo.

Cinèdul—o. n. car. Dim. di Cinedo. —àto. edd. Costume del cinedulo.

Cinefattóre. s. m. Specie di zappa, curva e guisa di vanga, che serve alla cinefazione delle terre.

Cinefazióne. *V.* Diz. §. —. T. d' agric. Operazione che consiste nel sollevare la superficie d' un terreno carico di piante alla densità di uno o più pollici; tagliarlo in fette quadrate, formarne piccoli forni, mettervi il fuoco, e spargere poscia questa terra ridotta in cenere sul suolo.

*Cinegesìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cyón* cane, e *hègeomai* io conduco.) Arte della caccia esercitata ne' tempi croici, e singolarmente dagli antichi re di Persia, per addestrarsi alla guerra, di cui quella è un' immagine.

*Cinegètico. add. T. filolog. (Dal gr. *Cyón* cane, e *hegeomai* io guido.) Poema didascalico di Grazio Falisco (che visse ai tempi d' Augusto) sulla caccia che si fa coi cani, del quale erasi perdute la memorie, e che nel 1534 videsi, benchè mancante del fine, uscir alla luce colle stampe di Paolo Manuzio per opera di Giorgio Logo, che il trasse da un codice dal Sannazzaro portato dalla Francia, ritornando in Italia.

*Cinègio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cyón*

cane, e *hégeomai* io conduco, io caccio.) Decima parte della presente Costantinopoli, dai Turchi detta *Kynigi*, e così dai moderni Greci denominata perchè ivi presso, al tempo dei Romani, s'introducevano i condannati, od altri uomini di audacia disperata, a combattere colle fiere, o queste a combatter tra esse.

Cinèlle. s. f. pl. T. mus. Nome che si dà ai così detti piatti.

Cinerazióne. n. f. Operazione colla quale riduconsi in cenere le materie organiche per mezzo della combustione.

Cinèreo. add. Di cenere, o di color di cenere.

Cinesi. Lo s. c. Agitazione.

Cinèto. biog. Poeta greco antico, che nato nell' isola di Chio pretendeva discendere da Omero. Vuolsi ch' egli fosse il primo che avesse raccolti e ordinati i versi di quel principe de' poeti e che fosse stato il primo rapsodo che avesse recitate le poesie di Omero in Siracusa nell' Olimpiade 69; ma tale asserzione è erronea, perocchè è certo che i poemi d' Omero erano stati raccolti da Licurgo e da Pisistrato, e che prima di lui v' erano stati rapsodi in Grecia. Cineto è accusato di avere mischiato molti de' suoi proprj versi tra qoe' d' Omero; anzi egli è tenuto qual autore dell' *Inno ad Apollo*, che porta il nome di quel padre della poesia.

✠Cinfolàre. v. neut. Mandar dalle fauci un suono quasi come di fischio.

Cingènte. add. Che cinge.

✠Cingiàle. Lo s. c. Cinghiale. *Ar. Fur.* 24, 43.

Cingimènto. Lo s. c. Cinto.

Cingolo. *V.* Diz. §. Cingolo di Venere; Nome dato dai chiromantici ad una linea, alcune volte doppia o tripla, spesso eziandio breve od interrotta, che si porta dallo spazio intermediario tra l' indice ed il dito medio a quello che divide l' annlare dall' auricolare. §. Nome di una varietà di resipola.

Cinico. *V.* Diz. §. Cinici, T. eccles. Setta d' eretici i quali si abbandonavano pubblicamente e senza ritegno alle più vergognose dissolutezze.

*Cinipo. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Cyón* cane, e *ips* verme, e questo da *ipto* io offendo.) Genere d' insetti imenotteri, terebrani, pupivori, gallicoli, così detti dall' essere infesti a' cani. Una delle specie di questi insetti è preziosa alle arti per la produzione della galla, che è la base di tutti i neri e dell' inchiostro comune.

*Cinnamo. Lo s. c. Cinnamologo.

*Cinnamòforo n. m. T. geogr. (Dal gr. *Cinnamon* cinnamomo, e *pherò* io produco.) Strabone dà questo nome ai paesi nei quali cresce la Cannella.

*Cinnamòlogo. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Cinnamon* cinnamomo, e *legò* io raccolgo.) Così chiamasi un certo uccello nell' Arabia, che costruisce il suo nido coi raccolti ramoscelli del Cinnamomo.

Cinnamòmo. Lo s. c. Cinnamo.

*Cinniride. s. f. T. ornitol. (Dal gr. *Cineò* io muovo, e *iris* iride.) Nome d'un piccolo uccello, il quale, nel muovere il suo corpo, le penne rifrangono la luce e presentano i colori dell' arco celeste. Una specie di tali uccelli è la *Nectarina* che per la sua piccolezza si può considerare l' *uccello mosca* dell' antico continente.

*Cinocèfalo. *V.* Cin—os. §. — T. ittiol. È pur nome d' un genere di pesci cani.

Cinodina. s. f. T. chim. Alcali vegetabile scoperto nella radice della gramigna comune.

*Cinòlofi. n. m. T. anat. (Dal gr. *Cyón* cane, e *lophos* collo.) Processi delle vertebre nel principio della spina dorsale, le quali somigliano il collo del cane. (Questa voce che appartiene alla rubrica di Cin—os deve essere sostituita a Cinolòsi, erroneamente registrata nella stessa rubrica.)

*Cinòlogo. n. car. m. Chi tratta delle malattie a cui vanno soggetti i cani, del metodo di curarle e di addestrare i cani per la caccia.

*Cinomòlgi. n. di naz. ant. (Dal gr. *Cyón* cane, e *melgó* io mungo.) Popoli dell' India che, secondo Eliano appoggiato all' autorità di Etessia, nella stagione in cui non davan la caccia ai buoi salvatici che lor somministravano il miglior alimento, si nutrivano di latte di cagne.

Cinosbàsta. s. f. T. bot. Antico nome della rosa canina.

*Cinosiàni. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyón* cane.) Nome d' una famiglia di mammiferi carnivori, la quale comprende i generi *Canis*, *Hyena* e *Fennecus*, animali che hanno dei grandi rapporti col cane, che è il tipo della famiglia.

*Cinòtomo. n. car. m. Anatomista dei cani vivi.

*Cinòttero. s. m. T. di st. nat (Dal gr. *Ción* cane, e *pteron* ala.) Genere di mammiferi dell' ordine dei *Cheirotteri*, il quale comprende alcuni pipistrelli carnivori ed insettivori, distinti da un muso

simile a quello del cane; cosicchè, essendo provveduti d' espansioni membranose, che fanno l' ufficio di ale, vengono perciò detti *Cani alati.*

*Cinottònio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Cyón* cane, e *cteinò* io uccido.) Genere di piante della famiglia delle *Genzianee*, la cui radice è un potente veleno pei cani.

**Cinquannàle. add. Di quinquennio.

Cinquant—adùa e —adùe. add. Numero che contiene due sopra cinquanta. —aduèsimo. add. Numero ordinativo di cinquanta e due. —amila. add. Numero che contiene cinquanta migliaja.

Cinquantasèi. add. Numero che contiene sei sopra cinquanta.

Cinquantatrè. add. Nome che contiene tre sopra cinquanta.

Cinquantesimottàvo. add. Lo s. c. Cinquantottesimo.

Cinquantùno. add. Numero composto di cinquanta e uno.

Cinqu—anzètte. add. Numero che contiene sette sopra cinquanta. —anzettèsimo. add. Numero ordinativo di cinquanta e sette.

Cinticolo. s. m. T. d' antiq. Specie di tunica corta e leggiera portata dagli adolescenti.

Cintója. geog. Nome di due borgate in Toscana, nel Fiorentino, in Val-d'-Arno, con 400 abitanti.

Cinzilla. n. f. T. med. Nome dato da Paracelso alla risipola in forma di zona.

*Cioniti. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Ción* colonna.) Solitarj, detti anche *Stiliti*, i quali, seguendo l' istituto di S. Simeone, soprannominato Stilita, menavano notte e giorno la loro vita sopra una colonna.

Ciobottàna. Lo s. c. Cerbottana.

*Ciotrofìa. n. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyos* feto, e *trephò* io nutro.) Dicesi così il mangiar che fanno alcuni animali, i propri parti.

Cipipa. s. f. T. chim. Sostanza farinosa o fecolacea, molto nutritiva, che si estrae dalla radice del maniocco, pianta indigena dell' America Meridionale.

Cipólla. *V.* Diz. §.—. T. veterin. Chiamasi così certo tumore duro, infiammatorio, dolente, o pure una elevatezza dotata di maggiore o di minor volume ed estensione, la quale si appalesa sulla superficie inferiore della ultima falange od osso del piede del cavallo, nella suola delle ugne, più di frequente allo esterno che nello interno, mai o quasi mai nei piedi posteriori. L' asino e il mulo vi sono meno soggetti, attesa la conformazione delle loro zampe.

*Cipride. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cypris* Venere Dea della fecondità.) Genere di testacei d' acque dolci, della divisione dei *Sessilioculi*, nome allusivo alla loro mirabile fecondità; poichè in Primavera si moltiplicano a segno che le acque delle lagune e de' pantani, ove massimamente sien le piante in vegetazione, ne sembrano intieramente coperte.

*Ciprini. s. m. pl. T. ittiol. (Dal gr. *Cypris* Venere.) Nome della IV famiglia dei pesci dell' ordine dei *Malacotterigi* addominali, i quali presentano una fecondità prodigiosa, e ben si meritano d' essere dedicati a Venere, anche per gli elegenti metallici colori de' quali son fregiati a dovizia.

*Cipri. n. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cypros* Cipro, sottinteso *epè* versi, o *poèmata* poemi o poesie.) Titolo de' poemi Ciclici, attribuiti, secondo Proclo, a Stasino di Cipro; sebbene altri ne facciano autore Egesia di Salamina, ed altri anche Omero. *V.* Ciclici.

Cipsèlidi. stor. ant. Nome patronimico dei tre discendenti di Cipselo; essi regnerono sopra Corinto per lo spazio di 73 anni.

*Cipselo. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Cypselè* alveare.) Ordine di Passeri, od Uccelli aerei che per la conformazione dei loro piedi non si posano a terra se non a caso; ossia genere di Rondini, dagli Italiani chiamati *Rondoni*, e così denominati dalla loro abitudine di nidificar, come fanno le Alpi, nelle cavità de' vecchi alberi.

Cipselo. stor. ant. Tiranno di Corinto. Era figlio di Eezione uno degli Eraclidi e di Labda, della famiglia de' Bacchiadi. Fu destinato alla morte fino dalla sua nascita da' Bacchiadi a cui l' oracolo avea predetto che quel fanciullo avrebbe un giorno rovesciato la loro dominazione; ma Labda sua madre, informata de' loro progetti, il nascose in un cofano; che in greco chiamasi *Cipsela*, il che gli fece dare il nome di *Cipselo*. Corinto era allora governata da' Bacchiadi, famiglia potente e numerosa che si rendeva insopportabile pel suo orgoglio. Cipselo giunto all' età virile, si mise guida del partito popolare, cacciò i Bacchiadi e si fece conferire l' autorità sovrana. Egli ne usò con molta moderazione, checchè ne dica Erodoto, e la prova n' è che ricusò di assumere guardie per la sua personale sicurezza. Consacrò nel tempio

di Giunone in Olimpia il cofano in cui era stato nascosto, e che si vedeva ancora a' tempi di Pausania che lo descrisse. Fece nello stesso tempio l' offerta di una statua di Giove in oro battuto. Salì sul trono 628 an. av. G. C. e regnò 30 anni. Ebbe due figli Periandro e Gordio; il primo gli succedè, e fu più tiranno di suo padre, e nulladimeno gli adulatori osarono di noverarlo fra i sette savj della Grecia (*V.* Periandro). Gordio fu mandato a fondare la colonia di Ambracia.

Circignàni (Niccolò). biog. Pittore italiano del XVI secolo, detto *dalle Pomarance*, dal nome di questa città in Toscana, dove nacque nel 1516. Studiò l'arte prima a Firenze, indi a Roma. Era già buon pittore allorchè andò in quest' ultima capitale, ed i nuovi studj ch'ivi fece il posero in breve nel numero de' migliori artisti. La sua maniera di comporre era grande e ardita, il suo disegno semplice e corretto. Importanti lavori gli vennero allogati in Roma, in alcuni de' quali vinse di gran lunga tutti i maestri del suo tempo. Ebbe da Sisto V la direzione della gelleria del Vaticano, imperocchè sapeva lavorare i freschi in maniera grande, e conosceva sopra ogni cosa perfettamente l' arte di dipingere vaste composizioni d' apparato. Si veggono del pennello del Circignani molti gran quadri nelle chiese di Roma, come nella cupola di santa Prudenziana, ed il *Martirio di San Lorenzo* nella chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso. Quest' artista morì in Roma nel 1588. Molti buoni allievi uscirono dalla scuola del Circignani, e fra quelli uno de' migliori fu il suo proprio figlio Antonio cui egli pol associò alle principali sue opere.

Circìneo. add. Che è rotolato in circolo.

Circitor. n. car. T. d' antiq. Così chiamavasi nell' ordine militare un ufficiale delegato alle ronde, e nel civile un artigiano che andava vagando per le città e per le campagne offerendo i suoi servigj.

Circ—oire, —oito. Lo s. c. Circ—uire, —uito.

Circolaménto. Lo s. c. Circolazione.

Circollocuzióne. Lo s. c. Circonlocuzione.

Circondottaménte. avv. Con circonduzione.

Circonducènte. add. Che conduce.

Circonduttivo. add. Atto a circondurre.

Circonferènza. *V.* Diz. §. In medicina si esprime con questa parola tutta la superficie esterna del corpo umano.

Circonferenziàle. add. Appartenente a circonferenza.

Circonflèsso. *V.* Circonfl—ettere. §. Arterie, vene, nervi circonflessi, T. anat. Che circondano la parte da cui dipendono.

Circonfùso. add. T. fis. Nome collettivo dato da *Halle* a tutti gli oggetti che esercitano influenza esterna e generale sopra l' uomo, come l' atmosfera, il clima.

Circonlucènte. add. Che luce all' intorno.

Circonsoffiàre. v. neut. Soffiare intorno.

Circonspettìssimo. add. Soperl. di Circonspetto.

Circonvallàto. add. Cinto, munito di circonvallazione.

Circonvòlvere. v. a. Involgere, ripiegare in giro.

Circospettaménte. avv. Con circospezione.

Circospettìssimo. add. Superl. di Circospetto, riguardatissimo.

Circumvolànte. add. Che vola d' intorno.

Circunferènza. Lo s. c. Circonferenza.

*Cirèna. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cyrenè* Cirene, nome d' una ninfa.) I naturalisti hanno dato questo nome mitologico ad un genere di molluschi conchiliferi; questo genere si divise in due sezioni, una comprende le specie che hanno i denti della cerniera a sega; l' altra quelle a denti interi.

Ciri. s. f. Specie di pesce.

Ciric—èto, —ia, —iàna, —iàno. *V.* Ciriag—io.

Ciroèna. s. m. T. farm. Lo s. c. Ceroeno. *V.* Cer—a.

Ciromanzia. Lo s. c. Chiromanzia.

Ciràgoe. s. f. Specie di pesce, così detto dal suo color giallo.

Ciràto. add. Che ha la forma di viticcio.

Cirriforme. add. Che ha la forma di tralcin, di viticcio, o che ne fa le veci, come sono i peziolì di certe piante.

*Cirrònosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Cirrhos* giallo, aurato, e *nosos* malattia) Così è chiamato da *Olivier* il coloramento itterico del midollo spinale nell' embrione.

*Cirròpodi. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal lat. *Cirri* capelli ricci, od increspati, e dal gr. *pùs* piede.) Nome col quale sono indicati i molluschi conchiliferi, il cui ventre è provveduto di fili torti e numerosi, chiamati *cirri*, i quali servono all' animale di organi locomotori; ossia che compiono l' officio di piedi, e costituiscono la VI classe dei molluschi.

*Cirrosi. n. f. T. anat. (Dal gr. *Cirrhos* giallo.) Denominazione recente data ad una Concrezione granulata di color giallo rosso, che trovasi particolarmente nel fegato.

Cirsi. s. f. T. chir. Gonfiamenti nodosi

distinti e separati di alcune parti d' una vena.

*Cirsòide. add. T. anat. (Dal gr. *Cirsos* varice, e *eidos* somiglianza.) Aggiunto della parte superiore del cervello, e dei vasi spermatici.

Cisòtide. n. f. T. anat. Così *Vogel* chiama l' estremità inferiore del retto.

*Cissafillo. Lo s. c. Cissofillo.

*Cissotite. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cyssos* giusta la glossa parti naturali della donna, o *cysos* ano.) Infiammazione delle parti naturali della donna.

*Cistanàstrofe. n. f. T. med. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *anastrephó* io rivolgo.) Inversione della vescica, vizio primitivo di conformazione.

Ciste. s. f. pl. Corbe mistiche che si portavano ne' misteri eleusini e in altre sacre cerimonie greche e romane.

*Cistèla. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cisté* cassetta.) Genere d' insetti coleotteri eteromeri, così denominati dalla forma del loro corpo simile ad una cassetta.

*Cistelènie. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Cisté* cassetta.) Famiglia d' insetti coleotteri eteromeri, stenelitri il cui tipo è il genere *Cistela*.

*Cistencèfalo. n. m. T. anat. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *encephalon* cervello.) Nome dato recentemente al cervello dei mostri, così limitato nel suo sviluppo, che gli emisferi presentano la forma di una vescica superiormente mamillacea.

*Cistepatolitiàsi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, *hépar* fegato, e *lithiasis* dolore cagionato da un calcolo.) Vocabolo proposto per indicar gli accidenti cagionati dai calcoli biliarj.

*Cisterocèle. Lo s. c. Cistocele. *V*. Cist—o.

*Cisteurìsma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cistis* vescica, o *eurys* largo.) Dilatazione della vescica.

*Cistica. n. f. T. chir. e med. (Dal gr. *Cystis* vescica.) Iscuria per infiammazione della vescica: specie di Atrofia purulenta, o di Tisi della vescica.

*Cistìcola. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cystis* vescica, e dal lat. *colo* io abito.) Genere di vermi intestinali, così denominati dall' abitare specialmente nella vescica.

*Cìstidi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica.) Si dicono così alcune Eminenze formate da fluidi contenuti nelle loro proprie membrane, ed in estranee che trovinsi fortemente dilatate.

*Cistocèle biliàre. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, *cèlè* ernia, e dal lat. *bilis* bile.) Tumore formato dal gonfiamento straordinario della vescichetta del fiele, in conseguenza d' un' ostruzione del canal cistico.

*Cistolìtica. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *lythos* pietra.) Iscuria per calcoli nella vescica.

*Cistopìca. n. f. T. chir. Discuria: effetto di *pus* nella vescica.

*Cistoplegìa. Lo s. c. Cistoplessia. *V*. Cist—a.

*Cistoplègica. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *plèssó* io colpisco.) Iscuria per paralisi della vescica.

*Cistopròttica. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *próctos* ano.) Iscuria proveniente dalla gonfiezza dell' intestino retto.

*Cistorragìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *rhègnymi* io irrompo.) Emorragia della vescica.

*Cistosomatotomìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, *sòma* corpo, e *temnó* io taglio.) Incisione del corpo della vescica.

*Cistostenocorìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, *stenos* angusto, e *chòra* spazio.) Ingrossamento della vescica che ne scema la capacità.

Cist—otomiàta, —òtomo. *V*. Cistotomìa nella rubrica di Cist—a.

*Cistotrachelotomìa. n. n. T. chir. (Dal gr. *Cystis* vescica, *trachelos* collo, e *temnó* io taglio.) Incisione del collo della vescica.

*Citarèdi. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cithara* cetra, e *acidó* io canto.) Musici che accoppiavano il canto al suono della cetra, ma quando al suono della lira aggiungevasi quello del flauto o della zampogna, il concerto chiamavasi Simplasmie.

Citarèdia. n. f. T. mus. Così Platone presso Laerzio chiama quella specie di musica che si ottiene colla bocca e colla mano.

*Citarrìno. s. m. T. ittiol. (Dal gr. *Cithara* cetra, e *rhin* naso.) Nome della XVI divisione del genere *Salmo* nella quale sono compresi i pesci che presentano il naso fatto a foggia di cetra.

*Citèrea. *V*. Dia. §. —. T. di st. nat. È anche genere di Molluschi conchiliferi, bivalvi elegantissimi.

*Citerèe. s. f. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Cytéré* Venere.) Genere di crostacei branchiopodi, lofiropodi, che abitano nei littorali marittimi framezzo ai fuchi, e meritamente dedicati alla Dea nata dalla spuma del mare.

Citernóna. geog. *V*. Diz. §. — (Monte). geog. Nome di una dogana su i confini della Toscana, e degli Stati Pontificj in Val Tiberina.

*Citìde. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Cytos* cavità.) Nome col quale sembra esservi indicata dagli antichi, e specialmente da Plinio, una varietà di pietra detta dai moderni *Oetite*, e volgarmente conosciuta col nome di *Pietra d' aquila*, che è un ferro geodico.

Citisìna. s. f. T. chim. Principio immediato de' vegetabili che si trovò nei semi del cisto, e nei fiori dell' arnica; sostanza amara, nauseante, di color giallo bruniccio, di virtù vomitativa e velenosa. Costituisce il principio attivo dell'arnica montana, tanto efficace nelle malattie nervose ipostenicha.

Citramontàno. add. Di qua dai monti.

Citrèon. s. m. Sorta d' olio aromatico.

*Citrinèlla. n. f. T. ornitol. (Dal gr. *Citrion* cedro.) Specie d' uccelli della prima sezione dell' ordine de' *Passeri*, da noi detta *Fringuello* (lat. *Fringilla*) distinto da piume di colore gialliccio sul collo e sul dorso.

*Citromèla. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cedros* cedro, e *mêlon* pomo.) Nome col quale s' indica il Limone, arbusto che ha qualche somiglianza col Pomo. Tal nome viene pure dato dagli Agronomi ad una varietà di Cedro

*Citta. *V*. Diz. §. —. T. med. Malattia a cui nel secondo o terzo mese della gravidanza vanno soggette le donne, e che consiste in un' assoluta inappetenza di qualunque alimento, o in uno stravagante trasporto pel cattivo. §. —. T. ornitol. Uccello dell' ordine delle piebe che mangia spesso le zolle della terra, ed è ornato di varj e strani colori.

✠Cittadinésco. add. Contadinesco, ma trovasi propriamente detto di vino di garbo, come quello che non è usato comunemente, ma dalla gente più agiata e civile.

Cittadùzza. s. f. Dim. e avvilit. di Città.

*Cittarragia. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cyttaros* alveolo, e *rhêgnymi* io irrompo.) Scolo di sangue per un alveolo.

Cittolézza. n. f. Fanciullezza.

Ciuffolòtto. *V*. Diz. §. —. T. mus. Sorta di strumento da fiato.

Ciurmabórse. Lo s. c. Tagliaborse, borsajuolo.

Civaìta. n. f. T. d' antiq. Quella sacra mescolanza di legumi di cui nei riti dei Greci soleasi fare oblazione agli Dei.

Civit. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Civìto. add. Procacciato, provveduto.

Cizzàggo. } geog. Vill. del reg. Lomb.-
Cizzòlo. } Ven.: il primo nella provin. di Brescia; l' altro in quella di Mantova.

*Cladòcero. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Clados* ramo, e *ceras* corno.) Genere di polipi rinvenuti nello stato fossile, i quali si presentano sotto la forma di rami terminati in corno.

*Clàmide. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Da Pietro Diacono si ripone tra le principali insegne del sommo Pontefice, dandole l' aggiunto di *purpurea*, volgarm. *cappa rossa*.

Clamosissimo. *V*. Clamos—o.

Clamós—o. add. Di grido, vociferante. —issimo. add. Superl.

✠Clamoràre. v. neut. Chiamare, gridare.

Clangóre. *V*. Diz. §. —. T. med. Secondo *Vogel* è sinonimo di Paralonia.

Clangorósa. s. f. T. ornitol. Specie d' anitra detta Quattrocchi.

Clarétte. n. car. f. pl. T. eccles. Religiose dell' ordine del Cestello, della riforma della Trappa, soggette immediatamente ai superiori della Trappa.

Clarézza. Lo s. c. Chiarezza.

Clària. s. f. Specie di pesce.

*Clàsi o Clàsma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Claó* io frango.) Frattura in genere.

*Clàssi. n. f. pl. T. filolog. (Dal lat. *Classis* classe.) Erano le Classi i sei ordini ne' quali Servio Tullio distribuì i cittadini di Roma: ordini divisi in 193 centurie, così denominati perchè negli affari di stato, e nell' elezione de' magistrati venivano chiamati a dare il loro suffragio, cominciando dalla prima classe, la quale comprendendo in 93 centurie i maggiori possidenti, quando erano questi concordi, aveva in ogni deliberazione una decisa preponderanza.

*Clàssico. *V*. Class—e. §. —. Autore di primo ordine, che spiegasi nelle *Classi*, o come vuole Stefano Doleto, *Classico* non chiamavasi chi era nella classi o negli ordini, ma quegli soltanto che apparteneva alla prima classe. §. Classico, Dicevasi pur così Chi militava sulle navi armate in guerra. §. —. T. eccles. Nello stile degli Scrittori del medio evo si disse così anche il Suono di tutte le campane, che invitava i Fedeli al tempio, come quello delle trombe i soldati alle armi.

*Clatrària. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Clathron* ferriata o serraglio.) Nome imposto ad un genere di fusti fossili caratterizzati da punti mammelliformi, disposti ad eguali distanze, e separati da

solchi fra loro intralciati come una ferriata. Questi fossili sembrano appartenere alle Felci arborescenti.

Claudicazióne. *V.* Claudic—are. §. —. T. med. Azione di zoppicare; accidente di tutte le malattie che alterano la lunghezza de' membri inferiori o che si oppongono ai movimenti delle loro articolazioni ed al libero esercizio della contrattilità moscolare. §. —. T. veterin. Relativamente al cavallo è permanente o continua, intermittente o per vecchio male; *a caldo*, quando il cavallo zoppica quando più è in esercizio; *a freddo*, se zoppica dopo di essersi riposato.

Claudilia. s. f. T. conchiliol. Genere di conchiglie della divisione delle univalve.

*Clav—e. s. m., e Clavelàta. f. Vajuolo pecorino, o delle pecore. —ellizzazione. s. f. Innesto del vajuolo pecorino.

Claviàrpa. s. f. T. mus. Strumento disusato, in cui la tastiera trovasi collocata orizzontalmente e le corde col fondo in direzione perpendicolare. Il signor *Buteman* in Inghilterra ha recentemente inventato un simile strumento che è una specie d' Arpa a tasti, cui egli denominò *Clavilira*.

*Clavicilindro. s. m. T. mus. Strumento a tasto a forma di Cembalo, inventato nel 1799 dal Dottor Chladini di *Wittemberga*. Volendo sonare questo strumento convien far girare (mediante una meniglia, o pedaliera munita d' una piccola ventola) un cilindro di vetro posto nella cassa fra l' estremità interiore dei tasti, e la tavola posteriore dello strumento. I suoni vengono prodotti dal fregamento del cilindro nel meccanismo interno, e sono suscettivi di varie modificazioni.

*Clavicitèrio. T. mus. Lo s. c. Clavierpa. (App.)

Clavicol—àre. add. Che è relativo alla clavicola. —àto. add. Che ha clavicole.

Claviféro. n. cor. m. Soldato antico romano armato di clava.

*Clavilìra. T. mus. Lo s. c. Claviarpa. (App.)

*Clavióroano. s. m. T. mus. Cembalo munito d' uno o più registri di canne di organo.

Clavisternàle. add. Che è relativo alla clavicola ed allo sterno.

Clavo. *V.* Diz. §. —. T. chir. Tumore duro e calloso volgarmente detto Callo. §. Tumore calloso che si sviluppa sopra la sclerotica e che ha la forma d' un chiodo.

Clavoscoalìno. s. m. Malattia dei cereali e della segala.

Cleodonismanzìa. Lo s. c. Cledonismo.

*Cleioàgra. n. f. T. med. (Dal gr. *Cleis* chiave, e *agra* presa.) Gotta alle clavicole.

*Cleioartrocàce. n. f. T. med. (Dal gr. *Cleis* chiave, *arthron* articolazione, e *cacos* malo, sottinteso *nosos* malattia.) Cronica infiammazione dell' articolazione della clavicola collo sterno, con lesione o senza lesione delle ossa.

*Clèioo-costàle. n. m. T. anat. (Dal gr. *Cleis* chiave, e dal lat. *costa* costa.) Ligamento corto e forte, che dalla cartilagine della prima costa portasi alla faccia inferiore della clavicola.

*Cleiodmastoidèo. n. m. T. anat. (Dal gr. *Cleidion* clavicola, e *mastoeidès* apofisi mastoide o mammillare.) Porzione del muscolo sterno mastoide, che nascendo dalla clavicola attaccasi all' apofisi mamillare delle ossa temporali.

*Cleido-scapolàre. n. f. T. anat. (Dal gr. *Cleis* chiave, e dal lat. *scapula* spalla) Articolazione della clavicola colla spalla, che è un' artrodia piana.

Cleioo-sternàle. n. f. T. anat. (Dal gr. *Cleis* chiave, e dal lat. *sternum* sterno.) Articolazione della clavicola collo sterno.

Clemènza. *V.* Diz. §. —. Gli antichi ne avevano formato una divinità allegorica. Il senato romano le edificò un tempio per onorare la magnanimità di Cesare, il quale aveva perdonato alla maggior parte di quelli che si erano armati contro di lui. Presso i Greci e presso i Romani i templi della Clemenza portavano il nome di *Asyla*. Claudiano dice che questa divinità non deve avere nè tempio nè statua, perchè non deve abitare se non che nei cuori. Nell' Iconologia questa virtù ha per simbolo un ramo d' ulivo o d' alloro. Si rappresenta come una donna assisa sopra un leone, nella mano sinistra tiene una picca, e nella destra una freccia, che essa è in atto di gittare lungi da sè; ed il leone calpesta un fascio d' armi. Il suo simbolo ordinario è un'aquila che riposa sopra un fulmine.

*Clènio. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Chlaina* veste di lana.) Genere d' insetti coleotteri, pentameri, carabici, che sono ricoperti d' una specie di pelo lanoso che forma la loro veste.

*Clenòdio. n. m. T. scientif. È sinonimo di Cimelio. *V.* Cimelio e Cimeliarca. §. Trovasi anche in significato di Tazza, di anfore e di altri vasi da vino.

*Clepsìdra. *V.* Diz. §. —. T. chir. Strumento adoperato dagli antichi per insinuare le fumigazioni nella matrice.

*Clepsidràrio. n. car. Dicesi così Chi fa o vende clepsidre.

*Clerùchi. n. car. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Clèros* sorte, e *echò* io tengo.) Denominazione di magistrati ateniesi, incaricati a divider a sorte le terre a quelli fra' loro abitanti, i quali (sovrabbondando nella loro patria, e provvedendo la repubblica giusta il costume degli antichi, i poveri di armi e di vitto) spedivansi in esteri paesi privi di abitatori, o proprj o di recente conquistati, formando così nuove colonie.

*Clibanàri. n. car. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Clibanos* torace.) Cavalieri catafratti al servizio degl' Imperatori Costantinopolitani, così denominati dalla corazza di ferro che portavano. Ora si direbbero *Corazzieri.*

*Clibanìte. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Clibanon* forno.) Così chiamossi da' Greci il pane cotto nel forno.

*Clidùco. s. m. T. filolog. (Dal gr. *Cleis* chiave, e *echò* io tengo.) Nome di due statue, una opera di Fidia e l' altra di Eufrattore, le quali rappresentano un Nume colle chiavi in mano, che si crede essere Plutone, come quegli che tiene chiuse le porte dell' Inferno.

*Clima. *V.* Diz. §. In Papia è una Misura di sessanta piedi, dividente i territorj in campi, i campi in centurie, le centurie in gioghi, i gioghi in climi, e questi in atti, pertiche, passi, gradi ec.

*Clìmaci. n. m pl. T. filolog. (Dal gr. *Climax* scala.) I Greci posteriori imposero tal nome alle staffe (poichè l' uso ne fu ignoto agli antichi) che anche si dissero *Anabolei*, (dal gr. *Anaballò* io salgo) di cui, come di una scala, si faceva uso per montare a cavallo.

Climatizzazióne. n. f. Assuefazione per certo paese.

*Climatologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Clima* clima, e *legò* io dico.) Trattato delle influenze esercitate sull' economia animale degli agenti naturali sparsi nell' atmosfera per la qualità e latitudine del suolo. Questi agenti, cioè l'*aria*, la *luce*, l' *elettricità*, le *stagioni*, i *climi*, e le *località*, apportano modificazioni nell' organismo le quali si fanno singolarmente sentire sugli apparecchi della respirazione e della circolazione.

*Climattèride. s. f. T. ornitol. (Dal gr. *Climax* scala, e *pteron* ala) Genere d' uccelli anisodattili, così denominati dal presentare le penne principali delle loro ali disposte a scala; cioè le prime corte, e le seconde meno lunge delle terze. Questo genere può esser confuso col nostro *Rampeghino*, ossia col *Ticodromo.*

*Climène. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Clymené* Climene, ninfa figlia dell' Oceano e di Teti.) Con questo nome mitologico s' indica un genere d'animali anellidi serpuli, maldanii.

*Clinòcera. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Clinò* lo spiego, e *ceras* corno.) Genere d'insetti ditteri, tanistomi, ragionidi, così detti a cagione delle loro antenne o corna terminate da una specie di setola piegata.

*Clinotècnia. n. f. T. med. (Dal gr. *Cliné* letto, e *techné* arte.) Dicesi così l' Arte di apparecchiare i letti per gli ammalati, principalmente per quelli affetti di malattie che risiedono in qualche parte speciale del corpo, o che debbono soggiacere ad operazioni chirurgiche.

*Clinòtroco. n. m. T. bot. (Dal gr. *Clinò* lo piego, e *trechò* io corro.) Nome col quale da Teofrasto viene indicato l' acero.

*Clipeàci. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal lat. *Clypeus* scudo.) Sezione di crostacei rivestiti nella parte superiore d' una membrana cartilaginosa a foggia di scudo.

*Clipeàstro. s. m. T. entomol. (Dal lat. *Clypeus* scudo, e *astèr* stella.) Genere d'insetti coleotteri, così denominati da una specie di scudo che portano fatto a stella. §. —. È pure nome d' un genere d' animali echinodermi, stabilito da *Lamarck*, i quali traggono il loro nome dalla forma del loro guscio a scudo stellato.

*Clipèo. *V.* Diz. §. — di rame, T. mecc. S' intende lo scudo di rame posto al buco della volta del laconico, col quale alzandosi ed abbassandosi, si regolava il grado del calore della stufa.

*Clisso. s. m. T. chim. (Dal gr. *Clyzò* io lavo.) Così dicesi la mescolanza di varj prodotti somministrati da una medesima sostanza; ed un medicamento ottenuto dalla detonazione del nitro con un' altra sostanza, come il solfo, l' antimonio, e concentrandone i vapori.

*Clito. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Clytos* inclito.) Genere d' insetti che deve appartenere alla terza sezione dell' ordine de' *Coleotteri*. La vaghezza dei bei colori sul corpo di questi insetti ha loro sicuramente procurato questa denominazione. Sono assai generalmente di color bruno o nero più o men carico,

con fasce trasversali chiare, ordinariamente gialle o bianche. Comprende questo genere una quarantina di specie.

Clitoria. V. Clitor—ide.

Clitoridèo. add. Che appartiene alla clitoride.

Clitor—ìsmo, —orlògosi, —otomìa. V. Clitor—ide.

Clìtra. s. f. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri.

Clittòride. Lo s. e. Clitoride.

*Clizia. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Clytiè* Clizia, ninfa oceanitide.) Genere di polipi sertularj flessibili.

*Cloàsma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cloazò* io verdeggio.) Color vende non naturale che daforma: denominazione adoperata da *Franck*.

*Cloènie. Lo s. c. Cloenia. V. Clo—e.

*Cloràcido. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde, e dal lat. *acidus* acido.) Acido, in cui si suppone che il cloro faccia la parte di principio acidificante.

*Clòrico. s. m. T. chim. (Dal gr. *Clòros* verde.) Acido prodotto dalla combinazione d' un volume di cloro con due e mezzo di ossigeno.

Clòride. Lo s. e. Clori. §. —. T. ornitol. Lo s. e. Calenzuolo.

Clorìna. n. f. Nome che *Davy* diede da principio al cloro.

*Clorionàto. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde.) Sale formato dalla combinazione dell' acido cloriodico con una base salificabile.

*Cloriòdico. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde.) Nome da *Davy* proposto invece di *cloruro d' iodio*, collocandolo fra gli acidi, atteso che la sua soluzione nell' acqua tinge in rosso i colori azzurri vegetali, e si combina colle basi formando dei sali.

*Clorocianàto. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde, e *cyanos* azzurro.) Sale proveniente dalla combinazione dell'acido *Clorocianico* colle basi salificabili.

*Clorofosfàto. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde, e *phòs* luce.) Acido che si fa dalla combinazione dell' acido *Clorofosforico* con una base salificabile.

*Clorofosfòrico. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde, e *phòs* luce.) Acido che risulta dalla combinazione saturata di cloro e di fosforo.

*Cloròmetro. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* cloro, e *metron* misura.) Strumento che ha per oggetto di determinare la quantità di cloro contenuta, sia in combinazione con una base, come sarebbe colla calce, colla potassa, ec., sia in semplice soluzione nell' acqua, e ciò per la sua attitudine di decolorare una determinata quantità di soluzione d' Endaco.

*Cloròmi. s. m. pl. T. di st. nat. (Dal gr. *Chlòròs* verde, e *mys* topo.) Genere d'animali rosicanti, così detti dal colore giallo verde del loro pelo, e dalla somiglianza del loro corpo con quello del topo.

*Cloròttero. Lo s. e. Clorottero.

*Clorosàura. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Chlòros* verde, e *saura* lucerta.) Nome col quale dai Greci moderni s' indica la *Lucerta verde*, dai Lombardi chiamata *Ghezzo*.

Cloròso. add. T. chim. Si propose di accordare il nome di acido cloroso all' ossido di cloro, ottenuto distillando il clorato di potassa, con l' acido idroclorico, per ciò ch' esso ha la proprietà di arrossare la carta tinta col girasole.

*Clorossicarbonàto. s. m. T. chim. (Dal gr. *Chlòros* verde, *oxys* acido, e dal lat. *carbonium* ital. carbonio.) Sale che vien formato dalla combinazione dell' acido *Clorossicarbonico* con una base salificabile.

Cloròtico. add. Che è affetto da clorosi.

*Clositeròceri. s. m. pl. T. entomol. (Dal gr. *Clòthò* io torco, e *ceras* corno.) Famiglia d' insetti lepidotteri le cui antenne o corna, sono prismatiche, cioè più grosse nel mezzo che alle due estremità; ossia fatte a guisa di fuso, e d' uno strumento atto a torcere.

Clunàcolo. s. m. T. d' antiq. Nome di un coltello de' sacrificatori o vittimarj.

Clunèsia. n. f. Natica, flemmone dall'ano secondo *Vogel*.

*Clupèa. s. f. T. ittiol. (Dal gr. *Clipea* clipea o scudo.) Specie di pesci, malacotterigi addominali, le cui numerose specie sono molto importanti a conoscersi per l' utilità che ne traggono gli uomini.

*Cnèsmo. n. m. T. med. (Dal gr. *Cnèthò* io muovo prurito.) Prurito insopportabile e morboso.

*Cnìde. s. f. T. bot. (Dal gr. *Cnizò* io muovo prurito, io brucio.) Nome dato da Ippocrate all' *Urtica*, indicandone anche gli effetti.

*Cnìma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cnys* prurito.) Prurito leggero.

*Cnìpote. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cnidè* ortica; e questa da *enaò* io gratto.) In Ippocrate vale Prurito con aridità della pelle.

Cnìsma. n. f. T. mus. Ballo ed aria di ballo che anticamente si eseguiva col flauto.

Append. 73

*Cnodàci. s. m. pl. T. di archit. (Dal gr. *Cnódòn* punta della spada.) Così chiamavansi le punte di ferro, ossie gli assi ficcati nel centro delle teste delle colonne, i quali nella parte che va impiombata dentro il masso erano fatti a coda di rondine, affinchè non potessero facilmente slogarsi; mentre l' altra parte dei medesimi (assi) dovea girare dentro l' anello del telajo, secondo la maniera inventata da Tesifonte.

Coabitànte. add. Che coabita, e dicesi propriamente nell' uso di forestiere che ha fermato il suo domicilio in una città.

Coagul—ànte. *V.* Coagul—are. §. —. T. med. Altre volte si dava quest' epiteto a' rimedj od a' veleni, i quali credevasi avessero le proprietà di coagulare, d' inspessire gli umori, particolarmente il sangue. —àto. add. *V.* Dis. Coagul—are. §. Coagulato, T. chim. Si servono talora i chimici di questo vocabolo per indicare l' aspetto grumoso di certi precipitati.

Coajutàre. Lo s. c. Coadjuvare.

Coalizióne. n. f. Sinonimo di coalescenza. §. Secondo qualche autore, essa e l' azione di molte parti organizzate, che ricevono la medesima nutrizione. §.—.T. polit. Lo s. c. Lega, e dicesi della lega o unione di parecchie nazioni per far la guerra ad un' altra.

Coalizzàrsi. v. neut. pas. Lo s. c. Collegarsi, e dicesi dell' unire che fanno due o più principi le loro forze per romper guerra ad un' altro principe. *V.* Coalizione. (app.)

Coanim. n. car. pl. Voce ebraica che vale Sacrificatore. *V.* Coen.

*Coandìde. s. m. T. anat. (Dal gr. *Choanè* imbuto, e *cidos* forma.) Muscolo, che negli animali mammiferi circonda il nervo ottico, e che dal fondo dell' orbita portasi alla parte anteriore della sclerotica.

*Coanorragìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Choanè* cavità che riceve i meati del cervello, e *rhègnymi* io irrompo.) Emorragia del cervello.

Coapòstolo. n. car. m. Compagno nell' apostolato.

**Coarticolazióne. n. f. T. anat. Sinartrosi, o naturale commessure delle ossa, di movimento lieve, oscuro, e alcuna volta nullo.

Coattazióne. n. f. T. chir. Azione di ristabilire la relazione ed il contatto dei frammenti smossi d' una frattura, o le parti distinte di un' articolazione lussata.

Cobètti (Niccolò). biog. Sacerdote veneziano nato nel 1680 e morto nel 1765. L' amor delle lettere lo avea indotto alla professione di librajo-stampatore, ed incominciò la sua corsa letteraria col pubblicare una nuova edizione corretta e da lui aumentata dell' *Italia sacra*. Allorchè s' immaginò in Venezia di ristampare con giunte e correzioni la *Raccolta* de' Concilj, Niccolò solo ne fu incaricato; e gl' Italiani non solo, ma anche gli stranieri hanno applaudito agli aumenti, alle note e alle riflessioni di cui egli arricchì l' opera.

Coc. n. m. Residuo della distillazione in vasi chiusi del carbone di terra; ossia carbone mescolato con sostanze terrose in varie proporzioni; si adopera in alcune officine per ardere.

Coccàja. n. f. T. d' agric. Terreno ove sono nati molti cocchi uno vicino all' altro.

Coccapàni. biog. Famiglia illustre, che in origine fu della Campania, e diede alla Chiesa San Silvestro papa, il quale fu cacciato da Roma da Belisario per ordine dell' iniqua Teodora moglie dell' imperatore Giustiniano, per non aver voluto rimettere nella sede costantinopolitana Antemio. Dalla Campania, la famiglia Coccapani, dopo molte e variate vicissitudini si trapiantò in Modena, donde poi un ramo di essa andò, verso la metà del secolo XII, e fermare stanza in Firenze, dove per più secoli in una non interrotta discendenza, continuò a produrre nomini sommi nelle scienze, nelle arti e nelle lettere.

Cocceiàni. n. car. pl. Seguaci di Giovanni Cocceio. *V.* Cocceio.

*Còcchia. s. f. pl. T. farm. (Dal gr. *Cochos* umore che scola in copia.) Nome dato a certe pillole, desunto dal loro effetto evacuante nel tubo intestinale.

*Coccicèfalo. add. T. anat. (Dal gr. *Coccyx* cuculo, e *cephalè* capo.) Aggiunto d' un mostro col solo tronco, privo di capo e della estremità anteriore, colle ossa del cranio e del collo piccolissime, appoggiate le posteriori alle ossa delle vertebre dorsali, e quelle della sommità aventi la forma d' un becco.

*Coccigio-pùbico. add. T. anat. (Dal gr. *Coccyx* cuculo, e dal lat. *pubes* pube.) Aggiunto del diametro antero posteriore del vano perineale delle pelvi, che stendesi dal cuccige al pube.

Coccìna. n. f. Nome proposto a indicare il principio colorante della cocciniglia, del chermes animale e del carminio.

*Coccinèlla. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Coccos* cocco.) Genere d' insetti coleot-

teri, così denominati dalle lor forme semi-sferica; i più grandi non hanno guari più del diametro d' un grosso pisello.

**Coccineo. add. Di cocco, vermiglio, purpureo.

Coccinicina. n. f. Si propose questo nome per indicare il principio colorente rosso della cocciniglia od il carminio.

*Coccodea. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Coccos* cocco, e *eidos* somiglianza.) Nome da qualche naturalista dato a' primi rudimenti dell'organizzazione vegetale; il tipo n' è la *materia verde*. Questa sostanza, osservata col microscopio, si presenta in piccoli corpi simili a' cocchi, presi da alcuni per materie animali.

*Coccodeillo. V. Diz. (È voce erronea, che deve dirsi Coccodrillo.)

*Coccodrillo. V. Diz. (È voce erronea che deve dirsi Coccodrillo.)

*Coccodrillo. n. m. T. rett. Sofisma od argomentazione capziosa, detta anche *insolubile*.

Coccodrilo. s. m. Detto per amor della rima in luogo di Coccodrillo.

*Coccognidio. s. m. T. bot. (Dal gr. *Coccos* cocco, e *gnidion* gnidio.) Nome col quale vengono indicate le bacche od i frutti del *Dafne Mezerum*, che sono un potente veleno.

*Cocita. s. f. T. med. (Dal gr. *Côcyô* io piango.) Animaluccio velenoso che penetrato in qualche parte del corpo, vi cagione un dolor sì fiero che sforza al pianto.

Cociùto. add. Da cuocere, cotto.

*Coclèare. add. T. anat. Aggiunto della finestra rotonda dell' osso temporale, datole da *Cuvier* perchè fa comunicar la cassa del timpano colla scala interna della coclea. §. È un nervo che va nella cavità della coclea.

*Coclèario. s. m. T. ornitol. (Dal gr. *Cochlos* conca.) Così viene chiamato un uccello del genere *Cancroma*, a riguardo della forma del suo becco a foggia di una conca.

*Cocliàrio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cochlos* conca.) Misura di liquidi, contenenti la quarta parte d' un bicchiere.

*Coclòidea. s. f. T. di st. nat (Dal gr. *Cochlos* conchiglia, e *hydôr* acqua.) Genere di animali molluschi conchiliferi, o specie di Lumaca indigena delle vicinanze delle acque dolci ed ombreggiate.

Cocollàto. add. Vestito di cocolle.

Cocomeretto. Lo s. c. Cocomerello. V. Cocomero—o.

Cocùlla. Lo s. c. Cocolle.

Cocùzza. Lo s. c. Zucca.

Coda. V. Diz. §. —. T. mus. Nome che si dà al periodo aggiunto e quello che potrebbe terminare un pezzo di musica, ma senza finirlo in modo così completo e brioso. §. — del midollo allungàto; T. anat. Porzione impicciolita del midollo spinale a livello del foro occipitale. §. — equina; T. anat. Fascicolo de' nervi lombari e sacri, in cui termina il midollo spinale.

Codagapàle. s. f. Corteccia molto astringente tratta dal *nerium antidysentericum*, albero del Ceilan e del Malabar.

Codardissimo. add. Superl. di Codardo. V. Cod—ardia.

Codardóne. add. Accr. di Codardo.

Codeàto. s. m. T. chim. Codeato di morfina; Sale che ricavasi dall' oppio ed ha proprietà ancor più sedativa dell' acetato di morfina.

Codèico. add. T. chim. Acido codeico; acido particolare che rinviensi nell' oppio.

Codèna. geog. Vill. del ducato di Modena, sull' Alpe Apuana carrarese, nella comunità e giurisdizione di Carrara, con 350 abitanti.

Còdice. V. Diz. §. —. T. med. Raccolta di formole medicinali approvate, ossia di ricette o di formole proposte come modello per la preparazione dei medicamenti.

Codicillàto. add. Di codicillare, interpretato, chiosato.

Codilàrgo. s. m. Specie di pesce.

Codiróso. s. m. Specie di pesce.

Codiponte. geog. Borgo in Toscana, nel compartim. di Pisa, in Val-di-Magra, con 350 abitanti.

✠Códola. s. f. Dim. di Coda.

*Codonismo. n. m. T. med. (Dal gr. *Côdôn* campana.) Affezione che consiste in un errore dell' immaginazione, per cui si crede udir dei suoni che non provengono da impressione esterna. Ha questa malattia la sua sede nel cervello, al principio de' nervi acustici, nell' osso temporale, nel laberinto, nella cassa del tamburo, o nel buco auditorio.

*Còdro. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Codros* Codro, re di Atene.) Genere d'insetti imenotteri, terabrani, pupivori, ossicuri.

Coelemènto. n. m. Elemento in compagnia d' altro elemento.

*Coelèmbolo. n. m. T. milit. ant. (Dal gr. *Coilos* cavo, e *embolon* cuneo.) Ordine di battaglia, volgarmente detto *Forbice*, per la figura che ha di questo arnese, in cui due falangi unendo la loro parte posteriore allargano e disgiungono l' anteriore.

**Coercìbile. add. T. fis. Che può essere ridotto in un dato spazio, o rinchiuso in uno spazio minore di prima.

Coercitivo. *V.* Diz. §. Forza coercitiva, T. fis. Quella che dispiegano il ferro, e l' acciaju nel resistere all' azione della calamita, la quale tende a trasformarli in un' altra calamita.

Coessènza. s. f. Essenza insieme con altra.

Coessenzialménte. avv. In modo coessenziale, per coessenzia.

Coestèndere. v. neut. Protrarsi nello stesso modo o tempo.

Cofino. Lo s. c. Cofano.

Cogit—atóre, —atrìce. n. car. Che cogita.

Cogitazióne. *V.* Cogit—are.

Cógl—ia. n. car. Giovanastro che faccia il gradasso o il ganimede. —iàccia. n. car. peggiorat. —iàta. n. f. Azione da coglia.

**Cognettànee. n. f. pl. Mescolanze, registri di conjetture.

Cognettuare. Lo s. e. Congetturare.

Cognitìvo. add. Che ha virtù di conoscere.

Cognominatìvo. add. Atto e dare il cognome.

Cocolétto. s. m. Dim. di Cogolo; ciottoletto; sassatello.

Cogolite. s. f. Sorta di gemma.

Cògoma. s. f. Sorta di vaso da scaldare bevande.

Coind—icànte. add. T. med. Che concorre ad avvalorare l' indicazione di dati rimedj. —icazióne. n. f. T. med. Indicazione terapeutica data da alcuni segni, che rinfrancano l' indicazione ritratta da altri segni.

Coinquinàto. add. Lordato, bruttato.

Coire. v. neut. Usare il coito.

Col. Abbreviazione usata nelle formole mediche in vece di *Colatur* o *Colatura*.

*Colabrismo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Colabros* porcastro.) Canzone oscena, e sorta di danza petulante usata dai Traci e poscia adottata dai Greci.

*Colacrèti. n. car. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Cólon* parti maggiori delle vittime, e *ereó* io comando.) Sacerdoti distributori delle carni avanzate dalle vittime, che erano nel tempio stesso. Questori e Custodi del danaro giudiziale, e di quello da spendersi per le vittime. Magistrati di tal fatta esistevano in Atene sino dai più remoti tempi.

Colazioncétta. n. f. Dim. di Colazione.

Colbertàldi. biog. Nome d' una famiglia italiana nobile ed antica d' Asolo nella Marca Trivigiana; ebbe origine da Colbertaldo piccolo castello oltre Piave. Vanta essa nella numerosa sua discendenza varj uomini illustri, tra i quali Bartolommeo, che, nato l' anno 1442, e applicatosi con molta lode a difendere in patria le cause civili, canoniche e criminali, fattosi ecclesiastico venne da Caterina Cornaro Lusignano regina di Cipro, e signora d' Asolo scelto in suo regio vice reggente e rettore di Asolo e del suo territorio. Morì nel 1505. §. — (Adamo). Nipote del precedente, nato nel 1480. Fu adoperato ne' servigi di quella regina, e d' illustri e dotti veneti senatori; ebbe fama di molta dottrina ed eloquenza; sostenne diverse cariche e onorifiche ambasciate per la sua patria pel cui decoro molto s' interessò. Esiston di lui delle poesie latine ed alcune lettere. Morì nel 1549. §. — (Antonio). Poeta drammatico del XVI secolo che scrisse molte commedie applauditissime in quel tempo. Versatissimo anche nella giurisprudenza, fu impiegato ne' primarj uffizj della sua patria. Una sua opera in cui si trattava dello stato antico di Asolo, si è miseramente perduta. Questo letterato cessò di vivere nel 1553.

Colcèvza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

*Colecistide, o Cistifellèa. s. f. T. anat. (Dal gr. *Cholè* bile, e *cystis* vescica.) Sacco membranoso e piriforme, situato sotto il lobo destro del fegato, aderente a quest' organo per mezzo d' uno strato di tessuto cellulare, terminato da un canale che unisce coll' epatico, e destinato a serbatojo della bile. §. Colecistide, T. med. Infiammazione della vescichetta del fiele.

*Colelitiàsi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Chole* bile, e *lithos* pietra.) Formazione dei calcoli colla bile nel fegato e nella vescica.

*Colèlito. n. m. T. chir.) Dal gr. *Chole* bile, e *lithos* pietra.) Calcolo biliare.

Colleóni (Bartolommeo). biog. Capitano e condottiero italiano del secolo XV, uscito d' una nobile famiglia di Bergamo, la quale fu per lungo tempo capo del partito guelfo di quella città, e che vi esercitava pe' suoi numerosi aderenti una specie di sovranità. Nacque nel 1400, fu paggio del signore di Piacenza, imparò la milizia in Napoli, alla scuola dei due più gran capitani del secolo Sforza e Braccio di Montone. Entrò poscia agli stipendj della repubblica di Venezia, e fu adoperato da essa a combattere l' ambizioso duca di Milano Filippo Maria Visconti, il quale sapeva trarre al suo servigio uomini di raro talento. Coleoni

sotto le insegne di Carmagnola fu lungo pezza opposto a Niccolò Piccinino suo personale nemico. Riportò sopra Piccinino vantaggi tali che gli meritarono il grado di capitano generale dell' infanteria veneziana. Sorprese l' esercito milanese al di là del lago di Garda; approfittò d' una di quelle paci, che il duca e i Veneziani formavano sovente, e che non osservavano mai, per cambiare servizio, e passò con 500 uomini d' armi suoi fidi nell' esercito del duca di Milano. Lo servì utilmente contro i Veneziani; ma per la scoperta di alcune trame fu arrestato nel 1446 e chiuso per un intiero anno nelle prigioni di Monza. Morto lo Sforza, gli abitanti di Monza trassero Coleoni dalle carceri, e lo crearono generale supremo, di cui si mostrò degno gli 11 ottobre 1447 per la vittoria sul piccolo esercito francese destinato dal duca d' Orleans a conquistare il Milanese. L' anno susseguente abbandonò i Milanesi e passò agli stipendj de' Veneziani loro nemici. Opposto da questi a Francesco Sforza, si condusse al soldo di quel generale, e gli facilitò l' acquisto della sovranità di Milano; indi lo lasciò per tornare co' Veneziani. Il Consiglio de' dieci tenendosi offeso tentò nel 1451 di farlo assassinare. Coleoni si salvò con una pronta fuga; ma nel 1454 rientrò al servizio de' medesimi, e rimase loro generalissimo per anni 21. Era stimato il miglior tattico del secolo; fu il primo a far uso dell'artiglieria da campagna, e ad acconciare i cannoni su i letti. Sempre generalissimo de'Veneziani passò la sua vecchiaja nel castello di Malpaga, ove morì il 4 novembre 1475. Il senato Veneziano inviatigli nella malattia due suoi membri per complimentarlo, Coleoni disse loro: « Consigliate alla repubblica che non « affidi mai a nessun altro generale l'am« plitudine del potere e dell' autorità, « che a me fu conceduta. » Coleoni divise l' immense sue facoltà fra le quattro figlie che avea avute da Tisbe Martinengo di Brescia, alcuni collaterali e la repubblica di Venezia, alla quale lasciò più di cento mila fiorini. Arricchì Bergamo di molti stabilimenti pubblici, tra gli altri dell' ospizio della *Pietà* destinato a dotare parecchie fanciulle oneste e povere. La repubblica riconoscente gli fece innalzare una statua equestre di bronzo dorato sulla piazza de'SS. Giovanni e Paolo in Venezia.

Coledirìa. Lo s. c. Colediria.

*Colepojèsi. Lo s. c. Colepoesi.

*Colepòesi. n. f. T. fis. (Dal gr. *Cholè* bile, e *poeirò* io faccio.) Secrezione abbondante di bile.

Colèrica. n. f. T. med. Febbre che accompagna il colera-morbo, che è tal volte sintomo di altra malattia.

Colèrico. add. Lo s. c. Collerico. *V.* Coll—era.

*Colesteràto. s. m. T. chim. (Dal gr. *Cholè* bile, e *stercos* solido.) Sale che si ottiene dalla combinazione dell' acido colisterico con una base salificabile.

*Coliàde. s. f. T. entomol. Genere d' insetti lepidotteri, diurni, il cui nome è tratto da un aggiunto della Dea delle Grazie, e ciò per l' elegante loro forma. §. —. T. ittiol. È anche nome d' una specie di pesce del genere *Scombro*, che fu assai in pregio presso i Romani, mentre serviva a preparare il *Garum*, cui riputavano afrodisiaco. Perciò il pesce che lo produceva indicavasi con uno dei nomi di Venere.

*Còliba. s. f. T. eccles. (Dal gr. *Colyba*, in Suida, frumento cotto.) Nella festa dell' *Ipapanta* solevasi in Costantinopoli offerire al patriarca, celebrante la Messa solenne alcuni piatti pieni di farro tostato, il quale, dopo essere stato da lui benedetto, si distribuiva non solo ai presenti, ma anche se ne mandava una porzione all' imperatore, presentandoglielo, mentre ei desinava, in sotto-coppe alla seconda mensa tra le frutta.

Còlico. *V.* Colic—a. §. Arterie coliche, e vene coliche; sono sei arterie e sei vene che dipendono dalle due mesenteriche.

*Colicodinìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Cólon* uno de' grossi intestini che segue l' intestino cieco, e *odyné* dolore.) È lo s. c. Colica. *V.* Colic—a.

*Colimbàda. s. f. T. farm. (Dal gr. *Colymbas* olive notante nella salamoja.) In Dioscoride è questa una specie d'Oliva, che ridotta in polpa si applica sulle scottature, onde prevenire le *flittene*.

*Colimbo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Colymbaò* io mi tuffo.) Così Lampridio e Prudenzio chiamarono un Lago, bagno o peschiera.

Còlison. s. m. T. mus. Strumento che somiglia ad un cembalo, in posizione ritta, armato di corde di budello. Invece della tastiera, trovasi fra le corde, dei bastoncini di legno della pianta di susina, che si toccano mettendo alla mano un guanto intinto nella colofonia. Il movimento de' bastoncini si comunica alle

corde, e queste danno un suono simile a quello dell' armonica.

*Colite. n. f. T. med. (Dal gr. *Colon* colon.) Infiammazione della membrana mucosa del *colon*.

Colla. *V.* Diz. §. — forte ; Gelatina estratta da varie sostanze animali, come dalle pelli, dalla raschiatura delle unghie degli animali, di cui si fa grand'uso nelle arti.

Colla parte. T. mus. Espressione assai frequente nelle parti d' accompagnamento della musica vocale teatrale, e significa, che si debba coll' accompagnamento secondare il cantante in quel movimento di tempo che egli avrà creduto di prendere per ottenere una maggiore espressione ed effetto.

*Collàpso. n. m. Astenia cerebrale, lo s. e. Simptosi.

Collaudazióne. n. f. Approvazione, assenso.

Colle. geog. *V.* Diz. (Nella seconda linea dell' articolo leggesi « nella provin. di Firenze » si levino queste parole, e vi si sostituisca « nel compartim. di Firenze. »). §. —. Vill. con parrocchia del ducato di Modena in Garfagnana e in Val-di-Serchio, con 230 abitanti. §. —. Parecchi altri luoghi in Toscana portano il nome di Colle, intorno a' quali si può consultare il Diz. geogr. della Toscana compilato da Emanuele Repetti.

Colle (Raffaello dal). biog. Pittore, nato a Borgo San Sepolcro ; fu allievo di Raffaello e di Giulio Romano. Questi due grandi artisti tolsero a coltivare le favorevoli disposizioni che il loro alunno annunziava, ed egli con rapidi progressi corrispose a cure sì generose. Giulio Romano era così contento della maniera del Colle che non isdegnava d'impiegare il pennello del suo alunno nelle proprie composizioni. Colle non solo ripeteva i pensieri pittoreschi del Romano, ma si era formata una maniera di comporre che gli era propria ; il suo stile era nobile e grave ; nel disegno semplice e corretto, ma di colorito caldo e splendido. Se appartiene alla scuola romana per la saggezza delle sue composizioni, partecipa della scuola veneziana per la varietà del colorito. Morì quest' artista in Roma nel 1550. §. — (Giovanni). Medico italiano nato a Belluno nel 1558. Studiò a Padova in cui si acquistò la stima e la benevolenza de' suoi maestri. Addottorato nel 1584, andò a Venezia dove praticò la medicina pel corso di 15 anni con grande riputazione. Francesco Maria II duca d' Urbino avendolo scelto per suo primo medico, ne adempì il Colle le funzioni per ventitrè anni, ed andò in seguito a occupare la prima cattedra di medicina nell'università di Padova, dove morì nel 1630 in età di 72 anni, lasciando parecchie opere di medicina.

Collegàndo. add. Da collegarsi, o che è per collocarsi.

Collegànte. add. Che collega.

Collegatìvo. add. Atto a collegare, unitivo.

Collegialità. n. ast. Diritto spettante al collegio.

Collegiatìvo. add. Atto a collegiare, addetto e collegio.

Collèma. s f. T. bot. Serie di licheni viscosi stabilita da *Achard*.

Colleóni (Girolamo). biog. Letterato italiano nato nel 1742 a Correggio d' una illustre famiglia originaria di Bergamo. Studiate le belle lettere, la filosofia e le matematiche fu mandato nel 1760 a Bologna per istudiarvi la giurisprudenza ; ove fu addottorato nel 1763. Il suo gusto particolare lo aveva indotto a coltivare in pari tempo le lingue greca ed ebraica, e la storia antica e moderna. Occupò i primi impieghi nella sua patria ; e negli ozj che gli lasciavano le sue cure applicossi ad investigare i titoli e le memorie della città di Correggio, di cui si proponeva di scrivere l'istoria. Una debole complessione ed una salute sempre languida pregiudicarono molto ai lavori del Colleoni, che morì nel 1777, in età di 35 anni, senza aver potuto finire alcuna delle cose che avea intraprese.

Collétta (Pietro). biog. Storico celebre nato in Napoli nel 1775. Applicatosi da giovinetto alle matematiche ed alla lingua latina, ebbe molta predilezione per Tacito. Entrato nell' artiglieria, nella guerra del 1798, ebbe il grado di ufficiale. Ne' casi politici del 1799 sofferse dura prigionia, e, cancellato dall' esercito, si diede a far la professione d' ingegnere civile. Nel 1806 tornato al suo grado di ufficiale, meritò lode dal Saliceti e da Murat all' assedio di Gaeta. Fu da quest' ultimo chiamato a Napoli, e consigliato intorno all' impresa dell' isola di Capri. Nominato tenente-colonnello col titolo d'intendente della Calabria inferiore a' illustrò molto. Nel 1812 nominato general di brigata, ebbe la direzione de' ponti e strade ; indi direttore del genio militare, e consigliere di stato, tenne nel 1815 la dignità di maggior generale dell' esercito. Si fece grandemente ammirare nelle guerre di quel tempo per

la sua profonda intelligenza nell' arte militare, e sottoscrisse col Carascosa la capitolazione che preservò dalla piena rovina l' ordine delle cose posto dai Francesi nel regno di Napoli. Nel 1814, e 1815 si mostrò prode soldato e profondo politico, approvando, consultato, la separazione di Murat da Napoleone, e disapprovandogli di farsi capo della indipendenza italiana. Tornato sul trono di Napoli Ferdinando IV, Colletta fu conservato nel suo grado. Nel 1820 ebbe il comando della spedizione contro la Sicilia, e giunse in capo a due mesi a far posare i tumulti in quella provincia. Tornato a Napoli fu eletto ministro della guerra; ma entrati i Tedeschi in quella capitale, fu tre mesi prigione in Castel S. Elmo, e poscia confinato in Moravia. Dopo due anni di doloroso esilio, si trasferì in Firenze, dove temperò gli amari giorni dell' esilio ripigliando gli amati studj della giovinezza, e scrivendo la *Storia del reame di Napoli* dal 1734 al 1825; e benchè provetto negli anni, pure con la vigoria del suo ingegno, col suo fermo volere vinse i non lievi ostacoli, che a quest'impresa s' interponevano, e recò a compimento quel lavoro, cui come salda colonna si appoggia la fama del suo nome. Appena finito, fu colto dalla morte il dì 11 novembre del 1831.

Collettàra. v. a. Raccorre, far collette.

Colli (il barone). biog. Generale piemontese nato in Alessandria della Paglia: era nel 1792 luogotenente generale e comandava le genti piemontesi che doveano tener fronte ai Francesi: ebbe in sulle prime alcune vittorie, che furono solennemente celebrate in Torino: ma nel 1794 soffrì diverse gravissime rotte. Dopo il trattato di Cherasco si partì dagli stipendj del Piemonte, e si pose prima a quelli dell' imperatore, e poi a quelli del papa. Dopo la rotta del Senio, visse da privato sino al 1812, epoca della sua morte.

Collibetàle. add. Appartenente a collibeto.

Collibèto. Lo s. c. Colibeto.

*Collibìsta. n. car. m. T. di giurispr. (Dal gr. *Collybos* aggio.) Banchiere, o Cambista, che tire guadagno col cambio delle monete.

Collibo. n. m. T. di giurispr. Cambio d' una moneta con altre di genere diverso; o prezzo che il banchiere ritrae dall' opera sua nel cambiar le monete.

Collìna (Abondio). biog. Geografo e geometra italiano nato a Bologna nel 1691; entrò nell' ordine de' Camaldolesi nel 1709; fu chiamato a Pisa ove imparò le matematiche. La debolezza del suo petto impedendogli di continuare il pulpito, a cui erasi dedicato, passò da Pisa a Bologna, ove pel corso di dieci anni lesse dalle cattedre geografia e scienza nautica nell' istituto delle scienze, indi geometria nell' università. A lui si deve la traduzione in italiano d' una parte del *Viaggi di due arabi*. Questo dotto religioso morì quasi all' improvviso nel dicembre del 1755.

Collini (Carlo Alessandro). biog. Letterato italiano nato a Firenze nel 1727; stava per addottorarsi in legge nell' università di Pisa, allorchè perdè il padre nel 1749. Rinunciò allora al foro, e partì per la Svizzera, indi passò a Berlino. In questa città il Collini fu presentato e raccomandato a *Voltaire*, e nel 1752 divenne suo segretario. Quando *Voltaire* lasciò la Prussia il Collini lo accompagnò e divise seco lui il dispiacere di Francoforte, e rimase in qualità di suo segretario fino al 1756. Andato dipoi a Strasburgo, fu ajo del figlio del conte di Sauer; e per raccomandazione di *Voltaire* l' elettore bavaro palatino lo elesse suo segretario intimo, indi lo dichiarò suo istoriografo e direttore del gabinetto di storia naturale di Manheim, che divenne in breve, per le cure del Collini, una delle più rilevanti raccolte d' Europa. Egli era membro di parecchie accademie; scrisse molte opere assai riputate, e morì a Manheim nel 1806.

Collio (Francesco). biog. Sapiente dottore del collegio Ambrosiano; nacque verso la fine del XVI secolo nel territorio di Milano. Compito con molto onore il suo studio di teologia, sostenne nel 1604 dinanzi al settimo concilio provinciale di quella metropoli una famosa tesi di mille cinquecento cinque proposizioni, che formavano un non tenue volume in quarto. L' intera sua vita consacrata alla pratica dei doveri della sua condizione, non presenta niun avvenimento notabile. Morì nel 1640, essendo da dieci anni gran penitenziere della diocesi. Egli è autore di due opere che attestano la sua erudizione, e che la singolarità delle sue opinioni hanno reso celebri.

Collocànte. add. Che colloca.

Collocat—óre, —rìce. n. car. Colui e Colei che colloca.

Collocutóre. n. car. Che parla in compagnia.

Colloredo (Fabrizio). biog. Marchese di

Santa Sofia, dall' illustre famiglia di tal nome, originaria del Friuli, nato nel 1576; entrò in qualità di paggio alla corte di Ferdinando de' Medici granduca di Toscana. Nella spedizione di Bona in Affrica comandò un corpo di 200 volontarj. Cosimo II l' inviò in ambasciata presso l' imperatore Rodolfo II per notificargli la morte di suo padre. Tale delegazione gli porse il destro di visitare molte città, e differenti corti di Germania. Nel 1614 il granduca gli diede il comando d' un corpo di corazzieri destinati a soccorrere il duca di Mantova contro il duca di Savoja. Fu poscia in altissimo favore sotto Cosimo II, e sotto il suo successore Ferdinando II di cui fu principal ministro. Morì a Firenze nel 1645.

Collottolóne. n. m. Accr. di Collottola; collottola grossa.

**Collùvie e Colluvióne. n. f. Moltitudine, calca.

Colmézza. Lo s. c. Colmatura.

Colmissimo. add. Superl. di Colmo.

Colmo. *V*. Diz. §. —. T. d' archit. Riunione di varj pezzi di legame o piuttosto travatura che, posta sulla sommità di una casa, sostiene le tegole, o le ardesie, o altra copertura del tetto.

Colòcci (Angelo). Letterato italiano nato nel 1487 a Jesi nella Marca d' Ancona. Inviato a Roma per farvi gli studj, apprese sotto i più valenti maestri il greco, il latino, la sua propria lingua ed il provenzale. La sua famiglia era nobile ed antica. Francesco Colocci suo zio fece per rendersi padrone di Jesi un tentativo infelice, che obbligò tutta la famiglia ad uscire dallo stato ecclesiastico ed a ritirarsi a Napoli. Angelo si contrasse in breve l' amistà di tutti i poeti celebri che vi fiorivano. Sei anni dopo richiamato in patria, fu dai suoi concittadini mandato in ambasciata presso il papa Alessandro VI. Non potè rivedere Roma senza formare il disegno di fermarvi stanza, ed ottenne successivamente impieghi onorevoli. Rimasto vedovo della seconda moglie vastì l' abito ecclesiastico ed ebbe da Leone X che lo creò suo segretario, la sopravvivenza del vescovado di Nocera; Clemente VII vi aggiunse il governo di Ascoli, e lo deputò in molte corti d' Europa. Nel 1546 cedè il vescovado di Nocera ad uno dei suoi nipoti, e morì in Roma nel 1549.

Colocintìna. Lo s. c. Colloquintina.

*Colofònio (Oro). s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Colophòn* Colofone.) Oro assai stimato perchè purissimo ed ottimo.

Colégnola. geog. *V*. Diz. §. —. Vill. con parrocchia in Toscana, nel Pisano, dist. 3 miglia da' Bagni di San Giuliano, in Val di Serchio, con 400 abitanti. §. —. Contrada con due parrocchie di Toscana, nel Fiorentino in Val di Sieva, con 400 abitanti.

Colégnola. geog. Vill. del ducato di Modena in Garfagnana, nella valle superiore del Serchio, con 200 abitanti.

Colognòra. geog. Vill. del ducato di Lucca in Val di Serchio, dist. 4 miglia da Borgo a Mozzano, con 250 abitanti.

*Còloma. n. f. T. chir. (Dal gr. *Chòlos* zoppo.) Maniera viziosa di camminare, in cui l' asse del tronco dello zoppo non conserva il suo parallellismo, ma piega or a destra ed ora a sinistra onde conservare l' equilibrio e prevenir la caduta: maniera che in latino dicesi *claudicatio*.

Colombàno (San). geog. Nome di parecchi luoghi in Toscana descritti dal Repetti nel suo diz. geogr. della Toscana. §. —. Casale del ducato di Lucca, nella comunità di Capannori, con 3800 abitanti.

Colombària. Lo s. c. Verbena.

Colombàto. s. m. T. chim. Sale prodotto dalla combinazione dell' acido colombico con una base salificabile; altrimenti detto Tantalato.

Colómbico. add. T. chim. Nome di un acido in polvere, bianco, inspido, inodorifero, non fusibile al fuoco, poco solubile nell' acqua, ed indecomponibile dal calore; si chiama pure Tantalico.

Colómbo (Bartolommeo). biog. Fratello di Cristoforo, e suo maestro di cosmografia; erasi fatto nome con la costruzione delle sfere e delle carte marine. Egli era a parte dei vasti progetti del fratello, e partì ad istanza del medesimo nel 1488 per andare a proporre la scoperta del Nuovo Mondo ad Enrico VII re d' Inghilterra: ma predato da' corsari e spogliato, soffrì molto in Londra per la sua indigenza: tuttavia riuscì a far presentare al re il progetto di penetrare nell' Oceano molto più lontano che non si era ancora osato. Invitato Crisforo da Enrico VII, si scusò perchè avea contratto impegno con la Corte di Castiglia. Bartolommeo ritornato in Ispagna fu a parte della liberalità di quella corte ed accompagnò l' ammiraglio nel suo secondo viaggio a S. Domingo. Creato luogotenente del fratello fondò la città e la fortezza di S. Domingo, chiamata la

Nuova Isabella; sottomise i popoli della costa dell' ovest; disfece gl' Indiani rivoltati contro gli Spagnuoli, e mantenne i caciechi nella obbedienza della Castiglia. Fece molti viaggi dalla Spagna a S. Domingo, e morì in quell' isola nel 1514 compianto dalla corte Castigliana, dalla quale avea avuto il governo e la proprietà dell' isoletta di Saona, e la direzione di tutte le miniere che si fossero potute aprire nell'isola di Cuba §. — (Ferdinando). Figlio di Cristoforo; vestì l' abito religioso nel 1530; amò appassionatamente lo studio; scelse Siviglia per sua residenza, e vi formò una ricca biblioteca composta, dicesi, di ventimila volumi stampati, con parecchi manoscritti rari; la quale fu soprannominata la *Colombiana*. Morendo la legò alla chiese di Siviglia. Avea scritto la vita del proprio padre, che fu dall' Ulloa tradotta in italiano.

Colómbo (Renaldo). biog. Celebre Notomista del XVI secolo. Nacque a Cremona; si applicò prima alla farmacia; ma la lezioni del Plazzi e quella dell' illustre Vesalio gl' ispirarono il gusto o piuttosto la passione dell' anatomia, che d' allora in poi fu la sua occupazione principale, e di cui dilatò i confini. Creato professore di logica nell' università di Pavia, fu designato l' anno dopo per leggervi chirurgia; ma il senato non confermò l' elezione. Dopo due anni fu eletto professore all' università di Pisa ed alla fine e quella di Roma, in cui aprì il corpo di Sant' Ignazio di Lojola, morto nel 1556. Si crede che Renaldo terminasse di vivere nel 1577.

Colómbo (Domenico). biog. Poeta italiano morto il 2 di aprile 1815 a Gabbiano, nel territorio di Brescia, dove era nato nel gennajo del 1749. Ebbe sin da giovine un' inclinazione invincibile per la poesia pastorale. Vestito l' abito ecclesiastico, e divenuto presbitero, gli fu conferita la cattedra di belle lettere di Brescia. Sebbene trasportato per le delizie della campagna, non era indifferente alle attrattive delle belle arti della città. Sosteneva che il Dramma lirico era unicamente acconcio all' Italia, e pensava non potersi comporre che uno stile collerico e forzato con lo sciolto tragico immaginato dall' Alfieri, contro cui diresse particolarmente gli strali della sua critica. Vivamente attaccato, si difese con arte; e fu anche sostenuto da G. B. Corniani. Disgustato delle città per tale contesa, si consacrò tutto alla vita campestre, ritirandosi ne' campi di Gabbiano, cantando i suoi pastori in mezzo ai quali viveva, e in cui trasformava in pastorali gli argomenti guerreschi. Ristabilita la pace fu destinato dall' amministrazione del dipartimento della Mella per leggere eloquenza nel liceo di Brescia; ma non accettò. Visse ritirato nel suo villaggio, dove in età di 64 anni finì i suoi giorni.

Colónica. geog. Contrada in Toscana, nel compartim. di Firenze in Val-d' Ombrone pistojese con due parrocchie che entrambe insieme contano oltre a 900 abitanti.

Colónna. *V*. Diz. §. Vessica a colonne, T. anat. Quella nel cui interno la tonaca muscolare appresenta una disposizione consimile a quella che si osserva nel cuore. §. Colonna del retto; si è dato questo nome alle rughe longitudinali che presenta in dentro la parte inferiore del retto. §. Colonna del velo dal palato; Prolungamenti laterali del velo del palato, e sono nel numero di quattro, due da ciascun lato, situato uno avanti l' altro, e divisi da una depressione in cui s' annidano le tonsille. §. Colonne lattarie, T. d' antiq. Così chiamavansi alcuna colonna erette nell' undecima regione di Roma, innanzi alle quali le madri soleano, per superstizione, esporre per qualche ora i loro neonati; e sovente per indigenza o inumanità va li abbandonavano. §. Colonne ebraiche o misteriose; due colonne erette nel vestibolo del tempio di Salomone, l' una detta *Iachin*, l' altra *Booz*. §. — Antonína, Trajána; Così diconsi le due colonne trionfali, che veggonsi in Roma erette l'una da Marco Aurelio ad Antonino Pio, e l' altra dal senato e dal popolo romano all' imperatore Trajano. §. Contratto di colonna; Contratto di società marittima in virtù del quale il proprietario d' una nave od altro, il capitano e i marinari convengono che la stabilita navigazione sia a profitto comune mediante le nave e suoi accessori per parte del capitano, l' opera, fatica, ed industria da' marinari, ed il capitale messo per parte di un altro: il tutto ad utile, danno e rischio comune.

Colónna di Buriáno. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Grosseto, nella Maremma grossetana, nella comunità di Castiglion della Pescaja, con 300 abitanti.

Colonn—áre. v. a. Ornare di colonne un edifizio. —áto. add Ornato di colonne.

Colóre. *V*. Diz. §. —. T. mus. Significò anticamente l' identità delle parti minori

di una e medesima parte d' un canto riguardo alla forma e al valore delle note e pause. §. — DE' SUONI. Dicesi quel non so che di particolare nel suono che rende ogni strumento musicale, e che dipende dalla materia e dalla forma del corpo sonoro. §. — LOCÀLE; Così dicesi quel carattere che si dà alla musica di un' opera, d' un ballo ec., quando corrisponde a quello della musica del paese o del luogo ove trovasi la scena.

COLORÌFERO. add. Che colora, o che rende colore.

COLORÌFICO. add. Sinonimo di Colorante; dicesi Potere colorifico dei raggi della luce.

COLORITRÌCE. n. car. f. Colei che colorisce.

COLORIZZAZIÓNE. n. f. T. fis. Manifestazione di un colore qualunque in una sostanza.

*COLOSSICOTÈRE. add. T. d' archit. Aggiunto delle membra d' architettura di gigantesca proporzione.

COLOSSINO n. m. Sorta di colore che è tra il candido e il purpureo.

COLOSTRUZIÓNE. n. f. Nome con cui qualche scrittore avea proposto di esprimere tutte le malattie de' fanciulli che credevano dipendere dal colostro.

COLPA. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Così dicevasi ne' monasteri la Confessione che si fa delle proprie colpe nel capitolo congregato.

*COLPALGÌA. n. f. T. anat. (Dal gr. *Colpos* seno, e *algos* dolore.) Dolore nella vagina.

COLPO. *V*. Diz. §. Colpi di lingua, T. mus. Certi slanci della lingua per cacciar l' aria più rapidamente, ed a guisa di colpi, negli strumenti da fiato, per la celere e nitida esecuzione di più note successive. §. Colpo d' arco, T. mus. Negli strumenti a corde, è lo stesso che Arcata. §. Colpi da maestro; Nelle composizioni musicali sono quei luoghi che allettano più fortemente, o più colpiscono l'ascoltatore. §. Colpo di sole, T. med. Effetto morboso che ordinariamente è l' apoplessia e l' encefalite prodotto dall' azione più o meno prolungata de' raggi del sole sul capo. §. — DI SANGUE; T. med. Nome volgare dell'apoplessia sanguigna.

*COLPORRAGÌA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Colpos* seno, e *rhégnymi* io irrompo.) Scolo di sangue dalla vagina.

*COLPORRÈA. n. f. T. chir. (Dal gr. *Colpos* seno, e *rheô* io scorro.) Emorragia dalla vagina.

COLPOSAMÉNTE. Lo s. c. Colpevolmente. *V*. COLP—A.

*CÒLPOSI. n. f. T. chir. (Dal gr. *Colpos* seno.) Infiammazione della vagina, da altri detta *Elitroite*.

*COLPOSTÈGNOSI. n. f. T. chir. (Dal gr. *Colpos* seno, e *stegnoô* io astringo.) Strumento della vagina

COLPÒTTOSI. Lo s. c. Colpoptosi.

COLTELLÀRE. add. Che ha la forma di coltello. §. Cauterio coltellare, detto anche Coltello di fuoco; è quello che serve per la cauterizzazione trascorrente; la sua estremità autorizzante è a foggia di piccola ascia, ed il tagliente, che è ottuso, forma il quarto di un circolo.

COLTELLÀRO. Lo s. c. Coltellinajo.

COLTELLINI (Agostino). biog. Dotto italiano nato a Firenze nel 1613 d' una famiglia nobile originaria di Bologna: non avea che 18 anni, quando fondò nella propria sua casa la celebre accademia degli *Apatisti*, ove parecchi giovani studiosi andavano ad esercitarvisi nella poesia e nella eloquenza. Dedicatosi alla giurisprudenza, si addottorò; e frequentando il foro insegnava la scienza legale, di cui dimostrava i principj in sua casa alla giovane nobiltà: ma non potea lungamente sostenere tale vita faticosa; rivolse le sue cure all' accademia da lui fondata, ed alla quale in breve si fecero ascrivere i primi letterati non solo italiani, ma stranieri ancora. Dopo la morte del Coltellini tale accademia fu stabilita dal granduca Cosimo III, nell' università di Firenze, con forme e regolamenti particolari.

COLTÈLLO. *V*. Diz. §. —. T. chir. Strumento di chirurgia, di cui si fa uso per dividere le parti molli, ed alcune volte per tagliare le parti dure

COLTIVÀNTE. add. Che coltiva.

COLÙMEA (Gerardo). biog. Medico nato a Messina, e che fioriva in Italia verso la metà del XVI secolo. La sua dottrina, la sua eloquenza congiunte con grande modestia gli procacciarono un sì gran nome che l' università di Pavia lo attirò nelle sue scuole, dove insegnò la medicina con onore.

COLUMÈLLA (Lucio Giunio Moderato). biog. Il più dotto scrittore d' agricoltura dell' antichità; nacque a Cadice, e visse sotto l' imperatore Claudio: possedeva grandi terre, e governava da sè l' amministrazione de' suoi beni, e la coltura dei suoi terreni. Viaggiò nelle diverse parti dell' impero romano; visitò la Spagna, l' Italia e molte provincie dell' Asia, e particolarmente la Cilicia e la Siria. Fer-

mato stanza iu Roma, scrisse in quella metropoli le sue opere.

Colonnàre. add. Di colonna, attenente a colonna.

*Colùri. s. m. pl. T. d' archit. (Dal gr. *Colos* troncato, e *ùra* coda.) Pilastri fatti di più pezzi, ossia di parecchi sassi tagliati in giro, ad in ciò differenti dalle colonne formate d' un solo pezzo.

Comàrca Lo s. c. Distretto.

*Comatósa. n. f. T. med. (Dal gr. *Coimaó* io dormo) Sorta di febbre nervosa, e d' infiammazione del cervello.

Comatóso. add. Che partecipa de' caratteri del coma.

Comazónte. Lo s. c. Comizzante. *V*. Comizz—are. (app.)

Comburènte. add. T. chim. Nome dato all' ossigeno quando si credeva che la combustione non potesse succedere che in virtù della combinazione di questo gas con un corpo combustibile.

Combustióne. *V*. Combust—ibile. §. Combustione umana o spontanea, T. med. Chiamasi lo stato in cui il corpo umano si riduce in cenere spontaneamente, o per l' effetto di un fuoco poco considerevole che non fu in contatto col corpo.

Come che sia. avv. A qualunque modo, comunque sia.

Comèdia. Lo s. c. Commedia.

Comedóne. s. m. Sorta di verme che infesta i fanciulli.

Comeggiàre. Lo s. c. Comizzare. (app)

Comentàccio. u m Peggiorat. di Comento.

Comentìculo. n. m. dim. Piccolo comento.

✠Comenzàre. Lo s. c. Cominciare.

Comi (Girolamo). biog. Pittore modanese che fioriva nel 1550; in S. Michele in bosco a Bologna segnò una sua pittura con la data del 1563. Si levò dal comune per belle prospettive, ma lasciò molto a desiderare nelle figure che vi fece. §. — (Francesco) detto il *Fornaretto* o il Muto di Verona, perchè fu privo della favella e dell' udito; si fece chiaro nell' arte della pittura, e morì nel 1737. §. — (Siro). Laborioso erudito nato a Pavia nel 1741, e morto nella sua patria nel 1812. Principale fine de' suoi studj fu la illustrazione della storia patria; e fu eletto ordinatore dell' archivio del comune. Scrisse molte opere, in cui mostrossi più erudito che critico.

✠Comiezàre. Lo s. c. Cominciare.

Comiss—àre. Lo s. c. Comizzare. (app.) —ante, —atóre. Lo s. c. Comizzante. —àta, —azióne. n. ast. Specie di serenata, ballata e baldoria che gli antichi facevano dopo cena.

*Comìstra. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Comizó* io porto.) Nome del premio che si dava ai portatori di qualsivoglia cosa. Questa voce viene dal gr. *Comizó* io porto. *V*. Didascalia. (app.)

Comitatìvo. add. Che è atto a tener compagnia.

Camizzànte. *V*. Comizz—are. (app.)

Comizz—àre. v. neut. Fare quello che i Latini chiamavano il Como. —ànte. add. Che comizza.

Commandino (Federico). biog. Uno de' più dotti matematici d' Italia nel secolo XVI. Nacque in Urbino di una nobile famiglia, nel 1509; servì papa Clemente VII in qualità di cameriere segreto. Dopo la morte di quel pontefice studiò a Padova Dieci anni dopo fu ricevuto dottore di medicina a Ferrara. Disgustato delle incertezze di tale dottrina si applicò alle matematiche, e fu maestro al duca d' Urbino in Verona; le insegnò poscia al giovine duca Francesco Maria II, figlio e successore di Guidobaldo. Morì nel settembre del 1575.

Commàrtire. n. car. Collega nel martirio.

Commasticàre. v. a. Masticare; e per met. Ragunare, riandar col pensiero.

**Commeàto. s. m. Vettovaglie e provvisioni dell' esercito.

Commèmbro. n. m. Membro accompagnato con altro.

Commensurazióne. n. ast. Il commensurare.

Commentàculo. s. m. T. d' antiq. Piccol bastona che portavano in mano i flamini, e col quale tenevano indietro il popolo ne' loro sacrificj.

Commerciàbile. add. Che può essere commerciato con facilità.

Commescol—àre. v. a. Mescolare insieme. —àto. add. Commischiato, commisto.

Commessìvo. add. Atto a commettere, comandativo.

Commin—utìvo. add T. chir. Agg. di frattura in cui la ossa sono rotte e separate in gran numero di frammenti. —uzióne. n. f. T. chir. Frattura di un osso ridotto in ischegge.

Commiseramènte. Lo s. c. Commiserazione. *V*. Commiser—are.

Commiseránte. add. Che ha compassione.

Commiseratìvo. add. Atto ad aver commiserazione.

Commiseràto. add. Del verbo Commiserare.

Commiser—atóre, —atrìce. n. car. Coloi o Colei che commisera.

Commissùra. n. f. T. anat. Dicevansi due fettucce di sostanza midollare tese trasversalmente all' indietro e all' avanti del terzo ventricolo del cervello. *Gall* dà

questo nóme a tutte le parti dell' orgeno encefalico, che si trovano sulla linea mediene. §. —. T. mus. Significava anticamente un' ermonica unione di suoni, nelle quale fra due consonenti si trovava un dissonante.

Commistus—àre. v. a. Mescolare insieme. —a. n. f. Mescolanze.

**Commodàre. v. a Dare in prestito.

**Commoràre. v. neut. Dimorare, soggiornare, stanziare.

Como (Ignazio Marie). biog. Letterato italiano nato a Napoli nel 1750: è autore di parecchi componimenti in verso, e di epigrammi latini, che si trovano inseriti in varie raccolte, e di diverse opere. §. — (Frate Emanuele da). Religioso dell' ordine de' minori riformati. Esercitò la pittura, e dimorando a Messina, fu scolare del Silla; emendando la debole maniere che si era formata in patria, onde con miglior gusto di prima ornò varj conventi del suo ordine in Sicilia e in Rome, ove morì nel 1701 di 76 anni. § — (Guido da). Scultore; in Pistoja nella chiesa di S. Bartolommeo evvi un pergamo, in cui si vede intagliata da esso la vita di G. C. Il Cicognara pone questo Guido tra i primi imitatori di Niccolò Pisano.

Comodi (Andrea). biog. Pittore nato a Firenze nel 1560; fu emulo piuttosto che scolare del Cigoli. Compì in Rome i suoi studj, ove copiò parecchi quadri de' sommi maestri con tante fedeltà, che sarebbe stato difficile distinguere l' originale dalla copia. Le sue immagini della Vergine sono considerabili per una certa espressione di pudore, tutta propria del pennello di questo artefice.

Comodùzzo. add. dim. Piccolo comodo.

Comonicàre. v. a. Detto per la rima in luogo di Comunicare.

Compacità. n. f. T. fis. Qualità d' un corpo che consiste nell' avere le molecole ravvicinate in modo da non lasciar tra sè che piccolo intervallo.

Compagin—àre. V. Compag—e. §. —. T. degli stampatori. Ridurre le composizione e pagine regolari. —àto. add. Concatenato. —atùra. n. f. Concatenamento, compagine.

Compàgni (Dino). V. Dino.

Compagnóni (Pompeo). biog. Uno de' più dotti e più illustri prelati italiani del XVIII secolo, nato a Macerata nel 1693. Compiti i suoi studj in patria, nel 1712 passò a Roma, dove s'iostrui nella giurisprudenze, antiquaria, e poesia. Vestito l' abito ecclesiastico fu creato arcidiacono di Macerata col permesso di risedere a Roma. Creato vescovo d' Osimo governò per 36 anni la sua diocesi, e morì nel luglio del 1774. Fu autore di varie opere. §. — (Abate Pietro). Letterato, nato a S. Lorenzo, villaggio presso Lugo, nel 1802. In età di 18 anni pubblicò una parafrasi con note de' sette salmi penitenziali. Rendutosi sacerdote fu professore di rettorica e di geografia nel lughese liceo. Pubblicò varie poesie, ed altri opuscoli ascetici e morali, come pure una *Collezione di epigrafi italiane*, e nel 1832 una *Novella piacevole* ed imitazione di quelle del Cesari. Morì nel 1833.

**Compàgo. Lo s. c. Compagine.

Compàns (Gio. Dom.) biog. Luogotenente generale e pari di Francia, nato nel 1769 a *Salière* nella Linguadoca. Col grado di capitano si segnalò pel suo valore nell'esercito delle Alpi, e nell' assedio di Tolone. Fatto capo di battaglione ebbe parte nelle principali fazioni de' Pirenei Orientali. Nel 1798 tenne in Italia la persone di capo dello stato maggiore. Eletto generale di brigata combattè nelle guerre italiche del 1799 e 1800. Nella battaglia d' Austerlitz ebbe il grado di generale di divisione, e i titoli di cavaliere della legion d' onore, e di conte. Meritò altissima lode nella battaglia della *Moskova*, dove toccò una ferita, come pure a Lipsia. Nella restaurazione sedè tra i membri del consiglio di guerra. Al tornare di Napoleone dall'isola dell'Elba, corse sotto le insegne imperiali, e restò prigione a *Waterloo*. Creato pari nel 1818, ivi tenne continuamente colla parte dei moderati, degli amici del buon ordine e delle pubbliche libertà. Morì nel 1838 lasciando fama di uno dei migliori generali.

Compar—azióne, —ànte. V. Compar—are.

Comparènza. n. f. Bella vista, bell' apparenza. §. Dar comparenza, vale Dar risalto, far comparire.

✠ Comparènzia. Lo s. c. Comparezione.

✠ Comparère. Lo s. c. Comparire.

Comparétti (Andrea). biog. Fisico e Medico italiano, nato nel Friuli nel 1746, e morto in Padova nel 1801. Compiti gli studj in essa città, esercitò la medicine in Venezia, ove pubblicò un opuscolo col titolo *Occursus medici*, che fu molto lodato, e meritò al suo autore la cattedra di medicina teorico-pratica nell' università di Padova. Fece alcuni passi di più del Grimaldi e Newton intorno alla luce rifratta e riflessa. Rese le lezioni di clinica pratica dettandole a

letto degl' infermi e nella sala particolare destinatagli. Ad istigazione del dotto Roonet si occupò alla fisica vegetabile, e pobblicò il suo *Prodromo di un trattato di fisiologia vegetabile*. La più celebre tra le sue opere è quella intitolata: *Riscontri medici delle febbri larvate periodiche perniciose*. Questa malattia da lui combattuta con tanto zelo, il trasse sei anni dopo al sepolero.

Comparimento. Lo s. c. Comparigione. *V.* Compar—ire.

Compartimento. *V.* Compart—ire. §. —. T. d' archit. Specie di divisioni che si praticano ne' pavimenti, nelle facciate, nei muri interni, ne' soffitti o nelle volte degli edifizj.

Compartito. *V.* Compart—ire. §. —. n. m. Lo s. c. Compartimento.

Compartitrice. n. car. f. Colei che compartisce.

Compart—itura, —o. Lo s. c. Compartimento.

Compassionatrice. n. car. f. Colei che compassiona.

Compastorella. n. car. f. Socia di pastori; e dicesi propriamente de' Pastori arcadi.

Compatto. *V.* Dis. §. Tessuto compatto, T. anat. Si dà questo nome alla parte più dura, più stivata e densa della ossa.

Compellere. v. a. Costringere, forzare, obbligare. È voce pretta latina.

Compendiatora. n. car. Colui che compendia, abbreviatore.

Compenetr—are. Lo s. c. Penetrare. —arsi. neut. pas. Mutuamente penetrarsi. —aziona. n. ast. v. Il compenetrarsi dei corpi.

Compensatamente. avv. Per che voglia lo s. c. Pensatamente.

Comperevole. add. Che può comperarsi.

Compilatamente. avv. Per compilazione.

Compilativo. add. Atto a compilare.

Compita. Lo s. c. Compimento.

Complanaziona. n. f. Appianamento.

Complemento. *V.* Dis. §. Complemento, si dice in generale di una parte che, aggiunta ad un' altra, formerebbe un tutto o naturale od artifiziale. Complemento aritmetico d' un logaritmo; è quello che manca ad un logaritmo per essere eguale a 100, 000, 000, supponendo i logaritmi di nove caratteri. §. Complemento d' un intervallo, T. mus. È la quantità che gli manca per giungere all' ottavo; così la seconda e la settima, la terza e la sesta, la quarta e la quinta sono complementi l' una dell' altra. Quanto alla specie l' intervallo maggiore è complemento del minore, l' intervallo minore dell' intervallo maggiore, la quinta naturale della quarta naturale, ec.

Complessivo. add. Atto ad abbracciare, a contenere.

Complesso. *V.* Dis. §. Quantità complessa, in algebra, è quella che è composta di molte parti unite insieme co' segni del più a del meno.

Complet—are. v. a. Compiere finire, perfezionare. —amento, —aziona. n. ast. Compimento, finimento.

**Complettare. v. a. Abbracciare, comprendere.

**Complicare. v. a. Piegare, avvolgere insieme, inviluppare.

Complicato. *V.* Dis. §. Musica complicata, T. mus. Quella nella quale l' intreccio delle parti è molto studiato, e ripieno d' imitazioni artificiose.

Complicazione. *V.* Complic—ato. §. —. T. med. Dicesi della presenza o della riunione di molte malattie o di molte circostanze accidentali estranea alla malattia primitiva.

Complorazione. n. f. Lamento unito all' altroi lamento.

**Compluv—io. n. m. Spazio voto nel centro degli edifizj romani, nel quale de diversi tetti si scaricavano le acque pluviali. —iato. add. Fatto a grondaja.

*Compologia. n. f. T. rett. (Dal gr. *Compos* parole ampollose, e *legó* io dico.) Difetto di un discorso, che consiste nel parlare con vocaboli ricercati e gonfj: altri crede doversi dire *Contologia* (dal gr *Contos* pertica, e *legó* io dico), cioè discorso il cui marito si fa consistere in parolone, e rende immagine di chi cammina su i trampoli.

Componitora. Lo s. c. Compositura. *V.* Comp—orre.

Compònium. s. m. T. mus. Sorta d' istrumento inventato nel 1823 in Parigi dal meccanico tedesco *Winckler* e detto più chiaramente *Improvvisatore musicale*, perchè congegnato in maniera che può variare da sè qualunque motivo proposto, senza mancare alla leggi dell' armonia. È uno strumento della natura dell' organo, animato da un meccanismo che ne fa muovere i cilindri ed i mantici: le sinfonie, le sonate sono disposte su i cilindri con tutte le parti e tutti i disegni delle loro partizioni.

Comporporato. n. car. Compagno a chi è fregiato di porpora.

Comportamento. n. ast. Il comportarsi.

Compositivamente. avv. In modo compositivo.

Compositrice. n. car. f. Colei che compone.

Composizióne. *V.* Comp—orre. §. Composizione di ragione, T. matem. È il paragone dell' antecedente e del conseguente di una ragione insieme presi allo stesso conseguente.

Composizionétta. n. f. Dim. di Composizione.

Compósto. *V.* Comp—orre. §. Parola composta; È quella che si forma dall'unione di più parole. §. Moto composto, T. di mecc. È il moto che risulta dall' azione di molte potenze concorrenti e cospiranti. §. Composto; dicono gli aritmetici un numero quando può essere misurato e diviso esattamente senza risiduo da qualche numero differente dalla unità. Tale è il numero, dicesi, che può essere misurato o diviso da due, tre, quattro, sei. §. Ragione composta, T. matem. È quella che ha per esponente il prodotto degli esponenti di più ragioni semplici. §. Intervallo composto, T. mus. Quello che è tramezzato da altri suoni, e che per conseguenza può risolversi in intervalli minori. Alcuni chiamano anche intervallo composto quello che passa l' estensione d' un' ottava.

Compotóre. n. car. Che beve in compagnia.

Compresaménte. avv. Inclusivamente, totalmente.

Compresidénte. n. car. Collega nel presidentato.

Comprèssa s. f. T. chir. Pannolino fine da porsi sulle ferite; serve anche ed altri usi in chirurgia e in medicina.

Comprèssa artèria. s. f. T. chir. Strumento usato in chirurgia per comprimere quel vaso sanguigno.

Comprèssa uretra. s. f. T. chir. Strumento usato per comprimere l' uretra.

Compressióne. *V.* Diz. §. Compressione metodica, T. chir. Mezzo terapeutico dell' utilità la più generale, come ausiliario del pari che qual metodo curativo; e dicesi Circolare, quella che si ottiene in uso intorno alle parti ciliodriche, come le membra, tanto per contenervi un apparecchio, quanto per rimediare ad un edema, a ingorghi cronici, a certe ulcere ec., o per mantenere ridotte le lussazioni ossee, od i frammenti d' una frattura che la contrazione de' muscoli può di nuovo smuovere. V' ha pure la *Compressione diretta*, che opera direttamente sopra l' apertura d' un canale naturale od artificiale, e paralellamente all' asse del medesimo; e la *Laterale*, che opera da un lato sulle pareti d' un vaso sanguigno, d' un canale escretore o fistoloso, ne' quali si vuole impedire ai liquidi di circolare, e che cercasi di otturare; sopra d' una cisti che si vuole appianare, sopra le pareti di una raccolta qualunque che si desidera evacuare ec. §. Compressione, T. veterin. Estensione violenta e sforzata de' tendini, dei legamenti di una parte, d' un membro qualunque. §. Contusione esterna occasionata da qualche pigiatora.

Compressivo. add. T. chir. Dicesi di fascia o altro che serve a comprimere alcuna parte del corpo.

Compressóre. *V.* Compr—imere. §. Fascetto di fibre carnee che nascono dalla faccia interna del ramo del pube, si porta indietro verso la prostate che circonda e comprime, nello stesso tempo che porta l' uretra in avanti. §. — del naso; Nome dato da qualche anatomico al muscolo triangolare del naso. §. — d' esòfago; Il confluente de' seni della dura madre. §. Compressore, T. chir. Strumento chirurgico che prende diversi nomi, secondo quelli degl'inventori. §. —. T. mus. Filo d' ottone mobile, che forma l' apertura nelle canne a lingua.

Comprofèsso. add. Professo della stessa regola, e nello stesso monastero.

Comprovànte. add. Che comprova.

Comprovinciàle. add. Che è della stessa provincia.

Compulsoriàle. add. Appartenente a compulsoria.

Compurgatóre. n. car. m. Purgatore compagno.

Computaménto. *V.* Comput—are.

**Cômto. add. Ornato.

Comunèllo. n. m. dim. Comune di piccola estensione.

Comun—évole, —evolézza. Lo s. c. Comunale. *V.* Comun—e.

Comúni. add. pl. mitol. Epiteto che davasi a molte divinità, ma specialmente a Marte, a Bellona, alla Vittoria, perchè proteggevano indistintamente l'amico e il nemico. I Latini chiamavan pure *Dii communes* quelli che da' Greci eran detti *Azones*. Davasi pure lo stesso epiteto agli dei riconosciuti da tutte le nazioni come il Sole, la Luna, Plutone, Cerere ec.

Comunióne. *V.* Comun—icare. §. — dei santi; Unione tra la chiesa trionfante, la chiesa paziente e la chiesa militante, vale a dire tra i santi che sono in Cielo, le anime che penano nel Purgatorio e i fedeli che vivono sulla terra. La Comunione de' santi è dogma della fede cristiana, ed uno degli articoli del simbolo degli Apostoli. §. — pasquàle; Quella

che si fa nella festa di Pasqua, cioè ordinariamente dalla domenica delle palme sino a quella di quasimodo. §. — LÀICA; Era un tempo il castigo pe' cherici, che aveano commesso qualche colpa grave, di esser ridotti alla comunione laica, cioè di esser trattati come se mai non fossero stati innalzati al chericato §.— STRANIÈRA O PELLEGRÌNA; Specie di sospensione dalle funzioni dell' ordine, e perdita del posto che il cherico occupava, accordandosegli la comunione solo come si dava a' cherici stranieri.

CONA. n. f. T. pitt. Lo s. c. Ancona.

CONCÀMBIO. Lo s. c. Contraccambio.

CONCATEN—AMÈNTO, —ÀNTE. V. CONCATEN—ARE.

CONCAVATÌVO. add. Atto a cavare.

CÓNCAVO-CONVÈSSO. add. Ciò che è concavo da un lato e convesso dall' altro.

**CONCENTÓRE. n. car. m. Specie di cantore ecclesiastico.

CONCENTRÀTO. V. CONCENTR—ARE. §. —. T. chim. Dicesi per rispetto alle dissoluzioni che furono spogliate dell' eccesso del dissolvente che contenevano.

CONCENTRAZIÓNE. V. CONCENTR—ARE. §.—.T. fis. Il riunire i raggi solari al fuoco particolare di uno specchio ustorio o d' una lente. §. —. T. med. Accumulamento de' liquidi o della eccitabilità in un organo. §. Concentrazione del polso, T. med. Dicesi quando l' arteria è stretta e rinserrata in sè stessa.

CONCERTAMÉNTO. Lo s. c. Concerto.

CONCERT—ÀNTE, —ÀRE. V. CONCERT—O. §. Dicesi anche dell' Esercizio che fanno due o più voci o strumenti insieme affinchè l' esecuzione della composizione riesca uniforme, uguale, ed abbia la medesima forza ed espressione.

CONCERTATIVO. add. Atto a concertare.

CONCERTÀTO. V. CONCERT—O. §. Messa concertata, Salmo concertato ec.; Dicesi di simili musiche con istrumenti, in contrapposto a quelle di sole voci, sostenute coll' organo, od anche col solo contrabbasso, trombone o serpentone.

CONCERTAZIÓNE. Lo s. c. Concerto.

CONCERTÌNO. n. m. dim. Piccolo concerto. §. In alcuni luoghi si dà pure tal nome alla parte del primo violino, capo dell' orchestra, ove sono notati per intelligenza di esso i passi obbligati degli strumenti.

CONCÈRTO. V. Diz. §. Oggi si dà propriamente il nome di Concerto ad una musica a grande orchestra, eseguita da un' unione di professori o dilettanti. Lo scopo di tale concerto è di esprimere un sentimento dietro il suo carattere individuale postovi dal compositore, e in fondo non è altro che una imitazione dell'aria. §. Così chiamasi ancora una propria specie di pezzi musicali, fatta per qualche strumento particolare, il quale suona solo di tempo in tempo con un semplice accompagnamento, dopo un ritornello dell' orchestra; ed il pezzo continua in tal guisa sempre alternativamente fra lo stesso strumento e l' orchestra in coro. È però dicesi Concerto di pianoforte, di violino ec. dallo strumento che fa la parte principale. §. Concerto grosso; dicevasi anticamente Quello in cui facevansi sentire più strumenti diversi, ora insieme ora alternativamente co' passi della piena orchestra. Al presente si dà a questa specie il nome di Sinfonia concertata o Concertone. §. Sonatore di concerto, dicesi Quel sonatore che possiede a fondo l' arte di maneggiare il suo strumento.

CONCERTÓNE. n. m. Accr. di Concerto, ma più propriam. si usa nel signific. di Concerto grosso. V. CONCERTO. (App.)

CONCESSÒRIO. add. Appartenente a concessione.

*CONCHIGLÌMETRO. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Conchè* conchiglia, e *metron* misura.) Nome d' uno strumento recentemente inventato da *Boubèe* per determinare rigorosamente le dimensioni delle conchiglie fossili di tutte le classi.

*CONCHIGLIÒIDE. n. f. Ciò che ha la forma di conchiglia.

*CONCHIGLIOLÈGULI. n. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Conchylè* conchiglietta, e *legò* io colgo.) Nome di alcune famiglie, nell' impero Costantinopolitano, obbligate a raccogliere il Murice, o le conchiglie da cui estraevasi la porpora, di cui si fa menzione nel Codice Teodosiano.

CONCIABRÒCCHE. n. car. Artefice che rattoppa brocche.

CONCIALAVÉGGI. n. car. Artefice che concia i laveggi.

CONCIAMÉNTO. n. ast. m. Acconciamento, conciatura.

CONCIÀNTE. add. Che concia.

CONCIATÉTTI. n. car. Artefice che accomoda i tetti.

CONCIOÈRE. v. a. Tagliare in pezzi.

CONCIÈRO. n. m. Rassettatura, conciatura; §. Per Correzione, cambiamento. *Tass. lett.*

CONCILIATÌVO. add. Atto a conciliare.

CONCIMATÓRE. n. car. Colui che concima.

CONCÌSO. n. m. Principio immediato astringente de' vegetabili.

CONCION—ÀLE. add. Appartenente e concio-

ne. —almènte. avv. In modo concionale, a maniera di concione. —ànte. add. Che conciona.

**Concìpere. Lo s. c. Concepire.

Concitànte. add. Che concita, che stimola.

Concitataménte. avv. In modo concitato.

Conco-antelìceo. add. T. anat. Nome dato da qualche anatomico al muscolo traverso dell' orecchio.

Concòcere. Lo s. c. Concuocere.

Conco elìceo. n. m. T. anat. Qualche anatomico dà questo nome al muscolo del piccolo elice.

Còncolo. s. m. Sorta di arnese da panattiere.

Concolóre. s. m. Sorta di strumento da cucina.

Concomitativaménte. *V*. Concomitativ—o.

Concomitativ—o. add. Atto e far concomitanza. —aménte. avv. In modo concomitativo.

Concordàto. n. m. *V*. Concord—ia. § Così chiamasi da alcuni la convenzione solita farsi da' creditori d' un negoziante fallito. *V*. Accordo.

✠Concordità. Lo s. c. Concordia.

Concorporàre. v. a. Incorporare, mescolare più cose insieme.

Concorritóre. n. car. Che concorre.

Concortigiàno. n. car. Compagno in corte.

Concrèto. *V*. Diz. §. —. T. chim. Agg. dato alle sostanze volatili che hanno preso la forma solida, ed a quelle che sono più o meno solide o molli, quantunque la maggior parte delle loro simili sieno fluide.

Concrezióne. *V*. Diz. §. Concrezioni artritiche, biliari ec., diconsi i Calcoli che si formano nelle articolazioni, negli organi biliari ec. §. Concrezione, T. veterin. Deposito di materia calcare che si fa nel tessuto de' polmoni, del fegato ec. spezialmente delle bestie bovine.

Conculcànte. add. Che conculca.

**Concursazióne. n. f. Il correre qua e là.

Condannànte. add. Che condanna.

Condecevolménte. Lo s. c. Condecentemente.

**Condecoràre. v. a. Ornare, decorare.

Condecur—iàre. v. a. Porre le decurie una ai fianchi dell' altra, secondo gli antichi Romani. —iàto. add. del suo verbo.

Condensàbile. add. Che può condensarsi.

Condensànte. add. Che condensa.

Condicévole. Lo s. c. Condecente.

Condilàre. add. T. anat. Che è relativo ai condili.

Condiloidèo. *V*. Condil—o. §. Fosse condiloidee, T. anat. Cavità scolpite al dinanzi ed all' indietro di ciascun condilo dell' occipite, e che si distinguono in anteriori ed in posteriori. §. Fori condiloidei, incavati al fondo delle fosse precedenti, e distinti pure in anteriore, nel quale passa il nervo ipoglosso, ed in posteriore, nel quale scorrono vasi venosi ed arteriosi.

✠Condominàre. v. a. Ridurre sotto dominio o dominio.

Condizionàrio. add. Lo s. c. Condizionale.

Condogliànza. Lo s. c. Condoglienza.

Condolóre. n. ast. Di Condolere.

Condolùto. add. Rammaricato.

Condomìnio. n. m. Dominio che si ha in compagnia con altrui.

Condonànte. add. Che condona.

Condorcèt (Maria Gio. Ant. Niccola Caritat Marchese di). biog. Uno dei più famosi filosofi del secolo XVIII, nato a Ribemont nel 1745. Mandato al collegio di Navarra, in età di 16 anni, sostenne una tesi di matematiche alla presenza di *Clairaut*, d' *Alembert* e *Fontaine*, i cui applausi lo indussero a dedicarsi interamente a quello studio. Stabilitosi in Parigi strinse particolare amicizia col celebre geometra *Fontaine*, di cui si propose di estendere le idee nel suo *Saggio sul calcolo integrale*, che fu giudicato degno della raccolta de' lavori de' dotti stranieri; come ancora l' altra sua memoria sul *Problema de' tre corpi*; e fu ricevuto membro dell' accademia delle scienze. Aspirando al grado di segretario, pubblicò gli *Elogi* degli accademici morti prima del 1699; e vi fu eletto; e i suoi elogi furono stimati molto superiori a quelli del suo predecessore. Disgustatosi con *Maurepas*, questi gl' impedì finchè visse di esser membro dell' accademia francese, le cui porte non gli furono aperte che nel 1782. Prese per soggetto del suo discorso di ricevimento i *vantaggi che la società può ritrarre dall' unione delle scienze morali*. Riportò nel 1777 un premio dall' accademia di Berlino sulla teoria delle comete. Calcolò le formole per la resistenza de' fluidi dietro gli esperimenti fatti con d' *Alembert* e *Bossut*. Amico di *Turgot* scandagliò la profondità di tutti i sistemi degli economisti; amico d' *Alembert* somministrò numerosi articoli per l' Enciclopedia. Nel tempo della guerra Americana scrisse in favore della indipendenza de' suoi abitanti. Nel principio della rivoluzione abbracciò con ardore il partito popolare e compilò il *foglio contadino* di concerto con Cerruti. Fu eletto commissario del tesoro, quindi deputato di Parigi all' assemblea legislativa, di cui fu segretario, e nel febbrajo

presidente : quindi membro della convenzione nazionale, tenne il più delle volte pe' *Girondini*. Nel giudizio di Luigi XVI, diede il voto per la pena più grave che non sia la morte. Fu membro del primo comitato di salute pubblica, e del comitato di costituzione, e dichiaratosi contro la costituzione del 1793, fu chiamato alla sbarra, e chiarito in istato di accusa. Messo fuori della legge trovò per otto mesi asilo da un' amica generosa. Il decreto di morte contro coloro che dessero asilo alle persone poste fuori della legge, l' obbligò a mutar ritiro. Vestito d' un semplice abito con in capo un berretto partì da Parigi ; ma fu arrestato e condotto a Bourg-la Reine, ove fu chiuso in una oscura prigione ; e quando l'indomani andarono per interrogarlo, lo trovarono morto, il 28 marzo del 1794: avea fatto uso del veleno che portava seco da lungo tempo onde involarsi al supplizio. Così perì Condorcet in età di cinquant' anni. Le sue opere complete stampate a Parigi nel 1804 formano vol. 21 in 8°.

Condótto. *V.* Cond—ursa. §. Condotto gutturale dell' orecchio ; T. anat. Nome dato da *Chaussier* alla tromba d' Eustachio. §. — pterigoideo ; il condotto vidiano porta pure questo nome. §. — pterigo-palatino ; Piccol canale, alla cui formazione concorrono lo sfenoide e l'osso palatino, e pel quale passano i vasi ed il nervo dello stesso nome. §. Condotto uditivo esterno, chiamasi così il canale cartilaginoso, membranoso, ed osseo, che si estende dalla conca dell' orecchio al timpano. §. Condotto uditivo interno; dicesi il canale osseo, incavato nella faccia posteriore della rocca, per la quale il nervo uditivo s' introduce nell' orecchio. §. — vidiano; Piccolo canale incavato alla base dell' apofisi pterigoidea ; lascia passare il nervo ed i vasi dello stesso nome. §. Condotti nutritizii delle ossa ; Piccoli canali pe' quali s' insinuano i vasi che penetrano nell' interno delle ossa per operare la nutrizione del loro tessuto. §. Condotto, T. mus. Tubo per cui il vento passa da' mantrici ne' somieri.

*Condroboli. n. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Condros* grano, e *ballō* io getto.) Pavimenti a scacco intarsiati, composti di minutissimi grani, detti anche *Psifologici* e *Psefologeti* (dal gr. *Psēphos* pietruzza, e *legō* io raccolgo), lavori erroneamente chiamati *Mosaici*, da Mosè, mentre debbonsi dire *Musiaci*, o perchè elaborati come per mano delle Muse, o perchè adornavan sovente i Musei, quei celebri edifizj, come quello d' Alessandria ed altri, ove si riducevano i Letterati.

*Condrodite. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Chondros* cartilagine.) Nome dato ad una sostanza minerale, che si presenta sotto forma di grani brunastri, a tessitura lamellosa, o cartilaginosa. Questo minerale è la *Brucite* degli Americani, e trovasi agli Stati Uniti, ed in Finlandia.

*Condrofaringèo. add. T. anat. (Dal gr. *Chondros* cartilagine, e *pharynx* faringe.) Epiteto delle fibre della tunica muscolosa della faringe, le quali nascono dal piccolo corno dell' ioide e fanno parte del costrittore medio.

*Condrogenesìa. È sinonimo di Condrogenia. (App.)

*Condrogenìa. n. f. T. fis. (Dal gr. *Chondros* cartilagine, e *geinomai* io genero.) Degenerazione delle cartilagini.

Còndroma. s. f. T. chir. Tumore di consistenza cartilaginea.

Conducentìssimo. add. superl. Acconcissimo.

Conduttibilità. n. f. T. fis. Proprietà di cui godono certi corpi di trasmettere il calorico e l' elettricità.

Conduttizio. add. Che soggiace a condotta.

Con espressióne. T. mus. Scritto nelle carte di musica, indica che il maestro ivi vuole che l' esecutore presti particolare attenzione alla qualità d' una cantilena che richiede un' espressione patetica, graziosa, sentimentale ec.

Confabulat—óre, —rice. n. car. Che confabula.

Confacentemènte. Lo s. c. Confacientemente.

Conferentemènte. avv. In modo conferente.

Conferi—tóre, —trice. n. car. Colui e Colei che conferisce.

Confermànte. add. Che conferma.

Confessànte. add. Che confessa, confitente.

Conficcazióne. Lo s. c. Conficcamento.

Confidènza. *V.* Dia. §. Confidenza in Dio, T. teolog. Il confidare nella misericordia infinita di Dio, nel che consiste la speranza cristiana.

Confisca. Lo s. c. Confiscazione. *V.* Confisc—are.

Conflagràre. v. a. Ardere, abbruciare.

Confondènte. add. Che confonde.

Confondìbile. add. Soggetto a confusione.

Confonditrìce. n. car. f. Colei che confonde.

Conformànte add. Che conforma.

Conformatìvo. add. Che si conforma che ha conformità.

Confòsso. Lo s. c. Barbacane.
Confrontaménto. n. ast. Il confrontare.
Confrontànte. add. Che confronta.
Confutatìvo. Lo s. c. Confutatorio.
Confutatrìce. n. car. f. Colei che confuta.
Congedànte. add. Che congeda.
Congedàto. add. Licenziato.
Congelànte. add. Che congela.
Congèlido. Lo s. c. Congelato. *V.* Congel—are.
Congènito. *V.* Diz. §. —. T. med. Dicesi di qualunque vizio di conformazione, difformità, e qualsiasi malattia che i fanciulli portano seco fin dalla nascita.
Congetturànte. add. Che congettura.
Congioirsi. v. neut. pas. Rallegrarsi, congratularsi.
Congiugnènte. add. Che congiugne.
**Congloм—àre. v. a. Ammassare, ammucchiare in globo. **—amènto. n. ast. Ammassamento, ammucchiamento.
Conglobàto. *V.* Dis. §. —. T. anat. Gli anatomici danno questo nome a' piccoli corpi rotondi, formati dall' intreccio di vasi sanguigni e di filamenti nervosi, e che sono sprovveduti di canali escretori.
**Conglomeràre. v. a. Aggomitolare, ammassare in globo.
Conglorificatóre. n. car. m. Compagno nel glorificare.
Congratulànte. add. Che si congratula.
Congregatìvo. add. Atto a congregare.
Congrève (Guglielmo). biog. Ingegnere inglese famoso per la invenzione di quei razzi, terribile strumento di guerra, che da lui così s'intitolano. *V.* Razz—o. Nato nel 1772, entrò da prima agli stipendj militari, ma ben presto se ne ritrasse per attendere a' suoi studj. Nel 1808 pubblicò l' invenzione de' suoi razzi, che subito l' anno dopo furono messi in atto contro la Francia nella rada dei Baschi. Veramente sono tante già le invenzioni degli uomini per ammazzarsi o più presto o più crudelmente, che poco grado dovria saperne il mondo a chi ne trovò una nuova. Ad onore però del Congreve diremo che la fecondità del suo matematico ingegno ha fatto molte altre invenzioni, che giovano all' umanità. Creduto complice d' una vergognosa lega, fu costretto dalla pubblica indignazione ad uscir dalla patria, e morì a Tolosa nel 1828.
Congro. s. m. Lo s. c. Gongro, specie di pesce del genere Murena.
Conguagliànte. add. Che conguaglia.
Conguagliàto. add. Agguagliato.
Conìino. s. m. T. chim. Principio alcalino che *Brandes* trovò nella cicuta maggiore.
*Cònio. s. m. T. bot. e med. (Dal gr. *Conia* polvere.) Genere di piante ombrellifere, dalle cui radici estraevasi una polvere, od un sugo, che internamente presi a dose considerevole sono velenosi; ma con prudenza sono salutiferi ed è un possente rimedio contro la gotta.
*Conìpodi. add. pl. T. filolog. (Dal gr. *Conia* polvere, e *pùs* piede.) Aggiunto di cento ottanta cittadini di Epidauro, ai quali spettava lo elegger fra loro i senatori; e siccome la maggior parte di essi erano agricoltori, perciò recandosi alla città per esercitarvi il loro potere, erano conosciuti a' loro piedi polverosi.
*Conìstra. n. f. T. di antiq. Dicesi così l' infimo suolo del teatro.
Conjettàre. v. neut. Avere in mira, tendere.
Conjugàbile. add. Soggetto a conjugazione, che può conjugarsi.
Conjugazióne. *V.* Conjug—are. § Foro di conjugazione, T. anat. Aperture a due a due nelle parti laterali della colonna vertebrale, formate dalla riunione delle incavature vertebrali, e destinate a dar passo ai nervi spinali.
Conlaudazióne. Lo s. c. Laude.
Conlogàre. Lo s. c. Collocare. *D. Par.* 30.
Connàto. *V.* Diz. §. Malattie connate, T. med. Diconsi quelle che apportiamo nascendo.
Connaturalizzàre. v. a. Rendere connaturale.
Connaturalménte. avv. In modo connaturale.
Connaturàto. add. Fatto eguale.
Connessìvo. add. Atto a connettere, che importa connessione.
Connettiménto. Lo s. c. Connessione.
Conniventè. add. Che dissimula, che fa le viste di non vedere. §. —. *V.* Dis.
Connubiàle. add. Appartenente a connubio.
Connubiàto. add. Doppio, quasi volessimo dire Maritato.
Connumerazióne. n. ast. f. Annumerazione, annoveramento.
*Conòfori. n. m. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Cònos* cono, e *pherò* io porto.) Si chiamano così i Tirsi o Bastoni nelle antiche sculture di Bacco, perchè portano in cima una pina, sotto alla quale è attaccato un nastro di cui le estremità ondeggiano in balia del vento.
*Conoftàlmo. n. m. T. chir. (Dal gr. *Cónos* cono, e *ophthalmos* occhio.) Così, a cagione della sua forma conica, venne chiamato lo stafiloma dell' occhio.
*Conopèo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cónops* zanzara.) Padiglione rotondo sul

podio, ove tra i due consoli sedevano gl' imperatori romani nella celebrazione de' Giuochi Circensi: padiglione da Niceta chiamato *basilicon hedriasma*, (seggio reale od imperiale). Fu molto in uso nell' Egitto per le donne, onde garantirsi dalle zanzare che vi abbondano, attesa la vicinanza del mare e del Nilo.

Conoscentissimo. add. Superl. di Conoscente.

Conquassàbile. add. Da conquassarsi, o soggetto a conquasso.

Conquassànte. add. Dolori conquassanti, sono quei dolori vivissimi che accompagnano le violenti contrazioni dell' utero durante il parto.

Conquestióne. n. f. Querela, lamento.

Conquisitóre. n. car. Investigatore, indagatore.

Conquisizióne. n. f. Investigazione, inquisizione.

Conquistànte. add. Che conquista.

Consacrat—óre, —rice. n. car. Colui o Colei che consacra.

Consàlvi (Ercole). biog. Cardinale e principal ministro di Pio VII, nato nel 1757 a Roma da una nobile famiglia di Toscanella presso Viterbo. Coltivò da giovine le buone lettere, e nel 1785 fu eletto consiglier referendario; indi nominato giudice del tribunale della segnatura, e poscia uditor di rota. Da quel tempo in poi tutta indirizzò la sua attenzione sulla Francia. Era ministro della guerra quando Roma era minacciata dagli eserciti francesi, dei quali Pio VI credeva poter rattenere il vittorioso corso. Allorchè il governo pontificale ebbe lasciato luogo in Roma al reggimento repubblicano, il Consalvi fu chiuso per qualche tempo in prigione. Fu segretario del conclave che elesse papa sotto nome di Pio VII il cardinale Chiaramonti, da cui fu nominato pro-segretario di stato. Tornata Roma al freno pontificio, il Consalvi cominciò a governare con quella moderazione e quella sagacità, di cui in seguito diede grandi prove, ed accennò fin d' allora molte riforme giudiziali ed amministrative, che un giorno dovea recare a compimento. Eletto cardinale dell' ordine dei diaconi, e confermato nella dignità di segretario di stato, pose migliori ordini nelle finanze, ridusse a maggior semplicità l' amministrazione dello stato, protesse l' industria, inanimì l' agricoltura. Tornato trionfante da Parigi pel vantaggio ottenuto nel concordato stabilito, fu biasimato di aver abbandonato le parti de' vescovi esuli. Ricusatosi di accompagnare Pio VII nella incoronazione di Napoleone, diede la sua rinunzia dal ministero, conservando tuttavia la intera preponderanza. Obbligato di passare in Francia, col suo dignitoso contegno diè animo a' suoi colleghi di resistere alle voglie dell' imperatore. Tornato in Italia, fu richiamato all' uffizio di segretario di stato, ed ebbe il carico di difendere le cose di Roma presso tutti i principi alleati. Abolito il diritto di asilo, e promulgato il codice di commercio, concepì la riforma degli studj. Più avventurato nelle trattazioni diplomatiche, diè sesto alle cose con la Francia, Russia, Polonia, Prussia, Baviera, Wurtemberg, Sardegna, Spagna e Ginevra. Negoziò pure con S. Domingo e col Chilì. Morto Pio VII, fu da Leone XII nominato prefetto della Propaganda, ma una malattia infiammatoria lo tolse in pochi giorni di vita, nel 1824.

Consecutivo. *V.* Dis. §. —. T. med. Vocabolo impiegato ad indicare: 1.° i sintomi succedenti per quelli i quali sono l' immediato effetto della causa morbosa e gli altri accadenti in organo di varia distanza da quello su cui essa esercitò la propria azione; 2.° quelle malattie nate dietro un' altra, le quali ne costituiscono quasi la conseguenza, e le coesistenti con certa lesione da cui esse dipendono per intiero.

Conségna. *V.* Consegn—are. §. Per l'Atto di rimettere ciò che si ha in custodia o in deposito di alcuno. §. —. T. milit. Ordine dato ad una sentinella o ad un corpo di guardia.

Consegnaménto. Lo s. c. Consegnazione. *V.* Consegn—are.

Consegnànte. add. Che consegna.

Consegnativo. add. Atto a far la consegna.

Consegn—atóre, —atrice. n. car. Colui e Colei che consegna.

Consènso. *V.* Dis. §. Voce latina conservata in italiano per esprimere quell' accordo di tutte le parti dell' organismo, il quale fa sì che queste operino tutte di concerto in occasione della impressione eccitante, esercitata sopra alcune di esse.

Consenzientissimo. add. Superl. di Consenziente.

Consenziévole. add. Disposto a consentire, condiscendente.

Conseppellire. v. a. Seppellire insieme.

Consèrva. *V.* Conserv—are. §. —. T. farm. Preparazione farmaceutica di consistenza molle e polposa, nella quale la sostanza medicamentosa che forma la base, trovasi mista a doppia quantità almeno di

zucchero. §. —. T. d' archit. Luogo, spesse volte sotterraneo, per adunare le acque.

Conservazióne. *V.* Conserv—are. §. Conservazione delle ipoteche; Uffizio in cui si tiene esatto registro de' debiti che gravitano sopra i beni immobili de' cittadini. §. —. T. med. Arte d' impedire per mezzo di processi particolari l' alterazione dei rimedj, e degli oggetti di anatomia e di storia naturale che voglionsi custodire alla lunga.

Considerazioncèlla. n. f. Dim. di Considerazione. *V.* Consider—are.

Consideràvole. Lo s. e. Considerabile. *V.* Consider—are.

Consigliatòrio. add. Appartenente a consiglio.

Consignificànza. n. f. Simile e reciproca significanza.

Consimigliànte. add. Che consimiglia.

Consòcio. add. Compagno di negozio.

Consol—amènto, —ànte, —ànza. *V.* Consol—are.

Consolidazióne. *V.* Consolid—are §.—.T. chir. Riunione delle labbra d' una ferita, de' frammenti d' una frattura.

Consonànte. *V.* Conson—anza. §. Intervallo consonante, T. mus. Dicesi Quello che forma una consonanza o che produce l' effetto della medesima. §. Accordo consonante, Quello che è composto solo di consonanze. §. Consonànte. s. m. T. mus. Strumento fuor d' uso che ha la forma di un clavicembalo ritto sopra un piedestallo; d' ambi i lati trovansi i fondi di risonanza armati di corde che si pizzicano con le dita.

Consp—àrgere, —àrso, —àrto. Lo s. e. Cosp—argere, —arso, —arto.

Conspèrso. Lo s. e. Cosparso.

Constern—àre, —àto. Lo s. e. Costern—are, —ato.

**Constràto. add. Lastricato, incrostato.

Constrizióne. n. f. Sinonimo d' Astrizione, e adoprasi in particolar modo per esprimere il ristringimento spasmodico della pelle, e dei condotti organici muscolari o soltanto contrattili. Per tal guisa dicesi Constrizione della pelle, della laringe, della trachea, della faringe, dell' esofago, degl' intestini, della vescica, dell' uretra, della vagina. *V.* Spasmo.

Consuetamènte. *V.* Consuet—o.

Consuetàre. v. neut. Avere per consueto; avere in costume, solere.

Consulènte. *V.* Diz. §. Medico consulente; dicesi Quello che è chiamato a dare il suo avviso sullo stato di un ammalato, o per iscritto o verbalmente.

Consultànte. add. Consulente, consigliante.

Consunzióne. *V.* Cons—umare. §. —. T. med. Quel decrescimento lento e progressivo delle forze e del volume di tutte le parti molli del corpo, che è comunemente mantenuto da qualche flemmasia cronica. La febbre etica suole ricevere il nome di Febbre di consunzione.

Consustanziatóri. n. car. pl. T. eccles. Così i teologi cattolici appellarono i Luterani che ammettono la consustanziazione nell' Eucaristia.

✠Cónta. n. f. Sosta, tardanza.

**Contabescènza. Lo s. e. Marasmo, consunzione.

Cont—àbile, —abilità. Lo s. e. Comput—ista, —isteria.

Contaminatamènte. avv. Con contaminazione.

Contapàsso. s. m. Strumento che serve a misurare il cammino che si fa a piedi o per vettura. Chiamasi anche Odometro.

Contàtto. *V.* Diz. §. Stato di due corpi che si toccano; relativamente al contagio si distingue il contatto mediato, ed il contatto immediato.

Conteggiamènto. n. m. Computamento, calcolo.

Contemperànte. add. Che contempera.

Content—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che contenta.

Contentìvo. *V.* Cont—enere. §. Fasciatura contentiva, Apparecchio contentivo, T. chir. Benda che serve a contenere in sito un apparecchio; Apparecchio che serve a ravvicinare le labbra di una ferita, i frammenti d' una frattura.

Conterminàto. add. Confinato.

Contessitùra. n. f. Tessitura, struttura dei corpi organici.

Contestamènte. avv. Secondo il contesto, per contesto.

Contestànte. add. Che contesta.

Contestùra. n. f. Testura reciproca; e anche assolutam. Testura.

Contiguazióne. n. f. Proseguimento di contiguità.

Continuèzza. Lo s. e. Continuità.

Continu—ità, —itàre, —itàto. *V.* Continu—are. § Continuità; Successione di fenomeni che dipendono gli uni dagli altri, o che appartengono alla medesima causa.

Contìsta. n. car. Computista, calcolatore.

*Cónto. s. m. T. d' antiq. *V.* Diz. (Nella sesta linea di quest' articolo correggasi la parola *Contoi* che deve dirsi *Contofori*).

*Contòfori. n. car. pl. T. milit. ant. (Dal gr. *Contos* pertica, asta, e *pherò* io porto.) Specie di soldati armati d' asta e

di giavellotto, detti anche Xistofori.

Contorcimànto. *V.* Contorc—ere. §. — T. veterin. Maniera di castrare per far nulla la facoltà generatrice de' mammiferi, e che consiste nel torcere il cordone spermatico.

Contorn—iàre. Lo s. c. Contornare. —iàto. add. Lo s. c. Contornato. §. Medaglie contorniate; Quelle incassate in un cerchio di altra composizione; probabilmente servirono come i nostri gettoni.

Contrabbassista. n. car. Sonatore di contrabbasso.

Contrabbàsso. *V.* Contrab—ballata. §. Registro d'organo di piedi 16 o 32, e più aperti o chiusi, secondo la qualità dell' organo.

Contrabbàttere. v. a. Battere di ricambio.

Contraccambiànte. add. Che contraccambia.

Contraccànto. n. m. Canto contrario al canto.

Contraccommissióne. n. f. Commissione opposta a commissione.

Contracconversióne. n. f. Conversione a parte contraria.

Contraod—icènza, —icere. Lo s. c. Contradd—isione, —ire.

Contradistinzióne. n. f. Distinzione fatta a confronto.

Contradicco. s. m. T. idraul. Dicco contra dicco, ed è lo s. c. Controrgine.

Contra-estensióne. n. f. Sforzo con cui tiensi immobile (durante il ridocimento delle fratture, o delle lussazioni) la parte del membro leso più prossima al tronco.

Contraffulminàre. v. a. Andar con fulmini contro fulmini.

Contraggìro. n. m. Giro opposto a giro.

Contraindicàre. v. a. Indicare il contrario.

Contrammandànte. add. Che contrammanda.

Contrammostrànte. add. Specie di Calvinista.

Contrapertùra. n. f. T. chir. Divisione praticata in direzione opposta di certa apertura già esistente. §. Incisione che si pratica tanto con un ago da contrapertura che col gammautte verso il punto più basso, o declive d'una piaga, o d'una raccolta purulenta, il cui ingresso non lascia liberamente scolare le materie, oppure per estrarre corpi stranieri ec.

Contrapponènte. add. Che contrappone.

Contrappuntaggiàre. v. neut. Far contrappunti, lavorar di contrappunto.

Contràrte. n. f. Arte che delude l'arte.

Contrastèlla. s. f. Uno degli strumenti appartenenti all'orinolo.

Contrattàto. add. Negoziato, patteggiato.

Contrattatóre. n. car. Che contratta.

Contrattilità. n. f. T. fis. Facoltà di raccorciarsi rinserrandosi in sè stesso. Oggi si applica più propriamente alla facoltà che possiede la fibra muscolare di raccorciarsi.

Contrattìvo. Lo s. c. Astringente.

Contrazióne. *V.* Diz. §. Ravvicinamento delle molecole di qualche corpo, ciò che fa sì che questo corpo scemi di volume apparente.

Contravvenimènto. Lo s. c. Contravvensione.

Contravversióne. n. f. Versione fatta al contrario.

Contrastensióne. n. f. T. chir. Azione con la quale per mezzo di lacci, pannilini ec. che si affidano ad un ajutante o a qualche corpo immobile, si rende fissa la parte la meno mobile d'un' articolazione lussata od il frammento superiore di una frattura, mentre che si eseguisce l'estensione, tirando la parte inferiore del membro per operare la riduzione.

**Contrettazióne. n. f. Toccamento, maneggiamento, ma è vocabolo rimasto alla giurisprudenza.

Contribolàre. v. a. Tribolare, affligere insieme.

Contrìbulo. add. Che è della stessa tribù.

Contristànte. add. Che contrista.

Controfàscia. n. f. Quella parte degli strumenti da arco che unisce il fondo al coperchio.

Controprova. n. f. T. degli stampatori. Stampa impressa per mezzo di altra appena tirata, affine di vedere meglio i ritocchi che debbono farsi al rame, giacchè la controprova presenta gli oggetti come sono nel rame medesimo e non al rovescio. Dicesi anche da' disegni impressi in egual modo.

Controstim—olànte. s. m. T. med. Sostanza che ha la proprietà di calmare, e diminuire direttamente l'azione vitale. —olìsmo. n. m. Dottrina del Rasori sopra il controstimolo. —olìsta. n. car. Chi favorisce o professa la dottrina del controstimolo. —olo. add. T. med. Parola adoperata dal Rasori per indicare l'azione de'modificatori dell' organismo, che debilitano, che rallentano direttamente l'azione vitale, per virtù specifica, e non soltanto perchè abbastanza energicamente non istimolino gli organi.

Controvènto. s. m. Imposta di legno per difendere le finestre degli stanzoni o le vetriata delle aranciere contro la gragnuola, ovvero il loro interno contro i freddi violenti nel cuor dell' inverno.

Controvertènte. add. Che controverte, che mette in quistione.

Contrùsi. geog. (Si levi quest' articolo).

Contùcci (Coutuccio). biog. Celebre Antiquario nato di nobil famiglia in Montepulciano nel 1688, ed abbracciò l' istituto gesoitico nel 1701. Eletto professore nel collegio romano, gli venne addossato l' impiego di prefetto del museo Chircheriano in detto collegio, che tanto arricchì di nobilissimi monumenti di antichità d' ogni genere. Ebbe anche l' incombenza di proseguire la grand' opera delle *Vite de' papi e cardinali*. Tradusse in latino la bell' opera del Ficoroni *dalle maschere degli antichi romani*. Ebbe ancha gran mano nella altre opere dello stesso antore. Scrisse molte altre opere letterarie e scientifiche, e morì in Roma nal 1763.

Contùndere. v. a. Apportare la contusione. §. —. T. farm. Operazione farmaceutica colla quale si pesta una sostanza qualunque per ridurla in grossa polvere.

Conturbànte. add. Che conturba.

Contùrsi. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr di Campagna, presso la riva sinistra del Sela; vi sono acque minerali fredde e termali, e conta 2600 abitanti.

Cōntus. s. m. T. d' antiq. Spleda da caccia, o lancia corta ferrata ad una sola estremità. Era questa l' arma ordinaria di coloro che cacciavano il grosso bestiame. Negli eserciti greci e romani eranvi de' cavalieri chiamati *Conturi*, cha portavano par arme da lanciare quegli spiedi da caccia.

Contusióne. *V*. Diz. §. —. T. veterin. Ammaccatura che sopraggiunge alla sola ed al calcagno del piede del cavallo, dietro una violenza esterna.

Convalènte. add. Che è dallo atesso valore; equivalente.

Convenènte. *V*. Conven—ire. §. —. add. Lo s. c. Conveniente.

Convers—évole. add. Che conversa, atto a conversare. —evolménte. avv. In modo conversevole, in conversazione.

Conversivaménte. avv. In modo conversivo.

Conversivo. add. Atto a convertira o a convertirsi.

Convertènte. add. Che converte.

Convertibilménte. avv. In modo convertibile.

Convessocóncavo. add. Che è convesso da un lato e concavo dall' altro.

Convessoconvèsso. add. Che è convesso da due lati.

Convisitatóre. n. car. m. Collega nella visita.

Convivat—óre, —rìce. n. car. Colui o Colei che interviene al convivio.

Convocànte. add. Che convoca.

Convolutivo. add. Foglia convolutiva, cioè avvolta ad uno de' suoi margini che pare ne diventi l' asse.

Convolùto. add. Avvolto a foggia di cartoccio; foglia convoluta, guaina convoluta.

Convoluzióne. n. f. Sorta di figura rettorica.

Convòlvo. Lo s. c. Convolvolo.

Convuls—ìale. add. T. med. Disposto alle convolusioni. —ibilità. n. f. Disposisione alle convulsioni.

Conzàre. Lo s. c. Conciare.

Coobazióne. n f. Operaziona consistente nel tornare a distillare molte volte di seguito qualche liquido sopra la stessa sostanza.

Cook (Jacopo). biog. Celebre navigatore inglese, nato nella contea di Jork nel 1728. Entrato come semplice marinaro in un vascello, e divenuto maestro d' equipaggio, ebbe il carico di misurare il canale che corre a settentrione dell' isola di Orleans, indi gli fu affidata la carta del fiume S. Lorenzo. Giunto al grado di capitano, partì per una navigazione intorno al mondo. In questo primo viaggio scoprì le coste della Nuova Zelanda, e lo stretto che parte la Nuova Olanda dalla terra di *Van-Diemen*. Promosso al grado di comandaote di vascello, salpò nuovamente, e tentò più volte spingersi quanto più lungi potesse dalla costa meridionale; scoprì la Nuova *Caledonia*. Ammesso con pienezza di voti all' accademia reale di Londra, ed ottenuto il premio della più utili sperienze per la conservazione degli uomini, partì una terza volta. Approdò sulla costa N. O. dell' America; ma per causa de' ghiacci non potè aprirsi un passaggio verso settentrione; drizzò quindi le prode per le isole *Sandwich* e diè fondo in una baja dell' isola *Owhihee*. Essendogli stato tolto uno de' suoi battelli, Cook ne dimandò la restituzione, ed usò la forza; ma sollevati quegl' isolani, ne oaeque un gran conflitto, In cui Cook perdè la vite il 15 febbrajo 1779.

Cool. Lo s. c. Alcool; si diede pure questo oome ai colliri ridotti in pulvere finissima.

Coonestànte. add. Che coonesta.

Coonestàto. add. Tirato a bene, scusato.

Coonest—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che coonesta.

Cooperàio. n. car. Operaio in compagnia, che coopera.

Coordin—atóre, —atrìce. n. car. Colui o Colei che coordina.

Copàlchi. s. m. T. med. Nome di una corteccia adoperata al Messico qual febbrifugo; è bianca all' esterno, nericcia internamente, di tessitura analoga a quella del sovero, di sapore amarissimo; la si crede tratta dal *croton tuberosum*.

Copalìna. s. f. Principio immediato dei vegetabili che è nella gomma coppale; si mostra priva di colore, dura, friabile, insolubile nell' acqua e nell' alcool, e che forma coll' etere una massa gelatinosa, trasparente e filamentosa.

Còpol—a, —àre. Lo s. c. Copul—a, —are.

*Copos o straccchézza. n. f. T. med. Genere di malattia che consiste in una sensazione ingrata accompagnata da debolezza che obbliga a pigliar riposo onde riparar le forze.

Copparòseo. add. Che si riferisce agl' individui affetti dalla copparosa.

Coppolùto. add. Tondo, elevato, quasi fatto a cupola.

*Copracrasìa. n. f. T. med. Uscita involontaria delle materie fecali.

Copricàpo. s. m. T. chir. Sorta di fasciatura che serve ad inviluppar la testa.

*Coproèmesi. n. f. T. med. Vomito di materie fecali per le vie superiori.

*Coproplanìa. n. f. T. med. Divagamento degli escrementi.

*Copororèa. Lo s. c. Diarrea. *V.*

*Coprosclèrosi. n. f. T. med. Indurimento delle fecce.

*Coptàrio. n. f. T. med. Sorta di rimedio a foggia di focaccia, dagli antichi adoperato per dividare ed espellere, nelle malattia di petto, le materie morbose. *V.* Copto. (App.)

*Còpti. s. m. pl. T. bot. e med. Genere di piante ranunculacee elleboree, forse così denominate dalla proprietà che ha la radice di curare i tagli ec.

Còpto. n. m. T. med. Rimedio formato di materia vegetabile pestata e ridotta a forma di piccola focaccia, dagli antichi preso internamente, ed applicato sulla regione epigastrica.

Copulazióne. n. f. Copula, congiunzione.

Coq. Abbreviazione usata nelle ordinazioni mediche per Coquatur, cioè si faccia cuocere.

Còrace. s. m. T. di mecc. Strumento bellico, detto anche *Gru*, ricordato da Q. Curzio, ma di pochissima considerazione, secondo Vitruvio. *V.* Gerano.

Còraco-ceràto-ioidèo. s. m. T. anat. Musculo relativo all' apofisi coracoide ed all' osso ioide.

Còraco-clavicolàre. add. T. anat. Ligamento robusto che unisce la clavicola all' Apofisi coracoide.

Còraco-cubitàle. add. T. anat. Chiamasi così il Musculo lungo flessore dell' antibraccio.

Coràgo. *V.* Cor—o. §. —. T. mus. Questo vocabolo Vetruviano secondo il parere del Galiani, corrisponde quasi ai Salterelli de' nostri cembali: cioè saranno stati congegnati in modo da tirar fuori e rispingere il regoletto del suono a cui erano addetti.

Coralìtico. s. m. T. d' archit. e filolog. Marmo bianco quanto l' avorio, di cui non si trovano massi più grandi di due cubiti.

*Corallìna. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Corallion* corallo.) Specie di vipere dell' isole Amboina nelle Indie Orientali, le quali sono notabili per tre rosse strisce longitudinali. §. —. Genere di Poliperj a fusto ramoso articolato, ed a rami articolati, una delle cui specie è usata come antielmintica, da Linneo detta *Corallina officinalis*, e da altri *Corallina alba*.

Corallìni. n. m. Nome volgare della dulcamara, e dell' evonimo.

*Coràrca. n. car. m. T. di polit. (Dal gr. *Chóra* regione, e *arcos* capo.) Preside, o Governatore della provincia.

*Coràulo. n. car. m. T. filolog. (Dal gr. *Choros* coro, e *aulos* flauto.) Così denominossi colui che sulla scena univa il suono de' flauti al canto ed al ballo del coro, e dava l' intonazione per modello degli altri, onde da Isidoro vien chiamato *Princeps chori ludorum*.

Corco. Lo s. c. Corcato. *V.* Coric—are.

Corda. *V.* Diz. §. Corda genitrice, T. mus. Dicesi quella da cui nasce la serie de' suoni che compongono la modulazione, ovvero la tonica. §. Corda nemica; il primo suono del registro di testa, a motivo che il passaggio del registro di petto ad esso è difficile assai. § — sonòra; Quella che tesa ad un dato grado, serve per fare tutte le esperienze fisiche ed acustiche, che spiegano la teoria del suono. §. — armòniche; Oltre quelle in generale degli strumenti da corda, anche quella che in alcuni di essi trovansi al di sotto del cavalletto. §. Corde, diconsi anche le voci o suoni componenti la scala. Tal vocabolo serve anche a distinguere i varj registri della voce umana, e però diconsi *Corde di petto* i tuo-

ni gravi, e *Corde di testa* i tuoni acuti della voce. §. Corde essenziali o naturali; chiamansi così Quelle corde che si competono ordinariamente alla qualità della voce; come di tenore, di basso, nell'estensione consueta, mentre le altre diconsi *Corde sforzate*. §. Corde stabili; Sono la prima e la quarta corda di ogni tetracordo dagli antichi, perchè non variano, o formano ognora fra esse una quarta giusta. §. Corda del timpano, T. anat. Filuzzo nerveo proveniente dal ganglio sfero-palatino, il quale s' introduce nella cassa del timpano per un' apertura situata al di sopra della piramide; esce per la fessura di *Glaser*, s' accolla al nervo linguale, e va a gittarsi in un ganglio particolare a livello della glandola sottomascellare. §. Corda vocali o di *Ferrein*; Nome dato a' legamenti nella glottide, perchè *Ferrein* li paragonò a corde tese, e loro attribuì la produzione della voce.

*Cordacìsmo. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Cordax* cordace.) Ballo lascivo e proprio de' commedianti, che consisteva in certi moti indecentissimi.

Cordilèa. s. f. T. farm. Nome dato dagli antichi agli escrementi d' una specie di stellione, molto in uso a quell' età nelle malattie della pelle, e che si credettero lungo tempo eccellente cosmetico.

*Cordòmetro. s. m. T. geom. (Dal gr. *Chordò* corda, e *metron* misura.) Strumento per misurare gli angoli, mediante le loro corde. §. —. T. mus. Strumento acconcio a misurar la forza delle corde, onde mantenere in egual vigore l' accordatura d' uno strumento.

Cordonàre. v. a. Cignere di cordona.

Cordóne. *V.* Cord—a. §. Cordone soprapubico, T. anat. *Chaussier* dà questo nome al legamento rotondo dell' utero. §. — spermàtico; Riunione del condotto deferente dell' arteria, della vena e dei nervi spermatici, uniti dal tessuto cellulare, e circondati da una guaina fibrosa; si estende dall' epididimo all' anello inguinale. §. Cordone di San Francesco, T. eccles. Chiamasi così una specie di fune con nodi che portano per cintura diversi ordini religiosi, i quali riconoscono San Francesco per loro istitutore. I Conventuali, gli Osservanti, i Cappuccini, i Riformati lo portano bianco; quello de' Penitenti è nero §. Confraternita del cordone di San Francesco; abbraccia non solo i religiosi, ma anche le persone dell' uno e dell' altro sesso, che portano il cordone, e dicono ogni giorno alcune preci per ottenere la indulgenza concesse alla loro compagnia.

*Corediàlisi. Lo s. c. Iridodialisi.

*Coreomanìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Choria* ballo, e *mania* mania.) Nome dato da taluno al ballo di San Vito.

*Coremòrfosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Chorè* pupilla, e *morphoò* io formo.) Formazione ed operazione della pupilla artificiale.

Corèo. *V.* Diz. §. —. add. Aggiunto di Bacco, o del Vino deificato, che eccita alla danza ed all' allegria.

Corettomìa. Lo s. c. Iridettomia.

Corezzo. geog. Casale e contrada con pieve in Toscana nel compartim. d' Arezzo, in Val-d'-Arno Casentinese nel vicariato di Poppi, con 200 abitanti.

Corfino. geog. Vill. del ducato di Modena, in Garfagnana in Val di-Serchio, nella giurisdizione di Castelnuovo di Garfagnana, con 550 abitanti.

Còrgere. Lo s. c. Accorgere.

Corif—a, —agèna. *V.* Corif—e.

Corifàsia. Lo s. c. Corifagena. *V.* Corif—e.

Corifèo. *V.* Diz. §. —. T. ornitol. Nome d' un uccello del genere *Sylvia*, così denominato per la sua bellezza; onde può considerarsi come capo, o prototipo del genere.

Corimbósa. n. f. T. chir. Dicesi così una macchia risultante da parecchie altre minori, con depressione della pelle.

*Corìntia (Sala). n. f. T. d' archit. (Dal gr. *Korinthos* Corinto.) Codesta sala, od *Oecia*, usata in Corinto, aveva un solo ordine di colonne (a differenza delle Egizie), situato sovra un basamento, od in terra; e sopra di esse (colonne) hannovi gli architravi e le cornici, a cui sovrasta una volta sciancata distribuita a lacunari.

*Corìntio. *V.* Corint—o §. — (bronzo). T. filolog. Questo celebrato bronzo, che dai Romani, secondo la testimonianza di Plinio si preferiva all' Oro, ad il quale Virgilio chiamò *Ephyreiaque aera* (da *Efira* antico nome di Corinto), altro non era che un Misto di rame, di argento e di oro, risultante dalla liquefatte statue di questi metalli, dalle quali abbondava l' opulentissima città di Corinto; e le quali formarono una corrente nelle contrade 147 an. av. G. C., quando fu presa ed incendiata da Lucio Mummio, Console Romano, perciò soprannominato l' Acaico. § — (Cavedio). T. archit. Questo era il luogo della casa degli antichi Romani d' uso comune a

tutti. I Cavedj si distinguono in cinque specie, *Toscano*, *Corintio*, *Tetrastilo*, *Displuviato*, e *Testudinato*, cioè coperto (quest' ultimo) coi tetto a guisa di testudine. Il *Cavedio Corintio* differisce dagli altri *Cavedj*, soltanto perchè i travi che stanno discosti dalla mura che lo circondano sono sostenuti dalle colonne distribuite in giro. Secondo alcuni interpreti si ritiene che il *Cavedio* e l'*Atrio* siano la stessa cosa.

Corio. *V.* Diz. §. Corio vellutato, filamentoso, tomentoso; Nome dato alla lamina esterna od uterina della membrana caduca. §. Corio, T. anat. La parte più densa del tessuto cutaneo.

Coslàga. geog. Casale in Toscana nel compartim. di Pisa, in Val-di Magra, con 250 abitanti.

Cosliàno. geog. Nome di tre villaggi in Toscana: uno nel compartim. di Firenze in Val-d'Evola; un altro nello stesso compartim. in Val-d'Arno inferiore, un altro nel compartim. d' Arezzo, in Val Tiberina.

Cornéggio. s. m. T. veterin. Specie di zufolo, simile a quello che esce da un corno in cui si soffia, e che mandan fuori certi cavalli quando corrono o trottano alquanto forte.

Cornèitide. n. f. Infiammazione della cornea.

Cornéto. geog. *V.* Diz. (Si corregga nel presente articolo che la popolazione di Corneto ascende a circa 4000 anime; che le tombe antiche sono scavate sul masso, e che Allumiere è distante 12 miglia da Corneto.)

Cornètole. geog. Casale con parrocchia in Toscana, nel compartim. di Firenze in Val-di-Sieve nel vicariato di Scarperia, con 230 abitanti.

Cornétto. *V.* Corn—o. §. Cornetto acustico, T. chir. Cono fatto d' argento, di latta, di gomme elastica ec. il cui vertice o punta si colloca verso l' ingresso del condotto uditivo, e la base verso il suono che si vuole distinguere, e la cui intensità è destinata ad aumentare. Questo strumento è molto utile agli ammalati di sordità. §. Cornetto, T. anat. Gli anatomici così chiamano le lamine ossee rotolate sopra sè stesse le quali sono situate nell' interno delle fosse nasali.

Corniàni (Gio. Batt.) biog. Celebre letterato nato in Orzi Nuovi, borgata del territorio Bresciano nel 1742. Attese alle matematiche ed alla giurisprudenza; ammesso alle accademie degli umoristi e dei trasformati, accoppiò alle scienze gli studj poetici, e scrisse due drammi, e due tragedie. Incaricato di varj carichi municipali, intraprese a scrivere la storia civile e letteraria della sua patria; frugando a tal uopo negli archivj, trovò de' documenti che sollevarono la sua patria da una tassa molto grave imposta dalla repubblica di Venezia. Pubblicò intanto colle stampa un saggio di storia letteraria degli Orzi-Nuovi, ed uno sulla poesia alemanna; quindi varie importanti opere sull'agricoltura, molto stimate dai dotti. Chiamato a Venezia, consultato stampò le sue riflessioni sulla monete. Viaggiò per l' Italia; e quindi scrisse il suo celebre commentario intitolato: *I secoli della letteratura italiana.* Discesi gli eserciti francesi in Italia, fu eletto primo giudice nella sua patria, poscia membro del tribunale di revisione a Milano, e quindi a quello di Cassazione. Tornò quindi nella sua patria, e di là passò a seder giudice nella corte di appello di Brescia, che ritenne fino al 1813, epoca della sua morte.

Cornìcola o Cornìcula. s. f. Specie di coppetta allungata in forma di cornetto la cui base si applica alle parti, e nella quale si ottiene il voto per aspirazione, mediante un' apertura che è il suo vertice.

Cornìf—ero. add. Che è armato di corna. —eróne. add. Accr. di Cornifero.

Cornificazióne. n. f. T. veterin. Alterazione dell' unghia del piede del cavallo alla sua origine, quando essa viene spinta in basso da' nuovi circoli di sostanza cornea, che di continuo morbosamente si producono.

Corniòlo. geog. Castello in Toscana nel compartim. di Firenze nella valle del Bidente in Romagna, con 530 abitanti.

Cornìsta. n car. Sonatore o Sonatrice di corno.

Cornovàglia. geog. L. *Cornubia*. Nome d' una contea d' Inghilterra, all' estremità ostro-libeccio dell' isola Britannica.

Cornùt—o. *V.* Corn—o. §. Angolo cornuto, T. geom. Parola usata da alcuni antichi geometri per dinotare l' angolo formato da una linea retta tangente o secante, e dalla circonferenza del circolo. §. Cornuto, T. veterin. Dicesi d' un cavallo le cui ossa de' fianchi s' alzano allo stesso livello della groppa.

*Coro. *V.* Diz. §. —. T. d' archit. Con questa voce Vitruviana, secondo l' interpretazione dell' Orsini, s' intendono gli Ordini o le file di mattoni: cioè facendo una fila di mattoni, alternandone uno

sano od intiero con un mezzo, e poscia stendendone un' altra fila alternativa, mettendo il mezzo sopra il sano, ed il sano sopra il mezzo. §. —. Tenero e pieghevole ramo intrecciato in ghirlanda, che usavasi nelle iniziazioni ai misteri d' Eleusi.

Coròide (plesso). *V.* Coroideo nella rubrica di Coroio—a.

*Coroidèo. *V.* Coroid—e. §. —. T. anat. Seno o cavità venosa del margine inferiore della falce del cervello.

Coroidìtide. n. f. Infiammazione della coroide.

Corollàceo. add. Che rassomiglia ad una corolla.

Corollàre. add. Che dipende dalla corolla.

Corollàto. add. Che è provviso d' una corolla.

Corolliforme. add. Che rassomiglia ad una corolla.

Corollìno. add. Di corolla. §. Glume corolline, T. bot. Linneo così chiamò le squame interne che cingono il germe nella fruttificazione delle graminacee.

Corollisti. add. pl. Così Linneo denominò quei botanici i quali ne' loro metodi desumono dalla corolla i caratteri distintivi delle classi delle piante.

Corollìtica. s. f. T. d' archit. Colonna adorna di fogliami o di fiori a spirale, circondati al suo fusto.

Coròllula. s. f. Dim. di Corolla; e dicesi la Corolla parziale dei fiori composti o aggregati, come nella scabiosa, nel tarassaco.

Coróna. *V.* Diz. §. —. T. d' archit. Vitruvio così denomina Quelle cornici che a mezz' altezza cingevano le parti della Curia affinchè la voce degli oratori non si dissipasse in alto, siccome in altri luoghi lo stesso autore con questo vocabolo intende le cornici degl' intavolati, e quella parte de' medesimi che dicesi *Gocciolatore*. §. — piana T. d' archit. Denominazione di uno de' quattro membri componenti la cornice delle porte doriche; gli altri tre erano il *Cimazio dorico*, l' *Astragalo lesbio*, ed il Cimasio con cui terminavasi. §. Corone di Venere. T. med. Così chiamansi alcune pustole rosse, rotonde, secche od umide che si osservano più particolarmente alla fronte ed alle tempie, e che si crede sieno comunemente l' effetto di malattia venerea costituzionale.

Coróna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Coronamento. *V.* Coron—a. §. Coronamento, T. chir. Vocabolo adoprato dagli ostetrici per indicare quei casi ne' quali dopo lo scolo delle acque, presentando il feto la testa, gli orli dell' orifizio dell' utero formano intorno ad essa quasi una corona; ciò che non avviene se non quando il feto stesso comincia ad essere impegnato.

Coronàrio. *V.* Coron—a. §. Osso coronario, o Osso della corona del piede, T. veterin. Pezzo osseo situato parte nell' unghia del cavallo, parte fuori, e che si articola colla pastoja superiormente, inferiormente coll' osso del piede.

Coronàto. *V.* Coron—a. §. Cavallo coronato, T. veterin. Dicesi Quello che si escoriò le ginocchia, o che perdette i peli di questa parte in seguito ad una caduta, o fregandosi contro al muro o contro al truogolo o alla mangiatoja.

Coron—atóre, —atrice. n. car. Colui e Colei che corona.

Coroneisti. n. car. pl. T. d' antiq. Ciarlatani di Rodi, che girando con una cornacchia instruita a profferir delle voci umane, per questa e non per loro dicevano esser costretti ad andar cercando la limosina.

Corosiàle. n. m. T. mus. ant. Coro in cui l' unione armonica delle quattro voci umane è tale che ognuna di esse abbia una propria melodia differente dalle altre.

Corotomia. n. f. T. chir. Taglio dell' iride.

Corpetto. *V.* Corp—o. §. Corpetto di brasdor, T. chir. Fasciatura, oltre volte adoperata a rattenere le fratture della clavicola.

Corporàle. *V.* Corp—o. §. Opere della misericordia corporale, T. teol. Quelle che hon per iscopo il ben essere fisico del prossimo.

Corporazióne. n. f. Aggregazione, associazione ad un corpo, ad una compagnia di persone.

Corrèa. n. f. T. med. Specie di paralisi o convulsione. Lo s. e. Corea o Ballo di San Vito (*V.* questi nomi).

Corredentóre. n. car. m. Cooperatore e compagno della redenzione.

Correlativo. *V.* Correl—azione. §. —. T. gramm. Detto di nomi, avverbj, congiunzioni, che hanno correlazione con altri loro corrispondenti.

Correttòrio. add. Che s' attiene a correggimento.

Corrióne biondo. s. m. T. ornitol. Uccello del genere piviere che ha il petto ferrigno rosso; il vertice del capo ed i piedi neri; si pasce di lumache e d' altri vermi ed insetti; è frequente in Inghilterra

ed in maggio si ritira nelle Alpi settentrionali.

Corrivazióne. n. f. T. idraul. Il concorrere delle acque in un alveo.

Corrosivo. *V*. Corro—dere. §. Sublimato corrosivo. T. chir. Antico nome del deutocloruro di mercurio.

Corruttivaménte. avv. In modo corruttivo.

Corruzióne. *V*. Corr—ompere. §. Corruzione, T. med. Destruzione, rottura de' legami che uniscono le molecole costituenti di un corpo senza che sia possibile riunire poscia siffatti legami.

Corsànico. geog. Vill. del ducato di Lucca, nel littorale di Viareggio, dal qual luogo è distante 4 miglia, e conta circa 600 abitanti.

Corseggiaménto. n. ast. Il Corseggiare.

Corsèna (Bagno a). geog. Vill. del ducato di Lucca in Val di-Lima, con 800 abitanti. Questo luogo diede il nome alle celebri terme di Lucca.

Corsescóne. s. m. accr. Gran corsesca.

Corsìva. n. f. Correntia, corsia.

Corso. *V*. Diz. §. — della malattìa, T. med. Dicesi dello sviluppo successivo tanto de' fenomeni che le caratterizzano, quanto dalle lesioni degli organi che le costituiscono.

Corsònna. geog. Nome di un torrente in Toscana, che scaturisce ne' monti di Barga, e che si scarica nel Serchio, dopo un corso di 8 miglia.

Corte. geog. Nome di parecchi borghetti e casali in Toscana, i quali si leggono estesamente descritti nel diz. geogr. del Repetti.

Corteggiànte. add. Che corteggia.

Corte Muràsi (conte Girolamo della). biog. Poeta e letterato italiano, nato in Mantova nel 1747. Rimasto cieco per gotta serena in età di 30 anni, ristorò la sua sciagura coltivando la poesia e le buone lettere. Pubblicò diverse opere sì in prosa che in versi, e morì nel 1832.

Corti *V*. Diz. §. — (Bonaventura). Botanico nato a Viano nel Modanese; celebre per la bella scoperta da lui fatta nel 1773 della circolazione del succhio nelle piante ad occhio dimostrata e messa fuori d' ogni dubbio: egli determinò le leggi di tale circolazione, che erano fino allora sconosciute ai botanici.

Cortìglio. Lo s. c. Cortile.

Corto. *V*. Diz. §. Cavallo corto, T. veterin. Dicesi Quello che non ha due teste e mezzo dall' apice della spalla all'altro delle natiche.

Corvacchiòtto. s. m. Piccolo corvo, corvetto.

Corvàja nuòva. geog. *V*. Diz. (Nella seconda linea di quest' articolo si levino le parole « nel territorio fiorentino » e vi si sostituiscano queste « nel compartimento di Pisa.)

Corvàra. geog. Vill. del ducato di Genova, nella provin. di Levante e nel mandamento della Spezia in Val-di-Magra, con 350 abitanti.

Corvaròla. geog. Vill. in Toscana nel compartim. di Pisa, in Val di Magra, con 200 abitanti.

Corvétto. s. m. Dim. di Corvo, piccolo corvo.

Còsvia. s. f. Specie di gemma.

Cosàcca. n. f. Danza nazionale de' Cosacchi, la cui melodia ha due riprese di otto battute, ad un movimento moderato.

Cosània. s. f. T. bot. Nome dato alla Ginestra de' tintori.

Coschinomànte. n. car. Professore di coschinomanzia.

Coschinomanzìa. Lo s. c. Coscinomanzia.

Cosciàle. *V*. Cosc—ia. §. —. T. med. Strumento destinato a supplire la perdita della coscia.

Coscialgìa. s. f. T. chir. Infiammazione e suppurazione della giuntura del femore colle ossa innominate.

Cosèlli. geog. Borgata con parrocchia nel ducato di Lucca in Val-di Serchio, nella giurisdizione di Capannori, con 250 abitanti.

Cosmèa. Lo s. c. Cosmo. (T. bot.)

*Cosmèti. n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Cosmeó* io abbellisco, io instruisco.) Magistrati ateniesi soprintendenti a' costumi della gioventù.

*Cosmetorìna. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cosmeó* io adorno.) Titolo d' una delle Satire Menippee di Varrone, della quale Nonnio ci ha conservato alcuni frammenti, e nella quale probabilmente si mettevano in ridicolo le cure del sesso femmineo per imbellettarsi.

Cosmi (Gio. Ang. de'). biog. Filologo nato in Casteltermini in Sicilia nel 1726. Entrato negli ordini sacri prestamente si segnalò nelle lettere e nella filosofia. Eletto parroco, applicò l' animo all' educazione della gioventù; chiamato a Castronovo a dirigere le pubbliche scuole, e quindi in Catania, scrisse tre belle dissertazioni; proponendo nella prima gli studj elementari; nella seconda gli studj analitici, geometrici e fisici; e nella terza gli ammaestramenti di logica e di eloquenza, e fece un catologo de' libri più opportuni per questo suo sistema d' insegnamento. Afflitta la Sicilia dalla care-

stia nel 1784, pubblicò il Cosmi un commentario intorno allo stato di quella regione e al modo di porvi riparo. Eletto dal re a direttore delle scuole normali della Sicilia, mostrò tanto zelo, aprendo da per tutto scuole elementari. Morì nel 1810. Al suo sapere filologico aggiunse somma intelligenza e squisito giudizio nelle arti, e segnatamente nell' architettura civile, nell' antichità e nella musica.

*Cosmite. n. f. pl. T. eccles. (Dal gr. *Cosmos* mondo.) Così vien chiamata la nave d' un tempio perchè rappresenta le quattro parti, o punti cardinali del mondo; da ciò deriva il suo nome la chiesa di Santa Maria in Cosmodin, o Cosmedin, in Roma, ed altre.

Cosmocratóre. *V.* Cosm—os. §. —. T. filolog. Titolo in Luitprando dato agl' imperatori romani dominatori del mondo antico.

*Cosmopèi. n. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *Cosmos* mondo, e *poiò* io faccio.) Nome dato da Sant' Epifanio agli Angeli ed alle virtù, alle quali gli eretici seguaci di Carpocrato di Alessandria nel II secolo, attribuivano la formazione del mondo.

*Cosmorristo. add. T. filolog. (Dal gr. *Cosmos* mondo, e *rhyomai* io libero.) Aggiunto d' Ercole, ossia della filosofia personificata, per aver egli liberato il mondo da' mostri e da' tiranni.

Cospàja. geog. Casale posto un mezzo miglio dist. da Borgo San Sepolcro sull' estremo confine degli Stati Pontificj e 'l granducato di Toscana. Questo luogo fu un asilo di merci destinate al contrabbando; era territorio dichiarato *Nullius* sino alla convenzione dell' anno 1832, per la quale fu ceduto totalmente alla giurisdizione e al dominio pontificio.

Cospettàzzo. Lo s. c. Cospettaccio. È voce che il Tassoni (*Secch. rap.* 12, 52) pone in bocca di un Padovano: *Rispòse al* cospettàzzo : e *cho dirai Brutto porco* ec. ?

Cossàgra. n. f. T. med. Lo s. c. Cossalgia.

Cossalgìa. n. f. T. med. Dolore dell' anca, sintomo sovente di reumatismo, o della malattia nota col nome di *tumore bianco dell' articolazione Coxo-femorale*. È sinonimo di *Cossartrocace*. (*V.* questa voce nell' app.)

Cossartrocàce. n. f. T. med. Cronica infiammazione dell' articolazione del femore. È sinonimo di Cossalgia. (*V.* l' articolo precedente.)

Costa. *V.* Dir. §. — (Paolo). Insigne letterato e filosofo italiano, nato a Ravenna il 13 giugno 1771. Studiò nel collegio patrio, e fin da' primi anni si piacque delle poesie del Frugoni; indi la lettura del Condillac gli aperse la mente a nuovi pensieri filosofici, e d' allora si applicò alla filosofia sperimentale, che andò in Padova a compiere i suoi studj, dove udì le lezioni del Cesarotti. Occupata l' Italia dalle armi francesi tornò a Ravenna, e vi ebbe carica nel municipio; e spenta la repubblica passò a Bologna. Mutate di nuovo le sorti di Italia, tenne varie pubbliche cariche, e sedè fra quei ragguardevoli italiani al consesso di Lione. Tornato in Italia professò pubblicamente umane lettere a Treviso, e a Bologna, e fu uno de' valenti campioni nella ristaurazione della italiana letteratura. Rimosse le cose nell' ordine antico, ricusò qualunque carica contento di ammaestrare privatamente la gioventù. Nel 1831 fu richiamato a sedere in cattedra nell' università di Bologna; caduto il nuovo stato si rifugiò rapidamente a Corfù. Tornato a Bologna, quantunque in apparenza mutato da quel di prima, tuttavia la sua mente continuava salda e vigorosa nell' ardore degli studj poetici e filosofici, che fu ascritto all' accademia della Crusca. Oppresso fieramente dal mal di pietra, si sottopose all' operazione; ma dopo ore 12 cessò di vivere il 21 dicembre 1836. Fu autore di moltissime opere tutte stimate da' dotti, che lungo sarebbe il rammentarle.

Costellàre. v. a. Spargere splendore a modo di stelle; unire, congiungere a foggia di costellazione.

Costernaménto. Lo s. c. Costernazione.

Costernànte. add. Che si costerna.

Costino. add. T. farm. Agg. di certo olio aromatico che nelle antiche farmacie si preparava colla radice detta Costo.

Costituzionàle. *V.* Costit—uire. §. Malattie costituzionale, T. med. Dicesi Quella che dipende dalla qualità del temperamento del soggetto, o che esercita sulla sua economia un' influenza generale. §. Usato come n. car. vale Fautore della forma di governo monarchico modificato mediante uno statuto detto Costituzione.

Costo-addominàle. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo obliquo esterno del basso ventre.

Costo clavicolàre. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo pettorale minore.

Costósa o Costòzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Costo scapolàre. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo gran dentato.

Costo sternàle. add. T. anat. Epiteto con cui si esprime l'articolazione dello sterno coll' estremità anteriore delle sette coste superiori.

Costo-travarsàle. add. T. anat. Nome dato alle articolazioni delle tuberosità delle coste coll' apofisi traverse delle vertebre del dorso.

Costo-vertebràle. add. T. anat. Denominazione data all' articolazione del capo dalle coste colla colonna vertebrale, ed a' legamenti, che la tengono in sesto.

Costo-xifoidèo. add. T. anat. Ligamento che all' appendice sifoide unisce la cartilagine della settima vera costa.

Costrittóre. V. Diz. §. — dell' ano, T. anat. Muscolo generalmente conosciuto col nome di sfintere dell'ano. §. — dell' esòfago. Fascetto circolare di fibre carnee che circonda l' estremità superiore dell'esofago. §. — della vagina. Anello muscolare che circonda l' orifizio della vagina al disopra delle grandi labbra. §. — della vescìca. Muscolo più conosciuto col nome di Sfintere della vescica. §. Costrittori del naso; sono quei muscoli che si occultano immediatamente sotto la tunica interiore delle narici, e la cui azione è di strignere le alette del naso. §. Costrittori della faringe; Sono quei tre muscoli che costituiscono il piano muscolare della faringe; gli antichi li dividevano in otto.

Costrizióne. V. Costr—ignere. §. —. T. med. Sinonimo di Astrizione, e si adopera questo vocabulo in particolare per esprimere il rinserramento spasmodico della pelle e dei condotti organici muscolari, o soltanto contrattili.

Costruènte. add. Che costruisce.

Costruzióne. V. Costr—uire. §. —. T. delle arti. L' arte di ben disporre i materiali nelle fabbriche; onde quest' arte comprende quelle del muratore, del falegname, del fabbro ferrajo ec.

Costumàccio. n. m. Peggiorat. di Costume, usanzaccia.

Costumànte. add. Che costuma.

Cotalìno. n. m. Dim. di Cotale.

Cotbèt. voce araba. Nome di una preghiera recitata dagl' immani turchi ogni venerdì nella moschea; essa è così detta dalla parola con cui comincia. Questa preghiera vien fatta per la prosperità dell' impero e per la saluta del sultano.

Cotileàle. s. m. T. anat. Vocabolo nuovo con cui *Geoffroy de Saint-Hilaire* indica uno degli ossi che formano la volta del cranio, e che serve a vincolare la porzione pietrosa e quadrata del timpano.

Cotiledonàre. add. Che è relativo a' cotiledoni quando sono ravvicinati e congiunti in modo da non formare che una sola massa.

Cotiledòneo. a. m. T. di st. nat. Vegetabile i cui semi sono provvisti di cotiledoni.

Còtilo. Lo s. c. Cotile. (T. anat.)

Cotiloidèo. add. T. anat. Che appartiene alla cavità cotiloide. §. Ligamento cotiloideo; dicesi Quell' orlo che circonda la cavità cotiloide senza esser continuo colla cartilagine d' intonacamento.

Cotilìtide. Lo s. c. Parectasi.

Cotognàta. Lo s. c. Cotognato.

Cotonàre. v. a. Imbottire di cotone.

Cottarismo. V. Cottar—io. §. —. T. farm. Rimedio purgante per vomito.

Cottimànte. n. car. Colui che prende il lavoro in cottimo.

Cottin (Sofia). biog. Celebre letterata nata a Tonneins nel 1773; andò moglie in età di anni 17 ad un ricco banchiere, e di anni 20 rimase vedova; passò i rimanenti suoi giorni nella solitudine e nella meditazione, e morì a Parigi nel 1807. L' ingegno ond' ella si ornava rimase ignoto per lungo tempo agli stessi suoi amici, ed ella stessa ignorava il pregio delle eloquenti scritture che uscivano dalla sua penna. Ebbe una modestia più singolare che rara; ed anzichè adirarsi contro le censure che ingiustamente si pubblicavano intorno alle sue opere, sovente ella stessa per la prima le approvava.

Cotùgno (Dom.). biog. Celebre medico, nato a Ruvo nel regno di Napoli nel 1736. Nel corso de' suoi studj letterari manifestò grande amore alle scienze mediche, e fu mandato a Napoli malgrado le ristrettezze de' suoi genitori. Di anni 19 meritò per concorso il posto di medico assistente nello spedale degl' Incurabili; e tanto s' illustrò che fu eletto professor di chirurgia per gli alunni dello spedale medesimo. Attendendo indefessamente e notomizzare i cadaveri, scoprì gli acquidotti dell' orecchio umano, detti ad onor suo *acquidotti cotugnani*; scoprì pure il nervo parabolico incisivo, altrimenti detto *naso palatino*. Salì a maggior fama con la nuova teoria del moto reciproco del sangue per le vene. Inquietato ne' suoi studj da un topo, che rodevagli i libri, giunse a prenderlo; e vago di osservazioni, volle vivo aprirlo: ma appena ebbe messo il coltello nel diaframma, il topo con la coda gli percosse la mano sinistra in guisa che tutta gliela intorpidì;

onde subito ascrisse tal fenomeno alla elettricità animale. In età di 30 anni fu professore di anatomia nella napolitana università, dopo aver ricusato quella di Pavia. Ebbe molti onori, fu eletto archiatro e cavaliere, e si condusse all' estrema vecchiezza continuando con zelo e carità l' esercizio dell' arte salutare; e morì nel 1822 in età di anni 86 lasciando molte opere stimate assai dai dotti.

Covàja. n. f. La riunione delle larve delle api, rinchiuse in un alveare.

Covonàrsi. v. neut pas. Ammonticchiare i covoni, o lasciarli sul terreno.

⁘Covotìgia. Lo s. c. Capidigia.

Cozza (Lorenzo). biog. Cardinale nato a S. Lorenzo nella diocesi di Montefiascone nel 1654; entrò da giovinetto nell' ordine de' Minori Osservanti, ed ivi a grado a grado salì alle dignità più eminenti, e fu finalmente guardiano del convento di Gerusalemme. Riuscì a pacificare le discordie tra i cattolici del Libano, e giunse a riunire il patriarcato di Antiochia alla Santa Sede, dalla quale i Maroniti l' avean diviso. Tornato a Roma fu rimeritato di tante fatiche col cappello cardinalizio; ma poco ne godè, che morì poco dopo nel 1729. §.— (Francesco). Pittore nato a Istilo in Calabria nel 1605; fu scolaro del Domenichino e terminò alcune sue opera. Era profondo conoscitore, e spesso veniva consultato sul merito o sulla originalità di una pittura, e le sue divisioni erano tenute inappellabili. Morì nel 1682. §. — (Gio. Batt.) Pittore Milanese, visse in Ferrara, e quivi morì nel 1742, di anni 66. Fu pittor facile, copioso ad accordato.

Cozzàna o Cozzàno geog. Vill. in Toscana, nel compartim. d' Arezzo, in Val di-Chiana, con 300 abitanti.

Cozzì. Lo s. e. Cusarì.

Crameràto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido cramerico con una base salificabile.

Cramèrico. s. m. T. chim. Nome di un acido non cristallizzabile che si scoprì nella radice della ratania, a cui questa deve la sua virtù astringente.

Cràmpo. n. m. T. med. Contrazione involontaria di uno o più muscoli che per solito accade ad un tratto; va accompagnato da certo intormentimento doloroso nella parte affetta, e che dura in generale brevissimo tratto di tempo. Si fa sentire il Crampo sopra gli arti, nel collo, a' lombi. Più volgarmente chiamasi Granchio.

Cràndola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. Como.

Crània. *V.* Cran—eo.

Crànico. add. T. anat. L. *Cranicus.* Aggiunto della cavità, del temperamento, e delle vertebre appartenenti al cranio.

Crànio. *V.* Cran—eo.

Crànio-addominàle. n. m. T. med. Così si denominò la costituzione individuale, in cui predomina in pari tempo l' influenza del cervello, e quella de' visceri addominali.

*Cranidìde. s. f. T. di st. nat Nome dato ad alcuni polipi fossili i quali presentano la somiglianza d' un cranio.

*Craniol—ogìa. n. f. T. anat. Esposizione delle induzioni che si traggono da' bernoccoli della superficie del cranio rispetto alle inclinazioni e disposizioni morali di ciascheduno. —ogìsta. n. car. m. Uomo perito nella dottrina del cranio, o che si occupa di craniologia.

*Craniomanzìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Cranion* cranio, e *manteia* divinazione.) Nome per derisione dato al sistema di *Gall*, che pretese dalle protoberanze del cranio di aver trovato l' arte d'indovinare le disposizioni morali di un individuo.

*Craniometrìa. n. f. T. chir. (Dal gr. *Cranion* cranio, e *metron* misura.) Arte di ridurre i varj gradi di capacità del cranio ad un piccolo numero di formole semplici adoperando matematiche dimostrazioni.

Craniopatìa. n. f. T. med. Malattia del cranio.

*Craniòtomo. s. m. T. chir. Stromento con cui, essendo inevitabile la morte del feto, si divide il cranio di lui onde agevolare il parto, non potendo in altro modo estrarsi la testa.

*Cranio toràcico. add. T. med. Agg. della costituzione degl' individui, in cui gli organi del petto e del cervello hanno un' influenza predominante.

Cràno. s. m. T. milit. ant. Sorta d' elmo da' Romani chiamato *Cassis* e *Galea* (in italiano *Celata*). Questi due elmi erano però in origine differenti per la materia, perocchè la *cassis* era di metallo e la *galea* di cuojo. Tuttavia in alcuni scrittori si trovano i due vocaboli indifferentemente adoperati. Sugli elmi fatti in ispecie per distinti personaggi solevano mettersi le figure di leoni, di leopardi, di grifi ec., onde presentare al nemico un aspetto più terribile.

Cranomanzìa. Lo s. e. Craniomanzia. (app.)

Crapiàna. geog. Vill. con parrocchia del ducato di Lucca in Val-di-Lima, dist.

3 miglia da' bagni di Lucca, con circa 500 abitanti.

Crapulatóre. n. car. Che crapula.

Crapulóso. add. Che crapula, dato alla crapula.

Cratàfito. n. m. T. anat. Uno de' muscoli del capo.

*Cratèro. add. T. filolog. (Dal gr. *Cratos* forza, valore.) Omero annoverando le virtù di Agamennone insieme agli epiteti di *buono*, e di *battagliere*; gli dà anche quello di *Cratero*, forte.

Cratisto. n. m. T. filolog. Titolo che non per la dottrina ma per la dignità davasi nell' impero costantinopolitano a' magistrati, ed era equivalente a quello d'Illustrissimo, e d' Ornatissimo d' oggidì.

Creàile. *V.* Cre—are.

Creaménto. Lo s. c. Creazione.

Creanz—are. v. a. Educare ne' buoni costumi, morigerare. —àto. add. Educato, morigerato.

Creatamènte. avv. Lo s. c. Costumatamente.

*Creatofagìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Creas* carne, e *phegó* io mangio.) Dicesi così l' uso di nutrirsi di carne, il quale secondo la Scrittura fu introdotto nel mondo dopo il diluvio universale. Gli antediluviani si contentavano di vegetabili e di latte per loro alimento; e fu questa una delle principali cagioni della loro longevità.

*Credemno. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Carè* capo, e *deó* io lego.) Nelle acconciature di testa dicevasi così da' Greci Quella fascia che stringeva la fronte, passando sopra le ciglia (come vedesi nella tavola 28 del museo Chiaramonti), ben diversa dalla benda che cingeva il crine, e dalla mitra legata nella parte posteriore in larghe fasce, ornamento delle dee e delle donne antiche.

Credenzazióne. s. m. accr. Gran credenza.

Credenzóna. n. car. (Da credere) Credulissimo.

Crèma. *V.* Dis. §. —. T. chim. Con questo nome si conosce una sostanza bianca tendente più o meno al giallo, che si riunisce alla superficie del latte, che lasciasi abbandonato per qualche tempo a sè stesso. Trasse tal nome per esser dessa quella porzione che aumenta il pregio del latte, o, più esattamente, perchè rimane sospesa alla superficie di questo liquido. La crema è un composto di burro o d' una porzione di cacio che volgarmente in Lombardia si chiama *Panera*, di un uso estesissimo nella domestica economia.

Crematismo. n. m. T. filolog. Dicesi così l' apparizione in segno d'una deità sotto la propria o l' altrui forma; onde suggerire all' uomo il partito da prendersi.

Cremasino. Lo s. c. Cremisino e Chermisì.

*Crèmno. n. m. T. chir. (Dal gr. *Cremnos* declivio.) Metaforicamente in Ippocrate un tal vocabolo indica 1° il labbro della vulva, 2° il margine od orlo ingrossato e declivo d' un' ulcera, onde i vocaboli *Cremnocele* e *Cremnonco* sono applicabili unicamente al primo significato, cioè Tumore sulle labbra della vulva ossia Ernia labbiale.

Cremnocèle. s. f. T. chir. Tumore formato da un' ansa intestinale, a cagione di rilasciamento o crepatura dell' omento. Quindi significa Ernia di un labbro della vulva.

Cremnónco. n. m. T. chir. Tumore al labbro della vulva. Dicesi anche *Cremnoncosi*.

Cremóre. *V.* Dis. §. — di calce. T. chim. Pellicola di sotto-carbonato di calce, che si forma alla superficie della dissoluzione d' ossido di calce quando si espone all' aria libera.

Crenofilàce. add. T. filolog. Aggiunto di quel Leone di bronzo che vedevasi in Atene presso una fontana, da cui attingevasi acqua ne' giudizj o forse anche ne' sacrifizj, reputato qual guardiano della medesima.

Crenofilàci n. car. pl. Magistrati in Atene, (chiamati anche Soprastanti delle acque), incaricati d' aver cura delle fontane e di far portare l' acqua nella città.

Crenùso. add. Concludente.

Creocorìa. n. f. T. filolog. Titolo della legge con cui Solone abolì o diminuì i debiti da cui erano i cittadini poveri oppressi, in modo che più inquietati non fossero nella persona o ne' beni: legge che ricondusse la calma in Atene, e perciò da lui chiamata *Sisattia*.

Creògene. n. m. T. chir. Specie di trocisco per detergere le ulcere sordide, così denominato da' suoi effetti.

Creonomìa. n. f. T. filolog. Si disse così la distribuzione della carne cruda che facevasi agli assistenti alle feste Dionisie, la quale mangiar dovevano in memoria di Bacco trucidato da' Titani, a la cui passione ogni anno rinnovavasi a Chio ed a Tenedo coll' orribile sacrificio di un uomo.

Crepitàcolo. *V.* Crep—itare. §. —. T. mus. ant. Antico strumento musicale, fatto di una canna curva di bronzo che si toccava in una cadenza armonica. Era di figura ovale con un manico.

Crepitànte. *V*. Crep—itare. §. Rantolo crepitante, T. med. Il rumore che fa la respirazione nella polmonia al primo grado, e nell' adema del polmone.

Crepitànza. n. f. Suono, strepito.

**Crepitazióne. o. f. Scoppio prodotto da certi sali gettati sopra il fuoco.

Crepuscolàre. add. Di crepuscolo, ed è lo a. e. Crepuscolino. §. Circolo crepuscolare, T. astron. Piccolo circolo paralello all' orizzonte ed abbassato sotto l' orizzonte di diciotto gradi. Questo è il circolo terminatore de' crepuscoli.

Cresimàndo. n. ear. Che dee cresimarsi.

Creso. add. Lo a. c. Creduto. *Buon. Fier.* 4, 3, 9.

Créspi. *V*. Diz. §. — (Luigi). Dotto italiano, nato a Bologna; entiò nei religiosi della Certosa, ma presto ne uscì non potendo accostumarsi a quelle austera osservanza, e divenne in appresso canonico della collegista di S. Maria Maggiore, e prelato domestico di papa Benedetto XIV. Morì nel luglio del 1779, lasciando molte opere in italiano tutte stimate dai dotti.

Créspina. geog. *V*. Diz. (Si levi quest'articolo).

Crespina. geog. Contrada in Toscana, nel compartim. di Pisa, in Val-di Tora, nelle colline inferiori pisane, sopra un torrente dello stesso nome, nella comunità di Fauglia donde è distante 3 miglia; è posta sopra una vaga ed aperta collina che domina a tramontana la valle dell'Arno pisano e a ponente e a libeccio il littorale e la città di Livorno, talchè può dirsi esser questa la parte più deliziosa delle colline pisane. I dintorni di Crespina sono sparsi di deliziose ville signorili. Crespina conta 1850 abitanti.

Crespole. geog. Vill. con parrocchia in Toscana oel Pistojese, nella giurisdizione di San Marcello, con 350 abitanti.

*Crestomatìa o Crestomazìa. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Chrestos* utile, e *manthanò* io imparo.) Raccolta di squarci utili e dilettevoli, tratti da' elassici e da' più purgati scrittori per istruzione della gioventù.

Cretinismo. n. m. Scimunitaggine comunemente accompagnata da gran gozzo: condizione spesso ereditaria, endemica nelle valli delle Alpi, e che rende l' uomo molto prossimo al bruto. Quelli che sono affetti di tal malore si chiamano *Cretini*. *V*. Cretino.

Cretóso. *V*. Diz. §. Acido cretoso, T. chim. Nome dato da *Keir* all' acido carbonico.

Crevalcòre (Pier Maria da). biog. Pittore bolognese discepolo del Calvart; merita di esser noverato tra i più felici imitatori de' Caracci, e riuscì molto nel far ritratti, animali, frutta, e fiori.

Crevénna (Pier Ant.) biog. Dotto bibliofilo, nato a Milano, e morto a Roma nel 1772. Aveva dato opera a scrivere una Storia dell' origine e degli avanzamenti dell' arte tipografica, opera che rimase incompleta, e niuna parte ne fu data alle stampe. La sua storia dovea esser corredata di molte tavole in rame. Ne' suoi cataloghi che diede alla luce non si è mostrato soltanto accurato bibliografo, ma istruito in ogni maniera di scienze o di lettere.

Cricèto. s. m. T. di st. nat. Topo tascato, ossia con ampj sacchi nelle mascelle che gli servono a portare il cibo nella sua tana.

Crico (Lorenzo). biog. Sacerdote e letterato, nato a Noveria di Piave nel 1764. Dopo aver dati alcuni saggi del suo verseggiare traducendo la *Buccolica* di Virgilio, e componendo eleganti *Egloghe*, si ritrasse in una parrocchia di campagna a Fossalunga nel Triviglano, dove attese agli studj, e scrisse varie operette per ammaestrare i suoi parocchiani; quivi morì nel 1835.

Crico-tracheàla. n. f. T. anat. Membrana che congiunge al primo arco della trachea arteria la cartilagine Cricoide.

Crìfii. add. m. pl. T. d' antiq. Nel culto di Mitra questo sembra essere un aggiunto de' sacerdoti iniziati ne' più occulti arcani, o ne' misteri più segreti che loro s' insegnavano. Quelli che aspiravano a divenir ministri di Mitra doveano dar saggio della loro divozione passando per varj tormenti od espiazioni. Il luogo ove venivano consecrati era un oscuro e orrido antro, detto perciò *Crifio*, nome col quale indicavasi anche lo stesso dio Mitra.

Criminàto. add. Incolpato.

Crimin—atóre, —atrice. o. ear. Colui o Colei che crimina.

Crimodinìa. n. f. T. med. Reumatismo freddo e cronico.

Crimosi. n. f. T. med. Genere di malattia cagionata dal freddo.

Crinàle. add. Diecsi di cosa atta ad ornare i capelli.

Crinòmiro. s. m. T. farm. Unguento fatto con gigli ed alcuni aromi.

Crio. n. m. T. med. Sensazione incomoda, quasi sempre sintomo d' altre malattie, parlandosi particolarmente del brivido

che accompagna l' accesso delle febbri intermittenti.

Cri̇̀cena. s. m. T. farm. Nome dato a' trocischi usati da Paolo d' Egina per detergere le ulcere di carattere cattivo.

Crisòacmior. o. m. T fisiol. Vizio di conformazione di quelli che hanno i testicoli nascosti nell' addome.

Crisantiàni. n. m. pl. T. d' antiq. Certami quinquennali proprj de' Sardii, eseguiti anche in Roma, regnante Caracalla, Alessandro, Tranquilla ed Otacilia Severa, come rilevasi dalle medaglie pubblicate da *Vaillant*, nella maggior parte delle quali scorgesi una corona intessuta od ornata di fiori aurei, premio degli Atleti vincitori.

Criszofèleco. mitol. Soprannome di Pallade perchè soleva spesso rappresentarsi con elmo d' oro. *V.* Pallade.

Crist. *V.* Dis. S. —. T. rett. Argomentazione estrinseca con cui l' oratore, allegando le autorità, e le sentenze tratta dalle scrittore, dalle leggi, e dai clasaici, conferma il suo assunto.

Crisoàspide. Lo s. c. Crisaspide.

Crisoaùllo. n. m. T. filolog. Vocabolo allusivo al sigillo d' oro che dagl' imperatori di Costantinopoli soleva apporsi a' loro rescritti. Talvolta anche le lettere imperiali erano tutte scritte in oro, onde lo scrittore dicevasi Crisografo. *V.* Cris—os.

Crisoclàva. n. f. T. d' antiq. Veste di porpora, usata ne' bassi tempi, adorna di chiodi d' oro.

Crisocòlla. *V.* Dis. S. —. T. filolog. Sorta di companatico fatto col seme di lino e col miele.

Crisofàlaro. add. T. filolog. Agg. del cavallo dell' imperatore di Costantinopoli, perchè coperto di aurati ornamenti.

Crisogòllo. s m. Sorta di gemma.

Crisogonìa. s. f. T. d' alchimia. È sinonimo di Argirogonia, di Sale aurefico, e dell' immaginaria pietra filosofale.

Crisògono. add. T. filolog. Nome generico di chi nascendo è stretto in fasce dorate e riposto in aurea cuna; ed è pure aggiunto d' un Santo di cui si fa la commemorazione a' 24 di novembre.

Crisografàto. add. T. filolog. Agg. di scendo scolpito ed ornato d' oro.

*Crisografìa. n. f. Scrittura in lettere d' oro per titoli di libri e simili.

Crisòmane. add. Dicesi Chi è posseduto della mania dell' oro.

Crisopège. n. f. T. filolog. Porta 16ma di Costantinopoli volgarmente detta di *Sebbria*, e dagli antichi semplicemente chiamata *Chryse* cioè *Aurea porta* la quale viene così dagli storici chiamata, perchè ivi presso scaturiva una fontana che dal volgo de' Greci, anche oggidì s' appella *Chrysopege*.

*Crisopràso. s. m. T. di st. nat. Fossile che si trova in Islesia, in istrati di asbesto e di talco iodurito.

Crisòroro. n. m. T. filolog. Parte dell' imperial palazzo di Costantinopoli, al tempo de' successori di Costantino il Grande; ossia sala con aurea soffitta.

Crisosìsma. s. f T. filolog. Pachimere chiama così il cappello guarnito d' oro e di frangia, deposto da Giovanni despota di Costantinopoli, che era il distintivo del suo dispotico potere; postosene invece sul capo un altro affatto volgare, ei rinunciò così con somma modestia all' alta sua dignità.

Crisotelèa. n. f. T. filolog. Rovinoso tributo dall' imperator Valente imposto ai sudditi dell' impero, che consisteva nel pagare ottanta monete d'oro per esentar dal servizio militare un coscritto, assoldando con questo danaro i Goti ed altri barbari; preparando in tal guisa, e accelerando la caduta dell' impero romano.

*Crisotriclìnio. s m. T. filolog. (Dal gr. *Chrysos* oro, e *triclinion* triclinio.) Sala di ricevimento nell' imperial palazzo di Costantinopoli dove l' imperatore rendeva giustizia assiso sul trono. Ivi il patriarca benediva le nozze degl' imperatori e delle imperatrici, e da esso erano gli uni e le altre incoronati.

Crispolti (Cesare). biog. Storico e Giureconsulto perugino, nato nel secolo XVI; vestì l' abito chericale, e negli ozj suoi attese allo studio dell' istoria patria, ed alle lettere; fu uno de' fondatori e principe dell' accademia degl' *insensati*, e molto plauso ivi meritò pe' suoi versi. Scrisse tre libri di storia, che per la di lui immatura morte, furono continuati da Cesare suo nipote.

Cristàldi (Belisario). biog. Cardinale nato a Roma nel 1764 dalla casa de' baroni di Nola. Fu discepolo nel collegio romano, ebbe laurea dottorale di diritto, fece professione d' avvocato, e divenne al grado di segretario della suprema commissione di stato. Durante il governo francese visse in privata condizione; nel 1820 diventò tesoriere generale; e quindi ebbe la porpora. La sua vita fu tutta spesa nella istruzione della gioventù, nell' educazione dei cherici, nell' ajutare i bisognosi, e nel propagare la fede. Morì nel 1831. Nella dignità di tesoriere fece molte riforme, che sebbene levassero

Append.

grandi lamentanze, pure tornarono utili al governo.

Cristallìna. n. f. T. chir. Nome delle vescichette che disposte in gruppi e circondate da un cerchio rosso, vengono al glande o al prepuzio nell' uomo, ed alle grandi o piccole labbra nella donna (*Herpes præputialis*). Altri sotto questo nome comprendono tutti i sintomi della sifilide; ed altri soltanto i primi sintomi di essa malattia, osservati al margine dell' ano.

Cristallizàti s. m. pl. T. di st. nat. Principj immediati organici, formati da sostanze neutre, aventi la figura di cristalli trasparenti, di aspetto salino, prive di colore, di odore e di sapore.

Cristallino. *V*. Cristall—o. §. —. s. m. T. di st. nat. Ghiaccio od acqua congelata, presso gli antichi detto Cristallo di rocca, perchè questo si riguardava come formato da un' acqua la cui congelazione fosse più perfetta di quella del ghiaccio ordinario.

Cristallizzazióne *V*. Cristall—o. §. Cristallizzazione. T. fis. Azione per la quale le molecole integranti d' una sostanza inorganica omogenea, sospese in un fluido qualunque, si riuniscono e fan sorgere poliedri regolari, simili a quelli della geometria. §. —. Operazione in virtù della quale un corpo passa dallo stato gassoso o fluido allo stato solido, prendendo una forma più o meno regolare.

Cristallocòrdo. s. m. T. mus. Cembalo dal tedesco *Bayer* inventato a Parigi nel 1785 il quale ha corde di cristallo.

***Cristallomanìa.** Lo s. c. Cristallotecnia.

***Cristèmpori.** n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Christos* Cristo, e *emporos* mercatante.) Agg. degli eretici iconoclasti i quali facevan mercato della loro opera distruggendo per prezzo le immagini di Cristo. *V*. Iconoclasti.

Cristròlito. s. m. Specie di gemma.

Cristianàrsi e **Cristianificàrsi.** v. neut. pas. Divenir cristiano, farsi cristiano.

Cristifórme add. Che ha forma di Cristo.

Cristìni (Bernardino). biog. Chirurgo francescano, nato a Castiglioni in Corsica; attese allo studio della chirurgia, e con l' assenso de' suoi superiori la esercitò con gran fama in Genova, e poscia in Venezia, dove ebbe anche cattedra. Morì nell'uscire del secolo XVII lasciando due opere mediche.

Crist to. Lo s. c. Crestuto. *V* Crest—a.

Critèrio. n. m. T. log. Norma e fondamento per cui s' istituisce un retto giudicio.

Critica. *V*. Diz. §. — T. gramm. Parte principale della grammatica (presa questa in tutta la sua latitudine, e come sinonimo di filologia e di erudizione), che esamina le opere de' poeti e degli altri scrittori, ne rileva le bellezze ed i difetti, *sine amore et odio*, ne spiega i passi oscuri; discerne le originali e proprie di un autore dalle contraffatte ed apocrife. Arte nobilissima e utilissima sopra quanti gratuiti elogi: tendendo quella, ove trattata sia con buone ed oneste ragioni, a migliorar le opere ed istruir gli autori: questi all' incontro null'altro operando che occultar gli errori ed esaltar l'amor proprio Sventuratamente però, in mano di taluni diviene la Critica non di rado stromento d' ira, d' odio, di animosità personale e di vendetta, e disonor delle lettere e di chi le coltiva.

***Critòlogi.** n. car. pl. T. filolog. (Dal gr. *Crithè* orzo, e *legó* io raccolgo.) Magistrati in Opunte, città di Beozia, presidi a' sacrifizj ed alla raccolta delle primizie dell' orzo, indispensabile per antichissimo rito, ne' sacrifizj; perchè l' orzo fu il primo alimento de' Greci dopo che lasciarono la vita ferina e selvaggia, in cui si cibavano di castagne e di ghiande. §. —. Uffiziali, detti anche *Zigostati*, incaricati di esaminare la qualità ed il peso del frumento che entrava in Costantinopoli.

Critta. Lo s. c. Critte. *V*. Critt—andra.

Crittocèfalo. *V*. Diz. §. —. T anat. Mostro la cui testa piccolissima, e non apparente al di fuori, trovasi ridotta ad un'unione di parti ossee poste sopra una colonna cervicale diritta.

Crivellàro. n. car. m. Artefice che fabbrica crivelli.

Crivellàto. *V*. Crivell—o. §. Lamina crivellata o cribrata, o cribrosa dell' etmoide, T. anat. Parte superiore ed orizzontale di quest' osso, così chiamata pei numerosi fori che ha, e che lascian passare i filamenti del nervo olfattivo.

Crivellatóre. n. car. m. Quegli che esercita l' arte di crivellare le granaglie.

Crivellatùre. s. f. pl. T. d' agric. Così chiamansi i grani difettosi, le semenze dell' erbe cattive, le pagliette, e le immondizie di qualunque specie che si separano dalle biade, e da altri cereali quando sono crivellati.

Crivellazióne. n. ast. f. Operazione essenziale alla purezza delle biade, che consiste nel vagliarle col crivello.

Crivèlli. *V*. Diz. § — (Ant.). Ingegnere milanese, nato nel 1783; eletto professor

di fisica nel liceo di Milano, e poscia in quello di Trento, fu ammesso come ufficiale nel corpo del genio, e quindi ingegnare aggiunto al consiglio delle miniere del dipartimento dell' Adige. Fu il primo ad applicare la polvere fulminante alle armi da fuoco; e avendo peregrinato in Oriante, ne riportò l' arte di fabbricare le lame da sciabola alla guisa di quelle di Damasco, che furono giudicate le migliori che si fossero conosciute; ed ottenne dall' imperatore la medaglia del merito civile ed una tabacchiera d' oro ornata di brillanti. Si accinse con felici effetti a fondere l' acciaro, studiò il fenomeno della compressione dell' aria atmosferica; immaginò una lampada idrobarometrostatica, ed attese alla fabbricazione degli specchi ustorj. Finalmente tentò d'imitare la preparazione delle mummia alla guisa egiziana. Fu premiato più volte dall'istituto milanese, che lo ebbe tra i suoi membri, e morì nel 1829, lasciando varj opuscoli stampati a Milano.

Crivèllo *V.* Diz. §. —. T. mus. Tavola con fori, fermata sul somiere dell'organo pe' quali passano i piedi delle canne, servendo loro di sostegno, acciò non cadano.

*Cròbilo s. m. T. filolog. Così chiamasi quel nesso di capelli che termina in acume, e che era proprio degli uomini; poichè nelle donne chiamavasi *Corymbos*, e ne' fanciulli *scorpios*.

Croccànte. add. Che crocca. §. —. Sorta di pastume che in mangiandosi crocca.

Crocchiànte add. Che crocchia.

Croce. *V.* Dia. §. Croce pettorale; quella croce d' oro, d' argento o d' altro metallo che i vescovi, gli arcivescovi, gli abati regolari e le abadesse portano appese al collo, come segno della loro dignità. §. Croce di ferro, T. chir. Strumento che usavasi per mantenere i frammenti della clavicola fratturata §. Croce di Malta; Specie di compressa a cui si dà la forma di una croce di Malta prendendo un pannolino quadrato che si spiega in quattro ed al quale si fa colle forbici un taglio che parte da' quattro angoli riuniti, che così si dividono giugnendo quasi al centro. La semicroce di Malta si fa con un pannolino quadrato, cui si dividono solamente due angoli.

Crociàja. s. f. Telajo quadrato di legno in ogni vertice de' cui quattro angoli evvi una punta di ferro, sopra ciascuna delle quali si adatta l' angolo di un drappo di lino o di lana, per far passare attraverso di questo i liquidi che voglionsi chiarificare.

Crociàle. add. Lo s. c. Crociforme. §. Incisione cruciale; T. anat. Dicesi Quella composta di due tratti di sezione perpendicolari l' uno all'altro per guisa che si tagliano ad angolo retto.

Crociàto. *V.* Croc—e. §. Legamenti crociati; T anat. Due fascetti fibrosi molto forti, che si trovano nell'interno dell'articolazione del ginocchio. §. Paralisia crociata, T. med. Dicesi quando affligge un braccio da un lato ed una gamba dall'altro. §. Crociate; T. mus. Sono le parti quando la più alta, discendendo, trovasi più bassa di quella che prima era più grave, e che ora, ascendendo, diventa più acuta

Crocifórme add. Fatto a forma di croce.

Crocìna. s. f. Nome volgare della verbena.

Croco. *V.* Dia §. — de' metàlli. T. chim. Ossido solforato d'antimonio, semivitreo, assai adoperato nella Zooiatria veterinaria.

Crococìclo. n. m. Circoletto giallo.

*Crocòta, o Crocòtta s. f. T. di st. nat. Animale mostruoso concepito da una cagna e da un lupo.

Crògio. add. Crogiolato, che si crogiola.

Crollatèlla. s. f. Dim. di Crollata, leggier crollo, piccolo crollamento.

Cromàto. s. m. T. chim. Sale formato dall' acido cromico con una base salificabile.

Cromòrno. s. m. T. mus. Antico strumento da fiato simile ad un corno di bue torto. Presentemente è un registro d' organo di otto piedi; le sue canne sono di lingue di forma cilindrica, ed imitano il fagotto ed il violoncello.

*Cromuagìa. s. f. T. fis. Parte della fisica che tratta de' colori.

*Crònide. mitol. Nome patronimico di Giove perchè era figliuolo di Saturno.

Croniti. s. car. pl. T. eccles. Titolo dato da Aerio e dagli Eunomiani agli Ortodossi quasi che professassero una dottrina, e che in breve dovesse estinguersi. Santo Epifanio confutandoli disse che la Chiesa Cattolica non poteva dirsi temporaria esistendo *ab aeterno*; laddove la loro fede era nuova e recente.

*Cronoginèa. s. f T. med. Regole o mestrui delle donne; emorragie che hanno luogo nelle donne in epoche regolari ogni mese dall'età di circa 14 anni fino a 45 o 50. (Questo vocabolo trovasi registrato al dizionario nella rubrica di Cron—os, ma ne va levato, e registrato separatamente.)

*Cronografìa. *V.* Cron—os. §. —. Titolo di

un' opera di Giorgio Monaco Sincello, e di Niceforo Patriarca di Costantinopoli; ossia Breviario cronologico da Adamo fino a' tempi di Michele imperatore e di Teofilo suo figlio, ossia sino all' anno di G. C. 329, sulla cui esattezza basti dire ch' eglino riferiscono la distruzione di Troja all' anno del mondo 4330 (cioè nel quarto secolo dell' era cristiana), mentre i marmi di Paro la pongono 1209 anni avanti G. C. Evvi pure collo stesso titolo un' opera di Teofane e di Leone il grammatico, posti nella serie degli Storici Bizantini.

Cronografico. add. Appartenente a cronografia.

Cropàno (Gio. Fiore da). biog. Dotto Francescano nato in Calabria nel secolo XVII; lasciò varj comenti sulla Sacra Scrittura, ed alcune opere ascetiche; ma è principalmente celebre per la sua *Calabria illustrata* con iscrizioni e medaglie: libro pieno d' investigazioni, e che in mezzo agl' incrementi di tutte le scienze storiche è sempre stimato.

Crosta. *V.* Diz. §. — làttea. T. chir. Eruzione esantomatica, che si mostra alla parte capelluta del corpo, ad al volto de' fanciulli. §. — villósa dello stòmaco. T. anat. Chiamasi così la parte interna dello stomaco.

Crotàfio. n. m. T. med. Cefalalgia, che ha sede nelle regioni temporali.

Cròtafo. n. m. T. med. Parte del corpo chiamata *tempia*, ed anche dolore risentito in quella parte.

Crotóne. *V.* Crot—ofago. §. —. T. chir. Specie di tumore fungoso che si sviluppa sulle ossa; è così chiamato forse per la somiglianza che può talvolta manifestare con un animaluzzo selvatico simile alla cimice detta *Zecca*.

Crucc—iatóre, —iatrice. n. car. Colui e Colei che cruccia.

Cruciànte. add. Che crucia.

Cruc—iatóre, —iatrice. n. car. Colui e Colei che crucia, che tormenta.

Crudèli (Tommaso). biog. Uno de' migliori poeti italiani del secolo XVIII, nato nel 1703 a Poppi in Toscana: la fama del proprio ingegno il fece chiamare in corte a Napoli; ma non potè andarvi, perocchè il tribunale d' inquisizione dopo averlo tenuto in catene per un anno ed oltre, gl' impose di non muoversi mai dal luogo natio. Questa persecuzione distrusse la sua sanità, e lo condusse alla tomba nel 1745.

Crùnia. s. f. T. filolog. Sorta di vaso in Ateneo contenente una gran quantità di vino, il quale come una fonte, da quello attingevasi.

**Cruòre. n. m. T. med. Vocabolo il cui significato è molto vago e che si usò già per indicare il sangue intero, il coagulo, la materia colorante, o pure solamente la parte della cotenna e del coagulo.

Cr—up. n. m. T. med. Malattia terribile de' fanciulli che consiste in una infiammazione della membrana mucosa laringobronchiale con formazione di falsa membrana. —upàle. add. Epiteto adoperato per indicare il suono rauco ed acuto di coloro affetti dal Crup; ed è anche aggiunto della falsa membrana che si forma sopra la membrana mucosa della laringe; e dicesi eziandio della voce, della tosse e di tutti gli altri sintomi che si osservano durante il Crup. §. Febbre crupale; dicesi il Complesso de' fenomeni di reazione del sistema circolatorio che sì spesso accompagnano il Crup.

Crusalgìa. n. f. T. chir. Dolore della coscia.

Cruzina, e Crusitide. n. f. T. chir. Infiammazione della coscia.

Crùsca. *V.* Diz. §. Decotto di crusca, T. farm. e med. Emolliente adoperato talvolta per fomenti o per clisteri. §. Crusca o squame furfuracee, si dicono le particelle di epidermide che staccansi in alcune malattie cutanee.

Crùscolo. add. Vivace, robusto.

Crusitino. n. m. T. filolog. Canto e danza eseguita al suono di qualche strumento, battendo la porta. È una specie di serenata.

Crùsma. s. f. T. mus. ant. Nome comune al cembalo, al sistro, al crotalo e simili altri strumenti, che percossi mandano suono. Così dicesi anche il Suono di tali strumenti.

Crusmàtica. n. f. T. mus. Parte della musica che insegna a sonar gli strumenti crusmatici.

Crusmàtico. add. Dicesi degli strumenti musicali, che percossi danno suono, siccome il cembalo, il sistro, ec.

Crùstico. add. T. mus. Agg. generico degli strumenti in cui si fa risonare il corpo sonoro, mediante un colpo o battuta; per esempio i timpani, il tamburo, la campana, il cembalo ec.

Cubàto. add. Propriamente vale Obbligato a stare in letto; e figuratam. vale Malaticcio.

*Cubernèsie. n. f. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Cybernaò* io governo la nave.) Festa in Atene in memoria della spedizione di Teseo a Creta, onde combattere col

Minotauro, nella quale Nausiteo da Salamina reggeva il timone.

Cubicolàre e Cubiculàre. add. Del cubicolo, o cubicolo.

Cubitàle. *V.* Cubit—o. §. —. T. anat. Ciò che trovasi in rapporto col cubito, e con la parte posteriore dell'antibraccio. Molti organi portano questo nome e sono: l'arteria cubitale, il muscolo, il nervo, la vena ec. §. Assicella cubitale, T. chir. Lamina di ferro che s'aggiunge alla fasciatura comune nelle fratture del radio.

Cubitàto. add. Desiderato.

Cubito-càrpico. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo cubitale interno.

Cùbito-cutàneo. add. T. anat. Nome assegnato al nervo cutaneo interno.

Cùbito-digitàle. add. T. anat. Nome imposto da *Chaussier* al nervo cubitale.

Cùbito falangettiàno. *V.* Diz. Cubit—o.

Cùbito falàngico comùne. add. T. anat. Nome dato al muscolo flessore profondo delle dita della mano.

Cùbito metacàrpico obliquo. add. T. anat. Chiama così *Girard* l'estensore obliquo della mano.

Cùbito-palmàre. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* alla parte dell'arteria cubitale che si estende dal pugno fino alla sua fine.

Cùbito radiàle. add. T. anat. Che appartiene al cubito ed al radio. §. —. Nome dato da *Chaussier* al muscolo quadrato pronatore.

Cùbito-sopra-palmàre. add. T. anat. Nome imposto da *Chaussier* ad un'arteria che la cubitale fornisce alquanto al disopra del pugno e ad una vena corrispondente.

Cuboìde. *V.* Cub—o. §. Articolazione cuboide calcanea, T. anat. Quella che appartiene al cuboide ed al calcagno. §. Articolazione cuboide scafoidea, T. anat. Dicesi Quella che appartiene all'osso cuboide ed allo scafoide.

Cubomanzìa. n. f. T. d'antiq. Sorta di divinazione detta presso Artemidoro *Astragalomanzia* con cui si vaticinava il futuro col gittar dei dadi; come nella spelonca d'Ercole Boraico in Pausania ed in Properzio.

Cubo-ottaèdro. s. m. T. chir. Dicesi così il fluato di calce quando ha la combinazione di un cubo a otto facce.

Cuccucciàre. v. neut. Il cantar proprio del gallo.

Cucùfa. s. f. T. med. Specie di berretto a doppio fondo, ne' quali due fondi si mette un miscuglio di polveri aromatiche, racchiuso in un sacchetto di pannolino sottile. Anticamente credevasi rimedio cefalico.

Cuculìo. n. m. Il cuculiare.

Cucullifòrme. add. Ravvolto a cornetto.

Cucùllo. *V.* Cucoll—a.

Cùffia. *V.* Diz. §. Cuffia aponeurotica, T. anat. Chiamasi così l'aponeurosi del muscolo occipito-frontale. §. Cuffia del cranio, così appellasi la Parte superiore, o volta della cavità del cranio. §. Cuffia; Nome volgarmente dato ad una porzione delle membrane del feto che esso spinge talvolta innanzi a sè, e che rimane applicata sopra la sua testa, quando nel nascere si presenta la prima. Un pregiudizio inveterato nel volgo crede questo accidente un indizio di buon augurio. Quindi d'un uomo fortunato si dice: Egli nacque con la cuffia. §. —. T. chir. Empiastro molto conglutinato, di cui si cuopre la testa degl' individui affetti dalla tigna, dopo di aver loro raso i capelli, e che indi si strappa a viva forza per isradicare i bulbi de' capelli stessi. §. —. Specie di berretto fatto di cuojo bollito, che si adopera per supplire alla solidità delle ossa del cranio nelle persone che ne perdettero una parte, per qualche operazione, per carie, necrosi ec.

Cujàcio (Jacopo). biog. Il più famoso giureconsulto del secolo XVI, nato a Tolosa nel 1520; professò la scienza del diritto a Caorsa, a Bruggia, a Tolosa, a Valenza, a Torino, e vide accorrere alle sue lezioni una incredibil frequenza di uditori tra i quali sorsero i più insigni magistrati, che poi illustrarono la Francia. Una dirittura di giudizio poco comune, ed un profondo studio delle lingue greca e latina gli fecero abilità di addentrarsi meglio di ogni altro giureconsulto dell'età sua nella cognizione e dichiarazione del diritto romano. La sua vita fu perturbata da questioni, da brighe, da invidie; ma egli ebbe animo di sprezzarle e di tenersi saldo nel suo amore per la scienza. Non contento di consultare i libri stampati, fece uso di più di 500 m. ss. che aveva raccolti nella sua biblioteca. Le sue osservazioni e correzioni che pubblicò su i medesimi sono anche oggi fecondissima fonte ai filologi. Ricuperò e mise in luce una parte del *codice teodosiano* con varie *chiose*: anche i libri dei fendi e le decretali ebbero comenti da esso. I suoi sommari sul *digesto* e sul *codice di Giustiniano* hanno definizioni ammirabili per chiarez-

za e diligenza. Morì a Bourges nel 1590.

Culàbria. Lo s. c. Culo.

Culàicio. n. m. T. med. Nome che gli antichi davano al bruciore d'urina, come quello che è nella gonorrea.

Cultrivoro. n. car. m. Colui che inghiotte coltelli; specie funesta di *polifagia*.

Cumarina. s. f. Sostanza rinvenuta nella fava tonca, e che fu da *Vogel* assomigliata all'acido benzoico.

Cùmis s. m. Liquore alcoolico preparato col latte.

Cuna. geog. Vill. in Toscana, nel compartim. di Siena, in Val d'Arbia, nella comunità di Montarone, con 350 abitanti.

Cuna. geog. Vill. del ducato di Lucca in Val di Serchio, con rocca diruta, dist. circa 2 miglia da Borgo a Mozzano, con 340 abitanti.

Cuneàle. add. Che ha figura di conea. §. —. T. anat. Che è relativo alle ossa cuneiformi. § Articolazioni cuneali; Sono quelle che uniscono queste ossa tra sè e collo scafoide.

Cuneifórme. *V.* Cun—eo. §. Ossa cuneiformi, T. anat. Sono tre, e fan parte della seconda linea del tarso. §. Tubercoli cuneiformi; Sono due cartilagini poco consistenti che occupano la sommità della aritenoidi, e l'intervallo che è fra queste e l'epiglottide.

Cunèjo (Dom.). biog. Intagliatore di rami, nato a Verona nel 1727. Imparato il disegno, andò a Roma, ed ivi fu incaricato d'incidere due vedute di antichi edifizj, e fu adoperato ad intagliar le tavole della *Scuola Italica*. Chiamato a Berlino, ove dimorò anni quattro, intagliò i ritratti del re di Prussia e de'principi. Morì a Roma nel 1789. §. — (Luigi). Figlio del precedente, esercitò la medesima professione del padre; si fermò a Livorno, dove incise alcuni quadri del Guercino e di Guido. §. — (Giuseppe). Fratello del precedente; lasciò l'arte dell'intaglio per rendersi frate.

Cùneo. *V.* Diz. § —. T. milit. ant. Presso i Romani era una schiera a tre canti in battaglia ordinata. § —. Eran così detti ne' teatri ed anfiteatri romani gli spazj fra due passaggi a motivo della loro forma angolare.

Cùneo cuboidèo. add. T. anat. Agg. dell'articolazione che unisce l'osso cuboide col terzo cuneiforme.

Cùneo-scafoidèo. add T. anat. Agg. dell'articolazione tra lo scafoide ed i tre cuneiformi.

Cunètta. s. f. Dim di Cuna.

Cunha (Gius. Anas. da). biog. Dotto matematico, nato a Lisbona nel 1742; imparò senza ajuto di maestri le lingue antiche e moderne, la filosofia, la storia e le buone lettere; ebbe una cattedra di matematica nell'università di Coimbra: ma imprigionato per decreto dell'inquisizione, restò chiuso per ben due anni nelle segrete, dove gravemente gli si affievolirono le forze vitali, che morì nel 1787 essendo direttore del collegio di S. Giorgio. Abbiamo di lui: *Principj di matematiche*, che furono anche tradotti in francese.

Cunich (Raimondo). biog. Uno de' più gran latinisti moderni, nato nel 1719 a Ragusi; professò la rettorica nel collegio romano, ed espulsi i Gesuiti, ai quali era ascritto, ricusò una cattedra nell'università di Pisa per non dipartirsi da Roma, ove morì nel 1794. Si può dire che il Cunich nell'epigramma agguagliasse gli antichi; ma nella traduzione dell'*Iliade* toccò tal grado, cui forse non sarà dato ad altri di superare.

Cuniliàti (Fulgenzio). biog. Dotto Domenicano, nato a Venezia nel 1685; entrando in religione mutò il nome battesimale di Gio Benedetto. Fu dottissimo in teologia; valente nella sacra eloquenza; ma più dolce che vigoroso, e di squisito gusto nelle lettere. Morì nel 1759 vicario generale del suo ordine, lasciando diverse opere stimatissime.

Cuoj—ìme, —ètto. Lo s. c. Co—jame, —jetto.

Cupè. Lo s. c. Cuppè, entrambi questi vocaboli vengon dal francese *Coupé*.

Cupolàre. add A forma di cupola. §. — s. m. T. chir. Specie di cauterio a foggia di cupola, usato un tempo per cauterizzare la pelle del cranio.

Cupolàto. add. T. bot. Che è fornito di cupola.

Cupolìfero. add. Che porta una cupola.

Cupro ammoniacàle, o Ammoniùro di rame. s. m T. chim Preparato chimico che si ottiene sciogliendo un'oncia di solfato di rame in una libbra d'acqua distillata; indi nel liquore infondendo del sotto-carbonato di potassa fluido finchè succeda certa precipitazione.

Curabilità. n. ast. Qualità di una malattia che può essere sanata.

Curadènte. Lo s. c. Stuzzicadente.

Curadèstri. Lo s. c. Vuotacessi.

Curalìngua. s m. Strumento fatto a foggia di coltello ottuso adoperato da molti per raschiare l'intonaco muenso di cui è ricoperta la lingua.

Curàr. n. m. Nome che si dà nelle Indie alle affesioni psoriche.

Curcùrina. Lo s. c. Curcoto.

Curétta. s. f. T. chir. Strumento d' acciajo, di ferro, o d' argento composto di una lamina diritta, o leggiermente incurvata, che termina in una delle sue estremità in forma di cucchiajo. Esso è destinato a fare uscire i corpi stranieri che si annidarono in certe parti, e da nettare alcune cavità che si aprirono spontaneamente o per arte.

Curia. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Dicesi così per antonomasia la corte di Roma, e per estensione anche quella degli altri prelati. §. —. T. filolog. Si disse così l' assemblea di tutti i magnati e prelati invitati dal re nelle primarie feste dell' anno, onde discutere gli affari più importanti del regno, e pronunziare sentenze sulle liti de' grandi.

Curiàto. add. T. d' antiq. Comizj curiati eran quelli in cui si dava il suffragio per curie.

Curiositàggine. Lo s. c. Curiosità.

Curosìna. n. f. T. d' antiq. Festa appo i Greci, nella quale i fanciulli usciti dell' infanzia radevansi nella parte anteriore della testa i capelli, e come primizie li dedicavano ad Apollo ed a' fiumi, cioè al sole ed alle acque.

*__Curòtrofe.__ n. car. f. pl. mitol. (Dal gr. *Curos* fanciullo, e *trephò* io nutro.) Ninfe che avean cura del nutrimento dei fanciulli.

Cur—otròfio, —òtrofo. *V.* Curo—tallia. §. Curotrofo era anche titolo del ministro di Cerere Elensina, incaricato di mantenere gl' inservienti al tempio.

Curràdo (avv. Francesco). biog. Pittore fiorentino nato nel 1570: fregiato dell'ordine di Cristo, si rimodernò sommamente il suo stile: una delle sue migliori tavole vedesi in Firenze nella chiesa di S. Giovannino. Valse molto nelle piccole figure. Morì nel 1661. Nella galleria di Firenze vedesi il suo ritratto dipinto di propria mano.

✱**Curricciàre.** Lo s. c. Corrucciare.

Curte (Camillo de'). biog. Riputatissimo giureconsulto napolitano: fu prima magistrato; lesse quindi diritto feudale: tornò poscia ai pubblici uffícj, e fu fatto membro del supremo consiglio d' Italia. Morì nel 1640. Lasciò un'opera piena di molto sapere, ma con poco ordine condotto.

Curtiùs (Michele-Corrado). biog. Celebre storico del paese d'Assia, e professor di storia a Marburgo, nato nel 1724, morto nel 1802. Oltre alle sue storiche investigazioni, tradusse i libri di *Columella* comparandole con le dottrine dell' agricoltura moderna. Lasciò moltissime opere assai stimate in latino ed in tedesco.

Curùca. s. f. T. ornitol. Specie d' uccello nel cui nido depone le uova il cuculo per fargliele covare.

Curucciàre. Lo s. c. Corrucciare.

Curvatóre. add. T. anat. Si chiama muscolo curvatore del coccige, il muscolo ischio.

Curvatùra. *V.* Curv—o. §. Linee a doppia curvatura, diconsi le curve i cui punti non sono tutti in un piano. § Curvatura T. chir. Si chiamano così le alterazioni che rendono tortuose le parti del corpo che naturalmente debbono essere diritte, e soprattutto le ossa ed altri tessuti animali. §. Curvatura della colonna vertebrale del duodeno, T. anat. Si chiamano così le piegature che trovansi in queste parti.

Cuscinèllo. Lo s. c. Cuscinetto. *V.* Cuscin—o.

Cusciétto. *V.* Cuscin—o. §. —. T. chir. Sacchetto ripieno di piume, di crine, di lana, di crusca ec., e la cui forma e grandezza variano secondo l' uso a cui è destinato. Quelli che si adoperano nella cura delle fratture per impedire che le assicelle non feriscano le parti sporgenti del membro infermo, chiamansi Riempitivi.

Cuscìno. *V.* Diz. §. Cuscini, T. fis. Pezzi di metallo concavi che sostengono gli assi d' un cannocchiale.

Cuspidàto. *V.* Cuspid—e. §. Denti cuspidati, T. anat. Sono così detti qualche volta i denti canini.

Cuspidèo. Lo s. c. Cuspidato.

Custodìa. *V.* Diz. §. —. Custodia de' testicoli, T. anat. Cordone triangolare che nel feto va dal camo dell' ischio e dalla pelle dello scroto alla parte posteriore del testicolo prima che quest' organo esca dall' addome.

Cutàmbulo. add. Che serpeggia sotto la pelle; e dicesi così talvolta il dragoncello ed i reumi vaganti.

Cutàneo. *V.* Cut—e. §. —. T. med. Epiteto che si dà tanto alle malattie della pelle, che alle parti ed alle funzioni che appartengono alla cute. §. Assorbimento cutaneo, dicesi Quello chi si fa della pelle. §. Esalasione cutanea, è Quella cha succede per la via della pelle. §. Malattia cutanea, od esantema; Affesione che attacca il tessuto della pelle. §. Muscolo cutaneo; Nome dato talvolta al cuticolare.

Cuticolàre. add. T. anat. Muscolo pari, piatto, largo, quadrilatero, situato sotto la pelle delle parti laterali del collo, le cui fibre nascono dal tessuto cellulare della parte anteriore e superiore del petto, e si attaccano alla parte inferiore della sinfisi del mento, non che alla linea obbliqua esterna della mascella ed alla commessura delle labbra che abbassa e porta in fuori, nello stesso tempo che increspa la pelle del collo trasversalmente.

Cutubùt. n. m. T. med. Nome che gli Arabi danno ad una malinconia che ha per carattere uno stato di continua agitazione.

Cùvier (Giorgio). biog. Il più famoso naturalista de' nostri tempi, nato a Montbeliard nel 1769 In età di 14 anni avea compiuti i suoi studj con molta lode, il padre volle iniziarlo nella milizia; ma avverso il giovine a tal mestiere, imprese con molto ardore lo studio del diritto, della teologia e della storia naturale. Eletto precettore in Normandia, ebbe ozj bastanti pel suo prepotente istinto per la storia naturale. A quel tempo la zoologia poco o nulla aveva avanzato per difetto d'ordine e di metodo; Cuvier si sentì tratto a volerla torre dal caos in cui giaceva. Le nuove idee e profonde che ei rivelarono ne' suoi lavori sopra una classificazione naturale dei vermi lo posero in istretto commercio di lettere co'naturalisti della capitale; fu ammesso nello istituto, ed ebbe la cattedra di storia naturale nella scuola centrale di Parigi; quindi fu chiamato alla cattedra di anatomia comparata nel museo. Alle sue cure ed anche al dispendio delle sue facoltà private, la Francia va debitrice del gabinetto di anatomia comparata del museo. La cattedra del collegio di Francia, alla quale fu promosso, aperse i suoi preziosi ammaestramenti ad un nuovo e copioso uditorio che fece calca per 30 anni continui in quella scuola. La sublimità e la dirittura di quell'ingegno non poterono rimanersi ignote a Buona parte, che gli affidò le più alte dignità nella pubblica istruzione. Eletto referendario, dopo la ristaurazione, consiglier di stato, e poscia a quel dell' interno, del quale ritenne la presidenza fino al giorno della sua morte, segretario perpetuo dell'accademia delle scienze, e socio delle più illustri accademie d' Europa, fu nel 1832 creato pari di Francia; morì il 15 maggio di quell' anno medesimo, volgendo il 63° della sua vita. Molte sono le opere da lui pubblicate, tutte stimatissime, che luogo sarebbe il rammentarle.

D

D. *V*. Diz §. Nell' alfabeto chimico questa lettera indica il solfato di ferro.

Da amìco. avv. vale Amichevolmente.

Dabàiba. mitol. emer. Idolo degli abitanti di Panamà. Questa virtuosa donna nata di schiatta mortale, fu deificata dopo la sua morte, e chiamata madre degli Dei. Secondo quei popoli quando tuona o lampeggia, è segno che Dabaiba è in collera con essi. Essi bruciano schiavi in onor suo, e si dispongono a questi atti di pietà con tre giorni di digiuno, e con sospiri e gemiti.

Da basso e da sella. avv. figur., e in modo basso, vale Abile e più cose.

Dabbenézza. Lo s. e. Dabbenaggine.

Da bestia. avv. vale Bestialmente, alla bestiale.

D' abetèrno. Lo s. c. Ab eterno.

Da bosco e da rivièra. avv. figur. Dicesi d' un uomo atto a qualunque cosa.

Da catèna. avv. vale Degno di catena.

Da cavalière. avv. vale Secondo la buona cavalleria, alla cavalleresca.

Da cesso. avv. vale Discosto, lontano.

Dacièr (Andrea) biog. Celebre filologo francese. Studiò a Saumur, indi andato a Parigi, gli venne commessa la edizione di *Pomponio Festo* per la edizione *ad usum*. Eletto custode de' libri del gabinetto reale, e ricevuto nell' accademia francese, fu di quest' ultima eletto segretario perpetuo. Morì nel 1722. Le opere che impresse per tutto il corso del viver suo sono immense; molto facendo e facendo bene, agevolò il cammino e quei che vennero dopo di lui. §.— (Anna Lefèvre). Moglie del precedente nata a Saumur nel 1651, e morta a Parigi nel 1720. Poche donne erudite seppero come lei congiungere egli studj letterarj l' uso delle virtù domestiche: il suo infaticabile zelo per la educazione de'proprj figli, la bontà, la dolcezza dell' indole sua, la modestia, dalla quale mal si scompagnò, sono per madama Dacier titoli meno preziosi di lode che i suoi laboriosissimi sforzi per rimettere nel debito onore i più grandi ingegni del tempo antico. Moltissime sono le opere

di questa illustre letterata, stimata da Boileau molto più valente del suo marito.

Dacchini. mitol. Nomi degli stregoni presso i Neri di Loangu.

Da ciolio. avv. vale Dalla parte dinanzi, davanti.

Da collo. avv. Agg. di quella specie di fazzoletto che gli uomini e le donne si mettono al collo.

Da coppa. avv. vale Da parte di dietro, dalle spalle.

Dacricistalgìa. n. f. T. chir. Dolore risentito nel sacco lacrimale.

Dacridion. s. m. T. farm. Antico nome della scamonea.

Dacrìnoma. n. f. T. chir. Lacrimazione cagionata da' punti lacrimali.

Dacrioadenalgìa. n. f. T. chir. Dolore risentito nella glandula lacrimale.

Dacrioadenìtide. n. f. T. chir. Infiammazione della glandola lacrimale.

Dacrioblennorrèa. n. f. T. chir. Scolo di lacrime, misto di mucosità.

Dacriocisti. n. f. Sacco lacrimale.

Dacriocistìte. s. f. T. chir. Infiammazione del sacco lacrimale.

Dacrioemòrrisi. n. f. T. chir. Scolo di lacrime misto col sangue.

Dacriope-blennoioèo. n. m. T. chir. Vizio della glandola lacrimale per cui le lacrime sono simili al muco.

Dacriopiorrèa. n. f. T. chir. Scolo di lacrime purulenti.

Dacriorrèa, o Dacriòrrist. n. f. T. med. Scolo di lacrime, lacrimazione.

Danoèz. mitol. Lo s c. Dad—e. *V*.

Da dì di lavóro. avv. Ferialmente.

Dad—o. *V*. Diz. —i (Giuoco di). Giuoco di azzardo molto in uso presso i Greci e presso i Romani L' origine n' è antichissima, e se ne attribuisce l'invenzione a Palamede. Erodoto l' attribuisce a' Lidj, che fa autori di tutti i giuochi di azzardo. Nella decadenza della repubblica il vizio del giuoco si accrebbe di molto in Roma, e particolarmente quello dei dadi. Si trovano ad Ercolano de' dadi d' avorio, di terra cotta, ec. e sono essi del tutto simili ai nostri.

Daducchìa. n. f. T. filolog. Certami o giuochi che vuolsi fossero istituiti da Prometeo in cui si portava una fiaccola accesa, la quale da uno già stanco consegnavasi ad un altro, rappresentando quasi un simulacro della storia di Prometeo, e la ferula con cui avea rapito il fuoco celeste, continuamente agitandola nel calare a terra, affinchè non si estinguesse. Lo Scoliaste d' Aristofane aggiunge che gli antichi solavano portar le fiaccole ne' certami Prometei, Vulcanii e Panatenei.

**Da finibus terræ. avv. vale Da lontano.

*Dafne. *V*. Diz. §. —. T. d' antiq. Sala dell' imperial palazzo di Costantinopoli in cui alle calende di gennajo soleano i senatori ricevere dal popolo corone di lauro, augurando con ciò vittorie e prosperità all' impero.

*Dafnia. n. f. T. di st. nat. Nome d' una pietra preziosa indicata da Plinio, e creduta atta a guarire l' epilessia.

Dafnìna. s. f. T. chim. *Thomson* indicò con questo nome un principio particolare esistente nella corteccia della *Daphne alpina* di Linneo la cui scoperta devesi a *Vauquelin*.

*Dagheròtipo. n. m. (Da *Dagherre* nome dell' inventore, e *typo* immagine.) Strumento composto di varie parti, che ha per oggetto la riproduzione dell' immagine delle cose sopra piastre di rame coperte d' un sottile strato di argento, preparato convenientemente allo scopo. Le piastre sono poste nella camera oscura: i raggi luminosi che si partono dagli oggetti che vogliionsi riprodurre passano traverso la lente della camera oscura, e vanno a dipingersi sulla piastra suddetta. Molte sono le precauzioni che conducono ad un felice risultato. §. —. Nome che oggidì vien dato a colui che va da un luogo a un altro con libri, stampe ec. per venderli.

Da giovàna. avv. vale In età giovanile, convenientemente a giovane.

Da giuòco. avv. Scherzosamente, giocosamente.

Da imo. avv. Da basso, da fondo.

Daja. n. f. Dazio, imposizione.

Dal capo insin le piante. avv. Da capo a piede.

Dal detto al fatto. avv. vale In un subito.

Dal ghiàccio alle viola. avv. Modo allegorico che vale Dall' inverno alla primavera.

Da gióvine avv. Giovanilmente.

Dahlìna. s. f. T. chim. Principio vegetabile che ha tutti i caratteri dell' inulina rinvenuto ne' tuberi del pero di terra.

Dall' a alla zeta. avv. Dal principio alla fine. §. Fare dall' a alla zeta, vale Fare puntualmente quanto è necessario.

Dalla culla. avv. Dall' infanzia.

Dalla parte dinànzi. avv. Dinanzi, al dinanzi.

Dalla parte oppósta. avv. Dirimpetto, di rincontro.

Dalle fasce. avv. Dall' infanzia.

Dall. Modo proprio di chi leva romore contro alcuno.

Dalmàtico. *V.* Diz. §. —. Veste così detta perchè il suo uso venne dalla Dalmazia; ed era una tonaca guarnita di lunghe maniche che scendevano fino alle mani.

Dalmàzio (S.).geog. *V.* Diz. §. —. Contrada del gr. duc. di Tosc., che porta il titolo della sua parrocchia, nelle Masse di Città presso Siena.

Dal più al meno. avv. vale A un di presso, in circa.

Dal rovàscio. avv. vale Dalla parte contraria alla parte diritta.

Dama (S. Lorenzo a). geog. Casale con parrocchia, nel gr. duc. di Tosc., in Val-d' Arno casentinese.

Da maèstro. avv. Maestrevolmente, magistralmente, con maestria.

Damàsco. Lo s. e. Dommasco.

Damasiabòto. add. T. filolog. Agg. da Simonide dato a Sparta, onde esprimere che, siccome nella tenera età si rendono docili, mansueti e domi i cavalli, ivi così da' primi anni si avvezzavano i cittadini ad obbedire alle leggi.

Damassònio. s. m. Sorta d' erba che ha le foglie simili alla piantagine, ma più strette e volte presso terra.

Damàtra. mitol. Nome di Cerere, o la Terra deificata, siccome la madre di tutti i viventi.

Damàtride. mitol. Sacerdotessa di Cerere, dea da' Romani detta *Buona* perchè la terra, in Cerere simbolizzata, ne somministra copiosamente tutti i beni necessarj alla vita.

Dambàc. stor. ant. Re che regnava al tempo favoloso degli orientali. Questo tempo mistico è quello che precedette la creazione di Adamo. Comandava egli a' popoli preadamiti con teste piatte, chiamate dai Persiani *mezze teste.* Essi abitavano l'isola di Muscham, una delle Maldine, quando Adamo andò a stabilirvisi.

Dàmio. n. m. T. d' antiq. Sacrifizio alla Terra madre, comune in Atene, offerto dalla matrona più distinta della città. In Roma era offerto dalla prima delle vestali, in casa di uno de' primarj magistrati della repubblica; ed a spese del governo. Le sole donne eranvi ammesse; e Publio Clodio fu il primo che osasse introdurviai travestito da donna, il che gli viene acremente rimproverato da Cicerone.

Da mo' avànti. avv. vale Da ora innanzi.

Da natùra. avv. Naturalmente, per naturale istinto.

Danciàni. geog. Castellaccio del gr. duc. di Tosc., nella cura della pieve di S. Donnino, in Val di-Pesle.

Dancourt (Fiorenzo Carton). biog. Autor Drammatico. Dotato dalla natura di grande vivacità e perspicacia fece professione di avvocheria; ma per un' avventura di amore, si scrisse nel 1685 nella real compagnia comica, dopo aver tolta in moglie la donna amata. Ornato di rare facilità, arricchì il teatro pel corso di 33 anni d' una sessantina di commedie, che tutte piacquero per la novità. §. — (L. R.). Commediografo, e Commediante girovago francese, morto nel 1801 di estrema vecchiezza. Si procacciò molta lode ai suoi giorni per un opuscolo intitolato: *L. R. Dancourt arlecchino di Berlino a G. G. Roussau cittadino di Ginevra*, nel quale tolse a ribattere con miglior dialettica e con ragionamenti più sodi le opinioni di G. G. contro il teatro.

Danesòaica. n. f. T. mus. Iono de' Greci antichi, cantato da vergini nel tempo che i sacerdoti portavano gli allori al tempio di Apollo. Tale cerimonia avea luogo nella Beozia ogni nove anni.

Dannàndo. add. Da dannarsi, da rigettarsi.

Danneggióso. add. Che danneggia.

Dannevolìssimo. add. Superl. di Dannevole.

✠Dannìo. Lo s. e Danneggiamento. §. —. add. Atto a far danno.

Danao. *V.* Diz. §. Danno ed Interessi, dicevasi Quella indennità che appartiene ad alcuno per perdita sofferta per fatto o colpa d' altri, o per la privazione del lucro che dovea fare. Ond' è che è tenuto al risarcimento de' danni ed interessi chiunque cagioni un danno per sua colpa, o non osservi i patti convenuti e stipulati.

Danno. *V.* Diz. §. —. Nell' Iconologia si rappresenta sotto la figura d' un uomo brutto, sudicio, e con viso arcigno, vestito di panni meschini di color di ruggine; tiene un paniere di talpe e di sorci, ed accarezza un' oca: in fondo al quadro si vede una vigna devastata dalla grandine.

D' anno in anno. avv. vale Annualmente.

Danton. *V.* Diz. (Si tolga quest' articolo, e vi si sostituisca il seguente.) Uno de' più famosi rivoluzionarj del secolo XVIII. Era avvocato del consiglio; povero a governato dalle passioni, seguitò le dottrine della rivoluzione con tutta la violenza dell' indole sua, e fu subito uno de' fondatori della congrega *de' cordiglieri.* Accusato di avere eccitato de' trambusti, l' accusa non ebbe effetto: eletto mem-

bro del dipartimento, fu de' principali motori del parlamento congregatosi nel campo di Marte, col fine di costringere l'assemblea a mettere Luigi XVI sotto processo. Andato a vuoto al audace tentativo, Danton si allontanò per dileguare la procella che gli era addensata sul capo; ma ritornò al tempo dell' elezioni per accattare i suffragi del popolo. Fu potentissimo operatore ne' casi del 20 agosto, e fatto ministro di giustizia, prese violentissimi provvedimenti per far sicuro il trionfo delle proprie opinioni. All'annunzio della occupazione de' Prussiani, dimandò fosse vinto il partito della pena di morte contro chiunque ricusasse di servire con la propria persona, o di consegnar le armi, e con queste parole chiose la sua aringa: « Lo stormo che « sonerà non sia degno di correre alle « armi, ma di assaltate i nemici della « patria. Per vincerli, o signori, fa me« stieri di audacia, e la Francia è sal« va. » Fu desso che preparò gli eccidj del settembre Fatto deputato alla Convenzione, ricusò l'uffizio di ministro, e fece decretare che le persone e gli averi fossero sotto la tutela della Convenzione. La sua malagevole condizione politica più volte l'obbligò a far l'elogio di quell'odioso tribunale del 10 agosto, e del comune di Parigi: queste medesime cagioni il condussero a scompagnarsi dai girondini e ad apprendersi a Robespierre. Nel processo di Luigi XVI gli fu detto come la commissione non avesse diritto di giudicare quel principe: « Ebbene, « rispose, noi giudicheremo, lo uccide« remo. » Fece decretare la istituzione del tribunale rivoluzionario per giudicare i cospiratori. Sgomentato dall' ingigantire dell'anarchia, fe' commettere al comitato di salute pubblica il governo provvisorio. Collegandosi con Robespierre contro i girondini, vide senza muover lamento salire sul patibolo gli *Hebèrt*, i *Chaumette* ed altri rivoluzionarj. Allontanatosi da Parigi per contrarre un nuovo matrimonio, al suo ritorno trovò i suoi più intimi amici alle prese con Robespierre, e pienamente conobbe che questi eraglisi volto nemico: provvide tutti i modi per fronteggiarlo; ma abbandonandosi uno mente al troppo confidar di sè stesso, fu imprigionato la notte del 18 marzo 1794, e sentenziato il 3 aprile seguente. Sul carro che il conduceva al supplizio mantenne la medesima imperturbabilità ed audacia. Giunto a piè del patibolo, fu per breve istante commosso nella ricordanza della sua sposa; ma subito ripresa la consueta fermezza, disse al carnefice: « Tu mostrerai al popolo la mia « testa, ella è degna de' suoi sguardi »; e morì da forte nell' età di 35 anni.

Danzatóri. n. car. pl. T. eccles. Setta che si formò verso la fine del secolo XIV in Aquisgrana, d' onde si diffuse nel paese di Liegi, nella Finlandia e altrove. Questi fanatici tanto uomini quanto donne, si mettevano a ballare tenendosi per mano, ed agitavansi tanto che cadevano supini senza dare pressochè segno di vita; nella quale straordinaria agitazione pretendevano essere favoriti da mirabili visioni. Tenevano assemblee segrete; spregiavano il clero ad il culto adottato nella Chiesa.

Da pazzo. avv. Pazzamente

Da più innànzi. avv. vale Per innanzi, nell' avvenire.

Da quatto. avv. Quattamente, in modo chino.

Dàrbia o Dàbbia. geog. Vico del gr. duc. di Tosc., nella cura della pieve dei SS. Ippolito e Cassiano, in Val di-Magra.

Darcèt (Giov.). biog. Celebre Chimico nato a Donazèl nella Guienna nel 1725, e morto a Parigi nel 1801. Fu membro dell' istituto e del conservatorio: stette da prima in forma di precettore presso il figlio di Montesquieu, ma prestamente divenne l' amico di quel grand' uomo, e gli diede ajuto a raccogliere le infinite materie per comporre la di lui grande opera. Morto il suo protettore ed amico, Darcet si applicò tutto alla chimica. A lui si vuol saper grado e alle sue profonde investigazioni della miglior perfezione della porcellana di Francia. Scrisse memorie sull' azione del fuoco sopra varie specie di terre, e particolarmente sulla piena combustibilità del diamante. Professò per anni 27 la chimica nel collegio di Francia, e fu il primo a dettar ivi lezioni in francese idioma.

Dardanèllo. s. m. T. ornitol. Specie d'uccello del genere rondine; è grigio, alla gola ed al ventre è di colore bianco; fa il suo nido sul terreno alle riva de' laghi con un ingresso tortuoso

Dardeggiànte. add. Che dardeggia.

Dardeggiàto. add. Colpito con dardo.

Da rivèrso. avv. Dalla parte rovescia.

Darnaud (Jacopo). biog. Generale francese nato presso Orleans nel 1768. Era soldato gregario prima della rivoluzione, entrato poi nei battaglioni de' volontari diventò capitano Nel 1795 commesogli di coprire la ritirata di Neuwied, me-

ritò grandissimo elogio dal generale Tourdan. A Magonza toccò una grave ferita nella mascella; passato in Italia, nelle battaglie della Trebbia, di Novi, di Reeco mostrò chiari segni del valor suo, che fu eletto general di brigata. A Genova ebbe tal colpo in una coscia, che fu mestieri amputargliela: finalmente creato barone e general di divisione passò al comando della casa degl' Invalidi fino al 1814. Morì in condizione privata nel 1830.

Dartróso. add. T. med. Che ha relazione al dartro.

Daru (Pietro Antonio Bruno, conte). biog. Celebre letterato e pari di Francia. Nacque nel 1767 a Mompellieri, e vestì le militari divise in età di anni 16. Sotto il dominio de' terroristi, arrestato come sospetto, fu tenuto in carcere fino al 9 termidoro. Divenne poscia segretario del ministro della guerra, e quindi membro del tribunato; si levò di tutta sua forza contro quelle novità che potevano restaurare un reggimento monarchico. Nondimeno sotto l' impero, innalzato alle più imminenti onoranze parve obbliare le dottrine della libertà. Fatto consigliere di stato, e intendente generale della casa militare di Buonaparte, ricevette il titolo di ministro plenipotenziario a Berlino. Eletto ministro segretario di stato, fu quindi proposto al ministero della guerra, ed ebbe parte nella spedizione di Russia. Giunto a Smolensko annunziò in un consiglio adunato da Napoleone, la sventura di una impresa, nella quale, disse, doversi vincere non gli uomini, ma la natura. Nella ritirata subentrò a Dumas nella sopriotendenza navale dell' esercito. Nel 1814 fu da Luigi XVIII eletto intendente generale; ma tornato Napoleone alle Tuilerie, rientrò nel consiglio di stato, e soscrisse alla dichiarazione del 25 marzo. Tuttavia l' ordinanza del 1819 gli diè seggio alla camera de' pari, dove le sue opinioni si accostarono a quelle del lato sinistro. La sua vita letteraria non è meno ragguardevole; scrisse diverse opere letterarie e poetiche; ma la *Storia di Venezia* è quella che ha dato maggior titolo di fama a Daru, ed è tenuta come la migliore scritta su tale argomento. Morì nel 1829.

Da sgherro. avv. A modo di sgherro.

Dasillo. add. mitol. Agg. di Bacco desunto dalle folte e rigogliose viti, ad esso qual dio del vino, consacrate.

Da simile. avv. Similmente.

Dasìpodo. s. m. T. di st. nat. Nome col quale dagli antichi veniva indicata la lepre la quale ha la pianta del piede pelosa.

*Dasite. *V.* Das—io. §. —. T. med. Crescimento straordinario di peli, od apparizione di peli sulle parti che ne sono abitualmente sprovviste.

Datariàto. n. m. Uffizio e dignità del datario.

*Dattiliotèca. *V.* Dattil—ioglifo. §. —. T. chir. Strumento acconcio a mantenere in estensione il pollice e le altre dita.

Dattilìti. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale dagli antichi orittografi venivano indicati alcuni corpi d' origine organica, pietrificati, che per la loro forma si assomigliano alle dita.

Dattilìtine. n. f. T. chir. Infiammazione del dito, o panereccio.

Datùra. s. f. T. bot. Genere di piante solanacee, pianta velenose i cui semi presi internamente cagionano il delirio.

Daturina. s. f. T. chim. Nome d'una base salificabile ossia d'un alcaloide o vegetale, scoperto da *Brandes* nelle foglie, ne' frutti e ne' semi della *Datura stramonium*. Questo principio contiene in sè tutte proprietà venefiche della pianta da cui si ottiene. Si unisce agli acidi e somministra varj sali, che sono più di esso velenosi, essendo più solubili.

Da tutta botta. avv. Dicesi di chi sta a tutto, o è atto a qualunque cosa.

Daunou (Pietro Claudio Francesco). biog. Celebre scienziato francese, e membro dell' assemblea legislativa di Francia. Nacque a Bologna marittima nel 1761; speditamente si avanzò negli studj, che all' età di anni 16 fu ammesso all' istituto dell' oratorio di Parigi. Mandato ad insegnare grammatica latina in diversi collegi, e poscia filosofia, sedè nel 1789 in cattedra di teologia a Montmorency. Lontano dagli affari politici, tutto dedicavasi allo studio delle scienze, ma eletto deputato del Passo-di Calais presso la Convenzione non estimò potersi rifiutare a quel periglioso carico. Fece generose prove per salvare la vita di Luigi XVI; protestò altamente contro i fatti del 31 maggio, e vide senza timore serrarsi dietro di lui le porte d' una prigione. Restituito alla libertà dai mutamenti del 9 termidoro tornò all' aula della convenzione, ove acquistò grande preponderanza. Sedè nel consiglio di salute pubblica, fra i compilatori della costituzione; preparò il riordinamento della pubblica istruzione e quello delle antiche accademie sotto il titolo d' istituto. Eletto al

consiglio dei cinquecento, fu dal direttorio mandato a Roma per estrarre da quelle biblioteche ed archivj pontificali tutti i documenti che appartenessero alla storia di Francia. Scelto membro del tribunato, stette coraggiosamente contro i disegni del primo console, da cui ne fu ben tosto allontanato; e quindi nominato da Napoleone general custode degli archivj. Ivi tolto da questo ufficio, ebbe affidata la direzione del *giornale dei dotti*, stato interrotto nel bollore delle turbazioni politiche. Nel 1817 proposto alla cattedra di storia, l' ottenne due anni dopo, ed in quell' anno medesimo ricomparve in parlamento come deputato di Finisterre. Riammessovi di nuovo nel 1828, da quale epoca le sue cure legislative non furono più interrotte. Morì il 20 gennajo 1840 Molte sono le opere di questo celebre letterato, e tutte stimate assai dai dotti.

Da vècchio. avv. Secondo quello che fanno i vecchi. L. *Seniliter*.

Da védere e non vèdere. avv. In un batter d' occhio.

Da vicino. avv. Vicinamente.

David. *V.* Diz. §. — (Jacopo Luigi). Uno de' pittori più celebri de' tempi moderni, nato a Parigi nel 1748. Fin da giovinetto manifestò notabile disposizione d' ingegno per la pittura. Ottenuto il maggior premio nel 1775, passò a Roma, ove fu eletto direttore della scuola francese. Il suo quadro della *peste di Marsiglia* che restò sempre una delle migliori sue opere, il *Belisario*, e il *giuramento degli Orazj*, che svegliò in Roma un maraviglioso entusiasmo, lo fecero salutare rigeneratore della pittura. Amato dai principi e dai grandi, capo della nuova scuola francese, godeva una vita assai agitata quando nella rivoluzione francese, credette che la Francia potesse trarre dalle genti antiche le sue istituzioni nuove. Figurò il *giuramento nel giuoco della palla*, collegossi con Robespierre, che il fece eleggere deputato alla convenzione. Escluso dal consiglio di pubblica sicurezza, fu chiuso in carcere alcuni giorni dopo, e non prima di 5 mesi riacquistò la libertà. Fu novellamente imprigionato in seguito de' casi del pratile, anno III, accusato, e forse a torto, di esserne non ultima parte. Quando la remissione del 4 brumale stese un velo su tutto il passato, David allora ricuperò la libertà e la calma che avea d' uopo pe' suoi lavori. Buonaparte gli offrì un asilo nell' esercito d' Italia, e in tutte le occorrenze gli diè segno dell' alta estimazione, in che avea il di lui ingegno; ed eletto imperatore, lo nominò suo primo pittore. La ristaurazione non perturbò in sulle prime il sommo pittore; ma avendo nei *cento giorni* soscritto l' atto addizionale, fu percosso dalla legge, che dannò i regicidi. Fermata sua stanza in Brusselles, ivi tranquillamente ripigliò i suoi pennelli nè più li depose che pochi dì avanti la sua morte. Il 15 dicembre 1825 era inteso a dipingere, e il 29 partiva da questa vita. Oltre il *Belisario*, gli *Orazj*, il *Bruto*, *Elena e Paride*, il *ritratto di Pio VII*, il museo di Parigi ha di David *Leonida alle Termopili*, e *le Sabine*, ch' è il primo de' capi d' opera di questo eccellente artista.

Dealbazióne. n. f. Azione dell' imbianchire. §. — T. anat. Gli anatomici così chiamano l' operazione di render bianche le ossa.

Dearticolazióne. Lo s. c. Abarticolazione. (App.)

Deauràre. Lo s. c. Indorare.

Debà. n. m. Voce dell' uso. Dibattimento. Francesismo usato per dinotare la pubblica discussione delle pruove, di tutte le domande delle parti e del pubblico ministero, nelle cause criminali. Questa discussione dev' essere pubblica, e fatta innanzi ai giudici, all' accusato ed ai difensori. E sebbene per alcuni casi previsti dalla legge debba farsi a porte chiuse, tuttavia si chiama sempre Debà, ossia discussione pubblica.

Debàtto. n. m. Rissa, disputa, contrasto; ed anche discussione pubblica de' giudici sulla reità o innocenza di un accusato. Questo vocabolo deriva dal francese (*Debat*), e si usa particolarmente nell' ultimo significato, pronunziandolo alla francese *Debà*. (*V.* l' articolo precedente.)

Debbioùse o **Dobbioùse.** geog. Vico di poche case, nel gr. duc. di Tosc., nella parocchia di S. Giovanni di Borseda, in Val-di-Vara.

Debellaménto. Lo s. c. Debellazione.

Debellànte. add. Che debella.

Dèbico. geog. Casale con parrocchia del gr. duc. di Tosc., in Val-di Magra.

Debilitànte. add. Che debilita. §. —. T. med. Epiteto dato a tutti i modificatori, ed alle sostanze che vagliono a diminuire l' energia vitale degli organi del corpo umano, tanto nello stato normale, quanto in quello di malattie.

Debilitazióne. n. ast. f. Indebolimento, infiacchimento. §. —. T. med. Diminuzione

dell' energia vitale; e dicesi della vista, dell' odito ec.

Debolire. Lo s. c. Indebolire.

*Decadarchìa. *V.* Dec—a §. —. T. milit. ant. Si disse pur così una parte della centuria o manipolo di dieci soldati, comandati dal decadarco o decano.

*Decadàsco. n. car. m. T. milit. ant. Capo di dieci soldati da' Romani chiamato *Decurio*.

Dècade. *V.* Diz. §. —. T. cronol. Spazio di dieci giorni nel calendario ateniese, o terza parte del mese attico, diviso in tre decadi: sistema, il quale, per uno spirito di novità, ed imbrogliando la cronologia, da tanti secoli ricevuta, imitar volle sulla fine del secolo scorso l'autore del calendario della già repubblica francese; sistema però che ebbe breve durata.

Decadènte. add. Che decade.

Decalorinèssi add. pl. T. med. Denominazione data alle malattie, nelle quali avvi diminusione di calorico.

Decandòlle o De Candolle (Agostino-Piramo). biog. Principe de' moderni botanici, nato a Ginevra nel febbrajo del 1778. In messo a' suoi studj giovanili si rilevò quell' altissimo istinto che la natura aveagli dato per la botanica. I casi politici del 1791 obbligando il di lui padre a rifugiarsi nella contea di Neuchatel, diedero luogo al giovine figlio di farsi più innanzi ne' suoi studj della pianta, spingendosi fino in mezzo alle Alpi Pennine, dove scoprì una specie di fonghi, che diedero argomento alla sua prima *memoria*. Due anni dopo passato a Parigi, udì i più gran professori, che tornato a Ginevra lesse molte memorie all' accademia scientifica e storica. Riunita Ginevra alla Francia, Decandolle tornossene a Parigi, ove fondò due società, l' una detta *Filantropica*, l' altra della *protezione dell' industria nazionale.* Eletto deputato dalla sua patria presso il primo console, si comportò da prudente ed integerrimo cittadino. Incaricato dalla Francia di viaggiare per istudiare la botanica e l' agricoltura, non si limitò solamente alle scienze naturali, ma anche alle amministrative, e seguendo l' indole sua generosa e benefica fece laudevolissime proposte alle autorità civili. Quindi fu chiamato alla cattedra di botanica di Mompellieri, e alla direzione di quel giardino de' semplici, dove apparve l' altezza del saper suo: ma ridotto dopo la ristaurazione dall' invidia e dalla calunnia a ritirarsi in Ginevra, vi fu onorevolmente accolto, e vi ebbe la cattedra di storia naturale: vi fondò un giardino botanico; vi promosse utilissime istituzioni, e fatto rettore di quell'accademia ne ampliò l'insegnamento; fece fondare una scuola d' industria, un museo, un conservatorio botanico; ed eletto membro del gran consiglio attendeva intanto alle cure legislative: facendo parte di tutte le commissioni importanti, divoto sempre al bene ed alla saggia indipendenza de' proprj concittadini, stese a sì alto volo la fama sua, che senza contrasto vien salutato primo fra i moderni botanici. Morì il 9 settembre 1841. Lungo oltremodo sarebbe il numerare tutte le opere di sì famoso ingegno, e troppo note e stimate sono per risparmiarci di farne mensione.

Decàni. T. stor. Bassi uffiziali delle truppe romane che comandavano a dieci soldati.

Decanìa. Lo s. c. Decadarchìa. *V.* Dec—a.

Decàno. *V.* Diz §. Gli astronomi e gli astrologi dividevano ogni segno dello zodiaco in tre parti uguali, che chiamavano *decani*, che erano sotto la presidenza di qualche divinità: il primo decano della ariete era assegnato a Marte, il secondo al Sole, il terzo e ultimo a Venere. Si trovano antichi planisferi o zodiaci, nei quali i decani sono personificati e rappresentati da figure particolari.

Decapitàre. *V* Diz. § Questo supplizio era riputato dai Greci e dai Romani il meno odioso fra tutti quelli, che davano la morte.

Decapitamènto Lo s. c Decapitazione.

*Decàtine. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune *Asterie* fossili provvedute di dieci raggi.

Decciàno o Dicciàno. geog. Nome di due borgate in Val Tiberina.

Dèccio. geog. Vico con parrocchia, nel gr. duc. di Tosc., nella Valle del-Serchio.

Dèccio e Cessèttoli. geog. Due borgate del gr. duc. di Tosc., in Garfagnana, nella Valle superiore del Serchio.

Decemviràle. add. Attenente a' decemviri.

Decèsso n. m. Partenza, e per simil. Morte. §. —. add. Allontanato, partito; e per simil. Morto.

Decettòrio. add. Ingannevole, seducente.

Dècimo (S. Cecilia a). geog. Casale con antica pieve nel gr. duc. di Tosc., in Val di Greve.

Dècimo ora Dièciмо. geog. Lungo borgo con pieve, nel gr. duc. di Tosc., nella Valle del Serchio.

Decompósto. add. Dicesi di Corpo che soggiacque alla decomposizione.
Decopellazióne. n. f. Lo s. c. Decantazione. *V.* Decant—are.
Decretàle. *V.* Decret—o. §. Decretali pontificie; s' intendono i brevi e le costituzioni, ossian bolle pontificie, parte dommatiche, parte di disciplina. §. Decretali Isidoriane; Collezione di decretali pontificie, fatta verso il secolo VIII da un certo Isidoro Mercatore o Peccatore, sopra più antiche collezioni di canoni e di epistole di romani pontefici, a cui quell' autore altre ne aggiunse, e sono per la maggior parte dagli eruditi riputate false.
Decretànte. add. Costituente.
Decretazióne. n. ast. f. Il decretare.
Decretòrio. add. Che giudica. § Gli antichi chiamavano Giorni decretorj, i giorni critici.
Decubitànte. add. Giacente in letto, ammalato, infermo.
Decùria. *V.* Dir. §. —. Nella legge visigotica indica la cifra romana X, cioè *dieci*, la quale veniva incisa sugli alberi che servir doveano di termini confinali.
Decuss—azióne. *V.* Decuss—e. §. —. T. anat. Dicesi propriam. de' nervi, ed in particolare de' nervi ottici.
Decussòrio. s. m. Strumento di chirurgia, di cui gli antichi facevano uso per deprimere la dura madre, e per agevolare l' uscita de' liquidi sparsi sopra questa membrana.
Dedolazióne. n. f. T. chir. L' azione di uno strumento tagliente od altro, il quale colpendo qualche parte del corpo in modo più o meno obliquo, vi determina certa ferita con perdita di sostanza.
Deducìbile. add. Che può dedursi.
Dee Madri. mitol. Divinità che presiedevano alla campagna, ed ai frutti della terra. Si facevano loro varie offerte di latte e miele, e sacrificj di varj animali dannosi alla campagna.
Defalcazióne. Lo s. c. Defalcamento.
Defecazióne. n. f. T. chir. c farm. Operazione farmaceutica che consiste a separare col riposo le sostanze che stanno in sospensione in un liquido. §. —. T. fisiol. Serie d' azioni vitali che si eseguiscono dalle fine dell' intestino ileo, sino all' estremità del retto, e che hanno per risultamento definitivo, l' espulsione delle materie accumulate al disopra dell' ano. §. —. Azione per la quale i residui degli alimenti sono eliminati per l' ano.
✠ **Defètto.** Lo s. c. Difetto.
Def—ìcere. v. neut. (Di questo verbo non trovasi usato che l' infinito). Mancare. —**iciènte.** add. Che manca. —**iciènza.** n. ast. Mancanza, penuria.
Deflussìbile. add. Flussibile d'alto in giù.
Defogliazióne. n. f. Lo s. c. Sfogliamento.
Defónto. Lo s. c. Defunto.
Defraud—atóre, —**atrìce.** n. car. Colui, c Colei che defrauda. —**azióne.** n. ast. f. Lo s. c. Fraudolenza.
Defrodàre. Lo s. c. Defraudare.
Defrùto. Lo s. c. Delfito.
Deòla (Eustachio). biog. Celebre letterato e prete italiano, appartenente alla scuola di Porto-Reale, nato a Genova nel 1761; erasi consacrato negli ultimi anni della sua vita alla istruzione de' giovani sordi-muti dell' istituto diretto dal benemerito Assarotti. Dottorato in filosofia a Pisa, fu del numero di quegli ecclesiastici italiani, che al tempo della rivoluzione francese, indirizzarono la lettera di approvazione al clero giurato. Si condusse in Francia per essere a parte del concilio nazionale convocato. Visitò una parte degli stati di Europa, e morì in patria nel 1825. Alla erudizione nelle materie ecclesiastiche accoppiava cognizioni molto profonde negli studj orientali, che lo dimostrano le varie stimate sue opere.
Degradamènto. Lo s. c. Degradazion e. Degrad—are.
Degust—aménto, —**àre.** Lo s. e. Gust—amento, —are. —**azióne.** n. ast. f. Lo s. c. Gustamento.
Deificànte. add. Che deifica.
Deilòco. mitol. Figlio di Ercole e di Megara.
Delasòl. n. m. T. mus. Nome del *re* chiave di violino, quarta riga nell' antico solfeggio, poichè vi si cantava ora la sillaba *la* ed ora la sillaba *sol*.
Delasolrè. n. m. T. mus. Era nell' antico solfeggio il *re* chiave di violino sotto le righe, poichè vi si cantava ora la sillaba *la*, ora la sillaba *sol*, ed ora quella di *re*.
Delatóri. *V.* Dir. §. Uomini che sotto gl' imperatori, si avvilirono a tanto da farsi accusatori de' loro concittadini. I Neroni e i Domiziani, non potendo essere sicuri in mezzo del popolo che opprimevano, credettero che il solo mezzo di conoscere i pericoli, dai quali erano circondati, e di garantirsene, fosse quello di affezionarsi e per interesse e per ambizione, certe anime vili, le quali introducendosi nelle famiglie, ne sorprendessero i segreti, e loro li riferissero. Antonino Pio ne fece morire molti; altri furono battuti con le verghe, cac-

ciati in esilio o relegati fra gli schiavi. Quelli che sfuggirono a siffatti castighi, si sottrassero raramente all' infamia.

Del bene (Benedetto). biog. Dotto italiano, nato nel 1749; studiò la giurisprudenza; ma mortogli il padre, mentre egli era ancora giovanissimo, si giovò di ciò che sapeva per difendere le ragioni della propria famiglia. Quando l' Italia tutta si volse a nuovi ordinamenti, sostenne varie pubbliche cariche; fu membro dell' istituto italiano, e poi segretario perpetuo delle due accademie di pittura e d' agricoltura di Verona. Morì nel 1825. Tra le sue varie scritture noteremo: *La Vita* di *Onofrio Panvinio*: — alcune *Memorie* su cose agrarie, e *dissertazioni* una delle quali sull' anfiteatro veronese; — *Volgarizzamento di Columella*; delle *Georgiche di Virgilio*; di due *Epistole di Orazio*; della *Vecchiezza di Cicerone* ec.

Delegàre. *V*. Diz. §. —. T. de' legali. Assegnare al proprio creditore, od a chi venga da lui indicato, un terzo che prende su di sè il carico di soddisfarlo.

Deleg—azióne. *V*. Deleg—are. §. —. T. leg. È un atto per cui l'antico debitore assegna o al primo creditore, od a chi venga da lui indicato, un' altra persona che prenda su di sè l' obbligo di soddisfarlo.

**Delère. v. a. vale Cancellare.

*Dèlfica. n. f. T. d' antiq. Sala ove mangiavano gl' imperatori costantinopolitani, così denominata dalla mensa magnifica su cui riponevansi i vasi (*V*. l' articolo seguente).

Dèlfico. n. m. T. d' antiq. Triclinio, o Tavola a tre piedi, portante l' ornato dell' effigie d' un delfino, posta in una sala del palazzo imperiale di Costantinopoli, e su cui l'imperatore soleva fare i suoi pasti.

Delfico (Il cav. Merchiorre). biog. Celebre economista, nato a Leognano nel regno di Napoli nel 1744, da una nobil famiglia di Teramo che nel secolo XV mutò il suo cognome *da Civitella* in quello di *Delfico*. Condotto dal padre a Napoli vi compì i suoi studj, e non tardò ad entrare in quella filosofica famiglia di quei grandi che allora vi fondavano una nuova scuola di scienze utili al viver civile; e la sua vita non si scompagnò più da' filosofici studj. Eletto assessor militare della provincia di Teramo, gli fu permutato in quello di membro della seconda deputazione per riparare ai danni patiti dalle Calabrie negli orribili tremuoti del 1785, carica che più conveniva all'animo suo. Viaggiando per l'Italia strinse amicizia co' più ragguardevoli italiani; e raccolse utili cognizioni su la riforma degli ordini giudiziarj, e scrisse sulla giurisprudenza romana. Calati in Italia i Francesi, Melchiorre fu chiamato a far parte del magistrato supremo, e sedè al governo degli Abruzzi in Pescara; ma costretto ad abbandonare la patria, si ritrasse in seno alla felice repubblica di S. Marino, che subito gli diede cittadinanza; ed egli per riconoscenza ne scrisse quella storia tanto lodata per tutta l' Italia. Richiamato in patria, fu eletto consigliere di stato degli affari interni: fu membro dell' accademia ercolanense; e nel 1820 presiedè la giunta provvisoria di governo. Ritiratosi in patria nel 1723, attese agli usati studj. Amato da' suoi concittadini, riverito da tutta l'Italia, moriva il 21 giugno 1835, lasciando moltissime opere, e tutte assai stimate.

Delfinàto. s. m. T. chim. Nome che hanno i sali formati d' una base, e di un acido delfinico.

Delfinina. s. f. T. chim. Sostanza alcalina velenosa scoperta ne' semi del Delfino stafisagora.

Delfino. *V*. Diz. §. —. T. milit. ant. Macchina che consisteva in una massa di piombo e di ferro slanciata con impeto, onde forare e calare a fondo le nemiche galee.

Delìaca. s. f. T. d' antiq. Nome della nave che portò Teseo a Creta, e che da Nausileo di Salamina suo piloto fu chiamata Salaminia. Indi le venne l' aggiunto di *Deliaca*, perchè ogni anno da Atene recava doni ad Apollo in Delfo, onde compiere il voto fatto da Teseo al Dio, ove fosse ritornato sano e salvo dalla sua spedizione: voto cui egli non potè compiere in persona.

Deliberànte add. Che delibera, costituente.

Deliberatìva. n. f. Potenza dell' anima di deliberare.

Delider—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che delibera.

Delìbero. add. Libero, leggiero di peso, sgombro, spedito.

Deligatùra e Deligazióne. n. f. T. chir. Secondo gli antichi era l' applicazione degli apparecchi e l' uso de' rimedj esterni. Oggi vale soltanto l' applicazione metodica delle fasciature.

Delin—eatùra. n. f. Abbozzo, schizzo. —eazióne. n. ast. f. Lo s. c. Delineatura, delineamento.

Deliramento. n. ast. Il delirare.

Delirante. *V.* Delir—io- §. Febbre perniciosa delirante, T. med. Irritazione febbrile intermittente, nelle quale il delirio è il sintomo predominante.

Del palése. avv. Palesemente.

*__Delta.__ add. T. filolog. (Dal gr. *Delton* buono.) Cognome di Antenore, scrittore esimio storico di Creta, citato presso Fozio da Efestione.

Del tanto. avv. In riguardo, in comparazione, in proporzione a tanto per tanto.

*__Delti.__ n. m. pl. T. filolog. I pugillari, ossian le tavolette su cui scrivevasi in Grecia ed in Roma, e che da' Greci, col significato stesso, si dissero *pinacia* (tavola), e *pinacides* (tavole); ne rimase loro il nome di *Delti*, dalla loro forma simile alla lettera chiamata *Delta*.

*__Dèltico.__ add. T. filolog. (Dal gr. *Deltos* libro.) Vocabolo che in Isidoro è sinonimo di Letterato e dotto, cioè tutto intento a svolger libri.

*__Deltoidèo.__ add. Agg. di ciò che si riferisce al Deltoide; onde dicesi *Deltoidea* un' incurvatura o superficie inegnale e scabrosa che trovasi nella parte superiore delle faccia esterna dell' omero perchè serve d' inserzione al tendine del muscolo deltoide.

Deltoìte. n. f. T. med. Infiammazione del muscolo deltoide.

Delucidàre. Lo s. c. Dilucidare.

Deludènte. add. Che delude.

Delus—óre. n. car. Che delude. —òrio. add. Spettante a delusione.

Delustr—àre. v. a. Levare il lustro. —azióne. n. ast. L' azione del levare il lustro.

Delvincourt (Claudio Stefano). biog. Giureconsulto, nato a Reims nel 1762; fece i suoi studj nel collegio Mazarini, e fu aggregato alla facoltà di diritto a Parigi. La rivoluzione avendo fatto chiuder le scuole, cercò luogo negli officj della marina; riaperte tornò all' università come professore del codice civile, e diventò decano di quella facoltà. Pubblicò le sue *Istituzioni*, gli *Elementi del diritto romano* in latino, e le *Istituzioni del diritto commerciale*. Queste opere sono dettate l' una con aridità, le altre con diffusione. Fu eletto censore, e membro del consiglio reale della pubblica istruzione. La rivoluzione del luglio gli tolse tutti questi offizj, e morì a Parigi nel 1831.

Demagòghi. n. car. pl. T. filolog. Capi di popolari fazioni, od ambiziosi oratori che in Atene ed altrove coglievano tutte le occasioni per seminare discordie nelle repubbliche, onde trarne profitto, e secondo l' espressione d'Isocrate pescar nel torbido.

Append.

Demandàre. v. a. Lo s. c. Commettere.

*__Demàrco.__ *V.* Diz. §. Ne' tempi dell' impero costantinopolitano così appellavasi il capo delle fazioni. Furono queste da principio quattro, cioè la *Veneta* (cerulea), la *Prasina* (verde), l' *Albata* (bianca), e la *Russata* (rossa); che furon poi ridotte alle due prime.

Dem el muja. n. m. T. med. Febbre intermittente perniciosa, osservata in Egitto da Prospero Alpino che la supponeva una encefalitide; ma *Piquet* dimostrò bisognevole di gran dosi di china e di eccitanti diffusibili; sebbene talvolta risulti quasi impercettibile l' intervallo di apiressia

Dementìre. Lo s. c. Dimentire, smentire.

Demètra. Lo s. c. Damatra. (app.)

Demo. n. m. Parte di popolazione.

Democritismo. Lo s. c. Democriticismo.

Demogerónti. n. car. pl. T. filolog. Cittadini rispettabili per la loro età, sperienza e dignità, a' quali in alcuni governi greci, era dal popolo conferita l' autorità suprema. Erano i *Seniores* o *Senatores* de' Latini.

Demogrammatèi. n. car. pl. T. filolog. Notaj pubblici o del popolo a' tempi degli imperatori costantinopolitani.

Demolizione. *V.* Demol—ire. §. Opere di demolizione, Chiamansi dagl' ingegneri quelle che si costruiscono in modo che avendosi ad abbandonare da' loro difensori si possono demolire in tutto o in parte, acciò l' inimico non vi si alloggi.

Demonomachìa. n. f. Battaglia fra gli angeli o genj buoni ed i demonj o genj cattivi.

Demon—òmaco, —omanìa. *V.* Demon—ografia.

Demonomanzìa. n. f. T. d' antiq. Pretesa facoltà di predire il futuro per le ispirazioni d' un genio interno.

Demonotìti. *V.* Demon—ografia.

Demòtico. n. m. T. filolog. Scrittura usata dal popolo.

Dendroforàre. v. neut. Il portar maio, o altro albero nelle dendroforie.

Denigrazióne. n. f. Anneramento; e figur. Infamazione.

Denominànte. add. Che denomina.

Denonziàre. Lo s. c. Denunziare.

Denotàto. add. Indicato, significato.

Densamènto. Lo s. c. Densazione.

Densànte. add. Che densa.

Densazióne. n. ast. Il densare.

Dentàle. *V.* Dent—e. §. Archi dentali,

T. anat. Chiamansi così i due archi alveolari de' denti §. Cavità dentale, è Quella che racchiude ciascun dente. §. Follicoli dentali, si dicono talvolta i noccoli polposi dei denti. §. Osso dentale; uno de' sei pezzi che formano il ramo della mascella negli uccelli e negli insetti. §. Polpa dentale; Questa vien formata dalla sostanza poltacea rossigna, molle e sensibile che riempie la cavità de' denti.

Dentàrio. add. Che appartiene a dente.

Dentatùra. *V.* Dent—e. §. —. T. chir. Lamina di metallo, d' avorio o d' altro che porta denti artificiali destinati a fare le veci di tutti o parte dei denti naturali mancanti.

Dente. *V.* Diz. §. —. T. di fortific. Si dice così un' opera composta di due facce ad angolo sagliente verso l' inimico. §. Opere a denti di sega; sono quelle formate con diversi angoli saglienti o rientranti.

Dentellàto. Lo s. c. Dentato. §. —. T. anat Dicesi di alcuni muscoli e di un legamento muniti di alcuni dentelli.

Dentìcolo. s. m. T. chir. Specie di molletta, le cui branche sono rette ed eguali, o curve ed ineguali; si fa uso di questo strumento per istrappare i denti.

Denudazióne. n. f. T med. Il denudare; e lo stato di un corpo spogliato de' suoi naturali inviluppi.

Deonestàre. v. a. Disonorare, diseredtare.

**Deortàre. v. a. Distorre, dissuadere.

Deortazióne n. f. Esortazione in contrario.

**Deosculazióne. n. f Baciamento.

Deostruttivo. add. Lo s. c. Deostruente.

Depauperàto. *V.* Depauper—are. §. —. T. med. Dicevasi anticamente del sangue quando era senza consistenza e scolorito, perchè supponevasi privato d' una parte de' suoi principj costituenti.

Deperiménto. *V.* Deper—ire. (app.)

Deper—ire. v. neut. Deteriorare, cominciare a guastarsi. —iménto. n. ast. v. Deterioramento, peggioramento.

Depilazióne. n. f. T. med. Operazione consistente nel far cadere i peli.

Deplor—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che deplora.

Depontàni. n. car. pl. T. d' antiq. Coloro che potendo ricusare in Roma di esser eletti ad impieghi onerosi, doveano esser privati del diritto di dare i loro suffragi, il che si faceva passando sopra un ponte o palco, eretto a tale oggetto dinanzi ai comizj.

Deportàre. v. a. Dare la pena della deportazione.

Depravaménto. Lo s. c. Depravazione.

Depravànte. add. Che deprava.

Deprecatòrio. Lo s. c. Deprecazione.

Depressamènte. avv. Con depressione, in depresso modo.

Depressióne. *V.* Depr—imere. §. —. T. chir. Nome dato al metodo operatorio col quale si abbassa il cristallino divenuto opaco. Dicesi pure per rispetto alla fratture del cranio.

Deprèsso. *V.* Depr—imere. §. Polso depresso. T. med. Dicesi quando le pulsazioni arteriose sono meno rialzate e men forti che nello stato naturale.

Depressòrio. n. m. T. anat. Nome che anticam. davasi al maningofilace.

Deprimènte. add. Che abbassa, o mette al disotto. §. Medicina deprimente; Dicesi una certa classe di rimedj valevoli a diminuire la soperchievole energia vitale.

Depuraménto. n. m. Purificamento, depurazione.

Depurànte. add Che depura.

Depurativo. add. T. farm. Epiteto antico de' rimedj che si credevano atti ad operare la depurazione del sangue, e quella degli altri umori.

Depuràto. *V.* Depur—are. §. Umori depurati. T. med. Diconsi Quelli che si credono ridotti allo stato di purezza dall' uso de' rimedj depurativi.

Depuratóre. n. car. Colui che depura.

Depuratòrio. *V.* Depur—are. § —. add. T. med. Che opera la depurazione: espressione che anticam. applicavasi ad uno stato morboso che credevasi tendere a questo risultamento, ed in tal senso dicevasi: Movimento depuratorio, crisi, malattia depuratoria ec.

Dered—àre, —àto. Lo s. c. Dired—are, —ato.

Derencèfalo. s. m. T. anat. Mostro con piccolissimo cervello posto tanto sugli occipitali quanto sulle vertebre cervicali, e queste posteriormente aperte ed allargate in forma di bacino o di guscio.

Deridènte. add. Che deride.

Derivaménto. Lo s. c. Derivazione.

Derivànza. Lo s. c. Derivazione.

Derivativamènte. avv In modo derivativo.

Derivativo. *V.* Deriv—are. §. —. T. farm. Nome dato ad agenti terapeutici, i quali colla loro azione irritante possono effettuare la derivazione, risvegliando le simpatie che v'ha tra varj organi.

Dermàtica. n. f. T. chir. Specie di atrofia purulenta, o di ftisi della pelle.

Dermatite n. f. T. chir. Infiammazione della pelle in genere.

Dermatorragia. n. f. T. med. Malattia

rara, eccettuato il caso in cui fu sollevata la epidermide ed in particolare se venne sesfitto, o esulcerato il derma. Chiamasi anche *Enorragia cutanea.*

Dermàzio, s. m. T. di st. nat. Sorta di battelli intessuti di vetrice e ricoperti di cuojo, assai leggieri ed utili per la navigazione, quali, secondo Plinio, si usavano un tempo anche sull' oceano britannico.

Dermobrànchi. s. m. T. di st. nat Famiglia di molluschi, gasteropodi, i cui organi della respirazione, ossia le branchie, sono sotto la forma di lamine o membrane, e qualche volta sotto quella di filamenti o di pennacchi, situate esteriormente, o poste nel tessuto dermatico, o nella pelle.

Dermocràtico (Sistema). add. T. med. Agg. del sistema di curare i mali della cute. *V.* Dermocrazia. (app)

Dermocrazìa. n. f T. chir. Metodo avente per mira la terapia risguardante la cute, vale a dire curar le malattie operando sulla cute, per esempio con abluzioni, frizioni, bagni, vapori ec.

Dermotàgra. Lo s. e. Dermatagra. *V.* Derm—a.

Dermòtteri. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' animali mammiferi che presentano un' espansione della pelle che compie l' ufficio di ale.

Derogatóra n car. v. Che deroga.

Derogatòrio. *V.* Derog—are. §. —. T. leg. Agg. di clausola, che toglie forza ad un atto anteriore. Più propriamente dicevasi Derogatoria quella clausola con cui un testatore ordinava che la sua disposizione non s' intendesse rivocata da un nuovo testamento, se questo non incominciasse da certe parole, o non le contenesse verso il suo mezzo o nel suo fine.

Derubamènto. Lo s. e. Rubamento.

Derub—àre. Lo s. e. Rubare.

Desal—àre. v. a. Togliere il sale da checchessia. —àto. add. del suo verbo.

✠ Descèndere. v. neut. Sconvenire.

Desiccàtivo. add. Che desecca.

✠ Desìa. Lo s. e. Desiderio, desio.

Desiderazióne. n. f. Desideranza, desiderio.

Desinànte. add. Che desina.

Desipiènte. add. Insulso, scioceo, ignorante.

Desist—ènte. add Che desiste. —ènza. n. f. Cessamento, tralasciamento.

Desistìto. add. Cessato di fare, tralasciato.

Desmitide. Lo s. e. Desmoflogia. (app.)

Desmoflogìa. n. f. T. med. Infiammazione da' ligamenti.

Desmóso. add. Vocabolo che serve per indicare i tessuti fibrosi od albuginei.

Desolàbile. add. Che può desolarsi.

Desol—ànte. add. Che ruina. —atòrio. add. Appartenente a desolazione.

Desossidazióne. n. f. T. chim. Separazione dell' ossigeno dalle sostanze ossigenate.

Dèspota. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Titolo d' una dignità alla corte degl' imperatori greci §. Per antonomasia tal titolo davasi all' erede presuntivo della corona imperiale.

Despumàto. add. Depurato, chiarificato.

Desquamazióne. n. f. T. med. Caduta dell' epidermide, che si distacca sotto la forma di squame.

Destànte. add. Che desta.

Destillamènto. n. m. T. med. Dicesi propriam. del catarro, e dell' accresciuta secrezione di liquido o di muco che le membrane affette da tal malattia tramandano.

Destituzióne. n. ast Privazione, rimovimento, degradazione.

Destrùere. Lo s. e. Distruggere.

Desudàre v. neut. Trapelare, trasudare.

Determinatìvo. *V.* Determin—are. §. —. n. m. Per Motivo, impulso.

**Detèrrimo. add. superl. Pessimo, scelleratissimo.

Detersìvo. *V.* Deter—gere. §. —. T. chir. Epiteto dato a quelle sostanze le quali, applicate sopra la superficie di una soluzione di continuità delle parti molli di aspetto cattivo, vi danno migliore apparenza, facendola incamminare verso la cicatrizzazione.

Detestànte. add. Che detesta, abborrente.

Detest—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che detesta.

Detrattòrio. add. Spettante a detrazione.

Detronc—àre, —àto Lo s. e. Tronc—are, —ato. —azióne. n. f. T. chir. La separazione della testa del feto dal tronco nel momento in cui si estrae questo dall' utero per i piedi.

Detr..dere. *V.* Diz. §. —. Figur. vale anche Togliere alcuno sforzatamente dal suo luogo, e dicesi sovente per Cacciare o balzare un principe dal suo trono.

Detrusióne. n. ast. f. Cacciamento a basso, mandato a fondo; e figur. Toglimento forzato d' altri dal suo luogo.

Detrùso. *V.* Detru—dere. §. —. Figur. Tolto dal luogo con forza, e dicesi per lo più de' principi balzati dal trono da qualche fazione.

Detumescènza. n. f. T. med. Diminuzione di gonfiamento o dell' intumescenza di una parte.

Deturpamènto. Lo s. e. Deturpazione. (app.)

Deturpazióne. n. f. Imbrattamento, maculazione.

*Deutèria. n. f. T. chir. (Dal gr. *Deuteros* secondo.) Nome da *Vogel* applicato agli accidenti prodotti dalla ritenzione delle secondine.

Deuteròprote. n. f. T. eccles. Così da'Greci chiamasi la prima Domenica dopo Pasqua.

Dèuto. n. m. T. chim. I chimici usano questo vocabolo per significare un secondo grado di ossidazione.

Deuto acetàto. s. m. T. chim. Dicesi Deuto acetato di ferro, l' Acetato acido di tritossido di ferro. §. — di mercùrio; è l' Acetato di deutossido di mercurio. §. — di rame; è l' Acetato di deutossido di rame, verderame ec.

Deuto-ammoniàto. s. m. T. chim. Dicesi Deuto ammoniato di potassio, l'Antimonio diaforetico lavato.

Deuto-carbonàto di ferro. s. m. T. chim. È il carbonato di ferro al massimo, il ferro epatico.

Deuto cianùro di ferro. T. chim. È l' azzurro di Prussia. §. — di mercùrio, è il Prussiato di mercurio.

Deuto-idroclorato di mercùrio. T. chim. È il Muriato di mercurio ossigenato ed allungato, cioè il liquore di sublimato corrosivo.

Deuto solfàto. T. chim. È il solfato di mercurio, di rame, di ammoniaca.

Deuto tartràto T. chim. Dicesi Deuto-tartrato di potassio il Tartaro solubile, o tartaro tartarizzato. §. — d' antimònio, è il Tartrato d' antimonio.

Deviazióne. Lo s. c. Deviamento. §. — T. med. Cambiamento di direzione : Parole con la quale si esprime la curva viziosa della colonna vertebrale, o degli alti ossi, la cattiva direzione che prendono i denti, o qualunque altra parte ; il passare del sangue, della bile, dell' orina, del latte ec., in vasi che questi fluidi non percorrono nello stato naturale.

Devòti (Giovanni). biog. Dottissimo giureconsulto e prelato italiano, nato a Roma nel 1744, e morto in questa stessa città nel 1820. Fatti gli studj elementari sotto il proprio padre, poi presso i Padri delle scuole Pie nel collegio Nazareno, attese allo studio delle leggi in quell'archiginnasio. Toccava appena il 24 anno che pubblicò : *De novissimis in jure legibus*, operetta in forma di dialogo, nella quale il senno precorre all'età dell' autore. Professò diritto canonico nell' archiginnasio della sapienza ; e le sue *Istituzioni* furono adottate nelle scuole, e stampate infinite volte perchè per ordine, per dottrina, par chiarezza apparvero nuove dopo tanti e tanti libri su tal materia. Fu vescovo di Anagni, arcivescovo in Cartagine *in partibus*, camerier segreto di papa Pio VII, e consultore delle congregazioni della immunità e dell' indice.

Dezza. geog. Casale nel gr. duc. di Tosc., con dogana di frontiera di seconda classe dipendente dal dipartimento doganale di Lucca, nella Valle del Serchio.

Diabàside. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad una roccia detta Pietra verde, che è d' un bel verde nerastro con punti bianchi.

Diabàste. n. car. m. T. eccles. Così dai Greci moderni vien chiamato Colui che legge in chiesa le omelie de' Padri, le vite de' Santi, ed altre opere divote.

*Diabatèrie Lo s. c. Caristerie.

Diabàtico. n. m. T. filolog. Tributo solito a pagarsi pel transito delle merci stabilito nel diploma di Andronico giuniore, e per le gallerie che servivano di passaggio da una casa ad un' altra.

Diabatràri. n. car. pl. Facitori e venditori de' calzari detti *Diabatri*. *V*. Diabatre.

Diacàssia. s. f. T. farm. Elettuario lassativo la cui base è la cassia, e che un tempo davasi in Clisteri alla dose di due once.

Diacat—òchi. n. car. pl. T. di giurispr. Così si chiamavano i proprietarj e possessori di beni acquistati per diritto perpetuo e privato, e per successione a vita, a distinzione de' possessori di beni enfiteuticari di cui non possono mai dirsi veri padroni. —ochìa. n. f. Possesso. —òco. n. car. m. Possessore.

Diacausia, o Causma. n. f. T. med. Sensazione vivissima ed incomodissima cagionata dalla maggiore azione delle parti ignee sul corpo umano.

Diacciàjo. n. car. m. Colui che vende il diaccio.

Diacciatóre. n. car. Colui che fa i diacciati, o sorbatti.

Diachito. s. m. T. d' antiq. Sorta di vino che si estraeva per sette giorni in luogo chiuso, dalle uve seccate al sole sulle craticce, e spremute il giorno ottavo.

Diacidònio. s. m. T. farm. Conserva di cotogne.

Diacolocintìde. s. f. T. med. Elettuario drastico, che deve la sua efficacia massimamente alla coloquintide, e dove entrano anche le radica di elleboro, la scammonea ec.

Diàcona. n. car. f. T. eccles. Così chia-

mosi talvolta la Badessa e la superiora di un monastero di monache, perchè amministratriee dei redditi del monastero.

Diacònico. *V.* Diac—onato. §. Diaconico, add. Di diacono, appartenente a diacono.

Diacònio. s. m. T. eccles. Luogo prossimo alla chiesa, nel quale il diacono riceveva i pellegrini.

Diacòrno. s. m. T. farm. Conserva di corniola.

Diacrànico. Lo s. c. Diacranianno.

Diacrisiografia. n. f. T. anat. Descrizione degli organi secretorj.

Diacròcia. s. f. T. farm. Collirio collo zafferano.

Diacòrcuma n. f. T. farm. Rimedio preparato colla curcuma che è la radice dell' *Amomum curcuma* di Linneo, la quale dà un bel giallo, ed è usato perciò anche nelle tintorie.

*Diadèsia. n. f. T. med. Ippocrate si servì di questo vocabolo per esprimere il trasporto della materia urofica da una parte del corpo all' altra.

Diadèssa. n. f. T. med. Gli antichi con questo vocabolo esprimevano la disposizione d' una malattia grave, seguita da un' altra di minore intensità.

Diadòchi. n. ear. pl. T. filolog. Agg. dei successori d' Alessandro Magno, i quali dopo la morte di quell' eroe (324 anni av. G. C.) cinsero tutti il regale diadema.

*Diarmodàttilo. n. m. T. farm. Composizione farmaceutica di cui gli ermodattili formano la base.

Diàfora. n. f. T. med. Note caratteristiche, o segni che distinguono una malattia dall' altra.

Diaframmatocèle. n. m. T. med. Ernia del diaframma.

*Diaglìfi. n. m. pl. Nome dato dagli antichi alle cesellature.

Diagònio. n. m. T. astron. Così vien detta la luna nel suo maggiore incremento, perchè è da una linea diagonale divisa quasi in due parti delle quali una lucente, e l' altra non apparente.

Diagrafìte. s. f. T. di st. nat. È sinonimo di *Ampelite grafica*, minerale segnato da linee trasversali.

Diagrànte, o Dragànte. Lo s. c. Tragacante.

Diagrìdio. s. m. T. farm. Con questo nome s' indicano nella farmacopea tre preparati di scamonea detti per eccellenza *lacryme scammonee*. Questi sono: il *Diagridio solforato*, il *Diagridio cidoniato*, ed il *Diagridio rosato*. Al presente si preferisce la polvere di scamonea di buona qualità, la quale ha un' azione molto più certa di quella degl' indicati preparati empirici.

Diàin. s. m. T. farm. Trocisco, la cui base principale è la viola.

Diairèo. n. m. T. farm. Preparazione che ha per base l' iride.

Dialàcca. n. f. T. farm. Rimedio specialmente formato colla lacca.

Dialàggio. s. m. T. di st. nat. Specie di pietra dura detta da alcuni Smaragdite, che nell' esterno mostra qualche somiglianza col feldispato e coll' anfibola, ma si divide in lamine spesso romboidali.

Dialagòo. n. m. T. farm. Rimedio in cui entrava lo sterco di l pre dagli antichi usato contro le ostruzioni.

*Dialepsìa. n. f. T. med. Vocabolo usato da Ippocrate per indicare gl' intervalli che si lasciano nelle circonvoluzioni di certe lasciature.

Dialìbano. s. m. T. farm. Rimedio in cui un tempo entrava l' incenso come sostanza principale.

*Dialìtici. n. m. pl. T. med. Diconsi così tutti i mali che operano la soluzione della continuità delle parti del corpo.

Dialito o Dialàto. o. m. T. rett. Figura rettorica in cui si ommettono le congiunzioni.

Diamànte. *V.* Dia. §. —. T. milit. Fossa stretta e profonda scavata nel fosso di una fortezza appiè delle piazze basse e delle case matte d' un bastione per impedirne la scalata al nemico.

Diamargarito. add. T. farm. Rimedio che ha per base le perle.

Diàmbo. n. m. T. di poes. Piede di verso composto di due iambi successivamente.

Diàmbra. s. m. T. farm. Sorta di medicamento odoroso usato dagli antichi.

*Diàmetro. *V.* Dia. §. —. T. anat. Linea che attraversa una parte di un corpo avvicinandosi il più possibile al centro di quella.

Diamitto. s. m. T. d' archit. Dicesi così Quel murare alla rinfusa il mezzo del muro con sassi rotti.

Diamóne. s. m. Sorta di pietra preziosa.

Diamùsco. s. m. T. farm. Composizione di polvere cordiale fortificante che ha il muschio per base.

Diàna. *V.* Dia. §. — (Antonio). Celebre Teologo nato a Palermo nel 1663. Si fe' cherico regolare, e fu a' tempi suoi considerato quasi l' oracolo della teologia morale, onde uomini assai ragguardevoli d' ogni paese tennero con lui commercio di lettere per consultarlo nelle dubbie

opinioni. I pontefici Urbano VIII, Innocenzo X, ed Alessandro VIII lo crearono esaminatore da' vescovi, e le sue opere appena uscivano dai torchi erano ristampate avidamente. Oggidì è caduto in piena obblianza.

Dianeologìa. n. f. T. filolog. Dicesi così la teoria del pensare, e della facoltà pensatrice.

Dianestìsmo. n. m. T. filolog. Nome del primo pasto cotidiano de' Greci, che corrispondeva al *Jentaculum* de' Latini; il secondo pasto dicevasi *Dorpiston* lat. *prandium* desinare; e il terzo *Eperisma*, che consisteva in una piccola refezione tra il desinare e la cena da' Latini detta *merenda*; il quarto *Dipnon*, o *Epidorpis*, cena o cena seconda. È noto che quest' ultimo pasto era appo i Romani il più importante, tenendo esso le veci del pranzo.

Dianìtria. s. f. T. farm. Polvere diuretica della quale il nitrato di potassa faceva la base, e che amministravasi alla dose di mezzo scrupolo.

Dianója. n. f. T. scientif. Cosa spettante alla natura umana.

Diaòparo. s. m. T. farm. Rimedio formato con frutti d' autunno.

Diapapàvero. s. m. T. farm. Lattovaro di papavero.

Diapentassàre. v. neut. T. mus. Il procedere di due voci per quinte.

Diapènte. *V.* Diz. §. —. T. farm. Rimedio composto di cinque ingredienti.

Diapodismo, o Dipodismo. n. m. T. d'antiq. Sorta di danza appo i Greci.

Diapsàlma. n. f. T. eccles. Così dicesi dai Greci la pausa od intervallo che si fa nel cantare, o recitare i salmi; pausa indicata nel rito latino con un asterisco.

*Diarragìa. n. f. T. chir. Nome dato alla frattura dell' osso temporale.

Diarròica. n. f. T. med. Specie di Atrofia, ossia flusso abituale del ventre.

Diartrodiàle. add. T. anat. Ciò che è celativo alla diartrosi.

Diasatirio. s. m. T. farm. Elettuario che ha per base l' orchide, ossia la radice del *Satyrium hircinum*, volgarm. detto *Testicolo di cane*, reputato potente afrodisiaco.

Diàschisi. n. f. T. chir. Dissezione, fessura.

Diasfèndon. Lo s. c. Diasfendoneso.

Diasòsta. n. car. m. T. d' antiq. Dicevasi così l' inviato d' un principe, il quale accompagnava nel viaggio l' inviato che veniva dalla parte del nemico, ed illeso lo conduceva all' udienza di esso principe.

*Diàstasi. n. f. T. milit. ant. Antico ordine di battaglia, in cui l' esercito era distinto da intervalli, ossia formato di manipoli collocati fra loro ad una certa distanza, onde potesse ciascuno operare contro il nemico. §. —. T. veterin. Specie di lussazione incompiuta che fa zoppicare il cavallo.

Diastematomielìa. n. f. T. anat. Divisione più o meno estesa del midollo spinale in due metà. Nell' embrione il midollo spinale è composto di due filetti piani, appoggiati sul davanti del canale vertebrale approssimantisi l' uno all' altro progressivamente dal basso all' alto; e finalmente la loro unione è compiuta verso il quarto mese.

Diastolèi. n. car. pl. Sorta di notaj che confrontavano le entrate e le spese dello stato.

Diastolèo. s. m. T. chir. Strumento per aprire la bocca di un animale, o per dilatare qualche parte compressa.

Diastrèmma. n. f. T. chir. Vizio nell' articolazione d' un membro, per cui ne rimane sensibilmente deformata la naturale attaccatura e disposizione.

Diatàrtari. s. m. T. farm. Polvere purgativa di cui il cremor di tartaro fa la base.

Diatassaronàre. v. neut. T. mus. Il procedimento di due voci per quarto.

Diatàssi. n. f. T. eccles. Nome dato dai Greci agli Editti ed alle Instituzioni degli antichi, per le quali sono stati con ordine maraviglioso introdotti e stabiliti i riti nella Chiesa.

Diatèca. n. f. T. di giurispr. Così dicevasi un' eredità proveniente da un testamento.

Diatìposi. n. f. T. rett. Figura rettorica con cui si descrivono insieme le cose e le persone con le loro fattezze ed abitudini.

Diàtono. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Intonazione che, secondo gli antichi, e secondo i misteri che celebravansi, diversa adoperava la Chiesa. §. —. T. d' archit. Sorta di mattoni così chiamati perchè colla loro lunghezza doveano corrispondere alla grossezza del muro.

Diàtresi. n. f. T. med. Dicesi in generale ogni perforamento, ma specialmente poi quello dell' intestino retto nella cura della fistola all' ano.

Diàtrio. s. m. T. farm. Polvere composta di tre legni di santolo. Il *diatrium santulorum* è meno irritante che il *diatrium pipereum*.

Diàtrita. n. f. T. med. Accesso di febbre nel terzo giorno.

Diatritària. add. T. med. Epiteto della dieta di tre giorni prescritta dagli empirici, i quali così trattavano le malattie, non permettendo mai alimento se non al quarto giorno, e talvolta soltanto al sesto, o all' ottavo ed anche al decimo.

Diàttoro. add. mitol. Agg. di Mercurio o perchè messaggero degli Dei, o perchè creduto condottiero delle anime che si avviavano verso il regno di Plutone.

Diavolìni. Lo s. c. Diavolini. *V.* Diavol—o.

Diàvolo (Cadenza del). T. mus. Nome che si dava ne' tempi addietro ad una specie di trillo straordinario praticato sul violino, battendo col piccolo dito sopra una nota tenuta dall' annulare mentre che le due prime dita eseguivano note differenti sopra la corda vicina.

Diavolóso. Lo s. c. Diabolico.

Diàzzoma. n. f. T. d' archit. Fascia per ornamento e talora per necessità apposta a' teatri e ad altri edifizj. §. —. T. anat. Lo s. c. Diaframma.

Dibattutaménte. avv. In modo di scuotimento, a scosse.

Dibràchio. n. m. T. di poes. Piede di verso che consta di due sillabe brevi.

Di bruno avv. In abito bruno.

Di buona cosciènza. avv. Di buona fede, fedelmente.

Di buona monéta. avv. Col verbo Pagare vale Pagare con moneta buona, sonante; e figur. Corrispondere co' portamenti favorevoli a chi ci abbia beneficati.

Di buon ànimo. avv. vale Di buona voglia, volentieri.

Di buono andàre. avv. vale Con sollecito e ratto passo.

Di buon occhio. avv. Col verbo Mirare, o simili, vale Lietamente, volentieri.

Di buon' ora. avv. Di prima mattina.

Di buon passo. avv. vale Prestamente, con celerità.

Di buon volére. avv. vale Di buona voglia.

Dicàlco. s. m. T. d' antiq. Sorta di piccola moneta di rame equivalente alla quarta parte di un obolo.

Dicàstici. s. m. pl. T. d' antiq. Sportula che davasi a' giudici pedanei od inferiori, ma che non poteva mai eccedere la somma di cento monete del valore di uno zecchino l' uno, qualunque si fosse la somma su cui avessero pronunciato.

*Dica. *V.* Diz. §. —. T. di giurispr. ant. Così dicevasi in Atene l' azione d' un particolare contro un altro; mentre quella del pubblico chiamavasi *Scrittura.* Nella prima si procedeva col citare avanti al tribunale competente; e nella seconda si presentava a' magistrati uno scritto (*libellus accusatorius*), in virtù del quale il magistrato obbligava l' accusato a rispondere e discolparsi.

Dicèn—ere. v. a. Celare, nascondere, ed anche decadere. —ùto. add. Celato, nascosto.

Diceofilàce. n. car. T. filolog. Magistrato alla corte degl' imperatori greci, incaricato della difesa della giustizia, equivalente al nostro procuratore regio.

Dice—ologìa. n. f. T. di giurispr. Trattato delle leggi. —òlogo. n. car. m. Lo s. c. Causidico. *V.* Caus—a.

Dicèrato s. m. T. di numism. Nome di una moneta di Costantinopoli, desunto il suo nome dalla sua cornuta figura; ed anche di un tributo di due di esse monete, imposto dall' avarissimo imperatore Niceforo, sotto pretesto di ristaurare le vecchie mura della città.

Dicerio. s. m. T. eccles. Cereo diviso in due o biforcuto il quale nel rito greco il celebrante prende sovente in mano e con esso benedice il popolo.

Dichiar—ito. add. Chiarito, cavato di dubbio. —itóre, —itrìce. n. car. Colui e Colei che dichiarisce.

Di chiaro dì. avv. figur. vale Apertamente, in palese.

Dichinazióne. Lo s. c. Dichinamento.

Dichinévole. add. Atto a dichinare.

Dicibilménte. avv. Con facilità da dirsi.

Diciferazióne. n. ast. Il diciferare, interpretazione.

Di circa. avv. Di presso.

Diclòstosi. n. f. T. med. Ossificazione delle valvole mitrali e tricuspidali del cuore.

Dicomàno. geog. *V.* Diz. §. —. L. *Decumanus flumen.* Fiume del gr. duc. di Tosc., altrimenti detto di S. Godenzo. Nasce sul dorso settentrionale della Falterona, a circa 2000 braccia sopra il livello del mare, nella pendice, opposta a quella delle fonti di Capo d' Arno, e che dopo un corso di circa 13 miglia, si dirige a guisa di parabola nel fiume Sieve.

Di comùne. avv. vale A spese del comune.

Di comun parére. avv. vale Unanimamente.

Di condizióne. avv. A modo d' agg. a persona vale Di nascita nobile.

Di contànti. avv. vale Col pagamento pronto, moneta effettiva. §. Pagare in con-

tanti, vale Pagare in monete coniate; e figur. Render la pariglia.

Di contrabbàndo. avv. Furtivamente.

Di corsa. avv. Frettolosamente, brevissimamente.

Dicotomìa. *V.* Dicotom—o. §. —. T. med. Dicesi pur così Qualunque spezzatura che facciasi d' una cosa pel mezzo. La partizione sistematica che da *Browne* ed i suoi seguaci far si volle di tutte le malattie in due sole classi, cioè in malattie *Steniche* ed in *Asteniche*, si chiamò *Dicotomia Browniana*.

Dicroìsmo. n. m. T. fis. Dicesi così una duplice tinta o colore doppio che osservasi in parecchi cristalli, i quali rifrangono doppiamente.

Dicròite. s. m. T. di st. nat. Sostanza minerale detta *Eteropsidi*, alla quale fu dato questo nome perchè presenta due distinti colori secondo il modo col quale viene osservata.

Dicrono. n. m. T. di poes. Dicrona si chiamano le vocali che possono farsi brevi o lunghe.

Dicroto. add. T. filolog. Agg. di una specie di barchetta a due remi, usata dai Greci; era così detta o perchè era spinta da due remi, o perchè era diretta da due timoni uno a poppa e l' altro a prua. Da' Latini tale barchetta era chiamata *Biremis* o *scapha*, e appo noi *palischermo* o *schifo*.

*Diolema. Lo s. c. Insegnamento.

Didascàlia. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Premio con cui in Grecia rimuneravansi i professori, dai Latini chiamato Minervale.

Didascàlico. *V.* Di—dascalia. §. Libri didascalici, diconsi Quelli che trattano del merito delle opere interpretandole.

*Didàscalo. *V.* Di—dascalia. §. —. n. car. m. T. eccles. Così nella chiesa costantinopolitana intitolavasi il dottore incaricato, durante la vacanza della sede patriarcale, di spiegare l' Evangelio ed il salterio, ed a sopra intendere alla scuole episcopali. §. —. Nome del primario dottore preside a dodici altri dottori pensionati dal pubblico, instruiti in ogni maniera di scienze, e de' cui consigli servivasi l' imperatore nelle ardue circostanze. Furono tali dottori instituiti l' anno 587 da Maurizio, a poscia aboliti da Leone Isaurico perchè non approvarono le sue empietà contro le sacre immagini.

Didèlfide. *V.* Diz. §. —. T. med. È la matrice doppia.

Didimalgìa. n. f. T. med. Dolore nei testicoli.

Didòro. s. m. T. d' archit. Mattone cotto lungo due palmi o un piede, e largo un palmo. Eranvene anche di quattro palmi (*tetradoro*), e di cinque (*pentadoro*) ec.

Didòt (Francesco Ambrogio). biog. Celebre stampatore nato in Parigi nel 1730: condusse l' arte sua ad un grado di perfezione fin' allora sconosciuto alla Francia, sì per la venustà de' caratteri, e sì per la correzione de' testi. Egli immaginò il torchio ad una sola stretta, col cui mezzo si ottiene una egual pressione; a lui dobbiamo altresì ragguardevoli miglioramenti nella fabbricazione della carta. §. — (Firminio). Figlio del precedente, nato nel 1764; studiò le lingue antiche mentre che ammaestravasi nell' arte tipografica. Il padre gli cedè la sua fonderia, ed egli con moltiplicati saggi condusse il conio de' punzoni e la fabbricazione delle matrici al più alto punto di perfezione. Inventò il metodo stereotipo, e quello de' caratteri mobili per imitare le diverse forme di manoscritto. Visitò l' Italia e la Spagna. Eletto membro della camera dei deputati del dipartimento dell' Eure nel 1829, ivi rendè sempre il partito con la parte dell' opposizione, e fu nel numero di quelli che rienzarono di moderare la petizione del re. Morì nel 1836 in Mensil, dove avea istituito una magnifica cartiera.

Diecèta. n. car. m. T. filolog. Nome in Cicerone d' un amministratore delle sostanze del re d' Egitto. San Filoromo, qualificato tribuno de' soldati ne' Martirologi di Beda, d' Usuardo e di Adone, era un *Diecete* dell' imperatore in Alessandria d' Egitto, ossia un *procurator summarum*, come appellaronsi i *Dieceti* nell'età posteriore. §. Dieceti, furono poi nel basso impero chiamati i Presidi agli operai ed agli artefici; ed il capo de' Pubblicani o raccoglitori delle gabelle chiamavasi il *gran Diecete*.

Diecimilionèsimo. add. num. L' unità di dieci milioni.

Dière. s. m. T. naut. ant. Nave a due ordini di remi, mentre quelle che ne aveano uno solo, tre, cinque ec., si dicevano *Monere*, *Triere*, *Pentere* ec.

Dieramenèute. n. car. m. T. filolog. Uffiziale, così nella corte come nella Chiesa di Costantinopoli, che era il primo interprete, oggi chiamato *Dragomano* o *Turcimanno*.

Dietàrca. n. car. m. T. filolog. Soprintendente alla cene ed alle sale di convito. *V.* Simposiarca.

Dietàri. n. car. pl. T. d' antiq. Servi im-

piegati a pulire le sale da mangiare. *V.* Diet—a.

Dietètico. *V.* Diet—a. §. —. Epiteto de' varj agenti terapeutici forniti dall' Igiene, de' quali si serve il medico onde guarire le malattie.

Dietetista. n. f. T. med. Nome che altre volte davasi a' medici che opinavano doversi curare le malattie col semplice uso della dietetica.

Di facile abbórdo. avv. Accessibile.

Di facile accèsso. avv. Lo s. c. Di facile abbordo.

Difalangarchìa. n. f. T. milit. ant. Corpo formato di due falangarchie.

Difalangìa. n. f. T. milit. ant. Marcia di due falangi, in serie successiva o lateralmente unite.

Diffamànte. add. Che diffama.

Diffamatóre. n. car. v. Colui che diffama.

Differmànte. add. Che differma.

Differmàto. add. Confutato.

Diffidàre. *V.* Dis. §. Diffida del vento; T. mar. Avvertimento che si dà al timoniere, quando governa all' orza raso, affinchè abbia cura che le vele non isbattano, o di non prendere in faccia. §. Diffida l' ancora; T. mar. Comando che si dà per impedire che l' ancora che si leva non freghi contro il bordo e lo danneggi. §. Diffida la scialuppa, T. mar. Ordine al marinaro, che è armato di un gancio alla prora della scialuppa, per avvertirlo di esser cauto e pronto per ischivare qualche accidente o contraccolpo nell' abbordare ad una nave, o ad una riva.

Diffondènte. add. Che diffonde.

Diffrazióne. n. f. T. d' ottica. Inflessione della luce nel correre sulla superficie del corpo.

Diffusìbile. add. T. farm. Epiteto di quei rimedj eccitanti, che hanno la proprietà di diffondere la loro azione sensibilmente e con la maggior rapidità in tutto il sistema vivente.

Diffusióne. *V.* Diff—ondere §. Aneurisma per diffusione; T. chir. Infiltrazione del sangue nel tessuto cellulare per ferita fatta ad un' arteria.

Difia. n. f. Presso gli antichi era lo s. c. Dicosfia. *V.*

Di fiànco avv. Lateralmente.

Difìe. s. f. T. di st. nat. Genere di *Acalefi*, posto nella terza classe de' Zoofiti, i quali vestono i caratteri d' una duplice natura, cioè d' animali e di vegetabili.

Di fitto. avv. A dirittura, a piombo.

Di fitto meriggio. avv. Nel più fervido meriggio, nella più calda ora del giorno. *Append.*

Difràforo. n. car. m. T. antiq. Uffiziale degli antichi re di Persia, che li seguiva nelle spedizioni e ne' viaggi, portando una seggiola d' oro per servir loro di sgabello discendendo essi dal carro.

Difteritìde. n. f. T. med. Nome che da taluni dassi a quella infiammazione, che sviluppatasi su di uno o molti punti della membrana mucosa della bocca, delle gengive, della laringe, delle fauci, delle tonsille, del velo palatino ec., va poi sempre estendendosi senza conservare la sede primitiva, e con apparenza di gangrena e di contagiosa propagazione.

Di fuggiàsco. avv. Fuggiascamente, alla fuggiasca.

Di gàla. avv. Allegramente.

Digitàle. *V.* Digit—o. §. Arterie, o vene digitali, T. anat. Diconsi quelle che scorrono collaterali alle dita. Dalla somiglianza dicesi Appendice digitale o vermicolare del cieco, ed Impressioni digitali, quelle lievi depressioni che si osservano alla faccia interna delle ossa del cranio.

Digitalìna. s. f. T. chim. Sostanza particolare scoperta nelle foglie della digitale purpurea. È bruna, molto deliquescente, amarissima, e gode le stesse proprietà della digitale.

Digiunànte. add. Che digiuna.

Digiùne (Le). n. f. pl. Le quattro tempora.

Digizio. n. m. T. med. Atrofia, diseccamento di un dito con friabilità dell' osso, dolore intenso, e senza traccia di flammasia. §. —. Incurvazione costante e forzata della prima falange di uno o più diti.

Diglòsso. Lo s. c. Diglotto. *V.*

Digno. Lo s. c. Degno.

Di gran corpo. avv. Corpulento.

Di gran cuore. avv. In forza d' agg. vale Coraggiosissimo.

Digressóre. n. car. m. Che digredisce, che fa digressione.

Digressòrio. add. Appartenente a digressione.

Digrossànte add. Che digrossa.

Digrumànte. add. Che digruma.

Diistèra o Distèra. n. f. T. med. Doppio utero, o doppia vagina.

Dilacerànte. add. Che dilacera.

Dilacera—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che dilacera.

Dilacerazióne. Lo s. c. Dilaceramento. *V.* Dilacer—are. §. —. T. chir. Soluzione di continuità delle parti molli, con contusione e stracciamento di esse parti.

Dilagamènto. Lo s. c. Allagamento.

Dilagànte. add. Che dilaga.

Dilaniamento. n. ast. v. Laceramento, stracciamento.
Dilaniante. add. Che dilania.
Dilani—atore, —atrice. n. car. Colui e Colei che dilania.
Dilapidatore. n. car. Che dilapida.
Dilapidazione. Lo s. c. Dilapidamento.
Dilargamento. Lo s. c. Allargamento.
Dilatante. V. Dilat—a. §.—. T. med. Corpo che si usa per tenere aperto o per ingrandire certi fori od alcuni canali naturali od accidentali.
Dilatatore. V. Dilat—a. §. —. add. T. anat. Epiteto dato a' muscoli che servono a dilatare una cavità.
Dilatazione. V. Dilat—a. §. —. T. chir. Allargamento di una ferita, di un' apertura morbosa, di un canale, sia naturale, sia accidentale.
Dilazion—are. v. neut. Indugiare, ritardare, differire. —ato. add. Indugiato, ritardato.
✠ Dileggiatamente. Lo s. c. Decisivamente.
Dileguamento. n. ast. Il dileguare, o dileguarsi.
Di lì a non molto. avv. Dopo breve tempo.
Diligentare. v. a. Eseguire con diligenza.
**Diligere. v. a. Amare caldamente. (Di questo verbo altro non trovasi che la voce dell' infinito, ed il participio passato Diletto)
**Dilinquito. add. Abbandonato, derelitto.
Di livello. avv. A dirittura.
Dilochia. n. f. T. milit. ant. Unione di due fila ossia di trentadue soldati.
Diloro. V. Dis. §. —. T. entomol. Nome d' un genere d' insetti, dell' ordine dei ditteri, così chiamati dalle due antenne formate a modo di cioffo.
Dilogia. n. f. T. filolog. Discorso ambiguo, di doppio senso, lo s. c. Anfibologia.
Diloree add. T. d' antiq. Agg. di vesti che avevano intessute due righe, simili a due correggie.
Dimachi. Lo s. c. Dimacheri.
Dimagramento. Lo s. c. Dimagrazione.
Di mala voglia. avv. Mal volentieri, svogliato. L. *Invito animo*.
Di mal cuore. avv. Malvagiamente.
Di mal occhio. avv. Biecamente.
Di mal talento. avv. Lo s. c. Di mal cuore.
Dimattina. Lo s. c. Domattina.
Dimenorrea. Lo s. c. Diamania. (app.)
Dimensione. V. Dis. §. —. T. mus. Anticamente gli strumenti erano per lo più divisi a norma delle quattro principali voci umane; quindi avevano quattro differenti dimensioni. Gli strumenti moderni hanno anch' essi le loro differenti dimensioni, ed il trombone conserva ancora in Germania tutte le quattro.
Dimetr—a. s. f. T. anat. Doppia matrice. —ia. n. f. Lo stato di chi sia fornito di dimetra.
Dimetria. n. f T. di poes. Poema composto di giambi dimetri. V. Dimetro.
Dimetria. V Dimetr—a. (app.)
Di mezza taglia. avv. In modo di agg. vale tra grande e piccolo.
Diminuente. add. Che diminuisce.
Diminuibile. add. Che può diminuirsi.
Di momento in momento. avv. Spesso, ad ogni momento.
Di moto proprio. avv. Di per sè, di propria volontà.
Dimozz—amento, —are. Lo s. c. Mozz—amento, —are.
Dinaspare. v. a. Lo s. c. Dipanare.
Dindanare. v. neut. Il sonare che fa la campana di qua e di là.
Dinici. add. pl. T. med. Agg. de' medicamenti contro le vertigini, detti più propriamente Antidinici.
Dino. n. m. T. med. Vertigine, o sensazione morbosa, detta anche *Dinosi*, la quale fa parere che gli oggetti che stanno d' intorno al paziente, benchè fermi al loro luogo sieno in moto circolare. Se in questa vertigine gli oggetti sembrano oscuri e tenebrosi allora dicesi *Scotidinia* o *Ilingo*. §. —. Dicesi così anche Quella specie di salto che si fa movendo il corpo in giro.
*Dinosi. V. Din. §. —. T. med. Vertigine, capo giro, specie di *pseudoestesia*.
Dinotanza. n. f. Significanza, denotazione.
Dinunziante. add. Che dinunzia.
Diocesi. V. Dis. §. —. Nella descrizione del romano impero di Filippo Berterio, esso impero è diviso in Diocesi non in Prefetture come era prima.
*Dioclee. n. f. pl. T. d' antiq. Feste dai Megaresi istituite ad onore dell' Ateniese Diocle, il quale bandito dalla patria e ricoverato in Megara, ove ebbe la cittadinanza, fu venerato da' Megaresi come un eroe, per avere in un combattimento colla sua morte salvata la vita ad un giovanetto da lui amato.
Diodati. V. Dis. §. — (Domenico). Letterato napolitano nato nel 1736; fu allievo di Genovesi ed amico di Metastasio. Coltivò le lettere, e levò gran romore in Europa con una sua *Dissertazione* in cui prende a dimostrare come G. C., la Vergine e gli Apostoli altra lingua non parlavano fuor che la greca, come quella

che fin da tre secoli avanti alla fondazione del cristianesimo era la sola usata in Egitto, in Siria, in Palestina ed in Giudea. Forni parecchie note al *Lalande* e al *Tiraboschi*, e morì nel 1804.

*Diodoncèfalo. s. m. T. anat. (Dal gr. *Dia* due, *odus* dente, e *cephalè* capo.) Mostro che ha un doppio ordine di denti.

Diomedèa. s. f. T. ornitol. Uccello acquatico. *V.* Dis. Albatro.

Dionìgi (Marianna Càndidi). biog. Celebre letterata italiana nata in Roma nel 1756. Avuta gentilissima educazione, andò moglie al giureconsulto Domenico Dionigi; l' amor degli studj non la distrasse dalle materne sollecitudini: con gran lode dipinse *paesi* e pubblicò un libretto francese intitolato: *Regole elementari sulla pittura de' paesi*, onde fu ammessa nelle accademie di S. Luca e di Charlestown. La scoperta del famoso sepolcro degli Scipioni accese nell' animo suo un grande amore per gli studj archeologici, e fatte accuratissime investigazioni dei luoghi, pubblicò un' opera in foglio *Sulle cinque città del Lazio che diconsi fondate da Saturno*, che in Italia e fuori fu degnamente lodata, e le acquistò bella fama tra gli archeologi. Si diede ancora a scrivere la *Storia de' tempi presenti per istruzione de' miei figliuoli*, ma rimase inedita per la sua morte accaduta in Roma nel 1826.

*Diònio. s. m. T. di st. nat. Plinio dà questo nome ad una Pietra preziosa, che credesi essere il Sardonico de' moderni lapidarj.

Dionisi (Gio. Jacopo). biog. Antiquario e filologo veronese, nato nel 1724; fatti gli studj a Bologna nel collegio de' Gesuiti, tornò in patria dove prese il sacerdozio; fu canonico e bibliotecario del suo capitolo. Innamoratosi dello studio di Dante, ne fece un' accuratissima edizione dopo aver consultato varj manoscritti per trarre nuovi lavori sulla vita e gli scritti del gran poeta. Ricusò un vescovado offertogli da Pio VI, e morì in patria nel 1808 lasciando varie opere.

Dionisìaca. n. f. T. d' antiq. Danza bacchica in onore di Bacco.

Dionisiònoto. add. mitol. Agg. di Apollo, secondo la dottrina mistica degli Egizj, reputato figliuolo di Bacco.

Diopìa. n. f. T. chir. Difetto dell' occhio per cui veggonsi duplicati gli oggetti.

Dioscrìte. Lo s. c. Enidro.

*Diòrtrosi. n. f. T. chir. Una delle antiche divisioni della chirurgia, che mirava alla restaurazione delle parti nella loro propria situazione.

Dioscòrea. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche monocotiledone, e della famiglia delle smilacee, alle quali si è imposto il nome dell' antico botanico Dioscoride. La radice di questa pianta è sommamente utile agl' Indiani ed agli Affricani che ne fanno un pane nutriente e leggiero.

Dioscoriàni. n. car. pl. T. eccles. Eretici seguaci di Dioscoro.

Dióscuri. *V.* Dis. §. —. Lo s. c. Cabiri, e Coribanti. *V.* Camat. §. —. T. med. Dalla favolosa opinione che i Dioscuri, trasformati in costellazione, annunciassero col loro apparire la fine della tempesta, alcuni si avvisarono di dare lo stesso nome alle Parotidi, nella supposizione che queste sieno un pronostico della guarigione di un male acuto.

Diòscone. n. m. T. d' antiq. Sorta di danza pantomimica, in cui rappresentavasi la nascita di Giove.

Diospolìte. s. f. T. di st. nat. Nome col quale l' Aldrovandi indica alcune pietrificazioni che sembrano avere vertebre di pesce difficili a determinarsi.

*Diosselèo. n. m. T. med. (Dal gr. *Dia* per, *oxys* aceto, ed *elaion* olio.) Cataplasma di cui l' aceto e l' olio sono la base, e che è un topico per la gotta quando i dolori ne sono cessati.

Diòtrefa. add. T. filolog. Agg. di lode che Omero ne' suoi poemi dà a parecchi eroi.

Diottàedri. s. m. pl. T. di st. nat. Sostanze fossili, o spalti, non infiammabili, nè solubili nell' acqua; sono composti di due piramidi ottangolari, congiunte alla loro base.

Di palo in frasca. avv. Col verbo saltare, vale Andare da una cosa in un'altra senza ordine.

Dipartimènto. *V.* Dipart—ire. §. Dipartimento di guerra, di marina, di sanità ec. Dicesi nell' uso delle diverse giurisdizioni d' amministrazione nelle quali si trattano gli affari o della guerra o della marina o della sanità ec. Si prende anche per le incumbenze che appartengono a ciascuno impiegato nel suo ramo.

Di passàggio. avv. vale Incidentemente, alla sfuggita.

Di passo. avv. Col verbo andare, vale Camminare con passo naturale.

Dipennàto. add. Cancellato.

Di piano patto. avv. vale Con patto espresso, d' accordo.

Dipilo. n. m. T. d' antiq. Nome di una

porta d' Atene, el doppio più larga delle altre, dentro e fuori della quale eranvi delle ampie strade.

*Dipiramidodecaèdro. n. m. T. matem. (Dal gr. *Dis* due, *pyramis* piramide, *dodeca* dodici, e *hedra* faccia.) Doppia piramide a dodici facce, forma che sovente si presenta ne' cristalli.

Diplàsio. s. m. T. filolog. Sorta di vaso di terra posto dentro un altro di rame.

*Diplasiàsmo. n. m. T. gramm. (Dal gr. *Diplasiazò* io raddoppio.) Figura grammaticale lat. o piuttosto licenza poetica, con cui per comodo del metro, si raddoppia una consonante per far lunga la vocale precedente, come *relligio* per *religio*.

*Diplocióntio. n. m. T. filolog. (Dal gr. *Diploos* doppio, e *cion* colonna.) Torre posta sulla sponda destra del Bosforo, così detta da due colonne ivi tuttora esistenti, e che da' Turchi sono chiamate *Besictasi* cioè Lapida della cuna. Ivi trovasi il monumento o la tomba del famoso pirata Basso detto dagli Arabi *Cheredin*, e da' nostri storici del XVI secolo ricordato col nome di *Barbarossa*.

Diplomazìa. n. f. Lo s. c. Diplomatica. *V*.

*Diplomielìa. n. f. T. anat. (Dal gr. *Diploos* doppio, e *myelos* midollo.) Duplicità del midollo spinale, deformità che incontrasi in alcuni feti mostruosi che hanno due teste sopra un sol tronco.

*Dìplosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Diploò* io raddoppio.) Duplicazione negli accessi di febbre, ed in altre malattie.

*Dipnofòria. n. f. T. d' antiq. (Dal gr. *Deipnon* cena, e *pherò* io porto.) Feste in Atene instituite da Teseo, vincitore del Minotauro in cui le donne, portando la cena, rappresentavano le madri de' fanciulli e delle fanciolle destinati ad esser pasto di quel mostro occiso da Teseo.

Dipnografìa. n. f. T. filolog. Descrizione de' conviti.

Dipodìa. n. f. T. di poes. Il misurare i versi a due piedi per misura come il jambo.

*Dipolìa. n. f. T. d' antiq. Danza ateniese eseguita nelle feste *Diipolie*.

Dipopolarizzàrsi. v. a. e neut. Far decadere dal favore del popolo.

Di potènza assolùta. avv. vale Con suprema autorità.

Di prima presa. avv. vale Nel primo incontro.

Di primo tratto. avv. vale Sul principio, subitamente.

*Dìpsaci. add. pl. T. med. (Dal gr. *Dipsa* sete.) Agg. d' infermi tormentati da sete ardente.

*Dipsomanìa. s. f. T. med. Sete ardente, od irresistibile avidità di bere, accompagnata da delirio e da tremore de' muscoli.

*Diptoti. n. m. T. gramm. (Dal gr. *Dis* due, e *ptoò* io cado.) Così si dicono i nomi che hanno soltanto due casi. *V*. Tetraptoti, e Pentaptoti.

Di punto in punto. avv. vale Di mano in mano, ordinatamente. §. Per Minutamente, con somma attenzione e precisione.

Diradànte. add. Che dirada.

Diragnàre. v. a. Levare i ragnateli.

Diramazióne. *V*. Diram—are. §. —. Dicesi anche del punto da cui si staccano due rami d' un fiume.

Direttrìce. *V*. Dir—igere. §. Direttrice di una curva conica, T. geom. Quella retta in cui vanno a terminare le perpendicolari, elevate su di un diametro, terse proporzionali in ordine alle asciasse ed alle semiordinate corrispondenti.

Di ricàmbio. avv. Di ritorno.

Dirigibile. add. Che può dirigere.

Di rilàncio. avv. vale Senza intervallo.

Di rilièvo. In forza d' agg. vale Rialzante, tondeggiante.

Diriménte. add. Che dirime.

Dirozzànte. add. Che dirozza.

Dirozz—atóre, —atrìce. n. car. Colui e Colei che dirozza.

Dirradiazióne. n. f. T. filosof. Espansione della luce che emana da un corpo. §. —. *Van Elmonzio* si servì di questo vocabolo per esprimere le volizioni dell' anima che considerava come la luce della vita.

Diruinàre. v. neut. Dirupare, rovinare.

Dirupàto. Lo s. c. Dirupo.

Disabbelliménto. n. ast. Il disabbellire.

Disabitazióne. n. ast. Tralasciamento di abitazione, votezza di chi abita.

Disaccàrsi. v. neut. pas. Cavar fuori del sacco.

Disaccèndere. v. a. Spegnere il fuoco.

Disaccompagn—àre, —àto. Lo s. c. Discompagn—are, —ato.

Disacconciaménto. *V*. Disacconc—io.

Disacèa. n. f. T. chir. Primo grado di sordità

Disacòja. n. f. T. chir. Debolezza dell' udito.

Disaddobbàre. v. a. Levar l' addobbo.

Disaffettuóso. add. Disamorato.

*Disafìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Dys* male, e *haphé* tatto.) Lesione od alterazione del tatto.

Disammaestràre. v. a. Far disimparare le cose imparate.
Disanarròfesi. Lo s. c. Disanarrofie. (app.)
Disanarrofìa. n. f. T. med. Difficoltà di assorbire.
Disappartenènte. add. Non appartenente.
Disapprovazióne. *V*. Disapprov—are. §.—. T. leg. Atto con cui si domanda l' annullamento delle offerte, confessioni ec. fatte dal patrocinatore, senza mandato speciale ne' casi in cui questo era richiesto per legge.
Disarticolazióne. n. f. T. chir. Disunione delle membra in una delle loro articolazioni: operazione che consiste in tagliare i legamenti fibrosi e le capsole articolari che uniscono le ossa, ed in separare le loro superficie articolari. §.—. T. anat. Preparazione che consiste nell' isolare varj ossi dello scheletro, ed in particolare quelli della testa che servono per lo studio dell' osteologia.
Disartifìc—io. n. m. Semplicità, ingenuità. —ióso. add. Semplice, ingenuo.
*Disartrìte. n. f. T. med. (Dal gr. *Dys* male, e *arthritis* gotta.) Gotta irregolare.
*Disàrtrosi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Dys* male, e *arthrosis* articolazione.) Articolazione mal conformata.
Disassimilatóre. add. Che produce un effetto contrario all' assimilazione.
Disassimilazióne. n. f. T. fis. Azione organica che ha per risultamenti o la distruzione dell' individuo o dell' esistenza della specie, distruggendo le relazioni delle varie parti che formano un corpo vivente, od isolando alcuna delle sue parti per riprodurre un nuovo essere.
Disastrévole. add. Disastroso, disagioso.
Disastr—osaménte. avv. In modo disastroso. —osissimo. add. Superl. di Disastroso.
Disattristàre. v. a. Rallegrare.
Disaugurare. v. a. Opporsi al buon augurio, augurare sinistramente.
*Disblènnia. n. f. T. chir. (Dal gr. *Dys* male, e *blenna* muco.) Corruzione della mucosità, o cattiva formazione del muco.
Discacciànte. add. Che discaccia.
Discamer—àre. v. a. Estrarre dal fisco. —àto. add. Estratto dal fisco. —azióne. n. ast. Estrazione fatta di alcun capitale dal fisco.
*Discatàposi. n. f. T. med. (Dal gr. *Dys* male, *cata* giù, e *poò* io bevo.) Difficoltà di bere.
*Discèlio. n. m. T. entomol. (Dal gr. *Discos* Disco.) Genere d' insetti imenotteri, diplotteri, così detti dall' avere una specie di cappuccio della forma d' un piccolo disco.

Discernìbile. Lo s. c. Discernevole.
Discernìcolo. s. m. T. d' antiq. Ago crinale delle femmine romane che serviva a separare i capelli, o piuttosto le trecce, ed è lo s. c. Dirizzatojo.
Discésa. *V*. Disc—endere. §. Discesa dell' utero, T. chir. Spostamento dell' utero inferiormente, cioè quando il collo di esso è abbassato al livello dell' ingresso della vagina.
Dischezìa. n. f. T. med. Specie di tenesmo.
Dischilagogìa. n. f. T. med. Cattiva secrezione o formazione del chilo, detta anche *Dischilia*, depravazione del chilo.
*Dischilìa. Lo s. c. Dischilagogia. (app.)
Dischimìa. n. f. T. med. Depravazione degli umori.
Disciogliènte. add. Che discioglie.
Discioltaménte. avv. Con disciolutra.
Discióre. Lo s. c. Disciogliere.
Discipulòtto. n. car. m. Voce scherzevole, Scolarino.
Disco. *V*. Diz. §. —. Scudo rotondo consacrato alla memoria d' un eroe e sospeso nel tempio di qualche dio per servir di trofeo.
Discocàlimma. n. m. T. eccles. Coperchio o velo con cui si cuopre nel rito greco il disco nel quale è riposta l' ostia consacrata, o da consacrarsi.
*Discòforo. n. car. Portatore del disco, agg. di un atleta. §. Dicevasi così anche un impiegato da noi chiamato Maestro di casa. §. —. T. eccles. Agg. presso San Girolamo del profeta Abacucco che portò dalla Giudea in Babilonia, trasportato dall' angelo, il pranzo a Daniele nel serraglio de' leoni.
Discoidèo. n. m. Dicesi di ciò che è somigliante ad un disco.
Discoilìa. n. f. T. med. Dolori abituali dell' addome; ed anche difficoltà del secesso. *V*. Dischezìa. (app.)
Discolìa. n. f. T. med. Depravazione della bile.
**Discómbere. v. neut. Sedere a mensa.
Discompensàre. v. a. Scompartire, distribuire.
Discomponiménto. Lo s. c. Scomponimento.
Disconclùdere. Lo s. c. Sconcludere.
Disconcòrde. Lo s. c. Discorde, sconcorde.
Discongiùgnere. Lo s. c. Disgiugnere.
Disconsenziènte. add. Che disconsente.
Disconsigliànte. add. Che disconsiglia.
Discontentaménto. Lo s. c. Scontentamento.
Discontinuataménte. avv. In modo discontinuato, interrottamente.
Discoprìa. n. f. T. med. Depravazione delle materie fecali.
Discòrdo. n. m. Discordanza, dissonanza.

Discostum—àre. v. a. Tor giù dal costume. —àto add. —atissimo. add. superl Scostumatissimo.

Discrasiàrsi. v. neut. pas. Stempererai negli umori, cadere in discrasia.

Discreditànte. add. Che discredita.

Discrescènte. add. Che discresce.

Discretiva. n. f. Facoltà di discernere, potenza dell' anima di discernere.

Discretivaménte. add. In modo discretivo.

Discrìmine, s. m. T. chir. Fasciatura adoprata dagli antichi dopo il salasso della vena frontale. Con questo nome si descrisse pure una di quelle fasciature che servono a recare all' insù l' estremità del naso; ma un tal nome non può convenirle.

Discr—òia. n. f. T. med. Alteresione del color delle pelle. —òie. n. f. pl. Malattie del genere *cachessia*, che producono un colore non naturale e deforme.

Discubitòrio. add. Agg. di letto su cui stavano gli antichi a mensa.

Discùsia. Lo s. c. Disurie.

Discussivo. add. Atto a discutere.

*Disdàcria. n. f. T. med. (Dal gr. *Dys* male, e *dacry* lacrime.) Alterazione delle lacrime.

Disdebitàrsi. v. neut. pas. Uscire di debito, sdebitarsi.

Disdi—àclasi. n. f. T. fis. Doppia refrezione di raggi. —aclàstico. add. Doppiamente rifratto.

Disdinamìa. n. f. T. med. Alterazione degli spiriti vitali.

Disdottoràrsi. v. neut. pas. Disfarsi di dottore.

Diseccaménto. *V*. Disecc—are. §. —. T. med Stato dell' organismo animale intero, o soltanto di uno o più organi, allorquando la vitalità vi è se non affatto estinta per lo meno in gran parte abolita, per guisa che la perdita del fluido non vi è riparata dalla nutrizione se non in modo imperfetto. Eguale effetto risulta pure talvolta dall' eccesso di vita nelle parte; così ad esempio, le membrane mucose infiammate divengono secche e ruvide. È desso sovente l' indizio della irritazione di alcun viscere importante; infatti la pelle trovasi seccata in vario grado in quelle persone che hanno l' organo cerebrale, o l' apparato digerente nella condizione d' ipereccitamento.

Diseccànte. *V*. Disecc—are. §. —. T. med. Vjene apposto siffatto nome alle sostanze fornite della proprietà di diseccare le parti, sulle cui superficie si applicano.

Diseccazióne. *V*. Disecc—are. §. —. T. med. Sottrazione dell' umidità dell' acqua, frapposta nelle molecole di qualche corpo, mediante l' azione dell' aria o del calorico. Fu questo vocabolo introdotto nella patologia per esprimere tanto il cessare della secrezione del pus, nelle superficie di qualche ferita od ulcera, quanto il prosciugamento delle materie contenute nelle flitteni che caratterizzano molte malattie cutanee.

Disécco. Lo s. c. Diseccato.

*Disecòia. n. f. T. med. Diminuzione, o perdita dell' udito.

Disècrisi. n. f. T. med. Escrezione difficile.

Disegnatìvo. add. Atto a disegnare.

Disèmesi. n. f. T. med. Vomito difficile.

Disemia. n. f. T. med. Depravazione del sangue.

Disemostàsi. n. f. T. med. Difficile o lentissimo corso del sangue.

Disensàre. v. a. Privar di senso.

Diseretisìa. n. f. T. med. Scarsa irritabilità.

Diserzióne. n. ast. f. L' atto del disertare, delitto che commette il soldato disertando, cioè abbandonando furtivamente la milizia.

*Disestèsia, e Disestetèsia. Lo s. c. Diseccatesis.

Disestimazióne Lo s. c. Disistima.

Disfocìa. n. f. T. fis. Dicesi così da taluni lo stato de' miopi, i quali non distinguendo gli ostacoli posti tra gli oggetti, e la vista, sono per lo più meno paurosi degli altri veggenti.

Disformicolàrsi. v. neut. pas. Distruggersi, estenuarsi.

Disgalìa. n. f. T. med. Depravazione del latte.

Disgennesìa. n. f. T. med. Lesione delle funzioni degli organi genitali.

Disgeusìa. n. f. T. med. Depravazione del gusto.

Disghiacc—iàre. v. a. Sciogliere dal ghiaccio. —iàto. add. Sciolto dal ghiaccio.

Disgiogàre. v. a. Contrario di Aggiogare, levare il giogo ai buoi.

Disgruzzolàre. v. a. Sparpagliare, cacciar di luogo.

Disguisàre. v. a. Nascondere la propria guisa, mascherare.

Disgustevolézza. n. ast. Spiacevolezza.

Disidrìa. n. f. T. med. Alterazione del sudore.

Disimbar—azzàre. v. a. Levar d' imbarazzo. —àzzo. n. ast. Disgombramento, sgombramento.

Disimbracciàre. v. a. Contrario d' Imbracciare.

Disimpegnataménte. avv. Con disimpegno.
Disimpegnàto. add. Levato d' impegno
Disimprèndere. v. a. Lasciar d' imprendere.
Disimpressionàre. Lo s. c. Disimprimere.
Disincant—àre. v. a. Liberar dall' incanto. —àto. add. Levato d' incanto, liberato dall' incanto.
Disinfett—àre. v. a. Liberar dall' infezione, spurgare, purificare, e dicesi dell' aria, delle vesti, d' un tessuto organico ec. —azióne. n. ast. Lo s. c. Disinfezione. (app.)
Disinfezióne. n. ast. Il disinfettare, operazione che consiste nel distruggere i miasmi putridi di cui sono impregnati i tessuti, le vesti, l' aria ec.
Disingannànte. add. Che disinganna.
Disinteressàrsi. v. neut. pas. Lasciar d'avere interesse in alcuna cosa.
Disintrecc—iàre, —iàto, —iatùra. Contrario d' Intrecc—iare, —iato, —iatura.
Disinvoltaménte. avv. Con disinvoltura.
Disìpato. n. car. m. T. d' antiq. Nome di un dignitario nella corte imperiale di Costantinopoli che corrispondeva, almeno in parole, al dittatore della repubblica romana, magistrato superiore al console.
Disistimàre. v. a. Non più stimare.
Dislalìa. n. f. T. med. Difficoltà di parlare.
Dislogazióne. n. ast. T. chir. Slogatura delle ossa, ed è sinonimo di Lussazione.
Disloggiaménto. n. ast. Levata di campo, decampamento.
Dislogg—iàre, —iàto. Lo s. c. Slogg—iare, —iato.
Dislotàre. v. a. T. chim. Togliere il loto che chiude le apertura.
Dismàsesi. n. f. T. med. Debolezza de' muscoli della masticazione, effetto di *paresia*.
Dismènia. n. f. T. med. Mestruazione difficile.
Dismenorragìa. } n. f. T. med. Lo s. c.
Dismenorrèa. } Dismenia.
Dismnesìa. n. f. T. med. Labilità della memoria, procedente da fisica malattia.
Dismorfìa. n. f. T. fis. Mostruosità.
Dismusicàre. v. neut. Cessar dalla musica, lasciar di cantare.
Disnomìa. n. f. T. filolog. Cattiva legislazione; ed anche Anarchia, conseguenza dell' inosservanza delle patrie leggi, e delle discordie civili.
Disòdia. n. f. T. chim. Nome della calce carbonata fetida, ossia Calcareo bituminoso fetido.
Disòdi. s. m. pl. T. ornitol. Nome d' una famiglia d' uccelli silvani così detti dal cattivo odore che esalano.
Disòdico. add. T. med. Agg. dell' escrezione di doppia uscita.
Disodontiàsi. n. f. T. chir. Dentizione difficile.
Disoppilazióne. n. ast. f. Azione di deostruire; trattamento delle ostruzioni, degl' intasamenti.
Disopsìa. n. f. T. chir. Diminuzione della vista.
Disòrasi. n. f. T. chir. Vista difficile.
Disorbitàre. v. neut. Dare in disorbitanza, eccedere.
Disordinat—óre, —rìce. n. car. Colui e Colei che disordina.
Disorganizzazióne. n. ast. Il disorganizzare, disordinamento, confusione. §. —. T. med. Alterazione profonda nell' organismo d' un tessuto, a segno di fargli perdere la maggior parte de' suoi caratteri distintivi. La cauterizzazione, la cancrena ec., sono tante maniere di disorganizzazione.
Disorn—àre. v. a. Disadornare, disabbellire. —aménto. n. ast. Il disornare, disabbellimento. —àto. add. Inornato, disadorno.
Disorgìa. n. f. T. med. Accesso violento di collera.
Disosfresìa. n. f. T. med. Depravazione del senso dell' odorato.
Disossi—dàre. v. a. T. chim. Toglier l'ossigeno alle sostanze, colle quali quest'elemento è riunito. —dazióne. n. ast. Lo s. c. Desossidazione.
Disossigen—àre. v. a. T. chim. Lo s. c. Disossidare. —àto. add Che fu spogliato dell' ossigeno. —azióne. n. ast. Sottrazione dell' intero ossigeno che entra in qualche composto, o pure di una parte di esso.
***Disòstosi.** n. f. T. chir. (Dal gr. *Dys* male, e *osteon* osso.) Cattiva conformazione delle ossa.
Disovolàto. add. T. chir. Dicesi dell'osso allora che è uscito dall' uovolo, ossia incassatura, dove naturalmente dee stare.
Dispegnàre. v. a. Levar di pegno.
Dispensatòrio. add. T. med., chim. e farm. Spettante a dispensazione. §. —. T. med. Opera nella quale si tratta della storia, qualità, composizione chimica, e del modo di preparare i varj agenti farmaceutici.
Dispensazióne. *V.* Dispens—are. §. —. T. farm. Operazione di farmacia che consiste in pesare o misurare; quindi collocare nell' ordine che si debbono adoperare le diverse sostanze semplici che entrano nella composizione d' un rimedio magistrale od officinale.

Dispepsiodinìa. n. f. T. med. Dolore allo stomaco con difficoltà di digerire.

Disperditaménte. avv. Diepersamente, sparsamente.

Diepeeitropìa. n. f. T. med. Alterazione nella circolazione degli umori.

Diepeemasìa. n. f. T. med. Difficoltà dell' emissione del seme.

Disparmatìsmo. n. m. T. med. Stato eel quale lo eperme, inveca di essere lanciato con forza all' atto della copule, cole lentamenta a goccia a goccie; oppure trovasi totalmente soffermato ne'suoi serbetoj.

Dispermìa. n. f. T. med. Alterazione o depravezione del seme.

Dispèrmo. add. *V*. Disperm—a.

Dispersaménte. avv. Con dispersiona, sparsamente.

***Dispiòma.** n. f. T. med. (Del gr. *Dys* mele, a *pion* pinguedine.) Depravaaione del grasso.

Dispnòica. n. f. T. med. Febbre perniciosa, asmatira.

***Diepnòico.** add. Che appartiene alla *Dispnea*. *V*.

Dispotestàre. v. a. Tor giù dalla potestà.

***Dispotismo.** *V*. Dispot—o. §. —. T. med. (Dal gr. *Dys* difficoltà, e dal lat. *potus* bevanda.) Difficoltà d' inghiottire le bevende per paresie de'muscoli della deglutizione

Disprofanàre. v. a. Render sacro, cavar di profano.

***Dispròfero.** n. m. T. gramm. (Dal gr. *Dys* male, e *propherò* io profferisco.) Visio del discorso che consiste nell' uso di vocaboli dissonanti od aspri.

Disproporzion—àre. v. a. Caver di proporzione. —atamènte. avv. Con isproporzione.

Disproporzionévole. add. Che è fuor di proporsione, disproporzionato.

Disprovvedére. v. a. Contrario di provvedere.

Disputatòrio. add. Appartenente a disputa.

Disquillàre. Lo s. c. Squillere.

Disradic—àto, —azióne. Lo s. c. Sradic—ato, —azione.

Disragionàre. v. neut. Parlare senza riflessione.

Disregolàre. v. a. Contrerio di regolare.

Disreputàre. v. a. Non reputare, disestimare.

Dissàcre. *V*. Dissac—o.

Dissecàre. v. a. Eseguire l' arte della dissecazione.

Disseminazióne. n. ast. f. Divolgamento. §. —. Naturale dispersione de' semi delle piante; come le semina de' cereali n'è le dispersione artificiale.

Dissentèrica. s. f. T. bot. e med. Sorta di piante corimbifere, a fiori composti, le quali sono state per lungo tempo un rimedio adoperato contro la dissenteria: virtù ora conosciuta falsa come quella di tante altre piante che ne' loro nomi annunciano qualità chimeriche.

Dissertatòrio. add. Spettante a dissertazione.

Dissèsto. n. m. Voce dell' uso adoprata per indicare la Cattiva situazione del patrimonio d' un individuo.

Dissialìa. n. f. T. med. Alterazione delle salive.

Dissinuelàsi. n. f. T. med. Difficoltà od impossibilità di esercitare il coito.

Dissìtesi. n. f. T. med. Difficoltà di ricevere gli alimenti.

Dissolatùra. n. f. T. med. Nome di un'operazione che si pratica nel giaverdo.

Dissolvènte. *V*. Dissol—vere §. —. T. chim. Chiemano così i chimici quei corpi liquidi di cui si servono per eseguire la dissoluzione o la soluzione di qualche corpo solido che può esservi sciolto.

Dissolvit—óre, —rìce. n. car. Colui e Colei che dissolve.

Dissuadènte. add. Che dissuade.

Dissuasìvo. add. Atto a dissuadere.

Dissuasóre. n. car. Che dissuade.

Distechìasi. n. f T. chir. Disposizione viziosa delle ciglia.

Distagìa. Lo s. c. Distego.

Distegol—àre. v. a. Scoprire e sfornire di tegole. —àto. add. Scoperto e sfornito di tegole.

Distelasìa. n. f. T. med. Inattitudine in una donna ad allattare.

Distamìa. n. f. T. med. Lo s. c. Distesia. (app.)

Disterapeusìa. Lo s. c. Disterapia. (app.)

Disterapìa. n. f T. med. Cura difficile, difficoltà di guarigione.

Disterr—àre. v. a. Esiliare. —àto. add. Esiliato, bandito.

Distesia. n. f. T. med. Stato d' impazienza, o di cattivo umore in un malato.

Dìstico. *V*. Dis. § —. T. d' archit. Edifizio o sepolcro che ha due travature od ordini di celle.

Distivalàrsi. v. neut pas. Cavarsi gli stivali.

Distochìa. Lo s. c. Distocia.

Distocologìa. n. f. T. chir. Trattato su i parti difficili.

Distonìa. n. f. T. med. Alterazione di un tessuto.

Distornànte. add. Che distorna.

Distorsióne. n. f. T. chir. Movimento ruvido che consista nel torcere violentemente una parte in sè stessa.
Distraizióne. n. f. Levata che si fa di cosa dal suo luogo, o di parte dal suo tutto.
Distralciàre. v. a. Levare i tralci; e figur. Disimpacciare, spianare.
Distrattàre. v. a. Trattar male.
Distrètto. *V.* Diz. §.—. T. chir. Nome dato da' raccoglitori alla parte più ristretta del grande e del piccolo *bacino*. Si distingue il *distretto superiore* detto anche *addominale*, il quale ha per limiti l' articolazione *sacro lombare*, la linea prominente della faccia interna dell'osso iliaco, la branca orizzontale del pube, e la sinfisi pubica; ed il *distretto inferiore* o *perineale* formato dalla circonferenza inferiore del piccolo bacino.
Districità. n. f. T. med. Sottigliezza eccessiva de' capelli e del pelo.
Distrìtto. add. Arguto, sugoso, striogato.
Disuguagl—iàrsi. v. neut. pas. Divenir disuguale.—**àto.** add. Fatto disugnale.
Disuguàglio. Lo s. c. Disuguaglianza.
Disunità. n. f. Partimento dall' unità.
Disuressia. Lo s. c. Disuria.
Disuriàco. add. Dicesi così chi soffre difficoltà o soppressione d' orina.
Disvelànte. add. Che disvela.
Disvèlto. add. Sbarbato, sradicato.
Disvenùto. Lo s. c. Svenuto *V.* Sven—ire.
Disviràre. v. neut. T. mar. Stornare. La gomena, o il viradore, o qualunque altro cavo disvira o si storna dall argano quando questo cavo retrocede, invece di avanzare, a l' argano gira pel verso contrario.
***Ditirambòfi.** add. pl. T. filolog. (Dal gr. *Dithyrambos* ditirambo, e *poicò* io faccio). Agg. de' poeti ditirambici i quali nel comporre, inspirati da Bacco, sembrano deliranti.
Di tiràta. avv. figur. vale In un subito.
Ditocia. n. f. T. chir. Parto di due gemelli.
Ditraimènto. n. ast. Il ditrarre.
Di trascórso. avv. Di volo, di sfuggiasco.
Ditrusióne. n. f. L' atto di cacciare violentemente in giù, o di mandare in fondo. Voce derivata dal verbo *Detrudere*.
Dittamnite. s. m. T. farm. Vino prepsrato col mettere il mosto a fermentare sul dittamo; credevasi emmenagogo.
Dittanclàsi. s. f. T. mus. Cembalo inventato nel 1800; è composto di due tastiere, in una delle quali le corde sono accordate di un' ottava più alta che nell'altra, e fra ambedue trovasi una lira con corde di budella.
Ditteri. *V.* Diz. §.—. T. d' archit. Edifizj antichi circondati da doppio colonnato, o da doppia serie di colonne.
***Dittia.** s. f. T. entomol. Genere d'insetti ditteri.
Dittiopia. Lo s. c. Dittiopsia.
Dittiòto. add. T. d' archit. Agg. di muro in cui le pietre si giacciono in angolo, onde rappresentano la figura di una rete; maniera in grand' uso a' tempi di Vitruvio.
Divampànte. add. Che divampa.
Divàmpo. Lo s. c. Divampamento.
Diventil—àre,—àto. Lo a. e. Ventil—are, —ato.
Diverberàre. Lo s. c. Verberare.
Diversifico. add. Dissimile, differente.
Divèrso. avv. Diversamente.
Divertìcolo. *V.* Divert—ire. §.—.T. anat. Nome di qualunque appendice cava che termini con fondo di sacco, la quale si innalza dalla superficie del canale intestinale, e la cui cavità comunica con quella dello stesso intestino.
Dividicità. n. ast. T. legale. Divisibilità.
Divisibilménte. avv. Da potersi dividere, atto ad esser diviso.
Di volàta. avv. Dicesi del tirare con arma da fuoco senza prender di mira alcun bersaglio.
Divulsióne. n. f. Il divellere, e dicesi propriam. da' medici per significare strappamento, rottura o lacerameuto d'organi.
Doàrio. n. m. Assegnamento fatto dal marito alla moglie in caso di vedovanza; dicesi anche Contraddote.
Dòbula. s. f. T. ittiol. Specie di pesce del genere ciprino.
Dóccia. geog. *V.* Diz. §. Molti luoghi presso la capitale della Tosc. portano questo nome, pe' quali può consultarsi il Dizionario geografico della Toscana del Repetti.
***Dòcmima.** n. m. T. filolog. (Dal gr. *Dochmos* obliquo). Sorta di piede nel ritmo oratorio, che consta di cinque sillabe cioè una breve, due lunghe, una breve e una lunga. L' abuso però di tale piede rende lo stile affettato.
Docimasia. *V.* Diz. §.—.T. chim. Arte di provare in piccolo un minerale, onde determinare la natura e le proporzioni de' suoi componimenti, affine di valutare i prodotti che dal suo scavo sperarsi possono in grande.
***Docimasología.** n. f. T. chir. (Dal gr *Docimasia* esplorazione, e *logos* discorso.) Trattato sull' arte del tatto ne' parti.
Docimèno. s. m. T. d'archit. Sorta di marmo neconcio per colonne di fondo bianco con macchie purpuree circolari e molti-

formi, che si estrae dalle miniere presso la città di Docimia.

Documentare —ARE. v. a. Provare con attestazioni, scritture od altro la verità di checchessia —ATO. add. Comprovato da documento.

*Dodecafàrmaco. s. m. T. med. (Dal gr. *Dodeca* dodici, e *pharmacon* rimedio.) Medicamento composto di dodici ingredienti.

Dodecatèe. s. f. pl. T. filolog. Così chiamavansi le are ed i patelli ove erano effigiati i dodici Dei *Consenti* o maggiori.

Dodicatèo. add. T. d' antiq. Agg. de' tempii antichi dedicati a' dodici Dei maggiori o *Consenti* (*V*. Consenti) Di uno di quei templi veggonsi tuttora gli avanzi a Nimes in Francia.

Dodicimila. add. Nome numerale che vale dodici migliaja.

Dodicino s. m. Moneta fiorentina.

Dodonigeni. add. pl. T. filolog. Agg. in Sidonio degli uomini, i quali prima che Cerere avesse insegnato l' uso delle biade solean cibarsi di ghiande di cui era abbondanza presso Dodona.

Dòccia. geog. Casale nel gr. duc di Toscana Val-d'Elsa, il quale diede il titolo a una chiesa parrocchiale, nella pieve di S Appiano.

Dogmàtico *V*. Dogm—a. §. Teologia dogmatica, dicesi quella parte della teologia, in quale espone, stabilisce e difende tutti i dogmi della fede. §. Medico dogmatico, dicesi quello che segue il dogmatismo (*V*. l'articolo seguente); è l'opposto di Empirico.

Dogmatismo n. m. T. med. Teorica medica che presso gli antichi era il risultamento dell' applicazione della filosofia e delle teoriche fisiche e chimiche alla medicina. Oggi il dogmatismo medico consiste in una serie di osservazioni ben fatte e ragionate, congiunte ad uno studio profondo della fisiologia dell' uomo sano e malato.

Dolàbra. s. f. T. chir. È questo vocabolo usato per esprimere una fasciatura, il cui getto più superficiale cuopre per due terzi quello che sta al di sotto. Da questa obliquità de'giri di fascia risulta certa figura analoga a quella dello strumento conosciuto col nome di *Dolabro* (*V*. Diz. Dolabro).

Dolcamàra. Lo s. e. Dulcamara.

Dolcàno. Lo s. e. Dulcano.

Dolcìloquo add. Che parla dolce.

Dolcisonànte. add Che suona dolcemente.

*Dolóne s. m. T. filolog. (Dal gr. *Dolos* frode.) Pugnale nascosto in fodero di legno, in modo che inganna e vederlo ed a cui Plutarco dà l' epiteto di *Lestricon* ladro.

Domazzàno. geog. Casale con parrocchia nel ducato di Lucca, nella Valle del Serchio, con 230 abitanti.

Domenicàle. s. m. T. eccles. Pannolino in cui si riceveva anticamente da' cattolici il corpo di N. S. G. C., e si conservava nel tempo delle persecuzioni onde potersi comunicare a casa. §. —. Specie di tovaglia per la comunione, che le donne portavano in chiesa quando volevano fare le loro divozioni.

Domipòrta. add. Agg. dato a quegli animali che vivono nel loro guscio e sel recano seco.

Donàmo (Onofrio). biog. Giureconsulto napoletano, nato nel 1630; ebbe ingegno straordinariamente precoce; a' 14 anni avea compito ogni maniera di studj; a' 17 anni avea già grado di valente avvocato, e diede alle stampe un *Tractatus de renunciationibus*, che fu dal mondo erudito sommamente lodato. La pestilenza del 1626 troncò immaturamente la di lui vita.

Donadóni (Carlo Antonio). biog. Prelato italiano, nato a Venezia nel 1672; si rendè francescano; professò la filosofia e la teologia in varie case del suo ordine; ne fu eletto provinciale; ottenne quindi il vescovato di Sebenico in Dalmazia, e morì nel 1756. §. — (Filippo). Valentissimo sacro oratore, nato ad Aizano nella seconda metà del secolo XVIII; mentre le principali città d'Italia molto ammiravano l' eloquenza sua, fu colto da immatura morte l'anno 1826 Benchè avesse fatto divieto a' suoi nipoti di dare alle stampe qualsivoglia sua opera, pure questi lodevolmente infransero tal comando per le istanze che ebbero da ogni parte; ed abbiamo di lui 17 prediche e 10 panegirici.

Donàti (Forese). *V*. Die. Si tolga l' ultimo periodo che dice « Si osserva da parecchi de'suoi sonetti che egli era nemico di Dante » e vi si sostituisca: Fu amico di Dante e fratello di messer Corso Donati, ed è con grande amorevolezza introdotto dal divino poeta a favellargli nel canto XXIII del Purgatorio, ponendolo fra quelle anime che purgano il peccato della gola. §. — (Alessandro). Dotto Gesuita, nato a Siena nel 1584; fu professor di rettorica a Roma, ove morì nel 1640. Lasciò varie poesie ed altre opere archeologiche, che sono tuttora stimate dagli eruditi. §. —(Antonio).

Speziale veneziano; visse nel principio del secolo XVII; abbiamo di lui un *Trattato dei semplici, pietre e pesci marini che nascono nel lido di Venezia*. §.—. (Vitaliano). Celebre naturalista nato a Padova nel 1713. Laureato in medicina, si tolse all' esercizio dell' arte sua per attendere allo studio della botanica. Visitò l' Italia; raccolse tutto quanto gli si offrì di più notabile in Napoli, in Sicilia, nell' Illiria, nella Bosnia, nelle Albania. Passato in Oriente per ordine del re di Sardegna, cercò la Siria e l'Egitto. Morì nel vascello che riconducevalo in Francia, e fu sepolto sulla costa di Mangalorre nel 1763.

Dorato (S.). geog. Molti luoghi in Tosc. portano tal nome con un aggiunto, come: S. Dorato in Avane, a Balbaro, a Banzera ec. pe'quali si consulti il Diz. geografico del Repetti.

Dondolante. add. Che dondola.

Dono. V. Dis. §. Doni dello Spirito Santo, T. teol. I teologi con questo nome intendono certe qualità soprannaturali che Iddio infonde nell' anima del cristiano mediante il sacramento della confermazione per renderlo docile alle inspirazioni della grazia. Tali doni sono sette. *Sapienza, Intelligenza, Scienza, Consiglio, Fortezza, Pietà*, e *Timor di Dio*.

Doppia-pista. n. l. Il calcare che fa il cavallo co' piedi d' innanzi una linea di terreno, e co' piedi di dietro un'altra.

Doradóne. s. m. T. ittiol. Specie di pesci toracichi che hanno la pinna dorsale armata di cinquanta raggi, e la membrana branchiale di sei.

*Doratòfori. n. car. pl. T. milit. ant. (Dal gr. *Dory* asta, e *pherò* io porto.) Specie di milizia che portavano l'asta, ed eran quelle che de'Romani furon dette *Astati*; oggi si chiamano Lancieri.

Dori. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi i cui individui sono vermi bislunghi e piatti, che hanno la bocca davanti, e due tentoni che possono curvare indietro.

Dòrico. V. Dor—ico.

*Dorimàrane. s. f. T. milit. ant. Sorta di armi offensiva, da' Romani dette *Hastæ falcatæ*, proprie dei soldati di marina, e consistenti in una lunga asta, alla cui cima era attaccata una falce per troncare, stando anche in distanza, il cordame delle nemiche navi.

Doriguèllo (Francesco). biog. Letterato italiano nato a Padova nel 1731. Insegnò belle lettere nelle sue patria, a Ceneda, a Bassano; ma presto si ritrasse a privata condizione. Abbiamo di lui una illustrazione utilissima delle opere d'Orazio, nella quale intese a svelare le più riposte bellezze de'pensieri e dello stile del Venosino.

Dorsìcero. n. m. T. di st. nat. L. *Didelphys dorsigera*. Specie di fiera del genere di delfio, che ha gli occhi circondati da una zona bruna, le orecchie nude e rigide, le poppe senza involto. Abita nel Surinam e si trattiene rintanata; i piccini sorpresi da qualche pericolo, saltano sul dorso della madre stessa che li trasporta.

Dorso-acromiàno. n. m. T. anat. Parte posteriore del muscolo trapezio nel cavallo.

Dorso-costàle. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo piccolo dentato posteriore e superiore.

Dorso-occipitàle. add. T. anat. Nome dato al muscolo gran complesso.

Dorso-omeràle. add. T. anat. Muscolo detto anche gran dorsale.

Dorso-scapolàre. add. Epiteto dato al muscolo romboide.

Dorso-sopra-acromiàno. add. Nome del muscolo trapezio nella nomenclatura di *Chaussier*.

Dorso sotto-scapolàre. add. T. anat. Dassi questo nome al muscolo romboide.

Dorso-spinóso. add. T. anat. Epiteto dato al muscolo breve spinoso.

Dorso tracheliàno. add. T. anat. Epiteto dato al muscolo splenico del collo.

Dossièra. s. m. Cinghia di cuojo a più doppj che passata viene nelle stanghe della carretta e che va a posare sulla selletta del cavallo destinato a tirarla.

Dossòlogo. add Glorificatore, o lodatore di Dio. §. Per Eloquente.

*Dossòsofi. n. car. pl. T. filolog. Sofisti che nelle scuole e nelle dispute seguivano la probabilità, e davano col discorso tal colore alle cose, che gli uomini men dotti e meno penetranti le ricevevano come credibili, e per verissime, onde ne derivavano prave opinioni, e turpi e turbolenti errori.

Dote. Lo s. c. Dota.

Dotiàno. s. m. T. chir. Furoncolo.

*Dotinenterìtide. o f. T. med. (Dal gr. *Dothien* furoncolo, ed *enteron* intestino.) La sinoca putrida, la febbre pestilenziale, maligna, nosocomiale, mucosa, ardente, lenta-nervosa, gastrico-putrida, tifoidea, atassico-adinamica, petecchiale, e tutte quelle malattie febbrili che per lo più attaccano una sola volta nel corso della vita, e manifestansi nel corso epidemico contagioso, si vollero tutte da *Trousseau* avere la stessa sede, e dipen-

dere da una medesima condizione morbosa; vale a dire dall' infiammazione delle *cripte acuminate*. Perciò egli ha voluto tutte comprenderle sotto la denominazione di *Dotinenteritide*, siccome quella che ne indica almeno la principale condizione morbosa e la sede.

Dottifico. add. Voce scherzevole. Che è dotto, che insegna.

Dozzàno. geog. Casale nel gr. duc. di Tosc., in Val-di Magra, da cui ebbe il nome la chiesa parrocchiale nell' antica pieve di Vignola.

Dragantina. s. f. T. bot. a chim. Principio immediato de vegetabili per molto tempo confuso colla gumma. Chiamasi anche *Cerasma* o *Prunina*.

Dragonàccio. s. m. Peggiorat. di Dragone.

Dragone. *V*. Diz. §.— o Stelle cadènti. T. astron. Così il volgo talvolta chiama le meteore ignee.

*Draconigena. add. f. T. filolog. Agg. della città di Tebe in Grecia perchè secondo la favola, fu fondata da Cadmo, coll' ajuto degli uomini nati da' seminati denti del dragone da lui ucciso. *V*. Cadmo, e Tebe.

Dragonósso. s. m. T. bot. e med. Nome della *Dracena terminale*, la cui radice si adopera nella diarrea, e nella dissenteria.

Drainétto. s. m. Specie di rete usata nella Normandia, che viene strascinata pel mare da due uomini.

Drappàre. v. a. Dipinger drappi.

Drappèllo. *V*. Diz. §.—. Sorta di drappo.

Drèpano. s. m. T. mar. ant. Strumento di ferro a foggia di falce per tagliare gli arredi delle navi nemiche, ed un altro a doppio taglio per recidere le sartie ed i cavi che attaccavano il timone.

Drittoràre. v. a. Ridurre al dritto, formar dritto.

*Dròmasi. s. f. pl. T. di st. nat. Sorta di cammelli, più piccoli bensì degli altri, ma più atti al corso, mentre sono reputati potere in una giornata percorrere 800 stadj, o 100 miglia.

*Dromo. n. m. T. d' antiq. Così si disse un campo fuori della città di Sparta, dove anche al tempo di Pausania esercitavasi al corso la gioventù spartana.

*Dropàce. s. m. T. farm. Nome di un empiastro depilatorio composto di olio e di pece.

*Drosòmetro. s. m. T. fis. Strumento per misurare la quantità della rugiada.

Drugah Poujah. mitol. ind. Festa in onore di Doorga la più gran festa generale presso i Gentù, alla quale d' ordinario invitano tutti gli Europei. Essa cade il settimo giorno della luna di settembre, e dura l'ottavo e il nono. Il direttore della festa presenta loro e frutti e fiori della stagione; alla sera poi li tratta con musica e festa di ballo.

Druidéssa. *V*. Druid—i.

Druìno. s. m. T. di st. nat. Specie di vipera indigena d' America, il cui morso arreca infallibilmente la morte, se tosto non si ricorra all' alcali volatile.

Dualista. n. car. T. teol. Fautore del dualismo (*V*. questa voce nella rubrica di Du—e).

Dùbbio. *V*. Diz. §. Il Dubbio è rappresentato nella Iconologia da un uomo che ha in una mano una lanterna, e nell'altra la lanterna dell' esperienza; vi si può aggiungere un pajo di bilance equilibrate.

Ducànge (Carlo Dufresne signore di). biog. Uno degli uomini più dotti, di cui si onora la Francia, nato ad Amiens nel 1610. Si ritirò dal foro per tutto dedicarsi alle investigazioni storiche. Morì nel 1688. È quasi incredibile il numero delle sue opere stampate e manoscritte. §. — (Vittorio). Letterato, morto a Parigi il 15 ottobre 1833, in età poco grave; è autore di parecchi romanzi che fan segno di vivace immaginazione, e di un gran numero di componimenti teatrali. Pe' suoi scritti soffrì varie persecuzioni dalla polizia.

Dudda (S. Michele a). geog. Casale e parrocchia, del gr. duc. di Tosc, nel piviere di Cintoja, in Val d'-Arno Superiore.

Duddòva. geog. Casale e parrocchia sotto l' invocazione di S. Michele, nel gr. duc. di Tosc., nel piviere di Capannole in Val-d'-Ambra.

Dueitam. Setta indiana contraria agli *adveitam*, la quale sostiene che Dio e il mondo esistono separatamente. Una setta media pretende conciliare i due partiti, e chiamasi *Adueita Viehista Dueitam*.

Dugentocinquànta. add. Nome numerale che vale due centinaja e mezzo.

Dugentomila. add. Nome numerale, che vale due volte centomila.

Dugnàni (Antonio). biog. Cardinale, nato a Milano nel 1748. Fatto arcivescovo *in partibus* da Pio VI, trovavasi in forma di nunzio a Parigi al tempo della rivoluzione; tentò di opporsi alle novità che volevansi introdurre nella Chiesa; ma nel tempo medesimo seppe impedire che le male intelligenze interrompessero in aperta guerra. Espulso dalla Francia, ebbe il cappello in Roma. Come affeziona-

to a Pio VII, provò i rigori di Napoleone, e gli fu imposto di non uscire di Francia per tutto il tempo che durò la prigionia del pontefice. Tornato a Roma, vi morì nel 1818. Nell' Ambrosiana si conserva una scrittura assai buona, nella quale il Dugnani lasciò memoria della celebre Gaetana Agnesi sua concittadina.

Duis e Dus. mitol. Dio che adoravasi un tempo nella Gran Brettagna in Jork, e in altri paesi circonvicini chiamati *Briganti*

Dulcamàra. s. f. T. bot. Pianta da' botanici ascritta al genere solano. Nel linguagio volgare la si dice pure *Vite vergine*, o *Vite di Giudea*.

Dulcorare. v. a. Render dolce, addolcire.

Dulimàno. s. m. Sorta di veste di bambagia portata dalle donne indiane.

*Dulografia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Dulós* servo, schiavo, e *graphò* io scrivo.) Opera in cui si tratta de' servi o schiavi presso gli antichi, della loro maniera di vestire, de' loro uffiaj ec.

Dumouriez (Carlo Francesco Dupérrier). biog. Generale in capo, nato nel 1739. Abbracciato il mestiere delle armi, era salito al grado di capitano, quando trovossi compreso in una numerosissima riforma, non avendo raccolto da 7 anni di fatiche, e da 22 ferite che una pensione di lire 600, e l' ordine di S. Luigi. Iniziato nella diplomazia, lanciossi in mezzo alle brighe di stato; dopo mille vicende era divenuto per anzianità maresciallo di campo quando sopravvenne la rivoluzione, che subito ne seguitò le parti. Mandato dal re nella Vandea come capo della XII division militare, salito al grado di luogotenente generale, pervenne ed essere ministro degli affari esteri. Renunciata tale carica, si condusse all' esercito del Nord, ove surrogato a Lafayette e Dillon nel comando generale, cominciò la sua commendevol guerra dell' Argonne, e conquistò il Belgio. Avvertito del processo di Luigi XVI, Dumouriez corre a Parigi, a fa alcuni segreti tentativi per salvare il mal capitato principe; ma si arresta innanzi a tanta impresa, non senza essersi troppo avventurato in certe azioni che poscia diedero argomento alla sua ruina. Tornato all'esercito apparecchiavasi alla conquista dell' Olanda, quando l' esito infelice della battaglia di Navinde ruppe a mezzo ogni suo disegno. Incontanente levatesi nella convenzione infinite accuse contro il generale in capo, fu decretato che innanzi a quel consesso ei dovesse esser tradotto, e subito vide alla sua presenza i deputati che gli notificano tale ordine. Abbandonato da' proprj soldati, perseguitato qual traditore, a grave stento salvossi al trarre continuo dei moschetti che lo incalzò fin dentro al vallo delle genti austriache. Da quell' ora in poi andò cercando rifugio in diversi stati e finalmente stabilitosi in Inghilterra, vi godette di una ragguardevole pensione sino alla sua morte, avvenuta il dì 14 marzo 1823. Dumouriez ha lasciato un numero copiosissimo di opere.

D' un modo. avv. vale D' uno stesso modo, egualmente.

Duodenàle, e Duodènico. add. T. anat. Che appartiene, che è relativo al duodeno.

Duodenàrio. add. Che è di dodici in numero.

Duodenìte. n. f. T. med. Infiammazione del duodeno.

**Dùplice. add. Doppio, duplicato.

Dupo. mitol. Centauro ucciso da Ercole, quando i Centauri vollero sforzare l' ingresso della caverna di Folo.

Durandi (Jacopo). biog. Prete e Letterato italiano, nato in borgo di Santià provincia di Vercelli in Piemonte l' anno 1739. Sin da fanciullo recitava a memoria con maraviglia an sentire degli sguarci de'migliori poeti drammatici italiani. Applicatosi alla legge, fu laureato, e venne eletto regio procuratore col carico di fare importanti lavori sulle materie feudali. Sopravvenuta l' occupazione francese, ei visse appartato, attendendo ai suoi studj. Tornato il Piemonte alla casa di Savoja, Durandi fu eletto presidente della camera de' conti; ma sorpreso dalle infermità, si ritrasse a vita privata, e dopo aver arso tutte quelle tra le sue scritture che erano rimaste incompiute, morì nel 1817. Molte sono le opere da lui messe alla stampa.

Duranti (il conte Durante). biog. Oratore e poeta italiano, nato nel 1718 a Brescia, e morto in patria nel 1780; pubblicò varie orazioni funebri ed elogj ammirati dagli amatori del bello scrivere, e le sue poesie anche furono molto lodate. Aveva fatto anche felici sperimenti nella poesia drammatica; ma l' opera, cui la sua nominanza maggiormente si appoggi è l' *Uso*, poema diviso in tre parti, nel quale rappresenta il suo fantastico eroe ne' tre stati del viver civile: di giovine, di marito, e di vedovo. Essendosi ammogliato in età giovanile, fu poi preso da una violentissima passione amorosa, dalla quale non raccoglieva che tormenti e rimorsi. Provocato a duello,

uccise il suo avversario, onde fu costretto a rifuggirsi in Castiglione; finalmente fattagli grazia, gli fu consentito di rivedere la patria.

Dureze. Lo s. c. Indurire.

Dutto-cocleico. add. T. anat. Agg. del muscolo dell' orecchio esterno, il quale da una parte si attacca all' orlo del canale uditivo osseo, e dall' altra alla faccia anteriore della conca.

Duumvirale. *V.* Duumvir—o. §. —. T. med. Nome con cui *Van Helmont* indicava il principio vitale spirituale, ch'egli attribuiva in comune al ventricolo ed alla milza, e che, secondo lui, esercitava il suo impero sopra tutti gli altri organi del corpo umano.

E

E. e. f. *V.* Diz. (Si tolga l' ultimo §, e vi si sostituisca il seguente. §. Trovasi in diversi dizionarj che la lettera E presso gli antichi era numerale, e significava 250. Ma è da osservarsi che non è già presso gli antichi che quest' uso delle lettere latine numerali ebbe luogo. *Isidoro* di Siviglia, scrittore del settimo secolo, chiaramente lo dice nel primo libro delle sue origini: *Latini autem numeros ad literam non computant.* Un tal uso fu introdotto nei barbari secoli dell' ignoranza. *Du-Cange* con molta cura ha spiegato quest' uso. Vedi il dotto glossario latino barbaro di questo scrittore. §. —. Lettera, che, posta in principio ed in composizione di un vocabolo, serve alcune volte ad indicare la privazione o la mancanza della parte espressa, come: *Escapo*, *eventrazione*, *evirazione* ec.

Eandi (Giuseppe Antonio Francesco Girolamo). biog. Dotto fisico piemontese, nato a Saluzzo nel 1735, e morto nel 1799; fu professore di fisica sperimentale a Torino, e membro dell'accademia delle scienze e della società di agricoltura di questa città, e di altre dotte accademie italiane. L' opera più importante da esso scritta ha per titolo: *Physicae sperimentalis lineamenta ad subalpinos.*

Eautognosia. n. f. T. filolog. Cognizione di sè stesso.

Eautontimorùmeno. n. m. T. filolog. Titolo della terza commedia di Terenzio in cui il vecchio Menedemo si tratta con parsimonia e durezza, e si crucia perchè suo figlio Clinia per la sua crudeltà ed il sommo suo rigore, era stato costretto a farsi soldato. L' Alfieri ha traslatato questa commedia intitolandola il *Punitore di sè stesso.*

Ebàci. n. car. pl. I Galli di certe provincie così chiamavano i loro Druidi.

Ebànisi. geog. ant Antico nome dell'isole di Patroclo nell' Attica (oggi detta *Gaidaronosi*, o *Isola degli Asini*), distante una lega e mezzo dal promontorio Sunio, perchè abbondante di ebano.

Ebano. *V.* Diz. §. Pompeo fu il primo a portare in Italia l' ebano, e ciò avvenne nel suo ritorno dall' Asia, dopo la disfatta di Mitridate. Pausania riferisce che vi erano in Grecia diverse statue degli Dei fatte di ebano: secondo Plinio era tale la Diana in Efeso.

*Ebdomàri. add. pl. (Dal gr. *Hebdomas* settimana.) Agg. dei paggi o nobili giovanetti scelti, i quali a vicenda ogni settimana facevano la guardia alla stanze dell' imperatore di Costantinopoli, sotto gli ordini dei ciambellani. Si dicevano anche *Proceti* e *Profilaci.*

Ebert (Gio. Arnaldo). biog. Poeta ragguardevole, nato in Amburgo nel 1723, e morto nel 1795; fu professore nell' istituto *Carolinco* a Brunswich, canonico di S. Ciriaco, e da ultimo consigliere di corte. Fu uno di quei grandi uomini che rinnovarono, per così dire, la letteratura alemanna: le sue poesie sono dalle più pregiate opere di che si onori la lirica tedesca. §. — (Gio. Giacomo). Matematico e filosofo, nato in Breslavia nel 1737; viaggiò in Italia, in Germania, e professò con molto lustro le matematiche a Wittemberga; morì nel 1805. Le sue opere scritte per ammaestramento della gioventù sono lodate per profondità e chiarezza.

Eburnificazióne. n. f. T. anat. Denominazione data alle trasformazione eburnea cui soggiacciono le cartilagini.

Ebùrneo. Lo s. c. Eburneo. *V.* Eb—urn.

Ecate. *V.* Diz. §. —. T. di st. nat. Nome di una specie di testaggine. §. —. T. filolog. Legno o trave nelle prigioni, a cui attaccati i malfattori venivano flagellati.

Ecàtico. n. m. T. filolog. Circolo od anello aureo, sacro ad Ecate, che aveva nel mezzo un zaffiro, e nelle rimanente superficie varj caratteri e figure, intorno al quale girando facevansi invocazioni chiamate Carezze amorevoli.

Ecatòbolo. add. T. filolog. Agg. comune ai due luminarj maggiori del Cielo, al Sole ed alla Luna deificati coi nomi di Apollo e di Diana, perchè, sebbene assai lontani, pur tramandano a noi la loro luce.

Ecatòche. n. f. T. di giurispr. Sorta di esorbitante usura del cento per cento, vietata da Giustiniano.

Ecatòlito. s. m. T. di st. nat. Nome col quale venne indicato l' *Occhio di gatto*, pietra la quale, secondo il modo che si osserva ai raggi della luce, presenta innumerevoli colori.

Ecatompèata. n. f. T. d' archit. Voce usata da Anastasio, per indicare colonne alte 105 piedi.

*Ecatontarchìa. n. f. T. milit. ant. (Dal gr. *Hecaton* cento, e *archè* comando.) Corpo di cento uomini, trattandosi degli *Opliti*, o soldati di grave armatura: ma parlando di *Veliti*, od armati alla leggiera era di centoventi uomini.

Ecbiroma. n. f. T. chir. Prominenza di un'articolazione, d'un osso, o di qualunque parte che solleva la pelle o la trafora.

Eccepire. v. a. Voce dall' uso. Eccettuare, escludere.

✠Eccattóre. n. car. m. Scrivano.

Eccezionàbile *V*. Eccezion—are. (epp.)

Eccezion—àre. v. a. Fare eccezione, eccettuare. —àbile. add. Da eccettuarsi, soggetto ad eccezione.

Eccipiènte. add. T. med. Dicesi così nella formula medicinale, quella sostanza che compartisce al medicamento composto le sue forma e consistenza, quella il cui oggetto principale consiste nel ricevere le altre, e servir loro d' intermedio, di mestruo o di veicolo.

Eccisióne. n. f. T. chir. Azione di esportare collo strumento tagliente certe parti poco voluminose, quali sarebbero il prepuzio, le piccole labbra della vulva, le verruche e simili.

Eccitabilità. n. f. T. fis. e med. Proprietà per cui la materia organica, mediante l' impressione delle potenze esterne o sia stimoli, concepisce un' azione. §. —. T. filolog. Ad imitazione della *Eccitabilità corporea* il *Lallebasque* ne ammette un' altra nello spirito, che a differenza della prima egli chiama *Cogitativa*, e che consiste pure in una proprietà, la quale mediante un' occasione esterna, produce un pensiero.

Eccit—atóre. *V*. Eccit—are. §. —. T. fis. Strumento di fisica adoperato per iscaricare un apparecchio elettrico senza esporsi a riceverne la scossa. —atrìce. *V*. Eccit—are. §. —. *Blainville* dà il nome di Facoltà eccitatrice a quella che possiede la sostanza nervosa.

Ecclatismo. n. m. T. med. Convulsione epilettica dei fanciulli, detta anche *Eclampside*.

*Ecclesiastìrio. n. m. T. d' archit. Piccolo teatro, o luogo dove il popolo solea radunarsi ad ascoltar gli oratori.

Ecclèto. n. m. T. eccles. Diritto di appellare dalle sentenze del patriarca di Costantinopoli, e degli altri orientali al pontefice romano. La ricognizione e l'esercizio d' un tal diritto era uno de' tre capitoli principali che si esigevano per la conciliazione della Chiesa Greca colla Latina. Il primo di questi era il *Primato*, il secondo il *Memoriale*, ed il terzo l' *Eccleto*; cioè il Primato del Papa: la commemorazione di lui nelle pubbliche funzioni del culto; e finalmente il diritto d' appello al medesimo dalle decisioni dei sinodi e dei patriarchi.

Èccline. n. f. T. chir. Lussazione, od il dipartirsi d' un osso dalla propria sede.

Ecclittica. Lo s. c. Eclittica.

Eccopèa. Lo s. c. Eccope.

Eccopèo. s. m. T. chir. Specie di scalpello, di cui il coltello lenticolare è una varietà, e col quale gli antichi tagliavano alcune parti inutili o nocive d' un osso, particolarmente del cranio.

Èccrisi. n. f. T. med. Secrezione, od escrezione degli umori.

*Ecdàrsi. n. f. T. chir. Escoriazione.

Ècdico. *V*. Dis. §. —. T. eccles. Difensore della Chiesa: dignità nelle metropolitane di Costantinopoli, ed in altre chiese, il cui capo, annoverato tra le dignità maggiori, dicevasi *Protecdico*.

Ecdòri. n. m. pl. T. chir. Rimedj topici, escarotici, caustici, ed acconci in genere ad escoriare le parti a cui vengono applicati.

Ecfìa. n. f. T. anat. Cosa nata da un' altra ed a questa aderente, cioè Appendice: vocabolo con cui i Greci indicarono l' Appendice vermicolare del cieco.

Ecfisesi. n. f. T. med. Espirazione grande ed improvvisa, nella quale esce dai polmoni in un tratto un gran volume di aria.

Ècfisi. n. f. T. anat. Processo in genere, od Appendice naturale in qualche parte del corpo; e specialmente dicesi dell'intestino duodeno. Trattandosi però delle ossa si chiama *Apofisi*. *V*.

*Echidni. s. m. T. di st. nat. Genere di

molluschi, così denominati dalla loro somiglianza coi ricci di mare.

ECHIMIDE. s. f. T. di st. nat. Genere di mammiferi rosicanti, così detti dall'avere il corpo ricoperto di spine come il riccio.

*ECHÌNA od ECHIS. s. f. T. di st. nat. (Dal gr. *Echis* vipera.) È nome di due specie di rettili del genere *Coluber*. Sono ambedue così denominate dall'essere simili alla nostra vipera.

ECHÌNA. n. f. T. anat. Nome volgare della rachitide, desunta dalle apofisi spinose di cui abbonda.

*ECHINE. s. f. T. di st. nat. Nome col quale veniva indicata dagli antichi una pietra preziosa, che sembra appartenere alle *Agate*, così denominata dall'avere le macchie simili a quelle della vipera.

*ECHÌNO. *V.* Dis. §. —. T. filolog. Così nei tribunali d'Atene, a cagione forse della sua forma, chiamavasi un vaso chiuso e sigillato, entro il quale i giudici arbitri (da sè stessi, o per avere una delle parti interposto appello) rinviavano ai tribunali gli stromenti, i processi, i contratti ed altre memorie.

*ECHINÒFORA. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi, così denominati dall'avere i loro meati circondati di piccole spine a modo dei ricci.

ECHINOPSÈE. s. f. pl. T. bot. Sezione di piante sinanteree, così denominate perchè presentano l'aspetto di quello dei ricci.

ECHIÙSI. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di certi animali anellidi lombricoidi che hanno il loro corpo terminato a forma di coda di vipera.

ECLÈPSI. n. f. T. chir. Levar la corteccia, scorzare.

ECLEPSITRÀPANO. s. m. T. chir. Il trapano con cui si opera l'eclepsi.

ECLETTISMO. n. m. T. med. Metodo di filosofare in medicina, che consiste non nello scegliere, senza saperne il perchè, i risultamenti indicati da varj scrittori; ma nel riconoscere, colle regole di severa analisi ciò che nella teorica e nell'esperienza di ciascun scrittore e praticista avvi di conforme alla natura ed alla ragione.

ECLIMÌA. n. f. T. med. Malattia che consiste in una eccessiva fame. È lo s. c. Bulimia.

ÈCLISI. n. f. T. med. Dissoluzione, deliquio dell'animo e delle forze, onde provengono l'Asfissia, la Sincope e la Lipotomia.

ECLISSI. Lo s. e. Eclisse. §. —. T. chir. Assetta o stecca che si applica sulle parti fratturate.

ECLOGITE. s. m. T. di st. nat. Nome col quale s'indica una roccia, composta essenzialmente di *disteno* e di *diallagio*.

ECO. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Nel canto ecclesiastico dei Greci è sinonimo di *Tono*. Otto sono nella loro musica, composti da S. Gio. Damasceno: quattro semplici, e quattro obliqui; e nulla da loro si canta sia nei cantici, sia nella liturgia, sia in tutti gli altri uffizj, che non cada sotto uno di quelli, come è indicato nel libretto che ha per titolo *Ottoeco*. Ogni settimana ha i suoi toni particolari, cioè il primo, il secondo ec. §. —. T. mus. Questo vocabolo si applica pure a quella sorte di arie ed altri pezzi di musica, nei quali, ad imitazione dell'Eco, si ripetono certi passi, diminuendone l'intensità del suono; ed anche ad un registro d'organo, ovvero ad un secondo organo in distanza maggiore, o nascosto, s. che il suono riesca più piano e più dolce, ed imitante perciò l'Eco naturale. Alcuni chiamano pure Eco la risposta nei Canoni.

ECODÒMA. s. f. T. entomol. Genere d'insetti così chiamati dall'abitudine che hanno di costruire una specie di essa per porvi il loro nido.

ECONOMISTA. n. car. Che scrive sull'economia o la conosce.

ECONOMIZZÀRE v. a. Amministrare con economia, cioè con risparmio; risparmiare.

ECÒNOMO. *V.* ECONOM—IA. —§ Nuova specie di ghiro, o quadrupede del genere Topo campagnuolo della quinta famiglia dell'ordine dei *Roditori*, così denominato dalla sua previdenza ed attività nel raccogliere durante la buona stagione le provvisioni per l'inverno.

ECPERISPÀSMO. n. m. T. milit. ant. Evoluzione o movimento degli antichi eserciti con tre quarti di conversione. Se il cambiamento facevasi verso l'asta, la fronte volgeasi a sinistra; se verso lo scudo, a diritta.

ECPIÈSMO. n. m. Dicesi in genere lo spremere; ed in particolare significa una prominenza, od uscita dell'occhio a traverso l'apertura delle palpebre.

*ECPIÈTICO. add. T. chir. Agg. di un rimedio che opera la suppurazione.

*ECPISOSI. n. f. T. med. Lo s. c. Infiammazione.

ECPLÈSOMA. n. m. T. chir. Cuscinello usato per far sparire le ineguaglianze di una parte, affine di rendere più uniforme l'applicazione della fasciatura.

ECPLESSÌA. n. f. T. med. Stupore.

ECPNEUMÀTOSI. n. f. T. fis. Purificazione di una parte per mezzo del soffiare.

Ecpneusi. n. f. T. fis. Espirazione.

Ecprôttico. add. T. med. Agg. di rimedio purgante per secesso. È lo s. c. Eccoprotico.

Ecresìa o Ecrisìa. n. f. T. med. È questo in Ippocrate lo scolo di un liquor fecondante, che, non essendo rimasto nell' utero, non potè prender la forma di feto.

*Ecsàrcosi. n. f. T. chir. Escrescenza di carne; è sinonimo di Ecsarcoma.

Ècstasi. n. f. T. med. Genere di malattia in cui il paziente è privo di sentimento e di moto delle membra che rimangono nella situazione in cui si trovavano al principio dell' accesso.

Èctasi. *V.* Diz. §. —. T. med. Tensione o dilatamento di una membrana, od altro. Quindi *Ectasis iridis* è il dilatamento o l' enfiagione dell' iride, ed il conseguente ristringimento della pupilla.

Ectelisìa. n. f. T. chir. Rilasciamento, fasciatura. §. Mollezza della carne e della pelle.

Èctima. n. f. T. chir. Esantema leggiero che comparisce improvvisamente e dura poco.

Ectlìmma. n. f. T. chir. Esulcerazione superficiale della cuticola e della cute per una forte compressione o collisione.

Èctoma. n. f. T. chir. Escisione, ablazione, amputazione; è detta anche Eccope.

Ect—òmetro, —ostèro. *V.* Ect—ogsamma.

Ectopisìa. Lo s. c. Ectopia.

Ectrapsìa. n. f. T. chir. Modificazione operata nell' economìa dal trattamento, o distruzione.

Ectrimma. n. f. T. chir. Ulcerazione ed infiammazione cancrenosa della pelle dell' osso sacro, a cagione del contatto col letto nelle malattie acute, prolungate o croniche, da alcuni chiamata *Coccige*.

Ecumènico. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Titolo che prima si diede al sommo pontefice romano, e che venne dappoi assunto anche da Giovanni patriarca costantinopolitano, ai tempi di S. Gregorio Magno, ritenuto dai suoi successori, e corrispondente a quello di Universale. Pretese con ciò il detto patriarca che la sua sede, essendo nella metropoli dell' impero, dovesse ancha esser la primaria del mondo cristiano.

Èczesi. n. f. Effervescenza.

Eddomada. Lo s. c. Ebdomada.

Edèa. n. f. T. fis. Le parti pudende sì dell' uno che dell' altro sesso.

Edelito. s. m. T. di st. nat. Sostanza pietrosa che si presenta sotto forma di piccole masse tubercolose, di tessuto fibroso, di colore grigio, immoodo e bruito. Essa è lo stesso che il *Zeolito fibroso*.

Èdema. *V.* Diz. §. — del cervèllo, T. med. Denominazione data da Ippocrate allo stato morboso dell' encefalo, che si riconobbe essere il rammollimento della sostanza cerebrale per effetto d' infiammazione. §. — della glòttide; nome dato da *Bayle* all' inspessamento edematoso della membrana mucosa che riveste l' apertura superiore della laringe, in seguito ad una varietà di laringite che si osserva negli adulti, e che in breve li fa perire per l' otturamento della glottide. §. — del polmóne; Inzuppamento sieroso del polmone, che lo rende meno permeabile all' aria, e promuove la dispnea.

*Edòide. add. T. fis. Dicesi così ciò che presenta una rassomiglianza qualunque con una delle parti pudende.

Eder—àto. add. Di edera, sparso di edera. **—ifero. add. Che porta edera, che è cinto di edera.

Ederina. n. f. Nome più esatto della gomma di edera.

Edessèno. s. m. T. farm. Collirio composto di vari ingredienti, cioè di gomma adragante, gomma arabica, sugo d' acacia, amido, sarcocolla, oppio, cerussa, cadmia ed acqua.

Edia. s. f. pl. Diconsi così i genitali di ambo i sessi.

Edicroo. *V.* Edica—ea. §. —. add. T. fis. Agg. che si applica a cosa di color dilicato e piacevole. L' Alighieri disse: *Dolce color d' orientàl zaffiro*; e il *dolce colore* è proprio l' *Edicroo*.

Edinàgra. n. f. T. med. Gotta alle parti della generazione.

*Edioidinìa. n. f. T. chir. Dolore agli organi della generazione.

*Ediogargàlico. add. T. fis. Dicesi così di Chi è soggetto all' Onanismo od alla Ninfomania; o di ciò che ad essi appartiene o ne deriva.

*Ediogargalismo. n. m. T. chir. Gargarismo agli organi della generazione.

*Ediografìa. n. f. T. anat. Descrizione delle parti della generazione.

*Edioite. n. f. T. med. Infiammazione alle parti della generazione.

*Ediologìa. n. f. T. anat. Trattato degli organi della generazione.

Ediotomìa. n. f. T. chir. Taglio delle parti pudende.

Edipnòide. *V.* Ent—osmo.

Èdipo. s. m. T. di st. nat. Nome di una specie d' animali quadrumani ossian scim-

mie, osservabili per l' ingonfiamento che presentano le mani posteriori, lo quali fanno l' ufficio dei piedi.

*Eoisma. s. f. T. med. Diconsi così i rimedj calmanti e mitiganti.

Eoismati. s. m. pl. Aromati che infondono odore agli unguenti.

Edituo. n. car. Il custodo del tempio; templicustode.

Edoèico. add. Agg. di tutto ciò che appartiene alle parti podende.

Edoiosrèa. n. f. T. chir. Specie di *Blennorrea* ossia Scolo di muco dalle pudende.

*Edòite. n. f. T. chir. Infiammazione delle parti genitali esterne.

Edra. n. f. T. chir. Sede, impressione; e dicesi la marca che uno stromento tagliente o pungente fa nell'osso. In Ippocrate è sinonimo di Diacope. *V.*

Edsocèle. n f. T. chir. Ernia che viene nelle natiche pel foro ovale.

Educaménto. Lo s. c. Educazione.

Educazióne. *V.* Educ—are. § — Nell'Iconologia l' Educazione vien rappresentata in una donna di matura età, illuminata da un raggio celeste; le sue nude mammella stillano latte; ha in mano una verga, ed abbraccia colla sinistra un tenero arboscello; le sta ai piedi un fanciullo che impara a leggere.

**Edùcere. v. a. Condorre, menar fuori.

Edulcoràre. v. a. T. farm. Addolcire, dolcificare una bevanda.

Efàrmosi. n. f. T. d' archit. Dicesi così la convenienza, o lo addottare gli ordini dell' architettura alla natura, ossia allo scopo dell' edificio. Perciò l' ordine *Dorico* conveniva ai templi eretti a Minerva, a Marte e ad Ercole, la cui supposta virtù o valore non esigeva edifizj delicati: a Venere, a Flora, a Proserpina ed alle Ninfe delle fontane, per la sua delicatezza il *Corintio*: a Giunone, a Diana, a Bacco e ad altri Dei simili il *Jonico*, perchè tiene il mezzo tra la severità del *Dorico* e la delicatezza del *Corintio*: l' *Ipetro*, o *Tempio scoperto*, a Giove fulminante, al Cielo, al Sole ed alla Luna.

Efàttios. n f. T. filolog. Velo di porpora, con cui gl' istrioni, che facevano la parte d' un cacciatore o d' un guerriero, involgevansi la mano.

Efèba. n. car. f. T. fisiol. Vergine che si accosta alla pubertà o che vi entra

Efebèa. n. f. T. d' antiq. Festa particolare, in cui un giovanetto greco giunto all'età di 15, 16 o 18 anni, come vuol Polluce, tagliata la sua capellatura e sospesala e dedicatala a Febo, ad Esculapio o ad alcuno dei patrj fiumi, veniva inscritto e classificato ao di apposito registro; e poscia innanzi agli altari di Aglauro, od Agraulo, e di Minerva, prestava il giuramento civico.

*Efèbi. n. car. pl. Giovani dei due sessi, che entravano negli anni di pubertà

Efèbia. n. f. T. fis. La pubertà, od il periodo in cui ella si sviluppa.

*Efèbj. n. m. pl. Postriboli dei giovanetti.

Efèbt. n. car. pl. T. milit. ant. Presso gli scrittori greci, che hanno trattato delle cose romane, s' intendono con tal nome i soldati che stavano nei quartieri destinati alle guardie delle porte dell' accampamento, o delle città, o nei confini dell' impero romano. Incorreva la pena di morte la sentinella che avesse abbandonato il suo posto.

Efèlcide. n. f. T. chir. Dicesi così la crosta che cuopre un' ulcera, ed il coagulo di sangue espulso dalla tosse.

Efemeròpira. n. f. T med. Agg. di febbre, ed è lo s. c. Effimera. *V.* Effimero.

*Efèsio. s. m. T. d' archit. Marmo bianchissimo con cui fu edificato il famoso tempio di Diana in Efeso. Pissidoro pastore scoprì la pietra, e Scopa ne lavorò le colonne tutte d' un sol pezzo.

Effascinazióne. Lo s. c. Affascinazione. *V.* Affascin—are.

Efferazióne. Lo s c. Efferatezza.

Efferènte. add Che trasporta, che conduce. §. Vasi efferenti, chiamansi quelli che riconducono i liquidi verso il cuore, come le vene, ed i linfatici; si diede pure questo nome ai condotti escretorj.

Effervescènte. add. Che può fare, o produce effervescenza.

Effimènio, o Efimènio. n. car. m. T. eccles. Nella Chiesa greca dicesi così Quegli che presiede ogni giorno al coro. §. È anche titolo de' compagni e testimoni continui della condotta de' patriarchi e de' vescovi.

Effimeròpira, o Efimeròpira. n. f. T. med. Febbre d' ogni dì o quotidiana.

Efflorescènte. add. Che ha la proprietà di cadere in efflorescenza.

**Efflusióne. n. f. T. chir. Espressione usata da qualche ostetricante per indicare l' uscita dell' embrione poco dopo il concepimento, e prima del terzo mese della gestazione; epoca alla quale solamente questo accidente dee, secondo essi, prendere il nome di aborto.

Effrattùra. n. f. Frattura del cranio con depressione, e conficcamento dei frammenti.

Effusióne. *V*. Eff—ondere. §. —. T. med. Spandimento di un liquido in qualche parte del corpo; evacuazione subitanea, e quasi sempre notabile di qualche umore sì per vomito come per secesso.

Efipparchia. n. f. T. milit. ant. Squadrone composto di due ipparchie, ossia di 1024 cavalieri.

Efippio. n. f. T. anat. Parte dell' osso sfenoide, per la sua forma chiamato anche *Sella turca* §. —. Propriamente è Coperta di cuojo, di panno o di pelle, che mettesi sul cavallo; ma comunemente è la Sella.

Efòdio. n. m T. filolog. Vettovaglia, dagli scrittori latini chiamata *Commeatus*, *Viaticum*, che nelle spedizioni militari distribuivasi al soldato durante la marcia.

Èfodo. n. m. T. anat Antico nome dei vasi o dei canali per cui devono scolare le materie destinate ad essere espulse. §. —. T. rett. Figura detta dai Latini *Insinuatio*, e che noi si direbbe *per insinuazione*; quando cioè l' Oratore per simolazione e circuizione e di soppiatto, per così dire, s' insinua negli animi degli uditori.

Efòlcide. s. f. T filolog. Navicella destinata al trasporto di mercanzie o di passeggieri.

Eforàto. *V*. Efor—i. (app.)

Èfor—i. *V*. Efor—o. §. Dello stesso nome vanno titolati, in alcune parti della Germania, gli Ecclesiastici i quali presiedono a chiese ed a scuole. §. —. T. eccles. È anche titolo dei pievani e curati della Chiesa d' Oriente, desunto dal loro uffizio d' invigilare su i costumi del loro gregge. —ia. n. f. L' aggregato delle chiese o scuole presiedute. —àto. n. m. L' uffizio o la dignità dell' eforo.

*Egàgro. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Aix* capra, e *agrios* selvatico.) Con questo nome intendesi la *Camozza*, od altro consimile animale.

Egèa. geog. ant. Nome da Carano (uno degli Eraclidi che verso l' anno 814 av. G. C. fondò il regno di Macedonia) imposto ad Edessa, città non lontana da Pella, perchè, giusta l' oracolo, travulla guidatoci dalle capre. Perlochè quest' animale ed il suo corno entrarono nello stemma de' re macedoni.

Egeirìno. s. m. T. farm. Unguento, volgarmente detto *del Pioppo* o *Populeon*.

Egèmaca. add. mitol. Agg. di Diana, alla quale s' innalzò sotto questo nome un tempio a Sparta, siccome a quella dea a cui gli antichi eroi attribuivano il lieto successo della loro imprese.

Egemóne. add. T. filolog. Voce, tanto in Giuseppe ebreo, che nella Sacra Scrittura, di vario significato: ora dinotando Imperatore o Cesare, or Duce supremo d' esercito, or Legato o Tribuno od altra persona rivestita dell' autorità suprema.

*Egemonia n. f. T. di politica. Dicesi così il potere supremo, o la supremazia. Sparta ed Atene contesero sempre a qual della due spettasse l' Egemonia della Grecia, finchè poi, roeinatesi a vicenda, la cedettero ai Romani. D' ordinario però questa parola si applica alla capitananza di eserciti composti di milizia di varj stati concorrenti ad un' impresa comune.

Egemònicue. o. f. pl. T. fis. Così sono dette le funzioni principali dell' organismo.

Egemònio. add. mitol. Agg. di Mercurio conduttore delle anime al regno di Plutone.

Egerita. *V*. Diz. §. —. Specie di fungo mangereccio, mentovato da Tarantino, dal Trago e dal Porta, il quale cresce al piede dei pioppi, e che secondo Scopoli e *Gouan*, è l' *Agaricus umbilicatus*.

Egia. Lo s. c. Egidie. (T. ebr.)

Egidio (S.). geog. *V*. Diz. §. Molti luoghi di Toscana hanno questo nome con qualche aggiunto come S. Egidio a Capriàno, a Crocedèvoli ec. pe' quali si può consultare il Diz. geog. del Repetti.

Egidio da Bológna. biog. Frate dell'ordine de' predicatori, e maestro di sacra teologia; visse nell' anno 1584, e fu chiamato dal senato di Venezia a legger teologia nello studio di Padova. Lasciò m.ss. *Conciones quadragesimales, et de tempore*; e molte opere teologiche, filosofiche, ec. sopra la Sacra Scrittura, le quali, praveduto dalla morte, non potè dare alle stampe.

Egibràni. o. m. pl. Feste d' ariete che veggonsi frequenti sulle are antiche, nei fregi, ed in altri ornamenti architettonici.

Egiaètico. s. m. T. d' archit. Marmo per colonne che estraevasi da Egina, isola annoverata tra le Cicladi.

Egio. geog. ant. Città dell' Acaja, celebre pel consiglio ivi da Agamennone tenuto coi principi della Grecia, ove fu decisa la spedizione di Troja: decisione poi consecrata con giuramento in Aulide. Ivi pur radunavansi i deputati della famosa lega degli Achei.

*Egirino. Lo s. c. Egirino.

*Egitali. s. m. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Aigithalos* parizola.) Famiglia d' uccelli

dell' ordine de' *Passeri*, la quale ha per tipo la Parizola.

EGITTILA. s. f. Sorta di gemma.

EGLANTÈSIA. s. f. T. bot. Specie di rosa che cresce in tutta Europa, ed abbellisce nel mese di giugno le selve con i suoi fiori di color roseo purpureo, ma di odore poco sensibile.

EGLIO DI GARFAGNÀNA. geog. L. *Eglium*. Vico nella diocesi di Massa Ducale, nella valle superiore del Serchio, che fece parte del popolo di Sassi innanzi che avesse cappellania curata.

*EGOFONIA. n. f. T. med. (Dal gr. *Aix* capra, e *phonè* voce.) Voce di capra, o tremante, che odesi in quasi tutti i casi di pleurisia.

*EGOFTÀLMO. s. m. T. di st. nat. Gemma somigliante l' occhio della capra.

EGUMENIÀRCA. Lo s. e. Egumino.

EGUMENIO. n. m. Parte degli antichi monasteri greci ove albergavano i pellegrini.

*EIGANÈTA add. mitol. Sotto questo nome era adorato Apollo, ossia il Sole deificato, perchè, apportando esso ogni di la luce, par che ogni dì rinasca, siccome in effetto credettesi dagli antichi, finchè sorse la scienza a diradarne l' errore.

EILÈMA. Lo s. e. Ilema.

EISPNÈA. n. f. T. fis. È l' atto che si fa di tirar l' aria atmosferica nella bocca e nel naso, e mandarla nei polmoni.

EJACULATÓRE add. T. anat. Diconsi Condotti ejaculatori, due canali lunghi circa un pollice, conici, i quali si recano parallelamente al dinanzi entro la prostata, si ristringono molto e si aprono nell' uretra, sopra le parti laterali ed anteriori del verumontano, mediante due piccoli orificj bislunghi.

**EJEZIÓNE. n. f. T. fisiol. Azione che ha per iscopo di spingere in fuori gli escrementi e le urine.

**EJUL—ÀTO. n. m. Pianto clamoroso. —AZIÓNE. n. f. Deplorazione, e propriamente Deplorazione femminile.

**ELABORAZIÓNE. n. f. Azione colla quale gli esseri viventi imprimono alle sostanze esterne ed anche ai materiali ritratti dal loro interno, modificazione che li rende atti a valere agli usi che la natura loro assegna.

ELAFIA. n. f. T. med. È la malattia volgarmente detta *Cervina*. Onde *Catochus cervinus* è un assideramento universale, accompagnato da palpitazione di cuore, e da un furibondo volger d' occhi, siccome osservasi particolarmente nel cervo e nel cavallo.

ÈLAFO. s. m. T. di st. nat. Nome col quale i Greci indicano il Cervo, e del quale Linneo si servì per dinotare la prima specie del genere *Cervus*. Presso molti naturalisti divenne questa voce la radice di molti altri nomi di esseri i quali presentano qualche somiglianza col cervo.

ELAFOBÒLIA. n. f. pl. T. d' antiq. Festa in onor di Diana presso i Focesi, in memoria della vittoria da questi riportata su i Tessali ad Iampoli città della Focide, nella quale offerivasi alla dea una focaccia impastata di miele, di grasso e di sesamo, fatta a foggia d' una cerva.

*ELAFOBOLIÓNE. n. m. T. filolog. Decimo mese attico (Marzo), in cui probabilmente si dava la caccia del cervo, ovvero nel quale offerivasi un cervo a Diana cacciatrice de' cervi (*Elafea*). Mese funesto ad Atene; poichè ai 16 Lisandro ne abbattè a suon di trombe le mura, e vi stabilì i trenta tiranni; ed ai 19 morì Focione celebre e savio capitano.

ELAFOCERATITE. s. m. T. di st. nat. Sotto questo nome viene indicato un corpo organizzato fossile, riguardato come le corna d' un cervo pietrificato. Qualche naturalista però considera più ragionevolmente questa sostanza come appartenente ai *Polipi coralloidei ramosi*.

ELAGUIR. s. m. T. chim. Perossido di ferro ottenuto colla calcinazione del proto solfato a rosso.

ELAÌNA. s. f. T. chim. Liquido estratto dal sevo di varj animali, che ha l' apparenza d' un olio vegetabile, separato da varj grassi, e detto anche *Oleina*.

ELAÒLITO. s. m. Minerale che ha preso un tal nome dal suo color d' olio.

**ELASMÀSTIS. s. m. Nome dagli alchimisti dato agli ossidi di piombo, che sono il prodotto della calcinazione del metallo.

ELATERINO. s. m. T. chim. Nome col quale venne indicato dai chimici il principio attivo del frutto della *Momordica Elaterium*, comunemente conosciuto col nome di *Cocomero asinino* o *selvatico*. Questo principio finora non si è ottenuto puro; ha un colore verdastro, un sapore poco distinto, un odore aromatico particolare, ed è eminentemente purgante, acre e venefico.

ELATERITE. s. m. T. di st. nat. Nome col quale da qualche naturalista s' indica il Bitume elastico.

ELCI (il cavalier Angiolo Panocchieschi d'). biog. Dotto filologo e poeta italiano, nato a Firenze di casa originaria sanese nel 1754; ammaestrato nelle lettere, non curò nè la gloria delle armi, nè le ambizioni di stato; ma tutto si attese

elle lettere. Innamorato caldamente dei classici, sprezzava, anche oltre il giusto, tutto ciò che sapea di moderno. Ritiratosi a Vienna, raccoglieva le più preziose edizioni d' ogni maniera, ed in ciò si compose una collezione assai rara. Tornata la Toscana sotto gli antichi ordinamenti civili, egli corse subito a rivedere la sua cara Firenze, ed uno splendido segno di amor patrio le offerse donando alla Laurenziana quel suo tesoro bibliografico pel quale d' ordine sovrano fu apposta fabbricata una sala. Tornato a Vienna, quivi morì nel 1824. Del suo saper critico e filologico un bellissimo documento ci avanza nella magnifica edizione che condusse di Lucano: del suo valore nel poetare italiano e latino fan saggio le poesie italiane e latine inedite stampate dopo la sua morte a Firenze.

Elcòide. add. T. chir. Agg. d' affezione morbosa che ha rassomiglianza d' un ulcere.

Elcosìrosi. n. f. T. chir. Dicesi così l'asciugarsi d' un' ulcera.

Èlctico. add. Lo s. c. Epispastico.

Eleàtici. n. car. pl. Setta di filosofi fondata da Senofane ad Elea nella Magna-Grecia: riguardavano come impossibile qualunque trasformazione e diversità, e riconoscevano un essere unico ed immutabile. Gli uni tra essi, come Senofane, Parmenide, Zenone di Elea ec. non ammettevano altra esistenza fuorchè quella dello spirito, e furon perciò chiamati *metafisici*: gli altri che non risguardavano che la materia furon detti *fisici*, e di tal novero furono Leucippo, Democrito, Protagora ec.

Elefantiàrca. n. car. m. T. milit. ant. Si disse così un ufficiale comandante agl'i elefanti.

Elefantini. n. m. pl. Chiamavansi Quei libri consistenti in tavolette d' avorio, nei quali, al tempo de' romani imperatori, si scrivevano e conservavano gli atti del senato.

Elefantino. s. m. T. d' archit. Marmo che traevasi da una cava presso la città di Siena, così denominato perchè poteansene tagliar grandi massi.

Elefàntopo. n. m. T. med. Dicesi così l' Elefantiasi che affetta le inferiori estremità.

Elegìolo. n. m. T. di poes. Vocabolo adoperato da Persio per indicare una breve elegia.

Elementatìvo. add. Atto ad elementare.

Elementazióne. n. f. Composizione di elementi.

Elemìna. s. f. Sostanza cristallizzabile ritratta dalla resina elemi, proveniente dall' *Amyris elemifera*.

Elemosinàre. v. a. Dare in elemosina.

Èlena (Fuoco di Sant'). n. f. T. fis. Così gli antichi chiamarono Quella meteora che si presenta sotto forma d' una fiamma intorno agli alberi di una nave od altra punta che si trovi in moto nell' aria. Quando eran due assumevano il nome di Castore e Polluce, figliuoli di Elena. Oggidì questo fenomeno, che si sa generato dell' elettricità, di cui non è che una accumulazione, chiamasi comunemente *Fuoco di Sant' Elmo*.

Elènchico. add. Di elenco. §. Dicesi di Argomento che conchiude da proposizioni non concedute.

Elènie. n. f. pl. T. d' antiq. Feste in Isparta in onore di Elena moglie di Menelao.

Eleocòcca. s. f. T. bot. Genere di piante enfurbiacee, così dette dall' avere il frutto composto di cinque coccole, la cui forma è simile al frutto dell' olivo.

Eleodòrica. s. f. T. de' pittori. Sorta di cera detta anche *punica*, la quale stemperata; serviva agli antichi Fenicii in luogo dell' olio, nelle loro dipinture. Quest' arte andò smarrita, ma fu poi ritrovata nel secolo scorso. *V.* Eleodorica.

Eleòfane. add. T. med. Agg. di sostanze che rassomiglia all' olio; quindi *Urina eleofane* ec.

Eleòlito. s. m. T. di st. nat. Nome col quale viene indicata una pietra untuosa al tatto, e come oleosa.

Eleomèli s m. Olio spesso, acre e purgativo di cui parla Dioscoride; ignorasi da qual pianta proveuga.

Eleonòra. *V.* Dia. §. — (d' Arborèa). Celebre legislatrice di Sardigna, figlia di Mariano IV giudice d' Arborèa, la principale delle quattro giudicature, nelle quali spartivasi l' isola, prima che gli Aragonesi l' avessero recata a piena sommessione. Investita dopo la morte di Ugo IV suo fratello dell' autorità supreme pe' suffragi dai suoi concittadini, li resse con maravigliosa prudenza fino al tempo della sua morte, accaduta nel 1403. Erasi sposata ad un gentiluomo chiamato Brancaleone Doria, a cui partorì varj figliuoli. Il codice di leggi, che Eleonora ebbe l' onore di sostituire alle tradizioni verbali e ai barbari statuti della Sardigna, e che pubblicò nel 1395 sotto il nome di *Carta de Loga*, dura tuttavia, salvo alcuna modificazioni, presso quella singolare regione, che potrebbe chiamarsi

China dell' Europa, considerando alla immobilità de' suoi costumi e del suo incivilimento.

Eleoselino. Lo s. c. Elioselino.

Eleòtride. s f. T. ittiol. Genera di pesci acantotterigi.

Elèpoli. n. m. T. di meccanica. Enorme macchina bellica di forma quadrata per espugnare città, fabbricata da Diocle d' Abdera inventata ed usata da Demetrio Poliorcete all' assedio di Rodi. §. —. add. T. filolog. Agg. satirico, che gli Ateniesi diedero alla cortigiana Lamia, su cui Demetrio Poliorcete profondeva le contribuzioni delle città espugnate.

*Elettivo. n. car. m. T. med. (Dal gr. *Elegó* lo scelgo.) Farmaco che manifesta costantemente una speciale aziona su d' un organo o d' un apparecchio organico, piuttosto che su d' un altro o su di tutto l' organismo.

Elettrochemismo. n. m. T. fis Spiegazione dei fenomeni chimici colle leggi della polarità elettrica.

Elettrologìa. n. f. T. fis. Teoria dell' elettricità.

*Elettromagnetismo. n. m. T. fis. Nome col quale da alcuni fisici venne denominato un sistema in cui si vogliono spiegare varj fenomeni fisici, facendoli dipendere dall' intervento dei fluidi Elettrico e Magnetico; al presente è però quasi dimostrato essere l' Elettrico ed il Magnetismo il medesimo principio variamente modificato.

Elettrometrìa. n. f. T. fis. L' arte di misurare le forze elettriche.

Elettropuntùra. n. f. T. med. Metodo terapeutico proposto da *Sarlandière*, consistente nel conficcare un lungo e sottila ago in una parte del nostro corpo (quando sia presa da spasmo, dolore, reumatismo, paralisi ec.), ed un altro in altra parta sana; e mediante due fili metallici che partano dai due poli della pila voltiana, il negativo di questi si fissa all' esterna porzione dell' ago cha sta nella parte sana, e l' altro si tiene dall' Operatore, il quale a più riprese lo mette a contatto coll' ago che è infisso nella parte malata. L' elettropuntura si può anche praticare con un solo ago, il quale, infisso nella parte malata, si elettrizza medianta un apparato elettrico qualunque.

Eleusina. add. mitol. Agg. di Cerere dea delle biade, che partitasi di Sicilia in in cerca della rapita Proserpina, insegnò ai Greci ancora selvaggi l' agricoltura. Io Elausi si celebravano ogni anno i di lei misteri con riti ignoti al volgo, e cha furono abrogati dall' imperatore Teodosio seniore verso l' anno 389 di G. C.

Eleutère. geog. ant. Agg. delle città libere che governavansi colle proprie leggi.

Eleutèria. geog. ant. Così dicevasi nella contrada del Ceramico in Atene una loggia, ove con Giove liberatore erano effigiati i dodici dei maggiori, eretta qual monumento della libertà della Grecia, a conservata anche nell' invasione dei Medj.

Eleuteriàna (Scorza). s. f. T. bot. e med. Nome dato alla corteccia conosciuta comunemente nelle officine sotto il nome di *Cascarilla*, voce spagnuola cha equivale a *Corteccia*. Questa droga si ha da un arbusto della famiglia delle *Euforbiacee*, dai botanici detto *Clutia Eleutheria*, il quale ha per patria l' isola Eleuteria una delle Antille. La *Cascarilla* gode proprietà stimolanti ed antifebbrili, e venne suggerita come succedanea alla China-China.

Eleutèrie. *V*. Diz. §. Negli scrittori greci dei tempi posteriori si dissero così anche le Manumissioni o liberazioni degli schiavi, solite a farsi innanzi al vescovo; non che i privilegi, le immunità e le prerogative concesse dal patriarca di Costantinopoli.

Eleuterocilici. n. di naz. ant. Popoli della Cilicia sdegnosi di qualunque giogo, a cui l' Ercole antico, od egizio, dopo aver soggiogata la Siria, lasciò la libertà in contraccambio dei loro doni, fedeltà a proteste d' ubbidienza.

Eleuteronomìa. n. f. T. di polit. Sotto questo nome intendono i filosofi tedeschi la dottrina della libertà dei costumi. È l' opposto di Eudemonismo.

Elìa. *V*. Diz. §. — (Levita). Uno dei più celebri dottori ebrei, nato in Italia nel 1472; fu pel corso di varj anni maestro di grammatica a Padova, poi a Venezia, dove morì nel 1549. La sue opere, di cui la maggior parte furono composte a Roma godono ancora della estimazione de' dotti, e sono degne di essera meditate da tutti coloro cha si applicano alla lingua ebraica.

Èlice. s. m. T. fis. Macchina idraulica, inventata da Archimede, per cui, con una sola mano agirandone il manico, trasse agevolmente all' asciutto la nave di venti ordini di remi di Jerone re di Siracusa; mentre, prima di tale invenzione, sottoponendo alle navi alcune pelli o scavando alcuni solchi, si tiravano con grande difficoltà. Questa macchina si co-

nosce anche in giornata sotto il nome di *Vite d' Archimede*.

ELICIÀNO. n. m. T. anat. Nome di due muscoli, uno detto maggiore, l' altro minore: il primo situato al margine anteriore dell' occhio esterno, e che va dalla pelle all' origine dell' elice; il secondo sitoato a traverso sopra l' eminenza dell' elice, e che separa le due parti della conca.

ELICÒGONA. s. f. T. conchiliol. Nome dato da varj naturalisti ad alcune conchiglie fatte a chiocciole coi bordi angolosi e qualche volta dentati.

ELICITI n. car. pl. T. eccles Fanatici del sesto secolo, che vivevano una vita solitaria e facevano che il servizio di Dio principalmente consistesse nel cantare dei cantici e danzare colle religiose, per imitare l' esempio di Mosè e di Maria. Furono così detti a causa del loro danzare in giro.

ELIMIN—ÀRE. v. a. T. algeb Togliere, fare sparire un' incognita, o una quantità qualunque sostituendovi il suo valoro in lettere o in nomero ricavato da un' altra equazione. —AZIÓNE n. ast. L' atto di eliminare, ossia l' operazione per cui si toglie un' incognita sostituendovi il suo valore. —ÀTO. add. Tolto via, sparito, rimanendo il suo valore.

ELÌNO. *V*. Diz. §. Si disse anche così un canto lugubre con cui Apollo pianse la morte di Lino suo figliuolo.

*ELIOCÀLLIDE. s. f. T. bot. Erba così detta, perchè v'era opinione che, unto con essa, il corpo divenisse d' un aspetto giocondo.

ELIOCAMÌNO. n. m. Camera delle case romane, esposta al sole, perchè fosse da quello riscaldata.

ELIOCÈFALO. n. m. T. filolog. Titolo di Costantino Magno in una statua marmorea eretta nel foro, che lo rappresentava col capo radiato a guisa del sole, montando una quadriga, e sostenendo nella destra un simulacro della fortona costantinopolitana, o come altri crede, di una vittoria. Così in una certa moneta antica vedesi l' imperator Nerone assiso sopra una quadriga, tenendo nella sinistra una palma e nella destra una vittoria che lo incorona.

*ELIOGRAFÌA. n. f. T. astron. Descrizione del sole.

ELIOFÌA. s. f. T. di st. nat. Sorta di gemma.

ELIOPOLÌTA. add. T. filolog. Così diceasi chi era cittadino di Eliopoli. §. È anche agg. del sole, cui gli Assirj chiamavano *Giove Eliopolita*, con solenni cerimonie onorato in Eliopoli.

ELIÒRNO. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli pennatipedi, che corrisponde al *Plotus* di *Gmelin*. Questi uccelli desomono tal nome generico forse dall' amare i raggi del sole, e dal frequentare le località esposte ad esso.

ELIOSÀTTO. s. m. T. bot. Nome col quale dagli antichi veniva chiamato l' *Ebbio* o *Sambuco salvatico*, che riempio i luoghi incolti dominati dai raggi solari.

ELIÒT (Giorgio Augusto). biog. Generale inglese d' una delle più antiche famiglie di Scozia nato nel 1718, e morto nel 1799; fu pari del regno, cavaliere del bagno ec.; si rese celebre per la bella difesa di Gibilterra nel 1782 contro i Francesi e gli Spagnuoli collegati. Il valor suo fu rimeritato col titolo di barone di Gibilterra.

ELÌSIO (Gio.) biog. Medico e dotto orientalista italiano; nacque nel regno di Napoli, verso la metà del XV secolo. Applicatosi allo studio della medicina, e delle lingue orientali, divenne uno dei più eruditi del suo tempo. Abbiamo di lui molte opere assai stimate o rare.

ELÌTRIDE. Lo s. e. Tricoina.

ÈLITRO. n. m. T. anat. Si dicono così da Ippocrate le membrane che involgono e circondano la midolla spinale.

*ELITRÒFIMA. n. f. T. chir. Tumescenza molle, edematosa dell' utero.

ELITRÓNCO. n. m. T. chir. Da alcuni si ha per sinonimo di Elitrofima.

ELITRORRÈA. n. f. T. chir. Lieve e duravole scolo di sangue dalla vagina, il quale scolo allorchè rapidamente avviene e non è di molta durata, ed il sangue mostrasi puro, di vivace colore e rappreso in grumi, chiamasi *Elitrorragia*.

ELLAGÀTO. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido ellagico con qualche base salificabile.

ELLÈNICA. n. f. T. eccles. Nelle scritture sacre, e nei libri dei SS. Padri *Greco* è sinonimo di *Gentile*, ossia di persona ignara della religione cristiana, e addetta al culto dei simulacri, quali furono un tempo i Greci.

ELLENÌSTICO. add. Linguaggio che parlavano i Giudei fuori della Giudea, o che non era greco puro, ma mischiato di ebraismi e siriacismi.

ELLIÒT. Lo s. e. Eliot.

ELLÌSSE. *V*. Diz. §. —. T. fis. L' Ellisse serve a costruire le volte acustiche, la cui proprietà consiste in ciò che una persona che si trovi in uno dei due fuo-

chi, parlando anche a bassa voce, è intesa distintamente da quelli che sono nell' altro fuoco; laddove le persone che si trovano tra' due fuochi non giungono a rilevare alcuna parola.

Ellissi. *V*. Ell—issa. §. —. T. mus. Omissione di un accordo che d' altronde richiederebbe la regolare armonia, il che per altro si usa solo con quelle dissonanze che secondo le regole vi possono liberamente entrare.

Ellìtico. Lo s. e. Ellittico.

Ellìttica. *V*. Ell—issa.

Ellitticità. n. f. T. geom. Alcuni moderni geometri hanno dato questo nome alla frazione che esprime il rapporto della differenza degli assi d' un ellisse al grande o piccolo asse di questa ellisse.

Ellìttico. *V*. Ell—isse.

Ellòbio. n. m. T. filolog. L' anello da orecchio.

Elminti. s. m. pl. T. di st. nat. Così *Dumeril* denomina la famiglia degli *Entozoari* o vermi intestinali.

Elmo (Villa del). geog. Piccolo villaggio con chiesa battesimale, nella valle della Fiora.

Elògi. *V*. Diz. §. —. Antichissima istituzione di pubblica lode alle gloriose gesta dei valentuomini, dagli Ateniesi prescritta per quelli che nelle giornate di Artemisio, di Salamina, di Platea e di Maratona, caddero per la patria pugnando contro i Persiani. I Romani destinarono no tanto onore agli estinti nelle battaglie, ed a quelli eziandio che per sublimi consigli, per belle ed utili operazioni distinguevansi in pace od in guerra.

Elògio. *V*. Diz. §. —. T. di giurispr. Titolo o causa di discredazione; ed anche istituzione di un erede o d' un legato.

Elongazióne. *V*. Diz. §. —. T. chir. Aumento della lunghezza di un membro, in conseguenza di malattia d' un' articolazione superiore. §. Estensione eseguita per operare la riduzione delle fratture e delle lussazioni.

Elònomi. s. m. pl. T. ornitol. Nome dato ad una famiglia d' uccelli dell' ordine delle *Gralle*, la quale comprende i generi *Tringa*, *Scolopax*, ec. le cui specie hanno per abitudine di frequentare le paludi ove trovano il loro pascolo.

Elòpira. n. f. T. med. Febbre che regna nei luoghi paludosi.

Elopitèchi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale vengono indicate le Scimmie colla coda pensile, cioè quelle che la rivolgono in ispira, e si attaccano ai corpi, servendosi di questa come di una mano.

Eloquièlle. add. Che è atto a ricevere le forme dell' eloquenza.

Elòti. n. di naz. Diconsi così gli abitanti di luoghi fangosi, presso ai fiumi, laghi, mare ec.

Elpìdia. mitol. Con tal nome fu deificata la Speranza, figlia della virtù e stimolo alla medesima, e consolatrice nei mali della vita, offerendo ai miseri anche in mezzo alle sventure la luce d' un migliore avvenire. Cicerone la definì *bonorum expectatio*. Si rappresenta nelle medaglie con un cornucopia in mano, simbolo dei beni che promette, o con fiori e frutti; e per indicare quanto sia dolce, vi si pose anche un alveare.

Elsa. geog. L. *Elsa flumen*. Due corsi diversi di acqua in Toscana si appellano col nome medesimo di *Elsa*; uno nella valle d' Albegna, di cui è tributario il torrente *Elsa*; l'altro che ha un maggior corpo di acque e un più lungo corso, dà il nome alla valle dell' Elsa. Il primo ha la sua origine sulla pendice occidentale de' poggi che stendonsi lungo la ripa destra del fiume Fiora; l' altro che ha l' onore di essere chiamato fiume, sebbene tributario dell' Arno, dà il suo nome ad una fertile e lunga valle, importante tanto alla storia naturale, quanto alla storia patria. Ha le sue più remote fonti sul fianco occid. della Montagnuola di Siena presso la pieve a *Molli*, fra Siena e Radicondoli. Costà porta il nome di *Elsa morta*, forse perchè non l'alimentano *polle vive*, siccome è quella copiosissima che sgorga dal suolo di *Onci*, detta l' *Elsa viva*; la quale si accoppia all' *Elsa morta*, dopo che quest' ultima ha percorso un tragitto di 9 miglia e poco innanzi di passare sotto il secondo ponte dell' antica pieve d' Elsa.

Elucidàrio. n. m. Titolo dato a libro che spiega e instruisce.

Elung—àbile. add. Che può ridursi in lungo. —azióne. n. ast. f. Allontanamento, discostamento.

Eluctr—iàre. v. neut. Votare da un vaso in un altro. —iazióne. n. ast. T. farm. Lo s. c. Decantazione. *V*. Decant—are.

Elvèlla. geog. Torrente nella valle della Paglia, nel gr. duc. di Tosc. Ha la sua origine sul poggio di San Casciano dei Bagni, e dopo un miglio in circa di scesa da sett. a ostro volge il corso a libeccio. Da questa voltata appunto incomincia l' *Elvella* a servire di linea di demarcazione fra lo stato pontificio e il

grandne, sino al *Ponte Centino*, che lo cavalca presso la sue confluenze nel fiume Paglia, dove l' *Elvella* si perde dopo un breve cammino di circa sei miglia.

ELZA. geog. *V.* Diz. (Si levi affatto queato articolo essendo erroneo e vi si sostituisca quello di ELSA. *V.* App.)

EMACELINOSA. n. f. T. chir. Vocabolo recente che indica la porpora, e la malattia *screziata* di *Werloff*.

EMACUSIE. Lo s. c. Emacurie. *V.* EM—A.

EMAFOBIA. n. f. Orrore del sangue.

EMAFOBIA. Lo s. c. Ematoporia. (app.)

EMATÀNGIO. n. m. T. anat. Vaso sanguigno. Più adattato però, comechè più conciso e più semplice, è il vocabulo *Emade* acconciamente da Sofocle adoperato nella tragedia intitolata *Filottete*.

EMATANGIÒNOSI. Lo s. c. Ematonosi. (app.)

EMATAPOSTÈMA. n. f. T. chir. Accesso sanguigno.

EMATEMESÌA. Lo s. c. Ematemesi.

*EMATEPIGÀSTRIO. n. m. T. med. (Dal gr. *Haima* sangue, e *epigastèrion* epigastrio.) Effusione di sangue tra la pelle dell'addome e i muscoli di esso.

EMATEPÌSCHESI. n. f. T. med. Ritenzione di sangue.

EMATESÒSTOSI. Lo s. c. Ematostosi. (app.)

EMATÌDROSI. n. f. T. med. Sudore cruento.

EMATISMO. n. m. T. chir. Effusione sanguigna nelle fauci.

EMATITA. s. f. T. di st. nat. Minerale ferruginoso, così denominato dal suo ordinario colore rosso-oscuro, o dalla sua proprietà, ridotto che sia in polvere, di fermare le emorragie: virtù comune a tutte le materie ferruginose ed astringenti.

EMATOCATÀRTICI. add. pl. T. med. Agg. di rimedj atti a purgare il sangue.

EMATOCÓLPO. n. m. T. med. Effusione di sangue nella matrice.

EMAT—ÒDE, —ODONÙSI, —OFLEBÈSTASI, —OFOBÌA, —ÒFORO, —OFTALMÌA, —OGÀSTRIDE, —OGRAFÌA, —OLOGÌA. *V.* EMAT—OCEFALO.

*EMÀTOMA. n. f. T. chir. Tumore sanguigno specialmente nei neonati.

EMATOMEDIASTÌNO. n. m. T. med. Effusione di sangue nel mediastino.

EMAT—ÒMETRA, —ONCÌA, —ÒNFALO, —ONFALOCÈLE. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATÒNOSI. n. f. T. med. Denominazione generica delle emorragie.

EMATÓNZIA. n. f. T. med. Nome dato da *Alibert* al fungo ematode, e che forma il decimo genere delle angiosi, o della sesta famiglie della sua nosologia naturale.

Append.

EMATOPÈDESI. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATOPERICÀRDIO. n. m. T. med. Effusione di sangue nel pericardio.

EMATOPÌA. n. f. T. chir. Effusione del sangue nel globo dell' occhio.

EMATOPIÈTICI. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATOPISIA. n. f. T. med. Ammasso di sangue mestruale nell' utero.

EMAT—OPLÀNESI, —OPO, —OPÒESI, —OPOÈTICI, —OPOÈTICO, —OPONÌA. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATOPOSÌA. n. f. T. med. Vomito di sangue.

EMAT—ÒPOTA, —OPSÌA, —ORAGÌA. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATORREA. n. f. T. med. È sinonimo di Emorragie, di Ematorragia, di Emorrea e di Ematorrisi.

EMAT—OSCHÈO, —OSCHEOCÈLE, —OSCHEÒSI. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATOSCOPÌA. n. f. T. chir. Ispezione del sangue.

EMÀTOSI. *V.* EMAT—OCEFALO.

*EMATOSÌNA. n. f. T. med. Materia colorante del sangue, la quale fu chiamata anche *Emocrina* e *Zoomatina* allorchè viene preparata lavandola più volte nell' acqua, indi filtrandola ed evaporandola all' azione del sole.

EMAT—OSPILÌA, —ÒSSILO, —OSTÀTICI, —OSTÈO. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATÒSTOSI. n. f. T. med Ossificazione dei vasi sanguigni.

EMAT—ÒTO, —OTORÀCE, —OTOSACOCÈLE, —ÒXILO. *V.* EMAT—OCEFALO.

EMATOZEMÌA. Lo s. c Ematozemice.

EMATOZÈMICA. n. f. T. med. Perniciosa emorragia; specie di Atrofia cenotica.

EMATÙRESI. Lo s. c. Ematuria.

EMATURÌA. *V.* EMAT—OCEFALO.

ÈMEASI. n. f. T. med. Gran secchione od altro recipiente, in cui gli ammalati prendono i bagni.

ÈMB—ATE. n. f. Voce di nautica, la quale significa le navi su cui si salisce, cioè acconce al trasporto dei passeggieri. —ÀTI. n. ear. pl. Diconsi così i soldati di mare.

*EMBATÈUTICO (Diritto). n. m. T. di giurispr. (Dal gr. *Embateuò* io vado al possesso.) Dicesi così il diritto che ha un pupillo di andare al possesso di tutte l' eredità o di una casa o di un fondo, e di percepirne i frutti; diritto simile all' enfiteutico od una specie di quel dominio che chiamasi utile.

ÈMBATI *V.* EMB—ATE. (app.)

*EMBATMO. n. m. T di giurispr. (Dal gr. *En* in, e *bathmos* grado, dignità.) Titolo di giudice, a cui si dà la facoltà

di chiamare in giudizio le parti litiganti, non solo colla voce del *banditore*, ma anche in iscritto.

Embenètica. add. Agg. dell' arte di guidar la nave.

Embiologià. n. f. Trattato o discorso intorno alla vita ecclissata o distrutta, ai modi di riconoscere questo stato, di giudicarne rettamente, e di prestarvi i convenevoli soccorsi.

Èmbola. n. f. T. filolog. Così dicevasi il trasporto delle merci poste nella nave. perchè riuscisse facile solevano i Romani ogn' anno presso la città d' Ostia offerir sacrificj per ottener venti favorevoli e mare tranquillo; siccome avevano simili sacrificj per la conservazione de' fiori, de' frutti ec.

Embòlios n. f. T. filolog. Chiamavano così i Greci una carta acclusa nella lettera od un' aggiunta alla lettera già scritta, che da noi dicesi *Postscriptum*, *Poscritta*. §. —. T. eccles. Presso gli scrittori ecclesiastici diconsi così le parole dell' orazione domenicale *Sed libera nos a malo*, perchè secondo San Cipriano, in quelle si racchiudono tutte le nostre domande e preghiere.

Embolimèo. Lo s. c. Embolismo.

Embòlio n. m. T. poet. Dicevasi così la parte della favola in cui s' interponeva qualche cosa, ossia l' intermedio.

Embòlisi. Lo s. c. Embolismo. (app.)

Embolìsmo. n. m. Embòlisi. f. T. med. Injezione di elisteri od altro. §. —. T. eccles. Con tal nome viene dai Greci indicata l' Orazione che nel rito romano comincia *Libera nos, quæsumus Domine* ec., la quale nella Messa segue immediatamente l' orazione domenicale, od il *Pater noster*, ec. da alcuni detta anche Interposizione, Escrescenza, ec., perchè in quella, con maggior favore, si esprimono i mali da cui preghiamo di essere liberati, cioè dai passati, dai presenti e dai futuri.

Èmbolo *V*. Diz. §. —. T. di meccanica. Legno ben tornito, ossia stantuffo che si muove per entro il barilotto della macchina pneumatica, e ne estrae l' aria con l' alzarsi e l' abbassarsi. § —. T. filolog. Presso i Greci Bizantini significa Chiassetto, o per lo più portico dei quali ve n' eran molti in Costantinopoli, ed anche la regione in cui esistevano portici; onde *Embolani* si dicevano quei che frequentavangli, e presiedevano a quelli.

Embolìsmo. n. m. Lo s. c. Aneurisma.

Embrègma n. f. T. med. Fomento liquido; è sinonimo di *Embroche V*. (app.)

Embriòftora. n. f. T. fis. Lo spegnimento del feto.

Embriòtlasi n. f. Embriotlàsmo. m. T. fis. Il fare in pezzi il feto nell' alvo materno.

Embriotocia. n. f. T. anat. Stato d' una fanciulla che nasce col germe di un feto nella sua matrice.

Èmbroche. n. f. T. med. Fomentazione, o l' Atto del versare un liquido su d' una parte, onde minorarne il calore, la tensione o il dolore. È sinonimo di Embregma *V*. (App.)

Emencèfalo. n. m. T. med. Sangue sparso nel cranio.

Ementèresi. n. f. Emorragia degl' intestini.

Em—esi. n. f. T. med. Il vomito. —esia. n. f. L' inclinazione al vomito. —èsma. n. f. Le materie vomitate. —etatrofia. n. f. T. med. Consunzione o Atrofia generata da un vomito cronico.

Emeticologià. Lo s. c. Emetologia. *V*. Emet—ico.

Emetocatàrsi. n. f. T. med. Purgazione con vomito.

**Emèttere. v. a. Mandar fuori.

Emàsumo. n. m. T. filolog. Sinonimo in Pachimere di Eunuco, a cui in Oriente dai principi si affida la custodia delle donne.

Emiantsopià. n. f. T. med. Mania, o specie di delirio grave od allucinazione, nella quale sembra al malato di vedersi attorno persone la cui faccia vadasi continuamente cangiando di forme e dimensioni in modo da assomigliare a quelle di alcune bestie.

Emicèfalo. n. m. T. anat. Mostro con mezza testa.

Emicìni. T. d' antiq. Nome di popoli immaginarj, con metà del corpo a configurazione di cane.

Emidàttili. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una sezione di rettili i quali presentano le dita informi, e quasi dimezzate.

Emidiplòide. n. f. Piccolo manto delle femmine greche.

Em—idistrofia, —iditono, —idòlico. *V*. Em—icrania.

Em—idràmmo, —iellìssico. *V*, Em—icrania.

Emiencèfalo. n. m. T. anat. Nome col quale i fisiologisti anatomici indicano una specie di mostro, il quale presenta la testa colla metà dei materiali che nello stato normale la compongono: *Geoffroy de Saint Hilaire* estende questa denominazione al mostro in cui gli organi dei sensi sono aboliti, non rimanendovi che gl' indizj apparenti superficialmente alla

faccia, conservando però la cassa cerebrale ed il cervallo in uno stato normale.

EMIGRÀTO. add. Cha ha abbandonato il proprio paese; migrato.

EMILI. biog. *V*. Diz. §. — (Conte Francesco degli). Gentiluomo Veronese, uomo di gran seguito sulla sua patria; ad essa la repubblica di Venezia, quando fu minacciata nel 1797 dalla armi francesi, confidò la difesa dell' antico stato; egli con due suoi figli, e coi conti Verità a Malenza, raccogliendo intorno a sè gran quantità di gente buona e trista, infiammava maravigliosamente gli animi contro i Francesi; subitamente ebbe origina da quel moto subitaneo quella celebre rivoluzione, che seguì in Verona chiamata la *Pasque veronesi* perchè iruppa nel dì secondo di Pasqua Ma da ultimo entrati i Francesi in Verona, mandarono a finir la vita in sul patibolo il conte Emili, e i suoi compagni.

EMIÒLIO. s. m. T. di nautica. Sorta di vascello corsaro, cha per la sua leggierezza, serviva anche nella flotta, come una piccola fregata. Sembra aver desunto tal noma dal combattere la sola metà dell' equipaggio, mentre l' altra ne regolava i movimenti. Dicevasi anche *Miarò*. §. —. T. mus. ant. Presso gli antichi Greci dinotava un ritmo ineguale nel rapporto 3, 2, consistente in cinque tempi uguali e due punti ineguali.

EMISFÈRO. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Strumento di vetro a foggia di mezza sfara, con cui i monaci levigavano i corporali.

EMISSÀRIO. *V*. Diz. §. — DI SANTORÌNI, T. anat. Nome dato a certe venuzze cha comunicano coi seni della dura madra per mezzo di alcune aperture del cranio, e che in qualche caso possono portare all' infuori il sangue contenuto in queste cavità.

EMISSIÓNE. *V*. Diz. §. —. T. fisiol. Dicesi di quell' azione colla quale si manda fuori del corpo una materia qualunque. §. Emissione sanguigna, dicesi l' Uscita del sangue procurata coll' arte.

**EMISSIVO. add. Che tramanda. Onde Potere emissivo, dicesi Quella facoltà che hanno certi corpi di emettere calorico, luce ec.

EMITRÈNA. s. f. T. di st. nat. Nome di una roccia composta di anfibolo o di calcare, e forse così denominata dal modo col quale sono disposti i suoi strati.

*EMITRIGLIFO. n. f. T. d' archit. Mezzo triglifo.

EMMENAGOLOGÌA. n. f. T. med. Trattato degli emmenagoghi.

EMMESÒSTOMI. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale vengono indicati gli echinodermi cha presentano la bocca nel mezzo, ossia centrale; indicando per *Apomesostomi* quelli che hanno la bocca più o meno lontana dal centro, o dal mezzo.

EMMICELÙDA. o. f. T. veterin. Preparazione in cui entrava il mele, e che si applicava in varie malattie del piede del cavallo.

EMO (Angiolo). biog. Patrizio veneziano, nato nel 1732. Dopo aver dimostrato tutte le qualità di buon cittadino nei più eminenti ufficj della repubblica, prese il comando supremo d' un' armata allestita per vendicare il vessillo di S. Marco dagli oltraggi dei Barbareschi. Surse innanzi alla rada di Tunisi, colle sue bombe sfolgorò la città, e costrinse il Bey a sottoscrivere una tregua, che poco stette ad essere violata. Emo apparecchiavasi a punire di nuovo quei corsari della rotta fede, quando morì a Malta nel 1792.

EMODIPSÌTICI. Lo s. c. Emodipsiti.

*EMÒNIA. geog. ant. Regione della Macedonia chiamata primieramente *Pirrea*, da Pirra, moglie di Deucalione; indi *Argos*, *Hellas*, *Argeia*, *Dryopide*, *Palasgia*, *Pirrea* od *Emathia*, e finalmente *Tessaglia*, da Tessalo, uno dei suoi re.

EMÒNIDI. add. pl. T. filolog. Così da Valerio Flacco, nella sua *Argonautica*, vengono chiamati gli Argonauti; perchè molti di quelli che seguirono Giasone nella spedizione di Colgo erano Tessali.

EMÒRMESI. n. f. med. Il dottor Brofferio ha così nominato quell' istantaneo afflusso di sangue che vediamo non di rado avvenire o sotto alla cute, o nel tessuto d'un organo, per cui ha fatto un' *Emormesi encefalica* (Apoplessia sanguigna), un' *Emormesi polmonale* (Apoplessia de' polmoni), un' *Emormesi epatica*, *splenica*, *dermoidea*, *ottalmica*, *nasale*. Il Brofferio ha voluto fare dell' *Emormesi* una malattia essenziale; ciò cha oggigiorno non può ammettersi dalla pluralità dei medici.

EMORRÀGICO. add. Dicesi Ciò che è relativo all' emorragia.

EMORRÒICO. add. Lo s. c. Emorroidale.

EMORROIDÀLE. *V*. EMORR—OIDI. §. Nervi emorroidali, T. anat. Filamenti nervosi dai plessi ischiatico ed ipogastrico. §. Vasi emorroidali; sono quelli cha finiscono quasi tutti nella piccola vena mese-

raica; alcuni de' quali concorrono a formare la vena ipogastria. §. Tumori emorroidali, T. med. Tubercoli rotondi, lisci, resistenti, dolorosi, pulsatili, erettili, di color rosso più o meno carico, isolati o confusi insieme a guisa di orlo che vengono al margine, e qualche volta un po' al disopra dell' ano. §. Flusso emorroidale; Scolo di sangue dal retto, dovuto alle emorroidi.

Emorroidàrio. add. T. med. Chi è soggetto alle emorroidi.

Emotoràce. n. m. T. anat. Dicesi così quella sanguigna secrezione che dalla pleura fassi talvolta nelle cavità del torace.

Emottàlmo. n. m. T. chir. Effusione di sangue nell' occhio.

Emott—ìsico, —òico. Lo s. c. Emottiico. *V.* Emott—isia.

Emottossìa. Lo s. c. Emottisia. *V.*

Empesìbolo. n. m. T. rett. Termine usato da Anna Comnena, e da Budeo con molta sottigliezza ed erudizione spiegato per un discorso, come suol dirsi, coperto, tortuoso, enigmatico, non di amiassi chiara e semplice.

Empièsi od Empiòsi. n. f. T. chir. Dicesi pure così la Suppurazione interna, e più particolarmente il processo flogistico del polmone con incipiente suppurazione. Se la marcia si forma in buona copia in un solo lungo del parenchima polmonale, questa interna raccolta chiamasi Vomica; se poi si diffonde nella cavità del petto, dicesi *Empiema*.

Empìco. n. m. T. med. Nome dato dai Portoghesi ad una specie di elefantiasi, che osservasi nel Brasile.

Empìrica. n. f. T. med. Parte della medicina che cura colla sola sperienza.

Empoplàstra. n. f. Rimedio che impaccia. L. *Impediens.*

Émpola. n. f. T. di giurispr. Dicesi così il Guadagno della negoziazione, o la raccolta del guadagno stesso.

Émpoli. geog. *V.* Diz. (Si levi tutto questo articolo, e vi si sostituisca il seguente).

Émpoli. geog. L. *Impolum, Empulum, Emporium* Terra la più popolata della Toscana, nel Val-d' Arno inferiore, di forma regolare e ben fabbricata, che da ogni parte trabocca dal secondo cerchio delle torrite sue mura, capoluogo di vicariato regio e di comunità con piviere, e insigne coll giata, nella diocesi e compartimento di Firenze Giace in un' aperta pianura che porta il nome della stessa Terra, presso la riva manca dell' Arno, sulla strada regia pisana, che gli passa di mezzo quasi nel centro del Val-d' Arno di sotto a Firenze, da cui è lontano miglia 18 $^1/_2$ passando per la via postale e miglie 16 per l' antica strada maestra che attraversa il poggio di Malmantile; 30 miglia da Pisa; 4 da Bocca d' Elsa e 6 da Samminiato. Questa popolatissima terra che lo storico Guicciardini chiamava il Granajo della repubblica fiorentina, nel secolo XI non era che una piccola borgata col foro davanti alla sua pieve. Molti congressi politici ebbero luogo in Empoli per la sua centralità: ed il primo è memorabile per l'insistente opposizione di Farinata degli Uberti al progetto di disfare la città di Firenze e costruirne una nuova in Empoli. Il cerchio delle antiche mura d' Empoli, sebbene alquanto più ristretto di giro, era come quello attuale di figura quasi settangolare, munito a intervalli di torri, con 4 porte, nel modo che lo dà a conoscere fra le superstiti una delle porte posta a ponente presso quella pisana, e una di quelle torri situata nell' angolo presso l' attuale spedale, già l' antica fortezza. Fu quest' ultima opera di Cosimo I, per ordine del quale la Terra di Empoli venne circondata di nuovi ripari, di argini a baluardi, e risarcito il secondo cerchio delle sue mura. Tra i sacri templi il più ragguardevole per tutti i rapporti è la Chiesa collegiata, la di cui esterna facciata conserva in gran parte la forma che gli fu data nel 1093. Fu essa restaurata e nell' attual forma internamente ridotta nel 1738. Contiguo alla collegiata è l' antico battistero di S. Giovan Battista con due tavole rappresentanti i SS. Giovanni e Andrea contitolari dell' antica pieve di Empoli. Le storie del martirio di S. Andrea dipinte nei gradini dell' altare sono attribuite al Ghirlandajo, mentre il fonte battesimale di marmo bianco è dell' anno 1447. Tre pezzi di eccellente scultura si trovano nella stessa collegiata; una statua di S. Sebastiano del Rosellino; un basso-rilievo rappresentante la Madonna di Mino da Fiesole, e il tripode che sostiene la pila dell' acqua santa del famoso Donatello. Secondo per antichità e ampiezza ci si offre la chiesa di S. Stefano, che fu de' frati Eremitani di S. Agostino ove trovasi una tavola della Presentazione al tempio, opera dell' Empoli, una della Natività di N. S. del Passignano, oltre varj a fresco del Volterrano. Un quadro del Cigoli esprimente l' Esaltazione della croce è da ve-

sersi nella chiesa di S. Croce delle Benedettine. Tre altri conventi di religiosi contava Empoli fuori del paese innanzi della soppressione di quello de' PP. Carmelitani, gli altri due di mendicanti esistono tuttora. Empoli ha un ricco Monte Pio fondato nel 1570, che oggi ha un capitale di circa 50,000 scudi; un vasto ospedale; una scuola comunitativa aperta nel 1820 con quattro cattedre, cioè, di logica e geometria elementare; di umanità e rettorica; di grammatica; e di calligrafia ed aritmetica. Annessa alla scuola pubblica evvi una copiosa libreria, corredata di classici. Evvi un'accademia letteraria in più tempi risorta e illanguidita. Annesso alle stanze della accademia evvi il teatro. Fra le istituzioni tendenti alla cultura e decoro del paese si annovera sino dal 1804 un' accademia di Filarmonici, che sotto il nome di banda militare è addetta al corpo de' cacciatori. L' edifizio pubblico il più recente è la fonte della piazza del mercato. Empoli è patria di molti uomini illustri, fra quali Domenico Vaghetti, Leonardo Giachini, Gioacchino Sandonnini, An. Fr. Gioni che lessero all'università di Pisa; Francesco Vannozzi e Giuseppe Romagnoli professori nello studio fiorentino; Vincenzo Chiarugi, e mons. Giovanni Marchetti. Nella pittura Jacopo di Chimenti da Empoli: nella poesia Pier Dom. Bartoloni e Ippolito Neri. La popolazione di Empoli nel 1833 ascendeva a 5518 abitanti. §. — (Comunità di). Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 18150 quadr. 877 de' quali sono presi da' corsi di fiumi, di torrenti, da fossi e da pubbliche strade. Nell'anno 1833 si stanziavano 13095 abit. corrispondenti a 609 individui per miglio quad. di suolo imponibile. §. — vècchio. Contrada nel Val-d'-Arno-inferiore, che una volta comprendeva quattro chiese succursali, e attualmente dà il nome a una fattoria con casa di campagna; è situata fra la strada regia pisana e la ripa sinistra dell' Arno fra Empoli e Avane.

Empònema. n. f. T. di giurispr. Propriamente così dicesi Tutta la fatica, l' industria, l' opera e l' impegno che mettesi nel coltivare un campo; ma comunemente intendonsi le *Migliorie*.

Emporètica. n. f. T. filolog. Carta da involti, non buona da scrivervi, e con cui i mercatanti involgono le merci, e della quale i farmacisti si servono per filtrare i liquidi.

Empsalmìsti. n. car. pl. Così chiamavansi quei pretesi risanatori, che pretendavano guarire a via di parole, e propriamente con dei versetti di qualche salmo.

Empsicosi. n. f. T. di metaf. Antico vocabolo per esprimere l' Unione dell' anima col corpo.

Emptiòtico. add. T. med. Dicesi così chi sputa sangue.

Èmptoma. n. f. T. chir. Corpo eterogeneo insinuandosi nella trachea.

Èmptosi. n. f. L' insinuazione di un corpo eterogeneo nella trachea.

Emulsìvo. add. T. farm. Agg. di semi che allo spremerli rendono olio.

✠ Emunnazióne. n. f. L' atto o l' effetto del mondare.

Enagònio. add. mitol. Cognome di Mercurio, come institutore e tutelare della palestra; onde la sua testa rappresentavasi con sembianze atletiche e quasi Erculee.

Enanziosìa. Lo s. e. Enantiosi.

Enàrtrò. n. m. T. med. Chiamasi così un corpo eterogeneo introdottosi in un' articolazione. §. —. add. Agg. di chi è fornito di giunture e di membri.

Encardìa. s. f. T. di st. nat. Gemma in Plinio in cui spicca l'effigie di un cuore.

Encàrpo. add. mitol. Agg. di Venere, e sinonimo di Zeiduro, perchè, secondo Varrone, questa dea era preside agli orti, come lo accenna anche Festo nella descrizione che egli fa delle romane feste intitolate *Rustica Vinalia*, nelle quali offerivansi a Venere le primizie dei frutti. Ma non solo presso i Romani ella era protettrice dei giardini, ma anche in Grecia le si attribuiva simile tutela.

Encatàal. s. m. T. anat. Nome dato da *Geoffroy* all'osso catàal situato indentro cioè al terzo pezzo inferiore al di là del cicleale negli animali, nei quali le ossa vertebrali sono disposte in una sola serie.

Encàusto. *V.* Diz. §. Pitture all' incausto, o Encaustica, T. pitt. Dicesi così anche la maniera antica di dipingere, spargendo cera liquefatta, e tinta anche di varj colori, nel luogo su cui doveva dipingersi (poichè da principio si dipinse sulle pareti, sulle volte, e, come dicesi a fresco, sul vetro, sul marmo, sulle tavole; ed assai tardi sulle tele). Una tale maniera si disse anche *Cerochito*.

Encefalaftarsìa. n. f. T. med. Depravazione del cervello.

Encefalagìa. n. f. T. med. Dolore nel cervello.

*Encefalèlcosi. n. f. T. med. Ascesso nel

cervello; accesso interno del capo.

Encefalìa. n. f. T. anat. Conformazione difettosa dell' encefalo, o cervello, e del cranio.

Encefalite. s. f. T. di st. nat. Sorta di pietra che presenta qualche somiglianza col cervello umano.

Encefal—itide, —o. *V*. Encefal—i. §. Encefalo, è anche sinonimo di Sommo, di Celebre, ossia che è posto in capite.

Encefalocèle. *V*. Encefal—i.

Encefalodiàlisi. n. f. T. med. Scioglimento parziale o totale della massa cerebrale in una sostanza poltacea: talvolta vale anche una ferita profonda nel cervello.

Encefalòfima. n. f. T. med. Tomore cerebrale; produzione spuria nel cervello.

Encefal—ogìa, —ografìa. *V*. Encefal—i.

Encefalòide. n. f. T. med. Questo nome viene imposto da *Laënnec* ad una materia risultante dalla fusione o rammollimento d'un tumore scirroso canceroso. Questa materia assomiglia, per la sua consistenza e pel colore, alla sostanza del cervello d' un bambino, d'onde il nome d'Encefaloide. Essa vuolsi il prodotto d' un processo infiammatorio, cui più o men presto soggiacciono i tessuti affetti d' indurimento. Bene spesso nei tumori cancerosi, in cui riscontrasi la materia cerebriforme, trovansi talvolta delle fungosità miste a sangue effuso, alle quali fungosità gl' Inglesi han dato il nome di *Fungo ematode*, malattia che non dev' essere confusa con quei tumori che vediamo formati da morbose anastomosi di vasi sanguigni, le quali vogliònsi denominare *Tumori sanguigni, Tumori erettili, Aneurismi per anastomosi.*

Encefalòidi. *V*. Encefal—i.

Encefalolitìasi. n. f. T. med. La formazione dei calcoli nel cervello; o la trasformazione in materia calcare (tubercolo) di una parte di esso.

Encefalòlito. n. m. T. med. Pietra o calcolo formatosi nel cervello.

Encefalopatìa. n. f. T. med. Col nome di *Encefalopatia crapulosa* si è voluto in questi ultimi tempi designare il tremore e la stupidità degli ubbriaconi.

Encefalorragìa. n. f. T. med. Emorragia cerebrale: scolo di sangue dal cervello per lesioni fatte allo stesso: colpo apopletico accompagnato da effusione di sangue.

*Encefaloscopìa. n. f. T. anat. Esame accurato della cavità del cranio, del cervello ec.

Encefalosismo. n. m. T. med. Commozione del cervello. L. *Commotio cerebri.*

Encefalotomìa. *V*. Encefal—i.

Encefalotràuma o Encefalotràusi. n. f. T. med. Ferita cerebrale o lesione del cervello.

Ènchima od Ènchisi. n. f. T. med. Il versar sopra, lo spruzzare. L. *Infusio.*

Encheiresi. n. f. T. chir. Il dar mano ad un' operazione chirurgica.

Ènchisi. Lo s. c. Enchima. (app.)

Ènchito. s. m. T. filolog. Sorta di focaccia ricordata da Catone la quale sembra essere stata così detta perchè più liquida degli altri cibi si mischiasse con quelli, o perchè vi si spargesse del grasso.

Ènciclo. n. m. T. filolog. Insegnamento propriamente del canto, così denominato per un coro di cinquanta uomini che, sedendo in circolo, si esercitavano a cantare.

Enciclio. *V*. Dis. §. —. Agg. della dottrina raccolta dalla cognizione di tutte le scienze, la quale dicesi Enciclopedia. *V*. §. —. Vitruvio intende con questo vocabolo la scienza universale delle dottrine, le quali, come in circolo, compongono un corpo.

Encìsto. s. m. T. entomol. Genere d'insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione dei *Terebranti*, e della famiglia de' *Pupivori*, stabilito da *Latreille*: sono forse così denominati dal loro nido fatto in forma di rete da pesca.

Encistico. add. T. med. Agg. di tumori, per esempio della Steatoma, del Meliceride ec.

Enclisma. Lo s. c. Clistere.

Enkòlpio. n. m. T. filolog. Così propriamente chiamavansi i doni, consistenti in anelli, in crocette, o gemme legate in argento od oro, i quali lo sposo dava alla sposa, quasi accaparrandola per sua futura consorte, e che ella portava al collo pendenti sul seno. Giovanni Cantacuzeno dà questo nome alle reliquie sacre chiuse in una teca.

Encolpismo. n. m. T. chir. Dicesi l' infusione od injezione di qualche rimedio nella matrice.

Encòri. n. car. pl. T. milit. ant. i Greci chiamavano i soldati indigeni scelti dai luoghi stessi ove prestar doveano la loro opera. Ora si chiamano Milizie o Guardie civiche.

Encrasìcolo. s. m. T. ittiol. Nome scientifico di una specie del genere *Clupeo*, che è Acciuga, od Anchioda, pesce che, salato, serve di salsa, ossia entra in una mistura che serve di condimento ai cibi.

Encrinòti. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale vengono indicate le specie dal

genere *Encrinus*, esistenti esclusivamente allo stato fossile, che si presentano sotto le forme del fiore d' un giglio.

Encrinòmeno n. car. m. T. filolog. Colui che approvava gli atleti. § È pure nome di un' egregia statua di bronzo, che rappresentava il Pentatlo, opera di Alcamene discepolo di Fidia.

Endàcino. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia dei *Funghi*, e della sezione delle *Licoperdiacee*, stabilito dal Rafineschi: sono così denominate dall' avere i gongili, ossia gli organi seminiferi, veduti ad occhio armato, simili agli acini entrochiusi da una membrana comune. Questo genere si assomiglia moltissimo allo *Scleroderma*.

Endèrmico. add. T. chir. Agg. di rimedio applicabile alla pelle § Metodo endermico, T. med. Modo d' amministrazione di medicamenti per mezzo dell' assorbimento che ha luogo alla superficie delle piaghe.

Endiadi. n. m. T. rett. Vocabolo stranamente formato, o figura poetica con cui una cosa si esprime con due nomi.

Endiso. s. m. T. mineral. Sorta di gemma.

Endocròma. s. f. T. bot. Nome col quale venne indicata la materia o il tessuto interno colorato, di cui sono provvedute molte piante della famiglie delle *Idrofiti*; come sono le *Conferve* e le *Ceramiarie*.

*Endòforo. s. m. T. di st. nat. Nome col quale *Décandolle* crede doversi indicare le membrane parietale interiore del tegumento parziale del seme, e che interiormente lo porta e lo sostiene.

*Endofràgmo s. m. T. bot Nome di una specie di membrana che chiude internamente, di distanza in distanza, le caselle di cui è composta l' organizzazione di varie piante della famiglie degl' *Idrofiti*. Queste membrane vengono a ragione da *Bory de Saint Vincent* considerate come semplici valvule.

Endòmico. s. m. T. entomol. Nuovo genere d' insetti da *Latreille* stabilito, dell' ordine dei *Coleotteri*, e delle famiglia dei *Tridigitati*, la cui denominazione è presa dall' abitare che fanno sul legno morto, e sotto la corteccia o dentro i funghi, singolarmente quelli che chiamansi *Vescia di lupo*, *Licoperdon bovista* di Linneo.

Endorrìza. s. f. T. bot. Nome col quale dai botanici venne indicata una membrana, la quale involge, o entro cui sta all' epoca della germinazione, la radicella di molte piante simili per altro nel complesso delle loro forme; per cui *Richard* stabilì una gran classe di piante dette da lui *Endorrhizæ*, classe che corrisponde alle monocotiledonee di *Jussieu*, ed alla *Endogene* di *Décandolle*.

Endosi. n. f. T. med. Remissione o Diminuzione d' intensità, che osservasi nelle febbri continue.

Endosmòmetro. s. m T. chim. Nome di uno strumento inventato da *Dutrochet* per misurare le correnti dei liquidi nei vasi organici, da lui dette *Endosmosi* ed *Essosmosi*.

Endòsmosi. s. f. T. chim. Secondo *Dutrochet* quando due liquidi di densità o di natura chimica diversa, vengono separati da una tramezza membranosa, si stabiliscono a traverso di questa membrana due correnti dirette in senso inverso ed inaguale in forza, e ne risulta che la massa del liquido s' accumula sempre più nella parte verso la quale è diretta o spinta la corrente più forte: queste due correnti esistono negli organi vuoti, ossia nei vasi componenti il tessuto organico, indicandosi col nome di *Endosmosi* la corrente d' introduzione, ossia quella che spinge il liquido nell' interno; e di *Essosmosi* la corrente d' espulsione, ossia quella che spinge il liquido al di fuori.

Endospèrmo. s. m. T. bot. Nome col quale da *Richard* s' indica un corpo di varia forma e natura, il quale cinge l' embrione, cioè circonda la parte che per essenza costituisce il seme, ed entro di sè strettamente lo contiene.

Endosòmide. *V.* Endosm—is.

Endùao. s. m. T. di st. nat. Genere di polipi stabilito dal Rafineschi, i quali presentano un corpo gelatinoso, colla bocca nuda, situata ad un punto angoloso, e seguita da un viscere interno colorato in forma di coda.

Enèa. s. f. T. di st. nat. Con questo nome venne indicata una specie di mammiferi del genere *Didelphis*.

*Enèchema. n. f. T. med. Tintinnio o rombo nell' orecchio. L. *Tinnitus aurium*.

Enèchesi. Lo s. c. Enechema.

Enechisàsmo od Enechiràsmo. n. m. T. di giurispr. Questo vocabolo che credesi sinonimo di Bottino, e che presso gli antichi Greci significò *pegno*, dai moderni giureconsulti s' interpreta per *diritto di rappresaglia*, che i Sassoni e gl' Inglesi chiamano *Withernam*; ed i Francesi (presso i quali si richiede ordinariamente un ordine espresso del governo) diconsi *Lettres de marque* (Lettere di

marea) : termine che deriva dal tedesco *Mark* limiti, perchè la rappresaglie si esercitano per lo più sulla frontiera.

Enèido màstico. *V*. Eneid—a.

Enèmo. Lo s. c. Enemone.

Enèmone. add. Agg. di rimedio esterno per fermare od istagnare l' emorragia.

Enfisematóso. n. m. T. med. Tumore che tiene la natura dell' enfisema.

Enfiteuticàri. add. pl. T. di giurispr. Agg. di quelli cha precariamente, o per contratto d' enfiteusi possedono fondi.

Enfitèutico. add. T. di giurispr. Agg. dal podera e del diritto appartenente all'enfiteusi.

Engastrimàndro. Lo s. c. Gastrimito §.—. T. d' antiq. Così furono chiamati pure alcuni indovini, che profetavano parlando col ventre.

Engastrimismo. n. m. T. filolog. Arte del ventriloquo, ossia facoltà di produrre dei suoni, chu sembrano partir dallo stomaco.

Engastrimìti. n. m. pl. T. eccles. Nella versiona dei settanta hanno tal nome quelli che negli Atti degli Apostoli, e nel primo de' Re, dalla Vulgata si tradussero *Magos et Ariolos et Pythonem*. È sinonimo talora di Gastrimiti. *V*.

Engìbate. s. f. T. mecc. Così da Vitruvio si chiamarono le immaginette che si pongono tra le macchine idraulicha, a che per mezzo dell' acqua a dell' elasticità dell' aria si vanno movendo.

Èngide. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri pentameri, forse così danominati dal vivere in truppa, ossia fra dei loro vicini.

Engònato. s. m. T. mecc. Sorta d'orologio, così da Vitruvio denominato, o perchè fosse ripiegato e quasi inginocchiato, o piuttosto perchè fosse angolato a foggie di cubo, o di quadro, nella cui facce formar si possono orologi.

Engónfosi. n. f. T. chir. Inchiodamento.

Èncono. n. m. T. fis. Il feto.

Èngrafo. n. m. T. eccles. Questo vocabolo, che propriamente significa un Patto, od una cauzione posta in iscritto, fu applicato alle professioni di fede cha gl' imperatori di Costantinopoli prima di ricevere la corona, deponevano nella mani del patriarca.

Engràuline. s. f. T. ittiol. Sotto-genere di pesci dell' ordine dei Malacotterigi addominali dal genera *Clupea* di Linneo, il cui tipo e la *Clupea encrasicholus*, o l' *Acciuga comune*.

Enicùro. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli insettivori, così denominati dall' avere la coda molto lunga, divisa in due porzioni ed allungata come le redini.

Enìdride. *V*. Enidr—a. §. —. Nome col quala dagli antichi veniva pure indicata la Lontra, animale mammifero, che abita nelle acque ma viva ancha sopra terra, ed è la *Lutra vulgaris*, o la *Mustela lutra* di Linneo, la quale, ben condita, passa per cibo di magro.

Enìdro. *V*. Enidr—a.

Eniochi. geog. ant. Nome proprio di un popolo feroca della Sarmasia Asiatica ora Tartaria (poichè la Sarmasia europea ora dicesi Polonia e Moscovia) : sono così denominati perchè traggono, a quanto si dice, la loro origine da Anfito e da Telchio, cocchieri di Castore e Polluce.

Enipn—alìsmo od Enipniotìsmo. n. m. T. fis. Sinonimo di Magnetismo animale, o di Sonno magnetico. —ia. n. f. —iàsmo, —ìsmo. n. m. È così detto il Sonno scompagnato da sogni. —ico, o —iàste. n. car. Colui che va soggetto al sonno magnetico.

Enipn—io. n. m. Lo s. c. Sogno. —ionaristo. add. Chi dorme d' un sonno pervenuto al più alto grado d' intensità.

Enipniotìsmo. Lo s. c. Enipnalismo. (app.)

Enipnìsmo. *V*. Enipn—alismo. (app.)

Ennagòno. n. m. T. geom. Figura di nove lati.

*Ennèade. n. f. (Dal gr. *Ennea* nove.) Novena; o nove libri.

Enneadinàmide. s. f. T. bot. Nome col quale viene indicata la *Parnassia palustris*, per la molte virtù, o proprietà che si credeva attribuirle.

Enne—edèndro, —eaetèride, —eafàrmaco, —eafillo. *V*. Enne—ea.

Enneaftòngo. s. m. T. mus. Chitarra od altro strumento pulsatile fornito di nove suoni o corde.

Enn—eagamìa, —eàgamo, —eàgono, —eàndri, —eandrìa. *V*. Enn—ea.

Enneàndrico. add. Vegetabile i cui fiori possedono nove stami.

Enneapètala. *V*. Enne—ea.

Enneapogóne. s. f. T. bot. Genere di piante graminee, così denominata dal presentare la valve inferiori dai fiori munite di nove setole barbute.

Enneasillabo. Lo s. c. Endecasillabo.

Enn—easpèrma, —eastàchio, —eastèmoni. *V*. Enn—ea.

Enneàstico. n. m. T. poet. Poesia di nove versi.

Enneàtico. *V*. Enn—ea.

Enneatterigiàni. s. m. pl. T. ittiol. Nome

di una classe di pesci, così denominati dal numero delle pinne natatorie.

Ennemimèrina. *V.* Ena—ra.

Ennèmico. Lo s. c. Nemico.

Eno. geog. ant. Città della Tracia, fondata, secondo l' opinione più costante e più comune tra i Greci, da Enea principe trojano poco dopo la rovina di Troja. Servio però riferisce l' opinione di Euforione e di Telemaco, secondo la quale questa città avrebbe desunto tal nome da Eno compagno d' Ulisse; ed osserva che essa vien ricordata anche da Omero come esistente e florida prima di Enea e dell' eccidio di Troja. A Virgilio come poeta, bastò l'autorità di antichi scrittori per attribuirne la fondazione al suo eroe.

Enocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Palme*, così dette perchè gli abitanti dell' America meridionale preparano, con diversi frutti delle piante componenti questo genere, una specie di vino.

Ènooro, o Ènotso. n. m. T. bot. Nome col quale Dioscoride indica la *Datura fastuosa*, pianta venefica, il cui odor grave intorpidisca.

Enòfori. *V.* En—ofobia.

Enomanìa. n. f. T. med. Diconsi così quei tremori delle membra, o quelle particolari lesioni delle funzioni intellettuali che vediamo lentamente svilupparsi in coloro che fanno lungo abuso di vino e molto più di liquori spiritosi. Dicesi poi *Enomania*, o *Delirium tremens*, quando abbiavi anche il Delirio; ed *Encefalopatia* quando questo manchi.

Enóve. s. f. T. di st. nat. Genere d' anellidi dell' ordine delle nereidee. Finora comprende una sola specie, cioè la *Oenone lucida*, la quale trovasi sopra le coste dal mar Rosso. §. —. È anche sinonimo dell' Argemone messicana.

Enòria. n. f. T. eccles. Gli scrittori ecclesiastici greci usarono tal vocabolo per indicare i territorj del vescovo, e propriamente soggetti alla giurisdizione e potestà ordinaria di qualsivoglia altro dignitario Quello di Diocesi ha un significato più esteso.

Enormóna. n. m. T. fis. Così da Ippocrate era detta la vitalità interna: l' anima.

Enòstosi. n. f. T. chir. Ingrossamento di un osso interno, tanto che la cavità midollare viene riempita da una massa ossea compatta.

Enotiàco. s. m. T. chim. Acido risultante dall' azione dell' acido solforico sull' alcool, o spirito di vino, detto anche *Acido sulfovinico*.

Append.

Enòtici. add. T. eccles. Aderenti all' unità.

Enòtricha. s. f. T. entomol. Genere d'insetti imenotteri, terebrani, pupivori, icneumonidi; sono così denominati dall' avere le antenne fatte a guisa di crine ed unite alla base.

Enrìtmo. add. T. chir. Agg. del polso che batte regolarmente. È sinonimo di Euritmo.

Ensifórme. *V.* Ens—ifaso. §. —. Che ha la forma d' una spada. §. Apofisi ensiformi, T. anat. Piccole ale dello sfenoide. §. Appendice o cartilagine ensiforme, T. anat. Cartilagine xifoidea. §. Osso ensiforme, T. anat. Nome dato anticamente allo sterno.

Ensisternàle. add. T. anat. Nome dato all' ultimo pezzo osseo dello sterno.

Ènstasi. n. f. T. med. Gli antichi esprimevano con questo vocabolo l' ingresso e l' inerenza di certe molecole o corpuscoli nel vacuo de' pori, dove cagionavano delle ostruzioni; ed a quelle per conseguenza attribuivano l' origine delle malattie.

Entèca. n. f. T. di giurispr. In senso largo in legge s' intende la dote dei fondi o poderi, ossia certe cose atte a sostenere le spese che esige la cultura dei fondi, volgarmente dette *Scorte*; siccome Dote si dice ciò che si dà per sostenere i pesi del matrimonio.

*Entelmìntica. n. f. T. med. Verme intestinale.

Enteradèna. *V.* Enter—on.

Enteradenografìa. n. f. T. anat. Descrizione delle glandule degl' intestini.

Enteradenologìa. n. f. T. anat. Trattato delle glandole mucose intestinali, e di quelle singolarmente che si conoscono col nome di *Glandole* di *Peyer*.

Enter—algìa, —angienfrassìa. *V.* Enter—on.

Enterèlcosi. n. f. Ascesso intestinale.

Entera—elasìa, —enchìto. *V.* Enter—on.

Enterenfrassìa. n. f. T. chir. Riempimento degl' intestini di fecce, accompagnato da ostruzione.

Entèrico. *V.* Enter—on.

*Enteriòna. s. m. T. di st. nat. Genere d' animali anellidi lumbricoidi, così denominati dal presentarsi sotto la forma di un piccolo intestino.

Enter—ìtide, —o-bubonocèle, —ocèle, —ocèle-epiplòico-vaginàle, —ocèlia. *V.* Enter—on.

Enterocèlico. add. Allentato, ernioso, od affetto da enterocele.

Enter—o-cistónfalo, —o-cistocèle. *V.* Enter—on.

Entero-cisto-oschiocèle. n. f. T. chir. Ernia formata dalla caduta dell' intestino nella vescica e nello scroto.

Enterodàasi. n. f. T. chir. Escoriazione degl' intestini.

Enterodiàlisi. n. f. T. chir. Lesione degli intestini, accompagnata da totale separazione dell' intestino leso.

Enter—o-ematónfalo, —o-empiónfalo, —o-epiploo-bubonocèle, —o-epiploocèle, —o-epiploo-cirsónfalo, —o-epiploo-cistocèle, —o epiploo-ematónfalo, —o-epiploo-empiónfalo, —o-epiploo-idrónfalo, —o epiploo lipónfalo, —o-epiploo-merocèle, —o-epiploo-ònfalo, —o-epiploo-onfalocèle, —o-epiploo-oschèocèle, —o-epiploo-pneumatónfalo, —o-epiploo-sarcónfalo, —o-epiploo-vaginàle, —o epiploo-varicónfalo, —òfise, —ofologìa, —ofológosi, —ogastrocèle, —ografìa. *V.* Entra—on.

Enteròida. s. f. T. di st nat. Nome col quale *Vaillant* indica la *Ulva intestinalis* di Linneo, per la somiglianza che presenta questa pianta con gl' intestini.

Enter—o idrocèle, —o-idrónfalo. *V.* Enter—on.

Entero-ischiocèle n. f. T. chir. Ernia ischiatica intestinale.

Enter—o-lipónfalo, —olitìasi. *V.* Enter—on.

Enteròlito. n. m. T. chir. Calcolo formatosi nel tubo intestinale.

Enter—ologìa, —omerocèle. *V.* Enter—on.

Entero mesentèrica. n. f. T. med. Nome dato alla febbre adinamica di *Pinel*, a cagione delle ulcerazioni che trovansi sulla membrana mucosa degl' intestini gracili, e dell' ingorgamento delle glandole del mesenterio.

Entero-miasìa. n. f. T. chir. Affezione prodotta da insetti che annidano negl' intestini.

Enter—ònfalo, —onfalocèle. *V.* Enter—on.

Enteroparisàgoge. n. f. T. chir. Interna recezione degl' intestini.

*Enteropatìa. n. f. T. med. Malattia negli intestini.

Enteroperistole. n. f. T. med. Strangolamento degl' intestini.

Enteropirìa. n. f. T. med. Sinonimo di Mesenterica, e di Enteromesenterica.

Enter—opneumatónfalo, —orafìa. *V.* Enter—on.

*Enterorragìa. n. f. T. med. Scolo di sangue dagl' intestini.

Enter—orrèa, —o sarcocèle, —o-sarcónfalo, —oschèocèle. *V.* Enter—on.

*Enterosfìgma. n. f. T. chir. Ernia intestinale incarcerata.

Entero sfinsi. n. f. T. chir. La formazione dell' Enterosfigma.

*Enteròsi. n. f. T. chir. Nome generico delle malattie degl' intestini.

Enterotomìa. *V.* Enter—on.

*Enteròtomo. s. m. T. chir. Forbice a branche ineguali, la più lunga rotondata alla sua estremità, per aprire prontamente il canale intestinale in tutta la sua estensione.

Enter—ovaginàle, —o-varicónfalo. *V.* Enter—on.

*Enteròzoo. Lo s. c. Entozoo. (App.)

Entiniato. n. m. T. anat Osso situato negli animali al centro dell' apparecchio ioide.

Entomi. s m. pl. T. di st. nat. Nome col quale venne indicata la prima sezione degli *Animali articolati*, i quali presentano il loro corpo contrattile, segnato di tagli e piedi articolati proprj alla locomozione, come sono i crustacei e gl' insetti propriamente detti.

*Entomòfago. s. m. T. entomol. (Dal gr. *Entomon* insetto, e *phegò* io mangio.) Animale che si nutre d' insetti.

Entom—oliti, —ologìa, —ológico, —ologisti. *V.* Entom—o

Entomotilli. s. m. pl. T. entomol. Nome d' una famiglia d' insetti imenotteri, terebrani: sono così denominati dal rodere gli altri insetti; quindi vennero anche detti *Insettirodi*.

Entomozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. Nome proposto per indicare la classe degli insetti, e quella de' vermi fra di loro riunite, forse perchè nei vermi si considera il primo grado dell' animalità. Questa gran classe è divisa in otto sottoclassi: cioè *Essapodi*, *Ottopodi*, *Decapodi*, *Eteropodi*, *Tetradecapodi*, *Miriapodi*, *Cetopodi*, e *Apodi*.

Entonìa. n. f. T. med. Distendimento, tensione.

Entopògoni. s. m. pl. T. bot. Nome col quale si distinguono i muschi provveduti del solo peristomio interno composto come di ciglia, o, meglio, di peli barbuti.

Entosternàle. s. m. T. di st. nat. Cresta media presentata dalla faccia interna dello sterno, spettante agli uccelli, ed ai quadrupedi volanti e scavatori.

Entotoràce. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad un pezzo di scheletro degli animali articolati, che occupa la linea mediana del loro corpo, ed è situato al di sopra dello sterno ed alla sua parte interna, cioè al di dentro del corpo, cosicchè è nell' interno o dentro il torace.

Entozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale vennero indicati i vermi intestinali, e tutti quelli che vivono nelle interiora d' altri animali, qualunque sia la parte del corpo che abitano.

Entòzoo od Entasiòzoo. n. m. T. med. Lo s. c. Entelmintide.

✠Entra. prep. Lo s. c. Intra, tra. *Gr. S. Gir. 10.*

Entromésso. *V.* Entrom—ettere.

**Enucl—eàre. v a. Snocciolare; e figur. Smidollare, dichiarata, spianare. —eazióne. n. f. T. chir. Modo particolare di estirpazione che consiste nel fare un'incisione su d' un tumore, per la quale poi si fa uscire questo, quasi come un nocciolo che si prema tra le dita.

**Enudàre. Lo s. c. Dinudare. §. figur. vale Esporre, interpetrare.

Ènula. n. f. T anat La gengiva interiora.

Enumeramènto. *V.* Enumer—are.

Enzoòzia. n. f. T. veterin. Malattie che al tempo stesso e nella regione stessa attacca diversi animali.

*Eolèttima. n. f. T. chir. Nome con cui *Plouequet* indica il Vajuolo umano.

*Eòlia (Arpa). s. f. T. mus Semplicissimo, ma gentile strumento musicale a corde, ideato dal Padre *Kircher*, il quale accordato coll' unisono ed assicurato in luogo esposto ad una forte corrente d'aria, risuona per virtù del vento in dolcissimo accordo, passando per tutti i toni, finchè insensibilmente si perde in un ultimo leggiero e mollissimo tremolio.

*Eolodèrmo. n. m. T. med. Dicesi così di persona che ha la pelle macchiata.

Eóne. *V.* Diz. §. —. T. filolog. Nome presso i Greci, dell'Eternità, dagli antichi adorata qual dea (sebbene gli scrittori non facciano menzione di tempj, o di altari a lei dedicati), e della quale dissero i Pittagorici, Platone ed Ermete Trismegisto, essere il Tempo un' immagine.

Epàcme. n. m. T. med. Aggravamento di una malattia; l' avvicinarsi di essa all' acme.

Epartàle. add. T. anat Nome dato da *Fischer* all' osso interparietale di *Geoffroy*.

Epafèresi. n. f. T. chir. Salasso ripetuto.

Epafrodìto. add. T. filolog. Cognome di Silla, per avere successivamente sposato cinque mogli, e che corrisponde a quello di *Felice* per i prosperi avvenimenti della sua vita.

Epagòge. *V.* Diz. §. —. T. rett. Figura dai Latini detta *Inductio*, che si fa dal confronto di molte cose simili. §.—. T. chir. Riunione delle carni. §. —. T. med. È il glande secondo Dioscoride.

*Epàlte. s. f. T. bot. Genere di piante sinanteree che comprende una sola specie, cioè l' *Epaltes divaricata*, che è l' *Ethulia* divaricata di Linneo. Questo nome generico è desunto dal portare nella parte superiore i fiori che sono, nelle piante, gli organi moltiplicatori.

*Epanalèpsia. Lo s. c. Epanadiplosi.

*Epanàrtosi. n. f. T. poet. Figura poetica che corrisponde alla *Correctio* dei Latini.

*Epanastasìa. Lo s. c. Esantema.

Epanàstrofe. n. f. T. rett. Ripetizione continua, quando cioè parecchie sentenze cominciano con lo stesso vocabolo.

Epancilòto. n. m. T. chir. Sorta di fasciatura a getti rovesciati e serpeggianti.

Epanconìsmo. n. m. T. filolog. Danza particolare, in cui gli attori percuotevansi il cubito e piegavansi in varie guise.

Epanistèma. Lo s. c. Epanastema.

Epànodo. n. m. T. rett. Figura la quale consiste nel ripetere le parole a rovescio.

Epanòstosi. Lo s. c. Epanafora.

Eparchìa. n f T. filolog. Provincia o città sotto la giurisdizione dell' eparco, o prefetto.

Epàrchici. n. m. pl. T. di giurispr. Titolo della raccolta degli editti dei prefetti del pretorio di Costantinopoli, proposti per la decisione delle cause. In Italia però, come risulta chiaramente da Cassiodoro, si cessò di proporre siffatti editti alquanto prima del tempo di Giustiniano. Tali editti si chiamarono *Forme generali*.

Eparsìa. Lo s. c. Eparma.

Ep—atalgìa, —atapostèma. *V.* Ep—ate.

Epatàrìa. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia dei Funghi: sono così denominate dal color di fegato che presentano. Questo genere comprende due specie: cioè l' *Hepataria cuneata*, e l' *Hepataria erecta*, le quali hanno dei rapporti colla Tremella.

Èpate *V.* Diz. §. —. T. chim. Nome dato anticamente ai solfuri. Fu detto *Epate antimoniata* la combinazione del solfuro d' antimonio con un alcali, ed *Epate marziale o di Marte* il solfuro di potassa unito all' ossido di ferro.

*Epatàcosi. n. f. T. med. Tumore al fegato.

Ep—atenfrassìa, —àtica, —àtico, —atico-gàstrico, —atiràa, —atirazióne, —atìsia, —atite, —atìtide, —àto. *V.* Ep—ate.

*Epàto. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei decapodi, brachiuri, arcati, così denominati dalle prominenze pun-

genti di cui sono guarnite le loro tanaglie, le quali sforano i corpi che prendono. Il *Cancer princeps* ne è il tipo.
Epato aracnoiditide. n. f. T. chir. Infiammazione del fegato che produce simpaticamente quella dell' aracnoidea.
Epatocefalìtide. n. f. T. chir. Infiammazione del fegato che cagiona in via simpatica quella delle parti contenute nel cranio.
Epat—ocèle, —ocìstico. *V.* Ep—ata.
Epato encefalìtide. n. f. T. chir. Infiammazione del fegato che produce per via simpatica quella dell' encefalo.
Ep—atoflògosi, —atofrassìa, —atoftòsi. *V.* Epat—e.
Epato gastrìtide. n. f. T. chir Infiammazione del fegato la quale si estende fino allo stomaco.
Ep—atografìa, —atologìa. *V.* Ep—ate.
Epatomanzìa. Lo s. e. Epatoscopia.
Ep—atónco, —atònfalo, —atoparèttama. *V.* Ep—ata.
Epatòrio. s. m. T. di st. nat. Nome dato al *Bidens tripartita* di Linneo, preso dalla proprietà che gli venivano attribuite nella cura delle malattie del fegato.
Epatoscopia. *V.* Ep—ata.
Epatòssilo. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali dell' ordine dei *Cestoidei*, proposto da *Bosc* con una specie che si pasce del fegato d' uno squalo, e perciò da esso chiamata *Hepatoxylon Squali.*
Epatotomìa. *V.* Ep—ate.
Epéa (Carlo Michele de l'). biog. Uno de' benefattori dell' umano genere, nato a Versailles nel 1712. Abbandonato il chiericato per non aver voluto soscrivere il formulario, dedicossi al foro, assumendo anche il titolo di avvocato; ma ciò non ostante il vescovo di Troyes lo indusse a ritirarsi da quella sua nuova professione, invitandolo nella sua diocesi. L' abate de l' Epée aveva una rendita di 7000 franchi, la quale consacrò con tutto sè stesso alla educazione dei sordi muti. Egli inventando l' arte preziosa di sopperire cogli occhi al difetto dell' udito, ha diritto alla riconoscenza degli uomini; ed è molto più degna di venerazione la sua memoria in tutti i tempi avvenire per l' amore immenso con cui si rivolse ad istruire una generazione di sventurati, che parea dovessi per sempre rimaner priva dei beneficj dell' ammaestramento. Solo, senza ajuti, senza protezioni fondò e sostenne co' propri averi il primo istituto di tal natura, che ancora siasi veduto in Europa, negando fino il necessario a sè stesso per non privarne i suoi cari allievi. Fra queste venerande opere chiuse pacificamente la vita da tutti compianto nel 1789.
Ependìte n. m. T. filolog. Sorta di vesta o manto, che s' indossava sulle altre.
*Epermòlogo. Lo s e. Spermologo.
*Epessègesi. n. f. T. rett. Figura con cui parecchie voci si adoprano per significare la cosa medesima.
Epiàle. add. T. anat. *Geoffroy* chiama Ossa epiale il secondo pajo di ossicini, posti al di sopra del cieleale, e che posano sopra i parietali negli animali in cui le vertebre sono doppie.
Epiàma. n. f. T. med. Rimedj attenuanti.
Epian. n. m. Nome della sifilide pei naturali di San Domingo.
Epibadi, e Epibatèci. Lo s. c. Epibeti.
Epibeti od Epibadi. n. m. pl. T mar. Navi da carico, o che servivano soltanto a trasportare i viaggiatori e le merci, o le truppe.
Epiblèma. s. f. T. bot. Genere di piante orchidee, forse così denominate dal gettare dalla parte superiore dell' antera il loro polline, o pure dalla sommità della loro casella i semi.
Epìbola. n. m. T. di giurispr. Così dicevasi un campo sterile ed abbandonato dal coltivatore, il quale, affinchè il pubblico nulla perdesse, si aggiongeva ai campi dei coeredi o dei confinanti.
Epiboo. n. m. T. filolog. Vittima che aggiungevasi al boe sacrificato. Immolandosi un bue a Minerva, dovevasi a Pandroso sacrificare una pecora, e questa era l'*Epiboo.*
Epibòscide. n. f. T. di st. nat. La proboscide delle farfalle, delle api ec., organo posto nella parte superiore del loro muso, e che serve a succhiare il loro alimento.
Epìbolo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci labroidi, stabilito da *Cuvier* collo *Sparus insidiator* di Linneo, prendendo tal nome generico dall' abitudine che questo pesce ha di tendere insidie agli altri più deboli de' quali si pasce.
Epicàntidi. n. m. pl. T. anat. Gli angoli dell' occhio.
Epicàride. s. f. T. entomol. Genere d' insetti imenotteri, aculeati, melliferi, così denominati dai graziosi colori di cui è ornata la parte superiore del loro corpo.
*Epicàusi. n. f. T. chir. (Dal gr. *Epi* sopra, e *caió* io abbrucio.) Adustione della cute esterna.
*Epicèla. n. m. T. anat. La pupilla superiore.
Epicamasìa. n. f. In greco dicesi così il sonno.

*Epicèmesi. n. f. Il giacere sul letto, o su qualunque altre cosa.

*Epichèrio od Epichìro. n. m. Compenso, mercede, retribuzione.

*Epichèresi. n. f. T. chir. Lo s. c. Enchiresi. (App.)

*Epicìrsi. Lo s. c. Epiciema.

Epicitarisma. n. f. T. filolog. Versi che, dopo la rappresentazione del dramma, si cantavano al suono della lira nei teatri della Grecia.

*Epiclèra. n. car. f. Nome o denominazione di figlinola unica erede di tutti i beni paterni, chiamata anche *Patruca*, la quale, vivendo suo padre, non era stata promessa a veruno. Se parecchi poi fossero i pretendenti, i soli re, in Isparta, eleggevano lo sposo.

Epicòcco. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' funghi : finora comprende una sola specie, che è l' *Epicoccum nigrum*, il quale nasce sopra i fusti delle piante morte; e veduto con la lente si presenta sotto le forme di piccole coccole.

Epicòfosi. n. f. T. med. Malattia in sequela di un' altra.

Epicòndilo-cubitàle. add. T. anat. Muscolo motore del cubito.

Epicòndilo-radiàle. add. T. anat. Muscolo corto supinatore.

Epicòndilo-sufalangiàno comùne. add. T. anat. Estensore comune.

Epicòndilo-sufalangeziàno del dito mìgnolo. add. T. anat. Estensore proprio del dito mignolo.

Epìcopa. s f. T. di nautica. Ordinariamente era una sorta di vascello a remi, ossia da guerra; poichè quelli che erano a vela servivano pei trasporti e per le mercanzie. Ciò però non impediva che quelli da guerra non usassero anche le vele, e quelli da trasporto i remi.

*Epicoràllo. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad alcuni polipi gorgoniani, e specialmente alla *Gorgonia flabellum*, alla *Gorgonia anceps*, ed alla *Gorgonia muricata*, le quali nascono sopra una base della natura del corallo.

Epicòrion. n. m. T. anat. Nome proposto da *Chaussier* per indicare la membrana *caduca*. §. Presso i Greci questa parola era sinonimo di Epidemia.

Epicrànico. add. Che è situato sopra il cranio. §. Aponeurosi epicranica, T. anat. Aponeurosi centrale del muscolo occipito-frontale.

Epicràsico. add. Totto ciò che si procura, si usa a poco e poco, e di tempo in tempo.

Epìcroo. n. m. T. filolog. Sorta di piccola veste sottile e trasparente tinta di croco, o zafferano.

Epìcrusi. n. f. T. med. Lo sferzare il corpo con piccole verghette, come rimedio curativo, secondo che praticasi presso i Giapponesi.

Epidemètiche. n. f. pl. T. filolog. Così, nel codice di Giustiniano, in qualche città si dicevano le case, o parti delle medesime, destinate ad alloggiare i soldati che vi giungevano. Alcuni però intendono con questo vocabolo la paga che si esigeva dai soldati, o che spontaneamente si dava dagli abitanti, per essere esenti dal dare alloggi.

Epìdemi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome dato a dei pezzi mobili dello scheletro degli animali articolati, inseriti sopra la parte adiposa, o grossa, interiore del torace.

Epidemiologia. n. f. T. med. Trattato sulle epidemie.

Epidèrme. Lo s. c. Epidermide.

Epidermidònusi. n. f. T. med. Malattie dell' epidermide.

Epidèrride. n. m. T. anat. Il prepuzio delle clitoride.

Epidèsma od Epidèsmo. n. m. T. chir. Legame o fascia per arrestare il sangue, o ligamento di qualunque apparecchio.

Epidicazòmeno. n. m. T. filolog. Titolo presso i Greci, di quella commedia da Terenzio intitolata *Formione*.

Epididimìtide. n. f. T. chir. Enfiagione di un epidimo.

Epìdromo. n. m. T. filolog. Dicesi così il cordone che è attaccato in cima ed in fondo della rete, ed il quale discorrendo per gli anelli, quella si apre e si chiude.

Epifilliòn. s. f. T. di st. nat. Ultimo grappolo in cima del tralcio, che raramente giunge a maturità; e perciò divenuto emblema di coloro che abbondano in belle parole, cui però non corrispondono gli effetti.

Epifìllo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cattee* e dell' icosandria monoginia di Linneo, e riunito al genere *Cactus*. Il tipo di questo genere è l' *Epiphyllum Phyllantus* che presenta i suoi rami in forma di foglie, sopra i quali porta i fiori. *Décandolle* stabilì nel suo Prodromo una sezione del genere *Cactus* con questo stesso nome, ritenendo per tipo l' indicata pianta.

Epifisàrio. n. m. T. anat. Produzione, od osso che tiene dell' epifisi.

Epiflogìsma. n. f. T. med. Termine d'Ippocrate, per indicare un' infiammazione

violenta accompagnata da dolori, e da un tumore di color rossiccio o sanguigno cagionato da sangue accorso alla parte affetta.

Ep.flosa. s. f. T. di st. nat. Questo nome indicava altre volte l' epidermide d' alcuni alberi, ossia la *sopra pelle*; ma *Lamarck* se ne servì ai giorni nostri per indicare la pellicola cornea che ricuopre alcune conchiglie.

*Epiforèmi. s. m. pl. Nome generico delle mandorle, noci ec., ossia delle frutta che si portavano alla seconda mensa.

Epifràmma. *V.* Dis. §. Con questo nome viene indicata la materia calcare dei molloschi terrestri, colla quale chiudono la loro conchiglia durante l' inverno, come si osserva nella lumaca. Questa materia vesti una forma assai diversa da quella del guscio, quantunque sia identica nella natura.

Epigastr—algìa, —ico. *V.* Epigastr—io.

Epìgena ed Epigìnica. s. f. T. bot. Con questo nome s' intende l' inserzione di una parte qualunque del fiore, la quale sia inserita sopra l' ovario: così diconsi *stami epigeni*, *corolla epigena* ec., se queste diverse parti del fiore vengono poste sopra l' organo femmineo.

Epigènema od Epigènnema. s. f. T. med. L' apparizione di una malattia dopo averne sofferta un' altra, o Morbo secondario.

Epìgini. s. m. pl. T. di st. nat. Diconsi così gli stami congiunti col pistillo in modo che sembrano posti al di sopra di esso. È sinonimo di Ginandri.

Epigìnica Lo s. c. Epigena. (app.)

Epìgio. n. m. T. d' astron. Pianeta che trovasi nel suo perigeo.

Epiglòsside. Lo s. c. Epiglottide.

Epiglòttico. add. T. anat. Che ha connessione coll' epiglottide: e dicesi di cartilagine, di glandola ec.

Epilampsia. n. f. T. med. Convulsione epilettica dei fanciulli; è lo s. c. Eclampside.

Epilènio. add. mitol. Agg. di Bacco preside ai torchj da vino, di cui fu creduto inventore. È altresì agg. di un canto in lode di Bacco al tempo del premere le uve.

Epilessifòrme. n. f. T. med. Convulsione che riveste il carattere dell' epilessia.

Epilogànte. add. Che epiloga.

Epìmaco. s. m. T. ornitol. Nome col quale dai Greci veniva indicato un uccello proveniente dalle Indie: al presente con questo medesimo nome *Cuvier* stabilì un genere d'uccelli dell'ordine dei *Passeri*, con una Upupa.

Epimèdio. s. m. T. bot. Pianta e fiori polipetali che forma un genere nella tetrandria monoginia e nella famiglia delle *Berberidee*, le quali hanno il nome del *Medio* e dell' *Epimedio* degli antichi quantunque non abbiano con essi analogia. Il fusto dell' Epimedio alpino è corto, peloso, e le sue foglie sono due volte ternate.

Epimèle. n. m. T. filolog. Titolo del primo libro di Apicio, in cui sono descritte con diligenza le varie sorte di condimenti.

Epimelèti. *V.* Dis. §. Così pur si chiamavono presso i Greci, i Soprintendenti ai beni della repubblica, stabiliti dei magistrati.

Epimèlida. s. f Sorta di nespolo.

Epinòzio. n. m. T. anat. Nome dato all' omopata.

Epiònico. add. T. di poesia. Specie di metro.

Epipetro. s. m. T. di st. nat. Nome col quale viene indicato un polipo del genere *Alcyonidium*, cioè l' *Alcyonidium gelatinosum*, il quale vive aderendo sopra le pietre.

Epìpigma. s. f. T. chir. Strumento usato ai tempi di Oribasio, per ridurre le lussazioni del braccio.

Epipl—oceonocèle, —ocèle, —ocirsònfalo, —ocistocèle. *V.* Epipl—oo.

Epiplocisto-oschrocèle. n. f. T. med. Ernia formata dalla discesa dell' epiploo e della vescica nello scroto.

Epiplocomista. add. T. med. Agg. di persona fornita di grand' epa.

Epipl—oematònfalo, —oempiònfalo, —oenterocèle, —oplòcosi, —òico. *V.* Epipl—oo.

Epiploico-vaginàle. Lo s. c. Enterocele ed Epiplovaginale.

Epiplòide. n. m. T. anat. Ramo dell' arteria celiaca, la quale spuntando dal lato dritto dell' interna tunica dell' omento, dicesi *destra*: se dall' estremità inferiore della splenica procede alla stessa tunica, chiamasi *postica*; e se vedesi assegnata alla più bassa e sinistra parte di quella, viene detta *sinistra*.

Epiploidsònfalo. *V.* Epipl—oo.

Epiploischiocèle. n. m. T chir. Ernia dell' epiploo, succeduta per incavatura ischiatica.

Epipl—oitide, —olipònfalo, —omerocèle, —ònfalo, —onfalocèle. *V.* Epipl—oo.

Epiplosfiasi. n. f. Induramento dell' epiploo.

Epiplonfrassìa. *V.* Epipl—oo.

Epiploo-còlico. n. m. T. chir. Piegatura

del peritoneo che sta lungo la parte ascendente del colon sino alla soa riunione, colla porzione traversa dello stesso intestino.

Epiploo-gastro-còlico. n. m. T. anat. Piegatura del peritoneo, che si attacca da una parte alla convessità dell' arco del colon, dall' altra alla grande curvatora del ventricolo, e che discende più o meno in basso sulla massa degl' intestini.

Epiploo-gastro-epàtico. n. m. T anat. Piegatora del peritoneo che si estende sino all' origine del duodeno.

Epiploo-gastro-splènico. n. m. T. anat. Piegatura del peritoneo tra la faccia concava della milza e del ventricolo.

Epipl—onfalo, —ombelicale, —oscheocèle, —ovaginàle, —ovaricónfalo, —osarcónfalo V. Epipl—oo.

Epipodo. n. m. T. di st nat. Nome dato al disco quando è formato di molti tubercoli nascenti sopra il sostegno o piede dell' ovario. Questa specie di disco è propria della *Crucifere*.

Epipogon. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo; sono così dette dal labello superiore del perianzio terminato da on' appendice rigonfia fatta a modo di barba o di mento.

Epipòlasi. n. f. T. chim. Fluttuazione dei liquidi: sorta di sublimazione.

Epipòroma. n. f. T. chir. Concrezione articolare.

Episcènio. V. Dia §. Si diceva così anche un luogo praticato sotto la scene, il quale conteneva tutte le macchine che servivano a cambiare le decorazioni.

Epischesi. V. Diz. §. —. T. di mecc. Così da Vitruvio chiamasi la cavicchia di ferro con cui nella catapulta si tenevano fermati i barilotti di bronzo.

*Episcnio. n. m T. anat. Il pube.

*Episciàsmo. n. m. T. chir. Ombratura.

Episcinio. n. m. T. filolog. Questo vocabolo che propriamente significa la pelle che superiormente rompre l' occhio, la quale nei leoni adirati è più pendente e rallentata, venne nell' *Alessiade* applicato al cappuccio dei monaci, il quale, onde simboleggiar la modestia e la venerabile e religiosa tristezza, suole star celato sugli occhi ed adombrare il volto.

Episcomènia. n. f. Irritazione e pletora uterina.

Episcopàle. add. T. anat. Agg. delle valvole, dette *Mitriali* o ripieghi triangolari che guarniscono l' apertura di comunicazione dell' orecchietta sinistra del cuore col ventricolo corrispondente, e si oppone al riflusso del sangue.

Episemasìa. n. f. T. med. Invasione di una malattia.

Episinànche e Episinangina. n. f. T. med. Spasmo della faringe.

Episio. n. m. T. anat. Il palato in alcune opere di anatomia riceve tal nome.

Episiòfima. n. f. T. chir. Bubbone allo labbra del pube.

Episiòn. n. m. Nome dato al palato in qualche opera anatomica.

Episiónco. n. m. T. chir. Tumore alle labbra delle pudenda.

Episimètrico. add. T. filolog. Nome impiegato nel *Sistema bibliografico* dell'abate *Girard*, per designar tutta quella parte di poesia che non si canta, e che consiste in una certa quantità di sillabe, nel numero e nella differenza dei piedi; all' opposto della poesia lirica o di quella che si canta.

Episòdio. V. Dia. §. —. T. de' pittori. Trattandosi di un fatto storico o qualunque punto di veduta espresso o con colori, od in mosaico, od in qualsivoglia disegno, non è l' Episodio necessario all' azione principale, ma vi deve essere così legato che concorra all' espressione, se è basso e comico, quando l'argomento è nobile e gentile.

Epispàsmo. n. m. T. med. Presso Galeno dicesi così l' espirazione accompagnata da uno sforzo come nell' asma, nell'idrotorace, ec.

Epispàstici s. m. pl. T. entomol. Nome di una famiglia d' insetti coleotteri, eteromeri; prende tal nome dalla proprietà che hanno la maggior parte degli esseri che la compongono di produrre, applicati alla pelle, una vescica. Essi sono tutti stimolenti e vroefici.

Episperm—a. s. f. T. bot. Inviluppo esterno del seme, composto di tre parti, della pellicola (detta *testa*), del sarcodermo, e dell' endopleura. —àtico. add. Così viene denominato l'embrione che è immediatamente ricoperto dall' episperma.

Epispèrmo. Lo s e. Episperma.

Epissilonèe. s. f pl. T. bot. I botanici danno questo nome a tutte le piante altrimenti dette *parassitiche*, le quali vivono sopra altri alberi, come il vischio, qualche orchidea, la vaniglie, alcuni funghi, molti licheni ec.

Epistàltici. n. m. pl. T. poet. Componimento che contiene ordini e istruzioni. Tali sono i versi presso Ovidio, in cui s' istruisce Fetonte a guardare i cavalli del sole; e presso lo stesso quelli coi quali Dedalo istruisce il suo figliuolo Icaro a regolare il volo.

Epistaminàli. s. m. pl. T. di st. nat. Con questo nome vengono indicate le produsioni glandolose che nascono sopra gli stami, e che sono potentissime nei gerani e nel dittamo bianco.

Epistati. n. car. pl. Uffisiali che tenevansi dietro l' esercito ordinato in battaglia per dirigerne i moti, e conservarne le posisioni.

Epistattìschesi. n. f. T. chir. La formata di un epistasside.

Epistère. s. m. T. bot. Specie di epitimo.

Epistèfio. s. m. T. bot. Genere di piante orchidee, e della ginandria monoginia di Linneo: sono così denominate dall' essere provvedute d' una specie di calice fatto a corona, che cinge il perianzio, ed è inserito al di sopra dell'ovario.

Epistemonàrca. *V*. Dis §. Dicesi così anche un principe conoscitore, od a cui si compete il diritto di conoscere di che si tratta. Tale era il diritto antico degli imperatori d' intervenire in persona, o per mezzo dei loro inviati, nei concilj ad assemblee ecclesiastiche, non come giudici o col diritto di soffragio decisivo, ma come testimonj ed informati del tenore dei decreti, autorizzandosi ed obbligandosi alla loro esecuzione, come si legge aver fatto Costantino, Teodosio, Marciano, ec. È poi da notarsi che tal primato di cognizione che si dice competente ai principi non ecclesiastici, s'intende de' decreti relativi ai secolari, riguardo ai quali ad essi principalmente conviene il conoscere tali decisioni per eseguirle.

Episternàle. add. T. anat. Nome dato al primo pajo, o pezzo anteriore dello sterno.

Epistèrno. n. m. T. anat. Nome applicato ad un pezzo di scheletro degli animali articolati che si appoggiano inferiormente sopra le sterno, e che presso gl' insetti rimonta fino al dorso, ove si congiunge colle articolazioni delle ali.

Epistològrafo. n. car. m. T. filolog. Scrittore di lettere.

Epistòmio. *V*. Diz. §. —. T. di mecc. Dicesi così Ciò che è ottuso; turacciolo, chiave, trattandosi di macchine d'acqua: o chiavi con cui si chiudono i sifoni delle fontane. §. Nome che venne sostituito a quello di Cappuccio, perchè questa parte degl' insetti ha origine, e si appoggia sopra i labbri superiori, ossia, sopra la parte superiore della bocca, e ne cinge posteriormente il capo a guisa del cappuccio dei frati.

Epistrìte. s. m. Sorta di gemma.

Epistrofe. *V*. Diz. §. —. T. milit. ant. Conversione di un quarto di giro d' un corpo militare ordinato, quando, stringendo le file e le righe, come se fosse un uomo solo, fa centro da una delle sue estremità, e coll' altra descrive un cerchio, senza alterasione degli Epistati e dei Parastati, o della serie delle righe e delle file. §. —. T. med. Rovesciamento dell' intestino. §. —. T. eccles. Presso i Padri greci dinota Penitenza, ravvedimento e conversione. Dopo la rovina dell' Impero Costantinopolitano questo vocabolo figurato fu adottato nelle lingue delle nasioni latine, traducendolo, per la stessa figura, in quello di Conversione. È sinonimo di *Metanea*.

Epistròfico (dell' Atlante). add. T. anat. Agg. di muscolo grande obliquo della testa.

Epistròfico occipitàle. add. T. anat. Agg. di muscolo grande retto posteriore della testa.

Epistròfio. Lo s. c. Epistrofeo.

Epitaffìsta. n. car. m. Scrittore di epitaffi.

Epitalamiògrafo. add. Agg. di quelle sorta di poesia comica, nella quale i recitanti cantavano la solennità delle nosse.

*Epitècno. add. (Dal gr. *Epi* sopra, e *tecnon* prole.) Aggiunto di femmine assai feconde.

Epitendèsio n. m. T. filolog. Dignità nelle Chiesa Costantinopolitana che equivale a Maestro delle suppliche.

Epitesafèusi. n. f. T. rett. Abbellimento oratorio con cui qualche detto atroce non si corregge, o mitiga, ma piuttosto si conferma, allegandone il perchè.

Epiteràr—ca. n. car. T. filolog. Così dicevasi il capo dei Terarchi, ossia Chi soprintendeva a quattro elefanti. —chìa. n. f. T. filolog. Offisio di chi presiede agli altri Terarchi, o che governa quattro elefanti.

Epitimìa. *V*. Diz. §. —. Sotto tal nome Platone intendeva indicare una particolare attività dipendente dall' anima, e che collocava nel basso ventre. Dietro a questa idea *Lobstein* propone il vocabolo *Abepitimia* per designare l' abolizione della paralisi del plesso solare.

Epitìmio. n. m. T. eccles. Nello stile dei concilj per esempio in quello d' Antiochia ed in altri, ordinariamente intendesi la pena ecclesiastica del vescovo o dal sacerdote imposta al peccatore, e che noi chiamiamo *penitenza*: come i digiuni, le astinenze, le preghiere ec. Benchè sia diversa dalla *scomunica*, talvolta però significa in genere Qualunque pena ec-

clesiastica, compresavi anche la scomunica.

Epitonìa. n. f. T. mecc. Con questo vocabolo vengono indicati i rostri, o qualsivoglia altri capi dei sifoni, ai quali l' acqua affluendo si sforza e si stringe; e non ruote meccaniche che si stendono colle corde, come sospettò Scaligero.

Epitrachìlio. n. m. T. eccles. Così nella Chiesa greca si nomina la Stola sacerdotale su cui è tre volte scritto (*Hagios*) Santo. È divisa per la sua larghezza, da quella che porta il Diacono, detta *Orarium*.

Epitrapèzio. add. T. filolog. Agg. di Ercole, allusivo al vaso da tavola, lavoro di Lisippo, rappresentante questo semideo, che, avendo sulla mensa distesa la pelle del leone, tiene nella diritta un vaso, e la clava nella sinistra.

Epìtrito. n. m. T. gramm. Piede nel verso latino, composto di tre misure ed una sillaba breve di più.

Epìtroclo-falangiàno-comùne. n. m. T. anat. Muscolo flessore superficiale delle dita.

Epìtroclo falàngico. add. T. anat. Nome di un muscolo superficiale delle dita.

Epìtroclo-metacarpiàno od Epìtroclo-metacàrpico. n. m. T. anat. Muscolo radiale anteriore.

Epìtroclo palmàre. n. m. T. anat. Muscolo piccolo palmare.

Epìtroclo-prefalàngico, od Epìtroclo prefalangiàno. n. m. T. anat. Nome da *Girard* sostituito a quello di estensore anteriore del piede.

Epìtroclo-premetacarpiàno, od Epìtroclo-premetacàrpico. n. m. T. anat. Muscolo estensore diritto anteriore dal carpo.

Epìtroclo-radiàle. n. m. T. anat. Muscolo pronatore, rotondo.

Epìtroclo-sopracàrpico, od Epìtroclo sopracarpiàno. add. T. anat. Dicesi così il muscolo flessore esterno dell' antibraccio.

Epitteràto. add. T. di st. nat. Dicesi così ciò che è terminato con una lamina membranosa in forma di ala, qual è il frutto dell' acero.

Epìttimo. s. m. T. bot. Così chiama il Mattioli la Cuscuta europea.

Epizèusi. n. f. T. rett. Figura in cui l' oratore, mosso da veemente affetto, con accelerata pronuncia ripete senza intervallo una voce, per esempio: *cave, cave, namque*, ec.; figura che dai Latini dicesi *conduplicatio*, raddoppiamento; e per citare un esempio vicino ed illustre, eccone uno nel famoso coro del *Carmagnuola* del celebre Alessandro Manzoni: *Ahi sventura! sventura! sventura!*

Epizoàri. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una divisione di esseri organizzati del regno animale, intermedj fra i vermi e gl' insetti; sono così denominati dal vivere parassitici sopra gli altri animali.

Epizoonosologìa. n. f. T. veterin. Trattato delle epizoozie.

Epòdici. add. pl. T. poet. Agg. dei poemi che constano di strofe, antistrofe e di epodo.

Epomòfio. n. m. T. eccles. Questo vocabolo è sinonimo di Pallio, osservando però che quello dei Greci è diverso assai da quello dei Latini, consistendo in una fascia più larga, la quale involge prima il collo, indi, attraversando il petto, scende fra le ginocchia, ed è tutto intessuto di croci. Chiamasi anche *Omoforio*.

Epòmide. *V.* Diz. §. —. T. anat. Parte del corpo situata tra il collo e l' articolazione dell' omero colla scapula.

Èpope. s. m. T. ornitol. Sorta d' uccello che servì di tipo a *Vieillot* per istabilire la sua famiglia d' uccelli, comprendente il genere che hanno qualche somiglianza coll' *Upupa*.

Epòpteo od Epoptìa. n. f. Vocabolo adoperato per esprimere la facoltà di prevedere dormendo, di aver dei presentimenti, delle previsioni, ossia l' arte d' indovinare o di congetturare le cose passate, presenti e future.

Epopsìdei. s. m. pl. T. ornitol. Famiglia d' uccelli dell' ordine dei *Silvani*, i quali hanno qualche somiglianza coll' *Upupa*.

Epoptèja. n. f. Veduta. *Salvin. Pros. Tosc.* 1, 230.

Eproboscìdei. s. m. pl. T. entomol Nome di una sezione d' insetti ditteri che hanno sopra la proboscide una specie d' astuccio fatto da due valve.

Ept—agìnio, —àndria, —ànodo. Lo s. c. Ett—agioio, —andria, —andro. *V.* Ett—a.

**Èpule. s. f. Banchetto, convito, vivanda.

Epùlosi. n. f. T. chir. La cicatrizzazione.

Equamènte avv. Con equità, e buona equità, giustamente.

Equatoriàle. s. m. T. astron. Strumento destinato a seguire il moto diurno degli astri, ed a misurare l' ascensione retta e la declinazione.

Equazióne. *V.* Diz. §. — dell' òrbita; Differenza tra l' ineguale movimento di un pianeta nella sua orbita, ed il moto medio eguale ed uniforme che gli si suppone. §. — secolàre; Quantità nella

quale un pianeta dopo qualche secolo è più o meno avanzato, e che non lo sarebbe se queste rivoluzioni state fossero della stessa durata.

Equi. geog. Piccolo villaggio con parrocchia, nel piviere di Condiponte, in Val di Magra.

Equidifferènte. add. T. d' arit. Se in una serie di alcune quantità vi è la stessa differenza tra la prima è la seconda, che tra la seconda e la terza, si dice allora che queste quantità sono continuamente equidifferenti.

Equidiutùrno. add. Isocrono, che è di tempo uguale.

Equiparànza. n. ast. L' equiparare, paragonare.

Equipetènte. add. Che domanda il giusto, e vale ancora Che domanda lo stesso; competitore.

Equiprincipàle. add. Ugualmente principale.

Equissimo. add. Superl. di Equo, giustissimo, ugualissimo.

Equitativo. add. Convenevole, ragionevole.

Èracle. *V*. Diz. §. Danza teatrale in cui si rappresentavano le dodici famose imprese di Ercole.

Eraclèo. s. m. T. d' archit. Marmo che tiravasi da Eraclea, città della Caria presso Efeso, e di cui fa menzione Vitruvio.

Erànto. s. m. T. bot. Genere di piante ranuncolacee così denominate dall' eleganza del loro fiore.

Eràsca. n. car. m. T. filolog. Reggitore d' un elefante.

Erbàtico. n. m. T. leg. Diritto di far erba nelle così dette *Difese*. Chiamavasi anche Erbatico una prestazione che i vassalli pagavano al barone per gli animali pascolanti così nei fondi proprj, come in quelli di proprietà altrui.

Erbaccivora. s. f. T. entomol. Specie d' insetto del genere falena, così detto perchè rode le radici degli erbaggi.

Èrcole. *V*. Diz. §. —. Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Montfort* con una conchiglia propria del mare della Toscana e dell' Adriatico, che è l' *Hercoles radicans*.

Èremo. s. m. T. bot. *Mirbel* denomina così ciascuna delle quattro parti componenti il frutto delle piante delle *Labiate*, delle *Borraginee* ec. Il cui insieme costituisce il *Cenobio*. L' Eremo non contiene che un solo e solitario nome, onde trae cotal nome.

Èremo. *V*. Diz. §. — o Romitòrio. geog. Nome generico che conservano molte località della Toscana, dove fu qualche abituro, o cenobio isolato di penitenza. Gli eremi più antichi erano tugurj di anacoreti, che vivevano nelle spelonche, in luoghi solitarj e senza regola fissa, indipendenti da qualunque superiore, e consci solo a sè stessi delle loro opere. Fu solamente dopo l' istituzione della Regola Eremitana di S. Agostino, e delle Congregazioni Camaldolesi e Vallombrosane, quando si associò alla disciplina anacoretica la vita cenobitica regolare. §. — (S. Maria all'). Casale con chiesa parrocchiale, sull' Alpe di S. Godenzo, nel gr. duc. di Tosc. §. —. Molti altri luoghi della Tosc., portano il medesimo nome, pe' quali si consulti il Diz. geog. del Repetti.

Eremodicia. n. f. T. di giurispr. Dicesi deserta una causa, 1° quando nel decorso della medesima uno dei contendenti cede all' avversario; e più quando, benchè citato, non si presenta a far valere le sue ragioni: 2° quando il difensore trovasi in minorità: 3° quando il difensore è assente per giusti motivi. Nel primo caso l' ottenuta sentenza ha le sua esecuzione, ma ne' due altri vi è luogo a rivocarla ed a ricominciare la procedura. Chiamasi anche *Causa deserta*.

Eremòfilo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci così denominati dal vivere solitarj.

Erèo. n. m. T. filolog. Celebrato palazzo degl' imperatori di Costantinopoli, del quale fu Giustiniano il fondatore, e la cui grandezza ed eleganza, i portici, i bagni ec. sono encomiati da Procopio: venne poscia abbellito dagl' imperatori susseguenti, i quali tutti vi si recavano a diporto. Era situato sulla spiaggia dell' Asia, incontro al borgo di Pera.

Eretisìa. n. f. T. med. Irritazione in genere.

Erett—ile. add. Agg. di tessuto che ha per carattere principale di muoversi per vera dilatazione attiva, cioè per turgescenza, per aumento di volume. —ilità. n. f. Nome dato tanto al modo di azione del preteso tessuto erettile, quanto ad ogni dilatazione spontanea d' una parte, qualunque siano il carattere.

Ergastèrio. n. m. T. filolog. Voce che or significa Monastero, ora Officina di medicamenti o di operaj, ora Bottega ec.

Ergàstico. add. Efficace, operoso.

Ergina. s. f. T. di st. nat. Genere di crostacei pecilopodi, così denominati dall' apparire le loro femmine nella primavera.

Ergodòcmio. n. m. Officina o Laboratorio.

Eriàcne. s. m. T. bot. Genere di piante

graminee, così dette perchè sono coperte di una lanugine, la quale si diffonde vie più sopra le loro glume o lope.

ERICINEE. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante dicotiledoni, monopetale, epigine, contenente eleganti frutici e sufrutici, coltivati ad ornamento; molti sono astringenti, certuni sospetti, o narcotici.

ERICIO. s. m. T. di st. nat. Genere di funghi così denominati dall' avere la superficie inferiore ricoperta da punte simili alle spine che coprono il riccio.

ERIFIA. *V.* DIS. §. —. T. di st. nat. Genere di crostacei brachiuri che sembra aver preso tal nome dalla maga Erifia, e non da capretto. Il *Cancer spinifrons* di Fabricio ne è il tipo.

ERIGNO. s. m. T. chir. Strumento di dissezione, curvo in uncino, doppio o semplice, per mantenere o sollevare certe parti.

ERILE. Lo s. c. Padronale.

ERIOCÀLIA. s. f. T. bot. Genere di piante ombrellifere, così denominate dalla bella lanugine di cui sono ricoperte.

ERIOCÈFALO. *V.* ERIO—CAULO.

ERIÒCHILO. s. m. T. bot. Genere di piante orchidee; sono così denominate dall' avere il perianzio a due labbri lanuti. Comprende una sola specie, cioè l' *Eriochilus autumnalis*.

ERIOCLÀCE. s. f. T. bot. Genere di piante leguminose, così denominate dall' avere le foglie piane, e per ordinario lanute, con lana rotolata sopra sè stessa.

ERIOCLÈNA. s. f. T. bot Genere di piante così dette dall' essere il loro fiore cinto da un doppio calice, o veste ricoperta di densa lana.

ERIÒCRISO. s. m. T. bot. Genere di piante graminee, così denominate dall' avere gl' inviluppi fiorali rivestiti di una lana di color d' oro.

ERIODÒNTE. s. m. T. di st. nat. Genere di aracnidee polmonarie, così denominate dall' avere il primo pezzo della mandibola munita di tre ordini di denti, i quali veduti colla lente sembrano lanuti, e costituiscono una specie di erpice.

ERIO—CÈFALO, — FORO, —GONO, —LITO, —PILA, —SPÈRMO. *V.* ERIO—CAULO.

ERIÒSSILO. s. m. Lane che raccoglievasi da piante lanigere, detta anche Cotone e Gnafalio. Di tal sorta di lana, o piuttosto di lino, di cui abbondano gli Arabi, gli Egizj e gl' Indiani, copiosissimamente tratta Salmasio.

ERIOSTÈMONE. *V.* ERIO—CAULO.

ERIÒTRICE. s. f. T. bot. Genere di piante sinantere corimbifere, così dette dall'involucro dei loro fiori ricoperto d' una specie di crini lanuginosi.

ERIÒTTERA. s. f. T. entomol. Genere d' insetti ditteri, così detti dalle loro ali provvedute di nervature lanose.

ERIS. mitol. È la stessa che la Discordia. Essa partorì il *dolore*, l' *obblio*, la *fame*, le *doglie*, la *guerra*, l' *assassinio*, le *battaglie*, l' *omicidio*, il *dissidio*, la *bugia*, le *ambiguità*, il *disprezzo delle leggi*, il *danno* e il *giuramento*. Questi figli erano tutti somiglianti tra loro. Da ciò desumesi che l' *Eris* dei Greci era l' immagine delle guerre civili e della discordia, ed i figli di lei le immediate conseguenze di essi.

ERÌSTICI. n. ear. pl. T. eccles. Setta di filosofi, della quale fu principe, e per così dire, padre, il socratico Megarese Euclide. Furono così detti, perchè erano disputatori contenziosi e liberi, facendo solo pompa di approvare ciò che altri disapprovavano, e viceversa.

ERITEMÀTICO. add. Che appartiene all' eritema.

ERITÈMÒIDE. n f. T. chir. Elevazioni rosse, infiammate, cagionate dal gonfiamento del tessuto cutaneo, sfogliandosi alla lunga in isquaglie leggiere simili a quelle dell' eritema.

ERITRÈA. s. f. T. conchiliol. Nome di una conchiglia del genere *Ciprea*, desunto dal suo rosso colore.

ERÌTRICO. s. m. T. chir. Nome dal Brugnatelli imposto all' acido purpureo, da esso pel primo descritto. §. —. T. di st. nat. Genere di aracnidee trachearie, così denominate dall' avere il loro corpo per lo più di color rosso.

ERITROCÌNIDE. s. f. T. di st. nat. Nome col quale viene indicata una specie del genere *Cynosorchis*, la quale presenta i tuberi radicali simili ai testicoli dei cani, e di color rosso.

ERITROCÒCCO. s. m. T. bot. Nome col quale viene indicato il Melo-grano, o Pomogranato, preso dal colore rosso dei suoi cocchi od acini.

ERITRÒCOME. *V.* ERITR—OCEFALO.

ERITRÒDANO. s. m. T. di st. nat. Nome col quale da Teofrasto e da Dioscoride venne indicata la *Robbia*, la quale dona alla Tintoria un bel color rosso.

ERITR—OFTÀLMO, —OGÀSTRO. *V.* ERITR—OCEFALO.

ERITROGÈNE. s. m. T. chim. Sostanza in cristalli diafani, di bellissimo verde, rinvenuti nella bile, e che per la proprietà che hanno di colorarsi in porpora toccando l' azoto, si creda da taluno possa

essere il principio colorante il sangue in rosso.

Eritròide. *V.* Eritr—ocefalo.

Eritrònio. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad un nuovo metallo, scoperto in una miniera di piombo bruno di Zimapan nel Messico. Tal nome è preso dalla proprietà che hanno i sali dei suoi ossidi di prendere un bel rosso quando siano esposti al fuoco.

Eritrorrìza. s. f. T. bot. Genere di piante ericinee, così dette dal rosso colore delle loro radici.

Eritròstomo. s. m. T. di st. nat. Frutto eterocarpico, la cui placenta conica porta una quantità d' ovaje distinte e bacchiformi che provengono da un sol fiore, come il rovo, che sono in generale commestibili ed arrossano la bocca.

Eritrùro. s. m. T. ittiol. Nome specifico di un pesce del genere *Sparus*, il quale ha la coda di color rosso.

Eritta. s. f. pl. T. di st. nat. Genere di crustacei stemopodi, così denominati dell' apparire solamente nella primavera, e dall' essere classificati fra i pesci.

Ermenèutico. add. T. filolog. Onorario o ricompensa che davasi al Prosseneta per l' opera d' interprete o di mediatore, ed il quale chiamavasi anche *Filantropo*. §. —. Agg. di ciò che spetta all' ermeneutica, ossia all' arte d' interpretare i libri antichi sacri e profani.

Ermèo. mitol. Dio preside alle vie, alle ambasciate ed al guadagno. Dicevasi così un guadagno od un bene che viene oltra l' opinione e la speranza, ed il quale chiamossi anche Eurema. §. Dicevasi così anche un tempio dedicato a Mercurio.

Ermèta (S.). geog. Borgata nell' antica via *Romea*, nel subborgo australe di Pisa.

Ermètiche. s. f. pl. T. d' archit. Così sono detti i tronchi di colonne sormontati da un' erma o statua di Mercurio.

Ermèzia. s. f. T. entomol. Genere d' insetti ditteri, notacanti.

Ermineo. add. T. veterin. Dicesi d' un cavallo balzano con piccole macchie nere.

Erminia. s. f. T. entomol. Genere d' insetti lepidotteri, falenili, così detti per la situazione delle loro ale, simile a quella che la Mitologia assegna all' alato messaggiere degli Dei.

Ermogeniàno. n. m. T. di giurispr. Dicesi così un codice di cui non ci restano che frammenti, l' autore de' quali è incerto, avendo fiorito a quei tempi parecchi Ermogeni od Ermogeniani.

Ermubotàne. s. f. pl. T. bot. Piante erbe dotate di proprietà eminentemente medicinali; evvi fra queste la *Mercuriale annua*, e la *Potentilla anserina*.

Erniòtomo. s. m. T. chir. Il ferro da operare l' erniotomia.

Erodèndro. s. m. T. bot. Piante proteacee, della tetrandria monoginia di Linneo. Comprendono una sola specie, che è l' *Erodendrum amplexicaule* arbusto elegantissimo, che ben merita esser chiamato *Albero d' amore*.

*Eronòro. s. m. T. entomol. Genere d' insetti imenotteri, terebrani, papivori, così denominati dall' apparire in primavera.

Eròfila. s. f. T. bot. Genere di piante crucifere, della tetradinamia siliculosa di Linneo, che comprende piccole piante annuali, le quali fioriscono in primavera cosicchè amano questa bella stagione. L' *Erophila vulgaris*, ossia la *Draba verna* di Linneo, ne è il tipo.

Eroisatirico. add. Misto d' eroico e di satirico.

Eromanìa. Lo s. c. Erotomia. *V.* Erot—ica.

Eròo. n. m. T. filolog. Monumento posto in onore d' un personaggio di alto affare, e di un eroe; siccome sono quelli di Androgeo, di Tantalo, di Ulisse, dei quali si fa menzione in Tucidide, Pausania e Plutarco. §. Si disse così anche un portico della Chiesa degli Apostoli in Costantinopoli, così chiamato dagli scrittori bizantini perchè ivi era la tomba degl' imperatori.

Erotilèni. s. m. pl. T. entomol. Famiglia d' insetti coleotteri, le cui specie, quasi tutte straniere ai nostri climi, sono sempre adorne di vivi colori, e per lo più d' azzurro nero e di rosso sanguigno.

Eròtilo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, erotileni, i quali hanno tratto un tal nome dalla vaghezza delle loro forme, e più dalla loro abitudine di frequentare le piante ed i fiori.

Erpèsti. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale da *Illiger* venne rimpiazzato quello di *Ichneumon*, costituendo per tal modo un nuovo genere di mammiferi a spese delle *Viverre* di Linneo, il cui tipo è la *Viverra Ichneumon*, la quale nel muoversi serpeggia a guisa dei rettili.

Erpètica. s. f. T. bot. Nome di una sezione di piante del genere *Cassia*, nella quale si comprendono le specie provvedute d' un legume o baccello membranoso, con dorso guarnito d' un' ala fogliacea serpeggiante. La *Cassia alata* ne è il tipo.

Erpetologista. n. car. Chi si occupa specialmente nello studio de' rettili.

Erpetotèride. s. m. T. ornitol. Genere di uccelli rapaci, così detti dall' abitudine che hanno di dare la caccia ai rettili di cui fanno il loro alimento.

Erpillo. s. m. T. bot. Nome col quale venne indicato il *Serpillo*, pianta che serpeggia sopra il terreno e lo veste del suo fogliame.

Erpobdèlla. s. f. T. di st. nat. Genere di animali anellidi, che comprende delle Sanguisughe o Mignatte che hanno per abitudine di muoversi strisciando sul terreno.

Erpotrìchio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, che si presentano sotto la forma di filamenti simili ai crini o capelli disposti a *Zig-zag*, ossia serpeggianti.

Erràbile. add. Soggetto ad errore.

Errànte (Giuseppe). biog. Celebre Pittore italiano, nato nel 1760 a Trapani in Sicilia: studiò la pittura a Roma, e fu invitato alla corte di Napoli per ornare il castello di Caserta. Involto nella prima persecuzione contro i repubblicani riparò a Milano, dove meritò ammirazione pel numero e pel merito delle opere sue. I suoi più bei quadri sono: il *Concorso della bellezza*; — il *Conte Ugolino*; — la *Morte di Antigone*. Non ebbe tempo di condurre a fine quest' ultimo, essendo morto in Roma nel 1821.

Errìco (Scipione) biog. Letterato italiano, nato a Messina in Sicilia nel 1592; si rendè ecclesiastico; fu professore di filosofia, membro delle società scientifiche di Roma, di Napoli e di Venezia; e morì nel 1670, lasciando diverse opere italiane e latine sì stampate che manoscritte.

Errepsìa. n. f. T. med. Prostrazione, abbattimento di forze.

Èrrisi. n. f. T. chir. Lento scolo di sangue.

Erùg—ine. Lo s. c. Verderame. —inóso. add. Voce lat. Di ruggine, del color della ruggine; e dicesi propriamente dai medici di bile o sputo il cui colore si avvicina a quello dell' ossido di rame verde.

Erùmpere. Lo s. c. Erompere.

Eruttìvo. add. T. med. Epiteto dato ad ogni malattia, nella quale compajono macchie, pustole o bollicine alla pelle.

Esaemeróne. n. m. T. eccles. Titolo della miglior opera di Giorgio Pisida, diacono della Chiesa Costantinopolitana, scrittore del VII secolo, e contemporaneo del patriarca Sergio e dell' imperatore Eraclio, nella quale egli descrive in versi giambici le sei giornate della Creazione del mondo. Quest' opera si denominò anche *Cosmurgia*, *Cosmopoea*, *Cosmogonia*, e da Mosè semplicemente *Genesi*.

Esagònie. n. f. pl. T. d' agrimensura. Così diconsi le parti d' un campo che escono dalla misura retta: poichè misurandosi con linee che si tagliano ad angolo retto, avviene sovente che nei campi di figura obliqua abbondi qualche spazio fuori dell' angolo predetto, cui i Greci dissero *Esagonio*, ed i Latini *Subsecivum*, quasi *ritaglio*; cioè, come spiega il Forcellini, che non formano la centurie, ossia i ducento gioghi.

Esàlma. s. f. T. chir. Smovimento delle vertebre.

Èsalo. s. m. T. entomol. Genere d'insetti coleotteri, lamellicorni, lucanidi; sono così detti dall' abitudine di cibarsi delle uova degli altri insetti, nel tempo che si trovano ancora allo stato di bruco.
§. —. T. ornitol. Nome dato anche ad un uccello del genere Falco, che credesi rompere le uova del Corvo; detto *Falco subbuteo* di Linneo.

*Esàmbloma. Lo s. c. Esamblosi.

Esanastòmosi. n. f. T. med. Allargamento dei vasi sanguigni.

Esànte. add. T. med. Così Ippocrate chiama Chi è fuor di pericolo, o chi ha felicemente superato una pericolosa malattia.

Esantematìschesi, ed Esantematòschesi. n. f. T. chir. Soppressione di un esantema.

*Esàntesi. n. f. T. chir. L' apparizione di un esantema.

*Esantomatòschesi. Lo s. c. Esantematischesi.

Esàpilo. geog. ant. Nome di luogo eminente in Siracusa, oggi Mongibello.

Esasàmma. n. f. T. chir. Frattura con isvellimento, o con lacerazione.

Esàsca. *V*. Diz. §. Nei Treni diede Euripide questo nome a Bacco, come al Corifeo dei vociferanti suoi seguaci su i monti della Frigia e della Lidia; e Demostene così per derisione chiamò Eschine suo rivale.

Esarchiàtro. n. car. m. T. med. Il primo degli archiatri.

Esàrma. n. m. T. chir. Tumore sporgente, rialzato.

Esàrtresi. Lo s. c. Esartrosi.

Esàrtroma. Lo s. c. Esartrema.

Escamàrd (Vincenzo d'). biog. Maresciallo di campo e direttore del genio e dell' artiglieria napolitana, nato a Napoli nel 1772. Entrato nella milizia col grado d' alfiere nel corpo reale di artiglieria,

fu con le genti napoletane alla guerra di Tolone, e meritò lode in quelle varie fazioni, quindi fu creato luogotenente capitano. Avuta la direzione de' ponti militari, si onorò sommamente difendendo quello che avea gittato tra Isoletta e Ceperano. Costretto a fuggir di là a nuoto pel Liri, portò seco i materiali per un altro ponte che in fretta pose sulle rive del Carignano in vista dell' antiguardo francese, pel quale atto veramente eroico furon salvi i generali Philipstad e Bruchard. Comandò l' artiglierie all' assedio di Siena; e nella pace ebbe il carico di ammaestrare i giovani ufficiali artiglieri. Passò in Sicilia col retroguardo, e fe' nuove prove di valore ad Ischia, e in molte altre fazioni dell' esercito anglo-siculo. Fu socio corrispondente del l' accademia delle scienze e belle arti di Napoli, gran croce dell' ordine di S. Ferdinando, commendatore di S. Giorgio e della riunione. Pubblicò un' opera intitolata: *Corso di artiglieria*, e morì nel 1817.

Escàra. *V*. Dir. §. —. T. di st. nat. Genere di polipi così denominati dal presentare la loro superficie come ricoperta d' una crosta. L' *Escara poliacea* è la specie più osservabile. §. —. T. di mecc. Così da Vitruvio si chiamava una base quadrata nella balista, forse per la sua somiglianza con quello strumento di cucina.

Escàresi. n. f. T. chir. Enfiamento di una parte in modo che ella soprastia alle adjacenti.

Escrètica. *V*. Diz. §. —. T. teol. Prendesi alcune volte nel significato di Ermeneutica.

Escelcismo. n. m. T. chir. Affondamento, depressione d' un osso: così dice Castelli, ed altri; ma taluni vogliono intendere l' opposto, e s' avvisano che l' *Ecelcismo* sia il Rialzamento di un osso col mezzo dell' elevatore.

Esemàtosi. n. f. T. chir. Effusione di sangue per ferita di un vaso sanguifero.

Esanterìsi. n. f. T. med. L' estrazione degl' intestini. Dicesi anche *Esenterismo*.

Esemàma. n. f. T. med. Vomito, cosa vomitata.

Esèrosi. n. f. T. med. Scolo per la traspirazione insensibile.

*Esicastèrio. n. m. Cella del solitario.

Esimnète. add. T. filolog. In Pausania è aggiunto di Bacco, re de' conviti e delle allegrie; ed agg. di chi con rettitudine esercita il proprio ufficio, o di chi onora e rispetta il sovrano.

Esiòdia. s. f. T. bot. Genere di piante labiate, della didinamia ginnospermia di Linneo; ha il calice lanuto interiormente, col lembo diviso in due parti, la superiore delle quali ha tre denti, e l' inferiore due.

Esoccipitàle. add. T. anat. Nome dato da *Geoffroy* all' osso occipitale laterale.

Esòco. n. m. T. anat. Tumore che sporge dall' ano.

Esofagopatìa. n. f. T. med. Così genericamente chiamansi le malattie dell' esofago.

Esofagorrèa. n. f. T. med. Secrezione di sangue od altri umori dall' esofago.

Esofagospàsmo. n. m. T. chir. Così chiamasi quella sensazione di stringimento o di costrizione, che un malato prova nell' esofago.

Esóncosi. n. f. T. chir. La formazione dell' esoncoma.

Esonfalòcele. Lo s. e. Esoncirosi.

Esonfalocele. Lo s. e. Esonfalo.

Esòstra. *V*. Diz. §. —. T. filolog. Macchina che rivolgendosi mostrava agli spettatori quel che preparavasi sulla scena: o, come spiega Bulengerio, seggio alzato nel teatro coll' opera delle funi, da dove l' attore raccontava ciò che si era fatto in casa.

Esòtia (Grecia). geog. ant. Così i Greci chiamarono la Magna Grecia, che comprendeva la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e tutta l' Italia inferiore.

Esoticadenìa. Lo s. e. Esotiendenia. (app.)

Esoticoemàtosi. n. f. T. chir. Trasfusione di sangue da un corpo all' altro.

Esoticosinfisi. n. f. T. med. Strana connessione di due ossa.

Esoticodenìa. n. f T. med. La soverchia avversione pei rimedj forestieri. È l' opposto di Esoticomania.

Èspera. s. f. T. bot. Genere di piante della poliandria monoginia di Linneo, e dalla famiglia delle *Tiliacee*: sono forse così denominate dallo schiudere i loro fiori sul far della sera.

Esperànta. s. f. T. bot. Genere di piante iridee, così dette dall' eleganza del loro fiore, e dal manifestarsi più aperto ed odoroso col farsi sera, cioè coll' apparire di Venere sull' orizzonte.

Esploratóre. *V*. Esplor—abr. §. —. Strumento fatto per ritrovare un sommerso; consiste in un lungo bastone a cui sta unito fortemente un arco di ferro, il quale ha alle sue estremità due palle molto lisce affine di portare il minor danno possibile all' individuo di cui si va in traccia; si esplora con siffatto strumento qua e là nell' acqua fino a tanto che si

sia rinvenuto il corpo dello sgraziato; trovatolo, si tiene saldo coll'esploratore, e si estrae dall' acqua col mezzo della tanaglia di salvezza.

Essaciscino. s. m. T. ittiol. Nome di una specie di pesce del genere *Silurus*, che presenta sei barbatelli.

Essadàttilo. s. m. T. ittiol. Nome di una specie di pesci del genere *Aspredo*, il quale presenta sei raggi alle pinne natatorie, che vengono paragonate ai diti.

Essaèdro. n. m. T. geom. Solido a sei facce quadrate.

Essaedròstili. s. m. pl. Spalti di colonne esangolari terminate da piramidi esangolari.

Essafàrmaco. n. m. T. med. Medicamento composto di sei sostanze.

Essafillo. add. Che ha sei foglie.

Essag—inìa. s. f. T. bot. Ordine di piante in Linneo i cui fiori hanno sei pistilj. —ìnico. add. Che appartiene all' Essaginia.

Ess—andrìa. n. f. T. bot. Classe sesta del sistema sessuale di Linneo, che comprende le piante, i cui fiori ermofroditi hanno sei stami. —àndrico. add. Che appartiene all' Essandria.

Essatìrido. s. m. T. di st. nat. Genere di entozoari o vermi, il quale comprende due specie che si ritrovano nell' uomo, e sono l' *Hexathyrium Venarum*, e l' *Hexathyridium pinguicula*, che presentano un corpo allungato ed appianato con testa distinta, munita di due labbri e sei tentacoli, o succhiatoj, in forma di piccioli scudi.

Essitèrie. n. f. pl. T. filolog. Sacrificj che offrivansi agli Dei prima d' intraprendere un lungo viaggio, od una spedizione, per implorarne la protezione.

Essocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante santalacee, così denominate dall' avere il loro frutto sostenuto da un peduncolo che, vicino alla maturanza, s' ingrossa e diventa carnoso acquistando anche un volume maggiore del frutto, il quale si trova in allora fuori del suo centro, od eccentrico.

Essocòito. s. m. T. ittiol. Nome col quale venne indicata una specie di pesce, che dicevano venire a riposare sopra le spiagge marittime. Era probabilmente una specie di Blennio.

Essodónte. n. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri, pentameri, lamellicorni, sono così denominati dall' avere i labbri provveduti di sei denti, o di sei stratagliature dentiformi, tre inferiori e tre superiori. L' *Hexodon reticulatum* ne è il tipo.

Essòsmosi. n. f. Nome col quale s' indica la corrente d' espulsione, ossia quella che spinge all' esterno dei vasi i liquidi organici. *V.* Endosmosi. (app.)

Èstasi. *V.* Diz. §. —. T. med. Con tal nome chiamasi parimente una morbosa affezione del cerebro, nella quale il paziente quasi istantaneamente riman privo di sentimento, e di moto delle membra che rimangono nella situazione in cui si trovavano al principio dell' accesso. Questo fenomeno osservasi anche nella *Catalessi*: con questa differenza però che nell' Estasi le membra non mantengono le posizioni che dagli astanti si danno; nè il malato si presta a camminare allorchè si cerca di spingerlo fuori del suo centro di gravità

Estematórgano. n. m. T. fis. Organo sensorio.

Estematorganònusi. n. f. T. med. Morbosa alterazione nella facoltà sensoria.

*Estesiografìa. n. f. T. anat. Descrizione degli organi dei sensi.

*Estesiologìa. n. f. T. med. Trattato degli organi dei sensi.

*Estesiotomìa. n. f. T. med. Dissezione anatomica degli organi dei sensi.

Estiatòrio. n. m. T. filolog. Sala da mangiare.

Estozoàrio. s. m. T. di st. nat. Animale parassito, che vive alla superficie del corpo d' altro animale.

Estridèe. s. f. pl. Famiglia d' insetti ditteri che comprende il Tafano comune.

Estsòpi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome dato alle farfalle diurne, le cui ali inferiori rimangono orizzontali nello stato di riposo, nel qual tempo le superiori si rialzano; ciò che dà loro l' apparenza d' insetti colle ali lussate.

Etaìrio, o Etèrio. s. m. T. bot. Specie di frutto che è formato dall' associazione di varie casellette a due valve simili ai baccelli o legumi riuniti sopra il medesimo ricettacolo.

Etèa. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi flessibili, forse così denominati dalla forma insolita che presentano per rapporto agli altri esseri della loro classe.

Etèria. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi conchiliferi, così denominati dal loro colore splendido di perla.

Eterificàto. add. Che è convertito in etere. §. Gas nitroso eterificato, T. chim. Dicesi così un miscuglio di protossido d' azoto, d' ossido nitroso, e d' etere che si sviluppa, quando si mescolano

insieme parti eguali di alcool e d'acido nitrico.

Eterobrànchi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale vengono indicati alcuni molluschi, i quali si distinguono per avare diverse branchie.

Eterobrànchio. s. m. T. ittiol. Genere di pesci malacotterigi addominali, così detti dall' avere le loro branchie, od organi respiratori, non simmetricamenta organizzanti, ma fra di loro diversi.

Eterocarpèlla. s. f. T. di st. nat. Genere di esseri cha si presentano sotto forma di corpuscoli di varia configurazione, e sembrano costituire i sistemi organici di loro fruttificazione, visibili ad occhio armato di lente.

Eter—ocàrpia, —ocàrpo, —òcreo, —òclito. *V*. Eter—o.

Eteròcoma. s. f. T. bot. Genere di piante sinanteree, così dette dall' avere il pappo, ossia il pennacchietto, formato di due diverse chiome.

Eterodèndro. s. m. T. bot. Genere di piante terebentinacee, e della decandria monoginia di Linneo.

Eterodèrmi. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di rettili ofidiani, così datti dalla diversità della scaglie che ricoprono la loro pelle.

Eterodóne. *V*. Etera—odattilo.

Eterodónto. s. m. T. ittiol. Nome di una sezione di pesci del genera *Squalus*, i quali, fra gli altri caratteri, presentano denti diversi.

Eter—odossìa, —dòromo. —odòsso, *V*. Eter—odattilo.

Eterofonìa. n. f. T. med. Voce anormale, causata dalla gonfiezza delle glandole.

Etera—ògamo, —ogèneo, —ogeneità. *V*. Eter—ofille.

Eterògini. s. m. pl. T. entomol. Famiglia d' insetti imenotteri, così denominata perchè i generi che le compongono presentano le femmine e gli eunuchi privi di ali, mentre i maschi sono alati.

Eterògrafa. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, grafidee, così dette dal presentare le loro fruttificazione sotto le forme bizzarre di carattere o scrittura, di diverso idioma.

Eterolalìa. n. f. T. med. Falsa pronunzia.

Eterolèpide. s. f. T. bot. Genere di piante sinanteree, così dette dall'involucro composto di squame di diversa forma.

Eteròmala. s. f. T. d' antiq. Veste usuale, pelusa soltanto da una parte, a cui si appona l' *Anfimallo*.

Eter—omàllo, —omèce. *V*. Eter—ofille.

Eteròmeri. s. m. pl. T. entomol. Sezione d' insetti coleotteri, nella quale sono collocati tutti quelli provveduti di cinque articoli ai tarsi anteriori e di quattro ai posteriori, in modo che le parti componenti i tarsi sono fra di loro diverse nel numero. Comprende quattro famiglie, cioè: i *Melasomi*, i *Tassicorni*, gli *Stenelitri*, ed i *Trachelidi*.

Eteromòrfe. s. m. T. di st. nat. Noma col quale vengono indicate alcune produzioni organiche, la cui natura sembra partecipare dell' animale e del vegetale, e che nella loro figura non ne mantengono una stabile, ma diversa.

Eteronomìa. *V*. Eter—ofille.

Eteropètali. s. m. pl. T. bot. Piante sinanteree, che presentano, sopra lo stesso ricettacolo, fiori con corolla di diversa forma, ossia con petali diversi.

Eteroplasìa. n. f. T. med. Sostanze eterogenee che sviluppansi nell' animale economia in virtù di un morboso lavorio. Queste sostanze tendono sempre ad ammollirsi e corrompersi.

Eteroplèa. n. f. T. di giurispr. Interesse da ritrarsi dal capitale imprestato ai naviganti, a cagiona del pericolo che correvano andando da no porto all' altro, non però del pericolo del ritorno.

Eteròpodi. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' aracoidee che comprende i *Ragni granchi*, osservabili per la diversità dei loro piedi. §. Classe d' animali che comprende i Branchiopodi e la Squillarie; il numero dei loro piedi è vario, come pure n' è diversa la struttura.

Etera—oressìa, —orìtmo, —òscj, —ospèrma. *V*. Eter—ofille.

Eterostèmone. s. m. T. T. bot. Genere di piante leguminose della monadelfia ottandria di Linneo.

Eteròtali. n. m. pl. T. di giurispr. Eustazio intende con tal vocabolo i figli dello stesso padre, ma di madre diversa; e l' Ernesti lo applica a quelli il cui padre o la madre sono viventi.

Eteròtipo. s. m. T. mineral. Nome col quale venne indicato l' Anfibolo, minerale di diversa forma.

Eteròtomo. *V*. Eter—ofille.

Eterotrìchio. s. m. T. bot. Genere di piante sinanteree, così dette dall' avere le loro achene ed il pennacchietto formato di due serie di peli diversi.

Eterottèride. s. f. T. bot. Piante malpigliacea, così dette dalle ale di cui è munito il loro frutto.

Etere—ottèro, —oùsi. *V*. Eter—ofille.

Eterozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. Rettili che presentano quasi tutti due specie di

vita: cioe, rimangono per un tempo più o meno lungo nello stato di vita attiva, indi in quello di letargo o di stupidità.

Eticòpira, o Etticòpira. n. f. T. med. Febbre etica.

Etìe. Lo s. c. Profasi.

Etimològica. n. f. Arte di trovar l'origine delle parole.

Etiografìa. n. f. T. med. Descrizione delle cause delle malattie.

Etiònema. s. f. T. bot. Genere di piante eroeiformi, così dette dall' indole filiforme dei loro fusti e dei loro pedicelli.

Etìope. *V.* Diz. §. — antimoniàto, T. chim. Preparazione che si ottiene tirando il protosolfuro di mercurio, od Etiope minerale, coll' antimonio crudo, o solfuro d' antimonio.

Etìope. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad una specie di scimmia, preso dal suo colore nero simile a quello degli Etiopi o Mori.

Etmoidèo. Lo s. c. Etmoidale. *V.* Etmoide—e.

Etnàrca. *V.* Diz. §. —. Nei tempi dall' impero costantinopolitano si disse così anche il Prefetto o Generale delle truppe delle nazioni venute ausiliarie dei Romani.

Etnografìa. n. f. T. filolog. La descrizione storica dei popoli e delle nazioni.

Etòmoma. n. m. T. filolog. Derisione dei costumi in genere.

Etrioscòpio o Etroscòpio. n. m. T. fis. Strumento per osservare la diafanità dell' atmosfera.

Ettàbolo. geog. ant. Così gli antichi denominarono quel lago, in cui si scarica per sette foci quella parte del Nilo, probabilmente appellata *Diri*, che dalla sorgente va dirigendosi verso l' Occidente. Ora chiamasi *Lago di Dambea*.

Ettamìsso. s. m. T. filolog. Lucerna a sette lucignoli.

Ettaplo. n. m. T. filolog. Titolo di un libro di Pico Mirandolano, e significa *settuplo* o *settuplice*.

Èttasi. Lo s. c. Ectasi.

Ettasìa. n. f. T. med. Nome adoperato per designare in genere una morbosa dilatazione dei vasi del corpo umano.

Ettàstico. add. T. poet. Poesia di sette versi.

Ettatrèmo o Ettatrèto. s. m. T. ittiol. Genere di pesci ciclostomi, così denominati dall' avere sette fori laterali pei quali respirano.

Ettelènsi. n. f. T. chir. Termine adoperato per indicare il rilasciamento d' una fasciatura.

Append.

Èttimi. n. m. pl. T. chir. Così *Vogel* chiama i tumori duri ed ineguali che si formano sulla pelle, e poi scompajono in breve.

Ettisìa. Lo s. c. Etisia.

Ettocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame ceramiarie, così dette dall' avere la loro fruttificazione posta al di fuori, per essere priva della membrana, che negli altri generi cinge la fruttificazione stessa in modo di anello, e per cui sembra posta nell' interno.

Ettogràmma. n. m. Peso di cento grammi, o tre once, due grossi e dodici grani.

Èttoma. Lo s. c. Ecsope.

Ettopisìa. Lo s. c. Ectopisia.

Ettopògoni. s. m. pl. T. bot. Nome di una famiglia di muschi, nella quale sono compresi i generi privi del peristomio interno, e che hanno l' esterno cigliato come i peli della barba.

Ettospèrma. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Conferve*: sono così denominate dal portare le cellule semiuifere all' esterno, mentre le altre hanno la fruttificazione, ossia gli organi seminiferi posti nel loro interno.

Ettro. s. m. T. bot. Genere di piante papaveracee.

Eubiòtica. n. f. T. med. Parte della Dietetica che si occupa dell' energia della vita, siccome la *Macrobiotica* s' occupa della prolungazione di essa.

Èubria. s. f. T. entomol. Insetti coleotteri, pentameri, serricorni, assai bene distinguibili da altri generi.

Eucàri. mitol. Ninfa di cui, a quanto racconta *Fénélon*, fortemente s' invaghì Telemaco figlio d' Ulisse, allorchè la tempesta lo fe' approdare nell' isola di Calipso.

Eucàride. s. f. T. entomol. Genere d' insetti imenotteri, terebrani, pupivori, così detti dalla forma ben graziosa del loro corpo.

Eucèlo. s. m. T. di st. nat. Polipi ascidei, così detti dalla bene ordinata disposizione delle cellette di cui è costituita la loro massa.

Eucnèmide. s. m. T. entomol. Genere d'insetti coleotteri, pentameri, serricorni, così detti dall' avere i palpi armati in forma di falce.

Eucratèa. s. f. T. di st. nat. Polipi celluliferi, così detti dalla forma della celle di cui è costituito il loro aggregato.

Eucrèo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti imenotteri, terebrani, pupivori, crisidei, così detti a cagione dei vaghi colori di cui sono a dovizia provveduti.

EUDEM—ONISMO. n. m. T. teol. Dottrina che ammette la felicità dell' uomo siccome massima suprema della morale. Contrario ad essa è il *Purismo* o *Moralismo*, il quale ammette un bene assolutamente etico, senza riguardo alle conseguenze; e un dettame della ragione che comanda il bene senza condizioni di sorta. —ONISTA. n. car. Colui che adotta i principj dell' Eudemonismo. —ONOLOGIA. n. f. Lo s. c. Eudemonismo.

EUDÈSMIA. s. f. T. bot. Genere di piante mirtacee, così dette dall' avere i petali fra di loro ben vincolati o congiunti.

EUDIA. n. f. T. fis. Il ciel sereno.

EUDIÀLITO. s. m. T. mineral. Sostanza minerale lamellosa, così denominata dallo sciogliersi bene esposta al tubo ferruminatorio.

EUDIOBIÒTICA. n. f. T. med. Dottrina che insegna a condurre una vita serena e tranquilla.

EUDIOMÈTRICO. add. Agg. di strumento, o di esperienza relativa all' eudiometria.

EUDIÒSMA. Lo s. c. Diosma.

EUERETISIA. Lo s. c. Eucretismo.

EUFÈMIA. *V*. Diz. §. In Codino significa le acclamazioni e gli augurj del popolo nel vedere l' imperatore; ciò che Odo chiama *Policronia*, cioè molti anni di vita.

EUFÈO. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei isopodi, così detti dagli splendidi colori di cui è ornato il loro corpo.

EÙFONO. s. m. T. mus. Strumento musicale inventato nel 1790. Ha la forma di una cassetta quadrata, e consiste in 42 piccoli cilindri di vetro posti orizzontalmente, della grossezza di una penna da scrivere, che longitudinalmente si fregano colle dita umide d' acqua. Il suono prodotto dall' inferiore suo meccanismo somiglia quello dell' Armonica, onde è molto acconcio all' esecuzione di pezzi cantabili.

EUFORBIÀCEE. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante, volgarmente conosciute sotto il nome di *Titimalee*, la quale comprende dei generi, molti dei quali somministrano alla materia medica degli energici medicinali.

EUFRÒSINO. s. m. T. di st. nat. Nome col quale sembra indicarsi la Borragine la quale veniva infusa nel vino e si amministrava per eccitar l' allegrezza.

EUGÈNIA. s. f. T. bot. Genere di piante mirtacee, che comprendono arbusti carichi di un principio aromatico, eccitante specialmente gli organi della generazione. L' Eugenia cariofillata somministra alle officine i così detti *Chiodi di garofani*.

EUMÈRIO. Lo s. c. Telesforo.

EUNÙCO. *V*. Diz. §. Dignità delle Corte imperiale di Costantinopoli, equivalente a quella di Ciambellano.

EUOFTÀLMO. add. Agg. del cavallo di Briennio, imperatore bizantino, desunto dalla vivacità dei suoi occhi, segno di generosità.

EUPATORINA. s. f. T. chim. Alcaloide rinvenuto nell' Eupatorio cannabino; ha la forma di polvere bianca, sapore amaro, piccante.

EUPLÀSTICA. s. f. T. med. Così da *Lobstein* è appellata quella materia la quale in ogni parte del nostro corpo vediamo deposta per azione secretoria, e che serve a mantenere l' integrità de' tessuti, a riprodurli ove sieno tolti, e riunirli ove sieno divisi da ferita. Questa materie, una volta che sia organizzata, non più retrocede, nè diventa fluida.

EUPLÒCAMI. add. pl. Agg. dei re di Francia della prima dinastia, cioè dei Merovingi e degli antichi primarj di quel regno, ai quali era esclusivamente permesso portar lunga e ben riccinta capellatura, mentre tutti gli altri gli aveano corti e tagliati. Quelli della seconda dinastia, i Carlovingi, li portavano più corti ed a guisa di flagelli.

EUPORIA. n. f. T. chir. Così dicesi la presenza di spirito di un chirurgo in operazioni difficili.

EUPRAGIA. n. f. Riuscita felice delle cose, ovvero Operazione buona e virtuosa.

EUPRASSIA. n. f. T. filolog. Operar bene.

EURÈMATI. n. m. pl. T. di giurispr. Così si dicono le Cautele o rimedj inventati dai giureconsulti, a fine di mitigare il soverchio rigore della legge e richiamare l'equità naturale.

EURÈTRO. n. m. T. filolog. Premio dato al trovatore di cosa perduta o smarrita.

EURISTICA. n. f. T. filolog. L' arte d' inventare.

EUSPLANCNIA. n. f. T. fis. È così detta la buona disposizione degl' intestini.

EUSSIA. n. f. T. med. Dicesi così lo stato di buona salute, ossia la buone disposizione del corpo.

EUSTENIA. n. f. T. med. Stato normale delle forze vitali.

EUSTOCHIA. n. f. T. filolog Appellativo, che vale Destrezza nel saettare, o buona mira, o buona congettura.

EUTICHÈO D' ALESSÀNDRIA. s. m. T. filolog. Secondo le varie opinioni, dicesi così una sala od un pretorio del prefetto imperiale, od un tempio della Fortuna, od un prospero avvenimento.

EUTICHESTÀTO. n. m. T. filolog. Con tal

titolo scriveva il Patriarca di Costantinopoli ad un despota non figlio dell' imperatore, aggiungendone altri, per esempio: *del tutto felicissimo, nobilissimo, gloriosissimo, magnificentissimo* ec. Questi ultimi ampollosi titoli si davano ai Subastocratori, ed ai Cesari se erano di origine greca.

Eutocìa. n. f. T. med. Facilità del parto, e talora vale Fecondità.

Evertìcolo. s. m. Parola latina indicante uno strumento di acciajo adoperato dai chirurghi per estrarre dalla vescica orinaria la renella, od i frammenti di calcolo che potrebbero esservi rimasti dopo l' operazione della litotomia.

Evèstro. n. m. Nome dato da Paracelso ad un principio immaginario, inerente ad ogni cosa fin dall' eterno, ed al quale devasi la facoltà di profetizzare.

Evulsióne. n. ast. Lo avellare, lo sbarbicare una cosa.

Eziol—ogìa. n. f. T. med. Trattato delle cause delle malattie. —ògico. add. Appartenente alla eziologia.

F

F. *F*. Diz. §. Questa lettera nella antiche scritture trovasi in molte guise formata. Veggansi gli autori della *Nuova Diplomatica*, che divisero in otto serie tutti gli F raccolti nei monumenti. I Romani al pari de'Greci sostituirono l' F al PH. La imprimevano in fronte agli schiavi fuggiti, come iniziale della parola *fuga*. §. T. mus. Questa lettera denota il quarto suono della Scala diatonica e naturale, detto nell' antico solfeggio *Ffaut*, e nel moderno *fa*. §. Varj moderni compositori italiani mettono talvolta anche *fff* sotto le Note, che vuol dire, il più forte che sia possibile. §. Si dà pure il nome di *ff* a due tagli che negli strumenti da arco trovansi sul coperchio da ambi i lati del ponticello.

Fabbiàna o Fabiàna. geog. Vico nella valle dell' Ombrone Pistojese, nel gr. duc. di Toscana. Giace nel seno della valle presso la ripa sinistra dell'Ombrone. §. —. Piccolo Casale compreso nella parrocchia della pieve di S. Martino alla Cappella, nell'Alpe apuana del Pietrasantino. §. —. Vill. con parrocchia nel golfo Lunense o della Spezia. §. — del Mugèllo. Casale in Val-di-Sieve; risiede sullo sprone dei poggi che scendono dall' Appennino di Belforte. §. —. Molti altri luoghi di Toscana portano l' istesso nome, pe'quali consultisi il Diz. del Repetti.

Fabbri (Vincenzo). biog. Dotto Sacerdote italiano, nato in Bagnacavallo in Romagna, chiaro per sapere, ma più per santità di costumi; fu pubblico professore di teologia morale, e reggendo il patrio ginnasio v' introdusse utili riforme negli studj; dopo la ristaurazione del 1816, diede grand' opera a fare avere nuovo asilo alle monache cappuccine e fondò presso di loro una educazione di nobili fanciulle. Morì fra il compianto de' suoi concittadini nel 1835 in età di anni 50. § — (Lorenzo Gaetano). Celebre medico nato in Firenze nel 1680; fu discepolo in Pisa di Lorenzo Bellini: nominato dal granduca Cosimo III, lettore di medicina nell' ospedale di S. Maria Nuova, fu scritto membro di diverse accademie; lasciò non pochi discorsi accademici. Varie poi sono le *dissertazioni* su la febbre, sulla peste, su i vajuoli, e sopra altri argomenti medici, da lui pubblicate colle stampe.

Fabbrizi (Luigi Cinzio de'). biog. Novelliere italiano, nato sulla metà del secolo XV a Venezia di generazione patrizia, ma poco agiata; studiò a Padova la medicina e trattò nel tempo stesso il commercio. Per vendicarsi di un torto che credea aver ricevuto da due Francescani, intraprese a fulminare con lo scritto i Frati cordolieri, i quali dal canto loro fecero ogni opera chè il Fabbrisi morisse o in carcere o allo spedale. Scrisse una serie di *Novelle* che potè stampare in onta del consiglio de' dieci, avendola accortamente dedicata a papa Clemente VII, intitolata: *Dell' origine delli volgari proverbj*. Morì poco dopo la pubblicazione pieno di cinismo e di lordura.

Fabi (Carlo Maria). biog. Vescovo di Amelia, nato nel 1744 in S. Gemini, nella diocesi di Narni. Laureato in Perugia in sacra teologia e fattosi prete, andò a Roma, ove fu insignito del titolo di protonotari apostolico; quindi vicario generale nella badìa di Sublaco, e finalmente vescovo di Amelia. Astretto nel 1798, mentre assisteva alla messa solenne, a fare un ragionamento in cui esortasse il popolo ad obbedire al nuovo governo, e pubblicata la sua *allocuzione* colle stampe, non piacque a chi reggeva le cose, onde fu preso e condotto a Roma nel monastero delle convertite. Appena giuntovi infermò, e in breve se ne morì.

Fabiàni (Giuseppe). biog. Sacerdote e letterato italiano, nato in Siena nel 1720. Studiò alle scuole dei Gesuiti; ma nella lingua greca più da sè stesso che dai maestri si erudì; aggregato all' accademia dei Rozzi, bene meritò di quella dotta compagnia. Fu fatto custode dell' archivio e delle memorie che accuratamente vi si custodivano, e molto avvantaggiossi di quei preziosi documenti storici. Morì nel 1803 lasciando diversi opuscoli in istampa.

Fabri (Gio. Rodolfo). biog. Dotto ginevrino; spiegò le istituzioni di Giustiniano a' quei giovani che non potevano fare gli studj accademici; quindi professò le matematiche; e morì nel 1650. §. — (Alessandro). Letterato italiano, nato a Castel S. Pietro presso Bologna; ebbe la dignità di cancelliere della sua patria, e morì nel 1768. §. — (Domenico). Dotto italiano, nato a Bologna; dottorossi in filosofia nel 1717; eletto professore di belle lettere, la sua scuola fu delle più fiorenti; fatto bibliotecario per le sue cognizioni bibliografiche, poco stette in quest' uffizio; che caduto in profonda malinconia, ne uscì del senno, e in quel miserabile stato morì nel 1761. §. — (Gio. Pietro). Laureato in ragion civile e canonica ottenne una cattedra di gius civile nel pubblico studio di Bologna sua patria. §. — (Gius. Maria). Prete e letterato, nato in S. Sofia nell' Appennino toscano nell' entrare del secolo XVIII. Chiamato a professare umane lettere nelle scuole di Lugo, vi tenne cattedra per 43 anni con assai grido. Apparteneva a diverse accademie. Morì in Lugo nel 1772 lasciando varie opere assai stimate.

Fabris (Niccolò). biog. Meccanico, prete dell' Oratorio, nato a Chioggia nel 1739, e morto nel 1801; trattò le matematiche con molta lode, ed ebbe singolare ingegno nella meccanica. A lui dobbiamo un gran numero d' invenzioni, molte delle quali riguardano la musica, e tra le altre una tavola di gradi armonici per accordare con prontezza e facilità gli strumenti a chiave senza ricorrere all' organismo; un clavicembalo col cui mezzo le note si trovano scritte nel tempo stesso che son tocche; una mano di legno a molla per battere tutti i tempi. Costrusse anche un orologio che diligentemente segnava la corrispondenza tra l' orario italiano e il francese co' minuti e secondi di ambedue i sistemi, ed altri lavori ingegnosissimi. §. — (Giuseppe). Fratello maggiore del precedente; esercitò la medicina nella sua patria, e cominciò a mettere sotto sistema la botanica dell' Italia, e a diffonderne le cognizioni.

Facchìno. s. m. T. entomol. Specie d' insetto del genere cerambice; ha il torace lanoso, rotondo e piatto, in cui sono due punti rilevati e lisci; il corpo è nero e lungo un pollice e mezzo; come baco trafora specialmente i legni di pino.

Facciàle. add. Dicesi linea, angolo, arteria di tal nome. §. Nervo facciale, T. anat. Nervo che nasce dalla parte inferiore e laterale del ponte del variolo, esce dal cranio pel foro uditorio interno; si mostra al di fuori pel foro stilo mastoideo, e va a distribuirsi nelle varie parti della faccia; dicesi anche Nervo motore. §. Vena facciale; Vena che nasce dalla frontale, e va a gettarsi nella giugolare interna.

Facciolàti (Jacopo). biog. Dotto italiano nato a Torreglia presso Padova nel 1682, e morto nel 1769; fu professore emerito di logica nell' università di Padova; spese la intera sua vita in opere che tornano utilissime a chi profondamente voglia studiare le antiche lingue. Tra i suoi dotti lavori evvi la nuova edizione del dizionario in sette lingue conosciuto sotto il nome di *calepino*, alla quale chiamò collaboratore il suo discepolo *Forcellini*, e quella del gran *Vocabolario latino*, che va sotto il nome del Forcellini, il quale la eseguì sotto la direzione del Facciolati, ed ambedue vi lavorarono per anni 40 continui. Aveva prima letto teologia e filosofia nel seminario e da ultimo vi fu prefetto e direttore generale degli studi.

Fàcile. add. *V.* Diz. §. — T. mus. Questa parola ha un significato vario. Rispetto all' esecuzione d' un pezzo musicale dinota ciò che si produce od eseguisce senza fatica. Facile si dice il componimento, la di cui esecuzione non richiede un alto grado di abilità artificiale. Facile si dice pure una Composizione musicale che spiega un certo grado di naturalezza e fluidità e nulla ha di pesante, duro e ricercato; talvolta si adopera anche la parola *facile* come contrapposto dell' importante e grande, intendendosi una composizione fatta senza la minima pretensione.

Facòpside, o Facòpso. add. T. med. Agg. d' uomo che abbia il volto sparso di lenticchie.

Facotisàna. s. f. T. med. Bibita o pozione preparata colle lenticchie.

Fagèna. Lo s. c. Bulsimia.

Fagnòli (Alessandro). biog. Elegante scrit-

tore nato in Faenza nel 1701. Laureato in ragion civile e canonica, tenne l' ufficio di Segretario vescovile della sua patria, in cui diede prove di sapere e di bontà. Molto fu commendato nella poesia italiana e latina, e le sue *liriche* aperse nelle poetiche collezioni, fanno fede della sua vasta e vibrata dizione, e delle immagini nobili e sincere e piene di gravità; ma nel verseggiare latino poi non fu secondo a nessuno nel secolo in cui visse. Morì nel 1767.

Fagottìsta. n. cor. Sonatore, o Sonatrice di fagotto.

Faìni (mad. Diamante). biog. Poetessa italiana nata a Sevallo in su quel di Brescia, e morta a Salò nel 1770; dettò un gran numero di sonetti, stanze e madrigali, che le meritarono l' ammirazione, e le diedero seggio in varie accademie. Il suo cognome gentilizio era Medaghi, lo mutò poscia in Faini quando andò a marito.

Falangétta. n. f. T. chir. Così *Chaussier* chiama le falangi che terminano le dita e portano le unghie.

Falangeziàno. add. Dicesi così Ciò che è relativo alle falangi unghiali, muscolari ec.

Falangiàno, e **Falangigaàno.** add. Dicesi così ciò che è relativo alle falangi.

Falàngico. Lo s. c. Falangeziano.

Falangìna. n. f. T. anat. Nome dato da *Chaussier* alla seconda falange di quelle dita che ne hanno tre.

Falcadìna. n. f. T. med. Pretesa varietà di sifilide che si volle rinvenire in Falcado, paese della provincia di Belluno, introdottavi, dicesi, da una mendicante infetta di rogna venerea, ulceri e porri alla vulva. Si presenta sotto forma di eruzione scabbiosa che non risparmia età, ulceri alla gola ed alle fosse nasali, distruggimento del naso, ed ulceri serpeginose per ogni verso alla pelle.

Falèra. *V.* Dis. §. figur. Diconsi così le Estremità, non l' intrinseco, del bene; e gli ornamenti del discorso. §. —. T. med. Morbo che uccide presto gli animali.

Fallaneurìsma. n. f. T. chir. Tumore di un' arteria al pene.

Fallétti (Ottavio Alessandro). biog. Letterato italiano, nato a Torino nel 1755, e morto ivi nel 1828; era marchese di Barolo; prima seguitò la milizia, se ne ritrasse quindi per attendere agli studj letterarj con quella indipendenza si necessaria ai medesimi. Minacciato Torino da un' invasione francese, riprese il Falletti momentaneamente le armi; depostele nuovamente non venne più distratto dalle sue pacifiche cure. Le più ragguardevoli fra le sue opere sono le *Epistole* (critiche) *sulle opere postume di Alfieri*; ed una specie di romanzo descrittivo sotto il titolo di *Viaggio di Teodoro Callimachi in Italia.*

Fàllico. add. T. med. Agg. di tutto ciò che si riferisce al pene. §. Si disse così l' Autore della *Priapea*, poemetto osceno, falsamente attribuito a Virgilio, castissimo poeta.

Fallòfori. *V.* Fall—o. §. —. add. Agg. dei vecchi che nelle feste Panatenee portavano un ramo d' olivo colle sue foglie. §. figur. Dicesi di Persona inetta agli affari civili, ed a qualsivoglia altra cosa.

Falloidèo. s. m. T. di st. nat. Nome di una stalattite, ossia di carbonato di calce concrezionato, di forma simile ad un pene.

Fallorèa. Lo s. c. Blenorrea.

Falloreoìschesi. n. f. T. chir. Soppressione istantanea della blennorragia.

Falsaconcezióne. n. f. Concepimento anormale, il quale in vece d' un embrione bene conformato, dà per risultamento una mola, o tutt' altro prodotto analogo; dicesi anche Falso concepimento.

Falsamósca. s. f. T. entomol. Genere di insetti ditteri o bialati, di sorbitojo corto cilindrico, aspro, che contiene una setola acuta con cui l' insetto può pungere fortemente. Succhia il sangue degli animali, e si attacca così forte alla loro pelle, che si può anzi lacerarle che trarnela fuori.

Falsaposizióne. n. f. T. anat. Attitudine sforzata che produce un sentimento doloroso, effetto della contrazione prolungata, o viziosamente diretta, di uno o più muscoli.

Falsasùtura. n. f. Articolazione immobile.

False trachèe. n. f. pl. Così chiamansi nei vegetabili i vasi intersecati da linee o fessure trasversali.

Falso-sfintère. n. m. T. anat. Nome dato dal Morgagni alle fibre anteriori del muscolo elevatore dell' ano, perchè passando sotto il collo della vescica, possono stringere l' apertura di quest' organo mentre vi contraggono.

Falso-tonchio. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, scarabei.

***Fanàrio.** n. m. T. filolog. (Dal gr. *Phainò* io dimostro.) Così ora chiamano la porta ottava di Costantinopoli, perchè prossima alla torre situata incontro al-

l' imboccatura del Mar Nero, nella Propontide, nella cui parte più elevata si accendono di notte alcuni fanali, onde provvedere alla salvezza dei naviganti, additando ad essi ove devono dirigere il loro corso. È vocabolo greco-moderno, ma di buona derivazione: meglio però si direbbe *Faro*.

Fanèro. add. T. di st. nat. Agg. dato da *Blainville* agli organi follicolari nei quali la parte prodotta o separata, e solida, rimane costantemente alla superficie dell' animale in guisa d' esser sempre visibile.

Fanèrosi. n. f. T. eccles. Titolo di un libro dall' eretico Valentino, in cui, secondo la testimonianza di Tertulliano, si contenevano molti arcani dettati da una malvagia femmina.

Fanerògami. s. m. pl. T. di st. nat. Sezione d' animali molluschi che comprende tutti quelli provveduti di due sistemi sessuali distinti, ossia collocati sopra il medesimo individuo, o sopra distinti esseri, i quali, in conseguenza di questa disposizione organica, devono celebrare il loro accoppiamento apparente.

Fangolàjo. s. m. T. di st. nat. Verme dell' ordine mollnschi, cilindrico, lungo, carenato al disotto, e con una pinna adiposa; alla bocca ha due mascelle, e molti denti acuti nelle fauci, con due tentoni acuti; è senz' occhi. Avvene una sola specie, cioè il *Fangolajo glutinoso*, il quale appunto è mucilagginoso, si attacca ai pesci, e li divora interamente.

Fantasiàsti. Lo s. c. Fantasmatici. *V.* Fant—asia.

Fantasiaesosìa. n. f. T. fis. Nome proposto per sostituirlo a quello di *Magnetismo animale*.

Fantàstici (Fortunata nata *Sulger*). biog. Poetessa italiana nata a Livorno nel 1755; ivi ricevette i primi rudimenti di lettere. Fin dall' età di anni 10 manifestò prontezza d'ingegno che aggiunta alla crescente leggiadria delle forme la faceva cara ad ognuno, di che grandissimi furono i plausi che ottenne il primo suo saggio poetico in età di anni 15. Trasferitasi a Firenze il suo ingegno si aperse a più largo volo, facendo tesoro di studj più gravi, ammaestrandosi nelle lettere greche, latine e italiane che lasciò un volgarizzamento di Biona e di Anacreonte. Cantava con somma ammirazione versi all' improvviso, che fu ricevuta tra gli Arcadi col nome di *Temira parasside*, che assunse in fronte de' suoi versi messi a stampa. Tolta in moglie da Gio. Fantastici ebbe con esso due figlie che educò con ogni sua cura. Mortole il primo marito, si unì in seconde nozze con Pietro Marchesini fiorentino, e morì a Firenze nel 1824.

Fante (Cosimo Damiano del). biog. Celebre guerriero italiano, nato a Livorno nel 1781 da poveri genitori. L' anima sua caldissima, l' ingegno pronto, ed il sentirsi forte gli facevano mal comportare gli oscuri natali, che arrivato al suo ventiduesimo anno separavasi dai suoi cari genitori, giungeva a Reggio, e quivi volontario indossava la veste di soldato. Non essendo uomo da starsi luogo tempo confuso col volgo, dopo tre giorni fu creato caporale, dopo otto sergente, e dopo trentuno fu promosso al grado di sotto-tenente; e col medesimo grado passò a far parte della guardia del Presidente della repubblica italiana nel battaglione de' granatieri: quindi venne incaricato dal ministro della guerra di trasferirsi nei dipartimenti dell' Olona, del Lario e del Serio per accogliere quei giovani che mossi da entusiasmo volessero militare per la patria. Marciando l' armata francese e seco le milizie italiane e con esse il nostro del Fante al soccorso della Baviera, operò in questa impresa prove di valore non comune, e ne venne ricompensato col grado di tenente. Nella guerra di Svezia marciando Pino con le milizie italiane alla volta di Stralsunda, affidò al del Fante la condotta d' un buon numero di soldati; e nell' assedio di questa piazza fu questi una notte incaricato dal generale di portare l' ordine ed un suo subalterno di avvicinare i quartieri al forte dell' armata: provvedesse, gli ordinava il generale, ad eseguirlo celermente, poichè quella stazione come troppo lontana poteva da un punto all' altro riuscire piena di pericolo. Andava del Fante, e trovato che il superiore si era dipartito dai suoi soldati per darsi buon tempo, egli desideroso di corrispondere alla fiducia, che in lui aveva riposto l' ottimo Pino, con singolare perizia operò in modo, che il campo fosse mutato. Il generale soddisfatto per quest' azione, appena n' ebbe inteso il racconto, postagli la mano sulla spalla gli disse: Tu sei un valoroso capitano; fino a quel punto Cosimo tenne nella milizia quel grado. Reduce dai geli del settentrione, partiva alla volta di Catalogna, col grado di ajutante di campo del general Pino, e decorato con decreto imperiale dell' ordine della corona di ferro, e della stella

della legion d' onore. Si narra che Cosimo fosse da' primi a salire la breccia del forte Monjoui presso Girona, dove dagli assaliti e dagli assalitori furono operate prove di prodezza inaudità. Nella battaglia della Moskowa, mentre in una parte la fortuna favoriva le armi di Russia, il principe Eugenio con l'esercito italico investe di fianco il fortino: i Russi sostengono francamente l' assalto. Cosimo del Fante considerando il poco frutto che si ricavava da quel trarre di lontano, e l' indugio mortale, dispone avventurare un urto disperato, accennato ai prodi compagni, nulla badando alla schegga striscianti intorno al suo capo, si spinge primo contro il ridotto: all' urto disperato oppongono i Russi disperata resistenza, rifiutano i quartieri, antepongono la morte alla resa: rimasero tutti miseramente trucidati. Likaczen capitano infelice non codardo, sdegnoso di sopravvivere ai suoi, si precipita tra le file italiane, cercando bella morte, e gl' Italiani in quell' ebbrezza di sangue, cupidi di vendetta gliel' avrebbero data; allorchè del Fante gridava: si rimanessero, volere il Russo un duello e a lui appartenera per diritto. Così dicendo lo affronta a lo disarma. Likaczen, fermo di finire la vita tratta una pistola se la volge alla tempia, e qui pure Cosimo lo trattiene, e confortandolo con animose parole lo consiglia a vivere, e gli rende la spada. Il principe Eugenio lo creò ajutante comandante dello stato maggiore sul campo di battaglia, dicendo ad alta voce. Valoroso del Fante quest'oggi ti sei comportato da eroe. Nella disastrosa ritirata trovavasi l' esercito d' Italia sulla sponda del Wop, divenuto spaventoso torrente, fieramente incalzato dai Cosacchi; il vicerè pensoso non sapeva a qual partito appigliarsi; guarda fisso Cosimo; questi intende, si trae il cappello, lo agita in segno di sicurezza, e si lancia nel fiume; molti come lui avventurosi toccano la riva opposta, molti non la toccano; ma senza Cosimo del Fante sarebbero morti tutti. Correva il giorno 15 novembre 1812 quando il principe Eugenio con alcuni de' suoi si dilungava da una torma di gente disordinata, infelice residuo dell' esercito d' Italia; all' improvviso lo circondano molte migliaja di Russi, e s' ingaggia una sanguinosissima zuffa. Dopo molte vicende ora liete ora sinistre, il vicerè favellando agli ufficiali domandava e chi di loro con alquanti de' più valorosi desse il cuore di procedere lungo la strada maestra per raccogliere le prime divisioni. Si offriva volenteroso dal Fante e seco lui 200 spontanei. Lanciandosi con quel drappelletto contro la foga de' cavalieri russi, li trattenne, e convertì la battaglia in molti combattimenti a corpo a corpo; ferito nella tempia non si rimosse, nè fece sembiante di dolore o di terrore; continuando la mischia venne di nuovo ferito sul ginocchio; e sebbene la virtù vitale per la perdita del sangue a poco a poco in lui si estinguesse, non pareva che pensasse a posarsi. Il generale Ville Blanche, vedutolo tutto sanguinoso, lo tolse per la braccia, e facendogli forza lo trasse in disparte per fasciargli la piaghe. Sopraggiunge Eugenio, e chiamatolo a nome, lo conforta a darsi coraggio: Altezza, risponde Cosimo, io mi sento morire; vi raccomando la mia famiglia. Compinte appena queste parole, una palla di cannone gli rompe le spalle. Così moriva Cosimo Damiano del Fante nel fiore della sua età compianto dai suoi pari non solo, ma ancora dai suoi superiori.

Fantòma. n. f. Chimera, fantasma. §.—.T. med. Organo qualsiasi del corpo umano ingegnosamente imitato in legno, od altro, per servire ai principianti onde istituira delle esperienze ed esercitazioni. §. — ostètrico; È quello che serve ad esercitazioni nell' arte ostetrica. §. — oftàlmico; È quello per le operazioni degli occhi ec.

Fantóni. biog. *V*. Diz. §. — (Giovanni da' Conti). *V*. Labindo. (Essendo stato dimenticato l' articolo Labindo, si sostituisca il seguente.)

Fantóni (Giovanni detto Labindo). biog. Poeta lirico italiano, nato a Fivizzano in Toscana; ebbe una disordinata giovinezza, e passò vicendavolmente dal chiostro alle armi, e dai campi di battaglia alla solitudine. La sua vivacità non andando a genio a' maestri del collegio romano, in cui Fantoni era stato messo per educazione, ebbe un posto in un reggimento toscano, e passò a Torino, a Napoli, a Roma, commettendo infedeltà in amore, contraendo debiti, inviando cartelli di sfida, e dettando versi. Ebbe Alfieri per ammiratore, e fu scritto in Arcadia, dove prese il nome di *Labindo*, sotto il quale è più generalmente conosciuto. Si chiarì fieramente avverso al nuovo sistema che si volea introdurre in Italia; agognava vederla libera, forte, indipendente, non fatta serva da quegli stessi che vi venivano precorizzando co-

me suoi liberatori. Arrestato a Milano, chiuso nella cittadella di Torino, fu condotto a Grenoble, dove conobbe Joubert, che gli diede un grado nel suo esercito. Fu con quel generale alla guerra del 1800; ebbe parte all' assedio di Genova; indi dimandò il suo congedo, e si ritrasse in Toscana, dove per alcuni anni tenne cattedra di eloquenza nell' università di Pisa, e morì a Fivizzano nel 1807. Le sue poesie, che sono molto pregiate, furono raccolte in tre vol. In 8° nel 1823 da' Fratelli Vignozzi. Labindo tien certo il primo luogo tra i lirici del suo tempo, e pare che la natura avesse temprato in guisa il suo ingegno da dare in lui il suo Orazio all' Italia, dov' egli vivendo meno tempestosa vita, avesse voluto con più libertà slanciarsi a quel volo, da cui lo ritenne una troppo divota imitazione del Venosino. § — (Pio). Matematico italiano, nato in Toscana nel 1721, e morto a Bologna nel 1801: visse sotto il governo di Pietro Leopoldo; ma come grande ammiratore della rivoluzione francese, cadde in sospetto al granduca, onde fu segno di varie persecuzioni, che lo costrinsero a ridursi a Bologna, dove allora avea dominio la repubblica cisalpina. Lasciò a stampa molte opere, ed altre rimasero manoscritte.

Fantùcci (il conte Marco). biog. Letterato nato a Ravenna nel 1745, e morto nel 1806 dopo avere ottenuto altissimi uffizj nella magistratura; fu chiaro lo zelo che mostrò per rendere alla patria l'antico lustro. Di lui ci avanzano parecchie opere che tutte trattano di cose patrie.

Fanùcci (Gio. Batta). biog. Storico italiano, nato e Pisa nel 1756; studiò giurisprudenza nell' università, e comparve con molta lode nel foro: le sue difese furono ammirate per gran dottrina e per stile conciso e nervoso. Alzata la mente a più gravi studj, applicossi alla storia patria, per cui rifrustando diligentemente gl' archivj pisani, fiorentini e genovesi potè vedere molto innanzi in tal materia. Suo primo saggio in tali studj fu una *dissertazione* sulle glorie militari di Pisa. Sopravvenuta la occupazione francese in Italia, seguitò con ardore i vessilli repubblicani. Nel 1800 fu chiamato nella patria università, per professarvi il diritto marittimo, ed allora dalla cattedra parlando eloquenti parole infiammava i giovani nell' amore del nuovo stato di cose, che a lui pareva dover fruttare la pienezza di gloria all' Italia; laonde tornata la Toscana sotto gli antichi signori, fu costretto a ritirarsi a Genova, dove ripigliò con ardore le sue storiche lucubrazioni, e scrisse la sua grand' opera intitolata: *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell' Italia, Veneziani, Genovesi, e Pisani, e delle loro navigazioni e commercio nei bassi secoli*; della quale raccolse somme lodi. Fu uomo di semplice vita e modesto, e negli ultimi anni del viver suo tornò a Pisa, ove morì nel 1831.

Fardèlla (Alberto). biog. Filosofo siciliano, nato in Trapani di nobile famiglia nel 1620; si ascrisse fin dagli anni più teneri all' ordine de' chierici regolari, e in breve tempo fu conosciuto per uomo di maravigliosa dottrina, onde ebbe ad insegnare filosofia e teologia in Roma ed in Parigi, nelle case di sua religione. §. — (Michelangiolo). Famoso cartesiano nato in Trapani nel 1650, e morto in Napoli nel 1718; si rendè religioso nel terzo ordine di S. Francesco, ove venne riputato per animoso e dotto predicatore. Apprese in Messina la matematica e la fisica sperimentale, e indi fu eletto professore di geometria nella medesima città; poi in Roma; e avendo dimorato tre anni in Parigi, si affezionò sommamente al sistema di *Descartes*. Ritornato in Italia fu eletto pubblico lettore di filosofia e geometria in Modena; dopo qualche tempo sfratatosi per decreto pontificio, la repubblica di Venezia lo invitò a leggere prima astronomia, poi filosofia nello studio di Padova. Da ultimo recatosi in Ispagna l'arciduca, che poi fu Carlo VI, gli assegnò lo stipendio di 2000 scudi col titolo di regio teologo e matematico. Pubblicò varie opere colla stampa.

Farètra. *V*. Diz. §. —. T. mecc. Nome applicato ad una specie d' orologio verticale, posto al all' oriente che all' occidente, perchè fatto a foggia di turcasso, avendo l' orizzontale ed il meridiano la forma d' accetta.

Faretròforo. n. car. m. Cacciatore o soldato che porta la faretra.

Faricòna. s. m. Nome si dà a un veleno semplice ma potentissimo.

Farìna (Girolamo-Donato detto). biog. Frate dell' ordine degli Umiliati. Costui subillato dagli altri frati del suo ordine e specialmente dai preposti di Vercelli, di Caravaggio di Verona, i quali vedevano nel santo arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo un periglioso censore di tutti gli scandali e delitti che si commettevano nei loro conventi, fece divisamen-

to di uccidere l' arcivescovo; e però nell' ottobre del 1566, mentre il Borromeo orava in una sua cappella domestica, gli trasse un colpo d' archibugio nel dorso. La palla forò le vesti, ma si arrestò a fior di pelle, e ciò fu attribuito a miracolo. L' assassino frattanto riparossi a Torino e sotto mentite spoglie si scrisse in un reggimento del duca di Savoja; ma dopo alcun tempo due prevosti svelarono la congiura, e furono decapitati con gli altri loro compagni; il Farina scoperto andò sulle forche, e l' ordine degli Umiliati fu dal papa abolito.

Farinàta degli Ubèrti. *V.* Uberti (Farinata degli).

Faringèali. add. T. anat. Agg. delle ossa dette anche Faringiane.

Faringenfràssi. n. f. T. chir. Ostruzione della faringe in causa di corpi eterogenei, tumori ec., insinuativisi.

Faringenfràttico. add. T. chir. Dicesi così Ciò che appartiene alla faringeofrassi.

Faringiàno. Lo s. c. Faringeo. *V.* Faring—a.

Faringoglòssèo. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al nervo glosso-faringeo.

Farini. biog. *V.* Diz. §. — (Domenico Antonio). Nato in Russi in Romagna nel 1777, fece con gran profitto gli studj ecclesiastici, quelli della geometria e del diritto; ma nella calata dei Francesi, depose le vesti chiericali per tener pubblici carichi. Sgombrata l'Italia dalle armi repubblicane, andò profugo, e fu segno alle persecuzioni de' tristi, che lo accompagnarono sino agli ultimi momenti della sua vita. Mutate di nuovo le cose, tornò dall' esilio: e creato capitano della guardia nazionale, purgò le montagne di Faenza da quei malandrini che non miravano che a rapire le altrui facoltà; passò quindi cancelliere a Faenza, indi cancelliere a Brisighella, e poscia cancelliere del tribunale di appello a Forlì. Senza alcun stipendio diede nel ginnasio pubbliche lezioni di matematiche, di filosofia e di fisica. Fatto cavaliere delle Due Sicilie, si ritirò in patria, ove professò il notariato. Afflitta l' infelice Romagna nel 1824 da tante calamità, il Farini ne fu esiliato. Dopo tre anni consegnò di tornare in patria, e di ripigliare l' esercizio del notariato: ma quanto i buoni se ne confortarono altrettanto i malvagi in loro segreto gli crebbero l' odio. Per ammaestramento dei giovani propose gratuite lezioni di filosofia; ma questa generosa offerta benignamente accolta dal comune, non fu sanzionata; volle donare alla pubblica biblioteca 4000 volumi, e il dono fu ricusato. Nel 1831 levate le legazioni a nuove commozioni politiche, il comitato di Forlì chiamò il Farini a direttore di polizia; ma mutate di repente le cose, ei se ne ritornò in patria. Alzato di nuovo la Romagna il grido chiedendo nuove riforme, fu novellamente commessa al Farini la direzione della polizia forlivese, dove attese con ogni studio a comporre gli animi in quiete. Or si però che i suoi nemici risorgevano più attivi ad attraversargli ogni disegno, a metterlo in voce verso il governo di uomo pericoloso; ma non erano paghi se non ne avevano il sangue. In sull' ora prima della notte del 31 dicembre 1834 trovò via nel suo seno il pugnale dell' assassino; e così miseramente spirò il giorno appresso un uomo per virtù d' animo, e per bontà d' ingegno meritevole di miglior destino.

Farmaceutria. n. f. T. filolog. Titolo dell' egloga ottava di Virgilio, nella quale imitando l' Idilio secondo di Teocrito, introduce una certa strega che con magici versi si sforza di ricondurre al suo amore l' animo del marito, da cui ella veniva trascurata.

Farmacìa. n. f. Fàrmaco. m. T. eccles. Sì nell' antico che nel nuovo Testamento mai non si trovano questi vocaboli, se non in significato di Magia o di Mago.

Farmacìsta. n. car. m. Chi esercita l' arte della farmacia, o vende pubblicamente rimedi; speziale, farmaceuta.

Farmacìte. *V.* Farmac—o. §. —. T. med. Sorta di vino preparato con diversi erbaggi. L. *Vinum medicatum*.

Fàrmaco. *V.* Farmacia. (app.)

Farmacodinàmica. n. f. T. med. Dottrina degli effetti prodotti dalle medicine.

Farmacognosìa. n. f. T. med. Dottrina dei medicamenti, e l' arte che insegna a conoscerli.

Farmacògrafo. n. car. m. T. farm. Autore di un trattato di farmacopea.

Farmacomanìa. n. f. T. med. Abuso nella prescrizione dei medicamenti.

Farmacotrìba o Farmacotrìpsi. n. f. T. med. Il pestello del mortajo.

*Farmacùrgo. n. car. m. T. med. (Dal gr. *Pharmacon* farmaco, e *ergon* opera.) Così è detto da alcuni il Medico che cerca di operare col mezzo di medicamenti; al contrario di quelli che si studiano di promuovere la guarigione colla dieta semplicemente, o col moto, col magnetismo o con altre operazioni chirurgiche.

Faro. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Chiamossi così un lampadario circolare, a foggia di corona, di croce od albero, contenente una quantità di lumi o di candele.

Farracia. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Pharrhacia* confarreazione.) Vocabolo adoperato da Dionigi d' Alicarnasso, per esprimere una certa antica usanza di contrarre il matrimonio presso i Romani. Costituivansi gli sposi davanti al Pontefice massimo, il quale pronunciava sopra di loro certe parole in presenza del Flamine Diale, e di dieci testimonj. Dopo il sacrificio solenne la donna per mano del Flamine Diale veniva consegnata al marito, nella cui potestà passava, cessando quella del padre, ed i figli che ne nascevano chiamavansi *patromi* e *matrimi*. Tal sorte di matrimonio dicevansi *Confarreazione*.

Farsàlo. Lo s. e. Farsalico. *V*. Fars—aglia.

Faròlli (Giorgio Angiolo). biog. Camaldolese morto a Firenze nel 1728; la estrema fecondità della sua penna gli ha dato fama. Nelle sue infinite opere tra molte cose oziose, se ne possono trovare non poche utili; ma quei libri sono dettati senza stile e senza metodo.

Fascolòmide. s. f. T. di st. nat. Genere di animali carnivori, marsupiali, così detti dall' avere le forme dal topo e dall' essere provveduti di borse.

Fasìa. s. f. T. entomol. Genere d' insetti ortotteri, così detti dalla forma bizzarra che presenta il loro corpo, e dalla straordinaria loro grandezza.

Favàlso (Croce di). geog. Sommità del monte Marzano, che trovasi situato fra la Valle Tiberina e la Val di-Chiana a 1833 br. sopra il livello del Mediterraneo.

Fazzini (Lorenzo). biog. Valente fisico, nato a Viesti in Capitanata nel 1787, e morto il 4 maggio 1837. Inviato a Napoli studiò con gran frutto le scienze fisiche e matematiche: e vestito l' abito chiericale, si consacrò all' ammaestramento della gioventù. Aveva con molta spesa o diligenza formata una preziosa raccolta di macchine, che riputavasi la più ricca di Napoli. Rinnovò le indagini di *Arago* su gli aghi magnetici ed afforzò le sue teoriche intorno al moto di rotazione, che stima procedere dal fluido magnetico. Scoprì tra il magnetismo e la luce una tal forza ripulsiva, dalla quale opinò che derivasse il muoversi dell'ago magnetico verso ponente quando spunta il sole. Infine mercè di altri esperimenti, adoperando cilindri di legno e di altra materia non conduttrice di elettricismo, conobbe che fenomeni simili a quelli della calamita produce il magnetismo terrestre.

Fea (l' avvocato D. Carlo). biog. Dotto archeologo nato a Pigna in Piemonte nel 1755: studiò nella università della sapienza in Roma filosofia, e diritto civile e canonico; presi gli ordini sacri, abbandò il foro, e tutto si volse agli studj archeologici, e salì subito in fama fra gli eruditi. Fu bibliotecario della chisiana; e quando Roma tornò sotto il governo pontificale, fu nominato presidente delle antichità romane. Morì in Roma nel 1834 lasciando moltissime opere.

Febàlico. s. m. T. bot. Genere di piante rutacee, forse così dette dal volgere verso il sole i loro fiori.

Fedèli (Fortunato). biog. Medico siciliano, nato a S. Filippo d' Argirò nel 1550, e morto nel 1630. La sua principale opera *de relationibus medicorum*, fu la prima che trattasse di quelle quistioni attenenti alla medicina, che sogliono dibattere nei tribunali.

Felìce (S.). geog. *V*. Diz. §. —. Contrada e popolo nella Valle d' Ombrone pistojese: risiede in valle sulla ripa sinistra dell' Ombrone presso il ponte. Sin dal secolo XIV il popolo di S. Felice costituiva un comunello: ha 298 abit.

Fello. s. m. T. bot. Nome della pianta che produce il sughero.

Felloplàstica. n. f. T fis. Arte di rappresentare col sughero i lavori dell' architettura, inventata sulla fine del secolo scorso da un artista romano, e poi molto perfezionata in Germania. Hanno i modelli di sughero, su quelli di legno, di argilla, di pietra ec., il duplice vantaggio di costar meno, e di assomigliare coi loro nativi colori i monumenti antichi.

Fenaròli (Fedele). biog. Maestro di musica, nato nel 1730 a Lanciano negli Abruzzi; imparò la musica nel conservatorio di Loreto, dove entrò nel luogo di Durante, e fu maestro del Cimarosa, del Guglielmi, e del Palma. Le sue *Regole musicali* col *Partimenti* vanno per le mani di chiunque dia opera a studiare l' arte del canto. Morì a Napoli nel 1817.

Fenicòceno s. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri, così denominati dall' avere le corna, ossia le antenne, di color rosso.

Fenogàmico. add. T. bot. Agg. dei fiori delle piante, le cui parti della fruttificazione sono manifeste all'occhio dell' osservatore.

Fenògene. s. m. T. st. nat. Nome col quale i geologisti indicano le Rocce, la cui formazione o genealogie è manifesta.

Fenomenogonologìa. Lo s. c. Fenomenogenia.

Fenomenografìa. s. f. T. med. La descrizione delle apparizioni delle malattie.

Fenzi (Francesco Maria). biog. Patriarca di Gerusalemme; nato a Zara di nobile generazione nel 1738, e morto a Roma nel 1829 in età di anni 91, decano dei vescovi del mondo cattolico. Eletto arcivescovo di Corfù del rito latino nel 1799, offerse la sua rinunzia nel 1816, e fu creato patriarca di Gerusalemme nel concistoro di quell' anno istesso.

Feòpo. s. m. T. ornitol. Nome di una specie d' uccello del genere *Scolopax*, preso dal color bruno dei loro piedi.

Ferdinando. stor. Nome di tre granduchi di Toscana, cioè; §. — I, e II. *V*. Medici. §. — III, figlio secondogenito di Pietro Leopoldo. Nacque il 6 maggio 1769 a Pisa, e succedè nel granducato a suo padre, allorchè questi venne chiamato ad ascendere al trono imperiale nel 1791. Ferdinando principe d' animo dolce, ma fermo, amico della pace e delle arti fu dei primi tra i sovrani dell' Europa a riconoscere la repubblica francese; ricusò di prender parte nella prima lega contro di lei, e dichiarò di volere osservare la più rigorosa neutralità: nè valsero a cangiar cosa alcuna alle sue disposizioni i rimproveri che di ciò non cessarono di fargli le corti di Londra e di Pietroburgo. Ma nell' ottobre del 1793 il governo inglese, il quale da qualche tempo si era arrogato il diritto di fare interrompere alle Potenze secondarie le loro relazioni con la Francia, intimò al granduca di allontanare da' suoi stati l' ambasciatore francese, minacciandolo di bombardare la città di Livorno. Ferdinando indegnato di una tal minaccia, ma nello stesso tempo veggendo che una ulteriore resistenza attirerebbe mali infiniti ed imminenti su i suoi sudditi, fece conoscere all' ambasciatore francese che si trovava costretto ad ingiungergli d' uscire dalla Toscana. Noti sono i prosperi successi delle armi francesi durante quella prima campagna sulle Alpi, e Ferdinando, volendo preservare i suoi stati da una invasione, spedì nel gennajo del 1795 il conte Carletti a Parigi per negoziare una pace tra la Francia e il granducato. Ecco come Carlo Botta narra questo passo di storia. « Le vittorie dei repubblicani su i monti, che davano probabilità, che eglino avessero presto ad invadere l'Italia confermando il consiglio dei savj in Venezia nella risoluzione presa di mantenere la repubblica neutrale e poco armata, avevano indotto al tempo medesimo il granduca di Toscana a far nuove deliberazioni con trattare accordo colla repubblica francese, e con tornarsene a quella condizione di neutralità, dalla quale sforzatamente, e solo coll' aver licenziato il ministro di Francia si era allontanato. Aveva sempre il granduca in mezzo a tutti quei bollori, conservato l' animo pacato e lontano da quegli sdegni che oscuravano la mente degli altri sovrani rispetto alle cose di Francia, non già che egli approvasse le esorbitanze commesse in quel paese, che anzi le abborriva, ma avvisava che insino a tanto che i repubblicani si lacerassero fra di loro con le parole e coi fatti, avrebbero lasciato quietare altrui, e che il combatterli sarebbe stato cagione che si riunissero a danni di chi voleva essere più padrone in casa loro che essi medesimi. Ma poichè senza colpa sua, e pe' cattivi consigli di altri, i Francesi non che fossero vinti, avevano vinto altrui per modo che oramai quella sede d' Italia da tanti anni immune dagli strazj di guerra, era vicina a sentire le sue percosse, pareva ragionevole che il granduca si accostasse a quelle deliberazioni che i tempi richiedevano, e che erano conformi sì alla natura sua quieta e dolce, e sì agl' interessi della Toscana. Quello adunque che la natura ed una moderata consuetudine davano, volle il governo confermare col fatto: la memoria del buon Leopoldo operava in questo efficacemente. Oltre a ciò il porto di Livorno era divenuto, poichè erano chiusi dalla guerra quei di Francia, di Genova e di Napoli, il principale emporio del commercio del Mediterraneo. Quivi concorrevano gl'Inglesi col loro numeroso naviglio sì da guerra che da traffico; quivi i Francesi ed i Genovesi o sotto nome proprio o sotto nome di neutri a fare i traffichi loro, massimamente di frumenti, che trasportavano nelle provincie meridionali della Francia. Levavano gl' Inglesi grandissimi romori per cagione di questi ajuti procurati dalla neutralità di Livorno; ma il granduca preferendo gli interessi proprj a quelli di altrui, non si lasciava svolgere, e sempre si dimo-

« strava costante nel non volere serrara « i porti ai repubblicani. Nè contento « a questo, con molta temperanza pro- « cedendo, ordinava che fossero aperti « i tribunali ai Francesi, e venisse fatta « loro buona e sincera giustizia secondo « il diritto e l'onesto. Avendo poi an- « che udito, che alcuni falsavano la « carta monetata di Francia, diede or- « dine acciò si infame frande cessasse e « fosserne castigati gli autori. La qual « cosa non senza un singolar piacere dal- « l'un dei lati e sdegno dall'altro io nar- « ro, vedendo che io un principe italiano « signore di un piccolo paese ed esposto « alle ingiurie di tanti potenti, tanto « abbia potuto l'amore del giusto e di « quanto havvi nella civiltà di più santo, « e di più sacro, che egli abbia impe- « dito e dannato un'opera sì vituperosa; « mentre appunto nel tempo medesimo « uomini perversi in paesi ricchissimi e « potentissimi, per l'infame sete del- « l'oro, e forse per una sete ancor peg- « giore, la compivano, non nascostamen- « te, ma apertamente, e se non per co- « mandamento espresso del governo loro, « certo con connivenza, od almeno con « tolleranza scandalosa di lui. Così le « mannaje uccidevano gli uomini a folla « in Francia, così la guerra infuriava in « Piemonte, così lo stato incrudeliva in « Napoli, così i falsarj contaminavano « l'Inghilterra, mentre l'innocente To- « scana non guardando nè su i cappelli « i colori, nè sulle bocche la favella, « ministrava giustizia a tutti, nè si pie- « gava più da una parte che dall'altra. « Felice condizione, in cui nè il timore « avviliva, nè la superbia gonfiava, nè « l'appetito dello avere l'altrui pre- « cipitava a risoluzioni inique e peri- « colose! Ma divenendo ognora più im- « minente il pericolo d'Italia, pensò il « granduca che fosse oramai venuto il « tempo di confessare apertamente quello « che già eseguiva con tacita moderazio- « ne, sperando di meglio stabilire in tale « modo la quiete e la sicurtà di To- « scana. Per la qual cosa deliberossi al « mandare un uomo a posta a Parigi, « affinchè fra i due stati si rinnovasse « quella pace che più per forza che per « deliberazione volontaria era stata in- « terrotta. E parendogli, siccome era « verissimo, che si dovesse mandare chi « fosse grato, diede questo carico al « conte Carletti, che era sempre stato « fautore perchè i Francesi si protegges- « sero, e leale giustizia tanto nelle per- « sone quanto nelle proprietà avessero. « Adunque fu fatto mandato al conte, « andasse a Parigi, e col governo della « repubblica la pace concludesse. » La missione del Carletti ebbe il bramato effetto. « Fu udito con facili orecchie « il conte a Parigi, ed appena introdotti « i primi negoziati, fu concluso il dì « 9 febbrajo 1795 tra Francia e Toscana « un trattato di pace e di amicizia, pel « quale il granduca rivocava ogni atto « di adesione, consenso od accessione, « che avesse potuto fare con la lega ar- « mata contro la repubblica francese, e « la neutralità della Toscana fu restitui- « ta a quella condizione, in cui era il « dì 8 ottobre del 1793. Giunte in To- « scana le novelle della conclusione del « trattato si rallegrarono grandemente i « popoli massime i Livornesi, per l'ab- « bondanza dei traffichi, e con somma « lodi celebrarono la sapienza del gran- « duca Ferdinando, il quale non lascia- « tosi trasportare agli sdegni di Europa, « e solo alla felicità dei sudditi mirando, « aveva loro quieto vivere e sicuro stato « acquistato. Bandissi la pace pubblica- « mente con le solite forme, ma a suon « di cannoni in Livorno in cospetto del- « l'armata inglese che quivi aveva le « sue istanze. Pubblicò Ferdinando non « aver dovuto la Toscana ingerirsi nella « turbazioni di Europa, nè la integrità « o la salute sua fidare alla preponderan- « za di alcuno fra i principi in guerra, « ma bensì al diritto delle genti, ed alla « fede dei trattati; non aver mai data « ad alcuno causa di offenderla; essere « stata imparziale, essere stata neutrale « giusta la legge fondamentale del gran- « ducato pubblicata nel 1778 dalla sapien- « za di Leopoldo; sapere Europa come « e quando il principe ne fosse stato « violentemente e per una estrema forza « avolto, e con tutto ciò non altro aver « tollerato se non che il ministro di « Francia si allontanasse dalle terre di « Toscana; avere ciò conosciuto la na- « zione francese; però essere stata la « Toscana con la conclusione del nuovo « trattato redintegrata di quei beni che « per forza le erano stati tolti; volere « perciò ed ordinare che il trattato si « eseguisse, e l'editto di neutralità del « settantotto si osservasse. » (*Botta lib.* 5.) Ma quella pace non fu che di corta durata, imperocchè il Direttorio a Buonaparte « intendevano col comparire ar- « mati in Toscana spaventare maggior- « mente il pontefice ed il re di Napoli.

« Ma i principali fini loro in ciò consi-
« stevano, che si cacciassero gl' Inglesi
« da Livorno, vi si rapissero le sostanze
« de' neutri, vi si ponessero il segno e
« il modo di far muovere la vicina Cor-
« sica contro gl' Inglesi che la possede-
« vano: s' ingegnarono di onestare con
« loro ragioni questo fatto; che gl' In-
« glesi, allegavano, tanto potessero in
« Livorno, che il granduca non avesse
« più forza bastante per frenarli: che il
« commercio francese vi fosse angariato,
« l' inglese con ogni latitudine protetto;
« che ogni giorno vi s' insultasse la ban-
« diera della repubblica; che quel bri-
« tannico nido fosse fomento ai principi
« italiani di far pensieri contrarj agl' in-
« teressi ed alla sicurtà di Francia;
« dovere per tanto la repubblica andare
« con le sue forze a Livorno per resti-
« tuire alla indipendenza propria il duca
« Ferdinando, e per liberarlo dalla tiran-
« nide degl' Inglesi. Il granduca negò
« costantemente qualunque parzialità; e
« che ciò fosse verità, nessuno meglio
« il sapeva che i suoi accusatori medesi-
« mi. Di ciò fanno fede le parole scritte
« da Buonaparte stesso al Direttorio, che
« sono quest' esse, che la politica della
« repubblica verso la Toscana era stata
« detestabile. (*id lib. 7.*) » Correva
quindi il generalissimo stesso contro
la Toscana per andarsene ed occupar
Livorno. « Era suo intanto di far le
« strada di Firenze per mettere maggiore
« spavento nel papa; del che avendo
« avuto avviso il granduca, mandava a
« Bologna il marchesa Manfredini ed il
« principe Tommaso Corsini, perchè s' in-
« gegnassero di dissuaderlo dall' impresa,
« od almeno da lui questo impetrassero,
« che piuttosto per la via di Pisa e di
« Pistoja, che per quella di Firenze si
« conducesse. Negava il generale repub-
« blicano la prima richiesta, consentiva
« alla seconda. Perlochè non indugian-
« dosi punto, e con la solita celerità
« procedendo, perchè il sorprendere im-
« provvisamente Livorno era l' impor-
« tanza del fatto, già era arrivato con
« parte dell'esercito in Pistoja. Da questo
« suo alloggiamento manifestava il vige-
« simo sesto giorno di giugno le querele
« della repubblica contro il granduca, e
« la sua risoluzione di correre contro
« Livorno. Rispondeva gravemente il
« principe, non soccorrergli alla mente
« offesa alcuna contro la repubblica di
« Francia o contro i Francesi: l' amici-
« zia sua essere stata sincera; maravi-
« gliarsi del partito preso dal Diretto-
« rio; non opporrebbe la forza; ma
« sperare che avute più vere informazio-
« ni, sarebbe per rivocare questa sua
« risoluzione: avere dato facoltà al go-
« vernatore di Livorno per accordare le
« condizioni dell' ingresso. (*id. lib. 7.*) »
Nè per questo volle il granduca abbandonare la sua capitale, come si cercò di persuaderlo a fare; dichiarò anzi nella maniera più positiva di volervi restare finchè con la forza non ne venisse cacciato. Per una tal fermezza Ferdinando cattivossi la stima del generalissimo, che andò a fargli visita in Firenze insieme con Giuseppina sua sposa, e vi ricevè le più cordiali accoglienze. Poco tempo dopo
« accidenti gravi sovrastavano al grandu-
« ca. Era intenzione di Buonaparte, sic-
« come scrisse al Direttorio, di torgli
« lo stato a cagione che egli era princi-
« pe di casa austriaca. A questo modo si
« voleva trattare un principe amico ed al-
« leato della Francia dal generalissimo e
« da certi agenti della repubblica, che in
« Italia non cessavano di accusare la per-
« fidia italiana, e la malvagità di Ma-
« chiavelli. E perchè questo tradimento
« di Buonaparte verso il granduca avesse
« in sè tutte le parti di un atto vitupe-
« roso, mandava al Direttorio che con-
« veniva starsene quietamente, nè dir
« parola che potesse dar sospetto delle
« cose in sino a che il momento fosse
« giunto di cacciar Ferdinando (*id.*
« *ibid.*) ». Il Direttorio francese, senza por mente alla condotta leale del granduca, nè ai sacrifizj immensi, che già avea fatti, intendeva di privarlo dei suoi stati, e d' incorporarli nella nuova repubblica cisalpina, per avere egli voluto, si disse, consegnare Porto Ferrajo agl' Inglesi; ma Ferdinando, sempre attento a conservare la pace, seppe allontanare la tempesta coll' impegnarsi a pagare una somma di due milioni alla repubblica. Mentre in tal guisa Ferdinando adoperava per la pace di fuori, intestini disturbi gli minacciarono di nuovi guai, ma nè in questo frangente venne meno la sua solita fermezza. Cominciò col far consapevole il general francese della posizione difficile in cui si trovava; e avendogli questi assicurato che non mai i perturbatori della pubblica quiete in lui troverebbero un protettore, il granduca credè dover porre argine al male, facendo arrestare e punire alcuni capi, i quali abusando della sua indulgenza non cercavano che il disordine. Nel dicembre susseguen-

te le truppa del re di Napoli s' impadronirono di Livorno; ed anche questa volta riuscì al granduca schivare le minacce d' una invasione con forti somme di danaro. Ma non fu di lunga durata la tranquillità che cominciò allora a godere la Toscana; imperocchè nel 1799, riaccesasi la guerra tra l' Austria e la Francia, questa la dichiarò pure a Ferdinando, il quale si ritirò a Vienna, e le truppe francesi s' impadronirono della Toscana. In virtù del trattato di pace conchiuso a Luneville nel 1802, Ferdinando ricavè il ducato di Salsburgo e la dignità di elettorale; e nel 1805 fattasi la pace detta di Presburgo, egli ebbe per sua porzione il paese di Vurzburgo col titolo di elettore. Finalmente nel 1814 la Toscana rivide il suo amato granduca, che ne restò pacifico possessore, non considerando quel momentaneo disturbo, nel marzo dell' anno susseguente, allorchè dovè ritirarsi con la sua famiglia a Pisa e a Livorno, a motivo del passaggio che fece per la Toscana Giacchino Murat alla guida del suo esercito. L' assenza di Ferdinando dalla sua capitale non fu che di pochi giorni; egli vi rientrò a' 20 d' aprile susseguente, e vi fu ricevuto tra le acclamazioni di un popolo, persuaso che il suo principe non avea mai avute altra mire che di renderlo felice. Non sopravvisse Ferdinando che pochi anni a quel suo trionfo, perocchè morì a' 18 di giugno 1821, in età di 58 anni, lasciando un figlio, il quale gli succedè, e che ora felicemente governa la Toscana, col nome di Leopoldo II; e due figlie, la maggior delle quali, maritatasi con Carlo Alberto di Carignano, ora adorna il trono di Sardegna.

FERGÒLA (Niccolò). biog. Valente geometra, nato in Napoli nel 1735; divenuto geometra più meditando da sè stesso nei grandi autori che per ammaestramenti ricevuti; fondò una scuola da cui uscirono assai valenti uomini, e morì a Napoli nel 1824. Oltre alcune opere in istampa, lasciò un gran numero di opere inedite.

FERMAT (Pietro di). biog. Uno de' più gran geometri di che si onori la Francia, nato a Tolosa nel 1608; fu provveduto di un uffizio di consigliere del parlamento di questa città; spese nella cultura delle scienze tutte le ore di ozio che gli avanzavano a quella magistratura; si volse particolarmente all' analisi geometrica degli antichi, e giunse alla risoluzione assoluta di una della parabola cubiche e di altre varie curve. Ebbe con Cartesio comune la gloria dell' applicazione dell' algebra alla geometria delle curve; trovò un ingegnoso processo per tor via dalle equazioni la quantità irrazionali, e fece varie scoperte importanti registrate in diversi suoi scritti e nelle molte sue lettere, che indirizzò ai più insigni matematici del suo tempo. Morì il 12 gennajo 1665 di anni 57. Le sue opere furono pubblicate da Samuele suo figlio.

FERDRORI. s. m. pl. T. bot. Nome col quale s' indica la prima sezione delle piante della famiglia dei *Licheni*, nella quale vengono compresi i generi che presentano il ricettacolo che porta uno o più pori, i quali all' epoca della maturanza, lasciano sortire la spore.

FERRAGÙTI o FERRÀGA (Francesco). biog. Notajo Ferrarese, nato nel 1727; oltre alla ragion civile, trattò l' astronomia e l' aritmetica, e sostenne con molta dignità l' ufficio di presidente del collegio de' notari fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1798.

FERRÀRA (Michele). biog. Chimico nato a Cardinale di Mugnano in Terra di Lavoro nel 1763. Passato in Napoli per dare opera alla chimica farmaceutica, udì le lezioni chimiche del *Vairo*, e le botaniche del Cirillo. Fece obbietto principale delle sue dotte lucubrazioni, la chimica applicata alle arti; ed in ciò bene meritò della patria, procacciando la fabbricazione di molte cose che si traevano dall' estero. In queste nobilissime cure chiuse la vita nel 1817. §. — (Alfio). Medico-Chirurgo nato a Trecastagne in Sicilia nel 1777. Ammesso nell' ospedale militare degl' Inglesi a Messina, li seguitò come chirurgo e medico in Ispagna: quindi medico e chirurgo delle milizie inglesi a S. Maura, e direttore degli spedali delle Isole Jonie. Visitò per due volte i più famosi luoghi della Grecia, facendo raccolta di medaglie. Lodato per molte cure felicissime e portentose ebbe riposo con pensione di mezzo stipendio, e fermata la sua stanza a Parigi ivi morì nel 1829, lasciando diverse opere in istampa.

FERRÀRI. biog. *V*. Dis. §. — (Luigi Maria Bartolommeo). Dotto barnabita nato a Milano nel 1747; compiuti gli studj sotto insigni maestri quando era già entrato in religione, professò a Milano le matematiche e la fisica fino al 1810. Da quell' anno menò vita privata sino al 1816, in cui fu chiamato nella detta città alla cattedra di religiosa istruzione nel

liceo di S. Alessandro. La scienza idraulica era stata particolare oggetto delle sue meditazioni. Morì nel 1820, lasciando tre volumi di *dissertazioni* in materia idraulica, ed altre opere che per brevità taceremo.

Ferri. biog. *V*. Diz. §. — (Il Conte Cristoforo). Poeta, nato a Fano nel 1790; bollente d' animo corse l' aringo delle armi, e fu tra le guardie del viceré di Italia; fu lunga pezza a Milano e vi conobbe quei grandi che facevano insigni le italiane lettere un Monti, un Foscolo, un Manzoni; fu alla malaugurata impresa di Russia, e restò prigioniero di guerra a Coburgo fino al 1814, nel qual tempo rimpatriavasi. Scrisse in francese e in italiano versi elegantissimi; per gl' Italiani basterà recitare quanto gliene scriveva il Perticari: « I suoi versi hanno « la forza de' suoi muscoli; non cono« sco in Italia chi ne faccia più belli. » Raccolse l' estremo spirito del Perticari, e gli amici del defunto vedevano nel Ferri il continuatore della fama e dell'opera impresa da quel sommo di ricondurre gl' Italiani alla vera scuola de'loro classici; ma oltre a sei *sonetti*, una *canzone*, e alla stupenda versione in isciolti del *sogno* di Richter, in cui volle provare che in tutte le scuole vi può essere il vero bello; non ci è dato di accennare le molte belle ed utili opere che proponevasi, ma che non ebbero effetto. Pensava trasceglière dalle storie del Bartoli i più bei luoghi ed offrirli corredati di note come esempio di bello scrivere; poscia per conforto degli amici avria dovuto trattare il romanzo storico; ma questi ed altri disegni caddero a vuoto, e morì nel 1829.

Ferruccio (Francesco). biog. Ultimo sostegno e principalissimo onore della repubblica fiorentina; nacque in Firenze il 14 agosto 1489 di nobile stirpe. Era di persona lunghe e asciutto, occhi alquanto scarlatti. Da giovine stette a bottega, come facevano la maggior parte de' Fiorentini sì nobili che ignobili; si compiaceva della caccia, e passava il più bel tempo in Casentino dove aveva le sue possessioni; e perciò si ritrasse dalla bottega: dilettavasi assai dell' armi, e fu tenuto come uomo che avesse animosità. Tenne molta gravità, e si dilettava di praticare con persone di riputazione e ragguardevoli siccome fu Gio. Batt. Soderini col quale ebbe tanta domestichezza, che rade volte addiveniva che l' uno fosse senza l' altro veduto: e col Soderini appunto entrò nella vita militare. Creato il Soderini Commissario per condurre le genti della repubblica che andavano coll' esercito francese nell' reame di Napoli, menò seco anco il Ferruccio, e si valse dell' opera sua in tutte le azioni militari; delle quali egli prese tanta osservanza sotto il detto Commissario che potè fare poi quelle onorate prove che noi racconteremo. Il Ferruccio e il Soderini rimasti prigioni nella rotta che i Francesi toccarono dagl' Imperiali nel regno, e dopo breve tempo riscattatisi, tornarono a Firenze. Dovendo poi i Fiorentini mandare denari ed armi ai Francesi per continuare a tenere Barletta, deputarono a ciò il Ferruccio il quale giunto a Pesaro, dove erano i ricevitori ed udito che in virtù degli accordi di Cambrai Barletta doveva consegnarsi agli Imperiali se ne tornò co' 6000 ducati, che aveva fra denari ed armi, facendosi beffe dei ricevitori stranieri, che sempre vaghi di smungere l' Italia, avrian voluto ad ogni modo stender le mani su quella somma. E questa fu la prima cosa che fece in servigio del comune. Fu creato podestà di Radda. Frattanto le armi di Clemente VII e di Carlo V insidiavano a Firenze la libertà e Raffaello Girolami fu mandato commissario in Valdichiana; questi avendo bisogno di uno che lo servisse in molte azioni di guerra, come è pagar soldati, rassegnarli ed altre cose, fu consigliato che menasse seco Ferruccio, il quale, quantunque nobile fiorentino, non ricusò tale andata per far servigio alla patria: ma non solo si stette contento di servire così al Girolami, che anche agli altri due commissarj che succedettero. Nel 1529 fu il Ferruccio mandato e Prato dalla signoria in forma di commissario; indi fu trasferito ad Empoli col titolo di commissario generale perchè guardasse quella terra: e di là ardito e pronto come egli era spesso vettovagliava Firenze assediata. Ma prima di questo fatto ritolse agli Spagnuoli la terra di S. Miniato al Tedesco, commettendovi una molto lodata fazione, essendo egli il primo a montare sulle mura, e facendo ufficio di soldato intrepido e di saggio capitano, fece prigione il commissario spagnuolo mandandolo sotto buona guardia a Firenze. Peggiorando le cose dell' assedio, ai più intrepidi cittadini cadeva l' animo; il Baglioni cominciava a svolger le file del suo tradimento; il Ferruccio però non si abbatteva, e quanto valore e senno

fossero in lui, mostravalo nella difesa della rocca di Volterra, che fu tra le sue imprese più belle. Stringeva quella rocca per papa Clemente il capitano Gio. Batt. Borghesi da Siena con cinque insegne: la signoria mandò il Ferruccio a soccorrerla, il quale scaramucciando sempre, s' introdosse nella medesima; ma trovatala stremata di viveri, fu forzato nella sera stessa del giorno in cui vi si era introdotto a combattere gli assediatori che occupavano la città. Sortito dalla rocca, fece tanto impeto contro il nemico, valorosamente superando tre bastioni, che al terzo il Borghesi vi perdè quasi tutta la sua gente ed il proprio fratello; laonde tiratosi indietro e fatto serraglio con botti ed altri ripari a due bocche di strada che mettevano nella piazza, ebbe agio di salvarsi, atteso che i soldati del Ferruccio affranti dalla fatica a tempestati da una grandine grossissima che venne, non vollero più continuare nella pugna, comechè esso e colla voce e coll' esempio maravigliosamente li esortasse. Così si passò la notte; al vegnente giorno il Borghesi cesse la terra, e Taddeo Guiducci che la tenea come commissario sopra i soldati, si dette prigione al Ferruccio. Ma poi che Volterra era venuta in sua mano, ivi fu assediato dal Marchese del Guasto e da Fabrizio Maramaldo (non ci sfogga di mente questo nome) con 10,000 fanti, e dentro più non erano che 400 cavalli e 500 fanti. Il Ferruccio in questo assedio adempiè a tutte le parti di valoroso e prudente capitano; e non avendo più polvere, nè salnitro, ebbe ricorso a gettare olio bollente sugli assediatori, e così difese onoratissimamente la terra; e benchè fosse gravemente ferito non per questo si volle ritrarre, chè anzi non pensando punto a curarsi, fattosi portare sopra una seggiola al luogo del combattimento, non mai cessò d' inanimare i soldati. Fu allora eletto commissario generale di tutto il dominio fiorentino con la maggiore autorità e balìa che avesse mai avuto cittadino alcuno da repubblica, e tanta fede si aveva in lui che la facoltà concedutegli, secondo il Varchi, giungevano fino a poter donare la città a chi bene gliene venisse. Tanta autorità solo alla virtù sua convenivasi, ed ei mostrò che sapeva usarne, abusarne non già. Ma non per questo fu salvo dai morsi della invidia o dai biasimi di coloro che nulla sapendo fare tutto vogliono censurare. Era il Ferruccio di natura altero, ma giustissimo e molto considerato; severo ai soldati; ma largo rimuneratore delle loro fatiche e desideroso di raffrenare la insolenza della milizia e ridurla sotto la buona disciplina. Andrea Giogni sottentrato al Ferruccio come commissario in Empoli, dette la terra in mano al nemico; per cui la signoria come ad unico suo sostegno, si volse al nostro Francesco affinchè corresse a Pisa, ed ivi congiuntosi con Gio. Pagolo da Ceri, venisse al soccorso di Firenze. Non tardò il Ferruccio a eseguire quanto eragli imposto, ed uscito da Pisa con molte trombe di fuochi lavorati, si mosse con 3000 fanti e 400 cavalli: arrivato a S. Marcello presso a Gavinana ivi incontrò con una gran parte dell' esercito nemico il principe d'Orange, che pei segreti accordi che aveva coi Baglioni sapeva che avria potuto lasciare sfornito il campo intorno a Firenze, e soprattutto importavagli impedire che vi giungesse il Ferruccio. Come questi si avvide che il soverchiante numero degli Orangiani eragli presso, invece di schivare il combattimento, ristretti in buon ordine i suoi, con lieta fronte ricordò loro che in essi era posta la salvezione o la distruzione di Firenze, e più che di passo fo a Gavinana per occuparla prima del nemico, che entrava nel tempo stesso per altra parte condotto da Fabrizio Marmaldo. In sulla piazza s' ingaggiò una delle più fiere ed ostinate battaglie, di che faccia ricordo la storia; le due schiere de' combattanti spingendosi e risospingendosi continuamente lasciavan dubbia la vittoria; era un grandinare di archibusate, un tempestare di brandi, un urtarsi di cavalli ed un fracasso da metter terrore ne' cuori più saldi. Il Ferruccio correva per ogni luogo menando fieramente le mani, e gridando ai suoi « Firenze, Firenze sta in voi. » I suoi cavalli sostenevano come scogli l'urto de' cavalli nemici, poi ributtavangli fuor della terra, e in quella mischia cadeva morto l' Orange. Scorati allora i nemici arretraronsi, e i ferrucciani gridarono *vittoria*: successe una breve posa: ma una schiera di lanzi, pronta alle riscosse, rinfrescò la pugna e diede sì grande stretta alle genti del Ferruccio, che sotto la sferza del meriggio da tre ore combattevano, che uno de' suoi capitani gli disse: signor commissario non ci volemo arrendere? *Nò*, più tuonando che gridando rispose egli; ed abbassando il capo si lanciò come leone affamato nel più fitto della battaglia: tutti i capitani gli corsero intorno

per far scudo de' corpi loro a quell' ultima speranza della patria; ma egli ricusando le difese, continuava a far macello degli avversarj. Già da molte parti del corpo spicciava il sangue, ma non perciò si restava da quella furia. Finalmente rimaso quasi solo, stracco, trambasciato, cascante per mortali ferite, più non reggendo il peso delle armi, rendessi prigione di uno spagnuolo, che serbavalo per averne la taglia. Ma qui, orribile a dirsi! quel Maramaldo che avea combattuto da valoroso capitano, tramutatosi in vile assassino fattosi condurre innanzi l'eroe, di propria mano lo feriva, e l'eroe sempre simile a sè medesimo gli disse: « Tu ammazzi un uomo morto » Ma quell' empio anzichè arrossire, comandò a' suoi che finissero di ammazzarlo. Così moriva tra il 2 e il 3 agosto 1530 Francesco Ferruccio, memorabile e degno di essere celebrato da tutti quelli che amano la libertà della patria.

Ferrio. n. m. T. filolog. Così denominavasi il luogo in cui si radunavano gli uomini della medesima curia, massimamente per l'esercizio della Religione. Chiamavasi così pure l'Adunanza stessa.

Fiàcchi (Luigi). biog. Poeta e dotto filologo, nato a Scarperia in Mugello nel 1751 di poveri genitori; compiuti con molta lode gli studj a Firenze nel collagio cugeniano, si rendè sacerdote; per farsi più compiuto nelle apprese dottrine stette un anno all' università di Bologna; tornato a Firenze insegnò filosofia nel seminario arcivescovile, fino a che dal granduca Pietro Leopoldo fu chiamato a tenere la stessa cattedra nelle scuole che dal suo nome intitolaronsi Leopoldine. Fattosi chiaro non pure in filosofie, ma in ogni maniera di lettere, l'accademia della Crusca gli diè luogo tra'suoi membri, ed ebbe a lodarsi assai dello zelo ed operosità sua. Questo uomo che per le sue leggiadrissime poesie fu dei più commendevoli poeti che fiorissero a quel tempo in Italia, e come tale è conosciuto sotto il nome di *Luigi Clasio*, che assunse in fronte delle medesime, morì a Firenze, nel 1825. Diede saggio di buona critica stampando moltissime opere in prosa e in verso.

Fiàla. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Vasca, o recipiente d'un fonte, per mezzo di tubi; condotto innanzi le porte delle chiese greche, per lavarsi le mani prima di entrarvi: usanza antica fondata sulla riverenza dovuta alla Divinità, dinanzi alla quale, oltre l'interiore, si esige anche l'esteriore mondezza.

Ficine. s. f. T. entomol. Genere d'insetti lepidotteri, notturni, così detti dal liscio delle scaglie che ricoprono le loro ali.

Ficostèmone. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad alcuni organi che vengono riguardati come stami degenerati, e da Linneo collocati fra i Nettarj.

Fièschi (Giuseppe-Maria). biog. Il principale autore di quel tentativo esiziale, che spaventò la Francia nel 1835. Nato a Murano in Corsica, fu prima pastore; indi ascritto alla legion corsa, andò alla guerra di Russia; e passò quindi con la legione stessa agli stipendj di Murat. Dopo la morte di quest' ultimo, fu posto come francese a disposizione di Luigi XVIII, e non tardò a far ritorno in Corsica. Condannato per furto a 10 anni di carcere, espiò la sua pena nella prigione di Embrun. Errò poscia di città in città vivendo misera vita del frutto delle sue fatiche. Giunto a Parigi dopo il 1830, si spacciò come una delle vittime della ristaurazione, e gli riuscì di ottenere una pensione di 550 franchi dalla commissione de' condannati politici; e ottenne nel tempo stesso l'ammissione nella compagnia de' sotto-ufficiali sedentarj di presidio in Parigi. Con le sue brighe procacciossi ancora altri piccoli impieghi, e riuscì ad acquistarsi la confidenza di varie persone notabili. Ma la mala sua condotta, e gli scrocchi di che si era macchiato gli fecero perdere i suoi uffici insieme ai protettori, e ricadde nella miseria. Fu quello il tempo, in cui ebbe concetto il disegno della così detta *macchina infernale*, e la eseguì ajutato da alcuni caldi parteggiatori della sovranità del popolo. Questa macchina armata di 24 canne di archibugio, fu postata dal Fieschi in un appartamento che avea condotto ad affitto sul bastione del Tempio, e vi si mise il fuoco nel tempo che, il 28 luglio, il re passava in rassegna la guardia nazionale. Il monarca scampò quasi per prodigio a quel pericolo; ma 14 persone caddero attorno ad esso trafitti. Il Fieschi preso mentre fuggiva, tradotto co' suoi complici innanzi alla camera de' pari instituita in corte di giustizia, dopo lunghe e solenni aringhe fu condannato a morte con *Repin* e *Mosey*, e sostenne la pena ultimo fra i tre il 19 febbrajo 1836.

Fièsole. geog. *V.* Diz. (Non sia discaro ai nostri lettori sostituire il seguente a quell' articolo.)

Fièsole. geog. L. *Fesulæ*. Città antichis-

sima, di cui sussistono da tre lati i resti delle ciclopiche sue mura, ridotta quasi al niente per scarsezza di abitazioni, mentre le sue pendici di chiese, di monasteri, di ville e di storici palazzi sono ripiene. È capoluogo di comunità, residenza d' un podestà minore sotto la cancelleria criminale di Firenze, sede d' un antico vescovado, nel compartimento Fiorentino. Si eleva br. 575 sopra il livello del Mediterraneo. Risiede sopra un continuato poggio di duro macigno alle cui falde scorre il torrente Mugnone mentre poco lungi dalla sua base meridionale passa l'Arno. È distante 3 miglia da Firenze. La origine di Fiesole è tanto remota che si è perduta fra la caligine de' secoli ad onta che molti abbiano tentato d' indagarla nell' etimologia del suo nome. Le sue vicende storiche, come quelle del suo contado collegansi, e s' immedesimano con quelle di Firenze. Da molti secoli è smantellata e deserta non per l' asprezza del clima, ma per la prossimanza grandissima a Firenze. Di Fiesole etrusca non ne sappiamo niente: lasciando adunque le cose antichissime e favolose, ognuno sa che nella prima invasione de' Goti e degli Sciti in Italia, Radagasio con numerosa orda di barbari occupava Fiesole, e quivi venne assediato, vinto e preso. Nel 539 la città di Fiesole era talmente forte che il gran Belisario dovette staccare dal suo esercito due valenti uffiziali per eseguirne un formale assedio; ma allorchè Totila mosse all' acquisto di Firenze difesa dal capitano Giustino, Belisario vinse l' armata de' Goti nella contrada di Mugello, e ad onta della capitolazione del 539 di conservare la vinta Fiesole, pare che questa venisse smantellata da Giustino, e più che altrove dal lato che guarda Firenze. Dalla guerra gotica in poi la storia può dirsi taciturna relativamente a Fiesole; e quel poco che ad essa si riferisce, sembra limitarsi alla sua chiesa episcopale. Molti monumenti etruschi e romani esistono tuttora in Fiesole, su cui può consultarsi l' *Itinerario di una giornata d' istruzione a Fiesole*. Ma il monumento, se non più antico, il meglio conservato e più venerato e pregevole, è la basilica dedicata al santo vescovo Alessandro; e da molti indizj probabilmente si conchiude essere stata una basilica o loggiato anticamente esistito presso un tempio pagano. Fra i monumenti sacri del *medio evo* si annovera la rimodernata chiesa di Santa Maria *Primerana*. Fra gli stabilimenti più moderni annoverasi il Seminario vescovile. La biblioteca di questo seminario copiosa di libri ecclesiastici e di classici greci e latini, fu per la maggior parte donata dal ch. letterato fiesolano canonico Ang. M. Bandini. Fiesole ha fornito molti uomini celebri, i più de' quali si distinsero nelle arti del disegno, e nell' amena letteratura. Nelle matematiche fece impressione allo stesso Newton un Filippo Mangani da Fiesole, di arte contadino; ma la palma delle lettere greche, latine ed italiane debbesi all' insigne benefattore Ang. Maria Bandini, autore del catalogo ragionato della Laurenziana.

FILADÈLFIO. n. m. T. d' antiq. Luogo in Costantinopoli sulla cui denominazione discordano varj scrittori.

FILADÌNAMO. n. m. T. med. Così Ippocrate chiama Tutto ciò che tende a direttamente e sicuramente indebolire od affievolire l' attività vitale.

FILAGÌA. n. f. T. filolog. Amico della perfezione e sanità.

FILANTROPÌNA. n. f. T. filolog. Con questa strana denominazione chiamossi uno stabilimento eretto secondo i principj di *Basedow*, all' educazione degli uomini; forse in opposizione alle scuole dei letterati.

FILANTRÒPIO. Lo s. c. Ermeneutico. (app.)

FILÀNTROPO. *V.* FILANTROP—IA. §. —. Agg. conveniente alla Divinità, e che il famoso Socrate, nelle lezioni riferite da Senofonte, deduce dai grandi beni concessi all' uomo. §. Dicevasi così il Premio dell' incomodo dei Prosseneti. § —. T. eccles. Con questo titolo l' imperatore Alessio Comneno eresse in Costantinopoli un monastero ad onore di G. C. amante degli uomini, ove il detto imperatore fu poi sepolto.

FILARCHIA. n. f. Amore o cupidigia di regnare.

FILÀRCO. *V.* Dis. §. —. Avido di regnare. §. Per Dignità del filarca.

FILATTÈRIA. *V.* Diz. §. Scatoletta o vaso d' argento, o d' oro o d' avorio in cui si custodivano le reliquie dei Santi od il legno della Santa Croce.

FILATTÈRIO. *V.* Dis. §. —. Così dai Greci era chiamata la guardia, o il posto della sentinella, ed anche la fortezza.

FILÈRENO. s. m. T. entomol. Genere d'insetti imenotteri, melliferi, apiari, così detti dall' amare la solitudine.

FILIA. n. f. L' amicizia, sollievo e conforto nelle avversità, e delizia dell' uomo nelle prosperità (sentimento divino, di cui

capaci soltanto sono le anime ben fatte e virtuose), venne con tal nome deificata dagli antichi.

Filippèo. n. m. T. filolog. Stanza rotonde nell' Alti (bosco in Olimpia), fatta edificar da Filippo dopo la vittoria di Cheronea (riportata contro gli Ateniesi e i Tebani 338. an. av. G. C.), dove fece collocare la sua statua, quella di Aminta suo padre, e di Alessandro suo figlio, tutte in avorio ed oro fatte da Leocare.

Filippi. n. m. T. di numism. Moneta d'oro equivalente a circa due luigi di Francia, fatta coniare da Filippo re di Macedonia colla sua effigie, e nel rovescio con una clave indicante l' origine dei re macedoni da Ercole: in alcune vi ha invece nel rovescio il ritratto di Diana, esercitandosi eglino nella caccia.

Filira. s. f. T. bot. Nome col quale dai Greci venne indicato il Tiglio.

Fillantèra. s. f. T. bot. Genere di piante asclepiadee, così dette dall' avere le antere allargate a modo di foglia.

Fillepìdio. s. m. T. bot. Genere di piante amarantacee, così dette dall' avere le foglie coperte di piccole scaglie. Il *Phyllepidium scariosum* è la sola specie conosciuta.

Fillòbidi. s. m. pl. T. entomol. Nome di una divisione d' insetti che ha per tipo il genere Fillobio.

Fillòbio. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, tetrameri, rincofori, così detti dal vivere di foglie.

Fillobrànchi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una famiglia di molluschi ermafroditi nudibranchi, la quale comprende i generi provveduti di branchie membranose o fogliacee.

Fillocèfalo. s. m. T. bot. Genere di piante sinanteree, così detta dall' avere l' involucro formato dell' aggregato di varie foglie, l' esterne più grandi, il cui insieme ha la forma di un capo

Fillòcero. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, pentameri, serricorni, così denominati dall' avere le antenne cogli articoli compressi e membranosi come piccole foglie.

Fillodòce. Lo s. c. Filloduce. §. —. È pure nome generico d' una pianta, ossia dell' *Erica cærulea*, la quale all' apertura della sua casella presenta le valve isolate che sembrano altrettante fogholine.

Fillòfagi. s. m. pl. T. entomol. Nome di una divisione d' insetti scarabeidei, che comprende i generi coleotteri, che hanno l' abitudine di mangiare le foglie, e che recano gran danno agli alberi, e specialmente alla vite, come quelli del genere *Melolontha*.

Fillòlito. s. m. T. di st. nat. Nome dato alla calce carbonata, a struttura cristallizzata, laminare o fogliacea.

Fillomàcei. s. m. pl. T. bot. Classe terza delle piante componenti la gran famiglia dei *Licheni*, la quale comprende tutti i licheni provveduti d' espansioni fogliacee molto estese.

Fillòmize. s. f. pl. T. entomol. Genere d' insetti ditteri, atericeri, così detti dal pascersi succhiando le foglie.

Fillònema. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Ramni*: sono così denominate dall' esserne le foglie un buon pascolo pel bestiame.

Fillòrchide. s. f. T. bot. Nome di una divisione di piante orchidee, epidendre: sono notabili per la bellezza delle loro foglie.

Fillòsoma s. f. T. di st. nat. Genere di crostacei stomapodi, bipeltati; sono così denominati dall' avere il loro corpo appianato a modo di una foglia.

Fillostafilóne. s. m. T. bot. Uno degli antichi nomi dato al Cappero (*Capparis spinosa* di Linn.): arbusto che porta le foglie riunite in grappolo.

Fillòstema. s. f. T. bot. Genere di piante simarubee, così dette dall' avere gli stami col filamento dilatato internamente a modo d' una membrana fogliacea.

Fillòta. s. f. T. bot Nome di una sezione di piante pulteneacee, leguminose, che hanno i fiori provveduti di piccole brattee.

Filòcalo. n. car. m. Amatore dell' onestà e della decenza.

Filochìmico. n. car. m. Amico od amante della chimica.

Filoc—òmpia. n. f. T. filolog. Vanagloria od affettazione di sapere, di coraggio ec. —còmpo. n. car. m. Millantatore.

Filodossìa. n. f. T. filolog. Sentimento generoso degli uomini prestantissimi, i quali, desiderosi di ottener la lode dei loro contemporanei, non ricusarono fatiche e pericoli per meritarla: passione delle anime grandi, utili al genere umano, e fregio delle loro patrie.

Filoïàtico. n. car. m. Con tal nome gli antichi chiamavano Esculapio, ed eziandio ogni buon medico.

Filogenitùra. n. f. T. med. Amore della generazione.

Filomazìa. n. f. T. filosof. Amore dell' istruzione: ardente desiderio d' imparare.

Filomèro. n. car. m. Amatore di Omero:

chi studia, legge ed imita volentieri Omero.

Filotèca. s. f. T. bot. Genere di piante rutacee, così dette dal loro frutto, il quale è composto di cinque teche, o ripostigli, dai botanici dette *carpelle*, congiunte fra di loro in emistà.

Filotècno. n. car. m. Amatore delle arti e dello studio, o Colui che coltiva con piacere parecchie arti.

Filòtimo. n. m. T. eccles. Così i Greci moderni chiamano il dono che i curati fanno al loro patriarca, quando ogni quarto o quinto anno, accompagnato dai suoi ufficiali, si reca a visitare la metropoli della Chiesa greca.

Fimatànto. s. m. T. bot. Genere di piante geraniacee, il quale presenta il fiore coi due petali superiormente tubercolosi alla base.

Fimàtosi. n. f. T. chir. Affezione tubercolosa, ovvero il processo morboso con cui si formano i tubercoli.

Fimòsia. s. f. T. bot. Genere di piante Malvacee, il cui tipo è la *malva abutiloides* di Linneo, la quale presenta il frutto a casella vescicolosa coll' apertura ristretta, e come contratta.

Fiòcchi (Eustachio). biog. Dotto scolopio, nato in Corte Olona nel 1758; in Pavia vestì l' abito del Calasanzio; professò umane lettere in Correggio, poscia in Volterra, indi passò a Firenze per continuarvi le lezioni di latina ed italiana eloquenza. Il collegio Tolomei di Siena ebbelo a lettore di filosofia e di matematica; fu designato fra gli ecclesiastici degni di essere proposti alla episcopale dignità di Grosseto. La Regina di Etruria gli diede cattedra di lingua greca e di eloquenza nella università sanese; e crescendo sempre più la fama del suo sapere per le opere che pubblicava, l' imperatore e re d' Italia il volle a Milano professore di matematica nella real casa dei paggi. Soppressa quella casa, si raccolse ne' dolci ozii degli studj; e finalmente l' università di Pavia confidavagli l' insegnamento di greche e latine lettere. Morì nel 1832. Saremmo soverchi se volessimo annoverare tutte le sue *poesie* greche, latine ed italiane di vario metro, le sue prose, tra le quali sono notabili alcune *orazioni panegiriche*, e le sue azioni per musica di sagro o di profano argomento.

Firènze. geog. *V*. Diz. (Si corregga e si aggiunga). La città di Firenze presenta la figura d' un pentagono che ha circa cinque miglia di giro, tre lati del quale alla destra e due alla sinistra dell' Arno; ha otto porte e una postierla, dalle quali si sviluppano ampie strade in mezzo a popolatissimi sobborghi; superbe case di delizia; una fiorente, ubertosa e salubre campagna in guisa che vista dall' alto un' immensa città tutt' insieme con Firenze raffigura. Tanti e di tale importanza sono i fatti memorandi relativi alle cose pubbliche di Firenze, che un intiero libro non che un solo articolo non potrebbe bastare a raccontarli; noi li accenneremo di volo. La contessa Matilde dotata d' una straordinaria energia di carattere, bastò a mantenere l' equilibrio fra gli aspiranti al dominio dell' intera penisola ed a consolidare ed ampliare co' suoi doni l' ecclesiastica temporale signoria. In appresso Guelfo VI vendette il suo marchesato all' imperatore Federico I, verso il 1160. Ma intanto che gli imperatori davano in feudo a varii signori le terre ed i castelli della Toscana, già le città italiche, stanche di sofferire il giogo straniero, innalzavansi a libertà, leggi proprie creandosi, nè le toscane furon ultime a rispondere alla nazionale chiamata, e sorgere si videro dal suo seno le tre famose repubbliche di Pisa, di Firenze e di Siena, ciascuna delle quali ebbe le sue epoche di gloria ed i particolari suoi fatti. La discordia però, agli italiani concepimenti sempre funesta, in niun' altra parte mai non agitò sì terribilmente la nera sua face, come in questo misero suolo. L' odio delle due case rivali germaniche propagavasi fino dal duodecimo secolo nell' Italia sotto i nomi guelfo e ghibellino, e già il sangue civile avea macchiato le pianure lombarde, quando Buondelmonte, devoto al papa, sposare doveva in Firenze una giovane della famiglia Amidei, ligia all' imperatore, e l' anno 1215 era fissato per l' imeneo. Una dama dei Donati chiamollo un giorno in sua casa, e rimproveratogli il nodo che volea stringere coll' opposta parte, gli additò una sua figlia bellissima che aveagli destinata in isposa se dell' impegno recadeva. Potè più l' amor che l' onore nel giovine petto del Buondelmonte, e si arrese egli al progetto, ma avutone sentore gli Amidei, mossero ad aperta rottura la fazione ghibellina, onde erano capi gli Uberti, e Buondelmonte venne trucidato nella mattina di Pasqua da Mosca Lamberti dinanzi alla statua di Marte, pel quale atto le due fazioni sì fieramente corsero all' armi che per 33 anni Firenze vide entro le sue mura

avvicendarsi le stragi, e sarebbe forse stata sin dalle fondamenta distrutta senza la fermezza di Farinata degli Uberti che virilmente si oppose alla deliberazione presa da' fazioni nel congresso d'Empoli. E non ancora tacevano l' ire quando all' entrare del XIV secolo, Corso Donati, geloso della popolarità e ricchezza di Vieri dei Cerchi, tornò a suscitare il sopito livore, e condannati all' esilio ambedue i capi di parte, riuscì al Donati, che fece entrare ne' suoi interessi il pontefice Bonifacio VIII e Carlo di Valois, di consumare la oppressione della patria. I Neri, che così chiamavansi i partigiani suoi, si vendicarono aspramente dei Bianchi, e sotto questi nomi perpetuandosi le stragi, correva la nazione ad aperta rovina. Chè dapprima il terrore destato da Uguccione della Faggiuola, ghibellino, fatto padrone di Lucca e di Pisa dopo aver vinto contro Firenze la battaglia di Montecatini, obbligò i Guelfi ad assoggettarsi per cinque anni al re Roberto di Napoli, onde difendere la metropoli, ed a tollerare le crudeltà che operò il bargello Lando d' Agobbio nel corso della guerra. E di poi, Castruccio Castracane, erede dei militari talenti e della fortuna d' Uguccione, a tali estremi ridusse lo stato, che dovette Firenze implorare mercè da Carlo duca di Calabria, urtando così dall' uno scoglio in un altro peggiore ed aprendo la via alla tirannide di Gualtieri duca di Atene, la quale, portata agli estremi, eccitò a furore contro di lui la disperata plebe venuta a capo di scacciarlo. L' orribilissimo flagello della micidial pestilenza pose il colmo alla miseria dei tempi, ma i rinascenti odii non anche estinse. Le principali famiglie fiorentine aspiravano visibilmente alla signoria, nè giungere vi si poteva che per sanguinoso sentiero. Gli Albizzi da un lato e dall' altro i Ciompi, gli Alberti, i Ricci, i Medici correvano in pari tempo il fatale arringo. Anche estranei profittavano del disordine, e doveansi sempre tenere gli occhi aperti sulle imprese de' Visconti, della Veneta repubblica e de' pontifizii legati. Maschie virtù manifestaronsi frattanto ne' temporanei reggitori: Pietro Albizzi, Lapo di Castiglionchio e Carlo Strozzi costituirono il supremo triumvirato, che sì bene sostenne la guerra contro il pontefice francese Gregorio XI; ma la scoppiata congiura de' Ciompi pose il governo nelle mani della parte democratica e fu visto Michele Lando, cardatore di lana, a divenire gonfaloniere e trattar con saggezza il timone dello stato. In breve però trionfarono nuovamente gli Albizzi o Tommaso fu capo della repubblica con faustissimi auspicii; poichè Pisa, Arezzo, Cortona vennero riunite alla fiorentina dominazione, ed i tentativi dei Visconti e del re Ladislao di Napoli furono abilmente respinti. Fu in quest' epoca eziandio, che le arti, le scienze, il commercio e tutte le sociali virtù riposero in Firenze il seggio loro, e ne derivò al paese la più grande opulenza. Niccolò d' Uzzano, amico e contemporaneo di Tommaso, valse a frenare insin che visse l' impeto di Rinaldo degli Albizzi, rimasto erede della paterna possanza, ma non prima morì quel mentore che divampò feroce l' odio dell' imperante contro Cosimo de' Medici, suo competitore, e nel 1434, senza la presenza del pontefice Eugenio IV spento sarebbesi in torrenti di sangue. Cosimo fu dopo un anno richiamato dall' esilio al quale avevalo il suo rivale dannato, e fra non molto Rinaldo ed i partigiani irrequieti si videro spinti in bando. Il governo di Cosimo fu dolce, prospero, pacifico. Era tale la sua virtù che le vicine italiche potenze ne furono ammiratrici e gli serbarono amicizia. Usò egli di questo ascendente in favore delle scienze, delle lettere e delle arti, che con regale munificenza protesse, sebbene nissuno titolo avesse mai voluto aggiungere a quello di privato cittadino. Non adornarono la sua tomba allori sanguinosi, ma la bella iscrizione vi fu posta di *Padre della Patria*, per decreto emanato poco innanzi al morir suo dalla signoria Fiorentina. Pietro Medici ereditò dal genitore in un col comando l' amore alle lettere, ma le fisiche indisposizioni mal atto il rendeano alle pubbliche cure. Quindi lo precipitarono in dannosi concepimenti i fallaci consigli di Diotisalvi Neroni, che, insieme con Luca Pitti, Angelo Acciajuoli e Niccolò Soderini, tramava la sua perdita. Questi congiurati macchinarono per colpo estremo l' uccisione di lui, ma prevenuti del disegno non furono abbastanza coraggiosi per venire al paragone delle armi e la fortuna medicea riportò il trionfo. Sotto tali auspicii entrò ad amministrare la repubblica fiorentina Lorenzo Medici, allievo e compagno de' più preclari ingegni del secolo XV. Egli apparato aveva le arti del governo nelle italiche corti, ed il nodo maritale con Clarice Orsini accresceva la sua nobiltà,

che non andava disgiunta dalle più eccellenti prerogative ond' ebbe il nome di Magnifico. Le sue pompe ed il fasto della corte del duca di Milano Galeazzo Sforza, nella sua lunga dimora in Firenze, terminavano di spegnere le virtù repubblicane de' Toscani e preparavano le vie alla monarchica dominazione. Ma lo sdegno del pontefice Sisto IV contro i Medici fu sul punto d' annichilarne la grandezza: entrarono nella lega a danno di Firenze anche il re Ferdinando di Napoli, il conte di Urbino, la repubblica Sanese, tuttora indipendente, ed alcuni romagnuoli feudatarii, fra' quali primeggiava il cardinale Girolamo Riario, signore d' Imola; giovavasi Firenze all'incontro dell' alleanza di Milano o Venezia. In questo fu la congiura delle famiglie Pazzi e Salviati ordita, e nel 26 aprile 1478, mentre Lorenzo e suo fratello Giuliano assistevano a' sacri riti nella chiesa di S. Reparata, sollevaronsi i pugnali contro di loro. Però Giuliano per un colpo menatogli da Bernardo Bandini, cui non bastò la fuga a Costantinopoli per salvarlo dal patibolo, avendolo Maometto II riconsegnato; ma Lorenzo non fu che lievemente ferito, e potè riescire a disarmare l' assalitore. Il favore del popolo terminò di rassicurarlo, ed i principali rei furono appesi alla forca con esso l' arcivescovo pisano Salviati, mentre in sicuro carcere venne rinchiuso il cardinale Riario, nipote del pontefice. Soggiacque Firenze alle censure spirituali e si allestivano gli eserciti napolitani o pontefizii a penetrarvi; ma non mai tanto come in questa perigliosa contingenza spiccò la destrezza di Lorenzo. Volò egli in persona al re di Napoli con franca fiducia o sì bene seppe cattivarsene l' animo, che partì latto sicuro della sua amicizia ed ebbe anche la ventura che le minacce ottomane operassero a suo favore la più opportuna diversione. Intanto Innocenzo VIII, della famiglia Cibo, con migliori disposizioni ascese al pontificato, e decorò Giovanni, secondogenito di Lorenzo ed ancora impubere, della porpora cardinalizia: fu poi Leone X. Non più turbato da esterni timori ebbe campo Lorenzo non solo di segnalarsi co' suoi talenti e di esser largo di consigli nella difficil carriera del pubblico reggimento, ma, valente letterato e poeta egli stesso, circondossi di sapienti ed onorò le arti sino ad avere per più anni alla sua mensa l' impareggiabile Michelangelo. Il famoso repubblicano Girolamo Savonarola potè aprire in ogni tempo dinanzi a Lorenzo liberi sensi e fu quegli che assistette alle ultime sue ore coi più teneri condiscepoli ed amici di lui, Pico e Poliziano, nel dì 8 aprile 1492. In mal punto rimase nelle mani di Pietro II la somma delle cose, mentre il papa Alessandro VI regnava nel Vaticano e l' irato Lodovico Sforza invitava Carlo VIII re di Francia ad invadere l' Italia meridionale. La sua pusillanimità nel cedere al conquistatore dopo la perdita del forte di Fivizzano, vestì presso il popolo di Firenze carattere di tradimento, ed il Savonarola soffiava maggiormente in quel fuoco, sicchè dovette Pietro co' suoi prendere la fuga per Bologna e Venezia; nè produssero alcun effetto i tentativi fatti da lui per ricuperare lo Stato, ma esule perì di naufragio sulla costa di Gaeta, mentre seguiva in Napoli l' esercito francese. Tornata allora Firenze al governo popolare, elesse gonfaloniere a vita Pietro Soderini, il quale avendo favorito gl' interessi di Francia, si trovò, dopo la partenza della truppe di Luigi XII, esposto al risentimento del papa Giulio II, dal quale ebbe origine il ritorno ed il nuovo ingrandimento dei Medici. Le truppe della lega condotte da Raimondo di Cardona si diressero nella Toscana e sorpresero la città di Prato, introducendovi il cardinale Giovanni dei Medici ed il suo nipote Giuliano, uno de' figli di Pietro II. Una rivoluzione intanto si operava in Firenze a favore de' Medici, il Soderini deposto ritiravasi a condurre in Roma vita privata, associavasi per un poco al ristabilimento di Giuliano nella cittadinanza e non nel primato, creavasi anzi nel tempo stesso un Ridolfi gonfaloniere temporaneo; ma il cardinale e l' altro nipote Lorenzo aspiravano a cose maggiori, e nel 16 settembre 1512 un nuovo movimento costituì Giuliano capo della repubblica cui Lorenzo indi a poco venne associato, mentre dal Vaticano saliva Leone X il supremo seggio e consolidava il toscano dominio nella sua schiatta. Imperocchè fu egli il vero reggitore della Toscana, ed a Giuliano, nel maritaggio con Filiberta di Savoja, procurò il titolo di duca di Nemours, a Lorenzo la sovranità del ducato d' Urbino a danno di Francesco Maria della Rovere. Terminò nel pontefice Leone la discendenza legittima di Cosimo il Vecchio, e rimanevano solo tre figli naturali, Giulio procreato dal primo Giuliano spento nella

congiura de' Pazzi, Ippolito nato dal secondo Giuliano, annoverati questi ambedue nel collegio dei cardinali, ed Alessandro, di cui incerta suona la fama se da Giulio o da Lorenzo traesse i natali. Al reggimento fu preposto Giulio, finchè elevato anch' egli alla suprema dignità del pontificato sotto il nome di Clemente VII, vide addensarsi intorno al suo trono più orrenda procella per la sollevazione dei Colonnesi rivali e per le armi dell' imperatore Carlo Quinto. Mentre il papa soffriva i disagi della fame e delle malattia nel Castelsantangelo periva in campo presso Mantova il bravo generale Giovanni de' Medici, discendente della linea di Lorenzo il Vecchio fratello di Cosimo; e debolmente retta Firenze dal cardinale di Cortona, Silvio Passerini, prevaleva di nuovo la parte popolare, ed i partigiani medicei cacciavansi in bando per opera di Niccolò Capponi ajutato dagli Strozzi, da' Guicciardini e dai Salviati; ma dopo il trattato di Barcellona, che menò a riconciliazione Clemente e Carlo, collegati i due sovrani spedirono ad assediar Firenze un esercito comandato prima dal principe d' Oranga, che morì in un conflitto, e poi da Ferdinando Gonzaga, e dopo nove mesi di validissima resistenza, dovette la repubblica ricevere la legge dal più forte, e per colmo di mali, posposto il cardinale Ippolito, si diè ad Alessandro, già duca di Città di Penna, il diploma imperiale che fissava la costituzione della Toscana, nel 28 ottobre 1530. Fu egli proclamato capo della repubblica, con diritto d' intervenire a tutti i consigli, trasmissibile ai successori; ma gli antichi privilegi furon salvi in quel primo frangente. Alessandro però non conosceva limiti alla sua tirannica ambizione, ed in breve riuscì a cangiare affatto la faccia del governo a fu gridato duca. Le sue violenze, le oppressioni, le bassezze, le crudeltà percossero ogni classe di persone, e dopo la morte del pontefice nemmen fu salvo lo stesso cardinale Ippolito, di suo ordine avvelenato ad Itri, mentre seguiva le armi di Carlo Quinto, ed anzi la pubblica voce accusollo d' aver tronchi insidiosamente i giorni anche della propria madre. Della linea di Lorenzo il Vecchio, in due colonnelli divisa, viveano allora Cosimo figliuolo del defunto generale Giovanni e di Maria Salviati, e Lorenzino figliuolo di Pierfrancesco. Fu questi che concepì, maturò ed eseguì da sè stesso il disegno di liberare la patria, e si rese ministro delle infami dissolutezze di Alessandro per trarlo in agguato ed ucciderlo, ond' ebbe nome di Bruto Fiorentino. Ma le imperiali milizie, da Alessandro Vitelli guidate, e l' accortezza dal cardinal Cibo impedirono ogni politico mutamento; e mentre Lorenzino trovava malsicuro asilo in Venezia, dove fu raggiunto dal pugnale da' suoi nemici, giusta punizione del quantunque specioso suo tradimento, il consiglio de' Quarantotto, a preferenza di Giuliano bambino e figliuol naturale di Alessandro, innalzava al ducato Cosimo il figlio del general Giovanni, e Carlo Quinto confermava l' elezione. Ebbe Cosimo a combattere da prima i fuorusciti toscani guidati da Filippo Strozzi e protetti dal pontefice Paolo III, della famiglia Farnese, e dal re di Francia. Trionfò di essi nella battaglia di Montemurlo combattuta il dì 1° di agosto del 1537, ed i supplizii, le prigioni, le torture oscurarono la vittoria. Attaccò di poi la repubblica sanese, a malgrado gli sforzi di Pietro Strozzi, che le prestò a difesa il suo braccio guerriero. Siena dovette cedere dopo la disastrosa giornata di Siannagallo, il 1° di agosto del 1554, e Filippo II, succeduto a Carlo V, ne consentì a Cosimo il possesso. Nè qui si ristettero le sue fortune; chè, avendo egli favorito l'elezione del pontefice Pio IV, della famiglia Medici milanese, questi, che ambiva di comprovare la sua discendenza dall' illustre ceppo fiorentino, non cassò di prodigalizzare a Cosimo i suoi favori a divisò di conferirgli l' eminente titolo di Granduca. Ne fu dalla morte impedito, ma il successore Pio V, con bolla del 27 agosto 1569, glie ne confermò il titolo e le insegne, coronandolo solennemente in Roma il 5 maggio 1570. *V.* Toscana.

Fisàlia. s. f. T. di st. nat. Genere di animali acalefi, idrostatici il cui tipo è la *Physalia pelagica*, con corpo fatto a guisa d' una vescica, la quale trovasi in alto mare, ed è conosciuta dai navigatori col nome di *Fregata* o di *Galera*.

Fisaloidèo. s. m. T. bot. Genere di piante solanacee, il cui frutto è involto in un calice vescicoloso.

Fisalòttero. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali nematodei, così detti dall' essere la coda del maschio provveduta da ciascun lato di una membrana in forma di vescica, ad allargata ad ala.

Fisàpi. s. m. pl. T. entomol. Tribù d' in-

setti emitteri che corrisponde alla famiglia dei Fisapodi.

Fisàpodi. s. m. pl. T. entomol. Genere di insetti emitteri, omotteri, afridiani, il cui tipo è la *Thrips physapus* di Linneo, il quale presenta i piedi vescicolosi.

Fisarie. s. f. pl. T. bot. Genere di funghi gasteromiei così detti dal presentarsi in forma vescicolosa.

Fisarmònica. s. f. T. mus. Strumento inventato a Vienna, in cui alcune molle d' acciajo o d' ottone producono un suono armonioso, mediante una corrente d' aria. Ha la forma d' un piano-forte a tavolino di sei ottave. È provvisto di un mantice; imita nel basso il pedale dell' organo, nel medio il corno inglese o corno bassetto, e nell' acuto il zuffolo o la sampogna.

Fisiànto. s. m. T. bot. Genere di piante asclepiadee, così dette dall' avere la corolla del loro fiore rigonfia a modo di vescica.

Fisicotecnitore. Lo s. c. Microscopio.

Fisicoteologìa, e Fisicoteològica. n. f. T. di metaf. Dicesi così la Dottrina dell'esistenza, dedotta, siccome effetto, dall'esistenza dell' universo, e dal sapiente ordinamento dello stesso. L' argomentazione che prova l' esistenza di Dio su questo principio dicesi Fisicoteologia.

Fisioio. s. m. T. bot. Genere di piante scrofolarie, così dette dall' avere il labbro inferiore della corolla rigonfio alla base in modo il presentare una piccola vescica. §. —. Genere di molluschi conchiliferi, così detti dall' avere la forma vescicolosa, e dall' abitare nei luoghi acquosi.

Fisifora. s. f. T. bot. Genere di piante violarie, così dette dal portare un frutto membranoso rigonfio a forma di vescica.

Fisiglòchme. s. f. T. bot. Genere di piante ciperacee, così dette dalla forma della vagina che contiene la spica.

Fisiò—crate, —cràtico, —crazìa. *V.* Fisio—filo.

Fisiognosìa. n. f. Cognizione della natura. È sinonimo di Fisiognomonica. *V.* Fisio—filo.

Fisiògrafo. *V.* Fisio—filo. §. Vale anche Pittore della natura, ed è titolo dato da *Voltaire* al Goldoni, per la singolare e tutta sua maestria di ritrattare al naturale sulla scena i veri caratteri e le varie passioni degli uomini.

Fisiomàtico. add. Dicesi così Chi studia la scienza della natura.

*Fisionomògrafo. s. m. T. fis. (Dal gr. *Physis* natura, *nomos* legge, e *graphò* io descrivo.) Strumento per ridurre ed incidere colla maggior somiglianza i disegni ed i ritratti.

*Fis—iosofìa. n. f. T. filos. (Dal gr. *Physis* natura, e *sophia* sapienza.) La sapienza della natura. —iòsofo. n. car. m. Il filosofo della natura.

Fisisporo. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia dei funghi; sono così dette dall' avere le spore, ossia gli organi seminiferi, a modo di vescica.

*Fisitesìti. n. car. pl. T. eccles. (Dal gr. *Physis* natura, e *thesis* adozione.) Eretici seguaci d' Italo e di Nilo, i quali, sottilizzando sulle voci, si sforzarono di stabilire che il corpo e la natura umana, assunta dal Divin Verbo, era stata assorbita dalla natura divina ed identificata colla medesima.

Fisodàttilo. s. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri, pentameri, serricorni, così detti dall' avere i tarsi, che negli insetti presentano le dita, provveduti di vescichette.

Fisoncìa. Lo s. c. Fisonco. *V.* Fis—ometrìa.

Fisoo o Fisòzoo. s. m. T. di st. nat. Genere d' animali, così detti dall' avere il loro corpo rigonfio ed arrotondato a modo di vescica, e dall' indole animale della loro sostanza.

Fisospèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante ombrellifere, così dette dall' avere il frutto rigonfio, ossia vescicoloso.

Fisòtrice. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, le quali si presentano sotto forma di piccoli fusti ramificati, sottili a modo di crini.

Fisòzoo. Lo s. c. Fisoo. (app.)

Fitadèlgi. s. m. pl. T. entomol. Famiglia d' insetti emitteri, così detti per l' abitudine che hanno di succhiare le piante, e di produrre della escrescenze per deporre la loro progenie.

Fitalìa. n. f. Dicesi così la piantagione, o l' educazione delle piante; ed anche il tempo della piantagione, cioè la primavera.

Fitantozoiconografìa. n. f. Titolo di un libro, in cui leggesi la descrizione delle immagini delle piante, dei fiori e degli animali.

Fitantràce. s. m. T. di st. nat. Nome col quale viene indicata una specie di carbon fossile, prodotto solamente dalla decomposizione delle piante; come sono la *Lignite* ec.

Fitelefànte. s. m. T. bot. Genere di piante pandanee, così dette dall' avere il frutto ripieno, nei suoi primordj di vegetazio-

ne, di un liquore limpido, insipido, proprio ad estinguere la sete, il quale col tempo si addensa, prendendo la forma del latte.

Fitàdni. n. f. T. bot. Il seminare o piantare.

Fitantèrio. n. m. Piantagione.

Fitibrànchj. s. m. pl. T di st. nat. Famiglia di crustacei isopodi, la quale comprende i generi provveduti di branchie colle appendici simili a piccoli piedi articolati, o meglio a fusti che presentano le forme di piccoli arboscelli, o piante.

Fitòcoma. s. f. T. bot. Pianta crittogama, che sembra doversi riportare al *Fucus barbatus*, od al *Fucus ericoides*, il quale si presenta sotto forma di una piccola pianta terminata a chioma.

Fitocòride. s. m. T. ittiol. Genere d'insetti emitteri, eterotteri, geocoridei, che comprende le specie che vivono sopra le piante, ed hanno le forme delle cimici.

Fitofisiognomònica. n. f. T. bot. La caratteristica della vita o della natura della piante, ed è lo s. c. Fitognomonica. *V.* Fit—on.

Fitògrafo. n. car. m. Il botanico, il descrittore dalla piante; e per analogia, dicesi anche un Pittore di piante; ed è lo s. c. Fitologo. *V.* Fit—on.

Fitomìza. s. f. T. entomol. Genere d'insetti ditteri, atericeri, così detti dal vivere succhiando le piante.

Fitònomo. s. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri tetrameri, rincofori, così detti dal pascersi delle piante.

Fitòscafo. s. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri, tetrameri, così detti dallo scavare la corteccia degli alberi per deporvi le loro nova.

Fitoscòria. n. f. La scoria della pianta; il carbone.

Fitòsside. s. f. T. bot. Genere di piante labiate, che comprende una sola specie, cioè la *Phytoxis* acidissima, pianta ripiena di un succo acido da cui trasse tal nome.

Fitozoàrj. s. m. pl. T. di st. nat. Nome della seconda classe del quarto regno organico, stabilita nel sistema di *Bory de Saint Vincent*. In questa classe vien collocata la maggior parte degli esseri degli scrittori disposti fra gli Zoofiti, i quali partecipano della natura vegetale ed animale, ed è divisa in tre ordini: cioè i *Ceratofiti*, gli *Artrodiani* e gli *Eterogeni*.

Flacìa. Lo s. c. Flos. *V.*

Flàsi e Flàsma. s. f. T. chir. Contusione, frattura.

Append.

Flaa. s. f. T. entomol. Genere d'insetti emitteri, eterotteri, geocorsi, longilabbri; sono così denominati dalla loro fecondità.

Flebenfr—assìa. n. f. T. chir. Ostrusione della vena. —àttico. add. Dicesi così ciò che appartiene alla flebenfrassia.

Flèbico. add. Dicesi Ciò che appartiene alle vene.

Flebodoaóso. n. m. T. med. Ippocrate, secondo la spiegazione data da Galeno, indicò con questo nome una malattia, o un accesso di malattia accompagnato da turgescenza febbrile dei vasi. Sembra lo stesso male o forma di malattia che venne posteriormente chiamata *Febris synocha*, *Febris sanguinea*, *Febris vasorum*, *Febris irritativa*.

Fleboidesi. Lo s. c. Angioidesi (*V.* questa voce nell' App.)

Flebopalìa. n. f. T. med. Presso gli antichi dicevasi così il Polso delle vene.

Flebotomìsta. Lo s. c. Flebotomo. *V.* Fleb—otomia.

Flebottalmomìa. Lo s. c. Flebottalmotomia. *V.* Fleb—otomia.

Flegòntida. s. m. T. di st. nat. Sorta di gemma nel cui interno sembra ardere una certa fiamma.

Flemmàpira. n. f. T. med. Febbre pituitosa, o muscosa.

Flemmasìa. *V.* Flemm—a. §. — bianca dolènta, T. med. Consiste in una dolorosissima tumefazione, senza rossore, degli arti inferiori; ma più spesso d'un solo. Questo male suol dipendere da acutissima infiammazione dei vasi venosi circostanti all' utero, e fors' anche dei vasi linfatici della pelvi e delle estremità inferiori. Dicesi anche *Crurilide puerperale*, perchè tal malattia manifestasi per lo più nelle puerpare.

Flemmàsico e Flemmasìtico. add. T. med. Dicesi così Ciò che si riferisce all' infiammazione.

Flìa. s. f. T. chir. Ippocrate e Galeno chiamano così uno strumento chirurgico, per l'analogia che aveva collo stipite della porta.

Flococòmide. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame uredinee, le quali si presentano sopra la corteccia degli alberi sotto forma di una materia pulverosa.

Flògino. s. m. T. di st. nat. Sorta di gemma del color della fiamma.

Flogòne. s. m. T. med. Tumore infiammato, rosso.

Flomìde. s. f. T. bot Lo s. c. Flomide.

Focàce. s. f. T. di st. nat. Famiglia di mammiferi cetacei, la quale ha per tipo

il genere *Phoca* di Linneo, da cui trasse tal nome.

Fojàno (Fra Benedetto da). biog. Celebre predicatore domenicano assai noto per la sua infelice fine. Nacque in Fojano, piccolo villaggio del contado di Arezzo dopo la seconda metà del secolo XV, e fin dalla sua infanzia diè prove di santo zelo di carità, e di caldo amor di patria. Fatti gli studj elementari con somma attività, vestì l'abito di S. Domenico nel convento di S. Marco in Firenze, e tanta dottrina acquistossi, a tale era la sua facondia, che giovine ancora fu innalzato a maestro di teologia. Tuttora calda era la memoria del Savonarola, ed echeggiavano ancora quelle sacre pareti della sua fervida eloquenza caldissima di amor di patria, e fervidi ancora erano i suoi partigiani; che il nostro Fra Benedetto tentò in ogni modo d'imitarlo. Acquistossi ben presto la stima e l'ammirazione de' Fiorentini. La regidissa della sua vita, la sua sacra tonaca simile a quella del suo predecessore, e la sua penetrante, persuasiva, e commovente eloquenza tuonando dal medesimo pergamo, molto influiva negli affari politici di Firenze, ed era divenuto il sacro tribuno fiorentino. Stretto d'assedio Firenze dalle armi imperiali per ordine di Clemente VII, Fra Benedetto animando ed infiammando il coraggio, la costanza e l'amore de' Fiorentini verso la repubblica, molto si scatenava contro Clemente; sì che cessato l'assedio, e venuta Firenze in mano degli Orangiani, malgrado l'accordo del 10 agosto 1530, non obliaronsi le vendette, e Fra Benedetto non potea esser dimenticato da Clemente VII, che vedea in lui il più acerrimo difensore del popolo. Quindi arrestato a chiuso in buja e disagiata prigione in Castel S. Angelo in Roma, morì d'inopia, e le sue ceneri furono buttate nel Tevere. Ecco le parole stesse del *Varchi*. « Mediante un ordine della Balìa che nessuno da quattordici anni in su potesse uscire dalle porte, che non solo dai soldati, ma dai famigli degli otto e dai birri del bargello diligentissimamente si custodivano, molti cittadini capitarono male, e tra questi Fra Benedetto, il quale sapendo che Malatesta Baglioni già capitano de' Fiorentini, desiderava averlo nelle mani, si fidò non potendo far di meno di alcuni suoi frati, e convenne per denari con un soldato Perugino, che questi mandasse fuori di Firenze come sue robe alcuni forzieri del Fojano; ma accordatosi con certo frate Alessio Strozzi, che avea scoperta questa pratica, si tolse per se quelle robe, e condusse il Fojano con inganno e con forza al Malatesta, che lo mandò con grandissima diligenza a Roma e quivi il papa comandò che fosse messo in una buja e disagiosa prigione in Castel Sant' Agnolo, ove ancora che il castellano ch'era Giulio de' Medici vescovo di civita compassionando il suo miserrimo caso, lo accarezzasse, e s' ingegnasse mitigare l'iracondia del papa, nondimeno dopo più mesi di ultima inopia di tutte le cose necessarie, e stremandosegli ogni giorno per commissione del papa quel poco di pane e acqua, che gli eran conceduti; si di fame e sete che di sporcizia a disagio, miserabilmente morì, e quindi ebbe il Tevere in sepoltura. »

Folanàrie. s. f. pl. T. di st. nat. Nome di una famiglia di molluschi, il cui tipo è il genere Folade.

Folidòta. s. f. T. bot. Genere di piante orchidee, così dette dall' avere il loro bulbo radicale dotato di scaglie.

Folidòto. *V*. Diz. §. —. add. T. milit. ant. Agg. di soldati che portavano scudi a squama.

Folinèa (Francesco). biog. Dotto medico, nato a Napoli nel 1778. Ammaestrato assai per tempo nelle latine lettere, imparò notomia nello spedale degl' Incurabili; di 20 anni prese la laurea dottorale. Morto il Cirillo, suo diletto maestro, si dette di lancio all' esercizio della professione curando gratoitamente gli ammalati degl' Incurabili; quindi fu eletto medico straordinario, e lettore di osteologia in quell' istesso spedale, come pure chirurgo dello spedale di marina; poscia membro del consiglio sanitario, cavaliere dell' ordine di Francesco I, professore di fisiologia agli Incurabili e di anatomia patologica nella università. Fu socio di più accademie napolitane, e della chirurgica di Perugia. Morì nel 1833 universalmente compianto come uomo che alla dottrina accoppiava molta dolcezza di costumi, ed integerrima morale.

Foliòta. s. f. T. bot. Tribù di funghi, che comprende le specie che si presentano sotto le forme d' un orecchio, e sono ricoperte da squame.

Folli. n. m. T. di numismatica. Nome di una moneta usata dai Bizantini.

Forèmo. s. m. T. di st. nat. Genere di molluschi conchiliferi microscopici; for-

se così detti dal diffondere della luce nella oscurità.

Fonicama. s. f. T. ornitol. Genere d' uccelli onnivori; sono così detti dal modulare nel loro canto, con armonia ed espressione, le varie voci musicali, passando rapidamente tutti i toni. Questo genere singolare comprende una sola specie, indigena della nuova Guinea, ed è la *Barita Keraudrenii*.

Fono. s. m. T. bot. Nome d' un' erba da cui si apreme un succo sanguineo.

Fonòmetro. s. m. T. fis. Strumento per misurare i suoni.

Fonopatìa. Lo s. c. Fonounsi. *V.*

Fontàna. biog. Antichissima famiglia, che prendeva origine da Ferrara; varj rami di questa si sparsero nelle città di Ravenna, Bologna, Modena ed in Modigliana terra antica della Romagna toscana. Il primo di questa famiglia, del quale ci sia rimasta memoria, è il sapientissimo Egidio Fontana, che fioriva l' anno 423, ed è quello che diede le leggi alla nascente repubblica veneta, e ne compose gli statuti. §. —. *V.* Diz.

Fontanèlla (Francesco). biog. Dotto orientalista, nato a Venezia nel 1768; il padre suo semplice operajo gli fe' dare accurata educazione iniziandolo allo stato ecclesiastico; accoppiò alle discipline teologiche gli studj delle lettere orientali, e in breve tempo fe' segno di profondo sapere e di critica in una dissertazione sulla ortografia del nome *Johannes*. Insegnando grammatica a Venezia, fecesi pure ammirare tra' sacri oratori. Riunita Venezia al regno d' Italia, passò a professore d'eloquenza nel liceo d'Urbino, e toglieva a soggetto de' suoi temi Napoleone di cui era grandissimo ammiratore; ma gliene derivarono tali persecuzioni che ebbe a fuggir di notte mentre la sua casa era messa a sacco. Ridottosi in povertà trovò a Venezia di che vivere come correttore in una tipografia, e con filosofica rassegnazione sopportava quell' umile stato. Incaricato finalmente dal governo di compilare il catalogo della biblioteca Zeniana, poi eletto professore di lingua greca ed ebraica nel seminario veneto, viveva più comodamente: ma soppressa quella cattedra, fu costretto ritornare a correggere le stampe. Morì nel 1827 lasciando moltissime opere tutte assai stimate.

Fontanèlli (Alfonso). biog. Letterato italiano, nato a Reggio di Modena nel 1557; appartenne alla corte de' signori Estensi, e fu più volte da essi mandato in ambascerie a Venezia, a Roma, in Ispagna. Ebbe in dono dal suo signore una considerabil terra; ma finalmente venuto nella deliberazione di abbandonare ogni cosa mondana, andossene a Roma, si rendè sacerdote, e fu ammirato per esemplare divozione e pietà; le dure mortificazioni però cui sottopose il suo corpo, lo tolsero di vita dopo due anni nel 1621. Abbiamo di lui poesie, lettere, aringhe mss. ed una *Orazione latina in onore di S Prospero* stampata. §.— (Alfonso Vincenzo marchese). Altro letterato della famiglia del precedente, nato a Reggio nel 1706. In età di 18 anni era già istruito nell' ebraico, nel greco, e nel latino; viaggiò per l' Inghilterra, per la Francia, per l' Olanda e per l' Italia; tornato in Modena, fu adoperato in importanti trattazioni, ed ebbe il grado di colonnello. Egli aprì la sua preziosa biblioteca agli studiosi, ed ivi li congregava per trattare di scienze fisiche e di svariati argomenti di erudizione. A lui si vuol recar l' onore dell' aver proposto si aprisse la via negli Appennini che mena da Modena a Massa, si costruisse il magnifico arsenale di Modena, e si facesse più bella quella città con gli ornamenti dell' arte. Questo benemerito cittadino morì nel 1777. Scrisse varie poesie parte originali, parte tradotte, e molte dotte ed utili opere in prosa che si conservano mss. presso i suoi discendenti.

Fontàni (Francesco). biog. Erudito fiorentino, nato nel 1748; fornì gli studj nel seminario dei chierichi eugeniani; preso il sacerdozio, la fama del suo molto sapere lo fe' chiamare a Roma a professare eloquenza nel collegio Bandinelli; ivi la vista dei grandi monumenti antichi e l' amicizia di uomini preclarissimi lo invoglisrono degli studj archeologici. Dopo alcuni anni tornò a Firenze, e fu bibliotecario della Riccardiana, e alle sue cure debbe la patria la conservazione di quella preziosa biblioteca avendola fatta acquistare al principe che allora reggeva le sorti della Toscana, e così pure per le sue sollecitudini fu all' antico ordinamento restituita l' accademia della Crusca. Fu parroco di Santa Lucia de' Magnoli, e con carità e zelo evangelico adempiè a quel ministero; ma ciò non lo sottrasse dal vedere amareggiati gli ultimi anni della sua vita da gravi persecuzioni, quando cadnto l' impero napoleonico l' Italia tornava sotto gli ordini antichi. Morì nel 1818.

Fontanìni (Giusto). biog. Dotto ed eru-

dito vescovo d' Ancira nato a S. Daniele nel Friuli nel 1666; si rendè illustre per profondo sapere nell' istoria e nelle antichità ecclesiastiche, e pose l' opera dell' ingegno a difendere la potenza temporale della corte romana; ma la durezza ed amaritudine che spira ne' suoi scritti, nocque alcune volte anzichè giovare alla causa che avea tolta a difendere. Morì a Roma nel 1736 lasciando un gran numero di opere sì latine che italiane. Una fra le più celebri è quella intitolata *Dell' eloquenza italiana* libri III. Questo trattato diede grande celebrità al Fontanini, il quale ne fece parecchie edizioni sempre correggendolo ed aumentandolo fino che pubblicò l' ultima nel 1736 quasi del tutto rinnovata, ed è quella che si consulta dai dotti aggiungendovi le dotte note di Apostolo Zeno alla *Biblioteca* che è nel terzo libro. Molte controversie letterarie ed erudite egli sostenne, alle quali volentieri invitavalo la caldezza dell' indole sua e l' asprezza dei modi che usava nel difendere il vero o ciò almeno che gli paresse vero La prima fu contro i gesuiti che vivamente lo assalsero per avere tolto a difendere l'opera del P. Mabillon benedettino sulla scienza diplomatica, indi seguitarono ad insidiarlo calunniandolo come fautore dei giansenisti, perchè aveva impedito con la forza delle ragioni che fosse messa all' indice la *Storia ecclesiastica* del Tillemont, ed avesse assunto la difesa di altri degni ecclesiastici, le cui opinioni erano accusate come giansenistiche. Poi prese a difendere il diritto del dominio temporale che i papi pretendevano sopra Comacchio, ed allora entrò in lizza col dottissimo Muratori, che si levò a difendere le ragioni imperiali; finalmente venne in iscrezio con Apostolo Zeno di cui prima era amico: ed una delle cagioni che mosse tal nimistà fu il non avere il Fontanini citato lo Zeno nel giovarsi di molte notizie fornitegli da questo nella ultima sua edizione dell' eloquenza italiana; onde poi lo Zeno si vendicò con le note che vennero in tanta fama.

Fonte (Moderata). biog. Erudita dama veneziana, nata nel 1555, e morta nel 1592; lasciò le seguenti opere: Il *Floridoro*, poema in XIII canti; — *La Passione di Cristo in ottava rima*, con una *canzone* sull' istesso soggetto; — *La resurrezione di Cristo*; — il *Merito delle donne* scritto in due giornate, nel quale ella statuisce la superiorità del proprio sesso sul virile.

Fontistèrni o Fontestèrni geog. Casale che dà il titolo alla parrocchia di S. Lorenzo nel piviere di Pitiana, nel Val-d' Arno sopra Firenze.

Fonzìno o Faonzìno. geog. Casale con parrocchia nel piviere di Pitiana, nel Val-d'-Arno superiore; in Toscana.

Forànto, e Forànzio. s. m. T. bot. Con questo nome s' indica il ricettacolo generale, ossia il sostegno dei fiorellini delle piante della famiglia delle *Sinanteree*.

Forcellini (Egidio). biog. *V*. Diz. (Vi si aggiunga.) Nato a Fener presso Feltre nel 1688, e morto in patria nel 1768. Studiò nel seminario di Padova; gli fu commessa la direzione del seminario di Ceneda, e vi tenne cattedra di rettorica; fu richiamato al seminario di Padova per continuare il suo gran vocabolario; ma il sacro ufficio di confessore, che sostenne per anni 10, lo distrasse da quei suoi studj; sdebitato da quel carico, tutto drizzò l' animo suo e l'ingegno alla tanto desiderata opera. All' età di 77 anni tornò in patria, e vi rimase fino che la sua vita tranquillamente si spense. §. — (Marco). Fratello del precedente, avvocato e letterato, nato a Campo nella Marca Trivigiana nel 1711. Fu dai suoi parenti iniziato al sacerdozio; ma si appresa egli studj del diritto, e dottorossi nella università di Padova; condottosi a Venezia per farvi professione di avvocheria entrò in amicizia con *Natal Lastesio*, il più elegante poeta latino di quel tempo, ed anch' egli s'invogliò de' poetici studj, ed amendue fecero una corretta edizione delle opere dello *Speroni*. Il Forcellini però stampò una importantissima *notizia* sull' autore. Scrissero quindi pure a comune un poema in tre canti *sulle feste di amore della Marca Trivigiana*, nel quale posero tanta conformità di concetti e di stile, che l' uno dall' altro autore non si distingue. Altro beneficio fece alle lettere il Forcellini pubblicando la *Biblioteca italiana del Fontanini* (*V* questo nome nell' App.) *con le note di Apostolo Zeno*, del quale fu amico; e le *Lettere familiari* di esso Zeno. Condusse anche una edizione delle *Opere di Monsignor della Casa*, ch' è la migliore, corredandole di un Dizionario, di note e di altre giunte molto stimate. Quindi attese alle cure forensi. Vecchio ed infermo andò in forma di giudice in S Salvadore, feudo della famiglia Collalto, e quivi morì nel 1794.

Fosci. geog. Casale ch' ebbe chiesa parrocchiale, attualmente annessa alla pieve di S. Stefano a Torre, nella Valle-del-Serchio.

Fòscole e Fòscoli. geog. Villaggio con più borgate e case di delizia in Val-d'-Era, in Toscana.

Foresti̇̀eri (Francesco Benedetto). biog. Letterato italiano nato a Sinigaglia nel 1797, e morto nel 1828; fu istruito alle scuole del Frugoni e del Cesarotti. Assai per tempo si pose a considerare i classici latini, e studiò la poesia italiana. Abbiamo di lui varie *traduzioni* di alcune *elegie* di Tibullo, e della poesie latine del Petrarca; pubblicò anche diversi *componimenti poetici* tra quali ei commenda quello sulla morte del Pertiecri suo amico.

Forlènze (Giuseppe Niccolò Biagio). biog. Chirurgo oculista, nato a Picerno nel regno di Napoli nel 1751; per cure di un suo zio materno ebbe la prima educazione, e fu poi mandato a compier gli studi chirurgici a Parigi. Applicò l' ingegno in particolare alla cura degli occhi, e fu nominato dal governo chirurgo oculista degl' *Invalidi*, dove bene meritò della patria nel curare i soldati tornanti d' Egitto gravemente offesi negli occhi. Fece allora molte dotte esperienze su i ciechi nati, ma la maggiore sua celebrità gli venne dalla operazione della cateratta fatta a Portalis ministro de' culti, ed a Lebrun poeta che lo immortalò nei suoi versi. Forlenze, cui la chirurgia oculistica dee tanto, una sola opera scrisse: *Considerazioni sulla operazione della pupilla artificiale*. Morì per apoplessia nel 1833.

Formaleóni (Vincenzo Antonio). biog. Storico, geografo e poeta italiano nato a Fiorenzuola nel Piacentino il 1752 o secondo altri a Venezia circa il 1740; da prima vestì l' abito chiericale, poi tolse moglie; viaggiò lungo il Nilo, e le coste del mar Nero, abitò in Costantinopoli; ma venuto in mala vista del governo ottomanno si fuggì, e riparossi in Venezia, dove fece rappresentare alcune tragedie che non ebbero i favori dell' universale, ma tuttavia furono da lui messe a stampa; poscia miglior consiglio prese a pubblicare opere storiche e geografiche ed istituì una stamperia. Nel 1794 dovè fuggir da Venezia per una parodia da lui fatta all' orazione funebre del patrizio Angiolo Emo, recitata dall'abate Bregolini, e si condusse a Parigi, dove avendo presentito le intenzioni del governo francese sopra Venezia, per farsi caro agl' inquisitori di stato, ne diede ad essi avviso; imprigionato per tal cagione, fuggì dal carcere francese, e salvossi in Genova, dove insegnò ai rettori della repubblica il modo di estrarre dai monti il salnitro per farne polvere da cannone. Da Genova tramutossi a Milano, ed ivi non è ben certa la cagione che il fece chiudere nelle prigioni di stato, dalle quali, caduto il dominio francese, fu condotto per ordine dell'arciduca in quelle di Mantova, ove nel 1797 morì per lenta febbre nervosa. Fu d' ingegno pronto, vivace, operoso; ma questi ed altri pregi erano oscurati da indole strana ed impetuosa, da poco castigati costumi e da un soverchio presumere di sè nelle cose di lettere. Lasciò moltissime opere.

Fornici (Monsignor Giovanni). biog. Dotto Canonico delle collegiale di S. Eustachio in Roma, nato circa il 1762, e morto nella detta città nel 1828: era uomo eruditissimo in liturgie. Pubblicò le *Istituzioni liturgiche* pel senato romano; — due *Collezioni di quesiti e risposte sui dubbj liturgici*; — varie *Note* impresse per ordine della congregazione de' Riti; ed una *Raccolta di panegirici* stampati più volte.

Foròloco. n. car. m. Così in Suide viene denominato l' Esattore delle contribuzioni e gabelle, che volgarmente chiamavasi *Prattore*.

Fortis. biog. *V*. Diz. §.— (Luigi). Ventesimo generale dei gesuiti, nato a Verona nel 1748, e morto a Roma nel 1829; fu ammesso nella compagnia di Gesù in età di 14 anni. Professava rettorica nel collegio di Ferrara quando fu soppresso il suo ordine; tornossene allora egli in patria per attendere agli studj teologici. Gli fu data la cattedra di filosofia nel liceo veronese, ove salì a grande ripetazione pel suo *Prodromus ad universam metaphysicam*, che pubblicò. Circa quel tempo diè compimento all' opere nota sotto il titolo di *Illustrazione de' pesci impietriti sul monte Bolca in Verona*. Siccome la compagnia gesuitica durava sempre in Russia, così egli si fece scrivere nel numero de' suoi membri, poscia raggiunse in Parma quelli tre suoi confratelli, che sotto la protezione di Ferdinando avevano ivi riaperto un collegio di nobili, e tenne ivi cattedra di letteratura per varj anni. Gli elogj onde furono accolte in varie dotte adunanze le sue *poesie* italiane, greche e latine, dieder

cagione ad alcuni di far lamento ch' ei sul declinar della sua vita tutte le ardesse per un senso di umiltà. Fin da quando la gente gesuitica fu ristaurata nel regno di Napoli, ivi sen corse speditamente. Ma non appena aveva ordinato le pubbliche classi nel collegio napoletano, che i casi politici il costrinsero e ritirarsi in Orvieto, poscia in Verona, e di là si ricondusse in Roma quando piacque a Pio VII ristabilire il gesuitismo in tutto il mondo cattolico. Il papa lo fe' esaminatore de' vescovi; e quindi eletto generale del suo ordine in Italia, poscia generale di tutto l' ordine nel 1822.

Fòscoro. s. m. T. fis. Dicesi così qualunque ordigno atto ad illuminare e riscaldare.

Fosforàna. s. f. T. chim. Così *Davy* chiama la combinazione del fosforo colla Clorina.

Fosforònosi. n. f. T. med. Classe di malattie attribuite ad un vizio della fosforizzazione animale, cioè all' eccesso o al difetto del fosfato calcare nelle ossa, od alla sua decomposizione, come il rachitismo, la gotta ec.

Fossòchilo. add. T. anat. Agg. di persone che sia fornita di labbra acuminate.

Fotìnia. s. f. T. bot. Genere di piante rosacee così dette dalle foglie splendenti che presentano.

Fotismo. n. m. T. eccles. Dicesi così il giorno in cui si celebra la memoria di Cristo battezzato, che nella chiesa latina cade nel giorno dell' Epifania. Indi assai anderebbe errato chi, stando a tal denominazione, confondesse tal festa con quella della Purificazione della Beata Vergine. Il luogo ove si amministra il battesimo chiamasi dai Greci *Fotisterio*.

Fotistèrio. *V.* Fotismo. (App.)

Fotocàmpside. n. f. T. fis. La refrazione dei raggi di luce.

*Fotofobottalmia. n. f. T. chir. (Dal gr. *Phôs* luce, *phobos* spavento, e *ophthalmos* occhio.) Otalmie accompagnata da un alto grado di fotofobia: infiammazione delle parti esterne dell' occhio, procedente da soverchia sensibilità di quest' organo.

Fotòforo. n. m. T. fis. Buco per cui in un luogo scuro s' introduce un raggio del sole per far esperimenti sulla luce.

Fotònomo. add. T. filolog. Agg. di persona dotata di sapienza e santità esemplare, che figuratamente spande una luce, e propriamente somministra un modello da imitarsi.

Fotorrèssi. n. f. T. fis. Refrazione della luce.

Fotosfèra. n. f. T. fis. La sfere della luce.

Fouchè (Giuseppe). biog. Duca d'Otranto ec.; nacque a Nantes nel 1753; fe' manifesto fin dalla prima sua età un ingegno solido, che seppe maggiormente fortificare coll' ajuto di gravi studj. Prima discepolo, poi professore commendabile fra i preti dell' oratorio, quando irruppe la rivoluzione, si estimò valido a sostenere un meno sterile uffizio che quello di reggente: in sulle prime avvocato poco noto, ma poco stante fondatore della società popolare di Nantes ed uno dei più infiammati oratori, fu eletto deputato presso la convenzione. Votò per la morte di Luigi XVI. I suoi eccessi commessi nel dipartimento della Nievre gli meritarono di essere aggiunto a Collot-d' Herbois, mandato a punire i Lionesi di aver tentato di resistere alle provvisioni fatte da Chalier e da altri demagoghi. Nel dar conto della sua legazione sulla tribuna de' giacobini disse: « Il sangue del delitto seconda il suolo della libertà, e pone in sodo la sua possanza. » Volto Robespierre in rovina, Fouchè si collegò contro di lui ad altro non mirando che ad assicurare a sè stesso la impunità; ma tosto una deputazione della Nievre il chiamò a render ragione giudizialmente delle cose da lui colà fatte. Fu accagionato di frande come riscotitore delle nuove imposte: quindi arrestato, e poscia compreso nel perdono del brumale, ebbe una legazione a Milano, e tornato a Parigi, fu eletto ministro generale di polizia. Rinnegando allora i suoi antichi fatti politici, fe' chiudere i *club*, soppresse i giornali rivoluzionarj più caldi, e si manifestò propizio a quegli uomini che fino a quel tempo aveva fieramente avversati. Benchè Buonaparte si guardasse bene dal mettere alcuna fede in lui, non fu avaro dell' opera sua in tutte quelle provvisioni riparatrici delle passate aventure che apparsero nei primi tempi del consolato. Ma nè la destrezze di che diede continue prova, nè i servigj resi al primo console sventando le congiure ordinate contro la di lui vita, poteron vincere la ripugnanza di Buonaparte verso di lui; che anzi soppresse il ministero della polizia e nominò Fouchè senator titolare del senato di Aix. Quando il console si mise in capo la corona imperiale, ristorò il ministero di polizia, e Fouchè fu novamente chiamato a quella terribile autorità. Tratto di nuovo Napoleone in mezzo ai campi di battaglia, il ministro restò solo in tutta la picciezza

di sua possanza: ei ne usò con misura, e riuscì il più sagace, come il più sopportabile di tutti i *visir*. Dopo la pace di Presburgo fu creato conte, e quindi ebbe il titolo di duca d' Otranto. Questo alto grado non gli fe' perdere il diritto di dir la verità al suo signore, e francamente disapprovò il sistema continentale e la guerra di Spagna. Tentando gl' Inglesi di occupare il Belgio Fouchè ebbe la imprudenza ed il coraggio di scegliere Bernadotte che più allora non godeva il favor sovrano, per comandare l' esercito messo in arme a gran fretta: e dopo la vittoria osò scrivere in un bando: e La « presenza di Napoleone non è necessa « ria per respingere i nostri nemici. » L'imperatore tornato a Parigi gli tolse i ministeri dell' interno e della polizia, che aveva riuniti nella sua persona, e colorì il di lui esilio sotto il vano titolo di governatore di Roma. Fouchè si sottrasse con la fuga ai primi strali della persecuzione. Richiamato dall'imperatore a Dresda nel 1813 per restringersi a consiglio seco lui, spiacque di nuovo con la sua troppa franchezza, e fu mandato nelle provincie illiriche in qualità di governatore generale. La invasione delle genti nemiche il costrinse a partirsi, e per tema che non rientrasse in Francia gli fu ordinato si conducesse in Napoli. Murat in quel tempo si disponeva ad unirsi in lega contro Napoleone, Fouchè senza distorlo, gli fu largo di saggi consigli. Egli rientrò in Francia quando tutto fu mutato di vista; il nuovo governo lo accolse benevolmente; fu richiesto di consigli che non vennero eseguiti, lo che fu cagione di troppo tardo rammarico. Napoleone ricomparve; Fouchè chiamato subito al ministero, adempiè quell' uffizio coll' usato accorgimento. Dopo la giornata di Waterloo fatto presidente del governo provvisorio, sollecitò la rinuncia di Napoleone al trono, che trattò con Welington, quantunque sarebbe stato disposto a resistere, se la difesa di Parigi non fosse stata impossibile. Sotto Luigi XVIII Fouchè continuò a sedere nel ministero. I vinti gli diedero biasimo di tradimento, i vincitori di vile debolezza; ma fu bene che ei potesse mantenersi in possanza in tempi così difficili. Fulminato dalla legge contro i regicidi, lasciò Dresda ove trovavasi in forma di ambasciadore, e dopo avere per qualche tempo viaggiato per l' Alemagna, pose stanza a Trieste, ove morì nel 1820.

Fox (Giorgio). biog. Fondatore della setta de' quacheri, che in pochi anni si diffuse per tutta l' Inghilterra e nelle colonie inglesi dell' America settentrionale. Nacque a Drayton da un tessitore presbiteriano, e da giovine manifestò una gravità molto singolare all' età sua; fu posto prima a guardare gli armenti, poi al mestiere di calzolajo, e sempre in lui venne crescendo con la gravità l' amore della contemplazione, e tutto il tempo che avanzavagli al suo mestiere spendevalo a leggere le sacre scritture; dolendosi della universale corruzione degli uomini deliberò di ricondurli al sentiero della virtù, e tanto la sua mente vagheggiò quel pensiero, che parevagli aver avuto una visione ed esser fatto del novero de' profeti. Diedesi quindi a predicare contro le decime, contro le liti e la guerra, e subito cominciarono a tribolarlo quelle persecuzioni alle quali in tutti i tempi si vide fatto segno qualunque istituto di setta; quindi sofferse la prigionia, e sopportò con pazienza gli oltraggi che gli venner fatti; fu rinchiuso nello spedal de' pazzi, ma più le persecuzioni crescevano, e più la sua pazienza si esercitava; facevasi grande il numero de' suoi proseliti, i quali molto infervorandosi nelle ispirazioni si vedevano sovente tutti agitati e trepidanti, e da ciò presero il nome di *quacqueri* che significa tremanti. Ebbe finalmente da Cromwell l' autorità di predicare liberamente la sua dottrina, che allora prestamente si diffuse. Morì nel 1706. Quest' uomo nato di umile stirpe è uno di quelli che meritano più l' ammirazione e la considerazione dello storico e del filosofo: lasciò varie scritture, nelle quali trovasi la storia della vita, delle persecuzioni e della sua dottrina.

Fra Diàvolo. *V.* Pozza Michele. (App.)

Framma s. f. T. bot. Nome col quale vengono indicate le tramezza trasversali dei frutti.

Francèsca da Rimini *V.* Rimini (Francesca da).

Francésco. *V.* Diz. §. — II. (Giuseppe Carlo). Imperatore di Germania, e 1° d' Austria. Nacque in Firenze il 12 febbrajo 1768; fu figlio di Leopoldo II imperatore e di M. Luigia di Spagna; fu educato sotto gli occhi de' genitori dal principe Kaunitz. Nel 1788 seguitò Giuseppe II suo zio nella guerra contro i Turchi; l' anno dopo ebbe il supremo comando, e per consigliere il generale Laudon; mise il fuoco al primo trar di cannone contro Belgrado, che si rendè a patti.

Nel 1791 soscrisse il trattato di Pilnitz. Passato da questa vita Leopoldo II, Francesco fu sollecito di adempiere alle clausole di quella convenzione, e dalla Francia gli fu intimata la guerra nel giorno 20 aprile di quell' anno medesimo. Varia corse la fortuna delle armi, che si venne al trattato di Campo-Formio. Entrato nella lega contro la Francia, promossa da Paolo I di Russia riconquistò il Milanese; ma pei nuovi sinistri, ebbe da capo a negoziare con Napoleone, e il trattato di Luneville confermò i patti di Campo Formio. Fattosi poi nuovo romore di guerra in Germania, perduta Vienna, e trionfando i Francesi in Austerlitz ne seguitò il trattato di Presburgo, l' abolizione dell' antica costituzione germanica e la istituzione dell' Austria in impero ereditario. Le armi posarono fino al 1809, ed allora nuovamente impugnate combattevasi la battaglia di Wagram, Napoleone otteneva in isposa l' arciduchessa Maria Luisa, e fin dopo la ritirata di Russia non ebbersi atti ostili tra Francia ed Austria. Nel 1813 le austriache insegne entrarono in Francia per la Svizzera, e cooperarono con gli altri alleati a rimettere in seggio i Borboni. Francesco I riducendosi a Vienna passò per l' alta Italia novellamente tornata sotto il suo impero, e d' allora in poi tutto l' animo volse a ristorare i danni che la guerra aveva recati a' suoi popoli. Nel 1819 amò rivedere la Toscana, e di lì passò a Roma, ove fu accolto dal pontefice con quelle onoranze che a tanto monarca si convenivano. Fu al congresso di Verona, ed a quello di Lubiana. Nel 1830 fa' porre la corona di Ungheria in sul capo dell' arciduca Ferdinando suo primogenito, e poi successore nell' impero. Preso improvvisamente nel 2 febbrajo 1835 da una pleurisia, ne morì nel 2 del seguente marzo, correndo l' anno 67 dell' età sua, e 37 di regno. Fu d' animo buono ed affabile; teneva in certi giorni stabiliti pubbliche udienze, alle quali erano ammessi senza riserbe alcuna tutti coloro che ne avessero occorrenza; amava la vita domestica; piacevasi andare a diporto ne' pubblici passeggi, ed entrare in parole con quelli ch' erano per via. Ebbe quattro mogli, e furono: Elisabetta figlia del Duca Federigo-Eugenio di Wurtemberg nel 1788, morta nel 1790; Maria Teresa figlia di Ferdinando IV re di Sicilia, che gli partorì 13 figli, e morì nel 1807; Maria Luisa Beatrice figlia dell' arciduca Ferdinando di Modena nel 1808; e Carlotta Augusta figlia del re di Baviera nel 1816.

Franchini (Pietro). biog. Matematico lucchese nato nel 1768; compiè gli studj nell' università di Pisa. Rimasta vacante in Lucca la cattedra di matematiche, vi concorse; e non avendola potuto ottenere, andossene stretto dal bisogno, a insegnare lettere umane nel seminario di Veroli; ma indi a poco vi ascese alla cattedra di matematica e di filosofia. Da Veroli passò a Frosinone dove prese ad insegnare lingua greca e rettorica, ed entrò nel sacerdozio. Nei mutamenti politici fu deputato a rappresentare la provincia del Circeo nel consiglio del tribunato, fu eletto membro dell'istituto nazionale e professore di matematiche con ragguardevoli stipendj. Fu nel numero di quei dotti italiani andati in Parigi per istabilire il sistema metrico, e sedè collega d'un Fabbroni, d'un Mascheroni, d' un Lagrange, d' un Vassalli. Mutate le sorti italiane, ecco nuovamente il Franchini caduto nella strettezza della vita, e costretto a cercare asilo e pane nella stamperia Remondini a Bassano. Dopo alquanti mesi gli fu consentito di ritornare in patria, e quando Napoleone cangiava la repubblica in impero aveva il Franchini la dignità di senatore, e cattedra di matematiche, e dopo che l' Europa fu messa in quiete continuava in quell' ammaestramento. Fu membro della commissione del catasto, del debito pubblico, del sistema metrico, della censura per le misure agrimensorie, ec. Illustri accademie l' ebbero a socio, ed amico gli uomini più ragguardevoli del suo tempo, perchè fu grato ed amorevole, e se si toglie un sentire altamente di sè ed un propendere all' avarizia, ebbe l' animo ornato di virtù. Morì in patria nel 1837, lasciando molte e dotte e lodatissime opera.

Francisca. s. m. Sorta d' arme offensiva, usata nel medio-evo.

Frassi (Luigi) biog. Fondatore del primo asilo infantile che si vedesse in Toscana e della cassa di risparmio in Pisa; nacque in una piccola terra del Piano di Pisa nel 1775; studiò primieramente a Lucca, poi nella pisana università. Si era posto all' arringo del foro, ma per la morte d' un suo fratello tutto si volse al governo della famiglia. Divulgatasi in sul cominciare del 1833 la bella istituzione degli asili infantili fatta in Cremona per opera del degnissimo prete Aporti, e tentandosene già qualche sperimento

In Livorno, e in Pisa, il Frassi non fu tardo ed accendersi in quei nobili esempj, e datosi con animo confidente e sicuro nell' opera benefica aprì in sua casa un asilo di fanciulline, che in prima erano appena sei, ma in poco tempo, mercè le cure dell' istitutore, venne tanto crescendo l' ospizio, che ascese a 130. Sempre più crescendo il di lui zelo, diede opera a fondare anche un asilo pe' fanciulli. Quanto sia grande il bene che deriva delle casse di risparmio, non è cosa da mettersi più in disamina, e però dalle sollecitudini del buon Frassi ebbe origine in Pisa anche queste istituzione. Non cercò altri ufficj fuorchè quelli che apparteneveno al reggimento delle nerrate istituzioni; non volle altri onori che quelli, veramente solenni, dall' amore innocente da' poveri fanciulletti; e bene questo amore si parve con commozione di tutta la gente pisane, quando morto Luigi il 12 gennejo 1838, si videro muovere alle sue esequie quei poveri bambinelli dell' uno e dell' altro sesso, mesti, silenziosi, col pianto in sugli occhi come perduto avessero il padre.

Fràtria. n. f. Moltitudine, contubernio, fazione, congiura, tumulto, sedizione.

Fratriàrca. *V.* Diz. §. Fratriarchi, T. eccles. Si dissero così anche dagli scrittori ecclesiastici i Patriarchi eretici e di depravati costumi, come autori di sedizioni e di congiure.

Freòismo. Lo s. c. Frenite.

Frenita o Frenìtida. n. f. T. med. Flemmasia del diaframma. Così ebbe a chiamarsi quelle forma di malattie febbrile nelle quale al delirio andava congiunto il singhiozzo, e che credevasi cagionata de infiammazione del diaframma. Ora può dirsi con buon fondamento che il singhiozzo è piuttosto un fenomeno consensuale dell' infiammazione del cerebro. §. Prendevasi anche come sinonimo di Frenesia.

Frenitìasi o Frenìtice. n. f. T. med. Infiammazione della mente, che degenera in un delirio selvaggio. È sinonimo di Frenesia. *V.*

Frenìtida. Lo s. c. Frenite. (app.)

Frenogàstrico. add. T. anat. Agg. di tutto ciò che appartiene al diaframma e allo stomaco. §. Ligamento frenogastrico; è il Ligamento che unisce il diaframma allo stomaco.

Frenòtrice. s. m. T ornitol. Genere di uccelli onnivori, che presenta la testa, cioè la sede della mente, ricoperta da

Append.

una specie di criniera formata di penne setolose simili ai capelli.

Friciasi. Lo s. c. Fricasmo.

Frigii. n. car. pl. T. eccles. Un sommo pontefice, in un' Epistola registrata del *Rainaldo* negli annali ecclesiastici, anno 1388, dà questo nome ai Turchi, perchè occupavano la Natolia, parte delle Frigia, confondendoli cogli antichi Trojani: tanta era a quei tempi l' ignoranza della Storia e della Geografia!

Frigióne. n. car. Ricamatore frigio. Celebri erano i Frigii per ricamare; anzi si credono inventori di quest' arte.

Frontocònchio. s. m. T. anat. Muscolo, che dall' osso frontale stendesi all'angolo superiore ed anteriore delle conca dell' orecchio.

Frullàni (Giuliano). biog. Matematico livornese, nato nel 1795; fu iniziato alle matematiche dal professor Pieraccioli ospite della sua famiglia; indi passò a Pisa, dov' ebbe a maestri il Paoli e il Gerbi. Istituite in quella città dal governo francese due scuole normale, il Frullani in età di soli anni 17 vi fu fatto ripetitore. Dopo il 1815 ebbe la cattedra di matematica nella pisane università, e fu eletto come uno dei X delle società italiana per le sue *Ricerche* sulle serie e le integrazioni delle equazioni di varj gradi. Dati quindi altri bei saggi del suo sapere, fu fatto direttore del censo e dell' ufficio de' ponti e strade, e morì in Firenze nel 1834. Di lui ci avanzano tre *Memorie* negli *Atti* delle società italiane.

Ftirìa. s. f. T. entomol. Genere d' insetti ditteri, tanistomi, stabilito da *Meigen* a spese del genere *Volucella* di Fabricio, cioè colla *Volucella pygmea*, la quale si assomiglia al Pidocchio.

Ftiro. s. m. T. entomol. Genere d' insetti parassitici, sifoncolati, stabilito da *Leach*, a spese dei Pidocchi linneani, cioè col *Pediculus pubis*, volgarmente conosciuto col nome di Piattola, la quale abita, a preferenza, le regioni del pube.

Ftiromìie. s. f. pl. T. entomol. Nome di una tribù d' insetti ditteri, pupivori, così denominati dal presentare nelle forme del loro corpo la struttura dei pidocchi, e quella pure delle mosche.

Ftìsico. add. T. med. Aggiunto di chi è affetto da tisichezza; tisico.

Ftónghi. n. m. pl. T. mus. Innumerevoli sono i suoni della musica armonica, ma questi infiniti modi sono stati determinati a 18 in ciascun genere, nel Diatonico, cioè Cromatico ed Enarmonico.

Frónco. n. m. T. mus. È il suono della voce distintamente proferito con forza eguale od ineguale. È diverso dal *tono*, che si fa coll' estender la voce e colla diversità d' intervalli.

Frora *V*. Diz. §. —. T. bot. È pure nome d' una specie di piante del genere *Ranunculus*, la quale è provveduta di qualità venefiche.

Frorùro. s. m. T. chim. Così chiamasi un corpo composto di floro o fluore, e di un metallo. I Ftoruri non sono mai acidi.

Fungàja. geog. Villa con chiesa parrocchiale, sul monte Maggio presso Siena.

Funino. geog. Villa nella Valle dell' Ombrone senese.

Fuoco (Francesco). biog. Dotto e laborioso scrittore, socio delle accademie scientifiche di Napoli, di Torino e di Palermo, nato a Mignano in provincia di Terra di Lavoro nel 1777, e morto in Napoli nel 1814, di lungo ed angoscioso morbo. Patì grandi sciagure per le vicende politiche che commossero il regno negl' inizj di questo secolo: delle quali fa un compassionevole cenno nella prefazione de' suoi *Saggi economici*, stampati a Pisa nel 1815, dove stava egli allora ramingo, povero, senza libri, ma di animo non abbattuto. È autore d' un' infinità di opere economiche e critiche; compose ancora una quantità di libri elementari.

Fuscóni (Lorenzo). biog. Minore conventuale e poeta, nato a Ravenna nel 1726; fu lettore di filosofia in Bologna, e di teologia in Ferrara, ed ebbe gradi ed onori nell' ordine; predicò lodatamente in Padova, in Venezia, in Firenze, in Torino, in Roma ed in altre ragguardevoli città d' Italia. Salito sul trono pontificale Clemente XIV, fu eletto il Fusconi professore di teologia nell'archiginnasio romano, ma morto quel pontefice, ei dolentissimo si ritrasse a Faenza; nelle turbazioni civili che seguitarono, visse nel luogo natio, ed ivi morì nel 1814. Nel poetare fu seguace del Frugoni suo amico. Tra suoi più lodati componimenti si voglion ricordare la *Filotea*, ed i *Salmi penitenziali* tradotti in versi italiani. Le sue *Poesie scelte* furono stampate a Milano nel 1821.

Fusiàno o Fusciàno. geog. Villata nella valle dell' Ombrone pistojese.

G

Gabaleóne (Carlo Antonio-Gio-Pietro Luigi). biog. Conte di Salmour e d' Andezeno, nato a Torino nel 1755; entrò nella milizia piemontese, indi nella massone e fu mandato a Parigi dall' elettore di Sassonia in forma di suo ministro appresso al direttorio: sotto Napoleone fu deputato del corpo legislativo del Po, e ristaurate le cose nell' ordine antico ebbe dal re Vittorio Emmanuele il governo di Savoja. Nella rivoluzione del 1821 col suo zelo per la parte regia tenne in freno quella provincia, interdicendole ogni commercio co' paesi vicini e facendo altri rigorosi provvedimenti. Morì a Roma nel 1831.

Gabàlio. s. m. T bot. Con tal nome venne indicato da Plinio un aroma, ch' ei dice originario dell' Arabia.

Gabàrdi (ab. Giovacchino). biog. Dotto gesuita, nato in Carpi nel 1719. Compiuto il corso di umane lettere in Piacenza, e quello di filosofia in Bologna, insegnò le buone lettere in varj collegi della compagnia. Coltivò la poesia, e trasportò in versi quando liberi quando rimati la *Buccolica* di Virgilio. Fu professore di eloquenza in Padova, ed acquistossi fama di filologo non ordinario, che il duca di Modena lo chiamò fra i suoi bibliotecarj. Venne scelto per educatore di Maria Beatrice ultimo rampollo della famiglia Estense. Più che in altro diede a conoscere il suo sapere nella compilazione del *catalogo* dei mss. greci e latini della modenese biblioteca. Morì nel 1780.

§. — (Ferdinando). Dotto ed erudito italiano, nato a Carpi nel 1767; ebbe la sua educazione a Modena, e mentre dava opera agli elementi delle lettere umane, coltivava la musica, e vi faceva tali profitti da prendere non vana speranza che presto avrebbe eguagliato i sommi maestri in quest' arte. Ma applicatosi alla filosofia ed alla matematica, considerò solamente la musica come un piacevole sollievo alle speculazioni della mente. Intese ad un' indagine metafisica sopra la soluzione delle equazioni algebriche, quindi cercò di stabilire regole per formare un' armoniosa prosa, per fissare giuste norme di contrappunto, poi di ar-

chitettura. Concepì la teorica e l'ordine d'una nuova scienza che intitolò *Idometria*, che mirava a rendere chiare le idee oscure; e questa gli fu scala ad un'altra nuova scienza, che volle chiamare *Pantometria* o calcolo universale applicabile a cose di qualunque natura e quindi ai principj di ogni scienza. Caldo di amor patrio, desideroso del bene della umanità, diresse nel 1796 a Buonaparte per mezzo delle stampe una lettera di oltre cento pagine, dove manifestò alcune sue opinioni in proposito. Nell'anno seguente pubblicò altro scritto intitolato: *Arte del popolo*, come appendice alla detta lettera. Istituì nella propria casa una stamperia col nobile intendimento di non pubblicare che libri di verace e soda utilità. Diedesi a tutt'uomo ad una grande opera intitolata: *Riflessioni sul bisogno, la possibilità ed il modo di rigenerare le scienze, le arti i costumi*; ma compito appena il primo volume, che divisava stampare, una malattia di petto in pochi giorni lo tolse ai vivi nel 1802. La famiglia conserva la più parte de' suoi scritti.

Gabbiàna o Gabiàna. geog. Casale in Val-di-Magra, in Toscana; risiede sopra un poggio, la cui base è bagnata dal torrente *Civiglia*.

Gabbianèllo. geog. Casale con chiesa parrocchiale in Val di-Sieve, in Toscana: risiede sopra una piccola collina alla sinistra del fiume Sieve.

Gabbiàno. geog. Molti luoghi in Toscana portano questo nome, pe' quali consultisi il Dizionario Geografico del Repetti.

Gadoidèi. s. m. pl. T. ittiol. Nome di una famiglia di pesci, nella quale comprendonsi i generi che hanno somiglianza col Gado, che ne costituisce il tipo.

Gadoidèo. s. m. T. ittiol. Nome applicato ad una specie di Salmone, e ad una specie di Blennio, i quali si assomigliano al Gado.

Gaetàni della Torre (il Conte Cesare). biog. Poeta ed Archeologo siciliano, nato a Siracusa nel 1718 d'antica e illustre famiglia; fatti gli studj nelle scuole dei gesuiti, si trasferì a Napoli, e quindi a Roma; tornato in Sicilia in quel tempo che il principe di Torremuzza promoveva con tanto ardore gli studj delle antichità patrie, anch'ei si diede a queste nobilissime investigazioni, e scoprì tra le ruine dell'antico teatro la iscrizione, della regina *Philistis* che diede sì gran materia alle penne degli eruditi; ma nel mentre che nel seno della terra cercava antichi monumenti, negli archivj indagava documenti e titoli per illustrare la storia patria, e ricreavasi di queste gravi fatiche col poetare. Nella siracusana università ebbe cattedra di filosofia morale e con ottimo divisamento prese a guida il libro degli *Uffizj* di Cicerone, e questo di certo gl'ispirò l'idea del suo poema su i *doveri dell'uomo*. Giunto all'estrema vecchiezza, morì nel 1808. Ci sarebbe impossibile annoverare le molte sue dissertazioni, e i poemetti scritti per particolari occorrenze.

Gaetàni o Caetàni (Onorato). biog. Dotto prelato, nato in Roma nel 1742 dalla illustre famiglia dei duchi di Sermoneta; al compiere degli studj letterarj nel collegio Nazzareno meritò lode, avendo recitato innanzi alla santità di Clemente XIII la orazione che suol dire un convittore di quel collegio nella terza festa di Pasqua; diede opera allo studio di diritto nell'archiginnasio della Sapienza; e si ammaestrò profondamente oltre negl' idiomi latino ed italiano, nell'inglese e francese, e scrisse con eleganza. Seppe molto innanzi nelle scienze fisiche e matematiche, ed ebbe commercio di lettere, per cagion di dottrina, cogli scienziati più profondi dell'età sua; ricreossi dalla continuità di questi gravissimi studj, con le dolcezze poetiche, ed appartenne alle accademie degli Arcadi, dei Volsci, di Montecchio, di Cortona, ed a quella di scienze, lettere e belle arti di Napoli. Nella romana corte fu protonotario apostolico d'onore, e reggente della cancelleria. Benchè non volesse mai entrare nel sacerdozio, fu fatto da Clemente XIII abate mitrato. Affranto dalle troppe diuturne fatiche nell'acquistare sapienza, morì nel 1797.

Gaffòri (Gio. Pietro). Generale corso nato a Corte in Corsica nei primi anni del secolo XVIII; studiò in Roma la medicina, e la esercitò in patria; ma le bisogne politiche il distolsero dall'arte ippocratica. Tenne da prima le parti dei Genovesi; indi le abbandonò. Sotto il re Teodoro fu fatto conte e segretario di stato, e meritò la riconoscenza e la estimazione de' proprj cittadini, che il chiamarono alla insigne dignità di protettore della patria; gli diedero autorità di generale e finalmente lo dichiararono supremo capo della sollevazione corsa nel 1735. In tutti questi carichi si mostrò sincero amator della patria; e costantemente sostenne la parte francese, ossia intese con animo invitto alla indipenden-

sa e alla felicità della patria. Ebbe perciò molti nemici, di cui si valsero i Genovesi, ridotti a mal partito pel valor suo nell' isola, per farlo trucidare; sì ebe il 2 ottobre 1755 mentre ei passava alla campagna, tenendo per mano un suo amatissimo nipotino, scaricarono a tradimento contro quel valoroso una tempesta di archibusate, e lo stesero morto a terra insieme coll' innocente fanciullo.

Gagliùffi (Marco Faustino). biog. Uno de' più grandi improvvisatori latini che si vedessero dal secolo XIII in quà. Nacque a Ragusi nel 1764; da giovinetto vestì l' abito delle scuole pie, e in quelli ammaestramenti si fece in lui più saldo quell' amore che fin dai primi anni avea posto nei classici latini. Professò rettorica prima in Urbino, poi nel collegio Nazzareno in Roma, e prese a fare felicissimi esperimenti in arcadia del suo poetare latinamente all' improvviso, traducendo i componimenti che in quelle adunanze recitavano gli altri accademici. Fondatasi la romana repubblica nel 1798, il Gagliuffi gittato via l' abito chericale, e tutto pieno dell' amore di libertà sedè fra i tribuni del popolo. Al mutar delle cose riparò a Genova, e fu questa come una seconda sua patria, della quale nel 1801 fu mandato a Parigi in forma di ministro della repubblica ligure; tornato stupefece spesso gli ascoltatori cantando a competenza del Gianni la vittorie napoleoniche. Ebbe cattedra di giurisprudenza nella genovese università, e datosi a trattar nel foro le cause criminali perorando latinamente, a molti salvò la vita col potere della sua eloquenza italiana. Ma quando Genova passò in signoria del Piemonte, il Gagliuffi perdè la sua cattedra, e viaggiò per Italia, ammirato sempre per quella sua rara facoltà del cantare improvvisamente eleganti modi virgiliani e oraziani, ne' quali fu studiosissimo sempre della decenza e buona morale. Il re di Sardegna lo creò bibliotecario dell' università di Genova, quando il Gagliuffi ivi fece ritorno; e finalmente raccolto nella città di Novi in casa d' un suo amico, ivi morì nel 1834, lasciando la sua biblioteca a quell' istituto al quale erasi ascritto in gioventù. Testimonj del valor suo ci rimangono a stampa i seguenti libri: *Poemata varia meditata et extemporalia a Marco Faustino Gagliuffi Raguseo*; — *Pietas domestica* per la convalescenza della regina di Sardegna Maria Teresa; — un'*Ode latina* a Francesco I imperatore, tradotta da Felice Romani, e qualche altro componimento. Fu grande propugnatore dell' idioma latino, del quale prese a descrivere l' istoria in una sua prosa, veramente ciceroniana, intitolata: *de Fortuna latinitatis*, e combattendo le dottrine de' romantici, molto coll'esempio e colla voce giovò a mantenere nell' animo de' giovani la riverenza da' classici antichi.

Gaimàri (Giuseppe). biog. Medico italiano, nato in Picerno, terra di Basilicata, nel 1779. Nel 1807 reggendosi Napoli dai Francesi ebbe un posto di chirurgo militare di prima classe a partito con le truppe napoletane, e corse con esse l' Alemagna e la Russia. I suoi servigi furono cari al governo, che lo gratificò con una medaglia d' onore e con l' ufficio di chirurgo maggiore degli Usseri della guardia. Ma poichè i Borboni riebbero il regno il Gaimari, saldo nelle sue opinioni, depose la militare divisa, ed esercitò privatamente l' arte sua. Al tempo della peste colerica, rendè chiara e rispettabile la sua virtù e la carità cittadina, di cui fu ornato in eccelso grado, e la quale spesso il fece non curante di sè medesimo, e più rifulse nella sua morte, seguita per essere andato fra i rigori d' un verno algentissimo a curare due ammalati in Potenza. Egli era, più per gli stenti del passato che per l' età, divenuto assai cagionevole; sicchè risanati i suoi clienti infermò egli stesso, ed in pochi giorni fu estinto da febbre veemente nel 1838. Fu socio dell' accademia delle scienze, e della Pontaniana di Napoli, e condusse molte versioni di riputate opere mediche, cioè: l' *Anatomia patologica* di Baillie; — il *Manuale di notomia* di Hooper; — la *Teorica del morbo* di Hartmann; — l' *Organo dell' arte medica* di Habnemann; — i *Principj della chimica anatomica* di Thompson. Di suo pubblicò un discorso *sull' azione de' rimedj* e *sulla teorica del controstimolo*; — tre Dissertazioni *sull' ermafroditismo*; *sulla dottrina medica italiana*; *sul colera*; — *Frammenti d'un' ordinata sposizione delle cose mediciuali*; — *Frammenti medici*. E molte altre cose lasciò mss.

Galànte (Giuseppe Maria). biog. *V*. Ga-lànti. (Si corregga) Galànti. §. — (Luigi Maria). Geografo fratello del precedente, nato a S. Croce del Sannio nel 1765; entrò nell' ordine dei Religiosi di Monte Vergine. Mandato in Roma a studiar filosofia, matematica e teologia,

toccando appena gli anni 20, fu fatto in Capua lettore di questa scienza. Il suo fratello se lo ebbe a compagno quando gli fu commesso dal governo di compilare la statistica generale del regno, ed ivi prese amore agli studj geografici. Mentre che le armi francesi occuparono Napoli, il P. Galanti meritò lode da Pio VII pubblicando il suo *Piano pei monasteri e conventi*, ed ebbe la dignità di abate di monastero. Lesse geografia nel collegio di S. Salvatore a Napoli, quindi professore di eloquenza e di storia nella scuola politecnica istituita nel regno. La rivoluzione del 1820 il tolse a' suoi studj per trarlo nell' arringo politico, e tornato Ferdinando I alla pienitudine del suo potere, l' abate Galanti fu deposto dal suo uffizio, e morì in una sua villa a Capodichino presso Napoli nel 1836, lasciando molte opere di sommo pregio.

Galassoròo. s. m. T. bot. Genere di piante euforbiacee, così dette dal lasciar colare dalle incisioni che vi si praticano sopra il fusto e le foglie un succo bianco simile al latte, ma acre e venefico.

Galassàura. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi corallinei, flessibili, così detti dalla sua leggerezza e bianchezza lattea.

Galassèa. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi stabilito a spese delle *Madrepore* di Linneo, con questo nome preso dall'eleganza della forma e dal bianco latteo che presentano.

Galattacrasìa e Galattacrazìa. Lo s. c. Galattirrea.

Galàttico. add. T. chim. Agg. dato da qualche chimico all' Acido lattico.

Galattìtide. Lo s. c. Galattite.

Galattofòrico. add. T. fis. Agg. di tutto ciò che produce o genera latte.

Galattometàstasi. n. f. T. med. Lo s. c. Galattoplanis. (app.)

Galattometrìa. n. f. T. med. Arte d' investigare la qualità e la bontà del latte.

Galattopèa. Lo s. c. Galattopoiesi.

Galattopiòmetro. s. m T. chir. Strumento per trovare le parti untuose e grasse contenute nel latte.

Galattoplànesi. Lo s. c. Galattoplania. (app.)

Galattoplanìa. n. f. T. med. Metastasi del latte.

Galattoplèrosi. n. f. T. med. Sovrabbondanza di latte.

Galattopòesi. Lo s. c. Galattopoiesi.

Galattorrèa. Lo s. c. Galattirrea.

Galattòschesi. Lo s. c. Galattischesi.

Galattozemìa. Lo s. c. Galattosemica.

Galattrofìa. n. f. T. med. Nutrimento consistente in latte.

Galattuchìa. n. f. Allattamento.

Gàldi (Matteo). biog. Dotto italiano, nato nel 1766 a Coperchia presso Salerno; stava per abbracciare la professione di avvocato, quando le persecuzioni politiche lo allontanarono dalla sua famiglia per fargli cercare un asilo in Francia. Si ascrisse nell' esercito che quivi si ordinava per passare le Alpi. Arrivato a Milano, cambiò il suo grado di capitano dello stato maggiore con una cattedra di professore. Nominato ministro della repubblica cisalpina in Olanda, visse 10 anni a Bruxelles, e ritornato in patria, vi fu fatto prefetto a capo dell' istruzione pubblica. Nel 1820 presiedè il parlamento napolitano, e ricevè il giuramento del re Ferdinando. Morì il 31 ottobre 1821. Le sue principali opere sono: *Necessità di stabilire una repubblica in Italia*; — *Osservazioni sulla costituzione elvetica*; — *Vicende del teatro italiano*; — *Rapporti politico-economici fra le nazioni libere*; — *Saggio sul commercio d' Olanda*; — *Pensieri sull' istruzione pubblica*.

Galènia. s. f. T. bot. Genere di piante atriplicee, che comprende una sola specie detta *Galena africana*.

Galeòbdolo. s. m. T. bot. Genere di piante labiate, così detto dalla loro somiglianza all' ortica, e che hanno la corolla del fiore simile al muso della donnola.

Galeomiomachìa. n. f. Vocabolo usato in un recente poemetto in dialetto milanese, che ha per titolo la *Ratteide*, in cui si descrive la battaglia dei gatti e dei ratti.

Galeònimo. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Gado*, la cui pelle si assomiglia a quella della donnola.

Galeopitèci. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una famiglia di mammiferi quadrumani, il cui tipo è il Galeopiteco.

Galeorino. s. m. T. ittiol. Nome di una divisione di pesci del genere *Squalus*, la quale comprende le specie provvedute d' un muso simile al naso del gatto.

Gall (Gio. Giuseppe). biog. Celebre fisiologo, nato il 9 marzo 1758 in un villaggio del ducato di Baden; fece il corso degli studj a Baden, a Brucksal, a Strasburgo, ed assunse il titolo di dottore in Vienna nel 1785. Esercitò prima la medicina in questa capitale; ma l' autorità non avendogli permesso sviluppare le nuove dottrine che aveva immaginate sulle funzioni del cervello, deliberò visitare il settentrione dell' Alemagna, la Svezia, la Danimarca, ed espose il suo

sistema al cospetto di varj sovrani. Nel 1807 andò a stabilirsi a Parigi, che considerava come luogo più propizio alla propagazione della sua dottrina. Fu allora soprattutto che si diè ai lavori che gli suscitarono tante contradizioni, che indebolirono la sua robusta complessione. Trascinato dalla passione che nudriva per l' insegnare (dava un corso di lezioni all'Ateneo) non volle por mente all'indebolimento delle sue forze vitali, e non sentì il valore degli avvertimenti de'suoi amici che quando il colpo mortale fu senza rimedio scagliato. Invano gli furono largite cure; morì nella sua villa di Montrouge nel 22 agosto 1828. Daremo un' idea della sue dottrina, dietro il discorso pronunziato da *Broussais* sulla sua tomba nel cimitero del Levante. Fin dal la più remota antichità era stata posta nel cervello la sede delle facoltà intellettuali dell' uomo, e ciascun medico sapeva che le malattie del cervello producevano l' indebolimento delle facoltà intellettuali, delle tendenze, delle attitudini morali. Partendo da questo principio, che il cranio sia come il modello sul cervello che contiene dentro di sè, Gall si mise a notare le affinità che dovevano avere, secondo lui, le inclinazioni e le attitudini di tutti gli animali vertebrali colla predominazione delle diverse regioni dell' apparato encefalico, e consacrò a questo studio l' intera sua vita. La costanza delle affinità che credè notare ciascun giorno fra lo sviluppo delle diverse regioni dell' encefalo e gli atti animali, unita a ripetute dissezioni del cervello e del cervelletto, lo persuase esistere nell'interno del cranio nervi destinati agl' istinti, agli appetiti alle facoltà sì svariate dell' intelligenza, come ne esistono all' esterno pei sensi e pei moti muscolari. Rigettò allora le classificazioni delle nostre facoltà ammesse da gl' ideologi e dai metafisici, ne propose una nuova fondata sulle sue osservazioni proprie, ed intraprese ad assegnare a ciascuna una sede ed un apparecchio nervoso particolare nella cavità del cranio. Dovendo profferire alcun giudizio nel sistema di Gall, lorse non bisogna accusarlo, come è stato fatto, di condurre necessariamente al materialismo, all'ateismo. I metafisici d' ogni tempo han convenuto che il cervello era un organo indispensabile per pensare. Che disse di più il celebre anatomico alemanno? Avventurò qualche sentenza che il cervello potesse pensare da sè solo senza il concorso dell' anima immateriale? No: contentossi di sezionare quest' organo fisico, di dividerlo in più parti, di cui mostrò i diversi usi. I metafisici ne derivarono una sola conseguenza: che l' anima, nella sua essenza, nella sua azione ha uno stromento moltiplicato al suo servigio per compiere i suoi atti, onde non negherassi l' infinita moltiplicità. Ma Gall rispose da sè stesso ai suoi detrattori, nell' opera intitolata: *Delle disposizioni innate dell' anima e dello spirito*, o *del materialismo.* Le sue lezioni furono sempre adottate, ed alcuni de' suoi scolari ne fecero delle analisi che furono stampate. Tuttavia la dottrina di Gall, come tutte le grandi novità, ha avuto ed ha tuttavia forti detrattori e forti sostenitori tre fisiologi i tra quei medici stessi però che l' hanno francamente adottata, parecchi tengon per fermo che ella lasci ancore molto a desiderare e che possa essere degna di riforme sotto il triplice riguardo della postura degli organi, del numero di essi e della classificazione delle facoltà: non si vuole tuttavia pretermettere che lo stesso Gall dicesse, molto ancora rimanersi a fare nel suo sisteme, ed egli altro non aver fatto che porne le basi. Moltissime opera messe in luce Gall. Non vogliamo però chiudere quest' articolo senza notare a gloria della nostra Italia, essere Gall di famiglia originaria italiana, perocchè l' avo suo era nato nel Milanese e cognominavasi *Gallo*, il qual cognome fu poi abbreviato per conformarlo alla natura dell' idioma tedesco.

GALLETTI (Pietro Luigi). biog. Dotto benedettino, nato a Roma nel 1724, e morto nel 1790; spese tutta la sua vita nelle investigazioni sulla storia letterarie ed ecclesiastica dell' Italia. Abbiamo di lui un gran numero di opere; come pure una collezione delle iscrizioni del medio evo che si trovano ancora in varie contrade d' Italia; la pubblicazione di varie lettere inedite di S. Basilio il grande, e del venerabile Reda, e di tre *Discorsi di Tommaso Fedro Inghirami* di Volterra.

GALLI (Pietro Gattin). biog. Conte della Loggia, dottissimo magistrato; nacque a Torino nel 1732 di nobile stirpe. Benchè l' uso allora portasse che tutti i nobili piemontesi si volgessero all' aringo delle armi, ei tuttavia volle ammaestrarsi nel diritto; si dottorò, ebbe varie magistrature e finalmente fu fatto presidente della camera de' conti. Pubblicò nel 1772 *La pratica secondo la ragione comune,*

gli usi del foro e le regie costituzioni del Piemonte, divisa in tre parti. È questa quasi una enciclopedia del diritto. Nella occupazione francese pubblicò una allocuzione ai Piemontesi mostrando loro quanto fosse utile la unione del Piemonte alla Francia, per la qual cosa quando gli Austro-russi vennero a Torino fu imprigionato. Napoleone lo nominò presidente della corte d' appello, poi consigliere di stato per la compilazione del codice civile, e si acquistò fama d' uno de'più dotti giureconsulti del suo tempo, ed ebbe le insegne di comandante della legion d' onore. Morì a Torino nel 1813. Abbiamo anche di suo dettato: *Delle dignità e cariche del Piemonte*; opera rarissima e piena di fatti storici. §.— (Gio. Antonio). Celebre anatomico bolognese, nato a Bologna nel 1702; laureato in filosofia e in medicina, voltossi con particolare amore allo studio della chirurgia pratica, e della ostetricia specialmente; immaginò per ammaestramento più chiaro e più facile dei chirurghi e levatrici di traslatare in rilievo con cera colorata tutte le parti indicate nelle tavole anatomiche dell'utero; a questa sua nuova idea trovò ottimi esecutori; giunto al termine di questa non lieve impresa il Galli aperse scuole pratica in casa sua. Pervenuto a notizia di Benedetto XIV quanto il Galli avea fatto, acquistò per 1000 scudi quel prezioso museo e ne fe' dono all' istituto delle sua Bologna, chiamandovi nel tempo stesso a professore il Galli, il quale morì nel 1782.

Galliàri (Bernardino). biog Pittore Piemontese, nato a Cacciorno in Piemonte nel 1707; fu un insigne prospettivo; riuscì particolarmente ammirato nella pitture de' teatri, ed ebbe somma fame in Milano, in Berlino ed in altre parti oltramontane. Recò a miglior gusto quella arte, e la pittura piemontese debbe annoverarlo tra' suoi più benemeriti maestri. Morì nel 1791.

Gallicciòli (Gio. Batt.). biog. Dotto orientalista ed antiquario, nato a Venezia nel 1733, e morto in patria nel 1806; ivi fu professore di lingua greca ed ebraica. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Dizionario latino italiano della Sacra Bibbia*; — *Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*. Varie traduzioni italiane di libri greci ed ebraici; la tavola de' 32 vol. in fol. del *Thesaurus antiquitatum sacrarum* d' Ugolini; ed una edizione delle opere di *S. Gregorio Magno*.

Gallìni (Stefano). biog. Celebre professore di medicina, nato a Venezia nel 1756; fece gli studj elementari e filologici nel seminario de' PP. Sumaschi di S. Niccolò in Castello, indi passò all'università di Padova, dove compiuto il corso della filosofia, applicossi alla fisica, e quindi alla medicina, e si dottorò nel 1776. Per accrescere il tesoro delle sue dottrine volle udire le lezioni de' più celebri professori di Francia e d' Inghilterra, ed in que' viaggi conobbe anche Voltaire, Franklin e l' ab. de l' Epée. Tornato in patria gli venne desio ordinare tutte le osservazioni che avea raccolte e dar forma a quelle idee che da gran tempo maturava nella mente circa la fisiologia; ed imprese il *Giornale per servire alla storia ragionata della medicina*, in cui ebbe collaboratori l' *Aglietti* e il *Gualandris*; il qual giornale fu poi continuato dall' Aglietti, allorquando il Gallini fu chiamato alla cattedra di medicina teorica nell' università di Padova. Fin dalla sua prima lezione pose i germi di quella sua fisiologica divisione dell'uomo in *vegetante* e *senziente*, che poscia più chiaramente manifestò nel 1792 pubblicando il suo *Saggio di osservazioni concernenti i nuovi progressi della fisica del corpo umano*, che gli dà luogo tra i primi fisiologi. Ma chi crederebbe che questa nuova divisione di *vegetante* e *senziente* passasse allora quasi inosservata all' universale; e quando poi nel 1800 con più leggiadri colori la bandì in Parigi il Bichat menasse sì gran romore, ed a questi si recasse tutto l' onore della novità? Ma pur troppo di tali esempj non è penuria. Fino al 1798 continuò il Gallini nel suo ammaestramento; ma le vicissitudini della guerra che tutta allora ardeva in Italia il costrinsero ad abbandonare gli stati veneti, e fu a Lugano, a Parma, a Modena, a Bologna, a Lucca, e finalmente si posò a Pisa, per ogni luogo trovando lode ed ammirazione il suo ingegno. Nel 1800 tornò alla sua cattedra, che allora ebbe il titolo di fisiologia ed anatomia comparata; ma nuovamente fu interrotto il corso delle sue lezioni nel 1815, essendo rattenuto a Venezia dal blocco che chiuse quella città; e finalmente tornato alla sua diletta scuola nel 1816, che nell' appresso assunse la nuova denominazione e qualità di anatomia sublime e fisiologia, più non se ne partì che con la vita nel 1836. Semplici e schietti furono i suoi modi nel conversare, non presumeva di sè,

meritò l' affezione de' suoi discepoli, e niuna cosa forse poteva riprendersi in lui se non che un trascorrere alcuna volta ad impeti involontarj di collera, de'quali però breve era la durata e pronto il ravvedimento. Lungo oltremodo sarebbe il citare le opere di questo illustre italiano, de' quali potrà consultarsi l' articolo intorno a lui del ch. sig. Luigi Carrer nella *Biografia degl' Illustri Italiani*.

Gallio. biog. Illustre famiglia della città di Como estinta nel 1800: il primo che il ch. Litta ricorda di questa casa è Girolamo, figlio di Ottavio Gallio, ragioniere della città di Como che fu oratore della sua patria a Filippo II, per ottenere l' alleviamento di pesi, de'quali era sopraccaricata dal governo spagnuolo. §. — (Tolommeo). *V.* Diz. §. — (Marco). Abbate di S. Abondio, nel 1618; fondò un collegio di mansionarj nella cattedrale di Como. §. — (Antonio Gaetano). Erede del principe Antonio Teodoro Trienlzio, con l' obbligo di assumerne il nome ed il cognome. Fu generale agli stipendj dell' imperatore, e governatore di Pavia. Morì nel 1707. §. — (Niccolò). Fu autore di una *Orazione* sul mistero della Trinità, ascritto fra gli arcadi col nome di *Illago*; improvvisava in versi latini, e morì nel 1744 §. — (Carlo Tolommeo). VII duca d' Alvito, ed ultimo di sua stirpe; morì nel 1800.

Gallo. biog. *V.* Diz. §. — (il marchese, poi Duca Marzio Mastrilli, del). Uomo di stato, nato a Palermo nel 1733; nella prima giovinezza passò a Napoli, ed essendo per natura molto cortese e cerimonioso, trovò senza stento larghe accoglienze in corte; mandato ad accompagnare la figlia del re Ferdinando, che andava sposa all' imperadur Francesco II, rimase in Austria col titolo di ministro di Napoli, e vi ebbe gran credito pel favor della principessa. Quando Buonaparte minacciava occupar Vienna, la imperatrice elesse il del Gallo perchè sotto specie d' un suo viaggio a Napoli, si avvicinasse a Buonaparte spiandone l' animo; ma questi avvertito di ciò da' suoi partegiatori in Vienna fece con quel suo piglio tali dimande al del Gallo che il condusse a manifestargli il vero, ed a quei colloquj seguitarono i patti di Leobeo. Fu poscia mandato alle conferenze di Udine. Tornato in patria entrò in luogo del ministro Acton; e quando il re Ferdinando volle far qualche vista d' amico verso la Francia si giovò dell' opera del marchese del Gallo, ma quella pratica non riuscì a buon fine, sì che allora andossene a Vienna per dimandarvi ajuti; ma anche quivi fece poco frutto. Gravissime contese ebbe coll' Acton al tempo delle orribili stragi del 1799, che certo non potevan piacere al mite animo suo. Quando poscia i Francesi minacciarono di nuovo il regno, il del Gallo fu mandato in forma di ambasciadore presso la repubblica italiana; ma come fu volta in basso la fortuna de' Borboni e sul trono di Napoli salì Giuseppe Buonaparte, il del Gallo seguendo l' aura della fortuna, si attenne al nuovo signore e ne ebbe il ministero degli affari esteri; salì anche a maggior favore sotto Murat da cui fu fatto duca, nè si divise da esso se non quando fu pienamente abbattuto in sul Po nel 18 aprile 1815. E intanto mentre il commodoro inglese minacciava la città di Napoli, fu il del Gallo che scrisse sospendesse ogni atto ostile; e poichè la città fu data in mano agl' Inglesi, si condusse a Capua, mandò a trattar cogli Austriaci il general Colletta, e ne seguitò la cessazione di tutto il reame agli alleati; corse allora gravissimo pericolo per parte dei capitani levatisi a stormo contro di lui, nè sarebbe uscito a salvezza senza la protezione degli Austriaci. Dopo qualche tempo tornato in grazia del re Ferdinando, fu nominato ministro a Pietroburgo; ma sorta la rivoluzione del 1820 fu dal principe Francesco fatto membro della giunta provvisoria, poi viceré di Sicilia, indi chiamato ad accompagnar Ferdinando al congresso di Lubiana: ma entrato negli stati austriaci, non gli fu permesso di seguire più oltre il monarca; e vi ebbe luogo a credere che varj sospetti si fossero concetti contro di lui dalla corte di Vienna, essendogli stato impedito di tener corrispondenza col re, il quale da ultimo lo rimandò a Napoli portatore delle deliberazioni del congresso. D'allora in poi visse appartato dalle pubbliche faccende, e morì in Napoli nel 1833.

Gallomanìa. n. f. Termine recente, onde esprimere il trasporto di ammirare ed imitare i Francesi.

Galorrèa. Lo s. c. Galattirrea.

Galottàlmo. s. m. T. bot. Genere di piante sinantere, che appartiene alla tribù delle *Eliantee*, e comprende una sola specie, che è il *Galophthalmum brasiliense*, il qualche è notabile per lo splendore dei suoi fiori, e perciò vengono assimilati all' occhio del gatto.

Galvanòmetro. Lo s. c. Elettrometro.

Gamba (Bartolommeo). biog. Dotto filologo e bibliografo, nato a Bassano nel 1770, da una onorevol famiglia; spese tutta la sua vita nello studio; e salì a gran nominanza per la pubblicazione di varie opere, e tra le altre della *Serie de' testi di lingua*, che è il miglior libro di bibliografia che si possa consultare sulle cose italiane. Fu socio delle più cospicue accademie italiane e fece tesoro alle raccolte di esse di curiose dissertazioni che sono tenute in gran pregio. Dopo aver dimorato per qualche tempo in Firenze e a Milano, fu chiamato a Venezia per sottentrare al celebre Morelli nell' ufficio di bibliotecario di S. Marco. Morì improvvisamente nel bel mezzo d' una lettura che facea nell' ateneo di detta città negli ultimi giorni di maggio del 1841. Oltre ad un gran numero di eccellenti edizioni di classici italiani citeremo di lui: *Dei Bassanesi illustri narrazione*; — *Galleria dei letterati ed artisti delle provincie veneziane nel sec. XVI*; — *Ritratti di donne illustri veneziane*. Fu dei collaboratori per le giunte alla traduzione italiana della *Biografia universale* stampata a Venezia, ed in particolare attese a quelle parte che riguarda le notizie dei volgarizzamenti degli antichi autori.

Gamàrra. biog. *V.* Diz. §. — (Giuseppe). Dotto giureconsulto nato a Bologna nel 1763; fatti gli studj legali, si acquistò in breve tanta nominanza nel foro che fu chiamato a leggere nel patrio istituto, dove nei tempi e nei varj mutamenti di stato che seguirono, tenne diverse cattedre l' una dopo l' altra, tutte attenenti alla scienza del diritto: fu giudice del tribunale civile, indi regio procuratore alla corte di appello, e finalmente membro d' una commissione governativa per ordinare una corte suprema di giustizia; sotto il governo austriaco nel 1814; fu giubbilato come professore emerito da Pio VII, e da Leone XII fu fatto consigliere del comune; morì nel 1833.

Gamma. *V.* Diz. §. —. T. d' agrim. Dicesi così un termine o limite, il quale, abbracciando ambe le parti di un campo, viene a dar la forma di un gamma (Γ), che equivale al nostro G.

Gammàside. s. f. T. di st. nat. Nome di una famiglia d' aracnidee, la quale comprende i generi che presentano nei caratteri qualche somiglianza coi gamberi.

Gammàzio. s. m. T. eccles. (Dal gr. Γ (G) gamma, terza lettera dell' alfabeto greco.) Così vien chiamata la tonaca del vescovo greco, da per tutto distinta ed ornata con tal lettera; in modo che uniti insieme quattro gammi presentano un quadrato nel cui mezzo vien formata la croce. Perlochè quella tonaca chiamasi anche *Polistaurio*.

Gamofìllo. s. m. T. bot. Nome dato all' involucro formato da varie foglie fra di loro unite. Applicasi altresì questo nome alle scaglie fra di loro unite che involgono il fiore delle piante della famiglia delle *Cyperacee*.

Gamogàstre. s. m. T. bot. Nome col quale vengono denominate le piante provvedute d' un pistilio formato de varj ovarj fra di loro congiunti o riuniti. L' ovario in qualche modo nei vegetabili corrisponde al ventre, ma meglio all' utero.

Gamopètalo. s. m. T. bot. Nome dato alla corolla apparentemente monopetala, ma realmente formata da varj petali fra loro uniti alla base.

Gamòstilo. s. m. T. bot. Nome proposto da *Décandolle* per sostituirlo a quello di *Monostylus*, nel caso che lo stilo sia formato dall' unione di varj pistili, ma fra di loro uniti in modo di rappresentarne uno solo.

Gandòlfi. biog. *V.* Diz. §. — (Marco). Figlio del precedente, intagliatore in rame e pittore, nato a Bologna nel 1764; ebbe i primi ammaestramenti dal genitore; ma vedute le stampe del Bartolozzi, invoglìossi di andare ad istruirsi in Francia e in Inghilterra; quindi in età di anni 15 fuggì scrivendosi in un reggimento che andava in Francia. Pervenuto a Parigi, viveva facendo bellissimi retratti all' acquarello con un metodo tutto suo particolare, perchè in quell'arte veramente fu sommo: iodi passò in Inghilterra, e dopo sei anni rivedeva la patria transitando per Roma. Fece alcuni quadri a olio, ma poi predilesse la incisione. Collaborò nel *Museo Napoleonico*; veleggiò agli Stati-Uniti d'America; approdava a Livorno, andava a Firenze e vi faceva i disegni dalla *Giuditta*, e del *Gesù bambino dormiente in sulla croce* dell' *Allori*; i quali poi traduceva in rame. Fermate stanza per alcuni anni e Milano, nel 1821 riducevasi in patria, dove molto onorato e commendato traeva gli ultimi anni della sue vita, che compievasi nel 1834. §. — (Gaetano). Veterinario e professore di anatomia comparata nell' università di Bologna; nacque in questa città nel 1778. Il suo genitore era stato il primo in Italia

che traesse a qoalche considerazione la scieoza veterinaria, ed il figlio avanzandosi sulle orme pateroe, si meritò lode al tempo di una apisoozia recata in Italia dalle armi forestiere nal 1800. Nella dominazione francese, foodatasi a Bologna ona cattedra di anatomia comparata, egli vi fo chiamato e la tenne fino al 1814, in eoi oomini iguoranti e superstiziosi indossero Pio VII a sopprimerla come conducente al materialismo: ma poi saggio ed addottrinato coma egli era questo pasa, la ristanrò, e rimise il Gandolfi, che morì io patria nel 1819. §. — (P. Bartolomeo) delle senole pia, professore di fisica nell' archiginnasio della sapienza di Roma; nacque a Torria nel marchesato di Oneglia nel 1735; per breve tempo insegnò grammatica in Poli e poi belle lettare in Nocera, iodi fu mendato a Ravenna a lagger filosofia in qual collagio. Nel 1784 fu chiamato oel collegio Nazzareno di Roma a tenar cattedra di filosofia, di matematica a di teologia: fo il primo introduttore del metodo analitico nelle matematiche. Passato alla cattedra di fisica sperimentala nalla Sapienaa, rifulse come io più largo campo la sua gloria. Morì a Roma oal 1824.

Ganolionàaio o Ganoliònico. o. m. T. chir. Sistema nerveo, o nervo che ha relazione al ganglio, o che ne offre nal suo tragittu.

Gasochìmia. n. f. T. chim. Parte della chimica che tratta dei varj gas.

Gàspari (Gio. Batt.). biog. Uomo di lettere nato a Venezia nel 1791; studiò presso i Somaschi, e mortogli il padre, per sostentare la vita entrò in ona ragion mercantile, poi negli uffiej del capitano del porto, indi come maestro di omane lettere oal collagio de' Martiis. Passata Venezia sotto il dominio austriaco, accettò l' ufficio di commissario di poliaia a Chioggia: non andò guari che ritrattosi da quell' impiego, si acconciò in un banco presso un suo zio, nella casa del quale morì nel 1831. Sentiva molto innanzi in fatto di bello scrivere italiano, e ne diede ottimo saggio nella sua scrittura.

Gasterestialà. n. f T. med. Irritazione dello stomaco, e degli altri organi della digestione.

Gastèria. a. f. T. bot. Genere di piante gagliacee, così dette dall' avere la parte infariore del loro perianzio rigonfia o vantruta.

Gastèriro. s. m. T. di st. nat. Genere di polipi echinodermi pedicellati, così detti dall' avere le branchia mobili a guisa di piedi, ed ioserite sotto il ventre.

Gastaaloìa. Lo s. c. Gasteralgia.

Gastrìsmo. n. m. T. med. Ostruzione dello stomaco, o impurità procedenti dal medesimo.

Gastao aaacnoioìta. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco complicata di aracnoidite

Gastro-atàssico. add. T. med. Dicesi così tutto ciò che appartiene al ventricolo ed all' ataasia.

Gastro celìa. Lo s. c. Gastrocele.

Gastro celìaco. add. T. anat. Agg. di tutto ciò che spetta alla cavità del ventre.

Gastro-chèna. s. f. T. entomol Genere di molluschi conchiferi, così detti dalla loro forma la quale si assomiglia al ventre dell' oca.

Gastaocistìte. n f. T. med. Infiammazione del ventricolo e della vescica orinaria.

Gastao-colìta. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e dal colon.

Gastròdo. s. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri, tetrameri, riconfori, così detti dall' avera il loro ventre provveduto d' appendice in forma di dente.

Gastso ouodenàle. add. T. anat. Agg. dell' arteria, ramo dell' epatica, dello stomaco e del duodeno.

Gastao-ddodenìta. n. f. T. med. Infiammaaione dello stomaco e dal duodeno.

Gàstro-encefalìta. o. f. T. med. Infiammazione simultaoea dallo stomaco e del cervello.

Gastro anterìta n. f. T. med. Gastritide complieata coll' infiammazione della mucosa intestinale: affezione a cui *Broussais* riferiscela massima parte delle fabbri essenziali degli scrittori.

Gastro èntaao-colìta. n. f. T. med. Infiammaziona dello stomaco, dell' intestino gracile, e dell' intestino grosso.

Gastao-epàtico. add. T. med. Ciò che riguarda lo stomaco ed il fegato.

Gastro epatìta. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e del fegato

Gastro-apiplòico. add. T. med. Ciò che è relativo al ventricolo ed all' epiploo: per esempio arterie, gangli, nervi, vene.

Gaatro epiploìte. n. f. T. med. Infiammaaione dello stomaco e dell' epiploo.

Gastro-esofaoìta. n. f. T. med. Infiammazione del ventricolo e dell' esofago.

Gastso faringìta. n. f. T. med. Infiammaziona dello stomaco e della faringe.

Gastro frènico. add. T. anat. Dicesi così Ciò che riguarda lo stomaco ad il diaframma. §. Ligamento gastro frenico, dicesi il Ripiego del peritoneo che va da questo muscolo al cardio.

Gastro-infiammatòria. n. f. T. med. Febbre infiammatoria.

Gastro intestinàle. n. f. T. med. Imbarazzo gastrico, acuto o cronico, con o senza febbre, ec. che ha la sua sede negl' intestini; ossia ammasso di materie biliose, mucose o saburrali nello stomaco o nel duodeno, con rutti, nausee, vomiti di materie verdi, giallicce, amare, perdita d' appetito, disgusto degli alimenti. bocca amara, lingua giallieeia, biancastra.

Gastro-laringìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e della laringe.

Gastro-litìasi. n. f. T. med. Malattie cagionata da gastrolito.

Gastromalacìa. n. f. T. med. Così vuolsi ora chiamare il rammollimento bianco delle membrane componenti lo stomaco; alterazione che più spesso osservasi nei bambini.

Gastro-meningìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco o della meninge.

Gastro-metrìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e dell' utero.

Gastro mucósa. add. f. T. med. Agg. della febbre che offre i sintomi gastrici congiunti a quelli delle affezioni mucose.

Gastro-nefrìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e delle reni.

Gastro-omeràle. n. f. T. anat. Nome dato da *Blainville* alla porzione del muscolo pellineo generale, che dalla parte anteriore del muscolo maggiore dell' addome si porta alle ossa del braccio.

Gastropàchi. s. m. pl. T. entomol. Genere d'insetti lepidotteri, che presentano l' addome, ossia il ventre, grasso e voluminoso.

Gastro-pericardìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e del pericardio.

Gastro-peritonìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e del peritoneo.

Gastro-pilòrica. add. Agg. dell' arteria del piloro.

Gastro placè. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Lamarck* per collocarvi la *Patella umbellata*, conosciuta col nome di *Umbello chinese*, la quale ha la forma d' una tavola nel centro rilevata e panciuta.

Gastro-pleurisìa. n. f. T. med. Infiammazione del ventricolo e della pleura.

Gastro-pneumonìa. n. f. T. med. Infiammazione del ventricolo e del polmone.

Gàstrosi. n f. T. med. Nome generico in *Alibert* delle affezioni dello stomaco; e, secondo *Baumes*, affezioni che hanno la loro sede nell' addome.

Gastro splènico. add. T. anat. Ciò che si riferisce al ventricolo ed alla milza. §. Ripiego del peritoneo, che partendo dalla milza va al gran fondo dello stomaco.

Gastro-splenìte. n. f. T. med Vocabolo proposto per indicare un' irritazione gastrica intermittente con tumefazione dolorosa della milza.

Gastro-toràcico. n. m. T. anat. Nome dato da *Blainville* alla parte inferiore del muscolo pellineo generale.

Gastro-tubotomìa. n. f. T. chim. Incisione dell' addome e della tromba falloppiana, onde estrarre il feto dalle trombe o dagli ovarj.

Gastro-uretrìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e del canale dell'uretre.

Gavinàna. *V.* Cavinana. (Si aggiunge) Celebre per la morte di Francesco Ferruccio, ultimo sostegno, e principalissimo onore della repubblica fiorentina. *V.* Ferruccio. (app.)

Gaàstro. s. m T. bot. Genere di funghi, il cui tipo è il *Licoperdum stellatum*, che rimane aderente alla terra in forma di stella: gode anche di proprietà igroscopiche, per cui venne chiamato *Geastrum hygrometricum*.

Geidòfilo. s. m. T. di st. nat. Genere di molluschi che hanno l' abitudine di vivere nella acqua, respirando l' aria, e che amano sortire da questo liquido per vivere in terra.

Gelàsimo. s. m. T. di st nat. Genere di crustacei decapodi, che sembra aver preso tal nuovo nome generico dall'avere le tanaglie formate di due pezzi, uno dei quali molto sviluppato, che l' animale muove nello stesso modo che noi moviemo un dito facendo segno di chiamare alcuno, e così sembra prendersi giuoco, o di deridere l' osservatore.

Gelotofìllide. s. f. T. bot. Nome di una specie di pianta, notabile pel verde vivo, od allegro, delle sue foglie.

Genàrca. n. car. m. Così gli storici bizantini chiamavano il principe di ciascuna tribù, in cui eran divise le nazioni barbare che molestavano gl' imperatori di Costantinopoli.

Genearchìa. n. f. T. filolog. Principio della stirpe.

Generazióne. *V.* Gener—ane. §. —. Spazio di trent' anni come osserva Porfirio nelle sue quistioni sopra Omero. Erodiano pure racchiude in un secolo tre generazioni. Filone ebreo scrisse che in Egitto nello spazio di 300 anni vi furono dieci re; e Plutarco dice che in Isparta in 500 anni ve ne furono quattordici. Il numero

degli anni che gli Orientali comprendevano in una generazione, varia d'alquanto, ma non si allontana guari dai trent'anni. Essi aggiungevano tre o quattro mesi affinchè le tre generazioni facessero giustamente cento anni. Questo spazio di trent'anni chiamasi specificatamente *Triacontaezia*.

Genètlio. *V.* Genetl—ia. §. —. Così anche soleva semplicemente chiamarsi, e con grande solennità celebrarsi da tutti gli ordini, il giorno natalizio, ossia quello in cui si gettarono le prime fondamenta della città di Costantinopoli, cominciata l' anno 326 di G. C. e dedicata gli 11 di maggio 330, nel qual giorno cadeva la festa.

Geniàna. add. T. anat. Agg. dell' eminenze acuta, o delle ineguaglianze alla parte posteriore della sinfisi del mento. È il punto d' attacco di parecchi muscoli.

Geniantralgìa. n. f. T. med. Dolore alle cavità delle mascelle superiori.

Genneticocnèsmo. n. m. T. med. Prurito alle parti sessuali.

Genneticònosi. n. f. T. med. Malattie alle parti sessuali.

Geodèlito s. m. T. matem. Sorta di strumento acconcio a misurare l' altezza delle montagne terrestri.

Geodòro. s. m. T. bot. Genere di piante orchidee, il cui tipo è il *Geodorum citrinum*, pianta indigena delle Indie Orientali, ed osservabile per l' eleganza delle sue forme, onde si merita il nome di *dono della terra*, quantunque tutte le piante terrestri si trovino nello stesso stato.

Geòfagi. add. pl. T. geogr. Aggiunto dato agli Otomachi (popoli americani), i quali si nutrono nel tempo del loro inverno d' una specie d'argilla. È questa l' *Argilla litomargo*, cui altre nazioni pure dell' Affrica e della Siberia usano per soddisfare la loro fame, o piuttosto per illudere un istante l' avidità dei loro organi di digestione.

Geòfiti. s. m. pl. T. bot. Nome col quale vengono indicate le piante che vegetano sopra la superficie solida della terra, per distinguerle dalle *Idrofiti*, che sono quelle le quali vegetano nei luoghi acquosi.

Geogastròmici. s. m. T. di st. nat. Nome di una divisione di funghi, stabilita nella sezione dei *Gasteromici*, nella quale vengono compresi quelli che nascono sopra la terra.

Geognòsto. n. car. m. T. fis Dicesi così colui che è esperto nella geognosia.

Geogonìsta. n. car. m. Colui che coltiva la geogonia.

Geòmetra. *V.* Geometr—ia.

Geopitèco. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad una sezione di scimmie, che abitano, a preferenza, sopra la terra.

Geopònici. Lo s. c. Idroscopi. (app.)

Geosàuro. s m. T. di st. nat. Genere di rettili, che vennero solamente rinvenuti sepolti nella terra ed allo stato fossile, ed i quali appartengono alla famiglia delle *Lucertole*.

Geràcei. Lo s. c. Ieracei. (app)

Geraciàstro. Lo s. c. Ieraciastro. (app.)

Geraciti. n. car. pl. T. eccles. Eretici, ramo dei Manichei, i quali, seguendo la setta di un certo Gerace, di nazione egizio, negarono la resurrezione della carne, ed esclusero dal Paradiso i conjugati ed i fanciulli. Ignoravano costoro l' eterna nascita del Figliuolo di Dio, e dissero che Melchisedecco era lo Spirito Santo.

Geracobòsci. Lo s. c. Ieracobosci. (app.)

Gerapolìtico Lo s. c. Ierapolitico. (app.)

Geraniàcee. s. f. pl. T. bot. Nome di una famiglia di piante, il cui tipo è il genere *Geranio*.

Gerarchìa. *V.* Dis. §. — militàre, T. milit. Ordine delle dignità, e dei gradi in un esercito. La *Gerarchia militare* è uguale pressochè in tutti gli eserciti delle nazioni incivilite: variano per altro i nomi dei gradi e delle dignità.

Geràrd (Francesco). biog. Uno de' più sommi pittori de' tempi moderni, nato a Roma nel 1770, di padre francese e di madre italiana. Mostrò sin dall' infanzia un senso vivissimo per le arti. Andato a Parigi con la madre nell' età di anni 12, fu prima collo scultore Pajou, ed indi a poco passò nello studio di David. Il suo maestro lo fece iscrivere sulla lista de' giurati del tribunale rivoluzionario; ma egli ebbe il coraggio di non recarsi al seggio assegnatogli dalla prepotenza. La sua dipintura del *Belisario* ottenne il più grande plauso, e diede inizio alla sua fama di pittore di storia. La *Psiche* sopravvenne ben presto a dividere col suo capo d' opera l' ammirazione dell' universale: il quadro delle *tre età* e quello di *Ossian*, che è improntato di una poetica melanconia, aggrandirono ancora la sua nominanza. Scelto da Napoleone per figurare la *Battaglia di Austerlitz*, in questa composizione superò sè stesso, la quale non fu meno utile alla sua fortuna che alla sua gloria. Quando i mutamenti condussero

gli eserciti alleati a Parigi, gl'imperatori di Russia e d'Austria e il re di Prussia visitarono a vicenda il suo studio nella stessa giornata, e tutti a tre si fecero ritrarre, nel qual genere che si confonde con quello della storia, quando si applica a personaggi illustri, il Gerard non aveva chi gli venisse a paro. I ritratti di Napoleone, di Bernadotte, del duca d'Orleans, di Giuseppina, di Tallayrand, di Carnot, di Canning, di Foy ec. formano una galleria in cui risplendono tutte le qualità che fan singolare dagli altri lo stile puro e soave di questo artista. La ristaurazione fu generosa quanto l'impero per Gerard; Luigi XVIII lo nominò suo primo pittore, e gli chiese l'*Ingresso di Enrico IV a Parigi*, e ne uscì una delle sue più magnifiche opere. Fra le buone opere di Gerard, fa di mestieri porre anche l'*Omero che canta*; — *Dafni e Cloe*; — *Corinna*; — *Filippo V salutato re di Spagna*, e *S. Teresa*. Le sue ultime opere sono i quattro spicchi della cupola di S. Genevèffa, e *Gesù Cristo sul monte Tabor*, lavoro che dicesi compiuto e non è inferiore a nessuna delle sue più belle composizioni. Colto da una febbre nervosa, chiese i soccorsi della religione, e morì invocando la Vergine Maria il 9 gennajo 1837.

Geratocòmio. Lo s. c. Gerocomio. *V.* Gerocom—ia.

Geremìa. biog. *V.* Diz. §. — (Giuseppe). Celebre maestro di cappella siciliano, nato a Catania nel 1745; sortito dalla natura uno squisito senso musicale, si condusse a Napoli per istudiar la musica sotto i più reputati maestri, e l'ingegno suo fortificato dai precetti dell'arte, maravigliosamente riuscì nel comporre musica sacra vincendo in quella parte gli stessi suoi precettori. A dar chiaro segno della eccellenza di lui basterà dire che il gran Cimarosa richiesto volesse scrivere una Messa solenne, rispose non bisognare a lui ricorrere in una città ove vivea Geremia. Le sue note son classiche, ed in Palermo, in Roma ed in altre cospicue città tenute in ammirazione. Morì in patria nel 1814. Nelle sue esequia fu cantata la gran messa di requie composta da lui medesimo.

Gero. Lo s. c. Iero. (app.)

Geròcloa. Lo s. c. Ierocloa. (app.)

Geroicto. Lo s. c. Ieroicto. (app.)

Gerologìa. Lo s. c. Ierologia. (app.)

Geromàstigi. *V.* Ginecomastigi. (app.)

Geromnemonìa. n. f. T. eccles. Così diceasi il canone liturgico della Chiesa costantinopolitana.

Geromònaci, o Ieromònaci. n. car. pl. T. eccles. Così si dissero i monaci sacerdoti, onde distinguerli dai *Laici*, cioè da quelli non insigniti di verun ordine ecclesiastico, perciò detti *Idioti*, o *Semplici*.

Geróna. s. m. T. entomol. Genere d'insetti ditteri, tanistomi, così detti dalla forma delle loro antenne.

Geróna, o Jeróne. stor. *V.* Diz. (Si cambii quest' articolo in quest' altro.) Nome di due re o tiranni di Siracusa. *V.* Jerona.

Gerónti. *V.* Diz. §. —. T. eccles. Titolo presso gli scrittori ecclesiastici greci, dei vescovi, dei primati, e dei monaci. Equivale ai Presbiteri, o vecchi non di età ma di senno.

Gerontocòmio. n. m. T. med. Ospitale in cui si alimentano e curano i vecchi, detto anche *Gerontotrofio*.

Gerontodidàscalo. n. car. n. T. filolog. Maestro dei vecchi. §. —. Titolo di una delle satire di Varrone.

Gerontodòcmio. Lo s. c. Gerocomio. *V.* Gerocom—ia.

Gerontopògone. s. m. T. bot. Nome di una pianta a fiori composti, e coi frutti provveduti di un lungo pennacchio o pappo bianco e barbuto simile alla barba d'un vecchio.

Gerontotròfio. Lo s. c. Gerontocomio. (app.)

Gerotròfio. n. m. È sinonimo di Gerontocomio. (app.)

Geurgìa. Lo s. c. Ierurgia. (app.)

Getìdide. s. m. T. bot. Nome col quale viene indicato l'*Allium pallens* di Linneo, il quale ha della somiglianza coll'*Allium ascalonium*.

Giàda. n. f. Pietra preziosa.

Giafrèsi (Luigi). biog. Insigne capo dei Corsi, nobile per nascimento e uomo degnamente tenuto in gran conto; era stato già nel numero dei dodici nobili rappresentanti la regione cismontana; ma avendo la Corsica scosso il giogo de'Genovesi nel 1731, volle eleggersi due capitani che conducessero all'armi gl'intrepidi difensori della patria indipendenza, e gli eletti furono Andrea Ciaccaldi e questo Giafferri; il quale incominciò incontanente a mostrare come non indarno la patria avesse in lui e nel Ciaccaldi posto d'ogni sua speranza la cima; corse contro Bastia, e subito si recò in mano i forti di S. Francesco, di S. Antonio e di S. Giuseppe, e questa fu la prima sua fazione. Non staremo a narrare

tutti i casi di qoella guerra, chè consisteva in continue scaramucce ed avvisaglie; la somma si è che quando i Corsi combattevano su pei monti vincevano; quando erano nella pianura rimanevano auperati dall' ordioe e disciplina delle regolari milizie genovesi con le austriache loro alleate. Ma costretto di venire agli accordi nel 1732, oel consiglio che a tal fine esso e gli altri capi tenevano co' nemici, negoziando alla presenza e con la mediazione degli Austriaci, mostrando giusta la ribellione de' Corsi, simile a Pier Capponi proruppe in quest' auree sentenza: « Imparino i Sovrani « dai Corsi a non opprimere i loro po- « poli, e che l' oppressione è non solo « iniqua, ma encora pericolosa. Imparino, « e si sovvengano che per legge di na- « tura sovrani e popoli sono ugoali. Per « leggi scritte, per le consuetudini con- « fermatrici, sovrastano i sovrani ai « popoli solemente; violare la leggi ed « in non cale mandarle è distruggere il « fondemento della potenza. La giustizia, « la moderazione, la umanità, tali sooo « i veri sostegni del tronn. E la tiranni- « de il più grande nemico de' principi, « e qual fra di loro oltre i limiti delle « leggi trascorre, a sua ruina corre. » Egli però ben s' avvide quanto vane sieno le sentenze morali e politiche contro la malizia di chi può e vuol vendicarsi, quando il commissario di Genova, rompendo i patti di perdonanza posti ne' capitoli della pace, il fece imprigionare insieme cogli altri capi. Questa oscena rottura della fede mosse la universale indignazione, che la corte di Vienna si adoperò in guisa che gl' integerrimi prigionieri fossero liberati; ma n' andarono esuli da quella cara patria che con tanto eroismo avean difesa. Il Giafferri si riparò a Livorno; ma poco stante lo punse sì forte il desio della nativa isola che vi tornò insieme coll'Aitelli nel 1738, come seppe che ivi di nuovo romoreggiavasi. Il suo apparire mise novello vigore negli animi de' sollevati; fu salutatu capitan generale della nazione, e corse ad offendere il comuna nemico sempre combattendo con l' antico valore. Quando poi comperve nell' isola quello strano re Teodoro, a tutti i maggiorenti volle dare onore e dignità e toccò al Giafferri il titolo di maresciallo; ma questi non stette molto ad accorgersi quanto vana cosa fosse il metter fede in qual re di ventura; fece di nuovo quanto era in lui per menar le cose a glorioso fine; ma vistele correre ad estrema ruina, e passare sotto la dipendenza straniera, imbarcatosi con altri venti de' principali propugnatori magnanimi della patria, approdò a Napoli, dove dal re Carlo furono tutti onorevolmente accolti, ed ammessi a capitanare i suoi eserciti. I popoli più stupefatti che infiammati, perchè certe sublimi virtù negli animi fatti deboli per mollezze cittadinesche, sono più presto spettacolo che esempio, correvano a vedere quei grandi, e più di tutti stupivano del Giafferri « che tanta forza d' animo « ancora albergasse in un corpo oramai « tanto avanti nell' età che vecchio si « poteva chiamare. Ma la vecchiezza del- « l' indomabile Giafferri era vivida e « robusta, a quasi che dirci di ferro. « Giafferri fu una delle anime più forti « che sieno venute al mondo. I dieci « ultimi anni non era quasi mai sceso da « cavallo. Piccolo campo ebbe dalla for- « tuna, ma animo grande dalla natura » (*Botta*).

Giambóni (Enrico). biog. Matematico, nato a Perugia nel 1771; fu prima religioso, ed attese, al tempo della soppressione del suo ordine nel 1810, all' istruzione della gioventù. Nel 1817 pubblicò i suoi *Elementi di matematiche* tradotti in francese, e che godono grande riputazione nelle scuole d'Italia. La sua *grammatica ragionata* che mise in seguito in luce, ebbe un eguale favore; e disponevasi senza dubbio a nuovi lavori, quando un male di petto infiammatorio lo tolse di vita a Vienna, il 27 dicembre 1832.

Giampàolo (Paolo Niccolò). biog. Filosofo ed agronomo, nato a Ripelimosani nel regno di Napoli nel 1751; entrato nel sacerdozio fu canonico della collegiata, e maestro di filosofia nel seminario di Bojano, indi passò in quello di Montecassino a legger filosofia e matematica; fu poi vicario de' vescovi di Sessa e di Torrusio, ed arciprete e vicario generale in patria; nel 1807 sedè nel consiglio di stato; e quindi soprintese ai dominj della provincia d' Otranto, ed ebbe altri officj importanti. Illustri accademie del regno, i georgofili di Firenze, e l' accademia italiana di scienze, lettere ed arti di Livorno l' ebbero tra' loro socj. Morì nel 1832 lasciando varie opere.

Giàngi. *V.* Gozi. (Girolamo)

Giànni (Francesco). biog. Poeta improvvisatore italiano, nato a Roma circa il 1760; campava la sua vita a fare imbusti, quando la lettura dell' Ariosto svegliò il suo ingegno per la poesia. Im-

provvisò versi avanti di avere appreso l' arte di comporli. Fu ammesso nell'accademia di Forlì, e vi recitò un entusiasmo generale. Inanimito dai suoi primi trionfi si mise a percorrere l' Italia. Fermossi a Genova, e vi cantò le vittorie di Buonaparte, che più tardi ebbe l'idea di farne un legislatore, e lo fece nominar membro del consiglio de'*juniori*. Lo aveva reso nullo nel torlo da quello stato, in cui lo aveva tratto la natura; gli rendè tutto il suo spirito dichiarandolo poeta imperiale. Gianni riconobbe questi beneficj celebrando le gesta del suo eroe: i suoi canti guerrieri sulle battaglie di Marengo, d' Austerlitz, di Jena, di Friedland, ec. sono capi d'opera nel loro genere. Il suo genio parve di estinguersi colla potenza di Buonaparte, le svariate, e sì strane vicende passate sotto i suoi occhi gli fecero parer vana ogni mondana cosa, e volse tutta alla divozione la fervenza dell' animo suo; e se dettò versi non furono che di sacro argomento. Morì a Parigi nel 1822. Il Gianni fu certo il più grande poeta improvvisatore che sull'entrare di questo secolo producesse l'Italia, e fu il solo le cui poesie improvvisate non isceniassero di pregio messe a stampa. « La natura « dice il Monti suo grande avversario a a- « vea fatto di tutto per formarne un gran « poeta. « E di vero, egli posto fin da fanciullo a trattar le forbici e l' ago, sapeva leggere appena; il maestro della sua bottega altercando un giorno con esso gli ruppe due costole, e da ciò gli venne quella gibbosità che diede tanto appicco a' suoi nemici per metterlo in derisione. Scrisse anche dei versi meditati, ma questi cedono il vanto agl' improvvisi.

Gianoutri (isola di). geog. L. *Dianum*. Piccola isola del mar Tirreno, di due miglia appena di superficie con quattro di perimetro, appartenente al granducato di Toscana: è della figura d' una mezza luna con le corna verso levante, che fanno ala ad un aperto golfo. Ha une superficie di quasi tre miglia quadre, è situata fra il grado 28°, 45; e 28°, 46, 4 lung., ed il gr. 42°, 14; e 42°, 16 lat. circa 7 miglia a ostro del promontorio Argentaro a partire dalla sua punta più prominante alla torre della Ciana; 12 miglia a ostro-lib. di Porto Ercole, e 15 e scir. del porto dell' Isola del Giglio. Mancano notizie vetuste intorno a cotesta isola; siccome è cosa altrettanto incerta se il suo nome primo di *Dianum* o *Dianea* derivasse da un qualche tempio dedicato a quella dea cacciatrice. Certo è per altro che io Giannutri s'incontrano tuttora non pochi ruderi di fabbriche romane, a tali da far credere che esse fossero di una qualche magnificenza; il più grande de' quali, essendo diviso in varj ricettacoli fu creduto una conserva d' acqua, mentre altri residui appartengono a fabbriche in gran parte sotterrate. Esistevano allora costà cinque colonne di granito dell' isola del Giglio, varii capitelli corintii di marmo bianco, dei frammenti di tavolette di porfido, di serpentino, di giallo e di verde antico, dai quali probabilmente erano rivestite le pareti di quell' edifizio, creduto un tempio, avanzando fra quelle macie dei resti di pavimento marmoreo di mosaico. Di monumenti scritti nell' altro ancora è stato scoperto eccetto una medaglia coll' effigie di Nerva. Oltre e ciò vi furono trovati dai mattoni sigillati colle iscrizioni circolari. Tutti questi frammenti vennero trasportati nella R. Gallerie di Firenze colla memoria del luogo nel quale erano stati rinvenuti. Con più recente notizia il Prof. Gius. Giulj ci avvisa, che l' isola è montuosa ed è composta di pietra calcarea; che quasi nel centro havvi una collina di breccia calcarea, sopra cui, nel 1806, fu costruito un fortino, attualmente diruto affatto per essere stato fabbricato malamente. Quindi lo stesso autore soggionge. « La circonferenza dell' isola sarà circa 5 miglia, « la sua maggior lunghezza è di 2 miglie circa, ed ha principio dalla *punta* « *secca* a tramontana, e si estende fino « alla *punta* di mezzo giorno. La larghezza è circa un miglio, ed ha principio « dalla *Cala dello Spalmadore* e termina alla *Cala Maestra*. Sopra la piaggia vi si contano le seguenti cale, e « cominciando l' indicazione di esse dalla « parte di levante, e proseguendo il cammino verso mezzo giorno, a tornando « al punto da cui si è partita, si conta « la *cala dello Spalmadore*, la cala del « *Lino*, l' altra del *Volo di notte*, che « è la più vicina alla punta di mezzogiorno; e passata la medesima s' incontra la cala del *Grottone*; a ponente « la cala del Brigantino; verso maestro « la cala Maestra; a tramontana la cala « di *Punta secca* e l' altra dello *Sfondo*, e volgendo verso oriente si ha le « cala del *Cannone*. Non vi esiste alcuna traccia di antiche coltivazioni, e « solo vi si trovano degli *Olivi salvatici*, dei *Carbezzoli*, dei *Sondri* o

« *Lentischi*, e delle grosse *Sabine*. L'iso-
« la è priva di sorgenti di acqua, e per
« questo, quando nel 1806 vi fu posto
« un presidio militare, vi mandavano in
« botti questa bevanda dal vicino monte
« *Argentale*. »

Gianòti. geog. *V.* Diz. (Si levi quest'articolo e vi si ponga invece il precedente.)

Gigliése. s. m. Abitatore dell' isola del Giglio.

Giglio. geog. *V.* Diz. (si aggiunga) È dopo l' Elba l' isola del Giglio la più grande, più popolata e per natura del suolo la più conforme a quella dell'Elba fra tutte le altre dell' Arcipelago toscano. Vi si trova un grosso castello capoluogo di comunità, residenza d'un vicario regio, e di un comandante militare. L' isola è bislunga con due opposti capi, che uno della direzione di sett. l' altro di ostro-scir. Avvi inoltre un promontorio sporgente in mare dal lato di pon., il quale costituisce il corno destro d' un largo seno aperto a sett. che si appella *Golfo del Campese*. Trovasi l' isola situata fra il gr. 28°, 31, 5; e 39° 35, 5 di long. ed il gr. 42°, 19 e 42°, 24 di lat. Il suo porto guarda a levante dirimpetto al promontorio Argentaro, dalla cui punta più occidentale (*Capo d' Uomo*) è 11 miglia lontano, mentre resta 15 miglia al suo lev. grec. il Porto S. Stefano. Scarsissime anzi che no possono dirsi le notizie superstiti relative alla storia civile e politica dell' isola del Giglio, mentre poche cose scritte su di essa pervennero sino a noi dagli scrittori romani, e quasi per avventura fu incidentemente rammentata da G. Cesare (*De Bello civ. lib.* 1, c. 19) quando Domizio Enobarbo co' marinari Gigliesi e *Cossani* armò sette navi leggere con le quali veleggiò sino a Marsiglia. Durante l' invasione de' Goti, e poi dei Longobardi nella Toscana, niuno scrittore, nè alcun documento è pervenuto fino a noi per dirci una parola dei Gigliesi: ma conquistata da' Fiorentini la città di Pisa (1406) e tutti i paesi dal suo dominio assoggettati a Firenze, anco i Gigliesi furono nel numero de' nuovi suddetti che per mezzo di certi capitoli, pe'quali ottennero delle limitate esenzioni, che ogni cinque anni venivano prorogate, col recare a Firenze, come tutti gli altri popoli conquistati, l' annuo tributo del pallio nel giorno di S. Giovanni. A nuovi e più lontani padroni, per quasi tre lustri ebbero i Gigliesi ad ubbidire. Comprata poi l'isola, Castiglion della Pescaja e le Rocchette di Pian d' Alma da Donna Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I, allora duca di Firenze per il prezzo di 32,162 ducati napoletani, fu alla morte di costei con le respettive giurisdizioni incorporata al dominio granducale della Toscana. Nel 1799 il 18 ottobre i Gigliesi diedero prove di valore, che una flottiglia di 12 legni Algerini gettata sulla loro spiaggia una quantità di barbareschi a depredare l' isola e ad investire il castello, contro il quale per due giorni con accanimento da loro pari ogni maniera d' armi adoprarono; ma gli assaliti seppero non solo far fronte a sì inaspettata tempesta, ma ebbero anche il coraggio d' incalzare gli assalitori, respingendoli nel mare, ed obbligandoli con perdita di gente a rimbarcarsi e fuggire. L' isola intiera occupa approssimativamente una superficie di otto miglia quadr. e nel 1833 contava 1502 abit. La qualità del terreno di quest' isola appartiene quasi generalmente alle rocce granitiche. Sono esse di fondo cenerino chiaro picchiettato di frequenti macchie nere di mica, massimamente dove il granito presenta le sue masse in forma di grandi rupi. La parte esterna del granito d' ordinario diviene friabile e si disfà in guisa che i suoi ingredienti finiscono col ridursi in sabbia feldspato-arenosa di una tinta rubiconda e talvolta di colore giallastro. Non mancano però situazioni dove lo stesso granito si palesa duro e massiccio con i suoi naturali caratteri. Sul dorso de' monti il granito resta intersecato da filoni d' una specie di granitello che offre uniformità di aspetto, ma i cui elementi e parti cristalline sono assai più minute di quella del granito. Cotesto granitello presenta una tinta biancastra a frattura ineguale, ed è in siffatti filoni, dove si racchiudono la bella tormaline nere del Giglio accompagnate da bizzarri gruppi, o da cristalli isolati di quarzo jalino di un ragguardevole volume. Il promontorio occidentale però è formato da un gruppo di monticelli calcarei, ed il calcare è variamente modificato, ora cellulare o cavernoso, ora compatto di color ceciato a larghe venature di spato candido, ora grigio plumbeo fetido, e finalmente in alcuni luoghi di tessitura quasi cristallina.

Gilii (Filippo Luigi). biog. Celebre fisico ed astronomo, nato a Corneto nel 1756: nominato beneficiato di S Pietro e prelato di Mantellone, lece sue predilette scienze l' astronomia, la botanica e la storia naturale. Pio VII gli confidò la

direzione dell' osservatorio vaticano fondato da Gregorio XIII per la correzione del calendario, ed ivi condusse le sue accuratissime osservazioni meteorologiche. Difese con parafulmini la chiesa della Madonna degli Angioli presso Assisi, quella di S. Giovanni de' Fiorentini di Roma e la basilica del Vaticano, e qui fece opera veramente insigne ed ardita, anzi tanto grande che fu giudicata temeraria; ma l' effetto ha provato con quanto senno fosse concetta ed eseguita. Sotto la sua direzione fu pure condotta la bella meridiana in sulla piazza di S. Pietro, cui l' obelisco fa l' ufficio di gnomone. Questo uomo che sì bene meritò delle scienze morì in Roma nel 1821 lasciando molte accreditate opere stampate e mss.

Ginàndrico. add. Che appartiene alla ginandria.

Ginàndro. add. T. fis. Che in sè riunisce i due sessi. È sinonimo di *Ermafrodito* e di *Ginantropo*.

Ginatresìa. n. f. T. med. Ostruzione della vagina.

Ginecomàrtiri. n. car. pl. T. eccles. Così nella Chiesa greca si denominarono le donne che soffrirono il martirio per la fede. Furono onorati altri col nome di *Isapostoli*; altri con quello di *Geromartiri*, ed altri col nome di *Martiri*: i Confessori, che pel nome di Gesù sofferirono la morte o l' esilio, con quello di *Omologeti*; di *Osiomartiri* i monaci martiri; di *Partenii* le semplici Vergini; di *Dicei* quelli che noi diciamo Confessori; e di *Partenomartiri* le Vergini e Martiri.

Ginèma. s. f. T. bot. Genere di piante sinanteree, così dette dall' avere l' organo femmineo, o pistilio, terminato da lungo stilo filiforme.

Gineologìa. n. f. T. med. Lo s. c. Ginecologia.

Ginèrio. s. m. T. bot. Genere di piante graminee, così dette dall' avere l'organo femmineo, ossia il pistilio, terminato dallo stimma fatto a guisa di pennello lanuto.

Ginèsto. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Palme*, così dette dall' avere l' organo femmineo, e specialmente lo stilo, posto quasi fuori del fiore.

Ginglimoidàle. Lo s. c. Ginglimoide. *V.* Ginglim—o.

Ginìzo. s. m. T. bot. Nome dato alla parte dell' organo femmineo delle piante della famiglia delle *Orchidee*, formata di un tessuto glandolare, da cui viene segregato un umore viscoso, il quale rende come liscio o levigato lo stimma che è la parte estrema dell' organo femmineo, ossia il pistilio.

Ginnadenia. n. f. T. bot. Genere di piante orchidee, così dette dall' avere le glandole pollinifere nude.

Ginnàsio. *V.* Ginn—astica. §. —. Bagno pubblico, così detto dal deporre le vesti.

Ginnasìsta. n. car. m. Così dicevasi Chi avea cura di addestrare i giovani pei certami pubblici di Olimpia, di Delfo, di Nemea e dell' Istmo. §. Nell' uso moderno significa Giovine che frequenta le lezioni del ginnasio.

Ginnèma. s. f. T. bot. Genere di piante asclepiadee, così dette dall' avere i filamenti degli stami privi della corona staminifera che gli cinge negli altri generi, essicchè in questo i filamenti sono nudi.

Ginnicologìa. n. f. T. med. Trattato sulla ginnastica.

Ginno. s. m. T. di st. nat. Con questo nome veniva specialmente indicato dai Greci e dai Romani un animale ibrido, nato dall' accoppiamento d' un mulo con una giumenta od asina; tale individuo o non ha mai esistito, o pure deve essere molto raro, secondo l' esperienza dei moderni.

Ginnobrànchi. Lo s. c. Nudibranchi. *V.*

Ginnòchilano. s. m. T. bot. Genere di piante sinanteree, così dette dall' avere il loro ricettacolo di fiori nudo, che nelle piante rappresenta il letto nuziale.

Ginnodónti. s. m. pl. T. ittiol. Nome di una famiglia di pesci plettognati, che presentano il sistema dentario nudo, intero o diviso. Comprende i generi *Diodon, Tetrodon*, ec.

Ginnogràmma. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Felci*, così dette dal presentare le cavelle lineari prive del tegumento, ossia nude.

Ginnolòmia. s. f. T. bot. Genere di piante sinanteree, così denominate dall' avere l' achena priva del pappo o pennacchietto, ossia nuda.

Ginnòpo. s. m. T. bot. Nome col quale vennero indicati alcuni funghi dei generi *Agaricus*, *Amanita* e *Boletus*, col gambo, o piede, privo del collare od anello.

Ginnòpomi. s. m. pl. T. ittiol. Nome di una famiglia di pesci stabilita fra gli *Olobranchi addominali*, la quale comprende i generi provveduti di opercoli nudi.

Ginnorìnco. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestinali, così detti dall'avere

una specie di tromba, o succhiatojo, fatta a rostro e priva d' uncino, ossia nuda.

Ginnosporàngio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame uredinee, così dette dall' avere gli organi seminiferi fatti a modo d' urna, e nudi.

Ginnotetraspèrmo. s. m. T. bot. Nome col quale venne indicato il frutto delle labiate e delle borraginee, il quale si compone di quattro semi nudi.

Ginnòto. s. m. T. ittiol. Pesce apodo, che ha la proprietà di sviluppare dell' elettricità, il quale costituisce un genere nella famiglia degli *Anguiformi* nell' ordine dei *Malacotterigi apodi* di *Cuvier*.

Ginnòtrice. s. m. T bot. Genere di piante graminee, così detta dall' avere i fiori involti d' un involucro composto di crini nudi.

Ginnùra. s. f. T. ittiol. Genere di pesci proposto da un naturalista colla *Raja micrura*, la quale, oltre ad avere una piccola coda, è anche nuda.

Ginòb—asi. n. f. T. di st. nat. Nome col quale viene indicata la base dello stilo quando è unica e rigonfia, ossia l'ovario composto di un vario numero di celle o loculi distinti e come isolati. Questo sistema organico costituisce la parte inferiore dell' organo femmineo, quindi a ragione ne è la di lui base. —**Àsici.** s. m. pl. Si dicono così i frutti provenienti dall' ovario ginobasico. —**Àsico.** n. m. Nettario ossia le glandole nettarifere nascenti al disotto dell' ovario, ossia alla base del sistema organico femmineo.

Ginocardìa. n. f. T. bot. Genere di piante capparidee, così denominate dall' avere la parte estrema dell' organo femmineo fatta in forma di cuore.

Ginòforo. s. m. T. bot. Nome col quale viene indicato il sostegno dell' organo femmineo della piante, il quale passa in frutto, ed a ragione è detto *Carpoforo*.

Ginologìa. Lo s. c. Ginecologia

Ginostèmio o **Ginostèmo.** s. m. T. bot. Nome col quale s' indica il corpo formato dell' unione degli stami col pistilio, ossia coll' organo femmineo.

Giòja. biog. *V*. Dia. §. — (Melchiorre). Prete e grande economista italiano; nacque a Piacenza verso il 1760; fece i suoi studj nel famoso collegio Alberoni della sua patria, ed ivi assai per tempo diè segno di non dover esser egli un volgare letterato, perocchè nell'acume delle dottrine, nella solerzia veramente maravigliosa de' suoi primi studi, mostrò che valeva e poteva ornare la mente d' ogni sapere, e particolarmente nelle matematiche, e nella rasionale filosofia doveva tener cima, come tenne veramente. Prendendo un breve sonno nelle ore dopo il meriggio, vigilava tutta la notte su i libri, e per non essere sopraffatto dal sonno, faceva calare un lume dall' alto della soffitta, e innanzi a quello in piedi studiava. Aveva una facilità più tosto singolare che rara a significare collo scritto i proprj pensieri, e spesso percorreva coi suoi manoscritti alla velocità della stampa; era tanto sicuro di ciò che scriveva, che non serbava la rivisione e l' ultima lima se non sulle prime bozze di stampa. Dice il Romagnosi che il Gioja con tre sussidj giunse a tessere tanti lavori in piccol tempo, e a procacciarsi con questi fama immortale, cioè: una castigata filosofia rasionale; un' ampia raccolta di fatti; e una forte e costante volontà. Trattò le matematiche fino al 1796 tempo della calata de' Francesi in Italie. Nella quistione proposta dall' accademia di Milano: *Qual sia fra tutti i governi liberi quello che meglio convenga alla felicità d' Italia?* egli si dichiarò pel sistema repubblicano, e conseguì il premio. Fin d' allora pubblicò un gran numero di opere sull' economia politica. Le sue opinioni avendolo reso sospetto, fu messo in carcere; ma il duca di Perma lo fece uscire a preghiera di Buonaparte. Andò a por dimore a Milano; perdè la sua libertè nel 1799, quando i Francesi furono cacciati dall' Italia, e non la ricuperò che quando vi rientrarono. Alcuni scritti politici segnatamente gl' *Inglesi dipinti da loro stessi*, che comparvero al tempo del sistema continentale, gli valsero il titolo d' istoriografo del regno d' Italia; ma il suo libro sulla *Teoria del divorzio* gli fece perdere questo ufficio. Nominato capo della commissione della statistica del regno, fu poi privato di tal dignità, e vendicossene con un libercoletto intitolato: *Il povero diavolo*; ricevè l' ordine d' uscire dal regno, e non vi ritornò che dopo 18 mesi. D' allora in poi abitò Milano; quivi nel 1820 fu messo in prigione, quando i nuovi moti di rivoluzione si destarono per l' Italia; fu libero da ogni condannagione, ed allora scrisse il *Trattato dell' ingiuria*, ec. per riconoscenza verso Bianca Milesi dalla quale in quella sua calamità validissimi ajuti avea tratti. Morì in Milano nel 1829. Oltre la citate opera, pubblicò i *Trattato sul*

commercio de' commestibili; — *Filosofia della statistica*; — *Specchi statistici*, ossiano *Norme per descrivere*, *calcolare*, *classificare tutti gli oggetti di amministrazione privata e pubblica*; — *Prospetto di scienze economiche*; — *Trattato di esame generale*; — *Trattato del merito e delle ricompense*; — *Trattato sulle ingiurie e danni*; — *Il Nuovo galateo*; ec. Non sarà senza utile riferire quanto scrisse il Romagnosi intorno agli studj ed agli scritti del Gioja. « Sul finire del decorso secolo si destò un forte impulso verso gli studj « relativi all' arte sociale; e però le « ipotetiche speculazioni e le pompe « letterarie scemarono di pregio. La parte « più colta dell' Europa dimandava ai « pensatori cognizioni avvalorate da' fatti « e adatte ai bisogni delle cresciuta civiltà. Il Gioja sentì questo impulso e « consacrò tutte le sue fatiche alle esigenze presenti del tempo. L' economia, « le statistica e le maniere personali delle « convenienza richiamarono tutta la sua « attenzione; a tutti questi rami, coronati poi dai pensieri sul merito e la « ricompense foronno un sol tutto colla « civile filosofia. Esso pertendo dalla « leggi d' intendere, volere e operare « dell' individuo generale, e passando « pel corpo della società e delle genti, « ritorna di nuovo agl' individui particolari. » Abusò forse troppo il Gioja del metodo algebrico ne' suoi lavori, e si mostrò nello scrivere troppo inchinato alla satira, ed alle ingiurie particolari, come colui che era per natura soverchiamente irascibile; ma poossi bene perdonare ad alcuni viaj in certi uomini, che con le eminenti qualità loro onorann il secolo in cui vissero, anzi tutta la umana generazione.

Gioèni (cav. Giuseppe). biog. Celebre naturalista siciliano nato in Catania nel 1747; fatto professore delle patria università nel 1780, morì nel 1822. Fu uomo devotissimo ai suoi studj ed in grande stima da' più solenni eruditi. Accompagnò e coadjuvò molto il *Dolomieu* nelle sue ricerche sull' Etna. Per due opere merita eterna memoria: la *Litologia vesuviana*, gravissimo trattato, e quanto mai si può dire elaborato ed importante, per cui iperbolicamente fu da taluni appellato Plinio moderno; l' altra è il suo *Museo*, bella, ricca, e bene ordinata raccolta di testacei, zoofiti e fossili, che i Catanesi dimandano *Gabinetto Gioenio*, e che subito additano ai forestieri per cosa delle più ammirabili del paese. Lasciò ancora alle stampe altre opere assai stimate.

Giòggio (S.). geog. *V*. Diz. (Nell' ottavo § ove dice — Canavese (S.) correggasi — del Canavese (S).

Gipso. s. m. T. chim. Solfato di calce; selenite, pietra di gesso, la quale prima di essere usata vien cotta.

Giraud (il conte Giovanni). biog. Famoso autore comico, al quale pare si appartenga il primo seggio appresso al Goldoni nel teatro italiano. Nacque in Roma il 28 ottobre 1776 di nobile stirpe originaria di Francia, ma da lungo tempo trapiantatasi in Italia. I primi suoi studj furono molto negletti non per difetto del giovine, ma del maestro; passato sotto un altro maestro, tutto si accese nell' amore dei buoni studj. Fin dall' infanzia si era fatto in lui manifesto un singolare istinto del dire e scriver faceaia, che più si venne in lui fortificando col crescere degli anni per la lettura continua che faceva con sommo diletto delle commedie del Goldoni. La prima rappresentazione scenica che vide fu un intermezzo in un convento di Francescani, e ne ricevette profondissima impressione: subito prese a scrivere dialoghi, poi scene *bestialissime* come egli stesso narra; finalmente dopo molto affaticarsi scrive un dramma: *L' onestà non si vince*, che fu rappresentato ed applaudito molto a Venezia. Nelle commozioni politiche di Italia, fatto ufficiale delle armi pontificie, e spedito a ricuperare il ridotto di Serravalle, vi riuscì felicemente. Abbandonate le armi, fece seguitare altre commedie alla prima, che al suo nome sonò molto onorato su tutti i teatri d' Italia. Eletto dal governo imperiale direttore de' teatri ne' dipartimenti cisalpini, visitò il Piemonte, la Toscana e la Romagna. Ristorate le cose dell' Europa, stabiliasi in Firenze. Nel 1824 tornato in patria presentò al pontefice lo statuto di una cassa di sconto, che fu accolto con favore. Ma le condizioni della sua privata fortuna facendosi sempre più dure, una grave offensione nervosa lo assalì nel 1834; per trovar ristoro al suo male si condusse in Napoli, ove morì nell' ottobre dello stesso anno.

Girònі (Sebastiano). biog. Erudito bibliografo, nato a Gorgonzola nel Milanese nel 1769; fu degno di molta lode per ingegno e per zelo ne' suoi studj letterarj; entrato nel sacerdozio appartenne alla celebre congregazione degli oblati

di S. Ambrogio e S. Carlo; fu mandato al collegio di Gorle a leggervi rettorica, ma per le novità del 1796 restò privo di quella cattedra, ed ebbe l' uffizio di sotto bibliotecario nell' università di Brera. Diede opere ad ordinare quel gran tesoro di scienza, che ivi è conservato; quindi fu eletto primo direttore e capo della biblioteca di Brera, e fregiato dell' ordine della corona di ferro. Collaborò al *Costume antico e moderno* del Ferrario. Morì a Milano nel 1838 lasciando varie *dissertazioni*.

Giostèmone. s. m. T. bot. Genere di piante liliacee, così dette dall' avere gli stami sessili disposti in cerchio concentrico.

Giùdice (D. Antonio del). biog. Nobile Siciliano ed avvocato, d' ingegno acutissimo, d' animo pronto ed ardito, accorto, ambizioso, vago di novità; al tempo che Napoli e la Sicilia erano sotto la dominazione spagnuola malvolentieri tollerando quella tirannide de' vicerè, spesso facevano tentativi per iscuotersi il giogo dal collo. Nel 1650 trovandosi il del Giudice in malvista del vicerè, colto il destro delle voce sparsa su la morte del re di Spagna, pensò sottrarre la patria al giogo straniero; escludendo la legge salica che l' unica figlia del re ne assumesse la corona, pensò offrirla al conte del Mazzarino principal barone del regno. Trovati compagni alle sue trame, e tratti quanti nobili potesse dalla sua parte, se ne andò arditamente innanzi al Massarino, e con bene comandate parole lo esortò a prender la corona dalla mano del popolo: ma questi o per tema, o per fede verso il re, fe' nota la trama. Il del Giudice e molti suoi complici furono arrestati, gli altri salvaronsi con la fuga: il del Giudice tentò confonder l'animo di chi gli faceva il processo accusando i più ragguardevoli signori del regno sì che in piccol tempo furon piene le prigioni di genti di vario grado, ma notevoli tutte. Ben presto furono scoperti gl' innocenti: allora egli si volse a più nobile pensiero e dettò latinamente a carico proprio e a difesa dei correi una sì profonda ed eloquente orazione, che la mano della giustizia stette sospesa, quasi non volesse tor di vita colui che il pubblico grido celebrava col nome di *Tullio siciliano*; ma finalmente prevalse la fredda ragion di stato, e il del Giudice fu strangolato in carcere con alcuni complici.

Giùlia (S.). stor. eccles. Martire del quinto secolo. Nacque in Cartagine da una delle più ragguardevoli famiglie. Allorchè nel 439 Genserico re de' Vandali s' impadronì di quella città, e ne vendè come schiave le matrone e le donzelle nobili, Giulia fu venduta ad un mercante idolatra di nome Eusebio che la menò seco in Soria. La vergine donzella che pura ed innocente si era conservata in mezzo alle corruttele che regnavano nella sua patria soffrì pazientemente l' umiliazione della schiavitù riguardandola come uno stato datole da Iddio onde provare la di lei pazienza; quindi serviva umilissimamente il suo padrone, che ammiravala, e rispettava in lei le sue virtù e le sue pure massime; ma nè con le esortazioni, nè con le carezze, nè colle minacce potè mai indurla a rompere il di lei quotidiano digiuno. S' inaridivano, è vero, le sue membre, ma si corroborava il suo spirito e il suo amore verso Gesù Cristo suo dilettissimo maestro, in nome del quale soffriva ogni oltraggio. Eusebio per affari di commercio parte per le Gallie, e porta seco Giulia; approda a Capocorso nel mentre che una turba di pagani offrivа solennemente sacrifizj agl' Idoli. Egli corre a far parte di tale tripudio, come anche la ciurma, e rimane Giulia sola sulla nave traendo alti sospiri e profondi gemiti affinchè il Dator d' ogni bene illuminasse quest' idolatri nella verità della religione. Felice, uno de' primarj di quell' isole, e capo della festa, informato che Giulia era cristiana, la fa condurre in quel luogo, e la impone che sacrifichi anch'elle agl' Idoli; sul di lei alto rifiuto le fa dare delle guanciate, ed indi ordina che le siano strappati i capelli, e che fosse fieramente battuta. La santa soffre pazientemente e senza nessun gemito ogni tormento; di che irritato Felice comanda che fosse crocifissa. E così il 22 maggio Giulia sciolti i legami di questa misera vita con la palma del martirio e la corona delle vergini se ne volava al cielo. Il di lei corpo fu prima trasportato in Gorgona, ove ebbe onorevole sepolture, ed ivi rimase sino alla metà dell' ottavo secolo; quando per ordine di Desiderio re de' Longobardi fu trasferito a Brescia, e collocato in un magnifico monastero. Oggi si venera in S. Pietro di Brescia. Livorno l' ha eletta in sua padrona.

Giustiniàni. biog. *V.* Diz. §. — (Angiolo). Patrizio veneto, degno che il suo nome sia immortale, che in mezzo alle moderne viltà, mostrò animo antico, nè

temè la morte per onorare e servire la patria. Era provveditore pel senato a Treviso, nel 1797, quando Buonaparte muoveva col terrore delle sue armi vincitrici contro Venezia che si era dichiarata neutrale. Furibondo accusavala sotto varii pretesti di perfidia; ma l' intemerato cittadino con la forza della sacra eloquenza figlia del santo amor di patria, e della coscienza dell' onesto e del giusto, tutte ributtava le accuse del terribile capitano, il quale montato in ira con minacciosi sguardi intimò al Giustiniani gli si levasse dinanzi, uscisse subito di Treviso, se no lo farebbe ammazzare. A questo il Giustiniani con fronte sicura rispose: « Il senato ha commesso « alla mia fede Treviso; non posso nè « voglio uscirne se non per ordine del « senato. Non mi spaventa la morte; e « se avete sete di veneziano sangue, ver« sate il mio, risparmiate l' altrui. » Buonaparte, che certo ebbe anima grande, fu stupefatto da questa solenne risposta e venne a più miti parole, fattosi accorto che aveva innanzi un uomo da non mettersi in un fascio co' volgari, ed ammirandolo gli offerse salvar le sue case in Venezia dall' incendio che aveva prefisso dovesse distruggere tutte quelle degli altri patrizj: ma il generoso Giustiniani indignato alla benignità dell' offerta riprese a dire: « Se la mia patria è perduta, « tutto è perduto per me. Dovrei troppo « arrossire se i miei beni rimanessero « in piedi sopra le ceneri fumanti delle « case de' miei concittadini. » Poi togliendosi la spada dal fianco la metteva ai piedi di Buonaparte, gli offeriva sè stesso in ostaggio per provare l' innocenza della sua patria. Questo grande uomo poco sopravvisse quando vide dai francesi data in mano degli austriaci la sua Venezia.

Glaucònia. s. f. T. di st. nat. Nome imposto ad una specie di creta polverosa d' un bel colore verde di rame; da altri detta *Clorite*.

Glecóma. s. m. T. bot. Dioscoride sembra indicare con questo nome la *Mentha pulegium* di Linneo.

Gliadina. s. f. T. chim. Sostanza brunogialliccia, trasparente, simile alla colla forte, solubile nell' alcool, insolubile nell' etere e nell' acqua: disciolta in quel liquido si putrefà e produce dell' ammoniaca; bruciata sopra i carboni spande un odore animale. È una delle sostanze ammesse nel glutine dal Taddei chimico italiano.

Glicèra. s. f. T. di st. nat. Genere d'animali anellidi, così denominati dalle loro antenne o corna molli.

Glicerìna. s. f. T. chim. Principio degli olj, liquido senza colore e senza odore, trasparente, dolce, solubile nell' acqua, più pesante di questo liquido, infiammabile, per mezzo dell' acido nitrico convertendosi in acido ossalico, ed in zucchero per mezzo dell' acido sulfurico. Venne, secondo *Vogel*, scoperto da *Schéele*, e si forma per l' azione degli ossidi metallici sopra gli olj.

Glicimèridi. Lo s. c. Glicimera. *V.*

Glicìnio. Lo s. c. Glucinio. (epp.)

Glicisìde. s. f. T. bot. Nome della Peonia, erba che ha i semi simili agli acini del pomo granato, e molli al tatto.

Glicòsmide. s. f. T. bot. Genere di piante auranziacee, così dette dal soave odore che emana specialmente dai fiori di queste piante.

Globo. *V.* Diz. §. —. T. chir. Bulbo dell' occhio contenuto nell' orbita. §. Globo isterico, T. med. Sensazione di una palla che sembra risalire dall' utero allo stomaco e produrre il soffocamento. §. —uterìno. T. chir. Tumore che formasi nell' utero dopo il parto.

*Glossa o Glotta. s. f. T. filolog. (Dal gr. *Glóssa* lingua.) Oltre l' idea comunissima applicata a questo vocabolo, trovasi usato anche in senso di Stretto o Tragitto, di Tratto di terra che si stende in mare, o Lingua di terra che divide due mari; e nell' Alessiade, di Relazione certa dello stato in cui trovasi l' esercito nemico; il che volgarmente si dice *pigliar lingua su i nemici*.

Glossatóre. s. car. m. Scrittore di glosse, od interprete. È sinonimo di Glossografo. *V.* Gloss—ografia.

Glossiàno. add. T. anat. Che appartiene alla lingua, come Muscolo glossiano o linguale.

Glossocardìa. s. f. T. bot. Genere di piante sinantere, così dette dall' avere il frutto fatto a guisa di lingua colla base cordata.

Glossòfago. s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi cheirotteri, così detti dall' avere la lingua terminata da una specie di succhiatojo, col quale assorbono gli alimenti liquidi, e specialmente il sangue degli animali.

Glossòlisi. s. f. T. chir. Paralisi della lingua, accompagnata da rilassamento.

Glossologìa. *V.* Diz. §. —. Nome col quale *Décandolle* intitola la sua Terminologia botanica.

Glossónco. s. m. T. chir. Tumore della lingua.

Glossotteàior. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune felci pietrificate, che hanno la forma di lingua.

Glotta. Lo s. c. Glossa. (app.) §. —. T. gramm. Nel dialetto attico le due *ss* della lingua comune si cambiavano in due *tt*: indi *melitta* per *melissa* (ape), ec.

Glotteàli. add. Epiteto dato ai tubercoli santorini.

Glottìdio. s. m. T. bot. Genere di piante leguminose, così denominate dall' avere il baccello in forma di lingua.

Glucìnio o **Glicìnio**. s. m. T. di st. nat. Nome proposto per indicare il metallo, che, congiunto all' ossigeno, costituisce la Glucinia, il quale però non si è potuto ancora ottenere.

Gnafósa. s. f. T. di st. nat. Genere di aracnidee, il cui nome sembra desunto dalla natura della ragnatela che si fabbricano.

Gnàtico. add. Ciò che riguarda la guancia, o le mascelle.

Gnàtio. s. m. T. entomol. Genere d'insetti coleottori, eteromeri, così detti dall' avere le mascelle sperte, coi loro lobi o divisioni molto grandi ma deboli.

Gnatofìllo. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei decapodi, alfei, così detti dall' avere le mascella esteriori fogliacee.

Gnècco. biog. Maestro di musica, nato a Genova verso il 1780, morto a Torino nel 1811; imitò il metodo di Cimarosa e si acquistò nominanza per varie opere, fra le quali ricordasi particolarmente *La prova d' un' opera seria*.

Gnomològici. n. m. pl. T. poet. Versi che contengono sentenze utili per la condotta della vita. Di tal sorta sono i versi aurei attribuiti a Pitagora, e quelli di Esiodo. Gnomologiche, sono pure le sentenze o i detti di Salomone. La poesia amò in tutti i tempi e appo tutti i popoli farsi maestra del vivere ed insegnatrice di virtù alle generazioni.

Gnorismi. n. m. pl. T. filolog. Segnali, detti anche fasce, che Apulejo chiama *Crepundia*, i quali si ponevano su i fanciulli esposti, onde poterli riconoscere.

Gnosimachia. n. f. T. di logica. Vocabolo, che in Filone significa Contesa, dibattimento, da cui emerge la verità e la cognizione certa, qualora si eviti dai filosofanti l' ostinazione.

Gonatalgìa. Lo s. c. Gonalgia.

Gonatànco. Lo s. c. Gonianco. (app.)

Gonatòdo. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad un genere di polipajo nodoso e di sostanza cornea, simile al rostro dell' uccello *Todus* dei Latini.

Gonfiàsmo. }
Gónfoma. } Lo s. c. Gonfiesi.

Gonìàco. n. m. Curvatura del ginocchio.

Goniclandóra. s. m. T. di st. nat. Genere di produzioni incerte, poste fra le *Chaodinee*, che corrisponde alla *Nodularia* ed alla *Lemanea*, il quale comprende alcune *Conferve linneane* formate di articolazioni o di nodi.

Goniclisa. add. f. pl. T. filolog. Agg. delle statue rappresentanti un prigioniero, od una provincia personificata, che piega le ginocchia ai piedi degl' imperatori. Di tal fatta se ne veggono da per tutto nelle medaglie degl' imperatori romani.

Gonìosi. n. f. T. med. Così Archigene denominava il polso alto, o acuto, negl' infermi estenuati di forze.

Gonidsporа. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, che presentano le spore, ossia gli organi riproduttorj o seminiferi, provvedute di nodi.

Gonobolismo. n. m. T. fis. L' ejaculazione dello sperma.

Gonodàttilo. s. m. T. di st. nat. Nome di una divisione di rettili sauriani che presentano le dita nodose.

Gonòforo. s. m. T. bot. Nome col quale venne indicato un prolungamento del sostegno degli organi genitali, o della generazione delle piante, che nasce dal fondo del calice.

Gonoghóra. n. f. T. di st. nat. Nome usato dagli Ebrei per indicare la Mandragora, la cui radice rimane infossata nella terra, e che veniva creduta simpaticamente influire sopra il sistema della generazione.

Gonorinco. s. m. T. ittiol. Sezione o sotto-genere di pesci del genere *Ciprino*, nella quale vengono comprese le specie provvedute di naso angolare.

Gonostèmona. s. m. T. bot. Genere di piante apocinee, che presentano gli stami nodosi.

Gonòstoma. s. f. T. ittiol. Nome di un genere di pesci provveduti di una bocca angolare.

Gonòtopo. s. m. T. entomol. Genere di insetti imenotteri, così detti dall' avere i loro piedi formati di nodi, od articolazioni molto distinte.

Gonozemìa. Lo s. c. Spermacrasia. *V*.

Gonàsi (il conte Giuseppe). biog. Uno da' più caldi parteggiatori della libertà italiana; nacque a Milano verso il 1740; fu collaboratore del giornale letterario intitolato il *Caffè*, i cui principali com-

pilatori erano il Verri e il Beccaria. La sua opera scritta contro il dispotismo, nella quale domandava la soppressione dei privilegi e la riforma di tutti gli abusi, gli suscitò varj nemici che colsero la prima opportunità per vendicarsi di quella tremenda verità, di cui l' autore li fulminava. Bandito dal luogo natio, dove con iniquo arbitrio era spogliato d' ogni suo avere, rifugiò in Francia; al tempo della rivoluzione impetrò ed ottenne il titolo di cittadino francese; ma gli eccessi dei terroristi lo indussero a cercar nuovo asilo in Ginevra, dove morì nel 1819. Queste sono le sue opere: *Trattato del dispotismo*; — *Elogj di due illustri scopritori italiani*; — *Ricerche sulla scienza del governo*; — *Memorie secrete e critiche sulle corti d' Italia*; — *Lettera d' un cittadino francese al duca di Brunswich.*

Gorgóna. geog. *V.* Diz. (Si corregga in quest' articolo l' espressione che dice « ed un convento di Certosini » nel modo seguente « e le rovine dell' antico convento de' Certosini veggonsi tuttora nel poggio in vicinanza della torre.)

Gorini. biog. *V.* Diz. §. — (Giu.). Matematico, nato nel 1785 a Palazzolo nel Bresciano; non aveva studiata la geometria che quanto gli giovasse a farsi agrimensore; ma i suoi profitti in questo studio furono tali che gli meritarono una cattedra di matematiche nell' università di Pavia. Fu chiamato a supplire il Brunacci, cui saria veramente succeduto se non fosse morto cadendo da una vettura il 25 settembre 1825. Le sue opere sono: *Elementi di Algebra*; — *Elementi di geometria piana e solida*; — *Elementi di matematica pura.*

Gorìte s. f. T. entomol. Genere d'insetti imenotteri, aculeati, fossori, così detti dalla loro linguetta fatta a modo di faretra.

Gozi (Girolamo). biog. Sotto questo nome ricorderemo altri due nomi, Gianni capitano, e Giuseppe Onofri, perchè tutti e tre si rimangano nella più cara parte della memoria di chi ama la patria. Cittadini della repubblica di S. Marino si trovavano in pubblico uffizio, quando nel 1739 l' ambizioso cardinale Alberoni, per tradimento, salì con seguito d'armata ciurmaglia alla città di S. Marino, e senza che quei poveri ed onorati repubblicani avessero commesso alcun fallo contro la santa sede, prese possesso di quella città e di quello stato in nome della corte di Roma. Il 25 ottobre chiamò nel tempio la signoria, e fatta celebrare una messa solenne, mentre il sacro luogo era circondato da tutti i suoi scherani armati, richiese ai signori prestassero giuramento alla santa sede. Due di loro o per timore o per corruzione giurarono, ma venutosi poi al capitano Giangi, questi rispose: « Nel primo di otto« bre giurai fedeltà al mio legittimo « principe della repubblica S. Marino: « quel giuramento confermo, e così giu« ro. » Giuseppe Onofri rispose lui essere Sammarinese e non volere essere romano, ed in tal forma giurò. Finalmente toccò la volta del giurare al Gozi, e rispose gridando: *Viva S. Marino*, *viva la libertà*. Queste generose parole furono tostamente ripetute dal diacono assistente, e poi ne echeggiò tutto il tempio. Così ebbe fine quella vituperevole cerimonia, e certo per questi tre cittadini la repubblica restò nella sua indipendenza; che se essi si fossero vilmente piegati alle sfacciate pretese dell' usurpatore, il Papa non avrebbe poi riprovato, siccome fece, il costui tentativo.

Gozzo geog. Isola ben fortificata, distante due leghe dall' is. di Malta, dalla quale dipende. Ha 10 leghe di circuito, e circa 14,000 abit.; è ben coltivata, abbondante di cotone, ed è più fertile di Malta.

Gracilofìlla. s. f. T. bot. Genere di piante orchidee: sono distinte da foglie molto gracili delle quali sono provvedute.

Gràfide. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette dal presentarsi sotto la forma di una scrittura, o di caratteri scritti aderenti alla corteccia degli alberi.

Gràfio. *V.* Diz. §. —. T. di giurispr. Vale anche Donazione, perchè ordinariamente suol farsi in iscritto. §. —. T. milit. ant. Specie di macchina ballica.

Grafodromìa. s. f. Metodo pratico di scrittura celere, immaginato da *Astier* a Parigi nel 1815, secondo il quale si scrivono le parole colla stessa celerità con che vengono proferite. È sinonimo di *Brachigrafia*, *Stenografia* e *Tachigrafia.*

Grafòlito. s. m. T. di st. nat. Nome col quale viene qualche volta indicato lo *Schisto ardesiaco*; pietra che presenta dei segni simili ai caratteri scritti.

Grafòrchide. s. f. T. bot. Genere di piante orchidee, così dette dall' avere il loro labbretto segnato da macchie simili a lettere scritte.

Gràgno (monte di). geog. Monte in Val di Serchio nella Garfagnana; è posto sulla riva destra del Serchio nell' ingresso più

angusto e più impedito della Garfagnana bassa, in rito contenzioso fra il territorio di Gallicano lucchese e quello di Barga granducale.

Gragnòla. geog. Villaggio con soprastante rocca, in Val-di-Magra.

Gramma. *V*. Dia. §. —. T. filolog. Fascia che cingeva il capo degl' imperatori di Costantinopoli; ossia parte inferiore del cappello, dipinta di varj colori e linee, donde trasse il suo nome. Si vede nel ritratto di Michele Paleologo, in fronte all' edizione regia di Parigi.

Grammatìte. s. m. T. di st. nat. Nome imposto da *Haüy* ad una sostanza minerale che presenta nei sooi prismi, nella loro frattura, una linea trasversale ben distinta. Questo minerale è detto anche *Tremolite*, per essersi trovato nella valle di Tremola vicina al San Gottardo.

Grammatofilàca. n. car. Archivista o Custode delle scritture.

Grammàzio. n. m. T. di giurispr. Chirografo, sicurtà, stromento.

Gràmmicue (figure). n. f. pl. T. del disegno. Figure a contorni, cioè formate soltanto di linee.

Grammista. n. car. T. filolog. Così nel circo di Costantinopoli eran chiamati i custodi delle carceri donde partivano i cavalli che contendevano del premio nel corso.

Grammìste. s. f. T. ittiol. Genere di pesci percoidei, acantotterigi, così detti dall' avere il loro corpo segnato di linee longitudinali.

Grammòmetro. s. m. T. geogr. Strumento per determinare l' estensione delle linee.

Granàta (Luigi). biog. Agronomo insigne, nato nel 1776 a Rionero nel regno di Napoli. Messo a studiare giurisprudenza sotto Mario Pagano, tanto di queto tutta notte svolgeva i classici greci e latini, e con tanta intemperanza che si ammalò di emottisi, e certo se ne moriva, se il proprio padre non l' avesse mandato all' aria salutifera de' campi, vietandogli ogni maniera di lettere. Ma quivi senza ajuto di maestro prese a studiare le scienze naturali, alle quali da un interno istinto si sentiva tirato. Risanato ridottosi in Napoli, ristucco degli avvolgimenti curiali, attese fervorosamente all' agronomia, che nel regno bamboleggiava ancora. Pubblicò prima *Teoriche elementari per gli agricoltori*, opera destinata alla istruzione del povero ceto de' lavoratori de' campi. Acquistossi poi gran fama coll' aureo trattato *Della coltivazione delle piante conosciute più utili all' uomo ed agli animali domestici*; e l' altro intitolato: *Economia rustica pel regno di Napoli*, nel quale discorre con ottimo giudizio le condizioni agrarie di esso, e i modi più accomodati a migliorarlo; quindi fu ascritto alla R. Società Agraria di Torino. Nè molto andò che, essendosi le regie scuole de' Ponti e Strade accresciute d' una cattedra di Agronomia, egli pel primo vi fu chiamato a leggere quella scienza. Sorpreso di apoplessia morì l' 8 aprile 1841, quando per incarico dell' istruzione pubblica aveva impreso a pubblicare un *Catechismo agrario*, operetta popolare utilissima, che ebbe vicenda comune con un' altra intitolata: *Architettura rurale*, rimasta inedita ed imperfetta.

Granducàto di Toscàna. geog. *V*. Toscana.

Gràpti. add. pl. T. eccles. Aggiunto dei santi fratelli Teodoro e Teofane, sulla cui fronte, per ordine dell' imperatore Teofilo, successore di Michele Paleologo, si scrissero tre versi giambici, intagliando la pelle ed infondendovi inchiostro. Dagli scrittori greci se ne contano sino a due mila che sostennero lo stesso supplicio.

Grassi (Serafino). biog. Storico; nacque ad Asti nel 1769 di mediocre fortuna; laureossi in diritto, dando però bei saggi di valore poetico pubblicando una raccolta intitolata *i Baci*; quando il Piemonte ebbe da' Francesi una nuova spartizione topografica, egli fu eletto consigliere della prefettura del Tanaro, e si pose a scrivere la *Storia di Asti*; pubblicò anche un *Elogio di Alfieri*. Morì nel 1835. §. — (Alfio). Militare e scrittore politico, nato ad Aci-Reale in Sicilia nel 1774; era colonnello nel 1800 quando una nave francese gettata dalla tempesta su i lidi di Siracusa, fu da esso co' suoi soldati rigorosamente difesa dal furore della plebaglia, ch' era corsa a fare un mal governo di tutti quelli che vi erano dentro; quest' atto di giustizia e di umanità in quegl' infelici tempi fece cadere in sospetto il Grassi di tener segrete pratiche co' Francesi, onde fu imprigionato, e messo sotto processo; assoluto, salvo però la conferma del re, stimò prudente cosa non aspettarla, e riparò in Francia; dove entrato nella milizia meritò l' ordine della legion di onore, e il grado di capo squadrone. Nel 1815 si ritrasse dalle armi, ed attese a scrivere opere politiche: morì nel 1827. §. — (Giuseppe). Insigne filologo, nato a Torino di poveri genitori nel 1779;

interrotto nei suoi studj dai mutamenti delle armi francesi, per esempre la vita si accounciò con un librajo; ivi prese amore alla letteratura drammatica: quindi fu segretario del consiglio di amministrazione della guardia nazionale di Torino, ed ammesso alla prefettura vi saliva al grado di capo di divisione. Scrisse prima in francese *Saggio sopra il commercio e l' industria del Piemonte*, ed il *Courrier de Turin*; quindi in linguaggio patrio l' *Elogio storico del conte Giuseppe Angelo Saluzzo*; poscia compilava il suo *Dizionario militare*, e il *Saggio su i sinonimi italiani*. Il re di Sardegna tornato ne' suoi dominj eleggeva il Grassi a direttore della *Gazzetta piemontese*, nella quale inserì molti articoli importanti. Ma nel 1823 per le indefesse fatiche negli studj fu colpito da un grande infortunio della perdita della vista; nè interruppe però i suoi amati studj, che anzi invogliatosi di dare la maggior perfezione possibile al suo Dizionario militare, si pose di nuovo a studiare profondamente tutti gli antichi e moderni autori, cominciando dai greci, che trattarono di milizia. Era già presso al termine di quel lavoro, quando si sentive venir meno le forze vitali, e si partiva da questa vita nel 1831. L'accademia della Crusca l' aveva onorato del titolo di suo socio corrispondente. Aveva il Grassi pubblicato molte altre opere.

Grecostàdio. Lo s. c. Grecostasi.

Gregòrio. *V*. Diz. §. — (Rosario de), nato a Palermo nel 1753; fu lettore di teologia, canonico della cattedrale di Palermo e storiografo regio Nominato professore di diplomatica nell' università palermitana visitò gli archivj della città per raccorre le materie d' un' opera sulla storia patria. Nel 1792 pubblicò la *Biblioteca aragonese*, nella quale si contiene una raccolta di leggi e diplomi appartenenti al tempo che la casa d' Aragona ebbe dominio in Sicilia. Dopo alcuni anni mise in luce la prima parte del diritto pubblico siculo; pubblicò ancora le *Considerazioni sulla storia di Sicilia*; ma il compimento di questa opera non fu veduto se non dopo la morte dell' autore. Il de Gregorio morì nel 1809.

Guzarièri (Ignazio). biog. Sacerdote e poeta latino; nacque in Fermo nel 1760; fu canonico di S. Maria in Via Lata in Roma; nelle belle lettere e specialmente in latinità sentì molto avanti, e vi dettò prose e versi di purgatissimo stile. Mise in luce in Fermo due volumetti in versi, nel primo de' quali si contiene la versione in esametri del *Mattino*, del *Mezzogiorno*, del *Vespro* e della *Notte* del Parini, e nel secondo molte odi per la più parte alcaiche. Morì nel 1825.

H

H. *V*. Diz. §. —. T. mus. Questa lettera in Germania dinota il *si* naturale.

Hachètte (Gio. Pietro Niccola). biog. Dotto meccanico francese, membro dell' istituto, professore alla facoltà delle scienze nato a Mezieres nel 1769. Fin dall' età di 23 anni ottenne per concorso la cattedra d' idrografia, vacante a Collioure, dove compilò parecchie *memorie* che gli meritarono lodi da Monge allora ministro della marineria. Inviato quindi professore a Mezieres secondò vigorosamente esso Monge e Guyton di Morveau nella istituzione della scuola politecnica, dove, nel 1795, fu chiamato per leggervi geometria descrittiva, ed occupò quella cattedra fino al 1816; quindi la perdè, e per due volte il governo ricusò approvare la sua elezione a socio dell' accademia delle scienze, dove non potè essere ammesso prima del 1830. I consessi eruditi de' quali faceva parte, debbono avergli grado di un copioso numero di bei lavori; specialmente la società centrale di agricoltura e la società d' incoraggimento di cui arricchì le *Memorie* col rapporto sulle *irrigazioni*, sulle *macchine idrauliche*, sugli *aratri*, sulle *macchine a battere* ec. su i *tubi da condurre le acque* ec. ec. Pubblicò parecchie opere importantissime, e fra le altre un *trattato elementare sulle macchine* con figure. Aveva sin dal 1808 compilato ad uso dei suoi allievi il *Programma ragionato di un corso di macchine*. Comunicò alla società filomatica alcune *Memorie sulla misura della forza tangenziale* nelle macchine ad albero volgente, sur una *nuova macchina dinamometrica* e sugli *effetti dinamometrici* della polvere da cannone misurate dalle provine a molla. Comunicò all' Istituto alcune *Memorie per la conversione del ferro in acciajo*, e sulla facoltà ingnifera *delle pile voltaiche a grandi superficie, sulle pile elettriche a secco*, sur un *nuovo misuratore*

di elettricità. Mise in luce nel 1813 un' opera contenente la *Teoria completa delle superficie di secondo grado*, come pure la *Collezione de' disegni incisi per l'insegnamento dalla Geometria descrittiva*. Finalmente più di 300 *articoli* sopra subbietti nuovi furono inseriti da lui nel *Commercio epistolare della scuola politenniaa*, di aui aveva cominciato la pubblicaaiona nel 1804. Questo famoso dotto morì a Parigi il 16 gennajo 1834.

Hager (Giuseppe). biog. Dotto professore di lingue orientali, nato di famiglia tedesca, da lungo tempo stabilita in Milano, nal 1750; fatti gli studj a Vienna, entrò nella congregazione di *Propaganda fide* in Roma; dupo aver viaggiato in Sicilia, fu fatto membro d' una commissione che aveva il carico di esaminare una pretesa collezione di caratteri arabi, di cui con molto lume di critica scoperse l' impostura. Visitata poi la Germania e l' Inghilterra, e studiato l' idioma chinese, pubblicò a Londra il prospetto di un *Dizionario* di quella lingua; per la qual cosa fu chiamato a Parigi come il solo che potesse mettere in uso i 117,000 caratteri chinesi incisi da Jonmont, ma in Francia trovò critici molto severi che pretesero dimostrare lui non essere ancora tanto istruito dell' idioma chinese da comporne un lessico; la quistione si rimane ancora indecisa; ma egli mal soddisfatto abbandonò la Francia, tornossene in Italia, ed ebbe cattedra di lingue orientali a Pavia. Sospesa la pavesa università, ebbe l' uffizio di conservatore della biblioteca di Milano, e dopo il 1814 tornò alla sua cattedra di Pavia, dove morì nel 1819. Lasciò molte opere in varie lingue.

Haller (Alberto di). biog. Celebre anatomico, botanico e poeta, nato a Berna nel 1708; fu dal piccol numero dei fanciulli precoci, il cui ingegno non fallì alle concette speranze. Ai 9 anni possedeva le lingue latina e greca, ai 10 erasi fatto per proprio uso i vocabolarj greco ed ebraico, e due grammatiche ebraica e caldaica; a' 15 aveva già composto commedie, tragedie, ed anche un poema di 4,000 versi. Ma avendo posto diletto alla medicina studiò l' anatomia, e si accese di grande amore per la botanica. Ricevuto dottore, passò in Inghilterra, ed ivi strinse amicizia coi primi medici dal suo tempo. Tornato a Parigi a quindi a Basilea, si perfezionò nella matematiche, e ritornato a Berna, fu preposto alla cura della biblioteca pubblica. Allora attese a dar miglior perfezione a tutti i suoi studj precedenti, e gettò le fondamenta di quella immensa erudizione, che diè a tutti i suoi lavori una qualità tanto particolare. Il re d' Inghilterra, avendo fondato l' università di Gottinga, chiamò Haller ad una delle due cattedre di medicina, quella che abbracciava l' anatomia, la chirurgia e la botanica. Dopo una dimora di anni 17 a Gottinga, dove compose una parte della sua opera scientifiche, a dove ebbe la più gran parte alla creazione della società reale di cui fu nominato presidente perpetuo, avendo fatto un viaggiò a Berna, accettò le proposizioni di quei magistrati per ritenervelo. Gli furono affidate le più onorevoli dignità pubbliche, ed in queste dimostrò la stessa operosità, la stessa eccellanza d' ingegno che nei suoi lavori scientifici, da cui era stato distolto. In sul declinare della sua vita, fu creato un uffizio per lui colla clausula che dovesse essere soppresso dopo la di lui morte: un uffizio di semplice titolo, per lo quale si ricompensavano onorevolmente i suoi meriti, ed i suoi importanti servigi. Haller ricolmo di onore dopo aver ricevuto fino all' ultimo momento gli omaggi di tutte le persone ragguardevoli che visitavano la Svizzera, morì il 2 dicembre 1777. Occorrerebbe uno spazio troppo considerevole per indicare i numerosi scritti di questo dotto quasi universale.

Halley (Edmondo). biog. Celebre astronomo, nato a Londra nal 1656; toccando appena il 19° anno avea già determinato il metodo diretto di trovare l' afelio e l' eccentricità de' pianeti; fin da quell' ora l' ingegno suo facea presentire qual nuovo impulso avrebbe dato alla scienza. Nel 1676 Carlo II gli agevolò il modo di trasferirsi a S. Elena, ove dimorò per un anno intero, e sotto quel nuovo cielo giunse a statuire la vera positura di più che 300 stelle australi, e fece tesoro all' astronomia di altre importanti scoperta. Al suo ritorno visitò l' Alemagna, l' Italia, la Francia, e fu caro ai più illustri personaggi co' quali mantenne pratiche scientifiche ed amichevoli. *Le transazioni filosofiche* dal 1683 al 1697 contengono un gran numero di *Memorie*, nelle quali Halley facea manifeste le sue nuove scoperte astronomiche. Nel 1698 per ordine del governo imprese un nuovo viaggio con intendimento di osservare le variazioni dall'ago calamitato sotto diverse temperature e

svariati gradi di latitudine. Dopo quella gloriosa spedizione dove potè confermare con la pratica la teorica del fenomeno che aveva annunziato, gli fu commesso nel 1701 levasse una carta della Manica. Nel 1706 si era fatto amico di Newton e lo avea indotto a mettere in luce il suo libro de' *Principj*. Guidato dal metodo di quel filosofo, Halley annunziò il ritorno periodico delle comete; la quale osservazione ebbe poi confermazione dall' esperienza. A lui dobbiamo ancora saper grado delle *Tavole lunari*, frutto di 40 anni di osservazioni, per virtù delle quali volle fermare le leggi del moto di quel satellite. Con Lahire e D. Cassini determinò la precessione degli equinosj, e da ciò si fece scala a stabilire la teorica che le stelle sono sottoposte al moto, e con ingegnosa induzione, che esse sono corpi abitati. Quest'uomo celebre eletto nel 1713 professore di geometria in Oxford, e quindi astronomo regio, era membro della società reale di Londra e socio corrispondente dell'accademie delle scienze di Parigi. Dolci avea i costumi: non ambizioso, non invido, ad altro non intendea che al progresso delle scienze, nè altro desio lo muovea che la scoperta del vero. Chiuse il corso dell' onorata sua vità nell' osservatorio di Greenwich il 21 gennajo 1742.

Halma (l' ab. Niccolò). biog. Dotto e facondo scrittore, celebre per la sua traduzione dell' *Almagesto* di Tolomeo, la prima che sia venuta in luce nelle lingue moderne. Nacque a Sedan nel 1755 di famiglia originaria tedesca, e non oscura; studiò in prima la medicina; poi entrato nello stato ecclesiastico, passò a Parigi, ed entrò nel collegio di Plessis. Nel 1791, in cui pubblicò un libro intitolato, *Dell' educazione*, ritornava nella sua patria, e in quel collegio dava lezioni gratuite di matematiche e di geografia, e nell' anno seguente essendo professore e principale del collegio medesimo di Sedan, pubblicò: *Lezioni elementari di geografia*; quindi altre opere, fra le quali gli *Elementi di matematiche*, sì favorevolmente giudicati dagli amministratori del distretto di Sedan, che statuirono fossero usati nelle scuole. Passò a Parigi, ove visse in sulle prime in assai dimessa fortuna: ma tanto sotto il governo repubblicano, che sotto l' imperiale ebbe a mano a mano molti uffiej. Nel 1802 scrisse il testo dell' opera intitolata: *Parigi e i suoi monumenti* di Baltard; nel 1808 dal governo napoleonico ebbe il carico di continuare la *Storia di Francia* di Velly, Villaret e Garnier, ed a quel tempo era in molta grazia appresso la corte imperiale. Ma la parte di quell' opera che avea compilata non fu messa a stampa, e pare anzi che non quadrasse all' autorità suprema. Intanto pei conforti di Lagrange aveva ben provveduto alla propria fama traducendo l' *Almagesto*, il cui primo volume venne in luce nel 1813 sotto il titolo: *Composizione matematica di Claudio Tolomeo*, tradotta per la prima volta dal greco in francese sui mss. della biblioteca imperiale, col testo greco e corredata di note del sig. Delambre. Il secondo volume non fu stampato prima del 1816. L' autore fu nominato dal governo reale canonico onorario della chiesa di Nostra Donna, e quinto conservatore della biblioteca di S. Genevieffa. Morì a Parigi nel 1828.

Harmadiòn. Canzone degli Ateniesi cantata in certi tempi in onore di Ermodio, per avere egli liberato Atene dal giogo dei Pisistrati.

Harschell (Guglielmo). biog. Celebre astronomo, nato in Annover nel 1758 da un professore di musica; nella sua giovinezza fu impiegato come sonatore di *oboè* nella banda del reggimento delle guardie annoveresi; poi ebbe l' uffizio d' istruttore della milizia nella contea di Durham, di professore di musica in varie città della contea di York, e finalmente di organista della cappella ottagona della città di Bath. Sosteneva ancora quel carico quando nel 1744 gli venne fatto dopo molti tentativi, di fabbricare un telescopio col cui ajuto potè esplorare il pianeta Saturno: da quell' ora in poi l' astronomia fu quasi l' unico oggetto delle sue meditazioni, e la importante scoperta che fece nel 1781 d' un nuovo pianeta, al quale gli astronomi vollero apporre il di lui nome, ma che da ultimo ebbe universalmente il nome di *Urano*, gli fruttò la special protezione del re Giorgio III, che gli fece agio di attendere pienamente a quei lavori ne' quali si è fatto illustre. Dopo tre anni di assidue applicazioni, giunse a compiere un telescopio di 40 piedi; e benchè questo tragrande strumento imperfettamente rispondesse alle sue speranze, ei tuttavia ne trasse utilissimo uso nelle sue susseguenti fatiche. Questo dotto morì il 25 agosto 1823 colmo delle più lusinghiere onoranze, e lasciando un nome chiaris-

simo per immortali lavori da lui fatti. L' università di Oxford avevagli conferito il grado di dottore in leggi, ed era presidente della società reale di astronomia, corrispondente dell'istituto di Francia, ec.

Hialèmos. Nome greco, cantato in onore di Apollo.

Homophònia. Nome greco dal canto eseguito da più voci all' unisono.

Hussèin. biog. Bassà, ultimo dey d' Algeri; nacque verso il 1774; succedette nel 1° marzo 1818 ad Ali-Kadja, del quale era ministro. Uno de' suoi primi atti fu quello di far mettere in libertà alcune giovanette ebree e cristiane, dal suo predecessore fatte rinchiudere nell' *harem*. Uomo d' indole ferma e prudente, paventando essere fatto vittima d' una congiura, si rinchiuse nella Casauba palagio fortificato, dal quale assai radamente uscì nel corso del suo regno. Pacifico per natura, si mostrò molto conciliativo con tutti i potentati di Europa, e fece buona giustizia a' loro richiami, sempre che gli paressero ben fondati. Vassallo della Porta Ottomana, non si potè sottrarre dal prendere parte contro i Greci; ma la sua debole squadra si circoscrisse a metter crociera nell' Adriatico durante la guerra del 1822. Nel trattato che la repubblica francese aveva concluso nel 1801 con la reggenza d' Algeri, era convenuto che ambedue i governi dovessero reintegrare le somme legalmente dovute ai loro sudditi particolari, e il dey aveva per conseguenza richiesto quella di che pretendeva andar debitrice la Francia agli ebrei Bacry e Busnach sudditi della reggenza per grani forniti agli eserciti di Egitto e d' Italia. Queste dimande essendo uscite senza effetto, furono rinnuvate da Hussein al sig. Deval, console di Francia in Algeri. Nel 1819, una commissione nominata per esaminare la cosa ridusse a metà la somma di 13 milioni chiesta dal dey. Quattro milioni furono pagati nel 1820 alla reggenza, e gli altri due milioni e mezzo furono consegnati alla cassa di deposito, aspettando che i tribunali regi avessero dato sentenza sulla validità delle opposizioni prodotte dai creditori di Bacry. In questi indugi, dei quali il dey non intendea le cagioni, credette vedere un sotterfugio adoperato dalla Francia, per fallare ad una parte degli obblighi suoi. Indignato di ciò ch' ei riguardava siccome una slealtà, non si rimase d' allora in poi di far continua manifestazione del dispregio in che avea tal contegno. Una lettera da lui scritta nel 1827 a Carlo X essendo rimasta senza riscontro, dimandò ragione di tal silenzio al console francese con soverchia impazienza; il sig. Deval avendogli fatta risposta con pari vivacità, il dey più non si potendo contenere gli diè un colpo di ventaglio in sulla gota. A tale oltraggio il console uscì da Algeri raccogliendosi in sulla piccola squadra che venne tostamente ad assediar la reggenza. Per 3 anni continui il governo di Carlo X usò invano tutte le vie per indurre il dey a far riparo a quell' onta. Finalmente nel 1830 il vice-ammiraglio Duperray ebbe ordine di salpare per Algeri con una squadra di 40,000 uomini sotto gli ordini del sig. di Bourmont. L' armata sbarcò le sue genti il 14 giugno, il 5 luglio Algeri era giunta in potere de' Francesi. Hussein si ritrasse da prima in Napoli co' suoi tesori, ed un seguito numeroso, ma in capo a due mesi passò a Livorno, e si ridusse quindi a Parigi. Questo viaggio avendogli tolto ogni speranza di risalire sul trono, si deliberò passare in Egitto, e fermò in Alessandria la sua sede; visse colà gli ultimi anni della sua vita nelle divote pratiche della religion mussulmana, e morì il 30 dicembre 1834.

Hypocsiticos. Parte dell' antica musica greca, la quale riferivasi alla danza e alla mimica.

Hypòthoros. Canto praticato dagli antichi Greci al tempo dell' accoppiamento dei cavalli.

I

Iàcopo Cicilìano o Sicilìano. biog. Celebre gettatore di bronzi, nato in Sicilia. Visse ai tempi di Michelangiolo. Il Vasari nella vita di quest' ultimo ricordò esso Iacopo, come colui che gettò in gran parte un ciborio di bronzo, che d' ordine del papa avea disegnato il Buonaroti per la chiesa di S. Maria degli Angeli. « Eccellente gettatore di bronzi » (così segue dicendo il biografo) « che « fa che vengano le cose sottilissimamen« te senza bave, che con poca fatica si « rinettano; che in questo genere è raro « maestro e molto piaceva e Michelan« gelo. » Da questa parola si ritrae che mentre l' autore scriveva, Iacopo era ancora tra' vivi.

Ialinòfito. s. m. T. bot. Nome dato ad una pianta del genere della *Conferve*, la quale goda della disfaneità del vetro.

Ialo. s. m. T. di st. nat. Uno dei nomi applicato dagli antichi al *Carabe* od *Ambra gialla*, desunto dalla sua dialaneità vitrea, e dalla sua facilità di frangarsi.

Ialosiderite. s. m. T. di st. nat. Nome d' una sostanza minerale d' aspetto vetroso, nei cui principj componenti primeggia il ferro.

Iànche. n. f. T. med. Specie d' angina rassomigliante a quella a cui van soggetti i pesci.

Iatralìtt—ica, —ico. Lo s. e. Iatralett—ica, —ico.

Iatralìtto. Lo s. c. Iatralipta.

Iatrosulrologìa. n. f. T. med. Così si appella la meditazione del medico, onde trovare i rimedj più convenienti ad una malattia.

Iatròfalo. s. m. Sale formato dalla combinazione dell' acido iatrofico con una base salificabile.

Iatrofìsico. add. Ciò che è relativo alla fisica applicata alla medicina.

Iatromànte. add. T. med. Agg. di chi riunisce in sè la professione di medico e quella d' indovino.

Iatromatemàtico. n. car. m. Medico seguace dei principj della setta iatromatematica.

Ibòliti. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di molluschi fossili, che comprende alcune pietrificazioni curvate, allargate ed appianate nella parte superiore a modo di un ferro di lancia.

Ibrahim-Manzour-Effèndi. biog. Vantoriera, il cui nome era Cesfaena; nacque a Strasburgo da famiglia giudea. Serviva negli Ussari, quando si offrì pronto all' impresa pericolosa di portare dispacci del governo al generale Buonaparte in Egitto. Ritornato a Parigi dopo essere stato preso e rilasciato dagl' Inglesi senza potere aggiungere il suo scopo, si tramutò tutto ad un tratto in realista, ed a tal punto che il governo consolare lo fece prigioniero, quindi lo pose sotto vigilanza. La pace d' Amiens gli permise di prender servigio a Costantinopoli nello stato maggiore delle milizie regolari che Selim si sforzò invano di ordinare. Abbenchè avesse abbracciato l' islamismo e sposata una donna turca, ricomparve in Francia nel 1809, ma ivi fu tribolato, e tornando alla sua vita raminga, percorse la Russia, la Svezia, la Danimarca; ebbe luogo sotto il nome di *Medelsheim*, nel ministero della cose estere nel regno di Westfalia; con balt quindi pei caimacan di Bosnia co otro Serviani, e finalmente soggiornò p er anni tra presso al famoso Alì, pascià di Giannina, che lo adoperò a dirig ere le sua costruzioni militari; in seguì tò visitò diverse parti dell' Asia, dell' Affrica, dell' America. Trovandosi a Parigi senza modo di vivere nel 1826, si bruciò il cervello, dopo avee tentato di procacciarsi qualche po' di danaro colla pubblicazione d' un volume assai importante sotto il titolo: *Memoria sulla Grecia e l' Albania durante il governo di Alì Pascià.*

Isaidèlla. s. f. T. bot. Genere di piante sinantere, la quale presenta molti rapporti tra gli *Elianti* e la *Antemidi*.

Icologìa. n. f. Vaniloquenza; ed è lo s. c. Iceomitia. (app.)

Iceomìtia. n. f. T. eccles. Così i Padri spessissimo chiamano la Teologia dei gentili, ossia le finzioni della mitologia.

Icèta. biog. Filosofo siracusano, sosteneva che il cielo, il sole e le stelle erano immobili, e che la terra era quella che si moveva. Copernico trasse da lui la prima idea del suo sistema. Non si sa in qual tempo vivesse. Parlan di lui Cicerone e Dionigi Laerzio nelle *Vite de' filosofi*.

Icèti. n. car. pl. T. eccles. Sorta di eretici tra gli Ascetici o Monaci, ortodossi in tutto; ma per imitare il coro formato da Mosè dopo il naufragio dell' esercito di Faraone nel mar Rosso, uniti con la Monache offerivano suppliche ed inni al Signore, accompagnandole con tripudj e danza.

Icnànto. s. m. T. bot. Genere di piante graminee, così dette dall' avere i fiori sterili, i quali in realtà non presentano altro che le orme del fiore.

Icnòbate. n. m. T. filolog. Nome di uno dei cani da caccia di Atteone, attivo e seguace nell'inseguire le orme delle fiere.

Icnocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante apocinee, così dette dall' avere il loro frutto composto di due follicoli fra di loro molto distanti, in modo che non ha che l' orme di un frutto composto.

Iconìsmo. n. m. T. rett. Figura con cui si descrive al vivo, e quasi ponsi sotto gli occhi la forma di alcuna cosa. È sinonimo d' Ipotiposi. *V.*

Iconostàsio. n. m. T. filolog. Museo, o sala di quadri in genere; e negli scrittori di cose ecclesiastiche costantinopolitane, significa una Cappella in cui erano riposte le immagini sacre dipinte o scolpite.

Icondòstrofo. n. m. T. fis. Prisma che dà a rovescio la copia degl' incisori.

Icosipr—òti. n. car. m. pl. T. filolog. Titolo dei venti personaggi incaricati del governo di una città provincia o repubblica. —òzia. n. f. Ufficio degl' icosiproti.

Icòsori. n. m. T. di nautica. Sorta di nave da trasporto a venti remi, cioè dieci da ogni lato. Quelle di trenta o quaranta si chiamavano *Triacontori* o *Tessaracontori*. Tutte queste andavano, come le navi de' pirati a remi ed a vele, prive però di ponte e di rostro. Trattavia qualche volta si armavano anche in guerra.

Idastrosìa. Lo s. c. Idartro.

Idatìgeni. s. m. pl. T. di st. nat. Vermi vescicolosi che corrispondono ai *Cisticerchi*: sono così denominati perchè sembrano generare gl' *Idati*.

Idatìgeri. s. m. pl. T. di st. nat. Vermi intestinali che sostengono o terminano in un idatide.

Idatocròo. add. Agg. delle sostanze che nel colore somigliano l' acqua.

Idatònco n. m. T. chir. Tumore aqueo.

Idèa. *V*. Diz. §. —. T. mus. Si chiama nella musica e nelle arti in generale *Idea*, ciò che più esattamente dicesi *pensiero*. Checchè ne sia, il pensiero o l'idea musicale è ordinariamente un tratto di canto che si presenta allo spirito del Compositore con tutti gli accessori che comporta. Vi sono molte specie d' idee differenti secondo il genere di effetti, siano semplici, siano composti, che impiegano. Si distinguono anche le *idee* in *principali* e *secondarie*; le prime sono proprie a far la base o il fondo di una composizione, le altre sono destinate allo sviluppamento dell' idea principale.

Idiòchiro. n. m. T. di giurispr. Chirografo, atto o scrittura privata.

Idiocrasìa. Lo s. c. Idiocrasi.

Idiorrìtmi. n. car. pl. T. eccles. Eranvi presso i Greci due sorte di Monaci: gli uni dicevansi *Cenobiti*, e questi non solo vivevano insieme, ma avevan comune il vestiario, la mensa, i doveri e gli esercizj; gli altri dicevansi *Idiorritmi* che abitavano bensì nel monastero, dal quale erano alimentati, vestiti ed alloggiati, ma vivevano a loro talento, esentati dagli obblighi monacali, attendevano alle proprie faccende, assistevano, quando era ad essi in grado, ai divini uffiej, e finalmente i beni loro alla morte cedevano al monastero.

Idiospàsmo. n. m. T. med. Spasmo originario che affetta soltanto una parte del corpo.

Idiotrofìa. n. f. T. med. Con tal vocabolo il Buffalini intende dinotare quella condizione affatto occulta e speciale dell'assimilazione organica, donde emanano poi quei manifesti mutamenti dello stato assimilativo, cui egli ha compreso sotto i nomi di *Plastaussia*, *Plastollia*, *Politrofia*, *Oligotrofia* ed *Atassitrofia*.

Idiòtrofo. n. m. T. di st. nat. Diconsi così gli animali che vivono della carne degli altri animali.

Idiottetàri. n. car. pl. T. di giurispr. Così, secondo gl' interpreti greci, denominavansi i possessori di beni proprj.

Idiottonìa. n. f. T. di giurispr. Suicidio.

Idnòfora. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi madreporitici, la maggior parte fossili, così detti dal portare alla loro base un ingrossamento che si presenta sotto la forma di una specie di fungo o tartufo.

Idràcnide. Lo s. c. Idracne.

Idragogìa. *V*. Diz. §. —. T. med. Derivazione dell' acqua nel corpo umano, o fuori di esso.

Idragògici. add. pl. T. med Agg. dei vasi che conducono l' acqua nel corpo umano.

Idràlghe. s. f. T. di st. nat. Nome applicato alla famiglia delle *Idrofiti*, che realmente comprende le Alghe acquatiche.

Idràlme. s. f. T. fis. Dicesi così l' Acqua salata.

Idrànosi. n. f. T. med. *Lobstein* dà questo nome all' azione patologica per la quale succede l' idropisia.

Idrargirantrìpsi. n. f. T. med. Fregagioni fatte con unguento di mercurio.

Idràrtrosi. n. f. T. med. Nome adoperato per indicare l' idropisia articolare.

Idroelèttrico. n. m. T. fis. Fenomeno elettrico che si palesa nei corpi umidi, come sarebbe nel ginnoto elettrico e nella pile voltiana.

Idrenteronfalocèle. Lo s. c. Idrenteronfalo.

Idrepigàstrio. n. m. T. med. Idropisia esteriore o superficiale all' addome, nella quale l'acqua trovasi tra i muscoli addominali e la pelle.

Idrìadi. mitol. Così dallo Scoliaste di Omero si dissero le ninfe custodi delle sorgenti delle acque, altramente dette Najadi e Napee.

Idrìlla. s. f. T. bot. Genere di piante idrocaridee, così dette dall' abitare le acque.

Idriodatè. add. pl. Agg. delle acque minerali contenenti l' iodio allo stato d' acido idroiodico, e in combinazione colla potassa, o colla soda.

Idro acèe. s. f. pl. T. bot. Nome di una

classe di piante crittogame, nella quale comprendonsi le *Idrofiti*, piante che vivono nell' acqua, ma che presentano la loro fruttificazione all' aria.

Idròbio. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, pentameri, palpicorni, così detti dal condurre la loro vita nell' acqua.

Idrocatarròfesi. n. f. T. med. Assorbimento di acqua esternamente.

Idrocatarròfia. Lo s. c. Idrocatarrofesi. (app.)

Idrocefalìa. n. f. È sinonimo d' Idrocefalo.

Idrocefàlica. add. T. med. Agg. di febbre accompagnata da idrocefalo.

Idrocèn—osi. n. f. T. chir. Evacuazione dell' acqua nell' idropisia, per mezzo della paracentesi od altri mezzi idragogici. —**òtico.** add. Dicesi ciò che spetta all' idrocenosi.

Idrochèrso. add. T. di st. nat. Agg. o definizione del coccodrillo, animale anfibio, o mostro acquatico o terrestre.

Idrochèzia. n. f. T. med. Dissenteria acquosa.

Idroclàtro. s. m. T. bot. Piante marittime, così dette dal vivere nell' acqua, e dall' avere la figura di una ferriata.

Idroclèpsi. n. f. T. med. Perdita lenta e quasi impercettibile di umidità acquose.

Idròcloa. s. f. T. bot. Genere di piante graminee, così dette dal vivere nei luoghi inondati d' acqua.

Idròco. s. m. T. entomol. Genere d'insetti coleotteri, pentameri, palpicorni; così detti dallo spandere acqua dalle loro antenne e dalle loro zampe.

Idroconometrògrafo. s. m. Strumento per seguare la varietà dell' altezza della marea. *V.* Abanese.

Idrocranìa. n. f. T. med. Lo s. c. Idrocefalo.

Idrocrìte. n. f. T. med. Decozione d'orzo.

Idrocrìtiche. n. f. pl. T. med. Apparizioni critiche nel sudore, che sono altrettanti sintomi per dar giudizio sulla malattia pendente.

Idròfaga. s. f. T. bot. Nome col quale venne indicata la Lemna o Lenticchia d' acqua: pianta che presenta le foglie simili alle lenti che nuotano sopra le acque limacciose.

Idrofàllo. n. m. T. chir. Tumefazione edematosa del pene.

Idrofànti. Lo s. c. Idroscopi. (app.)

Idrofillìte. s. f. T. chim. Nome applicato alla calce muriata, che trovasi nel gesso di Luneburgo, la quale è una sostanza pietrosa cristallizzata in foglie, che attrae potentemente l' acqua.

Idròfilo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, pentameri, palpicorni, idrofili; sono così detti dall' amare le acque.

Idrofìmosi. n. f. T. chir. Fimosi accompagnata da idropisia del prepuzio.

Idròfite. s. f. T. bot. Nome generico delle piante acquatiche.

Idròfiti. s. m. T. bot. Le piante puramente acquatiche confuse colle *riccie*, con le *antocere* e con i *licheni*, dette anche Alghe sommerse, Idralghe e Idrocaree, vennero comprese in una classe separata sotto il nome di *Talassiofiti*, che dopo cangiò in questo più conveniente d' *Idrofiti*. Questa classe venne divisa in due ordini: cioè in quello delle *Naiofite*, ossia di acqua dolce; ed in quello delle *Talassiofite*, o di acqua salsa o marina.

Idrofluàte. }
Idrofluòrico. } Lo s. c. Idroflorico.

Idrògala. Lo s. c. Idrogalo.

Idrògaro. n. m. T. filolog. Sorta di concie temperata con acqua di cisterna

Idrogàstro. n. m. T. med. Idropisia addominale. §. —. T. bot Genere di piante crittogame ulvacee, così dette dall'abitare nell' argilla bagnata d' acqua, e dal presentare la forma d' un ventre.

Idrogenazióne. n. f. T. chim. Con questo nome viene indicato dai chimici l' atto nel quale l' idrogeno entra in combinazione con qualche corpo, da cui ne risulta un composto idrogenato.

Idroglòsso. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle felici, così dette dal vivere vicino all' acqua, e dall' avere la forma d' una lingua.

Idrografìa. *V.* Diz. §. —. Dicesi così una Raccolta di carte marittime od idrografiche.

Idrògrafo. *V.* Idrograf—ia. §. —. Uomo istrutto, il quale possiede la cognizione di tutte le coste bagnate dall' Oceano, delle isole, dei pericoli, scogli che esigono l' attenzione dei navigatori ec., il quale, per formare le carte, v' impiega non solamente, come il geografo, le osservazioni astronomiche, le quali stabiliscono le latitudini e le longitudini dei luoghi, ma ancora le rotte, le direzioni, le notizie e le osservazioni nautiche, contenute nei giornali di navigazione di tutte le nazioni.

Idròlino. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, così dette dal vivere nell' acqua e dall' avere l' aspetto del lino.

Idròlito. s. m. T. di st. nat. Sostanza minerale che presenta l' aspetto delle *Anal-*

cime, o dal *Cabasio* che ritrovasi specialmente a Montecchio maggiore nel Vicentino; ed è così denominata per la grande quantità d' acqua che contiene come uno dei suoi componenti.

Idròmile. n. f. pl. T. med. Macine da grano mosse dall' acqua.

Idrònema. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, osservate sopra la Salamandra acquatica morta, sotto la forma di fili.

Idropège. s. f. T. fis. Acqua del fonte.

Idroperitonèo. s. m. T. med. Ascite nel peritoneo.

Idròrchide. n. f. T. chir. Idropisia nel testicoli.

Idroschesonìa. n. f. Lo s. c. Idrocele.

Idròschesi. Lo s. c. Idrischesi.

Idroschètico. add. Agg. di tutto ciò che si riferisce all' idrischesi.

Idròscopi. n. m. pl. Investigatori di fonti e di occulte vene di acque, detti anche *Geoponici* e *Idrofanti*.

Idròstasi. n. m. T. fis. Equilibrio dell' acque.

Idròta. Lo s. c. Idroa.

Idrotècnica. n. f. T. di nautica. Architettura navale.

Idrotopèa. Lo s. c. Idrotopoesi. (app.)

Idrotopèi. Lo s. c. Idrotopoetici.

Idrotopòesi. n. f. T. med. Promozione del sudore.

Ieràcei o Geràcei. s. m. pl. T. ornitol. Nome dato alla seconda divisione degli *Accipitri*, che comprende gli Sparvieri.

Ieraciàstro o Geraciàstro. s. m. T. bot. Nome dato ad un genere di piante, così detta dall' apparenza che presentano con quelle del genere *Ieracio*.

Ieracìti o Geracìti. n. cat. pl. T. eccles. Sorta di eretici del terzo secolo, rampollo del germe manicheo, i quali, seguendo la dottrina di Ierace, rigettarono il matrimonio, e sostennero che i fanciulli, morendo avanti l' uso della ragione, non erano ammessi nel regno celeste.

Ieracobòsci o Geracobòsci. add. pl. T. di antiq. Agg. dei sacerdoti d' Egitto, i quali nutrivano parecchi sparvieri: uccelli che, a cagione della penetrante ed acuta loro vista, e della celerità del loro volo, sono simboli del Sole, e consecrati ad Apollo, dagli Egiaj adorato col nome di Osiride.

Ierapolìtico o Gerapolìtico. s. m. T. di st. nat. Marmo di varj colori, con cui si facevano tavole e colonne.

Iero o Gero. n. m. T. d' antiq. Così i Turchi ed i moderni Greci chiamano un tempio che, al dir di questi ultimi, fu eretto da Costantino Magno reduce vincitore dei Goti, e situato nel lido asiatico nella Natolia: si sa però che ivi un tempo esisteva un tempio antichissimo, fondato dagli Argonauti ad onore di Giove Urio, onde implorare venti propizj e prospera navigazione. E forse, come fu praticato da altri imperatori cristiani, fu questo convertito in una chiesa nel nostro rito.

Ierocèrice. Lo s. c. Jerocerice. §. —. T. eccles. Cognome di San Paolo presso i Greci, come banditore della legge evangelica.

Ieròcloa. s. f. T. bot. Genere di piante graminee, forse così dette per essere oggetto di culto superstizioso.

Ierocòraci. Lo s. c. Jerocoraci.

Ieroc—oràciche. n. f. T. d' antiq. Feste ad onor di Mitra o del Sole deificato, desunto dal Corvo sacro a questa divinità persiana, della quale egli contemple l' azione nel bassorilievo riportato da Montfaucon. Tali feste si chiamarono anche Leontiche, perchè nei monumenti trovasi questo dio col corpo d' uomo e la testa di questo animale, anzi talvolta viene semplicemente rappresentato da esso.

Ieroìcto o Geroìcto. s. m. T. ittiol. Nome col quale dagli antichi venivano indicati varj pesci usati nei sacrificj, e quindi considerati come sacri.

Ierologìa o Gerologìa. n. f. T. filolog. Autorità di decidere sulla legittimità del matrimonio, cioè se questo è secondo la Sacra Scrittura e la disciplina della Chiesa.

Ieromònaci. Lo s. c. Geromonaci. (app.)

Ierurgìa o Gerurgìa. n. f. T. eccles. Con questo nome, e per antonomasia, indicano i Greci il Santo Sacrifizio della Messa, da Gesù Cristo instituito per santificare i figliuoli degli uomini. Le si danno gli aggiunti di *divina*, a riguardo del suo istitutore; e di *sacro* perchè consacra ed innalza i sacerdoti ad un ordine assai distinto dal comune.

Ifàsma. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame bissoidee, che corrisponde precisamente al genere *Bissus*, le cui specie si presentano sotto le forme d'un tessuto.

Ifema. s. f. T. anat. Adoperavasi tal nome per significare quelle macchie rossigne che appajono alla cute, prodotte da spandimento di sangue nel tessuto cellulare sottocutaneo.

Ifomicèti. s. m. pl. T. bot. Nome d' una divisione di funghi che corrisponde a quella delle *Mucidinee*: si presentano

frequentemente sotto le forme d' un tessuto.

Igieologìa. n. f. T. med. Dottrina che riguarda la conservazione della salute; trattato di medicina.

Igioceràmi. n. m. pl. T. med. Così diconsi quei vasi o pentole, di tal natura da non compartire alcuna nociva qualità alle sostanze che vi si mettono in serbo, per esservi preparate ad uso o medico, o culinaro.

Igrobièe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante onagarie, che comprende i generi che amano vivere nei luoghi umidi.

Igrocèramo. n. m. T. med. Vaso di terra porosissimo, in cui l' acqua trasuda e si rinfresca.

Igrocollìrio. n. m. T. chim. Collirio liquido.

Igròfila. s. f. T. bot. Genere di piante acantacee così dette perchè amano i luoghi umidi.

Igròpiro. n. m. T. fis. Fuoco volgarmente detto Greco ed anche Marittimo, da Teofane inventato, o, come altri afferma, da Callinico architetto ed ingegnere di Eliopoli in Siria: artificiale composto di nafta o petroleo, di pece, di ragia, di bitume e di altri corpi combustibili, che la prima volta l' anno 660 di G. C., fu contro la flotta dei Saraceni, che vi perdettero 30,000 uomini, adoperato da Costantino Pogonato presso Cizico, e poi utilmente da altri successori di Costantino, i quali con una legge vietarono di farlo conoscere alle altre nazioni, ma che in appresso fu noto ai Turchi. Esso non si estingueva dentro l' acqua, ed esercitava la sua virtù in qualunque liquido, purchè non fosse aceto, vino od orina, che, togliendogli la sua attività, lo smorzava. Dopo l' invenzione della polvere da cannone è andato affatto in disuso.

Ilàrco. Lo s. c. Ilarchico.

Ilàstici. n. m. pl. T. filolog. Sacrificj, riti, o cerimonie, con cui i Greci si lusingavano di placare gli Dei offesi dalle scelleratezze degli uomini, e di espiare le loro colpe, detti anche *Agnistici*, e *Catartici*; imitando il dire di Giustino Martire e Tertulliano, i sacrificj propiziatorj od espiatorj usati dagli Ebrei.

Ileocoècula. n. m. T. anat. Ligamento appartenente all' Ileo ed al Cieco.

Ilìaco. Lo s. c. Trojano.

Ilingo. n. m. T. chir. Lo s. c. Scotodinia.

Ilio-aponeuròsi femoràle. n. m. T. anat. Secondo *Chaussier* è il muscolo fascialata.

Append.

Ilio-càpsulo-trocantèro. n. m. T. anat. Piccolo muscolo non costante, che si attacca alla spina iliaca anteriore, alla capsola femorale, ed al piccolo trocantere.

Ilio-creti tibiàle. add. T. anat. Muscolo sartorio.

Ilio ischio trocanteriàno. add. T. anat. Agg. del muscolo gluteo minore.

Ilio-lombi-costàle. n. m. T. anat. Muscolo quadrato dei lombi.

Ilio lombi-costi-addominàle. n. m. T. anat. Muscolo piccolo obbliquo dell' addome.

Ilio-lombi-vertebràle. n. m. T. anat. Nome del ligamento ilio lombare.

Ilio pretibiàle. Lo s. c. Ilio-creti-tibiale. (app.)

Ilio-pubi-costi addominàle. n. m. T. anat. Muscolo maggiore obbliquo dell' addome.

Ilio sacro-femoràle add. T. anat. Il muscolo gluteo maggiore.

Ilistèrio e Ilistro. n. m. T. chim. Staccio o colatojo.

Ilòbati. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di mammiferi bimani, che abitano le selve.

Ilòbio. s. m. T. entomol. Genere di coleotteri, tetrameri, rincofori, il cui tipo è il *Curculio abietis*, il quale vive nelle selve e specialmente negli abeti.

Ilognosìa. n. f. T. fis. Dottrina che insegna a conoscere gli elementi primi della materia.

Imatànto. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette dall' avere il loro fiore vestito d' una brattea molto grande.

Imàzio. n. m. T. filolog. Specie di veste propria dei senatori; e, per privilegio imperiale, concessa anche ai chierici: veste ampia da portarsi sotto il pallio.

Imboccatùra. *V*. Dia. §. Ogni strumento da fiato ha la sua particolare imboccatura. Quelle della Tromba, del Corno, del Trombone, del Serpentone si assomigliano ad un imbuto: il Flauto s' intuona in un buco ovale fatto nello stesso strumento; il Flagioletto mediante un buco che porta un' ancia; l' Oboè, il Corno inglese, il Fagotto sono muniti di un' ancia per imboccatura. Siccome la qualità del suono dipende dalla maniera di maneggiare l' imboccatura, così dicesi del tal Cornista, Flautista, ec., che egli ha una bella imboccatura, allorchè egli cava de' bei suoni dal suo strumento.

Imenàcne. s. f. T. bot. Genere di piante graminee, così denominate dalla loro gluma inferiore membranosa.

Imenartèro. Lo s. c. Imenooterio.

Imenèlla. s. f. T. bot. Genere di piante cariofillee, così dette dalla piccola corona membranosa che congiunge fra loro gli stami.

Imània. mitol. Lo s. c. Imnìa. (app.)

Imenocàllide. s. f. T. bot. Genere di piante dell'esandria monoginia, il cui tipo è il *Pancratium litorale*, il quale presenta una bella spata membranosa.

Imenòcera. s. f. T. di st. nat. Genere di crostacei decapodi, macruri, salicoci: sono così denominati dall'avere le loro antenne terminate in una membrana fogliacea.

Imenòcheta. s. f. T. bot. Genere di piante ciperacee, così dette dall'avere il loro ovario circondato da una specie di rhionie formate di setole colla base membranosa.

Imenòdi. s. m. pl. T. bot. Nome di una sezione di piante, le quali presentano i denti del loro peristomio inseriti sopra una membrana.

Imenofillèe. s. f. pl. T. bot. Nome di una tribù di piante, il cui tipo è il genere *Imenofillo*. *V*.

Imenòscife. s. f. T. bot. Nome di una sezione di piante che comprende quelle che hanno una casella, o capsule membranose fatte a foggia di tazza.

Imenòsoma. s. f. T. di st. nat. Genere di crostacei decapodi, brachiuri, triangolari, così detti dal loro corpo quasi membranoso.

Imenotècio. s. m. T. bot. Genere di piante graminee, così dette dall'avere le glume fatte a modo di teca e membranose.

Imèzio. s. m. T. d'archit. Marmo candido con cui in Atene ed in tutta la Grecia si costruivano tempj, altari, e si formavano statue. §. —. *V*. Ime—to.

Imnìa od imània. mitol. Aggiunto di Diana, che sotto questo nome aveva sacro un tempio in Arcadia fra Mantinea ed Orcomeno, ed un altro sulla strada di Anchisio. In quello celebravasi il culto da una vergine; ma poichè Aristocrate un dì insultò la sacerdotessa, e n'ebbe la morte, sottentrò al servigio una donna da marito, a cui probabilmente succedeva il marito stesso, siccome nell'altro tempio. Era vietato a questi sacerdoti di mangiare e bere, o farsi familiari con chicchessia.

Ìmola (Innocenzio *Francucci* detto da). biog. Esimio pittore, nato in Imola città della Romagna, uomo in cui la fama fu minore del merito; visse quasi sempre in Bologna, e nel 1500 entrò nella scuola del Francia; pare anche fosse alcun tempo in Firenze coll'Albertinelli, secondo il Vasari. Molte tavole di altare di lui ci rimangono, nelle quali mostrò non avere in vano veduto le cose del Frate e di Andrea. Valse pur molto nel rappresentare l'architettura e nella prospettiva aerea; nel duomo di Faenza fece un quadro che dal Lanzi è chiamato stupendo; in S. Giacomo di Bologna a piè di un suo quadro collocò un picciolo presepio, che lo stesso Lanzi chiama *Raffaellesco*; ed allo stile del grande Urbinate aspirò sempre e vi si fece dappresso in guisa che appena poterono altrettanto alcuni scolari di quel sommo. Per erudizione, maestà, correzione si prepone al Francia ed al Bagnacavallo. Fu uomo di quieta e ben costumata vita; molte opere lasciò in Bologna e in quei dintorni, e morì di anni 56 affranto dal troppo assiduo lavoro.

Improvvisàre. *V*. Diz. §. —. T. mus. Comporre ed eseguire *ex tempore* un pezzo di musica vocale o strumentale. Essendo la musica un linguaggio naturale, perfettamente in regola, e conforme alla nostra organizzazione è più facile d'improvvisare in questo linguaggio che in quello in cui le parole sono di convenzione.

Imprunéta. geog. *V*. Diz. (Si levi quell'art. e vi si sostituisca il seguente.)

Imprunéta, già *in Pineta*, *in Pinita in Pineto*. geog. Grosso villaggio con antica e celebre chiesa plebana, attualmente insigne collegiata, fra le vallicole dell'Ema e della Greve, in Toscana. Risiede sopra un poggio di gabbro spogliato di alberi, stato però coperto da una *pineta*, che diede il nome al villaggio, ch'è un complesso di varie borgora staccate le une dalle altre. La parrocchia di S. Maria dell'Impruneta nel 1833 comprendeva 2592 abit.

Incavalcatùra. *V*. Diz. §. —. T. mus. Maniera di esecuzione sul cembalo in certi passi che si fanno coll'incavalcare le mano, o sia soprapporre l'una all'altra.

Incisóre. *V*. Diz. §. — di note. T. mus. Colui che fa professione d'incidere la musica. La musica s'incide sopra lastre di stagno o di rame; e i principali strumenti di cui fa uso l'incisore sono punzoni, e bulini.

Incompósto. *V*. Diz. §. —. T. mus. Un intervallo incomposto, detto anche dagli antichi autori *diasistematico*, è quello che non può risolversi in intervalli più piccoli, ed il quale non ha altro elemento che sè stesso. Non vi è nel nostro sistema che un solo intervallo incomposto, vale a dire, il Semituono.

Incorrètto. *V*. Diz. §. —. T. mus. Dicesi di un componimento musicale, che pecca

contro le regole grammaticali dell' arte.

Indigòfora. s. m. Pianta che produce l'indaco.

Ines de Castro. biog. Donna celebre per bellezza e sventura, nata da un'illustre casata di Castiglia. Il padre suo viveva in corte di Portogallo ed ella fu posta presso la principessa Costanza, moglie dell' infante don Pietro, figlio di Alfonso IV. Morta Costanza, Ines spirò nell' animo di don Pietro un violentissimo amore ed un segreto matrimonio congiunse quei cuori. Alfonso istruito di tale amore che considerava molto imprudente, fece forza al suo figlio, affinchè vilmente sacrificasse la infelice giovine alla ragion di stato; ma don Pietro indignato vi fece rifiuto, ed Ines fu uccisa nel 1335. Quando Alfonso fu morto nel 1357 don Pietro fece prendere gli assassini della sua sposa e con orribili suppliaj diede sfogo alla sua vendetta. Fatte trarre dal sepolcro le spoglie mortali di Ines, le fe' vestire dei reali ornamenti, ed ordinò ai grandi del regno la salutassero come loro regina. I figli nati di quelle nozze furon dichiarati capaci di succedere in sul trono.

Infèrno (Valle dell'). geog. Due profonde gole in Toscana sono designate col nome di *Valle dell'Inferno*: la prima è quella che dallo stretto di *Rondine* ossia dell' *Imbuto*, apre all' Arno il passaggio dal contado di Arezzo nel Val-d' Arno superiore, la qual gola si chiude al ponte al *Romito*; la seconda trovasi in un' insenatura dei monti fra Tirli e Castiglion della Pescaja, lungo il fosso denominato della *Valle*.

Infliggere. v. a. Applicare una pena contro un delinquente, dare un castigo a chi ha mancato ai suoi doveri.

✠Ingènte—e. add. Grande, al di là del bisognevole, di molto. —issimo. add. superl. —emènte. avv. Grandemente, soverchiamente.

Ingòli (Matteo). biog. Pittore ed architetto; nacque in Ravenna nel 1587; ma perchè dalla sua giovinezza fino all'anno dell' immatura ma morte che fu nella pestilenza del 1631 dimorò continuamente in Venezia, si pone tra gli artefici della scuola veneziana. Fu discepolo di Luigi del Friso In un quadro della *Cena* si scorge per avviso del Lanzi un pennello tutto precisione, tutto industria. Valse anche in architettura.

Ingrassià (Gio. Filippo). biog. Medico Siciliano, morto nel 1580 a Palermo ena patria; mostrò nella peste tal zelo ed ingegno che gli fecero meritare il soprannome di *Ippocrate Siciliano*. Abbiamo di lui parecchie opere, fra le quali si notano soprattutto *Veterinaria medicina*; — *In Galeni lib. de ossibus Comment.*

Ings (Jacopo). biog. Beccajo inglese; fu uno de' primi e più risoluti complici della congiura di Arturo Thistewood, ordinata nel 1820 contro la vita dei ministri inglesi, a favore della parte dei radicali. Questo Ings nel giorno in cui la meditata uccisione di 14 membri del ministero inglese doveva seguire in una sala da desinare, veggendo i compagni suoi alquanto scorati e peritanti, con forti parole richiamò in loro l' animo smarrita, e già guidavali a mettere in atto il concetto disegno, quando furono sorpresi dalle armi del governo già pienamente informato della congiura. Valorosamente si difese contro gli assalitori, ma da ultimo fu fatto prigione. Nel processo mostrò singolare fermezza d' animo; e quando veniva condotto al patibolo coi suoi compagni non ismarrì punto nè poco l' ardimento dell' animo; assicurava gli altri di un pronto soccorso del popolo, e parve veramente ch' ei non fosse bugiardo, perchè mentre egli con altri 10 congiurati erano appesi alle forche il 12 maggio 1820, si vedeva il popolo con mal piglio mettere urle di rabbia; ma non potè levarsi a tumulto essendo stata validamente guernita la piazza di soldati e di artiglierie. Ings ascese in sulle forche intrepido qual fu sempre e cantando: « la libertà o la morte. »

Inno. *V*. Diz. §. — marsigliése, detto pure *Marcia Marsigliese*. Inno composto da certo *Rouget de Lisle* sul principio dell' ultima rivoluzione francese. Vuolsi che tal inno producesse sul campo di battaglia il medesimo effetto che l' antica famosa canzone di *Rolland*. Il nome *marsigliese* proviene da ciò che i Confederati lo portarono i primi nel 1792 da Marsiglia a Parigi.

Innocentemènta. *V*. Diz. §. —T. mus. Posta tale parola in principio di un pezzo di musica indica un movimento moderato ed un carattere semplice senza ornamento.

Innologìa-alètto. n. m. T. eccles. Così si disse il salmeggiar continuo di giorno e di notte dei monaci, da alcuni detto anche Liturgia incessante : istituzione che ancor è indeciso se abbia avuto origine nella Chiesa d' Oriente o in quella d'Occidente.

Innòlogo. n. car. Lodatore, e Colui che tratta sulla composizione degl' inni.

Inocàrmo. s. m. T. di st. nat. Genere di

molluschi conchiliferi, così denominati dall'avere le loro conchiglie come fibrose.

Isodèrma. s. f. T. bot. Divisione di piante crittogame verrucarie, che comprende le specie che si presentano sotto la forma di una pelle ricoperta di fibre.

Isettologia. n. f. T. di st. nat. È sinonimo di Entomologia, che è più usato.

Insolvènte. add. T. merc. voce dell'uso. Che non ha mezzi da pagare, che non può soddisfare i contratti impegni, non solvente.

Insolvibile. Lo s. c. Insolvente.

Intavolatùra. V. Diz. §.—. T. mus. Totalità de' segni musicali. §. Si dà anche il nome di Intavolatura al Basso cifrato. §. Maniera altre volte usate di notare con lettere per il Liuto, la Tiorba, Chitarra ec. §. Tavola rappresentante uno strumento da fiato con buchi.

Intendènte. V. Diz. §.—. s. m. È così chiamato il capo dell'amministrazione civile in alcuni regni d'Italia; specialmente nel regno delle Due Sicilie, l'Intendente è il capo dell'amministrazione civile di ciascuna provincia o valle, in cui è diviso il regno di Napoli, e la Sicilia.

Intendènza. V. Diz. §. —. n. f. Autorità dell'Intendente, ma più propriamente indica il complesso delle comuni sotto l'amministrazione dell'Intendente.

Interlèghi (Flaminio). biog. Medico italiano, nato a Vecello nella diocesi Comasca l'anno 1694. Acquistò nome di savio medico in Como, ove si condusse dopo aver fatti i suoi studj a Roma. Morì nel 1765. Fra le altre cose che abbiamo di lui è celebre un' Apologia contro il trattato *De falsa hydrofobia* del Valcharenghi.

Intermèzzo. V. Diz. §.—. n. m. T. mus. Pezzo musicale o pantomimico che si interpone fra un atto e l'altro. §. Gli antichi Romani rappresentavano spesso fra gli atti de' loro componimenti teatrali delle piccole scene, da loro chiamati *Satyrix*.

Interpunzióne. V. Diz. §. —. T. mus. S'intende nella composizione musicale il modo di distinguere i riposi più o meno perfetti, e di dividere talmente le frasi, che si sentano il loro principio, le loro cadenze e le loro connessioni più o meno grandi, come appunto ciò accade in un discorso ben pronunciato. §. Riposo praticato alla metà di ogni versetto nei Salmi, che indicato viene con un (*). Se poi la prima parte è troppo estesa e prolissa vi ha luogo anche un altro riposo minore detto *punto d' inflessione*, il quale viene indicato da una virgola, che lascia campo a respirare.

Intervàllo V. Diz. §.—. T. mus. Distanza da un suono all'altro più acuto, o più grave. Gl'intervalli si contano ordinariamente dall'ingiù all'insù, ed il numero del suono più acuto dà il nome all'intervallo, di modo che *do sol* sarà una quinta, essendovi una distanza di cinque suoni. Ma siccome ogni intervallo può essere qualificato in varj modi, perciò viene determinato dagli epiteti *naturale*, *maggiore*, *minore*, *diminuito*, ed *eccedente*. Il nome *naturale* si dà sola a quelle consonanze che contengono una sola specie consonante, come la Quarta, la Quinta, e l'Ottava. Cogli epiteti *maggiore* e *minore* si distinguono le varietà delle Terze, Seste, Settime e Seconde. Ma se in un intervallo naturale o minore la voce bassa viene accresciuta di un semituono minore, o si abbassa la voce acuta di un simil Semituono minore, avrà l'epiteto di *diminuito*. E se in un intervallo naturale o maggiore la voce grave viene abbassata d'un semituono minore, oppure la voce acuta accresciuta di tale semituono, si chiamerà *eccedente*. §.— ordinàrio. È l'intervallo competente ad ogni successivo grado. §. — razionàle. È quello che si mostra coi numeri in ordine aritmetico. §. — irrazionàle. Quello che in modo alcuno non si può descrivere.

✠ Intumefàrsi. v. neut. pas. Gonfiarsi: effetto che accade nei membri di qualunque animale dopo qualche percossa, o cascata o altro.

✠ Inum—àre. v. a. Seppellire, sotterrare: mettere sotto terra un cadavere. —àto. add. Seppellito, sotterrato. —azióne. n. f. L'atto di seppellire un cadavere, di sotterrarlo.

Invenzióne. V. Diz. §. —. T. mus. Arte o facoltà di trovare delle idee musicali, di creare un nuovo sistema di musica, sia riguardo all'armonia o all'acustica, come pure l'essere il primo autore di qualche strumento. Si potrebbero distinguere due sorte d'invenzioni nella composizione musicale: l'invenzione propriamente detta, e quella per imitazione. La prima crea le sue nuove ed originali produzioni, che non somigliano punto a ciò che le ha precedute, e le quali servono di modello a tutto ciò che le segue. Essa è il carattere più distintivo del genio, e spesse volte il compositore si mostra tale anche nel trattare un' idea comune. La seconda consiste nell' appros-

simarsi, tanto nel disegno quanto nella condotta e ne' modi a qualche altra produzione già conosciuta. Abbenchè tale invenzione sembri più facile dell' altra, ciò nondimeno presenta i suoi scogli e le sue difficoltà.

Ioconoroglòsso. s. m. T. anat. Muscolo ioglosso.

Iodo-fosfòrico. n. m. T. chim. Combinazione degli acidi iodico e fosforico.

Iodo-sulfùrico n. m. T chim. Combinazione degli acidi iodico e solforico.

Iodùro. Lo s. e. Joduro. §. — di mercùrio, T. chim. Prodotto dell' arte, che risulta dalla combinazione dell' iodio col mercurio: la prima detta *Proto-ioduro di mercurio* contiene la metà d' iodio; è meno venefica, e corrisponde al protocloruro di mercurio, o mercurio dolce: la seconda, ossia il *Deuto-ioduro di mercurio*, ha un bel colore rosso, per cui è detta anche *Cinabro d' iodio*, è sommamente venefica, e gode delle qualità del sublimato corrosivo: entrambe vennero suggerite come antiveneree ed antiscrofolose.

Ioglossiàno. n. m. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al grande nervo ipoglosso.

Ioglossobasifaringèo. add. T. anat. Agg. dato da *Dumas* al muscolo costrittore medio della faringe.

Ioidèo. add. T. anat. Ciò che appartiene all' ioide, come muscoli, regione ec.

Ioioroglòsso. Lo s. c. Joglosso.

Ioidèo-tiròidi. n. m. pl. T. anat. Muscoli che interessano l' osso ioide e il sartiforme.

Ioidepiglòttici. add. pl. T. anat. Agg. dei ligamenti nell' osso ioide e dell' epiglottide.

Iolo già Ajolo. geog. Contrada composta di più borgate, nella Valle dell' Ombrone pistojese, da cui prendono il nome due popoli, cioè l' antica pieve di S. Pietro di *Ajolo*, e la parrocchia di S. Andrea d' *Ajolo*. È posta in pianure presso il fosso di *Ajolo* confluente all' Ombrone, fra Prato e le cascine di Poggio a Cajano.

Iona. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei dell' ordine degli anfipodi, così detti dal ritrovarsi nei littorali del mare Jonico.

Ionòpside. s. f. T. bot. Genere di piante orchidee, così dette dall' avere l' aspetto della viola.

Iopatorìa. n. f. T. eccles. Eresia dei Sabelliani e Montanisti, condannati nel canone settimo del primo concilio costantinopolitano, i quali osarono sostenere che il Figliuolo ed il Padre erano una sola persona; mal interpretando le parole di Gesù Cristo *Ego et Pater unum sumus*, cioè in quanto alla natura ed essenza, non riguardo alla persona.

Ioscìamina. s. f. T. chim. Principio immediato alcaloide dell' Iosciamo o Giusquiamo nero, dove esiste combinato coll' acido malico, ottenuto da *Brand*, precipitando la decozione della pianta colla potassa. Questo alcali è bianco, cristallizzato in lunghi prismi, inalterabile al calore, insolubile nell' acqua, e forma dei sali solubili cogli acidi nitrico e solforico. Il suo vapore è velenoso, ed affetta assai gli occhi.

Iòspata. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette dalla forma della loro spatola, o spadice.

Iosternàle. Lo s. c. Josternale.

Iotesìa. n. f. T. di giuriapr. Adozione in figlio, consecrata nella Chiesa greca con benedizione e riti religiosi.

Ipacànto. s. m. T. ittiol. Genere di pesci acantotterigi, scombri, stabilito dal Rafineschi collo *Scomber aculeatus* di Linneo, il quale presenta al disotto alcune spine.

Ipacontìsti. n. car. pl. T. milit. ant. Divisione d' infanteria negli eserciti della Grecia; erano simili ai Frombolieri. *V.* Tattica.

Ipamàurosi. n. f. T. med. Amaurosi imperfetto.

Ipameliopìa. n. f. T. chir. Grado tenue di miopia.

Ìpato. *V.* Diz. §. —. Dignità nella corte costantinopolitana, corrispondente (non però nel significato primitivo) a quello di console, come si vede in parecchie medaglie.

Ipazìa. n. f. T. filolog. Si disse così il danaro che gl' imperatori, i consoli ed altri magistrati, spargevano sul popolo, quando entravano nell' esercizio della loro carica.

Iperessàpi. s. m. pl. Nome col quale vengono riuniti i crostacei e le aracnidi, che presentano per ordinario sei piedi inseriti sotto l' addome.

Iperfraàssi. n. f. T. chim. Ostruzione imperfetta o parziale.

Iperbarìa. n. f. T. fis. Peso eccessivo, come sarebbe dell' aria, ec.

Ipèrbasi. Lo s. c. Iperbato.

Iperboldìde. *V.* Iperb—ola. §. —. T. di fortif. Chiamasi con tal nome da alcuni quella porzione di terreno, o di muro, cacciata fuori dalle mine, e ciò per la figura ond' è rappresentata. È detta ge-

neralmente *Solido di escavazione*, e da molti anche *Paraboloide*.

Iperbòree. n. car. pl. T. d' antiq. Vergini venute dal settentrione a Delo, cioè *Upis*, *Loxo*, *Hyperioche*, *Laodice*, *Echaerge* ed *Achaia*. Si pretende che quest' ultimo fosse l' antico nome di Cerere.

Ipercerasti. n. car. pl. T. milit. ant. Ufficiali incaricati di sorpassar l' ala dell' esercito nemico, per attaccarlo a rovescio.

Iperciesi. n. f. T. chir. Gravidanza troppo frequente.

Ipercifosi. n. f. T. chir. Piegatura soverchia d' una parte, che non dovrebbe averne se non una determinata o moderata.

Ipercrinia. n. f. T. med. Vocabolo usato, onde esprimere l' aumento morboso di una naturale secrezione.

Ipercusia. n. f. T. med. Esaltazione dell' udito, o percezione confusa e dolorose di certi suoni, soprattutto di quelli che sono elevati ed acuti.

Iperdiinatocrasia. n. f. T. chir. Con tal nome viene indicata la soverchia tensione delle fibre organiche.

Iperècclasi. n. f. T. fis. Refrazione eccessiva.

Iperèchema e Iperèchesi. n. f. T. mus. Suono troppo gagliardo.

Iperelasticità. n. f. T. fis. Grado soverchio di elasticità nei corpi.

Iperemia. n. f. T. med. Sovrabbondanza di sangue. Con tal nome *Andral* vuol designare l' aumento di quantità del sangue, o la sua congestione, qualunque ne sia la cagione ed il modo.

Iperenergia. n. f. T. fis. Energia od attività soverchia nei corpi.

Iperepatisia. n. f. T. med. Lo s. c. Iperatisia.

Iperestenìa. n. f. T. med. Eccesso di forze, contrattilità.

Iperestesi. n. f. T. med. Sensibilità straordinaria negli organi sensorj.

Iperètria. n. f. T. med. Levatrice, presso i Greci.

Iperfisica. n. f. T. fis. Dottrina della natura, che nella sua esposizione comprende anche cose soprannaturali.

Iperoa. n. f. T. anat. Sembra che con tal vocabolo vengano da Galeno indicate le ossa del palato.

Iperoca. n. f. T. di giurispr. Così dicesi il vero valore di una cosa che si dà in pegno, superiore al valore con cui si dà.

Iperogèni. s. m. pl. Nome di un ordine di licheni, nel quale si comprendono quelli che presentano gli organi riproduttori al disopra del loro tallo.

Iperortodossia. n. f. T. eccles. Dicesi così quella credenza religiosa che rigetta e disprezza ogni ragionevole prova.

Iperplèr—osi. n. f. T. med. Eccessiva obesità. —òtico. add. Ciò che si riferisce all' iperplerosi.

Iperpràtico. add. T. med. Soverchiamente attivo.

Iperpresbizia. n. f. T. chir. Grado enorme di Presbiopia.

Ipersarcoma. n. f. T. chir. Carne escrescente.

Iperepadia. Lo s. c. Epiepadia.

Ipnàlia. Lo s. c. Ipnalismo. (app.)

Ipnalìsmo. n. m. T. med. Stato di sonno. I suoi sinonimi sono *Ipnalia*, *Ipnia*, *Ipniozia*, *Ipniotismo*, *Ipnismo*, *Ipnoressimo*, *Ipnozia* ed *Ipnotismo*.

Ipnèa. s. f. T. bot. Genere di piante floridee, così dette dalla somiglianza di forme che hanno coi muschi del genere *Ipno*.

Ipnepòpta. add. T. med. Dicesi così Chi ha delle previsioni durante il sonno.

Ipnia. Lo s. c. Ipnalismo. (app.)

Ipniatrìa. n. f. T. med. Sonno salutare, o stato di colui che prescrive rimedj dormendo.

Ipniobiria. n. f. T. med. Sonno accompagnato da sogni.

Ipniotìsmo, Ipniozìa, Ipnìsmo. } Lo s. c. Ipnalismo. (app.)

Ipnòbasi e Ipnobàtesi, n. f. T. med. Sonnambolismo.

Ipn—ogirìa, —ògino. Lo s. c. Ipn—ogonia, —ogono. (app.)

Ipn—ogonìa od Ipn—oginìa. n. f. T. med. Sogno venereo, lascivo. —ògono. add. Dicesi così chi prova l' Ipeogonia.

Ipnògrafo. n. car. m. T. med. Colui che scrive dormendo.

Ipnòlogo. n. car. m. Chi tratta del sonno.

Ipnopatìa. n. f. T. med. Malattia, a cui l' individuo va soggetto nel sonno.

Ipnòpola, Ipnopolìmato, Ipnòfago, e Ipnoprossenèta. n. car. T. med. Colui che trae profitto dal magnetismo animale.

Ipnoressimo. Lo s. c. Ipnalismo. (app.)

Ipnosi. n. f. T. med. L' impiego di rimedj narcotici.

Ipnotìsmo e Ipnòzia. Lo s. c. Ipnalismo. (app.)

Ipòbasi. n. f. T. d' archit. Così dicesi il piedistallo, od il sostegno che si pone sotto la base.

Ipòbatra. n. f. T. d' archit. Sgabello dei piedi. Ordinariamente il suppedaneo conviene, secondo i poeti, gli scultori ed i pittori, alle divinità od a persone d'origine celeste, rappresentate sedenti; e se

trovansi nei bassi rilievi sepolcrali dei Greci, si è perchè i defunti considerevansi passati ad una condizione superiore, e quasi come Dei.

Ipoblèfaro. n. m. T. med. Enfiagione sotto una o più palpebre.

Ipocalìtto. s. m. T. bot. Genere di piante leguminose, il cui tipo è la Crotolaria.

Ipocàusi. Lo s. c. Ipocausto.

Ipocloròmela. add. T. med. Agg. d' uomo che ha la pelle d' un colore clorotico-nericcio.

Ipocondriacìsmo. Lo s. c. Ipocondria.

Ipocondrialgìa. n. f. T. med. Dolore ipocondrico, ossia dolore agli ipocondrici.

Ipocondrialgialogìa. n. f. T. med. Trattato dell' ipocondria.

Ipocondrìasi. Lo s. c. Ipocondria.

Ipocorìasi. n. f T. veterin. Malattia delle bestie sotto la pupilla.

Ipodermàtico. add. Agg. di cosa che sia sotto la pelle.

Ipodèsma. Lo s. c. Ipodesi.

Ipodiàcono. n. car. m. T. eccles. Colui che ha ricevuto il primo degli ordini sacri vien così denominato, perchè serve nel sacrificio incruento sotto il diacono: dicesi volgarmente Suddiacono.

Ipodidàscalo. n. car. m. T. filolog. Dicesi così Chi nelle scuole fa le seconde parti, o le veci del maestro, volgarmente Sottomaestro, ripetitore.

Ipòdromo. n. m. T. filolog. Luogo in cui si passeggia sotto coperta, o Luogo al passeggio.

Ipoèlitro. s. m. T. bot. Genere di piante ciperacee, così dette dall' avere il loro frutto, che è un achena, provveduto al disotto d' un invoglio.

Ipòfaca. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette dal nascere sopra le radici della *Vicia Phaca* di Linneo.

Ipofàulo. n. m. T. med. Presso Ippocrate significa un Nutrimento cattivo, un cattivo genere di vita.

Ipòfisi. n f. T. anat. Porzione della sostanza cerebrale che circoscrive l' imbuto. §. —. Nome dato pure alla cateratta.

Ipoflegmàsia o Ipoflemmasìa. n. f. T. med. Infiammazione leggiera.

Ipoglòtide. n. f. T. med. Le parti carnose sotto le natiche.

Ipogonàto. *V.* Ipogon—azio. (app.)

Ipogon—àzio. n. m. T. eccles. Tovaglietta (sorta d' ornamento de' vescovi greci) quadrangolare, larga un palmo e mezzo circa, la quale pendendo da una fascie ed ondeggiando, giunge sino alle ginocchia. §. —. È anche titolo d' un ministro della Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli, il quale portava lo strato ed il cuscino su cui, nella liturgia, il patriarca appoggiava le ginocchia. —àto. n. car. Dignitario che nella liturgia lega alla fascia del vescovo l'ipogonazio.

Ipolèna. s. f. T. bot. Genere di piante restiacee, così dette dall' avere al disotto del frutto l' avanzo del perianzio, che lo cinge a modo d' una veste.

Ipomìa. n. f. T. med. Così da alcuni denominasi l' ascella.

Iponartècia. n. f. T. chir. Trattamento delle fratture col mezzo di una tavoletta convenevolmente guarnita e sospesa, sulla quale si assoggetta il membro malato, che può così eseguire dei moti. Questo processo porta anche il nome di *Apparecchio iponartecico.*

Ipopetàlia. s. f. T. bot. Classe tredicesima delle piante del metodo di *Jussieu*, che contiene le *Renuncolacee*, le *Papaveracee*, ec.

Ipopòdici. n. m. pl. Rimedj per i piedi, consistenti in fomenti ed in empiastri di senape.

Ipopsèfi. add. T. eccles. Aggiunto d' un vescovo, o di un abate eletto coi suffragj del clero e del popolo; e nell' impero bizantino applicato anche a coloro che venivano elevati alle dignità della corte o ad altri impieghi politici. Si dissero anche Ipopsefi non solo gl' innalzati coi suffragi all' episcopato, ma coloro che erano stati semplicemente esposti.

Iporìnio. s. m. T. anat. Dicesi così la parte sotto il naso, od anche le basette.

Ipòrrisi. n. f. T. med. Lento scolo di sangue.

Ipospàsma. n. f. T. med. Grado tenue di blefarospasmo.

Ipostafilìtide. Lo s. c. Ipostafile.

Ipostamìnia. s. f. T. bot. Classe settima delle piante del metodo di *Jussieu*, che contiene le *Amarantacee*, le *Nittaginee*, ec.

Ipòstati. s. m. pl. T. di st. nat. Nome col quale vengono indicati i corpi parenchimatosi sovente trasparenti, che stanno sotto l' embrione all' epoca nella quale questo sistema organico incomincia a svilupparsi.

Ipòstema. Lo s. c. Ipostasi.

Ipòtasi. n. f. T. med. Dicesi così lo stendimento di un panno sotto il corpo del malato.

Ipotòssi. Lo s. c. Ippotossoti. (app.)

Ipotrìmma. n. f. T. filolog. Sorta di concia fatta con pepe, miele, zibibo, formaggio, aceto, ed altre cose triturate insieme.

Ipotòmia. s. f. T. bot. Genere di piante labiate, così dette dall' avere gli stami come collocati sotto il baldacchino d'un trono.

Ipotropiàsmo. Lo s. c. Ipotrope.

Ipozèussi. n. f. T. rett. Figura cui ad ogni verbo si aggiungono diverse clausole.

Ippacontisti. n. car. m. pl. T. milit. ant. Cavalieri armati di giavellotti.

Ippagrèti. n. car. m. pl. T. filolog. Capitani dei soldati a cavallo della repubblica spartana.

Ippia. Lo s. c. Menalippie. (app.)

Ippico. Lo s. c. Ippicone.

Ippobalisti. n. car. pl. T. milit. ant. Frombolieri a cavallo, o piuttosto scaglianti sassi con baliste manuali.

Ippocammèllo. s. m. T. di st. nat. Animale favoloso, o composto di cavallo e di cammello.

Ippoclàste. n. m. T. milit. ant. Sorta di astuzia militare, consistente nel fare una fossetta larga circa un piede, e profonda due o tre, nella quale cadendo il cavallo, come in una trappola, dovea necessariamente spezzarsi i piedi.

Ippodamànzio. s. m. Sorta di vino generoso, presso Plinio, così denominato per la sua gran forza di domare e cattivare chiunque ne beve.

Ippogròstine. s. f. T. bot. Nome di una gramigna, indigena delle Indie, ove serve di nutrimento ai cavalli.

Ippóna. geog. ant. Nome di una città della Betica in Ispagna, forse perchè altrice di generosi cavalli; e di due altre nell' Affrica, delle quali una non lungi da Utica, di cui fu vescovo il grande Sant' Agostino.

Ippopòdio. n. m. T. veterin. Piede equino.

Ippossiade. n. f. T. filolog. Titolo di un libro tecnico di cavallerizza, di Francesco Franchi, stampato a Torino nel 1823.

Ippòtono. add. T. d' antiq. Aggiunto di Ercole, allusivo all' uccisione dei cavalli, cui Diomede, re di Tracia nutriva di carne umana. Il barbaro, vinto da quel semideo, fu fatto divorare dai suoi stessi cavalli.

Ippotossòti. n. car. pl. T. milit. ant. Parte dell' infanteria negli eserciti della Grecia, simili agli Arcieri a cavallo. *V.* Tattica.

Ippotrofìa. n. f. T. filolog. Amore o passione pe' cavalli: il mantener i quali fu generalmente dai Greci riguardato come cosa soltanto conveniente ai sovrani ed ai grandi ricchi, a cagione della scarsezza dei foraggi, come attestano Aristotile, Oppiano e Dione Crisostomo. In Tucidide Nicia rimprovera ad Alcibiade la di lui smoderata passione di posseder cavalli; e lo stesso storico attribuisce in gran parte la rovina d' Atene all' eccessiva ambizione del figliuolo di Clinia di nutrire molti cavalli.

Ippurìda. s. f. T. bot. Genere di piante delle idrofiti, il cui tipo è il *Fucus aculeatus* di Linneo, il quale si presenta sotto la forma di una piccola coda di cavallo.

Ipsìzino. add. m. tol. Agg. di Giove, che, assiso sulle eccelse vette dell' Olimpo, sta, quasi con una bilancia, pesando le cose, od il destino degli uomini.

Ipsòfono. n. m. T. mus. Voce chiara, alta.

Ipteno od **Ittreo.** n. m. T. d' archit. Luogo nell' edificio che rimane allo scoperto; e nome di un tempio che nella sua cella avea due ordini di colonne l' uno sopra l' altro, e privo di tetto.

Ipudoèo. n. m. T. di st. nat. Nome col quale *Illiger* stabilì un piccolo genere di mammiferi rosicanti il quale comprende alcune specie di topi, come quello d'acqua, il campagnuolo, ec., i quali si praticano la loro abitazione sotto il suolo.

Iridòschide. s. f. T. bot. Nome di una sezione di piante orchidee, le cui specie presentano i fiori variegati dalle tinte dell' iride celeste, ed anche vestono qualche somiglianza con quelli dell' iride.

Isàcne. s. f. T. bot. Genere di piante graminee, così dette dall' eguaglianza delle loro glume.

Isapòstoli. n. car. pl. T. eccles. Martiri che soffrirono per la fede. *V.* Giseco-martiri. (app.)

Isàtao. s. m. T. bot. Sorta di pianta ricordata da Vitruvio, da alcuni creduta il giacinto od il vaccinio, da altri la mora salvatica, da altri il verzino, e da altri il zafferano salvatico. Tutti però convengono che il suo sugo tingeva d' un rosso somigliante alla porpora.

Isla (Gio.). Dotto gesuita, nato in Segovia nel 1714, morto nel 1783 a Bologna, dove viveva fin da parecchi anni; poco sarebbe noto ad onta del molto ingegno che ebbe nel predicare, se non fossero gli scritti che lasciò, ne' quali meno si studia di edificare il lettore che di far mostra del suo istinto mordace e satirico; per la qual cosa trovossi in brighe molto violenti suscitategli contro dai monaci spagnuoli, de' quali scoperse la ignoranza e la ridicolosaggine nel suo romanzo intitolato: *Vida de fray Gerundio de Compazas.* Quest' opera che fu registrata all' indice, era venuta fuori

per le stampe sotto il nome del licenziato *don Francesco Lobon di Sallazar*. Fin dal 1746 il P. Isla aveva esordito in tal maniera di scritture dettando *el Dia grande* (il gran giorno) dove spande a larga vena sarcasmi ed ironie sull' entusiasmo onde fu celebrata nella provincia di Navarra, l' ascensione al trono di Ferdinando VI. Ma ciò che non giovò meno a dare celebrità al gesuita spagnuolo si è la favola da esso inventata per rivendicare in favore della sua patria la proprietà del *Gil-Blas*. Se tal questione non fosse chiarita quanto si conviene, noi rimanderemo il lettore al *Compendio della quistione letteraria sulla proprietà nazionale del Gil-Blas* del Dottor Pichot. La narrazione del P. Isla intorno al *Gil-Blas* si è questa: Il romanzo, secondo lui, fu veramente dettato in lingua spagnuola da un anonimo nel 1625 sotto il ministero del duca d' Olivares; il governo vietò la stampa di quell'opera, e ne sequestrò il ms; ma l' autore fuggì in Francia recandone seco una copia, e morì in quel regno nel 1640. Capitata tal copia alle mani di Lesage, egli ampliandola ne compose il suo romanzo, che fu così creduto originale francese. Dicono che il ms. originale spagnuolo che fu sequestrato si vegga ancora nell' Escuriale. Noi abbiamo narrato il fatto seguendo il P. Isla, ma non possiamo, nè vogliamo profferire alcun giudizio.

ISOCÀRFA. s. f. T. bot. Genere di pianta sinanteree così denominate dall' avere il loro ricettacolo coperto di paglie fra di loro eguali.

ISÒCERO. s. m. T. entomol Genere d'insetti coleotteri, eteromeri, melastomi, così detti dalla forma eguale delle loro antenne, o corna.

ISÒCHILO. s. m. T. bot Genere di piante orchidee, così dette dall' avere il labbro eguale alla parte superiore del perianzio.

ISÒCHIRO. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei, così detti dall' avere egualmente fesse le zampe.

ISOCÌNIDE. s. f. T. bot Genere di piante orchidee, che presentano i tuberi radicali simili ai testicoli del cane, e fra di loro eguali.

ISOCRÀTE biog. *V*. Diz. (si aggiunga). Della sua temenza a parlare in pubblico lasciò scritto in più luoghi Isocrate stesso il rammarico che prendeva; ma questa tema nasceva più presto da una modesta diffidenza del proprio ingegno, che da viltà d' animo: perciocchè non fu timido quando si trattò di assumere la difesa di Teramene, l'unico de' trenta tiranni che non aveva voluto farsi complice delle iniquità de' suoi colleghi, nè quando volle mostrare quanto riverisse Socrate ed abborrisse i suoi giudici, venendo fuori egli solo vestito a lutto il dì seguente alla morte di quel gran savio, mentre che gli stessi discepoli del medesimo o fuggivano o si nascondevano. Nasceva forse anche la sua timidezza nel perorare dal soverchio amor del limare e ridurre a perfezione i suoi componimenti; cosicchè si sa che per 10 anni continui si affaticò intorno al suo Panegirico per tornirne i periodi, scerre la miglior proprietà de' vocaboli, sfuggire ogni scontro di parole che punto o poco guastassero la perfetta armonia; ma queste sollecitudini appunto lo fecero cadere nel contrario vizio della monotonia nella forma e della freddezza ne' concetti.

ISOCRONISMO. *V*. ISOCRONO. §. —. Durata costantemente eguale delle oscillazioni o de' moti di un corpo qualunque.

ISODÀTTILI. s. m. pl. T. ornitol. Nome col quale si vogliono indicare gli uccelli provveduti di dita fra loro eguali.

ISODÓNTE. s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi, il cui tipo è il *Capromya Furnieri*, il quale presenta i denti fra di loro eguali.

ISOFILLO. s. m. T. bot. Genere di piante ombrellifere, che comprende le specie provvedute di foglie fra loro eguali.

ISOLA. geog. *V*. Diz. §. — (nel Val-d'-Arno superiore). Molti luoghi, dice il Repetti nel suo Diz. geografico della Toscana, quantunque in mezzo al continente, ma che sono, o che furono una volta isolati dalle acque correnti di una fiumana, o da un lago palustre che li circondò, appellaronsi *isola*, di cui molti luoghi di Toscana ne portano il nome pei quali può consultarsi il suddetto Dizionario.

ISOLA (Antonia) detta *Lavinia*. biog. Celebre comica italiana, del secolo XVII; esordì con molta lode su i teatri di Venezia; cresciuta negli anni e nella bellezza e fatta di maggior valore nell' arte, si mostrò sopra altri varj teatri italiani, e particolarmente in Bologna ebbe non solo pubblici favori, ma lodi da varj poeti e rimatori. Fa di lei onorevole ricordo il *Riccoboni* nella sua *storia del teatro italiano*. Morì vecchia nel 1702.

ISOMERICI. s. m. pl. T. chim. Nome col quale vengono indicati i corpi che hanno la stessa composizione di parti clementari

e la stessa saturazione; ma che però godono di diverse proprietà, e ciò per il modo col quale i loro elementi si trovano uniti.

Isomòrfi s m. pl. T. chim. Nome dato a' corpi formati di diversi elementi, ma che presentano le eguali forme cristalline.

Isònema. s. f. T. bot. Genere di piante apocinee, così dette dall' avere i filamenti degli stami fra loro eguali. §. —. Altro genere di piante sinanteree, che presenta i frutti terminati da un pennacchietto formato di fila fra loro eguali.

Isoplèuro. add. T geom. Agg. di triangolo che ha tre lati, volgarmente Equilatero.

Isòpodi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome applicato al quint' ordine della classe dei crustacei, il quale comprende i generi provveduti di organi locomotori, ossia, di piedi fra loro eguali.

Issopìte. s. f. T. med. Vino d' issopo, dioretico ed emmenagogo.

Istesàndria s. f T. bot. Nome di una classe di piante, la quale comprende quelle coi fiori provveduti di un numero maggiore di venti stami inseriti al disopra dell' ovario (organo che nelle piante rappresenta l' utero). Questa classe comprende le icosandre di Linneo.

Isteràntèo. s. m. T. bot. Genere di piante che presentano le foglie posteriormente all' apparizione dei loro fiori, come sono la *Tassilaggine*, l' *Avellana*, ec.

Isteratresìa. n. f. T. med. Atresia dell' utero.

Isterèlosi. n. f. T. med. Il rovesciamento della matrice.

Isterergìa. n. f. T. med. Effetto di una medicina che opera tardi.

Isterìsmo. Lo s. c. Istericismo, *V.* Istera—ìa.

Isterocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette dal portare la loro fruttificazione nella parte posteriore della fronda.

Isterofìsema. n. f. T. med. Dilatamento e gonfiagione della matrice per gas in essa sviluppatosi.

Isteroischesi. n. f. T. chir. Repressione di un' isterorrea.

Isterolitìasi. n. f. T. med. Formazione del calcolo, o dell' isterolito, nella matrice.

Isterologìa. *V.* Dis. §. Figura frequente, o ripetizione di modi figurati.

Isteróngo. n. f. T. chir. Tumore della matrice.

Isteroplàsmati. n. m. pl. T. chir. Formazioni della porzione vaginale dell' utero.

Isterópo. s. m. T. di st. nat. Genere di rettili sauriani della famiglia dei *Scincodiani*, che differiscono dai *Chiroti* per avere i piedi posteriori.

Isterostènosi. *V.* Stenosi.

Istotomìa. n. f. T. chir. Dissezione dei tessuti organici.

Istrumentàle. *V.* Dis. §. —. T mus. Che ha rapporto agli stromenti, che si ottiene col mezzo degli strumenti.

Itàlia. geog. ant. Per avere una giusta idea di questa antica terra percorriamone le diverse contrade, incominciando dall' *Istria.* Il terreno di questo chersoneso è ineguale e coperto di colline e di monticelli che producono abbondante copia di vino, d' olio e di frutti; ma non vi riescono il frumento ed i legumi, eccettuato però il territorio di *Piscino* e *Umago.* Il monte maggiore abbonda di piante medicinali che vi chiamano un gran numero di stranieri erbajoli. L' Istria ha delle miniere di sale; i suoi golfi sono ricchi di pesci. Possiede esiandio del legname da costruzione; ha delle cave di buone pietre e di un marmo in Italia molto ricercato. Nel cantone di *Carnero* si gode un dolce e piacevole clima; l' aria vi è buona e salubre. Le sue pianure sono vaste e irrigate da un prodigioso numero di roscelli, e sono fertili di ogni sorta di grano. Le sue praterie allettano lo sguardo; i suoi boschi, producono erbe gratissime per le mandre; i suoi vigneti sommioistrano vigorosi ed eccellenti vini, che sono stati da Plinio molto celebrati; le sue foreste abbondano di legname e di selvaggiume, nelle montagne trovansi dei metalli, diverse specie di marmi e di pietre preziose; la costa marittima è coronata di molti porti. Lo *Stato Veneto* possiede molte ricche e ben fabbricate città; ha delle bellissime pianure, estremamente fertili in frumenti e in ogni sorta di grani e frutti; ha delle sorgenti di acque minerali calde e fredde, utilissime ai malati. Il paese intersecato da laghi e fiumi racchiude delle ricche miniere di metalli. L' aria vi è sana e temperata. In una parola lo *Stato Veneto* fu dalla natura con tanta profusione di doti arricchito che può essere risguardato come uno dei migliori cantoni dell' Italia. La parte settentrionale della *Gallia Cisalpina* o *togata*, chiamata poscia *Lombardia traspadana*, ha delle vaste pianure, ricche di messi di frumento e di ogni sorta di grani; le vendemmie non danno in nessun' altra parte maggiore abbondanza di eccellenti vini: profondi e navigabili vi sono i fiumi e i laghi,

in cui si pesca una gran quantità di pesci delicati. La sua parte meridionale, vale a dire la *Lombardia cispadana*, è uno dei più deliziosi paesi del mondo; egli è tanto ubertoso, quanto variato nelle specie dei frutti: le sue colline cariche di vigne, di ficaje, di ulivi e di altri alberi presentano il più ridente colpo di occhio. Minor piacere non presentano le sue pianure coperte di frumento, di orzo, di fave e di altri grani e legumi. Belle vi sono le città, opulenti e popolate: in una parola se devesi prestar fede a Sigonio sarebbe difficile di trovare altrove un paese più fertile, e naturalmente più fecondo in tutto ciò che alla sussistenza dell' uomo è necessario. Quindi Tacito chiama la Gallia cisalpina *florentissimum Italiæ latus*. La *Liguria* era un cattivo cantone d' Italia: quasi tutto l' interno di questa costa, che forma presentemente il Ducato Genovese, è montagnoso, pietroso, arido e ricusa prestarsi alle produzioni necessarie alla vita dell' uomo; ciò nondimeno egli fornisce degli eccellenti vini e buona quantità d' ulivi: è piena di foreste dalle quali si hanno dei legnami per la costruzione dei vascelli. L' *Etruria* o la *Toscana* è un paese di pianure sulle coste marittime, l' interno è seminato di montagne; ma dovunque egli è piacevole, e non vi è provincia in Italia, la quale goda di maggior fertilità. Le vaste sue pianure sono straordinariamente feconde in ogni sorta di produzioni; le sue valli graziose, i suoi clivi sono coperti di villaggi e di campestri abitazioni, i cui giardini sono pieni di alberi, principalmente di aranci e di cedri che vi sono bellissimi. I vigneti frequentissimi producono dei vini molto stimati; i suoi laghi e i suoi fiumi sono abbondanti di pesci. Il *Lazio* che servì di culla al popolo romano, secondo Strabone, è fertile e produce dei frutti d' ogni sorta, eccettuato però verso la piaggia del mare ove il terreno è sassoso. Vi sono eziandio delle paludi di acque stagnanti che corrompono la salubrità dell' aria, e tali sono le *Pontine*. Produce i vini di *Cecuba* tanto stimati dagli antichi; quelli di *Satina* e di *Labica*. Le vendemmie in Italia hanno qualche cosa di prodigioso. Una gran parte dell' *Umbria* è occupata dai monti Appennini, conseguentemente il suo terreno è molto ineguale, e variato nelle sue produzioni: qui si vedono alti monti; le colline coperte di vigne, di ulivi e di altre piante che producono una immensa quantità di frutti; altrove veggonsi delle belle pianure di un' ammirabile fertilità. Il *Picenum*, presentemente *Marca d' Ancona*, secondo Tito Livio è fertile in tutto; ciò nondimeno egli produce più frutti che grani. Plinio ha vantaggiosamente parlato dei vini della città d' Ancona. Leggesi in Strabone che tutta la provincia dei *Sabini* è maravigliosamente feconda di vigne e di ulivi. Vi cresce molta ghianda che serve al nutrimento del bestiame; e vi sono degli ottimi pascoli. Il *Samnium*, oggidì *Abruzzo* di quà dell' Appennino, gode d' aria sanissima ed è estremamente popolato. Egli è un ottimo e bel paese verso il mare; ma nell' interno delle sue terre è ingombro di montagne, ove cresce zafferano in quantità: egli nutre innumerevoli armenti. La *Campania* così chiamata dalla parola *Campus* che significa pianura, appellata anche presentemente *Terra di Lavoro*, è un paese ove sembra che la natura siasi sommamente compiaciuta nel riunire tutto ciò che havvi di delizie, di piaceri, e di felicità, da lei sparso altrove: è tanto sorprendente la fertilità delle sue terre, che questo paese può dirsi veramente il giardino e il paradiso dell' Italia: vi si scoprono delle pianure tanto vaste quanto feconde; delle apriche colline, che producono una prodigiosa quantità di frutti, dei graziosi boschetti, che spandono una squisita fragranza; delle belle fontane, le cui acque benefiche contribuiscono alla sanità; e quante altre cose! In una parola la *Campania* produce con una specie di prodigalità tutto ciò che può render felice la vita degli uomini, e secondo Strabone, sorpassa tutte le altre provincie d' Italia. Dicesi che in molti luoghi si fanno talvolta due raccolte nello stesso anno. Questo paese produce il vino di *Falerno*, di *Carinola*, di *Statina* e di *Sorrento*. Il territorio di Venafro abbonda di eccellenti ulivi. Floro dipinge la fertilità della *Campania* con colori ancor più vivi. « È dessa, dice, la più bella contrada, non solo dell' Italia, ma di tutto il mondo intero. Non vi ha che goda d' un cielo più puro e più sereno; che sia più feconda e più accessibile dalla parte del mare. Due volte ogni anno le sue pianure sono smaltate di fiori; direbbesi che *Bacco* e *Cerere* vi si disputano la palma e la vittoria. Ivi si vedono i celebri porti di Gaeta e di Miseni, i bagni caldi di Baja: là vi sono i laghi di Locrino e Averno,

« le cui dighe servono d' insuperabile « baluardo al mare; là, coronati di pam- « pini e di grappoli, s' innalzano i mon- « ti Gauro, Falerno, Massico ed il Ve- « suvio, il più bello di tutti, il quale « come l' Etna, vomita fiamme. Presso « al mare vi sono le città di Formia, di « Cuma, di Napoli, di Ercolano, di « Pompejano, e sopra tutte quella di « Capua, posta altra volte a fronte delle « due più grandi città del mondo, cioè « di Roma e di Cartagine. » L' *Apulia Daunia*, così detta da Dauno figliuolo di Pilunno e di Danae, re di quella parte di *Puglia piana*, che presentemente chiamasi *Capitanata*, ha delle pianure fertilissime in frumenti e altre sorte di grani. La *Puglia Peucenzia*, in oggi *Terra di Bari*, è pure un paese fertilissimo, e che per l' abbondanza dei grani e dei frutti non la cede alle altre parti dell' Italia. La *Japigia*, *Terra d' Otranto*, quella parte di Capitanata, dove trovasi il monte Gargano, gode d'un'aria buona e d' un bel cielo, eccettuato il tratto della costa marittima da Brindisi sino a Otranto, ove regnano dei luoghi paludosi, il territorio vi è fertile; e ai tempi di Strabone eranvi molte città. Gli antichi hanno fatto non pochi elogj del sale, del miele, delle noci, delle lane, dei porri, delle castagne, dei fichi e della porpora di Taranto. Secondo Tito Livio tutta la *Lucania*, che comprende una parte del Principato e della Calabria di qua dell' Appennino e di una gran parte della Basilicata, è montagnosa, pietrosa e piena di boschi e di foreste, ove si mantengono numerosi armenti di buoi. Nelle pianure di *Turio* o *Sibari* in *Lucania* e sulla frontiera della Calabria si raccoglie la manna che nell' estate stilla dai tronchi e dalle foglie degli alberi. Il vino di questa provincia era presso gli antichi molto stimato; la raccolta dei frumenti non era in veruna parte più bella. Varrone dice che quelle terre rendono il cento per uno, e che vi si gode una perpetua primavera. Leggesi in Plinio che nella stessa città di *Sibari* vedevasi una guercia che mai non perdeva le verdi sue foglie. Secondo Strabone questa città era tanto popolata che condusse tremila uomini di truppa contro gli abitanti di Crotona; ma tanta prosperità non fu di lunga durata, poichè sessanta anni dopo fu distrutta dai Crotoniati. Il territorio della città di *Metaponto* situato al nord di quest' ultima era egualmente fertilissimo. Finalmente il *Brutium*, oggidì *Calabria*, gode di una sorprendente fertilità. Ivi trovasi in abbondantissima copia tutto ciò che è necessario per piacevolmente e deliziosamente passare la vita, cioè frumento, orzo, ogni sorta di grani, vini d' ogni specie, olio, zucchero, manna, miele, cera, sale, fichi, mele, aranci, cedri, limoni e altri deliziosi frutti, miniere d' oro e d' argento, lana, cotone, zafferano, seta, lino e mille altre cose. Il paese è irrigato da un gran numero di fiumi e di fonti: vi sono due sorgenti di acqua calda, degli ottimi pascoli, delle montagne adorne di belle piante, di frutti, delle pingui colline, dai folti boschi, delle fertilissime valli e una numerosa popolazione. Tale era la natura dell' Italia, e i fortunati suoi abitanti non dovevano invidiare la felicità di nessun popolo del mondo; perciò vissero essi nell' abbondanza, per quanto fossero numerosi, fino a tanto che l' agricoltura fu tra loro coltivata, e che le terre furono lavorate dai proprietarj e precisamente dai primi e più grandi uomini della repubblica. In seguito l' avarizia, il lusso, l' ingiustizia fecero sparire la prosperità di questa bella regione. Roma non trovò più nel suo seno frumenti bastanti pel nutrimento de' suoi cittadini. La *Sicilia* usurpata agli antichi suoi possessori, divenne il granajo e la madre nudrice del popolo romano. Quest' isola colla *Sardegna* non potè riempire ancora il vuoto delle messi dell' Italia. Roma popolata da un piccol numero di ricchi voluttuosi, i quali avevano saputo appropriarsi tutte le piccole possessioni, si credette obbligata, per sussistere, d' inghiottire anziandio la ricchezze dell' Affrica, dall'Egitto, dell' Asia e di tutta l' Europa. Nella guerra contro Filippo gli ambasciatori di Cartagine somministrarono un milione di modj di fromento e cinquecento mila d' orzo; quelli di Massinissa ne diedero altrettanto, di cui il popolo romano aveva bisogno pel mantenimento delle sue armate, e che erano somministrati dagli stranieri, e tutto ciò per l' annua sussistenza di 76,440 uomini. Da ciò si può giudicare del deterioramento delle terre, che avvenne per gradi, proporzionatamente all' ingrandimento della romana possanza. La maggior parte delle medaglie romane rappresentano l' Italia sotto la figura d' una donna coronata di torri, che tiene nella destra mano un' asta, e nella sinistra un cornucopia; ai suoi piedi sta un' aquila posta

sopra un globo. Viene anche indicata sotto le forme di una donna assisa sopra un globo, colla corona guarnita di giri, e tiene il cornocopia da una mano e lo scettro dall' altra, per dinotare il suo impero sull' universo, come si può vedere sopra le medaglie di Tito, di Antonino Pio, di Commodo, ec. Una medaglia di Nerone e i versi di *Claudiano* la rappresentano sotto i medesimi lineamenti. « Ha l' abbigliamento di Mi« nerva; nessuno ornamento ai suoi ca« pelli; nessuna acconciatura attaccata, « o che si ravvolga intorno al collo; nul« la difende il destro fianco; nulla to« glie allo sguardo la bianchezza delle « sue braccia; un brillante fermaglio « tiene unite le piegature della sua ve« ste, della quale sfuggono i duplici « globi del coraggioso e indomito suo « petto. Lo splendore del suo scudo ga« reggia colla luce del Sole, Vulcano « vi ha esaurita tutta l' arte. Vi si ve« dono i due fanciulli prediletti di Mar« te, e la lupa che sta allattandoli sulle « sponde del fiume. » Al rinomato pennello del celebre *Tintoretto*, siamo debitori della bellissima dipintura rappresentante l' Italia. Sotto la forme di maestosa matrona siede ella, tenendo dalla destra mano lo scettro e dalle sinistra il cornucopia, simboli dell' impero che essa ebbe un giorno sopra quasi tutti i popoli della terra, non che della ricchezza del suolo. Ha dessa il capo cinto di torri, siccome emblemi delle molte città che costituiscono la potenza e la forza di lei. Indizio del celeste favore che la protegge è l' astro che le irraggia il capo.

Italia. geog. *V*. Dis. (Non sia discaro aggiungere brevi cenni storici musicali sull' Italia.) Fino dai tempi di S. Gregorio Magno l' Italia era la fonte della musica. Guido d' Arezzo monaco benedettino, chiamò a sè l' attenzione generale del secolo XI. Egli raccolse i precetti di musica de' suoi predecessori e contemporanei, poco diffusi in allora, e ne formò un corpo di dottrina introducendo altresì un nuovo metodo nella scuola di canto, e si applicò sopra tutto della lettura musicale. Tale nuovo metodo venne da lui medesimo propagato in varie provincie della Germania, e fu ben presto adottato anche in Francia. Sembra però che le terribili guerre, di cui l' Italia fu il teatro nei tempi bassi, vi abbiano estinto le arti e particolarmente la musica: difatti vediamo che nei secoli XIII, XIV e XV., abbenchè illustrati dai valori del Marchetti, di Prosdocimo Beldermando, ambidue di Padova, di Franchino Gaffurio di Lodi, di Gio. Spatario di Bologna e di alcuni altri; e malgrado la scuola pubblica di musica eretta nel 1483 a Milano dal duca Lodovico Sforza; ciò nondimeno i progressi più importanti della musica, sono dovuti in quei tempi alle nazioni estere, e segnatamente a' Fiamminghi. Questi formavano già una scuola particolare nel secolo XIV, e sebbene distrutta anch' essa dalle guerre succedute al termine del secolo XVI, ciò non ostante diede nascita a tutte le altre scuole musicali europee, e può considerarsi come il tronco delle medesime. In quell' epoca le cappelle del papa e delle corti italiane erano piene di cantori fiamminghi e picardi; per tutta l' Italia, e per conseguenza anche a Roma, cantavasi la musica di compositori fiamminghi e francesi. Finalmente nel secolo XVI l' Italia ricomparve sulla scena, e come vera creatrice del periodo melodico, occupa d' allora in poi il primo posto negli annali della musica. Tutti i generi di composizione sì vocale che strumentale subiscono una salutare riforma, il Contrappunto e la Fuga si rivestono in più belle forme, e tutte la scuole fanno a gara di abbellire il dominio dell' armonia. Il principio del secolo XVI si segnalò con una importante musicale invenzione. Ottavio Petrucci da Fossombrone inventò nel 1503 a Venezia i tipi delle Note, e stampò nel medesimo anno alcune Messe di Pietro de la Rue, e varie altre di compositori fiamminghi nel 1508. Recatosi nel 1513 alla sua patria, ebbe da Leone X un privilegio esclusivo per 20 anni di stampar la musica in tutta la Cristianità. Nel 1516 pubblicò a Roma una raccolta di 15 Messe, composte dai più famosi maestri fiamminghi. Nel medesimo secolo cominciò a svilupparsi in qualche maniera il principio della melodia, e venne tolta di mezzo quella confusione, che in addietro regnava fra le voci; s' introdussero alcune regole vantaggiose per la modulazione dagl' insigni compositori Costanzo Porta e Claudio Monteverde, ambidue cremonesi, dal rinomatissimo Pier Luigi detto il Palestrini, dal sacerdote D. Matteo Asola di Verona, da Giovanni Maria Nanini da Valerano, e da altri. Anche la musica drammatica subì in quell' epoca un felice cambiamento collo studio di varj periti compositori, i quali oltre gli strumenti di corda, che sino allora era-

no i soli praticati per l' accompagnamento del canto teatrale, posero in uso diversi strumenti da fiato. In questa stessa età furono fondati i tanto celebri conservatorj di Napoli, ed ebbero principio gli Oratorj in musica per opera del zelante religioso S. Filippo Neri, il quale, desideroso di rivolgere alla religione qual trasporto che il popolo romano dimostrava per gli spettacoli profani, fece comporre da buoni autori alcune Cantate nello stile drammatico d' allora, ma con argomenti tratti dalla sacra storia, a cui data esecuzione coi più scelti cantanti nella chiesa dell' Oratorio, l' esito corrispose pienamente alla sua lodevoli mira. Ne avvenne perciò che simili trattenimenti sacri presero il nome d' Oratorj. Questi ben tosto si propagarono in varie parti, ed in Venezia segnatamente acquistarono in breve tempo un notabile avanzamento. In questo secolo fu inventato il Fagotto dal canonico Afranio di Pavia, e venne fondata l' Accademia filarmonica di Verona. La struttura del Violino fu condotta al più alto grado di perfezione al principio del secolo XVII dagli Amati di Cremona, e dopo qualche tempo anche dagli Stradivari, pure di Cremona. Le Opere pubblicate ne' primi decennj del detto secolo riuscirono assai vantaggiose ed opportune pel rapido avanzamento della musica. Illustrato infatti da simili teorie il ferrarese Frescobaldi, organista rinomatissimo del Vaticano a Roma, introdusse tosto una nuova maniera di sonar l' Organo, che a ragione fu riputata la più propria. Questa consisteva nel legare e sostenere i varj suoni, nel proporre ed alternare alcuni soggetti d'imitazione, nel far intendere in somma quello stile che in oggi ancora chiamasi legato e fugato, e che egli fu primo a praticarlo sull' Organo con tanto successo. Nel 1615 venne fondata dal P. D. Adriano Banchieri la prima Accademia di musica a Bologna, col titolo *de' Floridi*. Nel 1622 ne fu fondata una seconda sotto il nome *de' Filomusi* dal maestro di cappella D. Girolamo Giacobbi, e nel 1633 una terza col nome *de' Filaschici*. Queste tre accademie vennero poi dopo assorbite dall' *Accademia filarmonica* attualmente esistente, e fondata nel 1666 dal nobil uomo Vincenzo Carrati. L' insigne compositore Giacomo Carissimi, maestro della cappella pontificia e del collegio di Roma, condusse alla sua maggior perfezione il Recitativo, e riuscì egregiamente nel dare un movimento più variato al Basso, che sino allora erasi praticato con una soverchia uniformità. L' illustre maestro di Cappella del Vaticano, Orazio Benevoli, condusse pure a maggior perfezione il genere di Contrappunto. Le scienze acustiche e canoniche vennero illustrate dopo la metà del secolo stesso dal gran matematico Galilei, dal matematico Pietro Mengoli, e dal P. Daniele Bartoli. Pochi anni prima, cioè nel 1673 comparve l' Opera istruttiva di Gio. Maria Bononcini, in cui trovansi indicati tutti gli artifizj della musicale composizione fino a quel tempo conosciuti. Anche il canonico D. Angelo Berardi poco dopo si distinse con alcune Opere teorico-pratiche; ma lo scrittore musicale più fecondo di un tal secolo, massimamente in ciò che risguarda la musica antica, è stato il patrizio fiorentino Gio. Battista Doni. Fu in qual torno di tempo che si aprirono teatri pubblici venali, e stabili, giacchè per l' addietro le rappresentazioni sceniche si facevano nelle sale private, ove non intervenivano che gentiluomini di corte e distinti personaggi; in questo modo la musica teatrale restò esposta ad una critica più rigorosa perchè eseguita da coloro che vi pagavano l' ingresso, e l' arte ne guadagnò. Fu in questo secolo che il Contrappunto si vide di molti ingegnosi artifizj arricchito, e la melodia pure ornata di maggiori pregj per le tante e varie musicali composizioni prodotte da un vasto numero di distinti ed illustri compositori. Fu anche in questo secolo che l' arte di sonar il Violino s' avanzò a gran passi colla scuola stabilita dal celebre Arcangelo Corelli da Fusignano. Il Veracini in particolare rinvenne una nuova e miglior maniera di condur l' arco, e la trasmise al celebre Giuseppe Tartini. Ne' primi decennj del secolo XVIII fiorirono le famose scuole di Canto, e che in progresso del tempo si mantennero in vigore. Nel tempo poi che si perfezionò l' italiana poesia melodrammatica, massimamente per l' elegantissimo Abate Pietro Metastasio, anche la musica teatrale ebbe campo a perfezionarsi sempre più. Il primo Compositore che adornò colle musicali note i drammi metastasiani, fu il napoletano Leonardo Vinci, il quale introdusse un miglior gusto di musica, e diede oltreà una più conveniente forma alle arie. Pochi anni dopo corse il gran riformatore del buon gusto musicale, Gio. Battista Pergolesi, il quale nella sua *Olimpiade* inventò una melodia espressiva i-

gnota prima di lui. Illuminati alcuni valenti Compositori dietro le tracce del Pergolesi, si vide ben tosto in mano di essi l'arte musicale far sempre nuovi progressi. Nella stessa epoca di Leonardo Vinci, il gran maestro Francesco Durante, allievo d'Alessandro Scarlatti, si segnalò più di tutti per gli ammaestramenti della musicale composizione, e per la gran quantità d'eccellenti allievi che formò ne' Conservatorj di S. Maria di Loreto e di S. Onofrio; egli merita quindi il giusto titolo della principale gloria della scuola di Napoli. In appresso si distinsero pure come insigni maestri del Conservatorio della Pietà, Niccolò Sala, morto nel 1800 in età di 99 anni, e Fedele Fenaroli. Conosciute quindi con precisione le regole musicali riguardo alla composizione ed alla buona esecuzione, i più bei genj italiani fecero a gara nel cogliere il bello e vero buon gusto della musica. Da quell'epoca sino dopo il 1790 circa, la musica italiana pervenne alla maggior sua gloria. Fu in allora che si videro nel più bel fiore i Conservatorj di Napoli e di Venezia. Fu allora che pienamente si conobbe tutta la forza dell'arte nella perfetta espressione del musicale linguaggio per opera di un gran numero di esimj cantanti che furono l'oggetto della comune ammirazione ne' principali teatri europei. Fu allora che l'arte di sonare il Pianoforte fu condotta ad una gran perfezione dal romano Muzio Clementi, che le varie scuole di Violino del Pugnani in Torino, del Nardini in Firenze, del Morigi in Parma erano coltivate col maggior successo, e s'illustrava anche Alessandro Rolla, come sonatore di Viola e di Violino. Fu allora che si sentiva l'eccellente musica di chiesa del Fiorini di Milano, del Salulini in Siena, del Mei in Livorno, del Valotti in Padova e d'altri esimj compositori ecclesiastici italiani. Fu allora in somma che Paesiello, Cimarosa e Guglielmi si trovarono in nobil gara colle loro teatrali produzioni, e che da essi e da altri valorosi Compositori italiani s'arricchirono le italiche scene di una prodigiosa quantità di bellissime opere serie e buffe. Nel secolo presente vennero fondati tre nuovi stabilimenti musicali, cioè: il Liceo musicale di Bologna, l'Istituto musicale di Bergamo nel 1805, ed il Conservatorio di Milano nel 1807. Una particolar fama s'acquistarono i compositori Gio. Simone Mayr (della Baviera), Ferdinando Paer, Bonifazio Asioli, Gioacchino Rossini, ed i violinisti G B Polledro, Niccolò Paganini, e Pietro Rovelli. Conviene però confessare che in oggi l'Italia non è più quella de' secoli passati rispetto ai compositori, ai cantanti ed agli autori didattici, e la buona musica di chiesa è ormai quasi del tutto scomparsa.

Itard (J. G. M. G.) biog. Celebre medico nato circa il 1770 in Provenza; andò da giovane a Parigi per perfezionarsi nei suoi studj. Era interino dello spedale militare del Val-de-Grâce; quando, per concorso, ne fu nominato chirurgo. Poco stante rinunciò quella carica, che non lasciavagli agio da attendere allo studio delle parti dell'arte salutare, cui sentivasi particolarmente affezionato; nel 1799 accettò il titolo di medico dell'istituto de' sordi-muti ove ebbe frequenti congiunture di osservare le alterazioni morbose dell'organo dell'udito. Le sue investigazioni intorno a ciò e le cure felici gli acquistarono in piccol tempo europea nominanza. Varie altre parti della scienza furono da esso illustrate di preziose osservazioni, e morì a Parigi il 7 gennajo 1838. Abbiamo di lui: *Dell'educazione d'un uomo selvaggio*, e *dei primi sviluppamenti fisici e morali del giovine selvaggio di Aveyron*, e con un *seguito*; — *Memoria sul pneumo-torace*; — *Trattato delle malattie dell'orecchio e dell'udito*; — *Tre lettere al compilatore del Globo, sui sordi-muti che parlano e che intendono*. Fornì eccellenti articoli al Dizionario delle scienze mediche, e tra gli altri una monografia delle *idropisie*, superiore a quanto altro era stato scritto su tale argomento, e fu de' Collaboratori della *Biblioteca medica, del Giornale universale delle scienze mediche* ec.

Itifàllico. *V.* Itifall—o. §. — (verso). T. di poesia. Sorta di verso composto di un dimetro brachicataletto; per esempio: *Bacche, junge tygres*. Soleva usarsi dagli Ateniesi nei misteri di Bacco o di Priapo, tenendo a foggia d'un fallo (pene) un palo dritto. Talvolta si dà questo aggiunto al verso Faleucio od endecasillabo.

Ìttero. Lo s. e. Iptero.

Ìttide. *V.* Dis. §. —. T. di st. nat. Genere di animali mammiferi dell'ordine dei *Carnivori plantigradi*, i quali si assomigliano alla donnola, ed il cui tipo è il *Paradoxurus albifrons* di *Cuvier*.

Ittiocentàuro. n. m. Pesce centauro, ed è nome dato a Tritone dio marino, perchè

figurato dal mazzo in su uomo con orecchie faunine, corna in fronte, e gambe di cavallo, terminando in una coda di pesce. Con queste forme vedesi, in un gruppo del Museo Pio Clementino, questo dio in atto di rapire una donna nuda, avendo due amorini sulla coda che se ne ridono: colle gambe pur cavalline si vedono effigiati i Tritoni nelle pitture di Ercolano ed in un sarcofago del Campidoglio.

Ittiodónte. s. m. T. di st. nat. Genere di rettili ofidiani, così detti dall' avere i denti loro simili a quelli dei pesci.

Ittioéssa. geog. ant. Così è detta l' isola Icaria, perchè abbonda di pesci.

Ittioinài. s. m. pl. T. di st. nat. Con questo nome *Blainville* fondò un sotto-classe od ordine di rettili, che comprende i Protei, le Sirene e le Cecilie, perchè nelle forme del loro corpo presentano della somiglianza coi pesci.

Ittiomatìa. s. f. T. bot. Nome dato ad un arbusto della Giammaica, perchè le sue foglie ubbriacano i pesci come fa il vino.

Ittiosarcòlito. s m. T. di st. nat. Genere di molluschi fossili, così denominati dal presentare queste pietrificazioni una tessitura simile alla carne dei pesci.

Itùrbida (D. Agostino). biog. Imperatore del Messico sotto nome di *Agostino I*, nato nel 1784 a Valladolid nella provincia di Mejico, d' una ragguardevole casata; entrò nell' età di 17 anni come volontario nel reggimento provinciale della sua patria. Aveva ottenuto le insegne di tenente quando nel 1810 irruppe la rivoluzione diretta da D. Michele Hidalgo parroco di Dolores, affine di abbattere la dominazione spagnuola del Messico. Pare certo che fosse offerto il grado di luogotenente generale a Iturbide ove avesse voluto secondare quei moti; ma essendo facil cosa il prevedere come un tentativo di così fatta natura, non potesse avere altri effetti fuorchè spaventevoli stragi senza profitto per quegli stessi che ne sarebbero stati gli strumenti, il giovane tenente, anzichè lasciarsi sedurre dalle profferte d' Hidalgo, presto diventò il suo più formidabile antagonista. Così difendendo la parte regia contro gl' insorti, che volle svergognare dando loro nome di *banditi*, aperse a sè stesso quel superbo arringo che poscia corse Sicuro del favor popolare che gli avevan meritato le sue militari imprese, trovò modo di accrescerselo, togliendosi di mezzo alle pubbliche cose nel momento stesso che usciva da molto vivi contrasti, che aveva avuto l' arte di fare apparire come odiose persecuzioni. Ma essendo nata una nuova sollevazione tra' Messicani in proposito degli ordini che fu supposto si fosser dati al generale O'Donojou, mandato da Madrid nel 1820 per comandare l' esercito regio, Iturbida si lasciò strappare dalle piacevoli sollecitudini della campagna, per assumere il comando di quella formidabile fazione designata fin d' allora sotto il nome di *indipendenti*. Dopo splendide vittorie ottenute contro il vicerè spagnuolo, Iturbide fatto a mano a mano generalissimo, grande ammiraglio, poi presidente del congresso stabilito nel 1822 a Mejico, fu salutato imperatore del Messico il 18 maggio di quell' anno medesimo. La sua autorità non ebbe lunga vita: dichiarato scaduto dal trono il dì 8 aprile 1823, fu costretto a rifuggirsi in Italia con tutta la sua famiglia. Dopo qualche tempo abbandonò improvvisamente la dimora che avea acquistata presso Livorno per passare a Londra; di là si partì nuovamente il dì 11 maggio 1824 per far ritorno al Messico sperando di ripigliare la sua corona; conduceva seco donna Anna Hecarte sua sposa e i suoi figli fanciulli, ed accompagnavalo il colonnello polacco *C. Beneski*. Non appena fu approdato a Soto la-Marina il 14 luglio, che riconosciuto, quantunque fosse celato sotto mentite spoglie, fu preso, dato in mano alla giunta di San-Antonio di Padilla e incontanente fatto morire sotto il trarre degli archibusi nel 19 luglio 1824. Così finiva quest' uomo più ragguardevole per la singolarità de' suoi destini che per ingegno politico.

J

Jabalot (Francesco Ferdinando). biog. Celebre predicatore dell' ordine di S. Domenico, nato a Roma nel 1780 di parenti francesi; ne' primi anni della sua giovinezza, mandato nella patria università, vi fece manifesta un' indole vivacissima ed acre; entrato in religione di anni 18, rattemprossi in molta parte quel suo bollore, e fatti sommi profitti negli studj sacri e nelle lingue orientali, cominciò ad esercitarsi nel predicare, ed in quella facoltà riuscì lodatissimo ed

ammirato per tutta Italia Morì di repente in Roma nel 1834. Abbiamo di lui alle stampe : *Degli ebrei* nel loro rapporto colle *nazioni cristiane*; — *Orazione funebre* in morte del conte Antonio Cerati detta in Parma nel 1816.

Jacob-Kolb (Gerardo). biog. Letterato nato a Reims nel 1775 ; per professione esercitava i traffici di vino ; per amore le lettere e le scienze ; fece parecchi viaggi e specialmente in Germania, dove conobbe *Schiller*. Mente vivace e molto notabile in fatto di studj , trattò prima la storia universale, poi la numismatica, indi le antichità greche, romane, galliche, ec. , io seguito la bibliografia, e finalmente era inteso all' astronomia e alla geografia fisica quando morì nel 1830. Avea raccolto a grandi cure e spese preziose collezioni di autografi , di medaglie , di splendide edizioni ; ma tutte le vendè a mano a mano secondo il mutare delle sue voglie, o forse per seguire le ragioni del commercio anche nelle lettere. Pubblicò diverse opere.

Jàcopo (S.). geog. Molti luoghi in Toscana portano il nome di *S. Jacopo* con un altro aggiunto : pe' quali si può consultare il Diz. geog. del Repetti.

Jacotot (Giuseppe). biog. Inventore del sistema di ammaestramento universale , nato nel 1770 a Dijon ; aveva compiuto onoratamente gli studj quando fu nominato capitano di artiglieria in un battaglione dei volontarj della Costa d' oro. Tolto dalla milizia nel 1793 per assumer l' ufficio di supplente del direttore della scuola politennica , fu quindi professore di lingue antiche nella scuola centrale , poi di matematiche speciali nel liceo e nell'accademia di Dijon Nei *cento giorni* eletto membro della camera dei rappresentanti fu al secondo ritorno del re deposto dai suoi offizj. Allora si ritrasse nel Belgio e nel 1818 fu nominato dal re dei Paesi-Bassi professore di letteratura francese nell' università di Lovanio. Poco appresso fece i primi saggi del suo metodo d' insegnamento , e il buon effetto che ne seguì gli ottenne l' ordine del *Leon Belgico* , la dignità di direttore della scuola militare istituita di fresco a Lovanio. Il suo metodo fondato sull' assioma che *tutto è in tutto*, e per conseguenza si può tutto apprendere nel tempo medesimo ebbe sommo grido. L' inventore rinunziati gli uffizj del Belgio , andossene a Parigi, dove fondò una scuola, di cui acconunnò la direzione co'suoi figli , e che continua tuttavia ad aver frequenza di discepoli. Morì nel loglio del 1840. Abbiamo di lui le applicazioni del suo *Sistema d' insegnamento* alla lingua materna, alle lingue straniere, alle matematiche, alla musica, ristampate più volte.

Jacquard (Giuseppe Maria). biog. Meccanico il cui nome è fatto celebre per le molte , belle , ed utili invenzioni di macchine e spezialmente per quelle adottate in tutte le fabbriche di stoffe. Nacque a Lione nel 1752 di poveri parenti: non ebbe alcuna cultura infantile , ma quasi da sè solo imparò leggere e scrivere, e fin da quei primi anni si scoperse in lui squisitissimo ingegno meccanico Mortogli il padre mise in atto una fabbrica di stoffe ; ma gli riuscì a mal termine quella impresa ; tolta moglie con speranza di miglior fortuna vide in vece andare in paggio le cose sue , e fu costretto ad acconciarsi ai servigi di un fornaciajo in Bresse. Giunsero intanto i tempi della rivoluzione , ed ei fattosene caldo sostenitore , tornò a Lione , dove insieme con un suo figlio valorosamente si adoperò alla difesa del memorando assedio delle armi della convenzione ; fuggitosi dopo la sconfitta entrò nell' esercito del Reno insieme col figlio ; ma vedutoselo morire nelle proprie braccia, abbandonò le militari insegne, e tornatosene a Lione, in mezzo alla povertà sua cominciò a rivolgere in mente il pensiero di una macchina per la tessitura di stoffe , che dopo molte prove giunse finalmente a comporre. Allora la sua inventiva più non ebbe freno fino a che non ebbe trovato in tutta la sua perfezione il telajo da metter le fila , o il meccanismo per la soppressione dei lacciuoli. Non narreremo le persecuzioni mossegli dal volgo degli operai che temevano perdere i loro guadagni, sostituendosi alle loro braccia le macchine di Jacquard ; diremo soltanto che un giorno corse pericolo di essere gittato nel Rodano, e vide le sue macchine arse su la pubblica piazza. Intanto però non solo in Francia, ma per ogni altro luogo si adottavano le sue invenzioni, e con esse correva per le bocche di tutti il suo nome , che ora è così immedesimato nell' arte che più non sarà per cadere in oblio Negli ultimi anni della vita il suo valore e la sua rara modestia ebbero alcun compenso , ma non quale avria meritato ; cosa di lui più degna fu il vedersi fregiato della insegna della legion d' onore. e raccoltosi in pacifica solitudine nel villaggio

di Oullins in su quel di Lione, ivi chiuse i suoi giorni nel 1834. In Lione gli fu rizzata una statua il 16 agosto 1840 con solenne cerimonie di inaugurazione.

Janvier (Antide). biog. Celebre orologiaro, nato nel 1751 a S. Claudio nell'Jura; mostrò fin dalla sua infanzia felicissime disposizioni per la meccanica. Di 16 anni compose un pendolo astronomico, ma dietro un falso sistema; tuttavia questa macchina provava nel giovine artista destrezza, e sagacità singolare. Presso a quel tempo eseguì un' altra macchina destinata a rappresentare il vero moto della luna. Nel 1771 costrusse un gran planetario. Alcune sue particolari faccende avendolo chiamato a Verdun, si stabilì in quella città, ed ivi tolse moglie. Andato a Parigi portò due piccole sfere moventisi, la cui composizione fece stupire il *Lalande*, che raccomandò l' autore, e gli ottenne il titolo di orologiaro regio. Un pendolo planetario da lui eseguito nel 1789 gli meritò i suffragi dell' accademia delle scienze, e fu acquistato da Luigi XVI che lo pose nella sua biblioteca a Versailles. Privato di sua pensione visse durante il corso della rivoluzione del prodotto della vendita di alcuni suoi lavori che furono comprati da alcuni inglesi. Dopo i tempi del terrore fu messo a capo d' una scuola di orologeria, donde uscì gran numero di buoni allievi. Nel 1802 una medaglia di oro gli venne accordata dal consiglio delle arti per una macchina astronomica dichiarata come quella che fosse eseguita con più sapere nel secolo XVIII. Meno sollecito di una fortuna che dei mezzi di dare nuovi miglioramenti all' arte che coltivava, Janvier divenuto vecchio si trovò privo di ogni sostegno. Finì i suoi giorni allo spedale nel settembre del 1835. Vivo fu lasciato mancar di pane; tosto che fu morto, una soscrizione si aprì per ergere un monumento in sua memoria. Come scrittore gli dobbiamo dar vanto di parecchie opere; fra le altre: *Manuale cronometrico*; — *Saggio sugli orologi pubblici della campagna*; — *Delle rivoluzioni dei corpi celesti*; — *Compendio de' calendarj civile ed ecclesiastico*; — *Raccolta di macchine composte ed eseguite da Antonio Janvier.*

Javello (Monte). geog. detto anche *Giavello* o *Chiavello*. Monte fra la Valle del Bisenzio e quella dell' Ombrone pistojese. È uno sprone più meridionale dell' Appennino pistojese.

Jefferson (Tommaso). biog. Terzo presidente degli Stati Uniti ed uno de' principali motori della indipendenza americana. Nacque a Shedwel nella Virginia nel 1743; studiò il diritto sotto il celebre *Wythe*. La fama di buon ingegno, alla quale assai per tempo era salito, avendolo fatto chiamare alla legislatura della Virginia, ivi ebbe grand' opera nei partiti di opposizione che furon vinti contro la Gran Brettagna, e diventò uno de' principali motori della insurrezione americana. La dichiarazione d' indipendenza del 1776 è opera di Jefferson, a cui debbesi ancora recare il vanto della revisione delle leggi dello stato che egli rappresentava al congresso generale. Nel 1783 fu inviato con Adams e Franklin per negoziare con la Francia e con la Spagna alcuni trattati di pace e di commercio, soprastette alquanti anni a Versailles in forma di ministro degli Stati Uniti, e ricondottosi in patria ivi tenne sotto Washington la dignità di segretario di stato. Gli Americani hanno in conto di capi d' opera le di lui lettere politiche, ed i suoi rapporti sulla legislazione e sul commercio: tali scritture attestano almeno grandi cognizioni come filosofo e come finanziere. La riconoscenza pubblica innalzò finalmente questo illustre cittadino ai primi carichi dello stato: vice presidente della repubblica nel 1797, sottentrò nel 1801 a John Adams nella presidenza, che ritenne per otto anni. Sotto il suo reggimento la Luigiana fu acquistata agli Stati Uniti. Compiuto il tempo dell' autorità sua Jefferson rifiutò violare la costituzione riassumendola per la terza volta, e fin da quell' ora lontano dai pubblici negozj spese gli ultimi anni della sua vita, a far fiorire un' università da esso fondata. Morì povero in età di 84 anni, il 4 luglio 1826, giorno sacro al 50° anniversario delle indipendenza degli Stati-Uniti; e per un riscontro assai considerevole lo stesso giorno la repubblica perdeva John Adams successore immediato di Washington. Jefferson fu uomo di svariatissima dottrina, perocchè seppe molto innanzi nel diritto, nella storia, nelle antiche e moderne lingue, nelle tecnologie e nelle arti meccaniche, e nella letteratura. Ma certo tutti questi vanti sono oscurati da quello veramente sublime dell' essere stato uno de' fondatori della indipendenza della sua patria, dell' averla recata allo stato di maggior grandezza sotto la sua presidenza, e finalmente dell' aver meritato che il suo nome risplende e però di quelli

veneraudi del Washington, di Franklin, dell' Adams, dal Jai. Dissentì da alcuni di essi, e specialmente dal Washington e dall' Adams sostenendo la parte democratica contro la federale seguita da loro; ma perchè il suo dissenso non muovare che dall' amor della patria, non fu mei scompagnato dalla particolare estimazione dei loro meriti, e col primo di essi pienamente si collegò quando trattavasi di fare che gli Stati Uniti si stessero neutrali in mezzo alle guerre della rivoluzione francese, e coll' Adams col quale furono maggiori le sue politiche contese, quando si fu appartato dalle pubbliche cose, tornò amico, e teneva con esso frequante pratica di lettere in sul declinare della sua vita. Fra le molte opere pubblicate da Jefferson le più commendevoli sono: *Note sulla Virginia.*

Jera. geog. Casale con chiesa parrocchiale nelle Valle di-Magra: è situato in monte presso la vetta dell' Appennino di Monte Orsajo.

Jesa. geog. Villaggio in Val-di Magra, composto di sette casali distinti co' seguenti nomi: *Cerbaja. Le Case, Contra, Jesa, Lama, Quarciglioni*, e *Solaja.*

Joubert (Bartolommeo Caterino). biog. Generale supremo degli eserciti della repubblica, nato a Pont-de-Vaux nel 1769; studieve legge a Dijon quando si scrisse come volontario nel 1791. Passò per tutti i gradi inferiori, e nel 1793 altro non era che semplice luogotenente. Fu allora che con soli 30 granatieri fece forza a 500 piemontesi, e non si fu renduto che dopo un ostinato combattimento. Nominato a mano a mano ajutante generale, poi capo di battaglione nel 1795 meritò lo stesso anno per la sua prodezza a Loeno, il grado di general di brigata. La celebre guerra guerreggiata dal 1796 al 1797 mise i suoi meriti in piena luce. Per ogni dove, a Montenotte, Millesimo, Ceva, Mondovì, Cherasco, Lodi, al Colle di Campione, Campara, Montebaldo, Rivoli, secondò con rara intrapidità e discernimento il generale Buonaparte, che gli fece dare il titolo di generale di divisione, e lui volle avere compagno quando presentò al direttorio il trattato di Campo Formio. Poco dopo Joubert fu inviato generale in capo all' esercito di Olanda, poi a quello di Magonza, e finalmente a quello d' Italia. Vi giunse al cadere dal 1798, ed eseguì la rivoluzione del Piemonte macchinata fin da gran tempo. Si traslatò quindi su Livorno; ma stanco di vedersi contrariato nel le sue mosse, chiese di essee tolto dal governo delle armi d' Italia, e ritornò a Parigi. Era chiamato al comando di essa città, quando i sinistri dell' esercito di Italia indussero il direttorio ad inviarvelo di nuovo come generale in capo. Pertì immantinente con Moreau, che acconsentì a giovarsi da' suoi ordini, mise in atto la sue congiunzione coll' esercito di Napoli, e si dispose a dar la battaglia nelle pianore di Novi. Ma i Russi comandati da Suwaroff antivenendolo, lo assaltarono all' impensata. I francesi furono messi in rotta, e Joubert, cercando rannoderli, fu ferito mortalmente, e così mancò ei vivi mentre l' età sua non volgeva ancora ai 30 anni.

Jouffroy d'Abbans (Claudio Francesco Doroteo, marchese di). biog. Meccanico ingegnosissimo, dichiarato dall' accademia delle scienze di Parigi nel 1840, come il vero inventore de' battelli a vapore. Nacque verso il 1751 da un' illustre famiglia della Franca-Contea; entrato in un reggimento per una contesa in fatto d' onore che ebbe col suo colonnello, fu mandato per due anni a confine in Provenza. In quell' esilio ebbe agio di raccogliere le materie d' un' opera sulle galee a remi, perocchè fin da giovane avea mostrato grande intelletto di studj matematici. Compinta la impostagli pena si condusse a Parigi, dove amantissimo come egli era di meccanica, udita subito correre per le bocche di tutti la fame dei fratelli *Pèrier*, che avean inventata la macchina a vapore detta *Pompe a feu de Chaillot*, il giovane gentiluomo fu sollecito d' introdursi nella loro officina, e non andò guari che per l'acutezza e dirittura delle sue osservazioni si fece ammirare da essi, e piene ancora la mente delle cose che avea raccolte sulle galee a remi, pensò che si potesse applicare molto utilmente la macchina dei *Pèrier* alla navigazione. Strettosi a consiglio cogli stessi *Pèrier* ed altri dotti meccanici, a tutti piacque stupendamente la idea del dotto giovane; ma quando si venne a trattare del metterla in atto, nati dispareri nell' adunanza intorno al modo di vincer gli ostacoli ed all' uso delle forze motrici, si sciolse ogni trattato. L' inventore però non desisteve dai suoi proposti, ed ecco nel 1776 alla distanza di 100 leghe da Parigi correre sulla *Doubs* un battello di quaranta piedi di lunghezza mosso dal vapore con una macchina fatta eseguire da Jouffroy; certo questi tentativi riuscirono alquanto

imperfetti, ma, come dica un suo biografo « niuno di quei che sin' allora a« vean proposti mezzi di applicare il « vapore alle navigazione, non aveva « manifestate idee somiglianti a quelle « che il Jouffroy non pure avea concet« te, ma veramente eseguite. » Intanto quei soliti uccelli di malaugurio, quelle notturne strigi che non essendo atte a mirare il sole, mettono in deriso chiunque si sforzi avanzare di qualche passo l' umano ingegno, cominciarono subito a dar la baja al Jouffroy come troppo semplice e vano, e per la sua nativa provincia della Franca Contea non era chiamato con altro nome che di *Jouffroy-la-pompe*, avendo egli applicato al suo battello la pompa dei *Pèrier*. Altri ostacoli, come i pregiudizi di famiglia e di provincia, le invidie, immuni dalle quali non furono gli stessi *Pèrier*, ed altre siffatte cose si opposero al giovine inventore, che tuttavia con quella costanza propria a tutti coloro che tentano nuove cose, non si perdeva di animo e continuava innanzi, studiandosi torre quei vizj che le sue macchine messe in atto avean scoperti. Fatti nuovi sperimenti con felice effetto, eccolo arditamente nel 1783 alla presenza di migliaja di testimonj e degli accademici di Lione, che compilarono processo verbale del fatto, metter su per la Saona un piroscafo o bastimento a vapore lungo 140 piedi e largo 14, col quale felicissimamente rimontò da Lione all' isola Barbe. Ma era destinato che il povero Jouffroy non avesse a godere in vita del riportato trionfo: chiese un privilegio come inventore; ed il ministro Calonne rimise la sua istanza all' accademia delle scienze, questa deputò commissarj all' esame, tra' quali era *Pèrier*; fu riguardato siccome dubbio un fatto chiaro, incontrastabile, eseguitosi al cospetto di migliaja e migliaja di riguardanti, certificato da un consesso accademico, e sconfortanti furono le risposte che il buon meccanico ebbe dal ministro. Bene avria fatto a seguire il consiglio di coloro, che lo istigavano a portare all' Inghilterra la sua invenzione; ma ei non voleva frodarne la patria. Sopravvenne intanto la rivoluzione; ei si partì, e non fu rimpatriato se non dopo 10 anni. Ma in questo mezzo altri, il Fulton, aveva dato effetto al gran disegno de' piroscafi, e da tutto il mondo erane salutato inventore. Ben è vero però che egli stesso scrivendo contro il suo competitore *Desblancs*, diceva ingenuamente non aver lui nè l' avversario immaginati i battelli a vapore. « Se questa gloria, « continuava a dire, si appartiene ad « alcuno, ella si dee riferire all' autore « delle sperienze di Lione, delle sperien« ze fatte nel 1783 sulla Saona. » Ma frattanto neppure profferivasi il nome di Jouffroy. Al tempo della ristaurazione, questi tornò di nuovo a Parigi, e parve per un istante arridergli la fortuna; ebbe nel 1816 un privilegio, danari, protettori, ed il 20 agosto potè varare il suo primo battello a vapore; ma breve fu questa propizia ventura, e il Jouffroy ricadde nell' oblio, non avanzandogli che una modica pensione e i soccorsi amorevoli del suo figlio, e chiuse il corso dei giorni suoi nel 1832 agl' Invalidi, decano dei capitani dei fanti del suo tempo.

Jourdan (Gio. Batt.). biog. Maresciallo di Francia, nato a Limoges nel 1762; entrò nel 1778 nel reggimento d' Auxerrois, e fu alla guerra d' America. Nel 1790 era capitano nella guardia nazionale di Limoges; nominato comandante del secondo battaglione de' volontarj dell'Alta-Vienna andò alla guerra belgica sotto i comandi di Dumouriez, e si rendè particolarmente degno di lode nei dintorni di Namur nella ritirata dell' esercito. Il 27 maggio 1793 fu innalzato al grado di general di brigata, e il 30 del seguente luglio ebbe le insegne di general di divisione. Comandava la schiera della battaglia a Hondschoote, ma fu ferito mentre assaltava le trincee a capo delle sue genti. Il 20 settembre sottentrò ad Houchard nel comando dell' esercito, e il 17 ottobre riportò la vittoria di Wattignies, che fu disputata con grande accanimento, e costrinse il principe di Coburgo a levarsi d' intorno a Maubeuge. Il comitato di salute pubblica voleva si prendesse la parte offensiva; ma Jourdan gli fece considerare che l' esercito componendosi di nuove cerne, per la più parte sens' armi, nè divise, era meglio passar l' inverno in sulle difese per apparecchiarsi poscia alle offese nella primavera. Questi disegni furono adottati; nulladimeno non fu messa in oblio la sua opposizione, e come le milizie furono in grado di muoversi, Pichegru venne a sostituirlo. Il comitato di salute pubblica volea metterlo fuori di servigio, ma tuttavia ebbe il comando delle armi della Mosella, ed aprì la guerra del 1794 con la giornata di Arlon, dove gli Austriaci forti di 19 mila uomini andarono in piena rotta. Ebbe quindi ordine di ricongiungersi in-

nanai a Charteroy all' ala diritta dell' esercito del settentrione; e con molta destrezza eseguì quell' ordine. Le genti poste sotto il suo governo ricevettero il noma di esercito di Sambra e Mosa. Passarono la Sambra; ottennero la vittoria di Fleurus, dell' Ourthe, dell' Aiwaille, e della Roer. Ripigliarono le piazze di Landrecies, di Quesnoy, Valenciennes e Condè; conquistarono Charleroy, Namur, Juliers, e piantarono i loro vessilli lungo le rive del Reno da Cleves a Coblenza. Nel 1795 Jourdan ebbe a patti Lussemburgo; traghettò il Reno alla vista di 20 mila Austriaci, e s' impadronì di Dusseldorf; perseguì l' esercito di Clairfayt, e si postò intra Magonsa e Ochst. Pichegru cha avea transitato il Reno a Manheim, e che avrabbe dovuto avanzarsi sul Meno, per tagliare la ritirata a Clairfayt e congiungersi con Jourdan, si circoscrisse a condurre contro Heidelberg un nervo di 10 mila uomini, che pochi giorni dopo andò in piena rotta. Clairfayt rassicurato della inersia di Pichegru, feca i suoi avvolgimenti e mosse per avviluppare l' esercito di Sambra e Mosa e lo costrinse a ritirarsi. Poco stante avendo sforzato le linee di Magonza, Jourdan si levò al soccorso delle genti che campeggiavano sul Reno a la Mosella. Dopo breve ma onorevol guerra combattuta nell' Hundsrck, pattuì una sospensione di armi; e al sorgere della nuova primavera rivalicò il Reno, e andò a campo presso Ratisbona. Assalito però dall' arciduca Carlo, che indietreggiava al cospetto di Moreau, fu obbligato a ripiegarsi. Pubblicò nel 1818 le *Memorie per la storia della guerra* del 1796, nelle quali tolse a dimostrare che la sua ritirata si derivò dalla mala direziona che il governo avea dato agli eserciti, e dal partito preso da Moreau di andare sul Leck a riportare una facil vittoria, invece di tener dietro alle poste dell' arciduca Carlo. Joordan avendo lasciato il comando, fu nomiosto al consiglio dei cinquecento, di cui fu prima presidente, poi segretario, quindi presidente dinnovo; ma rinunziò perchè il direttorio il chiamava nuovamente sul campo. Nell' esercizio da' suoi uffiaj legislativi fece adottare la legge della coscrizione. L' esercito pel Danubio non sommava più che a 38 mila uomini quando entrò in Svavia. Jourdan non tardò a trovarsi in presenza dell' arciduca Carlo che ne avea più di 65 mila; si venne agli atti ostili; Jourdan convintosi che persistendo a combattere contro forse tanto maggiori, metterebbe a pericolo le sue genti si deliberò di ravvicinarsi al Reno. Condusse in buon ordinamento la sua ritirata, e fu lentamente seguito dall' arciduca. Accortosi cha quel principe avea mal disposte le sue milizie, lo assaltò a Liebtingen, e gli fece 4 mila prigionieri toglieudoli due cannoni; pernottò in sul campo di battaglia, e vi dimorò nel giorno appresso: quindi continoò la sua ritirata. Eletto nuovamente al consiglio dei cinquecento, propose, ma invano, di dichiarare la patria in pericolo. Manifestatosi avverso alla novità che forono operate, venne escluso dal corpo legislativo e condannato alla sorveglianza nella Charente-Inferiore. Fatto ministro straordinario, poi amministratore generale in Piemonte, ristabilì il buon ordine, a fece regnar la giustizia in quel paese. Sedè nel consiglio di stato; eletto candidato al senato conservatore per l' alta Vienna, fu poscia mandato al supremo comando dell' esercito italico. Creato maresciallo dell' impero, e gran cordone della legion d' onora, fu fregiato dell' ordine di S. Uberto di Baviera, e comandò le mostre del campo di Castiglione al tempo che Napoleone si pose in capo la corona d' Italia. Surrogato da Massena nel momento che irruppe la guerra, amaramente sen dolse all' imperatore, e fu mandato governatore a Napoli. Passò in Ispagna in qualità di maggior generale sotto il re Giuseppe, che sempre seguitò col titolo di consigliere; ma per molte cagioni amareggiato, dimandò il suo congedo a l' ottenne in sul cadere del 1809. Viveva in seno alla propria famiglia, quando l' imperatore deliberatosi alla guerra di Russia, gli ordinò ritornasse in Ispagna. Dopo la battaglia di Vittoria rientrò in Francia, e si rimase inoperoso fino all' anno segnente, che fu nominato governatore della 15ª divisione militare. Il 3 aprile 1814 mandò da Rouen il suo assenso al governo provvisorio; fu creato cavaliere di S. Luigi, e si raccolse in una sua villa dopo il 26 marzo 1815. Napoleone lo elesse alla camera dei pari nel giugno, e lo mandò governatore a Besansone. Jourdan fu prasidenta di quel consiglio di guerra che dovea giudicare il maresciallo Ney; ma si dichiarò incompetente. Nel 1817 fu nominato governatore della 7ª divisione, e l' anno appresso il re lo fece della camera dei pari. Dopo la rivoluzione di luglio gli fu commesso il governo dello

spedal reale degl' Invalidi, ma picciol tempo abbe a godere di tal dignità; perchà soggiacque il 25 novambra del 1833 ai replicati assalti d' una lunga infermità.

Junot (Andoche). biog. Duca d' Abrantes, generale franeese, nato nel 1771 a Russy-la-Grand, presso Semnr, da paranti agricoltori, secondo alcuni, o da un impiegato giuridico, secondo altri. S' ingaggiò nel primo battaglione dalla Costa d' Oro coma semplice volontario. Non ara ahe sergente quandu Buonaparte, che lo aveva praso in considerazione all' assedio di Tolune, il volle suo segretario, e poco tempo appresso, lo fece entrare nel suo stato maggiore, gli procacciò on espedito avanzamento di grado, e finalmente lo condusse in Egitto col titolo di suo primo ajutante di campo. Junot che a quel tempo era general di brigata, non consigliandosi cha col suo impetuoso valore, ardì combattera cun soli 300 uomini una schiera di 3 mila mussulmani; ma saria irremissibilmente rimasto con tutti i suoi in sul campo di battaglia, se Kleber non curreva ad ajutarlo. Tornato in Francia, fu nominato luogotenanta ganarala, governatore di Parigi e colonnello genarale degli Ussari. L' annu seguante andù ambasciatore a Lisbona; quindi fu posto al governo d' un esercito mandato ad occupare il Portogallo. Rimase per più d' un anno signora del paese; ma oppresso a Vimaira dal soperchiante numero della genti inglesi, concluse una capitolaziona onoravole. Napolaone lo accolse amorevolmente al suo ritornu; gli diè il comando prima di una schiera dell' esercito di Spagna, a poi di un'altra iu quello di Russia, e gli affidò il governo della provincia illiricha. In quest' ultima dignità fu assalito da una malattia mentale, ehe lo costrinse a ritornare in Francia, dova morì nel 1813. Quantunque la sua educaziune fosse stata molto negletta, egli amava i libri, a ricercava i mss. più rari e la più belle edizioni. §. — (Madama). Moglia del precedante, nata nel 1784 a Mompellieri da una famiglia corsa del nome di Comneno. Buonaparte che la cunobbe fin dalla soa prima giovinezza, divanuto imperatore le feca sposare uno de' suoi generali, il Junot. Ornata di un ingegno assai ragguardevole, e coltivata da un'eccellente educazione, essa si fa' ammirare fra le donne più amabili della corte imperiale. Dopo la morte di suo marito, l' imparatore Alessandro le propose di farla rientrare in possesso de' suoi dominj; ma la condiziona cha pose a questa offarta non permise alla duchessa di accettarla. Francese per cuore come per nascita, volle che i suoi figli rimanesser francesi. Avendo perduto gli ultimi residui d' ogni suo avera, abbandonò Versailles per venire ad abitara Parigi, dove visse dal lavoro della sua penna. Il grido a che salirono la sue *Memorie sull' impero, la ristaurazione* ed i *cento giorni*, la restituì una parta dalla sua opulenza; ed alla potè siccome prima liberamente darsi in braccio alla sua generosità naturale. Ma consultando più la bontà del suo cuore che l' ampiezza de' suoi avari, in fine tutto perdè. Dopo aver veduto sequestrare a vendere i suoi mobili da spietati creditori, si ridusse in una casa sanitaria a Chaillot, ed una breva malattia prodottale dal cordoglio la rapì al mondo il 7 giugno 1838. Di tutti gli antichi commilitoni dal suo marito uno solo intervenne alle sua esequia, e fra tanti letterati, coi quali avea stretto amicizia al tempo dal suo splendore, neppure uno trovò parole di compianto da profferire sulla sua tomba.

Jussieu (Antonio Lorenzo). biog. Celabre botanico, nato a Lione nel 1747; compiva appena gli studj, quando un suo zio lo fe' venire a Parigi. Nel 1770 fu surrugato al medico Lemonniar come dimostratore di botanica nel giardino dei semplici. Dopo tre anni fu ammesso nell' accademia delle scienze e insiame a *Thouin* intese a riordinare il giardino dal re secondo on metodo più convenevole agl' incrementi avuti dalla scienza. Ne fu fatto amministratore primario, e se ritenna par alcuni anni ancora la sua cattedra, non fu da altra cagione indotto cha dal volerla conservare al *Des-Fontaines*, inteso a quel tempo a studiare le piante dell' Atlante, a a lui la conseguò quando fu ritornato dal 1785. Fin da 20 anni veniva preparando la sua opera *Genera Plantarum* che dovea essere come il fondamento della scienza. Se ne togli alcune imperfezioni, quest' opera cha è uno de' più bei monumenti innalzati alla scienza della natura, ha fatto la stessa rivoluzione cha la chimica di *Lavoisier* nalla scienze sperimentali. Nel 1796 Jussieu pubblicò il *Quadro sinottico del metodo botanico*, a nel 1800 il *Quadro della scuola di botanica del giardino dei semplici* ec. Quando nel 1804 fu riordinata la facoltà di Parigi ei venne eletto tra i professori; dal 1808

in poi fe' parte del consiglio dell' università. Quando la gravezza dell' età sua non gli consentì di adempier più oltre agli uffizj commessigli, li conservò per titolo onorario. Morì a Parigi nel 1836 vecchio di 89 anni.

K

Kellermann (Francesco Cristoforo). biog. Pari e maresciallo di Francia, nato nel 1735 a Strasburbo; vestì le militari divise come semplice ussaro in età di 17 anni; meritò la prima insegna di ufficiale nella guerra dei 7 anni, e nel 1788 fu fatto maresciallo di campo. Aveva il governo delle armi in Alsazia nel 1791, l' anno appresso sottentrò a Luckner nel comando dell' esercito del Centro; nei primi giorni di settembre si congiunse a Dumouriez, ed ornò di bella gloria il suo nome nel dì 20. In quella fazione si conosce sotto nome di *Cannoneggiamento di Valmy*, dove con forze dispari ratenne i Prussiani e gli Austriaci comandati dal duca di Brunswick, e questi medesimo rendè la debita lode alla sue dottissima arte di guerra. Mandato poi all' esercito della Mosella sotto Custine, fu accusato da quel generale, che riuscì a farlo richiamare il 28 maggio 1793. Ma non eran corsi appena tre giorni che fu posto al comando dell'esercito delle Alpi e d' Italia; corse assai gravi pericoli per novelle accuse alle quali fu fatto segno, e sofferse circa un anno di imprigionamento nella badia. Rimesso nel supremo comando delle armi delle Alpi e d' Italia, consegnì varie vittorie nella continuazione di quella guerra, e poscia che ebbe addimostrata la necessità di spingersi fin dentro al cuore dell' Italia per abbattere la lega dei nemici della repubblica, cesse il comando delle sue genti, che allora assunsero il nome di esercito d' Italia, a Bonaparte, seguitando di tutta sua forza le gloriose mosse del nuovo generale. Cadde di nuovo nel disfavore del Direttorio, che tuttavia gli commise la istituzione della nuova milizia chiamata *gendarmeria*. Non si mescolò punto nè poco in quella rivoluzione che mise Buonaparte a capo del governo; ma chiamato al senato quando quel consesso fu istituito, ne assunse la presidenza il 2 agosto 1801, e negli anni susseguenti ebbe il cordone di grande ufficiale della legion d'onore, la dignità di maresciallo, la potestà senatoria di Colmar, il titolo di duca di Valmy, ec. Il primo aprile diè voto perchè Napoleone si dichiarasse decaduto dal regno, e si creasse un governo provvisorio, e fu tra quei che composero la prima camera dei pari Nei *cento giorni* non accettò alcun pubblico carico, e al tempo della seconda ristaurazione ripiglio il seggio suo nel parlamento dei pari conformando sempre il suo voto a quello dei difensori della costituzione, e delle pubbliche libertà. Morì nel 1820. Nel testamento volle che il cuor suo fosse riposto nei campi di Valmy con un monumento semplicissimo ed una iscrizione. Questo suo nobile desiderio fu adempiuto dal suo figliuolo.

§. — (Francesco Stefano). Duca di Valmy, figlio del precedente, nato a Metz verso il 1770; fu addetto nel 1790 all'ambasciata di Francia agli Stati Uniti, ma poco stette negli uffizj di stato, e sotto gli ordini del padre si condusse alla guerra del 1793 contro i Prussiani. Ajutante generale dell' esercito d' Italia nel 1797, ivi meritò esser lodato particolarmente al passo del Tagliamento, e fu mandato da Bonaparte a recare in Parigi i vessilli presi in quella gloriosa giornata. Fatto generale di brigata, continuò ad illustrarsi nelle guerre seguenti in quello stesso esercito, come pure a Napoli. Fu tra quei che ebbero non piccola parte nella vittoria di Marengo, dove l' insigne valor suo gli meritò il grado di generale di divisione. Toccò una ferita ad Austerlitz. Mandato all' esercito del Portogallo trovossi nella battaglia di Vimiero, ed agevolò la ritirata, soprattenendo il nemico con un solo reggimento. Assunto il comando supremo della Spagna settentrionale, insieme con Ney condusse la spedizione delle Asturie, nella quale le schiere del generale De-la-Romana furono sbandeggiate e distrutte. Nella guerra sassone fu ferito nell'acquisto del villaggio di Klin, ed ebbe più cavalli uccisi sotto di lui a Bautzen. Nella guerra di Francia tolse una intiera salmeria di cannoni agli Austriaci e fece ottocento prigionieri. Tornati i Borboni in sul soglio fu fatto ispettor generale della milizia a cavallo Correndo i *cento giorni* sedè nella camera dei pari, e pugnò a Waterloo. Privato del titolo di pari, nol riebbe se non dopo la rivoluzione di luglio, e passò di vita a Parigi il 2 giugno 1835.

KLÉBER. *V.* Diz. (Si sostituisca il seguente a quell' articolo.)

KLÉBER (Gio. Batt.). biog. Generale francese, nato a Strasburgo nel 1754; si condusse da giovane a Parigi per impararvi l' architettura. Avendo avuto occasione di render servigio a due gentiluomini tedeschi, questi lo invitarono ad accompagnarli, e gli facilitarono l' accesso della scuola militare di Monaco. Kleber vi fece rapidi progressi, e quando ne uscì, condotto a Vienna dal generale Kaunitz, ottenne un posto di sotto-luogotenente nel suo reggimento. Nel termine di 7 anni, tolto congedo ritornò in Alsazia, e conseguì l' uffizio di ispettore de' pubblici edifizj a Befort. La rivoluzione aprì a Kleber una nuova e più splendida via: entrato in qualità di semplice granatiere in un battaglione di volontarj dell' Alto-Reno, fu ben presto nominato ajutante maggiore, poi ajutante generale durante l' assedio di Magonza, finalmente general di brigata; servì in questa qualità nella Vandea, e ad onta del molto merito suo, spiacque agli agenti della convenzione per aver fatto aperto l' orror dell' animo suo alle crudeli provvisioni, che facevano contro i Vandesi. Tuttavia fu chiamato nuovamente a seguitare i vessilli e in piccial tempo innalzato al grado di generale di divisione, si coprì di gloria alla battaglia di Fleurus; essendosi avanzato su Mons conducendo tre divisioni, sforzò il passo della Roer, respinse il nemico sulla riva destra del Reno, ritornò su Maestricht, dove pose l' assedio, e vi entrò dopo 28 giorni di aperto trinceramento. Nel 1795 diresse il passaggio del Reno nell' esercito di Sambra e Mosa; e quando questo corpo di armati fu costretto a battere la ritirata, egli la sostenne con imperturbabile costanza. L' anno seguente, dopo avere eseguito il passaggio della Sieg mise in rotta le armi del principe di Wurtemberg sulle alture dell' Albenkinchen; battè quindi il general Kray a Kaldieck ed il generale Wartensleben a Friedberg, ed assicurò le sue comunicazioni coll' esercito del Reno e della Mosella. Bonaparte nominato generale in capo della spedizione d' Oriente, la dimandò al direttorio per uno de' suoi comandanti di divisione. Kleber ferito all' assalto di Alessandria, ne ebbe poscia il comando. Non appena ebbe riacquistate le forze, ricomparve a capo della sua divisione, fe' parte della spedizione di Siria; s' impadronì del forte d' El Arisch, e di Gaza; cooperò validamente alla presa di Giaffa; fu durante l' assedio di S. Giovanni d' Acri mandato a respingere le armi dei pascià di Naploua e di Damasco, che accorrevano in soccorso di Djezzar; si onorò eminentemente nella battaglia del Monte Tabor; e quando fu tolto l' assedio di Acri, comandò nella ritirata la retroguardia. Dopo la battaglia d' Aboukir, ad esso Bonaparte rimise il comando supremo. Era tale allora lo stato dell' esercito da non poter resistere alle forze del gran visir. Kleber fu d' avviso che l' ostinarsi a conservare l' Egitto sarebbe un tradire il ben della patria. Prese allora a far negoziati con l' intromissione di Sidney Smith, ed il loro effetto fu una convenzione stabilita con El-Arisch, in virtù della quale l' esercito doveva essere trasportato in Francia con armi e salmerie. Già parecchi degli articoli del trattato avevano ricevuto la loro esecuzione, ed il Cairo stava per rimanere sgombro, quando l' ammiraglio Keith scrisse a Kleber che il suo governo non riconosceva nessuna capitolazione a meno che l' esercito francese non acconsentisse a porre giù le armi, e non si rendesse prigioniero di guerra. Indignato fece stampare la lettera dell' ammiraglio, con questa semplice postilla, servendo al tempo stesso di manifesto e di proclama: « Soldati! ad « un simile insulto non si risponde che « con vittorie. Preparatevi a combattere » La miglior parte dell' esercito era allor congregata sotto le mura del Cairo; Kleber va incontro al gran visir nelle pianure dette *della Koubéh*; ordina con sommo accorgimento le genti che appena sommavano a 10,000 uomini; riportata la celebre vittoria di Heliopolis, incalza i numerosi avanzi delle soldatesche ottomane e le ricaccia nel deserto Tuttavia una parte de' vinti sotto la condotta di un pascià aveva cercato un rifugio nel Cairo, e vi aveva sollevato la popolazione. Kleber fu costretto a riprendere questa capitale e ricominciare in qualche guisa la conquista dell' Egitto. Tale incarico non poteva essere superiore all' ingegno del generale, nè al costante valore e devozione del suo esercito. Il Cairo fu preso, e soggiogato l' Egitto intero, Kleber adoperavasi a consolidarvi il dominio francese con molti savj provvedimenti, quando fu trucidato il 14 giugno 1800 nel giardino del suo palazzo da un giovine fanatico turco chiamato Solimano, che gli diè quattro pugnalate. Tale

fu la fine d' uno dei più prodi generali che abbia vantato la rivoluzione. Alla grata cospicuità delle esterne sembianze si aggregavano in lui l' ingegno e le qualità, che impongono il rispetto e l' intera fiducia del soldato; probo e generoso, nemico delle violenze, delle vessazioni e del saccheggio, non contaminò di alcun eccesso il suo nobile arringo. La sua statua in bronzo fu innalzata nel 1838 sur una delle piazze di Strasburgo.

L

Labadìni (Benedetto). biog. Scrittore piacentino; fiorì nel secolo XVI; lesse in sua patria con grandi plausi rettorica, filosofia, istituzioni e matematica; stampò diversi libri fra quali i *Commentarj alla Filotea di F. Bartolommeo Fumo* piacentino. §. — (Lazzero), fratello del precedente; tenne cattedra di belle lettere in Piacenza e in Modena; fra i suoi allievi annoverossi il celebre Alessandro Tassoni, che il nominò nella sua *Secchia rapita*. c. 3 st. 30.

Laberinto. *V.* Diz. §. —. È anche uno dei segni soliti a porsi nel margine dei libri, per indicare un qualche passo difficile.

Labindo. *V.* Fantoni Giovanni. (app.)

Lacedamònia. add. f. T. d' antiq. Aggiunto di Venere in Isparta, ove rappresentavasi armata d' asta e di elmo.

Lacedemònio. add. T. d' archit. Aggiunto di marmo finissimo di color verde, che trovavasi nel territorio di Sparta.

Lacépède (Bernardo Germano Stefano di *La ville-sur Illon*, conte di). biog. Celebre naturalista, nato nel 1756 ad Agen; era figlio del conte di La-Ville, ed erede di uno zio materno di cui ebbe a prendere il nome. Sin da giovanetto si volse alla storia naturale, e coltivò al tempo stesso le arti belle e sopra tutto la musica, della quale si piacque sino al termine di sua vita. Verso il 1776, il giovine Lacépède, che da qualche tempo era in commercio di lettere con Buffon, andossene a Parigi per ivi perfezionare le sue cognizioni e continuare i suoi lavori scientifici. Sendo allievo di Gossec aveva messo in luce un' opera di *Sinfonie concertate*, quando la sua famiglia gli ottenne il grado di colonnello nelle milizie dell' impero; ma tutto il suo servigio si ridusse a due viaggi in Germania. Ritornato a Parigi nel 1781, pubblicò allora i suoi primi scritti. La fama che fruttarono al giovine autore, e l'ammirazione che in quelli manifestò per Buffon indussero il naturalista ad eleggerlo come continuatore della sua *Storia naturale*, facendolo entrare nel giardino reale col titolo di custode aggiunto dimostratore del museo di storia naturale. La rivoluzione ebbe in Lacépède uno schietto seguace. Nominato dalla sezione del giardino de' semplici comandante di battaglione, fu presidente alle due prime assemblee del corpo elettorale, membro dell' amministrazione del dipartimento di Parigi, poi deputato dell' assemblea legislativa, ove sempre diè voto coi difensori della monarchia costituzionale. Dopo aver rifiutato l' arduo ufficio di ajo del Delfino, si ritrasse da tutti gli altri suoi carichi per vivere nella quiete domestica, della quale non uscì se non dopo il 9 termidoro, nel qual tempo fu nominato allievo della scuola normale dagli amministratori di Corbeil. Nel 1795, fu per lui fondata una cattedra nel museo di storia naturale, e fece parte dell' istituto all' ordinarsi di quell' insigne consesso. Non appena fu istituito il senato, che il nome suo vi apparve; fu fatto nel 1803 gran cancelliere della legion d' onore, e sedè in tal dignità fino al tempo della ristaorazione. Gli venne restituita nei *cento giorni*, e non fu prima del 1819, il 6 marzo, che il re lo volle rimesso nella camera dei pari, dalla quale per l' innanzi era stato parte. Questo scienziato famoso in Europa e carissimo a chiunque lo conobbe morì il 6 ottobre 1825 ad Epinay, dove aveva in uso di passare la primavera.

Lacònico. *V.* Diz. §. —. T. d' archit. Marmo con macchie più o meno nere e con fondo verde pallido, che trovavasi nella Laconia.

Lacroix (Maria-Niccolò-Cristiano di). biog. Ingegnere geografo militare onorato del nome di *padre della topografia*, e chiamato anche da molti il Raffaello dell'arte topografica: nacque a Parigi nel 1751; fatti gli studj nella scuola militare, fu addetto all' ambasciador francese in Isvezia; ma stando a Copenaghen più della politica coltivava il disegno e la pittura, onde fu rimandato in Francia ed ammesso nell' offizio degl' ingegneri geograf. Cominciò allora a farsi manifesto il valor suo nell' arte della topografia, e

mandato in Germania per segnare i nuovi confini stabiliti per virtù de' trattati, e quindi su i Pirenei per ricooosccre lo stato politico e topografico di quella frontiera ; soprastette in quei looghi dal 4784 al 1793. I lavori che fece allora intorno a quei celebri monti il mostrarono uomo di tanto valore nell' arte, che a loi ebbe ricorso il governo quando trattavasi nell' anno stesso di passar la frootiera spagouola, e gli fu offerto il grado di ajutante comandante dello stato maggiore ; ma egli tutto inteso ai lavori scientifici tornossene a Parigi, dove fo fatto capo dell' officio topografico presso il ministro delle cose esterne. Quando nel 1802 il ministro della goerra depntò una commissione affinchè compilasse un repertorio topografico, il Lacroix si acquistò grande onore e fama partecipando alle dotte fatiche di quella commissione, che furono messe in luce dal governo sotto il titolo di *Memoriale topografico*. Sotto l' impero avea sempre il carico di delloeare le carte di qoegli stati che creava o distruggava la potenza della vittoria. Nel 1814 compilò le istruzioni per la ouova designazione delle frontiere francesi. Dopo avere sì onorevolmente servito alla patria per aoni sessantuno, gli fu accordato il riposo nel 1830, e morì nel 1836. § — (il signore). Geometra, morto a Parigi nel 1843 ; l' armata navale, l' artiglieria, la scuola oormale, le scuole centrali, la scuola politennica, la Sorbona ed il collegio di Francia l' ebbero a vicenda : in ogni loogo mostrò lo stesso zelo. La lettura di Robinson Crosue lo indusse a studiare le scienze, e a farsi viaggiatore. La rivoluzione del 1789 non mutò i suoi principj, e volle esser sempre oomo di scienze e di lettere. Il *Laplace* fece grande estimazione dell' ingegno suo e lo amò assai Addetto sotto la convenzione alla commissione esecutiva della pubblica istruzione, Lacroix si adoperò nel riurdinamento degli studj, e a tal uopo scrisse un *Saggio*, che contiene alti a profondi pensieri sulla pubblica istruzione e sulla educazione in generale. Nella istituzione della Università fu nominato decano della facoltà delle scienze, e conservò tal dignità dopo la ruina dell' impero.

Laennec (Renato-Teofilo-Giacinto). biog. Medico e Professore di chimica interna nella scuola di Parigi, inventore dell' ascoltazione immediata applicata al metodo di percussione per conoscere le malattie di petto. Nacque a Quimper oel 1781 : i primi suoi studj non erano stati regolari ; negli spedali militari cominciò presso un suo zio a visitare gl' iofermi, e fu degno di essere eletto interno d' uno di quegli spedali, e seguitando la milizia, andò nel Morbihan. All' ingegno suo molto inclinato alla osservazione fin dai primi anni porse buon alimento nella pratica dell' arte ; ma tornato a Parigi nel 1800, veggendo mancargli quella solida base di studj primitivi sì necessaria ad un medico, si rifece indietro con molta costanza alla umanità, ed apprese il latino, il greco, il celtico. Nel 1801 conseguì i due primi premj di medicina e di chirurgia, e tre anni appresso sostenne due tesi sopra Ippocrate, che fecero in lui presentire l' uomo di non volgare facoltà ; anzi fio da quel tempo stesso prediligendo sopra ogni studio l' anatomia come quella che può chiarire fatti già oscuri alla fisiologia ed alla patologia, cominciò a dar saggio di quelle scoperte che poscia in copioso numero illustrarono il corso de' suoi medici studj, tra le quali citeremo per saggio quella della capsula sinoviale posta fra l' apofisi Acromion e l' omero. Dopo la morte di *Bichat* chiamato a continuare il corso di anatomia cominciò la fama sua a farsi grande; benchè avesse a concorrenza un altro insigne osservatore, il *Dupuytren*. « I due « giovani professori (così un suo biogra« fo), correvano in gara di zelo e di « scienza, e traevano alle dotte loro le« zioni una considerevol frequenza di « uditori. Se Dupuytren era nel ragio« nare più facile, più facondo, più con« ciso, più seducente, gli allievi per lo « contrario trovavano in Laennec più « metodica sposizione ed anche una eru« dizione più profonda. » Nel 1815 egli comunicò alla Società della scuola i primi effetti conseguiti dalla bella applicazione dell' acustica al metodo della percussione per esplorare e conoscere le malattie di petto. « Qui (recitando le parole dello « stesso biografo) si apre alla medicina « una via tutta nuova ; campo vastissimo « delle congetture, che sì stupendamente « affacevansi ai più sragionati sistemi, « alle più matte teoriche, comincia a cir« coscriversi, almeno per una parte im« portante delle infermità umane, ed a « Laennec si vuole riferire la gloria del« l'ammirabile scoprimento. » In quell' anno medesimo sperimentò lo *stetoscopio*, strumento cilindrico inventato da lui, che posto tra l' orecchio e le pareti toraciche gli rendè più netta l' a-

scoltezione dei battiti del cuore e degli interni movimenti e romori del petto. D' allora in poi tutta la sua intesa fu volta alle malattie di petto; ma appunto in quella parte in cui mosse sì fiero assalto alla morte, la morte prese sordamente a investirlo, e una lenta tisi, frutto de' suoi infaticabili studj, combattuta indarno dagli argomenti dell' arte lo condusse alla tomba in Kertouaoec nel 1826, mentre ritornava nell' aere nativo per trovar qualche ristoro al morbo che gli logorava la vita. Ai pregi dell' ingegno aggiunse quelli dell' animo, sopratutto della giustizia, della tolleranza, della religione; solo gli viene recato biasimo di aver posposto il merito alle opinioni politiche, quando fece parte della commissione deputata nel 1822 al rinnovamento della facoltà di medicina di Parigi. Lasciò moltissime opere, e tutte stimate moltissimo.

Lafarìna (Luigi). biog. Letterato palermitano, nato nel 1597, e morto nel 1664; attese in gioventù per qualche tempo alla milizia, indi esercitò in Palermo onorevoli uffizj. Ebbe la cognizione di molte lingue e nelle scienze sentì molto avanti. Abbiamo di lui: *Canzoni siciliane*; — *De scriptoribus siculis ab orbe condito*; — *Rimario siciliano e Rime*; — *Discorsi politici, filosofici e morali*; — *Ragguagli di Parnaso*; — Il *ministro di stato*, ec.

Lafayètte (Maria-Paolo-Gio. Rocco-Ivo-Gilberto *Motier*, marchese di). biog. Uno degli uomini che da sessanta anni in qua furon celebri nella politica, e il cui nome si rimarrà continuo nelle bocche del popolo; nacque nel 1757 a Chevagnac nell' Alvergna da un illustre casato. In età di anni 16 tolse in moglie madamigella Noellais, figlia del ricco duca d' Ayen; toccava appena l' anno ventesimo dell' età sua quando nella state del 1777 salì sopra una nave allestita da lui medesimo per andare a combattere in difesa degli Americani. Insignito del grado di maggior generale nell' esercito degli Stati-Uniti, toccò una ferita presso Filadelfia nel primo combattimento in cui trovossi. L' animo intrepido che mostrò in quella mischia aumentò la fiducia che in lui avevano posta, e da quel punto in poi votò tutto sè stesso alla causa americana che ajutò col suo brando e con la privata ricchezza, con le armi e con la politica, al che cooperò più che ogni altro ad acquistarle trionfo, predisponendo la rotta dell' esercito inglese e la capitolazione di York Town nel 1781. Ricondottosi in Francia diede opera coll' illustre Malesherbes a tutti i miglioramenti di che facean dimanda i filosofi in nome dell' umanità e della ragione. Nelle due assemblee dei notabili fu universalmente ammirato per le sue ardite proposte. Deputato dei nobili dell' Alvergna nel 1789 agli stati generali, sostenne il dì 8 luglio il partito posto da Mirabeau per rimuovere le milizie, e al dì seguente fe' vincere la legge della dichiarazione dei diritti dell' uomo. Fatto vice-presidente dell' assemblea, corse il 15 a Parigi come capo di una deputazione che avea il carico di acquetare gli spiriti sollevati pe' casi del giorno innanzi. In quel tempo alcuni dando opera all' ordinamento d' una guardia nazionale, elessero ad una voce Lafayette comandante. Dopo alquanti giorni prendendo la nappa tricolorata come simbolo della nascente libertà, disse: « Questa nappa e farà il giro del mondo. » Non avendo potuto interdire lo scempio commesso sulle persone di Foulon e di Berthier, diede la rinunzia al suo grado; ma per le istanze che gli vennero fatte, lo riassunse. Il 5 ottobre dopo un trambusto che seguì, con una parte della guardia nazionale andò a campo a Versailles per difendere la real famiglia minacciata, e il 7 la ricondusse a Parigi; al tempo della fuga di Luigi XVI, fu chiamato in colpa dagli uni di aver lasciato partire il monarca, e dagli altri di averlo fatto imprigionare. In quell' arduo frangente, protesse, come fe' sempre, la regia causa, ma approvò la sospensione di Luigi XVI, e non volle riconoscere i diritti di quel principe se non quando ebbe accettata la costituzione. Nato uno stormo per cagion del decreto che restituiva il re nella sua possanza, Lafayette sperperò per forza di armi gli ammutinamenti del Campo di Marte, dopo aver fatta pubblicare la legge che vietavali. Il dì 8 ottobre 1791, quando ebbe fatto sanzionare la perdonanza proposta da Luigi XVI, rinunciò al comando della guardia nazionale e se ne uscì di Parigi. A tempo della prima lega contro la Francia venne a lui commesso il governo di uno dei tre eserciti mandati a combattere sulle frontiere settentrionali, e conseguì alcune vittorie a Philippeville ed a Maubeuge; accusato frattanto dalla congrega dei giacobini, rappresentò le costoro brighe all' assemblea legislativa, e non corsero molti giorni che fu veduto lui stesso venire al co-

spetto della medesima chiedendo si punissero le violenze del 20 giugno; ma ripartì con la trista convinzione che il suo favor popolare era volto in basso. Dichiarato degno d' accusa dopo il 10 agosto, altro scampo non vide che riparare in terra straniera; fu preso dagli Austriaci a Namur e condotto nelle carceri di Olmutz, dove la consorte uscita dalle prigioni in cui la tenevano i terroristi, corse co' suoi due figli a divider con esso la lunga detenzione. Le vittorie di Bonaparte in Italia dieder luogo a questo generale di chiedere la libertà di Lafayette, che fu posta da lui tra le condizioni del trattato di Leoben; ma Lafayette non si attentò a ritornare in Francia dove ancora bolliva il furor delle parti, e con la propria famiglia pose dimora a Kiel. Dopo il 18 brumale tornossene ad abitare la sua terra di Fontenoi presso Chaulnes, e rifiutò la dignità di senatore proffertagli dal primo console; e quando fu fondato l' impero, non volle avere più alcuna pratica col nuovo signor di Francia. Nel tempo della ristaurazione vide una sola volta il re ed il suo fratello che gli fecero liete accoglienze. Nei *cento giorni* eletto deputato dal dipartimento di Senna e Marna nel parlamento dei rappresentanti del popolo, fu creato vice-presidente del medesimo; dopo la battaglia di Waterloo fece decretare la permanenza dell' assemblea; fu del novero dei commissarj mandati presso ai re collegati per dimandare una tregua; protestò contro la violenza dai vincitori usata per dissolvere il corpo legislativo, e si ridosse nella sua terra di Lagrange ove visse nella solitudine. Eletto deputato nel 1818 del dipartimento della Sarthe, prese seggio nel parlamento in sulla estrema sinistra, e nelle sue opposizioni seppe concordare la inflessibile forza delle dottrine rivoluzionarie con le forme di gentilezza e di urbanità, di cui le contese oratorie non davano ancora che assai radi esempj. In mezzo a tutte quelle congiure che si avvicendarono sotto la ristaurazione il nome di Lafayette fu sempre udito risuonare, ma non può affermarsi con sicurtà che egli avesse parte in quelle mene, giacchè non dalla violenza, ma dal tempo e dal crescere della civiltà aspettasse il trionfo dalle sue dottrine, che l' esperienza non aveva mutate in nessuna parte. Tornatosi a vita privata il vecchio compagno di Washington, si accese nel desiderio di rivedere quel popolo pel quale avea combattuto quando la gioventù metteva in lui il primo fiore, e navigava all' America nel 1824. La sua dimora negli Stati-Uniti fu una serie di feste, ove si accese nel suo petto la favilla repubblicana, si che quando nel 1827 fu chiamato di nuovo al parlamento dei deputati del circondario di Meaux, tolse a difendere con nuove caldezze le massime di libertà popolare. Egli aveva antiveduto la rovina del trono di Carlo X, e quando compievasi quella memoranda caduta nel 1830, ei rifiutò tutte le proposte del vecchio re dichiarandole omai troppo tarde; molto giovò a collegare gli animi più bollenti alla nuova dinastia, preconizzando che sarebbesi veduta omai la concordia della monarchia con le istituzioni repubblicane. Nei primi giorni della rivoluzione di giugno, alzato al supremo comando delle guardie nazionali di Francia, tenne per poco quella dignità, e prestamente, leale siccome egli era, ricomparve nelle discussioni del parlamento nobilmente avverso a quella possanza che egli con tanta ingenuità di patrio amore aveva ajutato ad istallarvi, e morì nel 1834 il 20 maggio in Parigi, per la fatica durata nel volere seguitare a piedi il funerale del deputato Dulong. Le sue reliquie furon sepolte nel cimiterio di Picpus. Ad onore di quest' uomo dabbene, ma di soverchia credulità per troppo amor di patria aggiungiamo il suo dialogo tanto famoso nella storia de' giorni nostri, avuto pochi giorni innanzi alla famosa rivoluzione di luglio: « La Fay. Sapete, o Signore, « che io sono repubblicante, e che tengo « la costituzione degli Stati-Uniti come « la più perfetta che si avesse giammai. » — Il duca d' Orl. « Io la « penso appunto come voi; chi può aver « passati due soli anni in America, e « non esser del vostro avviso? Ma nella « condizione presente della Francia e della « universale opinione, credete voi che « ci sarebbe convenevole l' adottarla? » — La Fay « No; quel che oggidì fa « d' uopo al popolo Francese è un tro« no popolare fiancheggiato da istituzio« ni repubblicane. » — Il duca d'Orl. « E questo appunto è ciò che io dico. »

Lafìria. s. f. T. entomol. Genere d' insetti ditteri, tanistomi, il cui tipo è la *Laphyria aurea*, la quale per l' eleganza delle sue forme, merita di ricordare il simulacro eretto a Diana.

Lagèna. *V.* Dia. §. —. T. di st nat. Genere di molluschi conchiliferi, che pre-

sentano l' esterna forma d' una bottiglia.

Lagh (Antonio). biog. Elegante scrittore di versi latini, nato in Faenza nel 1728: ebbe ammaestramenti dal suo genitore stesso; entrato nel sacerdozio fu segretario del vescovo Cantoni, poi rettore in S. Martino in monte Fortino, dove visse vita solitaria e studiosa, e finalmente parroco di S. Croce in Faenza, nel qual ministero stette fino all' anno 1811 epoca della sua morte. Lasciò fama non solo di valente dettatore di versi latini, ma di uomo dabbene. Pubblicò le seguenti versioni metriche latine: gli *Amori* del Savioli in versi elegiaci; — i *Salmi di David* in varj metri; — molti *Sonetti* di varj autori; — il *Cantico de' Cantici*; — i due *Cantici* di Mosè, e i libri dell' *Ecclesiaste* e della *Sapienza*.

Lagóni del Volterrano e Massetano, Fumacchi, Soffioni. Non sono questi nè le *Lacune* dei Latini, nè le salse dei Francesi; ma sivvero consistono in un fenomeno geologico che si affaccia particolarmente in sette ovvero otto località diverse situate intorno ad una montuosità dove si chiudono tre diverse valli, cioè nella faccia volta a settentrione la valle della *Cecina*, in quella volta a ostro la valle della *Cornia* e sul fianco volto a grecale la valle superiore del fiume *Merse*. Questi lagoni sono altrettante fucine urentissime, che variando sempre sede, senza fiamma e senza fuoco compariscono ingannevoli alla superficie d' un terreno argilloso-calcareo stratiforme e conchigliare di colore plumbeo, fra i pertugi di piccole concavità contornate da terreno instabile, che sotto i piedi rintrona, cosparso di spiragli e di pozzanghere marnose. Di costà i *Fiumacchi* soffiano con violenza quell' aria urente vaporosa; che satura le acque torbide riunite naturalmente, o artificialmente intorno a Lagoni.

Lagonìchio. s. m. T. bot. Genere di piante leguminose, così dette dall' avere il loro baccello terminato ad unghia di lepre.

Lagonòpono. n. m. T. med. Colica, o dolor nel fianco, così chiamata da Plinio.

Lagòtide. s. f. T. bot. Genere di piante rinantacee o scrofolarie, così dette dal presentare le brattee simili alle orecchie della lepre.

Lagrànge (Giuseppe Luigi). biog. Uno de' più sommi geometri de' nostri tempi, nato a Torino da genitori originarii francesi nel 1736. Colui che dovea andar così avanti nelle scienze, solo agli studj letterarj mostravasi ben disposto nella sua giovinezza; nel secondo anno del suo corso di filosofia, la lettura di una memoria di Halley svegliò nell' ingegno suo il germe delle matematiche discipline, due anni appresso spediva al celebre Eulero i primi saggi del suo *Metodo di variazioni*, per rispondere ad un programma che questo dotto aveva indirizzato da 10 anni a tutti i geometri dell' Europa. Fatto professore di matematiche nella scuola di artiglieria di Torino, in età di 19 anni, fu uno de' fondatori dell' accademia delle scienze di quella città, e membro di quella di Berlino quando annoveravane appena 23; finalmente riportò per cinque volte il maggior premio dell' accademia delle scienze di Parigi, su i più difficili problemi, della cui soluzione da gran tempo disperavano i dotti. Scelto dallo stesso Eulero per sottentrargli nella presidenza dell'accademia di Berlino, Lagrange si condusse nel 1766 presso il gran duca Federico, che scandagliato al tempo stesso il suo merito e la sua modestia, gli diè il soprannome di *Filosofo senza clamore*. Morto il re, al suo successore non parve fare la stessa stima degli uomini d' ingegno, dai quali vedevasi circondato; fu allora che ad istigazione di Mirabeau, ministro francese, Lagrange tramutavasi da Berlino a Parigi, nel 1787, per non uscirne mai più. Luigi XVI lo avea gratificato d' una pensione di seimila franchi, che l' assemblea nazionale, nel 1791, confermò nei termini più onorevoli; e poi per compensare lo scadimento degli assegnati lo nominò uno dei tre amministratori della zecca. Quando un decreto del 16 ottobre 1793 bandiva gli stranieri dalla Francia, Guyton Morveau riuscì a ritenervi il Lagrange; venne sancito un altro decreto che mise il geometra in *disposizione per continuare alcuni calcoli sulla teoria de' projettili*. Giorni più tranquilli finalmente sursero: la scuola normale, l' uffizio delle longitudini, la scuola politennica furon fondate; ed il Lagrange fu l' ornamento e la gloria di queste istituzioni, che fin dal loro nascere di tanto lume rifulsero. Tuttavia il Piemonte veniva ad essere riunito alla Francia; allora fu visto il direttorio tributare all' ingegno un omaggio degno dei bei tempi della Grecia; un commissario straordinario seguito dallo stato maggiore dell' esercito, venne a nome della repubblica a felicitare il padre del Lagrange, vecchio allora di 90 anni

Poco appresso nuovi onori accumolaronsi sul capo del modesto geometra, che fu nominato a grado a grado senatore, grande officiale della legion d' onore, conte e gran croce dell' ordine della Riunione. Lagrange morì a Parigi il 10 aprile 1813. Tre giorni appresso le sue spoglie furon deposte nel Panteon, dove il suo elogio leggevano on Lacépède ed un Laplace. La perdita del Lagrange fu amaramente compianta da tutti coloro che facevano professione di scienza. E qual uomo in vero fuor di lui, vi ebbe mai che per ricrearsi dagli studj più gravi scegliesse la storia della *medicina* e quella della *religione*! Un' analisi dei benefizj da lui resi alla scienza saria o troppo lunga o incompiuta; ei staremo contenti a riferire ciò che ritrae soprattutto dell' ingegno del Lagrange; cioè quella costante predilezione per metodi generali d' analisi indipendenti dalle costruzioni geometriche, nei fecondi principj che egli primo rivelò alla scuola moderna. Aggiungiamo che la sua *Meccanica analitica*; — la sua *Teoria*; — le sue *Lezioni sul Calcolo delle funzioni*; — la sua *Risoluzione delle equazioni numeriche*, ec., saran sempre modelli inimitabili per la profondità dell' invenzione, per la semplicità della forma e dei principj, per la ricchezza delle esposizioni, per la eleganza delle dimostrazioni e dello stile; e le sue *Ricerche sulle corde vibranti*, *sulla librazione della luna*, e soprattutto la sua *Dimostrazione della varietà periodica de' grandi assi del sistema solare* avrebber bastato per renderlo immortale, quand' anche scritto altro ci non avesse.

Lagùnea. s. f. T. bot. Genere di piante malvacee, così denominate dalla forma di vaso del loro frutto.

Laharpe. *V*. Diz. §. — (Amedeo Emmanuele). Generale delle armi francesi, per patria svizzero, nato ad Uttins nel paese di Vaud nel 1754; militò dapprima in Olanda, poi rimpatriatosi ebbe parte in alcuni ordinamenti politici che si tentavano per sottrarre il paese di Vaud alla dipendenza di Berna, pei quali fu costretto a fuggire, e venne dannato nel capo, e i suoi beni furon posti al comune. Correvano i primi tempi della rivoluzione francese, e caldo siccom'egli era di patrio amore, si pose agli stipendj della Francia, e nel 1791 fu eletto comandante di un corpo di volontarj; con essi si era chiuso nel castello di Rodemack, poco discosto da Thionville, quando i Prussiani avevano occupato la Sciampagna, ed aveva fatto promettere in iscritto a tutti i suoi officiali di difendersi fino alle ultime estremità; ma per ordine del general supremo ebbe a votar quel ridotto. Fu poi fatto comandante di Bitche, indi, seguendo l' esercito di Beurnonville, s' illustrò in varie imprese specialmente al combattimento di Monte Verde. Avuto il grado di colonnello, fu all' assedio di Tolone, in cui l' assalto del forte Faron gli fruttò le insegne di general di brigata. Mandato all' esercito delle Alpi diede novella prova del suo valore a Loano, e salì al grado di generale di divisione; e fu non piccola parte delle vittorie di Montenotte, di Millesimo, di Dego: per le quali cose Bonaparte lo ebbe in gran conto, e il Direttorio gli scrisse parole di somma lode. Valicato il Po a capo dell'antiguardo, si gittò sul nemico, e gli recò grave perdita. Dopo il combattimento di Fombio postosi a Codogno, ivi notte tempo fu assalito da una schiera di austriaci. « In fatti arrivavano i Tedeschi « nel bujo della notte sopra i Francesi « all' improvviso, e sbaragliate le prime « guardie seminarono terrore e disordi- « ne in Codogno; anzi spingendosi oltre, « s' impadronivano di parte della terra. « Non era più pari la battaglia, perchè « si combatteva da una parte con inten- « to e con ordine certo; dall' altra con « soldati scompigliati, sorpresi ed im- « pauriti. Accorreva al subitaneo romo- « re Laharpe, e postosi a guida d' un « reggimento fresco, marciava per rio- « francare la fortuna vacillante. L' avreb- « be anche fatto, se nel bel principio « di quella mischia, colto nel petto da « una palla mortale, non fosse stato tolto « subitamente di vita. In tal guisa morì « in un casuale incontro, ed in una bat- « taglia notturna nel fiore della sua età « il generale Laharpe soldato di compito « valore, ma più ancora di compita vir- « tù. Ei fu tale che amato da tutti in « vita, pianto da tutti in morte, meritò, « che il caso suo fatale fosse attribuito « dai contemporanei, sebbene a torto, a « chi per troppa diversa natura l' invi- « diava; uomo felicissimo che nell' ul- « timo evento stesso del suo corso mor- « tale tanto l' opinione il differenziava « da altri, che non a caso fortuito, ma « a pensato disegno fu la sua morte im- « putata. » (*Botta* 4, 6.) Bonaparte scriveva al Direttorio in questa sentenza. « La repubblica ha perduto un uomo che

« le portava sommo affetto ; l' esercito « nno de' suoi migliori generali, tutti i « soldati un commilitone intrepido, al « pari che severo nella disciplina. lo rac« comando al governo i figli di questo « generale. »

Lanoz. biog. Generale italiano, nato nel milanese di nobil famiglia; disertò le insegne austrische quando i Francesi occupavano la Lombardia nel 1796, e secondando con gran caldezza e con animo divoto alla libertà della patria i loro passi, meritò il grado di general di brigata nell' esercito di Bonaparte. Ajutò vigorosamente i disegni di quest' ultimo per mutare di aristocratica in popolare la repubblica di Venezia, ed esso fu che prie di quel mutamento mise dentro Vicenza una schiera di Francesi. Ardentissimamente coopeeava perchè la repubblica Cisalpina si creasse un esercito grosso e bene disciplinato, avvisando che in mezzo alle strette congiunzioni degli stati europei, là non poteva essere nè libertà nè indipendenza, dove non erano forti armi. Nel 1798 minacciò gli stati del re di Sardegna; quando il Direttorio francese pensò eecar novità nella costituzione della Cisalpina per opera del Trouvé suo ministro a Milano, Lahoz fu inviato dagl' Italiani a Parigi per isventare quelle brighe; ma ivi caddero in fallo tutte le sue pratiche, nè potè mai essere introdotto al direttorio che era il segreto ordinatore di quanto tramava il ministro; ed anzi fu imposto a Lahoz uscisse di Parigi. Veggendo allora tradite le speranze degl' Italiani, Lahoz si accese in tanto sdegno, che tornato in Italia, si mise a combattere i Francesi al tempo dei sinistri che loro incontrarono in Italia nel 1799. Sotto le mura di Ancona difesa da un presidio francese in una sortita « impaziente Lahoz di quella lunga « battaglia, usciva dall' alloggiamento e « dava addosso agli assalitori. Siccome « poi era uomo di molto coraggio, pre« cedendo i suoi, gli animava a caricar « l' inimico. Quivi era presente Pino, « per lo innanzi suo amico fedele, ora « suo nemico mortale: scorgevansi, sca« gliavansi l' un contro l' altro, sfidavan« si a singolare battaglia, tristissimo « spettacolo ad Italiani. Ed ecco in que« sto un soldato cisalpino prender di « mira Lahoz conosciuto, e ferirlo mor« talmente di palla di moschetto. Furon« gli i repubblicani addosso, così ordi« nando Pino, ed avendolo ferito di « nuovo, gli tolsero le armi e lo spen« nacchio, che a guisa di trionfo porta« rono in Ancona. Avrebbero anche por« tato il corpo, che credevano morto, « se non fossero stati presti i sollevati « ed i Tedeschi a soccorrerlo. » (*Botta lib.* 18) Condotto all' allogiamento di Varano trovandosi in fio di morte, così, dice l'istesso autore che dicesse a Decoquel suo amico capitano di Cisalpina prigioniero, che se ne stava al suo fianco: « Che bene il tormentavano le ferite, « ma che molto più il tormentava il pen« siero che gli uomini potessero credere, « che egli avesse tradito la sua patria, « e fosse divenuto nemico della libertà. « Nè traditore, nè nemico essere della « patria e della libertà, a niuno poter « avere sì scellerato concetto di lui, se « non chi le parole vane ai fatti veri « anteponesse. Quando i Francesi pene« trarono in Piemonte, riputandogli io « liberatori d' Italia, le aquile imperiali « abbandonando, andaimi a porre sotto « le loro tricolorite insegne; ma nè « mano, nè cuore, nè mente io vendeva « ai Francesi: a loro mi accostava libe« ro di me stesso, perchè pretendevano « parole di voler difendere e i diritti « degli uomini e l' indipendenza nostra. » Parevami che alle francesi legioni tutti « coloro accostare si dovessero che più « amavano la libertà che la servitù. A« mommi Laharpe, perchè generoso mi « conobbe, ed a pensieri generosi inten« to: accettommi in grado di onore « Bonaparte, accettommi Joubert, cui gli « uomini non potrao mai piangere tanto, « che non meriti di esser pianto molto più; « nè mi fu avaro di affezione e di stima « Moreau, Moreau illustre pei prosperi « fatti, più illustre per gli avversi; nè « mi ebbe a schifo Pino, nè m' ebbe « in odio Monnier, contro i quali pure « io testè combattei. La pace venditrice « di popoli conclusa a Campo-Formio, « la tirannide usata in Cisalpina da Trou« vé e da Rivaud mi fecero accorto, che « si pensava al trafficare non a liberare « l' Italia. Aggiunsersi occulti sdegni per « non meritati oltraggi. Sentiimi trafitto « da ferite acerbissime. Vennemi allora « in mente il pensiero, e portailo oltre « lungo tempo di cacciare dalla onoran« da Italia e Tedeschi e Francesi perchè « noi stessi di noi signori diventassimo. « Sapevami che questo alto disegno già « da lunga età si annidava nel cuore e « nelle viscere tutte degli Italiani, e « parevami che un propizio destino mi « chiamasse ad effettuarlo. Dei Francesi

« io disperava, perchè, oltrechè di essi « già la esperienza si era fatta, l' Italia « tutta insorgava contro di loro. Volli io « questi italiani moti prima incitare, poi « moderarli, finalmente drizzarli al grande « effetto della liberazione della nostra ge« nerosa ed universale patria. Ma pur trop« po io vedo, che la italiana repubblica si « può piuttosto immaginare che sperare. « Troppo siamo noi tra di noi divisi per « istati, troppo per leggi, troppo per co« stumi, troppo per opinioni; negl' Italiani « usi al giogo da tanti secoli hanno l'an« tico valore conservato. Combattono « animosamente per superstizioni, mol« lemente per libertà; i popolani mirano « al sacco ed alle vendette, i magnati « all' ozio e all' interesse. Nissuna parte « sana è più, e chi mira più su che i « luoghi della tirannide, o vive vilipeso, « o muore ammazzato. Così men muoro « ancor io; ma bene tu mi sarai testi« monio, o Decoquel, tu mi sarai te« stimonio, che io amatore dell' Italia « men vissi, e che amatore dell' Italia « men muojo. » Ciò detto passava da questa all' altra vita. Portava in sul petto un breve con le insegne dell' Austria, dove stava scritto: *Morte a' Francesi.*

Lama di Calci. biog. Casale con chiesa parrocchiale in Val-d'-Arno pisano, con 269 abit.

Làmada, o Lamda. mitol. Così dall' oracolo di Delfo venne chiamata la madre di Cipselo, perchè storta ne' piedi §. — T. di st. nat. Nome di una farfalla, preso dalle macchie nere che presenta sopra le sue ali.

Lamiàrie. s. f. pl. T. entomol. Nome di una tribù d' insetti coleotteri, la quale ha per tipo il genere *Lamia*, dal quale prende il nome.

Lamiàstro. s. m. T. bot. Genere di piante labiate, il cui fiore ha la corolla coi labbri che presentano le fauci d' un mostro che ha l' apparenza di quella del genere *Lamio*.

Làmpada. *V.* Dia. §. —. T. eccles. Dicevasi così propriamente un cereo maggiore che nelle feste più solenni della Chiesa greca soleva portare in mano l' imperatore, mentre quelli dei grandi della corte dicevansi semplicemente cerei.

Lampàdia (Cometa). n. f. T. astron. Sorta di meteora ignea, lo s. c. Lampada. *V.*

Lampéggi o Lampéggio. biog. Contrada in Toscana, nella vallecola dell' Ema, sparsa di bei palazzi di campagna. Ne' secoli trapassati portava tal nome una casa torrita e rinchiusa da muri esistente tuttora sull' ingresso dell' alto piano di Lampeggi. Questa contrada produce ottimi vini, per cui fo celebrata dal Redi nel suo ditirambo.

Lampirìade. s. m. T. entomol. Genere di insetti coleotteri, pentameri, carnivori, così detto dallo splendore dei suoi colori.

Lamprotornìce. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli onnivori, così denominati dagli splendidi colori metallici delle penne di cui sono ornati.

Lari. biog. *V.* Dis. (Si corregga la parola Castello sostituendovi). Terra murata con sovrastante castello ridotto a pratorio, capoluogo di comunità e di piviere con 1570 abit.

Lasingostènosi. *V.* Stenosi.

Larniàno. geog. Nome di due Casali di Tosc. nel compartimento di Siena, uno in Val-d'-Arbia, e l' altro in Val d'-Elsa.

Lasiòstemo. s. m. T. bot. Genere di piante rutacee, casparidee, così denominate dai loro stami pelosi od irsuti.

Latìro. Lo s. c. Laturo (app.)

Làturo o Làtiro. add. T. filolog. Cognome imposto al secondo figlio di Tolomeo Fiscone re d' Egitto, perchè verisimilmente avea nel volto qualche segno somigliante alla cicerchia; donde ebbe parimente il nome la famiglia di Cicerone, per aver avuta uno de' suoi maggiori nel naso un' escrescenza simile al detto legume, ovvero al cece.

Lautùmia. Lo s. c. Latomia.

Lecchi (Giovanni Antonio). biog. Idraulico italiano, nato a Milano nel novembre 1702; reso gesuita insegnò con onore le belle lettere in Vercelli ed in Pavia, e divenne in seguito professore di eloquenza a Milano nel celebre collegio di Brera. Eletto alla cattedra di matematica nell' università di Pavia, professò tale scienza per venti anni con somma lode. La sua fama giunse fino in Vienna, ove fu chiamato dall' imperatrice Maria Teresa, e venne eletto matematico della corte. Clemente XIII lo richiamò in Italia per essere direttore in capo dei lavori relativi alla misura ed al drizzamento dell' alveo del Reno e degli altri fiumi che traversano il Bolognese, il Ferrarese, e la provincia di Ravenna Il Lecchi se ne occupò per sei anni, cioè fino alla morte del pontefice. Clemente XIV che gli succedè, fece continuare tale operazione conforme alle piante del dotto religioso, che ritirato si era in Milano, dove morì nell' agosto del 1776.

Lècore. geog. Contrada nel Val-d'-Arno sotto Firenze, con 783 abit. Mercè le

buone qualità di vitigni stati piantati nel pieno di Lecore, si ottiene oggidì da esse un tal vino da non meritare più che *Accusato, tormentato, condannato sia colui che in pian di Lecore prima osò piantar le viti*, siccome lo meritava ai tempi del Redi.

Ledo. s. m. T. bot. Genere di piante rodoracee, così dette dall'avere qualche somiglienza col Cisto. Il *Ledum palustre*, detto Rosmarino salvatico, è la specie più notabile di questo genere, la quale è usata anche nella medicina.

Ledocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette dall'avere il frutto simile a quello del Ledo.

Lebbra—rosìa. n. f. T. med. Lebbra od Elefantiasi degli Arabi. §. —. Malattia particolare al porco. §. —. Ospitale dei lebbrosi. —o. s. m. Porco affetto da lebbrerie. §. Dicesi anche così un Cavallo che abbia intorno agli occhi ed all'estremità del caso macchie brune senza peli.

Leea. s. f. T. bot. Genere di piante ampellidee o vinifere, il quale comprende alcune piante indigene delle Indie orientali, regioni che ricordano il Dio del vino.

Lelìato. s. m. T. di st. nat. Nome di una sostanza minerale, composta di silice, di allumina e di manganese; è osservabile per la sua levigatezza, o liscio.

Lemocèlor. s. m. T. di st. nat. Nome di una divisione di mammiferi del genere *Antilope*, la quale comprende le specie provvedute di corna lisce.

Lemantèmo. s. m. T. bot. Genere di piante colchicacee, il quale comprende le specie i cui fiori costituiscono il miglior ornamento dei prati.

Lemnia (Terra). n. f. Specie di terra, o piuttosto di calce, riputata rimedio eccellente contro i veleni, i morsi dei serpenti, le ferite e i flussi del sangue. Si scavava ogni anno in un luogo elevato, in piccola distanza dalla città di Efestia, con cerimonie descritte da Galeno, e poi con altre tuttavia praticate oggidì. Da questa, chiusa in piccoli sacchi di pelo, i Turchi traggono non tenue guadagno, essendo delitto capitale ad ognuno degli abitatori di tenere nelle loro case, o di trarre, od in qualunque altra maniera disporre della suddetta terra, senza la cognizione e la licenza del governatore.

Leocàrpo. s. m. T. bot. Genere di funghi così detti dall'avere le loro fruttificazione liscia.

Leocòrio. n. m. T. d'antiq. Denominazione di un tempio eretto in Atene ad onore del cittadino Leone, il quale in un tempo di pubblica calamità, avea per la salute pubblica sacrificato tre sue figliuole.

Leonàrdo da Porto Maurizio (Beato). biog. Minore riformato dell'ordine di S. Francesco, nato a Porto Maurizio nel 1676, di una famiglia distinta. In età di anni 12 andò a Roma, ove studiò sotto i gesuiti. Dopo essere stato ordinato sacerdote si dedicò alle missioni nelle città e nelle campagne, e per lo spazio di quaranta anni percorse gli stati di Genova e della Chiesa, la Toscana e la Corsica, predicando la parola di Dio e facendo gran frutto, mentre la sua sola vista incoraggiava alla pietà. Pubblicò alcune opere spirituali come l'*Eccellenza del sacrifizio della S. Messa*; — *Manuale sacro*; — *Via del Paradiso*; ec. Dopo la sua morte, seguita l'anno 1751, furono pubblicate altre sue opere, cioè *Quaresimale*; — *Esercizj spirituali, e piccoli discorsi per la comunione*, ed *Opere postume*. Le sue molte virtù fecero risolvere la S. S. di formare il processo della sua santità. Il 16 febbrajo 1792 fu dichiarato che aveva possedute le virtù cristiane sino all'eroismo, e il 2 agosto 1795 fu deciso che le sue virtù erano provate co' miracoli. Il dì poi 23 febbrajo 1796, la Congregazione giudicò unanimamente che era degno di essere ascritto tra i Beati, e con un decreto del 19 marzo seguente, che si poteva procedere alla sua beatificazione.

Leonàto. *V*. Lionato.

Leontobotàne. s. f. T. bot. Nome col quale venne indicata l'Orobanche, erba il cui fiore presenta la forma del muso di un leone.

Leontottàlmo. s. m. T. bot. Genere di piante sinantere, così denominate dal loro fiore il quale presenta la vivacità dell'occhio del Leone.

Lèpodo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci che presentano i loro denti squamosi.

Leprosària. n. f. Asilo od ospitale pei lebbrosi.

Leprosàrio. n. car. m. Direttore dell'ospitale dei lebbrosi.

Lèprosi. n. f. Lo s. c. Lebbra. *V*.

Leptomerìa. Lo s. c. Lettomeria. (app.)

Leptòschidi. Lo s. c. Lettoschidi. (app.)

Leptòsomo e Lettòsomo. add. T. fis. Epiteto da Pisida dato all'aria, corpo sottile che non oppone ostacolo veruno agli altri corpi che l'attraversano.

Leptotrofìa. Lo s. c. Lettotrofia. (app.)

Le Sage (Almo-Renato). biog. Celebre romanziere francese, nato a Sarzeau pic-

cola città della penisola di Rhuys nel maggio del 1668. Perduti i genitori, rimase sotto la tutela d' uno aio, che lasciò perire la fortuna dei pupilli. Posto nel collegio de' gesuiti, vi fece eccellenti studi: andato quindi a Parigi per istudiarvi filosofia e legge, ivi s' innamorò e poscia sposò Maria Elisabetta Hyard figlia di un cittadino di Parigi. L' amore non lo distolse affatto da' suoi amati studj che eletto professore di rattorica a Chartres, tradusse le *Lettere galanti di Aristeneto*, che furono freddamente accolte. Eletto avvocato nel parlamento, viveva una condizione sopra della mediocrità. Tradusse dallo spagnuolo tre commedie in cinque atti; il *Traditore punito*; — *D. Felice di Mendoza*; — ed il *Punto di onore*; poscia pubblicò le *Nuove avventure di D. Chisciotte* di Avellaneda; ma la sua commedia *Don Cesare Orsini* assicurò all' autore un nome nella letteratura. Tale commedia applaudita alla corte, andò a terra nel teatro francese; mentre l' altra *Crispino rivale del suo padrone*, che era sembrata ai cortigiani una meschina farsa si rappresentava nel medesimo giorno a Parigi con massimi applausi. Breve tempo dopo venne alla luce il *Diavolo Zoppo*, ch' è la satira di tutte le condizioni. Aveva presentato ai commedianti una commedia in un atto intitolata, le *Strenne*, pel loro rifiuto la rifece in cinque atti col titolo di *Turcanet*, che è uno de' più bei titoli di gloria per l'autore: i finanzieri gli profersero centomila franchi per indurlo a ritirare dal teatro una commedia che mettere doveva in piena luce i segreti e le turpitudini del loro mestiere. Lungo sarebbe rammentare tutte le opere di questo autore: esse furono molte; quanto ai romanzi furono spessissimo ristampati, e specialmente il *Diavolo Zoppo*, *Gil-Blas* ed il *Baccelliere di Salamanca*. Morì a Boulogne nel novembre del 1747.

Lèsbio. s. m. T. d' archit. Marmo d' un bianco livido, che estraevasi da Lesbo, isola grande dell' Arcipelago.

Lessicografìa. n. f. T. gramm. Parte della grammatica, che insegna a scriver bene le parole; lo s. e. Ortografia. §. —. Trattato intorno alla compilazione dei Lessici o Dizionarj.

Lessipiressìa. n. f. T. med. Cessazione della febbre.

Lettàndra. s. f. T. bot. Genere di piante dette anche Veroniche, osservabili per la piccolezza delle loro antere.

Lettinèlla. s. f. T. bot. Genere di piante sinanteree, così denominate dalla loro gracilità e sottigliezza.

Lettomerìa o Leptomerìa. s. f. T. bot. Genere di piante santalacee, così dette dalla piccolezza delle parti componenti il loro fiore. §. —. T. fis. Corporatura gracile e sottile.

Lettòntico. add. T. med. Aggiunto di rimedio che rende la tenuità agli umori.

Lettòschidi o Leptòschidi. n. m. pl. T. d' antiq. Erano questi la specie più nobile dei calzari, che appellavansi *Sandali*, composti di una suola, senza tomara, ornati anche di fermagli d' oro. Si fermavano sul piede con varj sottili lacci, come vedesi nella rinomata statua dell' Apollo, detto di Belvedere, che si ammira già da tre secoli nel Vaticano.

Lettòsomo. Lo s. c. Leptosomo. (app.)

Lettotrofìa. n. f. T. med. Nutrimento fino e leggiero.

Leucalèttro. s. m. T. di st. nat. Ambra bianca.

Leucetìope. Lo s. e. Leucetiopia.

Leucofàgio. s. m. T. med. Vivanda composta di mandorle, acqua rosa, e carne di capponi e polli per gli etici.

Leucòfrina. n. f. T. filolog. Con questo titolo i figli di Temistocle eressero un simulacro in bronzo a Diana, perchè con questo medesimo titolo era adorata in Magnesia città dell' Asia, di cui, per concessione del re, era stato signore il loro padre.

Leucomòrfo. add. T. filolog. Agg. dai poeti dato alla Terra, considerandola sullo spuntar dell' aurora o dell' alba.

Leucopècilo. s. m. T. di st. nat. Nome in Plinio di una candida gemma con varie linee d' oro.

Leucòpetra. n. f. T. filolog. Titolo di un antico manoscritto di poesie trovato in Germania nel 1819: ossia *Apollo abitatore della Rocca bianca*. La poesia stessa contiene una condoglianza sulla morte d' un poeta in una piccola campagna vicino ad Atene.

Leucopìaso. add. T. filolog. Agg. convenientemente dato da Pisida alla Luna piena e nel suo più compiuto splendore, assomigliandola al biancheggiante colore di un ferro rovente.

Leucopògone. s. m. T. bot. Genere di piante epacridee, così dette dall' aver la corolla sparsa longitudinalmente di bianchi peli.

Leucopòrfira. n. f. T. filolog. Veste di porpora mista di bianco.

Leucopràsina. n. f. T. filolog. Veste di

color bianco e verde, o verde chiaro.

Leucoraèico. Lo s. c. Leucoroico. V. Leucoar—ea.

Leucorròdina. n. f. T. filolog. Veste di color di rosa chiaro.

Leucosìnape. s. f. T. bot. Nome di una divisione di piante, stabilita nel genere *Sinapis*, nella quale si comprende la *Sinapis alba* di Linneo

Lèuico. s. m. T. d' archit. Sorta di marmo, con cui Adriano imperatore adornò la Biblioteca d' Atene ed il ginnasio di cento colonne.

Lìbico. n. m. Sorta di vento, lo s. c. Libeccio. V. Anemologia. (app.)

Libicofenicii. n. di naz. ant. Così si dissero i popoli della Libia, oriundi dai Fenicii misti cogli Affricani.

Licnàfia. n. f. T. eccles. Così i Greci chiamavano il tempo della sera, dai Latini dei tempi inferiori detto *Lucernarium*, in cui, tramontato il sole ed al lume delle candele solevano recitare la prima parte dell' uffizio vespertino.

Licògala. s. f. T. bot Genere di piante crittogame della famiglia dei funghi, il cui tipo è il *Licoperdon epidendrum* di Linneo, che contiene un umore viscoso fetido, per cui il Micheli chiamollo col nome bizzarro di *Latte di Lupo*.

Licoperdiàcee. s. f. pl. T. bot. Nome di una sezione di piante, o meglio, d' una famiglia della classe dei funghi, il cui tipo è il genere Licoperdo.

Licostòmio. geog. ant. Città situata all'imboccatura del Danubio nel mar Nero, oggi chiamata Monastro, e già detta *Arpispoli*: nelle tavole di Tolomeo è posta al Ponto Eusino alquanto più settentrionale della foce del Danubio, donde per analogia trasse tal nome.

Licùrgide. Lo s. c. Licurgide.

Lidio. add. T. d' archit. Agg. di marmo misto di rosso pallido. Eravi anche un altro Lidio nero, detto Paragone.

Limàce. s. m. T. di st. nat. Genere di molluschi conchiliferi gasteropodi, polmoidei; sono così detti dall' essere l' animale ricoperto d' una specie di viscidume immondo, che ricorda quello di cui le Ninfe mondarono Giove nelle acque del fiume Limace (V. questa voce nel Diz.)

Limenofil—àce. n. car. Guardiano del porto. —àcia. n. f. Custodia del porto.

Liminàrca. V. Dia §. —. Prefetto o custode delle stanze reali.

Limitàrca. n. car T. filolog. Principe dei luoghi in cui si trovano i confini od i limiti di diverse provincie o regni.

Limitròfi. add. T. filolog. Agg. dei campi situati nei confini dell' imperio romano, i cui possessori erano tenuti a mantenere le guarnigioni che vi stanziavano per la custodia dei confini.

Limnàdia. s. f. T. di st. nat. Genere di crostacei fillopodi, aspidifori, così detti dall' abitare le acque stagnanti e le paludi.

Lìmnico. s. m. T. di st. nat. Genere di coleotteri che corrisponde al *Byrrus*: ha specialmente per tipo il *Byrrus pygmeus*, che vive nelle paludi.

Lìmnio. s. m. T. di st. nat. Genere di molluschi conchiliferi, il cui tipo è l' *Unio pictorum*, conchiglia che trovasi nelle acque dolci presso i laghi.

Limnòbia. s. f. T. entomol. Genere d' insetti dittari, nemoceri, così detti dall' abitare presso gli stagni o laghi.

Limnòria. s. f. T. di st. nat. Genere di crostacei isopodi, acquatici, così detti dal frequentare gli stagni.

Limologìa. n. f. T. med. Trattato sulla peste.

Linfangiòpira. n. f. T. med. Febbre dei vasi linfatici.

Linfangioscopìa. n. f. T. med. ispezione dei vasi linfatici.

Linfangìosi. Lo s. c. Linfangeitide. V. Linf—a.

Linfangiotomìa. n. f. T. med. Esame anatomico de' vasi linfatici.

Linfangìtide e Linfìtide. n. f. Sono sinonimi di Linfangeitide. V. Linf—a.

Linfosi. n. f. T. med. Formazione od elaborazione della linfa.

Lipàlito. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad una varietà di quarzo che si accosta alla Calcedonia, pietra distinta per la sua bellezza.

Lìparo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, tetramari, rincofori, il cui tipo è il *Liparus germanicus*, uno dei belli fra gl' insetti del suo ordine.

Lipocàrfa. s. f. T bot. Genere di piante ciperacee, distinte da un perianzio membranoso e dal fiore privo di pagliette ipogini.

Lipopirìa. n. f. T. med. Febbre accompagnata da freddo esterno ed interno ardore.

Liposcìrro. Lo s. c. Liparocirro.

Liposfissìa. n. f. T. med. Cessazione del polso, ad intervalli o del tutto.

Lipotrichia. s. f. T. bot Genere di piante sinanteree, e della singenesia poligamia superflua di Linneo: hanno l' achenio rigonfio o pingue, sormontata da un pennacchietto crinito.

Liriocóne o Lirioconíte. s. m. T. di st. nat. Nome di una sostanza minerale, con la quale venne costituito un genere composto di due specie: cioè la *Liriocona prismatica*, che è il rame arseniato ottaedro ottuso, e la *Liriocona hexaedra*, la quale è il ferro arseniato. La prima di queste sostanze colla triturazione somministra una polvere d' un bianco di giglio.

Lissispòrio. s. m. T. di st. nat. Divisione del genere *Sporotrichio*, nel quale si comprendono le specie provvedute di spore lisce.

Lissonèssi. n. f. Lo s. c. Lissodegma.

Lissòstilo. s. m. T. bot. Genera di piante proteacee, i cui fiori presentano un pistilio collo stilo liscio.

Lissùro. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, così dette dall' avere il gambo simile ad una coda ricoperta d' un umore viscido, che la rende levigata e liscia.

Listronìta. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad una conchiglia ritrovata allo stato fossile, la cui superficie ha delle strisce raggianti, fra di loro intralciate.

Lite. add. T. di giurispr. Agg. di quelli che, ai tempi di Giustiniano, avendo speso tre anni nello studio delle leggi, vi aggiungevano anche il quarto, onde perfezionarsi nella civile sapienza, per potere con sottigliezza ed accuratamente sciogliere gli enigmi delle leggi; o così detti perchè, avendo finito il corso prescritto, erano sciolti, e potevano senza maestro studiare e leggere.

Litèòsfora. s f. T. di st. nat. Nome dato dal Targioni alla pietra fosforescente di Bologna, che è un solfato di barite. Altri diede lo stesso nome ad una varietà del medesimo minerale, cioè alla Barite solfata radiata.

Lìtico. *V.* Dis. §. —. Sale formato dall' acido urico e da una base salificabile.

Litizónte. s. m. T. di st. nat. Gemma ricordata da Plinio, del genere dei Carbonchi, ma più vicino alla natura della pietra che a quella della gemma.

Lito. *V.* Diz. §. —. T. fis. Nome generico, cui, per antonomasia, i Greci imposero alle pietre più nobili e più preziose, cioè alle gemme, dagli antichi divise in *pellucide*, *semipellucide*, ed *opache*.

Litocàsoio. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad alcune conchiglia pietrificate, le quali presentano la forma d' un cuore, ed appartengono alle *Bucardi fossili*.

Litocromìa. n. f. T. de' pittori. Arte di riprodurre, a olio e per impressione, le dipinture dai grandi maestri.

Litodèndro. *V.* Lit—o. §. —. T. bot. Arboscello o pianta marina, che porta bacche simili a quelle del corniolo, le quali, mentre stanno nell' acqua, son molli, ma esposte all' aria assumono in un istante la durezza del sasso.

Litoorassìca (Forbice). s. f. T. chir. Strumento per isminuzzare la pietra nella vescica.

Litomìlosi. Lo s. c. Litotritia. *V.* Lit—o.

Litopèdo. n. m. T. chir. Feto pietrificato nell' utero materno.

Litoprióne. s. m. T. chir. Strumento adoprato nella litotritia.

Litorìnore. s. m. T. chir Strumento per rimuovere i calcoli della vescica.

Litosmónda. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune pietrificazioni, nelle quali credesi di scorgere l' impronta delle frondi dell' osmonda.

Litotritóre. s. m. T. chir. Strumento adoperato nella litotritia.

Litotrizìa. Lo s. c. Litotritia. *V.* Lit—o.

Litùrgi. *V.* Diz. §. —. Diconsi così anche i Sacerdoti che fanno le supplicazioni o preghiere pubbliche.

Liturgìa apàusto. n. f. T. eccles. Liturgia continua ed incessante.

Litùrgici. *V.* Alitursici. (app.)

Locàgo. n. car. Duce d' esercito in Grecia, comandante una squadra di 8, 12, 16, 24 o 25 uomini. *V.* Tattica.

Locorragìa. Lo s. c. Lochiorrogia. *V.* Loc—hii.

Lofiorócero. s. m. T. entomol. Genere d' insetti longicorni, coleotteri, così detti dall' avere terminate le antenne a modo di cresta.

Logarìsta. o. car. T. filolog. Computatore o prefetto dei conti nella Corte Costantinopolitana, incombenzato di numerare i soldati, pagar loro lo stipendio, e tener registro delle gabelle e delle contribuzioni.

Logìstico. Lo s. c. Abbachista. *V.*

Lois (Niccola Pietro). biog. Pittore, nato a Parigi nel 1624; fu allievo di Bourdon, e preferì con ragione la maniera di Poussin a quella del suo maestro: riuscì anche a copiare con una rara esattezza i dipinti di quel celebre artista; ma non si assoggettò particolarmente a nessuna maniera. Recatosi a Roma, vi fece lavori stimabili; tornò in Francia, fu ammesso accademico, ed ottenne da Luigi XIV, di cui dipinse a Versailles la storia allegorica sotto l' emblema del sole, una pensione di 4,000 franchi. Il suo dipinto

di ricevimento rappresentava *I progressi della pittura e della scultura* sotto il regno di Luigi XIV. Egli morì nel 1679. §. — (Alessio). Orefice ed incisore, fratello del precedente; si acquistò molto grido come incisore, soprattutto per le sue due stampe della *Strage degl'innocenti* di Lebrun e della *Deposizione della Croce* di Jouvet. Morì a Parigi nel 1743.

Lorantèe. s. f pl. T. bot. Nome di una famiglia di piante che corrisponde alle *Viscoidee*, il cui tipo è il genere *Loranthus*.

Lorenzi (Bartolommeo). biog. Poeta italiano; nacque nel 1732 in Mazarega, villaggio del territorio Veronese, e compiuti gli studj, insegnò rettorica nel seminario di Verona. Applicatosi all' arte dell' improvvisare, divenne assai celebre, perchè i suoi versi estemporanei parvero uscir bellissimi da una profonda vena. Sentendosi poeta, imprese a scrivere, onde rendere sempiterna la sua fama, che sarebbe stata passeggiera, anzi sepolta con esso lui nella tomba, se fosse stata figlia soltanto degl' improvvisi. Il suo poema della *Coltivazione de' Monti* ci chiarisce di quale fantasia fosse egli fornito, e quanta cura avesse posto nello studio del parlar materno. Egli potè godere della sua celebrità fino ai novanta anni, essendo morto nel febbrajo del 1822, onde illustrò per lunga pezza anche il nostro secolo. Nella *Coltivazione dei Monti* il Lorenzi si prefisse di considerare in tutti gli stati e in tutte le stagioni quelle parti sì vaste e sì sublimi del terrestre globo. Divise il suo poema in quattro canti, e dedicandone ciascuno ad una stagione, potè in essi descrivere anche le bellezze che i varj tempi sogliono nel corso di un anno presentare. I pregi e i difetti di questo poema furono già mostrati dal Parini, il cui solenne giudizio si dee tanto più rispettare, quanto maggiore era il merito poetico del giudice istesso, onde ci facciamo un dovere di parlar le sue parole. « Il poema della *Coltivazione de' Monti* sarà « d' ora innanzi uno de' più nobili poe« mi della nostra lingua. Rettitudine di « pensare, buona fisica, buona filosofia; « fecondità di pensieri gentili, nobili, « acuti, talvolta grandi; ricchezza di « immagini, di comparazioni, di traslati, e similitudini; disinvoltura, energia, felicità, novità di espressioni; « nobiltà, eleganza, grazia, proprietà, « abbondanza quasi perpetua di termini « e di frasi; facilità ed armonia di versi; « precisione, brevità, rapidità, calore « poetico nel tutto; scelta di oggetti, « carattere ed evidenza di pittura nelle « parti; descrizioni difficili perfettamen« te eseguite; alcune digressioni felici « nel patetico innocente e virtuoso; al« cuni episodj eccellenti; alcune senten« ze utilmente luminose, e mille altri « pregi in somma renderanno questo « poema classico nella poesia italiana, e « faranno vedere che la nostra nazione « può vantare anche oggidì tre o quattro « poeti vari e degni di essere eguagliati « agl' antichi.

Low (Giorgio). biog. Naturalista inglese, nato nel 1745 nella parrocchia di Edzel, nella contea di Forfar in Iscozia; fu allevato nelle università di Aberdeen e di Saint-Andrews. Si occupò insegnando a dei particolari a Stromness; essendo però stato invitato ad accompagnare in una corsa nelle isole Orcadi Giuseppe Banks ed il dottore Solander tornati dal viaggio fatto col capitano Cook, Low prese e rafforzò in tale società un gusto per lo studio della natura, cui conservò in tutto il rimanente della sua vita. Morì nel 1795.

Luc (Giacomo Francesco de). Letterato, nato nel 1698 in Ginevra da una famiglia originaria di Lucca, e morto nel 1780. Onorò la sua patria come cittadino, e si fece conoscere fra i letterati mediante due opere in favore della religione: *Lettera contro la favola delle api*; — *Osservazione su i dotti increduli.* §. — (Giovanni Andrea de), figlio del precedente, ad uno de' più celebri fisici del secolo XVIII. Nacque a Ginevra nel febbrajo del 1727. Poi che studiato ebbe con somma diligenza fu destinato al commercio: ma tratto allo studio delle scienze dalla sua inclinazione e da un' aperta attitudine per esse, seppe dividere il suo tempo tra gli studj suoi favoriti, ed i lavori della sua condizione; e in tal guisa passarono i primi quarantasei anni della sua vita, durante i quali non uscì dalla sua patria che per alcuni viaggi di affari ne' paesi vicini, e per gite scientifiche nelle Alpi. Nulladimeno egli aveva già poste le fondamenta alla sua riputazione, pubblicando delle opere d' importanza. Uno sconcerto della sua fortuna gli sembrò un' occasione favorevole per darsi onninamente alla sua vocazione. Portossi in Inghilterra, e vi ebbe lietissime accoglienze; divenne lettore della regina, e vi fermò la sua

dimora. Poscia andò più volte nella Svizzera, in Francia, in Olanda ed in Germania: passò sei anni in quest' ultimo paese, visitò nuovamente l' Inghilterra da osservatore, e morì a Windsor il 7 novembre 1817. Era stato eletto a Gottinga professore onorario di geologia; era corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi, membro della società reale di Londra e di parecchie altre dotte società. Arricchì la geologia e la meteorologia di molte utili scoperte: costrusse un igrometro, sostituì il mercurio allo spirito di vino nel termometro di Reaumur, e contribuì molto a rendere famigliare la misura dell' altezza de' monti mediante il barometro portatile, di cui fu inventore. Lasciò moltissime opere assai stimate.

Lucubrazióne. n. f. Studio che si fa in tempo di notte; applicazione notturna.

Luzzo (Pietro). biog. Pittore veneziano, cognominato *Zarato, Zarotto e Morto da Feltre*; nacque a Feltre verso il 1460. Andò assai giovine a Roma, dove si fece conoscere pel suo talento nel dipingere i grotteschi. Riuscì ugualmente a Firenze e in altre città d' Italia. Attirato a Venezia dalla riputazione della sua scuola, meritò di essere associato al Giorgione nelle pitture che questo valente maestro condusse nel *Fondaco dei Tedeschi*. Il legame di Luzzo con Giorgione gli fece conoscere una femmina di cui quest' ultimo era invaghito. Gli riuscì ad ottenere amore da essa, e la rapì al suo rivale il quale talmente si accorò di tal perdita, che ne morì. Luzzo passò a Feltre ove dipinse per la Chiesa dello Spirito Santo un quadro rappresentante la *Madonna tra san Francesco* e *sant' Antonio*. Alle Logge vicino a Feltre dipinse a fresco il *Sagrifizio di Curzio*. Tali quadri scoprono un disegnatore valente e degno di essere associato al Giorgione. Abbandonata l' arte sua, ed abbracciata la professione delle armi, ottenne il grado di capitano, e si recò a Zara, ove perì in una sommossa in età di quarantacinque anni circa.

M

Macariotàto. *V.* Macar—iota.

Macar—iòte. n. m. T. eccles. Questo titolo, che equivale a quello di Beatitudine che si dà ora al Sommo Pontefice romano, nella novelle settima di Giustiniano e nel concilio di Costantinopoli si applicava pure al patriarca di Costantinopoli. —iotàto. add. Beatissimo ed è titolo dato esclusivamente al patriarca alessandrino, ed al papa.

Macchiavèllo. biog. *V.* Diz. Si corregga in Machiavelli.

Màcchina. *V.* Diz. §. —. T. di naut. Armatura o castello di legname fatto sul murato di una riva in un porto, per sollevare ed abbassare gli alberi maggiori di una nave; come l' albero di mezzana, di maestra, di trinchetto e di bompresso; sia per collocarli nelle gole quando si vuole armarla, sia per levarli quando si vuol disarmarla. §. — a vapóre; dicesi così qualunque macchina che agisca per la forza del vapore.

Maceràta. geog. Contrada nel Val d'-Arno pisano, giurisdizione di Pontedera, diocesi e compartimento di Pisa, ha dato il vocabolo a due popoli attualmente riuniti, S. Miniato e S. Stefano. La parrocchia di S. Stefano e Macerata nel 1833 contava 404 abit.

Machèrio. n. m. T. chir. Coltello adoprato negli uffici chirurgici.

Maclòsine. n. f. T. med. Delirio amoroso; è lo s. c. Ninfomania.

Macraùche. add. T. anat. Agg. di persona che abbia un collo lungo. È sinonimo di Macrotrachelo.

Macrobiosi. n. f. T. med. Lunga vita.

Macro-cosmologìa. n. f. Dottrina delle cose esteroe, del mondo esterno.

Macronosìa. n. f. T. med. Malattie lunga, cronica.

Macroscèle. add. Agg. di persona che sia fornita di lunghe gambe o cosce.

Macrosìa. Lo s. c. Macronosia. (app.)

Màdesi. Lo s. c. Madarosi.

Madistèrio. Lo s. c. Madisterione.

Magnàle. geog. L. *Castrum Magnalis.* Castello con rocca in parte diruta, in Val-d' Arno sopra Firenze, diocesi di Fiesole, compartimento di Firenze: risiede sopra il risalto d' un poggio che scende dal monte della Consuma alla destra del torrente *Vicano* di S. Ellero. Questo castello diede il titolo di conte agli abati generali di Vallombrosa.

Magnesiàno. Lo s. c. Magnesiaco. *V.* Magnes—ia.

Magnetologìa. n. f. T. med. Dottrina intorno ai veri od immaginarj effetti del magnetismo.

Malacologìa. n. f. T. di st. nat. Trattato dei molluschi.

Malacosàrio. add. Dicesi così Chi è di una costituzione molle.

Malacozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. Nome proposto da *Blainville* per sostituirlo a quello di *Animali molluschi*: classe che comprende gli esseri animali provveduti di un corpo molle, ma per ordinario, difeso da un guscio calcare, detto Conchiglia.

Malamerènda (Colle di). biog. Casale con parrocchia in Val-d' Arbia, nella giurisdizione, diocesi e compartimento di Siena, con 125 abit.

Malcàvolo (Pieve di). geog. Pieve in Val di-Merse in Toscana, nel compartimento di Siena: conta 349 abit.

Mammaoùto. n. m. Vocabolo che significa figuratamente *infingardo* e *stolto*, applicato singolarmente ai fanciulli con troppa delicatezza ed indulgenza allevati dall' ava, la quale, secondo il costume dei vecchi, ama con eccessiva tenerezza i nepoti che ordinariamente sogliono riuscire capricciosi, inerti e dappoco. Equivale al termine, pure figurato, dei Latini, *Nepos*, cioè e *Scialacquatore* e *Dissipatore*.

MarauGia. n. f. T. chir. Indebolimento della vista.

Marte. *V*. Diz. § —. In Cicerone è sinonimo d' Ingegno e di forza.

Massaterino. add. T. anat. Agg. di nervo e d' arteria appartenente al massetario.

Mastalgìa. n. f. T. chir. Dolore delle mammelle. È sinonimo di Mastodinia.

Mastèlcosi. n. f. T. chir. Ascesso delle mammelle.

Mastopàtia. Lo s. c. Mastodinia.

Mastozoàri. s. m. pl. T. di st. nat. Nome dato ad una serie d'animali che comprende i mammiferi, altrimenti detti anche *Peliferi*, dall' essere vivipari, dal portare le mammelle, e dall' avere il loro corpo vestito di peli.

Mastòz—oo. s. m. T. fis. Mammifero —oòlito. s. m. T. fis. Mammifero pietrificato.

Matbotecnia. n. f. T. rett. Vana imitazione dell' arte: ossia Arte nè buona, nè cattiva, ma utile.

Mazischesi. n. f. T. chir. Ritensione o incarceramento della placenta nell' utero.

Mazòlisi. n. f. T. chir. Sfacimento o putrefazione della placenta nell' utero.

Mazopatìa. n. f. T. chir. Malattia cagionata dalla placenta.

Meccanopèi. n. car. pl. Sorta di ciarlatani. *V*. Oclagogi. (app)

Meccanopèo. n. car. m. Fabbricatore di strumenti o macchine. È sinonimo di Meccanurgo.

Meccanurgìa. n. f. T. fis. Arte di fabbricare istrumenti o macchine.

Meccanùrgo. Lo s. c. Meccanopeo. (app.)

Mechiàni. add. pl. T. eccles. Agg. di quegli ecclesiastici i quali approvavano come legittimo il matrimonio di Costantino figlio d' Irene contratto colla cameriera Teodora, dopo aver relegato in un monastero Maria Armena sua consorte legittima.

Meconiologìa. n. f. T. anat. Dottrina o trattato intorno gli escrementi contenuti negl' intestini dei neonati; od anche Trattato sulla natura, gli effetti e l' uso dell' oppio o meconio. In quest' ultimo caso è sinonimo di Oppiologia. *V*.

Medògrafo. n. car. m. Autore di una farmacopea.

Meè—ia. n. f. T. chir. Arte ostetricia. —iàtro. n. car. m. Chirurgo ostetricante.

Meè—uma. n. m. T. chir. Il feto. —usi. n. f. T. chir. Processo del parto, o anche il parto stesso. —utico. add. T. chir. Agg. di tutto ciò che si riferisce al parto. —utria. n. car. Ostetrice o Levatrice.

Megaloalogiti. n. car. pl. Soldati catafratti, i quali a cagione del numero e delle gravità delle loro armi, avevano d'uopo di grandi e robusti cavalli.

Megal—ocelìa. n. f. T. anat. Intestini soverchiamente grossi; od anche la Costituzione di colui che abbia un basso ventre grosso. —ocelo. add. Aggiunto di persona che abbia il ventre soverchiemente grosso.

Megalòfono. add. Agg. di persona che abbia una voce gagliarda.

Megalòpoli. *V* Diz. §. —. Così dai Greci posteriori trovasi annoverata la città di Tessalonica oggi Salonichi, la quale contiene circa 60,000 abitanti. È residenza di un arcivescovo greco che piglia il titolo di patriarca, e di un bassa turco. §. —. Nome volgarmente dato non solo a Roma, ma anche a Costantinopoli, ad Alessandria, ad Antiochia; e da Teofane anche a Tessalonica.

Megaloprepia. n. f. T. rett. Pomposo fasto di eloquenza oratoria; tanto disconveniente al sacro oratore, il cui scopo esser deve d' illuminare gl' ignoranti, gli umili ed i poveri con semplicità e chiarezza di stile; quanto per altro proprio dell' orator profano in un consesso di letterati, negli elogi, nei complimenti ai principi, ec.

Meiosi. n. f. T. med. Questo vocabolo trovasi adoperato da Ippocrate per designare ora una diminuzione di carni, ossia il dimagramento di uno o più parti

dal corpo, ossia la macie senile, ed ora la declinazione delle malattie e della febbre.

Mela. n. f. T. chir. Macchia nera, alquanto ruvida, sparsa e serpeggiante, la quale se è bianca, dicesi Alfo.

Melampsìtio. s. m. Sorta di vino espresso da uva passa, di nero colore.

Melandòchio. n. m. Calamajo o Recipiente per tenervi l' inchiostro. § —. T. filolog. Questo vocabolo in Niceta indica un Vaso che conteneva quel rosso liquore con cui gl' imperatori bisantini soscrivevano le loro bolle d' oro.

Melàndria. *V.* Dis. §. —. T. di st. nat. Stato di legno imputridito e nero. §. —. T. veterin. Crepaccia alla piegatura del ginocchio del cavallo, donde scola un umore acre e corrosivo.

Melània. *V.* Dis. §. —. T. d' antiq. Così chiamavasi la Magia nera. Quindi Neri o Melani si dissero i libri di Negromanzia, perchè colorati di una sacra nerezza, le cui lettere si credevano effigie d' animali.

Melànico (Acido). *V.* **Melanica.**

Melanorragìa. Lo s. c. Melena.

Melanorrìzo. n. m. T. med. Elleboro nero.

Melanosmègma e **Melanosmèmma.** n. f. T. fis. Sapone nero.

Mèlici. add. T. di poesia. Agg. in genere di poemi cantati al suono dei musicali strumenti; 1.° di quelli composti in onor degli Dei, come: l' Inno, il Prosodio; il Ditirambo, l' Adonio, l' Iobacco, l' Iporchemio; 2.° in onore degli uomini: come l' Encomio, l' Epinicio, lo Scolio, l' Amatorio, l' Epitalamio od Imeneo, il Sillo, il Freno e l' Epicedio; 3.° relativi agli Dei ed agli uomini: quali sono il Partenio, il Dafneforico, l' Oscoforico ed il Pregatorio; 4° finalmente quelli che avevano per argomento le fortuite calamità, od i varj accidenti della vita: tali sono il Prammatico, l' Emporico, l' Apostolico il Georgico e l' Epistaltico

Melitàgra. n. f. T. med. Erpete risultante da pustole giallastre, o del color del miele, altrimenti detto Dartro miliario.

Melìzomo. n. m. T. filolog. Concia fatta con mistura di miele purificato.

Mellòpeda add. T. di giurispr. Dicesi così Chi entra nell' adolescenza.

Mellòposi. n. m. T. di giurispr. Lo sposo futuro.

Melografìa. n. f. T. mus. Arte di scriver note musicali.

Melóna. Lo s. c. Mellone.

Melurgìa. n. f. T. filolog. Fabbrica del miele. Giorgio Pisida coll' allegoria del miele, lavorio delle api, loda la bontà e la clemenza dell' Imperatore Eraclio: dolci ed amabili virtù che massimamente convengono ad un principe, particolarmente cristiano.

Memnonìta. Lo s. c. Mennonita. (app.)

Menalìppia. Lo s. c. Melanippie.

Menòschesi. Lo s. c. Menischesi.

Menossasìa. n. f. T. med. Flusso o menstruo che non emana dall' utero, nè da altri organi o tessuti; è lo s. c. Menossanosi.

Menòstasi. Lo s. c. Menostasia.

Mentìsmo n. m. T. med. Movimento sregolato dell' azione cerebrale, prodotto da passioni, o da viva immaginazione.

Mentulomanìa. n. f. T. med. Onanismo.

Meragèta. add. mitol. Agg. di Giove creduto condottier delle Parche, le quali però eseguivano piuttosto i decreti del Fato, ossia erano esse il Fato medesimo a cui sottostava anche il padre degli Dei.

Meramaùrosi. n. f. T. med. Amaurosi parziale od imperfetta; è sinonimo d' Ipamaurosi. (app.)

Meranèstesi e **Meranestesìa.** n. f. T. med. Insensibilità parziale, puramente topica.

Merìcolo. add. Dicesi così Chi è soggetto al mericismo.

Mesobalinèo. n. m. T. med. Bagno topico.

Mesosalgìa. n. f. T. med. È sinonimo di Cossalgia.

Mesànculo. s. m. T. filolog. Sorta di giavellotto che avea nel mezzo una correggia per essere scagliato.

Mesossàchio. n. m. T. di poesia gr. Piede di cinque sillabe, cioè una breve tra due lunghe avanti, e due dopo.

Mesofrióne. n. m. T. anat. Parte della faccia che è senza peli e che sta in mezzo ad ambedue le sopracciglia, tra la radice del naso fino al termine della fronte.

Mesòmacro. n. m. T. di poesia gr. Piede di cinque sillabe, avendone due brevi, una lunga e due brevi.

Mesonàuta. n. car. T. di nautica. Dicevasi così colui che, stando in mezzo tra gli alti, cioè il timoniere ed il prodiero, ed i bassi, cioè i remiganti, eseguiva gli ordini sì degli uni che degli altri.

Mesonèstemo. n. m. T. eccles. Così nella Liturgia di San Giovanni Crisostomo chiamasi la Settimana media del digiuno quaresimale dei Greci, ossia la quarta, la quale corrisponde alla terza dei Latini, perchè la loro quaresima incomincia una settimana prima della nostra.

Mesónfalo. *V*. Diz. §. —. T. filolog. Così i Costantinopolitani chiamavano un Colle situato nel mezzo della città, racchiudendone questa, come Roma, sette; onde al pari di quella, fu denominata *Ettalofo*.

Mesópoli. geog. ant. Nome di una città della Sicilia, situata nel mezzo dell'isola.

Mesoprióne. s. m. T. chir. Strumento chirurgico a foggia di sega.

Mesòscelo. n. m. T. anat. Mostro a mezza gamba.

Mesticheria. n. ast. Maniera o arte di formare un composto di diverse terre macinate con olio di noce o di lino per impiastrarlo sopra le tele o tavole che si vogliono dipingere.

Mèstrui. n. m. pl. T. d'antiq. Sacrifizj soliti a farsi dai Romani in ciascun mese per la prosperità dell' esercito; usanza antichissima anche presso i barbari.

Metàbasi. n. f. T. rett. Figura con cui si annuncia brevemente il passaggio da ciò che si è detto a quel che rimane a dire, dai Latini detta *Transitio*; o quando dalla persona che parla si passa ad un'altra con qualche trasporto od effetto; per es. *Infelix nati funus crudele videbis*.

Metàbasi. n. f. T. med. Passaggio da un metodo di cura ad un altro, talvolta anche opposto.

Metàbole. *V*. Diz. §. —. T. di nautica. Significa anche questo nome Spedizione marittima e prospera navigazione.

Metàfreno. n. m. T. anat. La parte superiore del tergo.

Metagónite. n. m. Nome di un cane generato da un cane e da un' altra bestia, così detto perchè passa alquanto in un certo differente genere. §. Chiamasi così anche un Cane che segue, insegue ed investiga le fiere.

Metagrammatismo. n. m. T. gramm. Significa presso Galeno Cambiamento dall' antica nella recente letteratura.

Metalèssi. *V*. Diz. §. —. T. eccles. Così i Greci moderni chiamano il ricevere e consumare il vino consacrato; perchè, trattandosi dell' ostia, da loro dicesi *Dono*, per antonomasia. Onde nelle loro immagini, sulle ancone al disopra dell' altare, viene rappresentato Gesù Cristo assiso alla sacra mensa colle mani incrociate, tenendo nella destra un calice, e colla sinistra porgendo il pane consacrato. Per altro in alcuni scritti Metalessi significa la Comunione tanto sotto l' una che sotto l' altra specie.

Metallantropismo. n. m. T. fis. Con questo nome è indicata la pretesa, o reale facoltà di scoprire le sostanze minerali, e specialmente i metalli, l' acqua ed i bitumi, che trovansi sepolti nella terra sia col solo mezzo della grande sensibilità all' influenza delle correnti elettromagnetiche, sia col sussidio d' una verga, detta *divinatoria*, tenuta più o meno curvata, e in doppio modo nelle mani.

Metapìrgi. n. m. pl. T. d' archit. Così da Vitruvio si chiamano gl'intervalli tra una torre e l' altra.

Metasincrètica e Metasincrìtica. n. f. T. med. Cura per ricuperare presto le forze del corpo. In generale però i metodici con questo vocabolo volevano designare quella cura qualunque la quale praticavano nelle inveterate malattie, quando i razionali metodi non giovavano.

Metatarsiàno. add. T. anat. Agg. dell'osso, dell' arteria, del ligamento, delle falangi ec., appartenenti al metatarso.

Metatarso-falangiàno. add. T. anat. Agg. delle articolazioni del metatarso e delle falangi.

Metempsicusi. n. ear. pl. T. eccles. Sorta di eretici, i quali, imitando Pitagora, ammettevano la trasmigrazione delle anime. *V*. Metempsicosi.

Metensomàtosi. n. f. T. filolog. Trasformazione dei corpi.

Metipòstosi. n. f. T. med. Vocabolo che in Ippocrate significa cambiamento di letto per l' ammalato.

Metopàntro. n. m. T. anat. Seno frontale.

Metòpora. n. f. T. filolog. Una delle tre parti in cui gli antichi Greci dividevano l'anno; questa comprendeva l' autunno già cresciuto ed adulto. Le altre due chiamavansi *Opora* e *Ftinopora*. *V*. Opora. (app.)

Metranàstrofe. Lo s. c. Metranastrofia.

Metrènchita. *V*. Diz. §. —. È anche nome dello strumento che adopravasi per injettare un liquido medicamentoso nella matrice.

Metrenchìtici. add. pl Agg. di rimedj che s' injettano nella matrice.

Metrepidemìa. n. f. T. med. Così diceasi la disposizione, che a quando a quando si appalesa nelle donne, a malattie riguardanti le funzioni sessuali muliebri; come sarebbero i parti difficili; le emorragie ed infiammazioni della matrice, febbri puerperali, e simili.

Metrocomia. *V*. Diz. §. —. Sorta di vile misura (probabilmente di vino) che si dava ai passeggieri per ordine del principe.

Metrògrafo. n. ear. Poeta, o scrittore in versi.

METROPRÒPTOSI. Lo s. c. Metroptosi.

METROSTÈRESI. n. f. T. med. L' estirpazione dell' utero, o la mancanza dell' utero stesso.

METRÒTOMO s. m. T. chir. Dicesi così lo strumento con cui operasi il taglio cesareo, od anche Colui che lo eseguisce.

METROZOOZÌA. n. f. T. veterin. È la metrepidemia de' bruti, ossia l' inclinazione che questi hanno a malattie genitali femminili; come l' aborto, e simili.

MIARÒ. s. m. T. di naut. Sorta di vascello corsaro, che per la sua leggerezza serviva anche nella flotta come una piccola fregata. È lo s. c. Emolio (*V.* app.)

MICCA (Pietro). biog. Uomo celebre fra tutti quelli che amano la patria. Ascoltiamo il *Botta.* « Un' azione rara fra le più « rare, virtuosa fra le più virtuose, me « ritorie, e degna di essere con ogni « onore per tutti i secoli celebrata, fu « della loro (*i Francesi*) ingannata « speranza bella ed alta cagione. Uomo « plebeo la fece, perciò non fu stimata « nè premiata come e quanto valse. Es- « sendo le mura *di Torino* lacere pel « passati assalti, gli assediati temevano « di qualche sorpresa notturna; onde « grandi fuochi la notte nel fosso, ed « innanzi alle brecce accendevano; il che « serviva eziandio ad impedire in quei « luoghi le opere dei minatori nemici « sotto terreni da tanti incendj affocati. « Ma tale cautelarsi non giovò tanto che « la notte de' 29 agosto 1706, (forse « Iddio volle per speciale decreto che « in quel momento che il coraggio fran- « cese e la virtù piemontese maraviglio- « samente spiccassero) cento granatieri « francesi non riuscissero nel fosso della « piazza senza essere veduti nè sentiti « dalle guardie della muraglia, e non si « accostassero alla portieciuola della cor « tina per opprimervi la guardia ester- « na, ed occuparne l' entrata. Il luogo « era stato minato prima pel caso di un « assalto generale, ma la mina benchè « carica, non era ancora munita del ne- « cessario artifizio, onde l' accenditore « avesse tempo di salvarsi. Il pericolo « era grave e imminente. Un ufficiale « ed un soldato minatore, per nome « Pietro Micca della terra di Andorno « nel Biellese, intenti alle opere stava- « no nella galleria della mina nell' atto « stesso che i Francesi minacciavano la « porta. Credetter perduta la piazza, se « i nemici s' impadronivano di quell'en- « trata; perciocchè veramente per lei « nell' interno del recinto si apriva « l' adito. Già la guardia sorpresa e dal « numero sopraffatta era andata dispersa, « e già i granatieri di Francia, cresciuti « di ardire e di numero, rotta la prima « porta o cancello di quella sotterranea « via, contro la seconda, ultimo e solo « ostacolo che restava, si travagliavano, « e lei scuotevano, e con le scuri e con « le lieve, e coi conii di schiantare si « argomentavano; ma non Pietro Micca « si stette. In quell' estremo momento: « *Salvatevi*, all' ufficiale che gli era « vicino disse, *salvatevi e me solo qui* « *lasciate, che questa mia vita alla pa-* « *tria consacro; solo vi prego di pre-* « *gare il governatore, perchè abbia per* « *raccomandati i miei figliuoli e la* « *mia moglie, i quali, non saranno po-* « *chi minuti scorsi, più padre nè ma-* « *rito avranno.* L' ufficiale, l' eroica « risoluzione ammirando, si allontanò. « Poichè il devoto minatore in sicuro « il vide, diede fuoco alla mina, ed in « aria mandò il terrano sopra posto, e « sè stesso, e parecchie centinaja di gra- « natieri francesi, che già l' avevano oc- « cupato. Micca fu trovato morto sotto « le rovine della mina, ed in poca di- « stanza dal fornello. Micca felice per « aver salvato la patria, fu felice ancora « se più libera e più riconoscente patria « trovato avesse! »

MICEMAZÌA. n. f. T. fis. Così dicesi una specie di terremuoto accompagnato da muggiti somiglianti a quelli di un toro, i quali escono dalle fessure della terra.

MICRACÙSTICO. n. m. T. fis. Si dice così degli strumenti che aumentano l' intensità del suono.

MICRÀNIA. Lo s. c. Emicrania.

MICROCÈFALO. *V.* Diz. § Agg. di persona fornita di piccola testa.

MICROCHÌMICA. n. f. T. fis. Chiamasi così l' ispezione chimica di oggetti piccoli e sottili, come sarebbe degli umori ne' vegetabili, dalle varie specie di gas ec.

MICROCOSMÈTORE. n. m. T. fis. Appellasi così il principio generale della vita.

MICROCOSMOGRAFÌA. n. f. T. fis. Descrizione di parti umane viventi.

MICROCOSMOLOGÌA. n. f. T. fis. Dottrine o trattato del microcosmo, ossia dell'uomo.

MICROCRONÒMETRO. n. f. T. fis. Strumento che serve a misurare i più minuti spazj di tempo.

MICROF—ONÌA. n. f. T. fis. Voce debole, sottile. —ONO. *V.* Diz. § È pure agg. di persona che abbia la voce debole e sottile.

MICROGÈNESI. n. f. T. eccles. Titolo d

un' opera apocrifa, un frammento della quale, secondo la testimonianza di Lambecio nei Commentarj, esiste in due codici manoscritti nell' imperiale biblioteca di Vienna.

Micròlogo. *V.* Microl—ogia. §. —. T. eccles. Titolo di un libro pubblicato sul fine del secolo XI, contenente, con uno stile conciso, i riti ecclesiastici; e di un altro di miracoli, nello stesso rito romano.

Micropsichìa. n. f. Modo di pensare basso e triviale, od anche pusillanimità.

Microsfitto. n. m. T. med. Dicesi così Chi ha il polso piccolo.

Microtsofia. n. f. T. med. Alimento, o nutrizione sobria.

Microttalmìa. n. f. T. chir. Atrofia delle pupille.

*Midro. n. m. T. d' antiq. (Dal gr. *Mydros* massa di ferro rovente.) La prova di portare in mano il midro o ferro rovente o di passeggiare innocuamente sulle brage per dimostrare l' innocenza, tanto praticata nei mezzi tempi col nome di *Giudizj di Dio*, riconosce la sua origine dai tempi eroici, ed era una reliquia dall' antica superstizione pagana.

Mienergìa. n. f. T. med. Forza muscolare conveniente.

Migliàna o Castiglióne di Miglièna. geog. L. *Milliana*. Nome di due castelletti, che formarono in origine due popoli attualmente riuniti, nella valle del Bisenzio, nel compartimento di Firenze, con 624 abit.

Migliàno o Miliàno. geog. L. *Milianum*. Casale con chiesa parrocchiale, in Val-di-Serchio, nel Ducato di Lucca, con 356 abit.

Migliàri. geog. Casale con chiesa parrocchiale, in Val-d'-Ambra, nel compartimento d' Arezzo.

Migma. n. f. T. chir. Misture di medicine e unguenti.

Miiologìa. n. f. T. di st. nat. Trattato delle mosche.

Milto. *V.* Diz. §. —. Così dicevasi una terra che reputavasi astringente, essiccante, ec. altrimenti detta *Terra Lemnia*; e così chiamavasi anche il Minio nativo, il Piombo calcinato ec.

Miotìtide. n. f. T. med. Infiammazione dei muscoli.

*Miriàntropo. n. m. T. eccles. (Dal gr. *Myria* numero infinito, e *anthròpos* uomo.) Pisida tenne opinione che le persone da Gesù Cristo satollate nel deserto colla moltiplicazione del pane e de' pesci, fossero innumerevoli, o almeno 10,000, raddoppiando il numero espresso nel testo greco di S. Matteo, nel quale non erano comprese le donne ed i fanciulli.

Miròbloto. n. car. m. T. eccles. Ministro della metropolitana di Costantinopoli, che aveva in custodia gli olj che doveva dispensare a richiesta del patriarca.

Miròfore. n. f. pl. T. eccles. Così furono dette dai Greci le tre Marie, ossia le due, e una di esse Salome, che, fatta compra di aromi, si recarono al sepolcro di Cristo per ungerlo.

Mirotècio. n. m. Bottega di profumiere.

Misoginìa. add. mitol. Agg. di Minerva o della Sapienza deificata, che aborre le nozze preferendo la virginità.

Misòptoco o Misòttoco. n. m. T. med. Epiteto che davasi a quell' artritide che proviene dall' abuso di Bacco e di Venere, e risparmia i poveri e coloro che vivono sobriamente.

Mistestiàrca. n. car. m. Principale o capo setta, od istruito nei misteri.

Mitacismo. Lo s. c. Metacismo.

Mitézza. n. ast. Piacevolezza, mansuetudine, soavità.

Mitogràma n. m. T. filolog. Quadro recentemente composto, in cui si vede la genealogia delle divinità mitologiche o favolose.

Mitterismo. Lo s. c. Sarcasmo.

Mitterofonìa. n. f. T. fis. Accento o voce nasale.

Miùro. add. T. di poesia. Agg. di un verso esametro che in vece dello spondeo abbia in fine un trocheo.

Mnemòsino. n. m. Cosa di poco valore, ma di molto a cagione della memoria che desta del donatore, come si vede in Catullo.

Mog—ialìa. Lo s. c. Mogilalismo. —ilalo. add. Chi pronunzia con difficoltà.

Moje o Saline Volterràne, in Val-di-Cecina. geog. L. *Mariæ*. Varie sono nel Volterrano le località dove furono, o dove tuttora esistono e si estraggono dai pozzi le acque salse, ossiano i *fontinali* che forniscono le sottostanti miniere di *idroclorato di soda* o *sal marino*. Le attuali esistono nelle parrocchia di S. Leopoldo alla saline, una volta *S. Pietro e Fatagliano*, nella comunità di Volterra, compartimento di Firenze. I luoghi nei quali furono o dove sono scavati i pozzi d' acqua salata consistono in una marna argillosa cerulea, sotto la quale s' incontrano filoni di solfato di calce (gesso o alabastrite) del zolfo, e idroclorato di soda (*sal comune*). La scoperta delle Moje Volterrane, dalla condensazione delle cui acque salate si pro-

cura il sale a tutta la Toscana, deve essere antichissima, giacchè l'istoria ce ne ha conservato la memoria fino dal principio del secolo XI. Fra le varie *Moje Volterrane* i pozzi più comodi, più ricchi e attualmente in attività sono sei, denominati pozzo *S. Giovanni*, *S. Antonio*, *S. Maria*. *S. Ottaviano*, *S. Giusto* e *S. Luca*. Tutti questi pozzi s' incontrano sopra una linea di circa un miglio in direzione da settentrione a levante, a partire dalla fabbrica generale delle *saline* di *S. Leopoldo*, dette la *Moje nuove*. La fabbricazione del sale alle Moje Volterrane si riduce alla semplice evaporazione delle acque salse estratte dai pozzi di quella località, i quali sono profondi circa 40 braccia. Attualmente è stata ordinata la costruzione d' un pozzo di dimensione molto maggiore degli altri, nel quale dovranno imboccare due gallerie sotterranee destinate a raccogliere per via un gran numero di polle di acqua salata. Nei tempi trascorsi si estraeva dai pozzi l' acqua solamente con burbere, cui sono state sostituite le trombe aspiranti e prementi; oggi si è trovata utilissima una tromba a *corona*, che sembra più adattata all' oggetto per la sua semplicità e piccolo costo; cosicchè è probabile che a tutti i pozzi saranno applicate simili macchine. Innalzata per tali opere l' acqua salsa, questa si versa in acquidotti, ultimamente stati tutti rifatti di nuovo, più alti e di un corso più diretto di prima, sebbene alcuni di essi corrono un cammino poco meno lungo di un miglio per trasportare l'acqua nel cisternone contiguo all' officina delle *Moja*. Questo cisternone è diviso in due grandissime vasche di legname di albero e di pino dentro un apposito edifizio, difeso dalle acque piovane lasciando libera la circolazione all' aria ambiente. La capacità di cotesta gran conserva è tale da contenere acqua salata per più di tre giorni di lavoro. Dalla conserva l' acqua salsa entra per canali di piombo nei due edifizj vaporatorj, uno dei quali appellasi di *S. Leopoldo*, l'altro di *S. Pietro* dal titolo della vecchia e nuova chiesa parrocchiale. Ciascuno edifizio consiste in due apparati *salinatorj*, che costà appellansi *Fuochi*; ogni *Fuoco* ha tre grandi caldaje di baudoni di ferro innestati insieme da grossi bullettoni, e ognuna di esse caldaje di forma quadrilunga ha una superficie di circa 132 br. quadre. Due di esse destinate a riscaldare l' acqua salsa sono una più dell' altra lontane dalla bocca dei tre fornelli. La prima si riscalda dai 40 ai 45 gradi dal termometro di Reaumur; quella di mezzo la porta dai 55 a 65 gr., e nella terza più vicina alla bocca del forno segue l' ebollizione e confezione del sale, giacchè sotto questa stanno tre fornelli, ne'quali a seconda del bisogno s' introducono le legna. L' aria riscaldante ed il fumo scorre poi sotto le altre due caldaje, per quindi escire da una cappa di forma cilindrica, ch' è una specie di colonna alta circa br. 25, posta dietro la caldaja più lontana dai fornelli. La capacità delle due caldaje più lontane dalla bocca dei fornelli essendo maggiore dell' ultima, ossia di quella dove l' acqua si condensa in sale, fa sì che vi resta costantemente la metà o poco meno di acqua già riscaldata allorchè vi si introduce la fredda dalla conserva. In ciascun fuoco si ottiene ogni sei ore una *cotta*, ed in ciascuna cotta si estraggono circa 5000 libbre di sale, consumando a un dipresso ragguagliatamente undici once circa di legna per ogni libbra di sale.

Molossogiàmbo. n. m. T. poet. Piede composto di un molosso e di un giambo, ossia di cinque sillabe; cioè tre lunghe, una breve ed una lunga.

Molossopirrìcchio. n. m. T. poet. Piede composto di un molosso e d'un pirricchio.

Molossospondèo. n. m. T. poet. Piede composto di un molosso e di uno spondeo, ossia di cinque sillabe lunghe.

Mondiàle, e Mundiàle. add. d' ogni g. Del mondo. *Nel nostro vivere* mondiàle. *Bell. Bucch.* — *Tutta la* mundiàle *costituziòne secòndo la credènza pagàna. D. Conv.*

Monamèrio. n. m. T. filolog. Spettacolo in cui si combatteva colle fiere, così denominato pel numero di queste che in un sol giorno si uccidevano.

Monocòsmo. n. m. Nome applicato ad una specie di vettura tirata da un cavallo solo, fra noi volgarmente detta *Mezza-Fortuna*.

Monocràtore. n. car. m. È sinonimo di Monarca e d' Imperatore.

Monodràmma. n. m. T. poet. Sorta di componimento breve, che contiene un'azione rappresentata e recitata da un solo attore, in cui la declamazione semplice, sia in versi od in prosa, viene adattata ed accompagnata da musica strumentale, la quale serve ad esprimere e rinforzare i sentimenti in esso contenuti. Se poi vi declamano due persone dicesi *Duodramma*.

Monogràmmati. add. pl. T. di pitt. Agg. dei primi saggi della pittura, i quali furono soltanto lineari e d' un sol colore, nè si giunse alla perfezione che dopo lungo tempo, e quando si prese a modello la Natura.

Monòlino. n. m. T. filolog. Unico filo, in cui erano infilzate le perle. Se di tre fila, dicevasi *Trilino*, di quattro *Tetralino*, se di fili eguali *Isolino*.

Monòmeco. n. m. T. di giurispr. Così dicesi l' attore che provoca la sentenza, essendo assente l' avversario, donde deriva l' Eremodicia. (*V.* App.)

Monoperiànto. add. Ciò che ha un solo perianto.

Monostratègo. n. car. m. T. milit. ant. Supremo ed unico condottiero d'eserciti.

Montàle. geog. Borgata, già castello con pieve, nella Valle dell' Ombrone pistojese, nel compartimento di Firenze.

Monoteismo. n. m. T. teol. Dottrina ortodossa che ammette l' unità di Dio, e mostra l' assurdità del Politeismo, ossia della pluralità degli Dei.

Monte-Bàmboli. geog. Antico castello del tutto diroccato, del quale rimangono solo poche rovine coperte da boscaglie, oggi fattoria parrocchiale, nella Valle di Cornia sopra il torrente Milia di lui affluente, comunità e giurisdizione di Massa marittima, a sei miglia a maestro distante da questa città, Compartimento di Grosseto. Questa tenuta è oramai divenuta celebre per le discussioni scientifiche, e le controversie geologiche alle quali ha dato luogo la scoperta del Carbon fossile, fatta in quei terreni da una società d' industriosi Livornesi, benemeriti della patria, composta dei Sig. de Mailland, Caillou, e Macario, e Olinto Fratelli Formigli. Appoggiati questi all' abilità e somma perizia dell' Ingegnere di miniere Sig. Francesco Pitiot, attualmente Direttore generale dei lavori per la estrazione del predetto combustibile, e persuasi da' non equivoci segni dal terreno indicati, intrapresero nel 1839 a farne i primi saggi. Corrispondendo essi all' espettativa, e divulgatasi una sì importante notizia non pochi bramarono concorrere in tale impresa, e pel progetto formato dal Sig. G. G. Ulrich fino dal 1841, fu stabilita una società per la ricerca e cavamento di questo fossile, alla quale i sopra citati primi intraprenditori presiederono e presiedono come amministratori. Riunitasi questa nuova società di unanime consenso con i predetti amministratori nominò e rappresentaria una commissione conservatrice della quale fan parte i Sig. Avv. Luigi Giera, G. G. Zust, G. G. Ulrich, Leone Cipriani, Pietro Febr Walser, e Ignazio Torricelli. Questa animosa società punto sbigottita dalle contrarie opinioni dalla scienza elevate, con indefessa energia mettendo a rischio vistosi capitali, in mezzo agli ostacoli che da ogni parte gli si opponevano, con una perseveranza, non mai bastantemente lodata pel corso di cinque anni è finalmente pervenuta ad arricchire la Toscana di nuove sorgenti di prosperità. Nè la sola Toscana godrà il frutto di sì perseverante insistenza, ma l'Italia tutta; giacchè i suoi lavori han pubblicamente dimostrato quali sono le roccie caratteristiche della formazione carbonifera della Penisola, e così spianata una via finora ingombrata da spine, dà luogo a sperare che altre congeneri miniere in questa classica terra, ricca in ogni genere di minerali produzioni, possano ancora in altre località ritrovarsi. Vada pure la scienza a suo piacere disputando sopra l'età dei terreni; noi contendiamo, ma questa discussione meramente scientifica è di poco, anzi di verun interesse per l' industria. — La qualità del combustibile non è più soggetto di discussione: esso pei suoi componenti, per le prove fatte in grande con macchine a vapore, per le molte analisi chimiche, e pel cock che se n' estrae di una eccellente qualità può a buon diritto annoverarsi fra i migliori carboni inglesi commerciali. — La estensione poi del perimetro carbonifero, siccome la regolarità degli strati non lasciano dubbio nè sulla quantità, nè sulla durata della escavazione; e già cinque pozzi in vie di foramento, tre dei quali aperti nella tenuta di Monte-Bamboli, e due in quella di Vascognano, a circa due miglia di distanza gli uni dagli altri, provano bastantemente quali utili debbono sperarsi da simile impresa. L' anzidetta società ha già preparati i fondi occorrenti per costruire una strada ferrata economica, che dalla miniera scendendo a Torre mozza trasporti i suoi prodotti al mare; e tosto che questa sarà compita la miniera di Monte-Bamboli somministrerà una 12ª parte delle 330 mila tonnellate di Carbone, alle quali si fa ascendere attualmente il consumo sempre più crescente del Mediterraneo, e fra le imprese dei privati del secolo sarà al certo questa una delle più utili, mentre agli occhi degli economisti e sì per la pace come

« per la guerra il grado che tale o tale « altro popolo è destinato ad occupare « dipende in oggi dalla quantità di Car« bone che può scavare, senza il quale « e la sua industria e la sua navigazio« ne a vapore e le sue strade ferrate sono « in balia e schiave di chi possiede il « prezioso combustibile. » — La stessa società sotto la direzione del sopracitato ingegnere, e dei già nominati amministratori e commissione conservatrice ha pure intrapreso una consimile lavorazione a Monte Massi (*V.* Monte-Massi. app.)

Monte Biànco. geog. *V.* Diz. Si corregga il periodo ove si dice « Questa montagna è alta circa 15000 braccia » questa montagna è alta circa 8179 braccia.

Monte-Massi. geog. Castello di 275 abitanti, pievanìa, comunità e giurisdizione di Rocca-strada, a cinque miglia a ponente dalla medesima; compartimento di Grosseto. — Questo castello ha preso senza dubbio un tal nome dagli enormi massi che ammassati si scorgono gli uni sugli altri, e in cima ai quali un tempo esistèva una rocca molto forte, ora quasi distrutta, dall' alto delle cui rovine presentasi allo sguardo un vastissimo orizzonte a Sud-Est, a deserti ma fertilissimi poggi, che con dolce declivio scendendo in una vasta pianura terminano al lago di Castiglione della Pescaja, celebre per gli erculei lavori di bonificamento, ormai portati a termine dall' illuminato e perseverante genio di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, felicemente regnante, e dalla somma perizia dell' Ingegnere Sig. Cav. Commendatore Alessandro Manetti. Dal lato opposto pittoreschi monti, in fianco e in cime dei quali veggonsi ad occhio nudo dieci città o castelli, oltre le rovine di quello di pietra poetizzato dal divino Alighieri per la lacrimevole morte della Pia de' Tolomei, e la dispendiosa impresa fatta eseguire dalla repubblica di Siena per fermare le acque del fiume Bruna mediante un muro di gigantesca mole. A due miglia di distanza da questo castello fiancheggiata a levante e a mezzo-giorno da una catena di Colli trovasi un' ampia ed estesa vallata in forma di bacino, ove in più e diversi luoghi, ma specialmente nel letto del torrente Raspolino scorgonsi visibili affioramenti di Carbon fossile, i quali in tre strati ben caratteristici mostransi all' occhio dello scienziato, giacenti in terreni e in mezzo e roccie tanto fisicamente che chimicamente identiche a quelli di Monte-Bamboli. Di questi affioramenti fino dal 1790 ne detta un cenno l' *Henrion* nella di lui opera intitolata: *L' Italiano istruito sopra tutte le specie di Carbon fossile*; ma niuno da quell' epoca in poi intraprese regolari e ben diretti lavori per la ricerca di sì prezioso combustibile. La stessa società (*V.* Monte-Bamboli) forte dei consigli dell' esperto suo Ingegnere Sig. Francesco Pitiot, in detta Valle fino dal 1839 contemporaneamente che in Monte-Bamboli incominciò i lavori di escavazione indispensabili pel ritrovamento di un minerale cotanto necessario all' industria. La natura dei terreni, che compongono una sì vasta pianura non intercisi da nessun terreno antico a sentimento degli esperti naturalisti che l' han visitati, ne fanno certi niuno ostacolo opporsi al prolungamento degli strati carboniferi in tutta quella estensione. — Il pozzo che fin da quell' epoca fu incominciato a scavarsi per la grande profondità a cui oggi è arrivato non solo lo rende di sommo interesse per la scienza mineralogica, ma di grave meditazione pel fisico. — Situato alla distanza di circa mille braccia dai testè citati affioramenti, ed a settanta circa al di sopra del livello del mare, fino dal 1841, incontrò già il primo strato che questi indicavano, e oggimai conta una profondità di br. 750; dimodochè ritrovandosi a circa 600 br. al di sotto del livello del mare, può a giusta ragione chiamarsi *Unico* in questo genere, non conoscendosene, almeno fin qui, altro, per quanto molti ve ne siano anche di più profondi, che sotto al detto livello possa a questo eguagliarsi. I professori Matteucci, Pilla di Pisa, e Bunsen di Marburgh nella loro discesa in tal pozzo, osservarono la temperatura essere ivi di molto superiore a quella riscontrata in altre località; giacchè il termometro situato nel di lui fondo e ricoperto dalle roccie, che a mano a mano venivano scavate segnò gradi 41, 7 (vedi Miscellanee di chimica, fisica, e storia naturale N. 7 e 8. Pisa 1843).

Morfografìa. n. f. Storia naturale, o descrizione delle esterne forme del mondo della natura.

Morfologìa. n. f. Trattato dell' organizzazione degli animali.

Morfonomìa. n. f. Dottrina delle leggi dell' organizzazione esterna dei corpi della natura.

Morfotomìa. n. f. T. chir. Dottrina universale anatomica delle forme esterne dei corpi della natura.

Mor—osofia. n. f. T. med. Pazzie savia.
—òsofo. n. car. Pazzo non molesto ad alcuno.

Musicomàne.n. car. Colui che ha eccessive passione per la musica.

N

Nama. n. f. T. eccles. Così i Greci chiamano il Vino che si offre nel sacrosanto sacrificio della Messa, perchè simbolo del sangue che sgorgò dal divin fianco del Redentore.

Nannonia. n. f. Sorta di cantilena per conciliar il sonno ai bambini.

Nartècia. n. f. o Nartècio. n. m. Cassettina per unguenti e medicamenti.

Nasto. n. m. Dicevasi così un' ampolla ripiena e quasi traboccante. §. —. Individuo di fibra densa e specialmente l'uomo in confronto della donna che è lassa.

Nauclèro. n. car. m. Nome del padrone di una nave.

Nàumaco. n. car. m. Eroe della guerra navale; cognome dato a Temistocle allusivo alla celebratissime vittorie di Salamina riportata dai Greci su i Persiani, mercè i consigli, le astuzie ed il valore di lui.

Naupègi. n. car. pl. T. di naut. Fabbricatori di navi immuni da ogni tributo.

Naustàtmo. geog. ant. Nome generico di porto, o stazione di navi, e particolare di un porto della Frigia presso il promontorio Sigeo (celebre per la tomba d' Achille, e per la visita che a quella fece il grande Alessandro nella sua memoranda spedizione contro Dario), non lungi dalla foce del rinomato Scamandro o Xanto, e dirimpetto all' isola di Tenedo, dove approdò la flotta dei Greci, e dove, tirate a terra le navi, seguirono tanti sanguinosi combattimenti descritti nell' *Iliade*.

Nautepibate. n. car. Viaggiatore, che per risparmiare le spesa del nolo, si fa marinaro, e, col consenso del capitano della nave, prestasi a tutte le opere della navigazione.

Nautòlogi. n. car. pl. Raccoglitori del nolo dei passeggieri.

Neànico. n. m. T. med. Vocabolo che, presso Ippocrate, significa Veemente, forte, grande.

Neaniscòlogo. n. car. m. Vocabolo di disprezzo, applicato ad uno scrittore di scempiaggini proprie dell' età giovanile.

Neabo. n. m. T. med. Ippocrate usava di questo vocabolo parlando del sangue.

Necrocòmica. n. f. Presagi prodigiosi, desunti da segni o corpi che dall' aria vengono a cadere sulla terra.

Necròpoli. *V*. Dis. §. —. Agg. di Vitulonia in Toscana, città distrutta e di cui oggi scopronsi le antichità. Equivale anche a *Città sepolta*.

Necròtito. n. m. T. filolog. Vittima offerta in sacrificio all' ombre dei morti. § —. Dicevasi così anche ciò che era dedicato ed offerto in sacrificio alle ombre infernali.

Necrotomìa. n. f. T. anat. Dissezione di un cadavere.

Nefèle. n. m. T. eccles. Così i moderni Greci chiamano la Palla con cui si cuopre nella Messa il disco in cui è riposta l' Ostia consecrata, ed il calice in cui sta il vino, ossia il Sangue del Signore.

Nefelograòmatro. n. m. T. fis. Strumento ideato a determinare con precisione la direzione e la celerità del moto delle nuvole.

Nefodòtti. n. car. pl. T. d' antiq. Sorta d' indovini, che presumevano di presagire il futuro dall' ispezione del corso delle nuvole.

Nefraframmonia. n. f. T. med. Mancanza d' attività nelle reni.

Nefrònco. n. m. T. med. Tumore renale.

Nemesiaci. n. car. pl. T. d' antiq. Uomini vanissimi, che con un bastone forcuto in mano, facevano in pubblico de' giuochi.

Nenemìa. n. f. T. fis. Tempo tranquillo e sereno.

Neògala.n. f. T. med. Latte segregato dopo il colostro.

Neonìnfa. n. car. f. Nuova sposa imperiale.

Neopolìti. n. car. pl. Schiavi posti in libertà, ai quali distribuivasi delle terre nel territorio delle capitale.

Neoràma. n. m. T. di meccanica. Nuovo spettacolo.

Neòrio. n. m. Darsena in cui stanno sicure le navi.

Nèspoli (Angiolo). biog. Celebre medico-clinico, ed archiatro italiano; nacque in Firenze il 23 marzo 1786 dal dottore Giuseppe Niccola Luigi aretino. Chiarivasi assai per tempo il giovine Angiolo di molto felice ingegno e d' indole capace di molti affetti; necessario quello al diritto intendere, e questi al risoluto volere. Destinato a quegli studj, che colle astruse grammaticherie e l' inane scienza dai puri uomini tormentano spietatamente le tenere menti infantili, fu

nondimeno in questi così assiduo e diligente da profittarne in modo mirabile: e dalla latinità progredendo alla matematiche e alla filosofia, infiammossene tanto di più, quanto più quiei l' acume del suo intallelto trovava di che sapientemente esercitarsi. Siccome nato di padre aretino, domandava ed in concorso otteneva, nel settembre del 1802, uno de' posti vacanti nell' università di Pisa, che Arezzo conceda ai soli giovani in essa nati, e diegli anche privilegio di stanza e di vitto nel collegio Ferdinando di Pisa. Le novità politiche che avevan già riscossi gli animi tutti, non ebbero allettamenti pel Nespoli, che lungi di seguire le ambizioni che erano vivamente accese e che avevano gli animi di tutti sollevato a grandiose speranze; davasi agli studj più felici, ma ai più ingrati; non ai boriosi ma agli umili; mettevasi alla medicina, sospintovi unicamente dall' amore di questa sublime scienza. Conseguita nel maggio del 1806 la laurea dottorale, e nel 1808 in Firenze la matricola del libero esercizio, entrava medico astante nell'I. R. Arcispedale di Santa Maria Nuova; ivi potendo largamente soddisfarsi dell' impaziente sua brama di sapere, diedesi tutto a ricercare dalla quotidiana sperienza ogni lume più acconcio a bene discernere e bene curare le umane infermità. Otto anni dimorava egli nel grande spedale di santa Maria Nuova, e otto anni erano per lui spesi unicamente negli studj dell' Haller e del Morgagni, i quali avvalorava eziandio coll' assidua osservazione delle esterne alterazioni, che formano il sobietto della chirurgia: così componeva il suo spirito alla diligente accortezza dell' osservare e alla giusta severità del concludere. Nel 1819 ottenne per concorso la cattedra di clinica medica nel medesimo arcispedale. Al letto dell' ammalato usava singolarmente le menti giovanili alla scrupolosa disamina dei segni, della sede e della natura delle sensibili alterazioni del corpo umano, facendo così della semeiotica e dell' anatomia patologica la base principale d' ogni suo ammaestramento. Di mente veramente analitica compiacevasi assai più del ricercare i particolari che dello spaziare col pensiero per la serie dei più vasti collegamenti di quelli: amava di andar sicuro per le singole verità anzichè di pericolare nella difficile opera di salire da quelle al più generali principj. La Toscana perciò rispetto alla medicina deve a lui il mantenimento di quello studio dei fatti, che fu sempre la gloria più bella dei discendenti di Galileo. Nel 1833 il Nespoli fu eletto Archiatro di S. A. I. e R. il granduca di Toscana, felicemente regnante, e insiememente Proposto dell' Imp. R. Collegio Medico, Chirurgico, Farmaceutico di Firenze: e nel 15 giugno 1835 gli fu conferita la decorazione di cavaliere dell' Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe. La società Colombaria fiorentina, quella dei Fisio-critici di Siena, la Medico-fisica fiorentina, la Medica di Livorno, l' accademia della Valle Tiberina, la Pistojese di Scienze, Lettere ed Arti, e l' accademia Reale di Parigi vollero Angiolo Nespoli fra i loro socj. Ma gli onori sopra di quell' animo risoluto non potevano altro che rendere ognora più vividamente splendenti la nobili e rare sue qualità. Affabile con gli umili rintuzzava volentieri con franco discorso e con nobile disprezzo l' orgogliosa vanità: di vita semplice, laboriosa e austera a modo antico, forte ebbe in dispetto i molli e snervati costumi dei tempi nostri; fortemente sentiva, e con fede intera manteneva il carissimo affetto dell' amicizia. Che se per tanto Angiolo Nespoli valeva molto innanzi nell' arte sua e il valor suo adoperò mai sempre a solo bene comune di lui certo la lode dava essere nella bocca d' ognuno, di lui ripetersi per le generazioni avvenire, di lui l' esempio mostrò a tutti come degnissimo da imitarsi. Quest' uomo sommo con universale cordoglio morì il 27 gennajo del 1839. La società medico-fisica fiorentina il dì 8 luglio 1839 innalzogli un busto in marmo nel museo patologico dell' I. R. Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Neteroscaltia. n. f. T. fisiol. Vocabolo di cui *Andral* si serve a designare quella secrezione che viene a manifestarsi fuori di luogo, cioè in un tessuto od organo che non è ad essa destinato.

Neurempodismo. n. m. T. med. La soppressione dell' attività dei nervi.

Neurocinesi. *V.* Angiocinesi. (App.)

Neurometastasi. n. f. T. med. Passaggio d' una morbosa condizione da un organo od apparecchio organico su i nervi.

Neuro-mielitide. n. f. T. med. Infiammazione della spina dorsale.

Neuropatologia. n. f. T. med. Trattato delle malattie dei nervi.

Neuroprosopalgia. n. f. T. med. Tic doloroso, ossia contrazione convulsiva dei muscoli della faccia.

Neuroscirro. n. m. T. chir. Tumore nervoso indurito.

Neurotlipsi. n. f. T. med. Pressione d'uno o più nervi; o confricazione di essi.

Niclàrico. n. m. T. mus. ant. Sorta di modulazione musicale molle ed effemminata.

Ninfónco. n. m. T. chir. Tumore morboso della piccole pudende.

Nittepàrco. Lo s. c. Nittostratego.

Nitteràni. s. m. pl Famiglia d' uccelli rapaci, od avoltoj notturni.

Nòbili (Pellegrino). biog. Giureconsulto e Uomo di stato italiano; nacque il dì 8 settembre 1754 in Vetta luogo detto Carpineti su i monti Reggiani da poveri genitori. Prediletto da questi per la sua vivacità, vestiti gli abiti chiericali fu mandato alle scuole di Reggio. Il giovine fin da principio mostrò facile ingegno, amore agli studj, e fermezza molta. Deposti gli abiti chiericali, tutto applicossi alla ragion civile: patì moltissime angustie, soffrì molte privazioni, e non potè nemmeno esser provvisto de' libri necessarj alla sua carriera: tuttavia non rimase abbattuto da tante contrarietà; fece tali progressi, e tanto si distinse per acume d' ingegno, e per copia di dottrina, che appena terminati gli studj della giurisprudenza mostrava che presto sarebbe divenuto un eccellente giureconsulto. Giovanissimo percorse la Ruota delle Giudicature di Pieve Pelago, di Trassilico, di Minozzo, e di Monte Fiorino. Queste piccole cariche esercitate con onestà pari alla scienza, gli furono scala a maggiori. Nel 1787 fu segretario del supremo Consiglio di Giustizia in Modena, ove eminentemente dimostrò l' integrità dell' animo suo; e nel 1792 fu eletto consigliere luogotenente di Reggio, vice-gerente del governatore, quindi giudice civile; e dopo due anni fu richiamato in Modena nel supremo consiglio come consigliere e auditor militare, ed ebbe il grado di tenente colonnello. Fu nel congresso di Lione del 1801 fra i notabili nel collegio dei dotti: egli fu tra quelli che rimasero muti quando si proclamò Napoleone presidente della Cisalpina, e che proruppero in vivissimi applausi, quando fu nominato Melzi vice-presidente. Sciolto il congresso il Nobili tornò a Milano, ove dapprima sedè ne' consigli legislativi, e poscia fu nominato segretario di stato. Nel 1802 una grave malattia lo obbligò a lasciare le faccende di stato, e ritirarsi giubilato alla quiete di Reggio. Tornato in salute, e visti vani i begli augurj, coi quali si era confortato in principio, non curò più la sua carriera, e viveva nella quiete domestica in una sua villa rivolto agli studi campestri, e fu eletto vice-presidente della società agraria di Reggio. Nel febbrajo del 1831 sconvolto lo stato di Modena il consigliere Pellegrino Nobili fu prima con approvazione del governatore di Reggio aggiunto in quelle circostanze insieme con altri al corpo de' conservatori; ma quando poi fu istituita la guardia nazionale, dichiarato ogni potere cessato, nominato un governo provvisorio, poi un dittatore e tre consoli; il Nobili fu uno de' tre Reggiani eletti a rappresentare lo stato per trattare la riunione de' due governi Modena e Reggio; e recatosi a Modena fu dai suoi colleghi dichiarato presidente. Tornate le cose allo stato antico, Pellegrino Nobili si riparò in Bologna aspettando l' esito della rivoluzione di Romagna; ma dopo la capitolazione di Ancona, andò ramingo correndo molti pericoli, sì che si stabilì in Marsiglia. Fattagli abilità di trasferirsi in Livorno quivi stabilivasi: per ristorare la sua cadente salute chiese licenza di recarsi per alcun tempo ad aria migliore, ed ottenne di andare a Prato; e poco dopo gli fu concesso il domicilio in Firenze. Morì in Pisa ove passava l'inverno nell'aprile del 1841. §. — (Leopoldo), figlio del precedente. Celebre naturalista nato in Trassilico nella Garfagnana nel 1784; trasferitosi in Reggio, e fatti rapidamente i primi studj passò in Modena. Mentre però il di lui spirito sembrava per naturale disposizione tutto rivolto ai freddi calcoli e alle tranquille meditazioni; un interno fuoco ne investiva il cuore nato ai palpiti della gloria. Cinse infatti la spada, e dopo aver dimostrato quanto nelle naturali e meccaniche scienze ei valesse dirigendo in Brescia la fabbrica delle armi, saltato capitano, seguì le bandiere francesi nella campagna di Russia. Reduce in patria tutto dedicossi alla cultura degli amati studj. Fornito di aperta e libera mente, non meno sagace nei lenti processi dell' analisi, che pronto ai più vasti concepimenti, dotato di quella forte volontà particolare caratteristica dell' uomo di genio, si rivolse allo studio della naturale filosofia: tutte abbracciandone di subito le parti, spinse nel profondo di essa i suoi sguardi, e a riconoscerne si diede la solidità dei fondamentali principj che la sostengono. Egli divise la

universale materia, la quale nella elementare densità apparivagli omogenea, in due grandi classi: nella prima la vide dotata di una forza di attrazione inerente agli elementi pieni e quasi di un solo getto formati, pei quali è costituita; nella seconda la riguardò come composta di atomi ridotti all' ultima sottigliezza, tendenti alla repulsione: resulta dalla prima ogni sostanza sensibile; costituisce la seconda il solo fluido sottile e imponderabile, il quale nella composizioni e decomposizioni, e nel movimento a cui i corpi tutti soggiacciono, interviene. A disporre l' animo dei sapienti a tale riforma che tutte abbracciava le parti della fisica, i fondamentali suoi concepimenti e quasi la base della nuova macchina universale faceva il Nobili comparire alla pubblica luce mediante un primo lavoro, nel quale imprendendo a dimostrare la identità della molecolare attrazione coll' astronomica, alla suprema legge di emanazione, cioè a quella che dalla ragion diretta delle masse e dalla inversa dei quadrati della distanza costantemente è regolata, riferiva i modi di azione delle potenze tutte della natura. La intera serie delle sue dottrine svelava in appresso in una vasta opera intitolata: *Meccanica della Materia*, la quale ai semplici e immutabili principj di quella scienza era diretta a coordinare le vicissitudini tutte, per le quali le materiali sostanze, di moto in moto sospinte, la costante armonia del mondo fisico sostengono. Pubblicava in appresso le *Questioni sul magnetismo*, in cui sottoponendo a nuovo esame i fatti già noti di quella ricchissima parte della fisica, ad altri discoprendone, vide annodare i naturali fenomeni colle fondamentali sue vedute intorno alla meccanica universale. Inventò il *Termo-moltiplicatore*, perfezionò il *Galvanometro*, e diè compimento al *Termoscopio*. Obbligato ad abbandonar la patria pe' casi politici del 1830, stabilissi in Firenze, ove morì il 17 agosto 1835.

Nomotesìa. n. f. T. di giurispr. Titolo di un libro che tratta della Scienza della Legislazione.

Nomotèti. *V.* Dis. §. —. T. eccles. Così dai SS. PP. si trovano appellati gli eretici che dipartendosi dalla dottrina della Chiesa, stabiliscono nelle cose della fede definizioni ed interpretazioni nuove.

Nosocòmesi. n. f. T. med. La cura che si presta agl' infermi.

Nosonomìa. n. f. T. med. Dottrina delle leggi naturali, secondo le quali si sviluppano le malattie.

Notofilàci. n. car. pl. T. milit. Titolo degli uffiziali incaricati di proteggere le spalle dell' esercito.

Nutesìa. n. f. T. di giurispr. Così dai Greci si disse la pena correzionale, in flitta affinchè il colpevole faccia senno, divenga più attento e più esemplare nella sua condotta.

O

Obelèa. add. T. anat. Epiteto della sutura che dicesi *sagittale*.

Ochelòmati. n. m. T. anat. Le aperture del naso.

Òchema. n. f. T. med. Gli antichi chiamavano così la parte sierosa e linfatica del chilo, del sangue ec.

Ocìpeta. mitol. Nome della seconda fra le tre Arpie, figlia di Taumante, allusivo alla celerità con cui sparì dopo aver rapito e contaminato le mense di Fineo. §. —. Nome di una delle figliuole di Danao.

Oclagòoi. n. car. pl. T. d' antiq. Sorta di ciarlatani, che colla destrezza delle mani illudevano l' adunata moltitudine.

Ocl—o. n. m. T. med. Affare molesto. —óso. add. Molesto.

Oomalèa. add. T. med. Agg. di cosa graveolente.

Oèssi. n. f. T. med. Così Ippocrate chiama quella speciosa maniera di argomentare che usano i medici in mancanza di esperienza.

***Ofìstico.** add. e n. m. (Dal gr. *Ophis* serpente.) Essendo il serpente simbolo della Prudenza perciò questo nome è figuratamente sinonimo di Prudente.

Oftalmotirìasi. n. f. T. chir. Trepidazione dell' occhio.

Olca od **Olce.** n. f. Lo s. c. Dramma (peso).

Olco. n. m. Sorta di misura usata in Grecia, contenente sei oboli, ossia dieci calchi, o dieci denari.

Olecraniàna. add T anat. Agg. di cavità situata dietro l' estremità inferiore dell' omero, la quale riceve l' olecrano quando si stende l' avambraccio.

Oleifaciènte (gas). n. m. T. chim. Nome dato all' idrogeno dento carbonato, dai chimici olandesi, che ne fecero la

scoperta nel 1780, il quale combinato col cloro ha proprietà di produrre una sostanza oleaginosa.

Oleo-saccaràto. n. m. T. chim. Mischio d'olio volatile e di zucchero, che si può ottenere fregando un pezzo di zucchero sopra un poco di scorza di citrone.

Olètrio. n. m. Assai nocivo.

Oligòforo. add. Vino acqueo; o agg. del vino che porta senza perder la sua bontà, una discreta quantità d'acqua.

Oligogalattìa. Lo s. c. Oligogalia.

Olìstema. n. f. T. chir. Compiuta lussazione delle ossa articolate.

Oloagiògrafa. n. f. Voce antica adoperata per indicare la collazione compiuta di tutti i libri sacri.

Olocòtino. n. m. T. filolog. Sorta di moneta tutta d'oro, del peso d'un'oncia e più, in uso presso gli Egizj, sulla quale probabilmente era scolpita una corona d'olivo salvatico.

Olòoe. n. m. T. med. Torbido, nero.

Olofànte. n. m. Nome dato a chi affetta una smodata ostentazione.

Oloflìttide. Lo s. c. Flittene.

Omecmìa. Lo s. c. Simmachia, nel secondo significato.

Omelisìa. n. f. T. chir. Cataplasma di farine.

Omeologìa. n. f. T. rett. Difetto del discorso, privo delle grazie della varietà dello stile, perciò nojoso ad ascoltarsi. È sinonimo di Monotonia.

Omerocentóni. add. pl. Agg. di quelli che formano un'opera coi termini presi qua e là dai poemi d'Omero.

Omòduli, n. car. pl. T. filolog. Servi o schiavi, presso i Romani, talmente addetti alle terre che loro si davano a coltivare, che il proprietario poteva alienarli congiuntamente alle terre: sorta di schiavitù che esiste ancora nel presente secolo in certi paesi dell'Europa.

Omòlogi (Coloni). n. car. pl. Uomini addetti a certi poderi da dove non possono dipartirsi; volgarmente *Servi della gleba*.

Omomètrio. n. car. I Greci diedero tal nome ad un fratello o ad una sorella uterina.

Omopatìa. n. f. T. med. Affezione morbosa congiunta, cominciante da un'altra affezione principale o protopatica.

Omòtimi. n. car. pl. Titolo di dugento uffiziali di Ciro, scelti fra i nobili, ad ognuno dei quali fu comandato di scegliere altri quattro dello stesso ordine, i quali fecero in tutto mille persone della stessa dignità, ed essi in tutte le occasioni si distinsero con illustri prove.

Omotocèa. n. car. f. T. med. Donna che partorisce feto abortivo.

Omotòcia. n. f. Aborto.

Oncotlìpsi. n. f. T. chir. Pressione cagionata da un tumore.

Onesìfora. n. f. Classe laboriosa del popolo, e perciò utile alla società.

Onfalòlisi. n. f. T. chir. Lacerazione del cordone ombellicale.

Onichismo. n. m. Atto di radere o raschiare le unghie.

Onichistèrio. n. m. Forbice per radere le unghie.

Oniranfìsolo. n. m. T. med. Sogno dubbioso, o colui che lo prova.

Onirepòpte. n. car. Colui che ha delle previsioni durante il sonno.

Oniressìa. n. f. Stato del sonno.

Oniressismo. n. m. Magnetismo animale.

Oniressìte. n. car. Colui che dorme.

Oniriatrìa. n. f. T. med. I medici seguaci della dottrina del magnetismo animale chiamano con tal nome il Sonno magnetico che vogliono sia salutare, e durante il quale pretendono possan darsi consigli per la guarigione dei malati.

Oniroadismo. Lo s. c. Sonnambolismo.

Onirobarìa. n. f. T. med. Sonno profondo, pesante.

OnirobLepsìa. n. f. T. med. Facoltà di prevedere dormendo.

Oniroìa. n. f. Azione di cantare dormendo.

Onirodiazeusìa. n. f. T. med. Stato di isolamento della persona che si magnetizza, nel quale ella non conserva più altro rapporto che col suo magnetizzatore. —Ite. n. car. Colui che è immerso nello stato dell'onirodiazeusìa.

Oniròdoto. n. m. Effetto dei pasti magnetizzati, che producono e trattengono il sonno.

Oniròfane od Onirofànte. Lo s. c. Visionario.

Onirofobìa. n. f. Sogno spaventevole, terrore durante il sonno.

Onirofronìa. n. f. T. med. Stato od azione di colui che nel sonno dà varj consigli.

Onirogalinìa. n. f. Sonno pacifico.

Onirografìa. n. f. Stato di colui che scrive dormendo.

Oniroinìa. n. f. Ebbrezza o sonno cagionato dal vino.

Onirolepsìa. n. f. Sonno leggiero.

Oniròlogo. n. car. Colui che parla dormendo.

Oniromànte. n. car. Interprete dei sogni.

Oniropseudìa. n. f. Sogno finto.

Onirosìmbolo. n. car. Colui che dà consigli dormendo.

Onnicòrdo. s. m. T. mus. Strumento a corda con cinque tastature, inventato verso il 1560.

Onòfri (Giuseppe). *V.* Gozi Girolamo (app.)

Onomaclètore. n. m. Ragistro di nomi.

Ontoglòssa. n. f. T. filosof. Denominazione desunta dalla natura degli enti.

Opistòmaro. n. m. Collirio che usavasi per toglicre l' asprezza delle palpebre.

Opistocìrosi. n. f. Gibbosità.

Òpora. n. f. T. filolog. Gli antichi dividevano l' anno in tre parti ; chiamavano la prima parte *Opora*, che comprendeva gli ultimi giorni dall' estate ed i primi dall' autunno ; la seconda *Metopora*, in cui si comprendeva l' autunno già cresciuto e adulto ; e la terza *Ftinopora*, ossia l' ultimo autunno ed i primi mesi dell' inverno.

Orario. add. T. astron. Agg. d' uno strumento acconcio ad osservare il moto dei corpi celesti intorno al Sole.

Orchiòtomo. s. m. Strumento cha si adopera per la costruzione ; e chiamasi por così anche il Chirurgo che la fa.

Oriàni (Barnaba). biog. Astronomo e Matematico italiano ; nacque nel villaggio della Certosa di Garignano vicino a Milano il 18 luglio 1752 dal lavandajo Giorgio Oriani. Uno de' monaci Cartosioi gli agevolò il modo di studiare togliendolo alle angustie della sua famigliuola. Appigliatosi alla carriera acclesiastica, si consacrò tutto alle matematiche e riuscì in asse così profondo, che sciolse un difficilissimo problema proposto da una straniara accademia. Allora il senatore Lambertenghi lo imprese a protaggare, e raccomandollo al conte di Firmian, ed allora ottenne i mezzi di poter viaggiare. Restituitosi a Milano, stabilì l' orbita dal pianeta di Urano e determinò la perturbazioni degli altri nuovi pianeti. Narra il cav. Monti che la teoria del nuovo pianeta Urano stampata in Milano nel 1789 fu conosciuta a Parigi dai più distinti astronomi e geometri : ma parchè il modesto Oriani non la presentò all'accademia dalle scienze, l' astronomo Delambre profittò senza scrupolo della scoperta altrui, e le sua tavole pubblicate due anni dopo ottennero un premio ad altri dovuto. La *Trigonometria sferiodica* dell' Oriani è opera classica, e la teoria delle Refrazioni astronomicha gli va debitrica di un passo importante che dischiuse l' aringo a coloro, che trattarono dopo una sì fatta questione. Egli ba scritto altre profonde *Memorie* sull' astronomia teorica e pratica, la quali furono inserite negli Effemeridi di Milano. A nessuno meglio cha all' Oriani toccò la ventura tanto desiderata da Cicerone di godersi vivo della propria gloria, poichè il suo nome risuonò bentosto in tutta l' Europa ; e Bonaparte entrato in Milano cercava subito dell'Oriani accarezzandolo ed accompagnandolo con ogni sorta di onoranza. Il Direttorio di Francia volaya che se le opera più insigni delle arti servivano di oroamento ai trionfi della repubblica, gl' ingegni celebri li lodassero avvisandosi cha non sarebbe accagionato di barbarie, se coloro che da lei per costuma, par ingegno e per sapere erano i più lontani, si facessaro ledatori delle imprese dai repubblicani ; onde imponeva al suo generale che ricercasse e con ogni modo di migliore dimostrazione accarezzasse gli scienziati ed i letterati d' Italia, indicando nominatamente l' astronomo Oriani. Per questo singolare ingegno abba Bonaparte una particolara riverenza e quando era generale de' Francesi in Italia, e quando prasidente della repubblica italiana e quando re d' Italia. Voleva in sulle prime farlo vescovo ; ma l' Oriani tutto intento ai suoi studj astronomici non volle abbandonare il suo diletto osservatorio di Brera. Fu in quella vece nominato e cavaliare, a conte, e senatore, e membro dell' istituto italiano, con larghissime pensioni. Caduto il ragno d' Italia, l'Oriani già avanzato in età, ottenne il suo riposo, a conservò un grosso stipendio. Egli morì il 12 novembre 1832, lasciando un considerabile peculio che destinò ad opere ganerosissime, dando dugentomila lire alla Specola di Brera, centomila alla Biblioteca Ambrosiana, altre centomila all' Orfanotrofio, e centomila pure al Seminario arcivescovile : tante furono le ricchezze acquistate coll' ingegno, tanta la parsimonia con cui visse e tanta la generosità colla quale in morte distribuì le sue dovizie.

Oriùnni. n. car. Così erano chiamati dai Corsi quei soldati volontarj di Corsica, i quali o per amore verso Genova, o per odio de' loro compatriotti, e da essi maltrattati, erano stati trasportati nell' isola, dove spiegando all' aria la croce rossa in campo bianco, fieramente combattevano la testa di Moro in campo azzurro : gli altri Corsi gli chiamavano *Vittoli.*

Oriùndo. add. Originario, nativo d' un paese.

Ospit—àre. v. a. Alloggiare, prendere abitazione in una casa. —**àto.** add. Alloggiato.

Ottìmetro. s. m. Misuratore ottico. È così chiamato uno strumento, mediante il quale alcuni moderni venditori di lenti argomentano *a priori* la forza visiva dell' organo relativo a siffatto senso. Consiste in un asse graduato; i gradi misurano la distanza, dalla quale l' occhio può leggere una data scrittura, e corrispondono così ai numeri ordinarj coi quali si designano comunemente le lenti.

P

Palmo. *V.* Diz. §. Unità lineare della misura di lunghezza che si usa nel regno delle Due-Sicilie; e si divide in 12 once, ognuna di 5 miglia.

Pàlpito. n. m. Battito frequente del cuore quando è agitato da qualche affetto violento.

Pieracciòli (Giovanni). biog. Celebre matematico italiano; nacque in Prato da umili genitori; obbedendo alla patria volontà ebbe ad avviarsi di buon' ora al mestiere istesso del padre, che nel contado pratese faceva il muratore. Questa cura però non lo aggravò lungamente, perciocchè il parroco, conosciuta la tanta benignità dell' indole del giovanetto, fu vago di metterlo egli stesso sul cammino degli studj. Appresi i rudimenti della latinità, vestì gli abiti chericali, e frequentò le scuole del Seminario vescovile di Prato, ove i suoi precettori trovarono guiderdone condegno alle molte loro sollecitudini nella gratitudine sentita del diligente giovane e nel saggio pubblico che ei dava del proprio valore scrivendo e prose e versi nella lingua del Lazio d' una purità ed eleganza maravigliosa. Innamorato il Pacchiani dell' ingegno di Giovanni Pieraccioli, di buon grado offrivagli in Pisa nella propria abitazione domicilio: lieto il giovine Pieraccioli dell' avventura, a Pisa trasferivasi, e discepolo pose il piede in quella università che da professore doveva tanto illustrare. Applicossi alla geometria e all' algebra, e la svegliatezza del suo ingegno, il desiderio che era in lui vivissimo ne rendean sicura la più splendida riuscita: e tanto profitto fece che in tempo brevissimo divenne capace d' intendere le dottrine del calcolo sublime. Il precettore chiamavalo giovine di liete speranze, e i condiscepoli il giudicavano degno di sedere in cattedra: egli logorava la mente nell' istruire in più tempi del giorno alcuni giovani; nè ciò bastavagli a fornirlo del bisognevole; ambiva ordinarsi prete, ma il vescovo della sua diocesi dispiacente della di lui partenza da Prato, respingeva la di lui preghiera, lasciando il proprio proposito incerto. Gli fu affidata prima la lettura degli elementi dell' algebra nella pisana università, senza il titolo di professore, e un anno appresso quella altresì degli elementi della geometria, parificandolo a tutti gli altri lettori e ammettendolo in oltre agli aumenti annuali di stipendio. Travagliato dalle infermità, che furono molte e pressochè continue in vita da' suoi trent' anni in poi, invidiava il mestiere de' proprj fratelli perchè sani e vegeti li vedeva. Sebbene da professore avesse posto l' animo suo nello studio delle scienze esatte, pure non mancava di tener viva nella sua mente la dottrina letteraria raccolta con lo studio de' classici; nè trascurava di secondare la sua naturale disposizione alla poesia, scrivendo di continuo versi latini, e improvvisandone pur anco all' occasione opportuna d' una bellezza e semplicità prodigiosa. Inteso a soddisfare convenientemente ai doveri del suo magistero, non si curò gran fatto di mostrarsi al pubblico colle stampe. Alla cattedra affidava il suo nome, e qui acquistossi fama di geometra valorosissimo. Lesse il Pieraccioli all' università di Pisa gli elementi di geometria pel corso di quattordici anni; di poi e per ben dieci anni sostenne la lettura dell' algebra; lettura che in allora muoveva dai principj della scienza e stendeva a tutto il calcolo sublime: infine durando gli ultimi nove anni della sua vita accademica, le sue pubbliche lezioni solo intorno al calcolo sublime versarono. Nell' ufficio di professore fu veramente straordinario, e salì in fama grandissima di dottissimo uomo, di pio sacerdote, e di uomo probo e leale. Dopo una lunga e dolorosissima malattia, prossimo a toccare l' anno sessantesimo primo della sua vita, il primo maggio del 1843 trapassava fra l' universale compianto de' suoi amici e de' suoi scolari.

Poggibónsi. *V.* Diz. (Per correggere gli errori occorsi in quell' articolo, vi si sostituisca il seguente.)

Poggibónsi, già Poggibonizi e Poggio Marturi. geog. L. *Podium Bonitii et Marturi*. Terra cospicua in Val-d'-Elsa in

Toscana, capoluogo di comunità e giurisdizione con chiesa collegiata e prepositura. Giace l'attual Poggibonsi dove fu il *Borgo vecchio di Marturi* circa 220 br. sopra il livello del Mediterraneo fra il fiume *Elsa* ed il torrente *Staggia*, questo che lambisce le sue mura orientali, quello che gli si avvicina dalla parte occidentale. La sua posizione fece dire con ragione al *Villani* essere posto Poggibonsi nel bilico della Toscana. L'antico Poggibonsi, poscia chiamato *Poggio Imperiale*, fino dal sec. XI era compreso nel contado fiorentino: nel XII secolo i Poggibonsesi seguivano più spesso le parti dell'Impero, e nel 1221, Bartolommeo Rinaldino, potestà di Poggibonsi contrasse alleanza con la signoria di Siena con condizione di far la guerra anche a' Fiorentini. Nel secolo XIII il cast. di Poggibonsi fu smantellato da questi ultimi; sebbene 10 anni dopo furono i Poggibonsesi in grado di resistere lungamente all'assedio postovi nel 1267 dal vittorioso Carlo d'Angiò: ma nel 1270 furono atterrate le sue mura castellane: i terrazzani privati di ogni civile giurisdizione furono costretti a scendere nel piano, ove popolarono a guisa di aperta borgata. Da qui incomincia la storia politica della Terra cresciuta presso al *Borgo del ponte di Poggio Bonizi* sul torrente Staggia. Dopo la pace di Fucecchio, nel 1293, il Comune e distretto di Poggibonsi venne incorporato nuovamente al contado fiorentino, e i suoi abitanti furono ripristinati nei diritti perduti nel 1270. Il suo Pievano fino dal sec. XIII fu insignito del titolo che tuttora conserva di *Preposto*; il piviere staccato per intiero dalla diocesi fiorentina, fu assegnato alla nuova diocesi di Colle nel 1592; attualmente comprende i quattro popoli seguenti: *Poggibonsi*, S. Pietro *a Magnano*, S. Matteo *a Luco* e S. Lucchese al *Poggio Imperiale* o Poggibonsi alto. Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di 19815 quadr., dei quali 744 spettano a corsi d'acqua e pubbliche strade: vi si contano 5476 abit. Risiede in Poggibonsi un potestà sotto il vicario regio di Colle; il quale potestà estende la sua giurisdizione civile anche sulla Com. di Barberino in Val d'Elsa. Vi è un uffizio di esazione del registro, e uno per la distribuzione delle lettere. La Cancelleria comunitativa e l'ingegnere di Circondario stanno in Colle, la Conservazione delle Ipoteche e il Tribunale di prima Istanza sono in Siena.

Pozza (Michele, più noto sotto il nome di *Fra Diavolo*). biog. Uno de' capi degl' insorgenti calabresi; nacque ad Itri; si era nella sua giovinezza appreso al mestiere di fabbricatore di calze, ma presto lo abbandonò per far parte d'una masnada della quale in picciol tempo fu capo, e i guasti che recò alle Calabrie furon tali, che l'antico governo di Napoli pose a taglia il capo suo. Tuttavia nel 1799 il cardinal Ruffo avendo per buono ogni mezzo nefandissimo che lo ajutasse a cacciar dal reame i Francesi, non vergognò giovarsi di Fra-Diavolo, concedendogli perdonanza delle passate cose ed anche titolo di colonnello o piuttosto di capo di orda levata a stormo. Speditamente ebbe messa in atto la sua milizia, e cooperò alla occupazione di Napoli; ma se il fine era diverso, eguale era il suo modo di guerreggiare. Quando Giuseppe Buonaparte salì sul trono napolitano, Fra-Diavolo mosse varie sollevazioni in Gaeta, in Calabria e nell' isola Caprea: approdò a Sperlonga con una formidabil turba de' suoi seguaci; tribolò per ogni dove i Francesi; fu preso finalmente dopo aver fatto una bella difesa, e tradotto innanzi un tribunale straordinario fu appeso per la gola a Napoli nel 1806.

Prediàle. *V.* Dia. §. Per Rustico, di campagna. §. Beni o fondi prediali, sono i beni rustici, i poderi, le ville ec.

Priòcca (Clemente Damiano di). biog. Illustre ministro del re del Piemonte, nato in Torino, nel 1749, di nobile stirpe. Compiuti gli studj di giurisprudenza e di belle lettere fu eletto rettore dell'università; indi fatto dal re referendario, fu mandato ambasciadore presso la corte di Roma, dove fu molto amato ed ammirato. Nella discesa de' Francesi in Italia fu chiamato a ministro degli affari esteri, e mostrò un grande atto di antica virtù e forza d'animo quando, rottasi dalle armi francesi ogni tregua col re, pubblicò la sua famosa protesta. Quest'atto offese sommamente i nemici che il Priocca dovette, per ordine dello stesso re a ciò costretto, costituirsi prigione nella cittadella di Torino. Uscito dopo due mesi dovè condursi a Grenoble, di là a Dijon, e poscia gli fu consentito passare in Ispagna, da dove si ridusse in Toscana. Fermò stanza a Pisa vivendo in assai dimessa fortuna, e traendo qualche conforto dagli studj letterarj. Scrisse una lettera premessa al volgarizzamento delle *Quistioni Tusculane* fatto dal Napione; e la *prefazione* e le *giunte*

alla *dissertazione su la patria di Colombo*. Morì in Pisa nel 1813. Carlo Botta così scriveva: « Damiano di Priocca « andava a porsi in cittadella in podestà « dei repubblicani. Ma quali fossero più « degni di compassione del carcerato o « dei carceratori, giudicheranlo gli uo- « mini diritti e dabbene. Scrivelo anche « la storia, che, come la giustizia gl'in- « nocenti dai rei, sebbene a passo lento, « così i buoni dai tristi distingue, ed ai « posteri secondo le opere loro racco- « manda. Sarà Priocca finchè sia in pre- « gio la virtù fra gli uomini, lodato e « celebrato, come esempio di quanto « possano un'animo forte, una mente « sana, una sincerità singolare ed una « fede inalterabile. Sogliono le repub- « bliche o adulare o calunniare o ucci- « dere i loro cittadini grandi. Sogliono « le monarchie, ogni cosa al re referen- « do, soffocare la fama e le opere e- « gregie dei servitori magnanimi: ma « non potranno tanto o non invidia con- « sueta, o una prudenza ingrata, che « non passi Priocca ai posteri, non so- « lo lodato, ma ancora amato e rive- « rito, come uno degli uomini, dei « quali l' Italia e l' umanità si debbono « pregiare. Servì senza ambizione lo « stato; tollerò senz' abjezione il carce- « re e l' esilio, e quel che più degno « è di lode, questo è, che sopportò con « egualità di animo la calunnia; e men- « tre nei tempi che seguirono, i suoi « persecutori corsero per amor dell' oro « e della potenza agli allettamenti altrui; « se ne visse e morì Priocca oscuro, « modesto e contento in Pisa, ancorchè « fosse stato più volte chiamato alle am- « bizioni da chi tanto potea, e tanto « amava trar dietro a sè, come mezzo « di potenza, gli uomini venerandi. Non « fu da noi conosciuto Priocca nè per « beneficio nè per ingiuria, nè mai il « volto suo vedemmo, ma bene abbia- « mo tanto conosciuto l' animo di lui, « che l' esser nati nel medesimo paese « ch'egli, ci rechiamo a parte di gloria. »

Pudibóndo. add. Pudico, casto, nelle parole e ne'costumi. §. Per Vergognoso.

R

Recentíssimo. add. superl. Nuovissimo, di pochissimo tempo.

Reingràvio. u. car. Conte del Reno.

Russo (Vincenzo). biog. Dotto ed eloquente avvocato italiano; nacque a Napoli, e fatti gli studj giovanili applicossi alla legge, e divenne l' amico e il confidente dell' infelice Mario Pagano. Nel 1799 abbracciò con entusiasmo le opinioni politiche. « Giovane singolaris- « simo per altezza di animo, per elo- « quenza, e per umanità portò con gli « altri supplizio dello aver creduto, che « gli uomini si potessero condurre con « nuove forme di reggimento politico « ad un più felice vivere, e dello avere « con la lingua, per cui tanto poteva, e « con la mano, che con egual vigore « secondava la lingua, quella condizione « cercato, che nella sua mente benevole « si era a benefizio degli uomini con- « cetta. Fu preso combattendo contro le « genti regie al ponte della Maddalena: « il diritto regio domandava la sua mor- « te; l' illusione sue il doveva far com- « patire, la capitolazione dei castelli « conservare. Prevalse il partito più fie- « ro; dopo gli strazj infiniti, che nella « sua prigione furono fatti di lui, e cui « sopportò con costanza ineffabile, fu « dato in preda al carnefice. Non mutò « volto, non fe' atto alcuno indegno di « lui; serbò, non solo la egualità del- « l' animo, ma ancora la serenità: pa- « reva che non a morte, ma a miglior « vita andasse, e così andava. Giunto « là dov' ei doveva dare il sospiro estre- « mo, rivoltosi alle circostanti e feroci « turbe, che lo insultavano. « Questo, « disse, non è per me luogo di dolore, « ma di gloria: qui sorgeranno i mar- « mi ricordevoli dell' uomo giusto e seg- « gio: pensa, o popolo, che la tirannide « ti fa ora velo agli occhi, e inganno « al giudizio; ella ti fa gridar viva il « male, muoja il bene; ma tempo ver- « rà, in cui le disgrazie ti renderanno la « mente sana; allora conoscerai, quali « siano i tuoi amici, quali i tuoi nemi- « ci. Sappi ancore che il sangue de' re- « pubblicani è seme di repubblica, e che « la repubblica risorgerà, quando che « sia, e forse non è lontana l' ora, come « dalle sue proprie ceneri la fenice, più « possente e più bella di prima. » Men- « tre così diceva, il boja lo strangolò. » (*Botta*, lib. 18.)

S

Sabatèlli (Giuseppe). biog. Celebre Pittore fiorentino. Nacque il 24 giugno 1813

dal cav. Luigi insigne pittore, che ben presto prese cura della educazione del proprio figlio. La pittura era oramai ereditaria in quella famiglia; quindi il padre iniziava il figliuolo nell' arte difficile del disegno, pel quale mostrava un gran genio. « Difatti nell' età in cui i « fanciulli compiacendo al giovanil ta« lento si sollazzano con giuochi e baloc« chi, Giuseppe concepiva fantasie ma« ravigliose di caccie, di belve feroci, « di affronti e di battaglie; nè la con« cepiva solamente, ma quanto gli ba« lenava al pensiero, tanto la mano trat« teggiava facile sopra la carta; sì che « era d' ammirazione al proprio padre. « Genio sommamente felice, impazien« te di freno, ed attento indagatore dei « segreti dell' arte » apprendeva il concetto o la forma significata dal disegno da Michelangiolo; ma non rimaneva contento dal di lui colorito. Più volte seguendo lo interno impulso volò a Venezia per rapire una tinta all' arte, o alla natura, e stamparla sopra i suoi quadri; lo che molto gli venne agevolmente fatto. Il primo suo disegno in età di anni 15 fu *Giuseppe che racconta i sogni ai fratelli*; ed il suo primo dipinto *Cristo che libera un' ossessa*; entrambi pregevolissimi, che meritarono esser conservati nel regio palazzo fra le cose più care. Di anni 19 dipinse il *Miracolo di Sant' Antonio* per le vie di Rimini; poi un *San Gaetano*, che riceve da Clemente VII il breve per la istituzione del suo ordine; *Sant' Antonio abate*; terminò e rifece in parte il quadro lasciato incompleto dal fratello Francesco del *Sant' Antonio* che risuscita un morto; quindi un *S. Girolamo*, una *S. Filomena*, la *Madonna consolatrice*, e *Saulle* in atto che la Pitonessa evoca l' ombra di Samuele. Intorno a questo capo d' opera ecco come si esprime il ch. D. Francesco Guarrazzi nel suo celebre elogio funebre al Sabatelli, dal quale elogio abbiamo trascritto quanto è virgolato. « Saulle è « quadro di sua scelta, ed ordinato secon« do la ragione dei tempi. La viltà del « secolo vuolsi correggere col terrore, « a cotesta tela manifesta una tragedia « stupenda. Se Alfieri fosse stato pitto« re, non lo avrebbe saputo comporre « diversamente. Dentro ad una spelonca « oscura alle falde del monte Gelboè si « rappresenta il fiero caso. In mezzo alla « caverna arde un tripode davanti a sozzo demonio; la faccia di lui illumi« nata da chiarore vermiglio sembra in« trisa di sangue. A sinistra dalla terra « parta sorge uno spettro lungo lungo cir« confuso di vampa di luce fosforica per « modo, che non apparisce il termine « del lenzuolo nel quale egli è involto, « suscitando la idea d' una lunghezza « senza fine. Tale ci mostra una sem« bianza, che non possiamo durare a « contemplarla lungamente, e non sen« tirci presi da ribrezzo. Quanto ha di « pauroso la morte emana da qual volto « scosso a forza dal sonno della tomba; « il guardo immobile cade giù come « corpo peso; col braccio scarno, che « si alza rigido con moto diverso dal « vitale si tira da parte un lembo del « lenzuolo, che gli copre la fronte, e « mostra la faccia intiera oalla truce sua « forma; la labbra tiene aparte per la« sciare il varco alla voce, che pare non « vegga articolata da qualle, siccome « uscivano i responsi dalla bocca di « granitu degl' idoli antichi. Lo spet« tro ha pronunziato le parole — perchè « mi turbi nel mio sepolcro? il Signore « ti è nemico; egli ha stracciato il tuo « regno fra le tue mani; tu, ed i tuoi « figliuoli sarete meco domani sotto ter« ra. — Saulle è caduto subitamente di « tutta la sua lunghezza davanti lo spet« tro: il volto ha pieno di paura e di « rabbia; ma vince il terrore: con la « destra si fa puntello per non percuo« tere la fronte al pavimento; la sini« stra tiene stretta sul cuore, come se « lo sentisse fuggir via. In aggiunta di « effetto questa figura viene illuminata, « sopra il dorso dalla fiamma sanguigna « dal tripode, e nella faccia in parte « dalla luce azzurra dalla vampa, che « circonda lo spettro, mentre in parte « è nell' ombra; il quale contrasto di « luce diffondendosi per tutta la caverna « partecipa alla scena qualche cosa di ve« ramente infernale. Gli occhi esterre« fatti, la bocca anela, e le chiome rab« buffate dal fiero Beniamita, la espres« sione dello sbigottimento, che tenta « con disperato sforzo di superare, o « non può; la battaglia tra la superbia « indomita del re e la viltà dall' uomo « fanno manifesto quale e quanto fosse « Sabatelli maestro, a come tragico som« mo; il magistero solenne dall' arte, e « la profonda anima sua. La Pitonessa « nell' aspetto formosa, nuda il seno, « avvolta di stola segnata di figure ar« cane, stringe nella manca la verga « magica, la destra tiene traverso il « corpo atteggiata come donna presa « da altissima maraviglia, conciossiachè

« non paja, che l' ombra di Samuele « aspettasse gli scongiuri di lei, ma « consentendolo, Iddio, sorgesse sponta- « nea a spaventare Saulle. Con tutta la « persona vacillando, ella dà indietro, e « par che gridi: — Perchè mi hai ingan- « nata, Tu sei Saulle! — » Fra i quadri di argomento profano si trovano *Otello*, la *Morte di Socrate*, *Cornelia* la madre de' Gracchi, *Torquato Tasso*, e *Farinata degli Uberti*. Componeva la tragedia di Buondelmonte, quando lo impedì la morte. Aveva ancora fatto il nostro Giuseppe molti ritratti. Incoraggiato da nobile amico di applicarsi a dipingere oggetti di storia: « Orsù Giuseppe, « gli diceva questi, ala più grande con- « viene che adesso tu porti. Potenze di « concepire il cielo ti largiva maraviglio- « sa; gl' insegnamenti paterni e la bontà « tua ti condussero in parte dove a nes- « suno secondo, sei a moltissimi primo. « Conviene dare uno scopo all' arte, e « lo scopo più grande e il più necessa- « rio è la storia. Nè la storia si scrive « soltanto, ma si dipinge e s' incide.... « Tu devi applicare l' animo a dipinge- « re quadri di storia patria. » E Giuseppe allora dipinse il quadro di *Farinata degli Uberti* che alla battaglia del Serchio fatto salire in groppa del suo cavallo Ranieri Buondelmonte, è assalito da Messer Asino degli Uberti fratello, che giunge alla sprovvista addosso al Buondelmonte, e tale gli percuote sopra il capo le massa dell' arme, che lo sciagurato giovane rimane spento sul campo. Lunga sarebbe la descrizione dell' azione di questo prodigio dell' arte: veggasi la sullodata orazione. « Immenso « fu lo entusiasmo degli amici all' appa- « rire del quadro, grande la maraviglia « degli stranieri, il consenso di laude « universale. Di Russia gli venne com- « messo subito Buondelmonte ». Il granduca di Toscana gli allogava tre quadri storici: splendidissimo avvenire di gloria si apriva davanti a lui, quando all' età di anni trenta con universale cordoglio la morte stringeva al gloriosa vita, e sì liete speranze. Giuseppe era meno « che di mezzana statura; scarso « nelle persona, nelle gambe sottile, « però di muscoli in grazia del continuo « esercizio di ginnastica validissimo; « copioso di chioma nera, le sopracci- « glia irsute sempre aggrottate, minac- « cevoli quasi. Di colore olivigno, am- « pia la fronte, gli occhi scintillanti; « di belle proporzioni la faccia, ma se- « vera; mesto sempre e pensoso; di « rado parlante. Vestì elettissimo abito, « tutto nero in testimonianza di un ani- « mo aborrente da qualsivoglia letizia... « Fosse poi o altezza d' ingegno, o be- « nignità d'indole, quante volte gli rife- « rivano come i malevoli suoi..... lo « biasimassero di scorretto ingegno, di « immaginazione indisciplinata, di colo- « rito stridente, egli rispondeva paceto: « hanno ragione; lunga e difficile è l'ar- « te: m' ingegnerò di far meglio. »

S. — (Francesco). Fratello maggiore del precedente, nato il 22 febbrajo 1803. Applicossi ben presto al disegno, e tali furono i suoi progressi che nell' età in cui altri conosce appena di esistere, gli era a lui stato dischiuso il regno delle immagini. Di nove anni ritrasse *Pier Capponi* che lacera i turpi capitoli sul volto a Carlo VIII; indi disegnò *Giuseppe venduto dai fratelli*. L' affetto che sentiva nell' animo tanto caldo l' infuse nei nudi contorni di questo disegno, che a chiunque il vide parve ascoltare dalla bocca mansueta del giovane israelita le solenni parole: Perchè odiate fratelli? Quindi compose il bellissimo disegno della *Creazione dell' anima*. Chiamato il padre dal granduca Ferdinando, si dipartiva dall' accademia di Milano, e in compagnia di Francesco si recava in patria a dipingere un salone nel palazzo Pitti. Il franco ingegno del giovane Sabatelli piacque al principe Leopoldo, che postogli singolarissimo affetto, con reale stipendio, che del continuo finchè visse gli accrebba, volle che si riducesse agli studj in Roma. Francesco tornava capace di pennelleggiare a fresco in una delle lunette del salone commesso alle cure paterne *Ettore che arsa una nave greca viene da Ajace Telamonio costretto a indietreggiare*. Il poema dell' Ariosto accese per modo la di lui fantasia, che quanto in quello era dipinto in verso, tosto egli con mano pronta tracciava in quadri maravigliosi condotti in penna o in matita, che talvolta il pittore vinse il poeta. Desideroso il suo reale protettore che Francesco giungesse all' estremo dell' arte, lo mandò a Venezia, affinchè si ammaestrasse nelle tinte del Tiziano: non si avvilì quando mirò l' Assunta del Vecellio; e tanto lo imitò che i maestri di Venezia fecero plauso al suo ingegno, e lo elessero professore dell' Accademia di San Marco. Ma giunto appena al suo ventisecesimo anno, trapassava da questa mortale vita. Molte furono e commendevoli tutte le sue opere, e lungo sarebbe enumerarle;

citeremo soltanto quelle che lasciava imperfette: il *Cartone* di Sant' Antonio che risuscita un morto; — il *Carmagnola* ricavato dalla scena ultima della tragedia del celebre Manzoni; — *Ajace Oileo* che tenta salvarsi dalla procella in onta ai Numi.

Sestini (Domenico). biog. Dotto Antiquario italiano, nato in Firenze nel 1750; fatti i primi studj si dedicò tutto all'archeologia ed alla classica letteratura. In età di 24 anni abbandonò la patria, e visitata la Sicilia vi fu eletto Archeologio e Bibliotecario del principe Ignazio di Biscari. Pubblicò allora un' erudita *descrizione* del museo di quel principe, e cinque volumi di *Lettere* intorno all' isola in cui viveva. Nel 1777 visitò Malta e Smirne, e nel seguente anno approdato a Costantinopoli, vi fu testimonio di una peste fierissima, di cui pubblicò un' importante *Descrizione*, la quale riuscì giovevole al granduca di Toscana Pietro Leopoldo per riformare le leggi sanitarie. Passato a Brussa col figli del conte di Landoff inviato straordinario di Napoli alla corte Ottomana, stampò la relazione del suo viaggio col titolo *Lettere odeporiche per la penisola di Cizico, Brussa e Nicea*. Tornato a Costantinopoli attese a raccogliere medaglie greche e romane per commissione di sir Roberto Ainslie, ambasciadore di Inghilterra, da cui fu spedito a Bukarest in qualità di segretario. Di là passò a Vienna, ove descrisse il suo viaggio e lo diede in luce. Tornò altre volte a Costantinopoli, e nel 1780 partì per Bassora. Visitò Aleppo e Bagdad, Cipro ed Alessandria d'Egitto, e fece ritorno a Costantinopoli. Le medaglie da lui raccolte ne' suoi viaggi in Levante, nella Sicilia e nella Francia meridionale, unite a varie gemme incise, ammontano a più di seicento. Avido di sapere, indefesso nelle sue indagini, il Sestini imbarcossi di nuovo a Livorno per le Smirne, e sorpreso da una violenta tempesta corse prasentissimo pericolo di naufragio: perduta ogni cosa che seco avea, si potè ricoverare in Navarino, da cui passò a Salonicco, ove ottenne affettuosa accoglienza dal signor Cousinery, che gli agevolò il ritorno nella sua patria. Passato a Roma vi diede alle stampe il V tomo delle sue *Lettere e Dissertazioni numismatiche* ed il *Viaggio da Costantinopoli a Bukarest* con correzioni ed aggiunte. Dipoi si trasferì in Germania. Ottenuta una pensione dal re di Prussia non la potè percepire a motivo dei cangiamenti ingenerati dalla battaglia di Jena, e fu ridotto a gravi angustie. Non cessò per questo dal pubblicare le sue *Lettere numismatiche* ed un' altra opera intitolata: *Descriptio nummorum veterum ex museis Ainslie, Bellini, Bondacca, Borgia, Casali, Cousinery, Gradenico, S. Clemente* ec., indi un' altra: *Classes generales Geographiæ numismaticæ*. ec. Visitata Parigi, vi descrisse il ricco medagliere del signor Tovhon, ed eletto dalla granduchessa Elisa suo Bibliotecario ed Archeologo in Firenze, tornò a posarsi nel suo luogo natìo e vi continuò con novella lena i suoi studj. Diede alla luce nove altri volumi di *Lettere numismatiche*, e l' opera sugli *Strateri d' oro* riordinò il Museo Hederwariano; illustrò il Museo Fontana in Trieste con tre volumi in 4.°; pubblicò alcune *Considerazioni sulla confederazione degli Achei*; il *Sistema geografico numismatico*, con molte aggiunte; una *Relazione su i moderni falsificatori* all' uopo di correggere gli errori del Barnabita Caronni; la *Descrizione di alcune medaglie greche del Museo di Chaudoir*; e quelle delle *Medaglie* greche e romane del fu Benkowitz; e finalmente il *Catalogus nummorum veterum Musei Arigoniani castigatus*. Il granduca Ferdinando III gli aveva assegnato l' emolumento e il titolo di Regio Antiquario e di Professore onorario dell' Università di Pisa, ed il suo figlinolo Leopoldo II, ora felicemente regnante, per emulare la paterna munificenza fece acquisto di tutta la libreria numismatica, non meno che del gran *Sistema numismatico*, quattordici vol. in fol., e di tutti gli altri manoscritti di un uomo che egli studi avea consacrato la lunghissima sua vitale carriera; poichè il Sestini cessò di vivere in Firenze il dì 8 giugno 1832.

Stetoscòpio. s. m. Strumento cilindrico inventato de Laennec, che posto tra l'orecchio e le pareti toraciche rende più netta l' escoltazione de' palpiti del cuore, e degli interni movimenti e romori del petto.

Z

Zannóni (cav. Giovan Battista). biog. Dotto archeologo, nato a Firenze nel 1774: distintosi fin dagli anni suoi giovanili per ingegno e per erudizione, venne eletto

nel 1800 sotto bibliotecario della Magliabechiana. Confortato dal Lanzi, accoppiò allo studio degli antichi classici quello ancora dei monumenti, e nominato regio antiquario pubblicò l'illustrazione di due urne etrusche, e di alcuni vasi Hamiltoniani, nella quale procurò di determinare i limiti, che dalla prudenza si vorrebbero prescritti alle congbietture degli archeologhi. Divenuto membro, poscia segretario dell' Accademia della Crusca, si diede a raccogliere le notizie intorno all' origine di essa, alla sua rinnovellazione, ed al vocabolario, alla cui correzione ed al cui aumento consacrò le fatiche di molti anni. Travagliato da sciagure domestiche e da lunghe infermità, tra le quali si confortò sempre con la religione, morì il 13 agosto 1832. Egli non ha lasciato alcun' opera grande e voluminosa; ma molte memorie e dissertazioni sull' antiquaria, una cicalata in lode dell' asino, e gli *Scherzi comici*, i quali ci mostrano la giocosa e sollazzevole sua natura.

W

WASHINGTON (Giorgio). biog. Celeberrimo Generale Americano, e uomo sommamente amante della sua patria; nacque il 22 febbrajo a Bridge-Creeck nella contea di Westmoreland in Virginia. Studiò le matematiche sino a poter esercitare la professione di agrimensore; e in età di diciannove anni fu eletto ajutante generale delle milizie della Virginia col titolo di maggiore. Sorpreso ed ucciso il generale Braddock presso al forte Du-Quesne, Washington, che lo seguiva in qualità di ajutante di campo, mostrò in tale sinistro non meno coraggio che sangue freddo, e non fuggì che a stento alla caccia de' vincitori. Dopo tale fatto il governo della Virginia, abbandonato alle sue proprie forze, creò Washington comandante in capo di tutte le truppe del paese: muove egli con un corpo considerabile contro il forte Du-Quesne presidiato da' Francesi, e se ne impossessa. Rimpatriato rinuncia alle milizie e viene eletto membro dell' assemblea della Virginia. Divenuto per la morte di suo fratello maggiore proprietario della signoria di Montvernon, prese moglie, e dedicato alle domestiche faccende diventò uno de' più ricchi abitanti del paese. Nell'assemblea della Virginia si oppose costantemente, sebbene con moderazione, all' Inghilterra che arrogavasi una giurisdizione illimitata sulle colonie, e fu uno de' sette membri deputati dalla sua provincia al congresso del 14 settembre 1774. Tutte le risoluzioni che vi si presero furono vere ostilità contro l' Inghilterra; si ricusò formalmente di assoggettarsi alle nuove tasse, e si approvò la determinazione di non fare più nessun uso delle mercanzie inglesi. Il parlamento britannico dichiarò la provincia di Massachusset in istato di ribellione; ed ordinò i più rigorosi preparativi contro i ribelli. L' azzuffamento occorso a Lexington fra le truppe inglesi e le milizie americane fu il principio della guerra. In un giorno tutta la provincia prese le armi, e gl'Inglesi ricacciati in Boston, chiusi quivi vennero da un esercito male disciplinato, ma formidabile per entusiasmo. Nell' altro congresso adunato a Filadelfia il 10 maggio 1775, Washington fu unanimamente eletto generale supremo, e il 15 giugno si recò tosto a Boston. L' esercito era forte di 14 mila uomini circa; ma difettava di polvere e bajonette, non aveva ingegneri nè cannonieri e vi regnavano gravissimi disordini. Per le cure del novello generale quell' oste organizzata venne meno regolare, fissati furono gli stipendj, alcune compagnie di cacciatori armate furono di carabine ed in breve divennero il fiore delle soldatesche americane: fu prolungata la durata degl' ingaggi ed in seguito sino alla fine della guerra. Washington il 4 marzo 1771 assedia Boston, ed il 17 vi entra vittorioso. Il 4 luglio il Congresso proclama l' *Indipendenza degli Stati-Uniti dell' America settentrionale*; le truppa e tutta la popolazione accoglie con giubilo tale atto. Washington per evitare un' aggressione del nemico molto ingrossato pe' nuovi soccorsi erasi condotto a New York, costante nel suo sistema di temporeggiare; suo somma prudenza, per mandare a vuoto le pratiche intavolate dall' Howe. Persuaso di non poter tenere il campo, determinò di fare una guerra di posti: non s' infingeva che accusato verrebbe d' irrisolutezza e di poca energia, ma il desiderio di giovare alla patria vinceva in lui qualsiasi altra considerazione. Sloggia da New-York, prende una forte posizione e destra dell' oste inglese; Howe occupa un'eminenza e differisce la battaglie per la domane. Washington nella notte muove il campo ad un' altra posizione più vantaggiosa; Howe lo segue, gli rimane due giorni a fronte attendendo rinforsi

e disponendo le batterie per l' assalto, ed il generale americano prende nella notte una posizione più formidabile ancora. Howe dispera di combatterlo; assalta il forte Washington, e minaccia Filadelfia: si scoraggisce l' esercito americano, le cerne si ritirano, i soldati disertano, e Washington senza cavallerie, senza artiglieria, rimane nel novembre con tremila uomini disarmati, de' quali cassava con la fine dell' anno l'ingaggio. Padrone di sè occulta le sue inquietudini sotto un aspetto sereno, e nulla trascura per ridestar fiducia. Il Congresso si ritira a Baltimore, ed investe il generalissimo d' una dittatura militare di sei mesi: questi sempre padrone delle più vantaggiose posizioni, sollecita e riceve dei rinforzi; ed alla testa di settemila uomini, passa la Delaware, la notte di Natale, assalta i posti inglesi situati sulla riva orientale, sorprende in Trenton mille cinquecento Tedeschi, fa novecento prigionieri, prende sei cannoni, e si mette al coperto nella primiere posizione prima che il nemico abbia avuto tempo di riaversi. Tale buon successo ridona il coraggio agli Americani, e in pochi giorni il loro esercito è quasi raddoppiato. Il 2 gennajo 1777, rientra in Trenton; gabba Corowallis che sta per assalirlo, gli sorprende dietro tre reggimenti a Princetown, indi con una rapida mossa ripara nelle montagne oltre il Rariton. Vien provveduto di altri rinforzi, e gli Inglesi non ardiscono di assalirlo nelle quasi inaccessibili sue posizioni. Howe paventa le imprese del suo avversario, abbandona il New-Jersey, Filadelfia accoglie nuovamente il Congresso; la Pensilvania è coperta, ed il generale americano è padrone di scegliere il teatro della guerra. Profitta del riposo dell'inverno e fa inoculare il vajuolo alle sue genti. Obbligato Burgoyne a porre giù le armi, il Congresso decretò che fino alla pace le operazioni militari verrebbero unicamente dirette dalla volontà di Washington. Rioccupata Filadelfia dagli Inglesi, furono quivi bloccati da Washington, che respinto dopo qualche vantaggio riprende le sue posizioni; nel suo esercito tale vi era mancanza di abiti e di scarpe, tanta la penuria de' viveri, che fu obbligato desistere dalle mosse offensive. Malgrado le invettive e i bassi raggiri de' suoi nemici erasi conservata la fiducia del Congresso, riceve delle cerne, e gli ufficiali ed i soldati hanno ancora qualche soccorso. La Francia intanto prende parte negli affari dell' America; quivi si attende una numerosa squadra francese, e Clinton si ritira in New-York dopo un vivissimo conflitto. Washington si rese altamente benemerito col sopire i litigi insorti fra gli Americani ed i Francesi loro alleati. Il suo campo intanto soffriva le somme privazioni, ed era costretto a far prendere con la bajonetta da varj drappelli, i viveri e le munizioni necessarie per i soldati; riuscì a ritenere i soldati sotto le bandiere, e ad onta delle inferiorità dello sue forze conservò e coperse Westpoint sul fiume d' Hudson; unito alle truppe francesi assedia Cornwallis serrato in York-town, che dopo aver tentato invano fuggire per mare, si rese prigioniero di guerra con ottomila uomini. Dopo tale evento le truppe inglesi non furono più in istato d' intraprendere cosa alcuna: e dopo alcuni rovesci e vittorie nei mari delle Antille, nell' India e nell' Europa tra le flotte inglesi, francesi, spagnuole ed olandesi, si apersero dai negoziati, ed il 20 gennajo 1783 l' Indipendenza degli Stati-Uniti d' America fu riconosciuta. Vi volle tutta la prudenza, l'ascendente o la persuasiva di Washington per prevenire un generale ammutinamento dell' esercito. Il 25 novembre 1783 gli Inglesi evacuarono New York, e il 27 Washington raccolse in tale città gli ufficiali che militato avevano sotto gli ordini suoi; si fecero i più teneri commiati, e partì per Annopolis. Il generale fu ricevuto dal Congresso il 23 dicembre in una tornata solenne; consegnò e restituì le patenti di generale supremo, e si ritirò nel suo podere di Montvernon senza domandare ricompensa. Quella che gli venne decretata e che egli accettò con gratitudine fu il diritto di ricevere e mandare le proprie lettere per le poste esenti di tassa. Rientrato nelle sue case, attese all' agricoltura. Nel 1787 fu eletto a pieni voti presidente della convenzione incaricata di rivedere gli articoli della confederazione ed il 30 aprile 1789 fu eletto Presidente degli Stati-Uniti; quindi rieletto nel 1793, non acconsentì ad una terza elezione: dopo avere indirizzati ai suoi concittadini gli ultimi suoi consigli, e messo in sede il suo successore, tornò a Montvernon, ove morì il 14 dicembre 1799 in età di anni sessantotto. La morte di tale grand' uomo fu considerata una pubblica calamità.

FINE DELL' APPENDICE.